L' HVOMO, E SVE PARTI FIGVRATO, E SIMBOLICO,

Anatomico, Rationale, Morale, Mistico, Politico, e Legale,

RACCOLTO, E SPIEGATO

Con Figure, Simboli, Anatomie, Imprese, Emblemi, Morali, Mistici, Prouerbi, Geroglifici, Prodigi, Simolacri, Statue, Historie, Riti, Osseruationi, Costumi, Numismi, Dedicationi, Signature, Significationi di Lettere, Epitetti, Fauolosi, Mirabili, Fisonomie, e Sogni;

RIFLESSI, E DICHIARATI CON SENTENZE D' AVTORI SACRI, E PROFANI;

OPERA

Vtile a' Predicatori, Oratori, Poeti, Anatomici, Filosofi, Accademici, Scultori, Pittori, Formatori d' Emblemi, d' Imprese, & altri,

IN DVE LIBRI DISTINTA.

STVDIOSI TRATTENIMENTI DELLA PENNA

DI DON OTTAVIO SCARLATINI

Già nella Nobilissima Religione de' Canonici Regolari Lateranesi Dottore di Sacra Teologia, Predicatore, e Lettore di Sacra Scrittura, & hora Arciprete della Chiesa Maggiore di Castel S. Pietro. Accademico fra' Signori Gelati il Trattenuto, e fra' Signori Inabili L'Informe.

Con Additioni, e Tauole copiosissime.

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR CARDINALE
GIROLAMO BONCOMPAGNI
Arciuescouo di Bologna, e Principe.

IN BOLOGNA, MDCLXXXIII.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE.

SV' l' Altare del vostro sempre gloriosissimo Merito, Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, vengo a sacrificarui in Vittima vn' Huomo, mà con Rito totalmente alieno dall' empie Superstitioni de' Massageti, Senoni, Celti, Spartani, od altri si fossero, quanto la vostra Pietà, la Virtu, la Religione, la mia riuerenza altresì, la fede da quelle sacrileghe Profanità a gran ragione distoglier ci deuono. Io con quella prontezza, con la quale si dispose il gran Padre Abraamo ad vn cenno dell' Altissimo di fargli Olocausto d'vn Figlio, consacro all' Eminenza Vostra Reuerendissima questo Parto, imperfetto sebene; e, per comparire auanti ad vn' Eminenza così cospicua, d'ogni ornamento spogliato: mà se, al sentire di chi di tutto scrisse, non isdegnaua quel DRAGO, che ne' Campi di Sidone dimoraua, le offerte, che dalle mani di caste Fanciulle imbandite veniuangli, onde inoffese da esso passando, la fertilità di quell'Anno alle loro Campagne arguiuano gli Habitatori, perche io, presentandomi auanti al vostro vigilantissimo DRAGO, custode della più retta Innocenza, col candore d'vn Animo intemerato, sù questi fogli spiegato, deuo temer di ripulsa?

Aldrouand. de Draconibus

Io, che rinato posso dirmi sotto a vostri benignissimi auspici, non altrimenti, che da' Denti del Drago di Cadmo appresero a nascer Giganti, per obligo del mio Vassalaggio, non poteuo far di meno di non inscriuer

uer quest' Opra al vostro, sempre augustissimo, e famosissimo Nome. Se nell'Impiego, in cui le vostre sempre liberalissime Gratie, onde passano i quattro Lustri mi posero, ritolto tal hora da gli Affari più necessarij dell' Anime, è vscito questo Parto alla luce; non altrimenti di quel Nobile, che dal Cielo felicitato d' vn figlio, per inuolarlo a' Nemici, in vna Foresta il nascose, al sentir di Pausania, mediante alle fortissime Spire di pietosissimo DRAGO venne inuolato alla voracità d'vn Lupo, sotto al Vostro singularissimo Patrocinio espongo quest' Huomo ancor io, accioche, e munito, e difeso possa sortire il motto del gran Fabricio, che facendo vedere vn Fanciullo, sopra vn DRAGO volante, vi pose il Cartello *Et exaltauit humiles*, e chi non sà, che dalla Simbolica Egiziana Sapienza vennero sempre riconosciuti i DRAGHI per Geroglifico di Custodia; onde, come del vostro vigilantissimo, ed impareggiabile Zio, Sommo Pontefice, e Moderatore del Mondo, dell' E. V. Reuerendissima può dirsi *noctù, diuque regit*. Di quel Gregorio io parlo, le di cui magnanime Imprese, e le immortali Attioni hanno inforsate le Penne più erudite a credersi pouere d'espressiue, e di facondia incapaci per decantarne le Glorie. Di questo Grande, le di cui orme lucidissime, come il DRAGO Celeste appunto, che nella Reggia luminosa del Sole addita il Cuor del Leone, lasciano così viuaci splendori, rischiarano l'vn, l'altro Emisfero, e tolgono da gli Occhi a suoi vagheggiatori ogni ombra d' Ignoranza, e di colpa, onde d' esso venne detto appunto *nil clarius, nil ve nobilius*, il coraggio del quale venne palesato in vn DRAGO trà due Eserciti in atto di azzuffarsi, e combattere, con le parole *ex arduis Immortalitatem aquiri*, la munificenza, e liberalità a fauore de Letterati, espressa con vn altro, che nel mezo alle Muse risiede, portandone il Cartello *certus Apollo*, del di cui esempio immortale può dirsi come del Celeste fù inteso *Micat inter omnes*.

ex eod.

ex eod. pagin. 350.

Fabrici Panegiric.

Di così eccelso Atlante, Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, voi dunque fortunatissimo, anzi infatigabile Alcide, correte per questa Ecclitica il sentiere di consimili Glorie: e chi non sà, che i Corsi del Sole hanno per confine la Reggia? Odo ben io per le Bocche de' più famosi repplicarsi ciò, che del vostro accenato Pontefice fù detto

Gaude Roma, Draco placidus viridantibus Alis
Alta petens, Animo te iubet esse bono.

Inaugurarono i Draghi con le loro comparse mai sempre a primi Gouerni, ed honori le preminenze, e salite, fossero tratti fauolosi, od Historici i Sogni d' Olimpiade, ò di Mamea, ò della Genitrice di Cesare, che s' auuisarono di partorire DRAGONI, hebbero Figli, che delle prime

Coro-

Corone del Mondo portarono decorate le Tempia; mà doue in Abisso di Lumi, frà raggi di tante glorie mi vado incauta farfalla perdendo? mà pure, se questi s'adempiano mi sarà glorioso l'Occaso.

Quì mi resta per ora d'implorare la vostra Clemenza, o Magnanimo, a degnarsi di piegare benigno lo sguardo sopra questi miei, benche deboli fogli; che, s'egli è vero, a detto de' Naturali, che il DRAGO porti vna Gemma pretiosa nel Capo, il di cui Lume per gli Occhi risolgora; vn aspetto solo delle vostre Protettrici Pupille verrà ad ingemmar queste Pagine, ed a porger loro que'lumi, de quali mancanti si trouano. Da questo felice Astroite, che tale appunto viene da vn Saggio quella Pietra chiamata, quale prosperità d'influsso sopra quel poco di residuo dell'età, che m'auanza, non posso non implorarmi? Simile è il vostro DRAGO a quell'Angue, dall'aspetto del quale gli auelenati Israeliti si risanauano, e l'esperienze cotidiane il palesano. L'aspetto, sempre benignissimo, e sereno, col quale chi vi si presenta accogliete, mette in chiaro il mio dire. Vostre sono non meno, che del vostro sempre incolpabile Zio, e nelle memorie del Mondo, e del Cielo perenne le significationi addotte

Aldroand. l. c.

Te Draco Gens timet, at pellat Gens ista timorem,
Quo feris abscissum est; quo tueare tenes.

Sò, non v'hà dubbio, che il peso di quelle Cure, sotto alle quali portato dal zelo dell'ottima vostra Cura Pastorale, se ben anche d'elettione, di sogiacere vi compiacete, non vi lascia Campo di ben minimo diuersiuo, onde potete vantar le Parole *dormiens vigilat*, come del vostro primo Sourano fù espresso, e rendete con ciò alle vostre Mura la felicità, la sicurezza, l'amenità dell'Hesperidi Poma più certa, che la fauoleggiata dalla Gentilità menzogniera; Pur tutta volta se trasse Heraclide Filosofo vn DRAGO così domestico, ed alle sue richieste così pieghеuole, che, ad ogn'ira inerme, souente doue più gli aggradiua lo piegaua, che dourò io temere di non poterui per qualche spatio tradurre per le mie, se ben deboli Carte, doue, frà l'altre di vostro pijssimo Genio, sò essere l'esplicationi de' Padri sopra le Sacre Lettere, e delle Sentenze, ed Historie, delle quali, frà l'altre cose sono i Volumi farciti. La Giouialità, e la Clemenza, con la quale l'Eminenza Vostra Reuerendissima d'accettar si compiacque le condanne, ed esecrationi, con che feci, che Momo in vn Secolo deprauato inueisse contro de Vitij, che ben giustamente a vn tanto merito, come esemplare doueuansi d'ogni Virtù, a promettermi pari, anzi migliori fortune a queste Carte m'affidano. Con queste viue speranze prendo Campo

di po-

di potere veriticramente lusingare me stesso, e d'inscriuere a queste fatiche, ed a miei pacifici Lari, che pure son vostri, ciò, che sù le sue Porte quel felice additaua,

Musarum Custos, Custosque Eliconis amani
Hesperidum Hortorum, ceù fuit ante Draco:

E mentre, con gli Auguri accennati, pregandoui a comiserare le imperfettioni d'vn' Huomo Pigmeo, che vi s'offre, nel desiderio però, e nell' ossequio Gigante, mentre al Bacio della Sacra Porpora vmilmente m' inchino, conchiudo con tutto ciò, che del vostro gran Pontefice Gregorio venne a perenne Memoria lasciato

Parua damus, tamen hac hilari Pater accipe fronte,

onde riuerentissimo, ed ossequiosissimo mi rassegno, e rinouo

Dell' E. V. Reuerendiss.

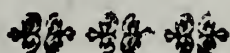
Castel S. Pietro li 24.
Agosto 1683.

Obligatiss. Deuotiss. Seruitor Vmilissimo.
Ottauio Scarlatini.

Nel

Nel porgere, che fece l'Autore l' Opera presente al sudetto Eminentissimo, e Reuerendiss.

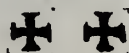
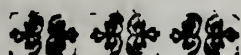
SIGNOR CARDINALE ARCIVESCOVO

Di Bologna, e Principe.

Si toccano succintamente le sue Glorie, s'implora il suo Patrocinio, riflettendosi in senso diuiso alla Visione hauuta dall' Apostolo San Giouanni, doue si dice che Draco stetit ante Mulierem, quæ paritura erat. *Apocalips.* 12.

A Voi, sopra di cui diè la Murice
Pregio frà gli Ostri glorioso, e degno,
D' ogni Scettro capace, e di TRIREGNO,
Soura quanti mai furo, EROE felice.

Di tanti Honor frà Turba ammiratrice,
Con l' HVOM descritto ad inchinarui Io vegno;
Ma, se allo scopo mio tropp' alto è il segno,
Onde giunger tant' oltre a me non lice.

Quì di vostra Clemenza il Sol, che splende,
Per l' OPRA mia di rimirar fia pago
Quest' HVOM, benche rauiluppato in mende.

D' vna sorte miglior forse presago;
S' a chi figlia, già l' ANGVE insidie tende,
Quì al PARTO mio trouo Lucina vn DRAGO.

AL LETTORE
INTENTIONE, E PROEMIO.

Poggia così alto, e sù l' Ale del proprio ardire, l' Humano Intendimento tal volta tanto solleuasi, che ad imprese, la propria attiuità, e conditione eccedenti, si cimenta, e s' auanza; poco curandosi, essendo vn pugno di Terra, di trattar con Gioue le facende del Cielo, insieme co' Giganti di Flegra, mentre tra Monti di mille inordinati Pensieri si confonde ed estolle; e quantunque non vaglia ad aggiungere alla statura sua, nè meno vn Cubito, prettende però, ed ardisce con gli Atlanti, e con gli Ercoli di sopporre il Dorso alle Sfere, ed a gli Olimpi;

Testi Poesie.

Non conosce stanchezza
Petto di Gloria ardente, e ben si vide
Atlante vacillar, mà non Alcide.

Così intuonaua dal suo Panaro quel Cigno. Sembrò nell' Opre dell' ingegnoso Archimede dettestar simili tracotanze il Tonante, quando colà dal Cielo, come appresso a Claudiano, quasi mosso a sdegno, diceua

Huccine Mortalis progressa Potentia Curæ?
Iam meus in fragili luditur Orbe labor.

Non può essere più faticoso il Calle della Virtù Laboribus Dij cuncta protinus nobis vendunt bona. *Fù sentenza colà appresso a Xenofonte del dotto Epicarmo; intralciati i sentieri, opachi, confusi, di Vepri, e di Spine coperti, scoscese le Cime, incerti gli Oracoli, è forza caminarui carpone, e i Dumeti, e quei Triboli cauano sudori dal Fronte, dalle Fauci gli Aneliti, e dalle Vene il Sangue; e pure il Saggio, e 'l Forte, anche in onta dell' essere proprio, e della natiua sua forza, munito solo dell' Vsbergo del Coraggio, si fà incontro a' Leoni con Lisimaco, e loro suelle dalle fauci la Lingua: soffre i Coltelli con Regolo: si stende col Petto, quasi Trinciera, all' inondation de gli Eserciti interi con Coclite; valica Torrenti di fiamme con Curtio, nè solo ne gli Animi de' più audaci Guerrieri questa fiamma del vigore s' accende, ralena, ed auanza, mà nel Sesso più imbelle pur anche scintilla, folgoreggia, e diuampa. Non son lontane dalle Memorie de gli Huomini le Gesta famose delle Rodopee, Camille, Marpesie, Clelie, Orintie, e di tante, che fecero vedere come nella Sfera delle attiuità loro non tanto seppero, come le Veneri, le Gratie, e gli Amori sparger vezzi, e lusinghe, quanto ancora, come quella, accompagnarsi al suo Marte; per potere sul Banco della Rinomanza de Secoli far correre della loro Gloria il Numisma. Soppongono i Polidamanti il Dorso alle Rupe cadenti, sfidano i Miloni, l' Orse Montane, i Tori più indomiti, ed irti; si fanno incontro gli Eumeni, i Foccioni, e i Socrati a gli Eserciti, alle Cicute, e a i Veleni. Così tutto è vero ciò, che scrisse quegli, che così bene i fatti del Marte Romano (che tanto è a dire del gran Scipione) descrisse, gli Allori sù le Tempia de gli Eroi illanguidiscono, se non sono da' sudori inaffiati, nè può sussistere, e mantenersi in capitale la Merce della Virtù, senza il continuo traffico; onde vuole essere dibatuta, ed agitata, che tanto appunto l' accennata Musa cantaua.*

Gaudentio Bronacci.

Testi

Rio, che stagna in Palude
Trà fetid' Erbe, e putrefatte Zolle,
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe.

Questa è la Cagione, per cui l' Huomo forte, signoreggiando sè stesso, con tal apprensione cresce lena al suo fragil composto, si fà incontro a' pericoli, sostenta l' azardo, e sù la Base dell' Intrepidezza, reggendo il Granato con il Crotoniata d' vna viua speranza, che appunto và coronato, non troua chi dalla Mano inuolar glie lo possa, e con tal fatto all' immortalità si conduce, afferrando con l' Ateniese Cinegiro (dopo hauerui perdute le Mani) co' Denti la Naue di quell' Eroica Attione, a cui s' accinse, poco (purche l' honor non si perdesse) di lasciarui il Capo curandosi.

La sola reminiscenza però, e desiderio apostato di Rinomanza, non deuono esser cagioni dell' operare al Virtuoso, Sauio, e Prode, mà il sapere bensì d' hauere fatto, ed intraprese Cariche, ed operationi gloriose. Il vero applauso (così lascia scritto, chi tanto ben le Virtù

tutte

tutte distinse) è quello, che a sè medemo egli fà; e, giudicando d' hauer fatto bene, quando anche non fosse, al Termine già è giunto, ed alla Meta. Più vale vn' attione honesta d'vn sol momento, che mille Secoli di vita, questa è la vera Gloria, che deue sospingere il generoso alla fatica, non alle proprie lodi, mà all' altrui beneficio. Indegno è della Vita, chi non la espone per chi glie la diede; tale è l' Operare per Dio in primo luogo, e dopoi per la Patria, per la Virtù, e per i suoi. Poco cale a Gioue medemo lasciarsi fin da vna Scure fendere il Capo, purche faccia vscire Pallade al Mondo. Quando anche Romulo più non viueua, l' Asta sua conuertita in Arbore, ricreaua con l'ombre i Guerrieri più forti, i Cittadini più Nobili, ed i Popoli più dimessi. All' vltime risuonanze delle Cetra d' Anfione, e d' Orfeo impararono anche d' Eccheggiare i Massi più ruuidi, e le Selci più inospite, e strane; e, dopo d' hauer fatto nascere tante Palme al suo Alcide, si conuertì quella Claua famosa in Vliuo, e per ministrare a quel Prode i Balsami di nuoua Vita, e per coronare le Tempia di quella Pace gloriosa, che a chi nel corso di vita hà trauagliato, ageuoli, e decorosi altrettanto ministra i riposi: fece per questo vedere il moralissimo Alciati nel 36. de' suoi Emblemi quel forte Garzone, che, con quanto maggior sforzo cercaua d' incuruare i Rami frondosi d' vna Palma Gigante, tanto da essa più sollenato veniua, ponendoui l' inscrittione obdurandum aduersus vrgentia, *se vi fosse ben anche il ritaglio, e l' azardo di Morte, come si fece vedere frà gli altri il grande Epaminonda, che per saluare l' amico Pelopida, e lo Scudo, e la Patria, non potendo più reggersi in piedi, salutando con quell' Atto il Valore, volle morire in Ginocchi. Questa è l' essenza del Valoroso, e del forte, lasciò scritto il gran Filosofo di Stagira,* Fortitudo est in concussum a Mortis metu, constantem in malis, intrepidum ad Pericula esse, & malle honestè mori, quam turpitèr seruari.

Co. Tesaur. Filosofia Moral.

de Virtute, & Vitio.

Or queste, con l' altre Dottrine, ed i pochi Esempi, quì addotti trà tanti, che annouerar si potriano con la Professione, col Tempo, e con gli Esercitij, che tengo, m' hanno fatto ardito, sollecito, ed arrischiato a produrre ad vtile ancor io, e benefitio vniuersale questa, che quì ti presento Opera dell' Huomo Figurato, e Simbolico, o Lettore. Confesso d' essermi di molto, anzi di troppo inoltrato nell' intrapreso Argomento, mentre doueuo (come haurai nel seguente Discorso) adorare, e non iscriuere di questo maestosissimo Tempio i Liminari, e le Porte; Mà pure, se considero d' essere d' vno stesso composto fabbricato ancor io, e della stessa massa vn Concreto, perche mi deue esser tolto il diuisare sopra il mio esser medemo, riandare l' Attioni mie stesse; tutto internarmi nell' esser mio, e, con il porgere a me medemo Precetti, vtilizarne anche il Mondo? Merita d' esser tolto da i viui, chi potendo loro in qualche modo giouare, otioso il trascura, dice vn famoso moderno. Non sono, lo confesso, e non hò di Latantio Firmiano là Penna; non ammetto, e non distillo que' candori, e Lepori di Latte ne' miei fogli, ch'egli appunto, come ne rapporta la etimologia del Nome, sù le sue Carte distende. Mi dichiaro però d'hauer io dal suo tratto vn tale Argomento, vna tale Discolpa, e l' Intentione presente. Giouami quì di repplicar tutto ciò, ch'egli nel suo gran Libro de Opificio Dei *(qual tutto hò tradotto, come vedrai, nel fine del Secondo Libro) accennaua al suo Demetriade.*

Bartoli Huomo di Lettere.

Tentabo, quoniam Corporis, & Animæ facta est mentio, vtriusque Rationem, quantum pusilitas Intelligentiæ meæ preuidet explicare, quod Offitium hac de Causa maximè suscipiendum puto, quòd Marcus Tullius, Vir Ingenij singularis, in quarto de Republica, eo Libro cum id facere tentasset, nihil prorsus effecit, nam, & materiam, late patentem, angustis finibus terminauit, leuiter summa quequæ decerpens; at, ne vlla esset excusatio cur eum locum non fuerit executus ipse testatus est, nec voluntatem sibi defuisse, nec curam. In Libro enim de Legibus primo, cum ad summum hoc idem summatim stringeret, sic ait, hunc locum satis (vt mihi videtur in ijs Libris, quos legistis expressit Scipio: postea tamen, in Libro de Natura Deorum secundo, hoc idem laxius exequi conatus est, sed quoniam, nec ibi quidem satis expressit, aggrediar hoc munus, & summam mihi audacter explicandum quod Homo disertissimus penè omisit intactum.

Questi dunque sono dell' operare i miei, fini, approffittarmi, accudire, ed esercitarmi ancor Io, sin alla separatione dello Spirito, già che d' Anima, e di Corpo habbiamo il Composto, e di questi, e di quegli, e dell' vno alla salute, e dell' altro; quì però non vorrei, che venisse a cadermi in Mente tutto ciò, che di Crisippo racconta Laertio, che non sapeua, od alla Scuola, ò trà le Conuersationi condursi chi, per mostrarsi saputo, e prattico, portaua seco più Libri, che

in Vita Epicuri:

che non poteua caricarsi vn Fachino, onde Bilibiolata era poi per ischerno appellato, così lo deride Persio,

Despunge vbi sistam
Satyr. 6. Inuentus Crysipe tui finitor Accerui.

Dirò bene, che di molti Libri ne hò tessuto vn solo, come di molte fila vna Tela, acciòche di tutto quello, che in tanti Volumi sparsamente è stato scritto dell'Huomo, quì la maggior parte ritroui, ed esser caro douriati, trattandosi di te stesso. Nel restante io non hò quel solletico di cui Giuuenale.

Laqueo tenet ambitiosi
Satyr. 7. Consuetudo mali, tenet insanabile multos
Dicendi Cacoethes, & ægro Corde senescit.

Mà conchiudo con l'accennato Latantio,

loco citato. Ego autem, vt nos ipsos simul, & cæteros instruam, nullum Laborem recuso.

Sò quanto in questi Argomenti habbia io bisogno d'essere addottrinato, essendo pur troppo languido ne' Periodi, distratto nelle Materie, lontano nelle Applicationi, forse nelle Allusioni ingannato, freddo ne' Significati, pouero di Metafore, nelle Autorità alle volte affollato, ò mancante di troppo, e vn intera faragine d'Errori: mi souenne più volte perciò il detto d'Ouidio,

Sæpe Manus demens studijs, irataque sibi
Tristium 2. Misit in arsuros Carmina nostra rogos.

Mà pure sospeso, dissi frà mè, qual fù quella Chimica così perfetta, che sapesse esaltare l'Oro medemo tanto, che non venisse con la Terreistra sua accompagnato? qual così perito Filosofo, che le vltime differenze delle cose rauisasse, e rinuenisse giammai? beuessimo tutti con Adamo sotto all'Arbore della Vita il Nappo del Bene, e del Male, ogni Mare hà i suoi Venti, ogni Monte il suo Accliue, e non è men che vero il detto di Persio.

Mille Hominum speties, & rerum discolor Vsus,
Velle suum cuique est, nec Voto viuitur vno.

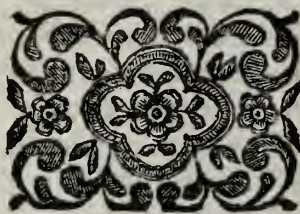
Sò quanto in queste imperfettioni, e alla sublimità d'vn tanto Soggetto poste a confronto potrebbe rimprouerarmi, ancor colà appresso a Virgilio, il Pastorello Menalca.

Eleg. 3. Cantando tu illum? haud vnquam tibi fistula Cera
Iuncta fuit? non tu in Triuijs indocte solebas
Stridenti miserum stipula disperdere Carmen?

A vn Poeta però io risponderò con vn altro, ed è Martiale,

Maiores maiora canant, mihi parua loquuto
Sufficit in vestras sæpè redire Manus.

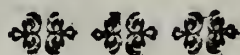
Viui Felice.

Vidit

INVITO
AL LETTORE
A leggere quello, che a sè ſteſſo appartiene, contenuto in queſto Volume.

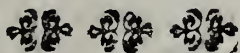
A Tè, del gran FATTORE alta ſtruttura,
Ch' ogni Elemento vbbidiente cole,
Soura cui veglia la Stellata Mole,
E fan pompe di Pregi Arte, e Natura.

A Tè, di cui l' Ingegno ſol miſura
Del Cielo i moti, e l' alte Vie del Sole,
Che de gli Abiſsi in le più cupe Scuole
Tutto indagar, tutto ſaper procura

A Tè, mentre di Tè ſcriuo, e ragiono,
Inuio i miei Fogli, e Tù del tuo Protratto
Sdegnar non dei, benche negletto, il Dono,

Se l' HVOMO incontro al Cielo è vn Punto aſtratto,
Ed Io, ſe pur fra l' Huomo vn Punto ſono;
Così di Linee, e Punti il Libro è fatto.

Liber ad Lectorem.

SI nimius videor, ſeraque coronide longus
Eſſe Liber: legito pauca, libellus ero.

Martial. Ep. 10

Illuſtriſ-

Illuſtriſsimo Domino

OCTAVIO SCARLATINO

In Eccleſia Sanctæ Mariæ Maioris Conſecrata, Archipresbitero meritiſsimo conſtituto.

AVTHORE IOANNE POASONE FRANCISCO.

OBtinet Illuſtris, meritis
Cæleſtia Dona;
Tonat veram gloriam.
Amica veritas elucet tota.
Vide qui Sydera petit.
In Libris hodie at nomen Fama legit,
Virtutibus omnibus vere eſt imbutus
Solia meritiſsimo: parantur in altis.

SOlo vincit amore populos.
Clariſsimo legite flores.
At dotibus ornatus, Coronatur in omni.
Reſpice, in Iſto ſummo, leguntur merita magna
Lautè vaſta, enarrat Laudes.
Amabiliſsimis Ciuibus Muſa ſonat eloquia
Tibi viro Doctori, præconia ſono.
Ipſaque tua Magna, & Sancta Minerua docet
Numina, Præclaro diſponunt Coronas:
Viro Domino Archipresbitero meritiſsimo.
Sydera tuis, Terraquè meritis.

Ad eumdem, Auctoris eiuſdem.

PRæclari Ciues, nunc cunctis gloria præbet
Laute tonans Populis, dicere Sancta Virj.
Quæ ſapit in Cœlis, rerum moderamine ſummo,
In terris hodie, diligit ipſa virum.
At facunda docens, non ceſſat ſcribere Laudes
Enarrans dotes, Carmina muſa Canit.
Diſcite nunc Ciues, factorum ſancta ſuorum
At meritis impar, Sydera noſtra petit.
Debentur palmæ, Flores, debentur honores
Debetur ſummo gloria tota viro:
Lilia numinibus noſtris, ſunt Certa ſecundo,
Sydera Paſtori, Numina noſtra dabunt,
Nunc tua ſeruantur, populis, præconia dotes,
Religio Cunctis, prædicat eſſe decus.

Vidit

Vidit D. Hyacinthus Cantinus, Rector Pœnitentiariæ, ex Clericis Regularibus Sancti Pauli, pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & Principe.

Si compiaccia il Sig. Dottore Bartolomeo Cesi di rivedere per la Stampa il Libro Dell' Huomo, e sue Parti *Opera del Sig. Scarlatino 30. Maggio 1679. Frà Tomaso Mazza, Inquisitore di Bologna.*

Dell' Huomo, e sue Parti, etc. Bipertitum Opus authore Nobili Viro D. Octavio Scarlatino, ex Commissione Reverendissimi P. Inquisitoris Bononiæ, attentè perlegi; et, cùm Sanctæ Matri Ecclesiæ, Principibus, bonisvè Moribus adversans ne hilum quidem repererim: quìn potiùs ad Homines rectè instituendos apprimè congestum censuerim, Prælo dignum attestor. In quorum, etc. ex Ædibus propriis, Sexto idus Aprilis 1680.

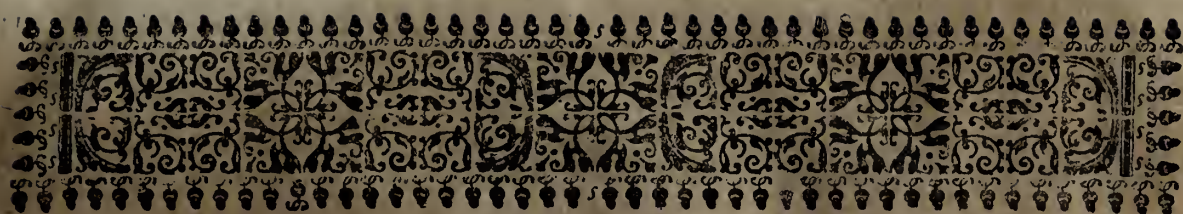
Ego Bartholomæus Cœsius I. V. D.

Stante supradicta attestatione

Imprimatur

Fr. Thomas Mazza, Inquisitor Bononiæ.

OCTAVIVS SCARLATINVS
ARCHIP. ECCLESIÆ S. M. MAIORIS CASTRIS
PETRI ETATIS SVÆ ANNORVM LVIII

Dom. Bonauera f.

IL TEMPIO ANIMATO PER LA DIGNITA' DELL' HVOMO

Discorso Proemiale al Libro.

Hauuto dall' Autore in vna delle Sale del Palazzo dell' Eminentiss. Legato di Bologna la sera delli 9. di Marzo l' Anno 1679. alla presenza de gli Eminentissimi Gastaldi Legato, Boncompagni Arciuescouo, e Portocarrero Spagnuolo,

E QVESTO FRA' SIGNORI ACCADEMICI INABILI.

E Così dunque, quì doue tanti Lumi di Gloria scintillano, doue a' raggi di queste Eminentissime Porpore, che quì, perche triplicate n'assistono, in ogni grado di Perfettione si adunano, deuo Io, Composto d' imperfettioni, ragionar questa sera? All' incontro di quest' Eminenze sublimi, sourafatto da que' splendori deuo rinouar di Fetonte i Portenti? Di questi Dedali deuo l' Icaro farmi, di questi Apollini il Marsia, di questi Gioui il Tiresia? Mà che dispero? mà di che temo? Gioualitadi, e non rigori attender si deuono da quegli aspetti, che non men che sereni ssimi essendo, esser di felicità prenuntij promettono. Pure al Soggetto propostomi, o Signori Coaccademici, nuoua apprensione m' ingombra. E così della più eccelsa manifattura, che ad auantaggio ben' anche di questo Mondo creato vscisse già mai dalla destra onnipotente d' vn Dio, che tanto è à dire della Dignità dell' Huomo, io intraprender discorso? Questa è ben quella volta, che come a quel tale, che pretendeua ragionar delle Sfere, quando vn Semicircolo condur non sapeua, temo di non esser rimprouerato dal Sinopense Latrante, *quam nuper è Cœlo venisti:* non sono vn Macedone, à cui sia dato lo sciogliere di questo Nodo i legami; non reggo il filo d' Arianna, per instradarmi d' vn simil Labirinto all' vscita. Io di Metro così sublime sconcertato nel dire? Io d' Armonia cotanto composta, ch' ordine non rauiso? Io di forme sì belle frà Signori Inabili Informe? Potrebbero i Cecropi, i Demarati far intendere i Gouerni di quegli, che viene dal grand' Aristotele per Animale Politico inteso. Vn' Apelle, vn Zeusi potrebbero rappresentare con l' espressiue delle Linee loro quello, di cui il grand' Agostino, *Homo est omnis Creatura:* nè altro, che lingua poco meno che Angelica, ricercar si douria à rauuisar quell' Huomo, alla di cui custodia vennero assignate le Intelligenze purissime dell' Empireo, altro che i Prasitelli sanno raccorciare i Colossi. Sciogleretemi da così difficile Arena, s' hanno luogo i miei prieghi, N., assolueretemi da così rigoroso comando. Sano i Mosè, e gli Elia solo caminare per i disaggeuoli accliui de gli Orebi, e de' Sina, mancano i Polidamanti, e gli Enceladi sotto i pesi dell' Ato, e del Caucaso.

Politic. 1.

Lib. 10. de Ciuit. Dei.

Io spero nelle vostre humanità giuditiose, che per sottrarmi da pericoli all' impresa, mi lasciarete d' onde dianzi mi partij ritornare. Furono sempre i Sacri Altari luoghi di franchigia, e di Asilo. Mà che odo, che sento, che mi rimbomba in tal punto da più penne, da più lingue all' orecchio? Scende il gran Vaso d' Elettione ad ispiegare la gran Dignità dell' Huomo, ed a' Corinti scriuendo, dice: *Nescitis quia Templum Dei estis Vos, & Spiritus Dei habitat in Vobis:* e poco più sotto gemina la medema dittione: *Templum Dei Sanctum estis Vos:* essedosi poco auanti dichiarato d' essere ancor' egli ad Architettura cotanta concorso: *Sapiens Architectus fundamentum posui, alius autem superedificat.* Animò la simiglianza la stessa humanata Sapienza: *Possum destruere Templum hoc: & dicebat de Templo Corporis sui*, i Sacri Euangelisti commentano. Oh qual Tempio Signori in tal maniera formato per farsi condegna habitatione dell' Altissimo. Di cui riferiscono gli Atti Apostolici: *Excelsissimus in Templis non manufactis habitat Deus:* mà si ben come

1. Cor. c. 3.

cap. 7.

 vuole

In Isaiam c. 60.

vuole il gran Commentatore Isidoro Claro: *Volo habitare in Cordibus humilium magis quam in Templo manufacto, quoniam me creastis de Cordibus vestris, neque in Templo vestro habitabo*. Trapellano quieti i Raggi Diuini, come ben' esprime il Laurentij: *Hominum ob Naturæ Maiestatem Miraculum Miraculorum, ac venerandum à sapientissimis AEgyptiorum Sacerdotibus appellatum fuisse constat*.

In Anatom.

Venne ben' ella da prima questa sontuosissima Mole sul Campo Damasceno fondata, con ammirabili facciate dell' esteriore presenza, che tutte le Mondane Regioni, come ad esse signoreggiando riguarda, se nel Nome d'Adamo, allo scriuere de' piu dotti osseruatori, quattro Orizonti maggiori si contengono. E' l' Huomo quel Tempio, che non altrimenti, che quello del gran Salomone, ammette Tauolati di Cedri, intesa nell' immortalità diuina singolarmente dotato, oue seruono gli occhi di luminose finestre, oue al Sancta Sanctorum per i gradini de' pensieri si ascende, con i muri frapolti di parte inferiore, e suprema, auanti di cui il grand' Atrio dell' Intellettione si spande, si rauuisano iui Mari fosili di varie figure d' affetti inondanti, c' hà Cherubini, Basi, Capitelli, Colonne di varie, e ben salde contemplationi, e queste serafícamente a sostenere il Tetto d' oro si fondano, che addita ancor' egli trè ordini di Pietre, di Colonnate, di Letti, di finestre, e di Porte, con le intellettiue Potenze; Tempio in somma, oue i Talenti d'oro, e d' argento di tante virtù, che l' adornano, e le Vittime, e l' Hecatombe, di tante Preghiere, Portici, Propitiatorij, Candelabri, Incensieri, e Timiami, d' Orationi continue, e Labbra di bronzo di ragioneuoli cognitioni, in cui tanti oggetti vanno in quell' acque formando vn tersissimo Specchio della reminiscenza il Riflesso. Soura d' esse verdeggiano, e s' inostrano à foglie di Smeraldi, e Rubini, e le Palme, e i Pomi Granati della Speranza, e dell' Amore, arricchita delle Mense de' Pani, di Propositione delle Giustitie Legali, sacre, e distributiue, oue la bella simetria delle Parti forma vn saggio di quella regolata Armonia, che trà quelle sacre Pareti si vdiua, ammirabile in tutto maggiormente alla fine per lo Propitiatorio, Tabernacolo, ò Santuario tutto d' oro dell' Anima, vero halito, e fiato, e spirito dell' Altissimo: *spirauit in faciem eius spiraculum vitæ*: questa è la scintilla intesa da' Mithologici furata da Prometeo al gran Luminare del Mondo, ella è l' occhio della mente, al parere d' Agostino, decoro di questa Salma mortale, è quel Dio, se tanto potiam rauuisar con Ouidio, che *agitante calescimus illo*, ella sola, che ode, che sente, senza di cui sono spente le Potenze tutte, auuisa Plutarco, di cui disse Manlio:

In Solliloq. in Ioannem.

An dubium est habitare Deum sub pectore nostro
In Cœlum redere Animas Cœloque venire?

gran Radice di quest' Albero del Corpo, che *tanquam Lignum plantatum est secus decursus Aquarum*: gran Pilota della Naue della Mente, che nel Mar de' Pensieri felicemente al Porto la guida; gran Face, che à guardarsi da' tenebrosi errori del Mondo il Mortale conduce. Oh qual Tempio eccelso eleuato è quest' Huomo: *Templum Dei estis vos*: alla di cui famosa struttura accorsero tutti gli attributi dell' Onnipotenza Diuina, quando alla creatione di questo proferì la diuina parola, *faciamus*, doue all' altr' Opere tutte vn solo *fiat* bastante si rese. Si che io ricorrendo al Tempio; nell' Huomo Tempio animato auenuto mi sono, di cui nè più adequato paragone, nè più proprio Simbolo inuentar hò saputo. Da che dunque non mi sia lecito sfuggire l' incontro, pregarouui Signori compatire l' insufficienza delle mie Proue, se trattarò da Mendico sù queste Porte, chiedendoui, come quello, che *sedebat ad Portam, quæ dicitur spetiosa*, aita, acciò con la vostra sofferenza benigna mi soccorriate, e se sacri sono l' Argomento, la Materia, e 'l Soggetto, sconueneuoli non vi douranno essere consimili, se accaderanno gli Argomenti, benche qui fuori del Tempio ragionisi. Pur che dissi fuori, se ogn' vno di noi vn Tempio animato si rende? A tanti Tempij adunque, quanti sono quelli, che qui mi attendono, posso à ragione darmi il vanto di fauellare: *Templum Dei estis vos*: e doue meglio può dignificarsi quest' Huomo, che all' assistenza di quella dignità sublime, che come Soli possono influire a' Marmi stessi insensati, come à quelli di Mennone, *vox mihi dum aderis*: mentre alle proue mi accingo, presupporommi d' essere con attentione da chi si sia atteso, come ben memoreuoli, che nel Tempio, al pari d' ogni virtù, fù sempre osseruabile, e riuerito il Silentio.

De la Struttura mia Celeste, e Santa
Adamantino il fondamento io voglio,
Che 'l peso appoggi de l' immobil Pianta
Soura ben saldo, e non caduco Scoglio,
Si che le Linee sue vadan per entro
L' vltime Punte à terminar nel Centro.

Così dal Mare del suo inarriuabil valore fece gorgogliare quest' onda il Caualier Marini ne gli Applausi della Maestà Christianissima di Maria de' Medici gran Regina di Francia, e Nauarra. In questa, e non in altra maniera sforzarommi di fare nel mio Tempio ancor' io, doue non sia Linea di Periodo, ò digressione, che al Sacrario dell' Anima à terminare non vada. Saranno queste come quelle del Cilindro, che si portano *omnes in vnum*.

Azzor. t. 1. c. 14.

Al fiammeggiar, che faceuano dieci milla Candelieri d' oro, c' hauriano auanzato i più luminosi Meriggi, à gli odorosi Timiami suaporati da venti milla Incensieri, alla sonora Armonia di ben

quaranta-

quarantamilla Musicali Stromenti, à quali ducento milla Trombe rendeuano vn' Eco armoniosa, se deuesi credere à gli Espositori più saggi, nel gran Tempio di Salomone accennato, vestiti quiui à Dalmatiche d' oro tessuto appariuano i Leuiti, & i Sacerdoti di Mitre gioiellate, e Rationali pomposi adornati, quando che poco men, che infinite si suenauano le Vittime, ecco che d' improuiso: *Maiestas Domini impleuit Templum Domini:* in vn'Abisso di Lumi, in vn Mare di Gratie, in vna Miniera di Glorie accorse quì la diuina Grandezza. Che ciò vaglia per ispiegare quanto di sublime, d' impercettibile, d' immenso della Gloria Celeste rendeasi in quel Tempio Deificato, così luminoso, che non valsero, non che le Tribù, i Sacerdoti medemi à tollerarne il riflesso. Di quì scendo ancor' io, non hauendo pupille per consimil splendore, mà risguardando bensì di chi mi attende in sembiante, ed in particolare à così degni Riscontri parte di questa Maestà, di questa Grandezza nel mio Tempio Animato rauuiso. Riflettete, se vi è in grado, à quella gran supellettile lasciata dal Facitore suo eterno, tosto c' hebbe creato quest' Huomo: *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cœli, & Bestijs vniuersæ Terræ:* già che in quel Tempio cosa non mancauano pur anche effigiati i Leoni, e le Serpi, e già che delle creationi de gli Animali, come inclusi nell' opra del sesto giorno, dourei ragionare pur anche, seruami ciò per tutto quello, che dir si potrebbe, essendo così eleuato, portentoso, e grande il Simolacro della Dignità nostra, che à considerarne non che tutto, vna parte, non sarebbe valeuole l' hiperbolico ardire di Stesicrate con Alessandro, quando nella vastità dell' Ato voleua la gran figura ritrarne: *Maiestas Domini impleuit Templum Domini:* Come restarono instupidite le fiere tutte alla vista dell' Huomo, quali Trombe nella voce sonanti, quai Lumiere splendenti ne gli occhi, quale grandezza nell' erretto della Persona, quale sublimità nell' aspetto, e decoroso sembiante non rauuisauano, confermano le proue non che i sacri, i profani medemi, frà quali delle Metamorfosi lo Scrittore:

Pronaque cum spectent Animalia cætera Terram,
Os Homini sublime dedit, Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere vultus.

Metamorphos.

Dominamini: vostre siano le Pesche del Mare, le Cacciaggioni del Bosco, gli Vccelli dell' Aria. *Dominamini:* tendete le Reti a' Pesci, le Ragne à gli Augelli, gli arresti a' Leoni. *Dominamini:* vostra cura pur sia rintracciarne le qualità loro, per curarne i vostri malori. *Dominamini:* v' imbandiscano le loro Carni le Mense, le loro Penne i vestiti, le loro squamme i Toraci. Dalle qualità loro intrinseche traete insegnamenti, e moralità al vostro viuere herile, familiare, e Monastico; onde scorta vi sia ne' perigli la generosità del Leone, la fedeltà del Cane, la prudenza del Serpe, la robustezza dell' Elefante, la velocità del Pardo, la prouidenza della Formica. *Dominamini:* Infrenate Destrieri, sopponete al giogo i giumenti, arrestate à gli Vccelli le Penne, dalle Cauerne più cupe disascondete i Mostri più seluaggi, e ferini, insomma ciò che serpe in Terra, si annida frà Boschi, che vola in aria, che guizza in Mare, si renda ligio de' vostri voleri, suddito de' vostri imperi, preda de' vostri apetiti, delle vostre mani possesso, alzate sopra à questi imperiosa la fronte, la voce, il comando; e di peli, e di pelli, e di giubbe, e di velli, e di squamme portatene decorosi gli Scettri, i Manti, i Diademi, oh qual' Augusto, qual' Imperioso Monarca, qual fastoso Regnante: *Os Homini sublime dedit, Dominamini Maiestas Domini impleuit Templum.*

Nè porta solo questo maestoso sembiante, con cui tiene Principato sublime sopra le Fiere quest' Huomo, Signori, che à lui per pompa di sua grandezza maggiore non sostituisca, e prostenda il suo Creatore vna douitiosa, ed abbondante Natura, per somministrarle, non che il bisogneuole, il decoroso. Non così tosto hebbe la diuina Parola pronuntiato il *Dominamini*, che vi succedè *ecce dedi vobis omni Herbam facientem Fructum iuxta Germen suum, & Lignum Pomiferum.* Questa è la non fauolosa, mà verace Rumina, che và tutta di Poppe informata, per allattarne ciò, che nasce nel Mondo, è quell' eccelsa Viragine, ch' è da Celio Agostino descritta, solleuando ne' gran Campi dell' Aria le braccia, con la bocca aperta, eretti contro l' vso commune dicontro il Cielo i capelli, à tutta lena, per souuenire i Mortali, infattigabilmente camina, e tutto à fine, che il grand' Edificio dell' Huomo s' inalzi. Fà ben questa d' industre Agricoltore le parti, quando da Terra inseluatichita viene à far nascer le Biade, Giardiniera gentile, da Triboli più spinosi, & acuti somministra più odorose, e stagionate le Rose, stende lunghe alle Viti propagini, onde soaui si attingono i Mosti, ella da vn morto seme fà pullulare copiosa famiglia di ben cento granelli, conduce il Germoglio, e con inuisibile Torno, quel fusto per altro incolto tornisce, e lauora, carica le Spiche dentro di latte, le veste di guscia, e con acuti spuntoni, quasi con vigilanti Alabardieri và difendendo, guida per occulti Canali, per secreti Acquedotti gli vmori della Terra, e del Cielo ad inaffiare, e fecondare l' Herbe, le Piante, le Viti, e per amore dell' Huomo rinoua alla giornata i portenti di Canna, cangiando gli humori christallini dell' acque in Vini più pretiosi, e soaui. Ella con sconosciuto Pennello, miniando i Granati, indorando gli Aranci, colorendo le Poma, onde ben può assaggiarle il palato, mà non già capirlo la mente, ella insomma à benefitio dell' Huomo disasconde dalla Terra il fuoco, onde alle tenebre della notte si opponga, dona fin dalle Grotte d' Eolo le Penne à' venti, acciò e le sospingano al Porto le Naui, e vadino commouendo quest' aria, à finche in noi i' aure sue respirando, per il loro troppo fermarsi, souente contaminate

Ex Pier. Valer. Hyeroglific.

non entrino; Fà che vn Cielo li vegli sopra con vn Mondo di Stelle, e piouino à prò di questo i Luminari da' seni loro più copiose Ricchezze de gli Argenti, e de gli Ori. A tutto ciò ben hauendo riguardo Latantio Firmiano rauuisando l'huomo, e Tempio, e Custode di quello andaua dicendo: *sicuti Mundum propter Hominem machinatus est Deus, ita ipsum propter se, tanquam Diuini Templi* (notate Signori) *Antistitem, spectatorem, Operum, Rerumque Cœlestium.* Fate quì maturo riflesso, e dite, se equiuale la maestà di questa struttura à quella di quel Tempio prescrittomi, doue veramente il gran Monarca Dauide lasciò cento milla Talenti d'oro, mille milla Talenti d'argento, che ridotti al nostro computo stabiliscono due milla, e quattrocento millioni d'oro, ed altretanto d'argento, pur tutto inferiore à questa eleuata struttura, se in sua balìa tiene le Miniere del Gange, le Gemme dell'Eritreo, gli Adamanti di Cipro, i Tesori del Mondo; così, *Mundum propter ipsum machinatus est, Hominem propter se.*

De Opific. Dei.

Mà per non condurre fuori del centro le linee, come à principio discorsi, e non esser creduto nel dire hiperbolico, per ispiegarne l'adequata proportione nell'intrapreso Argomento, ben' io al debito mancarei, se le giuste proportioni trà l' Orbe Elementare, ed Humano, in qualche parte non ispiegassi. Mi porgono sù le prime vn viuo attestato di ciò Filone, e Celio frà gli altri, doue và dicendo quel primo: *Mundus verè Templum est Dei, cuius sacrarium est Cœlum, in tota rerum natura præstantissimum, cuius donaria sunt Sydera, Sacerdotes, Aeditui Potestates Angelicæ:* adduce l'altro, in confirmatione di questa opinione Ginesio, e Tullio, e sono di quest' vltimo le seguenti parole: *Mundus Dei Templum vocatur propter eos, qui existimant nihil esse Deum, quam Cœlum ipsum, ideo vt summam Potentiam Deus ostenderet Mundum Templum vocauit.* Tempio dunque il Mondo grande ancor' egli, in cui pur quì la maestà, e grandezza si adora del Creatore, che hà per sue Lampadi maggiori i due Luminari splendenti, in cui le Stelle, dimostrando le veci de gli Angioli, accorrono à custodire i Mortali, quando sonacchiosi illetarghiti sen giacciono; iui con l'Elemento suo proprio i sacri fuochi si ammettono, simboleggiando le Anime de' Giusti, mentre come fiamme innocenti dalla Terra fuggendo, procura ritrouare nel Cielo ricouero. L'aria, in cui si formano le parole può additare à ragione i Profeti, quali nel Tempio diuino procurarono di mantenere vita nouella a' Popoli; hà l' Acqua de' Santi Apostoli, Vangelisti, e Predicatori, de' quali venne scritto: *effundam super vos Aquam mundam, & mundabimini:* hà la Terra tutta cosparsa di fiori di Santità, che d' ogni intorno l' ingemmano, de' quali venne espresso: *Saluete flores Martyrum, florebunt iusti sicut Lilium.* Tempio, oue la diuina parola fà di Tuono l' officio, che fà partorire le Cerue, poiche, *Vox Domini præporantis Ceruos:* doue le Gratie, che se tal' hora il Sole della mondana felicità ci oscura, porta le veci di gratissima Nube, che con rugiade di sante inspirationi c'inaffia, fà in essa la Morte per fine la parte di grandine, all' hora che ò come fiori ci schianta, ò come herbe ci tronca, ò qual stelo minuto ci coglie: *Mundus*, insomma, *Dei Templum vocatur.*

De vnitate Dei, & duplici Templ.

Lectionū Antiquar. lib. 1. cap. 22.

Se dunque questo Mondano Edificio, per la maestà sua rappresentandone la grandezza del suo Fattore, quasi vn Tempio sacro si estolle, mi si conceda con giusto rincontro gli altri più adequati, e stabili paragoni trà 'l Macrocosmo, e Microcosmo. Mondi noi siamo, Signori, doue accorrono in primo luogo con esso lo Spirito i quattro Vmori Elementari, che nell'esser nostro ci mantengono; lo Spirito, di cui come perfettissima Quint'essenza, con la qualità sua etherea all' Elemento Stellato risponde: quì gli humori sensibili Elementi appellarsi ben possono, hauendo e nella Bile il Fuoco, nel Sangue l' Aria, nella Pituita l' Acqua, e nell' humor più graue, e ponderoso la Terra. Mondi noi siamo, iui non meno, come nel primo le Meteorologiche Impressioni s'incontrano. Oh quanto nell'escandescenza, ed ardenti suffusioni de gli occhi si rappresenta la terribilità de' folgori, l'ignito lampeggiare, che fanno i Baleni, dalle crudità stomatiche, da' sibili dell'orecchie, e Tiniti, oh come si esprimono e la forza de' flati, e le crude tempeste de' venti, non mancano à questi e le pioggie, e le brine, con le frigide pituite, che dal Capo nelle fauci, nella Laringe, nel Torace discendono, doue i raschi crassi, e rotondi portano di grandine il paragone. Vengono assomigliate alla Rugiada le lacrime, se quelle Pianto dell' Alba si appellano. Portano somiglianza di Terremoti pur troppo i moti tremuli palpitanti, e conuulsiui. Rauisansi quì le Miniere, doue e Metalli, e Pietre si cauano, non ad edificare però, mà a rouinare veramente la Casa, ed il Tempio, onde i Calcoli della Vessica, e Reni tengono di Minerali, e Fossili sembianza, così in pochi tratti di penna il gran Laurentij conchiude: *Igitur Homo paruus Mundus Miraculum magnum eiusque structura mirabilis*, onde à ragione, *Mundus Dei Templum, Templum Dei estis vos.*

Ma quì pure, che si opra, che si tratta, ò si pensa in questi, e da questi Signori? Non mi parto dalle Narratiue intraprese, benche à fendere vn' Euripo di così vaste similitudini sia vn mendicare con Icaro i precipitij, restringendomi à maggior breuità, che mi possa andrò radendo le sponde, doue in primo luogo mi si offre, che si come ne insegnano le filosofiche Mathematiche, ed Astronomiche Scuole darsi nell' vniuersale compositione del Cielo due, e del Mondo due Globi, od Orizonti, così in vn' Emisfero solo due Mondi comparino, cioè grande, e picciolo, hebbe d'vopo quegli d'accommodare le sue dispositioni, con l'altro non altrimente, che al figlio il Padre, onde

quanto da quì si rimira può dirsi esteriore, e Theorica Anatomia dell'altro, tersissimo Specchio, in cui può ben l'Huomo al viuo il suo sembiante ritrarne. Portano forme, ed essenze consimili, mentre rappresentando vn' Analoga proportione ciò, che inuisibilmente si nasconde nell'Huomo, visibilmente compare, e si rauuisa nel Mondo. Chi non comprende qualmente ogni Elemento, nelle qualità sue alla perfettione concorre, che perciò queste ben conosciute in vno, dell'altro si hà perfetta contezza? Deuono dirsi simili di Anatomie, Essenze, e Meteore, non ritrahendosi di dissimile trà di loro, altro fuor che la forma, e queste qualità così in quegli, come in questi mischiandosi signoreggiano da per tutto, e come nel Macrocosmo si dano Radici Mercuriali, Metalliche, Mineralogiche, giusta alle qualità loro diuerse, così nel Microcosmo varij Habiti, varij affetti, e dispositioni cagionano. All' influire de' Luminari, e delle Stelle (onde dal nostro famoso Economo in Villa venne della Luna accennato: *Quid non informat*) si alleuano i semi, si auanzano le Piante, crescono l' Acque. All'operare dell' Huomo influisce, e concorre lo Spirito Astrale suo proprio, ch' è la forza informante, mentre con questo dalla Imaginatione al Reale s' inoltra, non altrimenti che vn frantume di ferro, ò legno dirozzato, da quali, e lo Scultore, ed il Ferraro condussero forme reali, e visibili. Da ciò inferir ben si deue esser l' Huomo non ogni Altro, mà vn solo, che tiene con lo Spirto del Mondo Analogia, e tutto ciò, che sotterra questa gran Madre vniuersale Natura si chiude, è dotato di Spirito Sidereo, che Astro, ò Cielo si appella. Ciò fece dire ad vn grand' Intendente: *Quodlibet crescens, & viuens fert suum proprium Cœlum*. Di qui n' appare essere l' vno, e l' altro Mondo di sostanza spirituale, e corporea stabiliti, e composti, scrisse il gran Theofrasto: *Cursus externi firmamenti cum suis Constellationibus liber est*: così questa libertà viene ampiamente all' Huomo erogata, e concessa. Da ciò ben si apprende quali qualità interne, ed esterne trà questi, e quegli si trouano. Quell' Omerica Catena è questa decantata cotanto, che collega gli Huomini, e Dei, è il solenne Matrimonio della Dea Ope col Cielo. Sono questi quei misteriosi Annelli di Platone, e di Gige, alla traccia de' quali accorsero i Gisomnosofisti dell' Egitto, quando si rinseluarono maggiormente, come che intrusi ne' sacri penetrali della Filosofia, e peregrinarono fino alle Colonne d' Alcide, Hermete, i Bracmani, Pitagora, Platone, Apollonio, e tanti. S' inoltrano maggiormente le proportioni se si vorranno considerare i trè principij vniuersali della Natura, nel gran Macrocosmo, cioè Materia, Forma, e Priuatione, ben intesa dalla sagacissima Philochimica, ne' suoi Sali, Solfore, e Mercurio, che tanto è à dire Spirito, Corpo, & Anima, e tutte queste corrispondono alle trè vitali Potenze dell' Anima, e come queste, quelle parimenti in vn sol Corpo si chiudono. S' internano, come attiuità corrispondenti il Sale alla Terra, il Solfo al Fuoco, l' Acqua al Mercurio, lo Spirto all' Aere. Nè men che vniuoche possono dirsi le Proportioni da inferirsi, cioè, che l' Anima nell' Huomo rassomigliasi all' Elemento del Fuoco, come celeste, e più attiua; le parti solide, e spermatiche alla Terra; i flussibili vmori all' Acque; e doue non è sostanza, come il vuoto, all' Aere, così và emulando ogni seme l' Economia del Mondo, dimostrando vn' adombrata Analogia de gli Elementi, mentre questi in tutte le cose in Potenza, ed in Atto concorrono. Da ciò si deduce il dire essere il seme l' Astro informante; nè l' vno senza l' altro, come fuori del centro natiuo ad operare è valeuole. Portentose in entrambi alla fine sono le forze Magnetiche, nelle quali si vedono le mirabili, & impensate attrattioni delle Magnete al ferro, del Scio alle Naui dell' Vsnea à consolidare le ferite, dell' Vliuo, e Quercia alle Miniere dell' Oro, della Salamandra alle fiamme, dell' Elera, e Lauro, che stropicciati accendono il fuoco, e simili, pur queste forze nell' Huomo notabilmente si rauuisano, mentre lo Spirito alle Discipline, e con simili cose si appiglia; le qualità Elementari altresì alle cose materiali si aggirano, e ciò per mezo de gli apetiti corporei. Lo spirto superiore dell' Huomo, come Sidereo, all' Arti, Scienze, e facoltà spirituali s' inoltra, queste con tutto il cuore bramoso di conseguire, desidera. Ammette questo Asterismo Spirituale simpatico qualità Elementare nel Cielo, come pur anche le Stelle, e sì come quelle, così queste possono Quintessenze appellarsi. Sono elleno, ed altre parti, e nell' vno, e nell' altro Mondo, come quelle gran figure, che e di fiori, e di frutti, e d' animali, e d' vccelli, che in quelle Porte, e nelle mura del gran Tempio accennate vedeuansi in copia, quasi infinita, già che: *Dei Templum est Mundus; Templum Dei estis vos*.

Crol. Præfat. Admonitor.

Parom. lib. 2. de Orig. Mundi.

Mà chi può mai, Signori, *Chi può d' Hibla raccor tutti e d' Himeto i Faui, Rose da Pesto, e da Pancari i Fiori*, si contino se v' è Pupilla Ceruiera cotanto nel Mondo grandi, e numerabili quanto siano, e Monti, e Valli, e cadenze, ed Alberi, quindi Città, Castella, Poderi, ò Alberi, e Piante, e sterpi, e virgulti, che e colà sono piantate, e qui, ò ascendono, ò ricadono, ò si dilattano, ò serpono, ò vanno, ò ritornano. Riconoscasi quindi da chi si sia, benche perfetto Anatomico, nel nostro Mondo, Signori, come si colleghino, si vniscano, si auanzino, si ristringano quattrocento, e più Muscoli, che antepongono il moto, & in così fatte maniere collegate si trouano trentasette paia di Nerui, di cui sette dalle Ceruella, trenta dalle Midolle del Dorso pur ancor' egli della conditione medema deriuano, e mentre si stendono cagionano Rami infiniti, e sorcoli, che vanno per i residui del corpo serpendo. Chi distintamente ad vna per vna rauuisa le vene, e le arterie inseparabili loro compagne? Chi velleggia così felice, che non intoppasse in qualche Scoglio d' Errori per i due Mari del Sangue, che per questo Mondo se 'n corrono, che appunto possono parago-

narsi

narsi a' Mari fusibili fatti vedere da Salomone nel Tempio, e di questi, perche l'vno più grosso l'altro più spiritoso, questi al semplice nutrimento, quello alle operationi animali accorran procliui. Chi gl'innumerabili Fiumicelli, Riui, Canaletti, che d'ogn'intorno si spandono, e con inuisibile trasudamento questo Corpo riempono riuuenne già mai? Rauuisiamo, se à noi dà l'animo, le Cartilagini tutte, che sono come Osso amorbidito, e piegheuole, i tenaci ligamenti, che concatenano le Giunture, le Tonache, le Membrane, i Velli, le fortissime, se ben sottilissime, Fibre, onde si atrahe, si ritiene, e si rilascia lo spirito, quindi tante, e sì diuerse Carni di pasta trà loro così dissimili, contrarie, diuerse, e varij gli vfficij loro. Riconosciamo la varietà delle Midolle, e Pinguedine, con cui vnte le Membra riescono più ageuoli, e liscie nel moto, e nell'operare spedite; Interniamoci, se à noi sia lecito, ne gli vmori terrestri, densi, focosi, sottili, acquei, aerei, trasparenti, opachi, ch'entro de' loro vasi si chiudono, e si dispergono. Numeriamo, per rinuenire anche più sode materie, e rauuisiamo ad vna per vna le loro fatture, e sito. Di ducento ossa, e più, che à guisa d'Architraui, ò Cornici sostentano, incastellano tutta la nostra struttura, onde come il Cielo del Tempio appunto, quale sù le Colonne reggeuasi, questo sù di esse e si fonda, e sollenasi. Peritia sourumana direi solo può ricercare la positura de' fusti, l'inarcatura delle trauerse, le corricate, l'erette, con qual'ordine si estolle il Cranio tutto in volta, come le vertebre infilzate, come l'inarcatura del Busto, quanto al bisogno sia conueneuole, e dell'Ossa, quali per la durezza impietriti, quali rari, leggieri, spungosi, bucati, come si commettono le cuciture, non appressandosi solamente, mà vna in vn'altra correndo, con l'orlo s'inuiscera. Chi con pupilla Aquilina cotanto s'inabissò nelle scauature tutte di questo Corpo, di questo Tempio, come tante nell'accennate si numerano, quanti si trouano da per tutto, e nicchi, e canaletti, e doccie, e condotti, chi traforati, chi ciechi, quindi Antri, e Cauerne, che l'vna nell'altra entrano, e s'internano, per trasmettere, e purgare le colature superflue, cauerne massime, oue ribomba il suono, e si forma l'vdito. Chi nell'intendere s'intruse come gli Occhi s'incassino, i Denti si piantino, si commettano le Mascelle, si prostendano le Nari. Traendosi quindi dalle interne considerationi, se all'estrinseca apparenza di questo Tempio ci sia in grado di volger le menti, ci vedremo costretti à replicare col Coronato Citarista: *Filiæ eorum compositæ, & circumornatæ vt similitudo Templi.* Impareggiabile è ogni confronto con la corrispondenza, e proportione delle Parti, l'attitudine, il garbo, l'auenenza, la gratia, l'aspetto, e le altre doti, che tutto lo condecorano, & abbelliscono, ci conuerrà formare tal'opinione, che l'Altissimo non ad altro habbia atteso, che all'estrinseca sua bellezza, e presenza. A tutto ciò forma ben pesato riflesso Tertulliano, quando della Creatione del primo Padre diceua: *Recogita Deum totum in illo occupatum, ac deditum Manu, Ope, Consilio, Sapientia, & ipsum in prima efictione, quæ lineamenta ducebat*, e con mirabile conseguenza conchiude il periodo, *quandocunque limus exprimebatur, Christus cogitabatur Homo faciendus:* così con tanta auedutezza, opera, conseglio, fortezza Noi pure formati fossimo, non mi stupisco se la Dignità nostra venne da' Gentili intesa ben'anche, onde Pitagora ne lo chiamò l'Huomo gran misura delle cose tutte; Platone, e Theofrasto Esemplare dell'Vniuerso; Sinesio, Corporeo, ed incorporeo Orizonte; Tullio diuina fattura di ragione, e conseglio dotata; Plinio Epitome della Natura, e di quelle Delitia; & il versatissimo Laurentij: *Alij*, conchiude, *Augustum Dei Templum, & Simulacrum dicunt, vt enim in Numismate Charasma Cæsaris, sic in Homine Dei Imago conspicitur.*

Ex Anatom. Laurenty.

Ed eccomi, senza auuedermene, portato dal materiale al sacro, dall'Atrio al mezo, da questi al Sacrario, Propitiatorio, e Tabernacolo di questo mio Tempio Animato, in cui più al di dentro la Maestà Diuina si adora. Mà quì pure sourafatto da splendidissimi raggi, abbagliato dall'inaccessibile splendore dell'Imagine di Dio, dourei in questo sacro Tempio, ò con Angerona, ò con Arpocrate adorare vna simile Deità con il deto alla bocca, ò à guisa di supplicheuole Publicano prostendermi in questo à bocconi, e chi non sà, che così diuampaua per la copia de' lumi, che da esso sfauillauano la faccia di Mosè per il solo colloquio hauuto con Dio: *ita vt non possent intendere Filij Israel in faciem eius propter emicantem inde fulgorem.* Pur se questa è la Dignità maggiore di noi, benche impouerito col Romano Oratore nella grandezza de gli Argomenti, nella vastità delle proue, pur sopra qualche consideratione trattenermi conuiene. Alzauasi colà nel Tempio descritto in sito proportionato di vinti Cubiti d'altezza, e lunghezza vn Muro, quale da vna parte commesso tutto delle più fine pietre, che laborare sapessero la Natura, e l'Arte, & il restante tutto coperto d'oro il più splendido, che diluuiassero i raggi più fini del Sole, e quì sopra due Cherubini d'Oliuo d'altezza di Cubiti dieci signoreggiaua il suo Altare, pur ancor'egli tutto d'oro, coperto il Propitiatorio, ò Sacrario, in cui doueuansi collocare con ogni pompa solenne, e l'Arca, e la Manna, vestiuano quei Cherubini, e quasi per disprezzo haureste detto, che al ventillare dell'aure gettauan le vesti, che ancor'eglino in ondosi riflessi abbagliauano i lumi, mentre varie figure di Palme, e di fiori à proportione in quell'alte pareti, pur biondeggianti per gli ori, à fiorire, e verdeggiare apprendeuano, nè poteuano dire di non esser feraci, e secondi, quando in suolo d'oro allignauano. Quì maggiormente trapellò, e risolgorò la Maestà Diuina, quì doue doueuauano ferir gli occhi, e le preci de gli adoratori deuoti. Io quì fò vn punto fermo, Signori, e miro

come

come Oracolo, ò Sacrario condegno nel mio famosissimo Tempio quell' Anima, che da Teologi Sacri vn Compendio delle Creature tutte viene riconosciuta, appellata d' ogni cosa vn tutto, non secondo la Materia, come voleua Empedocle, mà detta da' Platonici stessi Androgino, per lo riceuimento delle Spetie ben tutte, eleuatissimo Oracolo, che sopra ogni oggetto mondano s' inalza, sceuro da tutte le mistioni, e forme corporee, come l' Apode apunto oltre le Nubi volando aspira à quelle Regioni, onde ben trasse l' origine, non ammette ella generatione, mà à benche nella sua Produttione vi accorra il Suggetto, qual però non dalla sua Potenza si estrahe, mà resta da esso perfettionato da se medema indiuidua, là doue le altre forme naturali, ò crescono, ò si diminuiscono, ò si diuidono con gli oggetti, così ella è tutta nel tutto, ed in simil guisa in ogni parte. Immateriale è il suo essere, non ammettendo con la materia altro, se non che si rende di quelle spetie capace; grand' Errario, che annouera tutte le Idee, che se le appresentano, libera da ogni mortal contagione, senza nè meno rigettare il contrario; vanta ella sola l' incorporeità, che perciò ampio luogo, e promptuario di i tutti gli oggetti ben deue appellarsi, insomma al sentire del gran Peripatetico: *Anima est quodamodo omnia*. Or questo maestoso Propitiatorio, Celeste Carattere, Scintilla del Sole, mà intrusa dal diuino Prometeo nel petto del suo Adamo, che secondo i Platonici è nel gr[illegible]ezano di tutte le cose, hauendo sopra se Dio, e le Intelligenze tutte, sotto à se medema le qu[illegible] Corpi, per essere, e dell' vne, e dell' altra partecipi, che per ragione d' Intelletto, d' Origini, d' Eternità, di Cognitioni, d' Imagini, di Beatitudini, e d' altri suoi connaturali Attributi si accosta alla Natura de gli Angioli, in cui feriscono i detti Dauidici accennati: *Minorasti eum paulominus ab Angelis*. S' inalza in vero questo eleuato Erario nella Mente, e nel Cuore dell' Huomo, questo sacro Propitiatorio sopra l' Ale de' Cherubini, che ancor eglino con Serafico ardore d' operare mai sempre non cessano. Sono questi la Natura, ed il Tempo, l' vno con successione, e tempestiue, e instantanee, conforme l' occasione il richiede, l' altro sempre con l' Ale al Dorso in perpetuo moto, se non quanto a' comandi di questi fermano i corsi, arrestano i voli, restringono i vanni. Siede ella gran Monarchessa, ed assoluta Dominatrice sopra Colli eleuati dell' Honore, e dell' Immortalità, e sotto à suoi piedi giacciono le Peripetie della Fortuna, e del Caso, delle vicendeuolezze humane si ride, e fà giuoco, spezza gli Scettri, calca i Reami, fà gitto delle Corone, delude gl' Imperi di tutte le Nationi, e del Mondo, non si attrista se fremono gli Austri, se inferociscono gli Aquiloni, nel Mare delle humane pressure velleggia al Porto del Paradiso sicura, ben certa; di tal disimpegno cantaua soauemente la Lirica del Panaro:

3. de Anima

Innocente di Cor, di Colpe scarco,
E non impallidisce, e non pauenta
Se tuona Gioue, ò se Saette auenta
Del giusto Ciel l' ineuitabil' Arco.

espresse più al viuo questi sentimenti il gran Nisseno, quando diceua: *excedit Homo suam ipsius Naturam, immortalis ex Mortali, ex fragili, atque caduco, integer, incorporeus ex Diario, atque temporario sempiternus, in summa Deus ex Homine euadens*: lo fà non altrimenti, che Alessandro, che conquistato, c' hebbe l' Asia, donando alla rinfusa tutte quelle Prouincie à suoi Ottimati, e richiesto, che cosa per se medesimo riseruasse, rispose *Spem meam*, tutto venne eloquentemente da Massimo Tirio inteso: *Philosophi spectaculum ad insomnij similitudinem, similis est Homini, cuius integro Corpore manente, Animus tamen extra Terram efertur in Cœlum, Terram ambit cum Sole, cæterorum Astrorum iungitur Choro, minimumque abest quin vna cum Ioue cuncta gubernet, atque ordinet; oh beatam Peregrinationem, oh spectacula pulchra, oh insomnia dignissima*: non altrimenti, che il gran Morale nell' infelice Regione di Corsica, con l' Anima frà le Stelle diceua: *ad cognitarum rerum conspectum tendentem in sublimi cum semper habeam Animum quantum refert mea quid calcem*. Con lo spiccarsi in tal maniera da queste terrene bassure l' Anima, non è mettere sotto le piante la Natura, ed il Tempo? Corrano à suo piacere le Stagioni confuse, sconuolgansi i Fiumi, portino i Mari le Montagne sul Porto, *non commouebit Iustum quid quid acciderit ei*, fù sentimento dello Spirito Santo. A queste speculationi solleuandosi i Sauij della Gretia, i Sacerdoti dell' Egitto, i Popoli Caschi, antichissimi, al riferir del Romano Oratore, e di Laertio, non è marauiglia, se quantunque ben anche delle nostre Scienze incapaci dissero pur eglino ancora essere immortali quest' Anime, che però i Pitagorici, ed i Platonici rauisarono queste, dopo ch'erano da loro Corpi partite, dicendo ritornarsi con l'Anima vniuersale del Mondo, per la quale intendeuano Dio, se come và insinuando Virgilio:

De beatitudine B. Pacifici.

De consolat. a l Heluèd.

in Tusculan.

Ressoluta referri
Omnia, nec Morti esse locum sed viua volare
Syderis in numerum, atque alto succedere Cælo.

4. Georg.

Se affermaua Empedocle esser questa Vita vn' esiglio, da cui sciolta l' Anima, doueua alla sua Sfera natiua tornarsi, se daua ad intender Platone questa disimpacciata, che fosse da questo legame corporeo, giunta à gli Elisi beuere il Calice dell' Obliuione, nè più ricordarsi di queste mortali miserie, che si concorda con l' altro: *securos latices, & longa obliuia potant*. Se dissero gli Stoici esser queste parte di quelle fiamme, che dal suo petto medemo, come gran focolare del Mondo, e del Cielo, il Supremo de' Numi, Gioue dispensa, con queste speranze, adulando se stesso, andaua esagerando lo Scrittor de gli Amori: Ore

In fine Metamorph.

Ore legar Populi, perque omnia sæcula fama
Si quid habent veri, Vatum præsagia, viuam.

non sono in tutto sprezzabili con simili Allegorie questi, se ben fauolosi racconti.

E come in quella guisa apunto che cantaua di lei l'Amatore di Laura, *dolce mia fiamma trà le belle bella*, non sarà gran Santuario di questo Tempio l'Anima, se più che quello, che chiudeua la Verga, e la Manna, questo le trè vitali Potenze contiene, ed essendo vna sola in vn Corpo, stringendosi porge non oscura, mà ben chiara ed adequata similitudine con quel Trisagio Santissimo, oue in Trè Persone vna sola essenza si adora? Il trasandare vn tal Suggetto, N. N. si come saria vn defraudare dal suo maggiore Carattere, Dignità, ed Offitio cotanto, sarebbe vn render similmente meno dal suo principale Argomento il Discorso. Solleuate vi prego con la sublimità d'vn tanto Soggetto il tedio, che il prolisso mio ragionare può cagionarui, non posso in primo luogo non instradarmi con il dottissimo Laurentij, qual dice: *Lucet in eo Imago Trinitatis, sed cur Animæ Essentiam describere audeo cum planè diuina sit, de diuinis autem dicebat Simonides possimus tantum dicere quid non sint*. Pur da questi vastissimi Fonti, per attingere qualche sorso alla vostra dottissima Mente, rappresento solo, Signori, che se la Mente Diuina conoscendo se stessa necessariamente in se medema, stampa il suo Concetto, ch'è il Verbo, così l'Intelletto dalle [illegible]tioni, che tiene de gli Oggetti, ne forma l'espressiua con la parola, e se per intrinseco lo[illegible]dosi colà il Padre, ed il Verbo fanno nascere, e spirano la Terza Persona, ch'è il diuinissimo Amore, ò Spirito, che e da questi, e da quello procede, quì dal concorso dell'intendere, e del volere sortisce vn Terzo, che e dall'vno, e dall'altro deriua, e questa reminiscenza, ò memoria si appella. Queste accidentali inherenze possono dirsi correspondenti però all'Essentiali sussistenze dell'Amore, e del Verbo, chiamate con giusto sentimento Hipostasi, e come che vanno quelle vnite con la sostanza sola, così queste vanno collegate in accidentali Relationi impartibili. Il Verbo colà è prodotto per via d'Intelletto, lo Spirito per via di volontà, in tutte trè le Persone, tutta volta vn solo è l'Intelletto, e la Volontà vna sola; in tal guisa quì il Piacere dell'Intellettione, che dall'Intelletto deriua attrhae la Volontà à concorrere con esso, & in vn Composto solo queste Potenze si trouano. A benche in diuinis gli atti dell'intendere, e del volere sian terminati à distinte Persone, sono perciò vna medesima cosa, intendendo vno con l'intelletto dell'altro, e volendo questi con la volontà di quello, così benche quì dispongano le veci con l'Intelletto, la Memoria, e la Volontà, ritrouandosi in vn Composto solo, sortiscono però essere tre Potenze distinte. In quel diuino Triumuirato, benche l'Armonia sorga dalle oppositioni relatiue, di Paternità, Spiratione, e Figliatione, come l'Armonia Organica dalla oppositione delle voci alta, bassa, e mediocre, tal quiui al ramemorarsi hanno relationi l'Intendere, e 'l Volere. Se in Dio il Padre sembra accennare per la Dignità il primo luogo, non ammette però frà di loro maggioranza, ò minoranza di Grado, così quì, benche sembri l'Intelletto conseguire di tutte l'Vfficio primiero, tutta volta non eccita nell'esser suo atti maggiori del ramemorarsi, ò volere con l'Aristotelico Assioma: *Quæ sunt eadem vni Tertio sunt eadem inter se*. Ciò dunque stabilirò, come bene nell'Anima rationale *lucet Imago Trinitatis*.

De Anatom. vt sup.

Ex Croll. Basilica Chimica

Sono al di dentro, e nelle formalità loro intrinseche queste Proportioni, Signori, che se anche da gli oggetti esterni volessimo qualche sembianza tradurne, sul fondamento Aristotelico rauisaressimo con dottissimi Osseruatori questa Trinità di cose in vn'Essenza sola, e per toccarne di trapasso qualch'vna. L'Anima è quella, che ratiocina con l'Huomo, sente con gli Animali, vegeta con le Piante, e pure è vna sola, partecipando della Natura Angelica, e Corporea, e con l'Identità sua viene à costituire vn Trino Composto, ed essendo fatta habitatione di Dio, mentre fabricata à sua simiglianza di quegli Attributi tutti non può non esser partecipe. Comunica con trè Mondi, cioè Archetipo, Angelico, ed Elementare, così và con il primo congiunta, essendo fatta à diuina similitudine, particella dell'Anima diuina, mentre in Noi Iddio espresse alcun seme della propria effigie, quasi come l'Eco, che da lungi per ribattimento dell'Aria tramanda delle voci il suono, onde conchiude quel grande Intendente d'Osualdo: *Mens eleuata in Deum altissimum cum ipsa vnita conuersatur cum Deo, & eadem opera efficit, nec reperitur in Homine vlla dispositio, in qua non fulgeat aliquid diuinitatis*. Tiene simboleità con gli Angeli, e ciò per ragione di Corpo inuisibile, e per l'amistà, e conuersatione con essi, partecipe della loro sapienza, onde hà con il Firmamento, e le Stelle conuenienza, e retaggio, dalle quali conseguisce il Corpo Astrale Sidereo, e Spirituale, in cui non entrano la Carne, ed il Sangue: *& sicut Astra* (ben discorre il citato) *regunt Hominem in Spiritu, ita Spiritus Hominis regit Corpus in Carne, & Sanguine*. Partecipa con gli Elementi alla fine, mentre dalle qualità loro riceue il Corpo Fisico Terrestre, e Mortale, hauendo, allo scriuere del gran Paracelso, in se quattro Peregrini, che sono le qualità accennate, così con queste Catene vengono collegati i cinque Sentimenti, che vanno con l'Imaginatione à quietarsi. Comunica in somma con gli Animanti Elementari, co' Vegettabili, e Minerali tutti, le nature de' quali sono ben possedute, e note. *Ergo Homo* (da ciò prende à diuisar l'accennato) *vltima Creatura præstantissima, & nobilissima, quia totius Mundi partis habet, & nihil est in hoc maiori Mundo quod in Homine realiter non reperiatur:* Figlio in tutto simile al Padre, miracolo di Natura, Nucleo

di

di quattro Elementi, somma cognitione di Dio, consumatissimo Esempio del Mondo, Tempio Animato in questa Carne mortale *quod neque Angelis, neque Mundo, neque cuique Creaturæ datum est nisi soli Homini posse S. Filium Dei fieri, & vniri Deo*, conchiude il gran Crollio, e si come l' Altissimo è vno in Essenza, Trino in Persona, così ammette l' vnità d'vn Corpo, mà l'esser Trino nelle Potenze distinto, cioè di Corpo terreno, di Spirito Etereo, ed' Anima viuificante. Questo insomma è il Tripode d' Oro, che dissero gl' Idolatri contrastarsi dal Sole, e da Hercole, è il Trigono, ò Pentagono, che doue cade sempre in piedi nell' essere primo si troua, è il Mercurio posto sul Triuio, che il retto sentiero ne addita, è il Dio Fidio da' Popoli Saniti tenuto in Veneratione cotanta, Composto in cui a ragione *Lucet Trinitatis Imago*, Propitiatorio, ed Oracolo tutto d' Oro finissimo.

Io quì mi fermo Signori non potendo più inoltrarmi in vn Abisso di Meriti, e di Valore cotanto; e non vi diss' io che sarei stato sforzato mancare sotto al peso d' vn tanto Argomento abbagliato a vista di splendore consimile? Mi resta a farui vedere però, come sopra a gli Edificij sublimi di di questa Terra cotanto questo sacro Simolacro s' innalza, che così di vantaggio li supera, come il raggio del Sol Meridiano l' Ombre Cimerie. Lascio oppresso dal peso di quelle, e per la breuità del Tempo le gran Moli Vaticane, che da Moderni tutte s' ammirano, onde spiegaua la Concitadina mia Musa,

Che il gran Tempio, oue Pietro oggi si cole
Tant' alto s' erge ad ecclissar quel Sole,
Che spira in mezo alla Pietà spauenti.

Achillini.

Non rammemoro quì la Diuotione Christiana, che a gli Onori del vero Dio profuse Tesori, e impouerì di Metalli le Miniere de' Monti, ed emularono le Grandezze, e magnificenze accennate, mi ristringo a considerare dalle più lontane memorie, e perciò più da sapersi curiose quanto seppe operare la Pietà de' Gentili. Mi disascondono l' Etiopia, e la Grecia Plinio appresso al Fonte Cizico vn Tempio, oue l' Artefice industrioso fra pulitissime Pietre condusse vn filo d' Oro, e questo a coronare vn' Apollo di finissimo Marmo dall' vltimo seno di quelle Pietre si dilongaua. Semirami nutrendo più di Virile, che di Femineo nell' animo, e nel vigore, nel mezo al Circo di Babilonia eresse a Belo vna Mole vastissima, doue nel sommo d'essa vi collocò trè grandissime Statue d'Oro a Gioue, Giunone, & Ope, e quest' vltima giaceua sedendo in Sede pur d'Oro, alle Ginocchia di cui proni, e contorti si vedeuano due Leoni, e due Serpi d' Argento; quì al sentire di Diodoro tra i Calici, e i Napi si contaua di settecento Talenti d' Oro il valore. Delle Spoglie de gl' Inimici superati dedicò Gelone Siracusano a Cerere, e Proserpina vna Mole di valore innumerabile comprandosi a tanto prezzo il viuere diurno. Mi scopre Roma nelle fondamenta sole del Tempio di Gioue Capitolino, Tarquinio superbo in ciò fastosissimo errogò ben quaranta milla Talenti d' Argento, che venne poi da Domitiano compito, doue nelle sole dorate pareti, e figure più di dieci mila si consumarono. Non possono rapprefentarsi le Ricchezze imense da Nerone profuse in quel grand' Obelisco, che Casa d' Oro appellauasi, questa tutta di finissime, e lucidissime Pietre contesta sfauillaua vna Ricchezza quasi Diuina. Correuasi da tutte le Parti a vedere per istupore la Machina sontuosa erretta dall' Imperator Vespasiano alla Pace dopo la Vittoria, ottenuta con tanta prestezza, ch' ogni humano pensiero eccedeua. Versano, e raccontano l' vltimo delle merauiglie del Mondo le tante Carte de' Storici il celebratissimo Tempio di Diana dalle Amazoni fabricato, doue dall' Asia tutta vi si difuse in prezzo per Anni ducento venti quanto di pretioso e raro a que' gran Porti giungeua, doue in vna lunghezza, e larghezza smisurata mostrauansi Cento venti Colonne fatte innalzare da altretanto fortissimi Regi, vantaua oltre di ciò tutte di Cedro, e di Cipresso le Porte, e il Simolacro della Dea Tutelare di finissimo Auolio scopriuasi. Coperse Dagoberto pijssimo Rè della Francia, tutto d' Argento il Tempio di S. Dionisio, ed vn Feretro tutto d' Oro vi pose, se deuesi prestar fede al Nauclero. Da più lontane memorie mi fà intender Gioseffo come profusero gl' Israeliti al Tempio di Mosè due milla, e quattro cento Phiale d' oro, sedici Lancie, di quel biondo Metallo, e Vasi consimili ben cento venti. Vedo insomma come erogarono a' Tempij tributi di valore immenso i più pietosi Imperatori, e i Giustiniani, e i Faustini, i Childeberti, i Micaeli, i Bonifatij, i Carli, e Manni, e Magni, Anastasij, Aureliani, e Titi; e fra i Gentili i Darij, gli Alessandri, i Ciri, Antiochi, Serfi, Agripi, & altri, oue fecero vedere in quai Culti hebbero la Religione, stupende Comparse, sforzi della Liberalità delle Potenze Monarchiche. Tutte queste Pompe insieme collegate, ed vnite, non ascendono però il grande, il sublime, il Maestoso del Tempio dell' Huomo, oue risiede vn' Anima, che il valore dell' Oro eccede, come le Stelle superano di gran longa i più accesi bagliori delle faci noturne. Questa, come si accennò, tutte queste cose collega, ed abbraccia, compendia, e ristringe, mentre *est quodomodo omnia, & Deus ipse* rapresentante vn Dio stesso Triuno, a cui pensando il mio coronato Cantore diceua *Mirabilis facta est Scientia tua ex me*.

Lib. 3. C. 25.

Diodor. lib. 1. C. 4.

idem Lib. 22. C. 1.

Plutarc. in Veto Publicola.

Plin. Lib. 36. C. 2.

Volum. 2.

numero 7.

Ma io Signori non potendo più velleggiare per questo gran Mare, per non cadermi con Democrito, acciecato nell' indagine di Verità cotanta, ò con Palinuro nell' Onde, ricercandosi alla perfetta Nauigatione vn Argo, vn Giasone più esperto, son pur necessitato a far scala ad vn Lido. Io

quì dunque getto l' Ancora, amaino la Vela, e mi s' offre a punto vna Pietra quadrata, alla quale per non più correre vn tanto Mare lego il Canape. Non vi stupite, vi prego Signori, se di Quadrato discorro in quest' vltimo, perche quì pure mi s' offre di contro la Casa, ed il Tempio di Salomone. Di queste si dice *Fecit in Introitu Templi Postes de Lignis Oliuarum quadrangulatos*, e dall'altro contenendosi pur anche quì il Tempio *Omnes istæ Domus ex Lapidibus pretiosis erant factæ, & erant Lapides ad eorum mensuram Quadrati*. Di tal forma era quello, che colà in Babilonia a i Culti dell' Idolo Belo s'apriua, di cui Erodoto, *Duorum vndecunq; stadiorum amplitudinis, forma Quadrata*. Mi serue questa figura per accennare qualche cosa della situatione del mio Tempio Animato, di cui pure sotto pena d' Imperfettione totale a ragionare son tenuto. Sò non esserui mancati più saggi, che di forma Circolare intesero il nostro Composto, che in tal modo a punto raggirasi il fuoco anzi si muouono i Cieli, e per esprimere questo. Sinesio lo appellò grand' Orizonte, e come vogliono i Matematici, che il Circolo sia la più perfetta figura, come apunto il Cilindro conducendo tutte le Linee *omnes in vnum*, di ciò vantauasi Virgilio quando diceua, *Securus Mundi instar habens, terres, atque rotundus*, e lasciò scritto Alessandro esser stato il Sole adorato sotto la sembianza d' vna Pietra rotonda, che sopra vn Legno posaua, così appresso a Platone diceua Marsilio Ficino *Circulus quidam in se ipsum animaduertendo reflectit*. Ciò forse è l' Allegorico di Saturno, e di Giano quali vennero dimostrate col Serpe alla Mano, che tutte vniua l'estremità, onde perfetto il Circolo dimostraua. Così della Positura medema Corporea il gran Laurentij conchiude, *Quin etsi inter expansos Pedes Mensum concipias intemque inter Manum, & Pedem vtrinque perfectum habes Circulum inscriptum Quadrato*. Ed eccomi che non hô potuto far dimeno con Pace di tanti, di non auenirmi sù la figura Quadrata, di cui scriue in primo luogo Simonide, *Bonum Virum esse veri difficile Manibus, Pedibusque Quadratum*. Vi prego Signori a concedermi il trapasso del Circolare al Quadrato, se l' Occhio stesso al sentire de' più dotti Intendenti dell' Optica riconosce nel Circolo in vguale distanza gli Angoli ottusi, come se fossero Quadrati, lo disse Lucretio

Quadratas proculque Turres cum cernimus Vrbis
Propterea fit vti videantur Sepæ rotundi

ciò che siasi sù questa Base s' erge, e signoreggia al Mondo la Natura, il Tempo, le Cose create visibili, questo eleuatissimo Tempio, per tale lo riconobbe Platone nel suo Protagora, lo comandò Aristotele nella Retorica, nell' Etica lo approuò; Giuliano Cesare di questo Titolo decorò Marc' Antonio, e con giusta ragione, mentre il Quadrato da per tutto gettato sempre in piedi rimane, così l' Huomo retto a' perigli della Fortuna più fermo si rende. Insegnò Pitagora quel gran Filosofante d' apellare l' Huomo Quaterna, dicendo d' altro non essere, che di numero Quaternario composto, e ciò per le qualità di quattr' Humori Elementari, di cui organizato si troua. Consimile al sentire di Plutarco è il Quaternario dell' Anima, che nella Mente, nella Scienza, nello Speculare, nel Senso consiste, così daua ad intendere questo Lume di scienza vna tal Propositione a' Discepoli suoi, che riposero frà le Deitadi vn tal numero, e tanta la Veneratione ritrasse, che per esso giurauano. Visse, e viurà gloriosissima sempre la gran Regina, e Metropoli del Mondo Roma, perche al sentire di Plutarco, di Solino, e di Tacito venne da Romolo in forma Quadrata composta, onde và famoso quel Verso rapportato da Ennio, e dallo Scaligero *Equis exter erat Romæ regnare Quadrate?* Questi lumi io concepij da quella gran Lampa nel Mar Litterario Agostino Mascardi, che adduce la cagione, per la quale il gran Cebete mette la Sapienza sopra vna Pietra Quadrata. Arroge essere in tal forma situato il mio Tempio, perche essendo Imagine dell' Altissimo, doueua essere stabilita in tal guisa per farsi nella Compositione sua simile a quella Santa Città, e Tempio Trionfante, per cui venne creato. Misurata questa con Canna d' oro dal diletto Discepolo disse, che *Ciuitas in Quadro posito erat, & longitudo eius, quanta latitudo*

3. Regum 6.

Lib. 1.

Cartari

in Anatom. vt supra.

de Philosophando

Mascolo Cebet.

Sia pur picciolo quanto egli si voglia di positura quest' Huomo, soprauanza tutte le Moli più eccelse, sormonta i Pennacoli più eleuati. Rissoluano pure la Morte, ed il Tempo i Marmi, e con dente di ferro triturino Secoli, che l' Huomo superstite a questi all' Immortalità si conduce: Volino le Penne delle Fenici, e dell' Aquile sopra i più alti Ciglioni de' Monti, che l' Huomo con la velocità de' Pensieri più delle loro Penne con agilità impensata vi giunge, così prouido, che disasconde de i Misti medemi oportuni al suo viuer Composti; Signoreggino la Fortuna, ed il Fato il Caso, ed il Tempo, ch' egli sopra questi, come fermissime Basi si regge, e con l' acume dell' Intendimento si dà vanto tal volta, come il suo Creatore di spiare i Pensieri; sà con l' Occhio quindi mediante i Teloscopij rinuenire fin nel Sole le Macchie; che si può dire di più? Fossero pure, non sò s' io mi dica od eleuati, ò cupi i Pensieri de' Mortali, onde a' Numi eressero Tempij, Obelischi, e Moli, che l' Huomo tutti nell' esser suo li soprauanza, & eccede, e per conchiudere con l' vltimo di queste proue, sò eser stato da Marco Manlio erretto nella Città di Quirino vn Tempio famosissimo alla Virtù, ed all' Honore, ampliato dal generoso Marcello, a cui venne sottoscritto P*atet aditus* ouero *Virtute præuia*. Mà chi è posſessore di queste Virtù, e di queste Doti fuori che l' Huomo? sò che Pompeo, sempre fin anche nelle perdite generoso, fondò vn Tempio a Minerua, che ben dimostraua l' Effigie di quella Dea Loricata della sua fortissima Egida, la di cui statua era tutta fusa, e formata d' oro, con l' asta di consimil Metallo, forse per additare hauer hauuto Petto ancor egli incon-

trasta-

trattabile ad ogni potenza inimica, com'è ben diede ad intendere con le Insegne delle Genti domate da quelle famose Pareti pendenti. Or questa Minerua è quella, che alberga nel Petto dell'Huomo forte, e sauio, che hà per inseparabile, & indiuisa nell' Anima la fortezza. Sò che Giulio Cesare dopo la gran Giornata di Farsaglia a Venere Genitrice vn Sontuoso Mausoleo già aperse. Sogetto agl'Influssi di quella Dea degli Amori è l'Huomo, e sì nel Cuore li nutre, che gli sfauilla per gli Occhi. Hebbe Giunone Lucina vn' alto Tempio sostenuto da Colonne altissime, composto tutto al di dentro di candidissimi, e finissimi Marmi; e doue allignano meglio i Candori dell' Honesto, del sincero, dell'integerrimo quanto nell'Huomo? Volle Numa Pompilio, che frà sontuosissimi Muri dedicati alla Dea Vesta ardessero i sacri fuochi mai sempre; ardono in noi le Potenze, e con triplicata fiamma d'vn solo fuoco di quest' Anima ad illuminare il Corporeo Composto fiammeggiano. Glorioso a molti Secoli sopravisse il Tempio del Sole erretto dal grand' Aureliano sù le altezze del Quirinale, doue frà gli altri ornamenti comparue la Statua di questo Pianeta tutta d'Oro pesante formata con i Segni del Zodiaco, e le varie Stagioni dell' Anno che pure biondegiauano d'Oro. Col benefitio di questo Sole, con l'aggirarsi delle Stagioni nasce, s'alleua si nutre, e si mantiene quest' Huomo. Sò per fine esser stata per la grandezza, ricchezza, & artificio merauigliosa la Mole del Tempio della Pace fabricata da Tito presso la Via Sacra in quella Roma, che ora non hà parte, che sia profana; e questa Pace nel mio Tempio Animato rauiso, quindi nelle Potenze, nella proportion delle Membra, nell' armonia delle Parti, nelle qualità elementari, e in tante augustissime Proportioni.

Oh Tempio di più Tempij formato, che annouera per sacrario con l' Anima la Virtù in compendio per Pareti le quattro Virtù Cardinali, per Colonnati le Teologiche con le loro qualità deriuanti, per ornamento la Magnificenza, la Prudenza per Tetto, per Fondamento l' Eternità, che da per tutto spira Riuerenza, Pompa, Maestà, Decoro, *sed & Maiestas Domini impleuit Templum Dei estis Vos*, all' immortalità di cui possono inscriuersi le Parole date al Tempio di Giunone Lacinia *flatus iritus omnis*, e ciò per le qualità, che haueua, che a benche d'ogn' intorno aperto non poteuano i Venti ingordi, e furaci inuolare le Ceneri delle Vittime, che sopra l' Altare giaceuano, che come quello di Giano stà sempre aperto *Virtutis Imperio*, che a guisa dell' altro di Proserpina, abenche con le Mura atterrate di questa spoglia mortale con l' Anima al Cielo *se ipsa tuetur*, e consumato, e disfatto può portar le Parole di quello di Diana quale incenerito, e disperso fù introdotto a dire *ma non già il Nome*, onde scriueua mirabilmente l' Audeno.

Sola potest Homines felices reddere Virtus
Hinc soli e cunctis non Libitina nocet.

In questo Tempio son pago Signori di mantenermi Statua immobile, impietrito per lo stupore, che dalle sue eccelse Doti deriuano, ammutolisco per lo silentio, mi confondo frà le Maestà, m' abbaglio al portentoso del Lume, m' arretro per la veneratione, e col mio Compatriota canoro

Riuolgendo nel Cor fatto sì raro
Più d' ammirar, che di cantarlo imparo.

Finisco però di fauellare, per non finire di scriuere, termino con la Lingua, non già con la Mano, chiudo il Discorso per intitolarne Volumi, mentre però in pena del mio ardire consacro, a più profitteuol silentio la Voce, con cui rauca, ed insipidamente fin' a quest' ora

HO' DETTO.

Vniuoco, e conchiusiuo al Discorso sarà il presente Sonetto.

Frà più eccelsi prodigi, oue il gran Dio
Volle a sue Glorie esercitar la Mente,
Se i gran Portenti a contemplar souente
Nutro nel Core vn souruman desio.
Mi riuolgo a mirar de l' esser mio,
Del sublime lauor l'opra eccellente,
Nè stupisco se il Verbo Onnipotente
Spoglia Mortal con la Celeste vnio.
Degno sì l' Huom compose il Creatore,
E l' Imagine sua dentro v' impresse,
Acciò fosse simile al suo Fattore.
Animato così Tempio lo eresse
D' immortale Virtù, d' eterno honore,
Che per Sacrario suo l' Anima hauesse.

CAPO

ANATOMIA.

DI questo Principale Composto del Capo, a cui douutamente s' assoggettiscono, & vbbidiscono le altre Membra tutte, douendo Io scriuere, confesso di non hauer Vela basteuole per solcare l' immenso di quelle Dottrine, che per cognitione delle interiora sue, hanno copiosamente gettate, e sparsi gli Autori; troppo alto è il Monte, a cui non può giungere vn disageuole Piede, non poggiano le Penne d' Augelli palustri, oltre i voli dell' Aquile più generose, & audaci, mi contentarò di rimirar da lungi questo Cielo, di ragirarmi alle radici di questo Monte, di fendere con debil Barchetta di questo gran Mare le Riue, si per non rimanere in questo sguardo, in questo volo con Icaro sommerso, con Filippo acciecato, stritolato con Polidamante dalle spetiose Ruine di questo Monte. Tacerò dell' Osso come che poco dell'Ossa trattato nelle Anatomie seguēti, come quelle che non ammettono seco Dottrine Geroglifiche, Simboliche, Emblematiche, Prouerbiali, nè meno Historie, Riti, Osseruationi, Costumi, nè altri detrattene le Anatomatiche, e Mistiche, di cui non solo, mà d' ogni vniuersal delle Parti humane qui di ragionare hò stabilito. Discorrano a lor piacere gli Autori dell' Osso del Cranio, e commissure sue, perche venne composto crasso, e raro, onde perche sia come Camino del Corpo tutto della duplice Tauola del Cranio, fanno intendere l' vso quì delle Commissure accennate Lamda Retta, e Sagittale Coronale, scoprano il frontispicio l'Occipitio, nudino insomma la Caluaria tutta facendo vedere delle dette Commissure quali siano le vere, quali le improprie, perche queste a guisa di squamme, l' vso primo, e secondo di queste spianino, e raccontino, ad vn per vno le Ossa del Cranio, discriuendone, a puntino la loro figura, sostanza, fosse, fori, seni; vadino ad vn per vno esaminando le forme, i siti, l' essere, le dispositioni dell' Ossa, dell' Occiput, del Sinciput, delle Tempia le loro disparità, disuguaglianze, similitudini, proportioni, e qualità; esaminino pure i loro auanzamenti, ò processi, vedino le distanze trà la Caluaria, e la Guancia, doue stà l' Osso Sfenoide, e si connette questo all' Occiput, poi con longa struttura viene a congiungersi con l' Ossa delle Tempia, e questo nell' habito, e consistenza, è tutto ineguale, dicano come alcuni di questi habbia fori, ben da Galeno osseruati, per i quali vengono portate le Propagini de' Nerui, e delle Arterie; scendano quindi all' Osso Ethmoide, e lo dimostrino forato a guisa di Criuello, assignandone le Cagioni per ciò, perche da vna Parte sia come Cresta d' vn Gallo, dall' altra rara, rilassata, fungosa, spongosa a guisa di Pomice, che riempie la Cauità delle Nari, onde si attraggan gli odori come dirassi a suo luogo; Vadino scrutiniando insomma se il Cranio dia figura al Ceruello, ò questo a quello, & altre, e simili gran Questioni, Indagini, facoltà, in cui si sono impiegati i più celebri Ingegni dell' Età trascorse, e presenti, che Io lasciando queste Parti come inanimi d' Anime ragioneuoli, a considerare i pretiosi contenuti di queste m' accingo.

Ed anche quì con la maggior breuità possibile nella Via, e Metodo d' Andrea Laurentio quel famoso, che decorò il suo Nome per le Scuole migliori del Mondo, che fece allignare, e crescere i suoi Lauri in vna delle prime Reggie dell' Vniuerso, che tanto è dire quella di Francia che frà que' Christianissimi Gigli maggiormente di verdeggiare apprese di tanta stima, concetto, autorità, al Mondo così chiaro, breue, succoso, essatto, onde non v' hà Parte benche minuta, non v' hà Muscolo, ò Fibra benche inuiscerata, e remota, che da lui disascosa non sia. Questo darà meta, norma, lume al mio scriuere, e quì con tanto Autore miro aperto l' Osso della Caluaria, doue due Membrane s'offrono, quali da gli Arabi furon chiamate ne' primi Tempi Pie Madri, quasi come pijssime Genitrici le tenerissime Cerebelle, e gli altri attinenti come Figli con gran cautela, e riserua mantengano, e custodiscano. Lascia scritto Hipocrate queste con il successo del Tempo conuertirsi, e degenerare in Tuniche, essendoui trà loro discrepanza di più tenue, e più crassa materia; contengono queste e di sotto, e di sopra le Ceruella, e l' esteriore dura, crassa, e cuticolare, corrisponde la sua figura, ò grandezza nella proportione a gli Ossi della Caluaria, mentre il Cranio non ammette alcun seno, ò cauità, che tutto non venga empito da questa, e nella suprema sua regione, si chiama dura Meninge, qual durezza corrisponde alle durezze dalla Pleuri, e del Peritoneo; nelle regioni vitali, e naturali Duplice è questa da tutte le Parti, onde i Moderni stabiliscono queste vna interna, e candida, asperfa d' vmore Acqueo, la quale risguarda la Tunica tenue, e l' altra esterna contigua all' Osso della Caluaria. Il versatissimo Laurentij vna sola ne rauisa, e dice, che questa dura Meninge resta così fermamente attaccata alle Basi della Caluaria, restando però dalla parte superiore del Cranio, quanto è assai per dilatare, e costringere il Cerebro, viene collegata al Cranio, per intramezzo de Villi, i quali crescendo per le Commissure, constituiscono quasi il Pericranio; si connette alla Membrana tenue con l' intermezzo delle Vene, per opra di cui vien reso fermo il Cerebro. Fassi questa Membrana peruia a molti Forami, medianti i quali s'infondono nella Midolla dorsale

ſale i Nerui, l' Arterie, e le Vene, come nell' Infundibolo ſuo, viene reduplicata nella cima del Capo, e diſgiunge la deſtra Parte del Cerebro dalla ſiniſtra, non giunge però queſta alla Baſe, mà alla metà ſolo del Cerebro, ſi rende ella con duplicatione ſimile ad vna falce da Mietitore, onde da periti Anatomici ſuole con tal Nome appellarſi; Nella parte poſteriore viene a quadruplicarſi, e diſtingue non in tutto, mà in parte il Cerebro dal Cerebello; trà queſte piegature, e duplicità ſi ritrouano ben quattro ſeni coſpicui, quali come Riui abbondanti, e Vicarij di Vaſi maggiori rifondon da per tutto il ſangue nelle ſoſtanze del Cerebro, entrano in queſti ſeni le Vene interne Iugulari, ed eſſendo ampliſſimo il Cerebro, nè potendo ad eſſo giungere i Tronchi delle Vene; conſtruſſe la Natura queſti Riui, come Acquedotti, acciòche in eſſo rifondeſſer le Vene copioſiſſimo Sangue alla nutritione del Cerebro, e generatione de' Spiriti Animali; Di queſti ſeni i primi due ſono Laterali, e la prima vſcita loro forma vn gran foro vicino all' Occiput, per lo quale entrano le Vene Iugulari, quali vanno a terminare al principio della Sutura Lambdeide, doue entrambe s' vniſcono; Naſce da queſta vn Terzo ſeno, quale ſcorrendo per la longhezza della Commiſſura ſagittale, ſi conduce all' Oſſa delle Nari; Vanno da queſte vagando molte venette da ogni Parte diſperſe per la tenue Membrana, ſi proſtende queſto ſeno agli eſtremi della Fronte onde rettamente accenna Hipocrate, che ſe venga la Fronte percoſſa tutto il Capo infiammaſi. E' il quarto ſeno degli altri più breue portato trà il Cerebro, e il Cerebello, e termina nelle eſtremità conueſſe del Cerebro, chiamate da gli Anatomici Natiche di quello; è mirabile di queſte l' vſo, e il diuaricarſi che fanno da eſſo le Vene, come da vn fonte perenne; ſono nelle altre Parti del Corpo le Vene così all' Arterie vicine, che vengono ſcambieuolmente a toccarſi, ed hà la Vena l' Arteria perpetuamente accompagnata, mà nel Cerebro varia, e diſſimile è vna tale diſtributione, mentre gli Orificij delle Vene riſguardano a baſſo, e quelli dell' Arterie all' in sù; irrigano le Veni il Cerebro con lodeuole ſuco, e le Arterie contengono lo Spirito, quale per la ſua leggierezza facilmente aſcende, che ſe le Vene haueſſero gli Orificij, che riſguardaſſero a baſſo doueuano prima aſcendere ciò non ſi poteua fare ne' per la Cute eſterna, nè per l' Oſſa non per la midolla interiore del Cerebro, adunque per le duplicature della dura Meninge. Moltiplice è l' Vſo della dura Membrana; il primo è di coprire il Cerebro, e la Midola Spinalle, e difenderla dalle Ingiurie, che poſſano accaderle, il ſecondo è lo ſtendere il Cerebro ne' lati Deſtro, e Siniſtro, nell' Antico, e Poſtico; il Terzo per riceuere tutte le Vene, che nutrono, la Caluaria, e ſia al Cerebro, ed alla tenue Membrana, come vna Caldaia, che copre, e che contiene, da cui riceuano le Parti il Sangue a loro neceſſario, e biſogneuole.

Detratto per tanto, e rotta la più craſſa Membrana appare coſpicua, e viſibile la Pia Madre, così detta per la tenuità, e mollitie ſua, venne in tal maniera compoſta per poterſi inſinuare in ogni Seno del Cerebro, sì accioche per la ſua grauezza non foſſe moleſta al Cerebro, come acciò poteſſe condurre i Vaſi per tutto il Corpo di quello, che perciò ſi chiama ancora Secondina; è queſto il proprio velo, e coperto del Cerebro, quale non copre ſolo la ſuperficie eſteriore, mà s' inoltra ed entra ne' più occulti penetrali, e receſſi, ſi porta, e conduce fino a i Ventricoli non dalle Parti ſuperiori, come ſtima il Volgo, mà dalle inferiori, aſcende da quelle Parti doue è quaſi vn Catino, e con eſſa vengono portate alcune picciole Arterie dalle Vene Carotidi, e Ceruicali, per i Fianchi delle Sfenoide. Mirabile è quì la Prouidenza della Natura nel ſito di queſte membrane, e come che il Creatore ſeparò il fuoco tenuiſſimo, leggieriſſimo, e rariſsimo dalla Terra craſſa, denſa, grauiſsima, Opaca, e ciò per li Spatij dell' Aria, e diuortio dell' Acque, così la Natura imitatrice, & emula dell' Operationi Diuine, ſeparò la duriſsima Caluaria dal Cerebro molliſsimo per lo framezzo di geminata Membrana, quanto afflitta, e triſta fora la Vita dell' Huomo s' haueſſero ſempre ad accozzarſi, ed vrtarſi inſieme tenero, e duro ſenza intermezzo veruno.

Anco queſta Pia Meninge ſcoperta, ſi vede il Cerebro. Queſto è quello, che accompagnato col Cuore porge l' eſſere all' Huomo, da cui ſi formano la Ragioneuolezza, l' Intendimento, il Diſcorſo onde ſi formano le Nutritioni, e Generationi de Spiriti tutti, mà principalmente Animali, per cui, & a cui è formato, e compoſto il Capo; Nobile aſſai più il Contenuto, che il Continente, quantunque ancor quello totalmente riguardeuole, mentre appreſſo ad ogni Natione era il Capo, come coſa Sacra venerato, ed oſſeruato, per cui giurauano i Sacerdoti Egitij, che porta ſeco Raggi di Maeſtà, in cui trapellano gli ſplendori della Diuinità medema, come opera, e manifattura ſublime dell' Altiſſimo Iddio; è vna Parte queſta eccelſa, e più vicina dell' altre, tutte al Cielo la Rocca fidatiſſima è queſta de' Senſi, è culmine altiſſimo della Mente, totale Regenza, e Gouerno, Cerebro non ſolo Sede de Senſi, e de' Moti, Artefice, che trae le vaſtiſſime moli delle Membra, e di pretumidi Corpi de' Nerui, e ciò con le fibre quaſi co' Muſcoli, con merauiglia, e ſtupore di chi all' eſquiſitezza di queſte manifatture ſeriamente accudiſce, domicilio della Sapienza, della Memoria, del Giuditio; merauiglia, e miracolo in ſomma dell' audace natura; Or queſto è tornito in Orbiculare figura sì per eſſere più capace, come per farſi incontro più ſicuramente ad ogni coſa ſiniſtra, che poſſa occorrerli, nè d' eſſer da quella in vn minimo offeſo, ingiongaſi che ad vna Parte quaſi Diuina vna figura, che non foſſe men che perfetta ſi ricercaua, è non ordinaria anzi quaſi eccedente la ſua Grandezza, più ampia mole nell' Huomo, che ne gli altri Animali, a ſegno che le Ceruella d' Huomo ſolo vantagino di mole, e quantità quelle di due Boui, ciò venne diſpoſto dall' inge-

gnoſa

gnosa Natura, per la varietà delle funtioni Animali, quali và esercitando, anzi a perfettione di quelle. Sentono veramente i Bruti, mà il loro senso è tutto in gratia del loro apetito brutale, e condotti da Intelligenza naturale abborriscono le cose nociue, e per natiua inclinatione alle confaceuoli a se stessi s'appigliano. La sostanza del Cerebro è molle, bianca, e midollare fabricata da portioni purissime di Semi, e di Spiriti, così a se medemo propria, che in vn'altro Composto mai la medesima ritrouasi, non è pari a questa la midolla, che nelle Cauerne dell'Ossa ritrouasi, mentre non si colliqua per il fuoco, nè si sminuisce ò per inedia, ò per calori febrili, si contiene nella Caluaria, a fine di poter nutrire il Cranio, e questo si nutre per contenere questa midolla; disse Galeno esser flussibile la Midolla dell'Ossa simile alla Pinguedine, nè coperta con Tonache, nè intersecata con Arterie, ò con Vene, nè hà participatione alcuna con Muscoli, ò Nerui come nella Midolla del Cerebro, contiene più del glutinoso, che del pingue, che perciò Hipocrate l' appellò Parte glandulosa, essendo bianca, friabile, partecipa queste comodità al Capo; Insede alla similitudine d'vna Ventosa, e con ciò assorbisse le respirationi tutte delle Parti inferiori, all' esalatione delle quali, se la Caluaria quasi non formasse sbadigli, e alquanto s'aprisse, di troppo calore s'imbeuerebbe il Cerebro; E' molle questa sostanza, sì perche facilmente s'imprimino le Imagini delle Cose vedute, come acciò più pieghevoli siano i Nerui, e finalmente acciò con la durezza del peso non tanto aggraui; è bianca la midolla sudetta perche è spermatica, e ciò per ragione del fine, acciò fossero gli Spiriti Animali limpidissimi, e non oscuri, e tenebrosi, quali son quelli de' Malenconici, e da questa sostanza midolare si raccoglie il Temperamento freddo, & vmido; auanza in dette qualita, acciò non s' accendesse per i continui pensieri, essendo Parte disposta per queste funtioni, e perche li Spiriti animali tenuissimi ben presto suanissero; In vn Ceruello calido sarebbero i Moti furibondi, e temerarij, e deliranti le Sensationi come de' frenetici. Aggiunganfi i Sogni inquieti, quali quando accadino composti danno la quiete alle facoltà Animali, perderebbero della limpidezza loro, essendo proprio dalla Calidità a solleuare, e perturbare per conseguenza le Cose. Conobbe il Peripatetico vn' Offitio principale nel Cerebro, cioè il refrigerare il Cuore, non intende però Galeno che sia stabilito per quest' vso solo, che magiormente non sia composto per far vscire le facoltà de' Sensi, e di que' principij, come alla Generatione de' Spiriti Animali. Hà il suo moto non Animale, ò Volontario, non violento, mà naturale, e questo proprio, e peculiare alla Generatione degli Spiriti Animali, al temperamento, ed espurgatione d'altre Cose, pur anche come delle Arterie. Da se medesimo si stende, e si contrae, nella Diastole sua, trae con mirabile piegatura lo Spirito, e l' Aere dalle Nari, nella Sistole contrae i seni interiori, e Profondi lo Spirito Animale ne' Ventricoli superiori, e nel Terzo, e nel Quarto, come de' Sentimenti negli Organi. Sente il Cerebro essendo Autore di tutti i Sensi, quantunque egli d'ogni Senso sia priuo, essendo sede del Senso comune, mentre di tutti questi è fatto Giudice, come dunque non ode, e non vede, così non hà tatto per sentire le Cose sensibili.

1. de Motu Muscul.

Libello de Glandulis.

Perche molle la sostanza del Cerebro.

Cerebro refrigera il Cuore.

8. de vsu Partium

Moto del Cerebro.

Come che questo principalissimo Membro è fabriciero di diuerse facoltà motrici sensifiche, così è merauigliosamente formato con struttura di Parti diuerse. Descrissero le Parti sudette difusamente prima Galeno, e l' osseruantissimo Vesalio, dimostraben sì esattamente dette Parti con chiarezza Limpidissima il mio Autore, le quali tutte a me, che deuo restringermi alla breuità possibile non sò se potrò tutte ad vna per vna rapresentare. Dirò in prima, che tutto quella Parte da noi chiamata Caluaria suol appellarsi Cerebro, due sono i suoi estremi, cioè anteriore, e Posteriore, e la prima per la sua grandezza ratiene il nome del tutto, la Parte Posteriore vien da' Latini chiamata *Cerebello*, restano questi diuisi, ò distinti da vna Midolla più crassa, di duplicatura, non da ogni parte però, mà dalla superiore, perche nella media, & inferiore è l' vno all' altro contiguo, e vicino. Vien di nuouo il Cerebro anteriore descrito mediante il proprio Diafragma, in destra, e sinistra Parte da quella mediante vna portione della dura Meninge, che dalla sua Figura, come si disse, vien appellata Falce, e ciò per moto più facile, e leggierezza, e nutritione della Midolla interiore. L' esteriore superficie di questi appare più tosto subcineritia, che candida, hà questa molti anfrati, e circonuolutioni, delle quali non poche penetrano, e s'internano nella sostanza del Cerebro, onde venne detto per questo vna tale sostanza varicosa; sono da ridersi quelli, che con Erasistrato pensano formati questi seni a fine, che per essi venga fatta l' Intelligenza, che in tal maniera intenderebbero ancora gli Asini stessi (dice il Laurentij) Vuol' egli con Galeno esser in tal maniera formato il Cerebro con tanti Meandri, e riuolte implicato, a fine che possa nutrirsi, ed essere il sostentacolo de Vasi tutti ad esso spettanti, essendo quindi vastissima questa mole, come le Vene, ed Arterie correndo per la superficie sola sarebbero bastanti a nutrire, e somministrare a quello il natiuo Calore? Pensano alcuni esser stati fabricati detti Giri per la leggierezza sua, acciò possa più facilmente mouersi, altri li stimano formati per render più robusta, e forte la sua Midolla, accioche il molle, e l'vmido da questa, e da quella parte scorressero; dissero altri, esser in tal maniera formato per ricreatione, e sollieuo de' Spiriti, e del sangue, acciò il detto Cerebro nella Diastole sua nel Plenilunio non resti soffocato nell' eccessiuo Calore. Concludono altri esser ciò fatto, accioche i Vasi con moto assiduo non si dirompino, ò rilassino. A chi contempla come si deue questa esterna superficie se sarà partita questa midolla del Cerebro alla profondità di due, ò trè deta; appare ben tosto l' altra Parte più

Struttura del Cerebro

8. e 9. de vsu Partium

Anatom. 7.

te più bianca,e più dura, con alcune Venette, & Arterie picciole a pena cognoſcibili; hà conneſſo vna Membrana tenue,che vien da'Latini appellata Corpo calloſo, con l' interuento di queſto quelle Parti, che prima erano diſcrete, vengono continuate nella Deſtra, e Siniſtra. Stà queſto Corpo calloſo quaſi nel mezzo del Cerebro (e queſto deueſi intendere trà 'l Supremo, e l' Imo) appare ſcauato con due Ventricoli, cioè deſtro, e ſiniſtro. Sono queſti i primi Seni del Cerebro, che vengono da Galeno anteriori appellati; noi meglio diremo ſuperiori, ampliſſimi di figura, di ſito, di grandezza, e d' vſo, a tutti omninamente ſimili, portano la figura di ſemicircoli, ò di falce, ò di Luna falcata; Reſtano ſituati nel mezzo del Cerebro, poſcia che con tanto interuallo ſono diſtanti dalla Fronte, quanto dall' Occipitio, tanto quaſi dalla Baſe, quanto dalla cima, e perciò non rettamente vengono dette anteriori, ma deuon chiamarſi ò primi, ò ſuperiori; hanno grandezza equiualente eſſendo ampliſſimi a proportione dell'altre Parti, e tali deuono eſſere per contenere lo Spirito più Craſſo. Sono due, acciò ſe vno foſſe impedito non reſtino intercette queſte funtioni, e l'vno alle Veci dell'altro ſotentri. Multiplice è l' vſo di queſti vaſi, ò ventricoli prima alla preparatione de gli Spiriti Animali, onde ſi chiamano da' Latini *inchoatio Spiritus*, ſecondo all' Inſpiratione, e reſpirazione del Cerebro, terzo per atrhaere, e riceuer gli odori. Sono quaſi piccioli Labirinti che ſcorrono per vna particella della Membrana tenue, quale aſcende, dentro de' quali ſi cuoce, s' atenua, ſi prepara lo Spirito Animale, ſi proſtendono due Proceſſi, ouero Tubercoli ſimiliſsimi alle Pupille delle Mamelle, dalla Parte inferiore di queſti ſeni, ouero all' Oſſa delle Nari propinqui perforati a guiſa di Criuello, coperte di Membrana tenue,che non vengono però connumerati frà Nerui perche dal Cranio non cadono; Vien portata l' Aria per queſti al Cerebro, e ſon condotte le Spetie de gli odori al detto, onde ſi chiamano Organi dell' odorato, che ciò diſſe Hipocrate *Olfacit Cerebrum humidum exiſtens aridorum Odorum, vna cun aere per Corpuſcula ipſum trahens*. Diſchiude queſti Ventricoli ſuperiori vna certa particella del Cerebro, la quale viene chiamata Seprimento lucido, ò Pietra ſpeculare. Sotto a queſti ſtabilì due Seni l' Arancio, chiamati dalla Figura ſua Vermicolari, ò Bombicini. In Terzo luogo s'offre vn Corpo calloſo compoſto a modo di Camera, che a punto Camerale ſi chiama, ſoſtenuto, e retto quaſi come da tre Colõne; è compoſto, e rappreſenta in tutto il ſuo tratto vna Figura triangolare, che conſta di Fianchi ineguali, e quaſi di due Archi dalla Parte poſteriore, dall' Anteriore vn ſolo. L' vſo di queſto Corpo è il ſimile di quello delle Volte, ed Architraui nelle fabriche, chiamato anco Teſtudine, e a guiſa d' Atlante ſoſtenta l' ampliſsima Mole del Cerebro, acciò non comprima il terzo Ventricolo. Appare ſotto il Camerato vn terzo Seno, qual non è altro che vna comune Cauità, e due Concorſi, che ſi ſpianano nella Cauità predetta, e quaſi cede con vmiliſsima ſua ſede, ſi appella queſto da Galeno Ventre di mezzo, ò ſia perche trà i due ſuperiori, e il quarto inferiore ſia ſituato, ouero perche occupa quaſi il Centro del Cerebro, mentre tanto è diſtante dall' Occipitio, quanto dall' Oſſo del Fronte; Porta egli ſeco due Canali, ò Condotti, de' quali l' vno diſcende alla Baſe del Cerebro, l'altro ſi dirige nel quarto ſeno, ſi porta auanti l' vno con ſtato, e poſto più vmile, nell'eſtremo, di cui vi è vna Porticella d' vna Membrana tenue, prima più dilatata, & aperta, e poi più anguſta alla ſimilitudine d' vn' Infundibolo, onde ò con tal Nome, ò con quello di Catino ſi chiama, per eſſo come per Manica d' Hipocrate, ſi ſcola la pituita del Cerebro. Sotto a queſto Catino ſi ſtende vna Glandula chiamata Pituitoria, la quale formata aguiſa ò di Spugna con la Carne ſuaporoſa, e Bibulina atrae, e riceue gli eſcrementi ſuperflui del Cerebro, e a poco a poco gl' inſtila per i forami del Cuneo. Apparono quindi a i Fianchi due piegature, che vengono da Galeno chiamati con Nome di Rete; Non poſſono dimoſtrarſi queſte Trè particole cioè l' Infundibolo, la Glande pituitaria, e la Rete ſe non venga detratta, e nudata, e leuato tutta la Midolla del Cerebro; Si dirige l' altro condotto, ò Canale del Terzo Ventricolo più ampio del primo al quarto Seno, ed è via da queſto a quello, nella quale ſi offrono alcune picciole particelle, e primieramente vna Glandula di turbinata Figura, non diſsimile alla Noce d' vn Pino; dicono ſeruir ella come di fondamento, e fermezza alle Vene, ed' Arterie ſuſe nel Cerebro, come dell' altre Glandule pure, acciòche libera l' vſcita ſi ſpiani ad ogni Spirito Animale nel Terzo, e quarto Ventricolo, a tergo del Canario ſono alcuni Corpiciuoli rotondi, e duretti, che formano quaſi come Natiche, ſotto a' quali appaiono alcuni Tubercoli, come Teſticoli, l' vſo de' quali sì è di formare vn Canale, che ſcenda dal Terzo nel quarto Ventricolo, e porgono (come ſuol dirſi) quaſi vn ſaluo Condotto allo Spirito Animale. Si preſenta finalmente il Quarto ſeno comune al Cerebello, e alla Midolla Spinale, minore nella picciolezza di tutti, ma di queſti più ſolido, queſto a principio più dilatato, ed aperto a poco, a poco ſi và reſtringendo ſin che vien'a terminare in acuto, e a guiſa di Penna da ſcriuere, onde ſi chiama con tal Nome da' più verſati Anatomici trà quali Hierophilo, e vanno errati quelli, che penſano, che ſia queſta vna tenue Membrana corrugata, qual fù neceſſario, che foſſe diſteſa nella dilatatione del Cerebro, e che nel contrarſi di quella, che doueſſe piegarſi. La breue, e ſuccoſa Deſcritione è queſta del Cerebro anteriore, e delle Parti ſue.

in Libello

Succede a queſte il Cerbero poſteriore, che vien da' Latini appellata Cerebello, che ben ſembra eſſerſi dalla Natura formato in beneficio, e ſollieuo del primo, e ciò perche lo Spirito Animale traſmeſſo da i ſeni del Cerebro foſſe per mezzo di queſti conſeruato, & addatato, e mandato alla Midolla ſpinale, è più largo egli di figura, che longo, e profondo, ed eſprime vna figura di Piſtra, ò gia

ò globo compreſſo, e dilatato, và ancor egli coperto di Membrana tenue, e dura non in ogni Parte però, mentre nella Parte inferiore, e contiguo al più vicino Cerebro, è tutto ſubcineritio il ſuo colore, di ſoſtanza più craſſa, e più dura, ſono le ſue riuolte, ed anfrati eſterni nè giungono all'interiore Midolla, e ben dieci volte minore del Cerebro. Vien ſituato in quella Parte della Caluaria, la quale è circoſcritta dalle due foſſe dell' Occipitio, vien tutto di quattro Parti formato, due delle quali ſono laterali, e conſtituiſcono quaſi due Globi di contro l' vno dell' altro, due altre ſono conſtituite nel mezzo, e ſono quaſi Proceſſi, ò auanzamenti, che eſprimono le figure de' Vermi, onde ſi chiamano Proceſſi vniformi, di queſte vna che è l' anteriore tiene aperto il Meato dal terzo al quarto ſeno, s' appoggia l' altro alla Parte poſteriore della Midolla ſpinale, e ſi piega verſo il quarto ſeno, quale conſerua aperto per que' moti, che abbiſognano.

Eſce in tanto dalla ſoſtanza dell'vno, e l'altro Cerebro, come dalle proprie radici vn Ramo, cioè la Spinal Midolla, da alcuni appellata Cerebro longo; lo Spirito Santo nell' Eccleſiaſtico con elegante, quatunque oſcura Allegoria lo appella fune d'Argento, e così il recipiéte ſuo vien detto fiſtula ſacra, vien riconoſciuta ella per Apendice, e Vicaria del Cerebro; Non ſono inferiori la Dignità, & Offitio di queſta a quelle dell' altro, così di queſto, quanto di quella viene a farſi prouida conſeruatrice la Natura, e come il Cerebro, reſta munito, e circonuallato dall' Oſſa della Caluaria, ed è coperto di due Tonache, così và l' altra circondata, e munita dalle ſue vertebre quaſi ſepimenti coperta dalla tenue, e dura Meninge, non ſoffre ella diuturna oppreſſione, mà dal perfetto ſcorrimento, ò Luſſatione d' vna Vertebra penſarono i Vecchi poter accadere precipitoſa la Morte; fù neceſſaria la creatione di queſta, perche ſenza il di lei concorſo non poteuano eſſer condotti i Nerui per il Corpo tutto, e principalmente quello della Seſta Coniugatione così picciolo non hauria potuto allõgarſi fino alle Piante, nè hauriano quelle potuto muouere le vaſtiſſime moli delle Membra tutte. Creò l' altiſſimo Iddio la Midolla per tanto, in cui ripoſe la fecondità di propagare i Nerui; naſce queſta, e dall' vno, e dall' altro Cerebro, non dall' Inferiore, ò Cerebello ſolo, come ſtimano i meno eſperti, douendoſi quindi difondere per mezo ſuo, come comune Officina, ed Acquedotto gli ſpiriti ne' Nerui, come riuoli, & indi ſcendere per tutto il Corpo, quali ſpiriti ſi perfettionano ne' ſeni del Cerebro; fù d' vopo locare, e ſtabilire il ſuo principio preſſo all' Officina di quelli, che a punto ſi contengono nel terzo, e quarto Ventricolo, e queſti ſono puriſſimi totalmente da ogni impurità defecati, e mondi, faſſi adunque la Spinale Midolla da quattro quaſi gran radici, delle quali due maggiori naſcono, e dall' vna, e dall' altra parte del Cerebro, altre due minori dal Cerebello, dalle quali quattro inſieme congiunti ſe ne formano il Corpo della Midolla ſpinale, ſorgono da queſti ſorcoli quaſi infiniti, e ſi vanno frutificando in più rami, che ſi propagano quaſi in tutte le Parti del Corpo, quali furono diſtinte da' vecchi Anatomici in varie coniugationi, mà da i Moderni così è diuiſa queſta midolla, cioè, che parte ſi racchiude, e rinſerra, nella Caluaria, e l' altra fuori di queſta, da quella che è al di dentro, naſcono ſette paia di Nerui, quindi i Proceſſi Mamillari, e principali Organi dell' odorato. L' altra parte della Midolla munita, e circonuallata dalle Vertebte non hà moto di Siſtole, ò Diaſtole acciò la ſoſtanza del Cerebro ſi concludeſſe nell' Oſſa, che hanno moto, onde quì ſi vedrà come faccino i Nerui a diuaricarſi per le Braccia, per le Gambe, e per le altre parti principali, ed inferiori. Queſto Caudice apunto, ò Ramo del Cerebro coperto di tenue membrana, è alquanto diſtante dalla dura, e per la tenera ſcorrono alcune Venette, e picciole Arterie variamente implicate, che nutrono la Midolla, ed effondono gli Spiriti vitali per quella, eſce queſta Midolla da vn ampio foro, e rottondo della Caluaria, prima ampliſſima, e craſſiſſima, la quale a poco a poco ſi và attenuando, perdendo della ſua ſoſtanza, non però la Mole corporea, la quale da per tutto oſſerua la medema, giunta poi alla fine del Dorſo ſi conſuma in varii rami, che rappreſentano apunto vna Coda di Cauallo, e quì riconoſce il ſuo termine. Sono quaſi infiniti i Nerui, che da quella deriuano, queſti mentre eſcon quelli, che ſono quaſi infiniti, vnendoſi inſieme formano quaſi vn ſol Corpo, e vollero gli Anatomici eſſer tanto la parità de' Nerui, quanti ſono i forami delle Vertebre. Ogni Neruo per tanto da principio del ſuo Naſcere hà molte Fibre con flate, & vſcite dalla ſoſtanza midollare, e Membrana tenue, e queſte ſcendendo a poco, a poco vengono a ſepararſi dalla Midolla, e mentre ſi accoſtano a i forami delle Vertebre ſi vanno intonicando d' vna Craſſa Membrana, e riducendoſi in vno conſtituiſcono vn Neruo, quale dopo che per vn forame è vſcito ſi diuelle di nuouo ne' fori medemi; quanto più in tanto ſcende la Midolla ſpinale, tanto più altamente naſcono quelle fibre de' Nerui, ed hanno lontani principij come i Nerui Dorſali, e Lumbari, ſe ſaranno attentamente oſſeruati, ſcendono dalla Ceruicale Midolla. Dal principio de' Lombi fino all' eſtremo dell' Oſſo ſacro, vi ſi ritrouano molte funicoli, e craſſi, mà che vanno ad vnirſi con quella maniera, che fanno i fori delle Vertebre, ſtante l' incuruarſi, e auanti, e all' indietro, la Midolla Spinale, ed acciòche queſto troppo violentemente non foſſe ò calcata, ò rotta, fù neceſſario, che terminaſſe in Capillari ſtromenti, e di ciò voglio hauer ragionato a baſtanza perche il diuiſare ſopra ogni circoſtanza, e conditione è vn hauer preſo a numerare le arene del Mare, e le Stelle del Cielo.

E ſi come breue, ed imperfetta hò la Penna (non eſsendo ciò mia Profeſſione, hauendo quella di curar l' Anime non i Corpi) molto più tale lo riconoſco nel riandare le gran Queſtioni de' Gale-

niſti

nisti contro i Peripatetici, d' Hipocrate, d' Auicenna, Rasis, e frà i Moderni Vesalio cioè se il Cerebro sia principio delle facoltà, come la sensitiua sia duplice interna, ed esterna, come vengano fatte l'Imaginationi, l'Intelligenze; da qual temperie di Cerebro venga a farsi la sede della Memoria, del luogo maggiore, e sito principale dell'Anima ragioneuole, doue Hierofilo la colloca circa la Base del Cerebro, Xenocrate in cima del Capo, Erasistrato nelle Membrane del Cerebro, Empedocle, gl'Epicurei, e gli Egitij in tutta la Lorica del Petto, Moschio in tutto il Corpo, Heraclito nell' agitatione estrinseca, Herodoto nell' Vdire, Blemore Arabico, e Sinense Medico Ciprio negli occhi, Stratone Fisico ne'souraciglij, i Paripatetici, e Stoici tutta questa facoltà pongono nel Cuore; conchiuderò quì con il Vecchio famoso di Coo *Cerebro* (disse) *intelligimus, deliramus, insanimus, cum aut calidius fuerit, aut siccius, aut frigidius*, ciò sente ancor egli Galeno. Impongo a tutto ciò vna Sentenza d' Oro di Filone, che dice *Vbicunque Satellitium Regium est, & Rex a satellitio stipatus sedem habet, sed totum Animæ satellitium, sensuum quippè Organa in Capite sita sunt ibi ergo sedes Animæ præcipua.*

de Morbo sac.

de Placitis C. 4. lib. 3. de locis affectis.

Non tengo nè meno così perspicace l'Occhio dell' Intendimento, che possa vedere ad vno per vno i Seggi, e le Residenze tutte delle facoltà; dirò solo ciò che sente Galeno, quale stima, che queste si faccino tutte nel Cerebro, non in altri Organi, come il moto, ed il senso; la Scuola vniuersa de gli Arabi distribuì molte Mansioni di queste nel Cerebro, mà ad ogni vna delle facoltà ordinò la sua sede; questo pur anche vollero Auicenna, ed Auerroe: possono stabilirsi queste Opinioni con maggiori ragioni, quali Io rimetto a chi più diffuso si diletta di vedere, e studiare. Non è poca, e breue la Questione pur anche, se le facoltà principali pendano dalle Temperie del Cerebro, ò dalla sua conformatione, cioè se siano attioni similari, ouero organiche; oscurissima Questione, in cui si sono annotati anche molti de' più luminosi Intelletti; diede però gran Lume a queste oscurità Platone all' hor che auertì, *Non rectè Anima se habet in denso, aut lutulento, molle nimis, aut duro Cerebro, molle enim celeres quidem ad percipiendum efficit, sed eosdem obliuiosos; durum diu memores, sed ineptos ad percipiendum efficit, densum simulacra obscura continet*, e Galeno, *Melius foret existimare Intellectum sequi non varietatem Compositionis, sed Corporis, quod cogitat laudabilem Temperiem, neque enim perfectio Intellectus quantitati spiritu tum atribuenda est quam qualitati*, onde con ciò conchiude il Laurentij a detto de gli accennati, *ex his satis patere arbitrantur quidam facultates Animæ non a conformatione, sed a Temperie Cerebri exercere.* Dell' Vso del Cerebro sente Aritotele, che sia questo formato solo per refrigerare il Cuore, che però sia di compositione vmido, e freddo, vien da Galeno confutato con queste parole. *Cum Cerebrum actu quouis ambiente aere etiam estiuo calidum sit, quomodo refrigerabit Cor? an non ab aeris inspiratu hauritur? temperabitur potius? Si dicam Peripatetici non sufficere Aerem externum refrigerando Cordi, sed requiri aliquod Viscus internum. Hoc eis obtrudam Cerebrum longissimo. Interuallo a Corde dissitum esse, & Ossibus Caluariæ vndique obuallatum: debuisset meherculi, aut in Thorace locari Cerebrum, aut saltem interiecta Ceruice oblongiore non distingui.* Non è da semplice tratto di Penna questa Questione, mentre per questa Corrente si son persi i più aguerriti Nauigli, e vedendo di non poter giungere in Porto, come souente accade a chi pesca le Margarite, gli è conuenuto lasciarne la traccia, onde doue non puotero giungere quelli lasciando ancor Io così laborioso Cammino, e le Sirti che appresso a detto si trouano, come, quali siano la Natura, il modo, il luogo della generatione degli Spiriti, l'erronea opinione in ciò dell' Argenterio, confutata mirabilmente dal mio diligentissimo Autore, se si moua altresì il Cerebro per forza, e vigore connaturale, ouero per il moto delle Arterie, ardua, lunga, e difficile Questione al pari d' ogn' altra, se senta, e in qual guisa, doue anche quì differentiano i pareri trà Galeno, Hipocrate, & il Paripatetico. Trasando queste Dottrine, e dico, sì per essere inuolte, ed oscure, come che non abbondano tanto dell' Anatomimico quanto le descritte, e da descriuersi, essendo alla Filosofia Naturale più tosto, che all' accennata spettanti.

Fen. 1. Doctrin. 6. C. 5. in Canticis

lib. de Memorie

in Theeteto

8. de vsu Partium

de vsu C. 7. l. 2. de Animalibus

de vsu Partium 8.

Mi s' offre in vltimo luogo perciò l' hauer ragionamento delle qualità, e temperamento del Cerebro, doue anche quì non sono breui le opinioni da molte parti introdotte, che Io per quanto potrò alla breuità possibile mi ristringerò. Consentono intanto quiui i Peripatetici, ed i Medici, il Cerebro nelle qualità attiue esser frigido, nelle passiue vmido: dissentono perciò i Medici in ciò che disse il Peripatetico, mentre stabilì il Cerebro frigido construtto per refrigerare il Cuore: i Medici altresì, vogliono che sia calido, mentre disse Galeno esser questo più calido di qual si voglia aere ancora estiuo. Sonoui alcuni, che conciliano Galeno con Aristotele, ponendo duplice temperamento del Cerebro vno insito, influente l'altro: frigidissima è la compositione della sua midollare sostanza, mà altresì per sostanza influente viene a farsi calido, mentre è circondato, e perfuso da molti Spiriti, & Arteriolette intercetto. Se si risguarda all' innata temperie è la medesima con la Spinale Midolla, mentre è comune con la detta sostanza: se si attende alla temperie influente, si dice l' vno più calido dell' altra, e ciò per le Arterie più copiose, che si solleuano con vaporose, e fumide esalationi. Dicono alcuni il Cerebro essere assolutamente, e semplicemente calido, mà comparatiuamente freddo, e Galeno, *Cerebrum quamuis Calidum, frigidissimo Corde, est frigidius*, per la di cui ragione Hipocrate lo appella sede del freddo: non approua però vna tale opinione il Laurentij, dicendo se questo è più freddo della Cute, la quale ottiene degli estremi il mezo,

de Partibus animal. C. 7. C. 5.

C. 9. lib. 21. de Temper. pertinentibus.

in Arte Medica.

deue più tosto esser frigido, che calido: esser egli della Cute più freddo insegna Galeno. Argomentano contro alcuni, dicendo il Cerebro nudato tosto resta dall' Aria refrigerato, questo non adiuiene dall' ambiente. Si risponde alterarsi il Cerebro, mentre non è assuefatto all' aere come la Cute, così i Denti non vsi a questi inliuidiscono ben presto, e ancora il Cerebro della Cute più calido, mentre viene dalla Caluaria coperto, e dall' Arteria, e della Membrana hà molte piegature. Con ciò resta stabilito essere il Cerebro più freddo di temperie innata, e più calido di temperie influente, in tal maniera conuenne che fosse, acciò non si accendesse vna Parte dedicata al continuo pensare, e non isuanissero gli Spiriti Animali, quali tenuissimi sono, nè fossero i moti temerarij, le sensationi delire, quali son quelle de' Frenetici. Argomentano gli Auuersarij contro di nuouo, dicendo se di frigida temperie è il Cerebro, come progenera gli Spiriti Animali, e attenua i Vitali, quali son opre di veementissimo calore? Rispondesi attenuarsi lo Spirito nelle Piegature dell' Arteriole nelle angustie di quelle vie, mà altresì lo Spirito Animale, farsi non tanto per manifesta qualità, che insita, e nascosta proprietà, perche poi gli Spiriti del Cuore, benche calidissimi, vengono a farsi più crassi, che quelli del Cerebro, frigidissimi, ciò adiuiene dall' imbecilità del calore agente, mà dalle dispositioni della materia patiente genera il Cuore gli Spiriti Vitali dal sangue portato per la vena caua; fabbrica il Cerebro gli Animali dallo Spirito Vitale tenuissimo, così il calore tenue l' alimento concoce debole, & a se simile, il valido lo concoce più crasso. Sia adunque nelle attiue qualità il Cerebro frigidissimo, nelle passiue non è alcuno, che dubiti non essere vmido, e nella sua insita, & influente temperie. Venne con tal maniera dalla Natura creato, sì per la più perfetta qualità sensibile, e questa sensatione fassi dalla passione, e le cose vmide più facilmente riceuono le Imagini, ed i Spetri, come pur anche al nascere, e propagatione de' Nerui, i quali per la durezza non si renderebbono pieghevoli, come altresì, acciò per la durezza, ed il peso non troppo aggrauassero, e per vltimo acciò non s' infiammasse vn Membro dedicato al perpetuo moto, sensationi, e pensiero, così vnite e l' vna, e l' altra delle qualità sue è il Cerebro vmido più tosto, che frigido, e tra le parti vmide occupa questo terzo ordine, e frà le fredde quasi il postremo.

2. de tempera ment. C. 7.

Fassi auanti con ciò vn' altra non picciola, e necessaria Questione, quanti, e quali siano gli escrementi del Cerebro, e per quali condotti, ò canali resti espurgato. Questo dunque di temperamento midolloso, frigido, ed vmido, nutrendosi di sangue pituitoso, genera per forza insita, e propria natura dalle superfluità de gli Alimenti copia grande d' escrementi, mà essendo il Cammino di tutto il Corpo alla similitudine d' vna Zucca picciola, ò ventosa, la cui figura dimostra dell' ampio, che termina in acuto, e stretto, insede questo al tronco del Corpo, ed assorbe, e trae dall' inferiori parti di quelle le respirationi d' ogni genere, come attesta Hipocrate: quindi non v' hà dubbio, che riempito da vapori, ed assiduamente imbeuuto, e quasi inebriato contiene in se stesso molte cose superflue, & eccedenti, a segno che essendo poi frigido, & vmido, per ragione di sito manifestissimo, abbondi d' escrementi, e materie crasse. Queste, se crediamo ad Hipocrate, e Galeno, sono di due generi, altre sono tenui, altre crasse, sono l' vne a similitudine di vapori, ò fulligini, queste respirano per condotti quasi insensibili; si espurgano l' altre per meati conspicui, ed aperti per le parti inferiori, come per le superiori esalano quelle, a quelle più tenui, e vaporose abbonda il Cerebro solo per ragione di sito, ascendono perciò alla parte superiore gli aliti, e vengono i vasi a terminarsi nel Capo, ne gli altri, come inferiori, descende maggiomente per la frigida, & vmida temperie, onde molto più abbonda, che l' altre Viscere tutte. Di questi escrementi crassi parte sono pituitosi, acquei, e serosi, alcuni bigliosi, altri malenconici; sono gli acquei dalle reliquie del saugue pituitoso, e più crudo prodotti; si formano i biliosi da vna portione malenconica, e terrena, assatta, e fritta, dall' eccessiuo calore vna portione di quell' alimento, e perciò facilmente amareggiano. Pensa l' Argenterio quell' Acqueo, e mucoso vmore, il quale si separa, & emunge per le Nari, e Palato non essere proprio escremento del Cerebro, che molti non sputino nè emungono la pituita, mà essere come vmore generato nel fegato, misto col sangue, nelle Vene contenuto, il quale non hà la generatione nel Cerebro, mà colà viene portato quando per la imbecilità della facoltà concotrice, ouero per intemperie frigida non possa rassomigliarsi al Cerebro, e come redundante, e superfluo si separa per la Bocca, e per le Nari. Le quali cose se sono vere, a qual' vopo nella sede dello Sfenoide si stende vna Glandula di carne porosa, e bibulina, come si è detto? non è questa cagionata a tal fine di riceuere questa eluuie, e d' espurgarla? se si genera questo vmore pituitoso nel Cerebro stemprato, qual sarà l' vso della Glandula, che si ritroua nel Cerebro, benche stemprato? non suole la sagace, e prudente Natara operare cosa frustatoria veruna, saranno di niuna vaglia, stante la Dottrina dell' Argenterio, gli vsi dell' Infundibolo, e della Glandula Pituitaria, dice questo in oltre i temprati non mai sputare pituità, come il contrario sente Galeno. Sono dunque gli escrementi pituitosi, e mucosi proprij del Cerebro, ed hanno i proprij Canali, per i quali si purgano, a questo fine composti.

Libello de Glandulis

Questi stabiliti, e ordinati, resta da vedere per quali vie tutti di questi si espurghino. Quegli escrementi, che sono tenui, e fuliginosi, essendo che con la leggierezza loro poggiano ad alto suaporano per la Meninge, il Cranio, e la Cute, e ciò per insensibile transpiratione, mentre che

che il Corpo humano a guisa di Spugna ammette molti fori, quindi è, che non potendo vscire per l'Ossa le fuligini saggiamente stabili, e compose la Natura il Cranio in varie commissure, e cauernette destinto, e situato. Gli escrementi intanto più crassi, douendosi per naturale dispositione portare alle parti inferiori, hebbero Canali conspicui, non anche però stabiliti da'Medici. Conosce Hipocrate quì sette Condotti, per i quali scorre dal Cerebro l'vmore; cioè per le Orecchie, per le Nari, per gli Occhi, e Palato, nelle Parti gutturali, e Gola, per mezo delle Vene, e Midolla Spinale nel Sangue; ne assegna Galeno quattro soli, cioè Palato, Nari, Orecchie, ed Occhi; il medemo sente, e stabilisce altroue, benche ne' Comentari numeri solo il Palato, e le Nari, dicendo, *decliues Cerebri meatus, tum per Palatum in Os, tum per Corpus Narium, conspicuis, ac magnis Orificijs Crassa eructant excrementa*. Nel primo de' Sintomi vuole esser solo a ciò idoneo il Palato, mentre opportunamente si concoce, e le Nari sono composte solo per l'odore, e respiratione, così in varij luoghi variamente discorre questo Antisignano delli Medici.

Libello de Glandulis

C. 13. Artis parue

C. 2. lib. 2. de loci affectis.

Afforism. 21. section. 1. C. 8.

Quindi è che per conciliare tanti luoghi, a prima fronte dissimili stima il dottissimo mio Autore espurgarsi i varij escrementi del Cerebro, come pituitosi, biliosi, e malenconici per varij Condotti, di questi altri essere ordinarij alla Natura, molto familiari, e consueti, altre estraordinarij, nè tanto conueneuoli; gli Ordinarij dedicati all'espurgare la Pituita sono il Palato, e le Nari, maggiormente però quello, che queste, mentre sono primieramente per l'Odorato composte. Insegna la Notomia medema farsi vn condotto visibile, e conspicuo dal Terzo seno del Cerebro, quale si porta all'anteriore Base di quello, nell'estremo di cui vna tenue particella di Membrana prima larga, ed aperta, e poi più angusta, e ristretta si scorge a guisa d'Infundibolo, quale a poco, a poco instilla nel Palato, e nella Bocca, quiui come per Manica d'Hipocrate, come si disse altroue, si cola l'vmore, e viene poi riceuuto dalla Glandula pituitaria, e se alle volte i superiori Ventricoli del Cerebro abbondano, e distillano vn eluuie mucosa, stilla per Tubercoli simillissimi alle Pupille nell'ossa fatte a modo di Cribro, e giù per le Nari le Materie biliose si purgano continuamente per le Nari.

Vanno Filosofando alcuni rigettarsi queste Materie per le Orecchie per difendere le Ossa di quelle con il calore, e siccità sua; le pituitose si espurgano per la Bocca, e per le Nari accioche quegli aperti meati mediante quell'vmidità vengono proibiti, e rattenuti dal seccarsi. Sono questi i Canali ordinarij, e familiari, per i quali naturalmente si espurgano gli escrementi del Cerebro. Sonoui altri estraordinarij, per i quali il Cerebro da la copia dell'vmore oppresso alle volte si và esonerando. Sono questi gli Occhi, la spinale, Midolla, i Nerui onde si fà la Paralisia, alle volte si fà per le Vene, & Arterie, si contrae il decubito de gli vmori nelle Parotidi; non sono però questi escrementi particolari del Cerebro, cioè midollare sostanza, e de' Ventricoli, mà de' Vasi più tosto come delle Vene, & Arterie, dalle quali vengono i tumori delle Glandule, gli Olftalmi, e le inflammationi delle Orecchie. Questi escrementi per tanto nel Cerebro temperato stemprati pur sono nella sostanza, quantità, e qualità; al tempo dell'escrettione sono fluuidi nella sostanza, quale non è troppo crassa, nè vmida, tali sono nella quantità, perche nella copia molta non lussureggiano, ò abbondano; nella quantità nè acri, nè salsi sono, massime se col tempo vengono con la facoltà loro separati, e concotti. Resta da veder breuemente per quali Condotti gli escrementi del quarto Seno, e del Cerebello vengano espurgati. Dirassi in ciò bene, se si accennarà esser pochi questi escrementi, se per la durezza del Cerebello, come che in quel seno tenuissimi sono gli spiriti, e sinceri onninamente espurgati, sì che quello, che facilmente si raccoglie, facilmente si dissipa, cosa che non accade nel Cerebro, essendo vmidissimo, il quale contiene molte superfluità, e per ciò di molta espurgatione hà bisono.

Grande, laboriosa, dificile non meno dell'altre è l'Indagine nel far intendere il numero, l'vso, l'essere prestante, e riguardeuole de' Ventricoli del Cerebo. Io vedendo di non potere fuggirne l'incontro; per accennarne alcuna cosa però, dirò col mio Autore qualmente Galeno stabilisce quattro Ventricoli, due superiori, che chiama anteriori, vno nel mezo, che appella comune, Cauità è l'vltimo poi. Sente Auicenna, che siano solamente trè, il supremo, il mezo, il postremo: ben è vero, che sotto i Titoli d'vn solo intende i primi due, essendo d'vna stessa figura, sito, grandezza, e struttura. Riprende però il versatissimo Vesalio Galeno nell'vso de' Ventricoli superiori, cioè che habbia voluto essere questi seni Organi dell'odorato, e questi colarsi la Pituita nell'Ossa perforate a guisa di Cribro. Assume per Galeno la difesa il mio Autore, dicendo i seni anteriori intanto esser chiamati Organi dell'odorato, perche a quello vengono portate gli odori de' quali eleggono, ò reprouano, e giudicano, perciò niuna cosa però proibirsi calare da questi seni, che se il Cerebro abbondi d'eluuie mucosa, spargendosi spesse volte la Pituita per tutto il Corpo del Cerebro, come nell'Apoplesia souente accade, e si difonde ne i Nerui, e spinale midolla, come nella Paralisia. Argomentano in contrario con dire estinguersi il senso dell'odorato, se per esso si trascoli la materia pituitosa, come l'esperienza ne lo dimostra, al che si risponde, ciò adiuenire dal continuo flusso, e gran soprabondanza d'vmori, i quali per allora cagionano obstrutione ne' Processi, non altrimente dalla perpetua interclusione, ò chiudimento da i fori de gli Ossi. Sono alcuni de' più moderni, che contendono gli anteriori ventricoli non essere fatti per preparare

gli Spiriti, si perche sono ricettacoli de gli escrementi, come lo spirito Animale, non hà d' vopo di cauità sensibile. A questi risponde Galeno, i Ventricoli superiori seruire alla purgatione de gli Spiriti, ed espurgatione delle Materie superflue; Così per l' Echmoide ascendono gli odori, e si euacuano le cose superflue, così deue dirsi de gli escrementi del Cerebro di quelle cose, che per il Palato, e le Nari continuamente si vuotano non apportare vn minimo nocumento, all' odorato, ed al gusto se moderatamente caminano.

Della prestantia, e dignità de' detti Ventricoli, deue però ella a tutti i patti posporsi all' altre del Cerebro, non che siano principal sede delle facoltà, mà perche in esse si fà la Generatione de' Spiriti Animali, tutto questo insegna Galeno, essendo in tanto quattro i Ventricoli, si cerca qual di loro sia più riguardeuole, e più nobile, insegna Galeno i seni superiori esser più ignobili, e porta l'Esempio d'vn Giouine, il quale nella Città di Smirna in Ionia riceuuta vna ferita in vno de' Ventricoli superiori alla fine si risanò, e soprauisse. Del terzo, e del quarto non ne discorre tanto eleuatamente, il citato Galeno, mentre nel quinto capo al Terzo *de locis affectis*, dona il primato al posteriore, son queste le sue Parole. *Spiritus Animalis in Cerebri Ventriculis maxime in Posteriori continetur quamuis non contemnendus sit medius*, ed Hipocrate ancor egli *Postremi quidem Ventriculi Vulneratio maxime omnium Animal lædit, secundo loco, medij, minima ex anterioribus vtrique noxa contrahitur hoc idem quod sectiones, collisiones quoque faciunt*. A tutto ciò suffraga la ragione ancor ella mentre appaiono i Ventri più ignobili, quali constano d' ampiezza maggiore, e il quarto seno più di tutti angusto, e minimo, e contiene lo spirito Animale sincero, defecato, & onninamente espurgato: gli altri due preparano solamente lo Spirito, adunque più di tutti nobile è questo, sembra Galeno sentire il Contrario, dicendo, *Si aliquando tota anterior Cerebri pars afficiatur ea quæ sunt circa supremum Ventrem (supremum autem eo loco medium intelligit nescio quam ob rationem) ei consentire necesse est discursiuas omnes actiones vitiari. Si discursus in medio sinu, ergo nobilior*, doue sembra assignare la prerogatiua al Terzo, Così nel Capo vltimo spiegando la fauola di Vulcano, quando con vna Manaia spezzò la Testa di Gioue, disse hauerne tratto Minerua Dea della Sapienza, sembra porgere queste prerogatiue al terzo Ventricolo. Indica questa Dignità la struttura mirabile di questo Ventricolo, mentre che le ferite dell' Occipitio sono meno pericolose, che quelle del Sincipite, così dice Hipocrate. *Plures ex his qui posteriore Capitis Parte sunt vulnerati, Mortem effugiunt, quam qui anteriore*. Sarà intanto conciliato Geleno se si dirà, che mentre vuole che il quarto seno sia più prestante, e più degno hauer ciò detto di proprio parere, e mentre fauella del terzo hauer ciò espresso di sentenza d' altri, e di Nicrofilo in particolare, posciache non assignò le proprie sedi alle facoltà principali, come altroue si è detto. Dalla ferita dell' Occipitio rare volte viene offeso il quarto Ventricolo, mentre la Carne, e la Crassitie, e la durezza dell' Osso fortemente s' oppongono, mà nel Sincipite, cioè terzo Ventricolo le ossa sono più tenui, quindi dice il mio Autore, Galeno non hauer errato nell'Historia presente di tutto il Cerebro, se non nelle sue mirabili piegature. Quest' osso nell' Huomo così è breue, e poco, che a pena scampi il folgorare, ò batter de gli Occhi. Chiama co' più Moderni questa piegatura Coronale, la quale ne i Ventricoli del Cerebro è superiore. Rete mirabile, mentre in essa si attenua lo Spirito Vitale, e l' Animale consegusce vn certo rudimento, e precetto.

C. 3. lib. 7.

8. de vsu partium C. 10. 7 de Placitis.

C. 3. l. 7.

3. de locis affectis C. 2. & 4. de Locis C. 2.

Per tante operationi adunque, che interiormente dal Capo prouengono nobile, singolare, eleuato ad auantaggio d' ogni altro Composto dourassi questo dire nell' Huomo, altissima Rocca, doue sono situate tutte le principali difese della circonuicina Cittade, se non volessimo più propriamente accenarla Metropoli famosa delle Sogette Regioni, primo Mobile, sotto a cui le Sfere inferiori si muouono; Sole luminoso che tutte le Parti, e vicine, e lontane illumina, e rischiara; Fucina oue si fabbricano pungentissimi Dardi di pensieri acutissimi; douitiosissimo Erario, da cui si estragono le Richezze di tante Potenze, ed affetti; Compendio che gli affari tutti d' vn' vniuerso ristringe, ed epiloga; Fonte perenne, da cui sgorgano copiosissimi Riui, che si portano ad inondar, e fecondare per ciò le Campagne delle Membra, e vicine, e lontane; Principe assoluto, che esigge il Vassallagio di tutte le parti inferiori; Capo insomma, che tanto è a dire Principio, Dominatore, Padrone, Antisegnano, Guida, Maestro di quanto in tutto il Corpo si chiude; Mondo, per cui tutto il Mondo è creato, e quanto in queste Sfere mortali, ed immortali si chiude; viuo simolacro, ed Imagine di quell' Altissimo, che volle in ciò manifestare il prodigioso, e mirabile dell' Onnipotenza sua; Ma se tanti, ed inesplicabili Dote in questo contenuto si chiudono; se la Mano Diuina all' esterno operò tante merauiglie, e stupori, onde tanto condegno si rese; di simile Glorie scopro ancora scintillare il Continente cioè la Faccia, questa, in cui la Mano Creatrice di Dio *Spirauit Spiraculum Vitæ, & factus est Homo in Animam viuentem*. Faccia che con tal nome venne apellata, perche il tutto operi, e faccia, come gia si conchiuse; Faccia, senza di cui imperfette, inanimi di vitalità, di spirito priui giaceriano l' altre Membra, e tronco mostruoso, disutile, abomineuole brutamente si vedrebbe tutto il Corpo giacere; Faccia, che esprime, ed imprime gli ogetti interni, ed esterni, per cui, è diuiso da gl' Iragioneuoli, che porta solo ella raggio di Maestà, Tipo, e Copia di quell' Originale Supremo, che è l'Ogetto beatificante nel Cielo, per cui sola vengono scorti gl'interni pensieri, sola bellezza, e compimento del Corpo, con cui, e non con altri ò lieti, ò tristi, ò supplicheuoli,

od erretti,ò fommeffi noi fiamo,quefta è la prima a piacere, attrae, comoue, abbraccia,rigetta; in-dica,quefta è il Seffo, e l'età, e la bellezza, e la ftirpe, in cui fi conofcono i manifefti contrafegni e di Morte,e di Vita. Or delle parti Anatomiche di quefta molto fi è ragionato nel Trattato delle Guancie. Auanza qui da veder breuemente più ad Encomio, che ad Anatomia,perche furono pofte tutti i Senfi in quefta,e perche cinque,e non più,intorno a cui douraffi dire primieramente,che effendo l'Anima dell'Huomo la prima di tutte le forme, che fotto al concauo della Luna fi ritrouano, nobiliffima quantunque indiuidua poffa in quefto Ergaftulo del Corpo, non intende però fenza aiuto di Senfi con effi ratiocina, e difcorre, fpecula fra i Fantafmi, e le Opinioni ragirafi, onde ben a ragione diffe il Filofofo. *Nihil eft in Intellectis, quin prius fuerit in Senfu*, effendo adunque Capo, e fede delle facoltà Animali,così domicilio della Ragione,voleua i Senfi tutti,come vbidiente Satellitio, e Cortegiani di primo honore a quefta feruono, e fi affidono con il loro Capo nella Reggia del Cerebro. Sono cinque quefti fenfi, e quefti nel numero corrifpondono ad altri tanti Corpi femplici nel Mondo grandi,che fono il Cielo,e i quattro Elementi. La Potenza del vedere appreffo a i Platonici corrifponde all'elemento Stellare, che pure Occhi del Cielo fi nomano quelle lucide fiaccole, ed il loro obietto è vn Corpo fplendido,e fiãmeggiante,però non vrente. Dell'Odorato deue effere l'Oggetto Igneo, mentre tutti gli Aromati calidi fono, dell' Vdito le cofe aeree, del Gufto i compofti Acquei,del Tatto il Terreo. In vniuerfo però tutto ciò che con gli Occhi rimirafi, cinque folo gli Ogetti proprij, cioè i colori, il fuono, gli odori, i fapori, e le qualità tutte trattabili primarie, e fecondarie. Aroge tutto ciò che diffe il Peripatetico, *media quibus fentimus quinque tantum modis alterari poffunt*, quindi profegue a dire il mezo effere il fenfo ouero efterno, ouero interno, è l'efterno l'Aere, o l'Acqua; l'Interno la Membrana, e la Carne, le prime vengono alterate dalle cofe efterne, come le luminofe, e fono allora Oggetti dalla Vifione,ouero,come rari,e mobili, e allora feruono all'vdito, ouero vmido, al fecco permifte, e all'odorato vengano ad affoggettirfi la Carne, e la Membrana, ouero feguono la temperie delle qualità primarie, ouero la miftione del fecco, e dell' vmido; in tal modo quelli fono detti oggetti del Tatto,quefti del Gufto. Sono cinque alla fine,cinque foli i fentimenti, perche tanti fono neceffarij, nè di vantaggio, altri femplici, ed affolutamente altri alla giocondità,e dolcezza della vita;affolutamente fono neceffarij e'l Tatto, ed il Gufto,il Tatto è fondamento della Animalità (tanto fente il Filofofo) fondamento altresì è il Gufto alla Nutritione,fenza la quale non può affolutamente viuere Mortale veruno, il Vifo, l'odorato, e l'vdito ci furono compartiti, a fine che poteffimo condurre vna Vita più felice, e tranquilla. Sono adunque cinque quefti i Fauoriti,potiamo dire,della gran Regina dell'Anima, tra i quali il vedere, a detto d'ogni Saggio, confeguife, & ottiene per i comodi, ch'indi ne feguono il luogo principale, e maggiore, indicano la fua dignità, e preftantia quatro Cofe trà le Principali, e maggiori; prima la varietà delle Cofe che vengono raprefentate, il modo dell'Attione ad auantaggio di ciafcheduna il più nobile, l'auenimento, e proprietà particolar dell'oggetto, luce quafi diuina delle attioni tutte, e la certezza finalmente di quefte. Dimoftra egli tutte le differenze del vedere, effendo quafi ogni oggetto colorato, e vifibile, quindi l'Occhio, oltre l'oggetto proprio,hà molte Cofe comuni, cioè Figura, grandezza, numero, moto, ftato, fito, e diftanza, onde viene detto attiffimo all'Inuentione delle Difcipline. Riceue l'Intelletto le Idee, libere da ogni imperfettion di Materia, riceue l'Occhio, le Spetie incorporee, quali vengono da i Barbari intentionali chiamate; Comprende l'Intelletto in vn tempo medemo due contrari, come principalmente quando difcerne il vero dal falfo, così non altrimente giudica la potenza vifiua il nero dal bianco. Tiene l'Intelletto libera la forza della Mente, che non conofce vincolo di violenza, ò di forza, tal libertà accenna, e dimoftra l'Occhio nel vedere,qual libertà venne dalla Natura a gli altri fentimenti negata, mentre le Nari, e le Orecchie fempre fono neceffitate ftare aperte, non così de gli Occhi, che a loro piacere fi ferrano, ed aprono, come fi è detto nella loro Anatomia, onde potiamo a noftro piacere vedere, e non vedere. Nobiliffimo è l'Ogetto alla fine dell'Occhio cioè la luce principaliffima di tutte le Qualità comuniffima, e notiffima, per la di cui ragione Theofrafto accennaua il veder farfi la forma dell'Huomo, ed Anaffagora diffe a quefto effer nati i viuenti per vedere. Molto più fi dirà nell' Anotomia particolare dell'Occhio.

Sguardo paragonato alle Stelle.

30. de Anima

Tatto, e gufto femplicemente necefsarij per viuere

Dignità, ò preftantia del vedere.

Debole però, ed imperfetto in ciò il mio veder riconofco, onde per non effer acciecato da tanta Luce, di più vagheggiare nel Compofto del Capo mi ritiro, ben fapendo, che i Vipiftrelli, e la Talpe non hanno proportione, con l'Aquile. Tù di me più allucinato fiffa gli Occhi nelle luci di quefti Anatomici, che con più diferte, e chiari Lettioni ti fapranno difafcondere in ciò le fibre pur anche più inuifcerate, e ripofte, mentre Io mi porto a confiderare i

SIMBOLI

SIMBOLI.

PEr accennare il dottiſſimo Paradini quanto vegli ſopra di noi la diuina Tutela allor più pronta a ſoccorerci, quanto più andiamo deſtituti da gli aiuti de gli Huomini, ſopra il fatto accaduto a Mario Valerio Coruino quando a ſingolar certame combatteua con l' Inimico, dipinſe vn Capo armato di Elmo con vn Coruo in cima, e vi poſe il Cartello con le Parole *Inſperatum Auxilium*. Combatteua virilmente il generoſo Soldato, mà ſarebbe forſe ſtato ſuperato, ſe quel Coruo d' improuiſo, e col Roſtro, e con l' Vnghie offendendo l' Auerſario non lo haueſſe intimorito, e proſtrato di forze; Queſto diuino ſouenimento venne inſinuato da S. Agoſtino ſul fatto delle Nozze di Canna Galilea, mentre il Redentore alle ricchieſte della ſua Diuiniſſima Madre, che prendendo la Cura de Comenſali *Vinum non habent*, riſpoſe con chiamarla Donna, perche anche nell' Hidrie vi rimaneua qualche reſſiduo, mà votati i Vaſi, e riempiti d' Acqua fece apparire, e guſtare la prodigioſa tramutatione. Son queſte le parole preciſe, *Propter hoc properante Maria ad admirabile vini Signum ante Tempus volente partecipare Compendij Poculum, repellit dicens nondum venit Hora mea expectans eam que a Patre fuit in oportunum auxilium præcognita*. Con ciò confortaua i ſuoi, e ſe ſteſſo Filone Hebreo *bono animo eſtote Fratres vbi enim humanum ceſſat Auxilium, diuina non deſtituemur Ope neminem dereliquit Deus*. L' eleuatiſſima Muſa di Giouanni Ciampoli nell' amaro delle ſue sfortune tranquillauaſi l' Animo, onde parafraſticando il verſetto del *Quì habitat: quoniam in me Speranit liberabo eum*, laſciò ſcritto.

In Symbol.

Lib. 3. aduerſ. Hereſim.

Aucto oportuno

apud Ares de Tribulatione Lection. 5.

> *Fiduccia conſolata Io pur ſon certo,*
> *Se la Reggia m' è chiuſa,*
> *Che ſtà trà ſacre Mura il Cielo aperto;*
> *E che ſtar ſordo a i Votì in Ciel non s' vſa.*

Fece il medemo Paradini vedere vna Mano che armata di Pugnale ſtaua in atto di ferire vn Capo, e vi ſottoſcriſſe il motto *Vel in Ara*, volendo inferire, la Diuina Vendetta eſſer in pronto di giungere, e caſtigare i Proterui da per tutto, e da per tutto, ben anche in luogo di franchigia, douere i malfattori reſtar puniti. Queſto accadette frà gli Altri a Galeazzo Figlio di Franceſco Sforza, quale da Andrea Lampugnano fù vcciſo anche auanti all' Altare; temeua di queſta inamiſibil vendetta il gran Profeta Reale, quando diceua *quo ibo a ſpiritu tuo, & quo a facie tua fugiam, ſi aſcendero in Cœlum tu illic es*, con ciò che ſegue.

Ineuitabile l' Ira di Dio

Volendo il Morale Gabriel Simeone inferire, che le Altezze Regali, e ſublimi Eminenze, ſono dalla Morte adeguate alle baſſezze plebee, onde la Porpora di Ageſilao và accompagnata nell' Vrna con le ceneri d' Ergaſto Paſtore, dimoſtrò vna Caluaria d' Huomo tra vno Scettro, e vna Zappa con la dichiaratione *Mors Sceptra Ligonibus æquat*, tutto leuato dal Poeta Horatio che dice *Mors æquo pulſat Pede Pauperum tabernas, Diuitumque, Turres*, & vn'altro in ſimil ſenſo ſcriſſe *Mors nullo parcit Honori*, ſenſo che venne parimenti conſiderato dal Filoſopho Foclide, quando diceua, *Comunis omnes Locus manet tum Pauperes, tum Reges*.

Morte il tutto vguaglia
Horat. 1. Carmin.

Per chi pretende, dandoſi in preda alla Fortuna, ch' ogni ſuo Bene debba da lei accadere; fuui chi dimoſtrò vn Giouine, che col Capo reciſo quello offeriua a quell' Incoſtante, e queſta sù quel Collo incalmaua vn Capo di Leone, vno di Serpe, ed vn' altro moſtruoſo Animale, e ſpiegò il ſentimento con queſto detto, *Bellua fit, Cece ſtatuit, qui credit ſe ſorti*. Queſti quattro Capi vennero eſpreſſi in quattro Nappi da Plutarco, quando accennaua *Fortuna nobis Cyatos exſiccantibus præbit, ſi vnum Bonum infundet tria mala miniſtrat*, a ciò ſi ſottoſcriſſe Quintilliano quando laſciò ſcritto *Cum fortuna ruere dementia eſt*, e Seneca, *ſuis contenta viribus inuenit Pericula ſine Auctore, nullum Tempus ei certum eſt in ipſis voluptatibus Cauſæ doloris oriuntur*.

Fortuna incon ſtante.
de tranquilitate Animæ.
Declamat. 4.
Ep. 91.

IMPRESE.

LA ſincerità, e rettitudine dell'Animo per lo più ſi conoſce dalla faccia tranquilla, e Giouiale, che però Giouanni Ferri ne fece vedere vna d'aſpetto tutta ridente, e venuſta, ſenza ruga veruna, e vi poſe la ſignificatione con il Cartello *Raro fallit*, queſto volle intender Cleante, quando ſpiegaua *ex Spetie comprehenduntur mores*, ed Euripide *ad Vultum boni viri aſpicere dulce eſt*, e Tullio *Vultus ac Frons Animi eſt Ianua quæ ſignificant voluptatem abditam, & occultam*, quantunque ci vadi inſinuando Giuuenale *Fronti nulla fides*, che pur troppo è vero, che ſi moſtrano le Roſe nelle Guancie, e ſi portan tal volta le ſpine nel Cuore.

Sincerità di Cuore
apud Diogen. Lib. 7.
in Ion.
De petition Conſulat.
Satira 11.

L' Arma antica dell' Eccellentiſſima Caſa Triuultij, che è compoſta di Tre Volti per additare quanto a felicemente viuere, & iſchermirſi da ogni Inimica Potenza vaglia la Concordia, fece che Antonio Triuultij, che fù Biſauolo del gran Gio. Giacomo portaſſe inalberate ne' ſuoi ſtendardi queſte Tre Faccie, e vi metteſſe il motto. *Mens vnica*. Queſta è la Laurea della tanto decantata Sentenza di Saluſtio *Concordia res paruæ creſcunt, diſcordia ruunt*, non voleua il zelantiſsimo Caſsiodoro ſentire trà ſuoi vn minimo ſuſurro di poca ſatisfattione, onde a ciaſcheduno diceua *ſumopere iurgia fuge, nam contra parem contendere anceps eſt, cum ſuperiore furioſum, cum inferiore ſordidum, maxime autem contra fatuum contentionem inire*, e condannaua S. Gregorio Papa come ſordidi que' doni, che veniuano riceuuti, ò eſibiti da Mano, il cui Cuore era machiato di riſſe, *Munus non ricipiatur*,

Concordia quanto vtile.

tur, nisi prius Discordia repellatur ab Animo, è verissimo in fatti il Detto del gran Profeta Reale *ecce quam Bonum,& quam iocundum habitare Fratres in vnum*. Questo intimò il grande Agostino a que' Religiosi, a' quali prescrisse Regole, e poi a tutto il Mondo *Lites nullas habeatis, aut quam celerime finiatis ne Ira crescat in Odium, & Trabem faciat de Festuca*.

Regula

EMBLEMI.

POtentissimo freno per rattenere l'Huomo dalla Fossa del Precipicio, e del Peccato fù sempre il pensare alla Fossa del Sepolcro; verità non solamente tutto giorno declamata ne' Sacri Rostri, mà intesa dal saggio Reusnero quando fece dipingere vn Fanciullo, che dormiua sopra vno Cranio humano, aggiundendoui la significatione col detto *viue memor Lethi*. Colpiscono in questo segno le Parole di S. Gregorio Papa, quando esprime *Quiconsiderat qualis erit in Morte, semper pauidus erit in Operatione, atque inde in Occulis sui Conditoris viuit*, e il grande Arciuescouescouo di Milano Ambrogio Santo esprimeua *Mors pro remedio nobis data est*, Se haueffero i nostri Progenitori atteso al Diuino diuieto con il *quæcunque Hora comederitis Morte moriemini*, non haurebbero precipitati i Successori nel Baratro delle Miserie, ma lo Spirito tentatore con il *nequaquam moriemini*, promettendoli Vita, gli condusse all' eccidio, che fu cagione d' vn Diecidio medemo, il Pensiero è di San Basilio di Seleucia *Querens Satan Protoplastorum perniciem, conatur ab eis Memoriam Mortis Eripere, nequaquam inquit moriemini*.

Morte, e sua memoria
12. Moral.
de Vite Resurrectione.
Lib. 4. Hexameron.

MORALI.

DAll'Assioma comune, *cum Caput dolet cetera membra languent*, con chi molto saggiamente scrisse, Ioqui auuanzaròmi di dire, che debba esser questa la Mente defecata, e sceura da ogni tenebroso vapore di partialità, & interesse, acciò sana, e prudentemente possa gouernare, e reggere le attioni inferiori, come quella sana, e purgata trasmette la vitalità egualmente alle Membra, tanto volle intendere Plutarco, quando insinuaua *Mens cernit, Mens audit, reliqua surda cecaque sunt, & rationis indiga*, e bellissimo a mio credere fù il Panigirico quantunque breue, che vi affisse Euripide descriuendo apunto Helena la vaghissima, *Mens optima, Vates est, ac bonum Consilium*, tanto encomiaua questa Seneca scriuendo al suo Lucillo, *cogita in Te præter Animum nihil esse mirabile, cui magno nihil est magnum*.

Rettitudine, e sincerità.
de Alexandr. fortitudine
in Helena
Ep. 8.

Dourassi appellare il Capo il Camino di tutto il Corpo, a cui ascendono l' esalationi, ed i Fumi del Comestibile, se và questo troppo aggrauato da' vapori ricadono con patimenti, e danno di tutto il Corpo. Chi non rauuisa in ciò la condegna Persona del Principe, sì come Capo, vero Camino, a cui l' esalationi de' Sudditi fanno ricorso, or se questo è sconcertato, e troppo carico di fumi, non possono se non nascer disordini nelle Membra, nello Stato, e nel suo Corpo Politico, auuisaua Isocrate il suo Sourano a tener defecata da questi vapori la Mente, quando Scriueua, *verissimos esse Honores Princeps existimet, non quæ in Propatulo cum timore fiunt, sed quando Subditi apud se soli Mentem Principis potius quam Fortunam admirantur*; e il gran Pitagora preuedendo li nocumento, che da questa attrattion di vapori potrebbe accadere lasciò scritto *Princeps non ideo creatus est vt læderet, sed vt iuuaret*; a reprimere questi Fumi auuisaua il suo Honorio Claudiano, quanto accennaua, *tunc omnia iure tenebis cum poteris Rex esse tui, procliuior vsus, in peiora datur, suadetque licentia luxum, sed comprime motus*.

Retta operatione del Principe
de Principe
ex Laertio.

Dopo il Cuore, al sentire di tutta la Scuola Medica, si genera nel Capo il Cerebro quale di natura fredda, & vmida si oppone all' eccessiuo calore del Cuore. Additarei in Compagnia di chi prima di me ciò accenò la gloriosissima Vergine, la quale imediatamente dopo il Cuore di Cristo nel mistico Corpo di Chiesa Santa conseguisce il primo luogo, contempera questa l' ardente calore del Cuore, per la giustitia: dourebbe per le Colpe pur troppo ardere il Mondo, ciò venne espresso da Anselmo Santo *dudum Celum, & Terra ruissent, nisi Maria Præcibus sustentasset*, e il Melisluo S. Bernardo spiegaua, *vt Sole sublato nihil lucessit, sic sublata Maria nihil nisi densissimæ Tenebræ relinquuntur*; accompagnò questo Sentimento con la sua dolce Eloquenza Agostino Santo, esprimendo *autrix Peccati Eua, Autrix meriti Maria, Eua occidendo obfuit, Maria viuificando profuit, illa percussit, ista sanauit*.

Protettione di Maria Vergine
Serm. de Natiuitate
Serm. de Assumptione

Dall' Vmido del Cerebro adiuiene la Canitie, questa a detto de' più saggi dinota la Prudenza, giusta al Diuino Oracolo *Cani sunt sensus Hominis*, dalla Calidità la Caluitie; simbolo è questo, come vedremo a suo luogo, dell' Elemosina, onde ben istarà, che rifflettendo l' Huomo a questa parte, e nella frigidità risguardi al Diuino Timore, e nell' vmido la Pietà; Con queste Virtù s' arma l' Huomo, e ragion vuole, d' impenetrabile Telo, con cui ferisce il Tempo la dimenticanza, il Peccato tutto prouiene dalla ragione che si elice, e si fonda nel Cerebro, da cui l' Ingegno deriua. Tutto venne spiegato dal Filosofo Foclide, *Ratio Hominis Telum est acutius Ferro*.

Pietà, Elemosina, e timore.
apud Stobeum L. C.
in Hermath.

Sortì nella primitiua Lingua il Capo, allo scriuere dell' osseruatore Goropio, la risuonanza, e denominatione di questa voce *Heet*, che manifesta Impero, e Dominio, e con ragione, mentre domi-

domina questi, e gouerna tutte le altre parti del Corpo, esercitandosi conforme l'opportunità, edi bisogni ne gli affari de' Sentimenti tutti. Venne espresso ancora con questo Termine *Huet*, che suona Tutela, e Custodia, molto opportuno, mentre senza l'assistenza di questi, le altre Membra, come sregolata Falange, quà, e là senza Duce scorrendo, correrebbe a manifesto pericolo. Di tante, e tali prerogatiue adunque condecorato, non è stupore se venga vn tal Nome ascritto all'Altissimo, come si legge in Daniele, che sotto alle Figure de Capi scoperse la Diuina Essenza, nè questi puote vedere suelati il diletto Apostolo, per additare quanto inaccessibile sia l'accostarsi ad vna minima cognitione, ben anche de' suoi eleuati Misteri, volle ciò inferire il Profeta Reale, quando esprimeua *obumbrasti Caput eius in Die Belli*, alludendo al sourumano Mistero della Passione.

Imperio

Custodia

C. 7.

Diuini misteri.

Psal. 130.

Nelle Sacre Scritture per questo Nome di Capo viene spesse volte inteso Christo Redentore, lo disse S. Paolo, *primum nostrorum Caput est Christus, & nos Membra de Membro*, così Eucherio, & Ambrogio, accenna, al sentir di Bernardo, la Diuina Essenza; Vuole Agostino Santo che l'vngere con la Maddalena il Capo a Christo sia lodarlo con il frutto delle rette operationi. Origene considerando il gran Battista decapitato, metaforicamente vuol che s'intenda Christo abbandonato dal Giudaismo, e leuato dalla Legge loro; Spiegano Girolamo, & Hilario la separatione che milantano i Giudei hauer fatto Christo da Profeti; di più la Gloria della Legge da essi leuata; Il Capo d'Oro accennato nella Sacra Cantica inferisce, allo scriuere di Ricardo di S. Vittore, il perfetto stato di Carità, la deuota intentione, il feruore del desiderio del Cielo. Sopra a quanto s' ordina nel Leuitico *Caput Sacerdotis non radendum*, sgrida Filone Hebreo, que' Secolari, che ardiscono volersi intramettere ne gli affari Ecclesiastici. A quanto si troua scritto colà nella Genesi del Capo di Giacobbe, che ricourauasi sopra vna Pietra, soggiunge Beda potersi in ciò intendere il Principato del Christianesimo fondamentato, e stabilito sopra la Pietra di Christo, già che dice anche l'Apostolo, *Petra autem erat Christus*. Ne Capi decaluati dalle Figlie di Sion, che si accennano in Isaia, in Gieremia, in Ezechiele, rauuisano i Santi Hilario, & Ambrogio gli Errori de i Dicitori, e Oratori falsi, & Infedeli altretanto nudati, e scoperti, quanto priui d'ogni ornamento di veritiera, e Christiana eloquenza; Per lo Capo coperto, come in più luoghi de Regi, d'Esterre, e di Giobbe, considera il Lirano la fraudolenza, & inganno laruato, e coperto tal volta sotto il finto Velo della Pietà, e Religione. Dedusse il grande Arciuescouo di Milano Ambrogio, dall' intrepidezza, con cui quella gran Donna colà nell' Apocalisse stritolò il Capo al Serpente, il sentimento morale, quando disse douersi in tal maniera schiacciare il Capo alla praua Sugestione nascente, acciò non prossiegua a serperci al Cuore. Applausero i Santi Agostino, e Gregorio al fatto del Pastorello Dauide, quando troncò il Capo al Milantatore Golia, quando dissero potersi intendere questo Gigante per il Demonio, *cui Caput ablatum est vt Christus esset Caput Gentium*, Mà più che spander gocie da miei aridi riui basterammi nelle Materie accennar qualche Cosa del molto, che potrebbe dirsi, lasciando che il mio Lettore studioso possa dilettarsi, se vuole, da gli amenissimi Fonti delle Sacre Versioni, e fecondissimi Glosatori, da quali ne pullulano continuamente Dottrine perenni.

Christo

ad Colossens. 1 qui ad Hebr.

Ser. de Elia

Ep. 58.

in Matheum

C. 40.

Super Marc. 6.

5. Psal 59.

Feruor di diuotione.

de somnis Nabuc.

C. 21.

de Profugis

C. 28.

C. 15. 48. 7.

Errori

Tristitia

Sugestioni

super Psal. 18.

5. Psalm. 103

1. Reg. 5.

PROVERBI.

HEbbero i Prouerbi Origine ò dall' Esperienza, ò da gli Vsi, ò abusi, ò da Parti, ò da Proprietà humane, ò da Detti, ò saggi, ò vulgari, che però *Caput scabere*, venne inteso da' più Inferiori ben anche per l' Huomo molto fisso, e concentrato in vn Pensiero, è vn perfettissimo Raggio, questo che disapanna l' Occhio della Mente, acciò veda l' Huomo il suo bene, fugga il suo male; lo accennaua fra gli altri Quintilliano, *Cogitatio paucis admodum horis Causas etiam magnas complectitnr*, e Marco Tullio, *In omnibus Negotijs prius quam aggrediare adhibenda est præparatio diligens*, ed Euripide, *& quæ longè absunt, & quæ propè sunt considerari debent*.

Pensierofo

Lib. 10.

in Hipol.

Ottimo Documento per auuisare, e correggere l' Amico venne insinuato con l' vsuale Adagio *Capite ad moto*, cioè in absenza de gli Arbitri, de' Giudici, del Publico anche con parole soaue, e non aspre; tutto conforme al diuino dettame, *si peccauerit in Te Frater tuus, corripe eum inter te, & ipsum solum*; Verità intesa da' Gentili ben anche, frà quali Euripide, *Amor simpliciter obiurgans magis præmit*, per questo Diogene era chiamato Cane, perche e libera, e publicamente troppo riprendendo mordeua, e per la dolcezza delle Parole, fra gli altri ottimo è la Dottrina del gran Grisostomo, *circa vitam tuam esto Austerus, circa aliena benignus, audiant te Homines parua mandantem, & grauia facientem*.

Correttione rimota, priuata.

apud Platon de Amic. adulator.

Vn bell' aspetto, e leggiadra presenza, a cui manca però il retto dettame della Ragione, e del Giuditio, venne inteso con il motto, *Caput vacuum Cerebro*. Questo è il significato della Volpe d' Esoppo, che entrata nella Bottega d' vn Mascheraro, e trattasi in mano vna Maschera, si fermò a rimirarla, mà trouatala vuota la gettò, con dire, *oh quale Caput, sed Cerebrum non habet*; a non credere a queste Calme lusinghiere, e fallaci auuisaua Seneca il suo Lucillo, *Erras si istorum qui tibi occurrunt Vultibus credis, Hominis effigies habent, Mores autem ferarum*, quasi dir li volesse, auuerti, che le Serpi stanno accouacciate in quel Prato, doue più ameni, e più belli ridono i Fiori; Chi mai haurebbe creduto, che Alcibiade sotto le fattezze d' vn' Volto di Paradiso, nutrisse Costumi d' Inferno?

Faccia diuersa dall'opra.

Ep. 203.

no? amaro è il Cibo del Pauone, che pure hà nelle Penne tanto fasto, e Superbia.

Con la trallatione delle Nutrici, che si leuano tal volta in Capo la Cuna, doue il Bamboletto riposa, traportandolo da vno in altro luogo, per inferire Platone con qual affetto deue vn vero Amico accudire, & interessarsi ne' bisogni dell'altro, fece nascere il vulgato Assioma *Capite gestare*, cioè mettendoui tutta l'applicatione, e la Mente; porge esattissimo questo Precetto il diuino Aristotele, e vuole che in detta Legge sia perfettamente osseruato *Amicus se debet habere ad Amicum tamquam ad se ipsum, quia Amicus est alter ipse*, ed Agostino Santo chiamaua l'Amico *Animæ dimidium, & vitæ Medicamentum*.

C. 10. *de Repub.* Vera amicitia. 4. *Ethicorum.* 3. *Confess.*

Fosse ò dalle fattezze del Rè Gerione, che venne espresso con Tre Corpi, ò da altro sentimento per dar ad intendere vn' Huomo distratto da molti Negotij, fu detto, & accettato in Prouerbio *Tertium Caput*, trattane anco la Significatione da i Facchini, che alle volte passano a trarsi dalle spalle e mettersi sopra il Capo il peso, così nociuo è questo vizio della distrattione, quanto gioueuole è l' vso dello scaricarsi; S. Agostino comentando il Versetto del Salmo, *Quoniam tu domine suauis, ac mitis*, spiega, *stultius quam si se ipsum quisque seducat, attendat ergo, & videat quanta, & qualia aguntur*, s' accompagna questo con l'altro Aforismo *Age quod agis*. Non hà il Commune nemico Arma più potente per traniarci dal retto sentiero, che la Distrattione, lo disse il B. Egidio nella Vita di San Francesco, *Litem Voranti intendit Demon tanquam Animatus Prædo*.

Lib. 6. de Ciuitate Dei

Distrattione negli affari. *in Psal.* 85.

Sur in Vit. 23 *April.*

Per far vedere l'Huomo così immerso in vn'affare, da cui difficilmente può rintracciarne l' vscita, più che ò i Laberinti di Dedalo, ò gli Ergastuli, ò le Catene, fuui chi fece nascer l'adagio, *nec Caput, nec Pedes*, quasi dir voglia, così è questo affare brigoso, che non hà nè principio, nè fine; non v'è Tarlo che roda e i Corpi, e gli Animi più di questo tormentoso, e afflittiuo, lo disse Ouidio, *attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*, a sciogliersi da questi lacci con appigliarsi ad affare fottibile; auuisaua il grande Aristotele, *In magnis Negotijs opportet vnum negotiari ad vnum Opus, quia melior est Cura intenta in vnum quam circa plura*.

Difficoltà negli affari

3. *Metamorphos.*

La Cognition perfetta d' vna Cosa venne dichiarata con queste Parole, *a Capite vsque ad Calcem*, che tanto sarebbe a dire, *a Capite ad Pedes, ab Ingressu, ad Coronidem, à Vertice, ad Talos*. Or sì come si è detto, che la poca prattica negli affari sconcerta gli Animi, qui dourassi dire, che la matura cognitione adequatamente li satisfaccia, & in sicuro li ponga, da ciò deriua l' ottimo Giuditio, e determination negli affari. Scriue il gran Peripatetico, *vnusquisque bene iudicat quod cognoscit*, in questa maniera voleua Seneca informato auanti, che s'adirasse l' Iracondo, *totum inspice Mentis tuæ additum etiam si nihil mali facti potest facere*, e Quintiliano, *noscat se quisque non tantum ex comunibus Præceptis, quam ex natura sua capiat Consilium formandæ actionis*.

Cognitione matura *Ethicorum* *de Ira* *Lib.* 11.

Vna certa dabennagine, ò melonagine insensata, che prouiene da Crassa Ignoranza, di lodare, ò detestare le Cose, giusta l'intentione di chi ragiona, venne intesa nell' Adagio, *Caput sine lingua*; ciò viene insinuato ancora della sentenza Pedaria, con cui i Senatori sedendo additauano, e conchiudeuano le determinazioni col Piede, onde, *Senatores Pedarij* vennero appelati, e questi applaudiuano al parere de' più saggi; tal fù il Figlio di Marco Tullio, che mai seppe aprir la Bocca a vn detto, ò parere, rouerscio totalmente alla Intelligenza del Padre; compiangeua la deplorabile Calamità di questi l'Oratore Demostene quando colà in Olinto, hauendo auuertiti molti di questi, sgridauali con dire *Homines soccordes præsentia negligunt, futura bene successura putant*, s'aggiunge a questi l'altro parere di Giuuenale, *Capitis, & Inguinis quæ sint discrimina nescit*, che tanto è a dire non saper far scelta dal Turpe all' Honesto, dal Nero al Bianco; non volle Platone, che simil sorte di Gente s' accostasse, per sogno nè meno, alle sue Scuole, onde come infedeli li rigettaua, *nescienti quid laudet, aut quid vituperet non est adhibenda Fides*.

Sentenza Pedaria

de Scientia.

Dalle Mense d' Atheneo, che veniuano imbandite, e dalla Sapienza, e dalla Sobrietà contro quelli, che non seppero contenersi frà questi limiti, mà caduti nel Vitio nefando dell' Ebrietà dominati dal Mosto fù vibrato il Prouerbio, *Capita quatuor habens*, come che vn' Oggetto molti a loro rassembra, ned' è merauiglia, che tante Cose vedano, mentre hanno beuuto tant' Occhi delle Viti, mà perche sono dominati dal Fumo de' vapori nulla cosa consiste, mà il tutto sotto a loro traballa. Detestaua l'enormità di questo Vitio l'aurea Bocca del Grisostomo, quando accennaua, *Ebrietas excecat Sensus, Voluntarius est Demon, Ebrioso Asinus melior, Ebrietas quædam Ira, Mater est Scortationis, Tempestas tam in Animo, quam in Corpore*; Nacque Bacco trà fulmini (accennano i Fauolosi) per insegnare con saggia Mithologia i Fulmini, che dal Vino prouengono atti ad incenerire chi troppo si trattiene con quello.

Super Genes. hom. 29. *super Matheū hom.* 59. *super Ioannem hom.* 26.

GEROGLIFICI.

NAcquero i Geroglifici nella primiera etade del Mondo, puossi dir balbetante, doue non hauendo l'vso, e la signification delle Voci per esprimere i Concetti, e i Sentimenti dell' Animo, necessitati gli Huomini con instrumenti, e cose vulgari, ed vsuali, esprimere i loro pensieri: feracissima di queste Inuentioni si rese la Populatissima Region dell' Egitto, doue, e dalle Pareti, e Colonne, faceuano apparire Figure estrinseche, che additauano l'Intrinseco de gli Animi loro. Furono come

come misteriose, e di gran menti raccolte da' più saggi queste osseruationi, quali ancor io giusta le materie, & Occasioni loro andrò motiuando, acciò da tutte le parti il mio Huomo figurato, & osseruato con vtile, e Curiosità di chi legge apparisca.

Ex Valeriano de Capite

Per il CAPO dunque intendeuano que' giuditiosi Antenati ogni Principio di qual si voglia Cosa, che intraprendeuasi, come il Capo è il vero principio dell' Huomo, così Varrone accennò, *Caput Corporis est initium, eo quod ab ipso capiant Principium Sensus, & Nerui*, così suona l'Adagio, *Piscem o Capite primum putere*. Vn Capo adunque ben posto, nota buona constitutione di Membra, e bontà di Complessione, così come le cose hanno buon Principio, pare che sortiscano vn miglior Fine, *dimidium Finis, qui bene cepit habet*, suona la Musa di Venosa; quanto debba esser questo auuertito, e diligentemente osseruato, auuisaua il gran Peripatetico, accenando, *Principium quantitate est minimum, potestate maximum, & hoc inuento facile est augere maximum*, voleua il gran Tullio, che s'implorasse questo dal Cielo, *A Dijs immortalibus sunt nobis capienda initia*.

Buon principio.

Elench. 2.

Lib. 2. de Legibus

Cosa principale

Era altresì il CAPO inteso per la Cosa principale, onde Marco Tullio scriuendo ad Apio, diceua, *An tibi obuiam non prodirem? primum Apio Claudio, deinde Imperatori, deinde more maiorum, deinde quod Caput est Amico*. Ogni Principio di Libro si chiama Capo, così la Parola *Beresit* nelle Sacre Lettere è tanto, come a dire nella nostra vulgata *Caput*, ouero *In Principio*. Alcuni de' sacri Spositori per questo Nome di Capo intesero il nome del Figlio, mentre dal suo Diuinissimo Verbo tutto il Mondo è prodotto: e Adamantio, per i Serafini, che con due Ali copriuano il CAPO di Dio, scrisse essere incomprensibili, nè potersi suelare i Diuini Principij, e come che sopra tutte le Cose, e Celesti, e Mondane perfettissima è la Diuina Essenza, così da Eucherio venne questa appellata con nome di CAPO; ciò al sentire di S. Girolamo cagionò tanto timore, veneratione, e riuerenza ne gli Egitij, che stimauano farsi ingiuria alla Diuinità, se si fosse qualsiuoglia cibato, ò trattato male ogni Capo, ò viuo, ò morto, tanto da chi pure non la conobbe, se non in barlume, venne la Religione osseruata, in conformità di ciò scriueua Plinio il Seniore, *Religione vita constat*, e con esso lui Liuio, *omnia prospera sequentibus Deus eueniunt, aduersa spernentibus*.

Diuini principii incomprensibili

Diuina Essenza

Religione. *Lib. 14.*

Mondo picciolo

La Scuola Platonica lasciò scritto, il CAPO humano trouarsi, ed esser composto alla similitudine del Mondo, e perciò Microcosmo s'appella, e chi non lo riconosce per tale, mentre in esso ed impressioni, e Pianeti, ed affari, si esercitano, e generano? quiui come a spirito informante diedero all'Anima due circuiti, per questo lo appellarono Membro, e parte Diuinissima, e Principe di tutte le altre, a cui, come Serui sono assignate, e come lo stesso Dio, e per potenza, e per Presenza habita il Mondo tutto, così si diletta passeggiare *cum Orbe Terrarum*, al sentire della Sapienza. Con tutto che ciò non habbia bisogno di proua, odasi nulladimeno frà tanti Manlio.

Lib. 4.

An dubium est habitare Deum sub Pectore nostro.
In Cœlumque redire Animam Cæloque venire?

Capo sopra l'Altare

Fece a questa sublime Dignità ottimo contrapunto Hesichio Hierosolimitano, osseruando il Sacro rito nella Legge andata di mettere il Capo della Vittima sopra l'Altare, appellandolo del Cuore più nobile, che come fonte e dell' Irascibile, e del Concupiscibile era da quello bandito, e poscia sogiunge, *non decet autem Mentem solum diuidi sed esse veluti vinculum, quod affectus nostros ad sanam rationem adiungat, atque deuinciat*.

Dignità terrena

Condescendendo dal Principato Celeste al Terreno, quando questi adombrare voleuano gli Egitij, dauano a diuidere vn Capo, ò cinto di Fascia Regia, di Diadema, ò Camauro, e benche vanamente, dissero insino i Compagni, e seguaci d' Artemidoro, che vn *Capo* in questa maniera veduto in Sogno arguisse venturo Dominio. Con quel riguardo adunque, che deue esser tenuto, e risguardato il *Capo* deue esser riuerito, temuto, & honorato il Principe, sì perche questi sono i Luminari del Mondo, le Lucerne poste sù 'l Monte, le Città Sante; la stessa Diuina Onnipotenza a loro, ò intrudusse sapientissimi Profeti, ò fauellò con Figure, & Enigmi; e Curtio, che tanto scrisse di Principato lasciò il Precetto, *obsequio mitigantur Imperia*.

Principe deue esser riuerito

Lib. 8.

Lontani dalla proportione Architetonica, mà però vicini alla contemplatiua, volendo additare la dependenza delle cose terrene alle Celesti, fecero vedere l'Imagine del Dio Serapide, da loro intesa per la Mole Mondana, mà che portaua per CAPO la gran vastità de' Cieli, e in gratia di Nicocreonte Rè di Cipro gli fecero sciogliere in simil guisa le Voci.

Sum Deus, vt discas talis qualem ipse docebo,
Cælestis Mundus CAPVT est, More Venter opacum,
Terra Pedes, Aures versantur in Æthere summo,
Lux Oculi quam Solis habet splendentis Imago.

Contemplation del Paradiso

Finsero per questo Pallade vscita dal Capo di Gioue esser dal Cielo discesa, saggio addottrinamento, quanto deuono i nostri pensieri esser riuoltati al Cielo, come nostro Capo; a questi risguardaua Ignatio Santo il Loiola quando, esageraua, *quam sordet Tellus cum Cælum aspitio*, e S. Zenone Vescouo di Verona, *quam diù Tectorum Vmbræ præsumunt, quam diù fumosarum Vrbium nos Carcer includit*, e S. Cipriano, *festinemus ingredi in illam beatam Requiem*, e cento, e mille fedeli; per questo quegl' infedeli, quantunque decorarono di sontuosissimi Templi l'imagine dell' accennato Serapide, e sorti vn Simolacro così vasto in Alessandria, che con ambi le Mani sosteneua due pesanti

Ser. de Martirib.

Pareti composte d' ogni Legno, e metallo, *vt nihil non complecteretur*, soggiunge il Valeriano, *quod Terra vel proferat vel intra viscera abditum occultarit*.

Salute della vita

Dall' Atto naturale, che si fà da gli Huomini tutti in accorrere in occasion di Pericolo con le Mani al difendere il CAPO, è stato riceuuto e dalle più celebri, e vulgate Nationi per Gieroglifico di Salute, onde hebbero per sacro gli Egitij in qual si voglia repentaglio, od azardo votarsi a questo, giurare per esso, ed a lui raccomandarsi; quindi volendo Tiberio Gracco affidare la propria salute al Popolo, comparue nel Campidoglio con questo fidatissimo cenno, così chiedeua Aristofane agli Anacarnani, *Et si iusta non profatus fuero, Manu supra Caput imposita queque vniuersus approbet Populus*: par che i portenti del Cielo medemo confermino queste proue, percosse dal fulmine nel Tempio le Statue de' Cesari, tutti nel CAPO presagirono la distruttione, e caduta di questo Principato, che accadette con la Morte di Nerone.

prosperità d' Imperi.

Così grande fù la soddisfattione, che hebbero i Romani da' prudentissimi Gouerni d'Alessandro Seuero, e da Antonino Pio suo Figlio, che fecero vedere Simolacri, e Pitture di due Capi insieme vniti: queste erano portate in Anella, in Monili, espressi in oro, ed Argento, come già faceuano i Macedoni, e Greci delle figure d'Alessandro, e le Matrone haueuano per Pompa sublime esser decorate di queste. Questa superstitione viene condannata dal gran Chrisostomo rimprouerandoli, col detto del Regio Profeta *mendaces filij Hominum in Stateris*. Questi due Capi per me io direi, che douessero essere l' auuedutezza del bene, e del male con il detto della Naturale Filosofia, *Bonum ex integra Causa, malum ex quocunque defectu*.

Poeti

Diodoro per significare l' impulso delle Muse, che con soaue violenza a se conduce il Genio, fece vedere vn Capo di DONNA, che mostraua i Capelli ò rabuffati, e riuolti sopra la fronte, ò distesi quasi per gli Homeri, di questi esprimeua il Sulmonese.

Est Deus in Nobis, agitante calescimus illo,
Sedibus Æthereis Spiritus ille venit.

e l' eleuatissima Penna del Comendator Testi esprimeua

A me di que' bei Lumi
L' Influenze cortesi
Genij instillaro a Caste Muse amico,
Sì lungo i duo gran fiumi
Aufido, e Imeno appresi
Trattar con Tosca Man Plettro pudico,
Lungi da rei costumi
Volsi il Pie vergognoso, e doue scorsi
Regnar Virtude, innamorato lo corsi.

Spauento

Fosse, ò nelle vltime, ò nelle prime Contrade di Corinto ritrouauasi colà vn Capo di Donna così deforme, e sparruto, che lo spauento ad esprimere, e far intendere il suo sembiante non haurebbe potuto scegliere figura più mostruosa di questa. Pausania Intelligente, e Legislatore colà accreditatissimo promulgò vna Legge, che douesse ciò esser inteso questo per la figura, & Imagine del Terrore. Dissero alcuni, che era questa vn Rittratto del Teschio di Medusa, di cui Domitiano per ingerire tal volta paura in chi non con altr' occhio, che con quello dell' apparenza solo miraualo, dilettauasi d' imprimere orridezza, e timore, portandolo in Petto; Questo dourebbero hauere auanti a gli occhi quelli, che malamente oprando si gettano dietro alle spalle la diuina Giustitia, mà pur troppo è vero ciò, che ne accenna Bernardo Santo, *Cor durum est quod nec Compunctione scinditur, nec Pietate mollitur, nec mouetur Præcibus, nec minis cædit, exemplis non inducitur, benefitijs induratur, flagellis non eruditur, & vt in breui cuncti horribilis mali mala complectar, ipsum est quod nec Deum timet, nec Homines reueretur*.

Lib. 1. de Consideratione ad Eugen.

Ostination nel peccato senza paura del peccato.

star oculato a gli assalti del l'Inimico.

Osseruarono gli Astronomi ne i dieci gradi dello Scorpione ascendente sopra l'Orizonte vn Capo di figura tutta sfigurata tortuosa con prominenze, cauità così sproportionate, e deformi, che se fosse capace potrebbe apportare spauento a tutto il Cielo medemo, considerando la mala qualità di quel segno, e il deforme di quell' aspetto, dissero potersi da ciò dedurre, auuertimenti a guardarci da gli assalti degli Auuersarij, che come quel segno malefico apunto anche in mezo alle lusinghe, & abbracci, delude, inganna, & opprime; ad ischermirci da questi è precetto politico non meno al Principe, che all' Armare delle Frontiere inimiche viua cautelato, quanto a chi si sia che habbia sentimento ben minimo di prudenza, e di senno; a guardarci da vn minimo motiuo di questi ne auuisaua l'aurea Eloquenza di Grisostomo Santo, doue parue che così bene sapesse sfuaginare la Spada nel Campo, come impugnare il Pastorale nel Tempio, *nihil*, diceua, *in Bellis perniciosius est quam Hostem, quamuis imbecillum contemnere*, e Vegetio andaua auuisando, che *Aduersarius reconciliatus etiam vehementer cauendus est*. Tutto ciò può, e dourebbe pur anche intendersi di quell' inuisibile, che all' vdire dell' Apostolo, come Leone vorace, *circuit quærens quem deuoret*.

in Ep.

in Hist. Saxonum

guardia di se medemo.

Perche per Legge di Natura è tenuto ciascheduno guardare, e difender se stesso, auuisarono ciò gli Egitij con far apparire ò dipinti, ò scolpiti due CAPI, l' vno di Maschio, che guardaua, e rimiraua al di dentro, e l' altro di Femmina, che a gli oggetti esterni le pupille girasse; ed Horo

Apo-

Apolline disse esser queste figure, e significati, che non hanno bisogno d'esterno motiuo, ò dichiaratione, con tali Imagini con Religiosa, dirò, superstitione raccomandauano a' Numi Infernali gl' Idolatri le Anime de' suoi Defonti, aggiunteui due Lettere D e M. Se con tal custodia caminasse più guardingo quello, che si lascia sedurre e dalle passioni, e dal senso non correria innauueduto tal volta a dar di petto ò nelle palle mortali, ò nelle spade, & insidie. Sopra vn comune Prouerbio ci ingegna S. Bernardo dar ad intendere l' vtile di questa massima, *Solet dici, Bonum Castellum, custodit, qui seipsum seruat, & obseruat*, ed insegnando il Cittadino di Ponto ad amare scriueua,

In quodam Serm.

Nunc minus est Virtus, quam quærere parta tueri
Casus inest illic, hic Artis erit opus.

de Arte aman di

Auualora l' accennato il Gieroglifico della Prudenza inalzato, e fatto vedere da' giuditiosi Romani ne i Capi di Giano, mentre scopo di questa sia ramemorarsi il passato, e maturamente incontrar l' auuenire, quindi adequata, e ben giusta è l' Esclamatione, che fà Persio sù questo fatto, *O Jane a Tergo, quem nulla Ciconia pinxit.* Questo è il Tempio d'Anteuorta, e Posteuorta pure giuditiosamente additato, & aperto da medemi Romani, mà di queste figure più maturamente ragionaremmo nella Seconda Parte dell' Huomo intiero, per ora nell' accennato proposito rapporto quanto lasciò scritto Demostene in Olinto, *Non tam videndum quid in presentia blandiatur, quam quid deinceps sit e re futurum*, e Plutarco, *Prudentia non Corporum, sed rerum est inspectio*, trasmetto il mio Lettore prima alla viua fonte dell'Ethica d'Aristotele, anzi alle Vene perenni del gloriosissimo Dottore Angelico S. Tomaso d' Acquino, ed vltimamente a quanto cosi in ciò difusamente, nè hà lasciato impresso il Conte Emanuel Tesauro nella sua Filosofia morale.

Giano

Prudenza

apud Stobæum

Per rappresentare collegati in vno il Tempo passato, presente, e auuenire, come il nascere, durare, e cader della Luna, in vn solo composto fecero vedere tre CAPI, così ragiona l' interprete d'Esiodo; ritrouamento fù questo, al riferir di Pausania, di Alcamene, e della Luna Virgilio quando dice *Tergeminamque Hecatem, & Virginis Ora Dianæ*, ad auuertire, e antiueder questi Tempi ci auuisaua il Sauio spiegando, *omnia Tempus habent*, e perciò, *Tempus plantandi, & Tempus euellendi quod plantatum est.* Questo è il Cardine maggiore di saper ben viuere al Mondo, *Tempori parcere, idest oportunitatis Locum expectare optimi, & Prudentis est*, diceua Marco Tullio, ed Ouidio *dum licet, & fluunt venti Nauis eat*, suona anco la vulgata, bisogna battere il ferro fin che è caldo, mà pur troppo è vero, sgrida Bernardo, *nihil prætiosius Tempore, sed heù nihil vilius hodie inuenitur.*

Tempi Luna

PRODIGI.

ABenche sia ormai noto a Vulgari insino; Io per non diuertire dall' ordine propostomi nel Principio de gli Ostenti, e Prodigi non posso far di meno di non ramemorare il tanto decantato dalle Penne, asserito in primo luogo da Plinio, che sul gettare le prime fondamenta di Roma, trà quelle profonde ruuine fù ritrouato vn Capo, che tinto, intriso, e gocciolante di viuo sangue pareua ben allora di fresco diuelto dal Busto, che additò la felicità di quella gran Città douer esser Capo, non che del Romano Impero, mà del Mondo tutto, così quelle cose, che a noi sembrano tal' ora accadere a caso, per preordinatione Diuina succedono, acciò siano dal Mondo riconosciute, & auuertite, di varij mezi si serue l' Altissimo per chiamare a se stesso; non furono Casuali, mà tutte auuertenze per la Conuersione a Faraone le piaghe dell' Egitto, le Fiamme del Roueto, la Colonna di fuoco, e di nubi, la Verga prodigiosa, la Mano piena di Lebra, il Monte fumante, e simili, mà perche non furono auuertiti, eccone l' esperienza delle minaccie di Salomone, *Viro qui corripientem dura Ceruice contemnit, superuenit ei interitus, & sanitas eum non sequetur*, e perciò auuedutezza vi vuole nell' intendere i presaggi, come non fù casuale quello dell' Amalecita, quando portò lo Scettro, e la Veste Regale di Saulle a i piedi del Rè Dauide allora semplice Duce di Squadre, colà trasmetto il mio Lettore nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO, se desidera vedere a longo di questa materia.

Lib. 28. C. 2. Fondamenta di Roma

Vocatione Diuina

Prourb.

Presaggi

Così scriue il Bugatto auanti la Morte di Bernabò Visconte, che non molto dopo seguì essersi appiccato il fuoco nel suo Palagio, ed iui trà que' Volumi di fiamme scoperto vn CAPO, che di brugiare additaua, ed esser durata questa visione per molto spatio di tempo. Così ne gli Anni di Nostro Signore del mille, e cinquecento quarantacinque, combattendo Enrico Duca di Bransuic con quello di Sassonia, insorta vna pesantissima Grandine nella Città d' Argelia, frà que' Globi cadenti fù veduto realmente cader vn Capo, che portaua l' effigie del Sassone, da cui restò preso il Bransuic accennato. Lo stesso Spirito seduttore, per auocare gli Animi a' suoi Culti, benche profani, e con Pietre cadute, e con Giumenti, che fauellauano con voci d' Huomini, e con Mostri d' ogni sorte, e con far apparire le Vittime ò rapite, ò macchiate faceua correre, non che i Guerrieri, mà le Matrone ben' anche a' Sacrifici a Lupercali, a Lettisternij, a Saturnali, ed a mill' altre Ceremonie, onde in più luoghi và Liuio accennando, *che maioribus Hostijs placata sunt Numina*, e da i Tuoni, e da fulmini, che tutto giorno cadeuano andaua accennando il Poeta, *discite Iustitiam moniti, & non contemnere Diuos*, e la stessa Diuina Onnipotenza, benche trà Candellieri d' Oro vestita di

Lib. 2. Hist.

Capo caduto fra la tempesta

Man-

Manto Sacerdotale, porta però frà le Labra il Coltello da due parti taglienti; questa è quella, che và per il Profeta accennando, *si accuero vt fulgur Gladium meum, & arripuerit Iuditium Manus mea*, a temerne ci auuisa il gran Profeta Regale, *nisi conuersi fueritis Gladium suum vibrabit, Arcum tetendit, & parauit*, felice chi sa di simil linguaggio approfittarsi.

Mutation di goue.no

All'entrare, che fece Galba nella Prouincia di Taracona, sacrificando vicino al publico Tempio il Capo d'vn Fanciulletto diede in vna senile Canitie d'improuiso con portentosa ammiratione di tutti, onde gli Aruspici da ciò presignarono ben presta mutation di Gouerno, ed Imperi, che non molto dopo accadette; Prodigioso non meno fù quel Capo veduto per qualche Tempo in aria coronato di Pontificio Diadema, ne gli Anni otto sopra il cinquecento. Così portano le Relationi di Craccouia, che nella Sarmatia nel Fiume Vistula gli anni di Nostro Signore mille, e seicento ventitrè fù pescato vn Pesce, che haueua il Capo d'Huomo.

Ep. ad Bouillum

donde i Mostri

Sagacissimi ritrouati dell'ingegnosissima Mano del Creatore, che giusta il Poetico sentimento, *Ludit in humanis Diuina Sapientia Rebus*, dilettasi in tal maniera far contraposto alle sue manifatture più sublimi, e più belle. Accadono i Mostri, ò per eccesso, ò per mancanza di natura, doue, ò fà di troppo, ò nel tutto, ò nella Parte manca, quindi la medema bellezza al sentire dell'Amatore di Laura, perche sembra eccedere nella concinnità, e proportion delle Membra, venne mostruosa apellata.

Oh de le Donne altero, e raro Mostro.

Quindi a rimarco perche era tutto diffettoso, e sparruto il Carboncello animato di Frigia, Esopo all'entrar che fece in Casa di Xanto tutta la pose sossopra, e fece a schiamazzi gridare la Moglie, che strepitando diceua, *vnde hoc mihi Monstrum atulisti*. Mostruoso venne appellato l'Ingegno del gran Tomaso d'Acquino, come eccedente l'ordinario dell'Intelligenza, anche de' migliori, vera Aquila, che con immote pupille seppe affissarsi ne' Raggi di quel Sole, che condegnamente porta nel Petto. Mostro di crudeltà venne appellato Nerone; con tal Nome vengono chiamate le trasformationi, e Mettamorfosi, onde Ouidio considerando le Sorelle di Fetonte conuertite in Pioppe, và dicendo,

Affuit huic Monstro Proles Stheneleia Cygnus.

Così e Giganti, e Pigmei, e cose ò troppo precoci, ò troppo mature e nell'Huomo, e ne' Misti, e negli Animali, e nelle Piante, e nelle Pietre, e ne Legni tutto ciò, che ò eccede, ò manca nel Corso di Natura chiamasi mostro, ò mostruoso, e sortisce i nomi ò di Ostenti, ò Portenti, ò Prodigi, ò Miracoli; quindi inherendo, e conchiudendo con quanto habbiamo di sopra accennato, vltimarò questo e Capo, e Capitolo, con ciò che ne lascia scritto S. Isidoro, *Monstrum ita nuncupatur, quia aliquid futurum monstrando homines moneat, qua propter nonnulli hac ratione ducti Monstrum quasi Monestrum apellarunt, vel quia monendo aliquod misterium Diuinæ Vltionis præmonstret, vel quia aliquid singulare a singulis obseruetur, & propter admirationem Digito monstretur*. L'istessa Iride nelle sue Bellezze prodigiosa ne chiama a render Gratie al nostro Benefattore de' fauori, che ci comparte, che se non lo facciamo, vedendolo incuruata in Arco habbiamo Occasione di temere del Diuino rigore, a cui non mancano dardi per berzagliar chi mal viue.

Lib. 2. Orig.

SACRIFICII.

Con barbara, e superstitiosa, anzi totalmente condannabile Religione hebbero gl'Idolatri in vso di offerire alla Dea Larunda, ouero Mania Madre de i Dei Lari i Capi humani, pensando con ciò assicurare la loro Casa dalle ostili inuasioni con questi Sacrificij, qual'empietà fù leuata, e totalmente abolita da Giunio Bruto Console, ordinando che in sua vece fossero offerti, e dedicati molti Capi di Papaueri. Addottrinamento però molto proprio, e morale mi sembra questo ad vn buon Padre di Famiglia, e ciascheduno, che habbi gouerno di Casa, di dedicarsi a i Lari cioè applicare, e metter la Mente al buon Gouerno e, di se stesso, e de' suoi, misurando le rendite con l'vscita, così morigerato, e composto, che non habbia de gl'indiretti suoi moti da offendersi alcuno; a questo scopo feriscono le Dottrine tutte del gran Peripatetico nell'Ethica con i Gouerni Economici, Herili, Famigliari, e Monastici, e l'istesso Paolo Santo descriuendo le Parti d'vn Ottimo Vescouo và insinuando frà le altre Virtù sue, che sia, *suæ Domui bene præpositum*, inferendo per giusta illatione, *si quis autem Domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit*, così accennaua il Prienese Biante, *Optima illa Domus est in qua talem se prestat Dominus, qualem foris Leges cogunt*, e Cleobulo appresso Diogene, *Priusquam Domo quis ex eat quid acturus sit apud se pertractet, rursus cum redierit quid egerit recogitet*, e Pitocle, *optime constituta Domus, in qua Superfluum nihil abbundet, & necessarium nihil desit*.

Gouerno di Casa

Ep. ad Timoteum C. 3.

apud Plutarc.

Hebbero in costumanza i Celti, Gente Barbara, di trar dal Corpo dell'Inimico captiuo il Capo, quello vuotato, e stagionato, coperto di Foglie d'Oro seruiua a loro di Bichiero, ò Nappo, doue nelle Solennità, e ne' Conuiti loro più singolari beueuano; se di quanto quella Gente inumana faceua con il Cranio dell'Inimico, facessero i Cristiani con le Caluarie de' Morti in vniuersale, che tanto è a dire, haueßero dauanti lo specchio dal loro Composto, sariano le loro Mense comu-

late

late forse più di Pianti, che Ebrietà, & altri inconuenienti, risse, discordie, e disordini, che da ciò deriuano; Così sgridaua il Morale i troppo affidati a queste Mense, mentre stauano sù l'orlo di cadere nel precipitio della Barra. *Quid est turpius quam ipso in limine, securitatis esse sollicitum?* E poco più sotto, *quia incertum est quo loco te Mors exspectat, tu omni loco illam exspecta*, e Gregorio Santo, *qui considerat qualis erit in Morte, semper pauidus erit in Operatione.*

Memorie di morte a'Conuiti

Ep. 22
Ep. 24.
1. Moral.

All' Ariete primo segno del Zodiaco, come e per esser Capo del detto, e per hauer ogni possa, forza, e vigore in quello, assignarono gli Astronomi antichi il CAPO, dicendo, che il Nato sotto a questa Constitutione in trino, ò sestile sia ottimamente situato, e sano di Testa senza debolezze, ò flussioni. Quì Io direi ottimamente stabilito quello, che corraggioso, e forte sà virilmente contrastare, e far testa contro, ò la sinistra Fortuna, ò le Passioni, *obdurandum aduersus vrgentia*, và gridando da suoi Emblemi il moralissimo Alciati. Diceua Diogene al suo Maestro, che lo percoteua, non sarai tù così forte nel battermi, che non ritroui dorso più fermo nel riceuere le percosse. Questo è quello, con cui la Sibilla animaua il suo Enea colà appresso al Mantoano, *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito*, e del superare le Passioni le Claue de gli Alcidi, gli Scudi d' Atlante, l' Egida di Pallade, gli Ancili di Numa, gli Specchi d'Vbaldo, gli Annelli di Melisso, son tutte Allegorie confaceuoli, e di questi scriueua S. Bernardo *Maior est Victoria Hominum, quam Angelorum, Angeli sine Carne viuunt. Hominis in Carne triumphant;* fauellando della Vittoria del Senso, e dell' Irascibile, portentoso era vedere Seneca con la Mano armata di Flagello sospesa in Aria sopra le Spalle nudate del Seruo mancatore, ed interrogato, che voleua inferire con quell' atto, rispose, *exigo Penas ab Iracundo.*

Forza alle trauersie, e passioni.

6. Æneid.

de Iro. C. 3.

SIMOLACRI.

PEr esprimere le Intentioni, Affetti, e Passioni humane prudentemente da Saggi fù ritrouato l'Vso delle Statue, e Simolacri con varij atteggiamenti, rappresentanti quindi, ò lo stupore, ò la confidenza, ò l' Amore, ò l' odio, & altre qualità regnanti nell' Huomo. Gloria della Lapidaria, e Simbolica, che e con le Tele, e con le Pietre, senza voce ben anche hanno saputo far parlare, e questi, e quelli, che però, come e gli affetti, e i moti sono proprij de gli Huomini, non si possono senza gran mancamento, e difficulta dell' intrapreso tacere, e lasciare.

Acciòche con facilità, e diletto potiamo apprendere due qualità, vna delle quali pur è vero, e mesta, e rincresceuole, e nociua, dimostrò Gio. Battista Porta due Capi, vno che fitto, e malenconico verso Terra guardaua, e l' altro tutto giouiale, e lieto verso del Cielo, notando in vno la deiettione, e prostrattione dell' Animo, quando dalle Cure oppressato sen giace, onde con gli Occhi cupi, e fiti alla Terra, sembra volersi condurre a precipitarsi trà quelle tenebre; l'altro auuicinarsene addita al tranquillo di quella Gloria, che è meta, e fine, del viuere humano, quanto in vno si può riconoscere la sinderesi delle Colpe, che come Coltello sta sempre pendente sopra la Testa di Demade malfattore: l'altro è come quell'Apode, che oltrapassando le Nubi col Volo, acquistò il motto di quel Giuditioso, che vi sottoscrisse, *despicit ima*, l'vno può dirsi vn Caimo tutto rugoso, arruffato, l' altro vn' Abbelle tutto Giouiale, e tranquillo: questi come Democrito sempre ridente, che venne introdotto dal Poeta a dire.

Dolore, Allegrezza.

In Lib de Fortis literis notis

Sinderesi, e Innocenza.

Bruson.

E vanità, o Mortali,
Nelle miserie vostre,
Dalle afflitte Pupille
Con insano dolor grondare il Pianto.

l' altro vn Eraclito sempre Piangente, seppellito nel'Antro di Trofonio, qual non solleuarebbero ò le Mense di Lucullo, ò le amenità di Pancaia, ò di Tempe; dell' vna diceua Marco Tullio, *Ego semper hac Opinione tractus fui vt cum qui nihil commiserit sibi nullum Pænam timere existimarim*, dell' altre due, la Sapienza, *fugit impius nemine persequente*, a cui aggiunge Bernardo Santo, *Infernus quidam & Carcer Animæ est rea Conscientia.*

In Vatin. Prouerb 28.
Serm. de Assumpt.

Per ingerire spauento a' mortali, acciò non entrino con le dettratrici lor Lingue nelle Lapide de Sepolcri a dilapidare de i Defonti la Fama, sopra dette Pietre scolpiuasi il Teschio di Medusa, i di cui Capelli degenerauano in Serpenti. Saggio ritrouamento per certo, mentre empietà da Carnefice fù mai sempre l' infierire nelle viscere di que'morti, le cui Anime inplorano cotidiano sollieuo, *Cum Laruis non luctandum*, lasciò scritto il moralissimo Alciati. Son vili quelle Lepri, che suellono i Piedi del morto Leone, così rapporta Homero, *non sanctum est viris Interfectis insultare*; per farne vedere la disparutezza di questo misfatto, Platone paragona costoro al Cane, che s' aizza, e morde le Pietre; son queste le sue Parole *quid putas eos qui ita se gerunt diferre a Canibus in iactos Lapides sæuientibus, eo qui iecerit prætermisso.*

Iacobon. in Apolog. de prisc. Gentibus

Non douersi mormorare de' Morti.

lib. 5. de Republica

Intese il Rè Manasse qualmente i Profeti si appellauano Videnti, che perciò dopo, che hebbe tolto di mezzo il Profeta Esaia, con farlo apunto segare per mezo, si fece dipingere, e scolpire con cinque Capi; scempio quando si credeua d' esser tutto mente, non conobbe il suo Precipitiò, la sua infelicissima Morte, la condanagione sua; ciò adiuiene al temerario prosontuoso, che quando tutto si cre-

Presuntione

si crede sapere non sà cosa veruna. Lo accennarono chiaro i Mitologici nelle Fauole d'Icaro, e di Fetonte: fù sentimento anche' de' più vulgari, benche in latino, *Quì alta contemplantur cadere.* Sproportione, e Architetonica, e morale, e Numerica assignò frà gli Huomini Agostino Santo con quelle belle parole, *Iactantiam tolle, & erimus pares;* così sgridaua questa razza di gente Vgon Cardinale, *Insipiens quid tibi prodest vanæ Gloriæ memoria, si vbi es, torqueris, vbi non es laudaris.*

de Ciuitate Dei C. 11.
Lib. de Anima

A beneficio de' vulgari, benche inteso da più saggi, e assai tempo fà saputo, apporrò questo fatto, cioè che, al sentire del Nauclero, il Monte Caluario si chiamò tale dall'essersi trouato nella Fossa, doue venne collocata la Croce, sopra cui giacque confitto il Redentore del Mondo vna Caluaria, ò Teschio humano, quale vogliono, che fosse del nostro primo Padre Adamo. Volle con ciò dar ad intendere l'infallibile sapienza, che doue quel Capo fu d'ogni nostra condannagione l'origine, quiui per i meriti di così alto Sacrificio nacque a' Posteri la salute, e doue per vn Legno entrò la Morte a trionfare, per vn Legno andasse destrutta; dèl primo Paolo Santo, *sicut in Adam omnes moriuntur ita, & in Christo viuificabuntur*, e del secondo Chiesa Santa, *quì in Ligno vincebat, in Ligno quoque vinceretur*, conchiudendo ottimamente il Mistero l'accennato Paolo, *Factus est primus Homo Adam in Animam viuentem, nouissimus Adam in Spiritum viuificantem*, e poco più sotto, *primus Homo de Terra terrenus, secundus Homo de Cælo Cælestis*, sopra cui a puntino Isidoro Claro, *vt cum audimus Adam illum priorem factum in Animam viuentem Idest, vt sit Corpus Animale, quod nunc circumferimus, consideremus posteriorem Adam præstantiora allaturum quæ Spiritus apellatione vocanda sint.*

Capo di Adamo nel Caluario
Vita, e salute da Cristo
1. Corint. 15.
super hunc loc.

NVMISMI, E MONETE.

ERoico non meno, che vtile, e decoroso fù sempre stimato l'Vso d'imprimere le Parti humane nelle Monete, acciò per tutto il Mondo con gli humani Comerci si tragittassero i magnanimi fatti, e l'Eroiche imprese vinessero quindi eternate, e fossero vno stimolo a' Generosi per sottentrare a que' Cimenti, onde ne risulta l'eternità del Nome; hebbero, e conseruano tuttauia i Principi la Gloria di memorie consimili, così viene magnificata l'Eccellenza del figurato, ò ne' Simboli connessi la Virtù, e le attioni, in cui esercitossi, ò lo Studioso, ò l'Eroe; In vna moneta di Rame vedendosi il Capo di Giulio Cesare di Corona Ciuica decorato, ne addita la sua Clemenza, douendo il Principe esser tale co' suoi Cittadini in particolare: assignò questa per il suo maggior Capitale all'istesso Vopisco, *Prima Dos Imperatorum Clementia*, e Diogene lasciò scritto, *Contubernales Iustitiæ sunt Pietas, & Clementia*, a questa faceuansi i maggiori Sacrifici in Atene sopra il suo proprio Altare.

Clemenza del Principe.

Dimostrauasi in altri Numi vn Capo d'Huomo coronato d'Alloro, che portaua vna faretra, ò dardo nell'Occipitio, e che con la fronte toccaua vna Stella. Intendeuansi per questa i benefici influssi d'Apollo conseruatore, come vuole il Valeriano, e quello strale denotaua la forza de' suoi benifici Raggi; così vedeuasi vn Capo humano coperto con Pelle di Capra con vn Fulmine alla Gola, e vn Arco all'Occipitio, e nell'altra Parte della Moneta scopriuansi le Imagini d'vn Pegaso, e d'vn' alata Saetta, quali Simulacri alla Mente dell'accenanto additauano il velocissimo moto, col quale deue il Principe non meno, quanto chi hà gouerno accorrere alle bisogna de' suoi. Le Sette Pietre mostrate dall'Altissimo a Zaccaria Profeta, accennano sette Principati; sono queste prouedute d'altretanti Occhi, come la Verga occulata che vide Gieremia; Non potè esser tanto applicato a' marinareschi eserciti in tempo di calamitosa sfortuna Palinuro, che per vn semplice chiuder d'occhi non cadesse naufrago, e pure al sentir di Virgiglio.

Pier. Lib. 23. Hieroglyph.
Vigilanza

Clauumque affixus, & hærens,
Nunquam amitebat, Occulosque ad Astra mitebat.

Osseruò il dottissimo Erizzo nelle Monete d'Antonino Pio la Figura d'vn Capo coronato di Donna maestosa, e la Corona era vn contesto di molte Torri, alla similitudine della Dea Ope appresso a' Fauolosi, è ciò per dimostrare, la fortezza, e i propugnacoli della Città di Laodicea, con la quale tant' Anni fece impauida resistenza alle forze de gli Inimici. Dall'altra Parte eraui vn Capo d'Huomo, che mostraua nell'Occipitio il Caduceo di Mercurio, doue dimostrauasi la pronta Vbbidienza, e Pace, con la quale detta Città ministraua, ed inchinaua il suo Sourano; tal deue essere il buon Vassallo, al sentir di Pitagora, *Subditi non tantum morigeri sint, sed amantes etiam suorum Magistratuum*. Sono correllationi queste di Padre, e di Figlio, anzi di Capo, e Membra, e perciò come auuisaua Cassiodoro, *Membrum sequi debet Caput.*

Laodicea
Principe, e Suddito.

Vn Capo con Corna Arietine venne inteso dal sopraccennato Osseruatore per Gioue appresso de gli Amonniti Gente feroce, essendo quello strumento simbolo di Fortezza; anzi fù rauuisato per insegna d'Honore, lo diceua in più d'vn luogo il Regale Profeta, *exaltabuntur Cornua Iusti, exaltetur Deus Cornù salutis meæ*, così quando i Fauolosi dissero, che Gioue haueа riempito d'ogni bene il Cornucopia della Nutrice Amaltea, diedero Campo a' Mitologici d'accennare, l'abbondanza prouenire dal tenere munite, e ben guardate le Città, e frontiere; viene medemamente ciò inteso per i Numi tutelari.

Corni insegna d'onore.
Abbondanza delle fortificationi.
Natal. Comit. Mitholog.

Vn Capo d'Huomo venusto tra Giouine, e Virile venne improntato con vna Corona, dalla quale

quale ne vsciua vn Ramo d' Alloro, e venne in questa Figura inteso il Sole, che porta sopra i Pianeti Corona, a cui è dedicato il Lauro spiegato negl' innamoramenti di Dafne degenerata in quell'Albero. Venne il medemo Sole espresso nell'Imagine d' vn Capo coronato di Raggi nel mezo d' vn Tempio Quadrato, quasi che quel lucido Simolacro passeggiando pe'l Mondo quasi per vn Tempio venusto esigga per rendimento di Gratie sacrifici da' Mortali. Il medemo Ritratto del Sole fù parimenti mostrato con faccia di Giouane senza Barba al Mento, co' Crini sparsi con due Serpenti dalle Orecchie pendenti, come nota l' accennato Autore, esprimendo questi non esserui obliquo, doue non fraponga i suoi Raggi intesi pe' Crini sparsi, e perche non conosce caducità stà sempre in posto di Giouanetto imberbe. Rapporta altresì il Valeriano d' hauer questo Volto veduto in vn Numo antico scolpito coronato di Raggi con la Mano alata, che inalzauasi nell'Aria, additando le Vie prime dell' Oriente del Sole, così era osseruato, ossequiato, adorato questo datore di Lumi, mentre il rendimento di Gratie è vna delle più spetiose, & accreditate Monete, che si possan partire da Noi, e perciò diceua Marco Tullio, *cui Gratia referti non potest quanta debetur, habenda tamen est quanta maxima Animi nostri capere possit*.

de Sole Hyerogliph.

Rendimenti di Gratie

Philip. 3.

Espressero tal volta i Capi impressi nelle Monete Casi militari felicemente successi, come in vn Numo l' Imagine di Claudio Cesare, per parere del nominato Erizzo, presignò, e significò la Vittoria ch' hebbero i Romani contro de Barbari; per palesare questa Vittoria dimostrò altresì il dottissimo Valeriano vn Capo di Donna a lato co' i Capelli rauolti, hauendo ciò tratto dall' hauerlo veduto scolpito in molte monete; comparue altresì in queste pur anco questo Capo di Donna, mà coperto d' Elmetto, doue dissero molti sopra di ciò esser questa l' Effigie, ò Imagine della Città di Roma, che per mezo dell' Armi erasi fatta Capo del Mondo, e Giulio Cesare dall' altra parte fece scolpire il suo Volto, mà in sembianza di Marte, volendo alludere hauer hauuto i Romani la loro Origine da quel Nume Guerriero. Si diedero (e non vanamente) altri a credere douer questa esser Capo della Fede di Christo, doue il Capo de gli Apostoli S. Pietro collocò la Sede primiera, doue così ampiamente ha steso le Gigantesche, e gloriose sue Membra, che come la Vite Dauidica, e più che la sognata d' Astiage, a *Mari vsque ad Mare extendit propagines suas*, e perciò Pietro venne chiamato Pietra, risguardando il Redentore all' immobile Sasso del Campidolio.

Vittorie con seguite

Lib. 3. Hyerogliph.

Roma Capo del Mondo

Vscirono certe Monete, quali da vna parte mostrauano due Faccie da vna sola Ceruice, mentre dall'altra parte scorgeuasi vna Figura d'vna Naue. Enea Vico diligente osseruatore di queste dimostrationi disse douersi nelle due faccie intendere gli onori, e sacrifici dedicati a Saturno, che insegnò a' Mortali l' vso del coltiuar le Campagne, e del piantare, potare, e conseruare le Viti. Dissero altri sopra di ciò intendere il saggio Legislatore, auanti di cui deue stare la faccia del bene, e quella del male, per reprimere i danni dell' vna, & accudire a gli vtili dell' altra. Comentarono altri douersi risguardare in ciò, e la prospera, e l' auuersaria corrente del Fiume, e sapere incontrare non meno i vortici, quanto la calma, per rendere prosperosa la Nauigatione.

Lib. 40. Hierogliph.

Saturno, che insegna coltiuar Campi

Lib. 1. de Num. C. 3.

Bene, e male.

Comparue dal Tenedo vn Numo, che da vna banda dimostraua due Capi, e dall' altra vna Scure, che haueua queste due Parole attorno, *Securis Tenedia*, l' esplicatione d' vn tal motto, ò Prouerbio deriuò da vn tal fatto. Haueua il Rè di quella Prouincia condannato di Pena Capitale con seuerissima Legge gli Adulteri, e occorse, che intese il proprio figlio scoperto nel fallo; con quante preghiere riceuesse da' Paesani, acciò moderasse nelle sue viscere vna tal Legge, inflessibile a queste volle, che fosse a publica vista decapitato, e perche vn tal fatto fosse ritegno publico, coniaronsi queste Monete con l' inscrittione accennata, perche in fatti al sentire del dottissimo Camerari, *Amor vrit ad ulter Riliquias Dominæ Reliquiasque Domus*, ed allo scriuere d' Ambrogio, *Adulterium Naturæ iniuria est. Hoc enim etiam feris ac Barbaris dettestabile*; simile a questa fù la Legge da Zeleuco promulgata, che douessero gli Adulteri perdere gli Occhi, onde ritrouatoui il figlio, accioche non ne andasse affatto priuo, volle egli stesso perderne vno.

Legge contro gli adulteri

Lib. 5.

Lib. 1. de Abram

S I G N A T V R E.

QVanto dourebbe ogn' ora giacer prostrato quest' Huomo in rendere al suo Creatore le Gratie, che oltre l' hauer hereditato lo stesso Spirito di Dio per Anima, ricomprato dalla Schiauitù del Peccato con il suo Sangue medemo, per cui solo sono architettati i Cieli, posto in vn Mondo ferace di tanti beni, ricco ne gli Elementi, dalle qualità di cui è composto, fecondo di tanti Misti, vede altresì nell' Erbe, negli Arbori, ne' Frutti, nelle Foglie, e ne' Fiori quasi tanti volumi, che le rapresentano il suo essere, conditioni, stato, fatezze, ed Imagini. Per queste sagacissimo Indagatore può ritrouar Medicine per riprimere, ed ostare a' suoi mali. Douitiosa Natura, e prouida, che dalle Signature esterne vuol additare a chi ben le intende, che porta Alesifarmaco, e Ripercossiui, a que' mali, a cui pur troppo per lo Peccato de' primi Parenti andiamo soggetti. Son quelle Foglie tante lingue, che con spiritosa eloquenza di fatti, se ben mutole di Parole ci vanno insinuando il nostro vtile, il bene, le facilità, i comodi, e fanno vedere a beneficio nostro essere veraci Oratori più di fatti, che di Parole. Assignò la Mano Benefattrice del Creatore ad ogni Pianta, ad ogni Erba la sua virtù, ed ella sù la Corteccia medema con la Signatura, viene ad esprimerci il

Eloquenza de gli Arbori

suo contenuto; Studio perciò non inferiore, che vtile non men de gli altri dirò esser quello del perfetto Bottanico, che si esercita in conoscere dalle Signature accennate le virtù medeme dell' Erbe, dall'esterno a penetrare l'interno si conduce. Quì dunque doue hò preso a ragionare del Capo discorrerò breuemente di alcune di queste virtù, onde non manchi al Lettore, & al Libro coppia di Cose concernenti a tutto ciò, che intrapreso mi sono.

Noce segnatura del Capo

Luogo primiero consequisce al dire de' più assennati in questo Posto la Noce: Albero della fortuna, la quale rende falso tal' ora l' inueterato assioma, *Nux quasi Nex, & Nux a nocendo*, mentre con la sua Corteccia di qualche giouamento riesce; heredita questa tutta l' intera dimostrat.one del Capo humano; scorgesi nell' esteriore, & erbosa scorza la figura tutta del Pericranio, mentre nella più dura il Cranio parte più soda, per la Pelicula interiore, che veste il nucleo; chi non rauuisa la Meninge, ò Pia Madre, al sentire de' più vulgari, che circonda il Cerebro riconosciuto nel Nucleo, ò Garruglio? Non è merauiglia per ciò se la decottione della Corteccia, ò Smalla esterna è opportunissima a tingere i Capelli, e ciò che maggiormente importa, il Sale da questa estratto gioua potentemente alle ferite del Pericranio, e allo scriuere de' Natural se i Nuclei pesti vengano applicati a i Polsi sono Alesifarmaci a i Veleni, e i dolori del Capo. La Noce Indica pur anco con la sua Grandezza porta la similitudine, e quasi adequa il Capo, che perciò l' olio estratto, da quella, è correttiuo potente a' vitij, e diffetti, del detto. Il fiore della Peonia raccolto, e dentro delle sue ben grosse Foglie ristretto non solo l' accennata sembianza ne porta, mà nelle fenditure, non sò se dir debbansi ò giunture, che lo ristringono vna vera apparenza delle Commissure Lamda, Retta, e Sagittale dimostra, che però nelle Infirmità del Cerebro, le radici i Semi, i fiori, e le foglie vtilmente si porgono; serpono, e s' alzano la Bettonica, e le Steccadi quasi con rotond tà di foglie, e di fiori, e direste scherzar elleno d' imitare detta figura, onde non vanno escluse da i Medicamenti, che il Capo risguardano. Il Papauero Capitato, i Cotogni, e Zucche, e Meloni tutte mostrano atteggiare, e comporre vn'apparenza consimili, onde sono portati dalla Scuola Medica per preseruatiui, e lenienti gioueuoli a mitigare i dolori di quello, frà gli altri l'Antirino Siluestre, che e col fiore, e col seme rappresenta l' humana Caluaria per potentissimo è riconosciuto; Così è vero al sentire d' Osualdo Crollio, che la gran Madre Natura sempre prouida, sempre applicata a seruire, e beneficare quest' Huomo *Omne quod occultum est, & intrinsecum fert illius extrinsecam figuram tam in sensibilibus, quam insensibilibus Creaturis, tacentibus nobis loquitur veluti notis quibusdam Natura, ac Ingenium cuiusque, & mores reuelat*; E quali dunque a Beneficenze così sublimi della Mano Diuina, che *Terram dedit filijs Hominum*, allo scriuere del Regio Profeta deuono, essere le ricognitioni, e rendimenti di Gratie?

de Signaturis præfatio.

DEDICATIONI, E OFFERTE.

IL più sublime, generoso, ed vtile scopo, a cui habbino tese le mire i Mortali fù in ogni Tempo, in ogni Età la Religione; saggiamente pensarono, che il tutto deriuasse dal Cielo, e perciò a quegl' Iddij indrizzarono voti, suenarono vittime, offersero Sacrifici; Lo dimostrarono fin nell' Età primiere i superbissimi Rè del Faro, che con l' eleuate Piramidi tutte intagliate di Gieroglifici inscrissero Memorie a' Numi de riceuuti fauori, ed abenche non hauessero cognitione dell' Ente supremo, che è Dio, con sentimenti però di Pietà verace le loro Vittime sacrificarono, le loro Preci composero. Grandissima è questa Virtù sopra l' altre, mentre se dal fine si specificano le Attioni, questa hà per meta sola l' altissimo Culto di Dio, *Magnifica sunt circa honorabilia quæ Deorum Causa fiunt dedicationes*, scriueua il Filosofo. Dell' honore a questi douuti, al pari della più eleuata Sapienza, dottamente scrissero, non che gli vltimi, mà i primi Filosofi, e Lino, e Orfeo, e Talete, e Museo, e Zoroastro indagator delle Stelle tutte, sotto Numi adorabili gli annouerò; Così voleuan gli Egitij, al sentir di Plutarco, e Diodoro, che tutti gli affari maggiori, le Memorie de' Tempi, la interpretatione delle Scritture, i Premi, e le Condanne fossero ascritte, e maneggiate, trattassero, diuisassero, conchiudessero i Sacerdoti; insomma, come vuole Marco Tullio, *omnes Religione mouentur, & Deos Patrios quos a maioribus acceperunt colendos sibi diligenter, & retinendos arbitrantur*. Quindi è che ciò hauendo considerato stimarei ottusa di troppo, e priua di Lumi maggiori quest' Opera quando, abenche pochi mi si appresentino, non facessi vedere i sacrifici, e dedicationi, che delle parti del Corpo humano faceuansi a i Numi.

Religione di quanta stima

Ethicorum 4.

de Iside, & Osiride

6. Act. in Verrem

A Gioue dunque, come Capo del Cielo dedicarono alcuni il Capo, pensando come dopo questo, di cui scriueua Lucretio, *Iupiter est quodcumque vides, quodcumque moueris*, dietro a cui s' aggirano le Deità inferiori, così dal Capo pendono tutte le altre Membra, sentimento, che così deue esser fisso in chi adora Dio, quanto è l' essere Rationale, che posede. *Qua Dij vocant eundum*, gridano non che de' Cristiani le Scuole, mà de' Gentili; Così quì sono frizzanti, e colpiscono le parole di Seneca, che trasandarle non posso, scorgendo sù la Penna d' vn Gentile vn volo da Cristiano, *Prope Deus est, tecum est, intus est, ita dico Lucilli sacer inter nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque nostrorum obseruator, & custos, hic pro vt a Nobis tractatus est, ita nos ipse tractat; bonus vero vir sine Deo nemo est.*

Capo dedicato a Gioue

Seneca ad Lucillum

Veden-

Vedendo altri nel Circolo del Sole, quando dalle Nnbi ricinto vagheggiar si permette, la rotondità del Capo, e considerando da questi come Capo, fonte, & origine d'ogni nostro bene, sapendo, giusta il filosofico Assiomma, hauer egli la Parte Principale nella Generatione dell' Huomo, *Sol, & Homo generant Hominem*, a questi votarono, e sotto al suo dominio posero detta Parte maggiore; Con quanto maggior douere, & vtile è tenuto il Cristiano a quel Redentore, *qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos*, all' vdir dell' Apostolo. Questo è il vero Sole, di cui dice Malachia Profeta *Orietur vobis timentibus Nomen meum Sol Iustitiæ*, e perciò più che gli Achei, più che gli Abitatori di Eliopoli, più che gli Arcadi al riferire di Pomponio, Mela, Suida, Latantio, Macrobio, & altri dobbiamo offrire Sacrifici, dedicare non che il Capo, il Cuore, così scriue il Gloriosissimo S. Antonio da Padoa, *Sol est Christus qui lucem inhabitat inaccessibilem, cuius Claritas omnium Sanctorum radiolos si ei comparentur offuscat, & denigrat quia non est Sanctus, vt est Dominus.*

Capo dedicato al Sole

Sole Cristo

Malachia

Cartari

S. Antonio di Padoa in Apocalips. Cap. 16.

Considerando tutta la forza, e potere dell' Ariete, che stà nel Capo, perche questi, detrattane questa Parte, non hà d'onde potersi diffendere, od offendere, ed essendo altresi questo Capo de' Segni del Zodiaco, doue il Sole, al sentire de gli Astronomi, e Matematici tutti, ripiglia il Corso del nuouo Anno, saggiamente asserirono patrocinare questi vna tal parte, onde il nato sotto alla sua costellatione felice, essere imune da flussioni, discese, Catrarri, Epilepsie, e simili, sì come il contrario auuenire, a chi mal posto, e situato sù la Porta dell' Oriente lo troua. Quiui Io dirò douersi imitare questo Animale nell' ostare gagliardamente alle oppressioni, e sfortune conoscendosi maggiormente la peritia, e valore del Pilota, doue inonda, e maggiormente la Corrente infierisce, *Spectaculum Ioue dignum*, il gran Morale, *videre Hominem in Afflictionibus positum*; contrastò a queste sfortune corragiosamente il Profeta Reale, quando diceua, *impulsus euersus sum vt caderem, Dominus autem suscepit me*. Lasciarono Memorie de gl' immortali lor Nomi, e Sceuola con la Mano combusta, e Coclite soura il Ponte, e Curtio nella voragine, e i Gracchi, e Messala, e Coruino con gl' Inimici, e Anasarco pesto, e contuso da Nicocreonte Tiranno, che andaua dicendo, *tundite Anaxarcum Sidera celsa petit*; bell' essere come la Luna, di cui fù scritto, *oppositu clarior*, ò alla similitudine del Fiume, di cui venne espresso, *quanto più si rattien viè più s' ingrossa*. Così il Giglio trà le spine, *magis redolet*, e la Rosa si fà sentire, *oppositis fragrantior*, non meno la Palma è introdotta a dir di se stessa, *aduersum Pondera surgo*; Sotto a queste oppressioni più vegeti, e vigorosi si faceuano vedere gli Ebrei dalle Persecutioni de gli Egitij, onde nelle Diuine Scritture stà scritto, *quanto opprimebant eos, tanto magis multiplicabantur, & crescebant*, così Seneca nel suo Ercole furente và dicendo,

Capo all' Ariete

far forza alle disgrazie

Seneca

Exod. 1. 12.

Nunquam Stygias fertur ad Vmbras
Inclita virtus, viuite fortes,
Hæc Lethæos sæua per amnes
Vos fata trhaent, sed cum summas
Exigat auras, consumpta dies
Iter ad superos Gloria pandet.

Seneca

HISTORIE.

PEr salire il decoroso accliue della Gloria, e farsi vedere vincitore, e festante sopra quelle Cime eccelse, che solo possono eternare i Mortali, scorta sicurissima furono sempre le attioni di que' Prodi, che con l' Ali delle virtù, e del Merito poggiando colà ci spianarono il Calle, ci distralciarono i Sentieri, più che lo scudo d' Atlante dalle più annebbiate Regioni dell' Ignoranza disinuolgendoci alla similitudine de i Dei Terminij ne' Triuij delle più difficoltose Ambagi il retto sentiero additaronci; furono le veraci Arianne, che a' Tesei rauuilupati nel labirinto delle dubbiose difficoltà felicemente c' instradarono all' vscita, questo intimò per seuerissimo Precetto l' Imperator Lione al suo figlio. *Tu per Historias veteres ire ne recusa, ibi reperies sine labore, quæ alij cum labore collegerunt*. Grand'vtile, gran sicurezza sapere di poter caminare per vn sentiero, il di cui fine sia glorioso, non infestato da Masnadieri, non occupato da Mostri, non obliquo, non incerto, non periglioso, mà retto, ameno, sicuro. Sapendo gli Eroi più saggi douere al pari dell' Armi esser proffitteuoli le Storie al Mondo de' Capitani, e Duci, si palesaron Storiografi, e posato il Brando, presero la Penna, tinsero le Carte d' Inchiostri, doue colà faceuano inondare di Sangue i Campi, così scrissero le loro vittorie Mosè, Giosue, Gedeone, Neemia, Dauide, Salomone, Giobbe, e la Stessa Diuina Onnipotenza parue che si facesse vedere in habito di Scriba, quando il gran Profeta Ezechiele disse d' hauerlo veduto, *vestitus linteis, & Atramentarium ad Renes eius*, Cerchi, e tenti pure il Tempo di frantumarci in Poluere, di stritolare i Marmi, d' adeguare le più trarupate altezze con le Valli più cupe del Nulla, che l' Istoria rinouarà le Moli, tornerà ad inalzare le sublimità auallate, ricompaginarà nelle Memorie delle sue Gesta quest' Huomo, benche corrotto, coroso, e abollito, che però Io non posso far di meno di non ripigliar quì le Parole di Marco Tullio altroue accennate, cioè che, *Historia est Testis Temporum, lux veritatis, vita Memoriæ, Magistra vitæ, lux veritatis*; acciò hauendo riguardo quando mi verrà in acconcio, e per le

Historie

apud Beierlinch. lit. H. Historie.

Dio in habito di Scriba

de Oration

Parti, e per il tutto di quest' Huomo, ne farò Capo apostato, non pretendendo però tanto in esse inoltrarmi, che per esse debbansi trasandare le più rileuanti materie.

Capo longo

Hip. de Aere Acquei Locis

Dilettaronsi alcune Genti della Scitia come differenti da tutto il Mondo e di Clima, e di viuere, e di Costumi, così essere tali di fatteze, e di Parti, che però al nascere, che faceua ogn' vn di loro la Nutrice, tenendo il Capo dal Nato nelle Mani fortemente lo comprimeua, onde lo facceuano andare all' in sù, perche era tenerello, e stenderfi in longo, e perche non tornasse a quell' esser di prima con ligami, e con fasce in quella maniera lo ratteneuano, e fermauano. Quest' Vso poi, e quest' Arte con il Beneficio dell' Etadi, e del Tempo degenerò in Natura, quindi sortì anche vn certo Prouerbio, che quando vedeuasi vn Homo col Capo in tal maniera composto, diceuasi tosto Costui bisogna, che sia *vn Macrocefalo Scita*: Così appresso di loro quello che prostendeua, ed allungaua maggiormente la fronte di maggior Animo, Spirito, Generosità, e Virtù era stimato. Soggiunge quindi l' Autore, che gli Huomini *nunc non tam longis amplius Capitibus nascuntur, quemadmodum prius, lege per incuriam hominum non amplius durante*.

Plutarch. in in Pericl.

Pericle quel grande Oratore, e Guerriero, che per mezo, e dell' Armi, e delle Lettere sogettossi le vicine, e lontane Prouincie, che al pari del fulmine della Spada vibraua lampi da gli Occhi all' orar, che faceua. Di questi si racconta, che hauea così longo il Capo, che in riguardo alla proportione dell' altre Membra lo rendeua sproportionato, e deforme, onde ogn' vna delle sue statue vedeuasi coperta ò di Capello, ò d' Elmo acciò restase (asserirono) nascosto il vitio della Natura, dauan però che dire a' più otiosi, e suogliati queste fattezze, onde i Poeti d' Atene, e i mall' affetti appellauano nell' istesso augmento per detrattione, e deiettione, prouerbiandolo *Scinocefaleo*; e Teleclide burlandolo con faceta Ironia, qual pur era verità ferma, disse che sedeua grauato di Capo, non potendo portar tanto peso per la moltitudine degli affari. Voleua però il Detrattore intenderlo pouero di Consegli, e scarso di ripieghi.

Dettrattione

Auuertenze di chi è Ministro publico

Aristotel. 1. de Cælo, & Mundo

in Alcef. de Amicitia C. 13.

Così in ogni Tempo improntò la Critica i suoi Strali, e questa volta prese per mira vno de' maggiori Eroi non che del suo, mà de gli andati, e de' Secoli susseguenti. Quanto in ciò deue andar auertito chi stà esposto alla regenza del Publico, se sono ripresi i mancamenti Naturali, oue nè si demerita, nè si acquista; che sarà, o de' pensati, o di quelli, che con lesione de Popoli, anche innaueditamente, si cade. Le Lucerne, che sono esposte per porger lume, son dibattute da' Venti; è osseruato ne' suoi viaggi il Sole medemo; i Fenomeni che pur son vitij della Natura più esatamente si mirano. San dire sin le Canne, che Mida hà fatte le Orecchie d' Asino; passa la Critica sin trà le baue, e sconocchiature dalle Vecchiarelle più attempate, e più luride. Suona la Scola del gran Stagirita, che, *paruus error in Principio, fit minimus Insita oblectatis Mulieribus est præsentia mala in lingua habere*, ci fà sentire dalla sua Cetera Euripide. Non v' è alidore più contagioso di questo, infetta il Campo tutto dell' Amicitia, e fà inuizzire i fiori delle Speranze più belle, và dicendo il grande Agostino, *Detractio est Venenum Amicitiæ*. Diceua Teleclide accennato dell' Eroe citato che da quel Capo Endecalino, cioè sesquipedale, douer nascere vn gran Tumulto.

Capo d'Vpupa

Riferisce Suida di Philocle, Nipote di Eschilo (in ciò non sò se sia scorretto il Testo scriuendo Nemico, per Comico) che hauea il Capo longo, e cristato alla similitudine d' vn Vpupa, onde Halmione quasi Salinatore, & Acrimonia era chiamato, trattane forse la similitudine, e Metafora da quel volatile solitario, e fetente.

Riferiscono le Croniche de' Saraceni che Maometto Legislatore, e primo Imperatore de' Turchi haueua vn Capo grandissimo con la faccia mista di Rosso, e bianco; Ineguali Colori a quell' Anima nera, che è stata, fù, e sarà di tant' Anime la perditione, e in quel gran Cranio come in vasta Sala ben hauea commodo di passeggiare quello Spitito ribelle, di cui era inuasato; puote ben' egli stendere le figure, e le forme di quelle iniquissime Leggi, che ad esterminio del Cattolichismo stampò, e fece vscire, mà anche Golia era ben, senza forse di simil statura, pure da vn Pastorello Innocente venne prostrato. Doue opra la virtù dell' Altissimo, nasceranno dalle formiche Mirmidoni veraci, che sapranno atterrare le più temute Potenze.

Theatr. Vita Hum.

Era non hà molto Tempo, rapporta il dottissimo Beirlinch, condotto per le Città del Belgio vn fanciullo di Corpo gracile, e sottilissimo, ma d' vn Capo così smisurato, che haurebbe superato la Capacità d' vn Vaso capace di Misura d' vno Staro, e a pena giungeua questo all' Età d' vn' Anno. Questo Capo alla similitudine del flusso, e riflusso del Mare, or gonfiauasi, or comprimeuasi, vedendosi dentro in quelle Membrane correre, auuanzarsi, ed ecrescere l' vmore Acqueo. Prodigioso Mostro, perche eccedente il Corso ordinario della Natura, mancheuole, e cadente perciò, Così vita d' Effimero hanno nel nostro Capo le Speranze, le quali come Acque, o riflussi di Mare ora vanno, o ritornano. Alludeua a questi Capi apunto di Speranza l' eloquentissima Musa del Comendator Testi.

Speranze vane

Vagabondo Pensiero,
Doue vai, d' onde torni, e che pretendi?
Tu sù l' Ale leggiero
Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi,
E nel tuo Moto eterno
Sei l' Issïon dell' amoroso Inferno.

Csìo

Così pur e vero, che *spes temeraria plerunque Homines fallit*, diceua Euripide, e Pindaro la chiamaua *Vigilantium Somnium*, è vn metterfi a ritaglio di naufragare chi drizza le Naui al Capo di buona Speranza.

apud Stobeum ibi

Curiofo non men, che faceto era l'Vfo che accoftumauano le Cafe tutte d'Atene, e poi dalla Grecia giunto fin a Roma, de' Patroni co' Seruitori all'entrar che faceuano la prima volta a feruire. Per animarli diretti, ò alla Seruitù, ò per accennarle la Soggettione, e Cariche, che portare doueuano, li caricauano, apunto il Capo di Sarmenti, di frutti, di Noci, di Biete, di Caftagne, di Legumi, e d'altra varietà di Cofe, le quali ch'erano dalli detti per tutta la Cafa condottifi alle loro Camere gli lafciauan cadere ful fuolo, onde chiamauafi da loro ciò fare il Catachyfmo, cioè effufione, diffondendofi quanto haueuano, e quefto feruiua a loro di Mercede fin che in quella Cafa viueuano, onde Demea riconcigliato con Siro cola appreffo Trentio và dicendo,

Capo de' Serui carricati

Huc ad me Syre vt tibi Caput demulceam
Perfundere Vnguento, fructibus.

Haueuano quefta ceremonia per contrafegno d'abbondanza annua. Fà mentione di queft' Vfo Teopompo, in quefta maniera, erano premiati i Verfificatori, e Poeti, anzi delibuti, & vnti con varij vnguenti, così le Donne della Città di Segefte nel portarfi, che fi faceua attorno il Simolacro di Diana con Corone di diuerfi fiori contefte, e con varij vnguenti profumate paffeggiauano le Contrade, e quel Simolacro accompagnauano. Quindi il Padre di Temiftio per rimprouerare falfamente Epicuro, che foffe dato alla Volutta fenfuale (fognata nè meno da quello ch'ogni piacere ftabili nell'Intelletto, e nell'Animo) fondendole fopra il Capo vn Vafo d'vnguento odorofo, volle accennare tutto molle, chi fù fempre duro, & infleffibile a' piaceri del Senfo.

Cel. lib. 6. C. 6 antiq Lection. ex Suida Cicero in Varrone

Da queft' vfo furono tratte forfe le Ceremonie de' Nouendiali, doue al riferire d'Ateneo, di Gelio per noue giorni continoui, cintifi i Padroni i Mantili, rouerfciate le Maniche, facendo feder i Serui gli miniftrauano, ed al loro Dominio fi affoggettiuano. In fatti la Speranza del Premio è il più vigorofo fprone che poffa mouere ogni più tardo Somiere. Veci anche praticate dall'Altiffimo co' i fuoi elletti nel differrarle tal volta le Porte della Gloria, come accadette al Profeta Giacobbe, a S. Stefano, e il buon Profeta Reale diffe d'effer moffo ad operare fingolarmente per quefta, *Inclinauit Cor meum ad faciendas Iuftificationes tuas propter retributionem.* Intefe quefta Verità frà gli altri Marco Tullio, quando diceua, *nec Domus, nec Refpublica ftare poffunt fi in ea nec recte factis præmia extent vlla, nec fupplicia Peccatis*, non diede tanto nel Satirico Giuuenale, che non lafciaffe alla rimuneratione il fuo luogo. *Quis enim Virtutem amplectitur ipfa Præmia fi tollas?* Non fi cura il Cardello di premere, benche con fottiliffimo piede, le irfute fpine del Cardo, perche fpera cibarfi del feme; incontrauano per le femplici frondi d'Alloro, e di Quercia i Guerrieri i più duri, e perigliofi conflitti, perche erano certi d'vn'immortalità del Nome, che dal verde di quelle foglie perenni nafceua; s'affida a gl'incontri, e battaglie de' Venti la Naue, perche agogna al fuo Porto; volge con fudor della fronte il Bifolco le Glebe, perche fpera potere a fuo Tempo raccogliere la mefse delle fue fparfe fatiche; infomma come voleua il Cittadino di Ponto,

Speranza de Premio

De Natura Deorum Satir. 10.

Non paruas animo dat Gloria Vires,
Et facunda facit Pectora Laudis Amor.

Lib. 5. de Triftibus Eleg. 13

Con quefta fperanza Palante Spartano, al riferir di Paufania, ferocemente combatteua, & haueua fiffo il Penfiero d'impadronirfi della Città di Tarento, copiofa a quel tempo di quanti beni, foffe mai qualfiuoglia proueduta, andauano le fue efpettationi delufe, mentre con pari Corraggio, e Virtude erano le fue Schiere abbattute, e disfatte. Staua vn Giorno mefto, e dolente con il Capo adagiato, e quieto in grembo alla fua Moglie, che lo pettinaua, e mondaua, amaramente però piangeua penfando alle fue perdite, e sfortune: era accompagnato in quefto Pianto dalla Moglie pur anche, che rouerfciauale calde lagrime ful Capo. Haueua nome Etra coftei. Ricordoffi, che haueua hauuto vna tal rifpofta dall'Oracolo, che quando gli foffero cadute pioggie ful Capo dall'Etra, allora fariafi impadronito delle Città, e de' Campi; prefe da ciò l'augurio, onde riordinate le Squadre, e fatto l'vltimo de gli sforzi, andò, e ftrette quelle Mura in vn fortiffimo affedio, in breui giornate poffeffor fe ne refe.

in Phocicis.

Città prefa per Augurio

Oh fe i Criftiani attendeffero, e intendeffero le voci dell'Oracolo, quando gli batte al Cuore, piantariano ficuri il vittoriofo Veffillo in quella Città Santa, che pure *Vim patitur, & violenti rapiunt*, è vn punto quefto, che meriteria vna Concione, mà io perche non voglio appigliarmi a ciò non hauendo ciò prefo per ifcopo principale, mi riftringo a poche, e fuccinte rifleffioni; dirò folo, che quel Diletto, che ftaua battendo alla Porta dell'Anima Santa, come colà nella Sacra Canrica fi ragiona in quel mentre, che pigra và cercando i Veftiti, raffazzonata che fi fù andò di buona voglia, mà ritrouò, che *ille declinauerat*; tutte le ruuine dell'infelice Gierofolima, che cauarono le lagrime da gli Occhi d'vn Dio, furono, al fentir del medefimo, *eo quod non cognoueris Tempus Vifitationis tuæ.* Sono gli Huomini alle volte più infenfati delle infenfatezze medeme, onde della Rofa venne fcritto, *Deftafi allo fpuntar del primo Raggio*, e della Calamita fcriueua Claudiano, *Arcanis trhaitur Gemma de Coniuge Nodis:* Al primo sfiatare dell'Auftro comincia a germinare l'Alloro, parlano co' loro influffi medemi le Stelle, onde quanto bene fariano gli Huomini tal

Ifpiratione Diuina

de Magnere

volta

volta credere a quelle interne mottioni, che li sollecitano al bene,sotto queste le Pioggie dell'Etra. Fauellaua da Poeta, mà Cristiano però il Comendator Testi, quando al Signor Matteo Sacchetti scriueua;

Quelle Matteo, che miri
Entro all' opaco Velo
De la Notte brillar faci superne,
E che in perpetui giri
Parte stampan nel Cielo
Con luminoso Piè le Strade Eterne,
Parte a gli alti Zaffiri
Del Firmamento immobilmente inserte,
Han più stabile ardor, sedi più certe.
Otiose Pitture,
Stampe inutili d' Oro
Non son qual se le crede il Volgo insano,
Pioue da' Raggi loro
Quà giù gl' Influssi Onnipotente Mano.

Quanto è bene insomma farla con i Santi Apostoli Andrea, e Pietro, che ad vna semplice Voce del Redentore *venite post me faciam vos fieri Piscatores Hominum*, questi *relictis Retibus sequti sunt Dominum*, sopra cui S. Gregorio Magno, *nulla eum fecisse Miracula viderant, nihil ab eo de Præmio eternæ retributionis audierant, & tamen ad vnum Domini Præceptum sequti sunt eum.*

S. Gregor.

Fondamento del viuere Ciuile, e Politico è il Saluto: Porta è questo d' ogni affare, d' ogni Comercio, d'ogni trattato; instituisce egli, e rafferma la vita Sociale; parla il Cuore con questo Segno, non meno, che con le più elaborate Eloquenze; era questi così osseruato da gli Antichi, come da Moderni, onde ad ogn' incontro, come anche oggidì si accostuma, scopriuansi il Capo, e leuauansi in Piedi; quindi si toglieuan dalla Mano, ò dal Muro, mà sopra il tutto a Capo scoperto ciò faceuasi, stimando in ciò di far palesi i più interni secreti del Cuore, così rapporta Varrone appresso a Plinio; vsauasi tal volta ancora per sanità ciò fare, stimando molti, che nella Giouentù più vegeta il portare il Capo scoperto contro a' freddi, e calori giouare alla sanità, lasciandone Io in ciò l' Arbitrio del giudicare alla Scuola Medica. Rapportasi bensì de gli Egitij che caminano sempre a Capo scoperto esser di sanità più robusti, e i Persiani all' incontro, quali vanno sempre a Testa coperta essere di Complessioni infermiccie, e mal sane. Questo è certo, che d' Annibale, di Giulio Cesare in particolare, dettrattine gli altri Eroi si racconta che infatigabili ne' gli affari del Campo si fecero vedere a i Soli, a i Venti, alle Grandini, a i Geli, alle Pioggie scoperti sempre, mostrando come senza l' Elmetto haueuano Teste di Ferro, così Animo di Diamante nel durarla frà l' Armi. Di Massinissa Re de Numidi, quello che pose a rischio di cadere tutta la Potenza Romana, racconta Alessandro, che nè per caldo, nè per freddo, nè per gran mutatione di Stagione, ò di Tempo mai puote restar persuaso di coprirsi il Capo. Il medemo si narra d' Adriano, e Seuero Principi di tanto vigore, che ne' più fitti rigori del Verno mai furono veduti con il Capello, ò Berretta, mà circa quello, che si spetta al saluto, racconta Egnatio, che Pietro Padre di Lorenzo Celso gran Duce di Venetia inflessibile nell' ostinatione, mai puote esser indotto a salutare a Capo scoperto il figlio, onde, per toglier questo errore nel publico, si fece egli porre vna Croce d' Oro sopra il Capello, acciò hauesse il Padre occasione a quell' incontro, trarsi il suo salutando il Segno dell' humana Redentione.

Lib. 28. C. 6. Saluto a Capo scoperto.

Imperatori, e Duci a Capo sempre scoperto

Genial Dierum Lib. 7. C. 19.

Lib. 9. C. 12.

Cosi insomma vtile, e neccessario è il saluto, quanto che mantiene, anzi instituisce amistà Società, Parentele, e fà che l' Huomo con ciò s' introduce a conoscere, e pratticar con il proprio simile. S. Paolo ne porge viuo auuertimento a que' Romani, che ora ne sono Maestri, *honore inuicem præuenientes; sollicitudine non pigri*, stimando ciò fatto ben anche concernente, anzi necessario alla salute dell' Anima mentre in ciò si mostra la dispositione d' vn' Animo bene inclinato verso il suo Prossimo, lontano dà quelle tetrichezze, e durezze di costumi, e di tratti, che soglion tal volta essere cagione di discordie, e di risse: si difinisce la riuerenza da' Filosofi Morali, *che sit honor exhibitus in Testimonium virtutis*, e S. Tomaso d' Aquino dice, che *reuerere est actus timoris, & vt debetur Deo est actus latriæ*, ne porgono viue persuasiue gl' Iragioneuoli insino, come bel vedere le Api; di cui fù scritto che nel porgere venerationi, & ossequij al loro Principe, *æmulantur obsequijs*, che è lo stesso, che l' accennato, *honore præuenientes*, e gran proprietà è quella dell' Elefante, che al nascere della Luna si prostra come adorator di quel gran Luminare.

C. 12.

2. qu. 81. art. 1.

FISONOMIE, E SOGNI.

MIllanteria, per non dire temerità, al pari delle più condannate è il credersi da' segni esteriori dell' Huomo argumentare l' interno: chi ciò presume può prepararsi, o d' incontrare la Morte di Plinio ne' voluminosi Vortici di fuoco del Vesuuio, ò di gettarsi naufrago nelle voracità del

del Mare, e ripigliare quel detto, *O Abisse Tù me cape, quia tè ipsum non capio, sicut Aquæ profundæ sic cogitationes, in Corde viri*, và la Sapienza insinuando. *Prouerb. 7.*

Chi è quello, che possa, non che guadare, mà rimirare nè meno il Letto del Fiume quando corre inondante, e più torbido? Chi mai sariasi dato a credere, che nella picciolezza del Corpo d'Alessandro albergasse vn Cuore capace del Possesso del Mondo tutto? Sotto le suisate fatezze de' Fauni, e de' Siluani si rauuisauano, e inchinauansi le Idee delle più perfette virtù; quante volte sotto vna Bellezza di Paradiso si sono date qualità, e costumi d'Inferno? Scempi son quelli che dall'esteriore corteccia si presumon dar vanto di rauuisare le Qualità interne; se vna tal prattica potesse darsi, non hauria desiderato Momo, che si facesse vna finestrella nel Petto de gli Huomini, acciò si vedesse a loro il Cuore, e i Pensieri; per conseguenza, I Trini, e i Sestili presignati da gli Astronomi si conuertono ben' e spesso in vn momento in Quadrati, e Oppositioni nociue; con quella facilità, che fà il sereno a ranuuolarsi, con l'istessa s'ottenebra, inuolue, e rauiluppa la Mente de gli Huomini; ci auuisa a gran voci Giouanni l'Apostolo a guardarci dalle fattezze esteriori di formare simili Geniture, prescrittioni, & asserti, *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum Iuditium iudicate*. *dall' esterno non si può conoscere l'interno dell Huomo.* *C. 7.*

Ciò mi è venuto in acconcio di scriuere contro quelli, che dalle Fisonomie, e Sogni presumono argomentare, e dedurre pesate significationi dell'interno dell'Huomo: non nego però, che qualche dispositione accidentale, e di stato, e d'infirmità, e di sanità argomentar non si possano, *Vultus ac fons Animæ Ianua quæ significat Voluntatem abditam*, seppe scriuere Marco Tullio, per dedurre i moti dell'Ira, e simili esterni Accidenti, con tutto che auanti si siano portate all'esteriore, hanno hauuto la Sede loro nel Cuore, daremo a conoscere i segni fisionomici, e Sogni, che prima di me sono stati da altri figurati, & intesi. Dissero dunque quelli, che si diedero a ponderare queste fattezze, che vn Capo troppo grande eccedente la picciolezza del Corpo argomenta pigritia, e stupidità di Mente; come altresì troppo minuto, fatuità, e stultitia, e con ragione, mentre colà si leuan vapori troppo abbondanti, e quì per la picciolezza dell'Organo, ò recipiente non si può fare, quella debita nutritione, che la perfetta cognitione maturi. Scrissero altri, che la sommità del Capo auuanzata, che sembri emulare, e terminare alla similitudine d'vna Pigna, che il Nato sarà inuerecondo senza rittegno, ò rispetti nelle Passioni, e vaglia il vero facendosi colla grande attrattione di Spiriti ristretti in quel sommo troppo acuminato, & vnito, non può far di meno, che non dijno ardire troppo inconsiderato, e imprudente. Vn Capo Grasso, e nella superfitie piano, e adequato protende ogni licenza, e prauità di Costumi, quasi che colà l'ardire, la tracotanza, e inegualità de gli affetti habbiano Campo di potere più liberamente scorrere, e spatiare. Il concauo nella Parte anteriore portende fraudolenza, Inganno, & iracondia sfrontata, e con qualche ragion Fisica direi, mentre l'Ira in quel Ventricolo compressa, come fuoco di Mina, ò di Canna di ferro, quanto più violentemente racchiuso, con impeto maggiore scoppia, diuampa, e ferisce. *de Petition. Consulat.*

Il Capo che arguisce buona Constitutione d'humori sarà quello, che è tutto proportionato con il resto del Corpo, quantunque asseriscano, che se si prostende in longo denota maturità, e Prudenza; per questo Pericle tanto fù saggio; e in tal maniera composti voleuano i Sciti, i Parti loro, come vedessimo. Queste sono le vane Osseruationi di cui se ne vedono tutto Giorno le esperienze in contrario, perche i Pensieri dell'Huomo sono alla similitudine dell'onde del Mare, dice Gregorio Santo, di cui non se ne possono rinuenire le origini, i mezi, ed' i fini. *Mare, Mens Hominis, & quasi fluctus Maris, Cogitationes Mentis*, aggiungasi l'Educatione, la quale per lo più torce, e peruerte gl'Ordini di Natura; aggiungasi i fini che specificano le attioni, come Oggetti, doue i Pensieri feriscono, abenche dica Ouidio, *Heu quam difficile est Crimen non prodere Vultu*, che in ciò veramente ancor Io ammetterei in quel Tribunale le accuse della Sinderesi, onde Cleante colà appresso Diogene và dicendo *ex Spetie comprehenduntur mores*. *11. Moral.* *2. Metamorph.* *bene, e male si conosce dal Volto.* *Cleante*

Intorno a' Sogni quanto vanamente nelle Interpretationi scrisse il Cardano, altrettanto fondato in questo accennò, che quelli, che non son vsi a sognarsi, se accade vna volta, che sognino, questi ò son ben presto alla Morte condotti, ò almeno in lunga Infirmità degenerano, ciò mi stimo che asserisca per l'abbondanza de gli Vmori eterogenei, inconcotti, che in que' Corpi si trouano. Trasognarono dunque, ò vanamente osseruarono gl'indagatori quando dissero, che il vedere in sogno vn Capo denotaua Principato, ò Dominio, honori, Ingegno, Gouerno, e reggenza di Casa; a ciò mi sottoscriuo ancor Io; se vogliono additare, che tutti questi Principati, e Grandezze Terrene vengono, e van come sogni, e fantasme lo disse in primo luogo il Reale Profeta *dormierunt Somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in Manibus suis*, e poco più sotto altretanto sù 'l punto, *velut Somnium Domine in Ciuitate tua, Imaginem illorum ad nihilum rediges*; di questi affari, e di tante grandezze, e sfarzi, che in nulla finiscono esageraua S. Basilio Vescouo di Seleucia, *Nox vna febris, aut certe Pleuritis, abreptum hunc, e Medio Hominum cætu abit, & splendor ille Maiestatis, ac Gloriæ ad insamnij Similitudinem momento disparuit*, e Grisostomo *fabula quædam, est vita nostra; In Scena Auleo sublato varietates dissoluuntur, & omnia corruscante luce auolant Somnia*, richiesto Diogene ne gli vltimi trambasci di Vita, qual sonolente dormiua, dal Medico, come staua, disse, *nullam sentio molestiam, nam frater Sororem anticipat, Somnus, Mortem*. *Capo veduto in sogno Dominio* *Psal. 72.* *ibidem* *lib. 4. Hexameron.* *ex Patre Marinieng.* *Hom. 55. ad populum* *Plutarc in Consolatione ad Appollon.*

Mi

Mi raccordo ancor Io nel verde de gli Anni miei d' hauere in simil guisa cantato.

LA VITA E VN SOGNO.

Giaccion Tebe, Naumantio, Illio, e Sagunto,
E le Moli ch' alzò Memfi superba
Fatte spoglie del Tempo, or copre l' Erba,
Nè a le Grandezze lor resta vn sol punto.
Tal di chi dorme alle Pupille a punto
Il Sonno lusinghier Pompe riserba,
Mà tolto al dolce Inganno, oh come accerba
Sparue la Gloria, andò l' Honor consunto.
Dorme il Regnante, e d' alta Vite intanto
Vn Ramo a quel Potente il Crin circonda,
Che più al Figlio portende augusto il Manto.
Sì del Fasto Mondan sotto alla fronda
Chi si adagia, rimira il Legno oh quanto
Di Morte al fine a l' Aquilon si sfronda.

NOTA DELLA LETTERA C.

INgegnoso al pari di quanti mai fossero al Mondo inuentati fù il saggio ritrouamento della Zifra tanto necessaria frà gli altri Personnaggi a' Principi, quanto essenza de' loro affari, e interessi, e che stiano celati al publico, e disascosi, a chi solo a lor piace. A questi non è cosa tanto nociua, quanto che se da' loro sacrati Petti vscendo, e diuulgandosi alla Plebe profana a' maleuoli si palesano. Saggio ritrouamento di manifestare se stesso senza essere riconosciuto, come Vlisse apunto entro alla Nube. Saggiamente se ne seruirono Demarato co' Lacedemoni, il Senato di Sparta a suoi Capitani, Histieo con i suoi schiaui, Beda co' Principi, il Tritemio con fuochi Aerei, Harpago nel Ventre d' vn timido Lepre nascose arditi Consigli. Insomma di queste quasi per tutte le Sacre Carte del Testamento vecchio, per adombrarne il nuouo sembra essersi seruito l' Altissimo.

Cifra di quel importanza

Ciò da me considerato, che all' vtile publico aspiro, & intendendo da i Fisonomi tutti, ed in particolare dall' Ingegnosissimo Gio. Battista Porta, qualmente alcuni sagaci, & astuti toccandosi in varie parti del Corpo esprimeuano le maggiori, e principali Lettere dell' Alfabeto, onde ne cauauano le Parole che voleuano, così con muta Eloquenza intendere si faceuano; hò pensato quì porle non tanto per Intelligenza di queste, quanto per far veder come erano scritte le Note degli Antichi, acciò incontrandosi in qualche inscrittione, ò Lapida a prima fronte inuolta, e confusa per la combinatione, ed epilogo di qualche senso, non habbi da vrtare più nella durezza dell' oscurità del senso, che della Pietra medema, onde perche toccandosi il Capo voleuono intendere la significatione della Lettera C. ciò che questa ò sola, ò con altre Lettere accompagnata volesse accennare sono per dar ad intendere.

Vn C. dunque da per se stesso voleua dar ad intendere queste Parole *Comitia Centum*, *Caius Causa, condemno*. C A.A M, *caussa amabilis*. C.B, *Ciuis bonus*, *Coryntus*. C. C, *Calumniæ Caussa*. C.C.E, *Caussa conuenta est*. C C, *Circum* C C C.D P, *Tercentum duplex*. C C C.T.P, *Tercentum Teræ Pedes*. C.C.F, *Caius*, *Caij Filius*. C S *Caussa*. C A, *vel* C A M, *Camillus*. C Æ, *Cæsar*. C Æ.A V. G G, *Cæsaræ Augustæ*. C A R, C O I V, *Carissimæ Coniugi*. C A R I S, *Carissimus*. C B, *Comune bonum*, *Ciuis Bonus*. C C, *ducenti*. C C L R, *Caussam claram Regi*. C R, *Contrarius*. C C, *Consilium cæpit*, *cessit Calumniæ*, *Causam contractus*. CS, *Cuius*. C D C, *Quadraginta condemnatus*. C D, *condignum quadringentum*. C E L, *celeres*. C E N.P P, *vel* C E N S, *Censor perpetuus*. C E N.A, *Censoris arbitratu*. C.E.N.T, *Centuria Centurio*. C.E.N.T V, *Centuriones*. C.F, *Cai Filius*. C.F.R, *Caussa Filiæ Regis*. C H, *Custos Hortorum*, *Custos Heredum*. C M, *Centum millia*. C I C, *Cicero*. C I C, *Caius Iulius Cæsar*. C C I N, *Cubitos tres inuenies*. C I, C.I.P.P, *Cippius*, *seu Terminus*, *vt ad Tertium Cippium*, *seu Lapidem*. C I V, *Ciuitas*, *Ciuis*, C I V, *Causa Iustitiæ*. Cic I V P, *Cubitos duos inuenies Plumbum*. C.C, *Claudius*. C.I.V, *clarissimus Vir*. C.C.F, *clarissima Figlia vel Fæmina*. C.L.I, *Claudius*. C.L.D.B.L, *Caussam laudabilem*. C.L, *Cai Libertus vel Liberorum*. C L B. C L, *Conlibertæ clarissimæ*. C.M A R.P, *Caput Margine pleno*. C M, *Comus*. C M L, *Centum milia*. C M S, *Comis*. C M, *Ciuis malus*. C M *vel*. C A M, *Caußa Mortis*. C O M, *Comitia*. C.M.S, *Caussa mali sui*. C.M.L *Crementum multum*. C.M.E.X I I, *Camelos duodecim*. C N, *Cneus*. C.N, *Caius noster*. C N.L, *Cnei Libertus*. C O, *Coniugi*. C.O, *Ciuitas omnis*, *Controuersia*. C O M. O.B, *Comitia obdurata*. C O N, *Consularis*. C O N. S E N, E, O R, P Q. R, *Consensu Senatus*, *Equestris Ordinis*, *Populique Rom.* C O N S, *vel* C S, *Consiliarius*. C O L, *vel* C L, *Colonia Coloni*. C O L L, *Collegæ Collegia*. C O L, *Collega Colonia Columen*. C O L L. F A B R, *Collegium Fabrum*. C.O.H, *Cohors*. C O N I V, *Coniunxit*. C O N I V, *Coniugi obsequentissimæ*. C O N I V G. M. *Coniugij Mercurij*. C O N X, *Coniux*. C O N L I B, *Conlibertus*, *Conliberta*. C O N T V B, *Contubernalis*. C O R. *Cornelius*. C O R. *Corpus*. C.O.R.N. F, *Corneliæ Regis Filiæ*. C O R N,

AVRS

AVRS. *Coronas Aureas*. COS. *Consul*. COS.QVAR. vel IIII. *Consul quarto*. COSS. DESSIG. *Consules dessignati*. CSS. *Consulis*, *Consulares*. COS. DES. *Consul dessignatus*. C.P. *Ciuis publicus*. C.P.S. *Caussa publica Capsa*. C.P. C.P. *Causa petitionis*, *Causa posuit*. CPRSS. *Cupressi*. C.R. *Ciuis Romanus*. C.R. *Creticus*, *Crispus*, *Contractus*. C.R.C. *Cuius Rei Causa*. C.R.C.P. *Cuius Rei Causa promisit*. CS. *Comunis*. CS.A. *Cæsar Augustus* CS. IP. *Cæsar Imperator*. C.S.S. *Cum suis Seruis*. C.S.FL. *Cum suis Filijs*. C.S.H. *Cum suis Heredibus*. C.S.P.E. *Cum sua Pecunia est*. CST. *Controuersia*. CT.V.O.A.B. *Ciuitas Vitæ omnia aufert Bona*. C.V. *Centum Viri*, *Clarissimus Vir*, *Casa Virginum*. CIV. *Ciuis Ciuitas*. CVL. *Cultores*. CVR. *Curionum*, *Curiarum*, *Cursor*. C.X.IN.ARG. *Cubitos decem, inuenies Argentum*. C.XX.IV.AVR.M. *Cubitos viginti inuenies Aurum mirabile*.

Quanti misteri discoprono, quali Tesori disascondono, quali cose occulte riuelano questi veramente mirabili ritrouamenti, la di cui indagine non è poca, breue, nè facile? Sò che appresso a gli Autori Antichi assai più di queste rinuenir ne potrai. Non mi pretendo però, che debbano esser scarse queste, che ti presento, per abbreuiarti le letture, e fatiche di tanti; Hora ti reco gli

EPITETTI.

Haurai nella Materia de gli Aggiunti per occasione di tutte le Parti, ò Membra Humane molti auuertimenti, ò Prescrittioni, che ti daranno a diuedere la necessita, forza, e colori di questi, sì nelle Poesie, come nelle Orationi, essendo eglino quel vago, che l'abbellisce: quel proprio, che le significa: quell'intrinseco, che l'esprime: quello insomma, che vnisce, diuide, separa, incorpora, dichiara, ed empie ogni dicitura, e Periodo; nella Hpotiposi particolarmente, ò Descrittioni, si può chiamare vna Parte essentiale, mentre si pone questa, quasi sotto a gli Occhi, gli Oggetti: questi ne rappresenta al viuo le Qualità, Conditioni, ed Essenze delle cose, come Terrentio citato dal famosissimo Co. Emanuel Tesauro (alla di cui difusa Lettura ti rimetto) il quale introduce Parmenione, che dica, *non noui Hominem*, e gli risponde Panfilio, *faciam vt noscas Magnus, rubicundus, Crispus, Crassus, Cæsius*, le quali circostanze nelle Descrittioni aggiungono euidenza a gli Obietti, dolcezza all'Oratione, cognitione della Parte, e del tutto, e quì del tutto alla Parte scendendo per conchiudere con le sue proprie circonstanze per attestatione de' più famosi Autori questo copioso Trattato, mi si para auanti di primo incontro Martiano Cappella, il quale chiama il Capo Rutilante, *quod rutilum circum Caput gestabat*. Il Pontano lo dimanda Comante d'Oro, *Præradiat Caput Auricomum, Roseusque per Auras it decor*. Lo Strozzi l'appella Honesto, *At Procera Caput Ceruix fulcibat Honestum*. Nitido lo dice Tibullo, *Nec Nitidum tarda compserit Arte Caput*. Puro Ouidio, *Longa probat facies Capitis discrimina puri*. Flauo Virgilio, *Summe flauum Caput extulit vnda*. Roseo il Testore, *Et Roseum pubens Oculis Herba Caput*. Venale Iuuenale, *Et præbere Caput Domina venale sub Asta*, Vuoto il medemo, *Vacuumque Cerebro iampridem Caput*. Suisato Ouidio di nuouo, *Protinus inuisum nec petet Asta Caput*. Indeplorato il medesimo, *Indeploratum procere Caput*. Perfido venne appellato da Horatio, *Obligasti perfidiem Votis Caput*, Insanabile dal medesimo, *Si tribus Antyciris Caput insanabile nunquam Tonsori Lycino commiserit*, Laurigero da Politiano, *Laurigerum Morti subijcere Caput*. Impauido da Manto, *Impauidumque vltro Caput ad tormenta raportat*. Ruuinoso dalla medesima, *Tecta ruuinosum Caput inclinare videbat*, Funesto dalla stessa, *Funestum dirumque Caput*, Implume dalla stessa pur anco, *Implume Caput*. Grande da Prudentio, *Grande per Infirmos Caput excisura Ministros* Esimio dal medemo, *Seruasset Caput eximium sublime beatum*, Hostile da Statio *Spectat atrox hostile caput*. Furiale dallo stesso, *Obnubit Furiale Caput*. Venerabile da questo pur anche, *Meritaque Caput venerabile Quercu*. Che se di questi non ne hauesti a sufficienza, compiacciati di scorrere più copiosi Autori, che forse a tua soddisfattione ne trouerai.

Necessità, Vso, e qualità de gli Aggiunti

Lib. 1.

Lib. 3. de Aris. Amandi

Lib. 4. Giorgic.

Satyra 3.

Satyra 14.

In Iben.

ibidem

Carm. 2.

in Arte

in Psych.

8.

11

Soglionsi in tutte le Mense dopo le necessarie, e più succose Viuande, per lasciare i Palati de' Comensali radolciti, e composti, arrecare saporitissime, e stagionatissime frutta. Io in questi Trattati a queste Mense, non però de' Lotofagi, ò Lestrigoni, benche imbandite di Membra humane, nel Condito se non ti seruirò come dourei nell'essenza però, che tanto è a dire fauellando quasi sempre con gli Autori alla mano, m'ingegnerò di soddisfarti, e questi sono a punto i Cuochi degli Ateniesi, volendoli d'ogni scienza fin a vn certo segno informati, se deuesi dar fede al gran Mascardi, che ne chiama Autori, ed Ateneo, e Plutarco; per non lasciarti però senza alcun frutto ti presentarò nel fine d'ogni Trattato la Conchiusione con vn Sonetto, che se sarà d'altri che della mia Penna; sò che non haurai da desiderare spirito, e dolcezza maggiore, mà se portato ti sarà dalla mia pouera Musa, ti pregarò a compatirla se sarà fuor di stagione, e sciapito, e se alle volte, ò vestito da Habito antico, ò troppo prolisso, od alle volte in Farsetto ti comparirà, Io non son Proteo, che sappia cangiar colori. Non fui mai a miei Giorni Histrione che mi dassi vanto di mutar ogni giorno habito, e sembianza. Inuidio quelli, che imitando i funamboli, così ageuolmente ballano sù la Corda. Di tante viuezze, pensieri, e concetti, guardino però di tener ben

Tauola di Cebete

preponderata la bilancia, che se più da vna, che dall' altra Parte ella pesa, non gli faccia dar stramazzate, e ridere la brigata. Mancano pur troppo alla Pentola i Bulicami. Io ad ogni passo m' auuerto per non cadere, sapendo ogni percossa di Terra esser mortale, come habbiamo veduto. Godo di caminare a Piedi senza salire sopra vn Roncino ò sboccato, ò restio, che m' habbia a gettare di Sella, sapendo esser fauolosi gli Ipogrifi d' Atlante, le Chimere di Belorofonte. Pochi, e rari sono stati quelli, che habbiano saputo salire sul dorso del Pegaso, e se con l' Vnghia zappando cauò il Fonte Castalio; chi non sà esser lecito ad ognuno attingere Acqua dal Fonte? questo essendo perenne porge i beueraggi al Ricco, ed al Pouero, ed essendo attinto da vn'Vnghia di Cauallo tanto il poco, quanto il molto ministra, e chi hà fortuna d'entrarui solo con l' Vnghie, e chi affatto qui immergersi. Confesso la scarsezza qui del mio Piede, che non saputo bagnarui, se non l' Vnghie; tutto ciò dico, acciò che habbi occasione, o discreto che Leggi di compatirmi, se non ti porta dalle belle Pendici di Pindo migliori di queste frut.a che ti presento. L'Argomento si è

LA LODE DEL CAPO

Sopra la Sentenza accennata del gran Filone, che dice

Vbique Satellitium Regium est, ibi Rex Satellitio stipatus sedem habet, sed totum Animæ Satellitium, Sensuum quippe Organa in Capite sita sunt.

Del medemo suo Autore eccelsa Imago
A cui pur volle il Creator sourano
Nella grand' Opra esercitar la Mano
Se stesso in lei d' effiggiarsi vago.

Sfauilli il Sole, e folgoreggi il Tago,
Tutto è creato a beneficio humano,
Infuse l' Alma in lui; celeste Arcano,
Onde fosse di Glorie altero, e pago.

Come quallor chi di mirar s' auenne
Sotto al suo Rè di purpurati Eroi;
Glorioso Senato in Dì solenne.

In simil Guisa a' Ministeri suoi
Principi numerar sudditi ottenne
Le Potenze vitali il Capo in Noi.

CAPELLI

ANATOMIA.

Ome che conneſſi al Capo ſono immediatamente i Capelli, proprio luogo mi ſembra quiui hauerne immediato Ragionamento, e perche non è mio ſcopo diſcorrere d'vna ſol Profeſſione, mà ſolo accennar qualche coſa, onde dalla varietà ne riſulti l'vtile, e ſoddisfattion di chi legge. Breuemente con Andrea Laurentio dirò eſſer ſtati aſſignati dall'Altiſſimo i Capelli per difeſa, & ornamento dell'Huomo, onde giuſta le qualità, e conditioni variamente furono nomati. Il dottiſſimo Aldrouandi gli dimanda, *Capillus, quaſi Capitis Pilus*. Il Peripatetico gli appella, *congeniti*. Da Perſio ſon chiamati, *Cirri*; tutta la loro congerie dalle Femmine è appellata *Chioma*, dall'eſſer ſpeſſo tagliati; da' Latini vengono detti *Ceſaries a cedendo*, cioè Zazera: da gli accennati Latini *Giubba*, *e Crini*; il primo loro ſpuntare s'appella Lanugine. Concorrono alla generation loro le quattro Cauſe tutte, cioè materiale, efficiente, formale, e finale; la loro materia è duplice, che da gli ottimi Fiſici ſi chiama *ex qua*, *& in qua*. Quella è vn eſcremento di terza Cottione, fuliginoſo, mentre il vapore và ſpatiando per i ſpiragli della Cute più rari. Queſta è la Cute moderatamente ſecca, e rara, a diferenza de' Luoghi Paluſtri, & Vliginoſi doue coſa alcuna ſi genera. Quanto ſia neceſſaria la rarità della Cute affinche naſcano i Capelli lo eſpreſſe Hippocrate dicendo, *plurimi, & maximi enaſcuntur Pili, qua Corporis Parte Cutis rariſſima eſt, & vbi poſterius rareſcit, Cutis, ibi poſterius naſcuntur Pili vt in Mento, & pube*. La Cauſa efficiente del naſcer de' Peli deue eſſere vn calor moderato, quale ſpinge i Vapori fuliginoſi ne' ſpiracoli della Cute, e così lo diſſecca, che aſſumono quella forma. Queſta prende diuerſi colori, e per gli Accidenti, e per le Compleſſioni, e per i Tempi, onde ne vengono conſimili qualità, eſſendo che il Colore non ſi diſgiunge dall'vmore predominante, ed ogni eſcremento porta del ſuo Vmore l'Idea. Così in affetto, e Compleſſione biglioſa ſaranno flaui, ò biondi i Capelli, nella pituitoſa bianchi, nella malenconica negri. Si fanno queſti vedere ò creſpi, ò proliſſi, od obliqui, conforme alle Compleſſioni, ò ſecche, od vmide, ò più deboli, ò più vegete tratte da Materie calide, ò frigide, de quali copioſamente Galeno, la cagione vltimamente finale, e triplice; difeſa delle parti ſudette, ornamento del Capo, e faccia, & vſcita d'eſalatione d'vmori, e recrementi fuliginoſi; quindi i Polſi vennero ancor detti Tempia, perche quaſi da queſte parti con l'incanutire, ed auanzarſi l'Huomo ne gli Anni ſi conoſcono i Tempi ſuoi, e l'Etadi.

Lib. 9. C. 3. — *de Monſtris pag. 75.* — Varij Nomi de Capelli — Cauſe cócorrenti alla Generation de' Capelli — Colore ſimile all'vmore predominante. — *2. de Temperament.*

GEROGLIFICI.

Inueſte, e feriſce la ſenſata Dottrina del Valeriano l'Ateo, il quale malamente ſeruendoſi a ſuo prò di cio che contro ad eſſo ſcriue il Reggio Profeta, *non eſt Scientia Dei in excelſo*, empiamente toglie da quell'Occhio onnipotente, che il tutto vede lo ſguardo della ſua infallibile Prouidenza. Accenna queſti che gli Egitij per dar a conoſcere quanto veglia ſopra di Noi la Diuina Pupilla, che non che l'Opre eſterne, mà i più profondi penſieri del Cuore vede, e conoſce. Dipingeuano (dice egli) ò ſcolpiuano vna figura di venerando aſpetto, che dal Capo ſino al Piede proſtendeua i lunghiſſimi Capelli, additando anche in ciò che a Dio, come Creatore, & Autor noſtro ſi deuono dedicare queſti Penſieri. Di queſti s'adorna l'Anima, ſi copre la Mente, genera queſta i Penſieri, come la Teſta i Capelli, ed all'intendere de' più ſaggi, quando dice il Redentore, *omnes Capilli Capitis veſtri numerati ſunt*, accenna che ſono conoſciuti, e numerati i penſieri. Nel toſarſi poi che facciamo di queſti, s'inſinua douerſi leuar dalla Mente, le cure ſuperflue, e vane: acciecano queſte l'Anima, come infeſtariano quelle gli Occhi, ſe non ſi recideſſero. Eucherio intende perciò anche le applicationi a coſe già ſcorſe, & andate, mà i Nazarei, che mai ſi toſauano, additauano eſſer tutti abſorti, e dedicati a Dio; per queſto del Battiſta gran Precurſore ſi dice, che, *Nouacula non aſcendet ſuper Caput eius*, a ciò ſi ſottoſcriue il glorioſiſſimo Pontefice S. Gregorio nella quarta, e vigeſima prima Epiſtola del primo Libro con queſte belle Parole. *Capilli in Capite exteriores Cogitationes indicant, & præſentis Vitæ Curas exprimunt, quæ quidem ex negligenti, atque torpeſcenti ſenſu coortæ quia minus oportune prodeunt, nobis quaſi non ſentientibus pullulant, igitur alijs qui præficitur Sacerdos, neque prorſus debet ſollicitudines exteriores a ſe proicere, neque illis multum inherere.*

Hieroglyph. Lib. 32. — Diuina prouidenza. vede ſino i penſieri del cuore — queſti ſi deuono dedicare a Dio — rimouere i penſieri vani — *Eucherio* — *S. Gregorio.*

La vana ſuperſtitione pur anche, alloppiata dallo Spirito infeſtatore, ſotto ſpetie di Religione accoſtumaua di votare, e dedicare i Capelli a' Demonij, quindi Virgilio di Didone moribonda andaua ſpiegando. *Nondum illi flauum Proſerpina vertice Crinem*
Abſtulerat, & Stygio Caput damnauerat Orco.

Diſcorrono ſopra ciò a lungo il Moretto, il Pontano, il Cerda. Rapporta il Turnebo, che da ogni Vittima auanti all'Altare ſi recideuano prima i Capelli, così a gli Huomini, che doueuano ò morire, ò eſſere condannati: la prima delle Ceremonie era il tagliarli dalle radici, e conſacrarli a Dei Infernali; quindi il Cerda ſopra Enea Sacrificante conchiude, *Et ſumma carpens media inter Cornua Setas*, al dodici dell'Eneide, *Et Tempora ferro ſumma notant Pecudum*. L'origine penſa il

Lib 4. Aeneid — *Lib. 4. C. 16.* — *Lib. 9. Aduer. Cap. 17.* — *Lib. 6.*

Can-

Cantabro Sil. 1 de Glaucia moribundo Lib. de Como. C. 2.

Cantabro essere deriuata, perche ne i Crini vi fosse il sommo delle forze, come di Sanson si racconta, erano questi sacrifici votati a Proserpina, come tocca Horatio, *nullum sæua Caput Proserpina fugit e Statio, iam complexa Manu Crinem tenet infera Iuno*, di ciò vedasi Adriano a lungo,

Serui andauano rasi. Tacit.

Contrasegno, e Gieroglifico di Seruitù più elaborata tramandato pur anche alle nostre Etadi fu sempre, quando appariua vn miserabile, e col Mento, e col Capo raso, e nudato sin' alla Cute, quindi rapporta Tacito, che vn tal Clemente seruo di Agrippa Postumo per far generosa vendetta del suo Padrone vcciso, essendo simile di fattezze detrattine i Capelli *ignotis se abdidit Locis, donec Crinem Barbamque promiteret, nam Serui Caput rasitabant*. Così appresso Aristofane Comico vn certo Aulio Pistothero marauigliauasi d' vn Poeta, che si professaua Seruo delle Muse, ed era Chiomato, nè a questi solo eran recisi i Capelli, mà ristringeuasi l' vso alli Captiui, e presi in guerra: di ciò ne auuisa il Claudiano dicendo.

Captiui

Claudiano

Tuque simul ferri religata Cathenis
Tonsa Comas, imo Baratri claudere recessu,

Lib. 1. contra Rufinum Orat. 3. Lib. 1. Sil. 1.

Sopra cui vedasi a longo lo Scoliaste; in tal maniera mutilati, e deformi si poneuano prostesi auanti le Statue de' Vincitori, e de' Numi, anzi tal volta erano da' Vincitori calcati, e depressi: de gli vni dice S. Gregorio Nazianzeno, *Barbarorum, Domitorum, atque ad pedes iacentium multiplices figuras*, del secondo Statio Poeticamente descriuendo il vinto Reno, dice d'hauer gettato al Piede della sua Statua la Chioma troncata.

Vacuæ pro cespite Terræ
Ænea captiui Crinem tegit vngula Rheni,

Germani di Chiome biondi de moribus Germanorum

Allude anche in tal fatto il Poeta all' vso de' Romani, che troncando le bionde Chioma a' Cattiui Germani ne faceuan dono alle Giouinette, onde (come anche al giorno d'oggi accustumasi, accompagnandole col Mondo Muliebre) se ne ornassero il Capo. Andauano, e tutt' ora vanno pomposi, e si gloriano i Germani di questo dono, onde Tacito. *Habitus quoque Corporum quanquam in tanto Hominum numero idem omnibus truces, & cæsij Oculi, rutilæ Comæ*, nè contenti della pompa natiua vi aggiungono compositioni, così dice Amiano Marcellino, *videbat quosdam habentes Comas rutilantes ex more*. Lo stesso rafferma Lipsio gran Comentatore di Tacito, quindi Ouidio forse a Corinna.

Todeschi fanno la bionda.

Ouidio

Iam tibi captiuos mitit Germania Crines
Culta triumphatæ munere Gentis eris.

Absalon 2. Reg. 14.

Questo modo d' ornarsi sali in prezzo, che per questo i Crini d' Absalonne, che vna sol volta l' Anno si vendeuano ducento Sicli, e si dice che *grauabat eum Cæsaries*. Esplica mirabilmente S. Pier Grisologo questo Passo dicendo. *In impij Capite non aliquam Virtutum sed tantum vitiorum Sarcinam Scriptura dessignat, ponderabat (inquit) Capillos Capitis sui*. Infelicissimo peso, che li serui di fune, da cui come dal Patibolo da vna Quercia pendesse; Patibolo, che l' aggrauò di triplicato Colpo di Lancia il Petto; Cibo in fine de gli Auoltoi, e de' Corbi.

Cuor peloso.

Mà ritornando alla Seruitù, e Captiuità, che faceuasi conoscere con il Capo, e Mento raso, a rimarco Io dirò, che i presi, e fatti captiui dal Mondo, dal Demonio, e dal Senso gl' inimici di Dio, hanno, se non esteriormente, al di dentro gran Capelli, perche gran Pensieri, come vedessimo, è d' vopo di dire, che habbino il Cuore peloso, come d' Alessandro il grande si narra, perche all' vdire del Redentore, *Ex Corde exeunt fornicationes, Adulteria, Homicidia*, e quello che più di peggio si può stimare, intendeuano queste verità anche i Filosofi del Gentilesmo, che perciò il Peripatetico, *In prauis ac male dispositis Corpus dominatur Animæ*; e Seneca al suo Lucillo, *Quantum potes circumscribere Corpus tuum, & locum Animo Laxa multa sequntur incomoda huic deditos Curæ*. O Crini, o lacci, anzi Reti, con cui l' Infestator dell' Anime cerca pescarle, e condurle in infelice captiuità della condannagione del Baratro.

Aristotil. Politic. 1.

Cicerone Virgilio Chiome tagliate dall' Imperatore a Giouani. Gendier. lib. 8

Inditio d' Animo troppo effeminato, e molle fù sempre stimato l' vso di coltiuarsi, & vnguentarsi la Chioma, onde i Greci vedendo vn Giouanetto in tal maniera composto lo dimandauano sneruato imbelle, atto più alla Conocchia, che all' Asta; quindi Cicerone riprendeua souente nel Consule il Capello, od ornato, ed vmido di troppo, or composto, e deliburto, or calamistrato, e a Cincini; il medemo resta da Virgilio rimprouerato, rapporta Alessandro ne' Geniali, che Caio Cesare, così heueua in Odio questi latirosi, e sneruati Zerbini, che a tutti quelli in cui s' aueniua, con forbice, che a questo fine portaua, tutti que' folti ingombri troncaua, per dimostrare essere affetto solo proprio di Giouanette sfacendate, otiose, e molli. Della sua Salmace cantaua dolcissimamente la sempre rinomata, e non mai a bastanza Musa del mio Compatriota Girolamo Preti.

Poesie Idil. Salmacc.

Or con la Man di Neue
Tratta eburneo stromento,
Quasi di mille Denti Aratro acuto;
Con cui per seminar l' Esca d' Amore
Ara del biondo Crine il Campo incolto.

Scriban Filosophus Christ.

Veneri le direste chiomate, che con questi fili tendono a' più incauti le Reti, quindi accenna moderno, ed eloquentissimo Autore, *Ne quid desit crispando, ornantur Capilli Crocco, & pulueris asper-*

gine

gine, & Lixiuorum genere omni, multi colori nectuntur fidicula, ne fugiat quod radicibus infixum est Capiti. Infelici percio quando si credono con Fettuccie, e Bindelli di varij colori rattenere maggiormente il Senno, da essi più precipitoso sen' fugge. Frà i più celebrati Poeti, che si sono dilettati di scherzare per questi ondeggiamenti, e che trà que' Gruppi hanno sciolte le felici lor Penne, apporrò a mio credere vn Quattordici molto sonoro del Sig. Marchese Ludouico Maluezzi, il cui Entusiasmo se hauesse potuto ridursi all' Età consistente, haurebbe ben certo equiparate le Glorie del famosissimo Zio Virgilio. Descriue adunque ne' Delirij della Solitudine gli Occhi di Bella Donna sopra cui pioueuano Chiome d' Oro.

Se 'l gran Carro del Sole hauea già sciolto,
Se di lucida vampa arsi gli Empiri,
Di due puri Alabastri in breui giri
Il Fetonte de gli Occhi è quì sepolto.
Fatto nuoua Fetusa il Crin disciolto,
Và rotando se stesso in bei deliri;
Erra d'intorno a i languidi Zaffiri,
E vi pioue in Eletro in su quel Volto.
Stassi a formar de pretiosi Auelli
Sù Mausolei, sù gli Obelischi intento
Il bel Ciglio funebre Archi gemelli.
Fomentati, agitati, indi dal Vento,
A Carratteri d' Oro i bei Capelli
Delineando van l' Vrna d' Argento.

Per esprimere varietà di sentimenti, ed affetti quanto più di varij, e strauaganti atteggiamenti si seruiuano gli Egitij sembraua a loro d'essere più misteriosi, e osseruabili, onde quello, che da noi saria stimato sconcerto, da essi fù appellato Mistero. Quale disparutezza saria il vedere vn Capo da vna banda tutto raso, e scoperto, onde pelata la Caluaria apparisce; e dall' altra parte con onde così prolisse, e copiose di Crini, che per tutto il Corpo scendessero? e pure Xenofonte per far apparire la Figura del Dio Osiride, e la Vittoria hauuta da esso contro i Titani, che in senso litterale è il medesimo accennare quando il Sole dissipa, e fà suanir i Vapori, lo fà vedere co' Crini rabuffati sù la fronte così folti, che tutta la Persona occupauano, e la parte derettana del Capo nel resto tutta spelata, e nuda. Disse hauer egli lasciato crescere questa Chioma in dieci Anni, che vagò per il Mondo, fuggito dal Cielo, doue era infestato, onde il nutrire la Chioma era a' Peregrini concesso; e rapporta il Valeriano, che pochi anni auanti producesse in Luce la sua Opera, essersi a Viterbo cauata di sotto Terra vna Pietra, che mostraua vn Capo co' Crini dalla parte destra cadenti, e profusi dall' altra totalmente rasa, e scoperta.

Capo mezo raso, e mezo chiomato.

Osiride

Che deuesi da ciò inferire, se non che l' Huomo nel Peregrinaggio di questa vita mortale, doue pure non può far di meno di non hauer riuolto molti Pensieri, che sono il miscuglio di Capelli, deue però con la parte migliore dell' Anima tolto da questi hauer drizzata la mira a quel Cielo, da cui viene, a cui deue far ritorno; è vero che siam Peregrini *si peregrinamur a Domino*; fù sentimento di Paolo Apostolo, mà questo pure con il Corpo in Terra, con l'Anima in Cielo andaua intonando, e gemendo, *cupio dissolui, & esse cum Christo*. Peregrinaggio di cui Dauide, *multum incola fuit Anima mea*, fauellando dell' Habitatione del Mondo, mà bramaua l' Ali di Colomba per trarsi colà d' vn Volo, *quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*. Di questi Capelli, che ci tengon legati in questa vita, mà l' Animo però spatiando al Cielo si vola, esageraua S. Epifanio fauellando di Santi Martiri. *O Pedes feliciter vincti, qui itineri salutari ad Paradisum diriguntur. O Pedes ad præsens in Sæculo ligati, vt sint semper in Cœlis apud Deum liberi*. Descrisse in sembianza d' vn sogno questa Verità Massimo Tirio, dicendo, che l' Animo del Sauio, *In somnio simile est Hominis, cuius integro Corpore manente, Teram ambit cum Sole, cæterorum Astrorum iungitur Choro, minimemque abest quin vna cum Ioue cuncta gubernet, atque ordinet*.

Se ben nel Mondo, dobbiam pensare al Cielo.

2. Corint. 5.
ad Philip. 1.
Psalm. 119.
Psalm. 54.
Ep. 77. ad Hun.

Vennero altresì intese per queste Parti, quali rase, quali chiomate le Vie, ed i corsi del Sole, accennando in ciò saggiamente, a me pare, che doue con Raggio benefico la metà dell'Anno passeggia si vestono le Campagne, s' inchioman le Piante, il tutto ride, verdeggia, si rallegra, essi veste; così il contrario adiuene, doue si allontana, e non riscalda, vedendosi il Verno il tutto irsuto, squalido, scolorito, ed inculto; ciò tutto a me pare che tocchi viuamente Origene, *sicut Sol nisi vibrauerit super faciem Terræ nullus ex fructibus eius crescit, neque adolescit, neque maturescit, similiter nisi per fidem veritas refulserit in Animabus Hominum nunquam erunt acceptabilis coram Deo*. Della lontananza del medesimo Iddio sotto Simbolo del Sole ottimamente Agostino Santo sopra tutto ciò, che cantaua il Coronato Cantore, *ad Vesperam demorabitur fletus*, dice, *Vesper fit quando Sol occidit occidit autem Sol ab Homine quando fugit a facie Dei*, e di nuouo il medemo, *Domine quis similis tibi. Si ipse est Beatitudo nostra quid erit recedenti, nisi Miseria?*

I corsi del Sole

Presenza di Dio
Absenza di Dio.
In Iob.
Psalm. 29.
S. Agostino in Psalm. 70.

Per l' Occipitio decaluato, e raso venne intesa l' afflitta Vecchiaia, mentre per la destitutione del Calore quella parte impotente a generar più Capelli quell' Età arguisce, e manifesta; così cantaua il Comendator Testi, che Pandora rouersciò dal Vaso infelice

Vecchiaia

L' af-

L' afflitta Pouertà l'egra Vecchiezza,
E'l Vestito di brun lutto funebre.

Detestaua piangendo, gli Anni scorsi, questa Età fra gli altri il Poeta Euripide, dicendo, *Nos Senes aliud nihil quam Turba sumus, & figura tantum, Somniorumque Simulacra serpimus, Mens autem non est amplius, putamus vero nos rectè sapere: Quis quis Mortalium cupit infaustam, assequi senectutem non bene Rem secum æstimat, nam ætas longa, parit ægritudines infinitas,* quindi il Poeta Sofrone, *Odiosa Senecta Corpus paulatim tabescens macerat*. Aggiustatissimo fù la Similitudine d'Eratistene al sentire di Fauorino, che, *vigentem ætatem Veri comparabat, declinantem Æstati, & Autumno, Senectam Hyemi.*

ex Eo'o in Oenomao.

ex Stobæo.

Per additare perdita di cosa importante, e grata dipingeuano vn Capo tutto nudato, e caluo, particolarmente di cosa spettante all'Ornamento del Vestito, che perciò era vietato a chi si fosse di tosarsi tutto il Capo, se non fosse stato Sacerdote, o che tale d'Infirmità il richiedesse, doue che anche in ciò meditauano vn'estremo pericolo, e al Soldato che hauesse in vso di troppo tagliarsi i Capelli, portendeuan perdita nelle zuffe, e a i Nauiganti naufragio. Fra le perdite tutte la più importante però è quella dell'hauer perso Iddio: odasi, ch'egli lo dice di propria bocca, *Sine me nihil potestis facere*, ed è pur vero ciò che accenna il Diletto del Redentore, *sine ipso factum est nihil quod factum est*. Verità spiegata da Gregorio Nicefora, *vbi Diuina Prouidentia non commilitat Consilijs, & actionibus Hominum, tunc neque Consultus, Consultus, nec fortis fortis sed sapientissima Consilia insipienter definunt;* ci fà sentire la medema Voce anche per Bocca del Profeta Malachia, *ipsi edificabunt, & Ego destruam*. Qual edificio pensò di fare Arrigo Rè d'Inghilterra, quando dato di Calcio alla Religione Christiana, ripudiando Catarina d'Arragona sua legitima Moglie, accolse Anna Bolena, che hauendolo fatto miseramente bollire nel fuoco di mille disonestà impudiche introdusse l'Eresia in tutto quel fioritissimo Regno, cagionando in esse mille inquietudini, e souuersioni, onde fù forzato a dire quel misero di non hauer mai hauuto vna Notte posata, e sicura.

Tosarsi spesso pericolo d'Infermità, di perdita, di naufragio.

Io. 15. 1.

Iddio Anima delle Cose.

Lib. 7. C. 1.

Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra.

Eresia

Anna Bolena.

Non vi è felicità, che giunga a compensare la soddisfattione di chi viue contento del proprio stato; per ciò conseguire, deuonsi in primo luogo tagliare non che le cose materiali, mà i desiderij stessi delle cose superflue. Diedero a diueder questo fatto gli Egitij, e Greci, con far apparire vn Capo tutto pelato, e mondo, che ciò additauano i Sacerdoti Egitij, non volendo, che in tutto il Corpo ne apparisce vestigio; Pare che approui questo rito l'Altissimo Iddio, quando come nel Deutoronomio si accenna, s'intima questa Legge. *Si videris in numero Captiuorum Mulierem pulchram, & ad amaueris eam, volnerisque habere in Vxorem, introduces in Domum tuam quæ radet Cesariem, circumcidet Vngues, deponet Vestimenta,* a cui aggiunge Isidoro Claro, *ne forte ornatus Vestium impulerit te in Amorem eius*, ed interpreta S. Cirillo, *si quid in prophanis Disciplinis deprehenderimus quod approbemus, idque in Vsum nostrum trasfere cupiamus, danda est opera, vt ex his quæ superflua sunt amputentur*. Descrisse questa tranquillità d'Animo il Comendator Testi con queste vaghe parole.

Cose superflue.

Capo raso.

C. 21.

S. Ciril. Alessandr.

Testi Poesie

Beato è quei che in libertà sicura,
Pouero, mà contento i Giorni mena,
E che fuor di speranza, e fuor di Pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.

Vn tal lume, e cognitione porge l'Amatore di Laura nel contrasto della Fortuna, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accesserit, illud graue erit; nec iam diuitiæ, sed & Compedes, sed & vincula, nec iam Corporis ornamenta, sed impedimenta Animi.*

de remedijs

Accostumossi sempre appresso ad ogni Età, ad ogni Natione (vso de' primieri Tempi, saggiamente tramandato all'Età nostre) che Iddio Padre Eterno prima Persona di quel Trisagio Santissimo, che in Cielo regna, e gouerna fosse dato a conoscere in sembiante di Vecchio con Chioma, e Barba Canuta, non per apporre decremento d'età in quella gran Mente, che non ammette mancanze, ò cadute, mà per accennare l'esser di Padre, a cui, per nostro modo d'intendere, s'adatta la Canutezza Simbolo di Prudenza. Tal figura dunque fù dall'Egizziana, e Greca Sapienza dimostrata al Mondo, come in tal maniera, compositione, e fattezze si fece il Padre Eterno accennato vedere al gran Profeta Daniele quando dice, *Antiquus dierum sedit, Vestimentum eius candidum quasi Nix, & Capilli Capitis eius quasi Lana munda*, quindi Eucherio chiamaua gli Angioli, *Albatorũ multitudinem*, anzi in ciò dimostrassi l'antichità dell'Altissimo, non essendo cosa di lui più recondita.

Padre Eterno

Daniel. 7.

Questa Canutezza venne assignata per Gieroglifico di ben composta Vecchiezza, le di cui proue non abbisognano, facendone tutto giorno l'Età consapeuoli di quanto accennò quella Gente primiera, che da i Segni l'espressione de' suoi sentimenti traeua; e vaglia il vero non è infelice questa Età, quando con credito, e maturezza di senno con salute di Corpo, e intelligenza d'Animo, e ben portata. Intesero i suoi beni Platone, e Pitagora, come raccoglie Fauorino Filosofo, quando accenna, *Senectutem non tam esse iuxta finem Vitæ, quam iuxta Principium bene, beateque viuendi*, di questi seguace di Democrito esprimeua, *Robur, & forma Iuuentutis bona sunt, Senectus vero flos est Temperantiæ, & Prudentiæ*. Racconta l'accennato Fauorino d'vn tal Boetio molto auanzato nel l'Età

Beni della Vecchiezza.

l'Età, che ritrouò vn Teſoro, al quale diede di Calcio, e lo ſprezzò, con dire, a nulla più occorrerli, eſſendo ormai ſul limitare dell' vſcire di Vita; conchiude poſcia con aggiuſtata Illatione, *Ita Senectus Animum tranquillum reddit, & multæ Pecuniæ Studium impenſas adimit.* Da quì ſi può conchiudere, che anche nel Verno de gli Anni ſi può godere tranquilla Primauera di ſoddisfattioni, e di quiete.

Vecchio diſprezza vn Teſoro.
Fauorin. 83.
Stobeo.

Volendo accennare la più nobil Parte dell' Huomo, ch'e l'Anima, di cui più difuſamente diſcorrerò altroue, fece comparire Celio Auguſto il ſembiante d'vna Donna Vergine in atto di Caminare, con le Braccia aperte, e i Capelli ſparſi all'Aria.

Volendo accennare la più nobil Parte dell' Huomo, ch'e l'Anima, di cui più difuſamente diſcorrerò altroue, fece comparire Celio Auguſto il ſembiante d'vna Donna Vergine in atto di Caminare, con le Braccia aperte, e i Capelli ſparſi all'Aria.

Ed heb-

Ed hebbe forsi motiuo di ciò da i detti de gli antichi Filosofi, e Platone in particolare, che chiamò l'Huomo Arbore rouersciato, i di cui Crini seruono per radici, queste al Cielo riuolti tendono sempre al lor Suolo natiuo, doue discesero, così la vera radice, che è l'Anima, onde viuiamo, e spiriamo, essendo spirito di Dio totalmente deriua dal Cielo, per questa facciamo frutti d'Operationi, se condegne, buoni; se cattiue pessime. Si tocca questo punto al viuo nella Sacra Cantica, doue dice della sua Dilettalo Sposo *Comæ Capitis tui vinctæ Canalibus*, intendendosi per questi riui le scaturigini del Paradiso, da cui la virtù operante a noi discende, così intendono Origene, e Girolamo, & altri.

Anima dell'Huomo.

Celio Hieroglyphic.

C. 4.

E se della parte Corporea dell'Huomo ragionare si deue inteso per vn Albero, a ciò parue, che alluder volesse anche l'Eterna Sapienza del Redentore, mentre hauendo risanato vn Cieco, come colà in S. Marco si narra, e chiestoli, che vedeua, rispose, *video Homines veluti Arbores ambulantes.* Strana cura è questa, potrebbe dire vn tale; è vn far strauedere, e non vedere: non è così, dice S. Pier Grisologo, *Bene vidit eo quod Homines vt Arbores ambularent, neque in hoc Sæculo permanerent.* Per questo di tal similitudine si serue tal volta il Redentore dell'Anime, *ab Arbore Fici discite Parabolam, Securis ad Radicem posita est, non potest Arbor bona malos fructus facere. Omnis Arbor quæ non facit fructum bonum excidetur, & in Ignem mitetur.* E simile è quella gran Visione, ch'ebbe il Profeta Daniele esprimente la gran Potenza di Nabucco fù in sembianza di gran Albero, *magna Arbor, & fortis*, mà questa venne ben presto troncata, *succidite Arborem*, e simili. Per quello, che si spetta all'Anima, descrisse anche questa nobilissima Parte vn Poeta Gentile frà gli altri Ouidio, quando della Creatione del Mondo accennando spiegaua.

Huomo albero a rouescio. Cieco vede gli huomini, che caminauan come Alberi.

Marci 8. super hunc locum

Matth. 14. 3. 7.

Daniel. 4. 7.

Sanctius his Animal Mentisque capacius altæ
Deerat adhuc, & quod dominare cætera posset,
Natus Homo est siue hunc Diuino semine fecit,
Ille Opifex Rerum, Mundi melioris Origo,
Siue recens Tellus seductaque nuper ab Albo,
Æthere cognati retinebat Sæmina Cœli.

Metamorph.

Come che stimauano gli Antichi hauere nel Corpo humano gran parte i Capelli per dar forza, e vigore al detto, come nel fatto di Sansone si scorge, così per accennare la Virtù indebolita, di quello, dauano a conoscere il sembiante d'vna Vergine, dal Capo di cui fossero stati troncati tutti i Capelli. Di quì forse trasse la Fauola Euripide, quando scrisse, che Alceste non poteua morire, se Mercurio spedito dal Cielo a questo affare non gli hauesse troncato vn Capello; così Niso non puote mai hauer la morte da Minoe, se da vna sua Figlia non fosse prima restato priuo di questi. In tal maniera si racconta in Virgilio, che Dido ferita a Morte, benche versasse l'Anima dalla ferita col sangue non poteua terminare di viuere, se Giuno pietosa non fosse scesa a troncarle vn biondo crine, che trà la Chiome ascondeuasi. Di questi ritrouamenti si sono seruiti molti Romanzieri per accennare le forze de' loro Eroi, & Eroine.

Capelli Simbolo di forza Sansone. Alceste. Niso. Didone.

Da così vile minutia donde pur venne detto hauer preso forze, e vigore cotanto gli accenati; quanto adequatamente può volare l'Ingegno Christiano in considerare quanto sia valeuole a fortificare, consolare, animare gli Animi nostri vna bricciola, vn minimo quantunque sia della Gratia Diuina. Questa particella può riempire il tutto di noi medesimi. Fà intorno a questo vna pesata Consideratione Riccardo di S. Vitore sopra il fatto del Rè Salomone, che si racconta nella Cantica al 30. *En Lectulum Salomonis Sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel tenentes Gladios ad bella doctissimi*, attendasi, dice, a questo diminutiuo, *lectulum*, e poi sessanta de' più perfetti, e prouetti Guerrieri, come tutti da vn luogo così picciolo stretto possono trar forza, e valore per impugnare il ferro, e farsi nella Militia prouetti; mirabilmente conchiude, *quia minum est quod de illa quiete cognoscere possunt, per diminutiuum exprimitur, nec tam Lectulus nominatur*, era vn Raggio anzi scintilla ben minima della quiete, e riposo de' Beati, onde a que' Sessanta Forti quegli allettamenti participaua. Intendeua questa Particella quella pouera Donna di Canan tutta armata di viua fede, che diceua, *nam, & Catelli edunt de Micis*, e ben comprese, perche ne trasse la salute Corporale alla Figlia, e quella dell'Anima a se medema, onde condegnamente esprime Vittore Antiocheno, *Minimam virtutis eius Partem, hoc enim Mica Nomine significabatur præstandæ Filiæ Sanctitatem arbitrata est.* Gli vltimi raggi del Sole Diuino, che da i Piedi de' Serafini, che assistono a Dio trapellano riempieno di Lume infinito il Tempio, *& ea quæ sub ipso erant replebant Templum*, dice Isaia Profeta.

vna particella della Gratia Diuina riempie il tutto di noi medemi.

P. 2. C. 10.

ex Baeza lib. 1. C. 8. 55. 18.

Vittore Antioch.

Isaia 6.

PROVERBI.

NOn v'è aiuto, e souuenimento, benche picciolo, e di poca vaglia, che a suo Tempo nelle occasioni, e necessità nostre, che non ci possa essere di molto giouamento, oportunità, e sollieuo, onde venne accettato in Prouerbio, *Capillus etiam vnus*, cioè a dire, come glosano i migliori *habet suam Vmbram*, sì come anco vn male, benche poco con la sua vicinanza sempre apportar nocumenti; è pur anche picciolo il Pesce Remora, e pure hà forza d'arrestare vn gran Nauiglio,

Il poco aiuto è molto alle occasioni

glio: vien tal volta retta da vn sassolino leggiero quella Mole, che se non fosse questo debole appoggio, saria già rouersciata, e caduta; sa ben anche conchiudere ad vtile di ciascheduno la Legge, *Interest nobis bonum habere vicinum*, come al contrario diceua Esiodo, *Detrimentum est malus Vicinus*. Sospetta il Leone colà appresso d' Esopo d' vn rumore, se ben picciolo, che ode vscire dalle Cauerne d' vn Monte, stà con le orecchie tese, e sin che non vede vscirne la Rana, che poi conculca, non si fida; come altresì il Capretto prende animo contro al Lupo afficurato sopra vna finestra, benche il muro fosse di Grattici, ò di Vimini: vna dramma di radice di Napello (che si può dir di meno?) può dar la morte: il tocco dell' Vnghia dell' Alce può dar la vita all' infelice Epileptico, onde vi fù sottoscritto per motto d' Impresa, *& minima prosunt*; alluse a questo sentimento frà gli altri S. Isidoro, *sicut paulatim Homo a minimis Vitijs in maxima porruit, ita a modicis Virtutibus gradatim ad ea quæ sunt excelsa contendit*. Nello scriuere, vn Titolo, vna Lettera, vna Virgola, vn Punto, dirime, e totalmente sconcerta, e peruerte il Senso, onde gli Oracoli del Demonio sono per lo più di queste fallacie composti. Nella Musica vna Nota, Croma, ò Semicroma non posta a suo luogo peruertono l' Armonia.

§. fin. de contrah. empt. *Hesiod.* Morte del Napello Vita dall'Vnghia dell' Alce *in 2. Sentent. C. 36. nu. 3.*

Capillus seruilis, fù Adagio tratto dall' vso di radere fin sù la Cotenna i Serui, come vedessimo, intendendosi d' vn' Huomo Gregario, e vile di pessimi Costumi; auuisando perciò i più Saggi a guardarsene, & adequatissima fù la similitudine, mentre sì come il Seruo comprato, tenuto alla Catena già anticamente in mille modi dilegiato a volere, e non volere era necessitato seruire, essendo questo forza, e violenza, era d' vopo il credere, che tutto facesse con liuore, con isdegno, con ira, e perciò, con Cuore sempre intento alla fuga infedelmente. Affetto che cade ne gli Huomini vili, & abietti, così diceua il gran Peripatetico, *Seruos negantes, ac contradicentes magis flagellamus*, e Giuuenale, che in tutto satirizzò, non tacque delle lingue de' Seruitori, mentre diceua, *Lingua mali Pars pessima Serui*. Que' Serui altresì, che non isforzati, mà di puro amore a' loro Padroni ministrano, sono, al riferire di Menandro, la più cara fruitione, il più pretioso possesso, che ritrouar egli possa, *Non est vlla Possessio in Vita iocundior, quam beneuolum sibi Seruum adipisci*, Ed anche Seneca, *Serui Homines, Serui sunt, imo Contubernales, imo Amici, imo Conserui si cogitaueris in vtrosque tantumdem licere fortunæ*.

Capello seruile si accenna d'vn'Huomo vile. *apud Stob. ep. 47.*

S' auuiene che vn tale portato da qualche forza, ò violenza, ò Impero a qualche fatto, a cui non mai vi condescese, nè per volontà, nè per genio, nè per altro rispetto, si suol dire anche in nostro Idioma, vi è stato tirato per i Capelli, tratto forse dal Latino, *Capillis trahere*, onde Omero racconta, che Pallade a viua forza prese per la Chioma Achille, e lo reuocò, e lo trasse dal Combattere. Inutile però sarà sempre lo sforzo di chi opera contro il Genio: i Fiumi non possono far di meno di non correre al Mare: Il Pianeta, che camina retrogrado tardissimo giunge, e fa pochissimo viaggio: Chi nuota contr' Acqua, si mette a ritaglio di perdersi. Frà le cose saggie, e prudenti, che accostumauano i Romani era a mio credere quella gran Scuola, od' Vniuersità di Cose, che apriuano a' Fanciulli ancor senza senno, acciòche dall' Indole sua fosse portato ad abbracciare quello, a cui con soaue violenza vi era dal Genio condotto; vesta la Gonna Achille, che all' apparire del ferro bisognerà, che si scopra. Lo espresse il Satirico, *Naturam expellas, furca tamen vsque reccurret*. Descrissero gli Antichi varij Genij, perche varie le Inclinationi intesero, questo forse era il Fato descritto da Seneca quando Poeticamente fauellando diceua *ducunt volentem fata, nolentem trahunt, facilius est consuetudinem mutare, quam Naturam* scriue Aristotele, e Cicerone, deducendo il Detto del gran Catone accenna. *Nihil est aliud naturæ repugnare, quam Gigantum more pugnare cum Dijs*. Auuerrà dunque la stessa perdita, ch' ebbero i Giganti con i Dei, a quello che ardisce contrastare alla violenza del Genio, e che si lascia al fatto *trahere Capillis*.

esser tirato per i Capelli. Inutile sforzo di chi opera contro il Genio. *Ethicorum Cicerone.*

Sul Gieroglifico Antico di mostrar l' Occasione co' i Capelli rabuffati, e rouersciati sù 'l fronte, doue vi si leggeua il motto, *fronte Capillata, post hæc Occasio Calua*, vedendo altresì, che alle volte i Rei si pigliauano per i Capelli, apprese Plauto (i di cui detti Comici, furono, come proferiti con tanto Giuditio, e Sale, presi per Leggi osseruabili) apprese, dico, di scriuere l' Adagio, *Crines Capere*, intendendo a punto douersi accappare l' occasione, quando si presenta; di ciò in vna Congiuntura felicemente a me successa descrissi vna volta ne' miei Saggi di Pindo, ò Poetici, che douranno vscire alle Stampe, il di cui principio per non tediarti, e per portare Autorità più sensate quì solo apporrò. Così dunque fù l' incominciamento d' vn Oda Pindarica di Stroffi ben trenta.

D' inconsumabil filo
Con falce armato il Volatore edace,
Miete le Vite, e dal funereo Lampo
Non sia schermo, od Asilo;
Pure al Balen della notturna face
Puote il Mortal delle Vicende in Campo
Dare il Piede allo scampo,
E a l' apparir di folgorante albore
Render sicuro, e serenarsi il Core.

Occasione quāto importi saperla pigliare

Deuonsi dunque nella nostra Nauigatione della vita presente attendere queste Stelle di Tindaro, che se ci fuggono con la tranquilità c' inuolano, non che la certezza, mà l' effetto, e quasi mi venne detto la speranza del Bene. Fù sentimento del moralissimo Plutarco, *Opportunitas non obseruata, cum in omnibus quidem Rebus ingens affert malum, tum maxime in admonendo detrhait Virtutem*, declamaua l' Oratore Demostene a quei d' Olinto, tanto inauertiti, e inconsiderati, quando diceuale, *Grauissimæ sunt, & sapientissimæ Occasionum Conciones, æedemque perspicuæ, nec sinæ pernicie negliguntur*, poco più sotto a mio credere mirabilmente. *Occasionis Vox nihil aliud est, quam diligens Temporis, & cæterarum circumstantiarum consideratio*.

de Amicis, & adulatoribus

Demosten.

Come che il Capello è vna cosa tanto minuta, e vile che ad vn minimo fiato, ad vn Aura leggierissima se ne vola, e trasspare, troncato che sia, risultò il Prouerbio, *Homo Pilo dignus*, volendosi intendere d' vn' Huomo feccia del Volgo, infimo fra' Plebei, che non vale, diressimo noi, vn Capelo; tanto dunque gioua, e compie all' Huomo saper conseruarsi nel suo Concetto, nel suo stato di non cadere appresso chi siasi di Posto.

Huomini vili e Plebei

Ad auuertire allo stato, ed alla condirione sua, e non auuilirsi con la feccia più infima auuisaua Marco Tullio. *Si considerare volumus quæ sit Hominis excellentia, Natura, dignitas, intelligemus quam sit turpe disfluere Luxuria, & delicati, ac molliter viuere, quam honestum, parcè, continenter, seuere, sobrie;* A ciò fare ammoniua pur anche quel di Galatia Paolo Santo, *qui stat videat ne cadat*, e Bernardo Santo, alludendo alla dignità dell' Anima esprimeua. *Nobilem Hospitem habet Corpus quem honorare debet*. Il Vitio è quello, che deforma, e auuilisce, anzi annichila in tal maniera la dignità dell' Huomo, che più che Luto auuilito biasimeuol lo rende, lo diceua il Morale, *Serpunt Vitia, & contactu nocent, & in Proximum quemque transiliunt*, e Gregorio Santo, *sicut bonus Odor ex Virtute, ita malus ex Vitio*, per questo da Suetonio viene Tiberio chiamato, *Senex Hircinus*, per le sue esose, e scelerate Libidini.

Serm. de Aduentu Dom.

de tranquillitate Animi

Il modo di ridersi, di burlare, e strapazzare qualcheduno venne accennato con questo motto prouerbiale, *Caput tondere*, come già agli Scimuniti, e stolidi si tagliauano tutti i Capelli, onde il burlato, che habbia senno, è detto, che habbia d'hauere in pronto il rimbrotto, *ne me tondeas*, qui s'aguzzano i denti di Diogene, le Satire di Giuuenale, gli Iambi d'Archiloco: quì le Metafore di simiglianza, d' Atributione, d' Ipotiposi, d' Iperboli, d'Equiuoco, di Decettione, e simili hanno gran luogo; non solo s'adoprano forbici, ma forbicioni, che sono stati arrotati sù la Cote de gli Aristarchi, e la figura d' Ironia per lo più porta questi ferri in mano, mà pur è vero, che da qui nascono per lo più le morti violenti, e chi burla da sezzo, muore da vero, e il ripercotimento del *ne me tondeas*, porta tal volta tonsure così violenti, che sotto a i ferri vi si lascia la Pelle, onde per l' ottimo gouerno di se stesso nacque l' altro Assioma vulgare, *non motteggiar che doglia, e non scherzar sul vero*. Espresse questo fatto sul viuo il moralissimo Plutarco, dicendo, *nihil est peius Conuitio, quod in Auctorem recidit*. Sono danneuoli queste Irisioni, quando cadono in Persona degna, al Publico medemo, lo disse Demostene *Bonorum Virorū Contemptus periculosus est Reipublicæ*. Si comportano con gran dispiacere da' Saggi, come troppo offensiui questi rimproueri: lo esagerò Marco Tullio frà gli altri, infestato pur ancor egli da Catilina, da Verre, e da altri, *habet in se quendam Aculeum Contumelia, quem pati Prudentes, ac boni Viri deficilime possunt*

burlare alcuno.

risposta del detto.

Burla quanto pericolosa.

de vtilitate cap. ab Inimicis

5. Actio in Verrem

Frà le Cose che mostrano l' Huomo di poca accuratezza, e senno, l'appigliarsi ad vna cosa disutile, e vana, che non sia per apportare vn' vtile, e giouamento al Mondo dirò, che sia vno de' maggiori Segni, che possano accadere, onde sù questo fatto ne risultò il Prouerbio, *Caluum Hominem vellis*, sudi quanto si voglia quel tale di schiantare da vn Capo raso vn Capello, non lo haurà, perche non vi è. Si confronta questo con quell' altro *abluere Etiopem*, che i più vulgari dicono lauar la Testa all' Asino.

tentar l' impossible quanto vano.

Potrassi mai, chi habbia dramma di senno darsi a credere, che gl' Infelici habitatori di Senaar trà que' Zolfi, e Bittumi potessero fabbricare vna Torre, che con le Cime entrasse nel Cielo, bisognaua che con le fondamenta giungesse fin nell' Inferno; impossibile, e vana era l' vna, e l' altr' Opera, e perciò come Pazzi furono rigettati. Vennero queste vanità impossibili date a conoscere da' Mithologici, e fauolosi nelle Fauole d' Icaro, e di Fetonte. Da queste temerarie arditezze cerca distorci il grande Orator Quintiliano, quando accenna, *Non tentanda quæ effici omnino non possunt*. Vulpiano celebre Iuris Consulto forma sopra questa materia de gl' Impossibili vn diligente Afforismo. *Mancipia quæ rudia sunt præsumuntur esse simpliciora, & ad Ministeria multo aptiora, trita vero, & veteriora difficile est reformare*, perche in fatti all' vdire di San Girolamo *Corpus assuetum tunicis, Loricæ onus non fert, Caput apertum linteo, Galeam recusat, mollem otio Manum duras exasperat Campus*. Può ciò anche inferirsi d' vn' Ingegno grossolano, & indocile in cui si pretenda d'imprimere il Carattere delle Scienze, in quella stessa maniera, che è possibile di far correre il Somiere al pari del Destriero più generoso, in quella medema si può stimolare colui all' adempimento di quel felice possesso. Il tutto è rapportato a lungo da Anulo Poeta, il di cui senso in ciò principalmente si racchiude.

Indocile Ingenium si pergas velle docere,
Infelix Operam perdas, vt si quis Asellum
In Campum doceat Parentem currere freno.

Gen. 11.

Lib. 4. §. de Aedil. edict.

ad Heliodor de Laude vitæ solitariæ

Ingegno ottuso

Anulo Poeta impossibilità di far capire a vn Ingegno duro.

Con-

Confirmò il tutto Seneca, *nulla Sapientia, naturalia Corporis, aut Animi ponuntur Vitia, quid quid infixum, & insitum est leuiter, Arte non fingitur.*

Ep. 11.

Dall' Vso del vestirsi de gli altrui Crini, del portare le Perucche, ò Zazzere posticcie, nacque, a parere de' più sensati, vn' elegante Prouerbio, cioè, *Homo caluus, Comatus*, ciò s' intende ò di quelli, che hauendo già dissipate le proprie sostanze, hanno di gratia di viuere alle altrui spese, ò di mendicare mercedi, come anche si può intendere di chi poco intendendo, e pretendendo di farsi stimare si preuale, come di sua propria, della Dottrina de gli altri.

Zazzere Posticcie. Prodighi che hauendo dissipato il proprio, viue all' altrui spesa. Ignorāte che rubba le altrui fatiche.

Per quello che si spetta all' abuso delle Cappelliere posticcie, mi raccordo d' hauere in vn' Oda di ben quaranta Strofe pregato il Molto Reuerendo Padre Giuseppe Conturla Predicatore di tutta vaglia ne' Padri della Compagnia del Giesù, a detestare dal Pulpito questo Vitio furtiuo; per non tediarti, o Lettore, e per condurmi ad Autorità più sensate, apporrò quiui il solo Principio. Il resto lo leggerai, se a Dio piacerà nel Fascio delle Poesie, che douranno vscire.

Nè de i Genij inquieti
Mai deporrà l' Ambitione il fasto,
Onde l' Augel di brame inalza il volo?
Tratti i Cotturni al suolo
Del Senso lusinghier vinta al contrasto
In Lete mergerà Ragion gli Abeti,
E sempre volgerà torbido influsso,
Per cui trionfi a nostra Etade il Lusso?

Per quello, che si spetta l' andar nelle Lettere foraggiando, e appropriarsi, come suo, quello de' migliori Scrittori, sensatissima è la riprensione, che fà il Morale contro Lucillo, che pretendeua di comporre a' Centoni, onde così le fauella, *Viro captare flosculos turpe est, & fulciri se notissimis, & paucissimis Vocibus. Turpe est Seni, ex Comentario sapere. Hoc Zeno dixit, hoc Cleantes. Tu quid? quousque sub alio moueris?* e poco più sotto *praeterea qui alium sequitur nihil inuenit, imo nec querit.* Così era ripreso Crisipo, che faceuasi sempre portar dietro i Libri, come racconta Laertio, presumendosi di non dir parola, che non fosse leuata dal Testo, onde Bibliolata era appellato. Or che dirai tù, o Lettore, di me, che quì in tal maniera ragiono? Faccio quì non altronde, che al tuo Tribunale ricorso, se in altra maniera, douendosi instruire, e formare l' Huomo dogmatico, fauellare e si può, e si deue? Non è luogo questo d' Argomenti Metafisici, ò Verbali, mà di Precetti autoreuoli, tratti da' migliori, onde dirò anche, che fauella l' Adagio, contro quelli, che come il Coruo d' Esopo si vestono dell' altrui penne, mà io però dirò, come altroue accennai.

Ep. 33.

Che se languido, e imbelle il Volo sia,
Pur m' inalza dal Suol la Penna mia.

Detestabilissimo poi è lo scialaquare le proprie, per douer viuere con le Sostanze altrui. *Sumptuositas Incontinentiae Pars est*, diceua Stobeo. Cadono questi in questa infelicissima condannagione al sentir di Plutarco, *qui quid habebat consumpsit in quae non oportebat, quae non possidet si contingat non vtetur in quae non oportebat.* Vitio totalmentente contrario alla somma tenacità, ambidue, per che giungono all' estremo vno dell' effusione, l' altro del possedere violenti, e perciò non dureuoli.

Prodigalità Vitiosa

MORALI.

L' Ornamento della Zazzera, quale terminando con la fronte, or per le Tempia ò soauemente piouendo, ò inanellandosi con fiocchi, e crespe giù per le Guancie, e pe'l Collo, che scende quiui prouidamente dalla parte della Ceruice, e del Collo, ad emendare le deformità, che la Natura nell' Occipitio haueua cagionate. Questi quanto è Corona Maestosa, e crespa alla fronte, significa la Giouentù, in quanto scende a coprire la Ceruice, ed il Collo, la Vecchiaia ne addita, significandoci in ciò, non douer fidarci nè delle forze, nè della robustezza dell' Età, che non potiamo esser colti, e dalle sfortune, e dalla morte improuisa. Fiori, che han vita d' Effimere, non hanno dureuolezza d' vn giorno. Fù sentimento del gran Vescouo d' Ipona Agostino, *hodie videas Adolescentem pubescentis aetatis nitore florentem, Crastina die occurret tibi totus facie, & ore mutatus*, e del fiore il gran Profeta Esaia, *Et erit flos decidens Glorie eius qui erant in Vertice Collis pinguium.*

Gouerno, e Vecchiezza.

Temerità cōfidarsi della Giouentù.

Era pur bella la Pianta veduta dal Rè Nabucco, grossa di Tronco, eleuata di cima, verdeggiante di fronde, rigogliosa di Pampini, ed eccola ad vna Voce dell' Agricoltore Celeste, *Succidite illam vt quid Terram occupat*, diuelta, e recisa dal Piede, resa esca per lo focolare dell' Inferno. Quante volte le ricreationi più spasseuoli, inuentate ben anche da Venere Cipria, vanno a terminare ne gli orrori di Venere Libitina? lo esageraua Marco Tullio. *Quis est quamuis sit, adolescens qui exploratum habeat se victurum ad Vesperam*, e la Lirica Venusina sempre bene, ma quì al punto

Albero di Nabucco. Daniel. 7.

Philip. 1.

Singula de nobis Anni praedantur euntes,
Eripuere Iocos, Venerem, Conuiuia, ludos.
Diuersos, diuersa iuuant.

non è lontano il Crine del Fronte, a quello dell' Occipitio.

2. Carm.

Capelli dalle esalationi de' vapori prouengono.

Deuesi osseruare, che i Capelli vengono prodotti dalle esalationi fumose, onde quanto maggiori saranno le esalationi, tanto maggior copia nascerà di Capelli, e mancando queste mancheranno ancor quelli. Così dal Capo l'Animo humano deriuando, i pensieri prouenendo, da questo, portano seco la conditione de' Crini, generandosi con le Virtù, e con l'Opere. Quanto è vano, e danneuole nutrir quella Chioma, opportuno, e necessario è altrettanto coltiuar questa, onde possano nascere questi Capelli d'Opere, e di Virtudi, che partendosi queste, l'Animo pure resta decaluato, e priuo d'Opere sante, e rettitudine d'Affetto. Ad alleuar questi Crini, e nutrire questi Pensieri ci persuade il gran Morale quando dice *Aliquid quotidie aduersus Pauperem, aliquid aduersus Mortem Auxilij compara, nec minus aduersus cæteras Pestes, & cum multa percurreris; vnum excerpe quod in illo Die concoquas*, son tutti questi Capelli, cioè questi Pensieri noti all'Occhio purgatissimo di Dio, e perciò, come accennassimo, disse egli stesso di propria Bocca. *Vestri Capilli Capitis omnes numerati sunt*.

nutrire i buoni pensieri

Ep. 2.

Vecchiaia sensata.

Timor di Dio quanto gioueuole

de Sanct. 19. Moral. hom 16. in Euang.

Serm. 7.

Apocalips. 5.

Paralipomen. 7.

Come, che dalla frigidezza dell'vmore alimentale si produce la Canitie, che dimostra la facoltà concotrice, che si và indebolendo, onde perciò ne viene la Vecchiezza. Questa a poco, a poco insegnando al suo Composto a suestirsi di questi affetti terreni, e pensare a tradursi a quel Suolo d'onde venne, rileuò il senso molto propriamente assignatole da Salomone, *Cani sunt sensus Hominis, & Ætas Senectutis Vita immaculata*, e perche il freddo contrae gli Spiriti, dobbiamo dire che dominando il freddo del Diuino timore, portiamo sempre i Crini bianchi, cioè la candidezza d'intemerati costumi, e purità di Vita, felice frigidità, beato timore, che fà, che l'Anima vadi vestita del bel candore dell'Innocenza, portando candidissimi Crini d'affetti illibati. Sapeua dire anche Platone, *vbi Timor, ibi pudor*, mà maggiormente al punto S. Gregorio, *Qui timere se Deum cognoscit se, sapientiam Dei habere intelligit*, & altroue lo stesso *timendum est Iuditium Diuinum, ne timeatur*, e perciò adequatamente il Profeta Reale, *Beatus Vir qui timet Dominum in Mandatis eius cupit nimis*, contentauasi Bernado Santo, se fosse stato anche seruile la temenza predetta, essendo di salute forriera, onde diceua, *Timor seruilie bonus est vtilis, licet imperfectus, & insuficiens*. Questo è quello, che fà, che i Senatori del Cielo all'apparire del Sacrasanto Agnello per la riuerenza, e l'Ossequio al raccontare di Giouanni Santo, *Mitebant Coronas suas ante Tronum Dei*. Prostra, & abbaccina i Mosè, e i Danieli, e Profeti tutti dauanti all'Altissimo, e quando quella Diuina Maestà riempie il Tempio, isgomentiti i Sacerdoti non osano di farsi vedere frà quelle Mura, *Sed & Maiestas Domini impleuit Templum, ita vt non possent Sarcerdotes ingredi Templum Domini*. Oh intendessero questo, quelli che così poco riuerenti offendono fin nella sua Casa medema Iddio. Buona frigidità, ottima canutezza, Candor d'Innocenza, Crine di Neue, riuerenza, e timore filiali.

MISTICI.

de securitate Conscientiæ De Spiritu Sãcto proloq.

Virtù dello Spirito Santo, di Cristo.

16. 8. 14. 5.

Angeli

de essentia diuin. in Apocalips.

in Ps. 18. in Cant. 4.

Dottori

Popoli

Neofiti

Fedeli

Vmiltà di Maria

in num. hom. 1 10. 12. 5. Matheum

Cose da conseruarsi

For Spiritual. in Ioan. tract. 57.

Peccatori

Orationi

in Isaiam 3. in Cant. hom. 5 in Iob. 14.

INtende Riccardo di S. Vittore, che il Capello possa significare Christo, come Verbo, che procede dal Padre, alla similitudine, che quello nasce, e deriua dal Capo, come i Capelli di Sansone, ne' quali haueua posto il nerbo delle sue forze, additauano alla Mente di S. Ambrogio, le Virtù della diuinità di Christo, ouero quelle dello Spirito Santo, ouero il Sacro Velo del Tempio da' Giudei disprezzato, come ne' Giudici Ezechiele, Danielo, e S. Matteo. Vogliono Agostino Santo, e Ruberto Abbate, che i Capelli di Lana bianchissimi veduti dal Profeta Daniele, come accennassimo, prefigurino gli Angeli Santi, e le Virtù che da loro prouengono. Facendosi quindi in più luoghi della sacra Cantica, commemoratione di Crini, al parere d'Ambrogio, e di Gregorio. Questi misticamente ne additano, ò i Sacri Dottori, ouero i Popoli, che seruono d'Ornamento alla Chiesa, come i Crini al Capo, e degenerando questi in bianchezza, dicono, che possano additare i Cathecumeni, e Neofiti, quali dal Battesimo escono candidi, e puri, sì come i Cincini significano i fedeli rattenuti, e tepidi nel Diuino Seruitio, e quel solo Crine, da cui disse l'eterno Sposo d'esser stato preso, e legato colà nella Cantica, accenna, al sentir d'Origene, l'vmiltà della gloriosissima Vergine sempre piegheuole, che al cenno Diuino non fece vn'ostacolo ben minimo. Per i Capelli numerati, de' quali in S. Luca, e S. Matteo, come accennai, vengono espressi, allo scriuere di S. Hilario, le Virtù dell'Anima, e tutte quelle cose, che è necessario di conseruare. Le Chiome della Sposa tinte, insegnano Eucherio, e S. Agostino significare i Santi Martiri aspersi, ed intrisi di Sangue: e quando i Crini sono vmidi, e pieni di Goccie notturne, possono al parere de' detti additare i Peccatori esteriormente aspersi della rugiada, e de' Sacramenti, e di Sangue, mà che non giunga al di dentro. Possono rappresentare, all'vdire de' Santi Girolamo, e Ruperto i Crini prolissi, che giù per gli Omeri copiosamente si spargono le continue, lunghe, & indefesse Orationi, che ascendono a Dio, come in Esaia al terzo. Dice la Glosa ordinaria che la Chioma dell'Albero significa la moltitudine dell'Opere, ò buone, ò finistre, & ancora, come raccontasi nell'Historia di Giobbe porge vn'aspetto della moltitudine de' Fedeli, che credettero in Giesu Christo, dopo la sua gloriosissima Risurrettione.

I Capelli, ò crespi, ò lunghi, che scendono a contornate, come leggiadra Cornice in vn bel Quadro, delle Guancie, e del Volto tutto la superficie, danno ottimo inditio di Giouentù, e di Virilità

rilità robusta, come aggiungono compimento, e lustro a quella Bellezza, che vn raggio della Diuinità rappresenta. Questi se si troncano, ò radino, scoprono vna nudità infelice, e deforme, vedendosi ogn' vna di quelle parti senza il loro decoro quasi estenuata, e morta. Da questo materiale caua Girolamo Santo l' esser felice, & infelice insieme di Gerusalemme, quando ornata con i Capelli della Gratia assistente, e quando decaluata da questi comparue. Gran cosa, che per questa Natione, può dir egli, forsero a sua difesa, non che le maggiori, mà le cose minime, & inferiori ben' anche, come Zenzale, Mosche, e Rane: pugnarono gli Elementi, si diuisero le Acque de' Mari, s' inumidirono le più arride Selci, scintillarono i Roueti, s' accese il Cielo in Colonne di fiamme, e di nubi, piouettero di colà i Piatti di Manna, si fermò il Sole, retrogradaron le Stelle, più, e più volte scese l' istessa Onnipotenza; or adesso abbandonati, luridi, pezzenti, miserabili Rigattieri, hanno d' vopo a forza di menzogne, e di fraudi girsi accattando il Viuere. Popolo morto separato dal viuo, ch' è Dio; e questa dispersione (prosegue pure a Comentare il detto) viene espressa in quella Parte di Capelli, quale viene legata sopra del Vestito (come si registra in Ezechiele al quinto) sopra la quale deue cadere vna fiamma vastatrice, e consuntrice del tutto.

Capelli indizi di robustezza, ornamento della bellezza.
Parte rasa quasi destituta, e morta. *in Ezech.*
Fauori fatti da Dio alla Natione Hebrea.
Miserie di detta Natione.

Accennano Esichio, S. Ambrogio, e S. Girolamo, che i Capelli de' Sopracigli, possano significare le Contemplationi de' Prelati, e de' Serui di Dio, che vengono in sublimità di meriti, e di gratie posti, e radicati, come ancora Pensieri di Cose sublimi, e Diuine. E perche i Capelli seruono d' Ornamento al volto, mà pendono, e dall' vna, e dall' altra Parte del Capo, formano nuoue considerationi Esichio, e Gregorio, dicendo darsi ad intendere perciò le dispute di Dottrine Sacre, e Morali; quantunque dal vedere, che i Crini facilmente cadino, rauuisi l' accennato Gregorio que' Pensieri, che facilmente sen' vanno, e perciò si comanda nella Legge colà appresso ad Ezechiele, che non si tosino, ò radino dal Capo de' Sacerdoti, additando con qual Gelosia, ò cautela si deuono rattenere da loro i Pensieri delle cose Sacre.

Leuitic. 14. *Serm.* 65. *pro SS.* *Leuitic.* 13. 2. *Moral.* 33.
Dispute di Dottrine Sacre.
5. *Moral.* 5. *Cantic.* *de Contemptu Mundo*

Essendo che i Capelli non possono veramente chiamarsi parte essentiale, mà integrante dell' Huomo, essendo superfluità, che da gli vmori del Corpo procede, vengono da Ruperto, e da S. Agostino intesi per questi beni terreni, e temporali, e perciò si come detti Crini non sono a noi connaturali, così in tal grado deuono essere que' beni stimati; mà quelli, come che non si deuono affatto tagliare, mà ne meno nutrire, così da questi Beni dobbiamo togliere il superfluo, che a noi come Crini possono d'impedimento seruire; lo auuisò frà gli altri luoghi Agostino Santo, considerando il fatto di Maddalena, di cui si dice, che *Capillis Pedes Domini tergebat*, onde dice, *Capillis terge si habes superflua, da Pauperibus, & Domini Pedes tersisti*, e S. Gregorio sopra il Senso medemo, *Capillis ergo Pedes Domini tergimus, quando Sanctis eius, quibus ex Charitate compatimur, etiam ex his quæ nobis superfluunt miseremur.* Così vengono presignate le Dignità, e gli Onori temporali, come si racconta nell'Esdra, in Giuditta, in S. Giouanni, in S. Luca, a' Corinti; i Capelli lunghi, come s'hà in Daniele a detto di Riccardo di S. Vittore, e di Clemente Alessandrino, accennano profondi, & acuti Consigli. Dal considerare la Maddalena, che tutta piangente a Chiome incolte, e sparse, cadenti per gli Omeri corse a gettarsi a' Pedi del Redentore, dissero gli accennati esser questi vn segno quanto presto sarebbe quella bella Penitente sciolta da i Lacci, e nodi del Peccato, e disusandosi da quell' ornamento superfluo, doueua ancora sciogliersi da ogni errore, e macchia contratta. Nell' offerirsi che si faceua de i Capelli sopra l'Altare, come si comanda nel Leuitico, dedussero Origene, & Esichio il Peccato già morto, e separato dall' Anima metter quella in posto di salute, ed esser grato detto Sacrificio all' Altissimo. Per Esau peloso, e Crinito, e non assistito con quell' Abbondanza di Gratie, che furono concesse al Fratello Giacobbe, dice S. Gregorio potersi additare l' Huomo catiuo copioso di beni Mondani superflui, e che tutto giorno anela a trarichire.

Capelli intesi per questi Beni Temporali. *tractat.* 50. *in Ioannem* *Hom.* 33. *in Euangel.*
Capelli Dignità temporali.
9 13.2.7.11. *de securitate conscientiæ.* 2. *Pæda* 8.
Capelli sparsi assolutione de peccati.
Capelli offerti peccato già confessato.
Leuitic. 14. *Leuitic.* 8. 5 *Exod hom.* 13. 7. *Moral.* 15.
Esau peloso dedito a far roba

I Capelli che troppo saprabbondanti, e copiosi scendono a coprire di troppo la fronte, figurano per quanto scriue S. Clemente Alessandrino, l' Ignoranza, che offusca, e mette vn velo dauanti alla Ragione, onde non possa discernere giustamente le cose, e rettamente intendere. Dal costume, che s' vsaua con le Donne captiue, alle quali in segno di captiuità, e seruitù si tagliauan le Trecce, auuisano Origene, e S. Girolamo, che il Dotto, e curioso, non deuonsi così lasciare persuadere, & allettare dalle Dottrine de' Gentili, che non habbiano da lasciare le cose superflue, disutili, e vane, come ancora nelle Orationi, e Concioni risecar si deuono quegli Ornamenti, e figure, che non giungono al punto.

1 *Pedag.* 2.
Fronte coperta da Capelli Ragione offuscata.

Pondera dotta, e sensatamente la Glosa i Colori tutti de' Capelli, e dice, che il Capello biondo può denotare quello che tutto è inclinato, e dedito a' Riti, e Costumi infedeli, che dal vero colore di fede si toglie, ed aliena, si ragiona di tal Colore nel Leuitico al 13. Il Nero accenna il fumo dell' Idolatria, che ascende il Camin dell' Inferno, si ramemora per questo nel luogo accennato; così il medesimo si dice della Chioma tosata, e mostrata a Corona, di cui nel Leuitico al 19.

in Ezech. 24. 5. *in Apocal.*
Cose disutili deuon lasciarsi.
in Leuitic. 13.

Per la varietà de' Capelli, ch'altri mostrano ascendere, altri scender dal Fronte, si congeturano quindi varie circonstanze d' Heresie, quindi la rescipiscenza, ò rileuanza da dette. Per vn Occipitio raso, e le Spalle scoperte, e depilate habbiamo occasione d' apprendere, dice S. Girolamo, l' Esercito de' Babilonesi, che, vinto, e depresso nell' Assedio di Tiro, era necessitato portare sul Dorso, e Pietre, e Legni, e Pesi, onde in segno di fatica, e Seruitù a quella maniera acconciauansi.

Colori di Capelli, che significano Infedeltà, Idolatria
in Ezech. 29.

PRO-

PRODIGI.

Pesce con Càpo homano crinito.

ANnouera Olao Magno nelle sue Tauole vn Pesce, che mostra al naturale a gli Osseruatori tutti il Capo d'Huomo, se non che cominciando da gli Occhi, e per tutte le parti del Corpo prostende quatordici Pinne, ò Raggi mobili, con i quali, e s'attuffa, & emerge dal Mare, mà questo è osseruabile principalmente perche è dotato, anzi condecorato d'vna lunghissima, e foltissima Chioma: questa or raccolta, or sparta, bellissima mostra faceua. Mostruosa perche fuori del suo proprio fù questa figura, e perciò come tale presto mancò.

Poesie

Presuntione troppo grande è lo sperare, e affidarsi sù le incertezze.

Auuiso è questo a non affidarci a quelle Cose, che sono per hauer poca dureuolezza, e che presto vanno, e presto vengono, cantaua con Plettro veritiero, ed in lui stesso, dopo poi esperimentato il Comendator Testi.

E quanto fù presta al venir cotanto,
Sollecita al partir sarà fortuna,
Seren di Corte in vn Momento imbruna,
E chi ride il matin la sera è in pianto.

Libro 3.

Incautum est magnas res, eisdem Casibus, eisdem Tempestatibus subdere, diceua Plinio il Iuniore; siam sù l'orlo di cadere, e perciò *nemo diù tutus est, qui Periculo se subdidit*, diceua San Cipriano. Perche il Mare è in Calma, non dobbiam andar sproueduti delle cose necessarie per animarci contro le insidie di quell' Inumano.

Comete, ò Stelle Chiomate, ò Crinite.

Accioche non manchino frutti al Campo, e perche habbiamo occasione da tutte le parti trar documenti tanti al viuere necessarij; qui doue si ragiona di Prodigi, e di Chiome, stimarei far errore, se la Materia delle Stelle Comete, che più aggiustatamente Chiomate, e Crinite s'appellano trasandassi. Qui pero non voglio assumermi per iscopo di trattare questa materia con le perquisitioni, & Opinioni Filosofiche, e Meteorologiche, in cui si sono profondati gli più elaborati Filosofi; mà per dire quanto queste auuisano i Mortali di disauuenture, e infortunij, e sono sferze dalla Mano del Creatore pendenti, onde habbiamo occasion di emendarci, circa qualche particolare mi tratterrò. Da queste cose dunque Terrene, allo scriuere di tutti i Filosofi Naturali, e dello Stagirita in particolare, nascono, s'alleuano, e viuono dalle sostanze Terree, & Acquee due Aliti, vno de' quali con Nome di Vapore, perche emerge dalle vmide Parti della Terra: l'altro d'esalationi, perche più tenue, e leggiero deriuando da parti più artide, si solleua, e s'inalza. Quello nell'Aria, come più graue, & vmido và serpendo, e luogo inferiore possede: l'altro, come più attiuo, e spiritoso composto di parti più sottili, e più calide, non che la seconda, ma la terza Regione dell' Aria soprauuanza, sopra quella si solleua, & estolle. Questo è quello, che viene con nome di fuoco appellato; occupa egli il primo luogo sotto le Sfere tutte. La Parte, che si ricouera sotto a quella del Fuoco partecipa di quella natura, mà perche è collegata con qualche vmidità, per questo non hà attiuità cotanta per salir si leggiero, ed Elemento Aereo viene appellato. Quella, come materia disposta al combustibile, ad ogni lieue moto, ad ogni fauiluccia che sale, come preparato Salnitro, ò Poluere Piria, presto si brucia, e si conuerte in fiamma, come suol pur talhora accadere nella Face, benche spenta, ancor fumante, che se giunge ad vna lucerna, quel fumo si riacende ben tosto. Così questo Spirito calido sublimato dalle parti della Terra più secche, ascendendo alla Sfera destinatali, si riscalda alla fine, e riceue l'inflamatione, ed il fuoco.

in Meteor.

S'accendono per tanto questi Casmi, ò Hipocaumi con moto Circolare, e formano poi quelle varie sembianze, e di Traui ignite, e di Draghi volanti, e di Capre saltanti, e di Comete, ò Chiomate, e Crinite, e Cornute, e Barbate, e formate a Spade, a Scudi; quindi Augelli, Quadrupedi, Pesci stellati, Huomini, & altri segni, che si sono giornalmente veduti, e i Poeti, e gli Astronomi diuisano, e scriuano, onde Lucano.

1. Pharsal.

Ignota obscura viderunt Sydera noctes
Ardentemque Polum flammis Cæloq; volantes,
Obliquas per inane faces, Crinemque timendi
Syderis, & Terris mutantem Regna Cometen.

Campo
Ara
Traue
Asta

Nasce questa varietà dal Vapore inflammato, che più in vn sito, che in vn'altro riceue lunghezza, e latitudine maggiore, se si stende per largo la fiamma si appella *Campo:* se và a guisa di fumo raccolta, *Ara*, perche in tal guisa si faceuano da gli Antichi i fuochi sopra gli *Altari:* quando sia maggiore la lunghezza, che la latitudine porta d'vna *Traue* sembianza: se s'assottiglia, e và a finire in punta, vien intesa col Nome d'*Asta ardente*: quando non vanno quelle accensioni concatenate, mà sembrano esser disgiunte, chiamandosi però con lingue di Raggi, assumono la denominatione di *Capre saltanti*. Son però le Comete di più calida, e secca natura, & auuisano perciò Stagione consimile. Vengono composte, mentre quella esalatione, ò Hipocauma agitata nell' Aria con moto circolare accesa per conseguenza non in tutto, mà in quella parte disposta, & habilitata per riceuer quel fuoco a poco a poco disponendo le più vicine.

Intal maniera queste cose disposte vogliono alcuni, che il nascere delle Comete si riferisca ad vna

forza

forza ignita del Cielo, che il Cauallier Bonardo Comentatore del Cieco d' Adria la chiama influssi Ferali di Saturno, ò di Marte, onde da queste Stelle dette Esalationi procedono; e quel durare, che fanno, dicono prouenire da copia di vapori, che giornalmente come alimento, e pabulo per nutrire quella figura ascende, e questa adimandano Cagion materiale, onde la Cometa deue dirsi non altro, che esalatione successiuamente infiammata, ed accesa; quindi è, che se vna tale esalatione con Crini, ò Cincini lambisca, e circondi alcuna Stella, dimandasi Chiomata, ò Barbata. Pensarono Democrito, ed Anasagora, che tutte le cinque Stelle de i Pianeti, detrattine il Sole, e la Luna, fossero autori, e generassero, ò producessero le Comete, e queste da varij incontri fra loro conforme s' accendono, ò toccano, formano Chiome, e Crini. Sopra di ciò a lungo vedasi Cornelio Gemma, e Alberto Magno.

Circa i Presagi, pensano, nè sanno ritrouare i più saggi, perche non habbiano da influire, e portare i loro malefici influssi, tanto sopra i Popoli, quanto sopra i Principi, se non che questi, come composti di Sangue, e Complessioni più delicate, e gentili, maggiormente a quell' influsso, ò Asterismo infortunato soggiaciono; Se il diffetto (dicono essi) e causa viene dalle esalationi, perche essendo questa leuata da tutti i vapori della Terra in vniuersale, vniuersalmente non deue tutti ferire? se al concorso delle Stelle s' habbia da farsi corso, queste su le Case non meno de' Regi, che de' più vulgari risplendono, e i loro influssi conducono, essendo questa faccia del Mondo inferiore, al parere d' Aristotele, soggetta alla faccia superiore del Cielo. Se pendono queste (dicono altri) da Cause naturali, perche deuono hauer luogo ne gl' Influssi, che sono preternaturali, e prenunciare conseguentemente Morti, Guerre, Carestie, Fame, e simili, esser non possono, nè Causa, nè effetto, nè segno, mentre non oprano come causa efficiente, non hanno forma, nè fine, non possono considerarsi, come Segni, mancandole la Conuenienza del Segno alla cosa segnata. Se deuono questi influssi prouenire dalle Stelle accennate, Gioue, Venere, che sono Pianeti benefici, perche deuono sinistramente influire? e supposto, che ciò facciano, portano con Oppositioni, e Quadrati, pur anche Trini, e Sestili. Lasciò scritto Albumazarre, che dette Comete, non hanno dipendenza veruna, nè sono collegate con Stella, ò Astro, mentre anche sono in Segni Terrei, ò Aerei.

Influssi delle Comete cadono sopra tutti in vniuersale

non influiscono in modo alcuno

in Libro de Coniunctionibus

Non resta, che altri s' oppongono a questa accennata Dottrina con dire in primo luogo, che è vero che la Cometa sopra tutti vniuersalmente influisce; la morte però delle Persone grandi, come osseruate, e che sono più de gli altri esposti, più si considera, & ammira; è vero che pendono le Comete da Causa Naturale, senza hauer relatione a causa veruna di Morte; pure essendo situate principalmente ne' Segni di Marte, ò di Saturno, ambo violenti non possono, se non simili predizioni infelici influire, mentre questi in simile commottione esercitano il loro dominio, e queste se non sono Cause, son però segni, mentre correllatiui di questi Malefici sono le Pestilenze, le Guerre, le Fami, le Ostilità, le Risse, & altre cose, che prouengono dalla siccità, e dal calore. Queste fanno le Genti animose, ed al combatter procliui. Quindi frà gli altri si legge, che temette della sua morte Carlo Magno all apparire, che vidde d' vna Cometa, e quasi ripreso, e animato da Eginardo Filosofo con il detto di Gieremia, *nolite timere à signis Cæli, quæ timent Gentes*, ritorse con saggia risposta quel Detto il prudentissimo Sourano, con dire, *non metuo signa, sed signorum Opificem Deum, cumque ob id veneror, quod lacessitus Hominum sceleribus Reges, & Populos hac ratione præmonet, priusquam fæiat, vt ad Pænitentiam eos prouocet*, così in vn luogo accennaua il Pontano.

ex Theatro Vit. Humanæ. l. C. pag. 309.

Dirum Mortalibus Omen,
Spargens sanguineos, flammatos Vertice Crines,
Ille quidem morbosque ferens, inopinaque Bella.

E in vn altro *Illi etiam Belliquemotus, ferique Arma minantur*
Magnorum, & Clades Populorum, & funera Regum,
Et diras quatit in Terras Iacula aspra Cometes.

de Meteor.

E auanti di lui Virgilio *Non secus, ac liquida si quando Nocte Cometæ*
Sanguineæ lugubræ rubent, aut Syrius ardor,
Ille Sitem, morbosque ferunt mortalibus Ægris
Nascitur, & læuo contristat lumine Cælum.

Eneid. 10.

Non men elegantemente de gli altri Sillio Itallico.

Crine vt flammifero terret færa Regna Cometes
Sanguineum spargens Ignem, vomit atra rubente
Fax Cælo radios, & sæua luce corruscum
Scintillat Sydus, Terresque extrema minatur.

Conosco, o cortese, che leggi, d'hauer a proportione dell' altre Materie forse quì di più di quello che occorreua empito il foglio, mà vedi tù, o caro se con i laconismi, ò semplici narratiue si può entrare nelle Scuole de Filosofi, che in litterarie altercationi non mai la finiscono, onde ò alle Campagne, ò nelle Stoe, ò alle lunghissime deambulationi per i Portici, e per i Peripati erano condotti, anzi se non hò detto tutto ciò, che quiui occorreua, compatisci, che non l' hò fatto per non tenerti più a bada, mà per terminare questo ragionamento de Prodigi con l' auuertimento de

Gen-

Gentili medemi, deuesi dire, che sì come in segno di Pace l' Altissimo fà vedere spiegare la bella Iride la pompa de suoi variati Colori, così in segno dello sdegno suo, come ne auuisaua l'Imperatore accennato. Durezza, e tracotanza troppo ostinata dell'Huomo a non intendere, e commouersi a questi Segni, che non atteŝi vengono a giustificare maggiormente la Colpa, e più prouocare la punitione Diuina; gran misericordia di Dio, dice il Grisostomo. *Minatur sæpe Dominus, non vt opere compleat minas, sed vt caueatis Vobis ne ad Opus perducat.* Parla Iddio a'Geroboami con gli Altari spezzati, a'Baltassari con le Parole intagliate sù le Pareti, a'Sauli con i Manti squarciati, a' Nabucchi con le Pietruzze, che frangon le Statue, che più? a' Faraoni non che con le maggiori cose, con le minutie pur anche, Lingue di Zenzale, di Mosche, di Rane: ah perditione infelice! Piangeua questa durezza di non emendarsi a' segni di salute, ad occhi caldi, piangeua Christo Redentore sopra Gierusaleme, il Saluatore dell' Anime, che doueua restar deuastata, e demolita a ferro, e fuoco, *eo quod non cognouerit Tempus Visitationis tuæ*, andaua dicendo quell' amantissimo Padre, *quoties volui congregare quemadmodum Gallinæ congregat Pullos suos sub Alas, & noluisti.* Deploraua pur anche il restio di questa tracotanza il Santo Arciuescouo di Valenza Tomaso di Villanoua spiegando, *Quot Bella, quot flagella, quot Infortunia, non est qui redeat, non est qui pæniteat, insensibiles sumus, & quo amplius percutimur eo amplius dessipimus*, a non impazzire nel Capo, c' insegnano i Capelli delle Stelle Crinite.

Deuonsi intender gli auuisi di Dio.

Luce 19.

Serm. de Dom. 4. Aduent.

SIGNATVRE.

AMicissima la Madre vniuersale Natura dell'Huomo suo principale composto, direste, che quasi vaga Pittrice sù le Tele dell' Aria, della Terra, de gli Arbori, e delle Piante si diletta di ritrarne, e copiarne al viuo le sue varie fattezze, compositioni, e figure; che però si vedono lunghi, crespi, sottili, e varij i Crini del Mosco odoratissimo, che inuiscerati, ò pendenti da i grossi Tronchi delle Larici de gli Opi, de Cedri, de gli Olmi con nuoua foggia di Manto vestono que'Tronchi per altro negletti, frantumati, in tutte le parti nodose, e deformi. Gli Arbusti stessi, che nascono nel mezo a'più rapidi Fiumi pare che si dilettino d'andar chiomati; e le Alghe medesime surte dall'Arene, e dall' Acque impouerita qualche Naiade direste vestir quello sterpo, e con foltissima Chioma correggere i diffetti di quel nodoso, e nudato aborto. Porta seco altrettanto più plausibile, e apprezzabile l' odore quanto che è naturale, a diferenza de' Crini humani delibuti, vnguentati, resi per l' arte altrettanto più sprezzabile, quanto più mendicata gli odori; onde il Muschio più pretioso portato dalle Regioni del Tumbasco, e de' Seni, od estratto dalle Vessiche di quegli Animali, che sol si pascono di Nardo, e d'altre Herbe odorifere, con il Nome di Mosco alcune delle sue qualità, e odorose, e gioueuoli vi somministra; così alcune Herbe chiomate, che sorgono in luoghi Palustri, ed Acquastrini, hauendo qualche Simbolcità con l'accennato Mosco assumono le qualità del detto, giouatiue a far nascere, e crescere i Capelli, come le loro Decottioni, Olij, ed estratti. La Tapsia, che porta seco il Nome dell'Isola Tapso, doue prima fù ritrouata, e conosciuta è resa nella fronde emulatrice degli Humani Capelli, che però conchiudono i Medici, e Simplicisti tutti, che è potente nell' Alopeccia a far ritornare, e crescere i persi, e caduti Capelli. Gli stessi effetti fanno al sentire d' Apuleio l' Adianto, Tricomane, e Polirico, quali tutti abbracciano le Spetie del Capel Venere accennato da Dioscoride, e sì come sortiscono questi diuersi effetti, così hanno diuersi Nomi, di cui non ne vá escluso il Mosco accennato, chiamandosi realmente con nome di Brio, quale forse dalle diuersità, con cui ò si rincrespano, ò piouono, ò salgono, ò ascendono venne assignato a' Crini humani; così vn' inanimato Estratto, rifiuto tal volta dell' Alghe, viene a dar legge, e denominanza all'Humano composto; oltre a questo è nomato Sphagno, Splachno, & Hipno; in alcune Selue tanto carica gli Alberi, che più con esso, che con le frondi restano i luoghi adombrati. Sente dottamente Osualdo Crollio, che la Lanuggine del Cottogno, come quasi Crine, ò Barba di quel Capo, e Volto ineguale, ridotta in decottione sia potentissima per rimettere in essere vn Capo decaluato, dicasi con significatione più vetiriera dal Morbo più Meritricio, e Venereo, che Gallico; oltre a questi sono potentissimi correttiui l' Olio d' Abrotano, e il suco d' Anneto, come giouatiuo è vn Ramarro soffocato nell' Olio d' Vliua, ed esposto al Sole, con il quale si vngono i luoghi, donde debbano crescere i Peli. Intendesi tutto ciò, doue vi sia dispositione douuta. Prouida la Natura in tal maniera con le Signature, e fattezze addita i preseruatiui, e rimedij alle mancanze, e bisogni.

Natura quasi Pittrice dipinge le fattezze dell' Huomo

Mosco

Brio donde viene

Son questi doni della Natura, onde applica a dar compimento, e lustro all' Humana Corporatura, ma con più eloquente fauella, con più diserta facondia chiama all'ornamento della Virtù il nostro intendimento la Gratia Diuina, questa ad ogn' vno si dona, non esclude veruno, indeficiente è il suo Fonte, *si quis veniat ad me, & bibat, flumina de Ventre eius fluent Aquæ viuæ*, parla con voci di Stentore, non che per le Case priuate, mà per le publiche Piazze, *Sapientia clamitat in Plateis.* batte con Magli da Sterope, e da Bronte *sto ad Ostium, & pulso.* Chiama i suoi Guerrieri alle Rocche, alle Mura *vocauit Ancillas suas, vt venirent ad Arcem, & Mænia Ciuitatis*, e Gratia, perche *gratis data*, perche *gratum faciens*, e prouiene da quel Dio, *qui dat omnibus affluenter*, questa è

doni della Gratia, come dobbiamo acquistarli.

Io. 7.

Prouerb. 1.

Prouerb. 9.

quella,

quella, che auualora l' Anime, dice Bernardo Santo, *quantum quis crescit in Gratiam, tantum in fiduciam dilatatur*. Senza di questa non può ella ritrouare il suo Dio, *querere Deum non potest Anima, nisi præueniatur, vt querat*, rafferma lo stesso, è vna Parete di difesa inespugnabile, *Gratia Dei Murus inexpugnabilis*, inferisce il medesimo. Questa è l' ornamento, il decoro, il compimento del Spirituale Composto, *Gratia Dei saluat, & laborum dat retributionem*. Felice chi intende queste voci, chi si assicura sotto a questa, chi di questa Chioma s' adorna.

In Contio Ser. 3.
Serm. 85. super idem
inGenes Hom. 46.
in idem Hom. 24.

SAGRIFICI, ET HISTORIE.

NEl trapasso, che faceuasi da' Giouanetti dalla Età Puerile alla Pube, cioè a gl' incrementi della Giouanezza più stabile, e forte, accostumauasi da gl' Idolatri, che i Capelli, che fossero tosati, e la prima lanuggine delle Guancie era dedicata ad Apolline; e il primo fondamento era questo, perche stimauano, che l' auanzarsi, e crescere de gli Animali, e de' Misti del Mondo deriuasse dall' vmido, e caldo, onde in ciò mal non supposero, naturalmente parlando, perciò a quel Nume come Padre del Calore, che atrae a se il vapore vmido, per implorarsi vantaggiosa l' Età, e che di bene in meglio con i Capelli crescescero le Parti più necessarie, e più ferme, a tal sacrificio si conduceuano; e perche vedeuano quel Simimulacro dipinto, e scolpito a punto in Età simile con Zazzera d' Oro ben folta, e crespa l' hebbero per Antesignano, Custode, e promotore di questa.

Zazzera dedicata al Sole

Habbiamo veduto di sopra, questi Sagrifici con maggior vtile, e vera Religione ordinati dall' Altissimo nel Leuitico; Egli è quel Sole splendidissimo, al di cui aspetto impallidiscono per riuerenza i Raggi stessi del Sole naturale pur anche. Chi non sà, che deuono a questi essere dedicati, non che l' Opere, i Pensieri, come Autore, e Creatore di quelli? La propositione non hà di bisogno di proue, bastando ricchiamarci all' accennato con l' aurea sentenza in particolare di Seneca *Deus ipse quemadmodum nos tractat, ita a nobis vult tractari*; feriscono in questo bianco le Parole del dottissimo Lipomano, *Solus vult Dominus amari, & vt solus Dominus est, totos nos exigit esse suos*. Sogliono i Poeti, per vaghezza di traslati, chiamare i Capelli Fiamme serpenti, onde ancor Io mi raccordo d' hauer vna volta, ad altrui richieste, dal mio oscurissimo Plettro fatto sentire

In C. 17. Gen.

Capelli Fiāme

Di quel Ciel di Bellezze auree fiamelle.

Queste Fiamme adunque deuono ardere sù l' Altare di Dio, come nella Legge Leuitica si comanda, *Ignis in Altari meo semper ardebit*, parlo de' Pensieri accennati, sopra cui S. Gregorio. *Altare Dei est Cor nostrum in quo iubetur Ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum flammam Charitatis ascendere*.

Capelli, Pensieri si fanno ardere sù l'Altare di Dio.
25. Moral. c. 7.

Ne a Proserpina solo, e ad Apolline erano dedicate le Chiome, mà ad altre Deitadi pur anche votauansi. Scriue Tacito, che i Germani auanti che s' azzuffassero con l' Inimico faceuano Voto a Marte di non prima tosarsi i Capelli, ò radersi il Mento, che non hauessero vinto, e superato l' Auuersario; allora poi fatto di queste vn fascio le bruciauano sopra il di lui Altare: son queste le Parole di quello Scrittore, *Quod alijs Germanorum Populis vsurpatum, rara, & priuata cuiusque audentia Crinem, Barbamque summittere, nec nisi Oste cæso exuere votiuum, obligatumque virtuti Oris habitum*. Dice Sillio Italico esser stato questo parimenti Costume de' Francesi, onde d' un tale conchiude,

De moribus Germ.
Zazzera dedicata a Marte in Guerra.

Occumbit Sarmens flauam qui ponere Victor
Cæsariem, Crinemque tibi Gradiue volebat.

E per mostrare quanto conto faceua detto Gallo di questa Chioma soggiunge,

Auro certantem, & rutilo sub Vertice Nodum.
Sed Parcæ intonsa, non exaudita Vouentem
Ad Manes traxere Coma,

Rafferma questo rito appresso ad altre Nationi Statio molto sonoro.

Theb. 6.

Flauus ab intonso vertebat Vertice Crinis
Arcados, hoc primis Triuiæ pascebat ab Annis
Munus, & Ogygio Victor cum Marte redisset.
Ne quidquam Patrys audax promiserat Aris.

Vedansi di questa materia difuse relationi appresso al Dempstero, e Turnebo.

In Paralipomen. ad Ros. Lib. 10. C 29.

Si hebbe ancora in costume di dedicare i Crini a' Fiumi, pensando, dal letto, e riue, che quasi chiomate per i sottilissimi fili, barbe, e fermenti, che nascono in esse, che fossero a loro molto singolarmente questi doni graditi, anzi gl' Iconologici vestono non d' altro, che di foltissimi Crini le loro figure, onde Achille vicino al Corpo di Patroclo, per quanto ne ragiona Homero, sù la Ripa del Fiume Sperchio così và diuisando.

Crine dedicati a' Fiumi.

Sic quoque gemiscit
Sperchie, ne quidquam Genitor tibi Peleus olim
Orauit Patriam dulcem te dante viderem,
Tonderemque tibi Crines, faceremque Hecatombem.

Ciò viene confirmato da Statio,

Huic, & purpurei cedat Coma saucia Nisi,
Et quam Sperchio tumidus seruabat Achilles.

Arbore Capillare in Roma

Eraui in Roma vn Albero maestoso, e fronzuto, al quale i Giouanetti di prima lanuggine eran condotti, e tosatisi la Zazzera glie ne scioglieuano il Voto, onde Pianta Capillare era nomata; Vedasi di ciò a lungo Sesto Pomponio. A questo allude Petronio Arbitro quando d'vn Giouanetto in tal maniera composto và dicendo, *Cui Deo Crinem vouisti?* Non è breue in ciò Alessandro ne' Giorni Geniali; rimprouera a questo fatto l'eloquentissimo Tertulliano quando dice, *Quis non exinde aut totum filij Caput reatui vouet, aliquid excipit Crinem, aut tota Nouacula prosecat, aut sacrificio obligat, aut sacro signat publica, & priuata deuotione.*

Lib. 3. C. 22. in Lib de Anima

C. 6. ex Pinto Ramirez Spic. Sacr. Tract. 1 C. 33. loco citato

Culti superstitiosi detestati

Tolti furono questi riti superstitosi, e vani dal Costume santamente ordinato dall'Altissimo, come ne' Numeri si racconta, così il Perditore dell'Anime sotto spetie di Religione affetta veneratione, e culto. Viene motiuato questo senso dal Geuartio, che confutando Statio così dice, *Ritus Diabolo vti solet diuinum Cultum emulante à Nazareis Iudeorum dessumptus, quibus solemne fuisse Comam radere, in templo offerre, & cum sacrificio cremare, ex sacra Historia.* Stimano però il contrario molti sensati autori, fra' quali l'Eruditissimo Pinto dice, che tal costume venne ordinato da Dio, a fine di leuare, & abollire i Culti Idolatri, & anima il suo parere con il sentimento d'Atanasio Santo, qual dice sopra quanto si racconta nel Leuitico, *Non facietis scissionem in Coma Capitis vestri*, con rito totalmente diuerso dall'accennato, *Scissionem quidem aliter interpretati sunt Egouero sentio probiberi hac lege Capillorum tonsuram, consueuere nanque Greci Puerorum Verticem tondere, & lanuginem abradere, eamque post modum Demonibus dedicare.* Legganſi i sacri Interpreti sul decimo nono del Leuitico non meno, che sul vigesimo primo, doue si conchiude, *non radent Caput, nec Barbam, nec in Carnibus suis facient incisuras.*

Lib. 2. de Ipolit.

Chiome dedicate ad Ipolito

Non rimase però in tutte le Nationi abolito quest'vso, anzi racconta Pausania, che da i Popoli di Trezzenio, accostumauasi da i nouelli Sposi, che reciprocamente tagliauansi questi vn fiocco di Capelli, e gli offeriuano ad Ippolito già da' Caualli di Nettunno squarciato, mà dal Padre Esculapio ritornato in Vita; da coloro stimato Sacerdote Antesignano alle Nozze. Son queste le parole dell'Autore, *Apud Trezzenios Ipolitus omni Vitæ tempore Sacerdos consecratur, eique Sacrificia persoluuntur annua, præterea, & tale quippiam faciunt cuilibet Puel æ; Coma ante Nuptias detondebatur. Temploque illatam ipsa detonsa dedicat;* questo viene confirmato da Luciano, *Trezzenij, Virginibus, & Adolescentibus Leges statuerunt, ne quis ipsorū Coniugio se alligaret, priusquā Ipolito Comas totondissent.* S'auanza Censorino con dire, che a Dei si dedicauano le Chiome per implorarsi salute, *Quidam pro certa Corporis valetudine Crinem Deo pascebant sacrum.* Resta il tutto più chiaro confirmato da Diodoro, qual dice del Fanciullo infermo, che *si sanitatem recuperet dissectus illorum Capillus Dijs dicabitur.* Auanzaronsi così questi riti, che in quel Giorno stesso, che il Principe si lauaua il Capo intimansi ne' Tribunali le Ferie, e per la Città il Giorno solenne, così scriue Alessandro ne' Geniali, *Idus Augusti Serui, & Mancipia, atque omnis famulatus festas obseruarunt, quod Seruius Tullus Ancilla genitus in Lucem tunc editus fuisset, quo tempore Vxoribus Caput lauare, fælix, faustumque præcabantur, sicut apud Indos cum Rex Capillos abluit festum celebrant diem, deinde inuicem mussitant, & diuitias ostentant.*

De Dea Siria

de die nat. C. 1.

Giorno doue il Principe to sauasi instituito solenne

Lib. 3. C. 18.

Capelli sparsi segno di duolo.

Sin qui delle Ceremonie, e Sacrifici de' Crini che si sono fatte per i Viui, resta a vedere ciò che s'opraua a cagione di Lutto, e per i Morti, che non è Narratiua a questa Inferiore. Segno di dolore interno era far vedere le Prefiche con i Capelli sparsi, e sciolte, e cadenti giù per gli Omeri fin doue giungeuano, onde Pedo Albinouano nell'Epicedio del bellissimo Germanico gran speranza dell'Impero, và dicendo.

Vidimus attonitum fraterna morte Neronem
Pallida proiecta flere per ora Coma.

Filie a Crini sciolti accōpagnano i Padri al Sepolcro

in problem.

le Mogli i Mariti

Lib. de Soror. Horatiorum

Lib. 11. fast.

Lib. 6. Metamorf.

in Epistola

Lib. 1. Eleg.

Petronio

Ciò fà vedere che non le Prefiche sole, mà i più stretti, i più cari Parenti questo accostumauano; così in simil guisa dice Plutarco, che le filie accompagnauano il Cadauere del Padre al Sepolcro, le Moglie i Mariti, onde Liuio grande osseruatore di Cose, dice, *Soluit Crines, & flebiliter Nomine Sponsum mortuum apellat*, e Ouidio di Lucretia accenna,

Passis sedet illa Capillis.
Vt solet ad Nati Mater itura Rogum.

E di Filomena,

Mox vbi Mens redijt passos laniata Capillos
Lugenti similis.

E di Arianna a Theseo,

Aspice demissos lugenti more Capillos

Così parimenti Tibullo

Tu Manes ne lede meos, sed parce solutis
Crinibus, & Delia parce Genis.

Petronio in vna Satira d'vna Matrona d'Effeso quasi per lo dolore impazzita, dice, *non contenta vulga-*

vulgari more fumus, passis prossequi Crinibus, aut nudatum Pectus in conspectu fræquentiæ plangere. Delle Donne Franceſi vedaſi a lungo il Comentario di Ceſare, mà non eran contente ſolo di laſciarſi cader i Crini ſe con le mani non gli ſuelleuano, non gli ſchiantauano. Regiſtra Curtio al Decimo, doue la Madre di Dario udita d' Aleſſandro la morte lacerandoſi le Chiome ſi gettaua ſtranamente ſu'l ſuolo; cadettero in ſimile delirio pur anche allo ſcriuere di Marco Tullio gli Huomini ſenſati, onde atteſta, *Ex hac opinione sunt illa varia, & detestabilia genera lugendi pedores Muliebres, lacerationes Genarum, Pectoris, Capitis Percussiones hinc ille Agamemnon Homericus, & idem Accianus,* e poco dopo *scindens dolore identidem intonsam Comam, In quo facetum illud Bionis perinde stultissimum Regem in Luctù Capillum sibi euellere quasi Caluitio mæror saluaretur,* è un aggiungere Cruciato a dolore, mentre queſti ſenza Pena non ſi ſuellano. Haueuano oltre a gli accennati coſtumi in uſo di ſporcarſi, e fedarſi le Chiome, con aſpergerle di Polue, e di Cenere, come ſi legge hauer fatto i Niniuiti a gli auuiſi della deſſolatione loro da Giona predetta, e più in più luoghi il Santo Penitente Dauide. Ciò ſi racconta d' Achille nella Morte di Patrocla, e ne laſcia la memoria Homero; e Priamo Sordidato in ſimil maniera pianſe la Morte d' Ettorre il Figlio, così Virgiglio del Rè Latino racconta.

Lib. 6. de Bello Gallico

Lib. 10.

3. Tusculan.

Capelli aſperſi di Cenere

Illiad. 22.

> *Demitunt Mentes, it scissa Veste Latinus*
> *Coniugis atonitus fatis, Vobisque ruina*
> *Canitiem immundo perfusam Puluere partans.*

Æneid. 12.

Lo ſteſſo altroue,

> *Canitiem multo deformat Puluere.*

10. Æneid.

E nella Morte di Ciro,

> *Clade exterita tristi*
> *Intonsos multo deturpat Puluere Crines.*

Sillio Itallico non meno eruditamente de gli altri,

> *Spectabantque Viros, & læta, & tristia ferre*
> *Indociles, nunc propexis in Pectora Barbis*
> *Verrere Humum, nunc fædantes in Puluere Crines.*

così Ouidio.

> *Lugent Iuuenes, Senesque.*
> *Plangunt Ora simul Matres Calydonides Oeneus*
> *Puluere Canitiem Genitor Vultusque senile*
> *Fædat humi fusus.*

Metamorph. 8.

Non vi è ſtata però Natione più in queſt' vſo occupata quanto l' Ebrea, come in moltiſſimi luoghi della Sacra Bibbia ben chiaramente appare.

Conforme variauano i Tempi così riuolgeuanſi i Penſieri, quindi i Riti, le Cerimonie, gli vſi, onde al contrario del raccontato ſin ora reſta da vedere, come in ſegno di duolo hebbero in vſo per qualche Tempo le Donne di toſarſi, benche rapportano molti, che poco tempo queſto rito duraſſe. Io poſſo atteſtare d' hauer veduto i Zingari Natione per altro barbara, & aſpra tutta volta tantoſto ſeguita la Morte d' vn de' ſuoi, le Donne eſſer corſe a pigliar Forbici, e Coltelli, & alla mia preſenza eſſerſi troncate le Chiome. De' Greci racconta Plutarco, che ne' loro Funerali gli Huomini ſi nutriuano, e le Donne ſi troncauano i Crini. Accio Poeta dice,

in Kircman. feneribus l. 13

in Amphitrione.

> *Sed quænam hæc est*
> *Mulier funesta Veste, Tonsù lugubri.*

Appreſſo a Calabro di Briſeide ſi narra, *che tonsis Crinibus hærum suum luget,* così dice che *Grecia, Crine tonsa luxit obitum Alcæi Poætæ,* reſta confirmato da Antipatro, che conchiude,

> *Attonso implexo Vertice ad vsque Cutem.*

in quodam Epigramate

Così Suetonio di Caligula racconta, *Quosdam Regulos audita Germanici Morte Vxorum suarum Capita rasisse, ad inditium maximi Luctus,* de gli Huomini, che nel lutto de' più cari ſi vngeuano, e nutriuano i Crini, lo atteſta Marco Tullio, *sordidati maxima Barba, & Capillo Romæ biennium propè fuerunt.* Liuio de' Legati d' Aleſſandria venuti a Roma ſupplicheuoli ſpiegaua, *sordidati Barba Capillo promisso cum Ramis Oleæ ingressi Curiam procubuerunt, & Oratio quam habitus fuit miserabilior.* Laſcia Memoria Suetonio di Giulio Ceſare, *audita Clade Turriana, Barbam Capillumque sub misisse nec ante demisisse quam vindicasset.* Così fece Auguſto al riferir del medemo nella Clade Varriana. Così Caligola morta Druſilla impatiente, e deliro per doglie, *cum Campaniam transcurisset,* ſono le Parole dell' Autore medemo, *Noctu ab vrbe profigo Syracusas petijt, nec rursus inde redijt nisi Barba Capillos promisso.* Haueuano queſt' vſo i Popoli di Siracuſa per quanto ne auuiſa Licofrone, che nella Morte de' ſuoi.

Huomini nel Lutto nutriuan le chiome

4. Vert.

Lib. 44.

in eius vita C. 68.

in eodem C. 23.

> *Intonsa per Tergum fluet Capitis Coma*
> *Doloris antiqui memoriam refricans.*

Altri tempi altre Cure, onde al contrario di quanto ſi è veduto voltarono i Culti le Nationi doue gli Huomini all' vſo delle Donne accennate accomodandoſi, non ſolo ſi toſarono i Crini, e la Barba, quanto radeuanſi le Ciglia de gli Occhi medemi; Che più? a gl' iſteſſi Caualli ſi troncauano i

Huomini raſi ſin nelle Ciglia.

Crini ne' più cospicui Funerali. Porge grande Autorità a questo luogo Seneca quando dice, *dum decerpitur si quid in proxima Nocte succreuerit, dum de singulis Capillis in Consilium itur, dum aut disiecta Coma restituitur, aut deficiens hinc inde in frontem compellitur.* Non sò sopra qual fondamento forma vn tale Assioma Federico Morello Regio Professore quando dice,

Caualli tosati ne' funerali

Tonsi Capilli Damna rerum detegunt.

mà apertissimamente quì Herodoto. *Apud cæteros Homines more receptum est, vt in Luctu statim Capita radantur, & eorum potissimum ad quos iure Luctus prouenit,* così Atheneo inferisce, *Quamobrem in Luctu nos contra tanquam eodem dolore tangamur, ac qui affligitur decurtamus nos, & tonso Capillo, & detractis Coronis.* Morto Attila comparue tutto l' Essercito con i Crini tutti tagliati, piangendo, che pur douea ridere, essendo mancato vn Mostro di Crudeltà. Così Priamo nell' Illiade, de' suoi malori da più Autori si racconta hauer fatto a segno d' essersi raso fin sù la Cute. Si ride di questa Innettia accostumata da gli Egitij Giulio Firmico, quando dice, *In adyto habent Osiridis sepultum Idolum, hoc annuis Luctibus plangunt, radunt Capita, vt miserandum Casum Regis sui turpitudine, dehonestate deflectant Capitis.* Copioso in ciò è Plutarco per varij Capi. V' aggiunge Diodoro, che *non Caput solum sed Genæ, & supercilia radebantur,* e ben chiaro Artemidoro espresse *Vetus mos in Luctu Supercilia nudari*, detesta questi abusi Ambrogio Santo, ridendosi della vanità de gli Egitij, onde conchiude, *& cum ipsi Capita, & supercilia radant, si quando Isidis suscipiunt sacra.* Per quello, che si spetta al radere, e troncare le Chiome a' Caualli sono copiose le attestationi, e di Herodoto nella Morte di Mardonio, e di Plutarco in quello d' Efestione, e de' Tebani con il loro fortissimo Duce Pelopida. Così Euripide narra hauer fatto il Rè Admeto nel Lutto della Moglie Alcestide. Così i Persiani vdita la caduta di Masistio loro Duce, tosarono se stessi, i Destrieri.

Lib. 11. — Lib. 15. de Coron. — Iosnand. in Rebus Geticis — in lib. profan. Relig. — De Iside, & Osiride — Lib. 1. — Lib. 1. C. 27.

Questi Crini in simil maniera recisi, e tronchi erano con Pietà (in ciò m' accingo a dir da Christiano, benche con rito infedele) consacrati, e dedicati a' Defonti, pensando di donare quanto possedeuano, ed in effetto se le cose prendono stima dal Concetto, e credito, con che si hanno, non dauan poco, mentre i Crini così eran stimati, che la folta Zazzera d'Absalonne a prezzo d'oro vendeuasi. In simil forma adunque l' offerte faceuansi: alcuni Popoli li gettauano sopra il Petto del Defonto: altri li spargeuano su'l Sepolcro, ed altri gli attaccauano, e faceuano pendere dalle Porte delle Case. Dell' essere sopra il Petto gettati ne hà copioso Discorso Masimo Tirio, onde conchiude *Vltimum quod iam sepulto donari potest Munus.* Fà spesso mentione di questo Rito Dionisio Alicarnasseo, doue dice, che le Figliuole di Virginio li gettarono in segno d' abascia su'l Letto del morto Padre, *Vitas Virginalis Comæ, & detonsos Crinium tortorum Cincinos*, quindi Propertio,

Crine gettato sul petto al morto, sparsi pe'l Sepolcro, attaccati alle Porte delle Case — Ora. 8. — Lib. 11. — Eleg. 17.

Illa meo Caros donasset funere Crines
Molliter, & tenera poneret Ossa Rosa.

Quindi Petronio, quì dirò non satirizando, mà lodando d' vna certa Matrona Effesina, conchiude *At illa ignota consolatione perculsa lacerauit vehementius Pectus, ruptosque Crines super Pectus iacentis posuit.* Ouidio pur anche nel descriuere la morte di Narciso fà questo racconto,

Lib. 3. Metamorph.

Planxere Sorores
Naiades, & sectos Fratri imposuere Capillos.

Così Statio

Tergoque, & Pectore fusam
Cæsariem ferro minuit, sectisque iacentis
Obnubit tenuia ora Comis.

Così Ouidio di nuouo

de Fastis

Mixta bibunt molles lacrimis vnguenta fauillæ,
Vertice libatas, accipiuntque Comas.

Il medesimo

Ep ad Canaus ad Macarium

Non mihi te licuit lacrymis perfundere iustis,
In tua non tonsas ferre sepulchra Comas.

Così Anna Sorella di Didone sueltesi dal Capo i Capelli li gettò sul Rogo di quella, mentre ardeua; così di Cariclea con il suo Consorte Calisiro racconta Eliodoro; Elena allo scriuere d' Euripide, *Crinium summitates truncauit, & ad Clitemnestræ vrnam offerre se dictitat.* Così Tecuro comanda al Figlio, che in tal maniera sciolga il Voto alla Madre. Doueua, al riferir di Platone, morir Socrate, *Itaque inquit Phedon contrectans Posteriores Capitis mei Capillos, quibus cum sepissime ludere solebat cras dixit o Phædon hanc pulchram Comam resecabis.* Seneca nelle sue Tragedie introduce Phedra a ciò dire.

in Phædro — At. 1. Scen. 1.

Placemus Vmbras Capitis exuuias cape
Laceræque frontis accipe abscissam Comam.

In tal maniera Achille trattisi in mano i Crini per farne vn sagrificio a Patroclo, dice di lui Homero, che

Ante Pyram assistens rutilantem præsecat vltro
Cæsariem quam Sperthicio nutriuerat Amni,

E scriue Herodiano ciò hauer fatto Antonino Imperatore nella Morte di Festo suo Liberto, onde conchiude l' istesso, *Cumque esset raro Capillitio, & Crinem quereret, vt imponeret Ignibus, ridiculus fuit omnibus, nihilominus tamen quos habuit Capillos totondit.*

L'as-

L'affiggere i Capelli alla Porta del Defonto, e de' Parenti suoi, era accompagnato con questo vso; Racconta frà gli altri lo Scaligero, come era posto auanti a quella Porta vn gran vaso d'Acqua Lustrale, tratta da vna Casa, in cui nulla cosa di funesto fosse in tutto quell'Anno accaduta: di questa si aspergeuano quelli, che a quell'Esequie portauansi, come narrano Pollete, e Suida pur anche; Il Vaso era di Terra cotta al sentire d'Hesichio; Dalla Porta poi pendeuano i Capelli del Defonto, onde vna parte del Coro in Euripide nell'Alcestide si querela, dicendo. *Non video ante Portam vt lex est, fontana lauacra pro Mortuis in Porta, Nulla Coma precisa est in vestibulo, quæ accidunt in luctu Mortuorum.* Tutto ciò fù osseruato dall'eruditissimo Casaubono nel Comentario di Theofrasto.

Crini attaccati alla Porta, Acqua Lustrale.

Lib. 8.

Confesso essermi quì alquanto dilatato, o Lettore, mà doue meglio al sollieuo dell'Anime de' suoi Defonti, negotio di tanta importanza, e facilità per la Salute può essere animato vn Fedele, quanto dal vedere così inuiscerata Pietà de' Gentili? rimprouero di rossore alle Guancie, anzi al Cuore di quello, che hauendo tanti vtili da' suoi Antennati, Dio sà se in corso d'Anni gli offre vn Capello d'vn lieue suffragio ne meno. Questo è quell'atto crudele, che compiange a lagrime di sangue Agostino Santo quando spiega, *Oh mira inhumanitas, cadit Asinus, & omnes eum subleuare festinant, clamat fidelis in tormentis positus, & non est qui respondeat.* A non lasciarci vincere dalla Pietà de' Gentili con la speranza del certo ricambio ci và insinuando il medemo, *Ora pro Defunctis, vt dum fuerint in æterna Vita pro te orare non negligant, expectant enim nos, vt iuuentur per Nos*, Vna semplice espressiua di quelli da vn' Animo fedele non si può dir quanto vaglia.

Aiuto alle Anime del Purgatorio.

Serm. 44. ad Fratres in Eremo

ibidem

FISONOMIE, E SOGNI.

GLi Osseruatori de' Colori nelle Corporature, e Complessioni humane dissero, che il Capello crespo arguisce timidità di Cuore, quasi, che sia mancanza di calore, che lascia inarridite, e combuste quelle Parti, onde come mez' arsi in quella maniera si ritirano come si vede far de' Sarmenti, e verghette, quantunque in ciò potrebbe dirsi, che fosse euaporatione più ardente, quale a quelle Parti portata le lascia arse, e bruciate. Dicono, che il prolisso, ed erretto denota rozezza di Complessione, di tratti, e di Costumi. Quello che mediocremente crespo, mediocremente prolisso partecipa dell'vna, e l'altra qualità, addita Complessione, e Compositione moderata, come di buon suco, e calore, onde ne risulta vn Calor ben composto, non eccedente. Il Capello duro, come di fiere, portende vn huomo aspro, di Cuor duro, e intrattabile, come que' feroci della Selua, e del Bosco. Il molle, e copioso accenna delicata, e muliebre dispositione, onde anche frà questi viene approuata la mediocrità. Le Chiome negre significano doppiezza d'Animo, e vafritie ne' Costumi, come le subalbe, e rosse, qual de' Sciti accennano rusticità, tetrichezza, e ignoranza. Le leggiermente cariche come di color di Castagne arguiscono docilità, e prosperità nel Nato. Di questi colori qualche cosa espresse Martiale quando di Zoilo, lasciò scritto,

Capello Crespo, Lungo, Mediocre,

duro, molle, mediocre.

Chiome negre.

Crine ruber, niger ore breuis Pede, lumine læsus.
Rem magnam præstas Zoile si bonus es.

Io non saprei condannare in tutto queste Predittioni, mentre dalla mediocrità prendendo il giuditio si vede quanto fuggan gli estremi, che hauendo del violento non possono sussistere; sù questa gran Lance hà fondato tutto il suo Regno Astrea: sopra questo grande Equatore corre il Sole della Ragione. Se Fetonte, se Icaro hauessero saputo caminare per queste strade, nè vno hauria dato il Nome all'Acque Icarie, nè l'altro si saria prouocato i fulmini, trà i più cospicui honori del Padre. Perche il mio, ed il tuo si dilongano da queste Vie, per questo sono appellati frigidi, e sono di tanti disordini cagione. Felicemente corrono per questa Carriera l'Eutrapelia, e l'Epicheia, che moderando il troppo aspro rigor della Legge aggiungono lustro, e splendore a quel Trono. Se tutti gli Huomini, e nelle facende, e contratti osseruassero il tanto rigorosamente intimato Precetto della Pitagorica Scuola, *nec vltra, nec citra*, con più pesato giuditio da alcuni si viuerebbe, e contrattaria. *Mediocritate seclusa, vbique malum est*, diceua il Grisostomo, e toccò ottimamente il punto Marco Tullio dicendo, *Mediocritas ad omnem Cultum vsque vitæ referenda est, in omnibus Rebus Mediocritas est optima*, ed Ouidio con i Precetti del Sole al Figlio conchiude,

Equità

In Act. Apost. hom. 16.

1. Offitiorum.
1. Metamorph.

Inter vtrunque tene, medio tutissimus ibis.

Come poteua mai quello scempio d'Artemidoro vedere ad Occhi serrati, anzi preuedere le cose? e pure ardì di lasciar scritto, che il sognarsi d'esser tosato sia segno di ventura, ed allegrezza; e poi in vn'altro luogo, tutto a quanto ora accenna contrario, dice, che *Capillitio priuari Caput Mortem signat Amicorum*, quindi al di sopra accennato soggiunge ben tosto, dandosi vna mentita in faccia, *Si quis seipsum tondeat, Luctum subitaneum, aut Calamitatem malis magnis refertam significat, qui enim in talibus versantur necessario se ipsos circumtondent*, così vuole Costui, che il Costume de' Captiui vadi a ritrouare la Fantasia la Notte per suggerire all'Huomo quest' Infortunij. Da ciò non discorda il Poeta Astrampsico ne' suoi Senarij Oniro critici, quali da Adriano Iunio trapportati al Latino, così suonano,

Lib. 1. C. 23.

Damnum in Negotijs Coma abrasa indicat,
Discrimen ingens si cadant Crines notat.

Così in traccia di questi scriue Federico Morelli

Tonsi Capilli damna rerum detegunt,
Fluxus Capillorum Periculum edocet.

Satir. 12. Da ciò che scriue Giuuenale.

Tunc stagnante sinu gaudet ibi Vertice raso
Garrula securi narare Pericula Nauta.

Prende vanamente motiuo l'accennato Artemidoro di dar da pensare a' Nochieri, che caminano il Mare, ed aggiungerui oltre a tanti Pericoli a'quali soccombono vna simile Impressione con dire, che se si sognaranno d'essere con i Capelli recisi, e decaluati correranno a certo pericolo di naufragio; Così nell'Infermo l'vltimo azardo, e pericolo della Vita quasi che la salute, e la Morte sua penda da' Crini. Accenna altresì il Cardano, che per i Capelli intende le Tegole delle Case, gli ornamenti di quelle, e il decoro, come l'andarne priuo sono auuisi d'Infortunij, e pressure. Così rappresentano varie Imaginatiue, e Fantasmi, che ad occhi chiusi non vedono, con sensi sopiti non odono, non sentono da' vapori aggrauati, abenche frà le Piume non possono solleuare vn volo, mà stesi, immoti, infingardi, sonolenti, miseramente tra' lacci del Fratello di Morte sen' giacciono, onde diceua Catone, *nihil est tam simile Morti, quam somnus*, e perciò auuisaua Agostino Santo, che *Somnia non sunt obseruanda*.

ex Aldrouan. Hist. Monstrorum fig. 150.

In speculo.

Così mi sono sin ora trattenuto con i Capelli, e ti prego, o cortese, che leggi a non rampognarmi con crederli leggierezze, e che come i Capelli sen' fuggono se sono eglino l'ornamento, e il decoro del volto, e se quantunque leggieri, così pesati sentimenti se ne sono estratti come gli accennati. Ornamento, vaglia il vero, e decoro, di cui Ambrogio Santo, che pure d'altissime cose descriue, non si scorda de Crini quando dice. *Comam esse reuerendam in Senibus, venerandam in Sacerdotibus, terrebilem in Bellatoribus, decoram Adolescentibus, comptam in Mulieribus, dulcem in Pueris, tolle Arboris Comam, Arbor ingrata est. Tolle humani Capitis Capillum tota pulchritudo flaccessit*, dilettauauasi di questa cantare Ouidio pure citato dal Santo accennato con tali parole. *Præsto Ouidiana id comprobans sententia*,

Lib. 6. Hexameron.

Turpe Pecus mutilum, turpis sine gramine Campus
Et sine fronde frutex, & sine Crine Caput.

Non mi par douere di tralasciare gli Encomij, che a dette Chiome porge Apuleio pur anche. *Mulier venustissima si Capillitio nudetur licet illa Cœlo deiecta, Mari edita, fluctibus educata, licet inquam venus ipsa fuerit, licet omne Gratiarum Choro stipata, & toto Cupidinum Populo comitata, & Balteo suo cincta, Cinama fragrans, & Balsamo rorans si calua processerit, placere non poterit nec Vulcano quidem suo*. Le Galle, e 'l vanto principale de gl' Ispani erano nella fluuidezza, e prolissità de Capelli onde Martiale.

ex Theatro vitæ Hum. Capili p. qu. 74.

Hispani Ego contumax Capillis.

Lib. 1. C. 18. Lascia scritto Alessandro, che quando maggiormente si coltiuauano, e discriminauan le Chiome i Rè dell' Indie imponeuan le Leggi, e i più solenni decreti del Regno. Non entrauan gli Spartani nel Campo per combattere contro l'Inimico, che più non facessero caso de' Capelli delibuti, e vnguentati, che della Lancia Scudo, e Missile. Appresso alla Nobiltà Francese era costume di cominciar da Giouinetto, a coltiuarsi, e nutrire le Chiome, e queste erano raccolte con nodi, e legami di Sete, ed Ori tutti odorosi, e vaghi, onde il Tillio Scritore delle Cose di Francia racconta che i Soldati della Borgogna conobbero nel Campo il Figlio del Rè Clodouco, e l'vccisero; non è veramente il Campo luogo di delitie, e di Lussi, mà di valore Martiale, e d'abbattimenti vigorosi, onde hanno i Guerrieri ad' indurirsi sotto al Ferro, non lasciuire fra' Vezzi; nel resto vero decoro, ed ornamento del Volto è il Capello.

Io. Till. lib. 1. de Rebus Gallicis

EPITETTI.

Epitetti significano, e danno a conoscere l'ordine delle Cose.

Alla similitudine, che per alcuna denominatione, ò proprietà si vengono a conoscere tal volta l'esperienza delle Cose non nominate, come della risibilità dassi da i Filosofi ad intendere la Ragioneuolezza, e Virtù discorsiua dell' Huomo; così dell' Aggiunto, ò Epitetto tal volta si giunge ad intendere alcuna delle proprietà di quell' Oggetto, per cui si ragiona, ò si noma, sia quindi Causa, ò Accidente d'esso, che però dal notare quanto il Capello adorna, e compie vn Volto, vna Guancia. Il Mantoano chiamò i Capelli belli, *Formosos circum Virgo remorere Capillos*. Dalla politezza Oratio gli appellò lucidi, *Quem tenues docuere Togæ nitidique Capilli*. Dal vederli delibuti, e vnguentati, il citato gli disse Molli, *Et molles imitabitur ære Capillos*. Così odorati gli rauuisò Ouidio, *ibat odoratis humeros perfusa Capillis*. Gli fece il medesimo intendere per biondi, quando lasciò scritto, *Forma placet, niueusque Color, flauique Capilli*. Dal vederli tal volta vmefatti trasse questo bel Verso il medesimo, *Litore siccabant rorantes rore Capillos*. Gli disse dolci Martiale, non che in effetto siano tali, mà perche compongono l'austerità, e rusti-

in Ciro
Lib. 1. Ep.
in Arte

chezza

chezza d' vn Volto, *Consilium formæ speculum, dulcesque Capillos*. E per la medema ragione furono chiamati Teneri da Sidonio, *lambebant teneros incendia blanda Capillos*. Sù la loro proprietà pettinati gli appellò il Pontano, *Hinc Chorea, Cantusque placent, pexusque Capillos*. Dal lustro, che hanno furono nominati fulgidi dal medesimo, *Ipsa refulgentes Auro interplexa Capillos*. Dallo stendersi variamente, che fanno esprimeua Manilio, *Effusi scapulis hæsere Capilli*. Hebbero il Titolo di conspicui per la loro Bellezza, *Cælia conspicuos ornarat flore Capillos*. Il Satirico mordace al suo solito dell' esser leggieri li chiama puellari, *Ora Puellares faciunt incerta Capilli*. Dall' esser fatti bianchi hebbero dal Politiano il nome di Neuati, *Atque Oculos Canis, atque Manus, niueosque Capillos*. Fu significata la Chioma lunga con titolo di Prolissa da Ouidio, *Squallida prolixis qui regit Ora Comis*. Di Decora da Statio, *Mollisque decora Margo Comæ*. Di splendida da Seneca. *Per has Senectæ splendidas supplex Comas*. Di tenera dal medemo, *Teneram cruenta falce deposuit Comam*. Di seuera da Statio, *Diuesque seueras fronde ligare Comas*. Di dotata dal Pontano, *Qui nitet aurata Citria Silua Coma*. Di fiorita dall' Augurello, *vt vi nitente florida iocus Coma*. D' insigne da Tibullo, *Et gerit insigni Myrtea serta Coma*, Di Lodata da Propertio, *Gaudet laudatis ire super Comis*. di Pendenti da Polo *Comas decenter pendulas*. Di breue da Seneca, *Te breuior Coma nulla Lege iacens*. Di Virginale da Statio, *Virgineas libare Comas, primosque solebant excusare Thoros*. Di varietà di Colori da Polo, *Versi coloribus ardet Terra Comis*. Mà di tante proprietà, cause, accidenti, sostanze, e colori non se ne può accennar parte, che compisca, che accenni quanto che si douria, stanno però esposti sopra ciò varietà d' Autori, che possono appagare la Curiosità di chi legge.

Lib. 9

Lib. 5.

Satira 15.

Lib. 4. Trist.

Lib. 2. S.

in Achil.

Lib. 1.

Lib. 2.

Non è da trapassar senza altissime Considerationi, vn fatto così Pio quanto è quello della Maddalena nel rasciugar, ch' ella fece co' proprij Capelli le Sacratissime Piante del Redentore, che haueua lauate col Pianto; fatto, in cui si sono esercitate le Penne de' più deuoti, e Santi Scrittori.

Conchiudo perciò con atto di Pietà cotanta il presente trattato, doue hauendo veduto l' Imagine della Santa suddetta d' Ambra, riflettendo sopra quel fatto, con quello terminai il presente Sonetto, che trattandosi di Capelli, non istimo singathegorematico, e dalla materia distante. Così la mia languida Musa, ascondendosi sotto al Merito d' Atto sì generoso, haurà campo d' occultare in qualche Parte le Imperfettioni sue, se pure da queste, giusta il Comune Assioma, *Opposita iuxta se posita magis elucescunt*, non ne risulta lo splendore dell' Atto magnanimo di così eccelsa Eroina, e questo è il Soggetto.

SANTA MARIA MADDALENA D' AMBRA.

Maddalena è d' Elettro? oh come ardente
Scender quì veggio il suo Diuino Amore:
Se con moto leggier l' Ambra al Calore
Mobil a se lo Stel trae di repente.

Di tal Luce si sgombra al Sole ardente,
Quì del Peccato il più funesto errore;
E di tal Gemma il Raggio al Redentore
Cinger le Tempie auguste anco è possente.

Se composto di Pianto è vn sì bel misto,
Quì di salute a l' Alme in Argomento
Piange la Maddalena a i Piè di Christo.

E se d' Argento, e d' Oro è il bel Portento,
Piouon quì a far del Paradiso acquisto
Oro le CHIOME, e le Pupille Argento.

FRON-

FRONTE.

ECcoci allo Specchio della Faccia, inditio de gli affetti, e Passioni del Cuore, onde se serena, e tranquilla, tal palesa compositione di sentimenti dell' Animo: se ranuuolata, e rugosa, nembo di rancori, ò d' amarezze, ò di doglianze di quello. Quadro, in cui si rauuisano varie imagini; Telescopio, per cui si giunge, a rinuenire anche tal volta le macchie de gli Affetti, e pensieri. La Fronte è questa, per cui principalmente si discerne l' Huomo da gl' Iragioneuoli, e Bruti; toccò questo punto il Sulmonese quando accennaua.

Metamorph. fab. 1.

Os Homini sublime dedit, Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere Vultus.

Qual senso venne in tal maniera interpretato da Ludouico Dolci.

L' Huom sì come più nobile, e gentile
Volse, che dritto al Cielo alzasse il Volto,
Acciò che lui mirando comprendesse,
Che qual suo Albergo, e Patria esser douesse.

ANATOMIA.

SOno dunque otto le Ossa del Cranio, due del Sinciput, due delle Tempia, lo Sfenoide, l' Ethimoide, l' Ossa dell' Occipitio, e quello della Fronte: questo da i Greci, e Barbari viene appellato Coronale, e da molti Osseruatori Osso inuerecondo si chiama, essendo, al parer d' Aristotele la Fronte inditio del Pudore, onde lasciò espresso l' Adagio d' essersi spazzata la Fronte quelli, a cui il rossor del pudore più non tingeua la Guancia. Costituisce, e dà l' essere questo alle parti superiori della Faccia, & interiore della Caluaria; in alcuni è vn solo, in altri è dupplice, a' quali la Commissura sagittale giunge fra l' Intercilio, e la Radice delle Nari. Il Falloppio vuole, che ne Fanciulli sia duplicato, ed Aristotele vn solo, mà al parere di più d' vn Saggio l' vno, e l' altro và errato. E' di figura semicircolare quest' Osso; questo nella parte esterna è pulito, leggiero: nell' interiore ineguale, nella superiore sorge, s' auanza, e s' inalza, come nell' inferiore resta scauato, e profondo a riguardo, e tutela degli Occhi, contiene vna sostanza assai crassa, mà più tenue dell'Osso dell' Occipio, non hà però da per tutto vna crassitie vguale, mentre nella superiore rotondità degli Occhi sopra i souracilij, doue sono ampij seni, e capaci, ignoti a que' Vecchi; e più tenue, e raro. Viene circonscritto quest' Osso nella parte superiore dalla commissura Coronale, ed in tal maniera s'vnisce all'Osso dello Sinciput. Nell'inferiore viene connesso alla sesta, e settima Commissura, per lo qual trapasso resta distinto dallo Sfenoide, & Ethimoide. Sono quì molte cose da osseruarsi: prima vna dupplice fossa (quasi che la Natura habbia posto sul Capo dell' Huomo il Sepolcro, onde se n' habbia da ricordarsi souente) queste Caui alla sembianza d' vn Vallo constituiscono la superiore rotondità del Capo; quindi escono due fori nella sede de' souracilij, così internamente contiene altre due fosse, nelle quali si racchiude, il Cerebro con gli ondeggiamenti, & auuanzamenti suoi, che sono a questo fine composti, vi sono vltimamente due amplissimi Seni posti fra le due squamme, e lamine de' souracigli; sono questi discreti, e composti trà fibre, osse, e squamme picciole, onde si contiene vn Corpiccino molle, e medulosо condotto da vna verde membrana. Pensano molti esser questi seni in tal maniera ordinati, acciò la voce più sonora n'esca, e deriui; dicono altri di quì elaborarsi, e contenersi il Vhcicolo de gli odori, e così farsi la generatione, ed espurgatione de gli Spiriti Animali, e ciò basti per non mancare al debito dell' Vniuersalità descrittami. Chi desidera apunto elaborare maggiormente il Fronte, ed internarsi nelle più dotte, e speculatiue pratiche, haurà Campo soura tanti Volumi, che alla giornata a benefitio nostro sono prodotti alle Stampe, di soddisfare allo Studio, all' Applicatione, al Genio.

SIMBOLI.

RAcconta il dottissimo Aldrouandi d' hauer veduto in vn Quadro dipinto vna Mano, quale col Deto Indice toccaua ad vn Capo la Fronte, e portaua seco le Parole, *Frons Hominem præfert*, che è tutto ciò, che fin ad hora si è detto, e si dirà. Bel Frontispicio di quel Carattere, che si conserua nel Cuore, lingua del Pensiero, Idea dell' Interno, e vaglia il vero la sincerità del Cuore, che con gli Atti esterni s' accompagna, e s' vnisce è la più splendida, e sicura Moneta, che possa essere spacciata, e spedita con credito, e fortuna, rende l' Huomo cumulato, e douitioso d' vn contante di molta vaglia. Passa ogn' vno volontieri, e a piedi asciutti quel Fiume, le di cui Acque limpide, e Christalline mostrano il Letto, il Guado. A questa non solo, mà a tutto il Volto Gio-uanni Ferri sottoscrisse *Raro fallit*. Encomiaua questa concordia di Fronte, e di Cuore vn Moderno spiegando.

Sincerità d' Animo molto profitteuole, e necessaria.

Nem-

Nempe micat Roseo Sapientiæ fronte corruſcus
Fulgor.

traſſe forſe i Lumi di queſta eſpreſſiua dal Poeta Claudiano, che dice,

Frons expirantis præportat Pectoris Ignes.

Con queſti dettami porge Bernardo Santo le Regole della più eſatta Prudenza, del più regolato Gouerno d' ogni più Chriſtiano Coſtume alla Sorella, quando le inſegna che *facies Hominis, ſpeculum eſt Cordis.* Hebbe queſta cognitione Marco Tullio ancor egli quando ſpiegaua, *Vultus ac Frons, Animi eſt Ianua, quæ ſignificat Voluntatem abditam, ac recluſam.* Bello eſſere come la Zucca, di cui ſi poſſa ſcriuere *abſque Nodis, & rugis*, come la Boccia, che porti le Parole *clara quæcunque profert*, come lo Specchio, che vanta hauere per motto, *cunctis æque fidem*, come l' Horiuolo, che fà vedere ſotto a ſe ſteſſo, *Ciò che cela nel Sen, ſcopre nel Volto,* Concetto del mio ſonoro, e dolciſsimo Compatriota, e Poeta Girolamo Preti. Queſta Dote in effetto ſe manca in chi, ò legge, ò ſcriue, ragiona, ò contratta và ottenebrata da più cupi vapori che poſſano annottarſi nell' Antro di Trofonio, ò di Stige, lo diſſe Giuſto Lipſio. *Candor ſi abeſt a ſcriptis nebulæ, & liuor ſunt, nec illuſtrabit ea diuturnior Lux famæ,* coſi ad Encomio della ſinceriſsima venuſtà, ed Eloquenza dell' Angelo delle Scuole eſprime Chieſa Santa, *Scripta eius, & multitudine, & varietate, facilitate explicandi Res dificiles adeo excellunt vt ob eam Cauſam etiam Nomen Angelici ſit adeptus.* Forſi farò vn altra volta più difuſo, e copioſo.

de petitione Conſulat.

Centuria ſing. ad German. Ep. 49.

Breu. Rom.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA F.

VOlendo gli Antichi additare la Lettera F, al riferire di Gio. Battiſta Porta, moſtrauano vna Mano che toccauaſi la Fronte; così venne oſſeruata queſta Lettera come Semiuocale, che molto compie alle ſignificationi, ed eſpreſsiua delle Dittioni, ò Parole, che però era così atteſa da gli Antichi, che voleuano, che accompagnata con alcune poche altre Lettere molto ſignificaſſe. Io quì, sì come non è mio coſtume di diſcorrere delle Materie con ſtretta perquiſitione, mà di darne ſemplici motiui, per iſcorrere poi più difuſo nelle ſignificationi, apporrò qualche nota de gli Antichi per lo Concetto, e ſtima onde era tenuta tal Lettera, che ragioneuolmente hereditaua vna delle Parti più nobile, ed eleuata dell' Huomo: la F R. additaua Fratelli come il Foro Romano: la medema con P O M. il Foro di Pompeo. F E D. voleua ſignificare vn fatto accaduto. F R. F. Figlio del Fratello. F R. I. il Foro Iulio. F R. L. il Foro di Liuia. F R. S. il foro di Sempronio. F S. E. *factus eſt.* F T C. *familia*, ouero *famula* a cagione di Teſtimonio. F. I. *fieri iuſſit.* F. B. *fraude bona.* F I C. *Fiſcum, vel Fidei Commiſſum.* F I D. *fides.* F I C. R P. C. *fiſcum Reipublicæ Cauſa.* F I D. D. *Fide dignus.* F I D. I M P. *Fides Imperatoria.* F O R. R E D. *Fortunæ Reduci.* F. H. *Filius Hæres.* F F. *Fecerunt, fabricauerunt, feſſellerunt, fabrefactum.* Foſſe ciò ſcarſezza di Vocaboli, ò breuità affettata, oſcura di ſignificatione, ò altro recondito loro miſtero, conforme erano le ſignificationi, che eſprimer voleuano, dauano con altre lettere breuemente ad intendere longhezza, e di ſentimenti, e di Parole.

Note de gli Antichi ſopra la lettera F.

GIEROGLIFICI.

COsi da gli Antichi Idolatri fù tenuto in veneratione il Rè Giano, che all' vſanza di que' Tempi rapportandolo alle Adorationi nel Cielo, oltre all' hauerlo dedicato il Meſe di Gamallione, che appreſſo di Noi ſi chiama di Gennaio lo diſſero, e ſtimarono Figliuolo di Saturno, e per dinotare in eſſo vna perfetta cognitione, e aſſiſtenza a tutte le Coſe del Mondo, non contento di due, lo fecero vedere con quattro fronti, per dinotare (dice mirabilmente sù queſto luogo l'oſſeruator Valeriano) le quattro qualità, e Tempi dell' Anno: l' hebbero per felice promottore de gl' incominciamenti; quindi mezaniere, e compimenti, e fini delle coſe tutte, come che da per tutto vede, inuigila, aſſiſte. Quindi i Tempij, che a lui veniuano erretti erano di figura Quadrata, quì ſi deponeuano, e contrattauano le più pretioſe Mercatanzie: s' apriuano le più douitioſe, e ſplendide Menſe de' Banchieri, e attorno vi erano ben capaci habitationi, per i detti, e da quel Simolacro ſtimauano partirſi i più ſalutari, e coſpicui documenti, onde Oratio.

Rè Giano

Lib. 32.

Hæc Ianus ſummus ab imo perdocet.

In tal maniera direi poterſi dipingere, e rappreſentar le figure d' vn' ottimo Principe, od vguale Miniſtro, ò Capitano, che nel preuedere, e accudire alle biſogne de' ſuoi, deuono farſi veder tutta Mente, tutta fronte. Voleua pur deſtare dal lecciofo letargo delle Concupiſcenze infami, in cui s' adormiua Tiberio, Saluſtio Criſpo, come racconta Tacito con dirle, non douer egli laſciar tanta Autorità al Senato in Tempo doue egli doueua comandare aſſoluto, mà non sò ſe le venne fatto, tanto era radicato in quel Morbo della Libidine. Gran Precetto è quello, che ne laſcia Plutarco de i Rè della Perſia, che haueuano dato ordine al Camneriero, che ogni Mattina dopo hauere aperte le Fineſtre doueſſero intimarle all' Orecchie, *Surge Rex, eaque cura Negotia, quæ te curare præcepit Meſoromaſdes*, cioè a dire il Fondatore del Regno.

Principe, Capitano, Miniſtro vigilanti

Lib. 1. Annal.

Opuſcul. debere Principem

Il Veltro che giace non piglia il Lepre, e il Corsiero di Piè dolente non giunge al Pallio. Sarà sempre per tutti i Secoli nomato Vespasiano quel magnanimo Imperatore per le molte virtù, che lo condecorauano, mà specialmente per questa dice Suetonio, perche *Calceabat se, & amiciebat, postquam decisa quæcunque obuenissent Negotia*. Non dorme l'Aquila, quando che nel prouare i figli adulteri da i legitimi ella prima sospésa in aria fissa rimira l'Occhio del Sole, onde aggiustatamente rileuò il motto, *prouocat exemplo*. Così insegnaua Xenofonte al suo Ciro *Atque in rebus gerendis si quid in æstate feterit, debet Imperator tollerare plus Solis, & id quidem non occulte, in Hyeme vero plus frigoris, in laborando plus laboris. Hæc nomina conducunt ad Amorem Subditorum.*

Ciro Pedia.

Possono queste fronti rappresentare pur anche la Diuina Prouidenza, che tutta Mente da per tutto vede, conosce, opera, inuigila, assiste, lo diceua la Bocca stessa del Redentore colà appresso di San Mattheo, *considerate Lilia Agri, quomodo Deus vestit illa, non laborant, neque nent. Amen dico vobis quod nec Salomon coopertus est sicut vnus ex istis*, si che nè in tutte le Sete de Sericani, nè in tutte le Gemme dell'Eritreo, nè in tutti gli Argenti, ò gli Ori dell'Indo, mai tanto pompeggiò quel magnanimo, come vn Fiorellino del Campo, che allora è più coperto, e guardato, quanto più derelitto, e solitario rassembra; lo intesero non che i Sacri mà i piu saggi del Gentilesimo, *Diuina Prouidentia*, diceua Xenofonte, *communiter omnibus ad vtilitatem prouidet, quæ autem rebus accedunt noxia, & interitum afferunt Materiæ Infirmitatem sequuntur*, con questi soggiungeua Didimo. *Omnium cogitationum abscondita, cognoscens Opifex omnibus prouidet, non solum ex his quæ cogitantur, & aguntur, sed etiam ex ijs quæ ipse prænoscit, & meliora quæuis, & auctiora reddens.* Non giunge l'acutissimo Galileo con l'ingegnosissimo Telescopio a penetrare il recondito de' Pensieri, che spia la Diuina Pupilla, e ciò per accorrere a rimediare a i bisogni, alle indigenze nostre.

Prouidenza Diuina *C. 11.*

ex Stobeo

Critolao gran Filosofo Historico, ed osseruatore di cose disse, che conseguiua ancora il Rè Giano quattro Fronti, mentre cercato da quattro Figlie nè potuto rinuenirsi, inteso che hebbero esser stato da gli Agricoltori lapidato, diedero tutte quattro volontariamente il Collo al Laccio. La cagione d'esser stato questo Rè in tal maniera vcciso, si fù, al raccontarsi da Pierio, che hauendo insegnato l'vso, e ministrati Calici di Vino a quella Gente ignorante, & idiota, furono non molto dopo presi dal sonno, da cui suegliati, e risorti pensando, che gli hauesse dato da bere il Veleno, in simil maniera per vendicare l'ingiuria lo tolsero da i viui. Che non opra la scempietà, la mentecaggine, l'ignoranza infelice, che non discerne da nero a bianco, da libra a lebra? Quante Case restano desolate da questo Mostro, che allora peggio fà quando nulla opra, ed è cagione di ruuine più irreparabili, quanto men conosciute? Quante Reggie si souuertirono, quanti vantaggiosi trattati perirono, e traccollarono? non v'è Argomento di Pazzia più concludente di questo, lo diceua l'Inuentor delle Idee, Platone, *Argumentum inscitiæ est a sapientibus dissentire*, e il gran Peripatetico, *turpe est ignorare quæ omnibus scire conuenit*. Non è però così condannabile l'Ignorante reso tale dall'impossibilità, quanto quello che potendo cancellar questa Macchia, opprimere questo Mostro non volle farlo, lo disse Agostino Santo, *Non omnis Ignorans imunis est sedis, solum qui non habuit vnde disceret*. Fuggasi questo Errore.

Quattro Figlie da se medesime appiccate.

Lib. 32.

Alterati dal Vino vccidono il datore, e inuentore di quello Disordine dall'Ignoranza.

de Mendacio in quæstione ex vtroq. Test. quæst. 67.

La Fronte aperta, e spatiosa, sopra cui non penda, ò si raggiri vn Capello ben minimo venne stimata appresso a' Greci, Egitij, e Romani per Gieroglifico di Libertà, onde i Spartani haueuano in vso all'entrate, che faceuano nel Campo di riuolgersi a tergo i Capelli per non dare il laccio (diceuano essi) nelle Mani a Nemici.

Libertà

Figura può esser questa direi d'vn vero Seruo di Dio, quale lasciate le Chiome a tergo degli affetti, e voleri humani con Fronte serena, e col Cuore tutto tranquillo si consacra all'Altissimo. A questa tranquillità di fronte, e di cuore ci chiamaua il Salmista quando diceua, *Iubilate Deo omnis terra, seruite Domino in lætitia*. Interrogata, anzi rimprouerata l'intrepidissima Vergine S. Agata con queste parole dal Prefetto Quintiano, *nonne te pudet nobili Genere natam seruilem Christianorum agere Vitam*, rispose, *melior est Christianorum seruitus, Regum Opibus ac superbia*, così dilettauasi Paolo di questo Titolo, che non iscriueua Lettera che non portasse tal soprascritto di *Paulus Seruus Iesus Christi*. Sopra ciò eruditamente comentaua Faustino Prete, *Nonne Deo subdita est Anima mea? Huius seruum fieri summi decoris est, & quasi quædam supereminens Mundo Nobilitas. Ideo, & Apostolus Gloriam suam scribit Paulus Seruus Iesu Christi.*

Seruo d'Iddio

ex Breu. Rom.

contro Anian. Cap. 5.

MORALI.

E' La Fronte quel Maestoso Prospetto, sopra di cui come in ben composto Proscenio fanno le parti loro la Vergogna, l'Honore, la Costanza, ed Intrepidezza dell'Animo; di ciò che chiude la Pagina del Cuore, quì nel soprascritto si scorge. Tauola, od Indice di grandissimo Libro, in cui si compendiano le Materie, direste, che in quel interno Volume si chiudono: Ciel della Mente, in cui si scorgono i varij Moti del Sole della Ragione. Parte è questa dura, e solida, onde non teme dell'Ingiurie dell'Aria sia rigide, e agitata quanto si voglia. Viene questa nel Corpo mistico di Chiesa Santa rappresentata per i Santi Apostoli, e Martiri, che con intrepidezza più che da Epaminonda, & Aiace fecero fronte al berzagliare, al fulminar de Tiranni, non temerono quegl'

Fronte Apostoli, e Martiri.

quegl'ingiuriosi ribrezzi per far vedere, quanto cara gli era perder la Vita terrena, per la Celeste da se medemi correuano a gli Eculei alle Manaie alle Rote, andauano di buon cuore, a precipitarsi da'Muri, ad inuestirsi fra'Spiedi, ad annegarsi frà l'Acque, ad arrouentir si nel fuoco, ad essere dalle Fiere ingoiati, non essendoui straccio così penace, a cui per Amor del suo Dio non si sottomettessero. Di questa Fronte di tal durezza dotata profetizaua mirabilmente il Dottor delle Genti quando descriuendo l'inconcusso Valore de i Duci andati, accennaua i Campioni della Chiesa di Christo; Così dunque và con gli Hebrei fauellando, *Deficiet me Tempus enarrantem de Gedeon, Barach, Sampson, Hiefte, Dauid, Samuel, & Prophetis qui per fidem vicerunt Regna, operati sunt Iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturauerunt Ora Leonum, extinxerunt inpetum Ignis, effugierunt Aciem Gladij, conualuerunt de Infirmitate, fortes facti sunt in Bello, Castra verterunt exterorum, acceperunt Mulieres de Resurrectione Mortuos suos*, così và trattennendosi a lungo narando partitamente il loro Christiano valore, e inaudita fortezza, conchiude poscia, *experti insuper Vincula, & Carceres lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in Occisione Gladij mortui sunt, circuierunt in Ouillis, & Caprinis Pellibus, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat Mundus.* Non può trattennersi San Cipriano, che con lunga, e ben tessuta Oratione a' loro Encomij non esclami, *Quibus ego vos Laudibus prædicem fortissimi Martires, robur Pectoris vestri, & perseuerantiam fidei, quo Præconio Vocis exornem? Tolerastis vsque ad Consumationem Gloriæ durissimam Quæstionem, nec cessistis supplicijs, sed vobis supplitia cesserunt, finem doloribus quem Tormenta non dabant, Coronæ dederunt; Laniena grauior ad hoc diu perseuerauit, non vt stantem fidem deiceret, sed vt Homines Dei ad Deum velocius miteret.* Và perseuerando il Santo con eloquenza pari, e conueneuole alle Glorie di queste intrepidissime Fronti, che come Frontiere, e Baloardi di Fortezze apunto hanno munito, e confirmato lo stato tutto di Chiesa Santa.

Cap. 11.

ad Martires, & Confessores,

MISTICI.

FRà le Pompe più raguardeuoli, e singolari della Casa di Dio misurate da quel gran Sacerdote, che i più graui Espositori intendono esser stato Christo frà quali Isidoro Claro; particolarmente si racconta in Ezecchielle aprirsi quiui vna Porta d'otto Cubiti, e a ciascheduna di queste auanti alzarsi vna Fronte di due Cubiti. Son queste le Parole di quel gran Profeta, e Cronista, *Et mensus est vestibulum Portæ octo Cubitorum, & frontem eius duobus Cubitis.* Per queste Fronti intende Isidoro citato ornamenti, e Poste, *Per Frontem intelligunt Postes qui more Arborum rotundantur, quæ figura Operi decorem reddit.* San Girolamo afferma, che queste Fronti possano dar ad intendere le notitie dell'vno, & altro Testamento, ouero notitia di Lettura, e di Spirito a parere di S. Gregorio Papa; tutto ciò addita il Merito della Vita presente, e due Precetti della Carità, cioè in Dio, e nel Prossimo. Le Fronti de i Talami, che all'vdire del citato Isidoro, sono bellissimi Portici posti auanti di quelli, sono all'intendere dell'accennato Gregorio, i Miracoli de i Santi del nuouo, e vecchio Testamento; questi non altrimenti, che il Fronte, che è Indice del Cuore seruono di lume, e Fanale nel nostro Camino alla Celeste Patria. Rappresentano ancora l'Opere, a detto del citato, che esternamente si vedono, come la Predicatione, e la Elemosina, quali esteriormente si esercitano. Per le Fronti delle Porti del Gazofilatio come pure in Ezechielle si additano, come comenta Gregorio il citato, le Parole, e le Opere de' Predicatori, doue dalle loro dottrine estrinsecamente portate intendiamo come interiormente si viuano. Ottime Merci della Chiesa come nel Gazofilatio a Mercatantie attendeuansi.

C. 40.

in hunc locum in Ezechiel 46.

in Ezech. hom. 16.

loco citato.

in Ezech. 41.

Vuole San Girolamo, che la Fronte del Tempio alta sei Cubiti significhi la cognitione delle Creature, per le quali veniamo a conoscere l'Onnipotente Iddio. S'abbissano i Sacri Dottori nella Fronte del Sacerdote come nell'Esodo, e nel Leuitico si racconta, sopra la quale haueua ordinato l'Altissimo, che si scriuesse il suo Nome, e dicono potersi in ciò intendere ciò che si racchiude nel Cuore, douersi manifestare, & esprimersi. Stimano parimenti douersi intendere per questa la retta, e sincera Confessione d'Opere corrispondente a i detti, e alla voce, che deue ritrouarsi ne' Fedeli del Signore, e vn tal mistero resta parimenti espresso nell'Apocalisse al settimo. Per i Capelli, che cadono dalla Fronte, come si hà nel Leuitico, s'esprimono, al riferire d'Ambrogio Santo le Eccellenze, e Prodigi, e Glorie delle Virtù tutte. Pondera il medemo, la Fronte del Gigante Getteo, entro di cui si confisse la Pietra scagliata dal Pastorello Hebreo, che lo condusse a Morte, e lascia il documento, che in tal maniera sono percossi, e puniti da gl'Inimici inuisibili quegli, che nelle tentationi, e pericoli non si muniscono, e aualorano col Sacrosanto Segno di Croce, e và insinuando di più *Vbi Frons Mentem significari potest, ibi fit signum in bonum, & in malum.* Si registrano questi Esempi nel primo de' Regi in Isaia, in Ezechiele, nell'Apocalisse. Questa è la Fronte d'Ozia leprosa, come ne' Paralipomeni si fà mentione. La Glosa Interliueale, e Ruperto Abbate sopra la Fronte di Bronzo, di cui si dice colà appresso ad Isaia, e nell'Apocalisse stimano accennarsi que' Ribelli, & ostinati, che di Fronte dura, e contumace al Diuino Comando non s'arrossiscono, anzi maggiormente indurano alle sue riprensioni, e minaccie. Questa è la Fronte delle Meretrici, cioè a dire di quegli Eretici, e Malfattori, che si fanno ligio di com-

C. 28. 8.

Glosa Ordinaria

in Exod. 28.

C. 3. F.

Serm. 88.

17. 13. 7. 17. 22.

36.

48. Isai.

1. Apocalifs.

3. 3. 17. mettere ogni, errore, ed in esse si milantano, e gloriano. Di ciò sono copiosi i luoghi di Geremia, d'Ezechiele, dell'Apocalisse. Per la Fronte de gli Eserciti di Giosuè, e di Giuda concordano tutti li Scrittori intendersi, e significarsi il Principio dell'Esercito. *1. Iudicum 3.*

DEDICATIONI.

Lib. 4. Lection. Antiq. C. 23. Fronte dedicata al Genio *ex Alexandro Genial. dier. Lib. 6. C. 4. Augustinus de Ciuitate Dei Lib. 4. C. 23. Massim Tir. Ser. 1.* Quattro Elementi, e Sole, e Luna tenuti per i Genij *Lib. 17. de Ciuitate Dei* Gioue per il Genio, che è lo stesso che Dio. Animo rationale

CONuengono molti Autori fra' quali Celio Rodigino copioso, che la Fronte fosse inscritta, e dedicata al Genio, ciò forse per alludere, e dichiarare la Libertà del Cuore, che doue più gli aggradisce, e le piace si raggira, e riuolge, e questa come sua fidatissima Ancella, e Ministra colà deue condursi oue vien mossa. Varrone antico Scrittore fece incetta, al sentire di S. Agostino, e di Massimo Tirio di trecento milla Dei, ne eccettuò, e singolarizò però molti, quali appellò eletti, frà questi vi collocò il Genio dandoli luogo frà Appolline, Marte, Gioue, e più stimati, e rinomati nel Mondo. Sono molti fra' quali Festo Pompeo, che stimano intendersi per i Dei Geniali i quatro Elementi, aggiungendoui, come datori di Luce, il Sole, e la Luna, e questi come Autori, e dispositori delle Generationi tutte.

Stimarono alcuni, che fosse il Genio figlio de' Numi Celesti, forse per denotare la Concordia, che regna nel Cielo, e questo poi si faccia nel Mondo Padre de gli Huomini, accennando parimenti douersi tal Concordia ritrouare in Terra; e dal nome di Genio vogliano apunto, che il Verbo generare deriui. Così S. Agostino da Valerio Sorano interogando, ò interogato, *Quid est Genus?* risponde, *Deus qui Præpositus est, vim habet omnium rerum gerendarum*. Con questi Attributi è stimato da molti che lo stesso. *Magnus Iupiter, Omnipotens, Progenitor, Genitrixque*, che ciò in sostanza si riduce all'intendersi dell'Essenza perfettissima del Creatore. Altroue l'accennato S. Agostino per il detto Genio intende l'Animo rationale di ciascheduno, più ad vna, che ad vn' altra cosa propenso, questo è singolare in ogn' vno, così Iddio essere Anima, e Genio del Mondo. Da gl'Idolatri però, che non conosceuano con quali offerte vadi sacrificato all'Altissimo offeriuansi Vittime di Viuande, e cibi pretiosissimi, & odorosissimi Vini, quasi che ogni vno desiderasse amicarselo in ricreeuole Compagnia, e lo volesse principalmente Compagno alla Mensa, così quando parcamente cibauansi diceuano di fraudare, e percuotere il Genio; così la sonora Musa del Commendator Testi, fauellando d'Epicuro Figlio di Metrodoro (non già d'Epicuro Gargetico, vero Tipo della sobrietà, e parsimonia) condannando queste licenze troppo sregolate, e disolute, diceua.

Poesie

> *Chi del sozzo Epicuro*
> *Spensierato, e seguace,*
> *In Prodighi Conuiti i dì dispensa;*
> *Le Ricchezze, che furo*
> *Di Genitor tenace*
> *Faticoso sudor, strugge vna Mensa,*
> *E di Lieo, che oscuro*
> *Per tropp' Anni ha il Natal le Tazze graui*
> *Di lor frugalità scherniscon gli Aui.*

Apud Plutarch. de tranquillitate Animi Satyrar. 9. Lib. 2. de Placitu Philosophorũ. Lib. C. 15. Æneid. 6. Sposi con i Letti Geniali

Questi sono di quelli, di cui s'auerria a dire l'Apostolo, *Esca Ventri, & Venter Escis quorum Deus Venter est*. Pensò Empedocle, che ad ogni mortale fosse dato il suo Genio buono, e genio cattiuo. Questo vollero ancora Euclide Socratico, e Lucillo appresso al Censorino. Dissero altri essere ogn' vno in sua Vita accompagnato da Giunone, e dal Genio frà quali Plutarco, e Latantio, onde disse anche Virgilio, *Quisque suos patitur Manes*. Riferisce Alessandro, che a' Genij stendeuansi Letti Pomposissimi con Strati, e Coperte trapunte d'Ori, e di Sete, a questi con cinque lucidissime faci fabricate, e impecciate di Teribinti, e di Pini odorosissimi eran condotti i nouelli Congiunti, e quando erano accese da gli Edili si haueuano per ottimi auguri, essendo stati fatti accendere Pini nel rapimento che fecero i Romani delle Sabine, prime fortune, ed incremento di quella gran Madre vniuersale del Mondo: Così delirauano maggiormente que' vani adoratori primieri, quanto più si credeuano esser saggi, mentre sotto tante forme suisate, inchinauano, e venerauano il Padre della Menzogna.

Isaia 19.

Genial dier. Lib. 6. C. 26.

Christo vero Genio

Quali riconoscimenti d'obligatione inuiscerata non deue hauere il Christiano al Redentore Iddio che hà stritolato il Capo a tanti falsi Numi; hà fatto cadere tanti Dagoni? Si è finalmente auerrata la Profetia d'Isaia, *ingrediente Domino in Aegiptum, comouebuntur simulacra a facie eius*; questo è il vero Genio, che s'accomoda, e si partecipa in tutti i giusti, e pij desideri di quelli, che veramente come suo Genio l'amano, e l'adorano. Così dotta, e scientiamente conchiude l'accennato Alessandro. *Quantum debemus Christo Domino, Regi, & Doctori nostro, quem verum Deum veneramur, & scimus, quo præmonstrante explosa ferarum Gentium Doctrina, rituque imani, & barbaro veram Religionem edocti humanitatem, & verum Deum colimus, euictisque eroribus, & infandis ineptij, qua prisci coluere, quid quenque deceat, & quibus sacris quaque Mente Deum colere opporteat noscitamus*. A questo Genio con il Cuore deuesi dedicare la Fronte, che tanto è a dire, non che l'Opere i Pensieri medemi.

METO-

METOPOSCOPIE, E SOGNI.

QVelli che da segni esteriori si sono dati ad intendere di saper predire, & anuntiare i moti, e sentimenti dell'Animo, non hanno hauuto Tauola più aperta, Specchio più rilucente, e chiaro, quanto la Fronte; hanno stimato questo foglio ben espressiuo, sopra cui siano schierate, e scritte tante Righe, quante Linee vi compaiano, e queste con significatione Planetaria habbino saputo predire non che gli affetti del Cuore, mà l'accaduto, & auuenire pur anche; di tutto quello, che si spetta al temperamento, e Complessione, da cui si possono dedurre, ed Infirmità, e Costumi, mi confesso a parte di simil Concetto, ancor Io, mà circa i Tempi, e scorso, e auuennire dettrattane vn'incerta, e ben lontana Congiettura fondata in ragioni souente fallaci, attesto di non potere aderire al partito, benche mi vengano addotte le Opinioni d'alcuni, son troppo euidenti le Parole della Sapienza increata di Christo Redentore, che fauellando a' suoi Discepoli a tutto il Mondo esprimeua, *non est vestrum nosse Tempora, vel Momenta quæ Pater posuit in sua Potestate*.

Infirmità, e Costumi

Congetture fallaci

Misurando adunque dal sommo all'Imo, da vn Canto all'altro la Fronte i Metoposcopi dissero, che questa troppo angusta proportione delle fattezze di tutto il Volto, accennaua vn'Animo tutto stolido, & indocile, dato però auidamente alla Crapula, & al Mosto, così più aperta, e spatiosa di quello, che si conuiene alla giusta simetria, e concinnità delle Parti come nel Bue, questa nota ottusità, e pigritia d'ingegno. Non saprei condannare vn tal detto Fisicamente fauellando, mentre vna strettezza, e l'altra troppo ampia capacità di Vasi contengono, doue non potendosi ne' Ventricoli far giusta, e debita nutritione facilmente resta ottusa la fantasia, onde negli accennati diffetti, ò ragione si cade. La Fronte dimessa, e bassa, dinota animo pari, e prostratione di forze: dimessa pure, e rotonda mostra inconstanza, ed innettia, e ciò per le ragioni accennate. Si come la Fronte quadrata, e giustamente formata, sarà inditio di Magnanimità, di Prudenza, di Probità, di Giuditio; tesa, e lucida vogliono, che additi adulatione, e doppiezza; altresì la ranuuolata, & oscura porge segno d'arditezza, e d'audacia, quasi che quella sia vna Nube, da cui habbiano da scoppiar fulmini, così più vigorosi, e offensiui, quanto che da più alta Parte prouengono. La eleuata, e prominente, rende l'Huomo liberale, amicheuole, e retto, quasi, che da quel Vaso capace siano bandite le angustie della tenace auaritia, quando sia la Fronte aspera, e che rappresenti alcune inegualità, e Monticelli dicono accennare l'Huomo malitiosamente scemo, che stranamente appettisce le Comodità, e Ricchezze, come che apunto l'Oro si caua da' Monti, così l'estuante desiderio di questi trà que' seni ripongono, come da quell' Altezze, e decliui la malitiosa scempietà si figurano.

Ignoranza, indocilità, ottusità, e pigritia

Incostanza, ed innettia,

Prudenza,

Adulatione,

Audacia,

Liberalità,

Pazzia finta,

Desideroso d'hauere.

Quelli, che da più alti Principij cercano rinuenire cognitioni più grandi ripongono, anzi compongono nelle Linee della Fronte tutti i Sette Pianeti, facendosi dalla prima a Capelli più prossima, quale assegnano a Saturno: scendono poscia all'ordine degli altri, onde la linea Solare, Padre apunto, e dator della Vita, e mantenitore di quella, viene ad occupare il luogo di mezzo più nobile, e visibile, riponendo pur anche Venere, e Mercurio trà le Ciglia, ed il Naso, collocando i Luminari sopra di quelle. Notano il loro Colore, se ò rosse, ò pallide, ò in altra maniera, le figure, se dritte, tortuose, ramusculose, continue, oblique, intrise. Attendono al sito, e positura loro, se ascendenti, ò descendenti a destra, a sinistra, di sopra, di sotto, nel mezzo. Spiano minutamente gli accidenti, che accadono alle Linee non solo, mà a tutta la Fronte come sono varie figure, Ponti, Monticelli, fossette, Pori, Nei, Macchie, Panni, e cose tali. Vogliono, che dalla Comensuratione di quelle possano dedicarsi i Spatij de' Tempi, ed effetti perciò accennati; quindi dalle Mutationi delle Linee argomentano il crescere, & auuanzarsi le Cose, che additano. Così dall' vnirsi, e congiungersi, ò intersecarsi, che fanno dette Linee presumono, che talmente i Pianeti influiscano, se siano come nelle Figure Astronomiche ben situate, e seguenti fortune, se altresì, oppressioni, disastri, pericoli, mali euenti; come se la Linea Giouiale sarà malamente posta dicono additare dissipamento di robba, gran Miseria, e pouertà, Persecution d'Ecclesiastici, e Giuristi, e simili. La Linea di Marte ben posta dicono far buoni Medici, Anatomisti, e Chirurgi, come se ondosa minaccia affogamento nell'Acque. Sillogizzano ne' Concorsi (per accennare anche di ciò qualche cosa) che se la Linea Saturnina intersecherà altre Linee, nel discendere minaccia pericoli grauissimi per la mala qualità di quel Pianeta predominante; se la Giouiale altresì discenderà nel luogo di Mercurio, addita Huomo di perfetto Ingegno, mà di poca fortuna nella robba, per la velocità di quell' incostante Pianeta. Se il predetto Gioue vadi intersecando la linea di Marte, penuria, perdita di roba, Huomo ingiusto, ostinato, e litigioso, essendo Marte Costellatione cattiua; come se la Solare casca nel luogo di Mercurio, rende l'Huomo giusto, nobile, glorioso, altiero, dedicato a gli studij di buone lettere, molto Religioso, e ciò per la buona qualità del Sole: come altresì mal posta, rende l'Huomo superbo, ambitioso poco trattabile, ed arrogante. Venere nel luogo di Mercurio anuntiano rendere l'Huomo ingegnoso, massime in Poesia, essendo questa la Venere, cioè l'ornamento delle Carte, così delitioso, dedito a' piaceri, a Giuochi, conditioni da quel Pianeta influite. Dicono la Lunare se scenderà nel sito di Mercurio, far l'Huomo d'Ingegno eleuato, mà instabile, vagabondo, dedito alla Mercatura, a' Viaggi, per l'instabilità

di quel

di quel Pianeta volante, così a ramifuglio congiungendo, e disgregando questi Pianeti fanno vn Ciel della Fronte, che pur essi, Dio sà se conoscono per Orizonte di ben viuer ne meno.

A detestare queste vanie con sentimenti, non che da saggio Gentile, mà da Christiano, ne auuisa Isocrate, *Futuros euentus prædicere nostræ non est naturæ*. Diogene tutto dato alla Contemplatione, considerando le Vite, le attioni, i Costumi de' Filosofi, de' Medici, de' Politici, e de gli altri Studiosi tutti, diceua non sapersi ritrouare al Mondo cosa più saggia, più assoluta, più ben composta di questa; mà datosi a pensare a gli Astrologi, Metoposcopi, Chiromanti, e simil sorte d' Impostori, e Diuinatori, chiaramente diceua non esserui cosa più di questa stolida, e detestabile, onde sentito vna volta vn tale discorrere degl' influssi degli Astri, con dicacità mordace lo riprese, *quam nuper e Cælo venisti*. Condanna al viuo questa sorte di Gente Aulo Gellio, e con esso lui il suo Filosofo Fauorino, se ti anuntiano costoro (son queste le loro Parole) ò Cose prospere, ò miste, l'espettatione stessa dell'auuenire è tormento; misero sei, anche vanamente temendo, e se pure le cose deuono accadere infelici, auanti il Tempo d' infastidirti, ed anche auanti l' euento ti trauagli, ed inquieti; Se promettono cose felici, e questi siano per accadere; pur anche quì due incomodi si ritrouano, primieramente l' espettatiua di questo bene ti terrà affaticato, e sospeso, e con questa speranza cadrà il Fiore di quel bene, che nella aspettatiua medema si và maturando. Aliena dalle sue Case tai Professori Marco Tullio, dicendo, *nunc illa contestor me non sortilegos, neque eos qui Quæstus Causa hariolantur, neque Psychomantia quidem agnoscere*. Si trattiene a longo Ennio Poeta in questa condanna, di cui Io solo apporrò qualche senso. *Non habeo denique nauci Marcum Augur, non vicanos, haruspices, non de Circo Astrologos, non Isiacos Coniectores, non interpretes somniorum, non enim ij sunt aut scientia, aut Arte diuini, sed superstitiosi Vates, impudentesque Arioli, aut inertes, aut insani; aut quibus Ægestas imperat, qui sibi semitam non sapiunt alteri monstrant viam, quibus diuitias pollicentur, ab ijs Drachmam ipsi petunt*, onde doura accennarsi esser lontani dal Cielo quelli, che nella Fronte asseueramente osano costituire vn Cielo, che tanto è a dire de' Pianeti la Sede, mà peggio fanno que' maggiormente scemi, che dalle congetture di vaporosi sogni pretendono dedurre precognitioni di cose auuenire, come

Dallo scoprirsi a fantasmi vna Fronte pulita, e netta da qual si voglia ben minimo Capello pur anche, s' imaginarono di dire, che quello sarà libero da qual si voglia molestia, impedimento, e trauaglio; come per lo contrario, coperta, ed inuolta questa ne' Crini, Pericoli, condanne, e morte. Tutto fondato sopra il Rito de Lacedemoni apportato, che haueuano in vso di raccogliersi i Crini, acciò non dassero all' Inimico le prese; nè i miseri s' auuedeuano, che doue le leuauano questo comodo dalla parte dauanti, lo porgeuano a rouerscio; così più deforme mostrauan la Fronte quando più serena, e tranquilla se la stimauano, mentre da quello, che tutto diuerso accadeua erano necessitati rannuolarla, e renderla mesta, e rugosa.

apud Alciat. ex Coment. Tul. in Astrolog.

Astrologia condannata.

Lib. 14. c. 1.

1. de diuinatione.

HISTORIE.

COme, che la Fronte tiene così nobile, ed eleuato luogo nell' Huomo, così deturpando, e macchiando questa, ne' macchiati apunto di qualche reità, ò delitto pensauano ne' Malfattori, e ne' Serui i Giudici, ed i Padroni di dar a bastanza a conoscere quello stato mancatore, ed infelice. Il modo era questo, infuocauano certi ferri, in cui vi erano scolpite alcune Lettere, ò Marche conforme l' intentioni, vso, ò costume loro; queste arrouentiti, e candenti imprimeuano principalmente sopra la Fronte, e poi per tutto il Corpo di quel Misero, a cui toccaua la sinistra fortuna. Questi da Seneca, e da Plinio erano chiamati Volti scritti: e per la Traccia tutta durarono molto tempo a ridirsi fin da' Fanciulli tali Inscrittioni, quantunque in cambio di Lettere senta Herodoto, che fossero Punte impresse con Stili infocati, quali rappresentauano sembianze di Lettere. Si dimandauano ancora con altri Nomi, al sentire del Nonio, cioè di Letterati, e come vuol Celio scolpiti, ed Istriani, perche in quella Prouincia ciò maggiormente accostumauasi. Per tutta Babilonia, al raccontarsi d' Aristofane, con nome di Letterati vennero medemamente chiamati di Samo in tal maniera segnati da gli Ateniesi, onde andaua vagando il Prouerbio per Ironia *Samijs nullum esse literatiorem*, così scriue Aristotele essersi di colà tradotti in Athene di questi habitatori di Samo, per vna parte essendo scarsi d'habitatori, e per l' altra che vantandosi quella Natione d' hauer dato alla luce venticinque Lettere Alfabettali, pareua che hauessero a Gloria, e vantaggio portarne sù la Fronte i Caratteri. Dicono altri, che incambio di Lettere fosse vn segno, ò Carattere d' vna Naue detta Samene, e ciò per implorarsi felicissimo Viaggio nel Mare. Di questo ne fù inuentore il primo Tiranno di Samo Policrate, come vogliono Plutarco, e Celio. Sentono altri che questa Samena fosse la figura, e sembianza d' vna Moneta, la quale i Popoli di Siracusa impressero per ignominia, e dispetto sopra la fronte d'alcuni Ateniesi fatti cattiui. Restauano in simil maniera segnati da i Tiranni a note d' irisioni, e dispregi i Santi Martiri, così racconta il Zonara, che sotto alla Tirannide dell' Imperatore Theofilo, *Viros Sanctos, ac Confessores Theophanem, ac Theodorum Germanos Fratres verberatos, nigris notis in faciem notauit, ac Frontibus eorum Carmina Iambica inscripsit*.

Mà se ad Ignominia, e disprezzo veniuano, ò dall' Impero, ò barbarie humana sfregiate in tal manie-

Lettere con ferri infuocati impresse sù la Fronte de' Malfattori, e de' Serui

Volti scritti. *apud Beierlinch Theatr. Vite Hum Tom.* *exBeierlinch. supra.*

Sami Letterati.

Segno d' vna Barca impresso nella Fronte a' Serui.

maniera, e deturpate le Fronti; scorgonsi nelle Sacre Lettere ad honore, custodia, elettione, e per segni di salute, queste altresi condecorate, ornate, abbellite. Di quelle gran Turbe, Gente quasi infinita dal Diletto di Dio vedute, si dice, che *habebant Nomen eius scriptum in frontibus eorum.* Questo Segnale, ò Carattere consentono con giusta ragione tutti gli Autori, altro non esser stato, che il Tau, enunciato dal Profeta Ezechiele, quando a lui comanda l'Altissimo. *Transi per mediam Ciuitatem in medio Hyerusalem, & signa Thau super Frontes Virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus quæ fiunt in medio eius,* dato quindi ordine d'vna vniuersale desolatione, conchiude, *super quem videritis Thau ne occidatis.* Dice sopra questa Inscrittione S. Girolamo, *Hebrei autumant quia Lex apud eos Thau litera in principio Nominis sui scribitur, illos hoc accepisse signaculum, quia Legis Præcepta compleuerant, antiquis autem Hebreorum lucris, quibus vsque hodie vtuntur Samaritani extrema Thau litera Crucis habet similitudinem.* Eccone discesi, e necessariamente giunti al Sacrosanto Segno di Croce, ch'è la più forte delle Egide tutte, il più temprato d'ogni Ancile, ò Scudo, l'Asta più forte di quante ne potessero vantare Achille, od Aiace. *Thau litera Crucis habet similitudinem.* Questa è la Lamina d'Oro ordinata da Dio per condecorare, e munire la Fronte del Sacerdote: questa è l'Vnicorno, che porta questo fortissimo propugnacolo nel Fronte: con questa agguerriti, e fatti forti contro i nostri Nemici vdremo dirci da Dio come a Geremia *dedi Frontem tuam duriorem Frontibus earum.* A munirci con questo Segno ci auuisa Chrisostomo Santo, *si Crucem infixeris vultui tuo, nullus Demonum nocere poterit, videns Arma in quibus Deus vicit, videns Ensem quo Christus Caput suum abscidit.* Di questo Sacro Thau accennaua in figura il Coronato Profeta, *fac mecum signum in Bonum, vt videant qui me oderunt, & confundantur,* sopra di cui Girolamo Santo, *muniar Crucis tuæ signo, quod videntes Potestates aduersæ fugiant, & confusæ recedant.* Segno Regio, splendidissimo decoro della Fronte stessa, di cui dice Ambrogio Santo, che Christo lasciati gli Scettri, e i Diademi Regali, *Crucem sibi reseruauit,* e perciò lascia questo Rettaggio a Noi, *qui non tollit Crucem suam, & venit post me, non est me dignus.*

Eletti di Dio segnati nel Fronte

Apocalips. 7.

C. 9.

ex Isidor. Clar. in hunc. locum.

Santa Croce.

C 1.

Serm. de Cruce.

Mathei 10.

PROVERBI.

ALla similitudine de' Fiumi, quali se ben obliquo portano il Corso, e tal'hora ascondendosi, sembrano deuiare dall'incominciato camino, non desistono però di portare i suoi tributi all'Oceano; così ancor io in questi Trattati non posso continouare l'ordine d'vno prescritto nell'altro, mentre, ò per scarsezza di materia, ò per compimento maggiore, ò per necessità, ò per occasione, ò per bellezza, ò per altro vario accidente son necessitato a mutare, posporre, cambiare, e simili. M'intendo però che questi miei Riui portino i loro Tributi al Mare delle gran Merauiglie dell'Huomo. Ho detto ciò, perche non habbi da riprendermi, o Saggio, & acciòche dal sentiero intrapreso trauiato non ti rassembri. Quindi fra' Prouerbi il primo apunto mi s'offre, che dice sopra il Tema assunto, *Prima Fronte*, cioè prima faccia, incontro, od aspetto di qualche incominciato Negotio.

prima faccia d'alcun' affare.

Questa prima Faccia, Fronte dirò, douer essere la rettitudine, e bontà dell'Animo. Più bel segno oroscopante, non può hauere vna tal figura, più bel Indice vn tal Orologio: Aurora più luminosa, e trasparente vn simil Giorno, *Probitas ad omnia disciplinarum genera viam apetit*, diceua Agostino. Chi batte la Carriera con questo Lume non metterà vn Piè male, *Homo Virtutis prouidebit semper bona non solum coram Deo, sed etiam coram Hominibus*, rafermaua S. Bernardo: al contrario ingiongeua Plutarco, *Magnus Artifex infelicitatis est ipsa peruersitas.* Quanto ministra è l'vna di tranquillità, di sicurezza, d'honore; messaggiera è l'altra di tristezze, d'infelicità, di sfortune: canta l'vna gli Epitalami, funesta l'altra la Scena con Nenie, lamentationi, e tragedie.

Rettitudine, e bontà.

Ep. 10.

de Curiositate

Per insinuare quanto gioueuole riesca a chi opra, e tratta il proprio interesse di persona, e di presenza fù scritto, *Frons Occipitio prior*, accennando con quel *Prior*, *quasi potior*, & *melior*, non essendo ad alcuno ignoto esser la Fronte l'anteriore, e l'Occipitio la parte posteriore del Capo. Nacque questo Adagio, al sentire del Manutio trà gli Agricoltori primieri eruditi dalle situationi delle Parti, e così venne vn tal detto accettato, che come Oracolo era osseruato, così de' Sileni ancora erano riueriti le risposte. Si serue di questo detto Catone, quando al ben oprare ne auuisa dicendo, *Si bene ædificaueris libentius, & sæpius venies, fundus melior erit, meliusque precabitur, fructi plus capies, frons Occipitio prior.* Approua vna simil sentenza Plinio, dicendo, *cumque qui bene habitet, sæpius venitare in Agrum, frontemque Domini plus prodisse, quam Occipitium non mentiuntur.*

Negotio trattato di presenza

Adagio

de Re rustica C. 4.

Hist. Mundi lib. 18. c. 5.

Da tutto ciò s'inferisce quanto vaglia in ogni affare la presenza propria: quindi Columela interrogato, che fosse di cattiuo nel Campo, prima rispose, la frequente locatione, e poi il farlo coltiuare da altri, che da se stesso, *putat rem malam esse*, dice il Manutio, *frequentem fundi locationem, peiorem tamen Vrbanum Colonum, qui per familiam mauult Agrum, quam per se ipsum colere.* Racconta Gellio d'vn tale Corpulente, e attilato, che haueua vn Cauallo smunto, macilente, magro, insteechito, ed interogato sopra di questo, rispose, *mirum non debere haberi quanduquidem ipse se pasceret, Equum curaret Seruus*, di qui ne viene ancora quel che non hà molto diremo, che l'Occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, così diuisa sopra questi Prouerbi a longo Plutarco, così dice Eschilo, *Domus Oculum*

L. C.

L'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo

de educandis Liberis

in Eunucho

lum esse, Domini iudico Præsentiam, Così è vero, dice Terentio il Comico, *Ita ut sit Domini vbi absunt significans* (v' aggiunge il Comentatore) *absentibus Heris Ministros omnia facere in diligentius, & peccare licentius*, e poi conchiude, *id nulli magis obseruandum quam Principi, si modo Principis Animum gerat hoc est si Publici Comodum Cordi habeat*; intendeua vn tale Afforismo il coronato Profeta quando cantaua, *Sedebam in medio Domus meæ*.

Psalm. 100.

Vn Huomo di gran talento, e di capacità prontissimo, che giunge ben presto ad intendere, e capire l' essenza, ed il midollo di quello, che si tratta, venne dimostrato con vn tal Prouerbio *a Fronte simul, & Occipitio*, volendo accennare hauer giuditio, e memoria insieme, come ne' Ventricoli, e dell' vno, e dell' altro queste due Potenze si ascondino; quindi ne viene la scienza delle cose presenti, la memoria delle passate, la Prouidenza, e preuisione dell' auuenire. Chi colpisce in tal segno può dire d' hauer inchiodato della fortuna la Ruota; velleggia a' lini gonfi al Porto della felicità la sua Naue, mà qui potrebbe dir la Sibilla quanti son rari quelli, a' quali venghi concesso poter spiccare questo Ramo d' Oro dal Tronco chi se non e dato, *nec duro poteris conuellere ferro*, accennaua il medemo. Con questo si concorda l' altro Prouerbio, che dice *ex Fronte prospicere*, dedotto da Metoposcopi di sopra accennati, che si denno vanto di saper dalle linee della Fronte predir l' auuennire.

Huomo di gran intendimento

Più stretto però anche questo s' intende cioè volendo dimostrare vn Intelletto suegliato, quale al primo tocco di quel fatto che comincia a trattarsi, giunge subito al Punto. Viene subito espresso vn tal fatto da Marco Tullio, quando dice ad Antonio, *non enim solum ex Oratione sed ex Vultu, ex Oculis, ex Fronte vt aiunt meum erga te Amorem prospicere potuisses*. Così dal medemo viene questa appellata Porta del Cuore, onde scriuendo al Fratello le poge Consigli, con dire, *cura vt aditus ad Te diurniatque nocturni pateant, neque Foribus solum Ædium tuarum, sed etiam Vultus, ac Fronte, quæ est Animi Ianua*. Scriueua anche il Poeta Aristofane

Huomo che giunge al pũto

Nobis vt ipsis Frontibus faciant palam,
An nostra dicta, & facta læti comprobent.

Fronte sua, venne significato di chi libera, & apertamente non di soppiatto, ò in ascoso, ò consulta di qualche fatto, o propone qualche partito. Se in tal maniera s' oprasse non accaderiano tante risse intestine, anzi tante Morti violenti machinate, e condotte per Strade occulte: sarian le Doppiezze bandite: i Vafrini, i Vagaoni non tenderiano le reti alle Disonestà, alle Saluti, alle Vite. De gli vni diceua il Regio Profeta, che gli Omicidi, *parauerunt Arcum vt sagittent in occultis immaculatum*. S' ascondono, e s' assicurano frà le Colonne, ed i Muri per starsene appiatati, e nascosti, ma questi con maggiore oppressione sopra li tracollarono. Intendano ciò quelli che ò con il Patrocinio, ò con l' Oro sono a' Sicari di franchigia, e ricouero: li sostentano non per altra ragione, se non come scrisse quell' altro, *vt lapsu maiore ruant*.

Operare aperto

Psalm. 36.

Sicarij e suoi appoggi condannati

Nel particolare della Doppiezza fra gli altri rimprouera stranamente nell' Esordio delle sue Orationi questo Vitio Demostene, dicendo, *nequior est qui decipit, quam qui decipitur*. Non v' è tosco mortale cotanto, diceua Marco Tullio, quanto di questo al Mondo, *nulla pernicies Vitæ maior inueniri potest, quam cum in Vita in est simulatio*. E S. Gio. Chrisostomo piangeua a lagrime di sangue questo scelerato costume: *Nulla Res sic esterminat bonum sicut simulatio, nam malum sub spetie boni celatum, dum non cognoscitur, non cauetur*. Scoprasi dunque la Fronte, che tanto è a dire, e con schietezza, e disinuoltura si parli.

Doppiezzà ripresa. *Exord. 54.*

3. Officiorum

5. Matheũ 7.

Per non poter passare sotto silentio vno de' più vulgati, & inueterati Prouerbi, che fosse da gli Antichi accettato, e posto in vso, son necessitato richiamarmi a principio di questo trattato, cioè repplicarti, ò Lettore, che essendo consacrata la Fronte alla Verginità, al Pudore; di Sfrontati veniuano accusati gl' Inuerecondi, e quelli che si eran gettati dopo alle Spalle l honore, che però si disse, *frontem perfricare*. Accrebbe con questo Adagio improprij maggiori alla suergognatezza d' vn tale, Martiale, quando accennaua *aut tum perfricuit Frontem, posuit, pudorem*, e Marco Tullio in vn luogo, *nulla perturbatio Animi, nulla Corporis Frons, non percussa, non femur*. Viene aspramente rimprouerato questo Gesto da Quintilliano, quando dice, *vitiosa enim sunt illa intueri Lacunaria, & perfricare frontem*. Detestò Fabio Massimo l' arditezza di Tullio Caluo, che presunse di concorrere con Catone al Consolato, di cui era allora inferiore, con l' vso apunto, che haueua sul principio dell' Orare di fregarsi il Fronte, con queste Parole, *perfrica Frontem, & dic Te digniorem qui Prætor fieres, quam Catonem*. Seneca pure non mai sazio d' instruire il suo Lucillo, và dicendo, *perfrices Frontem oportet, & ipse Te non audias*, così rapporta Manutio; tutto ciò s' appartiene a gl' Inuerecondi, che appelliamo sfrontati, onde si dice, *ex qua Fronte hæc facies*. E come che dunque per vna delle maggiori Virtù, che condecorino l' Animo viene rauuisato il Pudore, così la tracotanza, e l' arditezza troppo sfrontata all' opposito veranno rauuisate per Vitio, e diffetto abomineuole, da chi hà senno, e Prudenza.

Fregarsi il Fronte che accenni.

in Bruto de vitio Pronuntiationis lib. 11.

Lib. 9. ex Caluo.

Lib. 5. Ep. 40

Inditio d' Animo lieto, è serenare, e dilatare la Fronte; come altresì segno di mestitia è il farla vedere rannuuolata, e rugosa, onde vscirono gli Assiomi, e Prouerbi, *Frontem exporrigere, Frantem contrhaere*. Di tutto saggiamente scriueua Plinio, *Frons, & alijs, sed Hominum tristitiæ, Hilaritatis, Clementiæ, securitatis Index*, quindi Terrentio, *exporrige Frontem*, ed Oratio, *Sollicitam explicue-*

Hilarità, e mestitia

Lib. 11.

plicuere Frontem. Plauto alludendo al fauellare di cose liete dice, *porrectiore Fronte mecum loquaris oportet*, altroue, *obducta Fronte contracta, Caperata*, e questo Nome di Caperata significa seuera, dedotta la similitudine, ò translato dalla Fronte di Capra armata di Cornuto Cimiero, sempre pronto all' offendere; quindi, e nubila, e serena, ed esplicata si dice, del mostrarsi chiaro, e di lucida in questa Parte stà esposto il luogo della Lirica di Venosa, *in Casina*

Mundæque paruo, & sub Lare Pauperum
Cænæ sine Auleis, & Ostro,
Sollicitam explicuere frontem.

Lib. 3. Carm. Ode 29.

Del mostrarla corrugata, e nubilosa, accennaua altresì Tullio, *Hic ille improbissimus quæstu Iudiciaria pastus contrahit Frontem*, così Plauto, *Spectatores ronchos cient, consuleant Frontem, & Ore concrepario frequenter fremunt, & male mussitant.* *in Cluentiani Bacchio.*

EPITETTI.

POrgono non meno dell' altre Figure gli Epitetti anch' essi lume, e chiarezza alla signification delle cose, e questo adiettiuo si fà tal volta ombra essentiale all' essenza del sostantiuo, deducendosi da essa alcuna proprietà occulta di quell' oggetto, che si rappresenta, come a dire *aureus Sol*, non si piglia solamente per lo Raggio, che spande, che pur d' Oro rassembra, quanto che nelle miniere de Monti alla compositione dell' Oro concorre; onde perche le Passioni, che si celan nel Cuore si disascondon nel Fronte, venne questa da Oratio chiamata con nome di Proterua, *Iam proterua Fronte petet Lalage Maritum*. Di sollecita dal medemo, *Sollicitam explicuere Frontem*. D' Hirta da Seneca, *Te Frons hirta decet;* Di Supina da Giuuenale, *totiesque supinam attollit Frontem*. Di mobile dal medemo, *Non mobilis illi Frons erat*. Di Oscena dallo stesso, *Metuant obscenam attollere Frontem*. Di Ferugìnea da Statio, *Et Ferugineam Frontem discriminet Anguis*. Venne da Quinto Sereno appellata seuera, *Perpetuoque Æuo Frontem præstare Sæueram*. Capillata da Catone, *Fronte Capillata, post hæc Occasio calua*. Tenera da Martiale, *Et Frontis Teneræ cupis videri*. Decora da Manilio *Illis cura sui Vultus Frontisque decoræ*. Honesta dal Pontano, *Decusque egregium formæ, & tot Honestæ Frontis honores*. Lucida dal medemo, *Lucida Frons, Caput Auricomum, Roseique Capilli*. Lieta da Conrado, *Litaque Frons, longe niueos anteibat Olores:* Pura da Propertio, *Siue vagi Crines puris in Frontibus errent*. Venusta da Monta, *Frontemq; Venustam mouit:* Venne rauuisata per Siderea dallo stesso, *Sideream circa pulchro Certamine Frontem:* e per Punicea da Battista Pio, *Quamuis Punicea sudor de Fronte cadebat:* Per Berenicea dal medesimo, *& Berenicea ludentes Fronte Capilli*. Così con varij Amanti di significationi, e di Nomi và spatiando questo Proteo, ò Camaleonte dell' Agiunto, che porge compimento, gratia, e venustà all' Oggetto, con cui si collega, e s' abbraccia.

Epitetti esprimono qualità occulte.

Carm. 2. 3.

in Hypolit.

Satira 19.

1. Theb.

Lib. 4.

Non vorrei, o Cortese, che quì t' auuieni, che mi credesti troppo sfrontato, se t' appello alla Lettura di questo debol Sonetto per la Fronte. Sono i Parti delle Muse, come quelle dell' Api, che tutti non possono essere d' vn sapore medemo, conforme i Fiori, che suggono, e l' Aure, che spirano, perche non vedo di poter attingere forsi di quel Fonte perenne del più alto Aganippe, a cui si dilettano i Cigni più canori, mi contento di raggirarmi intorno all' Inferiore mio Pimpla: riceue il Sole al suo nascere il Canto al pari degli Vsignuoli, d' vn Passero; compatisci, leggi, e condona al desiderio ch' hò di seruirti.

L' Argomento sarà sopra il Prouerbio accennato
FRONS HOMINEM PREFERT
Con diuersità d' Equiuoci, ed Allusioni, e Proprietà.

Campo tu di Certami, oue gareggia
Con lo sdegno l' Amor, l Odio, e la Pace;
D' infiniti Pensier Vaso capace,
D' ogni affetto Vital Teatro, e Reggia.
Se il Duol n' assal, se la Letitia ondeggia
Scopre il tutto; del Cor nuntio verace,
Specchio de l' Alma, in ciò che approua, ò spiace,
Onde ò s' attrista, ò spera, odia, ò careggia.
Varie linee dimostri, oue di vita,
Volubile talhor Corso si conte
E ogn' vna il Tempo a misurar ne inuita.
Generosa ti scorgo, allor, ch' a l' Onte
Forte t' opponi, e risoluta, e ardita
De Perigli maggior resisti a FRONTE.

L'OCCHIO. E LE CIGLIA.

ANATOMIA.

Spiracoli de l' Alma
Finestre del desio, Porte del Cuore,
Del senso interior Nuntij lucenti,
Chiare stelle, onde ha Calma
Il tempestoso Pelago d' Amore;
Del Ciel de la Bellezza Astri viuenti.

Così il Caualiero Fr. Gio. Battista Teodori encomiando se bene la Cecità non può far di meno di non porgere parimenti simili applausi a gli Occhi, parte dee dirsi trà le esterne, la più riguardeuole, più stimata, e apprezzabile, per cui dalla Onnipotenza medema vennero, e distinti, e variati i colori, e creati gli oggetti di queste cose visibili; e come che l' atto di vedere nell' attione sua si stende prodigioso, e mirabile, così l' Organo, da cui detta Potenza s' elice, supera ogni merauiglia, ogni stupore. L' affidarmi con vn branno di Vela nel gran Mare de gli vmori suoi Acquei, e Cristallini: pretendere con l' ottuso d' vna Penna spuntata maneggiare, e neruetti, e pellicole, e membrane, e Tonache, & altro, che tanto è a dire il volerti dare, o cortese, che leggi vn perfetto discorso di Anatomia; sarebbe per me vn condurmi in Anticira, onde per la mia iattanza haurei d' vopo di prender l' Eleboro. Non posso, nè deuo stendermi a fermare di ciò vn Libro, mà come il Cane del Nilo lambendo andrò beuendo a sorsi, per condurmi alle materie morali, di sentimenti coppiose, & abbondanti.

Poesie

E' composto dunque di tante particelle, e con industria tale quest' Organo, che veramente con Plotino, e Sinesio non sia sproportionato, e sconueneuole, appellarlo Gran Natura, mentre in così breue Corpiciuolo appaiano, e si racchiudino particole, tonache, muscoli, vmori, nerui, vene, ed Arterie, tanto diuise, tanto distinte, e pur quì raccolte, e ristrette. Chiamasi l' Occhio *Oculus*, quasi ab *Oculendo*, come che sia rinserrato, e nascosto in vna Valle sinuosa sotto alle Ciglia. Gl' Hebrei lo chiaman *Ougen*, che significa alto, acciò siam memoreuoli di douer sempre contemplare le altezze, e sublimità, nè deprimerci al basso.

Natura Magna

Nome de gli Occhi

La figura di questi è rotonda, e benche s'allunghi alquãto, sortì vna tal situatione come conferente alla capacità, agilità, e forza; Vogliono i Professori dell' Optica, che non possa riceuere l' Occhio la grandezza dell' ogetto, se non sia rotondo, e che solo le cose a se vguali vagheggi, e distingua, ed essendo questo orbiculare, da ogni parte, che qui concorrano i raggi si frangono alla perpendicolare, cioè al centro della Pupilla si drizzano. Si adduce vn' altra ragione perche siano rotondi, ed è acciò più facilmente, e copiosamente posoan mirare; come nelle cose fatte a globi si dà vna facilità di riuolgimenti, quindi volubilità, e prestezza. Sono coperti dalle Palpebre come sepimenti, e circonuallationi sicure; mirabile è la loro Simpatia, mentre vno sente l'offesa dell'altro, se mai occorre, che vno s' inalzi, e l' altro si deprima, vn oggetto sembra bipartito in due: arroge che il Neruo della seconda coniugatione, qual muoue gli occhi nel suo essere è continouo, il che è stato osseruato da pochi; la grandezza loro è tanta quanto basti a riceuere le Imagini de gli ogetti; la loro Natura, e quasi tutta Acquea, e molle, lubrica, splendida, e tralucente, onde più presto riceua gli Spettri, le Imagini, ed i colori.

Natura degli Occhi

Sono nell' Huomo solo vergati gli Occhi, e di diuersi Colori; ne gli Animali hanno simiglianze delle loro Spetie. Si connettono con il ligamento del Neruo Optico, sono di delicatissimo, e viuacissimo Senso, onde facilmente si offende, e si depraua. Consta tutto il Corpo di Muscoli sei, e d' altretanto Tonache, di trè vmori, di due Nerui, Vene, ed Arterie molte picciole, circondato, e contornato da Grasso copioso. Ha quattro Muscoli retti per vedere le cose rette, e due obliqui per mirare parimenti le oblique; de' retti vno si muoue all' in sù, l' altro all' in giù, il terzo a destra, a sinistra il quarto. Hanno vna medesima struttura, deriuando da vn principio medemo. Osserua dottamente il Falloppio, che il Neruo obliquo, che và a ferire nell'Angolo maggiore si collega con vna funicella sottile molto tempo non intesa da gli Antichi, e s' vnisce con vna Troclea, o Rotella, intorno a cui detta funicella s' auolge. Questa Rotella, ò Troclea è vna Cartillagine la quale hà il Canale, per cui corre detta Corda, e con membraneo ligamento pende dall' angolo che apunto detta Rotella ci rappresenta il Muscolo, perciò, mentre al di dentro vien condotto da questa fune con moto circolare riuolge l' Occhio all' angolo maggiore. Il Posteriore, cioè angolo interiore nato da quella fissura, che congiunge l' ossa delle Guancie, viene inserito per lo trauerso nell'angolo esteriore, onde resta l'Occhio abbracciato. Sono dunque sei soli i Muscoli, a quali, conforme le conditioni loro, i Periti imposero i Nomi; il primo si chiama eleuato, e superbo: il secondo vmile, e deprimente: il terzo adducente, e beuitore: il quarto, che toglie è indignatorio: gli altri due che van circondando, e perciò circolari, e amatori vengono detti essendo in quell' affetto per guida.

Nomi de Nerui

Sono

Sono poi le Tonache dell' Occhio à queſto fine compoſte, acciò vadino circondando, & ambiendo gli vmori acqueo, criſtallino, e vitreo, altre connettono l' Occhio al Capo, altri con il loro ſplendore, e lucidezza ammettano le ſpecie delle coſe viſibili, queſte riſcaldan ò lo ſpirito, e lo mantengono, e rifrangono il lume eſterno; quelle ſuggeriſcono l'Alimento conueneuole. In quanto al numero loro, laſciate tutte le controuerſie, ſtabilirò con la Scuola moderna eſser ſei, come i Muſcoli, la prima con il Nome di *Coniunctiua* s' appella da' Latini, ſortiſce i Titoli di *Nata* inerente, candida, pingue, conſolidatiua, per opra, ed interuento di cui ſtanno gli Occhi a ſe vicini, nè cadono in diſorbitanza veruna, così gode queſto nome di Congiuntiua, perche connette, e collega gli occhi alle loro parti vicine: naſce queſta dalle vltime parti del Pericranio, nè copre l' Occhio tutto, mà ſi porta al Circolo, che viene appellato Linea orbiculare. Triplice è l' vſo di queſta Tonaca; prima acciò non venga offeſo l'Occhio dalla durezza dell'Oſso; ſecondo acciò venga al Capo conneſso, onde non vadi eſorbitantemente vagando con moti eſterni, mà accioche per Terzo per opra ſua ſiano nelle proprie ſedi i Muſcoli confirmati. Chiamaſi la ſeconda Tonaca con nome di Cornea, mentre con la ſua durezza, e pulito, e lucido, addita il ſembiante d' vn Corno netto, e luſtro. Naſce dalla Craſsa membrana del Cerebro, e và con ciò ambiendo la Midolla dell' Optico, così tutto l' Occhio circonda; è di ſoſtanza dura, e denſa, per potere far forza, ed oſtacolo, à tutti gli oggetti eſteriori, che poſsano offenderli. Non è molto craſsa per potere ammettere le ſpetie delle coſe viſibili, a fine che il lume eſterno più preſto all' vmore Criſtallino ſi porti; è da ogni parte leggiera, polita, lucida, per rendere perfetta emiſſione di lume; Non hà vene, nerui, ò arterie, mentre queſti sariano d' oſtacolo alla perfetta potenza del vedere; Riceue l' alimento dalla Tonaca Vuea, a ſe vicina; L' vſo ſuo è duplice: l' vno acciò ſia propugnacolo, e difeſa dell' vmor Criſtallino, guardandolo da i rigori del freddo eſterno, e dalle Vampe troppo ardenti del Caldo: l' altro acciò venga ad abbracciare le Tonache più tenue, e le conſerui, e difenda.

Vfficio delle Tonache

prima Tonaca Congiuntiua

2. Tonaca Cornea

Vfficio della Tonaca Cornea

A queſte ſuccede la Terza Tonaca, che non per altro Vuea ſi chiamò, ſe non perche rappreſenta la figura d' vn' Accino, ò foglia d' Vua, di mezo a cui ſembri eſser ſtato leuato, e tratto vn Pidocchietto, ò Pedicello, così di quello porta figura, colore, tenuità, e leggierezza all' eſterno, e queſta a guiſa di Cuoio raccoglie, e fortifica i Vaſi dell' altre Tonache, vſcendo da vna membrana tenue, e leggiera: tale è la ſua ſoſtanza, benche quì alquanto più craſsa, che nel Cerebro, acciò poſsa difendere l' vmor Criſtallino, e quelle parti ſoggette. Hà l' origine da vna Membrana tenue, che inueſte il Neruo Optico, e queſta dilatata in circolo circonda tutto l' occhio, fuorche nella Parte anteriore, in cui qualche poco ſi comprime, e fà la ſtrada ad vn foro rotondo, e aſsai piccolo, che queſto è apunto la Pupilla, ò ſia Pupula, Negro, e Fineſtra dell'Occhio. Si collega poſcia nella parte poſteriore alli Nerui Optico, e Reticolare; con gruppo di fibre s' attacca alla Tonaca Cornea fin' all' Iride, godendo però dalla Parte anteriore ſpatio di libertà, onde poſsa dilatarſi nell' affluenze, e delli Spiriti, e del Lume. Queſta ſola frà l' altre Tonache gode il priuilegio d' eſsere colorata mà non d' vno ſteſso colore in tutte le parti. La parte anteriore, che riſguarda l' vmor Acqueo, e Criſtallino negreggia, ed è foſca: l' eſteriore, che coſtituiſce l'Iride, or è Cerulea, or è nera, per lo diuerſo temperamento dell' Occhio; la parte poſteriore, che internamente è vergata, ſi vede prima ſubalba, poſcia verde, quindi cerulea, benche al di fuori doue riſguarda la Cornea appaia foſca, ò nera.

Tonaca Vuea

Sono varij i ſuoi vſi: difende ella in primo luogo l' vmor Criſtallino, acciò non reſti offeſo dalla durezza della Cornea: Secondo, per ſomminiſtrare alimenti alla Tonaca Reticolare; quindi per fine acciò con i Colori, e Nero, e Ceruleo raccoglia gli Spiriti diſſipati, e rifranga lo ſplendore del Lume eſterno, che perciò l' vmor Criſtallino in queſta, come in vno Specchio ſi ricrea, e prende vigore, onde porta ſeco gli attributi di Molle, variata, perforata, e venoſa. Succede la quarta Tonaca quale vien dimandata Aranea, mentre con la tenuità, e ſottigliezza ſua fà la moſtra d'vna Tela di Ragno; circonda queſta, e ſi raggira dietro all'vmor Criſtallino, e lo inuolue, e perciò deue eſser tenue, e lucida, acciò con veruna craſſitie nō poſsa offendere la Potenza viſiua, e propria difeſa, e coperta dall' vmor Criſtallino, e queſto ſi connette per l' interſtitio Cigliare alle parti più vicine, non ammette altre Vene, che le Cigliare. Rauuiſaſi quiui la quinta Tonaca, che Reticolare s' appella dalla ſimilitudine d' vna Rete, che nel ſuo Compoſto dimoſtra; naſce dalla ſoſtanza midollare del Neruo Optico, dilatata, e ſteſa, e perciò ſi ſcorge molle, e bianca, ed è formata alla ſomiglianza di Ceruella dall' Acqua aſterſi, e lauati; difonde queſti gli Spiriti viſibili per l' vmor Criſtallino, e l' Occhio tutto, riceuendo indi l' alteratione di quello, portando gli Spettri, e le Imagini delle coſe vedute al Cerebro come Giudice. L' vltima di queſte lungo tempo incognita anche a' Saggi aſſume il Nome di Vitrea, mentre ambiſce, e circonda l' Vmore Vitreo, nel mezzo alla quale compare l' Interſtitio Cigliare, rappreſentando ſimil figura, è vn certo dilongamento che tenacemente collega la Coroide dell' vmor Criſtallino all' Vuea; queſti dal Falloppia Viene appellato ligamento, e gruppo; ſepara, e diſtingue l' vmore Acqueo dal Vitreo, onde non ſi confondano; v' aggiungono alcuni la ſettima Tonaca compoſta dalle tendini de' Muſcoli.

Vſo dell' Vuea

Tonaca Aranea

Tonaca Retina

Tonaca Vitrea

Scoperte in tal maniera le Tonache accennate ſi vedono ſcaturire gli vmori Acqueo, Criſtallino, e Vitreo, ad auantaggio però de gli altri gode il Titolo di ſupremo, e più ſingolare il Criſtallino più

Vmori

Vmor Cristallino come de gli altri supremo

pretioso d'ogni Diamante, e più d'ogni Gemma illustre, onde Anima, e Centro dell'Occhio, Specchio interno viene appellato; sol questo è quello che resta da' Colori alterato, che riceue gli Spettri, e le Spetie delle cose visibili; resta offeso però nella goccia calliginosa, chiamata suffusione, onde manca l' attion del vedere quasi Lucerna estinta. Questo stabilito, fermata parimenti si resta la potenza, e facoltà del vedere. Tutte le altre parti, ò conseruano, ò rendono più habile, & acuta questa Potenza; a questi, come principali, seruono di Ministre le parti inferiori, si serue quello della Tonaca Cornea, come di vetro alla perfetta emissione del lume dell' Vuea, come d'amenissmo Giardino, oue la varietà de' Colori nelle Piante si scorgono. La Pupilla è fatta Finestra dell' Occhio, rattiene la Tonaca Aranea, le spetie, acciòche non fuggano. L' vmore acqueo, come propugnacolo, del Lume esterno lo splendore rifrange, fatto mezaniero, e rapportatore delle imagini; il Vitreo alla similitudine di buon Cucinante l'alimento prepara. Porta il Neruo Optico gli spiriti del veduto al detto vmor Cristallino, traducendo al Cerebro, come al Giudice di quelle Spetie l' vmore Acqueo albuminoso, e tenue, e alla similitudine dell' Albume dell' Ouo si rende. Auicenna lo dimanda glaciale escremento, benche a detto di più d' vn Saggio non giustamente, fermato, e situato è questo nella parte anteriore, per essere di difesa all' vmor Cristallino, ed è mezo delatore delle Imagini; egli coll' vmido perpetuamente iriga le parti interiori della Tonaca Vuea, accioche dal perpetuo moto dissecata non venga: disgiunge l' Vuea dal Cristallino: distende perpetuamente la Cornea, per le cui corrugationi, quando s' incontrassero l' vna con l' altra manca l'attion del vedere.

Vmore Acqueo

Parte è questa dell' Occhio viuente, e spermatica, e non escremento. Il secondo vmore, come interpreta Galeno, è detto Cristallino, e Glaciale, quasi che rappresenti vn Ghiaccio concreto, e preso, lucido come Cristallo. Auicenna lo dimanda Goccia, e Grandine. Actio dalla figura d'vna Lente, che rappresenta, Lenticulare lo appella. Tutta la sostanza di questo vmore è Acqua, che però non iscorre, mà qual d' Albume, ò vetro, densa, e concreta, come il Cristallo, e questo acciò che colà possano fissarsi i simulacri, e le Imagini; lucida, non opaca: tenue, non crassa, per non ammettere ben presto il Lume: ignara d' alieno colore, per potere ammettere a punto tutti i Colori. La figura, è rotonda, benche non in perfetto Globo, è situato quasi nel mezo dell' Occhio, come in Centro, per ammettere l' esterno Lume non meno, che l' Interno; si connette nella parte anteriore all' vmore albuminoso, nella posteriore al vitreo; con questi collega mediante vna Tonaca Cigliare. Il terzo vmore è detto Vitreo, perche con vna certa crassitie, e consistenza si rassomiglia ad vn Vetro fuso; resta però questi nel Colore, e lucidezza sua condensato, e stretto: è situato nella parte posteriore, per ammettere il Cristallino, mà nel mezo e concauo: la sua sostanza è più molle dell' vmor Acqueo, quantunque più fluuida, prepara egli l'alimento al Cristallino: lo conserua acciò non venghi infestato dalla durezza delle Membrane: contiene gli spiriti visibili, onde si portino ad illustrare l' vmore Glaciale.

Cristallino Glaciale

vmor Vitreo

Mà non hauendo assunto per professione speciale di questo Libro l' Anatomia, vedo d'essermi allungato di troppo, quantunque del tutto possa dire d' hauer toccato il Nulla. Lascierò, che altri ti diano più diffusa, e copiosa Materia, o Lettore, de' Nerui dell' Occhio, di cui, come dell'accennato ne sono pieni i Volumi; vedrai da essi, come di questi, chi alla visione, chi al moto serue, e ministra, come il primo, che esce da tutti quelli, che si contengono nella Caluaria, si dimanda Optico, nobilissimo, amplissimo, nel suo nascere, da lor separato; quindi al di dentro obliquamente disteso; Vedrai come questi Nerui osseruano vn vguale Planitie, nella Pupilla, che senza questi abbracci, gli Occhi delusi prenderebbono vn oggetto per due; e questi vengono da Hierofilo chiamati Meati visorij. Questi leggerai hauere nella loro nascita vn moto quasi continuo, onde sembra che costituiscono quasi vna fune; quindi ne auuiene, che al moto d' vn' Occhio necessariamente ben tosto quello dell' altro v' accorre. Ti sarà accennato con qual piena douitia della Mano Diuina, che primieramente creolli dalli Nerui, Vene, e Arterie son condotti all' Occhio gli Spiriti visibili in coppia, e quantità sufficiente, e questi naturali, e vitali; e quindi procede, che dalla maggiore, e minor quantità loro non sempre ne gli Occhi la stessa grandezza vi si ritroui: non il medemo splendore, mà o più, ò meno languidi, & oscuri, come ne' dediti ad vna Venere smoderata, ò di chi è vicino al morire. T' auuerrai frà l' altre in sapere questa bella Verità, che chiudendosi vn Occhio la Pupilla dell' altro si dilata ben tosto per copia di spiriti, che scendono nella Tonaca Vuea. E' circondato l' Occhio da Grasso copioso, e questo acciò nel continouo moto, ò di troppo non si riscaldi, ò si dissecchi, come resta dal medesimo difeso da' freddi eccessiui. Vi sono all' vltimo alcune poche Caruncule, ò Glandule all' Occhio vicine, e continoue: impediscono queste, che le lagrime, ouero altro vmore cattiuo non scenda ad infestare più di quello, che si deue le Gote, e difendono l' angulo da ogni sordidezza, & acrimonia; così queste Glandule situate in questi Angoli riceuon l' vmore, che dal Cerebro viene: irigano con ciò gli Occhi, e li rendono al moto più atti: quindi per queste s'esprime ogni vmore copioso, e scorrono le lagrime. Grandissimi documenti, Problemi, Questioni, e Precetti potrai sopra ciò vedere, mentre restringendomi io a dir qualche cosa delle Palpebre, e poi delle Ciglia, dirò esser state queste composte, ed architettate dalla Natura, per difesa, e quasi ricinto di parte così riguardeuole, e gelosa da custodirsi,

Nerui

Palpebre per che create

dirsi,

dirsi, ben era douere, che questa parte, con tutto che gentile, e delicata cotanto, tuttauolta esposta al vento, al fumo, od Animaletti, ed altri Corpuscoli, acciò dall'incontro di questi non rimanesse offesa, andasse con queste Guardie, e difese assicurata, e munita; aggiungono vna potenza, e libertà negatiua all'occhio; cioè di non vedere, se vuole, quello che non gli aggrada: stanno sempre aperte l'orecchie, e le Nari; mà possono questi chiuderfi a loro piacere. Sortiscono i Nomi le Palpebre, da palpare, perche muouono sempre, e van continouamente toccando; la compositione di queste è sustanza cutanea, cartilaginosa, e muscolosa; la Cute è rilassata, acciò facilmente possa, o corrugarsi, ò contraersi; fù necessaria la Cartilagine si per la facilità del moto, come per aiuto di questa; egualmente s'aprono, e si chiudono gli occhi, come per resistere alle ingiurie de gli oggetti esterni; e per fine perche in essa come in stabile, e ben fermata radice si piantassero i peli, che ostassero alle ingiurie de gli oggetti stranieri. Sono queste cartilaggini libere da osso ben minimo, ed hanno figura semicircolare; vanno al di dentro vestite d'alcune membranette, e dalla Cute al di fuori; concorrono alla loro struttura alla fine alcuni muscoli, che furono necessarij all'aprirsi, e serrarsi de gli occhi. Due sono queste Palpebre superiore, & inferiore quella più grande nell'Huomo, e quegli Animali, che hanno quella di sotto immota; mouesi dunque la superiore, e sù, e giù, all'insù condotta da vn muscolo, che dalla rotondità interiore deriua, e da quello stesso principio, quasi, che l'occhio; questa alzandosi viene ad iscoprir l'occhio; Restano ambidue le Palpebre racchiuse da due muscoli; gli estremi di esse nel dormir che facciamo, vengono insieme ad vnirsi, e dal Rufo sono chiamate Vngule; la parte superiore con Nome di Cauo, l'inferiore di sottocauo viene appellata; passiamo ora dalle Palpebre.

ALLE CIGLIA.

QVe' Peli che nascono all' estremo delle Palpebre da Aristotile, e da Nicandro vengono appellati Ciglia, e Gaze. Celso le dimanda Polluci, mentre disposti con ordine elegante sono l'ornamento del Volto. Polluci veramente che promettono luce di Tindaro con la tranquillità degli aspetti, dirigono questi Peli a guisa d'vn Vallo gli Spiriti visili, ed i raggi che escono da gli Occhi, ed insieme con le Palpebre accorrono alla difesa di quelli contro le cose contrarie, in cui s'auengano, come Poluere, animaletti, fumo, e simili; quindi lo spesso mouersi, che fanno ageuola, e ricrea la Vista, e difende, acciò da qualche improuiso incontro non siano gli Occhi molestati. I Peli della superiore Palpebra lieuemente mostrano di piegarsi all'insù, e con prouido magistero della Mano loro Creatrice, mentre se si abbassassero portariano ombra alla Pupilla, e c'impediriano, che non potessimo fissare lo sguardo al Cielo, per lo quale siamo creati. I Peli disotto, s'incuruano al basso. Le parti delle Palpebre, che s'incontrano, vengono da Latini chiamate Angoli, sono due, vno confina con le Nari, l'altro con lè Tempia, quello essendo maggiore si chiama interno grande, e domestico; di più è nomato Polluce da Hesichio, e da quello grondan le lagrime, l'altro sortisce il Nome di minore, e da' Barbari vien detto saluatico.

Restano per vltimo da esaminare i Sopracilij. Vengono anch'essi ordinati, e composti alla Tutela de gli Occhi, si appellano con tal Nome perche sono sopra le Ciglia; sono estremità della Fronte hirsuta, ouero Peli nati sopra all'Occhio. Di questi la parte prossima alle Nari sortisce il Nome di Capo; quella che s'accosta a confinar con le Tempia Fine, e Coda si noma. Intermedio, e lo spatio, onde comincia il Naso. Hipocrate lo dice Intercilio, e Stratone lasciò scritto, e stimò che quiui l'Anima hauesse posto il seggio del suo Principato. Dal vedere, che queste or si alzano, or si deprimono, l'hebbero i Poeti per sede della Iattanza, e del Fasto, come a suo luogo vedremo. L'Vffitio loro, dice Galeno, è di farsi incontro, e riceuere le moli maggiori de'Corpi offensiui, che s'appresentano all'Occhio che non può egli sostentare. Tutta questa è di Cute contesta di molte Fibre carnose nate dal Muscolo della Fronte, e dalla pinguedine ancora crassa, e dura, e questa Cute in tal parte, e il tutto acciò a guisa di Barricata, ò Vallo maggiormente resti l'Occhio munito; dura acciò i peli egualmente si schierino, nè disuguali si stendino, e come che in luogo pallustre, e magro dificilmente cosa alcuna si genera, così ò nel troppo secco, ò troppo vmido luogo non nascono peli; è muscolosa, e rilassata questa Cute, acciò prontamente, come vediamo, quindi e s'alzi, e si deprima. Sono i suoi Peli vguali nella longhezza, numero, e spissitudine, e s'altrimenti fossero non così facilmente da gl'insulti d'oggetti esteriori difenderiano gli Occhi, troppo lunghi, e troppo densi occultariano la Pupilla, e di troppo impedimento al vedere sariano. Sono però inseriti con inserto, non retto, mà obliquo, onde tutte le cose facilmente a gli Occhi si pieghino. E da questi gran Fonti a me basti, per appagare in qualche parte la Curiosità di chi legge hauer delibato questi quattro sorsi. Stanno esposte le Carte di più elaborati, & acuti Protofisici, e Medici, doue s'agita particolarmente quella gran Questione se il vedere si facci, òper trasmissione, ò per riceuimento, doue la Natura della Visione più dilucidamente si esplica, e perche non è mio intento tessere Libro solo Filosofico, mà Vniuersale, sono chiamato a dir qualche Cosa della sua

Sopracigli

DI-

D I G N I T A'.

ADorauano gli Egitij il Sole, e lo dimandauano Occhio del Mondo, ſtimandolo viſibile Figlio d' vn Dio inuiſibile. Gli Occhi altresì ſono due Lumi del Mondo picciolo, ò ſia Microcoſmo; queſti mentre rappreſentano gli Spettri, e le Imagini delle coſe tutte, ſi dilettano in eſſe, e riceuono ogni forma, e grandezza, qualità, e diſtanza, di loro priuilegio, che a niun altro ſenſo è conceſſo. Platone appella l'Occhio diuiniſsima parte, ed *Etherea ſunt* (và dicendo) *Oculi participes Ignis Cœleſtis qui non vrit ſed illuminando ſuauiter diem inuheit Mundo.* Chiama Orfeo l' Occhio Specchio della Natura: Eſichio, Parto del Sole: Aleſſandro Peripatetico, Fineſtre dell' Anima. E ſono veramente queſti indici dell' Animo, come il Volto è imagine di quello, quiui egli hà la ſede, per queſto egli vede, & ode: mirano gli Occhi, amano, deſiano: moſtrano ira, furore, miſericordia, vendette: audaci s' auanzano, riuerenti s'arreſtano, amoroſi accarezzano, odioſi s' infierono: lieti ſorridono, meſti languiſcono, infieriti s' eſaſperano, nel penſiero, e nelle cure ſi quietano tutti con la Mente, con il Penſiero accompagnati, e rauolti, onde da varij lor moti molti Epitteti conſeguiſcono, come vedremo.

Sono così compoſti ad eſprimere i moti dell' Animo, che quel medeſimo con eſsi loro eſſer direſte. A ciò riſguardando Blemore Arabico, e Sineſio Medico Ciprio, conſtituirono la Sede dell' Anima in queſti. Galeno tanto intendente quantunque, ſourafatto nulladimeno dalla inarriuabile ſua ſimetria lo chiama Organo lucido, quando Solare particola dell'Animante, quando Membro Diuino, e tanto lo apprezza, che oſa di dire, che ſia in gratia, e mantenimento di queſto conſtrutto il Cerebro. Da queſti come da terſiſsimi Specchi ſi enuntiano, e deducono gl' Inditij della Morte, e della Vita, e perche ſono lucidiſsimi, e pretioſiſsimi, queſti offende vna minima macula non altrimenti, che ſopra ò terſiſsimo Specchio, ò dorato Ricamo; vn fermo, e coſtante ſplendore, e forza di quelli, porgono inditio di proſperità di vita conſimile. Il gran Peripatetico dalla buona conſtitutione loro deduſſe ſegni ben viui di fecondità ottima; Sono (diceua quel Dotto) gli Occhi pieni di Spirito, turgidi di virtù ſeminale, perciò alli nuouamente amogliati cadono, e rugoſi ſi moſtrano; vengono ſituati in luogo il più nobile, il più eleuato dell' Huomo, come eſploratori, e di giorno, e di notte de' noſtri affari, e ſcorgono da lontano, e le nociue, e le gioueuoli coſe; ſon dalle Nari difeſi, che come muro alla loro guardia s' eſtolgono; in ſomma ben diceua l' Oratore Demoſtene *Oculi morum indices*, e Agoſtino Santo, *Oculi ad cognoſcendum inter ſenſus Principes ſunt*. E Quintiliano conobbe tutta la più deplorabil rouina dell' Huomo dalla perdita di queſti, *Totius Hominis debilitas eſt Oculos perdidiſſe*. Per queſti ſolo ſembra il Diuino Architetto d' hauer compoſto queſta Mole terrena: per queſti diſtinti i Colori, ſtabiliti gli Elementi, ed i Miſti, ciò che guizza in Mare, vola in Aria, in Terra, corre, ſi ſtende, e ſi muoue eſſer per queſti ordinato raſſembra.

20. de Generatione

in Ora. Amat.

L. 10. Confeſſ. C. 35.

La Luce, che è quel Corpo Diafano, e traſparente, imagine, e figura dello ſplendore eterno, ſe non foſſe dall' Occhio vagheggiato, & atteſo non ſembrarebbe fruſtatorio, e vano? ondeggi il Campo, s' infiori il Prato, zampilli il Fonte tutto è fatto per queſto. Mendico l' Intelletto, ed infelice ſe ſol per l' Vdito doueſſe apprendere; mà con qual facilità, felicità l' Occhio corporeo traducendo la Cognitione all' Occhio mentale, fà che ben preſto s' impoſſeſsi delle Scienze, e Dottrine; queſto ſolo diſtingue la varietà di Corpo, la loro grandezza, figura, numero proportione, ſito, moto, e quiete: quindi Platone nel Timeo ſi proteſta d' hauer riceuuto, ed eſſerſi per mezzo dell' Occhio impoſſeſsato della Filoſofica cognitione; e Filone mirabilmente dice, *Defluxit Philoſophia de Cœlo in Hominum Animos, ſed Ooculis ſequeſtris deducta eſt in Hoſpitium*, e lo ſteſso in vn altro luogo, *quod Mens in Animo eſt, id eſt Oculus in Corpore, videt vterque, altera intelligibiles, altera res ſenſibiles; Viſus Mentis ad noſcenda incorporea, Oculi ad contemplationem Corporum*. Da tutto ciò, che ſi dedurrà da' ſeguenti Capitoli maggiormente apparirà la grandezza, la dignità, l' honore di queſto Sole Corporeo.

Lib. de Spetia. lib. Legibus

G E R O G L I F I C I.

SE negato non viene, anzi per la ſalute ſua và perſuaſo l' Huomo a douer ſolleuarſi con l' intendimento alla contemplatione del Cielo, da cui hebbe la deſcendenza primiera, & a cui terminare egli deue; non dourò eſser rimprouerato, ſe nella conſideratione de' Gieroglifici in primo luogo dall' Altiſsimo Principe di quelli, che è Dio, le prime eſplicationi incomincio.

Volendo dunque l' Egiziana Sapienza dar ad intendere l' Aſsiſtenza, Vigilanza, e Prouidenza d' vn Dio Creatore, con cui gouerna il Mondo, faceuano vedere vno Scettro con vn Occhio in Cima aperto, e paleſe, intendendo, che si come nel Mondo minore tengono gli Occhi la maggioranza ſopra gli Articoli, e Muſcoli tutti; moderatori, e direttori d' ogni attione, e d' ogni bene, dotati di bellezze, e ſingolarità ad auantaggio dell' altre Membra tutte,

Occhio in cima d' vno Scettro

Così

Così Iddio grand' Occhio del Mondo con tal Epittetto da Profeti appellato di Bellezza, Venustà, Onnipotenza, e Virtù trascendere ogni Ente rationale, e creato, più che Aquila viuacissima dal più alto de' Cieli a spiare il recondito, non che delle Valli, mà de' Cuori i penetrali si porta; e quando nelle Sacre Pagine si ragiona dell' Occhio, al sentire di Eucherio, s' intende fauellare di Dio, alla cui purissima, e secondissima Intelligenza ogni cosa è suelata. S. Cirillo condanna, e rimprouera le cauillationi, e mordacità di Giuliano Apostata, qual riprendeua gli Oracoli del Santo Mosè, con dire, che douea con parole chiare, e non occulte, erudirci, sopra questa figura và insinuando, *Hi omnes qui antiquitus habiti sunt sapientes, huiusmodi institutionis genere vsi sunt*.

Lib. 9. Apologie.

Così per lo Scettro viene intesa la Dignità Regia: si deduce ancora la Diuinità dell'Altissimo dall' Occhio, di cui vien detto hauer egli dentro di se vn Raggio, & Idea della Luce, che abbellisce, & adorna il Paradiso: gran Lumiera, e Fanale di quella Città immensa: di questa de gli Huomini chi più, chi meno ne possede; così di Tiberio raccontano Tacito, e Suetonio, che di notte tempo vi vedeua, come di chiaro giorno: il medesimo con Antonio Sabellico si nara. Così l'Altissimo Iddio Luce del tutto, Splendore dell' Vniuerso, & Occhio del Mondo vien meritamente appellato, e creduto. In tal guisa si scoperse al gran Profeta Ieremia, quando chiamatolo in Visione le dimandò, che cosa vedeua, & vdì dal medesimo rispondersi, *Virga vigilantem ego video*, onde fece il contrapunto, *bene vidisti, quia ego vigilabo super Verbum meum vt faciam illud*. Questa è l' Idea della Vigilanza del Principe, di cui a bastanza mi credo hauer ragionato nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO.

C. 2.

L' Idea d' vn Giudice esatto, che non s' addormenta, mà veglia, & accudisce alle Cause, venne rappresentata in vn Occhio aperto, che però Platone al nono delle Leggi chiamò la Giustitia speculatrice, e vindice; Crisippo disse, *Oculos Iustitiæ esse rectos, acres, atque immotos, & qui rectè iudicaturus est, non opportet huc illucque ab honesto deflectere*. Lo stesso si rappresentò sù la Scena di Difilo Comico, *Est qui tuetur cuncta Iustitiæ Oculus*, e da gli Epigrammi antichi si hà, *Cernunt omnia quæ fiunt Lumina Iustitiæ;* Lascia scritto Ariano che i Popoli di Bitinia, haueuano esposto il Tribunale, e teneuan ragione di contro al Sole, non istimandosi a sufficienza illuminati nel dilucidare le Cause, se non erano assistiti da quel luminoso Pianeta. Se haueuano questo nella Mente, non v'era arredo di Porpora pretiosa, copiosa cotanto, che potesse farsi incontro a quel Manto sublime.

Tribunale della Giustitia erretto di contro al Sole.

Trà molti Capi, per i quali il Sole vien chiamato Occhio del Mondo vn principale si è, perche alla Similitudine dell' Occhio, che illumina, ed è la Lucerna del Mondo picciolo, così questa alluma, e rischiara il Mondo grande; venne però appellato con nome d' Osiride da gli Egitij, ò tosse per esaltare il grandissimo stato di douitiosissimo Rè, ouero perche questo Nome è composto di due significationi, cioè di *Os*, & *Iri*, il primo significa *multum*, il secondo *Oculus*, insinuando hauer

forza del Sole.

uer tant' Occhi quanti Raggi difonde, che però si rappresentaua ancora con vno Scettro ramuscoloso, in cima de' cui Rami per ciascheduno vn' Occhio vedeuasi. Veniua questo Sole, ò questo Rè vestito di Tocca d'Oro, mà lucida, e trasparente, per accennare la sua forza, e vigore; quindi il Mantouano traendo il sentimento da Omero và dicendo, *Sol qui terrarum flammis opera omnia lustrans*. Lascia scritto Marco Tullio queste belle Parole, dicendo *Solem esse Mundi Mentem, & temperationem*, il tutto forse tratto dalla osseruatione de' Sacerdoti Idolatri, che volendo additare vn Giudice, & Huomo moderato mostrauano la figura accennata dell' Occhio sopra allo Scettro, ouero dal detto Scettro faceuano vscire molti Rami, i quali insieme complicati, e composti faceuano mostra della Figura predetta.

ex Pierio de Sole

Quindi n' appare, e si può dedurre quanto hà bisogno d' auedutezza, consideratione, e Prudenza quello che hà gouerno, che tanto è a dire porta lo Scettro, *Maturandum* và gridando a gran voci l' Alciati: tocca questo punto mirabilmente in vn luogo Marco Tullio, *Docto Homini atque erudito cogitare est viuere*, e in vn' altro, *In omnibus quid Tempora petant, aut Personis dignum sit, semper considerandum est*. La celerità troppo immatura del Consolo Marcello pose in azardo di perdersi sotto gl' insulti dell' astuto Annibale tutto l' Imperio Romano, doue il temporeggiare di Fabio Massimo afficurò que' Cittadini, e que' Muri, perche in fatti *Temeritas Impetus est sine ratione*, ci fà sentire Demostene.

Considerare, e pesar le cose.

4. Accad.

2. de Inuent.

apud Stobeum

Dal vedere con quale esatezza, e puntualità l' Occhio tutto il Corpo rimira, & alle sue bisogna veglia, ed assiste, intesero i Saggi tutti l' Imagine di chi qualche cosa custodisce, e guarda, onde vennero fatti vedere alle volte dipinti due Occhi sopra vn Capo con le Parole, *Dis Manibus*, mentre i Capi appresso a gli Egitij vennero accettati per queste Deità, come gli Occhi Diuinità rassembrano.

Occhi sopra vn Capo.

Indicibile, e marauigliosa è la custodia con la quale gli Occhi guardano, e sono guardati, che però l' Osseruatore Eutimio sopra quanto dice il Real Profeta, *Custodi me Domine vt Pupillam Oculi*, và dicendo, *Tunica super Tunicam, & alia quedam integumenta eam muniunt, quorum alia tenuuia, & trans lucida sunt, ne vllam Pupillæ quæ suaptè Natura vmida est, ac perinde mollis inferant asperitatem, alia vero exterius Crassiora vt Palpebrarum Tunica quæ duobus est semicirculis distincta, vt Pulueris, atque aeris incursum, & paruula quoque Animalia in Oculos inuolare solita repellat, quin Pilis etiam vallatæ sunt, vt sudorem prope fluentem alio auertant, neque in Oculum influere permitant, acutum enim, & salsum sudorem esse, ac perinde molestum, & cruciabilem, si oculum attigerit futurum*. Da tutto ciò si può, e si deue intendere con quale accuratezza, e diligenza debbansi custodire, e conseruare le cose che consignate ci vengono, *Qui Custodiæ preest debet Custodiæ obseruantissimus esse*, diceua Plutarco: così il Cittadino di Ponto và accennando.

Custodia delle cose

Psalm. 17.

Dec. 1. Probl.

2. de Arte Amandi

Non minus est virtus, quam querere parta tueri,
Casus inest illic, hic Artis erit opus.

E Lu-

E Lucano *O faciles dare summa Deos, eademque tueri*
Dificile. Lib. 1.

Non è a sufficienza nella propria attiuità ligio, & arbitro l'Occhio d'esercitare le proprie veci, e funtioni, benche sia dotato di luce, e splendore, quando non sia aualorato da altro lume, a fine che possa esercitare, e ridurre all'atto la sua Potenza. Questo considerando i più saggi dissero douersi perciò intendere l'aiuto de i Diui, ò Genij, che appresso alla Pietà de' Christiani deuono specificarsi per Angeli. Queste purissime sostanze, Riui di Luce diramati da quell'Abisso inesausto di Raggi, che è Dio, assegnati alla nostra Custodia aualorano l'Occhio nostro, e le porgono, e somministrano quel Lume, che le manca, acciò caminando non inciampiamo, e non mettiamo vn piè male, *quoniam Angelis suis mandauit de Te, vt custodiant Te in omnibus Vijs tuis*, dice il Coronato Cantore, *ecce ego mito Angelum meum qui preparabit Viam ante te, obserua eum, & audi, nec contemnendum putes quia non dimitet te cum peccaueris, est enim Nomen meum in illo*, disse Dio a Mosè; Ci và animando Bernardo Santo ad affidarci alla Tutella, e Patrocinio loro con dire, *Quid sub tantis Custodibus timeamus, nec superari, nec seduci, fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt, quid trepidamus*, Constano queste di Potenza, e d'atto: come ciò sia ne lascio le Questioni, e i Ragionamenti alle Theologiche Scuole speculatiue, di cui non entro a diuisare, non essendo ciò mio scopo: solamente conchiudo con S. Gregorio Papa, che *Angeli nos a Diabolo defendunt*, e che *Angelo nostro debemus reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro Custodia.*

Exod. 23.

In Ps. qui habitat.

in Pastoral. in Ezech. hom. 7.

Quantunque sia la Lingua vera Idea, ed espressiua, per additare, e dar intendere il Discorso, come a suo luogo vedrassi; Tutta volta vogliosi d'insinuarci gl'Intendenti alla coltura di detto discorso, alla facoltà di fauellare, che habbiamo dalla Natura douitiosa conseguito, ò la facilità con la quale aprendiamo, e ci esercitiamo ne gl'Idiomi, ò l'eleganza, e fluidezza del dire, sopponeuano, e dipinto mostrauano alla Lingua vn'Occhio alquanto carico di sangue.

Occhio, e Lingua, Discorso.

Presumono con ciò di mostrare il vigore, e Principato dell'Anima, che presiede al Corpo, non altrimenti che l'Occhio alle Membra, e questa hà nel sangue la Sede. Così intendeuano di dar a conoscere la perfettione del ragionare dalla bellezza, nobiltà, perfettione, e venustà dell'Occhio, come lucidissimo Parto del Corpo humano. Così a formare perfetto discorso si ricercano molti doni gratuiti, e naturali, e acquisiti, come compositione di bocca, sonorità di petto, speditezza di lingua, attione purgata, memoria feconda, e simili beni, e di Natura, e d'Arte.

Sono poi queste quelle Catenelle d'Oro, che dissero i Francesi, che di Bocca al suo Hercole vsciuano, con le quali più che non faceua con la Claua si conduceua dietro i Popoli strascinati, perche vaglia il vero, al sentire del Principe de gli Oratori Marco Tullio, *vt Hominis decus est Ingenium, sic Ingenij Lumen est Eloquentia*, ed in vn'altro luogo, *nihil est tam incredibile quod in dicendo non fiat probabile, nihil tam orridum, tam incultum, quod non splendescat in Oratione.*

de Claris Oratoribus.

Quanto furono accurati, ed esatti gli Egitij nel dimostrare figure esprimenti il venerabile, il riueribile della Religione, così acciò fossero i dispregiatori di questa conculcati, e puniti ne palesarono segni, ed Imagini, che però che che ne dicano gli Osseruatori in sentimento diuerso lascia scritto il Valeriano il vedere che si faceua anticamente vn Occhio sopra vna Sola di Scarpa, essendo che vilissima è questa, e per calcare è fatta: nobilissimo quello; si deue intendere temerario colui, che osa disprezzare Iddio, e dato conseguentemente in ogni reprobo senso, e che già con quel Piede spergiuro batte alle Porte d'Inferno, così dee dirsi, che si getta sotto a' Piedi la più pregiata delle Gioie tutte, che sono la Religione, & Iddio, diceua anche Virgilio.

de Oculi Lib. 33.

Disprezzo della Religione.

Atque metus omnes, strepitumque Acherontis auari
Subiecit Pedibus.

Porta questa Diadema il più luminoso di quanti possano imaginare. Non v'è Scettro di Principe, che a questo s'vguagli. Non v'è Tocca d'oro nelle Mani al fasto più douitioso, e sprezzante; senza di questa sono manche, ed imperfette tutte le cose, diceua S. Agostino, *Religio vbi nulla est, nec cæteræ Virtutes esse possunt*. Verità intesa da Liuio quando in vn luogo lasciò scritto, *omnia prospera eueniunt sequentibus Deos, aduersa spernentibus*, e in vn altro, *Religiones pie, & magnifice coli debent*. Questa è quella gran Regina, che siede alla Destra di Dio, accennaua il Santo Rè Dauide, *In Vestitu deaurato circundata varietate*. Datan, Abiron, Faraone, Ozia, Ocozia, Ieroboamo, Heliodoro, Oza, Aman, Senacherib, Baltassarre, Dario, Nabucco, Safira, e tanti nelle Sacre Carte mentouati, che con questa Scarpa conculcaron quest' Occhio s'auidero pur troppo tardi de' loro miserabili errori.

1. Dec. lib. 5.
3. Dec. lib. 2.

Come che lo sguardo bieco, e toruo atterisce, e sgomenta, così la piaceuolezza, e tranquillità di quello alleuia, insperanzisce, consola, che però per accennare Gieroglifico di beneficenza, e fauore dallo sguardo benigno traeuano gli andati Osseruatori le figure, ed i segni; così nelle Sacre Carte, dopo che il Coronato Cantore hebbe detto, *Oculi Domini super iustos*, soggiunge ben tosto, *& aures eius in preces eorum*, indi più a basso, *custodit Dominus omnia ossa eorum, vnum ex hic non conteretur*. Per lo contrario del suo sguardo sdegnato và dicendo, *Vultus Domini super facientes mala:* mà oime che ne viene? *vt perdat de Terra Memoriam eorum*, perche *Mors Peccatorum pessima*, & in vn' altro luogo, *Prospexit Dominus de excelso Sancto suo*, ed eccone la beneficenza, il fauore, *vt audiat gemitus compeditorum, & soluat filios interemptorum*.

Beneficenza, e fauore.

Psalm. 33.
Psalm. 22.

Diuinissimi sguardi, che donano il Paradiso, doue si volgono. Risguardano Maddalena, e la inuolan dal Mondo: Mateo, e lo rapiscono alle Visure: Zacheo, e lo fan Comensale d'vn Dio, e di Vsurario lo rendono Penitente: vn Pietro, e da vn Mare di errori lo fanno naufragare in vn Abisso di duolo, di compuntione, di pentimento, onde a ragione dice il Valeriano, *in sacris Verbum aspicere significat se propitium, & benignum ostendere*.

Occhi di Dio

loco citato.

Appo-

Apposero queste Voci a i Numi del Gentilesimo gl' Idolatri pur anche, mentre Virgilio racconta, che i Troiani furono di buona voglia accettati in quelle Regioni, *vbi Iupiter Lybiæ defixit lumina Regnis*, al contrario prenuntij di Calamità, e sfortune furono gli sguardi di Pallade, come rapporta il medemo, *Diua solo fixos Oculos auersa tenebat*, e perche costa, & appare assai cenno nelle Palpebre intendeuano, e persuadeuan con ciò gli Aruspici, & Indouini il fauellare di Dio, che non è fuori del sentimento del Regio Profeta, quando che esprime, *& Palpebræ eius interogant filios Hominum, vt videant si est Intelligens aut requirens Deum*, soura cui disse Gerolamo Santo *Palpebras incomprehensibilia Dei Iudicia esse*.

Palpebra, ragionare di Dio

Psalm. 10.

in hunc locum

Afine di poter rimprouerare i troppo prosciolti nelle licenze del Senso diedero pur anche gl'Intendenti vna passeggiata per le Scuole profane, e notarono che i dediti a questo Vitio hanno pochi peli nelle Palpebre, e nelle Ciglia, che però volendo dar a conoscere vn dirotto in simil errore, dimostrarono gli Occhi, mà senza Peli ne' luoghi accennati. Quando la Sapienza Diuina diceua, *Mors intrat per fenestras*, non d' altro che della Concupiscenza fauella, al sentire de gli Espositori tutti; era gelosissimo il grande Agostino, che i suoi Religiosi tenessero custoditi, e chiusi questi spiragli, onde souente diceua *impudicus Oculus, impudici Cordis est nuntius*. La fucina de gli Occhi, e quella che accende, e fà diuampare tutto l' humano composto: lo esageraua frà gli altri Propertio, *si nescis oculi sunt in Amore Duces*, benche diuersamente senta il dottissimo Camerari, quando accennaua

Libidinoso.

Ierem. 9.

Fucina d' Amore gli Occhi

> *Fallitur heu Oculos quicunque in Amore canebat,*
> *Esse Duces, Oculi sunt in Amore Cruces.*

Emblem. 18.

quindi Virgilio fà dire al suo Pastore *vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit error*, ed Ouidio ancor egli,

Egloga 8.
In Ep.

> *Tnnc ego te vidi, tunc cepi scire quis esses,*
> *Illa fuit Mentis prima ruuina meæ,*
> *Et vidi, & perij, nec notis ignibus arsi.*

E ne' Precetti d' Amore, si và in tal guisa querelando,

> *Perque tuos Oculos magni mihi numinis instar,*
> *Perque tuos Oculos qui rapuere meos.*

3. Amorem

Così apunto esageraua il Commendator Testi le sue doglianze dicendo,

> *Quel di Cintia quel dì ch' io ti mirai,*
> *Fù il primo di mia Morte*
> *L' vltimo di mia Vita, e pur l' adoro;*

Poesie

Soleua dire Platone *Amoris Vulnera radios esse quosdam tenuissimos, qui ex intimo Cordis expirant vbi vitalis sanguis dulcissimus, & calidissimus sedem habet, viaque sibi per Oculos patefacta per amantis Oculos elapsi ad intima Cordis penetrant*, di quì nascono per le trasmissioni de gli Spiriti le Simpatie, & Antipatie, come altroue hò difusamente spiegato. Rafferma il tutto Propertio di nuouo,

ex Alciat. Emblem. 116.

Simpatie, e Antipatie, *de Amore*

> *Cinthia prima suis me incautum cepit Occellis,*
> *Contactum nullis ante Cupidinibus,*
> *Assidue crescit spectando Cura Puellæ,*
> *Ipse alimenta sibi maxime præbet Amor.*

Seneca encomiando la Cecità và dicendo, *Non intelligis Partem Innocentiæ esse Cæcitatem, hinc Oculi sunt irritamenta Vitiorum Ducesque scelerum*. Saggio perciò fù stimato, l' auuiso che Hecuba porgeua a Menelao contro d' Elena, come vuole Euripide, *Cernere hanc fuge, ne trahat sui desiderio, capis enim Oculos Virorum, delet Ciuitates, accendit Ædes*, Vuole Filostrato, che quiui come in vn ripostiglio sicuro si vadi appiattando il cattiuello Cupido: sono in somma i fucili di Venere, onde conchiudeua il mio Compatriota soauissimo Girolamo Preti.

de remedijs fortuna

Lode della Cecità

> *Nel mirar la bella fera*
> *Simulai languir per lei,*
> *Ma riuolse lusinghiera,*
> *Gli Occhi belli agli Occhi miei,*
> *Fece Amor Colpo gagliardo*
> *Vera piaga a finto sguardo.*

Fuggasi, che è esperimentato il detto del medemo, che *Non si vince Amor se non fuggendo*, e S. Basilio di Seleucia, *Fuge spectare, vt salueris*.

4. Exameron.

Gli Occhi che all' entrare, che fà subito in questa Vita l' Huomo s' aprono, e nel morire, ch' egli fà son de primi sentimenti a mancare, vennero in questi moti significati, per dimostrationi, e figure di Morte, e di Vita, onde per additare questa, rappresentauano la sembianza d' vn Giouine, che guardaua il Sole, tratta forse l' osseruatione dal detto d'Omero *Homo viuens intuetur Solem*. Quindi si può scorgere quanto in faccia all' eterna sia fugace, e caduca questa Vita Mortale, che passa con qnella velocità, che si fà al chiudersi, & aprirsi delle Palpebre. Verità intesa a longo, non che da Sacri, mà da Profani medesimi: quindi Seneca frà gli altri a mio parere molto al punto *Quotidie morimur, & tunc quidem cum crescimus, Vita decrescit, Infantiam amisimus deinde Pueritiam, Ado-*

Vita, e Morte

Breuità di Vita

de Breuitate Vitæ

Adolescentiam, & quid quid transit Corporis perit, & hunc ipsum diem quem agimus cum Morte diuidimus, quindi il Coronato Cantore, *mille Anni ante Oculos tuos, tanquam dies hesterna quæ præterijt*, e lo stesso intende la Vita d'vn giorno, *de Mane vsque ad Vesperam finies me*: la intese il citato pure per vn sogno, *velut somnium Domine in Ciuitate tua, Imaginem illorum ad nihilum rediges*: la volle Giobbe per vn vento, *memento quia Ventus est Vita mea*. S. Giacomo lo intese per vn Vapore, *Vapor ad modicum parens*: così ancor Io in quest' Aura fuggitiua mi raccordo d' hauere esercitato la Musa.

Psalm. 89. Psalm. 4. Psalm. 72. C. 10. 2.

> *Di vasto Egeo sù le Procelle infide,*
> *Pur solchiamo infelici Onde riuali,*
> *E doue Tempo, e sorte a' nostri mali*
> *Portan Ruote fugaci, Ali omicide.*
> *Mà in Periglio mortale ancor si ride,*
> *E fra Ruote crediam farci immortali,*
> *Porti il Tempo a sua voglia i Dì sù l' Ali,*
> *Che pur bramiamo eternità d' Alcide.*
> *A che fine aggruppasti Atropo al fuso*
> *Debile stame di mio viuer corto,*
> *Se poi troncarlo hà tua Sorella in vso?*
> *Chi vide mai così deforme Aborto,*
> *Di vasto Mar ne l' Onde al fin deluso*
> *Legno scherzar, che in sù le Calme è absorto?*

Disse la Sposa ne' Cantici, che non così tosto era comparsa la stagione de' fiori, che il tempo del troncarli vi veniua appresso *Flores apparuerunt in Terra nostra Tempus putationis aduenit*, anzi fiore fù rauisato dal Profeta Isaia, *& erit flos decidens Gloriæ eius qui erant in Vertice Collis pinguium*. Non così tosto si approno questi occhi, che vengon socchiusi.

Canticorũ 2. C. 38.

Si presentano i Polifemi, e gli Ciclopi, quali se ben Monocoli, dotati però di forza, e statura Gigantesca s' auanzano in questa parte, doue si deprimono, e restano difettosi nell' altra; furono questi stimati trattenersi circa le contemplationi, donde escano i tuoni, i lampi, i fulmini, e tutte le Impressioni Meteorologiche, che si fabbricano nell' Aria. La ragione di costituire vn tale osseruatore fù, perche essendo l' Aria posta nel mezo del Mondo come Occhio di quello, fù stimato, che nel mezo della Fronte internamente fosse dato vn' Organo simile, per contemplare tali figure, e apparenze, così hanno interpretato i Studiosi la Teogonia d' Esiodo. Studio veramente da Gigante è vna simile Professione, mentre a volerla inuestigar rettamente forza non meno Atletica, cioè vigor da Gigante nella Complessione, che acume d' Ingegno vi si ricerca; Nobilissimo, ed eleuatissimo studio, onde Marco Tullio, e lo rapporta da Cleante, dice, che vna delle Cause principali, per le quali le Menti humane sono informate delle notioni Diuine, prouenire da i prodigi del Cielo, i quali sono tal' hora prenuntij de gli accaduti disastri; & il Damasceno và spiegando, *Loquitur cum Hominibus Deus non modo humana lingua per sacros Vates, vt a Peccatis auocentur, & resipiscant, sed nonunquam ipsis elementis in formas, & imagines diuersas, ad eorumdem terrorem compositis*. Studio veramente il più di tutti eleuato, se hà ciò per iscopo, risguardando con tutta rettitudine il Cielo; a ciò forse voleua alludere il Coronato Cantore quando accennaua, *Cœli enarrant Gloriam Dei, & opera Manuum eius anuntiant firmamentum*, sopra cui con soauissima Parafrase Monsignor Giouanni Ciampoli,

Osseruatori delle Meteore. *de Natura Deorum* *Meditation. 2 Lib. sue Parenes. C. 1.*

> *Sono eloquenti i Cieli,*
> *E con Voci di Rai sempre nouelle*
> *Han per lingua le Stelle.*

Poesie

Racconta Pausania, qualmente da Stenelo Figlio di Capaneo fù dalle riue d' Argo portato vn' Altare in Atene; questi era allo scoperto, al quale come ad asilo, e ricouero si condusse il Rè Priamo dopo l' incendio, e la dessolatione di Troia; sopra di questo Altare a sedere vedeuasi vn Simolacro, ò Statua di Gioue vestito di Manto Regale, con le Mani dimesse, mà che portaua in fronte trè Occhi; Venne ben presto accettato, & inteso per la Diuina Prouidenza, mentre ogni vno di quegli Occhi dissero, che s' apriua alla custodia, e mantenimento dell' vno de' Trè Regni per ciascheduno, Cielo, Mare, & Inferno. Di questa mi raccordo hauer ragionato altroue, mà pure inherendo con qualche riflessione alli trè Occhi accennati dirò, che dal Damasceno, Teodoreto, Teofilato, & altri Padri, per esprimere qualche cosa della Diuina Essenza, dicono, che con questi trè Nomi s' appella, cioè *Deus*, *Tetagramaton*, *Iaoa*, con l' vno significa *currere*, per accorrere alle nostre bisogna hà assunto la velocità delle Capri, e de' Cerui, fù sentimento della Sposa nella Sacra Cantica, *fugge Dilecte mi assimilare Capreæ Hinuloque Ceruorum super Montes Aromatum*. Con l' altro, *qui est, qui erit*, lo disse egli medemo *Ego sum Alpha, & Omega, Principium, & finis qui loquor Vobis*. Con l' vltimo adita *prospicere*, non vi è Aquila, ò Lince, che siano di più acuta Pupilla proueduti, e composti, mentre giunge a spiare fino i penetrali de' Cuori. Con questi trè Occhi dunque accorre a preuedere le nostre indigenze, le necessità; espresse questi sentimenti al Punto

Prouidenza Diuina. *ex Cathena Sanctorum Patrum* C. 4.

Ago-

Agostino Santo quando diceua, *Deus totus Oculus est qui omnia videt, totus Manus est qui omnia operatur, totus Pes est, quia vbique est*, eccone il vero Gioue con Trè Occhi sù l'Ara sedente. *Ep. 36.*

Da gli Occhi alle Palpebre, e alle Ciglia facendo trapasso, dirò esser stato questo osseruato, le Ciglia ne Vecchi diuenute irsute, ispide, più cariche di Peli, e smolti, e ciò per la rilassatione dell' Osso Cigliare, quale rilassandosi ne' Vecchi trasmette Copia maggiore d' humori, onde in tal maniera si corruga, & aggraua il Ciglio, che però, e per questa asprezza, che accade nell' Età senile l' hebbero i Saggi antichi tutti per presagio, e figura della più rigida austerezza dello Stoichismo. Questa è vna delle più dure sferze, che porti in mano la Dea Nemesi, per punire de' Mortali i misfatti, tanto necessaria al Gouerno, quanto che senza questa sotto le iniquità grassanti mancarebbono a' Rei i Supplici, e saria ottusa, e senza taglio la Spada della Giustitia: saria vuota la Destra di Gioue della douuta Trisulco per cacciarne gli assalitori Enceladi; gran riserua però vi vuole a maneggiar questa Sferza, diceua Seneca, mentre non deue esser trattata per Passione, mà per lo motiuo suo proprio, *nihil minus quam irasci punientem decet*, e Marco Tullio, *omnis Castigatio, & animaduersio Contumelia vacare debet, proibenda enim est maxime Ira in puniendo, nunquam iratus qui ad talia accedit mediocritatem seruabit quæ est inter nimium, & parum.*

Austerità

de Ira lib. 1.

1. offitiorum

Fauellato fin ad ora del vedere; debito, parte, e conueneuol mi sembra accennare qualche cosa della Cecità, come suo contrario per la priuatione del Lume. In primo luogo dunque leggo esser assunto per Gieroglifico d' Ignoranza di Dio la Cecità, come che non habbia Occhio interno per solleuarsi a rimirare la Luce della sua Verità immensa, e de' suoi Santi Precetti, lo accennò de Farisei l' Increata Sapienza del Redentore, *Sinite illos Cæci sunt, si Cæcus Cæco ducatum præstet, nonne ambo in foueam cadunt?* Parue però a quelli, che si fermano sopra la semplice Lettera, che persuadesse la Cecità pur anche Corporea l' humanata Sapienza del Redentore quando diceua colà appresso S. Marco *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proice abs te, bonum est tibi cum vno Oculo in Cælum intrare, quam duos Oculos habentem miti in Ignem æternum. Ineptè quidam*, và confutando giuditiosamente il Valeriano costoro, *imò impie, atque Iudaice Carneum Oculum re ipsa effodiendum, abijciendumque intelligunt, vnde nonnulli nacta hinc calumniandi ansa in Christiani Iugi suauitatem, onerisque leuitatem dura nimis Præcepta vocauerunt.*

Ignoranza di Dio.

Math. 15.

Mar. 9.

de Oculo

Vogliono altresì i Padri Cipriano, Chrisostomo, e Hilario, che per quest'Occhio offeso, e cattiuo s' intenda, ò l'Amico infedele, ò vna Compagnia deprauata, da cui veramente dobbiamo distorci. Il gran Plutarco stabilisce questa somma Verità, *Federa iniuste frangere impium est, sed Hostes fallere non iustum est modo, honestum, verum, & lucrosum*: è vn veleno l' Amico finto che si dà a suggere in vna Tazza inorpellata, mà guai a quel Cuore, di cui s' impadronisse. Conosceua i mali di questa doppiezza con tutto, che illetarghito in tanti vitij Eliogabalo, mentre da continui loro giri, e ragiri con cui vanno, e vengono e mai non si fermano imparò di farli mettere sopra vna Ruota, e li faceua volgere sosopra, chiamandoli, *Amici Ixionici.* Contro questi diceua Marco Tullio, *vigilandum est semper, multæ enim Insidiæ sunt*, e Liuio descrisse il pericoloso azardo, che era trattare con vn di costoro *maior dimicatio est cum perfidia, & proditione sociorum, quam cum Hostibus.*

Amici finti.

in Apophtegm

Alcia. Emblem. 54.

pro Planco.

Lib. 1. Dec. 1.

Già che siamo nella Cecità non istimarò fuor di proposito l' accennare qualmente dimostrò in due bellissimi Emblemi il dottissimo Camerari alcune delle cagioni per le quali Amore vien dipinto cieco, in vno lo accompagna con la fortuna, inscriuendoui il motto *Sapiens contemnit vtrunque*; animò il tutto con il sottoscritto Epigramma.

> *En Puer imbellis fuggitiuo lubricat Orbe,*
> *Fortunæ cæco fœdere iunctus Amor,*
> *Pacatos merito paueas, spernasque minaces,*
> *Non potis est vinci; lumina quisquis habet.*

Con l' altro vien posto Amore bendato fra Tre stati diuersi di Donne nubili, ed è introdotto a dire *sum Cæcus, ne cædar*, con il sottoscritto Epigramma.

> *An quæris castam? tibi sors obtrudet egentem,*
> *An pulchram? pulchris non solet esse fides;*
> *An ditem? Niobem potius, vel Amazone ducas,*
> *Harpyas potius Tæsiphonemque feras,*
> *Non seruire sat est, notas & ferre Catenas*
> *Seruitium fas est dissimulare tuum:*
> *Vnde fit vt cæcos obducat fascia Vultus,*
> *Serius vt Iugulum comprimat illa meum.*

Dissimulatione

Documento molto morale, che tanto è a dire vedere, e non vedere come vedremo ne' Prouerbi. Virtù è questa, che deuesi principalmente vsare in chi gouerna; se si lascia alzar il fumo delle Passioni alla Mente, ne succede veramente la Cecità, diceua S. Pier Grisologo, *quod vult, non quod est audit semper qui decreuit errare*, e Terrentio và dicendo, *vbi Animus se deuinxit cupiditate mala, necesse est Consilia consequi consimilia*, e Sinesio ad Arcadio, *Istud primarium, ac summi Regium est, sui ipsius Regem mentemque domesticæ belluæ quasi moderatricem præficere.*

Serm. 19. in Neut.

Ora. de Regno

Mà per non lasciarti con la Cecità, o Lettore, torno a gli Occhi. Dal considerare la Proprie-

tà

tà dello Struzzo, e della Testudine, che al riferire di Plinio, col guardo solo fomentano l' Voua, e fanno, ch' esca il Parto alla Luce: il dottissimo Causini disse potersi in ciò darsi ad intendere l' assistenza d' vn buon Amico, quale, e con la Vigilanza, e con l' aspetto guarda, e difende l' altro Amico, al contrario dello Struzzo Camello, che in Arena deserta lascia le Oua, onde per non hauere chi le fomenti, e riscaldi miserabilmente periscono. Del primo diceua Marco Tullio, *Qui Amicum intuetur tanquam Oculum, & exemplar sui intuetur, quocirca absentes sunt, & egentes abundant, & imbecilles valent, & quod dictù difficilius mortui viuunt*. Per quegli Amici, che tutti dati a se stessi nell' vopo maggiore ci abbandonano, mi raccordo hauer ne gli Anni scaduti composto vn Oda di molte Stroffe sul detto d' Ouidio,

Plin. Lib. 9. C. 10.

Amicitia vera

Horea formicæ tendunt ad inania numquam,
Nullus ad amissas ibit Amicus Opus.

onde nell' vltima Stroffe così conchiusi,

Mà stupor non m' arreca
Eternato veder l' infando abuso,
Che se cader minaccia alta vna Pietra
Fugge ognuno, e s' arretra.
Et oso dir se il Genitor racchiuso
De l' Eerebo n' andasse in Carcer cieca
Il Figlio Enea indeuoto
Il Ramo d' Or più non sciorrebbe in voto.

M O R A L I.

DA gli Occhi, che in ogni loro attione tanto vanno vniti, tanto concordi, che se vno resta offeso, non può far di meno per consenso di non offendersi l' altro, nacquero al pari, e quando non vi sia accidentale impedimento mancano insieme; per questa grande amistà, e corrispondenza reciproca intese San Gregorio la Virtù della Carità, quale fra due maggiormente compare. Accade questa, dice con queste Parole il Santo, *cum duo Viri iusti non voluptatibus non Conuiuijs sed communi vtilitati esse se natos arbitrantur.* Questa Virtù poi, chi non sà, che è la Regina sopra tutte le Virtù, *Tria manent*, diceua il Vaso d' Elettione, *Fides, Spes, Charitas, maior autem horum est Charitas*, senza di questa vå diseredato, e impouerito delle Compagne il Trono; giungasi fino a spiare gli Arcani del Paradiso, che all' vdir dello stesso *si Charitatem non habuero nihil sum*; veste ella le Porpore per dimostrarsi a ragione Regina, fà spiccare dalla Cella Vinaria il Mosto più pretioso, *introduxit me Rex in Cellariam suam, & ordinauit in me Charitatem*, si vanta ne Cantici la Diletta, Dio è tutto in essa, ed essa è tutta in lui: *Deus Charitas est*, soggiunge l' Apostolo: in somma con tal nome si dimanda, all' vdire d' Ambrogio *eo quod illa Charius inueniri, excogitari non potest*.

Caritatiuo ex Aldrouando de Monstris f. 241.

Carità maggiori di tutte le Virtù

Lib. 1. Hexameron.

Gli Occhi profondamente posti fanno che la potenza visiua vnita, e raccolta con più potente vigore gettino i raggi Piramidali, e più questa auanzandosi giunge più facilmente la Pupilla a rimirare gli Oggetti lontani, come al contrario quelli che si protendono, & auanzano, come che la potenza e disgregata, e disunita più languidamente rimirano, rettundendosi, e frangendosi la Pupilla se non è dal Vetro raccolta facilmente manca, e si perde. Da tutto ciò fù chi intese nell' Occhio concauo l' Huomo perfetto, e giusto, che tutto concentrato dentro di se medemo togliendosi al Mondo giunge con le Pupille di massima Intelligenza a spiare con Paolo Santo gli Arcani del Paradiso; attendi dice Ambrogio a chi si partecipa l' Esca Diuina, *Non otiosis, aut in Ciuitate degentibus, sed intra Deserta querentibus Christum*. I Sacri Roueti accesi si mostrano frà le Boscaglie, la Gloria si palesa *super Montem excelsum seorsum*: le Tauole della Legge si danno tra Monti, e fumi; ne gli Occhi prominenti intesero quindi la tumidezza, ed il fasto, che non altro se non se stesso, e i suoi vantaggi, benche sempre in ciò suantaggiosi conosce, *Superbia est Vitiorum Regina*, diceua San Gregorio; Timoniera è questa di tutti i Vitij: mal per noi se questa hauesse Capo; hà ben però tanto di Piede, che doue s' intrude, dificilmente se n' esce, *non veniat mihi Pes Superbiæ* gridaua con occhio lagrimoso Dauide; *quia Superbia non habet Caput*, vi soggiunge Ambrogio, e perciò *Superbo Oculo, & insatiabili Corde, cum hoc non edebam*. E' impossibile soggiunge Cassiodoro, che mai vn Cuore fastoso sia reso partecipe de i Diuini fauori, *tunc incipit adesse Virtus Diuina quando incipit deficere præsumptio humana*.

Occhi in dentro, & Occhi in fuori

Ritiratezza Hom. super miserere super Turbam

Ambitioso

Psalm. 35.

Psalm. 100.

super Miserere

Hanno questo gli Occhi, che non possono l' vn l' altro mirarsi, benche veggiano tutto che a loro dauanti si pari, e tutti gli Oggetti discernono; bel Paragone è questo, dice vn moderno Osseruatore di chi si diletta di spiare le altrui gesta, e nulla sopra se stesso considera, *quid vides festucam in Oculo Fratris tui, Trabem autem in Oculo tuo non consideras* esclama l' increata Sapienza del Redentore. Riflettete a' mancamenti vostri và gridando il Chrisostomo, *vos qui ad condemnandos cæteros vitæ vestræ absumitis Tempus*, e pure *ab hoc vitio neque Sæculi Homines, neque Monachorum vnum inuenies liberum*, rafferma il citato. Iddio che è tutto perfettione si fà vedere in Persona sopra la Torre di Nembrote, e sopra le Città contaminate, onde in vn luogo si dice, che *descendit Dominus*

Occhi non si mirano l' vn l' altro. Osseruatori de gli altrui fatti,

Math. 7.

de compunct. Cordis lib. 1

nus

mus vt videret Ciuitatem , & Turrim, e nell' altro *descendam , & videbo*; quì come osserua S. Gregorio Papa, *vt nobis exemplum proponeret,ne ante præsumamus credere,quam probare*; conchiudasi con Bernardo Santo , *multi multa sciunt , & se ipsos nesciunt* .

Gen. 11.
Gen. 18.

Muni, e recinse la Natura l' Occhio di duplicata Palpebra, acciò a suo piacere vagar potesse per le cose esteriori, nè potesse esser da loro offeso. Idea, direi, d' vn ottimo Ministro, che a' comandi del suo Sourano deue esser munito, proueduto d' ogni Virtù, d' ogni talento, onde incontrandosi ancora in qualche cosa di sinistro non habbi ribrezzo, ò timore, ma possa hauer inscritto nel Cuore quello della Sibilla al suo Enea, *Tù ne cede malis, sed contra audentior ito*. Persuade qui la Figura del Rè Assuero, che haueua la Mano destra assai più longa della Sinistra, vien costituito Geremia Profeta, *in Murum æreum, in Columnam ferream, in Adamantem, & Silicem, vt euellat, & dissipet, & ædificet, & Plantet*. Descriue accuratamente Cassiodoro la conditione d' vn tal Personaggio, quando di Tolonio Ministro del Rè Thedorico fà sentire le parole del Rè Alarico, *Anasti in audiendo Patientiam, in suggestione Veritatem, sæpe quæ ad eum peruenirent, recto studio corrigebas, & quod rarum confidentiæ genus est interdum resistebas contra vota Principis, sed pro Opinione Rectoris*.

Palpebre, Ministro,
Aeneid. 11.

MISTICI.

SI hà dalle Dottrine de Santi Agostino, Cassiodoro, Eucherio, che gli Occhi per metafora sono attribuiti a Dio, ed alla forza di quello in penetrar tutte le cose, mentre da vn canto all'altro senza, che nulla le sia ascoso scorge, e penetra, così si legge in Gieremia, Zaccaria, & a gli Ebrei. Di questa gran Mole, non vi è angolo così remoto, così cupo Cantone, oue il suo viuissimo sguardo non frametta i suoi Diuinissimi Raggi, al sentire di Origene, Basilio, ed Hilario la Diuina bontà, Misericordia, e approuatione, e ciò lo deducono dal Salmo Trigesimo secondo, *Oculi Domini super Iustos* dal primo de Regi al quindici, di Gieremia a' sedici, come altresì dall' Occhio sinistro argomentano, e figurano la Diuina Giustitia punitrice de' Rei, inerendo al Versetto del Salmo citato, *Vultus autem Domini super facientes mala, vt perdat de Terra Memoriam eorum*, così comenta Giorgio Veneto. S. Agostino, e S. Girolamo risguardando al detto del Salmista, *Præceptum Domini lucidum, illuminans Oculos*, e a tutto ciò, che racconta il Vangelista Giouanni nell' Apocalisse al primo, *Oculi eius tanquam flamma Ignis*, Santamente considerano douersi da ciò dedurre la cognitione, ed osseruanza de i Diuini Precetti, e come che gli Occhi sono le lumiere di tutto il Corpo, che da ogni incontro sinistro lo aualorano, e affidano; così lume dell' Occhio mentale è la Legge Diuina, onde mal non isguardi, nè quelle cose rimiri, che ottenebrarlo, & offendere non che Dio, mà se medesimo possan ne meno.

Iddio,
83. q. 52. de Verb. Dom. Serm. 18.
Lib. 8. C. 4.
For. spirit. 1.
32 8. 4.
5. Ier. hom. 12 in Ps. 655.
Giustitia, e Misericordia
Canticorum 1
Cant. 1. T. 6.
C. 34.
in Apoc. hom. 1
in Amos. 9.
Precetti Diuini,

Da tutto ciò che lasciò scritto Isaia al 30. *Ruit Ierusalem , & Iudas concidit contra Dominum vt prouocarent Oculos Maestatis eius*, come sentimenti simili si hanno dal Deutoronomio, e da Giobbe, & vltimamente da Amos Profeta al 9. *Oculi Domini super peccantes , cum eos punit*. Dicono i Santi Gregorio, e Basilio douersi argomentare il Giuditio, e l' Ira di Dio, quando con Occhi apunto di fuoco risguardarà i Peccatori, e con sguardi adirati, con minaccieuole soura ciglio condannaralli alle Pene, e da questi dicono i citati, che traranno più accerbo supplicio, che dalle stesse Pene Infernali. S. Girolamo riflettendo con eleuata consideratione sopra quanto inferisce il Salmista, *Oculi Domini super Iustos*, insinua potersi in ciò additare la vigilanza, ed assistenza della Custodia Angelica, e d' ogni simile Potestà, e Virtù, come d' ogni Profeta, e d' ogni Santo, così nella Custodia, e difesa, che promette Iddio al Popolo eletto, si dice in Zaccaria, *non transibit super eos vltra exactor, quia nunc vidi in Oculis meis*, rapportandosi a quanto lascia scritto Isaia, *glorificatus sum in Oculis Domini, & Dominus factus est fortitudo mea*, asseriscono San Girolamo, ed Origene alludersi alla Glorificatione, e pregio del Redentore, quando stabilita, e fermata la sua Diuinissima Fede si viddero le Genti correre ad abbracciarla, ed arrolarsi sotto al Sacrosanto Vessillo della Croce; sì come negli Occhi di Giuseppe, di cui si dice nella Genesi, *attollens Ioseph Oculos vidit Beniaminum*, vuole Ambrogio, significarsi la infinita benignità del Redentore accennato, risguardandoci egli, come fece già il Gran Giuseppe fatto Vicerè dell' Egitto i Fratelli.

Giuditij, & Ira di Dio.
Moral. 13.
Psalm. 33.
Custodia Angelica Profeti, e Santi.
C. 9.
Sup. Isaia 19. in Gen. hom. 17.
Glorificatione di Christo
C. 49.
de bono Patriarch.
Benignità di Christo.
14. Genes.
in Psalm. 15.

Sopra quanto pure nella Genesi si registra, che *Isaac eleuans Oculos, vidit Camelos venientes ad se*, spiegano i Santi Girolamo, e Gregorio l' assistenza, con la quale Christo alla salute nostra indefficientemente vigila, ed assiste. A sentimento di Beda, e di S. Agostino gli Occhi di Christo ci vengono rappresentati ne gli Apostoli, Euangelisti, e Profeti Dottori. Sopra il detto dell' Apocalissi accennato, *Oculi eius vt flamma Ignis*, intendono di nuouo S. Hilario, e Ruperto Abbate la totale illustratione, e splendore del Redentore, e nella Vittoria, che hebbe de' suoi nemici sopra il Legno della Croce, viene auerrata la Scrittura Dauidica, *Oculus eius despexit super Inimicos suos*.

1. Pasto 1.
in Genes. 49.
in Psal. 87.
Diuinità di Christo riconosciuta.
in Ps 53.
1 in Apocal.
Ps 88.

Per gli Occhi dell' Auoltoio mentouati da Giobbe, che da per tutto con acutezza Aquilina rimirano, ma non sono attesi, apprende San Gregorio Papa, l' intentione del Redentore, e il suo Diuinissimo Sangue sparso, le quali Operationi non furono attese da gli Ebrei. Gli Occhi della Colomba, di cui si fauella nella Sacra Cantica possono additare, al parere di S. Girolamo i Doni dello Spirito Santo, che vicino all' affluenza pienissima di quel Fonte, e Fiume inesausto della Santissima

18. Moral.
Christo Redentore.
C. 1.
in Isaiā, e super Zachariā.

Doni dello Spirito Santo 3 5. 1.38. C.4.18 Dottori, Sacerdoti, e Prelati. 29. Moral. 1. Canticor. hom. 2. 5. Mat. hom. 5. 5. Rom. Prelato, e Giudice, C. 29. Predicatore de Regul. fol. 54. in Ps. 118 Ser. 105. de dignitate Sacer.

tissima Triade si dipartono, e scorrono come i medemi vengono simboleggiati in Christo pur anche per quei sett' Occhi veduti sopra vna Pietra da Zaccaria Profeta, e dal Diletto nell'Apocalisse, gli Occhi di cui dice il Profeta Reale, *Imperfectum meum viderunt Oculi tui*, e gli stessi sentimenti si deducono dalla Sacra Cantica, e da S. Mattheo, sono nella Chiesa gli Huomini dotti, intelligenti acuti nel capire, e comprendere i Diuini misteri, come i Prelati, e i Sacerdoti, così scriuono San Gregorio, ed Origene, così sopra quanto espone il Vangelista accennato, *Si Oculus tuus fuerit simplex totum Corpus lucidum erit*; dicono i medesimi potersi intendere l'ottimo Prelato, e retto Giudice, che serue di Lume a tutto il Corpo del Popolo suo: Giobbe pur anche diceua *Oculus fui Cæco, & Pes Claudo*: Essendo che l'Occhio dirige, & illumina tutto il Corpo; dissero i medesimi potersi da ciò intendere la Dottrina d' vn buon Predicatore, la di cui acuta Pupilla è il senso spirituale; a queste Pupille è molesto il fumo, cioè la nefanda Eresia, che sempre cerca annerire il bel Candore, e Lume della Verità Christiana: di questo si dice ne Prouerbi *Sicut Accetum Dentibus, & fumus Oculis*. Sono eglino, al riferire de' Santi Basilio, & Ambrogio quegli Occhi di Colomba mentouati al di sopra, che la purità, la bellezza, e la Castità conseruano, e non meno, che che le Colombe viuendo in questa Terra, gemmono, però aspirando continuamente al Cielo.

Virtù intellettiua. in Psalm. 16. 5. Prouerb. 10. 5. Isaiam hom. 7. C. 8. Mente acuta, e penetrante. Colōba simbolo dello Spirito Santo in Psal. 118. Serm 5. Passion del Signore.

Per gli Occhi generalmente deue intendersi la Virtù intellettiua, e cognoscitiua dell' Anima, come in più luoghi dell'Esodo, del Leuitico, de' Salmi, de' Prouerbi, de' Cantici, d'Isaia, di San Mattheo, di S. Luca, dell' Epistole a Romani, potrà il discreto Lettore difusamente vedere, così comentano S. Girolamo, Beda, e Origene, e ne gli Occhi di Samuele, di cui si dice sul primo de' Regi, *displicuit sermo in Oculis Samuelis*, affermano i sudetti significarsi l' Intelletto de Santi, e degli Huomini giusti aperti per gratia, principalmente; quindi per gli Occhi della Colomba può essere descritto, & inteso quell' Intelletto, che non solo si rende capace, e conoscitore delle Sacre Lettere, mà con l' acume dell' intelligenza massima vi s' interna, & acutamente le più alte cognitioni penetra, & intende, essendo la Colomba Simbolo, e figura dello Spirito Santo, nè si può giungere a dono così eleuato senza questa diuina assistenza: dice S. Ambrogio, come che la Colomba souente piange, poter esser questi Occhi l' Idea d' vn Anima, che spesso contempla, e s' interna ne' dolori di Christo appassionato.

Proprietà della Colomba. in Io. Tract. 13. 5. Leuit. 26. in Cant. Ser. 45. de Isaac 7. Canticor. 1. C. 4. Fede, e Virginità. 17. Moral aduers. Iouinian.

Notano S. Agostino, ed Esichio vna bella proprietà della Colomba, cioè che essendo questa per antipatica nimistà contraria allo Sparuiere, e perche teme d' esser sorpresa dalle sue insidie, a questo fine camina lungo la corrente de' Fiumi, doue vedendo come in Ispecchio l' ombra, e l' aspetto delle sue Penne, auanti, che sopra le voli hà comodità essersi a suoi Artigli inuolata; così l' Anima giusta caminando lungo la corrente della Sincerità, rettitudine, e purità di Coscienza hà campo di schermirsi dalle prese di Satanasso, Augello il più Grifagno, che vantassero i gran Campi dell' Aria; Sì come gli Occhi del Corpo, così quelli della Mente son due, lasciano scritto i Santi Bernardo, Ambrogio, e Gregorio, vno è morale, l' altro è mistico: da quello che rappresenta la Fede è rapito lo Sposo, come si accenna nella Sacra Cantica, *vulnerasti me in vno Oculorum tuorum*: l' altro, da cui pure và piagato il medesimo, è la Virgintà, e purità di Vita: additano poi insieme vniti al riferir de' medesimi l' vnità de' buoni pensieri.

C. 59. Santi Aquile. C. 39. de somno Nabuch. 38. 1. Reg. 16. C. 4. 15. Contemplatione.

Vogliono S. Girolamo, e S. Gregorio, che gli Occhi del Sauio, quali sono detti in più luoghi della Sacra Storia esser fitti in quel Capo, che rappresentino la perspicacia della Prouidenza, e Prudenza, qual deue essere nella Mente di quello, mentre ogni Saggio fedele considera di qual Capo è membro, e con profondo pensiero s' interna, nella consideratione della Vita, & attione del Redentore, e con ogni suo pensiero in questa imitatione si profonda, e si fissa; di questi mancano, e son priui que' Giudei, & infedeli tutti, che in tanto ben non iscorgono, come tali cecità vengono pur troppo miseramente rappresentate dal Profeta Isaia. In altra maniera si portano i Santi, e i Timorati di Dio: questi a guisa d' Aquile, di cui diceua il Patiente, che *Escam de longe Oculi eius aspiciunt*, anche trà questi terreni vapori giungono ad affissarsi nella Luce inaccessibile del Sole Eterno. Scriue Riccardo di S. Vittore dall' attendere, che ogni cosa si fà Oggetto de gli Occhi poter esser questi vn Simbolo di naturale Giuditio nel bene, e nel male. Di questi lumi sì pregiati, con tutto che molti ne siano arricchiti, e dotati, molti non vogliono però hauerli, dice Gregorio Santo, e con pazzia più che ordinaria li gettano. Compiangono a lagrime di sangue questa Cecità miserabile Gieremia, e Giobbe, dicendo quello dell' Anima meretricia, e deprauata, *cum pinxeris stibio Oculos tuos frustra componeris*, e l' altro, *quid te eleuat Cor tuum, & annuunt Oculi tui?* sì come per il solleuare de gli Occhi (come nella Genesi, nell' Essodo, in Giosue, in Geremia potrà lo Studioso a suo talento vedere) significa ritirarsi, & accogliersi nel più sublime, ed eleuato della mente a contemplare gli Arcani Diuini.

Intentione retta, de Serm Dom in Monte. Intentione cattiua. C. 11. C. 17.

Spiega dottamente Agostino Santo l' Occhio Corporeo douer significare l' intentione con la quale operiamo: e l' Occhio infatuato, obliquo, e guasto addita la cattiua volontà deprauata dal torbido delle Passioni, e mali affetti; tutto ciò si confronta con quanto accenna il Patiente, *Oculi impiorum deficient, & effugium peribit ab eis, & spes illorum Cruciatus Animæ*, così s' hà dal medemo a sedici Capi, e diecesette, oue si vede la propensione, che hanno a que' Vitij, ne quali sono immersi, e vanno operando. Sopra quanto si accenna nelle Parabole di Salomone, *Oculi stultorum in*

finibus

finibus Terræ, argomentano i Santi Gregorio, e Girolamo i pensieri di quegl' interessati, & Auari quali come il Lince da vn Campo all' altro cercano l' Esca, ne mai si satiano fin che a' confini della Terra non giungano: in questo solo stan fisse, e ferme le loro pupille, e trà quelle confine sperano potere a loro desideri por meta. Significa tal volta l'Occhio la volontà, e l'affetto, dice S. Bernardo sopra quanto s' hà nella Genesi, nell' Esodo ne Salmi, in Giobbe, *& Oculus scandalizat*, accenna il citato, *dum voluntas nostra aliquam minus castam, & importunè ingerit Intentionem*. Riconobbe Ambrogio Santo nell' Occhio l' Idea d' vn buon Consigliero fondato sopra quanto si dice ne Prouerbi, *Oculi tui recta videant*: così Origene v' aggiunge l' Occhio destro poter additare chi consiglia al bene, e nel sinistro al male, non mancando, e conduttori, e seduttori per tutte le strade. S. Girolamo altresì caua questa bella riflessione, *Quid quid nobis charum est potest dici Oculus dexter, & Oculus scandalizans aliquando potest intelligi Vxor*, da questa negatione, e diffetto può concepirsi quanto vi voglia a costituire vna buona Moglie.

Per l' Occhio destro intendiamo, dice Agostino, la vista, e l'aspetto della Gloria, e chiarezza eterna, mà l' Occhio sinistro ci rappresenta la Concupiscenza, e sfrenato desiderio del Senso; ci aggiunge Gregorio Santo, dicendo di più, l' Occhio destro è quello della Gratia, l' Occhio sinistro porta vna figura, ò dimostratione de' supplicij, e delle Pene: il primo, è segnato in Aino, il secondo in Ennone, come nel primo de' Regi all' vndecimo (prossiegue a fauellare il Santo) habbiamo vn Simbolo nel destro della vita contemplatiua, dell' attiua nel sinistro; scandaliza l' Occhio destro quando alcuno alla contemplatione innetto qui tutta volta vuol internarsi, onde poi prendendo Terra per Oro è necessitato ingannarsi, e cadere: così discorrasi del sinistro nella Vita attiua, volendo alcuno fare da Ettore, quando vn' Astianate si scorge, onde s' adoprino le Potenze giusta la loro attiuità, e dispositione. Può altresì l' Occhio esser inteso per Tipo di Misericordia giusta il detto del Deutoronomio, *neque parcat ei Oculus tuus*. Dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, e con essi loro Origene negli Occhi di Giacobe, come nella Genesi al 48. che prima s' offuscarono, e poi ritornarono alla Luce primiera, esser significati quelli del Popolo d' Israelle ottenebrati, e guasti dalle vane adorationi, che porgeuano a gl' Idoli, poscia illuminati dalla venuta di Christo, come per gli Occhi di Agar aperti da Dio, onde ritrouò ben tosto il Fonte desiato, manifestarsi quando i Giudei si rauiddero, e si emendarono dalle false adorationi loro, e dalla Morte dal Peccato, alla Vita della cognitione spirituale risorsero. Per gli Occhi di Lia Lipi, e tralunati, di cui nella Genesi al 29. vien considerata la fieuolezza, e mancanza della Sinagoga; sì come ne gli Occhi del Popolo del Giudaismo, di cui in Isaia al 29. erano intesi i Principi, e i Profeti: in quelli d' Elia, de' quali resta scritto nel primo de' Regi, *calligauerunt Oculi eius*, si esprimono le Cecità de Pontefici, e de Scribi, del Giudaismo, che ben chiaramente s' intendono ne' Salmi, in Zaccaria, e in S. Mattheo. Il Gentilesmo tutto prima acciecato dalla peruersità del suo Peccato, e poi illuminato, e reso splendido per la Gratia vien presignato, per quanto ne fanno intendere Origene, Girolamo, e Gregorio nel miracolo del Cieco nato illuminato dal benignissimo Redentore. Resta adequatamente descritta la Cognitione di se medesimo in quelle due sole parole, che disse d' Ordine di Dio Samuele a Saule *non ne cum esses Paruulus in Oculis tuis, Caput in Tribubus Israel factus es*, questo si conobbbe picciolo auanti diuenisse grande, che tanto è a dir Rè, tal deue esser la Cognitione, che deue hauer di se stesso il Prelato auanti la dignità conseguità.

Gli Occhi de Progenitori aperti al male, ed al bene, a quali disse il Serpente come s' hà nella Sacra Genesi *in quacunque hora comederitis, aperientur Oculi vestri, scientes bonum, & malum*, dice Origene esser aperti al male, cioè cognitione esperimentale, che prima non conosceuano. Per quelli d' Isaac, di cui si dice nella Genesi *calligauerunt oculi Isaac nec videre poterat*, viene significato, ed espresso il diffetto nella Fede, onde resta l' Occhio mentale ottenebrato, e confuso, e il disprezzo per conseguenza del lume della Religione; come ancora può da ciò dedursi la mancanza d'vn Prelato diuertito, e corrotto dall' inganno dell' Adulatione. Curiose, e degne di molta riflessione sono le considerationi, che forma S. Girolamo sul Capo nono di Zaccaria Profeta, doue si dice, *Onus verbi Domini in Terra Adrach, & Damas ei requies eius, quia ad Dominum erit Oculus Hominis*, soggiunge, *Oculus Hominis, & omnium Tribuum Israel dicitur esse Domini, quia Domini est quicunque, & de Gentibus respicit D.um, & sperat in eo, & de cunctis Tribubus Israel, vel quia Dominus equaliter cunctos respicit sine exceptione Personarum*. Non si può con più adequata figura esprimere la Vergogna, quanto che con l' Occhio pudoroso, e dimesso, vedendo ciò esser moto naturale d' ognuno, e di Vergine pudica, & osseruata in particolare, che però i Sacri Dottori tutti in ciò conuengono, e lo deducono principalmente da ciò che disse, e fece il Rè Abimelech con Sarra Moglie d' Abraamo, *Ecce mille Argenteos dedi Fratri tuo, hoc erit in velamen oculorum tuorum*. Il Velo apunto, che sopra di esse portar si accostuma è inditio dell' accennato.

L' arditezza altresì, e sfrontata maniera di farsi veder petulante, e vagabondo con Occhi altieri, che da per tutto spargono fiamme, dimostra apunto il Cuore acceso, di Fiamma impudica, e per questo si chiama praua concupiscenza; tal fù quella della Moglie di Putifarre con il continente Giuseppe, di cui si dice nella Sacra Genesi, *post multos itaque dies iniecit Domina Oculos in Ioseph, & ait dormi mecum*; così dice pur anche Giobbe *quasi impios percussit eos Dominus in loco videntium*. La

10. 14. 17. 21
Moral.
Hom. in Principio pro Hie. Ep.
Interessato, e Auaro.
18. 33. 16. 17.
Serm. de Angelis.
Consigliere buono, e cattiuo.
C. 4.
in Psalm. 118
Serm. 16.
Matthei hom. 5.
super Matth. 13.
Contemplation della Gloria, Affetto del senso.
1. *Reg.* 11. 2.
Moral 26.
Gratie, e supplitio.
L. C.
S' oprino le potenze giusta la loro dispositione, Misericordia
in Mattheum Hom. 13. *S. Isaiam* 29.
Super Iob. 29.
1. *Regum* 2. 3. *e* 7. *Pastoral.*
Super Genes. hom. 7. 15.
Genes. 21.
Sinagoga mancante, Principi, e Profeti.
Cecità de Pontefici.
73. 14. 20.
Gentilesmo condotto alla Fede.
S. Isaia hom.
S. Isaiam 29.
S. 1. *Reg* 2.
1. *Regum* 15.
Cognition di se stesso.
Occhi aperti all' esperienza del Male.
5. *Num. hom.* 36.
Diffetto di Fede, disprezzo di Religione, e Prelato ingannato, e Vergogna.
C. 20.
Petulanza, e lasciuia.
C. 39.

C. 52. Salute operata da Christo nel Mondo 1. 4. *super Ezech. hom. 6. super Apoc. hom. 3. in Ezech. hom 6. & 19. Moral. 10.* Luce del Vãgelo. Senso del Demonio, *in Num hom. 7. in Iob. 28. 40. in Iob. 41.*

Scrittura del Profeta Isaia, *nudauit Dominus Brachium suum in oculis Gentium*, resta spiegata dall' Interlineale, *quia Dominus proposuit salutem omnibus per Christum aquirendum*. Nelle missteriose visioni, ch' hebbero il Profeta Ezechiele, e S. Giouanni nell' Apocalisse, doue si dice, che *omnia plena erant oculis ante, & retro*. Dicono i Santi Girolamo, Agostino, e Gregorio esser queste figure della Luce del Vangelo, che qual luminoso Fanale per tutto diuampa splendidissimi Raggi, onde ne resta tutto il Mondo illuminato, ed acceso. Prefigurano parimente, a sentimento de i detti, la Cognitione delle cose passate, presenti, e future, e la circospettione accurata in esse; e quegli Occhi, che pur anche al di dentro in tal Visione si raggirauano auertono, & ammoniscono al parer de' citati le Anime giuste a risguardar dentro solo di se medesimo per piacere a Dio, ed anche stendere la Luce del buon esempio al di fuori, per essere a' Prossimi di giouamento, e sollieuo. Per gli Occhi di Balaam, che s' aprono a vedere, ed esclamare contro i Padiglioni del Popolo Israelitico viene additato, al parere d' Origene, il Senso, e l'Ingegno di Satanasso, che non cessò di diuertirsi dal retto sentiero; così l' Occhio dell' Auoltoio, allo scriuere di S. Girolamo, addita, e significa il medemo; tanto dice S. Girolamo gli Occhi di Leuiatan Serpente astutissimo, di cui si racconta in Giobbe, lo stesso conchiudono, anzi come questo è Regolo de Serpenti, ed è d' vno sguardo acutissimo dotato, possono essere in ciò accennati (segue a parafrasticare Girolamo) i Consiglieri del detto, che di viuacissima pupilla, di preuisione dotati, con machine di Consegli, e pareri indiretti ci tendono lacci a' Piedi, acciò, ò diuertiamo, ò non proseguiamo nel viaggio, e si promettono pure appresso al Patiente esser Pupille, e Raggi d'Aurora, mentre promettono saper fugar quelle tenebre, di cui pur vanno essentialmente coperti, e la loro luce è come quella del Lampo, che è foriera di Tempeste, e di Saette prenuntia.

Arroganza C. 19. *in Prouerb. 30* *Prouerb. 30.*

Per questi Occhi vuole Beda pur anche, che venghi palesata, & intesa la Tracotanza, ed arrogante milanteria de falsi Profeti, ed Eretici, qual poi caderà con tanto loro Ignominia maggiore, conforme la Profetia d' Isaia *claudet Oculos vestros*. Per accennare vn Figlio, che poco fà stima del Padre resta esposto ne' Prouerbi vn senso totalmente ciò a mio credere espressiuo, ed è questo, *Oculus subsanans Patrem*, qui conuengono tutti i Dottori, ciò potersi insinuare de gli Eretici, che di Chiesa Santa Madre benigna, e comune a tutti, anzi di Christo Redentore Padre consimile si burlano, e sprezzano.

Antichristo C. 11. *super L. C. Super Leuitic. C. 24.*

Minaccia Iddio colà appresso a Zaccaria di punire vn Pastor stolto, quale abbandonando la Greggia dassi in preda all' Idolatria, e dice *Gladius super Brachium eius, & super Oculum eius dexterum, Brachium arriditate siccabitur, & Oculus tenebrescens obscurabitur*: Questo Pastor stolto, per qnanto ne auuisa S. Girolamo, non sarà altro che l' Antichristo, e l' Occhio sarà la Scienza falsa, quale con lume infatuato andrà disseminando, e spargendo. Quell' Occhio che per l' altro si rende come difusamente si narra nel Leuitico, al parere d' Esichio, manifesta quello, che essendo cagione che vno vadi errato in vna Scienza, ò propositione, resta finalmente ancor egli da quella corrotto, ed acciecato. Vide il Profeta Zaccaria, vna misura che vsciua al di fuori, e sentì intuonarsi dall' Angelo, *hic est Oculus eorum in vniuersa Terra*; Spiega Esichio, che si debba intendere ciò, o per l'iniquità scoperta, ouero accenna (dice egli) negli Auari vna mente ottusa, a rimirare le Cose diuine, essendo solo tutt' Occhi nell' acumulare, e mettere insieme danari. Con basso sentore di se medemo và dicendo il Salmista, *Domine non est exaltatum Cor meum, neque elati sunt Oculi mei*. Questi dice S. Girolamo sono quelli, che caminano alteri, boriosi, con petulanza, ed alterigia di mente; si hanno sopra di ciò scritture difuse in Isaia, ed in Giobbe; come gli Occhi terribili, di cui s' hà in Giobbe l' accennato, esprimono la crudeltà, ed Infernale barbarie del Giudaismo col Redentore Iddio, così comenta l' accennato Girolamo. Nelle afflittioni, ed opportunità nostre soliamo attentamente risguardare quello, da cui qualche beneficio, ed aiuto speriamo; quindi si hà dal Salmista *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis Escam in Tempore oportuno*; Ci fà intendere qui la Glosa ordinaria, e la richiesta, e l' aiuto, che da loro prouiene, così conchiude il citato *Sicut Oculi Seruorum in manibus Dominorum suorum*, perche quelli da questi, ò temono alle loro reità i Castighi, ò alle loro fatiche ricompensa ben degna.

Auari *in Leuitic. C. 24. Psal. 130. super Isaiam 2.* Superbia 37. 10. Richiesta, ed aiuto 144.

Questi Occhi nelle Mani a' Padroni, possono ancora accennare esser nelle Mani del Peccato, e vicendeuolmente di ciò, che dice il Regio Profeta, *sicut Oculi Ancillæ in manibus Dominæ suæ*, s' intende di chi è tutto legato, non sò se mi dica, ò maggiormente prosciolto nelle libidini, e nel senso, essendo in tal luogo per la Padrona intesa la Carne. Porta Giobbe vna Scrittura, che sembra assai oscura, e tal non potrebbe non essere, se i Santi Gregorio, e Girolamo non ne porgessero il Lume, dice il Patiente, *In Oculis suis tollit eum in offendiculis*, leggono questi *in Oculis suis hamo captus est*. Questi è il Demonio, che dopo che conobbe Christo se ne rincrebbe, conobbe di chi doueua temere, mà poi auanzossi con ciò a sperare mediante il diuieto, che haurebbono fatto i Viuenti della sua Santa Legge, di poter portare all' eterna condannagione tant' anime.

Schiauo del peccato carnale, C. 40. 33. *Moral.* 8. 5. *Io.* 40. Demonio, che teme, e poi spera, *Exod. 20. in hunc locum Exod. hom. 19 Psalm. 114* Vision beatifica.

Il render l' Occhio per l' Occhio, come s' hà nell' Esodo, può intendersi, dice Isidoro Claro giusta la Lettera, ouero come vogliono Origene, e Cassiodoro, può dirsi in ciò ò soggettare, ò rendere, ò leuar l' Intelletto. Dal Detto del Salmista, *qui eripuit Animam meam de morte, Pedes meos a lapsu*, asseriscono gli accennati quando l' Altissimo col traportare gli Eletti al Paradiso gli leua l' osta-

l' ostacolo, che impediua la sua serena, ed eterna Visione; così il vedersi ad Occhio, ad Occhio, che è il medemo che dire a faccia, a faccia, di cui in Isaia, è il godere, a detto degli accennati, la Visione intuitiua. Quegli Occhi, che in cima alle Corna si scorgeuano in quella gran Bestia mostrata al Profeta Daniele, addicano l' Antichristo douer esser Huomo, non altrimente Demonio, benche di quello inuasato, come comenta S. Girolamo nel luogo prescritto.

Occhio ad Occhio.
C. 51.
C. 7.

PROVERBI.

OCulus vicini inuidus: Bisogna dire, che fosse antico questo Prouerbio, mentre come che l' Inuidia nata al Tempo, e di Caimo, che inuidiaua i Sagrifici d' Abelle, e de' Fratelli di Giusep-pe de' quali si dice, che *inuidebant eum, nec poterant ei pacifice loqui*: Con l' iterato dimagrirsi nelle felicità del Vicino, si è andato alimentando, e crescendo questo vitio; la sua ben lunga descrittione è rapportata frà l' altre dal Poeta Ouidio nelle Metamorfosi. Dell' accennato Prouerbio, in tanto dice Alippo appresso Manutio *Inimicus, & Inuidus vicinorum Oculus, vt dictum est in Prouerbio;* ed Aristotile *Vicinus inuidet vicino, iuxta Hesiodi sententiam*, che tanto è a dire senza forse autore, ed inuentor del Prouerbio; quindi Ouidio al punto.

Genes. 16.
Inuidia del Vicino
in Epod. Encjonem
2. Rethoricorum

Fertilior seges est alienis semper in Aruis
Vicinumque Pecus grandius Vber habet.

& altroue, *Inuidus alterius rebus marcessit opimis.*

il Sanazarro ancor egli *L' Inuidia Figliuol mio se stessa lacera,*
E si dilegua come Agnel per fascino.

Oculus mulieris; Vscì questo Prouerbio, per significare quando c' aueniamo in guardare qualche cosa, che ci può essere di nocumento, come che dallo sguardo di Donna n' escano fiamme incendiarie, che hanno saputo souertire Case, Famiglie, Città, e Reami, onde viurà in tutta l' Età l' Eccidio della misera Troia, per gli Occhi d' Elena, che vi portarono il fuoco. Di ciò mi presupongo hauer detto assai ne' Geroglifici; per ora conchiuderò con Virgilio, che la Donna,

Vritque videndo Fœmina.

e non è merauiglia soggiunge Terrentio mentre dice, *noui Ingenium Mulierum, nolunt vbi vèlis, vbi nolis, cupiunt vltro*, e così poco di bene voleuano alcuni Filosofi dello Stoichismo, che dalla Donna vscisse, che per denotare vno sneruato dall' otio prouerbiauanlo con dirli *Mulieris Podex*; Quindi Hesiodo *Amat otium Fœmina, & fucorum in morem Virorum laboribus quæsita sibi insumit*, di tal materia altroue più difuso.

Cose perniciose
ex Ald. Manut. pag. 221.

Oculos in Occipitio gerit, venne con ciò espresso vn huomo astuto, e accorto, anzi finto, e simulatore, che fa come passa in nostro Prouerbio di Bocca Spalle, come questo si mette l' Occhio dietro alla Testa, ciò è vitio deforme non v' hà dubbio, pretende pigliarla sin con Dio nell' Hipocrisia, onde và accennando Gregorio Santo, *Mens Hypocritæ semper preparat dolos*, ed Agostino Santo viuamente, e sù 'l punto *simulata æquitas non æquitas est, sed duplex Iniquitas.* Sono Scorpioni questi, che portano meritamente il motto *amplexantur vt perdant*. Preso però in altro sentimento detto Prouerbio così muta natura, che di pessimo degenera in ottimo, mentre, a detto del dottissimo Aldrouandi in ciò Comentatore, può additare la Vigilanza nel Principe non solo, mà in chi hà Gouerno, che Argo nouello, non che d' vn solo, mà di molti Occhi deue esser proueduto, non tanto nell' Occipitio, mà nell' altre parti del Corpo pur anche, che tanto è a dire douer esser tutto auedutezza, tutto Mente. Persio appella questi vn Giano: Homero chiama il Principe Oculato per tutto: vna tal assistenza raccomandaua Marco Tullio quando diceua, *est boni Magistratus non solum videre quid agatur verum etiam prævidere quid futurum sit.* Il Sole Principe del Mondo, Idea del Regnante con infaticabile corso, e con Occhio di Fuoco tutto il giorno camina, lasciandone di notte tempo le veci alla Luna, *Non opportet*, diceua Homero, *Noctem integram dormire Consiliarium virum cui commissi Populi, & tantæ curæ res sunt.*

Far di bocca spalle
12. Moral.
in Psalm. 63.
Monstrorum Hist. p. 7 c. 69
Vigilanza.
pro Murena

Illiad. 6.

Oculis magis habenda fides quam Auribus; Non vi è stato, e a mio credere non vi sarà Natione, che non habbia accettato, e non accetti questo Prouerbio, essendo esperienza gioueuole, *quæ cernuntur certiora sunt, quam quæ audiuntur*, dice Manutio; quindi Horatio in vn luogo, *nec retinet Patulæ Commissa fidelius Aures*, e in vn altro luogo

Segnius irritant Animos demissa per Aurem,
Quam quæ sunt Oculis subiecta fidelibus, & quæ
Ipse sibi tradit spectator,

quindi Plauto *Manus lenes voco oculatas, non Auritas, quæ demum credunt quæ vident.* Esprime a merauiglia questo fatto Virgilio a longo con le Porte, che mostrò la Sibilla ad Enea colà nell' Inferno vna d' Auolio, doue entrando i sogni, ò Fantasmi si partono ben tosto, e suaniscono: l' altra di Corno, ò d' Ebano, doue si vedeuano le Cose, intendendo perciò la Tonaca Cornea parte principale dell' Occhio, ed a quel nero, il nero della Pupilla, *in summa*, conchiude Manutio, *ad cognitionem magis faciunt Aures, ad fidem faciendam certiores sunt Oculi*, quindi ne viene, che quando alcuno ci racconta qualche cosa, che strana ci paia al crederlo, soliamo soggiungere l' hauete voi veduta? Il

Più s' attende, e si crede a quel che si vede, che a quei che s' ode.
In hunc locum de Arte.
ex Ald.

Prouerbio fù dedotto da vn' Epistola di Giuliano a Leontino, doue si dice, *Sermo quidam Thurius dixit Aures Hominibus minus esse Fideles quam Oculos Thurium appellauit*, *indicans Herodotum*, *dicti Auctorem*, *vel ob impetum diuinum*, *vel quod is Scriptor apud Thurios vixit*, *& mortuus est* vdj sempre dire a miei giorni *melior est Testis Oculatus vnus*, *quam Auriti decem*.

Applicatione delle cose. *Oculis fixis intueri*, Ciò venne inteso per chi nell' operare tutto stà fisso, & applicato, essendo impossibile che vno che opera distratto, con la mente diuertita, possa mai conchiudere perfettamente quella operatione, a cui s' accinse; *Age quod agis*, grida tutta la Scuola di Socrate, e dedotto il Prouerbio dal rimirar che faciamo attentamente alcuna cosa, doue fissando l' Occhio stiamo con tutta la Persona applicata, *pluribus intentus*, *minor est ad singula sensus*, e prouerbio Aristotelico vulgato, dice Manutio *sumptum est ab amantibus*, *qui stupentibus*, *nec vnquam dimotis Oculis inspiciunt id quo delectantur*: il primo che dasse concetto, e credito a vn tal Prouerbio fù Dionegiano, al sentir di Plutarco, quindi soggiunge, *grauis Auditor*, *ac molestus*, *qui ad singula stupet*, *& defixis est Oculus*; conchiude Marco Tullio, *vt totam Causam*, *quam maxime intentis*, *vt aiunt Oculis accerime contemplemini*.

in Coment. di Audiendo

pro Lucio Flacco.

rouine dalla rilassatione nell' operare. Condanna con sentimenti altissimi questa strana rilassatione nell' operare San Pier Grisologo tutti quelli, che hanno Gouerno, facendone veder gli abusi, le cadute, le rouine, i precipitij, *hæc est illa remissio* (và dicendo) *per quam vnus ædificat Parietem*, *& alius linit*, *per quam laudatur Peccator in desiderijs Animæ suæ*, *imo per hanc Canes muti non valentes latrare*, *per consensus vniformitatem faciem*, *& similitudinem Peccatorum assumunt*, *sicut scriptnm est vsqueque iudicatis Iniquitatem*, *& facies Peccatorum sumitis*; Sgrida Iddio colà appresso a S. Giouanni vno di costoro, dicendo, *vtinam aut frigidus*, *aut calidus esses*, *sed quia Tepidus es*, *incipiam te euomere*.

in Epist.

C. 4 Apocalips.

occultar le cose manifeste. *Oculis Puluerem offundere*, venne spiegato di chi cerca occultare qualche cosa, che sia manifesta, e chiara, mà che non concerni al suo interesse, e cerca altresi abolire, e metter in nulla le Ragioni, ed il Giuditio del Compagno, ed è così vsuale, e trito vn tale Adagio, che passa anche per le Bocche de' più vulgati, & idioti, *Costui ci vorebbe far trauedere*, *e gettar la polue ne gli Occhi*; sembra il tutto traportato dal Campo militare, mentre haueuano in costume i Soldati sul principio della pugna di gettar della polue in faccia all' Inimico, onde ne gli assalti scorgere non potesse i colpi; Di quest' Arte, e strattagemma militare si seruì il gran Duce Sertorio, che ascoso co' suoi dopo vn Monte di Polue al giungere dell' Inimico leuossi vn Vento, che le spinse tutta quell' Arena ne gli Occhi, ed egli sorto vittorioso, cominciando a ferire, tutti gli vccise; Materia, che serue di Concetto Predicabile, benche antico, morale però per lo primo giorno di Quaresima, doue con la memoria del nostro Composto di Polue, *Memento homo quia puluis es*, gettata questa negli Occhi a nostri Nemici Mondo, Demonio, e Carne, gli acciechiamo, per lo che confusi, e vinti se ne vanno; quindi Anselmo Santo *facile contemnit omnia qui cogitat quotidie se moriturum*. Si serue intanto d' vn tal Prouerbio, al sentir del Manutio S. Girolamo in più luoghi, e dice il citato *Marcus Tullius gloriatur se in Actione quadam*, *Iudicibus Tenebras effudisse*. Si può ancora, a parere del dottissimo Aldrouandi ciò applicare a chi compra a buon Mercato vna cosa per altro riguardeuole, e cara di prezzo, onde si suol dire gli hò gettato la Poluere ne gli Occhi.

Gettar la Polue ne gli Occhi.

Memento homo.

de Monstris f. 169.

comprato a buon mercato vna cosa cara.

cognizion perfetta d'alcuna cosa. *Oculis ac Manibus*, s' intende quando s' arriua alla perfetta cognitione di qualche cosa, che però soliamo dire ancor per vso, hò veduto con questi Occhi, e toccato con queste Mani; tal puote dirsi esser stata quello del gloriosissimo S. Tomaso Apostolo col tratteggiare le Sacratissime Piaghe del Redentore, di cui andaua dicendo, *nisi videro*, *& tetigero non credam*, sopra cui mirabilmente San Pier Grisologo *imisit Manus*, *iniecit Digitos*, *patefecit vulnera*, *& vt Christum crederet*, *iterum pati compulit Christum*. Lascia scritto Marco Tullio *Cum manifeste Venenum deprehendisset quod Vir Matris Opianicus ei parauisset res non coniectura*, *sed Oculis*, *ac Manibus teneretur*, *neque in Causa vlla dubitatio posset esse*, *accusauit*; soggiunge Manutio, *quidam porro adeo sunt vt nisi Manibus contrectent non credant*.

pro Cluentia.

Tranquillità, e Pace. *In vtrumque Oculum dormire*. Adequata espressiua, e questa di chi totalmente da ogni affare diuertito, ed alieno attende alla tranquillità, e pace interna di se medemo, che sarebbe come dire frà noi, viuere, e lasciar viuere, di ciò diceua Plauto, *de isthac re in Oculum vtrumuis conquiescito*. Vscì dalle Scene vn tal motto *captatus est a Comico ex nouatione Verborum*, dice Manutio quando che l' Huomo virtuoso habbia già speso i suoi Anni migliori a publico beneficio, aggrauato poi dal peso di quelli il ritirarsi a gli otij diceuoli, e necessarij non la stimo dapocagine, ò ritirata vitiosa, come quella di Tiberio; così fecero Mario, e Scipione con i Linterni; così Seuero Settimio, che datosi a viuere a se medemo, oue visse sette Anni, con tutto che morisse settuagenario si fece mettere sul Sepolcro, *Hic iacet Septimius annorum septem*. Di questa tranquillità ne hanno scritto copiosi volumi, e Seneca, e Plutarco.

in Pseudolo.

Io ne' miei primi Anni ne composi vn Volumetto inscritto Il SOLITARIO FELICE, ò sia Stoico Christiano, questa è quella veramente, che fà che l' huomo giusto in se stesso si consoli, e si affidi, onde diceua anche il Profeta Regale, *Iubilate Deo omnis Terra*, *seruite Domino in letitia*; Apprefero vna tal Dottrina i Filosofi, ed Euripide in particolare quando diceua, *quisquis multa agit*, *vbi cessare liceret stultus est*, *cum iucunde posset tranquilius viuere*.

in Antiope

Oculus dexter mihi salit. Viene in ciò significato il desiderio, che habbiano di vedere, e di sapere qual-

re qualche cosa, che voressimo, quale ci sia grata, & accetta. Venne dedotto vn tal Porouerbio dal vano, e superstitioso ragionare delle Donnarelle comuni, che si danno a credere dal prurito di qualche parte del Corpo di potere argomentar l'auuenire, si come passa in prouerbio di Giuoco anche fra' Saggi, quando si sente esser detto, ò bene ò male di noi, soliamo dire, apunto mi prurius l'Orecchia, e per confirmare l'accennato delle Donnicciuole, adduce Manutio vn luogo di Plauto, *pruit mihi Tergum, pruriunt Dentes, pruriunt Pugni, & vtrum Dentes tibi pruriunt an Malæ?* Teocrito pur ancor egli, *En Oculus Dexter salit mihi illam ne videbo?* di nuouo appresso a Plauto *Supercilium salit.*

Desiderio di sapere auuiso di qualche cosa bramata

Ad Oculos magis quam ad Vessicam pertinet. Si rappresenta in ciò la Vista d'vna cosa, che sia più accomodata al gusto, e soddisfattione, che all' vtile, ed al guadagno, e in tal luogo mettendo il continente per lo contenuto, si pone, e intende la Vessica per lo guadagno, stante che in cambio di Borse, a detto di chi dottamente osseruò, si riponeuano nelle Vessiche i dannari, e chi più ne haueua, più grandi le ritrouaua; son queste le Parole del famosissimo Osseruatore Aldrouandi, *Hoc in loco Vessica pro lucro vsurpatur, cum olim Prisci Vescicis Porcinis, & Bubulis pro loculis, & receptaculis Pecuniarum vterentur*, d'indi si scorge quanto in ogni etade siasi sempre stimato il danaro, benche in quel tempo minormente dirò essersi fatto di questo, mentre debil riparo, è fatta vna Vessica.

Cose ricreeuoli, mà non lucrose. Danari saluati nelle vessiche, *L. C.*

Oculi Atrei. Significatione è questa d'vn' Huomo seuero, che con lo sguardo spauenta, come già sù le Scene a rappresentare cose spauenteuoli, e funeste nelle più deplorabili Tragedie era condotto sopra le Scene Atreo; che siano gli Occhi con le Ciglia inarcate Simboli di seuerità l'habbiamo di già veduto: quindi diceua anche Marco Tullio *acerba audire tollerabilius est, quam videre*; e San Giouanni descriuendo nell' Apocalisse la vista di Christo Giudice, dice *Oculi eius vt flamma ignis*; e Dauide *Vultus Domini super facientes mala, vt perdat de Terra memoriam eorum*, che già accennato l'habbiamo.

Seuerità. *ad Curionem.* *Apocalips.* 1.

Oculatæ Manus. Vien questo detto di coloro che accompagnano l'effetto alla Promessa, che non nelle sole parole si fermano al Costume d'oggidì, che assai si dice, e poi si fà. L'Occhio è simbolo delle Parole, la Mano dell' Opra, e per questo dice il Profeta Reale in vn luogo *omnes Gentes plaudite Manibus*, e in vn' altro *extollite manus vestras in Sancta*, e per tradurci alla significatioin del Prouerbio dice Plauto *Oculatæ Manus quæ promissa velint exhiberi re, non Oratione promiti. Ita Lena quædam in Asinaria Adolescenti Montes aureos pollicenti, cum illa nihil comoueretur promissis, semper inquit oculatæ nostræ sunt Manus, credunt quod vident. In eadem erat sententia Leno ille Terentianus Sanio numquam in suit ego adeo astutus, quin quid possem mallem auferre in præsentia potius. Huc allusit Cherea in Eunucho, fac nunc promissa, vt appareant*, non mancariano a queste Proue il riflesso, ma perche vedo esser gli Adagi copiosi, per non diuertirmi maggiormente passo all' altro che dice.

Promessa effettuata. *Psalm.* 46. *Psalm.* 17.

Cæca dies, & Oculata dies. Curioso al pari d'ogni altro racconto è questo Prouerbio, mentre inuolge trà se due Contraditorij a prima fronte, ma però con Sale, e motto, e giocoso, e famigliare altrettanto dichiarato da Plauto; Cieco Giorno è quello doue ò per mercede de' Serui, ò per pagamenti al Mercante, ò per rendite al Ricco, quando di questi erano i termini maturati, e pure l'esattioni non si vedeuano, mà occulati poi diueniuano, quando gli ori, e gli Argenti correndo nelle Monete illuminauano la Casa, illustrauano la Persona, splendeuan ne gli Occhi, e aggiungeuano al Lume del Giorno splendori; così appresso a Plauto parla vn tale, *Eme cæca die, hercle Oleum id vendito, oculata die iam Hercule vel ducentæ fieri possunt præsentes minæ. Hoc est eme non presente pecunia, sed in diem pacta reuendе, pecunia presente.* Chiamano altresì i Iurisconsulti cieca quella Scrittura, che non ammette Testimonij, ouero quella che si porge, ed enuntia a chi è lontano, e non presente.

Danari non dati; ouero puntualmente soddisfatti. *in Pseudib.*

Oculum excludito, Figura è questa d'vn' aperta negatiua è impossibilità per conseguenza di poter mai impetrare vn nulla di quello, che si richiede *hac figura*, dice Manutio, *Vulgus adimit omnem spem petenti, vt dicat si hoc impetraris, Oculum mihi excludito*, adduce in confirmatione sua la Vecchia Plautina, che dice, *excludite mihi Oculum si dedero*, senso che pare ancor traportato di Peso nelle Donnicciuole semplici de' nostri Tempi senza auuedersene si vanno augurando simili imprecationi, hauendo per familiare il dire, mi cadino gli Occhi se mai vi darò quello, che mi chiedete. Hà vn altro significato questo Adagio, lo porta Formione Terentiano, *vel Oculorum excludito, est vbi vlciscar locus*, che in nostro senso suona, voglio vendicarmi, se douessi perder gli Occhi; l'vn', e l'altro, e per la durezza, e seuerità loro, anzi pericoli, da essere dettestati, e fuggiti.

impossibilità dell' hauere. *in Pseudib.*

Oculus Iustitiæ. Per ciò si dichiara vn Giudice sincero, ed incorrotto, che non con tralunatà pupilla, ò mente deturpata, mà con lume verace tutto puro, e sincero veda, e pesi le ragioni di ciascheduno, e conforme il retto giudichi, e disponga; in più luoghi fà mentione di questo Adagio Suida; porge vna vera Idea del detto la descrittione di Crisippo portata da Aulo Gellio, doue rappresenta gli Occhi della Giustitia acuti, retti, immoti, accennando tali douer essere quello che giudica. Era anticamente detto, e ridetto, scritto, scolpito, e dipinto questo versetto, *est Oculus æquitatis, omnia intuens.* Questa è la prima delle Virtù tutte nel Principe, senza d'essa è necessitato

Giudice incorrotto. *Lib.* 14. *C.* 4.

tra-

trabaIlare dal Trono, e il Sole della sua Reggia chi ne trauia, è necessitato cadere di Fetonte più precipitoso, *Desine ab Homini faciente iniustitias*, esclamaua il Profeta Reale; *præclarissima virtutum est Iustitia*, lasciò scritto chi tanto seppe Aristotile, e soggiunse *neque Ciuitates habitari possunt sine Iustitia*; deue folgorar quella Spada, deuono reggersi in pari lance i Pesi.

Ethicorum.3. Politic. 5.

Oculis clausis agere, è così chiaro, e palese, che quasi non hà bisogno d' esplicatione vn tal detto, che e tanto quanto suona fra noi caminare con la Testa nel Sacco; Tocca questo punto sul viuo il grande Agostino quando dice, *quæ tandem vis nisi Cæcitas, & vanitas Animi, cogit Hominem clausis vt dicitur Oculis tanquam in alterum iacere, quod cum in eum iecerit continuo redeat*, operar senza senno, auuertenza, e giuditio indistintamente senza fondamento veruno, e come si suol dirsi a Occhi chiusi, *maximum omnium Vitiorum, qui inter Homines sunt impudentia est*, lasciò scritto Euripide; correrà a nufragio quella Naue, che è condotta da vn simil Pilota; traboccarà quel Destriero, che portarà vn simil Sessore.

Andare alla balorda, *ex Manutio.*

in Medea

Oculus Domini saginat Equum: ti trasmetto perciò, o benignissimo, che leggi, all' altro Prouerbio sopra la Fronte accennato, *Frons Occipitio prior*. La presenza è quella che anima le cose, e il tutto conchiude, *ire oportet, & Imperatoriam gerere Maiestatem*: esageraua Giulio Cesare, *vrget præsentia Turni*; diceua il Mantouano, e Sillio Itallico *Præsentia sæui extimulat Ducis*. Scriue Giuseppe Ebreo, che i Romani acerrimamente pugnauano, *Inspectore Tito*; Disse l' increata Sapienza medema del Redentore cercato da suoi Proginitori, *nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esset?*

Presenza quãto gioua.

Lib. 5. Luca 8.

Non và esente la Cecità ancor ella con tutto che sia Pena, morbo, e priuatione degli Occhi d' alcuno de' suoi Prouerbij, Motti, e Sali, onde nasce per il primo, *Homo est oculatus*, questo s'intende quando nell'emendare, ò senso, ò parola, vn' altra vien sorrogata, e posta, che hà il sentimento medemo; di questo ampie letture si hanno nel Tesoro della Lingua Latina nel Ciceroniano di Mario Nizolio, e frà i Vulgari, nell' Accademia della Crusca, nel Vocabulario del Pergamini, e in altri, grand' aiuto all' Oratore, mentre hà d' vopo di più Sinonimi, Significationi, e traslati.

Emenda di parole.

Tesoro della lingua latina Nizolio, Crusca, e Pergamini.

Oculum excludere, Vien portato quando vna cosa per parere d' alcuno accada, che mai si sarebbe creduto, che accader douesse, come impossibile sembra, che possa l' Occhio restar escluso dal Capo, porge a questo Prouerbio la Vecchia Plautina di sopra accennata quando diceua, *excludite Oculum si dedero*; porgono ammiratione perche accadono fuor dell' Ordinario le cose impensate, tutta volta per Diuina preordinatione così concorrendoui Cause a noi non note, succedono, e questo, è poi quello che l' Huomo appella Fortuna, Caso, ò disastro.

Fortuna.

Hominis Cæci præscriptio, vien diuulgato d' vna Cosa absurda sconueneuole, e impropria, come che non si possono additar i Termini, prescriuer Confini ad vn Cieco, quale non vede: il caminare per queste strade, è vn andar sempre tentone, e per questo è sempre bene caminare con gli Occhi in Capo, diceua il Redentore, *ambulate dum lucem habitis vt tenebræ vos non comprehendant*, e con esso lui la Sapienza ne' Prouerbi, *Oculi tui recta videant, & palpebre precedant gressus tuos*: indi poco più sotto, *ne declines ad dexteram, neque ad sinistram, auerte pedem tuum a malo*. Chi in questa maniera camina non andarà alla cieca, e giungerà felicemente doue giunger si deue.

Io. 12. Prouerb. 4.

Homo Cæcus Auribus, & Mente, vien detto d' vno affatto stolido, di cui potrebbe dire il Poeta *Gente a cui si fà notte auanti sera*, questo è quel Sale infatuato, di cui dice il Redentore Iddio, che ad *nihilum valet vltra, nisi vt mitatur foras, & conculcetur ab Hominibus*. Di questi accenna Stobeo, *quod Cæco cum Speculo?* a cui aggiunge dottamente il famoso Aldrouandi, *quid opus est Libris indocto?* poco di diferenza v' hà tra costoro, e tra' Bruti infelici, che partecipano più del vegetatiuo con le Piante, e con gl' Iragioneuoli, che del Rationale, e discorsiuo. *Turpe est nescire quæ necessaria sunt*, scriueua Platone, ed Aristotele, *Turpe est ignorare quæ omnibus scire conuenit*. Deuesi più che il Teschio di Medusa fuggire, abominar questo Vitio.

Stolido.

de Legibus.

Oculus Lipus non fert Radios Solis, hà qualche corrispondenza con l'accennato, pur tutta volta non è tanto dimesso, accenna vna Mente di poca Intelligenza, quale non può giungere a penetrare i più alti Misteri, che in nostro vulgare potrebbe additare, gl' Iscorci non fanno per i Vasari. Viene in acconcio ancora contro il troppo ardire di quelli, che si danno a predir quelle cose, che mai non videro, e non intesero; ad vno di questi, che milantauasi con Diogene di saper nmerare a suo piacere le Stelle tutte erranti, e fisse, rispose *quam nuper e Cælo venisti?* così li fece dar vna stramazzata, doue più si credeua eleuato, e borioso. *Quì alta contemplantur cadere*, è detto de' più vulgari. Queste sono le Allegorie delle cadute de gl' Icari, e de' Fetonti.

Astrologi condannati.

La Saggia Antichità sempre prouida, & accurata, che in ogni Cosa al tutto minutamente attese, non lasciò che nell' Occhio non considerasse le Ciglia, onde disse di questi *supercilium attollere, & supercilium ponere*. Non sono imuni, dice giuditiosamente quiui Plinio, di dimostrare ancor eglino parte de' sentimenti interni, *& in his pars Animi; negamus per hæc, & annuimus*. L' alzare fastosamente questo è vna dimostratione di Iatanza, e di fasto, Vitio condannabile al pari di chi si sia; come il deporlo, e segno d' animo composto, dimesso, & accomodato. *Superbia alibi conceptaculum, sed hic sedem habet*, dice il citato, *nihil altius simulque abpruptius inuenit in Corpore vbi solitaria esset*. Luciano facendo la deriuatione dalla Persona, alla Cosa, chiamaua al discorso d' vno di que-

ex Manu. pag. 848. Superbia, e humilta.

di questi tali *arrogantem, ac superciliosum Elatio profectus impedimentum est*, diceua Laertio: e Quintiliano *omnis sui iactatio vitiosa est*. Il deporre altresi il Souracilio, e mostrare serena la Fronte, è segno di benignità, comità, e gentilezza, come dell'altro diceua Omero in persona di Gioue, *sic ait atque superciliis Pater annuit atris*, che venne imitato da Virgilio, *sic ait, & totum nutu tremefecit Olimpum*; Di quest'altra diceua Filippo Rè di Macedonia, *melodice benignus quam breui tempore Dominus apellari*: e Platone, *Humanitas est morum habitus ad Hominum amicitiam valde propensus, habitus in omnes beneficia conferens*.

Lib. 4. Lib. 11. Apud Plutarch in Apophth. de finibus.

Supercilium Censorium, fece vscir fuori questo Prouerbio Seneca, alludendo, non sò se rimprouerando la grauità, e tetrica seuerità de' Censori. Tribunale era questo fondato ne' primi tempi in Roma. Duraua egli per cinque Anni, e tale, e tanta era la loro autorità, che haueuano facoltà questi di annullare, e mouere a loro piacere i Senatori, minorare i Caualieri, e tacciare con ogni nota, ben'anche d'infamia i Popolari. Se tale autorità durasse anche oggi giorno, senza cagione, e ragione, tal volta sariano souertite le Case, depopulate le Piazze, anzi smantellate le Reggie, per che ognuno vuol far da Censore, e chi più de gli altri hà bisogno d'esser censurato, vuol dir del Compagno. Deploraua questo miserabile abuso vn moderno con motto faceto, mà arguto.

Censori.

Mida hà d' Asin l'Orecchie, e da qual pianta
Spuntò la nuoua, da vna Canna, or come
Potrà Bocca tacer se Canna canta?

e poco più sotto,

Per publicar gli stupratori orgogli
Di Terreo infame a muta Philomela,
E' Penna vn Ago, e son le Tele i fogli.

Antonio Abbati Frascherie.

E' vna Scabbie, che benche però il prurito ne cacci il Sangue, tutta volta troppo questo solletica, e diletta, onde diceua Cicerone, *nihil est tam volucre, quam maledictum, nil tam facilè emitur, nil tam latius dissipatur*. Fuggasi questo Vitio, il Suraciglio si spiani.

OSSERVATIONI, HISTORIE, E RITI.

LA Diuina Sapienza descriuendo vn' Huomo proteruo, scelerato, e vitioso, và dicendo *Homo Apostata, vir inutilis, graditur Ore peruerso, annuit Oculis, territ Pede, digito loquitur*. Come che questa Scrittura tocca piu parti dell' Huomo, sarò necessitato in più luoghi seruirmene, onde non dourai rincrescertene, o cortese, che leggi.

Prouerb. 6. Far cèno co' gl'Occhi.

Per questo *annuere Oculis* il Dottissimo Pinto Ramirez esserua, leuato dal Greco, *innuere*, cioè accennare, che in buon vulgare diressimo far l'Occhietto, ò far d'Occhi. Leontino descriuendo vna Saltatrice esprime con ciò il suo senso, *Oculi tibi, & Pedes instar Venti*; e Nano Poeta antico conferma il tutto, descriuendo vn ballo conchiude *exhibens Manum sermone ingeniosam figuram sapienti silentio, Oculos conuoluens*, e di Marone Saltatore, *Oculos vibrauit vagos instar verborum*, e vaglia il vero *Oculi morum sunt indices*, lascia scritto Demostene; e Quintiliano *Vitiis nostris in animum per Oculos via est*. Osserua Vatalbo in più luoghi sopra Isaia la Petulanza delle Donne di Gierosolima, le quali conduceuano la Giouentù più disciolta al Peccato con simili forme, *quandoquidem fastuosæ sunt Filiæ Sion, & porrecto Collo incedunt, ac fallaci Oculorum nutu incedendo molliter ac fracte eunt*, ciò si confronta con quello, che lasciò scritto Euripide d'vna Regia Fanciulla, che per le Camere passeggiando, *relicto Trono surgens perambulat ædes molliter, incedens. Pede candido, donis exultans, multum, & sepe erecto Collo, Oculis circunspiciens*; quindi Petronio il Satirico, *Quo enim spectant flexæ Pectine Come, quò facies medicamine atrita, occulorum quoque mobilis Petulantia?*

Spicileg. Sacr. C. 12. nu. 10. Nano lib. 7. Dionis. Demosten. in Orat. Amet. Vatablo Declamat. 1. Isaia. Motto inhonesto ne gli Occhi. Euripid. In Medea.

Venne in Persia di già alle Mense de' Principi, ò de' Grandi erretto vn Tribunale, che si dimandaua *Enopota*, ouero *Occhi*; erano questi trè Censori, i quali notauano i Comensali, che non trasgredissero i Confini della Modestia, nè più di quello, che poteuano comportare beuessero; di ciò lascia scritto Ateneo, *erant huiusmodi Antiquorum delitiæ circa magnificentiam, vt non Pincernas solum, sed Ænopotas etiam haberent, sunt autem apud Athenienses, Magistratus quidam Ænopotæ vt testatur his verbis Eupolis in Ciuitatibus quas non vel Ænopotas capere vos hactenus dignum putatis*; soggiunge Plinio Rettore, *erat frugalis hic Magistratus in Crocanidarum Iudicio quodque tres erant Ænopotæ qui Lychnos funaliaque dabant Cænantibus, nec desunt qui Oculos hos dixerit*; mai più furono meglio adoprati questi Occhi, mentre reprimeuano quel Vitio, che togliendo l'Huomo fuor di se stesso, leuandole la ragione, ed il senno peggior de' Bruti, e de gl'Imondi lo manifesta *Ebrietas voluntarius est Demon, excecat sensus, ebrioso Asinus est melior*, lascia scritto in più luoghi Chrisostomo Santo, e Platone chiamaua vn Vbriaco due volte ribambito. Rauuisa il Filosofo Anacarsi nell' Vua, ò Vite tre Frutti, ò rampolli, di questi vno solo gioueuole, *Vitis tres Vuas fert; primum Voluptatis, secundum Ebrietatis, tertium mæroris*, e con ragione perche da questa scostumata letitia altro, che la Sinderesi non rimane.

Magistrato cōtro l' ebriezza. Athenes Cena Sapientum l. 10. C. 7. Plinio. Ebrietà quanto detestabile. Hom. 29. in Matth. hom. 59. de Legibus Plato. Anacarsi. C. 4.

Supra tutto ciò, che disse l' Angelo al Profeta Zaccaria, quando rapito in Visione vide sette Lucerne, a cui poi disse quello spiegando la Visione *Septem isti Oculi sunt Domini qui discurrunt in vniuer-*

Sāct. ad illud Tob. 12.

uersam Terram, osserua dottamente il Sanctio, che assunse l'Angelo in quel punto la maniera di fauellare all' vsanza del Rè de Persi, mentre, ò siano pincipali de' Ministri, ò de Senatori, ò Guerrieri, ò Giudici Occhio del Rè, ò del Principe veniuano chiamati; scriue sopra questo a longo il Brissonio, e Giouanni Tzeiz, *Antiqui quidem Oculos vocabunt Regum circumspectos Viros primos ex Senatu, sic Eschillus Oculum dixit Xersis esse Batanochi Filium, Alpistum, & Pindarus desidero Amphiaraum, desidero Oeoclidum Oculum Exercitus, cui Ego præsum, Quasi Vates essent Oculus, & Miles strenuus, sic vocabant Oculos circumscriptos Viros, beneficiosque omnes Regū Persæ, Vates silicet Medicos, Musicos, sed præcipue, illos per quos Pericula vitarent*, Autorità benche longa nulla però al proposito di superfluo: quindi appare come Mardocheo venne appellato Occhio d' Assuero, perche lo liberò dalla Congiura de' Malfattori come in Esterre, così canta Eschillo delle Cose di Persia alludendo forse all'accennato, *O tuum Persarum Oculum millia milla numerantē Batanocchi Filium*, ed Aristofane d'vn Principe Persiano, *& nunc nobiscum adducimus Pseudotarbam, qui Oculus Regis est*, e poco dopo del detto Pseudotarba il medesimo, *Regis Oculum Senatus vocat in Curiam*. Racconta Herodoto di Ciro ancor Giouanetto giocando con i Compagni con diuersi Nomi gli appellaua, *alius vt Oculus Regis, alius vt mandatorum renuntiator suum singulis honorem munusque assignans*. Diramossi ancor dalla Persia questo Epitetto, e si sparse per altre Nationi, onde discese fino nel Christianesimo, quando i Ministri principali de Vescoui, e Prelati vennero con la denominatione d'Occhi appellati; porge la Proua al mio dire Pier Damasceno, che in vn Epistola, che scriue a quel Pontefice viuente de gli Eminentissimi Cardinali lascia scritto, *qui videlicet vestri acutissimi, & perspicaces sunt Oculi*, adequatissima, giustissima, ed eleuatissima similitudine, mentre alla sembianza dell' Occhio vn retto Ministro deue hereditare l' acutezza, e perspicacia tutto luminoso, e come l' Occhio macchia veruna non ammetta di mancamento.

Occhi del Principe. *Chil. 10 Hist. 350. Tzetz.* *in Anacarf.* *Herodot. in Clio.* Occhi del Pontefice, i Cardinali. *Lib. 1. Ep. 6. ex Pinto Ramir. Sp. Sacr. C. 36.*

Vengono con ingegnosi rimproueri dettestati nelle Sacre Lettere gli Occhi ornati, tinti, e fuccati di Stibio, così di Iezabelle si dice, che frà gli ornamenti più pregiati, e conspicui, *depinxit Oculos suos Stibio*. E appresso a Geremia vien condannata quella Donna Peccatrice, e vana ch' ogni cura nel ripulirsi, e imbellettarsi poneua, *cum pinxeris Oculos tuos Stibio, maculata es coram me*; era vn fumo questo, con cui si anneriuano gli Occhi, e le Ciglia, acciò più bianche, e venuste apparissero le altre parti della faccia, e la candidezza de' Denti, in particolare, di cui ne faceuano stimabilissima pompa. Venefica però è vna tal materia, che adoprauano, mentre lo Stibio è il medemo, che l' Antimonio, Terra velenosa, e dannata, l'alito solo, come ben sanno i Chimici, è nociuo, e pericoloso d' infettarsi lo starui sopra, onde quando non fosse stato vitalmente corretto, anzi disfatto alla deformità di Morte, non alle bellezze di Vita, haurebbe potuto condurre chi le adopraua; auuicinato poi, e contornato ne gli Occhi auanza il pericolo. Sopra questo Costume in tanto và dicendo eruditamente il Pinto, *Signe dochice explicant nonnulli quasi ideo picti dicantur Oculi, quia in eorum gratiam supercilia fulligine nigrabantur, in Lunas obumbraturas gratius areuabantur*. Si additauano, e credeuano mediante quelle bellezze di poter esser chiamati Soli, e perciò voleuan che gli Occhi fossero tinti, e pitturati, a sembianze di Lune. Conferma questa Verità il Tiraquello nel Periclonio Pitagorico, che d' vna certa dice, *denigrans supercilia, simul, & Oculos*. Artemidoro dimanda questo fumo conciliatore, e compositore della Bellezza; Aristoneto lo appella, *fulliginatum supercilium*. Plinio dice prepararsi alcuni medicamenti, *quibus denigrantur supercilia*, e non solo ciò ne' Sopracilij faceuasi, mà ne' Cigli ancora, onde il Cerda comentando quanto scriue Tertulliano degli Habiti vani de' suoi Tempi lascia scritto *ipsum nigrum Puluerem quo exordia Oculorum producuntur*, e lo stesso nota da Atheneo, *Cilia pingere*; de' Sopracilij però solo scriuono Martiale, Arnobio, Petronio, così comentano, e deuono esplicarsi Cipriano, Ambrogio, Clemente Alessandrino, Basilio, Atheneo, Plinio Polluce, il Cerda sopracitato replica a quanto ne addita Tertulliano *Oculos fulligine collinunt*. E' in costume oggi giorno per tutta la Morea, e per l' Africa, e per le Spagne questa sorte di fuco, ò pigmento per la ragione della candidezza de' Denti accennata; anzi replica il Pinto ciò vedersi frequentissimo in Portugallo Prouintia, ed in Lisbona sua Patria vsarsi dalle Etiopesse habitanti colà; quindi lascia scritto Aldemo *Stibio Genas, & Mandibula fucari satagit*. E per l' Italia altresì in cambio di Stibio vsano le Donne i Zolimati, e Cinabri, per mendicar quelle Bianchezze, e Colori, che non hanno, che poi ad vna deformità precoce più violentemente le riducono, essendo materie non meno dell' accennate nociue, e venefiche. Dettesta quest' vso, anzi abuso mendicato S. Cipriano, dicendo, *infandum est, & delendum prorsus Oculos circundicto nigrere fucare*. Diceua Herodiano d' Eliogabalo Homo snervatissimo, e curato, e tutto femineo, che ancor egli adornandosi *subtus pingebat Oculos*; conferma il tutto Polluce con termine totalmente espressiuo, *Oculos subtus inficit, supercilia denigrat*, mà validissima è l' Autorità del Profeta Ezechielle *linxisti, & circumlinisti Stibio Oculos tuos*; quindi S. Girolamo descriuendo la Maddalena penitente quando gettatasi a' Piedi del Redentore nel Fonte delle lagrime sommergeua le colpe và esprimendo, *non habuit crispantes Mitras, nec Tridentes Aluculos, nec Orbes Stibio fulliginatos, quanto fædior, tanto pulchrior*: alluse ad vn tal Costume S. Cipriano, *Quæ nigri pulueris ductu Oculorum lineamenta depingis, vel nunc lachrymis Oculos tuos ablue*. Hanno appreso quest' vso pur anche i Popoli del Giappone, onde le loro Donne hanno per pompa, e fregio maggiore andar in tal modo

4. Regum 9. Ornamenti di Stibio. *Ierem. 4.* *Pinto Ramir. Sp. Sacrum C. 49. nu. 5.* *Leg 3. Conub. gloss. p. 2.* *Artemidor l. 2 C. 27.* *Aristonete l. 1* *Plin. lib. 3. c. 15.* *C. 2.* *ex Pinto vbi supra* *de Cultu fæm. C. 5.* More Spagnuole Afrricane così cōposte. *Aldem. de Virginitate.* *S. Cipriano* *Herodiano.* *Lib Herodian.* *Polluce lib. 5. C. 16.* *Ezech. c. 23.* *S. Hieron Ep. 10. ad fur.* *S. Ciprian. lib. de Lapsis.*

modo deturpate, traendo lustro, e bellezza dalla deformità medema; ben si vede quanto portano fuoco di Volutà sensuale nel cuore, ò pure quanto alle fiamme Infernali sian condannate, se portano il fumo ne gli Occhi. Non è satio Herodiano d' hauer detto d' Eliogabalo, che di questi fauellando dice *notant Corpora Pictura variata, & omnifariam formis Animalium, qua scilicet nec induuntur quidem videlicet Picturam Corporis ne adoperiant.*

Herodiano. Lib. 3.

Durò molto tempo per tutta la Grecia, e per Roma il Costume di serrar gli Occhi a i Moribondi, ed a i Morti, stimandolo vffitio, doue a chiare note, benche trà gli orrori di Morte, risplendessero le dimostrationi della Pietà, dell' affettione, della Consanguinità; così le Mogli a Mariti, i figli a Padri, e vicendeuolmente questi a quegli: gli Amici a gli Amici, ò nell' vltimo della Vita, ò morti ch'erano serrauano gli Occhi; quindi nacque l'Assioma *Condere, formare, operire, premere, comprimere Oculos, vel Lumina,* come rapporta Khircmano. Homero introduce Agamennone, che si querela di Clitemnestra sua Moglie, che non habbia passato vn tale Vffitio, *neque mihi eunti ad Plutonis Domos voluit Manibus Oculos comprimere, neque Os componere,* così Ouidio cade pur con la Moglie medema nel Senso stesso,

Costume di chiuder gli Occhi a Moribondi, e Morti.

De funeribus Rom. Lib. 1. Khirkman. in Hecya

Ouid. Trist. 4.

> *Supremoque die notum spectantia Cælum,*
> *Traxissent Digiti Lumina nostra tui.*

Così il medemo fà che Arianna abbandonata si lamenti di non hauere chi a quel tempo possa vsarle quest'atto di Pietà, e di non poterlo ella conferirlo alla sua cara Genitrice,

in Epist. Thesea.

> *Ergo nec lachrymas Matris moritura videbo,*
> *Nec mea qui Digitis Lumina condat erit?*

Di questa Cerimonia vsata dal Padre al Figlio scriue Homero, che Vlisse in vccidendo Sigeo vadi dicendo, *Ah miser non quidem tibi Pater, & honoranda Mater Oculos claudent mortuo?* così Polinice al sentire d' Euripide sentesi pregare la Madre,

Homer. in Iliad. Euripid. in Phenys

> *Iam claude Mater Oculos mihi Manu tua,*
> *Simul Oculis, & ipsis imponit Manum.*

Non con minore espressiua Lucano di Argo vicino al morire fauella,

Lucan. lib. 3.

> *Ille caput lubens, & iam languentia Colla*
> *Viso Patre leuat Vox fauces nulla solutas*
> *Prosequitur, tacito tantum petit Oscula Vultu,*
> *Inuitatque Patris, claudendi ad Lumina Dextram.*

Conferma il tutto Ouidio il citato

Ouid. Lib. 3. Amor. Elegia 8.

> *Hic certe Manibus fugientes pressit Occellos*
> *Mater, et in Cineres vltima dona dedit.*

La Madre d' Eurialo colà appresso Vergilio sapendone la sua Morte, così si querela,

Virgil. 9. Aeneid.

> *Heu Terra ignota Canibus data Præda latinis,*
> *Alitibusque iaces, nec te tua funera Mater*
> *Produxi, pressique Oculos, nec vulnera laui.*

Chiusero gli Occhi i Figli a i Padri, onde Vlisse chiama colà appresso d' Ouidio il Figlio Telemaco, che in questa attione s' adopri.

Ouidio in Ep. Penelopes ad Vlissem

> *Di præcor hoc iubeant, vt euntibus ordine fatis*
> *Ille meos Oculos comprimat, ille tuos.*

Questo stesso chiede, e desidera Liuia appresso all' Albinouano dal suo Figlio Nerone,

Albinouano

> *Sospite te solum moriar Nero, tu mea condas*
> *Lumina, & excipias hanc Animam Ore pio,*
> *Atque vtinam Drusi Manus, altera, & altera Fratris*
> *Formarent Oculos, comprimerentque meos.*

Questa brama haueua Mento colà appresso di Seneca *ita Oculos meos Filij Manus operiant, vt ego inter Liberos meos fortior fleti.* Lo stesso conferma Valerio Massimo d' vna Donna dell' Asia, *cum iam visceribus rigorem Cordi esset locuta filiarum Manus ad supremum operimendorum Oculorum Offitium aduocauit.* Tanto scriuendo Penelope ad Vlisse, come riferisce il Cittadino di Ponto, esageraua

Lib. 9 Contr. C. 4. Seneca. Valer. Mass. Lib. 11. C. 1.

Ouid. Ep. 1.

> *Respice Laertem, vt iam sua Lumina condas*
> *Extremum fati sustinet ille Diem.*

Fà memoria di questo Rito Polissena, appresso ad Euripide, che consola la Madre troppo angustiata della salute di Polidoro il Figlio.

Eurip. in Hecubo.

Cade in acconcio con tale Occasione rapportare la Legge Menia, che negaua a figli l' internarsi in questo Vffitio Pietoso; resta diuulgata tal Legge appresso a Varrone, *Contra Lex Menia est in Pietate, ne filij Patribus luce clara sigillent Oculos.* Non vietauano affatto, mà voleuano, che si facesse a Porte, e finestre serrate, ouero coperte da Veli, e ciò perche, assistendo, non vedessero mancare quegli Occhi più bella parte del Corpo. Era intanto parte douuta al Fratello, chiuder gli Occhi all' altro Fratello, come si legge nell' Epicedio di Pedone

Legge che vieta a figli il chiuder gli occhi a' Parenti.

Varrone in Geminis

> *Lumine cærulea iam iam natantia Morte,*
> *Lumina fraternas iam subitura Manus.*

Risguardò a questo Rito Bione colà, appresso Laertio, *quando facilem esse dicebam* (son parole dell' Autore) *ad Inferos Viam clausis enim Oculis illùc ire*, resta dunque in chiaro, che a' Moribondi si serrauano gli Occhi. Promessa fù questa fatta da Dio istesso al Profeta Giacobbe, come sta registrato nella Sacra Genesi, *Ioseph quoque ponet Manus super Oculos tuos*: e di Tobia con i Soceri suoi resta in palese, *& ipse clausit Oculos eorum*, così si legge appresso Propertio, *condita sunt vestra lumina nostra sinù*; così gl' Interpreti di Statio, *& chara pressit sua lumina dextra*. Ciò faceuano que' pietosi in suo essere con tal osseruatione, accioche l'Anima douendo vscire dal Corpo non si partisse con dolore maggiore, vedendo quegli Occhi, ne' quali hebbe le sede principale; quindi Plinio *profectò in Oculis Animus inhabitat, ardent, intenduntur, humectant, conniuent, hinc illæ Misericordiæ lachrymæ hos cum osculamur, Animum ipsum videmur attingere*. Haueuano in costume altresì di riaprirli nel Rogo, pensando di richiamar l' Anima a tornare a stantiare in quelle Ceneri, e che rientrasse per gli Occhi, come Sede sua principale; diceuano essere questo vffitio assignato a Mercurio, così lo Scoliaste comentando Virgilio accenna,

Diogen. Laert. Lib. 4.
C. 46. Genes.
Tobie 14.
Propert. l. 4. Eleg. vlt.
Lib. 6. Sil. 1.
Plin. ex Pinto Ramirez Spicilg. sac. C. 44

Dat somnos, adimitque, & lumina Morte ressignat.

Porge l' autorità all' accennato Plinio quando dice, *Morientibus illos operire rursusque in Rogo illos patefacere Quiritum magno in Ritù Sacrum est, ita more condito, vt neque ab Homine supremumque eos spectari fassit, & Cælo non ostendi nefas*. Vollero con ciò additare ò la Morte essere vn sonno, ouero alienarsi con tal Cerimonia dalle cose terribili, ouero con ciò gratificare i loro Morti con comporle le Membra; così Giulio Cesare in quel giorno, che mancò, al riferir di Suetonio, *petito Speculo Capillum sibi comi, ac Malas labentes corrigi præcepit*. Così l' Albinouano lasciò scritto *formare Oculos*. Accostumauasi però tal Cerimonia con i Senatori, ò Personaggi di Grado; in ciò si vede nel chiuder gli Occhi quanto però anche in quel Secolo infedele regnasse la Pietà, la Misericordia, l'affetto, e si facesse stima della Cognatione, e del Sangue. Ciò sia detto a rimprouero, e biasimo di quegl' ingrati, che, benche Christiani, più barbari perciò de gl' Infedeli medemi vdita l' Infirmità d' vn Congiunto se ne vanno, nè tornano se non è morto, ò risanato.

L. 3. Aeneid.
Occhi riaperti nel Rogo.
Plin. lib. 11. C. 17.
Suet. in eius Vita.
Albinouan.

DEDICATIONI.

NOn v' hà dubbio esser mai sempre stato in ogni Tempo, & Etade osseruato il Culto di Dio, e della Religione da gli Huomini prodi, e saggi, essendo questa vn Cornucopia, che dall' Amaltea di quel sublime Patrocinio deriuando, riempie d' ogni abbondanza quello, sopra cui cade. Lo disse di propria Bocca la Sapienza infallibile del Redentore, *quærite primum Regnum Dei, & Iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis*, e Tito Liuio lasciò scritto, *omnia prospera eueniunt colentibus Deum, aduersa spernentibus*. Quindi gli Antichi quantunque non hauessero cognitione adequata di questa, non resta però che non s' ingegnassero rinuenire la Traccia. Dedicarono per tanto gli Occhi a Minerua Dea delle Virtù, e delle Scienze. Altri di questi dissero essere il Sole Antesignano, e difenditore dell' Occhio destro, e la Luna del Sinistro. Vollero, che Giunone hauesse la soura intendenza sopra le Ciglia, e Palpebre, mentre sì come questa è datrice della Luce, come sentirono gli Idolatri, essendo da Mithologici intesa per l' aere, così quelle custodiscono, serrano, e aprono la luce de gli Occhi, che perciò venne Giunone appellata Lucina.

Religion sempre stimata.
Matthei 16.
Tito Liuio.
ex Aldrouan. de Monstris.

Ottime Allegorie sono queste, che in Sapienza anche Idolatra ci persuadono a non volger gli Occhi nostri se non a i dettami della Virtù, essendo la Dea Minerua intesa per lo Studio, come altresì i Luminari non infondon che luce douergli inuolare alle tenebre di quelle cose, che portano confusione, e danno all' Anima; nè le Ciglia, ò Palpebre deuon lasciarle diuagare, che alla bella Luce della cognitione de' Precetti Diuini, essendo questi la vera Lucina, che assiste a' Parti de gli ottimi Pensieri, che l' Eterno Bene risguardano. Rimprouerana il troppo riuolger di questi Bernardo Santo, *Oculo prauo, vitiatoque mala sunt etiam quæ optima*: e S. Gregorio stimolandoci alle propositioni accennate, và insinuando, *Oculi Corporis ad corporata, Oculi vero Cordis ad Spiritualia sunt dirigendi*. Intendeua vna tal verità Marco Tullio quando diceua, *Si sapientia Oculis videri posset, omnes in Amorem sui compelleret*. Non mancherebbono proue sopra di ciò; mà molto espressiua mi sembra quella del Commendator Testi, che del seguire la Virtù tanto sonoramente cantaua,

Occhi nostri deuono esser riuoltati al Bene.
S. Bernard.
Gregor. in Ezech.

A me di que' bei Lumi
L' influenze cortesi
Genio instillaro a caste Muse amico,
Si lungo i duo gran Fiumi
Aufido, e Imeno appresi
Trattar con Tosca Man Plettro pudico.
Lungi da rei costumi
Volsi il piè vergognoso, e doue scorsi
Regnar Virtude inamorato i corsi.

Testi Poesie.

Questa è la vera Minerua, la Lucina, il Sole, e la Luna.

DE-

DEFINITIONE, ETIMOLOGIA, E RIGVARDO.

VIene con tal denominatione appellato l'Occhio quasi dall' occluderſi, ſtando occluſo nelle ſue cauità, ed anche dalle Palpebre, e Ciglia coperto. Queſti però, ſecondo Varrone, in Ebreo ſi chiama *Hain*, che ſuona Luce, e ſplendore, ouero Fonte, da cui come da miniera oculta di lumi ſi dirama, e ſcintilla la Luce. Da Poeti vengono gli Occhi riconoſciuti per figliuoli di Thea, queſta, al ſentire d'Heſiodo, è vna Ninfa dell' Oceano Figlia di Theti Dea del Mare, forſe per additare gli vmori Acquei, che nell' Occhio ſi racchiudono con interuento de' quali la Viſione ſi genera, e ſi moltiplica. Non mancarono Fiſici, i quali diſſero eſſer queſti di natura di Fuoco, fra quali Empedocle, e Timeo, che pure vn tal dettame dauano a tutte l'altre coſe. Al contrario di queſti ſente lo Stagirita, che gli vuole di Natura Acquea, e a detto di più d'vn Saggio più a propoſito, mentre domina in eſſi il freddo, & vmido, eſſendo compoſti di Muſcoli, Membrane, e vmori di ſimile qualità. Nobiliſſimo, perche tutto lucido, e ſplendido è il loro aſpetto, riceue tutti i colori, tutti gli oggetti: diſcerne il vicino, il lontano, ſenza che ò ſi cangi, ò ſi minori, ò ſi allontani, ò ſi perda. Tutti gli altri ſenſi alle Operationi loro hanno biſogno di tempo: queſti in momenti eſercita le ſue veci, attinge le coſe di tratto, ben anche lontano comprende le differenze tutte de gli Ogetti, e per lui ſolo ſembra l' Eterno facitore hauer architettato tutta la fabbrica di queſto Mondo. Non mi eſtendo in ciò, per non replicare quello, vn'altra volta accennato, fauellandoſi della Dignità di queſto.

Nome Ebreo Occhio racchiuſo. *Varrone ex Theatr. Vita Hum. Oculus Heſiod. Theogonia.* Natura di fuoco gli Occhi. *Empedocle, e Timeo. Lib. de Senſu, & ſenſibus Ariſtotel.*

Mà pur quanto è vero, che *impudicus Oculus, impudici Cordis eſt nuntius*, eſagera Agoſtino Santo, e per queſto replica Baſilio, *fugge ſpectare, vt ſalueris*, rigoroſamente viene intimato la rimeſſa, e ritirata di queſti nelle Sacre Carte. Io ne addurrò que' pochi Eſempi, che mi ſon venuti alla mano. Non d' altro ſupplica il Santo Dauide, acciò non venghi più da loro tradito, *auerte Oculos meos, ne videant Vanitatem*. Dice Gieremia, *Oculus meus depredatus eſt Animam meam*, e Salomone l' accennato, *Oculi tui recta videant, & palpebræ præcedant greſſus tuos*.

in Regula. Hexameron. Ritirata, e compoſition de gli Occhi. *Pſalm.* 118. *Ierem. Thren.* 3. *Prouerb.* 14.

Quanto ſia neceſſaria vna tal cuſtodia ſiane in Eſempio in primo luogo Eua: ſe troppo vana, e curioſa non ſi foſſe fermata in rimirare il Pomo, non ne hauria fatto doler a poſteri i Denti. La bellezza delle Figlie degli Huomini veduta da Figli di Dio, come nella Sacra Geneſi ſi racconta, fù cagione, che pur queſti preuaricaſſero. Dopo che Cham volle curioſo vedere il Padre nudato nel Tabernacolo, diuentò con tutta la ſua diſcendenza ſempre infelice. Temette il Profeta Abraamo della vita propria quando diſſe a Sara, che gli Egitij per la ſua bellezza l' haurebbero vagheggiata, onde furono neceſſarij mutationi, e ſcambieuolezze di Nomi. Per il troppo diuagare con gli occhi Dina miſeramente pericolò. Se non ſi foſſe fiſſato Giuda in vn Biuio a contemplare Thamar, non ſaria con eſſa caduto in peccaminoſo delitto; nè così ſarebbe adiuenuto alla Padrona del continente Giuſeppe. Seueramente impone l'Altiſſimo queſto Comando a Mosè, *conteſtare Populum ne forte velint traſcendere terminos ad videndum Dominum*. Entra la bella Giuditta auanti ad Oloferne, e ſubito, dicono i trapportati Diuini, *captus eſt in Oculis eius*, e di più, *Sandalia ipſius rapuerunt Oculos eius, & pulchritudo illius captiuam fecit Animam eius*. Diuengono inceſtuoſi ſtupratori, i ſalaci Vecchioni con Suſanna, che pur erano i Giudici del Popolo, e perche laſciarono le redini a gli Occhi corſero nelle sfrenatezze del ſenſo. Inuaghito Herode dell' impudica Erodiade cade nell' abominoſo ecidio di darle il Capo del gran Battiſta. Tentò con l' allettamento de gli Occhi Satanaſſo di far cader quella Sapienza del Redentore, che pericolar non poteua, e ciò quando, come dicono i Vangeliſti, *oſtendit ei omnia Regna Mundi, & Gloriam eorum*, mà queſti col tenerli fitti al Suolo lo fece partir confuſo. Il diuertire in fatti con le Pupille a quelle coſe che non ſi aſpettano al conſeguimento della Virtù, venne rauuiſato anche da Marco Tullio per vna ſpetie, ed vna ſorte di dolore, *Oculi augent dolorem, quia ea quæ ceteri audiunt intueri coguntur, nec auertere a miſerijs ſinunt*, In tal caſo non chiamarei condannabile la cecità volontaria di Democrito, quando per non eſſer diuertito da oggetti eſterni, e poter con raſſignatione attendere a filoſofare, ſi traſſe gli Occhi, perche in fatti *a conſuetudine Oculorum Animum abducere, dificilimum*, laſcia ſcritto il medemo.

Geneſ. 3. *Geneſ.* 6. *Geneſ.* 9. *Geneſ.* 12. *Geneſ.* 34. *Geneſ.* 38. *Geneſ* 39. *Exod.* 19. *Iudit.* 16. *Iudit.* 10. *Daniel.* 13. *Mathei* 14. *Mathei C.* 4. *Cicerone ad Torquat. de Natura Deorum.*

S T A T V E.

PEr dar ad intender vn Giudice incorrotto dipinſero, e laſciarono ſcolpite i giuditioſi Antennati, le Statue con gli Occhi, che mirauano di trauerſo, alle volte ancora dette Statue ſenza Occhi; tali ſi vedono quelle di que' Senatori, che ne laſcia ſcritto il moraliſſimo Alciati, ſoggiungendoui il motto.

Aldrouandi Alciat. Emblem. C. 14.

Cæcus at eſt Princeps, quod ſolis Auribus abſque
Affectu, conſtans iuſſa Senatus agit.

Vengono in tal maniera rappreſentati, acciò non guardino più ad vno, che ad vn'altro, mà facciano, e dicano quel che ſi deue. L' Occhio ne' Gieroglifici, e accettato per ſignificatiuo di Gratia, ò fauore, queſto non deue cadere nel Principe; eruditamente il Comentatore, *non eſt quod*

Thenlini

suspitionibus aut coniecturis aliquid vspiam tribuat Iudex nec Litigantium Verbis hæreat, sed probationibus manifestis Veritatem inuestiget, e traducendo il discorso a longo conchiude, *quo circa non Oculis vtatur, sed Auribus*.

SIGNATVRE.

LA gran Madre vniuersale Natura, come che hà per Oggetto principale l' Huomo, così per preordinatione Diuina in quelle cose, che le son giouatiue ne addita, e ritrae le sembianze nelle Piante, e nell' Herbe. Da ad intendere l' Occhio douer esser seguace del Sole nell' Elitropio, ò sia Pianta Massima, sì che sia pure il Sole occultato fra le Nubi quanto si voglia, accenda pure focosi i suoi Raggi, misuri nel Verno breui le Linee, resti dalla Luna ecclissato, questi ne per mutatione, nè per Tempi, nè per stagioni diuertisce, e cessa di non proseguire qual feruorosissimo Inamorato l' Amante; onde fatto di forma rotonda, con pupilla, direste, dorata, infaticabilmente a quello si volge, e non altro rimira; che però in Idea di Persona tutto dedito a Dio vi fù inscritto il Cartello *Non sò volgermi altroue*. La Calta altresì, l'Anterno, il Buphtalmo, l' Abrotano femina, l' Aconito Bardalianco, l' Helenio, l' Astro Atico, l' Argemone, lo Hieracio, con il quale l' Auoltoio pur di Vista acutissima, discute però, e rischiara l' ottusità, & ebetudine de gli Occhi; questi, & altri a sentimento de' più dotti Botanici, ne' loro Fiori, e Foglie esprimono la figura, e l' Imagin dell' Occhio, onde, e le decotioni, e le Conserue, e i Linimenti di quelli conferiscono ad ogni male di questi. L' Eufragia che io hò più volte prouato rappresenta nel suo fiorellino bianco quasi la Pupilla, che sbuccia da fusto tenero, e sottile, e dalle fogliuccie, come da delicato tubercolo; di questa l' Eletuario è validissimo. Lasciano scritto Plinio, e Ludouico Dolci esser di tal qualità la Celidonia, anzi più vigorosa, onde le Rondini, che alle volte partoriscono con gli Occhi chiusi i Pulcini, con questa fregatone il luogo, gli aprono. Il Sempreuiuo maggiore, che porta di questi vna similitudine adequata, chiamato da altri Zoolftalmo, e da' Romani Occhio di Gioue, per tutte le Inflamationi de gli Occhi applicato è validissimo. Così la Grana Nera Erba di Paride, che porta la signatura della Pupilla scriuono i dottissimi Aldrouandi, & Osualdo Crollio hauere in se vn giouamento incredibile. A' mali di quelli ne cauano saggiamente i Chimici vn Olio efficacissimo, per lo che Anima de gli Occhi viene appellata. Porta la medesima figura il fiore della Potentilla, onde viene per li medesimi effetti assignato. Grandi obligationi, che deue quest' Huomo al suo Benefattore, che le porta, e le Stampa, e le segna sin sù le Piante, e l'Erbe più minute, e vulgari gli antidoti a i Morbi, senza de quali, ò languiria nel corso de gli Anni suoi infelici, e dopo grauissimi stenti saria a morire stranamente costretto; scempio chi non vi riflette, e considera. Non è mio scopo il dichiarare ad vna, ad vna quest' Erbe hauendone ampie Osseruationi dal Matioli sopra Dioscoride, & altri.

Lapidario Ludouico Dolci.

Aldrouand. de Monstris Signatura Partium. Croll. de signaturis rerum.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA O.

QVelli, che si dilettan di Zifra volendo essere intesi a Cenni, fauellando con le Parti del Corpo humano, volendo rappresentare la Lettera O, si toccano l' Occhio allo scriuere dell'eruditissimo Porta. Questa come vna principalissima Vocale, che dà rotondità, e suono alle Parole, e poche son quelle, entro di cui non si frametta, hebbe grandissime Osseruationi. Io non posso ascriuermi ad esserne diligente, & esatto osseruatore, mà le principali però saranno apposte. O. vero simbolo, e figura dell' Eternità, che non hà nè principio, nè fine: Perfettione delle più accurate Mattematiche d' Euclide: segno delle perfettissime Sfere del Celo. Leggesi dunque come l' O. con questi altri Caratteri AEO, N, TI, significa *ob Augusti Cæsaris obitum nos timor inuasit*. O, AQ. *Omnes aliquos*. OB, *obriacum, orbem, orbiter*. OB, CS. *ob Ciues seruatos*. OB, ME, *ob merita eius*. OB, M, PE, ODM, *Opera Domus Munus*. O, E, R, *ob eam rem*. OFB, *oportebit bona fide*. OFF, *Offitium*. O, H, SS, *ossa hic sita sunt*. O, M, *Optimus maximus*. OM. *omnium*. OMA. *omnia*. OMIS, *omnis*. OM, VT. *omnibus viuis fecit*. ON, *omnino*. ONA, *omnia*. ONT, IMP, *ornamentum Imperiale*. OO. *oportuit*, *omninò*, *omnes*. OOTS, *ornamentis omnibus textus*. OP, *optimo, opiter, oportere*. OP, ET, SP. *optimo, & sancto Patrono*. O P F. *optime principali fecit*. O P P, *opidum*. OP, PRIN. *Optimo Principi*. OPT, P. *Optimo Principi*. OR. *ornatus*, *ordo*. ORB, PAR. *orbati Parentes*. OR, M. *Ordo Militum*. ORN, IMP. *Ornatus Imperialis*. OS. *omnes*. OS, C. *omnes conciliant*. OT, FN. *Ostium fineftræ*. O V D. *omni virtuti dedito*. O V F. *optimo viuenti fuit*, *omnis viuis fecit*. Indi si vede quanto tutte le età siano sempre state amiche dello scriuere compendioso, e stretto; queste però sono a mio credere zifre, che senza l' esplicatione dificilmente diciferare si possano, e pur è vero, che quì cade in acconcio il detto della Lirica di Venosa, *Obscurus fio, dum breuis esse laboro*, onde necessaria al pari dell' altre materie vna tale esplicatione rauiso.

Horatio in Arte Poetica.

ARGO

ARGO FAVOLOSO, E MITOLOGICO.

FV sempre vero che i sentimenti della più accurata, e recondita Filosofia Morale vennero inuolti, e nascosi sotto alla Corteccia delle fauole, onde dice molto oportunamente Monsignor Agostino Mascardi, che ne fà il Discorso apostato, e lo trae da Plutarco, *che temprano queste la seuerità della Filosofia, onde al Palato anche de' più delicati rincresceuole non riesca:* e Natal Comite comincia la sua Opera, con queste precise Parole, *tanta est sanè Vtilitas quam ex fabularum Cognitione percipimus, quanta nullis verbis explicari possit.* Quindi è, che trattando dell'Occhio; gran mancamento stimarei d' hauer fatto, se il fauoloso, e quindi il Mitologico d' Argo Pastore d'Occhi ben cento, mi fussi lasciato sfuggir dalla Penna. Non molto dunque mi estenderò su'l fauoloso, essendo ormai noto fino a gl' Idioti il successo; e per poter quindi sù l' Allegorico dilatarmi, noto dico, mentre ben tutti sanno qualmente Gioue, per occultare il suo furto amoroso con Iside alla riuale Consorte di Giunone, conuertitala in Giouenca la diede in custodia ad Argo, come vuole Ouido.

Vtilità delle Fauole. *Monsig. Mascard. Fauole di Cebete Tebano disc. 3. Nat. Comit. Initium Operis Mithologiæ*

Diua Metum, timuitque Iouem; & fuit anxia furti
Donec Aristoride seruandam tradidit Argo.

Quindi voglioso di riauerla il Tonante, ordina a Meccurio, che la ritolga al Pastore, questi occulato, che se con alcuni dormiua, con altri Occhi vegliaua, non mai di custodirla, e guardarla lasciaua, onde essendo difficile il far questo furto, pensò vn' Astutia non più intesa l' accorto: diede di piglio ad vna sonora Zampogna, dalla cui dolce soauità allettato quel miserabile a poco a poco tutti gli Occhi racchiuse, e dormiglioso cadette; mà pure fù risuegliato da Nicrace Giouanetto. Vedendo per tanto Mercurio non potersi far in altra maniera con vn sasso l' vccise, e rapì la Giouenca. Impietosita a quell' eccesso Giunone lo conuertì nell' Vccello Pauone, porgendole gli Occhi nelle Piume, e di questo per conduttore al Carro si serue. Lascio il proseguimento della Fauola d' Iside, come a ciò non spettante; e di tanto ne andrò toccando, quanto necessario mi veda all' esplicatione del Mitologico senso.

Questa per tanto or è stata stimata la Luna, or la Terra; e ciò per quanto si spetta al sentimento Fisico rimase ella compressa da Gioue entro vna Nube, mentre il calore Etereo attrae a se stesso i Vapori, che dalla Terra risorgono. Fauoleggiasi esser stata costei in Giouenca mutata, mentre l' vopo, e l' vfficio di questa è tutto nel coltiuare la Terra; vien data ad Argo d'Occhi cento, e per questo s' intende il Cielo, che con occhi di Stelle sempre le Campagne risguarda, questi col suo infaticabile corso, variando le Stagioni tutto coopera, ed assiduamente a questa abbondanza rimirare direste, di queste Stelle, ò di questi Occhi vna parte s' adorme, l' altra veglia, mentre l' Emisfero resta mai sempre dal Sole illustrato, e quelle Stelle, che da quell' eccessiuo splendore oscurate non si vedono vengono dette dormire. Pare strano però il sentire perche Gioue ordinasse a Mercurio che vccidesse Argo. Non è tale se si considera che la Prudenza dell' ottimo Agricoltore non così deue fidarsi dell' Influenza del Cielo, che molto più della sua Opera, & indefessa fatica non si confidi; per questo venne detto Iside hauer caminate gran Terre, vedute regioni vastissime, per denotare, che l' Agricoltore deue vsare gran diligenza nel conoscere quali siano le Terre fruttifere, quali le sterili; giunge nell' Egitto, perche questa per la sua bontà, e fertilità l' opra, e forza della Terra disasconde, e palesa. S' aggiunge vn' altra Causa litterale Historica, che è qualmente Mercurio vcciso, che hebbe Argo potentissimo Rè de gli Argiui, occupò proditoriamente quel Trono.

Natal Comite prudentissimo Mitologico, da cui tutta questa Versione ricauo, saggiamente applica tutta questa fauola al Corso della Luna; Viene Iside stimata Figlia d' Inaco, e di Nettuno; così la Luna con il Lume notturno vmetta le Campagne, e i Viuenti, come sente Tolomeo nello Almagesto; vien detto Io esser stata da Gioue nella nube compressa, e sforzata, essendo alle volte Gioue inteso per il Sole, quale quando si congiunge con la Luna, fà che accadono di souente Pioggie, e Nubi; vien per lo Congresso del Sole, ò di Gioue tramutata in Giouenca, mentre la Luna dopo il terzo giorno della sua rinouatione appare Cornuta, è data in custodia ad Argo, mentre è l' Inferiore delle Stelle tutte, dalle quali, non apprezzata, sembra restare: viene vcciso Argo, ed è resa la Giouenca a Giunone, perche somministrando il Sole il lume alla Luna supera di splendore, dettrattone quello, gli altri lumi del Cielo, e maggiori per conseguenza di quelle le sue forze nelle Campagne, ne' Misti, e ne' Viuenti palesa; Vien espresso hauer solcati Mari, e vagato per molte Regioni, e della Scitia, e dell' Egitto, dinotandosi in ciò l' infaticabile corso, e moto della Luna.

Nat. Com. Mitholog. de Isid.

Traducono altri questa Fauola ad esprimere la Vita humana, e de' Mortali i Costumi. Intesero per Io le Anime d' Huomini vitiosi dediti alle sceleratezze, a gl' Inganni, che presi da Gioue Vltore nelle Carceri delle Nubi, e gettati nelle Tenebre della Terra vengono conuertite in Brutali senza punto far riflessione all' immortalità, che le sourasta, ò all' altissima Cognitione di Dio. Così trasformati vengono ben tosto donati a Giunone, mentre, che l' Auaritia, ed il Cumulo delle Libidini tutte inuade gli Huomini, essendo queste più moltiplicate, e grassanti, che gli Occhi d' Ar-

d' Argo. Auanzandosi poscia l'età vien mandato Mercurio acciò vccida Argo, mentre che la ragione raffrena le Libidini, ed è alla fine satietà di tutti i Piaceri; diuampa Iside d' Estro, e di furore mandateli da Giunone, che rappresenta la sinderesi delle coscienze, lo stimolo del Peccato, la mesta rimembranza della Vita malamente condotta. Sono questi auuisi, acciò intendiamo hauer totalmente deuiati dal sentiero del Cielo, e per i Peccati, di Ragioneuoli, esser degenerati in Brutali; amonendoci con ciò, che fatti più auueduti, e prudenti ripigliamo la prima nostra forma, e figura, accostandoci per la santità della Vita, innocenza, e costumi al merito di conseguire le gratie dell' Altissimo Iddio. Così egli è vero, che gli auuisi, e le Dottrine più salutari della morale Filosofia sotto il velo delle fauole vengono epilogati, e racchiusi, e di ciò sia detto a bastanza.

Sinderesi di coscienza, e rimembranza delle cose passate.

EPITTETI.

COme che vna delle singolari, e riguardeuoli parti dell' Humano Composto l' Occhio si rende, così douitiosissimo di questi effeti che sia conchiuder si deue. Non hanno tralasciato gli Oratori più cospicui, ed i Poeti più canori di non spiegarne con Agiunti così copiosi, e vari quanto sono i Fiori del Campo di esplicarne le significationi loro. A me non dà l'animo in breue giro di Penna quasi Ape ingegnosa di volare a delibare, e comporre da ciascheduno di questi il Miele, farò scelta d' alcuni, che a me sembrano più significatiui, e opportuni. Furono dunque per la viuacità loro gli Occhi appellati dal Mantoano di Fuoco *Igniuomisque Oculis*. Da Ouidio Fortunati *Fortunati Oculi, fælicia Tempora nostrosque videre Atauos*. Fedeli da Oratio *quam quæ sunt Oculis subiecta fidelibus*. Graui da Virgilio *illa graues Oculos connata attollere, rursus deficit*. Maligni dal medemo *Oculisque malignis ambiguæ spectare Rates*. Truci da Statio *Ecce truces Oculos*. Cadenti dallo stesso *aspexi, tenuique Oculos iam Morte cadentes*. Seueri da Prudentio *nec fronte Seueros Conuiuente Oculos prædatum, ad Gaudia flectit*. Turgidi dal Pontano *turgidulosque Oculos, turgidulasque Genas*. Vmenti da Lucano *ante Ducis Voces Oculis humentibus omnes aspicerent*. Venusti da Cicerone *Canididuli Dentes venusti Oculi, color suauis*. Teneri da Ouidio *quid fles, & lachrimis teneros corrumpit Occellos*. Gli diedede il titolo di Vaghi Boetio, *& hoc vagis Oculis, & arena lingua, vultu incomposito*. Quello di Roseo Martiale *Aurora exoriens Roseis spectabat Occellis*. D' Ebbri, cioè vmidi, e giocosi Catullo, *& dulcis Pueri ebrios Occellos*. Di Splendidi Apuleio *sic tuis istis micantibus Oculis*; di Prouidi Ouidio *tu modo me spectas Oculis lasciue proteruis*; d' Arguti il medemo *risit, & argutis quiddam promisit Occellis*; di tumidi lo stesso, *& Vestem tumidis prætendi Occellis*; di Nitidi Giuuenale *turbauit nitidos extinctus Passer Occellos*; di Melliti Catullo, *Mellitos Oculos tuos Iuuenci*; di Compositi Propertio *compositos leuibus radijs patefecit Occellos*; d' Ardenti Valerio Flacco, *persequitur lustransque Oculis ardentibus hæret*; d' Auari, cioè desiosi di vedere Manilio *verticibus medijs Oculos emitet Auaros*; di Decori da Martiale *Oculos delectat decoros*. Gli disse Protuberanti Sidonio *liuida Cutis, Oculis protuberantes*; Placidi il Pontano *torpescunt placidos flectis quum lenis Occellos*; Petulanti il medemo, *nigra, & lumina, petulcos Oculos*; Lasciui pur questo *Lasciuos choibe focilla Oculos*; Procaci lo stesso *exercere Oculos simul Procaces*; Siderei il Politiano *aspice Sidereis vt blandũ arridet Occellis*; Acuti il medemo *æstuat atque aliena Oculis Bona limat acutis*; Fulgidi Marullo *morem Occellis insidentem fulgidis*; Curiosi Latantio *in Secreta cælestis illius Prouidentiæ curiosos Oculos voluerunt immitere*; Idalij il mio saggio Compatriota Achille Bocchio, *illa illa Idalijs potens Occellis*, che tanto suona Venereo. Lubrici Battista Pio *non modo me Dominæ male lubricus angit Occellus*; Celesti il medemo *quam mihi Cælestes illi videantur Occelli*; Ridenti l' Augurello *quæ mihi me nutu solo ridentis Occelli*; Lucenti il medemo *humentemque Oculis desine turbidam nubem tendere lucidis*; Graui per la Morte lo stesso *caligant Oculi mihi Morte graues*; Tremoli Pietro Crinito *quum tremuli se se Oculi exerunt*; Ameni il Mantouano *amænis subridens Oculis, & mente arcana volutans*; Emisitij dal tramandare la Luce Plauto *circumspectatrix, cum Oculis emissitijs*; Flammiferi il Mantouano *flammiferis Oculis Siluas, & Retia rumpens*. Così vasti insomma, e copiosi son questi agiunti, quanto quasi, e poco meno detto non mi venne, è la vastità delle Cose, che l' Occhio rimira. Le Pagine di quelli, che di ciò ne tesseron Volumi possono adequare la tua soddisfattione, o Lettore, hauendo io fatto scelta di questi, onde se ti aggradano hauendo d' ogni cosa significatione te ne possa senz' altro incomodo seruire, ed vsarli.

Par. 2. Fastorum 2. in Arte 10. Aeneid. ibidem Statius 7. ibidem Prudent. Pontan. Lib 4. 5. Quæst. Tusculan Lib 3. Elegiarum Boetio Martial. Apuleio in Ep. Helene Lib. 3. Eleg. ibidem Catullo Lib. 1. Valer. Flac. Lib. 6. Manilio Martial. Sidon. Pontan. Politian in Epigram. Marullo Lactant. Battista Pio Augurelio in Elegia Pietro Crinito in Aulul.

FISONOMIE, E SOGNI.

NOn sarebbe anche in ciò minor la facenda quiui, se di tutti i moti de gli Occhi significanti le espresioni dell' Animo, di cui forse non vantò Sfere minori Euclide, di tutte partitamente a diuisare preso mi fosi; con l' attestatione però de gli Autori migliori cercarò di non lasciare il più rileuante, e necessario; non istimo per ciò condannabile l'espresiua Fisionomica di questa parte, sopra cui in primo luogo scriue il dottisimo Beierlinch, *quemadmodum Cauda Leonibus, Aures, & Nares Equis, sic ex Oculis Hominum mentis Imago apparet*, che per ciò dice anche in ciò difuso Leuino Lemnio *Medicos in Morbis studiosè Oculorum constitutionis contemplari*; e de vitiati negli Occhi così

Beierlinch. Theatrum Vitæ Hum.

così finalmente conchiude *Lusci vero, Pæti, Strabones, & qui obliquo sydere, limisque obtuentur præter contortos, atque in diuersum conuulsos Musculos, huius naturæ errorem consequti sunt, quod Vitium quoniam circa Cerebrum Mentes, Domicilium, vel potius Regiam consistit, vt foris non nihil Oculos deformat ita Animum quoque quibusdam vitiosis affectibus imbuit*, tutto ciò si conferma con quello, che di Zoilo accennaua Martiale, che frà gli altri difetti del Volto era,

Lumine lesus,
Rem magnam præstas Zoile si bonus es.

Lia non fù mai buona Moglie, perche era ne gli Occhi offesa. Gli Occhi ardenti, e brillanti significano Animo pari, onde rapporta Liuio, che *Oculi Romanorum visi sunt ardere in Prælio Samnitibus*; riferiscono Callimaco, e Nicolò Olao, che azzuffatisi quelli d' Aquileia con Attila furono dissipati, e messi in fuga, dicendo esser stati più spauentati dal folgore dello sguardo, che dal fulmine della Spada, onde a ragione dice Tacito *Primi in omnibus Prælijs Oculis vincuntur*. Lasciano scritto Aristotele, e Adamantio, e da molti altri osseruato gli Occhi pieni, e carichi di Sangue, come che notano esuberanza di quello, portendere sfacciatezza, tracotanza, ira, & audacia. Quelli che portano seco vmidità, che porgon in fuori, auidità di Vino, ed Ebrietà. Quelli che portano in colore smorto rossigno intemperanza di Bocca, effeminato, stolido, e giuocatore; Se giallicci, e sanguinei callidità estrema, e audacia prossima alla Pazzia. Achille colà appresso ad Omero rinfaccia Agamennone d' imprudenza con questo che haueua gli Occhi di Cane, essendo quelli di questi macchiati, e carichi di colore sanguigno.

Lib. 2. Liuio. Callimacho, e Olao.

Achille Agamemnone Homero.

I Disonósisti appresso ad Ateneo chiamano gli Occhi facitori del tutto, traendosi da loro inditij di Costumi, e qualità delle Persone, deducendo da ciò, che quegli Huomini che rappresentano gli Occhi di Capra, esser di morigerati costumi. Gli Occhi ò che sporgono in fuori, ò si rintanano dentro, ouero sono mediocremente collocati, sono questi perspicacissimi, e d' Ingegno trattabile, e mite; tutto al contrario quelli a quali s' auuanzano sempre van musinando, segni di leggierezza, e incostanza, onde a ragione Tullio, non sò se altroue da me citato, sò che quiui maggiormente al punto, *Animi, est omnis actio, & Imago Animi vultus est, Indices Oculi, nam hæc est vna pars Corporis quæ quot Animi motus sunt, tot significationes, & comutationes possit efficere*; così pur anche lasciò scritto il famosissimo Hipocrate *Oculi vt valent, ita, & totum Corpus*. Per quello che si aspetta a gli Occhi carichi di colore sanguigno, che argomentano audacia, diceua Marco Tullio contro di Verre *ipse inflammatus scelere, ac furore in forum venit, ardebant Oculi, toto ex Corpore Crudelitas emicabat*. Gli Occhi fissi additano stupidezza di Mente, onde Virgilio *dum stupet, obtutuque hæret defixus in vno*, e nel settimo dell' Eneade,

Cicerone.

Declamat. 5.

1. Æneid.

Talibus Ilionei dictis defixa Latinus,
Obtutu tenet Ora.

Æneid. 7.

E già che siamo ne gli Occhi non istimo importuno il dir qualche cosa delle Lagrime. Non son sempre queste prenuntie, e foriere del duolo, che non siano ancor taluolta auuisi d' allegrezza, e felici nouelle, così faceua dire Terentio ad vn suo Comico *ob lacrumo gaudio*, & altroue *Mulier Telam deserit continue, & lacrymis opletos, totum sibi vt facile scires desiderio id fieri tui*. Virgilio pur di nuouo del suo Anchise và fauellando,

Terent. in Adelph. in Neautont.

Alacres Palmas vtraque tendit
Effusæque Genis lachryme.

Æneid. 6.

D' ordinario però rappresentano le lagrime mestitia, e dolore; Quindi Giulio Cesare ne suoi Comentari và dicendo *Diuitiacus multis cum Lacrymis Cesarem amplexus obsecrare cæpit, ne quid grauius in fratrem statueret*. Menelao appresso Euripide và consolando Elena dicendo *Viri esse generosi lachrymas in aduersis Rebus fundere*. Si piange ancora per Collera, onde Oratio.

Cesare Comentar. de Bello Gallic. Euripid. Lib. 1. Serm.

Quid Causæ merito quin illo Iupiter ambas
Iratus Buccas inflet?

Ritornando a gli Occhi scriue il dottissimo Aldrouandi, questi concaui dimostrare l' huomo malefico, ed inuidioso; così poco concentrati, animo signorile, e magnanimo; quelli che tendono in longo additano fuco, ed impostura, che tanto è a dire doppiezza nel fauellare, e adulatione scoperta; i Piccioli, e tremuli sono proprij de gli Amanti; gli obliqui denotano procliuità nell' Ira; quando si muouono presto, e variamente, ed alle volte quietano danno segno di temerità, e d' audacia; quelli, che veloci, ed acutamente si mouono portendono fraudolenza, ed infedeltà; quando gli Occhi sembrano vnirsi con le Nari presignaranno l' Huomo contaminato d' ogni sordidezza, e bruttura di Vitij. Non poco (rapporta il medemo) s' hà di significato da i colori come habbiamo accennato nel sanguigno; quello che tende al negro arguisce timidità, e sospetto; il nero altresì vergato di linee di sangue temperata complessione de gli vmori, e bontà di Costumi; se sarà fuluo qual del Leone la Giubba, accenna magnanimità, e grandezza di Spirito; e Igneo, inuerecondia, e tracotanza; se habbia vna lucidezza qual finalmente ne gli occhi del Gallo si scopre, denota molitie, e sneruatezza d' animo, prodigo, e inclinato al lusso, e di ciò sia detto a bastanza.

Aldrouand. Hist. Monstrorum.

Acciòche quindi restino sempre vie più le vanità d' Artemidoro con i seguaci deluse, vedendosi l' esperienze diuerse da quanto quegl' impostori con false propositioni vanno disseminando, per non

man-

mancare al Trattato, raccogliendo da quanto è stato scritto, e raccolto da chi più di me hà saputo, & inteso, non manco di qui spiegarti il tutto, o cortese che leggi. Dissero per tanto, e stabilirono per propositione, che vaglia il vero puo hauere qualche fondamento, sopra cui poi fondarono le loro machine vane, qualmente rappresentauano gli Occhi, e Figli, e Fratelli, e Parenti, e Gemme ciò con proportione molta adequata, douendo queste cose essere accette, e care come la Pupilla dell' Occhio, che perciò se si fosse alcuno sognato d' hauere trè Occhi vaticinauano, che sarebbe stato copioso di Figliuolanza, mentre però poco dopo al sogno si fosse amogliato; scempi, perche ciò a principio, e non nel proseguimento dello stato Coniugale, doue maturandosi gli affetti la fecondità si propaga? Dissero altresì il sognarsi d' esser priuo, e di perdere ambidue gli Occhi douer ben in breue restar senza o Figli, ò Fratelli, ò Genitori, traendo il tutto dall' inuiscerata dilettione, con la quale custodiamo quest' Occhi, douendoci essere la loro salute, come che del nostro Sangue cara al pari delle Pupille, vicendeuolmente dalle Calamità vedute argomentano prosperità, ed esiti felici, facendo come il Granchio, che dal caminare retrogrado l' auanzarsi presumono, e tutto acciò le loro false imposture siano da più Idioti rauuisate Prodigi. Accennauano per tanto, che se in sogno a qualcheduno fosse auuenuto l' esser diuenuto Cieco, congieturasse pure di non veder male alcuno, che le souratasse, ò perturbasse, benche dica Artemidoro, che il sognarsi d'hauer gli Occhi nelle Orecchie fosse inditio di Cecità, mentre gli vni sono inuisceratamente collegati con gli altri, confermano vna vanità con vn altra, asserendo, che il portare gli Occhi sù le cima alle Deta fosse inditio della disauentura accennata, portandone la ragione, che i Ciechi si seruono della Mano in iscambio de gli Occhi; Dissennatezza Palmare, già che è sù le Deta. Così apunto si fanno i Conti sù le deta, a lor modo, non iscorgendo l' aperta contraditione, che se vantassero sopra quelli gli Occhi non solo non se ne vedriano priui, che maggiormente doutiosi, ed arrichiti non si trouassero. Dopo gli Occhi succedono da essere considerate le Ciglia, perche maggiormente dirò s' inalzi questo allo stupore considerando le loro vanie.

Per le Ciglia intanto vollero significare i Pedagoghi, e Custodi, od Aij de Fanciulli, come che questi custodiscono la Pupilla, così quelli deuono guardare la Giouentù, fondamenti veramente retti, da quali poi deducono falsissime conseguenze. Per i souracigli vogliono, che siano compresi le Dignità, gli Ornamenti, e le Donne, stante l' essere queste decoro della Fronte, & auenenza della persona, che perciò vn souraciglio spesso, e ben colorito veduto nella quiete affermarono essere inditio di libertà, come altresì questo Glabro, ò senza peli, l' hebbero per contrasegno di lutto, di dispiacere, e di duolo; trassero questa propositione dall'atto che soliamo fare in qualche affanno di vellicare, e fregarsi le Ciglia. Sia detto a bastanza della vanità di costoro, che tanto meno videro quanto maggiormente si trattenero con gli Occhi, potendosi dire di loro ciò che d' inamorato per bella Ciabattina cantaua l' Eroicomica Musa del Sig. Girolamo Porti.

Cieco dallo splendor del suo bel Lampo,
Vuol che almeno occulato il Piede Io porte,
Pur nel Laccio d' Amor, strana mia sorte
Con gli Occhi nelle Scarpe ancora inciampe.

DESCRITTIONI, E POESIE.

P. Emanuel Orchi.
S Basil Seleu. Orat. 36.
Suagamento de gli occhi.

IL Padre Fra Emanuele Orchi Predicator Capuccino, la di cui dolcissima Eloquenza ottimamente corrisponde al Nome, nel Discorso ch' egli fà dell' Apostola del Signore Santa Maria Maddalena accintosi a condannare lo suagamento troppo licentioso dell'Occhio di quai mali abomineuoli sia cagione mirabilmente parafrasticando due Sentenze e di S. Basilio, e di S. Pier Grisologo con l' Allegoria del Sole, e della caduta di Fetonte, così prende a descriuere, e discorrere. *Quod est Sol in hoc Mundo, hoc Oculus in Corpore est* dice S. Basilio, sopra di cui mirate (accenna) e lo vedrete, chiara Lampa alla Terra, Finestra aperta alle Sfere, Miniatore dell' Aria, Progenitor de' Viuenti, Ornamento, e Gioiello dell' Vniuerso; vn Occhio insomma che gira nella Fronte del Cielo; mirate l' Occhio, e lo vedrete chiara Lampa del Corpo, Finestra aperta alla Mente, Miniatore del Senso, interno comune, Progenitor di Fantasmi, Ornamento, e gioiello dell' Huomo tutto, vn Sole insomma che gira nel Cielo della nostra Fronte; perciò s' asconde il Sole sotto alle Palpabre de suoi splendori, nè vuol che l' Occhio a sguardo aperto lo miri, geloso, che l' Occhio stesso ne tragga il modello totale, e diuenga vn vero Sole qui sù la Terra; e l' Occhio anch' egli perciò si cela sotto gli scurori delle sue Palpebre, nè vuol, che il Sole stesso a diritto raggio lo guardi, geloso, che questi ne tragga il ritratto compito, & Occhio vero la sù nel Cielo diuenga. Mà quanto aueduto, & esperto esser deue l' Auriga, il Conduttiere del Sole nella Carriera del Giorno, il miserabil Caso, che di Fetonte si conta apertamente il dimostra. Spunta questo Garzone inesperto vna volta, come l' Antichità lo racconta; spunta dall' Orizonte ardita guida dello sfauillante Globo del Sole, nè così tosto spiega i diuini chiarori per l' Vniuerso, che ogni Fonte lampeggia, galleggia ogni Verme, fanno Pompa della Vita loro i Viuenti, che pria fingeuano il morto, e con ombre di vita scintillano i raggi del Cristallo, e del Marmo, se ben d' Anima è priuo; mà ahi, che

Carat-

Carattiero inesperto fuiar si lascia dall' vno indomito de suoi Destrieri, e s'abbassa alla Terra più che non deue; & ecco s' accende il Mondo basso, s' infuoca, si disecca la Fonte, il germe s' incenerisce, perdono soffocati i Viuenti la vera vita, & affumato il Sasso, che d' Anima è priuo par che vesta di Lutto, per chi morto sen giace, e pria fù viuo; Insomma tutta fiamma la Terra, tutta calligine il Cielo, direste l' Vniuerso tutto vn' Inferno a cagione d' vn Sole mal regolato, d' vn Sole, che se nel moto ben regolato si troua può con gli suoi splendori penelleggiare nell' Vniuerso vn Paradiso. Fauola è vero il confesso, mà fauola, che si auuerra più volte in quest' Animo nostro mistico, Faetonte infelice, e forse v'alluse il Rauennate Pietro Santo allor che disse, *Vagus Oculus, lasciuus intuitus, improbus aspectus, suas non respicit ad ruuinas, totus cupiditatis, Incendio velocius per aliena percurrit, quam currit Ignis arrida terrena per gramina.* *Chrisolegh. Serm. 139.*

Spunta, spunta dall' Orizonte del sonno l' Animo nostro ardita guida dello sfauillante Globo dell' Occhio, nè così tosto spiega i visiui chiarori per la corporea natura, che lampeggia ogni fonte d' interna Potenza cognoscitiua, che galleggia ogni germe d' interno intendimento intuitiuo. Pompa fanno de' loro moti le spetie mentali impresse, e la Mano, e il Piede, che ciechi nati sono, mentre guida rifiutano, pare che d' hauer visto pregiar si possano, mà ahi, che Carattiero inesperto si lascia ben e spesso fuiare dalla Curiosità; Giumenta indomita tra suoi Destrieri s' abbassa con lo sguardo della Carne più che non deue, & ecco s' accende tosto, e s' infuoca nella Concupiscenza tutto il Picciol Mondo dell' Huomo, si dissecca in cecità di spirito, ogni fonte d' interna cognoscitiua potenza, si confonde in cenere d' errore ogni germe d' interno intuitiuo intendimento, le spetie dell' Anima appassionata perdono quel moto, che al giuditio retto ci porta, e la Mano, & il Piede sregolati al suo peggiore correndo, mostrano, con esser ciechi d' essere ancora di più diuenuti turrenti, e pazzi; Insomma tutta fiamma la Carne, tutta calligine l'Anima direste quest' Huomo tutto vn Demonio a cagione d'vn Occhio mal gouernato; d'vn Occhio, che se nel moto ben gouernato si troua può con gli sguardi modesti suoi il sembiante d'vn Angelo penelleggiare; ohime strage, e ruuina d' vn'Occhio mal regolato, *Vagus Oculus lasciuus intuitus.* Chi volesse trascorrere per le Carte de gli Oratori forse non mancarebbono altre, e simili descrittioni; mà io alla cortese sobrietà di chi legge mi son compiacciuto di questa a mio credere molto significatiua, ed esprimente. Il simile farò delle Poesie, doue solo t'appago d' vn Oda della Virtù immortale, benche con il Corpo già estinto del Sig. Girolamo Porti, per cui mi disse egli medesimo delle sue Poetiche fatiche conforme all' ordinaria conditione de Poeti di non hauer hauuto altra corrispondenza, che di questa dal Serenissimo di Mantoua. La pongo parendomi condegna di quella gran Penna, che così saggiamente scrisse, e compose, onde perche i suoi voli fossero eterni con questa in mano finì di viuere.

OCCHI AZZVRRI DI BELLA DONNA.

V'inchino Occhi di Cielo,
Voi che ognor mi mostrate
In due azzurre Pupille i dì sereni,
Occhi della Beltate,
Sono Raggi di Ciel vostri Baleni,
Faccian pompa superba altri de l' Ombre,
Non fia che voi torbida Ecclissi ingombre.
Siansi pur gli Occhi bruni
Luminoso Occidente
Habbia l' Espero in lor fulgida sede,
Che in voi l' Alba ridente
Non ben sorta dal Mar splender si vede,
E giusto è ben che di splendori adorno
Ceda la Notte i Priuilegi al Giorno.
Voi non Larue di Morte
Siate Lumi vitali,
Che dan Spirto, e vigore a vn Cor, che langue;
Voi con lustri immortali
Rauiuate a vn sol sguardo Anima esangue,
Luminari maggior del Ciel sereno,
A cui non copre oscuro Nembo il seno.
Occhi Azzurri, e lucenti,
Conceda pure a Voi
Nero Lume i suoi Vanti, e le sue Glorie,
Portan quelli fra Noi,
Di funeste sembianze alte memorie,
Voi Colori Celesti ognor scoprite,

O *Mo-*

Mostran essi fra Lampi orme di Dite.
Nelle vostre Palpebre
Ogni Viola a gara
Fuor dell' Vso natiuo, e del Costume
A mantenersi impara
Di due viui Epicicli incontro al Lume;
Dentro di cui ben può mirar chi vuole
Col suo Giacinto a starsi vnito il Sole.
Di Gioue, e di Nettunno
Gli alti Pregi spandete,
Poiche vn Cielo, ed vn Mar nel chiaro giro
Delle Pupille hauete,
Doue corre a bearsi ogni sospiro,
Doue spunta l' Aurora, e doue al fine
Di Zaffiri sì bei s' ingemma il Crine.
Sì, sì ch' onde voi sete
Congelate in que' Cieli,
Cadute allor, che sorge il Sol dal Mare,
Quando frà azzurri Veli
Col giorno in fronte, in Voi begli Occhi appare,
Cerulei fior d' vn Paradiso in Terra,
Cerchi oue pur Gemma del Ciel si serra.
Giurerei Occhi cari
Allor quando Natura
Il vostro Azzurro a fabricar si pose,
Che con prouida Cura
Tolse vn Pezzo di Cielo, e vi compose;
Quindi è, che in voi si scorge ò Luci belle
In perpetuo seren brillar le Stelle.
Cieli in più Cieli vniti,
Sì che il biondo Pianeta
A riflessi di voi si fà più chiaro,
E mentre i Lumi acqueta
Nel vostro oltramarin diuien più auaro;
Occhi d' estiui ardor solstitij eterni,
Stanno i Tropici in voi lungi da i Verni.
Ne' vostri Azzurri giri
Costringete i Destini
Dare alla Ruota di Fortuna i moti,
Par ch' ogn' Astro v' inchini,
E che sparga i suoi Lampi a voi per Voti,
A voi che già squarciato ogn' altro velo
Mostrate hauer fra Labirinti il Cielo.
Son Raggi i vostri influssi
Begli Occhi, e tutta Luce,
Sono passi di Sole i Corsi vostri;
Voi Castore, e Polluce
Tranquillate co' Rai gli Affanni nostri,
E sete a sguardi altrui meta, e Orizonte,
L' Ecclitica Solar portate in Fronte.
Serenissimi Lumi
Luminose Pupille
Sete a voi stessi Intelligenze, e Sfere;
Voi con chiare fauille
Somministrate al dì faci e lumiere,
Onde alle vostre Glorie, o azzurri Poli
Giunger non pon della mia Penna i voli.

Similmente fra quanti Sonetti potrebbono apporsi degno di gran lode stimarei l' Infrascritto del già Signor Martino Longhi.

Va-

Vaghi Abissi di Luce, ardenti Sfere,
Oue l' ampie sue Gioie il Ciel ripose,
E forse in Terra il Creator dispose
L'Opre vguagliar delle Stellanti Schiere,

Cieca è Notte per voi Luce guerriere,
Cieco è Amore per voi Luci amorose,
Di sourana Beltà norme famose,
Del gran Lume di Dio sembianze altere,

Se mesti Tebe già, lieti in voi miri
Duo Soli il Mondo, ch' abbellirsi intorno
A gli Archi vostri ambitiosa è l' Iri.

E se mancasse a Febo il Raggio adorno,
E la face ad Amor; da vostri Giri
L'vn trarebbe le Fiamme, e l' altro il Giorno.

Furono sempre zarrosi a Marsia i Confronti con Apolline, onde fù fatto il Conduttore del Vecchio Sileno. Strana disauentura prouaron le Picche il volersi cimentare con le Camene, che restarono priue, se non di Lingua, di Parole, e se qualche d' vna con gran stento articolando ne vanno, ella non è mai sincera, nè cognita. Lo stesso potreste tu dire di me, o cortese, che leggi, mentre con l' infrascritto Sonetto mi sono posto a confronto con gli accennati, che così canori si sono fatti sentire, mà che non può il prurito? Tutti gli Augelli vogliono salutare il Sole: le ombre fanno maggiormente risaltare i colori del Quadro; non per mettermi a confronto, mà per darti ancor Io vn saggio del mio quantunque inferiore talento, hò pensato di chiuder, come faccio, con l' infrascritto Quattordici vn così singolare Trattato; leggi se t' aggrada, se non, compatisci.

GLORIA DELL' OCCHIO, CON CONCHIVSIONE MORALE.

Pretioso Composto, a cui pur gli Ori
Han per pompa d' Onor cedere i vanti,
A cui le Perle, e i lucidi Adamanti
Vengono a tributar lumi, e splendori.

Per te del Cielo i mobili Tesori
Muouon Danze ad ognor d' Orbi stellanti,
Per te Natura in varij misti, e tanti
Sparge dal ricco Sen tinte, e Colori.

Esce dal Carro di lucente Aurora
L' Occhio del Cielo, e con splendor più puro
A pro de l' Occhio l' Vniuerso indora.

Ma se Sol della Mente esser misuro
L' Occhio pur anco; Io fra me dico allora,
Macchia ritrar non dee di sguardo impuro.

ORECCHIO.

ANATOMIA,

QVanto alla fruitione d'ogni Oggetto del Mondo, e dolcezza di questa Vita è necessario l'Occhio, così per apprender contezza delle cose, Arte, Discipline, e Scienze, altrettanto necessario è l' Vdito; nè saprefti qual più deplorabile sia la perdita ò dell' vno, ò dell' altro. Parte così singolare nell' Huomo, che al regenerarci, che noi facciamo nell'Acque lustrali del Sacro Fonte prouiamo la mano Diuina in quella del Sacerdote, esercitata al ministero d'aprirci questo sentimento. Gemette vna tal perdita il Redentore dell' Anime, quando a sciolglierne di nuouo l' Vdito a quel Sordo s'accinse. L' Orecchio venne dal Filosofo chiamato il sentimento delle Discipline, l' Occhio all' Inuentione; questo alla comunicatione maggiormente atto prouiamo. Difficile, quasi impossibile si rende il credere quanto con l' Vdito venga l' Animo agitato, e commosso, che perciò disse Herodoto l' Iracondia hauere nell' Orecchio l' Albergo; l' Organo della Visione composto di tante particole, musco. li, tonache, vmori, nerui, arterie, e vene, supera ogni consideration di Natura. L' Vdito altresì, che hà la sede in tanti Labirinti, Coclee, Finestrelle, Timpani, Acquedotti, ed Ossetti merauigliosamente, con singolare artificio composti, vien chiamato da Latini *Auris eo quod Voces hauriat*, al sentire, e del Laurentio, e d' altri.

Orecchio senso delle Discipline

Queste dunque perche deuono riceuere il suono, che di sua natura ascende mai sempre, sono per conseguenza stabilite nell' alto della Persona; collocate, e poste quindi da i lati, che vanno a ferire con la Linea medema de gli Occhi; stan sempre aperti, essendo ciò di difesa anche quando dormiamo, onde giusta la necessità, ed occasione potiamo esser suegliati dal suono; son bipartite in due, e ciò per la necessità del Senso. Queste appresso al famosissimo Hipocrate si diuidono in Orecchia esterna, ed interna; quella propriamente vien appellata Auricola, cioè Orecchia fredda, lucida, inuersa, e mortifera; la sostanza di questa diraſsi, che sia mezana di Natura trà l' ossa, e la carne, che tanto è a dire Cartillaggine, irrigata da poco sangue, che se fosse materia ossea, per ogni poco di cagione si romperia, e sarebbe a chi dorme d' impedimento. Se altresì fosse tutta molle, e di Carne, non haurebbe la Figura, ò di Conca, ò d' vn Volto, e non riceuerebbe l' Aria, che vi s'intromette, mentre facilmente ò si cade, ò si dibatte, ò contunde la Carne, cacciando, e repellendo il suono.

Sostanza dell' Orecchio.

Non tutti gli Animali hanno d' vna simil grandezza l'Orecchie; L'Huomo ad ornamento, e compositione sua più breui, e picciole de Quadrupedi quasi tutti gli ammette; Quegli Animali pur anco, che sono prouisti, e coperti ò di Penne, ò di Corteccia, ò di Squame, non ne sono dotati, hauendo dura corteccia; non sono però priuo del meato vditorio, entrando trà quelle, penetra quelle Squame. La figura di queste è semicircolare incauata nella regione interna, alla similitudine, ò modo d' vn' Autro, e ciò per riceuere il suono dell' Aria, che quiui entra, e và spacciando, e se fugge tal volta l' Aria il meato vditorio, che è cagione alle volte, che non discerniamo le cose, respinta di nuouo dentro, e facilita, e perfettiona l' Vdire; quindi ne auuiene che per raccogliere tutta quest' Aria ci mettiamo la mano all' Orecchio; e l' Imperatore Adriano, difficile d' vdito, era osseruato porgerui la mano concaua per meglio intendere, e riceuer più aria, facendo antro al di fuori corrispondente a quello di dentro. Rapporta Galeno, che quelli, a quali sono troncate le Orecchie, a loro sembrano le Parole corsi d'Acque, che rumoreggiando sen' passino, ouero suoni di Cicale confusi.

Vccelli, e Serpi non hanno Orecchio

Varie sono le parti delle Orecchie: la superiore sortisce il nome d' Ala, ò di Penna: l' estremo Ambito suo risserrato dall' anteriore con l' interiore, che pure addita qualche gibosità, e grossezza, Cubiforme vien detto tutto il concauo di dentro, come ancora sortisce il Nome di Conca: la Cauità vicina al meato dell' Vdire, doue vanno a far residenza le Parti escrementitie è dimandato Alueario, nè senza Diuina Prouidenza, dice Marco Tullio, anco ciò è fatto, mà acciòche se qualche sottile animaluccio tentasse iui far voli, e intromettersi, resti quiui ben tosto inuischiato: la parte inferiore più pingue, e carnosa, quale pende dall' Ala, e chiamata da Latini *Lobus*, che a detto de più dotti Espositori, non altro che ricordanza s' apella, onde appresso a gli Antichi venne alla Memoria consacrato.

2. de Natura Deorum.

L' Orecchio interno, ouero l' Organo dell' Vdito posto, e fondato nell' Osso Petroso, s'auanza in quelli, che alla similitudine di Mamelle s' inalzano; costituisce questi vna portione dell' Osso iugale. Quattro sono i meati che danno l'essere a questo Orecchio interno, che con breuità saranno descritti; il primo di subito si scopre ben chiaro, e palese a tutti, sempre aperto, e patente, tortuoso, e quasi obliquo, rotondo, angusto; tortuoso, acciòche l' aria a diritura, e violentemente entrando non offenda il meato Vditorio: obliquo, acciò che il suono veemente, e troppo grande, qui si dirompi, e così l' Aria percossa più facilmente si raccolga: rotondo, acciò più Aria contenga: angusto,

per

per impedire l' ingresso ad Animaletti, e Corpicciuoli, che quiui entrando graui nocumenti ne apportariano. Questo meato vien portato per vie oblique, non al di sotto però, mà solo al di sopra, acciò se qualche cosa di strana vi entri possa presto cadere. Nell'estremo di questa Cauità vi è vn sepimento, che la prima dalla seconda Cauità discerne, e distingue; non è osseo vn tal sepimento, ò difesa, mentre sarebbe d' ostacolo all' Aria, nell'entrare, che fà; non è di Carne, perche troppo fieuole, e raro sarebbe, mà è membranoso, e questa Membrana si chiama il Timpano, stando appunto come quello Strumento stirato, e teso. Tenue è questo, denso, secco, lucido, e di senso isquisitissimo: tenue, per ammettere il suono, e l' aria esterna: denso, per resistere alle ingiurie esterne: secco, per rendere più aggiustato, e compito il suono: hà il sito obliquo, per le accennate ragioni. Nasce egli non dalla pia Madre, ò Meninge, come vogliono alcuni, nè meno dal Neruo della quinta Coniugatione, mà da vna particella della dura Meninge, la di cui natura porta seco. Quiui è degno da osseruarsi, che questa Membrana, se nella prima conformatione sarà resa crassa, e densa sia cagione d' vna sordità insanabile, e se alle volte viene ad inumidirsi per flussione d' vmore, partorisce graue vdito, e difficile. Dopo questa Membrana conspicuo si rende, e si presente il secondo meato, ò via, che con nome ò di Lumaca, ò di Catino viene appellata da Aristotele; quiui si contiene vn Aria famigliare, che s' accompagna con l'ambiente, e questo è dimandato immobile. Occorrono in questo secondo Canale, ò Meato molte cose da osseruarsi, tralasciate da i vecchi Anatomici, ritrouati però da più moderni, principalmente da Eustachio, e Volchero elegantemente approuati, e descritti. Rapportano questi, che su le prime all' entrare, che fà l' Aria ambiente sia dalla famigliar rigettata, acciò possa farsi la refrattione, e poi così percossa rapporti l' Imagine del suono, al neruo, onde rimanga puro, che a questo fine venne e creata, e prodotta. Ministrano alla Pulsatione tre ossetti di sopra accennati, e con essi, e corde, e muscoli si ammette la delatione del suono per due finestrelle, e per l' espurgatione vn meato, che s' incamina al Palato. Gli tre Ossi accennati dalla figura più tosto che dall' vfficio trè nomi sortiscono, il primo vien detto Maleolo: il secondo Incude: il terzo triangolo; sono sempre d' vna grandezza tanto ne' Fanciulli, come ne Vecchi, così forti, e duri, che sono atti a riporgere il suono, che riceuono; vengono in vna membrana riposti, mà così articolati insieme, che il Maleolo vadi dalla sua membrana ad vnirsi con l' Incude, nella cauità di questo, ed egli perche rappresenta vn dente molare, s' appoggia come su' due stinchi, ò punte; questi trè ossi vengono implicati al Timpano per aiuto d' vna tenuissima, e sottilissima Cordicella, la quale si collega a tutta la Membrana con quella figura, che si fà dal sonatore nella Militia il Tamburro, e così sottile, e tenue, che non saprette dire se fosse Neruo, ò Vena, ò Arteria; l' Vfficio di questi Ossi è a fine, che sia riceuuto l' vso del suono, e con questi si faccia strada nel più intimo dell' Orecchio, & acciòche detto suono possa penetrare, sono in pronto due fori piccioli, ouero due fenestrelle, la maggiore, e superiore de quali vien detta Ouale, e l' inferior non hà nome. Tra queste v' appare vn monticello, ò Tubercolo; quindi, acciò l' Aria famigliare possa espurgarsi, fabbricò la Natura vn Canaletto, che và a terminare con il Palato; questo tutto è di Cartillagini composto, ed hà vna non sò qual Pellicella, che formando vn seno s' apre, e si chiude, per espurgare gli escrementi, che quì si generano, e non ricadino nell' Orecchio. Sono queste le Particole della Cauità seconda, che non si possano dimostrare senza la mano molto ben artificiata, e sicura del Perito. Succede la terza Cauità chiamata Labirinto, quasi raggirata furtiuamente, tra molti circoli, e seni, si danno a conoscere questi per il suono, che riceuono, che passando per luoghi angusti, è raccolto, e non si dissipa, ò disperda. L' vltima Cauità, al riferir del Falloppio, si dimanda Coclea, ò Lumaca, essendo simile ad vna Lumaca apunto; vi sono alcuni, che forame cieco l'appellano. Appare finalmente il Neruo Auditorio nato dalla quinta coniugatione, quale al senso comune, come a Giudice tutte le Imagini de' suoni porta, e conduce. Breue Descrittione è questa dell' Orecchie interne, ed esterne. Sotto ad esse vicine sono le Glandule addimandate Parotidi, per le quali il Cerebro troppo aggrauato si và esonerando, e si allegerisce, onde sono anche vulgarmente chiamati emunctorij di quello, e que' tumori sono da Hipocrate appellati Parotidi.

Seconda Membrana, Lumaca, e Catino dimandato da Aristotele

Maleolo, Incudine, Triangolo.

Non è men necessario, e curioso del prenarrato l'intendere come si facci il modo dell' ascoltare, essendo in ciò varie, e diuerse de Filosofi le sentenze, e i pareri. Alemone si diede ad intendere, che l' vdire in noi diuenga, perche le Orecchie sono vuote, ed ogni vuoto risuona; disse Diogene l'aria contenersi nel Cerebro, e questo restar dalle Voci percosso. Non mancarono chi dissero il Cerebro stesso tramandare dalle Cauità proprie il suono, che ripugna all' esser di quello, essendo di natura vmida, nè vmido alcuno risuona. Platone disse farsi l' Vdito per lo dibattimento dell' Aria interna. Dicono i Moderni per tanto non hauer conosciuto gli Antichi l'Organo dell'vdito, siano pur anche stati Hipocrate, e Galeno, mentre da' loro Scritti non si possono hauere documenti, ed espressiue Dottrine. Per ispiegar perciò questo modo è necessario ricorrere a i Libri del diuino Aristotitele, oue al secondo dell' Anima dice tre cose douer concorrere all' Operatione del senso, e sensibile, cioè Oggetto, Mezo, e Instrumento. L' Oggetto dell' Vdito è il suono, come il Color dell' aspetto. Longo sarebbe quì discorrere della natura del suono; basti solo quì sapere la qualità del suono esser nata dalla frattione dell' Aria, la quale si fà con l' accozzamento de

Oggetto dell' Vdito

Corpi

Corpi duri, e solidi, mentre le cose molli cedono, nè resistono all' impeto degl'impellenti. Il Mezo dell' Vdito è l'Aria esterna, il che fece dubitare ad Aristotele, se la voce s' ascolti dell' Acque, benche consti d' esperienza, che i Pesci benissimo odano, come a me medemo più volte sopra le Peschiere è auuenuto, doue tacendo si son veduti i Pesci spacciare, & vscire per l' Acque, e ragionando forte rintanarsi. L'Instrumento dell' Vdito è l'Orecchio più interno, che esterno, che di quattro Cauità consiste, e molte particelle già incognite a gli andati. Fassi dunque in tal guisa l' Vdito; Percosso l' Aere esterno da Corpi solidi, e duri, distinguendo però la qualità del suono, altera l' Aere vicino, e questo il più contiguo fino che giunga all' Orecchio, non altrimente, che se tu getti vna pietruccia nel Pozzo vedi nascere vno da vn altro Circolo fin che giungano al Centro; così dassi questa succession nell' Aria, fin che al Centro dell' Orecchio penetri. Auicenna chiama apunto questa continuatione di percussioni Onda vocale, e questo atto non si fà in vn momento, mà con successione di tempo, come accade dopo qualche percossa, che rendi suono, chi è distante vede prima l'oggetto percosso, che ne oda il rimbombo. L' Aere vestito della qualità di quel suono per lo meato Vditorio sempre aperto, e patente, si collide, e percuote con la Membrana secchissima, e sonora, quale perciò viene appellata Timpano, e la Meninge battuta muoue i trè ossetti accennati, ed imprime in vn momento il Carattere di quel suono, che mosso già venne. Vien poi riceuuto questo suono dall' Aria familiare, e congenita, e portato per mezo delle finestrelle accennate ne gli anfrati, ò concauità tortuose, quindi nel Labirinto, e nella Coclea, e questa al Neruo auditorio lo trasmette, e da quello nel senso comune come Censore, e Giudice. Siasi poi l' Organo dell' Vdito, od Aereo, ò Acqueo, ò Terreo, non è mio scopo lo specularne l' indagini; come lascio altresì la gran Questione, se l' Aria famigliare, ò aduentitia siano i principali strumenti dell' Vdito.

Simpatia dell' Orecchio con il Palato, e la lingua, ed aspra arteria.

Passo breuemente a dir qualche cosa della Simpatia totale, e mirabile, che hà l' Orecchio con il Palato, la Lingua, ed aspera Arteria, ò Laringe. Di questa Virtù geniale ottima esplicatrice, e Maestra n' è l' esperienza, mentre attenti da douero ad vdir qualche cosa, che prima sembra rattenersi lo spirito, se con l' Orecchino si vadi vellicando il Timpano dell' Orecchio vien tantosto eccitata, e commossa vna Tosse secca. Gli Sordastri per l' ordinario sono pigri, e mall' acconci nel parlare, e rendono alle volte per le Nari la Voce. Chi dalla Nascita alla sordità è procliue, a poco a poco pur anche nella mutolezza si cade. Resta in chiaro, che se alcuno addentarà vna Cetra, e chiuderassi l' Orecchie, toccando quelle Corde vdirà più acutamente quel suono.

Sono questi viui argomenti dell'accennato. La ragione per ciò di questa amistà, ò congruenza non è vgualmente cognita a tutti. Pensano alcuni, che il Neruo della quinta coniugatione, e della settima, qual muoue la lingua, si vestano con vna Tonaca medema, onde ne viene la simboleita, e comunication de gli affetti. Il dottissimo Laurentio, dal quale tutto ciò, che descriuo trascelgo, assegna duplice cagione di tal partecipatione, vna delle quali riferisce al Neruo auditorio, e l' altra al Canaletto incognito, a più Vecchi. Il Neruo della quinta coniugatione (dice egli) stende varij Sorcoli, ò Canallini; scorre il maggiore, e si dilata nell' Orecchio, e Membrana di senso isquisitissimo, portando le spetie di tutti i suoni al Cerebro; il minor Sorcolo scorre alla Lingua, e Larice; per questa cagione, dicono Hipocrate, e Galeno, vongono comunicati con gli affetti della Lingua quello dell' Orecchio, onde vellicata l' Orecchia si eccita la Tosse, che pur stà nelle fauci; quindi ne auuiene, che ogni sordo per l' ordinario è muto. Euui vn' altra cagione di tale amistà, ò comunicatione; questa si fà mediante il Canaletto cartilaginoso, come per vn Acquedotto, il quale vien portato dal secondo meato dell' Orecchio alla Bocca, ed al Palato, e fabbricato, e condotto questo per far vellicare non meno l' Aere vernacolo, ò famigliare, quanto per espurgare i recrementi dell' Orecchie, e in ciò particolarmente, accioche inserito con l' aere nuouo, che viene dalla Bocca inspirato, venga a ricreare se stesso, e tutto l'organo ancora; e finalmente, acciò apra l' adito all' aere esterno, che vien giungendo di nuouo nel forame dell' Orecchio, come nello strepito delle Bombarde. Trascorre adunque dall' Orecchio alla Bocca, e da questo a quella và, viene, e ritorna, e quindi s' inferisce esser Precetto, che a chi vuol ben vdire sia oppottuno rattenere il fiato, acciò che spirato l' Aere copiosissimo venga empita la Coclea, e venga teso il Timpano. Quindi ne appare, che quelli che sbadigliano non odano acutamente i suoni, mentre con lo sbadiglio, così si distende, e si gonfia il Timpano, che non potiamo riceuere il suono; quindi fregandoci l' Orecchie, eccitiam la saliua, nella cui compressione vengono gli vmori crassi, e sordidi a cadere nel Condotto cartillaginoso, e quindi nella Lingua, onde si fà in tal maniera dell' Orecchio la purgatione; e fin a quì quel Saggio, con cui a bastanza hò scritto, e descritto, non volendo empire di ciò il Libro, mà accennare il più succoso solo, ed essentiale.

SIMBOLI.

NOn meno improprio, che dal vedere vn Occhio sopra vn rouerscio di Scarpa, essendo quella la nobilissima, questo infimo vestimento del Piede. Sembra altresi vedere vn' Orecchio traforato da vna Lesina da Calzolaio, e questa volta è ben quella, che patisce eccettione l' Aforismo

mo del famosissimo Apelle, *nec Sutor vltra crepidam*, vedendosi inalzato vn vilissimo strumento a traforare vna patre così singolare del Capo. Quello però, che a meno intendenti sproportionato rassembra, a' versati nelle Lettere, non arreca stupore.

Orecchio forato da vna Lesina

Accostumauasi da gli Antichi, e fù legge ben' anche dall' Altissimo promulgata nell' Esodo, e stabilita nel Deutoronomio, che terminato, che hauessero i Seruitori il tempo della loro Seruitù, fosse in potestà, e libertà d' essi ò di passarne a stato assoluto, e padroni di se medesimi, indipendente da chi si fosse, ouero di proseguire in quella Seruitù, che più gli aggradiua: se a questa si fossero sottoposti, il Padrone, sotto al quale viueuano, con vna Lesina traforauale vn Orecchio, e questa seruitù libera si appellaua. Viene con questo bel Simbolo, appresso al dottissimo Paradini, significato adequatamente la felice, e libera Seruitù del Christiano, il quale volontariamente datosi a seruire il Signore, proua in essa vn affettionato contento, vn legame soaue; proua nodi d' Amori, con i quali quanto più è collegato, vorrebbe maggiormente vnirsi. Ciò venne spiegato fra gli altri dal grande Agostino quando accennaua *Amor meus, Pondus meum, illo feror, quocunque feror;* queste sono quelle funi adamitiche, che ci legono, onde diceua, *In funiculis Adam traham eos, in Vinculis Charitatis*, & altroue, *& ego si exaltatus fuero a Terra, omnia traham ad me ipsum.* Deuesi insomma portare l' Orecchio forato, che tanto è a dire ascoltar volontieri, & attendere a Diuini Precetti; Toccò al viuo il senso ancor materiale il Reale Profeta, quando in figura del Redentore tutto attento a i Precetti dell' Eterno Padre spiegaua, *Corpus & oblationem noluisti, Aures autem perfecisti mihi*, doue legge il Paradino accennato, *Aures perforasti mihi;* Da questi fori, o che Perle, o che Diamanti, o che Gemme pretiose dell' osseruanza de' Diuini Precetti non pendono!

Seruitù libera. C. 21. C. 15. Seruitù a Dio del Christiano. S. Agostino. Psalm. 39.

G I E R O G L I F I C I.

LA Grecia come Madre, e fonte primiera delle Scienze, e de Documenti più riguardeuoli, & assennati, volle nello spiegare i sentimenti dell' Animo accostarsi alla Dottrina de gli Egitij, come che da quelli vantossi hauer hauuto i rudimenti primieri, che per ciò volendo additare quanto debba il Principe fuggire la partialità, e l' accettation de Soggetti, mostrò in Creta vna Statua di Gioue sedente in Trono, vestito di Clamide Imperiale con lo Scettro alla Mano; mà senza Orecchie, e con ragione dice il Valeriano, *vt qui cæteris Iura daturus, neminem vllum Priuatum auscultare debet, sed omnibus publice consulere.* Vn Cardine è questo della felicità, e sicurezza del Principe. Poco mancouui, che con questa Batteria non iscaualcasse Absalonne il Padre medemo dal Trono; lo fece almeno fuggire di Casa. Diede in primo luogo questo Precetto il Pontano al suo Alfonso, *In primis studere te oportet, vt qui te adeunt facilem esse intelligant, nihil enim tam alienum est a Principe, nec quod aliorum in se odium tantopere concitet, quam asperitas, & ea quæ morositas dicitur.* Io qui formarei vn pensiero, e direi che il rimirare a Portiera scoperta i Sudditi, è vedere il cuore di tutti.

Principe vniuersale a tutti. Statua di Gioue senza Orecchie. Pier. Hyerogliph. l. 23. Pontan. de Princip.

tutti. Quelle Teste coronate, che dal Trono hanno costituiti Padiglioni all'Occorenze nelle Campagne, hanno fatto que' Progressi, che il Mondo hà veduto; hanno posto il Chiodo della loro Fortuna alla Ruota. Lodaua Plinio il suo Traiano, *apud quem nulla mora, nulla in audiendo dificultas, nulla in respondendo morositas, audiuntur subditi statim, statim dimituntur*. Il Principe, che porta gran similitudine con il Sole, deue imitar quello, che tanto è a dire star egli esposto in Terra, come quegli stà scoperto nel Cielo, mà splende però vgualmente a tutti; conforme le qualità, e natura de' luoghi matura, ed aiuta a nascere, e germinare le cose. L'Esempio d'Alessandro Magno, finisce di persuadere, doue haueua in vso di porgere vn Orecchia all' Accusatore, e l'altra al Reo.

Plin. in Panegir.

Presenza di Dio quanto deue sbigottire i Rei.

CVNCTA EX OPERE

D. B. F.

Mostra-

Mostrarono i Lacedemoni vna figura d'Apolline totalmente contraria all'accennata, come che contrari erano di Natione, e di viuere alla Grecia, così dissimili vollero farsi nella Religione, e Culto vedere. Era questa proueduta di quattro orecchie, ed altrettante mani. Voleuano con ciò dar ad intendere la Sapienza Diuina effiggiata in quel Nume. Per la moltiplicità di queste parti additauano la vastità dell' Vdito, e della operatione Diuina, che da quattro canti, e del Cielo, e del Mondo, che tanto vuol dire da per tutto ascolta, & opera. Se a queste Orecchie, e Mani, presentiali attendessero i Rei, non correrebbono così procliui alle iniquità, al Vitio, pensando, che quell'Orecchio, che le ascolta và accompagnato con quella mano, che può punirli. Venne intesa tal verità fino da Gentili, onde Talete diceua *Non latet Deos Homo male agens, nec cogitans quidem*, e di ciò Seneca lasciò scritto quanto vn Sacro *Prope est Deus, tecum est, intus est, ita dico Lucilli, Sacer intra nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque noster obseruator, & custos, hic pro vt a nobis tractatur, ita nos tractat*; mà giunse sul vero punto Agostino Santo dicendo, *Deum semper credamus esse præsentem, cuius Diuinitati secreta Mentis patent, ita viuamus, vt propitium semper habeamus, nunquam vereamur iratum*. Parole degne da esser presenti a gli Occhi, e scritte nel Cuore di chi aspira all'Eterna salute.

Imagine di Apollo con quattro Orecchie, e quattro Mani. Sapienza Diuina.

Talete apud Diogen.

Senec. in Ep.

Agost. de quinque haeres.

Se da i Riti, e dagli Vsi Profani vennero stabilite Memorie, e Geroglifici, ben era d'vopo, e di Ragione maggiore, che da i Sacri fossero dedotti, & intesi, che però Pierio accennato considerando la Cerimonia, anzi Precetto ordinato da Dio a Mosè, che dopo d'hauer sacrificato l'Agnello douesse assumere di quel Sangue, e colorirne, ed vngerne l'estremità dell'Orecchio destro di Aronne, e di tutti quelli, che initiarsi Sacerdoti voleuano, come nell'Esodo si racconta, aualorato in ciò dall'autorità di Settanta Interpreti, intende l'obbedienza, con la quale dobbiamo inchinarci all'osseruanza de i Diuini Precetti, da cui per attentato, nè per suggestione veruna partirsi dobbiamo; memorie del Castigo dato da Dio ad Adamo preuaricatore. Venne attesa vna simile osseruanza dal Poeta Venusino quando accennaua.

Orecchio destro asperso di Sangue

C. 29.

Nemo adeo ferus est, vt non mitescere possit,
Si modo Culturæ patientem accomodet Aurem.

Et altroue il medesimo,

Demitto Auriculas, vt iniquæ Mentis Asellus.

L'obbedienza, e rassignatione in fatti equiuale, anzi sopprauanza, dirò, ogni Sacrificio d'ogni Vittima abbondante, e pretiosa. Non fù ignaro di questa Verità quello, che, benche Profano, di tutto scrisse, ed intese, cioè Aristotele il Peripatetico, *quanto quis diligentius obsequitur, tanto maiorem Gratiam obtinebit*, come al contrario così la disobbedienza dispiace all'Altissimo, che oltre l'hauerne cacciato dal Paradiso il primo Padre, e condannata a continue Miserie la Posterità; per questa fà cadere di Capo le Corone a Regi, come n'è viuo l'Esempio in Saulle, non hauendo sterminati come doueua gli Amaleciti. Sia dificile, quanto si voglia l'incontro quando lo comanda Iddio, *erunt praua in directa*, dice egli di propria Bocca, *& aspera in Vias planas*, e perciò *non attendit* và esagerando Bernardo Santo, *verus obbediens quale sit quod præcipitur, hoc solum contentus quod præcipitur*; quindi a ragione venne dipinta senz'Occhi questa Virtù.

Obbedienza quanto accetta a Dio.

Aristotel. Oeconom.

S. Bernard.

E come che l'Orecchia aperta questa Virtù simboleggia, & addita; così la serrata, ò racchiusa l'ostinatione, e durezza nell'intendere, & attendere manifesta, e significa. Disprezza, & a bella posta si tura l'Orecchio il Peccatore, che non vol conoscere Iddio simigliante all'Aspide sordo; dice ben anche literalmente sù questo senso il Reale Profeta, *sicut Aspidis surdæ obturantis Aures suas, quæ non exaudiet Vocem Incantantium, Venefici Incantantis sapienter*, lo espresse di propria bocca il Redentore alle Farisaiche Turbe, *qui ex Deo est Verba Dei audit, propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*, e perciò altroue, *beati qui audiunt Verbum Dei*. Questa insomma, è vna beuanda Circea, che ne toglie questo sentimento, che costituisce l'Huomo in ragioneuolezza, & intendimento perfetto, all'vdire dell'accennato Peripatetico, *Auditus in Homine, est Via ad Disciplinam*.

Disobbedienza Orecchio serrato.

Ps. 57.

Io. 8.

Luca 11.

Orecchio altresi aperto

Arist. de sensu & sensatione.

E s'egli è certo, che per questa entra il discorso, e s'intende; la priuatione di questa, che altro che somma imperfettione, e mancamento a significare non vale. Giuditiosamente perciò pensarono i Mitologici antichi di dar ad intendere per vn Orecchio troncato dal Capo vn'Huomo vitioso, il quale si pasce di Dettrattioni, e di Calunie, che a discorsi, e trattati solamente vitiosi, e lasciui si piega; tal forse permise l'Increata Sapienza, che fosse veduto Malco, benche poi la Diuina Clemenza lo risanasse, quel perfido, che ingrato a vn tal beneficio, percosse della Guanciata il suo Benefattore Giesù; così questi Empi alle Dettrattioni, ed al Vitio son tutti Orecchi; a discorsi honesti, e degni, più del Cane, e del Serpe duri si trouano. Carpocrate vno di questi sceleratissimo frà gli Eretici per diferentiare i suoi seguaci frà gli altri, come che disseminaua il Perfido i beni, ed i mali auuenire, nè per Diuina preordinatione, nè per loro Natura, mà giusta le opinioni de gli Huomini, voleua far vedere questi con l'estremo de gli Orecchi combusti, e marcati. Empio, condegno d'essere con Piaghe più visibili ne gli altri sentimenti segnato.

Huomo iniquo dimostrato per l'Orecchio troncato.

Volendo rappresentare l'Idea d'vno che voglia accingersi ad intraprendere qualche attione, ò fatto, figurauano gli Egitij vn Huomo con l'Orecchio teso in atto d'ascoltare, come che non ci diamo ad opra alcuna, senza d'hauerla prima penetrata, ed intesa, così dice il Valeriano. *Auscultatio*

Huomo in atto d'intédere Attione futura.

tio initium est, & imago quædam Operis, quod aggressuri sumus. Saggio auuertimento questo di non correre alle risolutioni precipitoso, ma starne con l'Orecchio teso per intenderne le Cagioni, ed i fini. Scrissero dottamente i Mitologici, che gli Dei haueuano legati i Piedi con fili di Lana, non per assignare Inertia, e dapocagine a' Numi loro, mà che non correuano nè alle Pene, nè a' Premij. *Mensuram serua, modus in Re optimus est* lasciò scritto Esiodo. La celerità di Marcello apportò nocumento euidente alla Republica Romana, doue del maturare di Fabio asseriron gli Autori, *hic est qui cunctando nobis restituit rem*. *Priusquam inceperis consulito, & vbi consulueris mature facto opus est*; Scriue Salustio, insomma, *ipsa etiam audire scientibus prodest*, accenna il Chrisostomo.

Douersi maturar le Attioni

Serm. 2. super Epist. ad Hebreos.

La Prontezza dell' Vdito era significata per l'Orecchio del Toro, essendo questo acutissimo di tal sentimento, ed intende, & osserua esattissima l'Ora, doue viene dalla Giouenca chiamato. Questo Animale è vno de' quattro segni del grande Iddio al Profeta Ezechiele mostrati; in essi vengono adombrati gli Apostoli, che tanto volontieri sottentrarono, e si sottoposero al giogo della Diuina Legge. Intende altresi per questo reso mansueto Gregorio Santo i Pastori delle Chiese, che mostrano il loro Campo di buone operationi frugifero, e fecondo, sì come quelli il Campo materiale coltiuano; e tutto intento questo alla fatica similmente dopo che habbiamo vdito quali deuono essere le Parti nostre, dobbiamo accorrere all'opra. *Auris ad obbediendum præparari debet*; ci ammaestra Bernardo Santo; e il Chrisostomo *Auditor in Delitijs oscitans est*. Di simile acutezza nell' vdire sono proueduti, ed il Ceruo, e la Capra; per ciò pur furono questi figurati, ed espressi per Gieroglifici di tal sentimento. Da tutto ciò parmi, che possano dedursi, & intendersi le chiare Sgnificationi di quanto oscuramente, si hà nella Cantica, e ne' Salmi: quì si dice *qui perfecit Pedes meos tanquam Ceruorum* in vn luogo, e nell'altro, *quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes Aquarum* con ciò che segue; e nella Cantica *similis est dilectus Capreæ, Hinuloque Ceruorum super Montes Aromatum*, e similmente *adiuro vos vt suscitetis Capreas, Ceruosque Camporum*, additandone la Prontezza con la quale vditi, che habbiamo la Voce Diuina come Capri, e come Cerui accorrer dobbiamo. *Audire non solum debemus, sed imitari*, và insinuando il Chrisostomo.

Toro prontissimo d'vdito.

Hierogliph. Piery de Tauro.

in Cantica Serm. 22.

Cerui, e Capre

Ps. 17. & 44.

Cap. 2. & 3.

in Ep. ad Hebreos hom. 6.

MORALI.

Collocò prouida la Natura geminate frà il Capo le Orecchie, ponendoui questo nel mezo, Arbitro, lo direste, frà l'vno, e l'altro, che sì come dopo che si è vdito cosa alcuna si forma il Giuditio; così ottima figura è apunto questa d'vn retto Giudice il quale occultarsi non deue, mà come prouido, & accurato Giudice hà da ritrouarsi da per tutto, ed in qualunque affare deue essere come il Compasso con vn Piede in Giro, mà con l'altro però in Centro per ascoltare i diffetti, e le querimonie di tutti. Diceua il Vaso d'Elettione per affetto, e per Carità, che per attender le ragioni non meno *Omnia omnibus factus sum*, e perciò soggiunge, *quis infirmatur, & ego non infirmer*; eccone la Pietà: mà vi succede la Giustitia, *quis scandalizatur, & ego non vror*. Viene costituito il Capo nel mezzo, non pendente più da vna, che da vn altra di queste, effetto partiale, e proprio del Giudice, che tale lo vuole il gran Politico, ed Oratore Aristotele quando spiega *Amor, & odium, & proprium Comodum faciunt Iudicem non agnoscere Veritatem*, e se questa cade dal Trono porta con essa seco inamissibili le ruuine di quello; cosi retunde, ed iruginisce la Spada d'Astrea, che a nulla cosa è valeuole; deue caminare, e farsi vedere il Giudice trà l'Orecchie apunto della Clemenza, e del rigore, e giusta l'opportunità, ed i meriti condescendere, e acconsentire. Il Precetto è della Bocca d'Oro del tante volte citato, e da citarsi Chrisostomo, *Iustitia sine Misericordia non est Iustitia, sed crudelitas, sicut, & Misericordia sine Iustitia non est Misericordia sed fatuitas*. Materia è questa descritta da me a longo per molti Capi nel mio DAVIDE MVSICO ARMATO, onde colà trasmetto chi curioso vn simil Cibo appetisce. Per ora conchiudo, con il detto in questo particolare affatto adequato per quanto a me sembra, ed è del Profeta Reale, *Auribus percipite, qui iudicatis Orbem*, e ben pare, che in più luoghi l'istesso Armato Cantore desiderando la Diuina Onnipotenza assistente Giudice alle proprie Cause, chieda le Orecchie sue *Inclina Domine Aurem tuam ad Præcem meam*, *Auribus percipe Orationem meam*. *Auribus percipe lacbrymas meas quia inclinauit, Aurem suam mihi*, e simili. E descriuendo i falsi Numi come scioperati, ed inutili a dar Giudicio andauà dicendo, *Aures habent, & non audient*.

L'orecchie perche di quà, e di là del Capo.

Giudice retto.

Rethoricorũ.

Psalm. 48.

Psalm. 16. 38. 114.

Psalm. 134.

MISTICI.

Esser non può nè deue da chi hà Dramma di senno negato farsi nell'Orecchio il Senso dell'Vdito, ed esser egli di quell'Attione strumento. Ciò sia detto a diferenza dell'Auricola, od Obietto esterno, la quale sporge in fuori, come dell'altro geloso difenditore, e Custode, quantunque così nelle Sacre, come nelle Profane Carte l'vno per l'altro souente s'intenda. Viene per l'Orecchio tal volta espresso, e significato l'Intelletto come s'hà da Giudici al quinto, *Auribus percipite Principes*. Addita l'Intelligenza Spirituale, se s'attende a quanto ne auuisa S. Matteo, *qui habet Aures audiendi audiat*, esprime l'Obbedienza accennata, come consta nel secondo de Regi, *Auditu*

Orecchio esterno, ed interno

Intelletto

Cap. 11.

detto *Auris obbediui mihi*, porta la similitudine dell' Instrumento, e dell' Attione tale descritta dal gran Dauide, *Aures habent, & non audient.* Vogliono i Santi Basilio, ed Agostino, che in queste s' intenda la Potenza, e vigore, con la quale l' Altissimo comprende tutte le cose, onde niuna cosa a lui ascosa si rende; e quì seriscono tutti i sensi Dauidici, e Sacri, con i quali imploransi la Diuina Clemenza, ad intendere i nostri Clamori, e preghiere, onde non d' altro sono le Sacre Carte ripiene; Concorrono con questi sentimenti i Santi Eucherio, e Cirillo. Il fauellare nell' Orecchio a Dio denota, alla mente di S. Gregorio, e Origene, la famigliarità, che hà vn' eletto, ò Beato con Dio, come anche vsualmente soliamo dire, il tale hà l' Orecchio del Principe, cioè è suo intimo, e familiare; così orar in Secreto, lodarlo, e confessarne la Fede, come s' hà nel primo de Regi all' ottauo, e nella Cantica al secondo. Vengono altresì intesi per le Orecchie di Dio, lasciano scritto i Santi Basilio, ed Hilario, gli Angeli, che accettano le nostre Preghiere, ed all' Altissimo le presentano. Per le Orecchie intende Dionisio, ne gli Angeli la Potenza di partecipare, ed intendere le cose sopranaturali, e Diuine, al qual sentimento si sottoscriue pur anche Agostino.

C. 22. *Psalm.* 113. *in Psal.* 114. 83. *quest.* 52. *For spirit.* 1. *Contr. Iul.* 5. *In* 1. *Regum* 8. *in Cant. hum.* 4. *in Psalm.* 33. *in Psal* 129. *Cæl. Hyerarchia* 15. *in Psalm.* 39.

Sul Detto Dauidico già accennato *Aures autem perfecisti mihi*, spiegano i Settanta, che per *Aures* leggono, *Corpus* la dispositione de Membri, tutti di Christo votati in perfetta vittima, ed oblatione al Padre. Gli Orecchi del Cuore, di cui il Redentore medemo in S. Luca, *qui habet Aures audiendi audiat* additano le prontezza d' apprendere, ed obbedienza, ed inclination d' osseruare i Diuini Comandi; di questa son copiosi i luoghi ne' Salmi, nell' Esodo, in Giobbe, ne' Prouerbi, nell' Ecclesiastico, ne Profeti, Baruc, Ezechiele, Michea, nell' Apocalisse. Possono ancora questi, al riferire de gli accennati, spiegare, e denotare la Fede. L' Orecchio perforato, per quanto comenta il Lirano, può esprimere la Mente dalle punture della Compuntion trapassata, ouero la pronta obbedienza come s' hanno i luoghi dall' Esodo, e dal Deutoronomio. Vale ancora per lo contrario, per quanto ne auuisano S. Girolamo, ed Esichio a significare l' Inobbedienza, e contumacia del Peccatore da punirsi con eterna Condanaggione. Da per tutto doue, e dell' Orecchio, e del termine dell' vdire si fà memoria, ed vnione, come frà gli altri nel Salmo 49. *Exaudi Deus deprecationem meam intende Orationis meæ*, manifestano S. Girolamo, ed Origene douersi in ciò attendere non al suono semplice dell' Vdito, mà all' Intelligenza de più reconditi Arcani, che ne' Sacri Codici si contengono. Sono sparsi i luoghi ne' Giudici, nell' Ecclesiastico, in Isaia, e ne gli Atti Apostolici; quindi dice San Girolamo già citato. *Auribus percipere est ad exteriorem auditum pertinere, audire autem ad interiorem auditum.* Non possono perciò esser più chiari due Passi in particolare vno d' Isaia, *audi Israel Verba Vitæ, & Auribus percipe Terra*, e nell' Apocalisse, *qui habet Aures audiendi audiat quid Spiritus dicat Ecclesijs.* Dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, e prima di essi Origene, che quando souente, ò nella Chiesa di Dio, ò ne' Sacri Comentari si fà Comemoratione delle Orecchie, s' intende di quelli che amoreuolmente, e con sentimenti di Compuntione si piegano all' ascoltare la Diuina Parola, traendone quel frutto, che si conuiene, e sopra quanto accennaua il Santo Giobbe, *Auris audiens beatificabat me*, manifestano intendersi il Popolo Gentile conuerso del Redentore alla Fede. L' intentione al Paradiso, che deue hauere ogn' vno, che colà aspira venne additata, al parer del Laureti nell' Orecchio destro, come nel sinistro quella dell' Opera conueneuole, ed adattata però; per lo tinnito, ed il susurro d' entrambe, essendo che per esse si addita la ruina d' Huomini grandi; così conturbata, dimostra l' intention de gli Eletti, e mentre con Cuor timoroso si solleuano a contemplare le cose Eterne, senza altissimo spauento alle cose temporali non s' appigliano. Riccardo di S. Vittore, ed Origene considerando particolarmente al Dauidico Detto, scritto in irisione de' Numi, *Aures habent, & non audient*, dicono di comun parere, *Aures habet, & non audit, qui nouit quæ sit Virtus Obbedientiæ, & qualis debeat eße nec tamen vult obbedire.* Tracotanza de' Peccatori sempre abomineuole.

C. 8. 29. 44. 48. 17. 21. 6 53. 15. 20. 25. 28. 3. 1. 16. 22. *in Exod.* 21. 15. 2. *de Aduent.* *Iudicis in Leuitico* 22. *in Iudic. Hom.* 6 *in Isaiam* 1 *& pro Ioel.* 1. 33. 1. 11. 28 18. C. 45. C. 1. 1. *Regum* 3. *in Iob.* 29. *in Cant. hum.* 2. C. 29. *de somno Nabuch. in Esai. hum* 6. *Psalm.* 113.

Curiosissime da intendersi sono le Scritture dell' Ecclesiastico, e d' Isaia, vno, *sepi aures tuas spinis*, e l' altro, *qui obturat Aures suas, ne audiat sanguinem*, sembrando improprio, che doue a Diuini Precetti si deuono hauer aperte, quì per l' osseruanza de i detti s' habbiano da occludere; mà non son tali dice Gregorio Santo, e quì dourassi intendere non douersi porger addito con alcun sentimento, di cui in ciò l' Orecchio gran luogo conseguisce all' occasion del Peccato, mentre il turarle non altro che l' alienarsene adita. Vna delle principali condanne, con le quali vengono puniti i Peccatori viene riconosciuta per il non voler intendere, e la grauezza dell' Orecchio, onde dice il Profeta Isaia *exceca Cor Populi huius, & aures eius aggraua*, quindi nell' istesso senso concorre il Profeta Zaccaria dicendo, *& noluerunt attendere, & Aures suas aggrauauerunt ne audirent, & Cor suum posuerunt vt Adamantem*, e S. Paolo a Romani, *Propter incredulitatem fracti sunt*, onde da' Santi accennati vien rauuisata la durezza di Cuore, ed incredulità ostinata. L' Orecchia altresì di Samuele tutta inclinata, pieghеuole, e flessibile come s' hà nel primo de' Regi, ne Paralipomeni, in Giobbe, dicono gli Autori citati, che dimostra l' vmile intelligenza d' vn' ottimo Disseminatore di Dottrine Euangeliche. Comenta Girolamo Santo il Passo a prima fronte oscuro, ed inuolto d' Amos *quomodo si eruat Pastor de Ore Leonis duo crura, aut extremum Auriculæ*, e dice esser questi i Sacramenti, ed i Misteri delle Dottrine, e de' Detti Sacri, che il Leone Infernale cerca di leuarci, e dall' vdito, e dall' attentione. Per l' Orecchio destro d' Aronne, come s' hà nell' Esodo,

C. 28. C. 33. *in* 1. *Regum.* 9. C. 6. *Isai.* C. 7. *Zachar.* *Cap* 11. 1. *Cap.* 9. 17. 4. *in hunc locum* C. 3.

hom. 29. 8. hom 8. de Ver. morsis in Leuitic. 8.

e nel Leuitico espongono i Comentatori Origene, Filone, ed Esichio significarsi l'Obbedienza con la quale vengono attesi i Diuini Precetti, sempre ossequiosa, e molle, a quelli come essa vnta, e delibuta, sì come nell'estremo dell'Orecchio asperso di sangue, di cui a bastanza si è ragionato di sopra, douersi intendere il fauellare del Sacerdote, douer mai sempre esser purgato, come la perfetta obbedienza di Christo, e de' Discepoli suoi.

26. 14. 22. 18. 23. in Mattheum hom. 25. in Mattheum Can. 32. Luca 22. Banaia 2. Reg. 23.

Orecchio cattiuo, e sinistro si ritroua in quelli che non credono, ouero inobbedienti si trouano; questa, nella Persona di Malco, s'intende tagliata al Giudaismo tutto, che fù contumace, & auuerso a i Diuini Comandi, come se n'hanno le espressiue in S. Matteo, in S. Marco, in S. Luca, in S. Giouanni, e in Ezechiele di propria bocca del Redentore, così comentano Origene, S. Ilario, e Sant'Ambrogio. Vi aggiungono di più Agostino Santo, ed Esichio dicendo, *dexteram Auriculam perdidit Malcus, hoc est Iudeus vt totam Literæ vtilitatem audiat, in sinistra. Sed Dominus in ijs qui credere voluerunt reddidit Aurem dexteram, & seruum genus, fecit Regale, & Sacerdotale.* Quel gran Duce Capitan Banaia, che coraggioso a costo della propria Vita portò l'Acqua desiderata al gran Rè Dauide, onde venne dichiarato Segretario dell'Orecchio del Principe, a detto di molti Interpreti, può significare la Persona di Christo gran Secretario dell'Orecchio mentale del Padre Eterno; ouero può accennare vn Huomo giusto, e prudente annesso, ò congiunto al Prelato, e Principe. Questo è quello, che da i Mistici dell'Orecchio hò potuto delibare. Quelli della Potenza dell'Vdire sono così vasti, e copiosi, che a mè non dà l'animo d'aggregarli, onde potrai, o Lettore, vederli sparsissimi, e difusi nelle Letture de Santi Padri.

PROVERBI.

Vso, e stima de Prouerbi.

PLausibile al pari delle Materie accennate, e che accennare si possano, stimo il Prouerbio, essendo questo nato ò dalle deriuation delle Cose, ò dalle Costumanze, ò da gli Vsi comuni, ò da detti de' Saggi, accettato poscia, e portato a propria intelligenza dal Volgo, e come copioso di sentimenti, e di pensieri morali esserti grato, o cortese Lettore al pari d'ogni altra cosa suppongo; e come che al parere del Peripatetico sempre *a nobilioribus est incipiendum*, ben mi pare il douere hauersi a cominciare da i Numi. Volendo dunque inferire vn fatto accaduto, od operato ascosamente, che alla fine sia venuto a notitia publica, e scoperto in palese, fù accettato vniuersalmente *Ad Deorum Aures peruenit*, volendo forse accennare, o come che Iddio, assiste non che al priuato, mà al publico ancora, così essendo a quello palese, e noto al Mondo, ouero tanto si è andato auāzando, che è giunta sino alle Regioni del Cielo. Quando insomma si fanno i fatti, ò misfatti da quelli, a cui tocca, ò punirli, ò premiarli, quindi Mitologicamente scrissero i Poeti, essere assignato Mercurio Ambasciatore di Gioue, che portaua a quella Maestà le Delationi, & Opere tutte de' Mortali, essendone esatissimo esploratore, e per la sua leggierezza, e attiuità venne significato penetrar da per tutto. Pare ancora vn vsuale modo di scriuere de' Principi più grandi, e Pontefice Massimo di porre a principio delle loro Lettere, ò Diplomi, doue ò di Premio, ò di Condanna si tratta. *Ad nostras Aures peruenit.* Così poco diuersamente scrisse quel Pastor di Virgilio.

Cosa priuata resa publica.

Ex Ald. Maut.

Et quoties, & quæ nobis Galatea locuta est,
Partem aliquam, Venti Diuum referatis ad Aures.

Così de' fatti egregi degni d'esser saputi da Gioue scriueua Horatio, *& Iouis Auribus ista seruas.* Così pur anche di qualche opera degna, & Eroica da essersi mentouata, od intesa diceuasi, *Auribus Deorum seruandum.* Dourebbono questi Prouerbi auuertirci l'andar molto occulati, e guardinghi nelle Attioni nostre, inerendo anche all'Euangelico detto, *nihil opertum quod non reueletur, & occultum, quod non sciatur*, considerando che, non che l'Opre, mà i Pensieri vengono disascosi a quello Orecchio Diuino, che in vn momento il tutto intende, e penetra.

Fraude dell' Orecchio.

Era antico costume come venne intrapreso, e comunemente da più Saggi accettato, che douendosi condurre vno su'l Foro in Giudicio, ò che douesse seruire per Testimonio, ò ad alcun'altra funtione Iuridica, a questi si vellicauano, e fregauano le Orecchie, quasi comouendole il sentimento dell Vdito, onde, ben attento, rettamente deponesse, affirmasse, ò negasse conforme dianzi era stato da lui atteso. Quindi ne risultò antico Prouerbio. *Tacta Aure*, cioè per la retta Memoria di quelle cose, di cui esser Testimonio egli deue. E veramente abomineuol non meno direi della fraude del Cuore, e quello dell'Orecchio, che fà dire alla Lingua cose diuerse da quelle, che vdì. Qui mi credo, che volesse ferire il Precetto di Plutarco non meno dell'altre cose ree, quando và dicendo, *Auris turpitudine coibendus*; e se disse Agostino Santo *sensu tanquam Naui vtimur*; vedasi qual deformita, & errore è il far vrtare questa Naue dell'Orecchio nello Scoglio della fraudolenzo, e doppiezza; Quello è Orecchio buono, dice Bernardo Santo, *quæ libenter audit vtilia, prudenter discernit, obbedienter operatur Intellecta.*

de audiend. Poetis Lib. 1. Sibil. C. 4. in quod. Ep.

Coltura dell' Animo.

Se l'Occhio solo vedesse, e l'Orecchio non intendesse le cose mal fatte, non così facilmente potressimo rescindere dall'Animo nostro i Triboli di que' mancamenti, ed errori, che pur troppo possono renderla vn Selueto, doue s'annidano i Mostri dell'Iniquità, e del Vitio. Quindi pur anche nacque l'antico Prouerbio *Aurem Culturæ accomodare.* Non v'è cosa, che maggiormente importi,

porti, e sia necessaria di questa, sì come accennaua quell'altro *Corrũpunt bonos mores colloquia praua*, così lasciò scritto Horatio *Nemo adeo fœrus vt non mitescere possit*,
Si modo Culturæ patientem accomodet Aurem.

Sia pur fiero quanto si voglia il Leone, d' vn' Animo rusticano, ed agreste, che se vien moderato da vn saggio discorso portato a Tempo, si renderà più che il Leone d' Androdo mansuefatto, e piaceuole.

L' Atto d'intrepidezza, e costanza magnanima, di cui scriuono i Poeti fosse fauoloso, ò veritiero, che fece Vlisse, allora quando, come attesta Natal Conti, che per isfuggire i Canti, e micidiali inuiti delle Sirene *Aures Cera oblitas se ad Malum Nauis allegari iussit*, diede motiuo a gli osseruatori di spiegare vn senso diuerso, ed è, che volendo accennare vno, che rimesso nell'accudire alla propria salute sprezza gli auuisi a ciò concernenti, ed opportuni, sentiuasi rimprouerare con questo detto, *Auribus Ceram obdis*, che tanto è a dire tu fai a bella posta il Sordo. Non è questi il buon modo và gridando Gregorio Santo, *Boni Auditores Verba non impugnant audita, sed credunt*, e Quintiliano, che tanto affaticò, e declamò per l' Orecchio andaua dicendo, *qui libenter audiunt, magis attendunt, & facilius credunt*. Questi son quelli, che sono totalmente perduti, e che dicono colà appresso a Giobbe, *recede a Nobis, Scientiam Viarum tuarum nolumus*. A questi pur anche s' adatta la Scrittura di Dauide accennata, *secundum similitudinem Serpentis, sicut Aspidis surdæ obturantis Aures suas*. Altrettanto chiaro, ed aperto Zaccaria, *Cor suum posuerunt vt Adamentem, ne audirent Legem Domini, facta est indignatio magna a Domino Deo exercituum*. Di questa Infirmità frà gli altri furono aggrauati Faraone, e gli Egitij, e perciò traccollarono nell' Acque del Mar Rosso.

in Mitholog.
Orecchie turate di Cera.
Sordità volontaria.
28. Moral. Lib. 8.
Iob. 21.
Psalm. 51.
C. 7.

L' ascoltare qualche cosa così di passaggio, e perfunctoriamente, come soliamo dire, ouero mal volontieri sortì l' Adagio, *summis Auribus insidet*, che si vede che non auezziamo il ragionamento, nè lo lasciamo penetrar al di dentro. Così disse Filone Ebreo dell' vdire attentamente, *Quæ non primioribus Auribus insidet, sed per Aures in Animum penetrat, & firmiter immoratur*. E Seneca *summo Animo inhærere*, che tanto è a dire, come vuol Manutio *Leuiter*. Grand' imagine del Cuore, e dell' Animo, è l' Orecchio, che ben si scerne, che quello che vuole abbraccia, e ciò che non vuole detesta, col non vdire; essentialità, dirò del discorso, e ragioneuolezza dell' Huomo.

Ascoltar di trapasso

Il Costume, che habbiamo di parlare di qualche Interesse rileuante nell'Orecchio ad alcuno, diede il motiuo alla signification Prouerbiale *in Aurem dicere*. In ogni Etade, e tempo accostu nossi quest' Vso, onde Homero diceua *Ad moto Capite reliqui ne audire valerent*. Horatio, *In Aurem dicerem nescio quid Puero*. Euripide pur anche, *accede in Aurem vt quid volo tibi, eloquar*; Medesimamente Luciano, *Ad Aurem cum Siracusanis quibusdam comunicans*. Vso, io chiamarei, in ogni tempo lodeuole, che vale a correggere molti errori, e prouedere molte necessità imminenti, Segretario del Cuore, che fedelmente rattiene, e custodisce l' inteso; indi tramandando il tutto al senso Comune, fà che la Mano prouida Curatrice sortentri all' Opera bisogneuole, ed oportuna.

parlar di secreto.
Homero in sermonib.
Euripid.

E' Hiperbole Prouerbiale il dire *Ne ad Aures quidem scalpendas otium est*, che tanto è a dire, quando così siamo affollati, e affacendati ne gl' Interessi, e Negotij, che non ci diamo tempo di fregarci nè meno con vn Deto l' Orecchio, come soliamo fare quando siamo in otio, e ce n' auuanza il comodo; diceua sopra ciò Luciano, *Ne tantisper otiosus vt aurem sic aiunt scalpere vacet*. Estremo di troppa sollecitudine è questo totalmente contrario all' altro di estrema otiosità, e come che l' vno, e l' altro sono Vitiosi; Padri, e Ministri possono essere d' errori, e mancamenti notabili. Timoniera è la Temperanza delle Virtù tutte, onde al Porto delle felicità guida la Naue: lo disse Euripide, *Summo Iure vtere moderate; Nauis enim tensa vi summo rudentibus mergitur, erigitur autem si laxaueris rudentes*, e Democrito, *Temperantia quæ Iocunda sunt auget, & Voluptatem maiorem facit*, e Platone, *Temperantia Custos Vitæ est Hominum*.

affacendato ne gli affari.
apud Manut.
estremi vitiosi.
Temperanza
Eurip in Orest.
apud Stobeum
in Charil.

L' attendere alle Cose come si deue, e l' intendere con sincerità, e maniere douute per la retta ragione le cose, trattone ancora dal Senso materiale, che douono esser monde da sordidezza, ò feccia naturale, diede luogo al Prouerbio di farsi intendere con l' Adietiuo *Purgatis Auribus*; quindi Plauto accennaua, *Prepurgatis tibi ambo damus Operam Auribus*; ed Horatio *Est mihi purgatam Cerebro qui personet Aurem*. Persio pur anco molto succoso a chi ben l' intende *Stoicus hic Aurem mordaci lotus Aceto*. Questo è vn de' Capi Principali, per i quali dirò, che è fabricato questo senso; e sì come spiega la Sapienza, *Oculi tui recta videant*, deuesi inferire per ottima Conseguenza, *Aures recta intelligant*. Se quello tralunato s' aggira, non comprende gli Oggetti; così di questa dourassi dire se indiretta ne ascolta. Eccone confirmato il Paralello da Bernardo Santo *Auris ad Meritum, Visus ad Præmium parari debent*, e Demostene per leuarne tutti gl' impedimenti che potessero macchiar l' Orecchio purgato lasciò scritto *Audiendum sine Ira*. In tal maniera ottimamente stabilito è l' Orecchio, conferma il tutto Plauto, *purgatis ambo damus tibi Operam Auribus*.

Orecchio purgato.
in Milit.
in Sermonib.
Satyra 5.
Prouerb. 2.
in Cant. serm. 22.
1. Olint.

Ad ambas vsque Aures, spetta a famelici non meno, quali Parasiti Epuloni non si vodono mai satij, finche non sono da vn Orecchio all'altro riempiti, come a gli Vbriachi, quali non che dalla Bocca, mà da vn' Orecchio all' altro gettano il Mosto. Vitij ambidue de più nefandi, che imaginare si possano, mentre leuano l' Huomo fuor d' ogni douere, e d' ogni ragione, trasformandolo d' humano in Belluino, irrationale, e deforme; spalancansi allora le Porte tutte del Cuore, e il più geloso,

Parasito, ed Vbriaco.

loso, ed interno publica, manifesta con repentaglio euidente della Casa, della riputatione, e dell' Anima: l' Intelletto seguitando i moti sregolati della Persona, e del piede, pate vertigine, cade, traballa, non hà più vn senso, che sia suo, mà come che tutti dominati, e retti da vn Padre libero ad vna libertà sregolata, e precipitosa sen' corrono; lo disse il gran Stagirita appresso il Morale Plutarco, *Vinum vbi Hominem subierit quem conturbat, illico prodit latentia in mentis recessu, Animumque vniuersum concutit*; E Seneca accinto a descriuere le esose deformità conchiude *Ebrietas nihil aliud est, quam Insania voluntaria*. Mi raccordo hauerne riagionato altroue, e per ciò qui mi fermo.

Problem. 11. *Ep. 84.*

Indole piegheuole, e mite.

Ad vn' Indole tutta mite, piaceuole, lontana da ogni tetrichezza, e rusticità vene assignato il Prouerbio *Auricula infima mollior*, come che l' vltima Parte dell' Orecchio è tutta molle senza alcuna durezza, mà in qual si voglia parte, che si desidera è pieghеuole, e si contorce. Conferma, se non più tosto s' vsurpa di questa espressiua Marco Tullio, mentre al Fratello scriuendo dice *Tù inquiens quemadmodum me censes oportere esse in Repub. & in nostris inimicitijs ita esse, & fore Auricula infima scito molliorem*; aualorò l' assunto Amiano scriuendo, *In alijs nimium seuerus, in hoc Titulo ima quod aiunt Auricula mollior*, non v' è parte nell' humano Composto più di questa tenera, e molle, nè più flessibile, mentre non ammette, ò per l' Ossa rigore, ò durezze per Cartilagine, ò per Nerui tensione. Apprezza tanto questa Virtù della Mansuetudine il Redentore Iddio, che questa solo porge per iscopo d' imitatione della sua Vita tutta a Discepoli suoi, *discite a me quia mitis sum, & humilis Corde*, sopra cui comenta Bernardo Santo, *non Mundum fabricare, non visibilia, & inuisibilia facere, non Mortuos suscitare, sed quia mitis sum, & humilis Corde*.

Lib. 2. *Lib. 19.*

Mansuetudine quanto apprezzata dal Dio.

Discorso innetto.

Il fastidio che s' hà dal ragionamonto, ò innetto, ò spiaceuole, ò non a proposito di qualcheduno, e il volger l' Orecchio altroue venne insinuato con questo Prouerbio, *In Aure Oleum inferre*. Venne presa la similitudine da i Nuotatori i quali s' vngono le Orecchie d' Olio, accioche nuotando sott' Acqua questa non penetra dentro di quello; e come che l' Olio proibisce l' ingresso dell' Acqua, così vn Orecchio ripieno, e satio d' vn Discorso non può senza nausea proseguire più auanti. Allude a questo fatto Martiale, quando dice ad vn tale.

Naratur quidam belle dixisse Marulle
Qui te ferre Oleum dixit in Auricula.

Adulatori

Può ancora in senso totalmente contrario adattarsi vn simil Prouerbio a gli Adulatori, i quali con la morbidezza dell' Olio dell' Adulatione vanno vngendo l' Orecchio, ò del Padrone, ò del grande, ò dell' Amico. Conosceua queste doppiezze, & vntuosità il Reale Profeta, onde andaua in vn luogo dicendo, *molliti sunt Sermones super Oleum, & ipsi sunt iacula*, e in vn altro *Oleum Peccatoris non impinguet Caput meum*. Così delle Meretrici diceua lo Spirito Santo, *nitidius Oleo guttur illius, nouissima autem eius quasi Absintium*. Paragona questo sopra tutti abomineuole, e detestabilissimo Vitio alla Tirannide Biante, e dice *Animal inter omnia maxime noxium est inter imitia Tyrannus, inter mitia Adulator*. Potrei qui adurre la serie de' mali, che da questo Vitio prouennero, mà rimetto il Lettore alla fecondità di quelli che sopra ciò difusamente hanno scritto.

54. 14. *Prouerb. 5.* *Biante ex Plutar. de Amic. adulatorib.*

Seuerità, e asprezza.

Volendo dinotare ò il rigore dello Stoichismo più aspro, ò la seuerità d' vn Catone, ò la Tetrichezza d' vn Socrate, haueuano in vso gli antichi di dire, *Auris Batana*. Venne tratto l' Assioma da i Popoli Batani della Germania, che cacciati dalle loro Case per seditioni Ciuili, si portarono ad habitare alcune Isole di Francia vuote di Cittadini, e l' Olanda in particolare, come riferisce il dottissimo Aldrouandi. Questi mai furon veduti far bocca da ridere, mà ò minacciando, ò ferendo viueuano come seluaggi sin che e dalla necessità, e dall' vso mansuefatti degenerarono poi nella gentilezza, e Costumi presenti. Qualita è quella che rende così abomineuole l' Huomo, quanto, che lo accomuna a gl' Iragioneuoli, che nella loro indocilità naturale, non ammettono società, ò amicheuole conferenza; la moderata seuerità però è vn freno, e ritegno alla corrente del Vitio; Di questa scriueua Gregorio Santo, *sit Amor, sed non emmolliens, sit rigor, sed non exasperans*; Sino quell' Eresiarca Marcione in tutto, fuor che in questo abomineuole, andaua scriuendo *In grauioribus Pœnis Iudices seueritatem Legum, cum aliquo Temperamento Benignitatis subsequantur*. Su questi Poli si sostenta il Cielo d' vna Casa, ò d' vn Gouerno ben regolato; non và la Pace dalla Giustitia disgiunta; e la Misericordia và incontro alla Verità (ci fà sentire dall' Arpa d'oro, MVSICO, & ARMATO DAVIDE.) Gli Efori, ed i Censori vanno alle volte negletti, e solitarij, volendo più tosto gli Huomini seguir Teodata, che accompagnarsi con la rusticità di quelli.

Monstror Hist. primi Habitatori d'Olanda.

Seuerità mite.

L' Orecchio del Principe da per tutto teso, venne espresso con queste parole, *Multæ Regum Aures, & Manus* (della Mano a suo luogo.) Tutto però resta espresso per la Vigilanzan nel Gouerno; Il Lume è questo che disasconde tutto ciò che di tenebroso, e mancante possa hauer nel Gouerno. Porta l' Orecchio la figura di falce; deue apunto questa troncare quegli Erbaggi, che si solleuano ad occultare, e sepellire le messi dell' Opre più stagionate, e più belle. Si stendono queste Orecchie maggiormente per mezo de gli Esploratori, che ascoltando il tutto fedelmente riferiscono, ed auuisano. Di questi modi di fauellare si seruono Luciano, ed Aristotele; vi aggiunge Aldo Manutio gli Occhi, e i Piedi, e descriuendo la figura del Tiranno molto opportunamente sù questo luogo a mio parere fauella *Vide cuiusmodi Portentum sit Tyrannus, quam formidandum tot Oculis ijsque emissitijs, tot Auribus, ijsque tam Asininis, ac longis, tot Manibus, tot Pedibus, tot Ventribus ne reliqua*

Vigilãza del Principe.

in Libello de Merced. seruient. Politicor. 3.

parum

parum honesta comemorem, *instructum*. Le Oche insino, vennero riuerite d' Romani, perche col loro gracitare difesero il Campidoglio dalle inuasioni de Galli. Haueuano a Gloria i Senatori medemi portare al Foro le delationi de' Rei, così racconta Tacito, *Primiores Senatus infimas etiam delationes exercebant alij propalam, multi per Ocultum, neque discerneres alienos a Coniunctis ab infimis Amicos*. Così i gradi di Parentele cessauano, doue si trattaua di difendere, ed impugnare la ragione della Giustitia.

Senatori portauano in volta le Delationi

Annal. 6.

L'accingersi ad vn Impresa, da cui non si sia per rileuarne alcun frutto, ò giouamento, che in vero senso potrebbe dirsi lauar vn' Etiope, venne dato ad intendere con le parole, *Homini surdo fabulam narare*. Perde tempo, e inutilmente si consuma colui, che racconta cose friuole, e poi fauella ad vn Sordo, che non l' attende, perche non intende. L'Huomo saggio, e prudente non intraprenderà alcune di queste operationi, mà si conformerà con quanto scriue il Venusino, *sumite materiam vestris qui scribitis æquam Carminibus; & cogitate diù quid valeant humeri*. Son derisi gli Astianati, quando vogliono farla da Ettori; non volle la Volpe d'Esopo ritrouarsi con il Leone a Mensa, sapendo, che non haueua Armi per ischermirsi, & haurebbe seruito più di viuanda, che di Comensale *quis potest adijcere ad staturam suam Cubitum vnum*. Così rimproueraua la Sapienza infallibile, la Temulenza, e presuntione de Farisei, diceua ancor' Ouidio, *Quid iuuat adsurdas sicanter Phœbius Aures?*

innetta fatica.

in Arte

Già che di sordità hò cominciato a scriuere proseguirò con l'altro Laconismo *Homo surdior Turdo*; spetta a quelli che continuamente cicalando, e dimenando, come ancor suona la Vulgata da per tutto il Becco, non odono gli altri fauellare, come fà questo Volatile, che dal troppo trutillare è reso sordo come vogliono i Naturali. Abomineuole al pari dell'altre malamente intraprese è questa Attione, doue le Parole escono qual' Acqua di limaciosa Palude, mà da vn Argine sboccato, che tanto più pute, quanto più feconda ella corre; Doue quì viene il loquace paragonato al Tordo; Socrate lo rassomiglia con altrettanto giusta appropriatezza alla Rondine, dicendo, *Si continue, & multa celeriter loqui signum esset Prudentiæ, Hirundines dicerentur multo sapientiores nobis*. L' ornamento più bello dell' Huomo è il tacere, raffermaua lo stesso, doue la troppa garrulità lo condanna, *Decorum Silentium Corona est Viri, loquacitas autem, nec iocundum aliquid habet, & inutilis est Ciuitate*.

loquacità cõdannata.

Garruli simili alle Rondini.

Prosiegue in questo genere di Sordità il Manutio a porgere vn' altro sensato Precetto, volendo esprimere vno ò naturalmente sordo, ò che fà artificiosamente il tale, và dicendo *Surdior Toronæo Portu*. Era la Città di Torrone posta nei Confini della Tracia, ed haueua vn Porto, che per due forti, e ben intesi, mà longhi Canali si stendeua nel Mare, la onde colà non mai giungeua fragore d'onde, non s' vdiua vn rumoreggiare ben minimo (vi sono alcuni Autori, che pongono questa Città nella Macedonia.) Al Mare ancora euui chi vi adatta il Titolo di sordo, mentre continuamente con iterato fragore, e strepito d'onde sonante non hà Orecchio per attendere le Preci de' Poueri Naufraganti. Non condanno Io però questa sordità volontaria quando vengono serrate le Orecchie al male; animo il mio sentimento con la Dottrina di San Girolamo, che accenna, *Caue ne ipse detrahas alijs, aut alios audias detrahentes, non minus auribus quam lingua fugias detractionem, nam detractor dum te videt non libenter audire, non facile potest detrahere*.

Sordo naturale, ò affettato

deuono chiuderſi le orecchie alle dettrattioni.

in Epod. Hip.

Volendosi dar ad intendere alcuni, che molto credonsi di sapere, mà che l'effetto fà loro constare della loro Ignoranza fù scritto *Fractis Auribus*, dedotto forse dal Materiale di chi hà mal nell' Orecchio pur porge l' vdito credendo di poter vdire, mà in effetto non ode. Espresse il tutto Galeno, che burlaua certi Medici di primo pelo, che dauan fuori Libri sciapiti, e di niun valore, e si credeuan saperne quanto il Maestro; son queste le sue parole, *quorum sunt admirandi isti Libri, qui circumferuntur, ab his fractas gerunt Aures*; vi soggiunge Manutio, *intelligitur etiam de Libris imperitorum Medicorum, qui leguntur a pugilibus qui solent habere laceras Aures more suum, Oculos sugillatos, totam faciem Tuberibus notatam ex Arte quam exercent*. Di questa Presuntione habbiamo assai ragionato di sopra. Si porta ancora detto Prouerbio contro coloro che di forti, & animosi che erano si sono dirotti, e sneruati per Mercede, ò per altro sconueneuole incontro. Soleua dir Socrate, che Pericle haueua resi più vili, e dimessi i Soldati dopo che ordinò che fossero stipendiati, mette perciò per congieturale Manutio vna tal consideratione fin che migliore significatione rinuenga.

Presuntione.

contra Trasibulum.

ex eodem Manut.

Per dichiarare vna stupidità insensata, ed vna Melonagine aperta, venne inuentato l' Adagio, *Cæcus Auribus, ac Mente*, ed a benche sembri improprio questo Nome di Cecità all'Orecchio, tutta volta essendo questa vna priuatione d' vn senso notabile, forma direi adequatissimo per l' espressiua il traslato. Rapporta Manutio il Verso tolto intieramente dal Greco, che nel Latino suona, *Tu simul, & Aure, & Mente, & Oculis Cæcus es*. Tal fù quello di Gneo Metello, che mai puote imparare a memoria due Righe, così stolido, che da Scipione sotto a Naumantia venne motteggiato con la Coperta, e Titolo d' Asino. Non men di questa sorte fù il Maltese Filonide, che come vn gran Somaro grande, e poltrone mai puote a giorni suoi apprendere di rauuisare vna Lettera, con tutto che molto tempo fosse ito alla Scuola, che diede il motiuo all' accennato Manutio di formarne il Prouerbio, *indoctior Philonide*, mà d' altri in questo genere innetti, goffi sgratiati trattarò in luogo altrettanto accomodato, ed opportuno.

Stupidità.

Gneo Metello.
Probo Emilio.

Il tro-

Negotio dificile da lasciar si, da tenersi pericoloso.

Il trouarsi in vn Azardo, ò affare, da cui lo sciogliersi riesca dificile, in non proseguirlo pericoloso, venne spiegato con questo bel detto *Auribus Lupum teneo*, come che il tener il Lupo per le Orecchie, che sono breuissime, è cosa molto scabrosa, e dificile, il lasciarlo pericoloso altrettanto per la crudeltà, e ferocia d' Animal così efferrato, e mordace: vn tale Adagio, racconta Terentio, forse hebbe da ciò origine; Condusse Antifone Giouane Moglie, il Padre di cui a niun patto la voleua in Casa: non poteua egli cacciarla, non hauendone cagione, come anche perche ciò da Giudici stessi, e dal Magistrato interdetto veniuale; lusingato vna volta da vn Parente, che finalmente era giunto al possesso di quello, che tanto tempo haueua desiderato, possedendolo in Casa, rispose *Auribus teneo Lupum, nam neque quomodo amitam, a me inuenio, neque vti retineam scio*. Così vn Lenone disse il simile auenirle in Fhedria, mentre per vna parte era insopportabile, per l'altra prometteua monti d'Oro. Suetonio racconta di Tiberio *Cunctandi causa erat metus vndequaq; iminentium discriminum, vt sæpe Lupum tenere se Auribus diceret*. Animò questo detto Plutarco, *aiunt Lupum non posse teneri Auribus, cum Homines hac parte maxime ducantur Persuasione*. Traduce alla dificultà di lasciare l' Amico finto questo Prouerbio Cecilio appresso Aulo Gelio, con il quale se siamo impegnati in negotio di gran rileuanza, che il leuarsene riesce a tutto potere danneuole, il proseguirlo quasi impossibile: son queste le sue parole, *nam hi sunt Amici pessimi, Fronte hilaro, Corde tristi, quos neque vt aprehendas, neque vt amitas scias*. Alludeua ad vn simil caso il Filosofo Theognide, *Pectora nostra quam merè Amor afficit, vt quem non odisse, queam, sed nec amare valeam*; venne accennato ben anche, *nec tecum possum viuere, nec sine te*. Marco Varrone racconta per esempio d' Adagio, *Auribus Lupum teneo*. Così il Topo nella Gabia con il Gatto vicino, è introdotto a dire *Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio*. Azardi pericolosi, e dificili in vero, allo scioglimento de quali ò vi vuole il filo d' Arianna, ò l' Inteletto d' Edipo.

in Phormicon.

in eius vita.

in Præceptis Ciuilibus.

Lib. 15. C. 9.

Vdir molto da molti, ed in particolare da Vecchi.

Prouide la gran Madre vniuersale Natura principalmente l' Huomo del sentimento dell' Vdito accioche il tutto tramandando al senso Comune apprendesse a seguir quelle cose che concerneuano all' vtile, e salute sua, ed altresì diuertire da quelle, che di danno, e disutile le riusciuano. In tal modo deuesi adoprare questo con l' vdir molto, e da più versati, nel qual luogo possono hauer parte maggiore i Vecchi, mentre sian saggi, che di molte cose, e per l' Età, e per la cognitione, e per la esperienza hanno prattica, e cognitione. Tutto questo venne spiegato con l' Adagio, *Eum ausculta, cui quattuor sunt Aures*. Hebbe questo l' Origine da ciò, che si racconta nella Collettanea de Greci Prouerbi, e n' è l' Autore Zenodoto: si condusse all' Oracolo Entimo Cretense voglioso di sapere qual sorte le souarstasse, e n' hebbe per risposta il Laconismo accennato; si rise d' vn tal detto l' imprudente, mà non istette troppo, che ne compianse la distrattione: era questi, di cui fù detto, che hauesse quattro Orecchie, vn famoso Grassatore da Strade della Città di Fenicia, e venne acclamato d' hauer queste Orecchie per quattro braui, e fidati Compagni, che ed esplorauano, e ministrauan gli aiuti, con i quali cimentauasi ad ogni azardo, e pericolo, in questi diede pur troppo in Antifemo Rodiense dal quale vennero miserabilmente inuestiti, e trucidati. Aquistò credito, e concetto maggiormente l' Adagio dalla Statua d' Apolline scolpita in Corinto con quattro Orecchie, perche con altrettanti Occhi, e Mani, riferisce Sosibio, esser stato veduto pugnare in Amicla; e perche certi, e sicuri al pari d' ogn' altro furono questi Oracoli venerati, & accetti, così conchiude il Manutio, *Ita monet Prouerbium audiendos esse illos, qui diuturno complurium Rerum vsu: præ ceteris sapiunt, ita vt ferè faciunt senes*. Così appresso ad Oomero venne sopra l' altre attesa, e lodata l' Oratione del Vecchio Nestore, e vien dal medesimo lodato vn Eroe Egitio perche era d' età auanzata, saggio, e prudente, *qui iam incuruus erat senio, sed plurima notat*. Quiui attese Euripide, e la Madre Iocasta auertiua Eteocle il Figlio, *O Gnate Eteocles cuncta nequaquam mala adsunt Senectæ, nam per experientiam vsuque rerum dedicere*. Diceua anche vn' altro Adagio sopra vn tal fatto *Prospectandum, Vetulo Cane latrante*, mentre questi non latrano ad ogni mossa, così non amoniscono senza esperienza, e ragione i Vecchi.

Apolline con quattro Orecchie.

Odissea 20.

in Phenis.

Dormire sù l' altrui fede.

Il Significato d' assicurarsi sù l' altrui fede, e dormire, come vulgarmente suol dirsi su gli Occhi altrui con bellissima Traslatione è traportato dall' Occhio all' Orecchio, onde ne risulta l' Adagio *in vtranque Aurem dormire, in Aurem dexteram dormire*, può ancora adattarsi a Persona sfacendata, che più non voglia a cura veruna appigliarsi, del primo dice Terentio *Ademptum tibi iam faxo omnem metum, in Aurem vtramuis otiosè vt dormias*; così il Poeta Menandro appresso a Gelio và dicendo, *In aurem vtranque dotata est, cubet*: così Plinio del buon Traiano scriue *Nihil quod in Dexteram Aurem fiducia mei dormias, non impune cessatur*, e quì comenta Manutio, *nihil est quod sis securus*. Così anche persuadono i Medici, che per mantenerci sani si faccia il primo sonno adagiato sopra l' Orecchia destra, il secondo su la Sinistra, come ne i Sani, portiamo l' inclinatione natiua, Pegno veramente il più pretioso, che imaginarci potiamo è la Fede; questa è quella Pietra Lidia, che discerne l' Oro dal Piombo, cioè l' Amico finto dal vero, con questa Calamita si conduce a Porto sicuro la Naue d' ogni affare più rileuante, e dificile.

in Neauton.

in Pletro

in Panegir.

Non v' è alcuno che desideri sentire triste nouelle, mà ognuno brama passare i giorni colmi di felicità, e contentezze, che però sopra questo si ritrouò il Prouerbio *Procul Auribus Nuntius veniat*. Aperse questo Concetto maggiormente Suida dicendo, *Procul absit Nuntius Aure, Sermo deprecantis*

tis

tis *Nuntium male auspicatum*, ed Homero *ista velim mihi sint procul Auribus*. Così lontano da ogni torbido auuiso protesta in più luoghi delle sue Poesie il Comendator Testi di voler nella Calma d' vna quiete imperturbabile goder la tranquillità de' suoi Giorni, che poi non gli accadette, mà nell' Oda in particolare dedicata al Sig. D. Ascanio Pio di Sauoia, onde in vna Strofe così ne auuisa

ex Calimaì Illiad. 7.

In sì funesta arsura
Ascanio il nostro rischio, e l' altrui danno
Ben egro il mio Pensier medita, e piange,
Mà curiosa Cura
Non mi tormenta, ò partiale affanno,
L' indiferente Cor punto non tange:
Quella è miglior falange
Per me ch' è più lontana, e chi men odo
Segnalarsi in quest' Arme, assai più lodo.

Felice chi può sortire questo bene, mà gratie sono queste dirò, che a pochi il Ciel largo concede.

Vn fatto giunto che sia ad esser palese, e noto, non che al vicinato, al Publico, sorti la Significatione con il Laconismo, *nec Aures habeo, nec tango*, quasi che dir si voglia così: *mi sono state tormentate, e rotte le Orecchie, che ormai più non sò doue trouarle, ò toccarle*. San Girolamo in vna Prefatione d' vn' Oratione, oue deuesi alla Madre reconcigliare la Figlia, và dicendo, *Postea quam arguendo Crimina factus sum Criminosus, & iuxta tritum Vulgi sermonē Prouerbium iurgantibus, & negantibus cunctis; nec Aures me credo habere, nec tango;* Vi aggiunge per chiarezza maggiore Manutio, *taceam necesse est quod audio tangoque est*. Fù inuentato tal Detto sù le Scene d' Aristofane Comico. La Voce del Publico è la più grande Adrastea, che guidi alla punitione i delinquenti; quando siam diffamati pe'l publico il fatto è palese, e inapellabili sono le sentenze, onde, se non per altro rispetto, per questo dourebbono guardarsi i Malfattori.

Fatto reso palese.

Thesmophoria Zeusis.

Mi souiene hauer acccennato nel Trattato dell' Occhio con attestationi d' Autori, ed anche in in più luoghi esser questi Indice, e Specchio dell' Anima, mentre per le Spetie de gli Oggetti veduti ò s' altera, ò si deprime, ò si rattrista, ò si rallegra l' Animo, mà di queste alterationi affetti, e passioni cagione principalissima n' è l' Orecchio pur anche, mentre sottentra a medesimi effetti il Cuore dall' vdire, ed intendere, ò buone, ò sinistre nouelle; quindi ne sorti l' Assioma *Animus habitat in Auribus*. Insegnamento è questi frà gli altri maggiormente d' Herodoto quando và auuisando *nunc illud sane discito, quod in Auribus Hominum habitet Animus, qui cum bona audierit, voluptate Corpus implet, cum his diuersa, molestia adficit*; vi aggiunge Manutio *Opinamur hunc esse sensum Adagij, quod ex his quæ audimus maxime placatur aut iritatur Animus*; Quindi disse ancor lo Spirito Santo *Sermo mollis frangit Iram*. L'Orecchio dunque Io lo chiamerei quel Vento, che se spira soaue, e fauoreuole fà ondeggiare pe'l Mare de' Piaceri soauemente la Naue del Cuore, mà se impetuoso, e furente la fa vrtare ne gli Scogli della disperatione, ed affanni; spetta dunque al prouido Vlisse della Ragione lasciare qual Vento, che più opportuno ne viene, *alia sunt quæ iacentes, alia quæ stantes audire debemus*, dice S. Gregorio. Dall' vdire le cose ne risultla la Cognitione di esse, dalla cognitione l'intelligenza; questo è il Cibo nutritiuo dell' Intelletto, onde diasi Gloria a questo senso non meno de gli altri inferiore tanto dal Redentore stimato, che non volle compire il Sacro Mistero della sua dolorosa Passione, che non risanasse l' Orecchio a Malco, quantunque poi traditor Miscredente, non per altra ragione dice il Chrisostomo se non perche *vt Aures haberet promptiores ad Audiendum verbum Diuinum*. Con questa impariamo a conoscere la Via certa, e infallibile dell' eterna salute.

Animo habitta nell' Orecchie.

in Polimnia

S. Gregor. in Ezech. hom. 9.

Hom. 66.

OSSERVATIONI, RITI, COSTVMI, ED HISTORIE.

L' Eruditissimo Pinto Ramirez dice, che volendo gli Antichi riprendere l' ostinatione, e peruicacia d' vn' Animo contumace, e restio, che non vuol porgere Orecchio a ciò che alla sua salute concerne, inuentarono gli antichi la Prosopopea, ò Inuentione di fauellare alle cose insensate, e mute, quasi che gl' Iragioneuoli stessi, e muti vincano di docilità l' Huomo ragioneuol pur anche; Quindi i Santi Cronisti Mosè, ed Esaia Profeti cominciano la Profetia, ed il Cantico loro quasi con simili Parole, *Audite Cæli, & Auribus percipe Terra*; E' da attendersi molto ponderatamente quella Storia, che in questo proposito si racconta al terzo de Regi, doue per conuincere la durezza del crudele Rè Robiamo per ordine di Dio il Profeta Semei si mise a fauellar con l' Altare dicendo, *Altare hæc dicit Dominus*, e poco più sotto *ecce Altare scindetur, & effundetur Cinis, qui in eo est, & scissum est, & effusus est Cinis de Altari, iuxta signum quod prædixerat, ei Vir Dei*, e sopra questo senso và dicendo Filone Hebreo *Lapis audiuit, & homo ille non exaudiuit*. Questo modo di fauellare s' vsò pur anche da vn tal Stratonico antico Greco, di cui racconta Ateneo *Cum Mylasam peragrasset multaque Templa, & paucos Homines reperisset, in medio foro consistens dixit, Audite Templa*. Cuori più che di Selce, che quanto più son battuti a guisa dell' Incudine più si rassodano, ed intuonano *durabo*, a segno che diceua la Diuina Sapienza anche colà appresso ad Ezechiele *auferam Cor Lapideum de Carne vestra, & dabo Vobis Cor Carneum*, così dell' ostinato Giudaismo sgridaua la stessa

Spicil. Sacr. Tract. 1. C. 11. num. 24.
Ostinatione. C. 1.
Ostinatione di cuore.
C. 13.
in hunc locum
Ateneo Lib. 8. C. 7.
C. 36.

sa

Genes. 45. sa Simeon, & Leui Vasa Iniquitatis Bellantia, maledictus furor eorum quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura Mà pur troppo e vero rafferma lo stesso Spirito Santo, che Cor durum habebit male in Die nouissimo. Di ciò si è già trattato, e trattarassi.

Eccl. 36.

Orecchio del Rè. Ciropedia c. 8. C. 10.

Vna Delatione di cosa grata, ed accetta ben portata, anzi il Costume Aulico d'adulare era chiamata anticamente Orecchio del Rè, onde Senofonte va dicendo, Multæ Regum Aures, multique Oculi putabantur inesse, e della grata nouella aportata diceua l'Ecclesiastico, etiam in scientia tua Regem ne despicias, & in penetralibus Cubiculi tui ne despicias Diuitem, quia Auris Cælorum ire faciet vocem, & habens Alas nuntiabit Verbum; comenta il Pinto citato, vbique Aures multas habet Rex. Adulatores qui adulationi seruientes, mira velocitate quæuis audierint Regi nuntiant. Di questi modi improprij discorre alla Condanna loro difusamente il Lorino, e sopra ciò auanzossi l'Adagio Penna fricare Aures, per l'espositione di cui comenta il Citato Quasi Reges sic auide Delationes audiant vt Delator, his tanquam Pennis Aures eius titillet. Quindi i Settanta traducono dal Testo Greco, habens Pennas nuntiabit Verbum tuum, Condanna quest' vso di fregarsi nel Publico con la Penna l'Orecchio San Clemente Alessandrino Porro autem Aurium quoque fricationes, & Sternutamentorum irritationes sunt Suilli pruritus, & confricationes quæ intemperantem meditantur fornicationem. Traduce da questo titillamento, e prurito ingegnosamente Luciano il gusto, e piacere, che s'hà d' intendere le Cose per intrometterle nell Orecchio del Principe noui quosdam auditis Calumnijs, adeo iocundè Auriculas titillare, tanquam illi qui Pennis confricantur, e poco più sotto il medesimo Autore, idem sentiens atqui illi quibus Aures Penna confricantur. Nè senza mistero riprende San Cirillo Alessandrino questo abuso di fregarsi l'Orecchio nel Publico come preuie alla sensuale intemperanza, mentre al sentire di Giuuenale sono le Orecchie Simpatiche con il titillamento Venereo, onde dice vexatasque Comas & nutum, Auremque calentem, e Suetonio nella Vita d'Augusto racconta qualmente Marcus Antonius festinatas Liuiæ Nuptias obiecit, & fœminam Consularem, e Triclinio Viri coram in Cubiculum abductam, & rursum in Conuiuium rubentibus Auriculis incomptiori Capillo reductam. Quindi quelle ch'erano ammesse al bacio Matrimoniale erano per le Orecchie prese, e con soauità tratteggiate, onde Plauto prehende Auriculas, compara cum Labellis Labella, e più modesto Tibullo.

loco citat. Adulatione.

S. Clem. Alex. Lib. Pedag. C. 7.

Prurito al peccare è il fregarsi l'Orecchio, e sternutare

Lucian de Saltationibus

Iuuenal. Satyr. 11.

Sueton. C. 19.

Plaut. in Asinaria.

Tibullo Lib. 2. Eleg. 5.

> *Et fœtus Matrona dabit, Gnatusque Parenti*
> *Oscula comprehensis Auribus eripiet.*

Eccl. 22.

A questi Vitij, ed errori pose il riparo lo Spirito Santo, quando diceua Sepi Aures tuas Spinis, Linguam nequam noli audire, qual luogo parerebbe inuolto, ed oscuro quando i Saggi non dilucidassero il tutto: la Significatione è tradotta dalla Metafora di circondare di Siepe l'Orto, acciò gli Animali, e grandi, e piccioli non entrano furtiuamente a depredare i Fiori, e le Frutta, e manomettere il tutto; così dobbiamo guardare, e custodire l'Orecchio acciò la Fiera d' vna Lingua maledica non venga ad isuellere le Frutta, ed i Fiori delle Virtù nostre, che tanto è a dire, come Serpe, fuggire la Dettratione, così auuisaua Plutarco, Xenocrates Pueris potius quam Athletis addi iubebat amphotidas, quod horum Aures ictibus Sermonibus horum mores peruertantur. Sono le Anfotidi certe difese, che si metteuano all' Orecchio dai Pugillatori, che giuocauano al Cesto, acciò dalle Percosse de' Pugni non fossero queste offese, nè senza attendere all' vso antico, e comune in que' Tempi fauellò lo Spirito Santo, con la metafora di munir con le Spine le Orecchie, mentre vsauasi ne' Giorni solenni di Coronare con Fiori le Finestre, e le Porte, onde Claudiano Hi nostra nitidos Postes obducere Myrto contendant; Volle intendere come Porta del Cuore l'Orecchio; così pur anche è vero, che dalla Giouentù più briosa, e scostumata s'vsa d' adornarsi per vezzo con Fiori le Orecchie, onde riferisce di quest' vso ancor frà gli Antichi Ateneo, Cratinus in Chironibus priscorum delitias scribens subdit Molle Sisymbrium, aut Rosa, aut Lilium Auri insidebat; così poi comenta Pinto accennato, Nec insulsa dicitur explicatio quasi dicat Sapiens si aures instar Portarum comptæ Floribus colloquentes videantur inuitare, quasi puteant cuiusuis Verbis beneuole excipiendis tu è contra spinis quodamodo Aurium tuarum fores sepi, quibus nequam Linguæ Verba ab ingressu proibeantur. Ottimo Parere, ed esquisito Conseglio; concerne, e s'accomoda quindi molto propriamente questa metafora di Porta all'Orecchio tal denominata dallo Spirito Santo medemo quando dice, & Ori tuo facito Ostia, & feras Auribus tuis, quindi s'hà in Giobbe, aperi Aures, ed in Isaia, aperta est Auris, così Ionata al suo diletto Dauide reuelabo Aurem tuam, ed in altri luoghi, doue s'hà la similitudine dalla Porta, nè da Sacri solamente s'estraggono queste attestationi, mà da Profani ancora, mentre dice Luciano auuisando non credere temerariamente, e di subito Quid faciet Vir prudens in Re ambigua? sane opinor quod Omerus in Syrenum fabula docet Perniciosas talium Sermonum delicias nauigio prætereat, obturet Aures suas, nec apereat affectui alicui obnoxijs, sed Ianitore sedulo, ac fido adhibito ratione videlicet, ac Iudicio, Animi recta dicentis reclusis foribus excipiat, inutiles nugas obdito Pessulo arceat, Ridiculumque namque est Domi Ianitores constituere, Aures vero, & Mentem patentes exhibere; s'ascriue a questo Giouanni Teretzes bene foratas adhibens Aures tuas audi Sermones meos. Chiudansi dunque, e s'aprano a suo tempo queste Porte, e con quella Custodia, e gelosia, che si guardano l'vne, si custodiscano l'altre.

de Audiendis Poetis

Lib. 12 C. 30.

Tract. 1 C. 12 num. 2.

Eccl. 28. Iob. 33 Isai. 48. Regum. 20.

Lucian. de nõ temere credẽdo.

Gio. Tezetzes Chil. Chist. 21.

Haueuano molti degli Idolatri Costume nel porgere che faceuano le lore Suppliche a gl'Idoli d'ac-

d' accostarsi alle loro Orecchie, e quelli che da loro veniuano stimate i più accetti, e di Religione, e di dignità migliori, e condegni erano fatti ascendere sopra le Basi, e Palchi, doue si reggeuan le Statue a fauellarle all' Orecchio, pensando che da quello passasse all' Vdito mentale del Nume loro, stimato, che già habitasse nel Cielo, ed intesi i loro bisogni gli esaudisse, così scriue Seneca al suo Lucillo *facis rem optimam, & tibi salutarem si vt scribis perseueres, ire ad bonam Mentem, quam stultum est optare, cum possis a te impetrare non sunt ad Cœlum eleuandæ Manus, nec exorandus Aedituus, vt nos ad Aures simulacri quasi magis exaudiri possimus admitat*. Si legge quindi in Luciano che haueuano con abomineuole Rito in Costume i Popoli della Siria di mantenere vna Sacerdotessa, che ascendeua per vna Scala a ciò accomodata a gli Altari di Bacco, ed iui esponeua a quella Deità menzognera i loro Voti, e ne rapporta la ragione perche di tal Cerimonia seruiuansi, con dire, *Ascensionis istius Causa talis refertur, complures quidem putant quod in sublimis cum Dijs sermones conferat, & toti Syriæ bona ab illis postulet, nam illos ex propinquo Præces facilius exaudire*. Quindi si può rinuenire la cognitione perche gli Ebrei, e le altre Genti ambiuano, ed haueuano in vso di fabbricar Tempi, ed erger Altari sù le Cime de' Colli, e de Monti, come anche il Tempio di Dio, e la Città Santa vennero stabiliti sù le Altezze sublimi del Monte Sion, onde diceua il Profeta Reale *Mons Domus Domini in Virtice Montium*; Presumeuano con ciò auuicinarsi maggiormente all' Orecchio de gl' Iddij. Derideua questa vana follia Elia quando a Sacerdoti di Baal delusi andaua dicendo, *clamate Voce maiori Deus enim est, & forsitan loquitur, aut in diuersorio est, aut in itinere, aut certe dormit, vt excitetur; clamabant ergo voce magna*. Vna tal sonnolenza credettero gli Ateniesi, che si ritrouasse ne Numi loro, onde con sfegatata, & aperta Adulatione rapportò Ateneo, che diceuano a Demetrio loro Rè *Salue, o Fili Veneris, potentissimique Neptuni, reliqui Dij vel longè sunt, vel Aures non habent, vel non sunt omnino, vel nullo Pacto rebus nostris mentem adhibent, Te autem presentem non ligneum, & Lapideum, sed verum intuemur*. Alluse a questo fatto parimente Horatio dicendo, *Cælo tonantem credimus Iouem regnare, presens Diuus habetur Augustus, adiectis Britanis Imperio, grauibusque Persis*. Così Staio con non inferiore Iperbolica lode di Domitiano, *notat ista Deus qui flectit habenas Orbis, & humanos proprior Ioue dirigit Actus*, quasi Nume atto, perche presente a vedere, ed vdire le Cose. Cade in questo mancamento Valerio Massimo ragionando di Tiberio *Te igitur huic cæpto penes quem Nominum, Deorumque Consensu Moris, ac Terræ regimen esse voluit, certissima salus Patriæ Cæsar inuoco, & eo iustius ad fauorem tuum decurro, quod cetera diuinitas Opinione colligitur, tua præsente fide auita, paternoque Sideri par videtur*. Mà di quanto trasognarono gl' Idolatri, e fauolosi rettamente intesero i Saggi, che sotto nome d' Orecchio diedero la vigilanza, e l' attendere con l' Orecchio mentale in Dio, onde della procliuità, e vicinanza alle nostre bisogna esprimeua il Santo Cronista Mosè, *non est alia Natio tam grandis quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest Nobis, cunctis obseruationibus nostris*; ed il Gran Profeta Reale implora ben' anche materialmente, spiritualmente intendendo questa Diuina attentione, esprimendo in più luoghi, *Inclina ad me Aurem tuam, & exaudi Verba mea: Auribus percipe Orationem meam: Aures eius in Præces eorum: Auribus percipe Lacrymas meas, quia inclinauit Aurem suam mihi: fiant Aures tuæ intendentes*, e simili; e Chiesa Santa và souente intonando *Aurem tuam Precibus nostris accomoda*, traducendosi dal Materiale alle Spirituali attentioni.

Ep. 41.

3 Regum 18.

Lib. 6. C. 6.

Lib. 2. Oda 1.

Lib. 5. Sil. 1.

Deutoronom. 4.

Psalm. 5. 16. 33. 38. 114. 129.

Alessandro Guagno nelle cose di Tartaria lascia scritto come i Circassi Montani nella Morte de gli Amici han per Vso di troncarsi l' Orecchio ò destro, ò sinistro; la cagione del perche, non essendo ammessa dall'Autore, per me io credo, che possa essere, sì come non hanno Cuore per souenerli, così si fanno incapaci dall' Vdito per non vdire i loro clamori, se non volessero accennare con ciò non vler vdire chi si sia priui dell'amicheuole loro conferenza. Rapporta lo stesso, che appresso ad alcuna Natione accostumasi, che couinto il Ladro d'vna certa quantità di furto resta mutilato d'ambidue le Orecchie; a me pare, che più proprio sarebbon le Mani come ree, ed attrici del misfatto.

Stanno ancora al giorno d' hoggi esposte le memorie di quel gran Sotteraneo colà in Siracusa, doue il Tiranno Dionigi, facendo metterui i Condannati a morte, godeua per vn grande Orecchio fabbricato artificiosamente nel Conuesso di quel gran Volto da lui ridotto in Piano, d' ascoltare le voci di que' miserabili Condannati. Qual Orecchio ferino doueua essere quello di colui, che non s' amolliua alle lacrime, che non s' inteneriua alle voci Compassioneuoli di tanti infelici innocenti! Mà quanto quì si troncan le Ariste maggiormente il Mietitor si ralena. Diferenza è questa trà il Principe, e il Tiranno, che l'vno è composto di Clemenza, e l' altro resta inuasato dal Demone della Crudeltà, e fierezza; gode l' vno di vedersi proseguito dalli sguardi benigni de' Sudditi affettionati; non camina l'altro, che soura Monti di vendette, e di stragi: hà questi sempre in pronto le Scuri, i Patiboli, e le Manaie; l'altro gli Scettri, sopra quali, come quello d'Apolline, risiedon le gratie.

Orecchio sopra vna Prigione in Siracusa.

Racconta Plinio, che quelli che haueuano dalla Natura hereditate le Orecchie grandi, e pendule si chiamauano Flacci; quindi Horatio il Venusino da vna Famiglia tutta di queste fattezze trasse l' origine, onde non è stupore se nella Lira conseguisca fra Latini la prima Laureola, mentre proueduto di grand' Organo, ò Instrumento, perciò era ancora copioso, e capace di gran Numero, e Metro; così doue la Natura si rende douitiosa in vn Senso, le qualità proportionate e partecipa, e somministra.

Lib. 10. C. 15. Flacci donde son detti, e perche. Oratio gran Poeta.

Haueuano in costume i Romani, al riferir di Solino, di distinguer la Plebe più minuta da gli altri quantunque Popolari, però alla stima loro più meriteuoli, onde a quelli che haueuano piu mobili, e sinuose le Orecchie concedeuano, che potessero calzarsi, volendo per altro, che i più neglet- ti caminassero a piedi ignudi, e ciò in segno d'infima loro conditione: si vede oggi questo costume diramato ne più vulgari, che alcuni, detrattone l' impossibilità, sembrano hauer per natura farsi tapini, e scalzi vedere, così *Viro Egeno Verecundia non conducit*, scriue Platone, e Filemone, che *Inopia prompta est in perpetrandis malis*.

de fortitudine

Non fù inuentione delle Donne solo farsi per ornamento, e per vezzo martizzare, e traforare le Orecchie a fine di farui veder da esse pendenti, e Ori, e Diamanti, e Perle, mentre i Caualieri principali nel Regno del Perù nell'Indie, giunti, che siano al colmo della Gratia del Rè, fatti grandi in Dignità, in Persona, in Autorità, Dominio, e Ricchezza, portano per insegna della Grandezza loro, e mostrano queste Orecchie ornate, e d'Ori, e di Gemme, e de più pretiosi parti del Mare, e della Terra, che imaginar si possano. Chiamauansi questi Caualieri dell'Orecchio, e con altro nome Gioghi. Epiteti, e Nomi, che a me paiono molto proprij, ed addatati, mentre dee dirsi, che portino il Giogo del Regno, ò portando quelle adornate additano hauere ad arbitrio loro preparate le Orecchie del Principe, che è il sommo delle Gratie, e de fauori; così si legge nel secondo de Regi del gran Duce Banaia, che hauendo portato a costo della Vita l' Acqua della Fonte di Gierusalemme al gran Rè Dauide, che *inter Triginta honorabiliores fuit, fecitque eum Dauid Auricularium a Secretis*. Così racconta Girolamo Romano, che parimenti è fatto l'Autore dell' accennato, che hanno in costumanza di fare i Principali del Regno di Spagna, anzi dopo questa ferita, e quelli, e questi soleuano, e sogliono cambiar Nome.

Caualieri Indiani dell'Orecchie, ò Gioghi.

2. Regum 23. in Reipublic. Mun. Ex Theatr. V. Equites

Quanto però appresso queste Nationi, è decoroso, e signorile portare in tal maniera le Orecchie, e trapunte, ed ornate; appresso a i Romani, e d'alcun altro daua segno d'effeminatezza, e di molitie d'Animo, sneruato, e dimesso, onde riferisce Plutarco, che Marco Tullio rouersciando vna piena della sua eloquenza contro Ottauio Augusto, e ciò mi credo auanti che fosse Imperatore, che nè fargli gratie, nè meno vdirlo voleua, vantandosi questi d'hauer hauuto i Natali, ed esser oriundo dall' Affrica, lo tacciò più tosto da sneruato, e da nulla quando le disse *atqui Aurem habes perforatam*, quasi dir le volesse, vanne a lasciuir con Popea, ed Ottauia, ed altri, già che con esse loro porti traforate le Orecchie.

Quæst. Conuiuel. Lib. 2. 1.

DEDICATIONI.

Orecchio destro a Saturno, finistro a Gioue.

NOn sò con qual fondamento assumessero gli Antichi di consacrare l'Orecchio destro a Saturno, il finistro a Gioue, parendomi, che douessero ire in contrario le veci, mentre Saturno Pianeta malefico, che non apporta che cose finistre, della parte finistra pur essere assistente douria, e della destra Gioue tutto al beneficare disposto. Assertione è questa del dotissimo Aldrouandi, e ne adduce per Autore Giulio Firmico, se dalla parte di Saturno; che è Pianeta tardo additar non volessero che dopo che si è ascoltato è necessario tardare, e maturar prima la risposta; insegnamento è questo di S. Giacomo *sis velox ad Audiendum, tardus ad loquendum, & tardus ad iram*. Così ancora auuisaua Diogene i suoi, *audiendi magis quam loquendi studiosos esse oportet*, e Demostene a quei d' Olinto diceua, *audiamus duplo quam loquamur*

Giulio Firmica. Aldrouan. de Monstr. pag. 140. in Ep. Eccli. 2. Cleobul. apud Diogen. apud Stob.

Vennero, oltre a queste Deità, dedicate le Orecchie alla Memoria pur anche. Tocca questo racconto il gran Mendozza, e ne traduce l' attestatione da Alessandro ne Geniali, qual dice *In ima vero Aure Memoriæ sedes locabatur, ideo si quem facti alicuius ad monebat, aut atestari in Iudicio volebant, imam Aurem, veteres tangebant*, e poco più sotto *si quem memorem significabant Leporem, aut Vulpem, quod summi essent Auditus, & Memoriæ affigebant*. Geroglifico fù questo di Animali consimili con tal significatione d' Oro Apolline, allo scriuere del Comentatore Tiraquel. Alluse a questo Rito, e Costume Virgilio nella sua Pastorale quando diceua

Viridar. Sacr. Lib. 8. Lib. 2. C. 19. loco C. Elog. 6.

Cum canerem Reges, & Prælia Cynthius Aurem
Vellit, & admonuit Pastorem Tytire pingues
Pasere oportet Oues, deductum dicere Carmen.

Con ogni grande appropriatezza mi sembra fatta questa Dedicatione, mentre di tutto ciò che ascoltiamo haureßimo d' vopo della fida Custoditrice Memoria, sonando da per tutto ottimamente comune l' Adagio, *Intantum scimus, in quantum Memoriæ mandamus*; e lasciò ben giuditiosamente impresso Quintiliano, *Omnis disciplina Memoria constat, frustraque docemur si quid audimus præterfluat*; quindi, discorrendo sopra l'accennato diceua Plinio, *est in Aure Memoriæ locus quam tangentes attestamur*. Rapporta Pierio d' hauer veduto in vna Gemma scolpito vn' Orecchio, il quale veniua lentamente preso dal Police, ed Indice, con alcune lettere, che dichiarauano il Mistero del Gieroglifico, sopra di cui ancora accenna Ouidio.

ex Pier. Valer. lib. 33.

Si quid erit de me tacita quod Voce loquaris,
Pendeat extrema mollis ab Aure Manus.

voleuano con ciò additare nel toccarsi che faceuano con questi Deti le Orecchie il voler esercitar la memoria, e ricordarsi ciò che doueuano testimoniare, ò dire.

SIGNA-

SIGNATVRE.

NOn v'è cosa ben' anche Seluagia, anzi remota, e vile, che pure non sia dalla Mano Suprema di qualche dono spetiale, Virtù, ò prerogatiua dotata. I principij vniuersali delle cose, scriuono i Filosofi tutti Naturali, e Chimici, consistono in Minutie inferiori, ed abiette, e per tradurci dal Tutto alla Parte, manifestano i Bottanici tutti, che l' Asaro Nardo Seluatico, le di cui foglie apunto rassomiglianti all'Elera, mà accartocciate, e ramose, che portano la similitudine dell Orecchio, qual nasce frà Dirupi, frà Pietre in luoghi remoti, e deserti; queste con i fiori loro in Vnguenti, ò in Succhi, ò in altra forma composte, e ridotte, siano potentissime per tutti i mali delle Orecchie. Osualdo Crollio quel grand' Intendente, che hà illuminato il Mondo con nuoue forme di Prattica Medicinale, considerando la gran similitudine, ò proportione che ha con le Orecchie, mentre queste ancora nelle loro interne cauita si chiamano Coclee, prepara vn medicamento fatto di Lumache totalmente giouatiuo a detti mali, onde a soddisfattione, ed vtile di tè, o cortese, che Leggi, se mai auuenisse, che l' Altissimo te ne scampi, che rimanessi oppresso, possa solleuarti, e riauerti. Son queste le sue parole, *Notandum hic Cochleas Auriculis præ longis signatas coqui in aqua, & sale, & despumari, post exsicationem macerantur in Oleo Succini, & deinde destillatio instituitur, promanans inde Oleum, mirificum, est ad recuperandum Auditum. Reptile est acutissimi Sensus.*

Asaro correttiuo a tutti i mali delle Orecchie.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA A.

COme che questa è la prima delle Lettere tutte, con l'occasione, che gli Antichi volendo esprimerla si toccauan l' Orecchio, che apunto comincia con il Nome dell' A; cosi nobile, e riguardeuole fù alle Nationi tutte, che varie furono, per non dir quasi infinite, le Note sue. Io per non diuertire da quella breuità, che mi sono prescritto, e non affarcinare d' vna cosa sola il Libro, apporò qualche cosa, rimettendo il Lettore a chi più difusamente di me hà scritto.

Da per se stessa la Lettera A, siguificaua, *Augusto*, *Auio*, *Campo tratto da Ager*, *Anno*, *Assolutione*, *e Assoluere*. A A, *Augusto*, *Augusta*, *Augustissima*, *Augustale*. Due AA, appresso ad vn Campo, *Auro*, *Argento*. A A.C. *Ante*, *auditam*, *Causam*. AAA. *Augusti*. A.A.A. F.F. *Ære*, *Argento*, *Auro*, *flato*, *vel flando*, *ferendo*. A A. F F. QV. TY. *Auri*, *Argenti*, *Aeris*, *flator*, *fabricæ*, *Quirinalis*, *Tyberini*. A. A. S. L. M. *apud Agrum sibi locum Monumenti*. A. AT, *ante*, *audita*. A.B. *alio bona*. ABN. *Abnepos*. ABS, *absolutus*. A. B, V. *a bono Viro*. AB. V.C. *ab Vrbe condita*. A.C. *alius Ciuis*. AC. *actio*. ACC. *acceperat*, *accepta*. ACIN. *actionem*. ACON. *Actionum*. A, C.V. *a claro Viro*. A. CVB. AVGG. *a Cubiculis Augustorum*. A.CSL. *a Consulibus*. A.C.S.LE. *a Consilijs suæ Legationis*, *& Ciuitatis*. AC.MR. *Anetus Martius*. AC.DN. *Actione Domini nostri*. A. COSS. CI. *a Consulibus*, *vel Consilioribus Ciuitatis*. AC.L.AQ. *actione Legis Aquiliæ*. A.C.P.VI. *ad Caput Pedes sex*. AD. *Auditor*. AD. *ad exactorem effectorem*. A D. F. *ad finem*. A D.L. *ad locum*. A D I. *Adiutor*. ADI.P. *Adiutor Prouinciæ*, *Patriæ*. ADP. *adoptiuus*. A.QSR. *ad Quæstorem*. A.D.P. *ad diem pride*. AD. *ad est*. AD.F. *ad Frontem*. ADLR. *adulterauit*. A D. P. XII. *ad Pedes duodecim*. Æ D I L. *ædilis*. Æ D I L. C. *ædilis Curcelis*. Æ R.P. *ære Publico*. Æ. D. *ædem dicauit*. ÆD.S. *ædem sacrauit*. A. F. *alio facto*. A.F.P.R. *ante factum*, *post relatum*, *actum fide publica Rutilij*. *Æmilius fecit*, *plectitur Rutilius*. AG. *agit*, *agil*, *agreppa*, *agro*, *agitur*. A G O. *agor*. A. G. *Aulus Gelius*. A. I. *a Iudice*. ACT. MT. *actionem mandati*. A. H. *alius Homo*. A. L. *alia Lege*. A.L.Æ. *Arbitrium litis æstimandæ*. AM. *amicus*. AM. N. *Amicus noster*. AM.P. *amabilis persona*. AMS. *amicus*. AVR. *Aurum*, *Aureum*. AMN. *amantissimus*. AM.NT. AMAN. *Amicus noster Amantissimus*. AN. *Anius*. AN.N. *ante Noctem*. AN.M. *actionem mandati*. ANN. *Annis*. ANT. *Antea*. ANG.P. *Angelus percussit*. ANM. *Anima*. ANN. SEN. *Aeneus Seneca*. A, O. *alij omnes*. AO. P. *Auro purissimo posito*. AP. *apud*. AP. IVD. *apud Iudicem*. AP. *Apius apellat*. A.P.Q. *Aulus Publius Quintius*. A P.R.C. *Anno post Romam conditam*. AP.N. *apud Nos*. APPN. *appellantur*. APPS.CLV. *Apius Claudius*. A.P. CLN. *ad Pedes Columnæ*. ARM. P. *Arma Publica*. ARM. E. *Arma eius*. ARC. *Arca*. ARG. *argentum*. A R R. *Arius*. A. S. TT. *a supra tectis*. A. S. *a suis*. A.S.LF. *a sua lege fecit*. AT. *autem*. A.TE. *a tergo*. A.T.M.D.O. *aio te mihi dare oportere*. ATQ. *atqui*. ATR. *Autoritas Autor*. A.TP. *annuo Tempore*. A.TT. *ante Titulum*. A.TR.TP. *ad Turrem Tarpeiam*. AVG. *Augustus*. AVG.N. *Augustus noster*. AVR. *Aurelius*. AVT, vel AVTS, vel AVC. *Auctoritas*, *auctoratus*, *auctor*. AVT.P.R. *auctor Prouinciæ Romanorum*. AVGG. *Augusti*. A.V.C. *ab Vrbe condita*. A. X. *Annis decem*.

EPITETI.

L'Anima d'vn Periodo può dirsi l' Agiunto, mancando, senza di questa, può dirsi, di spirito l' Oratione, così con esso s' auuiua, s' illustra, che perciò per non derogare all' intentione di chi volesse tesser discorso sopra le Orecchie mi par conueneuole, e necessario qui porre, e tradurre ciò

ciò che è stato sì ben da gli altri accennato tutto perche da Parti diuerse non manchi pienezza al Trattato. Chiamò dunque in primo luogo Oratio le Orecchie serrate, *quid obseratis Auribus fundis praeces*. Le nomò Flacide Columela, *Auresque flacidae, & Ceruix cum Capite aggrauato*. Le disse remose il citato, *& quae remosa bene deponunt in Aure*. Aperte il medesimo, *Nec retinent Patulae commissa fideliter Aures*. Caue asserille Ouidio, *penetratque cauos Vox omnis ad Aures*. Auide il medesimo, *nos ea vix auidam Vulgi captata per Aurem, vidimus*. Curuate dimandolle Sidonio, *Sensibus, Auribusque curuatis ambiebamus*. Acute Politiano, *demirans Aures tacitus tendebat acutas*. Vigili Statio, *Aspicit intentum, vigilique haec Aure trahentem*. Prone furono rauisate da Politiano *Doctores plereque pronis Auribus acceperunt*. Dotte da Manto, *Sacrorum, & Templi doctas Antistitis Aures*. Innocenti dal detto, *Innocuas infusa per Aures, sancta fides auget*. Facile da Giuuenale, *Facilem si praebeat Aurem*. Ostinate da Horatio, *obstinatas applicet Aures*. Irte da Virgilio, *& Camuris hirtae sub Cornibus Aures*. Fedeli dal detto, *Et fidam sic fatur ad Aurem*. Tacite da Statio *Tacitaque immurmurat Aure*. Attonite dal medesimo, *hic vero atonitas vt nuntius Aures Matris adit*. Incaute da Sereno, *si verò incautas Animal penetrauerit Aures*. L'infima parte dell'Orecchio, che viene con Nome d'Auricula espressa, fù anch'ella chiamata da Oratio Molle, *Gaudent Praenomine molles Auriculae*. Tenere dallo Strozzi, *& Lana teneris mollior Auriculis*, Bibule da Persio, *nequicquam Populo Bibulas donaueris Aures*. Chi più ne desidera legga difusamente gli Autori, che non mancaranno Ariste al suo Campo.

in Epod. Lib. 2. Serm. Lib. 1. Ep. Lib. 12. Lib. 3. Fast. Satyra 1. Carm. 3. Georg. 3. Aeneid. 5. 1. Theb. ibidem Lib. 2. Serm.

FISONOMIE, E SOGNI.

Confesso di temermi di non offendere le Orecchie de più Saggi, quando delle vanie di Fisonomie, e di Sogni vengo astretto a formar i Capitoli; ed astretto mi dissi, mentre per non ignorare di non hauer scorso tanti Autori, che pur ne fauellano, non per certezza euidente, mà per semplice narratiue, come che dimostranti le qualità, i di cui Vitij, ò Passioni, si vedono chiari, ed essi rappresentano, tratto delle Fisonomie. Pongo altresì i Sogni, accioche il Lettore, vedendo l'esito delle cose diuersamente accadere, habbia campo di dettestare maggiormente, e fuggire di aderire a quei fantasmi ridicoli.

Quì dunque in primo luogo apporrò l'Autorità del gran Peripatetico, il quale dice, *Aures Magnae, & errecte vltra modum sunt indices stultitiae atque loquacitatis*. Ciò più chiaro vedremo nel Capitolo di Mida. Con la scorta di questo Grande scriue (mi presupongo) il dottrissimo Aldrouandi, mentre accenna le Orecchie picciole, non altrimenti, che quelle delle Simie, dinotare scurilità, e leggierezza di senso, mentre in fatti si vede quell'Animale, che a cosa veruna, fuor che a far ridere è valeuole. Le grandi, come ne Somari, accennano la stolidezza predetta. Inferisce (dicono) indocilità ed ignoranza volontaria le Orecchie rotonde, quasi che stian sempre su 'l circolare, e fuggire, nè mai possano salde appigliarsi ad apprendere, e imparare. Quegli Huomini, che le dimostrano lunghe, e strette denotano portar sempre il fuoco dell'Inuidia acceso nel Cuore, e vaglia il vero, vn'Animo disinuolto, & aperto, la medesima disinuoltura addita nella Corporatura, e dispositione delle Membra medeme. Le Orecchie connesse, che si stringono col Capo, arguiscono maleuolenza, e doppiezza, come le picciole della Volpe, e del Lupo, e come che la vafritie è prestissima ne' ripieghi, così queste sì vicine al Capo inferiscono velocità dell'Vdito. Quelle che vengono coperte di Peli additano buona Complessione, e Vdito veloce, mà meglio di queste le moderate riducendosi all'ottimo senso. Venne altresì da più degni Osseruatori atteso, e da S. Agostino in particolare esserui stati alcuni che ad Arbitrio loro moueuan le Orecchie, di queste quando vna, quando entrambi, era questo segno di fortezza estrema, come il Vesaglio, e il Cardano raccontano hauer veduto nella Città di Padoa vn Iurisperito di Nome Claudio de Simeoni, che mirabilmente condiua le sue Dottrine con i Sali di moti faceti, e Pietro Rauascherio Genouese huomini ambo di fortezza, e vigore indomabile, questi moueuano ad arbitrio loro le Orecchie, e non è quindi stupore se vogliano i Naturali, che tutti gli Animali Orecchiuti siano di grandissima Lena dotati.

de Anim. Lib. 1. in Niso Monstrorum Physiognom. forza nelle Orecchie. Lib. 14. de Ciuit. Dei C 23. de Rerum varietate lib. 8. C. 40.

Mà per far contraposto con le vanie de Sogni a queste Verità presagibli, rapporto le condannabili altrettanto, quanto risibili propositioni di Conietatori di questi; vogliono essi che dal Simbolo dell'Ignoranza più palmare, e Crassa habbia da dedursi la cognitione della più matura, & elaborata Sapienza, mentre asseriscono che il sognarsi d'hauer le Orecchie Asinine ne gli Huomini Dotti sia segno di prosperità, e maggiore intelligenza loro, e ciò per il tardo moto, che hanno le Orecchie in quel pigro Animale, così tarda, e ferma dicono douer essere l'attentione nell'Huomo saggio. Ben poteuano con altro Corpo, e Simbolo più adatato, e confaceuole significare la più elauata Sapienza, che con quello della più stolida ignoranza. In altri Soggetti fuor che ne Dotti dicono significare patimenti, fatiche, longa seruitù, come in quel miserabil Giumento adiuiene; ecco quanto ne gli Oggetti medemi van trasognando; il medemo intendendo nella multiplicità di queste, ne eccettuano il Padre di Famiglia, che rapportano douere da ciò dedurre la multiplicatione, ed ampiezza della familia propria, quindi con Figliuoli, che con Serui nè meno, così è

sì è d' vopo di dire in buona conseguenza, che e Figli, e Serui a ramisuglio non possono non diuenire tant' Asini. Danno speranza a miseri Operari, con dire, se si sognaranno d' hauer molte Orecchie sentiranno molte voci che li chiamaranno, e gli ordinaranno molte operationi, onde con ciò si faranno facoltosi, e ricchi: e qual è la ragione che non possano, che non debbano vdire più tosto doglianze, lamentationi, e gemiti, onde vadano le Case loro disperse, e raminghe? Vengono ripresi dall' eruditissimo Valeriano con queste parole, *Verum hæc, & huiusmodi vt ingenue fateor quid ego sentiam, Ingenij humani argutias potius ostendunt, quam solidiorem vllam sapientiam.*

Hyerogliph. Lib. 33.

APOFTEGMI.

ARistippo gran Filosofo Nobile, e Ricco d' Atene, che in quella Città non solo, mà in tutta la Republica di Grecia era grandemente stimato, portando seco per queste conditioni gran Posto. Di questi racconta Laertio, che hauuta contezza della Prigionia d' vn suo più caro Amico, quale per disauentura era dato frà gli Artigli di quell' Augello Grifagno di Dionigi Tiranno di Siracusa, che come quegli mai non lasciaua senza spargimento di sangue del miserabil Patiente; Egli condottosi dauanti a quell' inesorabile, sparse tutti i Fiumi dell' Eloquenza, e coll' esibitione d'ogni suo hauere per la salute dell' Amico, espresse con sentimenti più viui da commouere vn Macigno i suoi affetti; orò, pregò, scongiurò, mà nulla ottenne da quel Crudele, che come il Mare non ammetteua Orecchio di compassione: tentò egli per tanto gli vltimi sforzi, e sapendo ben forse, che il Leone superbo perdona, e passa inuendicato sopra l' Huomo prostrato, inchinossi, e si profondò fino a baciarle le Piante: quiui amaramente piangendo sù quest' Acque cercò di portare a nuoto la libertà dell' Amico, di cui, come dice il citato, conseguì pur vna volta l' intento. Quanto perciò appresso a più saggi, ed Amici acquistò di Lode per gli Vffitij passati a prò dell' Amico, venne rimprouerato del modo, dicendo non conuenite ad vna nascita così riguardeuole, a vna Dottrina così conspicua, ed accreditata, ad vn concetto così eleuato, prostrarsi con viltà così bassa a i Ginocchi d' vn Tiranno; Vdito ciò questo grande, sofferentemente al tutto diede vna risposta degna di se stesso, *Non ego in Culpa sum, sed ille, qui Aures in Pedibus habet.* Se hà sempre fatto il sordo, e si è poste le Orecchie nelle Scarpe, se voleuo esser vdito così parlar doueuo. Sentimento, e rimprouero questo mi sembra, o del Tiranno, ò di chi fà a bella posta il sordo, e dall' vdire quello che a lui concerne, sen' fugge. Vitio altrettanto condannabile, quanto, che l' Operatione al senso, quasi con Ingratitudine sfacciata rifiutando del suo Benefattore le Gratie, e pure contro a queste dice Bernardo, *Auditù non Visu peruenitur ad notitiam Veritatis*, contro di quello a documento del Principe buono diceua Marco Tullio, *nihil est tam Regium, tam liberale, tamque munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare a periculis Homines.* Qualità, che non erano in Dionigi, e ne i Tiranni non si trouano.

Lib. 2. C. 8.

in Cantic. Ser 23.
2. de Oration

Caminaua pettoruto, e fastoso il Rè Filippo per Macedonia, degnandola solo con i suoi più fauoriti, e primi del Regno: non potette perciò sollcuarsi tanto tumido, e borioso, che non gli vscisse per fianco vna Vecchiarella dimessa, e rattopata, la quale pregollo d' essere vdita, la trascorse il Rè, facendosi beffe di quel vile rifiuto, mà non puote toglierſi al rimprouero venutoli d' improuiso, che lo colse nel Cuore, *Qui non vis audire, ne Regnes*, Motto altrettanto sagace, e frizzante, quanto da vna Femmina insulsa, e da nulla deriua. Quindi, racconta Plutarco, che da questa voce, come da vn Oricalco suegliato, dimessa la petulanza, ed alterigia, facile, humano, e benigno per l' auuenire a ciascheduno si rese. Questo stesso fatto dicono essere accaduto a Demetrio Poliorcete, ed all' Imperatore Adriano. Della facilità dell' Audienze, perche a longo si è altroue trattato, ed anche giusta le congiunture verrà in acconcio di ragionare; per ora dirò douer questi hauer a memoria il gran Precetto, che porgeua a suoi Gouernatori Costantino il Grande, quando voleua, che fossero, *aut faciles, aut liberi, vt ad se omni turpi lucro sublato omnibus vera petentibus additus pateant.*

Rimprouerò.
Facilità dell' Audienze.
in Apophtegm. Reg.
Sabellico Lib. 7. En. 4.
Costantino in Lege eiusdem.

MIDA FAVOLOSO, E MORALE.

MIda hà d' Asin l' Orecchio, e da qual Pianta
Spuntò la nuoua, da vna Canna, hor come
Potrà Bocca cantar, se Canna canta?

Antonio Abbati Frascherie.

Così diceua vn moderno Satirico, che ne' Costumi Asiatici tradusse molti de proprij. Stringe questo fauoloso racconto in due Versi Ouidio quando diceua

Cætera sunt Hominis, Partem damnatur in Vnam
Induiturque Auris tardè gradientis Aselli,

perche volle fare da saggio, e l' intendente di quello che mai seppe a suoi giorni, con dar giuditio di Musica; per questo le vennero da Apollo, di questa Antesignano, conuertite le Orecchie in quelle di quel Giumento, che così bene si fà sentire, canzonando d' Amore il Mese di Maggio. Vogliono altri che ciò fosse auuenuto per hauer ingannato Bacco il Padre Libero, onde viene dipinto in Compagnia,

pagnia, anzi Seſſore di quelli, accennano diuerſi, perche haueua in odio ſimil ſorte di Giumenti, e ogni giorno gli caricaua di percoſſe, ed ingiurie, e perche a queſti preſiede Apollo, non hauerne potuto isfuggire il gaſtigo della ſembianza nelle Orecchie. Occultaua quanto più poteua (aſſeriſcono i Poeti) il difetto queſto Rè, tenendole frà la folta Zazzera aſcoſe, mai ad altri che al ſuo Barbiere ragguagliauale: queſto portato da vn prurito incredibile di farle ſapere, per non diuulgarne pure il fatto nel Publico, fatta vna Buca per Terra, diceua ſottomeſſo di Voce, *Midas Auriculas habet Aſini*; tornò poi a coprire con la propria Terra la Buca, mà da queſta naſcendo, e sbucando alcune Canne, vogliono, che nell' ondeggiar che faceuano gonfie dal Vento tramandaſſero le Parole accennate, che diede motiuo al Vulgare citato di cominciare in tal forma la Satira. Fingono, che foſſe Rè coſtui, come ſin a Vulgari è più noto, e che tutto ciò che toccaſſe foſſe conuertito in Oro, che così bene venne eſpreſſo dalla Penna felice del Commendator Teſti quando diſſe

Toccò ruuido Saſſo, Oro diuenne,
Toccò Roſa vermiglia,
Porporeggiò sù la natiua Spina.

Teſti Poeſie.

Mà dal Fauoloſo al Morale con la ſcorta della Mitologia, a prò di chi legge, io faccio paſſaggio. Era ricco, e potente Mida, mà come che rozzo, ed aggreſte in tutte le altre coſe, per queſto diede luogo alla fintione di rauuiſarlo con aſpetto in vna delle Parti principali del Capo, miniſtra all' Intelligenza, con ſimil diuiſa, come di Giumento inſenſato, tardo, ſtolido, e pigro. Dicono altri eſſer ciò finto, perche haueua molti Eſploratori, e Spie, che il tutto riferiuano, & auuiſauano, e per queſto le diedero di queſto Animale le Orecchie, che velociſſimo è nell' Vdito. Era Rè di Frigia, e perche era imprudentiſſimo, e crudeliſſimo, nè voleua vdire le Preci d' alcuno, come ſuona anche in noſtro Prouerbio fà le Orecchie d' Aſino, venne eſpreſſo con tal inſegna. E' accennato tutto ciò, che toccaſſe cangiarſi in Oro, perche le riſolutioni di tutte le Controuerſie, e Cauſe con l' Oro ſi terminauano, eſſendo queſto ſolo ogni ſuo fine, hauendo in eſſo poſto ogni ſuo intento, e ſoddisfattione. Caliſtene nella ſua Nauigatione, ed Hecateo dicono eſſerui due Colli in Frigia dimandati per Agnome Orecchie d' Aſino, ſopra i quali erano fondati, ed erretti Caſtelli, e Torri di Teſori ripiene opulentiſſimi, e fecondiſſimi, queſti furono ſoggiogati, e vinti dal Rè Mida. Feriſce però (dice il Mitologico Natal Conti) il racconto dell' Orecchie Aſinine, gli arroganti, e proſontuoſi, che tutto pretendono di ſapere, quando di nulla s' intendono, onde è d' vuopo che ſi moſtrino degenerati in Brutali, quando maggiormente pretendono d' appaleſarſi ſaputi; auuiſa ancora queſto douerſi miſurare ognuno le proprie forze, nè volerſi arrogare di più di quello che ſi è, anzi douerſi rimettere in quanto preſcriue la Maeſtà Diuina. Inferiſcono per vltimo le Orecchie paleſate fin dalle Canne, niuna ſceleraggine, niun mancamento, od errore potere lungo tempo celarſi, non hauendo giouato al Barbiere ricoprire di Terra la Buca, e di ciò breuemente a ſufficienza ſia detto.

Natal. Comit. lib. 9.

OFFESI NELLE ORECCHIE CON MVTILATIONI, O' SORDITA'.

OLtre al racconto di Malco, la di cui Orecchia fù diuelta da S. Pietro, e ricompoſta da Chriſto, nota ormai a qualunque Chriſtiano. Racconta Egeſippo negli eccidij de' Giudei, che ciò adiuenne ad Hircano Rè, e Pontefice del Giudaiſmo, che da nemici venne in ſimil maniera condotto, ben condegno gaſtigo, a quel ſcelerato, che con le Orecchie chiuſe il Cuore alle querimonie de ſuoi più congiunti, ch' egli ſteſſo conſignò alle Manaie, e alle Spade, come s' hà lungamente da Giuſeppe Hebreo, ed vltimamente dall' erudito Cauſini. Dopo la preſa di Troia, s' hà nelle Storie di quella, qualmente Menelao preſo Deifobo, che vantauaſi Marito d' Elena, con eſtorſione, e crudeltà Tiranna, fattole trinciar le Natiche, troncarle totalmente dalle Spalle le Braccia, e reciderle brutamente le Orecchie, da tutte le parti deformato, e guaſto, lo laſciò ludibrio delle genti, ed auanzo infelice d' vna miſerabile vita, che terminò in pochi giorni.

Egeſipp lib. 1.

Corte Santa de bello Iudaico.

Dyctus lib. 5.

Rapporta Herodoto qualmente Ciro gran Rè di Perſia per punire Smerde Mago ſeduttore iniquo nel ſuo Regno, le fece troncare ambedue le Orecchie, e con tal nota preteſe d' aditarlo, acciò foſſe fuggito, mà queſti pure ſotto a vn tal Nome fingendoſi d'eſſer Fratello del Rè, e inuaſo il Reame fù conoſciuto, e aditato da Fedina Meretrice, onde rauuiſato per traditor fuoruſcita riceuè con la morte condanna pari all' ardire. Narra il medemo Herodoto di Apria Rè de gli Egitij, che hauendo mandato Patarbeme, acciò prendeſſe Amaſi, che da lui haueua ribellato, e glie lo conduceſſe cattiuo, queſti non hauendolo potuto hauere, montato in collera il Rè gli fece troncare il Naſo, e le Orecchie, il che fù cagione, che tutto il Campo ſe gli ſolleuò contro, e chiamarono Amaſi loro Duce, e Rè, correndo, contro la volontà di queſti, a ſtrangolare Apria. Così le attioni indebite ſono mai ſempre ſtate abominate in ogni tempo appreſſo a qual ſi voglia Natione.

Herodot. lib. 3.

Lib. 2.

Di Illo gran Maſtro d' Offitio dell' Imperatore Zenone racconta Cuſpino, qualmente portò al detto vna ſiniſtra relatione di fallo non commeſſo d' Ariadne Imperatrice, per lo che tentò Zenone di toglier dal Mondo Auguſta; queſta, vietato il colpo, memore dell' ingiuria contro l' Accuſatore (già riconciliato per mezo del Veſcouo Acacio) tentò di leuarſelo dauanti, mà queſti ſcanſando

Cuſpin.

ſando il colpo dell' Vccifore, non puote però sfuggire, che nel cadere il colpo della Scimitarra non andaſſe con le Orecchie diuelte, così quello che haueua infettate le Orecchie del Padrone, doueua eſſere, come adiuenne, nelle medeme punito. Laſcia ſcritto il Cromero, che nell' Anno mille, e ducento quaranta, così numeroſa, attroce, e ſanguinolente fù la ſtrage, che fecero i Tartari de i Polacchi, che delle Orecchie ſolo reciſe ne empirono grandiſſimi Sacchi al numero di noue, doue ſi vede il detto del Poeta Vſuale, che *Nulla Fides, pietaſque Viris, qui Caſtra ſequuntur*.

Cromer. Lib. 8.

Succede a queſti l' Vdito leſo per la Sordità, onde ſi legge vn' argutiſſimo Epigramma del Poeta Nicarco, qual viene da Tomaſo Moro in tal maniera tradotto,

Nicarc. Epigram. lib.

Lis agitur, ſurduſque Reus, ſurdus fuit Actor,
Ipſe tamen Iudex, ſurdus, vtroque magis;
Pro Ædibus, is petit æs, quinto iam menſe peracto,
Ille fert tota, hac nocte mihi acta mola eſt.
Aſpicit hoc Iudex, & quid contenditis inquit,
An non vtrique eſt mater? vtrique alite.

A Marco Craſſo, e ad Hadriano, che nell' Vfficio del Conſolato così prouidamente maneggiarono gl' intereſſi della Republica loro, aſſegnarono Marco Tullio, e Celio la Sordità per indiuiſibil Compagna, onde queſt' vltimo ſi poneua la Mano concaua all' Orecchio, per più facilmente ſentire; eſempio rapportato ancor da Galeno. Giouò queſta Sordità a Fabio Sabino Iuriconſulto, quale doueua eſſer fatto morire per ordine d' Eliogabalo, mà il Centurione, a cui era commeſſa la Cauſa, non eſſendo troppo d' vdito libero, ſtimando altro, nè intendendo il Decreto, che non venne portato in iſcritto, lo mandò, come Ignorante, innocentemente in eſilio, come racconta Spartiano. Vennero da queſto morbo ſanati, e quello, che a queſto haueua l'impedimento della Lingua accompagnato, entro le Orecchie di cui intromiſe Chriſto Benedetto la ſua Diuina ſaliua dicendo, *Ephe- quod eſt ad aperire*, al riferire de' Santi Vangeliſti, e Matteo, e Marco. Così Syo Ferentario del Rè di Francia eſſendo dalla Sordità aggrauato, diſcorrendo (al ſentire di Vincenzo Bellouacenſe) con S. Gregorio Veſcouo di Turrone ricuperò l' Vdito; forza della Santità, che non può non laſciare in qualunque ſiaſi luogo del Mondo la ſua Virtù. Così ſi racconta di Bernardo Santo, che ritornando al ſuo Monaſtero, ed auuenutoſi in vn Giouanetto Sordo, e Muto, toccandole col Sacro Deto le Orecchie, e la Lingua, alla primiera ſanità ridonollo.

Queſt. Tuſcul. Lib. 3 C. 29.

de Vſu partiũ.

15. 5.

Lib. 21. C. 125

Queſti, & altri prodigi ſono oprati dalla Mano dell' Altiſſimo, e de Serui ſuoi, onde a lui fecero Eco d' applauſi, e Panegirici le Turbe, dicendo, *& Surdos fecit audire, & mutos loqui*; E in tante merauiglie, e nell' eloquenza ſomminiſtrata dal Redentore, ben' è douere, che deſiſtan le Penne, che tacian le lingue humane, trà le quali fieuoliſſima è queſta mia. Chiudo dunque con vn mio Quattordici il Diſcorſo, pregando il benigno, e diſcreto Lettore ad appagarſi dell' ottimo volere in vece di quell' Opre, a cui debitore ſarei.

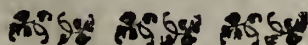
APPLAVSO ALL' ORECCHIO

Parte d' alta importanza nel Corpo Humano, e preſagi di ſalute per quella.

De l' Armonia del Ciel tu ſola aſcendi
A miſurare i più ſonori accenti,
Di Melodia terrena infra i Concenti
Fai ch' ogni ſenſo a dilettarſi apprendi.

Per te l' Huom ſol fia ch' ogni coſa intendi,
E le occulte Virtù ſueli a le Menti,
Quanti vantan gli Oggetti alti Portenti
L' Intelletto mortal fia che comprendi.

Secetraria fedel de l' Alme apporti
Di ciò che aſcolti il veritiero auuiſo,
Onde oue imperi a tuo piacer ſian ſcorti.

Oh vdir potiam, poich' haurà morte anciſo
Queſto frale Compoſto, indi riſorti,
Il più dolce Tenor del Paradiſo.

NASO.

ANATOMIA.

Nafo in mezo alla faccia e perche.

Segno di Dominio.

Andrea Laurent. Lib. 11.

Festo

Naso Sede degli odori.

per esso si porta l'aria a Polmoni.

NOn meno delle Parti tutte accennate occupa posto primiero, e riguardeuole il Naso, come nel mezo del Volto collocato sembra qual Principe in proprio Trono, e fù stimato Gieroglifico di Principato, come vedremo: decoroso, e signorile compie tutto vn Volto, come dalle deformità de' Mutilati in questa Parte al contrario si scorge. Viene nell'Huomo collocato in alto per poter riceuere gli odori, che sempre ascendono, come meglio si vedono, e s' odono le Cose da sito alto, che basso, così ascendon gli odori, e meglio si gustano. Che questo sia compimento della faccia humana tra quanti ciò accennarono, non posso tacere la bella Autorità di Andrea Laurentij, che dice *Inest Naso venustas, & quid Regium quasi Peculiaris quædam in eo dexteritas niteat*. Festo Autore appresso a gli eruditi di celebrata memoria, a tutti gli Huomini sagaci diede il titolo di Nasuti, come più chiaro a suo luogo vedremo. L' vso di questi non è vn solo, mà multiplice. Strumento è questo primieramente, per cui tutti gli odori, ed anche fetori con le Spetie loro giungono al Cerebro, così disse Hipocrate *Olfacit Cerebrum humidum existens aridorum Odorem, vna cum aere per Corpuscula Cartilaginosa ipsum trahens*. Per questo vien condotta l' Aria così a' Pulmoni, come al Cerebro, onde si possa formare la generatione de Spiriti animali: quindi per le Nari la mucosa eluuie del Cerebro vien trasmessa, e purgata, hauendo in oltre queste parte principale alla formation delle Voci, onde ben chiaro si scorge, che i difettosi, e mancanti in questa Parte sono di pronuntia imperfettissimi. Sono ambe le Nari, che sì come, e Ciglia, e Occhi, e Orecchie son bipartite, così la Natura gran Madre di Proportione hà voluto partir ancor questa, come prossimana, ed a loro congiunta, nè con tal Nome di Naso la Parte esterna solo s' appella, mà l' interna pur anche. Consta queste di varie particole Osse, Cartillagini, Muscoli, Vene, Arterie, Nerui, Membrane, e Cute. Sono tre l' Ossa, quali tutti nascono dall' Ethmoide, mà il Terzo, come vn Muro gli altri due distingue, e separa; Si stendono questi fino alla metà del Naso esterno, il rimanente è tutto cartillaginoso, non essendo stato tutto d' Osso, acciò per qualche vrto, ò incontro non si rompesse, mà fosse accomodato da poter sostener alcun colpo. Serue la Base dell'Occhio a formare la Cauità, e la Parte estrema, ò cartilaginosa, e composta, acciò più facilmente possa essere emunto, e le Ali facilmente mouendosi, possano meglio riceuer l' Aria, e dilatarsi nella respiratione, e così parimenti chiudersi a repellere, & escludere gli odori fetidi.

Sono cinque le Cartilagini, due più alte nate con gli Ossi più aspri, trè inferiori, de quali le due laterali a guisa di tubercolo, vengono ad esser fatte mobili a cagion della respiratione, e sono da Latini chiamate, Ale, ò Penne: la Terza chiamasi Interfine, ò mezo, che l' vna dall' altra diuide. I fori si dimandan Cauerne, vehicoli del Mucore, e della respiratione: si muouono queste con motto volontario, e per mezo d' alcuni Muscoli, de quali due si dilatano. Queste parti hanno il principio acuto, e Carnoso dalla Fronte: due altre si stringono vicine alle Labbra, onde ne auuiene che nell' attraere che facciamo souente alcuna cosa per le Narici, viene a ristringersi parimenti il Labbro superiore. Le Vene di queste deriuano molte dalle Iugulari: riceue le Arterie dalle Carotidi, e i Nerui dalla Terza Coniugatione. Tutta questa parte, che consta di Cartillagini và cinta di due Membrane, vna esterna, e l' altra interna: quella è cute priua di grasso, ò pinguedini, onde non cresca in mole immensa; l'interna altresì è crassa onde aperte stiano perpetuamente le Nari, ed acciò la Carne crescente non le angustij, ò racchiuda; La sommità del Naso per la rotondità sua vien chiamato Globo, od Orbicolo.

Sin qui la descrittione esterna del Naso, le Nari interne vero organo dell'odorato constano di due parti, cioè dell' Osso Etmoide, e alcuni stendimenti, che auanzano come mamelle. L' Osso Etmoide situato come in sua Base, nel mezo alla fronte si conduce fino alla somma radice del Naso, quale riempie quasi tutta la cauità delle Nari: hà molte parti dissimili, le quali giusta le qualità e conditioni loro molti Nomi sortiscono; la prima di queste essendo internamente forata a guisa di Vallo da più saggi Periti vien appellata Cribro; sporge l' altra fuor della Caluaria vmida, e spongosa, e per ciò Sponga vien dimandata; resta la Terza, la quale è tenue, e soda, e questa dal Falloppio vien appellata Piana. La parte Cribrosa hà molti forami, e questi piccioli, ed obliqui: piccioli, acciò qualche Corpo grande, ò sconueneuole non si porti al Cerebro: obliqui, acciò l' aere impuro a diritura non ascenda ad offendere i Ventricoli del Cerebro. L' vso secondario di questo, è l' espurgatione del Cerebo: si purga questi per dette Parti, come per Manica d' Ipocrate, mentre scola la pituita per la Glandula bibula, benche la mucosa eluuie, e più crassa scenda per i tubercoli delle Mamme. L' altra Parte, cioè l' Etmoide, è rara, rilassata, fungosa, come le sponghe, onde viene con tal Nome appellata, ed empie, e l' vna, e l' altra cauità delle Nari; quì è verisimile, che l' aere inspirato, con gli odori, sì alteri come l' aere pur anche, che entra

tra nel Labirinto, e nella Coclea dell' Orecchio prepara l' vdito; alterato così in quei reconditi anfrati con le ſpetie de gli odori vien condotto ne' Seni mamillari; Sono queſti Nerui teneriſſimi, che eſcono dalle membrane del Cerebro, dura, e tenue, queſti ſeni, perche hanno particolare natura ſortiſcono ſimil compoſitione, e figura. Così parimenti le Oſſa, le Cartilagini, le Membrane ſono ſimiliſſime da per tutto, onde vengono ſtimati Organi principali dell' odorato: quindi reſta in chiaro, che viene principalmente ad eſſere più che altre queſta Parte dagli odori alterata; queſti tubercoli per tanto, perche ſono pieni di ſpirito, e vaporoſi più facilmente riceuon gli odori, ed eſſendo di natura neruoſi conoſcono le qualità accennate. Perche intanto conſiſte il Naſo d' Oſſa, Cartilagini, Muſcoli, Neruetti, Membrane, Seni mamillari, gran controuerſie vertono frà gli Anatomiſti, e Fiſici, a quali principalmente di queſte parti conuenga l' attione dell' odorato. Io ne laſcio lo ſcrutinio a gl' indagatori Anatomici principalmente di queſte parti, non eſſendo mio ſcopo profondarmi tanto, che non dia luogo alle altre Materie, che portano ſeco Eruditione, e moralità biſogneuole.

GEROGLIFICI.

A Quanto di ſopra raccontò il Laurentij nella ſua Anatomia con l' atteſtatione di Feſto eſſer ſtato rauuiſato il Naſo per inditio di ſagacità, ſi accorda il Valeriano ne' ſuoi Gieroglifici, dicendo, che fù queſta antica oſſeruatione de gli Antenati, onde ne riſultò l' Adagio di Naſuto, come vedraſſi, che tanto è a dire che Saggio, come habbiamo in vſo di dire, quel tale è di buon Cuore, che è di buoni Coſtumi: hà buon Vdito chi hà grandi Orecchie: hà buon Occhio chi diſcerne le coſe; Quindi la Legge Leuitica rimoueua da gli Altari, quelli che haueuano le Nari contorte, o in qualch' altra maniera contrafatte, volendo la Diuina Sapienza con ciò dimoſtrare affetti conſimili nell' Anime, ouero quelli, che a coſe ſole indirette, s' appigliano. Fù rauuiſato ancora a noſtro modo d' intendere l' odorato in Dio, come per aperto vedraſſi ne' Miſtici, onde del Sacrificio di Noè dice la Sacra Storia, che *Odoratus eſt Dominus odorem ſoauitatis*, e il Profeta Reale inſtituiſce nell' Oration l' Incenſiero, onde il fumo del Sacro Timiama aſcenda a quelle Nari Diuine, *Dirigatur Domine Oratio mea, ſicut Incenſum in Conſpectu tuo*. Così il Diletto nell' Apocaliſſe vede le Orationi de Santi in tante Fiale ripiene d' odori, *habentes ſinguli Phialas plenas odoramentorum, quae ſunt Orationes Sanctorum*.

Naſuto, cioè Sagace.

Naſi torti rimoſſi da gli Altari.

Apocalipſ. 3.

PROVERBI.

N*Aſo ſuſpendere*. Vollero con queſte Parole dar ad intendere quando ſi dà la burla ad alcuno, mà con fintione inganneuole; quindi Plinio racconta eſſer ſtato da gl' Idolatri del ſuo tempo dedicato il Naſo al Simolacro della Iriſione inganneuole, ſon queſte le ſue parole, *Et altior homini tantum quem noui mores ſubdolæ Iriſioni dicauere Naſus*, quindi Horatio ancor egli, *Naſo ſuſpendis adunco*, & altroue *Balatro ſuſpendens omnia Naſo*. Perſio pur anche ſatirizzando ſopra Horatio medemo, il quale in tal maniera ſoleua burlar queſti, e quello, con dire, *Calidus exterſo Populum ſuſpendere Naſo*, & altroue,

Diſce ſed ira cadat Naſo, rugoſaque ſanna,
Vnde naſuti vocat qui doctè norint alios iridere.

Quì feriſcono le parole dell' Acutiſſimo, e dicace Martiale in vn luogo

Naſutus ſis vſque licet, ſis denique Naſus,

e in vn' altro. *Et Pueri Naſum Rhinocerotis habent,*

ſopra di cui dice il Comentatore *hoc eſt producunt Mentum, & Roſtrum in tantam longitudinem, ac ſi eſſet Cornei Rhinocerotis*, e nuouamente Perſio

Naſutus ſis vſque licet, ſis denique Naſus
Rides ait, & nimis Vncis, Naribus indiges.

Aluſe a queſto fatto Caſſio appreſſo di Marco Tullio quando ſcriueua, *Quos vbi dicterio ſcommatico leſeris, velint ruſtice Gladio, I. viciſſim Naſo ſuſpendere*; è condannato queſto modo di trattare con il noſtro Adagio vulgare, *Non moteggiar che doglia, e non ſcherzar ſul vero*. Detrattione è queſta altretanto peruicace, e maligna, quanto maggiormente col Manto delle facetudine, & Epicheia, coperta, e veſtita ne viene: ſon tanti Cigni, che ſotto a bianchiſſime Penne hanno vna pelle nera, e abbronzata: entrano ſotto ſpecie di Religione, come il Cauallo Troiano a depredar, ed empire di ſtragi il tutto. La più perfida delle Sirene è queſta, onde a ragione eſſer deue con le ſue dicacità medeme ſprezzata, e deriſa.

Lib. 2. *C.* 37. Burla con fintione.

in Sermonibus

ex Manut. p. 337. *mihi*

Lib. 4.

Lib. 2.

Caſſio Lib. 15. *Ep. familiar.*

Fames, & mora, Bilem in Naſum conciunt. S' vniſce queſto Motto con l' altro, che habbiamo in vſo di dire, *Ieiunius Venter non audit Verba libenter*, che tanto è a dire, lo Stomaco vuoto, che và commouendo le Bili, mandano come a Camino le fulligini al Naſo: eſplica il tutto al Punto Plauto, *Latrante Stomaco omnis mora Bilem mouet*. Eſpreſſe al viuo il Concetto pur anche Thocrito, *Eſt enim accerbus atque illi ſemper ſedet in Nare aſpera bilis*. Tradotta è queſta Metafora da quegli

Plauto in Amphytrione

Fame non vuol tardanze

Thecrito in Terſite.

 Anima.

Animali, che gettano dalle Nari la Bile come il Cane, & altri; di qui ne viene, che *corrugare Nares* vengono dette quelle cose che offendono, da cui prese Campo Horatio di dire, *ne sordida Mappe corruget Nares*, Persio ancor egli, *sed ira cadat Naso, rugosaque sanna*. Può tradursi più apertamente detto Prouerbio, cioè a quello che atteso da qualche viuo desiderio d' hauere, e posseder qualche cosa ogni momento le sembra lunghissimo, a ciò teriſce il detto del Lirico

ex Manut. in Satyra 5.

Speranza di bene aspettato.

Vt Nox longa quibus mentitur diesque
Longa videtur Opus debentibus, vt piger Annus
Pupillis quos dura parit Custodia Matrum.

espresso è questo fatto dalla Sapienza Diuina, quando accenna *spes quæ differtur affligit Animam*. Questo pure è vn affetto, che è d' vopo reprimere, acciò come Naue senza Timone, ò Nochiero sregolato, che ad euidente Naufragio si porta: lo disse Plutarco *nec Nauis vna Ancora, nec Vita vn a spe firmanda est*, e con questi il Toelogo ambo appresso Scobeo, *neque nimis confidere, ne qui nimis disperare debemus, illud enim Animum dissoluit, hoc vero euertit.*

Stuzzicare il Vespaio. Douersi lasciar stare chi è maggior di se, e può offendere.

Fumantem Nasum Vrsi ne tentaueris, auuisa molto chiara, e sensatamente questo Prouerbio a chi si sia a non volere stuzzicare come passano gli vsuali Prouerbi nostri ancora il Vespaio, ò attizzare il Cane che dorme: douersi lasciare, e non dar occasione d'alterarsi a quelli, che essendo di noi maggiori, possono apportarci alcun nocumento. Rapporta per viua attestatione dell'accennato Manutio il detto molto qui al punto di Martiale.

Rabido nec perditus ore
Fumantem Nasum viui tentaueris Vrsi,
Sit placidus licet, & lambat digitosque Manusque,
Si dolor, & bilis si iuxta coegerit Ira,
Vrsus erit, vacua dentes in Pelle fatiges.

Sinesio in Encom. Caluity.

In simil maniera Sinesio *Canem Naribus prendere, I. prouocare mordacem, & nociturum*, insegnano i Naturali, che così il Cane, come l' Orso se sono in questa parte percossi s' accendono gagliardamente all' Ire, onde forse se ne dedusse l' accennato Prouerbio. Mi raccordo hauer apportato, e qui replico, perche l' occasione è la sua, e lo porta, che la Volpe d' Esopo non volle far amicitia con il Leone, perche diceua, che haueua lunghe l' Vnghie di troppo. Il Principe, e chi siasi che habbia Autorità, deue esser riuerito, e temuto; ciò lo auuisa ancor la Sapienza in più luoghi, mà in vno particolarmente, *longe esto ab Homine potestatem habente*, & altroue, *Mors, & Vita in Manu Regis*. Sù l'entrar de' loro palagi s' hanno di primo incontro dauanti le Catene, ed i Cani.

Eccl. 24.

M I S T I C I.

C. 22.

DOpo che il Gran Profeta Reale hà conumerate le sue Vittorie, prostrato auanti gli Altari del Signore con il più affettuoso rendimento di gratie, che da vn Cuor tutto grato possa dipartirsi giamai, come s' hà nel Secondo de Regi, oue si legono queste parole, *ascendit fumus in Naribus eius*. Son queste al sentire del grand' Agostino le sante Inspirationi, con le quali l' Altissimo viene ad eccitare le nostre Menti; dice Eucherio queste poter ancora significare la compuntion lagrimosa, e la Penitenza, che da detta inspiratione deriua. Dalla Scrittura del Profeta Isaia, *Quiescite ab Homine, cuius Spiritus est in Naribus eius;* Asserisce S. Gregorio Papa potersi intendere la Diuina Prescienza, sì come dall' odorato conosciamo molte cose auanti che le vediamo, e le cose ben anche lontane si danno ad intendere con le qualità loro, così l' odorato della Diuina Prescienza antiuede come presenti gli oggetti ben anche auenire, essendo tutti questi al sentire de' più assennati Teologi *obiectiue in Mente Dei*. S. Girolamo al detto di Giobbe, *Gloria Narium Christi est terror*; aggiunge il douersi intendere il timore, che haurà il Peccatore nell' vltimo Giorno del Giuditio finale, a cui và connessa la Predicatione cominatoria.

de Essentia diuina.

For. spiritual. 1.

C. 2.

31. Moral. 21. 28.

in Iob. 39.

Si può ancora da ciò, al sentir del medemo, intendersi la speranza della Gloria, la quale in questa Vita odoriamo. Per le Narici, si concepiscono, al riferire d' Ambrogio Santo i sentimenti più viui dell' Anima, con i quali cauiamo le cose diuine. Ministrano ancor cognitione per gli spiracoli della Fede; e il Naso eleuato come la Torre del Libano, di cui nella Cantica arguisce vn Giuditio pronto, e viuace. Il Naso reciso a quella Donna Fornicaira, di cui si racconta in Ecechiele, vogliono i Santi Girolamo, e Gregorio, che additi intendere hauer ella mutato l' odore delle buone Opre in fetore lezzoso, e abomineuole di Vitij, e misfatti. Questa Parte paragonata alla Torre del Libano di sopra accennata dicono S. Gregorio, ed Eucherio esprimere la discretione, e prouidenza, con la quale ben da lontano, come la Torre scopre da alto, attender si deuono le cose per prouederui; le picciole Narici additano la misura, con la quale tener questa discretione si deue, sì come le torte, ed oblique la smoderata acutezza nella discretione, & esercitio delle cose, così dicono Ricardo di S. Vitore, e S. Girolamo v' aggiunge di più con sentimento veramente condegno quest' vltimo *Nares habet, & non odorat qui scientiam discernendis nullum Studium impendit*. Così anche di Simolacri Idolatri dice il gran Profeta Reale, *Nares habent, & non odorabunt, non clamabunt in guture suo*. Significano, a parere di S. Gregorio, le Narici alle volte la perspicacia di Sata-

2. de Spirit. S. 59. & in Psal. 118. Serm. 5.

in Ezechiel. 23.

31. Moral 30 1. Pastoral. 1. in Cant. 7. Eucherio For. Spirit de Somno Nabuc 38. in Iob. 40.

Psalm. 113.

Satanasso, e le insidie, che van da quelle, esalando a danni del genere humano, con le quali sagacissimo si sforza di penetrare, ed intendere i sentimenti più occulti, e secreti del nostro Cuore, e con pessima persuasione dissipare, e scomporre l' Opre buone, e perfette; quindi colà in Giobbe si dice vscire dal Naso di Behemot il fumo, per queste esploraua, e fiutaua il perfido la diuinità di Christo. Il medesimo S. Gregorio accennato sù la Scrittura de Prouerbi, *Circulus Aureus in Naribus Porcæ Mulier pulchra, & fatua*, intende la fatuità, o mattezza più dissennata. Con bel Gieroglifico vuol che s' esprima il citato, la Vita Humana, mentre per questa respiriamo, e viuiamo. Si concorda S. Girolamo con il Prouerbio sopradetto, che il Naso sia segno d'Irisione, e beffe, traducendo il senso dal Profeta Ezechiele *ecce applicant Ramum ad Nares suas*, qual passo vien pur anche interpretato da Simaco dicendo, *quasi emitentes sonitum in similitudinem Cantici per Nares suas quod dici potest de Horeticis iridentibus Cultum Dei qui est in Ecclesia*.

31. Moral. 210
33. Moral. 11.
12.
39. e 40.
C. 11.

E perche Oggetto del Naso è l' odorato, hauendo con esso indiuisibile relatione mi vedo astretto di douer far intendere, ciò che n' hanno misticamente lasciato scritto i Santi Padri, doue dunque dice la Sposa de Sacri Cantici, *In odorem vnguentorum tuorum currimus*; esplica Origene dichiararsi l'eccellenza dell' Humanità di Christo, e de suoi doni, con cui ne và riempita tutta la Casa della Chiesa; e s' intende ancora, allo scriuere di S. Ambrogio la fama della Giustitia, e misericordia Diuina. S. Bernardo pur sù le medeme Parole, *Nardus mea dedit Odorem suauitatis*, auuisa esser questa la Dottrina di Christo, e la manifestatione della sua Diuinità, fama della sua Sapienza, giustitia, Santificatione, e Redentione. Per la fragranza dell' odore del Campo risusa sù le Vesti di Giacobbe, che fece dire al moriente Isaac, *ecce odor Agri pleni, cui benedixit Dominus*, come s' hà nella Genesi, si palesa, al riferir de' suddetti, la manifestatione della Diuinità, e virtù della Risurretion del Signore, in più lughi della Sacra Scrittura, come nella Genesi, Esodo, Leuitico, Isaia a Corinti, doue spetialmente dice S. Paolo, *Christi bonus odor sumus*; Or quì comentano i Santi Girolamo, Gregorio, Ezecchiele, e Beda, e dicono additarsi la fragranza delle buone operationi, che sono a Dio accette, & allora sono più grate, quando puro, e odoroso, è l' Animo dell' offerente, potendosi ancora da ciò intendere la deuotion della Mente; comenta Origene, *Odor vnguenti implet Domum, cum Sancte Vitæ opera, fides, Charitas abundant in Ecclesia*; Esprime il medemo sù l'odore del Nardo al di sopra espresso l' humiltà dell' Anima intesa nella Sposa, che qual bassa Violetta olezza però alle Nari di Dio. Perche frà gli altri si fà più spesso comemoration dell' incenso, esplica il Chrisostomo la forza, che hà l' Oratione al Trono dell' Altissimo. Gli Odori delle Vigne, di cui si rapporta nella Cantica medema *Vineæ florentes dederunt odorem suum*, esprime, al riferire de Santi Ambrogio, e Gregorio la soauita delle opere buone, la Dottrina, e institutione de gli Angeli, la Santità della Religione, e gli Esempi, che suaporano a punto di se medemi buona fama, & odore.

in Cantica hom 12. Canticorum 1.
de Virginitate 3.
in Cantica Serm. 22.
27.
8. 25. 29. 30.
1. 3. 3. 5.
ad Demetr. quæst. 3. in Ezechiel. hom. 6
in Genes. 27.
in Exod. hom. 3. & in Cant. hom. 4.
Canticorum 4.
in Genes. hom. 23.
2 in Lucam in Cantica

Que Pomi Granati, che tant'oltre, e con le foglie, e con le frutta, e con le fragranze si stendono, additano bene, per quanto ne auuisa Bernardo, co' i suoi porporeggianti Rubini spremuti il sangue de Sacri Martiri sparso, e ditfuso, che odora più che tutte le fragranze della Sabea, ò di Pesto; si manifestano ancora, insegna il medemo, le figure de' Profeti, e ciò che d' inuolto ne hanno lasciato; quì si riferisce l' odore del Timiama enuntiato nell' Esodo. Per gli Aromati dimostrati dal Rè Ezechia a' Caldei come s' hà in Isaia s' intendono l'opere dell' Huomo giusto, comenta Giorgio Veneto; queste soauità puzzano alle Nari di Faraone, perche le Opere buone sono mai sempre ingrate al Demonio, di ciò ne resta espressa la figura nell' Esodo. L' Ariete che tramandaua soaui respiri, di cui si racconta nell' Esodo, prefigura, al sentire de gli accennati, quanto caro, ed accetto habbia l' Altissimo il Martirio; Più che i pretiosi composti di Pancaia, ò le impecciate facelle de' Legni dell' Arabia felice, tramanda odori il buon nome, e la buona opinione di se stesso; questo è l' odore del Libano, di cui in Osea, tanto intendono Girolamo Santo, e la Glosa ordinaria; di questo odore conferma Hesichio viuono i buoni, e mancano altresi i cattiui; Fù egli l' odore della primitiua Chiesa, raffermano i Santi Gregorio, e Bernardo, quando sedendo il Rè alla destra del Padre stauano vnanimi perseuerando nell' Oratione; quindi al scendere dello Spirito Santo dilatossi questo odore per la Predicatione, diuolgandosi le Sacre Dottrine pe'l Mondo tutto; qui feriscono i sensi dello Spirito Santo ne' Prouerbi, *Vnguento, & varijs odoribus delectatur Cor*. Per l'incenso, che ordina Dio, che si porti a' Figli d' Aronne, e sopra quanto dice l' Apostolo, *& odorem notitiæ suæ manifestat per Nos in omni loco*, intende S. Ambrogio la cognitione, e scienza, che habbiamo di Dio, mediante le reuelationi, l' Euangelo, lo Studio. Vien detto Cognitione, ò Scienza di Dio, mentre che quantunque non si veda con gli Occhi Corporei Iddio per quelle cose, che viene ad operare visibilmente, venga in tal maniera ad intendersi, onde viene ad esser manifestata la Verità della Dottrina sua; cosi generalmente per la buona Dottrina viene ad esser inteso il buon odore, per lo catiuo l' inganneuole, e contraria. Distingue con bellissime proportioni gli odori S. Gregorio Papa, dicendo, *Odor viuæ est in prædicatoribus odor Oliuæ in Operibus Misericordiæ, Odor Rosæ in Martirio, Odor Lily in Verginitate, Odor Viole in Humilitate, Odor Spicæ Maturæ in Operum perfectione*. San Dionigi nella Gierarchia Celeste misticamente pone l'Odorato ne gli Angeli, ramemorandone il loro capace intendimento, e la forza che hanno di giudica-

Canticorum 7
in Cantica Serm. 42.
30. 35.
39. 6.
in Cantica 2.
Tom 3. C. 15.
C. 5.
in Osea 14. in Exod. 29.
in Leuitic. 2.
35. Moral in Cantica Serm. 4.
C. 22.
Leuitic. 2.
2. Corint. 2.
loco citato.
2.
in Exechiel. hom. 6.

re, per

re, per cui ammettono vna viua, e soaue fragranza, onde sanno far differenza dall' vno, e l' altro odore, rigettrando le putridezze, e fuggendo totalmente quelle cose, che non son degne da penetrarsi, ò sapersi. Nell' odore dell' Acqua, di cui dice Giobbe *Arbor ad odorem aque faciet Comam, & germinabit sicut prius plantatum est*; spiega S. Gregorio Papa, che significhi l' Vdito della Dottrina, ò buona, ò cattiua, ouero come l' Acqua inonda, così ne additi l' afflato dello Spirito Santo nel Cuor de gli eletti. Di nuouo la fragranza delle Vesti di Giacobbe esprime, dice Ambrogio Santo i Misteri della Legge; e le Mamme della Sposa nella Sacra Cantica manifestano al parere di S. Bernardo, e Ruperto Abbate la Dottrina di Christo sparsa pe'l Mondo tutto.

de Isaac. 300. 20. de Iacob. ad milites Templi 7. de Glosa Trinitatis 8. in Iob. 39. 31. Moral. in Ezechiel. Hom. 7. in Ezech. hom. 9. 6. 10.

Esprime ottimamente, dicono i Santi Gregorio, e Girolamo, il Patiente l' ardire, e l' intrepidezza d' vn' ottimo Predicatore, ò Missionario Euangelico quando da lontano vede le persecutioni, Martirio, e patimenti suoi, e ciò in quelle belle parole *odoratur Equus Bellum*, quindi con animosità Cristiana si prepara alle contese, e trauagli degl' Infedeli. Manifestano dicono S. Girolamo, ed Origene gl' Incensi, e Timiami, che s' offeriuano a gl' Idoli, come in Ezechiele, quali erano riseruati per il vero Nume Iddio, ò quelle cose, che naturalmente son buone, e ce ne seruiamo, in mala parte, come sarebbe in particolare la Sacra Scrittura, intesa, e voltata in sentimento vitioso, così pur anche additano sentimenti vitiosi. Tutte le cose che tendono al Culto di Dio, alle Virtù, ed a buoni sentimenti dell' Animo possano chiamarsi odori, spiega S. Girolamo, e fin a quì del presente Capitolo.

in Isai. 3.

HISTORIE, OSSERVATIONI, RITI, E COSTVMI.

OSsequiano, & amano i Persiani quelli tutti, che hanno il Naso adunco, che trattane da quell' Animale la similitudine son dimandati Grifi, e pensano esser questa vna Bellezza, che auanzi ogni altra di grado. Ciro loro gran Rè, scriuono Plutarco, e il Rodigino, per l' altre non meno, che per questa conditione riuscì loro gratissimo. Assegnano i Fisonomici duplicata sorte di Griffi, vno, che dall' vltimo della Fronte immediatamente al principio del Naso si prostende, che al sentire d' Aristotele, è segno di totale imprudenza, essendo alla sembianza de Papagalli, ò del Coruo; l' altro separato col Rostro dalla Fronte, e verso la metà si distende, e s' incurua, rappresentando d' vn vncino la figura, e la forma, pensa l' accennato, che questi, come che rappresenta il Rostro dell' Aquila, esser inditio di magnanimità, e di grandezza: aderiscono a questi detti Plutarco, e Celio. Riferisce il Giouio, che Maometo secondo Re de' Turchi così era in questa parte incuruato, e prominente, che alzauasi nel mezo, come gran Proposcide, mà nel fine quasi toccauale la Bocca. Di Carlo Quinto narra il medemo, che mediocremente piegato insorgeua. Rapporta Cuspino di Ridolfo Imperatore che venne dalla Natura dotato di così eleuate Narici, che comandando vn Giorno ad vn suo Buffone, che passasse a' Soldati per mezo d' vn sentiero stretto, & angusto, faceta, e dicacemente passerei, rispose, se il Naso del Rè non m' impedisce: egli con la mano presosi questo, passa, replicò, che t' hò leuato l' impedimento. Questa è vna di quelle Storie, che mettono in chiaro a' Buffoni esser lecito di dire ogni cosa.

in Politian. L. 8. C 2. Antiq. Lectionum. In eius Vita.

detto faceto d' vn Buffone ad vn Rè, e sua risposta.

Non inferiore all' accennato parmi ciò che raccontano Plutarco, e Laertio di Teofrastro Eresio, che ad vn Amico del Rè Cassandro vedendole di Nari contorte, e sime, mi marauiglio disse, che i tuoi Occhi non cantino, mentre hanno la Fistula, ò il Chitarino sì appresso. Di tal fatezza venne composto Oratio Coclite quel generoso, non essendoui nissuna rileuanza, ò interstitio trà le Ciglia, anzi erano queste sopra il Naso seguenti, così raccontano Valerio, Liuio, e Floro. Narra Alessandro esserui già stato vn Rè de gli Etiopi, il quale puniua i delitti non con il supplitio di morte, mà con la mutilatione del Naso, parendoli assai castigati con questa brutta deformità del Volto, onde grauemente temendone andassero nel fallire più circospetti, e auuertiti; Così vn Rè della Persia, al riferir dello stesso grauemente iritato, e commosso da vna seditione Ciuile, sedati, e composti i tumulti, fece troncare le Nari a tutti i rei, e Contumaci del Popolo. Haueuano per legge gli Egitij, che a tutti gli Adulteri fosse imposta la Pena medesima, che se ciò auuenisse a nostri tempi, quanti si vedriano senza Naso!

in Symp. Lib. 5 C. 3.

Lib. 3. C. 2. Delitto punito con la mutilatione del Naso. *Lib. 3. C. 5.*

SIGNATVRE DELLE PARTI.

QVanto dificile sia il ricuprare l' odorato smarrito, si può considerare dalla penuria, con cui la Natura si è resa scarsa ne' semplici per reintegrare vna importanza di tal sentimento smarrito; Non ritrouo appresso a Bottanici altro Semplice fuorche la Menta Acquatica; questa dotata d' acutissimo, e penetratiuo odore hà facoltà di suegliare, e ritornare in pristino l' odorato smarrito; si fà vedere dalla Natura accomodata a ciò, mentre porta la figura nelle sue foglie del Naso, essendo di foglie irsuta, ed angusta; il fiore è puniceo, che alquanto biancheggia; Di questa dunque l' estratto dicono Osualdo Crollio, e il dottissimo Aldrouandi mirabilmente è giouatiuo per l' accennato difetto.

Menta Acquatica rauiua l' odorato.

DEDICATIONI.

Come che nella Collera se s' infiammano gli Occhi parimenti s' infuoca il Naso, e rosso diuiene, e ciò per il sangue, che dalla Bile, e dal Cuore ascende a queste parti; e perche l' iritarsi è vn' effetto Martiale, Dedicarono gli antichi (per quanto ne rapportano i più dotti Osseruatori) il Naso a Marte; e perche và questi accompagnato con Venere, dissero i Metoposcopi, che l'Huomo, che haurà molte Linee sù la somità di questo, sarà prosciolto ne' lasciui piaceri, del che non trouando in ciò fondamento veruno non parmi ragione, che credenza veruna prestarui si debba; hanno sì bene a raffrenare questi due affetti, che mal impiegati sono i Destrieri, che sbrigliati conducono l'Huomo al Precipitio. Lo disse Platone, *Currus efferratis Equis, & præcipiti Cursù, nimis ad Præcipitium properans*. Della Collera diceua S. Basilio *Ira hominem prorsus efferat, ac ne Hominem, Hominem quidem esse finit*. Del Concupiscibile frà tanti quì Ouidio con il decantato sì, mà sensatissimo Distico.

Aldrouand. de Monstr. *Caro Spuntone.*

de Repub. *Lib 4. Hexameron.*

Quid facies facies Veneris, cum veneris ante,
Ne sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

Difficultà, che chi sà superarla è giunto a conseguire della Gloria l' Honore, il Premio, e la sicurezza. Venne accennata questa difficultà dal mio Concittadino canoro.

Malageuole Impresa è hauer l' Impero
De gl' indomiti affetti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon sentiero
Gli allettamenti al trauiar son tanti.

Preti Poesie.

Onde è necessario l' auuertimento di quell' altro Saggio, che scrisse, *extra vndam, & fumum longe compelle Carinam*.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA N.

Andarai vedendo, o cortese che Leggi, che in queste Parti, che ti descriuo, ti accenno nell' Huomo tutte le Lettere Alfabetali, additate prima di mè da gl' ingegnosi Fisonomi, e dall' acutissimo, e studiosissimo Porta in particolare, onde tra le altre singolarità esterne delle Parti Humane, anche può annouerarsi questa esser egli vn' Alfabeto animato, e che non solo è la Bocca, che sia al fauellare impiegata, quando tutte le altre sottentrano a queste veci, con il rappresentar dette Lettere, e con muta eloquenza ragionano: Concetto quantunque Iperbolico, nulladimeno verissimo. Volendo dunque gli Antichi rappresentare la Lettera N. si toccauano il Naso, come hà da questa l'incominciamento la significatione sua. Dunque il semplice N. significaua, *Non, Nomen, Nonius, Noster, Numisma, Numeratorem*. Queste Lettere, NAV. *Naues Nauicula*. NBL. *Nobilis*. NC. *Nunc*. N.C. *non certe, Nero Cæsar, Nero Claudius*. N. C. SN. CO. S. D. E. *Notis Ciuibus Senatus Consulti suffragium datum est*. N.C.N.P. *non clam, nequæ Precario*. N.C.C. *non calumniæ Causa* N.E.D. *notus, & diues*. NEG. *negotiator*. NEPT. *Neptunalia*. NEP.RED. *Neptuno reduci*. NEP. S. *Neptuno sacellum*. N. F. C. *nostræ fidei commissum*. N.F.N. *Nobili Familia natus*. N. H. *Natus Homo*. N.K.C. *non calumniæ causa*. N. L. *non liquet Hominis Latini, non licet, non longe*. N. M. *Nonius Macrinus, non malum, non minus*. NN. *nostri*. N. NQ. N. *numerat, neque numerum*. N O. *nobis*. N O. *nostrum*. N O B. *nobilibus*. N O B. G. *nobis generatus nobili genere*. NOB. G. N. *nobili genere natus*. NOB.F.N. *nobili familia natus*. NON.N.P. *nihil potest, non potest*. NQ. *nusquam, nunquam*. N.Q.AN. *numerat qui annumerat*. NQ. N. *nunquid, non*. NR. *nostrorum, nostrum*. N.R. *non restiterunt*. NR. *Nero* N.R. *nobis Rhauennas*. N.S.E. *non sic est*. N T. *nominatis* N.T. *nostri Temporis*. N. V. *non vis, non vocat, non valet*. N.V.N.D.N.P.O. *neque vendetur, neque donabitur, neque pignori, obligabitur*. N V P. *Nuptias*. N VS.E.P. *natus est puer*. N. V V. *non vult*. Forse più copiose di queste ritrouerai in altri Autori da me ò non osseruate ò trascorse; te le porgo, acciò le delibi, non hauendo tanta pienezza, onde satiarti a piene labbra tù possa.

EPITETI.

Non sono inferiori all'importanza dell' altre Materie gli Epiteti Agiunti, mentre con le Voci loro esprimono le qualità al viuo, e le conditioni della Cosa significata, copiando come sagace Pittore in Protratto l'Originale; Chiamò dunque Oratio vna volta Prauo il Naso, *Prauo viuere Naso*, vn' altra volta Adunco, *Naso suspendis adunco ignotum*. Turpe nominollo Catullo, *ista turpiculo Puella Naso*. Rorante Martiale, *exprimeret quoties rorantem frigore Nasum*. Vmido Giuuenale, *& iam lene Caput, madidique Infantia Nasi*. Secco il medemo, *Sicco venit altera Naso*, Vigilante lo stesso, *doctus, & ad Calicem vigilanti stertere Naso*. Dissero delle Nari prima che erano Immondi Manto, *stillat ab imundis Naribus Hippomanes*, Adunchi Lucano, *Spiramina Naris aduncæ*. Adamantine Ouidio, *ecce adamantæis Vulcanum Naribus efflant*. Balbe Persio, *rancidulum quiddam*

in Arte. *Satira 6.* *Lib 9.* *Satyra 10.* *Satyr. 6.* *Lucan. Lib. 2.* *5. Metamorph.*

Satyr. 1. *quiddam balba de Nare locutus*. Aperte Virgilio, *suscipiens patulis captauit Naribus auras*. Acri Lu-
Lucret. Lib. 6. cretio, *vbi acres nidore offendit Aures*. Caue Ouidio, *perque cauas Nares Oculos, Aurefque Cerebrum*
Lib. 12. *molle fluit*. Tenere Sidonio, *obtrudi teneras, circumdata fascia Nares*. Sagaci il medemo, *Quis Na-*
Sidon. *re sagaci monstrat odor pinguem clausis ab Ouilibus Auram*. Mucide Conrado, *nec Nares sibi mucidas*
Satyra 14. *detergit*. Imbrifere lo stesso, *Barba madet pluuit imbriferis de Naribus humor*. Pelose Giuuenale, *Naresque pilosas annotat*. A queste potrai tù col tuo pesato giuditio aggiungerui altri esprimenti, e vaghi conforme il tuo ingegno, volontà, Studio, e Capriccio ti detta.

FISONOMIE, E SOGNI.

SI persuadono i Fisonomi, che le Narici piene, e Crasse arguiscano abbondanza di sangue, Masse d'humori copiose, e perciò dediti molto al concupiscibile; consideratione totalmente vana, mentre si sono veduti Huomini continentissimi, e di Santa vita, che erano di queste Parti prominenti, ed eleuate; dissero ben con qualche proportione, che dette Ale crasse, e rouersciate anuntiauano segnitie, torpore, e tardo di costumi, e di moto, e perciò Ignoranza crassa giusta la qualità di detta Parte. Anuntiano, al sentir del medemo, le dette Parti prominenti, ed acute, Ira subita, e moto veloce; come che sia inditio di Bile, che s'assotigli, e facilmente ascenda; come significano lo stesso le Nari patenti, ed aperte. La rotondità di queste con l'estremità gracili asserisco-no portendere inconstanza, e leggierezza, come composto di parti ineguali, ed improprie. Il Naso ricuruo alla somità della Fronte, presagisce (dicono) lo stesso, e come inuerecondia aperta, s'auanza da questa ad ogni aperta concupiscenza in quelli che hanno il Naso basso, ò simo; come altresì il longo inferisce, come altroue si è detto, Probita, magnanimita, e Audacia.

Vengono ad argomentare da tutto ciò i vani Onirocriti, ò Coniettatori de Sogni, che se alcuno si sognarà d'esser di gran Naso dotato sarà Huomo di gran sagacità, e intendimento, quasi che quella gran Mole, e non la fatica faccia l'Huomo saggio; non credo si possi considerare più dementata pazzia, voler che s'acquisti la sagacità dormendo. Dicono altresi, se alcuno sara oppresso da qalche morbo, e li paia d'esser senza Naso, questo portendere ben vicina la Morte: aperta pazzia! quasi che non si possa viuere ancor senza questa parte; Così quando più dormono prettendono di maggiormente vegliare, & allora credono d'hauer gli Occhi maggiormente aperti, quando più gli hanno rachiusi: fuor di se stessi vogliono concentrarsi in se medemi: allor veramente senza Naso, quando più Nasuti si credono.

Stringo il Mazzetto di questo breue Trattato con il vaghissimo Nastro d'vn Quattordici del Signor Senatore Vincenzo Maria Marescalchi mio Nobilissimo Compatriotta, e Collegiale, i chiari rimbombi della di cui Musa riempiono tutto il Mondo d'applausi: leggilo, o cortese, che dall'Vnghie potrai argomentare il valore di quella Penna, che già vola a gran passi per lo Ciel della Gloria.

NASO DI BELLA DAMA.

Oh, prodotta a gl'Incensi vnica parte,
Ara, oue il Bello è quasi Nume assiso,
Trono, onde mai la Maestà non parte,
Per regolar la Monarchia d'vn Viso.

Per te mantiensi in amoroso Marte
Fra la Gota riual l'Ostro diuiso,
E con giusto candor s'alza, e comparte
Trinciera al Pianto, e Padiglione al Riso.

Tu l'Obelisco sei, oue sospese
Il trionfante Amor l'Arco, e le Faci
Del curuo Ciglio, e delle luci accese.

Tu Piramide sei sacra alle Paci,
A pie di cui per sepellir l'offese
S'apre in viuo Coral l'Vrna de' Baci.

MASCELLE, GVANCIE, E FACCIA,

ANATOMIA.

LEttore Amico, non ti ſtupire ti prego, ſe non vedi in queſto Capitolo l'Ordine intrapreſo, mentre del Tutto, e della Parte ſi tratta, perche la Materia delle Mandibule, ò Maſcelle è ſcarſa, perche danno le Guancie il compimento alla Faccia, benche la poteſſi porre nel Secondo Libro dell' Huomo in vniuerſale; eſsendo tutta volta parte integrante, mi è parſo bene di connettere i ſenſi di queſta coſtì, per farti vn Trattato non meno de gli altri copioſo, e pieno, ſe non ſarò ne' Capitoli numeroſo, e ſparſo, lo ſarò altrettanto in que' pochi che apporrò; tale mi conuien eſſere, non hauendo ritrouato le diſtintioni adequate ne gli Autori. Leggerai però con ſoddisfattione non meno dell' altre, materie fruttuoſe, ed vtili.

Traendo dunque, come è già l'inſtituto fondato dalla Anatomia, l' origine; dirò come ſi vede eſſer due le Maſcelle, cioè ſuperiore, ed inferiore; quella, dettrattine quelle del Papagallo, e il Cocodrillo, nell' Huomo, e ne gli altri Animali ancora è reſa immobile. Compie queſta immobilità l' ornamento del volto, mentre troppo turpe ſarebbe, che tutta la faccia s' haueſſe da mouere, e corrugare; hà ben sì moto la Maſcella inferiore, e queſto a libertà del mouente, il tutto fabbricato alla ſimilitudine delle Macine da Molino, delle quali vna è immobile, e l' altra ſi muoue; così queſte, che veritieramente poſſono appellarſi Macine del Corpo noſtro in tal maniera compoſte ſi trouano. Ecco come prouida l' Arte và le veci della Natura imitando. Rotonda è la prima, nè altrimenti come ne' Bruti ſi proſtende, e s' auanza, mà ad ornamento, e compoſitione ſi appiana; queſta alquanto più lunga ſi ſcerne. Conſta la prima di più Oſſi armonicamente articolati, e diſpoſti; la ſeconda altresì di due giunture appellate da gli Anatomici *Sychondroſi*. Trè commiſſure intanto diſterminano, e diſgiungono la Gota ſuperiore da gli Oſſi del Capo, cioè due comuni ben inteſe da i Medici, e l' altra, che nell' Oſſo Iugale ſi troua. Varia è tutta la ſua figura, mentre è aperta, come ſi vede nella parte ſuperiore, e nell' inferiore più raccolta, e riſtretta; la formatione del Naſo da queſta deriua, doue maggiormente s' auanza, ed inalza; queſta è però ſol ſpetiale, e particolare dell' Huomo. Sono nella Maſcella ſuperiore (che ſi concentrano, e ſi naſcondono, come antri, e ſeni ampliſſimi, ſimili alle imagini fuſe, e compoſte di Cera conſtrutti, a fine di non porger a detta peſo, ò grauezza) i Canaletti de' Denti, quaſi luoghetti ſuoi proprij, nè mancano i ſuoi forami alle Arterie, e Vene, onde poſſano vſcire, e traſmetterſi.

Stabiliſce Andrea Laurentio, a me Direttore in queſto fatto, che gli Oſſi della Gota ſuperiore ſiano vndici (laſciati, dic' egli, i flutti delle lubriche opinioni) cinque per parte, ed vno diſpari. Laſcio io al più curioſo, ed interno Anatomiſta il vedere, e conſiderare partitamente i ſuoi vfficij. Dirò ſolo qualmente i primi dui conſtituiſcono l' angolo minore, la portione dell' orbità dell' Occhio, la parte del Rigomate, ò ſia de gli Oſſi Auricolari; ſi connette all' Oſſo della Fronte, con quella Commiſſura, la quale correndo da i ſeni caui delle Tempia per mezo dell' Orbità ſi porta al mezo del Naſo. Gli altri due Oſſi minori di tutti formano però l' angolo maggiore, doue vi è vn foro per via alle Narici, alle quali ſouraſta vna Caruncula alla ſimilitudine d' vna Glandula, quale eſprime la Pituita, che ſtillando del Cerebro cade nelle Narici. Sono queſti tenui, alle ſimilitudini di ſquame, che largamente s' attaccano. Gli altri due, che in ordine ſono i Terzi ſon de gli altri più grandi, mentre dalle bande loro contengono i Denti ancor inciſorij. Queſti hanno ſeni ampliſſimi, e portano tre fori, per i quali traſmettono venette, e picciole arterie. Gli altri due, che in ordine ſon nel quarto luogo, ſono poſti all' eſtremo del Palato, mentre i fori delle Nari a queſto pur tendono; vengono ſeparati dall' Oſſo maſſimo, mediante vna Commiſſura, che ſi attrauerſa dallo Sfenoide, con vna Linea, che ſi porta frà i Denti eſtremi alle altre Parti nominate con inuoltiſſimi nomi da gli Anatomici. Gli due vltimi, che ſono chiamati nel quinto poſto, formano gli Oſſi del Naſo tenue, ſolido, duro, e quadrangolo. Vi rimane l' vndecimo, che è aſſignato ſopra il mezo, ed intimo Palato, la di cui forma imita la figura d' vn' Aratro, e ſepara, e diuide l' inferiori parti delle Narici. Queſto ſia per tutto ciò, che potrebbe dirſi de gli Oſſi della ſuperiore Maſcella.

L' inferiore altresì al di dentro è caua, e midoloſa, per nutrire, far creſcere, ed anche generare i Denti; al di fuori ſolida, e duriſſima, acciò che nel maſticare ſia ben forte, e valida; compoſta nell' Huomo con forma più elegante, e più bella, che ne gli altri Animali tutti; col moto di queſta ſi fà la prima cottione del cibo, conforme il Medico Aforiſmo, *prima digeſtio fit in ore*. Quì ſi ammolliſcono, e ſi vanno maſticando i Cibi, anzi il parlare con ogni ſicurezza quindi ſi dilata, ed

esce. E' formata questa, come di commune consenso rapportano i Protomedici Hipocrate, e Galeno, di due Ossi, i quali si vniscono alla metà del Mento con l'intramezzo d'vna Cartilagine, quale ne' fanciulli stà molle fino all' Anno settimo, mà ne gli adulti, degenera in natura ossea, nè per cottura, ò putredine può diuidersi, ò separarsi, essendo così inuiscerata, che sembra essere l'osso medesimo. Tutta questa parte è ineguale, e s' esaspera con molti quasi monticelli, a fine che possano inseriruisi i muscoli, che vi nascano; così nella superiore, come nella parte inferiore termina in due seni, ò processi, il primo terminando in acuto, onde viene inserita la tendine del Muscolo delle Tempia, di cui se accade che mai si rilassi, ò cadente si mostri, appresso ad Hipocrate, è segno mortale, e ciò per la distensione, e rilassatione di muscolo nobilissimo, ed importantissimo; con l'altro processo si fà l'articulatione con l'Ossa delle Tempia della Mascella inferiore. Gioua a questa articulatione vna Cartillagine molle, la quale fà l' Vffitio di ligamento, e rende il moto facile, oprando che l' Ossa dà menate, e fregate con moto assiduo, non si rompano, ò si calpestino, Ammette ancor questa Parte certi seni, che contengono Midolle, e cauità, che riceuono le radici de i Denti, vengono dette da i Latini, *Præsepiola*, *Locelli*, *Aluearij*, *fissulæ*, *mortariola*. Hà due fori in vno, che s' vniscono al Neruo della terza Coniugatione, e questo sparge alcuni ramuscelli alle radici de i Denti, e somministra adito alle vene, & arterie, e questi ossetti se tu li spezzasti ti parerebbono vn solo.

Propria intanto è la Faccia all' Huomo quanto che è la parte esterna maggiormente visibile, ed osseruata, che i sensi principali contiene, con cui vede, ode, fauella, odora, e intende. Questa sola, anche che non vi fosse l' intendimento ragioneuole, ò discorso, è quella, che distingue gli Huomini da gli Animali, e qui vengono a ferire i Carmi d' Ouidio altre volte accennati.

Metamorph.

Os Homini sublime dedit Cælumque videre
Iussit, & erectos ad Sydera tollere Vultus.

Vengono con questa atterriti, e sgomentati gli Animali tutti inferiori, onde si scorge, che per timore insito fuggono l'Huomo; ed è ancor da considerare di mirabile in questa struttura, che essendo collocati in essa dieci, e più membri, in tante milla Faccie dificilmente se ne trouano due, che si vguagliano, e perche di sentimenti, perche di sensi è copiosa, perciò Imagine dell' Animo viene da migliori appellata; e con ragione, mentre ne' souracigli l' alterezza, nelle Guancie, di cui si ragiona, il pudore, nel Mento la Maestà, nella Fronte la Sapienza, in tutte le sue parti l' honestà, la maestà, la bellezza si rauuisa dell' Huomo. Questa solo è quella, che muoue gli Occhi allo sguardo primieramente, e alla contemplatione di tutta la Persona; questa ci fà supplicheuoli, lieti, malenconici, erretti, dimessi; distingue ella sola il Sesso l' Età, le Stirpe, ed è indice veritiera del buono, o reo temperamento del Corpo, si fanno vedere in essa aperti gl' Inditij della Vita, e della Morte, onde il dottissimo Protofisico Hipocrate esattamente comanda a i Medici, che prima d' ogni attione attentamente contemplino dell' Infermo la faccia.

La Parte superiore di questa occupa il luogo della Fronte primiera fino a gl' intercilij, l' inferiore da Souracigli sin all' vltimo del Mento. La Cute sua hà questo di particolare, che benche sia perforata non hà nocumento, mà vtile, pompa, e decoro, come ben vaticinando il dottissimo Laurentij dotato di tanti sentimenti, *& Septem sint in sacra Palladis Arce fenestræ*. La Membrana, benche in tutto il Corpo sia Neruosa, qui è veramente carnosa, e muscolosa, e così tenacemente resta alla Carne attaccata, che a pena, e con gran forza può separarsi, onde n' auuiene, che la sola Cute della faccia possa a nostro piacere mouersi. Le proprie parti sono i Muscoli, che muouono la Faccia, e l' Ossa. Pensarono molti tutta la faccia, esser mossa dal solo Pannicolo carnoso, onde lo dimandarono Muscolo largo, aperto, e cuticolare, mà la diuersità delle Fibre, e la varieta de' moti insegnò esser peculiare i muscoli, assignati ciascheduno alle Parti loro, onde vi sono i Muscoli destinati, e proprij alla Fronte, Palpebre, Nari, e Labbra difusamente descritti dal dottissimo Laurentij, e da altri; le parti prime, e nobilissime, che si contengono nella Faccia sono di sensi esterni, come Organi della Vista, Vdito, Odorato, e Gusto; Occhi, Orecchie, Nari, e Lingua, di cui distintamente si è discorso, e si ragionerà.

MISTICI NELLE MASCELLE.

15.
de Spirit. S. Prolog. in Matheum Hom. 14.

QVella gran Mascella di Giumento, di cui si racconta ne Giudici, con cui il forte Sansone fece scempio de suoi più crudeli Nemici, insegnano S. Ambrogio, ed Origene poter significare la Patienza, con cui si atterrano, e vincono gl' Inimici Infernali, tratto forse il mistero dalla sofferenza, con cui quel tardo Animale si sottomette a portare ogni peso. Alla Patienza suddetta allude la Sapienza increata del Redentore, quando accennaua, come s' hà in S. Matteo, e S. Luca, *si quis te percusserit in vna Maxilla præbe illi alteram*. Per il Fonte ch' indi ne nacque venne espresso, al sentire di S. Girolamo, e Ruperto Abbate, il Fonte della Vita di Christo aperto per la salute del Mondo, quindi ancora l' vbertosa corrente della Diuina Parola, e la forza sua, con la quale atterrò Squadre d' Inimici infiniti; E perche Sansone era Giudice del Popolo vien significato in questa

in Mories in Iudic. 19.

parte

parte Christo come Giudice vniuersale; questa percossero i Gudici, come s'hà nel Profeta Michea, come in ciò dottamente Comenta S. Girolamo. Sopra quanto s'hà da Sacri Treni di Gieremia del Pianto della Chiesa, *& lachrymæ eius in Maxilis eius*, dice S. Gregorio essere i Sacerdoti le Mascelle della Chiesa, ouero i Predicatori, quali si sforzano di Chiamare alla Conuersione le Anime, e della loro perditione compiangono, calpesta, e preme per questa Chiesa Santa gli Iniqui, ed altresì preparano come Ministri pietosi, e masticano il cibo a gl' Infanti, e conchiude il Santo *Patriarchæ etiam fuerunt Maxillæ Ecclesiæ*. Le Mascelle, ouero Tempia di Sisara traffitta dal Chiodo auuisano, che quelli che annuntiauano cose profane, e cattiue, douere per l'auuenire predicare la Croce di Christo, come ne attesta Origene. Aggiunge al detto di Giobbe, *nunquid Spina perforabis Maxillam eius*, ed Ezechiele, *Ponam Homum in Maxillis tuis*, S. Gregorio Papa, e dice esser questa la forza della tentatione del Demonio, con cui cerca triturare, e tragondere quelli che tenta, mentre si fauellaua di quelli in persona di Leuiatan Serpente Maligno.

in Michea l.5. 1. *Moral.* 7.8. *Iudic. Hom.* 5. C 47. C. 29. 13 *Moral.* 14. 17.

MISTICI DELLA GVANCIA.

NOn può essere più vago il Paralello, che fà lo Sposo alla Diletta ne' Cantici, quando dice, *Genæ tuæ sicut Arcolæ Aromatum consitæ Pigmentarijs*, doue all'intendere di S. Gregorio, e di Ruperto Abbate ci vengono additati i Santi Martiri, quali non pauentano di spargere il loro Sangue per la Fede di Giesù Christo, e come Guancie si tingono nella sua Faccia di Porpora, e di Ostro luminosissimo, onde per essi viene publicata la bellezza della Fede di quello, e l'istesso Redentore volle esser in queste battuto. Di tanto Mistero ne parla in figura Isaia, *Gentes meas dedi vellentibus*. Quiui ancora può accennarsi, allo scriuere d'Origene, l'Habito suo esterno, di cui vestendosi, e sotto cui ascondendosi i suoi eletti si saluano; possano ancora additare, al riferir del medemo i Vergini che di tutto Cuore si sono alla Pudicitia votati, come nelle Guancie stà apunto il Pudore. Sente Ambrogio Santo, che le Guancie possano esprimere i Sacerdoti, ed i Predicatori, quali sourastando a Popoli, onde s'approffittino sono come le Gote prominenti apunto in faccia della Chiesa, a cui vi aggiunge Gregrorio, che perciò possano intendersi i Santi Padri operatori di Miracoli, e di Stupori. Son di comun parere altresì S. Gregorio, S. Bernardo, ed Origene, che le Guancie della Sposa possano accennare l'interno aspetto dell'Anima, e se la Faccia dà a diuedere l'intentione del Cuore, saranno queste vna mostra esterna, di quello che internamente chiudiamo, e perche nella Sacra Cantica vengono paragonate alle Tortore, disegnano, al sentir de' Citati, il pudore della Castità con il Pianto.

Cap. 5. 50. *in Cant. hom.* 2. *de Ob. Valent* *in Cant. hom.* 1 *super idem.* *in Cant. serm.* 40.

MISTICI DELLA FACCIA.

DIce quì in primo luogo il Comentatore Laurenti intendersi per questa il furore, onde s'hà nella Genesi, *a facie Sarai Dominæ meæ ego fugio*, come parimenti il Giuditi ›inerendo a quanto si rapporta in Isaia, *quomodo sustinebis faciam Iudicis*, oltre a questi la superficie delle cose, *in quo erat Mel super faciem Agri*, ed anche la vendetta, come s'hà nel Leuitico, *Ponam faciem meam super Hominem illum*. Si conuiene a Dio l'attributo della Faccia per Metafora; di questo dice Girolamo Santo, *dicitur facies Dei Verbum, quod est figura substantiæ eius*. Vuole S. Agostino, che per l'Angelo, che precede l'Altissimo enuntiato da Malachia, e dal Salmista s'intende il Precursor S. Gio. Battista. Alla richiesta fatta da Mosè *Domine ostende mihi faciem tuam*, e alla ripulsa hauuta, *posteriora mea videbis*, intende S. Cirillo preconizzarsi i Giudici, che non viddero le cose primiere di Christo, cioè la sua Diuinità, mà alle posteriori solo attesero, cioè all'Humanità; Giacobbe bensì, che vidde Iddio a faccia a faccia, come s'hà nella Genesi, lo vidde nell'humano sembiante nell'Atto dell'Incoronarsi. Vien inteso anco, scriue il Galatino, il Popolo veder Iddio a faccia a faccia, come s'hà ne' Numeri, per i Miracoli, che vedeuano farsi da quelli, e per la Collation della Legge. Sente Agostino Santo, che la Faccia di Dio di sopra accennata esser la Diuinità considerata senza velame; di questa se n'hanno le Figure nell'Esodo, ne Salmi.

Per quando poi Mosè fù eleuato a contemplare, e veder da vicino la Faccia dell'Altissimo, può intendersi, dicono Eucherio, e S. Gregorio la luce, e reuelatione Diuina, quale come Specchio folgorante scintilla; questa è la Faccia serena del fauore, e della Misericordia Diuina, da cui sono esigliati, e banditi i Catiui, come s'ha ne' Giudici, ne' Paralipomeni, in Giobbe, ne' Salmi, e in più luoghi (così dicono i Santi Girolamo, Basilio, e Hilario.) Vi aggiunge S. Agostino, intendersi per questa Faccia la Manifestatione, l'intelligenza, e presenza di Christo, mediante Chiesa Santa, come s'hà da i Salmi; e di contro a questa son fatte quelle cose, che sono a quello presenti, Comenta Esichio. Il tante volte citato, e da citarsi S. Agostino considerando il Dauidico detto *Ne proicias me a facie tua*, dice, *fugiunt Inimici a facie Dei qui timent Præsentiam eius, & Ecclesiæ*. Quelle cose, che furono mai fatte auanti la Costitutione del Mondo dicono S. Girolamo, ed Origene possono appellarsi Faccia di Dio; questa, all'attestatione d'Isaia Profeta viene coperta da' Serafini, e perciò si accenna quante erano incognite a Noi. Considera S. Girolamo, che per que-

Cap. 16. *Cap.* 30. 1. *Reg.* 14. *C.* 20. *in Psalm.* 79. 366. *in Psalm.* 138. 32. 14. *Lib.* 3. *C.* 12. *de Trinitate* 17. *e* 83. *q.* 1. 33.43.45.66 79.139. *For Spir. in* 1. *Reg.* 10. & 11 *Moral* 23. 9.30.1.13.29 30.50. *in Isaiam* 8. *in Psalm.* 29. *in Psalm.* 66. 67.104. *in Leuitic.* 16. 21. *de Ciuit. Dei* *Hosea* 7. *in Is. hom.* 14. *Isaia* 6.

in Ep.& factũ est. *Psalm. 138. 13. Thesaur. 17 23. 20.67. 8.4.13. 1.1.* *in Psalm 138* *Moral. 4. in Psalm. 37. 59.* *in Ezec. 13. in Eze hom 2. in Math. hom. 3. C. 1.* *in hom. 2. Regum 16. de essentia diuin.* *Psal. 131.* *1. Regum. 16.* *Psalm 133.* *in Psalm 94.* *in Psalm. 79.* *Psalm. 59.*

sta Faccia Diuina può essere inteso ancora lo Spirito Santo, per cui a noi si manifesta l'Altissimo, così dice il Salmista, *quo ibo a Spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam*, venne da S. Cirillo Alessandrino nella Scrittura accennata rappresentata l'Ira di Dio, con la quale punisce i Peccatori, e la sua Diuina Giustitia. In molti luoghi della Sacra Scrittura, come principalmente nel Leuitico, in Giobbe, ne' Salmi, nell'Ecclesiastico, ne Treni, in Geremia, Ezechia, Ioele, Egeo, ci fanno intendere i Santi Hilario, Gregorio, Origene, doue si rappresenta la Diuina Faccia in significatione di Mano quella giusta percossa, con la quale esigliò dal Paradiso per lo Peccato della disobbedienza, e preuaricatione del decreto, così qui s'accomoda il detto del Salmista, quando dice, *vt fugiant a facie Arcus*, v'aggiungono i Santi accennati sul detto di Gieremia *facies Ollæ succensæ a facie Aquilonis*: darsi a diuedere l'aperta vendetta di Dio, che quasi Olla infiammata bolle soura i malfattori. Nella Faccia di Christo splendida, che tutta illuminossi sul Taborre, come ne attestano i Vangelisti, scriuono i Santi Gregorio, Agostino, ed Hilario potersi intendere la manifestatione de Secreti Diuini, come la sua Celeste Santità, onde i Santi vedono quella Faccia Beata in Paradiso, con la cognitione intuitiua, che possedono, e questa, e la Faccia di Dauide decora, di cui s'hà nel primo de' Regi, è quel beatissimo Volto, di cui dice *Spetiosus forma præ filijs hominum*; Spiega Ruperto Abbate poterſi anche da ciò intendere la seconda venuta del Redentore, quando apertamente si conoscerà ciascheduno in Volto.

Per la Faccia di Dio velata, ed oscura, di cui nel Salmo settantanoue, *Ostende nobis faciem tuam, & salui erimus*, mostra Arnoldo Carnotense, l'Humanità di Christo, ed infirmità della Carne; venne questa sourafatta dalla Confusione, al sentire del Salmista accennato, *operuit Confusio faciem meam*, e questo fù nella sua dolorosa Passione con l'irrisione de' Giudei; non si contorse questa Faccia a dette irrisioni, ma fece impauida resistenza, come Pietra durissima, acciò fossero auerrate le Scritture d'Esaia, e d'Ezechiele, *dedi faciem tuam vt Silicem, vt Petram durissimam*. San Girolamo sopra il detto di Gieremia, *posui faciem meam super Ciuitatem hanc*, addita potersi perciò insinuarsi i Profeti, quali conobbero, e predissero le cose future, e l'istessa Profetia viene appellata Faccia.

50. 3. *21. in Iob. 24.* *42 in Iob 16.*

Nel Comando, che fà Iddio Padre ad Elifaz, Temanite, Balaad, e Compagni, accioche vadino dal Patiente, a placare l'Ira Diuina, conchiudendo con queste Parole, *faciem eius suscipiam vt non vobis imputetur stultitia*, dice S. Girolamo *facies Iob dessignat faciem Christi quam suscepit Dominus, cum Orationem audiuit.*

hom 4 in Eze. ch. 3 in Math. Prolog in Matheum in Ezechiel. 1. in Ezech hom. 3.

Variamente distinguono i Santi Gregorio, Girolamo, Ruperto Abbate le Faccie de quattro Animali, che vidde il Profeta Ezechiele. In Christo nascente dicono vien intesa la Faccia dell'Huomo; nello stesso, quando che more quella di Vitello; quando risorge, quella di Leone, e nel Sacro Mistero dell'Ascensione la faccia dell'Aquila; Esprimono ancora la Diuinità, l'Humanità, il Regno, ed il Sacerdotio. Sono parimente per esse additate i quattro Vangelisti, come comunemente si vede, come parimente i Principij de Vangeli si dicono Faccie. Georgio Veneto solleua la consideratione a quattro Elementi, onde viuiamo, e spiega per queste quattro faccie potersi esprimere ciaschedun di loro come per l'Aquila l'Aria, per il Vitello nascente l'Acqua, essendo d'vmor acqueo composto, per il Leone il Fuoco, e per l'Huomo la Terra, e come che questi tutti insieme composti vna sol forma assumono, così tutte le Virtù si riducono in vna.

Cant. 1. Tom. 7. C. 22. 29. *de Virginitate 20. de Abraham. in Ezech. 41. in Ezech. hom. 4.*

Passano da i Sentimenti Anagogici, a i Tropologici dell'Huomo i Santi Ambrogio, Girolamo, e Gregorio, e dicono, che queste Quattro Faccie esprimono diuerse Virtù nell'Huomo, e nell'Anima rationale. In quello dell'Huomo vogliono, che intendiamo la Parte rationale, che consiste nel Cerebro: nel Leone, la forza, non quella però, che facendo traboccare fuor da gli ordini suoi la ragioneuolezza la condanna ad esser vitiosa, mà quella che rafferma, e stabilisce la Mente, acciò per la sua debolezza, e mollitie, non vadi quà, e là vagando, e che aguerisca l'Animo del Christiano Soldato, consiste questa forza nel Fiele: la faccia del Vitello, e il moto del Concupiscibile, che consiste nel Fegato: Quella della Aquila è quella Nemesi, ò Sinderesi punitrice, che tutti gli Errori minaccia, e corregge. Discorrono altrimenti S. Clemente Alessandrino, e Ruperto Abbate, intendendo nella faccia dell'Huomo il Giusto; mentre si mortifica, e rassegna in Dio, Vitello; Leone, per la sicurezza, e fortezza, con cui contrasta, e preuale a gli assalti di Satanasso; Aquila finalmente per contemplatione, con cui, come quel Regio pennuto al Paradiso solleuasi.

5. Strom. 3. & Apocal. *1. Allegor. Canticor. hom. 4.* *Canticor. 2.* *de Isaac. 4.*

Sentono Filone, ed Origene, che la Faccia nell'Huomo, come di tutte le Parti esteriori la più riguardeuole possa accennare vna Mente pretiosa, e saggia di gran consideratione, e Virtù, ouero vna retta Coscienza, & auuedutezza al Bene nelle cose; ispirò Iddio in questa Faccia (proseguono questi) lo spirito suo medemo, onde restasse munito, & assicurato contro le corutele, e disennatezze del Mondo; questi è il Volto Decoro della Sposa della Sacra Cantica, di cui il Diletto *Vox tua dulcis, & Facies tua decora*, essendo vna Mente ben composta ornata delle Virtù tutte. Caua S. Ambrogio vna bellissima proportione, ò similitudine, dicendo, *& vt Cor lætum reddit lætam faciem, ita Charitas Mentem hæc facies non erubescit neque confunditur cum audacter prædicat Christum.*

in Psalm. 33. in Math. Canon. 5.

Perche per la Faccia vien rauuisato, e conosciuto l'Huomo, così dicono i Santi Basilio, & Hilario, niuno sarà rauuisato per Huomo da bene da Dio, che non porti questa abbellita, ed illustrata con il perfetto lume, e splendore di Carità; Questa era la Faccia decora di Dauide di sopra accennata.

Caua-

Cauano i Santi Chrisostomo, e Gregorio sopra la sentenza data da Dio ad Adamo *in sudore Vultus tui vesceris Pane tuo*, queste considerationi, esprimendo, *Vultus, & Intellectus, & Voluntas dici possunt quum in sudore Vultus sui hoc est Labore Intellectus, & Voluntatis vescitur Homo Pane suo, hoc est acquirit Scientias, & Virtutes*. Sul detto del gran Profeta Reale, *vt exhilarem faciem eius in Oleo*, spiega S. Cirillo intenderfi in ciò l'Imagine di Dio. Volendo altresì S. Bernardo dar a conoscere la mestitia d'vna Mente ottenebrata, e ranuuolata dal duolo, dice esser simile a quella di Lazaro, che *Sudario erat ligata*; come per i Volti de' Cherubini voltati verso il propitiatorio, come s'hà nell'Esodo, e in Malachia, auuisa il detto significarsi la Mente retta, la di cui intentione tutta deue essere indrizzata al suo Redentore Iddio.

12 *Moral.* 6. *Reg.* 14. *Psalm* 103. 7. *in Ioannem* 25. *Io.* 11. 25. 1.

L'atto d'vmiliazione, che fece Mosè, quando fù chiamato da Dio a rimirarlo, come s'hà nell' Esodo, esprime, al sentire di Tertuliano, l'vmiliation della Mente; come la detta Faccia velata, mentre scoperta non poteua esser veduta da Giudici, additaua il Velame dell' Ignoranza, che haueuano nella Mente, e nel Cuore, onde non poteuano vedere il Lume della Legge, e della Diuinità di Christo, così ne insegna Origene; Lo stesso può accennare la Faccia d'Ezecchiele velata, come quelle di Giacobbe defunto, e di Tamarre coperta.

3. *aduersus Mar. in Exod. hom.* 12. *Genes* 50. *Gen.* 38.

Per la Faccia di Giuseppe, con la quale dopo hauer pianto, essendosi lauato comparue a' Fratelli, scriue la Glosa ordinaria poter dimostrare la Predicatione di Christo fatta per mezzo di S. Paolo, la qual Faccia lauò Christo quando il Vaso d'Elettione si battezzò, quindi dice Origene *facies aliquando significat Ecclesiam, quam lauat aliquis, cum a membris eius sordes Peccatorum abluere conatur*. S. Gregorio Papa sopra il detto del Salmista, *Vultum tuum deprecabuntur omnis Diuites Plebis*, c'insegna potersi intendere la Faccia, e bellezza interna non meno, quanto esterna douer essere sospirata, ed ambita da i Principali, e più riguardeuoli della Plebe, che tanto è a dire da magiori, e Principi. Dichiara S. Basilio, la Faccia della Chiesa essere i Rettori, e Presidenti di quella, dall'aspetto de' quali si porge honore al Popolo fedele. S. Bernardo sopra il detto di S. Matteo, *faciem tuam laua, ne videaris Hominibus ieiunans*, accenna douersi ciò intendere per la Conuersatione con il Prossimo suo, lauasi questa da quelli che attendono ad ogni detto di non portare neo ben minimo di scandalo; E il Volto d'Eliabo Primogenito d'Isai nella Famiglia di Dauide, come nel primo de' Regi, addita al riferire de' Santi Gregorio, e Beda, che alla Tauola fù riconosciuto più de gli altri spetioso, e venusto, l'esterna Conuersatione, per cui è reso noto. Quì feriscono le Parole dello Spirito Santo ne' Prouebi, *in facie Prudentis lucet Sapientia*, sopra che Isidoro Claro comenta, *Homo prudens semper in facie sua habet vnde discat Sapientiam*.

Glos. ordinar. in Genes. 42. *hom cum ieiunatis.* *Psalm.* 44. 1. *Regum* 1. *in Psalm.* 44. C. 16 *Serm.* 1. *in Capit. Ieiunij.* C. 16. 1. *Regum* 16. *in Prouerb.* 27.

Per la Faccia della Sposa di sopra accennata Comenta S. Gregorio Papa, dicendo, douersi intendere il decoro, con cui l'Anima è da Dio conosciuta mediante la Bellezza della Fede, e della Virtù a quella connesse. Nel Volto di Dauide mutato contro Abimelech, come s'hà nell' Argomento del Salmo Trigesimo terzo, riconosce Arnoldo il trapasso da Vitij alle Virtù, che si deue fare dall' Huomo da bene. Acconsentono tutti gli Spositori migliori, che sì come la Faccia, è la Parte del Corpo più riguardeuole, così possa essere questa vn Simbolo, e figura di dignità, e Potenza, onde s'auuisano i Profeti a non temere le sue minaccie, *ne formides Vultus eorum*; Si hà in Ezechiele, *nec timere te faciam Vultum eorum*, in Gieremia. Le Faccie d'Ezecchiele assignate di sopra, che erano in vna Quadriga di quattro Ruote condotte, additano, al parere di S. Gregorio, la Predication del Vangelo douersi diffondere nelle quattro Parti del Mondo, ouero le quattro Parti della Scrittura, cioè vel vecchio Testamento, la Legge, ed i Profeti nella nuoua, gli Euangeli, e gli Atti Apostolici con le Epistole de gli Apostoli. Sul detto della Sacra Genesi, *facies autem erant super faciem Abissi*, scriue Beda il Venerabile, potersi intendere la moltitudine de gli Huomini. Nella Faccia di Lazaro, di cui dice S. Giouanni, che *erat ligata Sudario*, rauuisa Ambrogio l'impedimento di conoscere la Verità, l'erubescenza del Peccato, ed in oltre la forza cognoscitiua, onde ora al parlar dell' Apostolo si conosce per *Speculum in Ænigmate*. Le faccie di Labano, e d'Esau all' intendere di Arnoldo, e di S. Agostino dimostrano il fauore Mondano, come che l'vno, e l'altro vna cosa mostrauano nell'aspetto, e l'altra nel Cuore chiudeuano; così la Faccia di Faraone, e quella di Saule, da cui s'alienaua Dauide additano al parere di S. Gregorio la concupiscenza del Mondo, e l'aspetto, che ne alletta a seguire le cose ingiuste, come quelli appunto faceuano; queste sono di quelle, di cui esagerano Esaia, e Nahum, *facies eorum sicut nigredo Olle*, l'vno, *facies combustæ Vultus eorum* l'altro.

in Cantica 2. *super Psal.* 33. C. 2. C. 1. *in Ezechiel. hom* 6. *Genes.* 1. C. 11. *Lib.* 2. *de Pænitentia*. *Genes* 31. 33. 2. *de Pæniten tia*. 1. *Reg.* 7. *Exod.* 10. *Ps.* 56. 1. R. 33. 2.

Nella Faccia del Campo tutta asperla di Miele, come s'hà nel primo de' Regi rauuisa S. Gregorio accennato la soauità, e dolcezza della Dottrina Euangelica, e de più armoniosi Dicitori, come altresì nella faccia della Terra, ò del Campo la via aperta, e spatiosa, che alla morte conduce; sopra questa, dice S. Girolamo, si perdono quelle Greggie, che solo alle cose terrene rimirano; quiui andarono debaccando gli Eserciti de Caldei; sopra questa cade Lucifero precipitato dal Cielo, come s'hà in Ezechiele; l'essersi i Giudei ribellati a Christo, e in cambio di riconoscelo Redentore per le insigni sue Operationi, si diedero a Satanasso, bestemmiandolo, e Crocefigendolo, venne rauuisato, allo scriuere di S. Gregorio in quella faccia d'Olla, che alla faccia dell' Aquilone si riuolgeua, come s'hà in Gieremia.

C. 14. *in eundem locum* 16. 29. 34. 39. *super hunc locum*.

Haue-

C. 1. in Ezechiel. hom. 2. in 1. Reg. 5. de Ieiunio in Mattheũ hom. 22.

Haueuano i Filistei il suo Idolo Dagon, che non haueua vero aspetto, mà simulato, e finto; in questo rauuisarono i Santi Gregorio, e Basilio, ed anche Origene, la simulatione della Ragione, dimostrandosi con apparenze esterne d'hauer quel Giuditio, che in effetto non v'è, deducono, e rendono maggiormente chiaro questo Pensiero, con ciò che rafferma de gli Hipocriti Christo Redentore colà appresso S. Matteo, dicendo *exterminant facies suas vt appareant Hominibus ieiunantes*.

17. 9. 16. 26 17. *in Isaiam* 49. *in 1. Reg.* 2. 49. 2. 71. *C.* 2. *C.* 11.

Si fa in molti luoghi della Sacra Scrittura, memoria del cader bocconi come nella Genesi, nel Leuitico, ne' Numeri, in S. Mattheo, in S. Lucca, come tal cadette rouersciato alla vista del Calice amato il Redentore Iddio; asseriscono sopra questi i Santi Girolamo, e Gregorio, esser questo segno d'ottima vmiliatione, e riuerenza, che a maggiori di se stessi si dimostra mai sempre, e dice qui S. Girolamo, *& vultu demisso adorabunt Reges Sion, quia venerabuntur in Ecclesia ipsum Christum* tutto chiaramente dichiarato da Isaia, Ezechiele, e Salmista, *& adorabunt eum omnes Reges Terræ, & omnes Gentes seruiunt*, si come nel gran Mistero dell'Epifania ben chiaramente si vide questo gran portento venne profetato dal ministero, con cui il Giouinetto Samuele ossequiaua, e seruiua al Vecchio Eli, come s'hà nel primo de Regi; di questi pur anche al viuo espresse Isaia, *erit Radix Iesse, & qui exurgit regere Gentes*; addita ancora tal Ministero, quando gli Apostoli autenticauano la Dottrina della loro Predicatione con l'Autorità de gli Antichi Padri. Per questo seruitio ancora esplicano i citati quando viene ammesso il Ministro alle Cariche, ed Esercitij spirituali della Chiesa non per arbitrio proprio, mà giusta l'intentione dell'Ordinante.

Genes. 9. 10. *Moral.* 17.

Nell'Atto di Verecondia, e di modestia mostrato da Sem, e Iafet quando voltarono altronde la faccia per non vedere il loro Padre ignudo, come s'hà nella Genesi, s'esprime, alla mente di S. Gregorio, l'Honore esibito da ogni Fedele all'Ignominia, e Passione del suo amatissimo Padre Christo.

Genes. 4 *in Ierem.* 5. *Ierem.* 2. *Ezechiel.* 2. *C.* 9. *C.* 11.

Considera S. Girolamo il principio della Correttione, che fece Dio a Caimo dopo l'eccesso del Fratricidio commesso, *Cur concidit facies tua*, e dice, che *Confusio faciei est pudor, & erubescentia Peccatorum;* come altresì nella Faccia d'Ezecchiele dura al pari delle Pietre rauuisa la durezza, peruicatia, e imprudenza nel peccare; tal è quella faccia di Meretrice descritta da Geremia. Sopra quanto altresi si troua scritto nel primo d'Esdra dice il medesimo, *eleuat faciem suam absque macula in Oratione, qui prius se preparans abijcit a se quid quid in Oratione potest reprobari;* Conferma, & aualora questo Detto Giobbe, quando dice, *& facies bonorum non confunduntur*.

37. 50. *in Ps. eundem*

Riflette Origene sopra i Detti del Salmista, *& facies Peccatorum sumitis*, & altroue *Peccatum meum contra me est semper;* e asserisce douersi ciò intendere per la dogliosa reminiscenza de' Peccati. Riconobbe Girolamo Santo nelle faccie combuste accennate, i Peccatori dal fuoco delle loro Colpe inceneriti, e bruciati; fuoco che loro stessi si accesero.

Iob. 41. 33. *Moral.*

La vafritie del Serpente Leuiatan, che assunse la faccia d'Angelo, come si hà in Giobbe, adequata è, accenna S. Gregorio Papa, per la praua suggestione di Satanasso, che tenta trasfigurarsi in Angelo di Luce; questa è voltata di contro al Mare, mentre hà sempre maligna intentione contro i Battezzati, come si hà in Ioele, così intendono pur anche S. Girolamo, e Ruperto Abbate.

2. *in Iob.* 41. *Ioel* 2. *in Psalm.* 81. 13. 3. *C.* 13. 1.

All'accennato di Dauide, *& facies Peccatorum sumitis*, prendono, dice S. Girolamo, questi aspetti quelli, che presumono di voler difendere i ribelli Peccatori, e proterui, ouero quelli che vanno imitando nel loro mal fare i pegiori; così sopra i detti di Gieremia, *statuam contra faciem tuam*, e di Naum, *reuelabo Pudenda tua in facie tua*, stabilisce la Glosa ordinaria sù questo fatto, dicendo *Contra faciem ponit Deus Posteriora, cum Vitia quæ negligebantur proponit nobis ad Confessionem*. Spiega altresi il detto inuolto del Leuitico là doue si dice *facies pristinæ Vestis*, la Glosa interlineale intendendo lo Stato di Penitenza già smarrito, che si ripiglia come la prima Veste sempre dimessa, & a tutti soggetta. Gran detto è quello di Habacuc, *facies Equitum vt ventus vrens*, ancor egli tenebroso, ed oscuro se non lo dichiarasse il gran Nicolò di Lira, asserendo qui douersi intender la superbia, ed alterigia de gl'Iniqui, che come Incendio deuoratore cerca d'assorbire, e d'incenerire i semplici.

16. 12. 9. *in ipsum Locum.*

La faccia del Cielo alcune volte mentouata da i Vangelisti Matteo, e Luca denota l'aspetto del Cielo ò chiaro, ò nubiloso, ò rubicondo. Scriuono Ruperto Abbate, e la Glosa ordinaria sopra il detto dell'Apocalissi, *facies Locustarum tanquam facies Hominum*, che perciò vengono manifestati i Discepoli dell'Antichristo, che assumeranno spetie, e figure deuote, mà in effetto saranno come le Locuste deuastatrici, e consumatrici delle Biade più belle de Giusti; E ciò sia detto a bastanza de Sensi Mistici, di cui vi sarebbono gran cose sopra i Mistici di questa Parola *Vultus*. Io ne trasmetto la Curiosità di chi brama d'intendere alle migliori Letture, non essendo mio intento il diffondermi in tutto, e per tutto, mà raccoghere a sufficiente pastura dalle Materie il più necessario, e succoso.

PROVERBI PER LA FACCIA.

dall'esterno si argomenta l'interno.

DAl vedere vn'aspetto ben composto soliamo argomentare pari Costumi, mentre doue la gran Madre Natura organizò in quelle Parti proportione, e decoro, così dall'esterno veniamo a persuaderci, e creder l'interno. Questo sentimento venne additato con l'Adagio antico, *ex fa-*

cie

cie bonum verum præfefert. Venne il tutto viuamente espresso da quel Cleante, che difuse più sudori della Fronte per acquistar la Sapienza, che Barilozzi d'Acqua sù le Spalle, per captiuarsi il viuere: diceua questi appresso Diogene *ex specie comprehenduntur mores*, e Gregorio Santo *facies notat Conuersationem*: da vn'aspetto truce, che aspettar si deue se non tetrichezza, fiele, e liuore, come altresì da vna faccia serena alleuiamenti, consolationi, tranquillità. Bell'Orizonte dell'Animo, che dal nubiloso, ò sereno dimostra qual debba esser quel Cielo.

in 2. Regum.

Il volersi far da più da quello, che vno non è, ouero l'ardire di tentar vn'Impresa, da cui non si possa vscire con sicurezza, e compimento venne espresso con queste parole *facies tua computat Annos*. Fù leuato questo Prouerbio da Giuuenale, il quale riprese vna Vecchia, cadente che pure col Crine infiorato, inanellato a Calamistri voleua esser vagheggiata, e professaua di star sù gli Amori, allettando con parolette, e lusinghe la Giouentù più incauta. Fà bel confronto a tutto questo l'Apologo d'Esopo, doue il Cocodrillo mentre si vantaua della chiarezza de suoi Natali, e della grandezza della sua Prosapia, fece arguto rimprouero la Volpe quando le disse taci, perche la tua Pelle ti manifesta qual sei, io te lo credo perche sei tù ancora Guerriero famoso, mentre cotesta tua Scorza ti rende forte contro ogni assalto. Riprese altresì Martiale vn certo tale qual si voleua far credere ancor fanciullo quando oltrepassaua gli Anni della Virilità; non parlar più, che la tua Barba ti condanna.

prettendersi da più di quello, che vno è attione cattiua.

In te inquit reclamat sed tua Barba, Vir es.

Per quelli che fanno poca stima dell'Honore, fama, e riputatione propria venne espresso *faciem perfricare frontis perfrictæ*. Di ciò si è ragionato a lungo nel Trattato della Fronte pur tutta volta, acciò aggiungerò esser stato ciò leuato dall'Vso de Contadini, che hanno in vso quando si vogliono accingere a qualche impresa, ò dir cosa alcuna, fregarsi ben prima con le mani la faccia; Confirmò ciò Quintiliano dicendo, *vitiosa sunt illa, intueri lacunaria, perfricare faciem*. Di tal Atto inteso par vna perdita consimile và esagerando Manutio, *faciem perfricuisse dicuntur, qui pudorem omnem dedicerunt, velut absterso Manu a Vultu pudore*. Ardire, Vitio nefando sopra tutti abborribile, detestabile, da fuggirsi da chi hà dramma di senno, mentre l'Honore, dopo l'Anima è il più pretioso Tesoro, che conseguire si possa, onde deue essere con ogni gelosia custodito, e guardato. *Honorem omnes apetunt*, ci fà sentire dal Panteone lo Stagirita, perche *Præmium est Virtutis*. Il medesimo auuisaua il Filosofo Pystane, *In primis reuerere te ipsum*, è vno Specchio tersissimo, che ogni minimo fiato l'offusca, onde incredibile vi vuole l'auedutezza in guardarlo.

Honor non curato.

in Ethica 6. apud Stobeum

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI, DESCRITTIONI.

VN dottissimo Espositore considerando l'Etimologia, e donominanza di questo Nome di Faccia, dice *facies a faciendo dicta, quod qui aliquid facit, rei faciendæ faciem, & imaginem deducit*. Singolari sono i Segni, e le Note, per cui nella faccia vien l'huomo riconosciuto, e distinto da gl'Iragioneuoli Bruti, mentre in questi non appaiono Guancie, Fronte, Mento, nè Simetria, ò Proportione veruna nè meno ne gli Occhi, e così ben di Colori variegato, come nero, bianco, verde, ceruleo, cristallino, e rosso, di proportione qual più bella, mentre dupplicati quì i Sensi si corrispondono, e tanto ben s'vniformano, che vengono a farsi di medema grandezza gli Occhi con la Bocca, corrispondente alla larghezza della Fronte, riesce la longhezza del Naso, con il debito spatio da questi alle Labbra, ed al Mento, opra così perfetta, che altroue non si ritroua la simile, e la varietà di queste tanto è d'vtile, quanto senza di essa mancarebbe la cognitione, fariano le Persone, i Nomi, e le Attioni confuse, e regnariano in colmo le doppiezze, e le fraudi, e dall'intimo si spiantarebbe il Genere Humano, e sottentrarebbe lo strauo per lo Congiunto, l'Inimico per lo Confederato, e vi sarebbe total confusione, e disordine.

ex Theatro Vitæ humanæ Litera F. 5.

Merauiglioso Artificio di Natura, che hà incluso in quella vn non sò qual Arcano di Maestà, che non siasi ritrouato alcun volto, che a qualcheduno non habbia piaciuto vna volta; degna, e decorosa nella rotondità, e forma sublime, eretta, nuda, aperta, come vedrassi ne gli Epiteti; questa prende i Cuori, alletta gli affetti, atrhae i voleri; Trono d'Amore, sede del bacio, e del riso; Scena, oue si vedono tante mutationi esterne, quante sono interne le Passioni dell'Animo: passeggiata è questa dalla Letitia, dalla Tristezza, dall'Odio, dal Liuore, dalla Malitia, dall'Amore, Verecondia, Ira, Gelosia, & altre; Indice dell'Orologio del Tempo, che accenna gli Anni, e gl'interualli loro, le di cui Ruote, come quelle dell'Orologio appunto al di dentro si mouono; Aria la direste, nella quale le mutationi, ed i Colori si scorgono; Esemplare insomma, in cui tutto l'Huomo si legge.

Appresso a gl'Indiani l'esser tinto nelle Guancie di Colore pallido acceso, come quel della Donnola, ò Mustella: i Labri prominenti, e crassi: il Naso, che molto s'innalza, ma soauemente, come vna ripa: i Denti negri, ò rossi: le Orecchie aperte, ò longhe; Nelle Donne, la Fronte breue, e pelosa: le gran Mamelle, e mostruose, le quali anche si possano stendere, oltre le Spalle nell'allattare che fanno i Fanciulli, sono riceuuti per segni di somma, e singolare bellezza. Hanno per pompa gli Spagnuoli di portare la faccia macilente; a gl'Italiani piacciono le Gote carnose. Si dilettano

Bellezze de gl'Indiani.

lettano altri di nutrire la Faccia molle, altri di mostrarla rigida, senticosa, e armata di peli. Riferisce Pietro Varrone, che Socrate confessaua di scoprir molti diffetti del Corpo con la defformità della Faccia, quali però cercaua d'emendare con i Consegli della Filosofia. Che sia questa vn viuo testimonio delle Virtù interne, ne porge viua attestatione frà gli altri San Gregorio Nazianzeno, che non sì tosto hebbe mirato in Volto quel perfido di Giuliano Apostata, che ben conobbe di qual Massa infetta era composto. Son queste le sue espressiue parole, *Fecit me vatem gestuum ipsius deformitas, & ingens admiratio, si quidem optimus est Vates, qui ex gestis ipsius ratiocinatur, nequaquam vero mihi hæc boni Hominis signa esse videbantur, Colli crebræ Conuersiones; humeri alternis subsultantes, Oculi torui, vagabundi, & furiosum quoddam conuentes Pedes instabiles, crebræ geniculationes, Nasus contumeliam, & contemptum spirans, figura Vultus derisionem significans. Quomodo variabatur Risus, crebri altum crepantes; Nutus renutus, sine sermone; Sermo interruptus, non complens Sententiam; Interrogationes crebræ, & stultæ. Responsiones inconcinnæ, & coaceruatæ, inter se dissidentes, sine ordine. Quis singula describat Talem vidi ante facta, qualem postea ipsa facta ostenderunt, vt adessent, qui tunc mecum fuerint, & eadem viderunt; Testes sunt huius meæ Narrationis qui meminerint etiam me edidisse hanc Vocem; Quantam Pestem Romana Monarchia nunc alit.* Hò posto questa gran narratiua, acciò conosci, o Lettore, quanto i Santi medemi ancora dalle fisonomie argomentauano.

Pietro Varrone de Hominis Opificio C. 14. 2. Partis Sect. 5.

Orat 2. contra Gentiles.

Del generoso Vlisse raccontano le Mitologie tutte, che balzato dalla Fortuna, anzi dirò dalla Sfortuna del Mare ai Lidi della Feacia, nudo, inerme, non conosciuto, miserabil rifiuto di quell' Onde crudeli, venne tutta volta dichiarato Principe di quella Prouincia riconosciuto non da altro, che dalla Maestà della Faccia, con cui spiraua veneratione, e riuerenza. Della Faccia riueribile, e graue dell' Imperatore Traiano riferisce Dione, che assediando la Città de gli Agareni, per poter combattere in persona, e non esser conosciuto, vestitosi da Fantacino trà la mischia più minuta si pose, mà non puote starui molto Tempo occulto, dice l' Autore, che *Canities, & Oris Maiestas Principem prodidit. In eum igitur Hostes, quem Regem suspicati erant Sagittas frequenter coniecere, quarum tanta vis fuit, vt qui ponè Cæsarem sequebatur transfixus fuerit.* Dell' Imperatore Vespasiano scriue Suetonio, *In Puero statum Corporis Animique Dotes exsplenduerunt magis, ac magis deinceps per ætatis gradus, forma egregia, cui non minus Authoritatis esset, quam gratiæ.* Disse ancora lo Storico, che *Priami Speties digna Imperio.* Così hebbe riguardo alla venustà, singolarità, prestanza, e bellezza di questa l' Imperator Costantino, che fece diuulgare dal suo pietosissimo Trono questa bellissima Legge, *Si quis in Metallum fuerit pro Criminum deprehensorum qualitate damnatus, minimè in eius faciem scribatur, cum in Manibus, & in Juris possit Pœna damnationis vna inscriptione comprehendi, quò facies, quæ ad similitudinem Cælestis Imaginis figurata minimè maculetur.* Petto veramente Christiano chi hà per Oggetto l' Imagine del Paradiso rappresentata nell' humano sembiante, benche poi da vn altro Costantino fosse preuertita tal Legge, mentre racconta Paolo Diacono, che tumultuando gli Eserciti Romani ad Heremo Imperatore suo Padre, che diseredato questo dal Trono chiamasse Imperatore l' altro Figlio Alessio Costantino, quietata la seditione fece segnar in faccia con note particolari mille de' principali Ribelli, dopo hauerne fatto vccidere molti. Riferisce lo stesso Paolo Diacono qualmente Habdalla Duce de Saraceni fece imprimere note, e Caratteri Maomettani a tutti i Giudei, e Christiani, che a quel tempo habitauano in Gierusalemme. Empij, che portauano l' Anima denigrata del Carbon del Peccato, vollero deturpare la Faccia de Giusti, confusi forse al rimprouero di quella venustà, e bellezza.

in eius vita.

Lege si qui in Metall. 17 de Pœnis L. 9. C. Titol. 47.

Leg 22 rerum Rom.

Dal deturpare, al pulire, & ornare la Faccia, faccio trapasso, doue mi si rappresentano sù le prime le castissime Giuditta, & Esterre, quali non per vanità, ò fuco, mà per altissimi misteri cercarono d'aparire d'aspetto fucato, e venusto, tutte ornate di Pompe, e colori più belli la Persona, ed il Volto. Lo stesso si racconta di Tamar, e di Iezabelle, queste per fini peccaminosi, e rei come quelli per intentioni Sante, e deuote. Riferisce Eliano di Demetrio Poliorcete Arconte, e Rè d' Atene dopo molte conseguite Vittorie, hauer atteso nel residuo della sua Vita a nutrire la Chioma, e pitturarsi, e colorirsi la Guancia. De' Brasiliensi racconta l' Osorio che gli Huomini portano la le metà del Capo raso, e quelli che presumano d' apparire più belli si forano le Faccie, e le Orecchie, e le Nari, e ne i fori delle Guancie vi mettono pezzetti di Conchilie da loro stimati pretiosissimi. Declamarono contro questi Volti pitturati, e coloriti non che i Santi Padri, mà i Profani medemi. Io al mio solito ne portarò qualche cosa, lasciandone il diffuso di materia tanto viuamente condannata, a chi voglia farne la Professione di star sopra questa condanna, sopra cui copiosissimo è stato il Molto Reuerendo Padre Francesco Maria Cappelli Predicator Capuccino Soggetto di quel merito, che hà dimostrato al Mondo; e forse ancor io se gli Anni non mancheranno discorrero più diffuso in altra occasione. Tertuliano risguardando al danno, che di ciò accade al prossimo và mirabilmente auuisando, *ex pinguamus nos, vt alteri pereant, vbi est ergo diliges Proximum tuum, sicut te ipsum, & nolite curare vestra sed alterius?* e poco più sotto a merauiglia bene, *In Deum delinquunt qui Cutem Medicaminibus vngunt, genas rubore commaculant, Oculos fuligine collinunt, displicet illis nimirum Plasticā Dei ipsis redarguunt, reprehendunt Artificem omnium; reprehendunt enim cum emendant, cum adijciunt, vtique ab Aduersario Artifice summentes additamenta Diabolo, nam quis Corpus monstraret mutare, nisi qui, & Hominis Spiritum malitia transfigurauit. Ille indubitate huiusmodi Ingenia concin-*

Ornamento della faccia.

Genes. 38. 4. Reg. 19.

Lib. 2. rerum Em.

Tertullian de Cultu fœminarum C. 2. C. 6.

concinnaui, vt in nobis quodamodo Manus Deo inferret. Deteſtarono dottamente queſte Larue fucate i Santi Clemente Aleſſandrino, Gregorio Toloſano, Cipriano, Ambrogio, Agoſtino, e tra queſti parmi ſingolare ciò che ne auuiſa S. Cirolamo, dicendo, *erubeſcat Mulier Chriſtiana, ſi Naturā cogit indecoram, & Carnis curam facit in Concupiſcentijs*. Decanta, anzi deplora queſto nefando abuſo ſaggiamente lo Scaligero, ſcriuendo,

Lib. 3. Pedag. de Rep. Lib. 4. de Gab. Virg. in Opere Hexameron. de Ser Dom. in Monte. Ep. 98.

Venale donis Pectus improba Mæchæ
Mæchos vel vltro prodigis, emens donis
Quæcunque fuco, lacteoue lemento,
Mutat Colorem, ſe & ipſa mentitur.
Annoſque curuos Sæculum dirugat,
Inertiam auget, exprobatque Naturæ.

Non coprono, anzi denudano l'Honeſtà, e più che ornare deturpano il Pudore, e la Continenza, lo diſſe al viuo Ouidio frà le ſue Oſſeruationi.

Caſta quidem ſeu non eſt credita, rumor iniquus
Leſerat, & falſi Criminis acta rea eſt.
Cultus, & ornatos vere fudiſſe Capillos,
Obfuit ad rigidos Linguaque prompta ſonos.

Condanna Dio vna ſimil mattezza, quando colà appreſſo ad Iſaia minaccia, *Decaluabit Dominus verticem filiarum Sion, & erit pro ſuaui odore fætor, & pro zona funiculus, & pro criſpanti Crine Caluitium, & pro faſcia Pectorali Cilitium*. Deride con Antiteſi argute altresì queſte Maſcherate apparenze il Comico Plauto dicendo,

in Muſtellaria

Mulier recte olet, vbi nihil olet,
Nam iſthec Veteres quæ ſe vnguentis vnctitant interpoles,
Vetulæ edentulæ, quæ Vitia Corporis fuco oculunt,
Vbi ſe ſudor cum vnguentis conſociaui Iyco
Itidem, olent, quaſi cum vna multa iura confundit Coquus.

Diede il Filoſofo Nicoſtrato queſto ſaggio Precetto, *Sana Mulier non illinatur fuco, nec vtatur Ceruſſa, neque Oculorum Pictura, vel alio Pigmento*. Generoſa in ciò Frine, che di ſe ſteſſa all'eſempio con l'attuffarſi, all'aſpetto de' Giudici, in vn Cattino d'acqua, condannando le imbellettate, ſcoperſe le vane, e menzognere bellezze. Volle far da Statiſta, e da Huomo prudente Chio Lacedemone, qual tutto giorno attendeua a imbellettarſi la Faccia, e tingerſi il Crine, ma giunto vn giorno in Senato per vn' offeſa fattale, Archidamo Rè di quella Republica, al ſentire d'Eliano, preſe la difeſa del Reo con dire dell' Accuſatore. *Quid hic ſani diceret, cuius non ſolum Animus, verum etiam Caput fucis contaminatum eſt*. Arguto è in ciò l'Epigramma di Martiale contro vn certo Zerbino calamiſtrato, e colorito,

Aelian. Lib. 8. Var. Hiſt.

Epigram. lib. 3. 43.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis,
Tam ſubito Coruus qui modo Cygnus eras;
Non omnes fallis, ſcit te Proſerpina Canum,
Perſonam Capiti detrahet ille tuo.

Eſagera con la forte, e fiorita eloquenza contro queſto deteſtabil Coſtume il Chriſoſtomo dicendo, *Purpuriſſo Vultum infingere, Stibio Oculos pingere, Laſciuus obtutus, ſuperflua Palij, ac Tunicæ iactatio, cingulum exquiſita Arte ſtudioque confectum, & cætera incitamenta laſciuiæ, a verecundia remotiſſima ſunt, & plena dedecoris, turpitudiniſque cenſentur*. Detteſtò ancor egli in molti luoghi delle ſue Rime con elegantiſſimo Metro queſto colorirſi peccaminoſo il Signor Giuſeppe Battiſta gran Cigno de migliori del Secolo. Io frà gli altri hò accappato queſto Argomento, che ſpero, che non ſia per eſſerti diſcaro, o Corteſe, che leggi.

Hom. 8. in Ep. ad Thimoteū.

PER DONNA, A CVI, SVDANDO, SI STEMPRANO I LISCI DELLA FACCIA.

Poeſie part. 4.

Sudaua Nice, e nel ſudor cadente
I Colori non ſuoi cadean dal Volto,
Difuſa in pochi Solchi onda corrente
Tutto il Bello ch' hauea portò diſciolto.
Toſto il Giorno che in faccia hauea naſcente,
Videſi in terra Notte eſſer ſepolto,
In due Guancie mirai Verno piangente,
Se rideua in due Guancie Aprile accolto.
Sembrar bugie diſteſe in poca Pelle
Della Pittura ſua le vaghe forme
Da gli ardori del Sol ſciolti in Procelle.
Sciocche da ſuoi Penſieri hebbe le Norme,
Che ſe fatican l'altre ad eſſer belle,
Ella ſudò per diuenir deforme.

Quanto più cercano d'esser belle al Mondo riescono più disparute all'Altissimo, e quelle Biacche, e que' Minij si conuertono in tante tinte, e Carboni d'Inferno, con le quali portano denigrata la Faccia dell'Anima, *vt nigredo Ollæ*, allo scriuere del Profeta. La vera bellezza consiste nel coltiuar l'Anima, come si è detto, e si dirà all'occasione.

Naum 2.

Vso di lauarsi la faccia, e perche.

Hauevano in vso superstitioso gli Antichi di lauarsi ne' lor trauagli la Faccia, sperando, e pensando con ciò di liberarsi, ed esimersi da detta persecutione, od angustia, lo disse Persio, *Frontem atq; vda labella, infami digito, & lustralibus ante saliuis expiat*; lo conferma Ateneo con il Verso di Cireneo, *Ter vero absterfis, melius bonq Numina donant*. Tutto contrario al nostro accostumauasi appresso a i Spartani, che le Donne Maritate douessero andar coperte per le Strade, le Vergini altresì scoperte. Accennauano, a me non impropria la cagione, che ben era douere, che quelle che doueuano Maritarsi hauessero da essere vagheggiate, onde si generasse la scambieuolezza de gli affetti, da doue doueuasi originare la Prole; mà le Maritate altresì a non altri, che al proprio Marito dimostrarsi, e scoprirsi era d'vopo, non essendoli più concesso curar d'altri, hauendo già sortito il fine de loro intenti. Cagione, che, in legge di Natura fauellando, disdiceuole a me non sembra, benche poi habbia il diuieto da quella dell'Honestà, molto più conueneuole, & adequata; sì che migliore il nostro, che de gli Antichi il Rito congietturare, e stimar si deue. S'hà da Plutarco vn bel Costume de Calcedonesi, incontrando questi qualche Personaggio, od vno de loro maggiori, li scoprono, ed esibiscono vna guancia, e con tal maniera salutano. La cagione d'vn tal saluto si è, perche hauendo guerra contro quei di Bitinia, doue Zibero loro Capitano fece gran strage per correr, e disordinare le loro Squadre, in gratia de Bizantini perdonò, che non gli distruggesse affatto, e perche il Paese restò spopolato, si maritarono le Donne, con forastieri, e Libertini. Quelle che non amauano simili Matrimonij, portandosi nel Foro appresso a' Giudici, in segno della risolutione loro scopriuano vna Guancia. Bel Gieroglifico dell'Honestà, doue appunto è collocato, come in Maestoso Trono, il pudore, decoro, e vera perfettione dell'Animo, onde ben dice Platone, che queste *inter Prudentes versatur*, e il Melifluo S. Bernardo, *Verecundia Soror est Continentiæ*, ed Agostino Santo, *mitigat Iudicem pudor rerum, excitat autem Pertinacia negantium*.

Satyra 2.

Cane. Sapientum lib. 1.

Vergini suelate, Maritate coperte, e perche.

Celius lib. 33. antiq. Lectionum C. 6.

salutare con vna Guancia.

de Scientia in Cant. ser. 6. apud Eborens.

Si come la Faccia scoperta è inditio d'ottimo sentimento, e disinuoltura d'animo, così la coperta, ed offuscata non può non dimostrare torbidezza, & oscurità di quello. In non volersi far conoscere porta inditio di voler intraprendere l'attentato di qualche misfatto, ò attione indebita; così la fecero, al sentir di Plutarco, Damoclida, Palopia, Theopompo, & altri; banditi questi da Tebe, di soppiatto vna sera entrati nella Città, hauendo comodità di potersi coprire i Volti, passando senza pericolo, perche comportati dall'vso per le Contrade, e Piazze, auanzatisi fino al Regal Palagio vccisero Archia Tiranno; men deplorabile il caso, perche estirparono vn Serpe dal Mondo. Di Popea Sabina Moglie di Nerone racconta Tacito, che tanto altiera, e fastosa, per non esser vagheggiata sempre caminaua coperta, nè mai scopriuasi il viso.

vccisioni con faccie coperte.

de Socratis Dæmon.

Popea Sabina sempre coperta.

S I M V L A C R I.

NOn paga la Diuina Bontà d'hauer fatto spiegare i suoi Diuini Misteri, e la sua Santissima Legge per tante figure, precognitioni, e Profeti, ne' Riti stessi, e costumi quantunque Idolatri, e vani, volle imprimerne le cognitioni, ed esprimerne i significati. Haueuano i Sabini in Veneratione massima il Dio Fidio. Dimandauano questi il loro Santo Nume, Dio Semipadre, tanto era il Culto, e l'ossequio, che a questi portauano, che il giurare per questo Nume era tra loro la più sacra, ed inuiolabile delle loro attioni; Era perciò questo in più luoghi della loro Città dipinto, e scolpito con faccia triplice, che fù vn adombrare il Mistero della Santissima Trinità, così racconta il dottissimo Aldrouandi, tratto dalle Imagini de falsi Dei del Cartari.

Dio Fidio.

Raccontano altri essersi ritrouato appresso a Romani il Simolacro di questo Dio Fidio con Faccia senza Barba, mà d'età matura con questa Inscrittione HONOR, Questa Imagine porgeua la Mano a quella della Verità, nel mezo di cui vedeuasi quella dell'Amore, che pure è vn altro viuissimo Simolacro dell'accennato Mistero, mentre Honore del Cielo, e del Mondo, e Dio Padre, Verità somma il Figlio, Amore lo Spirito Santo. Può essere ancora vn Gieroglifico della Fede, che và di conserua con la Verità, e con l'Amore.

N V M I S M I.

GIà nel Trattato del Capo s'hebbe ragionamento delle Secure, ò Manaie del Tenedo, doue con tanto rigore in qualsiuoglia luogo si tagliaua il Capo a gli Adulteri. Questi medesimi, forse per denotare l'auuedutezza loro nelle Cose mostrauano in vna banda della Moneta due Faccie, che vsciuano da vna sola Ceruice; s'vnisce tutto ciò con quanto s'accennò della Figura di Giano, simbolo, & Idea di Persona prudente, che con la memoria del passato impara di regolar l'auuenire. A far Caso di questo più che d'ogni Tesoro al Mondo ne auuisa lo Spirito Santo con vn Capo a posta, le di cui più adequate similitudini non si posson pensare ò credere, *omnia Tempus habent*,

bent, e Seneca andaua dicendo, *omnia aliena sunt, Tempus tantum nostrum est*, ed il mio sempre morale Epicuro insegnaua, *Nullum Tempus est intempestiuum ad Animæ sanitatem*. Questi sono i Venti del non menzogniero Vlisse, che lasciati a tempo guidano senza Tempeste, e Naufragi in vna Calma tranquilla al suo Porto la Naue.

Ep. 1. apud Laertiũ Lib. 1.

EPITETI DELLE GVANCIE.

MEglio de gli accennati Belletti colorifcono con tinte immortali gli Agiunti le Guancie, e la Faccia, porgendo a Dicitori, e Poeti materie d'esprimere al viuo i loro significati, anzi sono Balsami questi, che li preseruano dal Tarlo dell'obliuione, e del Tempo, che però Vmide le chiama Lucano, *Humentes mirata Genas*. Belle Horatio, *Pulchris excubat in Genis*. Purpuree Ouidio, *Purpurea tenero Pollice tange Genas*. Molle Battista Pio, *Cur Lachrymis molles immaduere Genæ*, Tenere il Pontano, *Occupat, & teneras Purpura grata Genas*. Conspicue Claudiano, *Conspicuum flore Genas*. Nitide le disse l'accennato Pontano, *Si nitidis nocturna Genis, si fronte serena*. Eburnee il medemo, *It decoreque Genis stillat Ros fusus eburnis*, di Neue il mentouato Battista Pio, *& tantus Niueis stat decor in Genis*. Irigue il medesimo, *Iriguis parce Puella Genis*. Bianche lo stesso, *Irigat albentes humida guta Genas*. Decore Pamfilo, *Claris luminibus Genis decoris*. Blandidule Glareano, *Virginis Manibus, blandidulisque Genis*. Matronali Ouidio, *& Matronales erubuere Genæ*. Madide le accennò il medemo, *& secui Madidas vngue rigente Genas*. Secche lo stesso, *spectaret siccis vulnera nostra Genis*. Impube il citato, *impubesque Gene*. Putri Statio, *Lacera Ora putreque sanguineo videt imbre Genas*. Pallide il medemo, *pallentes erecta Genas*. Esangui lo stesso, *exangues Iocasta Genas*. Ingenue di nuouo Battista Pio, *qui regis ingenuas Clori decora Genas*. Sideree lo stesso, *Sydereos Oculos, Sydereasque Genas*. Legieri appellolle Nemesiano, *Ambo Genas leues intonsis Crinibus ambo*. Dolci Claudiano, *Ante Genas dulces quam flos Iuuenilis inumbret*. Erase Propertio, *vincet vbi erasas Barba Pudenda Genas*. Neuose Museo, *Rubra Niuosarum referens extrema Genarum*.

Lucan. Lib. 5. Lib. 4. Lib. 2. 2. Fast. in Ep. Lenon. 10. Metamorphos. 1 Theb. 2. Theb. 7.

EPITETI DELLA FACCIA.

IN tal maniera esprimono, e colorifcono la Faccia dimostrandone le Proprietà, gli attributi, le qualità, l'essenza, onde necessari questi al pari d'ogni altra addotta, & adducibil Materia gli esporò, e per dar principio da vno de più sonori, che ametta Permesso, dirò, che insidiosa dimandò la faccia Ouidio, *O facies Oculis insidiosa meis*. Tremenda Manto, *Hi nec dum faciem videre tremendam Regis Olympiaci*. Dignissima il medesimo, *O facies dignissima Cælo*, Amiclea lo stesso, *faciem sub rustico amictu videt Amycleam*. Olida Giuuenale, *& facies olidas ad Præsepia pingit*. Torua Virgilio, *Alecto toruam faciem, & furialia Membra exuit*. Terribile Statio, *Terribile dictu faciem lacera Ora, putresque imbre Genas*. Molticolore Manto, *Multicolor facies Agri Siluæque comantes*. Speziosa Strozzi, *Quid spetiosa Dei facies prodesset Ephebri*. Bella Seneca, *Animisque pulchram turbidis faciem induis*. Nitida il medemo, *Hæc ne illa facies Igno Sydereo nitens*. Decora Politiano, *nimirum Ingenio faciem facit esse decoram*. Candida l'appellò l'accennato Strozzi, *Candida sic etiam facies abeuntibus Annis*. Egregia il medemo, *si dedit egregiam faciem natura Puellis*. Honesta lo stesso, *Cuius Hamadriades faciem mirentur honestam*. Serena questo pur anche, *Quà bene compositos Artus, faciemque serenam*. Conspicua Mirandulano, *Conspicua facies detersa renident*. Corusca Conrado, *Quæ Diuum facies leuas corruscas*. Amena Manto, *faciemque decorat amænam*. Venusta Battista Pio, *traxit, & attonitos forma venusta Viros*. Bella il medemo *Quodque simul bellam faciem Sale conficis atro*. Insigne il citato, *an iuuat insigni facie crudeliter vti*. Seluosa per i Peli lo stesso, *facies tum dumescit quando Barba tegitur*. Proterua Politiano, *Crispiculus est illi Vertex, faciesque proterua*, e Serosa Manto, *Cur serosa Genis facies squalentibus horret*.

in Ep. Saph. Parth. 1. Satyra 8. 1. Theb.

Vorrei hauer miglior Metro per coronare, come si douria vn così nobil Trattato, mà tù, o cortese, che compatisci le imperfettioni della Prosa, accetta con l'Occhio della Clemenza le

LODI DELLA FACCIA.

Oh di Mano sublime opra Vitale,
In cui spirando il suo Fattore Iddio,
Diffuse il moto, e a quelle Membra vnio,
Perche l'Opre intraprenda Alma immortale.
De gli alti Pregi tuoi la Gloria vguale
Frà viuenti non anco al Mondo vscio;
Di sì rare Virtudi ah, la mia Clio
Toccar Pletro sonante, vnquà non vale.
Orizonte Tu sei, che al viuo sueli,
Se tranquilla è la Mente, ò se minaccia,
E gli Arcani più cupi a noi riueli.
Perche il tutto. Tu fai sei detta Faccia,
E tai vantano aspetti, e Sfere, e Cieli,
Onde ogni Merto il tuo Composto abbraccia.

D E N T I.

A N A T O M I A.

Conficati stanno ciascheduno de i Denti non altrimenti, che fortissimi Chiodi, ne' loro Cancelli, ò Canaletti; si dimandano da' Latini, *Dentes quasi edentes*, mentre masticano, estenuano, ed ammolliscono i Cibi. Si deffiniscono esser Ossi durissimi caui alquanto al di dentro; dotati di Neruetti, venette, e picciole Arterie, collegate, e connesse con vn affetto tenacissimo, che da gli Anatomici viene appellato *Gomphosi*.

Curioso è il sapere come la loro secchissima Temperie gli fà degenerare in Ossi, e come ancora sono di qualita freddissima, e perciò sono duri, solidi, leggieri, e candidi; conditioni a gli altri Ossi pur anche proprie, simili, ed adequate; durissimi, mentre resistono al fuoco anche in parte, doue questi soli non si bruciano nel consumarsi il Cadauere, e nel Sepolcro, doue si putrefano le altre membra, essi soli durano, e resistono; Durissimi, mentre anche rigettano il ferro, perche l'esser frangibile esclude le incisioni, essendo innetti ad esser scolpiti, e tali esser doueuano per non essere attenuati, ò guasti dalle cose forti, che incontrano nel masticare; Sono caui, non da per tutto, mà circa le radici, nè v'è vna stessa cauità ne gli adulti, e ne' fanciulli, mentre a questi ampia è la Cauità fino all' Anno settimo coperta da vna tenera squamma, simili a i faui dell' Api, circondata da vn' vmor bianco mucoso; con questo resta ripiena detta Cauità, e vi rimane vn picciol seno, che a pena tocca quella parte, che esce fuori delle Gengiue, quale era fatta per contundere, e masticare i cibi, e di giorno in giorno si và componendo, e degenerando in più soda.

In quella Cauità vengono portati i Neruetti dalla Terza Coniugatione, come quì con artificio mirabile vengono a diuaricarsi certe Venette, e picciole Arterie implicate nella parte interna de Denti, donde, n' auiene, che forato vn Dente esca il sangue, e si senta vn dolor pulsatiuo.

Quì ne succede, che vopo è di dire, che sentano i Denti, e che siano illustrati da' raggi dello Spirito Animale, meglio, che l'altr' Ossa, perche ammettono nelle Cauità loro Nerui molli, e Membrana tenuissima; più dell'esterna acutamente sente la parte interna per la vicinanza del Neruo, e Membrana, doue meno l' esterna sì per la distanza del Neruo sensorio, come perche dall' Aria è alterata sentono maggiormente le qualità primarie, che le seconde, mentre sono afflitti dal freddo, mà non hanno molestia dal graue, ò dal duro, ò dall' aspro; si segano alle volte, si tagliano, si limano senza senso, mentre la qualità dura, ò molle delle Membra esteriori non così facilmente si partecipa, e penetra nell' interiori, doue per lo contrario il freddo, che penetra, giunge al di dentro. Hanno i loro Vasi, Vene, & Arterie assai conspicue, donde n' auuiene, che questi soli fin all' vltimo della Vecchiaia, s'auanzano, e crescono, ed alle volte cauati tornano a nascere, sonrabbondandole (come mirabilmente scrisse Hippocrate) l' alimento più pingue, e copioso.

Riferisce Mutiano hauer conosciuto vn Samocrace, a cui rinacquero i Denti, dopo cento, e quattro anni; e lasciò scritto Aristotele d' hauer veduto il simile in Donne d' anni ottanta, alle quali pure vscirono i Molari. Hanno bisogno di crescere, mentre dal continouo fregarsi insieme presto si consumarebbono. Si lasciano, quando si rilascia prima la loro compagine, ò Gingiua, e il tutto viene dalla penuria dell' alimento. Il Neruo inserito nelle Cauità rafferma i Denti; quindi pur anche i Peli delle Membrane, che fortemente s'attaccano a quelle radici, gli collegano alle Gingiue, e la Carne di questa li circonda, e come argine, ò sepimento, li rafferma; e questa consumata, ò in qualche modo guasta, eglino traballano, ò cadono.

Mirabile, e singolare è questa simetria, mentre i Denti, quasi Biscari della Cetera, escon fuori dalle Gingiue, e quelli di sopra con quelli di sotto, e di grandezza, e di numero, e d' ordine si corrispondono, e s' adeguano, così si connettono, acciò come prossimi, e vicini si tocchino, a fine di far l' Opra del masticare, e il cibo non ben partito, e contuso rimanga in Parti, e si consuma.

Non è così nota a tutti la Generatione di questi come si faccia, mentre pensa il Volgo che nascano quando escono, e s' auanzano; mà dicono i più Saggi delinearsi questi con le altre Ossa, mà nascondersi alle volte nelle Mascelle, nè vscire tutti in vna sol volta, mentre di questi alcuni escono presto da i propri luoghi, e forano le Gingiue, come gli anteriori perche più acuti, e perche la Bocca in quella Parte è più tenera, e perche concorrono alla formation della Voce.

Si sono veduti alcuni nascere con i Denti come Marco Curio, che perciò Dentato venne appellato, e Gneo Papirio Carbone, quali furono Huomini preclari, e di gran stima; sì come tal cosa, dicono, essere accaduto alla Maestà del Rè Luigi XIV. di Francia hora regnante. Triplice intanto, appresso ad Hipocrate, è la generatione di questi; la prima si fà nell' Vtero dal Nutrimento, la seconda dal Latte, la terza da gli Alimenti più solidi; e quì conforme le qualità de gli alimenti, viene a generarsi la Materia di questi. I Fanciulli gli hanno teneri, perche di cose molli si cibano, e facilmente si mutano, e crescono; a quelli, che di cibi sodi si pascono, facilmente s' indurano, e questi dal settimo anno, e alle volte dal quatordici; E se il curioso Anatomico vorrà chiarirsi di

questa Dottrina, aprasi, dice il dottissimo Laurentij, e l'vn' e l'altra Mascella ad vn fanciullo nato, e morto di fresco, che dentro vi si vedranno dalla sua prima Generatione i Denti molari, incisori, e Canini, e questi stanno ascosi, come nelle loro Cauerne, parte mucosi, parte ossei, e da quella banda appunto donde deuono vscire fuori della Gingiua; nè sono altrimenti disgiunti dalle Gingiue, come certi Neoterici, e moderni vanamente han pensato, che sia vna Linea d'Ossa separata, mà vna parte si collega, e si continoua con l' altra sino al centro delle Mascelle, e Gingiue.

Vario è l'vso de' Denti, prima, acciò masticando i Cibi, gli vadino preparando al Ventricolo, non douendo, nè potendo errare l'Aforismo Medico *prima digestio fit in ore;* secondariamente, acciò possa farsi il compimento, ed il suono della Voce, mentre tengono questi il reggimento del fauellare, e della Voce; riceuono questi il percuotere della Lingua, e fanno rimbombare vn certo concento, non altrimenti, che vn suono sotto ad vn Volto; seruono all' ornamento parimenti della Faccia, sconcertatissimo apparendo vno sdentato, quale si accenna esser stato Pherecrate Poeta. Sente Homero esser eglino stati assignati a reprimere la garrulità, stando come Muri opposti alla Lingua; sembrano ancora esser inditio di Pugna, come si vede ne' Cani, che nel latrare fan mostra di questi, e de gli Huomini molti si trouano, che nelle collere questi comprimono.

Il numero de' Denti non in tutti è vniforme, il maggiore vien sempre al minore anteposto. Osserua il dottissimo Hippocrate, che gli Huomini di lunga Vita hanno molti Denti, quelli, che ne hanno pochi, e rari sono di corta età, mentre la rarità, e diminutione di essi, come segno, e causa di breuità di vita assignata esser deue; come segno, mentre arguisce inopia di materie spermatiche, e debolezza di facoltà formatrice; come causa, perche quelli, che hanno pochi Denti comodamente, e come si deue non masticano, nè preparano, come si conuiene, al Ventricolo i Cibi, onde ne viene la chilificatione vitiata, e sempre nutritione imperfetta.

6. Sectiom. lib. 2.

Sono per l'ordinario i Denti al numero di trenta, ò trentadue, ad altri più, ad altri meno si sono numerati. Si legge d' Eurifeo, di Cirene, d'Euriptolemo Ciprio, e di Pirro Rè de gli Epiroti, che non haueuano, che vn Dente nella Mascella superiore; di Prusia figlio del Rè di Bitinia, appresso a Festo, si dice hauer hauuto due Denti soli, vn di sopra, e l' altro di sotto, che circondauano tutta la Gingiue. Così si legge di Direptina Figlia di Mitridate, e di Timarco Figlio di Nicocle. Assegnano altresì gli Storici, in segno di fortezza ad Ercole triplicato ordine di Denti. Così dice Colombo perfettissimo Anatomico, esser stato decorato Phebe suo Figlio.

quelli che hãno hauuto vn Dente solo

Festo

Sono dunque sedici Denti per Mascella, che si congiungono, come quelli del Pettine, a quella similitudine vscendo, non distinti come a Serpenti, e a Pesci; non che sporgono in longo come al Cane, all' Hipopotamo, al Cocodrillo, all' Elefante, mà pari, e vguali da tutte le bande; alcuni di questi con ordine triplicato si chiamano incisori, altri Canini, altri molari; gl' incisori sono i primi, non per nascita, mà per lo sito, essendo gli anteriori, & in faccia, e si dimandano da Celso i primieri, mentre hanno facoltà, col morso di seccare, e diuidere; sono quattro in ogni Mascella. La loro superficie esterna è caua al di dentro, alquanto curua al di fuori, e al di dentro quella parte finisce in acuto. I Canini son detti tali, perche finiscono in acuti, come quelli del Cane, sono però più crassi, ed ottusi de gli accennati, e per la figura, e per la durezza, e per l' vso sono due, essendo l' Huomo più del Cane mansueto, & ordinato. L' vso di questi si è, che se qualche cosa da gl' Incisori non possa spezzarsi, lo facciano questi; Si appellano ancora dal volgo occulari, essendo sotto a gli Occhi, e con quelli si congiunge parte d' vn Neruetto, che moue gli Occhi; quindi ne viene esser pericolosa l' estrattione di questi; gli vltimi, che son dieci in tutto, si dimandan molari, quasi che da essi, come da macina, ò mole venga contuso, e pestato il Cibo, e perciò aspera, e disuguale è la loro superficie; e sono larghi, & aperti; e gli vltimi due si dimandano Denti della Sapienza, mentre escono per l' ordinario nell' Anno trigesimo quando comincia veramente l' Huomo ad intendere. Auicenna chiama i Denti senso, ed intelletto, come più difuso in questo trattato altroue vedrassi.

Diede all' Huomo la Natura più molari, che incisori, e alle fiere più di questi, che de' molari, mentre l' Huomo mastica più di quelle, ed esse più souente combattono. Ogni Dente hà la sua radice, gl' incisorij, e Canini ne portano vna sola, gli altri ne ammettono due, ò trè; queste radici sono più breui, e minute nella Mascella, ò Guancia inferiore, che nella superiore, quantunque siano perciò meglio radicati, e ciò per la sostanza della Mascella superiore, che è di più rara, e molle sostanza. Ingiongasi, che i Denti inferiori con la loro stessa grauezza più fortemente s' vniscono alla loro radice, e sempre pendono i superiori.

Non è mio scopo quì, per non allargarmi tanto, entrare nelle Controuersie Anatomiche del Senso de i Denti, se dolendo questi, senta tutto il Corpo, ò quella parte sola il dolore, perche più dall' intemperie, che dalla solutione, del continuo dolgano i Denti, e simili; Distenderommi ben sì alquanto nell' indagarne la Materia, e perche continuamente crescano, doue tutti conuengono in primo luogo esser composto ogni osso dalla parte più pingue, e crassa dalla virtù seminale, e di parte spermatica, ed ossea esser composti i Denti non è ignoto ad alcuno, onde è d' vopo di dire, che i primi stami, e rudimenti di loro sono da queste delineate, e composte; benche il contrario mostra di sentire Hippocrate, mentre pensa, che i Denti vengano generati dall' alimento delle

in lib. de Carnibus.

Mascel-

Mascelle, son queste le suo parole, *Dentes ideo posterius generantur qui ex Ossibus Maxillarum incrementum fit glutinosi, & quodex pingui ineſt a calido exuritur, & fiunt Dentes reliquis Ossibus duriores*, seſegue a longo con altre, e simili. Viene riprouata da molti vna tal opinione dicendo, perche deue essere assignata vna tal Virtù particolare alle sole Mascelle, ò Gingiue, e denegata a gli altri Ossi? sente il dottissimo Laurentij, che la generatione loro in tal forma si faccia. Generasi, dice, la parte primaria del Dente nell' Vtero da vna portione di Crassa, e più pingue Materia, la quale resta ben presto dal Calor disseccata, e questa particella si vnisce in vn Muco, e allargandosi per le Mascelle, e Gingiue, e quì nascondendosi con il loro alimento si riscalda, cresce, e si nutre. Questo alimento è più copioso nelle Guancie, che ne gli altri Ossi, essendo più cospicui i Vasi, più midolosi i seni; quindi ne viene, che le Mascelle sono più atte alla nuoua generatione de Denti, che tutte l' altr' ossa, essondoui più che in alcuni d' essi forza ossifica, e perche per quelle più gagliardamente scorre l' alimento; si fanno dunque i primi Denti dal seme, e dall' alimento del feto, vengono nutriti nell' Vtero, e crescono, così la nutritione, e aumentatione da Medici spesse volte vien nutritione chiamata. L' altra generatione si fà mediante il Latte, che è il secondo alimento. La terza, come si disse da Cibi più sodi.

Degno è d' osseruatione, che tutti gli Ossi dalla prima radice sono cartilaginosi, eccettuati i Denti, questi immediatamente dal Mucor disseccato, e reso duro diuengono Ossi. Perche poi tutte le parti ossee crescon fino ad vn tempo limitato, e finito, mà i Denti fino all' vltimo della Vecchiaia; vien assignata duplicata la Cagione, cioè finale, e materiale; deuono crescere per la ragione di sopra accennata, acciò dal continuo fregarsi insieme non si consumino, e logorati rimangano, e la materia sufficiente, e bastante alla nuoua generatione, e concretione è sempre in pronto somministratali dalla Mascella midolosa, e di vene cosparsa. Degno è quì di sapere perche i Denti corrosi non possono curarsi, gli spezzati non vnirsi, i rotti non incalliscano, come gli altr' ossi, che crescono nulladimeno, e rinascono; adiuiene ciò forsi, perche nudi sono i Denti, esposti all' Aria, e dal freddo ambiente resta impedita la generatione del Callo, e perche da essi non si può spremere vna goccia d' vmore, e perche il callo non tanto dall' osso, quanto dalla parte più vicina vien generato mediante l' escremento di quella, ed a questi come nudi, e duri nulla supeditano le parti più vicine. Tralascio, per non maggiormente in ciò diffondermi, le Ragioni d' alcuni Sofistici, che cercano contro l' esperienza visibile di prouare, che i Denti non siano Ossi. Basta in ciò affidarsi sù l' esperienza del Sepolcro, doue si vede in quaranta Giorni infracidirsi, e sfrangolarsi tutto il Corpo fuori che i Denti, e ciò sia detto a sufficienza delle Anatomiche qualità, e Dottrine.

GIEROGLIFICI.

Habitatori di Città.

POchi, mà sensati, e di consideratione eleuata, ritrouo essere appresso a gli Antichi i Gieroglifici sopra i Denti, forse come Parte minuta, e in parte celata. Vollero dunque intendere i Misteriosi Antichi per tutta la massa de' Denti, al sentire di Aristandro, e Telmesio, gli Habitatori d' vna Città, quale venne presignata nella Bocca, e perche questi habitatori si diuidono tra Paesani, e Forastieri; nella Parte superiore, che mai si muoue, intesero i Cittadini, i natiui, e quelli che haueuano Case fondate; nella Mascella inferiore, che sempre è mobile, diedero a conoscere i Forastieri, che vanno, e vengono; in tal maniera espressero le cose aduentitie; la Città venne ad essere conosciuta per la Bocca, come più difuso a suo luogo vedremo. Ordine veramente decoroso, spetioso, e sicuro, doue i Cittadini in pace perfetta stabilmente collegati, possedono ogni vno amicheuolmente il suo, si contenta del suo stato, appagandosi dell' vguaglianza, nè vscendo fuori da i Limiti del proprio douere, rimira altresì il Forastiero, non ingiuriandolo, nè violando la sacra Legge dell' Hospitalità, reciprocamente gli eroga i comodi, riceuendo la vicendeuole ricompensa, e non più. Diceua sopra ciò il diuino Aristotele, *Ciuitas non est vna propter eosdem Muros, sed propter eandem politiam*, e nell' altro Libro della Politica più chiaro rafferma, *Bona fortuna est Ciues mediocrem substantiam habere, tanquam sufficientem eis quia per tales bene regitur Ciuitas.*

ex Pierio

Paesani, e forastieri

Politic. 3.

Come che i Denti non assumono più nutrimento di quello, che a loro si conuiene, così i Cittadini più sperare non deuono di ciò, che a loro il proprio stato permette. Del Forastiero, ò Peregrino assegna vna Legge molto esatta Menandro, *Peregrinus accomodet se Ciuitati*, d' indi forse ne risultò l' antico Adagio, *Cum fueris Romæ, Romano viuito more*. Guai a poueri Christiani se si ridessero delle Ceremonie, che si fanno per la Turchia! Mi raccordo hauer sentito dire a' più Vecchi di me, che vn gran Predicatore perche disse in Palermo d' hauer trouato migliori Christiani in Messina, esser stato da Palermitani malamente trattato; reciprocamente dice Agostino Santo, che *Peregrini hospitio sunt recipiendi*. Questo è l' odore del Vaso, che si difonde, ed è il buon Nome, che è più pretioso, che gli vnguenti, mentre olezza non che a' vicicini, a' lontani, e giunge fino alle Nari di Dio, perche *qui vos recipit in Nomine meo, me recipit*, disse egli stesso di propria Bocca a suoi Apostoli Peregrini, e perciò, *Peregrini Deo curæ sunt* conchiude l' accennato Menandro.

apud Stobeum

L. c.

Perche i Denti incidono, spezzano, pestano, e macinano molti furono de' scientiati, che per descriuere il detrimento, ò danno, che da qualche cosa prouiene, additano alcuni Denti, e perche

con

con questi vanno reciprocamente accompagnate la voce, e la lingua, allusero spetialmente a que' danni, che dal parlare sinistramente prouengono, onde habbiamo ancor in vso di dire lacerarsi la fama con le calunnie de Detrattori; quindi hanno in Vsoi Poeti, e gli Oratori pur anche di spiegar questi sensi con i Verbi di *mordere*, *carpere*, *rodere*, e simili, con aggiustata Metafora intesi, tanto più da i Satirici sono stimati al viuo esprimenti, quanto che tra essi sono annouerati i Denti Canini; ed a chi non è nota l' efferatezza, e barbarie del Cane?

Detrattione, lacera la fama

Hò esagerato altroue molto sopra questo detesta bilissimo Vitio, e molto verrà in acconcio di ragionare, che perciò quì non mi diffonderò. Sappiasi in tanto con Agostino Santo, che non vi è veleno, che maggiormente infetti il Corpo dell' Amicitia di questo *Detractio Venenum est Amicitiæ*, e v'hà questo di peggio, che peggiore, è la Detrattione quanto da persona più degna, e di concetto migliore deriua, mentre con il suo Credito autentica la Bugia, lo disse il medemo, *Peior est detractio in magni Nominis viris, quam in Plebeis*. Huomini Palmari dice lo stesso ardiscono di metterfi a confronto con Dio medemo, volendo inuestigare i segreti del Cuore, *Murmurantes dicuntur intrare in iudicium cum Deo*, pensisi qual Castigo li sourasta.

de Amititia C. 13. *in Psalm.* 49.

MORALI.

DAlle Proprietà, qualità, e conditioni de' Denti trassero materie da moralizare i più dotti, e Scientiati, considerarono perciò i Denti, che adornano, e condecorano tutto il Volto esser Bianchi, duri, acuti, composti in bell'ordine, assiepati, e circondati dalle Labra, necessarie per la nutrittione, e per la perfetta formation della Voce, e per questi intendono i Predicatori Euangelici, quali come Denti di Christo masticano i Peccatori, & a se stessi gli attraono onde diceua lo stesso Christo appresso a S. Giouanni. *Ego habeo Cibum manducare, quem vos nescitis*. Sono questi Denti bianchi per Castità, acuti per seuerità, duri per la fermezza della Mente, composti con bel- l'ordine di concordia, assiepati dalle Labra dell' vmiltà, e demissione di se stesso; necessari finalmente a nutrire tutto il Corpo della Chiesa, con la varietà delle Dottrine. Rassomigliano altresì i Denti a quelli, che testè diceuasi, che mordacemente van lacerando la fama d'altrui; presagiscono, dicono i Naturali, se saranno retti, e spessi lunghezza di vita, altresì se breui, e rari breuità di quella.

ex Aldrouand. Hist. Monstr.

Déti di Christo, e della Chiesa Predicatori.

C. 3.

Ciò si è detto per formar vn Paragone co' familiari, e Giudici del Principe, che che se saranno congiunti con ottimi costumi, e retti per la giustitia, senza dubbio haurà dureuolezza di vita quello Stato, e quel Gouerno; mà se altresì saranno rari per i dispareri, e discordie, godrà poco di salute, e di Vita quell' affare, e quello Stato. Si congiungono a questi le molli Gingiue, alle quali i Denti sono radicati con alte, e profonde Radici, queste, essendo tenere, e molli rappresentano la Virtù della benignità, e piaceuolezza, la quale deue mostrarsi nella Bocca (come nel suo Trattato più diffuso vedrassi) in questa i Denti, cioè le placide, e cortesi Parole stan radicate, giusta le Parole della Sapienza *Verbum dulce multiplicat Amicos, & mitigat Inimicos*.

Eccl. 24.

MISTICI.

I Denti del Leone di Giuda, di cui si registra nella Sacra Genesi, rappresentano, al sentire di S. Giouanni Chrisostomo, il Giuditio di Christo nell' vltimo del Mondo douer esser candido come il Latte, se di quelle si dice, *rubicundiores sunt Oculi eius Vino, candidiores Dentes eius Lacte*. I Mistici Denti ne gli Angeli, auuisa S. Dionisio Areopagita poter significare la perfettione di loro che son dati come Custodi a nutrire spiritualmente l' Huomo, e la diuisione dell' Alimonie loro.

C. 49. *in Genes. hom.* 67. *de Celeste Hyerarchia*

Sopra quanto si è espresso ne' Morali vogliono i Santi Ambrogio Gregorio, ed Origene, che si accennano per questo i Predicatori, e gli Apostoli, che porghino il Cibo, premanso, ò masticato a gli Orecchi de Fedeli, e mentre espongono le Diuine Scritture a i minori, e più Idioti spezzano con questi il Pane dalla Diuina Parola; di ciò se n' hanno piene le figure nella Genesi, in Giobbe, e ne Cantici, con questi di deboli s' agguerriscono, e diuengono forti, nè sentiranno il rimprouero detto da Dio Padre al Profeta Geremia, *Paruuli petierunt Panem, & non erat qui frangeret eis*. S. Agostino sopra il detto de' Prouerbi, *sicut acetum Dentibus, & fumus Oculis molestus est*, dottamente comenta, *His Dentibus molestum est Acetum, hoc est hæreticis*.

de bono Patriarch. 4. *Moral.* 24. *in Genes. hom.* 37. 49. 19. 4. C. 10. *de Doct. Christian.* 6. *Par.* 63.

Considera S. Bernardo, che i Denti sono candidi, e forti, non hanno Carne, non possono patire ben chiusi tra loro d' alcuna offesa, e che non v' è dolore che a quello di questi s' vguagli, sono racchiusi dalle Labra, nè sono veduti. Queste conditioni, auuisa egli, possono disegnare i Monaci dentro alle Chiesa, e loro Chiostri, che delle cose del Mondo spogliati si rendono forti nelle Dottrine, e nell' Opre, così si esprime nella Sacra Cantica, *Dentes tui sicut Greges Caprarum, fortes inquit sunt Milites tui*, comenta Isidoro Claro, *omnes integri, & malus non est inter eos*. Si hanno molte figure, ed espressiue de Denti nell' Esodo, Leuitico, Deutoronomio, Giobbe, Salmi, Cantica, Treni, e in S. Matteo. Questi applicati all' Anima come i Materiali hanno forza digestiua, così questi hanno forza meditatiua nella Parola di Dio, vigor di conoscere, e discernere il male dal Bene, così

C. 4. *in hunc locum* 21. 24. 19. 13 3. 4. 35. *In Exod. hom.* 10. *in Psalm.* 118.

così spiegano Origene, e S. Ambrogio, e questa forza, con altro senso s'appella Descittione, ò per miglior Nome Senso interiore. Sopra il Detto del Sacro Leuitico *qui irrogauerit maculam Ciuium suorum*, con ciò che segue. *Oculum pro Oculo*, *Dentem pro Dente reddet*, comenta Gregorio, dicendo, *Dentem pro Dente reddit*, *qui alium in Verbis decipiens eius sermones infructuosos habebit coram Iudice*.

C. 24. 11. Moral.

I Denti candidi d'Elefante, ch'erano portati a Salomone, come s'hà nel Terzo de' Regi, al sentire d'Esichio, significano i Discorsi morti, vani, e di niun frutto. Sentono i Santi Hilario, e Gregorio, che i Denti de' Catiui, de' quali s'hà mentione particolare ne' Salmi in più luoghi, ne' Prouerbi, ne' Treni, in Mattia, e in Zaccaria, additano l'Armi, e le Saette, che consumano altrui per crudeltà di chi opera male, e con i dardi delle Detrattioni fortemente impiagano. Per quelle gran Pietre chiamate Denti di Scogli, per mezo delle quali il buon Ionata cercaua di tradursi al Campo de' Filistei, nota S. Agostino, e dice, che quelli che l'esortationi de Peccatori disprezzano cercano con le Detrattioni di mordere la loro Vita.

3. Regum 10. in Leuitic. 24 in Psalm. 56. 1. Reg. C. 14. 3. 34. 56. 58. 11. 30. 2. 3. 9.

I Denti delle Bestie che sono rammemorati nel Deutoronomio, ed in Giobbe significano, allo scriuere di S. Gregorio, le Persecutioni o de Demonij contro i Buoni, ò de' tristi contro di questi; e diuide questi sensi il Santo Pontefice, dicendo, i Denti che si vedono additano vna persecutione scoperta, e palese; I Molari, la persecutione altresì insidiosa, e celata, come si possono intendere per lo misfatto della Colpa suelato, e manifesto, di cui si dice in Giobbe, *conterrebbam Molas iniqui*, *& de Dentibus eius auferebam Prædam*.

in Psalm. 3. 56. 32. Iob. 4. 5. Moral. 15. & 13. Moral. 6 & 19. Moral. 24. C. 29.

Ne i Denti del Serpente Leuiatan pure mentouati, e descritti da Giobbe rauuisa Riccardo di S. Vitore il Demonio, ouero i Predicatori peruersi. Per quelli della quarta Bestia, che si racconta in Daniele, riconosce S. Girolamo la graue Potestà, e l'imprudenza de gli Huomini più crudeli. Per quelli delle Locuste mentouati nell'Apocalissi, che faceuano stragi di Leoni, dichiara Ruperto Abbate douersi intendere la ferocità de' Nemici.

Iob 41. de vitio mutabili C. 7. in Ioel in 5. Apocal.

Singolare è la consideratione, che Agostino Santo forma sopra quanto occultamente forse esprime il Salmista, *Dentes*, dice, *Peccatorum de quo in Psalm. 30. sunt Principes Peccatorum, quorum auctoritate quisque de recte viuentium societate præciditur*, *& quasi incorporarur male viuentibus*. Possono ancora, a detto di questi, significare gli affetti dell'Anima, e questi vengono spezzati dalla forza dell'Altissimo, giusta la Dauidica Profetia, *Molas Leonum*, *& Catulorum Leonum confringet Dominus*. Vuol S. Gregorio, che possano ancora inferire le Parole inganneuoli, ed esclami de' Giudei nella Morte di Christo; e perche sempre pestano, sempre cercano di stritolare, od incidere i Denti tutto ciò, che sotto gli vien posto, gl'intende Girolamo Santo per instromenti di rapacità, e numerosità di Vitij; sono di ciò copiosi i luoghi ne Numeri, Salmi, Daniele, e Zaccaria.

in Psalm. 3. Psalm. 57. in hunc locum 1. Reg. 1. in Psalm. 123 123. 7. 9.

Que' miserabili, de quali in più luoghi de' Santi Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, sono precipitati nel Baratro delle Miserie, doue al sentire di Christo stesso, *erit fletus*, *& stridor Dentium*, danno ad intendere il rigore de' Diuini gastighi, l'accerbità di quelle Pene eternali. Adequata per vltimo, e molto propria mi sembra la riflessione, che forma il Comentatore Laureti sopra ciò che ne' Prouerbi si dice, *Dens putridus*, *& Pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ*, esponendo, *Denti putredo comparatur qui sperat in Nomine fragili*, e qui mi fermo ancor io con la fragilità della mia Penna in così vasta Materia, doue chi vorrà tesorizare può stendere i Lini per lo vasto Mare delle Dottrine de' Santi Padri.

8. 13. 22. 23. 24. 25. 9. 13.

PROVERBI.

VNa delle belle Lettioni, che legger si possano stimo quella de' Prouerbi così per la varietà, che portano delle Materie; quindi per i sensati precetti, che somministrano per esser stati tanto plausibilmente accettati, come per l'inaspettato, che tal volta da loro derriua. Ritrouo in primo luogo (già che si tratta di Denti, il di cui proprio è di mordere, e lacerare) *Dente Theonino rodi*, che tanto è a dire essere lacerato nella riputatione, nella fama, che è la Materia di sopra accenata. Tratto fù, dice Manutio, questo prouerbio da Teone Poeta, *rabiosæ loquacitatis*, *& petulantissimæ Maledicentiæ*, che però Ausonio dice in vn Endecasillabo della mordacità di costui, *nec posi hac metues, vbique dictum*, *hic est ille Theon Poeta salsus, bonorum mala Carminum Lacerna*, ed Oratio, *Dente Theonino qui circumroditur*, nè di figura dissimile si serue scriuendo a Giulio Floro, *hic delectatur Iambis*, *ille Bioneis sermonibus*. Sarebbe questo Bione inuolto, se Accone Comentatore non lo disinuolgesse, e dichiarasse; dice dunque esser stato costui vn Poeta maledico, che laceraua gli Scritti de gli altri Poeti, e pensa Porfirio esser stato questi il Padre d'Aristofane Comico, onde può dirsi vero figlio di simil Padre punto non degenerante, se anche peggiore di quello non l'habbiano fatto constare i suoi Scritti; a questi v'aggiunge Oratio la mordacità di Zoilo tanto dettestata, da vn'altro Satirico, qual'è Martiale in più luoghi; così le Lime insieme si rodono, i Denti fregandosi insieme si consumano; Dimandò Oratio ancor egli Scrittore di Satire questo modo di rimprouerare, Suco di Loligine, e Sal negro, che con i loro morsi, e pizicori aggiungono macchie, e lesione, alla riputatione, alla fama.

Lacerato nella riputatione. Ausonio in Ep.

Quello

Quello però, che vá proueduto dello Scudo della dabenagine, e dell'Innocenza, si ride di questi cicalecci; armato dell'Egida di Pallade non teme il berzagliare di questi Strali, è come vn serenissimo Olimpo, che senza offesa riceue i fulmini; venne ciò espresso con l' accennato Prouerbio *Dentem Dente rodi*. Tratta fù questa significatione da Martiale, al sentir del Manutio, quando disse, *quid Dentem Dente iuuabit rodere ? Carne opus est, si satur esse velis*. I Denti quantunque si rodino, non possono consumarsi l' vn l' altro; simile è questo all'altro Prouerbio. *Noli verberare Lapidem*. Perche la Poesia è vn Sale, che con le dolcezze condisce, piacemi qui raffermar questo Detto, con ciò ch' esprime il dottissimo, ed eloquentissimo Testi.

Innocenza schernisce le Detrattioni.

Lib. 13.

Come Muro talhor, qualhora il tenta
Destra armata ferire, il ferro stesso
Violento ritorce, e in suo riflesso,
Contro l' Autor del Colpo, il Colpo auenta.

Poesie.

Ad vna simile imitatione mi raccordo d' hauer ancor io cantato in vn oda,

Che l' Innocenza illesa,
Rilancierà nell' offensor l' offesa.

Essendo il Vitio dell' Inuidia tanto frequente, ed vsuale al Mondo, onde difficilmente si troua vicinato, ò Casa, in cui questa furia non getti qualcheduno de' Serpi suoi, onde diceua anche Ouidio

Fertilior Seges alienis est semper in Agris,
Vicinumque Pecus grandius Vber habet.

Sforzossi con i suoi dottissimi Scritti il solitario Girolamo di togliere questo vitio dal Mondo, con lasciarne ad eterna memoria impresso questo Prouerbio, *Edentulus, vescentium Dentibus inuidet*; vuol dire veramente in queste Parole, che non dobbiamo inuidiare quelle fortune ad altrui, alle quali con ogni nostro possibile giungere non potiamo. Anima questo senso con vna fecondissima Epistola scritta ad vn grand' Oratore, e la conchiude con le accennate Parole, *Cui queso vt suadeas ne vescentium Dentibus, edentulus inuideat, & Oculos Caprearum Talpa contueniat*; a tutto ciò mirabilmente al punto aggiunge Aldo, *Sic enim est ferme Hominũ quorundam Ingenium, vt quisq; laudet, quantum se sperat assequi posse: si quid vltra Vires suas esse senserint, id negant disci oportere. Breuiter paucos inuenias, qui quod in se desperent, in alijs probent idque non in alia re magis, quam in Literarum studijs*. Questi litigi, ed altercationi Letterarie fecero dire all' Alciati, *Doctos Doctis obloqui nefas*, e fecero conchiudere all' accennato Girolamo, *Ne pauper ipse, ijs inuide, quæ possident*.

Non inuidiar quelle cose, che non potiamo hauere.

Emblem. 10.

Sonoui alcune Cose, dice Manutio, che passano souente per le Bocche de gli Huomini, quali non deuono esser rigettate da Prouerbi, come l' intendere, che non deuono esaminarsi, ò guardar per lo sottile in quello che ci vien donato, fù accettato da tutti l' antico detto, *Equi donati Dentes aspicere nolito*, che suona appresso anche a Vulgari, *A Caual donato non si guarda in Bocca*. Vn segno maggiore della Bontà del Cauallo, è l' hauere i Denti freschi, che notano esser Giouine, atto alle fatiche perciò, attesi molto bene dal Compratore, mà se sia donato, a nulla cosa si mira. Si seruì di questo Prouerbio S. Girolamo dicendo, *Parum eloquens sum, quid ad Te, disertiorem lege, non digne Greca in Latinum transfero; aut Grecos lege, si eius Linguæ habes scientiam, aut si tantum latinus es, noli de gratuito munere iudicare, vt vulgare Prouerbium est, Equi Dentes inspicere donati*. Lo scrupol zare sul dono è vn far ingiuria al Donatore, dichiararsi per conseguenza ingrato, è vn rifiutare le gratie, e il Cuore dell' offerente, resta condannato d' ingiustitia dice Stobeo, *quanto quisque maioribus benefitijs acceptis non reddit Gratias, eo iniustior est*.

in Prefation. Comentar. Ep D Paule ad Ephesios.

Il prendersi a giuoco, e beffe di chi, benche minaccia non può in modo veruno offendere, venne espresso con due sole Parole altrettanto degne da sapersi, quanto vago, e ristretto è il laconismo, dice dunque il Prouerbio, *edentulæ Maxillæ*, come che sembrano quelle d' hauer i Denti; paiono masticare, mà in effetto non possono; così in vano frega la Spada al Muro quello, che non può ferire, che in nostro senso si suol ancor dire il Cane latra alla Luna, e il Coruo gracchia: raccolse intiero questo Adagio S. Gregorio Tessalonicense, dicendo, *sunt Scipio seni, Maxilæ edentulæ*. Atto è questo, che quando esce come è impossibile, cosi di grandissima imprudenza, perche di grandissimo danno, poco diferisce dal Cane, che morde quella Pietra, che non può stritolare, e non altro si dimostra, che l' Animo sinistro, ed auerso; quando nel Giuoco non si può rispondere adequatamente alla Carta gettata è vanità, ed errore gettarne vn' altra; quì la perfetta dissimulatione sarà il Trinchetto, che anche frà qualche Marrea guidarà al Porto desiderato la Naue de suoi intenti, lo auuisaua Seneca, *non tantum patienter, sed etiam cum hilari vultu patiendæ sunt Iniuriæ*; di questa quanto si seruì bene quella Volpe di Tiberio auanti che giungesse al Trono. Il pensier della Naue di sopra accennato, e del gran Tullio, *Vt in nauigando Tempestati obsequi Artis opus est, sic in administranda Repub., prudentibus Viris propositum debet esse otium cum dignitate*. Non occorre insomma che vn Vecchio voglia mettersi a masticare co' Giouani, *Edentulæ Maxillæ*.

Forza vana.

Gregor. Tessalonic.

Atto d' Imprudenza totale.

Lib. 2. de Ira.

Apud. Alciat. T. 120.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI.

Agricoltura quanto nobile.

PAlladio, Columella, Agostino Galli, & altri de' più saggi, che si dilettarono d'Agricoltura, quale somministra il viuere all'Huomo, Professione al pari d'ogni altra eleuata, benche di presente maneggiata quasi vniuersalmente da Rustici, indita però, ed esercitata ne' Tempi primieri dal Primo Padre Adamo, e proseguita da Abramo, Giacobbe, ed altri Eroi primieri; questi dico, che diedero ad ogni strumento Villereccio, composto per lauorare i Campi, i loro nomi proprij, considerando quel Legno principale dell' Aratro, che incontra, e che riceue il vomero fatto alla similitudine d' vn Dente, Dentale lo appellarono, così le Parti humane hanno aperto il Lume all' Arte operante.

de mirabilib. *Horat.* *Valerio Mass* *Lib. 7. C. 16.* *Lib 1. C. 8.* *Lib. 8. C. 43.* *Lib. 7.*

Passo dall' Agricoltura all' Historica, e dico che oltre a descritti, che furon veduti vscire alla Luce armati di Denti, scriue Antigono, Arsamene Persiano esser nato con li Denti; così riferisce Plinio. Valeria Romana grand' Eroina, che d' Animo, e di vigor non dissimile alle sue Camille alle Clelie, quando con fortissime squadre assalì, e spopolò Sinuessa Pomeria, Città che a quel tempo non la cedeua, e di fiore de Cittadini, e di valor de Guerrieri, a Roma; questa ancor esser nata con Denti, moltiplicati dice Valerio, e copiosi; e doue questa Virtù feminale precoce abbonda ne i Natali, non è marauiglia se l'Animo, e il Cuore presto s'imbeuono di martiale, e Maschile vigore; così narra l'accennato di Drepetina Regina di Laodicea hauer hauuto con ordine duplicato i Denti; quindi riferisce Alberto Magno d' hauer veduto vn Huomo d' Anni ottanta, a cui ben anche spuntauano, e nasceuano i Denti. Rapporta Sassone Gramatico, che Vuesseto Rè della Scania, oppresso da Haraldo Rè de' Dani, e a cagione d'vna ferita dopo d'hauer perduti due Denti, da li a qualche tempo li riacquistò in due molari, che di quà, e di là dalle Gote indi gli nacquero, onde il nome d' Hildeta assunse, che appresso a que' Popoli Dentato significa; recita Plinio di Timarco Nicocle filio di Pafio hauer egli sortito due Ordini di Mascelle. Dice Herodoto dopo la Pugna seguita alla Città di Platea essersi frà i Cadaueri de Persiani, quali inumerabili cadettero ritrouata vna Mascella d' vn Soldato, che benche mostrasse i Denti tutti distinti, erano però conficati in vn Osso solo, che di Prusia figlio del Rè di tal Nome racconta Valerio Massimo l'istesso essere accaduto.

Lib. 12. C. 7. *Lib. 9.*

Perche gli Etiopi hanno i Denti bianchi. *de Hist. Animal C. 9. & in Problem. sectione 10. q. 65. & 66.*

Circa il Colore di questi riferisce il Petrarca con il Comento, & attestation di Trebellio, Zenobia Regina de Palmireni esser stata dotata di Denti così candidi, che sembrauano Perle. Considera il Diuino Aristotele la cagione perche gli Etiopi, che nelle Carni son così neri, habbiano sortiti così candidi Denti, e và conchiudendo, che in quella stessa maniera, che la Cera diuien bianca esposta al raggio, e calore del Sole, così per il forte calore, e digestiuo vigore delle Mascelle vengono a rendersi candidi, essendo defecati da ogni muco, ed impedimento escrementitio. Di Taiade, e di Lecania, che vna haueua suppositij, l'altra proprij i Denti, al suo solito concettoso, e pungente va diuisando in vn ristretto Distico Martiale.

Thais habet nigros, niueos Leccania Dentes
Quæ ratio est? emptos hæc habet, illa suos.

Lib. 6.

Dall' esser nati i Denti, ò hauerli riacquistati è ben il douere, che faciamo passaggio alle loro perdite, e mancanze, onde de simili, e de suoi contrarij a proportion si diuisi. Racconta per tanto Herodoto d' Hipia Tiranno, che da vn eccessiuo sternuto natali vna veementissima Tosse, smosse tutte le Gingiue, gettasse con lo sputo vn Dente, la qual cosa dice l' Autore le fù vn presagio di pugna infelice. Arguto è l' Epigramma di Martiale d' vn certo Picente, che raccolse vn Dente caduto li appresso al suo Sepolcro, di cui non sarà improprio di porlo in questo luogo.

Epigram. lib. 8

Tres habuit Dentes pariter, quos expuit omnes
Ad Tumulum Picens, dum sedet ipse suum,
Collegitque sinu fragmata nouissima fracto,
Oris, & agesta contumulauit humo;
Ossa licet quandam Defuncti non legat hæres,
Hoc sibi iam Picens præstit Officium.

Lib. 1.

D' vna Tosse, come quella di quel Tiranno, accaduta ad Elia Vecchia, per la quale in due altre Tossi fù necessitata sputar quattro Denti, che haueua: pur di nuouo satiriza giuocando l' accennato Martiale, e dice.

Si memini fuerant tibi quatuor Ælia Dentes,
Expuit vna duos Tussis, & vna duos;
Iam secura potes totis tussire diebus,
Nil istic quod agat tertia Tussis habet.

Lasciarò che Penna più della mia faconda porga quì gli Encomij douuti all' intrepidissima costanza di S. Appollonia, che armata di viua Fede diede le Mascelle alle Tanaglie del Carnefice, onde tutta rimase sdentata, nè curò le pene dell' Inferno per instradarsi alle Consolationi del Paradiso. Racconta Enea Siluio qualmente gli Habitatori di Praga assediati dall'Imperador Sigismondo

do, perche con le Baliste cagionaua gran mortalità negli assediati, vi venne vn tal fettore, che a tutti ò cadeuano, ò traballauano i Denti, mà durandola fortemente tutto il Verno hauuto vn Medicamento da Medici loro alla Sanità primiera tornarono. Riferisce Olao Magno non distante dalla Città Regale detto Holm, ouero Sthocolm nella Suetia trouarsi vn luogo chiamato per agnome Quattro Denti, di sito montuoso, ed eleuato, doue Christerno Rè di Dania infelicemente pugnando, in vn colpo di Bombarda tanti ne perdette, e lasciò. Scriue il Cranzio di Henrico Bremense gran Cancelliere di Christiano Arciuescouo di Magonza, Huomo bellicosissimo, che di proprio pugno con vn Sasso fece cadere i Denti a diecinoue de più Nobili de gli Inimici hauuti in sua balia.

C. 44. hist. Bohemica.

Lib. 7. C. 15.

Lib. 6. Metrop. C. vlt.

Lascio alla Peritia della Scuola Medica, se possa darsi la verità di quanto racconta Ambrogio Pareo nel presente successo. Mi rapporra (dice questo Autore) vn Homo degno di fede d' hauer veduto vna Gentildonna, che essendosi fatto cauare vn Dente, immediatamente nell' istesso luogo fatta sdentare vna sua Donzella, e fattosi accomodare il Dente di quella nel luogo del suo, estratto, quello esserfi radicato a segno, che sopra, come vno de suoi haueruì masticato, così ferme gettò le Radici, e s' innestò con essi, e ciò basti nel presente Capitolo.

Lib. 16. C. 26

SIGNATVRE.

A Questa Parte veramente tanto necessaria al viuere Humano, per cui la Natura hà difuso il più facultoso, e viuace della Parte spermatica, come nelle Anatomie resta in chiaro, non è stata scarsa la detta in somministrare liberalmente correttiui, e annodini per i suoi mali, che sono eccessiui. Io però che non hò intrapreso di formar vn Libro d' vna Professione sola, toccarò breuemente alcuni di questi. Haurai, e intenderai, o cortese che leggi, da molti, e dal Cardano in particolare, come s' hanno gli Opuscoli suoi, insegna egli qual Cura si deue hauere quando sono offesi, ò deboli, ò doue appariranno segni di lesione: se nel masticare non rattengono il debito vigore: se scabri, ò caui, pieni di ruggine si mantenghino: se ben non comportino le impressioni di caldo, ò di freddo: se alquanto dolgano: se appaian corrosi: se mutano sito, ò luogo: se non siano di color candido, e peggio se neri: se ammettano tufi, ò muchi, e simili; prepara il detto Alesifarmaci potentissimi contro l' imbecilità, lo stupore, il dolore, la deformità, ò negrezza, a cui rimetto il prudentissimo Medico, essendo Lettura per Diametro a lui diretta.

Insegnano dotta, e lucubratamente i singolarissimi Autori Aldrouandi, e Crollio qualmente gli Acini del Pomo Granato mostrano nella loro figura quella del Dente, e perciò a' vitij, e mali di quelli molto valere il suo Decotto; così ogni Viola Dentaria, & altre spetie di queste essere sommamente giouatiue. Il Dente Cauallino, ò Hiosciamo, che doue rattiene il seme porta appunto la sembianza d' vna Mascella, Io stesso hò prouato quel seme esser di giouamento incredibile al Dente, che duole, a cui vi aggiungono i citati, che l' Olio, ouero la Decotione della Radice, e del Seme preparata nell' Aceto con l' Erba Persicaria esser di gran virtù ne suoi affetti. I garrugli del Pino emulano i Denti incisorij, e la Radice del Pseudohermodatilo i Canini, onde e quelle foglie bollenti nell' Aceto, sono d' vtile, quando dolgono, e quelle Radici, vagliono a porgere stupidezza al Dente. L' istesso fanno le Radici della Scrofularia, Vuluaria, e Ceruicaria, quali portano l' effigie della Gola, nè sono di minor giouamento alle Scrofole, come si dirà. Potentissimo sopra questi è l' Erba Dentaria, questa ridotta, ò in decotti, ò altro modo conforme parerà all Operante, e al Patiente, hanno virtù di non ordinario rilieuo in simili affetti.

SIGNIFICATIONE DELLA LETTERA D.

COsì insigne, e singolare fù da gli Antichi stimata questa Lettera, che venne più dell' A. che pur è principio dell' Alfabetto, osseruata, e con ragione, mentre con il principio di questa si registra il gran Nome di Dio: toccandosi dunque i Denti s' esprime questa Lettera.

Il D dunque semplice additaua i Nomi, *Decius*, *Diuus*, *Deuotus*, *Dicauit*, *Diebus*. D. A. *Diuus Augustus*. D A. *Dona*. D.Æ. *de ærario*. D.C.D.C.D.E. *Diebubs Cæsaris Dictatoris Causa dicata est*. D.B.D.D. *De bonis dixerunt vel dederunt*. D.B.S.F. *de bonis suis fecit*. D.B.N. *de bonis nostris, de bene notatis*. D.B.M.B. *de bene merentibus*. D.B.C. *de bene consulentibos, vel de bono comuni*. D.B.I. *Dijs bene iuuentibus, de bono Iuditio*. D.B. IN. *de bonis incertis*. D.B. *Decius Brutus*. D.C.N. N.B.D. *de Cesare nemo non bene dicat*. D C. CÆS. *Diuus Caius Cæsar*. D.C.A. *Diuus Cæsar Augustus*. D.C.S. *de Consulum sententia, vel de Consulis Consilij sententia*. DCT. *Destractum*. D.S.D. *de suo desferrebatur*. D.M. *dedimus mercedem*. D.D. *dandas dedicauerunt*. D.D.D.A.A.A. *dedicauerunt, dederunt, Dono, Aureo Argenteo Ære*. DD.M.V. *dies mali venerunt*. D.D. *Deo dicauit*. D.D. N.M. P. *dare de Nuti mihi parat*. D.B. *de bonis Virginis*. D.D. *dotis datio, dono dedit dedicauit, damnum dedit Dies dedit*. DD.E.H.L.IO.LIB. PRI. DN. MAR. PV. ET. LI. P. *dedicatus est hic locus Ioui liberatori, deinde Marti pugnatori, & Libera Patri*. D.DQ_O.H.L S.E.V. *Dijs, Deabusque omnibus hunc locum sacrum esse voluerunt*. D. *Decus*. D.D. *donum dedit, dotis Dotatio Deus dedit*. D.D.D. *datus decreto Decurionum, dono dedit, dicauit dono dederunt*. D.D.D.D. *Dignum Deo donum dicauit*.

dicauit. D.D.L.M. *Dono dedit libero munere*. DD. NN. *Domini nostri*. D. DQ. *Dedit donauitque*. D.DQ.S. *Dijs dicatusque sacrum*. D.M.S. *Dijs manibus sacrum*, *Dormiunt mortui securi*. D.F. *Dotem fecit*. D.F. *Decij filius*. D.G. *Dedit gratias*. DICT. *Dictator*. DIG.M. *dignus memoria*. DIEB. *diebus*. DIL. *Dilectus*. D.I.L.IV.A. *de isto lapide inuenies Aurum*. D.IN.M.S. *de Infernis male sacrum*. DD.IMM.S. *Dijs Immortalibus Sacrum*. D.IPS. *de ipsis*. D.V.BB. *dilectum Vinum bibebant*. D.L.D.P. *Dijs locum dedit publice*. D.L. *donauit locum*, *dono legauit*, *dedit legem*. D.L. *de lego*. D.L. *de loco*. D.C.D.P. *Dies cum dedit publice*. D.L.S. *Dijs Laribus sacrum*. D.M. *Dijs Manibus*, *Domus Mortis*, *Diuus maximus*, *Dijs maximis*, *dolum malum*, *donauit Monumentum*. D.M.E. *Deo magno Eterno*. D.M.B.M.F. *Dijs Manibus bene mærentibus fecit*. D.M.F.V.C. *dolo malo*, *fraudi suæ Causa*. D.M.L. *de male loquentibus*. D.M.M. *Dijs manibus mæuiorum*. D.N.G. *diutius non gaudebis*. D.M.S.C.S.RPP.T.DEI· HV. *dies malus sequitur*, *cras si ruperis Tonitrua deincienies Carbones* D.N.MQ. *deuotus Numini*, *Maiestatique*. D.M.S.C.P. *dies malus sequitur cras peius*. D.N. *Dominus noster dominus*. DN.P.F.S. *denumerata Pecunia facies sacrum*. DNN. *Domini*. D.O. *Deo Optimo*, *Dijs omnibus*. DOMS. COS. XIII. LVD. SECE.F. *Dominus Consul Tredecim ludos seculares faciendos curauit*. DOT. *Dotem*. DOT.R. *dotem recuperauit*. D.P. *D. Pius*, *Dijs penatibus*, *Dotis promissio*, *dotem petit*, *deuota persona*. D.PEC.R. *de pecunijs repetundis*. D.P.F. *denuntiandi potestatem fecit*. D.PP. *Deo perpetuo*. DPO. *depositio*. D.PF. *de Præfecto*. D.P.ORT. *de parte Orientis*. D.PS. *de principibus*. D.P.OCC. *de parte Occidentali*. DPS. *Discipulus*. D.Q. *Dijs Quirinalibus*, *vel Dijsque de quare*. D.QR. *de quare*. D.Q.S. *de quo supra*, *vel die quo supra*. DR. *Drusus*. D.R.P. *dare promitit*. D.RS. *de Regibus*. D.RM. *de Romanis*. D.RP. *de Republica*. D.T.S. *dum tertium*, *siue perendie*. DS. *Deus*, *Dijs*. D.S.P.O. *de sua pecunia obijt*. D.S.P.SP. *de sua Sapientia perfecit*. D.SVP.P. *de supina Pila*. D.S. *dato solo*. D.SP. *de sapientibus*. DT. *dumtaxat*, *durat*. D.TB. *de tribubus*. D.TRIB.TL.S. *de Tribunali tulit sententiam*. D.T.G.Q.S. *de tuo genio quid sentis*. D.T.S.P. *Diem tertium siue perendinum*. D.V. *deuotus Vir*, *Dijs volentibus*, *deuotus Veste*, *dies quintus*. DVC.DVC. *ducum ductor*, *ductorum ductor*. DVL. vel DOL. vel DVLCISS. *dulcissimus*. D.VIIII. *diebus nouem*. DV.IS. *deuotus istorurm seruator*. DV. vel DVS. *deuotus*. DVL. *dulcis*. DVLMS. *dulcissimus*. D.V.M.T. *delo vel malo tuo*. D.VS. *Deæ Virgini*, *de Virtutibus*, *de Verbis*. Altre osseruarioni degne potrai ritrouare, se ti piacerà riuoltare gli Antichi.

EPITETI.

Acciòche ben masticati, e digeriti possano farsi i Discorsi, e le Orationi sopra i Denti, non mancarono i più fecondi Poeti, & Oratori, di metterne sotto agli Occhi le qualità tutte, e conditioni di questi sotto gli Epiteti, così significatiui, quanto che danno il lustro, viuezza, anzi essenza a quel Periodo doue son posti. Chiamolli dunque Inuidiosi Oratio, *Et iam Dente minus mordeor inuido*, Luridi il medesimo nel luogo stesso, *Luridi Dentes te quia ruge turpant*. Neri questo pur anche, *Si quis atro Dente me petiuerit*. Superbi seguendo a dire, *vincere tangente mala singula Dente superbo*. Teonini auanzandosi, *Dente Theonino cum circumroditur*. Digiuno il medemo, *Ieiunis Dentibus acer deiecit*. Ruginosi gli appellò Politiano, *Rodit statim rubiginosis Dentibus*. Indici nominolli Ouidio, *Et Dentibus Indis*. Neuati il medesimo, *Rumpere dum Niueo Vincula Dente volet*. Auidi lo stesso, *Siue Dapes auido conuellere Dente parabat*. Rabbiosi Lucano, *& frangit rabidos præmorso Carcere Dentes*. Duri Lucretio, *Mollia recta fremunt duros nudantia Dentes*. Validi il medesimo, *& validis socios cædebant Dentibus Apri*. Bianchi lo Strozzi, *Quos iam exarmarant Dentibus albis*. Spinosi Martiano Cpello, *Spinosorum Dentium acumine venenato*, Vulnifici il Pontano, *Vulnificos Spine referunt in Cortice Dentes*. Spumosi Tomaso Radino, *Et spumosis Dentibus corrodente Hastas*. Minaci lo Strozzi accennato, *Immensumque Caput*, *& Dentes vtrimque minaces*. Indici Martiale, *& curum Vetus Iridicosquo Dentes*. Calceati Plauto, *Cum calceatis Dentibus veniam tamen*. Candidi il Pontano, *Dentesque flauent candidi*. Preduri Martiale, *Ne violes teneras præduro Dente Columbas*. Precandidi Politiano, *Quid Margaritas Dentium præcandidorum proloquar*, Candiduli Marco Tullio, *Candiduli Dentes*, *vencisti Oculi*, *color suauis*. Le copiose Letture per i Poeti, & Oratori, ti renderanno l'Indice più copioso di quello che possano le mie sterilezze.

Carm. 4. — *in Epod.* — *Serm.* 2. — *Ep.* 2. — *Lib* 2. — *in Epigram.* — 2. *Metamorph.* — *in Ep. Leandri* — *Lib* 11. — *Lib.* 10. — *Lib.* 5. — *ibidem*. — *Lib.* 11. — *Lib.* 13.

FAVOLOSO, E MITOLOGICO.

Degna d'eterna Memoria sarà mai sempre la Sentenza di Massimo Tirio citata dal gran Mascardi nella sua Tauola di Cebete, *eorum enim*, *quæ ob imbecillitatem suam humana intueri perspicuè nequit Natura*, *spetiosior interpres est fabula*, quasi dir voglia, la Sfinge è la Natura, l'Edipo è la fauola. Il Pozzo profondissimo è l'vna: il Secchio, e la fune, onde si attinge l'Acque è l'altro; l'Oracolo è quella: l'interprete è questa. Non è merauiglia se i più occlusi misteri della Filosofia vengono dalla fauolosa suelati, & aperti; questa è l'vtilità, che dalla Fauola ne scaturisce, e proviene, che però trattandosi de i Denti, non improprio mi sembra quì addurre la Fauola de i Denti seminati da Cadmo, e ciò che poi ne dissero i Mitologici. Asserirono dunque i primi, esser stato

Cadmo

Cadmo in compagnia di Thaso, e d'Europa figlio d'Agenore, questi sul principio della Fondatione della Città di Beotia, mandando i Compagni ad vn Fonte per cauar Acqua hebbero incontro vn spauenteuole Drago, che non distante da quella Fonte in vn profondo celauasi, stimato da alcuni che fosse Figlio di Marte, e di Venere, tra quali fù Apollodoro di Cirene, e Lisimaco. Attendeua, mà indarno Cadmo, che tornassero i Compagni, quali tutti erano stati deuorati da quel Dragone. Tratto dall'impatienza, onde amaramente aspettaua, colà si portò in Persona, e trouò il Drago, che diuoraua quelle Membra ancor sanguignose, e palpitanti; Tratto mano alla Spada il corraggioso Guerriero, con vcciderlo sopra la stessa Pastura, fece de' Compagni estinti generosa Vendetta. Diedero aiuti per questo fatto a quel Prode Marte, e Pallade, mà con tal patto, che douesse Cadmo seminare vna Parte di que' Denti, che dal morto Serpente estrasse, de quali poi fauoleggiarono i Poeti esser nati Huomini Armati, i quali in reciproche, ed iritate contese si ferirono, onde restarono tutti vccisi, e ciò per opra, ed artificio di Cadmo, come lascia scritto Ferecide; pugnarono questi con quel valoroso, dal quale restarono in breue estinti. Dura era questa impresa perciò, se Pallade non ne additaua, come Dea della Sapienza, il modo, & ordine, mostrandole vna Pietra, con la quale percotesse di soppiatto vn di loro, questo percosso, non potendo tollerare l'ingiuria, pensando che ciò da' Compagni prouenisse, cominciò a batterli, e in tal maniera vn contro dell'altro iritandosi, si vccisero, e di tanti nati Guerrieri cinque soli viui rimasero, de quali Cadmo con essi reconciliatosi, in molte operationi si preualse.

Dragō figlio di Marte, e di Venere.

Lib 4. rerum Theb.

Lib. 5. Hist.

La sensata Mitologia in tanto sopra le cose narrate, spiega esser stato Cadmo vn potentissimo Rè de' Fenici, il quale vccise vn Masnadiero, e fierissimo Ladrone, che infestaua tutto il Mondo inteso per lo Drago velenoso; Venne detto hauer seminati i Denti, mentre i Compagni morto il loro Capo restarono dissipati. Il tutto venne esequito per opra, e con il cosiglio di Minerua, e di Marte, essendoui negli affari di Guerra, come nell'altre cose necessaria la Prudenza. L'Allegorico, che lanciasse la Pietra frà gli Huomini armati, onde generato trà di loro dissidio si vccidessero insieme; significato venne nelle guerre acerbe, & intestine, che accadettero dopo che venne construtta, & edificata Tebe, mentre che per hauer quel Dominio molti de gli Heroi, e Capitani stranamente pugnarono.

Dicono altri, che da que' Denti seminati non Huomini, mà tutti gli Elementi Alfabetali si raccogliessero; Stupenda, e prodigiosa raccolta, di cui non mai la più ferace, e feconda si puote desiderare, od hauere. Ciò fù detto, mentre questo Rè, grand'indagatore di cose, trattosi dalla Fenicia in Grecia diede a conoscere a questi molte Lettere fin' a quel tempo non praticate, ed ignote. Fù il primo che inuentasse di scriuere l'Historie con Oratione disciolta, mentre auanti di lui Lino Talete, Museo, ed altri si seruiuan del Metro. Fù detto hauer lanciato la Pietra tra Guerrieri, che con reciproche vccisioni si disertarono, hauendosi da lui l'Inuentione della Terra Cadmia, con la quale si digerisse in perfetta cottura il Rame, e per cui n'escono, e si disfanno le Scorie impure, le quali con poca prattica erano da gli Operari adoprate. Questo è il senso Allegorico de i Denti; Come poi andasse in traccia d'Europa Sorella: edificasse la Città de' Tebani: hauesse in Moglie l'Armonia Figlia di Venere, & altri fatti, essendo cose fuori della materia prescritta, rimetto il cortese Lettore alla sensata Mitologia di Natal Conti, e per quello che al fauoloso s'aspetta alle gran Metamorfosi del dottissimo, e limpidissimo Ouidio.

Termino al mio solito con vn mio imperfettissimo senso il presente Trattato, pregandoti, o Cortese, ad apagarti se non d'altri, del retto volere, con il quale di tutto Cuore hò intention di seruirti.

SI ENCOMIANO I DENTI

Alludendo, che per mezo di loro esce la Parola compita, che senza l'aiuto di questi non potrebbe accadere.

Bella Siepe voi sete, il cui Ricinto
Custodisce vn Tesor non menzogniero,
Custodisce la Lingua, al cui Impero
Cede i Raggi ben anche il Dio di Cinto.
Hà ciascun tra di voi luogo distinto,
Si le Perle in sua Conca han pregio altero,
A benche poi con alto Magistero
In reciproco nodo ogn'vn sia accintto.
Oh se là in Pimple mai trarmi la sete
Potessi, e al Pletro ageuolare il Nerbo,
Qual di voi contarei memorie liete.
Pur tra vostri stupori a dir mi serbo,
Che tra Pompe maggiori in Terra hauete,
Voi pur Virtù, ch'esca perfetto vn Verbo.

BOC-

BOCCA, E LABBRA.

ANATOMIA.

CHi non accetta d'ascoltare, leggere, vedere, e discorrere volontieri della Bocca, per cui respiriamo, viuiamo, fauelliamo, e tante Operationi necessarie, ed opportune facciamo; spiracolo de Polmoni, e del Cuore, onde potiamo dire Porta della Vita, esplicatrice, ed Ambasciatrice de gli affetti, e passioni dell'Animo. Duplicato è l'vso di questa, scriuono in primo luogo gli Anatomici, l'vno Primario, l'altro secondario s'appellano. L'vso primario pur anche è duplice: vno, acciò gli Alimenti vengono portati al Ventricolo, e in essa si faccia la preparatione della Chilificatione, e Digestione perfetta; l'altro, accioche l'Aria venga portata alla Region de Polmoni, ed habbiano questi la sua perfetta respiratione, come parimenti a produrre, e mandar fuori la Voce; e finalmente accomodato a posta alla Nutritione, temperamento, ed espurgatione de gli Spiriti vitali.

L'vso secondario della Bocca è, accioche col vomito, e con lo sputo possano purgarsi, ed espellersi gli escrementi del Torace. Si manifestano nella Bocca aperta, Gingiue, Denti, Palato, Vgola, e fauci. Le Gingiue sono Carni immobili fabbricate dall'operante Natura, per stabilire maggiormente i Denti ne' suoi Cancelli, di cui a bastanza in quel Trattato si è detto. Il Palato si dimanda quasi Cielo della Bocca, altri lo dimandano Testudine, e suolo di quella. I Latini lo appellarono Palato, quasi che sia circondato da i Pali de' Denti. Nel fine di questi appaiono due fori, ò bucchi, per cui si contrae grandissima compagnia trà esso, e le Narici. L'Vgola è vna Caruncola fungosa, la quale scorrendo dal Palato nel meato delle Nari, viene a terminar nella Bocca; Questa mentre è sana si chiama gurguglio, ò Gargozzo, e con altro nome ancor Plettro, mentre dall'aspra Arteria, e dalle fauci li si dirompe la Voce; stà nella Parte inferiore, a similitudine d'Vua pendente, onde si chiama, Vgolo, quasi Vuola. L'vso di questa, al sentire di tutti gli Anatomici, è, acciòche franga l'impeto dell'Aere freddo, onde non piombi di subito ne' Polmoni; quindi ne auiene, che ogni qual volta questa ò sia offesa, ò manchi, la Voce di subito si perda, ò sminuisca. Cerca Alessandro Afrodoseo per qual cagione gli sgargozati, benche si risanino ben presto, diuengano Tisici; e risponde, ciò adiuenire dall'Aere freddo, che troppo presto è condotta a Polmoni, per lo freddo di cui, viene ad incrassirsi, ed inspessirsi il Sangue, e rendersi al moto più tardi i Polmoni, ed in tal maniera, per lo sforzo valido ad eccitare il moto, rilassarsi, anzi dirompersi i Vasi.

Alessandro Afrodoseo.

Le fauci dinotano tutta la capacità, la quale può riconoscersi a Bocca aperta; le due Glandule, che presso all'Istmo vengono collocate si dimandano Tonsilli, e l'offitio loro è d'irigare perpetuamente con la saliua la Lingua, mentre non si fà il gusto senza l'vmido, come la concotione nel Ventricolo prima che non sia lessato il Cibo. Le Labbra poi sono l'estremità dalla Bocca, onde resta a piacere chiusa, ed aperta.

E perche questi deuono stringersi, rilassarsi, contraersi, stendersi, piegarsi, e conuertirsi finalmente in tutto ciò, che l'vso ò di chi mangia, ò beue, ò discorre, ò altro fà, richiede, e ricerca; la sagace, e prouida Natura compose la loro sostanza di Cute, e di Muscoli composti con artificio mirabile, così misti, che può appellarsi, ò d'vna Cute muscolosa, ò muscoli Cutanei. Dissero alcuni de gli Antichi non meno, che de moderni, le Labbra mouersi per opra del muscolo largo, le di cui fibre, essendo variamente implicate, vari ancora cagionano i moti; mà viene osseruato da periti Anatomici, esser molti, e vari questi muscoli, e perciò molti sono i moti che si cagionano.

Insegna il dottissimo Laurentij, il Labbro superiore esser mosso da due muscoli nati dalla Mascella superiore con principio Carneo, quali obliquamente scendendo, vengono ad inserirsi ne' fianchi del Labbro superiore. L'istesso si cagiona nel Labbro inferiore, con due altre muscoli, che dal Mento deriuano. In questi otto muscoli adunque deuonsi osseruare due generi di fibre, esterne l'vne, e l'altre interne; queste contraggono al di dentro le Labbra, l'altre al di fuori li conducono. Ritrouasi frà questi, per vltimo, vn'altro muscolo alla similitudine dello Sfinctero, che le Fibre tutte, e gli muscoli con forza costrettiua comprime, e restringe, chiamato Bucinatore; nasce questi dalle somme Gengiue, e con quelle và a terminare; è fabbricato alla similitudine d'vn Circolo intersecato, e contesto da molte fibre; leggiermente è toccato questo muscolo da vna Tonaca, la quale inueste, e circonda la circonferenza tutta della Bocca, così connessa a quelle parti, che mai lacera non può schiantarsi, ò diuellersi. L'vfficio di questo è di trasmettere il Cibo or in vna, or in vn'altra parte, onde sia pesto, e masticato da i Denti, e poi gonfiar quelle Parti alla modulatione, e suono delle Trombe. E questo per tutto ciò, che d'auuisare m'occorre nel presente Capitolo.

GIEROGLIFICI.

Minori de gli accennati esser questi ritrouo, ò sia perche non vollero in parte particolare i giuditiosi Antenati impegnar questa, per cui tutto s' esprime, ouero perche da se stessa dipinta, ò scolpita, non faccia mostra perfetta, parue che non si curassero di stabilirui sopra molte osseruationi. Volendo nulladimeno significare vn inuerecondo, e sfacciato, faceuano vedere vna Faccia con tutte le Parti, mà senza Bocca, come che questa sia la sede della Verecondia, e del Pudore, onde de gl' imprudenti, e sfacciati si suol dire appresso a' Latini, *Ipse Os non habet*, che tra i Volgari suona Sfrontato.

Inuerecondia

INVERECVNDIA

D. B. F.

Quindi Caton maggiore rimprouerando Lentulo, quale gli haueua sputato in faccia, le disse, *Affirmabo omnibus Lentule, falli eos qui te negant Os habere*, argutamente notando la volgata imprudenza di colui, benche sembrasse di dire della Copia dello sputo. Della sfrontatezza, e Inuerecondia, mi raccordo d' hauer ragionato altroue, ed anche sò, che mi verrà di ragionare in acconcio; non mancarò però quì breuemente di dire con Euripide, che, *maximum omnium vitiorum qui inter Homines sunt, est impudentia*, ed alludendo al vecchio prouerbio, *Chi non hà vergogna, tutto il Mondo hà in pugno*, che è lo stesso, che dire è mostrato da per tutto a dito, diceua Plutarco, *Quis quis pudore vacat*. E' la Verecondia vna Porpora più luminosa, e più bella di quante possano tingersi in Vaticano, ò colorirsi dalla Murice; mà vn minimo neo di lordura così la macchia, e l' anerisce, che perde ogni splendore, ogni decoro natiuo; lo espresse al viuo Antonio Abbati nelle sue Satire.

ex Pier. de Ore.

de Viri Verecund.

Come stilla caduta in Veste rossa
D' Ebalio sangue, è più deforme assai,
Che sù rozzo Gaban Macchia più grossa.

Frascherie.

Toccò il punto Plauto quando accennaua; *Illum ego perijsse dico, cui qnidem perit pudor*, ed Euripide; *Vir turpis verecundia moueri non potest*, e S. Ambrogio a difesa d' vna Vergine pudica esageraua, *est verecundia Pudicitiæ Comes, cuius societate Castitas ipsa tutior.*

in Bacchid.
in Supp.
1. de Offitijs

Trattandosi della Bocca, che contiene, e manda fuori la saliua di questa, mi vien in acconcio di fauellare alquanto. Ritrouo dunque esser stata questa di significare, od esprimere quando si rimprouera, ò rigetta qualche cosa, che da Latini vien detto, *Amolitio*. Volendo i prudenti Antichi esprimere questo gesto, dipingeuano vno, che staua in atto di sputare, così affimò Teocrito, *quæ maxime abhorrebant, queque obrobrio habebant, ea ignominia dessignabant*, ingiongendo esser costume de primieri deuoti Christiani al sentire di qualche parola immonda lo sputare ben presto, che se oggidì si praticasse, vi vorrebbono Bigonci di saliua, tante sono in colmo le oscenità le Bestemmie. Pensauano esser questo vn certo modo di espurgatione, e mondezza, quindi diceua Tertulliano,

rifiutare qual che cosa.
Theocrit.

cum

Lib. ad Vxorē.

cum aliquid immundum flatu expuis; Resto alle volte sospeso, come l' Altissima Giustitia di Dio non incenerisca tanti Sacrileghi, ch' empiono le Piazze, le Botteghe, e le Case di tante oscenità, e bestemmie, che sono atte a spauentare non che i buoni, i migliori. Diceua molto ben aggiustato Teofilo, *Citius credendum est Equo infreni, quam Verbo incomposito*, ed Euripide, *Incontinens Lingua turpissimus Morbus est*.

Theophil. apud Diogen. Euripid. in Orest.

A benche siano i Denti, che masticchino i Cibi per l' Alimento, e nutritione; parte grande ne hà pur la Bocca, che trattolo dalle Mani glie lo porge, onde quando questa fosse chiusa, non potriano essi riceuerlo, che però di questa non meno, che di quelli vien detto proprio il cibarsi. Diceua dunque con dottissimo Enigma Heliaco appresso ad Horo Apolline, che l' Huomo deuoraua le Hore, e per questo appresso ad vna Bocca metteua vn fascetto, doue erano collegati insieme Rose, e Spiche, ed vn Pomo.

Pier. Hyeroglip. Lib. 23.

Viene ingegnosamente comentato dal dottissimo Valeriano questo, a prima fronte oscurissimo, Enigma, dicendo, non douersi già intendere, che l' Huomo materialmente sia reso diuoratore dell' Hore, essendo ciò impossibile, non hauendo esse nè figura, nè Corpo; mà bensì, che regolatamente viuendo si cibi alle hore ordinate, e prescritte; e per accennare, che queste di Stagione in Stagione si mutano, pone appresso alle Labbra il fascetto accennato, intendendo per le Rose la Primauera, per le Spiche l' Estate, e per il Pomo l' Autunno. Così le quattro Stagioni dell' Anno, come ne lascia scritto Horo Apolline, erano dimandate Hore; come i Persiani, e gli Assirij con nome d' Hora chiamano gli Anali; e i Greci chiamarono Horografi i loro Scrittori; Quindi Apolline, che è lo stesso che il Sole, che guida l' Hore, e n' è detto Padre, Horo venne appellato.

Huomo che deuora l' Hore, che s' intêde per questo.

Delle ventiquattro Hore del Giorno racconta questa Fauoletta Homero, e dice, che Horomazeno, che tanto è a dire, che il Sole hauendo già terminato di fabbricare, e digerire questa Mole Mondana, chiuse ventiquattro Dei in vn Vouo, qual poi forato, per giuoco, e trastullo da i suoi figliuoli, vscirono i buoni, ed i catiui Genij alla rifusa, onde mischiando il male al bene, empirono il Mondo di confusione, e disordine; E quì fonda vna singolare moralità Pierio, dicendo, *ita quantacunque fruamur iocunditate, quocunque simus Gaudio exhilarati, scimus quid Vesper vehat nescimus*. Questo fu quello che fece dire ad Euripide essere il Mondo vna Lira composta d'acuto, e di graue congeminato ad vn Democrito, che rideua, e ad vn Eraclito piangente. Da vn Orizonte medesimo vengon le Nubi, ed il Sereno, così l' Huomo è detto mangiare le Hore, sapendosi a suo vantaggio, ed vtile approffittarsi, e preualere di queste; materia di sopra accennata.

Dei nell' Vouo di Horomazeno.

L. c.

Appresso pure ad Horo Apolline, allo scriuere del Causino, si ritroua espressa questa figura, cioè d' vno, che si mette con la Mano destra il Cuore alla Bocca; si accenna, dice il citato, perciò l' integrità, e realtà d' vn Huomo da bene, che accomoda il fatto con la Parola, dice quello, che sente, e non è simile a que' Farisei, di cui l' Increata Sapienza del Redentore, auuisandone i Discepoli và accennando, *omnia quæ dixerint Vobis seruate, & facite, secundum opera eorum, nolite facere, dicunt enim, & non faciunt*. Parue, che volesse alludere a questo fatto Prudentio, quando diceua, *Cor, Septum Animæ*. Marco Vatrone distribuì l' Anima in otto parti, Metafisicamente parlando, e ne diede partitamente la loro portione a Sensi, che sono cinque: la sesta, al Pensiero: la settima, alla parte genaratiua: l' ottaua, alla Potenza del fauellare; onde ne viene, che questa, quasi gran Vite, distende le sue Propagini discriminatamente in questa, e in quella parte, quindi ordinatamente si difonde per tutto il Corpo; Così, benche sembri con parole diuerse, con senso medemo intende S. Dionisio, *Sentio Mentem respondere Capiti, Opinionem Ceruici, Pectori Animum, Cupiditatem Ventri*. Di questa Materia nel Trattato del Cuore farò assai piu difuso, & abbondante.

Cuore alla Bocca. Hyerog 7. lib. 1

Marc. 8.

ex Causino vt supra.

Lib. de Diuinis Nominis C. 19.

MISTICI PER LA BOCCA.

Metaforicamente viene attribuita la Bocca a Dio, come nel seguente si leggerà, mentre acciò l' Intelletto humano comprenda questi Misteri improprio, nè inuersimil non sia, se le sue Parti s' attribuiscano all' Altissimo, di cui pure ne viue vestito il Verbo. Sentono perciò Origene, S. Basilio, e Simone di Cassia, che tal volta per la bocca possano intendersi la forza generatiua, e spiratiua di Dio, e per la Bocca della Sposa, addita (dicono) la Virtù di Dio, che illumina ogni mente, come le Collocutioni di Dio, che sogliono infondersi ne gli Arcani Sensi dell' Anima, ouero perche in tal maniera si è fatto intendere a Profeti come consta dalla Profetia d' Isaia, *Multifariam multisque modis olim Deus loquens Patribus in Profetis*, con quel che segue. E si portano simili sensi ne' Salmi, nella Cantica, nell' Ecclesiastico, ne' Treni. Così, a detto de' citati, si dicono vscire quelle cose, che sono certissime, come si dice nel Deutoronomio, *in omni Verbo quod egredietur de Ore Domini*, e si rafferma in Esaia.

Cantic. hom. 1 Psalm. 32. Lib. 8. C. 4.

31. 137. 124. 45. 1. 3.

Q. 8.

Ogni qual volta che nelle Sacre Lettere si rammemora la Bocca di Dio, come ne sono copiosi i luoghi nel Deutoronomio, ne' Salmi, ne' Prouerbi, in Esaia, come Dauide, *Os meum loquetur Sapientiam inclinabo in Parabolis*, e simili; s'intende per concomitanza la Bocca di Christo, e la Legge di Dio, e quella di Christo, così comentano Ambrogio, Agostino, e Gregorio. Per la Bocca del Patriarca Giuseppe, con la quale baciò i Fratelli, quando volle conoscerli, come s' hà nella Sacra

48. 55. 1. 188. 2. 3. 62 in Psalm. 108

Genesi

Geneſi, viene rauuiſato, al ſentire d' Eucherio, quella del Redentore, con la quale porge Precetti, bacia i ſuoi Eletti; così s'intende di quelle di Giobbe, con cui ſolleuaſi a benedire Iddio, come in due luoghi della ſua Storia ſi dice, *aperiens Iob Os ſuum*; E quando queſto Patiente prega il ſuo Seruo, s'intende, dice Beda, Chriſto fatto huomo, che pregaua i Giudei, ed in tal maniera inſegnaua loro. Per la Bocca dello Spoſo mentouata nella Sacra Cantica, di cui ama i dilettiſſimi Baci l' Anima Santa, dicendo, *oſculetur me oſculo Oris ſui*, ſignifica, a detto di S. Girolamo, l' inſpiratione diuina. Per queſta s' intende, accennano i Santi Agoſtino, e Gregorio la Parola di Dio, i ſuoi Precetti, e quello della Carità in particolare, i di cui racconti ſtanno regiſtrati nel Primo de Regi, e in Eſaia, per molti Capi; Spiega Eucherio ſopra quanto accenna il Coronato Cantore *Os meum aperui, & atraxi Spiritum*; E lo ſteſſo ſi eſplica ne' Prouerbi, inſinuarſi i Profeti, per i quali ci manifeſta l' Altiſſimo la ſua Verità Eterna.

de Eſſentia diui. 4. Moral. 45. For. Spiritual. 3. 37. Beda in Prou. C. 1. In Iſaiam 54. de eſſentia diuina. 1. Regum 12. C. 12. 30. 40. 58. Pſal. 118.

A quanto diſſe Dio al Profeta Mosè, per animarlo a tanta Impreſa, a cui s' accinſe, dicendo, *perge, & ego in Ore tuo, doceboque tibi quid loquaris*, aggiunge Ambrogio Santo, dicendo, *in Ore Moiſi dicitur eſſe Deus, quando legis Miſteria aperit*; e queſta Bocca, ſi rende all' atteſtatione del detto aperta a Profeti, come nel Salmo accennato, al ſentire del medeſimo, quando uengono adempite le Profetie, come in Ezechiele; così comenta l' iſteſſo. Per la Bocca di Dio, di cui diceua del Redentore il Vangeliſta Matteo, che *cum ſediſſet in Montem, aperiens Os ſuum docebat*, così, dice Ruperto Abbate, deueſi intendere la ſua Santa Dottrina.

For Spirit. 1. Exod. 4. in Pſal. 118. C 29. de Abraam 10 C 5. in Matheum

Sopra la gran promeſſa che fà l' altiſſimo Iddio al gran Profeta Mosè, di parlargli a bocca, a bocca, come colà ne' Numeri, *Ore ad Os loquar ei palam*, comenta Iſidoro Claro, dicendo, *Vbi Moiſes accepit Æthiopiſſam, Chriſtus Eccleſiam locutus eſt ei Ore ad Os, hoc eſt reuelauit Arcana, & non in ænigmate, ſeu velamine literæ*. A queſto ſenſo pur anche ſi ſottoſcriue Tertulliano, e v' aggiunge, intenderſi di più l' Incarnatione del Verbo, e la ſua manifeſtatione al Mondo. Son di comun parere i Santi Baſilio, ed Agoſtino, che nelle Sacre Carte, oue ſi fà mentione di Bocca poſſa intenderſi la Mente, il Penſiero, doue ſi troua la lode di Dio, che ſempre deue fra le Labbra uerſarci, e per queſto miſterioſa ſempre, e prouida Chieſa Santa nell' incominciamento dell' Officio Diuino uà intonando, *Domine Labia mea aperies, & os meum anuntiabit Laudem tuam*. Dauidico detto; come ancora da Giobbe s' hà il ſignificato medemo. Queſta è la Bocca del Cuore, di cui il Redentore medemo per Bocca di S. Matteo, *Quæ exeunt de Ore, ea inquinant Hominem*, e per queſto andaua dicendo il Reale Profeta, *Pone Domine Cuſtodiam Ori meo*. Al Comando fatto da Dio ad Ezechiele, *Aperi Os tuum, & comede quecunque ego do tibi*, auuiſa Gregorio Santo, douerſi aprire la Bocca del Cuore per riceuere la Diuina Parola, e Diuini Comandi.

C. 12. in hunc locum aduerſus Marcionem. in Pſal. 108. de mendacio 1. 33. 80. 118. 137. 2. 15. C. 2. 1. Regum. & 2. Moral.

Per la Bocca d' Anna Profeteſſa, che diceua a Dio, *Dilatatum eſt Os meum ſuper inimicos meos, quia lætata ſum in ſalutari tuo*, intende il citato S. Gregorio, inſinuarſi la ragion della Mente, per la di cui potenza la lingua fauella, e ragiona; sì come doue dice Dauide, *Os meum repleatur Laude*, legge Baſilio Santo, *Os repletur Gaudio, cum ex Mentis affectu laudat Deum*. Traduce con ingegnoſa conſideratione Santo Ambrogio il nome di Bocca negli Vccelli al Roſtro, facendo lo ſteſſo Vffitio, e dice, che queſta Bocca nel Religioſo è vn Ramo d' Oliua, quando in queſta ſi ritroua la lode della Diuina Miſericordia, e quando ſi anuntia lo ſplendore della Sapienza. Il Venerabile Beda rifiette ſopra quanto promiſe a Mosè l' Altiſſimo d'aprirgli, e fargli feconde le Labbra auanti a i Regi, come s' hà nell' Eſodo, e dice, aprirſi queſte, quando ne infonde l' Altiſſimo la ſua Diuiniſſima Gratia.

1. Regum 2. Pſal. 125. de abditis Rerum. de Hore 1. 5. Exod. 4.

Si trouano due luoghi nelle Diuine Carti d' vn ſentimento medemo, l' uno in Ezechiele, e l' altro nell' Apocaliſſe di S. Giouanni, doue Iddio porge un Volume da cibarſi a queſti Profeti, e dicono di comun conſenſo, *& aperui Os meum, & cibauit me Volumine illo*, l' uno, *& factum eſt in Ore meo tanquam Mel dulce* l' altro; accenna ſopra queſte Girolamo Santo, *aperto ore largitus eſt mihi Cibos, vt initia Voluntatis in uobis ſint, & perfectionem Beatitudinis a Domino conſequamur*. Sente altramente ſopra ciò Agoſtino Santo, dicendo, douerſi perciò intendere le Anime Spirituali, alle quali rieſce ſoaue il Libro de i Diuini Comandi. Vuol S. Baſilio, che doue il Regio Cantore dice, *Os meum loquetur Sapientiam, & meditatio Cordis mei Prudentiam*, s' intenda perciò la retta Confeſſion della Fede.

3. Apocaliſ. 10 in hunc locum Pſal. 48. in hunc locum

Per il fatto di S. Pietro, doue portandoſi per comando del Redentore al Mare, trouò il Peſce, che hauea in Bocca una Moneta appellata Statera, come in S. Matteo, auuiſa S. Ambrogio douerſi quì comprendere l' integrità della Fede, che deue eſſere nella Bocca di ciaſcheduno; queſta non hanno, dice Riccardo di S. Vittore, quelli che ben sì conoſcono la Virtù della Confeſſione, nulladimeno non uogliono accettare l' auuiſo, onde di loro può inſinuare il Salmiſta, *Os habent, & loquentur*, con ciò che ſegue, de ſentimenti humani. La Bocca del Sacco di Beniamino, doue furono a bella poſta meſſi i Teſori Regi per farlo reo di furto, come s' hà nella Geneſi, figura, al riferire de' Santi Ambrogio, e Gregorio, ed anche Origene, la Bocca d' un buon Predicatore, come quella di S. Paolo. L' iſteſſo portende quella d'Anna auanzandoſi per tutto il Corpo della Chieſa, mentre quella ſi dilata, accennando la Dottrina, che per tutto il Mondo ſi diffonde, autenticano, tutto ciò con quanto ſi rapporta nell' Eccleſiaſtico, *In Ore Hominis Labor eius*, accennando le glorioſe fatiche,

17. in Lucam 7. in Lucam 5. Pſalm. 113. 134. de ſomnio Nabuch. 42. 44. de Ioſeph. 11. 1. Regum. 12. 1. Reg. hom. 6.

che, che si trouano nelle funtioni della Santa Predicatione; come questa viene spiegata nella Sacra Cantica, doue si dice *Gutur tuum sicut Vinum optimum*.

Venne comandato a Giacobe nella Sacra Genesi, che chiudesse la Bocca d'vn Pozzo; perciò, dice Ambrogio Santo, si deue intendere l'oscura lettera della Legge sopra il detto del Profeta Reale *Cuius maledictione Os plenum est, amaritudine, & dolo, & sub Lingua eius Labor, & dolor;* come s'hà vn semtimento medemo nel Salmo vigesimo primo, spiegano Arnoldo Carnotense, Origene, e S. Hilario, douersi intendere la Maledicenza de' Giudei nella Passione di Christo, e la Bocca del Peccatore inganneuole, di cui il medemo Real Profeta significa quello del miscredente, e scelerato Giuda. Di quella Bestia mostruosa, di cui si racconta in Daniele, che *habebat Os loquens grandia*, spiegano gli accennati significarsi perciò l'Antichristo venturo, che sarà Bocca apunto del Demonio. Per quel Miele, che disse il pouero Gionata d'hauer gustato sopra la cima d'vna Verga, dice S. Gregorio potersi additare il gusto, e soddisfattione della lode. Il Leproso, che deue portare in segno del suo Morbo per Diuino Comando la Bocca coperta d'vn vestimento, accenna, al parere de Santi Gregorio, Girolamo, e Origene, la Bocca de gli Eretici; e de gli Huomini maluagi, a quali deue proibirsi la Santa Predicatione, accioche non corrompino gli Auditori; e di questi saggiamente fauellaua il Santo Dauide, *quorum Os locutum est vanitatem, Dextera eorum repleta est muneribus*.

A quanto dice il suddetto Profeta, *salua me ex Ore Leonis*, aggiunge S. Gregorio esser questa la potestà de perfidi, e la Bocca del Serpente Leuiatan, di cui in Giobbe significa, al parere di S. Girolamo, le suggestioni del Demonio, le Tentationi, e Bestemmie, come ancora per questa Bocca intende i Predicatori del Demonio, e l'Antichristo. Dalla Scrittura d'Esaia, che dice *dilatauit Infernus Os suum*, deducono i Santi Hilario, Girolamo, e Gregorio il desiderio, che hà il Demonio di trangoiarsi i Christiani. Sopra quanto stà registrato in Giobbe, *condemnabit te Os tuum, & non ego, & Labia tua respondebunt tibi*, vien significata, a detto di S. Basilio, di Beda, ed anche Origene, l'Eresia. E sopra quanto dice il Coronato Cantore, *Ore suo benedicebant, & Corde suo maledicebant*, dice il primo, *Ore benedicere est Vitia Virtutum nomine palliare, aut pretextù boni ad malum inducere*. Così copiose sono le esplicationi sopra questa Parte, e i sentimenti de Santi Padri, quanto colà il tutto esprime, che però per non affarcinare di queste vn Volume ti rendo pago delle accennate, passando a dir qualche cosa de'

Cap. 7. Genes. 29. 2. Corinth. Psalm. 9. Psalm. 21. in Psalm. 21. 5. Rom. 3. Part. 5. 144. Psalm. 108. 7. in 1. Regum 14. 13. 1. Regum 14. in Zacar. in Leuitic. hom. 8. Psalm. 37. Psalm. 21. In Iob. 41. in Psalm. 68. In Isaiam 5. 20. Moral. C. 5. in Psal. 61. in Hierem. 8 in Prouer 30. Psalm. 61.

MISTICI DELLE LABBRA.

La gran confidenza, che dimostrò il mio sempre adorato Dauide, i di cui gesti famosi descrissi ancor io lo; questa Confidenza replico, che dimostrò al grande Iddio quando disse *Propter Verba labioum tuorum, ego custodiui Vias duras*, diedero sentimenti a i Santi Agostino, e Gregorio di dir sopra questi, che restaua espresso con ciò, e l'vno, e l'altro Testamento, i quali consonano, e ci vengono esprimendo la Mente Diuina; questo è quello, che accenna la Sapienza *Voluntas Regum Labia iusta, qui recta loquitur, diligetur*. Sopra l'imprecatione, che fà Sophar, Naamathite, a Giobbe, *Vtinam Deus loqueretur tecum, & aperiret Labia sua tibi*, intende Eucherio i Giuditij di Dio, i quali manifesta, quando apre la sua Volontà a gli Huomini per i Giuditij suelati, & aperti; e queste Labbra saranno ripiene d'Indignatione, e di Colera, quando fulminarà Christo Giudice la sentenza contro i Catiui; non, può essere di più chiara in ciò la Scrittura d'Isaia, *Labia eius repleta sunt indignatione, & Lingua eius quasi Ignis deuorans*. Quella Gratia, di cui dice il mio MVSICO ARMATO, che si è sparsa per le Labbra della Sunamitide, *Difusa est gratia in labijs tuis*, e di Giuditta, come si racconta nella sua Storia esprime, allo scriuere de Santi Girolamo, e Beda, la Predicatione di Christo tutta spetiosa, com'egli medemo, e la sua ardentissima Carità, per cui diede la Vita per il Genere humano, ed a quanto và accennando la Sapienza, *Gutur meum, & Labia mea detestabunt impium*, auuisa Beda douersi intendere, e l'vno, e l'altro Testamento in attestatione della Verità, e detestatione del male. Da i Labbri dell'Altare, ò delle Mense d'vn Palmo solo, che conteneuano gli Holocausti, de quali difusamente si ragiona in Ezechiele, dice S. Gregorio esser dessignati i Predicatori, che insegnano a i Popoli d'operare cose così grandi, come picciole in vnità sempre di fede, e tali vengono rappresentati pur anche nelle Labbra d'Anna Profetessa, come si disse di sopra.

Dalla bella benda di Cocco, con cui la Sacra Cantica và formando le Labbra della Sposa, *sicut Vitta Coccinea Labia tua*, deduce Ambrogio Santo il sentimento medemo, aggiungendoui porporeggiante questa santa funtione, con il Sangue di Giesù Christo, e de suoi Santi Martiri dopo le loro Passioni; il medesimo sentono i Santi Basilio, e Girolamo. Il Labbro eletto, di cui dice Iddio appresso a Sofonia, *Reddam Populis Labium electum, vt inuocent omnes in Nomine Domini*, sentono Beda, e Ruperto Abbate presignare vna buona, e retta Confessione; questo è il Labbro della Verità fermo, e perpetuo, di cui si fauella ne' Prouerbi, lo stesso addita, al parere di S. Gregorio, ed Esichio quel Labbro di Bronzo ordinato da Dio colà nell'Esodo, in cui si lauauano i Sacerdoti, e v'aggiungono presignar questo adequatamente il Battesimo, e la compuntion de Peccati, annessa alle

Psalm. 16. de essentia diuina 10. Moral. Prouerb. 15. C. 11. Iob. 11. For Spiritual. C. 70. 44. 9. in Psalm. 44. Prouerb. 8. C. 8. 40. in Ezechiel. hom. 2. Cantic. 4. in Psalm. 18. in Ps 44. in Sophoniam 31. Sophonia 3 in Prouerb. 12. in Exod. 7. C 12. hom. 7. Leuitic. 8.

alle Lagrime, e desiderij. Era posto trà l' Altare, e il Tabernaoolo, perche mediante la Passione di Christo, dicono i citati, nelle quali queste cose hanno Virtù, passiamo all'eterno Tabernacolo del Paradiso. La Compositione di questo Labbro di Bronzo stà registrata nell' Esodo, e nel Leuitico, scriue Ruperto Abbate. Il Labbro del Mare del Tempio contesto, e fabbricato ad vsanza di Giglio, figurare la Passione di Christo, per lo Merito di cui a battezzarsi, e saluarci veniamo; e perche era tutto di Specchi contesto, ci vengono quì manifestate, e la Sacra Scrittura, e gli Esempi de' Santi Padri. Da quei felici Tempi, doue trà i Figli di Noè, e le Generationi sue, dice la Sacra Storia, che *erat Terra Labij vnius, & sermonum eorundem*, deduce prima Isidoro Claro queste belle Considerationi, *Videtur Linguam illam Hebream fuisse, cui omnes Orientales Linguæ magna ex parte consentiunt, conseruata autem fuit in Abraham, & Dei cultoribus*. Questo modo singolare di fauellare nel numero de' più è rauisato da i Santi Hilario, Agostino, e Gregorio per l' vnità della Carità, e de Sensi alla ragione concordi; e sentono i medemi, che le Labbra del Cuore esposte in Isaia possano figurare la forza di produrre i Pensieri, che non deuono essere se non perfetti, e mondi, altrimenti i Labbri sariano macchiati, e polluti, come confessa l' accennato Profeta, *Vir pollutus Labijs ego sum*.

30.35.38.40. 8. in 2. Leuitic. Genes. 10. in hunc locum. in Psalm. 62. in Psalm. 72. 8. Moral.

A quanto dice Dauide *exultabunt Labia mea cum cantauero tibi*, spiega Origene ciò esprimersi della Mente, quando è grata all'Altissimo, così dice San Girolamo, *& Labia Cordis implebuntur Iubilo, & felicitate, quando plus videbunt, quam explicare possint*; Possono ancora, allo scriuere de gli accennati, i Labbri polluti significare la Mente con l' Ignoranza, come nel luogo citato d' Esaia.

Psalm. 62. in Isaiam hom. 5. in Ep & sanctum est.

Per i Labbri de gli Habitatori di Senaar, di cui si dice, *erat vox Sermonum, & Labij vnius*, come quelli andauano d' accordo di muouer Guerra alle Stelle, *faciamus Turrim, cuius Culmen pertingat ad Cœlum*; così significa questa la Potenza de Grandi, che siano vniti nel male, come comenta Filone Ebreo. Diceua Giobbe tra suoi patimenti più eccessiui, *derelicta sunt tantummodo Labia circa Dentes meos*; Sopra queste son d' vn medemo parere i Santi Gregorio, e Girolamo, che possano quì figurarsi i ragionamenti, e discorsi, che faceuano del suo Amato Maestro gli Apostoli, dopo la sua Morte, a quali pareua smarita la Virtù delle buone operationi; e il morso della Correttione. Nel Versetto del Salmo vndecimo, *Labia nostra a nobis sunt*, riconosce Cirillo la Greca eloquenza, onde andauano di questi gonfij, ed altieri, quasi che dicessero, noi fummo inuentori della Facondia.

de Confusione linguarum. C. 19. C. 12.

Da quanto lascia scritto il Patiente, *comutans Labium veracium, & Doctrinam senum auferens*, deduce Isidoro Claro quì parlarsi di quelli, che hanno grande autorità, a quali sono credute gran cose; afferma altresì S. Gregorio intendersi queste, de Giudei auanti all' Auento del Creatore da loro predicato. Proprijssima è l' esplicatione, che porgono Origene, e S. Ambrogio, al detto del mio Coronato Cantore in due Salmi, *Venenum Aspidum sub Labijs eorum molliti sunt sermones eius super Oleum, & ipsi sunt Iacula*, e dice esser queste le Labbra de Scribi, de Sacerdoti, e Farisei contra Christo, portandoui sotto il fiele, ed il veleno dell' Aspide; questo rimprouerava egli stesso per Bocca di S. Matteo, *Populus iste Labijs me honorat, Cor autem eorum, longe est a me*. Si leggono queste doppiezze, e fraudolenze condannate in Esaia, S. Matteo, e ne' Salmi.

in hunc locum. 11. Moral. 10. De Am 11. 13. in Matheum Cant. 15. de Virginib. 3. Mathei 26. 29 15.7.58. 139.

Il Detto del non mai a bastanza citato, e lodato Dauide, *Domine libera Animam meam a Labijs iniquis, & a lingua dolosa*, porge motiuo a S. Ambrogio, ed Origene di dire, intendersi perciò le suggestioni del Demonio, e de gli Huomini catiui, che apertamente a mal fare conducono, e a perseuerar nel Peccato; come lo stesso dicono esser significato in quanto lascia scritto lo Spirito Santo di quella Meretrice sfrontata, *fauus distillans Labia Meretricis, nitidius Oleo gutur eius, nouissima autem illius quasi Absynthium*, con quel che segue; ingiungendo, accennarsi perciò la Predication de gli Eretici, e il piacere della Volutà.

Psalm. 119. in Psalm. eundem in Ezechiel. hom. 8.

Sarebbe oscuro il Passo d' Ezechiele, doue si dice *ascendistis super Labium Linguæ, & obrobrium Populi*, se non lo chiarificasse appunto Isidoro Claro dicendo, *hoc est, estis fabula omnibus*, benche quì dica Girolamo, *Labium linguæ dicuntur ascendisse Montes Israel, quando Tempore persecutionum Ecclesiæ infideles, Proceribus Ecclesiæ*. Sopra le Labbra di Mosè rese incirconcise, dopo hauer egli hauuto ragionamento con Dio; hà Comentato la Glosa, douersi quì intendere la Lettera della Legge Mosaica, la sua osseruanza, dopo la venuta di Christo al Mondo esser innetta, e muta, se a questa non s' vnisce il suo Fratello Aronne, cioè il Senso Spirituale. E quì con questa mutulezza pongo il silentio ancor io alle esplicationi seguenti, i di cui sensi più lucubrati, e più vasti stanno esposti ne Volumi, e nelle Dottrine de' Santi Padri.

Ezechiel 36. in hunc locum. in Exod.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, COSTVMI SOPRA IL BACIO.

SOno così correllatiui la Bocca, ed il Bacio, che non si può ragionar d' vno, che non succedi intrinsecamente il secondo; mà perche questi quando che eccede i limiti dell' Honestà, del Pudore, è potentissimo sfregio all' Honore, alla Fama, & ad ogni stato; quì in questo Capitolo mi protesto con l' istesso Satirico in vn luogo. *Matronæ Pueri, Virginesq; Vobis Pagina nostra dicatur*, & altroue, *Nuda recede Venus, non est tuus iste Libellus*. Sopra i trè Nomi, con cui dice Elio Donato, che si diuide il Bacio, cioè, *Basium, osculum, & suauium*, dicono i sacri Theologi, che implicatamente

Martial. lib. 3. Lib. 8. ex Theatro V. Hum. Lettera O. p. 136.

possa imprimersi il Bacio, primo in segno di Vrbanità, d'Amicitia, e di Parentela, e si chiama *Osculum*; secondo a cagione di Matrimonio, e viene appellato *Basium*; l'vltimo, che è nomato *Suauium*, per moto di concupiscenza libidinosa, e Carnale. Ritrouasi ancora il Bacio Santo, di cui l'Anima Santa, *Osculetur me osculo Oris sui*, e l'Apostolo S. Paolo, *Os nostrum patet ad vos o Corinti*.

differenza de baci.

Ritrouo intanto vn'erudito Costume appresso a gli Antichi, doue il Conuitante, ouero Padre di Famiglia faceuasi portare dauanti il Bichiero ripieno, e dopo, che lo haueua delibato, e baciato comandaua che fosse portato in giro, acciò tutti i Conuitati, ò i Figliuoli in segno di reciproco affetto, e beneuolenza lo gustassero, e baciassero, così pretendeuano di baciarsi insieme. Gli Abideni altresi, rapporta Pietro Crinito, terminato il Pranso mandauano in Giro sopra vn Bacile vn Fanciullo infante ignudo, sopra il Petto, e le Guancie di cui ogni Conuitato porgeua vn Bacio. E per far ritorno al Bichiero, notano gli Eruditi vn luogo di Filostrato, oue si dice, *Labris attingens, imple Poculum Osculis, & praebe rogantibus*, che tanto è a dire, dopo che hai tu baciato, e gustato, fà che gli altri facciano il simile. Pretende il Fauoloso Luciano, che s'vsi colà in Cielo da Giunone con Gioue, quando và acennando, *& quando bibens Poculum Pincernae tradebam, petebat ille statim ibidem bibere, acceptumque Poculum osculabatur, & Oculis admouebat*. Alluse a questo fatto Giuuenale, dicendo, *quando propinat, Viro tibi, sumitque tuis contacta Labellis Pocula*. (Mà dalle Fauole al Vangelo.) Atto d'Amore fece il Redentore Iddio, quando nella Sacra Cena porse il preziosissimo Calice del suo Diuinissimo Sangue di bocca in bocca a gli Apostoli, con dire, *bibite ex hoc omnes*.

Pinto Ramir. Spicil. Sacrum C.25. nu. 9.

fanciullo cōdotto in giro e baciato.

in Epistol.

in dialog.

Satira 5.

Era altresì costume di baciare, non che il Piede, mà pur anco i Vestigi, e le Orme di quelle, in segno di Veneratione, onde di Mardocheo si legge, che per togliere da se ogni sospetto d'Odio, ò di liuore con Amano, che dicesse, *libenter enim pro salute Israel, etiam vestigia Pedum eius deosculari paratus sum*; questo era il Costume de Persiani, dice il Padre Sanchez, che baciauano le Piante al loro Rè, come oggi con più santa veneratione, & ossequiosa riuerenza facciamo con il Sommo Pontefice. A quest'vso alluse Martiale dicendo,

Esther. 13.

baciare i Piedi.

Lib. 10.

Ad Parthos procul ite Pileatos,
Et turpes humilesque supplicesque
Pictorum, solia basiate Regum.

Onde si vede che baciauansi, non che le Piante, mà quella Terra, onde stampauano l'Orme. Illustra con la dichiaratione lo Scaligero vn luogo assai oscuro di Marco Varone dicendo, *quae solo teri possint sola Terrae*; quì vanno a ferire le Parole d'Isaia, quando a lui dice Dio, *humiliaberis de Terra loqueris, & de Humo audietur Eloquium tuum*, & altroue, *Vultu in Terra demisso adorabunt te, & puluerem Pedum tuorum lingent*.

C. 39.

C. 49.

Affettarono questo Costume molti de gl'Imperadori Romani, quando degenerarono in Tirannide, onde Lampridio d'Alessandro Seuero và dicendo, *ipse adorari se vetuit, cum, iam cepisset Heliogabalus adorari Regum more Persarum*. Originossi questo mostruoso Costume dall'empio Caligola, che sortì questo Agnome da Caliga, che significa Scarpa. Difuso, è sopra questo Seneca; in cui io mi ristringerò quanto il suco della Materia comporta; và dunque dicendo il Morale, *Caesar dat Vitam Pompeo, Penno deinde absoluto, & agenti Gratias, porrexit osculandum sinistrum Pedem*, e poco più sotto, *quid hoc contumeliosius si vir Consularis Aurum, & Margaritas in Calceis osculatus est, & alioqui nullam partem in Corpore eius electurus, quam purius oscularetur, Homo natus in hoc, vt mores liberae Ciuitatis Persica seruitute mutaret, parum iudicauit si Senator Senex, summis vsus Honoribus, in conspectu Principum, supplex sibi eo more iacuisset, quo victi Hostes victoribus iacuere, inuenit aliquid infra Genua, quo libertatem detruderet, non est hoc Rempublicam calcare? & quidem dicet aliquis (nam potest ad Rem pertinere) sinistro Pede;* che fosse costume antico de Persiani, lo esprime, e lo conferma maggiormente Xenofonte di Ciro Monarca, dicendo, *deosculabantur Cyro Manus Pedesque*; così appresso ad altre Genti dice il Nonio, *Electrae osculatur Manum, Oculos, Pedesque summos*; e Silio Italico induce vn Padre, che detesta vna sceleratezza d'vn Figlio con questi Versi,

Lamprid. in Alexandro Seuero.

Lib. 2. de Beneficijs C. 7.

Xenofont.

Honnio lib. 4.

Dionys. 5.

Lib. 11.

Cum senior tante Pondus conaminis aegra
Vix dudum iam Aure ferens, tremebundus, ibidem
Sternitur, & pedibus praua oscula figens.

Capitolino della fastosa alterigia di Massimino và dicendo, *In salutationibus superbissimus erat, & Manum porrigiebat, & Genua osculari sibi patiebatur nonnunquam etiam Pedes, quod nunquam passus est senior Maximus, qui dicebat Dij prohibeant, vt quisquam ingenuorum Pedibus meis Osculum figat*; ed attendeuano i Tiranni a porger i Piedi coperti di fango, per rendere più deforme, più mortificato in quell'Atto il Patiente, onde Valerio Massimo và di Pisone dicendo, *Per id Tempus quo tristes de eo sententiae ferebantur, repentina vis Nimbi incidit, cumque prostratus Humi, Pedes Iudicum oscularetur, Os suum Caeno repleuit quo conspectu totam quaestionem seueritate, ad Clementiam, & mansuetudinem transtulit*. Scriuono i Santi Chrisostomo, Agostino, e Girolamo esser stato costume della primitiua Chiesa, che i buoni Christiani baciauano i Piedi a Santi, e Martiri in particolare.

Giul. Capitol.

Lib. 8. C. 5.

baciare i Piedi de Santi.

Hom. ad popul. Antiochen. in Ep. ad Paonachum.

Nè solamente in questa maniera si baciauan le Piante, mà di più si chinauano a far questo, doue erano lasciate le Orme, ed i Vestigi, rendendosi così vili di baciare fino i Sassi, e le Arene, oue

Ser. 22. de Verbo Apostolic.

erano

erano impresse, così esplica il Padre Sanchez il luogo del Profeta Isaia, già addotto, *& erunt Reges Nutritij tui, & Reginæ Nutritiæ tuæ vultu in Terram demisso, adorabunt te, & Puluerem pedum tuorum lingent*, come lo stesso ancora nel Capitolo addotto si racconta; accostumauasi ciò appresso a Persiani; a questo allude il mio ARMATO CANTORE, dicendo, *adorabimus in loco vbi steterunt Pedes tui;* si conforma a ciò il Nonio, quando dice, *& osculatus est inumeris osculis, occulte repens, locum, vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem;* e frà i Latini Silio Italico accenna.

Viue præcor, nec tu diuinam Æneida tenta,
Sed longe sequere, & vestigia semper adora.

E Plinio al suo Traiano, dopo hauer fatto mille presaggi alla sua felicità, dice per vltimo, *veniet Tempus, quod Tectum magnus Hospes impleueris, vt tunc ipsi tibi ingentium Ducum sacra vestigia eisdem in locis monstrabuntur*, il simile tutto esprime Claudiano, doue trattando de gli Vccelli, che seguono la Fenice conchiude,

Nec quis tantis, e millibus obuius audet
Ire Duci, sed Regis iter flagrantis adorat,

doue per adorare il viaggio, è simile che dire baciare, & adorare le Vestigia. Trasse l'Origine questo Costume da gli Ebrei, che baciauano la Terra, oue credeuano, e stimauano, che hauesse habitato Iddio; Costume, che sino, che tra questi limiti si contiene, appresso di me lodeuole, e santo, come si vede ancor oggidì accostumarsi da più osseruanti, & humili Religiosi con i loro maggiori, mà fuori di questi, dettratto il Sommo Pontefice, affettato, vano, e degno d'ogni irisione. Quindi, per ritornare sul punto de gli Ebrei, S. Isidoro sopra quanto venne detto al Duce Giosue dall'Angelo, *solue calceamenta de Pedibus tuis, locus in quo stas Sanctus est*, và dicendo, *quomodo Ierico Terra Sancta, est quæ ab Hostibus detinetur, sed forte quocunque venerit Princeps, Virtus Domini sanctificat Locum;* quindi Plinio ancor egli chiamò sacri i Vestigi de i Duci primieri; e Sillio Italico,

Has Vmbras Nemorum, & conuexa Cacumina Cæli,
Calceatosque Ioui Lucos, Præce Bostar adora.

Da i Piedi, che in ordine doueuano esser posti in vltimo luogo, mà per la Copia dell'eruditione, e delle Naratiue nel primo; passo alla Bocca, e per bacio officioso, e ciuile ritrouo appresso ad Herodoto, come i Persiani all'incontrar che faceuansi in luogo di saluto reciprocamente baciauansi in faccia, e chi tra loro era stimato inferiore più basso imprimeua il bacio, e il maggiore di molto grado era adorato; raccontano Plutarco, e il Giraldi, che i Giouani si baciauano prese con ambe le mani le Orecchie, e porta la ragione il secondo *eo quod Puerorum Aures, bonis moribus sint imbuende*. Lascia scritto Alessandro come i Soldati Romani baciauano le Destre vincitrici de gl'Imperatori trionfanti, che perciò Sofocle fà dire al suo Edipo

Et mihi Dexteram Rex præbe, vt
Tangam, & osculabor si fas tuum Caput.

Il Nonio ancor egli, *Electræ osculare est Manum, & Caput, & Pectus, Frontemque Hemationis*. Così dura ancor trà noi l'vso di baciar la Mano a i maggiori, come Polidoro Virgilio, *Religionem aliquam esse in Dextera, quæ in fide porrigitur, quæ osculis auersa apetitur;* il medesimo conferma Apuleio.

Haueuano in costume, riferisce Plutarco, i Romani di salutare le Donne, alle quali erano collegati con Vincolo di Parentela con il Bacio in faccia, e porta la ragione, che ciò faceuano, perche haueffero campo di sentire dal fiato se sapeuano di Vino, l'vso del quale era alle Donne interdetto, acciò non fossero prese dalla Lasciuia; Costume in ciò laudabile, quando pur anche da vna simile approssimatione le Paglie non fossero state incenerite dal fuoco; saluteuole perciò è l'auuiso del Sulmonese

Nec Vini, nec tu Veneris capiaris Amore,
Vno nanque modo Vina, Venusque nocent.

Le Inglesi, più libere delle Romane, hanno in costume per quanto ne auuisa Polidoro il citato di baciare in faccia non che i Parenti, mà chi si sia, che vogliano salutare; qual costume si è difuso per tutta la Francia, e và serpendo nel Piemonte, mà il Bacio è senza mora, e a prima Bocca, come suol dirsi, decentissima, & honestissimamente; le Principesse però, e nate di chiaro sangue, porgono in cambio della Faccia la Mano, come fanno tra se stessi gli huomini, che si porgono la Destra.

Racconta Plutarco, che baciauansi ancora i Principi, perciò Charete Mitilenio predica la benignità del Magno Alessandro, che dopo hauer delibato in vna Inghistarra vn sorso di Vino lo porse al vicino, quell'altro al Compagno, così di mano in mano fino al fine, onde tutti leuati ad vn per vno baciarono il lor Signore, fuor che Calistene, che forse commosse l'Ira del Rè, onde ne pagò il fio con la Vita. Lascia scritto altresì Gelio, che gl'Imperatori Romani douendo far viaggio assemblato, e raccolto il Senato, baciaua tutti i Senatori in faccia, ed eglino altresì a lui baciauan la Destra; Costume altrettanto lodeuole, quanto che dimostra Amore, Riuerenza, e Concordia; lo stesso conferma Alessandro.

Veniuano ancora da i maggiori della Città, a cui si portauano, salutati con il Bacio i Legati, che perciò

vso di baciare i vestigi, ò orme.
C. 49.
Psalm. 131.
Lib. 42. Dionys.
Lib. vlt. ad suã Thebaid.
in Panegir.
S. Isidor. Iosue c. in hunc locum
Lib. 5.
Herodot. L. 1.
de eo quid de audiendo
Dialog. 6. Hist. Poetic.
Lib. 4. Dionys
Polidor. Virg.
Plin. Lib. 1.
L. Asini sui 2
in Problem. de claris mulieribus.
baciare in faccia.
Lib. 4. Cap. 17 de Inuention.
Baciare i Regi.
ab Alex. lib. 2 C. 9.
Legati baciansi.

Sabellico lib. 5 En. 7. perciò narra il Sabellico di Seuero, qual poi fù Imperatore, che cacciò da se stesso con vn bastone vn suo vil famiglio, che ardì d'incontrarlo col Bacio dopo tanto tempo, che non l'hauea veduto, giusta la Legge antica *Legatum, Populi Romani, Plebeius Homo non amplexaberis.*

Figliuoli baciati. *G. 27.* *C. 14.* Baciauansi i Figliuoli da i Padri, onde Isaac in tal maniera si porta con Giacobbe auanti che le comparta la Beneditione, *accede huc fili mi, vt deosculer te*, come si racconta nella Sacra Genesi. Così fece Dauide con Absalom, dopo che fù ritornato dall'Esilio, come nel secondo de Regi; Così il Padre amoroso operò col figlio prodigo, come stà registrato nel Vangelo. Non haueuano Mogli baciate in publico *Lib. 2. C. 15.* per Atto improprio, ed inciuile gli Antichi di baciare publicamente ben anche i Mariti le Mogli, onde lascia scritto Alessandro, che Marco Catone Censorio rimosse Manlio dal Senato, che di quando in quando porgeua baci troppo fuor dell'Honesto alla sua Moglie presente la figlia, dicendo egli non abbracciar la sua, se non quando tonaua.

Di Amalasunta Regina de Longobardi si racconta, che promessa in Matrimonio a Teodato *Beierlin Theatr. Vita hum. litera. O. par. 136.* Huomo di gran Virtù, e merito venutogli incontro, egli sceso d'Arcione, e chinatosi per baciarle la Mano, ella sorridendo rispose, *non Manum tantum, sed faciem osculari oportet, vt ita non subditum amplius, sed Maritum se agnoscere declararet.* Il Costume delle Donne Romane di baciare, ed esser baciate deriuò dalle Donne Troiane, al sentir di Plutarco, mentre queste gettate dalle fortune del Mare in quelle Parti, per amicarsi i Popoli Latini all'incontrar, che faceuano, gli porgeuano baci, qual Costume tanto fù da Latini accettato, che se le accomunaron, ed abbracciarono in *de Virtute Mulieris.* Mogli, e questo Rito durò poi molto tempo. Questo Costume vsauasi tra Fratelli pur anche, onde si legge, che incontratisi Giacobbe, ed Esaù si stamparono vicendeuoli Baci sul Volto, piangen- *Genes. 33.* do ambidue. Il simile accostumauasi trà gli Ospiti, e Peregrini, chi prima scopriua, e s'auuisaua del Compagno, a questi appressaua le Labbra. Fù famigliare quest'Vso principalmente appresso a gli Ebrei, Gente eletta a quel Tempo, così faceuano ancora nel congedarsi d'insieme; e ciò si legge hauer hauuto in costume i Greci, onde Eumeo, nel riceuer che fà Telemaco, gli và incontro, e lo bacia.

Padri, e Madri baciati da figli. *in Epidio.* Eran tenuti i Figli a baciare il Padre, e la Madre, quando stati molto tempo lontani dalla loro presenza, ritornauano a Casa; l'Auuiso è di Plutarco, che và dialogizando in simil maniera, *Quid est Pater quod me exciuisti ante Ædes?* a cui risponde il Padre, *tuam vt Matrem videas, adeas, vt aduenienti des salutem, atque Osculum.* Il simile faceuasi tra quelli, che erano d'vna Professione, ò Co- primi Christiani si baciauano. *Cathechism. myst.* stume, ò Religione. Non posso tralasciare le Parole di S. Cirillo, che de primitiui Christiani così ragiona, *In Ecclesia primitiua Christiani, dum conueniebant mutuis Osculis Charitatem, & Animorum in eadem Religione Consensum testabantur, quod osculum vocabant Sanctum, ita Paulus monet Corinthios vt inuicem salutarent in osculo Sancto, mos quippe erat idque valde solemne primis Christianis, vt tum alias, tum maxime dum conueniebant in Ecclesia, siue ad sacram Synaxim, siue osculo, siue amico complexu salutarent dicentes Pax tecum.* Molto più si difonde questo Santo in esagerare la deuotione, l'vnione, la perseueranza nel Bene di que' Fedeli, di cui volesse il Cielo, che se ne portassero oggi giorno le Imagini; e dice di più, che haueuano ancor in vso di baciare le Porte del Tempio. Racconta Cornelio a Lapide, che in alcuni luoghi si accostumaua da alcuni Popoli di baciarsi insieme in segno di confederatione, e di Pace auanti la Sacra Comunione; mà perche quì si fraponeuano Donne *in Cap. 23 Ep. 2 ad Corinth.* frà gli Huomini, si è ritrouato l'vso della Tauoletta della Pace, presentata dal Sacerdote; così ancora qui viene ad intendersi il mutuo abbracciamento di pace che si fà dal Sacerdote, e Ministri nel- *Lib 2. antiqu. Conuiual.* la Messa; e racconta lo Stucchio il costume, che s'hauea da' Sacerdoti, e Fedeli di baciarsi auanti la Messa, essersi tramutato nel bacio ò della Santa Croce, ò dell'Altare, ò delle Sante Reliquie; qual Bacio però era chiamato Pacificale. Di questo Bacio, come motiuo di Carità và dicendo il Chriso- *hom. 30. ad Corinthios.* stomo, *Ob id nobis datum est Osculum, vt Charitatis Igniculus, ac fomes sit vt affectum inflamit, vt hac ratione nos ipsos mutuo amemus, velut fratres inuicem se amant, Patresque vicissim, filios, imo etiam multo vehementius.* Copiosissimo si difonde, quale io, per non tessere d'vna sola materia il trattato, tralascio.

Amici baciati. *Ciropedia in Clio.* Salutauansi baciandosi insieme gli Amici, e trattano questa Materia copiosamente Xenofonte, ed Herodoto. Auanzauasi questo fatto nel riuerire, e salutare i Vecchi; onde i Lacedemoni, allo Vecchi salutati col bacio. *Lib. 15. C. 9.* scriuere di Celio, haueuano instituiti Giuochi, e proposti Premij a quelli, che con maggior osseruanza, e riuerenza sapeuano baciare i più dotti, ed i più Vecchi; dice il citato esser ciò deriuato *Lib. 1. Lectionum C. 17.* da Popoli Megaresi, in honore di Ditile. Osseruano il Canterio, ed il dottissimo Nouarini, che il modo, & inuentione di prender l'Orecchie del fanciullo, quando si baciaua, che faceuan gli Anti- Bacio d'Olla ai figli. chi, si dimandaua bacio d'Olla, quasi che come l'Olle, che per l'Orecchie si prendono, così rafferma questo Giulio Poluce, che dal Greco tradotto in Latino così dice, *Ollam prehensis osculator Auribus;* *Lib. 10. 5. strom. in Penult.* Così Clemente Alessandrino fà comemoratione d'vna tal consuetudine; e Plauto ancor egli và dicendo, *siue te exorem, siue te prendam Auriculis, siue dem suauium*, così Tibullo, *& fœtus Matrona dabit, natusque Parenti Oscula, compressis Auribus eripiet.*

Bacio in segno di Congratulatione. Per molte cagioni accostumauasi il Bacio; prima, in segno di congratulatione, onde in Curtio, e Plutarco, che dopo che Alessandro Magno hebbe domato, e salito il Bucefalo, sceso da quello il Padre baciandolo le disse, *vade fili, alia tibi quere Regna, quia te Macedonia non capit.* Dopo l'insigne

Vitto-

Vittoria hauuta da Marco Liuio Salinatore, e Claudio Nerone contro d'Asdrubale appresso al Fiume Metauro, chiamati a Roma per Decreto de Padri racconta il Sabellico, che *circonfusa multitudo, non solum salutauit, sed dexteras Vitrices, quæ Romano Populo salutem peperissent, certatim sunt osculati Ciues*. Terminata ch' hebbe Marco Catone minore la sua Ambasciata nella Macedonia al Fiume Rubrio, dice Plutarco, che nel congedarsi ch' egli faceua veniua abbracciato, e baciato da Soldati, alcuni de' quali gli faceuano strato de proprij Vestiti, per doue passare egli doueua. L'Imperator Costantino nel Sacro Sinodo Niceno, se veduto hauesse qualcheduno di quei Sacri Vescoui in qualche parte offesi, ò guasti, egli con le sue Mani trattaua, curaua, fasciaua, e baciaua quelle ferite, come racconta Eusebio. Essere altresi segno di dipartenza d' vno dall' altro il bacio, oltre gli esempi adotti, le palesarono molti, fra' quali Labano, già stabilite le Conuentioni, ed i Patti di quanto li promise a cagion di Rachele, dice la Sacra Storia, che *Nepotes, & filias suas deosculatus mane abijt*.

Lib. 5. En. 5 — *in eius vita.* — *fast. d' Anim. Herrico.* — Segno di dipartenza. — *Genes. 31.*

La Partenza di S. Paolo da Effeso riuscì amara a que' Popoli, che però prostrandosi sopra il suo Collo non poteuano satiarsi di baciarlo, dicono gli Atti Apostolici. Chiede Eliseo dal buon Padre Elia licenza di poter baciare il Padre, e la Madre, che conseguisce. Douendo partirsi Orfa, come si legge in Ruth, teneramente baciaua il suo Socero, e in tal maniera partiuasi. Non lascia il Rè Dauide partir da se stesso il buon Vecchio Galaadite, che non gl' imprima mille baci sù le Gote; così fà Raguele Sara la sua Figlia; Questo haueuano in vso i Romani di baciarsi le mani l'vn l'altro nel dipartirsi, che faceuano.

C. 20. — *Lib. 1. Ruth.* — *Lib. 2. Reg. C. 10.* — *Tob. 10.*

Era segno il Bacio di Religione, dicono il Sabellico, & Haimone, mentre i primitiui Christiani, che assisteuano alle Ceremonie sacre, e seruiuano i Sacerdoti ne Sacrifici loro, raffermauan col Bacio la perpetua, & indissolubile Carità trà di loro. Era dimostratione altresi di mutua reconciliatione; il tutto appare nell' Esempio di Cal gola poco di sopra citato.

Segno di Religione. — *Lib. 6. C. 1. Exemplo* — *Haymo in hũc locum.*

Era per vltimo motiuo, e Caparra di tradimento, & assassinio; così scorpioni nefandi abbracciando feriscono; Vespe infestatrici si pongono con le Api, mà tra i Faui di miele imprimono amarezze di morte. L' esempio in primo luogo è ben chiaro in Giuda Iscariote, che con vn bacio di morte auelenò la Vita; trasse forse il perfido vna così rea inuentione dall' empio Assalonne, quale volendo tradire il Padre baciaua, & accarezzaua ogni vno, che si portaua alla Corte, e ciò per captiuarsegli, e ribellargli al Padre; Così fece Gioabe col Duce Amasa, che con dirle *salue mi frater*, e imprimendole sù le Gote i Baci, lo inuestì con vn Pugnale nel Ventre per la di cui ferita morì.

Segno di tradimento — *2. Reg. C. 25.* — *ibidem C. 20.*

Ritrouo altresì, che oltre all' essersi baciato la Faccia, e le Mani, era ancor costume di baciare le Ginocchia: il luogo me lo porge S. Efrem Edisseno, quale nella Vita del Patriarca Giuseppe, del minore Fratello Beniamino, và dicendo, *Sic videam Patris Iacob sanctam, & venerandamque Canitiem, vt cum gaudio Sancta illius osculer Genua, vt Scyphum istum furatus non sum*, e poco dopo, *accedens autem Beniamin, deosculatus est illius Genua, & Mentum*.

S Effrem Edisseno. — baciar le Ginocchia.

Taccio del Bacio Amatorio, ò Venereo, non parendomi il douere macchiar queste Carte con Eruditioni, che non siano Sacre, e Morali. Sono affarcinate perciò le Carte de più dissoluti Poeti, & Autori Profani, a quali rimetto il curioso Lettore. Passo da ciò all' vso che s' haueua da gli Antichi di dar il Bacio a i Moribondi, ed a Morti. Pensarono, nè in questo a mè pare con sentimento improprio, gli Antichi, che l' Anima fosse vn Aere, vn Vento, onde sempre stette appresso a Latini esposto questo Prouerbio *efflare Animam*, che era lo stesso quanto che dire *expirare*, e ciò tratto fù non impropriamente dalla Sacra Genesi, doue si dice, che il gran Facitore Iddio *inspirauit in faciem Hominis spiraculum Vitæ*; sopra questo senso discorrono a longo Macrobio, & il Cerda, il quale comentando Virgilio, doue egli fauella de i Mantici, và egli dicendo, *quantum Ignes, Animeque valent*, e Virgilio altresì, discorso che hà de' quattro Elementi, così ragiona dell' Anima.

Baciare i moribondi. — *Anima spirit* — *Lib. 1. Somnij C. 14.* — *in lib. 8. Virg.* — *in Eclog. 6.*

Namque canebat vti magnum per inane coacta
Semina Terrarum, Animæque, Marisque,
Et liquidi simul Ignis.

E con questi Statio,

Ille tamen fragiles Paruis vrgentibus Annis,
Te Vultu, moriente videt, linguaque cadente,
Murmurat, in Te omnes vacui iam Pectoris efflat
Reliquias.

Espresse questo fatto Luciano nella Fauola di Prometeo, e di Mineruа, doue dopo, che quello hebbe dirozzato Epimero di Sasso, quella spirandole in volto le diede l' Anima, *& spirans Minerua in Lutum, opus illud reddidit animarum*; esprime questo Senso al viuo lo Spirito Santo, dicendo nella Sapienza, *Sapientia Filijs suis Vitam inspirat*; Quindi diceua anche, riprendendo i Vitij, Horatio,

Dialog. 1. — *Sapient. 15.*

Corpus onustum,
Hesternis Vitijs, Animumque pregrauat ipsum,
Atque affigit Humi, diuinæ particulam Auræ.

Lib. 2. Satyr. 2.

E quest' Anima, come da Dio inspiarata, tutti l' intendono essere vn fiato, ed vna Particella Diuina. Or qui baciando i Parenti, e gli Amici il Moribondo, pensauano, e vanamente, in ciò di

atrac-

atraere a se medemi quest' Aura, ed informarsi per conseguenza di quell' Anima, onde dicena Virgilio,

4. Aeneid.

Et extremus si quis super halitus errat,
Ore legam.

de breuitate Vitæ.

Memora questo Costume Seneca, dicendo, *Cæsar Patruus meus, Drusum intima Germaniæ recludentem, & Gentes ferocissimas Romano Imperio subijcientem, in complexù, & osculis suis amisit.* Dice ancora il Poeta Ausonio,

Carm. Parental.

Ille Manus inter Genitricis, & oscula Patris
Occidet, Hispana tum Religione procul.

in eius vita.

Così d' Augusto Cesare, che mancasse fra i baci di Liuia, racconta Suetonio. Così dice Cicerone delle Madri de condannati, *Matres misere pernoctabant ad Ostium Carceris, ab extremo complexu liberum exclusæ, quæ nihil aliud orabant, nisi vt filiorum extremum halitum excipere sibi liceret*; così Albinouano

in Epudie. de Licur.

Sospite te saltem moriar Nero, tu mea condas
Lumina, & excipias hanc Animam Ore pio.

Ep. 30. 83. 10.

Pensauano gli Antichi l'Anima vscir per le Labbra, onde Seneca, *Non dubitare autem se quin similis Anima in primis Labijs eßet, nec magna vi abstraheretur a Corpore*; così diceua Antigona ad Ercole, come vuol Seneca,

Hanc Animam leuem,
Festamque senio, nec minus quassam malis,
In Ore primo teneo.

de Cena

Porta sù questo fatto vna moralissima Sentenza S. Cipriano degna da essere stretta nel Cuore di ciascheduno, la quale, benche longa, mi trouo in necessità di porla, *Sed in eodem Articulo Temporis cum iam Anima festinet ad exitum egrediens ad Labia inspirantis emerserit. Penitentiam clementissimi Dei benignitas non aspernatur, nec serum est quod verum, nec irremissibile quod voluntarium, & quæcunque necessitas cogat ad Pænitudinem, nec quantitas Criminis, nec breuitas Temporis, nec horæ extremitas, nec Vitæ enormitas, si vera Contritio, si pura fuerit Voluptatum mutatio, excludit a Venia, sed in amplitudine sinus sui Mater Charitas, prodigos suscipit reuertentes, & velit nolit Nouatus hereticus, omni tempore Dei Gratia recipit Penitentem.* Nè s' imprimeuano solo i Baci sù i Moribondi, mà i Morti pur anche, che doueuano esser gettati sù'l Rogo, onde và dicendo Propertio.

Morti baciati

Lib. 2 Eleg. Lib. 1. Eleg.

Osculaque gelidis pones suprema Labellis,
Cum dabitur Syrio munere plenius Onyx.

E Tibullo ancor egli,

Flebis, & arsuro positum me Delia Lecto,
Tristibus, & Lachrymis oscula mixta dabit.

Si costuma quest' vso nel Genouesato pur anche oggidì, che i più prossimi Parenti vanno publicamente, terminate che sono le funtioni Ecclesiastiche, ad imprimere nel Feretro Baci sù le Gote de loro Defonti.

In questo Campo di Baci non mancariano Fiori da raccogliere, e particolarmente nelle Sacre spiegationi, mà Io non volendo difondermi di più di quello, che hò fatto, ti rimetto a quelle Letture, o saggio, e mi porto alla dichiaratione de'

PROVERBI.

In Simposio.

QVando vn fatto hà l' incominciamento, da doue dourebbe finire, che camina con ordine retrogrado sortì la spiegatione con queste parole, *a Cauda ad Os transfere*, essendo l' vna il principio, e l' altra il fine; manifesta questo Prouerbio frà gli altri Plutarco. Si dice ancora di quelli, che douendo esser riposti nell' vltimo luogo, condotti da Fasto, e tracotanza, ambiscono, ed affettano il primo; prescriue con ciò il Filosofo accennato l' ordine delle Mense, dicendo, *Postremas nominamus Mensas, a Cauda, ad Os translatæ, quando primi postremum locum obtinent.* Di questi dice anche l' istesso Christo di propra Bocca, *Cum vocatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit inuitatus ab illo, & veniens is qui te, & illum vocauit, dicat tibi, da huic locum, & tunc incipias cum rubore nouissimum locum tenere.* In fatti *humilitas Casum nescit, scit ascensum*, allo scriuere de Santi Bernardo, ed Agostino, *qui in Terra est non habet vnde cadat.* Se l' inferiore delle Ruote dell' Horiuolo volesse far da prima, saria sconcertata tutta la Machina.

appagarsi del proprio stato

Luca 14.

Serm. de Annuntiatione.

Facondia.

Emblem. 181.

Vna Fonte perenne, che da dodici Bocche trasmetteua Acque indeficienti, diede motiuo d' esprimere la facondia d' ottimo Dicitore con questo Corpo, con questo Motto, *Os duodecim salientium*; questo è vno de più singolari ornamenti, che possa condecorare vn' Animo, onde disse anche il dottissimo, e moralissimo Alciati, *Facundia insuperabilis*; queste sono le Catene d' Oro, ch' escono dalle Labbra d' Ercole Galico, e strascinano i Popoli, disse il medesimo.

Die-

OS DVODECIM SALIENTIVM

Diede questa espressiua principalmente Giouanni Zezeo, trattando d' vna Bocca, da cui sgorga vn Fonte di Lattea Eloquenza, e l' hebbe da i Greci Autori; tutto ciò del gran Liuio encomiò San Girolamo, *neque vero est nobis duodecim salientium Os, vti Cratinus inquit*. Si seruì di questo Adagio Filostrato, parlando di Dionisio Milesio, dicendo, *ipsum nonnulli laudantes duodecim scatebrarum Os nominabant*. Cratino Comico, che diede grande Autorità a questo detto, diceua, *Apollo Fontes verborum puri, licet salientibus bis, sese Os occupent, illius impleat fauces quid eloquar*. Il Fonte d' Atene si chiamaua Callirhoe; degno é da sapersi perciò qualmente in quest' Acqua si lauauano i nuoui Coniugati, auuisandosi forse quegli Habitatori, che sì come daua questa facondia all' intendimento loro, così potesse fecondarle il Ventre, scriue Giulio Polluce d' autorità di Filostefano, e d' Harpocratione, e di detto Fonte lasciò scritto memorie difuse Vitruuio, dicendo, *Athenis fons est, ex quoad Portum Pyreum ducti sunt salientes, e quibus bibit nemo, sed lauationibus, & reliquis Rebus vtuntur, vnde Ilissus in faucibus, Prouerbij vicem obtinet, de quo locuplete Rerum, ac Verborum scatebra effluit*. Alle falde di questo Fonte stimano i Poeti da Borea esser stata rapita la bella Oritia, e questo Fonte con la sua fecondità è cagione, che fluuido scorra il tanto nominato Fiume Ilisso, e questo, perche viene dalle Muse habitato, lo chiamarono Sacro, così scriuono Pausania, e Stefano.

Lib. 3. *Lib 8. C. 3.* *Vitruui.* *Pausania, e Stefano.*

Quando che nel Parlare si degenera in vn' Entusiasmo, ò feruore, che sembra hauer del Fanatico, e fuor dell' humano, qual' è quello che il grande Ouidio intende de Poeti Vati,

Est Deus in Nobis, agitante calescimus illo,
Sedibus Æthereis Spiritus ille venit.

Parlar fanatico.

Questo diuinare, e parlare Enfatico venne adimandato *Os Curetum*; dice di questi Manutio, *Curetum Os dici solitum, si quando quis Numine afflatus loqui videretur, propterea quod Curetes Cybeles Comites, furore quodam sacro perciti diuinare vederentur*. Di questi Costumi, e maniere fan menzione Hesichio, e Zenodoto. Son copiose nelle Narratiue degli Vsi, e Costumi, di questi Cureti, che tanto è a dire Coribanti, gli Autori appresso al Cartari Regiano. Questi per acquistar fede alle loro vanie con Coltelli, e Spiedi si traforauano, si percoteuano, e in mille maniere si tormentauano, e ciò in honor d' vna Pietra, che se i Christiani vna minima di queste Parti facessero per Amor del suo Dio, s' acquistariano il Paradiso, doue quegli con tanti Patimenti piombarono nell' Inferno, e ben dissi piombarono, mentre erano dal Peso d' vn sasso aggrauati.

Hesichio, Zenodotto. *Cartari Imagini de falsi Dei.*

Præmansum in Os inserere, ciò si asserisce, e spetta a Precettori, i quali spiegano, e con tal facilità, e chiarezza a Discepoli le loro dottrine, che non lasciano cosa alcuna, che non dichiarino. La Metafora di tal Prouerbio è presa dalle Nutrici co' Bambini, a quali non che compongono, mà masticano di più la Pappa, mentre essi Infanti che non han Denti, non habbian da fare altro, che tranguggiarla. Acquistò credito maggiore questo Prouerbio da Cicerone, quando diceua, *Ego autem si quem nunc plane rudem instituì, ad dicendum velim, his potius tradam assiduis vno Opere eandem*

Insegnare cō diligenza. *lib 2. de Oratore.*

Incudem die, noctuque tundentibus, qui omnes tenuissima particulas, atque omnia minima, mansa vt aiunt Nutrices Infantibus Pueris in Os inserant. Si concorda con Marco Tullio Aulo Gelio quando asserisce *Peruulgata omnis definitio ex genere, & diferentia consistit, sed si item præmandere quod aiunt postulas, faciam sane, idquoque honoris tui gratia legendum videtur.* Si può ancor applicare detto Prouerbio, quando che alcuno poco del Compagno fidandosi, accioche nulla cosa le fugga, il tutto per minuto racconta, onde diceuasi per modo di fauellare, *An non sat tibi datum Occasionem esse? num postulas vt tibi premandatur etiam?* che consona con il nostro modo vulgare quando si suol dire, Costui è tanto goffo, e duro, che non basta farle la Pappa, mà masticargliela ancor bisogna.

lib. 4. C. 1.

Raccontare a minuto.

Il ritrouare inopinatamente, e a caso vna Cosa, che s'era smarrita, di cui si era perduta la speranza di poterla mai più rihauere, venne espresso con questo detto, *Ex Ore Lupi;* hebbe fondamento, e principio questo Prouerbio dall' Apologo giuditiosissimo, e pesato di Esopo. La Grue (dice costui) chiese mercede al Lupo, perche haueuagli con la longhezza del Becco cauato vn' Osso, che se gli era attrauersato nella Gola: a questa ricercata rispose il Lupo, con dire, *abunde magnum est Præmium persolutum, quod ex Ore Lupi Caput incolume retuleris;* così diceua Horatio, *vel Hædus ereptus a Lupo;* Venne suelato questo Adagio da Dionegiano Autore antico. Tal sono i danari, dice Manutio, se si potessero riscuotere, ò rihauere da i Sicarij, ò Predatori; tali le cose restituite da Tiranni, ò indebitamente estorti, e riacquistati, allora più cari, quanto più creduti smarriti, e persi. Non fù poco premio alla Grue poter sana, e salua cauar il Capo di Bocca al Lupo. Che si può fare quando la Pecora è caduta in Mano del Lupo? Quando il Tiranno depreda assorbe, e barbaramente si fà ligio quel d'altri; il non cumulare le perdite, e portar la vita sicura lungi da quell' iniqua potenza è guadagno.

Robba ritrouata a Caso, stimata già persa.

in Odis.

Dionegiano.

Vno de Cibi più nutritiui, e che facilmente s'accomodano al Palato dirò, che sia la speranza, onde in vna mia, benche imperfettissima Oda mi raccordo hauer detto.

Speranza di cosa ventura.

Latte d' Amore Infante,
Che l' Alme nutre, e fà il desio Gigante.

Adescati da questa, gran cose promettiamo: Di questa si pasce il Contadino particolarmente, che dal vedere il futuro Riccolto gran cose intima, ed a promettersi induce. Rimane il tutto espresso con l' Adagio, *Magnum Os Anni*, hanno gran Bocca que' Prati pieni di fieno, que Campi grauidi di spiche, quegli Alberi carichi di frutta, quelle Vigne d' vue pregnanti, così conchiude Manutio, *solent Rustici magnificentius loqui, largiusque policeri, spe prouentus vberioris.* Stimasi esser questo Adagio prouenuto da Suida, e si confronta con quell' altro, *fænum habet in Cornù*, come parimenti con il Terzo, che dice, *Argenti fontes loquuntur.* Allude a questo Detto, che la Speranza sia vna nutritiua viuanda Agostino Santo ancor egli, dicendo, *Spei certitudine futura tanquam iam facta cognoscimus*, e diceua con questi Tibullo, in ciò a me pare molto singolare, ed eleuato,

Lib 11. contro Faustin.

Spes etiam valida solatur compede vinctum.
Crura sonant ferro, sed canit inter opus.

Non è tanto antico, che non sia sempre frà di Noi moderno, *Quid quid in Bucam venit*, volendo alludere al fauellare a caso, e dire, e bene, e male a fascio, e ciò senza senno, ò prudenza, ò circospettione, come si suol fare nelle Conuersationi più confidenti, ed interne. Si serui di questo Prouerbio Marco Tullio in vn luogo, quando accennaua ad Atico, *aut si nihil erit quod in Bucam venerit scribes*, e in vn' altro *quid cum coram sumus, & garimus quid quid in Bucam venit.* Atto sempre d' imprudenza spacciata, come diceua Manutio, *perinde quasi sermo illis non in Pectore nascatur, sed in faucibus*, fonte, e scaturigine di mille inconuenienti, e disordini. Diceua ben anche sù questa Propositione Biante *noli cito loqui, est enim insaniæ iudicium*, e Socrate, *Peculiare Ingenij est elicere ex Rebus sermones accomodatos.*

Lib. 14.
Lib. 12.
Parlare a caso
Apud Diogen. ibidem.

Il nostro vsuale Prouerbio, che dice, Buone parole, e cattiui fatti ingannano i Sauij, e i Matti, venne espresso da gli Antichi con questo detto, *Os sublimare*, onde dice Manutio, *pro eo quod est dare Verba, & Arte quedam illudere.* Tratto è il Prouerbio da vn Vso di Giuoco, che faceuasi per burlare il Compagno, di dipingerle con qualche colore le Labbra, come vuole il Nonio. Plauto sù questo fatto và accennando, *Fidei censebam maximam fidem esse: eam sublevit Os mihi pessimum*, ed altroue pur anche, *Os mihi probe sublitum est;* così Marco Varrone và pur anch' egli dicendo, *Æs defraudasse Cauponem, Bucam luto obliuisse cum portitores æra induxere*, e Sofocle pure, *vident hi, sed Oculos tibi subliniunt.* Virgilio medesimamente nella Bucolica induce i Pastorelli, che dipingono, ed vngono la faccia, e la Bocca del Vecchiarello Sileno, onde dice il Comentatore Elio Donato *Sileni faciem Mori succo oblinentes.* Son questi i Versi del Mantoano.

Buone parole e cattiui fatti
Dipinger le labbra a dormienti.
Nonio.
Plaut. in Aulul.
in Epid.
in Miscenijs apud Nonium

Iamque videnti
Sanguineis frontem moris, & Tempora pingit,
Ille dolum ridens, quo vincula nectitis inquit.

L' hauer dunque la Bocca colorita di parole diuerse da quel sentimento che s' hà nel Cuore sarà sempre fraudolenza, e doppiezza; di ciò molto si è detto, e molto si dirà. Conchiuderò ora con Bernardo Santo, che dice, *da voci tuæ vocem virtutis, consonet Vita cum Verbis, & statim erit in ore tuo viuus, & eficax sermo Dei penetrabilior omni Gladio ancipiti*, e Girolamo Santo, *non confundant*

de Pastore in Sinod. Congregat.

Opera

Opera sermonem tuum, vt cum in Ecclesia loquari, tacitus quisque respondeat, cur hæc quæ dicis, ipse non facis? Sacerdotis Vox cum Mente concordet.

in Regula Monacorũ tom.9.

Os expuens, venne detto di coloro, che rigettano, e non acconsentono a qualche detto, ò fatto, come habbiamo veduto di sopra, che pare vn Vso di sputare a quelle cose, che abborriamo; come altresì *inter Os, & Offam* venne espresso di quei Cibi, che molto ci gradiscono, e piacciono, e venne tradotto dall' Vso de Romani, quali si cibauano quasi per l'ordinario di Pane fatto a modo (come diressimo) di Crescente, ò Focaccia. Autenticano questo Prouerbio Valerio Massimo, ed Aulo Gelio; và dicendo questi, *nunc ita aiunt in Segetibus, & in Herbis bona frumenta esse, noli ibi bonam spem habere, sepe audiui inter Os, & Offam multa internenire posse*; Festo dice conformarsi questo Adagio con quello, che accenna, *Inter Manum, & Mentum*. Da tutto ciò si vede quanto erano amici della frugalità, que' primi habitatori del Mondo, e perciò non è stupore se molto viuessero, non essendoui cosa maggiormente pregiuditiale alla salute, quanto che la multiplicità de Cibi, che però qui anche auuisaua Sofocle, *quicumque nedum imperare Ventri nescit, hic plura mala malis coaceruat*.

Cose abborrite, Cibi che piacciono.

de Orat. Catonis de Ædilib. vit. creat.

apud Stobeum.

PROVERBI PER I LABBRI.

NOn v'hà felicità in questo Mondo così tranquilla, e serena, che non possa essere intorbidata dal nubiloso, e funesto di qualche improuiso, e sinistro Accidente. Venne dichiarato questo fatto dall' Adagio, *multa cadunt inter Calicem, supremaque Labia*; Così vicini sono il Bene, ed il male come il Calice al Labbro; l'Adagio si rapporta da Aulo Gelio, come scriue Apollinare Grammatico, dicendo, *multa cadunt inter Calicem, supremaque Labia*. Così è curioso, benche Tragico, il sapere l'origine di questo Adagio, che non ti deue esser discaro, o Lettore, d'intenderlo, perche tutto è a profitto della Vita, e Costumi, e benche sia fauoloso, è però sempre morale. Ritrouossi vn no sò quale di Nome Anceo Figlio di Nettunno, e d' Astiphalea Pheniera; diedesi questi a far lauorare vna Vigna, e instando a gli Operari, che si affacendassero, vno di essi rispose, Dio sà quando mai il Padrone beuerà del Vino, che da quì nascer deue; hebbe patienza questi a quel rimprouero Villanesco; e maturati i Graspi, spremuti nel Bichiere, diede da bere a quel tale, che pochi Anni sono haueua ciò detto; pure costui persistendo nel nell' opinione, disse, *inter Calicem, ac summa Labia multa posse interuenire*, il che non molto dopo accadette, mentre ragguagliato come la Vigna era depredata da vn Cignale, egli correndo per inuestirlo, da quello abboccato, e ferito miseramente morì. Disse di ciò Licofrone ne' Iambici, introducendo Anceo a Parlare, *miser, ast ego mea dicta cognoscens, malo, vt plurima inter Poculum, ac Labrum solet vertisse fatum res agens mortalium*; L'Interprete cita Aristotile Autore di tal Fauola. In fatti è necessario auuertire a tutto. Può essere rapportato questo fatto a Giulio Cesare fra gli altri, quale deridendo il funesto auuiso datoli dall' Augure, pur troppo miseramente inciampouui; pur è vero, che *extrema Gaudij Luctus occupat*, è detto dello Spirito Santo: Materia vasta da moralizare, mà per non trattenerti faccio altroue passaggio.

Noctium Atticarum lib. 13. C. 7.

Il non impegnarsi in vn' affare, mà tratteneruisi superficialmente, venne, significato con queste parole *primioribus Labijs degustare*, dedotto è questo senso dalla Metafora, ò similitudine d'vno, il quale assaggia bensì qualche viuanda, mà non la trasmette allo Stomaco. Autenticò questo detto Marco Tullio dicendo, *equidem multos vidi in hac Ciuitate, & audiui non modo qui primioribus Labijs degustassent genus hoc Vitæ*; questo pur anche và altroue esagerando, *Istum dixit fore sempiternum hunc, censes primis vt aiunt labijs degustasse Physiologiam in Naturæ rationem*. Concorre in questo medesimo Senso Quintiliano, dicendo, *Sed hoc transeo, de quo neminem qui Literas vel primis, vt aiunt labijs degustarit, dubitaturum puto*. Procopio Sophisto dice il medemo, benche sembri con altri termini, *rursum stomachabar in hanc, si cum tantam rem summo, vt aiunt Digito degustandum præbuisset, deinde voluptate spoliaret*.

Non impegnarsi in vn' affare.

pro Calio. de natur. Deorum lib. 2. Lib. 12.

Summis Labijs, venne espresso di quelli, che ò affettano di parere quel che non sono, ò che si vantano d' hauere quel che non hanno. Diceua Luciano in vna Apologia, *a summis Labijs, Philosophum agens*, e lo stesso in vn' altro luogo, *Summis in Labijs iusiurandum habentibus*; parlò de gli Amanti, che dicono, e promettono Anima, e Cuore, quando nulla tengono di queste; Dice molto bene ancor quì Seneca, *non a summis Labijs ista venerunt, habent hæ voces fundamentum*. Confirmò tutto ciò S. Girolamo per vltimo, *vt non leui, citatoque Sermone, & vt ita loquar summis Labijs hospites inuitemus*, questo è l'affare della Simulatione, Ipocrisia, e doppiezza, di cui potrebbe accennare Diogene, che i loro Costumi sono simili ad vn Libro, *quorum aurei quidem Vmbilici, verum intus aut Thiestes occidens Liberos, aut Oedipus Matris Maritus*; Di queste dice S. Gregorio, *quorum facies rationalis, sed Corpus Bestiarum*, ed in vn'altro luogo, *Mens Hipocritæ semper præparat dolos*. Queste son quelle direbbe l'increata Sapienza, che, *veniunt in Vestimentis Ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*. I frutti però danno a conoscer la Pianta.

Lucian. Parere quel che non s'è.

in Dialog. Amator. Lib. 1 C. 10. ad Rusticum Monach.

ex Laertio. 33 Moral. Moral. 12.

Il prendersi disgusto, e ramarico di qualche Cosa, e giurarne vendetta, e risentimento venne accennato con il detto consimile al fatto, *Mordere Labrum*; Legge Manutio, *comedere Labra*. Porge attestatione a questo Senso Aristofane Comico, dicendo, *Comedens Labia præ Iracundia*, fatto, che

Morderfi il Labbro.

interna, ed esternamente suona male, mentre porta seco il segno d'vn Animo iracondo, vendicatiuo, ostinato, e regna questo diffetto nelle Donne in particolare. Questa fù quella, al sentir de Profani medemi, che smantellò le Città, corruppe i Regni, *Crudelitas Gentes, & Ciuitates perdidit semper*, dice Euripide; e slontana quest' Atto da gli Huomini saggi Chilone, *nemini intendenda mina, muliebre enim est*, e Chrisostomo Santo, *Vindicta in Corde posita, nocentior est Vipera*. Di così vasta Materia, sopra cui tanto si è affaticato il Maestro dell' Anime per estirparlo dal Mondo, potrà ogniuno a suo piacere vederne frà gli Autori Dogmatici, e Sacri.

in Orest.
apud Diogen.
in Act. Apostolorum. Hom. 41.

RISO.

COsì vniuoco è il Riso alla Bocca, e così proprio è all' Huomo, che essendo proprietà inseparabile, può dirsi che in esser tale lo costituisca, e disponga, che perciò essendo questi inditio de gli affetti del Cuore, hò pensato, che il tacerne sarebbe vn deteriorare notabilmente a questa parte, sù la quale hà posto l' Altissimo l' Orizonte sereno del Ciel della Mente. Non sarà qui mio scopo però il diuisare sopra tutto quello, che di ciò partitamente hanno ragionato gli Autori, mà porgerne al Saggio, che legge a delibar qualche cosa. Dettesto qui in primo luogo ogni Riso, che non che dell' osceno, ma possa ancora sortire del poco decente, ed onesto; e per cominciare dalla Definitione, dirò esser questa, al parer de' Latini, *concitatior quidam Animi ex Re iocunda motus ad conceptum intus gaudium explicandum, quo Toracis, & Oris musculi, impetù quodam mouentur*. Sono gli Oggetti del Riso, al sentire del Fracastorio, le Cose nuoue, repentine, leggiere, ludicre, argute, facete, quali vengono rappresentate da i Mimi, ò Mascherati, e molto a ciò seruono gli Accidenti improuisi, e inaspettati nelle qualità, e conditioni addotte, come le cadute nel fango di qualcheduno, che si diletta caminare, come suol dirsi, sù la Punta de Piedi, ridono facilmente le Donne, i Putti, la Plebe; non così i morigerati, i Sauij, i Vecchi, come altresì i sanguigni, non i Malenconici, ò biliosi.

in lib. de Simpatia C. 20.

Chi facilmente ride.

Scriue Alessandro Afrodiseo esser molti che pensano il Riso prouenir dalla Milza, e lo deducono che quelli, che sono aggrauati in quella Parte di qualche tumore, ò sciro, non habbiano tal volontà di ridere, e se siano mesti, la Milza non per se stessa, mà per accidente cagiona il Riso; e qui essendo l' Huomo sano questa traendo dal Fegato il sangue impuro, e feculento, fà che la Natura trasmetta al Cerebro gli Spiriti più puri, questi si comouano a gli Oggetti risibili, non altrimenti, che il Palato si conforta, e si diletta col Vino.

Problem. 1. Test. 136.

Scrisse del Riso vna Disertatione, ò Disputa Saturnale Ericcio Putaneo, Professore di Historia, e di Retorica nella Louaniense Accademia, nel prologo di cui mettendo quelle cose, che e metaforica, e naturalmente ridono, così ragiona. *In meliori Vultu nisi Risus est, venustas velut Nube obsidetur, cum suauissima ætas est, ridet, cum pulcherimus Annus ridet, cum sine fæce Cœlum ridet, vbique humanum hunc affectum Natura vsurpat, vt decorem augeat, aut certe facit Homo, quod Natura tanquam rideat, cum serenus est, & a Curis rerum, atque tempestatibus Animum separauit.*

Assignò Homero la tranquillità del Riso a Dei stessi del Cielo, dicendo, *dificilisque Deis extingui Risus inerrat*. Racconta Plutarco di Licurgo, quale con tutto che fosse il Tipo stesso della seuerità, e tetrichezza più austera, volle nulladimeno, e che fosse erretto vn Tempio al Cachino, ed al Riso, e racconta Sosi, che ne fece fare l' Imagine, ed il Simolacro, e in mezo di Sparta lo collocò, come vn condimenro tempestiuo del Vitto, ed il più ricreeuole alleuiamento dopo le oppressioni delle Cure, *Atque ita Lacedemonij*, conchiude dottamente Plutarco, *digni tali Legislatori, & Simulacro, fuere tam amene serij, vt austeritatem effugerent. Tam ferte ameni, ne qua ineptiorum lasciuia soluerentur, Risù consequti sunt, vt, & Bello fortes, Pace boni essent, vtrobique Spartani*. Ne i Ginnasij, ò Licci, nelle Stoe, e Peripati medemi più austeri, e più ruuidi solleuauasi l' Animo con il Riso, segue a scriuer Plutarco.

in Agide, & Cleomene.

Sosibio.

Haueuano, al sentir d' Apuleio, i Popoli di Tessaglia veneratione speciale al Riso, onde accostumauano di machinare vn' Inganno, da cui se si fossero partiti i Spettatori, ò gl' Interrogati ridendo, non stimauano, che mai più quel tale in sua Vita potesse essere oppresso da malenconia, ò accidente di mestitia veruna; Vanità, che veramente appunto trattandosi del Riso è ridicola. Non men tale è quello, che di Parmentisco Metapontino racconta Ateneo. Fauoleggiasi di costui qualmente nell' Antro di Trofonio haueua perduto il Riso; portossi per riauerlo dall' Oracolo d' Apolline: rispose questi, che dalla Madre lo haurebbe riacquistato, che perciò douesse honorarla, e riuerire; Ritornato a Casa, per quanti ossequij, e inchini potesse prestarli, mai puote riauere ciò che tanto bramaua, onde stimossi burlato dal Nume. Scaduto non sò qual Tempo pure ritornò in Delo, doue non più ad Apollo, mà alla Madre Latona haueua intentione di repplicare i Voti, rinouar le preghiere, ed in effetto entrato in quel Tempio, e vedendo quel Simolacro sconcio, deforme, in mille luogi ratoppato, mezo mangiato dalle tignuole, che pareua l' Anticaglia d' Anchise, a caso diede in vn Riso smoderato; onde casualmente, rimirando pure vna Madre, a sorte ritornò a quello che era, quale con tanto sudore haueua cercato. Da tutto ciò si raccoglie quanto gli stessi Idoli, ancor che vani, mostrano d' hauer in accetto la riuerenza del Genitore.

Apuleio.

Lib. 14. C. 11.

Sicome

Si come la troppa dissoluta licenza nel ridere, così la troppa ruuida tetrichezza, & asperità nel trattare sono condannabili, partecipando vna dell' estremo della dissolutezza, l'altra del rigore; Porrò e dell' vno, e dell' altro qualche Esempio per documento, ed eruditione di chi legge. Antessignano, e conduttore di quelli, che mai non risero si fà vedere Eraclito, che sempre pianse; è merauiglia come mai non mancasse a costui l'vmor delle lagrime, se non si volesse dedurlo dalla Acqua intercutanea, per la quale poi morì Idropico, onde le somministrò detto vmore copioso. Racconta Teofrasto, che questo Sauio era sommamente aggrauato dall' Atra Bile, onde prendendosi in odio gli Huomini, tutto Seluagio habitaua soura i dirupi de Monti; non Sauio in ciò, mentre deposta ogni soauità, e dolcezza, portato da vn fastoso credito di sapere, si fece inuentore della sua stessa Dottrina; così appunto tale doueua essere quello che mai non rise. Di questa tempra si rese Anassagora frà Clazomeni, come ne scriue Eliano, quale non solo mai non rise, mà nè meno fù veduto far bocca da ridere. Il medesimo racconta il simile d' Aristosseno; Riferisce pur anche lo stesso, che tutto il piacer di Dionisio Tiranno di Siracusa era l' vdire, ed il fare Opere tragiche, hauer amati i Coturni, mà totalmente lontani dal Sòcho, e dalla Comedia. Lo stesso si dice di Marco Liuio Crasso suo Auo, che morì nel Conflitto Partico. Il medesimo racconta Plinio del suo Proauo Crasso, sì che il non ridere di costoro, ed vna simile asprezza di costumi era ereditaria. Filippo Iuniore figlio di Filippo Imperatore, e di Seuera Imperatrice, così fù alieno, e risoluto di non ridere, che con tutto, che il Padre li facesse rappresentare molti oggetti da Riso, & egli stesso ne' Giuochi Secolari apertamente ridesse, racconta Cupino, che mai fù bastante a cauarle di bocca vn soghigno. Erano molti luoghi osseruati, ne' quali era vietato il ridere, come nell' Accademia in Atene, perche haueuano a cuore i Padri di conseruare quel luogo puro, ed inaccesso dall' Inuidia, e dalla Critica, haueuano proibito sotto pena d' essere escluso colui, che hauesse riso. Era sotto più graue leggi vietato il ridere alla presenza de gli Huomini graui, onde rapporta il Sigonio, che Eschine Filosofo riprese la Plebe, che auanti all' Areopago diede in vn aperto riso per vn Decreto senza norma, e di simil Materia di Timarco.

Ælian. lib. 8. var. hist. C. 13.
lib. 13. C. 18.
lib. 7. C. 9.
Ælian de nat. hist. lib. 3.
lib. 3 de Rep. Atheniens.

Al contrario di questi sono quelli che sgangheratamente senza modestia, ò contegno ridono, fra quali, Duce, e Caporione è il Filosofo Democrito, che delle Cose de Mortali rideuasi, pensando tutto interuenire a Caso, non voleua, che si dassero apprensioni di mestitia al Mondo, dicendo esser vano logorarsi auanti al Tempo la Vita, e douersi lasciare la Cura del Gouerno a i Numi, che vegliano sopra del Mondo con Occhio indefesso, antiuedono, e prouedono al nostro viuere.

Quelli che risero.

Seguace di questi venne Eliogabalo, che tanto apertamente, e forte si difondeua nel riso, che racconta Lampridio, ch' egli solo nel Teatro s' vdiua. Passa i segni del ridere Filemone Siracusano: scriue di questi Valerio Massimo; Vn giorno doue staua à caso corricato nel suo Cortile vide venire vn Asinello, quale destramente ad vno per vno spiccandoli si mangiò tutti i Fichi, che da vn Alberello basso pendeuano; fissò gli Occhi a considerare quella gentilezza Asinesca, e stranamente rideua: chiamò buona pezza il Famiglio, acciò non seguisse più danno, mà giunto vedendo, che eran tutti finiti, vanne, dissegli, a trarre in Cantina del miglior Vino, e dà da bere all' Asino, e in questo dire tanto rise, che scoppiò. Non dissimile auuenimento fù quello che interuenne a Zeusi Pittore, al riferire di Pomponio Mela: Si pose questi a ritrare vna Vecchia dal naturale, e fece apparire in quel deforme tutte così al viuo le fattezze, ch' egli stesso datosi a rimirarla, e impazzito di se medesimo, fra le gran risa morì. Racconta Gelio, che Filipide Comico essendo riuscito Vincitore in vn Certame di Comedia, sourafatto dall' estrema allegrezza, dandosi a ridere smoderatamente, pur anch' egli morì, & ecco come può dirsi che viene ancor la morte ridendo.

Lampridio.
Valer. Massim.
dell' Officina Asiolfi.

Rise nella Nascita sua Zoroastro Rè della Persia, mà riuscì nel fine, auuisa S. Agostino, questo riso funesto, mentre fù egli l' Inuentore della più dissoluta Magia, e superato in guerra da Nino Rè de Batriani, miseramente morì. Risero in Morte i Popoli Sardonici, come più a basso difusamente vedremo. Rapporta Liuio, che vn certo Seruo Barbaro, che haueua vcciso Asdrubale, dato nelle mani de gl' inimici, e nel mezo de tormenti era così lieto d' vna tal Vittoria, che moriua ridendo.

Lib 21. de Ciuitate Dei. Cap. 14.
Lib. 21.

Della Costanza, ed intrepidezza, con la quale s' opponeuano i Santi Martiri a' più tremendi Crucciati de' Tiranni non fauello, mentre, a Gloria della nostra Fede, ne sono piene le Carte de gli Scrittori, & Io pure ne hò Stampato vn Libro intero. Osseruauano gl' Idolatri medemi di non ridere ne' Sacrifici loro, onde racconta, tolto da Ateneo, Eustatio, qualmente i Popoli Tirintij, che essendo infestati, e trauagliati da i vicini si portarono all' Oracolo Delfico, e n' hebboro per risposta, che sacrificassero vn Toro a Nettunno, e lo gettassero nel Mare; questo per fare il Sacrificio senza rumore, e disprezzo, acciò niuno ridesse, esclusero tutti i Giouani, e Fanciulli; entratoui a Caso vn Putto, e merauigliandosi come così modesto si staua, compose la Bocca, ed il Volto ancor egli, qual figura, e prosopopea mirando gli Astanti non poterono far di meno di non ridere a piena Bocca; d' indi si può dedurre quanto habbia mai sempre hauuto il Dominio i Culti, e l' osseruanza della Religione a discaro, se nel mezo de' Sacrifici, benche profani vi mette gli suagamenti, e gl' intoppi.

Ode.

Curiosissimo, e degno di Lettura per guardarsi da i Tradimenti, è il Racconto di Giustino appresso

presso a Trogo; Combatteua il Rè Dario contro i Popoli Saci, mà questi, Gente forte, e agguerrita contro Guerrieri, solo di Vista, ed Armi lucenti, fortemente pugnauano: vn certo Risace per estirpare affatto i Persiani, tagliatosi il Naso, e le Orecchie, si presentò loro incontro, dicendo esser stato così malcondotto da suoi, che però se voleuano hauerne Vittoria, e superarli, gli haurebbe insegnato il modo; Questi credendo al miscredente se lo eleggon per Guida, e in tal maniera lo seguono per luoghi incolti, e solitudini vaste, donde più difficilmente vscire non si poteua, del che auueduto Ranosbate Duce, e perche ci hai quà condotti, disse, da doue vscir più non potiamo? egli dirotto in vn grandissimo Riso, festeggiando con le Mani, rispose, perche voi hauete voluto debellar le mie Genti, per saluarle dalle vostre Mani, hò voluto disfar quest' Esercito a forza di sete, e di fame; mà non andò inuendicato il Traditore, mentre lasciò il Capo tronco dalla Spada di quel Capitano, e così terminò il Riso in pianto. Grand' esempio, che auuisa chi si sia il guardarsi da Traditori, che non si curano mettersi a repentaglio di vita, purche succeda il misfatto. Mosse Riso il Mimo Tersitte, quando essendo tutto sparruto, e deforme, volendo rimprouerare Vlisse, da lui fù battuto, pagando il fio della sua strana mattezza.

Iustinus ex Trogo.

Riso quando inonda fu le Labbra a guisa di Fiume. *Sueton.*

Pare alla guisa d' vna corrente di Fiume il Riso, che fin che non sia terminata l' inondatione non si possa desister dal corso. Rapporta Suetonio, qualmente Giulio Cesare raccontando ad vn fiorito Vditorio l' Istoria de suoi Comentari, si ruppero all' improuiso molte Banche, e Sedili, doue sedeuan le Genti, del che ne nacque vn Cachino, e Riso così smoderato, benche alla presenza dell' Imperatore, che fù necessitato più volte di desistere dall' Orare.

APOFTEGMI PER LO RISO.

Plutarch. in Apophtegm.

ex Laertio.

Lib. 5. C. 15.

PEdareto Spartano, vedendosi escluso da i Trenta più forti della Città, il qual Grado era nella medesima il più decoroso, il primiero, si pose a ridere a piene Labbra; riuocato perciò, e richiamato da gli Efori in Giuditio, interrogato di che rideua, *Congratulanter* (rispose) *video Ciuitati meæ, quæ Ciues me habet Trecentos meliores.*

Dissero a Diogene alcuni che era burlato, e con questo motto dicace, *hi te Risu prosequuntur*, mà ribattuti si sentiron ben presto, *& ego minime ridiculus sum.* Racconta il Brusoni d' vn non sò qual Misone, che proseguendo le insolite maniere d' Eraclito, toltosi alle humane Conuersationi, sen'iua per i dirupi ancor egli piangendo; venne trouato questi da vn Lacedemone, il quale nell' incontro si pose a ridere, ed interrogato da quel Solitario perche rideua, e di che cosa, rispose *propter te ipsum rideo*, quasi burlandosi di quel spropositato modo di viuere.

Bruson. lib. 5. C. 27.

Plutarch.

Filistarco Filosofo ad vn Causidico, che non proponeua se non cose ridicole, le prese a dire, *non cessabis a ridiculis continuè dicendis, ne ridiculus fias? vt qui assiduè luctantur Luctatores.* Catone Vticense Tipo della Mestitia, e del rigore, diede per vna volta in vn riso ancor egli, mà fù artificioso, e Satirico; Difendeua Marco Tullio pur Console in compagnia sua vn Reo accusato che hauesse straparlato, e strappazzati i Filosofi Stoici, Capo della cui Setta era allora Catone, e con la varietà, e Capi ridicoli delle Proue, mosse il Riso fino ne Giudici, onde Catone Console, e Giudice primario, ancor egli ridendo, lasciò indefinita la Causa con dire, *Dij boni, quam Ridiculum habemus Consulem!* gran sferzata a chi ben la comprende. Annibale auuisato della morte d' Asdrubale Fratello, e scomposto le Truppe, con la rouina totale dell' Esercito imminente, con Volto reconciliato, e composto si rise delle vicendeuolezze, e conditioni humane; così fece alle dure conditioni delle Paci da Romani proposte, doue tutti i Cartaginesi piangeuano.

Liuius.

PROVERBI PER LO RISO.

Sensuali.

Lib. 12.

Lib. 14.

Lib. Rerum memorabilium.

in Libro quis sit Philosophiæ finis.

Lib. 2. Ethic.

REsta auuisata l'integrità di Persona onesta, e da bene, a guardarsi dalle dissolute licenze della disonestà, ed impudicitia con questo detto, *Risus Ionius*, mentre ciò venne significato per accennare i Molli, e Voluttuosi, tutto ciò tratto da i Costumi de Sibariti, quelli fra i Greci, questi fra Barbari Salacissimi. Ateneo nelle Cene de Saggi dice del Lusso Ionico *extat Paræmia Aurea, quæ mores illius Gentis testificatur.* L' istesso altroue memora i loro Balli petulanti, e lasciui, Valerio Massimo, dice, *Ionici primo vnguenti, Coronarumque dandarum in Conuiuio, & secundæ Mensæ consuetudine, haud parua Luxuriæ iritamenta reperierunt.* Massimo Tirio accuratissimo Autore, & indagatore del tutto ne Costumi delle Genti và dicendo, *Crotoniates Olimpicum Oleastrum adamat, Spartiates Armaturam, Venationes, Cretensis Luxum, Sybarites Ionchotos*; quindi Horatio ancor egli *Motus doceri gaudet Ionicos, matura Virgo*, intendendo de' Balli inonesti, ed atti poco decenti, che dalle Vergini Christiane deuono essere totalmente reprouate, e abbollite, non essendoui sfreggio, che maggiormente deformi l' Onestà, che quello della Lasciuia, onde diceua ancora lo Stagirita, *Ira, & concupiscentia, Venereorum transmutant Corpus, & quibusdam insanias faciunt*

Ridere, e motteggiar fuor di tēpo. *apud Manut.*

Il riprendere, ò motteggiare fuor di tempo venne espresso con queste Parole, *Risus Megaricus*, riprende questo modo di ridere, e canzonare fuor di tempo Quintiliano dicendo, *malunt amicum aliquoties, quam dictum perdere.* Non disconuiene ancora, dice Manutio, a que' Vecchi, che fuor di

tempo

tempo vogliono affettare moti, e Giuochi, e Costumi da Giouani, come che è interdetto a gli Astianati il fare da Agamennoni, così i Vecchi, a quali spetta la Prudenza deuono star lontani dalle scurrilità, e leggierezze de Giouani, *Potentia in Iuuenibus*, *Prudentia in Senibus requiritur*, dice Aristotile, e Plutarco, *vbi impudens est Senectus*, *ibi inuerecundos eße Iuuenes necesse est*. Con il Riso Ionico aportato di sopra confronta il Riso Chio, essendo Nation vicina, e d' vn medemo Costume imbeuuta.

Politic. 7. *de Lib. educandis.*

RISO SARDONICO.

LAscia scritto Zenodoto citando per fondamento del suo dire Eschilo essere già stata frà Carthaginesi vna Colonia chiamata Sardi habitante quelle Regioni. Haueua questa in Costume di Sacrificare a Saturno tutti i Vecchi, che passati l' Anno settuagesimo di sua Infermità, non moriuano, faceuano questo ridendo, ed abbracciandosi, pensando (vanamente) di liberarle dalle afflittioni, che con essa seco quella miserabile età conduce, ed haueuano per cosa turpe, ed abomineuole mostrar duolo, ed eccitare il Pianto in qual si voglia sorte di Sacrifici, asserendo non douersi aportare mestitia a gli Dei, di qui venne, detto per la Simulatione il Riso Sardonio, ed erano così barbaramente ostinati, e crudi in questo fatto, che rapporta Timio, douer i Figliuoli preparare a Padri la Fossa, e con vn noderoso Bastone accoparli, e pur que' Vecchi pensando di sciogliersi da queste miserie, rideuano nel perir che faceuano.

Vecchi sacrificati ridēdo. *in Collectaneis in Opere de Paræmijs.* *apud eundem Zenodot.*

Homero al quinto dell' Illiade attribuisce ad Aiace questo Riso, quando intraprese con Telemonio il Certame, dicendo di questi Erasmo, *Sic ingens Aiax surgebat Murus Achiuum*, *terribilis ridens Vultu*, onde appare esser questo Riso simulato, e finto; Vitio ad ogni segno dettestabile, come si è detto, e si dirà. Copiose sopra ciò ritrouerai l' Eruditioni appresso a Classici Autori, rimettendoti a quelli, bastando a me hauer sopra ciò assai delibato, onde ritorno all' vniuersal della Bocca.

EPITETI.

BElla potrà dirsi vna Bocca, mentre che ride, poiche porta seco vn lampo, Raggio giouiale di quell' interna Allegrezza, con la quale giubila il Cuore, mà non men tale si rende per gli Agiunti, ò Epiteti, che in tutto, e per tutto ne dipingono come Apelle, ò Zeusi gli affetti interni, ed esterni. Sò che mia parte esser quì dourebbe, se hò steso i Capitoli, adurre gli Epiteti pur anche del Riso, e del Bacio, mà perche queste significationi vengono ancor dichiarate in quelli della Bocca mi appago in ciò di caminare con la breuità, e metodo de gli altri Capitoli.

Addurrò dunque in primo luogo Virgilio qual chiamò la Bocca di Rose, *continuit*, *Roseoque insuper hæc addidit Ore*. La disse Lucano clamosa *Venator tenet Ora*, *leuisque clamosa Molossi*, Ouidio l' appellò di Neue, *quique subest Niueo lenis in Ore rubor*. Loquace Ausonio *atque in Verba refert*, *modulata lege loquax os*. Bella Seneca, *Et Ora durus pulchra populatur Lapis*. Ambrosia il Pontano, *Concessum Ambrosio semel Ore loqui*. Culta il medemo *permanet*, *&* *decor*, *atque Oris præstantia culti*. Arguta lo stesso, *arguta simul Ore suauientur*. Canora pur questi, *plaudit Heroum*, *&* *genus*, *canoro consonat ore*. Siderea Politiano, *Sidereo quamuis spargit ab ore iubar*. Mellea il medesimo, *quas ore pulchra mellet fundis*. Purpurea Marullo, *Oris purpurei*, *&* *pectora eburnea*. Formosa Pamfilo, *Ore formoso Puerum decorem*. Dulciloqua lo stesso, *quam pia dulciloquo facundia promitur ore*. Faconda il medemo, *componis dictas*, *facundo differis Ore*. Diserta Conrado, *Oris diserte*, *o quanta potentia est*. Gioconda Ludouico Bigatti, *impleat*, *&* *nobis iocundo rideat Ore*. Dulcisona Politiano, *atque dulcisono falleret ore diem*. Lepida Crinito, *quid Bembus lepido disertus Ore*. Suauiloqua Manto, *&* *ore suauiloquo visus cunctos præcellere Patres*. Rubiconda Plauto, *Magno Capite*, *cutis Oculis*, *ore rubicundo admodum*. Flexamine Battista Pio, *Flexanimoque sedet multus in Ore lepor*. Serena il medesimo, *Pulchra serenato facies*, *dum proferat ore*, Querula, rutila di Cigno, dolce, armonica l' istesso, *Nec querula desit murmur in ore loquax*, *hoc color*, *hoc rutilo splendet in ore nicor*, *qualia Cycneo fundit pia Chloris ab ore Verba laudat*, *&* *Armonico concinis ore diem*. Idalia fù detta da Giorgio Veneto, *Gratia*, *&* *Idalio fulgor in ore probat*. Egregia da Manto, *Fulgeat*, *&* *egregio decor insuperabilis Ore*. Auida dallo Strozzi, *Porrectis auido nunc capit ore dapes*. Superba da Claudiano, *Ille superbe flammeus Oris Orios*. Molle da Tibullo, *Carior est auro Iuuenis cui mollia fulgent ora*. Decora da Manto, *Auis Ore decoro*, *vt paucis responsa dedit*. Melliflua da Boetio, *Melliflui canit Oris Homerus*. Venusta da Museo, *Orisque micant splendore venusti*. Fulminea da Ouidio, *Fulmineo rabidos dum rotat Ore Canes*. Imperturbata dal detto, *Imperturbato quod bibit Ore Reus*. Muliebre da Manta, *Muliebra pingit Ora color*. Senile dalla medesima, *Deposuit cauos*, *atque ora senilia Mundus*. Peregrina la stessa, *Peregrina tuentur Ora*. Trilingue Oratio, *Trilingui Ore pædes*. Altissona dal Badio, *Audiat altisono*, *quæ canit Ore Maro*. Santa dal medemo, *Osque Viri Sanctum*. Presaga dallo stesso, *Paucaque præsago memorans sit incipit Ore*. Libera da questi pur anco, *Christumque extollere Ore libero*, *&* *audaci*. Per Veridica l' hebbe Lucretio, *omnia veridico*, *qui quondam ex Ore profudit*. Anhela da Statio, *Anhelo Ore bibat Fontes*. Horrenda il medemo, *Fusoque orrendo supinant Ora mero*. Bilingue la disse Manilio, *Crimina per Populum*, *Populi fert ora bilingui*. Elingue chiamolla il Nanni.

Lib. 2. Æneid. *Lib. 4.* *in Ep Accont.* *Auson.* *in Pseud.* *Lib. 1.* *2. de Arte.* *in Ibin.* *Fast. 2.* *2. Carm. Ode 19.* *in Ascens.*

in Ps. 113. Nanni, *Os elingue tacet*. Appollinea la prouò Battista Pic, *Cedit Apollinei Vates Colophonius Oris*, Mordace la cantò Manto, *Os minime mordax Gengiua edentula Prædam*. D' Aurorea, ed esangue venne mentouata dal medemo, *Cælitum pulchra, quibus Ora Aurorea Vultu, Ore Cibum exangui mandicatura subibat*.

Più copiosi, e sparsi li ritrouerai dalle Letture de' più saggi, se ti compiacerai, Veltro dello Studio, fiutarne gli odori; per lo Campo Poetico, come Io da questo Campo hò spiccato per l' vltima Conchiusione il presente Quattordici sopra la Bocca.

Oh di Gratia vitale Albergo, e sede,
Se ti differri esercitata al Bene,
Mà Theatro d' Angoscie orror di Pene,
Quando d' aspri rancor sei fatta herede.

Per te in Trono di Riso Amor sen' riede,
E passeggia a piacer Labbra serene,
Apre per Te vn' Oreste infauste scene,
Quando dal duol trafitto il Cor ti fiede.

Di falso, e ver tu sei ricouro, e nido,
Onde Proteo nouello ognun t' additta,
Perche muti a piacer sembianza, e grido.

Tu aperta, ò chiusa, ò timorosa, ò ardita
Condanni, e assolui, onde quì dir mi affido,
Ch' Arbitra ancor ti fai di Morte, e Vita.

LIN-

L I N G V A.

A N A T O M I A.

TVtte le Parti sono inditij congieturali, e lontani; mà questa della Lingua ben da vicino, ed estrinsecamente esprime a piacere i sentimenti del Cuore, benche sia arbitra, e Signora di occultarli pur anche; di tutti gli affari, maneggi, interessi del Mondo (come nella sua Descritione vedrassi) è norma, regola, e dispositrice sicura: Organo del Gusto, e della Fauella. Varrone dice questa chiamarsi Lingua, perche liga, ouero perche vien legata dal Contorno, quasi Muraglia, de' Denti. Questo picciolo Corpicciuolo lega, ed esprime tutti i Concetti dell' Animo; vien racchiuso frà tanti Sepimenti, legato con tanti Neruetti, e Muscoli, acciò la mente moratamente deliberi auanti, che al fauellare si ponga.

Nobilissimo pertanto, e quasi diuino è l' vso di questa, onde rettamente si appella Organo Dialettico, e Nuntia della Volontà. Conseguì quella più giusta figura, onde tutta potesse contenersi frà le Labbra, e che non impedisce i Cibi quando sono da i Denti masticati. Per esser pronta al moto, viene a farsi nella Cima accuminata a guisa di Spada, la Base è larga, e il fine è acuto; la Parte superiore vicina al Palato è aspera con particelle incauate; il sito è a tutti visibile; la sua sostanza tutta è Carnea. Quindi tutta la sua struttura viene coagmentata da varie particelle; consta di Carne a se sola particolare con membrane, e tre Nerui, Vene quindi, ed Arterie molte; e per vltimo dieci Muscoli è ligamento validissimo. La Carne è molle, rara, e rilassata, a guisa d' vna Spugna, adattata per ciò a conoscere i Sapori; non è scorsa da Fibre, onde non può muscolosa appellarsi.

Vien coperta questa Carne da vna Membrana tenuissima comune alla Bocca, ed al Palato, sopra la quale si spandono i Nerui della Terza Coniugatione. Questi son fatti Giudici di tutte le qualità de' Sapori, e de Cibi, mà impedita da qualche humore, come ne gl' Iterici, e Febbricitanti è cagione di senso deprauato, e corrotto. Porta seco trè Nerui, i primi due si spargono per la Tonaca, e seruono al Gusto; và l' vltimo diuaricando i Muscoli di quella al fauellare, ed al gusto.

Il Corpo della Lingua, è tutto continuo, nè si diuide con sepimento alcuno, come alcuni han pensato, quantunque a suo piacere si riuolga ò alla destra, ò alla sinistra Parte per vna Linea, quale vien da Ipocrate appellata Media. Appaiono due Vene sotto di essa, che nascono dalla Vena esterna Iugulare, quali il Volgo chiama Ranine; accompagnano queste Vene altrettante Arterie, che escono dalle Carotidi. E' confirmata, è tenuta forte in suo essere la Linguu da vn fortissimo ligamento, che dal mezo indietro di quella si frapone, onde con tutto che sia molle, e fiappa, non cade, ò manca, mà più facilmente si vibra, e si produce; all' vltima parte di questa nasce vna funicella, che picciol freno di quella si chiama: s' offrono finalmente dieci Muscoli, per opra de quali, e di sopra, e di sotto, e dalle parti si muoue; i primi due, che vengono dall' Anstiloide sono inseriti quasi fino alla metà della Lingua, la muouono all' insù, come la conducono al di sotto altrettanti nati dalla Mascella Inferiore, doue sono i Denti molari; Per i lati, e di dentro, e di fuori vien condotta da due altri, che prouengono dall' Osso Hyoide, i Muscoli del qual Osso porgono non poco aiuto a questa.

Non tutti i Viuenti hanno ad vna maniera la Lingua. I Serpenti l' hanno tenuissima, trisulca, e vibrante; longa, e vibrante la Lucerta; bipartita, e pelosa i Vitelli Marini; duplicata l' hanno i Pesci, e tutta attaccata; i Leoni, e i Pardl imbaricata, aspra, e simile ad vna Lima. L' Huomo fra gli Animali porta questa parte libera, e molle, acciò comoda possa assaggiare, e delibare i Sapori, ed esprimer le Lettere, articolare le Voci, che così composta, e formata si contrae, si produce, e dilata; si vede ciò chiaro in quelli, che sono Balbi, e Blesi, mentre sono da questa impediti; e di ciò sin quì sia detto a bastanza, douendo immergermi in vn ben vasto Trattato, quanto questa la vastità delle Cose del Mondo rachiude.

G E R O G L I F I C I.

NE' più propria, nè più giuditiosamente poteuasi a mio credere dare ad intendere la rettitudine del fauellare, la forza esatta dell' Eloquenza, quanto con l' vnità di trè parti delle più cospicue, e principali del Corpo humano, che sono, Lingua, Mano, & Occhio, sì come con il seguente Geroglifico si dimostra; così Vrbano dell' Occhio alla Lingua soggetto intende la dilucidata perfettion del discorso; come, che questo antiuede le cose, vieta la cattiue, siegue le buoue, così deue la Mente antiueder con l' Occhio della Consideratione le cose, e proferirne adequatamente i suoi Sensi, e perche la parola da se medema poco valerebbe, vi aggiungon la Mano, che denota l' Operatione, che deue proseguire il detto, e con l' attione dà forza e vigore alla medesima, onde quì vollero esprimere la forza totale dell' Eloquenza, e così la Mano preme, e stringe la Lingua.

Lingua, Occhio, e Mano

Chiamano gli Hebrei la Lingua *Lason*: i Greci in vece della Lettera L, a principio, vi mettono il D, e dicono *Dinguam*; Quindi asserifcono i Vecchi Grammatici qualmente Pompeo Magno in tal maniera fauellare foleua, come anche fcriuere; hà d' vopo della Mano, effendo quefta inditio dell' Opra, onde dice Pierio, *quid quid in Iudicando, vel demonstrando, vel in deliberando contingit, nequaquam solo cogitationis Termine continetur, sed actione ipsa perficitur*. D' vna Lingua eloquente diceua Virgilio, che è fatta acciò, *regat dictis Animos, & temperet iras*. Si videro le figure di ciò in alcuni Obelifchi, come in Roma Fofco Fratello di Viues Hifpano, Medico Pontificio, dice d' hauer efpreffamente veduto nel fuo Mufeo.

Hyeroglyphic. Lib. 33.

Venne efpreffa quefta forza medema dell' Eloquenza per vna Lingua traforata, dalla quale alcune Catenelle d' Oro pendeuano, e quefte s' andauano rilegando alle Orecchie; così era dipinto Ercole, appreffo a' Francefi, armato di Claua, veftito della Pelle del Leone Nemeo, con Catenelle, che dalla Bocca gli vfciuano, di cui feruendofi per nobiliffimo Emblema l'Alciati vi fottofcriffe *Eloquentia fortitudine præstantior* (come fi vede nella feguente Pagina 179. dalla inferta Figura) di Volto tutto fereno proueduto d' Arco, mà quefte Catene conduceuano, e ftrafcinauano Popol.

Lingue dalle quali pendono Catene.

La Fauola venne da Luciano defcritta, con fondamento adequato, mentre accenna hauer Ercole attefo all' Arte Militare non meno, che all'Oratoria, e ciò viene raffirmato da Cornelio Tacito. Che non fà, che non opra veramente l' eloquenza d' ottimo Dicitore in vn' Animo accoftumato, e pieghеuole? così conchiude il fuo dottiffimo Emblema l' Alciati.

Emblem. 81.

Cedunt Arma Togæ, & quamuis durissima Corda,
Eloquio pollens ad sua vota trahit.

Diceua di quefta Marco Tullio, *quantum in Campo ferrum pollet, tantum in Respub. Oratio, illic enim Res agitur Viribus, hic persuasione*, e il Poeta Verrino.

Ad Quinto Fratrem.

Nil tam dificile est quod non persuadeat, & non
Efficiat docti Lingua diserta Senis.

Introduce Ouidio l' eloquenza d' Vliffe pofta a confronto della Fortezza d' Aiace, e conchiude.

Metamorp. 13

Mota Manus Procerum, & quid facundia possit,
Tunc patuit, fortisque Viri tulit Arma disertus.

di ciò fi vedano a longo i Poeti Oratio, Virgilio, e il Filofo Xenofonte.

in Arte Carm. Lib. 1. in Apendic. lib. 2. de factis & dictis Socrat.

Volendo altresì dinotare il Sonno, e fua forza, faceua l' Egiziana non meno, che Greca Sapienza veder fopra vn' Altare la Lingua, che fi bruciaua, e quefta dauanti a vn' Imagine di Mercurio, al quale fù fempre dedicata, come vedremo, onde Homero, tratto dal Greco, dice di coftui, che *Linguas imponit in Ignem*.

Sonno.

Gli

Gli Scrittori delle fauole rinuengono la Cosa da più alto principio. Rapporta (dicono) Direchida ne' fatti di Megara come Alcanto Figlio di Pelope bandito da quella Città dopo d' hauer veciso Crisippo, caminando peregrino hebbe incontro vn fierissimo Leone, quale deuastaua con le Campagne i poueri Cittadini. Manda il Rè molti Guerrieri, acciòche ammazzino la Fiera, mà Alcanto prima di loro, fattoseli incontro, gli cauò di primo balzo la Lingua, e poi l' vccise. Vengono i Guerrieri, e dicono d' hauer suenata la Belua; mà Alcanto gli ostò, dicendo hauer egli solo fatta quell' Impresa, e in testimonio del fatto mostra la Bestia senza Lingua, quale trasse dal Zaino, dopo ciò subito la bruciò, sacrificandola sopra vn Altare a Mercurio, e in premio di tanta

 pro-

prodezza si liberò dall' Esilio, e perche quegli Habitatori, ricuperarono la quiete, & il sonno, smarrito, per la necessità di vegliare contro a quella Fiera, quindi ne venne, che volendo ciò inferire cominciarono a bruciare le Lingue.

de somno. Vigilia. Declam. 2.

Imagine veramente di Morte è il Sonno, e però ancor principio di quiete tanto necessaria alla conseruatione del viuere humano, onde diceua lo Stagirita, *necesse est quod vigilat dormire, est enim requies data Animalibus propter salutem eorum*, e Quintiliano, *Somnus ipse, est pars Vitæ*. Statio fà vedere le Muse accompagnate col Sonno inseriuendoui, *Maior post Otia Virtus*, questo, moderato non è condannabile, mà proficeuole, vtile, e necessario.

Silentio. *ex Pier. vt supra. Politic. 1.*

Le Lingue altresi recise sono inditio di Silentio: il Gieroglifico è tratto da Homero, quando dice *vestras incidite Linguas*, sopra che comentano gli Espositori, *I. Silentium capessite*. Ottimo, fuor che nelle opportunità, ne' bisogni, negli affari più rileuanti, è il Silentio, onde diceua anche Aristotile, *semper locutum fuisse me penitet, tacuisse nunquam*. Staua impresso a gran Lettere sopra le Stoiche, e Pitagoriche Scuole, *SILENTIVM*. Vn' Anchora è questa, che ne afficura la Naue de gli affari nelle più torbide tempeste, e sfortune, lo disse Plutarco quel grande Intendente de gli affari del Mondo, *Magna est Sapientiæ tempestiuum Silentium, & omni certè est sermone præstantius*. Per curare i Malori dell'Animo non v'è Medicina, che a questa vguagliare si possa, diceua il medesimo. *Multis Hominibus Pharmacum malorum est Taciturnitas*. Chi non sà tacere, non sà ben parlare, soggiungeua Pitaco, e perciò fece bene Alessandro, quando confidato vn secreto ad Efestione, trattosi l'Anello di Deto gli sugellò la Bocca.

de educandis Liberis

apud Auson.

Ignominia aperta.

Quanto di bene additauano prouenir dal Silentio, con dimostrare la Lingua dalle fauci diuelta, altrettanto di male dimostrauano, mentre volendo esprimere vn' Ignominia turpissima, & vn' impurità aperta, faceuano vedere vn' Huomo con questo segno; così per la Lingua recisa intendeuano lo scelerato dal Congresso de' migliori separato, e disunito. Alluse a questo il Regio Profeta quando per parte di Dio andaua esprimendo, *quare Tù enarras Iustitias meas, & assumis Testamentum meum per Os tuum*. Vn Vitio è questo che tutti gli altri abbraccia, e racchiude, onde contiene ogni condanna, ammette in vniuersale ogni riprensione, ogni delitto restringe, ed epiloga.

loco citato

forza dell' Oratione.

Si ritroua all' Imitatione de' primi Letterati, doue quelli si seruiuano in ispiegatione de' sensi Profani delle cose, così i Sacri Spositori si sono dilettati dedurre Geroglifici Sacri, e Morali, che però scriue l'eruditissimo Pierio, che sopra le Lingue di Fiamme (già che si tratta d'incenerire la Lingua) che scesero sul Capo a gli Apostoli nel giorno della Sacratissima Pentecoste, formarono il Geroglifico della forza, ed efficacia dell' Oratione, come in effetto i Santi Apostoli deposto il gelo della temenza, che per l'Ascensione al Cielo del suo Diuinissimo Maestro haueuan contratto, infiammati da quel fuoco Diuino sorsero, e quasi Sacri Alcidi con queste Lingue, con queste faci ad incenerire l'Eresia si portarono ben tosto; quindi dice il citato, *huiusmodi enim Linguæ splendore tanto conspicuæ, omnino significa unt eam Orationis vehementiam, vt quæ a Diuino Magistro percepta acceperant, per vniuersum mox Terrarum Orbem persuasibili (penetrat enim Ignis) sermone disseminarent*. Non hà di bisogno di proue questo Argomento, mentre l'esperienza ogni giorno con le gratie, che dal Diuino Benefattore riceuiano, ne lo dà a diuedere in palese, e come perche sono date alla Luce intieri Volumi, che vna così gran Verità manifestano, conchiuderò Io qui con Bernardo Santo, *Vmilis Oratio, tua est Potentia, tuum est Cælum, Tu sola Tribunal Iudicis ascendere non vereris, tu vincis inuincibilem, tu ligas Omnipotentem*.

Serm. de Magdalena.

Lingua di ferro sopra vn' Incudine.

Per dimostrare l'inflessibile, e fermo della Verità, Pindaro, quel gran Principe della Lirica Greca, sopra vn' Incudine fece vedere vna Lingua di ferro con la qual Lingua diceua, che fauellaua Apolline Pitio sempre inconcusso, inflessibile, e stabile. (Come vedesi nella di contro Pagina la Figura) Viuissimo ornamento è questo dell' Animo; così osseruata è la Virtù della Verità, che non meno dell' Argento, e dell' Oro soliamo dire, *Questa Verità non stà a Martello*, quando che le cose narrate non ben confrontano, e ciò che i Latini dicono *reuocare ad malleum*, il Poeta diceua ad *ad Incudinem*.

Si finge di questo Metallo duro, essendo di Diametro opposta alla Bugia, molle, lubrica, e fuggitiua, mentre che il Tempo l'vna consuma, e l'altra rassoda. Sole può dirsi quella, vapore quest' altra; lo splendore del Sole è sempre perenne, l'altro a quel Raggio si dilegua, e disperde; Chi non è scempio ama il Sole, fugge le Calligini, e le Tenebre. Sente Aristotele, che per la difesa della Verità detteſtino le Opinioni, e contradicano a se medemi, *Propter Veritatem debent Philosophi sibi contradicere*; disascondee, e suela questi i Principij di cose più recondite, e astruse, diceua Pindaro l'accennato, *Veritas Principem magnæ Virtutis promouet*. E' sordida la Bugia; all' incontro corragiosa Amazone è questa che nella Battaglia porta la Palma, così voleua intendere Apollonio *Mendacium illiberale est Veritas generosa*.

apud Stobeum

ibidem.

Perche Affine alla Lingua, e proprio di questa è il Sentimento del Gusto, giustamente gli Scrittori de Gieroglifici assegnano le cognitioni di questo con la comparsa di questa, come causa efficiente, ed instrumentale di quella, che però per accennare il principio di questo, ed vno, che solo delibi, mà non s' interni nel piacere del Gusto, dimostrauano vna Lingua, che alquanto stendeuasi, ed auanzauasi fuori de' primi Denti;

Gusto.

Mà

REVOCARE AD MALLEVM

Mà se voleuano additare la pienezza, e soddisfattione maggiore di questo senso dimostrauano le Prime Parti delle Fauci, alle quali la Gola resta attaccata, dicendo, che tutto ciò anche molti de nostri Medici conchiudono l' vltima soddisfattione del Gusto esser nelle Radici della Lingua, e molti pongono, e danno la prerogatiua di questi al Palato; disse Diogene esplorarsi il Sapore dalla Lingua per la sua Carne molle, e fungosa, e per le Vene del Corpo, che in essa vengono a terminare, fà questa le veci d' vna Spugna, che tira a se medema, e s'imbeue di quei Sapori, de quali rimase asperfa, e impinguata. Ciò lascia scritto Alcmeone, conoscersi i sapori dall' humore, tepore, e mollezza della lingua; v' aggiungono di più gli Egitij il Palato, facendo vedere per Geroglifico del Gusto vn Pesce di pochissimo Ventre, e di gran Palato.

Asserifcono molti Autori la Lingua sentir veramente, e giudicar i Sapori, mà aperta, ed esploratamente sentirsi la loro soauità, ò amarezza dal Palato; quindi Filosseno forse più dedito al Ventre, che alla Filosofia bramaua d' esser vna Grue, per poter hauer il Palato lungo, come quel Rostro, accioche il Sentimento del Gusto maggiormente durasse; formò sopra questo vn bellissimo Apostegma Catone, che rispose ad vno che voleua venire trà suoi fam.liari, *non posse se cum eo viuere qui plus Palato, quam Corde saperet*.

Di contrario parere è in ciò Aristotele ponendo il sommo del gusto nella Cima della Lingua, adducendo per esperienza, ed esempio la presa di qualche medicamento amaro, che offende oltremodo la sommità della Lingua, mà sfugito questa nel Palato apena si discerne, ò si sente, e queste cose se fossero dalla Lingua lambite potrebbono a pena sentirsi all' accennato, che maggiormente si senta il Gusto nell' imo della Lingua, ciò farsi, risponde, per l' affluenza, e copia maggiore de' Cibi, che colà si tramandano, e che molto tempo di più vi durano, che in effetto vi sia quel Senso, che sù la cima della Lingua si troua, e ciò sia detto a sufficienza del Gusto, che il regolarlo come gli altri Sensi è necessario, e generoso, onde dice il Chrisostomo, *Saturitas morborum Fons, Castitati inimica*.

hom. 33. ad Populum Antiochien. Serm. 17. de Tempore.

MISTICI, E MORALI.

ESce in Campo il mio ARMATO CANTORE, altrettanto nella Penna facondo, quanto con la Cetra sonoro, e con la Spada Guerriero, e di quanto và scriuendo nel Salmo *Lingua mea Calamus scribæ*, porge Campo a' Santi Padri di addurre dotte riflessioni. Sente Agostino Santo, che sopra ciò possa intendersi la forza generatiua del Padre, che produce il Verbo, e in questa maniera vien detta Penna di Secretario, ò di Scriba, perche da quell' inaccessibile Trono della Diuinissima Triade si produce il Verbo Diuino permanente, che non ammette alterationi, ò diuersità di stato; dice S. Ambrogio potersi da ciò dedurre lo Spirito Santo, per lo quale l' Altissimo Iddio mani-

Psalm. 44.

in Psalm. eundem, & de essentia diuina in Apolog. Dauid.

manifesta a gli Huomini gli Arcani suoi. Asseriscono Girolamo, ed Eucherio potersi da ciò spiegare ò la cognitione del Corpo Sacratissimo di Christo, per cui restano dissipati i Veleni del Serpe Infernale, ouero è Penna di Scriba, quando viene lodato l'Altissimo, che di goderne rassembra.

ad princip. Jer. Spirit. 1.

Sopra il Passo d'Isaia, *Lingua Dei quasi Ignis deuorans*, comenta la Glosa interlineale potersi hauer lume quanto sarà sdegnato contro de Peccatori l'altissimo Iddio nel Giorno del finale Giuditio, quando proferirà quella sentenza di fuoco, *Ite maledicti in Ignem eternum*; accennano i Santi Bernardo, e Girolamo, che la Lingua dello Sposo più volte nella Sacra Cantica rinomata significhi l'affluenza delle Diuine beneficenze. Vuole S. Agostino per questa ancora manifestarsi i Proseti, ed i Predicatori; & aderì questa Lingua alle Fauci giusta al Dauidico detto, *adhereat Lingua mea faucibus meis, si non meminero tui*, dice S. Hilario quando gli Apostoli nella Passione del loro Maestro s'ammuttirono.

Isaie 30. in Cantic. Ser. 45. in Psalm. 2. Psalm. 21.

Questi medesimi Santi accennano la Lingua erudita, rapportata dal Profeta Esaia, dar ad intendere la Lingua di Christo, e de suoi Predicatori per animare, e confortare i Lassi. Questa è quella, accennano i Santi Gregorio, & Agostino, di cui attesta il Regio Profeta, *qui non egit dolum in lingua sua*. Auuisa pur anche il non mai a bastanza citato, e lodato Agostino sopra il Passo del Salmista, *Lingua Canum tuorum, ex inimicis ab ipso*, spiegarsi ciò de Giudici resi Predicatori da Cristo Redentore medemo; quindi con erudito sentimento per que' Soldati, a quali comadò Iddio, che s'incuruassero a lambir l'Acqua con la Lingua, come s'hà ne' Giudici, s'intendono (esprime Origene) i perfetti, e stabiliti discorsi.

in Ep. 110. in Psalm. 138. C. 50. 8. Moral. in Ep. 59. Psalm. 67. Iudicum 7. in eundem locum Hom. 9.

Al detto della Sacra Cantica, *Mel, & Lat sub lingua tua Sponsa*, ingionge Bernardo Santo, esser questa la Lingua della Chiesa aspra primieramente nella Correttion de Peccati, mà che hà congiunta vna certa interna dolcezza, donde gli attristati possano animarsi, e ralegrarsi per la benignità, e misericordia dell'Altissimo, ouero per ciò si disegna vn Predicatore, il quale tratta cose sublimi, & esercita le Morali, dice Gregorio. A quanto espresse il Gran Mose, quando rispose a Dio, che voleua instituirlo Profeta, *tardioris, & impeditioris sum linguæ*, soggiunge Arnoldo Carnotense, potersi argomentare l'Oscurità della Legge. Al passo del Salmista accennato di sopra, *Lingua Canum*, aggiungono i Santi Hilario, e Girolamo potersi intendere le Voci barbare de' Giudei quando a piene Labbra gridauano contro del loro Redentore, e Maestro, *Crucifige, Crucifige*; di questa dice il Salmista accennato in più d'vn luogo *Lingua eorum, Gladius acutus*. Queste Lingue furono sparse, e dissipate, dice Gregorio Santo, e vennero adempite le Scritture e de' Salmi, e d'Isaia.

Canticorū 4. Serm. 45. in Cantic. 15. Moral. in Cantic. 4. Exod 4. Arnold. in Ps. 67. in Psalm. 54. Isaie 31. 56. 63. 67. 44. 3.

La Forma delle Lingue sul Capo a gli Apostoli, sopra delle quali spiegò la Diuina Colomba le sue candidissime Penne, al riferire del detto, manifesta, che la diuision delle Lingue, e de gl' Idiomi, che doueuansi vnire ne' Santi Apostoli, come adiuenne sopra le benignissime Promesse, che fà Iddio per Bocca d'Isaia, *Lingua Balborum, velociter loquetur, & plane*, in vn luogo, *& erumpit in laudem, Lingua mutorum*, in vn altro: come pur anche s'hanno i sentimenti medemi in Geremia co'i Corinti, quali doueuano aprirsi alla venuta di Christo, comenta S. Girolamo dicendo, *erat Lingua Gentilium qui conuersi sunt ad fidei Confessionem, & Laudis Dei*. Questa, dice il medesimo, viene alle volte rauuiuata per le Lodi di Dio, e ciò è mosso a dire sopra il Salmo Cinquantuno, doue esprime mirabilmente sempre il mio MVSICO ARMATO *exultauit Lingua mea, cum cantauero tibi*.

Hom. 30. l. C. Actionē 2. C. 32. 36. 31. 14. in Isaiam 35.

Vien presa talvolta la Lingua per lo fauellare, & Idioma natiuo, così comenta la Glosa ordinaria, che però la confusion delle Lingue nate colà frà gli Habitatori di Senaar, quando voleuano fabricare quella gran Torre, doue gli vni non s'intendeuan con gli altri, addita al parere di Girolamo Santo la discordia, e diuersità delle opinioni, come i Sensi alla Ragione discordi.

in Genes. 11.

Il feruore della Carità del Vaso d'Elettione, con cui diceua, *si Linguis Hominum loquar, & Angelorum*, hà aperta la Cognitione a Girolamo Santo di dire, potersi per ciò intendere l'esatta Cognitione, e manifestatione de i Misteri Diuini, queste Lingue però, e de gli Angeli, e de gli Huomini si faranno vedere assistenti, e ben chiare nel Giuditio, come s'hà in Isaia. Vn'Anima desiderosa, ed estuante di saper i Diuini Misteri, viene intesa, comenta la Glosa ordinaria, per quella Lingua ch'arde di sete mentouata dal Profeta Isaia. La Lingua altresì Cananea, mezana frà l'Egitiaca, e l'Ebrea può disegnarsi, allo scriuere di S. Girolamo, le Opere buone della Vita presente, le quali sono mezane trà l'Opere catiue, e quelle della felicità, così dice Isaia, *in illa die erunt quinque Ciuitates in Terra Egypti, loquentes Lingua Canan*.

1. Corint. 13. 66. super qui Hieronym. C. 41. in Isaiam 91. C. 19.

Per la Lingua, ouero Regola d'Oro furata da Acham da Gierico, come si narra in Giosue, dichiara Origene, insinuarsi i falsi dogmi della Sapienza, risplendenti col lustro dell'Eloquenza. Appianano i Vortici inuolti dal fauellare oscuro d'Isaia, e di Giobbe i SS. Girolamo, e Gregorio, doue vno dice, *& dessolabit Dominus Linguam Maris Egypti*; e l'altro *Imitaris linguam versatorum*, & assegnano douersi perciò intendere le bestemmie, e Idolatrie de gli Egitij, come ancora la scienza mà offuscata da gli errori della Dottrina Secolare, e questa è la Lingua del Serpe Leuiatan la quale l'Altissimo legò con la fune come stà registrato in Giobbe. Per il Latte, e Miele sotto alla Lingua della Sposa mentouato di sopra, intendono Ruperto Abbate, e S. Gregorio esprimersi quiui Christo Redentore tutto nel Cuore della Vergine Gloriosissima. Considerano gli accennati il detto di Giobbe doue dice *occidet eum lingua Viperæ*, come anche quello del Salmista, *sub lingua eius Labor, & dolor*,

Iosue 7. in hunc locum. 11. 15. in Isaiam 11. 33. Moral. 40. in Cantica 3. 15. Moral. 5. C. 1. 9.

& dolor, e dicono, che quello asconde sotto la Lingua il male, che non lo confessa soggiungendo che *Hipocrita abscondit Malum sub Lingua, quando asperitatem Malitiæ, quæ latet in Mente sub tegmine blandæ locutionis aperit*, deducendo da ciò, che il male saria nella Lingua, non sotto a quella, se l'Hipocrita aprisse la malitia dell' Iniquità sua. A quanto esprime il Cithareda Diuino, *Vir Linguosus non dirigetur in Terra*, afferma S. Hilario frà gl' Iniqui il pessimo esser stato Giuda. La Lingua *Magniloqua* accennata dal suddetto Cantore esprime, rapporta Origene, quella della milantatrice Superbia; così la Lingua ingannatrice, e dolosa mentouata dal medemo addita, al sentire d'Arnoldo, e di S. Hilario, le suggestioni, e persuasiue di Satanasso, e de gli Eretici, che persuadono perseuerar nel Peccato, e che occultamente contradicono al male; sopra detto Passo intende Basilio Santo di quelli che machinano inganni con le Parole, e che frammettono le Cose Sacre alle Profane. Per la Lingua di Vipera eccennata di sopra si manifesta, al sentire di S. Gregorio, la violente tentatione di Satanasso.

Psalm. 139. in eundem locum. in 1. Regum hom. 1. Ps. 9. in eundem Locum. in Psalm. 14. Iob. 20. 15. Moral.

Sopra i dileggi prima hauuti, poi superati da Giobbe, doue in particolare si accenna *Lingua eorum adherebat Guturi suo*, spiega S. Girolamo ciò esprimersi de gli Eretici, quando, benche non ardiscono di fauellar di cose peruerse allo scoperto, coprono al di dentro però, e racchiudono quelle cose, con le quali cercano di machiare la vera fede; di questi dice Zaccaria, *Lingua Persecutorum Hyerusalem, contabescet in Ore eorum*. Conchiudo con la Torre di Babelle, doue tutte le Lingue s'vnirono a fabbricare vna Machina temeraria, intende perciò sù questo luogo Filone Hebreo quando tutte le Potenze cospirano all' operare nel male, e di ciò sia detto a bastanza.

Iob. 29. in Zacariam 14. de Confus. lingua.

PROVERBI.

Così al viuo esprimenti de gli affetti, & affari humani sono i Prouerbi che curiosi sì, mà al pari d'ogni altra, come dogmatica, è degna da sapersi, crederò, che venga da ogni Saggio stimata la loro Lettione. Se si corre per l' auidità di trarrichire con la Mano, e col Piede ad ingolfarsi nelle Ricchezze, e ne gli Acquisti, perche con pari ardore non dobbiamo mouere gli Animi al Possedimento della Virtù, vero Tesoro, & Acquisto dell' Habito interno? Saggia, ed ottima perciò è la Cognitione de Prouerbi, che disasconde, e familiarmente pone sotto all' Occhio le Massime più necessarie da osseruarsi per il ben viuere.

Nel particolare della Lingua in tanto ci si presenta su le prime *Lingua Amicus*. Idea d'Amico Cerimonioso, il di cui buono stà tutto nella Scorza, che gran cose promette, mà come le Pome di Pentapoli mostra tutto colore, e bellezza al di fuori, se al di dentro lo tocchi cade in Cenere frantumato, esprime Manutio questo sentimento, con dire, *qui non amat ex Animo, sed beneuolentiam ex ore præsefert*. Sanno dire ancora i Popolari, buone parole, e cattiui fatti ingannano, &c. In simil maniera si querelano; e Candido appresso a Martiale, & Homero nell' Odissea *qui rectè dicunt, a Tergo praua volutant*, diceua il primo, *sic facito vt Lingua cunctis videaris Amicus, at factis cuiquam caue te miscueris*, il secondo. Condanna questa razza d'Amici Teognide dicendo, *nec me diligito Verbis, cum Mens alibi sit*, ed altroue, *nec Lingua mihi quis sit Amicus, sed magis facto. Res perdificilis quidem Amicus, sunt quia multi, atque adeo cuncti pæne salute tenus*. Materia è questa del detto vnito all' operatione tante volte accennata, doue veramente se le Parole deuono esser segni di ciò che s'annida nel Cuore, per qual Cagione s'hanno da diuersificare, e cagionar confusione? Prendasi il Documento, dice il mio Compatriotta Poeta, dall' Indice dell' Oriuolo, a cui sottoscrisse quell' Ingegnoso, *Ciò che cela nel Sen, scopre nel Volto*.

Amico de Cerimonie. *Homero. Theognide. Girolamo Preti.*

Lingua bellare, Prouerbio è questo che è proferito per i Gradassi, ò Rodomonti, i quali negli Azardi, e pericoli se ne fuggono, mà posti in difesa sicura rouersciano, e scaricano ogni improperio sopra il Nemico; così suol fare il Capitan Spauento sù la Scena, che ad vn occhiata del Padrone, ò allo suaginare d' vn ferro da Poltrone, e Gaglioffo prattico si ritira; così Menelao accusa la dapocagine de Greci, dicendo *huc Graiæ, iam Graij tantumque minaces*, alluse a ciò Virgilio esprimendo, *An tibi Mauors Ventosa in Lingua Pedibusque fugacibus istis semper erit?* così rimprouera Turno il garrulo Drance, mà inhabile, e ne gli affari, e ne Consigli; così contro a Rutuli Maldicenti, che ben sapeuano vibrare la Lingua, mà non la Spada, và dicendo, *O vere Phrygiæ neque enim Phryges, & Tunicæ Manicas, & habent redimicula Mitræ*, così appresso ad Omero Hettore fauellaua, *Sanè Ego vel Diuis possem contendere Lingua, verum Hasta durum multum quia Viribus illi præcellunt*. Il Comico Aristofane toccò questo punto ancor egli dicendo, *poscens, consultans, & Lingua Prælia miscens*, descriue questo fatto elegantemente Liuio, dicendo, *In Castris feroces, in Acie pauidi*.

Rodomontate. *in Æneid. Lib. 7.*

Apuleio inuenta sopra di ciò vna Parola, chiamando questi, diressimo, Cospettoni, e mangia Catenacci, *verbigeri, e verbigerari per Verbis digladiari*; diceua Heraclito parimenti; *In linguis habentes Arma, postquam abstulistis Pecunias*. Maneggiano quest' Armi i Causidici nel Foro, ed i Retorici giusta le occasioni, ed i Tempi. Dettestabile attione, mentre si oppone al valore, che deue esser proprio di chi veramente si professa Guerriero, il cui robusto, e maschile deue star, e nel Cuore, e nella Mano, non sù la Lingua, e nella Voce. La vera fortezza, & audacia non ammette iatanza,

ad Hermodorum.

tanza, diceua Diogine, *Fortem mansuetum esse opportet vt Proximi non tam metuant, quam reuereantur*.

Diogen. ex Laertio.

Il ritrouarsi ad vna Tauola, doue vi sono alcuni, a quali piace più di ragionare, che di cibarsi, introdusse il Prouerbio, *alijs Lingua, alijs Dentes*, volendo dire perciò chi mastica, chi ragiona, il primo è più plausibile, essendo fatto la Tauola per adoprare, più che la Lingua, i Denti, riuscendo alle volte totalmente nociuo fra i fumi delle Viuande, e del Vino tener regolato discorso, quindi ne vscì il Prouerbio pur anche, *Plures occidit Gula, quam Gladius*. Alessandro deturpò il lustro delle sue Glorie con la Morte di Calistene, onde a Mensa empito di tanto Vino, tanto sangue difuse, nè saria corso furente allo sdegno se non fosse stato incendiato da Bacco; traduce questo Adagio ad vn altro sentimento Manutio dicendo, *venustius erit si longiusculè detorqueatur, veluti si quis minetur se facto nociturum ei, qui verbis dumtaxat læserit*, e per porgerne ben chiara la Proua conchiude, *Poetis est Lingua qua inubeantur, at Principibus sunt molares quibus eos conficiant*. Sin che il mal stà nella Lingua è tollerabile, mà i Denti frangono, stritolano, onde quì con la Mano può dirsi, che i Principi hanno i Denti longhi.

A Tauola chi mangia chi ciarla.

Il sempre condannabile errore d'alcuni, che hauendo dato di Calcio alla salute dell'Anima, giuocano con ciò la Riputatione pur anche, venne espresso con il Comun Prouerbio, *Lingua iurauit*, cioè a dire mancano dalla Promessa, e il loro giuramento non giunse al Cuore, e pure con ciò allacciaron gl'incauti, e tradiron la fede. Andò serpendo in ogni Età questo Vitio, onde diceua il Poeta Euripide nel suo Ippolito coronato, *Iurata lingua est, Animus iniuratus est*, haueuano in Vso i Comedianti primieri d'accusarsi con questo detto ogni qual volta gli veniua in acconcio, quindi Aristofane apprese a dire, *aut Mentem quæ nolit per sacra iurare, Linguam, autem iuratam seorsum ab Animo*, così tacciando Eschillo, lasciò scritto, *iurata lingua est Aeschylum autem præferam*, così Pindaro lodando vno di buon Cuore, e verace venne a dire, *Lingua vero non extra Mentem*.

Mancamento di promessa.

Euripide
Aristophan.

Non v'è Ignominia maggiore, quanto dire, e rimprouerare ad vno, che habbia perso la fede, e perciò diceua Marco Tullio, *perditissimi Hominis est Amicitiam dissoluere, & fallere illum, qui læsus non esset, nisi credidisset*, e perciò confirmaua Vegetio, *fides maximum Vinculum bonis Amicis, & habita fides fidem obligat*, pensisi di qual ruuina riesca a quelli, che rompono la fede giurata, e che altri son nella Lingua, altri nel Cuore.

pro Roscio.
Libro 4. Decad.

Soliamo hauer in Vso di dire, i Putti, ed i Pazzi dicono il vero, e l'indouinano; venne osseruato, e raffirmato vn tal detto con il Vecchio Prouerbio, *Lingua prolapsa verum dicere*. Così è, da vn disordine, ben e spesso nasce vn ordine, alle volte da vna lubricità di Lingua, da vn impensato, e non auuertito discorso viene vna Verità, all'indagine di cui si sarebbono spesi molti Anni: vi si aggiunga il Terzo, che è il Vino smoderatamente beuuto, che toglie la ragione, onde a fascio esce il bene, ed il male, quindi risultò l'altr'Adagio, *In Vino Veritas*, così diceua Horatio, *Tu lene Tormentum Ingenio admoues, plerumque duro, tu sapientium curas, & Arcanum iocoso Consilium retegis Lyeo*, e per ristringere il tutto, interrogato vna volta Marco Tullio, quali erano quelle cose, che faceuano fede, rispose *Imprudentia, temulentia, Pueritia, & insania, fidem adstruunt*.

Verità nata a Casa.

in Odis.

in Topicis.

Così la pouera Verità hà d'vopo di simili Personaggi, per farsi vedere nel publico, che và nel resto tante volte a sepellirsi nel Pozzo di Democrito, mediante gli obrobriosi figli, che partorisce, e pur è vero ciò che accennaua Pindaro, *Veritas Principia magnæ Virtutis promouet*, e Pitagora, *tunc Rem similem Deo faciunt Homines, cum veritatem exercent*.

apud Stobeum
apud eundem

Dalla Conditione, e qualità del Bue, che hà gran Bocca, e gran Lingua, mà non sà proferire vn accento, nacque vn tal sentimento, *Bos in Lingua*, che vuol accennare, all'intendere de più saputi, vn'Idea di quelli, che non ardiscono di fauellare apertamente di quello che sentono, come il Bue apre la Bocca, mugge, rumina, ma non può, nè sà articolare fauella; negotio è questo che può alle volte essere giouatiuo, & alle volte di Nocumento, a ciò forse voleua alludere lo Spirito Santo quando auuisaua *Tempus loquendi, & tempus tacendi*, accompagnaua questo detto Gregorio Santo quando diceua, *rectè scit dicere, qui scit ordinatè tacere*. A sentimento però tutto contrario, e con stabili, e fondate ragioni riuolge questo Prouerbio Manutio dicendo, *Bos in Lingua*, douersi dire di quelli, che son fatti tacere a forza d'Oro, così con questo suggello vengono chiuse le Labbra, ò del Causidico, ò del Giudice venale. E' traportato l'Adagio dal Costume de gli Ateniesi, che scolpiuano il Bue nelle loro Monete, e rapporta Plinio, che Seruio Rè de Romani, tradotto di colà quest'vso, fece imprimere questo Quadrupede ne' suoi Numi; così riferisce Plutarco, che le primiere Ricchezze erano nelle Pecore, e nelle Mandre, onde il nome di Peculio, e Pecunia venne tratto da questo Nome di Pecore; così da i Tempi d'Abraamo, fino a quello di Giobbe lo stato delle opulenze maggiori era riconosciuto del posseder molto Gregge, si che ò gli spauentati dalla Penna della multa, ouero i corrotti dalla Pecunia taceuano, ed eran detti hauer sù la Bocca il Bue. S'auanza in far intendere questa Verità Giulio Polluce, dicendo la Moneta medema esser chiamata il Bue, quindi se alcuno doueua esser ricompensato, ò per fatica, ò per vendita, era inscritta la Legge, *Tot Boues illi dabuntur*, valeua questa Moneta due Dragme d'Atene. Aggiunge il detto Polluce tra le Leggi di Dracone Legislatore registrarsi questa memoria, *dependendis decem Bobus I. Numis decem*, questa è la Cagione, per cui il Bue tanto venne da gli Antichi

Timore nel parlare.
3. Moral.

fatti tacere a forza di denari.
Bue impresso nelle Monete
Lib. 18 C. 3.
in Problema.
Moneta chiamata Bue.
in Diliac. Spectacol.

chi apprezzato, che ad esso furono erretti simolacti, e venne dedicato ad Apollo, in vna parte della Moneta erani scolpito vn Bue, nell'altra vna faccia di Rè, Theognide diceua, *In Lingua mihi Bos*. Filostrato nella Vita d'Apollonio fauellando di Pitagora inuentor del Silentio dice *Linguam primus Hominum coercuit, Bouem in illa Silentij inueniens Decretum*, così Scopeliano Sofista, *neque mirandum, est si quidam Linguam habentes vinctam, Boue silentij iam occupante*, tutto ciò rafferma Eschillo *taceo cætera, Linguam occupauit Bos quidem ingens*. Questa sorte di Buoi è destinata al Macello dell'Inferno.

Scopeliano.

Vn'Ostinatione aperta la quale, benche superata, e conuinta dalla Ragione non vuol cedere, mà come Incude alle percosse maggiormente s'indura, come ruuidissimo scoglio rigetta ogni onda di salubre, e Paterna ammonitione, venne espressa con queste tre Parole, *Lingua non redarguta*. Porge a vn tal Detto lume, fondamento, e concetto Platone quando dice, *vt videtur si posse respondaris Euripideum quoddam nobis accidet, Lingua quidem nobis erit iredarguta, mens autem non erit irredarguta*, quanto più vengon conuinti maggiormente strepitano, e danno in Cicalecci importuni: cerca di leuar questa Serpe dal Cuore di chi si sia Ambrogio Santo, dicendo, *absit pertinax Contentio in familiari sermone*, e S. Bernardo, *obstinati in suo sensu sunt pessimi*, ed Agostino, *pertinacia non finit Homines corrigi*. Vitio insopportabile frà gli Huomini, abomineuole al Creatore, che guida l'Huomo alla perditione, e rouina, perche *Cor durum male habebit in die nouissimo*, è detto dello Spirito Santo.

Ostinatione aperta.

in Theates.

de Resurrect. Domini serm. 3.

Ep. 210.

Sapient. 11.

Non v'hà soggetto di bassa Conditione ben anche, ed inferiore, a cui però non dispiaccian le Ingiurie, essendo l'Honore in chi si sia innato, e con la Vita inserito, lo disse lo Stagirita *vnusquisque grauiter fert honore priuari*, il sentimento per tanto di non ingiuriar chi si sia, venne accennato col motto Prouerbiale, *non impetam Lingua*. Autore di vn tal Prouerbio venne riconosciuto, appresso Manutio Dionegiano, ed Aristofane, *At Lingua Athenas nunquam incessam mea*, propriamente però si spetta questo Adagio a quelli che augurano male, quindi proferisce Manutio, *rapiuntur dicta in Omen, velut in Augurium venturi mali, vel boni*. Pindaro ne' suoi Hinni frà le altre cose principalmente loda la Lingua, che sà astenersi dalle sinistre imprecationi, *priuans malam Linguam Voce dilucida*, quì viene ad intendersi il Verso d'Hesiodo, *haud solitum socijs certare bonisue, malisue*. In questo abuso d'augurare maledittioni, cadono per lo più le Donne, e gli Huomini Vulgari, che quando non corrispondono, e non riescono a loro piacere le cose, lasciano alla Lingua licentiose le redini, e quasi pare che vogliano contrastarla con Dio, onde se gli accadono souente disgratie, possono dire d'esser stati loro medemi fabbri delle sfortune, che cotidianamente chiamano.

ingiuriare alcuno

Pindars.hin.

Hesiod.

Imprecationi.

Quid quid in Linguam venerit, Affine è questo Prouerbio, e consimile a quello, che disse della Bocca, *quid quid in Bucam venit*, cioè, che tutto s'intende di quelli, che lasciano vscire ogni detto a caso non considerando, e facendo riflessione a quello, che cade, che tante volte può essere cagion di rouina, rispetto non meno a chi la proferisce che a quelli contro de quali, è vibrato. Taccia questo modo imprudente Luciano, dicendo, *commiscentes, affingentesque, quid quid Verbi temere vt aiunt in Linguam venerit*. Isocrate grand'Oratore antico si scusa con vn simile detto, dicendo, *similis videbor ijs qui temere, & arroganter, ac futiliter quid quid in Mentem venerit loquuntur*. Condanna Gellio queste disordinate affettioni dicendo, *malem indiscretam Prudentiam quam stultam loquacitatem*, e Vgon Cardinale auuisando i Claustrali andar rattenuti nel fauellare, và dicendo, *est Tempus quando nihil, est Tempus quando aliquid, nullum autem, est Tempus in quo dicenda sint omnia*, è vn Acqua questa, che quando non è rattenuta con l'Argine della Prudenza inonda, e sommerge il Campo della Ragione; imploraua perciò la Diuina Tutela il mio Armato Cantore, dicendo, *Pone Domine Custodiam ori meo*.

fauellare a caso.

de ratione cō scribendi Historiam

Lib. 1.

de desciplina Monastica.

Lingua seorsum inciditur, & lingua Præconi; Geminato questo Prouerbio che tutto porta vna sola significatione, vien detto, & inteso della mercede, e ricognitione, che deue vsarsi a quello che è reso a Noi Ambasciatore di liete Nouelle: come già era vso di donar la Lingua della Vittima all'Augure, ò Messaggiero d'auuisi fausti, e prosperosi, per questo taglianasi, e metteuasi a questo effetto da parte, onde venne detto, *Lingua seorsum inciditur*. Venne leuato l'Adagio da Omero nell'Odissea quando dice *eia age, iam linguas incidite*, e cita Autore di questo parere Calistrato: questo lasciò memoria dell'Vso di troncar la Lingua dalla Vittima, e donarla al Messaggiero. S'insegna ancor con ciò non douersi lasciar partire irremunerati quelli, che in qualche affare ci hanno somministrata l'opera loro. Tutto ciò insomma è insegnamento di Gratitudine. Virtù è questa delle maggiori, che possano condecorare vn'Animo, sì come abomineuole maggiormente frà gli altri è il Vitio opposto; diceua di quella il Poeta Menandro, *Acceptum Benefitium remunerare, & iterum accipies, Gratiarium actio, est Gratiæ remuneratio*.

Mancia a chi porta buone nuoue.

douersi rimunerare chi per noi si è affaticato.

Come innumerabili quasi sono gli Vtili, ed i Beneficij, che dalla Lingua prouengono, infiniti, quasi dissi, altrettanto sono i danni, che da essa deriuano: questo venne insinuato con vn interrogatione, quasi per modo d'ammiratione, fatta da Suida alla Lingua, *Lingua quo vadis?* e quasi dir voglia, spiega l'interprete, che è potente la Lingua a fabbricar le Città, e a souuertirle, e dissiparle ben anche; così di Biante (altri dicon di Pitaco Ateniese) racconta Plutarco, che riceuuta dal Rè Amasi vna Vittima, con tal obligatione, che douesse rimandarli di quella la Parte e migliore, e peg-

Mali, e beni della Lingua.

de audiendo, & de loquacitate.

peggiore insieme: egli trattò il Coltello, e spiccata la lingua la diede al Messo, con dirle, *hanc afferas Regi, ipsa enim de se loquitur*. Nuntia poteuale dire, è questa del bene, e del male: stà in potestà di questa esaltare, e deprimer le cose: questa è il vero Proteo, che in tutte le forme si muta: Camaleonte, che tutti i Colori riceue: mette in Campo, e vero, e falso a sua voglia: disasconde, e cela a suo piacere gli affetti; e vaglia il vero, diceua S. Giacomo, *Mors, & vita in manu Linguæ, ipsa modicum quidem membrum est, & inflammat Rotam Natiuitatis nostræ, Linguam Hominum nullus frænare potuit*.

Lingua de Vecchi impossibile a mutarsi.

L' accingersi ad vn Impresa, da cui riesca dificile, anzi impossibile l' vscirne con vtile, e con frutto, venne insinuato con le presenti Parole, *Senis mutare Linguam*; facciano quanto si voglia i Vecchi per toglierſi da quella fauella, la quale intrapresero da Giouanni, che riuscirà, a loro impossibile, e ciò e per l' habituatione, e per i Muscoli, e neruetti della Lingua di già induriti, e per l' vso inueterato; così è vanità credere potersi liberare da quell' affare, a cui non vi è habilità, frustraneo, e intempestiuo sempre riuscirà il tutto; autentica questo Detto Girolamo Santo, quando dice *Pius labor, sed periculosa præsumptio, iudicare de Cæteris, ipsum ab omnibus iudicandum, senis mutare Linguam, & canescentem Mundum ad initia, retrahere Paruulorum*. Questo Prouerbio sonarebbe tra noi, è impossibile a nauigar contr' Acqua; disse lo Spirito Santo parimenti. *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea;* non si può piegare, dice Ouidio, l' Albero in quella Parte, a cui non e nato.

Sforzo vano di chi pretende vscire da vn'affare contro le forze sue.

in Prefat. in Euangel.

> *Quæ præbet latas Arbor spatiantibus vmbras,*
> *Quo posita est primum Tempore Virga fuit,*
> *Tunc poterat Manibus summa Tellure reuelli,*
> *Nunc stat in immensum Viribus aucta suis.*

Di qui si vede quanto habbia d' vopo l' età Giouanile d' esser ben instrutta, e riformata ne Costumi. Gran Campo da spatiar saria questo, mà io per non trattenermi in vn documento solo, confirmarò l'accennato Prouerbio, con vn'altro, *Senex Psitacus negligit ferulam*; insegnar la fauella a Papagalli auanzati nell'età, è vn'opra vana; venne confirmato questo senso da Apuleio, quando di questo Volatile pur affermaua, *Quæ rusticum Sermonem nostrum cogitur æmulari, ferrea Clauicula Caput tunditur imperium Magistri, vt persentiscat hac ferula discenti est, discit autem Pullus vsque ad duos ætatis Annos, dum facile Os vti conformetur, dum tenera Lingua vti conuibretur, senex autem captus, indocibilis est, & obliuiosus;* Si confronta questo detto con quell' altro, *ferum esse Canes vetulos loris assuefacere*, e l' altro di Giuuenale, *Naturam expellas furea, tamen vsque recurret*, che perciò lasciò scritto Aristotele, *non solum Pueri erudiendi sunt in Arte vtili, & necessaria, sed etiam in Artibus Liberalibus, & honestis*, ed Agesilao quel gran Re scriueua, *Et Pueri discant, quibus sunt senes vsuri*. Nella Nauigatione di questa Vita non v' hà appanaggio maggiore della buona educatione.

in lib. Florid. 2.

Politic. 8.

Al pari di chi sà ben parlare, acquista lode chi sà ben tacere: il tutto venne espresso con l'Adagio *Clauis in Lingua*. La Chiaue e fatta per chiudere, & aprire a suo Tempo. Si dedusse questo Prouerbio da Eschillo, doue accennaua, *& nostra profert Lingua Custodem Clauem, quoties fidam silentij spem pollicemur;* Vien citato costui da S. Clemento Alessandrino nel suo dottissimo Libro de Stromati. Autenticò questo detto Sofocle, *Quorum aurea Clauis Linguam coercet initiatorum, quod dixit quod Lingua veluti Claue obserata sit, ne reuelet Misteria*. Qui ferisce il Verso di Luciano, *Arcanum vt celet, claudenda est Lingua sigillo*. Porse questo Precetto Pitagora, *Linguam ante omnia contine, Dei exemplo;* Mà perche di ciò habbiamo ragionato difusamente al di sopra, faccio punto a vn tal Detto, e al presente Capitolo, passando alle

Saper ben tacere.

Lib. 50.

in Oedipo.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Osserua dottamente Marco Varrone, Scrittore del più perfetto Latinismo, che *Lingua dicitur a Lingendo*, mentre questa rotonda deprime, e compone il Boccone, acciò dalle fauci scenda allo Stomaco; non posso far a meno qui di non esser alquanto prolisso in vna sentenza di Vgone di S. Vittore, il quale marauigliosamente descriuendo gli effetti della Lingua, và accennando, *Lingua dicitur, quia lingit adulando, mordet detrahendo, atrahit mentiendo, ligat, & ligari non potest, labilis, & teneri non valet, sed labitur, & fallitur, labitur vt Anguilla, penetrat vt sagitta, tollit Amicos, multiplicat Inimicos, mouet rixas, seminat discordias, vno ictu multos percutit, & interficit blanda est, & subdola, lata, & parata, ad exhaurienda bona, & miscenda mala, qui custodit Linguam, custodit Animam*.

Lib. 2. de Anima.

Strumento è questo del fauellare, onde riferisce Diodoro, ritrouarsi in vna certa Isola dell' Oceano verso il mezo Giorno, certi Huomini, i quali haueuano la Lingua separata, e diuisa, a segno che sembrauano due, che da vna sola radice prouenissero; questi e rispondeuano, e chiamauano, ed affermauano ad vn sol punto, e negauano; imitauano ancora costoro il Canto di varij, e diuersi Augelli.

Lib. 2. Cult.

Lingua bipartita.

Instituisce S. Gregorio Nazianzeno vna longhissima Elegia per la Lingua, quale stimandola io molto prolissa, apporrò di questa solo il fine, lasciando che possa dissetarsi a questa Fonte a suo piacere il Lettore nel luogo citato. Il fine è questo,

Carm. 54. de silent. Ieiunij Tempore.

Illa

Illa malum insontem reddit iustumque nocentem,
Rursus adinuertit, quis rogo tanta potest?
Lingua quidem parua est, at Viribus omnia vincit,
O Vtinam illa malis protinus occideret.
Porro cum stultis fraudem ferat omnibus illa,
Est magis sacrificis exitiosa tamen.

In così alta veneratione, e Concetto venne da gli Antichi questa Parte tenuta, che la dedicauano a gli Dei, come nel Capitolo delle Dedicationi più apertamente vedrassi, ed haueuano per instituto Sacro di bruciar le Lingue, acciò, diceuano essi, non si corrompessero trà la Putredine come habbiamo veduto ne Gieroglifici, di ciò scriue copiosamente Eustatio.

Lingue si bruciauano, dedicate a gl' Idij. *in 3. Odissea.*

Inuentò il fauellare il primo Padre Adamo, quando impose il Nome alle cose tutte, copioso, e ferace di Sinonimi, discorreuano distintamente gli Huomini, mà queste Lingue si confusero, nell' errettione della Torre di Nembrot tornarono a disunirsi, e con la disunione, a dilucidarsi, e farsi intendere con le diuersità delle Nationi, onde Genebrardo antico Osseruatore, come vuole Cornelio a Lapide, sù l' espositione delli 22. Interpreti, dice, l' Ebraica Lingua nutrice dell' altre tutte, hauer generata la Siriaca, quantunque sentono Plutarco, Marco Tullio, Laertio, ed altri esser stati i primi Inuentori del fauellare i Caldei, ed hauer somministrata la Parola all' Ebraismo: dalla Siriaca, venne ad originarsi l' Arabica: i Latini hanno data la cognitone all' Itallica: la Valacchia a gl' Ispani, e Francesi. Dalla Greca vogliono esser nata la Dorica, la Ionica, l' Eolica, l' Atica, quella di Schiauonia, di Polonia, la Boemica, la Moscouita, & altre. Sentono altresi dalla Lingua Germanica esser deriuate l' Eluetica, l' Anglica, quella di Fiandra, di Tartaria, e come figliuole la Tratia, e di Sarmatia. Dalla Lingua de gli Abissini dicono esser nate l' Etiopica, e la Sabea; marauiglia per certo, osserua detto espositore, che in così poco spatio di Terra tanta diuersità di Lingue vi siano, che poche leghe, non che spatio di giornate distinte varijno ne gli accenti, nell' espressiue, nelle pronuntie.

Inuentore delle Lingue. *ex Diogen. Laert.*

Da ciò però può dedursi, e solleuarsi alla cognitione dell' Onnipotenza del Sommo Facitore che habbia posto al Mondo tanta diuersità d' Idiomi, come anche ne risulta vn' vtile, comodo, e beneficio all' Huomo, così dice S. Prospero, *Diuersitas Linguarum vtilis fuit humano Generi, vt habitando Orbi Terrarum darentur Incolæ malique dispergerentur.*

Lib. 2. de Vocatione Gentium.

Di così grande importanza, ed vtile al Peregrino è l' hauer l' vso delle Lingue quanto che stabilisce le Conferenze, assicura il Commercio, e mezo neccessario all' intelligenza, e rende dotto, e versato il possessore ne' Riti, e Costumi delle Nationi. Fù detto da Mitologici, e Fauolosi, il Rè Gerione hauer tre Corpi, perche era gran Disputante, Sofista, e posedeua trè Lingue, dicono esser rimasto vinto da Ercole non per la Copia delle Lingue, mà rispetto alla Cognition delle Cose, e fondamento di Sapienza; così viene espreso d' Erichitone Figlio di Vulcano biforme, che dal Petto all' ingiù era Drago, e dalla parte superiore era Huomo per lo possesso della Greca, ed Egitiana fauella. Rapportano Aulo Gellio, e Valerio Massimo di Mitridate Rè di Ponto, e di Bitinia, come haueua peritia di ventidue Lingue, onde ad esso non fù mai d' vopo d' Interpreti; gran conditione in vn Principe sicuro di non esser mai nelle Relationi ingannato. Gellio il citato rapporta di Quinto Ennio Poeta, qual diceua di possedere trè Cori, perche haueua di trè Lingue Cognitione, cioè Latina, Osca, e Greca.

Natal Com. Lib. 9. C 27. Lib. 17. C. 17. Lib. 8. C 7. Lib. 17. C. 17.

Cleopatra quella gran Regina d' Egitto, che haurebbe hauuto magnanimo splendore di Gloria, se non hauesse incendiata la fama con le fiamme impudiche per Marc' Antonio, si rese così delle Lingue assicurata, e perita, che da se stessa, racconta Plutarco, rispondeua, e scioglieua i dubbij de gli Ambasciatori Etiopi, Trogloditi, Ebrei, Arabi, Siri, Medi, Parti, e d' altre straniere Nationi. Di S. Epifanio Vescouo di Salamina rapporta Girolamo Santo, che scrisse con cinque Lingue la condanna contro Origene, che ben appunto era diceuole, che questa sacra eloquenza fosse a tante Nationi trasmessa, quanto fluuida era quella sacra Penna, Gloria della nostra Fede, aperta dichiaratione del Sacro Codice.

Plutarc. in Antonio. in Apol. adue. Rufum.

Solleuano a grandissimi Encomij, il Sabellico, e il Platina, la Regina Amalasunta Filia di Teodorico Rè de gli Ostrogotti, che hebbe contezza di tutte le Lingue, che da quelle Parti sin all' vltimo confine di questo sacro Imperio si stendono: conditioni raccontate solo de gli accennati Cleopatra, e Mitridate. Di tal dono fù decorato, al sentir del Cuspino, Carlo Magno, onde ascoltò gli Ambasciatori di Michele Rancabe Imperatore Greco in Aquisgrana. Così di questo dono fù fatto partecipe Federico Imperatore Secondo di questo Nome, al sentir del Leandro mio Compatriota. A ragione dice il gran Tasso del Pio Gofredo, *Molto egli oprò col senno, e con la mano*, mentre, al riferire d' Emilio, con la gran peritia, che delle Lingue teneua, radunò da varie parti, e disperse i Principi Christiani, alla conquista del Sacro Deposito, all' Impresa del Sepolcro di Christo. Di simili doni fù reso partecipe Carlo Quarto Imperatore, per quanto rapporta Cuspino. Così Mattia Coruino Rè d' Vngheria, narra il Bonfinio, hebbe contezza di tutto le Lingue d' Europa, oltre la Turca, e Greca. Di Massimiliano Primo di questo Nome Imperatore, riferisce il citato, qualmente dall' Infantia fino all' Anno Nono parue scilinguato, e quasi muto, mà poi così feli-

Lib. 2. in Italia. Lib. 4.

felicemente alla fauella si sciolse, che speditamente con marauiglia di chi l' vdiua parlò Greco Latino, ed Itallico, e frà tanti Portenti, che in simil genere alla giornata succedono, di questi pochi pago ti rendo, o cortese.

Lib. 22. C. 17. Lib. 2. C. 30. Lingue varie reprouate. in Mario.

Al contrario di quelli che si dilettarono di varia letteratura, e cognitione di Lingue diuerse, si troua altresi esserui state alcune Nationi, che tutte l'altre fuor che la Patriota hanno deluse, e riprouate. De Cartaginesi raccontano Celio, e Alessandro nelle Guerre, che hebbero contro Dionisio Rè di Sicilia, essendosi veduti traditi dalla Natione Greca, stabilirono in Senato, che niuno da li in poi potesse attendere a quello studio, e impossessarsi di quella Lingua. Di Caio Mario quel gran Capitano, che portò sette volte la Laurea Consulare in Capo, racconta Plutarco, che mai non volle gustare, anche nelle cose più serie la Greca fauella, e dopo il secondo suo Trionfo, entrato a Caso in vna Casa, doue si faceuan Spettacoli ad vso di quella Natione, e similmente in tal guisa si fauellaua, egli a pena adagiato leuossi, e si partì.

in Verrin.

Marco Tullio di se medesimo racconta esser stato grauemente accusato in Senato, che a' Maggiori di Siracusa hauesse parlato in Greco Idioma. Tiberio Imperatore proibì, che niuna Causa ò Forense, ò Ciuile si spiegasse, ò dicesse in Greco Idioma; ed vn Centurione volendo far testimonianza in Senato in simil fauella, lo fece leuar di Senato, e dal Posto. Marco Catone Censorio rapportano Plutarco, e Plinio, così come era rigido Osseruatore della Disciplina Romana, così del parlare ventoso, e fucato nella Greca eloquenza era Hoste infensissimo, dicendo esser questo vn vano lenocinio de gli Animi, che dal ben fare le distoglieua.

16. Cat. Lib 29. Cap. 1.

Compareuero mandati da gli Ateniesi a Roma i Legati Greci Carneade Accademico, e lo Stoico Diogene: ad vdir questi correua a fascio la Giouentù, allettati dalla venustà, e dolcezza del dire del Primo; stomacauasi di questo seguito Catone, e diceua che da ciò prostrati, e resi imbelli que' Petti Giouanili, non sariano stati habili a indossar la Corrazza, e l' Vsbergo, e fauellando quegli Oratori in Senato, chiedendo rimuneratione a' loro Studij; consigliò, e persuase Catone, che doueßero essere sotto spetie d' onesta apparenza licentiati, dicendo, che se gli lasciauano proseguire, haurebbono in breue affascinato quel fiore di Gioventù; così appellò Socrate loquace, e seditioso, e che con il frontispicio dell' osseruanza de gli antichi Instituti, voleua farsi Tiranno; burlauasi de i Discepoli d' Isocrate, dicendo volersi eglino inuecchiare in quella Lingua, per agitare finalmente le Cause nell' Erebo; riuocò, e distolse a gran passi il figlio della Cognitione di questa Lingua, vaticinando pur troppo douer vna volta cadere l' Imperio Romano, occupato dalla Greca Tirannide, benche poi in progresso di tempo sia riuscito diuerso l' effetto; così reprouaua ogni Studio, e Professione Greca, benche di molta lode condegna. Così pur è vero, che si come ognuno ama il suo Genio, si fà ligio del proprio parere, ama, ed hà in istima la sua natiua Fauella.

APOFTEGMI, O' SENTENZE.

Sin quì più del formale del fauellare, che del materiale della Lingua posso dire d' hauer ragionato; materia però a questa spettante, come Organo, e strumento di quella; proseguirò nella tanto vtile, e dogmatica Lettione nel particolare de gli Apoftegmi, ò Detti Sententiosi de Filosofi, de quali però non mi dò vanto raccontarli ad vn per vno, essendo così coppiosi, quanto vasta è la Materia della Lingua, e infiniti, a modo d' intendere, i Saggi, che di questa han fauellato.

Val. Maxim. Serm. de locutione.

Acciòche non manchi il suo douere alla Pagina, cercherò d' addurre i più succosi, e dogmatici. Esce Pitagora sù le prime, quel grande accreditato, dicendo, esser più comportabile, e leggiera la Piaga della Spada, che quella della Lingua, mentre s' imprime nell' Animo la ferita di questa di gran longa più nobile del Corpo. Diceua Chilone non douersi mai permettere, che la Lingua precoresse l' Animo, lasciando impresso questo bel detto, *nescit Vox missa reuerti*, esprimeua souente douersi questa raffrenare maggiormente alla Mensa, doue ne inuitano all' intemperanza pur troppo le beuande, ed i cibi, esagerando, *vbi plus periculi, maior est adhibenda cautio*, ed interrogato, che cosa fosse più dicibile nell' Huomo rattennere, rispose, quella, per cui escono gli Arcani del Cuore. Biante sentendo vn Giouinastro garrire inettamente, e fauellare a Caso a segno, che non haueua nè modo, nè fine, come è possibile disse, che se hai imparato di fauellar tanto, vna volta non habbia appreso a tacere. Così il simile intrauenne a Zenone, che sentendo vn' Imprudente, che tra i scialaquamenti del Vino dimenaua le Labbra, disse seriamente, *Aures in Linguam defluxere*, alludendo, che doue la Natura è stata di due Orecchie proueditrice, e d' vna Lingua sola, questa si fosse geminata in quel Ciarliero, insegnando ancora con ciò douersi più vdire, che fauellare.

Laert. Lib. 1. C. 14.

Stobeus

Laert. lib. 7. C. 1.

Maxim. Serm. 60.

Ælian lib. 4. de var. hist.

Stob. ser. 34.

Pericle quel grande Oratore, e Guerriero douendo esporsi a ragionare nel publico, questo principalmente desiderare diceua, che dalle sue Labbra non vscisce Parola, che potesse in alcun modo offendere il Popolo, ò le Orecchie morigerate. Venuto Teocrito nella Città de Bizantini, e sentendo, che mai chiudeuano la Gola, mà che gettauano fiumi di ciarle, rettamente disse allora, ben conchiuder si deue, che costoro habbiano tutta la suppellettile loro sù la Bocca, e qui fanno mostra di tutta la Casa. Questo fattosi incontro ad vn certo Anasimene, che si era posto a ragionare nel publico, disse *incipit Verborum flumen, mentis gutta*, additando hauer molta loquacità, e poco di

Sapien-

Sapienza. Crate Tebano vedendo vn certo di non molto buona fama, che caminaua da per se, gli adimandò che faceua: rispose costui, fauello meco medemo: guardati, gli disse, che non ragioni con vn Huomo catiuo. Solone tacciato di poco senno, perche non fauellaua, rispose con vn bel rimprouero, Niun Pazzo può mai tacere. Venne vna fiata preso Carilao ad vn interrogatione curiosa, cioè, per qual cagione Licurgo hauesse intimate, ed imposte così poche Leggi a Spartani, rispose sensatamente costui, Poche Leggi abbisognano a chi poco ragiona, alludendo al Laconismo, con cui con breuità di parole erano necessitati esprimere i sentimenti loro.

Senec. Ep. 10. Bruson Lib. 3. Plutarch. in Laconic.

Comparuero a Cleomene gli Oratori de Samij, pregandolo con vna ben prolissa Oratione, che intraprendesse con essi loro la Guerra contro Policrate Tiranno: diede a questi vna ben arguta risposta questo Filosofo, e Principe, *quæ primo loco dixistis, non menimi*, *ob id media non intelligo*, *quæ omnium dixistis, postrema*, *non probo*, accennado con ciò la moltiplicità de ragionamenti esser non solo molesto a gli Vditori, mà alla persuasiua inutile, a' Principi in particolare, che han d' vopo di presto sciogliersi. Non mai più fù veduto rider di cuore questo Saggio, riferisce Plutarco, d' allora, che vno le fece vn prolisso discorso della sua fortezza, e brauura d'animo: interrogato dal detto, perche rideua; rido, rispose, Amico, perche se le Rondini sapessero fauellare, in tal guisa farei, mà se in altra maniera facessero, ascoltarei con silentio, accusando con ciò l' innetia di quel Poltrone, che mai hauendo esercitato vn atto di fortezza a suoi giorni fauellasse in tal guisa. Risposta molto pesata, e condegna d' esser riletta da ogni vno fù quella, che diede, come riferisce il citato, Agesilao ad vn tale, che encomiaua vn Retore, quale sapeua amplificare, e magnificare le Cose picciole: ed io, rispose quel Rè non istimo buono quel Sarto, che soprauanza ne gli Habiti la misura di quello, che a vestire si è accinto, donde riprese la loquacità importuna non esser da tenere in conto veruno. Lascia scritto Plinio, hauer sortito la Lingua due Vene, vna delle quali tende al Cuore, l' altra al Cerebro, insinuando con ciò il fauellare non douer esser dal Cuore dissimile, e douer esser proferito con maturità di Giuditio. Alessandro il Grande, dopo che hebbe letto al fauorito la Lettera della Madre contro d' Antipatro, doue erano registrate le accuse occulte, e le Calunnie; trattosi l' Anello Sigillatorio, glie lo impprontò su le Labbra, insinuandole quanto deuono esser custoditi i secreti de' Principi.

Plutarch. in Laconic.

Plutarch. de Phocion.

Soleua dire Catone esser impossibile, che chi patiua il mal del Ciarlare potesse sanarsi: garrirebbe, mà non guarirebbe, mentre così grande è la Licenza della Lingua, che non può trattennersi fra limiti suoi. D' vn certo Rodiotto racconta l' accennato Plutarco, che confuse, e mortificò vn Ministro dell' Imperatore, che molto in quel posto, e grado se l' allacciaua, dicendo, non conoscere alcuno superiore a se stesso; & io non mi curo, disse, di queste tue frappate, mà come tacia l'Imperatore desidero di sapere, mentre la loquacità non sortisce effetti, mà il silentio ben sì hà più certi Consigli.

Bruson. lib. 3. C. 25.

Lascia scritto Quintiliano qualmente haueua tanto in Odio Pompeo Magno l'eloquenza di Marco Tullio, di figure, vaglia il vero, e di periodi, di clausule, e membri assai prolissi, e longhi, che diceua ben' e spesso *Vtinam ad Hostes transiret*, notando, che sarebbe colà supplicheuole, se quì era contumace. Alfonso Imperatore quando vdiua qualche parlare fuor di ragione, e del douere diceua, che s' empiuan di Ciarle, come gli Vtri, e le Vessiche piene d' Acqua, che s' intumidiscono, e si gonfiano; perciò faceto è tutto ciò che narra Enea Siluio d' Ennio Sanese: Amico costui d'vn tal Pietro Licinio celebre Astronomo, che staua dalla Podagra inchiodato, sciolse altrettanto alle Ciarle la Lingua, onde satiato di tante nouelle Ennio, vedendo a caso passare vn famiglio lo chiamò, con pregarlo, che lo solleuasse dalla Noia, che gli haueua apportato quel Podagroso, che gli haueua empiro così stranamente l' Orecchie, onde non sapeua doue più ripor tante parole: soleua dire questo Autore esser parte da saggio fare più, che ragionare, non douendo questo discorrere se non giusta la Necessità, e il bisogno ne proferire cose vane, mà ponderate, e di senno; al poco Giuditio altresì ogni luogo, ogni tempo, ogni cosa è opportuna, e getta le parole chi senza consideratione fauella, e ciò seruirà per hauer ancor detto qualche cosa della parola omogenea alla Lingua.

Panormitan. lib. 4. Lib. 3. de reb. gestis Alphonsi.

DEDICATIONI.

NOn venne tanto dalle Nationi de Gentili inteso per forte Nume dell' eloquenza Ercole con le Catene (come dicessimo) che dalle Labbra vscendole trascinauano Popoli, che non ne fosse assai più riconosciuto Mercurio, come Caduceatore, & Ambasciatore di Gioue, che però per addicare la sollecitudine necessaria a vn buon Ministro, vi furono date l' Ale a' Piedi, ed al Capo, mà per accennare la forza del persuadere, che nella Lingua consiste, lo fecero Antesignano, ed assistente sopra di questa, onde glie ne faceuano ben piene offerte, e stimano i Mattemaci, che vno nato sotto a questa Costellatione riesca nel fauellare facondo, ed eloquente; nè senza fondamento materiale fù fatta questa Dedicatione, mentre s' accenna, che viuendo nel Mondo Ermete Trimegisto dasse l' ordine al fauellare, disascondesse molte oscure significationi, dasse il nome a molte cose, e fosse finalmente inuentore di molte Professioni, e Lettere. Trouò egli (dicono) il culto e la veneratione de Numi, attione, che senza gran sforzo d' eloquenza rinuenir non poteuasi. Viene alle volte dipinto con la Tromba sù la Bocca, per accennare la sua gran forza nel dire, e molti ac-

costan-

costandosi maggiormente sul vero dicono, che quando si fauella di Mercurio, intendesi del ragionare humano, per cui l' Huomo differente da gl'Iragioneuoli si discerne; da tutto ciò persuasi, ed auuertiti gli Egitij, non è merauiglia, se a questo dedicarono non che la Lingua, mà ogni Scritto, ed ogni meditatione, ogni Argomento, ogni proua, pensauano deriuare da questo, con esso inseriueuano le loro Lettere Settioni, Leggi, Statuti, e Decreti; nè a Caso venne in simil Concetto, mentre al riferire di Zeleuco per attestatione del Valeriano (se pure hauersi in Concetto di fede) spiegando i principij vniuersali compilò, spiegò, e ristrinse la Dottrina tutta di ventidue mila Volumi: di questi rende accurata Memoria Iamblico Autore di gran fama appresso i Greci.

Sacro Mercurio vero Caduceatore, e Messaggiero del Cielo trà Dio, e il Mondo deue quì dirsi, che sia l' Oratione; non mi estendo qui come altroue hò accennato in farne le proue, mentre son copiosi, e pieni per il Mondo i Volumi Sacri, che mettono in chiaro questa Verità, che non hà d' vopo del mio basso intendimento. Sacro Mercurio dirò solo ben esser questo, che fedele, e velocissimamente porta le nostre Ambasciate al Trono Diuino, con attributo di Verità ad auantaggio dell' altro, che tutto è menzogniero, il desiato rescritto ritorna; lo disse frà gli altri San Basilio sul Salmo vigesimo nono, *Domine Deus clamaui ad te, & sanasti me, Nihil medium, nullumque interualum fuit inter meam vocem, & tuam Gratiam, sed simul atque clamaui, sanitas prodijt*, condecora, ed insignisce, doue si ferma questo Sacro Oratore, e può dirsi di Cielo quella Casa, doue egli dimora, lo accennò Ambrogio Santo *Multi minimi dum congregantur vnanimes sunt magni, & multorum preces impossibile est contemni*; Non v' è punta di ferro, ò fulmine, benche fosse nella fucina di Vulcano temprato, che possa penetrar questo Scudo, il sentimento è dell' accennato Ambrogio. *Bonum scutum Oratio, quo omnia Aduersarij ignita spicula repelluntur*, onde si veda quanto habbiam d' vopo di maneggiar questo Scudo, di riceuer quest' Hospite, di dedicare le nostre Lingue a questo Nume.

Lib. de Penitent.
in obitu Valentinian. Im.

NOTE DE GLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA .L.

NOn hò poste osseruatione veruna di Lettere nel Trattato della Bocca, non trouando Fisonomo, od altro Studioso hauerne fatto riflessione particolare, mà perche quì col toccarsi la Lingua voleuano gli Antichi intendere la Lettera L. hò stimato mia Parte l'addurne le Note acciò si veda esser non men dell'altre stimata. Vn .L. semplice dunque significaua, *Lucius*, *Lelius*, *Libertus*, *Lector*, *Lollius*. L. A. *Lex alia*. LA. C. *Latini Coloni*. L.A.D. *Locus ; alter datus*. L.ÆL. *Lucius Ælius*. L. AG. *Lex Agraria*. L. A N. *Quinquaginta Annis*, *Lucius Annius*. L. AP. *Ludis Apollinaribus*. L.ADQ. *Locus aquisitus*. LB. *Liberi*. L. BIB. *Lucius Bibulus*. L.BO. *Lex Boaria*. L. B. P. *Locus bene possessus*. LC. *Locus*. L. C. *Latini Coloni*, *Lucius Cornelius*, *libertatis Causa*, *Latini Ciues*, *siue Consules*. L. S. *Luctum sacrum*, *locus sacer*. L. CENS. *Lucius Censorinus*. L. C IN. *Lucius Cinna*, *Lex Cincia*. LD. *Laudandum*. L.D. *Locum deditum*, *lucrum dediticium*, *legem dat*. L• DD. *locus deditus*. L. D.D. *locus dono datus*. L. D.D.D. *Locus datus decreto decurionum*, *libens dono dedit dicauit*, *libens dato decreto decurionum*. L. D.DD. *locum Dijs dicauit*. L. DIV. *Locus diuinus*. LEG. E. D. *Lege eius damnatus*. LEG. *Legio*. LEG.X. *Legionis Decimæ*. L.EM. *locus emptus*. L.F. *Lucius filius*, *Lucius Flauius*, *Lucius Flaminius*. L. FIL. *Lucius filius*. L.FV. *Lucius furcus*. L.G. *Legatus leges legatum*. LG.D. *legem dedit*. LG. EG. *lege egisse*. LG.F.S. *legem fecit suam*. LG.PM. *legem promisit*. LG. S. F. *legem suam fecit*. LG.S.I. *Legem seruare iussit*. LG.S.P. *Legem suam praecedit*, *promisit*. L. H. *Lucium hunc*, *locus hæredum*, *locus hæreditatis*.

LIB. *libertas*, *Libertus*. L.I.D.A.C. *Lex Iulia de Adulteris coercendis*. L. I. D. A G. *Lex Iulia D. Augusti*. L.II. *locus iniuriæ*. L. II. Q. *Lex iniuriæ Quiritum*. L.IMPL. *Locus Imperialis*. L. II F. *locus inter fines*. LITR. *Literæ*. LL. *Lelius*. L.L. *Lucius Libertus*, *Liuij Libertus*, *laudabilis loci*. L.L.L. *Lucius liberti locus*. L.L.L.M.M. *lacerat lacertum largij mordax Memius*. L.L.Q E. *Libertis*, *libertabusque eorum*. L.LVC.Q F. *Lucius Lucij Quinti Filius*. L.M.D. *locus mortuis dicatus*, *locus manibus dicatus*. L.M. *Lucius Murena*, *locus monumenti*, *locus Mortuorum*. L. M A N. *Lucius Manlius*, L.MV. *Lucius Murena*. L.H. *latini Hominis*. L.NN.F. *Lucius Nonnius Faustinus*. LONG. P. VII. L.P. III. *longum pedes septem*, *latum pedes tres*. L. P. *locus proprius*, *lege publica*, *latini prisci*, *locus publicus*, *aut priuatus*. L.P.C.R. *Latini prisci Ciues Romani*. L.P.D. *locus publicè datus*. L.PL. *lex Plebeia*, *locus publicus*. L.Q.S. *locus qui supra*. L.Q.S.E. *locus qui supra est*. L. R. *locus Religiosus*, *lex Romana*. L.RV. *lex rusticana*. L.R.I. *lex Regis iusta*. L.S. *laribus sacrum*, *locus sacer*, *Lucius Samius*. L. SC. *locus sacer*. L. S. DEN. *Lucius Sicinius Dentatus*. L.S.PAL. *loca sacra Palatij*. L.T. *Lucius Tatius*, *legem tulit*. L.T.PP. *Latini Patres*. L. V. *Quinquaginta quinque*. L. V. *lex Vetus*. L.VAL. *Lucius Valerius*. LVCRE. *Lucretius*. LVD. AP. *Ludi Apollinares*. L.VOC. *lex. Voconia*. LVD. SÆC. *locus sæculares*. L.X. *Sexaginta*.

Non istimo d' empire con simili Note vanamente il foglio, sia darti, o Amico la Cognitione della Zifra del fauellare con le parti del Corpo humano, come anche d' aprirti l' Ingresso ad intendere qual si voglia Inscrittione, antica, ò moderna, che fosse, come può souente accadere di simili Lettere intessuta, e composta. Tu gradisci intanto le offerte, e scusa, ti prego, le imperfettioni, che in ciò ritrouerai.

EPI-

EPITETI.

TOtalmente espressiua concludente, ed erudita sarà sempre quella Descrittione, che verrà fatta per via d'Agiunti, sì perche esprime tuttte le qualità, così interne, come esterne, come perche viene da tante attestationi animata de più classici, ed Autori, e Poeti, onde ne risulta, direi, vn'inemendabile composto. Apporrò per tanto i più esprimenti alla mia, benche facile Intelligenza nell' accennata Materia, che l'asserire di volerli por tutti, sarebbe vn ardire di voler accrescere l'Acqua al Mare. Si fà intanto sentire il Sulmonese in più luoghi, e prima in Fidro chiama la Lingua sforzata, *ter connata loqui tecum, ter inutilis hæsit lingua*, nel libro Terzodecimo l' appella stolida, *ne ve in me stolidi Conuitia fundere linguæ*. Subdola nell'Arte d'Amare, *fac titubet blæso subdola lingua sono*. Amara nel luogo medemo, *este procul lites, & amaræ Prælia linguæ*. Blesa nel libro Terzo, *Blæsaque fit iusso lingua coacta sono*. Proterua nell' Ibin Dire, *sic sit in exitium lingua Proterua tuum*. Longa la chiamò Politiano, *longa tibi lingua, hac cito curtus eris*. Ventosa l' espresse Virgilio, *An tibi Mauors ventosa in lingua*. Dedala Lucretio, *mobilis articulat Verborũ Dedala lingua*. Prodiga Gellio, *quorum lingua tum prodiga, in frenisque sit*. Sfrenato Sidonio, *loquacis fæde petulantiæ lingua polluitur infrænis*. Intemperante Apuleio, *ne quam tibi lingua intemperante noxa contrahas*. Procace Sillio, *& immodicæ vibrabat more Canoro lingua procax*. Vaga Marcello, *medio non vaga lingua Ioco*. Mellita il Pontano, *Mellitã rapias iocosa lingua*. Vmida il medemo, *pugnent humidulæ per ora linguæ*. Clamosa Politiano, *Quum vaga clamosæ reprimit conuitia linguæ*. Interprete Latantio, *vt lingua interpres Animi a sensũ, & cogitatione discordet*. Improba venne rauuisata dallo Strozzi, *Criminibus fictis improba lingua valet*. Blandola fù riconosciuta dal medemo, *Philireon quotiens blandulæ lingua refert*. Faconda fù detta dallo stesso, *non tibi facundæ suauissima gratia linguæ*. Per diserta venne intesa da Pamfilo, *Romanum docuit lingua diserta sophon*. Per Verbosa da Michel' Angelo, *Palladiæque arti verbosas cedere linguas*. Per loquace da Manto, *lingua loquax prius, & nullis obnoxia Vinclis*. Per audace dalla medema, *Diuitis inhians audacem vendere linguam Doctus*. Per liuida dalla detta, *ne liuida lædat lingua Virum*. Per docile da Battista Pio, *hic Volucres promunt docilis modulamina linguæ*. Dolce dal medemo, *postmodo Calliope dulcis modulamina linguæ*. Per amena da questo stesso, *linguaque Cynameum fundit amæna Melos*. Per tenerella da Politiano, *linguas tenellas polluant stribiligine*. Per dicace la riconobbe Musonio, *gaudet namque dicax persuso lingua Veneno*. Per intercetta da Statio, *Intercepta natat prærupto in sanguine lingua*, Per Arcana dal medemo, *Consonet Arcana volucris bona Murmura lingua*. Per Catenata da questo pur anche, *Ora catenatas procul exarrantia linguas*. Per arida da egli stesso, *Cursuque Animæ labat arida lingua*. Per trista da Manta, *non tristem mulcent obsonia linguam*. Per veloce dalla medema, *milleque veloces surgunt in Carmine linguæ*. Per artificiosa da questa ancora, *dum studet artifici francos e fingere lingua*. Per Cattolica da Prudentio, *Dogmata Cattolicam maculent male prodita linguam*. Non hò altro, onde renderti più douitioso, o Cortese che leggi; trasmettendoti a quelli, che in ciò più di me lucubrati, e difusi dottamente impressero, e scrissero.

in Ep.

lib. 11.

lib. 4.

Lib. 8.

2. Theb.

3.

4.

in Apophteg.

MISTICI SOPRA LO SPIRITO SANTO COMPARSO A GLI APOSTOLI IN FORMA DI LINGVE.

POrta S. Gregorio esser stato fatto ciò con altissimo mistero dalla Preordinatione Diuina, mentre essendo questa Affine, e hauendo strettissima vnione con la Parola, douendo gli Apostoli spargere la Fede di Christo Redentore per l' Vniuerso intero, intesero, e furono animati nel loro Magistero con le Lingue di fuoco; e perche ne gli Atti Apostolici si disse, che *apparuerunt dispartitæ*, cioè separate, e distinte; additano la Comunicatione, e l' Abondanza di que' sacratissimi doni, i quali si diuisero a piacer dell' Altissimo. Comparuero in sembianza di fuoco, per accennare il feruore, che eccita in Noi lo Spirito quando entra a farsi Possessore de' nostri Cuori; come ancora vale ad esprimere la robustezza, e forza contro le persecutioni di quel Gerione di tre Vite, altrettanto omicida, e più fiero, quanto inuisibile, cioè Mondo, Demonio, e Carne. Si mandauano gli Apostoli come Sacri Missionari, ed Interpreti del Vangelo, onde haueuano d' vopo di simile aiuto. Dice quì Isidoro Claro, che apparue in più lingue, che tutte doueuano raccoglierſi in vna Fedele, e Christiana, giusta alla diuina Promessa, *fiet vnũ Ouile, & vnus Pastor*, e quel Sacro Domicilio rappresentaua in quel Tempo vn picciol Mondo, doue poteuan dirsi esser interuenute tutte le lingue; dice il medemo sopra questa particella, *dabat eloqui illis Quasi Apopbtegmata quædã essent quæ varijs illis linguis proferebant*; dice quì Giouanni Ispano, che per mostrare, che lo Spirito Santo era il Cuor della Chiesa, comparue in forma di Lingue, mentre questa porta vna verace Imagine del Cuore, rossa, e sanguigna è l'vna, conditione, che nell' altro s' ammettono: han d'vopo, e l'vno, e l' altra d' Aria, e per operare, e per il respiro. Triangulare è il Cuore: di simil fattezze mostra esser dotata la Lingua; Con queste Sacre Lingue, rapporta il medemo, volle condannare le Lingue de Maledici, e Detrattori, e come suole imprimersi con il fuoco vn Fonticello, ò Cauterio all'Imfermo, acciò troui l'esalatione a gli vmor deprauati, così con queste Sacre Lingue di fuoco corresse, e riformò il Mondo da gli vmori peruersi del Peccato della Peruersità della Colpa. Con queste riprese il Mondo da suoi errori, compartì i suoi gratuiti doni alle Genti, e se disse S. Giacomo, che la *Lingua est vniuersitas iniquitatis*,

hom. 30. in Euangel.

Cartagena in hunc locum.

tatis, ben' era d' vopo che queste Sacre Lingue correggessero tanti danni, e malori originati da quello; e se è vero tutto ciò, che ne Prouerbi si accenna, *Domini est gubernare linguam;* ne diede con queste Sacre Lingue gli adequatissimi Esempi sin quì Giouanni Ispano Ed io, che non presumo arrogarmi di voler scriuere tutte le espositioni, di queste poche di riflessioni m' appago.

Prouerb. 10.

PROGNOSTICI, E SOGNI.

COme che la Lingua nè troppo secca, nè troppo vmida, nè troppo densa, ò rara, nè aspera, ò leggiera, più di quello che si conuiene, di color rubiconda, pura non corrotta da vmidità soprabbondante, atta a riceuere ogni gusto, condimento, e sapore, è inditio, e manifesto segno di Sanità concernente, così se da questo stato ella manca, ò si deprime è viuo inditio di gusto depravato, d' vmori eccedenti, e corrotti; due sono, al sentire del gran Daniele Senerti, le Cause principali, che mutano la naturale Constitution della Lingua, cioè gli vmori, che trasudano dalle Vene, ed Arterie di essa, che infettano le sue tonache principalmente; quindi le fuligini, e gli vmori, che dallo Stomaco, e dal Torace ascendono a quella Parte, con i quali si congiungono tal' ora le distillationi, che dalla Testa prouengono; Foriera è questa delle febbri, portando seco manifesti segni di quella, così lascia scritto il famosissimo Hipocrate, *Lingua, humorum serum quale sit indicat, pallidæ qidem seu luteæ Linguæ ex bilis redundantia fiunt, Biliosum autem a Pingui Nigræ ab Atrabile, valde ressecare, ex succensa fulligine, & vtero, & albæ ex Pituita*, e di nuouo, *Lingua humorum dominium Colore refert ideoque per hanc ad humorum dignationem peruenimus;* quindi ne viene, che ogni qual volta si fà in essa mutatione ò di colore, ò di gusto, la stessa mutanza si fà nel Corpo, onde confirmò questo Detto il citato Hipocrate, *Carnes gustanti salsæ superuacaneam quandam humiditatem indicant.* Da tuttociò si raccoglie, comenta il citato, che dal Colore, e constitutione di questa, potiamo conoscere la Natura, ed hora della febbre, *Principio lingua alba est, vel flaua, progressu Temporis nigrescit, & si in principio morbi nigrescat, citius morbus finitur, sin posterius tardius;* quindi resulta, che non sempre il Color della Lingua nero deue temersi, potendo anche esser inditio di salute, conchiude quindi quel dotto Comentatore, *& si quis quotidie linguam Ægri diligenter inspiciat, morbi decrementum, non minus certo, quam ex vrina inde cognoscere poterit;* nè solo dal Colore, mà dal sapore della medema pur anche si può conoscere lo stato de gli vmori, mentre dalla Bile esce il gusto amaro, dolce dalla Pituita, dal salso la salsedine, l' accidità dall' acre. Segno è bensì, al sentire del citato Hipocrate, se tenda al color Verde la Lingua nel febbricitante, arida, secca, e quasi bruciata, onde diceua, *Densæ linguæ, atque aridæ, phreneticæ*, & altroue, *lingua quæ in principio horrida, in eodem vero calore permanet, progressu autem Temporis exasperatur, & liuescit, & rumpitur, mortem denuntiat, quod si admodum nigrescat decimo quarto iudicationem fieri promittit, periculosissima autem nigra, ex virore pallescens.* Grande intendimento, e quindi grande osseruationi dà questo, a ragione, stimato Corifeo, ed Antesignano della Scuola Medica. Sò non mancarui altre Osseruationi, Precetti, e Aforismi di Galeno, Auicenna, Aueroe, Cardano, Fernelio, ed altri, mà a me basta per contenermi nell' vniuersalità prescritta, fermarmi nel prenarato, accioche anche di ciò possa trarne chi legge accomodati alle auedutezze del male, & alla salute precetti.

Segni di Sanità.

Institut. Medic. lib. 3. P. 2. C. 1.

6. Epidem Sectione 7. Aph. 13. Aph. 15.

Aph. 16.

6. de Morbis

Nel citato.

Proth. Aph. 3. in Coaui Aph. 229.

Volendo gli Antichi significare, ed esprimere il Sonno metteuano vna Lingua sopra vn' Altare, onde Apollonio così scrisse, tradotto da Greco in Latino.

In Argonaut.

Interea exustis libamina Linguis,
Spargebant nigra captantes Nocte soporem.

Ciò si dedusse dal costume di bruciar le Lingue delle Vittime, quando i Principi, a quali si pregauano sonni felici si portauano al Letto, si dedicauano queste, come habbiamo accennato a Mercurio, a cui col Bichiere di Vino in Mano si delibaua, ò brindesi si faceua; e ciò accostumauasi, che sì come stimauano da quella Deità prouenire il moto della Lingna, così deriuare la quiete diceuano. Ciò che voglia portender poi la Lingua in Sogno con mio singolare piacere altro non trouo, onde quì chiudo il Discorso, apponendo al mio solito questo debol Sonetto, come Compimento d' vn tale Trattato.

PER LA LINGVA.

De gli Arcani del Cuor Nuntia verace,
Orizonte, che suela il Sole a pieno:
Della Mente qual sia mesto, ò sereno,
E a gli Affari predice a guerra, ò pace.
Reso per Te di timoroso, audace,
Scioglie ogni senso alla licenza il freno;
Vale a compor gli affanni, a Morte in seno,
Come di Gloria a funestar la face.
Nel Composto mortal di Noi tu sei
Minima parte, e tenti Opre maggiori,
Ond' osi fauellar d' Huomini, e Dei.
Di Gaudij, di Timor, d' Odij, e d' Amori
Ministra de gli Affetti, Io ti direi,
Bella Diua a gli Honor, Mostro a gli Errori.

MEN-

MENTO, E BARBA.

ANATOMIA.

BReue farà questo Trattato, essendo queste Parti più tosto integranti, che componenti, ed essendo vltimi Termini della Faccia, non ammettono seco molta prolissità. Disporrò però tutto ciò, che appresentar mi si possa, toccando solo, e non diuertendo dalle Materie, ò profondandomi in esse. E' dunque il Mento, al sentire de gli Anatomici già citati nel Trattato della Bocca, quella estremità della Faccia nella Parte inferiore, doue vanno ad vnirsi le due Gote, e Mascelle per di sotto; con Glutino, ò Gomma così tenacemente inuischiata, che non si posson disgiungere, non altrimenti, che se vn Osso saldissimo fossero; questa è la sede principalissima della Barba, la quale quando ad vscire comincia si chiama lanugine, ò Pube. Assegna Plinio il Mento solo a gli Huomini dicendo esser questa vna Parte, per cui viene da gli Animali diferentiato; mà Plauto, allo scriuere del dottissimo Aldrouandi, lo ammette ancora ad alcuni Animali.

Hist. de Monstris.

GEROGLIFICI.

COn l' Occasione del discorrere de Capeli molto si disse della Barba, essendo Capelo ancor ella, pur tutta via lasciai d' industria, e come colà non confaceuole molte Cose, le quali a significare qui vengo. Volendo intanto dar ad intender gli Antichi il Sesso Maschile faceuan vedere vn Volto assiepato, e ricinto di longa, e foltissima Barba; con questa vollero dar a persuadere parimenti il maschile del senno, con l' Huomo, che deue dalla Donna imbelle, e sneruata diuersificarsi, e distinguersi; quantunque si siano trouate molte Donne, quali hanno vguagliato, anzi superato il Valore maschile; e l' operare di loro si chiama Virtù Virile; quindi Horatio di Cleopatra và accennando, che prouida, & ardita nelle guerre, come ne gli Amori sollecita, *nec muliebriter expauit Ensem*, così pronta a dar di petto intrepida nelle Spade, come a riceuere Colpi dallo strale d' Amore. Lascia scritto Laertio, che Diogene interrogato, perche così spesso toccauasi il Mento, e portaua la Barba prolissa; egli che haueua sempre in pronto le argutie, e che il tutto operaua a misteri, rispose mi tocco il Mento per hauer occasione di ricordarmi spesso d'esser huomo; quindi Artemidoro non sempre vaneggiando sù i sogni disse vna volta, *Filios tantum ornamenti Patribus afferre, quantum ori Barba decoris addit*; e diceua il Cinico accennato, star così male, & apparire deforme vn Mento senza Barba, quanta il Leone senza la Giubba. Di Teseo quel gran Guerriero di così rinomato Valore, e prouida esperienza si racconta, non hauer mai egli permesso, che le fosse tagliato vn minimo Pelo dal Mento.

Barba valor Maschile.

Era appresso a gli Ebrei, che sotto la Legge di Dio militauano, la Barba Geroglifico di fortezza, e si caua dal Leuitico, doue dice Dio a suoi Duci, e Guerrieri figli d' Aronne, *non radent Caput, neque Barbam*, sopra cui, come più chiaro vedremo ne Mistici, dice Esichio, *sapientiæ est & perfectionis nostræ signum*. Io però qui dirò, con pace di tanti Scrittori, in ciò non consistere nè la Sapienza, nè la Fortezza, mentre essendo questo vn' escremento non può apportare, senno ò forza maggiore; mancano le Sabbe, le Corinne, le Pantasilee, le Orintie, le Camille, e tante Donne Guerriere, e saggie, che e con la Lancia, e con la Penna furon bastanti a far arrossire molti de più prodi, e coraggiosi Letterati, e Guerrieri. Vdij sempre dire a miei giorni, che l' Habito non fà il Monaco, nè la Barba il Senno; ciò espresse Satiricamente il Marini in quel tanto decantato, ed vsual Madrigale,

Gieroglifico di fortezza. C. 21.

Vano segno della Barba, che addita se non fortezza

Se la Barba, che irsuta al Petto pende
Filosofo altrui rende,
Chi dirà che vn Castrone
Non possa esser Platone?

Se pure non ci volessimo ridurre al detto dello Spirito Santo, *Cani sunt sensus Hominis, & ætas illorum Vita immaculata*; Fauella però quiui a detto d' ogni Espositore di quelli, che con la longhezza, con lunga prattica, e studio hanno acquistato senno, e Prudenza. Diasi vn rustico, ò senza Sale, che habbia mai sempre trà le Campagne, e trà le Fiere condotti i suoi Giorni, e cerchisi da costui vne dramma di prudenza, che con tutta la Barba canuta, non mai rinuenire potrassi; così è vero, che il senno dallo Studio, e non dalla Barba prouiene.

Vano, non men che risibile Paradosso rassembrarebbe vedere vn Padre sempre giouine, a cui non anche a pena spunti la prima Pube sul Volto, e vn Figlio di Mento tutto argentato, e bianco per la folta, e prolissa Barba, che tiene; e pure colà in Delfo si vedeuano in questa maniera scolpite, e composte le Faccie d' Apolline il Padre, e d' Esculapio il Figlio. Portarebbe, non v' hà dubbio, marauiglia questo fatto a chiunque, se le esplicationi de' più Saggi non disascondessero ciò che

Apolline Padre perche sbarbato, Esculapio filio con la barba.

fotto ad effo fi nafconde, e contiene. Spiegano dunque i Filofofi, allo fcriuere dell' acuratiffimo Valeriano, che tutte quelle cofe, le quali fon generate, tendono alla Vecchiaia, e Corruttione per confeguenza, mà il Sole intefo per Apollo, effendo incorruttibile, e di fomma perfettione nel fuo efsere, può dirfi Giouine, fempre d'età verdeggiante, e frefca; Si ritrouò però appresso a' Sicioni Popoli vna Statua d'Efculapio d'Oro, e d'Auorio fabbricata, qual era di Mento fcoperto fenza nè pure vna minima Pube, che lo circondaffe. Così è vero il detto di S. Paolo, *Generatio aduenit, Generatio præterit, Terra autem in eternum ftat*. Verità intefa dal Lirico quando fpiegaua,

Eccl. 4.
Carm. 3.

> *Singula de nobis Anni, prædantur euntes*
> *Eripuere Iocos, Venerem, Conuiuia Ludos.*

E con vn Latino vn verfatiffimo Vulgare,

Girolamo Porti Poesie.

> *L'Huomo è fatto di Terra, io fi ti parlo,*
> *Rimembranza funefta, e te ne ridi?*
> *Lo rode vn Verme, e lo deuora vn Tarlo,*
> *E del Tempo, e di Morte or sì ti fidi?*

Pur è vero ciò che dice Seneca, che *hunc ipfum diem quem agimus, cum Morte diuidimus*.

Ep. 44.

MORALI, E MISTICI.

Allora apparue più fenfato il Profeta Reale, quando più diffennato, e fcemo fi faceua rauuifare colà appreffo ad Achi Rè de Getei, quindi Agoftino Santo, ed Eucherio fopra le pefate fcostumatezze, doue fi dice, che *defluebant faliuæ eius in Barbam*, accennano la fortezza della Diuinità di Chrifto, e generalmente la fua Virtù, la quale fotto la fpoglia mortale di quefta Carne fi nafcondeua. Sentono S. Hilario, e Ruperto Abbate, che quefta fignifichi in primo luogo la gloriofiffima Redentrice del Mondo, quindi gli Apoftoli, ed vltimamente gli Huomini perfetti come s' hà nel Leuitico, e nel Salmo, *Ecce quam bonum, & quam iocundum, habitare Fratres in vnum; ficut vnguentum in Capite, quod defcendit in Barbam, Barbam Aaron;* Addita finalmente tutti i Forti, e robufti della Chiefa, a fentimento de medefimi.

1. Regum. 21.
in Pfalm. 33.
in 1. Regum 21.
in Pfalm. 132
in Leuitic. 4.
Serm. 2.
C. 13.

Forma dotte rifleffioni fopra quefta Parte Giorgio Veneto, e dice, la Barba fignifica robuftezza, mà quefto multiplice, e diuerfo, mentre alle volte addita il bene, che fi deue conferuare, alle volte il male, che troncare, e reffecare fi deue; Quefta, dice Origene fù la Virtù, e la forza de Greci nella loro fapienza acquiftata con l' Ingegno humano. e la forza de gli Affirij, e de Caldei nella cognition delle Stelle, e nel riceuerne i loro influffi: la robuftezza fi refe de Perfiani, e degli Egitij nell' inoltrarfi ad apprendere la Filofofia, e cognition delle Cofe, fin da gli Spiriti catiui, facendo patti con loro; addita quefta pur anche la Poteftà, & audacia de Principi Temporali negli haueri principalmente, ed Iftrumenti Bellici; accenna ancora la robuftezza Corporale, e Virtù generatiua; ed altri viui fignifiati efprimeuano con ciò i Nazarei, che mai non prouarono ferro su'l Capo, ò ful Mento, che li troncaffer le Chioma, ò gli radeffero i Peli.

in Cantic. 2.
Tom. 3. C. 18

Per gli raduti di là dal Fiume, di cui dice l' Altiffimo colà appreffo ad Ifaia, *In illa die radet Dominus Nouacula acuta, conducta in his qui funt transflumen, in Rege Affiriorum, Caput, Pilos Pedum, & Barbam vniuerfam;* S' intende dicono gli accennati quelli che fono già ftabiliti nel feno d' Abramo, e quelli, che giacciono di là dal Fiume della Diuina Gratia fepolti nell' Inferno, a quefti è rafo il Mento, e la Barba, perche non hanno più attiuità, ò potenza al ben operare, fe pur anche non fi deue dire in fenfo contrario pur fempre adequato, e confaceuole, che deue toglierfi, o mortificarfi almeno la Virtù della Carne, e del Sangue, e offerirfi in facrificio, accioche quefta debilitata, ed offerta, l' altra parte, che è lo Spirito fi renda più robufta, e migliore.

C. 7.

Vale quefta, auuifano S. Agoftino, Efichio, & Arnoldo a fignificar le Virtù tutte generalmente, mà la fortezza particolarmente, e la difcrettione, e fapienza, mentre quefta nell' huomo fpunta quando cominciano ad hauer robuftezza le forze: di quefta fe ne ragiona in più luoghi del Sacro Codice, come nel Leuitico, ne' Regi, ne Paralipomenoni, in Efdra, in Ifaia, in Gieremia, in Baruch, in Ezechiele.

in Pfalm. 132
Leuitic. 21.
in Pfalm. 132
14. 19. 21 21.
10. 19 19. 9.
7. 15. 41. 48.
6. 5

Dice S. Girolamo che la Barba fù fimbolo del Regno d' Ifraelle, e i più famofi Guerrieri doueuano effer radati da Giudei, cioè priui delle forze loro. Sentono i Santi Gregorio, e Girolamo che il Mento de Guerrieri Moabiti rafi, come s' hà in Ifaia poffa fignificare non efferui Verità alcuna nella Virilità, nella falfa Dottrina de gli Eretici, e de Sofifti, che rendono vana i Santi, e gli Huomini giufti, fcoprendo le loro fallacie, ed Ignoranze.

in Ifaiam 7.
C. 15.
in Ifaiam 7.
2. Moral. 29.
in Ifaiam. 15.

Sopra i Capelli della Barba, e del Capo, e de Souracilij infino, che efpreffamente comanda l' Onnipotenza Diuina, che rader fi debbano, addita Ambrogio Santo, che poffano intederfi i Peccati, che deuono toglierfi dall' Anima; fi trouano le Narratiue materiali di quefti nel Leuitico, ne' Numeri, ne' Salmi, e in Geremia. Si fottofcriffe a quefto deuotiffimo fenfo S. Girolamo, dicendo, *hos Capillos nudat Deus, cum in publico Iuditio condemnat Peccata*.

Ep. 13.
Leuitic. 14.
Num 7. Pf. 39 Ierem. 7.
in Ifaiam 3.

Dall' effere il Pelo fpiccato dalla Parte viua, cofa efangue, e morta, anzi efanime, e di niuna vaglia,

glia, ò vigore, argomentano Esichio, ed Origene, significare il senso morto al Peccato, nè alle nostre membra più regnare, ò conuiuere; vengono questi rasi nel Leproso, mà non ne Santi, sul Capo de quali non ascende ferro, e di ciò a sufficienza sia detto, rimettendomi a quanto de Capelli misticamente si è narrato nel Trattato di quelli.

PROVERBI.

TRà le più belle Concinnità, e Lepori delle Orationi, che Quintiliano chiamò Veneri, *omnes dicendi Veneres secutus est*, fauellando d'Isocrate, stimò, che vna sia il Prouerbio; partecipa questi dell'Apoftema nella sua grauità, Sentenza nel Laconismo, che tanto venne lodato dallo Stagirita nell'Arte del Ben dire, e tanto più riesce plausibile, quanto, che viene insin da Popolari accettato; queste sono le Vrbanità, le Facetudini, le Dicacità, le Figure, gli scherzi, i Moti di qualunque Concetto, ò Stema appresso a chiunque; abbraccia questi l'Induttione, l'Entimema, il Simbolo, e ciò in senso breue, e succinto. E qui dal generale, al particolare scendendo, mi si rappresenta sù le prime *Barbam vellere*: lo schiantare la Barba, attione, che si faceua per Ignominia, e dispetto maggiore, onde Horatio và dicendo, *Barbam tibi vellunt lasciui Pueri*: e Persio, *idcircò stollidam præbet tibi vellere Barbam, Iupiter*, e altroue, *si Cynico Barbam, petulans Nonaria vellit*. Così di Dionisio Tiranno si dice, che suelse la Barba d'Oro ad Esculapio, con questo pretesto, non esser conueneuole al Figlio hauer più longa Barba del Padre, alludendo ad Apolline sempre Giouine, e come vn Anello contiene l'altro, così nasce da vn Prouerbio, l'altro. Addotto è questo dal famosissimo Alciati, che in vno de suoi Emblemi fà vedere vn Lepre, che steso sopra vn Leone prostrato, gli và suellendo i Peli dal Mento: conchiude con ben chiara Inscrittione,

Sueller la barba per dispetto.

Serm. 1.

Emblem. 154

Sic Caßij Luce Leonis,
Conuellunt Barbam, vel timidi Lepores.

Venne forse animato a ciò scriuere, e da gli accennati, e da Martiale più apertamente, che d'vna Donna di Nome Ligella scriueua per motto giocoso, *Quare si pudor est Ligella, noli Barbam vellere mortuo Leoni*. Auuisa questo Prouerbio, ed Emblema, a non lacerare la fama di chi a Noi è preceduto nella Morte, onde inscrisse l'accennato Alciati, *Cum Laruis non luctandum*; questo si dimanda al sentir d'Aristofane Comico, tornarli a priuar nuouamente di Vita, e con ragione, mentre se morirono con il Corpo, allora moiono con la fama.

Lib. 10. Epig. 90.

Riferisce Plutarco di Agesilao, che trattandosi di riformare il Campo, e ricomporre molte cose, che erano deteriorate sotto il Gouerno di Lisandro, intendendo che era già morto di fresco, portò vna tal risolutione molto auanti, per non dar Occasione di detraere del Defunto a Soldati; Così Munatio Planco, con tutto, che fosse stato rimprouerato dalle dicerie di Asinio Pollione, e persuaso a fare di ciò allegrezza, scrisse, *in mortuos Lacessere, est cum Laruis luctare*.

Riferisce il Zonara, che portandosi il Cadauere d'Eraclio Imperatore alla Sepoltura, perche Epifania, la filia, le sputò in faccia, per Legge rigorosa, esser stata gettata viua sul Rogo, e bruciata. Resta celebrato frà gli altri per questo Encomio Licurgo, che vietò, che i Cadaueri non si spoliassero, accennando con ciò, non douer esser in verun conto scherniti; così accennaua Homero, *Non sanctum est Viris interfectis insultare*.

Annal. 3.

Forma vna gagliarda inuettiua contro questa inumanità Platone, che stimò molto opportuna nella presente materia, *nonne videtur* (dice) *illiberale, Animi plane sordidi, muliebris, ac pusilli, Cadauer spoliare, & mortui Corpus hostem putare? cum Hostis ipse abierit, eo relicto quo pugnabit? quid putas eos qui ita se gerunt differre a Canibus, qui in iactos Lapides sæuientibus, eo qui iecerit prætermisso, itaque ab einsmodi Prædationibus abstinendum est, obsunt enim Victoriæ*: attione quanto vile, detestabile altretanto.

de Republ.

I Mimi, ò Bossuni, che hanno sempre gl'inaspettati, le Decettioni, le Satire, per lacerare, buffoneggiando qui l'Honore, e qui la Fama altrui, restano presi più de gli altri al Laccio, quando per loro suona il Prouerbio, *Simia barbata, seu caudata*: questo è detto per disprezzo, & Ischerno, essendo la Simia Simbolo, e Tipo di Buffoneria, mentre a null'altra cosa è buona.

Lib. 4.

Recita Ateneo, che ritrouandosi il Filosofo Anacarsi Stoico Seuero, ad vn Conuito, per quante burle si raccontassero, mai puote mostrar faccia ridente: essendo introdotta vna Simia, più de gli altri a rider si pose: interrogato perche ciò facesse, rispose, perche questo è vn Animale fatto a posta per far ridere. Venne cauato questo Prouerbio, al riferire di Plinio, da vn certo Regolo, quale chiamò Rustico Filosofo Simia de gli Stoici, alludendo, che tale e nel Mento, e nella Barba fingeuasi, mà era di costumi tralignante. Questa è di quella razza di Gente ben intesa da Giuuenale,

Simia Tipo de Buffoni Animale fatto per far ridere.

in Epistol.

Natio Comeda est, rides? maiore Cacchino
Concutitur, flet si lachrymas aspexit Amici.

Satyra 3.

Vere Simie imitatrici de Gesti, & affetti, di questi ancora spiegaua Horatio,

1. Epistolarũ

Scurra vagus, non qui certum Præsepe teneret,
Impransus non qui Ciuem dignosceret Hoste:
Quelibet in quæmuis obrobria fingere sæuus:
Pernicies, & Tempestas Baratrumque Macelli.

Vero Nome di Professione indegna, abborribile, e tanto detestabile, da fuggirsi da ciascheduno.

Barba lunga. Ad vno, che si diletta di nutrire, e coltiuare la Barba, può inscriuersi l'Adagio, *Pronomi Barba;* era questo Pronome vn Suonatore di Trombe, il quale in ogni altra cosa era delicatissimo, attilato, e ben vestito, e profumato, mà che haueua foltissimo il Mento; deriuò questo Prouerbio dalle Scene del Comico Aristofane, dicendo, *hucusque latuit ergo Pronomi, & Argyrrhium gestare Barbam;* venne detto Argirio, perche essendo in tutto effemminato, e molle, venne comparato a vn Duce d' vn Esercito di tal conditione. Va in questo luogo stesso taffato Epicrate Oratore, che in simil maniera si dilettaua di nutrire il Mento, onde vn Interprete d' Aristofane, è citato da Platone Comico, che dica, *Rex Barbæ, Epicrates scutifer*, chiamasi questa Scudo alla similitudine di quello; ed Aristofane dice sù le sue Scene del medemo, *mihi Barba multo pulchrior, atque Epicratis*. Derride in molti luoghi Luciano queste prolissità di Barbe in alcuni Filosofi breui di Scienza, e dice anche Horatio *iussit Sapientem pascere Barbam*; nè lascia questa Parte priua della sua Irisione in più luoghi il dicace Martiale.

in Concion.

Platone Comico.

Il perdersi, che fà la Giouentù più scostumata, e molle frà le effemminatezze, e frà il lusso, all'vso Sibaritico, e d' Eliogabalo, dilettandosi di Vestiti sfoggiati, d'odori, e pigmenti; venne inteso con il Vecchio prouerbio, *tinis tondere forbicibus*, quasi che dir voglia, non satio d' vn lustro, e liscio, che pur gli và geminando, hà sempre la forbice in mano, per troncar que' Capeli, che osano vscir fuori dal Posto, onde a ciascehedun di loro v' è in pena la Vita; sempre vnto, e delibuto con le odorose Manteche, rauuilupato nelle polui di Cipro, porta intorno vna Sabea di pigmenti, e d' odori. Pose in luce questo Prouerbio Giulio Polluce appunto, a cui si sottoscriue Esichio.

Ornati, ed effeminati di troppo.

Secundo Onomastic.

Effemminatezze son queste totalmente sconueneuole a chi hà dramma di senno, attione è questa da far veder gli Ercoli deliri, e filanti sconocchiar con le Donne lo stame, di cui mi raccordo che fù detto.

E con Vesti, e Manili, e Cuffio, e Gonna,
Lo spauento d' Esperia è fatto Donna.

Sgridaua aspramente questa intemperanza di viuere Agostino Santo, dicendo, *nihil magis a contemplatione Veritatis impedit quam Luxus Vitæ*; e S. Bernardo, *superfluitas exterior, interioris vanitatis Inditium est*; e diceua l' eruditissimo Petrarca, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accesserit graue est, nec iam Ornamenta, sed & compedes, sed & vincula, & impedimenta Animi.*

de Verb. Relig.

de remedijs.

Cosa maggiormente, nè più abbietta, nè di valore alcuno può dirsi d' vn Capello. Ciò osseruato diede materia a' Latini di esprimere il non far caso, ò stima di qualche cosa, di dire, *Pili non facio*; quindi Catullo spesso diceua, *non faciunt Pili Cohortem*, e Cicerone spiegaua, *ego enim ne Pilo quidem minus te amabo*, & altroue, *de Capadocia ne Pilum quidem*; recita Manutio, che sino a suo tempo diceuasi, *Pili vilitas*, e di più, *ne Pilo quidem doctior, nec Pilo iocundior, siue honorantur vel venustior*. Aristofane vi aggiunse, *Pilus dignus*, cioè di poche cose: autentica il detto con questo senso, *si quando veni, huc emori sane volo aut si quid tuorum sustuli dignum Pilo*. Vien rauuisato questo Adagio da Dionegiano. Dourebbe chi si sia sfuggire di non cadere in questo Concetto, come si suol dire frà noi, *ancora Non vale vn Pelo*.

espressiua di dire non faccio Caso.

Catullo.

Cicerone ad Quintum Fratrem.

Aristofane in Ranis.

Per dinotare quanto sia vano l'accingersi ad vn' Impresa, il di cui esito riesca impossibile fù inuentato, *Barbam a Genis Puerorum vellere*; Possono ben premersi le Guancie de' Fanciulli, che renderassi l'opra impossibile di suellere vn Pelo: questo spetta a que' temerarij, che pure ostano, ed incocchiano contro vn impossibile. Tali furono i Giganti di Flegra contro la Reggia di Gioue; tali gli Habitatori di Senaar con la Torre, che giganteggiasse al Cielo, di cui pur dice l'Altissimo, *cœperunt facere, nec desistent, donec opere impleant*; Tali sono le temerità di Fetonte, i voli d'Icaro, mà si pagan pur troppo queste tracotanze, & ardimenti con la caduta, precipitosa altrettanto, quanto eleuata.

Ogni qual volta deue toccare al minore ad insegnare, & instruire il più Vecchio venne espresso, come rapporta il dottissimo Aldrouandi, *Ante Barbam docent senes*; di quì appare, che questa non sempre è simbolo di senno, e di Giuditio, quando senza la Barba può la Giouentù accostumata educare la Virilità scapestrata, e dissoluta, quantunque quiui il Corso di Natura camini retrogrado, essendo deforme vedere i Giouani dar Legge a i Vecchi.

Hist. Monstr.

Barba tenus sapientes, vien detto di quelli, che fuor che la Barba, ed il Mento, non altro haueano di Filosofo, che perciò Bagoa nell' Eunucho diceua, *si Philosophum ex Barba metiri oporteat Hirci proculdubio primas tenebunt*, che è tutto ciò, che che di sopra si è detto.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Lib. 1. C. 2.

NVtriuan la Barba, e le Chiome, al riferire di Diodoro, gli Egitij, quando che da qualche Peregrinaggio veniuano, e voleuano fermarsi nelle proprie Mura, e trassero il Costume dal loro Rè Osiride, che dopo (diceuano) hauer caminato il Mondo tutto, e pregati gl' Idij per la pace, e salute vniuersale; ritornato ad habitar nell' Etiopia, diedesi a coltiuare la Chioma, ed il Mento.

Questa pure, come habbiamo veduto nutriuano i Filosofi, come di Socrate diceua Luciano il Satirico, *Barbatum hoc crede Magistrum, dicere, sorbitio, quem sustulit atra Cicutæ.*

Portauano Barbe lunghe, e prolisse, i Romani: diede ciò che ridere a Francesi, vedendo in Roma sù la Piazza i Senatori, quasi Statue, con queste Barbe, onde tratteggiandole, cauarono vna percossa da vn di loro, che cagionò ruuina al Mondo cotanta, dell'Anno della sua fondatione quattrocento cinquantaquattro, al riferire di Plinio, e di Marco Tullio. Publio Ticinio Mena fù il primo, che introducesse dalla Sicilia Barbieri. Molti de Longobardi, come alla Germania vicini si dilettauano di mostrare ben cariche le Guancie, ed il Mento di Barba, come attestano il Sabellico, ed Ennio.

Lib. de finibus 4.

Lib. 5. Ennij lib. 8.

Ottonne grande Imperatore all'Vso de' Vecchi Germani, come racconta Cuspino, dilettauasi di portar questa distesa sin al Petto, e molte volte, nel fauellar serio, che faceua, giuraua per quella. Il medemo Autore racconta di Iodoco Marchese di Brandemburgo detto il Barbuto dall'esser solito a farsi vedere con folta, e lunga Barba hauer hauuto sempre per vso di non vscire mai dalle Stanze, che non hauesse questa pettinata, e composta, con dire diuersificarsi in ciò l'huomo dalla femmina, poco assennato in ciò nel prescriuere questa sola vltima delle differenze, e diuersità constituenti in essere l'Huomo da quella.

Cuspin.

Si ritrouarono, al sentire d' Herodoto, pur anche delle Donne Barbate, mentre alcuni Popoli, che habitano vn Isola nel Mediterraneo sopra Alicarnasso, ammetttono per Sacerdotessa di Pallade quella sola, che prostende ben lunghi Peli, e dalle Labbra, e dal Mento.

Caligola Imperatore era altresì di Barba rarissima, ed haueua timore: pareuale di non emulare in ciò le Capre, che perciò era pericolo della Vita a quello, che alla sua presenza hauesse nomata la Capra.

Sueton. in eius Vita.

Diedesi Adriano Imperatore a coltiuare la Barba, e ciò per coprire sotto d'essa le ferite, che haueua in faccia, così si legge che facesse Giulio Cesare. Alludendo il Poeta Martiale, a questo detto, che la Barba non copre i difetti, ò Costumi, và di vn certo Lentino accennando,

Dion.

in Epigram.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis,
Tum subdito Coruus, qui modo Cygnus eras;
Non omnes fallis, scit te Proserpina Canum.
Personam Capiti detrahet ille tuo.

Così di vn certo Charino scriueua il medemo,

Quod Lana Caput alligas Charine,
Non Aures tibi, sed dolent Capilli.

Prodigio stupendo è quello, che riferisce S. Bernardino da Siena: Ritrouossi, dice questo Santo, vn Giouanetto d'età d'Anni sedici, che per le sue sceleratezze, nelle quali poteuasi dire inuecchiato, dato nelle Mani della Giustitia, e publicamente appiccato, subito, di Capelo nero ch'egli era, diuentò Canuto, e distese, e allungò vna Barba consimile; mostrando con ciò la Diuina Giustitia quanto di vita con le sue iniquità si era detratto, che doueua durarla sin' all'Anno settuagesimo, doue quell'età dimostraua.

Tom. 2. Dom. 2. Quadrag. Serm. 17.

Naque vn vero Effimero rapporta il Dubrau; questo fù Ludouico Rè dell'Vngheria, e di Boemia: in esso si notarono Tre cose precoci, ed auanzate di troppo, cioè che auanti Tempo prendesse senno, producesse la Barba, e apena fuori dell'Anno decimo ottauo mostrasse i Capelli canuti. Scriue Erodoto de gli Egitij, che nutriron la Chioma radendosi però sempre il Mento; come de gli Arabi; dice Plinio, che caminan Mitrati, cioè portano longhissimi Capelli, ma tagliano affatto la Barba, solo i Predoni Masnadieri, ed Assassini presumono di nascondere sotto di questa, quanto è più longa i ladronecci, ed iniquità loro.

Lib. 9.

Lib. 3. lib. 5.

Eraui vna Legge in Rodi, scriue Ateneo, che niun si radesse, mà questa come odiosa non venne osseruata, onde tutti si faceuan vedere composti, e rasi. Rammemora Aléssio, appresso all'accennato Ateneo, vna Legge de Greci, che i Soldati, douendo condursi a combattere, si tagliauano la Barba, per timore, accenauano, di non esser presi, e condotti in cattiuità per questa; *Si quem recisa fore Barba videris, tonsaue, facturum quid horum dicito? mihi videtur militare velle.*

Lib. 13. C. 6.

Lib. 13. C. 6.

I Cittadini Romani, nella loro Età virile si radeuano il Mento, onde scriue Aulo Gellio, che Scipione Africano, chiamato perciò in giuditio da Claudio Asellio Tribuno della Plebe, non hauer nulladimeno lasciato di non tosarsi la Chioma, e raderst il Mento. Di Nerrone Imperatore narra Suetonio, che hauuto Trionfo nella Ginastica, la prima Barba, che si radette, postala in vna Pisside d'Oro la dedicasse nel Campidoglio a Gioue Feretrio.

Lib. 3. C. 4. Noct. Atticar.

Soleua dire Selimo Imperatore de Turchi, non voler nutrir la Barba, come il Padre Baiazette, per non esser condotto per lo Mento dall'Inimico, come suo Padre. Fù proseguito quest'vso dall'altre Nationi, e da Macedoni in particolare, onde si legge in Plutarco, che douendo Alessandro condursi al Campo, ordinaua a Soldati, che si tagliassero le Barbe, che faceua egli stesso il medesimo.

Giouio in sua Vita.

Plutarch. in Theseo.

I Messageti gli Vnni, i Persiani, allo scriuere di Procopio, si radeuano tutto il Capo, ma lasciauano cader prolissa la Barba, e dalle Labbra, e dal Mento, hauendo per sinistro augurio il violarla col ferro. Riconobbero anche vna volta i Turchi la Potenza di Christo, mentre liberati ad inter-

cession

ceſſion de i deuoti Fedeli da vna diuturna, e tormentoſa Peſte, a perſuaſione di quelli, vſcendo dalle Porte Caſpie, ſi faceuano vedere toſati, raſi, e con i Capelli compoſti a modo di Croce, riconoſcendo da quel ſalubre Segno alla loro ſalute il ſollieuo; così racconta nelle ſue Croniche il Sigiberto.

Hanno in Coſtume i Sacerdoti d'Egitto, allo ſcriuer d'Erodoto, di raderſi ogni terzo giorno temendo, che nel ſacrificare, che fanno a gl'Iddij non le cada qualche coſa d'immondo da quella, che contamini il Sacrificio; Come era, al contrario di queſto Coſtume, vietato a i Germani, ed a i Catti toſarſi il Capo, e raderſi il Mento a ciaſcheduno, che non haueſſe conſeguito vna ſingulare Vittoria, ed a Corpo a Corpo, cimentatoſi contro il Nemico, non l'haueſſe proſtrato, ed vcciſo. Laſcia ſcritto Criſippo eſſer ſtato trouato l'Vſo di raderſi il Mento per Voluttà, luſſo, e piacere a Tempi d'Aleſſandro il Macedone.

Lib. 2. — *Alexander Lib. 5. 118. de Voluptate.*

Oltre il toſarſi i Capelli a cauſa di duolo, e di Lutto, come vedeſſimo in Grecia, accoſtumauaſi ancora di raderſi il Mento. Ciò faceuaſi pure in Mare, ingroſſandoſi l'Acque, e grandinando le Tempeſte, perciò dedicauanſi le Chiome, e la Barba a' Numi, come vedeſſimo, ed a Fiumi in particolare, come vogliono Polluce, e Stobeo.

Gli Argiui ſpogliati da Tebani del poſſeſſo di Tirea, ſtabilirono per eſatiſſima Legge di troncarſi i Capelli, e raderſi affatto il Mento, nè mai più nutrire, ò laſciarſi creſcere nell'vno, nè l'altro, ſin che non haueſſero riacquiſtato il perduto Terreno (così narrano Ennio, e Sabellico.) Così fecero i Popoli Mileſij, eſſendo ſtata preſa da Crotoniati la Città de Sibariti, condegna vendetta a tanti luſſi, piaceri, effemminatezze, e mollitie. In non diuerſa maniera accoſtumarono i Popoli della Scitia, per le Calamità delle quali, per ira di Ciel crucccioſo vennero buona pezza infeſtati, e diedero con ciò Eſempio a Greci d'operare, come fecero, quando furono oppreſſi.

Lib. 3. 2. — *Herodot. lib. 2* — *Acheus lib. 12 C. 7.*

Venne inteſa, & accettata, come ſegno di Dignità la Barba: quindi Vitoldo Duca di Lituania induſſe, e comandò per Editto publico a ſuoi, che doueſſero portar il Capo, ed il Mento raſo, e toſato, ſeruandoſi egli ſolo, in dimoſtranza della Dignità ſua di portar lunga, e folta la Barba; pure ritrouando in ciò durezza, ſi fece ancor egli radere, e toſare, imponendo Editto di Morte a chi da lì in poi ardiſſe d'alleuare, e nutrire la Barba. Vna ſimil Legge ſi legge hauer fatto publicare Teofilo Imperatore. Faceuanſi altresì appreſſo ad altri tagliare i Capelli, e la Barba, per iſcherno, iriſione, ed ignominia, onde di Caligola Imperatore diceua Suetonio, *Pulchros Comatos, quoties ei occurrebant, Occipitio raſo ſolitus erat deturpare*.

Com. in Reb. geſtis Alfonſi C. 25. Europæ Cedren.

S'hà nel ſecondo de Regi, qualmente Amonne Rè de Moabiti, per ingiuriare il Rè Dauide, fece radere la metà della Barba a gli Ambaſciatori ſuoi, tagliandole tutte le Veſti quaſi ſino alla Cintura, la qual coſa poi fece prendere vna ben giuſta, e ragioneuole guerra a queſto Principe. Nè d'Ignominia ſolo, mà di Pena pur anche era vna ſimile attione, onde de gl'Indi, rapporta Stobeo, che in luogo di ſupplitio, ſono comandati, che debbano raderſi, e toſarſi.

2. Regum C. 10.

Scriue il Poggio nelle facetie ſue, qualmente i Genoueſi, che habitauano in Pera Città oppoſta, e di contro a Coſtantinopoli, eſſendoſi quiui trasferiti per affare di Mercantia, nate diſſenſioni frà loro, dopo varie vcciſioni frà tutte le Parti, l'Imperatore de Genoueſi, fece rader le Barbe agli homicidi Greci, mà andò peggio per queſti, mentre dati alcuni nelle Mani de' Coſtatinopolitani, ſcorticare gli fecero le Natiche, dicendo, non nel Mento, ſegno Virile, mà in quelle parti portar eglino il ſegno delle Virilità loro: Vendetta inoneſta, nè di Conto veruno.

Alcuni ſi ritrouarono, che per timore di non eſſere traditi, ed vcciſi da Barbieri, più che tagliarſi ſi ſtraciauano i Peli. Così racconta Aleſſandro, che faceuano Comodo Imperatore, ed Aleſſandro Fereo. Dioniſio Tiranno di Siracuſa, non hauendo ne anche fede alle proprie Figlie, con ſcorze di Giande infuocate inceneriuaſi il Mento; tanto raccontaſi di Ceſare Auguſto, che s'infocaua con le Noci i Peli delle Gambe, acciò rinaſceſſero più molli; così ancor ne' più famoſi Guerrieri dauaſi fin nelle Gambe l'effemminatezza, e ne' Peli.

Lib. 5. C. 18. — *Sueton.*

Curioſo è da ſaperſi, qualmente v'era vna forma di ſupplicare, per intercedere qualche Gratia, che a gli Huomini in atto ſempre di ſommiſſione ſi toccauano la Barba, alle Donne la Guancia, nè per ſupplica ſolo, mà per accarezzare pur anche ciò faceuaſi, come pare che da gli Huomini s'accoſtumi co' Putti anche oggi giorno; così del Capitano Gioabbe, che accarezzando il Duce Amaſa l'vcciſe, ſi dice, che *che tenuit Dextra Mentum Amaſæ, quaſi oſculans eum;* Queſta fù la cagione per la quale gli Amonniti tagliaron la Barba a gli Ambaſciatori del Rè Dauide accennato, per leuarli queſto decoro. Sentimento è queſto del Padre Rò, a cui ſi ſottoſcriue l'erudito Sanchez; e ſopra il fatto accennato di Gioabbe dice il Nonnio, *ſiniſtra ſi quidem Manu, Genua tetegit orans, dextram tetigit bene Crinitam Barbam*; illuſtra, e conferma vn tal detto Euripide antico Scrittore, che d'vna Regina ad Achille và dicendo, *Per Barbam, per Dexteram tuam, per que Matrem oro*, & altroue, *Per Barbam, o Chare, o præſtantiſſime in Grecia, precor procidens ad tua Genua*, e nella ſua Medea il medemo, *ſed rogo te per hanc Barbam, Genuaque tua*, e di nuouo nel medemo luogo, *Agamemnonem oro per tua Genua, per tuam Barbam*; lo ſteſso dice Euripide, *ſed obſecro te o Senex ad tua Genua procidens, Manù enim non datur mihi attingere tuam Chariſſimam Barbam*; in tal maniera deue intenderſi Sofocle, doue dice, *ne per Barbam ne eripias mihi Pignora cariſſime*, e di ciò baſti ſin quì.

2. Regum 20. 6. — *in Aulide* — *in Supplicibus* — *in Androm.* — *in Electra.*

APOFTEGMI.

QVel Laconiſmo, che tanto viene apprezzato, mentre con breuità di Parole, racchiude il molto de' Senſi, come validiſſima tinta nel Corpo dell' Oratione fà gran rilalto, e ſpicco, ne gli Apoftegmi, eſſendo queſti Detti ſententioſi d'Huomini Autoreuoli, e graui, che molto danno ad intendere, come vna Pittura in iſcorcio quale in menomiſſimo ſito fà apparire vn Corpo ben formato, ed intero, che però quando nelle materie ſi preſentano, così ſtimo opportuno, e neceſſario l'apporli, quanto la di loro mancanza toglierebbe il nerbo del più dogmatico al Libro.

Dal racconto di Dioniſio Queſtore apparirà quanto è d' vopo andar auertiti, e guardinghi nelle proprie lodi. Narra Laertio di coſtui, qualmente introduſſe il Filoſofo Ariſtippo nella ſua Caſa: era queſta ben adobbata, e con Arazzi alle Mura, e con ſopra coperte al Letto di Seta, e con vtenſili prezioſi, mà principalmente compariua ſelciata di Pietre a Moſaico, e di varij Colori; or mentre con quello ſi pauoneggiaua, e gloriaua di queſte Pompe, tratto Ariſtippo vn gagliardiſſimo ſputo glie lo improntò ſul Volto; ſdegnato quel milantatore di queſt'atto, ſaggiamente ſentì riſponderſi dal Filoſofo: In queſta Caſa tanto netta, e pulita, come voi m' accennate, non hò trouato coſa più immonda della voſtra Barba, doue qui poſſa riporui gli eſcrementi miei: in tal maniera correſſe la faſtoſa iattanza di quel vantatore Arrogante.

Sputo in faccia.

Molto più ſaggia, e Ciuile di queſt' Atto ſconueneuole, & inciuile fù la peſata riſpoſta, che diede vn Lacedemone, di cui racconta Plutarco, a chi lo interrogò, perche portaua ſul Mento Barba così folta, e proliſſa, *Vt* (diſſe) *intuens Canos Capillos, nihil committam illis indignum*. Condegni auuertimenti! e chi giunge a queſto di non preterire, ò deuiare da quanto deue eſſere a quell' Età preſcritto, che ſono e modeſtia, ed eſempio, e prudenza, ed ogni Virtù in grado, colpiſce nel ſegno.

Plutarc. in Laconiui.

Richieſto ſimilmente Licurgo, perche haueſſe comandato a ſuoi, che ſi laſciano creſcere, e venir folto il Mento, riſpoſe, *Comaformoſis addit Decorem, deformes vero reddit Hoſtibus terribiliores*; era però bandito ogni Pettine, ogni luſtro, ed ornamento di queſta. Similmente Nicandro addimandato di queſt' vſo in Lacedemonia, riſpoſe, ciò permetterſi, perche eſſendo queſto ornamento della Perſona, era natiuo, e non portaua ſeco ſpeſa, ò incomodo minimo.

loco citato.

Ordinate le Squadre, e le Militie alle Guerre Aleſſandro, prouedute di quanto biſogno faceuali, ed inſtandoi Duci, ſe coſa veruna v'era più da prouedere, *nihil*, riſpoſe, *niſi vt Militum Barbæ radantur*, e quì merauigliandoſi Parmenione, non ſapendo doue andaſſe a terminar queſto detto, riſpoſe quel Prode, *an neſcis in Prælio nullam anſam meliorem eſſe, quam Barbæ?* additando douerſi combattere a Corpo a Corpo da vicino, doue non v'è impedimento, nè pericolo maggiore di quel della Barba.

Plutarc.

Fù ſagace il ripicco, con il quale il Duca Franceſco di Borbone punſe il Marcheſe di Guaſtano, dal quale pure era ſtato da prima punto: Combatteuano entrambi per la Maeſtà di Francia contro Carlo Quinto Imperatore, era Generaliſſimo dell' Armate il primo: queſt'altro, come più Vecchio, ſtimando, che a lui ſi conueniſſe quel poſto, rimprouerollo con dirle, eſſer egli ancor Giouanetto, e di niun Pelo per quella gran Carica; hebbe in pronto quanto ſi conueniua ben ſubito, mentre, *Non Barbis* (riſpoſe) *ſed enſibus pugnatur*; Non altrimenti vn ſaggio, il di cui Nome non sò a qual fine taciuto dal Corozeto, mentre in vn certo affare ſerio, e di non poca importanza ſpiegaua l'animo ſuo, ripreſo da vn indiſcreto Cauillatore, con dirle, che non giudicaſſe di quel fatto fin che le foſſe creſciuta la Barba, riſpoſe, *non Barba Iudicium fert, ſed Mentis ſagacitas neque Barbis Cauſa defenditur, ſed Lingua, & rationibus*.

Corozetus.

Vennero rigettati da vn Enrico Rè della Francia alcuni Ambaſciatori della Sereniſſima Republica di Venetia, perche paruero a quella Maeſtà troppo immaturi, e di poca Barba, dicendo loro che ſe n' andaſſero, e ritornaſſero più attempati: vno di queſti, ſdegnato, riſpoſe con il motto, già da noi accennato, e quì tradotto.

Si promiſſa facit Sapientem Barba, quid obſtat,
Barbatus poſſit quin Caper eſſe Plato.

DEDICATIONI.

S'Accennò eſſer già ſtate dedicate le Barbe al Dio Apolline, a Gioue Feretrio, come in Nerone ſi vide; di più conſacrauanſi a i Fiumi, vedendoſi ne' loro Letti molte Alghe, e Riui, che appeſe da i Tronchi, e Viticci dimoſtran pendenti molte Barbe, e Crini. Scriue di più Macrobio eſſer ſtata in alcuni tempi, e luoghi ſcolpita, e dipinta Venere con la Barba; ſtrauaganza per certo a prima fronte, mà non a chi conſidera alcuno di queſti ſenſi. O quì deueſi notare la ſagacità, e prudenza nella Donna, come la Barba, e Simbolo di queſti. Vna Donna che ſia di queſte Virtù condecorata, tanto ſi ſolleua ſopra l' vſo, e'l proprio Seſſo, che sì come quella degenera in vn diſuſato Coſtume, e ſembra portento della Natura, così queſto appare prodigio, e miracolo della Virtù.

Saturnal. l. 2

Venere barbuta.

Que-

Queste sono di quelle, di cui dice lo Spirito Santo *procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Saranno eterni al Mondo gli Esempi d'Abigaille, che mansuefece l'irato, a giusta ragione, Dauide; di Giuditta, che disfece il Campo de gli Affirij; di Esterre, che liberò dalle afflittioni il suo Popolo; di Debora, che daua le Leggi sotto ad vna Palma, e di tant'altre Eroine nelle Sacre Pagine mentouate, e frà quelle, che tramutarono la Conocchia in Ispada, e l'Ago in Lancia, Orintia, Marpesia, Aspasia, Clorinda, Renopia, Camilla, e simili; queste poteuan dire d'hauer le Barbe al Mento, per lo Maschile del vigore, che dimostrarono.

Vn'altra non meno che questa vtile consideratione può addursi in ciò, con dire, a ragione dipingersi Venere Barbuta, mentre l'Huomo dato a' piaceri del Senso presto s'inuecchia, non essendoui Cosa più di questa nociua, e all'Anima, e al Corpo; lo disse frà gli altri quello, che di tutto scrisse, cioè Aristotele, *Animalia multum coeuntia, cito senescunt*, ed in vn'altro luogo, *Iræ, & concupiscentiæ Venereorum, transmutant Corpus, & quibusdam Insanias faciunt*; Scriueua con questi Catone, *Libidinosa, & intemperans Adolescentia, effœtum Corpus tradit senectuti*. Bellissimo in ciò è l'Emblema, che porge il dottissimo Camerari, doue fà vedere vno strano combattimento di due Amori, nel quale vno è ferito nel Capo, l'altro nelle Pudende, inscriuendoui, *Veneris, & Palladis Duellum*. L'Epigramma è l'infrascritto.

de longitudine Vitæ.
Cato Maj.

Siccine iam Volucres in mutua Vulnera fratres,
Siccine fraterno Vulnere frater obit?
Hic Prolis limen ferit, alter Pectoris Arcem,
Dirimit, hic Veneris, Palladis ille Domum,
Hei mihi quam verè certat cum Pallade Cypris;
Prolificum Vulnus vulnerat Ingenium.

fuggasi questo vitio cotanto nociuo.

In oltre a i Numi accennati, per attestatione d'Herodoto vennero a Minerua Dea della Sapienza dedicate le Barbe, per accennare, che non si acquista la vera Sapienza, se non con la maturità del senno, con la lunghezza de gli Anni, e con la meditatione, e studio diuturno; ne lo accennò frà gli altri Platone, *dignoscit qui inuenit, inuenit qui quærit, quærit qui putat se ignorare*, e Plutarco ancor egli, *Cum reliqua omnia in Tempore diminuantur, Scientia sola senectute augescit*. Soleua dir Pitio ancor egli, *Totius Honesti Dux, at fundamentum Continentiæ, & Sapientiæ, Labor in primis est*. Sù l'Incude della Perseueranza si batte col Maglio della fatica la Corona alla Virtù, & al Merito.

Alicarnassens Lib. 1.
de Natur Hominum.
de educandi Pueris.
Pythius apud Volaperan.

SIGNATVRE DI PARTI.

TVtto ciò, che si è detto dell'Erbe conferenti a far crescere i Capelli; il medesimo dourassi dir della Barba essendo tutti Peli; resta il dire, che siano più o meno, giusta la discrettione dell'Operante. Aggiungono di più i Periti Botanici, per linimento alla Barba, l'Olio d'Abrotano, ed il suco d'Anneto, mentre questi con il loro calido, e penetratiuo sono bastanti a far nascere Peli doue non sono, pur che vi sia l'habilità però all'vscirne; dicono di più, che vn Ramarro attuffato, e soffocato nell'Olio poscia insolato, ouero cotto sia bastante a ciò fare, che il tutto lascio alla consideration de' Periti.

NOTE DELLA LETTERA B.

VNa delle Argutie insegnata dal grande Aristotele è quella del Cenno, *omnes Nutus sunt Animorum Indices*, và egli dicendo, *vt enim ex Corporibus actionum, ita ex motibus Animorum argumentum Iudiciumque conficimus*. Quì si può dire, che i cenni siano Parole, e senza rumori. Di quest'Arte si seppero, e sanno alle volte seruirsi i Pantomimi sù le Scene, che seppero muouere anche i più suogliati alle Risa; e quì per condescendere al proposito mio, dirò, che volendo i Zifratori esprimere la Lattera, B, si toccauan la Barba, che perciò, per apporre facilità da diciferare appunto qualche Enigmatico, le dichiarationi ne appongo.

4. Ethicorum C. 8.

Vn semplice, B, da per lui accennaua, *Bonus, Brutus, Bene, Balbus*. B.A. *Bonam Actionem, bonis Auibus, bonis augurijs, bonus amabilis*. BB. *Bona*. B. ARA. *Bona aurea*. B.C. *bonorum confeßum*. B.D. *Bonum datum*. B.E.E. *Bona ex edicto*. B.F. *Bona fide, bona fortuna, bona Fœmina, filia*. B.F. *Benefitium, bonum factum, bene fecit*. B.F.C. B.F I.C. *Bona fide contractum, bonæ fidei contracti*. B.F L. *Bonorum filius*. B.F.P. *Bonæ fidei poßessor*. B.F.R. *Bona fortuna*. B. G R. *Bona gratia*. B.H. *Bonus Homo, Bona Hereditaria*. B.H.S.I. *Bona hic sita inuenies*. B.I. *Bonum Iuditium*. B.I.I. *Boni Iudicis Iuditium*. B.L. *Bona Lex*. B.LB. *Bonorum Liberi*. B.M. *Bonæ Memoriæ, bonæ materiæ, Benæ merentis*. B.M.P. *Bene merenti posuit*. B.MR.C. *Benemerat Cibum*. B.MR. SE.H. *Bene merentibus serua hoc*. B.M.F. *Bene merenti fœminæ*. B.H. *Bonorum hereditas*. B.M. H.E. *Bona Memoria hic est*. B.M. *Bona Materia*. B.N. *Bona nostra*. B.N.H.I. *Bona hic inuenies*. BN.M, FEC. *Bene merenti fecit*. B.P. *Bona paterna*. B.O. *Bene optime*. BN.EM. *Bonorum emptores*. B.P. *Bonorum poßessor, bona possessio, Bona Paterna*. B.PC. *Bona Pecunia*. B.P. *Bona publica,*

bono.

Bonorum Possessio, *potestas*, B.Q. *Bona quæstio*, *bona quesita*. BR. *Bonorum*. BR. SI. *Bonorum Serui*. B.R. *Bonorum Rector*. BRITAN. *Britanicus*. B.R. H.N. *Bonæ Reipublicæ*, *hic natus*. B.S. *Bona sua*, *Bene satisfecit*. B.T. *Bonorum tutor*. B.V. *Bene vixit*. B.V.A. *Beni Viri Arbitratu*. B.V.V. *Balnea Vina Venus*. Questo è tutto ciò, che hò potuto rinuenire, delle quali Note te ne faccio copioso, acciò, con ogni facilità possa instruirti, ò cortese, e curioso.

EPITETI.

POssono dirsi l'Oratore, ed il Poeta che con gli Agiunti, ò Epiteti apprendono a miniare colorire, e dipingere, mentre questi fanno vedere al viuo le qualità, e conditioni d'ognuno come il Capriccioso Ludione fece vedere le Imagini di certe Donicciuole dozinali chiamandole, *Limaces*, *Liuide*, *Diobolares*, *schenicula*, *miracula*, & altre, come mucose, liuide, sottili, sfigurate, nodero-se, contorte, e simili, doue non meglio potrebbe vn Pittore colorirle, & atteggiarle sul viuo così appunto nella sua famosissima Felsina Pitrice il Sig. Co. Carlo Cesare Maluasia così al viuo rappresenta le più celebrate fatiche de Pittori Bolognesi, che direste che scriuendo dipinga, e dipingendo scriua, ciò con vna così viua facondia, e pienezza di cose proprie, che ad esso deue la mia famosissima Patria grand'obligatione, per hauerle reso vn Lustro consimile, che andaua sepolto per le tenebre dell'obliuione. E quì scendendo al Particolare della Barba, dirò esser stata chiamata da Horatio Sauia *iussit sapientem pascere Barbam*, Da Virgilio prolissa, *Hirsutumque supercilium*, *prolixaque barba*. Impecciata dal medemo, *stiriaque impexis obduruit horrida Barbis*. Mesta da Lucano, *Passus erat*, *mæstamque Genis inscribere Barbam*. Molle da Lucretio, *& pariter mollem malis dimitere Barbam*. Irsuta da Ouidio, *iam libet hirsutam tibi falce recidere Barbam*, Pettinata dallo stesso, *Ille Manù mulcens propexum ad Pectora Barbam*. Ispida da Siluio, *Stant Aures*, *summoque cadit Barba hispida Mento*. Aspera da Calfurnio, *quibus aspera Mento Barba iacet*. Irta da Sidonio. *Barba concauis hirta Temporibus*. Sporca da Seneca, *quam fæda iacet Barba præstetur fides*, Orrida dallo Strozzi, *Pectoris Inditium licet orrida Barba seueri præbeat*. Stolida dal Badio, *idcirco stolidam præbet tibi vellere Barba*. L'appellò Chiomata Manto, *Corpora*, *& ardentes Oculos*, *Barbamque Comantem*. Graue Giuuenale, *Grauis Iuueni mihi Barba sonabat*. Candida il medemo, *cui candida Mento Barba fluit*. Acuta lo stesso, *Barbæque Comam producit acutæ*, Trista pur questo, *& a Mento tristem concrescere Barbam*. Sordida Martiale, *& in Pectus sordida Barba cadit*. Incolta Statio, *Incultam ferali pulnere Barbam*. Giurata il medemo, *Iurataque multum Barba tibi*. Caduta Manto, *Lapsaque in Pectora Barba*. Rigida Oratio pur anche, *Dentibus ora putes*, *rigidaque horrescere Barba*.

Serm. 2.
in Bucolic.
Lib. 2. Georg.
Lib. 2.
Lib. 5.
Lib. 13.
Lib. 1. fast.
Lib. 13.
Satyra 10.
Satyra 8.
1. Epigram.
133.
6.
2. Sil.

Il Mento similmente venne rauuisato per tremulo da Manilio, *incipient Hædi tremulum producere Mentum*. Tornatile da Battista Pio, *Purpureeque Genæ*, *Mentumque tornatile*; e Setoso dal Pontano, *hic vbi tum femur hirsutum*, *setosaque Menta*. Puoi tù a tuo piacere ò dedurne, ò inuentarne de' nuoui frizzanti, & acuti conforme ti porgeranno i Lumi le Materie, le Occasioni, le Metafore, che vn nuouo agiunto, che sia proprio per Attributione, particolarmente hò sempre vdito dire da chi assai più di me intende esser vna delle più riguardeuoli Gemme, e Concetti Esprimenti ò del Poema, ò dell'Oratione, ò dell'Elegia, ò Sonetto, ò Epigramma, ed altri Componimenti.

5.

Dourebbe essere per corrispondere al Simbolo della Barba inditio di grauità, e sapienza il presente Sonetto tutto graue, e sublime, mà pure se non s'vguaglia, & accomoda, ricordati, o cortese, che nè Apolline, nè le Muse portaron mai Barbe, ti prego però a compatirmi, e non lo stimare vn Pelo, benche d'essi ragioni, nè lo hauere per cosa superflua, benche nelle superfluità si contegna; non mi riprender con dirmi che, da cose superflue dà sempre di troppo, mà accettarlo ti prego come vn'attestatione di chi hà desiderio di seruirti fino in vn pelo, se fosse possibile. Così dunque contro chi sdegna questo ornamento del Volto, con cui appunto questi Trattati finisco. Fauella la mia Clio in

LODE DELLA BARBA.

Prouida a l'vtil suo sempre Natura,
Sin nel Bosco le Fiere arma di Velli;
Volano per lo Ciel pennuti Augelli,
Che s'oppongon de l'Aure a la Puntura.
Vibra Dardo mortal da scorza dura
L'Istrice graue Vltor de suoi rubelli,
Chiusa di folta Siepe infra i Cancelli
La bionda messe il Mietitor matura.
E Vello, e Penna, & hà di Siepe, e Strali
Sembianza il Pel, ch' hà l'Huomo in Viso accolto,
Onde palesa in noi forze Vitali.
Sdegnar dunque portar frà Peli inuolto
Irsuto il Mento, è vanità, o Mortali,
Se il Sol di Raggi d'Or Barbe hà sul Volto.

COLLO E CERVICE.

ANATOMIA.

IMediatamente, dopo la Faccia, anteriormente ſuccede il Collo, di cui, come di parte, benche neceſſaria, nondimeno perche non delle prime del Corpo Humano, non ſarò così in queſto Capitolo, come ne gli altri molto difuſo, non ceſſando però d'apporre quello, che con ogni diligenza hò potuto rinuenire. Dicono dunque i più perfetti Anatomici, e Periti eſſer ſtato fabbricato, e compoſto il Collo in Gratia del del Torace, e Polmoni; e ſi deduce da queſto frà gli altri, che i Peſci, e gli altri Animali, che non hanno Polmoni, nè rendono Voci articolate, non hanno Collo. Spetta la ſua conſtitutione, ed è parte principalmente più del Torace, che del Capo. Si dimanda appreſſo a Latini *Collum a colendo*, mentre và ornata di Collane, e monili.

Le Parti di queſto altre ſono interne, altre eſterne; queſte ò ſono anteriori, ò poſteriori, ò laterali: l' Anteriori ſi dimandano *Gutur*, *gula*, *Iugulus*, quel nodo che s' ingroſſa, e s' auanza nel mezo ſi riconoſce con queſto Nome di Morſo, ouero Pomo d' Adamo; la Parte poſteriore del Collo con Nome di Ceruice s' apella: queſta hà propriamente le Parti ſuperiori, ed inferiori: quella è proſſima all' Occipitio, e queſta ſi chiama da Latini *Tendo*, mentre ſi tende nel moto del Capo; quì vi è vn Cauo trà la prima, e ſeconda Vertebra, doue ſe rotta è la Ceruice, è neceſſario che l' Huomo ſen' muoia: vien dimandata da Latini *Fouea*, la parte inferiore và ad vnirſi col Dorſo. Naſcono le Parti Laterali ſotto alle Orecchie, quelle che ſono nelle Parotidi tendono a i fianchi dell' aſpra Arteria, e s' appellano Corni, ſon Carnoſe, e Gibboſe; Son queſti i Nomi delle parti eſterne. Le interne, che vengono dalla Pelle, e dalla Pinguedine coperte, altre ſi chiamano *Anticæ*, altre *Poſticæ*, le prime ſon varie come aſpera Arteria, Laringe, e ſuoi Muſcoli, Vene Iugulari, Carotidi, Arterie, Neruo della ſeſta Coniugatione, con il Recurente, l' Eſofago, i Muſcoli del Capo, e del Collo, le Poſtice ſono i Muſcoli, che ſtendono il Capo, ed il Collo, come quelli delle Scapule, come il Trapezzio, i Leuatori, ſette Vertebre, la ſpinal midolla, & altri Vaſi de' quali toccarò di tutti qualche coſa in particolare.

E' l' aſpra Arteria per tanto parte principale del Collo, in gratia di cui raſſembra eſſer coſtrutto; Vien ripoſta da Hipocrate ne' Corpi Cartillaginoſi, per mezo della quale trae l' odore il Cerebro, e vien nel mangiare, e bere irigata queſta da vn certo vmore; Latantio la dimanda Fiſtola Spiritale; guida queſta l' aria ne' Polmoni, e da eſso riceue i vapori fumanti, onde vien detta Organo ſpirabile, e vocale; tutta la ſua ſtruttura è fatta di Cartillagini, eſprimono la figura d'vn' Anello, non formano però circoli interi; viene inueſtita queſta Arteria da due Tonache, delle quali vna e Commune all'Eſofago, alla Lingua, al Palato, ed alla bocca, e queſta è interiore, eſteriore è l'altra, qua e è più molle, e più tenue; più craſsa è l' altra, acciò non venga offeſa dall' Acrimonia dell' vmore, che diſcende dal Cerebro; conſeguiſce vna ſiccità moderata, ed vſciſse più ſonora la Voce, mentre eſsendo vmida più di quello, che ſi conuiene la rende rauca, e ſecca di troppo altresì, come nelle febbri, e ne i Vecchi la rende clangoſa, e rincreſceuole; i Vaſi che irigano detta Arteria ſono piccioli.

Queſta poſcia è lo ſtrumento, per cui ſi fà la reſpiratione, e che in ogni Animale eſce a farſi vdire la Voce; giunta queſta all' inferior parte della Gola chiama *Iugulum*, partita in due Parti copioſa di Rami, và a terminar, e ſi diſtende con queſti a' Polmoni, ſi ſporge trà la Vena arterioſa, e l' Arteria venoſa, mezo delle Sanguificationi loro; venne oſseruato nei Riui dell' aſpra Arteria eſſer nate certe glandulette molto opportune per l' vmettatione, e nutrimento.

La Laringe intanto, Capo, e Coperto dell' aſpra Arteria, e Corpo Cartilaginoſo merauiglioſamente compoſto di vari Muſcoli, Nerui, Arterie, e Vene per ſeruitio, e miniſtero della Voce, venne in tal maniera ordinato sì per eſsere organo, onde ſi deue far la reſpiratione; deue ſempre eſſere aperto all' aere, che eſce, e ritorna, come per eſsere ſtrumento della Voce, ed eſsendo la Voce è d' vopo, che ſi rifranga in qualche Corpo ſolido, duro, e leggiero. Conſta queſta di trè Cartilagini, le quali vengono in tal maniera collegate, e conneſse, acciò facilmente ſi poſsano ſtringerſi, & aprire; ſi dimanda la prima Scutale, e queſta è grande, e maſſima fabbricata a ſembianza di Scudo quadrato, e ſi dimanda Antica, od anteriore; al di fuori è gibboſa, e dentro caua, ed è gemina in particolare nelle Donne. La ſeconda Cartillagine ſortiſce il Nome d' Anullare, eſsendo ſimile ad vn Anello di quei, che adoprano i Sagitarij Traci quando ſcagliano la Saetta, che ſen' armano il Deto Police; queſta è più anguſta nella Parte anteriore, che nella poſteriore, e porta la ſembianza d' vn' Anello, è baſe dell' Altre, eſsendo tutta circolare ſerue vna fiſtula aperta, & impediſce, che ne i Moti della Laringe le altre, che ſono ſemicircolari vengono compreſse, ed offeſe. Porta la Terza ſembianza d' vn Vaſo a guiſa d' vn Bronzino, dal quale ſi getta l' Acqua nel lauarſi le Mani, ſi dimanda Poſtica, eſsendo ſituata nella Parte poſteriore, ſi connettono le ſue Parti per

aiuto

aiuto, e colliganza di Membrane, e di Vincoli, e tutte questi vnite formano quella rimula, ò fissura, per la quale esce la Voce, e questa è quella, che rende la Voce acuta, e graue conforme il piacer di chi parla. Questa è la breue descrittione delle Cartillagini, frà le quali due si mouon, e l'Anulare resta immobile, ed intera.

Al moto della Laringe sono prescritti molti Muscoli, il numero de quali il dottissimo Laurentij dice esser quatordici, ed io, per non allungarmi in ciò molto, lasciarò che il prudente Anatomista si eserciti nella Cognitione, ed Vfficio di essi. Và coperta la parte suprema della Laringe da vn Corpo similmente Carttilaginoso chiamato da Hipocrate Epiglotide, chiamata altresì da Plinio Lingua minore, e copertoio delle Canne del Polmone; Celso l'apella Gazaligula, perche porta la forma d'vna Lingua, & è formata alla similitudine d'vna Linguetta di Fistula di Canna verde, che s'apre a piacere, e si chiude; non è poca difficultà a discorrer de' Seni dell' Eglotide, ed Epiglotide, perche sia questa Cartillaginosa, quali siano gli vsi, e parti suoi, come questa nel nostro respiro sempre s'apra, nè spontaneamente si deprima, come vollero alcuni.

E perche dalla Parte superiore comincia lo Stomaco dalla Gola, dicendo Marco Tullio, *Stomachum est, ad Linguæ radices hærens*, è necessario toccar qualche cosa dell' Esofago, che da Latantio vien dimandato Fistula Cibaria, e scriue Celso star questo di sotto alle fauci, e riceuere il Cibo. Dicono gli Anatomici esser egli a guisa d'vna Siringa, ò condotto, che giunge dalle Fauci al Ventricolo, doue il mangiare, e il bere, agitati prima da i moti della Lingua, e quasi respinti, vanno, e discendono nel Ventricolo; vien portato questo per via retta sotto all' aspra Arteria, fino alla quinta Vertebra del Torace, doue a poco, a poco inclina alla Parte destra, doue cede all' Aorta; quindi sottomesso all' Arteria con via obliqua si conduce alla sinistra per ragione del Fegato, e passando per mezo del Diafragma, termina nel Ventricolo; la figura sua è rotonda, robusta, e capace.

de Natura Deorum.

Attenda quì il giuditioso Perito alle sue Membrane, alle Vene, Nerui, e Glandule, per opra di cui si esercita, ed opra; dirò quì solo qualmente questo si connette ed alla Bocca, ed al Ventricolo, stante la continouatione di tutto il Corpo, e dell'aspra Arteria, del Dorso, e le Parti vicine delle Fibre, e interuento delle Membrane, e de Vasi. Sono queste le Parti anteriori del Collo, di cui habbiamo preso a scriuere, che delle posteriori, come Vertebre, e Muscoli, che stendono il Collo, si dirà nella Descrittione della Ceruice.

Curioso sarebbe quì da sapere, mà prolisso da trattare, se il deglutir, che facciamo sia operatione dell' Anima, ò della Natura. Quelli che dicono ciò farsi per opra della Natura, portano queste ragioni, cioè: che niun Muscolo venga descritto dagli Anatomici, che abbraccia l'Esofago, che solo alcuni Velli circolari, e transuersi cingano l' esterna Tonaca dell' Esofago, mediante l' aiuto di cui trasmette gli Alimenti nel Ventricolo, e getta da detto per vomito le cose nociue: che finalmente nella fame veemente sia cacciato all' insù il Ventricolo, e rapisca dalla Bocca il Cibo, come scriue Galeno, così traendo il Ventricolo, e contratti i Velli superiori della Gola circolari, si faccia la deglutione.

3o. de facultatibus Naturalibus.

Quelli altresì che sostentano esser la deglutione vn Operatione Animale, così discorrono: Noi ci cibiamo, quando a noi piace, e se viene offesa l' Imaginatione, ouero la facultà Animale apetitiua, potiamo a pena ingoiare, e cibarci, così di qualche cosa ingrata, come d' Aloè, ò Pilole amare è dificile lo tragondere, benche gli Organi siano liberi.

Il dottissimo Laurentio nè l' vna, nè l' altra rigetta, mà dice esser questa vn' attione mista trà Animale, e Naturale; è Naturale, mentre che con l' espulsione si fà, e con l' attrattione, le quali seruono alla facoltà nutritiua: l' espulsione si fà da i Velli circolari, i quali abbracciano l' esterna Tonaca dell' Esofago, per lo di cui ministero, si fanno attioni contrarie, mentre se la contrattione dei Velli si fà, e comincia dalla Bocca, la Membrana serue alla deglutione; se altresì dall' Orificio del Ventricolo nelle Parti inferiori, la Membrana serue al vomito, è dunque nella deglutione vn certo di Naturale, e di Animale. Quindi essendo l' Huomo Animal Ragioneuole, Politico, dato alla contemplatione, non doueua assumere il Cibo a caso, e scaricarsene, mà tutto operare a volontà, ed Arbitrio. Sino al tempo dell' accennato Lanrentio non vi fù chi descriuesse i Muscoli dell' Esofago, egli ne prescrisse frà li sei, i quali vengono detti mouere la Laringe, e pensò, che gli vltimi due seruissero all' Esofago.

Non meno di degna consideratione è il sapere, perche più facilmente deuoriamo, & ingoiamo le cose dure, che le liquide, essendo stato osseruato in molte cose, le liquide Beuande dar molte volte nel Naso, & esser rigettate, mà i Cibi, che han corpo prestamente ingoiarsi: varie vengono conosciute le cause di questo Sintome, cioè l' Erosione dell' Epiglotide, e la Paralisia, ouero risolutione de' Muscoli, della Hyoide, e il tumore delle Inflammationi delle Glandule, le quali sono nelle Fauci, e nell' Esofago; deuonsi altresì osseruare le Caruncule molli, e fungose, le quali spesso nascono nell' anteriori Parti dell' Esofago. Prima se sara oppresa l' Epiglotide in vna particella con il peso d' vn alimento sodo facilmente sarà depresa, e facilmente s' aprirà l' Adito di quello nell' Esofago, mà le cose liquide, le quali scendono per vna rimula nell' aspra Arteria, la quale tutta non può serrarsi, facilmente vanno errate, e i Vapori fumanti, ascendendo per loro natura al-l' insù vanno a ferire le Nari. Sono a i fianchi dell' Esofago, e delle Fauci alcune Glandule, che

vanno irrorando queste parti, acciò non si disecchino; queste se vengono, ò bagnate da vn vmido più copioso, ouero gagliardamente infiammate, chiuderanno la strada a i liquidi alimenti, mentre le beuande, che vanno inebriando dette Glandule, accrescono la loro mole, mà gli Alimenti sodi che comprimono la sostanza delle Glandule formano vn Cauo, che lascia luogo a nuoua portione di Cibo, e desiderio di masticare; e quì con il lasciarti, o saggio, con nuouo apetito di cibarti d'altre viuande di Dottrine succose, chiudo con questi pochi tratti Anatomici il discorso.

GEROGLIFICI.

IL Collo come Parte breue non osseruata da gli Antichi atta ad esprimere poco, non ammette, per quanto mi sia ingegnato di vedere Gieroglifici, nè Prouerbi, nè altre Materie vniuersali; mà la Ceruice, come anche notata in alcuni Animali, porta seco molte considerationi, e figure; ritrouandosi questa intanto ora molle, or sottomessa, quando rigida, tumida, ed eleuata, diede campo di poter formare i Gieroglifici, che addurremmo, a più saggi, e dalle circostanze accennate, e dall'habito, e dal gesto suo, porse argomento di fauellare a i Vecchi più assennati, e composti. Tipo d'Animo altiero, fastoso, ed eleuato venne detta da gli Osseruatori delle Sacre Lettere, considerando i detti del Reggio Profeta *Dominus iustus, concidit Ceruices Peccatorum*, e colà appresso ad Isaia, *Filiæ Sion ambulauerunt extento Collo*. Vn sagace Pittore, che volesse al viuo ritrarre l'Imagine dell'Alterigia, e Superbia, non meglio potrebbe dipingere, e farne veder le sembianze, che ritraendola alla similitudine di queste che descriue il Profeta.

Animo altiero, e superbo

Psalm. 128.

O che Vitio è questo che tenta fino inuolare il Trono all'Altissimo, e perciò meritamente venne condannato Lucifero nell'vltimo Canton dell'Inferno: Demone dirò, che inuasò il nostro Primo Padre, mentre con l'*eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*, gli adescò al Peccato della disubbidienza, da cui nacque la ruuina di tutto vn Mondo. Cerca il Filosofo Fauorino di diuertire a gran Passi da questo Inganno inorpellato, quando và dicendo, *nunquam de te superbam Opinionem concipias, cum ipsa sit superstitionis Parens*. I suoi frutti son come le Poma di Pentapoli, rubicondi, e di Sole al di fuori, mà cadono alla fine, a chi li tratta, in Cenere frantumati, lo disse Publio Mimo *cito Ignominia fit, superbi gloria*.

apud Stobeum

in Eborens.

La Ceruice altresì gonfia, e tumida venne concordemente da i Prischi Egitij Greci, e Latini intesa per espressiua d'vn'Huomo feroce, ineforabile, e crudele; Vitij, che conseguiscono, e precedono la Superbia, mentre tale non può non essere l'alterigia, ed il fasto; a ciò alluse la Lirica Venusina, quando diceua, *at Vos seu calidus sanguis, seù rerum inscitia vexat indomita ceruice ferox*; così anche i Fisonomi, vedendo questa Parte più del solito eleuata, e gonfia l'assumono per argomento di iattanza, di durezza d'Animo, e di tratti superbi.

Feroci, e crudeli.

in Epistol.

Questi è vn affetto, che è proprio delle Fiere le più spauenteuoli, e irate, che possan nutrire, o i diserti della Libia, ò le Selue d'Ericina, d'Erimanto, ò d'Hircania; non vi sarà dunque cosa veruna al Mondo, che faccia maggiormente trashumanare il Christiano, e l'Huomo ragioneuole, che questa asprezza, ò ferocità natiua. Descriueua i danni di questa rabbiosissima Erinni, che più che Tigre Hircana squarcia, e recide tutto ciò che se gli oppone, il gran Morale dicendo, *Crudelitas minime humanum malum est, indignumque Regio Animo, ferina ista rabies est, sanguine gaudere, ac Vulneribus, & abiecto homine in siluestre Animal transire*.

de Clementia

E perche và congiunta con la Ferocità l'Audacia, essendo sempre vero, che ogni feroce è audace, non conuertendosi la propositione però esser necessario, che sempre l'Audace sia feroce; venne da gli Antennati rauuisato per simbolo di ardimentoso corraggio la Ceruice. Questo fù il fauellare di Marco Tullio in molti luoghi, mà in particolare in Verre, rapporta il dottissimo Valeriano, son queste le parole di Tullio, *Tamen si qui erunt tantis Ceruicibus recuperatores, qui audeant in Prouincia cum Prætor adsit, contra Voluntatem eius iudicare*.

Hyeroglyph. l. 32. de Ceruice.

Questa affettione nel tentare azardi di riputatione, e d'honore hà del lodeuole, e generoso, doue al contrario l'ardire nello sconueneuole, & indebito assume il Nome di temerità, e tracotanza; dell'vna diceua Ambrogio Santo, *Fortitudo, & Audacia sine Iustitia iniquitatis Materiæ sunt*; dell'altra Democrito, *Sapientiam iunctam habere audacia, plurimum conuenit, nullum enim est vitæ maius Viaticum, quam audacia*.

1. Offitiorum.

apud Stobeum

Fanno trapasso i Dotti Espositori dall'Audacia all'Vmile sentir di se stesso, e dal vedere con qual demissione, e mansuetudine sottomette il Bue la Ceruice sotto il Giogo; Presero Campo di poterne formar Gieroglifico di Sommissione perfetta, che deuesi hauer dall'Inferiore al Maggiore.

Sommissione

Si seruono di tal metafora, & vso di fauellare quasi tutti gli Scrittori, mà Cicerone in particolare con la sua neruosa Eloquenza và accennando, *dandæ Ceruices erant Crudelitati nefariæ, legiones ad Vrbem adducere, & ea in Ceruicibus nostris collocare cogitat*, e di nuouo và accennando altroue, *itaque imposuistis in Ceruicibus nostris sempiternum Dominium*.

in Antonio de Natura Deorum.

Que-

Questa accioche non degeneri in Viltà, e bassezza d'Animo deue esser fatta non per altro, che l'ossequio a persona degneuole, e di merito. Dettestaua la troppo aperta affettatione ne gl' Inchini Latantio quando accennaua *multiplicata obsequia demerentur, & offendunt*. Lodaua altresì Gregorio Santo il sapersi esercitare in questa Virtù, che è come Base, e fondamento, sopra il quale si estolle, e solleua l' edificio della Gloria, e dell' Honore, *Vsus recte Conuersationis est, vt preesse non audeat qui iubesse non didicit nec obedientiam subiectis imperet, quam non nouit Prælatis exhibere.* (*25. Moral.*)

MORALI, E MISTICI.

GRan Spirito infestatore, e maleuole è d' vopo di dire che fosse quello, che sedusse il famoso Origene, mentre così stranamente diuertì, e si distolse da quelle Dottrine, che con tanto applauso sono riceuute da i Padri, accettati da Chiesa Santa, osseruate da' Saggi. Questi come il Vaglio alla fine può portare condegnamente il motto, *Secernit impurum*, gettando il buono, e il catiuo serbando. Entra questi in primo luogo ne i Mistici del Collo a considerare quello del Patriarca Giuseppe condecorato di Collana d' Oro dal Rè Faraone, e costituito nel Regno, Secondo, come s' hà nella Genesi, e misticamente ne' Prouerbi, nell' Ecclesiiastico, e in Daniele, e dice potersi per ciò intendere vna Mente ornata di Sapienza, come si vedeua risplendere in quel Giouine continente, e pudico; da questo Collo toglie Iddio il Giogo graue, e pesante di seruitù, e resta auerrata la Scrittura d' Isaia, *& erit in Die illa auferetur Onus de Vmero tuo, & Iugum de Collo tuo*. Questo Espositore pur anche sopra il Comando fatto da Dio colà in Gieremia, *subijcite Colla vestra sub Iugo Regis Babilonis, & seruite ei, & Populo eius, & viuetis*, dice palesar questa vna retta Confessione d' vn' Animo ben composto, e sottomesso all' Osseruanza de i Diuini Precetti. (*in Ezechiel. hom. 6.* — *C. 10.* — *C. 27.*)

Per la Ceruice, sopra la quale si puol portare il Giogo, come s' hà misticamente nel Leuitico, e ne' Treni, *Beatus Vir, cum portauerit Iugum ab Adolescentia sua*, e ne gli Atti Apostolici, intende Girolamo Santo l' Anima, la quale si sottomette al Giogo della Legge di Christo; quindi con bel senso sù le Parole dette dal Profeta Isaia, *solue Vincula Colli tui captiua filia Sion*, vuol, che ciò possa dirsi dell' Anima quando dal Peso de Peccati si sgraua. (*C. 26. 5. 15.* — *in Isaiam 52.* — *in Leuitic. 5.*)

Al parere di Gregorio Santo viene la gloriosissima Vergine additata per Collo veramante della Chiesa, per mezo della quale scendono le Diuine influenze dal Capo Christo al Corpo di essa. Dice il medemo potersi anche in ciò intendere gli eloquij Diuini, mentre nel Collo vi è la Gola, e nella Gola la Voce. (*in Ezechiel. hom. 15. & 13 Moral.*)

Quì pur anche per la Ceruice eleuata di questa si manifestano i Milantatori, ed Arroganti in detta Chiesa, e sotto pretesto di difendere i suoi Culti, e vantaggi viuono de suoi Beni, e delle sue Giurisditioni s' vsurpano.

Sente

O. 1. in hunc locum G. 2.

Sente Origene di nuouo sul primo della Cantica, doue si dice *Collum tuum sicut Monile*, che questo possa designare l' Vbbidienza, e sommissione che alla Chiesa si deue, come questa si sottomette al Capo dice Isidoro Claro, *Per Collum accipiunt Templum*. Di questo Collo si discorre, oltre la Cantica, in Neemia, Isaia, Ecclesiastici, e Osea.

in hunc locum 3. 10. 51. 10.

Son di parere i Santi Gregorio, e Bernardo, che perciò medesimamente possano additarsi i Predicatori, i quali allo speculare, e farci intendere le Diuine Scritture si stendono; e di più v' aggiunge Ruperto Abbate, insinuarsi anche perciò i più perfetti nella Chiesa, e nella bella Metafora vsata nella Sacra Cantica dallo Spirito Santo, lodando le bellenze della Sposa, *Collum tuum sicut Turris eburnea*, accenna il medemo, dicendo, *hæc est humilitas Mariæ fortis, & pulchra, & grata Deo*.

in Cantic. 1.4 in Cantic. ser. 41.

Riflette S. Girolamo all' Atto pietosissimo del Padre del Figliuol Prodigo, doue si dice, che al comparire che fece in Casa, *cecidit super Collum eius*, e dice rappresentarsi quì l' altissimo Mistero dell' Incarnatione, quando il gran Figlio di Dio assunse la Natura Humana; e a ciò v'aggiunge Ambrogio Santo, il Padre amoroso esser caduto sopra il Collo del Figlio, per insinuare quanto leggiero sia il Giogo della sua Santa Legge, giusta alle sue parole, *Iugum suaue, & onus leue*.

in Ep. Beat. 39.

Il Passo di Giobbe, che Metaforicamente ragionando del Cauallo dice, *nunquid præbebis Equo fortitudinem, aut circundabit Collo eius Hinnitum*, dà materia a Gregorio Santo di considerare per ciò i Predicatori, a quali porge Dio stesso la Voce, e come gran Destrieri battono continouamente il sentiero disageuole, mà glorioso, de Pergami Sacri.

13. Moral. 19.

La tenerezza, con la quale l' Amoroso Patriarca Gioseffo si lasciò cadere sopra il Collo del Fratello Beniamino, di cui si dice, *cumque amplexatus recidisset in Collum Beniamin*, porge Campo a Riccardo di S. Vittore di considerare in questi due Personaggi l' Vnione, e medesimanza di queste due Virtù, Prudenza, e Contemplatione; di questi Colli si fà ancor memoria ne gli Atti Apostolici.

Genes. 45. de 12. Patriarch.

Comenta sopra la Decollatione del gloriosissimo Precursore, e dice che *decollare Ioannem in Carcere, est diuidere Christum a Prophetis, & non habere ipsum integrum*; con questi s' accorda anche Eucherio.

C 20. in Isaiam 30. For. Spirit. 7.

Sopra la maniera metaforica di fauellare, che si serue Isaia, quando dello Spirito Diuino và dicendo, *Spiritus eius velut Torrens inundas vsque ad medium Colli pertinget ad cribrandas Gentes*, considera Origene il Diuino Castigo, che in tutto disperde i Peccattori, intrudendoli, e cacciandoli fin nell' Inferno.

Isaie 30. in Iosue hom. 11.

Vuole Gregorio Santo in più luoghi sopra molti Passi della Scrittura Sacra, a cui anche si sottoscriue Agostino, che il Collo significhi ambitione, e iattanza, come ne' Gieroglifici si vide; questo però vien circondato di Pelli di Capretto, come fece la prudente Rebecca al suo Giacobbe, di cui nella Genesi, quando per la cognitione de proprij Peccati l' Huomo si riduce all' vmiltà, e basso sentore di se medesimo.

1. Reg. 11. Moral. 17. 12. Moral. 22. & 34. Moral. in Psalm. 128 22

Il Collo eretto altresì, di cui si narra in Giobbe, addita la Superbia, e tracotanza sempre altiera, e fastosa; come la Ceruice pingue assignata nel luogo medemo addita le Ricchezze cagioni di tale Iattanza; come, a sentimento de medesimi, il Collo del Serpente Leuiatan portato in più luoghi di Giobbe, insinua la fastosa tumidezza, ed arrogante insolenza del Demonio. Il medesimo esprime la dura Ceruice, di cui s' hanno memorie particolari nell' Esodo, ne' Salmi, nell' Ecclesiastico, nella Genesi, ne' Treni, in Ezechiele, in Michea, ed in altri luoghi della Scrittura copiosi.

32. 128. 30. 27. 1. 2. 2. 3.

Dicono i Santi accennati nelle promesse, che fà Iddio a Mosè, che calcherà i Colli de Regi, designarsi la superbia de Grandi, e de' Demonij stessi, superata da i Santi; di questi successi, e simili, si hanno nuoue promesse in Giosue. Le Ceruici de gl' Inimici, al parere de gli accennati significano la superbia de i Demonij, e de gli Huomini catiui. Vengono battuti gl' Inimici, ò nel Tergo, ò nelle Ceruici, mentre sin tanto che sono Infedeli voltan le Spalle a Dio adorando gli Idoli.

Deuteronom. 30. 10.

Sopra lo strano cadere, che fece Eli, doue si ruppe la Ceruice, e restò d' improuiso morto, come s' hà nel Primo de Regi, e nel quarto, e ne Paralipomeni, vien condannata, a parere de predetti, la Superbia, la quale fù ne Regi, e ne' Principi della Giudea. Sono di parere i medemi, che questo Nome di Ceruice, come Parte principale del Viuere, s' intenda per la Vita medema, come nell' Epistola di S. Paolo a Romani si dice di Prisca, e d' Aquila, che *suppofuerunt Ceruices suas pro Anima Pauli*, e sin a quì de Mistici tanto eleuati, e sublimi, a bastanza sia detto.

1. Regum. 4. 14. Regum 17 Paralip. 18. 6.

SIGNATVRE DI PARTI.

QVanto alle volte riesce vana, e frustatoria l' Arte, pretendendo di correggere i diffetti della Natura, ò d' esaltare a grado eminente la sua Virtù; quindi con distillationi, sublimationi, filtrationi, fulminando, incenerando, lauando, che in tal meniera tolgono dalla Radice, e leua la vitalità, e l' operatiua conseguentemente al Composto. Fù sempre detto de più assennati Filosofi, che *Natura gaudet cum Natura, cum ipsa operatur, & in ipsa quiescit*, l' euidenza è in chiaro nella Bieta seluatica, e naturale più che nella trapiantata, e domestica, che posta ne Gargarismi è vtile a tutti i mali, ed inflammationi della Gola; il medesimo fanno, rapporta il dottissimo Crollio, la Vuluaria, e Ceruicaria, che pure son Erbe, che allegnano in luoghi incolti non esercitati, non prattici; mi merauiglio però come tacciono tutti la decottione dell' Orzo, che tanto poten-

Bernard. Treuiren. 5. Arnold. Geber. Lacar. Flam.

temen-

temente s' oppone alle Inflamationi di questa Parte, doue veramente s' vnisce copia d' vmori a ribollire con danno del Patiente, e questa è mirabile correttiuo. Hanno tutte queste Erbe signature, e simiglianze con il Collo, mentre i fusti loro in parte son vuoti, e possono rappresentare queste figure; donde si scorge la somme benignità, e prouidenza dell' Altissimo, che tanti rimedi per l' Humana salute dalle Viscere della Terra disasconde, e disuela, e queste come vuole il gran Profeta Reale riceuono alimento, e nutritione dalle Rugiade, che da i Monti di Dio sopra quelli alla rifusa discendono.

EPITETI PER IL COLLO.

A Piè della Colonna Alabastrina,
Che il Palagio d' Amor sostiene, e folce,
Pur d' Alabastro egual doppia Collina
Erge in forma di Globi il Petto dolce.

Così con questi, & altri peregrini Agiunti và scherzando la più soaue, e fluida Musa dell' Età nostra, il Caualier Marino, sopra le Bellezze della Maestà Christianissima di Maria de Medici Regina di Francia, e di Nauarra. Replico, che i Lepori, e le Veneri dell' Orationi, e del Poema da questi deriuano. Si fà sentire con la Maestosa, e sonora sua Tromba frà gli altri Virgilio, il quale in primo luogo apella il Collo di Neue, *Non Niueo retinens baccata Monilia Collo*. Lo disse Eburneo Ouidio, *Impubesque Genas, & eburnea Colla*. Pandulo Horatio, *Hanc ab Orno pendulum Zona lædero Collum*. Candido il medemo, *Candida diuidua Colla tagente Coma*. Colombino Martiale, *Arche filas Collum intuens Columbinum* Argenteo il Pontano, *Inducit nitidis per Colla Argentea guttis*. Tenero il medemo, *Ac subinde Collo impressum tenero notare Dentem*. Formoso lo espresse lo Strozzi, *formosoque micent baccata monilia Collo*. Liscio Statio, *vt vtero a tereti demisit nebrida Collo*. Niuale Battista Pio, *illa tibi Crines, & Colla niualia comat*. Indegno Statio, *Indigno soluit sua Brachia Collo*. Languido il medemo, *Languida Colla tumescunt*. Baccato Manto, *Coniugio extendens baccata ad Colla sinistram*. Pio Lucano lo intese, *Vt Roma suum gestent pia Colla Parentem*. Latteo il medemo, *Lactea gemmata redimuntur Colla monili*. Eburno lo stesso, *Colla venustauit Crinis eburna decens*. Tumido Claudiano, *Luxurient tumido gemmata monilia Collo*. Vnguentato lo chiamo per vltimo Giuuenale, *Et ceromatico fert niceteria Collo*.

il Tempio Epitalam. *in Cere.* *Lib. 3. Metam.* *Carm. 3.* *in Achil.* *5. 6.* *Parth. 2.* *Lib. 8.*

EPITETI PER LA CERVICE.

LAttea fù rauuisata da Cornelio Gallo, *Aurea Cæsaries demissaque Lactea Ceruix*. Eburnea da Ouidio, *hoc faciunt flaui Crines, & eburnea Ceruix*. Indomita da Horatio, *Indomita Ceruice feros vbicunque locorum viuitis*. Sottomessa dal medemo, *nondum subacta ferre Iugum valet Ceruice*. Argentea dal Pontano, *Marmoreum femur, & Ceruix Argentea*. Eburna dallo Strozzi, *Gratia formosi subitoris eburnaque Ceruix*. Candida da Giuuenale, *præbenda est gladio pulchra, & hæc candida Ceruix*. Nitida da Fausto, *Ceruice nitenti Aurea dat crepitus* Neuosa da Claudiano, *sub Iuga Ceruices Niueas Hymeneus adegit*. Ambrosia da Museo, *Ambrosiam vero Ceruicem amplexus Amatæ*. Leggiera da Propertio, *Leuis odorato Ceruix manabit Oliuo*. Mollicute da Museo, *Mollicutem pulchræ Ceruicem, ac Membrana Puellæ*. Blanda dal Testore, *Blanda tibi Ceruix fragrat quod, & Attica Cera*. Marmorea da Virgilio, *Tum quoque Marmorea Caput, a Ceruice reuulsum*. Bella da Statio, *Quæcumque Gregum pulcherima Ceruix diuitur*. Languida dal medemo, *dependet, & languida Ceruix*. Io con queste languidezze, che danno però Venustà, e fortezza al ragionare, finisco, e passo alle

in Ep. Acon. *Lib. 2. Ep. 2.* *Carm. 2.* *Satyra 10.* *Lib. 3.* *4. Georg.* *4. 8.*

FISONOMIE.

OSseruano, non senza gran precognitioni di Cagioni naturali, i Medici Fisiognomi le fattezze, e compositioni del Collo, come che mezo è questi trà il Capo, e il Cuore; Canale, per cui passano i Cibi; Organo della Voce, in cui comincia lo Stomaco, per mezo di cui tante Nutritioni, e alterationi si fanno.

Il Collo dunque, dicono, grosso, e grasso, come che hà qualche proportione, e sembianza a quello di Toro addita nell' Huomo Temperamento robusto, e forte complessione, mentre qui sono copiose le Vene, i Muscoli, le Arterie, che come Nodi fortemente insieme queste Parti collegano; il contrario si deue dire nel Collo sottile, additando vna colliganza di Parti gracili, effeminate, e flocide, e come che quello addita temperamento sanguigno, come il Toro apunto inclinato all' Ira; così quest' altro arguisce frigidità d' vmori, inclinatione per conseguenza alla Tabe, che tanto è a dire alla Tisichezza, all' Ethesia, come pure si vede tutto giorno per prattica. Hà questi la similitudine del Collo Ceruino, onde portende timore, come debole facultà calefattiua, e

na, e digestiua. E' assignato il Collo breue alla fattezza del Lupo, perciò dicono dinotare inganno, vafritie, e doppiezza, e con qualche ragione a me pare, mentre facendosi quì reuolutione veloce, porge anche ben presto velocità di ripieghi, astutia, operationi, e pensieri.

Il tutto però può patire eccettione, mentre nè posson rintracciarsi gli occulti Arcani della Natura, ne rinuenirsi le Cognitioni di quelle Cose, che occultò a beneplacito suo l'Altissimo nella Mente dell' Huomo, e perciò di questo, e del Capitolo presente a bastanza sia detto, non offerendomisi cosa al presente in questo Trattato concernente, ed opportuna, che se mi verrà in acconcio il rinuenirne nelle Additioni sarò più difuso, & altrettanto applicato.

Non ti siano intanto d scare le infrascritte languidezze, e se non è per le tue fauci la presente viuanda, ricordati, che queste anche souente, & alle volte digiunano; e sì come da i Colori, gli oscuri fanno spiccare maggiormente i chiari, così da i Cibi improprij si conoscano, e maggiormente si stimano i più pregiati; Riceui quali sian si, queste debolezze, che ti porgo, che allora Io prenderò lena maggiore d'inuiarti vtili altrettanto delle pasfate, se non dilettevoli fatiche, e meglio che descriuerti i danni, hò pensato di esprimere

LE LODI DEL COLLO.

Stilla per Te di rugiadosi vmori
L' Alba in Conca d' Argento i Pregi suoi,
Da gelidi Rifei Tesori Eoi,
Eterni gli Adamanti hanno splendori.

Tù alle Neui inuolar vieni i Candori,
Onde l' Alme d' Incendi ardono poi,
Serba l' Arte operosa a pregi tuoi
I Monili di Gemme intesti, e d' Oro.

Tù de l' Ingegno sei fonte, e radice,
Onde pullula a l' opre, e a le Parole,
Sangue, per cui Spirto vital s' elice.

Collo tù sei, perche per te si cole,
Con ossequio a gli Amanti ognor felice,
Quasi in Ciel di Beltà Volto di Sole.

PET-

PETTO E TORACE.

ANATOMIA.

CHI voleſſe riandare ad vna per vna le Parti del Petto, e Torace, potrebbe dire d'hauer preſo a mio giuditio, e di varcare l'Egeo, e di numerare le Stelle del Cielo, le Arene del Mare, tanti ſono gli Organi, Nerui, Muſcoli, Arterie, e Venette, che vanno alla Compoſitione di queſta parte meritamente come ſede, e ricetto del più nobil eſſere dell'Huomo, ch'è il Cuore. In oltre, che contiene nella Donna le Mammelle. Cibo, e fonte vitale del viuere di noſtra Infantia ne Tempi. Io al mio ſolito, per trattenerti in varietà di Lettura, più che hauerne a diſcorrere di profeſſione Anatomicamente, ſapendo quanto in ciò ſi ſono i Saggi difuſi, toccarò il più importante, e ſuccoſo.

Abbracciano in tanto i più ſaggi Periti ſotto nome di Torace tutto ciò, che ſi ſtende dal Iugulo con la Cartilaggine Xifoide ſino al Diafragma; quindi dalla Parte ſuperiore con chiauicelle, che ſi collegano con l'inferior parte del Diafragma, con ſtrada anteriormente, che al Cuore diſcende, e poſteriormente vnito con le Vertebre del Dorſo, ſia finalmente tutta queſta regione circoſcritta con dodici Coſte, come ſuoi natiui Confini; ottenne vna figura d'ogni altra parte più capace, più valida, più bella, e rottonda, mà non in tutto, mà ben ſi a guiſa d'vn Vouo, larga, & aperta nella Parte poſteriore maggiormente, che ne gli altri Animali, acciò venga laſciata maggior capacità a i Polmoni, ed al Cuore, hauendo l'Huomo di biſogno di Aere capaciſſimo per lo reſpiro.

L'vltima ſuperficie del Torace, la quale vien pur anche appellata da alcuni, Vaſo delle Viſcere, non è d'intorno circondata, e vallata da Oſſa, come la region ſuperiore, e non è tutta muſcoloſa come la parte inferiore; mà parte è Carnea, e parte è d'Oſſa, per difeſa del Cuore viſcera nobiliſſima, e quì per formarne la cauità douuta; è di Carne altresì, per lo facile moto delle Diaſtole, e Siſtole. Ottenne ſito di mezo nella prima, ed vltima regione del Corpo in più nobile, e riguardeuole ſito dell'Huomo, e queſto acciò diffonda il natiuo calore, di cui ne contiene abbondantiſſimo Fonte, per tutte le parti del Corpo humano, e queſto veramente può appellarſi ventricolo di mezo, per ragione di ſtruttura, e di ſito, benche Hipocrate Ventre ſuperiore lo appelli, volendo, che quì ſi facciano la fluſſioni, e perciò con tal nome lo chiama.

Di queſte parti altre ſon contenute, altre continenti; queſte altre ſono comuni, altre proprie: le comuni ſon cinque, cioè Cuticula, Cute, Pinguedine, Pannicolo neruoſo, e Membrana comune di tutti i Muſcoli, di cui copioſamente ſi ragiona da i Periti. Le proprie particole di queſta parte ſono varie, le quali ad auantaggio di Dottrina più facile ſi diuidono in trè ordini, mentre di queſte altre ſono molli, altre carnee, altre membranoſe. Di Carne ſono le prime, e l'vltime, e ſon molti muſcoli poſti nel Torace, ouero da eſſo nati, ouero con quello inſeriti, ſi dimandano muſcoli reſpiratorij, come altresì delle ſcapule, che ſono molti, e che muouon le Braccia. A queſto genere carnoſo ſi rapportano le Mãmelle, quali alle volte Hipocrate vsò di chiamare Glandi, ò Corpi carnoſi.

Le Parti Oſſee del Torace ò ſono antiche, ò poſtiche, ò laterali. La parte, che ſi ſtende nel mezo alle Coſte ſi dimanda Sterno, quaſi che ſi proſtri, e ſi appiani nel mezo alle Coſte, doue ſi vniſcono, e queſto è propriamente il Petto. I Fianchi s'appellano Coſte: la parte poſteriore ſortiſce i nomi di Dorſo, e Tergo, i di cui fianchi ſi dimandano Ale, Scoptule, Scapilio, e Scapule, e la piena deſcrittione di queſte parti s'hà dalla Oſteologia.

Rimane il Terzo ordine delle parti continenti, il quale è membranoſo, e quì ſi anouera, e ſi ammette la membrana, la quale ſtà ſotto alle Coſte chiamata Pleuri, onde ſi fà la doglia laterale, ò Pleuritide, ò mal di Coſta. Breue deſcrittione è queſta delle Parti, che ſi appellano Continenti; delle Contenute è poco il numero, non altro quì ritrouandoſi, ſe non gli Organi vitali, cioè Core, Pulmone, Vena caua, Arteria venoſa, aſpra Arteria, Eſofago, e Neruo della terza Coniugarione, di queſte ſingolarmente ſi dirà qualche coſa, mà breue.

E quì in primo luogo ſi preſentano le Mammelle, Vene ſorgenti, dalle quali ſi ſugge il primo nudrimento di vita. Son queſte diuerſe ne gli Huomini, e nelle Donne, mentre in queſte compite, imperfette in quelli ſi trouano, ſon quì compoſte di cute, di pinguedine, di papille, ed errette, e alla forza dell'Huomo, e all'ornamento, acciò la Femina ſolo non haueſſe da gloriarſi di queſta parte; ben è vero, che nell'Huomo mancano le Glandole, che hanno forza di generare il Latte. Queſto Corpo glanduloſo nelle Donne non è vnico, e continouato, come in molti Animali, mà è multiplice, eſſendoui al centro della Papilla vna glandula dell'altre maggiore, a cui ſi ſottomettono, altre che ſono alla ſimilitudine d'vna mandola dalla corteccia liberata, e monda. Son queſte nelle Vergini dure, e picciole, e portano la figura d'vn mezo globo. Nelle grauide, e lattanti maggiormente s'intumidiſcono, e ne Vecchi infiapiſcono; quì terminano molte vene, ed arterie,

 le più

le più insigni, ed esterne emergono dal ramo dell' Ascella, ò lacca: le più minute, ed interne si ascondono. Grande, e marauigliosa è la simpatia, che verte trà questi Vasi, e l' Vtero, onde auuien che contrattate eccitano il concupiscibile. Sono varij gli anfratti, ed i seni delle Vene, ed Arterie ordinati alla perfetta elaboratione, e compositione del sangue, mà i principali nerui vengono dalle Coste, e quì si fà la vera titillatione. Sono situate nell' anterior parte del Torace, e s' appoggiano a i Muscoli delle Braccia detti Pettorali, sì per difesa del Cuore principale, come che si genera quiui copiosissimo il Sangue, ed è questa regione per lo calore estuante, che concerne alla Generatione del Latte, onde queste prestano vso al Cuore, mentre lo guardano dalle offese, che potessero occorrerli al di fuori, e rende questi a loro pari retributione, mentre le porge alimento, e calore, onde si generi il Latte.

Molto qui sarebbe da dire della Generatione del Latte, come si faccia, se auanti, ò dopo la concettione del Feto, e di ciò ne lascio, e da vna parte, e dall' altra pendenti le pruoue, per non maggiormente difondermi; dirò solo con Aristotele poter si dare anche ne gli Huomini facoltà generatiua di Latte, il che resta confirmato da Alberto, & Auicenna. Scriue di più il Cardano hauer veduto vn' Homo d' Anni trentaquattro, dalle cui Mãmelle tanta Copia di Latte vsciua, che facilmente poteua allattare vn Fanciullo. Narrano alcuni, che hanno perlustrato il Mondo nuouo trouarsi alcuni Huomini con il Petto ripieno di Latte, non altrimenti che le Donne. Nelle Grauide per tanto si spreme, e scorre nelle Mãmelle il Latte con vn modo mirablile della Natura, e ciò subito che comincia a mouersi l' Embrione, vscito il Parto, non più si fà l'espressione, mà spontaneamente scorre, e si riempie il Petto di sangue: sono queste le Parole del famosissimo Hipocrate, *Vbi peperit Mulier Principio motus iam facto, lac fertur ad Mammas si lactauerit, vt ea ratione feratur post Partum ad Mãmas sanguis quia consueuerat eo Cursum inflectere, & moueri dum gestaret Mulier, neque vero eo tantum sponte affluit, sed trahitur etiam a Mammis copiosior sanguis, quam peculiaris earum nutritio postulat.*

de histo Animal.

Gli huomini possono generar latte.

de subtilitate

de natura pueri.

Sono varie le cause di questa Attrattione, prima il suggere dell' Infante, l' ampiezza de Vasi, il moto, e l' esercitio delle Mamme, e l' abborrimento, e fuga del vacuo; e questo tutto fà conchiudere a molti periti Anatomici non poter si auanti alla concettione del Feto generar latte, vero e reale, mà solo crudo, e lauato, fabbricato dalle reliquie imperfette dell' Alimento; e perche si generi questo latte il terzo, e quarto Mese, lascio la ricercata a gli Scrittori, e studiosi medemi.

Sono molti Muscoli nel Torace del numero delle parti continenti, altri muouono veramente detto Torace, e sono detti proprij suoi Muscoli, altri sono veramente situati in quello, mà seruono ad altre parti, come le Braccia, e le Scapule; così nella parte anteriore vi si troua il Neruo Pettorale, come il minore serrato, che muoue la Scapula per di dietro. Nella parte posteriore vi è il Trapezzio, il quale muoue la Scapula, e di sopra, e da i lati il Romboide, che si muoue dalle parti. Sono questi esterni sottoposti, e prostratti a i Muscoli respiratorij, e perche la respiratione ò è libera, ò è violente, e sforzata, così tali sono gli Organi, che danno a questa l' impulso. La respiration libera, si fà per via del Diafragma, all' altra è necessario il concorso di sessanta muscoli, che vengono a lungo descritti da' più periti.

E' dunque il Diafragma primo, e principale strumento della respiratione: questo dicono i Greci è partecipe di Prudenza, domicilio della Mente, dice Hipocrate, non perche veramente egl sappia, ouero con l' intendere cognatione veruna, mà l'ammirabile Simpatia, che hà con il Cerebro; quindi ne auuiene, che inflammato detto Diafragma segua ben tosto vn repentino delirio. Si può ancora appellare Precordio, per la vicinanza, che tiene con detto. I Latini lo dimandano Cingolo, perche cinge la Persona; Macrobio lo appellò *Dissептum* Celso *Septum transuersum, septum*, perche come vna muraglia diuide il Ventre di mezo dall' inferiore, dirime gli organi vitali da i naturali; transuerso per ragion di sito; la sua figura è rotonda, portando a pieno la figura del Pesce Raia; è situato di trauerso, e dall' osso del Petto per l' estremo delle Coste và a ritrouare la Regione de' Lombi; consta di due Circoli, vno membranoso, e l' altro di Carne; và coperto da due vene, altrettanto arterie, due nerui, due tonache, due forami; ammette duplicata attione, cioè, la inspiratione, & aspiratione: il primo de circoli è neruoso, situato come in vn centro, dal quale scorrono molte fibre alla circonferenza; l' altro circolo è totalmente carneo, che d' ogni intorno circonda; il primo collegato con le Coste nella parte anteriore, connesso nella Posteriore, con le supreme vertebre de Lombi, e ciò con interuento, e colliganza di due tendini.

Due sono le membrane, che inuestono il Diafragma, mentre dalla Parte superiore vi è la Pleuri, dall' altra il Peritoneo. Nascono due Vene caue da quel Tronco, che si adimandano Frenesi, e sono accompagnate queste Vene da altrettante Arterie. Due nerui parimenti sono portati dalla spinal midolla per la quarta, e quinta Vertebra in circolo a guisa di Corde. Si ritrouano finalmente due fori, de quali vno fà la strada allo Stomaco, l' altro alla Vena caua, che ascende al Cuore. Ve ne aggiungono vn' altro i più moderni, il quale serue all' Arteria descendente, benche non venga da i più prouetti ammesso.

Vario è l' vso del Diafragma, perche variamente inteso da Platone, Aristotele, e Medici tutti. Platone conosce vnico l' vso di questo muscolo, e che separi, quasi intero parete, l' Anima irascibile

bile dalla Concupiſcibile. Ariſtotele penſa, che queſto ſepimento, ò vallo ſi frametti tra il Cuore, e l'vfficina de gli alimenti, acciò il Cuore non offeſo da i fetori, che dalle Cucine, & altre parti eſalan tal volta non ſi conturbi, ò deprima. Plinio colloca qui la ſede principale dell'allegrezza, che ſi conoſce da vn certo titillamento che porge, onde adduce, che i Soldati che muoiono trionfanti, per l'eccesſiua allegrezza, che hanno della vittoria ottenuta, muoion ridendo; e ciò auueniua principalmente negli Spettacoli de Gladiatori, hauendo trapaſſati i Precordi.

I Medici conoſcono importantiſſimo l'vſo di queſto ſepimento, ò contorno. Serue dicono in primo luogo alla reſpiratione, il che ſi vede facilmente in vn Animale eſtinto. L'vſo ſecondo è di ventillar gl'Ipocondri, maſſimamente il fegaro, mentre nella ſuperiore, e conueſſa ſua parte non ammette Arteria veruna. Ciò prima d'ognuno conobbe l'oculatiſſimo, e ſagaciſſimo Hipocrate.

L'vſo finalmente di queſto diſſe Galeno, che era per l'eſcretrione, e traſmiſſion delle fecci a ſuo luogo, mentre ſe queſto Muſcolo nella parte ſuperiore non premeſſe a guiſa d'vna Mano gl'Inteſtini, correrebbono confuſamente le fecci, e le parti ſuperiori, ed infime, e ſconcertarebbono tutto l'humano Compoſto. Curioſo è qui da ſaperſi come ſi conoſca ogni frenitide dalla reſpiratione, dalla voce, dalla contrattione dell'Ipocondrie, le quali coſe, perche ammettono lunghe precognitioni per la dichiaratione loro, ſi laſciano, come pure non m'ingolfo ne Vortici della Pleura, e Madiaſtino, di cui copioſiſſimi ſono i fogli de gli Scrittori.

Faccio di nuouo paſſaggio dal Diafragma al Torace, e dico, che sì come nella Regione ima, e profonda ſi contengano gli Organi naturali diſpoſti per la nutritione, e cottione, così nel Ventre di mezo corriſpondono gli organi Vitali, e miniſtrano alla reſpiratione, al polſo. Il Cuore è il primo Autore della reſpiratione, e del polſo, a cui come a Rè ſeruono tutte le parti contenute nel Torace; il Pulmone prepara l'Aere inſpirato al Cuore, e quaſi mobil ventaglio refrigera queſto dal ſuo eſtuante Calore con il ſuo moto; l'aſpra Arteria conduce l'Aria refocillando, ſpirando, temprando, e purgando quello, che ſi và accomodando pe'l Cuore; il tronco della Vena caua con potentiſſima Bocca, ed aperta difonde il ſangue nel deſtro ſeno del Cuore, come in Ciſterna alla generatione de' ſpiriti vitali; l'Arteria magna riceue lo ſpirito dal corno ſiniſtro, il quale viene diſtribuito per molti Rami, come Canaletti, ò Tubi per tutto il Corpo, così tutto ciò che ſi contiene nel Torace ſerue, e miniſtra al Cuore.

Singolare, & oſſeruatiſſimo da i più periti, e la compoſitione della Vena Caua, come dalle giboſità del fegato emergendo vadi diuagando con vn gran Ramo per tutto il Diafragma, che ſi dimanda da i Vulgari pur anche Tronco aſcendente, e che giunge fino al Iugulo; da queſto Fonte dimanano quattro Riui, Frenico, Coronario, Azigo, e Porta intercoſtale; quindi i rami ſublaui, la vena Mamaria, la Timica, la Capſulare, il Muſcolo Axillare, e la Vena del Torace, quali coſe da per ſe ſolo porterebbono longhezze di fogli, e trattati diffuſiſſimi.

Non poſſo già ſenza nota d'ignoranza totale fuggir di non dire qualche coſa dell'Arteria magna aſcendente. Queſta vſcendo dal ſiniſtro ſeno del Cuore riflette, e ſi piega di ſubito, e circonda l'ambito di quello, con altre due Arterie, che ſi appellano Coronarie, quindi tutta bipartita diſteſa in altre due grandi ſtipiti, vn di queſti ſi piega alla parte inferiore, e ſi torce alle Vertebre de Lombi, altro all'in sù ſi porta al Iugulo, e pur queſto ſi diuide in altri due gran rami detti Subclaui; dal Subclauio deſtro emergono cinque Arterie, e l'Intercoſtale ſuperiore, la quale alla Coſta ſuperiore ſi porta; la Ceruicale aſcende per lo trauerſo della Ceruice, e riſplende nel Cerebro; la Muſcola ſi ſparge ne Muſcoli della Ceruice; la Carotide è così detta, perche viene ad eccitare il Caro, ò Apopleſia ſe viene intercetta, mentre negato, & impedito l'adito allo Spirito vitale, il quale ſomminiſtra materia, aſcende per i fianchi dell'aſpra Arteria, con l'Arteria iugulare, interna.

E' queſta vna breue enumeratione della ſuddetta Arteria Magna, di cui coſe grandi in ſuo genere appreſſo a Profeſſori ſi narrano. Vi ſarebbono altresì gran Queſtioni da far vedere, prima del Pericardio, ò Tonaca, che inuolge il Cuore, e dell'acqua, che ſi contiene in eſſo, la ſua naſcita, il ſito, la ſoſtanza, le Vene, il ſenſo, la cagion finale, e d'onde la Generation del ſuo humore. Nè men poca materia è quella de Polmoni, chi voleſſe deſcriuere gli Organi della reſpiratione, i Nomi de detti, come Calcitra, Flabello, Ventilabro, come ſentono Hipocrate, ed Auicenna, e Platone; quindi il ſito, la grandezza, il temperamento, il moto, il ſenſo, la ſtruttura, i Vaſi, le Tonache, i Nerui, le cognitioni, gli vſi, la preparatione de ſpiriti vitali, che per eſſo ſi fà; molto vi reſtarebbe da vedere della natura della reſpiratione, che coſa ſia, e quante ſiano le ſue Cauſe, il moto duplice del calore, la reſpiratione del freddo, che coſa ſia queſta reſpiratione, come cauſa efficiente di detta, parte ſia animale, parte naturale; come ſia duplice l'vſo della reſpiratione, primario conſeruatiuo del calor naturale, mentre, come ſi accennò, queſta con duplice ragione refrigera il Cuore, e l'eſpurgatione ſua conſerua il Calore.

Vaſtiſſima però è la Queſtione, ſe ſia la reſpiratione attione tutta dell'Anima, ò della Natura, per cui ſudano i più profondi Filoſofi Anatomici, e qui molti cercano conciliar queſte Parti con la diſtintione delle Attioni, altre pure, e naturali, come la concottione, e diſtributtione de gli Alimenti, altre Animali, e volontarie come il fauellare, il caminare, e ſimili, altre miſte, cioè parti naturali, parti Animali, onde portano ancora la reſpiratione eſſer attione miſta di queſte. Vi ſarebbe

rebbe da veder del moto, e dell'vſo dell'Arteria venoſa, come porta il ſangue arterioſo alli Polmoni, nè minor diſputa è l'indagare il temperamento de Polmoni qual ſia, doue alcuni vogliono che ſia freddo, eſſendo compoſto di materia cartillaginoſa, venoſa, arterioſa, fatto per refrigerare il Cuore, che reſta da gli affetti ſourapreſo, che abbonda d'vmori frigidi, e pituitoſi; altri vogliono che ſiano queſti di natura calida, mentre vengono nutriti di ſangue aereo, ſpiritoſo, elaborato nel deſtro ſeno del Cuore, molto attiuo, e vitale; conditioni, che non ſi ammettono ne Compoſti frigidi.

Non è poco altresì l'indagare ſe i Polmoni ſi muouino per forza naturale, ò accidentale, mentre ſi sa per ogni eſperienza, e autorità che ſi muouono. Auerroe, ed Ariſtotile tentano di perſuadere, che ſi faccia il moto per forza naturale; ſentono con Galeno al contrario, molti de più ſaggi Anatomici dicendo, *vbi fibræ, & filamentorum robur, nec a facultate ea Cordis pulſatili, qua agitantur Arterie*.

In quella maniera, che dialogizano i Medici della reſpiratione, ſe ſia per ſpiriti Naturali, ò Animali, in quella medeſima diſcorrono della Toſſe, come ſi vede accadere, mediante la Pleura, il Mediaſtino, i Polmoni. Quelli che dicono eſſere attione Animale, lo deducono dall'eſſer ella efflattione validiſſima, la quale ſi contrae per opera de Muſcoli, che ſono nel Torace. Tutta volta Galeno, hauendo ſpetiale diſcorſo de ſintomati, de ſtranuti, toſſe, e vomito, vuole che il vomito ſia fatto da facoltà naturale, e la toſſe dall' Animale; tutto ſi concilia, ſe ſi dirà che la toſſe, come la reſpiratione ſia attione miſta d'Animale facoltà, e naturale; il moto Animale, è perche ſi perfettiona per opra di Muſcoli, mà la cauſa impellente, e mouente è naturale, mentre non ſi fà la toſſe ſenza sforzo di facoltà eſpultrice.

Non è breue per vltimo, benche a poco io mi riſtringa il ſapere ſe ciò che ſi beue venga portato ne' Polmoni, porſe queſto luogo di dubitare Hipocrate, mentre già affirmò deſcender colà le beuande, mà altroue lo nega; concede Galeno poterſi ciò fare, ſcendendo il fluuido per l'aſpra Arteria, e nelle vlcere che offendono l'aſpra Arteria, comanda, che l'infermo, ſtando ſupino, tenga lungo tempo le coſe fluuide in Bocca, acciò ſcendendo quel fluuido vadi a curar quell'vlcera, e a poco a poco ne Polmoni diſcenda; A ciò acconſentirono i Filoſofi tutti, eccettuatine Ariſtotele, tra quali Platone, Filoſtene, Locro, Dioſippo, Ipocratico, e Plutarco. Ipocrate però nel Libro quarto *de Morbis*, ſoſtenta vn altra opinione, dicendo, che ſe il Polmone ammetteſſe le beuande, eſſendo organo fiſtoloſo, ſpiritale, e vocale, non potrebbe ammettere, ed eſprimer la Voce, e ſe colà ſi traſmetteſſero le beuande ſi diſſeccarebbono per lo calore del Cuore, nè facilmente ſi potrebbono digerire; Conciliano però queſte opinioni con Galeno, dicendo, *ſi potum omnem in Pulmonem ferri exiſtimat Plato, merito accuſandus eſt, quippe qui apertiſſimam Rem ignorat, ſi vero portionem aliquam potus per aſperam Arteriam in Pulmonem deerare arbitratur, probabile quidem dicit*, ed in queſta maniera ſolue gli Argomenti d'Ipocrate; portarebbe pericolo, ſe ſcendeſſe tutta la beuanda a Polmoni di ſoffocatione; sì come vn poco di cibo caduto nell'aſpra Arteria, sì come ſi narra d'Anacreonte Poeta eſſer ſtato ſoffocato da vn Acino d'vua paſſa; e Fabio Senatore pure in tal maniera morto, per vn pelo beuuto nel Latte. Così ſcriue Aleſſandro Benedetto, che vna Matrona di Breſſa nel far tragondere alla Figlia vna pilula, aiutandola con vn Deto hauerla inaueduтamente ſtrangolata. Rimettaſi intanto il diſcreto Lettore, ſe deſidera in ciò piena ſoddisfattione a Profeſſori dell'Arte, che haurà tutto ciò che deſidera.

2. de ſemplic. medic. facultatibus. in Libris Methodi. ex Andrea Laurentio.

Lib. 8 de Placiti Hipocrat. & Galen.

GEROGLIFICI.

A Guiſa di chi in Vaſo abietto vn pretioſo teſoro cuſtodiſce, e guarda, e poco fà ſtima del continente, guardando come pretioſiſſima, e ſtimatiſſima coſa il Contenuto; tal mi ſembra vedere i giuditioſi Antennati fare del Petto, come ripoſtiglio del Cuore, primo a naſcere, ed vltimo a morire; Fonte d'ogni ſpirito, ſcaturigine della Vitalità, da' cui puriſſimi ſangui ſi generano le humane potenze. In queſto dunque riſguardando, ſi dilatarono con pieniſſimi, e facondiſſimi Geroglifici, e ſignificationi varie, come in vn ampio, e ben difuſo Trattato, vedraſſi; mà del Petto, come di coſa, ò vaſo inferiore, poco fauellarono, e ſcriſſero. A tutto ciò alludeua ben anche Paolo Apoſtolo quando diceua, *habemus Theſaurum in vaſis fictilibus*, non ne furono però così ſcarſi, che non lo aſſignaſſero per receſſo, ò Muſeo, ò Domicilio, doue alberga la Sapienza, *Præterea Pectus pro Receſſu accipitur Sapientiæ*, rapporta l'eruditiſſimo Valeriano; quindi Horatio, *Non tu Corpus eras ſine Pectore*. In queſto receſſo caddè il Diletto di Chriſto colà nella Sacra Cena, quando per l'auuiſo della ſua doloroſiſſima Paſſione dal dolor trangoſciato, *cecidit ſuper Pectus eius*.

Casa della Sapienza. *Hyeroglyph. lib. 33.*

Ottimo dunque ſarà all'Huomo prudente ne ſuoi affari, e maneggi ritirarſi in ſe ſteſſo, guardarſi, e miſurarſi il Petto, che tanto è a dire riporſi nel Domicilio della Sapienza. Queſta è quella, che porge tutte le imaginarie Ricchezze, dice Salomone, *venerunt mihi pariter omnia Bona cum illa*; chi hà queſta è ſempre felice, *Sapiens nemo miſer*, diceua Agoſtino Santo; non è fallace la fede, che a queſta ſi preſta, *Sapientibus credere eſt tutiſſimum*, raffermaua lo ſteſſo. Suelle ella, e diradica tutte gli affetti vani, e le mal nate paſſioni, e in vn Animo ben compoſto, quaſi in Campo ferace, vi ſopraſemina le Virtù tutte, *Sapientia victrix ſingula vitia, e radicat, & ſingules inſerit virtutes*, diceua S. Bernardo. In ſomma ottimo Domicilio, feliciſſimo receſſo.

contro Acead. lib. 5. de vtilitate cred. de Septem Donis Spiritus Sancti.

MO-

MORALI, E MISTICI.

Porge il primo Grado a questa Scala di contemplationi nella Materia del Petto il gran Leone dell' Africa, che di colà veramente portò la mostruosità d'vn' altissima, e profondissima Scienza Agostino Santo, a cui anche s'accompagna Origene, mentre dicono di comune consenso, il Petto poter significare Christo, che dal detto disasconde il secreto della Diuina Sapienza, e la Comunicatione de' Sensi Spirituali; e sopra questo s'adaggiò, come vedessimo, il Diletto Giouanni. *In Ioannem. Tract. 61. in Cantic. hom. 1.*

Scriue S. Dionigio, che i Petti ne gli Angioli possono additare la loro Virtù insuperabile, e la medesima forza di conseruare i Cuori nella viuifica distributione de Doni dello Spirito Santo. *de Celest Hyerarchia.*

Il Petto d'Aronne, sopra il quale tanto splendidamente scintillauano le Gemme del Rationale, addita, al parere della Glosa ordinaria, gli Apostoli, che sono come Petto di Christo; di più accenna, al sentimento della medema, la continoua cura, che douono hauere i Prelati de' loro Sudditi, e la memoria de' Padri; di questi si dice nell'Esodo, *portabit Aaron nomina Filiorum Israel in Rationali Iuditij super Pectus suum, quando ingredietur Sanctuarium*. Osserua Origene, e dice poter essere alle volte accettato, & inteso per il Cuore, e Volontà; e sopra il caminare, che Iddio Padre indisse al Serpe, *super Pectus tuum gradieris*; soggiunge, che ciò deuesi intendere per lo Demonio, quando c'insinua pensieri indecenti. *Exodi. 28. in Exod. hom. 9.*

A detto di Gregorio Santo, il Petto significa la Sapienza, come già accennassimo; e il Petto delle Vittime, che Iddio comanda, che siano riserbati per viuande de Sacerdoti, additano, al sentimento del medemo, quanto sia necessaria la Sapienza in questi, per instruire i Popoli. Dice S. Girolamo poter ancora il Petto significare i vari Pensieri del Mondo, i Consigli, la notitia della Legge, i dogmi della Trinità; e la fascia Pettorale ordinata là in Gieremia, dicono S. Tomaso, e Filone Ebreo esprimere la Dottrina Euangelica. *2. Moral. Exod. 29. in Ezech. de Veste Sacerdotal. C. 2. 1 secunda Quæst. 102. Art. 3. de Charitate.*

Accenuano questi Pettuscoli pur anche riserbati a Sacerdoti, al sentire del solitario Girolamo, la buona Coscienza, che deuono hauere i medesimi Sacerdoti, come anche il Cuore, e i Pensieri, che deuonsi aprire a quelli nella Confessione, ouero la fede, e la confidenza, che vanno congiunte alla fortezza, così dice Iddio là nel Leuitico, *Pectusculum enim ventilationis, & Armum eleuationis, tuli, a filijs Israel, de hostijs eorum pacificis, & dedi Aaron Sacerdoti*. *in Hyerem. in Malachiam. C. 8.*

Quella misteriosa Statua veduta in sogno dal Rè Nabucco, e dichiarata dal gran Daniele, la quale haueua il Petto d'Argento, se nelle altre parti diede materia di discorrere alle intelligenze de' Santi, e Dottori, quì in questo porse considerationi ad Esichio, Riccardo di San Vittore, e Giorgio Veneto di accennare l'eloquenza, e la Dottrina, mà senza Carità, ouero la deliberatione di qualche cosa; sì come essendo d'Argento addita la rettitudine del sincero, & ordinato Conseglio. *Leuitic. 78. de somn. Nabuc. Cantic. Tom. 3. C. 3.*

Comenta Filone Ebreo per vltimo sù la Scrittura accennata della Condanna del Serpe, *super Pectus tuum gradieris*, potersi quindi dedurre l'espressiua significatione dell' Ira, ouero la Concupiscenza, sopra la quale camina il Serpe, che tanto è a dire, la Voluttà, e il piacere. Si sourapone questo alle Vittime ne' Riti primieri, perche deue al senso essere la ragion souraposta, anzi anteposta. *2. Allego. de migratione Abraam.*

Per quello che si spetta al Torace non trouo altra esplicatione che di S. Gregorio Papa sul detto di Giobbe, *Cum apprenderit eum Gladius, subsistere non poterit, neque Hasta, neque Thorax*, così auuisa, *quia Constantium Patientia, nisi a Deo adiuuetur, dirrupta a Diabolo penetratur*. Poco giouano gli aiuti, e gli affari humani, quando non sono sostenuti da Dio. *C. 41. 34. Moral. 5.*

PROVERBI.

Con la ragione accennata di sopra, sì come non è ferace il Petto di considerationi Geroglifiche, così nè molti furono que' Prouerbi, che da esso mi sarei persuaso, dedotti. Gradisci intanto o cortese, quello, di puro affetto, che sò ritrouare, ti porgo. D'vn' Huomo, a cui manchi la ragioneuolezza, il discorso, e l'essere di se medemo, venne accennato, *Corpus sine pectore*, mentre nel Petto stanno veramente gli Organi principali, donde si generano nell' Huomo Spiriti Anima- e Vitali; venne posto in concetto, e stima questo Prouerbio da Horatio dicendo, *huomo senza discorso. in Ep. ad Albium.*

Non tu Corpus eras sine Pectore; Dij tibi formam,
Dij tibi diuitias dederant, Artemque fruendi.

Concorse con il medesimo senso il Cigno di Suimona, quando esprimeua, *in Eroinis.*

Huccine tu speras Hominem sine Pectore, dotes,
Posse satis formæ Tyndari nosse tuæ?

Dice quì al punto l'esplicatore Manutio, *Perinde dictum est Corpus sine Pectore, quasi dicas sine mente, nam Sapientiam, & Ingenuim in pectore, atque in Corde constituunt, vnde, & Cordatos apellamus prudentes;* Quindi Giouenale pur anche esprime vn tal Concetto, con dire, *cum læua in parte Mamillæ, nil salit Arcadico Iuueni*, descriuendo vno stolido. La Prudenza veramente è fatta la Regia forma d'vn' Animo ben composto, con grande Auedutezza, quasi vn' Argo di mille occhi ben proueduuedu-

ueduto, antiuede, e prouede a tutto ciò, che gli ſpetta; ella è la Porta Regia, per cui entrauo maeſtoſamente veſtite, e coturnate de loro pregi le Virtù tutte. Il Principe nella Nauigatione del ſuo Gouerno non hà Ancora più raſſodata di queſta, lo diſſe quello, che di tutto ſcriſſe, che tanto è a dire Ariſtotele, *Prudentia propria eſt Virtus Principum*, ed Antiſtene, *Murus tutiſſimus Prudentia*, e Demoſtene così ragionaua a quei d' Olinto, *non tam videndum quid in præſentia blandiatur, quam quid deinceps ſit, e re futurum*. Chi hà queſta, diceua Iſocrate, hà con eſſo ſeco e forza, e Caſa, e Poderi, & Arme, reſta da per tutto aſſiepato, e ricinto più che vn Salomone, vn Creſo, vn Ciro.

Politic. 8.
apud. Diogen. Lib. 6.
1. in Olynt.
in Pyth.

Irreſoluto.
in Epidico.

Di chi in qualche affare tutto ſi affaccenda, e dimena, ma nulla riſolue alla fine, venne detto, *Pulmo prius veniſset*; ſempre ſi dibattono, e vanno ventilando i Polmoni, mà non mai ſi dipartono d'onde ſi trouano, cioè dal Petto. Dicono eſſer ſtato l'Autore di queſto Adagio Plauto sù le Scene, per muouere a riſo le Brigate, mentre quando ſi vedeuano i Sochi sù i Palchi, eraſi certo, che il ſoggetto, che douea trattarſi era ridicolo; dice dunque coſtui, *Dij immortales Soccos iuſſi adimere Pedibus, Pulmo enim quod perhibent prius veniſſet, quam tu aduenisti*. Può eſſere alle volte di danno, e di giouamento ancora queſta lentezza; diede ella la Vittoria contro ad Annibale nelle Mani di Fabio Maſſimo; come al contrario fù la rouina di Beliſario, quando fermoſſi a compiangere la morte di Giliniero Fratello vcciſo in Battaglia; e di quel primo che ſi tratteneua con le Truppe a vedere gli andamenti dell' inimico, diceua il Cartagineſe ſouente, temere, che quel Temporale, che s' agiraua attorno a i Monti non gli ſcaricaſſe vna volta vna gran Tempeſta ſul Capo. Quì *il feſtina lente* mi par molto a propoſito: vi ſono molti affari, che ricercano eſecutione ſollecita, altri che vogliono maturità peſata; queſte ſon l' eſpreſſioe della Teſtudine alata, ò del Parpaglione, che connette le Ali col Granchio; Argutie d' Imagini molto eſprimenti! La Virtù della Temperanza è quella che quì modera, e compone il tutto, ſoura di che mi raccordo d' hauer vna volta principiato il Canto d' vna mia, ſe ben debole, Oda.

Verſa a prò de Mortali onda temprata,
Sù le Coppe del Mondo, o Veglio edace,
Onde funerea face
Non ſcuota a breui Giorni Atropo irata;
Sù la Mole Stellata,
Si mouano a mio prò gli alti Zaffiri,
Mà ſian de gli Orbi ſuoi mediocri i Giri.

Così compoſto và il Seno col Petto, che indiuiſibili può dirſi, che ſiano, onde non mi ſembra ſconueneuole l' addurne, due Prouerbi ad vn ſimil propoſito: dice dunque vn di queſti, *In ſinù Manum habere*, intendendoſi d' vn' Huomo tenace, & ad erogare anche quello, a cui è tenuto pigro, e lento. Porſe Concetto, e fama a vn tal detto Theocrito, eſprimendo, *Lucrique Cupidine victus, Inque ſinu vnuſquiſque Manus habet illud, & vnum ſpectat qua ratione ſibi aucta Pecunia creſcat*. Reſta confirmato il tutto dal Iuriſperito Sceuola, *In ſinù meo habui pro eo quod eſt in Poteſtate mea, clam habui, magis pertinet ad illud quod alibi a nobis dictum eſt in ſinu gaudere. Verba Cay ſunt hæc, Titio Centum delego, quæ mihi pertulit, quæ ideo ei non caui, quod omnem fortunam, & ſubſtantiam, ſi qua a Matre ſuſciperat, in ſinù meo habui ſine vlla cautione.*

Lento nel dare.
in Charitibus
Pandectarum 22. Titulo de Probationibus.

Mi raccordo hauer detto altroue eſſer ambo condannabili, come che danno nell' eſtremo, e la troppa prodigalità, e la tenacità in ſommo; In tutte le coſe, *il medio tutiſſimus ibis* (Precetto, che diede il Sole a Fetonte) è il più ſicuro, per non roueſciare nel Viaggio; anche quì l' Aurea mediocrità, così lodata da gli Autori tutti, hà luogo non inferiore. *Moderatio Virtutum pulcherrima*, diceua Ambrogio Santo. Non credo che meglio in ciò ſi poſſa eſprimere di quello che inſegna San Bernardo, *In te conſiſtito, non ſupra attolli, non infradeici, non euadere longius, non extendi in latius, tene medium, ſi non vis perdere locum, locus medius tutus eſt, medium ſedes Modi, & modus Virtus:* ogni affare, ogni politica, credo, che a ciò ſi riduca.

in Lib. de Vir.
3. de Conſideratione.

E' preſa queſta volta al lacciuolo la Critica, e cade in vno Sputo inuiſchiata; Momo è colto, e ſono ventilati Ariſtarco, e Zoilo. Volendo auuertir chi ſi ſia a miſurar prima ſe ſteſſo, auanti ſi metta ne gli altrui fatti la Lingua, con ſentimento, benche ſembri baſſo, e proſtrato nell' eſpreſſiua, tutta volta molto ſignificante, venne detto, *In tuum ipſius ſinum inſpue*, così con il ricordo de ſuoi mali familiari, e domeſtici non habbia Lingua di tacciare gli altrui. Ciò ſi raccoglie in primo luogo dalle Parole di Plinio, quale ſcriue in tal maniera, *Veniam quoque a Deis ſpei alicuius audacioris petimus, in ſinum ſpuendo*, e di più vi aggiunge Manutio, *Idem in eodem Capite ſcribit ex Auctoritate Salpæ, torporem ſedari, quocunque membro inſtupente, ſi quis in ſinum expuat*. Tocca queſto ſenſo quaſi con le medeſime Parole il Morale quando ſpiega, *fortaſſe Vitium de quo queris ſi te diligenter excuſſeris, in ſinù inuenies*. Luciano nell' Apologia che fà di quelli che ſeruono per mercede, và accennando, *quodque non prius in tuum ipſius ſinum inſpueris, quam accuſare ceperis*; conferma il tutto altroue, *iocatur quiſpiam Amicum quod tanquam oblitus ſui Opes imenſas imaginetur, neque in ſinum inſpuit res, vt agnoſceret quiſnam eſſet*. Fà vdire con tal detto Theocrito il Gigante Poliſemo, che non impropriamente ſi gloriaua della ſua forza, dicendo, *ne quid me ledat Inuidia, neque noceat faſcinatio, ter in meum inſpui ſinum*; v' aggiunge, e comenta lo Scoliaſte eſſer queſto detto, e coſtume anche delle Donni-

Critica ripreſa.
Lib. 28. C. 4.
de Beneficijs.
in Votis.
Ecloga 6.

Donnicciule vulgari, il dire, io mi sputo sul mio Grembiale (che mi dichiaro d'hauerlo sentito dire ancor io.) Introduce l'accennato Autore vn Verso di Calimaco, che dice, *O fortuna, sinum Mulier cur conspuit omnis?* Da ciò dunque appare quanto è necessario a chi vuole vedere i fatti altrui, imparar prima bene, a considerare se stesso, acciò non habbia da sentire il rimprouero promulgato dalla Bocca della Verità, Christo, registrato da S. Matteo, *cur vides festucam in Oculo Fratris tui, Trabem in Oculo tuo non consideras, Hipocrita eice primum Trabem de Oculo tuo.* Così è delusa la Critica, e la Dettratione conuinta.

Calimaco.

DEDICATIONI HISTORIE RITI OSSERVATIONI, E COSTVMI.

NOn è Rito estrinseco solamente quello, che tanto santamente ordina Chiesa Santa, a Sacerdoti, e Penitenti, che è quelli nel Principio del tremendo Sacrificio della Messa, e questi auanti la loro Sacramental Confessione, chiamandosi in Colpa de mancamenti loro si percotino ben tre volte il Petto, e ciò in segno di Compuntione, e doglianze, mà ciò denota l'affetto interno, che a quello con vn viuo dispiacere di Cuore corrispondere deue. Esser stato pratticato vn vso simile da gl'istessi Antichi profani, che pur non haueuano lume di Fede, nè contezza di Religione, pur ne loro maggiori dispiaceri dimostrauano la lor angoscia, e nel graffiarsi il Volto, schiantarsi i Crini, lacerarsi le Vesti, e battersi gagliardamente il Petto; di quest'vltimo, come al presente Trattato confaceuole, e necessario, con l'Autorità de migliori, ragionarò!

Origine di batterfi il petto.

Parlò Iddio in primo luogo alla Città di Gierusalemme, e sotto alla Metafora di Donna, e numerando l'esclamationi sue, mà non più a tempo, dopo che sarà stata dessolata, và dicendo, *Vbera tua lacerabis.* Così accostumauano, i Gentili tutti, raccontano Pietro Fabri, & il Cerda, di giungersi co' Pugni nel Petto; e trà il Giudaismo in particolare ciò si faceua, così comentando il Cerda il Verso di Vergilio, *Tunc pius Æneas humeris abscindere Vestes*; dice, che si stracciauano le Vesti, per hauer campo maggiore con più dolore di mostrare le Liuidure nel Petto percosso. D'vn certo Principe afflitto per vn funerale, và accennando Statio, *nunc toruus pariter Vestes, & Pectora rumpis*, e Ouidio,

23.

Lib. 2. Semest. C. 10.

Æneid.

Sil. 1.

> *Tunc vero exoritur Clamor, gemitusque meorum,*
> *Et feriunt mæste Pectora nuda Manus.*

de Tristibus.

E non erano leggiere percosse, ma si dibatteuano fino alla carnificina, e a profluuij abbondanti di sangue; s'hà di ciò vn luogo autoreuole in Plutarco, doue di Cleopatra, quale hauuto auuiso, che Marc' Antonio moriua, racconta, *Tunc Regina scissis Peplis suis super eum, & vultum vnguibus secans, & Pectora plangens, clamabat Dominum, Virum, Imperatorem suum;* e poco dopo dice, che visitata da Cesare Augusto, *e Lecto in quo vmilior iacebat prosiliens, prima tantum Veste amicta ad Pedes eius prouoluta est, voce tremula, & gracili, & lacero Pectore, quod magna ex parte ostendebat.* Il Poeta Claudiano introduce Cerere, che dolendosi, per hauer perduta la Filia Proserpina, inuolatale da Plùtone, fà che le mandi gli vltimi congedi, dicendo,

Plutarch.

Claudiano.

> *Accipe quas merui pænas en ora fatiscunt*
> *Vulneribus, grandesque rubent in Pectore sulci,*
> *Immemor en Vterus crebro contunditur ictu.*

Osserua questo rito parimenti S. Basilio di Seleucia vsato da più fedeli Christiani, *enim vero quo se graui mærore, luctuque e teneri testatum faciant, Brachia cruentant, Capillos vellunt, lachrymarumque riuos per Genas deducunt.* E al proposito nostro più adequato, *non desunt quoque quæ lasciuia quadam impulsæ Pectora nudant. Quid facis, o Mulier, ita ne cum Membrum sis Christi, in medio foro Vires, vndique adstantibus, & spectantibus imprudenter te ipsam denudas?* Così dice Virgilio, *Syluia prima Soror Palmis percussa Lacertos*, e Claudiano di nuouo, *Planctuque Lacertos verberat.* Statio ancor egli, *non sæuius atros nigrasset Planctù Genitrix tibi sæua Lacertos*, e di nuouo, *manant lacera ora cruentis Vnguibus, & molles Planctu creuere Lacerti.* E qui si vede quanto da più Parti era accostumato quest' Vso introdotto tanto sensata, e piamente da Chiesa Santa.

S. Basilio de Seleucia Orat. 10. de Lazar.

2. de raptu lib. 7. Sil. 6.

Lib. 12. Theb.

Passo da sentimento doglioso ad vn affetto di riuerenza, e d'Amore, con dire, esser stato vso antico di baciare in segno di riuerenza, e d'ossequio il Petto, come già si disse della Barba, del Mento, e Ginocchi, rapporta il Metafrasto del Precursore Battista, *Et quoniam non videbam aliquem Labia ori eius admouentem, nisi soli Pectori, tandem nihilominus in eius quidem conspectum veni anterius.* Voleuan forsi additare, che le porgeuano in quel bacio in dono il Cuore, mentre lo porgeuano a quella Parte, oue questi risiede, ouero che lo desiderauano per ricambio a' loro affettionatissimi ossequij.

Metaphrast. in Comen.

DEDICATIONI.

TRà i segni del Zodiaco, perche il Conuesso della schiena del Cancro rappresenta il Petto, gli ne fecero gli Antichi Idolatri Vittime, & oblationi; così dissennati in ciò si lasciauan condurre a Sacrifici da i semplici segni, e figure; inuentione de sedduttori Astrologi, che ogni forza ripongono nelle Stelle, quasi che habbiano Mano violenta ragiratrice d'obligarne a douer operare a loro

Petto dedicato al Cancro, a Nettunno. Seno alla Speranza.

a loro influsso, e piacere, quando concesse l'Altissimo la libertà dell' Arbitrio all'Huomo. Frà le Deità conseguì Netunno l'essere antesignano a questi, forse per additare, che nell' Impresa così grande, quanto è la Nauigatione, vna delle maggiori, che possano esercitarsi in questo Mondo, vi vogliono, e Braccia, e petto; ouero, che nel Nuoto non poco questo s'adopra.

Il Seno, che è parte principale di questo venne dedicato alla Speranza, nè qui sono Metaforiche le Parole di Giobbe, che và dicendo, *reposita est hæc spes, in sinù meo*, sopra cui comenta il dottissimo Pineda, *Spei etiam sinum dabant antiqui*. Questa, benche profana, non indegna d' vna tal riflessione, mi sembra in questo senso però; Dedication conueneuole, mentre dal Seno prouengono, col Seno si allattano i Figli, da cui, e per cui pure si sperano felicità, contenti, e beni; di questa diceua Tibullo, *Spes facilem Nemesim spondet mihi, sed negat illa*. E di Netunno rapporta Alessandro, *Iunoni Bracchio, Pectus Neptuno dicata fuerunt*.

Iob. 16.
Pened.
Tibullo lib. 2. Eleg. 6.
Alexander Neopolit. lib. 2 C. 19.

Noi nella nostra Nauigatione della Vita presente dobbiamo Votare il nostro Petto, che tanto è a dire, l'Animo nostro al Sacro Netunno della Prouidenza Diuina, acciò sicuri ci conduca al Porto dell' Eterna Beatitudine, ouero alla Sacra Speranza della Vergine immacolata, di cui fù detto, *& Spes nostra Salue*.

SIGNATVRE DI PARTI.

COme che molte sono le Parti, che contiene il Petto, come nel Capitolo dell' Anatomia si è veduto, così varij sono i mali, da quali questa Parte è infestata, come Tosse, Cattarri, Asme, Pleuritide, e simili. A questi prouida la Natura nell'Erbe, ne gli Animali, nelle Piante, hà posto Correttiui ben validi; se di tutti volessi fare le enumerationi sarebbe vn copiare frustraneamente i Ricettarij. Dirò però che nella Peripneunomia, ò affetto de Polmoni, tanto nociue all' Huomo, quanto che questi, come Mantici, son quelli, che refrigerano il Cuore, hò posto la Natura, le signature nel Polmone di Volpe, essendo simimilissimo a quelli dell' Huomo, onde la sua decotione, ò in altro modo accomodato, è giouatiua al detto male. Correttiuo de detti sono e il Visco Quercino, e l' Erba detta Polmonaria, che così tenacemente resta alla Terra attaccata. A maturar la Postema, che si genera nella Pleuri, fanno molto saggiamente i Medici di qual giouamento sia l' impiastro d' Altea, ò Maluauischio. Per la strettura del Petto con qual frutto s'adopra il suco dell' Erba e Legno di Liquiritia, ad ognuno è noto.

Assegna Osualdo Crollio per tutti i mali delle Mamelle la Cima delle Penne del Pauone, doue sono propriamente gli Specchi, ò gli Occhi, onde le chiama, *Specula Pauonum*, e di queste dice, *habent Mamillarum, & vberum formam, ideo hausta sanant Vbera Mulierum male afecta*. Quanto fà caso Iddio delle saluti nostre, non men Spirituali, che Corporali, che ci presenta fin nelle Strade, e per i Campi, e nelle Siepi, e ne' Fossi, e ne' Prati i Correttiui a quei mali, che pur troppo infestando e i Corpi, possono ancora per conseguenza esser nociui a gli Animi. Saggio chi sà penetrare, & intendere vn Linguaggio d' importanza simile.

EPITETI.

COpiosi sono stati altrettanto i Poeti nell' esprimere le qualità del Petto, e Mamelle con gli Aggiunti suoi, quanto sono stati scarsi i Naturali, e gli Storici nel rinuenire i racconti, ed assignarne le Proprietà. Io al mio solito toccarò il succoso, e necessario, con l'attestation de migliori, rimettendo come nell' altre cose faccio, il Curioso a più vasta Lettura.

Horat. Carm. 4.

Horatio dunque, non senza ragione, Principe della Lirirca appresso a Latini, come Pindaro fra Greci, apre il primo luogo per la cognitione di questi, chiamandolo Deuoto, *Deuota morti Pectora liberæ*. Eburno lo disse il Pontano, *ac de Pectore eburno efflarunt gelidæ Zephyris felicibus Auræ*. Nitido il medemo, *& Pectus nitidum suauiare*. Bello lo stesso, *Pulchro e Pectore gemmeis Papillis*. Di Neue questo pur anche, *Fulgebat Niueo Pectore ratus honos*. Eburneo lo appellò Marullo, *Oris Purpuree, & Pectora eburnea*. Decoro il Medemo, *nam quid decori Pectoris Papillas*. Candidulo Pamfilo, *Pectus candidulum comas nitentes*. Delicato Augurello, *O delicati Pectoris Papillulas*. Calido Battista Pio, *quid iuuat ingentem calido sub Pectore flammam*. Candido il medemo, *Pani sua Candida iunget Pectora*. Non mai satio, ò Satollo lo appellò Virgilio, *inexaturabile Pectus*. Innescusabile Ouidio, *fælix & inexcusabile Pectus*. Memoreuole il medemo, *Signatum hoc memori Pectore nomen habe*. Ansioso lo stesso, *Anxia sunt Vitæ Pectora nostra tuæ*. Tenere questo pur anche, *nam licet in tenero tenera scire Pectore Carmen*. Ambiguo venne rauuisato da Statio, *Ambiguo sub Pectore verso*. Penetrabile dal medemo, *nullique tuum penetrabile ferro Pectus*. Amico dallo stesso, *refouet frigentis amicum Pectus*. Gelido, & Inerte da lui pur anche. *Gelidis, & inertibus Æuo Pectoribus Mens vna subit*. Martiale l' accennato, *vnde hæc Mauortia diuæ Pectora*. Ferrato il predetto, *inuisum terris ferrato Pectore Matrem*. Tumido, e facondo questo di nuouo, *infixus tumido Vocem de Pectore rupit*. Lussureggiante venne espresso da Manto, *Luxuriansque Thoris Pectus*, Celeste dalla medema, *sed Cæleste meum tulit in contraria Pectus*. Cordato dalla stessa, *Cordato seruans in Pec-*

5. Æneid.
7. Metamorf.
in Ep. Laomid
in Ep. Cydip.
l. c.
2. Theb.
7.
3.
5.
7.
11.

in Pectore mentem innouiam. Delassabile Manilio, *Et celeres motus nec delassabile Pectus*. Supplice Manto di nuouo, *Vidit enim Pectus supplex*. Lattante la stessa, *Pascentem teneros lactanti in Pectore Partus*. Inespugnabile la medema, *Sed constans, & inexpugnabile Pectus*.

EPITETI PER LE MAMMELLE.

NOn son sempre incentiui queste agli ardori del senso, che non siano ancora correttiui taluolta, come da ciò, che si dirà in più luoghi se ne potranno dedurre le conseguenze, e le proue. Ritrouo Oratio in primo luogo, che le addimanda Putri, *Mammæ putres equina quales Vbera*. Putride le riconosce il Politiano, *Mammis senecta putridis prægrandibus, deciduis inanibus arenosis*. Seliginose le vuole Martiale, *illa siligineis pinguescit adultera Mammis*. Venose le riconosce il Pontano, *Fuscaque, roscidaque, & venosis lactea Mammis*. Pannose Manto, *aut tibi Pannose pendente Pectore Mammæ*. Neuose le dice il citato Pontano, *insignitque Manus, niueamque ad Pectora Mammam*. Protuberanti Politiano, *namque tibi Mammillulæ stant floridæ, & protuberant sororiantes primulum*. Pendule le appella Pamfilo, *Mammis orrida, pendulis*. Liscie Conrado, *sed Mammæ terretes tibi placebant*. Molli Teodoro, *& molles liceat contingere Mammas*. Formose Girolamo Anglo, *formosis Mammi Ægida*. Rosee il Testore, *quod dare me Rosee permiseris oscula Mammæ*. Non più m'inoltro, per non pregiudicare a quell' honestà, che con ogni debito, ragione, e douere prescritto mi sono.

in Epid.
in Epigram.
Epigram. 31

FISONOMIE.

NOn sono a mio credere fuor di ragione Naturale, le infrascritte significationi, mentre essendo il Petto la Ragione del Cuore, vale a porger materia, giusta le constitutioni sue, di molti aggiustati discorsi a Medici Anatomici, e Filosofi. Lascia dunque scritto Tolomeo, che se nella parte sinistra del Petto sorge alquanto di Carne pingue, e crassa, eleuata con vn neo, ò più peli, arguisce honori, e ricchezze, e ciò lo deduce forse dalla gran calidità del Cuore, e grande attiuità di operatione, per conseguenza. Vn Petto grande, e ben formato viene osseruato ne gli huomini robusti, e quanto più è grande, e spatioso, maggior fortezza arguisce. Se sarà peloso alla similitudine di quello de gli Vccelli, addita fortezza ben sì, mà instabilità; e chi non sà, che sempre stà sul volare l' Vccello? Senza peli denota, dicono i Fisonomi Huomini timidi, e molli, e con ragione, mentre và scarso di calor naturale. Il troppo carnoso, dapocagine, indocilità, ignoranza, e mi stimo per questo, mentre viene sourafatto da troppo vmido, che le attioni pronte impedisce. Le Mammelle pingui, e cadenti vengono esaminate ne gli Huomini sensuali, ed effeminati. Patiscono però le loro eccettioni queste regole, non potendo, nè douendosi dar Verità certa dell' auuenire.

Per seruirti di Cuore ti apro il Petto, o Discreto, che che leggi, ponendo in detto Trattato questo, posso dire solo di mio proprio, benche tutta la Versione deriui da me; ti prego a leggere, e compatirmi, se non vuoi darmi occasione, che in pentimento de miei errori habbia da battermi il Petto.

SONO QVESTI, POCHI ENCOMI DI PARTE TANTO CELEBRATA, E CONSIDERABILE NELL' VMANO COMPOSTO, CIOE' IL PETTO.

Tù del Cieco Fanciul scopo alla face,
Onde l' Alme infiammar puot' anche in Cielo;
Tù del sanguigno Dio berzaglio al Telo,
Feroce immite, orgoglioso, audace.

Tù de Spirti vital Nodo tenace,
Talhor di Tema irigidito al Gelo;
Scena di varij affetti, in cui disuelo
Tuono or di Pugne, or bel seren di Pace.

Ergi Tù Base d'animati Auori,
Oue a nutrir Prole feconda Amore,
Fra sentieri di Neui elice ardori.

Darsi del tuo non può vanto maggiore,
Mentre (primiero in frà gli human Tesori)
Tù il Vaso sei, che in se racchiude il Core.

DORSO, E SPALLE.

ANATOMIA.

LA Parte posteriore del Petto vien da Latini chiamata *Dorsum*, *&* *Tergum*. I fianchi di questo sortiscono i Nomi di Scapule, e Scopule operte; Si dimandano altresi *Scapilium*, *&* *Alæ*; constituiscono queste tutta la larghezza dell' Vomero, ò siano Spalle; vengono dimandate da Celso *Scoptulum*, *opertum*; da i Barbari *Spatula*; E' vna parte aperta di tutto l' Osso la quale copre le Parti postiche delle Coste. Triplice é conosciuto l' vso di questi, prima la robustezza delle Cose, la Complantatione de Muscoli, mentre quasi tutti i Muscoli, che muouon le Braccia nascon da queste, e l' articolation delle Braccia, e loro Chiaui; la sua figura, che si appella Trapezia, viene a farsi quasi triangola, e disuguale; la sua articulatione è duplice: vna è con il Iugolo, l' altra è col Braccio, mediante la Ceruice, e Cauità Gleonide; Porta seco vna continouatione appellata *Symphisis*, e questa con l' Occipite, Spina, Coste, & Osso Hyoide; mediante le Carni, ed i Muscoli, vengono molte cose osseruate nell' Omoplata, le quali all' Historia de Muscoli si rapportano.

Primieramente la sua Base, quale si sporge, & esce per la longhezza del Dorso, e le spine delle Vertebre, nella quale vi sono gli Angoli superiore, ed inferiore; appaiono in simil maniera le Coste duplici pur ancor elleno, superiore, ed inferiore; stanno nel terzo luogo la parte caua, ò interiore, e la parte Gibbosa, ouero esteriore, la quale dalla forma, e figura di quell' Animale vien appellata Testudine; questa nelle Corporature gracili, e macillenti sporge in fuori, e si vede a guisa d' Ala compressa; due altre Cauità si osseruano vna sopra la Spina, l' altra sotto, e queste si chiamano Interscapilij.

Appare quiui vn altro come Soprosso, chiamato *Apophysis:* porta questa la similitudine d' vn Ancora, ouero l' effigge d' vn Rostro. Si riconosce qui altresì vna Ceruice, nell' estremo di cui vna Cauità vi appare, donde s' inserisce il Capo del Braccio, questa si appella Gleonide, ò lentamente caua; cresce però detta Cauità con vna Cartilagine, la quale viene a coronar l' estremità di quelle Labbra, e si stende lubrica, donde appare profonda. Vi sono finalmente cinque appendici, trè al fianco interno vicino al condotto della Spina, e due suppeditano i Legamenti, con i quali e l' Vomero alla Cauità, e la Clauicula all' Acrimonia resta collegata; Seno è questo nel sommo fianco della Scapula, per lo quale vengono portati il Neruo, la Vena, e l' Arteria.

Si muouono dette Scapule, e di sopra, e di sotto, e auanti, & all' indietro, nè fù decente, nè di bisogno, che si muouessero in giro, sì per la forza dell' Vomero, come perche le Chiaui quiui confiscate impediscono il moto circolare; vengono mosse per di sopra, per la portione del Trapezio, e per i Leuatori proprij. Il Trapezio in tal maniera vien detto anche Cuccullare, perche imita, ed è fatto alla similitudine d' vna Coccolla da Monaco. Viene inserito quasi da tutto l' Occipite, e da tutte le Spine della Ceruice, e dalle otto superne del Torace, per tutta l' Omoplata della Spina, quasi fino alla metà, come Base, e ligmento.

Vi sono Muscoli Leuatori proprij, che estolgono l' Omoplata; rauuisan però per vn solo da gli Anatomici, con tutto che e l' Insertione, e la nascita venganò ad esser diuerse; nati sono dalla prima, seconda, e terza vertebra della Ceruice, e s' inseriscono in varie parti dell' Angolo superiore; sono tutti Carnosi, e discreti, ò separati con proprie membrane; muoue al di sotto la Scapula la parte inferiore del Trapezio, e la Parte del larghissimo sito, perche mentre questi con vn tendine robusto, e quasi riflesso viene inserito col Braccio, resta alligato all' Angolo della Scapula inferiore con portione carnosa, e questa la tira all' ingiù.

Non furono necessarij Muscoli particolari, che legassero la Scapula, deprimendola, mentre con il proprio peso da se stessa si deprime. Dauanti è mossa da vn Muscolo detto Serrato minore. Nato è questo da cinque Coste superiori auanti che andassero in Cartillagini, ed in processo, con vn tendine parte Carnoso, parte neruoso si pianta. Dalla parte di dietro guida l' Omoplata vn Muscolo solo quadrangolare, detto, dalla figura di tal Pesce, Romboide; nasce da tre spine della Ceruice inferiore, e da tre superiori del Torace, e quasi tutto viene inserito vicino alla Base della Scapula, e può esser partito in due.

Non potendo essere il Dorso senza la Spina; a delibar, e far intendere qualche cosa di questo necessitato mi trouo. Dal resecato Cadauere adunque, come parte principalmente visibile appare la Spina, la quale abbraccia di longhezza dalla prima Vertebra della Ceruice sin all' vltimo delle Reni, ò sia Codrione. Acuta è questa parte, e spinosa; connessa è a questa la Spinal Midolla, come poco più a basso vedremo; la maggior parte di questa costituisce il Dorso. Domicilio ella è di detta Spinal Midolla, come la Caluaria del Cerebro; Vanno di dignità queste al pari, essendo di nerui nel numero vguali, e come che il Cerebro è circondato da gli Ossi della Caluaria, come d' vn Elmetto proueduto, così è munita la Spina da molte Vertebre, quasi da sepimenti, ò Valli.

Per

Per facilitarsi in ciò la gran Madre Natura escauò primieramente la Spina suddetta, quindi con molti andamenti, ò vie di parti acute, e trauerse, tramezzò detti andamenti, quasi con rileuati Monticelli, come si vede, construsse vn ampia cauità per contener la Midolla, onde a ragione detta cauità Sacra Fistula è appellata, ouero Canale, e que Processi, che sporgono in fuori, difendono detta midolla dalle ingiure esterne.

Ossea dunque è la Spina, non d' vn Osso solo formata, mà di molti, come appare, e ciò per la varietà de' Moti co' quali muouer si deue in tutte le guise ogni Animale, e l' Huomo. Può dirsi questa Spina tutta la Base, e fondamento dell' Edificio Humano, ed a ragione da Vecchi venne rassomigliata ad vna Carina di Barca, a cui le Coste come Traui incuruate, e le Braccia, e le Gambe, come Prora, e Poppa collegate si trouano; espresse primiero d' ognuno la figura della Spina elegantemente Ippocrate. Si diuide questa in quattro parti, cioè Ceruice, Dorso, Lombi, & Osso Sacro. Le Vertebri della Ceruice sono sette, dodici quelle del Dorso, cinque de Lombi, l' articolatione de' quali è mirabile. Duplice è questa appellata co' Nomi d' Antica, e Postica, si fà la prima per i Corpi delle Vertebre, per obliqui Soprossi, Apofisi, più stretta è quella, più aperta è quest' altra, perche più facile sia il moto alle Cose anteriori, mouendosi anteriormente la persona, come per potersi stendere posticamente, ò all' andietro, nè si comprimono, ò rompono i Vasi.

Sect. 3. lib. de Articulis, & de Ossium. Natura.

Sei per tanto sono le Articolationi delle Vertebre, due per i Corpi, quattro per Apofisi obliqui, che ascendono, e discendono; hanno tutte le Vertebre delle Spine molte cose trà loro comuni: prima, tiene ognuna di queste il suo Corpo situato nella parte interna più crasso, e più fungoso di tutto l' altr' osso, a cui nascono appendici, e cartillagini; è più largo nella Base superiore, ed inferiore, per rendere più sicura l' articulatione, onde non possa scorrere per i fianchi. Contiene pur anche ogni Vertebra vn' amplissimo foro per contener la midolla, quasi da tutte le parti eguale; Vengono osseruati per terzo in ogni Vertebra alcuni Soprossi, ouero Apofisi, i processi, ò stendimenti de quali sono transuersi, & acuti; gli obliqui sono quattro, due nella parte superiore, nell' inferiore altrettanto; quelli ascendono, discendono questi, e si chiamano Vertebre, come accenna Ippocrate, e questi possono Articulatori chiamarsi. I Transuersi sono costretti alla sicurezza de Muscoli, e varie loro insertioni; Quattro in ogni Vertebra, due sono le Epifisi, ouero Apendici, due nel Corpo, altrettanto ne i Trauersi i Processi, ed vna nella Spina.

Ogni spondilo finalmente articolato con l' altro, porge vn forame, che presta l' vscita a i Nerui prodotti dalla Midolla, non è nulladimeno vna ragione medema in ogni Vertebra, mentre quella della Ceruice è forata all' ingiu, in quella del Dorso eguale è il semicircolo, così superiore, come inferiore, e ne i spondili de Lombi, quasi tutto il seno è formato dal superiore, nel rimanente tutta la Vniuersità delle Vertebre, vien chiamata per nome di Sorcoli, ò Riui, che si stende fino a Lombi. Sono queste cose tutte comuni alle Vertebre.

In tanto dalla sostanza del Cerebro, e Cerebello esce vn Ramo come da sua Radice è appellata questa Spinal Midolla, ò Cerebro longo; la Sapienza nell' Ecclesiastico con saggia Allegoria la didimanda Fune Argentea, e il ricettacolo di questa, come dissi, è appellata Fistula Sacra. Non resiste questa Midolla ad vn oppressione violenta, e se intieramente si rilasciasse vna sua Vertebra puo apportare Morte improuisa, e precipitosa. Venne necessariamente creata questa Midolla, mentre non poteuano i Nerui scorrere per tuttto il Corpo. Creò questa l' Altissimo, acciò in essa fosse vna merauigliosa fecondità nel propagare i Nerui. Nasce da quattro gran Radici, delle quali le due maggiori prouengono da due parti del Cerebro, gli altri due minori dal Cerebello, e da queste insieme congiunte due ne escono, che formano il Corpo della Spinal Midolla. Prouengono da essa Sorcoli, e Canaletti quasi infiniti, e si distende ella in rami copiosissimi, che vanno a terminare nelle loro Parti distinte in varie coniugationi da gli Anatomici più periti.

Diuide il dottissimo Laurentij la Midolla altra dentro la Calua, altra fuori di quella; dall' Interna nascono sette Nerui pari, e i processi Mammillari, e gli Organi principali dell' Odorato. L' altra parte di detta Midolla circondata dalle Vertebre, e da quelle munita, prouengono da essa i Nerui, che deuono diuaricarsi nelle Braccia, e nelle Gambe.

La Spinal midolla che è Ramo derriuante dal Cerebro vien coperta immediatamente da vna membrana tenue, e si dilonga, e diuersifica dalla dura, e Crassa, mentre per quella tenue scorrono alcune Venette, e picciole Arterie, variamente implicate, che nutrono la midolla, e somministrano Spiriti Vitali. Quella che esce dalla Caluaria con rotondo, ed ampio forame, primieramente viene a farsi amplissima, e crassissima, la quale poi si và a poco a poco attenuando, perdendo la sostanza midollare, non però la Mole corporea, la quale sempre mantiene; quando finalmente giunge al confine del Dorso tutta si diparte in funicelli, e filamenti a guisa d' vna Coda di Cauallo.

I Nerui che escono dalla Sacra Midolla sono quasi infiniti, mà perche escono da forami delle Vertebre sembrano constituire vn Corpo solo, e vollero i perfetti Anatomici esser tanti i Nerui, quanti sono delle Vertebre i fori. Ogni Neruo per tanto dalla nascita sua hà molte fibre vscite, e composte dalla midolare sostanza, e questa a poco, a poco scendendo si separano dalla midolla, e mentre si accostano a i fori delle Vertebre vengono vestite d' vna crassa Membrana, e congiungendosi

dosi in vno constituiscono vn Neruo, quale vscito per vn foro di nuouo vien compartito, ne' funicelli medemi. Quanto più scende questa, più altamente deducono i loro principij nelle vscite loro i Nerui, mentre quelli del Dorso, e de Lombi dalla Midolla Ceruicale hanno principio.

Dal principio de Lombi fino all'estremità dell'Osso Sacro sono più funicelli, e crassi, che s'vniscono ne' forami delle Vertebre, mentre da quella Parte massimamente si piega, e s'incurua la Spina, e auanti, e adietro, onde acciò questa non sia violentemente oppressa, fù d' vopo, che si formasse di Capillamenti, e funicelli; E con queste funi lego il poco di tutto quel molto, che in detto particolare accennarsi potrebbe, bastandomi hauer dato in ciò qualche diletto con breue cognitione d' vna tal Materia.

GEROGLIFICI.

BEnche sia ferace di Lettere, e di Significationi la Sacra Storia, pare nulladimeno, che alla similitudine della Grecia, e dell'Egitto, ch' esprimeuano i loro Sensi con figure di cose materiali, ed estrinseche, habbia voluto, se non per necessità, per diletto oprar questo, se pur non vogliamo accennare, che per facilitare a più Idioti le intelligenze pur anche, come che a loro si parla con similitudini, & apparenze, si siano ancor i Teologi Sacri compiacciuti di Gieroglifici.

Quindi per accennare qualche cosa del poco però, che in simil soggetto sparso ritrouo, succedendo alla Ceruice il Dorso, dico, che inerendo alla Legge Leuitica, che sbandiua dalle funtioni del Sacro Altare quelli che haueuano il Dorso ricuruo, e rileuato, deducono, & intendono il Peccatore, che oppresso dalla Sarcina del Peccato, ne intenda i suoi mancamenti, mentre che non li vede, e persiste in quelli. Gran peso veramente è la Colpa, che tiene continouamente aggrauati i miseri, che dentro v'inciampano; queste sono le Ruote d'Isione, le Pietre de' Sisifi, le Larue de gli Oresti, gli Auoltoi di Prometeo, le Catene di Minosse, fauolosamente da Poeti descritti nell'Inferno; Di questi diceua l'Increata Sapienza del Redentore, *Vos de deorsum estis, & ego de supernis sum*. Miseri Facchini aggrauati da pesi insopportabili di tante Colpe, non potere solleuare non che le vite, mà gli occhi al Cielo. Tale era il fratricida Caino, a cui diceua l' Altissimo, *cur concidit facies tua*, sopra di cui Ambrogio Santo, *Torquebat eum miser, suorum Conscientia Peccatorum, & cum adhuc Percussor de esset, sua ipsum Conscientia cruciabat*. Pareua anche al Profeta Reale d' esser giunto al colmo de mancamenti, onde andaua accennando, *incuruatus sum vsque in finem*. Spalle ricurue habituate nel Peccato condannate.

Dorso ricuruo.

Genes. 6.

Come che il Petto porge Inditio d' Animo, d' intrepidezza, e costanza, così il Dorso venne inteso per Gieroglifico di fuga, onde suona anche il trito Prouerbio fra noi, il Tale hà dato all' Inimico le Spalle, e per chi incalza chi fugge, suol dirsi, diedero gli Eserciti alle Spalle de gli Auuersari; E' addotto dal dottissimo Valeriano in Esempio il cadere, che faceua il Capo dell' Idolo Dagon all' aspetto dell' Arca del Testamento, onde non si vedeua altro, che il Tronco, come s' hà nel primo de Regi, *Porro Dagon iacebat Truncus in Terra*, che ben fù inditio con qual velocità fuggiua Satanasso Nume falso, e menzogniero, alla vista, ed aspetto del Nume verace, e Celeste; di ciò accennaua anche il mio Musico Armato, *Quoniam pones eos Dorsum*, fauellando de Peccatori, sopra cui comenta Pierio accennato, *hoc est coges eos arrepta fuga, Dorsum obuertere*.

Fuggire.

Lib. 22. Hyeroglyph.

Non è sempre a mio credere condannabile, nè atto di Viltà la fuga, mentre quando vi è la disuguaglianza nel Posto, ouero quando pericoloso è l' Azardo non sarà giudicato poco senno al fuggire. Il Rischio stà bene quando vi sia qualche certezza, ò almeno speranza però di poterlo vincere, e superare. Questa particolarmente ne gli affetti del Concupiscibile hà il primo luogo: cantano tutti gli Afforismi de Poeti, che *Non si vince Amor, se non fuggendo*. Deplora colà appresso ad Ouidio Medea il suo fermarsi di troppo con Giasone.

in Ep.

Vt vidi, vt perij, nec notis Ignibus arsi
Ardet, vt ad magnos Pinea Teda Deos.

E il mio dolcissimo Compatriota ancor egli,

Preti Poesie.

Non si scherzi con Amore,
Benche sia fanciullo, e cieco,
E chi vuol salute al Core,
Non s' infinga, ò trefchi seco,
Se tu scherzi ei par che rida,
Mà scherzando a Morte sfida.

Dall' asserire, che fecero i Poeti, che Atlante reggesse con l'Vomero il Cielo; e i Sacri dall'vdire la Scrittura del Profeta Isaia, *Paruulus Filius datus est Nobis, cuius Imperium super Humerum eius*. Ed i Saggi tutti dal vedere, che sono le Spalle quelle che soccombono a i Pesi, d'vnanime consenso dedussero Gieroglifico, che douessero intendersi queste per segno di fortezza, così intese appresso del Valeriano nelle Sacre Lettere, doue per lo Peso, e Scettro della Potenza di Christo intesa la sua pesantissima Croce, portata al Caluario; e trà Profani, Cicerone andaua dicendo, *Cum Humeris Bouem sustineret viuum*, e nell' Oratione, che fece per Flacco và motiuando. *Respublica quam vos*

Forza

de Senectut.

vni-

vniuersam in hoc Iudicio, vestris Humeris, vestris inquam Humeris Iudices sustinetis, e così altre volte. La robustezza in fatti, e le forze dell' Huomo si conoscono dalle Spalle, mentre chi porta gran pesi addita gran nerbo, e vigore di forze, e complessione gagliarda.

Di Milone Crotoniata, quello, di cui raccontano Giuuenale, Celio, e Gelio, che con vn pugno ammazzò vn Toro, che se afferraua con le mani vn Pomo non v'era forza humana, che trargliélo lo potesse; raccontano i medesimi che vedendo vna Colonna tremante, che di cader minacciaua la resse sù le spalle, fin tanto che tutti potessero vscir da quel luogo, da cui pure ancor egli partitosi incontanente rouinò l'edificio. Di Titormo narra il medesimo Celio, che dopo hauer rotolato per gran spatio di terra vn grandissio Sasso, se lo recò sù le Spalle, lo portò pure molto distante, doue errettolo nel publico se ne seruiua per troffeo delle sue Glorie. Di Fusio Saluio racconta Plinio, che salendo sù per vna Scala portaua dugento libre di peso nelle Mani, altrettanto attaccate a' Piedi, e tanti similmente su le Spalle, se si può dar fede a simile frappatore.

Esal. Auin. Hist. di Astol. fo. — Lib. 11. C. 69 Plin. dell' Astolfi suddetto

MORALI, E MISTICI.

PEr accennare la prontezza, con la quale la Diuina Tutela assiste alla difesa de suoi eletti, assume il mio Armato Cantore la similitudine dell' Aquila, facendone vedere il suo Dorso alato, con il quale alle nostre cadute s' oppone, ci guarda da gli Artigli dell' Vccello Grifagno di Satanasso; và dicendo egli sul Salmo nonagesimo, *Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub Pennis eius sperabis, non timebis a timore nocturno;* A questo senso mirabilmente si sottoscriue Agostino Santo, ed hà in ciò per compagno Eucherio, qual dice *Aues in Scapulis fixas habent Alas, quibus Pullos fouent, ita & Deus Infirmos, quasi in scapulas portat, & portando protegit.*

De essentia Diuina For. Spitual. 1.

La Scrittura registrata nel primo de Regi, doue dice *nolite recedere a Tergo Domini*, porge motiuo a San Gregorio Papa di dire, poterſi quì intendere i Peccatori, che quando commettono Peccati vengono detti andarsene lungi dalla Faccia Diuina, mà quando pensano di ritornare in Gratia, mediante la Penitenza, sono quasi a Tergo di Dio, perche non vogliono andarsene, e tutta volta non possono presumersi dell'Amicitia Diuina, quindi si dice della Maddalena, che *stans retro secus Pedes Domini*, non presumendosi giustificata per anche; A tergo stette quell' altra che toccò la Fimbria del Vestimento di Christo, onde ritrouò la Sanità smarrita, cessando dal flusso del Sangue; e sopra questo comenta l'accennato, dicendo, *retro quidem est pro verecundia Peccati, sed tangit per Virtutem Spei.*

C. 12. 1. Reg. in loc. cum citatum. — Luca 7. — Matthei 9.

Alla gran minaccia fatta da Dio per mezo del Profeta Ieremia a Peccatori, *Dorsum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*, dice Agostino Santo qui apertamente significarsi l' Ira accesa di Dio; così viene inteso quanto esprime Dauide. *Pones eos Dorsum*, sopra cui scriue Isidoro Claro, *hoc est in fugam conuertes eos, alius vertit, pones eos seursum ad partem, hoc est in partem vnam, cui signum, & scopum in quem iaciuntur sagittæ*. Sopra il tanto vulgato Versetto del Profeta Reale, *supra Dorsum meum fabricauerunt Peccatores*, dice Gregorio Santo, esser ciò inteso de Giudiei, quando Crocifissero il Redentore, i Peccati de quali portaua egli con la Croce in Ispalla.

Psalm. 20. in l. C. — 13. Moral.

Il Dorso della Colomba, di cui dice l' accennato Profeta, *Posteriora Dorsi eius, in Pallore Auri*, spiega Origene additate la Costanza della Fede, la stabilità de perfetti Dogmi; ouero dicono i Santi Girolamo, ed Agostino, sarà l' vltima Conuersion de Giudei nel Fne del Mondo: ouero ne gli vltimi Tempi il dono del nuouo Testamento. Vi aggiunge Bernardo poterſi ciò intendere la forza di portare il peso leggiero di Christo per la Carità, ò l' eterna felicità, che si conseguisce dopo il Corso di questa Vita. Può ancora essere accennata a sentimento del medesimo la pura Coscienza, la quale hà la sede frà il Petto, ed il Dorso.

Cantic. hom. 3. — in Psalm. 67. — de diligendo Deo.

Le Spalle del buon Noeme, sopra il quale posero i suoi Figli il Manto, ò Pallio, ò Vestito, come s' hà nella Sacra Genesi, intende il sopraccennato Agostino poter additare la Passione di Christo, la quale passata vien da Fedeli venerata, & attesa. Quel Pane, e Vaso d' Acqua, che pose Abraamo sù le Spalle della Serua Agar, come s' hà nella Genesi, quando per comando di Dio se la tolse di Casa, significa, per quanto comenta la Glosa ordinaria, la separatione, mà sostentamento altresì del Popolo Giudeo per la Legge; come il Tergo di Mosè, del quale si racconta nell' Esodo auuisa, a sentimento della predetta, le Cose più rozze della Legge.

Genes. 21. — Exodi 22.

Solleuasi S. Dionisio a considerare le fatezze humane ne gli Angioli, e dice per il Dorso in essi intenderſi quella forza, con la quale contengono tutte le Virtù vitali. Intendono Origene, e la Glosa per le Spalle di Rebecca, sopra le quali portaua l' Acqua, onde abbeuerò Abraamo, i suoi Camelli, l' Esercitio, e prattica nelle operationi. Può ancora, all' asserire di questi, il Tergo significare le cose future; come successe in Abraamo, che vide quell' Ariete, che dopo di se veniua dopo il Sacrificio d' Isaac, addita al parer de citati, Christo, che come Agnello appunto doueua venire a Sacrificarſi, così spiega la Glosa. Il Tergo del Tabernacolo accennato nell' Esodo, portende il fine del Mondo, e l' esito dell' opre buone.

Celest. Hjerarchia. — in Genes. hom. 10. — in Genes. 22. — Genes. 22. — Exod. 26.

Il serrare, che fece la Porta il buon Vecchio Lotte in faccia a quegl' Incontinenti di Sodoma, per vsar il termine della Scrittura Sacra medesima, *post Tergum suum*, addita, per quanto ne spiega

l' ac-

l'accennata Glosa, quando vn' Anima si munisce, e fortifica contro i moti catiui, ò del Senso, ò del Demonio, ò del Mondo. Accenna la medesima Glosa le Terga designare alcune volte la Vita catiua già scorsa, onde vien comandato a Lotte, che nell' vscire, ch' egli fà dalle contaminate Città, non si guardi più indietro, e il riuolgersi significa esser vinto dalla tentatione, come nella Moglie dell' accennato Lotte accadette: si portano queste espressiue nella Genesi, e nell' Esodo.

Genes. 29.

Sopra il detto del Profeta Isaia *Aures tuæ audient Verbum post tergum monentis*, auuisa S. Gregorio l' Huomo auanti il Peccato hauer la faccia voltata a Dio, mà dopo il Peccato voltarui Dio il Dorso, tutta volta anche non cessar d' auuisare, benche con le Spalle riuolte; così insinua S. Girolamo, dicendo *Dorsum præbent Deo, qui legis eius obliuiscuntur*, e lo deduce da quanto si accenna ne Paralipomeni, e nell' Ecclesiastico.

C. 30. 3 Part. ad adm. 29.

Per quegli ostinati, de quali dice il Profeta di Dio Zaccaria, che a gli aiuti suoi, che *noluerunt attendere, & auerterunt Scapulam recedentes*, intende la Glosa ordinaria, e spiega esser questa vna Figura di Persona ostinata, di Cuor duro; tutto ciò spiegaua il Regio Cantore, dicendo *obscurentur oculi eorum, & dorsum eorum semper incurua*, il che vien replicato, e confirmato dal Dottor delle Genti a' Romani.

Psalm. 68.

Il tornare con la peggiore, che fecero gl' Israeliti contra de Filistei, de quali si racconta nel primo de Regi, *Terga vertit Israel Philisteis*, porse in consideratione a S. Gregorio di mostrare in ciò i Giudei non valeuoli a far resistenza alla sapienza della Dottrina de' Christiani, come anche ne gli Atti Apostolici all' enfasi sacra del Protomartire Stefano si dice, che *non poterant resistere Sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur*, fra i Trionfi de quali si gloriaua hauer hauuto il Santo Dauide con l' Inimico: vno era questo, *& Inimicos meos dedisti mihi Dorsum*, sopra che discorreua l' accennato San Gregorio intendersi quiui i Peccatori, e persecutori di Dio quando si conuertono, e seguono quelli che perseguitauano; tal che con nomi di Dorso possono esser intesi quelli che riceuono la Dottrina, e gli Esempi altrui, e s' incuruano a portare i pesi de Peccati.

1. Regum. 4. loco citato. Psalm. 17.

San Girolamo sul Detto di Osea Profeta, *Vlulate in Bethauem post Tergum tuum Beniamin*, dice esser questi gli Eretici, che non hanno Occhi per vedere la Verità. Nel Dorso, spiegano i Santi Girolamo, ed Ambrogio, si castigano con le Battiture i mancamenti: quindi può essere additata la Penitenza, e Punitione assunta, ò imposta per i Peccati: di ciò si dice ne Prouerbi, *Frænum Equo, Chamus Asino, & Virga in Dorso imprudentum*. Si hanno i medesimi significati in Gieremia, ed Amos Profeti; questo è quello che voleua intendere Dauide, quando lagrimando esageraua, *posuisti Tribulationes in dorso nostro*. Sentono gli accennati la Verga de catiui esser sù le Spalle de' buoni quando patiscono ingiurie, od offese da quelli, come in Naum; così al contrario sopra il Dorso de catiui sono le Verghe de' buoni, quando son puniti gli errori: di ciò s' hanno le espressiue nella Genesi, nel Deutoronomio, ne Regi, e ne' Salmi, e sono questi sentimenti del dottissimo Beda. Dice il medemo per le Spalle potersi alle volte intendere i Beni Temporali, che deuono mandarsi in obliuione.

C. 5. in hunc locum. in Naum 1 de Bono patr. 4. C. 10: 48. 8. Psalm. 65. 8. 49. 33. 22. 17.

Fra queste Spalle percosse Ieu il Rè Ioram; e vn Soldato Siro vecise il Rè Acabo tra la Ceruice, e le Spalle, acciò con questo venga additato douersi in tal maniera castigar que' Superbi, e fastosi, che, non vogliono vbbidire a Dio, & a suoi santi Precetti. Sopra quel Gran Cancelliere, che disse d' hauer veduto il Profeta Ezechielle, che haueua il Calamaio attaccato alla Spalla, vien disegnata la Memoria, che hà Christo Giudice (comenta il citato) d'ogni nostra attione, la quale si leggerà nel giorno del Giuditio. Funesto auuiso per i Reprobi! da quali ci doni gratia l' Altissimo di potercì distogliere con le opre, come io mi distolgo con la Penna dal presente Capitolo,

4. Regum 9. 2. Paralip. 18.

PROVERBI.

QVante cose, e Parole Enigmatiche nelle Letture de migliori Autori si trouano, che ritardano, anzi del tutto tolgono la cognitione, e l' auanzamento nel Corso delle Lettere; queste tutte vengono spiegate, e dilucidate dal Prouerbio, mediante l' espositione de migliori. La Sfinge è il Prouerbio, che pone la dificoltà in Campo, mà tanti sono gli Edipi, quanti gli Autori, che queste appianano, e dichiarano. Riduce il Prouerbio le cose deprauate, & ad vso migliore le conduce, e fà vedere; E' vn Sale questo, che si sparge sù le Viuande, e le condisce, e quanto più è ristretto, maggiormente plausibile riesce; che se Amico della Breuità è ciascheduno, qual più accettabile, e succosa Breuità del Prouerbio, che in due sole Parole alle volte gran sentimenti contiene? Molto si è veduto in ciò, e molto da vedere vi resta.

Disse Catullo, *Non videmus Manticæ, quod in Tergo est*, cioè a dire non curiamo, e ci mettiamo, a tergo i nostri difetti, attendendo solo a vedere quelli del Prossimo, ò del vicino. Il Prouerbio è nato da vn Apologo d' Esopo: Finse costui ogni Mortale hauer due Saccoccie, vna portata auanti, e l' altra dopo il Petto, & a Tergo: in quella dauanti mettiamo gli altrui fatti; nella deretana, ò posteriore, i nostri. Acquistò Concetto detto Prouerbio da i Versi di Persio,

in Searonte. Attendere a suoi difetti. Notare gli altrui difetti

Vt nemo in se se tentat descendere nemo,
Sed præcedenti spectatur Mantica Tergo.

ed Horatio ancor egli, *respicere ignoto discet pendentia Tergo*, hà luogo trà questi principale S. Girolamo, *sed illa est vera inter Amicos Reprehensio, si nostra Opera non videntes, aliorum, iuxta Persium, Manticam consideremus*.

Non è molto che si è trattato di questa materia tanto condannata dal Redentore, tanto detestata dal Mondo, tanto abborrita da Saggi; del molto, che potrebbe dirsi, mi resta d' accennare sol questo: Se ognuno riflettesse, e portasse a gran Lettere sù la Fronte improntato, mà più sù l' Animo impresso quel *nosce te ipsum*, che era a gran Caratteri d' Oro scolpito sù la Porta del Tempio di Delfo, anderebbe più auuertito nelle appositioni, e difetti, che nota negli altri. Vna delle dificili attioni, che possano farsi, è il penetrare l' interno, lo disse Giuuenale fra gli altri,

Pauci dignoscere possunt
Vera bona, atque illis multum diuersa remota,
Erroris nebula, quid enim ratione timemus,
Aut cupimus?

Sat. 10.

Se dunque è così dificile vna tal cognitione, qual scempiaggine sarà arbitrar di que' fatti, che non si conoscono? *Attende tibi*, diceua vn' altro, *& noris quam sit curta supellex*.

Mens est in Tergaribus; ciò venne espresso di Persona sollecita, che mostra temere di qualche male iminente. Spiccossi vn tale Adagio dalle Scene d' Aristofane nella Comedia intitolata la Pace: son queste le precise Parole, *Peccauimus quidem ista, sed Veniam dabis tum nanque noster Animus in Corijs erat*; è tradotta la Metafora da Cuoi, ò Suatti, con i quali vengono battuti i Serui, e Caualli, e con essi si legano a tergo sul Giogo le Corna de Boui; quindi ne viene l' Enigma di Plauto, *vbi viuos Homines Mortui incursant Boues*, ouero da gli Elmeti, che si legano, acciò stiano saldi, con Cuoio ben forte. Si può accomodare, a sentimento del Manutio, questo Prouerbio ancora a quelli, che temono di batiture; ouero a quelli, che viuono timorosi d' essere infestati dalle guerre. Simile è questo Prouerbio a quello di Terentio, quando diceua *Animus est in Patinis*. Affine a questi è l' altro Prouerbio, che dice *Tergora tuetur*, cioè che dà molti segni, e congietture nel Volto di sospetto di qualcheduno, ed arguisce qualche male, come se vedesse le Terga de Buoi, ouero i Suatti, e si dasse ad intendere, che da essi si douessero fabbricare i legami, e cinti da compirne gli Elmeti, e s' imaginasse la guerra. Vien citato vn tale Adagio dalla Fauola d' Eupolide, che dice *plane quod obtuentur Tergora*; Non è sconueneuole, dice Manutio, credere quì nato vn tal Prouerbio, mentre che sotto alle Celate, ò Elmeti vennero scolpite faccie orrende de Barbari, ò de Ciclopi, ò di Belue di spauenteuoli Volti; Quindi diceua Ateneo, *qui nihilo te fecit emendatiorem tantumque docuit toruum obtuere*; e per animare il tutto diceua Aristofane, *ego hoc quidem faxo Die Tergora obtueri*. Non è imprudenza, anzi auuedutezza migliore dal presente rauuisar l' auuenire; diceua anche il Chrisostomo, *ad nihil tam cupidus Homo est, quam ad futura cognoscenda*, e San Gregorio Papa, *futura præuisa minoris sunt timoris, quam cum præsentia fuerint*: se si danno le preuisioni de tempi negl' Iragioneuoli stessi, perche tali auuedutezze negarsi deuono nell' Huomo rationale?

Sollecito per qualche male iminente

in Chrysogeni

Athenæo lib. 13.

in Past.

Il mantenere anche al dispetto, come si suol dir delle Carte, che fà nel Posto assignatoli, ò il Principe del Suddito, ò il Padrone del Seruo, ò il Medico dell' Infermo, ò l' Amico dell' altro, venne espresso con questo detto, *Humeris sustinere quorum Auctoritas*, & aggiunge Manutio, *diligentiaque plurimum valet in conseruanda salute cuiuspiam*; Così diceua Marco Tullio, *de summa Reipublica quam Vos vniuersam hoc Iuditio vestris inquam Humeris Iudices sustinetis*. Amiano Marcellino ancor egli, *Vbi Bellorum inundantium Molem Humeris suis quod dicitur vehens scindebatur in multiplices Curas*. Affine a questo è l' altro Adagio, che dice *Humeris referre*; lo pose in prattica Marco Tullio, esprimendo, *dicebas te tuis Humeris me Custodem Vobis in Vrbem relaturum*; Vengono da vna tal Metafora chiamati Atlanti delle Republiche quelli, che sostentano, e trattano i negotij, e maneggi principali di esse. In ciò non che in questo, mà in tutte l' altre cose pur anche grande auuedutezza, e prudenza vi si ricerca, dice Horatio.

Ostinatione di conseruar il posto

Oro Flacco

Lib. 16.

pro Domo sua

in Arte

Sumite Materiam vestris qui scribiti æquam Carminibus,
Et cogitate diù quid valeant Humeri.

Douersi pensare a ciò che s' intraprende

Se gli Astianati vorranno fare da Ettori, e i Tersiti da Agamennoni, se ne partiranno con la peggio, e saranno derisi da gli Spettatori.

L' Esempio di Polidamante finisce di persuadere: Volle il temerario, perche si conosceua di qualche lena, opporsi ad vn Monte, che rouinaua, e il misero pagò il fio dell' ardir con la vita, rimanendoui stritolato, e disfatto; questi sono i significati delle Fauole d' Icaro, e di Fetonte. Porge esattissimo questo Precetto il Redentore dell' Anime, dicendo *quis volens Turrim edificare non prius cogitat sumptus qui necessarij sint, ne incipiant illudere ei dicentes quia hic homo cepit ædificare, & non potuit consumare*. Diceua canoro, ed erudito al suo Costume il Commendator Testi.

Sol gli Euristei ponno atterrar gli Alcidi,
E senza l' Ira di Giunon, men bella
Fora Calisto, e trasformata in Stella,
Or non indoreria gli Artici Lidi.

prendasi la Misura all' Opre.

L'accin-

Fatica vana

L'Accingerſi ad vna fatica, da cui ſi ſia certo di non poterne vſcire ſe non con danno, e diſutile, venne dichiarato con queſto ſenſo, *Humeros licet perdas Aquam incernendo*. Se copioſo è il Fonte, e viua la ſorgente, perderanſi più toſto e le Spalle, e le forze, e il tempo, che ſi poſſa vuotare quel Fonte. Cita queſto Prouerbio Suida nelle ſue Colletanee, e nota ciò poterſi aſſerire d'vno che preſti i ſuoi ſeruigi, doni le ſue fatiche ad vn'Ingrato; ouero anche ad vn Maeſtro, che s'affatichi attorno ad vno Scolaro indocile, & ottuſo; queſti ſono appunto come vn Dolio forato, non valeuole a tener l'Acqua, che vi s'infonde; ſimile è queſto Prouerbio all'altro, che dice *Oleum, & Operam perdere*, ouero al terzo, *Æthiops non albeſcit*; come pure anche frà noi vſualmente ſi dice lauare il Capo all'Aſino; Inſomma Vitio ſopra tutti è l'Ingratitudine, *Bis malus eſt qui de benemerente dicit male*, diceua il Chriſoſtomo; ed in eterno viurà il Detto di Publio Memmio, *dixeris maledicta cuncta cum ingratum Hominem dixeris*: e Martiale al ſuo ſolito ſempre mordace, *dedecus eſt ſemper ſumere, nilque dare*. Se ne lamenta l'Increata Sapienza per Bocca di Gieremia, *Filios enutriui, & exaltaui, ipſi autem ſpreuerunt me*, ed appreſſo Iſaia, *Vinea mea electa ego te plantaui, quomodo conuerſa es in amaritudinem*; inſomma, *ingrato Homine nihil peius Terra creat*, diceua il citato Memmio; è l'ingrato alla ſimilitudine d'vn Vapore che tratto dal Sole dall'imo delle Paludi ſi ſolleua, & aſcende ad offuſcare del ſuo Genitore la Faccia, e di ciò a baſtanza ſia detto.

NOTA DELLA LETTERA H.

VErte ancor frà le Accademie più celebri dell'Italia ſe la Lettera H. ſia Aſpiratione, ò Lettera, dicendo molti poterſi ſcriuere ſenza di queſta, come pur trà moderni ſi ſcopre in alcuni, mà Io, con Adeodato Franzoni nel ſuo Oracolo della Lingua Italiana, col Dante, Petrarca, Bembo, Dalla Caſa, Boccaccio, Cinno, e tanti, citati dal Pergameno, ritrouando aſſai Note frà gli Antichi; di queſta dirò eſſer Lettera conſonante, come l'altre, benche quell'Ingegno fecondiſſimo del Sig. Conte Bonarelli, chiamato l'Aggiunto frà Signori Intrepidi di Ferrara, che fanno il Torchio da Stampa per Impreſa, la faceſſe vedere nel Quadro della ſua Impreſa con titolo d'Aſpiratione, ingiungendoui il Motto *ſi cæteris adhæ*, volle però dire che accompagnata all'altre ſarebbe ſtata Lettera, così con ingegnoſo ritrouamento conciliò queſte opinioni, che hanno cagionato tanto diſſidio.

Or quiui per ſcendere al noſtro propoſito, dirò, che quando gli Antichi voleuano nel Corpo Humano porgere l'Intelligenza dell'H. ſi toccauan le Spalle, ò foſſe perche queſta è compoſta di due Aſte inſieme collegate, ouero perche le Spalle vengono dette da Latini *Humeri*. Vn H. dunque da per ſe ſola voleua dire, *Honeſtas hæc, Heres Homo habet, hora*. H A. *Hadrianus*. H Æ. D. Q. C. P. AM. FE. *hoc ædificium quod cernis prudens Amator fecit*. H. B. *heres bonorum*. H.B.F. *Homo bonæ fidei*. HC. *hunc*. HC AM. N. *hunc amicum noſtrum*. HC. L. *hunc locum*. HC. V. *huic Vitæ*. H.D. *hic dicauit*. H.DD *hic dedicarunt, hic dedicant*. H.D D. *hoc dono datur*. H.D.M. *hæc Domus mortui*. H.E.M.TBNR. *hoc eſt memoria Tribunorum*. HER.S. *Herculis ſacrum*. H.F. *hic fundauit, honeſta fæmina fortuna fundat*. H.I. *hæreditatis iure, hercle iurauit, hic inuenies ædificium Regale*. HIC. LOC. HÆR. NON. SEQ. *hic locus Hæredem non ſequitur*. H.L.N. *honeſto loco natus*. H.L.H. N.S. *hic locus hæredem non ſequitur*. H.M. *honeſta Mulier, hora mala, hora Mortis, hoc monumentum hæredes eius non ſequuntur*. H.M.M. *hic memoria mirabilis*. H.M.P. *hic Memoriæ poſuit, hic Monumentum poſuit*. H.M.S.M. *hic Mater ſua, vel hora mala ſumpſit morum*. H.M.S.S.E.N.S. *hoc monumentum ſine ſucceſſoribus eadem hereditate non ſuccedit*. H.M. *Hymnus*. HO. *Homo honeſtus*. HO.H. *homo honeſtus*. HOM. *Homo*. H.HON. *homo honeſtus*. HOR.VI. *hora ſexta*. HOS. *Hoſtis*, H.HO.S. *hic hora ſecunda*. H.P. *honeſta Perſona, honeſta Puella, hora peſſima, hic poſuit*. HR. PSS. *hæreditatis poſſeſſor*. H.PS. *hora peſſima*. HR. *heres*. H.R. *honeſta ratio*. H.R.I. *hic requieſco in pace*. H S. *hora ſecunda, hic ſita, hic ſunt, hoſtia ſacrilega*. HSB. *hoſtibus*. H.S.E. *hic ſepultus, hic ſitus eſt*. H. S. H.N.S. *hoc Sepulchrum hæredes non ſequuntur*. H.SPL.M.A. *hæc ſepoltura modo acuta*. HSS. *hoſtes*. H.S. *hoſtes ſacrilegi*. H.S.S. *hic ſepulti ſunt*. H.S.V.F.M. *hoc ſibi viuens fieri mandauit*. H.S. *ſeſtertium*. HV. *huius*. H. V. *honeſta vita*. H. V.B. P. *Herus verus Bouorum poſſeſſor*.

Non ti porgo queſte Note, o Amico, acciò la leggi alla diſteſa, ſapendo ancor io quanto apportano ſatietà, e rincreſcimento; non ſaranno però tali, ſe a diciferare qualche Scrittura, ò Memoria giouarti potranno, che a queſto fine ſon poſte, sì come il medeſimo vien fatto degli

EPITETI.

APpellò Manilio il Dorſo con l'Agiunto d'Alterno, *Nec non alterno deſultor ſidere dorſo*. Chiamò Statio l'Vomero grande, *Grandibus alte inſurgentibus humeris*. Blando lo diſſe il medeſimo, *Blandiſque humeris ſe innectit Achilles*. Graue lo ſteſſo, *ſummitique graues humeros*. Comante queſto pur deſſo, *Humeroque comanti*. Fragile lo inteſe Manto, *in fragiles tantam hanc Humeros conuoluere molem*. Onuſto Oratio, *Reticulum Panis venales inter onuſto forte vebas Humero*. Bianco il medeſimo, *Non Chloris albo ſic Humero nitens*. Muſcoloſo Vegetio, *Humeris Muſculoſis, valentibus*

1. Achil.
ibidem
1. Sil.
1. Serm. ſat. 1
Lib. 2. Carm.

bus digitis. Candidi il Pontano, *at si candentes Humeros, & eburnea Colla*. Belli Pamfilo, *atque Comam pulchrosque Humeros irata flagellat*, Neuati Sabellico, *aut Niueos exute Humeros, & eburnea Colla*. Candidi Cornelio Gallo, *productum bene candidis Humeris*. Albenti Manto, *Pectus, & albentes Humeros irorat*.

FISONOMIE.

IO con la Scuola de' più Saggi mi presuppongo sempre dalle Parti esterne bene, ò male composte di poter arguire, e dedurre i Significati delle qualità interne, e naturali, giusta all'Antico Filosofico asserto, *Passiones Animi sequuntur temperamentum Corporis*, mentre ben, ò mal composta vna parte, arguisce buona, ò catiua nutritione, d'onde nascono poi consimili le Operationi. Il Metafreno dunque, ò Interscapilio, come vogliono, con il dottissimo Aldrouandi, i migliori, ben composto, aperto, e dilatato in proportione, non carnoso, arguisce ne gli Huomini gran forza, robustezza, e vigore. Per lo contrario, se sarà picciolo, e deforme, portende effeminatezza, e mollitie, ed è proprio delle Donne. Se sara curuo con le Spalle al Petto, arguisce costumi deprauati, supino, poco senno. Le gran Spalle nelle Donne, significa, che hauranno gran forza; così al contrario dicasi delle picciole; tali sono quelle de gli Huomini, e delle Donne delicate. Saranno insidiosi quelli, che hauranno gli Omeri eleuati; come le Spalle aperte portendono acutezza d'ingegno.

Hist. Monstr.

Pendono trà le Spalle, e da queste pur anche, alcune fossette: Chi hà queste longhe, onde con le mani, senza curuarsi si possa toccar le Ginocchia, sarà persona forte, mà rari sono questi tali. Molti sono che hanno queste picciole, e mutilate, che denota in essi pessima indole, maleuole, e ingannatrice. Queste Regole però, come che patiscono eccettione, così non ammettono vna credulità infallibile. Io te le somministro, o Lettore, tali quali a me vengono espresse da coloro che le scrissero. Vorrei poter essere vn'Atlante, che sapessi darmi vanto di reggere vn Cielo Litterario sul Dorso, per poterti seruire (o Amico) e conforme al tuo merito, e mio desiderio; ma già che a me Fortuna, e Natura diedero picciole Spalle, non m'incolpare però con la Fisonomia accennata di maleuolenza, ò vafritie, mentre col più viuo candore d'Animo, che mi possa, ti seruo. Leggine gli attestati in questo mio, se ben debole, Parto, che ti presento in conchiusion del presente Trattato.

PER LE SPALLE.

Suddita nel portar de Pesi all'onte,
Sembri nel Corpo human Parte più vile,
E pur per te d'alto valor mascbile,
Il robusto vigor fia, che si conte.

Se sù l'Incude sua continuo Bronte,
Tempra al Dio del furor Dardo, ò Fucile,
Opra è del Tergo, che vigor virile
Porge a la Mano, onde sue forze hà pronte.

Porta sul Dorso il Mar Legni vaganti,
E con essi il Mortal pur si cimenta,
Con il Dorso ad ognor de Remiganti.

Possa tal che non opra, e che non tenta?
S'Atlante ancor de le Magion stellanti,
Con Omero immortal l'Orbe sostenta.

BRACCIA, E MANI.

ANATOMIA.

DI quante Operationi habbia saputo per ogni Tempo esercitare l'Arte operosa nel Mondo, Ministri, ed Attori, possono dirsi il Braccio, e la Mano. Discepola, e Maestra è questa, che insegnando impara, ed imparando insegna; sia pur la Natura prouida ne suoi Parti, ingegnosa nelle Inuentioni, diligente ne suoi Composti, accurata nelle cose più minute, robusta nelle forti, morbida nelle delicate, vaga ne Colori, elaborata nelle Compositioni, non che dell'Huomo, mà de gli Animali, delle Piante, e de Misti, che la Mano traendo, e ritraendo, effiggiando, e scolpendo in Tele, in Marmi, in Sasso tutto fà vedere, e pone sotto a gli Occhi. Anzi ad essa esser dirò la Natura stessa tenuta, mentre i suoi Parti imperfetti emenda, e perfettiona. Ardita, mà nell'ardire sicura, misura fino, e restringe, anzi martirizza frà le Ruote il Tempo, mentre tra quelle dell'Orologio lo compassa, e misura; s'inoltra sin alla cognition delle Sfere medeme, mentre trà breui Circoli trapassate da vno stilo le rappresenta, e dimostra; non v'hà così lontana Regione, Angolo così remoto del Mondo, che in breue giro di Linee non disasconda, e disueli. Che più? torna, per quanto sà, in vn certo modo a rauiuar le fattezze di quelle Salme, che già ci lasciaron morendo. Se la Terra in somma fruttifica, opra è della Mano: domatrice è questa delle Belue più inumane, e feroci: stende Caratteri, erge edifitij, costringe il ferro a piegarsi sin anche: innalza, deprime, solleua, abbatte, contorce, radrizza, conuelle, compianta; e di ciò, che di Teorica somministra il Pensiero, e la Mente, senza d'essa all'atto prattico non può ridursi: onde essendo Parte tanto conspicua, ed osseruata, porgerà materia ad vn ampio, e ben vasto Trattato, quantunque Io con la Breuità possibile mi anderò trattenendo solo per le cose più vniuersali, e necessarie, doue dall'Anatomiche traendo principio, dirò, esser due le Membra principali del Corpo Humano, cioè Mani, e Piedi,

La Mano si dilonga, e parte dalla Scapula fino all'estremità delle Deta. Consta il Braccio d'vn osso solo, e questo validissimo. Si diuide intanto tutta questa Parte accennata in Braccio, Cubito, ed estrema Mano. Deuonsi nel Braccio osseruare le Parti superiore, inferiore, interna, esterna, anteriore, e posteriore. La superiore hà vn Capo grande, nato con l'Osso, che s'inserisce nella cauità della Scapula, come vedessimo. La sua cauità è superficiaria, accioche il Braccio possa rotarsi speditamente in tutte le parti, mà con molta cartilagine viene reso ampio fino all'Articulatione più ferma.

Nella Parte anteriore di questo Capo vi è vna scissura, ò fosseta, che diuide questo Capo in due parti, e questa è cospicua, per la quale vna Portione di vn Muscolo, che hà due Capi si piega al Cubito, o Gombito, che vscendo dall'accettabolo della Scapula, come per vna Rotella, vien condotto la Parte inferiore, la quale si viene ad articolare, nel Cubito, e nel Raggio; è elegante per la varietà de seni, e stendimenti suoi. Questi stendimenti sono due: esterno l'vno, interno l'altro; da quello nascono quasi tutti i Muscoli, che estendono il Carpo, & i Deti; da questo hanno origigine quelli, che si piegano. Altrettanti sono i seni, i quali rappresentano vna Troclea, ò Rotella, alla quale si collegano, come funicella, in tal maniera composti, che fanno terminare il Gombito in vn acutissimo angolo, nè permettono, che oltre la linea retta s'auanzino.

Costa il Gombito di due Ossi maggiore, & inferiore: da' Latini vien chiamato *Vlna, Cubitus:* da gli Arabi, *Focile maius, & minus*. La Parte inferiore del Gombito viene ad articolarsi col Carpo, si mediante la Cartilagine di mezo, come per vn'acuta Apofisi, ò Soprosso. Nell'altr'Osso, che si appella Raggio, pur si considerano le parti superiore, ed inferiore; quella viene articolata con l'esterna Apofisi, dalla quale articolatione dependono i moti supino, e prono; L'inferiore viene connessa per l'Epifisi con l'Osso del Carpo, che risguarda il Deto massimo. La parte interna s'ingrossa, e s'auanza, e l'anteriore è scema. Questi due Ossi nelle parti superiori, ed inferiori con positura contraria si trouano, e ne' lori estremi così vengono collegati, che l'osso del Raggio nella parte superiore vien riceuuto dal Gombito, & al contrario l'Osso del Gombito inferiore vien riceuuto dal Raggio; quindi i seni di mezo così si aprano, che cedono a i Muscoli, ed aiutano i moti, e prono, e supino.

La somma, ed estrema mano vien diuisa in trè Parti, Carpo, Metacarpo, e Deta; le figure di queste sono diuerse, ed inequali: parte Gibosa, altra sima, altra retta, altra rotonda; vengono connesse con gl'intramezzi di Vincoli, e Cartilagini. Sono quest'ossa distinte con ordine duplicato, acciò possa la mano mouersi speditamente; riescono a dentro simi, e gibosi; al di fuori hanno parimenti vna Cauità di Midolla ripiena. Costituiscono la terza parte della Mano le Deta, come a suo luogo vedremo. Le Braccia a nostro piacere spontaneamente vengono mosse, e raggirate, e ciò per opra, e concorso d'otto Muscoli. Al di sopra è retto da due: vno appellato Deltoide, dalla figura della Lettera Δ Delta Greca cosi appellato; e l'altro Soprasspinato da gli altri; quindi l'vme-

dil' vmerale, nato dalla Chiaue di mezo dalla Spina dell' Omoplata, ed Acromio a poco a poco assottigliandosi con vn tendine validissimo, viene inserito fin nella metà della Spalla; il Soprafpinato nato dalla Cauità sopra la Spina dell' Omoplata, si pianta nella Ceruice del Braccio. Di sotto vengono similmente mosse le Braccia da due altri Muscoli larghissimi: vno latissimo, detto Rotondo maggiore; l'altro chiamato Dorsale massimo. Nasce questi dalle Spine dell'Osso Sacro, e de Lombi, e da i noue del Torace, con principio largo, ed aperto, e neruoso, come anche dalla parte superiore dell' Osso Ilio; quindi per di sopra ascendendo tutto carnoso, si porta per l'angolo inferiore dell' Omoplata, poscia viene inserito per lo Capo dell' Omero, con tendine, quasi riflesso, e robusto; hà varie fibre questo, ed obliquamente trae il Braccio con varij moti all' ingiù; consta di trè Angoli eguali, due longhi, ed vno breue. Il Rotondo maggiore si porta dall' ima Costa dell' Omoplata nella Ceruice del Braccio.

Anteriormente vien mosso per opra (e questa validissima) d' vn Muscolo solo, la quale è chiamata Pettorale, mentre risiede nel Petto, e da vna figura inegnale, quasi di Pentagono, hà cinque fianchi. Nasce questi da Chiaue, più che di mezo; viene inserito, quasi in tutto lo Sterno nella sesta, settima, ed ottaua Costa, con vn carnoso, e largo principio; quindi con forte, e replicato tendine nell' Osso del Braccio frà il Deltoide, e Bicipite, lasciando la Cauità dell' Ascella. Appaiono quiui tre Generi di Velli, che aiutano il moto anteriore del Braccio; al di dietro muouono il Braccio trè Muscoli, cioè Infraspinato, Rotondo minore, e Sottoscapulare.

L' Infraspinato nasce dalla Cauità fra la Spina, larghissimo assai, e carnoso, mentre empie tutta la Cauità della Scapula, la quale è frà la Spina, e viene inserito nel Capo del Braccio, e Ceruice, con vn tendine crasso, se bene assai largo. Il Rotondo minore nato dalla Costa inferior della Scapula vien portato nella Ceruice del Braccio, e l' Omero interiore. Il Sottoscapulare, ouero immerso, tutto nato della Parte sima dalla Scapula, quale con la sua Carne tutta la riempie, viene inserito con vn tendine assai largo, e valido nella Ceruice, e Capo dell' Omero. Questi trè Muscoli mouono, e mostrano di far vscire vn moto semicircolare; il Circolare perfetto vien composto da tutti i Muscoli, che oprano successiuamente, e non da alcuno particolare.

La seconda parte della Mano detta da Latini *Vlna*, consta, ed è composta di due Ossi, cioè Gombito, e Raggio. Diuersi sono dell' vno, e dell' altro i moti, mentre i moti del Gombito propriamente è piegarsi, e stendersi, mà il Raggio col suo moto fà la Mano prona, e supina. Quattro sono i Muscoli del Gombito: due che piegano, e due che stendono: vno si dimanda Bicipite, e l'altro Bracchieo. Il Bicipite ha due Capi, vno vien portato dall' accettabolo della Scapula, e dalla cauità Glenoide, per la fissura del Braccio; l' altro nato dal Processo della Caracoide, che vanno tutti a terminare in vn sol ventre, inseriti nell' anterior parte, non del Gombito, come vogliono i meno auueduti, mà del Raggio; Intanto manda vn' Apendice carnosa, quasi nella metà dell' Osso del Braccio, non osseruata da molti. Il Bracchieo esce carnoso dal Braccio, superno, ed anteriore, che aderisce all' Osso, portatosi nel Raggio con il Congenere suo, come anche nel Gombito.

Stendono questi altrettanto Muscoli, cioè longo, e breue; quello esce alquanto dalla Scapula, sotto quella Ceruice; nato quest'altro dalla Ceruice postica dell' Omero, così è connato con il primo, che per arte veruna non può esser disgiunto; così misti, e confusi, con vn tendine neruoso, al di fuori, carnoso al di dentro, vengono nell' Olecranio inseriti.

Il proprio moto del Raggio, è piegare, e stender la Mano, mentre quasi sol questo abbraccia, e riceue la Mano: senza di esso nè può ragirarsi questa, nè si conducono i Deti alla loro ferma articolatione, e presa. Muouono perciò quattro Muscoli il Raggio: due, che si piegano, e due che stendono; de' Proni, vno è detto rotondo, nato nell' Apofisi interna del Braccio, e spesse volte termina dall' inferiori Parte dell' Omero, obliquo nel Raggio vicino al mezo, con vn tendine membranoso; l'altro si chiama Quadrato, che termina dall' imo del Gombito, nell'imo del Raggio. Li Supinatori, ò che stendono, sono due parimenti: l' vno dalla Parte inferiore, del Braccio viene inserito; nell' inferior parte del Raggio Neruoso è l' altro, e portato dall' Apofisi esterna del Braccio, quasi fino, a mezo il Raggio, col quale indiuisibilmente si collega, ed vnisce; Carnoso è al di dentro; membranoso è al di fuori, & obliquamente camina, mentre simile è il suo moto.

Si piega il Carpo, e si stende obliquamente a i fianchi; i Muscoli che si piegano sono due, e questi interni, l' vno de' quali nato dall' Apofisi interna del Braccio attaccato all' Osso del Cubito, viene inserito nell' Osso quarto del Carpo, con vn tendine crasso, parte carnoso, parte neruoso; l' altro superno, nato nel medemo Tubercolo, termina nell' Osso del Metacarpo, primiero di tutti all' Indice soggeto; stendono il Carpo due Muscoli, ambo esterni: il superno nasce dall' esterna Apofisi del Braccio, e và a terminare in due Rami, ò tendini, de quali, vno nell' Osso primo del Metacarpo, e l' altro nel secondo s' inseriscono. L' altro Muscolo inferiore, nato con il principio medemo, con vn solo tendine si sottomette nell Osso quarto del Metacarpo, che finisce nel minimo Deto della Mano. Muouono obliquamente il Carpo, e alle parti i Muscoli medemi, ouero operando appartatamente, ouero insieme, e piegandosi, e stendendosi. Vi restarebbe da vedere de Musculi de Deti, de quali a suo luogo.

Oltre le Parti comuni ad ogni Membro, come Cuticula, Cute, Pinguedine, e Membrana neruosa, hanno le Parti proprie le Mani, come i Muscoli, e l'Ossa. Per Nome di Vasi intende il dottissimo Laurentij le Arterie, ed i Nerui, e le Vene. Queste si vanno diuaricando, e stendendo per tutta la Mano; e scaturiscono tutte dal Ramo dell'Ascella; Sono due solamente, l'vna delle quali per la esteriore, l'altra per l'interiore parte del Braccio si stendono; l'vna è chiamata dal Volgo Basilica, l'altra Cefalica. La Basilica è appellata da Ippocrate Vena interna, da altri Epatica, e Iecoraria. Suol diuidersi questa, in profonda, e subcutanea; la profonda attaccata all'Arteria dell'Ascella, & al terzo pari de Nerui, si porta alla meza piegatura del Gombito, spargendosi ne' Rami di quello, e nel Raggio. Scorre la subcutanea per la Cute, finche giunge all'articulatione del Gombito, si fende in due Rami, l'vno de' quali, portato al Gombito interno, viene ad vnirsi con il Ramo vmerario, e da quel concorso ne nasce la Vena comune, quale dal Volgo, Media viene appellata; portato l'altro per l'inferiore lato del Braccio trasmette i Rami nella Cute vicina, e parti soggette.

La Cefalica, qual viene tagliata ne gli affetti del Capo, viene da Ippocrate appellata esterna, perche quelle Parti circonda; da altri Vmeraria, perche scorre per gli Omeri, fra 'l Muscolo Deltoide, e la Tendine Pettorale caduca vicina alla superficie, fin che giunge alla piegatura del Gombito; si parte ella in due Rami, de quali portato obliquamente nel Gombito interno s'vnisce con il Ramo della Basilica, e partorisce la Vena Comune; l'altro maggiore, scende quasi fino alla metà del Raggio, scorrendo quindi obliquamente per mezo del Carpo, irriga quasi tutta la Mano esterna, terminando con vn Ramo conspicuo nel Deto minimo.

Esce l'Arteria similmente dal Ramo dell'Ascella, mà è vna sola, ed è appellata Basilica. Hà ella due Rami, cioè profondo, e subcutaneo; varij difonde i suoi rami; ammette nulladimeno vn solco assai conspicuo nel Carpo, con il quale soliamo esplorare le diferenze del Polso, trattando, e maneggiando la Mano.

Per tutta la Mano vengono seminati sei paia di Nerui: il primo che viene dallo Spondilo quinto della Ceruice, suanisce per lo Deltoide, e Cute vicina; il secondo scaturendo dalla sesta Vertebra, si porta nel Muscolo primo Bicipite, poscia porge vn Ramo al Muscolo più longo del Gombito, e finalmente toccando la piegatura del Gombito, vien partito in due Rami; difonde il terzo i riui per lo Muscolo Bicipite crassissimo; il quarto, cadendo sotto lo stesso Muscolo, con la Basilica profonda, & Arteria interna, in varij Rami si parte; il quinto portandosi per i Muscoli, che stendono, e piegano il Gombito quasi condotto, e passando per l'interna Apofisi del Braccio, permisto col terzo, si consuma fra i Deti, porgendo due neruetti al minimo, due al Deto medico, ed vno al mezo. Il sesto paio di Nerui si fà vedere tra la Cute, e la Membrana neruosa, scadendo per l'interna Apofisi del Braccio, finisce nella Cute del Gombito. Sono questi i Vasi di tutta la mano spiegati al di sopra, trattando de' Muscoli; gli Ossi della Mano tutta sono varij, vno è quello del Braccio, due del Gombito, otto del Carpo, quattro del Metacarpo, e quindici dei Deti, come a suo luogo vedrassi; bastimi in ciò hauer delibato assai, lasciando, che altri in così vasta Materia metta a punto la Mano, passando all'

VSO, FIGVRA, E STRVTTVRA DELLA MANO.

CReò non v'hà dubbio l'Altissimo Iddio, per decoro della Natura, arditissimo l'Huomo, che tutto machina, e tenta; pure inerme, e nudo si ritrouò frà le Fasce ristretto, solo tra i vagiti, e tra 'l pianto, di tutto pouero, e bisogneuole. Armollo pur tutta volta di Presidij robustissimi, negati a gli altri Animanti, che tanto è a dire della Ragioneuolezza, e della Mano. Officina, ed Arte è quella sopra tutte le Arti. Organo è la Mano sopra qualsiuoglia strumento, capace d'oprar ogni cosa nel Mondo, di cui poteuano dire il Filosofo, e l'Apostolo, *omnia, omnibus*. Per opra delle Mani furono scritte le Leggi, erretti Tempij all'Altissimo, ed operato ciò, che di sopra si disse, e benche inerme, ed imbelle nasca l'Huomo, difeso è tutta volta da muti Animanti, e dalle fere; e queste pur anche, che resistono all'inclemenza de Cieli, non possono esser sicure dalle Mani degli Huomini, quando inferociscono in esse.

Più è di giouamento quindi, e di forza all'Huomo la Mano, che tutta la possa, e vigore indomabile al Toro, gli Occhi ferini, e l'vgne al Leone. Tutto ciò, che si contiene per l'Vniuerso intiero si sottomette alle Mani dell'Huomo. Anassagora quindi auuertendo con quanta ragione, e saggiamente hà fabbricato la gran Madre Natura questa Parte, disse non potersi pensare affetto di cose maggiori, nè Organo meglio composto. Sono queste ministre della Sapienza, e della Ragione, quasi Vicarie del discorso, interprete de Concetti, mentre per Lettere trasmettono da vn Canto all'altro del Mondo i nostri Pensieri, per mezo de Fogli. Quindi, come a suo luogo difusamente vedremo, consecrò Numa Pompilio le Mani alla fede, per lo che con esse le Conuentioni nostre, i Patti, e i Giuramenti confirmiamo. Vennero ancora colà appresso a Persiani accettate per pegno principale di questa, come ne Geroglifici si vedrà, onde accostumauano i Maggiori di loro di salutarsi principalmente con queste. Era costume di quelli che adorauano, di baciar la Mano, e chinare il Capo.

L'Vffi-

L' Vffitio delle Mani è il pigliare, altro è che sia stimatrice, e Giudice del Tatto, hà per parte massime ancora il lenire, e leuare i Dolori. Strumento accomodatissimo per la tutela, e difesa delle Parti anteriori, onde per potere in questa maniera operare, ottenne sì mirabil struttura. Porta longa la figura, e questa in più parti diuisa, e ciò per potere abbracciare ogn' altra, e sferica, e longa, e retta, e caua, prende non che le cose grandi, mà inferiori pur anche, e minime, che al contrario haurebbe se fosse d' vna sol parte composta, e questa continouata, e seguente. Singolare artificio veramente della Natura! e perche è organo, e strumento perfettissimo venne di varie, e tra di loro diuise particole composta.

Quattro sono i Fonti, ò i generi delle operationi, a quali si riduce: prima, quelli che da se stessi oprano in primo luogo: secondo, quelli, senza de quali oprar non si può: terzo, quelli, che compongono attion più perfetta: quelli per fine, che l' attione perfetta conseruano. La Prima, e principal Parte della Mano è il Muscolo, mentre senza d' esso non si può prendere cosa verinna, e questo è organo immediato del moto volontario. La Parte, senza di cui non si fà l' apprensione, è il Muscolo: non muoue senza Impero, e questo è portato dal Neruo con vno Spirito tenuissimo, onde appunto con nome di portatore vien detto. Quelli che rendono operatione perfetta nelle Mani, son Ossa, & Vnghie; danno le Ossa stabilità, e fortezza, senza de quali nè piegarsi, nè stendersi possono le Deta, mà essendo molli sempre tremariano, nè sforzarebbono, ò contener potriano cosa alcuna; giouano ancora a far presa le Vnghie; quelle cose, che conseruano l' attione, sono le Vene Arterie, Cute, e pinguedine; irigano le Vene la Mano col Sangue: le Arterie, v' infondono lo spirito vitale: la Cute, e la Pinguedine tutto insieme collegano, che tutto ciò in opra tanto dificile, e singolare, venne facilmente composto dall' Altissimo Iddio, quando, *formauit Deus hominem, de limo Terre*, conoscendosi nella fralezza della materia, mà così acuratamente composta, la Perfettione del Creatore.

IMPRESE,

VNa delle più nobili, e singolari Materia, che intraprenda a trattar le Scritture è quella della Impresa; porta seco questo Nome; mentre tutte le Imprese sono magnanime, e singolari Attioni; trattone il Nome da i fatti conspicui, che oprauano nel Campo i Soldati, come vogliono i migliori, onde poi per mostrare i loro significati, e registrarne ne gli Annali delle Memorie indelebili le ricordanze, ne lasciarono, ed impressi, ed espressi i Corpi, che queste significationi portauano. Gran ritrouamento per certo chiamare le cose inanimi, e lontane, e renderseIe Ministre, ed esplicatrici de proprij Pareri, e concetti; e con singolari Prosopopee render loquaci le cose medeme inanimi, e mute, mà perche appunto, senza qualche verbale dichiaratione, poteuano questi Corpi esser varia, e sinistramente penetrati, ed intesi, con singolare ritrouamento i più saggi vi apposero il Motto; indiuisibile è da quel Corpo, come porta altresì colliganza perfetta, col senso, che si è dall' Autore, ed inuentore di quella, a scoprire intrapreso.

Dignità dell' Impresa.

Bargagl. Ferri Ruscelli Aresi Costall. & altri.

A poche parti però delle Membra humane si riducon le Imprese da più saggi, ò sia, perche non hanno stimato diceuole, che l' Huomo con il suo medemo esprima i suoi Concetti; ouero, perche hauendo sempre queste presenti, le sia piacciuto diuagare altroue; ouero perche hauendole vedute significatrici, e sparsi per altrettante Parti, e Dottrine, come Morali, Mistici, Gieroglifici, Prouerbi, Riti, Osseuationi, Costumi, Apologi, & altre, non habbiano voluto discorrere sopra di quelle, che tanti hanno scritto, e ragionato. A pochi pur anche si riducono quelle della Mano, e del Braccio, le quali tutte, come le ritrouo dall' eruditissimo, e già mio riueritissimo, ed osseruatissimo Precettore Picinelli (che hà abbreuiato In longhezza della fatica allo Studioso, si come io quì pressuppongo di fare) appongo.

Volendo questo per tanto dar ad intendere quanto l' Oratione debba essere perseuerante, pose vna Mano, che ad vna Porta stà ad ognora battendo, e v' inscrisse il motto del Dottissimo Aresi, *Non semel sufficit*, ò come altri vi soprascrisse *finche s' apra* (come nella seguente Pagina 230. si vede nell' asserta figura.)

Fare Oration perseuerante

Lorenzo Giustinian. de Orat. C. 9.

Adduce in tal proposito Lorenzo Giustiniano *Sicut Certaminis Brauium non assequitur, qui antequam ad metas attingat deficit, sic Orationis fructu priuatur, quisquis in illa non extiterit importunus*. Chiama pur anche Tito Bostrense sopra le parole di San Luca, *Si perseuerauerit pulsans*, dice, *ne ignauo, negligentique Animo præcationis insistamus, iubet enim nos ea frequenter petere, quæ modulum nostrum nostris partibus excedunt; ergo Orationi impigre incumbamus, in eaque perseueremus*; ne lo dà a diuedere di propria Bocca il Redentore, *querite, & inuenietis, petite, & accipietis, pulsate, & aperietur vobis*, doue è da notare, che non solamente basta cercare, mà è d' vopo battere, e dimandare più volte. L' Amico, introdotto per Parabola, del Redentore, che và battere di meza notte alla Porta dell' altro Amico, per dimandarli trè Pani; doue alla fine dice il Redentore, che *propter improbitatem illius surget, & dabit illi quot habuerit necessarios*, finisce di persuadere.

Tito Bostrense in Luc. C. 8.

Solle-

Solleuò il Cardinale Matteo Lango vna Mano, che nella Palma portaua vn Occhio, e vi sottoscrisse le Parole *Fide, & vide*, hauendo intentione con ciò d'insegnare, che a formar Giuditio pesato delle cose, deuonsi vedere con gli Occhi propri, e palparle con le Mani; quì ferisce il Prouerbio *Pluris est Oculatus Testis vnus, quam Auriti decem*, come vuole Plauto; ed Oratio, *segnius irritant Animos demissa per Aurem, quam quæ sunt Oculis subiecta fidelibus*.

Veder le cose e toccarle. *Plaut. in Arte Poet.*

Porge in tal maniera D. Diego Saauedra precetti al Principe a fidarsi ben sì de suoi Ministri, mà non trascurare le diligenze proprie, dandosi a figurare due Mani, vna senz' Occhi, e l' altra Orecchiuta, inscriuendoui la dichiaratione *Fide, & diside*. Questo è quello che diceua Seneca, *vtrunque in Vitio est, omnibus credere, & nulli*. Così scriue Lampridio d' Alessandro Seuero, che non soddisfatto d' hauer eletto al Ministero della Giustitia nel suo Foro i Primi Legisti del Mondo, egli stesso (dice l' Autore) *Negotia, & Causas, prius a Scriniorum Principibus, & doctissimis Iurisconsultis sibi fidelibus, quorum primus tunc Vulpianus fuit tractari, ordinari, atque ad se referri precepit*. Così il gran Rè Dauide diceua, *Sedebam in medio Domus meæ*, in vn luogo, e in vn' altro, *in matutino inter fierebam omnes Peccatores Terræ, vt disperderem de Ciuitate omnes facientes iniquitatem*. Così Assuero si fece portare sotto a gli Occhi gli Annali del Regno; così di Tiberio lascia scritto Tacito, che *negotia pro solatijs habebat*. Così di Vespasiano pijssimo lascia scritto Suetonio, che *amiciebat se, & calceabat, postquam expedisset, quecunque obuenissent Negotia*.

Ammaestramenti al Pricipe. Vigilanza. *Lampridio. Psalm. 150. Ester 6. Lib. 1. in eius vita.*

La Mano in atto di sostenere vno scorpione, venne inalzata dall'Abbate Ferri con il Cartello *procul ab ictu*, tutto ciò ad onore del Cardinal Matteo Barberino, volendo inferire, che tale era l' integrità sua, che non haurebbono i Maligni saputo ritrouare ciò che opporli, nè in parte veruna ferirlo, ò pungere; Particolarità spetiale ricercata da Paolo Santo nel Prelato, *oportet Episcopum irreprehensibilem esse*. Così non meno a Tito *Verbum sanum, irreprehensibile, vt is qui ex aduerso est vereatur, nihil habens Malum dicere de nobis*.

Ferri. Integrità de' Prelati. *1. Thimotheū 3. C. 2. 2. 8.*

Le Deta, che nella loro disparità fomano eleganza, e proportione nella Mano, ottennero il motto da vn giuditioso, che v' inscrisse *Disparitate, pulchrior*. Questa è la Bellezza (dice il Padre ABbate Picinelli citato) che appare ne gli Eserciti, e nelle Religioni con la varietà delle Cariche, e distribution de gli Vffitij. Cita per conchiusione, e dichiaratione sì bella S. Leon Papa, *& si non eadem est membrorum omnium pulchritudo, nec in tanta varietate Partium potest esse Membrorum parilitas, Comunionem tamen obtinet decoris Connexio Charitatis*. E S. Gregorio Papa fauellando de' varij gradi di S. Chiesa, *Ad hoc Diuinæ dispositionis prouisio, gradus diuersos, & ordines constituit esse distinctos, vt dum Reuerentiam minores portioribus exhiberent, & potiores minoribus, dilectionem impenderent, veræ concordiæ fieret ex diuersitate Connexio*.

Diuersità di Cariche, ed Vfficij. *Serm. 1. Quadrag. Ep. 52.*

Figurò l' Abbate D. Giacomo Certani (già tutti miei Concanoci) vna Mano in atto di vezzeggiare vn Serpe, e v' inscrisse il Cartello, *propriæ blanditur Neci*, alludendo a' Mondani, che mentre

Carnale.

tre accarezzan di troppo le Carne, la cagione della lor morte fomentano; compone l' Autore il tutto con la Sentenza d' Origene, che dice, *Si Carnem frequenti mollitie, & iugi Delitiorum luxù fouea-tis, insolescet necessario aduersus Spiritum*; E poco più a basso *Tu das stimulos Carni tuæ, tù eam aduersus Spiritum tuum armas, & potentem facis cum eam Carnibus satias, vino nimio inundas omni mollitie palpas, & ad illecebras nutris.* Così anche l' incauto, che accarezza il tardo, e mal conosciuto Nemico, nutre il Serpe nel seno.

Hom. 9. in Leuitic.

Venne dimostrato quanto ad auantaggio la Virtù del saper ben operare preuaglia a quella del dire, con le figure d' vna Mano aperta col Motto, *Operi, non verbo*. Tutto ciò andaua esagerando Seneca, *Non est Philosophia, Artificium, nec ostentationi paratum, in Rebus, non in Verbis est.* E Giusto Lipsio ancor egli, *facere docet Philosophia, non dicere, hoc exigit vt ad legem suam quisque viuat.*

Virtù dell' opra.

Giusto Lipsio lib. 1. Manuduat. dissertatione 13.

Considera il Padre Abbate Picinelli suddetto quanto siano giouatiui all' Anime nostre i Trauagli, onde caua Iddio da noi Pentimenti, Elemosine, ed Opere di Vita Eterna, e per significare vn così pietoso Concetto si serue della Mano, che preme vna Spugna, col Motto *Premit, vt exprimat.* A me sembra vedere questo fatto tra gli altri accaduto nella Persona di Giobbe, quando venne da tante angoscie, e pressure calcato, ed oppresso, onde andaua dicendo, *Manus Domini tetigit me*, sopra cui S. Gregorio Papa, *tangendus ergo erat Vir ille Dei, vt qui notus fuerat Deo, fieret Notus nobis.*

Trauagli giouatiui.

L' intrepidezza del non mai a bastanza in ciò lodato Mutio Sceuola, qual fece vedere ardere frà il fuoco la Mano, diede Campo a Sigismondo Malatesta di manifestare l' eroica Intrepidezza del suo Cuore, pronto alla sofferenza d'ogni più graue disastro, onde inalzando tutto per Corpo d' Impresa, vi pose il Motto *His grauiora*.

Sofferenza.

HIS GRAVIORA

Idea è questa del gloriosissimo S. Lorenzo, che trà le Fiamme si faceua vedere maggiormente di Lena, rimprouerando a Ministri la dapocagine loro, che lasciauano parte delle Membra incombuste su la Crate infocata. Qui anche colpisce la fortissima Costanza di S. Ignatio Martire, che quantumque tra gli orrori della Carcere ristretto, dal Peso delle Catene aggrauato, scriuendo a suoi diceua, *Ignis, Crux, Bestiæ, Confractio Ossium, Membrorum diuisio, & totius Carnis contritio, & vniuersi Diaboli Tormenta in me veniant.*

Tra Signori Accademici Immaturi, quali per dimostrare la loro Concordia, si seruono dell' antica Impresa, che dimostra vn Fascio di Spiche Verdi col Motto *Flauescent*. Figurai ancor Io vna Mano, che andaua cernendo le più elette, e stagionate con isperanza d' hauerne a suo tempo il frutto desiderato, e vi posi per Motto, *Bella Meße di Speme Io sceglio intanto.* (Nella seguente Pagina vedine la Figura) Chi non sà, che la Speranza è il più soaue frà Condimenti delle Virtù, che fa tranguggiare la Viuanda delle Operationi più amare; fà parere breue il Viaggio, le fatiche soaui? Fù sentimento di Biante, che diceua, *Dulcis Res, & Spes.* E Marco Tullio, *Sola spes*

Speranza.

Biante ex Eborensi.

Homi-

Homimem in Miserijs consolari solet; Sentimento altresì tanto bene espresso da Tibullo.

Spes etiam valida solatur compede vinctum,
Crura sonant ferro, sed canit inter Opus.

Facendo riflessione sopra il Detto della Sapienza ne' Prouerbi *absondit Piger Manum sub Ascella, nec ad Os suum applicat eam*, figurai vna Mano, che con l'Indice, e il Police, teneua vna Lingua, apponendoui le Parole *Optima in vnum*.

Prou. 19. d. 2.

Intesi

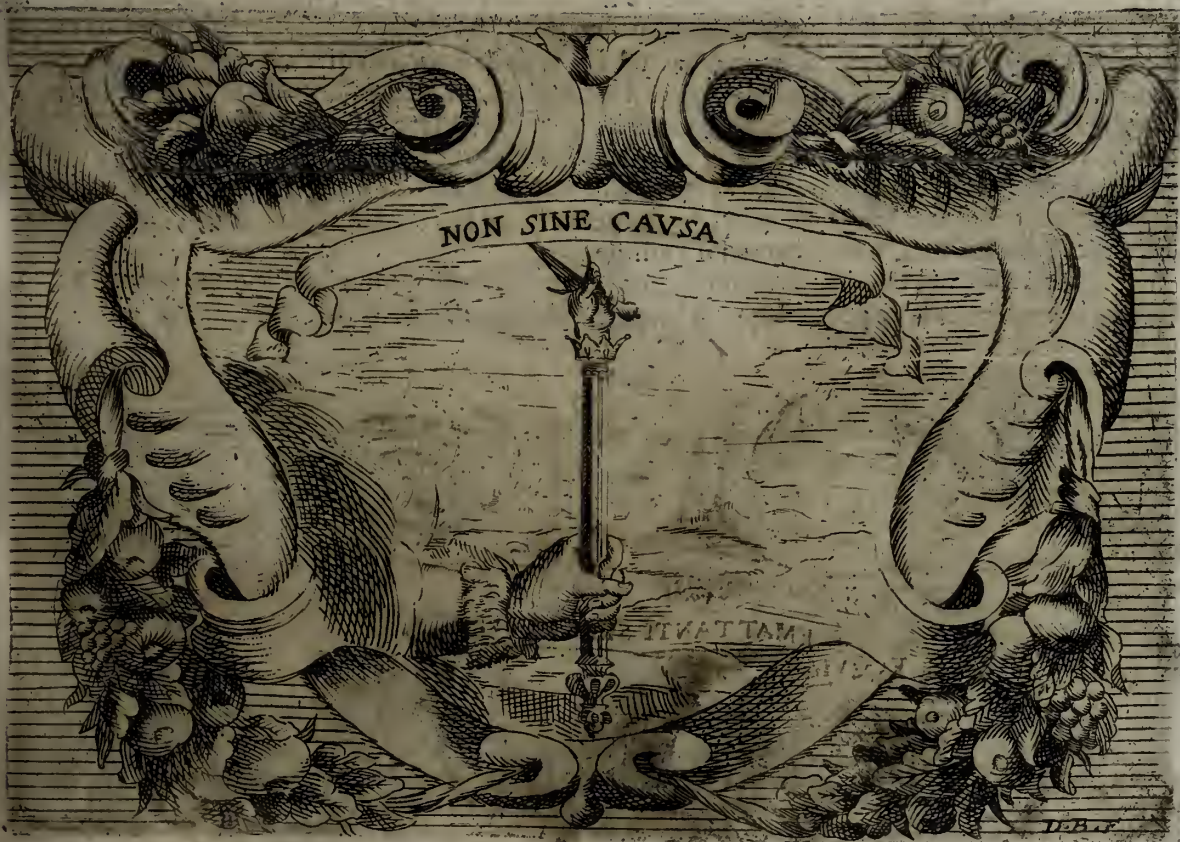
Intesi con ciò di dimostrare, che allora la Vita dell'Huomo è nel Colmo delle perfettioni, quando vnisce la Mano con la Lingua, che tanto è a dire la Parola col fatto, considerandouisi la rettitudine interna, che corrisponde all'esterno, che è tutto ciò, che tante volte si è toccato, e dirassi. Questo è il sentimento di Bernardo Santo che dice. *Da Voci tuæ Vocem Virtutis, consonet Vita cum Verbis, vt sit in Ore tuo sermo viuus, & efficax penetrabilior Gladio ancipiti.*

Ser. ad Pastores

SIMBOLI.

AFfine all'Impresa è il Simbolo, mentre con Corpo esterno significa ancor egli vno sentimento interno, composto medemamente di motto, cioè a dire d'Anima, e di Corpo, intendendosi perciò il Motto, che fà quello loquace. Simbolo si dice quasi similitudinario, mentre ambo sono similitudine, ed effigie di quello, che habbiamo da spiegare in pensiero; in ciò però è distante, mentre non è tenuto tanto strettamente alla breuità del Motto, nè alla colliganza di quello con il Corpo, nè ad abbracciare tutte le Particolarità sue, che per ispiegare alcun pensiero intraprende, nè meno all'vnità d'vn Corpo solo, che è il massimo della purità dell'impresa; solleuasi ancor egli a dichiarare, e spiegare sentimenti, e magnanimi, e Patetici, Ethici, Eroici, e simili, come in questi della Mano vedrassi.

Il Dottissimo Paradini (che haurà la miglior parte in questi Simboli) per additare la Necessità della Giustitia in chi gouerna, e in ogni luogo, fà vedere due Mani, Vna dalla Parte inferiore attaccata al suo Braccio, la quale regge vno Scettro formato a guisa d'vna Colonnetta Coronata, e dalla Corona, esce vna Mano, che regge, & impugna vn Coltello, e vi mette il Motto, *Non sine Causa.*

Giustitia necessaria al Mondo.

Questo Coltello vien più volte mostrato da Dio al Mondo, acciò temano la sua Giustitia, trà gli altri in particolare in quel gran Sacerdote il Diletto di Dio dice d'hauer veduto nelle Diuine reuelationi, doue si dice, che *Gladius vtraque Parte acutus, ex illius Ore exibat.* E il Salmista, *Gladium suum vibrauit, Arcum tetendit, & parauit illum*, così vien disegnata Astrea con la Spada nella Destra. Così vennero descritte, e mostrate le Giustitie Diuine, e Forensi. Con altrettanto ingegnoso ritrouamento Carlo Cardinal Borbone, dimostrò il medemo sentimento nella sua stessa Diuisa, fece vscire da vna Mano, e Braccio vna Spada, la quale era contornata da fiamme serpenti a guisa d'vna Piramide, che sembraua non altrimenti, che vna ferale Cometa; Sotto vi pose il Cartello con le Parole *Auctor, ego Audendi. Quo, & significari voluit*, ingionge l'Autore, *Gladium Prælatis, & Ecclesiæ Ministris puta Spiritus propriæ conueniræ. Qui (differrente Paulo) propriæ est Verborum Dei.* Tal che si vede armata non meno la Mano, di ferro, e di fuoco, quanto la Lingua, non douendosi mancare di non correggere con ogni energia que' Vitij, e mancamenti, ne quali ritroua il Prela-

Apocalips. 2.

Correttioni.

il Prelato il Suddito immerso; così l'intende Agostino Santo quando dice, *non putes te amare Seruum, quando eum non cedis, aut tunc amare filium tum, quando eum non corripis, non est ista Charitas, sed languor*. E S. Gregorio pur anche, *qui potest emendare, & negligit, participem procul dubio se constituit, Qui alterius bonum iuuat, suum facit.*

de Charitat. Sem. 7. in Reg.

Per ispiegare l' vtile, la pienezza, e gran valore del Diuinissimo dell' Altare il Cardinal di Turnione fece vedere dipinte due Mani, che raccoglieuan la Manna dal Cielo, e vi pose il Motto, *Non quæ super Terram*; Parole leuate di peso dal Vaso d'Elettione a Corinti, *Quæ sursum sunt sapite, non quæ super Terram*, mà con altro mirabil sentimento, volendo accennare, che non porge la Terra simil viuanda. Proprijssimo è il Corpo della Manna vera figura del Sacramento Eucharistico, onde canta anche Santa Chiesa *datur Manna Patribus; non quæ super Terram*, veramante, mentre quì la Diuina Sapienza, a detto del Salmista, *Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se*, sopra cui Agostino Santo, *Deus cum sit ditissimus plus dare non habuit, cum sit sapientissimus plus dare non sapuit, cum sit potentissimus plus dare non potuit, ob mirabilis Dilectio Charitatis*.

Santissimo Sacramento

seq. Missal. Rom.

Nota Vulfango Lazio, che gli Eserciti Romani, per dimostrare forse, che voleuano hauer Mano da per tutto, e la loro Potenza, ma più Concordia, douunque si portauano mostrauano in Cima ad vn' Asta inalberata erretta vna Mano aperta, e l' Asta nel fine terminaua in punta di Strale, vi soprascrissero le Parole *Fiducia concors*. Quì feriscono al viuo le Parole del Profeta Isaia applicate al Gloriosissimo Precursore, *sub Vmbra Manus suæ protexit me, & posuit me quasi Sgittam electam*. Giungerà, ferirà da per tutto chi hà la Mano, che tanto è a dire l'aiuto di Dio. Si può anche a mio credere ciò applicare a quelle del Principe, diceua fin colà Euripide, *Iupiter mihi auxilium, non metuo*.

Patrocinio.

in Hercul.

Volendo i Romani dar ad intendere, che se dopo la Pace fatta, hauesse voluto alcuno ritornare all' Esercito nemico, douesse con vn Sasso, ò Arma ferire vna Scrofa, onde ne lasciarono Simbolo con vna Mano, e Braccio, che impugnato vn Sasso, stà in atto di scagliarlo contro di detto Animale, vi posero le Parole *Si sciens fallo*, ed era tenuto a dir questi Versetti, *Vt scroffæ Vobis præsentibus accidit isti, Sic mihi contingat fallere, si hic cuispiam*; in tal maniera afficurauansi, che niuno haurebbe contro di lor congiurato, volendo forse con ciò additare, che sì come sozzo, è quell' Animale, così attione indegna era quella, e che non meritaua quei castighi, ch' egli allora a quello immondo porgeua. Tali, e maggiori ricomponse merita non v' hà dubbio il Tradimento, diceua Plutarco *Alieni fidem habere non debet, qui suorum Proditor fuerit*, e Liuio ancor egli, *semel Proditori, nulla est danda fides*. Vitio tra tutti il Pessimo.

Tradimento.

in Apophteg. Lib. 4. Decad. 1.

Per dinotare le Cure, e gli Affanni del Regno; vengono mostrate due Mani, quali stanno in atto di deporre vn Diadema, e portano questa Inscrittione, *Ecquis emat tanti se se dimitere?*

Pesi del Regno.

Questo Simbolo è dedotto da vn racconto di Valerio Massimo. Narra questi d' vn Rè, che passeggiando per le Stanze del Regio Palazzo, e auuenutosi nel Famigliare, che le porse il Diadema, acciò se lo ponesse sul Capo, stato molto sopra di se sospeso, finalmente in queste Parole proruppe, *O nobilem magis, quam felicem Pannum, quem si quis penitus cognoscat, quam multis sollecitudinibus, & periculis, & miserijs sit refertus, ne Humi quidem iacentem tollere vellet*: così è. Chiamato Mosè ancor egli dall' Altissimo ad esser Capo di Popoli, e Duce loro, disse apertamente all' Altissimo *Non possum solus sustinere omnem hunc Populum*; e Tiberio appresso a Tacito nel Principio del suo Gouerno, disse d' intendere, *quam arduum, quam graue regendi sit onus*. Diceua Sinesio, che il Piombo posto al confronto del graue pondo d' vn Regno, minoraua di peso, *Imperio maximo, maxima inest Cura*, raffermaua Salustio. L' eleuatissima Penna di D. Luigi Manzini nella sua Tragedia dell' Ottone, fà che questo Imperatore ragionando co' suoi, in tal senso fauelli.

Lib. 2. C. 2.

lib. 1. Annal. apud Coclum.

Questo del Capo mio grauoso incarco,
Questo della mia Destra augusto Peso,
Con varia Luce, e geminato Pondo,
Mi tengono Rainol lo ognor sospeso.

Atto 1. Scen. 6.

imparano i Giganti a gemere sotto il Peso dell' Acque, diceua Giobbe. Gemono sotto gl' incarchi delle Sfere, se non vi accorrono gli Alcidi, gli Atlanti.

Il Contestabil Colonna, per dinotare il Candore della sua Fede, che daua forza al Braccio, fece veder questo, & vna Mano armata, che sfuaginata dal Fodero vna gran Spada staua per vibrare vn Colpo, e vi sottoscrisse il Motto *Non fallax*, e per dimostrare il Candore della integrità, sua haueua fatto scolpire sopra la detta Spada vn Giglio. Gran vigore porgono al Braccio la integrità dell' Animo, e la Ragione, *nil sibi conscire, nulla pallescere Culpa*, diceua Virgilio; diceua anche Biante, *sola bona conscientia caret in Vita metù*.

Fede, & Integrità.

apud Stob.

Due Mani che costantemente afferrino vn forte, e ben neruoso Remo, da cui escono molti Volumi di fuoco col Motto Francese *Pour, vn aultre non*, che suona in Latino *non alteri*, fù Impresa Simbolica dell' Ammiralio Andrea Lauallo; Volle con ciò additare la sua fedele, e continoua vigilanza, che haueua ne gl' Interessi del suo Rè, in quello maggiormente della Nauigatione, a cui era Presidente; con le Mani pretese d' accennare l' Operatione, e la forza, e con il Remo fiammante la sollecitudine, e prontezza. Questa è la prima Parte, che al buon Ministro s' aspetta. In fatti la sollecitudine, e l' assistenza è l' Anima de gli Affari. Non pregiudicò a Catone l' esser Sacerdote d' Apollo, che tutto ne gli affari non s' internasse della Republica. Hebbero sempre in Costume i valorosissimi Duci Giosue, e Gedeone, dopo i Sacrifici dell' Altare vestiti d' Vsbergo con la Spada alla Mano lustrare gli Eserciti.

Vigilanza.

Per dinotare vna Tirannide peggiore di quella di Dionisio il Siracusano, dipingerassi vna Mano supina, le deta di cui tutte vengono traforate da Punte di Canne, con le Parole soprascritteui, *Heu cadit in quenquam tantum scelus?* Racconta Celio, che i Locresi per vendicarsi dell'empietà del citato appunto, che con sozza infamia volle stuprarle tutte le Filie loro, prese le sue tenerelle figlie datele in potestà di qual si voglia, dopo hauerle fatte a viua forza violare con Barbarie più di quella di Dionigi maggiore, conficatele alcune punte di Canne fra la Carne, e l' Vgne, tante le tormentaron, che morire le fecero. In fatti *Tyrannis est Genitrix Iniuriæ*, diceua Plutarco; e Soffocle *Tyrannum esse pium non facile est*.

Crudeltà.

de fortuna Alexandri apud Stobeum.

Assunto al Trono quel scelerato di Giuliano Apostata fece sospendere da ogni Canto di Muri della Città di Nicomedia, come racconta la Storia Ecclesiastica, publici Editti, doue impediua, che niuno ardisce insegnare a Fanciulli cosa veruna, che spettasse al Gouerno, e mantenimento di Casa, ò Città. Questa Legge così iniqua venne stracciata da S. Giouanni Martire, stimando crudeltà questa più inesorabile, & attroce, e d' ogni Tirannide, e d' ogni Pena, e Tormento. Quindi per additare vn tal fatto generoso, vennero errette due Mani, che squarciauano vn Foglio scritto, sotto di cui pendeuano i Sigilli dell' Aquile, e sopra portaua il Motto, *Præssa est insignis Gloria facti*. Atto di Christiana, ed Eroica, generosità, che antepose l' Attione di Honore alla Vita medema. Simile è quest' Esempio a tanti, de quali raccontano Pier Vittore, il Cedreno, il Gallonio, & altri, non che de Giouani più robusti, mà delle Verginelle più imbelli, che presentandosi auanti a i Tiranni, detestauano liberalmente le Crudeltà loro: tali furono Agata Santa con il Prefetto Quintiano, e Lucia con Pascasio, e Caterina con Massimino, e tante, di cui copioso è il Legendario de' Santi.

in Martyrolog.

Atto di Christiana generosità.

Non sono i Ceppi, e le Catene, che costituiscono vn Reo, mà le Opere, e i Fatti. Per dichiaratione di ciò vengono espresse due Mani, che sono inditio dell' Opra, pendenti sopra i Ceppi accennati, e questi aperti; portano queste per Simbolo, e dichiaratione del significato suddeto, *nec fas est, nec posse reor*. Pose in chiaro vn tal fatto S. Pietro frà gli altri, che venne sciolto dalla Mano dell' Angelo, lasciando al Carcere le Catene. Così è: potrebbe dir vn altro, non è l' Habito che faccia il Monaco, mà i costumi; *loquere vt te videam* diceua Marco Tullio ad vn tale, che se l' allacciaua. Gli Arbori si conoscon dal frutto, affirmaua la Diuina Sapienza: dall'odore si rauuisa il licore, dal Riuo il Fonte.

Opre dichiarano l'essere.

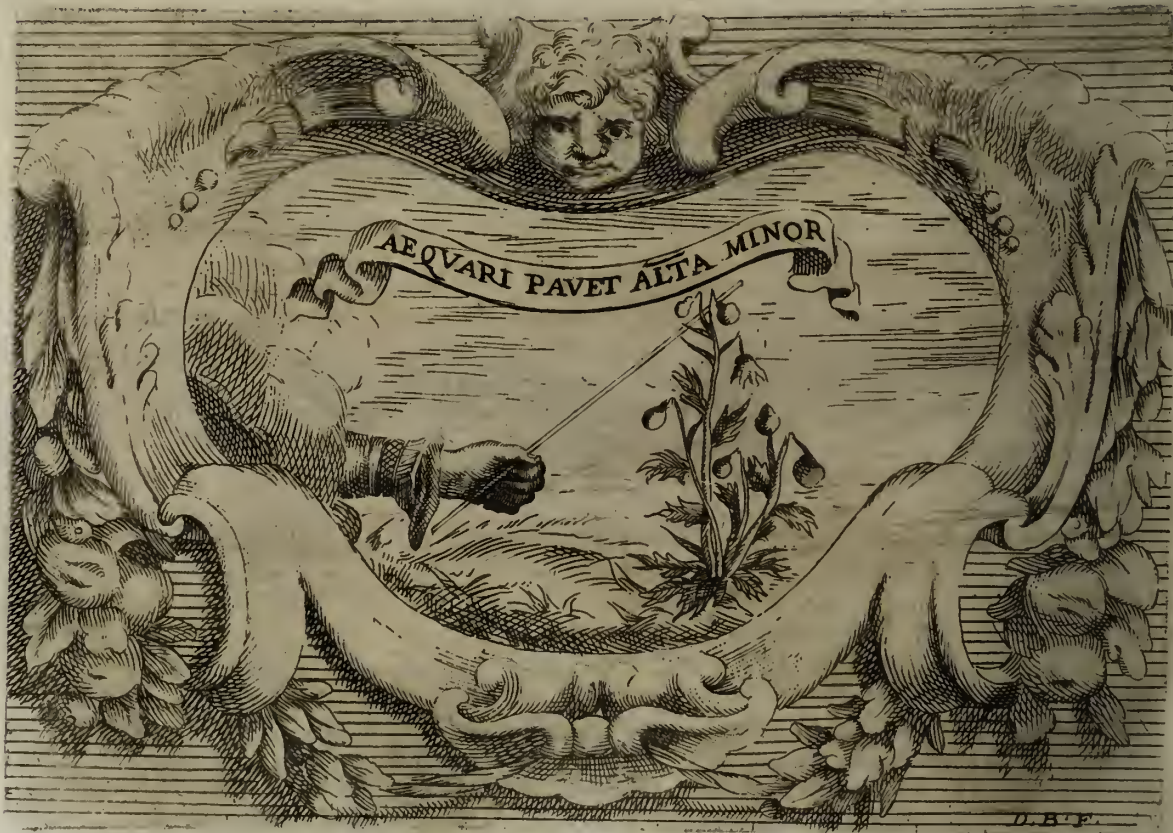
Gloria del Mondo vana

Per far vedere quanto lubrica, e transitoria sia la Gloria Mondana, apparirà vna Mano, che sostenta vn Asta, in cima della quale vi sarà vna stoppa, che brucia, e portarà le parole, *nil solidum*. Allude questa Pittura al costume di porgere, e far vedere questa stoppa accesa al Sommo Pontefice, nouellamente elletto; confronta questo fatto con quello d' Isaia, onde racconta Lampridio, che allora affacciatesili lo Scalpellino in luogo doue erano molti Sassi, diceuali *Elige ab his Saxis, in quo Augustissime Cesar, ipse tibi Tumulum me fabricare velit*. In fatti diceua il gran Dauide, *& substantia mea, tanquam nihilum ante te*, in vn luogo, e nell' altro, *Mille Anni ante Oculos tuos tanquam Dies hesterna quæ preterijt*. I paragoni di sonno, di vapore, di fumo, d' Acque, di Naui, di Vento portati da Profeti, finiscono di persuadere.

Mediocrità nelle cose.

Per riprendere il lusso troppo disordinato de Parasiti, e Lenoni, e di que' tutti, che non sanno contenersi nella Mediocrità douuta, mà vogliono a tutti i patti trascendere i debiti prescritti, faceuasi veder vn Bicchiero pieno d' Acqua, con vna Mano sopra, che infondeuali, e lasciauali cadere alquanto di Farina, e portaua questa sola Parola per dichiaratione *Satis*; così si legge hauer fatto vna volta Eraclio Imperatore, per insegnare a gli Ateniesi quella Continenza, che non haueuano potuto apprendere con tante Regole da' più conspicui Filosofi del Mondo loro Compatriotti, lasciategli, insinuando loro, e con quell' Acqua, e con quella Farina, da cui se ne hanno, e Cibo, e Beuanda copiosamente dalla Natura, a contentarsi de' liberali doni di questa. Materia vasta da trattare, qual Io tralascio, essendone in ciò copiose le Carte de gli Autori.

Vgualianza.

Non si scordarono i Saggi del Fatto di Tarquinio, quando passeggiando per l' Orto, e volendo per mezo dell' Ambasciatore rispondere al Figlio, che lo richiese, di che si doueua fare de Senatori Contumaci, e Ribelli, con vn Bastoncello in Mano, troncando, e facendo cadere il Capo a più eleuati Papaueri comandò, che douessero ferire quanto haueua veduto, che perciò fecero vedere vna Mano con vna Verga in quest' Atto sopraponendoui le Parole, *Æquari pauet altera Minor*.

de Amic. multis.

Non sò se più viuo, ed vtile Documento possa riceuere il Principe. Questo è quello, che tanto raccomandaua Plutarco, accennando *Æqualitatem cole, quæ Amicos semper Amicis, Ciuitatibusque Ciuitates, Socios Socijs collegit, æqualitas enim legitima Hominibus est*.

Intrepidezza virile.

L' Eroica intrepidezza d' vn' Animo veramente maschile, che a dure imprese si cimenta, e si pone; Venne rappresentata in vna Mano, quale forte, e costante tiene vna Lingua di Leone nel Pugno, e porta seco il Cartellone con le Parole, *Tu decus omne tuis*. Simbolo è questo dedotto dal fatto di Lisimaco, che condannato da Alessandro a douer esser diuorato da Leoni, egli vedendoselo venire incontro, con tanta ferocità le pose la Mano nelle fauci, che sterpogli la Lingua, di che tanto se ne compiacque il Macedone, che assoluto dalla Condanna, se lo fece suo Fauorito, e fabbricò vna Città a sua Gloria chiamata Lisimaca per Nome. Così le Virtù vsate a tempo portano Nome, e Fama, e Gloria immortale. Della Fortezza ben scrisse Aristotele, che *Virtus est animosæ Partis, per quam Mortis metus non facile ingruit*.

de Virtute, & Vitio.

Faccia

Faccia pure ogni sforzo per giungêre alla metà de suoi sfrenati Apetiti la forza, e l'Ingordigia humana, che quando non vi accorre la Diuina assistenza, sarà frustatoria ogni opra, riuscirà vano ogni disegno. Alluse a ciò quell'ingegnoso, che fece veder vna Mano vicina ad vna Penna temprata, che con tutto che intinta, e macerata d'Inchiostro, renderlo non voleua, portò questa il Motto, *Vlterius ne tende Odijs*. Venne tutto ciò dedotto dal fatto, che successe a Valente Imperatore, che aderendo all'Eeresia Ariana, volendo scriuere la Sentenza dell'Esilio del gran Vescouo S. Basilio accerrimo Propugnatore contro di quella, mai non potè emungere vna stila d'Inchiostro, onde oppresso da inopinato tremore, fù necessitato stracciare anche quel poco, che haueua cominciato. Insomma, è sentenza di Christo medesimo *sine me nihil potestis facere*, e che è vero, che *nisi Dominus ædificauerit Ciuitatem, in vanum laborauerunt qui ædificant eam*. Grandissimo spatio di ragionar fora questi.

Forza vana senza l'aiuto di Dio.

ex Bou. Rom.

Vna Mano il cui Indice habbia vn'Annello visibile, qual regga trà le Deta vna Moneta d'Oro, col Motto *Sic spectanda fides*, vuol accennare, che non altrimenti, che l'Oro si esamina, e si conosce per mezo del fuoco, così ne gli azardi, trauagli, e pericoli maggiori si proua di qual lega, e di qual Fede sia l'Amico. Parmi, anzi dirò leuato questo Senso da Ouidio, qual dice

Scilicet vt fuluum spectatur in Ignibus Aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

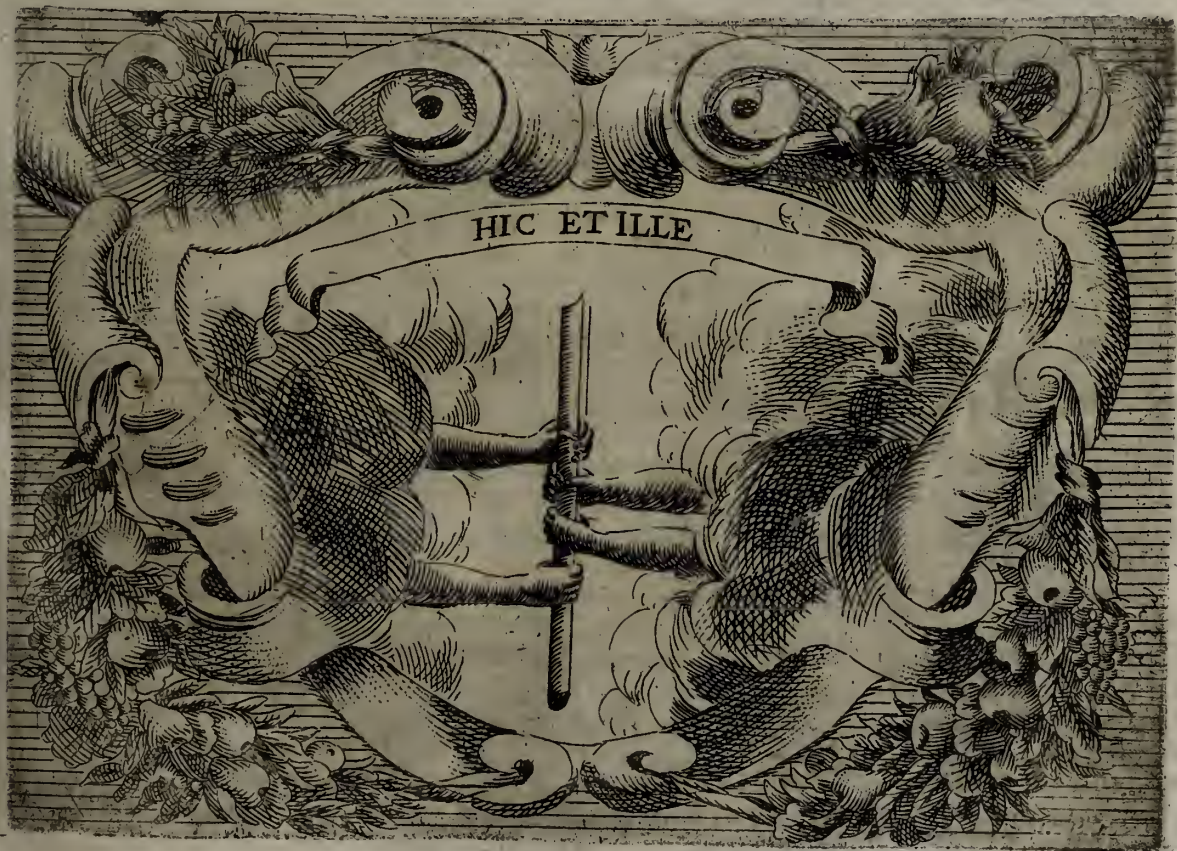
1. Trist. Eleg. 4.

Così fà Iddio co'suoi Eletti, dice la Sapienza Diuina, *Tanquam Aurum in fornace probauit electos Dominus*; e S. Gregorio Nazianzeno con poche, mà succose parole, *Aurum, flamma, Bonos, aduersa probabunt*, così Gioanni Audeno,

Lib 3. Sin.
Io. Auden.

Quod fornax ex Auro, facit, hoc tribulatio Iustis
Rebus in Auersis, certa probanda fides.

Vadano pure profiteuoli, quanto si voglia, e felici le Cose, ò sia nell'accumulare Ricchezze, o ne gli Edifici, ò nelle Dignità, ò nella Palestra, nelle Vittorie, che non possono far dimeno nell'incaminamento loro di non portare incomodi, oppressioni, afflittioni, ritornandosi, ò languido dalla pugna, ò stanco dalla fatica, ò infermo dall'applicatione, e simili; tutto venne espresso in quattro Mani con le loro Braccia, che impugnato vn Bastone, chi per vn verso, chi per vn'altro, quinci, e quindi è maneggiato; porta l'Inscrittione, *Hic, & Ille*.

Felicità non sicura.

Porgeua questo auuiso Seneca, dicendo, *In ipsa securitate Animus, ad dificilia se preparet, & contra Iniurias fortunæ inter Beneficia firmatur*. Cantaua in questa maniera vaticinando, il deplorabil suo Stato, che poi adiuenne, il Comendator Testi,

Ep. 18.

Non ti fidar di Calma, in vn sol giorno,
Scherza nell'Onde, e vi s'affonda il Pino,
E tal ricco di Marci è su 'l mattino,
Che nudo erra la sera a lidi intorno.

Per

Tutela Diuiuina.

Per dinotare, che quando la Diuina Tutela veglia sopra di noi, non v'è forza alcuna, che possa offenderci, fù figurata vna Mano, che tra le Fiamme veniua morsicata, e presa da vn Serpe, portando seco il Cartello, che diceua *Quis contra Nos*. Il tutto fù leuato dal fatto accaduto a Paolo Santo nell'Isola di Malta, che da vna Vipera afferrato in vna Mano, pensando i Barbari che fosse morto, egli portatosi dou'era vn' fuoco, scossa la Mano fece cader nel fuoco la Vipera. Il motto pur anche è leuato dalle Parole del medemo. *Quis separabit nos a Charitate Christi, an Periculum, an fames, an nuditas, an persecutio, an Gladius?* Questo fece dire a Monsignor Ciampoli sul Versetto Dauidico, *Quoniam in me sperauit, liberabo eum, eripiam eum, & glorificabo eum*.

Actorum 8

Sperasti in me quando mancò la speme,
Et Io per la tua Vita,
Quando più l'Odio ineuitabil freme,
Farò tuonare Onnipotente aita.

Corso dell'Anno, e Prouidenza Diuina

Sopra quanto già espresse la Cetra Dauidica *Benedices Coronæ Anni benignitatis tuæ, & Campi tui replebuntur vbertate;* Considerando altresì, che gl'Iconologici, e i Geroglifici, per dar ad intendere il corso dell'Anno, dipingeuano vn Serpe, che vniua le estremità, Coda, e Capo. I più saggi fecero veder questo Serpe dipinto, mà circondato, e che portaua fasci, e festoni di varij frutti, e grani, & Vue, e di tutto ciò, che successiuamente portano le Stagioni; era questo retto, e sostenuto da vna Mano. Così è vero, che *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in Tempore opportuno*, dice il Regio Salmista. Questa è Materia per vn Predicatore, quando nell'vltimo del corso Quaresimale comparte le Beneditioni al Popolo.

Virtù

Non v'hà dificoltà nel Mondo inuolta, e rauilupata cotanto, quale non venga dalla Virtù, e dal valore superata, e vinta: vi siano pure per l'Apenino inaccesse Montagne, e durissimi Gioghi, che Annibale, a forza di Braccio, e di Ferro, e d'Aceto, forandole fino per mezo, si aprirà con tutto l'Esercito la Strada, per condursi ad infestar l'Inimico. Venne questo sentimento spiegato con vna Mano, quale armata di Spada troncaua vn Nodo, e portaua scritto in gran Cartello *Nodos virtute ressoluo*. Tutto ciò venne fondato sopra la tanto vulgata Storia d'Alessandro, quando sfoderato il Ferro con assoluta Potenza recise il Nodo di Gordio. Espresse frà gli altri, con figure Armoniche, e Patetiche questi Sensi Marco Tullio dicendo *Virtus in Tempestate saua quieta est, & lucet in Tenebris, pulsa loco manet, nec alienis vnquam sordibus obsolescit*.

pro sextio:

Patrocinio di Principe

Vna Mano, che dimostra vna Spada, entro di cui appaia vn Giglio scolpito, e che inuesta, ò moltri da essa tre Corone pendenti, venne erretta assai tempo fà da vn Rè di Francia col motto *Etiam fortunam*, per mostrare, che chi si ritrouaua all'aderenza sua, haurebbe superato, non che i disastri accaduti dalla Natura, ma quelli pur anche della Furtuna. Ottengono le Monete luogo di franchigia da per tutto, non meno per la pretiosità del Metallo, quanto perche portano scolpite l'Imagini del Principe. Vn *Cesaris sum noli me tangere*, rese vna Cerua illesa da ogni offesa ben minima. I Ceruí d'Aureliano, gli Elefanti di Dario, gli Vccelli d'Annone, mostrano, che le stesse Fiere protette dal Principe hanno del riguardeuole, dello stimabile.

douersi leuare gl'Incentiui dei Piacere

L'Vso del Ventaglio, con il quale si caccian le Mosche, venne primieramente inuentato dalle Penne del Pauone; le Mosche han diletto, e piacere delle Carni humane, traendone con la proposcide quella parte di Sangue, che dalla Cute possono cauare; per additare perciò quanto deuono esser tolti i stimoli, e gl'incentiui tutti della Volutà, vi fù chi fece veder vna Mano, qual reggeua vn Ventaglio di simil Penne contesto, intorno a cui volauan le Mosche, e vi sottoscrisse *tolle Voluptatum stimulos*, che tanto è a dire, guardarsi dall'occasione; vna Circe è questa, che se vna volta alle sue Mense ti ammette, ti conuerte in Brutale ben tosto. Saggio Vlisse, che si fece legare all'Arbore della Naue, e turarsi con la Cera le Orecchie, per non essere, come i Compagni, trasumanato in vn' irragioneuole; così diceua Agostino Santo *sicut vitanda sunt amara salubria, ita semper vitanda est amara dulcedo*.

memoria di Morte:
hom. 16 *ad Populum*
Lib. 12 *Moral* 13

Era, appresso agli andati Gentili pietoso, e molto morale Costume di portar ne Simposij, ò Conuiti vno Scheletro d'Huomo, ò imagin di Morte; così anche agli oppressi dall'Ira faceuasi, perche dal vedere quello, in cui terminare doueuano, apprendessero a temperare i Moti dell'Ebrietà, e della Collera. Venne espresso questo sentimento in vna Mano, che portando vn Vaso, da quello faceua vscire vna meza figura di Scheletro, e portaua sopra la Fronte l'Inscrittione, *In hoc intuens*. Esercitauasi questo principalmente da gli Egitij, e da Greci; così è vero dice il Chrisostomo, che *nihil est, quod magis coerceat Animam a Peccatis, quam frequens Meditatio Mortis*, e S. Gregorio Papa, *perfecta Vita est Mortis meditatio, quam dum Iusti sollicitè peragunt, Culparum laqueos euadunt*.

Fede rimunerata

1 Decad: Lib: 4

Vn Certo, che dal Seruitio fedelmente prestato al suo Padrone consegui molti Premij, e Comodi, onde in breue Tempo si fece copioso di Beni di fortuna, alzò per Simbolo vn Cornucopia, che era da due Mani insieme abbracciate sostenuto, e retto, soprascriuendoui, *ditat seruata Fides*. Sono le Mani Simbolo di Fede, come più copiosamente vedrassi da Geroglifici; così la Bontà, e fedeltà tali remunerationi consequisce, e riceue; che la Mano esprima il sentimento di sopra accennato, lo disse Liuio. *Manus attolluntur in Signum commissæ fidei*, e dei Ricambio il Chrisostomo *Confidentia, magnam habet remunerationem*.

Idea d'Animo perfettamente composto è quello che desidera Ricchezze, ed Vtili, non per trarichire, ò malamente errogarle, mà compartirle, e dispensarle, a più degni, e riguardeuoli, simil sentimento venne espresso in vna Mano, che da vn Vaso difondeua quantità di Monete sopra vn Morione, ò Elmetto, quale posaua sopra vn Libro, ed entrambi erano posti sopra vn' Altare, e portaua a gran Lettere, inscritto, *Expetendæ Opes, vt dignis largiamur*.

Beni di fortuna ben spesi.

Così faceua vn San Luigi Rè di Francia; così racconta il dottissimo Paradini hauer operato vn tal Matteo Balbani Lucchese, che coppioso di Beni di Fortuna instantemente pregaua ogni giorno l'Altissimo ad illuminarle la Mente, doue a profitto de più bisognosi, e meriteuli douesse dispensarli; qui feriscono le Parole del Redentore, *facite vobis Amicos de Mamona iniquitatis, vt cum defeceritis recipiant vos in æterna Tabernacula*, Materia vasta da Pulpiti.

Il Sagacissimo Sadelero, Gloria al pari, e delle Lettere, e de gl' Intagli in Rame, ad encomio, ed honore del Rè Filippo Secondo delle Spagne, fece vedere due Mani insieme congiunte, con due motti vn di sopra, di sotto l'altro: portaua il primo vna tal inscrittione, *Felicitas Temporum*: quello al di sotto *Rerum Concordia*. Così và a punto: non v' hà bene, non v' hà felicità al Mondo, che dall' Vnità, e Concordia non deriui. Questo fece dire a più saggi, *Concordia Res Paruæ crescunt, Discordia ruunt*. Il Vincolo di quelle Verghe, di cui raccontano tanti Storici, presentato da quel Padre di Famiglia Moribondo, a figli, che insieme raccolto era infrangibile, mà disunito facilmente rompeuasi, finisce di persuadere, *Ecce quam bonum, & quam, iocundum habitare Fratres in vnum*, dice il Salmista. *Concordia insuperabilis*, accenna ne gli Emblemi l' Alciati.

Vtile della Concordia.

Due Mani, che supine mostrino di riuoltarsi al Cielo, sostenute da altre due, col Motto *Tutissimus*, furono Simbolo dell' Inuitissimo Clodoueo, mostrando esser sicura quell' Opra, che hà per direttrice Iddio; tali erano le Mani di Mosè, che s' inalzauano al Cielo, quando da quello scendeuano i fulmini sopra gl' Inimici. Ad alzar queste Mani ci auuisa il mio Musico Armato *Omnes Gentes plaudite manibus* in vn luogo, & in vn' altro, *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum*; può anche additar questo Simbolo l' Idea di Persona, che ringratia, ò che faccia Oratione. Insomma ogni bene deriua da Dio.

Mani errette al Cielo.

GEROGLIFICI.

DEllo stesso Genere dell' Impresa, e del Simbolo, è il Gieroglifico; le sue Regole sono assai più aperte di quelle dell' Impresa, alquanto più ristrette di quelle del Simbolo, non essendo tenuto all' vnità d' vn Corpo solo, come si vede ne gli Animali, nelle Piante, nelle Colonne, ò Piramidi, Corpi misti, ò Artefatti presi da gli Egitij, e da Greci, per dar ad intender le Cose, e ciò per scarsezza de Vocaboli, molto può esser la Disputa se siano più antichi i Gieroglifici, ò le Imprese;

perme io direi eſſer anteriore i Gieroglifici, mentre del Corpo, e ſignificato di queſti ſono nati i Corpi, a cui poi l'Arte ingegnoſa ha addotti i Motti per ſignificatione, ed ornamento maggiore di quella.

Opra

La Mano intanto appreſſo a Sacerdori Egitij, fù ſempre preſa per Gieroglifico d' Operatione. Dipinta queſta, ò ſcolpita ſi reſe ſegno di chi voglia edificare: di queſta ſolo ci ſeruiamo nell' operare: dà l' eſſere queſta ſolo a gli Artificij, e le Imagini nell' interno dell' Animo concepite, all' Atto pratico ſi riducono per eſſa, ed all' Occhio ſi ſottomettono; quindi diceua Ippocrate, *In vnaquaque Arte Manus vnumquodq; ad opus, quod facere deſtinarat, accomodat*, e Cicerone pur ancor egli, *Natura dedit Homini Manus, multarum Artium Miniſtras*. Voleuano i Lacedemoni, che s' inuocaſſero i Dei con alzare le Mani al Cielo, a cui aggiunge il Valeriano *noſtram ſanctam operam addentes*. Qui feriſcono le Parole di Catone appreſſo a Saluſtio, *Non votis, neque ſupplicijs mulieribus, Auxilia Deorum parantur, vigilando, agendo, bene conſulendo proſpere omnia cædunt, ubi ſoccordiæ te, & Ignauiæ tradideris, nequaquam Deos implores, irati, infeſtique ſunt*.

de Natura

Lib. 35. Hierogliphic.

Innocenza.

Fù appreſſo ad ogni Natione il lauarſi le Mani ſegno d' Innocenza, & integrità, e per queſto, Pilato in atteſtatione, che non concorſe, ò almeno moſtrò eſternamente, alla Morte del Redentore, di eſſo dicono i Vangeliſti, *accepta Aqua lauit Manus*: così tutti gli Antichi, quando voleuano accennare eſſere imuni da qualche mancamento imputatoli, trattoſi vn Catino dauanti alla preſenza di molti ſi lauauan le mani, e queſto è quello, che imputaron gli Ebrei a Diſcepoli di Chriſto, quando diceuano loro *non enim lauant Manus ſuas, cum Panem manducant*, a cui riſpoſe ben egli da ſuo pari, *non lotis Manibus manducare, non coinquinat Hominem*. Pretendeuano dalla Mondezza eſterna dar ad intendere l' Interna; così all' accoſtarſi, che faceua al Sacro Altare Dauide diceua, *Lauabo inter Innocentes Manus meas*. Rito così ſantamente oſſeruato da Sacerdoti; riueribile è in ciò la Sentenza, che laſcia ſcritto S. Atanaſio, doue dice, *date ſunt Homini Manus, vt ad rerum neceſſariorum Vſus inſeruiant, & ad Præces Deo porrigendas attollantur*.

Mathei 15.

Potestà, e Autorità

Cecilio Poeta in Terentiana

Era altreſì vna Mano eleuata Gieroglifico d' Autorità, e poteſtà, come da Chieſa Santa viene accennato, *Deus in cuius Manu ſunt omnium Poteſtates, & Iura Regnorum*, a ciò feriſce il Senſo Dauidico, *exaltetur Manus tua*; alludeua a queſto Cecilio Poeta, dicendo *Deum quis non eſſe ſummum putet, cui in Manu ſit quem eſſe dementem velit, quem ſapere, quem inſanire, quem in Morbum inijci, quem contra amari, quem aduerſari, quem experi?* Così Marco Tullio *Verum hæc non ſunt in noſtra Manu*. Diſſero gli Aruſpici a Veſpaſiano vedendo, che venne portata sù la Menſa vna Mano, quale poi ſi gettò ſotto la Tauola, che haurebbe hauuto l' Imperò vniuerſale del Mondo, come accadette.

Due Mani incrocicchiate, con le Braccia, che vadino a terminare ſotto le Aſcelle, come nella mia Impreſa deſcritta, vengono a ſignificare Perſona otioſa, sfacendata, infingarda, che s' annichiliſce, e torpe nell' otio; qui feriſce il ſenſo dello Spirito Santo, *abſcondit Piger Manum ſub Aſcella*; ſepeliſce queſta ſorte di Gente ſotto Terra il Talento datoli dall' Altiſſimo, e perciò al al contrario di queſti diceua Anaſſagora *Sapientiſſimum omnium Animantium videri Hominem, quia Manibus inſtructus foret*, che tutto ciò vien detto da Plutarco, nè lo rifugge Ariſtotole: l' Otio inſomma è lo ſneruamento delle Virtù tutte: lo diſſe fra gli altri Ouidio

Otia ſi tollas; periere Cupidinis Arcus,
Deſpectæque iacent, & ſine Luce Faces.

Ladronecci.

Inditio di furacità venne ireſa da Greci la Mano ſiniſtra: proua il Valeriano queſto Gieroglifico da vn detto d' vna Donna poco honeſta, chiamata Sofoclidiſca, che chieſta la Mano a Pechnia Giouanetto, e porgendole egli la Deſtra, le diſſe quella *vbi illa altera eſt furtifica læua?* così dice Catullo d' vn certo Maruccino, quale non troppo ſeruiuaſi della Siniſtra, *in Foco, & Vino tollebat lintea mina negligentiorum*. Non v' è Vitio, che ſi tolga la fuga da gli Huomini maggiormente di queſto, mentre è abominato, e per timore di non perdere il ſuo, e per la perfidia, che ſempre coua nell' Animo, *omnis fur malignus eſt*, diceua Ariſtotele, e conchiudeua Marco Tullio, *inſidiatori, & latroni non poteſt afferri iniuſta lex*.

Reth. 2.

pro Milon.

Applauſo, e Allegrezza.

Figura eſterna di Naturale Allegrezza interna, è il dibattimento, delle Mani all' Aria, come pur anche ſegno è queſto d' applauſo; lo dimoſtrarono dice Pierio i Romani Teatri, e de Poeti le Catedre; ciò vedeuaſi nella Statua di Sardanapallo, che ritrouauaſi in Tarſo: sì come il biaſimo è vn ombra che anneriſce, e deturpa le attioni; così l' applauſo è vna luce, che le abbelliſce, & adorna; Cibo il più grato, di cui poſſan paſcerſi le Orecchie, *nullla eſt auditio, laude ſuauior*, diceua Xenofonte: ed Ariſtotele, *Laus eſt ſermo elucidans magnitudinem Virtutis*. Non hà il Cuore, direi, più dolce confortatiuo di queſto.

apud Plutarc.

Impedimento

Superſtitione

Hebbe quell' antica Setta de gli Egitij, e de Greci per Gieroglifico d' Impedimento le Mani inſieme complicate, e conteſte, ſuperſtitioſamente credendo, che in tal maniera compoſte impediſcero nelle Parturienti il Parto, acciò non vſciſſe alla Luce, fin tanto che foſſero mantenute in quel poſto. Vanità deteſtabile altrettanto, quanto contraria non ſolo ad ogni effetto vero, mà veriſimil nè meno; così con nodi Ideati, e con ragioni da nulla allaccia il Seduttore comune le Anime de più incauti, onde grande aueduteza ci vuole a vincere quell' aſtuto, che ſin per le Mani ci prende.

Sì co-

si come però così complicate additauano a quelle Nationi vn Tipo d' impedimento, così sciolte, spiegate, ed aperte erano segno di Libertà: il tutto si vedrà più chiaro nel Capitolo de Numismi. Dono veramente pretiosissimo è questo conceduto dall'Altissimo all'Huomo: Tesoro da non equipararsi con altri, che chi lo perde, alle volte con esso perde anche la Vita. Vengano pure, dice Marco Tullio, le Bestie medeme nutrite con le più soaui viuande, che possano esser portate sopra le Mense, che sospireranno, e piangeranno sempre la libertà loro smarrita, *Omnes Homines libertati student*, diceua Giulio Cesare; e replicaua Marco Tullio, *ita præclara est recuperatio Libertatis, vt ne Mors quidem sit fugienda, repetenda Libertate*. Quella sola è ben perduta, che si dona da gli Ecclesiastici a Dio; anzi, che dissi perduta, non mai meglio acquistata, che quando in tal maniera si perde. Verità intesa fin da Profani, mentre diceua Seneca, *Deo parere, Libertas est*, ed Agata Santa al Prefetto Quintiano, *Melior est Christianorum seruitus, Regum Opibus, ac superbia*.

5 de finibus. *de bello Gall. Lib. 2.* *Philip. 10.*

Dall' inueterato Prouerbio *Manus remittere*, venne intesa, & accettata la Mano per Geroglifico di Liberalità, e donatione, alla similitudine del Giuocatore, il quale lascia che il Compagno sia primo a gettare il dado, come si suol dire, darli la Mano; si legge vn tal senso nell' Epistola d'Ottauiano Augusto a Tiberio, *Ego perdidi vigintimilia Numum, sed eum effusi in Lusu Liberalitatis, fuissem, vt soleo plerumque, nam si quas Manus remisi, cuique exegissem, aut retinuissem, quod cuique donaui vicissim, vel quinquaginta millia, sed hoc malo benignitas etiam mea ad Celestem Gloriam efferret*. Assegnarono delle due Mani principalmente la Destra, essendo della sinistra più pronta, e speditissima nel pigliare così vsitatissima nel porgere, ed errogare; quindi i Sacri Scritturali per la Destra Diuina intendono la profusa liberalità sua, sì come per la sinistra intendono la sua punitione, e castigo, e ciò dicono farsi per mezo del Santo Nume Gabrielle, che da gli Astronomi viene inteso per la Stella di Marte.

Liberalità.

Appresso a Poeti Greci, e Latini si ritroua scritto *centimanum Briareum, centimanumque Gygem*, per queste Mani pretende dar a conoscere la forza del Sole, che co' suoi Raggi, quasi con tante Mani opera tutte le cose al Mondo. Gl' Interpreti d' Esiodo, per questo Briareo concepiscono la Primauera, per la Copia, e varietà dell' Herbe, Fiori, e Frondi, che abbondatemente somministra quella Stagione; e per Gige danno a conoscer l' Inuerno, per l' vso vario delle Cose, le quali vengono distribuite, che già strauolsero col benefitio della Stagione. Tutto ciò si può applicare all' aiuto dell' Altissimo, che con cento mani d' ogni aiuto oportuno veglia, ed assiste alla nostra difesa, onde diceua il Regio Profeta in vn luogo, *Redemisti nos Deus in Brachio Sancto tuo*, e nell' altro *si sumpsero Pennas meas diluculo*, con ciò che segue, *etenim illuc Manus tua deducet me*.

Forza del Sole.

Dall' altro Prouerbio, che *Manus Manum lauat*, ouero *scalpit*, si deduce Geroglifico di mutuo, ò reciproco vffitio; tutto si vedrà più chiaro nel Capitolo de Prouerbi. La più bella Moneta, che possa darsi a cambio direi esser questa, mentre permission dell' Altissimo, dirò essere, che ci adiuengono quelle cose, che noi facciamo con altri, ò buone, ò ree che siano, *eadem quippe Mensura qua mensi fueritis remetietur, & Vobis*, tutto ciò esprimeua S. Paolo, *Charitate inuicem diligentes, honore inuicem preuenientes, solicitudine non pigri*, tutto ciò voleua intendere Agostino Santo, *Gratiarum actio, benefitijs respondeat acceptis*.

mutuo vffitio

solliloq. cap. 28.

La Mano è quella, che ci solleua ne nostri bisogni, che ci radrizza quando siamo caduti, che ci ciba, quando habbiam fame, che ci abbeuera se siamo sitibondi, che ci somministra, ed appronta Medicamenti se siamo infermi, e fascie se feriti, & alleuiamenti se oppressi; quindi Palinuro colà appresso Virgilio andaua dicendo. *Da Dextram Misero, & tecum me tolle per vndas*, osserua il dottissimo Valeriano esser pronta questa nell' aiuto Temporale non meno, quanto nello Spirituale facendo vedere a i Padrini, che leuano l' Infante al Sacro Fonte, e perciò ne constituisce Geroglifico di far intendere per questa l' aiuto oportuno; nota pur anche tale aiuto darsi da Vescoui a gli Ordinati, ponendole sopra il Capo le Mani, queste sono quelle, che mettono in Vso l' antico Prouerbio *Homo Homini Deus*; tutto ciò và esagerando Marco Tullio, dicendo, *Homines Hominum Causa generati sunt, vt ipsi inter se alijs prodesse possint*, e Seneca, *Homo in Adiutorium mutuum generatus est*, & altroue, *alteri viuas oportet, si tibi vis viuere*.

Aiuto

2. Off. *2. de Ira.*

Si ritroua appresso ad alcune Nationi le Mani auuinte sul tergo esser segno di Persona supplicheuole; racconta Amiano esser ciò antico Costume de Popoli dell'Assiria, e dice, che Antonio conosciuto da Vrsicino in vna Battaglia accerrima, e crudele, chiamato ad alta voce con isdegno Traditore, e Nefario, trattosi egli ben presto il Capello, sceso di Sella, piegato il Ginocchio, con la Faccia quasi per terra boccone, postesi quindi le mani dopo il Tergo lo appellò suo Padrone, e Signore, chiedendoli de mancamenti perdono. In tal maniera si conducono i Cattiui, e Prigioni, onde Gieroglifico di Captiuità, e Prigionia si rese; tutto ciò venne espresso da Virgilio

Supplicheuole

Lib. 18.

Captiuità

Ecce Manus, Iuuenem interea post Terga reuinctum,
Pastores Magno ad Regem clamore trahebant.

Vna delle crudeli afflittioni, che possano darsi è questa, dice Chrisostomo Santo *Captiuitatis persecutio imputatur ad Martyrium*: se attendessero a i frutti amari de loro misfatti i Malfattori, non sarebbono procliui cotanto nel correre al male.

de Ascension. Domini.

Che sia inditio, e Gieroglifico di reciproco saluto la Mano, non hà di bisogno di proua, mentre si

 vede

Salutare.

vede tutto giorno, che gli Amici più fidati, & intrinſeci nell' incontrarſi, che fanno ſi toccan l' vn con l' altro la Mano; lo diſſero ne primieri tempi Varrone, e Calimaco; quindi Virgilio induce nell' Eneide Enea, che, querelandoſi di non poter vedere il Padre, così fauella, *Cur dexteræ iungere Dextram non datur?* Ambaſciatrice è queſta del Cuore, e ſegno eſterno di quanto nell' interno ſi cela, e perciò quando queſta ſi porge libera, volonteroſa, & aperta, dà a conoſcere vn Animo ingenuo, diſinuolto, e affettionato; è vna Moneta queſta che quanto più copioſa ſi ſpende, con vtile, e reciprocanza maggiore ritorna.

Adoratione

ex Pierio Lib. 35. ad Ruff.

Stimo che nel Capitolo delle Hiſtorie, Riti, e Coſtumi, molto vi ſarà che narrare circa il bacio della Mano; tutta volta perche queſto Bacio porge ſignification Gieroglifica, neceſſitato qui mi ritrouo di motiuare quanto hò ritrouato. Non ſolamente adunque l' alzare al Cielo le Mani era ſegno d' Adoratione, mà l' accoſtarſi ancora al bacio di quelle; Plinio quindi diceua, *Quedam eſt in Dextra Religio, quæ oſculis auerſa appetitur*, e Girolamo Santo, *qui adorant, ſolent Manum deoſculari, vnde Hebrei deoſculationem pro Veneratione vſurpant.* S' accoſtuma ciò principalmente per tutta la Spagna, eſſendo proprio queſto Bacio ſolo del ſommo Pontefice auanti s' inoltraſſe il Bacio del Sacro Piede. Così con aperta adulatione per l' Imperator Ceſare Auguſto, dice Catullo, che portatoſi i Senatori, e Prettetati auanti a Gioue, lo pregarono, che gli aſſignaſſe vn Tutore, ed egli diceſſe loro, che ſi portaſſero a baciare la Mano a Ceſare.

Conſenſo.

Xenofont. Ciroped.

de ſalute Imperato.

Fù antico Coſtume, ed anche modernamente ſi vſa, che i Duci, e Capi degli Eſerciti, douendo in vn' affare d' vrgenza, doue non vi è tempo da conſultate, riceuere vn conſenſo da tutto l' Eſercito, per fuggire il rumore, e diſſidio delle Parole doueſſero alzare la Mano Deſtra in ſegno d' acconſentire a quanto era propoſto. Da queſto Rito ne nacque il Geroglifico del Conſenſo; così principalmente, dice Xenofonte, accoſtumauaſi nell' Eſercito di Ciro. Hebbe origine, e fondamento queſto Rito principalmente nella Legge Ebrea, doue Aronne nel Leuitico, alzando verſo il Cielo le Mani, e facendo far il medeſimo al Popolo, pregauagli bene dall' Altiſſimo; così Paolo Santo, *Orate in omni loco, attolentes puras Manus*, e Tertulliano *Illuc ſuſcipientes Chriſtiani, Manibus expenſis, quia innocuis, Capite nudo, quia non erubeſcimus, ſine Monitore, quia de Pectore oramus*, e il Profeta Reale per fine *extollite Manus veſtras in Sancta, & benedicite Dominum.*

Patto.

Lib. 31. Reru geſtarum.

Dall' Vſo che ſi accoſtuma di raffirmar le Scritture col tocco della Mano, e dal confirmare le Paci, che ſi fanno con l' Atto medemo, diſſero, e ſtamparono gli Antichi, che foſſe Gieroglifico queſto di Conuentione, e di Patto, onde qui nacque l' Aforiſmo, e Precetto Pitagorico, *non vnicuique Dexteram porrigendam*, cioè a dire non douerſi far Patti, e conuentioni con tutti, così dice Solone *Amicos ne cito compares, quos autem comparaueris, ne reicias, vel contemnas.* Viuo confronto di ciò ſi legge in Amiano Marcellino, di Ebridio, che ſolo frà tanti non volle congiurare contro Coſtanzo Imperatore, e per timore di non rileuare offeſe, & eſſere vcciſo da Soldati, venne, e fece ricorſo a Giuliano, e queſte ſono le Parole dell' Autore, *in Timoris leuandi Cauſa, Dexteram ei porrigeret*, a cui riſpoſe quello, *ecquid præcipuũ Amicis ſeruabitur, ſi tu Dexteram attigeris meam?* Plutarco nel Catone Vticenſe porta queſto Coſtume di baciar le Mani all' Imperatore Romano, honore conceduto ſolamẽte a pochi; quindi rapporta anche il Diuino Salmiſta *ſuſcepit me Dextera tua Domine*, che ciò viene interpretato da Teologi *Mos eorum eſt, qui Opem ſint allaturi, Dexteram porrigere*, e nel Salmo 63. di nuouo *Tenuiſti Manum dexteram tuam*; quindi diſſe Eſichio, *In Sacrificijs Manuum impoſitio, nunc Benedictionem miniſtrabat, nunc Peccatorum remiſſionem, nunc Sancti Spiritus Aduentum, nunc expiationes, quas ſolo recipimus Intellectũ.*

Fede

Sangue cauarſi dalla pianta della Mano.

E perche con i Patti principalmente vi ſi ricerca la Fede, mentre ſenza di queſta tutte le Attioni, e conuentione riuſcirebbono da nulla, fruſtatorie, e vane; più d' ogni altra coſa deuono rappreſentare le Mani la Fede. Inſtituì perciò ſaggiamente Numa Pompilio, che le Mani di quel Sacerdote, che doueuano porgere Sacrifici alla Fede, doueſſero eſſer veſtite, ed inuolte fino all' eſtremità delle Deta, come inditio di conſeruation di quella. Oſſeruano così inuiolabilmente queſta gli Arabi, che, non contraggono Patti, ò Conuentioni alcune, che non ſi cauino ſangue dalla pianta della Mano vicino alle Deta maggiori, e queſto con vna Pietra inuocandone per Fideiuſſori *Oratal, & Alilat*, vnici loro Numi, e rafferma queſto Detto Virgilio, fauellando in Perſona di Didone, *En dextera, fideſque quæ ſecum, Patreos, aiunt portare Pennates*; così dice Anchiſe appreſſo al detto hauer fatto ad Achemenide, *dat Dextram, atque animum preſenti pignore firmat*; era perciò bianco il Velo, con il quale ſi copriuano le Mani, ouero i Simolacri della Fede; quindi Marone appellò la Fede canuta, e il primo Tempio, che mai foſſe erretto, vogliono, che foſſe da Roma Figlia d' Enea conſacrato alla Fede, nè ſenza diuino inſtinto, mentre quella gran Città, che doueua eſſere fondamento, e Baſe della Santa Fede Cattolica, alle Fede appunto erreſſe i primi Altari, e le prime Vittime conſacrò. Fà commemoratione Horatio del Velame bianco dicendo, *Et Albcrata Fides colit, velata Panno.* Addita queſti la ſincerità, che in quegli Affari vi ſi ricerca; rafferma non v' hà dubbio, e ſtabiliſce queſta tutte le Coſe del Mondo.

Primo di tutti i Tempij conſacrato al la Fede.

ex Fragment. Pompei.

Felicità publica.

Due Simulacri, che congiungano inſieme le Deſtre, vennero aſsignati per Gieroglifici di felicità nel Mondo, ſe ui ſi apponga il Caduceo in particolare, mentre compoſte inſieme pacificamente le Coſe, è d' vopo il credere douerne da ciò ſeguire vna felicità publica; deue queſto eſſer lo ſco-

po

po principale di chi gouerna; vale questa sola per tutte le altre Virtù, scriue il Peripatetico, *non solum est Virtutum præstantissima, sed ipsa omnis est virtus*, e per ciò fare hà d' vopo il Principe della benignità, e piaceuolezza non meno, che della retta Giustitia *Annum bonum non solum de magnis frugibus, quam de iuste regnantibus æstimandum*, lasciò scritto Boetio.

6. *Ethicorum.* *de Consolat. Phil.*

Inuiolabilità di Giudice.

Sedeua appresso a Spartani colà maestoso in vn Tempio quel sacro Senato, mà priuo d' Occhi, e mutilato di Mani, come stà rigistrato appresso al dottissimo Alciati; senza Mani in vero acciò non possa esser corrotto il suo Tribunale da i Regali, e da i Doni, ed in tal maniera peruertire l' inuiolabilità di quel Trono; son queste le Parole di quel Scrittore.

Emblem. 1. 145.

Cur sine Manibus? capiant ne Xenia, ne se
Pollicitis flecti, muneribus ve sciant.

Per alludere quindi a questo senso ne instituirono Geroglifico esprimente vn buon Giuditio, facendone vedere vn Simolacro in questa maniera con le Mani recise; esageraua questo abuso dell' accettare Doni di Dramoclida, e Stratocle ingegnosamente Plutarco dicendo, *quis iniquo Animo non ferat, quorum Sermo omnis cum de Reipublicæ Negotio aliquo capessendo, de que Tribunalibus collo querentur, erat vt se inuicem ad Auream Messem inuitarent;* Abuso dettestabile in ogni vno, che habbia gouerno.

L' Attributo dell' operare in Dio, come distintamente vedrassi ne Mistici, può esser rappresentato non v' hà dubbio con il significato delle Mani. Per dimostrare nulladimeno la saggia Antichità, ch' egli non opera con Mani visibili, e corporee, dipinse la Imagine del Dio Giano senza le Mani, quantunque con due Faccie sopra vna Pietra quadrara, quale da picciol Base solleuauasi in alto; era parimenti senza Piedi, per accennare non hauer d' vopo egli di questi, acciò vengano i suoi Comandi esequiti, mà renderfi con vn sol cenno le Creature tutte vbbidienti, e soggette. Si espongono le figure tal volta, acciòche gl' Idioti, che non hanno lume per solleuarsi alle Intelligenze maggiori da queste cose Terrene possano estollersi a contemplar le cose Celesti, quì feriscono le Parole di San Gregorio Papa, *vt per ea, quæ Animus nouit surgat ad incognita quæ non nouit, & per ea quasi perfricatus incalescat.*

Virtù Diuina

Per dimostrare che l' affidarsi sù l' Ancora della speranza riesce alle volte più di nocumento, che d' vtile, portando a necessario Naufragio la Naue de gli affari, diedero ad intendere, e fecero vn Simulacro d' Huomo, mà senza Mani, mentre questi non può ridurre a fine il meditato pensiero, così gli Astronomi, assegnano per mancante di vigor nelle Braccia quello che sarà nato, consistendo i Gemini nel decimo settimo Grado della loro figura, essendo sotto al loro Dominio, & influsso le Braccia. Curioso quindi sopra questo è quello che racconta Pierio di Micerino Rè dell' Egitto: fece questo ergere attorno, attorno al Sepolcro della Regina Moglie venti Colossi d' Ancelle, mà troncate di Mani, che a tante fece mutilare quella gran Donna, perche tante concorsero, e furon cagione, che con empietà inaudita, e nefandissimo stupro il Padre prostituisse la Figlia; Così per accennare l' importanza nell' opra, s' hà nella Sacra Storia de Regi, che all' apparire dell' Arca di Dio nel Tempio, trouauasi l' Idolo Dagon con le Mani dalle Braccia spiccate, che sul suolo giaceuano. Non è quindi stupore se nel Sacro Leuitico gli affiderati di Mano, e di piedi erano come inutili rigettati dal Tempio; quindi il gran Profeta Reale per render vano l' operare de scelerati andaua dicendo, *non veniat mihi Pes superbiæ, & Manus Peccatoris non moueat me.* Vano insomma è l' affidarsi sopra l' auuenire, doue non vi è determinata contezza, ò verità delle Cose, *Spes temeraria, plerunque Homines fallit*, diceua Euripide, e Pindaro *Spes vigilantium est somnium.*

Speranze vane.

Lib. 35. *Hyeroglyph.*

apud Stob.

La Mano Sinistra con le Deta piegate, e compresse, sono Tipo, al sentire dell' accennato Pierio, di tenacità, & Auaritia. Aggiunge Credito a vn tal senso Diogene, quando andaua dicendo, *Amicis non esse Manus complicatas tradendas.* Gesto proprio dell' Auaro stringer sempre le Mani, e come la Sanguisuga, ò la Spugna sempre tirar a se stesso. Dice l' eruditissimo Pierio d' hauer veduto in Roma la Statua del Filosofo Filemone, che dimostraua voler porgere vn Libro, che tenacemente stringeua nella Sinistra, mà a quello solo, che più liberalmente gli hauesse posto il prezzo nella Destra, che a quest' vopo teneua aperta. Colpa è questa così graue nell' Animo quanto che toglie tutta la Carità, ed affetto del viuere Sociale, mentre al sentire di Chrisostomo Santo, *Auarus nullum Hominem esse vellet, vt omnia consumeret*, per questa dice Dio colà appresso ad Amos di voler sgangherare le Porte del Tempio; *nunquam Auarus implebitur Pecunia*, lo Spirito Santo. Padre è questo dell' Iuidia, di cui Ouidio, *Inuidus, alterius Rebus marcescit opimis*; vastissimo Tema da esagerarui contro.

Tenacità.

hom. 66. *ad Populum.* *C.* 3. *Prouerb.* 8.

Vengono a riffermare i sentimenti di quanto Io già spiegai per la mia Impresa di accennare la Mano per simbolo di discorso, mentre dice Pierio, *Porro autem Orationem, vnamquamque tradunt ex Manù significati, quamuis alio loco, prensam Manu linguam. id facere dicimus*, ciò viene a farsi (dicono) mentre maggiore energia hà la Lingua, e più vigorosamente fauella accompagnata dal gesto della Mano; così scrisse Artemidoro esser stati i Comici medesimi notati di sollecismi di Mani, perche conformi all' espressiue de Ragionamenti loro, non le moueuano, e perche ottimo è quel Discorso, che viene dalla Dialetica, insegnando questa di ben argomentare, e conoscere le fallacie, e Verità. Zenone, non senza alte precognitioni, vero Principe della Dottrina Stoica, volendo dar ad intendere questa Professione, fù solito di dipingere vna Mano con le Deta compresse nel pugno,

Discorso, e Ragionamento.

Pier. l. C.

Dialetica

 hauen-

hauendo intentione di dar a conoscere per ciò le anguſtie, e la breuità de gli Argomenti, de quali detta Profeſſione ſi ſerue, e dentro de quali è trattenuta, vedendoſi vaglia il vero ogni qualità di qualſiuoglia coſa in trè Propoſitioni al ſommo di quella rachiuderſi; Profeſſione perciò eleuata, e ſublime, che conduce come chiaue ad aprire i douitioſiſſimi Errari de Filoſofici Arcani, onde la diſſe Agoſtino Santo, *Ars Artium, Scientia ſcientiarum, qua aperta alij aperiuntur, qua clauſa alij clauduntur.* Poche per tanto ſono quelle Scienze, quell'Arti, che delle ſue Categorie, Predicamenti, e Predicabili non habbiano di biſogno.

Eloquenza

L'eloquenza altresì, perche fluuida, e quaſi per vn Piano apertamente traſcorre, venne ſignificata per la Mano tutta con le Deta ſteſſe in piano, e diſteſe; inonda queſta veramente per l'Animo, e felicemente lo riempie. Riprende, dice quì Pierio, ſeueramente Quintiliano quelli che Orando, ſenza cagione veruna aſcondono ſotto il Mantello le Mani, quaſi che ſcioccamente ſi tratti quel fatto; ciò ſolamente per riuerenza, e modeſtia ſi deue fare dauanti a Perſonaggi di gran qualità. L'Eloquenza veramente è vna Catena, che lega gli Animi; l'habbiam veduto nell'Ercole appreſſo i Franceſi: è vn Balſamo che ne preſerua i Nomi dal Tarlo dell'obliuione: lo poſſon dire i Demoſteni, i Tulij, i Pericli, gli Ortenſij, e tanti; è vna Circe che dolcemente ammaga, *Magna eloquentiæ Vis, potentiſſimos etiam Reges repugnat* diceua Demoſtene a que' d' Olinto, e Demetrio, *quantum in Bello ferrum polet, tantum in Reſpub. oratio, illuc enim Res Viribus agitur, hic perſuaſione.*

ſua forza
Lib. 1. Demetr. apud Diogen.
Oratione

L'Atto ſupplicheuole venne eſpreſso altresì appreſſo a gli Etruſchi primieramente, come pure anche ſi accoſtuma in due Mani alzate verſo del Cielo, così lo dichiara Virgilio.

Multa Iouem Manibus, ſupplex oraſſe ſupinis.

Ed ogni qualuolta implorauano vna Deità ſimile, faceuan quell'Atto, come anche oggidì al proferire d' *Illalà* ſi coſtuma da Turchi, da loro ſtimato per Iddio, a confuſion de Chriſtani, che all'vdire quel tremendiſſimo Nome, nè meno piegano il Capo. Così leggeſi hauer fatto il Sofiſta Polemone ne Giuochi Olimpici, che ripreſe vn certo, qual recitaua, perche in vna eſclamatione, doue s'inuocauano gl' Iddij haueſſe piegato a terra le Mani; quì feriſcono le parole del Salmiſta tante volte citate, e da citarſi, *Extollite Manus veſtras in Sancta, & benedicite Dominum.* In queſta Virtù dobbiamo, non v'hà dubbio, eſercitar tutte le forze, eſsendo quella ſola, che porta le noſtre ſuppliche all' Altiſsimo, e che le bramate gratie riceue: Materia così vaſta, e copioſa, quanto alto, e ſublime è il ſuo valore, e merito, e di ciò nel preſente Capitolo ſiaſi aſsai ragionato.

MORALI, E MISTICI.

QVì vaglia il vero nelle numeroſità delle eſplicationi, e pareri de Santi Padri per la Mano, e le Braccia poſſon ridurſi le Parole dell' Altiſſimo al Profeta Abraamo *numera Stellas Cæli ſi potes, & Arenam quæ eſt in litore Maris*, mentre eſſendo, e l'vn', e gli altri inteſi per la forza, Affare, e Sapienza dell' Altiſſimo, ed eſſendo parti coſpicue nell'Huomo, portano ſeco numero di ſignificationi quaſi infinite. Io con vn branno di Vela non poſſa ingolfarmi; baſterammi conforme al mio ſolito andar radendo il Lido, con apportare le più neceſſarie, e ſuccoſe eſplicationi: e prima del

BRACCIO.

hom. 8. in Io. 20. In Pſalm. 135.
C. 13. in Epod. Thim 3.
de eſſentia diuima
in Ierem. 27. 49. 6. 3. Reg. 8. 40. 47. 5. 36. 30. 27. 1. 11. 12.
C. 8. in Deutoron. 20. & in Cantica 5.
C. 51. in Iſaiam 51.
C. 9. l. C.

SPiegano primieri di tutti S. Cirillo, e Arnoldo Carnotenſe, dicendo il Braccio in Dio poter ſignificare la ſua Virtù innenarabile, con la quale ne aſſiſte, e gouerna, come ancora la diuinità in Chriſto, e tutto ciò sù la Scrittura del Profeta Iſaia, *Domine quis credis Auditui noſtro, & Brachium Domini cui reuelatum eſt?* così dice Fulgentio Santo, l'eccelſo Braccio di Dio è detto l'iſteſſo Chriſto, ouero la ſua Virtù, che hà operata la Redentione nella Paſſione, come lo ſteſſo affermano i Santi Agoſtino, e Girolamo poſſono rappreſentare le Braccia di Giuſeppe, e di tutti quegli Eroi, che ſi raccontano nella Geneſi, nell' Eſodo, ne Regi, in Giobbe, ne Salmi, nella Sapienza, nell' Eccleſiaſte, in Eſaia, Gieremia, Daniele, Oſea, S. Giouanni, S. Lucca, & altri. Sopra il detto della Sacra Cantica *pone me vt ſignaculum ſuper Brachium tuum,* rapporta Ruperto Abbate, intenderſi la forza del Braccio del Diletto, ſopra la quale s' appoggia l'Anima Santa, ouero i Doni dello Spirito Santo; Intendeſi ancora per ciò la Virtù de' Miracoli, al riferir dello ſteſſo. Dice Iſaia Profeta, *Brachia mea Populos iudicabunt, me Inſulæ expectabunt, & Brachium meum ſuſtinebunt;* queſti, eſplica Girolamo Santo, ſono i Santi, che in Compagnia del Redentore nel Giorno del Giuditio Finale ſoſtentaranno il Mondo con giudicarne l'Opere noſtre; queſto è il noſtro Braccio Iddio (proſegue a dire il medeſimo) il quale ci ſomminiſtra nelle trauerſie noſtre ogni aiuto oportuno. Molto inuolto ſarebbe il detto d'Iſaia medemo, doue ſi ragiona, *vnusquiſque Carnem Brachij ſui vorabit*, ſe l'accennato Girolamo non diſaſcondeſſe il Vepraio con dire, *Brachium interdum dicitur Eccleſia, que, & Brachium dicitur Hereticorum, cuius Carnem Heretici vorant, cum eius fideles in errorem inducunt.*

Al Braccio di Giacobbe prima robuſto, e forte, mà che haurà ne gli vltimi Tempi di gratia di raccoglier le Spiche, porta l' accennato Girolamo la dichiaratione, con dire eſſer queſti i Predicatori, e

ri, e gli Apostoli Santi, che conuertiranno qualche Infedele alla sequela del Redentore. Sentono Origene, i Santi Ambrogio, e Gregorio, che le Braccia mentouate nelle accennate Scritture di sopra additino, e portino vn vero significato dell'Opere, e la forza medema dell'operare, vengono poste alle volte in segno d'afflittione, e di fatica. Sempre saggiamente con Senso Allegorico distingue Filone Ebreo le Braccia, e dice il Destro conuenirsi all'Hostia, ed Olocausto del Sacerdote, mentre hà egli il merito dell'Opre buone, le quali per Opra di quella Destra hà ritrouate, ed acquistate. Con queste, dicono S. Girolamo, e Riccardo di S. Vittore, và il Christiano, e si ritroua atto, ed armato, a guerreggiare contro di Satanasso, e tutto ciò che hà con la Mente concepito, la proua con l'opera, ed esperienza; così soggiunge l'accennato Riccardo le Braccia della Statua di Nabucco in sogno veduta, accennano le Operationi, e sono d'Argento, quando siano pure, e discrete.

in Psalm. 36. *Hom.* 3. *de Isaac* 8. 14. *Moral.* 2. *Allegor.* *de Veste Sacerdotal.* *de somn. Nabuc.*

Sopra la minaccia, che fà Iddio colà nel primo de Regi alla Casa d'Eli, *ecce dies veniunt, præcidam Brachium tuum, & Brachium domus Patris tui vt non sit sit senex in Domo tua*, dice S. Gregorio intendersi quì la facultà di Sacrificare leuata a' Pontefici, e Sacerdoti della Vecchia Legge; viene ancora accennata, al parere del detto, la Dignità medema. Per le Braccia mentouate ne luoghi accenti affermano i Santi Agostino, e Gregorio, poter si additare la Violenza della Tirannide, come la potestà Temporale, e del Demonio la forza. Sopra le Scritture di Zaccaria *Gladius super Brachium eius*, e di Giobbe a rouescio, *& Brachium excelsum confringetur*, dicono i citati assignarsi la Potenza, e nell'altra la Distruttione dell'Antichristo.

C. 2. *in hunc locum* *in Psalm.* 36. 29. *Moral.* 5. 11. *D.* 38.

Considera la Glosa ordinaria la vaghezza, e valore del Trono di Salomone, e sopra i Braccialetti, doue si posauan le Mani, misticamente dicendo, intenderfi le Consolationi della Gratia Diuina, le quali conducono la Chiesa al Regno del Cielo; come il Lirano sopra le Braccia dell'Austro motiuate in Daniele, considera i forti Soldati del Rè dell'Egitto; vuole la Glosa Ordinaria, che per il Braccio tal volta possa esser assunta la Diuina vendetta, come nel Deutoronomio, doue si dice *subter Brachia sempiterna*; e in Gieremia, in Ezechielle, doue vien disegnata la Potestà di Christo, quale libera i buoni, e condanna gl'iniqui, così dice quest'vltimo, *& Brachium tuum erit exertum*, sopra cui comenta Isidoro Claro, dicendo, *vel nudatum qui mos erat rem Manu gerentium denudato. Brachio Dextro pugnabant Milites, Oratores dicturi, Brachium, & latus Dextrum detegebant Denudatio, ergo Brachij, significat strenuam executionem Imperij;* e con tale autorità singulare pongo il termine a sensi mistici del Bracccio, e scendo a quelli della

2. *Paralipom.* 9. 31. 21. 4. 4.

MANO.

DAnno la prima Mano alle difusissime esplicationi di questa i Santi Gregorio, ed Ambrogio dicendo poter significare primieramente d'ogni cosa la Mano di Dio nella Persona di Christo, quale anche si chiama sua Virtù, per la quale egli sommamente opera tutte le cose, assume perciò in molti luoghi delle sacre Lettere gli attributi, ed i titoli di grande, eccelsa, potente, fautrice, e simili, come nell'Esodo, ne' Numeri, nel Deutoronomio, ne' Regi, ne' Salmi, ne' Profeti, Isaia, Gieremia, Ezechiele, Nabucco, e simili.

in 1. *Regum* *in Psalm.* 1. 18. 3. 11. 32. 6. 20. 29. 1. 3.

Sentono i Santi Girolamo, Fulgentio, ed Origene, che la Mano postasi da Mosè in Seno per comando di Dio, di cui nell'Esodo al quarto, accenni Christo nel seno del Padre, fulgido per la Natura della Diuinità; e come quella diuenne leprosa, così tratta fuori da quel Diuinissimo Seno, mediante l'Incarnatione, assunse la similitudine del Peccato, fatto in tal maniera diffettoso, e mancante, dicendo Paolo Apostolo, *eum qui Peccatum non nouerat, pro nobis Peccatum fecit vt nos fieremus Iustitia Dei in ipso;* mà come quella Mano rimessa in Seno, titornaua a farsi monda, così ritornato nel Seno del Creatore il Figlio, riacquistò lo splendore, e la Gloria primiera; così sentono i Santi Cirillo, e Gregorio Nisseno.

in Ezech. 37. *ad Trasimundum.* *Numeri hom.* 27. *de Icarnation. Vnigeniti.* *de Vita Moises*

Possono, dice Giorgio Veneto, considerarsi in Dio la Mano Destra, e sinistra: scende da quella la Celeste Misericordia, e con essa tutti i Beni prouengono, mà con la sinistra punisce con seuerissime Leggi i delinquenti: quindi si disse, che *statuit Oues quidem a Dextris, Hædos vero a sinistris;* Così intende con questi pur anche S. Agostino. In tutti i luoghi del Sacro Codice, doue si tratta di Mano, spiegano Filone, Cirillo, ed Eucherio, intendersi la Potenza, e Virtù operatiua di Dio, e l'istesse Opere Diuine si appellano con Nomi di Mani, come promette Dio di fare col suo Seruo Dauide, da lui raccontato pur anche, *Manus enim mea auxiliabitur ei, & Brachium meum confortabit eum.*

Canticorum 1 *Tom* 6. *C.* 4. *in Ioannem Tract.* 8. *de plactu Noe* *contra Iulian.* *For. Spirit.* *Psalm.* 8.

La Mano è quella, che elegge, e che riproua, che loda, e che vitupera, che assolue, e che condanna, che però i Castighi di Dio vengono a parere d'Ambrogio, di S. Hilario, e d'Origene in in più luoghi della Sacra Scrittura espressi nella Mano, come principalmente nella Genesi, nell'Esodo, ne Regi, in Giobbe, ne' Salmi, in Isaia, Gieremia, Treni, & altri; ed espressa al viuo la Diuina vendetta nella Scrittura emanata per Isaia, *a sumitate Cœli Dominus, & vasa furoris in Manu eius*, così dicono i Santi Basilio, e Girolamo, le Mani di Christo sono quando i buoni assumono l'impresa di perseguitare i Catiui, di ciò s'hanno copiosi i luoghi in Ezechiele, e dicono S. Gregorio, ed Agostino, *Manus etiam Dei dicuntur illi qui iustam vindictam Dei exercent super Peccatores,* quos

de bono Paciĕtiæ 18. *in Psal.* 54. *hom.* 17. 49. 7. 1. *Reg* 7. 13. 31. 37. 1. 15. 1. *in Ps.* 37. *In Is in sup. Ps.* 13. 16. 39.

11. Moral. 22 in Psalm. 122

quos dicitur Deus tradere in Manus suas, così dice il Profeta Regale, *Cognoscetur Dominus, Iudicia faciens, in operibus Manuum suarum comprehensus est Peccator*.

Dimostransi in più luoghi delle Sacre Storie le Mani di Dio stese, come in Gieremia, in Sofonia, nell'Esodo particolarmente doue si dice, *extendit Dominus Manum super Mare, & abstulit illud*, sopra ciò dicono Eucherio, e Beda, perche in tal posto la Mano è segno di chi percuote, così viene in tal modo a palesarsi la punitione Diuina; e la Mano d'Abraamo stesa per vibrare il Colpo sopra la Ceruice del Figlio, come si hà nella Sacra Genesi, accenna l'esecutione dell'Opra della Diuina Vendetta, per quanto ne scriuono S. Girolamo, ed Origene.

13. 15. 1. For. Spirit. 1. in Genes. 28.

Sopra la gran Visione, che hebbe Ezechiele di quell'Angelo, di cui si dice, *In Manu eius Vas interfectionis magnæ*; e la Mano fiammante veduta da Isaia, e quella che sostenta il Coltello, di cui il Salmista *nisi conuersi fueritis Gladium suum vibrabit*; e la Mano, che và seminando le Piaghe, come si narra in Giobbe, spiegano pur di nuouo i SS Gregorio, e Girolamo esser queste le Mani, che apertamente fulminano le Morti, e la potenza del Diuino Castigo, con l'atto di quel giusto rigore; Come per le Mani di Mosè, e d'Aronne piene di cenere, sentono i citati, i Ministri della Diuina Vendetta, di ciò principalmente si ragiona nell'Esodo. Considera S. Bernardo per modo d'intendere le due Mani in Dio, e dice, *Manus item Dei dicuntur vna latitudo, altera fortitudo, quod & tribuat affluenter, & defendat potenter quod dederit*.

in Ierem. 15. in Exod. hom. 6. 9. 47. 62. 23. 4. Moral. 35. 16. Moral. 13. in Ezecchiel. 9. in Isaiam 64. C. 9.

Sopra quanto diceua S. Gio. Battista alle Turbe discorrendo della venuta Giudice *Cuius Ventilabrum in Manù ipsius*, rauuisa S. Hilario, quì figurarsi l'Arbitrio della facoltà, e potestà Giudiciaria. Per le Mani altresi dilatate, e distese, lasciano scritto i Santi Gregorio, Hilario, & Arnoldo la Clemenza, e beneficenza del Creatore; come lo stesso additano le Mani di Christo in Croce; così vaticinaua, e raccomandauasi il Regio Cantore, *extendisti super me Manum tuam, & saluum me fecit Dextera tua Domine*; come in altri luoghi de Salmi, d'Isaia, d'Ezechiele, di S. Matteo. La Scrittura dell'Esodo, doue si dice, che Iddio pose la sua Mano sopra il Volto di Mosè, acciò non vedesse la sua faccia, diede da spiegare ad Agostino Santo il Velame, e l'oscurità, nelle quali stanno inuolti i Diuini Misteri.

in Cantica Serm. 7. Mathei 3. L. C. 1. Regum, e 7. Moral. in Psalm. 54. in Psalm. 18. 54. 13. 12. 2. 14. Exod. 31.

Sopra quanto s'hà nell'Esodo *eduxit Dominus Populum Israel in Manu potenti, & Brachio extento*, comentano pure Esichio, Beda, e Ruperto, dicendo esser questi i Miracoli, che fece l'Altissimo nel Popolo d'Israelle, come ancora ciò spiegarsi nelle Mani fatte al Torno, che si leggono nella Sacra Cantica. Dichiarano i Santi Ambrogio, Hilario, e Gregorio per le Mani di Dio mentouate in più luoghi di Giobbe, de Salmi, d'Isaia, e di S. Matteo intendersi gli Angeli, gli Apostoli, i Predicatori, per mezo de quali opera la Diuina Sapienza, e quella Mano, di cui dice Giobbe, che venne stesa alla Pietra Focaia, significa, rapportano i medesimi, la Lingua del Predicatore, che come Mano accende il Fuoco della Diuina Parola ne Cuori. Possono ancora per queste essere intesi i Sacramenti, per i quali l'Altissimo ci conferisce la sua pretiosissima Gratia, così dice il Diuino Cantore, *fiat Manus tua super virum Dexteræ tuæ*.

in Psalm. 138 Exodi 16. in Leuitic. 6. in Exod. 8. in Cantica 5. C. 5. 18. 11. 12. in Psal. 138. in Mattheum Can. 12. 18. Moral. 22. Iob. 28. Psalm 79.

Condegna è la Consideratione, che fà S. Hilario sopra il detto d'Isaia Profeta, *In Manu Domini erit Corona Gloriæ*, dicendo in ciò glorificarsi Christo, ne Santi Martiri, & altri da esso redenti. Quella Mano, che stese il gran Giuseppe sopra gli Occhi del Padre, può designare, a detto di Gregorio Santo la Virtù di Christo, con cui illuminò il Giudaismo, e leuò della Legge il Velame, e la Mano del Sacerdote mentouata nel Leuitico addita, al sentimento d'Esichio, l'Opre singolarissime del Redentore. Così nella Cantica vengono dette le Mani fatte al Torno, cioè l'Opere sue perfette. Sentono i Santi Agostino, e Gregorio, che la Mano di Giacobbe, con la quale prese il Piede di Esaù nell'vscire, che fece dall'Vtero della Madre, come nella Sacra Genesi significhi l'acquisto del Principato di Christo sopra i Giudici, e le Mani di Giacobbe poi coperte, e circondate di Pelli di Capretto, additano le sue diuinissime Mani crocifisse. Vogliono i detti, che quel gran Sacerdote veduto da S. Giouanni nelle Diuine Reuelationi, che haueua nelle Mani sette Stelle porgano vn Simbolo d'altrettanti Popoli nelle Mani, e sotto al Patrocinio del Redentore. Sentono S. Dionisio Areopagita S. Girolamo, e S. Bernardo, de gli Angeli presignare la loro Virtù operatiua, come adiuenne al buon Lot tratto da quelli dalle Città contaminate, cosi dice anche il Regio Profeta, *In Manibus portabunt te, ne forte offendas ad Lapidem Pedem tuum*. Lo stesso si ramemora nel Deutoronomio, e in Esaia. Copiosi sono i luoghi della Sacra Storia, nelle quali si fauella di Mani nella Genesi, nell'Esodo, nel Leuitico, ne' Regi, ne' Salmi, in Geremia, Ezecchia, S. Matteo.

C. 62. in Psal. 67. Genes. 49. in Cantica 5. 2. 16. 21. in Leuitic. 22 e 5. in Apoc. hom. 2. in Cantica 7. Genes. 27. Apocalips. 1. de Celest. Hyerarch. 15. in Isaiam 13. Serm. 12. Genes. 19. 90. 6. 13. 9. 4. 5. 1. Regum 10. 126. 6. 30. 10.

Sopra queste s'auanzano i Santi Hilario, e Gregorio a dire esser queste significatiue di Fortezza, ed Imperio, e la Mano di Faraone, e de gli Egitij di cui si racconta nell'Esodo, e in Isaia dice Agostino Santo era intesa per la Potestà d'affliggere i Popoli d'Israelle soggetti. Sopra quanto dice il Salmista *eripe me de Manibus Inimicorum meorum, & a persequentibus me*, spiega Agostino Santo intendersi quì la forza del Demonio ben anche esteriore, che al Peccare ne induce, e doue il Salmista medemo, *& de Manu Canis vnicam meam*, s'accenna quì, comenta Origene la Potestà del Mondo contro alla Chiesa. A quanto rapporta lo Spirito Santo, *Mors, & Vita in Manibus Linguæ*, soggiunge S. Basilio douersi intendere la fama, e la Vita. Colà nella Sacra Genesi, doue si hà, che quell'impudica Padrona pose la Mano sopra il continente Giuseppe, s'accenna, conchiude Gi-

in Psalm. 120 Psalm. 30. in Psalm. 120 Psalm. 21. in Iud. hom. 2. Prou. 18. Genes. 39. in Ezech. 30. Genes. 39. in Genes. 26.

rola

rolamo, la Potestà de Giudei sopra Christo; così vuole Ruperto Abbate, che la Mano de gli Amorrei sia la Potestà de Giudei in Christo così in Giuditta, in Ezechiele, in Isaia, ne' Treni. Nella Mano de gli Assirij persecutori, di cui in Isaia; dice qui S. Gregorio, s'intende apertamente lo sdegno di Dio, perche per essi, come per Demonij punì il Popolo suo ribelle; così comenta il medesimo douersi intendere di quelli de Filistei, di cui in più luoghi è la Mano di Satanasso, in cui fù gettato Giobbe, come nella sua Storia soggiunge. Il medesimo figurarci in ciò Christo dato nelle Mani de suoi persecutori, che sono membra di quello, così la mano violenta, di cui pure s'hà in Giobbe, significa, a parere del detto la violenza, e potestà de Gentili in Christo, e di quelli, che per terrore, e minaccie conducono gli altri a peccare, come pur anche la Mano de gli Empi, i di cui pure in Giobbe medemo, accenna i Giudei Ministri del Demonio, nelle Crocifissioni di Christo; ricerca dice il medesimo, come là in Ezechiele, dalle Mani de' Pastori contaminate, il suo grege dessolato. Comenta eruditamente S. Clemente Alessandrino sopra la Scrittura della Genesi, doue si rapporta d'Agar, che *relicta est Manibus Sarræ*, e dice quì designarsi la Correttione, soggiungendo che Sarra conoscendola Serua, misticamente potesse accennare ad Abraamo, *secularem quidem amplector Doctrinam vt iuniorem, vt Conseruam, scientiam autem tuam, vt perfectam Dominam honoro, & colo.*

Moltissimi, e frequentissimi sono i luoghi, doue vengono assunte le Mani per strumenti dell'oprà come nella Genesi, nell'Esodo, ne' Regi, in Giobbe, ne' Salmi, ne Prouerbi, nella Cantica, in Isaia, ne Treni, di cui quì non si citano i luoghi, stando aperte perciò le Concordanze della Sacra Bibia, e quì intendono i Santi Ambrogio, Hilario, Agostino, Gregorio, e Arnoldo specificarsi l'istesso operare; e S. Gregorio specialmente doue si dice ne Salmi, *sicut in Manibus Ancillæ, in Manibus Dominorum suorum*, vuol che s'intenda l'Opera del Peccato; sopra la Scrittura di S. Luca, *nemo mitens Manum ad Aratrum*, esplicò Origene esser queste le Opere fatte con la fatica; come, sopra l'altra, doue si dice, che i Giudei nella Sacra Genesi, *comedebant Agnum cum Festinatione, tenentes Baculum in Manibus*, comenta Esichio douersi quì intendere la Giustitia, che deuesi conseruare nell' Opera; e sopra a que' Soldati, che con la Mano lambiuano l' Acque, di cui ne Giudici, dice San Girolamo intendersi quì quelli, che sono nell'Operatione perfetti.

Le Lucerne ardenti nelle Mani, di cui in S. Luca additano, allo scriuere dell'accennato Gregorio, gli esempi delle Virtù, & Operationi, conforme, come in quel Personaggio Celeste, che rappresenta d'hauer veduto Ezechielle, che haueua nelle Mani vna funicella di Lino, spiega il medesimo, intendersi quì Christo, il quale diede compimento, e termine a quanto prescrisse, e comandò.

Faccio ritorno con l'esplicationi pure di S. Grogorio alla Statua dell' Idolo Dagon, che all'aspetto dell'Arca del Testamento vedeuasi mutilato di Mani, e dico intendersi quì l'opre vane dell' Idolatria, che non sussistono al confronto di Dio. A quanto dice Christo per Bocca di S. Matteo *si Manus tua scandalizat te, abscinde eam, & proice abs te*, conchiude S. Bernardo l'Operatione rea, e condannata douersi lasciare. Per Ezechielle, che disse esser stato preso da vna Mano scriue, San Girolamo douersi intendere per chi si mette a qualch'opra. Sopra la Scrittura del Pegro tante volte da me citata, che *ponit Manum sub Ascella, nec ad Os suum applicat eam*, comenta Gregorio Santo, dicendo, *Manum ponit super Os suum, qui Virtute boni Operis Culpas tegit incautæ loqutionis.* Al gran Senso Dauidico *Anima mea in Manibus meis semper*, come lo stesso si hà in Giobbe, e dice il medesimo Pontefice concordare con sincerità il Cuore con la Voce.

Sopra quanto si hà ne Prouerbi, *Manus, in Manù* s'accenna quì, rapporta lo stesso, il cessare che si fà dall'Opra. La Mano piena, di cui si conta nel Leuitico, significa al parer del medesimo, quella, che nell'operare semina le Beneditioni. Scriuono S. Hilario, & Origene sopra il gesto di Pilato nel lauarsi, che fece le Mani, che l' Opere delle genti doueuano esser mondate per Christo Redentore.

Nelle Scritture di Giosuè *Omnes Pisces Maris, dedi Manui vestræ*, e nello stesso, *Ecce dedi in Manus tuas Hiericho*, esplica S. Clemente Alessandrino, accennando intendersi quì ogni attione di possesso. Si fà nuoua ponderatione dall' acutissimo Tertulliano sopra la Mano di Mosè, che si ricouraua nel Seno, e dice esser queste le Opere de Giudei ascose, disutili, e vane, a cui aggiunge Ambrogio Santo potersi anche in ciò intendere il Popolo Giudeo, quando era sotto l'altissima Protettione di Dio, il quale poi, come Leproso venne lasciato sin che di nuouo venga riposto in seno, e S. Agostino dice, *Manus quoque leprosa Mortem, significare potest, Munda vero Resurrectionem.* Stà alle volte la Mano per significatione del Cuore, ci fà intendere Ambrogio, e lo spiega con il fatto di Noè, doue caua questo senso, *Noe extendens Manus ad Columbam, est dilatans Cor ad suscipiendum Spiritum Sanctum.*

Il riceuer, che fece Abimelech sette Agnelle dalle Mani d' Abraamo, come s'hà nella Genesi, disegna al sentir d'Origene il Ministero Spiritual de Prelati circa gl'Inferiori; e le Mani di Giacobbe che s'affaticano, al riferir del medesimo, come si racconta pur nella Genesi, significano gli Coadiutori di Christo Redentore. Sopra la Scrittura de Prouerbi, di quella gran Donna, di cui si narra *Manum suam misit ad fortia*, comentano S. Basilio, e Beda esser questi Ministri, ed Elemosinieri de Principi, e Prelati di Chiesa Santa, che si esercitano nell' Opere della Misericordia.

C. 2. 30. 25. 1 C. 10. 6. Moral. 15. 16. & 9. Moral. 21. C. 2. C. 5. C. 9. Ezechiell. 34. in Stroma. Genes. 16. de Vigi. 3. in Psalm. 128. Ep. 19. In 1. Regum 16. in Psalm 103 Psalm. 35. 76 122. 143. In Iud. hom. 9. C. 38. in Leuit. 8. C. 7. in Mathei C. 8. in Ezechiel. hom. 13. Luca 12. C. 40. in 1. Regum. 5. C. 18. Ser. de Angeli Iob. 39. 12. Moral. 21 & 21. Moral. 10. & 53. Moral. 1. e 25. Moral. 3. C. 11. C. 2. in Matheum Cantic. 33. in Leuit. hom. 4. C. 6. adhortant ad Gentes de ressurrectione. Off. 14. in Psalm 73. Genes. 8. di Noè 13. 21. in Cantic hom 2. Genes. 31. C. 31. in Regula in locum citatũ.

Si rac-

G. 24. 47. Si racconta nella tanto citata Genesi d'Abraamo, e di Giacobbe, che teneuano le Mani sotto al Fianco: queste, dicono gli accennati, dichiarano l'assoggettirsi, che fanno a Christo tutti quelli, che da esso discendono. Exod. 19. in Lucam 3. Vi è vna Legge nell' Esodo, che niuno debba metter la Mano, per souuenire quel trasgressore, che deue esser lapidato; in tutto ciò ci fà intendere Ambrogio Santo, non douersi imitare in verun modo il Peccatore, nelle pessime sue attioni. V sa la Diuina Scrittura vna 21. 1. 1. 10. 9 tal frase di fauellare alle volte, *loqutus est Dominus in Manù Prophetæ*, come in Isaia, Egeo, e Malachia; e nell' Esodo, e nel Leuitico si dice *in Manu Moisis*, questo accenna S. Girolamo il seruirsi, in Malach. 1. che fa la Sapienza Diuina dell' Opra, e Ministerio loro, doue ancora può essere intesa la Profetia.

Vuol Tertulliano, che le Mani di Mosè, ed altri, come nell' Esodo, ne' Salmi, ed in Isaia, additi- 17. 140. 11. 13. no le Orationi congiunte all' Opre, come difusamente si è veduto ne' Geroglifici; sente Origene, de Adu. Iud. in Iosue hom. 1 che queste Mani, in tal modo composte, accennino ancora quelle di Christo pendenti in Croce. Deduce altresì Agostino, che le Mani depresse posson indicare negligenza dell' Oratione, e del- 10. de Ciuit. Dei l' Opre. Vogliono i Santi Gregorio, Girolamo, e Filone, che le Mani eleuate accennino l' Osseruanza della Legge, e la credulità in Christo; le depresse altresì arguiscano incredulità. Additano 1. Regum 15. in Psalm. 140 ancora, al sentir del Chrisostomo, e Beda la Mente depressa, ò eleuata; e dice Gregorio Nisseno 2. Allegor. che le Mani graui possano accennare le Opere ferme, ed inconcusse, e la forza della punition del- in Io. hom. 13 la Legge. Sente altresì il medemo in compagnia d' Origene le Mani di Mosè, ed Aronne dessi- in Exod. 17. gnare la scienza della Legge, e la peritia della significatione sua, quali cose si ricercano in quelli, de Vita Moisis che bramano vscire dall' Egitto del Peccato.

in Num. hom. 27. Ordinò Dio ad Aronne, e suoi Figli, che douessero mettere le loro Mani, sopra il Vitello, che C 1. & 4. in hunc locum sacrificarsi doueua; Queste, rapporta il citato, significano ò i Sacerdoti, che doueuano crocifiggere Christo, ouero i nostri Peccati sopra quello, ò pure altresì la castigation della Carne, ed il freno della Continenza, e le Mani de più Vecchi d' Israelle, di cui in Gieremia mostrano le Persecutioni 2. de Vittimis de Principi del Giudaismo in Christo; medita Filone pur anche sopra questa Vittima, dalle Mani coperta, la Professione dell' Innocenza, dicendo, che *Manus offert, qui offert opera*.

Ritorno alla Mano destra scandalizante, quale ordina il Redentor, che si taglia: questa, dice in Leuitic. hom. 5. in Iosue hom. 7. in Mathæū hom. 5. Origene, auuisa i Sacerdoti a guardarsi dagli Scandali, essendo in loro grauissimi; vengono ancora, a sentimento del medesimo, significati i propinqui, e il Padre, e Madre, e nell' Anima gli Atti della Volontà. Afferma altresì S. Girolamo, che la Mano destra, sia aiuto d' Amoroso, e beneuole, Ministro nelle funtioni sacre, e Diuine, e la sinistra sia il simile nelle Attioni terrene, e l' vna, e l' altra, se scandaliza, rescinderfi deue. A quella gran Visione, hauuta da Ezechiele di quegli Ani- C 1. in Ezech. 1. in Ezech. hom. 3. mali, che volauano, doue si dice, *Manus Hominis sub Pennis eorum*, dicono i Santi Girolamo, e Gregorio, douersi intendere la Ragione, qual deue sostentar ogni cosa, e solleuarsi dall' humiltà, e bassezza Terrena alla contemplatione delle cose Celesti, ouero disegna la Vita attiua, che stà sotto alla Contemplatiua.

Accenna S. Gregorio citato poter la Mano presignare la Libertà pur anche, come si registra nel- 1. Regum 14. la Scrittura di Giobbe, *Animam meam porto in Manibus meis*, come per lo contrario può rappresen- 7. 3. tare la Captiuità pur anche quando si dice *tradidi Deus in Manum alicuius*, come in Giosue, e ne Giudici; Vuole il medesimo S. Gregorio, che possano le Mani rappresentare il Consilio, onde si in 1. Reg. 14. dice del Rè Saulle, che *consulebat Dominum per Manus Achiæ Sacerdotis*. Si ferma l' accennato Gregorio in considerare quella Moneta, che haueua in Mano il Seruo di Saulle, chiamata *quarta Pars stateris Argenti*, come nel primo de Regi, e auuisa dichiararsi quì il Ministero, ouero l' inspiratione G. 9. l. C. dello Spirito Santo ridotta all' atto prattico.

Sopra il Sogno di Nabucco, spiegato da Daniele, doue si dice, *& abscisus est Lapis de Monte sine Manibus, qui percussit Statuam in Pedibus æreis, & fictilibus*, con ciò che segue; comenta Ambrogio Santo, dicendo quì accennarsi Christo, senz' opra humana formato nell' Vtero della Vergine. Il modo di fauellare di Dio nel Leuitico, doue auuisa l' immondezza de Quadrupedi, con dire, *qui* in hunc locum *ambulat super Manus* fà comentare alla Glosa ordinaria, che dice, *super Manus ambulare est turpis lucri causa alicui Manus imponere*.

Trà tante lamentationi, con le quali si và dolendo il gran Ieremia nella dessolatione della sua Città, par che si vadi racconsolando con dire *Ægipto dedimus Manum, & Assirijs vt saturaremur* Threnor. 5. *Pane*, sopra che spiega la Glosa ordinaria, *Manum dare, est Auxilium petere*. Alla Scrittura del Sal- Psalm. 62. mista, che spiega *sic benedicam Te in Vita mea, & in Nomine tuo leuabo Manus meas*, aggiunge Arnoldo, dicendo esser questa la Vittoria della Parola di Dio, per la quale vengono gli Eretici conuinti, ed abbattuti.

La Mano arrida, curata dal Redentore, di cui ne' Santi Vangelisti Matteo, Marco, e Luca, fà 12. 3. 6. Serm. 8. in Mathæum. 13. & Ierem. 6. verdeggiare piene, e diuote Considerationi ne' Santi Hilario, ed Ambrogio, dicendo per ciò intendersi l' Otiosità nelle buone Opere, così ne' Farisei quanto in tutto il Genere humano, e questa Mano arrida (seguono pure a comentare) si ritroua ne gli Auari interrizzita, e restia nel porgere; v' aggiunge S. Girolamo sopra Geremia, dicendo le Mani dissolute esser quelle, che non vagliono in Marcum 3. & in Ierem. 3. ad operar rettamente, nè a resistere alle Tentationi; v' aggiunge Riccardo di S. Vittore lo stesso significare le Mani rilassate, come s' hà in Giobbe, connettendo a questa la Scrittura del Salmista

Manus habent, & non palpabunt, dicendo *non palpat qui scit quomodo in bono Opere debeat exerceri, nec tamen vult fructum boni operis per experientiam*. Descriue il Profeta Isaia le dissolutezze di Gierusalemme Peccatrice, e frà l'altre scostumatezze và dicendo, *Vitam Maus tuæ inuenisti, propterea non doluisti*, Senso assai inuolto, se l'esplicatione di S. Girolamo non ne ponesse in chiaro il Concetto; dice dunque, che a Mano aperta si commette l'Adulterio da quelli, che suelatamente difendono l'Eresia, nè di peccar s'arrossiscono. Questi son quelli, dice lo stesso sopra il Passo d'Ezechielle, che hanno in Mano i Turriboli, con i quali adorano gli Idoli, mentre ad ogni loro potere difendon gli errori. Vanno armate le Mani de gli Eretici d'Arco, e di Saette, dice il medesimo, come s'hà in Ezechielle, per colpire se possono i Fedeli, e questo si dimanda *Arcus Gog*, così spiega l'accennato Girolamo; come il medesimo sopra la Scrittura dell'Ecclesiaste, che le Mani della Donna iniqua, che sono vincoli, disegnano la forza del Demonio, e le persuasioni de gli Eretici. Sono stati questi, ne' vasti Lumi di tante considerationi, e Scritture, che addur si potriano sopra la Mano, alcuni pochi riflessi. Tù in tanto gradisci la mia dispositione, o cortese che leggi, con cui non hò altra mira, che di seruirti, facendo passaggio ad vn'altro, non men curioso, che necessario, Capitolo di Virtù morali ripieno, che sono della Mano, e del Braccio.

4. de Somno Nabuc.

in Isaiam 57.

in Ezech. 8. 39.

8. C.

PROVERBI.

PEr chi non pago di approffittare se stesso brama intraprendere la fatica d'insegnare a gli altri ancora, ottimo, al parere dello Stagirita, è il Prouerbio, ò Paremia, dice Manutio, mentre vien egli riposto trà più viui, e singolari Testimonij, atti alla Concitatione, e mouimenti de gli affetti; questo conchiude Quintiliano in più, e più luoghi, e ne i Libri de gli Argomenti, e di ciò copiosissimo porge luogo d'Autorità, massime a questo fatto la Sentenza di Fabio, il qual dice *nam hic quidem Vulgo dicta, & recepta persuasione Populare sine vsu fuerint Testimonia; sunt enim quodamodo vel potentiora etiam quod non Causis accomodata sed liberis odio, & gratia Mentibus, ideo tantum dicta factaque, quia aut honestissima, vel verissima videbantur*. Quindo per scendere al proposito mio mi si offre auanti la Pitagorica Legge sù le prime, che dice, *ne cuius dexteram inieceris*, che tanto è a dire douersi auuertire nello scegliersi, che si fànno gli Amici; conuien questo detto con tutto ciò, che dice Solone, *Amicos ne cito pares, quos autem paraueris ne reice*, e Biante, *Amicos sequere, quos non pudeat elegisse*.

in Libris Institutionum

Auuertenza nell'elettion de gli Amici.

Per chi di Benefitio riceuuto, ò prestato ne desidera la mutua corrispondenza, ò la reciprocanza vicendeuole venne scritto. *Manus Manum fricat, o scalpit*, e dice Manutio esser stato questo ordinario detto di Socrate, che sempre lo haueua sù la Bocca; detto però prima dal Filosofo, e Poeta Epicarmo *affricat Manum Manus, da quiddam, & aliquid accipe*; Auuisa vn tal Prouerbio pochi ritrouarsi al Mondo, che de Seruigi prestati, non ne bramino la ricompensa; suona questo con l'altro Adagio, *Manus Manum lauat*, così fauellauasi vniuersalmente con queste Parole in Grecia *Vrbs seruat Vrbem, seruat itidem Vir Virum, Manus Manum, Digitumque Digitus abluit*, è lo stesso che dire *Gratia Gratiam parit*, e come vuole Euripide *Benefitium Benefitio respondeat*.

Beneficio mutuo.

Come già per accennare la Potenza de Principi venne ne loro Trattati accennato *Multæ Regum Aures, atque Oculi*, così quiui suona il Vulgato *Longæ Regum Manus*, che tutto giorno è sentito anche da più idioti (i Principi hanno le Mani longhe) così lascia scritto Ouidio *an nescis, longas Regibus inneße Manus?* Può tradursi anche il detto della dissimulatione del Principe, e anche della diuina Punitione che quanto più ritardono i supplitij, ed i Castighi, giungono piu seueri, e inneforabili; lo fece dire Homero nell'Illiade a quel Personaggio chiamato Calca, *Rex Deus est quoties succensuit Inferiori, quanquam enim in præsens feruentem concoquit Iram, post odit tamen vsque odium dum expleuerit vltus*. Ognuno dunque a ragione con grand'apprensione ne tema.

Potenza del Principe.

Il dar l'vltimo compimento, che noi appunto diressimo l'vltima Mano ad vn fatto, venne spiegato con questo Detto, *Summam Manum addere*, che è lo stesso che dire, *summum fastigium imponere*. Vengono traslati questi Prouerbij, & hanno le deriuationi, ò da quelli, che sono dediti a gli Edificij, ò da gli Artefici di che conditioni si siano, come quelli son giunti al colmo, ò fastigio della Casa, dicono d'hauerla terminata; così l'vltima operatione di questi si chiama l'vltima Mano, come la Vernice nelle Tauole di Pittura, e l'vltimo ripullirsi, ò della Figura, ò dell'Opra, quindi Ouidio.

Porgere il compimento ad vn fatto.

Nec tamen illa lege potuerunt patienter ab vllo
Nesciat his summam si quis abeße Manum.

Si solleua dire ancora vlmima Lima, onde ne vennero i Versi.

Ablatum medijs opus est Incudibus illud,
Defecit, & scriptis vltima Lima meis.

Così scriue Seneca a Lucillo, *Vino deditos delectat Potatio extrema, quæ mergit quæ Ebrietati summam Manum imponit*. Vitio estremo è questo, somma Virtù quella.

Per chi disaplicato da qualche affare non vuole in vn minimo iteressarsi in esso, che anche a nostro modo d'intendere non vi metterebbe vn Deto, venne espresso in Prouerbio, *Manum non verterem, Digitum non porrexerim*. Vn'Iperbole è questa, dice Manutio, mentre non v'è cosa più facile,

Non voler sapere altro di vn fatto.

cile, che voltar vna Mano, concerne con ciò tutto quello, che dice Apuleio, *quod de me sentiat Mecentius, Manum non verterem*, e Marco Tullio, *Ne Manum quidem versuros fuisse*, e nel Principio dell'Opra citata, *Crisipus, & Diogenes, detracta vtilitate, ne Digitum quidem eius Causa porrigendum dicebant, quod ego vehementer assentior*.

Apuleio, in Apolog Magia. Lib. 5. de finibus.

Tardità, e prestezza negli affari.

in Epistola quadam.

Troppa diligenza nociua.

Per denotarsi vno che ò troppo tardi, ò troppo presto, si leua da vn fatto, nè mai riesce perfetto, venne accennato, *Manum de Tabula*; di questo lascia scritto Marco Tullio, *Heus tù Manum de Tabula, Magister adest citius quam putamus*, a cui aggiunge Manutio, *videtur hac Prouerbiali figura Manum de Tabula admonuisso, vt desisteret a scribendis Dicterijs*. Derriuò il Prouerbio dal gran Pittore Appelle, che posto di Protogene al confronto ò fosse per verità, ò per iatanza ch'egli spediua le sue manifatture ben presto, vedendo la troppa accurata diligenza del Compagno, diceua *nescit Protogens Manum de Tabula tollere*; additano con ciò esser alle volte la troppa diligenza nociua; così dice Plinio al punto, *proinde si quando admonebimus, vt recedat aliquis ab opere negocioue, quod in Manibus habet, iubebimus illum Manum de Tabula tollere*. Può tradursi tutto questo a que' Scrittori, che troppo austeri nell'acusare, e riprender se stessi non sanno soddisfar nè loro medesimi, nè gli altri, non essendo minor mancamento il troppo scrupolizzare, quanto che il nulla.

lib. 35. C. 10.

Vltimo sforzo.

L'oprar quanto mai si possa in vna facenda, in vn'affare, che è lo stesso, che dire, quanto far l'vltimo sforzo, venne espresso con questo detto, *Manibus, Pedibusque*, mentre per le Mani vien intesa l'industria nell'Opra, per i Piedi la celerità del maturare; così fà dire Terentio al suo Dauo, *Ego hoc Pamphile tibi pro seruitio, debeo conari Manibus, Pedibusque*; scriueua d'vn tal detto contro Demostene Homero *imo quid quid possum, ego Manibus, Pedibusque*, confronta questo detto con gli altri due *Omnibus Neruis, Velis, Equisque*. Affare è questo necessario nelle maggiori importanze giusta all altro Assioma, *vltimis morbis, vltima remedia*. Si suol dire anche appresso a Noi hauer fatto, e di Mani, e di Piedi.

in Andria. Illiade

Con significato diuerso da quello che suona la Lettera fù accettato questo Prouerbio *Addere Manum*, mentre disse Plauto ciò dirsi per modo di chi dà la burla, e pur sembra, che a nostro modo d'intendere significhi porgere in vn'affare la Mano; è dedotto questo motto, dice il citato da quelli, che per beffeggiare qualcheduno si mettono la Mano all'Orecchio, ventilandola in questa, è in quella Parte; Son queste le Parole di Plauto, *quid vis Crux stimulorum tritor? quomodo me hodie versasti, vt me in tricas coniecisti? quomodo de Persa Manus mihi addita est?* Altroue il medesimo, *Quo pacto auaræ Veneri pulchræ addij Manum*; così in vn altra Scena, *ita illis impetres, omnibus adij Manum*: Toccò questo senso Persio, *Nec Manus, Auriculas imitata est mobilis albas*. Professione indecente in Animo morigerato, e di bnoni Costumi.

in Persa

Burlare alcuno.

in Pænulo

in Aularia

Operare dipendente dal l'aiuto di Dio

Non può essere più aggiustato Precetto, nè sentimento maggiormente assennato di questo *Cum Minerua Manum quoque moue*, intendendosi in tutte le operationi nostre douersi implorare la Diuina Tutela; hebbe derriuanza il Prouerbio dalle Donne, che nell'incominciamento di qualche Testura, ò Tela si metteuan dauanti il Ritratto di Pallade, che è lo stesso che Minerua, stimandola la prima Tessitrice, e ne inuocauano il suo Patrocinio, a fine di condurre a termine desiderato il Lauoro. Suona anche questo Prouerbio non douer solamente sperare nell'Aiuto Diuino, e poi starcene con le Mani alla Cintola, mà darsi insieme all'Opera. Vogliono, che sia tratto questo significato da vn pouero conduttor d'vn Giumento: questo caduto in vn Fosso, stando egli ad implorar Ercole, che ne lo facesse risorgere: sentì rispondersi, che s'affaticasse ancor egli in trarlo fuori, se voleua che v'accorresse il Nume; Spiega tutto questo Suida, dicendo *fac interim aliquid ipse, dein Deos voca*; questo è il sentimento di S. Pietro Apostolo, *Satagite vt per bona Opera vestram electionem faciatis*. Questo cerca d'insinuarci il dottissimo Alciati, dicendoci, *qua Dij vocant eundum*. Materia vasta, e necessaria da trattarsi ne' Pergami Sacri.

Cooperare con l'Inspiratione Diuina

Esecution dell'Opra.

in Asinaria.

Di chi dalla Promessa scende all'esecutione ben tosto venne accennato *Oculatæ Manus*, mentre gli Occhi vedono, e scoprono ben tosto le cose esibite, questo è il vero Amico; quì si conferma il detto d'Agostino Santo, *probatio Dilectionis, exhibito est Operis*. Anche colà appresso a Plauto vna certa Donna ad vn Giouine, che prometteua Monti d'Oro, mà non mai risolueua, prese a dire *semper oculatæ sunt nostræ Manus, credunt quod vident*. Così là appresso a Terentio vn certo Sannio và dicendo, *nunquam ego adeo quid possem mallem, vt ferte in presentia potius*; Quì alluse nel suo Eunuco Cherea *fac nunc promissa, vt appareant*; Grida anche dal Panteone Aristotele *frustra est illa Potentia quæ non reducitur ad Actum*.

Imprese difficili.

Aristofane in Equitibus. Illiados H. in Sophista.

Il mettersi in vn Azardo, ò facenda, doue si ricerchi grandissima forza, e fatica, venne espresso con vn tal detto *Ambabus Manibus haurire*; Alluse a questo il Comico Aristofane, *vtraque Manu bona dispergens, publica fugit*. Affine a questo è il detto d'Homero, *noui equidem Clipeum Dextra, læuaque mouere*, e Platone ancor egli, *& quod dici solet, nequaquam altera prendendum Manu, quin magis ambabus*. Così dice Aristide nella Vita di Cimone, *grauiter gemuit Asia ab illis percussa, ambobus Manibus robore Belli*. Vltima qui Virgilio *Iuuenum Manus emicat ardens*; non disdicono questi sforzi per saluare noi stessi l'Amico, il Parente, il Principe, mà l'Anima principalmente.

Cosa fatta senza rispetto.

Necessitato qui mi ritrouo ripigliare, anzi confirmare maggiormente vn senso accennato ne Gieroglifici. Volendo significare i saggi vna cosa fatta irreuerentemente, e senza rispetto veruno si

fece-

fecero intendere con queste due sole Parole *Illotis Manibus*, vien rapportato il tutto da Dionegiano, ed è dedotto dalla purità de sacrifici, come vedessimo; così aggiunge Esiodo, *ne vnquam Mane Ioui Vinum libaueris ardens, illotis Manibus, neque Diuum prætereanulli*. Così vietauasi, a chi si fosse entrar, ò in Fiume, ò in Fonte, senza prima essersi mondate le Mani; forma vna grande Illatione sopra questo Caio Causidico, dicendo, *Si in foro Causas dicentibus nefas vt ita dixerem videtur esse nulla Præfatione facta Iudici Rem exponere, quanto magis interpretationem; inconueniens erit omissis initijs, atqua Origine non repetita, atque illotis vt ita dixerim Manibus, protinus Materiam interpretationis tractare*. Viene rettamente vsurpato vn tal Prouerbio in quelli, che troppo arditamente, ouero poco nelle cose instrutti si mettono a trattare vn fatto. Cose inconuenienti, e da tralasciarsi da chi hà senno, e Giuditio.

Lib. Pandectarum Titul. di Origin. Iuris.

Il Principe che voglia fauorire il Suddito, ò l' Amico che procuri di seruir l' altro con ogni pienezza d' affetto, e di Gratie, venne accennato con questo, *Plena Manu*, che suona anche appresso a gli Idioti esser fauotiti a piene Mani, onde vi aggiunge Manutio, *ampliter, copiosè, prolixè minimèque malignè*, così diceua Marco Tullio, *at herclè alter familiaris tuus Horatius, quam plena Manù quam ornatè nostras laudes in Astra sustulit*, così Seneca và dicendo, *liberabiliter hodie, & plena Manu faciam*, altroue pur anche il medemo, *at Lachesis quæ, & ipsa Homini formosissimo fauerit, fecit illud plena manù, & Neroni multos Annos donat*. Quì veramente il Principe esercita gli atti della Liberalità sua, e l' Amico dell' Animo, & affetto douuto.

Seruigi abbondanti, e copiosi. *in Aticum in Declamationibus. in Ludicro Claudij Cæsari.*

Manum admouenti, fortuna est imploranda, confronta con l'accennato, *Cum Minerua, Manum moue*. Corsiero di Pie dolente non giunge al Palio, *Dij quoque facientes adiuuant*, diceua Biante. Lascia scritto Plutarco esser stato Vso appresso a Lacedemoni di far vedere le Statue de loro Numi, e di Venere stessa, che è Madre delle effiminatezze, tutta volta armate, che impugnauano l' Asta, per dar ad intendere douer ancor noi tenere esercitate le Mani, e star sempre in qualche Operatione applicati, onde risultò il Prouerbio, *Manum admouenti, sunt vocanda Numina*; Quindi Eschillo appresso a Stobeo, *huic qui laborat, Numen adesse solet*, concorre in questa Sentenza Pindaro, dicendo, *ad summum Virtutis apicem peruenerunt, qui gustarunt Labores, non fine Dei fortuna*. Sente di nuouo in tal maniera Eschillo, *plurimo iam tempore a Dijs optaueram, hæc vt Dextera conficerent mihi at vbi vigilas ipse, Dij quoque admouent Manum*, così dice Suida. Rispose Ercole a quei Contadino, che col Carro in vn Pantano lo pregaua, acciò vscire ne lo facesse, *admoue*, le disse quel Nume, *Manum Rote, & stimula Boues, ita Deum inuoca*. Vastissime sono le proue nelle Sacre Lettere.

Operare insieme con l'aiuto Diuino. *Eschillo. in Persis Suida*

L' Aiuto reciproco che ci dobbiamo render l' vn l' altro venne espresso con queste Parole *Multæ manus, onus leuius reddunt*. Non v' è affetto, doue maggiormente spicchi la Carità, e beneuolenza Fraterna di questo, *alter alterius onera portare* và declamando tutto dì Chiesa Santa per Bocca di S. Paolo; quì ne viene il tanto vulgato Assioma *Homo Homini Deus*. Se gli affari saranno alle volte maneggiati da più d' vno con facilità maggiore si compiranno. Hà d' vopo il Principe di Ministri: e questi di Aiutanti; Deriua il Prouerbio dal leuarsi il peso in Ispalla, che non si può fare da per se solo, così dice Esiodo *plus potest plurium industria*, ed Homero nell' Illiade, *Adsitis Comites, multorum industria nanque plus pollet, quam paucorum*; Euripide confirmò ancor egli *Vir vnus autem, nemo cuncta despicit*, ed altroue *inualida pugna est, vnicæ tantum Manus*. Suona con ciò l' altro Prouerbio *Vnus Vir, nullus Vir*, lo rafferma lo Spirito Santo *Vhæ soli, cum ceciderit non habet subleuantem, si duo dormierint simul, fouebuntur mutuo, funiculus triplex rumpitùr dificile*. Vide l' Altissimo non star bene l' Huomo, da per se solo, e perciò disse *faciamus Adiutorium simile sibi*.

Aiuto vicendeuole. *Esiod. Littera H. in Phenisfis in Heraclidis Eccl. 2.*

L' Annighittirsi, e accouacciarsi nell' Otio venne significato con questi sensi, *Manum habere sub Pallio*. Dice quì Quintiliano *damnandi snnt illi qui inter agendum semper manum, quod aiunt habent sub Pallio, quapropter multum falli mihi videntur qui solos eße Atecos credunt, tenues, & lucidos significantes, sed quadam Eloquentiæ frugalitate contentos, ac semper Manum intra Pallium continentes*; hebbe la deriuanza vn tale Adagio da i melensi, ed ignoranti Oratori, che timidi, e sciapiti non sanno accompagnare vn Periodo con il gesto, mà tengono sotto alla Cappa, ò al Mantello le Mani. Così in tal proposito dice Eschinno *itaque quod nunc omnes ex more facimus, vt inter dicendum Manum extra Palium habeamus, tum Temporis confidentiæ tribuebatur, ac verebantur id facere*. In Salamina vedeuasi vna Statua di Solone in tal maniera composta. S' accompagna con questo l' altro Prouerbio *Manum in sinù habere*, porta però vn' altro significato, additando i tenaci, e pigri nel porgere; Senso è questo di Teocrito, onde disse, *Lucrique cupidine Victus, in sinù vnusquisque Manus habet, illud, & vnum spectat, qua ratione sibi Aucta Pecunia crescat*. Quanto è vero che i Costumi moderni non sono in nulla da gli Antichi dissimili, porge proua maggiore a vn tal detto Sceuola, *In sinù meo habui, pro eo quod est in potestate mea clam habui*. Dell' vna, e dell' altra vasta materia potrà il Lettor curioso nelle più fiorite raccolte a suo piacere arricchirsi.

Otio *Lib. 4.* Oratori languidi. *Eschinno* Auari *in Charitibus Theocrito Sceuola Titula de Probatio nibus.*

Volendosi dar ad intendere vn Operatione Tirannica, barbara, e crudele, soleuasi dire *Lemnia Manù*. Nell' Isola di Lenno fingono i Poeti, che albergasse Vulcano con i Ciclopi, che lauorauano a Gioue tonante Dardi, e Strali, ed ogni sorte d' Armi per punire i Mortali, e perche di colà non si dipartiuano se non strumenti, e simboli di seuerità, e di rigori, per questo si addita l' oprar del Tiranno, onde diceua Sofocle *Tyrannum esse Pium, non facile est*; quindi affermaua Plutarco pur anche, che *Tyrannis est Genitrix Iniuriæ*.

Opra tirannica *de fortuna Alexandro*

Pouertà

Dalle fatezze, che accadono per lo più ne Poueri, Esiodo volendo additare, e descriuere la Pouertà diceua per Prouerbio *macilenta Manu, breuem pedem*; Angusta, e secca è la Mano d'vn Pouero, mà il Piede come soggetto al patire facilmente s'intumidisce, a s'ingrossa, onde pare grasso, e pingue, quindi n'auuiene, che ben spesso da loro fregato, e lacerato viene con l'Vgne, così diceua il citato *Gracili autem Manu, pinguem Pedem præmas*, così suonano i Versi

Ne te deprendant Inopem, mala Tempora, brumæ,
Atque Pedem premere incipiat Manus arida pinguem.

Dourà l'huomo Sauio, e prudente fortemente ostare a questa oppressione, che a chi non sà con l'auuedutezza farsele incontro, porta vn deplorabile assedio, e ben spesso la Morte, come vuole lo Spirito Santo, *venit tanquam Vir Armatus Egestas.*

Prouerb. 2. Huomo fallace.

L'Huomo bilingue, incostante, adulatore, mendace, tanto detestato dallo Spirito Santo *Vir duplex Animo, inconstans in omnibus Vijs suis*, di cui dice Dauide d'hauerlo dalla sua Mensa bandito, *Vir duplici Corde, cum hoc non edebam*; questo venne additato con questo Prouerbio, *Altera Manu fert Acquam, altera Ignem.* Questi son quelli, di cui diceua il citato Dauide *molliti sunt Sermones eius super Oleum, & ipsi sunt Iacula*, tengono Acqua, e fuoco nelle Mani. Affine a questo è l'altro *altera Manu fert Lapidem, altera Panem ostentat.* Plutarco fauellando d'vna Donna poco onesta di simili Costumi composta và accennando *altera quidem Acquam gestabat dolosa manu, altera vero ignem*; E pur è vero ciò che diceua Plutarco, che *mentiri seruile est vitium, cunctis mortalibus detestandum*, a cui v'aggiungeua Homero *mendacium semper infelix est*, dourassi vergognare, chi hà dramma di senno di portare questa Maschera al volto.

de educandis Liberis
Odissea 9.

Vicissitudini

Vna Rendita, ò altra cosa vicissitudinaria, che vadi di persona, in persona, venne dichiarata con queste Parole, *per Manus tradere*; tal fù quel Graspo d'Vua, che reciprocamente si donarono i Padri antichi colà nell'Eremo, finche giunse alle Mani del primo donatore, onde acquistò il Titolo di *Vua volante*; così s'intende di tutto ciò, che per successione è tenuto a cadere nelle Mani nostre, diceua Giulio Cesare, *Quidam ante Portam Gallus per Manus sibi, ac Picis traditas Glebas in Ignem, e regione Turris proijciebat*; così Liuio *etiam si nobis cum Vrbe simul positæ traditeque per Manus Religiones nullæ essent*; così Marco Tullio *nam vt Caius Iulius omnibus a Senatu eximijs, ac nouis Rebus ornatus per Manus hanc Prouinciam tradat ei cui minime vos velitis*; Plauto medesimamente parlando d'vna Lettera dice, *e Manibus tradidit ipse mihi in Manus*; Soliamo ancora dire, la tal Lettera, ò Disciplina, ò interesse venne nelle mie Mani, così vien detto di Mano in Mano; così dice Marco Tullio, *totum deniqne Hominem tibi trado de Manu vt aiunt in Manum, tua istam Victoria, & fide præstantem.*

Bello Gallic. 7.
ab Vrbe condita 5.
in Orat. de Prou. consularibus.
Epist. famil. 7

Fatica nell'acquistare.

Vna cosa, che sia dificile da acquistarsi, mà che al suo conseguimento assai fatica vi si ricerchi, venne espressa con tali parole *non vna Manu capere*, come è nostro vso, e la Natura lo insegna, quando vna Mano non può far l'Opra di tenere, ò maneggiar alcun Peso, ò altro, vi mettiamo l'altra. Animò questo Adagio Platone, con dire, *vides enim verè dici Bestiam hanc esse variam, neque (quod dici solet) vnica Manu capiendam*; vien dedotto l'Adagio dalla facilità, con la quale le Fiere prese fuggono dalle mani, onde si accostuma di tenerle con ambe le Mani. Curiosa è qui la Storia, che racconta Eliano di Cinegiro Ateniese, quale vedendo, che la Naue Amica si perdeua, l'afferrò con la Mano Destra: questa troncata, vi pose la Sinistra: qual pur anche diuelta, la tenne co' Denti, fin che perdè col Capo reciso, e la Vita, e la Naue. In tal maniera doueressimo afferrare la Naue della salute.

in Sophista
Lib. 4. Var. Hist.

Rubbacciare.

Così era appresso a Giuditiosi Antennati abominato il Ladroneccio, che haueuano per sommo d'Ingiuria a tacciare anche apertamente vno col Nome di Ladro: quindi se hauessero conosciuto qualcheduno pronto di Mano, questo leuar con destrezza, lo dimandauano, *Manuari*, come de Libinosi si dice *Lesbiari*, tratto da Lesbia Meretrice; e mettersi a far l'Indouino, *Vaticinari*, e simili, come anche con lo stesso significato venne detto *Manticulari*. Questo era il modo di fauellar di Liberio, al riferire del Nonio; diceuasi ciò dal Volgo, come per Giuoco; e vi aggiunge Manutio, *quoniam furandi Verbum nimis odiosum mitiore Verbo dicunt digistauit, si quid furto sublatum volunt intelligi simul, vt effugiant actionem Iniuriarum.* Cita l'autorità di Laberio, il quale in Persona d'vno di questi Truffatori và dicendo, *quid ais appellas me furem? nequaquam sed Manuatorem.* Vitio sempre dettestabile, benche nel poco, mentre *nihil est turpius Ingenuo nihil minus libero dignum quam in Conuentu maximo cogi a Magistratu furtum reddere*, dice Tullio.

4. Action. contra Verrem.

Fatto palese.

Quel fatto, che non hà di bisogno di proue, mà riesce da se medemo, chiaro, e palese sortì l'esplicatione con queste parole, *Oculis, ac Manibus*, che tanto è a dire, non v'è più che vedere, nè che toccare, così disse Marco Tullio, *Cum manifeste Venenum deprehendisset quod Vir Matris Opianicus ei parauisset, & res non Coniectura, sed Oculis, ac Manibus teneretur, neque in Causa vlla dubitatio posset accusauit, Oculis magis creditur, quam Auribus, quidam porro adeo sunt vt nisi Manibus contrectent, non credant.* Se chi senza far perquisitione di quel fatto, che tratta, a questi Precetti aderisse, non così facilmente a formar giuditio di tutto ciò, che non conosce, si lasciarebbe condurre da menzogniero supposto, ò relatione indiretta, mà è pur vero, scriue il grande Aristotele, che *Amor, & Odium, & proprium Comodum faciunt sepe Iudicem non agnoscere Veritatem.*

pro Cleuntio.
Rhetore L. 1.

Con-

Contro quelli, che non ſi contentano dell' Honeſto, e del diceuole conferitoli venne prouerbialmente accennato, *da Panem, & Pugnum ;* così diſſe Euſtatio, *Porrige ſi poſſis Panem, hac Obſonia Pugnos*, doue quì ci viene inſinuato, a contentarſi del proprio Stato, in cui ci hanno poſto Iddio, e la gran Madre Natura. Comendò queſta felicità frà gli altri il Comdator Teſti, quando dettetſtando i Luſſi di Corte andaua accennando

Contentarſi dell' honeſto.

Poeſie

Beato è quei, che in Libertà ſicura
Pouero, mà contento i Giorni mena,
E che fuor di Speranza, e fuor di pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.
Pago di ſe medemo, e di ſua ſorte,
E i di nemica Man non teme offeſa,
Senza che armate ſchiere in ſua difeſa,
Stian dell' Albergo a cuſtodir le Porte.

de fortitudine

Natura ſuapte ſe offert Ducem ad Honeſtum capeſſendum, diceua Plauto, e Marco Tullio, *Natura Duce errare nullo modo poſſumus*. Seguaſi vn tal dettame.

Vita Alexandri.

Sia pure vn Huomo quanto ſi voglia di grand' ingegno, ed ottimi talenti, che quando non mette la Mano all' Opra di quanto sà diſcorrere, & inſegnare, diſutile ſarà ſempre ogni ſuo sforzo; ſaranno chimeriche, e da nulla le ſue Ragioni ſtimate; habbiam da prouar con le Opere quello, che proponiamo con la Voce; il tutto venne eſpreſſo con l' accennato Prouerbio, *Manu ignauus, mente præſens*; A che perſuadere indoſſare le Armi, e noi ne gli azardi più pericoloſi ſtarcene con le Mani alla Cintola? Tratto venne queſto Prouerbio da Timocreonte Rodio, *Mens præſens, ſed abeſt Conſilium Manibus*; così dice Effeſtione Grammatico, *Prudentia, & Ingenium, niſi manus famulatrices ſortiantur, inutiliter ſatagunt, contra Robur Ingenij, & moderatricis Prudentiæ, expers amens fertur, omnia confundens*. E' attione Scenica farſi vedere vn Agamemnone in Voce, e di Coſtumi vn Terſite. Dipingeuano per far vedere queſta Verità gli Antichi vn Mercurio Giouane, a canto di vn' Huomo d' età canuta. Così diceua Valleio Patercolo, *Conſilij Dux Miles manu, & dictis;* così Pacato attribuiua a ſomma lode a Teodoſio, *quod Dux eſſet Conſilio, Miles exemplo;* così ſcriueua Halicarneſſeo di Fauno Rè de gli Aborigeni, che foſſe *Vir pariter impiger, & Cordatus;* Argomento tanto diffuſamente altroue trattato.

Detti, e fatti.

Timerconos Rodio

in Elegia Mitridatis

Il riſpondere, che fà diuerſamente da tutto ciò, che viene interrogato quel Malizioſo a bella poſta, fingendoſi, ò ſordo, ò che non intenda, venne eſpreſſo nell' altro Prouerbio, *Manum peteris, & Pedem porrigis*, che anche appreſſo a noi ſuona, non v' eſſer Sordo peggiore di quello, che non vuol intendere. Si Serue di queſto Adagio San Girolamo, ſcriuendo a Rufino. Ignoranza è queſta Craſſa, e ſupina, detteſtata, e da Sacri, e da Saggi, ed in luogo di Malitia peggior riceuuta. Queſta è vna Razza di Gente, di cui dice l' Increata Sapienza medeſima, *Vhæ qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponitis tenebras lucem, & Lucem tenebras;* abominabili, perche ſempre bugiardi.

Ignorantia affettata.

Iſaia 5.

Di vna coſa chiara, e paleſe, come ſi è di ſopra accennato, venne eſpreſſo *Pugno tenere;* non può sfuggire quello, che ſi ſtringe nel pugno; fù inuentato queſto Adagio da Platone contro quelli, che negauano le ſeconde Intentioni, che pure ſi ſuelano a i ſenſi, credendo, & ammettendo ſolo le coſe materiali, e Corporee; così diceua Diogene, *videre Cyathos, & Menſas Cyathitates autem, & menſeitates non videre:* e pure traſognò quiui quel Cinico, mentre non attendeua a gli effetti, che da que' Calici, e quelle Menſe veniuano, e vi riſpoſe da ſuo Pari Platone, *Oculos quibus Cyathi, & Menſæ videntur habes, Mentem qua Cyatheitates, & Menſeitates cernuntur non habet;* Argutiſſimo Sale per certo; queſti così tardi d' ingegno non voleua Platone, che foſſero ammeſſi nelle ſue Scuole, onde aggiunge Manutio, *Verius enim ſunt quæ non videntur, quam quæ non videntur, & certius ea ſcimus quæ ratione colligimus quam quæ Manibus contrectamus ſenſuum enim Iudicium fallax eſt.*

Coſe chiare, e paleſi.

Il Sito di Spatio breue, ò il Tempo di poca dimora venne dichiarato con queſto detto *inter Manum, & Mentum*, non correndoui quaſi varco alcuno trà l' vno, e l' altro; s' intende perciò quando la Mano ſoſtenta, e ſomminiſtra alla Bocca il Bichiero; Confronta queſto Prouerbio con l altro accennato, *inter Os, & Offam*; doue ſi tratta però, e di Beuanda, e di Cibo, benche dalla Mano al Mento vi corra poco ſpatio, aſſai può interuenirne trà la Ragione, e il Senſo, mentre ſino all' Ebrietà può alienarſi queſto da quella, onde è meglio far correr più toſto aſſai ſpàtio trà la Mano, e il Mento, ò il Labbro, che trà la Ragione, e il Senſo, *Ebrietas Cor mutare, & mentem alienare ſolet*, è Sentenza di S. Gregorio.

in 1. Regum

L' oprare ad Arbitrio proprio, e ſua paſſione, venne eſpreſſo con queſto bel detto, *Lex in manibus*, che anche da Noi ſuol dirſi, farſi la Legge a ſuo modo. Violenze ſono queſte proprie ſolo de Tiranni, e di Perſone crude, che hanno fatto getto d' ogni conuenienza, honeſtà, e decoro, e quello che maggiormente preme, dell' Anima; così diceua Eſchine contro Timarco, *His vero qui ſequuntur Oligarchiam, & apud quos inequalis eſt Reipub. adminiſtratio cauendi ſunt qui lege, quæ eſt in Manibus ſita Ciuitatis ſtatum labefactant.* Si ſerui del modo medemo di parlare Polibio, dicendo,

Farſi la Legge a ſuo modo

Eſchine.

ex

Hist. Lib. 1. *ex Hostibus quoscunque deuicisset aliquando alios violenta manu perimebat, eos vero qui viui capti ad cum adducebantur, bestijs obijciebat*, feuellando di vn Tiranno, che della propria volontà, e parere arbitro, e ligio faceuasi. Introduce Plauto sù le sue Scene vn Seruo, che minacciando vn' altro, *minatur se Manu litem acturum*, che tanto è a dire, decretare il tutto a forza di pugna; quando non vi sia dispositione, ò dipendenza non possono mai andar a seconda, e prosperosi gli affari, onde dice qui Bernardo Santo *Affectus reprimendus est quem omnino extinguere non possumus*. *de triplici generi cognitionis nostræ.*

Modi nelle cose. Deuonsi in tutti i luoghi, e Tempi amministrare i fatti con modi, e maniere, nè correre nelle risolutioni precipitosi, nè remorar tanto, che ci sfugga l' affare; tutto ciò venne espresso con il detto *Manù serendum, non Sacco*. Se chi semina volesse rouesciare in vn solco solo tutto il grano, che hà nel Sacco, fariasi confusione, nè mai potrebbe riporgere il frutto bramato, mà perche con la Mano rara, ed opportuna lo getta conforme il bisogno, per questo nella messe desiderata matura, *est modus in rebus, sunt certi denique fines*, diceua nella sua Poetica l' insegnatore di quella. *Horatio* Mirabile in ciò quì mi pare la sentenza di Gelio, quando dice, *In omnibus adhibendus est modus necessarius, nam, & gratia si minima est, & immodica, ita, & mores si multi, ac varij, & Verba si perpetua, & infinita, & obtundentia, & fame si magna, & inquieta, & inuiddiosa sit, nec laudabilia, nec vtilia sunt*. *Lib. 4.*

Cose impossibili deuon lasciarsi. Non minacciare quello, che nò si può offendere. Il tentare qualche fatto, a cui sia impossibile il giungerui, ouero minacciare alcuno, a cui non si possa apportare, vn nocumento ben minimo, venne espresso con questo Prouerbio *Da Lapidi volam*; E' preso l' Adagio da i Fanciulli, i quali vedendo vicini a loro vn' Vccelletto, ò altro Animale corrente, si chinano a pigliare vn Sasso per arrestarli, mà il Sasso con loro danno ricade, e quelli se ne sono volati, & inuolati. Atto di somma prudenza sarà l' astenersi totalmente dall' vno, e distorsi dall' altro, per non imitare appunto i fanciulli.

Violenza, ed estorsioni. L' assalire con Mani violenti, e di gran forza con estorsione, e barbarie, venne espresso con vn tal detto *Manus Briarei injuræ:* Finsero i Poeti Briareo esser stato vn fortissimo, e crudelissimo Gigante, che haueua cento Braccia, ed altrettante Mani, onde dificile è lo sciogliersi da simili estorsioni, e legami; quindi per insegnare la bontà, e l' auuedutezza nelle cose suona l'altro Prouerbio, *esto Argus non Briareus*. Barbarie sono quelle da Caliguli, e da Comodi; auedutezze, e bontà quest' altre da Traiani, ed Augusti, onde quanto dettestabili sono quelle, altrettanto riescono l' altre plausibili.

Capacità di qualche Professione. A quelli, che erano ammaestrati in qualche Professione ò Dottrina, ò anche affare, soleuasi dire con Propositione Prouerbiale, *Manum ferulæ subduximus*, tratto da Fanciulli, che andando alla Scuola sono sempre soggetti alle sferzate, mà vsciti dalla Scuola, e già educati nello Studio, vengono a quelle sottratti, e particolarmente a colpi, che si riceuono sù la Mano, Sparamani vulgarmente appellate, che tanto è che dire, di Fanciullo esser diuenuto Huomo. Parue, che volesse alludere a ciò Paolo Santo, quando diceua, *cum essem Paruulus loquebar, vt Paruulus, sapiebam, vt Paruulus, quando autem factus sum Vir, euacui quæ erant Paruuli*. *1. Corinth. 13* Vtile, e profiteuole per chi si sia è l'essere in tal maniera composto di poter francamente ne suoi affari, e maneggi replicare vn tal detto.

Grande impresa sicuramente tentata. *Manum prudens in flammam mitto*, viene affirmato d' vno, che benche tenti grandi Imprese, e però sicuro di poterne vscire; è tratto l' Adagio da Caio Mutio Sceuola, che dauanti al Rè Porsenna, pose la Mano a bruciarsi nel Braggiere acceso, dicendo hauer trecento Compagni di quella risolutione, di quell'Animo, come racconta Liuio; Venne felicemente in Prouerbiale Assioma in persona del detto vsurpato da Maco Tullio. Sommo della Prudenza sarà sempre il misurare se stesso, *& quæ longe absunt, & quæ prope sunt considerare oportet*, è detto d' Euripide. *in Hipl.* In tal maniera voleua educato Seneca il suo Nouate, *tutum inspice Mentis tuæ additum, etiam si nihil facti potes scire;* Argomento altroue trattato.

Desiderio di hauere. Gli Etoli erano Popoli, che, ò fossero veramente poueri, ò si fingessero tali; sempre haueuano le Mani aperte, e stese al dimandare; quindi per dimostrare vn huomo auido sempre desideroso di possedere, soleuasi dire, *Manus in Ætolis habet*. La maggiore inconstanza, ed inquietudine, che possa darsi in vn Cuore, è questo maledetto desiderio di trarichire. Mi raccordo d' hauer deplorato questo affannoso apetito con il principio d' vn' Oda ben lunga, le di cui Parole son queste,

Nè di Lucullo a Mensa,
Oue sù Tazze d' Or spumi il Falerno
La sete spegnerà Tantalo infido?
Nè là doue dispensa
Bionde le Arene il Gange, vnqua in eterno
L' Ombra di Crasso scioglierà dal Lido?
Là ve di fama han grido,
O' in adusto Terreno, o pure in molle,
Di fulgido Tesor splender le Zolle.

In somma, *Auarus nemo bonus, nec Rex, nec Liber esse potest*, dice Herodoto: e Demetrio, *Auaritia omnis Improbitatis est Metropolis*. *Herodot. apud Stobe. in ibidem.* E quì se troppo auaro ancor io nel presente Capitolo non ti hò fatto quella Copia, che desideraua la tua intelligenza, o discreto che leggi, compatisci l' insufficienza, mentre non mi è stata data dalla Pouertà del mio Studio cognitione maggiore; vengo alle

HISTO-

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

COn Rito superstitioso altrettanto, quanto crudele accostumauasi da gli Antichi in dimostranza d'angoscia, e di dolore interno di percuoterfi anche estrinsecamente, anzi graffiarsi, e lacerarsi le Braccia; così colà appresso a Giobbe il Pseudo Profeta Baldad và spiegando, *deuoret Pulchritudinem Cutis eius, consumat Brachia illius, Primogenita mors*: così rapporta Statio esser stato inueterato Costume delle Donne tutte così Greche, come Latine, onde in Morte d'vn certo Pileto và accennando,

C. 18.

Lib.6. Silua 6

Quo Domini clamante, sono non sæuius attros,
Hìgrasset Planctu Genitrix tibi sæua lacertos, Non Pater.

Così vn certo Dinamio và esagerando *plus lugent, qui plus diligunt, & dum Auxilium præstare nequeunt Pugnis Pectus, & Brachia tundunt*. Si rese Costume inueterato per tutta la Palestina, & appresso a gli Idumei; quindi i Sacerdoti non che Profani, mà sacri pur anche per placare l'Altissimo sdegnato, con Coltelli, e Lancette di ferro si grafiauano, pungeuano, lacerauano le Braccia, onde si dice nel Terzo de Regi, *incidebant se iuxta ritum suum Cultris, & Lanceolis, donec perfunderentur Sanguine*; così faceuano i Coribanti nelle Feste della Dea Cibele, andando auanti ad vn Carro condotto da Giumenti, sopra cui vi era vna gran Pietra acuta, come la figura si vede appresso al Cartari, al riferire di Martiano; e Suida, e d'vna Femina Sacrificante rapporta Tibullo

in Epod. Discipulum

C. 18. a 23.

Tibullo

Ipsa Bipenne suos cædit violenta lacertos,
Sanguineque effuso spargit innepta Deam.

Autentica questa Verità Prudentio nell'Hinno di S. Romano, dicendo al punto,

Sunt sacra quando Vos ipsi exciditis,
Votiuus, & cum membra detruncat Dolor,
Cultrum in Lacertos erexit Phanaticus,
Seitisque matrem Brachijs placat Deam.

Copiosissimo è in ciò il Padre Sanchez, al riferire del dottissimo Pinto; non ambisce però questi Sacrifici così cruenti, e crudeli il nostro Iddio, mà ci fà intendere, per lo Salmista *Imola Deo Sacrificium Laudis, & redde Altissimo Vota tua*.

Spicileg. Sacrū Tractat. 1. C.34. num. 9.

Non sono in tutti le Braccia d'vna misura, mà come nella Notomia si vide, quelli, che hanno le Braccia lunghe, che senza piegarsi giungano al Ginocchio sono forti, & audaci. Del Rè Assuero notano tutti gli Storiografi, che hauea visibilmente il Braccio destro, con la Mano, della Sinistra più longa; così rapporta Plinio d'vn Trace per Nome Studioso scoperto ne Giuochi di Cesare; fù osseruato Gregorio Castriotto, ò l'inuitissimo Scanderbecco hauer l'effiggie d'vna Scimitarra nel Braccio, onde così vigorosamente la rotaua, e fendeua. Fortissimo di Braccio fù il corraggiosissimo Dauide, onde fece quella gran ferita con la fionda, e col Sasso nella Fronte del Gigante Golia, e diceua egli stesso *veniebat Leo, vel Vrsus, & arripiebam mentum, & suffocabam eos*; Pari a questo fù Lisimaco, che trasse a viua forza la Lingua di Bocca, ad vn Leone; così Milone Crotoniata, se afferraua vn Pomo, ò altra cosa, non v'era forza, che inuolar glie lo potesse, che con vn pugno atterraua vn Toro; son note le forze di Sansone, e simili, per tacere quelle di Nemoodi, Titormo, Polidamante, Starcatero, e simili. Racconta Paolo Diacono di Cunipero Rè de Longobardi, che con ambe le Braccia, e le Mani leuaua due pesantissimi Animali, quali niun altro poteua con tutto gli sforzi muouer da Terra.

Lib. 21. C.41.

Forzuti di Braccia. 1. Regum 17. Curtius Officina Historica Astolfi.

Hist. Longobard. lib. 5. C. 40

Scendendo in tanto dal Braccio alla Mano mi si offre in primo luogo vn senso mistico, che è di appellare il Ministro del Principe sua Mano, come che questa porge l'aiuto maggiore al Capo, & al Corpo, mentre lo ciba, e lo veste, e tutto opera a suo prò, ed è indiuisibile questa dal Cuore; così inuisceraro del Principe sarà sempre il bnon Ministro, ciò faceua dire, il Cittadino di Ponto ad Elena nell'Epistola a Paride,

Ministro del Principe Mani di quello.

Sic meus hinc vir abest, vt me custodiat, & absens,
An nescis longas Regibus inesse Manus?

Claudiano medesimamente, comendando il Padre di Stilicone, così diceua

de Laudibus Stiliconis

Cuius protendere famam
Si nihil egisset, clarum nec fida valenti
Dextera auxisset rutilantes Crinibus alas.
Sufficeret natus Stilico.

Martiale pur anch'esso per giuoco, chiamò vna Cagnuola Destra della Padrona,

Lib. 11. Epigr. 70.

Lydia dicebat Domino fidissima Dextra,
Qui non Erygones mallet habere Canem.

Sollevossi con vna simil frase, mà a più alto sentimento, S. Paulino, dicendo, *vt simus Dextera eiusdem qui totus Dextera est, non habens in actibus nostris sinistram, vt ad Dexteram eiusdem Iudicis esse mereamur*. Sopra il Salmo Dauidico spiegaua il Padre Pinto, *Impiorum Dexterá seruit, militat Iniquitati tanquam fidissima Comes, & tanquam Dextera Dexterima, sollicita illius Auxiliatrix*. Spiega più felice-

in Ep. Virtutis stud. Comend. Ps. 143. Spicileg. sacr. tract. 1. C.37 num. 17.

felicemente l'aiuto oportuno di Dio il citato Regio Profeta, quando dice, *Cadent a latere tuo mille, & decem milia a Dextris tuis, ad te autem appropinquabit, veruntamen Oculis tuis confiderabis, & retributionem Peccatorum tuorum videbis*. Doue si fà comemoratione di Destra, accorre in pronto l'aiuto si dice *a Dextris*, sopra cui l'accennato Pinto, *a fideliſſimis Custodibus, & Ministris*, onde fin anche ne sensi Sacri ben chiaramente si vede per nome di Mano, e di Destra accennarsi i Ministri.

Pſalm. 9.

Faccio trapasso dal Ministro al Sourano, al maggiore, e dico che accostumauasi, come anche ciò a nostri Giorni si vede vsarsi, che doue occorre, il Maggiore fà motto con la Mano, che s'habbia da tacere, & osseruare silentio, detto è questo in primo luogo di Persio,

Satyra 4.

Fert Animus calidæ feciſſe Silentia Turbæ,
Maieſtate Manus.

e Lucano ancor egli di Giulio fauellando diceua,

Componit Vultum, Dexteraque Silentia iuſſit.

C. 19.

Così comentò il Tiraquel al Libro Secondo d'Alessandro, doue dice questo famoso Scrittore, *Etiam in Dextera magnam Viro iniſſe Auctoritatem, Maieſtatemque, hoc Argumento notari, quam tumultuantem multitudinem Dextera compeſcimus, aut indicere ſilentium, Pacemque Manu potenta afferre ſignificamus*; così Statio *Dextera vetat Pugnas*; quindi viene spiegato il Luogo ne gli Atti Apostolici, doue nel mezo alla Sinagoga si narra, che *ſurgens Paulus, & Manu Silentium indicens*, onde comenta il Pinto *Manus prædicat Maieſtatem*, nè senza ragione porta questo Autore il titolo di Maestà alla Mano, mentre osserua altroue, che alcuni Principi altieri, e milantatori dauano titoli di Onnipotente, e diuina alla Mano Destra; così quì s'intende la caduta di Nabucco Profettata da Habacuch *tunc mutabitur ſpiritu, & pertranſibit, & corruet, hoc eſt fortitudo eius Dei ſui*, doue Comenta il Padre Sanchez, *Dexteræ ſuæ robori, tanquam Diuino omnia tribuiſſe;* Di tal potenza si lamentaua la Regina Esterre de Barbari, che con estorsioni inaudite affiggeuano il suo Popolo, *& nunc non ſufficit, quod duriſſima opprimamur ſeruitute, ſed robur manuum ſuarum, Idolorum Potentiæ deputantes volunt tua mutare promiſſa*. Così nota Statio il fauellare d'vn Adulatore al Principe.

Lib. 1. Sil.
Actorum 13.
Lib. 10. Theb. 6.

Ades mihi Dextera tantum,
Tu Præſes Bellis, & ineuitabile Numen
Te voco, te ſolum ſuperum contemptor adoro.

Per questo venne l'origine di farsi baciar la Mano, e di tenerla stesa, come vuole Alessandro, *legimus quoque victrices Dextras Imperatorum ob fortia facinora milites deoſculari apud Romanos Patrij moris fuiſſe, Pedes vere numquam*. Di ciò è difuso Plutarco nell' Vticense.

L. C.

Ritrouo di nuouo, oltre l'accennato di percuotersi le Braccia in segno di doglia, esser stato inueteraro costume, in dimostranza pure d'angoscia di mettersi sopra il Capo le Mani; così di Tamar stuprata, e posta in Istrada, si dice, *Impoſitis manibus ſuper Caput ſuum ibat*; comenta quì il Padre Sanchez, dicendo douersi il tutto tradurre a vn segno naturale, vedendosi fino i Fanciulli cadere in questo, quando si dogliono, esser però vso antico lo conferma Euripide quando d'Elena adolorata va dicendo, *Vocem quidem Vocem Græcia reſonantem edidit vlulans, & ſuper Caput Manus poſuit; Vnguibuſque teneras Genas cruentant mortalibus Plagis*, Traducono molti Autori ciò essersi vsato per percuotersi il Capo, onde Eschillo, *mouet circa Caput miſſum Manuum Pugnum*, e Soffocle, *& vbi Cædis plenam vidit Domum, pulſans Caput exclamaui*, ed Euripide, *extollite, extollite eiulatum, & candidarum Manuum ictus in Caput*.

2. Regum. 13.
Segno di dolore, mettersi sopra il Capo le Mani.
Sep ad Theb.
in Aiace
in Phaniſſis.

E per far vedere quanto diuersi, ed accetti all'Altissimo siano i Riti de Christiani, e della Chiesa, da quelli degli Ebrei, già condannati, & abolliti (trattandosi quì d'impositioni di Mani sul Capo) non mi par sconueneuole l'addurre, e far intendere, come già il porre sopra il Capo le Mani, che da altri, che da se stesso faceuasi era segno di perditione, e di morte; e dopo la Legge di Christo, è diuenuto segno di salute, e di Vita. Era Legge intimata colà nel Leuitico, che douendosi lapidare vn Reo, tutti quelli, che doueuano percuoterlo, li mettessero prima la Mano sul Capo, e poi gli dassero il Colpo, a cui aggiunge il Lirano, che se gli diceuano da ogni vno queste parole, *malitia tua te adduxit ad Mortem, non Nos*.

Poner le Mani sul Capo appresso a gli Ebrei, segno di morte, appresso a Christiani segno di Vita.
Leuitic. 14.
in hunc locum

Que Vecchioni, che accusauano Susanna, come s'hà in Daniele, *conſurgentes aduerſus eam, poſuerunt Manus ſuas ſuper Caput eius*, comanda Iddio nel Deutoronomio, che fattosi vn Omicidio, nè trouandosi l'Omicida, sopra la Vittima, che doueua placare la Diuina Giustitia, si mettesse vna Mano; nell'istessa maniera si ordina nel Leuitico, che preso il fuoruscita, ò Masnadiero, rimprouerandolo il Sacerdote, v' habbia da mettere entrambe le Mani sul Capo; così racconta il Giraldi ne suoi Sintagmi, che da gli Egitj faceuasi alla loro Vittima solenne, che per salute vniuersale sacrificauasi a Numi; intendendo, che se qualche cosa di funesto accadesse in quell' Anno, douesse tutta piombarsi sul Capo di quella Vittima, poscia partitala per mezo la gettauan nel Fiume: stolidi altrettanto, quanto Idolatri, detrattone della Religione il rispetto.

C. 13.
C. 17.

Cominciò a mansuefarsi, e degenerare in mutationi migliori questo Rito di minaccia, e di pena sotto a' Gentili medemi, mentre i Padroni, che voleuano premiare i Serui loro, con il caro dono di Libertà, condottoli in Publico li metteuano la Mano sùl Capo, e poscia gli lasciauano andare, onde la Cerimonia si dimandaua *manumitere*. Vollero ancora, che fosse questo Atto Simbolo di

Libertà

Regia

Regia Maestà, onde scriue Liuio, che Numa initiato gran Sacerdote, fosse in ciò confirmato con l'impositione delle Mani dal *Duum Viro*. Vniuersalmente quindi per segno di Salute, di Dignità, e di Ministero sacro è riceuuta l'impositione delle Mani. Resta il tutto palese nelle Cerimonie de gl'initiati a gli Ordini Sacri; santo Costume perche tratto dal Sacro Collegio Apostolico prima in que' sette, che di consenso de gli Apostoli vennero costituiti al Ministero delle Chiese, ed eglino orando sopra le Mani v'imposero, e conforme all'interpretation del Chrisostomo, Paulo, e Barnaba auanti fossero chiamati all'Apostolato per mezo dell'impositione delle Mani vennero ordinati Vescoui, e cangiò finalmente il Vaso d'Elettione, il nome di Saolo in Paolo; e per trarmi da primo principio venne pregato il Redentore dal Centurione a metter le sue Diuinissime Mani sopra l'Infermo, che subito restato sano sarebbe; resta quindi chiara la sua Diuina Promessa, *super ægros Manus imponent, & bene habebunt*. Così supplicauano i suoi il Redentore Giesù a metter la Mano sopra quel Lunatico, che veniua così malamente infestato, e in segno di sua purissima Innocenza poneua quella Bontà Celeste la sua Diuinissima Mano sopra i Fanciulli oppressi, e sanauano col segno della sua Celeste Benedittione, onde deriuò l'Vso piissimo delle Madri più Pie, che per implorare salute a loro Figli, ben anche in fasce, si portano da Sacerdoti più Vecchi, doue eglino con le Mani sul Capo la celeste Benedittione gl'implorano.

Maestà Regia *Decad. 1. Lib.*

Marc vlan. Marci 7.

Mathei 19.

Chi leggerà le Vite de Santi Padri ritrouerà per l'impositione delle Mani hauer eglino molte Infirmità risanate. Nel quarto de' Regi si legge che Naaman Rè della Siria sdegnato del comando fattoli, che douesse lauarsi sette volte nel Giordano, sperasse, & attendesse il Profeta Eliseo, nell'aiuto delle cui Mani sopra il suo Capo speraua di poter dalla Lebbra sanarsi. Chi scorre gli Atti Apostolici, vede, che gli Apostoli a que' di Samaria, che si battezzauano, metteuan sopra le Mani, acciò riceuessero lo Spirito Santo; e il Sacramento della confirmatione si dimanda d'impositioni di mano, per cui s'vnge la Fronte, e resta stabilito col tocco di quella. Era altresì questo imponer di Mani atto di riconciliatione con Dio, onde si legge de Primitiui Penitentieri, e Confessori della Chiesa, che assoluto, ch'haueuano il Penitente vi metteuano sopra il Capo le Mani; così si hà nel Cerimoniale del Battesimo; attione salutare practicata da quelli che benedittioni compartono.

4. Regum 5.

Actorum 8.

Atto di riconciliatione.

Glosa in Cap. Manus impositio.

Molto vi sarebbe che dire circa lo stendere il leuare, e porger le Mani, Riti tutti osseruati dalle Nationi Straniere, e più barbare. Io per erudire con la breuità maggiore, che sappia, mi andrò restringendo quanto mi possa. Eleuò le sue Santissime Mani, al riferir di S. Luca il Redentore nel ascendere che fece al Cielo, e ciò a vista de Discepoli tutti, e della sua diuinissima Madre, doue si dice *eleuatis Manibus, benedixit eis, & ferebatur in Celum*. Così si legge d'Aronne, e di Mosè, che douendo far Orationi alzauan le Mani, onde si vede esser stato quest'Atto Simbolo d'Oratione; così dice Apuleio esser atto questo di Natura, e finalmente conchiude, che *habitus Orantium hic est vt Manibus extensis ad Cælum præcemur*. Stabilì questa Legge etiandio a Gentili Costantino Imperatore, che non potessero in altra maniera orare, e di più volle che in tal modo fosse la sua Imagine dipinta.

Exod. 17. Leuitic. 9.

Lib. de Mundo

Lib. 4. Vita C. 28.

Lib. 3. C. 3.

Attion Naturale è che alcuno posto in qualche Pericolo stenda, & allarghi le Mani, quasi per chiedere da parte più vicina aiuto, e soccorso. Racconta Prudentio d'alcuni Santi Martiri nell'accostarsi, che faceuano al Martirio hauer eglino stese le Mani in forma di Crocifisso, per dimostrare quanto implorauano dal loro Primogenito l'Aiuto. Al proposito quì mi rassembra vna Sentenza di S. Clemente Alessandrino, doue dice *Caput, & Manus ad Cælum extendimus, Pedes excitamus in vltima acclamatione Orationis Promptitudine, & alacritate Spiritus assequentes, essentiam, quæ apprenditur intelligentia, & vna cum Verbo Corpus a Terra educere conantes, errectam, & eleuatam Animam desiderio meliore, cogimus in Sancta progredi, magno Animo Corporis Vinculum despicientes*.

ex Theatro litera Manus.

Era lo stender la Mano segno di Potenza, ed Impero, ò d'auanzamento nell'opra, così si dice di Herode, che *misit Rex Manus, vt affligeret quosdam de Ecclesia*, e Salomone di quella Donna saggia dice *Manum suam misit ad fortia*. Il prendere per la Mano altresì era atto d'humanità, e cortesia, come si legge in Oratio.

Actorum 12.

Potenza.

Humanità.

Lib. 1. serm. Satira 9.

Occurrit notus quidam Nomine tantum
Arreptaque Manu, quid agis dulcissime Rerum.

Atto anche fra Noi di Ciuiltà, è questo; così fintamente vsaua Absalonne con quelli, che si portauano a Palazzo, a fine di captiuarsi l'vniuersale affettione; veniua con quest'atto appresso a Romani stabilito, e conchiuso il Patto di Pace al sentire di Xenofonte, Giulio Cesare, e Plutarco; quindi diceua Marco Varrone appresso Calimaco, *Omnis Veterum Auctoritas, Dexteræ Manus constat Virtute*. I Persiani nel raffermare, che faceuano trà di loro i Patti, e le Conuentioni si porgeuano, ed incatenauano trà di loro le Mani Destre, come riferisce Diodoro; così faceuano i Popoli dell'Hircania, e de Medi, al sentir d'Alessandro.

Fede reciproca.

in Ciropedia Lib. 6. Lib. 7. de Bello Galli co Plutarc. in Othone.

Lib. 5. C. 3.

S'auanzauano in questa Ceremonia i Parti, mentre prostrati auanti a gli Altari inuocauano, come Testimonij della loro Fede data, i Dei. Numa Pompilio volle che la Destra fosse consacrata alla Fede medema, onde ne instituì Sacrificio particolare a questo, volle, che i Sacerdoti Flamini con vn Carro a guisa d'Arco incuruato si conducessero, allo scriuere d'Alessandro medemo; quindi diceua ancor Virgilio *coeant in fœdera Dextræ*. Era, come anche par che al presente si accostumi, vn

Mano Destra consacrata alla Fede.

tal atto il porgere, ò l'alzar la Destra segno di dar licenza, che sia fatto alcuna cosa, come si legge d'Artaserse, che richiesto da Mitridate Fratello d'Ariobarzane di poter vccidere Datamene, egli col porgerli la Mano destra glie ne concesse ogni arbitrio, come accenna Probo, venne inteso per segno di salute, e di riconciliatione; quindi, al riferire del citato Alessandro, Mario, che per vn Delitto publico molto infieriua con i Romani, a tutti quelli che voleua salutare porgeua la Destra, come anche si costuma oggi giorno. Non erano paghi i Cerimoniosi Antennati solamente di leuarsi da sedere, e di baciarsi in Fronte, come si è veduto, mà lascia scritto il suddetto Alessandro, che si porgeuano le Destre, il che pure trà gli Amici, e Parenti più inuescerati pare atto frà Noi indito dalla Natura.

Licenza *in Datam.*

Salutare *Lib. 5. C. 24.*

Venne intesa da Santi Padri di nuouo la Mano Destra per dimostratione piena d'honore, e di Gloria, onde si hà ne Salmi la Diuina promessa fatta dall'Eterno Padre al suo Figlio, *Dixit Dominus Domino meo sede a Dextris meis.* Vogliono altresì che possa notare l'ardentissimo affetto di Dio all'Anima, e lo deducono dalle Parole della Sacra Cantica, *& Dextera illius amplexabitur me;* accenna altresì il sommo piacere nel Paradiso, sopra di cui si dice, *& delectationes in Dextera tua vsque in finem*, quindi con queste ne viene la Beatitudine Eterna, come auuisa Salomone, motiuata nella Destra pur anche *longitudo dierum in Dextera illius, & in Sinistra diuitio, & gloria;* s'intende per la medema Destra la Prudenza, e l'Honestà, al riferire di Salomone medemo, *Cor sapientis in Dextera ipsius, stulti in Sinistra*, quantunque S. Girolamo intenda la Sapienza hauer il Cuore nella Destra; pare che ciò vadi vaticinando Virgilio quando che dice del Viaggio d'Enea.

Psalm. 109.

Prouerb. 4.

Dextera quæ magna Ditis sub Mænia ducit
Hac iter Elysæum nobis, sed Læua malorum
Exercet Pænas, & ad impia Tartara mitit.

Nel caminare, come pure ancor oggidì si fà, venne stimato luogo di Prelatione, e precedenza la Mano Destra, quantunque rapporti Xenofonte, che i Persiani collocauano alla sinistra il Maggiore, onde dice del suo Ciro, *Princeps quos ad Cænam vocauerat non fortuito collocasse, sed quem maxime amabat, illum ad sinistram suam sedere voluisse, tanquam hæc magis obnoxia sit Insidijs, quam Dextera.* Nota Antonio Nebrissense già appresso a molte, e molte Nationi esser stato riceuuto per vso, che caminando due insieme il maggiore stasse a mano sinistra, che appresso di noi gran nota di mancamento sarebbe. Osserua quindi Pier Damiano non leuarsi il primato, ò precedenza a San Pietro quando si vede ò dipinto, ò scolpito a Sinistra di S. Paolo, stante questi Riti primieri.

Precedenza, Prelatione. *de Cyro Ped.* Sinistra più honorata. *in Annotationibus ad 50. scripta Loca C. 16.*

Degno per la curiosità, che porta seco, stimo, che sia d'essere risaputo il Costume de' Persiani, che haueuano auanti, che s'assidessero a Mensa in vece di lauarsi le Mani prendeuano vn Pane, e con questo fregauansi i Deti, e la Mano tutta, ed haueuano questo in luogo di Touaglia, onde racconta Xenofonte, che inuitato Ciro a Mensa da Astiage il Zio non volle toccar vna Viuanda: richiesto della cagione di questa volontaria astinenza, rispose, *Te quoque hæc eadem Lenocinia video aduersari, o Aue, nam quando Panem attigisti, Manum vti puram non abstergis, at contractu embammatum, & apomagdalio Pane, & Mappa, Digitos Manumque totam veluti coinquinatam purgas.* Nel gestir delle Mani raccontasi di Tiberio, che poco fauellaua, e con poco, ò niun gesto; l'alzare le Mani al Cielo, come anche lo stenderle, era atto di supplicheuole, al riferir d'Alessandro; quindi racconta Pier Vittore d'alcuni Soldati di Caio Flaminio, *qui victi in Acio in Lacum se coniecerant, ac eousque alltitudo ipsius patiebatur progressi sunt, cum Equites Hostium eos ingressos viderent exitiumque appropinquare, Manus ex Acqua exerrentes, ac tendentes. Vocesque etiam præeantes, vt Vitæ suæ parcerent, aut trucidati ab ipsis sunt, aut mutuis se Vulneribus difidentes saluti confecerunt.* Virgilio fauellando di Turno và dicendo, *Ille supplexque Oculos Dexteramque præcantem, protendens*, e poco dopo *vicisti, & victum tendere Palmas Ausonij videre;* Il dimettere, ed abbassare le Mani segno era di chi fuggiua, ò di chi in qualche affare si affrettaua, così lascia scritto Aristotele nel quarto dell'Ethica, e Plauto; quindi di Catone riferisce Plutarco, che *oderat Militem qui in ambulando Manus, & imbellando moueat Pedes.* L'occultar la Mano, oltre la tepidezza accennata nel dire, era inditio d'Auaritia, quindi diceua Theocrito *tenuer, & ad largiendū pigro Manū in sinum habent.* Grato non meno del prennarrato è da sapersi l'Origine de Cenni del salutare, e del Ballo, onde si vede il tutto originato dalla necessità e trauaglio, talche le dissolutezze più licentiose hanno con esse loro annesse le angoscie più dolenti. Rapporta Celio Rodigino, che trà le immiti feuerità, e Tirannidi, con le quali Hierone Principe di Siracusa stringeua, & affliggena i Popoli di quella Città, era il proibirli la massima, che non potessero fauellarsi l'vn l'altro, onde conchiude, *quæ vero necessaria forent, Pedum, Manuum, Oculorum nutibus indicijsque iusserit petere, vnde mox saltationis exortum peperit necessitas*, ed eccone come anche era d'vopo, per compiacere al Tiranno di esercitare l'Arte Pantomimica, che è lo stesso che dire la Buffoneria, frà le estorsioni, e frà il Pianto. Loda Girolamo Santo il Costume d'alcuni, che schiuando i Doni mendicati dell'Arte, han fatto vedere come la Natura douitiosa non hà mancato nelle cose necessarie, che però in Cambio di Bicchiero si sono seruiti della Palma della Mano ristretta; encomia questo fatto il Santo nella Vita di San Paolo primo Eremita; così si legge appresso a Laertio qualmente Diogene vedendo vn tale, che delle Mani si faceua Coppa hauendo vn Ciottolo di Legno lo gettò dicendo, *nesciebam, quod Natura haberet Poculum*, di questo elegan-

Lib. 2. Ep. Ep. 16. ad Desideriū Abb. Astergersi la Mano col Pane. *in Cyro Pedia* *Suetonio.* Supplicheuole. *Lib. 2. C. 10.* *Lib. 12. var. Lection. C. 23.* *Æneid. 12.* Fretta, e fuga *in Epidico.* *in Apophteg.* *in Charitibus.* Saluto, Cenno, e Ballo. *Lib. 5. C. 3.* Bichier naturale la Mano *ex Laertio in vita ipsius.*

elegantemente esprimeua Calfurnio *concauat ille Manus, Palmasque in Pocula vertit*; in questa maniera volle prouare l'Altissimo i Soldati di Gedeone, che doueuano guerreggiare contro de Madianiti; così racconta Suetonio, che faceua fare a Condannati, costringendoli a beuere Acque zacherose, e lorde, perche maggiore angoscia, e tormento traessero, come si narra hauer fatto far Dario, & altri Principi superbissimi.

Iudic. 7.
in eius vita Lib. 5.

Appresso ad alcuni altri Principi è stata la Mano segno di conseguita rimuneratione, onde narra il Cromero di Zelislao Duce intrepido, e fortissimo che combattendo animosamente per lo Rè Boleslao Terzo di Polonia, perse la Mano Destra, che le venne leuata dal Braccio dal ferro innimico, ed erano questi i Moraui, consegui per premio alle sue fatiche, e perdite vna Mano tutta d'oro pesante.

Lib. 9.

Oltre a quanto si è detto del baciare la Mano in segno di salute, fà comemoratione Homero di Vlisse, che accarrezzando i suoi Serui in pegno d'Amore gli baciò non che sul Capo, e nel Fronte, mà le Mani pur anche; e di Marco Liuio, e Nerone Consoli, che haueuano felicemente combattuto contro ad Annibale, ed vsciti vittoriosi in vna giornata sanguinosa appresso al Fiume Metauro venuti a Roma per Decreto de Padri *eos vniuersa multituda*, rapporta il Sabellico, *non solum salutauit, sed Dexteras etiam victrices, quæ Romano Populo salutem peperissent, certatim osculati sunt Ciues*, quindi Seneca, *hos ego deprehendam alienornm seruorum osculantes Manum*, quindi Cornelio Tacito, *ad Genua ipsius aduolui, & dexteram ipsius fatigare osculis*. Riferisce il dottissimo Beierlinch il costume di tutte le Nationi, che vsauasi nel fine d'ogni lettera in segno di riuerenza di dire, *Osculor tibi Manus*; come di questo Costume tratta difusamente il Cartagena, e rapporta eruditamente il Lirano, che gl' Idolatri, quali adorauano il Sole, e la Luna, credendo di farle cosa grata, alzauan le Mani al Cielo, e poi se le baciauano, stimando in tal maniera baciare le loro; a ciò allude la Scrittura di Giobbe, quando dice *si osculatus sum Manum meam ore meo, si vidi Solem, cum fulgeret, & Lunam incedentem clare*, doue qui comenta il Pineda, *si inquit Solis aut Lunæ fulgor, me in aliquem errorem deduxerit, vt putauerim, diuinum aliquod Numine inesse illis, atque is error me in externum aliquem adorandi ritum impulerit, vt Manum versus ad Celum porrigens, statim reuerenter ad osculum referrem, atque hac Ceremonia, quantum in me esset veri Dei Diuinitatem auferrem;* conchiude quindi dopo il Cartagena, *ecce profana vestra salutatio osculandi Manus, non aliud quam Idolatriæ primordium habet;* fece memoria di questo modo di salutare con il prendere della Mano Plauto, dicendo, *E castor quidem te certo heri hic aduenientem illico, & salutaui, valuisses ne exquisiui simul mi vir, & Manum præbendi, & osculum retuli tibi;* conchiude in poche parole questo Costume Virgilio, *Pars mihi Pacis erit, Dexteram tetigisse Tyranni*. Così racconta Valerio Massimo, che alcuni Soldati ammessi a vedere Scipione Affricano, la cui fama correua immortale per tutto il Mondo, lieti di tanta veduta, lasciati ben grossi doni, dopo hauer per ispatio di tempo contrattata, e baciata quella Destra operatrice di tanti Trionfi, se ne partirono, & alle loro Case fecer ritorno. Chiudo io intanto per ora il presente Capitolo nelle Historie, Riti, Osseruationi, e Costumi, riserbandomi a porgerti nelle Apendici altro Cibo, se mi verrà sotto a gli occhi, baciandoti intanto ancor io in segno di riuerenza, ed affetto, per non dipartirmi dall'antico costume, la Mano, e passo a i

Saluto di nuouo.
Lib. 5. C. 5.
de Neron.
in Theatr. Vitæ Hum. Titera 9.
Lib. 6 Hom. 6. de Arcanis Deiparæ
in Amphit.
Aeneid. lib. 7.
Lib. 5. C. 5.

PRODIGI.

SEmbrò al Rè dell' Etruria Porsenna, che assediaua Roma, prodigioso, e fuor dell'Humano potere l'atto veramente Eroico, ed intrepido, che fece Caio Mutio Sceuola, quando per castigar quella Mano, che haueua errato nel Colpo la condannò alla Fiamma, onde la pose ad arrouentirsi sopra al Bragiero di Carboni accesi, che ardeuano dauanti al Rè in tempo di Verno, per lo che spauentato, sbigottito da vn simil valore, riuocò, e leuò di colà l'Assedio. Atto fù quello portentoso non v'ha dubbio, e singolare, mà prouenuto dall'intrepidezza humana; ma ammirabili poi degni d' eterna consideratione da ingerire spauenti, e timori sono quelli che prodigiosamente sono auuenuti dalle Mani di Dio a quelle de Ribelli, e disubidienti a suoi Santi Precetti, hauendoli dimostrati perche dobbiamo persuaderci poterci peggio accadere, se come quelli diuertiamo dal retto sentiero. Stimarei di mancare di vna Parte principale al Trattato, se di quanto io trouo scritto per eruditione, e documento di chi legge, parte non raccontasi. Stupendo intanto per primo luogo, e ciò che narra S. Gregorio Turonense; vn Bifolco (dice egli) con ardir temerario, volle vn Giorno di Domenica rifender le Glebe, per lo che giunse i Buoi, occorrendo per tanto dar di piglio alla Manaia, per accomodare l'Aratro, il Manico di questa così si congiunse per diuino castigo, e s'inuiscerò nella Mano, che si fece vna Cosa medema con essa, e ciò con spasimi, e dolori atrocissimi; Perseuerò due Anni in questo deplorabile stato, doue poi, armato di viua Fede, condottosi alla Chiesa di S. Giuliano Martire, ed iui ardentemente orando, e vigilando per molte notti, perse alla fine quel Legno, stese la Mano, e alla sospirata sanità si condusse, e quello, che haueua peccato in giorno di Domenica, a vista del Popolo nel giorno medesimo si risanò.

Lib. 2. Miracul. C. 11.

Non molto dissimile all'accennato è quello, che si racconta ne fatti di S. Maurelio; Vn certo Auaro volle ancor egli in giorno festiuo maneggiar la Manaia, la quale medesimamente si conficcò nelle

Sur. Tom. 5. Septembr. 13. C. 17. & 18.

nelle Mani, onde per lo ſpatio di cinque Meſi era tormentato da ſpaſimi, e couulſioni atrociſſimi; ricorſe queſto afflitto a piedi di S. Maurelio Veſcouo Andegauenſe, e dolendoſi, e compaſſionando queſti l'eccesſo del dolore ad vn tocco di quel Legno con la ſua Mano prodigioſa ſi riſanarono ben toſto quelle dell'offeſo. Ripiglia S. Gregorio Turonenſe a raccontare d'vna Donna ſotto alla Città, e Suburbio di Turrone, la quale in Giorno di Domenica volle far il Pane in Caſa, e volendo cuocerne parte ſotto alle Ceneri nel mandare da banda, come ſuol farſi le Bragie, vide, e ſentì inaridirſi in quel punto la Mano Deſtra, acceſa da vn fuoco improuiſo: ſi conduſſe queſta miſerabil dolente alla Chieſa vicina dedicata al gran Precurſore Battiſta, facendo voto di trattenerſi in giorno feſtiuo da ogni opera Manuale, nè maneggiare altro, che la Lingua nell'Oratione; fatto fare vn Cereo all'altezza della ſua Perſona, armata di viua Fede la Notte ſeguente, tenendolo acceſo nella Mano offeſa fin che ſi conſumaſſe, disfatto queſto ricuperò ella la Mano ſmarrita.

Lib. 1. de Gloria Martyrum C. 16. Lippoman. Tom. 4.

Poco da gli accennati diuerſo è quello che laſcia ſcritto il Surio d'vn Mugnaio per nome Monulpho: hebbe ardir queſto in giorno feſtiuo di dar di mano ad vn ferro ben groſſo, col quale ſi poſe ad accomodare la Macina, ed eccone il Diuino Caſtigo in pronto, mentre quel ferro s'inuiſcerò, come di ſopra, e collegò sì fattamente alle Mani, che per forza alcuna mai le potè eſſer leuato, anzi le Deta conducendo molto ſangue con dolori, e pene incredibili di quel miſerabile Patiente s'imputridiuano, Rauueduto del mancamento fece ricorſo al Beato Auſtregeſilo, chiedendo al ſuo male ſoccorſo, nè in vano, mentre trattando con la ſua pijſſima, e miracoloſa Deſtra l'offeſo le ridonò la ſalute ſmarrita.

in Vita S. Auſtregeſilai.

Prodigioſo de gli accennati non meno è tutto ciò che narra Sulpitio Seuero. Nella Feſta del glorioſiſſimo S. Gio. Battiſta (và dicendo) quando tutto il Popolo diuoto ſi portaua a venerare quel Gran Santo al ſuo Tempio, ed affollauaſi per aſcoltare la Meſſa, vna Donna poco fedele preſe il Ferro, ò Zappetto, con cui, benche foſſe auuiſata a deſiſtere, ſi portò al Campo a carminare, ò raſchiare non sò qual Meſſe, credendo in tal maniera ripurgarla dall'Herbe catiue, mà il fatto adiuenne al contrario, mentre caduto vn fuoco improuiſo dal Cielo, ſubito ſi vide abbruciar ambe le Mani, e la faccia, quaſi gettando Fiamme s'empì ben preſto di Bolle, e Veſiche con ardori, e doglie inſopportabili. Abbruciauaſi la miſera non meno per la Vergogna, quanto per la pena vedendo eſſer neceſſitata, a moſtrare in paleſe il ſuo mancamento, che celato credeuaſi, così gridando, e ſpaſimando, hebbe di gratia di far ricorſo alla Chieſa del grande Arciueſcouo S. Martino, doue dimorando, nè mai partendoſi lo ſpatio di quattro Meſi, finalmente ricuperò le Mani, ed il Volto.

Lib. 2. Miracol. S. Martin. C. 57.

Spauenteuole non mèn de gli altri, e Pietoſo è tutto ciò, che pur di nuouo ripiglia a raccontare S. Gregorio Turonenſe, celebrauaſi (proſiegue a dire) vn giorno il celebre Anniuerſario Feſtiuo della Morte Glorioſa di S. Auito Abbate Carnotenſe, e mentre tutto il Popolo correua a venerare quelle Sante Reliquie, vn temerario ſprezzata, e la Meſſa, e le funtioni Sacre ſi conduſſe a rimondare, e lauorare nella Vigna: venne auuiſato da molti a deſiſtere da quell'impreſa ſeruile, e fare ciò che gli altri faceuano, riſpoſe queſto che S. Auito ancor egli era ſtato Vignaiolo, e che non ſe l'haurebbe hauuto a male, mà adiuenne il caſo in contrario, mentre con vna Conuulſione inaudita ſe gli roueſciò il Braccio, e la Mano tutta ſul Tergo, onde oltre il dolore, che l'affliggeua era diuenuto moſtruoſo, e deforme; ricorſe al Tempio di detto Santo, e publicamente, e ad alta voce, confeſſando il delitto, e chiedendo con grande vmiltà, e ſommiſſione perdono, dopo molti giorni, ne' quali ſtette perſeuerante, la ſalute ſmarrita riebbe.

Degno d'eſſere auuertito, e temuto è tutto ciò che racconta S. Bonauentura, accaduto ad vn tale nelle parti di Francia vicino alla Città di Potieri: era coſtui vn Legnaiuolo, che poco timorato di Dio, e de Santi, con tutto che haueſſe ſentito dal ſuo Paroco publicarſi il Giorno Feſtiuo del Glorioſiſſimo Patriarca S. Franceſco, ſe ne fece egli beffe, ridendo, onde dato di piglio al ferro ſi conduſſe al Boſco a far legna, quando (ecco gli effetti, e le gran Voci della Diuina Miſericordia) per trè volte vdì dirſi chiaramente *Feſtum eſt, operari non licet*, egli pur temulento, oſtinato, acciecato dall'intereſſe, empio ſacrilego oſta alla Diuina Voce, con iterati colpi batte ſu le Legna per riſenderle, mà non tardò la punitione di Dio, mentre reſtò, come di ſopra, quello ſtrumento inſeparabilmente attaccato alle Mani, e con le Braccia ſempre ſolleuate; pure oppreſſe da ſtanchezza, e laſſitudine indicibile, ſtupefatto, atterrito, e confuſo per l'eccesſo amonito, e ripreſo da Sacerdoti, che a quella Chieſa interueniuano, colà fù condotto, doue pentito ſi Votò al gran Santo d'Aſiſi trè volte, facendo voto di non mai più metter mano ad opra di lauoro in giorno di Feſta, ed è mirabile a ſentire, dice S. Bonauentura, che di volta in volta, che andaua Votandoſi rilaſciaua vn Deto ſin che alla terza volta del tutto ſi liberò.

in Vita S. Franciſci Cord. Miraculi.

Termino queſti Prodigi con l'accennato S. Bonauentura pur anche, quale racconta d'vna Donna, che aggrauata da dolori del Parto vicina alla Morte, perciò preſe per vltimo ſcampo del ſuo rifugio di raccomandarſi al Glorioſiſſimo S. Franceſco, dal quale eſaudita, depoſe con facilità il Parto, mà ſcordataſi ingrata del Benefitio riceuuto, all'vſanza de Peccatori, l'anno ſeguente correndo la Feſta d'vn tanto Benefattore, non ſolamente non la ſolennizò, mà diedeſi ad operar tutto giorno. Volle moſtrare il Santo vn giuſto riſentimento ad ingratitudine tanta, che però rimaſe col Braccio deſtro arrido, & iſtecchito, che procurando d'accompagnare con l'altro, corſe nel- l'infor-

ibidem

l'infortunio medemo, ſpauentata, e compunta queſta infelice ricorſe vmilmente alla Chieſa, doue con l' vmiltà, & indefeſſe preghiere ricuperò quello, che per l' ingratitudine, & oſtinatione haueua ſmarrito. Ecco come la Diuina Giuſtitia sà punire i delinquenti, e moſtra quanto deuono eſſere oſſeruati i giorni Feſtiui a lui dedicati.

N V M I S M I.

Ritrouanſi due Mani appreſſo al dottiſſimo Paradini, che tengono vna Moneta del Rè di Francia con le Lettere intorno *Fortuna Fidem mutata nouauit*. La Moneta però era rotta nel mezo, che le due Mani vengono a congiungere.

Venne erretto queſto Simbolo in memoria di quanto ſucceſſe al Rè Childerico Quarto di Francia, douendo queſto, per vua nota indegna dell' eſſer ſuo, nella quale incorſe, cedere al Regno, a ciò perſuaſo da Guimeo ſuo intrinſeco, e famigliare, ritiroſſi nella Turingia, laſciandole la ſomma de gli affari. In ſegno però di reciprocanza di fede, e di Dominio, e di ſperanza di douer ritornare nel Trono primiero, e di riunire le Deſtre, e le Potenze, preſa vna Moneta d' Oro dimezatala ne diede la metà al Miniſtro, ſerbando l' altra metà per ſe medemo, che così auuenne, mentre Guineo cacciati i Ribelli ripoſe nella ſua Sede quel Rè; trà quali il principale fù il Principe di Grilione, che dal detto Guimero con giuſto caſtigo venne vcciſo. Eſempio ſpauenteuole per chi machina tradimenti, e ribellioni, douendoſi ſapere con Platone, che *nequaquam facile eſt, vt qui multa aliis inferunt damna, ipſi non multa viciſſim ab aliis patiantur*.

Fede, e Dominio.

Ep 8.

Fece Claudio Ceſare vedere vn Numo, che dalla parte deſtra vn Cappello, e nell' altra vn'Huomo con la Mano tutta diſgiunta paſſa, ed aperta moſtraua, inteſa per la Siniſtra, haueua le Lettere attorno, che diceuano *Libertas Auguſta*, velendo alludere, e con quel Cappello, e con quella Mano in tal forma compoſta la Libertà totale, mentre il Cappello fù ſempre inditio, & inſegna di quella, non eſſendo lecito a Serui coprirſi il Capo, ſe non dopo la Libertà conſeguita: quindi la Mano paſsa, aualora maggiormente il tutto, e veramente *Ineſtimabile Bonum eſt ſuum fieri*, diceua Seneca, e Diogene *quod optimum inter Homines eſt, Libartas eſt*.

Libertà.

Ep. 79.

apud Laert. Lib. 7.

L'Imperatrice Giulia Pia hauendo forſe eſperimentata l'atrocità de dolori del Parto, per implorare alle Partorienti felicità nell' emiſſion della Prole, fece ſcolpire vna Moneta doue vedeuaſi Venere, quale con la Siniſtra reggeua vn' Aſta, ſtante in Piedi, per accennare l' intrepidezza, e coſtanza in queſto affare neceſſaria, e che moſtraua la Deſtra aperta col Braccio ſteſo, facendoui ſcriuere le Parole d' intorno, *Venus Genitrix*, ſtimauano i Romani hauer hauuto diſcendenza da Venere per Enea fauoleggiato eſſer Figlio di quella.

ex Pier. lib. 35. de Manu.

Felicità al partorire

Venne già dimoſtrato, al riferire del dottiſſimo Pierio, il Simulacro della Dea Ope, che moſtraua

ſtraua le Mani ſteſe, portando attorno il motto *opem fere*. Già queſto Nome di *Opis*, che ſignifica Aiuto, venne molto proportionatamente aſſignato alla Terra, che tanto ſoccorſo ſomminiſtra a Viuenti. Giuſtiſſima, vaglia il vero, ed a tutti i numeri adequata queſta appropriatezza mi ſembra; ed in ciò ſi ſcopre l' Huomo, *Homini Deus*, come ſuona il Prouerbio; queſto è quello che dice Ambrogio Santo *Beneuolentia facit, vt amici vulnera, quam Inimici oſcula vtiliora ſint*, ed Agoſtino, *nihil ſic probat Amicum ſicut Amici oneris portatio*.

Aiuti

I. de Officijs. in Lib. 83. q. C. 7.

La Pietà tanto neceſſaria in vn Principe venne dimoſtrata da Antonino Pio in vna Moneta, doue ſcorgeuaſi queſta Virtù, che porge la Deſtra diſteſa, e con la Siniſtra moſtra di collocare il dono riceuuto ſopra vn' Altare. Lucio Elio Ceſare la fece vedere in vn Numo d Oro con le iſteſſe diuiſe, mà che portaua ſeco l' Inſcrittione *Pietas*. Tal' era quella Moneta, che fece improntare Gordiani Pio, doue di più fece vedere due Mani paſſe eleuate al Cielo con l' Inſcrittione, *Pietas Auguſti*; e non è marauiglia, che queſti Principi accudiſſero in dimoſtrare queſta Virtù, che è il più pretioſo Gioiello, che poſſano vantare, e porre nell' Erario, e portare ſul Cuore, mentre dice Chieſa Santa *Deus cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere*, e S. Gregorio *nulla eſt ſcientia, ſi vtilitatem Pietatis non habet*, così S. Ambrogio, *Pietas omnium Virtutum fundamentum eſt*.

Pietà

in Moral. ex Eborens.

Più glorioſa, che la cruenta ſarà ſenza fallo la Vittoria, che ſi conſeguiſce ſenza ſangue, onde quelli, che trattano queſti affari vengono dimandati Caduceatori, e Pacificatori; queſto venne eſpreſſo in vna Moneta di Marco Catone Propretore, oue ſcorgeuaſi vn Imagine della Vittoria ſedente, che ſtendeua le Mani, con il Police però ſommeſſo, alludendo al Trionfo acquiſtato con il Conſeglio; accenna quel geſto le coſe compoſte, anche a ſedere, e in tal maniera vengono eſpreſſi i Pacificatori tutti, come nella Statua Equeſtre di Marco Aurelio, già nella Baſilica Lateranenſe. Eraui altresì in vn' altra Moneta ſcolpito l' Imagine d' Aleſſandro Seuero, con queſta Inſcrittione IMP. SEV. ALEXANDRI AVG. quale moſtrauaſi con la Mano ſtanca appoggiato ad vn' Aſta, che ſtendeua la Deſtra, mà con la Palma, e le Deta languide, e dimeſſe, doue vi era queſta Parola *Reſtitutor*. In vn' altro Numo di Gratiano vedeuaſi vna Mano di Donna, che appoggiauaſi ad vn Ginocchio con l' Inſcrittione, *Raparatio Reipublicæ*. Degna veramente di queſte, ed' eterne Memorie ſono quelli, che ſi eſercitano, e ſpendono il loro talento per vtile, e benefitio delle loro Città, e de Popoli, mentre le rendono douitioſe di quelle Virtù tanto al buon Gouerno diceuoli, e neceſſarie.

Pacificatori

Reſtitutore.

Per additare qual felicità di Fede partoriſce la Concordia, fecero i Saggi antichi improntare nelle Monete due Mani inſieme congiunte, ponendoui l' Inſcrittione, ora FIDES EXERCITVVM, ora FIDES ROMANORVM. Scorgeuaſi altresì nel Numo d' Adriano l' Imagine della Felicità, quale con vna Mano teneua il Caduceo, con l' altra toccaua l' effigie dell' Imperatore, portando le parole *Fælicitas Auguſti*; Queſti pur anche volendo dar ad intendere la ſalute ſua, feceſi ſcolpire in vna Moneta in atto di porgere la Deſtra alla Mano Diuina, e l' Altiſſimo ſtaua a ſedere con l' Inſcrittione ſotto alla Baſe ADVENTVS AVGVSTI: ſaggio con ciò ben volle dar ad intendere, che il Principe, come di grado maggiormente eleuato, più d'ogni altro maggiormente, s' accoſta al Trono di Dio.

Concordia, e Fede. Felicità

Ma perche qui mi vedo entrato, ſenza auedermene, nella Seconda Parte di queſto Volume, che ſarà rappreſentare per i Capitoli preſenti tutto l' Huomo in Figura, hauendone qui accennato in parte, per non confondermi nello ſcriuere di queſte, che hò raccontato, ti rendo pago, ò Lettore, riſerbandomi ad eſſere in ciò più difuſo, e proliſſo nell' altra Parte; facciò intanto per ora paſſaggio alle.

DEDICATIONI.

DA quanto ſi è veduto, e che ſiamo per accennare ben chiaramente ſi ſcorge quanto foſſe ſtimata, benche da loro non intieramente conoſciuta, da gli Antichi la Religione, è il Sacro Culto, mentre non tralaſciarono Parte humana, che non foſſe da eſſi a qualche Deità conſacrata, oltre alla Pietà ſingolare di Numa Pompilio, quale dedicò la Mano alla Fede, diſſe il dottiſſimo Aldrouandi eſſer ſtata patimenti dedicata alla Fortezza la Mano Deſtra, così volendo ſtabilire il Patto di Pace congiungeuano inſieme le Deſtre, e biſogneuoli d' aiuto queſta chiedeuano, oltre a ciò che diceſſimo, che douendo giurare ſtendeuano la Deſtra. Son tutte queſte Virtù, e neceſſarie al viuere Economico, e Ciuile, quanto che ſi chiamano Cardinali, perciò Cardini, e ſoſtentacoli dell' eſſer noſtro, *Fides maximum vinculum bonis Amicis* diceua Vegetio, e Valerio Maſſimo *laudanda fiducia quæ æſtimationem ſui certo tempore examinat*, e dell' altra, diceua S. Agoſtino, *Virum fortem iniuriæ probant*, ed Ambrogio Santo, *fortitudo rerum contemptu conſtat*, ed Agoſtiuo Santo di nuouo al punto, *Manus fortitudinem ſignificat*.

Hiſt. Mōſtrorum p. 141.

Fortezza, e Fede.

Lib. 3. decad. Lib. 4. Lib. 3. in Orig. ſuper Euangel. Lib. 1. Officiorum. Lib. 6. Muſic. Ep. 43. 4. de Ira.

Gli Aſtronomi per la ſomiglianza trà i Segni del Zodiaco dedicarono le Braccia al Segno de Gemelli, come quelli ſi vedono inſieme collegati, e rauolti par che additano douer le Braccia da buoni Gemelli darſi vicendeuole aiuto, diceua Seneca, *alteri viuas oportet, ſi tibi vis viuere*, & altroue, *Homo in adiutorium mutuū eſt generatus*, e Marco Tullio, *hoc natura affert, vt faueamus eis qui eadem*

pericula

pericula, quibus nos perfuncti sumus ingrediuntur. Con simil documenti passo ad altri, che è a farti vedere per instruttione della Lapidaria la

SIGNIFICATIONE, O NOTA DELLA LETTERA M.

NEl fauellare a Zifra, toccandosi la Mano, voleuano gli Antichi esprimere questa Lettera. Questo ritrouo esser stata con non minore esatezza dell'altre da gli Antichi osseruata, alle di cui difuse esplicationi non mi accingo, rapportando sempre le più sostantiose, lasciando, che altri possa per suo diporto ricorrere a chi di me più difuso hà scritto, ed espresso. La lettera M. dunque sola nelle Note primiere significaua *Marcus*, *Mutius*, *Martius*, *Monumentum*, *Mulier*, *Miles Meum*. MA. *Macuuius*. M. A.G. *Magistratus*, *Militis ager*. MAG.EQ. *Magister Equitum*. MAG.MIL. *Magister militum*. MAI. *Maior*. M.Æ.M. *Marcus Æmilius*. M C. *Mancipio*. M.C. *Marcus Cicero*, *vel Marcus Censor*, *Monumentum condidit*. M.C.F. *Mortis causa fecit*, *fuit*. M.C.M. *Mortis causa manumissus*. M.C.V. *Manu consertum vocauit*. M.CS. *Marcus Cæsar*. M.D.O. *Mihi dare oportet*. M. *in numeris mille significat*. MDCXXXIX. CIↃ. IↃC. XXXIX. *Millesimo Sexcentesimo vno quadragesimo* M.E.M. *Municeps eius municipij*. MENS. *Mentes*. MER. *Mercurio sacrum*. MEMS.IAN. *Mensis Ianuarij*. M.F. *Marci Filius*, *mala fide*, *malus male fidus*. M.F.P. *Malæ fidei possessor*. M.FA. *Marcus Fabius*. MF.F. *Manifestum fecit*. MAN.L. *Manifestus locus*. MA.OPP. *Manifestum Opidum*. M.TER. *Manifestum Territorium*. M.HE. *Mihi hæres erit*. M.H. *Malus magnus homo*. M.I. *Maximo Ioui*. MES. *Menses*. MIL. *Miles*, *militauit*, *milia*. MIN. *Minor* M. INTER. *Morte interuentus*. MI. *Miles*, *Maleficus*. M.L. *Militis locus*, *Marci Libertus*. ML. PR. *Militum primus*. ML.QV. *Melius quicunque velit*. MLT. *Milites*. M.M. *milite milites*. MM.A. *Monumentum accepit*. M.MAN. *Marcus Manlius*. M.MAR. *Marcus Marcellus*. MM.L. *Monumenti Locus*, *Memoriæ Latonæ*. M.M. *Mulier mala*. MM.LE. *Memoria Legatorum*. MM.P. *Monumentum posuit*. MNP. *Malo mancipio potestate*. MM.RG. *Memoria Regis*. MMT. *Monumentum* M.N. *meo nomine*, *melia Nummum*. MNF.L. *manifestus locus*. MNM. *Manumissum*. MN. *Municipalis*, *municeps*. MO. *modo mors*. M.P. *male positus*, *Marcus Pacuuius*, *Maximus Princeps*, M.P.D. *maiorem partem diei*. M.POP. *Marcus Popilius*. M.R. *Miles Romanus*, *Militiæ Rauennatis*. M.REC. *Militiæ Regiensium*. MS. *Menses*, *molestus*. M.S.P. *Memoriæ suæ posuit*. M. *mos*, *mus*. M.T.F.E, *malo tuo factum est*. M.T.C. *Marcus Tullius Cicero*. MV. *Mutius*. MV.F. *Mutij filius*. M.VI. *Mensibus sex*. MVL.B. *Mulier bona*. MVL.M. *Mulier mala*. MVL.P. *Mulier pessima*. MVNR. *Munerabilis*. MVN. *Municipium*, *municeps*. MAT.P.FEC.S.ET.S.PQ.E. *Mater pijssima fecit sibi*, *& suis posterisque eorum*. MARIT. *Maritus*. M.AVR. *Marcus Aurelius*. MAX. *Maximus*. M.L.C.REG.INST. *Marcus Lepidius Ciuitatem regere instituit*.

Potrai tù con la tua auedutezza, e Prudenza preualerti di queste Notitie conforme, ò t'auegna d'intendere, ò voglia insegnare, che io faccio trapasso a gli Epiteti, ò Agiunti, e prima.

EPITETI DEL BRACCIO.

QVesti come frà l'altre Membra candidato, e di varij Priuilegi decorato il Braccio, venne dal Pontano appellato candido, *Candido flumini miratur Brachia Cygni*. Latteo da Calentio, *Lateaque in viridi Brachia iactat Acqua*. Candente da Battista Pio. *Candentia subdis Brachia lacteolis*, *& præmit Ora Genis*. Fulgido dal medesimo *Inijce mi Collo fulgentia Brachia Chloris*. Molli Catullo, *Lenia substernens robusto Brachia Collo*. Forti Statio, *submititque graues Humeros*, *& fortia laxat Brachia*. Aridi Manto, *atque arida soluit Brachia*. Operosi Statio, *Cyclopum onerosa fatigant Brachia*. Nodosi il medesimo, *nodosa ligantem Brachia*, e simili.

Fast. 6.
1. Theb.

Mà perche il Braccio, si può dire, è fabbricato in gratia della Mano, e quando questa non fosse sarebbe Parte a nulla valeuole, e manca; molto più per conseguenza si sono gli Autori nelle lodi, & Aggiunti di quella difusi, & ampliati, onde nelle vaste loro significationi potrà trascorrer chi vuole, che Io mi appagarò de più espressiui, e significanti per essa

MANO.

COnseguirono queste per tanto alcune volte da quelle cose, che trattauano la dinominatione, e l'Agiunto, onde Sardonicate, da maneggiare la Sardonice, la chiamò Martiale, *Sardonychata Manus*. Piccata dalla Pece, *non fuit Autolicitam Piccata manus*. Lanifica dalle Lane, *Lanificam Pensis imposuisse Manum*. Carnefici le disse Siluio Italico, *Carnificesque Manus*. Fulminee Statio, *Fulmineæque manus*. Eburne il medemo, *Heleaque pulset Eburna Templa manu*. Irrite lo stesso, *nunquam manus irrita voti*. Trauagliate le appellò Giuuenale, *vexatæ*, *duræque manus*. Vitrici le chiamò Ouidio, *Manum victricem mille Laborum*. Preualide il medesimo, *Preualidæ fusos comminuere Manus*. Immuni lo stesso, *non piget immunes Cædis habere manus*. Lucifere il Sulmonese, *vt tibi Luciferas afferat illa manus*. Studiose il Pontano, *& studiosa manus diuellit Gramina circum*, Ramosa Man-

Lib. 2.
Lib. 8.
Lib. 1.
Lib. 6.
Lib. 7.
Satyra 6.
in Ep. Deian.
ibidem
in Ep Hyter.
in Ep Cydip
L. 1. de Hist. Hisp.

Lib. 2. Achil. 2. Sil.

sa Manto, *Ramosaque manus*. Callosa la medesima, *duroque manus, callosa labore*. Prometea questa pur anche, *Prometheasque manus Pyrreaque saxa Gignis*. Palladia la stessa, *Palladiæ finxere manus*. Fidiache, e Mediche le disse pur l'accennata, *Phidiacæ rasere manus, Medicasque manus fomentaque quæro*. Caste, e monde le appellò Quintiliano, *quid Castæ, mundæque manus a sanguine, & Auro?* Insidiatrici, di nuouo Manto, *insidiatrices mitit ad Arma manus*. Virgince Glareano, *Virgineis Manibus, blandidulisque Genis*. Auide Oratio, *cuncta Manus auidus fugient Hæredis*. Tenere Tibullo, *lederet, & teneras postulat rupta manus*. Tenerelle vennero appellate dal Pontano, *molles en digitos, & manus tenellas*, Marmoree lo stesso, *componens digitis marmoree manù*. Formose dallo Strozzi, *Formosaque manus doctis laboribus aptas*. Candenti da Quintiliano, *Candentesque manus*. Bianche da Battista Pio, *quæ iaciæ albenti per mea Corda manù*. Neuose dal medesimo, *præbuit, & Niueas docta Minerua manus*. Molli da Catullo, *nec laneum latusculum, manusque mollicellas*. Ambrosie da Battista Pio, *inycit Ambrosias in mea Colla manus*. Auare da Archia, *& ea Naturæ damnat auaras parte manus*. Caue da Manto, *Ille cauis manibus haurit de fontibus vndam*. Belle da Girolamo Anglo, *in pulchris stat Amor manibus*. Rosee da Museo, *Roseam tenenti, tractantique manù*. Insuete da Laberio, *& bello insuetas cogor ad Arma manus*. Potrai tù intanto, o saggio, ed accapparne altre da migliori, ed inuentarne a tuo piacere de nuoui, essendo questi la vaghezza, e vera significatione del dire. Io intanto da questi mi porto alle

Carm. 4. Lib. 2.

SIGNATVRE DELLA MANO NELL' ERBE, E PIANTE.

COme, che nelle varietà de sembianti, & aspetti humani di dissimili affetti, e passioni dotati, tutti però concordi ne gli attributi loro, spicca maggiormente la Gloria, e la grandezza della Diuina Onnipotenza, così non meno direi nelle diuerse Imagini, forme, e figure de gli Animali, delle Piante, e dell' Erbe, di tante varie nature, e proprietà composte, tutte però disposte, e concorde al giouamento dell' Huomo, copiosi si fanno vedere per questi gli attestati della Diuina Clemenza.

Rimedij contro alla Chiragra.

La Mano intanto come Neruosa, e di gran giunture composta, come vedessimo al paro dell'altre parti, è soggetta a patimenti delle flussioni d' vmori sottili, che generano la Chiragra, come sono i Piedi dalle Podagre aggrauati; pare che in ciò acconsenta l' vniuersale Scuola de Medici, che questo male non ammetta medicamento veruno, nulladimeno si è veduto, e si scopre tutto giorno per proua quanto con il minorare la Massa de gli vmori decrescendo la flussione, vengono a sminuirsi pur anche i dolori cagionati de quella, onde ottimi remedij sono le Radici de gli Hermodatili, che portano appunto delle Mani sembianza. Le Decottioni de Spini Pontico, e bianco, e simili, scriuono i dottissimi Aldrouandi, e Crollio essere giouatiui per questi dolori, & altri tutti delle Mani. Le foglie di Fico, e quelle dell' Erbe, ò Pianta chiamata Palma Christi, del Ricino; quindi dice il citato Aldrouandi, *Propterea Mesue his Plantis Humores, ad Articulos distluentes vim purgandi attribuebant*; sirendano Gratie a quell' Altissimo che di tanti doni ci hà resi partecipi, lodisi la sua somma Bontà, Onnipotenza, e fauore; mà da ciò quanto diuertiscano gl' Infedeli, con presumere di potere operare da se con le cognitioni, tratte fino da sogni, vedasi per confutare le loro Vanie.

SOGNI.

ACcennarono Artemidoro con gli altri Coniettatori tutti, che fossero le Mani significatiue di Arti, e di forza, sì come additarono le fatiche nella Palma di quelle, e al contrario del retto sentimento, non con altro fondamento, che del loro Capriccio posero in quelle Palme la somma Pouertà, ed inopia, e sempre stroppiati, e di Giuditio, e di senno. La Mano sinistra, doue nulla, ò poca attiuità vi è da operare, dissero essere più idonea della Destra alla Tutela, ò difesa, onde il sognarsi questa asserirono esser segno di douer intraprendere alcuna operatione.

Se vno (dissero) vedrà molte Mani in sogno, dourà ne suoi affari aspettare cose fortunate, e prosperose, significando aiuto Clientele, e danari, che poi suegliato si vede, con altrettanto ramarico diseredato, e priuo di quanto attendeua. Dall' altra Parte lascia scritto Pierio se alcuno di natura catiuo, e scelerato si sognarà d' esser circondato da molte Braccia, e Mani, additarà douer ben presto esser preso da Satelliti, e cadere nelle Mani della Giustitia, e perche appunto queste Mani non hanno da essere quelle degli Amici, che le difendano da gli assalitori Satelliti?

in Hyrogliph.

Si pone a dire lo sciamonito Artemidoro, che vno che si sogni d' hauer dalle Braccia troncate le Mani, sarà industrioso, e quanto prima darassi ad intraprendere qualche Arte, così doue l' Arte tutta operosa, e sollecita haurebbe bisogno di cento Mani, per poter operare, quì si troua totalmente di queste priua, e mancante, e come potrà operare se non hà mani? In somma *venit in somnum multitudine Tentationis*, diceua lo Spirito Santo in vn luogo, ed altroue, *idem facit Vmbram manu apprehendens, Ventosque persequens, quod qui Somnio Animum applicat*. La vita è vn Sogno, diceua il Salmista, *velut somnium Domine in Ciuitate tua Imaginem illorum ad nihilum rediges*. Passo da que-

Eccles. 5.

queſta ad vn' altra pur vana Profeſsione, la quale Io pongo, accennate prima quelle debite riſerue, che ſi conuengono, intendendo ſempre di confutare la vana oſſeruatione, e diſcorrendo ſolo per quanto porta ò della compleſsione la Cognitione, ò della Medica l' effetto; ſarà queſta la

CHIROMANTIA.

VIene ella diuiſa, sì come tutte le altre Profeſsioni di queſto Genere in Naturale, ò ſia Fiſica, ed Aſtrologica dal gran Del Rio, della prima, dice il citato, *Phiſica Chiromantia licita eſt, & Phyſionomiæ pars, ideo de illa, quod de hac Iuditium. Ratio eſt quia per Lineas, & partes Manus conſiderat ipſam Corporis temperiem, & ex temperie Corporis probabiliter indagat Animæ propenſiones, hanc probat Artem Ariſtoteles quam ſequitur Conradus Vuimpiana, & alij*, quanto dunque condanna l' vna, ammette l' altra queſto ſaggio, e famoſo, al cui detto inerendo, dirò ancor io con il citato Ariſtotele, che *Deus, & Natura nihil agunt fruſtra*, che perciò vedendoſi le Linee nella Mano potiamo dedurne la compoſitione, & ordine delle qualità elementari nella Perſona tutta, vedendoſi vna linea più forte dell' altra, ò continua, ò più longa, ò più aperta: altre ò interciſe, ò intercalari, ò interrotte, od oblique, ò in qualche altro modo diſgiunte, così ò più, ò meno partecipano di quelle conditioni, onde ſi poſſono conoſcere le compleſsioni; quindi con peſato giuditio potiamo giudicare le Operationi, cioè ſe ſiano di natura pigri, ò veloci, e ſimili; quindi ò inconſiderate, ò prudenti, e dalla comenſuratione delle Scienze, parue, che voleſse il Filoſofo ſteſſo additare quelle delle Linee, quando diceua *ſecantur Scientiæ, quemadmodum, & Res ipſe, circa quas ipſa noſtra conſideratione verſamur*; ciò dunque ſuppoſto per cominciare, e diſcorrere di qualche coſa ſopra i Partimenti della Mano, bench' io non ſia zingaro, in quanto è dalle Leggi conceſſo, vengo a dar buona ventura col pigliarti per la Mano, o corteſe, che quì t' auuieni.

Chiromantica, Fiſica, e Aſtrologica. *diſquiſition. Mag. Lib.* 4. Q. 5. *Lib.* 1. *Hiſt. Anim. C.* 5. & 30. *ac.* 34. *Problem. ſect.* 10. *Lib. de Sign. C.* 10. 11 12. 1. *de Cælo, & Mundo.* 20. *de Anima*

Laſcio i Monti, ò Pianeti, non volendo hauere, nè intendermi in minima parte con le influenze Celeſti, che a mio credere nulla, ò poco parte influiſcono, benche ò colorati, ò apparenti, ò ramuſcoloſi, od obliqui, ò interſecati, ò in altra maniera apparenti, ò cancellati ſi trouino; dirò ſolo eſſere quattro, ò cinque le linee Principali della Mano, come ſi vede, che gli affetti, ò temperamenti paleſano. Prima la Vitale, ò Cardiaca aſsignata a gli effetti del Cuore, quale ſi ſtende dalla radice del Police ſino alla Raſsetta della Mano. Seconda Naturale, che ſcorre per lo largo della Mano ſino alla Percuſsione, qual vogliono, che ancora ſi chiami Cefalica, mentre dicono hauer corriſpondenza con il Capo. Terza Menſale, quale riſguarda a loro parere le Viſcere. Vn' altra, che atrauerſa dalla Percuſsione, ò Deto mignolo ſino alla Raſsetta, quale, al loro parere, vien appellata Epatica, riſguardando il Fegato, e buona conſtitution dello Stomaco; ſi dilonga quindi per mezo della Mano vn' altra Linea ſino alla Radice del Medio, quale ſtimano, che riſguardi il Miſen-

 terio

terio, la Milza, e l'Humor Malenconico, e questa appellano Saturnina; vi restano finalmente la Percussione (che è doue si và a restringere, ed epilogar tutto il Pugno) e la Rassetta, Nodo, da cui insorge, e si dilata tutta la Mano. Queste Linee ben apparenti, continue, colorate, ò profonde additano, al parere dei detti, buona Constitutione d'vmori, e compositicn di Persona; se discontinue, ò intercise, od oblique, ò cancellate, ò in qualche altra parte mal'apparenti, ò scomposte, debolezze di facoltà vitali, ò alterationi, ò decrementi, ò mutanze, ò alterationi in quella parte, che dominano, e cominciando dalla Vitale;

Di cui, sì come dell'altre volessi a longo discorrere, formarei vn ben ampio Trattato, mà bastimi accennar qualche cosa. Asseriscono per tanto la Linea Vitale, se sarà continoua, e profonda, dimostra equalità, e temperanza di calor naturale; se in alcuna parte sara troppo larga, ed aperta, significa vehemenza di calore difuso, e perciò ira, e Collera in quel tempo, ouero esser angustiato da qualche passione di Cuore; troppo grossa, portano auuisare rozeza di tratti, e maleuolenza scoperta, per la soprabondanza di calore sconueneuole, e al Tempo, e all' Età. Longa, e dispersa, segna iracondia bestiale, se non venga contemperata dalla Linea Naturale ben disposta, come a suo tempo, e luogo; la gracile, e longa addita predominio di siccità, e frigidità soura il calor naturale, onde se ne deduce debolezza di complessione, e di natura, & anche vita breue, inferma, e stentata. Se sarà breue, e tumida, portende vmidità, e frigidità di natura, e vita per conseguenza non dureuole; e come queste qualità inducono vmori catiui, e peccanti, così fanno la Natura consimile, vi notano conseguentemente i Costumi alle qualità conformi, come d'instabilità, difidenze, e simili, iniqui, dolosi, ingannatori, e maleuoli. Quando sarà intersecata, come da alcuni ramicelli partita, quanti saranno quei Rami, da cui sarà partita, ò rotta, tante infirmità, ed espressioni di Cuore, accaderanno al Patiente, e possono ancora quando notabilmente la rompono, presignare la Morte, e quando detti ramicelli ascendono alla Radice del Police, possono arguire soffocation di calore, e questo non così subito, mà a poco, a poco, ed auanzandosi il Tempo di maggior male, si vede, & appare maggiormente la discontinouatione, e frattura di detta Linea; se il male dourà essere accidentale, e originato da qualche oggetto estrinseco, auuisano quelle Linee, che non frangono, mà vanno ad attaccarsi, ò congiungersi con detta Linea Vitale, auuisando, il Calor naturale, non esser in tutta sua dispositione composto. Non succedono però questi mali sempre, benche siano significati, perche vengono corretti, ed emendati dalla buona dispositione dell'altre Linee.

E' da osseruarsi quindi (notano questi) che douendo, ò risanarsi dall'Infirmità, ò redintegrarsi dal danno riceuuto il Patiente, succedono linee colorite, e apparenti, che dimostrano la prosperità del successo. La linea Vitale biforcata, a principio significa calor veemente, mà che si tratterrà nel bene; e portano la ragione, perche in vna sola Operation si trattiene, benche serui a diuerse, come che il Cuore è principio, e fonte della Vita, e ciò maggiormente quando stende i Rami al di dentro, e verso il Concauo della Mano; mà se questo Ramo ascenderà per di fuori verso il Tubercolo del Police, addita esalatione di Calore, e frigidità, e siccità, per conseguenza, miste, il che maggiormente auuiene, quando la stessa Vitale si ritroua biforcata, e si stende in longo; Questa Linea hà il suo Principio dal Deto Police fino alla Rassetta. Altre cose vi sarebbono da dire, che rimetto à più Studiosi indagatori.

Esalation di calore.

DELLA MEDIA NATVRALE, O' CEFALICA.

Deue la Linea Naturale congiungersi nel suo Principio con la Vitale opposta, e corrente per mezo del Monte dell' Indice, onde si forma l' Angolo supremo, allora significa Huomo temperato, legale, fedele, ingenuo, magnanimo, e che opera con facilità il tutto, la ragione è in pronto, perche significa vguaglianza, e proportion di calor naturale, partitamente alle sue Parti difuso, che perciò gli vmori catiui vengono dissipati per Virtù di quel Calore, onde non hanno forza di salire ad offuscare il Cerebro. Se detta linea non viene ad vnirsi con la Vitale, assegnano sproportion di Calore, e conseguentemente Huomo di proprio Capriccio, prosontuoso, temerario, inconsiderato, che nella sua Giouentù di nulla fà Caso, e nulla cosa stima, se non farsi arbitro della sua volontà, leggiero di Capo, & infedele; la Ragione si è, perche in tal maniera disgiunta dimostra vna superecceden za di Calor naturale, qual tende alla siccità, e questo, a detto di tutta la Scuola Medica, rende l' Huomo furioso, che non auerte a pericoli, e ciò adiuiene, mediante l' Organo della Fantasia, che deuolue, e confonde i Fantasmi, a segno, che non conosce, & apprende la Verità delle cose (che tal confusioni hò esperimentato nella Giouentù mia) e quanto maggiormente si slontana, nota superecedenza maggiore, e la Linea naturale si diuide dal suo Principio vitale: Sono per lo più questi di Colerica, e sanguigna Natura. Il contrario auerrà, se il tale spatio sia rugoso, ouero secco, e duro, denotando al contrario fredda Natura, Huomo ingannatore, e pernicioso, per conseguenza più, che vtile, e morigerato. Se que' Rami saranno intercisi, notano (dicono) che quella Malitia spingerà il Nato a pessimi effetti, onde sarà poi necessitato alla fine prendersi, ò volontario, ò sforzato Esilio dalla Patria, Le Fossette, i Tubercoli, i spatij disuguali in

detta,

detta, vogliono che accennino homicidi, ò ferite mortali; l'apparire di detta Linea retta intiera, continouata, e profonda fino al Monte della Mano, arguifce Bontà di Cerebro confeguentemente nobiltà, & Eccellenza d' Ingegno, buona Natura, e compleffione, huomo fedele, veridico; al contrario portende, fe farà breue, tumida, e profonda.

Deue vfcita dal fuo Angolo Superiore a poco, a poco dipartirfi detta Linea Naturale dalla Vitale, e che vada a terminare nella metà della Mano, onde fembri tagliarla, allora fegna l'Huomo magnanimo, audace, fano di Cerebro, e di Mente; mà fe l'angolo farà rotto, e detta linea affai fi pieghi verfo la Vitale, arguifce debolezza di Capo, e frigidità di Cerebro, timido per confeguenza, ouero, che non opera fedelmente; la ragione è, perche manifefta debolezza di calore Naturale, non atto ad efercitare in fe fteffo le Operationi proprie, e quefto maggiormente accade fe l'angolo fupremo farà acuto, ò ftretto, ouero affai feparato.

Alcune Croci, e Rami verfo l'Angolo fupremo, fegnano liti, e contefe; la ragione, dicono, per dilatarfi affai in quefta, e in quella Parte il calor naturale, da cui fono dette Linee prodotte; nella produttione di quefti Rami, dà a conofcere quanto fi ftende, e fi dilata, e quefta soprabondanza è quella, che conduce l' Huomo alle Liti, e contefe; e fe trà quefte ne apparirà vna dell' altre più forte, & apparente, nota trauagli, ed homicidij, e ferite per caufa di dette Liti, e contefe; fe piegaranno dette linee alla circolatione maggiormente, che alla quadratura, afferifcono, che quel tale farà agente, più che patiente nel male. Alcune Linee interfecate verfo il Quadrangolo della Mano a forma di Croce vnite con i Rami da due parti alla Naturale, additano ferite in Capo. Se la Menfale fi vnifce con la Naturale, moftra fegno di poca vita, e che il Patiente morirà in Giouentù; fe farà breue, che non inclini in veruna Parte, mà perfeuera diritta nel fuo ftato, fignifica la difauentura medema; nella prima maniera dimoftra impedimento, e fuffocatione del Calor naturale da grandiffima foprabbondanza di vmidità, e frigidità, onde (afferifcono) tal fegno portendere nell' Apoplefia, morte fubitanea, e di repente; nella feconda maniera fignifica, che l'impedimento accaderà da cagione eftrinfeca, ouero infermità, e ciò non auerrà fubito, mà in fuo tempo, e deuefi notare (accennano) che in tutti gli affetti fimili deuefi hauer riguardo alla detta Linea, come a Bafe di tutte, e che dimoftra, & indica il Calor naturale particolarmente ne gli affetti, Colerici, e Bigliofi, e di ciò fia detto a baftanza.

DELL' EPATICA.

ALla buona facoltà di chilificante, e concotrice, deue effer quefta vnita (offeruano) con la Linea Vitale nell' angolo deftro, e nel finiftro con la Naturale, e deue effer retta, e continouata, che in tal modo accenna buona digeftione, compleffione, e virtù di calor naturale, temperato, & egualmente difufo; mà fe farà intercifa, difcontinouata, non vnita alle due prime Linee, addita (dicono) la buona digeftione effer deprauata, & impedimento di calor naturale dal fuo intrinfeco principio; congiunta con la Vitale profonda, ed intieramente, mà che non tocchi la linea Naturale, addita veramente buona compleffione di propria natura, mà che col tempo patirà qualche ingiuria per qualche finiftro accidente, cagionato da qualche oggetto eftrinfeco, apportano la ragione per la facoltà digeftiua, e concotrice deprauata, da qualche oggetto eftraneo, & improuifo.

Auiene alle volte, che detta Linea è biforcata, e ciò con due maniere, ouero verfo le linee Vitale, e Raffetta, ouero circa la Naturale: quando è circa il primo, accenna natura iniqua, e maleuole, e che farà per cadere facilmente in alcuna fceleratezza, mà quando fi raggira verfo la Naturale, portende debolezza di Stomaco, di Compleffione, e di Capo, ingegno catiuo, e rozzo, huomo intrattabile, ed infedele; difcontinouo, e capillare, auuifa d' infermità per difetto interiore, cioè di rilaffatione di calor naturale, benche però foffe difcontinoua, fe haurà altre linee vicine refta in effe il fegno della corroboratione del calor naturale; e ciò bafta hauer di quefta accennato.

DELLA LINEA MENSALE.

QVefta Linea ancor ella eguale, continoua, retta, profonda, e apparente fino all' oppofto fpatio di tutto il Monte della Mano, dall' altra Parte ftefa verfo il Monte dell' Indice, accenna bontà, di Compleffione, e buona habilità alla Generatione, e Prole; difcontinoua al contrario, e fottile, difegna, & addita il contrario; fe haurà ramicelli, e venga continouata da altre linee, gli eftremi de quali fi pieghino verfo il quadrangolo, portende Huomo callido, acuto, ingegnofo, quale, benche fia di Lingua catiua operarà però cofe buone, onde farà di eloquenza all' vno, e all' altro difpofto. Se farà la Mano tutta carnofa, e pingue, molle di tatto, addita che quefto farà fedeliffimo a gli Amici, mà con l' Inimico altresì ingannatore, ed efterminatore di quelli. La Mano fecca, & afpera, fignifica tradimento, infedeltà a gli Amici, che a gl' Inimici non meno; hanno la ragione in pronto, dicendo dedurfi dal primo modo vna Natura calida, e fecca, mà con qualche vmidità; mà nel fecondo modo, auuifa, ò di fecca, ò calida, ò fecca, ò fredda compleffione in fommo grado; quindi confufion di Fantafmi, da cui detti mali deriuano. Se farà biforcata

verso il monte dell' Indice significa bontà di complessione, acutezza, ed eccellenza d' Ingegno; mà se tali rami si stenderanno verso i Deti, come per lo più, auuisano d' effetti catiui, come Huomo maleuole iniquo, ouero sfortunato, infelice, come anche vita laboriosa, e di gran cure; nulladimeno se in questa inclinatione vn Ramo si stende verso dell' Indice, e che ascenda la prima giuntura, dimostra complessione collerica, alle volte furiosa, agitatione veloce, ben anche, senza impulso veruno; Tutti questi affetti, e passioni prouengono dall' atra bile, alla quale dicono souraltare, e hauerne il Dominio detta Linea, come delle viscere tutte; e di ciò sia a sufficienza toccato, breuemente passo alla Linea

SATVRNINA.

SOrge questa dalla Rasfetta, ed ascende per mezo della Mano fino al Deto Medio, e consimili sono, e con tal modo si chiamano le altre Linee, che seco si dipartono, e similmente ascendono. Il suo sito deue essere nell' Angolo destro, ò almeno vicino a quello, allora portende bene per quella parte, che ad essa si aspetta; se dal monte della Mano si stende verso il Police, e caminando sopra la Vitale nell' istesso monte del Police, discenda per lo concauo di quello, accenna buona fortuna fabbricatasi con l' Arte, e virtù propria; alle volte nasce dalla stessa Vitale nel concauo della Mano, e nota proprietà, e calidità d' Animo, ed operare. Se nel fine di detta Linea vi saranno Linee conglobate, intercise, riflesse, e tortuose, auuisano dopo vna gran prosperità, douer accadere vn grande infortunio, e quanto più entra nella Radice del Medio, maggiore significa la sfortuna, la ragione (accennano) per lo predominio della Pituita, che si stende per tutto il Corpo, onde ne succedono varie infirmità, e malori, e particolarmente Lue venerea.

Vi sarebbono gran cose da dire nelle Descrittioni della Rasletta, che và a terminare la Mano, quindi ristretta, Triangolo, e Quadrangolo della Mano; ma perche quiui entrano osseruationi, Planetarie, non volendo entrare a piatire con que Pianeti, che non hò mai a miei giorni veduti, lasciarotti, o discreto, che preposte le debite moderationi, ò licenze possa leggere a tuo piacere od Heleno Siracusio, od Eumolpo, Polluce, e Suida frà i Vecchi; frà i Moderni Giouanni de Indagine, o il Taisnero, Antonio Germisono, Bartolomeo Cocle, Michele Sauonarola, Pietro de Arca, Marcello Saia, Andrea Tricassio, Michele Scoto, & altri, che appresso di me non conseguiscono luogo, nè concetto veruno, per le spacciate vanie, che rapportano. Dourebbe chi hà dramma di Senno rigettare questi truffatori, che si danno vanto di saper predire, dal veder della Mano, le cose auuenire, ed in tal modo ingannano, e souuertono per lo più le Case. Dourebbono dico osseruare la Legge Corintia apportata dal saggio Ateneo in Corinti, che dice *est optimè statutum apud Corinthios si quempiam obscenare semper splendide videmus, hunc rogamus, vnde viuat, quid faciat Operis?* con ciò che segue, e poco più sotto, circa allo Statuto, *si somptuosè viuit is qui nihil habet, tradunt eum tortoribus. Pro hercule, non enim licet vitam absque malò degere, talem scias, sed est necesse eum, aut noctibus abigere Prædam, aut fodere Muros Ædium, aut in foro agere Sycophantam, aut perfidum præbere Testem, nos Genus hoc mortalium eicimus ex hac Vrbe veluti Purgamina.*

Scrittori di Chiromantia

Legge Corintia contro i Chiromanti. *Lib. 6.*

Sono i Cingari, rapporta il gran Martino del Rio, Gente cenciosa, lurida, pezzente, rattoppata, infelice, morti di fame, che in questa maniera con superstitioni ben' anche vanno mendicando il viuere, per ogni strada illecita, necessitati per la scarsezza del loro Paese vscirne fuori, & andare accattando, e questo per lo corso d' anni sette, che se non così facessero non fariano mai più accettati dalle loro Horde, ò Mandre, ch' hanno l' origine da *Chusener* Figliuolo di Cadmo, filio reprouato da Noè, a cui toccarono le Habitation dell' Egitto, e dell' Etiopia, onde son misti dell' vna, e dell' altra Prouincia; feccia d' Huomini Truffatori, e Rubatori per essenza. Non hò quindi voluto internarmi ancor io nelle Predittioni accennate, per non insospettirti, o cortese, che leggi, d' hauer comunicatione con essi, che se cosa alcuna in ciò ti paresse non consentanea, emendala a tuo piacere, che ne sono ben soddisfatto.

Origine de Cingari.

FAVOLOSI.

DElla sensata Mithologia, che proponendo il diletto della Fauola, esplica i più rileuanti Misteri della Morale Filosofia, ponendo sotto a gli Occhi le moderationi, ed i Precetti più esatti, che alla costumanza del ben viuere son necessari, di questa dico, che quasi bellissima Scena, e di mille Colori, e mutanze variata, e d' altrettanti Personaggi vestita; và accennando il dottissimo Natal Conti, *Profecto quis nesciat omnia prope Deorum Gentium Misteria fuisse ab antiquis sub fabulis occultata*, e poco più sotto, *Hanc tantam e fabulis vtilitatem capere minime possunt y qui altiora fabulorum sensa non inspexerint, quipe primi Corticis, vt ita dicam mirabilitate irretiti, nihil diuinius sub illo inesse crediderunt.*

Queste, ed altre ragioni mi spingono a delucidare i Sensi fauolosi, doue l' opportunità si presenta. Che però quì mi si fanno incontro Briareo, e Gigi, che furono detti da i Poeti tutti essere proueduti di Cento Braccia, ed altrettante Mani, vennero detti esser Satelliti, e forze di Gioue, men-

Briareo, e Gigi.

tre

tre accennarono, e frà gli altri lo disse Homero esser eglino stati in aiuto suo, quando Pallade, Giounone, e Nettuno congiurarono contro la Tirannide di quello, onde disse quel famoso.

Cum vincire Dei reliqui voluere Tonantem,
Et Iuno, & Pallas, Neptunusque: Tu ad illum
In Cælum Briareum, superi, sic Nomine dicunt,
Centimanum arceßens soluisti fortia membra.

Illiad.

A tutto aggiunge Natal Conti *hinc vna ideo cum Gyge, & Cotto Iouis Custodes, ac satellites*, quindi conferma il tutto Hesiodo,

Hesiod. in Theogonia.

Hic Cotusque Gygesq; colunt simul, & Briareus
Custodes Iouis æterni, quæ Pectora fida.

Dicono che con l'aiuto di questi Gioue assoggettite le Nationi dell'Oriente, fatto sempre vie più di forze possente, reso prosperoso si facesse cattiui, e tributari molti Rè della Terra, il che venne spiegato da Homero

in Hymn. Musei.

Cantorum Musis, & Phæbo munera Curæ,
Qui tractant Plectro Citharas, aut munere Chordas,
Ab Ioue sunt Reges.

Soggiunge quindi il Conti citato, *mox ad cæteras nationes cum maxima acceßione virium penetrans, vniuersum prope Terrarum Orbem perdomuit, & subiugauit;* Nè dissimile aiuto li porsero nell'espugnatione, che hebbe contro i Giganti in Flegra; venne inteso da Ouidio Gige per Fratello di Briareo, onde dice

Centimanumque Gygen, semibouemque Virum.

Così ad ogni auuiso, & indigenza del Padrone accorreuano questi alla difesa, pronti. Vano pensamento in vero di più disennata Gentilità, che ammetteua necessità di bisogno nel primo de Numi, che era da loro stimato Iddio.

Mà questo è quello, che appunto poco fà accennaua Natal Conti, inganno di quelli, *qui primi Corticis mirabilitate irretiti, nihil diuinitus sub illo inneße crediderunt;* Non è così apparente la sciempiaggine loro, che non auuisino con questo senso il Principe douer hauere cento Mani, e cento Occhi alle auuedutezze, e difese loro, e che deuono esser sempre proueduti di forze, per ostare contro quegli Auuersari, che ardissero insorgere contro d'essi. Ad altro senso ancora si riduce vna tal Mithologia. Sono intesi i Giganti di Flegra, che si solleuano contro Gioue, per i vapori della Terra, che ad offuscare la bella Luce del Sole s'inalzano, mà questi da Raggi del medesimo Sole, che possonsi chiamare le sue Braccia, e Mani, vengono dissipati, e dispersi; così la saggia Filosofia Mithologica, entra fino ne' Meteorologici Affari, per modo di diletto, spiana i sentieri delle dificoltà più disastrose, e intricate. E ciò ti basti, o Lettore, nel vasto Trattato della Mano, con cui sè fin ora ti hò tenuto a bada, non mi suppongo però d'hauerti condotto a mano, come vn Cieco, mentre hai Tù tanto Lume, che puoi condurre me stesso; mà se pure ti troui hauer disascoso qualche cosa, che possa seruirti per documento, e guida, che siasi resa di tuo gusto, e soddisfattione, lodiamone l'Altissimo, che a te habbia data comodità di vederla, a me di scriuerla, sì come ti prego ad accettare quest'vltimo compimento, che ti porgo nelle

LODI DELLA MANO,

Con le Allusioni, e scherzi sopra gli Equiuoci della Palma.

Oh d'ogn'Opra più grande Arbitra, e Meta,
Da cui ritrae l'Arte operosa i Pregi;
Strumento a maneggiar Scettro de Regi,
E a Gradiuo a compor Spada inquieta.

Tù Ministra del Cor fida, e secreta,
Onde elabori poi fatti più egregi;
Delle Cose del Mondo i più bei fregi,
Ministero immortal son di tue Deta.

Tù in dotte Carte di remoti Arcani,
Quindi i succeßi fai noti ad ogn' Alma,
Onde effetti accader vediam non vani.

Inuitto honor della Corporea Salma
Merti a ragione infra i Composti Humani
Di sola dirti, e poßeder la PALMA.

D E T A.

ANATOMIA.

LA parte ſuperior della Mano reſta in altre trè parti ſottodiuiſa, e diſtinta, cioè Carpo, Metacarpo, e Deta; de primi hauremo aſſai ragionato nel traſcorſo Trattato; Ora ſon da vederſi le Oſſa delle Deta, le quali di comune conſenſo de gli Anatomici tutti ſono quindici, diſpoſti con ordine triplicato; venne chiamata da Latini la loro Serie *Acies*, *& Agmina*, tradotta la Metafora dalle Squadre, e dalle Truppe, mentre tutti inſieme vniti ſembrano addattarſi a quel Miniſtero; ſi reſe queſto compoſto neceſſario alla varietà de Moti, che cagionano, e formano. Vengono detti Oſſi a farſi al di fuori giboſi, e curui, al di dentro ſimi, e piani, sì perche nella parte interna prendiamo le coſe, come le Tendine, e legature più ſi portano all' interna, che all' eſterna Parte.

Di queſti, benche non ſia vna Grandezza medema, ſi vedono tuttauolta eguali, mentre ſi aiutano, e concorrono inſieme a prendere vn Corpo Sferico; frà queſti Oſſi, come pur anche frà quelli de Piedi ſi numerano altri piccioli Oſſetti, che ſi chiamano Seſſamoidi, perche ſon compoſti alla ſimilitudine de Semi del Siſamo; ſono ſolidi, e rotondi, benche alquanto depreſſi, ſotto le Tendine, e ſono quelli, che piegano, e che ſtendono le Deta intrinſecamente radicati, e conneſſi con gli altri, che quaſi ineſtricabili ſono da quelli. Il loro numero viene creduto incerto: alcuni ne oſſeruarono al numero di dodici, altri ſedici, altri di più; nel primo Articolo del Police non ritrouerai alcun Oſſo, nel ſecondo ſe ne ritrouan due, nel terzo vn ſolo; ne gli altri quattro Deti, a i primi ve ne ſono due, a gli altri reſtano ad vn per vno, nell' interno della Mano ne vengono ammeſſi diecinoue, nell' eſterno ſon meno.

L' vſo di queſti Oſſetti è fatto per ſtabilire maggiormente gli Articoli, e proibir le fleſſioni; ſono in tal maniera compoſti, come nota il Siluio, acciò concorrano a collegare le Deta, quando sù, e giù ſi muouono, nè impediſcono il moto loro.

Non poſſono intanto, ſenza il benefitio del moto, prenderſi, ed abbracciare le Coſe per l' apprenſione di cui furono i Muſcoli neceſſari; Queſto moto ſi perfettiona con l' aiuto delle Deta tutte; ſi piegano queſte, ſi ſtendono, ſi conducono, e ſi riducono. Sono cinque eglino vulgarmente chiamate Police, Indice, Medio, Medico, ò Anullare, ed Auricolare. Il Police nell' eſtenſione hà non sò che di particolare, hauendo conſimili Muſcoli, diſſimili dall' altre Deta. Piegano le altre quattro Deta trè Muſcoli, Palmare, Sublime, e Profondo; il primo, che deriua dall' interna Apofiſi del Braccio con vn Neruo acuto, e principio ſimile, ſubito, carnoſo, rotondo, e picciolo, ſi proſtende prima in anguſta, e longa Tendine, il quale, ſoggetto quaſi a tutti i Muſcoli interni della Mano, ſormontando il Legamento interno del Carpo, difonde fino al primo Articolo vna Tendine tenue, e leggiera ſotto tutta la Cute interior della Mano, e ſi ſtende quaſi per tutta la Vola della Mano, non in gratia ſolo della piegatura di quella, mà acciòche l' apprenſione, ò preſa ſia più ferma, e ſia più vigoroſa di ſenſo la Mano.

Stendono le Deta aſſai Muſcoli, quali vengono epilogati in vno dal Siluio; quaſi tutti deriuano dallo ſtenderſi eſterno, che fà il Braccio nel ſuo Proceſſo, e collegati con vincolo Annulare; quindi ben preſto vengono inſeriti variamente nel ſecondo, e terzo Articolo. Queſto Muſcolo maeſtro, ò Tenſore può diuiderſi in quattro parti; la prima ſi porta al Deto minimo, e debifido, con l' altra più ampiamente ſi dilata, e ſparge in due tendini: il primo partitamente ſi dirama nell' Auricolare, e Medico: l' altro ſemplicemente nel Medico s' inſeriſce; la terza portione, a principio confuſa, con la prima, termina in due Tendine, con vna và al Medio, con l' altra all' Indice, vltimamente all' Indice ſolo quando con vna, quando con Tendine duplicate; è ſtato quindi oſſeruato queſte Tendine non eſſer, come l' altre, rotonde, che piegano le Deta, mà larghe, a guiſa di Membrane. Sono queſti i quattro Muſcoli, che piegano, e ſtendono le Deta; ſi muouono pur le Deta nell' vno, e nell' altro lato interno, ed eſterno, mentre ſi piegano al Police, ouero da quello ſi leuano; conducono a detto Police quattro piccioli Muſcoli, che perche hanno ſimilitudine di Lumbrici, ſi chiamano Lumbricati, ò Vermicolari; naſcono eſſi dalle Tendine del primo Muſcolo, al principio carnoſi, e liſci, di poi con vna picciola Tendine, e neruoſa, attaccandoſi prima a i fianchi delle Deta, obliquamente di poi all' eſterna parte del terzo Articolo, diſtolgono da detto Police, e da ſe ſteſſi ſei, non otto, Interoſſei, che s' aſcondono negli ſpatij del Metacarpo, trè interni, ed altrettanti eſterni; queſti aſcendendo per i fianchi delle Deta, portati alla poſtrema, ed eſterna Articolatione, vnendoſi con i Vermicolari, formano vna Tendine ſola, ed aperta, onde appariſcono vermicolari medemi, & interoſſei in quella parte, la quale s' attacca a i fianchi delle Deta; con queſti ſi conducono, e ſi riducono le Deta, onde ſpeſſo accade, che troncato quel Muſcolo, che tende tutte le Deta, non perciò onninamente pere l' eſtenſione della Mano, rimanendoui alcuni pochi Muſcoli, dedicati a queſta Attione,

Del

Del molto, che potrebbesi dire hò questo poco raccolto, che più alla tua docilità curiosa, che ad vna perfetta indagine Medica può seruire. Vengo ora alla

SIGNIFICATIONE DELLE DETA.

IL Police vien detto da Latini *a Polendo*, perche, benche sia breue, essendo de gli altri più grosso, e radicatamente congiunto con la parte più forte della Mano, più de gli altri potente si rende. Questo, a differenza de gli altri, hà due nodi, e non senza grande aiuto di tutta la Mano; hà egli forza maggiore, mentre hà Muscoli particolari, che lo conducono, lo riducono, lo piegano, lo stendono, mostrando sempre nel suo moto qualche cosa di particolare. Il secondo si dimanda Indice dall'indicare, ò mostrare quando vogliamo far vedere vn Oggetto con questo accenniamo, onde canta ancor Chiesa Santa del gran Precursore Battista, che mostraua alle Turbe il già venuto Messia, *Indice prodis*: con questo ancora si assaggiano le Viuande, onde Suetonio lo chiamò Deto salutare; altri lo chiamano Lecone, mentre con questo, principalmente da i Parasiti, si fà di netto sù i piatti. Il terzo di tutti più longo si chiama Medio, essendo nel mezo della Mano: da i Greci, come pur anche da nostri Osseruatori più saggi, era chiamato osceno, verpo, famoso, impudico, mentre con questo stesso, e gli altri contratti, si burlano, come sempre accostumossi di fare a gli huomini l'vn l'altro, e cose poco honeste si figurano, e rappresentano. Venne il quarto chiamato Deto Medico, con il quale soleuano gli Antichi mescolare i Medicamenti; si chiama particolarmente Annullare, mentre in esso si pongono le Annella. Il Minimo per esser di tutti il minore sortisce vn tal Nome proportionatamente, come anche dal fregarsi spesso con questo le Orecchie, viene Auricolare chiamato. Più difuse ne' seguenti Capitoli vedremo queste esplicationi.

in Hymn.

GEROGLIFICI.

COsì furono appresso de Saggi piacciute, ed accettate mai sempre le Mistiche osseruationi de Geroglifici, che come i Profani dalle cose Profane, così i Sacri dalle cose Sacre, parue che si dilettassero, e da detti, e sentenze formarne considerationi, e Gieroglifiche figure, per fare, che lo Studioso Lettore potesse da questi approffittarsi con il Diletto, e d esprimerne ancora alla Vista Corpi reali, & apparenti. Molti di questi dunque fondati sopra le Scritture, che or ora si accennaranno, per il Deto inteso l' Almo Spitito, e Diuino; come che ogni Deto è diuiso dall' altro, con la Mano però si collega, & vnisce, così questo è indipendente da chi si sia, mà solo con la Mano dell' Onnipotenza Diuina gode di far colliganza, ed vnione; così diceuà, Christo Redentore alle Turbe, *si in Digito Dei eicio Demonia, profecto peruenit in vos Regnum Dei*, sopra cui soggiunge Gregorio Santo, *quo in loco manifestum est Digitum pro Sancto Spiritu accipi*, concorda con l'accennato, S. Girolamo pur anche, quando spiega, *Digitum vnitatis numero, pro almo eo, diuinoque Spiritu accipi debere profitemur, quo lex in duobus Tabulis in Monte Sina scripta fuit, ipse enim vt ipse ait scripsit, atque dictauit*. Hauremo più copiosi tali attestati da qui a poco ne' Mistici, e Morali; nè credasi quiui in nulla derogarsi a quell' Onnipotenza suprema, se in questa minima parte, venga quel Gran Tutto descritto, mentre ella è quella, che *a fine vsque ad finem*, tocca tutte le cose, *fortiter, & suauiter*, sì che infinitamente grande nelle Massime, come nelle infime dirsi egli deue.

Spirito di Dio
Pier. lib. 36. de Digito.
Opuscul. de Diuinitatis essentia.

S' auanzarono le Considerationi Sacre, mentre vedendo la moltitudine delle Deta, asserirono, potersi in ciò considerare la moltiplicità de Profeti, per le attestationi, e relationi de' quali, leggiamo, & habbiamo notitia di quell' Entità suprema, che il tutto gouerna, e mantiene; onde sopra questo fatto andaua dicendo il Regio Profeta, *videbo Cœlos tuos, opera Digitorum tuorum*, sopra cui comenta dottamente Pierio, *Vbi per Cœlos, ipsam Prophetarum incitationem accipiunt*. Letture, e precognitioni veramente salubri, che pratticate esser dourebbono da chi fà professione di rettitudine, e Christianità, mentre suelatamente ne approfittano, e disascondono i Misteri più eleuati, e più singolari di quel gran Gabinetto supremo, e ben diceua Chrisostomo Santo, *Prophetæ mentalibus Oculis futura viderunt*, e altroue, *Prophetarum, Ora sunt Dei Os*.

Profeti.
In Gen. hom. 12.
de Verb. Isaiæ hum 2.

Dell' Atto, che vsiamo di fare souente, di mettersi il Deto alla Bocca, ed alcuni ancora accostumano di rodersi l' Vgne, quando siamo in qualche pensiero, ò collera; dissero gli Antichi, e formarono l' Idea d' vno, che molto pensa, ò desidera far vendetta; così saggiamente dall' estrinseco argomentauano l' intrinseco, nè senza fondamento. Alluse a questo l' acutissimo, non men, che Satirico Persio, quando diceuà, *non Pluteum cedit, nec demorsos sapit vngues*, ed vn' altro nel far Versi diceua, *sepe caput scaberet, viuos, & roderet vngues*, così appresso a Propertio si dice, *Vngue meam morso, sæpe quærere fidem*. Quando l'effetto dell' Irascibile quiui finisce, e che non si effettua il pensiero, è tolerabile la dimostratione, potendosi in ciò euaporare, ed esacerbar la passione, mà quando si trascende, non sono sopportabili quegl' impeti, che trashumanano, diceua S. Basilio, *Ira Hominem prorsum efferat, ac ne Hominem, Hominem quidem esse finit, tales enim Rabi elaborant, vt Canes subsultant, vt Scorpij, mordent vt Serpentes*.

Pensieroso, e vendicatiuo.

Da vna Statua, che rappresentaua vn Huomo vestito al costume de Barbari, quale staua in atto di spic-

di ſpiccar ſalti, mà che ſi poneua ſopra il Capo le Deta, moſtrando di ſcalpirſi, ò grattarſi detta parte, compoſero i dotti Oſſeruatori mollitie, ed effeminatezza d' Animo, e delitie di nequitia ſneruata.

Effeminatezza, e laſciuia.

Di ciò venne tacciato Gneo Pompeo da gl' Inimici, che in vn minimo Capelo lo criticauano; alluſe a ciò Giuuenale, quando diceua, *Qui Digito ſcalpunt vno Caput*. In più maniere venne notata queſta Geſticulatione: con la ſouerchia pulitia, e mondezza: con l'oſtentare Gioie, & Annelli: con il moto, che ſembra d' aſſalir l' Inimico, onde venne detto a Chilone Lacedemonio, che nel parlare non doueſſe mouer le Mani, e venne portato in Prouerbio Latino, ed Ebraico, *Stultum digito loquis.* Scendo ora dall' vniuerſale, al particolare, e prima

DEL

DEL POLICE.

QVantumque siasi di sopra accennato, che due Mani insieme congiunte erano segno di reciprocanza di Fede prestata, e di Patto contratto; lo stesso additauasi pur ancora con il Police insieme congiunti, onde non è da tralasciare il luogo di Cornelio Tacito, il qual dice esser Costume de Regi antichi, che nel darsi, che faceuano l'vn' con l'altro la fede, applicauano insieme le Destre, e connetteuano, ò concatenauan questi Deti, e così fortemente stringeuansi, che voleuano, che ne apparissero segni esteriori col sangue apparente, a cagione della compressione, ò stringimento, e dal Deto medemo, con lieue ferita se lo estraeuano, qual poi vicendeuolmente lambiuano; così con reciproco sangue scriueuano i loro Patti. Più seueri in ciò, che Iddio con noi, il quale in Testimonio, & Ara della nostra fede, con lui non richiede sangue, mà pura Volontà, e consimili affetti.

Fede, e patto

Si scoperse nella Regione detta Mania trà Megalopoli, e Messinia vn picciol Tumulo, sopra la Lapide di cui appariua vn Deto di rilieuo in figura, da se solo, senza la Mano. Pausania, che disasconde il tutto, dice, esser stato questo il Tumulo d'Oreste, quando dopo tante sceleraggini commesse d'vccidere sino la Genitrice, ed i figli, agitato, e tormentato dalle furie; nelle agitationi, dalle quali era furiosamente tormentato, con i Denti strappossi il Police, che perciò, per insegna delle sue furie, le venne posto alla Tomba. Da ciò gli Antichi n'eressero Geroglifico di chi viue per la sinderesi trauagliato, opponendoui il moto, *Furiæ Oresteæ*, e vaglia il vero, al sentire di S. Isidoro, *nulla Pæna est grauior rea Conscientia*: questa è la Ruota d'Isione, che sempre lo auolge: è il Sasso di Sisifo, che sempre lo aggraua: è l'Auuoltoio di Titio, che sempre lo rode: è l'Ecuba, e il Silla, che sempre latra, che sempre lacera, *fugit impius nemine persequente*, intuona lo Spirito Santo: questo è il Caimo, che timido ad ogni Passo dice, *omnis qui inuenerit me, occidet me*; doutassi chi siasi guardare di non essere da queste furie agitato.

Oreste infuriato, e maniato.
Tormenti di vna rea Coscienza.
Lib. 2. soliloq.

Perche il Police è Duce, e Capo de gli altri Deti, abbracciando da se quello, che tutti gli altri fanno insieme, ed al moto di quello condescendono tutti; rapporta il dottissimo Pierio, che quando voleuano gli Antichi intendere vn Compositore, e pacificatore di Discordie, e di Liti, mostrauan vno con la Mano resupinata, sù la Palma della quale si piegaua il Police;

Pacificatore.

Dre, esser stato questo costume principalmente osseruato da Romani; adduce per Testimonio Quintiliano, che lascia scritto, *Quis Gestus in Statuis Pacificatorum esse solet, qui inclinato in Humerum Dextrum Capite, Brachium, ab Aure prætenso, Manum, inflexo Police extendit*; in tal maniera deuesi intendere il Luogo di Papinio, qual dice, *Dextera vetat Pugnas*, diuisando di simil gesto; e vien questo gesto molto ben inteso nella Statua dell'Imperator Marco Aurelio, che fin'a tempi di Pierio

Silu. 1.

rio vedeuasi auanti alla Basilica Lateranense fatta di Bronzo, e di grandezza pari ad vn Colosso, a Cauallo, doue stendea la Destra con il Police nel modo accennato. Esercitio, è questo altretanto nobile, ed eleuato non meno, che Pio, portando seco la difesa di quella Virtù, che portano le humane, e Diuine felicità; l'istesso è Pacificatore, che Caduceatore, mostrando esser degno d'Insegna sourhumana, chi in così gran Dote si esercita.

Fauore alle Vittorie, e lode al valore.

E sì come piegato questo Deto era simbolo di Pace, così eleuato, ed eretto portendeua, e presignaua l'Applauso, il Voto, ò fauore, che porgeuasi, e partializauasi per l'altrui Vittoria, ouero anco intendeuasi per la lode, che all'altrui valore porgeuasi, dopo che strenua, e corraggiosamente erasi combattuto; Alludeua a questo fatto il Lirico Venusino, quando accennaua, *fautor vtrunque tuum laudabit Police Dextrum*. Era vso, tra due Guerrieri, che, quando vno si riconosceua perdente, e voleua lasciare la Vittoria all'Inimico, solleuaua la Mano, e stringendo le quattro Deta, inalzaua il Police. Così era costume, che nello reprouare si protendeua questo Deto: nello eleggere le Nationi si allungaua l'Indice; a cui aggiunge Pierio (e sarà ciò il moral Documento solito) *idque vtinam studio non tam perdito fieret, non Italia omnis sibimet aduersaria omnium hinc Prædex exposita tot Clades, dirreptiones, incendia desolationesque suarum tam omnium Vrbium, tam continenti per tot Annos Bello pateretur*. Più d'vna partialità aperta, lodeuole alle volte è molto più vna Neutralità giuditiosa.

Tirannide, e Crudeltà. *Euripide, &*

Mà quello, che sin ora in varie figure è stato segno di Pietà, di clemenza; ritrouo in diuerse, esser stato accettato per mostra di Tirannide, di crudeltà, di barbarie. Rapporta Pierio, che quando i Tiranni voleuano intimare a i Satelliti, e Sicarij, che corressero a gli eccidij, alle Morti, alzando il Braccio, incuruauano, e piegauano il Deto Police; allora arrotauansi i Coltelli, s'affilauano le Spade, e correuano a debaccare nel sangue de gl'Innocenti; emulaua in qualche parte questo Deto il ricuruo della Falce, che recide a falcio le Erbe; così egli, è vero dice Euripide, che *Crudelitas semper Ciuitates perdidit, & Regna*.

Forza, e robustezza.

Volendo rauuisare altresì la forza, e valida robustezza della Persona, mostrauano gli Antichi il Bracio eretto, le quattro Deta compresse, e piegate, il Police eleuato, e diritto, e qui replico l'accennato, che venne detto, *Polex a pollendo*; e dissero i Greci, che da per se stesso equiuale al vigore di tutta la Mano, e quasi sottentri nelle Veci all'aiuto d'vn'altra, nè cessa nella sinistra, benche questa poco operi, e vaglia. Venne appellato da gli Antichi *Hallo*, mentre licentioso, ed assolutamente s'inoltra ne' dorsi dell'altre Deta; mettono l'aspiratione dell'H. per l'S. che poi addita salire, mentre sale egli per tutte le Deta. Quando questa fortezza di Corpo, accompagnata con quella dell'Animo, viene temperatamente viata, è vno de migliori Priuilegi, & Attributi, che adornino la Persona, onde diceua il Peripatetico, *accidit fortitudini audacia, præstantia Animi, fiducia, confidentia, ad hæc industria, & tollerantia*, ed Agostino Santo, anche materialmente fauellando della Mauo tutta, spiegaua, *Manus fortitudinem significat*.

de Virtute, & vita.
Lib. 6. Musf.

Homo di niun vigore.

Quindi è, che volendo dimostrare vno sneruato, e di niun vigore, faceuano vedere vna Mano, con le Deta stese, mà senza il Police, e vi sottoscrissero, *inutilis Bello*; tradussero il Geroglifico forse da gli Atheniesi, che riauuti per forza d'Armi alcuni Popoli chiamati Egineti, che s'erano ribellati al loro Dominio, per conoscerli, e priuarli di forza Militare, troncatoli il Police, li condannarono al Remo, e rende questa ragione Plutarco, *vt Remos agire possent, Astas tractare non possent*; così si legge di alcuni (rapporta Pierio) che elegendosi più tosto di viuere con disonore a Casa, che morire glorioso in Guerra, si troncarono da loro medesimi dette Deta, onde fra gli altri si narra di Caio Votieno; così venne ripreso da Cesare Augusto vn Caualiero Romano, che per sottrare da così generoso Esercitio i figliuoli, egli stesso gli troncò questi Deti; così Marcellino riprende con quest'vso i Gallogreci, che non habbino il Pollice per combattere contro a generosi di Francia. Vitio è l'Ignauia, e dapocagine a tutti i numeri dettestabile, quindi diceua Chrisostomo Santo, *Disidia fomes omnis Malitie est*, ed Euripide, *nullus ignauus in celebrem Virum euadit*. E ciò sia detto a bastanza del Pollice. Scendo ora all'

Dapocagine

In Ioannem hom. 43.
apud Stobeum

I N D I C E.

Silentio.

COsì è detto questo con tal Nome, dice Pierio, perche con esso soliamo accennare, ed esibir qualche Cosa ad alcuno col dimostrarglielo: altri lo chiamano salutatorio: altri in cambio dell'Annullare, già detto, lo chiamano Medico dal gustare, che facciamo le viuande con esso. Fù questo principalmente Geroglifico del Silentio, e questo addita il cenno che si fà vsualmente con l'affiggersi detto Deto alle Labbra, nel qual Gesto si vede l'Imagine di Tito Liuio sopra le Porte del Foro della sua Città, quasi che con esso voglia portar silentio a tutti gl'Historici, come che nella sua Storia Romana, gli habbia tutti superati di Grido, di valore, di fama. Commemorò questo Gesto, e Costume Apuleio, dicendo, *At ille Digitum a Pollice Proximum ab Ore suo admouens in tuporem atonitus, Tace, tace inquit*; e S. Pontiano Pontefice, *si tibi est Intellectus, responde proxime, sautem hæsitas, sit Manus tua super Os tuum*, e S. Damaso, *Digitum Ori imponite, hoc est nihil vlterius loquamini*. Così rapporta il Valeriano, che in tutti i luoghi, e Tempij, doue s'adorauan Iside, e

Lib. 1. Metamorphos.
in Ep. quadā in Ep. ad Episcopos.

Sera-

Serapide ſi vedeuan le Imagini di Perſone, che ſi metteuano queſto Deto alla Bocca. Queſta fù l'Effigie formale d'Harpocrate, che volle con queſto figmento perſuadere a Viuenti, quanto foſſe plauſibile, ed vtile il Silentio; così con queſto ſegno dimoſtrauaſi da gli Egitij la Veneratione, che deueſi a i Tempij, ed a i Numi, doue non dobbiamo prorompere nella loquacità; tali furono quelle Leggi, che con Giuditio così peſato ſtamparono Licurgo, e Platone, ed era così atteſo, e venerato il Silentio, che alcuni per ricordarſene, portauano l'Imagine d'Harpocrate impreſſa ne gli Annelli (così accennò Plinio) facendo vedere, quanto queſto importa nel maneggio delle coſe; tal era l'Effigge della Dea Angerona, che moſtraua di più la Bocca Sigillata, ed entro a Legami riſtretta; a queſta diedero tanta fede i Romani, che la dipingeuano, ò ſolpiuano con la loro Città nel Pugno; quindi venne condannato alla Morte Valerio Sorano, perche riuelò vn ſecreteto. Quanto deuono eſſere partiali del Silentio i Miniſtri de Principi, che trattano i più rileuanti affari, n'è in teſtimonio Aleſſandro Magno, quale conferito vn Intereſſe con il fauorito Efeſtione, trattoſi l'Annello di Deto, glia lo improntò ſu le Labbra.

Angerona Dea del Silentio ſtimatiſſima da Romani.

Q. Curt.

Sono inneſplicabili i Beni, che dalla Patienza, e ſofferenza prouengono; laſcia ſcritto vn Codice antico di Maſſurio, *Angeronæ Simulacrum, quod Romæ iu Sacello Volupiæ obligato, obſignatoqne ore viſebatur, propterea fuit confictum, quod qui ſuos dolores anxietateſque diſſimulat, patientiæ benefitio ad maximam peruenit Voloptatem*. Era Volupia Nume aſſiſtente così da Romani ſtimato a Piaceri quaſi *Voluptas Angerone*, al ſilentio, che ciò voleua appunto ſignificare l'accennato, onde ſe ne formò Geroglifico con queſta inſcrittione, *Ex patientia Voluptas*.

Piacere prouenuto dalla patienza.

Sì come non v'è vitio più condannabile, quanto la ſimulatione, così non v'è Virtù, che porti premij, e conſolationi maggiori alla fine, quanto la diſſimulatione; queſto è il *Suſtine, & abſtine*, del dottiſſimo Alciati, *multa diſſimula, pauca corrige*, è detto del gran Catone. Harpocrate, ed Oro, che è lo ſteſſo, che il Sole, a ſentimento de gli Egitij, furono dati, e diſceſi dal Cielo con l'Indice alle Labbra; e per moſtrare quanto ſtimaſſero i Romani il Silentio ne loro Simpoſij, e Triclinij metteuano in vna Tauoletta a Caratteri d'Oro la Lettera .S. e Torquato inuitato ad vna Cena famoſa, volle vna Cautione da tutti i Comenſali, che non ardiſſero ſcoprire niun ſecreto del Compagno. E ciò baſti dell'Indice. Ora

Hyerogliph. lib. 36.

DEL MEDIO.

Aſſume queſti da ſe medemo il Nome, cioè dal ſito, nel quale ſi troua, eſſendo nel mezo della Mano ſituato, e compoſto con la ſua radice; alcuni vollero, che ſi chiamaſſe Hallo: altri Lecanone, che appreſſo a Latini ſi chiama Lambire, ò leccare appreſſo i Vulgari, mentre con queſti, non meno, che con l'accennato, ſi aſſaggiano le Viuande; volendo perciò i Sacerdoti Egitij dar

ad intendere lo Stomaco, dipingeuano, e dimostrauano questo Deto; come si vede ne' Geroglifici d'Horo Apolline; rapporta bene egli è vero Pierio, di non trouare cagione particolare perche ciò fosse fatto; se ciò non fosse, per dedursi dall'esser egli strumento, per mezo di cui, mediante il vomito, si solleua lo Stomaco, quando che resta aggrauato, ouero perche i Medici appellano detto Stomaco, *Rege di tutte le parti del Corpo*; così questo Deto è de gli altri maggiore, e perche lo Stomaco è nel mezo del Corpo Humano, così quel Deto ottiene il mezo della Mano.

Stomaco.

Replico; perche, così la materia, e il douer rapportare ciò che ritrouo, impongono quello, che già hò poco fà accennato; Esser questo Deto Geroglifico d'Irisione, e d'Infamia, mentre egli stesso, e gli altri due contratti in Pugno, cose poco honeste additano, e rappresentano. Alluse a tutto ciò il Satirico, dicendo, *Cum fortunæ ipse Minaci mandaret Laqueum, mediumque ostenderet Vnguem.* Diogene sempre al suo costume mordace, onde sempre Cinico, ad alcuni, che ansiosamente cercauano Demostene, desiderando hauerne cognitione, lo additò mà col Deto di mezo eretto, e compressi, e piegati tutti gli altri, volendo con ciò inferire la sua impudica, & ignominiosa Natura. Diceuasi per Prouerbio (come a suo luogo più difusamente vedremo) *& impudicum ostendis Digitum.* Detrattane l'offesa di Dio, che deue essere lo scopo principale, non v'ha cosa, che maggiormente debba ritirarci dalle Attioni inique, quanto l'opinione del Volgo. Adrasteo, e Nemesi non maneggiano la più acuta sferza di questa. Cresce questa Pianta con l'Aura popolare, e così facilmente s'estolle, che val fino ad oscurare il Raggio del Sole dell'opre buone: tanto dice Marco Tullio, *sic est Vulgus: ex veritate pauca, ex opinione multa iudicat.* Guai a chi dentro vi cade! E di ciò a sufficienza sia detto. Vengo ora all'

Infamia, e disonore.
ex Pierio vbi supra
pr. Roscio.

ANNVLARE.

Cuore.

QVesto Deto porta seco l'esplicatione dall'esperienza cotidiana, onde si vedono particolarmente le Donne, portar in esso le Annella. Venne inteso questo principalmente per Geroglifico del Cuore; Così i Sacerdoti Egitij, portandoui vna ben grossa Gemma collegata in Oro, stimauano di coronare, e porre sopra il Cuore vn Diadema; liniuano, e fregauano questi con vnguenti odorosi, adornandoli di frondi, e fiori consimili, e ciò per vn certo neruetto, onde dicono i Naturali, che và ad vnirsi da quel Deto al Cuore; così soleuano in detti Annelli improntarsi le Memorie, ed Imagini di quelli, che maggiormente si amauano, ed osseruauano, acciò che fossero sempre vicini al Cuore; Onde de' Discepoli, e seguaci d'Epicuro, dice Marco Tullio, *Epicuri imaginem non modo in Tabulis Poculi, sed in Anulis habebant.*

E perche la mercede del Cuore è quella, che maggiormente deue spedirsi sopra la Fiera de gli Amogliati, stabilirono, e dissero potersi da ciò dedurre pur anche vna Imagine, ò contrasegno verace di fedele, e inuiscerato Coniugio, onde mostrauano questo Deto decorato d'Anella; quindi Settimio Floreno chiama questo Deto Pronubo, accennando, che allora era l'Età dell'Oro, quando dell'Oro non faceuasi stima, e si contentauano gli Amogliati di questa particella solamente condecorata, sdegnando tante Collane, Monili, e Gioie, delle quali vn Secol di ferro và immerso fino alla Gola nell'Oro. Quindi Marone chiamò questo Deto, e questo Annello, *Vinculo Iugalia.* Felice è quel Matrimonio, che più stima il Cuore, che l'Oro; così l'intende, & auuisa Plutarco, dicendo, *est quædam naturalis æmulatio beneuolentiæ erga Maritum, & Vxorem, & Mariti Matrem, cuius affectus vnicam curandi ratio est, vt seorsum sibi beneuolentiam Vxor conciliet Viri, & Matris non conuellat, atque diminuat.*

Geroglifico di Matrimonio.
Settimio Floren.
Præcepta Connub.

Non era inuenusto, nè da tralasciarsi a mio credere il racconto, e l'vso pio, che haueuano gli Antichi, mentre volendo chiedere perdono a gl'Iddij, se nell'orar, che faceuano, si fossero lasciati vscire fuor di bocca parola poco grata a medemi, ò scomposta, ouero caduti in qualche atto sconcio; nel Principio dell'Oratione si toccauano con questo Deto la Bocca, quindi se lo metteuan, ò nell'Orecchio; poscia a Mani giunte, od eleuate orauano. Pensauano con il chiudersi, che faceuano con questi le Labbra di fare vna protesta di bandire da quelle ogni vocabolo improprio, e conturare le loro Orecchie, d'aprire quelle de Numi; ecco come l'Oratione fù sempre accetta ancora ben anche a Profani; ned'è merauiglia, dice S. Gio. Chrisostomo, mentre, *orare comune opus est Angelorum, & Hominum*, e che, *orante Homine nihil fortius, quia Oratio signum est totius Iustitiæ*, e con ciò scendo all'

Verità nell'Oratione.
De Orando ad Deum
De Ieiun.

AVRICVLARE.

DI questo non trouo Geroglifico alcuno, se non questa Osseruation Chiromantica, che, se sia breue cotanto, che non giunga alla Terza Giuntura dell'Annullare: dicono esser questa l'Vncia, che manca all'esser legitimo, ed essere ciò segno aperto di nascita adulterina, ò bastarda; che, che sia di questo, conchiudo con Pierio l'accennato, *sed quoniam ex diuiniatricibus, coniecturalibusque Disciplinis, si modo disciplina est, talibus profiteri nulla est hac magis fallax.* Passo all'Osseruatione del Numero, che detto Deto rappresenta.

Spurio.
Loco citato.

Vole-

Voleuano gli Antichi, che questo Deto incuruato, e disteso fino quanto poteua sù la Palma della Mano volesse significare il Numero Settenario. Per questo Numero intesero gli Ebrei, ed altre Nationi il compimento, e perfettione d'alcuna cosa; così gli Egitij a dar forma all'Oratione, voleuano, che fosse ben sette volte replicata, onde sù questo luogo fondato Dauide diceua, *Septies in diem laudem dixi tibi*, ed in vn' altro luogo di offerire a Dio vn Sacrificio, *probatum Igne purgatum septuplum*, sopra cui spiega Eutimio, *donec in eo quid quid terreni fuerat igne abstersum exhalarit*, e nel Salmo settuagesimo nono di nuouo, *redde vicinis nostris septuplum*, disse ancora il Chrisostomo, *Septenarius numerus in diuinis literis infinitæ multitudinis signum habet*, onde cantaua Virgilio,

Numero settenario quanto eccellente. Eutimio. *Actione in Iudeos supra.*

Septem illum totos perhibent ex ordine Menses,
Rupe sub Aeria deserti ad strimonis vndam
Fleuisse,

ed altroue, *Imania septem Terga Bouum*; quindi per l'eccellenza di questo Numero lo Spirito Santo volle essere chiamato settenario, come tale lo appella Chiesa Santa, ed i suoi doni vengono con tal numero raccontati, e Filone, e Hierocle vogliono, che cosa alcuna non possa essere puramene perfetta, se non è passata per questo Numero. Dicono i perfetti Chimici, che l'Argento ben sette volte depurato, e concotto acquisti il sommo grado di perfettione: così il Zuccaro, ben sette volte purgato, si trasforma in Pietra d'infinito valore, nè più si liquefà; così il numero de gli Anni, asseriscono i Medici, che nel numero settuagenario si termini, ed in ogni settimo si faccia l'alteration Climaterica; così si hà nel Leuitico, *Septem diebus comedetis Azima*, di cui intendono i Dottori douersi perseuerare in Oratione tutto il Tempo della sua Vita; e ciò basti dell'Auricolare non inferiore di dignità, benche di mole, e quantità, a gli altri.

S'apre qui il Campo di discorrere partitamente delle misure, e de Numeri, loro diuisioni, significati, e figure, e Dottrine, e comensurationi, e quanto può da esse dedursi, essendo state le Deta, che hanno scoperta l'Vncia, il Palmo, la Spanna, e simili. Trattato non meno vtile, che copioso; mà, per non allungar di souerchio il Capitolo, lo trasferirò, ò nel Fine del presente Trattato, ò doue più mi suggerirà l'occasione; faccio intanto per ora trapasso da i Gieroglifici, a

MORALI, E MISTICI.

SPiega l'acutissimo Tertuliano in così considerabil Materia il primo Passo, dicendo per le Deta potersi considerare la Diuina Virtù, come anche lo Spirito Santo, e sono con esso lui i Santi Clemente Alessandrino, ed Agostino, chiamando in proua quel tanto celebre fatto, e mentouata Scrittura, doue i Magi di Faraone, vedendosi mancare nel terzo segno, merauigliosi esclamauano, *Digitus Dei est hic*, così vogliono Esichio, S. Girolamo, ed Eucherio, che perciò possono intendersi le Deta di Mosè, e de Sacerdoti mentouati nell'Esodo, nel Leuitico, nel Deutoronomio, ne Salmi, ne' Numeri, in S. Matteo, e in S. Luca, come sentono i medesimi potersi per questi essere appellata l'Inspiratione, ò voce interna dello Spirito Santo. Quel potere Onnipotente, con il quale sostenta l'Altissimo il Mondo tutto, di cui dice Isaia, *Tribus Digitis appendit Deus molem Terræ*, intendono i Santi Cirillo, e Gregorio esprimere la Virtù Diuina, che nelle Trè Persone si ritroua.

aduersus marcionem. Lib. 6. strom. Ep. 119. in leuitic. 4. For. Sp. 1. in marc. 7. 29. 4. 8. 8. 19. C. 40.

Quelle Deta, che scrissero la funesta Sentenza della Morte del Rè Baltasarre nel Muro, dice il Lirano, riferirsi allo Spirito Santo. Comentano i Santi Gregorio, Agostino il luogo del Salmista, doue dice, *& opera manuum tuarum sunt Cæli*, spiegando, *Digiti Dei in plurali dicuntur Prophetæ, & Apostoli, per quos Deus libros Sacræ Scripturæ sua inspiratione conscripsit*. Bellissima, e singulare a mio credere tra le esplicationi, sentono gli accennati Eucherio, ed Agostino, che le Deta varie possano accennare varij doni dello Spirito Santo, con i quali combattiamo contro il Demonio; là doue il citato Coronato Cantore và dicendo, *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet Manus meas ad Prælium, & Digitos meos ad Bellum*, lasciano scritto Ruperto Abbate, S. Hilario, e Beda, *Digiti docti ad Bellum cum sint extremæ partes Corporis designant Operationes, diuina illustratione instructas esse in nobis, ne Demonum falacijs capiamur*; così alla Scrittura della Cantica, e de Prouerbi, doue in vna si dice *Digiti mei distilauerunt Myrram*, e nell'altro, *Manum suam misit ad fortia, & Digiti eius apræhenderunt fusum*, dicono i citati intendersi quiui l'Opere eminenti, e sublimi.

13. Thesalonic. 2. in Ezech. hom. 10. in Daniel. 50. Psalm. 8. hom 10. in locum citatum. For. Sp. in Psalm. 8. Psalm. 143. in Psalm. 8. Psalm. 143. in Prouerb. 7.

Sopra le Scritture accennate, & oltre di queste nella Sapienza, e in Isaia, doue in vna si dice, *neque Aures ad audiendum, neque Digiti Manum ad tractandum*, l'altro, *Manus vestræ pollutæ sunt sanguine, Digiti vestri iniquitate*, sente S. Gregorio Papa, che corrette queste Deta dalle iniquità accennate, possano significare la Virtù operatiua, ed ancora varie Virtù Morali, e Teologiche, e per lo minimo Deto, significa, per attestatione del detto, la minima Virtù operatiua, come si hà in S. Matteo, in S. Luca, ne' Regi, e ne Paralipomeni.

5. 7. 15. 59. in Cant. 5. 23. 11. 3. Reg. 12. 10.

Si rapporta nell'Esodo qualmente le Mense del Tabernacolo haueuano alcune Corone d'altezza di quattro Deta; sopra queste comenta la Glosa interlineale esser questa vn' Allegoria de quattro Euangeli portata alla Luce per opra dello Spirito Santo. Aggiunge la Glosa medema, alla Scrittura d'Isaia, doue si dice, *Opus Manuum suarum adorauerunt, quod fecerunt Digiti eorum*, dicendo esser queste le false ragioni, che i Peccatori vanno affarcinando, componendo, e machinando;

Exod. 29. C. 2.

Daniel. 2.

do. Alle Deta dì quell' altiſſima Statua, veduta in ſogno dal Rè Nabucco, e comentata dal Profeta Daniele, de quali ſi dice, *Pars eorum ærea, pars fictilis*, porge l' eſplicatione la Gloſa ordinaria, dicendo, *Digiti Statuæ partim teſtei, partim ferrei Regnum diuiſum indicabant, quod de Plantari a ferri oriretur, quod in Regno Romanorum adimpletum eſt*. Sopra quanto s' ordina nella Legge Leuitica, che il Deto del Sacerdote Sacrificante ſia delibuto, ed vnto d' Olio; ſpiega di nuouo detta Gloſa accennarſi la Gratia dello Spirito Santo, sì come anche oggi ſi coſtuma da Sacerdoti, e Veſcoui nel miniſtrare i Sacramenti del Batteſimo, Creſima, Ordine Sacro, ed vntione eſtrema.

C. 18. C. 21. 15. Moral. 17 18. in Cantica 5. 5. Prou. 6. 5. in Iſaiam 58.

A quel fatto, raccontato ne Giudici, doue ſtando quaranta facinoroſi a depredare il Tempio, cercarono di chiuder le Labbra al Sacerdote Cuſtode di quello, con promettergli parte di quella preda, dicendogli, *tace, pone Digitum ſuper os tuum*; come ancora quella di Giobbe, doue fauellando egli a Compagni, dice, *attendite me, & obſtupeſcite, ſuper imponite Digitum Ori veſtro*, ſoggiungono S. Gregorio, e Ruperto Abbate, prima dinotare queſt' atto ſilentio, e poi l' auuedutezza, e diſcrettione, con la quale noi fauellare dobbiamo. Accenna Ruperto Abbate, che le Deta, che prendono il fuſo, di cui ſi è detto, inſinuano l' intentione della Diſcrettione, con la quale ogni vno opera; il parlar con le Deta, di cui ſi dice ne' Prouerbi *Digito loquitur*, e come ſi conferma in Iſaia *extendit Digitum*, rapportano il Lirano, e la Gloſa ordinaria preſignare l' arroganza, e tumidezza dell' Huomo ſuperbo, come la Detrattione aperta, e il criticare, e notare il proſſimo.

Non ſon poche queſte Conſiderationi, o corteſe che leggi, benche ſembrino tali, ſe conſideri il ſuccoſo, e riſtretto de ſenſi, che ſeco racchiudono. Puoi tù intanto da diù copioſi Oſſeruatori ritrar viuanda maggiormente al tuo guſto proportionata di quella, che sù le ſcarſe Tauole di queſti imperfetti miei fogli ti prenſento, eſſendo da queſti chiamato a'

PROVERBI.

Filoſofia, Oratione, Decoro, Oſcurità di Autori. apud Seneſiū. quomodo ſint audiendi Poetæ.

A Quattro Profeſſioni principalmēte neceſſarie al viuere Morale dell' Huomo ſeruono le Paremie, ò Prouerbij; alla Filoſofia: all' Oratione, ò perſuaſiua: al Decoro, e intelligenza di quella: alla dilucidatione, e chiarezza de' luoghi più inuolti, e più ſcabroſi de gli Autori, ſtima Ariſtotele; per la prima di queſte Proue, dice Aldo, *nihil aliud eſſe Parœmias, quam Reliquias priſcæ illius Philoſophiæ, maximis rerum humanarum cladibus extinctæ*, e Plutarco, abbracciando tutti gli altri Trè luoghi accennati, và eſprimendo, allo ſcriuere del citato, *Veterum adagia ſimilima putat ſacrorum Myſterijs, in quibus maximè quædam Res, ac Diuinæ minutulis, & in ſpetie quædam ridiculis Ceremonijs ſignificari ſolent. His enim tam breuibus dictis per inuolucrum quoddam eadem inuenimus, quæ Philoſophiæ Principes tot Voluminibus tradiderunt*. Stante queſte, & altre copioſiſſime proue, appare quanto neceſſaria ſia la Lettion de Prouerbi, in cui ſe mi difondo non haurai da riprendermi, o corteſe, che leggi, e prima.

Da ſomma fortuna a ſomma diſgratia.

Computatorum Digiti, venne accennato di chi da vna gran fortuna ſtia in pericolo di cadere in vna gran diſgratia. Dedotta è queſta Metafora dalle Deta, che ne' Numeri, ò ſignificano gran ſomma di quelli, ouero vn zero infelice, e da nulla. Si raccontano queſte cadute principalmente in Beliſario, in Seiano, in Dioniſio Tiranno di Siracuſa, in Policrate, e in tanti, oltre gli eſempi, che ſi vedono tutto giorno accadere, veraci peripetie, che ſi rappreſentano di continouo sù le Scene del Mondo, di cui diceua la Muſa famoſa del Sig. Girolamo Preti, che la fortuna

Sà fabra di miſerie in modi atroci,
De ſuoi Troni Real formar le Croci.

in Apophtegm.

D' vn tal Oranto, Genero del Rè Artaſerſe, rapporta Plutarco, che caduto, per vn' eſtrema Collera, dal ſuo poſto, e concetto diceua, *quemadmodum Aritmeticorum Digiti, nunc Myrcades, nunc autem vnum tantum ſignificant, ita Regum quoque Amici, ſiue Purpurati, nunc omnia, nunc autem nihil omnino poſſunt*, nè v' è d' altra Proua biſogno, mentre la cotidiana eſperienza lo accerta.

Breuità della Vita.

Non erano così priui di ſennò, benche Idolatri, gli Antichi, che non conoſceſſero il fugace tranſitorio, e breue di queſta Vita, vedendo perire, e così preſto mancar gli Huomini, onde ciò eſpreſſero con queſte Parole, *Dies Digitus*, cioè a dire, la lunghezza della Vita, e menſurabile con quella d' vn Deto, che è pur anche breue. Si conferma queſto Prouerbio con quell' altro, che dice *Spithama Vitæ*, diceua Alceo Poeta appreſſo ad Ateneo, *bibamus, quid lucernam moramur, Digitus eſt Dies accipe maioribus Poculis quæ tu obducas*. Si confronta queſto con l' Epigramma antico, *ducamus Bacchi Latices, Digitus breuis eſt Lux*, alludeua a queſti ſenſi il Comendator Teſti, quale benche ſcriueſſe da Poeta, credeua però da Cattolico, e ciò quando eſpreſſe,

Poeſie part. 1.

Mentre dunque ancor lice, in Giuochi, e feſte,
Frà gli Amor, frà le Menſe
Paſſarò di mia Vita i miglior Anni,
Nè laſcierò, che d' importuni affanni
Nubi pallide, e denſe,
Mi diluuin ſu'l Core atre tempeſte:
E, ſe Cure moleſte

M' aſ-

M' assaliran, farò al Pensiero infermo,
De doni di Lieo ristoro, e schermo.

E della breuità della Vita, Seneca, *tunc quidem cum crescimus Vita decrescit, Infantiam amisimus Pueritiam, Adolescentiam, & hunc ipsum Diem quem agimus, cum Morte diuidimus*; gran Materia da Pergamo.

Ep. 24.

Per chi portato, ò dall' infelicità, e miseria del suo stato, ò dal disonore, e poco buona fama acquistatasi, non hà luogo d'onde voltarsi, non hà campo di discorrere; venne accennato, *Digitum, qua proferat*: toccò questo Schema Marco Tullio, dicendo, *Digitum qua proferat non habet*; è pur anco poco il volger d' vn Deto, & ancor breue il luogo, oue s' habbia da voltare, e pure a tali angustie giungono e la Fama smarrita, e la Pouertà miserabile. Amplifica questo detto lo stesso Marco Tullio, rimprouerando l' ingiusto potere d' vn Magistrato, dicendo, *denique ista nimia quæ dominatur in Ciuitate Potentia, in hoc solo Genere quiescit, quid agat, quomodo agrediatur Iudicem: quo denique Digitum proferat non habet*: dice Manutio per fine, *Sumptum est a Gestu Rethorum, qui varius traditur a Quintiliano; simplicissimus est proferre Digitum, quod Plebeiorum est, & rusticorum.*

pro Aulo Cecina. Danni della Pouertà, e del disonore. apud Manutium 1233.

La Modestia, Moderatione, e Discretione nelle Cose, è il saperli appagare del diceuole, e dell' honesto, venne espressa con questo detto, *duobus Digitis primoribus*; sì come nell' appettire, & auidamente sorprendere alcuna cosa vi s' adopra tutta la Mano, così (il gesto stesso lo addita) contentandosi del moderato si fà con la destrezza, e ageuolezza delle due prime Deta; questa è quella Aurea Mediocrità cotanto lodata da Filosofi, & ad ogni viuere necessaria, onde ne venne l' altro cotanto accettato Prouerbio, *Moderata durant*; Il Trono è questo, doue risiede principalmente la Temperanza; diceua Plauto, alludendo all' accennato, *quid igitur stulte, quoniam Occasio ad eam rem fuit mea Virtute parta, vt quantum velles, tantum sumeres, hoc tu Digitulis duobus sumebas primoribus sentis, de Police, & de Indice*: di nuouo in vn altro luogo: *Tenetis Rem vix, hercle ita vix illa est Digitis primoribus, at res Animi translatum plusculum habebit Veneris, vt tanta Occasio non erat tibi duobus Digitis primoribus accipienda, sed toto arripienda Corpore.*

Moderatione e Temperanza. in Bachidibus in Pænulo.

L' vsare diligenza troppo esatta, ed esaminare vna Cosa più strettamente di quello, che si conuiene, & importa, venne dichiarato con questa espressiua, *metiri digitis*, come se vno nota ò quell' Amico, ò quel Superiore, perche vsi più partialità con vno, che con l' altro. Fece sentire questo Prouerbio da i Rostri Romani Marco Tullio, quando diceua, *Poetam non audio in nugis, in Vitæ societate audiam Ciuem Digitis Peccata dimetientem sua? si sunt visa breuiora, leuiora qui possunt videri, cum quidquid peccetur perturbatione peccetur rationis atque Ordinis.* Alluse anche materialmente a ciò Tullio il medemo, allo scandere, che fanno i Poeti i Piedi de loro Versi con le Mani, ò Deta, onde diceua anche Oratio, *legitimumque sonum Digitis calemus, & Aure*, a cui aggiunge Manutio, *non optimus quidem Poeta videtur, qui non statim Aurium iudicio comprehendit Carminis Vitium.* Quante migliori Compositioni vscirebbono dalle Mani de gli Autori, & Imagini de gli Artefici, se non tanto fossero posti sù la bilancia! Protogene non fece mai gran passata nell' Arte, perche non sapeua mouer la Mano dalla Linea; confronta questo Prouerbio con l' altro, che dice, *Milium terrebrare*; sì come è nociua vna troppo rilassata licenza, così và di pari vn troppo esatto rigore. Chi non sà esser tutti gli estremi vitiosi?

troppo rigore.

La sicurezza che habbiamo d' vscir presto da qualche affare, venne motiuata con questo Detto, *Vno Digitulo*, come che questo è minima parte del Corpo Humano, e sembra non osseruato, così non si osseruano quelle difficoltà, che non hanno del riguardeuole, e considerabile, diceua Terentio, *Quæ mihi nunc vno Digitulo fores aperis fortunatus, nè Tu istas faxo Calcibus sepe insultabis frustra.* Fauorisce questo luogo S. Girolamo ancor egli, *hanc igitur Hastam, quam totius viribus misisti, de qua nobis minitaris, vno vt aiunt Digitulo repellam*; a ciò aggiunge Manutio, *huc pertinet illud, quod alibi dictum est Minimo prouocare, cum significamus nos, vel nullo Negotio posse vincere.* L' altro, sì come lo desideriamo, così dobbiamo guardarci, e diuertire da questo. Non istimo in tanto ritrouarsi al Mondo Persona alcuna, che non desideri ageuolezza, e facilità ne' suoi affari, essendo ognuno nemico delle difficoltà, e controuersie: pur troppo è vero ciò che diceua Ouidio, *attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ.*

Facilità d'vn affare. in Eunic. in Dialog. Lucifer. & Ortodox. 3. Metamor.

Il giungere al conseguimento d' vn negotio lungo tempo intrapreso, ouero sortire vna felicità innaspettata, venne esplicata con queste Parole, comuni anche al Volgo, *Cælum Digito attingere*, che noi soliamo dire, toccare il Ciel con vn Deto; così si dice di quelli, che gonfiati dalla propria iattanza, si solleuano sopra gli altri; Hiperbole è questo Prouerbiale, di cui dice Marco Tullio, *Nostri Principes, digito se putant Cælum atingere, si Mulli barbati in Piscinis sint, qui ad Manum accedant*, così diceua la Lirica Venusina

toccare il Ciel con vn Deto. ad Aticum.

Quod si me Lyricis Vatibus inseris,
Sublimi feriam Sydera vertice;

e Theocrito, *Agnum quando tuli vobis, in Sydera abibo*; quindi Ouidio, *huic tu cum placeas, & vertice Sydera tangas.* Lisimaco giunto in Tracia, come se fosse giunto doue giunse il Colombo, anzi in Cielo, andaua dicendo, *nunc Bisantij ad me veniunt, postquam Cælum attingo Lancea*: venne corretta questa Voce da Pasiade Bizantino, che a caso presente si ritrouaua con questo bel rimbrotto,

in Hodeporis

habea-

habeamus, ne Lanceæ Mucro Cælum pertundat. Così chi crede esser giunto al Cielo, si ritroua dar stramazzate in Terra più pericolose, e nociue.

Il darsi per vinto in qual si voglia ò rissa, ò affare, ò Causa, ò facenda, venne espresso con queste Parole, *Tolle Digitum*. Era questo antico Costume di piegar le Deta, e deporre la Mano, quando alcuno tornaua, o dalla Pugna, ò dalla Lotta perdente; così diceua Persio,

restar perdente

Nil tibi concessit Ratio? Digitum exere, peccas.

Fauorisce pur di nuouo questo luogo S. Girolamo, dicendo, *en tollo Manum, cædo, vicisti*; ed Atheneo riferisce alcuni Versi da Antifane vibrati contro i Poeti Tragici, *vbi nihil habent quod dicere queant amplius, sed prorsus hærent, explicando in fabula, repente collunt Maculam, Digiti vice*. Alluse a questo Costume Marco Tullio, *accurrunt Tutores, Digitum tollit Iunius Patruus*. In simil maniera ancora si porgeuano, ò negauano i Suffragi.

Dialog. Lucifer & Ortod.
Lib. 6.
in Verrem 6.

Ad Digituli Crepitum, ciò venne significato per chi troppo arrogante, e fastosamente comanda, ò impone alcuna cosa: si serue di questo luogo S. Girolamo, scriuendo al Monaco Rustico, condannando vn tal modo in vn certo accigliato, quale douendo dir qualche cosa, sempre con il far rumore, con vn Deto comandaua in primo luogo il silentio, nè diceua parola, che non rumoreggiasse con esso, a cui aggiunge Manutio, *vt singultire crederes, non proloqui*; così dice Martiale, che l' Eunuco conobbe i segni del Deto del Padrone, *Digiti crepantis signa nouit Eunuchus*, ed altroue,

Comandar fastosamente

in Eunuch. in Distic.

Cum posco crepitu Digitorum, & Verna moratur,
O quoties Pellex Culcitra mea facta est.

Prosegue Marco Tullio ad ampliar questo fatto, esprimendo, *itaque si Vir bonus habeat hanc vim, vt si Digitis concrepuerit*. Maniere di comandi sempre odibili, perche portano seco la tumidezza, ed il fasto, onde dice S. Cipriano, *temperanda est seueritas, ne veniatur ad deteriora*, e Gregorio Santo *regat Disciplinæ rigor Mansuetudinem, & mansuetudo ornet rigorem, sic & alterum comendatur ab altero vt nec rigor sit rigidus, nec Mansuetudo dissoluta*. Cibo migliore non può imbandirsi sù la Mensa del buon Gouerno.

deuesi temperar il rigore.
Lib. 4. Ep.

Vengo necessitato replicare l' altroue narrato, essendo accettato, e passato, in Prouerbio, è questo il Costume, che vsauasi, che nel lodare, che faceuasi qualche cosa, ò applaudire a qualche fatto, alzauasi il Deto Polìce; detestandosi, al contrario comprimeuasi, ò piegauasi questo Deto, onde ne venne il Prouerbiale Assioma, *Premere Pollicem, conuertere Policem*; resta animato questo fatto da Plinio, qual dice, *Police cum faueamus, premere etiam Prouerbio iubemur*, quindi Giuuenale, *Conuerso Police, Vulgi quemlibet occidunt populariter*, e Horatio, come di sopra si accennò, *fautor, vtrumque tuum laudabit Police ludum*; legge Porfirio, *vtroque Police*, in iscambio di dire, *vtraque Manù*, a cui acconsente Acrone Comentatore d' Horatio, accennando esser questo Gesto di chi loda; Gesto plausibile particolarmente in chi non hà la Lingua spedita.

Lode, e biasimo.
Lib. 27. C. 2.

Similmente di quanto accennai ne Geroglifici d' vn Huomo dedito alle Effeminatezze, e che era dato a conoscere quando con vn Deto scalpiuasi, ò grattauasi il Capo, ritrouo esser passato in Prouerbio, onde tutto ciò s' intendeua, quando diceuasi, *summo Digito Caput scalpere*. Luciano così inueisce contro vno troppo frà le Delitie, e Lussi sneruato, dicendo, *inter hæc autem Virum quemdam egregie sapientem, atque insigni forma, lubrico incessù, fracta Ceruice, muliebri aspectù voce mellita, olentem vnguenta, Caput summo Digito scalpentem*. Quì haurebbe Campo di dire Agostino Santo, *nihil magis a contemplatione Veritatis impedit, quam Luxus Vitæ*. Questa è la figura dell' Allegorico de Poeti, che fecero vedere Ercole, deposta la Claua, con la Conocchia filante in seno ad Onfale, onde così conchiuse il Marini.

Effeminatezza, e mollitie

de verb. Relig.

Galleria.

E con Vesti, e Monili, e Cuffio, e Gonna,
Lo spauento d' Esperia è fatto Donna.

Sono questi i Prouerbi de i Deti, che molto ben considerati possono metter la Penna frà quelli, per dedurne ottime Considerationi, spettanti alle Virtù Canoniche, e Morali, e per maggior Documenti, e copia di Dottrine, passo ora alle.

OSSERVATIONI, RITI, HISTORIE, E COSTVMI.

ALcuni frà Latini, datisi ad asaminare l' esplicatione di questo Nome *Digitus*, dissero, che voleua significare *Digestio*, e ciò appare nell' ordine loro così ben ripartito, ordinato, e composto, tanto nelle Mani, come ne Piedi; altri dicono chiamarsi *Digitus quasi decem*, mentre quelli delle Mani, e de Piedi tutte insieme costituiscono il numero di dieci due volte, ed è parere questo di S. Isidoro; nè impropria, a me sembra questa consideratione, che possano chiamarsi i Deti, dal digerire, mentre questi con la Mano composti sù lo stomaco aiutano a perfettionare la Digestione.

Lib. 11. C. 1.

Osseruabile è intanto, per scendere quindi ad altre Materie, tutto ciò, che si racconta al Terzo de Regi: Pregato il Rè Roboamo da Popoli suoi, acciò volesse allegerir il giogo di tante grauezze, impostoli da Salomone il Padre, a quegli Ambasciatori rispose, *Minimus Digitus meus grossior est Dorso Patris mei*. Spiegano sopra questo i dottissimi Cerda del Rio, e Sanchez appresso al disertissimo Pinto, non esser merauiglia, che questo Rè dasse questa risposta, a prima fronte, enigmatica,

C. 2.
C. 12.
Tract. 1. C. 32

mà

mà non tale, se si considerarà, ch' era egli stato burlato co' cenni, che sogliono farsi con le Deta, per questa li rese detta burla, mà assai più offensiua che la loro, e gli rispondesse con le Deta apunto, da quali era stato burlato. Soleuano i più vecchi, come anche mi pare, che si costuma trà più Giouani, solleuato il minimo Deto prouocarsi alle Contumelie, a' disprezzi. Lascia questo racconto, frà gli altri, Alessandro, dicendo, *si quem dimicationi vel Pugnæ veteres lacessebant, minimo prouocabant*. Era questo Costume vulgato appresso a Romani, onde anche Horatio scriueua,

Lib. 4 Genial. Dierum c. 16.

Ecce
Crispinus Minimo me prouocat, accipe si vis,
Accipe iam Tabulas, detur nobis locus, & Hora,
Custodes: videamus vter plus scribere possit
Di bene fecerunt.

Lib. 1. Sat. 4. initio.

Auuertono sù questo luogo Acrone, e Porfirione Comentatore *solere minimo Digito prouocare illos, qui plus minimo Digitulo, quam toti Prouocatorum Corpori tribuebant*.

Vn' altra Ragione, oltre l' accennata, perche così rispondesse il Rè Roboamo, viene allegata da Trebellio Polo, e son queste le sue Parole, *Nullius Manus, vel ad impellendum, vel ad feriendum fortiores fuisse, cum in digitis neruos videretur habuisse, non Venas, nam & Carca venientia, Digito salutari impulisse dicitur, & fortissimos quoque vno Digito sic afflixisse, vt quasi Ligni, vel ferri obtusiores ictù percussi dolerent, multa duorũ Digitorum allisione contriuit*. Poteua ben egli dunque milantare forze da Principe, se nelle Deta sole vantaua, ed ammetteua vigor da Gigante. Vna Posa a questa non inferiore ritrouo, per attestatione dell' accennato, eser stata quella di Claudio, di cui lascia scritto, *Statura Procerus, Oculis ardentibus, lato, & pleno Vultù, Digitis vsque adeo fortibus, vt sæpe Equis, & Mulis ictù pugni Dentes excusserit*. Non dissimile forza di Massimino, altrettanto crudele, quanto che forte, lascia in memoria sù le Carte Capitolino, dicendo, *erat vt refert Cordus Magnitudine tanta, vt Octo pedes Digito videretur egressus, Pollice ita vasto, vt Vxoris Dextrocherio vteretur pro Annulo, iam illa prope in Vulgi Ore sunt posita, quod haxamas Manibus atraheret, Rhedam onustam solus moueret; Equo si Pugnum dedisset, Dentes solueret, Lapides tophitios friaret, Arbores teneriores scinderet;* a tutto in persona del primo, aggiunge il dottissimo Pinto, *quid non iactaret Roboamus, si similes his Digitos sortiretur*.

de Trig. Tyr.

in eius vita.

L. c.

Non fù solamente, come di sopra restò dichiarato il Deto Medio espreso per atto disonesto, e vergognoso, mà gli altri, ò stesi, ò contratti in simil maniera furono in tal concetto stimati. Asertione è questa in primo luogo oseruata da Suida, & espresa dal Padre Sanchez appreso Pinto accennato; così Lampridio d' Eliogabalo, oscenissima Belua, và conchiudendo, *neque vnquam Verbis pepercit infamibus, cum & Digitis impudicitiam ostentaret*. Adopransi le Deta a dimostrare non meno per accennare il poco concetto quanto l' honore, e la riputatione altrui; lo dise Persio suelatamente,

At pulchrum est Digito monstrari, & dicier hic est

Satyra 1.

E Statio ancor egli, *Et natis te monstrauere Parentes*, come altresì Martiale.

in Epiced. Patris.

Rumpitur Inuidia, quod Turba semper in omni,
Monstramur Digito.

Martial. lib. 9.

Rapportano molti de Scrittori Antichi, che Demostene era soprafatto da letitia immensa, quando vedeuasi dimostrato da suoi Cittadini con qualche Cenno; oserua il Cruceo Comentatore di Statio, che il Deto vien detto quasi degno, mentre con eso si dimostrano cose degne, mà questo, come accennassimo dimostra parimente le cose indegne, ed ignobili, quindi Tertuliano, riprendendo l' abuso delle Vesti troppo licentiose, e vane, và dicendo, *Tales habitus qui de Natura, & modestia transferunt, & acie figere, & digito, destinare, & manu tradere merito sit*, colpisce Ouidio maggiormente sul punto, *En Digitis designor, adultera Virgo*. Soggiunge a tutto ciò Apuleio non meno de gli altri acuto, e frizante. *At dum directis Digitis, & detortis nutibus, præsentium denotor, dum Risus ebullit inter Pedes cercunstantium, frigido sudore perfluens euado*, & altroue, *sic omnium oculis, nutibus, ac denique Manibus denotatus, impos Animi stupebam*.

Lib. de Pallo C. 4.

Lib. 2.

Ritorno, qual il Fiume Meandro, perche cosi l' occasione lo porta, ad incontrare me steso in vn paso de Prouerbi, che addussi, però con questa particola, doue descriuendo lo Spirito Santo l' Huomo iniquo, e proteruo và esprimendo, *Homo Apostata Vir inutilis, graditur Ore peruerso, annuit Oculis, territ Pede, Digito loquitur*.

Prou. 6.

Parlar con le Deta.

Haueuano gli Antichi in Costume, pur anche frà Moderni è in vso, in cambio di fauellare materialmente con la Lingua d' accennare colle Deta. Ciò viene espreso da Martiale

Lib. 6. Epigr. 89.

Cum peteret seram media iam Nocte Metellam,
Arguto madidus Pollice Panaretus

Con eso lui si concorda Petronio Arbitro, quando dice, *Trimalcio lautissimus Homo, Digitos concrepuit, ad quod Signum Metellam, Spado ludenti supposuit*, conferma lo steso Vellio Longo grande Oseruatore d' Ortografia, *nam, & Digitorum sono Pueros ad respondendum ciemus*. Approua questo Costume S. Clemente Alesandrino ancor egli nella sua famosa Pedagogia degna, a cui s' instruiscono i Regi medemi, *Popismata autem, & sibilli, & Digitis expressi soni, quibus auersuntur famuli, cum sint* ratio-

Lib. 2. C. 7.

rationis expertes significationes ratione præditis Hominibus sunt vitanda, ottimo Precetto, perche non ciuile attione. Maniere son queste, vi aggiunge il Padre Pinto, di Mente ambitiosa, vana, di molto fasto, e iattanza, ouero di poco senno, e Giuditio, non possono essere lontani da questo crepito, da questo suono le oppressioni, di qualche Neruo, ò Deto; di questi motiuaua Seneca quando esprimeua d' vn Huomo collerico, *horrent, ac surriguntur Capilli, spiritus coactus, ac stridens articulorum in se ipsos torquentium sonus*, & altroue nel Trattato medesimo, *adijcit Articulorum Crepitum, cum ipsæ Manu frangunt*. Così i Collerici con segno poco decente dibattendo le Mani sembrano di fauellare con queste maggiormente, che con la voce, erano (v' aggiunge Ramirez) perciò chiamati loquaci, che in tal maniera viene inteso il Detto di Martiale, *Lex erat ad Digitum, positis concurrere Palmis*; così ordinata dall' Imperator Domitiano per applaudere, e lodar gli Spettacoli; e Cornelio Tacito instituisce Promottore di questo modo di fauellar con le Deta vn certo Pallanto già Liberto di Claudio, di cui esagera, *Pallas tristi arrogantia, modum Liberti egressus, Tædium sui mouerat*, quindi alla metà del Libro pungente al suo solito taccia, e descriue vna tale arroganza, *eius accusationis auctor extitit Pætus quidam, exercendis apud Aerarium sectionibus famosus, & tunc vanitatis manifestius, nec tam grata Pallantis Innocentia, quam grauis superbia fuit, quippe nominatis Libertis, eius quos conscios haberetis, respondit nihil vnquam se Domi, nisi nutu, ac Manu significasse*. Non si sà spiccare il Padre Pinto, ò mostra di non saperlo fare nell' ampliare le Proue di questo Costume, onde adduce nuouamente Petronio Arbitro, che fauellando d' vno che si dilettaua di questi Cenni, mentre in particolare, che era nel Ballo và dicendo, *Manu puer loquaci*, sopra cui il Comentatore Douza esplica *vti apud Salomon Prouerb. 6. Digito loquitur*, e ripiglia il detto Comentatore di Trimalcione accennato *Retexit superbum Pallio Caput, & Manibus inter se vsque ad Articolorum Crepitum strictis, quænam est inquit hæc audacia?* Vsauansi questi Cenni ne Balli, onde Leontio d' vna Saltatrice così lascia scritto *Oculi tibi, ac Pedes instar Venti, & sapientes Manuum Digiti*, ed il Nonno d'vn Ballerino và spiegando, *saltator multos Circulos faciens, voluebatur turbine Plantarum, nutus pro sermone habens, pro Ore Manum, pro voce Digitos*, ed il medesimo delle Danze delle Muse, *Ei Manus mouebat Polimnia Mater Choreæ, expressamque Imaginem signabat, mutæ Vocis, exhibens Manuum sermone ingeniosam figuram, sapienti Silentio Oculos voluens*, & il medesimo d' vn tal Marone Saltatore và conchiudendo, *Silentium varie loquax, mutata Manu signans, oculos vero vibrauit vagos, instar Linguarum, nutu artificiali intellectualem Rythmum texens, talia Maro signabat, versatiles Digitos vibrans*. Nè si pensi dice il Padre Pinto esser questa vna scorsa di Penna Iperbolica, ò d' amplificatione Poetica, mentre Luciano vedendo vn Saltatore, rappresentante con le Deta merauigliosamente la Fauola di Marte, e di Venere và accēnando, *non tam video quæ facis ò Homo, quam audio, ipsis enim Manibus mihi loqutus videris*. Questa era la vera Arte de Pantomimi, onde Cassiodoro ancor egli cade in questo Senso quando lascia scritto *hanc Partem Musicæ Disciplinæ mutam nominauere maiores, silicet quæ ore clauso, Manibus loquitur, & quibusdam gesticulationibus facit intelligi, quoduix narrante Lingua, aut Scripturæ Textù possunt intelligi*, Concernono con queste le parole di Quintiliano doue esprime, *& certe quod facere oporteat, non indignandum est discere, cum præsertim hæc Chironomia quæ est (vt Homine ipso declaratur) Lex Gestus, & ab illis Heroicis Temporibus orta sit, & a summis Græciæ Viris, & ab ipso etiam Socrate probata, a Platone quoque in parte Ciuilium posita Virtutum, & a Crysipo in Præceptis de Liberorum educatione compositis non ommissa*, quindi si vede non esser condannata quest' Arte vsata nelle buone Attioni, mà rappresentare la Persona attiua, e spedita.

Lib. 1. de Ira. Lib. 3. — *loco citato.* — *Lib. 13. Anal. ad initium.* — *in Satyra de Gesticulatore puero saltante* — *de saltareu.* — *Lib. 5. de Musorum Chor.* — *in Solon.* — *Lib. 1. in var. Epist.* — *Lib. 1. C. 11. ad finem.*

Da quest' vso n' è vscito il lodeuol Costume de gli Oratori, di mouer le Mani nell' accompagnare i Periodi dell' Oratione, che tanto anima quelle significationi, che benche fosse balbutiente, ò in qualche altra parte l' Oratore imperfetto aiutano, e concernono all' intelligenza, e capacità di quelli; che però Quintiliano accennato Padre dell' Oratoria vuole esercitati da primi Anni in quest' Arte que' Fanciulli, che deuono applicarsi a questo esercitio. Sono queste le sue Parole. *Nec vltra Pueriles Annos retinebitur, ne in his ipsis diù neque enim Gestum Orationis componi, ad similitudinem saltationis volo, sed subisse aliquid, ex hac exercitatione Puerili, vnde nos non id agentes, furtim decor ille discentibus traditus prosequatur*, non si può dire quanto aggiunga, lustro espressiuo, e concinnità al numero Oratorio.

n Oratore

Queste attioni poi non indecore alla Giouentù più accostumata vennero tradotte a rappresentare da Comici poco morigerati, ed honesti sopra le Scene attioni disoneste, e lasciue; così ne lascia scritto le memorie Alessandro, che accostumauansi i Balli de gl' impurissimi Gaditani, *Postea vero Gaditani modi, & mollissimæ saltationes, cum essent minus notæ inuentæ fuerunt in plures diuisæ species in Cheronomiam, quæ Manuum, gestù Halma quæ Pædum, Lactissima quæ Calcibus ad Humerum iactis saltabatur*, quindi Claudiano accennaua ancor egli,

Genial. Dier. Lib. 6. C. 19.

Qui lætis Risum salibus mouisse facetis,
Qui nutu, Manibusque loquax.

Così erano instituiti i Chironomi Pantomimi, ò Saltatori di cui Giuuenale,

Chironomo lætum molli saltante Batillo
Tuscia Vescicæ non imperat, Apula gannit
Sicut in Amplexù.

chi

Chi desidera più copiose Eruditioni in tal materia, legga più a disteso il Padre Pinto ne' luoghi accennati.

Da questi atti breuemente scendo al mouer delle Deta già motiuato nel numero Oratorio, doue rapporta Apuleio, per racconto di Quintiliano, come faceuano ne primi Tempi gli Oratori a gestire, e mouer le Deta, dice qui con racconto non improprio da saperfi, *& instar Oratorum conformat Articulum, duobusque infimis conclusis Digitis, ceteros eminus porrigens infesto Pollice clementer subtegens infit Telephron*, questo modo di gestire a nostri tempi mouerebbe le risa; così con i Tempi si sono mutate le forme tutte dell'Oratoria. Poco diuersamente oraua vn certo Fulgentio Placaide, come vuole il Passeratio, *itaque compositus in dicendi modum, erectis, in Rotam duobus Digitis tertium, Pollicem comprimens, ita Verba exorsus est*, vuole i due infimi serrati, e il medio steso. Apuleio altresì li brama alquanto incuruati, e ristretti; questi gesti, rimprouerando Quintiliano và dicendo, *non sustineo Iudices in tanto Animi motu Argumenta conquirere, ne impetus Iræ meæ in Digitos descendat*.

Lib. 2. Asin.

ad Prop. lib. 4. eleg. 7.

Accostumasi però anche a nostri Giorni, come l'esperienza lo palesa, che volendo mostrare d'hauer vna cosa in disprezzo, battendo, ò vnendo insieme il Police, & il Medio ne facciamo vscire vn certo suono, che nelle Spagne è chiamata *Castanetta*, così con questa chiamiamo i Cani, e con essa anticamente i Maestri erudiuano i Discepoli, ed i Padroni i Serui. Sardanapalo quel Brutale in Carne per mostrare quanto poco faceua stima delle cose del Mondo, fuor che lasciuire, delitiare, crapulare, e ingurgitarsi nel Mosto, volle dopo la sua morte far scolpire sù'l suo Sepolcro vna Mano con le Deta in simil maniera compressi, onde riferisce Ateneo queste Parole, *Cum Alexander in Persas proficisceretur castrameratus, est non longe a Sardanapali monumento, super quo Lapidea erat Imago, quæ Dexteræ Manus Digitos contulerat, veluti sonitum emissuros. Scriptum erat Daxaris filius Anchialam Tarsum, qui condidit vna Die, ede, bibe, lude cætera enim neque sonitu isto digna, vt dicantur apparent*.

Passo dalla Mimica Saltatoria, Histrionica, Oratoria, con le scelerate Memorie, degne veramente d'essere abolite, di Sardanapallo, alle gesti delle Mense, doue non è vsuale solamente nostro il dire, quando vna Viuanda piace, *ci fa leccare le Deta*, mà fù Costume, e Detto antico, non solo di leccarsi, mà di morsicarsi, a nostro modo d'intendere, di deuorarsi queste. Di simil forma di fauellare si seruirono Aristofane, Ferecrate, & Alesside, de quali partitamente Ateneo; dice dunque il primo, *perutiles ponantur illis Pisces, aut Caro, nisi Digitos edant, volo suspendi decies*, soggiunge l'altro, *vbi famem patientur, suos ipsorum Digitos, velut Polypedes solent comedere*. Alesside per fine di Candaulo soleua esprimere, *Candaulon, haud vnquam edi ego, nec audiui dici prius per Deos mirabile inuentum meum est, si multum ego, ponam tibi certe Digitos momorderis, iocundus ipse*.

Dispsophnophistarum lib. 4. C. 19. lib. 7. C. 31. lib. 12. C. 4.

Non è stato osseruato Vitio minore nello stendere, quanto nel ricuruare le Deta, onde stà esposto vn Passo d'Isaia molto inuolto, quando i Sacri Interpreti non disascondono, e non dichiarano l'Enigma; dice dunque il Profeta, *Si abstuleris de medio tui Cathenam, & desieris extendere Digitum, & loqui quod non prodest*; dice Lampridio, che le Deta piegate, minacciano quasi nel conflitto, e nella Pugna di voler cauar gli Occhi al Compagno; così in Alessandro Seuero parla l'Autore accennato, *Referebat Euclopius, quo ille famlarissimo vsus est illum, si vnquam furem Iudicem vidisset, paratum habuisse Digitum, vt illi Oculum erueret, tantum odium eum tenebat eorum, de quibus apud se probatum fuisset quod fures essent*. Ingiunge il Padre Pinto esser giustissima Pena, che con le Deta douessero esser cauati gli Occhi a coloro, che con gli Occhi il loro fallo vedendo, con le Deta medesime l'altrui rapiuano. Comemora Suetonio d'vna Figliuoletta di Caligola, pessimo Ramo d'Arbore infetto, che spesso (quasi direste iniqui forieri d'vn' Indole scelerata) prorompeua in questi Atti di correre con le Deta sù gli Occhi altrui; *Infantem autem*, son queste le sue parole, *Iuliam Drusillam appellatam, per omnium Deorum Templa circumgerens, Mineruæ Græmio imposuit alendam, & custodiendam comendauit, nec vllo firmiori sui seminis esse credebat, quam færitatis, qua illi quoque tanta iam tunc erat, vt infestis Digitis ora, & Oculos simul Ludentium Infantium incesseret*.

C. 58.

in eius Vita.

Di quest' atto d'incuruar le Deta vengono notati i tenaci, & Auari, mentre dal continouo contare, prendere, e stringere così han questi ricuruati, che patiscono Doglia nel radrizzarli; si leggono in vn Florilegio Greco questi due Versi, *oblecta mutuans mentem tuam, & Fæneratoribus relinque Calculum Digitis dolore flexis*, ed iui pur anche contro ad vn Auaro pur medesimamente si vede, *obijt statim breuissimi Temporis Momento in Digitis vsuras stringens adhuc, qui digitalem Calculum habebat in Digitis, Calculo Mortis obijt in Infernum*. Così medesimamente Luciano introduce Gioue a fauellare contro a vno di questi meritamente colà condannato, le quali tradotte da Erasmo così suonano, *eoque Palidus nobis occurrebas, & Curis confectus, Digitis etiam ex assiduo collegendi, coaceruandique vsu contractis, distortisque*; quindi poi dello stesso modo di fauellare si serui Luciano in vn altr' occasione, dicendo, *& maximè cum recordor, quam palidus semper incederet, & squalidus Mente Curis confecta, ac solumodo Digitis ditescens, quibus Talenta, & Myriades suputabat*; E se le Deta di costoro sono habituate in essere così ricurue, e piagate, pensisi della Mente e del Cuore?

Lib. 1.

in Tim.

in Catalp.

Ingiungo a quanto si disse, che il Deto alla Bocca era inditio di Silentio, onde fò veduto Harpocrate con ciò) l'autorità di Giuuenale, che dice, *Digito compesce Labellum*. Et il parlar con

le Deta, ò Chironomia accennata essere proprietà di temerario, arrogante, Superbo, Imperioso. Dice quindi Tibullo, *Et vocem ad Digitis me tacitura sonum;* E sia sopra questa materia detto a bastanza, e passiamo alle

DESCRITTIONI.

VOrrei, che questo mio Libro potesse essere vn' Hibla, che tanti fiori, e frutti somministrarti, quanto l' ingegnoso tuo talento, ò Lettore, quasi Ape operosa sapesse gustarne, e fabbricarti miele di compositioni vtili, ed auuertimenti salutari, che a questo fine raccolgo, e souente ritorno donde ti lasciai. Ritrouo vna Gemma lasciataci dal dottissimo Laurentij, ed osseruata dal gran Causino, che è la Descrittione delle Deta, che il lasciarla, troppo mi parerebbe di perdita, e danno, *Quam vero aptas, & quam multarum Artium Ministras Manus Natura Homini dedit, Digitorum enim contractio facilis, facilisque porrectio, propter molles commissuras, & Artus nullo in motu laborant, itaque ad pingendum, ad scalpendum, ad Neruorum eliciendos sonos, ac Tibiarum, apta Manus est admotione Digitorum, atque hæc oblectationis illa necessitatis, Cultus dico Agrorum extructionesque Tectorum tegumenta Corporum, vel texta, vel suta, omnemque fabricam æris, ac ferri; ex quo intelligitur ad inuentiones Animo, percepta sensibus, adhibitis Opificum Manibus, omnia nos cosecutos vt tecti, vt vestiti, vt salui esse possimus, vrbis Muros, Domicilia, delubra habeamus.* Son queste le sue espressiue Parole, alle quali haurei stimato di far gran torto, quando da me fossero state in altro Idioma tradotte, sapendo quanto siano affini il tradire, e il tradurre, masime quando non vi sono in ciò le facilità, che si ricercano. Copioso Fonte è questo da tessere sopra ciò prolisse, e faconde Orationi. Scendo ora alle.

DEDICATIONI.

ASsignarono gli Antichi, come lascia scritto il dottisimo Aldrouandi, la Custodia, e l' asistenza alle Deta alla Dea Minerua: La Cagione del perche non vien motiuata da questo grande Intendente, facendo in vna Masa di grandisime cose, quasi di trapaso il racconto. Per me Io direi che tal potesse essere il fine de gli Antichi, che sì come Minerua, è Dea delle Scienze, così le Deta son quelle che volgon le Carte de' Libri necessarij da esser veduti per l' Acquisto di quelle; ò sì come Minerua fù Presidente, e Antesignana al Lanificio, e all'Arti ancora Mecaniche, così in queste, quanto in ogni altra delle Occasioni accennate di sopra, si muouono, e si ragirano le Deta; e come, che quella per Opra d' vna Mano vscì dal Capo di Gioue, così doueua assumere particolar Patrocinio sopra le Deta. Ragioni congruentiali, che vagliono quanto possono; Per me scendendo a qualche morale applicatione, dirò, allora essere ottimamente mosse le Deta, quando all' Acquisto di qualche scienza si portano; questa è quella, di cui dice Salomone, *præposui illam Regnis, ac sedibus, & diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, nec comparaui illi omnem Lapidem pretiosum, quoniam omne Aurum in comparatione illius Arena est exigua, & tanquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius, super salutem, & spetiem dilexi illam, & proposui pro luce habere quoniam inextinguibile est Lumen illius, venerunt autem mihi omni bona pariter cum illa, & inumerabiles Diuitiæ per Manus illius, & lætatus sum in omnibus quoniam antecedit ea sapientia, & ignorabam quod horum omnium Mater est.* Copiosisime Parole, che epilogano ogni pregio di quanto potesse essere scritto da ogni altro eloquente, e facondo, essendo dettati dallo Spirito Santo. Felice dunque quelli, a cui asiste questa Minerua, conoscerà con questa frà molte, e molte cose le

de Monstris

Sapientiæ 7.

SIGNATVRE DELLE PARTI NELL' ERBE, E PIANTE.

OLtre le Radici de gli Ermodatili, delle Foglie de' Fichi, del Riccino, e d' altri scritti al di sopra, che giouano per le Simpatie, e Virtu loro alle Mani, portando di quelli la Siguatura, & aspetto; notano Gio. Andrea Mattioli, gli accuratisimi Osseruatori Aldrouandi, e Crollio, nascere nelle Muraglie vna cert' Erba Gramigna chiamata dalla Breuità sua Digitale, come anche dalla Virtù, che contiene, la quale si diuide in cinque sorcoli, ò rami, da altri chiamata *Ischemon*. Questa, e pestata, e contusa, ò bollita, e ridotta in vnguento, ò lenitiuo, mirabile, e singolarmente gioua ad ogni morbo esterno, ed interno delle Deta; di questa dice ne' suoi Eblemi il moralisimo Alciati.

Emblem. 26.

His merito arguitur nodis tutela, salusque,
Herbaque tot Vires, hæc Digitalis habet.

Mostra ella i nodi, e le Giunture non altrimenti, che le Deta, onde ogni Sauio, e prudente osseruatore può saggiamente auuertire, e notare nel gran Libro del Mondo tanti Caratteri, e Lettioni profitteuoli alla sua salute, quante sono le minime Piante, ed Erbiciuole più vili, a quali a beneficio nostro l' Altisimo hà partecipata la Virtù sua, conoscendosi in ciò la Pienezza, e distributione de i doni Diuini.

NOTE DE GLI ANTICHI NELLA LETTERA Q.

NOn è di così poca importanza questa Lettera .Q. che non habbia hauute le sue significationi, ed espressiue, ò da per se, od accompagnata nelle Note antiche, come sono per dimostrare. A formar questa con le Mani si dimostrauano le Deta tutte vnite, e per lo longo in se accuminate, e ristrette, tutte riuolte all' ingiù; pensando i Chironomi in tal maniera potersi formare quella Codetta, che da tal Lettera si dirama, mostrando la rotondità, e grosso di quello, con la rotondità, e grossezza pur della Mano tutta raccolta, ed vnita. Vn .Q. dunque solo voleua significare, *Quintus Quinctius*. Vn' altro Q. ouero QV. *Quartus*. QM. *Quomodo*. QAM. *Quemadmodum*. Q.S.S. *Quæ supra scripta sunt*. Q.R.F.E.V. *Quod rectè factum esse videtur*. QVÆS. *Quæstores* Q.L. *Quinti Liberti*. QVÆS. *Quæstor*. Q.N.A.N.N. *Quando neque ais, neque negas*. Q.B.F. *Quare bonum factum*. Q.E.R.E. *Quanti ea Res exit*. Q.F. *Quinti Filius*. Q.L.F. *Quinti Lucij Filius*. Q. *vel* QINT. *Quintilianus*. Q.B.M.V. *Quæ bene mecum vixit*. Q.E.R.E.IV.DA. *Quanta ea Res erit Iuditium dabo*. QVIR. *Quirites*. Q.L. *Quinti Libertus*. Q.M. *Quintus Mutius*. Q.L.S.S. *Quæsiuit liberam statuam seuatus*. Q.M. *Quo magis*. Q.MAX. *Quintus maximus*. Q.Q. *Quinquenalis*. Q.R.F.E.V. *Quare rectè factum esse videtur*. Q.V.A. *vel*, ANN. *Quæ vixit Annis*. QVÆSS. *Quæstores*. QVIR.R. *Quirites Romani*. Q.D.R.P. *Qua de re peto*. Q.D.R.P.G.V. *Qua de Re peto grauis viros*. QT.C. *Quintus Cælius*. QMS. *Quæsumus*. Q.TP. *Quo tempore*. QM.P.V. *Quam Prouinciam*. Q.E.R.E. *Qualis ea Res erit*. Q.I.P. *Quo iure petit*. Q.B.N.F. *Quare Bonum non factum*. QT.M. *quot munera*. Scorrendo tù per le dotte Pagine de più lucubrati Scrittori, potrai rinuenire lumi maggiori di questi Pochi, che ti presento.

E P I T E T I.

VN' altra parte della Hipotiposi veramenre vtilissima alle Muse sono gli Epiteti, de quali altri sono proprij, e Reali, altri capriciosi, e traslati; nè perciò i Proprij lascian di numerarsi trà le Figure ingegnose, in quanto con l' Hipotiposi, e viuacissima rappresentatione diferentiano l'Oratione ingegnosa dalla Comune; hanno essi per tanto vna marauigliosa Virtù di farti vedere quello, che dicono, appresentandoti le Circostanze indiuiduali, e sensibili di alcun Obietto, come se tù l' hauesti dauanti a gli occhi, e se lo toccasti con le Mani. Sono queste parole del Co. Emanuel Tesauro nel suo purgatissimo, e tersissimo Canocchiale Aristotelico, con il quale hà illuminato il Mondo tutto, e spianata la Strada ad ogni Dicitore, non meno diserto, e facondo, quanto, che sù i primi limitari dell' Arte, voglia entrare nel suo Maestoso, e ricco Palagio molto più si difonde; onde io con tanta scorta per l' auuenire farò sempre a questi l' Introduttione. *Pag. 383.*

Solleua dunque primieramente di tutti Ouidio le Deta, con chiamarle dure, *Ah quoties Digiti dum torques stamina duris*. Lissi, e Solij il medesimo, *& terretes Digitos exigiguumque Pedem*. Medij le disse Martiale, *& Digitum porrigito Medium qui dicitur, & Verpius*. Impudici lo stesso, *ostende Digitum sed impudicum*. Dispari Plinio, *Ore rubicundo Digitis imparibus*. Infami Persio, *Infami Digito, & lustralibus ante salius*. Eburni Propertio, *Siue Lyre Carmen Digitis percussit Eburnis*. Molli Claudiano, *Digitis extendat Mollibus Arcum*. Rosei lo Strozzi, *hinc Roseis Digitis habilem tibi finge Coronam*. Docili Battista Pio, *Meliflua dociles Digiti non Voce Minores*. Neuali il medesimo, *Dulce Melos Digitis Leonora niualibus vrges*. Micanti Manto, *Gemma hic meros non vna tegit Digitosque micantes*. Simili, ed altrettanto belli, quanto più peregrini Metaforici, e Traslatici, significanti però, e proprij saranno ricercati, & adotti dal tuo versatile, e prudentissimo Ingegno.

In Ep. Deian. de Arte Lib 2. ibidem Lib. 10. Lib. 2.

A N N O T A T I O N I S O P R A L E M I S V R E.

CHiama l' eruditissimo Pierio la Misura Figlia della Mano delle Deta; gran lume direi prouenuto, e diramatosi da queste lucidissime fiaccole, che porgono splendore al Mondo tutto, fondamento, origine, e Base d' ogni Manifattura direi, e del Cielo, e della Terra, mentre essendo il tutto ordinato, e composto sopra l'ordine, e Proportione, queste sono dall' Architettura maneggiate guidate, e disposte; hà l' Anima questa può dirsi, e l' essenza nelle Misure, quindi e largo, e longo, ed alto, e profondo, e raccorciato, e breue, Pentagono, Quadrangolare, Cilindro, di cui partitamente con altre misure la Matematica, e l' Astronomia ragionano d' Epicicli, di Cicli, di Cubi, d' Angoli, d' Equilateri, di Semicircoli, Diametri, Semidiametri, Eccentrici, ed altre tutte, e queste dalle Deta traggono le fondamenta, e l' origin primiera. L' Huomo, che viene di queste composto, quanto è tenuto alle Deta, che con queste l' vncia, il Palmo, la Spanna, e tante altre le somministrano, e fanno, che con esso continouamente lo porti; Quindi gli Egitij ogni principio di misurare traeuano dalle Deta, onde per Geroglifico, e viua imagine di queste dimostrauano *con vn Deto stesso*, e per cominciare, a discorrere più d' appresso la Misura, al sentire di Aristotele, deue cominciare dalle cose minime, come dal punto hà incominciamento la Linea, e dalla

Linea

Linea tutti i Compofti, e qual Cofa del Deto più minima, e breue? Nè mi fcade dalla Memoria, profegue a dire il Valeriano, che vn certo principio di mifure, e di pefi traeffe l' origine da i Grani medemi di formento, come pur anche fi vedono oggi giorni bilanciati, e l' Oro, e le Gemme, e i più pretiofi eftratti, ò Compofti. Nel reftante, effendo ftate ritrouate le Mifure dalle Parti, ò Membra humane, ed effendo di tutte minore le Deta, da quefte douraffi dire hauer hauuto il principio.

Marco Iunio Hipfo. Giulio Frontini.

Marco Iunio Hipfo, perciò Autore antico, il quale già delle Confina de Campi efpófe vn ben ampio volume; dice delle Deta quefte Parole, *Minima pars earum menfurarum eft Digitus*, che tutto ciò fi confronta con la Sentenza di Giulio Frontino, *fi quid infra Digitum metiamur, Partibus refpondemus vt dimidiam, aut tertiam partem Digiti*, quindi nacquero i Prouerbi, ò Paremie, come più difufamente a fuo luogo vedremo, *latum vnguem, aut tranfuerfum Digitum non feccedere*, e quell' altro imparar di conofcere *ex Vngue Leonem*. Si videro per longo corfo di tempo quefti fpatij, e mifure nelle Statue particolarmente in Roma, e di Bronzo, e di Marmo, come di ciò difufiffimamente pur anche ne ragiona il verfatiffimo Aldrouandi. Ben' egli è vero, rapporta il Valeriano, che non vna mifura fteffa può effere á tutte le Nationi comune, ftant' i luoghi, le regioni, le diftanze, i Corpi, sì per la picciolezza, come per la loro groffezza, ò grandezza compofti, onde chiaramente fi vede, che non tutte le Deta d' ogni perfona compongono vna medefima mifura, attefa la picciolezza, ò grandezza delle Corporature diuerfe, che per ciò in quefto non può errarfi, fe diraffi il Deto non effere veramente Mifura, mà principio di quella, e di quefte, fe non di tutto (che farebbe vn' affafciare vn Volume Matematico da per fe folo) d' alcune principali però dimifarò in qualche parte, come farebbe il Deto, l' Vncia, il Seftaro, il Palmo, la Spanna, il Piede, il Cubito, il Grado, il Paffo, l' Hifopo, ò Mifura di fei Parti, la Pertica, ò di dieci l' Orgia, ò l' Vlna, il Pletro, ò cento Piedi, lo Stadio, il Iugero, l' Hippico, ouero Mifura di quattro Cubiti, il Corfo, e ricorfo Dolichio, ne gli Stadij, ò lo fpatio di due Stadij, chiamato *Diaulus*, il Michorio, la Parafanga, ò Mifura Perfiana, che conteneua trenta Stadij, ouero lo Scheno, mifura di cinquanta per Stadio, il Funicolo fegno moderno, ed altre, di cui quanto fia difficile l' allegare certi numeri, e regole ferme, quafi impoffibili, per la varietà de gli Autori, ed opinioni, lo fanno i Prattici, ed i Periti, come dottamente ne auuifa frà gli altri, l' accuratiffimo Valeriano accennato, tutta volta con la maggior breuità che mi poffa, accennerò alcuna delle loro fignificationi.

Hift. Monft. de Statuis.

E per cominciare a dir qualche cofa, lafciando da parte la larghezza del Deto, di cui quattro Grani di Formento infieme vniti voleuano che ne formaffero la dimenfione, e circonferenza di mifura vifibile, e confiderabile ci fi prefenta l' Vncia, la quale dal fommo dell' vnghie fino alla prima giuntura del Pollice in Huomo di giufta, & ordinaria Statura è ftata offeruata giuftamente deriuare, e comporfi, è quefta l' ottaua parte del Palmo, come l' Ottaua è l' ottaua parte dell' Vncia, deuefi però intendere quefto Palmo alla fignificatione, & vfo Greco, quindi alla mifura d' Hipfo vn' Vncia fopra il Deto niente più occupa, che la terza parte d' vn' altro Deto, mentre accenna il Palmo conftare di trè Vncie, in tal maniera acconfente Frontino, il quale dice l' Vncia effere la duodecima parte del Piede, come alle noftre Mifure l' efperienza il palefa.

Il Seftante, ò Seftaro è la fefta parte dell' Affe, ò del Piede, che fono due Vncie, d' onde ne viene, che i Pefi alle Mifure fi accomodano, le quali Vncie fi ftendono alla mifura di trè Deta in loro fpatio douuto. Il Palmo, per atteftatione di Vitruuio, confta di quattro Deta, ed al parere d' altri è compofto di dodici, Nifo appella con nome di Sefta quefta Mifura, ed afferifce chiamarfi ella Dodrante, quale contiene trè Palmi, e Vncie noue, che il tutto viene conftituito, ed intefo nello fpatio di dodici Deta, le cagioni di quefte difparità, afferifce il Valeriano deriuare dalle Appellationi diuerfe de' Latini, e de' Greci; Rende inuolte la diftanza de' Paefi quefte Mifure, fi come vn' ofcuriffimo Enigma ritrouo appreffo d' Hefiodo, che ricercando per la dichiaratione vna più che dilucidata Prattica nelle Matematiche à me, che à pena hò falutato da lungi i primi principij, non sò come mi verrà adequatamente fteſa la dichiaratione, il Grifo dunque d' Hefiodo è quefto:

Inde Apfiri Curru Decadoro cæde Tripalmum.

Ex Amaltea Onomaftica Laurentiani.

E' il Decadoro, come fpiegano gli Efpofitori vna lunghezza di dieci Palmi, l' Abfidi viene à fignificare la curuatura della Ruota, ftante ciò a me pare che poffa intendere Hefiodo, la Ruota viene nell' incuruatura, ò rotondità fua conftituita di quattro parti, ò Abfidi, ogn' vna di quefte a formare la giufta Ruota di vn Carro, deue effere compofta di trè Spanne, e il Diametro fuo farà il Decadoro, quindi la circonferenza, ò curuatura farà di dodici Spanne in tutto, e chi vorrà mifurare le Dore le trouerà trentafei, cioè abbracciando per quefto numero le circonferenze tutte, mentre ogni Spanna contiene trè Dore, ò Palefte, effendo ogni Palefta di quattro Deta compofta. Sembra però quiui inforgere vna difficoltà da non tralafciarfi, a cui poi con dilucidatione maggiore in vna parola vi fi rifponde. Se la circonferenza del Circolo, la quale circonda, ed è ambiente alla Ruota è di dodici Dore, ed ogni Diametro viene a farfi la terza parte della circonferenza, perche non fi hà quiui da computare per dodici, e dire Dodecadoro, come ne' Segni de Pianeti, e Cafe del Cielo da gli Aftronomi fi dice la Dodecatamorea, in cambio di computare per dieci, e dire il Decadoro, che è il termine veramente Geometrico, e vero? A tutto ciò fi rifponde, che fi deuono pigliare le comenfurationi di dentro al circuito della Rota, e vedraffi, che riufciranno dieci Dore

folamente

solamente, e le altre due Dore si computano nella Parte interiore, per distribuirle nella Circolatione esteriore. Spiegano altri con dire le otto Deta, le quali sono due Dore si dispensano in quelle parti, nelle quali la Rota si vnisce, che si chiamano Ligulare, ò Compagi, nelle quali si lega ogni Afoside, ò parte insieme, come in tal maniera,

che anche appresso a più vulgati si chiamano Gauij, onde accaderà, che trè Dore empiano dodici Deta, e questo si chiama il Basilisco di Plinio, e così resta dichiarato l' Enigma d' Hesiodo.

Deduce, come fà da tutte le Cose, il moralissimo Pierio da queste dimensioni, ò misure vn Documento così applicato al ben viuere, quanto con esso potiamo misurare la nostra salute, e giungere al Paradiso, e saranno Misure giuste che non falliranno; dice per attestatione de Teologi tutti, additare queste Misure la breuità de gli Anni, e de giorni nostri. Prendono per norma di queste, quanto ne auuisa il Regio Profeta nel Salmo trigesimonono, *Ecce Mensurabiles posuisti Dies meos, & substantia mea, tanquam nihilum ante te*, comenta sopra ciò Ruffino, *ecce veteres posuisti*; ma esplica maggiormente Cassiodoro, dicendo, *qui Hebreos sequuntur, alij breues, alij positos a Deo dies in Mensura Digitorum quatuor, aiunt alij Palmi longitudine constitutos Dies, alij Pugillares Dies datos, atque ij minimæ etiam Mensuræ mentionem faciunt Paraphrastici, velut in Digitis numeratos habere paucissimos Dies meos*. Questo è tutto ciò che si spetta alle Deta; fà forza però il Valeriano trattandosi di Misura sopra le Parole *Comensurabiles*, sopra cui legge Adamantio, *ecce quam breues admodum posuisti Dies meos, quippe qui, cum quattuor Digitorum Mensura breuis admodū sit, ac perinde Vitæ nostræ breuitatem significat, hinc clamabat Iob, Nihil sunt Dies mei:* condescende a tutto ciò il famoso Ippocrate sul Principio de' suoi Aforismi, dicendo, *Ars longa, Vita breuis*. Eutimio li chiama Giorni di Palesta, ch'è la Misura, di quattro Deta, terza Parte della Spanna, minima Misura frà l' altre perciò, e questi pochi poi son pieni di stenti, sudori, e fatiche, nè v' è Guanciale così morbido, che non sia molestato dalle punture del trauaglio; impallidiscono, e si rendono ferali tal volta, come quello delle Comete, i raggi stessi, e gli Ori delle Regali Corone. Oh se ciò ben si considerasse, non vi sarebbe Misura, che giungesse a queste, per dar la Scalata alle Mura del Paradiso, e da queste a quelle di Terra torno a scender di nuouo.

Breuità della vita.

ex Pier. vt supra.

Il Dochme, parola, e Vocabolo più Greco, che Latino, è la Misura di dieci Deta. Pensano molti, che sia vna cosa medema con il Doro, mentre quattro Deta con la Mano distesa constituiscano la Misura di dieci Deta. La Spanna altresì abbraccia lo spatio di dodici Deta, mentre dall' vltima Vnghia dell' Auricolare al Pollice stesi, quanto si possono, tanto di dimensione vi corre. Riferisce Plinio, i Pigmei non esser stati alti più di trè Spanne, & assume anche dette Spanne per Piedi, quando gli appella Dodranti; da queste se si toglie il Quadrante, restaranno dodici Deta, e quella Parte, che consta di trè Quadranti, si chiama Dodrante; chiama Frontino altresì la Spanna Sextante, come che habbia trè Palmi, vncie noue, e dodici Deta.

Lib. 7. C. 7.

Ci seruiamo per instinto naturale nel misurare le cose, che ci si offeriscono per lo più della Spanna, come nostro atto familiare, e consueto. Questa facilità, frequenza, & vso, diede motiuo al Valeriano di rauuisare in ciò l'Altissimo Iddio, che con ogni facilità, ed ogni peso, e misura, da per tutto si ritroua. Non v'è distanza, non v' è luogo, alto, breue, profondo, che non arriui, che non giunga, e misura; frà tanti che apportar si potriano spetiale è quello d' Isaia, già accennato ne Mistici, *qui Mensus est Pugillo Aquas, & Cælum Palmo ponderauit*, supra cui Girolamo Santo, *quod autem Pugillum vocat, & Palmum humanæ Consuetudinis Verbis vtitur, atque Mensuris, vt Dei potentiam per nostra Verba discamus*. Qual Campo quindi habbiamo di rauuisare fin nel minimo delle Deta l' altissima Prouidenza di quel Dio, che ci regge, e mantiene? Mà se con la breuità habbiamo Campo di misurare l' immensità dell' Altissimo, non meno ci viene in acconcio dalla picciolezza, di questa, di misurare la Breuità della nostra Vita, come più difusamente si è detto, e si dirà, e ne sembra porgere il Precetto la Sapienza Euangelica medesima, quando dice, *quis potest adijcere ad staturam suam Cubitum vnum?* Hanno per vso i Mimi stessi, riferisce il Valeriano, di dir per disprezzo, và che non sei alto trè Spanne. Tutte le cose breui si misurauo con la Spanna: Ottimo morale sarà dunque quello (dice Pierio) che ogni giorno vedrà quanto è corto lo spatio di questa Vita.

Iddio, e sua potenza

Breuità

Consta il Piede all' vso antico, come sente Pierio suddetto di sedici Deta, e il moderno di venti, come l' Esperienza, n' è in chiaro, essendo composto di quattro Palmi, come auuisa Vitruuio, che come dell' Architetura copioso, così nelle Misure più d' ogni altro si scopre facondo; resta diuisa questa dimensione in dodici vncie, sesta parte dell' altezza nel Corpo Humano. Questa è l' assertione, e parer di Frontino. Del Cubito varij sono i Pareri, e le Sentenze, per la varietà, e compositioni di Palmi. Dicono molti constare, ed esser composto questo di due Palmi, la cui misura constituiscono ventiquattro Deta, e questo comincia dall' estremo dell' Vnghia, e si portende fin all'angolo del Braccio di mezo. Si appella Sesquipedale, e da Greci è appellato *Pygon*, che hà dato la denominatione a Pigmei, come nota Eustatio; così que Palmi vengono intesi per tanti Dodranti, e con-

e conuengono insieme Niso, e Vitruuio, che misurano il Gombito d'vn Vecchio alla maniera accennata. Vogliono i Pittori, che il Cubito sia la quarta parte della Corporatura tutta dell'Huomo. Appresso ad Erodoto ritrouasi il Gombito solo di venti Deta. V'hà parimenti il Cubito Regio, di cui ragionano a longo Suida, ed Erodoto; oltre a questi vi viene il Cubito Geometrico, il quale in vna dimensione adequa sei Cubiti de nostri, come sentono S. Agostino, ed Origene. Perspicace, ed osseruabile è questa figura, onde porta seco alcune considerationi Geroglifiche, ed Emblematiche, delle quali, come nota il Valeriano, vna è la Temperanza, con questa misura in Mano, che porta seco, appresso al Valeriano, l'inscrittione Greca, quale tradotta nel Latino così suona,

Vna Manus Cubitum ostentat, gerit altera Frænum.
Illa Modum serua, hæc admonet, os cohibe.

Fece vedere più al viuo la Dea Nemesi l'ingegnosissimo, ed acutissimo Alciati, mentre la rappresentò Donna maestosa, vestita di Cotta, ò Vesta prolissa, di sguardo alquanto seuero, che porta nella Destra vn Freno, nella Sinistra vn Cubito, ed animò con queste Parole l'Emblema, *Nec Verbo, nec facto quenquam lædendum.* Vi appose sotto la dichiaratione con questi Versi.

Emblem. 27.

Assequitur Nemesisque Verum vestigia seruat,
Continet, & Cubitum, duraque fræna Manu,
Ne, male quid facias, ne ve improba Verba loquaris,
Et iubet in cunctis rebus adesse modum.

Tal che, così in detti, come in fatti, ed in ogni attione deuonsi prendere le Misure. Chi troppo di se stesso presume, ò superbo si milanta, ed esce fuori de termini del douere, aspetti pure d'esserne seueramente punito, onde dice Seneca,

in Traged.

Dominare tumidus Spiritus altos gere,
Sequitur superbos, vltor a Tergo Deus.

Gli esempi delle Morti infelici de' Tiberij, de Claudij, de Domitiani, e di tutti que' scelerati, che si fecero Numi del proprio parere, di persuadere finiscono.

La Mollitie, e sneruatezza d'Animo, e di persona, viene altresì significata per l'Imagine d'vn Huomo, che adagiato a sedere sopra Scanno, ò Letto, ò qualche altra cosa di comodo, ponga il Braccio fino al Gombito sopra vn Guanciale, od Origliere, ed iui a suo piacere riposi, così disse Adamantio, *Signum Voluptatis Carneæ mihi videtur sub Cubito Manum Ceruical assutum.* Il tutto è tradotto da Ezechielle, doue si legge, che volendo l'Altissimo minacciare la troppo dissoluta, ed effemminata Gierusalemme, và dicendo appunto con adequatissima frase, *Veh qui consuunt Puluillos, sub omni Cubito Manus, & faciunt Ceruicalia sub Capite vniuersæ elationis, ad capiendas Animas,* e poco più sotto, *dirumpam Ceruicalia vestra, & liberabo Populum meum de Manu vestra;* condanna quiui coloro, che per la delicatezza troppo effemminata, hanno perduta la forza, e robustezza virile; si legge intorno a questo fatto vn'Homilia copiosa d'Origene sopra questo passo d'Ezechielle, la quale condanna questo modo troppo dissoluto di viuere, di cui altroue si è ragionato; onde dice Laertio, *magnæ stultitiæ est propter breuem Voluptatem cum alijs degladiari;* ora dalla significatione Metaforica alla Literale di nuouo.

C. 13.

in Argumen. libro.

Il passo fatto dall'Huomo viene da periti Osseruatori delle Misure chiamato per nome di Grado, che viene dal Verbo latino, *Gradus agradiendo*, consta l'ordinario in vna Statura mediocre d'vn Cubito, e vn Piede, che è lo stesso che dire due Piedi, e mezo, ouero Deta quaranta. Il Passo altresì viene detto quasi dalle Mani passe. Asseriscono molti esser questo composto di cinque Piedi, per lo spatio di cui corrano due gradi, e siano Deta ottanta, mentre lo spatio, che occupiamo con le Mani passe si sparge in nouantasei Deta, e questa è l'intera Altezza d'vn Corpo Quadrato. L'Orgia, a testimonianza d'Herodoto, è di sei Piedi; la sua Misura viene dal numero de Piedi chiamata *Hexopo:* è più longa questa vn Piede del Passo: varia questa Misura ancor ella però conforme l'instituto, e dispositione delle Regioni, e de luoghi. L'Vlna, vogliono alcuni, che sia la medesima con l'Orgia accennata; sentono altri diuersamente, dicendo esser solo, e douersi intendere per la Metà, e dicono dedursi questo Nome dalla Misura di Tre Piedi; e scriue Plinio essersi ritrouato vn'Abete, la di cui circonferenza malamente poteua essere abbracciata dalle Vlne di quattro Huomini, che in tutto faceuano otto Vlne, e non è merauiglia, mentre si vede per prattica esser questi Arbori d'altezza, e grossezza smisurata.

Lib. 16. c. 41

Constaua, ed era composta la Misura antica di dieci Piedi chiamata *Decempeda* di cento, e sessanta Deta, che formarebbono due Passi, non però dell'Orgia; si dimanda con altro Nome cioè Accena, assai però diuersa dalla nostra Pertica di dieci Piedi, di cui si seruono tutti quelli, che operano con simil misura, come Fabbri, Murarori, Agrimensori, Lignarij, e simili; diuersa dico come il nostro Piede, e più longa dell'Antico quattro Deta; fù questo ritrouamento de i Tessali, come interpreta Apollonio. Di questo Nome si serue spesse volte Marco Tullio, e nella Legge delle dodici Tauole veniua comandato espressamente a chi piantaua Fico, od Oliuo nel Campo, che douesse star da lontano al vicino dieci Piedi; per lo contrario altro frutto bastauano solo Piedi cinque di distanza, così parimente conchiude il Libro delle Pandette; confronta questa Legge con quella lasciata da Solone, recitata da Caio, che dice, *Oliuam autem, aut ficum nouem Pedes ab extrema regione*

10. Titu' fin. Reg.

gione plantet, alia autem Ligna quinque Pedes. Osseruauasi al tempo del Valeriano, dice egli medesimo, con ogni veneratione, ed esatezza questa legge in Fiorenza. Dopo le Decempeda succede l' Atto, il quale è composto di cento, e venti Piedi, che sarebbono ventiquattro passi.

Il Iugeto, al sentir di Varrone, è formato di quattro Atti, onde Quintiliano lo pone di dugento, e quaranta Piedi per longhezza, e la metà per larghezza, che tanto di Terra può essere coltiuato in vn giorno da vn paro di Buoi, e questo è quello, che noi chiamiamo Tornatura, e si chiama Iugero da *Iugum* in Latino, vna delle più belle Compositioni, e Misure, che habbia saputo ritrouare l' Agricoltura; questa fù quella, che ordinò colà sul principio la Legge Agraria, che fece, che ogni uno conoscesse il proprio, che distribuì partitamente, ed vgualmente a ciascheduno il suo, e doue prima in que' Campi per lo disordine, e confusione allignauano Cipressi mortali, cominciarono a frondeggiare gli Oliui di Pace, e delle Vite gli Allori. Di ciò essendo pieni i Libri de Grammatici non v' ha di bisogno di proue maggiori.

Lo Stadio si considera duplicatamente, ouero per lo spatio destinato al correre, come or tra noi si costuma con i Caualli Barbari, che corrono al Palio, ouero per vna certa misura paragonata a i limiti delle Misure de Campi, e questo per lo più vien terminato da cento venti Passi de nostri, che sarebbono Piedi trecento venti. Tutta questa somma computata otto volte ne constituisce mille. In quanto a quello, che si spetta all' Agone misurano i Greci lo Stadio loro di Piedi ducento, e di molta maggiore lunghezza è lo Stadio di Ercole, onde i Mattematici più periti fecero vedere lo Stadio di quella Misura ch' egli misurò co' proprij Piedi.

Lo Stadio Italiano, per attestatione di Censorino dottissimo Osseruatore, contiene cento venticinque Piedi. Eraui vn' altro Stadio chiamato *Pythica*, di cui è fama, che costituisce mille Piedi; L' Olimpico di cui canta il Venusino nella prima delle sue Ode, *& Puluerem Olimpicum collegisse iuuat*, era composto solo di quattrocento Piedi, onde da tutto si raccoglie lo Stadio non essere spatio di certa misura, mà di quelle Parti, che altroue longhe, altroue breui vennero destinate, e circonscritte. Per questo Stadio intende Paolo Santo il corso di questa vita, onde và dicendo, *nescitis quod ij qui in Stadio currunt omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium, sic currite vt comprehendatis*, intendendo breuemente per il Palio la Gloria del Paradiso, che è quella meta, a cui dobbiamo tutti aspirare; toccò ancora il detto lo Stadio Agonale, quando disse, *omnis qui in Agone contendit, ab omnibus se abstinet, ego igitur sic Curro*; così la Sapienza Eterna si serue delle cose di quà giù, per formarne adequate Capacità alle Intelligenze nostre.

1. Corint. 9.

ibidem

Era il Pletro vna Misura di cento piedi, sesta parte dello Stadio, come ben gli Autori Greci conchiudono, e tanto è dire, quanto constare di cento Orgie, mentre ogni Orgia occupa di sei piedi lo spatio. La Misura altresì di due Stadi era appellata *Diaulus*, e la varietà de Stadij, fece che questa fosse formata alle volte di ducento Cubiti, anzi il Cubito di quando, in quando ancor egli varcauasi, per le ragioni accennate. Sortì vn' altro Nome lo Stadio, sopra il quale correuano i Caualli, che chiamauasi *Hipico*; sente Plutarco, che fosse composto di quattro Stadij. Il Milio in tanto, al parere di Giunio Niso, vien composto di otto Stadij, come sente Vitruuio, di cinque mila Piedi, e così lo Stadio nostrano, dice Pierio, porta la sua dimensione in cento venticinque passi, che compongono Piedi seicento, e venticinqne, connumerati cinque di questi ad ogni passo.

La Misura Dolica, al parere di molti, contiene dodici Stadij, che constituiscono vn Milio, e mezo. Alcuni vi sono, che duplicano questa Misura fino a i ventiquattro Stadi, che poi costituisce il numero di tre milia. Era questi per l' ordinario il Corso, doue si faceuano correre i Caualli, che poco diuersifica dal nostro, e perche obliquo questo Corso, si dimandaua Corso piegato; si ritroua appresso a Pindaro essersi replicato detto Corso dalle otto, fino alle dodici volte. Corso, che anche hoggi, in Fiorenza particolarmente, si esercita, appellato il Palio delle Carrette; così illustra, e dilucida questo luogo l' Autorità di S. Giouanni Chrisostomo, che sopra il detto di Paolo Santo, và dicendo, *etenim qui postquam decem Dolichos cucurrit, si post deficiat, omnem amisit laudem dierum, quia silicet duo adhuc Dolichi erant decurrendi*.

Palio delle Carrette.

in Ep. ad Philip. prima.

Si troua la Parasanga composta all' vso Persiano, e distesa in trenta Stadij; questi, a Testimonio di Herodoto, compongono lo Spatio di tre milia, e mezo, della qual dimensione si seruono le Regioni Transalpine, e sono queste le Hore della Germania, e della Francia le Leghe; Si chiamano giustamente le Hore, mentre vogliono, che caualcandosi comodamente possano farsi in vn' Hora vn tal Viaggio. Vien la Lega appellata da Latini *Legua, quasi leuis*, mentre è più facile, caminandosi per lo Piano, e più breue dell' Hora. Lo Scheno poi occupa due Parasanghe, che sarebbono sette milia; Scriuono alcuni, che questo contiene Stadij cinquanta. Plinio per attestatione d' Erostene gli mette solo quaranta, che sarebbono Passi cinquemilla. Alcuni attribuiscono per ogni Scheno ventidue Stadij; così la diuersità de gli Autori rende inconstante queste misure, ouero per i Tempi, ò per i Luoghi, come simili disparità si ritroua ne Pesi pur anche.

Hore perche

Ogni portione, ò di Campo, ò di danaro, ò di Vesti, ò d' altra cosa, che fosse toccata per sorte, ò per Heredità, si dimandaua *Funicolo*, onde dice Pierio, *Apud Hebreos Mensuræ Genus erat sub funiculi Nomine nuncupata*, Porge questo senso la Dichiaratione alle Scritture, e di Mosè nel suo Cantico, *Funiculus Hæreditatis suæ Israel*, e del Salmista, *& sorte diuisit eis Terram in funiculo distribu-*

Funicolo portione heredi-taria.

Deutoronom.

Psal. 77.

ſtributionis, ed Ezechiele, *Ioſeph duplicem funiculum habet*, e di tutti quegli altri luoghi, che vengono in tal occaſione addotti; così laſcia ſcritto Prodico eſſer ſtato coſtume de gli Egitij di miſurare i loro Poderi, & haueri, anzi l'ampio contorno loro, con le Funi, come narra Maſſimo Tirio, e con ciò ſi fà ſtrada Girolamo Santo ad intendere il Terzo Capo di Ioelle; altri in cambio di funi leggono *Torrentem Spinarum*, da cui forſe hanno hauuto l'Origine le Siepi, onde vengono aſſicurati, e contornati i Campi; e per far ritorno alla Fune, dice il mio Coronato Cantore, *Semitam meam, & funiculum meũ inueſtigaſti*; conchiude quindi per atteſtatione del tutto il Solitario, *In Nilo Flumine, ſiue in Riuis eius ſolent Naues funibus trahere certa habentes ſpatia, quæ appellant funiculos, vt labori defeſſorum recentia trahentium Colla ſuccedant*.

7.

Non laſciano i Sacri Eſpoſitori nelle ſacre Lettere luogo inauertito, che non bilanciano col Marco di Conſiderationi peſate i loro ſignificati, che però ſul detto del Salmiſta accennato, *ſemitam meam, & Funiculum meum conſideraſti*, conſiderano il progreſſo, e l'auanzamento della Vita; leggono altri *inueſtigaſti*; altri trapportano *examinaſti*, ed in queſta Lettione intendono vno ſtrato fatto di Giunchi, non altrimenti di Funi, e traducono *Accubitum meum euentilaſti*; e auuiſa dottamente Pierio qui ferire pur anche la verſione Arabica, e Caldea. Quanto di ſoſtengo da queſta funicella trarebbe il Chriſtiano, ſe conſideraſſe, e alla preſenza dell'Altiſſimo, che hà ſempre dauanti, e a queſti termini di fauellare, *inuaſtigaſti*, *examinaſti*, *euentilaſti*; diceua Diogene, benche Cinico *Non latet Deos Homo male agens, nec cogitans quidem*. Vaſta Materia da Pergamo! Vuole Eutimio, che appreſſo a gli Egitij, e Perſiani ſiano le medeſime Miſure dello Scheno, e del Funicolo, che adequi la proportione d'vn noſtro Stadio.

Pſalm. 139.

Tholite apud Diogen.

Il viaggio di tutto vn Giorno, che comodamente ſenza ſtanchezza può farſi, che ſono milia venti, vn quarto meno, dicono, eſſer compoſto di cento cinquanta Stadi. Aſſegnano le Tauole de Iureconſulti ad ogni vno comodo queſto Camino. Burlauaſi Luciano in tal maniera di certi Milantatori, che ſi pauoneggiauano di caminar molto, dicendoli, *nunquid tria milia Stadiorum ſunt a Terra ad Lunam, vſque, qui primus nobis eſt ſtathmus? ideſt, quod itineris ſpatium vno Die peregimus?* Onde ſi vede, che queſto Spatio, ò miſura, diceuaſi Stathmo, e con giuſta ſignificatione direi quaſi *à ſtando*, per lo ripoſo, che da indi ſi caua; e quì in queſto ſtato con lo Stathmo ti laſcio, o corteſe, nel preſente Capitolo, pregandoti ad iſcuſarmi, ſe ti haueſſi ſtancato col farti fare longhezze troppo diſaſtroſe di Milia, beniſſimo informato, che ſenza viaggi non ſi poſſono ſcoprire Paeſi, e che al ſentir di Maſſimo Tirio, *Homero viſus eſt Sapiens Vliſſes, qui mores Hominum multorum vidit, & Vrbes*, diceua anche Antonio Abbati nelle ſue Satire,

Altro piacer, che viaggiar non trouo,
Che ſe Fortuna hà inſtabili le Pianre,
Non la poſſo arriuar ſe non mi muouo.

Molto più proliſſo, vantaggioſo, ed vtile ſarà il Capitolo, che ti preſento,

DE NVMERI.

SOno così ſingulari dell'Aritmetica i Pregi, che ſi ſolleua ella ſola, a miſurare i Cieli ſin ne più reconditi Penetrali delle Sfere s'inoltra, sà predire di quelle ad vn per vno gl'influſſi: numeriamo con queſta la quantità, direi a noſtro modo d'intendere, di Dio ſteſſo, mentre nell'eſſere Vno, e Trino, conoſciamo, e crediamo l'eſſenza di quel Triſagio Santiſſimo, che il tutto, e gouerna, e mantiene; ſenza di queſta il Ritmo, e l'Armonia a Piè manchi, imperfette, ſcompoſte caminarebbono; corre con le ſue Regole ſuputatorie il Tempo, Madre, e raccoglitrice può dirſi dirſi ella degli Annali, e delle Storie; Che più, i Meſi, i Giorni, l'Hore, i Momenti con le ſue preſcrittioni s'inoltrano: non ſi ragiona, ò contratta, che a queſta non ſi faccia ricorſo: non ſarà perfetto Mattematico, Aſtronomo, Geometra, che prima all'intelligenza di queſta non giunga, onde gli Egitij, e i Romani voleuano da principio la Gionentù loro prima in queſta, che nell'altre Profeſſioni inſtruita, & educata; così dicono Aleſſandro, e Diodoro, onde affermaua Platone, *illius participem reddi debere, quamuis Artem, ſiue ſcientiam, & ſine hac omnes Artes tollendæ ſunt, vt quæ ſine numeris conſiſtere nequeunt*.

Alexandr. Genial. Dierum. Lib. 2. C. 20. Lib. 2. C. 2.

Incredibili inſomma ſono gli Encomij, che di queſta gran Duce, e Capitana delle Scienze, Arti, e Profeſſioni poſſono ſpiegarſi, quanto ella giunge con i ſuoi numeri quaſi all'infinito, all'immenſo. Queſta però, come che hebbe i ſuoi incominciamenti, e progreſſi sù le Deta, per quanto pur anticamente fù oſſeruato, trattandoſi di queſti, mi neceſſita a formarne vn ben ampio, e longo Capitolo, per non laſciare coſa veruna, che in tal particolare mi ſi ſcopra, quale ad vtile, e beneficio comune non ſia addotta. Nè dire, o corteſe, che, come le Donne, ti faccia fare i Conti sù le Deta, mentre vedrai, che non le Donne ſole, mà i primi Eroi, e Perſonaggi del Mondo ſopra queſte le loro partite fondarono, ed hebbero a preggio maggiore dilucidare i loro fatti con queſte.

Scriſsero delle Deta Suputatorie, oltre a Pierio, che porgerà il Corpo principale di queſto Capitolo, Plutarco, Beda, Mariano Vittore, il Tiraquello, Cerda, & altri: così dice Plutarco, *Orontes Regis Artaxerxi Gener, cum ob Iram in honoratus, & condemnatus foret vt computatorum inquit Di-*

ex Pinto Ramirez Tract. 1. C. 12.

giti

giti nunc decem milia, nunc vnum significant, ita Regum quoque Amici interim minimum possunt; nota il dottissimo Pinto esserſi di queste Deta seruiti principalmente gli Astronomi nel computare i Tempi, nell'erriggere le loro Figure, onde deduce dal Florilegio Greco Antolico, dell'vso di cui così fauella, *hic sumens calculos super Tabulam composuit, Digitosque flens dixit,* e Plinio d'vn'altro lascia scritto, che douendo fare vna Genesi d'vna fanciulla, *qua hora nata esset interrogauit vbi audiuit, componit Vultum, intendit Oculos, mouet Labia, agitat Digitos, computat diu;* così Tertulliano rimprouerando vno che speraua di saluarsi mediante simili preuisioni, conchiude, *non est tibi Pars, neque sors in ista ratione, non potest Regna Cælorum sperare, cuius Digitus, aut Radius abutitur Cælo.* Che il Principio del numerare habbia hauuto l'Origine dalle Deta, lo scriue apertamente Aristotele, mentre ne Problemi cercando la ragione perche i Greci si dauano a numerare dal Dieci, ed indi a duplicare, incominciauano, conchiude, *An quod Homines ab initio habuerent decem Digitos, itaque sui numeri Calculo, quasi adipiscentes hac eadem multiplicitate, cætera quoque numerant,* a cui aggiunge per vltimo il Pinto, *vt merito, postea Aritmetica, omnes suos numeros in Digitos redegisse videatur, quia ab illis tota numerandi ratio orta fuerit.*

in Apophteg. Lib. 2.
Lib. 2. Ep. 20

Origine dal numerare, dalle Deta.
Section. 15. Prob. 3.
L. c.

E per scendere dall'vniuersale al particulare, ben egli è consentaneo diuider le Deta, e spiegare di ciascheduno il proprio Vfficio, e Carica; questi, ò contratti, ò distesi, ò piegati, or in vna, or in vn'altra parte sortiscono molte diuersità, e figure, d'onde ne risultano varietà, e diuersità di Numeri, e con varie significationi, spiegano quasi ogni ragione, & essenza di quelli, come si vedono nelle positure, & attitudini, di molte Statue, dotta, e lucubratamente addotte dall'esatissimo Osseruatore Aldrouandi. Tutta dunque l'essenza del suputare và in tre Parti diuisa, delle quali la prima è il Deto; quindi l'Articolo, la Terza si dimanda il numero composito. Il Deto è in ogni numero contenuto sotto il Denario, ò decimo; e questi punti fino a i Noue per vna certa prerogatiua loro vengono contenuti sotto nome del Numero; si diuide l'Articolo in Decadi, dalle quali risulta vn numero composto; ogni qual volta gli Articoli assumono, ò questo, ò quel Nome, hanno la sede i Numeri nelle tre Deta inferiori; gli Articoli congiunti nell'Indice, e nel Police, così, e gli vni, e gli altri composti, ouero si stendono, ouero si piegano socialmente; Così stabilito il tutto, è necessario far intendere quali numeri ogni Deto con il suo Gesto particolare dimostra.

Intorno a che chiaramente appare la Mano Sinistra indicare tutti i Punti dal Noue fino al Nonanta; la Destra altresì dal centinaro, fino al nouecento; mà con quali Deta venga il Centinaro distinto dal Millenario verte gran Controuersia, frà gli Autori, mentre altri seguono Beda totalmente versato, e prattico, altri s'appoggiano a ragione probabilissima. Scrisse quegli transferirsi il numero Centenario dalla Sinistra nella Destra, mentre con quel Gesto, con il quale numerassimo dieci punti in quella, ne dessigniamo cento in quest'altra, così al millenario scendiamo, e con que Gesti, con i quali mostriamo il noue nella Sinistra, con que' medesimi nella Destra tanti millenari faciamo vedere. Altri proseguendo l'Ordine della Natura intendono, & additano, che sì come i minori numeri si sottomettono a maggiori nella Sinistra; così di mano in mano i maggiori a gli altri supremi si pongono, e sottomettono nella Destra. Conueneuole è per tanto accomodare i Gieroglifici, e significationi, conforme le qualità, e figure loro, onde lasciate le perplessità di Beda, che vengono ad implicare le Menti, così verranno accomodate le Mani, che sì come nella Sinistra si comincia a contare dall'Auricolare, e compagni fino a nonanta, con la medesima Regola nella Destra dal Centenaro fino al Millenaro si prosegua. Si esprimono i Millenari intanto per mezo del Police, e dell'Indice, e come che nella Mano manca per le trè Deta inferiore si ascende al numero maggiore nella Decade minore, così si faccia nella Destra, nelle maggiori, e questi comodamente si ritrouano circa il Pollice, e l'Indice. Testimonio in ciò di gran prattica, e Santità vien addotto S. Ireneo, frà più antichi, che fiorì auanti Beda, dice questi, *vnius numerum, quo gestu signicabatur in Sinistra translatum ad Dexteram Centena conficit. A Numero nonagesimo, qui fuit in Læua, per vnius, significatio trasfertur in Dexteram, & ibi centena constituitur.* Venne ammessa questa Sentenza da i Greci, e da più Moderni, frà quali Luca Minoritano, il quale egreggiamente scrisse dell'Aritmetica, approuato dall'applauso vniuersale; vi furono altri, che diedero alla Luce note, e Libri a questa imitatione per vtile, e dichiaratione del Mondo; conuiene questo modo di operare con i Caldei, ed anche esettamente dice Pierio, nè in altro diferiscono, che quelli suputauano con linee, e Caratteri, or alti, or dimessi, or lunghi, or breui; i Greci, e i Latini lo fecero con le Deta, e le Mani; vengono questi in quadruplice figura composte, che la prima accenni le Deta, la seconda gli Articoli, la terza i Centenari, i Millenari la quarta dimostrano; con questa osseruatione, che il Police, che di sopra s'inalza nella Mano Manca, dimostri l'Vnità, e nella Destra il Centesimo; così piegandosi al di sotto nella Destra dimostri il Mille, nella maniera, che si rappresentarà, e si dirà.

Stanno dunque trentasei Mani esposte, con la Vola, parte in Piano, parte in profilo, con le Deta variamente piegate, e complicate insieme, che dimostrano, e compongono tutti i numeri, dalla prima Vnità, fino a i Nouemilla, trà Manca, e Destra, come è restato spiegato. Mostrasi la prima Mano sinistra, sopra la quale vi è il 1. numero con le Deta tutte distese, fuor che l'Anulare, e computare le prime diciotto Sinistre, cominciando dal Centenaro, così vanno disposte quelle

della Destra. S'apre la seconda Vola, e mostra chini, e piegati l'Auricolare, & Anulare con il numero 2. sopra; stendesi la terza, & incurua tre Deta, cioè due accennate, soprapostoui il numero 3. Dimostra la Quarta il Police, l'Indice, e l'Anulare erretti, e gli altri due piegati, additando il numero 4. La Quinta non piega altro che il Medio con il suo segno di 5. La Sesta abbassa l'Anulare, portando seco il suo numero; piega la settima totalmente il minimo, e alquanto l'Anulare dimostrando il 7. Ostenta l'ottaua le trè prime Deta distese, e l'vltime due piegate, additando l'8. così la Nona mostra due Deta intere, e'l Police, & Indice, e l'altre trè piegate, e compresse con il suo numero 9. Esposte sono le altre noue Mani con la Vola, e le Deta in profilo. Il Police che ricuruasi, quasi in Circolo, e si và ad vnire col Minimo, portando quasi come vniti in punta l'altre tre Deta, accenna il 10. Passa quindi alla seconda Decade, e per dimostrare il 20. fassi vedere la Vola, che sparge le quattro Deta tutte distese, mà col Police nel mezo di loro, come ò riceuesse, ò facesse ombra a loro. Vnisce la Mano, la quale forma il 30. quasi alla similitudine di quella, che forma il 10. Il Police, con il Minimo, se non che qui le altre trè Deta sono maggiormente dilatate, ed aperte, benche stiano stese. Quella, che addita il numero 40. mostra il Police, con l'Anullare, ma con il nodo del Police rileuato, tutto l'altro nel resto si spiana. A far vedere il 50. scende il Police con la Propensione sua naturale ad vnirsi con l'vltima giuntura del Minimo. Ricuruasi a formare il 60. e scende quasi, come ad abbracciare l'Anulare, ed il Minimo; così quasi con la medesima similitudine viene a formarsi il 70. se non che l'Auricolare quasi mostra da gli altri disgiungersi. Ricuruasi a formare 80. quasi in forma rotonda il Police con l'vltima giuntura dell'Anulare, stando però questo steso, e dritto. Stanno a far vedere il 90. l'Anulare, e l'Auricolare quasi disgiunti, e dilatati da gli altri, mà con il Police, che all'vltima giuntura scende dal Minimo; così in simili figure la Mano Destra composta, e formata addita per Chiliadi desinenze, e figure dal numero cento sino al nouemilla, che tù, con la tua naturale acutezza in breue ricercare, ridurre, e misurare potrai; quali tutti segni, ò figure corrispondono alle Trentasei Miriadi, ò segni composte, ed inuentate da Caldei, che tutto ciò era quello, che accennaua Oronte suddetto.

Sono queste le Significationi, e figure materiali de Numeri, fin'ora additate nelle Deta; ciò però, che queste figure, e questi numeri misticamente accennino, è da notarsi, che non è poca, nè breue l'Opera. Osserua in primo luogo dottamente Girolamo Santo appresso al Valeriano, che le Mani del primo, cioè, 1. ouero del centesimo, doue il Police rotondandosi va a baciare l'Auricolare nella Mano manca, è Gieroglifico di Donna Maritata, e di Vedoua; nella Mano Destra, simboleggia la Virginità, e Purità di Corpo, e di Mente: singolare applicatione per certo, condegna d'vn tanto Scrittore, mentre Dote maggiore, e del Matrimonio, e dello stato Vedouile è la Virginità, essendo questa Dote Angelica, e l'altre Humane; Argomento prolisso da discorrere quando in tanta vastità di Materie non fossi altroue chiamato; e per conto del computare i Centenari, e i Milesimi con la Destra, porge vn luogo molto chiaro, e concludente Giuuenale, ragionando d'vn certo Pilio, che voleua far da Giouine quand'era Vecchio, son queste le sue Parole,

Rex Pylius, magno si quicquam credis Homero,
Exemplum Vitæ fuit, a Cornice secundæ,
Fælix nimirum, qui tot per Sæcula Vitam,
Distulit, atque suos iam Dextera computat Annos.

Sciolgansi intanto, dice Pierio, da loro circoli, come da tanti Cancelli, e Prigioni le Deta, e si vedano suelatamente i loro misteri, e ciò che additino. Sono le Deta Anulari piegate, e con torte, come nella prima Figura apparue, ò sia nella Destra, ò nella Sinistra segni d'Vnità, che perciò, quando in Roma anticamente appariuano le Statue, con i Fasci Imperiali a Piedi, e con le Deta in questa forma piegate, manifestauano, che quello, a cui era stata erretta quella Statua, era stato Consolo una volta, ed era questa Statua Geroglifico del Consolato; e se scorgeuansi altri Segni, erano insegne di qualch'altro honore, dignità, e grado.

Consolato.

Sono le Sacre Lettere un Campo, che somministra Pastura ad ogni Palato, da cui si traggono Cibi diuersi, conforme l'indigenze de gli apetiti; Quindi, nel caso de Numeri, gli Osseruatori più dotti, auuertendo alla Parabola di Christo portata da S. Matteo, doue si dice, che il Seme caduto sopra la Terra oportuna, e ben coltiuata, fece frutto, *aliud quidem Centuplum*, *aliud sexaginta*, *aliud Triginta*, cauano la Consideration Geroglifica, dicendo, nel numero Ternario, che trapportato dalla Sinistra alla Destra Mano costituisce il Trecento, intendersi di quelli, che seguono la Strada Matrimoniale, e con Coniugio incontaminato, ed intatto coltiuano il Campo loro, e raccolgono Messe copiosa di Diuini fauori, come a suo luogo vedrassi, tal numero significare le Nozze. Il Sessagenario spetta a quelli, che intieramente custodiscono ò la Vedouanza, ò la Vita celibe, e casta. Per lo Centenaro, come si accennò, s'inferisce la pura, ed intatta Virginità, onde sono in questi Numeri epilogati gli Stati del Mondo, Vedoui, Continenti, e Maritati. Eucherio rapporta questi Premij, non solamente alla Virginità, mà alle Mercedi de Santi Martiri, ed a premij loro proposti. Hesichio Hierosolimitano lascia scritto esser questo numero perfettissimo; abbracciand'egli il numero cinquanta, che è Gieroglifico di Spirito: onde appunto lo Spirito Paracleto

C. 13.

cleto discese dopo cinquanta giorni dalla Rissurrettione di Christo. Stima Adamantio, che il numero Centenaro in tutte le cose sia pieno, e perfetto; racchiude perciò in se medemo ogni prerogatiua, e vantagioso profitto delle ragioneuoli Creature.

Nel numero Due si solleuarono altresì non inferiori Considerationi, mentre in quella maniera, che si disse dell'vno, che nelle Statue additaua con vn Deto piegato quello esser stato una volta Console; così con due mostraua hauer duplicatamente questa Dignità conseguita. Questo numero Duale intanto nelle Statue indicaua la Natura corporea, e suole addattarsi a generar Prole, e perciò per Gieroglifico d'immondezza venne assunto nelle Sacre Lettere. Leggasi il Libro Terzo d'Adamantio sopra l'Epistola di S. Paolo a Romani, doue del Propitiatorio fauella. Ammonisce ancora sopra ciò S. Girolamo contro Giouiniano, mostrando nell'Esamerone, ò Creatione del Mondo, che nel primo giorno si dice, *vidit Deus quod esset bonum*, nel secondo se la passa senza questa Particola, *vt admoneremur*, soggiunge, *non esse bonum duplicem numerum, quod ab vnione diuidat nam vnitas Dei tota est, Dualitas vero significat fœdera Nuptiarum*, e di quanto si dice del due nella Sinistra, intendasi del ducento nella Destra.

Constituiscono (già si disse) le trè Deta Auriculare, Anulare, e Medio piegate, il numero del Trè, e nella Destra Trecento. Portano questi numeri per la loro misteriosa significatione in iscritto, *Anima, Deusue*, Iddio in Trinità di Persone, in Vnità d'essenza; nodo da sciogliersi, non già da quegli Alessandri, che col filo di troppo alte, e curiose specolationi tentaranno reciderlo, mà da quelli, che col Lume della Fede, e cuore deuoto ne adoraranno il Mistero. L'Anima altresì gode del Ternario, essendo rationale, animale, e vegetiua, da cui si formano gli Spiriti Animali, Vitali, e Sensitiui: questo, fauellando di Dio, è il Nume Fidio de Sabini, doue, trà vn Vecchio di Barba canuta, ed vn'altro d'età mediocre, collocauasi vn fanciullo.

Questo numero ternario, ad auantaggio de gli altri, dirò, che sia il più perfetto, mentre la sua Regola è la più perspicace, la più certa; Base principale dell'Aritmetica maggiormente inuolta, ed oscura; Questo è il Trilatero, inteso ben anche da più Saggi nel Pentagono, sempre d'vna medesima misura, che doue cade conserua vna stessa Figura, ed è sempre in piedi. Nel descriuere intanto il Simulacro di Dio sotto a questa Figura molto si trattenne Pitagora, e molto sudarono i Sacri Teologi; quali cose per breuità si tralasciano. Non deuesi però lasciare l'osseruatione del Diuino Propitiatorio, ch'era di forma Trigona, accennata per mostrare, come osseruano i più Saggi, che *Deus impari numero gaudet*, e rappresentando quell'Iddio, voleuano con quella Figura additarlo Trino; era d'altezza di due Cubiti, e mezo, dimostrando anche in ciò misteriosamente Christo Dio, & Huomo. Appare ben anche quanto gradisce Iddio questo numero Ternario nella visione, c'hebbe Samuelle, quale non venne costituito in Profeta, se non dopo la Terza chiamata; poiche allora conobbe la Voce Diuina.

1. *Regum* 1.

Vien posto intanto il numero Trecentesimo per vno de maggiori, che nella Dignità dell'Aritmetica si ponga, onde dice Catullo, *expecta Hendecasyllabos Trecentum, quos simul complexa tenet Trecentos, & Tercentenas erroribus impleat Vrbes, Tercentum niuei tondent dumeta Iuuenci, Tercentum tonat Ore Deus*; ed essendosi mostrato di sopra di dignità, e perfettione non ordinaria il numero Centenario, di sommo grado, medesimamente sarà l'istesso trè volte: così riferisce Adamantio. L'Arca del Testamento, che era di trecento Cubiti, nella quale si saluarono, non che il Genere Humano, mà tutti gli altri Animanti, ben mostra nella sua figura, dice il Valeriano, che, se l'Huomo decade dalla dignità del centesimo della Gratia diuina, può per la cognitione, e Patrocinio del Tercentesimo, cioè del Padre, Filio, e Spirito Santo, liberarsi dal Naufragio, e tradursi al Porto, e ritornare nello stato primiero; e singolare è quì l'osseruatione di Plinio, che dice, essersi Giano fatto stimare per gran Nume, perche si fece ergere Statue con Deta in tal maniera disposte, che componeuano il numero di Trecento Sessantacinque giorni, che tal termine constituisce il corso dell'Anno.

Giano con i giorni dell'Anno in mano.
Lib. 34. *C.* 7.

Osseruabile fù il numero Quarto, da cui si forma il Quadrato, il Quattrocento, il Quattromilla; ed il Quadrato non meno, che il Trigono sempre cadendo resta in piedi. Si vedeua questo numero, rapporta Pierio, nelle Statue de Dittatori, Consoli, ed Imperatori con questo Gesto, che piegauano tutte le quattro Deta, e leuauano il minimo, volendo inferire esser stati eglino assunti ben quattro volte a quel posto; e l'origine di ciò per breuità tralascio, come non confaceuole; non tralasciando però d'esprimere quanto per ora mi viene d'accennare in acconcio, del numero cinque; dimostrauasi egli con stendere in fuori il Deto minimo, incuruato quello di mezo verso la Vola, ò Palma della Mano; faceuasi vedere ancora detto numero, con dimostrare, ò dipinta, ò scolpita, ò carratterizata vna Stella, assumendola gli Antichi per Gieroglifico suo; stimò Horo Apolline, che il dominio di tutto il Mondo, e del Cielo fosse consignato a cinque Stelle, e c'haueßero elleno cura delle facende de Mortali, e prouedessero a loro bisogni; ed essendo tutte luminose, e splendenti, con occhio consimile, anzi tutta attiuità, e tutto fuoco vegliassero, al che aggiunge Pierio, *nihilque apud Mortales fieret quod ab earum arbitrio non penderet*; doue quì euidentemente appare, quanto in ciò dobbiam conoscere, ed affidarsi nella Diuina Tutela, che nella Notte quando dormiamo, e siamo illetarghiti nel sonno, alla nostra custodia, con occhi di Stella acudisce, *Prouidentia Dei omnia gubernantur, & quæ puta-*

Stelle prouueditrice del Mondo.

putatur pœna Medicina est, diceua Girolamo Santo. Ottimo Argomento per darne ad intendere l'immensa Bontà dell' Altissimo.

in Ezechiel.

Resta per lo numero Quinario comunemente, appresso a Sacri Dottori, intesa la significatione de cinque Sentimenti del Corpo; lo manifesta frà gli altri Ambrogio Santo nella Parafrase, che fà sopra la Parabola di Christo delle cinque Vergini Sauie, ed altrettante Pazze, mentouate da Christo; era seueramente comandato nella Legge Leuitica, che se alcuno hauesse cinque volte errato, ò dato danno cinque volte, per altrettante rifacesse il mal hauuto, e vsurpato, e cinque volte restasse corretto, ed emendato, qual fatto meditando S. Cirillo, così a fauellare si porta, *si quis quinque sensuum Opus peruerterit, & debito, honestoque vnumquemque offitio defraudauerit, oportere illum sinceros, & integros Deo restituere, mox alios quinque interiores addijcere, & horum omnium denique summam, & solidationem quandam superaddere, firmum scilicet bene agendi propositum, si Deo satis ex Asse facere voluerit*; questi sono i talenti, che porge l'Altissimo all' Huomo da traficare, onde nella sua Parabola, dice il buon Seruo, *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*. Questi sono i significati delle cinque Dramme, che dall' Infantia fino all'età di cinque Anni si offeriuano da gli Antenati per i Figliuoletti a Dio, come sente Hesichio Hierosolimitano, e dalle meze Dramme auanzandosi l'età, crescono nelle intiere, mostrando la perfettione, che ne i sentimenti si conseguisce, inoltrandosi ne gli Anni.

apud Pier. de numeris lib. 37.

Talento da traficare cinque.

Intanto con le Regole prescritte tutto ciò, che addita il cinque nella Sinistra, dimostra nella Destra il cinquecento. Faccio intanto dal numero quinto, al sesto breuemente trapasso, e dico qualmente componeuasi questo numero dall' incuruare, che faceuasi il Deto minimo, e gli altri tutti erretti, e distesi; di ciò si leggono copiosissime amplificationi appresso Macrobio; e questo numero di sei, posto nella Destra, addita, e significa il seicento: egli appresso a Latini suona grandissima copia, e imensità quasi di moltitudine, ed è comunemente accettato per Geroglifico di quella. Volendo accennare Marco Tullio ad Atico, che era mezo stordito dalle sue tante Lettere, che quasi infinite lo chiamauano, dice, *venio ad Epistolas tuas, quas ego sexcentas vno tempore accepi*, in altra occasione dice il medesimo al detto, *In quo multa molestia discessus noster, Belli Periculum, Militum improbitas, sexcenta præterea alia*, non meno oportunamente dell' accennato, Plauto, *Captiuis Sexcentoplago Nomen fecit illi, cui Plagæ innumeræ nunciabantur, sed, ne sexcenta eiusmodi proferam: ad reliqua enarranda progrediar*.

Lib. 6.

Scorrendo due volte per le Deta tutte sempre con il Minimo incuruato quanto può verso la Palma della Mano, mà con l'Anulare alquanto verso il Medio piegato, forma il numero settennario nella Sinistra, e settecento nella Destra; di questo numero, e sue conditioni, e dignità, non è molto, che si sono espresse alcune considerationi, nell' occasione appunto delle qualità del Deto Anulare, onde qui non mi trattengo. Era questa Marca, Geroglifico, ò contrasegno per tanto de Centurioni, che presiedeuano alle Centurie, onde racconta l'eruditissimo Pierio d'hauer veduto in Roma vna Lapide Sepolcrale, doue era questo segno scolpito, con le parole, che questa Carica significauano; così di nuouo riferisce d'hauer veduto nella Città predetta nel Palagio dell' Eminentissimo Cardinal Cesi la presente Inscrittione.

M. Pompeio M. F. Ani Aspro 7.
Legis Apollinar 7. COH III.

Così non meno nella mia Patria di Bologna, vicino alla gran Basilica di S. Petronio, dice d'hauer veduto vn segno, con il significato medemo, e vna medema inscrittione incisa.

Benche per tanto assai si sia detto, tutta volta, seguendo l'ordine di Pierio in detto numero di sette, vi è da considere altresì la grande autorità di Filolao Filosofo, quale ascriue la Prerogatiua del Settenario à Dio, mentre il sette in ogni Punto, che si conta è simile a se medemo, da gl'altri, altro è diuerso; prerogatiua, così propria di Dio, quanto, che egli solo rauuisasi, si racchiude, e contiene in se, mà non è inteso, circoscritto, nè definito da altri. Duce, e Prencipe di tutte le cose del Mondo, solo, sempre singolare, ed immobile; quindi frà quelle cose, che con l'Intelletto si abbracciano, il numero settenario è senza moto, nè cosa alcuna patisce, non è soggetto a vicendeuolezza, ò mutatione, che gli altri numeri parte generano, parte son generati, altri non geniti, nè atti a generare, altri all' vna, e all' altra vece sottentrano, solo il settimo inalterabile và imune da simili mutationi; hà egli vn' vnità ingenita, & sua propria, generante però i numeri a se medemo soggetti; vien l'ottauo bensì generato dal due, e dal quattro, mà questi altri non generano; Virtù, qualità, e conditioni tutte vniuoche, e proprie di quel Dio, che assoluto regge, e gouerna, che non conosce relatione, ò dipendenza da chi che sia, mà egli è agente informante il tutto, e del tutto; Verità intesa fin da Poeti Gentili, mentre insegnaua il Mantoano *Spiritus intus alit, totamque difusa per Artus Mens agitat Molem*.

Per questa cotanto rara conditione d'essere numero ingenito, ne venne formato altresì Geroglifico, e similitudine con Pallade, Dea della Sapienza, la quale venne detta ancor ella non generata, mà vscita, e tratta dall' affumicato Vulcano dal Capo di Gioue con la Secure; viene questa simboleggiata per la Sapienza, proprietà inseparabilissima dalla Mente di Dio. Succede al Settimo l'ottauo, per la formatione del quale si mostraua il Medio, e l'Auricolare chini, e piegati verso la Vo-

la

la della Mano, e quello, che significa ottanta nella Sinistra, addita ottocento nella Destra. Può essere Gieroglifico questo di perfettione, e compimento, mentre i Filosofi, intendendo del grado sommamente, perfetto, a dire apprendono, *vsque ad octauum gradum*, e per questo otto sono le Beatitudini, da Sacri Vangelisti descritte; quindi de Santi, e de Misteri più singolari, e cospicui ne celebra meritatamente Chiesa Santa l' Ottaua, e per questo dice S. Massimo, *Pro octaua multi inscribuntur Psalmi, & Mandatum accipis octo, fortassis Partem dare, &c.*

in Lect. pro S. Martiribus.

Il Deto di mezo per tanto con gli altri due Deti inferiori, incuruati, quanto mai possano fino alla metà della Palma della Mano, costituiscono il numero di noue nella Sinistra, e nella Destra il nouecento. Numero è questo, che addita, e significa moltitudine; così Teone osseruò vn Verso d' Arato Poeta Greco, la di cui traslatione suona in Latino, *non quod nouem in ætates viciat*, e delle Cornici, che viuono noue Anni, scriue Tibullo, *Viuere Cornices multos dicuntur in Annos*; quindi Hesiodo, quando descriue la nascita delle Muse, fà che Gioue giacesse noue notti con Memnosine, sopra di che dicono gl' interpreti abbisognare allo Studioso, non letture di trapasso, mà fatiche di molti, e molt' Anni, onde lasciano scritto questi, *nam decem Bos Luca per Annos, parturit ingentem Prolem paritura, mitensque Dentis Ebur, decora ampla Virum, decora ampla Deorum.*

Hesiod. Muse, generate da Memnosine, e Gioue

Poiche nel triplicato suo Corso le Deta inferiori nel Scenario de Numeri hanno mostrate le loro Figure, & hanno esposte le Decadi; deuesi ragirare la Scena, e si fanno vedere i maggiori, cioè il Police, e l' Indice, che come Duci, e Capi de gli altri, doue quelli constituiscono dall' vno, fino al noue, giungendo alla Decade, questi dal Cento vengono a comporre i millenari, intendendosi però sempre del trapasso dalla Sinistra, alla Destra, che questa è quella, che ottiene il principale suo luogo; sarà dunque il conflitto, ò nell' vna, ò nell' altra Mano l' Indice, il quale s' appoggi sopra il Police, con forza tale, che sembri voler spiantare il suo Lottatore contrario; Gieroglifico è questo, come nella Sinistra del Denario, ò Decade, così nella Destra di Millenario; del numero Denario accennato, spiega Apuleio, *Si triginta Annos pro decem dixisses, posses videri pro computationis Gestu errasse quos circulare debueras Digitos aperuisse*, e se vuolsi entrare frà gli Osseruatori, e Formatori delle Linee, che tanto è a dire nelle Mattematiche più rafinate, trouasi appresso ad Horo Apolline vna Linea in Piedi, con vn' altra sopra ad essa supina, e distesa, essere Gieroglifico di dieci Linee, che a formare il numero denario condursi dourebbono. Pensa il dottissimo Valeriano hauer voluto gli Egitij dimostrare sopra quella Linea retta vn altra Linea di dieci Punti, che rappresentasse il Denario, per non allungarsi, e cadere in confusione, mà raccorciarsi per la Strada più breue, e caminare in tal modo per la Via più compendiosa, e giungere ben presto al termine del numerare prefisso; pensa l'accennato Autore, che dette Linee debbano in questa maniera condursi T, e così duplicandosi, queste Linee costituiscono duplice numero, come i medemi a proportione triplicati, e quadruplicati, d' onde poi sono nate le Lettere, che gli altri punti, ò numeri dimostrano; così queste T VIR *pro Sex Vir, & Decem Vir*. Si contorce però nell' Egitiaco Segno la Linea superiore, e viene a formare l' X, che è appunto Simbolo, e Geroglifico del Decimo, e tante vnite assieme, tante vnità denarie additano; e non è da tralasciarsi la multiplicatione veduta dal versatissimo Valeriano nella Casa del Senator Veneto Daniel Rainieri in vna Pietra antichissima, doue dice, in queste Linee, e Lettere T T T VIR, d' hauer inteso, *Decem Vir*, spiegandosi per la Linea superiore le Decine; v' aggiunge Probo con dire l' istesse figure alle volte additare il numero Millenario. Fù questo Carattere del X. non solamente Simbolo, e Geroglifico di dieci appresso a gli Egitij, ed a Greci, mà appresso a Caldei, Persi, ed anche Romani: nella Mano Destra era Imagine significatrice del mille; congiungeua però detta Lettera, e ricuruaua insieme i Capi a formare il millesimo. Altri per lo mille, come si sarà nelle sue note veduto, pongono l' M. Accusa quindi l' accennato Autore gl' Impressori, che co'loro quasi cancellati, e mal tessuti Caratteri habbiano deturpate, e quasi abollite queste singolari Memorie, come nelle loro Lapidi si vedono mal formati, e peggio intesi Caratteri, anzi ò principij, ò fini imperfetti di loro. Additauano altri il numero millenario per vna Spica di formento ben grossa, che si fosse stimata di tal quantità, come che l' Origine del numerare sia prouenuta; come si accennò dal Grano, onde vennero i Grani, quindi le Vncie, e dal mille di essi siasi venuta al mille.

Apologia

Così dal Denario, e dal Mille in tal figura disposte le Mani, e al X. aggiungendoui l' I, ò II, ò piegandosi, e formandosi in tal maniera le Deta, si costituiscono l' vndici, ed il dodici, hauendo però fatto scorrere altrettante volte il Police fin al Deto minimo, che si può giungere fino al numero Venti, e perche frà questi numeri vi entra il Sedici, e la sua significatione si rese di gran rileuanza appresso a gli Egitij, si costituisce il suo numero per lo Deto di mezo, mollemente piegato, e l' Indice, e il Police circulati. Hor alle sue significationi scendiamo: è sentimento del Valeriano, di cui sono tutte queste espressiue, che queste Deta, in tal maniera composte, rappresentino, e siano Imagini di piaceri, e Volutà Veneree, e lo deduce anche da questo, che da quell' Anno, doue ne comincia a pungere sù le Guancie la Pube, od il Pelo, si cominciano parimenti a sentire, e prouare gl' incentiui del Senso, e dell' amor sensuale, che ne fà obliare, e mettere in non cale l' Amore del Cielo; Questo è il Fiore primiero dell' Età nostra, di cui tanto scriuono, e sopra il quale delirano, metaforizano, ed encomiano gli Autori; quindi Terentio, *Anni sexdecim Ætatis flos ipse,*

ed

ed Ouidio al suo senso fauoleggiando, non meno sù le Parole, che sopra i fatti, sù l' Età del Giouanetto Narciso, di questo Fiore appunto lasciò scritto.

Iamque ter ad Quinos vnum Cephisius Annum
Addiderat.

Concorrono con questo significato gli Astronomi, che pongono l'Infante, dominato, e retto dall' influsso Lunare sino all' Anno quinto: poi lo costituiscono ne gli altri dieci in potestà di Mercurio, che lo rende instabile, e vagabondo, e poi giunto al sestodecimo, dicono cadere in poter di Venere, che lo fà perdere nelle dissennatezze del Senso; felice quell' Vlisse, che sà turarsi le Orecchie alle Voci, ed allettamenti di questa Circe, ed incantatrice Sirena. Prescrissero sin a questo Tempo Seruio Tullo, e Terrentio Varrone la Pueritia, ed abbracciarono poscia la Giouentù, e Virilità, che la dissero tutt' vna Età fino all' Anno quadragesimo, intendendo il restante per la Vecchiaia. Più fondata, e distintamente la disse, e stabili Pitagora, mentre diuise la Vita dell' Huomo in quattro Età, distribuendone venti Anni per ciascheduna di queste, cioè Pueritia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia, le quali si paragonano alle quattro stagioni dell' Anno, Primauera, Estate, Autunno, ed Inuerno, sopra cui scherzano tanto propriamente gli Oratori, Historici, Dicitori, e Poeti. Addita, e disegna questo Numero pur anche, come il Noue moltitudine, od eccesso, e pareua a gli Antichi quando diceuano, vna cosa eccede Sedici Piedi, che di gran longa auanzi le Misure del douere, & ordinario. Succede al Sedici il Venti, il quale con lettere si dimostra, e significa con due XX. con le Mani, la Figura era di comprimere con l' Vnghia del Police l' vltimo nodo dell' Indice, doue, cioè tal Deto, comincia a partirsi dal Medio, scriuane Beda ciò, che voglia in contrario.

Auanti per tanto d' vscire da questo Numero è necessario spiegare, certe lettere a prima fronte enigmatiche, che vanno con esso congiunte, che al riferire dell'Autore accènato son queste *Vot XX*, e si vedeuano nelle Monete, e sù gli Altari, e sotto gli Archi Trionfali. Si scriueuano dunque queste Lettere in augurio di salute, cioè quando il Senato, e Popolo Romano scritto ancor egli con le Lettere Vulgate S. P. Q. R. faceua qualche Voto solenne, ed instituiua perciò alcun Giuoco, od apriua alcun Tempio, e se prescritto il tempo de gli Anni XX, hauessero sempre goduta sanità prosperosa, tornauano a replicar dette Cerimonie, detti Giuochi, e funtioni; esprimeuasi però il Voto con tali parole, al riferire di Dione, *si Deus permitit salutem Populo poscimus*, donde si vede anche frà gl' Infedeli quanto erano conformati gli Animi al Diuino volere, haueuano perciò a questo fine per osseruato, e risguardato vn Giorno, che trà noi si chiamarebbe festiuo, doue nè si moueua Esercito contro il Nemico, nè in alcun modo si combatteua, benche nelle Guerre Ciuili fosse dificile osseruar questo Rito, ed abollito questo augurio di Salute, con altre Cerimonie del Tempio. Ottauiano Augusto volle, che si ritornasse all' vso primiero, e più festiuo che prima solennizzare lo fece. Si ritrouano nelle Storie di Liuio sparse per molti Libri queste Lettere, trà le quali alcune sono nell' Arco di Costantino, in vn Numo di Massimiliano Peno, come nel mezo della sua Laurea, così ò si vedeuano scolpite, *Vot X*, *Vot XX*, *Vot XXX*, che tanto è a dire, *Votis decenalibus*, *vicinelabus*, *tricenalibus*, con questi si faceuano Monumenti, e Memorie di Bronzo, e di Marmore.

Giorno Festiuo

Entra poi questo Numero ancor egli con gli altri, a significare moltitudine, onde si legge appresso a Teocrito *Viginti Natorum Hecube, neque maximus Hector*, sopra cui scriuono gl' interpreti essersi vsurpato di questo Nome il Poeta, per additare moltitudine; tutto ciò osseruarono in Simonide gl' Interpreti stessi pur anche. Venne espresso nella Mano Destra il due milla, con quel gesto, cioè se l' Vnghia del Police si frammette trà l' Indice, e il Medio, doue cominciano questi a diuerticarsi, e gli altri due restino curui, e chini, nè altro si ripette sopra questo numero, essendosi assai discorso nel numero del due, ò binario. A dimostrare il Trenta, si faceua con il Police, e l'Indice aperti, mà in tal maniera, che le Vnghie si chinino a baciarsi piaceuolmente insieme, come insegna Beda, a cui aggiunge Girolamo Santo, *eorum Digitorum coniunctione molli*. Questo numero del Trenta nella Destra costituisce il Trecento, e questo Trecento altresì è Geroglifico, e signification delle Nozze, come dottamente spiegano i Sacri Interpreti sopra l' Euangelo di S. Matteo, al Capo accennato degli Stati Vedouile, Continente, e Maritato; e questo non è molto distante dal Numero de gli Egitij rappresentante l' essere de Coniugati, come in Horo Apolline ampiamente si legge; quindi, essendosi detto, che il numero Sestodecimo è Geroglifico delle Voluttà sensuali, cominciando allora l' Huomo a prouare il fomite, essendo questo Numero geminato, doue ancor vi entra la Dualità, pure Imagine de gli Amogliati, onde adequatamente fù giudicato rappresentar egli queste parti, a cui si aggiunge per confirmatione maggiore, perche il Nato si troua allora nel più forte, e robusto dell' Età sua. Questo Gesto significa non solo Trecento, mà trè milla pur anche.

Nozze

Rappresentauasi il numero Quaranta in tal modo, cioè, che il Police ascenda, e quasi s'accaualchi sopra il dorso dell' Indice, e questo si stenda in tutta diritura, e formino entrambi, come vna Croce, ✛, stando l' Indice come il Gnomone, ò Raggio dell' Orologio; di ciò ragiona a longo Apuleio sopra vna certa Pudentilla, che Emiliano appellò per Sessagenaria. Dicono gli Espositori esser migliore anche dell' Anno Trenta questo numero ne gli Huomini per sottentrare a portare

il

il Giogo Matrimoniale, come d'età veramente robusta, e pesata; quindi Filone, proposto il Problema, perche le Sacre Lettere fanno mentione d'Isaac, che condusse per Moglie Rebecca, in età simile, vi aggiunge, *Tempus id congruum Maritali Copulæ est sapienti Viro;* ciò ancora si deduce con ottimo augurio di Prole, mentre la Femina vscita dal Matrimoniale Congresso nello spatio di giorni quaranta si feconda, e s'infanta; così era quadragenario il Marito della continente Giuditta, quando la condusse per Moglie.

Accostumauasi per leggiero delitto l'essere flagellato con quaranta sferzate, e che non detraesse di riputatione, e Fama; mà, se per Decreto de Giudici fosse stato aggranato il Reo d'vn sol Colpo di vantaggio assumeua egli il Titolo d'Infamia, d'Irisione, e Ignominia; quindi ne gli Atti Apostolici si dice, che questi Santi, *ibant a conspectu Concilij gaudentes, quòd digni habiti essent pro Nomine Iesu contumeliam pati*, ed era così ignominioso fra gli Ebrei, che chi fosse stato battuto d'vna minima percossa di più, era dichiarato inabile a conseguire per l'auuenire Dignità, ò grado veruno; quindi s'hà la dichiaratione del senso, rapportato da Paolo Santo, quando a Corinti rammemorando le offese tollerate per Amore di Dio, và accennando, *a Iudeis quinquies Quadragenas vna minus accepi*, volendo forse insinuare frà tante Piaghe, e afflittioni, hauer però conseruato illeso l'Animo dalle oppressioni della Fama; e v'aggiunge Teofilato, che era stabilita la legge di battere, e flagellare solo il Reo trentanoue volte, che se vi fosse accaduta la Quadragesima, fosse annouerato per quell'errore, che interuenire in quella funtione poteua. Dicono molti esser stato questo ordinato, ed osseruato per Legge esatissima da gli Ebrei, e lo traducono dal Deutoronomio, doue si dice veramente per ordine di Dio, *sin autem eum, qui peccauerit, dignum viderent Plagis prosternent eum, & coram se facient verberari. Pro Mensura Peccati erit, & Plagarum modus, ita dumtaxat vt Quadragenarum numerum non excedant, ne fœdi laceratus ante Oculos tuos obeat Frater tuus.*

1. C. 11. — Deut. C. 25.

La Legge Christiana però, tanto più vantaggiosa, e salutare, quanto maggiore, e più singolare è la Chiesa della Sinagoga, doue assume, e fà vedere, che quello, che nella Legge antica era riprouato, qui viene a farsi Simbolo, e Geroglifico d'honore, e di Gloria, e che il maggiore, e più singolare non può concepirsi frà gli Huomini, quanto la Redentione, e la salute sua; come da Sacri Espositori venne inteso nel numero Quadragenario. Si deduce ciò pur anche dall'antico Costume, che nelle Sacre Lettere, quello, che da gli Anni cinque, fino al vigesimo era votato a Dio, ed errogaua venti Sicli al Sacerdote, era assoluto da ogni reato, e a lui si prometteua certa la salute. Ogni Siclo, giusta all'intelligenza, ed esplicatione de i Settanta, era vna meza Dramma, che il tutto costituisce il numero predetto. Venne ordinato poi anche nella Legge andata il Digiuno di Giorni quaranta, così lo fece, ed instituì Mosè, così lo proseguì Elia: e lo magnificò, e confirmò la Sapienza humanata del Redentore nel Deserto, di cui dicono i Vangelisti, che *cum ieiunasset Quadraginta Diebus, postea esurijt*, onde poi anche dice Chiesa Santa, *Deus qui Ecclesiam tuam annua Quadragesimali obseruatione lætificas;* Amplissimo Argomento, per persuadere la retta strada di saluarsi al Christiano: però lascio a Sacri dicitori il diuisare sopra tal Materia, per ora trapportato dal Trattato intrapreso altroue.

A formare la Figura del Cinquanta, stendesi al di sotto il Deto Police della Mano Sinistra verso la Vola, e questa con le Deta sia tutta Piana, e distesa, che era la similitudine della Lettera L. appresso a' Greci. Vdiamone per tanto i Geroglifici suoi. Era questo numero consecrato alla Remissione, ed Indulgenza; quindi nella vecchia Legge condonauansi ogni cinquant'Anni i mancamenti, e gli errori, e compartiuasi dal Tribunale della Clemenza vn assoluto perdono, con nome di Giubileo, ed Indulgenza vniuersale; e se fossero stati leuati, per qualche delitto, i Poderi ad alcuni, erano loro restituiti, e conseguiua il Seruo la Libertà, rimetteuasi l'Esiliato, e veniua il Debitore rimesso; così suona la Legge di Dio nel Leuitico, *Canes Bucina, sanctificabisque Annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus Terræ, ipse enim est Iubileus;* A queste dimostrationi però della Diuina Misericordia, vi deue il Christiano corrispondere con l'efficacia d'ogni suo affetto, e volere.

Remissioni. — Leuitic. 5.

Vn Corpo infetto, che tenda alla Putredine, venne inteso per il numero Cinquanta; ciò venne espresso da dotti Osseruatori, inerendo ad vna Sentenza d'Aristotele, quale dell'huomo quinquagenario scriuendo, *Post Annos quinquaginta Ingenij vigor euanescit*, onde Euripide ancor egli diceua, *Gerno senecta vestra, Mentem non habet*, ed vn altra volta diceua, *Cani indicant ætatem, haud Prudentiam*. Mà per scendere ad altre, non disutili osseruationi, dice, il medesimo numero significare pluralità di cose, ancor egli, come gli altri accennati, onde scriueua Virgilio,

Politic. 52.

Qinquaginta intus famulæ,
Quinquaginta atris immanis hiatibus Hydra.

Auuisa, ed esprime altresì questo numero Quinquagenario cose alte, e sublimi, come altroue più difuso vedrassi; onde è Geroglifico d'vn'Animo, che in simili Mediationi s'eserciti, e s'adopri; Cinquanta Giorni dopo la Risurrettione di Christo scese lo Siprito Santo. Lasciate però le Considerationi Spirituali, per notare l'Origine de Numeri, e scendere proportionatamente al numero Cinquanta, da più alto principio mi vedo necessitato a rifarmi. Vollero i Latini segnare questo Numero di Cinquanta con la Lettera L, che è quel Carattere, che comodamente si fà con le Mani.

Origine de Numeri.

Mani. Cominciarono i Numeri però a formarsi con i Punti, come la Vocale Media, cioè l'I, mà se hauessero douuto caminare in tal modo fin alle noue Linee, haurebbono trouato satietà, e lunghezza troppo difusa; riuoltarono dunque l'Animo a farsi intendere compendiosamente, e per additare il numero quinario, per non hauer da fare cinque Linee, ne segnarono vna obliqua, da cui poi ne venne la Vocale V, e giungendo alle noue vnità vi aggiunsero quattro linee accennate. Giunti al numero decimo replicarono l'V V. Con queste trè note si caminò fino al Quarantanoue; Finalmente per comodità notarono il Cinquanta con la Lettera suddetta, ò linea obliqua da vna Parte, & altre quattro ad essa vicine; così da essa ne vsci per breuità, e facilità la Lettera L. Si venne poi al Centenaro, il quale venne inteso per la prima sua Lettera. Venuti al Cinquecento, fecero la Lettera L, mà solleuata maggiormente con l'vltima Codetta. Quello Catattere dell' L. composto nella Destra Mano costituisce il Cinquemilla.

Il Police intanto accomodato a quella maniera, che rappresenta il Cinquanta, mà con l' Indice alquanto incuruato, come stà il 6. addita, e significa il numero Sessanta. Questo, come si è detto, è sempre stato nota, e Geroglifico di Stato Vedouile, e ciò perche, come notano i Naturali, cessa allora nella Donna la potenza, & attiuita a generare Figliuoli, che se diuersamente sia auuenuto, è stato rauisato per opera preternaturale, e prodigiosa, e perciò con ragione se ne rise Sarra, quando intese di douer diuenire feconda in tale età; e i Parti di Anna Fenene, e di Santa Elisabetta, furono, acciò restasse la gloriosissima Vergine persuasa, ed assicurata, che doueua dalle sue Viscere nascere vn Dio; e come, che non furono impossibili queste cose prodigiose al Creatore, così possibile potea farsi, come auuenne, che vn Dio prendesse Carne Humana, senza concorso Virile da i suoi purissimi Sangui. Assegna il Vaso d'Elettione questo Numero d'Anni a detto Stato, *eligatur Vidua, non minor sexaginta annorum*, ed anche nella Legge Leuitica si comandò, che se deue essere assoluta da qualche reato la Donna, eroghi, e deponga Trenta Dramme, che per metà multiplicandole constituiscono il numero Sessagenario. Quindi eruditamente Girolamo Santo, considerando quanto a formare il Sessanta con la Mano s'incurui l'Indice, dassi a pensare pur anche, quanto d'Afflittione, e trauaglio a questo Stato sourasta, qual Vita angustiata, affannosa, trauagliata da per tutto, circondata da mille incomodi, inquietudini, passioni deue condurre, a cui però annuntiò messe di Premij abbondantissima alle sparse fatiche.

Stato Vedouile, e perche nell' Anno sessanta significato.

La Significatione del Settanta, era intesa per l'Indice medesimamente piegato, mà il Police eleuato fino all' Articolo di mezo dell' Indice, nè di questo vi sono considerationi da pensare. Questo medemo gesto, al riferire di Beda, nella Mano Destra, constituisce il settemilla. Viene l'ottanta rappresentato con l'Indice circonflesso, ed il Police ancor egli alquanto incuruato, mà che appaia prominente sopra l'Articolo medio dell' Indice; e questo gesto nella Destra addita l'otto milla. E per dire alcuna cosa del Mistico di questo Numero, sente Apuleio sopra il Terzo delle Metamorfosi, che la Mano con questo gesto applicato alle Labbra, sia inditio, e Geroglifico d' Adoratione, onde dice, *& admouentes Oribus suis Dexteram priori Digito in erreĉtum Policem residente, vt ipsam prorsus Deam Venerem Religiosis adorationibus venerabantur*.

Il Deto Indice incuruato, a segno, che l' Vnghia tocchi la Radice de Police, additaua il numero nouanta, restando libero il Police. Nella Destra questo gesto significaua il nouemilla; così a numerare il nouantanoue stringeuasi tutto il Pugno, restando però il Police incuruato verso la metà del Medio, che se apparirà tutto il Pugno racchiuso, e che sotto di se abbraccia il Police, compone nella Sinistra il sessantanoue,

Questi sono i gesti, e le figure delle Decadi, e Centenari, e Millenari, con le sue significationi Geroglifiche; Vi saria, dice Pierio, da scriuere, e ragionare sopra le Miriadi, ò multiplicationi de i dieci milla, quali faceuansi con atti diuersi delle Mani, poste al Petto, ed a Fianchi, onde dice Plauto, *Pectus Digitis pulsat, Cor credo euocaturus foras, ecce autem auertit nixus læua in fæmore habet Manum, Dexteram in Digito rationem computat feriens femur:* mà perche il nostro intento fù di portare i significati sopra i numeri, e delle Deta i Gesti, non altrimenti insegnar l'Aritmetica, poniam fine, col far intendere solo, con qual numero additauano gli Egitij la Taciturnità: era intesa questa nel mille, e nouantacinque, numeri, che si dimostrauano, parte nella Destra, parte nella Sinistra Mano; nella Destra appariua l'Indice piegato verso l' Vnghia del Police, il quale si appressa al primo nodo, ò giuntura di detto Deto; il nouantacinque era rappresentato nella Sinistra con le vltime tre Deta inclinate, accomodato l'Indice con l' Vnghia all' vltimo, nodo del Police; la Cagione, per cui pensarono, e d'onde dedussero questo Mistero gli Egitij si è, perche dissero qui contenersi in tal numero lo spatio de giorni di trè Anni, dentro del qual termine, se il Nato, ò Fanciullo non hauesse preso la fauella, sarebbe restato muto per tutto il corso degli Anni suoi, senza speranza di più acquistarla. Dicono alcuni esser ciò deriuato da Pitagora, il quale indisse vn Silentio triennale a i Discepoli, per indagare intanto l'indole loro. Sin qui hà fauellato il Valeriano; mà perche mi si offeriscono altre considerationi di gran Curiosità, ed vtile sopra i Numeri, pensando, che farei gran danno a questa fatica, e all' vtile tuo, hò pensato ristringermi ad vn altro succoso racconto. Non ti tediare tù, o cortese, che leggi, di tal prolissità, mentre se tu desideri d'approfittarti, e vedere, io non desisto d'apprestarti materie, onde possi a tuo piacere soddisfarti; eccoti ad

Taciturnità.

AL-

ALTRE OSSERVATIONI, RITI, ED HISTORIE SOPRA I NVMERI.

MI dichiaro quì in primo luogo di laſciare tutti i trapporti, e Detati, e compoſitioni Greche; mentre, e per la lunghezza di eſſe, da cui vſcirebbe troppo vaſto Trattato, e per l'Ineſpertezza mia in detta lingua, non eſſendomi immerſo in detto Studio, come alla dilucida eſplicatione ſi ricercarebbe, per tema, c'hò nel caminare tentone di non cadere, dall' intrapreſa deſiſtò; e quì cominciando ad iſpiegare ſopra di ciò alcuna coſa, primieramente dirò, queſto Nome di numero ſignificare raccolta di molte vnità, ouero vna moltitudine aggregata di molte vnità, ouero moltitudine menſurabile con l'Vno; quindi s'inferiſce l'vnità non eſſer numero, mà Principio di quello, che ſi dice propriamente numero in quelle Coſe, che ſi numerano, ò numerar ſi poſſono, benche Marco Tullio vſurpi, e dia il Titolo di numerarſi a quelle coſe, che ſi miſurano. De' numeri altri ſono finiti, altri infiniti, cioè miſurabili, ò non miſurabili, benche in fatti non ſi dia numero infinito *a parte rei*. Diuideſi il Numero in Cardinale, & Ordinale; il primo è, *Vno*, *Due*, *e Trè*, il ſecondo, *Primo*, *Secondo*, *e Terzo*, e quì, ò realmente ſubdiuidendo, diremo, altro eſſere il Termine traſcendentale, altro predicamentale; queſto ſi troua nelle coſe Corporee, e ſingolari, quello nelle incorporee, e plurali; vien compoſto dall' vnità di quelle coſe, che non ſono Corporee, e ſingolari; così diciamo Tre Angioli, e trè Diuine Perſone; Diuideſi per vltimo il numero in formale, e numerante: quello è tutta la moltitudine, da cui le coſe, ò i Numeri prendono l'eſſere, e ſi dicono molti; altro è quel numero, che come Anima raccoglie gli altri; vi reſta ancora il numero numerato, che è il ſoggetto del numero, ò le coſe ſteſse numerate; finalmente il numero altro è perfetto, il quale conſta di principio, mezo, e fine, altro imperfetto, altro pari, altro diſpari. I numeri traſsero la prima Origine da i Punti, come ſi diſse, e a poco, a poco vennero ſignificati per Lettere, come nelle ſeguenti Tauole.

Origine dori de i Numeri.

Vno non è numero.

Lib. 3. Offic.

Origine prima de Numeri da i Punti.

I. Vale	1.	LI.	51.
II.	2.	LX.	60.
III.	3.	LXX.	70.
IIII.	4.	LXXX.	80.
IV.	4.	XC.	90.
V.	5.	C.	100.
VI.	6.	CC.	200.
VII.	7.	CCC.	300.
VIII.	8.	CCCC.	400.
IX.	9.	D.	500.
X.	10.	IↃ.	500.
XI.	11.	DC.	600.
XII.	12.	DCC.	700.
XIII.	13.	DCCC.	800.
XIIII.	14.	CM.	900.
XIV.	14.	M.	1000.
XV.	15.	CIↃ.	1000.
XVI.	16.	IIM.	2000.
XVII.	17.	VM.	5000.
XVIII.	18.	IↃↃ.	5000.
XIX.	19.	VIM.	6000.
XX.	20.	VIIM.	7000.
XXI.	21.	IXM.	9000.
XXX.	30.	XM.	10000.
XL.	40	CCIↃↃ.	10000.
VL.	45.	IↃↃↃ.	50000.
VLI.	46.	CCCIↃↃↃ.	100c00.
XLIX.	49.	IↃↃↃↃ.	500000.
L.	50.	CCCCIↃↃↃↃ.	1000000.

A. vale 500. e ſegnato così $\bar{A}$. vale 5000.

A	500.	$\bar{A}$	5000.
B	300.	$\bar{B}$	3000.
C	100.	$\bar{C}$	10000.
D	500.	$\bar{D}$	5000.
E	150.	$\bar{E}$	150000.
F	40.	$\bar{F}$	4000.
G	400.	$\bar{G}$	4000.
H	200.	$\bar{H}$	2000.
I	1.	$\bar{I}$	1000.
K	51.	K	151.
L	50.	L	5000.
M	1000.	$\bar{M}$	1000000.
N	90.	$\bar{N}$	90000.
O	11.	$\bar{O}$	11000.
P	400.	P	40000.
Q	500.	Q	5000.
R	80.	$\bar{R}$	8000.
S	70.	$\bar{S}$	70000.
T	160.	$\bar{T}$	160000.
V	5.	$\bar{V}$	50000.
X	10.	$\bar{X}$	10000.
Y	150.	$\bar{Y}$	150000.
Z	200.	$\bar{Z}$	2000000.

Il Numero minore poſto auanti all' V, X, L, e C, gli leua tanto, quanto vale; e poſto dopo, gli accreſce tanto quanto vale.

Infelice quell' Età che non conobbero queſta commodità, e queſt' vſo, mentre non eſsendo le coſe ſotto l'Vnità, ed il numero, era neceſſario, che andaſsero ſcatenate, ſconcertate, ſconneſſe, e diſſipate. Piangeuano i Romani frà gli altri la loro diſauuentura, e non hauendo altro con che tramandare alla Memoria le Coſe più riguardeuoli, anzi il Tempo, e per queſto, e per quelle ogni anno infigeuano vn Chiodo nel Tempio, onde ne ſortì il Prouerbio *Clauo digna notatu*, così ſi legge hauer

uer fatto i Volsei nel Tempio di Nortia Dea Etrusca, al riferire di Plinio, sopra di che scriuono difusamente Celio, Alessandro, Petronio, Rosino, ed altri; furono i primi i Barbari a portare l'Vso del Numero, quali furono riceuuti da i Mauri, quindi dagli Spagnuoli, che a Latini li parteciparono; rauisasi primo Inuentore di questi Teut, ouero Teutate; quindi ne nacque la Zifra numerica dall' Ebreo Zefer, che tanto è a dire *Scribò*; quindi Cariadzefer, cioè, *Ciuitas Literarum*, di cui nelle Sacre Lettere stimarono i Pitagorici tutti ogni cosa nel Mondo esser stata di numeri composta. Opinione confutata dallo Stagirita, stante la Grauità, e Leggierezza, onde sono informati, e consistono i Corpi, Conditioni, che non si confanno co' Numeri. Singolare però, per la Dignità loro, e tutto ciò, che addita lo Spirito Santo, *Deum omnia constituisse in Numero, Pondere, & Mensura*, sopra cui dicono giuditiosamente i Glosatori, *Per Numerum speciem significat, quia speties sunt velut Numeri, Pondus ordinem, quia Res quælibet in bonum suum fertur, Mensura modum, quia illa Rem quemlibet coercet, ac modificat.*

Si notauan gli anni, e le cose maggiori cō vn Chiodo affisso nel Tempio. *L. 7. C. 4.*

Sapientia 11.

Benche scriuansi qui le osseruationi de Numeri, questo si fà per erudire, e far vedere ciò, che n'è stato sentito da gli Antichi, non già perche s'habbia da dar fede, e presumere douersi da ciò dedurre verità d'euenti congieturali, come infallibili, come da vani Cabalisti si costuma, essendo riprouato, e condannato vn simile Studio, onde S. Giouanni Crisostomo ancor egli rimprouera, e si ride di queste vanie, dicendo, *neque obseruatio, sed intempestiua Hominum Curiositas talia molitur.*

Hom. 24. in Genes.

Dell'vnità intanto si dirà a suo luogo; Basti per ora sapere, & intendere esser ella Principio di Numero. Il binario, ò due, è il primo nell'ordine del contare; viene però stimato imperfetto, essendo senza mezo, mentre ogni numero perfetto hà principio, mezo, e fine, e come dice Poellio, *Binarius numerus refert Materiam, & formam, nullamque cum Deo similitudinem habet, deinde diuidit ab vnitate, vnde scriptura in reliquis Diebus Creationis dicit: vidit Deus quæ fecerat, & erant valde bona, in secundo tamen nihil dicit.* Il Ternario, venne stimato più perfetto de gli altri, mentre in esso ritrouasi ragione di principio, mezo, e fine. I Gentili, quasi seguendo la Legge della Natura accomodata, e consentanea, nel porgere sacrifici, si seruiuano di trè cose. I Caldei, e gli Etiopi adorauano Iddio con Oro, Incenso, e Mira, onde poi i Rè Magi, che da quelle Regioni veniuano, si seruirono di questi nell'adorare il Verbo Humanato. I Greci adoprauano il Fuoco, Vittima, e Altare; e quì concerne il Detto di Teocrito *Terlibo, terque hoc promunt ò mistica Verba*, e Virgilio, *numero Deus impare gaudet*; quindi Aristotele proferì quella gran Sentenza, *Tria sunt omnia, est enim vsus comunis loquendi, vt de duobus dicamus ambo, vel vtrunque, at cum de tribus loquimur, omnia, siue omne offerimus, vnde, & primus numerus habetur Ternarius.*

numero binario imperfetto, perche senza mezo.

numero ternario perfetto, e perche.

Le Gratie, appresso a gli Antichi, vennero additate per trè; così le Parche; trè furono le Dee, che contesero il Pomo d'Oro per la Bellezza, Giunone, Pallade, e Venere. Instiuiuano gli Antichi i Conuiti delle Gratie di trè Comensali composto. Trè vennero dette esser le furie, Aletto, Tesifone, e Megera, e chi brama vedere copiose eruditioni sopra ciò, trascorra Celio Rodigino. Famosissimo, e sacro è questo numero appresso a Christiani per l'eleuatissimo Mistero della Santissima Trinità, qual venne in figura scoperto al Patriarca Abraamo, quando, come rapportano i sacri dettati, *Tres vidit, & vnum adorauit.* Sono appresso a' Filosofi trè i Principij delle cose, Materia, Forma, e Priuatione; appresso a Filochimici, Sale, Solfaro, e Mercurio: Spirito, Corpo, ed Anima. Trè sono le Potenze dell'Anima, Intelletto, Memoria, e Volontà: anch'essa in trè si diuide, Vegetatiua, Sensitiua, e Rationale. Trè conditioni s'ammirano principalmente nel Sole, s'annouerano, Splendore, Calore, e Raggio; così s'hanno nel Pomo, colore, odore, e sapore. Il Tempio di Salomone, così rinomato, doue difuse le sue Gratie, la Maestà, e la Gloria l'Altissimo, si diuise in trè Parti, cioè, Atrio, *Sancta Sanctorum*, e *Sancta*. Trè sono le Virtù Teologiche per fine, Fede, Speranza, e Carità; così disse lo Spirito Santo, *Funiculus Triplex rumpitur dificilè.* Così, appresso a Fauolosi, trè Corpi hebbe Gerione; venne detto assistere alle Porte dell'Inferno il Cerbero Trifauce; e sortì trè nomi la Luna Hecate, Diana, Proserpina. Trè dissero essere i Mondi, Celeste, Infernale, Maritimo. Di trè Linee è formato il Trilatero, ò Pentagono; più breue, sicura, e facile nel numerare è la Regola del Noue, ò del Trè, e mirabile, e singulari sono le considerationi, che da ciò si deducono.

Lib. 12. C. 9.

De Numeri pari, il primo perfetto è il Quarto, constando di principio, mezo, e fine; constituisce questo numero il perfetto Quadro Geometrico, che è saldissima figura, onde nell'Apocalissi viene accomodato alla Celeste Hierusalemme, e il Nome di Dio, che vien detto *Tetagramaton*, è lo stesso, che dire Quadrilatere, e queste lettere si dimandano da gli Hebrei *Quiescenti*, e tutti i Nomi perfetti, appresso a questi sono Quadrilateri, onde dice il Giraldi, *Quaternarius Virtute est omnia, nempe omnium numerus, omnia Musica, omnis Virtus, omnis quantitas.* Hà questo numero due medietà, con le quali, come scriue Platone, Iddio congiunse gli Elementi, mentre la Terra, ed il Fuoco sono collegati con l'Acqua, e con l'Aria, e vn numero nella Scrittura Diuina assai mentouato, onde da alcuni è chiamato sacro; quattro sono i Cherubini d'Ezechiele: quattro gli Animali, e le Ruote del misterioso Carro da esso veduti; s'hà memoria di questo numero nelle Diuine reuelationi; Quattro sono i Vangelisti; quattro i Dottori della Chiesa, e per quelli, e per questi manifesta la sua Celeste Dottrina la Sapienza Increata. Frà Profeti quattro sono i principali, Isaia,

Città del Cielo in quadro. *Apocalips. 10.*

Syntagm. de Dijs Gentium.

in Timeo

1. 4.

Apocalips. 4.

Gie-

Gieremia, Ezechiele, e Daniele, che tutti sono stati descritti da me nel mio Libro de gli Elogi, intitolato, *Gemmarium*, benche con Dettati, e con Lingua sempre imperfetti. Quattro sono le Parti principali del Mondo, Europa, Asia, Affrica, America; altrettanto le Stagioni dell'Anno, Primauera, Estate, Autunno, Inuerno. Consimili le Età humane, Pueritia, Giouentù, Virilità, e Vecchiaia. Construsse l'Altissimo questa gran Machina del Mondo sopra la rimescolanza de quattro Elementi; sono quattro le Cause delle cose di comun consenso di tutti i Filosofi, efficiente, formale, instrumentale, finale. Le Monarchie principali del Mondo in quattro si diuisero, cioè de gli Assirij, Persiani, Greci, e Romani. Di consimile numero sono le Virtù Cardinali, Giustitia, Fortezza, Prudenza, e Temperanza; Tante sono le Complessioni humane, sanguigna, colerica, flemmatica, e malinconica. Così era osseruato questo numero da Pitagorici, scriue Macrobio, che per essa haueuano in osseruabilissimo Sacramento il giurare, ed affirmare i loro dettati, *Non equidem per eum, qui Animæ nostræ tradidit Quaternarium*.

Macrob. lib. 1. in somn. Scipion. C. 6.

Quattro sono i Fiumi allo scriuere del Santo Cronista Mosè, e di S. Girolamo, che inondano la Citta del Paradiso, e scendono ad irrigare con le loro felicissime Piene il Mondo. Nell' vltima dessolatione del Mondo, dice il Vangelista Matteo, che la Diuina Giustitia, *mitet Angelos a quatuor Ventis Cœlorum, & vsque ad Terminos eorum*, a chiamare ogn' vno al Giuditio. Quattro sono i Testimonij più illustri dati da Dio al Mondo per la salute sua, cioè l'Arco Celeste, la Circonsione la Legge Vecchia, e l'Euangelo; tanti sono i generi delle cose, onde consta la nostra institutione, cioè i Precetti della Giustitia, i mandati alla Carità, i Testimonij alla Fede, gli esempi alla Perfettione; la Veste di Christo venne diuisa in quattro Parti: mostra la Croce quattro confini. Era Lazaro quattriduano fetente; Sono le morti, secondo i Giuristi, all' intendere di S. Girolamo, di quattro sorti, Narurale, Ciuile, di Colpa, e Sempiterna; paragonano Aristotele, e Platone, l'Huomo perfetto al numero quadrato, chiamandolo Androgino, cioè, *vere quadratus, vere perfectus*. E assai mi basta sopra questo Numero d'hauer detto, e descritto.

in Prolog. in Matheum.

Del Numero Quinario, oltre al motiuato di sopra, poche cose si ritrouano dette appresso li Scrittori; Consta questo di numero imperfetto, e perfetto, cioè binario, e ternario; il duplice quinario fà il denario, che è rauuisato frà i più perfetti, come a suo luogo dirassi. Vtile è però da sapersi qualmente viene distribuito in cinque Zone questo Mondo vniuersale, al sentire de Geometri più perfetti; così l'Huomo viene di cinque Sensi dotato, instrumenti, e basi del viuere, senza de' quali sarebbe impossibile condurre la Vita al Mondo. Le Mani nostre medemamente, ed i Piedi sono con cinque Deta composti. Nell' Euangelo Christo paragona il Regno de Cieli alle dieci Vergini, cinque sauie, ed altrettanto fatue, per condannar quindi i Peccatori, e riprouare gli Eletti. Cinque sono le Piaghe di Christo Redentore, Porte vere, che al Paradiso conducono, Sigilli pretiosissimi, che marcano i Chirografi della nostra salute, e queste vennero presignate nelle cinque limpidissime Pietre, che scelse Dauide, il Pastorello dal Fiume, quando portossi ad esanimare quell' animato Colosso di Golia. Appresso a Geometri cinque piedi fanno vn Passo. In numero quinario cinque volte multiplicato constituisce l'Anno del Giubileo Vniuersale, e d'Indulgenza, come si è detto, e si dirà. L'Historia vniuersale del Mondo venne dal Santo Cronista Mosè compresa in cinque Libri, onde perciò s'appella *Pentateuco*; e ne Riti Sacri si legge, che se alcuno hauesse leuato cosa alcuna delle Cose sacre, fosse tenuto a restituir detta cosa, non solo, mà cinque altre Cose di egual valore per ciascheduna, e questo in ordine a vn tal punto, ò numero.

Sentono S. Agostino, Beda, e Filone, che il numero Senario porti seco perfettione, e compimento, mentre è composto dal ternario, dal binario, e dall' vno. Volle Iddio, che fosse celebre quando compì questa gran Machina, del Mondo nello Spatio di sei Giorni, nell' vltimo de' quali diede l'essere all' Huomo; in questo spatio di tempo, e numero compì la Sapienza humanata l'Opera della nostra Redentione. Nelle Nozze di Canna Galilea vennero dall' Articlino poste sei Hidrie, e tutte sei piene d'Acqua vennero dal Dispensiere Celeste conuertite in Vino; tutti i più prouetti Scrittori assegnano sei Età al Mondo, ed è opinione stabile di molti Saggi, che debba il Mondo durare anni sei milla. Dicessimo, e si replica, che il seicento addita vna grandissima multitudine di numero indefinito; così Plauto numera Huomo di seicento piaghe vn ferito a morte.

ex Peierlinch. Theatrum Vitæ Humanæ.

Numero 7. nodo, e legatura del Mondo.

Eccoci al Settenario, così d'osseruationi copioso, quanto, quasi direi, sono di Stelle il Cielo, e d'Arene il Mare, che se di tutte far mentione volessi, ricercarebbe da se solo vn Libro intero. Andrò toccando, per erudire chi legge, le più succose, & importanti. Chiama questo numero Marco Tullio Nodo, e legatura di tutte le cose del Mondo. Afferma Filone esser già stato questo Geroglifico della Diuina Virtù, come noi colà rauisassimo per le ragioni di non hauer con altre somiglianza, mà essere da ciascheduno indipendente; copiosi in ciò sono i Comentari del Ranzouio, doue potrà soddisfarsi chi di vidère desidera. Discorrono di questa Perfettione Macrobio, Niceta, & altri. Rauuisano, e dicono gli Astronomi esser questo numero Vergine, e lo dedicarono già a Pallade, Dea della Sapienza: lo dissero Vergine (replico) come quello, che niente da se partorisce. San Girolamo lo appella numero Santo con queste parole, *constat Deum ipsum septimum sibi Diem consecrando aliquid in eo numero esse, cum Perfectionis, tum misterij, & significationis indicaße*, quindi Homero ancor egli, *Septenusque Dies fuit, in quo cuncta peracta*, e Calimaco, *Omnia, septenaque Die perfecta*

de Republica Lib. 6.

Lib. 1. C. 6. in Greg.

in Annos.

fecta fuere. Nella Creatione del Mondo ſi dice che il Creatore *requieuit Die ſeptimo ab vniuerſo Opere, quod patrarat.* Venne da i Profani ancora vn tal giorno conſacrato a ſuoi Numi, onde Orfeo, *ecce ſagittifero pergrata eſt ſeptima Phebe;* termina, come gia tra l'Ebraiſmo, appreſſo a Chriſtiani il corſo della Settimana in ſette Giorni, quale ſcaduto ricomincia. Comanda l'Altiſſimo, che debbano nella Legge vecchia ardere dauanti al ſuo Altare Sette Lampadi, doue s'intende l'effuſione de i doni dello Spirito Santo. E' ſtabilita vna Legge nel Deutoronomio, che dice, *Septem diebus comedes Panem abſque fermento*, coſi ſuona vn'altra Legge, *Septem Hebdomadas numerabis tibi ab ea Die, qua falcem in Segetem miſeris, & celebrabis Diem feſtum Hebdomadarum ſolemnitatem quoque Hebdomadarum celebrabis per ſeptem Dies.* Queſta può eſſere ancor l'Origine della Chieſa Romana, che ordina, che ſi celebrino Sette Giorni in memoria, ò ſolennità di quel Santo che priuilegiato in ciò honora, onde con il Giorno feſtiuo ne riſulta l'ottaua. Haueuano in vſo gli Ebrei di congregarſi ogni ſettimo Meſe, ed ogni dieci giorni di quello macerarſi con il Digiuno; oſſeruabiliſſime ſono in ciò le Diuine determinationi, *Sex Annis*, ſi dice nel Leuitico, *ſeminabis Agrum tuum, ſeptimo Anno Sabatum erit Terræ, deinde numerabis ſeptem Sabata Annorum ſepties ſeptem Annos, qui efficiunt Annos 49. tunc clanges Buccina Iubilationis Menſe ſeptimo, & ſanctificabis Annum 50. quia ipſe eſt Iubileus.* Inſtitui Mosè, che ogni ſettimo Anno ſi doueſſe leggere tutto il Deutoronomio; erano tenuti i Giudei ogni ſettimo Anno aſſoluere i Debitori, e laſciare la Libertà a' Serui; da qui chiaramente appare quanto era da quella Natione (allora prima del Mondo, perche Popolo eletto da Dio) oſſeruato queſto numero del Settimo, mentre in eſso tante funtioni faceuanſi: or vedanſi altre coſe.

Diſse l'Altiſſimo a Caimo, *omnis qui te occidet punietur in ſeptulum*, diſse il medeſimo a Noè diſponendo ſaluare le ſpetie d'ogni Animante nell'Arca contro le inondationi dell'Acque *ex omnibus Animantibus mundis tolles ſeptena, & ſeptena item, e ſingulis Volatilium generibus ſeptem*; E dopo i ſette Giorni, doue Noè fù entrato nell'Arca, ſorſero a diluuio le Acque ad abiſsare il Mondo; dopo ſette Giorni mandò fuori quel ſacro Nochiero il Coruo, che più non ritornò; dopo altri ſette, traſmiſe la Colomba, la quale ritornò, portando in Bocca l'Vliuo, e dopo il ſettimo Meſe riposò l'Arca ſopra i Monti dell'Armenia, e colà preſe Porto. Sette furono i Figli di Iafet; ſette Anni ſerui Iacob per Lia, ed altrettanti per la bella Rachelle; fu di ſette Giorni il Pianto del continente Giuſeppe per lo dilettiſſimo ſuo Padre Giacobbe. Sette furono i Buoi graſſi, ed altrettanti ſmunti, e magri, che vide Faraone in ſogno, additando tanti Anni fecondi, ed altrettanti ſterili. Sette furono le Figlie del Sacerdote de' Madianiti, delle quali vna ne conduſse in Moglie Mosè; entro il Circolo di ſette Giorni terminauaſi la funtione di conſacrare il ſommo Sacerdote; in altrettanto nella Paſca ſi mangiauano gli Azimi. Il Candelabro del Tempio era adornato di ſette Braccia, ed altrettanti Lumi; coſi con i ſuoi emunctorij fece Moſe le Lucerne d'oro puriſſimo. Dopo il ſettimo Giorno veniuano i Leproſi mondati, e curati dal Sacerdote. Paſsato il Settimo Meſe, doue l'Arca di Dio venne preſa da Filiſtei, ritornò in potere del Popolo Iſraelitico.

Il Profeta Balaam perſuaſe il Rè Balaac a edificare ſette Altari, ed a ſuenarle ſopra ſette Vittime d'Arieti, e di altrettanti Vitelli. Hebbe, e traſse Sanſone tutta la ſua forza, e vigore in ſette Capelli. Sette furono quelli, che vennero chiamati da Gabaoniti della Progenie di Saulle al ſupplitio. Venne in ſette Anni fabbricata, ed erettta da Salomone la ſontuoſa Mole del Tempio, doue egli ordinò per tanti giorni la ſolennità, e giorni feſtiui, onde a ciò forſe alludeua egli ſteſso, quando per dettato dello Spirito Santo andaua accennando, *Sapientia ædificauit ſibi Domum excidit Columnas ſeptem.* Non ſi diede il gran Profeta Eliſeo al gran portento di richiamare alla Vita l'Anima del Giouinetto Morto, che prima ben ſette volte ſopra di eſso non s'incuruaſse; non prima ſi reſe ſatio il Rè Antioco dalle ſue efferatiſſime Crudeltà, che non traeſse al ſupplitio ſette innocentiſsimi Fratelli Ebrei. Paſsato il Tempo dell'annua Settimana vennero liberati dalla cattiuità loro ſettanta rei; ſi dichiara la Diuina Sapienza d'hauer in odio ſette vitij, d'onde forſe Chieſa Santa traſse il numero di Sette Peccati Capitali. Sette vengono rauiſati i doni dello Spirito Santo, donde ſi dichiara la perfetta eſuſione, e pienezza della Gratia Diuina. Sette vengono connumerati i Salmi di Penitenza; contraſse Sarra, figlia di Raguele ſette volte gli Sponſali, nè venne con alcuno maritata, e ſi dice in Iſaia, *Aprehendent ſeptem Mulieres Virum vnum;* dice Dauide Profeta, *Iuditia Domini vera iuſtificata in ſemetipſa, vt Aurum igne probatum, igne purgatum ſeptuplum.*

Si legge di Giobbe, che venne felicitato di Prole di ſette Figliuoli, e i ſuoi Amici, che lo andauano conſolando, & alleuando nelle ſue afflittioni, ſedettero con eſso lui ſopra la Terra ſette Giorni, ed altretante notti, onde dice egli ſteſso *In Sex Tribulationibus liberabit te, & in Septima non tanget te malum.* Si ſono da ogni pio fedele celebrate l'eſequie del Defunto ogni ſettimo Giorno, tutto ciò dedotto forſe dalla Scrittura dell'Eccleſiaſtico, *luctus Mortui ſeptem dies;* Non ſenza Diuina preordinatione andò diſperſo il diſauenturato Nabucco, non che dal Trono, mà dalle humane ſembianze, paſcendo come vn Bue le Biade nel Campo per il corſo d'Anni ben ſette. Nella ſettuageſima, e ſettima Generatione d'Adamo nacque il Redentore Meſſia, come per Genealogia perfetta dimoſtra S.Luca. Vede S.Giouanni nelle Diuine Apparitioni il Libro, ſegnato con ſette Sigilli, con l'Agnello, che haueua ſette Corone, che ſono i Sette Spiriti Diuini, mandati per l'Vniuerſo

Marginal notes: Geneſ. 1. — de Apolline — Exod. 25. — C. 16. — C. 25. — Deutoronom. 31. — Deutoronom. 11. — Exod. 11. — Exod. 37. — ibidem. — 1. Reg. 6. — Iudic. 6. — Regum 4. — Prouerb. 6. — Iſaia 11. — Pſalm. 12. — Iob. 5. — C. 22.

ſo intero, quindi ſi fà mentione di Sette Sigilli, di Sette Angeli, di altrettante Trombe. In queſto Libro pure ſi rauuiſa il Drago di Sette Capi, e queſti tutti Coronati; ſi numerano quindi Sette Angeli, che hanno altrettante Piaghe; e ſi accenna per vltimo, *& venit vnus de ſeptem Angelis, qui habebat ſeptem Phialas, & Mulierem habentem Capita ſeptem*, doue ſpiegano gl' Interpreti eſsere queſti Capi Monti, ſopra i quali ſiede queſta Donna, ouero intenderſi di Sette Rè, & altre coſe ſi ritrouano in queſti Capi. Scriſse l' Apoſtolo Paolo ſette Epiſtole ad altrettante Chieſe, che per dignità loro vennero condecorate d' altrettanto numero. Sette furono i Diaconi, che vennero eletti ne gli atti Apoſtolici. Satiò, e fece ſuoi Comenſali il Redentor Iddio quattro milla huomini con ſette Pani, dell' auanzo de quali ſi raccolſero ſette Sporte. Sette Anni viſse Anna Profeteſsa con il Marito, come racconta S. Luca. Contiene per Diuino Dettato il Settimo Capo d' Iſaia la Profetia dell' Humana Redentione. Sette furono i Demonij, che eſigliò il Redentore dal Corpo della Penitente Maddalena. Ordinò Chriſto, che ſi doueſse far Oratione al Padre con ſette preghiere contenute nell' Oration Domenicale; altrettante volte fauellò egli quando pendeua dalla Croce; con le Sette ardentiſſime Parole, le quali, come ſtrali di fuoco, furono vibrate da quella Fucina d' Amore; quì appunto sù la Croce ſtette egli confitto ſette hore, e nell' vltima di queſte ſpirò, dopo d' hauere da ſette parti del Corpo ſparſi i ſuoi Celeſti Rubini, e dopo tanti patimenti nel ſettimo Giorno riposò nel Sepolcro, ed altrettante volte, dopo la ſua Santa Reſsurrettione, manifeſtoſſi a Diſcepoli ſuoi; quindi ben ſette volte, altrettanti giorni compiti, mandò lo Spirito Sanro al Mondo. Interrogato il medeſimo Chriſto da S. Pietro, ſe ſette volte poteuanſi rimetter le Colpe, gli diſse *non ſeptics, ſed ſeptuages ſepties*. Riconobbero gli Ebrei non ſolo, mà i Greci tutti, ed i Latini nel numero Settenario vna coſa perfetta, ed a tutti i Numeri piena, onde Virgilio augurando ſtato di Beatitudine và dicendo, *o Terque, quaterque beati; hoc eſt beatiſſimi* vi aggiunge il Comentatore.

Apocalipſ. 5. ibidem C. 8. C. 12. C. 15.

Actorum 6. Marc. 8. Luc. 2.

Facendo quindi trapaſſo ad altre Conſiderationi, ſe dal Diuino ſcenderemo al materiale de Cieli ritroueranſi ſette Stelle, chiamate Pleiadi: le Orſe maggiore, e minore ſi vedono d' altrettante Stelle condecorate, e ricinte, lo ſteſſo Zodiaco, come il Sole medeſimo caminano con ordine, e numero Settenario, mentre nel Settimo Segno ſi fà il Solſtitio Brumale, e nel ſettimo medeſimamente cade l' Equinotio, e così tanto dell' Oriente, quanto dall' Occaſo accade ſempre il ſettimo; in queſt' Hora il Sole, così di notte, come di giorno, entra l' altro Angolo del Cielo; ſette già da gli Antichi, e non più, vennero numerati i Climi; creſce ad ogni hora ſettima il fluſſo del Mare, e ad ogni ſette decreſse; così fà l' Iſtro Fiume, ò ſia Danubiò, e il Nilo, quando nel Mare ſi fondono, quindi Horatio,

Lib. 6.

Exitus Iſtri
Fundere non vno tantum, quem Flumina Cornù
Accipimus ſeptem exit Aquis, ſeptem Oſtia pandit

e Giuuenale,

Rari quippe boni vix ſunt numero totidem; quot
Thebarum Portæ, & Diuites Oſtia Nili.

Satyra 13.

diſſe quindi vn altro,

Roma ſuos ſeptem Colles, miracula ſeptem,
Mundus habet totidem Sydera laxa Polus
Artes ingenuæ ſeptem, ſeptem Oſtia Nili
Sunt.

Scriuono molti, frà i quali Zenocaro, il Fiume Pò formare ſette Stagni; tiene vn corſo Periodico la Luna in ogni quattordici Giorni, ò rinouandoſi, ò moſtrandoſi piena: ſono ſette i giorni, doue ſtà ſempre il Mare in Bonaccia, quando fabbrica il ſuo nido l' Alcione. Ne gl' Infermi accadono mutationi de mali nel Giorno ſettimo, e da queſti prouano, ò giouamento, ò ricaduta mortale; onde ſcriueua Galeno, *Septimum numerum Decretorum omnium non numero, & ordine, ſed Viribus a Dignitate primum eſſe*, ed il Settimo duplicato coſtituiſce il Giorno Critico, onde ſogliono di comun conſenſo tutte le febbri, ò nel ſettimo, ò nel decimoquarto, ò nella vigeſima prima terminare, ò che il Patiente manca. Nel ſettimo giorno, dopo hauer hauuto la Femina con il Maſchio Comercio, e che nulla di quello, c' hà riceuuto ſi perde, ſcriue Hippocrate hauer indi il Parto principio, mentre ſi coagula il Seme, e viene a conglobarſi, habilitandoſi a prender forma, e figura nella ſettima Settimana, cioè quarantanoue giorni reſta tutto l' Huomo nel Ventre Materno organizato, e compoſto; dopo il ſettimo Giorno l' Infante nato getta le radici, ò Reliquie dell' Vmbilico.

Haueuano in Coſtume i Greci di non chiamare per nome veruno il Nato auanti il ſettimo Giorno, ſcaduti queſti lo diceuano veramente vitale; comincia dopo detto Giorno a dimoſtrare, e riceuere la potenza viſiua: cominciano dopo il ſettimo Meſe a naſcere i Denti, quali cadono appunto nell' Anno ſettimo, e rinaſcono, doue da gli Aſtronomi è dedicato queſt' Anno a Saturno, il quale quì eſercita il ſuo vigore, e dominio: s' apre nell' Anno predetto la forza, e perfettione di fauellare, e pronuntiare: nel ſecondo ſettenario, cioè nell' Anno decimoquarto comincia a ſpuntare la Pube, ò i primi Peli de' Labbri, e ſi chiamano di Pubertà quegli Anni, ſi diſcopre la forza generatiua ne gli Huomi: s' aprono, e cominciano i Sangui nelle Femine a farſi ſentire; ſpuntano nel

vigeſi

vigesimo primo, che è il Trè settimo, nel Mento la Barba, ed i Peli, si muta la Voce, e si finisce d'allungare la Corporatura; nel quattro Settimo, che è il Vigesimo Ottauo s'acquista forza, e robustezza di Vita, nel corso della Giouentù, onde sono atti per la Militia, e per intraprendere fatiche Corporali: nel quinto settimo, cioè trigesimo quinto si rende l'Huomo in vera attiuità, per generar Prole; maturasi nel sesto settimo, cioè quarantadue, la forza dell'Intelligenza, e quando è compita la settima Settimana nell'Huomo cioè l'Anno quarantanoue, si stabilisce nell'Huomo la Prudenza, e fassi l'età perfetta, cominciano ad inuecchiare, che da Latini è detto *Senescere*, onde *Senatores*, vengono chiamati nell'ottauo Settenio, cioè d'Anni cinquantasei deuono essere prouidi di Consegli; così in Pace, come in guerra: nel nono Settenio d'Anni Sessantatrè, decrescono le forze, e mancano: diuengono gli Huomini più Religiosi, e accostumati, per lo timore della morte vicina. Giunti alla Decade Settenaria, che sono Anni Settanta, stimano molti esser questa là meta del viuere, e farsi sù l'orlo del Sepolcro vedere, ondè il Rè Dauide, conoscendosi mortale, andaua dicendo *Dies Annorum nostrorum septuaginta*, presignandosi il fine de Giorni, che appunto in quell'età mancò: lascia scritto Marco Verrone, che l'Huomo, giunto a vn tal Tempo, non dourebbe implorarsi Anni maggiori di Vita, mentre d'Anni ottanta per la debolezza di forze dicono gli Huomini vscir fuori di loro. Da tutto ciò consta essere il numero Settenario, con il quale, e dentro al quale si compisce, si forma, esce, viue, s'alimenta, cresce, matura, e muore quest'Huomo, e così sette sono l'Età humane, allo scriuere del famosissimo Hippocrate, Infantia, Pueritia, Adolescenza, Giouentù, Virilità, Vecchiaia, e Decrepità, quali di sette in sette Anni si vanno acquistando, e mutando. Porta seco l'Huomo sette moti, altrettanti membri principali del Corpo: sette Viscere maggiori, altrettanti forami nel capo, per mezo de quali si formano le Sensationi: sette sono i Nerui maggiori: consimili i meati, onde restano purgati dalle loro immondezze i Corpi: Sette ossa del Cranio, e sette hore di riposo Notturno suol concedersi all'Huomo.

Tutto ciò bastarebbe a dar ad intendere quanto sia perfetto, quanto osseruabile, ripieno d'altissime Osseruationi, considerationi, e Misteri questo numero, & addoprarsi peculiarmente alla moltitudine, significatione, e perfettione delle cose; quindi notare lo stabilimento, e perpetuità d'esse. Pur tutta volta è dotato di così alte prerogatiue, che non si possono, nè si deuono passare sotto silentio. Nota S. Eusebio, qualmente i Greci intendeuano tutta la somma, & infinita Onnipotenza di Dio sotto qeusto Nome di ΙΕΗΩΟΥΑ che sono le loro Vocali, con le quali tutto esprimono, e queste sono sette, e questo lo dissero inefabile per la raccolta di queste Lettere, e Silabe, e appresso di noi suona *Iehoua*, e se dalle significationi Diuine vogliamo scendere alle Humane, vedrassi in tanto l'Armonia, che pure è l'ornamento del Paradiso medemo, riconoscere il suo metro, e le sue Pause dalle Consonanze del numero; quindi sette sono le Vocali totalmente accomodate alla Musica; osseruò quindi Fornuto, Autore antico, esser sette i Termini diuersi, con quali consta tutta la modulatione della Voce: è dottata questa di sette qualità, cioè, acuta, graue, circonflessa, densa, tenue, lunga, e breue; abbracciauano ogni termine di Quaternario, e Ternario tutte le Proportioni Aritmetiche, Geometriche, e Musiche; quindi con Marco Tullio, ed Hippocrate, citati, conclude Filone *Numerus septenarius vim perfectissimam insitam continet*.

Lib. 21. Præper. Euangel. de Vocabul. Græc.

Sono di comun parere Pitagora, Platone, Aristotele, Galeno, Origene, i Santi Cipriano, Girolamo, Ambrogio, Agostino, & altri, come rapportano i Scritti de' Santi Ireneo, Ilario, Giustino, Policarpo, Cirillo, Chrisostomo, Lattantio, Beda, & altri, questo numero, come consecrato a Dio, esser misura del Tempo, dell'Ordine, della Quiete, e simbolo dell'Vniuersità; quindi raffermanò questi ciò, che si è detto altroue, che nel Settimo Millenario habbia da accadere l'vltima riuolutione del Mondo, che Settimo Sabato dourà chiamarsi; vien confirmata tal autorità da Lattantio, che adduce in sua difesa Mercurio Tremegisto, e le Sibille; si sforza di dar a credere questa Propositione Elia Tesbita parimente, dicendo, *Sex millibus annorum stabit Mundus, postea collabetur, duobus millibus inane, duobus millibus Lex, duobus millibus Messias;* vi aggiunge a tutto ciò molto moralmente il Beierlinch, *si aliquid his deerit, deerit propter Peccata nostra, quæ multa, & magna sunt*. Questa, che sembra Profetia, viene autenticata da i Comentari di Giacomo Pamellio, il quale adduce in Testimonio di tal Traditione l'Epistola di S. Cipriano, onde dice, *Septem Dies, septem Annorum millia continentes*, a cui aggiunge Pamellio, *non satis intelligo, nisi eius fuerit Sententiæ in qua se fuisse fatetur D. Augustinus;* Rettrattò però vna tal opinione Agostino medemo dicendo, *verum, neque hæc probatur Opinio, vt pote quæ ad Chyliastas accedat, quam proxime qui hoc solo diferunt, qui Carnales Delitias in illo Sabato Somnient, inter quos fuerunt Latini, Tertullianus, Lactantius, Victorinus, Seuerus; & Græci, Papias, Iustinus, Ireneus, Apollinaris;* e se tale opinione viene confutata da i Santi, deuesi riprouare il Pamellio, ed Elia non Profeta, mà Rabino. S. Agostino sopra il Cantico d'Anna Profetessa, *erumpe, & clama: Sterilis peperit Septem, & quæ multos habuit filios infirmata est*, intende ciò accennarsi della Chiesa, che addita in questo numero perfettione maggiore, onde Giouanni Apostolo dice di scriuere, *Septem Ecclesijs, quæ sunt Septem Spiritus Dei*.

ex Beierlinch. Theatr. Vitæ Hum. litera H.

ad fortunat. de exhortatione Martirij

Lib 20. de Ciuitate Dei C. 53 l. C.

Chi desidera hauer lunghe, e difuse significationi, e Misteri sopra questo numero Settenario dal medesimo S. Agostino, legga il Libro vndecimo de Ciuitate Dei, al Capo Trentuno, come anche sopra il Salmo cento diciotto, al Discorso Trentuno, così nel Sermone sopra Sette Sigilli mette co-

se os-

-te osseruabili, e singolari, dichiarando misticamente ad vn per vno questi Sigilli, che io per breuità tralascio, rimettendo il Curioso a quelle così Sante, & vtili Letture; non posso però tacere queste belle osseruationi sopra gli Spiriti di Dio, addotti dal detto, che sono i doni dello Spirito Santo, onde dice esser dato lo Spirito della Sapienza ad Adamo, quando impose i Nomi alle Creature: quello dell' Intelletto a Noè, quando intese da Dio l'ordine di douersi comporre l'Arca: quello del Conseglio ad Abraamo, quando nulla operaua senza l'interuento, ed assistenza di Dio: quello della fortezza in Isaac, che intrepidamente cotanto, e la minaccia di Morte, e delle Genti non curò l'Ingiurie: quello della Scienza in Giacobbe, che fauellaua a faccia a faccia con Dio: quello della Pietà in Mosè, che postergò la sua Salute a quella de Popoli, quando riuolto all'Altissimo diceua, *aut dele me de Libro viuentiũ, aut dimite eis hanc noxam*: e quello di timore in Dauide, quando, hauendo in sua Mano il Rè Saulle, e potendolo vccidere, non lo fece.

Copiose non meno dell' accennate, in suo genere, sono le osseruationi, che fà S. Giouanni Chrisostomo sopra le promesse, che indice Idd.o a Caimo, *omnis, qui occiderit Caim punietur in septuplum*. Con Christiana accuratezza si è dato ad osseruare pur anche Giorgio Cedreno esser stati al numero di sette trà il Vecchio, e il nuouo Testemento i Morti risuscitati, onde dice, *Octauo Christus de Mortuo Victor existit, qui & septem alios in Vitam reuocauerat*, e conchiude, dopo hauerne fatta l'esatta narratione, *Octauus Christus post toleratum salutis nostræ supplitium ex morte in vitam redijt*.

Hom. 19. in Genes.

in Hist. Comp.

Non è breue S. Cipriano nell' esaltare, le Virtù singolari, e Diuine de' Sette Doni dello Spirito Santo, al quale io trasmetto il dotto, e deuoto Lettore, per non affarcinare qui vn Volume di Conti; rapporto però il suo vltimo Corolario, che molto proprio, ed opportuno mi sembra, come epilogo di quanto hò espresso, onde dice *Septem Sacerdotalibus clangentibus Tubis Hierico corruit, septem Petitionibus orandum Patrem Filius docuit: Remissio Peccatorum duplicato Septies Petro mandatur: Leprosus septimi Diei inspectione a Sacerdote iudicatur: summi Sacerdotis in septem diebus consecratio consumatur: Dominus Iesus Christus de septem Panibus quinque millia Hominum reficit: Iustus quisque Deo Laudes per Diem septies dicit: ipse Dominus Iesus ab Adam secundum Generationes, quas Lucas commemorat, septuagesimus septimus inuenitur, vt vltionem in Lamech septuages septies promulgatam veniens terminaret: Septem Diebus in Pascha editur Azima: septem Diebus, Mense septimo, Tabernaculorum solemnitas celebratur: in Septem Annis Templum a Salomone construitur: septem Brachijs, & totidem Luminibus Candelabrum adornatur*; non possono esser più erudite, più diuote, e più Sante queste considerationi, che da vn tanto Autore deriuano; così purgatamente si trattiene il detto Santo scriuendo al gran Vescouo Fortunato, discorrendo sopra i Santi Martiri Macabei, che adempirono in questo numero perfettamente la Carriera del loro Martirio con gli Esempi, ed eruditioni di sopra accennate, come mirabili, ne da trapassarsi sotto silentio sono le Considerationi, che porge il detto da osseruarsi registrate nel primo Libro contro a Giudei, discorrendo, sopra il Cantico d'Anna Vedoua accennato, *Filij septem sunt, Ecclesiæ septem, vnde Paulus septem Ecclesijs scribit, & Apocalipsis Ecclesias septem ponit, vt seruetur septenarius numerus, vt Dies septem, quibus Deus Mundum facit, vt Angeli septem, qui assistunt, & conuersantur ante faciem Dei, sicut Rafael in Tobia dicit, & Lucernæ septiformes in Tabernaculo Martirij, Oculi Domini septem, qui Mundum speculantur, & Lapis cum Oculis septem, & Zaccarias dicit, & Spiritus septem, & Candelabra in Apocalipsi septem, & Columnæ septem, super quas ædificauit Domum Sapientia apud Salomonem*. Adduce finalmente S. Girolamo gli Scrittori di questo numero, dicendo, *De impari numero disputarunt Clemens, Hypolitus, Origenes, Dionisius, Eusebius Dydimus, nostrorumque Tertullianus, Ciprianus, Victorinus, Lactantius, Hilarius*. Ampio, e capace Trattato ne fà Macrobio nel Sogno di Scipione Gellio, al Libro Terzo: S. Hilario nella Prefatione sopra i Salmi, e in quel Versetto, *septies in diem laudem dixi tibi*. Vedasi per vltimo Pietro Bonghi ne' Misteri de Numeri in vn Volume ben ampio, erudito, e Capace, che a me questo basta per hauer assai di simil punto discorso.

Ecclesia Christi Martir. Tractat. de Spiritu Sancto

de exortatione Martyrum C. 11.

in Apolog. contra Iouintonũ in fine.

L'Ottonario intanto viene constituito di due Quaternari, e riposto frà numeri perfetti, è nome di salute, onde nel nome, ò nelle Lettere, che formano questa altissima, e soaue parola di *Iesus*, vi entrano questi numeri 888. si legge nella Genesi, che Abraamo spedì contro de Rè nemici per liberare il trauagliato Fratello quattrocento, e otto forastieri, doue i Santi Ambrogio, Eucherio, e Ruperto affermano esprimersi, non la quantità del numero, mà il merito dell' Elettione, onde dicono *eos Abraham adscifcit, quos numero fidelium iudicauit dignos, qui in Domini nostri Passionem crederent T. enim quod Grecis 300. significat signum est Crucis I, & H. quæ decem, & octo valent, initium sunt, & abbreuiatum nomen Iesus constituunt, deest tantum litera S.*

Volle Platone, che vn giusto, e solenne Conuito fosse composto di Persone ventotto, e ciò alludendo al Corso della Luna, che in ventotto Giorni si rinoua. Contentauasi Xenofonte, che otto solo fossero i Comensali; riferisce Lampridio, che Eliogabalo, come era deforme d'Animo, instituì vn Conuito d'altrettanto deformità di Corpo, e ne volle otto per sorte, come Calui, Loschi, Podagrosi, Sordi, Rauci, Negri al sommo, Longhi smisuratamente, e Nasuti, dilettandosi nel Prouerbio d'Erasmo, *omnia octo*. Otto, a rimarco di quelle Infelicità, furono le Beatitudini, che Christo sul Monte propose; venne fatta la Circonsione nel Giorno ottauo, e ciò sia detto di tal numero abastanza:

Il Nouenario, come di sopra si vide, è Gieroglifico di più cose, che fù osseruato da Teone, è come che da esso vengono noue Muse, come si accennò; sono noue i Chori de gli Angeli, onde ne vengono quelle Noue Gierarchie, che con alterne Voci fanno d'altissime Melodie risuonare il Paradiso. Era osseruato il nono Giorno, da che era dato il fanciullo alla luce; così similmente il giorno nono dopo la Morte, sì come trà Christiani il Settimo, doue si faceuano solennità Lugubri, oue cibauasi sù la Tomba del Dofonto, beueuasi entro il Cranio dorato di quello, e i Gladiatori giuocando con le Spade nude sù quella Tomba, imparauano per ischerzo a morire, onde si chiamauano Nouendiali, quindi Oratio, *Nouendiales dissipare Pulueres*. Di tutto ciò ne discorre Donato ne Comentari, Celio Rodigino, Festo, e frà gli altri nelle Sacre Lettere si legge, che Giuseppe indisse pijssime Essequie al Padre noue giorni dopo il settimo Mese, e più di tutto in ciò è difuso Kerimano Lubecense. L'Anno nono dopo il Regno d'Osea prese Salmanasarre, Rè dell'Assiria, la Samaria; a Giorni noue di Luglio restò diroccato il Vecchio Tempio; nella noua Legge circa l'hora di Nona rese Christo al suo Diuinissimo Padre lo Spirito, quale da lì a trè giorni tornò a ripigliare; cessa la Chiesa d'intonare il Cantico d'Allegrezza per noue Settimane, e di ciò sia assai detto in tal proposito.

in Arati Car. — *Lib. 17. C. 21.* — *de funeribus Rom.*

Il numero Denario da Proclo s'appella Numero Circolare, e fine di numeri, mentre terminato nella Decade, a guisa di fenice rinasce, ed in sè medemo ritorna; questo fù il sentimento di Platone quando disse, *Monas genuit Monadem*. Piaccua di gia, ed vsauasi questo numero frà Comensali, onde era ordinato, che nè meno, nè più di dieci esser potessero; così resta dichiarato appresso di Omero, ed Eustatio; questo Rito era osseruato pur anche da Giudei; Circa alle Scienze constituiscono i Filosofi dieci Predicamenti, e gli Astronomi dieci Sfere Celesti; Christo nella Parabola de gli Operari, mandati nella Vigna, fà che si seru' il Padrone del denario diurno; Douendo la Maestà Diuina imporre a Popoli la Legge, la riparte in dieci Precetti, e ne ordina dieci Tauole; richiedeua il zelante Abraamo perdono da Iddio sdegnato contro i pessimi habitatori delle contaminate Cittadi, se si fossero da quelle Contrade potuti rinuenir dieci huomini Giusti. Dieci furono i Leprosi, che si presentarono a Christo, quali furono mondati per istrada; fù sempre in vso in ogni Legge di douer pagare a Sacerdoti le Decime, onde S. Agostino dice, *Attende quod Creatura decima inter Intellectuales sit Homo, quia nouem sunt Chori Angelorum, Decimus Ordo est Hominum; vnde per decem Virgine Prudentes vniuersitas saluandorum in Euangelio insinuatur*; si leggano i Santi Gregorio nel Capo nono di Giobbe, Agostino, *de Doctrina Christiana*, S. Ireneo *aduersus Hæreses*, e s'haranno Materie copiosissime, onde soddisfarsi sopra di ciò.

Dieci Comēsali, e non più — *2. Iliad.* — *Serm. de Decimis.* — *Lib. 1. C. 15.*

Del Numero Vndenario nel Sacro Vangelo prima di tutto si hà, che de gli Operari introdotti nella Vigna alcuni vi vennero circa all'hora vndecima, e quì spiega S. Atanasio esser stato adombrato, e presignato S. Mattia Apostolo, quale venne aggregato al Sacro Collegio, mà come dicono gli Atti Apostolici, *connumeratus est cum Vndecim*; è numero questo, come imperfetto, spettante alle cose del Secolo, così l'intende S. Girolamo nel Primo di Zaccaria, mentre eccede il numero dieci, e si parte dall'vnità, onde disegna il partirsi dalla Diuina Legge, e trasgredirne i suoi Santi Precetti; Il Venerabile Beda afferma con questo numero intendersi l'Antichristo, che questo è l'vndecimo Corno, descritto da S. Giouanni nell'Apocalissi; lascia scritto S. Agostino esser questo numero d'imperfettione, e conchiude, *est Denarius Iustitiæ numerus in Decem Præceptis Peccatum Legis, transgressio vtique in vndecimo significatur, vnde in Tabernaculo fieri iubentur vndecim Vela Silicina*.

quest. 52. — *Actorum C. 1.* — Antichristo. — *in Apocalips. 17.* — *Lib. Concord. Euangelich. C. 4.*

Poche, mà molto osseruabili sono le considerationi sopra il numero Duodenario, ò duodecimo, mentre è il numero del Collegio Apostolico; così sotto a questo numero si contano le Porte tutte del Paradiso; così dodici furono i Fonti delle Palme, che ritrouò il Popolo d'Israelle nelle felici Pianure d'Elim, quando alla Terra di Promissione portauasi, come s'hà nell'Esodo. Chiamauasi da gli Antichi Idolatri numero di Gioue, mentre il Sole scorre in dodici Mesi tutta la Terra, e di tal numero sono i Segni del Zodiaco; di questo volle fare Cesare Augusto vestiti da Dei i suoi Comensali, quando diedesi a cenare in Apolline; ragiona a longo della perfettione di questo numero Agostino Santo sopra la Promessa, fatta dal Redentore Iddio a suoi Apostoli, *sedebitis, & vos super sedes duodecim iudicantes*. Dodici erano le Pietre pretiose, che doueuansi inserire nel Rationale d'Aronne, e con esse loro i Nomi d'altrettanti Patriarchi doueuansi porre. Dodeci furono gli Esploratori, che si portarono a visitare la fertile Regione de Cananei; altrettanto sono i frutti dello Spirito Santo connumerati da S. Paolo, e S. Giouanni nell'Apocalissi connumera da tutte le Tribù dodici milla segnati.

C. 15. — *Lib. 20. de Ciuitate Dei C. 5.* — *ad Galat. 5.*

Si possono applicare queste significationi di Decadi, e Dodecadi, ne' numeri inferiori fino al numero trentasei, onde poi succede il Quadragenario, di cui, perche il più si disse ne' Geroglifici, quì aggiungerò solo, oltre all'essere Tempo, e Simbolo di Digiuno per lo santo corso Quadragesimale, esser ancor numero di penitenza, che si ritrae da quanto auuisò Giona a Popoli Niniuiti, *adhuc Quadraginta Dies, & Niniue subuertetur*, nel qual tempo, *induti sunt Sacco a Minimo vsque ad Maximum*; Stette, e riposò il Redentore del Mondo lo spatio di hore quaranta nel Sepolcro, e dopo la sua Santissima Rissurrettione per altretanti giorni nel Mondo con gli Apostoli, e discepoli suoi,

doue

doue sempre li confirmò nel possesso del Regno del Cielo; così ancora essendo nato volle far dimora nell' Antro Betlemitico, e terminato detto tempo, con la sua Santissima Madre si presentò al Tempio, per adempire la Legge, che vna tal funtione comandaua. Chi più di ciò desidera trascorra gli Autori citati.

Il numero Quinquagesimo, come si disse, è numero di Giubileo, e dopo i giorni cinquanta discese lo Spirito Santo al Mondo; stettero le Acque del Diluuio sopra la Terra lo spatio di giorni cento cinquanta. Abraamo douendo supplicare l' Altissimo per la liberatione delle contaminate Cittadi cominciò da vn tal numero, dicendo, *si inuenti fuerint quinquaginta iusti*, scendendo fino al dieci, sopra di che vi è vna difusa Parafrase di Tomaso Angelico, conchiudendo per vltimo, *Quinquagenarius numerus denotat plenitudinem Gratiæ Spiritus Sancti, & supremum Iustorum Vitæ Genus in perfecta Dei contemplatione (qualis esse in Terris potest) & ardentissimo eius Amore collocatum.*

Scendo quindi (hauendo a sufficienza ragionato de gli altri Punti, ò numeri nelle Pagine passate) breuemente al numero Centesimo, il quale è composto di dieci Denarij, ed è duplice al quinquagesimo, ed hà figura di Vita celeste; Simbolo di questo fù l' Atrio del Tabernacolo, che come si racconta nell' Esodo si stendena Cento Cubiti, e di questi copiosamente discorre Beda il Venerabile, comentando vn tal luogo. Noè nell' Anno centesimo terminò di fabbricar l' Arca; nell' Anno Centenario naque la diletta Prole d' Abraamo, e in questo Tempo entrò nella Terra di Promissione, e qui riceuè Isaac centuplicato il raccolto della semente, gettata ne' Campi di Gera. Promette Christo frutto di Gloria centuplicato pur anche a quelli, che lascieranno il Mondo, per tutti darsi alla Sequela sua; così dice egli d' hauere Cento Pecore, e come buon Pastor custodirle, insinuando la Pienezza delle Ragioneuoli Creature. Antepone egli stesso la fede del Centurione a quella di Giacobbe, ed in esso esalta l' Elettion delle Genti. *Exod. 27.*

Vengo ad vltimare questo copioso Trattato con tutto ciò, che riferisce Pietro Bonghi nel suo ampio Volume al numero Quattrocento, lasciando da parte gli altri, di cui già si è copiosamente discorso. Osserua egli esser souente stato dalla Diuina Scrittura tenuto in conto questo numero lodeuolmente, ed in particolare quando Dauide fuggiua l' Ira di Saule, esser stato da questo numemero d' Huomini difeso, e stipato; tanti furono i Profeti falsi fatti vccidere dal verace Profeta Elia, come s' hà nel Terzo de Regi; Tanti furono quelli, che sedussero il Rè Balaac, come s' hà nel medesimo Libro. Le Mura di Gerusalemme, che cadero demollite, furono Cubiti quatrocento, come si spiega nel quarto de Regi. Venne da vn numero tale di Malandrini stipato Esau quando fortemente perseguitando incalzaua il Fratello Giacobbe; Il Perigrinaggio, e Seruitù del Popolo Ebreo durò tant' Anni, come raccontano gli Atti Apostolici. Questo è quanto di profitteuole compendiato, e succoso posso darti, ò Cortese Lettore, e se con la tua Mente rifletterai a varie discipline, ritrouarai hauer varij i numeri conforme la varietà loro, ed alcuni riceuere, e riconoscere da queste il Vigore, l' essenza, la dichiaratione, e la significatione maggiore. Principalmente di questi si seruono l' Aritmetica, la Musica, l' Oratoria, la Fisica, la Grammatica, la Mattematica, ed altre. Queste, accompagnate con le Misure addotte, sono stumenti, che nella Mano al Giuditioso possono farlo operatore di Merauiglie, e portenti, non che di cose ordinarie, essendo rare quelle operationi al Mondo, che non habbiano di queste bisogno. *1. Regum 22.* *C. 18.* *C. 22.* *C. 14.* *Genes 32.* *Actorum 7.*

Non mi sono io intanto proposto di spiegare tutti i Misteri de Numeri, mà solamente di quelli, che s' offrono di primo sguardo all' occhio nostro, ricordandosi il Giuditioso, che legge, della Censura di S. Gio. Chrisostomo, portata di sopra. Gloria è questa tutta delle Deta, c' hanno dati i principij, e gl' incrementi a i Numeri, e alle Misure.

Trascelgo qui in tanto vn Elogio proprio delle Deta, già Stampato nella mia prima Centuria, intitolata SÆCVLVM MOMI, acciochè nell' Vniuoco di questa Materia nulla mi cada, che possa trouarmi, che sotto all' Occhio non ponga. Vien' egli posto sopra l' antico costume, pur anche essercitato oggi giorno, *Micare Digitis*, che in buon Vulgare si chiama giuocar all' Amora, ma più anticamente, *e Digitis sortiri*, sarà dunque il Tema.

AD SORTIENTES DIGITIS

Argumentum.

Marcus Varro, dum pugnaturus esset cum Ateniensibus, per Ironiam dicebat: micandum est cum Græco, Manibusque sortiendum, vt ego illorum Numerum, aut illi meum valeant superare. Cicero lib. 2. de Diuin. Nemesianus.

Digitos tractare micantes
REPREHENSIO
Sic fertis Manibus sortes?
Sortes si Cynegiri firmiores tam varias valent sistere Rotas

Quam facile extricabilis nexus:
Nec mirum, si nihil innixus in fluxu
Dum minora cupitis puncta, Temporis bonum
Amititis punctum
Nulibi Sors solidabitur, si Digitis labitur;
In Mæro, & Numero quocunque in loco, & Loco
Vt decipiant mutantur hæ Manus.
Manus, non quia Munus, sed Amissio.
Iuncta vbi fides, si hæ disiunctæ apparent;
Proximè ad cædes, si sedes Alterationum.
Eo magis cruentium, quo Pares, & Impares Digitis figitis
Non potest adesse Amor vbi Amator iocatur.
Oh exautorata Auctoritas, vt quid Dextera dominari?
Si per extera minorari, hæc mauult, quam mereri, vereri.
Ignauia stragulis en laruata Virtutis
Non complicatas, sed explicatas Manus ostendit.
Tu disce Spectator in Puncti iactura, Temporis innesse
Iacturam.
Giges vbi Centimanus, vel refulgens Osiris,
Qui numeris tot Elementa ministrent?
At volue Punctum Prolusor, & Luctum reuolues delectu:
Cui Proximo opitulando eris proximus,
Cui porriges Manum, de quo ille clamabat:
Da Dexteram misero, & tecum me tolle per Vndas?
Vt quid Chaldei, & Aruspices tantis Digitorum surculis
Punctorum ponitis aceruos?
Quid Circulis Centenarias, & Millenarias putastis supputationes?
Poteratis in præscriptæ Volæ Vallo, breui Temporis interuallo,
Numerorum tot spatia metiri
Quinque sunt Digiti Manus, totidem pariter sensus;
Vt quid ergo turpiter isti e Manibus fluunt?
In Virtutis Lyceo recta non potest Vitæ moralis actio firmari;
Si Actionum Articuli inconsulto lapsi e Manibus
Non possunt accuratè rimari,
Instabis. Alcibiades, Socrates, Agesilaes, Architas, atque alios
Mundi Dijnastas Digitis fuisse sortitos.
Opportuna locutione micarunt, non dimicarunt
Vos pro Numis, & Numeris, Numinibus importuni,
Arma sæpe portenditis.
Illorum talis fuit remissio, vt Animum a Curis erigerent
Vnde tales lusus eligerent;
Tu quoque ad Vitæ Trutinam taliter morare, vt equaliter
Siue pares, siue impares valeas ferre sortes
Omne Solum tibi erit Patria, vt Piscibus Æquor,
Et Volucri viuido quid quid in Orbe patet;
Miro sic modo Manibus tuis distillabis Myram;
Firmo Clauo fixam tenebis Fortunam.
Qui porro sic Digitos mitit, vt Tempus amitat,
Vulgati Pœnam sortietur Adagij,
Dignus, qui in Tenebris mices.
His ista conueniunt, qui Manus ponunt in Occulis,
Fides illi non est prestanda, qui fidem a Digitis reicit.
Quibus sortes tot Punctis labuntur.
Meliori, & acriori obiurgandi sunt
Reprehensione.

alludit ad ludum

Iconolog. Ripa de Ignauia.

Virgil.

Pier de Manibus, & Digit.

ex Officin. Rauis.

Ouid. de Ponto.
Canticorum 3

Gran diuario è per certo dalla mole quantitatiua di queste Pagine alla picciolezza del Deto, onde sembra paragonare vn Gigante a vn Pigmeo; Proprietà è questa delle Quintessenze, che in poca circonferenza racchiudono gran Virtù, ed io nel desiderio, c'hò di seruirti, haurò sortito di plausibile questo, di non hauerti dato poco nel poco, se non di Virtù, di quantità almeno, che è quanto posso di presente esibirti, onde conchiudo.

PER

PER LE DETA,

OH di Pianta vital Rami fecondi,
Che frutti generar tanti ſapete,
Che prodigi trattare a Gloria hauete,
E in vn Mondo ſcoprir fate più Mondi.

Per voi ſia ſol, ch' ogni ſaper s' infondi,
Caratteri qualhor varij teſſete,
Nuntij di nuoue alterne, or triſte, or liete,
Date auuiſi, or funeſti ora giocondi.

Ciò, che da l' Emisfero al Ciel ſi ſtende,
Doue ſin ſparge il Sole il Raggio d' Oro
Voſtro valor, voſtra Virtù comprende.

S' hà trè nodi ogni Deto; Io quindi eſploro
Di Miſterj ſublimi alte vicende,
Onde vn Eſſenza in Trè Perſone adoro.

DELL

DELL' VNGHIE.

ANATOMIA.

NEl gran Libro della sublime, ed esquisita manifattura dell' Huomo, vna dell'Opere perfette, che *ab exstra* dalla Mano del Sommo Facitore sia prouenuta, non v' hà acento, neo, ò virgola di fattezza ben minima, ed inferiore, che osseruabile, e di Misteri ripiena non sia. L' Vnghie per tanto, benche minutezze rassembrino, e i suoi ramenti si gettino, se si vorranno attentamente considerare le conditioni, ed essere loro, si trouaranno, come l' altre Parti, non senza cagione formate, e di misteri, e di considerationi ripiene. Di queste, poco è quello, che ne auuertono gli Anatomici, come, appo loro, Parti non soggette ad alterationi, ò mutanze, e per conseguenza poco, ò nulla auuertite, dicono, & attendono solo esser costrutte, e formate in gratia d' vso migliore, onde sono dure, e con la loro durezza porgono aiuto ad abbracciare i Corpi minuti, che senza l' aiuto di queste facilmente sfugirebbono; queste stabiliscono, e raffermano la presa di detti Corpi, e rendono le Mani maggiormente ditese, ferme, e stabili; conseruano in oltre le attioni delle Vene, Arterie, Cute, e Pinguedine; sono progenerate da più crassi escrementi, onde continouamente crescono, e s' allungano come i Peli; è imperfetto però questo crescere, perche non si fà per attrattione d' alimento formale, & assimilatione, mà per oppositione solamente; sono mediocremente dure par resistere, e burlarsi degl' impeti esterni, e rotonde per la sicurezza; vien detto il loro principio radice, ò parte, bianca, formata à Luna, candida circa la Radice dell' Vnghia; ammette souente alcune macchie, che volgarmente sogliamo chiamare bugie, benche non in tal modo intese da i Fisonomi, e di questa parte integrante, e non totalmente essentiale, non soggetta a cure, e malori, poco ne han che discorrere i Fisici Anatomici, si come ancora per le addotte ragioni penso, che sia ne Titoli seguenti per accadere.

GEROGLIFICI.

LA Figura d' vn' Huomo, quale stia in atto di mordersi, anzi lacerarsi le Vgne, venne appresso a gli Antichi erretta per Geroglifico d'vno, il quale, ò mediti qualche cosa, ouero pensi a riauersi con la Vendetta di qualche sinistro affronto riceuuto, e caso, che da me fosse stato nel Trattato della Mano addotto vn tal sentimento, mi dichiaro quì maggiormente confarsi, onde non se ne può trasandare il racconto. Dice eruditamente il Valeriano, *quod si Hominem Digitos, aut Vngues commordentem pictum, sculptumue inspexeris, scias eo gestù alias quidem meditationem, profundumque ad extasin vsque cogitatum intelligendum, alias vero Pœnitentiam facti, vlciscendique minas*; viene viuamente dichiarato da Persio, ed Oratio vn tal significato, onde esprime l' vno, *nec Pluteum cedit, nec demorsos sapit Vngues*, e l' altro, *sepe Caput Scaberet, viuos, & roderet Vngues*, e Propertio per vltimo, *Vnguem meam morso sæpe querere fidem*. Quando la Meditatione sarà fatta nel Bene, l' effetto non può non degenerare nell' ottimo, così del suo contrario discorrasi. Della Vendetta attione è sempre cattiua questa, onde diceua l'Amatore di Laura, *Vindicta nihil amarius, quam cur dulcem quidam dixerint mirari soleo, sin autem dulcedinem aliquam inesse senseris, talis dulcedo erit effera, Viro indigna, & propiria Belluarum, sed non omnium præmordacium vero, atque ferocium*.

de Digitis

Sia pur vile, e negletta quanto si voglia vna Cosa, che lo Studio dell Eruditione disascondendo le sue proprietà, e Virtù maggiormente occulte, con i lumi di applicationi, e significationi proprie, suela quell'intimo, e gli Animi ne approffitta, e compone; ciò sia detto per Priuilegio di questa particella dell' Vnghia, che porge materia a Santi medemi di vie più manifestare i Misteri delle altissime Preordinationi Diuine. Auanti però di giungere a questi mi farò vn passo adietro, per maggiormente poscia auanzarmi. Furono sempre in tutte le Etadi appresso ad ogni Natione così abominati i Sofismi, e le fallacie de Pseudofilosofi, che veniuano come Cancrene nel gran Corpo Literario, abborrite, e detestate, e per dimostrarne vn'adequata figura faceuano vedere vn Maiale, ò Porco, intendendo, e additando il bimembro de' loro falsi Argomenti, ò duplicato mezo Termine, od Equiuoco, ò qualche vafritie, simulatione, e doppiezza ne' loro Sofismi nel bifido, ò bipartito del. l' Vnghia; tanto dice prima il dottissimo Valeriano, *Sacerdotes illi*, fauellando de gli Egitij, e de Greci, *cum nihil æque abhorerent, quam inanes Sophistarum nugas, & cauillosas Verborum argutias, Argumentorumque decipulas in Naturæ Viribus indagandis, eiusmodi Hominem Notæ per Suis Hyeroglificum significabant*. Tocca maggiormente il punto Filone Ebreo dottissimo frà Srittori, dicendo, *illi acutissimis tantum, accuratissimisque rerum distinctionibus, quod per bifidam Animalis Vngulam interpretatur, quasi luto inhesitantes, ita illis adherescunt, vt inde nunquam auelli possint*. Verissimo insomma è tutto ciò, che diceua Omero, *Mendax ab Hoste non disert*, e ciò che asseriua Gregorio Santo, *omne Mendacium iniquitas est, & e contra*.

Porco simbolo de Sofistici per l' vnghia bifide

de Digitis

Odissea 9.

Il far buona scelta nelle cose, e discernere per Verità vn fatto dall' altro, che tanto esattamente vien

viene comandato alli Sacerdoti, e Paſtori de Popoli in particolare, è vn diſcernere *inter Lepram, & Lepram*, per ſaper ben giudicare i Popoli, viene inteſa, e deſcritta nell' Vngia bipartita; queſto è il contenuto della Fauola d' Argo, quale era di cent' Occhi dotato; queſto è il ſignificato di quanto accennaua Momo nelle Fauole antiche, ch' haurebbe deſiderato, ch' haueſſe hauuto ogni Huomo vna fineſtrella nel Petto, acciò ad ogni uno ſi haueſſe potuto uedere il Cuore; ſi lamentaua Euripide di non poter hauer queſto bene, forſe ben anche con Gioue, dicendo, *O Iupiter de Auro, quòd ſit Adulterinum, Indicium præbuiſti manifeſtum, Virorum autem, quòd conueniat malum exploratum habere, nullus Caracter inſitus eſt corpori*. Chi ſarà proueduto d' una perfetta cognitione potrà dire d' eſser giunto alla Meta d' un ottimo Gouerno; ſoleua dir Columela, *Caput eſt in omni negotio noſſe*.

Formano trà l' Vnghia fiſsa, & intiera, e la dimezzata, ò partita, dotte oſseruationi Eſichio, e S. Ireneo dicendo, che col ruminare, e molto penſare ſi matura, e ſi dilucida la cognitione, de i cui ſenſi, come tanto miſterioſi, e pieni di ſignificationi, non poſso far di meno di non apportare il principale. Dice dunque il primo, *ſe legere verò eſt diuidere Literam a Spiritu, quidã ſecundũ Hiſtoriã ſolam edocere, quædã ſecundũ contemplationẽ, quædã vero ſecundũ vtrumq; intelligere; nam qui præſtare hoc idoneus eſt ille Mundus, qui vero vnius tantũ Partis* (alludendo all' Vnghia) *eſt particeps imundus;* molto più ſi rende difuſo S. Ireneo, mà con più ampie Diſtintioni, molto utili, e profitteuoli a chi ſopra di ciò uoglia diuiſare, & intendere; fù S. Ireneo proſſimo a Tempi de Santi Apoſtoli, onde hebbe più chiara cognition delle coſe, e perciò con penna maggiormente ſicura, puote ſcriuere, ed appreſe più ſicuramente i Precetti di quegli Animi Santi, e compreſe quelle interpretationi ſincere, così dunque laſcia egli ſcritto, *Quæcumque ex Animalibus duplicem Vngulam habent, & ruminant munda ſunt, quæcumque autem, aut neutrum, æut alterum tantum horum habent, vt imunda ſegregari: per mundos intelligendi ſunt, qui ea, quæ de Patre, & filio tradita ſunt ab Eccleſia firmiter credunt, & in vtroque requieſcunt, vt pote quæ ſit eorum firmitas, quæ duplici ſunt Vngula, & inſuper Dei traditiones die, noctuque meditantur, Cogitationes ſuas bonis operibus accomodantes, quæ quidem præcipua eſt ruminantium Virtus; Immunda autem, quæ neque in Deum fidem habent, neque traditiones eius meditantur, nil ſincerum, nil laudabile, nil ſapiens, Alij demum duplicem Vngulam habent, non tamen ruminant quo in numero ſunt Heretici qui ſacras ſemper literas euoluunt, argutaſque rerum finitiones perueſtigant, & quid quid, vel ineptè, vel impie ſentiunt, aliquo ſemper diuinarum Scripturarum dicto corroborare contendunt, & tamen neſciunt, aut nolunt ſe ad veri ſenſus examinationem conuertere, ad iuſtitiam, & bonos Mores dirigere quæ legerunt*. Non era da tralaſciarſi una tanta Dottrina in eſplicatione de gli accennati Gieroglifici.

MORALI, E MISTICI.

SOno le dichiarationi de' Santi Padri alle Scritture diuine quel Lume, che diſaſconde le Tenebre più caliginoſe, ed opache, di que ſenſi reconditi, che ſenza la di loro eſplicatione ſariano da intenderſi tenebroſi, ed inuolti, onde a queſto fine io ſtimo, che diceſse il mio Armato Cantore, *Lucerna Pedibus meis Verbum tuum*. Frà gli altri nel propoſito dell' Vnghia una ue n' hà in Giobbe, quanto di ſenſo materiale chiara, ed apetta, di formale tenebroſa, ed inuolta. Dopo che queſto Santo Patiente hà deſcritto il corraggio, e brauura del Cauallo, uà dicendo, *Terram Vngula fodit exultat audacter, in occurſum pergit Armatis*, per queſt' Vnghia rauuiſano i Santi Agoſtino, e Gregorio la perfettione delle Virtù del Predicatore, il quale con l' Vnghia batte la Terra, quando con l' operatione, ed Eſempio ſuo dal Cuore degli Vditori eſpelle i terreni penſieri; ſignifica ancora la Penitenza, con la quale caua la Terra, cioè quando vede il Penitente d' hauer in Mente Penſieri terreni, li rompe con le percuſioni della Penitenza; lo ſteſſo addita l' Vnghia del Vitello addotta dal Regio Profeta, quando diceua, *& placebit Deo ſuper vitulum nouellum, Cornua producentem, & Vngulas*. Per l' Vnghia parimenti del Cauallo intendono S. Gregorio, e Beda figurarſi l' vltimo fine del Mondo; queſta dalle Ceraſte è morſicata, perche nel fine del Mondo vincerà, e giudicherà Chriſto l' Vniuerſo intero; ſi può anche appropriare queſta all' Antichriſto, che ingannarà, e, come perfida Ceraſte, auuelenarà gli Habitatori di queſta Terra; di queſto ſi dice nella Sacra Geneſi *fiat Dan Coluber in Via, Ceraſtes in ſemita, mordens Vngulas Equi, vt cadat Aſcenſor eius retro*. Sentono la Gloſa interlineale, Origine, e S. Girolamo, che l' Vnghia, diuiſa ne gli Animali, diſegni la Diſcretione del bene, e del male nelle Operationi, ouero la medeſima nella Vita preſente, e ventura, come ancora i duoi Teſtamenti, e l' intelligenza della Lettera dello Spirito; diuidono, ò portano ancora, a ſentimento de i detti, l' Vnghia diuiſa quelli, i quali ſono dotati di buoni coſtumi, nè ſono facili a cader nel Peccato, di ciò in ſenſo Materiale ſi comanda nel Leuitico, *omni quod habet diuiſam Vngulam, & fendit fiſſuram in Vngulis, & ruminat in Pecoribus comedetis*. Sopra il Verſetto del Salmiſta, *Et placebit Deo ſuper Vitulum nouellum, Cornua producentem, & Vngulas*, comentano Agoſtino Santo, & il Lirano, dicendo, poterſi da ciò capire la dichiaratione de quattro Vangeli, che naſcono, e creſcono, ò ſi moltiplicano nelle Mani, e nel Capo de Fedeli; Per l' Vnghie de gli Arieti, de quali s' hà in Zaccaria, comprende Arnoldo Carnotenſe la forza operatiua nell' Huomo; come per l' Vnghia del Cauallo accennato deduce S. Girolamo poterſi inferire la cogni-tione

C. 39.
in Pſalm. 68.
31. Moral.
Pſalm. 68.
31. Moral.
1. Geneſ. 49.
C. 49.
Geneſ 49.
Leuit hom. 7.
Pſalm. 95.
Leuitic. 11.
hom. 45.
in Leuitic. 11.
in Pſalm. 68.

tione de nostri Sensi, quali sono morsicati dalla Ceraste del Demonio, che è vero Serpe: della tirannide del Rè Nabucco, ed estorsioni sue sopra i Popoli, và esagerando con senso Metaforico, anzi reale il Profeta Ezechiele, *Vngulis Equorum suorum conculcabit omnes Plateas tuas, & Populum tuum Gladio cædet*; sopra questo fatto deduce la Glosa interlineale esprimersi quiui le Tentationi del Demonio, con le quali trauaglia, ed infesta le Anime incaute; la Scrittura di quella Donna, che deue esser condotta in Matrimonio, a cui viene tra l'altre cose imposta la Legge, che debba tagliarsi la Chioma, e circonciderfi l'Vnghie, come nel Sacro Deutoronomio, porse da contemplare, & esprimere ad Origene quando diceua, *Vngues Mulieris præcidendæ, superfluitates scientiæ Gentilium designant*. Cerca il Profeta Michea d'insinuarci la fortezza, e perseueranza nell'Opre, e ciò sotto Metafora del Bifolco, quando sù l'Ara caua dalle Paglie il Formento; bellissimo è il suo significato, mentre dice, *Surge, & tritura Filia Sion, quia Cornu tuum ponam ferreum, & Vngulas tuas ponam æreas*. Questo, dice la Glosa, è il Corraggio, e la robustezza, che porge Iddio a suoi eletti Guerrieri, per dissipare, e demolire i suoi più capitali Nemici, ed ancora la Virtù che dà alle sue potenze per condannare i Reprobi. Lascia scritto il Diuino rigore colà appresso a Gieremia, *in Vngue Adamantino scriptum est Peccatum Iuda*, doue, al sentir d'Origene, viene intesa la dificultà dell'abollitione, e cancello di quella Colpa, e non è marauiglia, mentre giunse fino a commettere vn Deicidio spietato cotanto; v'aggiunge Gregorio Santo, dicendo, *In Vngue finis est Corporis, Adamas verò est ita durus, vt ferro secari non valeat. Per Vnguem ergo Adamantinum finis signatur æternus.*

C. 26. In hunc locum. C. 21. in Leu. hom. 7. C. 4. in hunc locum. Ierem. 17. Origen. in Ierem. hom. 12.

Nelle disparutezze, e trasformationi del Rè Nabucco, quando scaduto dal Trono cangiò la Porpora in Vello d'Aquila spennacchiata, e in vece di candidissime, e profumate Mani produsse Vnghioni di Girifalco, ò d'Auoltoio; in questi intende Riccardo di S. Vittore vn Tipo di crudeltà, e di trannide, onde sempre anhelano alla rapacità, all'efferatezze, a i Sangui; hanno simili insegne quelli, che non son dediti ad altro, che a machinar tradimenti, ed offese contro qualunque siasi, e vogliono souerchiar ciascheduno; e questo per tutto ciò, che in simile contenuto accennare potriasi.

De securitate Conscientiæ.

PROVERBI.

VNa delle maggiori proue, con le quali animano souente gli Storici i loro detti, ò fatti, è il Prouerbio; di questi se ne seruono tra loro Entimemi, e Silogismi i Filosofi più ingegnosi, e prouetti; pone questi souente il fine alla narratione dell'Oratore, e così trapassa di Natione in Natione; resta stabilito ne fogli, anzi passa come famigliare per le Bocche de gli Huomini quello, che si saria perduto trà i Bronzi, frà i Marmi, frà le Statue, Colossi, e Piramidi; e che cosa può essere di più lodeuole, e plausibile di tutto ciò, che viene comunemente accettato, ed a cui tante Cittadi, e Nationi prestano il loro consenso? si scopre quì la natiua, e propria forza d'vna Verità non mendicata, nè sotto pretesto veruno condotta; questa si vede abbracciata da cento Popoli, per mille miglia di Lingue trasfusa; vna sentenza, con vn Prouerbio vibrata, come acutissimo strale, fere, ed inueste l'Animo dell'vditore, che lascia punte di Pensieri conficate nell'Animo; conferma quest'i decreti, aualora gli Argomenti, stabilisce i patti, rischiara le Dottrine, dilucida i Sensi, porge verisimilitudine, e chiarezza maggiore alla fauola, onde, dettrattene le Sacre, io non posso non istimare questa la più salutare, ed vtil Lettione di quante in altre materie possono addursi; e per farmi più da vicino *Vnguium, Criniumque persegmina ne comingito*, venne detto per quelli, c'hauendo Parenti, ò Amici decaduti, e dispersi, non ne fanno stima, ò conto veruno, giusta 'l detto Ouidiano, *Tempore felici multi numerantur Amici, si fortuna perit nullus Amicus erit*, si applica ancora, che d'ogni cosa, benche minuta, si deue hauer cura, e riguardo, pensando al bisogno, che se ne può hauere, non essendoui al Mondo così vili minutie, che non possano seruire alle humane indigenze; restiamo ancora con ciò auertiti douersi guardare dalle cose catiue, benche minute, onde lasciò scritto Iamblico, *in Die festo, nec Vngues secandæ, neque Crines tondendi sunt*, e Marsilio Ficino auerte, *Capillorum, & Vnguium superfluitates, postquam absciderit pessunda*, che tanto è a dire riflettere sopra ogni minimo senso, diceua Grisostomo Santo, *Parua non sunt parua, si ab his maxima proueniunt*, e lo Spirito Santo, *qui spernit modica, paulatim decidet*; Cominciano a poco a poco le Tentationi ad impadronirsi dell'Animo, di cui poi ne fanno stratio: il detto è della Sapienza, *ingreditur blandè, & in nouissimis mordebit vt Coluber*.

Parenti decaduti. Stimare le cose piccole. Guardarsi dei diffettucci leggieri.

Abborribile, e detestabile fù mai sempre in ogni tempo la Compagnia de catiui, mà de rapaci in particolare, onde contro a questi suona il trito Prouerbio, *quæ Vncis sunt Vnguibus non nutrienda*; mirabile sopra questi è la spiegatione del gran Tullio, Comentatore, ed espositore del moralissimo Alciati, quando lasciò scritto, *quoniam rapiendi desiderio, insatiabilique Cupiditate, & auiditate omnia confundunt, & conturbant*, che è tanto, che dire, douer guardarsi da queste rapacissime Arpie, che depredano, e portano fetori insopportabili sopra le Mense: non douersi lasciar annidar nelle Case questi Ipogrifi, od Auoltoi, quali col Rostro, e con le Mani aruncinate, squarciano, sbranano, e lacerano quanto possono hauere; si può ciò applicare a Ministri de Principi, ed Agenti de Nobili, i quali maneggiano entrate, mà hanno le Mani fatte a rampini, e quì ferisce il detto del patien-

Rapine *de symbolis*. Ministri de Principi.

tientissimo Giobbe, *Qui tetigerit Picem inquinabitur ab ea ;* e quando mostrano di più accudire all' interesse del Padrone, e allora, che più attendono a demolire, e foraggiar nella Casa; Masnadieri, tanto più crudeli de i Publici, quanto son più secreti de Rapaci publici, diceua dottamente Eschillo Poeta contro d'Alcibiade, pur Poeta, cui pure piaceua d'incuruare le Mani, *Catulum Leonis alere in Vrbe non iuuat, sed magis cauendum ne Leonem nutrias, quem qui educarit, eius, & mores feret,* che tanto è a dire, è necessario, che impari a zoppiccare chi prattica con il zoppo.

Eschillo

Vna Cosa, ò narratiua, ò altro, che poco piaccia, e gradisca assunse il motto, *notari Vngue,* tratto forsi dall' vso, c' habbiamo di segnare con l' Vnghia in vn Libro quello, di che, ò vogliamo seruirci, ò riprouare, che tanto vale, quanto il cancellare, lo disse apertamente Horatio, *transuerso Calamo signum ad ponere*, a cui aggiunge il Comentatore, *pro eo quod est damnare;* porta questo costume S. Girolamo per l' Autorità di castigare, e notare, così Quintiliano, *quæ quidem ita vsi sunt seuerè veteres Gramatici, vt non versus, modo Censoria quædam Virgula notare,* venne tratto questo costume da i Censori antichi di Roma, che accusauano, e riprendeuano quello, che d' inciuile, e scostumato haueßero ritrouato, e c' haueße hauuto bisogno d'emenda; sono strumenti di questo Prouerbio, e dell' Vnghia, la Spugna, e la Lima, mentre con l' vna si cancella, e con l' altra si detrae, e si pulisce quello, che non piace; così si legge hauer fatto Cesare Augusto nel suo Aiace, e così douriasi fare da chi hà in Pensiero d' esporre al Publico le sue fatiche, mentre non potiamo essere così perfetti, che Argo non ritroui sempre da vedere, Momo, ed Aristarco da contradire; mà di ciò più altroue difuso, basti per hora l' auuertimento del gran Tullio, *Verba priùs ad Limam, quam ad Linguam veniant.*

Cosa, che dispiaccia segnata

Inst. lib. 1.

emenda alle proprie compositioni.

Ridotta quindi alla perfettione maggiore, che siasi saputo, ò la Compositione, od vn fatto, venne detto esser vltimato, eseguito, ouero riuscito, *ad vnguem.* Hebbe l' Origine questo Prouerbio da i Taglia Pietre, i quali, dopo c' hanno terminato il loro esercitio, ò nelle Statue, ò in qualche altr' opera, vanno, non che con l' Occhio vedendo, mà con l' Vgna tasteggiando, se in detto lauoro si scopra niuna remola, niuna fissura, ò ramento, ò nodo, ò grossezza, ò seno, che col Tempo possano deteriorare quella loro manifattura; diceua Horatio, *Fonteius ad Vnguem factus Homo,* diceua pur anche il medesimo,

Vna cosa perfetta.

in Arte

> *Carmen reprehendite quod non*
> *Multa dies, & multa litura coercuit, atque*
> *Perfectum decies non castigauit ad vnguem ;*

e con questi Virgilio, *vt per leue seueros effundat iunctura Vngues*, accresce autorità maggiore il Testimonio di Macrobio, *nec quisquam alius tam futilis poßet esse Iudicij, qui Romani Anni sic ad vnguem, vt aiunt, emendatum ordinem non probaret ;* conferma il tutto Plutarco, *itaque vehementer, exactèque ad vnguem obseruata dicitur Victus ratio*, qual voce viene vsurpata da Ateneo, *Porro ad vnguem explorans omnia, quæ congruunt ijs, qui cum spinis disputant.* Non v' hà corso di giorni, non che di settimane, che non si senta anche da i Vulgari proferir questo detto, e la perfettion veramente è la Nutrice, e mantenitrice del tutto.

Saturn lib. 1.

de præcept bene valetudinis.

Lib. 7.

Vn fatto, vn Costume, vn Vitio, ò altro, che siasi da primi Anni contratto, abbracciato, od hauuto, assunse la significatione con queste Parole, *a teneris vnguiculis*, che tanto è a dire, *ab Incunabulis*, cioè da primi insegnamenti della Pueritia; animò questo detto Plauto, quando diceua, *sed hic seruus Carysto, qui aduenit, quid sapit vsque a Cunabulis ?* La Metafora è dedotta da i Cani, che a poco a poco indurano l' Vnghia; diede autorità maggiore al detto Oratio, dicendo,

Costumi imbeuuti con la Pueritia

in Pseudolo

> *Et incestos Amores,*
> *De tenero meditatur Vngue.*

Si concorda in questa espressione Plutarco, esprimendo, *vt intrinsecus, quod dicitur ab vnguiculis ament Liberos, hoc est a prima statim infantia ;* fauella qui delle Madri, quali allattano da se medeme i Parti loro, da tutto ciò ne viene l' vso, qual dura fino alla Morte, onde diceua lo Spirito Santo, *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea ;* questo è l' Austro, ò l' Aquilone, misticamente inteso dal detto, a fiati de quali, doue l' Arbore si rouescia, lì appunto si ferma.

Il più vsuale, e trito Prouerbio, quale suona anche sù le Bocche de Fanciulli, e delle Donniciuole più vili, è da vna minutia riconoscere tutto vn Corpo di quella, che tanto è a dire, *ex Vngue Leonem ;* sia Corpo, sia Veste, sia Cosa Comestibile, ò vn affare, ò altro, da vna congiettura pesare qual debbasi essere l' esito del negotio, che effetto dirò Io esser questo di somma auedutezza, e prudenza, così dalle cose maßime si argomentano le minime. Dicono esser nato il Prouerbio da Fidia, insigne Scultore, di cui, come narra Luciano, veduta vn Vnghia d' vn Leone, misurò la sua mole, e grandezza, da questo per la gran peritia, c' haueua nell' Arte, non errò vn punto; chiama Plutarco Autore di questo detto Alceo Filosofo, e Poeta, onde lascia scritto, *non Alcei more Leonem ex vnguibus depingentes, hoc est ex re minima maxima colligentes ;* diceua quel grand' Intendente di Filostrato, *qualem ex Vngue iam eße video ;* S. Basilio scriuendo a Maßimo Filosofo lasciolle questo Precetto, *Animi imago vera est Oratio, proinde cognouimus te ex Literis, non aliter, quam Leonem vt aiunt ex Vnguibus.* Ciò ne' Corpi si fà con ragion Matematica, come disse Vitruuio, cioè da vna minima parte misurare qual possa essere la maggiore; come Pitagora misura la procera, ed eleuata

Conoscere dal poco il molto

in Herefibus.

in viri Apolonij.

Lib. 3.

ftatura d' Ercole dalle veftigia improntate dal fuo Piede nello Stadio, da lui compofto; così da vn folo Polfo d' Arteria i Medici deducono tutto l' effere, e fanità del Corpo, ò infirmità di quello; così da vn Epiftola, ò Lettera s' argomenta l' intendere dell' Autore, fuona quefto Prouerbio con gli altri, *Cauda de Vulpe teftatur, e fimbria de texto Iuditio;* Baftò vna Scarpa fola a dichiarare la Bellezza di Rodope, per cui delirarono tanti Regi. Erafi fabbricato Ercole vn fontuofo Palagio, e cadutogli in Animo di venderlo portaua in volta vna Pietra di quello, ch'era pretiofa; dalle bellezze di quefto Mondo vuole Paolo Santo, che ci folleuiamo a confiderare quelle del Paradifo, ottimamente detto infomma, *ex vngue Leonem.*

Cofe friuole, che non fanno a propofito. *in Ep. quidam*

Il cominciare vn fatto, ò vn racconto da vna cofa di verun conto, friuola, e da nulla, forti la fignificatione con quefte Parole, *ab vnguibus incipere*, che tanto è a dire, raccontar quelle cofe, che non fanno a propofito; così dice Bafilio Santo, *Ridiculum eft in omnibus initium fumere, ac non potius cum ipfis illorum Capitibus colloqui.* Vengono anche in ciò riprefi quelli tutti, che nel riprendere fi fanno totalmente da lontano, che auanti giungano al punto, farian portati dalla Città più vicina gli auuifi. Non è mio fcopo fatirizzare fopra Compofitioni di chi fi fia, mà dico bene, che chi leggerà Opere d' Autori, anche accreditati, ò fentirà Predicatori di grido, e vedrà, ò li vdirà perderfi, ò in digreffioni fuor di propofito, ò in racconti improprij, e lontani, guardando appunto al nero dell' Vnghie, dirà che diuertifcono dall' effentiale dell' Argomento propofto. Errore tacciato da Maeftri principali dell' Arte, e con ciò, perche non mi fi prefentano altri Prouerbj in tal particolare, faccio fine al prefente Capitolo, e diuertifco ancor io a varie

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Anche in ciò poco farauui da confiderare, mentre di Parte inferiore cotanto fi troua poco, ò nulla da auuertire: dirò folo, hauer Oratio tacciato vn certo Vulteio Mena Trombettiere, il quale fi perdeua, e trafandaua l' Vffitio proprio (accenna egli) nel mondarfi, e pulirfi l' Vnghie, onde và dicendo,

Vacua Tonforis in Vmbra,
Coltello proprios purgabat leuiter Vngues.

Lib. 1. C. 10. C. 15. de fubtilit. de Hom. neceffitate, & form.

Rapporta Gellio d' vn certo Flamine Sacerdote antico Diale, che riponeua i ramenti dell' Vnghie fotto ad vn Arbore, e quefta era vna delle principali Cerimonie impoftegli; racconta il Cardano d' hauer veduto Gio. Pietro Bofifo, Falegname nella mia Patria, che contaua più di cento Anni, non efserfi mai fin a quel tempo tagliate l' Vgne, nè delle Mani, nè de' Piedi.

Dello fcriuere inauertentemente, e fenza le debite applicationi, che fi ricercano Aulo Perfio fagaciffimo Imitatore delle humane Attioni, ne pofe con gratiofiffima Hipotipofi quafi fotto a gli Occhi il difaplicato Sembiante, e formale Figura, e tanto più ammirabile, quanto, che in vn Verfo folo, l' efprime.

Non Pluteum cedit, nec demorfos fapit Vngues.

Theatrum Vitæ Hum. de iScription. *n Sermonib.*

Si confronta tutto con l' accennato di fopra ne Gieroglifici dell' Imagine di quello, che meditando, e ruminando molto ftà in atto di raderfi, e morficarfi le Vnghie, onde dice il dottiffimo Beierlinch d' hauer ofseruato molti di quei primarij, ed eminenti Sauij della grande Vniuerfità di Louanio, quali, ò nello ftudiare, ò nelle difpute, ò nel difcorrere inauedutamente, in quefti tratti cadeuano; ciò accoftumauafi anche al Tempo del Venufino, onde affermaua,

Sed ille
Si forte hoc noftrum fato dilapfus in Æuum
Detereret fibi multa, recideret omne, quod vltra
Perfectum traheretur, & in verfu faciendo
Sæpe Caput fcateret, viuos, & raderet Vngues.

Quanto meglio compirebbe lo reftare fenza Vnghie, ed hauer molto più accomodato difcorfo, nel che io primo di tutti mi chiamo fallire, mà pure nell' Opera prefente mi confefso non volere attendere alla perfettione del dire, mà alle fedeli Verfioni, che fono l' Idee mie principali per erudire con purità non fucata.

F I S O N O M I E.

Fauellando di Congietture, nulla m' intendo di diuertire da tutto ciò, che fi può dedurre per cagioni Fifiche, ed Elementari, onde da quefte fi pofsono argomentare i varj effetti delle compleffioni, onde faranno le Imagini a quefte attinenti, e proprie. Per quanto dunque rapportano le Carte del dottiffimo Aldrouandi, che d' ogni cofa fcrifse, e s' intefe, le Vnghie larghe, bianche, ò roffigne dinotano ottima Virtù digeftiua, retta Concottione d' humori, foprabbondanza di Sangue, Perfona aperta, d' Animo magnanimo, di virtù, e di forze ben vigorofe, e robufte; le angufte, e longhe vennero ofseruate ne gli Huomini feueri, e crudeli, forfe per denotare foprabbondanza di collera, e Cuore infleffibile; le oblique, e contorte alla fimilitudine de gli Vccelli, arguifcono

rapa-

rapacità, e imprudenza, che doue manca il comodo, e l' vſo del Roſtro, ſoprauanza in queſte Parti la comodità del rapire; le ſolleuate, e bianche appartengono a i delicati, moſtrando poca facoltà vegetatiua, e per conſeguenza delicatezza di compleſſione, e morbidezza di Membra, come nelle Donne accadere ſi vede, quando paſſano particolarmente dalla Giouentù all' Età più matura; dall' Vnghia liuida ſottile, e roſſigna potiamo, dice il citato, argomentare ſottigliezza, ed acume d' ingegno, come nella rotondità, ed aſprezza di quella, procliuità alle comodità, delicatezza, e luſſo; la breuità d' eſſe, portende malignità, e doppiezza, come vn calore eccedente, che, ſi come rende inſatiabile, così a queſte coſe comoue; quelle macchie bianche, che ſouente naſcono, danno a conoſcere Nobiltà, e Ciuiltà di Natali, come altresì argomentano tetrichezze di Coſtumi, inuidioſo, e malamaente nato; mà di ciò poco più a baſſo ſi ragionerà.

L' vnghia altresì larga, aperta, tenue, e bianca, manifeſta ottimo ingegno, e bontà di coſtumi, e ciò per la ragione di ſopra accennata; longa, ed anguſta, ſtolidezza, ed infermità; infleſſa, e curua, imprudenza, e furto, e ſe con detti ſegni ſaranno le Deta molto magre, come che argomentano poco buon ſuco nella Perſona, così portendono eſſere vicino all' Eteſia; pallida, negra, aſpra, e rotonda, ſarà ſegno d' incontinenza, e ſenſualità, pronto, e dirotto ad ogni minimo moto nella Concupiſcenza.

Circa le Macchie dell' Vnghie, sò che mi aſpetti con auida curioſità, che ti ſpieghi i ſuoi ſignificati, al che io ti dico, che ſe ben anche mi poteſſe eſſer conceſſo d' entrar nelle Sfere, e conuerſar co' i Pianeti, vanamente da truffatori oſſeruati nelle Deta, non lo farei nè meno, hauendo io medemo prouato in me ſteſſo tutti gli effetti contrarj a ciò, che da vno, che ſe l' allacciaua, il quale pure con fede ad aſcoltare mi auuenne.

Per quanto portano le cagioni Fiſiche, dirò, eſſere le macchie dell' Vnghie gli eſcrementi, e fuliggini del Cuore, cagionate dall'eccesſo delle Parti generiche; quindi, per diſcorrere con buon ordine, s' hà da auuertire il luogo, cioè, ſe ſtà nella ſuprema, ò nell' infima, ouero media parte dell' Vnghia: poi, ſe è nella deſtra, ò nella ſiniſtra Mano, e finalmente in che Deto, mentre per queſti ſi diſtinguono le ſignificationi; Secondo, s' attende alla qualità, per eſempio, ſe la macchia ſia bianca, ò nera, oſcura, o roſſa, e più oltre, ſe manifeſta, lucida, grande, ò picciola; le bianche dan buon' inditio, quando deriuano dall'abbondanza del Sangue: le nere, mal inditio: le chiare, coſe manifeſte: le oſcure, coſe ſimili: le più profonde, affari importanti: e le ſuperficiali, e non lucide di niun rilieuo. Deueſi hauer parimente riguardo alla forma, ò ſia figura, ſe rotonda, angolare, ò lineare: la rotonda è più perfetta dell' altre, l' angolare tiene il ſecondo luogo, la lineare il terzo, e quella, che è a guiſa di nuuola tiene il quarto, ed vltimo luogo. Se bianca ſarà la macchia, dicono, che ſortirà il fatto incominciato felice fine (il che io hò prouato il contrario:) ſe piana, e larga, nulla portende: giunto il ſegno all' eſtremo dell' Vnghia, ſignifica l' effetto eſſere già paſſato, che ciò hà probabilità, eſſendoſi condotta alla parte diſutile, e da reſecarſi di quella, ſi conoſce, e ſortiſce l' effetto quando è nel mezo dell' Vnghia, come in ſuo Centro: come ſe alla Corona predice coſe auuenire: quelle che ſi diuidono in molti ramicelli, arguiſcono inconſtanza, ed inſtabilità nell'opra, preſignando in quei ramuſcoli varij penſieri. Dicono gli Oſſeruatori eſſer le precedenti ſignificationi coſe, che portate dalle alterationi de gli vmori, poſſono dar ſegno degli accidenti ſopra eſpreſſi non già, che ſe gli debba preſtar fede; mentre, hauendo l' huomo libero arbitrio, indipendente da queſti può, e deue operare; e tutto ciò ſia detto per quanto s' attiene alle qualità Elementari, che pare, che portino l' Huomo ad operare giuſta le proprietà loro, benche come accennaua la gran Muſa del Panaro.

Commendator Teſti.

E riſoluto Cor fà ne' diſaſtri
Forze a le forze, e violenze a gli Aſtri.

Io non entro in Caſa de Pianeti, non hauendo mai veduti alcuni di loro entrare in Caſa mia, e non hauendone Pratica, nè ſapendo come ſi guardino di dritto, ò rouerſcio, onde potrebb' eſſere, che in cambio d' vn buon occhio mi daſſero vn guardo bieco, e però conchiudo, con il moraliſſimo Alciati, *quæ ſupra nos, nihil ad nos*.

EPITETTI.

PArto veramente degno dell' Intelletto è l' Epitetto, ſcriue il gran Conte Emanuel Teſauro, mentre rappreſenta le circoſtanze indiuiduali, e ſenſibili di ciaſchedun obietto, come ſe foſſe dauanti a gli Occhi, e con le Mani ſi toccaſſe, adduce l' Autorità d' Ouidio, dicendo che ſarebbe parlar morto il dire *Sacerdos portabat ſacra Caniſtris*, mà s' auuiua il ſenſo quando ſi dice *pura Coronatis portabat ſacra Caniſtris*, mentre appare dauanti a gli Occhi la Cerimonia di purificar quelle frutta, e la Caneſtretta inghirlandata; hora di queſti Epitetti alcuni ſono proprij, e piani, altri Ingegnoſi, & acuti; gli vni ſono quelli, che propriamente ci rappreſentano vna ſola, & immediata Notione, sì che picciola fatica dura l' Intelletto, ad accoppiar l' Epitetto col ſuo ſoſtantiuo, come *Frigidæ Niues*, *Thus odoratum*, *Pallidus æger*, *Niger Æthiops*. Queſte circoſtanze nelle deſcrittioni, aggiungono euidenza ne gli obietti, e dolcezza all' Oratione, ſin a quì quel dottiſſimo Autore, doue ſi

ue si vede di qual importanza, e necessità riescono nel Corpo dell'Oratoria gli Aggiunti, onde scendendo al particolare dell' Vnghie, comincia a spianare il sentiero il Padre dell'Eroica Maestà del Poema, Virgilio, chiamandoli acuti, *& Pedibus tenens Vngues confixit acutos*. Curue le appellò Oratio, *Petamque Vultus vmbra curuis Vnguibus*. Viue il medesimo, *Viuos, & roderet Vngues*. Morsicate Persio, *Nec Pluteum cædit, nec demorsos sapit Vngues*. Cruente Statio, *nunc ora indigna cruento Vngue secat*. Ferrate lo stesso, *Ferratique Vngues tenero sub Corde tepescunt*. Auide vennero dette da Ouidio, *Auidosque timet quibus hæserat Vngues*. Hamate dal medesimo, *Hamatisque Viri laniauerat Vnguibus Ora*. Adunche dal detto, *Bella gerunt Rostris, & aduncis Vnguibus Iras*. Rigide pure lo stesso, *& rigido sectas inuenit vngue Genas*. Rigenti da questo ancora, *& secat madidas vngue rigente Genas*. Ricurue furono espresse da Statio, *Ora ricuruo Vngue secat*. Strette dallo stesso, *& strictis Vnguibus instant*. Rapaci da Valerio Flacco, *Quodq; Vnguibus excidit vncis*. Violenti dal Pontano, *Seu violentus Vnguibus Vrsus*. Orride dal medemo, *atque hinc horrido Colonus Vngue*. Rotonde da Tomaso Rad, *Rotundi Vngues, & asperi in Esesis Manibus*. Candide dal medesimo, *Vngues habens candidos planos, molliculos, subtiles*. Lunate da Politiano, *Sordida Lunato prominet Vngue Manus*. Tenerelle dal medesimo, *Quas a tenellis Vnguibus mecum tibi circumdedit*. Falcate, Codro, *Quam primum nido falcatis guibus Ales Confidens*, Nitide le disse lo Strozzi, *Humentem nitido subsecat Vngue Rosam*, Crudeli il Mirandulano, *ingemit, & crudis Vnguibus Ora secat*. Vulnifiche Manto, *Vulnificos armatis Vnguibus Apros*. Seuere Persio, *Vt per leue seueros effundat iunctura Vngues*. Tenui Catullo, *Tenui carptus defloruit Vngue*. Tenerelle Propertio, *Quæ modo decerpens tenero pueriliter Vngue*. Assai più di questi potrai rinuenire, conforme ti suggeriranno, ò le Metafore, ò le proprietà, ò le Congiunture, ò la Miniera del tuo Ingegno.

in Cyri. in Epod. Serm 1. 6. 1. Theb. Lib 6. Methamor. Elio Lib 12. Lib. 13. Lib. 6. Fast. in Ep. Oenon. Lib. 3. Theb.

Satyr. 1.

DELL' VNGHIA DELL' ALCE, O SIA GRAN BESTIA.

VAnno le veci questa volta in contrario, chi dourebbe esser curato, e corretto, risarcisce, e cura. L' Vnghia veramente, come parte non soggetta al Senso, e ad alteratione per consequenza, e dolore; non hà d' vopo di medicamento alcuno. Auanzano in ciò però di gran lunga i pregi dell' Vnghia d' vn'Animale Siluestre, Corpo per altro disutile in questa parte dell'estremità sue quelle dell' Huomo, mentre l' Vnghie dell' Alce, Onagre, ò sia Asino Seluaggio cura, e corregge tanti mali effetti nel Corpo Humano. Sono solito trattare delle Signature dell' Erbe, che medicano i mali delle Parti descritte; or trattando dell' Vnghia, mi stimarei d'hauer mancato all'obligo proprio, se hauessi trasandato i pregi d'vn Vnghia di virtù consimile; del molto, che scriue il grande Osseruatore Aldrouandi di quest' Animale, e sua Parte in narratiue ben difuse, e prolisse, mi restringerò alla maggior breuità possibile, rimettendo per piena soddisfattione alla predetta Lettura il Lettore, che d' approfittarsi maggiormente desidera.

Lib de Bisulc. de Alce

Lascia scritto Pausania nascere principalmente questa Fiera nel Paese de Celthi, di positura, e fattezze trà il Ceruo, e Camello, come si vede è sagacissima; onde sente ben anche lontano l'odore dell' Huomo, da cui, essendo velocissima di corso, per cui non la cede a più speditі Pardi, e Capri, velocemente s'inuola. I Cacciatori, che ne vanno in busca, occupano vn sito di mille Stadi d'intorno, doue si presuppongono che ritrouarsi ella possa. Il Paese già de Celthi, ora è la Germania Settentrionale, doue nasce questa Fiera: dice Cesare ne suoi Comentari esser copiose nella Selua Ericina; molte hanno il Viso consimile alla Capra, mà con pelli per tutto il Corpo variate; portano senza nodi le gambe, onde ne risulta la loro velocità nel correre; non mai giacciono, e se per cagione alcuna cadono, non se ne leuano; s' appoggiano non altrimenti, che gli Elefanti per la stanchezza a qualche Arbore, ond'è che i Cacciatori sagaci tagliano detti Arbori al Piede, onde cadendo per la mole del Corpo, vi rouinano dietro; Riferisce Giulio Capitolino esserne state condotte dieci a Roma al Tempo di Giulio Cesare.

Scriue Plinio dell' Alce, *Septentrio fert Alcem, &, ni Proceritas Aurium, & Ceruicis distinguat, Iumento similem*. Così nell' Isola Scandoneria due esserne state vedute di statura così grande, che mai più a suoi giorni venne rauuisato mole consimile: hanno il Labbro di sopra prominente in fuori, onde nel pascere lo ritirano, acciò non offenda l' inferiore: lo stesso rafferma Solino; a tutto questo aggiunge Ramberto Dodoneo, *Gerit sub Mento Carnis Globum ad Palmam Magnitudinem capillosum crassitudinem, pro Equini Pulli Cauda habentem*. Oltre i Nomi addotti sente lo Scaligero, che si possa nominare ancora Bisonte, essendo due, Maschio, e Femina. Olao Magno li diede principalmente il Nome d' Onagro. Scriue di nuoue fatezze Erasmo Stella, *Alcæ autem, quasi medium Genus inter Equos, & Ceruos, Cornua quotanis amitit, & propter timiditatem gregarium est:* Cumunque siasi, lascia scritto Leuno Lemnio dell' Alce di Cesare, *Ipsius Vngulam præsentanea vi pollere aduersus Morbum Comitialem*. Quest' Vnghia viene appellata da i Moscouiti *Lozzos*, e da i Germani, *Hellend*, ed anche, *Elch*, da gl' Illirici, *Los*, da i Poloni, *Puuod*. Venne la sua Virtù (scriue frà gli altri il Gesnero) rauuisata, che souente viene il misero Animale oppresso, e percosso dal Morbo Comitiale, onde caderebbe, mà auuertito, leuando l' Vnghia del Piè di dietro diritto, e con esso toccandosi il Polso del Capo si leua, e passa il nociuo accidente. Rapportano la miseria di questo Animale

Bisonte. Scaligero Olao Magno. Erasmo Stella. Leuno Lemnio de Occultis Naturæ Miraculis.

male per la grande umidità ſoprabbondante, e l' incredibile ſpauento de gli Huomini, e per ogni minima ferita s' offende, e muore. L' Vnghia ſua è bipartita duriſſima, onde ſe ne formano Anelli, & altre Galanterie, mà di dureuolezza non ordinaria: tende il colore della Pelle al Cinerino, quaſi, c' habbia voluto la Madre Natura occultare frà le Ceneri tanta Virtù; Vanta le Corna, come il Ceruo; porta il Collo con alcune Setole ben lunghe: hà alcuni Crini, che giù dalle Ganaſcie, più d' insù dal Mento ſi ſporgono; La Femmina, è come il Camello gibboſa, e non ammette Corna. Tutto ciò s' hà dal Cardano. E' di Cuore, e di Cerebro frigidiſſimo, abbondante di Pituità, e per queſto miſeramente ſi cade di quel Morbo, che da eccesſiua attrattione di vapor pituitoſo, mediante il Calore prouiene. Sono le ſue Corna craſse maggiormente nel fondo, nella ſommità larghe: chiamaſi appreſso a i Daci gran Beſtia.

Lib. 10. de ſubtilitate.

Vogliono alcuni, che queſte vltime differenze rendano quell'Animale diuerſo dall' Alce, dicendo quello non eſser differente di grandezza d' vna Capra, e quella eſser la vera Vnghia, del che (ſiaſi com'è) mi rimetto a più ſtudioſi, e periti indagatori. Il Capo, ſe vien confrontato con il Corpo rieſce ſottile, e gracile; e dicono molti, che il Colore della pelle ſi tramuta con il mutarſi della Stagione, degenerando alle volte in Bianco, in oſcuro, conforme le diſpoſitioni de gli vmori, hà d'vopo per la ſua lunghezza di ritirarſi nel paſcere; porta longo l' Orecchio, e largo a diſmiſura, come vn Giumento vulgare noſtrano; non hà Denti molto longhi; molti ſi ſono preſo piacere di peſare le Corna di queſt' Animale, e gli hanno ritrouati di dodici libre di peſo; queſte pure ſi mutano come quelle de Cerui a certi Tempi determinati. Laſcia ſcritto Strabone, l'Alce portare ſotto al Mento vn Globo di Carne, da cui pende vn fiocco ben grande di peli, il che pure vien confirmato dal Geſnero; caminano queſti a ſchiera, come i Cerui per lo folto delle Boſcaglie, e i Cacciatori li perſeguitano con le Saette. Auiene ancor alle volte, che ſono morſicati dalle Donnole, onde per l' efuſione del ſangue moiono. Sono nel fuggire, e ne i patimenti tolerantiſſimi, leggendoſi, che caminano molti giorni ſenza guſtare vna minima coſa; tutta la loro forza principale, ſtà nell' Vnghia del Piede Deſtro dauanti, in cui tanto poſsono, che non che percuotono, mà ammazzano molte Fiere, e s' è trouato, ſcriue Eraſmo Stella, che preſi alle ſtrette, hanno vcciſi, e Lupi, e Cani, e Cacciatori, onde quelli, che ne vanno in Traccia, auuertiti ſingolarmente da ciò ſi guardano. Combattono gagliardamente con i Lupi, doue conoſcono il loro vantaggio, mentre ſi portano ne luoghi, oue ſiano Neui congelate, ſopra le quali ſtan fermi per la grauezza, e mole loro Corporea, e durezza dell' Vnghia, doue i Lupi leggieri di Corpo, ed Vnghia tenera, facilmente ſdrucciolano, e ſon preſi, altrimenti reſtarebbono queſti eſca di quelli; così prouida la Natura, hà proueduto ad ogni Animante del luogo di ſua franchigia, e difeſa. Autore di queſte relationi è Olao Magno. Si paſcono i Suedeſi in particolare delle loro Carni ſalate, e pochi ſono quelli, che le mangiano freſche, per il loro vmido ſouerchio, e ſono in quell' Vſo, che è frà noi la Carne Porcina.

Per cominciare intanto a ragionare del medicamento loro, è di parere Ariſtotele, che di tutto ſcriſſe, eſsere giouatiua all' Epilepſia la raſura non meno delle Corna di queſto Animale, che dell' Vnghia del Piede; vogliono però, che dette debbano eſser diuelte dall' Animale dal mezo Agoſto fino alla metà del Settembre, nè ſtimano vana oſseruanza, ò ſuperſtitione, mentre dicono in quel tempo detto Animale hauer molto ſuco, e ſentire la procliuità alla Generatione, ſtimando, che in quel tempo appunto ſia queſto in ſua perfetta ſanità per li ſpiriti, e Virtù turgente in detta parte, poſsa hauere quella qualità più ferma, e meglio diſpoſta; in detta Stagione appunto vuole il dottiſſimo Mattioli, che ſi raccolgano le Radici per eſtraerne i Suchi. Non mancano delle loro Virtù i Nerui dell' Animale predetto, mentre racconta il diſertiſſimo Aldrouandi d' hauer hauuto cognitione di molti in Suetia, che patiuano di Granchi, ò Ranſi, e con il circordarſi queſti Nerui alla parte offeſa, d' eſſerſi liberati, e proſeguendo a portar detti Nerui ne luoghi predetti, d' eſſerſi in tutto liberati. Intorno poi al particolare dell' Vgne, che è lo ſcopo, per cui ſcriuiamo, ſoura cui dice l' Autore accennato, che tanta è la potenza, e la forza, che attribuiſcono tutte le oltramontane Regioni della Germania, Polonia in particolare, i Suedeſi, e i Pruteni a queſta particella nel curare l' Epilepſia, ò mal Caduco, *vt incantamento ſimile quid facere videantur*, *nec mirum*, ſoggiunge poi l' Autore medemo, *cum hoc Animal eo morbo laborare ſæpius, & remedium ſecum portare certum ſit. Verum hoc admiratione dignum eſt, hunc vnguem, non tantum therapeuticum eſſe, ſed etiam prophylacticum, non enim ſolum factam iam Epilepſiam curat, ſed futuram etiam prohibet, quod ego vix crederem, niſi ipſa me docuiſſet experientia, non enim veriſimile videbatur huius Vnguis facultate a morbo preſeruari quicquam aliud poſſe, cum Animal, cuius eſt Vnguis, ſe ipſum non poſſit;* molto più ſi ſtende l'Autore accennato, a cui rimetto quello, che in ciò approffittarſi deſidera. Soggiunge il medeſimo pur anche eſſer egli buon rimedio alle Paſſioni Hiſteriche, ò Vterine, *non omittendum eſt* (dice) *hoc eodem Vngue Hiſtericam Paſſionem remoueri, & remotam arceri*; nè quì ſi fermano le ſue Virtù, mà trattando delle ſimilitudini, conchiude, *eodem appoſito Membris correſpicientibus gregi ſuccurritur multis affectibus Cordis*.

3. de Part. Animal.

Circa il modo, e il tempo d' hauere queſt' Vnghia per curare il Morbo caduco, è neceſſario apporne le facilità, e gl' inſegnamenti; intorno a che oportuna, e molto fondata in ciò è l' Autorità di

Olao

Olao Magno, che dice, *Vngula exterior Dexteri lateris posterioris Pedis Onagri Masculi, qui non genuit abscisa a viuo Pede Securi, vel alio Instrumento auulsa post medium Mensis Augusti Spasmum, aut Morbum Caducum patienti adhibita continuo sanat.* Ardue conditioni son queste, dice quiui il citato Aldrouandi, che se tutte fossero necessarie, non saria men dificile il trouarne vna perfetta, di quello, che fece il gran Guerriero Giasone, quando alla conquista del Vello d' Oro si condusse; onde conchiude, che basti leuarla da vno de predetti Animali viui, quali conditioni però se si potessoro tutte hauere, sempre migliori sariano; ben' è vero, che d' ogni tempo possono tagliarsi, se ad ogni tempo son atte a curare quel Morbo.

Olao Magno.

Non è lieue la difficulta, che può quiui da gl'increduli, e diffidenti stessi, contro dell' esperienza medesima agitarsi, & addursi, cioè, come mai esser può, non che vero, mà ne meno verissimile, che vn escremento, e parte morta d' vn Animale, possa esser contraria a quel morbo, di cui egli medemo patisce? e supposto, che viuo corregga, & emendi se stesso; parte morta, e disutile, che potrà giouare? sarebbe graue il dubbio, ed a prima fronte insoluibile, quando le ragioni, e l' esperienza il contrario non approuassero, e mettessero in chiaro. Dà però molto, che pensare all' acutissimo Osseruatore accennato, quando dice, *hoc Argumentum sanè validum est, sed non omni ex Parte verum, & necessarium;* quindi ne adduce saggiamente i confronti, asserendo esser contrarie l' esperienze, e le prattiche. Adduce frà l' altre la proua del Fegato del Can rabbioso, ed il suo pelo medesimo, che se si porgano in Cibo al morsicato da quello, gli restituisce la sanità, e guarisce da vn male per altro immedicabile. La Pietra altresi dalle Reni dell' Huomo estratta, è rimedio, ridotta prima alla Calcinatione, per espellere i Calcoli delle Reni, beuuto che siasi dal Patiente, e pur la ragione vorrebbe, che pietra sopra pietra maggiormente la moltiplicasse. L' Olio doue sono soffocati dentro Scorpioni, è giouatiuo alle punture di quelli. Vogliono i Naturali, che se vno morsicato dal Cocodrillo pure per allora ne porti via la Persona, non possa però troppo sopraiuuere per quel morso letale, se non si cura con il Grasso dello stesso Animale; così dicono auuenire a chi è traffitto dal Ragno di Muro, che vccisoui sopra lo stesso Ragno si risani il ferito; così se la Vipera ridotta in pezzi sarà applicata sopra la ferita di quello, che auuelenò, rapportano, sottrarsi dalla morte. La Pietra Celidonia cauata dal Ventre della Rondine viua, dicono curare perfettamente la Malenconia, allo scriuere d' Alberto Magno, Plinio, & altri. Forze, e Virtù sono queste Simpatiche, e Antipatiche, che naturalmente oprano, e cagionano effetti, che sembrano fuor dell' ordine di Natura, perche sono inusitati, e perciò mirabili, e da chi non intende stimati portenti. E' stato prouato il Tamburo, fatto di Pelli d'Orsi, ò di Lupi mettere in fuga i Caualli, e le Pecore; consumano le altre Penne quelle dell'Aquile; e le Pelli tutte quella del Leone; dopo queste, & a altre ragioni, conchiude finalmente il nostro Autore, *facultas igitur illa vnguium, quæ Epilepsiam aufert, aut est quid materiale, siue Corporeum, aut quid spirituale, siue Aereum, si materiale est, illud remanebit in Vnguibus, quouis modo præcisis, si spirituale, eodem modo prodibit ex Vngue, tam mortui, quam viui Animalis; quare in neutro remanebit, si in aliquo remanebit, ergo illud materiale est, & si huiusmodi, ergo in vtrouis, modo præciso, permanebit Virtus.*

Ciò supposto, ad vn miserabil caduto (dice) se vn pezzo di quest' Vnghia si applicarà al Deto Anullare della Mano sinistra, che vien detto hauer mirabile corrispondenza col Cuore, come da vn altissimo sonno suegliato si leuarà, e senza verun mancamento ripiglierà le consuete funtioni; così afferma pur anche esser dotato della Virtù medema vn Anello formato dell' Vnghia stessa, ed applicato a quel luogo accennato; come anche vn pezzo di questa fatto stringere vigorosamente con le Deta incuruate nella Palma della Mano sinistra; lo stesso opra vn fragmento di questa posto alquanto dentro dell' Orecchio sinistro. Questo per la simpatia del Cuore espelle quella Crassa materia, che opprimeua il Cerebro. Dice questo famoso Protomedico d'hauer applicato la Rasura di questa Vnghia a Putti Epileptici, con successo felice, dentro l' Acqua di Gigli.

Riesce pur anche di Giouamento non ordinario alle prefocationi Vterine, come attesta il medesimo di hauere sperimentato più volte, con portione conueniente di Zedoaria, data in licore proportionato, e rapporta, seruirsi i Medici Pruteni di questo medicamento non solo a questa passione, mà all' Epilepsia parimente; loda quindi molto il portare per preseruatiuo seco quest' Vnghia; Circa il modo, insegna, ouero in vn Anello, come si è detto, ò sia pendente da vn filo legato all' Orecchio (come io già vidi esser stato ordinato da primi Medici di Bologna alla mia amatissima Genitrice, oppressa ne gli vltimi Anni della sua Età da Vertigini tenebricose, che degenerarono in pur troppo male, e per essa, e per me in effetto Apopletico) ouero legarne vn fragmento entro vn Anello, applicato al Deto, come di sopra; lodano altri portar questa pendente dal Collo con la Radice di Peonia, che giunga alla Regione del Cuore, onde accostumano i Pruteni di tener di queste molti Monili, e mostrarle dal Collo appese; in tal maniera sarà di giouamento per i mali della Prefocatione Vterina accennati, donde rafferma l' Autore predetto, hauer resa la sanità con questo preseruatiuo solo, ad vna Matrona assai da questo morbo infestata; e se alcuno mi dimanderà (prosegue a ragionare l' Autore) con qual facoltà, le Parti di detto Animale, vengano ad operare, se ò per le prime qualità, ò per le seconde, ò per tutta la sostanza, che si appella proprietà occulta, ouero forma specifica, risponderò: operar elleno, mediante tutta la sostanza; e non operano

rano per le prime qualità, essendo elleno frigide, e secche, onde non possono porgere participatione veruna, nè meno possono operare per le seconde qualità: mentre, essendo ossee, non hanno attiuità, ò spirito; operano dunque in tutta la sostanza, donde ne risulta la compositione, e mistione di tali suchi, assumendo quelle qualità, e forme specifiche, onde viene sradicato, e disfatto quel morbo nociuo cotanto. Finalmente, dopo hauer assai più ragionato questo gran Saggio, conchiude, *Vt autem antea dictis adhibeatur fides, scient omnes me hæc omnia, quæ scripsi à probatissimis Viris, Medicis, & ab alijs non volgaris famæ, ac Doctrinæ, prius accepta partim a multis experimentis cum felici successu combrobasse, partim comprobata ab alijs audiuisse*, che termina di porgere tutto il Concetto à quanto si è di sopra accennato. Nel restante elegantissimo, e degno da esser posto è l' acuto Epigramma d' Andrea Alciati nell' Origine della sua Casa, a cui per sentimento morale, vi aggiunge il moto *Nunquam procrastinandum*, facendo vedere detto Animale in atto di correre velocissimamente, onde poi dice,

Alciatæ Gentis insigna sustinet Alce
Vnguibus
Constat Alexandrum sic respondisse roganti
Qui tot obiuisset Tempore gesta breui,
Nunquam inquit diferre volens, quod & indicat Alce
Fortior hæc dubites, occyor anne fiet.

La celerità, non v' hà dubbio, molto ne gli affari gioua, ed opportuno, e concludente riesce; onde si legge del detto Alessandro, che instituiua Huomini, che al pari d' vn Cauallo correuano, i quali nelle opportunità sue spediua, e mandaua; Scriue vn' altro Emblema il Camerario, doue pure fà commemoratione di questo Quadrupede, apponendoui l' Inscrittione, *Et infima prosunt*. Sono questi i Versi sopra ciò applicati.

Vilior haud Pars est Alci, nec dignior Vngue,
Ergo etiam paruis Gratia magna data est.

Tutto ciò resta espresso nel seguente Sonetto, fine del Trattato, e lode

DELL' VNGHIE.

PArti, se ben minute esser mostrate,
Non di minima Parte è l' Opra vostra:
Stella dal Ciel, che vn Punto a noi si mostra,
Ha d' influssi vital Virtù pregiate.

Da l' Eterno Fattor non sono oprate
Le cose a sorte, e picciol Conca inostra
Di Regio Manto la purpurea mostra,
E sà vn Verme filar Sete dorate.

Di minuto Granello, oh qual giocondo,
Prouida la Natura, vtil ridona,
Onde fà d' ampie messi il Suol fecondo.

Poca, bench' ella sia, Clio mi ragiona,
Vil non è l' Vnghia, se di chi nel Mondo
Tutto regge, e misura ella è Corona.

CVO-

CVORE.

ANATOMIA.

Giungo nella mia Nauigatione per l' Alto Mare delle Parti Humane al più famoſo de Lidi, alla più rinomata delle Regioni, al più ſublime delle merauiglie, al più perfetto de Simolacri, e deſcritti per lo paſſato, e per l' auuenir da deſcriuerſi. Il Cuore è queſto, a naſcer primiero, ed vltimo a morire. Il Cuore, di cui non v' hà al Mondo, ſi può dire, coſa maggiormente portentoſa; mentre, picciol Vaſo vn immenſità di coſe contiene. Queſto è principale Sede dell' Anima, Domicilio della Vita, Fonte del Sangue, Fucina del Calore perpetua, con il cui vigore l' altre Parti tutte s' inuigoriſcono, e mancando eſſo, mancano elleno. Se nel gran Libro delle Anatomie, che ſono ſtate fatte, e Diſpute in ciò, che ſono continouamente agitate per le Scuole, entrar io voleſſi, mi conuerebbe laſciar tutte l'altre intrapreſe Materie, e comporre di queſto vn ben groſſo volume; mà io, che non mi aſſunſi vn tal obligo, mà ſolo di ſoddisfare all' intentione de Dotti, e Curioſi con il Lume del mio Fanale, che appunto alla mia Nauigatione, come ſicuro Fanale aſſiſte, cioè Andrea Laurentij, darò vna breue ricercata, per le Regioni ſue principali, contentandomi, e reſtringendomi in ciò frà vn Euripo, così perplioſo, e vaſto a radere il Lido, facendo come i Geografi, che in poche Linee fanno vedere tutta l' ampia circonferenza della Terra.

Sarà dunque neceſſario in primo luogo auuertire qualmente non v' è parte nel Corpo Humano, che più abbiſogni del Cuore, eſſendo queſti il principio, per così dire, e l'Artefice di quegli Spiriti vitali, da quali dipende la conſeruatione di tutte l' altre, & il Fonte perenne di quel Calore celeſte, da cui deriua la Vita, e naſcono tutte le Vitali operationi, che però dal grand' Ariſtotele viene detto il Cuore, *primum Viuentis, & vltimum morientis.* A queſto fine dalla ſaggia, e prudente Natura fù collocato queſto picciolo Sole del Microcoſmo nel mezo del medeſimo, nella cauità del Torace, accioche egualmente a tutte le Parti ne diſpenſaſſe i ſuoi benigni influſſi, e ne tramandaſſe, per così dire, i Raggi ſuoi vitali a quelle, il che egli per mezo dell' Arterie, che ſono i Canali, e Condotti del Sangue più ſpiritoſo, diramati, e difuſi, per tutto il Corpo benignamente eſeguiſce.

E' adunque il Torace, ò Ventre di mezo, la Sede, Stanza, ò Reggia di queſto Monarca del Cuore; è circoſcritto queſto Ventre nella Parte ſuperiore dalle Clauicule d' intorno intorno dal Dorſo, Coſte, e Petto, dal Diafragma, Muſcolo aſſai nobile, quale, oltre l' eſſere l' Inſtrumento principale della reſpiratione, & oltre l' eſſere Coaditore all' eſpulſion delle feci comuni viene parimenti a far conoſcere, e ſeparar queſto Ventre dal Ventre inferiore, e da i medeſimi inteſtini. In queſto Ventre di mezo dunque, chiamato il Torace, ſi racchiude il Cuore: Viene egli circondato dal Pericardio, Membrana di ſoſtanza neruoſa, ferma, e dura, quale trae la ſua Origine dal Capo, ò batter del Cuore medeſimo, doue, che tutte l' altre Membrane, che in queſto Ventre ſi trouano, riconoſcono per loro Madre la Pleura, da cui deriuano; La figura del Pericardio non è diſſimile da quella del Cuore, e viene perciò detto da gli Anatomici *Inuolucrum*, *& Capſula Cordis*; è però vero, che il ſuddetto Pericardio è alquanto maggiore, ed eſſendo in qualche diſtanza lontano, e per conſeguenza diſgiunto, e ſeparato dal Cuore per tanto interuallo, quanto ne richiede la Pulſatione perenne del medeſimo, tutta volta, *ne quid fruſtra conditum videretur*; la ſaggia, e prudente Natura frà queſto ſpatio produſſe, e rachiuſe certo vmore ſottile acqueo, come ne inſegna Hipocrate, e ſi conoſce, e vede chiaramente nell' Anatomia de gli Animali; viue queſto vmettando, qual ſalubre rugiada, il medeſimo Cuore, e lo preſerua da quella aduſtione, che neceſſariamente gli apportarebbe il ſuo proprio, & intenſo ardore, che però la di lui mancanza fuor d' ordine di natura ſuol eſſer cauſa del Maraſmo, ò eſtenuatione, od eſſicatione di tutto il Corpo.

Si alza il Cuore dal mezo del Pericardio con figura Piramidale, la di cui Baſe ſi poſa ſotto all' Oſſo del Petto alla quinta Coſta in circa, mà la Cuſpide, ò Vertice, s' inalza verſo la Parte anteriore del Torace, ſotto la Mamma ſiniſtra, doue al tatto ſi ſente vna Pulſatione aſſai notabile; e in queſto luogo era in vſo appreſſo agli Antichi Medici eſaminare ne gl' Infermi il Polſo, e moto del Cuore, ſe bene ora per atto, e termine di modeſtia ſi oſſerua nel Braccio. E' la di lui ſoſtanza carnoſa, aſſai denſa, ſoda, e ferma, e apena diuiſibile, come appunto ne richiedeua l' ardente, e feruida forza del naturale calore, e la continoua agitatione del ſuo moto indefeſſo, nè in modo alcuno ſtà ſoggetto all' Arbitrio dell' imperante volontà, da che manifeſtamente ſi conoſce non eſſere il Cuore vn Muſcolo, nè compoſto di Muſcoli; hà ben sì egli ogni ſorte di Vello, ò fibre rette, tranſuerſe, ed oblique, per attraere, ritenere, ed eſpellere, ed eſſendo tale la ſua ſoſtanza, quale deſcritta habbiamo, non è merauiglia, ſe poi ſi nutriſca di Sange groſſo, nè aſſottigliato, e nuouamente preparato, qual Sangue egli riceue dalla Vena Caua, prima, che queſta s' inſinui nel deſtro Ventricolo; ne qui tralaſcio il dire, che gli Animali, quali hanno vn Cuore aſſai grande, ſono di Natura più timidi, vili, e codardi; ne gli altri, e picciola, e mediocre la ſua grandezza; nulladimeno, ſe ad Ariſtotele creder

der si deue, il Cuore ne gli Huomini è di grandezza maggiore di tutti gli altri Animali. Quelle cose però, che scriuono gli Egitij della Grandezza, & Incremento del medesimo Cuore, sono false, in quanto all' Anatomia, mà non circa alle significationi, che portano seco. Il di lui temperamento nella prima qualità è calidissimo sopra tutte le altre Viscere, mà nelle Passiue è più umido della Cute, mà più secco di tutte le medesime Viscere.

Si vedono nel Cuore due Ventricoli, Seni, ò Cauità, cioè Destro, e Sinistro; Il Destro non è molto concauo, & hà vn ricinto assai sottile, contiene in se stesso sangue Grosso, e denso quantità solamente bastante a nutrire i Polmoni, quali sono Velabri, ò Flabelli per refrigerio al di lui ardore, & incendio, là doue, il sinistro è situato vicino alla Cuspide, e Vertice del Cuore, e circondato da vn Ricinto più saldo, e fermo, e ciò, perche in se stesso racchiude Sangue più spiritoso, e sottile, di cui è proprio cagionare i moti impetuosi, la di cui generatione, & elaboratione s'attribuisce al medesimo Cuore; e questo è quello Spirito vitale, e principale Instrumento dell'Anima, da cui la Vita dipende; nell'vno, e nell' altro di questi si scorgono due Canali, e Vasi, cioè nel Destro si vede inserire vn Ramo, se bene assai breue dalla Vena Caua, e dal medesimo nasce vn altra Vena, chiamata Arteriosa, per esser composta di due Membrane alla similitudine delle Arterie, e questa porta il Sangue preparato, e più purificato nel medesimo Ventricolo destro, specialmente a i Polmoni, che però la Natura construsse tal Vena, e tali Membrane, come quella, che doueua portare a i Polmoni sangue più spiritoso. Nel sinistro Ventricolo principalmente v'inseri vn Canale, ò Vaso, che viene dal Polmone, douendo questo seruire, come materia prossima alla generatione degli Spiriti vitali, e si chiama da gli Anatomici Arteria Venosa, essendo composta d' una sola Tunica alla similitudine dell'altre Vene. Dal medesimo Ventricolo poi nasce parimenti l' Arteria maggiore, quale si difonde, e sparge co' suoi Rami per tutto il Corpo, e in se stessa riceue dal Cuore il già detto Spirito vitale, quale per mezo de suoi Rami conduce a ciascheduna parte del Corpo Humano.

Oltre a questi quattro Vasi descritti, si mirano ancora nella sostanza del Cuore Vene, Arterie, e Nerui; quelle ne portano il douuto alimento al medesimo, e l' Arterie gli Spiriti, per fomentare il di lui natiuo calore; la Vena da gli Anatomici vien detta Coronaria, nè senza congruente simiglianza, poiche questa appunto, come Corona lo cinge, e circonda tutta la Base del Cuore: difonde ella i suoi Ramuscelli d' intorno intorno, quali però nella Parte sinistra, sono più numerosi, e più conspicui, poiche essendo questa parte più densa, e più soda hà bisogno di molto maggior coppia di Sangue; dall'altra parte, è questa Vena per lo più delle volte semplice, e rare volte doppia; al contrario l'Arterie, dette parimente Coronarie, che scorrono per la di lui Base, per lo più sono due. I Nerui poi, quali dalla terza Coniugatione riceue, sono molto piccioli, nè ve n' hà bisogno di gran moltitudine; non essendo il suo moto animale, ò volontario, mà bensì naturale. Tutto questo Corpo del Cuore è circondato da vna sua propria Membrana, che rende più stabile, e ferma la di lui sostanza.

Finalmente quasi tutta la superficie del Cuore è composta da pinguedine molto copiosa, da che o benigno, che leggi, parmi, che potrai comprendere, anzi ammirare la prouidenza della Natura, quale in vn Corpo, cotanto calido, contra le sue proprie leggi produce così copiosa pinguedine; se bene però maggior stupore ti dourà arrecare il prodigio delle medesime particelle, che si mirano ne' quattro Vasi sopraccennati. Copiose, singolari, e mirabili sono le cose, che quì hanno detto gli Anatomici, di cui, vano io sarei, se mi stimassi in pochi tratti di Penna di toccare il fondo, onde, come nel trascorso, così in questo, sopra il più essentiale mi tratterrò. Si chiamano Valuule, quasi Porticelle, donde tramanda le sue vitali, e regie potenze il Cuore; vennero a questo fine composte dalla prouida Natura, acciò quello, che intromesso viene, in quell' improuisamente sen' cadi, e trascorra, altrimenti irrito, e frustatorio sarebbe il moto di detto Cuore; sono vndici le dette Valuule: trè ne nascono per ogni Orificio di ciascun Vaso, due dalla Vena arteriosa, e due che spettano, e si scorgono al di dentro; sono però aperte al di fuori, benche internamente racchiuse, e queste introducono la materia nel Cuore; altre sono aperte al di dentro, e chiuse al di fuori, che seruono ad espellere la Materia, non confaceuole al Cuore. Vengono quelle dotate di Fibre innumerabili, e lacertose, e carnee, e si ripongono nella profonda Cuspide del Cuore, e compongono vna forma non dissimile alla Cuspide triangolare, onde si chiamano trisulchi, ò tricuspidi; le altre portano vna figura di semicircolo, ò Luna falcata; Nell' Orificio della Vena Caua sono trè le Valuule, al di fuori aperte, al di dentro racchiuse, le quali intromettono il Sangue nel destro seno del Cuore, mà sono tricuspidi, perche proibiscono, che di nuouo non ricada nella Vena Caua; nell' Orificio della Vena arteriosa ve ne sono altrettante, aperte al di dentro, e racchiuse al di fuori, che s' aprono all' vscire, che fà il Sangue soprabbondante, mà si racchiudono a rattenere il necessario; due altresì nate al di fuori sono commisse all' Orificio della Vena arteriosa, e vengono al di dentro racchiuse, mentre non si doueua racchiuder per sempre questo Vaso, acciò potessero vscire le vaporose fuligini degli escrementi, essendo elleno tricuspidi. Alla Porta dell' Arteria magna nascono tre Membranette semicircolari, ò Lunari, aperte al di dentro, per dar esito allo Spirito vitale, mà racchiuse al di fuori, acciò il detto Spiriro non ritorni nel Cuore. Nelle Diastoli del Cuore si stendono tutte queste Valuule, per la cui distensione cagionano molte Rimole tricuspidi, ed essendo semi-

lunari, chiudono gli estremi de Vasi loro. Nelle Sistole si contragono le Membranette, e chiudono quelle Rime tricuspidi, che dilatate faceuano; le semilunari altresi corrugate commetono certe fissure, per le quali liberamente esce il Sangue: sono questi Arcani mirabili della Natura.

Entra tu intanto, o di me più dotto, e di saper desioso, con il Coltello, non meno Fisico, che morale, tagliando, diuidendo, ed anatomizando, nelle Scuole di Professione propria; và diuidendo, e vedendo quelle gran Questioni: come sia il Cuore sede della facoltà vitale, e questa a qual facoltà debba considerarsi; vedrai quindi il moto di detto Cuore; vedrai le Opinioni in ciò d'Erasistrato, d'Eraclide, d'Eriteo, d'Aueroe, e di quei maggiori, che di ciò hanno scritto; intenderai il suo moto esser naturale efficiente, e finale; come l'Anima quì esercita molte, e varie funtioni; ti sarà detto quindi, se nella Sistole, ò nella Diastole percuota, e batta il Petto, dal cui moto vengono mosse le Arterie; la differenza in ciò delle opinioni di Praxagora, Galeno, Aristotele, Ateneo, e di Hierofilo, il qual vuole la Contrattione farsi dalle facoltà vitali, ed il ritorno nel sito naturale farsi dall' Atteria; comprederai, se dilatandosi il Cuore si dilatano le Arterie, ouero se al contrario dilatandosi quelle, si restringe questi; ti sarà insinuato, come si faccia la generatione dello Spirito vitale, e per quale strada venga portato il Sangue dal destro seno nel sinistro; Scorrerai per le belle opinioni di Galeno, del Colombo, del Botallo, dell'Olmo, e de Fisici, e Anatomici più insigni. Ti ragguaglieranno i più intendenti del temperamento del Cuore, doue vi sono tanti dispareri, trà Aueroe, Galeno, & Hippocrate; mà infine conuengono tutti a confessarlo calido, fuoco, e fucina del calor Naturale; nel restante Auicenna lo stima di temperamento secco: Aueroe pensa altresì tutta la Concretione di quello esser vmida; Sentirai insorger quiui vn altra difficoltà della nutritione del Cuore, se venga nutrito di Sangue venoso, ouer tenue, contenuto ne suoi Ventricoli, doue si stabilisce questo Teorema, *Similia similibus conseruari, & refici*, donde deue inferirsi, che la Carne soda, e dura del Cuore deuesi nutrire di Sangue similmente crasso, così conchiude il Laurentij, *si neutericos cum Galeno velis conciliare, dic nutriri fortaße interiora Cordis sanguine in Ventriculis contento, sed nondum atenuato*. Vedrai la Carne del Cuore muscolosa, e come dice Galeno, *Vellis, & Fibris tota contenta est*, e perche sia in tal maniera villosa; risponde il citato, esser villosa in gratia dell' atrattione, retentione, ed espulsione.

Curioso sopra tutto sarà di sapere (in cui Io pure non posso non trattenermi alquanto) quanti, e quali siano i Ventricoli del Cuore, intorno a cui molto hanno scritto gli Autori, ed i Medici. Esce in Campo il gran Peripatetico, il quale in tal maniera ragiona, *Ventriculos habent Animalia quidem magna tres, parua verò duos*, onde ne viene, che tre vengono constituiti nell' Huomo. Plinio ancor egli così ragiona, *sinuoso specu Cor est, & in magnis Animalibus triplici, in nullo non gemino*. Sente diuersamente da questi Galeno dicendo, *Quæ Animalia Pulmones habent, duos habent sinus, quæ vero Pulmone carent vnicum tantum*. Ciò che siasi, difficilmente ritrouasi chi le Autorità di tanti Maestri insieme concilij, benche però molti in ciò pendano maggiormente dall' Autorità di Galeno. Partite altresì vedrai le opinioni de migliori, qual di questi due Seni sia più nobile, più importante, più degno. Ti sarà insegnato per vltimo, come il Cuore possa sopportare gli abscessi, se la solution dèl continouo, & altri graui malori, doue dice il mio Laurentij, *Cor omnibus, atque üsdem morborum Telis expositum esse, quibus, & vniuersum Corpus experientia ipsa fidem facit, nam frequenter intemperiem patitur, & præsertim calidam, & organicis morbis sæpe infestatur*. Contrarie però a questa sono le Sentenze di grauissimi Autori, mentre Hippocrate dice, *Cor ita solidum, & densum, est vt ab humore non ægrotet*. Lo stesso sente Aristotele, *Cor nullum grauem effectum patitur, cum sit Vitæ Pincipium*; Alessandro Afrodisco, *In Corde nullus Morbus consistit, quoniam ante Mors rapit, quam Morbus pateat*; Galeno, *impossibile est vt Cor abscessum patiatur*, e Plinio, *Solum hoc Viscus vitijs non maceratur*. Si conciliano però queste Sentenze, ed opinioni, se si dice, il Cuore patir ben sì gli affetti, ed i morbi, mà non molto Tempo; ed essere infestato con molti mali, mà non così graui, il che se accade, subito conduce a morte il Patiente, mentre resta suffocato, onde disse Galeno, *Mors sequitur ad imodicas Cordis affectiones*.

Lib. 30. de Partibus Animal.

Lib. de Morb.
3. de Partibus Animal.
1. de locis affectis Cap. 5.

Voglio io porti per vltimo di questo poco Epilogo di Anatomia così vasta, e cotanta, ciò che intrauenne al mio Autore Andrea Laurentij, con il Caualier Guiciardino: e, perche sia più fidato il trasunto, porto le sue medesime Parole di peso, in vn Caso, che ammette compassioneuole altrettanto, quanto curioso; sono questi i suoi dettati, *Generosus Eques Guichardinus, Magni Ducis Florentiæ apud Regem Legatus, cum satisbene valeret, & cum Magnatibus quibusdam obambulans, non seriò, sed familiariter colloqueretur, subbitò respiratione, Pulsu, & Vita priuatus cecidit. Veniunt ad Regem multi, alij omnino extinctum referunt, alij Apopleticum, aut Eplepticum quid inesse rati de vita non disperant omnino. Iubet statim Rex vt videam quid facto opus sit, accurro, Hominem plane ex. extinctum inuenio, tunc multis adstantibus, non sine admiratione, Caussam illius præcipitis Casus non in Cerebro, vt dicebant multi, sed in Corde affirmaui, dissectum fuit postridie Cadauer, & inuentum Cor, prodigij instar in eam molem excreuisse, vt Thoracem fere totum contineret; apertis autem Ventriculis maxima statim erupit Sanguis Copia ad Libras pene tres, quatuorue, & Cauæ quidem Venæ ostium disruptum, omnesquè ille membranulæ tricuspides laceratæ; Arteriæ item magnæ Os ita patens aperuit, vt Brachij æquaret amplitudinem, laxatis itaque Ostiolis omnibus velut habenis, tanta in vtrusque sinum effusio sanguinis fa-*

cta

cta est, vt prohibita Cordis distensione, contractioneque subbito exinctus fuerit. Hæc immaturæ, & præcipitis illius Mortis causa est, in qua hoc vnum mirari licet, quod nulla præcedenti Caußa æterna, ictu, Casù, vociferatione, Ira insigne illud Vas disruptum fuerit; donde si vede, che da vn subito accidente venne oppresso il Cuore. Caso da spauentare i più nerusi, e più forti, e di ciò sia detto a bastanza.

GEROGLIFICI.

OTtimo dourà dirsi in tutte le cose quel Principio, c' hà per oggetto la rettitudine, ed integrità; ed io ne miei discorsi, se da questo hò principio, non dispero di non douerti aggradire, o Cortese, e Curioso, che in queste Letture di seguirmi hai in grado. Dirò dunque sù le prime non douer essere disacetto, nè discaro quel Pensiero di Momo, con tutto che per altro vil Detrattore di Gioue, così pensato da gli Antichi, quando diceua essere abbisognato ad ogni Huomo hauere vna finestretta nel Petto, acciò se gli potesse vedere il Cuore, onde si sarebbe compreso, se fossero state corrispondenti l' Opere a i Detti. Questo stesso motiuo ritrouo hauer hauuto i più saggi, e prudenti, non che de' Christiani, mà del Gentilesmo pur anche; mentre volendo descriuere vn Idea di Persona da bene, e di Costumi integerimi, faceuano vedere la figura d' vna meza Persona ignuda di faccia attempata, mà che mostraua pendente da vna Catenella, per tutto il Petto, l'Imagine d' vn Cuore, volendo accennare esser tanto al di fuori quanto al di dentro, vn solo, che è quello, di cui habbiamo tante volte diuisato, e fatte tante riflessioni, ed è come l' Auorio, di cui possa accennarsi, *Intus, & extra idem.*

Integrità di Animo.

INTVS, ET EXTRA IDEM

D.B.F.

Questa è quella Virtù, che inuola i Candori a i Bissi più purgati della Fede, anzi che questa stabilisce, e rafferma, che toglie i pregi alle Neui più pure dell' Api, i cui splendori son di Diamanti, e di Perle Orientali, diceua Marco Tullio, *In pectore sedem habere Cor manifestum est;* questa viene ad essere la spiegatione dello Spirito Santo, quando accenna, *Beatus homo, qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia;* sopra cui Bernardo Santo, *Da Voci tuæ Vocem Virtutis, consonet vita verbis, & statim erit in Ore tuo viuus, & efficax sermo Dei, penetrabilior omni Gladio ancipiti.*

Prouerb. 3.

Ser. ad Pastores in Synod. Congregat.

E come, che è il Cuore Fonte, da cui sgorgano, & inondano i Sangui più vitali, e più puri, onde vengono, e sono suggeriti tutti i Pensieri alla Mente, viene questa Parte intesa per ricettacolo della Sapienza; e quando gli Antichi diceuano Huomo di gran Cuore, voleuano intendere di grande attiuità, di gran Mente, di gran Consiglio; quindi Oratio và insinuando, *nec tu Corpus eras sine pectore*, onde asseriscono i Dottori, che il Redentore, per dichiarare il Vangelista Giouanni gran Cancelliere delle sue Diuine Riuelationi, se lo fece cadere sù 'l Petto nella Sacra Cena, *Qui, & recubuit super Pectus eius.* De i Putti, che dimostrauano auuedutezza, ed ingegno rapporta Pierio, che gli Antichi haueuano in vso di dire, *Corculum, pro solerti, & acuto dicebant*, così lascia

Consiglio.

scritto Adamantio, *Partem rationis participem Cor Veteres appellare solebant*. Di questo senso, e con questa Frase di parlare loda Paolo Santo gli Huomini da Bene, scriuendo a Romani, *Qui ostendunt Opus legis scriptum in Cordibus suis*, così Diceua Dauide, *Eructauit Cor meum Verbum bonum*, sopra cui spiega Eucherio, *Innuens Filium Iesum Christum altæ illius Sapientiæ Mysterio genitum, nam, & quod Diuinæ Literæ Cor Dei sæpe nominant intelligendum ex eo Arcanum illud Diuinæ Sapientiæ, quæ a Patre est*. Il Consilio veramente è quella fida Tramontana, che nel Mare de gli affari più periglio-si spinge, e guida la Naue al Porto *Consilium res sacra est*, diceua Platone; ed Euripide, *Victoria tota posita est in bona Consultatione*.

de Amore in Phen.

Ogni qual volta da gli Antichi si nominaua il Cuore, e se ne faceua commemoratione, era questi Geroglifico di Vita, e delle potenze sue; come venne principalmente osseruato dal portento, accaduto a Cesare, mentre nel primo Giorno, nel quale maestosamente si pose a sedere in Campidoglio tra'l Comitio de Senatori, ragguagliato dal suo Aruspice Spurina, d'hauer trouato la Vittima senza Cuore, miseramente ferito in quello, pur troppo senza Vita rimase. Senza Sangue egli è impossibile a viuere, e senza Cuore per conseguenza, mentre seminatore, e fabricatore è di questo. Il Fatto però di Giulio Cesare, doue si ritrouò la Vittima senza Cuore, diede, che pensare, e discorrere a Filosofi, se potesse darsi vna Vittima, ò altro Animale, che potesse viuere senza di esso assai spatio di tempo, doue dice Plinio esser molte altre volte accaduto. Ciò dirò io esser stato questo vn inganno consueto dello Spirito infestatore, il quale sotto alle Larue di portentosi, e preternaturali auuenimenti, affetta ossequio, veneratione, e culto. Il fatto di Giulio Cesare si rinouò in Eluio Pertinace nel giorno, che venne vcciso; anzi di più crebbero in ciò gli spauenti, mentre volendolo ricercare, si ritrouò, e vide parimenti mancare i Capi dell'altre Viscere principali. Somministra questi alla Vita i Pensieri, onde diceua souente Christo Redentore alle Farisaiche Turbe, *vt quid cogitatis mala in Cordibus vestris?* sopra cui mirabilmente comenta il Valeriano, *Ascendunt, dominantur, primum enim locum asciscunt sibi, vt vestra omnia Consilia conculcent*.

Vita.

Misero, ed infelice il Mondo auanti l'vso delle Lettere, ed il ritrouamento loro, mentre haueua d'vopo, per ispiegare i concetti, trar le dichiarationi dalle Piante, dalla Fiere, da i Legni, e dalle cose maggiormente vulgari, anzi da Bruti, ed insensati; con queste stabiliuano le loro memorie, raffermauano i loro concetti; quindi si scorge questo fatto principalmente ne loro primari, e maggiori misteri pur tanto osseruati, per i quali così si affaticarono, che si perpetuassero nelle ricordanze de Posteri. Al Nilo, come loro benefattore principale, quale quando più li sommerge, allora maggiormente gl'inaffia, e feconda, erressero Altari, suenarono Vittime, consacrarono Memorie. Questi per dimostrare la sua felice inondatione, la quale asseriscono prouenire dal Paradiso delle delitie, dimostrarono vn Cuore, che portaua nel mezo la figura d'vna Lingua, volendo forse intendere, che pari a quella deue essere l'affluenza d'vn'Oratore facondo; e come che la Lingua trae la potenza, e la forza del fauellare dal Cuore, così il Nilo caua le scaturigini sue dalle vltime viscere della Terra; e come che il Cuore hà il dominio, e la regenza principale della Vita tutta, e delle regioni del Corpo, così dal Nilo riconosceuano gli Egitiani, tutta la padronanza, e dominio della loro Prouincia, e tanto si stimauano felici, quanto erano da quelle inaffiati, e fecondati.

Per la Lingua, la quale è continuamente bagnata da gli vmori pituitosi, che vi concorrono, intendeuano l'abbondanza delle pioggie, che dal Cielo scendeuano, quali cadendo nel Nilo, egli con ricompensa gratissima traualicando dal Letto, e quasi leuandosi valoroso operario in vna giornata, ò più, di messe feconda rendeuali douitiosissimi, e pieni; e perche copiosissime erano queste, e di vna vbertà, e fecondità senza pari, dissero il Nilo esser cagione di tutti i loro euenti, ed a questi attribuiuano di tutte le cose il primato. Di più lo chiamauano di comun pare, e consenso loro benefico, ed amoreuolissimo Genitore; così le beneficenze conducono, e con magnetica forza tirarano a se stessi gli applausi da maggiori a più minimi, ed inferiori; proseguì questa opinione Talete Milesio, quando chiamò l'Acqua genitrice di tutte le cose, mentre stimò, che ogni Corpo in questa si risoluesse, e douesse dalla medema di nuouo ripigliar nuoue forme, e figure, stante l'vmido suo, progenitore, e mantenitore di tutte le cose. Vengono dall'vmido nutriti i Virgulti, e con questo si fecondano in Arbori, che producono frutti; quindi dissero, e stimarono, che il Sole, e la Luna fossero Padri della generatione, e conseruatione de gli Huomini, eccedendo di caldo, & vmido composto con bella proportione, e figura; asserirono la Luna tal volta esser rapita su'l Carro di Fuoco col Sole, e questo altresi barcheggiare per l'Acque de Mari, e de Fiumi con la Luna, come nel suo Regno. Cose son queste, che benche a prima fronte sembrino fauolose, e friuole, chi ne considerarà il midollo, vedrà qual vtile Allegorico dalla Fauola ne risulti, e prouenga, come si è accennato, e dirassi.

Passo dall'Acqua al Fuoco, e vedendo vn Cuore sopra vn Bragiero acceso nel mezo a vn altro quasi diluuio di Fiamme, considero vn altra forma, e figura del Nilo; metteuano questo Cuore nel mezo di queste Fiamme, non altrimenti che vn'Incensiero; e, mentre dall'vmido suo ne faceuano euaporare il fumo, intendeuano pur anche il temperamento del caldo, & vmido, che le cose tutte fà nascere, conserua, e mantiene; concepiuano parimente il temperamento della regione calida, & vmida, e particolarmente ne luoghi Australi, come il Cuore, e cadendo con ogni turbine di pro-

pen-

pensione sua tutto nella sinistra parte il Cuore dell'Huomo, porge motiuo alla dichiaratione di significare il Nilo, che tutto dalle Antartiche regioni, appellate Sinistre, hà le scaturigini, e deriuanze.

In quanto che detto Cuore assuma dalla sua forma la denominanza d'vn Turibolo coperto, ciò si dedusse da vna senrenza d'vn Filosofo antico, che al riferir di Cratete, chiamò il Cielo a guisa d'vn Forno, e gli Huómini Carboni; quindi per accennare il vigore del caldo, & vmido asserirono il Sole esser stato inuitato da gli Etiopi a Mensa, ed essersi con essi loro cibato, intendendo per il Sole, e gli Etiopi il calore, e l'vmido, per le Mense, dalle quali vmidi esalano i vapori. Osserua il dottissimo Valeriano, che quegli Etiopi soli, e habitano verso la regione vicina al Mare han questo ciuile costume d'vnirsi a Mensa; gli altri habitatori mangiano disgiunti, col cibo in mano, quasi che iragioneuoli fossero. Conchiude intanto Pierio *Erit itaque Cor, Ægipti instar, hoc, vti sanguinis, ita hæc primarium totius humoris receptaculum. Thuribulum vero conuiuas ipsos, vt potè sacrificulos indicabit hostiarum, super ignem positarum, nidore exhilaratos*. Gran documento al Christiano di far fumare dall'Incensiero del Cuore gli ardori delle sue Deuotioni all'Altissimo, onde si possa replicare il condegno versetto del Regio Profeta, *Dirigatur Domine Oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*; ottima Materia per l'Oratione. Così Adamantio, trà l'altre significationi dell'Huomo, intende il Cuore per Altare, e sopra quanto condanna la Sapienza humanata del Redentore i Farisei, dicendo, *Populus iste Labijs me honorat, Cor autem eorum longe est a me*, spiega il Valeriano accennato, *Monet Dominus, vt consideremus cuiusmodi, num ex Corde Eleemosinæ, vel Psalmi, vel Preces, vel Ieiunia offerantur, atque ita teste Altare, idest Cor, & Conscientiam appellat, per Altare iurat, atque ante omnia, quæ continentur in eo complectitur*.

de Cordd.

Questa effigie del Cuore acceso fumante nel fuocolare, diede materia da ragionare a Plutarco, e non senza proportione, ò figura la dimandò poter essere vna forma, ò idea proportionata del Cielo, la di cui dureuolezza essendo eterna, non può essere soggetta a i malori di quella Vecchiaia, che, quando ben anche fosse prosperosa, da se medema è vn Morbo, al sentire del Peripatetico; quindi il Trimegisto Apuleiano, non molto dal citato Hippone diuerso, conosce, e rauuisa l'Egitto per vn'Imagine del Cielo, onde *Diu ijs omnibus comparatur, quæ in Cælo gubernantur, & exercentur; &, si dicendum est verius, Terra illa totius Mundi sit Templum*. Il Valeriano portando altresì e ditendendo la dignità, e conditione di questa Prouincia, lascia scritto, esser stato souente tutto il Mondo inteso per l'Egitto, e ne adduce in testimonio il detto del Salmista, *venient Legati ex Ægipto*, intendendo dell'Vniuerso intero, così ogni vno cerca esaltare, e rendere rinomato il suo Cielo natiuo, essendo dalle Viscere innato l'Amor della Patria. Per la difesa di questa si sono spopolati i Regni, desertate le Prouincie, si sono trasportate le Selue ne' Mari; hà aperta la Terra

Il Cielo

La Parola del l'Egitto intesa per il Mondo tutto.

Amor della Patria.

ra

rà mille Sepolcri, per sotterrare, e riceuere nel suo seno i suoi Cittadini medesimi, che, gloriosi per la sua difesa morendo, viuranno però vita immortale nelle memorie de Posteri.

Conscienza, che rettamente si monda.

Questo Cuore, che sopra quel Bragiere con poco susurro mormorando suffrigge, e si cuoce, fece suggerire alla memoria dell'esattissimo osseruatore Pierio il sobollire, e lieue gorgogliare della Caldaia, chiamata da Latini, *Clibanus*, ouero *Præfurnium*, e ripensando come fà questo Vaso con tacito mormorio leggiermente bollendo, a cuocere, e digerir le viuande, porgendo metaforicamente questi attributi al Cuore, pone sopra a tutti questi Misti, *Conscientia igne examinata*, adducendo in testimonio di ciò le Scritture Sacre, doue ponendosi questo nome di *Clibanus*, s' intende per strumento di cose Sacre; e sì come quel vaso, con attione ordinata, e con fuoco conueniente concuoce, e digerisce le Viuande, così vna Mente, ed vn Cuore riscaldato, e fomentato dal fuoco Diuino, rettamente si esamina, si monda, e si purga. Non mi trouo a pieno soddisfatto di simile dichiaratione, se non appongo le Parole dell' Autore medesimo, *Nam quædam, Deus apud maiores nostros, veteres inquam Prophetas, apponi sibi vult Clibano cocta, hoc est tacita Mentis agitatione examinata, cum silicet nos erroris pænitet, & conscientia nostra, ardore quodam occulto, intra succenditur, Vitiumque ipsa suum exurere contendit.*

Genes. 15. Psalm. 20.

E perche tacito, e sommesso, come d' vn Mare trà placido, e turbato, è il rumoreggiare del Clibano, e perche hà fondo alle volte questo cupo, e concauo, rauuisò santa, ed accortamente Adamantio, poter figurare, con proprio Gieroglifico, l'Idea di chi si dà a rinuenire la Cognitione de' Sacri Arcani, cupi, e profondi nelle significationi, ed espressiue sue, onde altissimi Misteri contengono. Dettami possono dirsi di sacre Sfingi, quando non vi sia vn Edipo, che gli disascondi, e disueli; nodi, più di quelli di Gordio insolubili: Laberinti, più di quelli di Creta rauuilupati, e confusi: Meandri, che con mille innestricabili riuolte incontrano se medemi; queste, ò siano traditioni, ò detti, ò figure, ò parabole, ò similitudini, ò metafore, ò che che siasi, se non vengono cotte, e digerite nel Vaso acceso dal fuoco della cognitione Diuina, dificilmente potranno masticarsi, non che digerirsi; mà restando nel loro senso naturale, sempre saranno inconcotte, & indigeste; il Calore del Fuoco Diuino è calor non sforzato, non violento, mà digestiuo, conferente, illuminante, e che presto fà giungere alla concottione perfetta di que' Cibi sourani; così in tal maniera riuscirà facile al masticarsi, e digerirsi, doue prima di crudezze intrattabili sembraua: qui vengono a ferire le parole del Profeta Osea, *Corda eorum sicut Clibanus incaluerunt.*

Scrutatori degli Arcani Sacri.

C. 7.

Caua altresì Esichio Gierosolimitano vn' altra acuta, e diuota Metafora sopra questo Clibano, insegnando poter qui dedursi vn viuo significato, ò Geroglifico dell' Vtero Virginale di Maria Regina del Cielo, quando appunto stagionaua, e cuoceua con i suoi purissimi Sangui, tutta accesa d' Amore diuino la pretiosissima, ed immortale viuanda del Verbo Humanato; così prende a discorrere sopra la Legge Leuitica, *Cum obtuleris Sacrificium coctum in Clibano de simila*, dice, *Per Clibanum Mariæ Virginis Vterus significatur, Clibano enim Ignis super imponitur, qui supponitur in Craticulæ Ignis Ministerio, veluti enim Clibanus, & Ignem, & Panem coquendum desuper accipit, ita Dei Genitrix Spiritum Sanctum, & Dei Verbum in Vtero suo conficiendum, maturandumque suscepit.*

Maria Vergine quando deue partorire il Verbo.

Leuitic. c. 1. & 7.

Perche il Cuore è sede, e ricetto di tutti gli affetti, e passioni, onde diceua Vgone di S. Vittore, *Cor paruum est, & magna cupit, vix ad vnius Melui refectionem sufficere potest, & totus Mundus ei non sufficit;* quindi è, che in varie forme, e figure venne stabilito, e disposto. Ritorno vn passo più addietro, per spiccare più vigoroso il salto: non sempre il Clibano appresso a gli Operari viene riceuuto per la Caldaia, ò Vaso ripieno d' Acqua bollente, entro di cui si cuocono, e digeriscono le Viuande, mà per il Forno medesimo, oue ardono le Bragie; per rappresentare adunque alcuni altri affetti diuersi da gli accennati, gli Antichi, ponendo sopra questo Forno vna Craticola vi posero a soffriggere vn Cuore; rapporta S. Cirillo volere in ciò gli Ebrei dedurre la significatione da Geroglifici Egittiani.

1. de Anima.

Per questo Cuore fumante s' appresenta sù le prime vn' Iracondo, tutto acceso, furibondo, immite, attroce, e seuero, il quale getta da gli Occhi le Fiamme, e dalle Labbra le spume, percuote co' piedi la Terra, impugnato il ferro, corre alle vendette, alle stragi, alle Morti; accesa la bile non ode, non vede, non sente, più che Serpe s' estolle, più che vn Cane s' attizza; qual Cauallo nitrisce, e sbuffa; qual Leone si scuote, e corruga, e non altro, che a squarci, ed a lacerare aspira, pago solo, se può disfetarsi, ed inzupparsi nel Sangue dell'inimico. Oh Ira! vera Peste, e Cancrena de gli Animi, che porta auanti il tempo la Tisichezza, *Ira est tristitia, & perturbatio quædam cum vehementi apetitu vindictæ*, scriue lo Stagirita; feroce Bombarda, che smantella, e demolisce le Case, e le Città, *Ira æst res impetuosissima ad aggredienda pericula*, esprime il medesimo; Cieca, che non vede, che non conosce i periroli, e con esterminio maggiore dentro vi traballa, e precipita; non discerne il buono dal pessimo, mà quello solo elegge, che poi totalmente dannoso le riesce, *Cæca est Ira, & sæpè non sinit cernere quæ aptissima sunt, & percepta sepe obscurat*, lasciò scritto Crisippo; Sconcertatrice, dissipatrice delle cose più ben ordinate, *Ira pertubatrix omnium*, scrisse anche Homero. Questo è il Cuore, che sù la Craticola più del debito, del conueniente, dell'onesto, e del douere s' arrouentisce, suffrigge, sobolle, e si cuoce, Vitio da fuggirsi da chi hà senno, e costumi.

Collera, e suoi effetti.

de Poetic. 2. Ethicorum 2.

apud Plutarc. Illiad. lib. 7.

E' la Craticola strumento, oue si cuoce, e si suffrigge il Pesce, che però essendo questo Cibo di

Digiuno, ed essendo il Digiuno atto di Penitenza, venne da più assennati Teologi, ed Iconologici tutti consignata la Craticula nelle Mani di detta Virtù, onde per il Cuore, che lieuemente sopra questa s'arrouentisce, e si cuoce, intesero i più Saggi de gli andati Christiani vn vero segno di Penitenza, e tacita esulceration della Mente, amaritudine di Coscienza, non simulata, ò finta, mà reale, e vera; suffrigge ella nel pianto, nelle lagrime, e ne' singhiozzi per l'offese fatte a vn Dio tanto amoroso, e benefico, onde ne risalta vn Fiume di Lagrime; e l'aperta maceration della Carne, debilitata co'Digiuni, diminuta, e arefatta con l'Astinenza. Questa è quella, dice il Valeriano, che, posta allo scoperto, gareggia, e combatte generosamente con la Carne, e dimostra nel fosco Carbone del Viso le accese bragie dell' Amore Diuino, portando a chi si sia esempio, come vno possa vincer se stesso; quindi alcuni, spinti da questo celeste Amore, non solo portano vn'Animo tutto ardente, ed euaporante, mà soggettano pur anche il Corpo a patimenti totalmente insofribili. Vera Idea, e Geroglifico di questo fù il gloriosissimo Martire San Lorenzo; il quale sù la Craticola riuoltato, appunto a guisa di Pesce arrouentito da vna parte, intrepidamente rimprouerò il Tiranno, con dirgli, *Assatum est, iam versa, & manduca*, era così acceso al di dentro dal fuoco Diuino, che stimaua vna fauilla tanto incendio, con il quale tutto struggeuasi, perche *segnior fuit Ignis, qui foris cessit, quam qui intus accendit*, diceua S. Leon Papa.

Penitenza

Siano, ò Scrigno, ò Cassa, ò qual si voglia altra cosa, oue si ripongono, ò gioie, ò danari, ò Scritti, ò che che siasi di pretioso, e caro, che s' habbia, venne detto da gli Antichi, & inteso sotto titolo, e nome di Cuore; alludendo, che sì come questo ne gli vltimi, e più reconditi penetrali del Petto si racciude, e si cela, così tal deuonsi tenere, e celare le cose più pretiose, ed accette; mà non con minore auuedutezza, e prudenza nel più intimo della Mente deuono riporsi quegli affari, che, se vengono saputi, e penetrati, possono essere le ruuina, ed esterminio d' vna Casa, d' vna Reggia, d' vna Prouincia, e d'vn Esercito, *Silentium Sapientibus Responsi loco est*, scriueua Euripide, e Plutarco sempre bene, mà quì al punto, *Magnæ est sapientiæ tempestiuum Silentium, & omni certe est Sermone præstantius*. La più bella Gemma, che possa portare vna Dama, è il sapere a suo tempo tacere, scriue dal suo Peripato Aristotele, *Silentium Mulieri præstat ornamentum*; sicurissimo sarà lo Scrigno della Mente, se sia da questa Chiaue racchiuso,

Scrigno, ò deposito.

Affari si deuono celar nelle Menti.

Silentio.

apud Stobeum de educandis Liberis.

Viene ancora da Sacri Dottori inteso il Cuore per lo Sepolcro: lo cauano questi da quanto disse Christo di se medesimo, anuntiandone la sua Morte, *Sicut fuit Ionas in Ventre Cæti, sic erit filius Hominis in Corde Terræ tribus Diebus, & tribus Noctibus*; non improprio documento alla mortalità humana, di riflettere tal volta, toccandosi la Regione del Petto, mentouarsi quella del Sepolcro, vero freno, e ritegno da' Vitj; ciò auuisaua Agostino Santo, *Nihil sic hominem a Peccato reuocat, sicut frequens meditatio mortis*, ed altroue, *Timor de futura Morte, mentem necessario concutit, & quasi Clauis omnes motus Carnis, & superbias Ligno Crucis affigit*; lo intesero i Profani medesimi, fra i quali Seneca al suo Lucillo, *Libidinis incentiuum continebis, si te moriturum cognoueris*; ottimo Documento, e Moralità pesata.

Morte.

Lib. 2. contra Pelagianos.

Lib. 2. de Doctrina Christiana.

Ep. ad Lucillum.

Collego, e stringo tutto questo Capitolo con vn Nodo di due Cuori insieme vniti, e scritti, con i quali gli Antichi tutti hanno inteso ciò essere Geroglifico di Concordia, & Vnione: questa è quella Claua d' Alcide, che, di più nodi formata, vale fino a disfare gli Eserciti, e demolir le fortezze, non che a sdentare i Leoni, e deuastare falangi di Serpi, *Concordia insuperabilis*, lasciò scritto il moralissimo Alciati in vn luogo, e in vn' altro, *Firmissima conuelli non posse*; finisce di persuadere l' Esempio, se ben trito, nulladimeno non mai a sufficienza lodato, di quel Padre di Famiglia, che esortando a questa Virtù i Figli, fece loro vedere vn fascio di Verghe infrangibile, mà sminuzzabili a vn tocco, se fossero state disgiunte, *Nil Ciuitati perniciosius, quam diuisio, & nihil melius quam Vnio*, lasciò scritto dottamente Platone; ed Agostino Santo in vn luogo, *Concordia Ciuitates construuntur, destruuntur Discordia*, e in vn altro, *Concordia in Ciuitatibus est quod Harmonia in Musica*. Altre cose si sono dette del Cuore con occasione del Petto, alla Lettura, di cui rimetto chi di seruirsene hà desiderio, e brama d' approfittarsene, facendo da i Geroglifici trapasso a'

Concordia

de Republica

Ep. 3.

de Ciuitate Dei C. 2.

MORALI, E MISTICI.

APre il moralissimo S. Gregorio Papa vna Strada molto ampia, e capace per fabbricare Misteri, e solleuarsi alla consideratione, e cognition dell' Altissimo Iddio, con dire, che il Cuore per metafora disegnandosi, alle volte la Volontà, alle volte l'Intelletto significa; così sentono ancora S. Clemente Alessandrino, ed Eucherio, solleuando maggiormente il Mistico, e Teologico di questo pensiero, quando dicono, *Ipse Christus dicitur Cor, & Anima Dei, qui vitam supeditat, cum Pater per Filium cognoscitur*. Arnoldo Carnotense sopra il Salmo quarantaquattro, *Eructauit Cor meum Verbum bonum*, sente questo Cuore esser il Giuditio dell' Altissimo, & il suo Esame, ouero Arcano della Diuina Sapienza. S. Girolamo sopra quanto si racconta sul Primo de Regi del Santo Dauide, che riuscì l' Huomo accomodato giusta il Cuore di Dio, và dicendo douersi ciò intendere per quello, che hà Carità con il Prossimo suo, a cui aggiunge S. Agostino, *Sic pascunt boni Pastores iuxta Cor Dei*; Senso tratto forse da Geremia, quando per parte Diuina fauellando, và dicendo, *Et dabo vobis*

1. Reg. 2. C. 23. 5. Strom. For. spiritual.

ad Principum Aug. Ep. 10. & de Essentia Diuina. C. 13.

C. 3.

vobis Pastores iuxta Cor meum, & pascent vos Doctrina, & scientia. Asseriscono S. Basilio, e Giorgio Veneto, il Cuore di Dio esser la Sacra Scrittura, doue spiega l'Altissimo i suoi sentimenti, e quello, che osserua tutto ciò, che racchiudono i suoi pesatissimi, e santissimi fogli, e adempie i suoi Precetti, fà, & opera conforme il suo Cuore; Chi per altro opera secondo la superficie, e si compiace trattenersi solo in quelle cose, che si dispensano, opera veramente giusta il Cuore, mà non interiormente conforme all'Anima di Dio; si hanno di ciò i sensi letterali copiosi ne' Regi, ne' Salmi, in Geremia, e ne' Cantici; Sopra quanto spiega il Santo Citaredo, *Factum est Cor meum tanquam Cera liquescens*, accennano Ruperto Abbate, ed Agostino Santo, potersi in ciò significare la Sacra Scrittura, ne' suoi Misteri spiegata, doue prima era oscura. Auuisano ancora S. Girolamo, e Dionisio Cartusiano concepirsi la Chiesa, i Precetti della quale auanti la sua Passione sembrauano duri, mà dopo, appresero a liquefarsi, come Cera. Riferisce l'accennato S. Dionisio, il Cuore ne gli Angeli dar ad intendere vn Idea della Diuina Bellezza, la quale nelle cose inferiori dissemina vna forza Vitale alla similitudine del sommo Bene.

in Psalm. 7. 4. Canticorum 1 C. 16. 4. 1. Regum 29. 44. 32. 8. Psalm. 21. in Cantic. 7. Ep 120. in Psalm. 21. Cælest Hyerarchia 15. loco cit.

Sente Origene, il Cuore ne gli Huomini essere significatiuo di volontà, d'Animo, e di Mente, ouero parte cognoscitiua, come ben anche i Pensieri medesimi. Sono copiosi di queste significationi i luoghi nell'Esodo, ne Salmi, e in San Matteo. Dicono i Santi Agostino, e Girolamo, douersi questo Cuore lauare, cioè purgare, e toglier l'Anima dalla Malitia, come si comanda nella Profetia di Geremia, *Laua a malitia Cor tuum Hierusalem, vt salua fias*.

E' di parere S. Gregorio, per il Cuore douersi intendere la forza della Ragione, come sono i luoghi copiosi in Daniele, in Osea, e ne' Cantici. Spiega la Glosa ordinaria il Versetto del Salmista, *Cor meum conturbatum est, & dereliquit me virtus mea*, dicendo, *Cor dicitur Spiritus, aut spirituales sensus, & mens ad Cælestia eleuata, vnde Carnales dicuntur sine Corde, quasi derelicti a Corde*. Misterioso, è il Versetto della Sacra Cantica, doue si dice, *Ego dormio, & Cor meum vigilat*, sopra cui comenta Isidoro Claro, *Verba sunt Sponsæ, quæ acusat Popoli sui Pecatum*, e prosiegue a dire: Io dormiuo, non volendo far bene, mà il mio Cuore, cioè il mio Sposo vegliaua, accudendo alla mia salute: batteua la Voce del Diletto per mezo de Profeti, *aperi mihi*, mediante la penitenza; vi aggiunge S. Gregorio douersi intendere de i rilassati nell'approffittarsi ne i Diuini Misteri, a i conforti d'Elcana con la Moglie, onde andaua dicendo, *Cur fles? Quare affligitur Cor tuum?* e poco più sotto, *loquebatur in Corde suo*; Esplica di nuouo la deuota beatitudine, e l'Oratione iaculatoria nella Chiesa con l'eruditione, e prattica delle Cose Sacre, & il parlar del suo Cuore accenna (dice la medesima) la libertà del predetto Cuore, che non haueua quel scelerato di Giuda, di cui si dice, *Diabolus miserat in Cor eius vt traderet Christum*, come s' hà in S. Giouanni.

1. Periar. & in Math. hom. 23. Exod. 4. 20. 31 35. 36. 1. Reg. 7. Ps. 7 25. 32 44. Matth. 22 Ep. 120. in Ierem. 4. 7. 4. 8. in. 1. Regum 9. in 1. Reg. 2. Psalm. 3. C. 5. in hunc locum in Cantic. 5. 1. Reg. 1.

Alludendo a quanto si è accennato di sopra ne Geroglifici, dice Riccardo di S. Vittore, potersi concepire il Cuore dell'Huomo per il suo Conseglio, e come che il Cuore occupa il luogo principale, & intimo nell'Animante, così il Conseglio salutare vale a pena leuarsi dall'Occhio, e nel secreto trouarsi; a ciò alludeuano Esaia Profeta, dicendo, *Omne Caput languidum, & omnia Cor mærens*, ed Osea, *Et non clamabant ad me in Corde suo*. Dice S. Agostino sopra il Versetto Dauidico, *Accedet Homo ad Cor altum, idest, Cor secretum*; Sopra quanto rapporta Daniele di quella mostruosa Chimera, il cui Corpo, col Cuore venne su'l fuocolare gettato, auuisano S. Agostino, ed il citato Riccardo intendersi de gli Huomini, dediti al Senso, degenerati in Brutali, il Cuore de quali brucia su'l fuocolar dell'Inferno, ouero sù quello dell'accesa libidine. A quanto si accenna nell'Ecclesiaste, ed in Geremia, *Cor Regis perijt*, comenta Riccardo pur anche, quando i Dottori, e i Prelati mancano dalla rettitudine, dalla fede, dal douere, e dal Giusto.

de statu interioris Hominis 2. C. 7. Isaia 1. Psalm. 64. C 7. in Psalm. 63. de Vitio mutabilitatis. C 4.

Per il Cuore indurato, di cui si ragiona a longo in più luoghi, nell'Esodo, ne' Regi, e in Ezechiele, anuntia Origine significarsi l'indurato, & ostinato nella Malitia, e nel Peccato, che per castigo alcuno non voglia riuedersi. Il Cuore incrassato (dice il medesimo) addita quello, che non ad altro, che a gli affari del Mondo accudisce, & aspira. Lasciano scritto S. Gregorio, e Riccardo di S. Vittore, che doue si discorre della Cecità del Cuore, intendesi della perfidia Giudaica, la quale perdete di vista il Creatore, quando non volle credere la venuta del Sourano Messia, animata con tanti Prodigi, e Miracoli. Per il Cuore esaltato, di cui ne Salmi si accenna (dice il medesimo) intendesi l'Arogante, e superbo; e per il Coagulato, come il Latte, di cui pur ne medemi, è la tracotanza, ed asprezza di quelli. A quanto esprime Daniele il Cuor della Pianta esser dato alle Fiere in pastura, approua l'accennato Riccardo la crudeltà d'vn Cuor peccante, e ribelle, come quello di Niniue, che s' intisichisce; porge vn significato, al sentir dello stesso, d'vn Mondano, a cui le cose Diuine putiscono.

C. 7. 9. 14. 1. Reg. 6. Ezech 11. 36 3. Periar. 1. in 1. Reg. 6 & 10 Moral. C. 5 de securitate Conscientiæ.

Non è da tralasciarsi l'esplicatione del Versetto, quale habbiamo continouamente sù le labbra; *Cor mundum crea in me Deus*, di cui anco si dice dal medesimo Profeta altroue, *Beati qui scrutantur Testimonia eius, in toto Corde exquirunt eum*, e in S. Matteo: *Beati mundo Corde quoniam ipsi Deum videbunt*. Sopra questo intendono Origene, e S. Ambrogio, fauellarsi qui d'vna Mente defecata, e tolta da gli affari del Mondo, tutta solleuata a contemplare Iddio, e le sue Diuinissime perfettioni. Chiaramente altrettanto spiegano i Santi Basilio, e Gregorio, *Comparatur Cor Mundum puro Fonti, vnde aqua fluit pura, & conspicua*. Limpidissima, & adequatissima similitudine per vn Dicitore

Psalm. 80. Math. 5. in Isai. hom. 6. Serm. 10. in Psalm. 33. 10. Moral. 15.

citore Sacro, ed eloquente, a cui vi aggiungono, *Cor verò turbatum est, quando vexatur Tentationibus*.

All' altra bella Scrittura, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*, aggiungono S. Gregorio, ed Eucherio quello, che tutto si dedica a Dio, disprezzando se stesso. Di riflessione eterna condegna è la dichiaratione, che fanno gli Autori predetti sopra il Versetto del Salmo 118. *Viam Mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti Cor meum*, dicendo, dilatarsi il Cuore per la Carità, e Sapienza, e questa Carità porta l' Vnione ne' Fedeli tutti, come si accenna in Gieremia, *Dabo eis Cor vnum, & viam vnam, vt timeant me vniuersis diebus*. Sopra quanto si dice del Rè Saulle, che *Cum auertisset humerum suum, vt aberet a Samuele, immutauit ei Dominus Cor aliud*, spiega S. Grerio, *Cor aliud imutat Deus, cum dat septiformem Gratiam Spiritus Sancti*.

Psal. 33. e 50
10. Moral.
Fer. Spirit. 11
C. 32.
in L. c.

Queste mutationi conobbero frà gli altri i Santi Apostoli, quando riceuuto lo Spirito Santo nel Giorno della Sacratissima Pentecoste, di timidi, ch' erano, forti, e coraggiosi diuennero. Alle Scritture, e del Salmista, *Confitebor tibi Domine in toto Corde meo*, e di S. Matteo, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto Corde tuo, ex tota Anima tua*, con ciò che segue, come lo stesso si racconta ne' Regi, in Gieremia, in Ioelle; lascia in ricordanza Origene, quello ritornare veramente a Dio, che mette in non cale, e si ritrae totalmente da Vitij, e Passioni del Secolo. Da quanto pure spiega il Salmista, *Transferentur Montes in Cor Maris*, deduce Isidoro Claro, *Cor Maris, pro medio dixit, non timebimus, inquit, etiam si tota Terra subuertatur, aut Montes ipsi in Medium Maris præcipitentur. Alij intelligunt, si Montes, qui sunt in medio Mari loco cedant, vt Montes dicantur siti in medio Maris, eo quod Terra Mari ambitur*. Spiegano però altrimenti Arnoldo, Agostino, & Origene, concatenandoui il detto d' Ezechiele, *Viri Bellatores tui, qui sunt in Te, cum vniuersa multitudine tua, quæ est in medio tui, cadent in Corde Maris in Die ruinæ tuæ*, dicendo esser questi i Cuori de Gentili, posti nel mezo de Vitij, oue vi sono intima malitia di Cuore, e pari inquietudine. Soggiunge a tutto ciò Riccardo di S. Vittore, poterfi per il seno di questo Mare intendere le graui pressure, e tormenti, quasi per mezo d' vn Mare voraginoso, e crudele, che passò Christo nella sua tormentosa Passione, come pare, che volesse porgere di ciò i viui significati per bocca dello stesso Reale Profeta, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt Aquæ vsque ad Animam meam*; Quindi i Cuori de gl' Inimici del Rè, di cui pure motiua lo stesso Coronato Cantore, sono quelli, al sentire del medesimo, che prima erano Infedeli, ed inimici di Christo.

Psalm. 137.
1. Reg. 7.
3. 2.
in Mathæum hom. 24.
Psalm. 45.
in Ierem. hom. 2.
C. 27.
de Vitio mutabilitatis.
Psal. 44.

Confermano i Santi Basilio, e Girolamo sopra quanto restò di sopra spiegato di quello, che per Bocca del Vangelista Matteo, disse lo stesso Christo, *Sicut fuit Ionas in Ventre Ceti, sic erit Filius Hominis in Corde Terræ*, che questo Cuor della Terra, sia del Redentore il Sepolcro; si può anche intendere il Cuor d' vn Mondano, tutto procliue a questi affetti Terreni. Medita sopra il Detto del non mai a bastanza citato Dauide, S. Basilio, che, doue egli legge, *Et Meditatio Cordis mei Prudentiam*, asserisce questi intenderfi della più retta Fede, che possa albergare in Cuore deuoto. In ordine a quanto comandò Iddio ad Ezechiele Profeta, *Fili Hominis vaticinare ad Prophetas Israel, qui prophetant, & dices prophetantibus, de Corde suo*, Spiega Origene, *prophetant, qui Scripturas peruersè interpretantur, & reuelationes sibi figunt*; Scriue altresì Arnoldo sul detto del Regio Citarista, *Ore suo benedicebant, & Corde suo maledicebant, maledicere est malis Operibus fouere aut malum sub boni spetie suadere*. E quì in questo gran Mare delle Diuine Esposition getto l' Ancore per ora, per caricar la Naue d' altre vtili merci, benche profane, onde scelgo i

in Psalm. 44.
in Ioannem 2.
& Ps. 48. loco citato.
C. 13.
in Ezechiel. hom. 2.
in Ps. 61.

PROVERBI.

SE lo Stupore dall' Ignoranza deriua, allo scriuere de più Saggi; ti confesso, ò cortese, e discreto, che quì m'attendi, di non esser stato giammai tanto in verun altro degli Studij miei sourafatto, dalla merauiglia, quanto in questa Materia del Cuore, così misteriosa, e grande, e che da questa principalmente la Compositione dell' Huomo deriua, come habbiamo veduto, e vedrassi. Stupisco, replico, di non hauer trouato, che tre soli Prouerbi in tanti, che in diuersi Volumi hò veduto ad altre Materie spettanti, e ciò forse auuerrà, perche intendono gli Autori tutti, quelli appartenere al Cuore, mentre da esso tutte le Virtù, Potenze, & Affetti vitali hanno origine; ouero perche non habbiano hauuto in ciò ardire di mettere sù le Bocche de più Idioti vna parte tanto nobile, e rileuante. Comunque siasi, auuertisco quì solo la Legge Pitagorica, che lascia scritto, *Cor ne edito*, che tanto è a dire crucciarsi, & affliggersi con applicationi, e cure, che eccedono la forza, e l' attiuità propria; auuisa Demetrio Bizontino a guardarsi da queste, come da Veleno nociuo di morte; così diuisa appresso Ateneo, *Aut sollicitudinibus Vitam redas breuiorem*; Confirmaua lo stesso Aristofane, *Animum mordens meum*; quindi Teognide, *& rador Mente, sumque Animi ambiguus*; sembra tratto da Homero quando diceua,

Osseruatione perche non si leggano Prouerbi sopra il Cuore.
Mordacità di Cure quanto nociua.
in Nebulis

Solus at ille quidem vacuis erabat in Agris,
Cor adedens Curis, & Hominum vestigia vitans.

Così nell' Illiade, e nell' Odissea,

Hic Soles, Noctesque duas consedimus usque,
Rodentes Animum Curis, atque labore.

Così di nuouo nell' Illiade, *Tu intus Præcordia rodes*; espresse al viuo questi sentimenti Ouidio dicendo, *Attenuant vigiles Corpus miserabile Curæ*, e S. Giouanni Crisostomo, *Solicitudo desperationis est filia*, e Gregorio Santo, *Mens Curis occupata ad superna non tollitur*. Mi raccordo in simil materia d' hauer ancor Io esercitata la Penna in Metro Poetico sopra la Lirica di Oratio, con vn' Ode di molte strofe, e fra l' altre, doue dice quegli

in Math. hom. 6.
5. Moral.
Carminum 3. Ode 1.

Desiderantem quod satis est,
Neque tumultuosum sollicitat Mare,
Nec sæuus Arcturi cadentis impetus;

Frà l' altre Io dissi,

Ite Cure mordaci a Lete in seno,
E naufraghi Saturno in tale Egeo;
Cor tranquillo poteo
Sù torbido Pensier correr sereno,
E per chi viue pago, in grembo a sorte,
Scocca strali Vital l' Arco di Morte.

Così lasciaua scritto l' Amatore di Laura, *Pauca, & modica, & ad Victum necessaria, quid quid accesserit illud graue est, nec iam Diuitiæ, sed, & Compedes, sed & Vincula, nec iam Corporis ornamenta, sed impedimenta Animi*; e pur tutto il Mondo par che Farfalla si vadi abbacinando dietro a questo falso Lume.

de Remedijs.

Affari impossibili, ò da niente si deuon lasciare.

Cor calidum in Refrigida, facile è da intendersi questo Prouerbio, il qual viene espresso d' vno, che feruorosamente s' adopra in vno affare, ouero di niun valore, ouero dificile da sortire, e l' vno, e l' altro da lasciarsi da chi hà senno, e Prudenza. Venne portato questo Prouerbio da vn tale Ismenia, il quale esortando Antigono ad vna certa audacia facinorosa, la quale sarebbe stato per apportargli nocumento non ordinario, diceuagli, *Profecto tu Cor calidum habes in frigidis*; Soggiunge Manutio, *Alibi diximus calidum facinus audax, & præceps appellari, frigida hic appellat, quorum feliciter perficiendorum exigua spes erat*; e pur è vero ciò, che asserisce il Sulmonese Poeta, che, *Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata*; mà che poi? acquistate, che siansi, vengono in fastidio le cose del Mondo. Tutt' altro effetto cagionano le Delitie Spirituali, che hauute, generano desiderio maggiore di possederle, la differenza è questa, dice S. Gregorio Papa a longo, di cui solo io pongo le vltime parole, *Augent spirituales Delitiæ desiderium in Mente, dum satiant, quia, quantò magis eorum sapor percipitur, & amplius cognoscitur, quod amplius ametur, idcirco non habitæ amari non possunt, quia earum sapor ignoratur*; e per questo io farò vn Antistrofe a detta Strofe Prouerbiale, *Cor calidum in Re calida*, non già *in frigidis*, cioè a dire desiderio ne beni spirituali, che accendono, non già ne beni Temporali, che raffreddano lo Spirito.

hom. 36. in Euangel.

Rallegrarsi di se medesimo.

Il prorompere, che fà qualcheduno taluolta, per qualche impensato successo, a lui gradito, in tratti di Giubilo, ed Allegrezza, venne dichiarato con le Parole, *Cor facit Histrioniam*, come che l' Arte principale de gl' Histrioni, Comici, ò Mimi, sia di trattenere in spassi, passatempi, e allegrezze mai sempre le brigate; così quello, che a questo affetto si commoue, vien detto seruirsi del Cuore per Comico, onde fà da se stesso Comedia, per cui alle allegrezze, ed al giubilo si comoue; hà origine questo detto sù le Scene da Plauto, e viene maggiormante confirmato da Eschilo.

Tom. 2. Lib. C. 9. C. 22.

Chi di questa brama veder cose maggiori, legga l' erudito Turnebo Annione, quale non sò se sia, più che da lodare, da fuggire: mentre ogni Prudenza insegna celare gli affetti, essendo disdiceuole, e poco auuertito colui, che espone in istrada le Massaritie, onde diceua ben anche Gregorio Santo, *Depredari desiderat, qui Thesaurum publice portat in Via*; la Natura medesima Genitrice, e Maestra vniuersale del Mondo, occulta nelle Viscere de Monti, e ne più profondi seni del Mare gli Ori, e le Gemme, nè da vn' Animo ben composto, e morigerato si vedranno Risi improuisi, nè fuor di grand' occasione, e diceua Quintiliano, *Risus non procul abest a derisu*; e se pure questo adiuiene, dice Agostino Santo, *Risus grauitate sit mixtus*. E quì dal Riso ad altre cose serie mi porto.

Lib. 6. de Spiritus, & Animi.

HISTORIE, RITI, E OSSERVATIONI.

Cuori di grandezza diuersa in Animali della medesima spetie.
Elefanti di due Cuori.
Ex Alc. Embl. 127.

E' Sentenza Comune di tutti gli Osseruatori più dotti essersi ritrouati Animali della Spetie medesima hauer Cuori più grandi, e più piccioli, a proportione del Corpo; E ciò principalmente ne gli Animali più timidi, come Lepri, Donnole, Topi, e simili. I Mori, come quelli, che più d' ogni altra Natione maneggiano gli Elefanti, auuertono, esser questi di due Cuori proueduti, vno, dicono, all' Ire, & alle Guerre, quando vi sono chiamati: l' altro alla quiete, ed alle paci esposto, essendo Animale, e Pacifico insieme, e Guerriero. Riferiscono i Naturali, il Cuore irsuto, e peloso esser segno di grandissima Audacia, Ira, e Furore, come che dotato di grandissimo Calore, onde genera sin al di dentro i Villi, ò Peli; pensisi che farà al di fuori? abbonda questi di grandissimo

mo Sangue. Di ſimil Cuore frà gli altri ſi legge eſſer ſtato dotato Ariſtomene Meſſenio, vno de più forti, e prodi guerrieri, che ammetteſſe, non che la Grecia, mà il Mondo tutto, mentre fuggò, e diſtruſſe tante Nationi Ribelli, disfece tante Prouincie. Sul Sepolcro di queſti l' ingegnoſiſſimo Alciati mette vn' Aquila, che ſtende le Ali con il Motto, *Signa fortium*, onde perche viua rinomata la Fama d' vn tanto Eroe, quì anche in queſte ſe ben deboli Pagine, benche ſembri slontanarmi dalla Materia intrapreſa, mà appunto per far vedere la Virtù di quel gran Cuore non iſtimo ſconueneuole il poruelo.

SIGNA FORTIVM

DIALOGISMVS.

Quæ te Cauſa mouet Volucris Saturnia magni,
Vt Tumulo inſideas ardua Ariſtomenis?
Hoc Moneo, quantum inter Aues Ego robore præſto;
Tantum Semideos inter Ariſtomenes;
Inſideant timidæ, timidorum Buſta Columbæ,
Nos Aquilæ intrepidis Signa benigna damus.

Pregi del Valore, che fà piegare ſino a gli Augelli Reali le Penne, e rende loquaci, più che sù i Roſtri d' vn Demoſtene, ò Tullio, i Roſtri dell' Aquile.

Di ſimile conditione dicono eſſerſi ritrouato il Cuor di Liſandro, e quello d' vn Cane di Aleſſandro. Da ciò però riſultò vn motto piccante di fatuità, e mattezza per bocca di Platone, quando diceua, *Es Anima habens ſeruiles Pilos*, alludendo a i Serui più vili, a quali ſi faceuano radere i Peli. Laſcia ſcritto Valerio Maſſimo, per atteſtatione di Suida, e di Filoſtrato, d'Ermogene Tarſenſe grande Oratore, come lo dichiarano i Libri, che fece vſcir alla Luce, d' acume, ed ingegno eleuatiſſimo, hauer hauuto il Cuore ſimilmente irſuto, e di grandezza eccedente quello d' ogni Mortale. Così riferiſce Marco Antonio Moretti, eſſerſi ritrouato nel Petto d' vn famoſo Ladrone in Venetia il Cuore tutto iſpido, irſuto, e peloſo; Vogliono ciò eſſere inditio di eccesſiuo, e ſoprabbondante Calore, non meno, che di vafritie, e doppiezza conſimile.

in Lib. var. Lect.

Vanno indagando alcuni Naturaliſti, tra quali il Padre Franceſco Mendoza nel ſuo ameniſſimo Viridario, per qual cagione venga il Cuore ſituato nel mezo del Petto, e ſi declini; e perche più alla regione ſiniſtra, che alla deſtra; ouero ſe reſta permanente in quel mezo; diſtinguono le ſedi delle facultà, dicendo, *Supremam ſedem Animalibus facultas obtinuit, medium Vitalis, Infimam naturalis*. In tal maniera era d' vopo, che la Virtù cognoſcitiua, & intellettiua, ſi ſeparaſse dall' officine più craſse dell' Alimento, e nutritione, onde non reſtaſse perturbato l' alito del Cerebro, da cui naſce l' intelligenza, eſsendo in ciò nato il trito Prouerbio, *Craſſus Venter non gignit tenuem mentem.* Eſsendo tutta volta il Calore de gli Spiriti Vitali neceſsario all' Opere Animali, e facultà Naturali, fù neceſsario ſtabilire il Cuore nel mezo dell' uno, e dell'altro, come officina del calore viuifico,

de Florib. Philoſoph. problema 18. pag. 96

acciò più comodamente si possa comunicare, e participare ad entrambi. Si connettono a queste necessarie altre plausibili ragioni, portando la dignità d' vn tal Membro, che fosse collocato nel mezo della Persona, essendo questi Duce, e Principe di tutte le altre parti nell' Huomo, a cui ben si concerne risedere nel mezo di quello, come saggiamente sente frà gli altri il Peripatetico; così anche per comodità dell' indiuiduo, mentre il temperamento suo dal Cuore dipende. Arrogo, che per difendere questa vita doue hauere la Natura gran sollecitudine, e cura del Membro principale, a cui vna minima lesione gran detrimento apporta, per lo che non fù paga la Natura di assignare il sito del Cuore nel mezo al Petto, mà lo munì, e circondò d' ossa ben salde, e forti, come auuertì Plinio; quindi venne osseruato da più periti Anatomisti, che l' ossa, che lo circondano, portano la Figura d' alcune Spade, ò Coltelli, come prouida la Natura vuol custodire, e difendere, quasi con mano Armata, vna Parte così riguardeuole, e gelosa. Hà, oltre le apportate ragioni, vna operation duplicata il Cuore: cioè la pulsatione, e respiratione, la quale hà il principio più comodo in questo mezo, che nell' vltima Parte del Corpo, altrimenti con difficoltà maggiore si aprenderebbe quella perenne agitatione, nè rettamente si potrebbe indicare l' organico polso di quell' Arterie a ben temprate dispositioni, come ora si scorge, e si prattica.

Lib. 11. C. 37

Situato in questa maniera il Cuore, deuesi esaminare in qual parte maggiormente penda; ò declini. E' di parere Auicenna, che pieghi verso la sinistra, più che alla destra; sono del medesimo volere i suoi seguaci, fondati sù l' Assertione Aristotelica, e in tal maniera vengono a fondare le loro ragioni. Prima la sinistra parte del Corpo Humano è freddissima, e ciò di consenso d' ogni Scuola Medica. Abbisognò dunque riparare a questo danno con vn calore accomodato, digerente, e vicino. Questo non è altro, che l' Inclinatione del Cuore di simil temperamento, così l' vna, e l' altra qualità elementare permista forma vn temperamento salutare, & idoneo. Dicono in secondo luogo, se piegasse più alla destra, che alla sinistra il Cuore, congiunta questa parte calidissima con il fegato, fonte della sanguificatione, da cui tutte le Vene deriuano; calore posto sopra calore darebbe vn' inflammation troppo estuante al Composto. Si aggiunge all' esperienza la ragione, mentre si proua il fianco, e lato destro del Petto esser più calido; quindi più attiuo del sinistro; e ciò prouiene dal Cuore, che verso la sinistra pendendo, soffia, e spinge col moto suo il calore in detta parte, onde ne viene, che sentiamo maggior pulsatione nel sinistro, che nel destro Fianco.

Lib. 3. fin. 10. Tract. 1 C. 1. e fin. 11. C. 1. de Anatom. Cordis.

Diuerso, e di tutt' altra significatione è il parere, e l' opinion di Galeno, seguitato principalmente da Tomaso Vega. Pensano che sia così esattamente situato questo Cuore nel Petto, che non si muoua, ò diuertisca, nè a sinistra, nè a destra, nè di sopra, ò di sotto si pieghi, ò declini. Hanno per fondamento della loro opinione, il Cuore essere stabilito nel suo luogo firmissimo, ed opportuno per riceuere, nè esserui comodità, onde possa mouersi, ed inclinare più in vna, che in vn' altra parte. Al Detto d' Aristotele della parte sinistra, che sia frigida; rispondono, con dire esser necessaria questa frigidità, per ricreare, e refrigerare l' estuante Calor della destra, e così deue essere stabilita la Compositione Corporea, doue nella sinistra si dia la quiete del moto, nell' altro l' impulso, agilità, e velocità di quello; così la parte frigida è atta per l' vna, la calida per l' altra, così diuerse deuono essere le parti; e queste ragioni hauendo luogo in ogni Animale, nell' Huomo principalmente deuono hauere principalissima parte, il quale esercitando veci, & arti molte hà d' vuopo delle motioni della destra, e della quiete della sinistra parte. Corrobora quest' opinione l' esperienza Anatomica, la quale vuole il Cuor situato nella meza regione del Petto. Hauendo pertanto e l' vna, e l' altra opinione i suoi Argomenti, & Autori di pari forza, merito, e virtù; lasciarò, che tu scelga quella, che maggiormente t' aggrada.

Lib. 6. de Vsu Part. Lib. 2. Lib. de Arte Medica C. 28.

PRODIGI, E MIRACOLI.

A Tal merito, e consecutione di Gratie giungono i patimenti, e le rettte operationi d' vn' Anima, che s' affatica per Dio, e per l' Eterna salute, che, a nostro modo d' intendere, pare che anche in questa Vita medesima voglia il Redentore obligarsi a douer viuere, e coabitare con quelli, che di tutto Cuore alla sua imitatione, e Sequela si diedero. Dal Cuore di questi, quasi con forza magnetica, attratta si vede quella Onnipotenza Celeste, che volle lasciarne impressa l' Imagine, ò figura di se medesimo in esso, ò delle sue diuinissime Piaghe, per mostrare di non volersi più da lor dipartirsi. Chiaro, e manifesto è il Portento dell' innocentissima S. Chiara da Montefalco dell' Ordine Eremitano, nel cui Cuore stuporosamente figurata vedeuasi l' Imagine di Christo Crocefisso, come pur anche si scorgono trè Pietruzze, ò Palle di peso eguale. Auuisa il Cranzio di S. Ignatio Martire, quale sempre haueua nella Bocca il dolcissimo Nome di Giesù, essersi ritrouato con questo Nome a Lettere d' Oro dopo la sua Morte nel suo Cuore; con questo Cuore soggettossi ad esser diuorato da Leoni, sapendo che nè i Leoni, delle Selue, nè quelli dell' Inferno poteuano superare la forza, e vigore di quel Leone di Giuda, che ad vn solo sguardo sà prostrare ogni Potenza Infernale, e nemica. Portentissimo sopra ciò è quello, che racconta Tomaso Brabantio d' vn Santo Martire non molto da nostri Tempi distante; Preso questo, e dato alla seruitù d' vn Tiranno frà Gentili barbaro, ed inumano, douendo esser condotto al Martirio, gemebondo,

Imagine di Christo nel Cuore di S. Catherina da Monte Falco.

Lib. 8. Nome di Giesù, scritto a Lettere d'oro nel Cuore di S. Ignatio Martire.

Lib. 1. Apum C. 25. P. 8.

do, e mesto vi si portaua, doue gli altri con faccia ridente, e festosa accorreuano; dimandato da quel crudele, perche egli così mesto faceuasi vedere: senti risponder si tutt'altro da lui pensato, cioè, che rincresceuagli douer perdere, e cancellare con la sua Morte l'Imagine delle ferite, e delle Stigmate del Redentore, che impresse portaua nel Cuore. Sì, rispose allora quel perfido, farò ben'io l'esperienza, se questa è la Verità di quanto m'apporti: e così viuo com'era lo fece aprire per mezo, e suellergli'l Cuore; e quì, con merauiglia inaudita, vi vide impressa dentro l'Imagine del Redentor Crocefisso. A questa vista, a questo fatto restò prima di Giaccio, e poi di fuoco Colui, mentre infiammato del Diuino Amore ancor egli, di Giudice, e Tiranno, ch'era, venne alla Fede, e si lauò da tanto Sangue Innocente, di cui era brutalmente macchiato, con l'Acqua lustrale del Santo Battesimo.

Stigmate impresse nel Cuore d'vn Santo Martire.

Tiranno conuertito per hauer veduto l'Imagine di Christo Crocifisso nel Cuor d'vn Santo Martire.

Non è da tralasciarsi parimente il racconto di Gregorio Tolosano, doue riferisce d'vn tal Priore dell'Ordine de Predicatori nella Città d'Argentina; questo sempre, ò caminando, ò scriuendo, operando, ò sedendo, ad ogni momento delineauasi con la Mano il Segno della Santa Croce nel Petto. Auuenne dopo la sua Morte, che fù ritrouato hauer impresso questo Segno Santissimo nell'Osso più vicino al Cuore, così viuo, & apparente, come se vi fosse stato inciso a forza di Scalpello. In tal maniera ferito dal Diuino Amore, è d'vopo di dire, che fossero i Cuori de Santi Francesco, ed Agostino; l'vno, che portaua i segni, e le Piaghe di Christo Redentore ne'luoghi esterni; e l'altro, che tanto s'inamorò di Dio, che non poteua stare momenti di non replicar *Amor meus, Pondus meum, illo feror, quocunque feror*; questo vien dimostrato nella sua Figura col Cuore piagato; l'altro portandone i Segni esterni delle Ferite, porge a credere come resti al di dentro trafitto nel Cuore, onde accennaua spesse volte con S. Paolo, *Mihi Mundus Crucifixus est, & ego Mundo*; Pensisi quali fussero queste Fucine d'Amore, oue l'Eterno Fabro lasciò impresse, non che i suoi strali, mà le sue Imagini stesse! Oh qual materia da persuadere l'operare per Dio, se anche in questa Vita, così care, così chiare, e così euidenti sono le ricompense! Argomento vbertoso nel Pergamo, da cui io diuertisco per ora, non essendo ciò mio scopo principale, mà ad altre materie mi porto, scendendo da questo alle

Lib. 6. C. 3. de Republ.

Vna Croce incisa nell'osso più vicino al Cuore.

IMPRESE.

TRà quanti habbiano scritto delle Imprese, quel breue, mà succoso Trattato del mio Concitadino, appellato il Sonnacchioso frà Signori Accademici della Notte, molto proprio, e degno d'eterna consideratione mi sembra. Io portarò per la dignità di questo gran Nome d'Impresa i suoi primi soli motiui. Si disse già altroue questo Nome d'Impresa esser stato imposta a quelle attioni di guerra, c'haueuano dell'egreggio, le quali propriamente erano appellate *Facinus*, onde alcuno hauendo in pensiero di condurre a fine qualche generoso fatto, gli si diceua intraprendere vna nuoua Impresa. Forse gl'Italiani notarono i generosi fatti con questo Nome, Impresa, quasi degni d'essere impresi, cioè intrapresi gli Animi generosi. Passò quindi questo Nome dalla Militia alle attioni della Vita Ciuile; crebbe, quasi trapportata Pianta felicemente in questo Suolo. In somma, per dirla, raccomandata la significatione di queste Memorie, ò Fatti per mezo di Corpi Naturali, ò Mistici, e di parole, e di Voci alle Tele con i Colori, e Pennelli, alle Carte con gl'Inchiostri, e le Penne, sotto varie figure celando, palesa le attioni per se medeme magnanime, ed eroiche, degne di Monumenti, e Memorie. Io, per tradurmi quindi dall'Vniuersale al Particolare, nella proposta Materia, con la scorta del già mio Concanonico, e gran Precettore Padre Abbate D. Filippo Picinelli nel suo Mondo Simbolico, Volume di tanto vtile, e profitto al Mondo, come i Saggi ben sanno, porrò per prima di trè sole Imprese, che in esso ritrouo, vn Cuore circondato da vn Serpe, quale posto nel mezo del Fuoco, non arde, che porta seco il Cartello, *Non Comburretur*. Allude questo al Cuore del gran Germanico, che nel mezo al Rogo di morte non soggiaque alla voracità de gl'incendi, resistendo a quelli la forza del Veleno, ond'era contaminato, come rapporta Suetonio in Caligola, non altrimenti il Cuore Humano, mentre è ingombrato dal veleno della Colpa, non può concepire gli ardori dello Spirito Santo, *Non enim potest Spiritus Sanctus consortium pati Peccati, & societatem Spiritus Sancti*, diceua Origene, il che ben si vede figurato nel Roueto, quale, benche circondato dalle Fiamme, non ardeua, come diceua S. Agostino, *Ideo Rubus non cremabatur, quia Flammæ Spiritus Sancti à Spinis Peccatorum resistebatur*.

Cuore incombuttibile.

hom. 6. in numerum.

Tom. 6. tract. super illud ego sum, qui sum.

Il Duca di Cleues Carlo Federico, per dimostrare quanto valesse la Concordia, & affetto scambieuole de Popoli, dipinse molti Cuori in vno Scudo, aggiungendo loro per motto d'Emblemma le parole del Poeta, *Hic murus Aheneus esto*, Ruperto Abbate, *Nos, cum contra malignos Spiritus spiritualis certaminis Aerem ponimus sumopere necesse est, vt per Charitatem semper vniti, atque constricti, nunquam interrupti per Discordiam inueniamur, quia quamuis quælibet Bona in nobis fuerint, si Charitas desit per malum Discordiæ locus aperitur in Acie, vnde ad feriendum non valet Ostis intrare*.

in Cant. 61. Cap. 9.

All'istesso Corpo d'Emblemma diede il medesimo Duca Titolo sententioso, *Beneuolenza buonissima Guardia*; poiche quel Principe, c'hà il Cuore de Suddici affettionato, hà da i Sudditi ancora in tutti gli accidenti sicurissime difese. Claudiano,

Beneuolenza.

Non

Non sic excubiæ non circumstantia Pila,
Vt tutatur Amor.

Che però Salonio Valeriano Imperatore si valse per suo Simbolo di queste Parole, *Magnum Satellitium Amor.*

Per dimostrare il Coraggio Militare, Io farei vedere vna Spada, da vn Braccio impugnata, in atto di duellare, con vn Cuore sopra, e dentro allo Scudo, sotto alla detta il Motto, *Non ti fidar di me, se il Cor ti manca;* Detto benche Vulgare, nulladimeno molto a proposito a mio credere in ciò; così nè questa, nè altro strumento guerriero, e da per se inanimato, ed a nu la cosa buono, ottuso, e sneruato, quando non è maneggiato, e condotto dal Cuore, diceua il Vittorino Vgone, *Plura machinatur Cor meum vno momento, quam omnes Homines perficere poterunt vno Anno.* Racconta Stobeo qualmente Diogene soleua dire *Nullus bonus est labor, cuius finis non sit magnanimitas, & firmitas Cordis non autem Corporis.* Vn Guerriero di gran Cuore, anche senza Spada, sdentarà i Leoni, come Lisimaco; smentarà gli Orsi, come Dauide; farà diroccare le Colonne, come Sansone; strozzarà, benche in Cuna, i Serpenti, come Ercole; solo scomporrà gli Eserciti, come Epaminonda, come Pelopida, come Eumene, e simili; mà la Paura altresì non hà Vsbergo, che la difenda; Targa, che la munisca, fosse ben anche temprata nella Fucina di Vulcano, non si terrebbe sicura con l'Egida di Gioue nè meno, onde a ragione *Non ti fidar di me, se il Cor ti manca,* è introdotta a dire la Spada.

de Anima de fortitudine

Con la Consideratione, che de Filosofi tutti, quali sentono l'Anima hauer la sede principale nel Cuore, come che questo è Fonte, e Sede primiera, onde si progenera il Sangue, da cui le sue potenze vitali s'estraggono, pensando l'Anima come creata da Dio, che dal Cielo deriua essere a guisa di purissima fiamma, che di colà partita, è venuta per il tempo, dalla Diuina Prouidenza prefisso, ad habitare in questa Carne mortale, deue colà far ritorno; pensai, per ispiegare questo Pensiero, di far vedere vn Cuore, dal mezo di cui sorgeuano fiamme, e v' apposi le parole *Mundi melioris Origo,* intendendo quiui esprimere la Nobiltà dell'Anima: è tratto il Motto da Ouidio, *Natus Homo est, siue hunc diuino semine fecit, ille Opifex Rerum, & Mundi melioris Origo.*

Anima, Fuoco dal Cielo venuto, deue colà ritornare.

Metamorf. 1.

Adequa, e proua determinatamente il mio senso l'Autorità di Fabio, *Anima flammei vigoris impetum, & perenitatem, non ex nostro Igne sumentem, sed quo Sydera volant, & quo sacri torquentur Axes indeuenire, vnde rerum omnium Auctorem, Parentemque Spiritum ducimus, nec interiri, nec vllo mortalitatis affici fato, sed quoties humani Corporis Carcerem effregerit, & exonerata membris mortalibus leui se igne lustrauerit, petere sedes in Astra:* disse Martiano Capella, tutti i sette Pianeti infondere i loro Calori nell'Anima, come in propria figlia, così sentirono frà gli Antichi Horo Appolline, & Aristofane; a questa attese Prudentio, quando disse, *Oris, Opus, Vigor Igneolus.* Leggasi a longo Tertulliano nel Libro de *Anima,* e Cesareo Iuniore dice, essere l'Anima a guisa d'vn Vaso Sterico, di chiarissima Luce circondato, e composto.

declamat. 10.

C. 9.

Più

Più prudentemente fauellò Filone, quando lasciò scritto, *Anima expressum est beatæ Naturæ Simulachrum, decerptā a Deo Particulam, Diuinitatis Radiationem*; Serpe questa viuacissima fiamma per tutto il Corpo, e lo informa: lo rende attiuo, illuminato nelle operationi sue, e per questo non mal m'apposi a spiegar l'accennato, onde esprimeua ancor Paolo Apostolo, *Ipsius, & genus sumus*. Applause a questo parere Empedocle pur anche Filosofo, benche Gentile, il quale quantunque la nobiltà di questo gran Spirito dell'Altissimo non conoscesse, diceua tutta volta, e stimaua tutte le Cose nel Mondo essere di natura di fuoco, nè credeua di male apporsi vedendone l'attiuità, ed il moto proprio della fiamma; e siasi per ora di queste Fiamme ragionato a bastanza.

ex Caussin. Symbol. ad Hyeroglyph. 2. Lib. 1.

DEDICATIONI.

INgegnoso è il ritrouamento, che riferisce Pietro Crinito della saggia Antichità, che per esprimere il Dominio di tutti i Sette Pianeti nel Corpo humano, condotto vn Circolo sferico vi posero dentro la figura d'vn Huomo ignudo, dalle cui parti traducendoui alcune Linee in Capo a quelle vi faceuano vedere quel Pianeta, ò quel segno, che stimauano dominar quella parte. Dal Cuore per tanto vsciua il Simulacro, ò l'Effige di Marte, così vollero a questo Nume dedicata questa Parte, quantunque molti Astronomi dicano esser guardato questo dal Capo del Drago, Segno principale del Sole; comunque siasi, ambo sono questi Pianeti calidi, feruorosi genitori di sangue, e conseguentemente non impropriamente assignati a questi, come scaturigine, e sorgente principale del detto; mà dicasi il vero con senso se ben mistico, tutto però Dogmatico, se Marte è l'Idea del Valore: se per il Sole viene intesa la Virtù Diuina; e a questa, e a quello deue essere dedicato il Cuore, non altrimenti al Mercurio de Ladronecci, e bugie: alla Luna dell'Incostanza: alla Venere delle dissolutezze: e così vadasi per l'altre Deità mal'affette discorrendo; tutto ciò andaua insinuando il mio Musico Armato, *In toto Corde meo exquisiui eloquia tua, ne repellas me a mandatis tuis*, e nell'istesso Salmo, *Fiat Cor meum imaculatum in tuis iustificationibus vt non confundar*; così copiosi in ciò sono, i Padri, i Vangelisti, e i Profeti.

Cuore dedicato a Marte, e al Sole.

Cuore dedicato al valore, e alla Virtù Diuina.

SIGNATVRE DEL CVORE NELLE PIANTE.

NEl Libro vastissimo delle Piante, e de gli Arbori, doue quante foglie vi sono, tanti fogli possono dirsi, che ci spiegan da vn canto l'Onnipotenza Diuina; e dall'altra parte l'affluenza delle Diuine beneficenze. Troppo scemo, e poco auuertito è colui, che non ne auuerte le Gratie, che non ne rauuisa i fauori. Porta sopra questo Detto il dottissimo Vsualdo Crollio vna Dottrina, che così esattamente mette in dichiaratione, e persuade, che stimarei d'ingiuriare vn tanto Autore, se del molto, ch'egli accenna non ne facessi intendere il midollo, ed il suco. Dice dunque questo grande Intendente, *Necesse igitur Microcosmi, tanquam Parentis dispositionem, Microcosmo filio scilicet accomodare, & Mundanam Anatomiam, cum Microcosmi Anatomia debite conferre, exterior Mundus est Theorica Anatomia, Speculum, in quo minor mundus, idest Homo videtur, siquidem ex ipso Homine mirabilis, & præcellentis suæ structuræ, & Creationi, quantum Medico necessaria est, comprehendi non potest*. Molto quindi si stende detto Autore nel far intendere, come l'Archeo superiore si vnisce a questo inferiore, scendendo quindi dalle Sfere alle qualità Elementari; e queste come variamente, e nelle Piante, e nell'Erbe composte, ed vnite, vengono, per ragione simpatica, e per la Diuina bontà (che sempre alle nostre indigenze assiste) a correggere que' malori (che nemici della Natura) miseramente la infestano.

Piante Libri, doue si leggono le Operationi delle Diuine beneficenze.

Per tradursi quindi da quel grande Vniuersale, al particolare della Materia accennata del Cuore, dirassi in primo luogo, che i frutti dell'Anacardo, che rappresentano la figura del Cuore, e nel Colore simigliantissimi sono, hauer molto forza ne singulti, & oppresioni di quello. Sono gli Anacardi, al sentire del gran Mattioli, e per relatione di Serapione, frutti d'vn' Albero simile al Cuore d'vn' Vccello di colore rossigno, quando son freschi, e simile al colore del Cuore, dentro del quale è vn liquor grosso come Mele, simile al Sangue; nel mezo vn' Animella bianca, simile a vna picciola Mandorla; Nascono nella Sicilia, e ne Monti, che ardono di continouo fuoco. Son caldi, e secchi nel Terzo grado, e quello che si vsa in Medicina, è quel suo liquore; vale questo a Sensi corrotti, conferisce alla Memoria, & alle frigide Infirmità de Sensi, de Nerui, e del Ceruello. Queste, & altre cose scriue l'Autore accennato, degne da essere auuertite, e lette da chi fà professiom di Composti, e Conserue.

Dimostrano le Radici dell'Antora, e del Nardo Montano, quasi duo Cuori piccioli, e perciò son giouatiui a' Morbi predetti; Nasce l'Antora, allo scriuere de Teofrasto, e de gli altri semplicisti tutti, in quel luogo medesimo, doue nasce il Napello, poco da lui distante, e corregge, & emenda que' mali, che la forza tutta venefica, e mortale del Napello accennato cagiona, ed imprime; Quindi si vede quanto prouida la Natura s'ingegni di preseruare quest' Huomo dal Tarlo di Morte, opponendosi a' velenosi suoi strali. Nasce il Nardo Montano, da alcuni chiamato Tilacite, e Niri, in Cilicia, & in Soria, con Ramuscelli, e Foglie simil'all' Iringo; Hà due Radici, e qual-

che

che volta più nere, e odorifere, simile all'Amfodilo, mà più sottili, e picciole; non fà fusto, nè fiore, nè seme; Questi per l'odore, e calore suo è giouatiuo a tutte le accennate cose. Simile Virtù hà la scorza del Cedro, nè senza mistero venne questo frutto fabricato, che al di dentro dimostra gettar Raggi di Stelle, al di fuori accomodato con la Corteccia in Color d'Oro, mentre hà forza, e vitalità principali nell'accorrere alle imperfettioni del Ventricolo, e del Cuore; il simile però fanno, e il Sale, ed il Suco, e le Composte della Melissa, e del Trefoglio, Erbe acettose vulgari, è nostrane, che non hanno d'altra dichiaratione bisogno. Aggiunge a questi il dottissimo Crollio certe cime, che sono sopra Cardi Seluatici chiamati *Alleluya*, potenti a refocillare gli spiriti illanguiditi, ed oppressi del Cuore; Insomma la gran Madre vniuersale Natura nelle Piante, e nelle Gemme, e particolarmente nelle Turchesie, Smeraldi, Giacinti, Perle, Coralli, e simili hà posto il correttiuo a i mali, che possono sopraueniré a questa Parte tanto importante, e contro alle schiere de' Mali hà proueduto con Trinciere di valorosi, e potenti Alesifarmaci, la cognitione, e compositione di cui non è ignota a Professori dell'Arte. Lasciandone dunque quì i Documenti, e l'Esercitio, e Manipulationi a quelli, mi traduco a considerare più da vicino l'essenza, e proprietà del Cuore, con annouerarare i principali suoi Epitetti.

EPITETTI.

E' Questa vna Materia tanta necessaria, e plausibile, ch'empie l'Oratione, ed il Periodo, che il gran Precettore de nostri giorni, potiam dirlo, il Conte Emanuel Tesauro nel suo precitato Canochiale Aristotelico, non contento di quelli, che ne hanno insegnati gli Autori, loda, & approua l'inuentarsene de nuoui, e peregrini, acciò più culto e curioso ne risulti il Periodo; mà perche questo non è affare, se non di gran Perito, essendo molto sicuro caminare per istrada battuta; opportuno nel presente Volume stimo la scelta de' ritrouati, tratti da migliori Poeti, ed Autori. Sono però queste le sue Parole. Per contrario, Epitetti Ingegnosi sono quelli, che ricercano alcune celerità d'Ingegno, per congiungerli col sostantiuo, per mezo d'alcun'altra Notione tacciuta, essendo quella Voce più Ingegnosa, la quale più Notioni ad vn tempo ci rappresenta. *Thus odoratum*, è vn'Epitetto proprio, & ordinato, mà dicendo, *Popoli odorati*, ci fà salire da Popoli all'odore per mezo dell'incenso, in tal maniera non mancaranno Epitetti arguti da ciascheduna Categoria sopra il Soggetto intrapreso; e quì nella Materia del Cuore, facendomi più da vicino comparisce in Campo con la maestosa sua Tromba Virgilio, il quale lo dimanda incapace di mansuetudine, *Nesciaque humanis Precibus mansuescere Corda*. Petulante lo appella Manilio, *Petulantia Corda*. Placido Manto, *Cor Placidum*, *Clemens*, *Mite*, *Piumque gerit*. Martiale la medesima, *Mauortia Corda*. Rediuiuo la stessa, *Rediuia calescere Corda sentit*. Sitibondo questa pur anche, *Cordaque largius Rerum sitibunda nouarum*. Incredibile questa di nuouo, *Incredula Corda*; quindi ella pure lo appella Comiserante, Infiammato, Tremebondo, *Ille Nurus*, *Animos*, *&* *comiserantia Corda*, *qui Corda fide inflammata ferebant*, *hinc timidæ mentes*, *tremebundaque Corda creantur*. Igneo lo disse Statio, *Ignea Corda*. Piegheuole il medesimo, *Sic flexa Pelasgum Corda labant*. Tenue lo stesso, *Tenui captabat Corde tumultus*. Che leggiermente s'adormenta lo espresse Lucretio, *Et leuis omnia Canum fido sub Pectore Corda*. Sacro il Posseuino, *Diffidet*, *&* *tarde sanies sacra Corda capessit*. Molle lo accennò Ouidio, *Molle meum leuibus Cor est violabile Telis*. Riscaldato con altri Agiunti lo nominò Ausonio, *Palpitat*, *&* *requies*, *vegetum teres*, *acre*, *calens Cor*. Tenero lo disse Battista Pio, *Et tenero*, *rigidus fiat tibi Corde Lapis*. Purpureo lo rauisò Museo, *Tremuit autem purpureum Cor*. Così alla similitudine d'Ausonio citato puoi tu appellare Giusto, Mansueto, Cortese, Benefico, Tollerante, Amico, Iracondo, Truce, Casto, Sollecito, Esercitato, Forte, Debole, Verace, Ambitioso, Sprezzatore, Emulo, Bello, Deforme, Effeminato, e Virile; conforme quella Virtù, od affetto, che a descriuere ti prendesti, come forsi molte di queste forme sentirai nella quì ingiunta

Metafora d'Hipotiposi.

4. Georgich. *5.* *2. Theb.* *7.* *8.* *5.* *Iob. 239.* *in Ep. Soph.*

DESCRITTIONE.

NOn mi rimprouerare, ti prego, o beneuolo, nella quì annessa Hipotiposi, se ti sembra, che troppo nell'Idioma Latino mi stenda, mentre essendo Libro Dogmatico, e douendo portadi Peso le Autorità da gli Autori più accreditati, e di vaglia, questi hauendo tutti scritto in latino, a quell'Idioma, è d'vopo ricorrere. Haueua io pensato di comporre il presente Volume tutto in quella Lingua, mà essendo per vna parte nel Cuor dell'Italia, e per l'altr'hauendo veduto, e tutto Giorno vedendo vscire alla Luce Volumi di Soggetti tanto accreditati nel Mondo in simil maniera, hò risoluto, acciò sia vgualmente vtile, e curioso, di scriuere ancoro io similmente. In quelle cose però, doue la traduttione, ò versione più toglierebbe, che aggiungere alla significatione delle Cose, mi stimarei troppo derogare alla felicita, ed al merito, e Virtù di quelle Penne, che così dotta, ed opportunamente stamparono, e scrissero: onde nell'accennata Descrittione del mio famoso Laurentij, che ti presento, potrai tu, ò discreto, vedere, ed imparare in queste suo Parole di vaghezza, e di cognitione altretranto direi, quanto in tutto il rimanente del Trattato hai compreso;

preso; sono queste dunque le sue Parole di peso, nè le condannare di troppa prolissità, essendo pro-prijssime, e frizzanti.

COR

Primum Pyramidis est figura sensim gracilescente, ex Basi enim ampliore in turbinatum Mucronem desijt, quo longitudo ad Tractum, rotunditas ad Robur amplitudinemque confert. Situm est in medio Thorace, vt vitalem Spiritum, & viuificum nectar, salutaris instar Syderis, in omnia extrema difundat, quantitas eius exigua, vt cæterorum Vitæ Principiorum, quorum vis maxima in parua Mole spectabilis emicat. Carne dura, & solida, quo & illa, inditi a Deo caloris flamma contineat, ne facilius, & necessaria perpetui motus agitatio, atque diuturnior, atque expeditior, sic in suos actus prorumpat. Caro hæc triplici Villorum genere inter texta est, quorum recti a Basi ad Mucronem extremum producti in Cordis Diastoli, Sanguinem per Venam cauam in dexstrum sinum, Aerem per Arteriam venosam in sinistram trahunt, Obliquorum ministerio attractis perfruitur, qui vero transuersi orbiculatim Cor, eiusque Ventriculos ambiunt, Sanguinem in Pulmones vitalem spiritum in Aortam, & fumidos Vapores in Arteriam venosam egerunt. Adsunt Venæ nutrientes, & ingenitum Calorem fouentes Arteriæ, totum Basim Cordis instar Coronæ vngunt, & ramulos hinc inde explicant, totum deinde Corpus Peculiari Tunica cingitur, & Adipe copioso, tota ferè Cordis superficies oblinitur, ne ob perenes motus incendio conflagret, & fatiscat. Quid eius motum loquar? quem non minus mirari liceat, quam Cæli labentis Conuersionem, aut Euripici septies interdiù, & noctu reciprocanti estus? hac agitatione fit spirituum generatio, & nihil omninò imperfectò Animali ferax est, nisi vis illa præpotens Cordis fæconditatem largiatur.

Non v'è Fibra quì intentata: parte non v'è, che nascosta si troui: sin a gli vltimi suoi penetrali siam giunti. Priuilegio massimo della Descrittione è questo, che pone sotto alla Vista gli oggetti, ben'anche difficili, e lontani da concepirsi, come presenti, e vicini. Gran Priuilegio dell'Arte Oratoria, e Poetica, quale senza Pennelli, e Colori, al viuo pennelleggia, colora, e ritrae; dolcemente ammaga, ed incatena gli Animi traendoli doue, con le loro forze medeme, mai nō si sarebbono condotte; scuopre ella le viscere delle cose più inuiscerate, e riposte; disasconde gli vltimi confini della Terra, e del Mare; felici quegli, che con questa Vela sanno condurre la gran Naue dell'Oratoria per lo gran Mare de gli Affari humani, può dire con l'ardimentoso, ed affaticato Giasone d'esser giunto al felice possesso del Vello d'Oro.

Del molto, che potrei darti, riceui il poco, assicurandoti, che l'hò fatto di cuore, se non hò potuto parlar senza questo. Sono di tutto mio dettato queste, se ben poche, espressioni, con le quali vorrei pur raddolcirti il Palato dalle amarezze, c'haueſti potuto riceuere nelle passate Versioni. Gradisci dunque di Cuore chi ti fauella con questo sù la Penna. Sò che non sei Vccello di rapina, che ti compiaccia cibarti di Cuori, mà sò altresì, che la tua dabenaggine, & amoreuolezza sà accettare gli attestati di quella Volontà, che dal Cuore deriua.

E' questo vn' applauso alle Operationi

DEL CVORE.

OH di più cupo Arcano, e più nascosto
Domicilio secreto, e di Tesori,
Che concepirsi mai non pon maggiori
De più gelosi affar scrigno riposto.

Di Misteri sublimi almo Composto,
De l'Ire micidial scopo a i Bollori;
Campo, oue i Dardi lor vibran gli Amori;
Segno, de l'Alma ad ogni moto esposto.

Da te sol, per nutrir spirti perfetti,
Suggon le Vene il più vitale humore;
Ond' arbitro poi sei di varj affetti.

Ma, de' Prodigj tuoi questi è il maggiore,
Che il Creator, per Olocausti eletti,
Chiede a suoi Culti in Sacrificio il Core.

STOMACO, E VENTRE.

ANATOMIA.

Così importante, necessaria, e riguardeuole è questa Parte nell' Huomo, quanto che; se non riceuesse egli il nutrimento, onde poi s'alimentano l'altre parti, caderebbe questa machina del picciol Mondo tanto ben'intesa, e formata; somministra egli materia, onde poi vengono generati di giorno in giorno nuoui spiriti Vitali, e Animali, e nel Cuore, e nella Mente. Padre benigno, che di quello, che dalle Fauci riceue pien', ed abbondante a i Figli eroga Alimento, e viuanda. Ricettacolo comune lo appella il dottissimo Laurentij delle Viuande, e del bere, ed Officina della Concottione primiera chiamasi con altri nomi, cioè d'Aluo stretto, liquido, perturbato, distesa da flati, soppressa, fetida; ed Ippocrate nel Prognostico de gli Afforismi più volte lo appella Coace; denota alle volte ogni interna Cauità, come del Cerebro, del Cuore, e del Torace, dicendosi di questi hauer eglino ancora i Ventricoli loro, disegna alle volte ogni cauità a pena sensibile. Rauuisasi la Dignità sua in ciò principalmente, che è facoltà primaria d'ogni alteratione nel Corpo, e mutatione di quello, onde a ragione Quinto Sereno lo appellò Principe, e Rege, che a Sudditi suoi, cioe all' altre Parti somministra gli alimenti, ed i viueri.

Sect. 4. Lib. 6. Epidem. — Carni fredde in Stomaco calido.

Curioso è da sapere sopra questo ciò che scriue il dottissimo Ippocrate, dicendo, *Qui Ventriculo sunt calido Carnes habent frigidas*; sono questi, al sentire del detto, venosi, & iracondi, mentre il Ventricolo calido genera il Chilo fetente semiputre, onde non laudabile Chilificatione; e le Vene con questi sangui impuri si rendono turgide; quindi ne viene facilmente l'Iracondia, e da que' Suchi infetti, e putri resta facilmente la traspiratione proibita; molto adequata, e degna da essere intesa è la similitudine, che porge sopra ciò Ippocrate, quando dice, *Qualis Terra Arboribus, talis Venter Animalibus; vnde, si vel minimum afficiatur, aut diuturna Officij vacuitate reddatur, ignauior tota corruit statim, atque labascit naturalis Æconomia, propterea Ventris segnities omniũ Confusio, vasorumque impuritas*. E' il Ventricolo vn'Organo, ò strumento cauo, longo, e rotondo, membranoso, contesto con ogni genere di Villi, fatto a posta, per riceuere i Cibi, e formare la retta Chilificatione; la sua figura è longa, e rottonda, a guisa d' vna Zucca, ouero Pidiolo, ò Imbutto; doueua essere questo amplissimo, perche è ricettacolo di tutti i Cibi; longo, mentre da vna parte riceue i Cibi, dall'altra li trasmette a gl' Intestini. Questa Figura ne' Quadrupedi è più sferica, nell' Huomo più longa, mentre solo l'Huomo hà il Dorso più largo, e gli altri Animali più acuminato; hà la sede, e sito sotto il Diafragma, nel mezo trà il Fegato, e la Milza, mà la maggior parte sua occupa il Sinistro lato dell' Hipocondrie, e ciò, perche questo compensi la grauezza del Fegato, c'hà dal lato Destro il suo sito; venne alligato dalla Natura a queste parti, acciò che non restasse souerchiamente ripieno da Cibi; sospeso resta nella Parte superiore al Diafragma, nell' Inferiore all' Intestino, chiamato Omento; dalla Parte posteriore al Dorso, dalla Destra al Duodeno, dalla sinistra alla Milza. Capacissimo è questo Vaso, onde lasciò scritto Ippocrate hauer l'ampiezza, e dimensione di cinque Palmi in alcuni Animali, e multiplicato, mentre rapportasi, che ne gli Vccelli è triplice; in quegli Animali, che ruminano, l'Alimento de quali è secco, lo assegnano, che sia quadruplice; è membranosa la sua sostanza nelle due prime Tonache, la Terza è contesta di surculetti quasi innumerabili di Vene, ed Arterie, che ammette amplissimi Nerui. Delle Tonache è l' Interiore neruosa, comune all'Esofago, Lingua, Palato, e Bocca, il di cui segno euidente di tal continouatione è l' Amarezza della Bocca, quando sopranuota quello nell' abbondanza dell' Vmore bilioso, onde lasciò scritto Ippocrate, *Iam iam vomituris Labrum inferius palpitat*; doueua in questa maniera esser composta, acciòche cosa niuna riceuesse questa, che fosse a quello contraria, e d'indi risulta il Prouerbio *prima Digestio fit in Ore*; venne contesta questa di triplice ordine di Villi, si perche possa stendersi ad ogni positione, come, acciò, per suo Ministero, possa trar l'Alimento, ritenerlo, ed espellerlo; la superficie della Tonaca interiore vien condotta, e coperta da vna Crosta, nata da gli Escrementi della terza cottione, e venne in tal modo composta, acciòche la Tonaca interna non diuentasse callosa, e non patissero nelle approssimationi loro le Vene, apportasse moderata facoltà retentrice ne'Cibi; che, se fosse lubrica, facilmente caderebbono. La Tonaca esteriore è più crassa, e carnosa; hà molte fibre transuerse, poche delle oblique; l'vltima, la quale tutte l'altre copre, e racchiude, nasce dal Peritoneo, progenitrice dell' Epiploide, & Antica; hà molte Vene il Ventricolo, che dalla sua Porta si stendono, i cui Nomi, e cognitioni rimetto a più versati, & interni Anatomici; sono accompagnate da quasi altrettante Arterie: ammette molti Nerui insigni dalla sesta Coniugatione del Cerebro, e questi nel superiore Orificio implicati con mutuo abbracciamento, distribuiti però nel restante con serie multiplicata nel Ventricolo, oue si stendono in rami tenui, e piccioli.

Side notes: perche lo stomaco longo. — sito dello stomaco. — Sect. 3. Lib. 6. — Stomaco d' ampiezza di cinque palmi — In Prognostico

Contiene il Ventricolo parti dissimilari, e queste sono trè, che tanto è a dire due Orifici, ed il fondo;

fondo; è il medefimo l'Orificio, che la Bocca, ò dell' Vtero, ò della Veffica. Sede è quefta dell'apetenza, e fame; grandiffima è la fimpatia, c'hà con il Cuore, e Cerebro, e ciò per la vicinanza con effi, mentre tocca l'eftremo canto, ò cufpide, ò punta del Cuore; hà vicinanza col Cerebro per la comunicanza, c'hanno i Nerui infigni ftomatici con efso, donde deriua, che male affetto quefto, accadono Sintomi malenconici, e fe mai refta dalla fame opprefso, vibrando quei Nerui, trauaglia, & appaffiona il Fegato. Porta fibre circolari, e quefte in molta copia, che reftringono la bocca del detto, acciòche non rifalti, e rigurgiti nell'Efofago, e venga il Cibo alla Gola proni, ò fupini, che fiamo. Vien chiamato da Latini l'Orificio Inferiore Portinaro, mentre moftra di far detto Vffitio nel ritenere in Cafa i Cibi, perche non efcano auanti la matura digeftione, e tempo loro; non fi dilonga quefto all'ingiù, come hanno molti ftimato, ma rifguarda le parti fuperiori, acciòche non cada cofa alcuna, fe non pienamente digerita, e concotta. Diferifcono quefti due Orifici di fito, e grandezza, mentre il fuperiore è riuoltato verfo la finiftra parte della Spina circa l'vndecima Vertebra del Torace, e nella parte inferiore occupa la Sede deftra. E' fabbricato l'altro dalla Natura più ampio, e capace, mentre alle volte ci cibiamo, quando fiam fpinti dalla fame, di cofe dure, & inconcotte. Conftano del reftante quefti due Orifici di foftanza crafsa più anche dell'iftefso Corpo del Ventricolo; fono ambo rugofi, e craffi, dotati di fibre orbicolari, e carnofe, alla fimilitudine d'vn Spinctero, onde pofsono dilatarfi, reftringerfi, chiuderfi, ed aprirfi; s'aprono per intromettere i Cibi nel Ventricolo, e porgere adito a i cotti, acciò fi difondano; fi chiudono, l'inferiore, acciò che non cada cofa alcuna fuor di tempo, ed il fuperiore, acciò che non fi leuano fumi ad intorbidare la concottione perfetta; così quelli, c'hanno penfiero di cuocere qualche cofa, prefto chiudono la Bocca dell'Olla con il Coperchio. Sbadiglia in alcuni la Bocca di quefto Ventricolo, ouero per le continoue commefsationi, ouero per l'intemperie humida, onde non pofsa totalmente reftringerfi; fono quefti foggetti alle Vertigini emicranie, fuffufioni, ed altri mali; ad alcuni altri per la triftezza, così fi riftringe, che fino tal volta nega l'adito a più necefsari alimenti. Queft'aprirfi, e ferrarfi di detti Orifici non fi fà di proprio volere, non con opera di Membrane, ò Valuule, non con miniftero di Tubercoli glandulofi, che a guifa d'Anella reftringono, come afserifce d'hauer creduto più volte il Laurentij, mà folo per mero impulfo della natura.

Refta da efaminare alquanto la terza parte del Ventricolo, chiamato il fondo, pofto nel mezo dell'Epigaftro, che fi piega però più alla finiftra, che alla deftra parte; Promptuario è quefto de Cibi, e Sede de gli Alimenti. Quì ftabilifcono i Medici la Sede della prima Concottione, mentre la perfetta Chilificatione non fi perfettiona ne gli Orifici, ma nel fondo: onde la fagace, e prouida Natura prouide di fuoco nutritiuo, e calor temperato a quefta parte, non altrimenti, che la Caldaia, quando, per accomodar le Viuande, è accinta a bollire. Abbraccia efattamente il Ventricolo il Fegato dalla parte deftra, dalla finiftra la Milza, come fi è detto, fi connette il Ventricolo con il Genere venofo, ed arteriofo per molte Vene, ed Arterie; con il Cerebro particolarmente, per nerui infigni: con l'Efofago, per l'Orificio fuperiore: per i Peli con gl'Inteftini, e con le Parti finalmente contenute nel Ventre inferiore del Peritoneo; fi muoue il Ventricolo con moto volontario, che tanto è a dire Naturale, non Animale; duplice è l'vfo fuo, prima, perche è ricetacolo de cibi: l'altro acciò che digerifca, e chilifichi: opera da vna parte, perche è cauo dall'altra, effendo in tal maniera temprato, e compofto.

Rimane intanto appreffo a' più Saggi decifo l'Orificio dello Stomaco effer Sede dell'Apetenza; quefta è la parte di Senfo efquifitiffimo, la quale riguarda le altre acciò che non fiano dall'inedia ridotte all'eftremo, e cadano, e manchino deftitute, e confunte; a ciò prouide la Natura follecita, & auuertita, onde efaufte, e fameliche non marcifsero quelle, e fe haueffero douuto apetire, e defiderare più facilmente, fariano cadute le Potenze, e mancate le Età, così fente Galeno. Quefto dunque è la Sede d'ogni apetenza, e fame, che è il fenfo d'ogni condimento, e fuco; porgono il fenfo due Nerui Infigni ftomatici, nati dalla fefta Coniugatione. Chi defidera intanto fapere come venga eccitata quefta apetenza animale legga attentamente Galeno, le di cui Dottrine, e Ragioni troppo riufcirebbono prolifle in quefto breue, e compendiofo Trattato.

5. de Locis affectis.
3. de Crifibus Comentar. ad Section. 63. Prognoftic.
1. de Symptomatũ Caufis

Curiofo è da fapere altresì fe la Chilificatione, ò Chiloide fi faccia per vigor del Calore, mediante la forma del Ventricolo, cui breuemente fi rifponde, fe fi dirà farfi, e nell'vna, e nell'altra maniera; è ben certo, ch'ogni concottione fi fà per opera, e miniftero delle facoltà concotrici, onde da ogni parte il Ventricolo è rifcaldato, e rifcalda; tanta cottione però non fi deue al Calore, altrimenti farebbe febbrile, & ecedente; dicafi perciò, che è cominciata dal Calore, mà vien perfettionata dalla forma del Vafo, e fua proprietà a ciò difpofta. Come poi fi alimenti, e nutra il Ventricolo fono molti, e varij i pareri de Medici: ftimano alcuni nutrirfi quefti di Chilo, altri di fangue crudo, non anche elaborato nel Parenchima del Fegato, mà principiato ne' rami dell'inteftino detto Portinaro; ftima Auicenna nutrirfi di Sangue la Tonaca efteriore, l'interiore di Chilo; Zoar Antico lafcia fcritto, la parte fuperiore, come più neruofa di Chilo, l'inferiore di Sangue alimentarfi. Sente finalmente il dottiffimo Laurentij riceuere il Ventricolo, come le altre Parti, il nutrimento dal Sangue Chilofo, elaborato puramente nel Fegato, ed in Coroboratione fua adduce la fentenza di Galeno.

Sò molto bene, che sì come l'Acqua dibattuta maggiormente purifica, e rischiara, così le obbiettioni, & Argomenti nelle Opinioni fanno vscire più aperta, e più ferma in Campo la Verità: mà perche io non hò instituito il presente Libro per dispute, bastandomi hauer toccato ad vtile di chi legge le cose, rimetto il Lettore alla vastità, ed ampiezza di quelle Proue, che da se sole sariano bastanti ad empire vn Volume. Conchiudo in ciò per vltimo esser duplice la fame, naturale vna, animale l'altra; senza senso è la prima insita a tutte le parti; questa è con senso esquisitissimo, propria alla Bocca, ed al Ventricolo; si quieta la prima con la sola assimilatione, quella con la diuulsione cessando il Senso, preso che siasi il Cibo cessa ben tosto il tormento della fame, mentre riempito il Ventricolo cessano la diuulsione, e compressione; quietasi, e si corregge la fame naturale, rigate che siansi le Tonache interiori, e ciò non subito, mà solo con assimilatione perfetta, la quale non si perfettiona se non con tempo, e tardanza douuta; essendo attione temporanea, non fatta in instante, onde Galeno stima il Chilo suggersi dalle Vene, e tosto mutarsi in Sangue, e traersi finalmente di nuouo dal Ventricolo, di cui ciò, che ne sentano l'altre Scuole rimetto alle più diffuse Letture il Professore, e curioso di ciò: e di questo a bastanza sia detto.

GEROGLIFICI.

NOn sarà di sentimenti, e di significationi molto copioso il presente Trattato, e benche sia parte riguardeuole per lo ministero suo; mà perche nulladimeno essa ad altre attioni non si stende, nè hà per mira altr'oggetto, che di riceuere, e nutrire, non porse addito d'assumerlo per Idea, che di quei pochi soggetti, che a descriuer s'imprenderanno; accompagnarò però con il Ventre inferiore, e vedrò di ridurlo a debita perfettione; per lo che qui nel presente Gieroglifico mi conuiene accennare ciò che altre volte hò espresso nella Materia dei Deti, cioè che i Sacerdoti Egitij per il Deto di mezo intendeuano figurare lo Stomaco; forse perche ben sapeuano, che essendo egli aggrauato ponendosi questo Deto in Gola, e giungendo quì per le fauci prouoca al vomito, onde si scarica quello, quando viene da Cibi aggrauato. Fece veder questa Pittura Horo Apolline; vi è vn altra similitudine, e proportione (accenna il Valeriano) cioè perche lo stomaco è situato nel mezo della persona, e il Deto nel mezo della Mano, per questa proportione tali cose asserisceno gli accennati aggiungesi, a questo perche è maggior Membro lo Stomaco de gli altri, e maggiore quel Deto di tutti nella Mano, come la sua figura ne lo dà a diuedere, e conoscere; e se deuo alla prima esplicatione tradurmi, cioè che il Deto col Vomito allegerisce lo Stomaco carico, dirò essere attione poco propria all'humana Prudenza, e viuere decente, che con la speranza del Vomito debba l'Huomo ingurgitarsi nelle Viuande, e nel Mosto sin all'vltima repletione. Chi non sà che fomite, e sentina è il Ventre ripieno d'ogni vitio, enormità, colpa, e delitto; quindi l'Iracondia, la Vendetta bollente, l'estuante Concupiscenza, l'Ebrietà vertiginosa, la perdita della Ragioneuolezza del Discorso, fà diuentar d'huomo vn'imondo brutale. Così è dice Basilio Santo, *Ebrietas non suscipit Dominum, Ebrietas Spiritum Sanctum repellit, fumus enim Apes fugat, Crapula vero pellit Spiritualia dona*, Verità intesa da Profani medesimi, onde Anacarsi, da gran Filosofo distingueua dicendo, *Primum quidem Poculum, quod infunditur sanitatis gratia bibitur, alterum voluptatis, Tertium Iniuriæ, & Contumeliæ, Vltimum Insaniæ;* Voleua il gran Seneca, che a rimediare questo gran Morbo, come a quello dell'Ira, s'appresentasse a costoro vno Specchio, acciò che da i moti sconci, e disordinati, che vsciuano potessero vedere quanto di rationale (che erano di già) degenerauano nel Brutale. Diogene, che non mordeua senza lasciare alle volte salutare ferita, interrogato per qual cagione hauesse gettato vna gran Tazza d'ottimo Vino, che gli era stata porta da bere, rispose, *si Vinum ebibero, non solum ipsum perit, sed me quoque perdit;* la minor perdita è quella del Mosto, la maggiore è quella della Mente; perche, smantellata la Rocca della Prudenza, i Sensi, Popoli ribelli corrono a depredarla ben tosto, inuolandone le Supellettili più pretiose, che sono i secreti del Cuore, e perciò raffermaua Menandro *Molestum est, cum quis præ Vino nimis loquitur*. Niuno si lascia leuar di Sella da questo disordinato Destriero, mà colle Redini della Ragione l'infreni.

Stomaco intes0 per il Deto

de Digito.

ex Stobeo.

loco citato. de Ira.

ex Stobeo.

Riesce alquanto più copioso il Ventre per dilatarsi a significationi maggiori ne' suoi Geroglifici, e questi non molto dall'Vmbelico alieni, come vedremo a suo luogo. Significò appresso a gli Espositori Sacri, e fù Idea, e di principio, e d'origine, cioè quando alcuno comincia a sapere, ed intendere, ouero qualche cosa, che trae la cognitione da lontani principij, così dice Giobbe, *ab Vtero Matris meæ creuit mecum miseratio*, e Dauide, *De Ventris Matris meæ in te proiectus sum ex Vtero*, e facendo ritorno al Patiente, disse esser cresciuta seco la compassione in quella maniera, perche da primi Anni cominciò ad esercitarla con i Poueri del Signore.

Saper dalla nascita, e cognitione da principio lontano.

C 18.

Ps. 21.

Sortì la similitudine, e significatione del Mare, e questa, appresso à gli Espositori, è la Proportione, come che il Mare riceue in se stesso ogni Pesce, ed ogni Acqua di Fiumi, e de Mari, così il Ventre consuma tutto ciò, che somministrato gli viene; ottima similitudine, per esprimere la Voracità, & ingordigia di quello; bolle, e ribolle questo ingordo, come il Mare, sempre pieno, sempre famelico; cerca solo per se, e nulla per altri: non ode, non attende, non vede fuor che se stesso, *Liguritor Venter*, son parole di Basilio Santo, che mi pare, che possano confarsi con questa similitu-

Ventre rassomigliato al Mare.

litudine, *Semper aliquid postulat, numquam non intermitit, hodie accipit, cras obliuiscitur, cum plenus est de continentia cogitat, vaporibus autem cibi discussis obliuiscitur eorum, quæ statuerat*, non s'alzano tanto a proportione, direi, nell'alto di quello i flutti: non vi passeggiano tante Copie di Venti, quanti sono i Vapori, che quindi si solleuano, quanti sono gli vmori, che turgidi a ribollire, e a rigurgitare s'inalzano. *ex Stobeo.*

E come quello apunto vien detto esser senza fondo, e frà le sue tempeste di deuorar non si satia, così Geroglifico dell'insatiabilità venne rauuisato il Ventre; lo disse frà gli altri Oratio *Insatiabilità, e golosità. in Ep.*

Quid quid quæsierat Ventre donabat auaro,
Scilicet vt Ventris Lamna candente Nepotum
Diceret vrendos.

Così Paolo Santo appellaua i Cretensi, *Malæ Bestiæ, Ventres pigri*, diceua Lucilio ancor egli, *iam, & viuite Ventres*. Elio Donato, comentando Terentio, doue egli dice, *Pugnos in Ventrem ingeri*, spiega ciò douersi intendere di tutto il Ventre. Di questa voracità, al sentire di Pierio Valeriano, intende di fauellare Dauide, quando dice, *Inimici mei Animam meam circumdederunt, Adipem suum concluserunt*, & altroue, *De absconditis tuis adimpletus est Venter eorum*, e perciò questo, come il Mare appunto non hà mai fondo. *Ep. ad Tit. de Ventre Psalm. 16. ibidem*

Dalla Legge Diuina, che per molti Capi del Leuitico comanda, che, ora si debbano lauare i Ventri delle Vittime, ora portarli fuori della Città, or' arderli, e incenerirli, ed ora mondarli da gli Escrementi, e marciumi, rauuisano i sacri espositori vn Geroglifico, & adequata similitudine di douersi mondare da i delitti, e peccati; vengono intesi questi nelle Materie putredinali, che in essi si trouano; così il fimo, ò sterco nelle Diuine Lettere viene inteso per macchia, ò reato; queste per tanto possono correggersi, lauarsi, e mondarsi, e deuono trapportarsi, e sepellirsi, acciò con la loro Peste, e contagio non vengano a contaminare i Vicini. *de Ventre*

Più che Scrittore di Geroglifici, dottissimo Osseruatore sembrò farsi in ciò l'eruditissimo Pierio, anzi Glosator di Scritture, di cui io apporrò i principali suoi sensi: dice in primo luogo, che l'attribuire a Dio il Ventre nelle Sacre Lettere è vn predicare, & inferire la sua Diuina Sostanza, ed Origine, onde qui dice il Salmista, *Ex Vtero, & ante Luciferum genui te*; addita ancor questo gl'incomprensibili Giuditij suoi, l'inuestigatione di cui, soggiunge Eucherio, non è data da conoscere a chi si sia; Cita di nuouo l'accennato Eucherio, il quale sul detto d'Abacuch, *Venter meus turbatus est in me*, accenna ciò intendersi del Vaso, e ricettacolo della Ragione; con questo s'accorda il senso portato di propria Bocca dal Redentore per l'attestatione del Vangelista Giouanni, *Qui credit in me Flumina de Ventre eius exibunt Aquæ viuæ*. Quando Geremia con replicate lamentationi diceua, *Ventrem meum doleo*, deuesi il tutto, auuisa il suddetto, intendere del Ventre, e cognitione mentale, non del materiale. Esplica la Legge Leuitica, che dice, *Ne sequimini Ventriloquos*, intende de Maghi, c'hanno lo Spirito Pitone nel Ventre, giusta l'interpretatione de Settanta, così prattico nelle Diuine Lettere si dà a conoscer quel Saggio. *Psalm. 109. C. 3. C. 7. C. 4. C. 70.*

MORALI, E MISTICI.

Ponderabile in ciò è lo Stomaco, dice il dottissimo Aldrouandi, quale, come quello, che l'alimento riceue, e questo concotto, e da gli escrementi purgato, all'altre parti trasmette, può additare il Saggio esercitato nelle Dottrine Morali, ò altre che siano; riceue egli questi Cibi, e poi li trasmette alla Ragione, per refocillare gli Spiriti, se illanguiditi si trouano; Secerne, e distingue l'impuro dal puro, espellendo l'vno, e ritenendo l'altro. Intende altresì la Glosa ordinaria, che doue si discorre nelle Sacre Lettere di Stomaco, debbasi intendere la custodia de Sensi. Assume la Metafora, ed è Simbolo, spiega la medesima, d'Ira, e d'Odio. Portasi di ciò il Senso in Giobbe, doue, si dice, *Cuius Messem famelicus comedet, & ipsum rapiet Armatus, bibent sitientes diuitias eius*; Sopra ciò comenta Isidoro Claro, *Per famelicos, & sitientes intelligit, eos qui rapiendis diuitijs inhiant.* Infelici quelli, che si lasciano empire di questi Cibi il Ventricolo, non possono cagionare, che morbi bigliosi, passioni cardiache attroci, puzze, cephalagie, conuulsioni, e per conseguenza, spasimi, rancori, e morti; le proue, ed i luoghi sono stati altroue copiosi, e concludenti. *Hist. de Monstris.*

VENTRE.

Essendo il Nome del Ventre a più cose comune, maggiori furono le significationi, che i Santi Padri da questa Parola traduffero, anzi che vasto di souerchio sarebbe questo Capitolo, se d'ogni sentimento mi arrogassi voler hauerne memoria; fanno in primo luogo i Santi Agostino, Atanasio, Girolamo, ed Ambrogio dottissima esplicatione sopra il luogo del Santo Citaredo, *ex Vtero ante Luciferum genui te*, essendo l'Vtero parte principale del Ventre, e dicono quest' Vtero in Dio Padre significare la secreta Origine della sostanza, od essenza sua, con cui inefabilmente progenerò auanti ad ogni Creatura suo consunstantiale, & Eterno il Figlio, e da questi deriuano, il Consilio, e Giuditio loro. Discorrono altrimenti, Eucherio, ed i Santi Cirillo, e Gregorio, dicendo questo Nome significare il Consiglio, e determinatione del Padre Celeste, col quale, anche auanti dell'apparire *de Essentia Diuina contra Arcü ad principia de Bono Patriarc. Psalm. 109. For. Spirit. 1. In Ioannë 22. 12. Moral. 22.*

parire de Secoli siamo concetti per la Predestinatione, e per i Secoli auuenire siamo prodotti. Di questa Eternità si discorre a longo in Giobbe. L' Vtero in Dio, con il quale vien detto hauer portato il Giudaismo, onde si dice in Isaia *Audite ne Domus Iacob, & omne residuum Domus Israel, qui portamini a me ab Vtero*, porta l'Allusione, dice Isidoro Claro, a quello del Salmista, *De Vtero Matris meæ vsque in Senectam, & Senium me derelinquas me;* diuersamente però viene inteso da i Santi Agostino, Girolamo, ed Eucherio, doue dicono significarsi in ciò la Misericordia, con la quale patientemente tollera i nostri Peccari; addita ancora (spiegano) la Gratia Diuina, trà il seno di cui, quasi trà l' Vtero, erano riscaldati i Giudei; mà, perche alla venuta del Santo Messia constretti, e constipati per lo freddo della Perfidia, perdetero il feruore della Carità, e della Fede, gettati dal seno secreto, quasi gelo rimasero dall' Vtero Diuino abbandonati, e destituti.

C. 19. C. 49. in hunc locum de Essentia diuina in Iob. 38 For. Spirit. 1.

C. 5. in locum citatum

Sopra la bella Scrittura della Cantica, doue si dice *Venter tuus eburneus*, oue legge Isidoro Claro, *Obductus Saphiris*, fonda Ruperto Abbate, non meno esprimente ponderatione; dicendo additarsi qui la Natura humana (accompagnata con la Diuina) Assunta dal Redentore; volendo, senza forse, nella bellezza del Saphiro intendere il Diuino, e nel candido dell' Auorio l'illibatezza de Costumi nell' humano sembiante. All'altra de Cantici, doue pure si legge, *Venter tuus sicut accervus Tritici, vallatus Lilijs*, dicono i Santi Agostino, ed Ambrogio vaticinarsi dell' Vtero Sacratissimo di Maria Vergine, la quale a noi diede Christo vero grano di formento, e viuo Pane del Paradiso; da quest' Vtero pretiosissimo chiamò il Padre Eterno il suo Figlio, già ab Eterno Christo, quando vaticinaua per esso Isaia dicendo, *Dominus ab Vtero vocauit me, & de Ventre Matris meæ recordatus est Nominis mei*, a cui aggiunge mirabilmente Isidoro Claro, *Secundum nostros verò sunt Verba Messiæ, quem Deus Pater ab Vtero Matris suæ ordinauit, & ad hoc destinauit, vt esset Seruator, ac Redemptor noster.*

Cantic. 7. Ep. 120. de instit. Virg. C. 49. Ep. 120. de institut. Virg.

C. 25. in Psalm. 57. in Cantic. 7. Ep. 14. Genes. 38. Psalm. 57. C. 26. in Psalm. 21. 2. Moral. 31. in Isaiam hom 7. in Psal. 118. in Iob. 1.

L' Vtero di Rebecca, che chiudeua due Gemelli, come s' hà nella Sacra Genesi, può additare, allo scriuere de Santi Agostino, Gregorio, ed Ambrogio la Chiesa Santa, la quale contiene due Popoli; come ciò può assignarsi ancora (dicono i citati) nell' Vtero di Tamar; Da ciò vaticinò Dauide il Santo, de gli Eretici, quando disse, *Errauerunt ab Vtero, loquuti sunt falsa;* così dicono i Santi Agostino, e Gregorio. Sentono Origene, e S. Ambrogio per lo Ventre alle volte intendersi la Sinagoga, dalla quale vennero segregati S. Paolo, e S. Barnaba, come s' hà ne' luoghi, negli Atti Apostolici, e nell' Epistole di Paolo. A quanto rapportaua il Patiente, *Nudus egressus sum de Vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc*, comentano i citati potersi concepire il Redentore Iddio, il quale è vscito nudo dall' Vtero della Sinagoga, quando abbandonato il Giudaismo, e lasciatolo nell' incredulità sua, passò ad altre Genti; come Giuseppe, il Casto, lasciato il Mantello nelle Mani della Padrona infedele se ne fuggì.

12.20.15.56. 4.21.23.11.

30.13.3.15. 17. Ps. 30.39. Isa. 16. Tren. 1. Cantic. 1. Ezech. 3. Hab. 3. Io. 7. Apocalips. 1. in Leuitic. 3. in Io. hom. 10. in Prou. 20. in Psalm. 31. in Ps. 16.

Copiose sono le Autorità, e ponderationi di S. Gregorio innominatamente sopra il Ventre, ne' Morali in più luoghi, doue or per questo intende la Mente, or la Memoria, or il Cuore, or la Coscienza, e finalmente l' Interiore dell'Anima. In quella maniera (prosiegue a dire) che il Ventre è vn continente delle Viscere, così quella Virtù, che è capace di perfettioni, può essere con tal denominatione appellata. La Mente altresì, mentre riceue il Cibo sopranaturale, come Ventre pasciuto, tutte le altre Membra regge, e gouerna. Vengono espressi questi sensi mistica, e figuratamente frà gli altri nella Genesi, nell' Esodo, in Giobbe, ne' Salmi, ne' Prouerbi, in Isaia, ne' Treni, nella Cantica, in Ezechiele, in Abacuch, in S. Giouanni, e nell'Apocalissi. Sono del medesimo parere con S. Gregorio, Esichio, Chrisostomo, Beda, e S. Agostino; quindi a quanto accennò il Regio Cantore, *De absconditis adimpletus est Venter eorum*, sentono per questo additarsi l'occulta loro Coscienza, ouero (comentano Arnoldo, Ambrogio, e Gregorio) *Adimpletus est Apetitus eorum in Christum, quando ipsum vsque ad Crucem sunt persequuti.*

Ep. 14. in Cantica 5. Leuitic. 3. in Ezechiel. 7 C. 25. 2. Allegor. de fug. Ser. 7. in Genes. 3. in Psalm. 30. 11. Moral. 10. 21. 28. Psalm. 30. Ierem. 4. Galat. 1. Eccl. 37. 40.

Per lo Ventre dalla Vittima, di cui si dice nel Leuitico, *Ventrem, atque vniuersa Vitalia*, con ciò che rimane *Adolebit ea Sacerdos super Altare, vt sit Panis igniti Sacrificij Domino*, intende S. Girolamo l' Apetito, & il desiderio dell' Operare, e generalmente (insinua il medesimo) addita la Concupiscenza Carnale, onde del Serpente si dice, *Super Pectus tuum gradieris*. In quella Donna fornicaria de Madianiti, come si racconta ne Numeri, la quale venne inuestita nel Ventre con vn Pugnale dal zelantissimo Phinus, rauuisano Filone, S. Ambrogio, e Beda le vane, e frustatorie fatiche de gli Huomini del Mondo, altresì le momentanee lusinghe della Gola, e del Senso cader alla fine nel Ventre, e conuertirsi in sterco, e marciume; tali sono non meno i sensi d' Arnoldo, e di S. Gregorio, che dimostrano, che alle Menti, a Dio consecrate, tutto quello, che operano negli humani maneggi, cade in feceso, e putrefattione, lasciando la ragione purificata, e composta a Ministeri Diuini: onde dice anche Paolo Santo *Esca Ventri, Venter Escis*. Fanno al contrario i dediti alla Lussuria (replica il medesimo S. Gregorio in più luoghi) che si constituiscono per lor Nume primiero il Ventre, e quì feriscono le Parole di Paolo Santo, che dicono, *Quorum Deus Venter est*, lo stesso si dice ne' Salmi, in Geremia, a' Galati, e nell' Ecclesiastico; così il Ventre di Bemot, di cui in Giobbe, vien inteso per questo, allo scriuere di Gregorio Nisseno.

C. 44. loco citato.

Sopra la Scrittura del Profeta Isaia, doue Iddio conforta il suo Giacobbe con queste parole *Audi Iacob Serue meus, & Israel, quem elegi, hæc dicit Dominus faciens, & formans te ab Vtero, Auxiliator meus,*

meus, dà ad intendere S. Girolamo, che per le Anime elette fin dall'vtero loro, cioè a principio della Nascita, accorre con aiuto particolare la Diuina tutela, acciochè escano da ogni tentatione, e trauaglio, come tal lo diede a Giacobbe, quando ritrasse fin nel Ventre Materno il Piede ad Esau, che prima all' vscita instradauasi; si può ancora, dice lo stesso, intendere la Chiesa, a cui dal suo primo nascere porse la Diuina tutela indefessa assistenza, e conseruò i suoi Fedeli. Colà pure appresso al Profeta Isaia, dopo, che si è detto delle Diuine minaccie contro de Moabiti, e che poi si conchiude, *Super hoc venter meus, quasi Cythara sonabit*, và conchiudendo, e comentando il Lirano, che sia questo vn atto compassiuo della Diuina Clemenza, e Bontà. Alla Statua Chimerica, sognata da Nabuch, mà però reale di Misteri, forma la Glosa ordinaria vna Cronologica, e sensata riflessione, dicendo nel suo Ventre, ch' era di Bronzo, additarsi il Regno della Macedonia, che ne' suoi Guerrieri diede gran suono; dice ancora significarsi per questo la Dottrina, alla Vanagloria diretta.

C. 16.

in Daniel.

Scriue S. Agostino contro Adamantio, e dice per lo Ventre d'ogni Belua intendersi la Stanza de gli Eretici, doue con erronee Dottrine stabiliscono le loro opinioni, e si rendono con ciò molti, e molti seguaci; ottengono però questo Ventre vuoto, acciò non facciano vn minimo profitto nell' insegnamento de loro errori. Rauuisa Girolamo Santo nel Pesce di Giona il Limbo tenebroso, nel quale discese il Redentore per liberarne gli annotati in quella Valle di miserie. Può ancora, al sentire di Ruperto Abbate, e del Lirano, auuisare la Morte del Redentore, ouero il suo Santo Sepolcro, come si hà in S. Giouanni; e S. Matteo addita parimente vn luogo cupo, e profondo, asseriscono gli accennati, onde si dice nell' Ecclesiastico, *de altitudine Ventris inferi*.

C. 25.

in Io. 1. Eccl. 51. 2. 12.

Generalmente, dice S. Gregorio, abbracciando sotto nome di Ventre il Genere Humano, si può capire il Paradiso Terrestre, nel quale tutto il Genere suo venne formato, e composto. Aperse sinistramente le Porte di questo Ventre Satanasso, quando con la sua simulata Vafritie disciolse, e cancellò dal Cuore dell' Huomo il Diuino Comandamento. Può significare alla Mente d'Agostino Santo questo Ventre l'adempimento perfetto della Legge, dal quale mancarono i Giudei, e conforme al Vaticinio del Regio Cantore, *Errauerunt ab vtero, loquti sunt falsa*, si nascose il Battista in questo Ventre, di cui si ragiona in S. Luca, anuntiando, e predicendo dal deserto il venturo Messia.

de Sanctis ser. 20.

Psalm. 57. 1.

Venne vaticinata, come auuisano S. Gregorio, e la Glosa interlineale l' vscita dalla Schiauitù di Faraone del Popolo Diletto nella Scrittura dal Profeta Isaia, doue si dice, *& transgreßorem ex Vtero vocaui te*, questo era l' Vtero, dicono i citati, cioè il seno Diuino, nel quale erano portati. Colà di nuouo appresso di Giobbe, doue si dice, *nudus egressus sum de Vtero Matris meæ, & nudus reuertar illuc*, dice l' accennato S. Gregorio nel luogo medesimo, *nudus exire dicitur de Vtero Matris, quando tentatus cognoscit se in fide per primam Gratiam, sine proprijs meritis, aut Virtutibus Gentium, & nudus reuertitur illuc, cum post Tentationem cognoscens Infirmitatetem suam, metuens ne nudatus sit virtute per humilitatem, vel Gratiam robustius reddit, tribuens Diuino Adiutorio quid quid Virtutis habet*. Ottimamente dà a conoscere San Gregorio Papa il Diuino volere assoluto, & independente da ogni altro arbitrio, quando sù la Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Ab Vetro Matris meæ egreßa est mecum miserato*, viene a conchiudere, *Vt declaret non fuisse sui Arbitrij, vt cum ipso exiret, sed esse ex Conditoris munere, a quo illam accepit*. Deducono i Santi Agostino, ed Ambrogio, che l' Vtero della Madre, di cui dice il Regio Cantore, *Tu possedisti Renes meos, & suscepisti me de Vtero Matris meæ*, dicendo esser questa la praua consuetudine della Babilonia impura di questo Mondo, onde viene da essa leuato quello, che è assunto dalla Protettione Diuina; può ancora (raffermano i medesimi) significare il Mondo medesimo.

C. 48. 2. Moral. 4. in locum c.

Psalm. 138. in locum cit. de fuga Sæculi

Spiega Misticamente la Glosa ordinaria per Beniamino, che era Fratello vterino del continente Giuseppe, ciò presignarsi di Paolo Santo, che dall' Vtero della Sinagoga, in quello della Chiesa venne trapportato. Auuertirono Origene, ed Esichio quelli, che dauano risposte, e parlauano per suggestioni di Spiriti Pitoni, ed altri, che si chiamauano Ventriloqui, e Pitonici; accennano ancora, dicono i medesimi, quelli, che alla Concupiscenza, e Gola hanno dati sè stessi; Conchiudono poscia con questo sensato documento, dicendo, *Ventriloqui etiam sunt qui, quasi de Intelligibili Ventre sui Cordis fabulas quasdam, idest falsas Doctrinas, & Prophetias proferentes, decipiunt*; di questi si dice nel Leuitico, *Non declinetis ad Magos, nec ab Ariolis aliquid suscitemini, vt polluamini per eos*, e di ciò per ora sia detto a sufficienza.

in Genes. 43. In Isaia hom 7. in Leuitic. 19. C. 19.

PROVERBI.

Alla similitudine di chi ponendo sopra la Mensa sempre vna Viuanda, benche fosse pretiosa, riuscirebbe nulladimeno al gusto finalmente rincresceuole, e disprezzata; tal se fossero troppo copiosi, ed affollati nella compositione i Prouerbi, minorarebbono di valore, di concetto, e di stima, onde dice sù questo fatto molto auuertitamente Manutio, *Meminisse oportet, quod Aristoteles in Comentarijs Rethoricis admonuit de adhibendis Epithetis, id nos in vsurpandis Adagijs obseruemus, nempe vt illis vtamur, non tanquam Cibis, sed tanquam condimentis*; e a quella similitudine (prosegue a dire) che sarebbe ridicolo a legar vna Gemma, ò in Legno, ò in Piombo, ò in altra vile Materia, ò Metallo; così il Prouerbio troppo di souerchio vsato, auuilisce, e minora di concetto, e di pregio;

Il Prouerbio deuesi vsar moderatamente.

così mi raccordo d' essermi vna volta in simil tenore lasciatomi ancor io cader dalla Penna,

Tesor, che s' accomuni anco al seruile,
Scema di pregio, e nella Copia è vile.

Così dell' accennato lasciò scritto Fabio, *Primo aduertendum est ne Paræmia crebriter nimis vtamur, & vt ad fert Lumen Clauus Purpuræ in loco sertus, ita vtendum est raritate in Prouerbijs; accedit ad hoc quoque incomodi, quod crebras captanti Paræmias nonnullas necesse est admiscere, vel frigidas, vel coactas; non enim potest esse delectus, vbi de numero laboratur, postremò Gratiam amitit quid quid, aut immodicum, aut intempestiuum.* Conchiude finalmente Manutio esser lecito nell' Epistole familiari alquanto più dilatarsi in questi, come quelli, che toccano del Popolare, maggiormente, che nell' Oratione di sentimenti più eleuati, e più serij. Pochi in proposito appunto di ciò sono i Prouerbi del Ventre, di cui partitamente con breuità, ben posso dire in ciò sforzata, vengo a discorrere.

Lib. Institutionem 6.

Prouerbio male vsato nelle Lettere familiari, che nell'oratione

Non furono così antipatiche già mai, ò l'Agnella, ed il Lupo; ò la Colomba, ed il Serpe, quanto alle Parole, e discorsi prolissi vn Ventre famelico, e digiuno. Tutto ciò sortì la dichiaratione con le parole, *Venter Auribus caret*, ò in nostra vulgata significatione, *Ieiunus Venter non audit verba libenter;* perdono, incontro alla fame, la loro forza, e vigore maggiore le più neruose, ed assodate ragioni; correua con altre parole per tutta la Grecia il presente Adagio, *Contra famem nulla contradictio est*, con questo, al riferir di Plutarco, e di Gellio, dissuase Catone a Senatori la Legge Agraria, insinuando la necessità ad ogni vno del cibarsi, doue ritrouaua pastura, per non essere a gl' irragioneuoli stessi inferiore, c'hanno la libertà di condursi, doue maggiormente gli aggrada, e vi sono dalla loro naturaleaza sospinti. Confirmò questa Verità Seneca, quando diceua, *Venter Præcepta non audit, Poscit, Apellat*; quindi sortì l' altro Prouerbio, *Ventre pleno melior Consultatio*, mentre soddisfatto alle necessità Corporali, può meglio l' Animo accomodarsi a prouedere, e sentire quello, che torna meglio; è la fame, vaglia il vero, nemico più crudele, quanto che non ode i gemiti, e rode, più che l' Auoltoio di Titio, le Intestina più nobili, più accette, e più care. Diceua Liuio gran Scrittore di Storie, *Fames vltimum supplitium*, in vn luogo, e in vn' altro *Fames, & frigus miserima Mortis genera.*

Fame, Ventre digiuno non ammette parole.

Ep. 21.

Liu. 3. Decad. Lib. 2. idem Lib. 8.

Quindi per curar questo Morbo, per mitigare questa Fiera, nacque l'altro Prouerbio, *Venter molestus interpellator.* Prouano euidente vn tal detto quelli, che sono ridotti alla Miseria, & al bisogno, e che sono (si può dire) addentati da questo Cane; Quali Viaggi non intraprendono? a quali fatiche non si sottomettono? come si squagliano a i caldi, irigidiscono di Verno, stentano, sudano, s' affannano, nè mai godono vn Ora di riposo, e di bene? così miseramente gemmono sotto a questo Torchio; cedono a questa ogni Dignità, ogni riguardo, ogni decoro; ciò venne auuertito da Vlisse quando diceua.

Di tutto si fà per mantener si.

Declam. 5.

Non est improbior Res altera Ventre molesto
Quippe vel inuitum meminisse sui iubet, & si
Valde Animo crucieris, & angat Pectora mæror.

Quindi diceua ancora Quintiliano, *Non habitant simul Pudor, & Fames*, costrinse questa ad elemosinare Gente nobile, che per niun altro rispetto sariano decaduti, e rilassati dal posto, e contegno loro.

Non è mai possibile, che vno dedito al Ventre, alle Comessationi, e bibacità possa solleuarsi a speculare, ed intendere cose eleuate, e sottili, e vaglia ad alzare la mente in contemplare le Idee principali, e da queste cose terrene defecate, ed astratte diuertire; lo disse Paolo *Esca Ventris, Venter escis*. Ciò fù portato in Prouerbio con queste parole, *Pinguis Venter non gignit sensum tenuem.* Cita questo Adagio S. Girolamo, e dice essersi, più che trà Latini, vsato da Greci, quantunque questa significatione tradotta dall' altro così suoni, *Subtile pectus Venter obesus non parit.* Vibra questo moto pungente Galeno contro di Trasibulo, dicendo, *Et hoc ab omnibus prope hominibus canitur, eo quod omnium verissimum est, quod Venter obesus non gignit mentem subtilem.*

Chi è dedito al Ventre nõ può speculare.

Sciocca era veramente la condanna, che dauano i Lacedemoni ad vno di Ventre massiccio, & obeso, mentre era tenuto infame, e di poco honore, quasi, che la Mole quantitatiua offenda lo Spirito, che nella qualità sua, impedito da questi pesi, non possa tentar i Voli sin sopra le Sfere, come pure diuersamente tutto giorno accade, onde suona anche trà noi l' inueterato Prouerbio, che gli Huomini non si misurano a pertica, e che in Corpo gracile, e sottile si può dare vna Mente grossa, stolida, dura, incapace. Lascia scritto Agatarcide appresso Atheneo d' vn tal Anelide, quale accusato d' intemperanza, e Lusso souerchio publicamente in Senato; Lisandro, il Giudice, vedendoui il Ventre gonfio, e prominente adherendo al partito della Parte, poco mancoui, che non lo mandasse in Esilio; non puote però isfuggire vn seuero, e ben risentito rimprouero, e con questo con nuouo Editto si promulgò a Lacedemoni la Temperanza, e frugalità nel viuere. Così Menandro di vn certo Grasso và dicendo, *Obesus Sus promebat Os Viri.* Mi sottoscriuo ancor Io, e condescendo ad vna tal opinione, come di sopra si accennò, che vn Ventre in questa maniera saginato, e pasciuto dificilmente possa solleuarsi ad intendere le più acute, e sottili speculationi, che ricercano la Mente sceura, e depurata da ogni impuro vapore delle Viuande, e del Mosto; questo era il Senso d' Horatio quando scriueua

Lib. 12.

Il Vẽtre troppo pasciuto non lascia la mente, che possa solleuar si alla contemplatione.

Nam

Nam Corpus onuſtum
Heſternis vitijs, Animum quoque pregrauat ipſum,
Atque affigit humo deiciens Particulam Auræ.

Dimoſtra Plutarco, appreſſo a Celio, i Giouanetti, che ſolo inclinano a i Cibi, eſſere di duriſſimo Ingegno nell'apprendere: e vaglia il vero, diceua S. Agoſtino, *Nihil magis arcet à contemplatione Veritatis, quam luxus vitæ.* Verità inteſa ſin da Gentili, mentre eſageraua Marco Tullio, *eas tres Virtutes Fortitudinem, Iuſtitiam, Prudentiam frugalitas eſt complexa;* E Vegetio ancor egli, *Nunquam periclitati ſunt fama, qui frugalitatem inter copiam ſeruare ceperunt.*

de Verb. Relig.
5. Tuſculan.
Lib. 4.

S'accorda con bel combattimento di Senſi il preſente con l'accennato Prouerbio, che dice, *Ventrem mihi obijcis.* Queſte ſono le contrarietà concordi. Il Ventre quanto più è pieno, maggiormente vien detto eſſer leggiero, e pur dourebbe eſſer graue; leggiero, mentre traſmette fumi, e vapori al Capo, che intorbidando la Ragione, gli fanno perdere il maturo del ſenno, e fanno, che in mille leggieri ſciempagini egli degeneri; doue l'altre membra, hauuto notrimento, anco ſouerchio, poſſono cadere in altri mali, mà nella leggierezza non mai; ſi raccolgono queſte ſignificationi dalle Collettanee de Greci, che trapportate al Latino, così ſuonano,

Ventrem mihi obiectas, quo probum, aut pulchrius vllum,
Plenus is eſt leuior, grauis idem vbi pendet inanis

così Euripide nell' Iphigenia d'Aulide và eſprimendo, *Mihi approbaſti Probum, honeſtum ſcilicet;* ſoggiunge con bella dichiaratione Manutio, *aut in ea Parte, velut Enigmatica leuis, cum plenus eſt, grauis cum inanis; nam reliqua Vaſcula, cum pleniora ſunt, hoc ſunt grauiora, quo magis inania, hoc leuiora: Contra, Venter, quo diſtentior Cibo, hoc leuior eſt, propter acutos, excitatoſque Paſtu Spiritus;* eccone i mali, che dalla bibacità, e dalle troppo copioſe Viuande prouengono. Diede a conoſcere realmente queſta Verità frà gli altri Seneca, quando diceua, *quemadmodum delicatas Res deſiderare Luxuriæ eſt, ita vſitatas, & non magno paratas fuggere dementiæ;* e al viuo alludendo ad vna tal leggierezza, che dalla maggior grauezza deriua, diceua, & amoniua Platone, quando laſciò ſcritto, *Temulentus bis Puer.* Deueſi adunque da chi hà ſenno, e Monte in Capo fuggir queſto Peſo, che di tante leggierezze è cagione, e ſin quì de' Prouerbi.

Ep. 5.
de Legibus.

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

Viuo Fonte d' Inſegnamenti ſono le Hiſtorie, e i Coſtumi, atte a perſuadere altrettanto, quanto maggiori ſono gli Eſempi, ed i Caſi ſeguiti, che le Parole; portano queſte ſeco viue memorie, che ſeruono a Poſteri, ò quaſi di viuo ſprone per deſtarli dal ſonno della Pigritia, in cui illetarghiti ſi trouano, ò di efficace rimprouero, vedendoſi nelle Virtù antepaſſare da Gentili, e Barbari ſteſſi; e quì nel particolare del Ventre laſciò Memoria Plutarco, hauer in uſo gli Egitij, nelle funtioni de loro Morti, d'eſimere, e ſeparare del tutto dal Cadauere il Ventre, e poſcia aprirlo, e diſuentrarlo al Sole, ſtimandolo fonte, e ſentina d'ogni macchia, e peccato, come pur è vero. Racconto è queſto di Celio, morale altrettanto, quanto nel Rito ſuperſtitioſo; ſi ſcorge però vna rettitudine d'Animo, per quanto poteuano hauer lume, e cognitione quegl' Infedeli.

Celius Rodig. Lib. 13. C. 25.

DEDICATIONI.

Non poſſo alle volte non condannare cert' vni, che fermandoſi ſopra la ſemplice corteccia della Lettura, nè penetrando con l'Occhio dell' Intendimento al di dentro, ſi danno a rimprouerare il più delle Attioni de Gentili, aſſerendo eſſer piene di Vanie, e Superſtitioni, non che l'opre, i penſieri; non hebbero queſti riguardo al maſſimo delle Intelligenze loro, con le quali conoſcendo ne gli effetti natutali la dipendenza, e ſubalternatione, c'hanno le coſe di quà giù, vnito quindi l'Archeo inferiore con il ſuperiore, malamente di queſti penſarono, ragionarono, e ſcriſſero. Io nelle Conſiderationi Fiſiche m'intenderò ſempre con quelli, che di queſte correlationi tanto dottamente penſarono, e ſtabilirono.

Quelli, che riprendono gli Antichi condannati.

Diſſe di conſenſo di queſti il dottiſſimo Aldrouandi, lo Stomaco eſſer dedicato alla Luna, e ciò con il fondamento; mentre, ſe la Luna è Madre dell' vmido come aſſiſtente, e Anteſignana dell'Acque, perche ſempre lo Stomaco eſala vmidi vapori, quindi per tale Simboleità venne creduto ſoggiacere a quel predominio, e con ragione; mentre ſi vede, che la Luna, conforme al ſuo Corſo, ò ſi diminuiſſe, ò s'auanza; così lo Stomaco, or in perfetta ſanità ſi ritroua, or manca mediante le alterationi, che da i Cibi riceue, così in poca ſanità coſtituiſce il Viuente. Son queſte le parole di quel famoſo, *Stomacum magna Pituitæ Copia redundantem, ad Dominium Lunæ referebant, cum hæc humiditatum abundantiam progignere credatur.* Quindi con ſagacità, altrettanto morale, e peſata dedicarono, al riferir dello ſteſſo, il Ventre al ſegno di Vergine, volendo forſe additare, che allora ſarà fuori della ſua Sfera, quando di Cibi adulterati, e fuori della purità, e ſchietezza ſi paſce; e pure, che non hà inuentato, che non hà penetrato, che non diſaſcoſo l'humana ingordigia? In ſimile tenore mi raccordo hauer ancor io eſercitata la Muſa vna volta, doue detteſtando le ſuogliatezze del Secolo, così eſpreſſi,

Stomaco dedicato alla Luna.
ex Hiſt. de Monſtris.

S'en-

S' entro Nappi dorati
Peregrinati Vmor Chio non gorgoglia,
E suisceràti Parti babbino i Mari,
Perche in cibi pregiati
Fumin le Mense a satiar la Voglia,
Sono i Faui d' Himeto al gusto amari,
Di Netari più rari
Da Gioue a delibar s' ban le Beuande,
O nel Cielo stemprate atrar Viuande.

Non è questo il Documento, che insegnaua Catone, quando diceua, *Tantum cibi, & potionis adhibendum est, vt reficiantur Vires, non vt opprimantur;* se ora sorgesse si vedrebbe schernito ne' suo Precetti, e con tanti adulterj d' intingoli, e di sapori vedrebbe il detto di Socrate appresso Plutarco auerato, *Ex Carnium numero dulciores illæ habentur, quæ non sunt Carnes ex Piscibus, qui non sunt Pisces*, che tanto è a dire, non rauuisar più quelli, benche siano dessi. Furono i Riti questi di quell' Età primiera; sono appresso a Parasiti, e Lurconi quelli della nostra, e saranno i medesimi della ventura. Cosi ottenebrata la Mente per i piaceri fuggitiui, e caduchi, lascia quelle viuande eterne, di cui dice il Regio Cantore, *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus;* è il Redentore medesimo, *Cibus meus est vt faciam Voluntatem Patris mei, qui est in Celis*. E con questi Cibi fò punto, e passo ad altre Viuande sempre delle accennate Inferiori.

Cato Maior.

de tuendo Valetudine.

NOTA DELLA LETTERA .V. APPRESSO GL' ANTICHI.

S' Alza frà la Schiera degli Alfabettali Elementi con Linee bipartite la Lettera V. e lo direste quasi vno di que' Guerrieri Armati, che al tempo del loro Seminatore Cadmo tra sè medesimi generosamente pugnando, maneggiando egli natiuo Bidente incontro a gli altri Guerrieri s' opone; ò meglio diresti per guardar sè stesso, e i Compagni dal morso velenoso, & assalto mortale del Letale Dragone, con essi loro, con quest' Arma sua propria alla difesa s' oppone. Esce, non v'hà dubbio, a Bocca quasi socchiusa, mà per suonare, e farsi sentire con forza, e vigore maggiore, è posta nell' vltimo luogo delle Vocali; mà di colà, come da geloso confine batte le Sentinelle, armando di duplicato recinto, ò trinciera il Posto. Porta insomma, e chiaue, oue lo Spirito dell' Huomo si fà intendere, e suona, mentre non si può intendere, od articolar questa Voce di Voce, che dall' V. non cominci. Questa al pari dell' altre, è riguardeuole, e maggiore è stata osseruata, onde i Zifratori Fisonomi toccandosi il Ventre voleuano, ed intendeuano esprimere questa.

La semplice V. dunque nelle Note antiche voleuà inferire, *Vir, Victor, vicit, Vitellius.* V.VI. VII. VIII. *quinque, sex, septem, octo.* VAV. *Veterano assignatum.* VAL. *Valerius, Valerianus.* VAL.CS. *Valerius Cæsar.* VAT. *Vates, Vatum.* V.A.XI. *vixit Annis vndecim.* V.B.A. *Viri boni arbitratu.* V.B.F. *Vir bonæ fidei.* V.C. *Quinti Consulis, Vir Consularis, Vir clarissimus.* V.C. C. F. *vale Coniux carissima feliciter.* V.COSS. *voluerunt Consules.* V.D. *viuus dedit.* V.D.A. *vale dulcis Amice.* V.D.N.V. *vale decus nostræ Vrbis.* V.E. *verum etiam, Visum est.* V. F. *viuens, vel Viuus fecit, valde feliciter, Vsus fructus.* V. F. *vel* F.R. *Vsus fructus, Vir fortis.* V.F.S.E.S. *viuens fecit sibi, & suis.* V.F.C. *Viam faciendam curauit.* V.I. *Vir Iustus, vel Illustris.* VIC. *Victores.* VIR. *Virtutes.* VIR.VE. *Virgo Vestalis.* VI. VIR. *Sextum Viri.* VIX. *vel* V. *vixit,* VIX. AN. *vel.* ANN.III. MENS.XI. DIEB.XV. *vixit Annis tribus, Mensibus vndecim, diebus quindecim.* VLPS. *Vlpius, Vlpianus.* V.M.M. *Votum merito Mineruæ.* V.MVN. *Vias muniuit.* V.N. *Quinto Nonas.* V.N.V. *Viro nostræ Vrbis.* V.P. *viuus posuit, Vrbis præfectus, Vir probus, vel prudens.* VP. IP. *Vespasianus Imperator.* V.P.R. *Veteri possessori redditum.* V.PRÆ. *Vir Prætorius.* V.QVÆS. *Vir Quæstorius.* V.R. *Vrbs, Vrbis, Vrbanus.* V.R. *Vrbs Roma.* VRB.C. *Vrbis conditæ.* VRBI. SAL. *Vrbi Salia.* VRR.R. *Vrbis Romanæ.* V. S. *viuens statuit, Vir Sacer, voluit Senatus.* V. S. C. *Voti sui compotes.* VS.CS. *Vespasianus Cæsar.* V.S.L.M.H.D.S.S. *viuus statuit Lege mandati hoc de suo sibi.* V.S.L.M. *viuens sibi loco monumenti, Voto solemni, libero munere, viuens sibi legauit locum Monumento, votum soluit lubens merito, Voto solemni, libero munere.* V.S.L.M.P. *viuens sibi locum monumenti posuit.* V.S.L.L.M. *vt supra.* V.S.P. *Viui sibi possiderunt.* V.V.F. *viuus viuens fecit.* V.TRIVMPH. *Vir Triumphalis.* V.VRB. *Vir Vrbanus.* V.V.V. *Viros, Vrbis vestræ.* V.V.CC. *Viri clari* VV.FF. *Viuentes fecerunt.* VXO.D. *Vxorem Duxit.*

Poche più altre Note stimo, che tu sia per ritrouare, ò Curioso, che leggi, che qui ristrette, e compendiate non siano, tutta volta se ti dassero sotto a gli Occhi, compatisci il mio sguardo, che di più auanti inoltrarsi non seppe, e gradisci il mio desiderio.

SIGNATVRE DELL' ERBE.

SE quelli, che attendono ogni ora a caricarsi lo Stomaco, ed il Ventre di Cibi, ò flatuosi, ò greui, ed a traccanare i Vini fumosi, e potenti, raccontassero però la difficoltà, c'hanno nel digerire, le grauezze, ed i Pesi, che portano di continouo sù lo Stomaco, i Tormini, i Dolori, le Passioni Illiache, Coliche, e tutti gli altri mali, che, e nell' vno, e nell' altro luogo patiscono; quindi le

inflam-

inflammationi intestinali, le iscurie, e strangurie nella Vessica, e tutta la serie di que' mali c'hanno saputo rinuenirsi dalla sagacissima Professione Anatomica, e Medica, per conoscerli, digerirli, e curarli. Non tanto però son cagionati dall'intemperanza questi mali, che non adiuenghino ancora da debilità naturale, onde si legge del grande Aristotele, che veniua souente da grandissimo dolore di questi agitato, e ciò forse per l'indefessa applicatione a gli Studj, onde poi degenerò in quel Mostro di Scienza, che il Mondo lo prattica, ed i suoi Scritti lo manifestano. Questi, molestato souente da queste crudezze, faceuasi riscaldare vn Vtre pieno d'Olio, ed a quello lo sopraponeua, ed in tal maniera si liberaua. Di Giulio Cesere, a cui non giouarono le felicità delle sue Vittorie, che non fosse souente da questo dolore oppresso, n'è testimonio Suetonio; così le Infermità, nè meno la perdonano a Grandi, con tutte le loro contentezze, e comodi. Narra l'Abbate Guglielmo, che il continentissimo Abbate S. Bernardo, così erasi ridotto nelle astinenze, e vigilie, c'haueua quasi perduta la facoltà digestiua; quindi con i continoui vomiti erasi ridotto, che ormai non poteua rattenere più Cibi. Riferisce Eusebio d'Aulo Persio Scrittore Sattirico, esser mancato d'anni ventinoue, e ciò per graue affetto, e dolore di Stomaco. Nel medesimo modo narra il Surio esser morto il Sommo Pontefice Clemente Settimo di felice Memoria, e ciò per mutationi di viuande impostile dal suo Medico.

Laert. Lib. 5.

Sueton. in eius vita.

Per quello, che si spetta a dolori del Ventre, ò passioni Coliche, s'hà memoria d'vn certo Contadino, che da questi infestato, legatosi fuor dell'ordinario la regione del Ventre, e del Fianco fregato alquanto d'Aglio sopra il Pane, e di quello cibatosi, in pochi giorni, non gustando altro, si liberò; così i Contadini chiamano l'Aglio la loro Teriaca. Scriue Galeno di sè stesso, essendo grauemente oppresso da detta Passione, che soleua dire parergli d'essere traforato da vn Triuello acutissimo in quello spatio, che dalla Vessica scende a i Vasi Vretri, mà poi cacciato con gran fatica detto vmore (chiamato da Praxagora Vitreo) essersi finalmente liberato, e questo è come Vetro per la sua frigidità, onde crudelmente feriua le Viscere, e raccontò d'vn certo Giouanni da S. Germano Farmacopola d'hauer conosciuto vn Nobile, il quale grauemente era afflitto da Passioni Coliche, e per quanti Medicamenti gli ordinassero i più Saggi, non si potè mai liberare: questi venne consigliato da vn suo amoreuolissimo Amico, ed intendente a comporsi vna Beuanda d'Oglio di Mandorle dolci senza fuoco, con Vino bianco, ed acqua di Parietoria, & ingoiò con queste cose vna Palla di Piombo, prima intinta nel Mercurio del Volgo, e così in pochi giorni da quell'aspro tormento fù liberato.

Con l'Aglio liberato dal dolor colico.

Gal. lib. 4. C. 14.

Lib. 2. de locis affectis.

Gal lib. 4. C. 21.

Ambrof. Pareus.

Lib 16. Chir. C. 19.

Non a tutti però è riuscito con pari esito liberarsi, mentre d'Antioco Epifane racconta la Sacra Storia, che dopo hauer martirizato il Popolo eletto di Dio, alla fine per Diuino giuditio mancò trà asprissimi dolori del Ventre. Così racconta Giuseppe Historico essere auuenuto ad Agripa Rè de Giudei, in tal maniera percosso dall'Angelo. Così lascia scritto il Sigonio esser successo a Ricimero Rè de Sueui, dopo hauer messo a Sacco la Città di Roma, prouando vn'arrabbiatissimo disordine intestinale di Viscere hauer in esso finito quella vita, che fù a tanti Popoli di tante morti cagione. Così in tal maniera esser morta Elesibetta Regina degl' Vngheri; & il Bembo lo stesso dice di Ferdinando Re di Napoli.

2. Macab. 5.

Lib. 19. C. 7. Antiquitatū.

Lib. 14. Im. Occidental.

Lib. 21.

Lib. 7. hist. Venet.

A tanti Morbi, e pressure gagliardo ostacolo fece la gran Madre Natura con i Semplici, e con i Composti suoi, a cui l'Arte industriosa Operatrice accorse con ogni suo possibile sforzo. Io quì però non m'intendo d'entrare ne gli elaborati Magisteri di quella, mà trattennermi al mio solito con le signature particolari nelle Piante, e nell' Erbe. E' notato il Cedro hauer particolare figura con lo Stomaco, hauendone le Pelli esteriori assai membranose, e grosse, doue vi è il duro, e il tenero, fabbricato ancor egli a modo di Vaso, ò d'Vrna, come le descritte da gli Anatomici. In questo io tutto giorno esperimento virtù calefattiua simpatica, con lo Stomaco digerente. Pomo veramente ne suoi effetti tutto d'Oro, come tale la Corteccia palesa, e dimostra. La Noce Moscata, la Noce Indica, che sembrano piccioli ventricelli, che prominenti da ogni parte si dilatano aiutano validamente alla concottione, risoluendo i mali vmori di quello; è composto il Mastice (lascia scritto Galeno) di contrarie facoltà, cioè cosrettiue, e mollitiue (notisi quì fauellare del bianco) e perciò è conueniente alle Inflammationi dello Stomaco, come che riscalda, e disecca; nel secondo ordine si sparge, e fassi vedere la Galanga minore (che questa è la più perfetta) con radicetta, piena di piccioli nodi di colore, e di dentro, e di fuori rossa, & in alcuni spatij frà nodo, e nodo ritorta, odorifera, e di acutissimo sapore, di modo che masticata non manco valorosamente morde la lingua di quello, che si faccia il Pepe, ò Gengeuo; nell'odore, e nella forma quasi rassomiglia al Cipero, onde alcuni de più famosi, e rinomati Semplicisti la chiamano Cipero di Babilonia, per portarsi in Italia da quelle bande, così come di Soria. Rapporto è tutto questo del valoroso Bottanico Gio. Andrea Mattioli, quale inferisce per vltimo. Scalda la Galanga nel terzo ordine, e perciò, & aiuta lo stomaco nella digestione, e discaccia i dolori di quello, che da freddo, ò ventosità si generano; fanno i medesimi effetti il Gengeuo, e le Foglie del Ciclamino, non già le Radici, hauendo sortite qualità quelle di ridurre alla Paralisia le membra; lo stesso faranno il suco d'Abrotano, & Oglio d'Annetto, e tutte quell' Erbe insomma, c'hanno del calido; nè qualità corrosiue, ò ventose, in qualche altro modo offensiue, sono valeuoli, a ripercuotere, e

7. de facultatibus semplic.

dige-

digerire queste durezze; così, in parte tanto bisogneuole, e necessaria, è stata abbondante nell'accorrere al suo sollieuo la gran Genitrice Natura.

EPITETTI.

Canochial Aristotel. pag. 356.

PEr far sempre vie più vedere la nececessità de gli Agiunti, e compimento anzi Lume, che porgono all'Oratione, sono con il mio famosissimo Autore Conte Emanuel Tesauro, quale fra gli altri lascia questo Precetto, trattando de gli Epite ti Ingegnosi; dice che saranno maggiormente riguardeuoli, e mostreranno il Giuditio raffinato, quelli, che tacitamente ramemoraranno alcuna Erudition Pellegrina di luoghi, ò di Persona; così Claudiano và dicendo, *Chaonio Victu Gentes Alere*, doue intende Gente, che si dilettaua di Giande, che faceuano nelle Prouincie de Caoni, così in iscambio di dire *niger Ægiptius*, dirassi, *Niger Canopus*. Era Canopo Città famosa dell'Egitto, onde, e quella Natione, e l'Egitto s'apprendono. Tutta la Figura poi (conchiude) de gli Epitetti sopra l'altre, oltre le Descrittioni, Poesie, & Orationi, illumina le Inscrittioni, onde leggendo le antiche, osseruarai, che la sostanza loro principalmente consiste ne gli Epitetti, ne' quali si osserua la Gloria del Morto, ò l'affetto del Viuo, talche dunque essendo di tanta importanza, stima, e concetto questo Capitolo, dal tutto, alla parte scendendo, dirò a ragione in primo luogo esser chiamato da Horatio lo Stomaco rouinoso, *Ingens accedit Stomaco fultura ruenti*; Rè del Corpo da quinto Sereno, come si disse, *Qui Stomachum Regem totius Corporis esse contendunt, vera viti ratione videntur*. Rilassato dal medesimo, *Qualia lassum peruellunt Stomachum*. Latrante lo appellò medesimamente il Lirico, *Latrantem Stomachum bene laniet*; Digiuno il medesimo, *Ieiunus raro Stomachus Vulgaria temnit*. Tutto Ingegnoso fù l'atributo di molti colori datogli da Virgilio, *Pro Choro, quem Vulgo Scopina dicimus, tandem post Epulas, & Pocula multicolorem Ventriculum sumpsit*. Capace lo disse il Posseuino, *Ventriculusque capax inimico humore redundat*. Così noi soliamo appellarlo debole, crudo, indigesto, agrauato, composto, rilassato, languido, e simili; quindi conforme il volere, e oportunità il richiede, rauuisarlo potiamo.

Serm. 2. — Horat. loc. cit. — ibidem. — Ecclogа 1. — Posseu. fol. 213

Circa il Ventre; secondo venne detto da Manto, *Nunquam fœcundi pondera Ventris*. Castigato dalla medema, *E castigato tollerans Ieiunia Ventre*. Picciolo, e mancante dalla stessa, *Clunis, & exilis caua contrahit Ilia Venter*. Molle lo appellò Horatio, *Venterque mollis, & femur*. Supino il medesimo, *Nocturnamq; Vestem maculant, Ventremq; supinum*. Auaro il Venusino pur anche, *Quid quid quæsierat Ventri donabat Auaro*. Turgido Politiano, *Mandare Terræ turgidi Ventris Cibos*. Piano lo chiamò Ouidio, *Quam castigato planus sub Pectore Venter*. Grauido il medemo, *Dum labefactat onus grauidi temeraria Ventris*. Vitiato lo stesso, *Iamque tumescebant vitiati pondera ventris*. Pieno il Cittadino di Ponto, *Flammiferam pleno reddere ventre facem*. Tumido venne rauuisato dallo Strozzi. *Et tumidi pinguem ventris aqualiculum*. Rabido da Silio, *Nil temerare piger rabidi Ieiunia ventris*. Liquido da Martiale, *Potabis liquidum, signina morantia ventrem*. Digiuno da Sidonio, *Vel pondera Ventris Ieiuni*. Vorace lo nominaua Codro. *Et Ventri dat quæque voraci*. Procace Pamfilo, *Et Ventri qui faueat suo Procaci*. Misero il Mirandolano, *Miseri pereunt dispendia Ventris*. Pendulo Conrado, *Et laxum Cute, pendulumque Ventrem*. Capace il medesimo, *Vt ventrem sibi faciat capacem*. Maestro dell' Arti Persio, *Magister Artis, Ingeniique largitor Venter*. Lasso Politiano, *Laxoque Ventre, dissipato & fixili*. Ventoso Girolamo Balbi, *Turgida ventoso natura ne Ventre rigebat*. Rapido, profuso, auido, e vasto lo intese Manto, *Nunc autem rapidi difusa licentia Ventris*. *Vix Renes, Clunemque tegit ventremque profusum. Auidique voragine ventris rumperis. Non satient vasti spatiosa volumina ventris*. Per Turgido lo anunciò Fausto, *vix fatura expleruut turgentem ad gutura ventrem*. Artefice Persio, *Venter negatas Artifex sequi Voces*. Bianco il medesimo, *Turgidus hic Epulis, atque albo Ventre lauatur*. Pigro vltimemente Manto, *Pigrosque Ignauia Ventres*. Portati questi da Autori di vaglia cotanta non potranno non hauere gran luogo, e gran stima, altrettanto saranno stimati, se a proposito riusciranno ingegnosi, come tumido, eleuato, dimesso, piano, infecondo, deuoratore, fertile, agile, greue, gracile, asciutto, gonfio, e simili, de quali potrai esserne a tuo piacere compositore, ed inuentore.

Lib. 1. Serm. — Lib. 1. Ep. — Lib. 1. Eleg. — Lib. 2. Eleg. — in Ep. Cana. — in Ep. Parid. — Lib. 1. — Lib. 13. — in Epigram.

ANATOMIA DEL VENTRE.

RIesce vago il Lauoro a Mosaico, perche i Colori con simetria, e ben intesa proportione tra se medesimi distinti vengono, però dentro vn numero prefisso, nelle Linee medesime a ritrouarsi, onde, e Triangoli, e Quadrati, e Mandole, e punte, come variamente situati, cosparsi, e piantati, benche siano pochi, sembrano molti, perche tra loro variamente s' intendono. In breue giro d' Occhio tu torni a rauuisare il primo, che tu lasciasti, talche vno ti sembra molti, e molti ti ti sembrano vno. Ciò a me succede in questo Lauoriero dell' Anatomia del Ventre, hauendolo d' industria in quest' vltimo del Capitolo traportato, acciò non così noiosa dopo quella dello Stomaco fosse per nausearti. Potrai tu, se ti è in grado, vnire questi Colori Anatomici, se a te piace, come nell' opera appunto a Mosaico, che ora io ti dimostro distinti. Sono però così numerose le

Parti

Parti, e così copiose le Questioni, in questa parte, doue hanno ricetto le Viscere più intestine, e delicate dell'Huomo, che, se vna minima solo ne volessi accennare, sarebbe necessario formare, non che vn Trattato, mà vn ampio, e copioso Volume. Al mio solito, non per inuitare a Mensa imbandita, mà ad vn lieue rinfresco il Lettore, mi restringo in iscorcio, e compendio. Vien per tanto in primo luogo diuiso il Ventre in anteriore, e posterior parte; l'anteriore altresì dalla parte superiore termina con la Xhifoide, e nell'inferiore con l'Ossa della Pube, chiamati da gli Arabi *Mirach*, da Latini l'*Abdomine*; sono tante, e così varie le sue particole, che generano confusioni tra gli Autori; e pensa il dottissimo Laurentj non esserui nell'Anatomia vniuersale cosa più confusa di questa. Noi (prosegue a dire il medesimo) per dilucidare queste oscurità, e distinguere confusioni cotante, diuideremo il Ventre inferiore in trè Regioni, suprema, media, & ima; chiamasi la superiore, *Epigrastica*, la media, *Vmbilicale*, e l'inferiore, *Hipogastrica*; quì stanno le Ipocondrie: quì la Regione Vmbilicale, di cui a suo luogo: quì le destre, e sinistre parti Lumbari, sede della Concupiscenza, come nel suo proprio Trattato vedrassi: quì il Colo intestino, e cieco: quì la Rete, la Vessica, il Canaletto, e tutte quell' altre portioni, che da perfetti Anatomici vengono segnate; si stende l'vltima parte del Ventre inferiore dall'estreme coste, all' estremo dell'Osso Sacro, che da alcuni è detto Cinto, da altri i Lombi; diuidesi ancor questo in parti superiore, ed inferiore; la superiore, perche è carnosa, si dimanda Polpa da palpare: l'Inferiore hà altre Parti, destra, sinistra, e media, la di cui più minuta indagine lascio a Professori dell' Arte. Prima delle parti inferiori è la Cuticola, e da questa nascono i Peli; Galeno la chiama superficie, altri Pellicola superiore; come sia questa generata dall'vmor freddo, come diferisca dalla vera Cute; in qual maniera habbia la consistenza diuersa, gli vsi vari di quella, rimetto il tutto alle più copiose, e difuse perquisitioni, e letture. Sottentra, e succede a questa la Cute, la quale si dimanda da Latini, *Cutes Corium Aluta Pellis*. E' vna Membrana questa più ampia, e più Crassa dell' altre, generata dalla rimescolanza del Seme, e del Sangue, consequisce vna Temperie moderata; Organo vero del tatto esterno; difesa, ornamento, e coperta delle Parti intestinali soggette; Membrana candida, come appare nel colore, nella tessitura, nel senso, e nell' vso più crassa dell' altre parti, quanto più ampia mole di tutto il Corpo.

Il terzo tegumento è il grasso, ouero pinguedine; si dimanda ancor seuo; la materia sanguigna di questo grasso, e portione più pingue, è più aerea, la quale, mentre trasuda, per le tonache tenere de Vasi, a guisa di rugiada, scorre alle più fredde parti, come Membrane, e con il loro debil Calore, quale da i Medici è assunto, per frigidità, s' incrassa, & vnisce; l'efficiente adunque è frigido, non in atto veramente tale, mà minormente calido dell' altre parti; si genera più copioso sotto alla Cute vn tal grasso, perche sotto a questa più densa, e più spessa si coagula, e si contiene; quindi ne gli Animali, quelli c' hanno il Corio più denso, come frà i Terrestri il Maiale, e frà gli Acquatili i Delfini, assai copia di grasso van generando, e nel Verno maggiormente, che nell'Estate s'ingrassano. Di questo varj sono gli vsi, primo alla Tutela delle parti maggiormente soggette, circonfuso alla similitudine d' vn Copertoio, ò Tetto, che difende le Intestina dalle offese esterne; l'altro a custodia maggiore del calore natiuo, mentre con la sua viscidità, e infarcimento proibendo il calor naturale, che non iscorra, lo congemina, & occlude i meati al freddo più penetrabile, ed in tal maniera ci riscalda, non altrimente, che Veste riscaldata; così questo è creduto conferire alla virtù digestiua. Conferisce inoltre alla facilità del moto, mentre in vn certo modo d' intendere vnge le parti, che si deuono mouere, e le proibisce, che non si seccano, e più facili le rende ne gli vsi, e ministeri loro; empie parimente i luoghi vuoti, e quasi come di Cuscino, ò d'agile Origliere le serue; è pabulo finalmente del Calore, e per necessità, & inedia si può conuertire in nutrimento medemo; quindi scriue Galeno farsi gracili gli Huomini, per la veemenza del Calore, che assume tutta la Pinguedine.

A questa pinguedine sottentra vna certa Membrana crassissima, che dal Capo alle piante copre tutto il Corpo; si domanda questa da gli Anatomici con Nome barbaro, Panicolo, che con Nome più elegante s' appella Membrana; ne gli Animali, come Buoi, Cani, Caualli, Simie, e simili, così è intesta di fibre carnose, che a più inesperti Anatomici sembra più tosto Muscolo, che Membrana. Nell' Huomo riesce tutta neruosa, e membranosa; resta attaccata per via di villi, e di dentro, e di fuori tutta di grasso coperta, onde ne Quadrupedi tutta spontaneamente si muoue; deue dirsi questo Pannicola nell'Huomo tutto neruoso, ò adiposo. Viene internamente vnta, e delibuta da vn lento vmore, come Muco, acciòche non impedisca il moto de Muscoli; hà senso esquisitissimo, come le altre Membrane, onde, se viene punta, e vellicata da cagioni interne, come dall'acrimonia della bile rende moto concussiuo, che suol appellarsi rigore. Sono vari i suoi vsi, prima, accioche le propagini delle Arterie, e de Nerui, i quali vengono portati alla Cute, restino maggiormente roborati, e confirmati con questi; l'altro per rattenere con la sua densità, e crassitie i vapori del sangue, e li conuerta in crassitie, ò pinguedine; finalmente acciò che restino coperte le Carni de Muscoli, onde non vengano offese da cose esterne. Altri Ministeri della Cute in vniuersale vedransi nel Trattato di quella.

Se io intanto volessi ingolfarmi sù l' alto delle Questioni nell' esaminare, se cresca questa pingue-

dine

dine con il freddo, ò con il caldo, qual sia la sua efficiente cagione, apportare quinci, e quindi le opinioni, obiettioni, e risposte; come pure, se questa pinguedine sia parte del Corpo animata, e viuente, perche vi sia quel candore, che si vede in detta pinguedine, & altre questioni di non ordinaria indagine, haurei preso il nauigare ad Anticira, non essendo mio scopo di tesser quì Volume d'alcuna professione partiale, mà toccar di tutte le cose principali, accioche indi ne risulti vtile, e benefitio: stanno aperte perciò le Carte de gli Anatomici principali, soura cui potrà chi di questa professione è inuogliato a suo piacer soddisfarsi. Scorrerò io con la mia solita breuità per la Descrittione, additatami dal famosissimo Laurentj, delle parti continenti il Ventre inferiore, che sono i Muscoli dell'Abdomine, ed il Peritoneo. Sono quì i Muscoli otto, quattro congeneri, cioè di figura, di grandezza, di forza, e d'attione pari, de quali, quattro sono obliqui, due retti, ed altrettanti transuersi; dal sito, che occupano sortirono tali appellationi; dalla Testura de Villi, che tra lor si framette, accorrono i primi ad intersecare le cose; sono gli obliqui esterni, tutti apertissimi, quindi gli obliqui interni; vengono quelli appellati ascendenti, questi descendenti da gli Anatomici più perfetti. Succedono a questi due retti, nelle parti interne de quali appaiono Vene ascendenti, e descendenti, le quali s'vniscono circa l'Vmbellico, e questi vengono framezzati da altrettanti transuersi. Succedono a questi altri due ramicelli piccioli, che da Latini si chiamano *Succenturiati*, come fabbricati a modo di cinto.

Delle parti continenti l'vltimo è il Peritoneo, Membrana tenuissima, simillissima alle tele di Ragno più larghe, la quale si stende come vn Volume, od inuoglio alle Viscere, ed alle parti tutte della regione inferiore; così sente, e lascia scritto il famosissimo Ippocrate. Vien questo chiamato in nome Arabico *Siphas*. E' la sua figura sferica, alquanto longa estrinsecamente, ripiena di fibre, onde possa più fermamente aderire a i Muscoli; dentro leggiera, tersa, quasi inunta con vmore acqueo, accioche più libere possano quì dimorare le Viscere. Crede il Volgo nascere questo da i legamenti, che abbracciano le Vertebre de Lombi, che connettono l'Osso sacro a quelli de fianchi, mà stima il dotissimo Laurentj, che queste parti vengano delineate, come le spermatiche. Quindi è degno d'osseruatione tutto ciò, che scrisse, per molto tempo incognito a Fisici Anatomici, che mentre giunge il Peritoneo alle regioni della Vessica, così manifestamente duplicarsi, che lascia vn ampio spatio frà le due Tonache, che sia assai per abbracciar la Vessica, e questa non è fuori del Peritoneo, come alcuni hanno sentito, mà resti nascosta nelle due Tonache predette. Vien traforato il Peritoneo nella parte superiore, ed inferiore; nella parte superiore, la quale si conette al Diafragma, hà trè forami, accioche sia patente l'adito all'Arteria descendente, & alla Vena caua ascendente, e all'Esofago, così validamente resta attaccato il Diafragma, che questo infiammato, ò in qualche maniera offeso, gl'intestini, & hippocondrie al di dentro si conuellano, e smouono.

Lib. 2. Epid.

Sono cinque gli vsi del Peritoneo; prima inueste tutte le parti della regione inferiore, ed a ciascheduno porge la Tonaca comune, ad altri più crassa, ad altri più tenue, come l'vso, e la necessità richiedono; separa, come vn muro di mezo, quelle viscere, che ambisce, e contiene da i Muscoli esterni ambienti, accioche gl'intestini distinti vengano difesi ne' loro spatj di mezo; espelle più presto come vna Mano, che prima gli escrementi dell'Alimento secco; costringe come vn Copertoio, che esattamente circondi tutti gl'intestini, accioche per occasioni leggiere, nè quelli, nè il Ventricolo vengano infestati da i flati; collega insomma il tutto, accioche ogni viscera sia nella sua debita sede collocata, e riposta, e se la continouatione di questo, viene ò violata, ò disgiunta, ò comossa, grauissimi succedono i sintomi, e generi d'Ernie diuerse.

Sono queste le parti continenti, mà tanti, e tali sono le contenute di così alte osseruationi ripiene, e di così necessarie Dottrine copiose, che impossibile quì mi riesce affarcinare vn Volume, che da sè medeme ricercano. Per porgere i principj alle discussioni, ed intelligenze maggiori, dirò esser queste di due sorti, mentre altre sono composte per aiutare maggiormente alla concottione; altre per la generatione vengono ordinate, e stabilite; ministrano allo Chiloide il Ventricolo, l'Intestino, e l'Epiploide. Seruono all'Hematosi, ò sanguificatione le vene del Misenterio, il Fegato, la Vena caua, la Vessica del Fele, la Milza, e le Reni. Preparano il Chilo le vene del Misenterio, partecipa il Fegato, e impone la forma, e la rubedine dal Sangue, e questo viene distribuito dalla Vena Caua. La Vesicula, la Milza, e le Reni espurgano tutta l'immondezza della regia Casa del Fegato. Queste sono le parti alla concottione assignate. Delle parti contenute, s'appresentano prima di tutte l'Epiploide, ò vmento dopo gl'Intestini, il Misenterio, le propagini della Vena Porta, le quali detratte conspicue sono il Ventricolo, il Fegato la Vesicula, la Milza, e finalmente la Vena Caua, le Reni, e la Vessica. Le parti generatiue, altre sono Virili, altre Muliebri, delle quali poco, ò quasi nulla discorrerò. L'vmento, od Epiploo, quale và nuotando per lo fondo dello Ventricolo, ed Intestini, è chiamato quasi Reticella, essendo implicato di numero quasi infinito di picciole Vene, Arterie, e Nerui.

Chi desidera più esatta contezza di questa, apra, con il dottissimo Laurentj, i Libri de gli altri Anatomici tutti, e vedraui primieramente di questo Intestino tanto importante, il sito, la connessione, la figura, il nascere, la sostanza, la compositione, e gli vsi. Sono gl'Intestini Corpi lunghi; intentenderà come la Natura prouida gl'implicò, e contorse in giri, e flessuosi anfratti, accioche l'ali-

l'alimento ben preſto paſſato dalla Bocca al Ventricolo repentinamente non cadeſſe; conoſcerà la ſoſtanza di queſti eſſer tutta membranoſa, in tal maniera compoſta, accioche inturgidita dal Chilo i flati, e feccie, poteſſe ſenza diuulſione ſtendere, e dilatare. Penetrarà le due Tonache de gl'Inteſtini hauer villi, & in molta copia tranſuerſi, e circolari, per lo miniſtero de quali eſpelle quelle coſe, che contrarie ad eſſe ſi rendono, e per opra loro ſi perfettiona il moto de gl'inteſtini; le vene di queſti dal Tronco della Porta, e dal Ramo del Miſenterio tutte adiuengono, e ſono in tal modo diuaricate, che non s'aprono a i baci per libera, e retta via alle cauità loro, mà con vie oblique vengono portate trà le due Tonache, d'onde auuiene, che il Chilo non acquiſta di ſanguigno il colore, benche con il Sangue permiſto. Infinito poſcia quaſi è il numero delle fibre interne, che trà queſte vene, e vaſi ſi frapongono, e ciò per le ragioni accennate. Copioſe altresi ſono le Arterie, le quali ſono portate da' Rami Celiaco, e Miſenteriaco; vi ſono altresi molti Nerui, che ſcorrono come Surculetti, quali vengono ſuppeditati dalla ſeſta coniugatione del Cerebro; la lunghezza de gl'Inteſtini, al ſentire del gran Perito di Coo, è di Cubiti tredici.

Hipocrat. de Hominis ſtructura.

Queſte, & altre coſe di gran vaglia, e neceſſità le faranno inſegnate, non ſolo, mà intenderanno ancora le loro parti, ed vffitj, a' quali ſono alligati altre craſſe, ò pingui inſignite, e compreſe con queſti nomi di Duodeno, Digiuno, Ileo, Cieco, Colo, e Retto. Il Duodeno hà quattro coſe a sè peculiari; primo, vna vena, che và per diritto all'ingiù: ſecondo, non viene irigato da ramuſcello alcuno, che deriui dal Miſenterio: riceue per terzo vn condotto dal Colo, onde la Veſsicula eſpurga la bile, che ſtimula alla douuta eſcretione i tardi inteſtini, e ſcaccia la pituita, che s'annida nelle Membrane interiori; così haurà la deſcrittione, e ſito de gli altri appellati craſsi, perche da vna certa connaturale craſsitie ſono generati: intenderà, perche daſsi l'Inteſtino cieco detto Monocolo, e Sacco, fatto come vn Ventre craſſo con vn ſolo condotto, e forame, l'vſo del quale eſpreſſe dottamente Galeno. Proſsimo a queſti vi è il Colon infeſtato, e trauagliato ben, e ſpeſſo da flati, e crudezze, onde ſi genera la paſsione Colica, e ciò, perch'è come officina di pituita cruda, la quale reſta refrigerata per la grandezza ſua, e ſi verifica, coſtituito ſede di molte feccie, come comenta Galeno; vien chiamato da Ariſtotile rilaſſato, e da Mauritani Celulato; vien egli portato dalla banda deſtra delle Reni al cauo del Fegato, quindi nel ſondo del Ventricolo conneſſo alla Milza, ed altri ſuoi ſiti particolari; di queſti in ſomma longhiſsima è la deſcrittione.

de Vſu Part. C. 14.

4. in 6. Epidem.

L'vltimo Inteſtino, che chiamano retto, perche non è da giro veruno implicato, e contorto, mà con via retta dall'Oſſo ſacro giù per le Cluni, ò Natiche ſi diſtende, viene appellato da Ippocrate Principale, od Eſtraneo, e da i Barbari Longanone. Conoſcerà il generoſo Studente dopo queſti il Miſenterio, e la Panerea; è vn Corpo queſti Membranoſo qual collega gl'Inteſtini con due Tonache, Vene, ed innumerabili Arterie congiunte con graſſo copioſo; naſcono le Membrane da legamenti, i quali connettono le Vertebre de Lombi, & accompagnano l'Oſſo ſacro con quello de Fianchi, ſono due queſte Membrane in tal maniera coſtrutte, sì a mantenere la forza ne' Vaſi, come accioche non reſtaſſero gl'inteſtini implicati, onde non foſſero infeſtati da moti violenti, tutte le vene, ch'eſcono dalla Vena Porta, in quello ſi propagano; quì cadono le Arterie dalla parte inferiore, ſcaturiſcono quì i Nerui dalla ſeſta Coniugatione del Cerebro, farciſce, e ſcorre vn graſſo copioſo i ſpatj di mezo, ne' quali ſi fermano molte Glandulette, e queſte reprimono, e impediſcono, acciòche non vengano offeſi i condotti de' Vaſi, ò compreſſi, e finalmente acciò che ſiano ligamenti de Vaſi, onde non vengano rotti da moti violenti. Si ſtende nell'vltima regione del Ventricolo finalmente nel Duodeno inteſtino vn certo Corpo glanduloſo, e queſto è chiamato Panerea. Abbraccia egli i rami della Vena Porta, che ſi diſtribuiſcono nel Ventricolo Duodeno, e la Milza, e ſoſtiene, che ſia reſa ben certa, e ſicura quella diuaricatione, fortificata dalla Membrana dell'Epiploide, e venga a ſottometterſi al Ventricolo, come vn molle, e delicato Guanciale.

5. Epidem.

Vedute queſte, ed altre copioſe oſſeruationi, ritrouarà le famoſe Queſtioni, ſe gl'Inteſtini habbiano forza attrattiua, diſtinguerà le attioni, altre Comuni, altre Vffitiali, altre priuate, ò particolari con le loro eſatte dichiarationi, intenderà l'opinione di quelli, che dicono nelle priuate attioni non eſſer di biſogno di Villi, ò Peli, traendo a ſè ſteſſo la parte, come la Magnete il ferro; s'inoltrerà nell'inueſtigare ſe gl'inteſtini altresì habbiano ſortito facoltà retentrice, doue per la parte affermatiua ſi adduce vn'autorità di Galeno, e d'Auicena, il qual dice eſſer rimeſſa ne' Putti per le ſpeſſe deiettioni, c'hanno, e porta altre ragioni; per ciò a queſte riſpondono con Galeno medemo, quale elegantemente aſſegna le Cagioni della tarda deiettione, adducendo ora la facoltà eſpultrice, debilitata, ora il ſenſo de gl'inteſtini illanguidito, ora la troppo craſſitie delle coſe da digeriſi, ora la ſtitichezza natiua per la poca facoltà de Nerui dell'Abdomine, nell'eſpeller le fecci, & altre; quindi il dottiſſimo Laurentj porta la rettention delle fecci eſſer attione Animale non naturale, mentre è fatta per opra de Muſcoli, donde deduce eſſer piano, & aperto gl'Inteſtini non hauer forza alcuna Naturale, onde poſſano rattenere le feccie, ed il Chilo. Condotto quindi a ſapere ſe gl'inteſtini habbiano facoltà concotrici, trè coſe douranno riſguardarſi, cioè preparatione, cottione, e perfettione, che tutte trè conſiſtono, e nella Bocca, e nel Ventricolo, e la perfettione nell'vltimo de gl'Inteſtini; quindi non nega Galeno a queſta la facoltà di concuocere, onde dice *Inteſtina, licet coquendo Chyli Gratia conſtructa non ſint, ſed continendi, & diſtribuendi tantum, tamen, quia nunquam iners,*

in Coment ad Aforiſm. 1. ſect. 6.

de Symptom. Cauſ.

3. de Cauſis ſymptom.

4. de vſu part. & 3 de Natural. facultat.

iners, & otiosa est natura in ipso per intestina transitù elaborationem perfectam consequitur. Chylus, non secus, ac in maioribus Venis. Non le parerà più impossibile, che vn Parasito, e Lurcone possa diuorarsi, e insepolcrar massa di cibi cotanta, che a pena la potrebbe portare vn Giumento; mentre intenderà lo Stomaco esser tutto membranoso, e facilmente dilatarsi in ogni dimensione; ben è vero, che ne' voraci non perfettamente si concoce il Chilo, mentre dalla Copia, e grauezza del Cibo rilassandosi la membranetta Ostiaria, non permette vn intera digestione, onde sarà persuaso cuocersi il Chilo nel Ventricolo, e perfettionarsi ne gl' intestini più gracili. Con bella curiosità sarà introdotto ad intendere la forza espultrice de gl' intestini, la quale non può negarsi suorche da chi non hà Occhio in mente, dandosi ciò a conoscere chiaro dalla struttura loro, contesta di Villi circulari, e transuersi, ad ogni espressione accomodati, & intesi; quindi saprà esser due i moti, naturale l' vno, animale l' altro; quello è proprio de gl' Intestini, e de Muscoli dell' Abdomine l' altro; non è il naturale volontario; spontaneo è quello ben sì: si forma il primo per Villi transuersi, ed orbiculari, che contraono gl' intestini, questo di nuouo è duplice, vno a seconda della Natura, l' altro preternaturale. Si rendono alle volte deprauati questi moti, e ciò per triplicata cagione, come nota tanto giuditiosamente Galeno, cioè l' infiammatione, l' opilatione, e tal volta la leggiera vlceratione; angustia la prima tutti i meati, li racchiude del tutto l' opilatione, onde non potendo oltrepassare le feccie, vien lesa la facultà espultrice: è cagione ancora di questo moto deprauato la esulceratione leggiera, mentre toccata, ed oppressa dal dolore, l' Intestino trasmette all' insù quelle cose, che sono per offenderlo, e mutata la vellificatione volta il corso contro natura, ed è cagione, che tende alla parte superiore quello, che tender nell' inferiore doueua; si dimanda questo moto Peristaltico, cioè contrario al Naturale, e in quell' affetto miserabile esperimentasi nell' Ileo, nel quale così viene occlusa la sede, doue ne meno potrebbe vn ago passare, intenderà esserui vn altro modo, nel quale vengono cacciate le feccie, animale, e volontario; vien egli perfettionato per opera de Muscoli dell' Abdomine, mentre i Muscoli contratti premono gl' Intestini, donde ne viene l' esclusion delle fecci: giouano a questo moto il Diafragma, e il Peritoneo; comprimono egualmente otto Muscoli l'Abdomine, e gl' intestini ad ogni vn de Meati, cioè il Superiore, che è allo Stomaco, e l' inferiore, che tende al Sesso, onde fù necessario di qualche strumento, che mandasse all' ingiù, e d' altro, che attraesse alle parti superiori. Tralascio di ragionare sopra la feculenza de gli escrementi, sembrando merauiglia, come in vn Huomo sano possano darsi questi puzzori, non essendo materia grata all' Vdito, e alla Vista; mà trapasso solo a delibarle vna cognitione breue della sostanza, e sito de gl' Intestini.

Intorno a che riferisce Galeno, *Intestina, & Ventriculum, quia Coctionis erant organa carnosa, constructa esse*, qui parue, che volesse ferire il grande Hipocrate ancor egli, quando disse, *A dificultate intestinorum habita, si velut Carunculæ exeant, lethale*. Neruosa è la sostanza de gl' Intestini, mà intersecata di fibre pur carnose; così può dirsi vna Membrana carnosa; così chiama Galeno l' Vtero, ora membranoso, ora carnoso. Intorno al sito intenderà il saggio Professore, dall' accuratissimo Laurentj, l' errore de gli Antichi, quando disséro, che gl' Intestini più crassi tendeuano al luogo inferiore, e i più tenui al superiore, mentre il Colo più de gli altri crasso, e pieno, scorre per lo cauo del Fegato, & il fondo del Ventricolo; restarono ingannati dalle incisioni, e tagli de Cani, e de Quadrupedi. Vanno errati, dice il medesimo Laurentj, alle volte i Medici, quali distinguono la disenteria de gli vmori, e de gl' intestini crassi, e tenui, come se il dolore occupi le parti superiori sia de Gracili, se le inferiori, de' Crassi.

de vsu part.

Aphorism. 26. Sect. 4.

ex Com. in 3. Epidem.

Del sito dell' Intestino Colo vari sono i pareri, dicono molti portarsi al fondo del Ventricolo acciòche per mezo di esso, e contatto delle parti più vicine, sia aiutata la Concottione del Ventricolo; pensano altri esser situato al cauo del Fegato in quella parte, doue è la Vessica del Fiele, onde sopita la facoltà del detto dalla bile redundante, venga maggiormente iritato. Pensano altri cedere egli alle Cose più tenui, e circondarle a guisa di Sepimento, ò di Vallo, non molto vicino al Centro del Misenterio, e perciò occupare la parte sinistra. Pensano altri, che il detto Intestino Colo s' attacchi nel fondo del Ventricolo al cauo del Fegato, acciò perfettamente vengano concotte per contatto di quelle Parti; le reliquie dell' Alimento, le quali dimorano nelle Cellette del Colo; portano in oltre ragioni viue di quell' apertissimo sito, accioche non così presto cadano quelle cose, che in eso sono contenute, e in tal maniera perfettamente l' effication del cremor non fosse fatta, nell' vso del quale sono costrutte tante Cellette, e quegl' Inuogli concamerati, e l' Intestino Cieco, ò Monocolo. E' questo di tutti il più ampio, mà mentre tocca le Reni, e la Milza più angusto si rende, accioche non comprima il Corpo di quella, donde auuiene, che i Lienosi, ò splenetici, a quali molto s' ingrossa, posſano difficilmente esalare i flati; e, perche per gl' Intestini si stendono le Propagini della Vena Porta, assai vi sarebbe, che ragionare, quando non si fosse altroue toccato il necessario, e succoso di ciò: e tanto mi basti hauer detto per tutto quello, che accennar si potrebbe. Conchiudo con il sonoro del Metro per prepararti lo Stomaco in quello, che con la prolissità di simili dicerie, pur necessarie a chi brama d' intendere, hauessi potuto nauſearti.

Sono

Sono queſte le lodi dello Stomaco.

FRema co' Tuoni il Cielo, e d' Ira auampi,
Scuota pur Sirio incendioſi ardori,
Frà quell' Ire funeſte, e fra i Furori
Fecondarà dolce Rugiada i Campi.

Tal nel Petto de l' Huom bolla, e diuampi
Contumace malor, ſtrani bollori;
Miniſtrarà l' vrna vitali Vmori,
Onde l' egro Mortal da Morte ſcampi.

La Terra, che di Piante, e Frutti abbonda,
Copioſa Nutrice apre le Vene,
Per cui nutre ogni Stel, copre ogni Sponda.

Quaſi regio Signor, ch' a paſcer viene
I ſuoi Vaſſalli, egli ad ognor feconda
Suddite Membra, e Vita in lor mantiene.

FEGATO, E MILZA.

ANATOMIA.

ABenche poco più per la ferie de Capitoli prefcrittomi, dettrattane l' Anatomia, poco fia per auuanzarmi da ragionare di quefte Parti interne dell' Huomo, per non dimoftrare ignoranza di quefte cofe neceffarijffime; hauendo ragionato delle Vifcere, principali, hò ftimato opportuno il dire qualche cofa di quefti. Qualche cofa, io diffi, mentre fi parla di quel gran tutto, c'hà fatto imprimere tanti fogli, ftancar tante Penne, innouar tante difpute, empir tanti Volumi; con l' Epilogo maggiore addunque, che mi poffa, fcendendo al particolare, dirò effere fra le Parti contenute nella Regione infima il Fegato, vnico, principale, ed affolutamente neceffario, che efercita la poteftà fua vicino alle forze del Cuore, fomminiftra quefto Ventricolo, come Seruo; efpurgano la fordidezza di quefto la Veffica del Fiele, la Milza, e le Reni, ed appunto, come mondi, e puliti Miniftri dalle Cucine gli efcludono.

E' il Fegato, al fentire d' Hipocrate, l' Officina del Sangue; Autore dello Spirito Naturale; principio delle Vene, con le quali, come Riui irriga l' vniuerfale Republica delle Membra, e come Principe a proprie fpefe alimenta la famiglia vniuerfa del Corpo; lo chiamò Hippocrate primo Fonte, ed origine del vmor gratiofo; lo appellano i Vecchi Terra fruttifera; Platone lo diffe fede della Concupifcenza, e de gli Amori, onde ftà efpofto nella Fauoletta di Titio, *Cogit amare Iecur;* collocano in effo i Medici la natural facoltà, mentre da quello quell' appetenza, che alla facoltà nutrice ferue, e miniftra, vien comunicata all' altra parte, ed in particolare alla bocca del Ventricolo, onde auuiene, che quelli, c' hanno nel Fegato qualche Scirro, abborrifcono i cibi, e particolarmente le Carni, ed il Vino; la facoltà generatiua intanto fcende da quefto a i Genitali; è fituato in quefta Vifcera il fondamento, e principato alle poteftà Vitali, & Animali, come pur anche la fuperficie del colore eftrinfeco, mentre qual' è l' vmore interno, tal' è il colore, che nella cute fiorifce. Vien' egli fituato nell' Hipocondrio deftro: ottenne quefto fito dalla Natura tutiffimo, e ficuriffimo, anzi degno, mentre è circondato dalle Cofte, quafi munito, e difefo, non come lo Stomaco, e gl' Inteftini: d' Offi reftò nudo, mentre non doueua ftenderfi, mà rattenere il Sangue ne' ricettacoli de' Vafi; nel Parto tenero, e nato di poco, occupa ancora l' Hipocondrio finiftro, mentre ftà in otio il loro Ventricolo; riparte Hippocrate il detto Fegato in cinque Penne, alle quali tutte Galeno indiffe i propri Nomi.

de Offium natura c. 6. Epidem.

Quefto Corpo del Fegato è profondo, e concauo nella parte inferiore al di dentro, nella fuperiore al di fuori refta gibofo, e conueffo; non hà propria alcuna figura, perche quefta poco, ò nulla all' alteratione concerne; la fanguificatione, e attion fimilare, la quale vien cominciata, e perfettionata dalla fua fola temperie, ò natura, quindi la fua parte fuperiore è leggiera, e rotonda alla fimilitudine d' vna Teftudine, & è eguale, acciò che non offenda il moto del Diafragma; l' inferiore è ineguale, e viene efafperata, ò dicafi refa ineguale da molti, come promontorij, e precipitij di rupi non molto diffimile, d' indi fi viene ad intendere, che, fe foffe eguale, il Fegato farebbe compreffo il Ventricolo, mentre inturgidiffe, e s' auanzaffe, e reftarebbono impediti il Ventricolo, e i rami della Vena Porta; quindi è rotondo nella deftra parte, mà nella finiftra viene atenuato, e quafi in Angolo acuto fi porta. Non è vguale la grandezza fua in tutti gli Animali, mà nell' Huomo molto più fi dilata, sì perche più rara è la fua Cute; quindi daffi effluuio maggiore, come perche maggiori fono le fue funtioni, ch' efcono da gli Spiriti, e la Materia di quefti, e il Sangue. Credefi effer maggiore ne' timidi, e beuitori, e nati al Ventre. E' vn Organo nobiliffimo, coagmentato, e compofto di più particole, è compofto di Carne a fe fteffa propria, come ancor tale alla Vena Caua, alle radici della Porta, per terzo alle minime Arterie, quarto a' Surcoletti di quelle, che fono caui, per portare la bile nella fua Vefsica, finalmente a i Neruetti, & in vltimo è farcito d' vna Tonaca tenue, quale inuefte tutto il Corpo; compie la Carne tutta la propria foftanza delle Vifcere, e con tal ragione fi dice Vifchio Carnofo da Hippocrate. Raffomigliafi quefta Carne ad vn fangue concreto, come bruciato dal fuoco. L' vfo fuo trà gli altri venne riconofciuto da gli Antichi per mantenere ftabiliti, ed in loro effere i Vafi, & Inteftini, e finalmente, accioche con il fuo calore promouefse la fanguificatione, come gli altri aiutano la Concottione, così perfettiona il Sangue, e lo riduce alla fua debita temperie, e ftato, come pur anche il Colore della faccia eftrinfeco, così può portare il motto di chi fotto ad vn pretiofiffimo arredo fottofcrifse *Vtilitati, & decori.* Delle Vene del Fegato altre portano vna tenue portione alle regioni caue di detto Fegato, quefta concuocono, attenuano, preparano; altre il già fabbricato, & elaborato Sangue conducono al tronco della Vena Caua; fi fpargono quefte Radici della Vena Caua, e Porta per l'intero Corpo del Fegato, e in tal maniera s' implicano, che più di gran longa quefte Radici s' aggirano per la Regione caua al di dentro, che per le conuefse al di fuori; quindi faffi la fanguificatione nella parte caua al di dentro, e la diftributione per di fuori; ftrinfe la natura queftipieghi di Vene nel Fegato, accio

che

che più perfettamente fosse elaborato il Sangue, e nelle anguſtie di que' Vaſi per la longa dimora, che vi fanno più perfettamente ſi cuoceſſe; così vengono preparati con l' artificio medeſimo gl' Inteſtini tutti, i Vaſi ſpermatici, così le picciole Arterie de Ventricoli del Cerebro con mirabili conneſſione implicati rimaſero, quaſi come vitticci, ò caprioli d' Edera, che s' auuiticchia. Si conducono per queſte Vene alcuni Surcoletti delle Arterie caue, dedicati all' eſpurgation della Bile, quali, come in vn nodo raccolti, tutti inſieme vanno a ferire nella Veſſica del Fiele.

Reſta tutto queſto Corpo del Fegato coperto da vna Membrana tenuiſſima, nata dal Peritoneo, nella quale ſi ſpargono due piccioli Nerui, e minuti. Scendono queſti da i Rami della ſeſta Coniugatione, vno piantato nell' Orificio del Ventricolo, e Miſenterio, e l' altro nato da quello, che per le Coſte traſcorre; furono ambidue piccioli, e minuti, perche l' attione del Fegato era onninamente naturale, e non animale, nè al moto, nè al ſenſo di queſto preparaua il Sangue. Arroge, che non haueua di biſogno d' vn ſenſo eſquiſito, mentre d' ogni intorno ſi eſpurga queſto da eſcrementi inutili, come bile, ſuco malenconico, e dal ſero, quale, e dalla veſſica del Fiele, dalla Milza, e dalle Reni prouiene. Il Temperamento del Fegato è, che ſia calido, ed vmido, nel primo modo eſſer doueua per concuocere, e porgere calor nutritiuo, vmido altresì eſſer doueua, accioche a ſuo tempo irrigaſſe tutto il Corpo, e perciò vien detto Fonte di vapor gratioſo; ſi connette con mirabile artificio il Fegato con il Cerebro per via di Nerui, al Cuore per mezo delle Arterie, e la Vena Caua al Ventricolo, a gl' Inteſtini, alla Milza, mediante vn ramo ſplenetico, e miſenteriaco, e finalmente non v'è quaſi in noi parte, la quale non ſi comunichi al Fegato, ò mediante le Vene, ò i ligamenti, che noi appelliamo comuni, doue ben chiaro ſi ſcorge, quanto era di neceſſità vna tal Dottrina, ed vn ſimil Trattato; così ſi connette egli al Diafragma, al Peritoneo, alle Coſte note, allo Xifoide, all' Vmbilico per ligamenti proprj: euui finalmente la Vena vmbilicale nutritiua dell' Embrione. Sente Ariſtotele la Preparatione del Sangue farſi nel Fegato, mà poi perfettionarſi nel Cuore; attribuiſcono i Medici la perfetta ſanguificatione al Fegato, e ſtabiliſcono, ch' egli ſia ſede della faculta naturale. Da tutto ciò inferiſcaſi duplicata eſſere l' attione del Fegato, altra vfficiale, ouero comune, cioè ſanguificatione, ò ematoſi, la quale ſi dice ſeconda cottione altra priuata, ò peculiare, e queſta ſi appella Terza.

Sono queſti gli Vfficj, ſituatione, ſtato, figura, e conditioni del Fegato, meritamente condecorato di Titolo honorifico di Principe da' più Giuditioſi, e più Saggi, come ſenſatamente diſcorre il giuditioſiſſimo Laurentj, dicano, e garriſcano quanto vogliano gli Auuerſari, aſſerendo non eſſer Principio di Vene, nè ſede di faculta naturale, nè autore di ſpirito alcuno. Queſto in tanto, come Principe appunto dà molto, che dire di ſe nelle ſue funtioni; di queſte io, come poco eſperto, e e prattico, rimetterò i più difuſi Ragionamenti a chi per proprie Vffitio s' aſpetta, baſtandomi, conforme al mio ſolito, toccarne qualche coſa in compendio, doue s' appreſenta in primo luogo il vedere, ſe generi il Fegato ſpirito naturale, doue l' intendere che coſa ſia queſto ſpirito, non è poca indagine, eſſendo tra loro differenti Galeno, e gli Stoici, dicendo l' vno eſſere eſalatione di ſangue benigno, e gli altri Vincolo di Corpo, e d' Anima. Noi definiremo (dice il dottiſſimo Laurentj) lo ſpirito, che ſia vn Corpo tenuiſſimo perpetuamente mobile, generato di ſangue, e di vapore, veicolo delle facoltà dell' Anima. Corpo volle Hippocrate, che foſſe egli, mentre lo rauuiſa frà quelle coſe, che coſtituiſcono i Corpi, indica parimente quella coſa eſſer Corporea, la quale hà di biſogno di Canale, come portatore, che diſtenda le Parti, e che occupi luogo; è dunque Corpo, mà frà tutte le coſe, che ſi contengono in queſti, tenuiſsimo, hà forza, ed incurſione grandiſsima, come quella d' vn Vento.

3. de facultatibus naturalibus.

Stima Galeno, che il ſangue ſia tenue, più attenuato di queſti il vapore, e tenuiſsimo lo ſpirito, e perfettamente mobile, mentre ſi muouono, e contengono gli Spiriti non da vn' altro ſolo, come gli vmori, i quali, ò ſiano tratti, ò cacciati, ſono ſempre moſsi da altro, mà per ſe medeſimi, e da vn principio innato; così il moto ſuo ſarà da vn principio inſito, ouero da vn' alieno. Vengono moſſe per via del primo le fiamme, e di ſopra, e di ſotto, e dall' vna, e dall' altra banda, ſe queſti moti vengano impediti, reſta corrotto lo ſpirito. Mouonſi ancora gli ſpiriti da vn principio alieno, mentre, o vengan cacciati, ò vengano tratti, ſono cacciati i naturali dal Fegato, i Vitali dal Cuore nella Siſtole ſua; gli Animali dal Cerebro compreſſo ſono tratti i Naturali dalle Vene, i Vitali da tutte le Parti col ſangue arterioſo, gli Animali più di raro, e ſolo quando la Parte è affetta, ò per lo dolore, ò per lo guſto, così nè la veemenza dell' oggetto permette la facoltà vacare dal ſuo vfficio, nè ceſſa il Calore d' attraere a ſe medeſimo.

Da queſte Premeſſe ſi forma la conſeguenza di poter dire eſſere lo Spirito vn Corpo mobile; vien egli generato dal ſangue, e vapor tenuiſsimo, onde duplice ſia la ſua Materia, eſalatione del ſangue, e d' Aria, che perciò vien riſcaldato, e con queſto, e con quella, e con eſſe ſi conſerua, e compone; queſta è l' vniuerſale natura de gli Spiriti, de quali altri ſono inſiti, quali ſon tanti in numero, quanto vengono ſtabiliti i generi delle parti, altri influiſcono, ed eſcono da fonti diuerſi, ed eccitano la forza quaſi ſopita, e naſcoſta; differentiano nel numero loro i Medici: penſa l' Argenterio eſſere vno ſolo lo ſpirito, mentre vnica è l' Anima, vnico l' Organo ſuo ſimile il Sangue, e l' Aria, che reſpiriamo. Più elegantemente triplicato riconobbe l' antichità lo ſpirito, mentre

in triplice ordine lo ſtabilì, come trè ſono le facoltà dell'Anima, cioè naturale, vitale, animale. Trè altresì ſono i principj del Corpo maggiori, Cerebro, Cuore, e Fegato, altrettant' i Vaſi, Vene, Arterie, e Nerui. Inſegnò in moltiſſimi luoghi Galeno darſi lo Spirito Animale, non è contradetto da chi ſi ſia il Vitale, onde non fù nè meno incognito a Poeti, che perciò diceua Ouidio, *Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo*. Se pur vi ſia luogo di diſputa, e dello Spirito Naturale, di cui vogliono gli Arabi, che con la guida di queſti ſi conduca il ſangue per tutto il Corpo, conchiudo per tanto con il dottiſsimo Laurentj, che ſia lo ſpirito naturale veicolo del Sangue più graſſo diffuſo dal Fegato, mediante le Vene, in tutto il Corpo.

La Veſsica del Fiele, la quale è conneſſa a queſte parti, molto darebbe addito di diſcorrere a chi allungarſi voleſſe, mà io, per toccar ſolo qualche coſa in epilogo, dirò eſſere ſtrumento, fabbricato dalla Natura, per riceuere la Bile. Amaro è queſto umore; e, ſe ſi miſchiaſſe col ſangue, ſporcarebbe quello, che nelle Vene ſi racchiude, e contiene: così rodendo le Carni con la ſua acrimonia, e, trauagliando le Membrane, eccitarebbe di continouo il ſenſo dell' Vlcera, e renderebbe quindi i moti precipitoſi, e le ſenſationi delire, come ſono quelle de frenetici; che perciò, per ſeparare queſto amaro vmore, fù di neceſsità queſto Vaſo, come della Milza per l'vmor malinconico, e per colare l'vmor ſeroſo, prouida la Natura inſtituì la Veſsica; la ſoſtanza della quale è membranoſa, accioche ſi poſſa, e diſtendere, e contraere facilmente: hà vna tonaca ſola, e queſta ſemplice, mà valida, e conteſta di trè ordini di Villi, al di dentro retti, & obliqui, con i quali attrae, e rattiene le bili: al di fuori tranſuerſi, ed orbiculari, con i quali da ſe l' eſpelle, e rigetta; hà certe Venette picciole, che prouengono dalla Vena Porta, dette Ciſtiche, con le quali ſi nutriſce, ed altresì Arterie minute dalla Vena Celiaca, e Neruetti del deſtro Coſtale. Porta la ſua figura longa, e rotonda, e a poco poco ſi và acuminando fino alla cima, alla ſimilitudine d' vn Pero, che nel fondo ſi dilata, e ſi slarga; vengono in queſta oſſeruate trè coſe, il Fondo, la Ceruice, ed i Meati, che conducon la Bile; è il Fondo vero ricettacolo della bile, e la Ceruice è la più anguſta parte; ſono due i Condotti Cholidochi: ſi diſtribuiſce vno nel Fegato, e nelle radici delle Vene Porta, e Caua, con Sorculetti numeroſi, con i quali attrae la Bile ſincera, non adulterata con verun altro umore. Vien portato l' altro condotto al Duodeno, per lo quale la Veſſica alquanto dilettandoſi della vicinanza, e mutua corriſpondenza dell' umore, lo detrude a gl' Inteſtini, accioche per il ſuo acume i più tardi Inteſtini, quaſi per vn' acuto ſtimolo vengano irritati alle naturali eſcretioni, e le Reliquie de Cibi vengano aſterſe. Leggaſi inſomma l'erudito Veſalio, c' hauraſſi cognizione, e de Meati trà le due Tonache de gl' Inteſtini, con condotto, non ſolo obliquo, mà tortuoſo, come altresì s'hanno da intendere le Valuule, compreſe nell' vno, e l'altro ſito, come queſti condotti habbiano in mezo vna Ceruice verſo il Canale, da cui trae la Veſſica la bile, e la medema eſpelle a tempi diuerſi; dichiara il medeſimo il terzo Canaletto, ò Condotto, quale ſi proſtende al fondo del Ventricolo.

Vaſtiſſima, e c' hà dato molto da ſcriuere, e da piatire a più verſati, ed Intendenti Medici è la Queſtione, ſe la Veſſica predetta a ſe medeſima attrae la Bile, e venga da quella nutrita: io breuemente con il mio Direttore Laurentj dirò, eſſer chiaro ben sì, che la detta Veſſicula attrae la bile, mà non altrimenti in gratia di nutritione veruna; diſſe però Galeno ciò farſi con ſimilitudine incognita a Noi, e come la Magnete attrae il ferro, e l' Ambra la Paglia, così daſſi vna virtù ſimpatica trà l' vno, e l' altra, per cui viene attratta, viene a dilettarſi queſta di quella preſenza, e concepiſce ſenſo di giocondità, & allegrezza; così ſpiccatamente diſſe quel prattico Protofiſico, *Trahitur Bilis a Veſſicula, ob qualitatis Comunionem*, onde ſi vede, ſpiega il medeſimo, che molte volte per alcun ſpatio di tempo ſi ſono conſeruate le Veſſiche de gli Animali morti, c' hanno conſeruata dentro di loro la loro connatural Bile, come s' vſa di fare ne gli Animali, che per ſeruitio delle Caſe d' anno in anno ſi vccidono; ſi diletta di queſto vmor la Veſſica, nè viene offeſa dalla ſua mordace acrimonia, nè patiſce da quel contatto alla ſimilitudine de gli aſſuefatti a qualche coſa nociua, velenoſa, ben' anche non patiſcono per l' approſſimatione di quello quelli, che non ammettono la cognatione, e familiarità della Bile con la Veſſica, rapportano la Cauſa dell' attrattione alla neceſſità, e prouidenza vniuerſale della Natura, acciòche venga iſpurgato il Sangue, nè ſia reſo inutile, a nutrire inquinato da quell' vmore acre, e mordace. Nè qui io voglio inoltrarmi a ragionar de Condotti, che guidano, e ch' eſpurgano la Bile, eſſendo inteſi per maggiori ſtrade, e Capi, che non ſon quelli, per i quali eſſi caminano: dico ſolo, con il citato mio Autore, dal Fegato alla Veſſica portarſi vn Condotto coſpicuo, e Canale peruio, non altrimenti dal Fegato agl' Inteſtini, e dalla Veſſicula al duodeno s' apre vn' altro Canaletto, non altrimenti da queſto a quello, e in ciaſcheduno di queſti ſi ritrouano Valuule, le quali impediſcono il riflusso della Bile. Conchiudaſi dunque, dice il medeſimo, trarſi dalla Veſſica la Bile, e da i caui del Fegato, ed in eſſa eſſer ritenuta fino a vn certo tempo, e quindi eſsere tramandata a gl' Inteſtini; queſta fù l' Opinione d' Hipocrate, e di Galeno riceuuta dalle Scuole moderne, e vaglia appreſſo di me queſto poco, per tutto ciò, che in tal materia accennar ſi potrebbe, onde ſcendo all' altra parte da trattare propoſta, che è

de vſu part. C. 10.

Lib. 4. de Morbis.

LA MILZA.

COnstrusse, e stabilì la gran Madre Natura, prouida nostra alimentatrice, dal lato sinistro la Milza, accioche come gli Agricoltori, che auanti di seminare il buon Grano nel Campo, prima fecondano il Suolo con i Lupini, accioche allettato da quell' amarore più dolce si renda il Grano predetto; così espurgato il Fegato dalle sordidezze feculenti più purgato, e netto si faccia il sangue: per questa ragione vien detta la Milza Organo del Riso; e Platone disse questa far l' offitio della parte opaca, e tenebrosa dello Specchio, accioche la parte lucida del Fegato maggiormente resti splendida, e lustra; se da queste funtioni di espurgare il sangue manca la Milza, adiuengono mortali accidenti, e Sintomi, mentre s' alzano gli Spiriti a mischiarsi con le tenebre, ed asconde la parte terrea al Cuore, ed al Cerebro, onde resta liuido, e pallido tutto il Corpo, quindi diceua Stratonico nel Paese di Carca, che pareuali veder caminare de Morti, perche tutti erano splenetici. E' situata la Milza nel sinistro Hippocondrio all' incontro del Fegato, onde con la parte concaua, e sima, si volta verso di quello, con la gibosa all' estremo delle spine delle Coste. Si rende varia, e moltiplice la sua figura, resta curua, e gibbosa dalla parte del Diafragma lieuemente però. E' però ordinariamente assignata la sua figura bislonga, e quasi tetragona, che rassomigliasi alla lingua d' vn Bue, onde si chiama ancora Vischio linguoso; la rassomiglia Hippocrate alla pianta d' vn Piede. Non è in tutti questo d' vna simil grandezza nè d'un simil Colore; è meglio però, che sia più tosto questa picciola, che grande, mentre ne i perfettamente sani s' abbreuia, e diminuisce quella, onde a ragione Traiano la rassomigliò al Fisco, come vedrassi; hà ella la sua Carne propria, come simili Vene, e Arterie, e queste numerose, finalmente neruetti, ed in vltimo vna Tunica picciola, che inueste tutto quel Corpo: rara, e fungosa è questa Carne alla similitudine d'vna sponga più soda, ò come Pumice leggiera, opportuna per attraere, e riceuere le feccie, numera molte Vene insigni inserite in esse come vna Linea retta, e sparse per tutta la loro sostanza; nascono tutte dal Ramo splenetico, e con questi condotti tira ella a se stessa tutto il sangue crasso, e lutulento; vien questo, quando sia permisto con succo benigno, attenuato, e sottomesso, per esser simile alla predetta; la parte più crassa, e più squalida dell' humor malenconico emula alle feccie delle Vinaccie, la quale non si pote attenuare per forza della Milza, ora si espelle, e si caccia, ora per mezo della Vena Porta, e de gl' Intestini, mediante il detto Ramo splenetico, ora per lo fondo del Ventricolo, detto Vaso, e venoso, ora cadono nel sesso, mediante le Vene hemoroidali, ora nelle Reni per mezo delle Arterie, che emungono; si spargono altresì molte Arterie numerosissime, ed insigni per mezo del Corpo della Milza, l' vso delle quali pur' è moltiplicato, e copioso; prima, accioche con la loro pulsatione espurghino, e vadano attenuando il Sangue feculento, e come, che il Polmone hà di bisogno di refrigeratione veemente, così hebbe d' vopo la Milza di espurgatione insigne; altra parte è loro di solecitare questo Sangue grosso, che dalle Vene cada nella sostanza della Milza; terzo accioche vadano ventilando il calor della detta, onde non languisca oppresso da suco feculento, e per compartir finalmente la facoltà vitale alla Milza; viene in vltimo circondata la sua sostanza tutta con vna Membrana tenue, nata dal Peritoneo, in cui s' inscrisse vn Neruetto della Terza Coniugatione; si connette questa, e si collega dalla parte gibbosa, ò conuessa al Diafragma, e Rena sinistra, e ciò interuenendoui le Membrane del Peritoneo, e dalla parte sima al Ventricolo, ora per le Vene, le quali le comparte, ora per l' Omento, ò Epiploo, e questo è l' essenza, sostanza, sito, e figura della Milza.

de Corp. sect.

Molto vi sarebbe, che dire dell'vso suo contro i Calunniatori di Galeno, doue Erasistrato stima essere frustatorio strumento; Alessandro Afrodiseo, ed Areteo pensano esser Organo ancor'ella di sanguificatione; stimò il Rondelerio non essere altrimente ricettacolo dell'umor malenconico, mà che questo si ragiri attorno all' Ossa, ed altre parti dure. Vuole il Pitrauiense prepararsi nella Milza vno spirito vitale, ò tenuissimo sangue, e poi mediante le Arterie della Milza esser portato nel seno sinistro del Cuore, e quiui mischiarsi, e perfettionarsi con l' Arie così perfetto, infonderfi nel Corpo tutto, come tubuli ò Polle d' Acqua; proua con ben lunghe ragioni questa sua opinione, la quale vien rigettata dalle contrarie, a cui rimetto il giuditioso, e più curioso di me. Vuole intanto, e conchiude il mio dottissimo Autore, con Galeno in più luoghi, esser construtta, e stabilita la Milza all' espurgatione del sangue feculento, e perciò a questo ministero esser stata collocata di contro al Fegato per le ragioni di sopra addotte; vien attratto questo suco malenconico con facoltà mirabile con quella Simpatia medema, che la Vessicula del Fiele atrae la Bile, e resta questo sangue, dopo che è stato atratto per mezo del Ramo splenetico dalla Copia dell' Arterie attenuato, e assogettito, onde resta concotto, e reso simile a quella, e vien ella nutrita dalla più pura sua portione. Il Color della Milza, quasi in tutti gli Animali, è atro, e subliuido, con sapore accido, e doue in qualche parte fiorisce vn tal colore domina vn' vmore consimile. Quando in tanto resta opilata, ed obstruta la Milza, il sangue lutulento, ed infecondo trascorre ben tosto al Fegato, e contamina, & infetta tutto il sangue puro, quindi tutto l' habito naturale diuien malenconico, e l' Ictero si rende nero, non altrimenti, che obstruto il Canaletto della Vessica ricorrendo la Bile al Fegato s' ingialisce

Sect. 2. Problem. lib. 1. de Causis & Segn Chironia

1. de sanitate tuenda, de formatione fætus de locis affectis, de natur. facultate, de atra bile.

fce tutto il Corpo, e tal fi rende l'Ictero, onde l'Iteritia, ò morbo Regio, cagionafi; e da quefte cofe naque il tanto celebrato, ed efpreffiuo Diftico,

Cor fapit, Pulmo loquitur, Fel continet Iras
Splenridere facit, cogit amare Iecur.

Hà di grand' importanza qui quello, che vuol darfi all' Anatomia, e natural Profeffione di fapere, come, e per quali ftrade il fuco malenconico fi porti al fondo del Ventricolo, e per qual vfo; hanno fcritto di ciò frà gli Antichi molto copiofamente Auicenna, e Galeno, quali Dottrine. Io, per non dilungarmi di vantaggio, vedendo hauer ecceduto nella meta prefcrittami, lafcio che il curiofo inueftigatore poffa fopra i proprj Volumi trafcorrere; paffando Io in queft' vltimo a dar ad intendere breuemente, come per mezo delle Vene fi folleuano, ed efpurgano gli Splenetici, è per quai Condotti; onde con Hipocrate rauuifa il fagaciffimo Laurentj i lienofi abbondanti, e copiofi di molto Sero, e ne adducono al lor detto fautrice l'efperienza. Hipocrate fpeffe volte appella l'umor malenconico, Acqua, e nel Libro delle Geniture diffe *Humidi quatuor funt fpeties, Sanguis, Bilis, Aqua, & Pituita*, e per l'Acqua vien interpretato per lo più l'umor malenconico, e quefto umore hà affai del Sero, effendo affai frigido, quindi alla fua prefenza vien a debilitarfi il natiuo calore della Milza, del Fegato, del Ventricolo, e delle Parti più vicine; quindi vna maffa di Crudità fenza pari, come tutto giorno per efperienza fi vede, pofcia che i Quartanarj più di tutti fudano, e grandemente orinano, e fputano affai i Malenconici, e quefto principalmente riferifce Galeno trà i fegni Hipocondriaci. Sia dunque ciò determinato, i Splenetici abondare di Sero, mà efpurgarfi per mezo delle Vrine, lo auuifano Hippocrate, Rafi, & Auicenna. Vuol Hipocrate i medicamenti, che fi danno a gli Splenetici douer purgare mediante la Veffica; i Moderni curano le Vlcere contratte per vitio della Milza con medicamenti diuretici, che promouono il fudore. Raccontafi di Bione, il quale molto orinaua, fenza che le Orine faceffero vna minima confiftenza, e patiua molta fluffione, anzi hemoragia dalla Parte finiftra delle Nari, la ragione di ciò vien apportata da Hipocrate, per effere troppo Gibbofo, eleuato, e duro di Milza; comanda Galeno, che debbano i Quartanarj effer purgati ne gl'Inteftini per medicamenti efpulfiui nelle Parti Inferiori; e propria qualità de gli Splenetici far le Vrine negre, come fcriuono, ed Hipocrate, ed Auicenna, e con quefti conchiude il mio Autore, *Obferuauimus Lieno fos quam plurimos Vrinarum nigrarum Profufione fanatos*. Erano quefte Vrine non per Generatione, perche tali fono fempre mortifere, e letali, mentre denotano vn grande Incendio, che il tutto abbrucia, ouero eftintione di natiuo Calore mà erano negre per miftione d'umor atro, quale veniua dalla Milza efpurgato, e nelle Reni depofto.

Lib. 4. de Morb.

Vmor malenconico apellato Acqua.

Malenconici affai fputano.

de Cor affectis

Lib. 2. Epid.

2. ad Glaucon.

Epidem. fin. 15.

Per quali vie pofcia, e canali venga il fuco malenconico, e ferofo condotto alle Reni, non così efattamente venne dichiarato, nè a tutti fi refe manifefto. Si fpargono (fegue a ragionare il Laurentj) due forti di Vafi per la foftanza della Milza: Vene, cioè nate dal Ramo fplenetico, e molte Arterie: non v'è participatione del Ramo fplenetico, e delle Vene, ch' emungono, fe non lontaniffima, mentre quello emerge dal Tronco della Vena Porta, e quefti altri da quello della Vena Caua defcendenti, mà trà quefte due Vene non v'è Comunione alcuna, fe non nella foftanza del Fegato; offeruarono quindi i più moderni alcune Anaftomefi, ò aperture molte di entrambe le Vene, onde fe fi fà per quefte l'Efpurgatione ricaderà il fangue malenconico, dalla Milza alla Vena Porta, e da quefta alla Caua, dalla Caua alle Vene emungenti, indi alle Reni, che farebbe vn longhiffimo viaggio; onde lo ftimo (dice il fudetto) che vna tal'efpurgatione fi faccia per le Arterie più tofto, che per le Vene, perche per via più breue, e più aperta fi efpurgarà detto humore contenuto nella Milza, così il marciume di quelli, che patifcono d'Empyema, di Pleuri, di Polmoni fi vuota, e rifonde per le Arterie, non per le Vene, e in quefte, più che in quelle contenerfi più fero lo infegna la dimoftratione occulare, onde per tal ragione pensò (conchiude egli) effer conftrutte quefte Arterie emungenti, non tanto per condurre lo Spirito Vitale, che in altra maniera baftarebbe, che foffero poche e ftrette, quanto per efpurgare, e mandar alle Reni il Sero, contenuto nelle Arterie, tutto ciò infegnò Galeno, così efpurgato l'amaro, e lutulento efcremento il fangue roffo puro, e fincero cade, e fcorre nella Vena maggiore, la defcrittione di cui fi è trattata altroue in Epilogo, come con tale il prefente Capitolo fi conchiude.

MORALI PER IL FEGATO.

Sente il Dottiffimo Aldrouandi, che per lo Fegato di temperamento calido, e rubicondo, collocato nell'Hippocondria deftra, efsendo parte principale nel Corpo dell'Huomo, che pur quefto s'habbia da intendere la mente dell'Huomo, qual deue efsere calida per la Pietà, rubiconda per lo Sangue del Redentore Iddio fparfo, e difufo, fituato nella Deftra Parte, mentre medita la fperanza della Vita Eterna. Non è ordinaria, ò Parte minuta, ma e grande quefta nell' Huomo, onde può additare la grand'affettione, & ardore di Carità; s'afsoggettifce però lo Fegato al Cuore, e da efso, come da fonte primario, fugge il Sangue, e Calor principale; Parimente il Calore, cioè la Carità de' Principi, e de' Prelati temperata, e fomminiftrerà vitalità a Sudditi fuoi, e que-

sti, all'esempio de Grandi, deuono essere accaloriti, e fomentati, giusta l'vsuale Prouerbio, *Regis ad Exemplum totus componitur Orbis*; si nasconde nella Concauità del Fegato la Vessicula del Fiele, la quale, con la sua acrimonia, incide gli Humori, e gli asterge, si può intendere, come più diffuso vedremo in ciò l'amarore della Penitenza, la quale incide gli humori peccanti, del a cui Metafora assai si seruono i Sacri Dicitori, dicendo, che con questo non altrimente, che con il fiele del Pesce, somministrato dall'Angelo a Tobia, dobbiamo tergere, e fregare gli occhi della nostra mente.

MISTICI.

BEnche il Fegato sia parte occulta, & intestinale, non è occulta nelle sue significationi a Sacri Espositori, frà quali i Dottissimi S. Gregorio, Esichio, Origene, Ruperto, e la Glosa, con poche, mà ben significatiue espressioni, considerando il Fegato della Vittima, ordinata da Dio, che si mettesse sopra l'Altare, dicono poter significare i desiderij occulti, e oltre a questi l'Ira, per il di cui fuoco, & accensione, il Fegato valorosamente s'infiamma con questi, a sentimento de medemi, vien ancora intesa la Voluttà sensuale, ed il Piacere illecito; questi fomenti vengono leuati, quando si rompono le Interiora di quelle, come s'hà nella Profetia d'Osea, *Disrumpam clausum Cor eorum*, a ciò allude Chiesa Santa, quando, supplicando l'Altissimo della sua tanto importante assistenza per la salute, và dicendo.

9. Moral. C. 40 in Leuitic. 3. hom. 3. In Leuitic. 5. in 4. Reg. Exod. 29. Leuitic. 1. Prouerb. C. 13.

Iecur adure morbidum,
Ne Criminis contagio
Tepescat ardor spiritus.

Per quello, che si spetta al Fiele, spiega S. Girolamo, significare alle volte questo la Tribulatione, e la punitione Diuina, così s'ha in Geremia, *Potum dedit nobis Aquam Felis*, e ne Treni *circumdedit me Fele, & labore*, danno ad intendere Origene, S. Ambrogio, S. Agostino, Ruperto Abbate, sopra le Scritture, che in tal particolare si leggono nel Deutoronomio, ne Salmi, ne Treni, ne Santi Euangelisti Matteo, e Lucca, e negli Atti Apostolici, il Fiele poter disegnare la Vita peruersa, la quale è amara a Christo, come il fiele, che gli fù porto in beueraggio, quando sù la Croce penaua, come anco le Parole amare, che da vna Bocca, ò vendicatiua, ò bestemmiatrice prouengono: non beuè di questo fiele, dicono i Citati, il Redentore, acciòche non fosse mischiata con la sincerità l'amarezza: ciò dimostra ancora douere essere senza amarezza veruna la Beatitudine, e la Gloria de Beati, così là in Habacuch, doue si dice *veh qui Potum dat Amico suo mitens Fel suum & inebrians eum, vt aspiciat nuditatem eius*, comenta Isidoro Claro ciò intendersi del Rè Nabucco, qual dilettauasi d'inebriare i regi Comensali, che poi faceua cattiui, e dice il medemo, che altri ciò intendono dirsi Metaforicamente del Calice del furore, mediante il quale, per desiderio di Regnare, il detto Rè fremeua ne gli altrui Regni. Ruperto Abbate intende quì de Giudei, che abbeuerarono Christo. Nelle significationi della Scrittura predetta, come in quella di Giobbe, che dice, *Panis in Vtero illius vertetur in Fel Aspidum intrinsecus*, viene a spiegarsi (dilucida S. Gregorio) la Dottrina peruersa, e con essa la Satanica Persuasione, ouero l'Eresia; sente S. Girolamo, che ciò ancora possa additare l'Antichristo, dell'amara Dottrina di cui saranno cibati i Giudei, come in Geremia, *Potum dabo eis Aquam Felis, & dispergam eos in Gentibus*. Il furore, che agitauasi in quel Pesce, che per comando dell'Angelo prese Tobia, disegna, al comentare della Glosa ordinaria, il furore, e la malitia del Demonio sopra gli Huomini, e serua tutto ciò, per quanto accennare potriasi.

C. 8. C. 3. In Ierem. 9. in Matthæum hom 35. in Lucam 23. in Psalm. 68. in Habacuch. 2. 29. 58. 3. 27. 23. 8. C. 2. in hunc locum C. 20. 15. Moral. 6. C. 9. C. 6. in hunc locum.

DEDICATIONI.

TRà tutti i Precetti, confesso, i quali dalle Scuole de Gentili vengono tramandati a quelle de Christiani, quando a quello dell'adorationi, e Culti fisso il Pensiero, che sourafatto dalla loro Pietà, m'arrossisco, e confondo, vedendo quanto in ciò vengono tal volta superati i Fedeli da quelli, che non haueuano lume di Fede, e se ne loro sacrifici macchia d'errore si contrae, pur deuesi compatire, mentre lungi dalla cognitione del vero Nume, credendo pure di sacrificare a quello, per altro a Deità menzogniere, e da nulla offeriuano, da ciò apprender si deue, che l'vso delle Cose Sacre, e della Religione nacque, può dirsi, col Mondo. Così scriueua Marco Tullio, *omnes Religione mouentur, & Deos Patrios, quos à Maioribus acceperunt, colendos sibi diligenter, & retinendos arbitrantur*, così furono inuiscerate in questa, che, non che le cose esterne, mà le interne pur anco a questi offeriuano, e consagrauano; molto di ciò habbiamo per lo passato veduto, e molto da vedere per l'auuenire ci resta; trouo nella presente Materia in tanto appresso a Dottissimi Osseruatori Pierio, ed Aldrouandi, hauer hauuto in Costume di dedicare il Fegato a Gioue, e il Fiele altresi a Marte; nè senza pesata riflessione a ciò fare si diedero, mentre già venne espresso il Fegato, che quasi Prencipe somministrasse, e ripartisse i Viueri a Sudditi suoi, e ciò, mentre trasmette alle loro parti i Sangui, così pensarono di dedicarlo, ed inscriuerlo a Gioue, come primiero, e regolator principale de Numi inferiori, sotto alla cui reggenza, benche Senato d'Ottimati, però s'assogettisce, e s'inchina. Il Fiele sotto alla reggenza di Marte fù posto, accioche come che questo è l'Incentiuo,

Action. 6. in Verrem. Hyeroglyph. Lib. 33. de Lingua.

e il fomite principale della Bile, a Marte Nume Sanguinario, e Collerico venne, giusta alla ragion naturale, molto ragioneuolmente assignato.

Da queste Dedicationi, e proprieta non posso Io non dedurre, che sentimenti, totalmente morali, e Precetti cosi proprj del ben viuere, quanto al viuere naturale necessarij sono, ed il Fegato, ed il Fiele, se (come si e veduto) troppo carica questa Vesticula fuor del corso ordinario trasfondesse la bile, tutto il sangue, e 'l ietero restan macchiati, onde succede il Gialloire nel Volto, segno del Morbo regio, da cui grauissimi mali emergono, cosi se non si sanno rattenere gl' impeti della collera, e si lascia infierir a suo piacer questo Marte, quindi escono Odij, Risse, Stragi, Vccisioni, e Morti, *Ira est Res impetuosissima*, lasciò scritto Aristotele il gran ritrouator de' Precetti, che vuol dire, a mio credere, egli è vn fuoco, che esala da cento spiragli, vn fulmine, che scoppia ad esterminj violenti, vn Vento, che decalua le Cime più rassodate de' Monti, vna Mina, c' hà fatto suentare le Reggie, e spiantare le Case: non vi è Muro, Argine, ò riparo, che possa opporsi all' impeto di questo diuoratore Torrente, e perciò sempre ammirabile sarà l' Esempio di Seneca, che veduto, ed interogato ciò, che pretendeua di fare con la mano sospesa, e col flagello in Aria sopra le Spalle ignude del Seruo, rispose, *Pœnas exigo ab Homine Iracundo*. Grand' Argomento da dilatarsi è questo.

Il Fegato, che all' altre Membra riparte il Sangue, e consignato a Gioue, auuisa qual siasi ò Prencipe, ò chi habbia cura, e reggenza, di far sì, che vengano mantenuti, e proueduti i Popoli; Il Cane, che non è cibato latra, e tal volta morde; era assetato il gran Re Dauide dell' Acqua della Fonte, che correua sù le Porte di Gierusaleme, il di cui beueraggio era da nemici impedito, mà quando vidde il Ritaglio della Vita, a cui si erano posti i suoi, per portargliene il saggio, non volle gustarla, mà per la salute, comune sacrificolla al Signore. Vada a pericolo la mia vita (disse Pompeo quando contro le inondanti sfortune del Mare nauigaua con le Naui Onerarie, a soccorrere Roma affamata) pur che si voli con l' Ali de' Remi, e de Venti a porgere il viuere alla Patria, che sta per cadere sotto il Dente deuoratore del Mastino di fame; questo è lo Scopo de' Popoli, dice Seuerino Boetio, *Annum bonum, non tam de magis fructibus, quam de Iuste regnantibus æstimandum*, ampio Soggetto, & vtile da trattare far a questo, di cui nel mio Dauide, Musico Armato, assai hò ragionato, e si come, se cessasse il Fegato di non ripartire alle Membra il Sangue, cosi mancariano i Sudditi, se a loro i necessarij alimenti somministrati da chi, & a chi s' aspetta non venissero.

Tacit.

Lib. 6. Ethicorum.

SIGNATVRE NELLE PIANTE, E NELL' ERBE.

Reo di condanna totale sarebbe quel temerario, & infedele, che ardisse sognarsi pur anche di negare la pienezza delle Diuine Beneficenze in tutte le cose visibili, e che non si scorgono ancora; pur trà quelle, che s' ammirano dopo le Gratie concesse in primo luogo all' Huomo, quindi a viuenti condecorandoli d' Anima, e di Senso, ampia la liberalita di quella Mano suprema, senza nota d' errori parmi di rauuisare nelle Piante, e nell' Erbe, ò sia perche l' Huomo è a quella sembianza formato, come anco l' intendeua il Peripatetico *Homo est Arbor inuersa*, ed il Salmista, *Tanquam Lignum, quod plantatum est secus decursus Aquarum*, ò sia, accioche la Terra douesse con diligenza, & attiuità maggiore accudire a fecondarne, e moltiplicarne sopra i Rami loro i suoi Frutti, ò sia finalmente, perche hauendo il tutto stabilito, e creato per l' Huomo, sapendo, che doueuano da questo riceuere le Case, e le Nauigationi, ed il viuere ad ombre, e ristori, volle, che in tal maniera fecondi, e douitiosi riuscissero, e fossero a tanti mali, che trauagliano l' Huomo Alesifarmaci, e correttiui. La Pianta della Vita, era situata, al sentire del grande Agostino, nel mezo del Paradiso, a fine di correggere, e curare tutti i malori, che i miseri viuenti infestassero sono queste le Parole dell' accennato, *Propterea de Ligno Vitæ gustabatur, ne Mors vndequaque subreperet vel Homines senectute confecti diuersis Temporum spatijs interirent*, dice di più l' erudito Pererio, *Vitæ Arbor sedulos diuinorum mandatorum Ministros ab æterna Morte præseruat, & æternæ Vitæ fructibus restaurat*. Lascia il Dottissimo Sozzomeno curiosa, e deuota Memoria ritrouarsi in Hermopoli, Castello della Tebaide, vn' Arbore, il di cui frutto, ò minima particella di esso risana da Corpi Infermi ogni nociuo malore, e di quest' Arbore, racconta Giuseppe Flauio, che al Redentore Infante, che con la Madre, ed il Padre putatiuo Giuseppe, quando fuggendo l' Ira d' Herode si portaua in Egitto, nell' auuicinarsi, che fecero sù le Porte del detto luogo questi Personaggi del Cielo, essersi fino alla Terra piegato, onde venne di tanti fauori resa partecipe, e douitiosa. Grandissime insomma sono le Virtù delle Piante, e dell' Erbe, conchiude il Dottissimo Mont' Albani nella Dendrologia del sempre osseruabilissimo Vlisse Aldrouandi, che portano la sembianza, ed hanno simboleità con le Parti humane. Sono queste le Parole del citato, *Suum quoq; spei plena folia Vsum Officialem ostendunt, quæ Oculorum, Palpebrarum, atque Capitis, Mentis, Cutisque Capillorum ad instar floribus venustatem, fructibusque sapiditatem fouent, atque diurna, & annua Conuersione ad Solem omnes ijsdem Perfectiones e Celo pendentes auersunt*.

ex Cartagen. hom. 25. de Eucaristia.

in Genes. lib. 3. q. 2.

Lib. 1. Initio.

Hò fatto questa poca riflessione, parendomi il racconto delle accennate cose condegno; mà, per scendere quindi al particolare, e non fare del mio Libro vn Ricettario, additarò breuemente alla

alla mente del Dottiſſimo Oſualdo Crollo, e diligentiſſimo Gio. Andrea Mattioli, alcune delle coſe principali, ch'eſſer poſſano giouatiue per reprimere la calidità, ed altre imperfettioni del Fegato. Naſce la Lichene, ouero Hepatica, al ſentire de gli accennati, in luoghi ſaſſoſi con una fronde ſola larga appreſſo alla Radice, e produce vn ſol fuſto picciolo, e ſottile, dal quale pendono alcune lunghe frondi; ſono queſte Cartilaginoſe graſſette appreſſo alle Radici ſtrette, larghe verſo la cima, intagliate in trè, ò quattro parti, oue riſuda qualche rampollo d'Acqua. Pur ne medemi luoghi ſaſſoſi ſpunta lo Aſpleno, da altri chiamato Scolopendrio, Hemionio, e Cetrach, produce più frondi da vna Radice ſimile alla Scolopendra, veleno ſo Animale, gode i luoghi opachi ſenza fuſti, ſenza fiori, e ſenza ſeme: ſono le frondi ſue intagliate attorno attorno, come quelle del Polipodio, di ſotto giallo, e ruuide, e di ſopra Verdi; euui però diſputa trà gli Autori, ſe ſia il Cetrach il vero Aſpleno, ò Scolopendrio, credendo molti pigliarſi in luogo di queſta la Lingua Ceruina, e cauano il tutto da Dioſcoride, qual dice, che l' Aſpleno produce le frondi ſimili al Polipodio, a cui non pare, che corriſpondano quelle del volgare Cetrach. Siaſi comunque ſi voglia, ſon però tutte queſte Erbe giouatiue, e ſommamente vtili a' diffetti, & infermità del Fegato, come altresì l' Eupatorio, ed Agrimonia, così di Meſue, come di Auicenna, e per ripercotere, e refrigerare i loro eſtuanti calori, che dalle copie del Sangue prouengono: ogni ſemplice, ò Compoſto di tal Natura, ſi porge, ò ne' Brodi, ò in Quinteſſenze, ò in Vino, ò in Acque, ò in Seri, ò in Decotti, ò in altro, in Cibo, e in beuanda. Vſaſi al di fuori l' Vnguento Sandalino, hauendo i Sandali tutti, per loro proprietà naturale, ſimboleità, e Virtù con queſti ſimpatica. Trà Frutti ſono le Pere alla ſimilitudine del Fegato compoſte, onde l' vſo di eſse, moderato, conduce al giouamento di quello; trà la familia fungoſa, il Bettulino, e il Quercino tengono ſignatura particolare con queſto; quindi, a curar que' malori rieſcono molto opportuni, e confaceuoli, e trà i refrigeranti ogni genere di Sonco; quindi Endiuia, Boragine, Meliſſa, Cinquefogli, ò Pentaphilon, ed ogni compoſto di Roſe in particolare, molto appropriate, e valoroſe ſi moſtrano; così a parte, tanto neceſſaria nell'humano Compoſto, prouida la Natura con l'Arte accompagnata da tanti Semplici, Miſti, e Compoſti, veglia, accorre, ed aſſiſte. Copioſi in ciò ſono i Ricettarj, i Ripertorj, e gli Antidotarj, di cui queſto poco hauer ſuccintamente toccato mi baſta, ſcendendo per vltimo di queſta parte a gli

Mattiol.

EPITETTI DEL FEGATO.

SOno in ſomma di totale importanza all'Oratore, ed al Poeta gli Agiunti, che ſeruono, direi quaſi, ò di ricco Manto per veſtire ſignorile Donzella, ò di pretioſo Ricamo ſoura Panno di Seta, ò di ricca Cortina, per maggiormente addobbare vna Scena; Colori viuiſſimi dell'Oratione, e del Poema. Con le atteſtationi de gli Autori accennati, connetto quella del gran Rauiſio, da cui le atteſtationi principali, da me ſin ora traſcelte, hò dedotto, *Si comodè* (ſon queſte le ſue parole) *vſurpentur Epitheta, ita Orationi ſplendorem afferunt, adeoque perſpicuam ac leniter fluentem reddunt, vt omnem eius efficaciam, & vim abſolutam nobis ob Oculos ponere videantur*. Nel particolare dunque dell' accennato Trattato chiamò con giuſta, e ſingolare appropriatezza il Fegato tumido il Poſſeuino, *Nam tumido quanti generantur in Hepate ſucci*. Corrotto lo diſſe Sereno, *Corrupti Iecoris Vitio vel Splenis acerbus*. Combuſto il Poſſeuino accennato, *Nam Iecur exuſtum calidos producere Succos*. Arido, ed Vlcero Oratio, nero Seneca, *Et Fele Nigro rabidum ſpumat Iecur*. Secco Giuuenale, *Quanta ſiccum Iecur ardeat Ira*. Calido Frontino, *Quem Iecur Calidum rapuiſſent, & a Rege militi eſſet oſtenſum*. Palpitante lo appellò Quinto, *Pulmone rupto palpitans fregit Iecur*. Feruente, e d'Ira eſtuante Oratio, *Feruens dificili Bile tumet Iecur*. Scendendo quindi a gli

in Prefatione Epithetorum.
fol. 218.
in Epod. Ode 5. Carmin. 1. Oedip. Act. 2. Satira 1.
Lib. 1. Carm.

EPITETTI DEL FIELE.

PRima di tutti ſi fà vedere la Tromba ſuonante del Mantoano Omero, il quale chiama il Fiele atro, *Hic vero Alcide furijs exarſerat atro Fele dolor*. Viperina lo appellò Ouidio, *Telaque vipereo lurida fele gerat*. Nociuo Sereno, *Lutea ſi creſcunt, & cuncti noxia fela*. Mordace Ouidio di nuouo, *Tinctaque mordaci Spicula fele gerant*. Triſto lo inteſe Tibullo, *Omnia nam triſti Tempore fele madent*. Ceruleo lo deſcriſſe Auſonio, *Quam validum eſt Homini, quota Portio Cæruleum fel*. Negro lo eſpreſſe Seneca, *Et fele nigro rapidum ſpumat Iecur*. Amaro lo concepì il Pontano, *Hic acer Venuſinus amaro ſublita fele Verba iacit*. Tumido lo rauuisò il Politiano, *Et tumido furiatus fele cruentum ſpectat*. Turgido lo annuntiò Quinto, *Cras fele Acetum turgido miſſum bibet*. Accido il medeſimo, *Obtexit ſapor adulter accidi poculum felis*. Catiuo lo predicò Pallante Sorano, *Nam mihi fele malo triſtior, & grauior*. Acquoſo finalmente lo paleſò Manto, *Retulis in Lucem felis medicamen Aquoſi*. Sin qui gli Autori, mà giuſta le Virtù, i ſentimenti, ed affetti, che s'intendono di trattare, ſi potranno rinuenire gli Epitetti a piacere ingegnoſi, e peregrini, come, e del Fiele, e del Fegato ſeueri, inclementi, crudeli, temperati, piaceuoli, ſonacchioſi, ſanguinolenti, ebri, tormentati, miti, e ſimiglianti, di cui non mancaranno al giuditioſo Compoſitore le inuentioni. Or mi porto a dir qualche coſa della Milza.

Lib. 8.
5. Triſtium
Lib. 3. de Ponto.
Lib. 2.

DEDICATIONI.

Milza dedicata a Saturno, e perche.

PAſſano di conſenſo comune tutti gli Oſſeruatori in aſſignare la reggenza, e il predominio della Milza a Saturno. Pianeta è queſti frigido, e glaciale, che influiſſe tetrichezza, e meſtitia, come, non eleuato da attiuità di Calore, onde ſolleuarſi egli poſſa; Così la Milza, traendo a ſe ſteſſa ſangui groſſi, ed impuri, a fine, come ſi diſſe, che il Fegato poſſa depurare di quello il migliore, non può non aſſoggettirſi a Materie ponderoſe, graui, frigide, e diſutili, onde meritamente ad vn ſimil Pianeta aſſignata ella venne; mà, ſe dal ſignificato letterale al politico, e morale tradurci vorremo, diraſſi: che, sì come Gioue cacciò Saturno dal Cielo, per tema, che non lo ſconcertaſſe dal Soglio, ò perche, per la ſua decrepità inabile lo riconobbe al Gouerno, come ſente la ſenſata Miteologia de' Poeti, così farà bene quello, che a qualche reggenza più non ſi conoſce opportuno, a leuarſene, accioche con peggiore ſuo danno non ne venga cacciato, e il Prencipe altresì minorarà la forza a quel Miniſtro, della cui potenza, può a ragione pauentare, e temere. Chiari ſono gli Eſempi di Giuſtiniano con Beliſario: di Nerone con Tigellino, e con Seneca: di Tiberio con Vibuleno, e con altri. Altro ſentimento mi s' offre da ſcoprire ſul fauoloſo, cioè, che ſe Saturno nella ſua Decrepità haueſſe gouernato l' Empireo per la ſua tetrichezza, e malenconia haurebbe conuertito la Reggia di Gioie in Albergo, e ricouero di meſtitia; tal chi a Studj, & affari troppo ſerj s' applica, ed in eſſi s' interna; come la Milza, ſe troppo s' intumidiſce, e s' ingroſſa riduce il Corpo a Tiſichezza, ed eſterminio; così riempendoſi quegli di penſieri troppo meſti, ed importuni, che ben preſto pur troppo ad vna pericoloſa eſinanitione ridurlo ben poſſono, *Nimiæ Vitæ Exercitationes obſunt magis, quam proſunt*, diceua Euripide. Mi raccordo hauer detto, e quì replico, quanto laſciò ſcritto Ouidio, che *Attenuant vigiles Corpus miſerabile Curæ;* a diuertire auuiſaua mirabilmente Chriſoſtomo Santo, *Nequaquam vlteriori Diei Cura te conterrat, cuius enim Diei ſpatium te viſurum neſcis, quam ob Cauſam illius ſollicitudine torqueris?* inteſe il maſſiccio di queſta Verità il Commendator Teſti, quando cantaua.

Cure troppo mordaci offẽdono l'Animo, e il Corpo.

in Hip.

3. Metamorph.

in Matthæum C. 6.

Beato è quei, che in libertà ſicura
Pouero, mà contento, i Giorni mena,
E che fuor di ſperanza, e fuor di Pena
Pompe non cerca, e Dignità non cura.

Tarpinſi i Vanni addunque all' Augello del deſiderio, e ceſſeranno le ſollecitudini, e le cure, e vigoroſi ſi trouaranno i Corpi Naturale, Morale, Miſtico, e Politico, nè aſcenderà queſta Milza con la tumidezza ſua a ſouuertire, & ad occupar l' altre Membra.

EMBLEMI.

Milza ſimbolo del Fiſco.

INerendo a i Mali, che cagiona la Milza intumidita, e auanzata, è del ſentimento di Traiano Imperatore, che paragonò queſta al Fiſco, il moraliſſimo Alciati fece vedere ſopra vn Letto diſteſo vn Corpo, e Ventre ſtranamente gonfio, mà tutto putrido, e macilente, che groſſiſſima pro-

OPVLENTIA TYRANNI, PAVPERTAS SVBIECTORVM

D. B. F.

mineo

minenza faceua vedere, e stendeuasi appoggiato sù la manca Mano col Volto, e che la destra verso il Ginocchio allungaua, quindi vi soprascrisse, *Opulentia Tyranni Paupertas subiectorum*. Per la dichiaratione del tutto sottoscritto vi pose.

Humani quod Splen est Corporis in Populi Re,
Hoc Cæsar Fiscum dixerat esse suum,
Spleni acuto, reliqui tabescunt Corporis Artus,
Fisco aucto arguitur ciuica Pauperies.

Che fosse questa Sentenza, ò Apophtegma di Traiano, lo attestano Eutropio, Sisto Aurelio Vittore, il tutto tratto veramente con maturo Giuditio, mentre cotidianamente si vede, che gli huomini di poca Milza, facilmente s'ingrassano, mà quelli, a quali questa s'intumidisce, e si gonfia, traendo seco molto dell'umore vitale fà che l'Huomo si vada disfacendo, e dimagri. Tali sono i Popoli Caunj in vna Terra di Caria vicino a Rodi, onde racconta Strabone vn detto faceto di Stratonico Citaredo, il quale caminando per quelle Contrade, vedendo quei colori nelle Faccie Verdi, e Gialliccie, ricantaua souente il Verso d'Homero, *Tale quidem genus est Hominum, quale est foliorum;* ed accusato di troppo dicace, che accusasse vna Città troppo molle, e sneruata, rispose, alludendo al Morbo splenetico, e si scusò con vna peggiore accusa, dicendo, *Ego eam morbidam dicere ausim vbi Mortui ambulant?*

in Vita Constanti, seu Aurelian.

Ottima moralità è questa, lascia scritto il sensatissimo Alciati, sì come quando la Milza nel Corpo humano cresce, e s'auanza toglie al Corpo il viuere, onde genera tisichezza, e macilenza, così il Principe Auaro, e che sugge, e munge, e tira a se stesso, toglie al Corpo Ciuile gli Alimenti, ed i viueri, onde s'imputridisce, e manca; mentre la Plebe, ridotta all'vltimo de bisogni, e trauagli, miseramente afflitta si pere, mentre egli come la Milza appunto si ciba, e si pasce e delle sostanze, e del Peculio loro, le sue forze, ed Opulenze ritrae. Tutt'altro sentimento da questo diuerso finse l'astuto Tiberio, benche poi in simil maniera operasse quando diceua, *Boni Pastoris est tondere Pecus, non deglubere;* alluse a questo Senso il generoso Macedone, che, intese le troppo rigorose esattioni de suoi, andaua dicendo, *Odi Olitorem, qui radicitus Herbas conuellit;* Soleua dire Artaserse, che millantauasi d'hauere la Destra, più della Sinistra vantaggiosa, e protesa, *Addere, quam auferre magis est Regium*, e Tolomeo, *Ditare, quam ditem esse conuenientius Principi*. Haueua in vso di fauellare souente in tal maniera Constanzo Imperatore Romano, *Opes publicæ melius a Priuatis habentur, quam intra vnum Principis Claustrum*. Altre volte Io dissi, che la Beneficenza nel Prencipe, è quella Fortuna, che gli rassoda, e rafferma la Corona su'l Capo, lo espresse al viuo Isocrate, *Argumentum hoc tibi sit Imperij rectè, honestèque administrati, vbi videris eos, quibus prees, tua diligentia, curaque locupletiores, & ditiores factos*. Regio dunque sarà curare, che non s'auanzi questo morbo splenetico delle esationi rigorose, mà che viua il Corpo Ciuile, e Popolare con le proprie sostanze, ed haueri, e se mai occorre, che da esse nasca vn minimo moto, osseruisi in ciò la sentenza di Theodorico, che al suo Auuocato Fiscale Marcello scriuendo và accennando, *Crementa Fiscalium Tributorum iustissimo sunt pensanda Iuditio*, e poco più sotto, *A nobis, qui Fisci vtilitatem stabili volumus diuturnitate persistere, excludenda est dispendiosa semper enormitas, ne augmento suo tumens summa deficiat, incipiatque magis deesse, quia immaniter visa est accreuisse*.

ad Nuoclem

Lib. 4. Ep. 37

SIGNATVRE DELLE PIANTE E DELL' ERBE.

QVegli antichi Semplicisti, e Giuditiosi, a quali viene molto ben palesata la Cognitione delle Piante, e dell'Erbe, sapendo di quali prerogatiue, e Virtù condecorate ne vennero, così fecero caso di queste ne loro Trattati, che le equipararono, se pur anche non le anteposero alle Gemme più fine dell'Eritreo, come che rattengano semi, e prerogatiue vitali, hebbero lo studio loro riguardeuole, e necessario, tanto quanto ogn'altro elaborato, ed importante; quindi lascia scritto Galeno (e sono parole del versatissimo Gioanni Andrea Mattioli) che i primi Regi de tempi andati, e i Magistrati delle Republiche maggiormente conspicue, quantunque tutti fossero occupati in maneggi, ed affari di alta vaglia, tutta volta fù loro a Cuore tanto questa facoltà merauigliosa, e sublime, che non posero poco studio per illustrarla, ed accrescerla; onde per hauer le Piante forastiere, e veraci acquistare Aromati eletti, e sinceri, teneuano prouisionati in varie parti del Mondo, validissimi, e diligentissimi Semplicisti, ed Operarj; Vien rinomato Chirone gran Precettore d'Achille, non solo per hauer nutrito quel generoso con Midolle di Leoni, quanto per hauerlo reso partecipe delle cognition delle Piante, onde per tributo di Gratitudine viene da Giuditiosi Antennati trapportato a figurare vno de sette segni del Celeste Zodiaco; mà per far trapasso dal tutto alla parte, nel particolare dell'accennato Trattato, dirò, che concernenti a risanare i mali, cagionati dalla Milza, tutte le cose amare, c'hanno simpatia con il Fegato, sono altresì giouatiue alla Milza. L'Aspleno in particolare, la Lingua Ceruina, la Radice della Fumaria, mà il Lupino principalmente, il di cui Frutto, e Foglie s'accostano alla Signatura, queste cose tutte prese in Decotti, in Infusioni, ò beuande, in Eletuari, Conserue, Trouschi, Panacee, ed in altre maniere condite, hanno qualità, e facoltà non ordinaria, per espellere, & abollire i mali di quella,

Discors. Proem.

facendone minorare la massa, onde turgida di troppo, con danno del Patiente miseramente s' inoltra, ed auanza; e di queste, ò d'altro potrà a suo piacere il Giuditioso, e Prudente a preualersi, che Io volgo la penna a porgere l' vltimo compimento al presente Discorso, ò Trattato, non ritrouando cosa in ciò maggiormente particolare. Pregoti in tanto, o Discreto, che leggi, a non voler stimare, che in questo Trattato, benche habbia di questa discorso, che t'habbia dato vna Milza, mentre tali non sono quelle significationi, e materie, che sotto di essa si contengono, ed hauendoti con essa aperte le considerationi del Fiele, e del Fegato, puoi quì credermi sfegatato, cioè tutto desideroso nel seruirti; e nell' altro come la Colomba, senza quella parte, in cui risedono le Bili, e le Collere. Riceui ti prego in grado concetto queste, che in vltimo ti porgo

CONSIDERATIONI MORALI, NATVRALI, E POLITICHE SOPRA IL FEGATO, E MILZA.

IL picciol Mondo a secondare, oh quali
Spande l' Vno, qual Nilo, ampie le Vene,
L' altr' impure adunanze a terger viene,
Onde possan salir Spirti vitali.

Sudan ambo in oprar glorie riuali,
E ognuno il faticar pronto sostiene,
Viuo il Sangue per lor quì si mantiene,
E' il Mortale per lor ritolto a i mali.

Questa di Prence è Idea, che d' vuopo ogni ora
Hà di fido Ministro, onde con essa
I più stabili affar tratta, e elabora.

E del Tipo accennato il segno è espresso,
S' egli Porpore ognor tinge, e colora,
E a lui Sudditi hauere è pur concesso.

RENI,

RENI, E LOMBI.

ANATOMIA.

DElle Reni è il primario, e principale esercitio, e carica il condurre a suoi debiti luoghi l'escremento Acqueo, e Seroso; a questa espurgatione prouidamente vengono instituiti trè Generi d'Organi, ò Strumenti, i primi de' quali, con vna facoltà, da noi non penetrata, od intesa, e famigliarità connaturale a gl' Intestini, estraggono l'vmor Acqueo, ò Seroso; questo non totalmente puro, od impermisto, mà adulterato con molto sangue, il quale da quelli ripartono, e vanno separando con molta trasfusione; e queste propriamente si chiamano Reni, altri Organi, ò strumenti, l'humore in tal maniera trasfuso conducono a vasi vreteri; altri riceuono, contengono, e ripartono, come la Vessica, le quali cose saranno breuemente, non per modo di disputa, ò di perfetto insegnamento, mà per succoso documento, quiui raccontate, e descritte. Accuratissima Madre vniuersale la Natura distinse, e bipartì le Reni, accioche, vna racchiusa, fosse interdetto il Corso, ed impedisce il cadere all'vmore seroso, e non si profondesse, e, come soaue rugiada, sù le sue parti non si profondesse, non era bastante vn solo; è poco, perche copiosissimo era il Sero, e dourebbe in tal Caso esser stato situato nel mezo del Corpo, per esser pronto alle funtioni ben tutte, come anco per equilibrare in tutta la debita proportione il Corpo. Haurebbe questo sito però impedito il transito della Vena Caua descendente. Poste vengon le Reni alquanto più basso del Fegato, per esimer più presto quell'vmore acqueo, e seroso dal detto Fegato, mediante i Vasi, che tengono amplissimi, s'appoggiano per tanto, e si stendono sopra i Muscoli de' Lombi; Sono posti a fianchi della Vena Caua dall'vna, e l'altra parte, accioche non restasse intercetto il corso del Sangue, che tende all'ingiù; di queste, l'vn'è sempre più eleuato, e vantaggioso dell'altro. Scriue Galeno essere il Destro più del Sinistro prominente; osserua però il Dottissimo Laurentj tal prominenza darsi nella sinistra, rispetto alla grandezza del Fegato; tutto diuerso però osserua ne gli Animali; la figura delle Reni rassomigliasi ad vna picciola fascia, ouero ad vn Circolo Emisferico, ò Semilunare; Verso doue guardano la Vena Caua formano, come vn seno, e si rendono concaui; all'estrinseca, e verso i fianchi riescono curui, e conuessi, ò gibbosi; assegna Hippocrate alle Reni la forma, ò figura del Cuore, non veramente con apparenza esterna, mà perche hanno i Ventricoli alla similitudine di quello, ed egli, non altri, che queste due Cauità sensibili ammette dalle Viscere sanguificanti. *de Off. natur*

Vien collocata la Materia delle Reni da Hippocrate trà le glandulose, e Corpi consimili, ciò sia, ò per la similitudine della sostanza, ouero perche, come le Glandule, viene coagmentata da molte parti, e, come le Glandule, che si dilettano di molta vmidità; vien connumerata da Galeno trà le Viscere, e Parenchimi, come che la loro sostanza riesce carnosa, rossa, densa, e solida, non molto dalla sostanza del Cuore differente, se non che non ammette villi, e venne in tal maniera composta, accioche con la molta sua rilassatione, se fosse stata in tal maniera formata, non lasciasse fuor di tempo cadere l'vmore Acqueo, ò Seroso. E' di grandezza tanta, quanto si spetta a rattenere la quantità dell'vmore, ed all'espurgatione di quello. Si connettono le Reni a i Lombi, al Diafragma, al Colo, ed al Peritoneo, per il framezo della Vessica per i Vasi Vreteri; quindi al Cerebro, al Cuore, al Fegato per le Vene, Arterie, e Nerui. Mirabile è la loro struttura, incognita a i Vecchi, ed a quei Giouani pur anche, quali descrissero le Reni de gli Animali, più tosto, che de gli Huomini. Stabiliscono con Eustatio, il Falloppio, ed il Laurentj, douersi in esse considerare le parti esterne, ed interne, doue in primo luogo quelli s'appresentano, quali inuolgono tutto il Corpo predetto, come similmente contengono i Vasi, ch'entrano, e ch'escono; le parti interne sono la Carne loro propria, molti seni di Vene, e d'Arterie; la bella deuarricatione, degna da esser mirata, de' Nerui, condotti delle Vrine in varie parti, e in più rami, alcune Caruncole ad instanza di Papille, gli vltimi loro Rami, e che a guisa di Copertoi molti fori racchiudono.

Sono due le Membrane esterne, ed interne, ambo nate dal Peritoneo, si conduce l'vna, e si cuopre a modo d'Inuoglio d'intorno intorno, onde vien chiamata con giusta appropriatezza per nome di fascia circonfusa, e contornata di molto grasso, e ciò, per accrescere calore alle Reni, onde non illanguidisca per la copia del Sero, che và continouamente cadendo, come perche serue a queste di morbido, e delicato Guanciale. La Membrana interna è il proprio coperto di Carne tenue, e priuo d'ogni Pinguedine, qual nasce dalla Tonaca comune dilatata, quale entra nelle Reni, mediante i Vasi di esso, condotta ancor ella al di fuori, contiene vna sostanza vnita, rende la superficie lubrica, e riflessa; quindi al di dentro sottentrando le Porte, e i Ventri s'accompagna con tutti i Vasi, entra, ed esce con essi; occorrono, e si presentano quindi vna Vena maggiore, e molta apparente, chiamata emungente, nata dal Tronco della Vena Caua descendente, & inserita nella parte sima delle Reni; gettano per questa le Reni l'vmor seroso, non a cagione di nutritione, mà con vna certa famigliarità a loro comune, onde simpaticamente vengono a questo incitati, e commossi.

mosti. Contengono elleno parimenti vna Vena, che irriga le esterne tonache loro, chiamata adiposa, e grassa, nella quale viene spesse volte inserto vn Ramo, qual viene dall' Azigo, che trapassa per lo Diafragma, onde nasce vna mirabile compagnia frà le Reni, ed il Torace. Euui ancora vn' Arteria amplissima, il di cui vffitio è di portare lo Spirito Vitale alle sue parti, muouere il Sangue, ed il Sero, accioche non imputridisca, all' vso dell' acque stagnanti, racchiuso dal caldo, e da l' vmido, purgare il Sangue Arterioso, e rifondere il copioso Sero nelle Reni. I Nerui pur anco, nati dallo Stomaco, vengono alle Reni portati, onde nasce trà l' vno, e l' altro consenso merauiglioso, e nel dolore Nefritico tanta è la confusione, e conuulsion dello Stomaco, che abborrisce ogni Cibo, anzi il tutto rigetta. Son questi quei Vasi, ch'entrano il Cauo delle Reni, n' escono però da essi due, molto auuertiti, e notati, chiamati bianco, e Cauo, neruosi alla similitudine delle Arterie; vengon essi ordinariamente chiamati Vreteri, od Vrinarj.

Non con minore, anzi con più elaborato Artefìcio furono fabbricate le parti interne delle Reni, ed in primo luogo la parte loro Sima, la quale ammette trè Vasi, e quasi tutta ritorta, viene spesse volte diuisa in trè, ò quattro parti, mà questa più di raro, e questa diuisione è assai ampia, e più altamente penetra. Belissima, e curiosissima da essere vagheggiata è la diuaricatione di queste Vene, mentre si partono primieramente questi Vasi in trè, ouer quattro Rami: di questi ciascheduno di nuouo, e finalmente in molti, e molti si dispergono sin, che giungano, e finiscano in sottilissimi, e Capillari; terminano tutti non in vn seno solo, come pensano molti, mà si vanno diuaricando per tutta la Carne delle Reni, giungendo fino alla parte conuessa, ò gibbosa; scorrono però più frequentemente quelle Fibre Capillari alle Caruncule, accioche per mezo di esse trascoli più facilmente a i suoi Vasi debiti il Sero. Vogliono gli Anatomici darsi due seni nelle Reni, stesi secondo la lunghezza delle Viscere, che non istima, od a pena li crede il Laurentj, contesto è vno da gli estremi delle Arterie, e delle Vene, il qual separi il Sero dal Sangue, l' altro più insigne, il quale si fà auanti al primo, formato dal Vaso Vretero, e questi a guisa di Cisterna riceua quel Sero così depurato, e stillato; pure questi seni così ampij, e lunghi nell' Huomo non si ritrouano, mentre le Vene si risoluono in parti Capillari, e sottili, e i Vasi Vreteri in Condotti; tassi in tal maniera la loro distributione per mezo delle Reni. I Meati Vrinarj entrando nel Cauo delle Reni primieramente diuengono larghi, ed hanno vna sola Cauità, mà non molta lunga, vengono poscia partite in varij Rami alla similitudine di molte Vene, ed Arterie, or più, ora meno, mà in trè principali, i quali di nuouo vengono diuisi in altri, e vniuersalmente son noue, ò dieci Fistule, ò Canne. Sono quiui due cose degne da notare, prima, che non si perdono in minutie Cappillari, ma sono nel fine più larghe, ed aperte; secondo, che sono perforati nel mezo, e sono composte alla similitudine di due Caruncule simillissime alle Papille delle Mamelle; termina quindi ogni estremo di questi Vasi in vna Caruncula, & alle sue Fibre aderisce, e qualsiuoglia foro vien coperto da quella Papilla; e questa Caruncula vn breue Corpicciuolo formato dalla Carne delle Reni, che a poco a poco finisce da vna base ampia, e capace in vna punta aguzza, e si auanza all' vso delle Mamelle; per queste Caruncule trasuda, e scola il Sero dal Sangue, ed a poco a poco distilla per i Canali formati da Vasi Vreteri, da quali finalmente deriua il comune condotto, che va a congiungersi, ed entra nella Vessica. Scopresi questo mirabile Artefìcio, se dal Corpo Anatomizabile toglierassi con lo stilo alquanto di Carne in quella Parte, mettendosi vna Penna, ò Cannuccia nelle Fistule, Arterie, e Vene, e soffiando, vedransi ben presto inalzarsi le Rene, e tutti gli altri mirabili artefici, con i quali vengon composti, questa in parte è la mirabile struttura delle Reni, da cui si possono facilmente raccogliere i loro vsi, & attioni. Il principale di questi si è espurgare in primo luogo il Sangue Arterioso, e Venoso del suo Sero, onde lo traggono per Vasi amplissimi; e rattengono quindi quel Sangue, che a loro basta per nutritione propria; distillano quindi il Sero per Rami Capillari, primo in quelle Caruncule, quindi nelle Fistulle membranose; progagini de gli Vreteri, e finalmente vengono terminando ne' Vasi predetti; lasciò scritto Eustachio, ritrouarsi vna glandula grande nella parte supariore delle Reni, la quale è stato osseruato alle volte mancare.

in Libro de partibus Animal.
1. de Natural. facultate.
5. de vsu partium
Lib de locis affectis.

Scrisse Aristotele esser state construtte le Reni principalmente per stabilire le Vene, secondariamente a diuertire, e cernire gli vmori superflui, e superuacanei. Sentono Hippocrate, Galeno, e Diocle, e con essi vltimamente Andrea Laurentj, esser queste stabilite, e construtte, per ispurgare il sangue arterioso, e venoso. Ridondando quindi nel Fegato triplicato escremento, cioè bilioso, feculento, e seroso, i primi due, subito terminata la concottione, vengono espurgati, mà il terzo sangue, come più crasso, & inetto al moto, vien condotto, accioche più speditamente scorra nelle Vene più gracili, e più anguste; era necessario, che fosse, come disutile, cernito, e mandato ne' proprj Vasi, e questi sono le Reni; questa è la loro sostanza, e scauata con molti seni, e fistule quasi Colatori, onde trasuda nelle loro parti l' humano sero.

Come poscia si faccia questa espurgatione, se per tratto delle Reni, ouero con forza espultrice delle Vene, ò per proprio moto del sero, ouero in altro miglior modo, altresì, onde nascono i sintomi de gli afflitti da dolori de Calcoli, come finalmente venga riceuuta l' Vrina nella Vessica, di qual materia sia questa formata, come habbia il fondo, la Ceruice, il Muscolo, in qual maniera venga da essa tratto il sero della notritione, ed escrettione di questa, se siano opere di facultà naturale,

od

od Animale, & altre indagini, punti, questioni, e trattati, perche in particolare non portano seco altre Materie, che Anatomiche, non ammettendo Analogogie, Moralità, ò Allegorie verune non osseruate, come parte non nobili da gli Autori, lasciarò che il perfetto Anatomico, Medico, e Fisico possa da più copiosi Scrittori delle dette Materie soddisfarsi, traducendomi io ad altre curiose, ed opportune considerationi, frà le quali vengo a'

MORALI, E MISTICI.

POsi a principio di questo Trattato, Reni, e Lombi, non per descriuere maggiori Materie delle accennate in ordine alle Anatomie, essendo, che il riandare tutte le particelle minute, sarebbe a te, che leggi, e a me, che deuo imbandir altre Mense, superuacaneo, e frustatorio, hò posto i Lombi, sì per lo Consenso, che tengono queste parti con le Reni, come per hauer campo di far intendere i Sensi de Santi, e de gli Autori, che sopra di ciò hanno scritto, come qui sono accinto all' Impresa. Auanti però, che a questa m'accinga, addurrò le Parole dell' Antonomista Laurentj, il quale in questa maniera fauella, *Membranæ oriuntur à ligamentis, quæ Lumborum Vertebras connectunt, & Os Sacrum Illium Ossibus committunt, aut applexu illo, & fasciculo Neruorum, hinc mens Lumborum, & Intestinorum consensus, hinc Hipocrates, qui Lumbis sunt queruli, Profusiores sunt Aluo ob Consensum Mesocoli, vt interpretatur Galenus*, donde si scorge, e per il sito, e per il luogo, la vicinanza, che tengono con le Reni: or cominciando alle esplicationi di questa vicinanza, discorrendo il Padre Girolamo Laureti, dice, *Renes sunt, qui Lumbis adherent, suntque Vasa libidinosi humoris*, Sente S. Gregorio, che si prendono tal volta per i Lombi medemi, onde và dicendo Dio nell' Esodo *Renes vestros accingetis*; vuole il medemo, che le Reni del Redentore possano chiamarsi, gli Apostoli, che portano sù quelle il Calamaio, ed i fogli, per scriuerne le attioni del loro Maestro, come ne Santi Euangelisti successe; tal fù la Visione hauuta dal gran Profeta Ezechielle, doue, come nel Primo della sua Profetia si racconta, vidde quell' Huomo vestito di Bianco, come narra egli medemo, *Et vidi, & ecce Vir vestitus Lineis, & Atramentarium ad Renes eius*. Aggiunge sù la Scrittura medesima vn' altra esplicatione la Glosa interlineale dicendo, *Cum Renes sint in posteriori Parte Corporis designant, quod postquam ipse Dominus mortuus est, surrexit, & ascendit in Cœlum, tunc Testamentum nouum per ipsos Apostolos scripsit*. Sù la Scrittura del gran Salmista, qual dice, *Increpuerunt me Renes mei*, và spiegando l'Interlineale medesimo, potersi intendere i Giudei, che riprendeuano, e calunniauano il Redentore. Sente la Glosa medesima sopra i luoghi de' Salmi, di Gieremia, e de' Treni, doue si ramemorano le Reni, mà coperte, che sono però ventillate, e scoperte dall' Altissimo, potersi intendere la reità della Coscienza, che latra dice l' vno *scrutans Renes, & Corda*, dice l' altro, *Prope es tu Ori eorum, & longe à Renibus eorum*, conchiude l' vltimo, *Miser in Renibus meis Filius Pharetræ suæ*. Approuano di comune consenso i Santi Girolamo, ed Ambrogio ordinariamente ne luoghi della Sacra Scrittura, doue si tratta di Reni, come in più luoghi dell' Esodo, del Leuitico, de Salmi, e di Naum, douersi intendere quiui dell' umor sensuale, e diletti impuri, ed illeciti; queste Reni vengono possedute da Dio, dice Gregorio Santo sopra il detto del Salmista, *Tu possedisti Renes meos, & Cor meum*, quando vno si è prescritto nel Cuore di viuere retta, e castamente, cresce sopra questi l' Acqua, giusta la Scrittura d' Ezechiele, *& ecce Aquæ ascendebant subter Limen Domus ad Orientem*, ascende quando il Deuoto s' approffitta fino al mitigare, e reprimere ogn' indebito sentimento, e moto. Adducono sopra la Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Balteum regum dissoluit, & precingit Fune Renes eorum*, Sant' Agostino, Esichio, e la Glosa ordinaria deuoti, e molto sensati Precetti: dicendo, che recinge l' Altissimo con la Fune le Reni de Regi, quando eglino, disciolto il Cingolo di Castità, permette, che nelle Membra loro predomini la dilettation del Peccato, e quelli, che nell' occulto sono dominati dalla Superbia, mostra la Diuina Prouidenza, quanto siano dettestabili nel Publico; a questi v' aggiune Isidoro Claro con dire, che toglie da loro ogni ornameno di Gloria, quando si sono resi vili per le colpe, e con funi seruili li cinge, facendoli cadere in Captiuità, come ogni Età hà ammirate le deplorabili Peripetie, ed ammirarle potiamo. Intendono i Santi Basilio, ed Hilario per le Reni, non solamente in particolare la parte del Concupiscibile, mà generalmente l' operationi, e gli affetti; di questi se n' hanno copiose le dichiarationi ne Salmi, ne Prouerbi, e in Geremia, a quali rimetto il deuoto, e curioso Studente; e per le Reni, quali vengono esaminate, e perscrutate da Dio nel luogo del Salmista accennato, vengono dichiarate dalla Glosa ordinaria le Opere, come per lo Cuore si palesano, e s'intendono i Pensieri. Sopra la Visione, hauuta dal Profeta Daniele, doue disse hauer veduto vn Huomo Sacerdotale cinto alle Reni di Zona d'Oro, appropriatamente spiega la Glosa citata, douersi intendere la Castità, e dabenagine del Prelato. Conchiudono il Lirano, ed Esichio, che le Reni della Vittima, offerte in Sacrificio, come si comanda nel Leuitico, possono disegnare il Matrimonio contratto, a fine di progenerar Prole da dedicarsi al Culto di Dio. Le due Reni, che comanda l' Altissimo, che spiccate dalla Vittima gli vengano offerte con la loro pinguedine, mà che venga no arse sul Focolare, porgono motiuo ad Origene di formare consideratione, e dire Christo Redentore, come Vittima innocente, consacrata al Dio Padre, ed arsa sul Rogo del Diuino Amore, non

in Anatomia de Misenterio, & Pancrea.
Hipocr. Aphorism. C. 9. Comen. ad Aphorism. 4. Sect. 4. Epid.
Auctor. Silua Allegor.
Exodi 1. 22. Moral. 19.
in Psalm. 15.
loco citato.
7. 12. 3.
in Naum 2. in exortation. ad virg.
10 28 29. 3.
7. 15. 75. 2.
11. Moral. 9.
22. Moral.
C 47.
C. 11.
in Psal. 7. in Leuitic. 7.
Exod. 12.
in Psalm. 7. in Psalm. 138
7. 15. 39 138
Prouerb. 23. 11.
C. 10.
C. 3.
Leuitic. 3. Hom. 3.

non hauer patito, ò sentito vn minimo moto di senso, e di ciò sia espresso a bastanza, lasciando a più versati il profonderfi in Considerationi migliori, doue or io mi porto all' esplicatione

DE LOMBI.

SOno i Lombi, dice con gli Anatomici il Padre Girolamo Laureti, parti inferiori della Spina del Dorso, quali sono, ed escono dalle regioni del Ventre, a quali interiormente s'attaccano le Reni, onde alla volte si prendono per forza generatiua, e concupiscentia sopra la Visione dell' Angelo, veduto dal Profeta Ezechiele, doue si dice, *A lumbis eius vsque deorsum vidi quasi spetiem Ignis, splendentis in circuitu*, è di sentimento Gregorio Santo disegnarsi qui l' incarnatione di Christo, auanti le quale estrinsacamente eral il fuoco, mentre lo Spirito Santo in molte parti riempì la Giudea, benche la sua cognitione non fosse ancor sparsa per l' Vniuerso intero, splende il fuoco intanto di sotto a Lombi intorno intorno, per accennare (dice il medesimo) che dopo, c' hebbe riceuuto da i purissimi Sangui di Maria Vergine la Carne humana, dilatò, e difuse maggiormente lo Spirito Santo i suoi doni nel Mondo. Questo fuoco sopra i Lombi pur anche, come vide il medesimo Ezechiele, oue si dice, *Ignis intrinsecus eius per Circuitum a Lumbis eius desuper*, inferisce, allo spiegar del medesimo, lo splendore, con il quale illumina tutto il Cielo, & arde ne gli Angioli, ed essonce quello splendore in noi, quando l' amiamo nell' humanità assunta, ben anche, che siamo in questa Vita miserabile, e corruttibile. Sul Capo sestodecimo di Giobbe, doue si fà commemoratione di Lombi, lascia scritto S. Girolamo potere in ciò additarsi la figliuolanza de gli Apostoli in Christo Redentore, generati da esso in Fede; qui ancora ferisce la Scrittura di S. Paolo, che accenna *Fili mei, quos iterum parturio*.

C. 1. G. Hom. 8.

In loco citato.

Sopra la Veste Lumbare, che ordina Dio al Profeta Ieremia, che debba vestire, e portar sopra i Lombi, comenta in primo luogo merauigliosamente bene Isidoro Claro, dicendo, *Illud Lumbare, siue vt alij aduertunt succinctorium, sunt qui intelligant illud esse, quo præcinguntur operarij in Laboribus, vel potius ea etate Vestis Lumbaris fuit reliquis ornatior, nam vel ex hoc loco videtur honestissimum quoddam Genus Vestimenti fuisse, proinde aptius Balteum quis verteret*, può ancora ciò significare, a sentimento del Lirano, l' Amore di Dio verso il Popolo d' Israele, che afocciò, e congiunse a se stesso. Si fà comemoratione nella Sacra Genesi de' Lombi di Giacobbe, da quali si dice douerne vscir molti Regi, sopra questi auuisa la Glosa ordinaria potersi intendere il Principio della Generatione di quel Lignaggio. In molti luoghi de' Testamenti così vecchio, come nuouo, si fà commemoratione de Lombi cinti, come in Isaia, ne' Prouerbi, ne Regi, e in S. Luca; per questi intendono le Glose tutte di comune consenso, dichiararsi la Penitenza, la Castità, e la Diligenza, che si vsa per queste Virtù, e sopra al Comando, che fà Christo Redentore, dicendo *Sint Lumbi vestri præcincti*, dice S. Gregorio, *Lumbos præcingimus, cum Carnis Luxuriam per continentiam coarctamus;* Simboli, e significationi di queste sono i Cinti, e le Funi, con le quali si vedono concerchiati i Religiosi Claustrali, Serui dell' Altissimo Dio, e con questi Cingoli termino la misura alle presenti considerationi, digredendo ad altre

L. c.

Gen 35. in l. c.

20. 31. 4. Reg. 12.

Hom. 13. in Euangel.

OSSERVATIONI SOPRA LE RENI, ED I LOMBI DI PIERIO VALERIANO.

RAuuisa questo grand' Intendente le Reni, quasi Riui, da i quali escono, e nascono le scaturiggini de gli vmori imperfetti, e serosi, od acquei, come restò appunto nelle Anatomie dichiarato, ed espresso. Vuole ancora, e con giusta appropriatezza, che da essi deriuino gli vmori salaci, che all' incontinenze conducono, onde andaua appunto dicendo il Regio Profeta, *Increpuerunt me Renes mei, & Lumbi mei impleti sunt illusionibus*, non lasciando questi da quelle disgiunte, così cita il luogo della Sacra Genesi accennato, *Reges de Lumbis tuis egredientur;* così Paolo Santo del Vecchio Leui lascia scritto, *ad huc in Lumbis Patris erat, quando factus est ei obuius Melchisedech*. Vengono (dice il medesimo) alcune volte intesi i Lombi per la Virtù medema, e forza Corporea, onde di Roboamo, seuero, ed inclemente alle petitioni de suoi Vassalli, che lo pregauano di piaceuolezza, e compassione, si legge, che rispondesse, *Minimus Digitus meus compactior est Lumbis Patris mei*, dalla cui risposta restarono spauentati que' miseri oppresi, onde poi ne rimase abbandonato all' vso di chi maltratta, che in simil guisa corrisposto rimane. Alcune volte vengono i Lombi intesi per i Fianchi, onde dice il citato, *Quod alicubi Lumbos in vulgatis habentur editionibus; Symacus vertit Latera*, e con l' vno, e l' altro significato vien intesa la parte concupiscibile dell' Anima, mentre verso i fianchi si ritrouano le Reni, che queste vengono incenerite, e combuste, lo dimandiamo nelle Orationi nostre di puro Cuore all' Altissimo, *Vre igne Sancti Spiritus Renes nostros, & Cor nostrum, Domino, vt tibi Casto Corpore seruiamus, & mundo Corde placeamus*, a questo fine intimaua l' Apostolo *state præcincti in Lumbis vestris*.

C. 35.

ad Hebreos.

3. Reg. 12.

Vittima senza Lombi, Geroglifico di Temperanza.

Non fù ordinario, per quello, che spetta a Riti, il Costume delle più morigerate Nationi di spiccare dalla Vittima i Lombi, auanti d' offerirla a loro Numi, mentre pensarono di porgere vn tributo defecato, e mondo da ogni macchia, e lordura, nè senza gran ragione, essendo quelli Vasi, do-

si, doue si genera principalmente l' vmor salace, e stante l' acredine, e la mordacità sua, incentiuo, e fomite all' impura Concupiscenza; e questa Vittima in tal maniera composta venne accettata, al riferire dell' accennato, per Gieroglifico, ò Simbolo di Temperanza. Porge Filone Ebreo l' attestatione autoreuole, e ciò si confronta con il Cingolo, ordinato dal Redentore, che debba sopra i Lombi portarsi, come venne accennato testè. Venne questo santo vso instituito, rafferma il citato, quando, vsciti dalla cattiuità dell' Egitto, cioè dalle dissolutezze delle Voluttà, e Delitie, siamo auuisati a cibarsi dell' Agnello di purità, e mondezza, come appunto nella Legge vecchia fecero i Popoli d' Israelle. Virtù è questa tanto diceuole, e necessaria in chi desidera rettamente viuere, quanto, ch'ella sola è la perfetta Bilancia, che contrapesa tutte le attioni nostre, onde *Stateram non transibundam*, ne auuisa la Pitagorica Legge; ella è quel *nec citra, nec vltra*, così esattamente da più Giuditiosi osseruato, col quale mai non si sono veduti mettere vn Pie male, ò caminare tentone; Venne dal grande Apollonio paragonata alla più soaue Armonia, e vaglia il vero, vn solo Registro fuor del suo luogo, ed vna sola Corda dissonante, sconcertano tutto il Concerto, ed il Coro; insomma *Temperantia est* (lasciò scritto Cicerone) *quæ in Rebus, aut fugiendis, aut expetendis, vt rationem sequamur monet, quæ Animis Pacem affert, & eos, quasi quadam Concordia, lenit, ac placat*. L' Intemperante è quel Polifemo, che, alla cieca per lo dirupo del Monte correndo, si tira adosso tutta quella cadente ruuina: è quel Polidamante, che volendo reggere più di quello, che può, è necessitato a cader stritolato sotto l' intolerabile Pondo. Di questa Virtù assai hò ragionato ne' Trattati passati, e assai mi verrà in accoucio di diuisare; onde mi porto per ora a considerare le

de Finibus.

DEDICATIONI.

E' sentimento d' ogni Scrittore, sia Anatomico, Historico, Naturale, ò Morale, ed Astronomo in particolare, che siano douute a Venere le Reni, ed i Lombi, così dice il Valeriano accennato, *Astronomi Renes, & Genituram in Veneris potestate constituunt, quod vero, & Lumbi eidem Ossi adiacent Aegipti per Lumbos Venerem innuebant*. Tocca Persio questo luogo, mentre, fauellando dell' vso di recitare Poemi lasciui, và dicendo, *Cum Carmina Lumbum intrant*, ed altroue, *Summa delumbo Saliua*. Tutto ciò per la proprietà, e conditioni accennate, quindi per reprimere questi moti habbiamo il precetto già detto di caminare con questi legati, *Sint Lumbi vestri præcincti;* e a gli Antichi Israeliti, figura de moderni Christiani, venne detto, *Renes vestros accingentis*, e vaglia il vero, come che non v' è senso più di questo contumace, ed ardito, che non perdona, nè meno a pagliareschi habituri, inserito fin ne gli Animali più minuti, nemico che ci è sempre a fianchi, e che nelle persecutioni maggiormente s' allena, così strettissimi, copiosi, e rigidi sono i suoi diuieti, a segno, che le dilettationi ben minime, e i pensieri medesimi sono dalla sacre Leggi seueramente interdetti, ned' è merauiglia, se anche i Profani intesero i loro mali.

de Spina Dorsi.

Reni, e Lombi dedicati a Venere.

Luxuries prædulce malum, quæ, dedita semper
Corporis Arbitrijs, hebetat Caligine Mentes.

Lasciò scritto Claudiano, e Valerio Massimo, *Blandum malum est luxuria, & quam accusare facilius est aliquandò, quam vitare*, quindi Liuio grand' Intendente d' Historie, e di guerre, andaua esagerando, *Luxuria, & otio militaris Disciplina tollitur*. Adoprarono i più accetti Serui dell' Altissimo, per vincere questo Nemico, stratagemi incredibili, e di ferro, e di fuoco, e di Spine, e di Chiodi, e di funi, ed' ogni sorte d' humano tormento; così strinsero i Lombi, legaron le Reni, e depressero quella Venere, i di cui fuggitiui diletti tolgono la fruitione de Beni Eterni.

4. Decad. Lib. 10.

NOTE DELLA LETTERA R.

TAnto osseruabile, e necessaria è la lettera R, che poche sono quelle parole, doue questa liquida non entri, e se bene vien con tal nome appellata, porge così gran lena, e vigore, che riesce di validissima forza, ed energia, anzi rotondità, e nerbo alla parola doue entra; onde è anche auuiso a Poeti vulgari, che debbano far risuonare i lor versi con la forza, ed energia sua. Intesero dunque saggiamente gli Antichi per questa Lettera sola, e da per sè dell' R, *Roma, Romanus, Romanorum, Rex Regulus, Regnum*. R C, additaua, *Rescriptum*. R. C. *Romana Ciuitas, Romani Ciues*. R. D. *Regis Domus, vel Donum*. R. D. D. *Res dono data* REG. *Regio*. RELM, *rei militaris*. REIP. *Reipublicæ*. REST. *Restituit*. RET. P. C. *Retro Pedes Centum*. RET P. XX. *Retro Pedes viginti*. RET. P. *Retro Pedem*. R. F. E. D. *Recte factum esse dicetur*. RG. F. *Regis Filius, Regis Familia*. RG. FA. *Regis Filia*. RG. RHAV. *Regio Rhauenna*. RG. PP. *Regis Parentis* RG. T S. *Regius Thesaurus*. R. M. *Regis Munus, Rege maior, Regis Mundus*. RM. L. *Romanæ Leges*. RMS. *Romanus*. R. M. I. *Res materna iacet*. RHLON. P. X. *Retro longe Pedes decem*. RO. *Romani*. ROM. *Roma*. R. P R. *Reipublicæ Romani Principes*. R P C. *Reipublicæ constituto*. R. PCP. *Rei Principium*. R. PRI. *Res priuata*. R. R. *Reiectis ruderibus, Ruderibus recolligendis*. R. REG. *Rerum Regientium*. RR. R. *Rurum Romanorum*. R. R. R. F. F. F. *Regnum Rome ruet, Fœrro, Flamma, Fame;* RT. *refert*. RTD. *Rotundum*. RV. *Rura venalia*. Tacer non poteuansi i significati di questa importantissima Lettera, che porta nel suo principio l' incominciamento a quella gran Città, che riusci sempre il Capo del Mondo, che portò seco in ogni tempo, da che fù edificata, le Ricchezze, le Potenze, e le merauiglie tutte nel suo ampio recinto compendiate, e raccolte.

Questa Lettera era significata da i fauellatori Enigmatici col toccarsi le Reni, già fin quì significate, e descritte.

 SIGNA-

SIGNATVRE NELL' ERBE, E NELLE PIANTE.

COsì è vero in fomma (fegue a ragionare il diligentiffimo Offeruatore Gio. Andrea Mattioli) che tanto era la ftima appo gli Antichi delle Piante, e dell' Erbe, che vfauano i Regi, ed i Principi di gran vaglia di portare ne' Trionfi, non folamente le Spoglie de' Reami acquiftati, e parimente i Rè prigioni auanti a loro, mà ancora diuerfe, e rare piante Foraftiere, dalle quali non ftimauano a maggior gloria (hauendole poi a Roma ne i Giardini) che di nobilitarne i Trofei delle Marmoree, e Metalliche Statue, e de gli Archi fuperbiffimi triomfali, che in perpetua loro memoria dal Popolo Romano s'ergeuano; oue fi vede, che ciò non haurebbono fatto, quando de gli vtili, e giouamenti loro non foffero ftati refi partecipi. E qui fcendendo al particolare delle Reni vna fola Signatura offeruano i Bottanici, ò Naturali nella Portulaca con le Reni. La Portulaca è quefta, ò Porcellana, Erba ben nota fino a gl' Idioti, mentre facilmente nafce, e s' alleua ne gli Orti, e però fcriue Plinio di due forti, vna domeftica, l' altra Seluatica. Produce la Domeftica il Gambo tondo, eleuato, e con frondi graffe, lucide, & affai larghe; fi diftende l' altra, e và ferpendo per terra, fenza far fufto, con frondi più breui, e manco graffo. Scriue Galeno effer quefta di temperamento frigido, & acqueo, onde riftagna i fluffi calidi, e colerici, & all' vndecimo delle facolta de' Cibi; vfafi (diceua il medefimo) ne Cibi, mà dà al Corpo debole nutrimento; leua, come Medicamento, lo ftupore de' Denti, per effer ella vifcofa fenza mordacità alcuna, vale infomma a tutte le infirmità calide. Quefta trà molte, e molte altre Virtù, che contiene (delle quali difufamente tratta Diofcoride) contempera per la frigidità fua i Calori delle Reni infiammate, e vale ad ogni doglia, e paffione di quelle, come in ciò hanno parte tutte l'acque, foglie, polueri, ed vnguenti refrigeranti, come l' Infrigidante di Galeno, Olio, ed Vnguento Rofato completo, e fimili.

Portulaca correttiuo al mal delle Reni.

6. de facultatibus fimplicium.

EPITETTI.

PEr manifeftare la natura, l'vfficio, e le conditioni de gli Aggiunti, così efprimente è il detto del tante volte citato, e da citarfi Rauifio, che fenza nota di graue errore da me lafciar non fi deue, *Quemadmodum Pictura illa demum gratiffima eft, afpectuque iocundiffima, quæ varijs, & vt Ars præfcribit, & idoneis obducta eft Coloribus, fic etiam Poemati multis, & decentibus Epithetis exculto, fumma ineft Gratia, miraque fuauitas, quod fecus accidit, fi nuda dumtaxat Verborum connexione abfoluitur.* Così riefce al viuo adequata, e concludente ne' fentimenti accennati, che di proua maggiore, a mio credere, non fia d'vopo, onde per fcendere dal tutto alla parte, benche circa alle Reni non habbia trouato cofa, ò Metafora, da che proprietà veruna dedur fi poffa, e pochi fiano quelli de Lombi; quefti, quali eglino fi fiano, efattamente rapporto. Vennero dunque in primo luogo chiamati Penati da Quinto Sereno, *Cum fæuit Penatis hærens Iniuria Lumbis*. Lafciui da Martiale, *Lafciuo docili tremore Lumbos*. Salaci da Faufto, *Diffoluas Lumbos aliena in Iura falaces*. Calidi dal medemo, *Mafcula, fed calidos habitat lafciuia Lumbos*. Teneri da Giuuenale, *Si tenerum atritus Catinenfi pumice Lumbum*. Mà io, per non infiammarti trà queft' inuogli di fuoco, mi ritiro dallo fcriuere, vedendo quanto giudiciofamente hanno oprato gli Scrittori in teffere poche Materie, e fondare fopra di effi poche rifleffioni, e per me, Io direi, non fapere fe più fiamme adugiaffe il Carro del Sole, rouerfciato da Fetonte, ò i Lombi, e le Reni, e Ruote, Deftrieri di quello di Venere, onde qui mi viene in acconcio di replicare il detto Ouidiano.

Lib. 5. Satyra 8.

Quid facies facies Veneris dum veneris ante?
Ne fedeas, fed eas, ne pereas per eas.

Puoi tu, o cortefe, che leggi, vedere quanto difficile fia il dar tributo di Lodi ad vna parte, che detrattane l' Anatomia, poco, ò nulla è sù l' altrui Carte auuertita, come che và quefta coperta, ed è alle Pudende vicina, di cui per ogni honeftà, e douere fi tralafciano da me i racconti, e le confiderationi, ragioneuolmente temendo, che maggiori Lapole da quefto Campo nafcerebbero, che mature meffi di ftagionati Precetti. Non hò però voluto tralafciare per tanto di non porgerti quel folito, fatto ne gli altri Trattati, leggi e compatifci, nè ti merauigliare delle imperfettioni mie, mentre quì, come di parte poco condegna, poco ancora, fuor che da Medici, fi tratta. Sono

RIFLESSIONI SOPRA LE RENI, ED I LOMBI.

AMpie Cifterne, ed Aquedotti aperti
Ne l' Humano Edificio io vi rauifo,
E perche l Huom non fia dal duol conquifo,
Siete con effo immobilmente inferti.
Qual di vario lauor vaghi concerti,
Quì Ramo a Ramo in ogni parte è intrifo,
E' ognuno a l'opra fua pronto, e diuifo,
Quafi di cupi Ardor fpiragli certi.
Non m' incolpino quì Momo, ò Ariftarco,
Con additarmi effer le Reni il Telo
Del Lafciuo piacer tratto da l' Arco.
Che da fimil Compofto io pur difuelo,
Che, formato da pria, da fimil Varco,
Efce il Mortale a vagheggiare il Cielo.

VMBE-

VMBELICO.

ANATOMIA.

ABenche venga nel Ventre Inferiore riposto, non è parte da passare sotto silentio l' Vmbelico, sì per essere in perfetta apparenza nel Centro dell'Huomo collocato, come per le circostanze, e significationi, che ammette con esso seco. Della nascita, e principio di questo pensano molti, che deriuino le sue Vene da i Vasi dell'Vtero, e così siano a questi vicini, che prima restino diuelti dal ferro, che dall'Vtero, così sente Galeno, dicendo, *Vasi, quod in Corio est Principium, dat finis illius, quod per Vterum propagatur, vt duo hæc vnum esse dicere possis*; così si baciano l'vn l'altro, e fermamente si connettono, che come vna Vena trae sangue dall'altra, così riceue vn'Arteria dall'altra lo Spirito. Questo medemo scrisse Aristotele, *Vmbilicus, veluti putamen est vria Venas, quarum Origo est ab Vtero habentibus quidem Acetabulo, ex Acetabulis, non habentibus vero ab ipsa Vena*. Quando però Galeno indice la continouatione, e vicinanza de' Vasi fauella, diceua il Comentatore Laurentj; all'vso del Volgo, dicendo il fine d'vn Vaso esser principio dell' altro, non intese de' Vasi Fisici, od origene, mà Mattematici, e quantitatiui, come fauellano i Barbari. Pensano altri generarsi prima d'ogni cosa le Vene, ed Arterie Vmbilicali, e contendono da esse vscire tutte le Radici delle Vene predette, mentre queste dal Fegato, e le Arterie dal Cuore deriuano. Prima però vien formata la Vena Vmbilicale, che il Fegato, mentre i Parenchimi non si coagmentano senza Sangue, nè questo si porta se non per i Canali, sì che douette dunque prima formare la Vena Vmbilicale, che il Fegato. Parue detta opinione probabile già tempo fà al Laurentj, la quale poi rigettò con le infrascritte ragioni. Impossibile gli sembra, che da così picciolo ramuscello douessero hauer origine radici così numerose di Vene, ed insigni cotanto sparse per tutti i Parenchimi del Fegato. Quelle parti, che nascono da altri deuono essere a loro medesime continoue, mà quelle dell' Vmbelico, essendo caue non ammettono continuità, ò vicinanza, se non per le aperture, ò Anastomosi della Radice della Vena Porta. Assurdo, e improprio a tutti i patti è il pensare (dice il medesimo) farsi prima da detto Ramo il Parenchimo del Fegato, e poi vscire tutte le Radici delle Vene. Vengono prima delineate nella parte Carnosa le parti Spermatiche, e chi dirà, che le Arterie vengano propagate dai Vasi Vmbilicali, mentre rettamente queste non si portano al Cuore, mà a i Rami Illiaci? Non sarebbe lodeuole quell'Economo, il quale prima edificasse le Muralie, che i Fondamenti. Sò molto bene (soggiunge il Citato) che molti dicono, che questi Vasi sono Radici, per mezo alle quali vien nutrito il Feto, e queste, alla similitudine della Pianta, prima di tutte si formano. Sappiano però, che il Feto non comincia a nutrirsi prima, che non siano formate, ò delineate almeno le Parti Spermatiche, mentre a quel tempo non vi è necessità alcuna di nutritione. Resti dunque conchiuso (inferisce il medemo) hauer detti Vasi principio con gli altri, e la Vena Vmbilicale esser Propagine alla Vena Porta, alla quale è vicinà, e due Arterie esser Riuoli dell' Aorta nel Ramo Illiaco descendente, e prima perfettionarsi la Vena, ed Arteria Vmbilicale, che gli altri Vasi, mentre vi sia necessità maggiore di coagmentatione di Carne.

Lib. de dissectione Vteri.

Lib. 7. C. 8. de Hist. Animal.

E perche trà le due Tonache del Peritoneo s'aprono questi Vasi, chiamati da gli Antichi Vmbilicali, porta l'ordine del Discorso, che questi prima di quello vengano dimostrati; diconsi Vmbilicali, perche intorno a questi s'aggirano, e s'vniscono. Sono questi Vasi distinti in quattro soli cioè vna Vena, due Arterie, ed vn'altro, appellato *Orachos*. Nasce la Vena dalle Radici della Vena Porta, e del Fegato, ed è propagine, non meno di detta Porta, che dell'Azigo; quindi vscendo per la Rima, ò scissura del Fegato, portata per le due Tonache del Paritoneo, si conduce all'Vmbilico. Chi desidera sapere come venga diuarricata, e giunta al Corio visibilmente, è necessario che ricorra alla formatione del Feto, e suo modo, e Dottrina. Di nuouo due Arterie vscendo da i Rami Illiaci, sostenute dalle Membrane del Peritoneo, ascendono, e serpono all' Vmbilico; sono elleno Propagini delle Arterie Illiache, più che Radici; la Vena intanto Embrionale vien chiamata Nutricola, mentre da essa per i noue Mesi, che il Feto si contiene nell' Vtero, gli Alimenti riceue; rifonde quindi il Sangue materno, e questo purissimo, nelle Radici della Vena Porta, e quindi per mirabili fenditure nella Vena Caua. Vengono da i Periti chiamate quelle Arterie Spiriti, mentre, che mediante a queste il Feto spira, ò con più giusta appropriatezza respira. Son chiamate le Arterie le vie del respiro, mentre per ministero d' esso si fà la respiratione, ed il Feto per esse transpira, e dette Vene per tal ragione vengono appellate Vmbilico, e Radici del Ventre, il che venne espresso dal famoso Hippocrate, come accennano i Medici, *Antiquius alimentum per Abdomen Vmbilicus*. Resta la dichiaratione del quarto Vaso, nato dal fondo della Vessica, portato all' Vmbelico per mezo delle Tonache del Peritoneo, chiamato *Ourachon*, è vn Canal cauo accomodato per portare le Vrine conspicuo, e ben apparente, non solo ne Bruti, mà ne gli Huomini ancora, il che pur troppo si scorge principalmente in quelli, che, ostrutta, e chiusa la Ceruice della Vessica

fica l' Vrina, per molti Mesi rigurgito nell' Vmbelico,come più difusamente si mostra dal Laurentj nel Libro Ottauo della sua Anatomia. Questi quattro Vasi, che nell' Vmbelico s' vniscono, vscito che sia il Feto dall'Aluo Materno, degenerano in veraci, ed emeriti ligamenti, e tengono sospesi la Vessica, ed il Fegato, e tale è la dignità di questa Parte osseruata da gli Egitj, che a Grassatori delle publiche strade, con tutto, che leuino tutta la Pelle, e da Capo a Piedi li scortichino, lasciano però intatto l' Vmbelico, che se dal Carnefice fosse decorticato, subito, cadendo da ligamenti la Vessica, ed il Fegato, il Paziente sarebbe a morire costretto; E di ciò sia espresso a bastanza, rimettendo a chi vuol vederlo più distinto, e difuso a più copiose Letture, portandomi a

GIEROGLIFICI.

A Chi non mira più in sù del senso letterale, sembra sconciatura, e sconcerto, ammirare la maggiore delle Deità tutte dipinta, e scolpita, e dat' a conoscere nella forma, e figura dell' Vmbelico. Gioue era questi finto da gli Antichi, e figurato il piu bello, e il più ben disposto, e perfetto degli altri, e pure in forma disparuta, e suisata, che sembra l' Occhio d'vn Ciclope, anche senza Luce, e Pupilla. Mancano forse Corpi maestosi, peregrini, eccelsi, significanti, ed esprimenti la Maestà maggiore del Cielo? Senza tradursi ad vna parte imperfetta, ed occulta, che in sè medesima non ammette compimento, ò perfettione veruna, così può esser discorso da chi tutt' altro, che le più interne ragioni misura, e comprende. Diuersamente sentono quelli, che riflettono con più pesato Giuditio al detto antico del Poeta, *Iouis omnia plena*; assumono per questa Deità quella Diuina Prouidenza, che nel Mondo, e nel Cielo a beneficio vniuersale vegliando, non lasciò parte inocculata, e remota, che da esso veduta, e disascosa non sia; e perche fù stimato l' Vmbelico il centro dell' Huomo, quindi venne detto il Centro del Mondo Vmbelico di quello, e doue meglio può, e deue essere ammesso il Sommo Gioue, che in detto Centro? Questo è il suo proprio luogo, onde viene, che tutte le Linee delle cose visibili, & inuisibili, create, & increate vanno, come in loro specifico, e determinato luogo, a terminare in detto Centro, nel quale risiede, come molti con giuditio molto sensato saggiamente credono, il Creatore de Cieli. Rapporta Curtio d' hauer veduto questo Mistero in vna Tauola, ò Pietra finissima di Smeraldo contesta, ed intersecata d'altre Gemme; e narra il Valeriano d'hauer veduto questo espresso in vna Medaglia in Casa del Clarissimo Senator Veneto Stefano Tiepoli; Mà meglio, a mio credere, non può essere descritta, ed intesa quella Prouidenza, di cui canta Chiesa Santa, *Deus, cuius Prouidentia in sui dispositione non fallitur;* ella è quella, che ci dice, *Nolite solliciti esse Corpori vestro quid induamini*, ella e quella, che ci manda al Campo, e ci fà vedere vn minimo Fiorellino di quello più ben arredato, e composto di quante Porpòre, e Bissi potessero coprire vn Salomone giammai in ogni sua più spetiosa Pompa, e decoro. Materie, ed Argomenti son questi, non che da Pulpiti, mà da Volumi, onde viene tuttora manifestata la Diuina Clemenza, e Bonta verso il Genere humano.

Prouidenza Diuina.

Lib. 4.

Mezo del Mõdo, e Patria.

Dall' essere situato l' Vmbelico nel mezo dell' Huomo, Mondo picciolo, venne inteso per Gieroglifico altresi del Mondo grande; quindi della Patria di ciascheduno, mentre ognuno da quel luogo, donde nasce, ò doue dimora da per tutte le parti misura, e a sè stesso circonscriue tutto il giro del Mondo, cominciando da quel punto di Terra, doue si ritroua, onde dice Pierio Valeriano, *Et quoquò versum iter arripuerit, Patriam semper, quasi Centrum, sibi constituit*. Marco Tullio in vn Attione, che fà per Verre, intende l' Vmbelico per il luogo di mezo, così quel sito, donde venne rapita Proserpina, venne da Naturali, e fauolosi appellato Vmbelico della Sicilia; e già che della Patria è apportato il Gieroglifico per questo innato Amore, doue corre il Prouerbio, *Dulce videre suos*, mi raccordo hauer ciò spiegato in' vn Ode ben lunga, di cui porto, come meno imperfette queste quattro Stroffe.

Dolce libar su' matutini Albori
Sotto Cielo natiuo Aure serene,
Dolce stretto vedersi in fra Catene
De l' Amor de' Parenti, e Genitori.

Poco gioua, che imbiondi il Tago ondoso
Di masse d' Or le rinomate sponde,
Se, fatto poi per lor gioco de l' Onde,
Auido il Peregrin non trae riposo.

Vatene pure a conquistar di Colco,
Fortunato Giason, la Pelle d' Oro,
Che non ti cede in pallido lauoro,
Dal suo Campo natiuo, il vil Bifolco.

Là doue spuma arene d' Oro il Gange,
Sertorio approdi, il Vincitor Romano,
Ch' a lui porge i Tesor Fortuna in vano,
Se lungi al Patrio suol s' affligge, & ange.

Patria

Patriæ memoria dulcis, diceua Liuio, e Seneca, *Graue est Patriam perdere, grauius timere, grauissimum vtrunque*. Che se ciò sia vero, quanto meglio fora a pensare alla Patria comune, che è il Paradiso; a ciò fare tra molti Santi con parole molto proprie ci auuisa Bernardo Santo, *Quousque odoramus, & non gustamus prospicientes Patriam, & non aprehendentes suspirantes, & de longe clamantes*, a queste aspirauano, ed esclamauano, con replicate interiettioni, e Paolo Santo, e il Reale Profeta, l'vno, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, l'altro, *Quis dabit mihi Pennas, & volabo, & requiescam?* importantissima Anagogia è questa, e Argomento da trattare, non meno dell'accennato douitioso, e pieno.

Lib. 5. Decadi.

Serm. 30. in Cantica.

Non meno di mezo, che di fine d'alcuna cosa è Gieroglifico l'Vmbelico, come più difusamente scorgerassi ne Prouerbi, onde Martiale, dicendo d'esser giunto al fine del Libro disse *Peruenimus ab Vmbilicum*. Quì s'ingannano molti: alcuni, prosegue a discorrere Pierio, pensando esser nel Libro gl'Vmbelici, ò le Cime ornate, ò d'Argento, ò d'altro Metallo, ed anche di Bronzo, come anticamente faceuasi; dissero altri esser l'Arma, ò impronto, affisso nel mezo della Coperta di detti Libri; accennarono altri essere gli Vmbelici certi segni, ò segnacoli, con i quali si serrauano, ed anche segnauano questi, onde citano vn certo Porfirione, che dice *Deus Deus, nam me vetat inceptum celeres promissum Carmen Iambos ad Vmbilicum ducere*; traggono altri diuerse significationi da quanto và dicendo Marco Tullio, *Sed tum ita solet narrare Scæuola Concas eos, & Vmbilicos ad Caietam, & Lucrinum leggere consueuisse*. Alcuni per Vmbelici intendeuano alcune Pietrucce, lauate, e monde, rassomigliandosi, ed essendo, come testuccie di Buccini, ò Lumache, da quali già si traeua la Murice turbinat', e fatte a Volumi acuminate nella cima, che rappresentano appunto l'inuolture dell'Vmbelico; così in tal maniera nomarono i loro Libri Horatio, Martiale, ed Ouidio, mentre da prima erano contesti d'vna Pagina sola, mà lunga, larga, e capace, onde scriueuano i loro Poemi, e fatiche, mà non come noi, che gli diuidiamo in Pagine, ed in Carte; questi poscia veniuano inuolti attorno ad vn Legno rotondo, che in cima di loro si vedeua, e questo Legno pur anche si chiamaua Vmbelico; era questo Legno ò di Cedro, ò di Busso, ò di Cipresso, ò d'Ebano: sù le cime, e nel fine di esso varia, e vagamente adornato, anche con Coperte d'Argento, e d'Oro, e di Gemme, ò con foglie, ò con figure, conforme l'intentione, e il volere, ò dello Scrittore, ò di chi gli possedeua, e si dimandauano anche i Corni del Libro, onde Ouidio, *Candida, nec nigra Cornua fronte geras*, cioè non d'Auorio, ò di Gemme, ò d'altro ornamento pretioso, quindi Martiale ancor egli, *Explicitum nobis vsque ad sua Cornua Librum*. Questo fine del Libro, a parere d'Oratio viene anche inteso il Principio del detto, mentre da quello si vede il fine, e l'intention dell'Autore. Erano simili sorte di Libri tessuti di Papiro, portato da i Regi, come cosa tanto merauigliosa, prima dal Nilo dell'Egitto, poi dalla Grecia, e in tal maniera ritrouossi l'Vso dello Scriuere, e d'adoprare lo stilo dopo quello delle Tauole, e delle Cere. Di que' Secoli deplorabili, doue con tanti stenti si detauano gli affetti del Cuore, cantaua eruditamente la soauissima Musa del Commendator Testi.

Fina d'alcuna cosa.

in 30. de Oratore.

Di lor Corteccie ignude
Fè mille Piante in Selue, arò le Cere,
E ne lor Solchi i suoi pensier distinse:
Da l'Egizia Palude
Con bel furto inuolò frondi straniere,
E di fosco Color note vi pinse;
Lanosa Greggia estinse,
E con Penna fagace in varie guise
Segnò le Spoglie dell'Agnelle ancise.

Poesie.

Mi raccordo d'hauer ancor io tessuto vn ben longo Discorso sopra l'accennata Materia. Rapporta il dottissimo Valeriano d'hauer veduto molti Volumi di queste Materie, come accenna trouarsene in Roma ne' Tesori della Rocca Elia, doue frà gli altri vi è vn Volume Archetipo, dono dell'Imperator Costantino, Originale di giuditiosissime Santioni, e Decreti, scritti sul Papiro, accomodato con vn tenacissimo glutino, e lisciato poscia, ò con Dente Cannino, ouero polito con vetro, a segno, che tutto resta scritto al di dentro, & appianato con vn mirabile lustro. Vn non dissimile Inuoglio hò io ancora veduto nella famosissima Biblioteca dell'Augustissima Religione de Padri di S. Saluator di Bologna. Così in ogni tempo, per eternare le Memorie de gli Antennati, l'Arte fù sempre operosa, mà non mai m'auanzarò a dir come in questo Secolo, doue non sò se più si possa giungere al colmo delle perfettioni ne' suoi ritrouati. Questi sono gli Vmbelici de' Libri descritti.

Per quanto s'aspetta al Materiale di questo, dirò esser egli stato, se colà Tipo di Concupiscenza, quì, come troncato dalla Vittima (che tale fù il Diuino Comando nella Legge Leuitica) Geroglifico di Castità, e Pudicitia, e come la Circoncisione era instituita per porger Precetti, come doueuamo da noi recidere il Peccato, ed il Vitio; così nelle Femine questa Parte, che pure è assignata a Venere, resecata, e tronca, mostra Animo pudico, e lontano dalla Concupiscentia, e lasciuia. Riprendeua questo Vitio il Profeta Ezechiele nella Città di Gerosolima, dicendo *In Die,*

qua

qua nata es, non est præcisus Vmbilicus tuus, e Giobbe và dicendo, *Virtus est in Vmbilico*, sopra di cui legge Eucherio, *vt per hoc fœminæ significet Genitalia, sicut in Viro Lumbos dicimus. Nam Vmbilicus est Concupiscentiæ signum*. La Castità è quel Fiore, che tanto aggrada alle Nari di Dio, è quel candidissimo Bisso, di cui và vestito l'Agnello immacolato, è quella Perla, che, nata da rugiade purissime, non conosce mistioni: che merauiglia, se della Vergine deflorata canta ancora il Poeta

Cum Castum amisit Polluto e Corpore florem,
Nec Pueris Iocunda manet, nec cara Puellis?

Fuggasi l'vno, con aderire all'altro, e quì sia il fine de' Geroglifici.

MORALI, E MISTICI.

SCende Iddio in Visione al Profeta Ezechiele, e gl'intima, che debba esterminare vn certo Popolo, che si è fatto habitatore della Sabea, e di questo modo di fauellare si serue, *Super Populum, qui congregatus est ex Gentibus, qui possidere cœpit, & esse habitator Vmbilici Terræ*. Sopra questo Vmbelico dice Isidoro Claro, *Terra Israel in medutillio Terræ sita est, sicut in medio Corporis Vmbilicus, de quo alibi scriptum est, operatus est salutem in medio Terræ*. Comentano altresì questa Scrittura i Santi Girolamo, Ambrogio, e Gregorio, dicendo l'Vmbelico della Terra significare la Chiesa, la quale tiene il mezo, e per Dignità, e per Vfficio, hauendo Christo per mediatore. Sù la bella Metafora, di cui si serue nella Sacra Cantica lo Sposo, fauellando alla sua bella Sunamitide *Venter tuus sicut Crater tornatilis*. Dicono Beda, e Origene intendersi qui dell'Vtero della Vergine Santa, tutto tornito, e lustro per la Sapienza Diuina, che in sè stesso racchiuse; additaancora, al sentir de medesimi, i Predicatori. Salutari, e di gran peso sono i Precetti, che porge lo Spirito Santo, ne' Prouerbi, quali vuole, che portiamo sempre con Noi, onde dice, *Time Dominum, recede a malo, sanitas quippe erit in Vmbilico tuo*. Degna in ciò è d'esser rifletta la Sentenza, e riflessione sopra questo Passo d'Isidoro Claro, il qual dice, *Dicit autem Vmbilico tuo, quòd Homo prima fomenta recipiat per Vmbilicum*. Tut'altro sente S. Girolamo, quale stima dichiararsi qui dell'attione inferma, ed imperfetta, come che l'Vmbelico sia situato in parte del Corpo debole, & inferiore. La Scrittura di Giobbe, doue si dice, *Fortitudo in Lumbis eius, & Virtus illius in Vmbilico Ventris illius* addita, al parere di S. Gregorio, nelle Femine l'incentiuo del fomite, e l'Vmbelico non preciso dal giorno della nascita sua a Gierusalemme, auuisa, a sentimento del medesimo, la procliuità alla Concupiscenza, e Libidine, In somma non si può trattare di questa parte, che pur troppo non si sdruciuli in tal materia peccaminosa, da fuggirsi, come Morso di Serpe, che ne auuelena l'Anima, ed il Corpo, e di ciò altre esplicationi per ora non mi s'offrono.

38. *d.* — *l. c.* — *in Ezechiel.* 38. *Gregor. in Cantica* 7. *Ambrog. Institut. Virg.* 14. *Canticor.* 7. *in Prouerb.* 3. *in Psalm.* 37. *hom.* 1. *& in Ezechiel.* 16. *C.* 3. *A.* — *in l. C.* — *in Ezech.* 16. *Iob.* 40. 32. *Moral.* 11 *Ezechiel* 16.

PROVERBI.

VEnne in ogni Tempo, e in tutte l'Etadi così precisamente auuertito, e stimato il Prouerbio, appresso a tutte le Nationi, e Prouincie, che il Grande Aristotele (e questo bastarebbe per tutti i Testimonj, dice Aldo Manutio) lasciò, come attesta Laertio, vn ben intiero Volume di Prouerbj a Crisippo: Zenodotto ne inscrisse due: di questi ne lasciò Cleante: ritrouansi alcune poche Colletanee di Plutarco sopra ciò; e sono alcune volte citati dal Disomnosista Ateneo, quindi di ciò ragionarono Clearco Solense, Auditor d'Aristotele, Aristide, e Zenodoto, il quale ridusse in compendio le Paremie di Didimo, e di Tarreo. Vengono in alcuni breui, mà succosi Comentari di Demostene citati i Prouerbi di Teofrasto, come altresì le Collettanee di Diogeniano, ed Esichio; e Suida, che deue esser riposto fra'l numero di questi, adduce Theeteto, che molto habbia scritto di tal Materia. Plutarco per altro rigoroso, ed esatto Autore, non isdegna a tempo a tempo di arricchirne le sue Opere; e, fra i Latini, copioso è in ciò Marco Varrone, che a molte delle sue Satire Menipee indisse Titoli Prouerbiali; i Romani non istimarono Gloria minore rispondere a Consulti con vn Prouerbio, che con vn detto di valente, e famoso Scrittore. Da queste, e da altre attestationi si vede in qual riguardo sia stata appresso alla Nationi tutte, e a più famosi Osseruatori, e Scrittori la Paremia. Ciò sia detto per dogmatica, e necessaria digressione, benche nella presente materia dell'Vmbelico questa sola Paremia ritrouato pur m'habbia.

E questo è quello, di cui pure di sopra si è ragionato, *ad Vmbilicum ducere*, cioè condursi a fine di qualche Impresa, espresso particolarmente della Lettura de Libri, c'hanno, come dicessimo, gli Vmbelici, e più chiaro quì del citato di sopra ragiona Porfirione, *Sunt Vmbilici Librorum, ornamenta quædam Ossea, aut Lignea, Corneaque Vmbilici nostri formam imitantia, quæ Voluminibus iam absolutis addebantur*, e quì mi gioua porre più spiccate le attestationi di Martiale, il quale prima nel Libro Quarto và dicendo,

Obe iam satis est, obe Libelle.
Iam peruenimus vsque ad Vmbilicos,
Tu procedere adhuc, & ire quæris.

E nel Libro Quinto,

Qui

Qui Cædro decorata, Purpuraque
Nigris Pagina creuit Vmbilicis.

Quindi nel Terzo,

Cedro nunc licet ambules perunctus
Et Frontes gemino decoris honore
Pictis luxurieris Vmbilicis.

Di nuouo nell' Vndecimo,

Explicitum nobis vsque ad sua Cornua Librum,
Et quasi perfectum Septiane refers.

Così a tutte le cose può ridursi a mio credere questo detto, e come che l' Vmbelico tien collegate due Viscere principali, che sono il Fegato, e la Vessica, così il fine di tutte le cose deue esser il migliore dell' altre parti, lo disse il consueto Prouerbio, *Finis habet rationem Optimi*, e Ambrogio Santo *in Rebus non laudantur Initia, sed Fines, Iudas bene incepit, & male finiuit, Paulus male incepit, & bene finiuit*; deuesi dunque procurare che l' Vmbelico, cioè il fine, come nodo, tutte l' altre parti stringente, sia perfetto, e dell' altre il migliore,

de Virginitate C. 19.

OSSERVATIONI.

Lascia scritto, con riflessione pesata Pausania, la Città di Delpho in Phocide esser stata fabbricata da Greci, come vna merauiglia del Mondo, tutta di finissimo, e candidissimo Marmo; quiui le fabbriche torreggiando al Cielo, ed emulando il candor delle Neui, ergeuano alle Stelle tanti Simolacri di Purità, quanti erano gli Edifici, che da quel Suolo all' Aure s' alzauano; gli Animi imparauano la pudicitia da quelle candidissime Moli, altrettanto da essere stupendamente vagheggiate, quanto che non erano per contrar macchia veruna, ò temere di caducità quelle pure Albedini, alle quali, essendo di Marmore, non haueuano bianchezze simili, od il Latte più puro, ò le Neui più intatte, ò la Luna più splendida, ò l' Alba più luminosa, od i Gigli, e Gelsomini più candidi; quiui erano condotte Vittouaglie, ed abbondanze di Viueri, come vuole Strabone, or si chiama Castri, e Sofiano l'apella Salona, ò Città de' Salonichi; felicissimo insomma era quel Cielo, fertilissimo Clima d'ogni abbondanza di tutte le cose douitioso, e fecondo. Posero tale studio, ed accuratezza cotanta in quegli Edificj i Greci, perche pensarono, che quello fosse il Centro della Terra tutta, onde lo chiamarono Vmbelico; di questo Vmbelico, che sia posto nella Giudea, oltre alle attestationi lasciate, il dottissimo Eucherio, cercando la cagione, per cui dice il Regio Profeta, che l' Altissimo *Operatus est salutem in medio Terræ*, và dicendo, *Iudeam dixit, in qua Christus liberauit per Crucem Mundum, quam aliqui Vmbilicum Terræ appellandum arbitrantur.* Son queste Regioni non molto distanti, onde da ciò si vede quanto volle l' Altissimo, che dal Centro della Terra tutta si spargessero i raggi della sua beneficenza, e spruzzassero le stille di quel pretiosissimo Sangue, a beneficio, e proffitto del Mondo tutto; a queste attestationi vi aggiunge dottamente il Padre Pinto Ramirez, *Vmbilicus ex humani Corporis Simetria, apud Philosophos, & Anatomicos, humani Corporis Centrum habetur, vt nostri, inde Centrum alicuius Rei vocatur Vmbilicus*, e qui dal Centro alla Circonferenza facendo passaggio, vengo a considerare, per curare i Morbi di quella, la

apud Cird. Aduent. 115. Cap. numero 95.

Spicileg. Sacr 117. num. 2.

SIGNATVRA NELL' ERBE.

Conoscono, e segnano i Botanici, ò Semplicisti vn' Erba, che alligna, e nasce vniuersalmente per tutta la Toscana sù per le Muraglie Vecchie, e per i Coperti delle Case, chiamate vulgarmente Copertoie, per esser simili a quelle di Terra, che si fanno per coprir le Pignatte; questo è il vero Vmbelico di Venere, in tal maniera denominato, per rauuisarsi di figura a quello. Ne fece memoria Galeno al Settimo delle Facoltà de Semplici, così dicendo: L' Vmbelico di Venere è composto di facoltà miste, cioè di vmidità frigidetta, e con esse di vn' altra leggiermente amara, e però infrigidisce, ripercote, asterge, e risolue; conferisce impiastrato per di sopra a gli ardori dello Stomaco; credesi che le frondi mangiate possano rompere le Pietre, e prouocare l' Orina. Scriue Dioscoride esser la sua Radice tonda, come vn Oliua; gioua al Fuoco Sacro, alle infiammationi, & alle Scrofole. Se ne ritroua d' vn' altra Spetie pur anche, la quale chiamano alcuni *Cimbalio*, le di cui foglie sono più larghe, e spesse, a modo di linguette; sono simili all' ambito d'vn' Occhio, come si vede nel Sempreuiuo maggiore. Producono vn Fiore sottile, nel quale sono i fiori, & il seme simile all' Hiperico; la radice è maggiore, e vale a tutte le cose, che si conuengono al Sempreuiuo. Or questo ne gli affetti dell' Vmbelico applicatoui sopra, riesce molto opportuno, per hauer qualità costrettiua, anzi scriuono molti valere a cose amatorie, il che io non istimo, mentre non credo darsi tanto d' attiuità simpatica in vn Semplice vulgare, come altresì per l' vmidità, e frigidità sua, ed essendo l' Amore affetto dell' Anima, non vedo come vn' Erba semplice, possa hauere commercio, ed entrare alla commottione di questo, e vaglia per la Virtù, e simpatia sua a curare i morbi di quello; per questo in ogni tempo, e stagione si sono adoprati i più valenti Scrittori

nello

nello scriuere delle facoltà delle Piante, e dell'Erbe, e così sono stati stimati appresso ad ogni Natione, e la Romana in particolare, che lascia scritto Gio. Andrea Mattioli, c'hauendo quelli presa Cartagine, di tutti i più famosi Volumi fecero dono a Regi, e Principi Confederati, nè altro riportarono a Roma, per far tradurre in Latino Idioma, se non trentadue Libri delle facoltà delle Piante, e dell'Agricoltura di Magane Cartaginese; e di ciò a sufficienza sia detto, in ordine alla presente materia.

SOGNI.

NOn istimo che possa darsi al Mondo più dissennata Pazzia, quanto darsi a credere, che quanto più sono chiusi gli Occhi, allor siano maggiormente veggenti, e quando sono maggiormente alloppiati i Sensi, siano tanto in essi suegliato, che possano antiuedersi, e predire le cose auuenire; oppressi i Fantasmi da vaporosi fumi delle Viuande, e del Mosto, come posson leggieri caminar per que' spatj, a cui, sia pure quanto si voglia veloce il Pensiero, non è mai di giunger valeuole *Somnus ex quarundam lassitudinum genere prodit*, lasciò scritto il Peripatetico; e Plutarco, *Hostes disciplinarum Labor, & Somnus*, e pure i Semplici Onirocriti, ò Somniatori si danno vanto da tutto ciò saper indouinare quello, che vanamente si sognano appunto; lasciano quindi scritto appresso all'eruditissimo Pierio, che se vn Pellegrino si sognarà d'hauer due Vmbelici, sarà ben presto auuisato di noue, & auuenimenti varj, successi nella sua Patria, giungerà a quella ben veduto, e stimato, onde ne riceuerà honori, e gradi: menzogna altrettanto aperta, e spacciata, quanto egli è impossibile a poter portare due Vmbelici, quando non fosse vn Caso mostruoso per eccedenza, & augmento di Natura, che tali eccessi non si danno, ò permettono. Così ciò è vero, che dal più ne viene il meno, anzi dal massimo ne ridonda il nulla: ciò volle esprimere il Regio Cantore, quando andaua dicendo, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in Manibus suis*, e perciò poco dopo, *Imaginem illorum ad nihilum rediges*, intese il ponderoso di questa Verità il Commendator Testi, che de gli Amanti così fauellaua,

de Somno, & Vigilia
de educandis Liberis.

Chi tra l'Auree Catene
Di crespa Chioma accolto,
Sogna mille d'Amore insanie, e fole,
Vinto dalle serene
Pupille d'vn bel Volto,
Giura, che và mortificato il Sole,
E che, l'Indiche Vene
Spogliando, lastricò l'Eterno Fabbro,
Di Perle vn Seno, e di Rubini vn Labbro.

In somma, *Somnia non sunt obseruanda*, diceua Agostino Santo.

in Specula

Ti prego intanto, ò Cortese a non rigettare questa Particella d'Vmbelico della Genitrice mia Penna, con ricordarti dell'accennato nelle Dedicationi esser l'Vmbelico douuto a Venere, che suona lo stesso, che Amore, e che ad *Vmbilicum vsque peruenimus*, e i fini, come non sono di cose totalmente imperfette, non deuono esser sprezzati: leggi, e compatisci.

ALLVSIONI

All'esser l'Vmbelico Centro dell'Huomo, e che da questo si nutre, & auanza nel Ventre Materno il Parto.

ITe Argonauti, e con rostrati Pini
De salsi flutti le Campagne arate,
Tutti del Mondo i Lidi circondate,
Per trouar Poli, e misurar Confini.
Nel picciol Mondo mio questi hò vicini,
Se del Tutto le Parti iui adunate,
Qual da Nodo natio strette, e legate
Riconoscono insieme, e Centri, e Fini.
Quante per questo Varco auuien, che adune
La Natura ne l'Aluo anco celato,
Prodiga al Parto suo Sorti, e Fortune.
Non anche vscito a respirare il fiato,
Retto è così da l'accennata Fune,
Ch'indi si nutre, e pargoleggia il Nato.

GINOC-

GINOCCHIO

ANATOMIA.

OSseruabile, riguardeuole, e vantaggiosa non meno delle descritte è la Materia, ed il Trattato del Ginocchio, mentre egli è quello, che radrizza, sostenta, piega la Persona, ed vnisce la Gamba, ed il Piede con l'Osso del Fianco, ò Coscia; onde, come vedremo, il Piede in queste trè Parti si diuide; egli solo con il piegarsi, facendoci inchinare, e genuflettere ci dimostra adoratori del vero Iddio, & ossequiosi, e riuerenti a Maggiori, ed al Principe. Diuidesi il Piede intanto, per cominciar quindi a prender le mosse, in trè parti, cioè Fianco, Tibia, ed estremo Piede; l'Osso del Fianco, che è lo stesso, diressimo Noi, con la Coscia, è il più lungo di tutti del Corpo humano; la sua Figura è rotonda, e retta, mà non esattamente, mentre le sue parti esterne sono curue, e gibbose, e le posteriori interne sono sime, tutto per dare agilità, e propensione al corso, e camino; sono quiui osseruabili la Parte superiore, ed inferiore, anteriore, e postrema, interiore, ed esterna; la superiore viene articolata, ò congiunta con l'Osso della Coscia per vna fenditura, ò Enarirosi, che si appella *Ischio*, da cui le affettioni, e dolori di Sciatica; nell'inferiore và a congiungersi per commissure, appellate *Gyngli-mon* con la Tibia, ò Gamba. Nella Parte superiore sono trè Apophisi, cioè parti esterne, ò soprossi, cioè il capo del Fianco, e due Trochanteri, ouero due Fianchi Processi dell'Osso maggiore; il Capo di questi vien chiamato da Hippocrate massimo Articolo; tiene il Capo rotondo, ed è formato dall' Epifisi, ouero da vna parte, nata con l' Osso accennato, e questo viene inserito nella Cauità dell Osso della Coscia, al quale vien alligato con vn vincolo validissimo, e lustro, e perciò appare sinuato, e piegato nel mezo; I due Trochanteri (così appellati, essendo, che per loro vengono terminati i moti del Fianco, e i corsi per i Muscoli inseriti in questi Apophisi) escono, e sono dedotti nella parte inferiore della Ceruice, come nodi di questi, l'vno gran Rotatore si chiama, e ciò per la similitudine delle Natiche, mentre con esso si collegano quei Muscoli; si dimanda l'altro Trochantero minore, l' vso del quale è l' hauer inserito, e da esso nascere il Processo, ò l'incaminamento de' Muscoli alle parti predette. Sono questi trè Processi veramente Soprossi, mentre ne i Putti teneri facilmente si disgiungono, e rilassano; la parte inferiore del Fianco viene a congiungersi per lo *Ginglimon*, ouero come Ganghero, ò tessitura, e insieme scende ad articolarsi con la Tibia, non si fà però questa tessitura, ò Ginglimo se non vi accorrono, e seni, e mezi, e capi, per lo che nell' inferior parte del Fianco vi sono due Capi, e due Seni. Sono questi Capi vno esterno, interno l'altro, questo è più crasso, l'altro è più largo, e più aperto, e più depresso, acciò non fosse da esso impedito il moto obliquo; le altre parti dell' Osso antiche, postiche, interne, ed esterne, sono disuguali, e vengono esasperati con molti Processi, per insertione, e nascimento de' Muscoli; è tutto quest' Osso notabilmente cauo, onde hà la midolla per nutrimento proprio.

E' composta la Tibia di due Osi, rattiene il maggiore il nome del tutto, vien chiamato da gli Arabi Focile maggiore; viene articulata la parte superiore di questa per la sua intersiatura, ò ginglimo con l' Osso del Fianco, ò della Coscia; l' inferiore parte di essa Tibia a poco a poco si và attenuando, & assottigliando nell' estremo, di cui vn' Appendice prominente si riconosce, e scorge per curua, ò gibbosa, e questo si dimanda Malleolo interno; l' Anterior parte si dimanda spina, auanzata, e prodotta in angolo acuto, e lungo. Ritrouasi vn' altr' Osso, chiamato Fibula, e mentre dalla parte superiore non tocca il Ginocchio, dall'inferiore tramanda vn Processo, ò ramo, ò lunghezza, e si dimanda Malleolo esterno. Questi due Osi, alla similitudine del Raggio, ò del Gombito, ne gli estremi sono vicini, e contigui; si dilatano, e si aprono nel mezo. Porge aiuto, ed operatione alla Tibia, ed all' Ossa de Fianchi vn' Osso rotondo, quale s' attacca all' vno, ed all' altro con la sua articolatione; s' appoggia egli, e s' attiene, e forma il Ginocchio, onde da Latini s' appella, *Rotula Genu*; si dimanda ancora da Vulgari Patella. L' vso di questi è per confirmare maggiormente l' Articolo aperto dell' Osso del Fianco con la Tibia, accioche, ò per il molto caminare all' ingiù, ò per il grand' inginocchiarsi, non accadino lussationi, ò scorrimenti nelle parti anteriori, e perche ancora possa piegarsi, e genuflettere nell' Angolo retto. Trè sono i ligamenti, che collegano la Tibia all' Osso della Gamba, sono questi validi, e rotondi, esce il primo picciolo, e rotondo da vn Canale per mezo de gli ossi Condili, e finisce in parte acutissima; Cartilaginoso è l' altro dall'asprezza ressidua del Canale, che termina nella media Apophisi, ò soprosso più de gli altri eminente, che sporge in fuori. L' vltimo pur è similmente Cartilaginoso, circondato dalla Cauità dell' vna, e l' altra Tibia, e viene inserita nel Canale di mezo, che si ritroua trà i due Condili della Gamba, e diuide tutto l' Articolo in due parti, e collega, come Vincolo comune, la Tibia col Tallone.

Sono i moti delle Tibie, come quelle de Fianchi, mentre si piegano, si stendano, s' auanzano, si riducono, e ritornano. E' indito l' vffitio di piegare a quattro Muscoli, appellati Postici, trè de

quali nascono da vn Tubercolo dell'Ischio, ò Sciatico, due interni, ed vno esteriore, di questi il primo s'appella semineruoso, e l'altro gracile; Tiene il quarto due Capi, nascendone vno dalla commissura dell'Osso della Pube, l'altro dall'esteriore parte del Fianco, e viene l'vn' e l'altro con vn forte tendine nell'inferior parte della Tibia, la qual piega, e conduce al di dentro; Quattro, altresi sono i Muscoli, che stendono la Tibia, vn retto, due vasti, ed il Gambiero: nasce il primo dalla spina esterna, e di sotto all'Ileo, i due vasti sortendo il nome dalla mole, e quantità loro, vno esterno da tutta la Radice del Trochantero, sogetto all'Osso magno della Gamba, l'interno dal picciolo Trochantero, sogetto pur ancor'egli a quell'Osso medesimo; il Gambiero è affisso all'Osso di quello, come il Bracciale a quello del Braccio: terminano questi Muscoli tutti in vn tendine, ò ligamento; quello, che abbraccia la Mola largamente, s'inserisce nel principio antico della Tibia, e nel Ginocchio, e per questa parte si costituisce legame: conducono la Tibia, piegandola al di dentro, due Muscoli insieme appellati Lungo, e Popliteo; il primo più di tutti abbondante è lungo, nato dalla spina dell'Ilio, descende obliquamente nella Tibia interna, ed antica; Il Popliteo, nato dall'inferiore, ed esterno Tuberiolo del Fianco vien inserito nella parte interiore della Tibia, ed è quadrato, si riduce, ò ritorna la Tibia per ministero d'vn Muscolo solo, chiamato, come membranoso, fascia lata, ed aperta. Nasce egli con vn principio carnoso dalla spina dell'Osso del Fianco, ed obliquamente è portato nella Tibia esterna, e con vn tendine latissimo inueste quasi tutti i Muscoli del Fianco, scorrendo fin all'vltimo del detto: e ciò a me basti, con il mio Antesignano Laurentj, d'hauer ragionato in questo particolare. Chi brama piu ampie Letture, le potrà hauere, e dal difusissimo Fallopio sopra ciò, e dalle Anatomie moderne, che tutto giorno escono a beneficio comune; mentre essendo io tenuto ad altre Materie, scendo a considerare i

GIEROGLIFICI,

SArebbero i Piedi Mostri esosi, abborribili, imperfetti, e da nulla, quando non fossero principalmente aiutati, e sostenuti dal Ginocchio, sì come sostengono le Braccia, e le Mani, così fanno ne Piedi le Ginocchia, vitali strumenti, questi li spingono auanti, li richiamano, e riconducono in dietro, onde poca non deue esser la stima, che dobbiam fare di questa parte motrice, per cui non furono inauertiti, e negligenti i nostri più saggi, e giuditiosi Antenati. Stabilirono per tanto in primo luogo il Ginocchio per Gieroglifico di Misericordia, onde per questo fecero vedere vn' Huomo, che toccaua ad vn' altro il Ginocchio; mostrò però Crate Tebano di beffarsi di questo Rito, come quello, che, infedele trà gl' Infedeli medesimi, poco attendeua, anzi nulla curaua i Culti della Religione, onde si rise di questa osseruatione; mentre, douendo supplicare per vn non sò che vn Maestro d'vn Ginnasio, in iscambio di toccarle il Ginocchio, come accostumauasi, si condusse con la Mano fino alla Coscia, intendendo in tal maniera di burlar quel Costume, che però quel Maestro, ch'era fastoso, ed altiero rimprouerollo, con dirgli, *Quid? An non hæc tua sunt, ac Genua*, che e lo stesso, che dire, a mio credere, haurésti tu a piacere d'essere in questa maniera deriso? Rimprouera Marco Tullio, Lucio Pisone con queste parole, che rigettasse da sè vn suo Parente, & accetto, *Tu meum Generum, Propinquem tuum, tu Affinem tuam, Filiam meam, superbissimis, & crudelissimi verbis a Genibus tuis repulisti*. Vaglia il vero come non vi è Virtù più plausibile, e diceuole, quanto la Misericordia, e piaceuolezza, così non vi è Vitio, ò Atto più abborribile, e dettestabile quanto la Superbia, ed alterezza, e Fasto; l'Arco è l'vno, che quanto più s'incurua getta, ed imprime lo Strale d'Amore: la Bomba è l'altra, che quanto più fuma, più inesorabilmente suenta, e scaglia Colpi mortali: l'vna è Orfeo, che con la Cetera ben temperata di concertati Costumi acquista il moto di quell'Ingegnoso, che vi sottoscrisse, *Carmine docet ire*; l'altro è quella Tigre, che a questo suono si dilania le Viscere; propria, ed vniuoca è quella a Dio, inuiscerata è questa con Lucifero, per cui venne dal Paradiso bandito; dell'vna diceua S. Gregorio, *Lex Dei Misericordia est*, dell'altra, *Superbus sepe contrarium quod otpat consequitur*, affirmaua il Chrisostomo; di quella, *Misericordia est salutis præsidium*, l'accennato Boccadoro; di quella, *Superbia initium est omnis Peccati*, S. Anselmo; dell'Alterigia S. Gregorio, *Superbia semper à Veritate aliena*, della Clemenza, *Misericors magnus Homo, & honorabilis Vir*, Chrisostomo nuouamente; è l'vna quel Zefiro, il quale soauemente sospinge la Naue al suo Porto; è l'altro quel Turbine, che sconnette le Traui più ben' ordinate, mette tumulti nel Mare, & adugia Naufragi, onde non alle Coscie, ma alle Ginocchia dobbiamo piegarsi.

Misericordia, tipo di questa era il toccare il Ginocchio.

Orat post reditum.

super 9. Psalm de Misericordia hom in Ep ad Thimoteum Pauli 24 Moral. de Pænitentia hom. 7.

Non posso negare, che da Riti superstitiosi, e vani non fossero tal volta distratti que' poueri Gentili, quantunque nelle Scienze approffittati, che non hauendo lume di fede, sentiuano, ed alla cieca caminauano tal volta; tal fù il Gieroglifico, che son per addurre; mentre, hauendo osseruato alcune Feminelle Streghe, quali, mormorando parole, e mettendosi frà le Ginocchia il Deto grosso del Piede, legauano in così fatta maniera la pouera Parturiente, che non poteua rilasciare il Parto; posero vna Figura d'Huomo attempato, con questo segno, quale staua sedendo sopra vn' Albero dimezzato, e tronco, e vi posero sopra *Impedimentum*, intendendo ciò per tal Gieroglifico in tutte le cose; così è Autore Plinio hauer hauuto gli Antichi, anche per legge Sancito, che vn tal'atto, vsato dal

Impedimento nelle cose Superstitioni

Giudi-

Giudice, ò dal Prencipe, ſtaſſe in luogo di Decreto inhibitorio, e per le parole, e per il comando foſſe vn tal ſegno autoreuole, e valeuole in tutto. Così per ogni ſtrada cerca lo Spirito ſeduttore d'ingannare ciaſcheduno per condurlo allo ſentiero della Perditione, e ruuina, nè quelli, che gli aderiſcono conſiderano i tratti inganneuoli, che da eſſo deriuano, eſſendo così empio, o ſcelerato, *che ſub Virtutum ſpetie* (dice S. Gregorio Papa) *iniqua nobis opponit*, e poi finalmente, *primo Opera noſtra, deinde verba, & cogitationes accuſat*, ne auuiſa il medeſimo.

11. Moral. idem 2. Moral.

NEL MIO FRAGIL VIGOR NVLLA CONFIDO.

D. B. F.

Vn'Huomo, proſtrato con le Ginocchia per terra, e con le Braccia aperte, ſi apprende per idea d'vn'Animo raſſegnato, e totalmente humile, e di baſſo ſentimento di sè medeſimo, quindi ſi legge appreſſo d'Horatio, *Ius, Imperiumque Phraotes Cæſaris accepit Genibus minor*, così di queſto Coſtume ſcriue il Regale Profeta, *Coram illo procident Aethiopes*; maggiore di queſti è gettarſi per terra, e bacciar quella, onde vaticinò di queſti il Regio Profeta citato, *Inimici eius Terram lingent*. Queſta è quella Virtù, che ſolo piega l'Animo dell'Altiſſimo, tanto godendo d'vn'vmile ſentimento, quanto della più eleuata Oratione; queſta è quella, che, a parere di Bernardo Santo, *Caſum neſcit, ſcit aſcenſum*, inalza ella dalle ſue profondiſſime fondamenta eleuatiſſimo edificio al Cielo, *cogitas magnam fabricam conſtruere Celſitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis*; laſciò impreſſo Agoſtino, vaſta materia per riprendere l'Alterigia, e Superbia dell'Huomo.

Super Miſſus eſt.

Non 'v hà trà gli humani Accidenti ſpetie di bene, anzi il bene medeſimo, così fermo, e fondato, che affine a queſto non poſſa eſser conneſſo, ed inſerito il male. Opra fù queſta ne giorni primieri dell'Huomo, che trà le dolcezze del Frutto della Vita laſciò, & inſerì la veleno ſa propagine della Morte. Hò eſpreſſo queſto ſentimento, per farmi ſcala con ciò a far intendere, quanto ragiona Pierio della procliuità al Vitio; L'Huomo inginocchiato (dic'egli) ſe per vna parte rappreſenta l'Vmiltà, che fino al ſuolo ſi piega; per l'altra, queſta vicinanza della Terra, che può apportare d'vtile, e beneficio morale all'Huomo? Manda ella tal volta aliti nociui, come che dura, greue, e foſca; produce Lapole, Vrtiche, Zizanie, e Sementi nociue; perciò, detrattone l'atto dell'Vmiltà, poco di oportuno, e profitteuole può da eſſa dedurſi, onde dice il citato; *Neque alicubi flettere genua eſſe Hyeroglificum ad Terram, hoc eſt ad Vitia, declinantium, & humanæ cedentium fragilitati, impuriſque affectibus inſeruientium, aduerſus quos niſi ſteterimus, nullam ex Hoſte victoriam ſperare poſſumus*. E'd'vopo dunque far cuore, e corragioſamente reſiſtere a queſte procliuità, ò primi incentiui, altrimenti, *ſero Medicina paratur, cum mala per longas conualuere moras*, è detto d'Ouidio. Rapportano i Naturali dello Ientumo, che è vn picciolo Animale, e s'inuolge per naturale iſtinto in vna maſſa di terra, e, che beuuto, ò ſorbito dal Cocodrilo, gli dilania le Viſcere. Qual picciol Peſce è la Remora, e pure hà forza d'arreſtare vn gran Nauiglio? Cominciano dalle rimule, e fiſſure minute a delograrſi le Caſe; il Peccato dice la Sapienza, *ingreditur blandè, & in nouiſsimo mordebit, vt Coluber*. Argomento è queſto da far intendere il danno, che dalle coſe picciole, ed incominciamenti

Procliuità il Vitio.

ex Aldrouandi de Cocodrilo.

Eccl.

menti prouengono, onde dice Chrisostomo Santo, *parua parua non sunt, si ab his maxima prorunt.*

Non possono credersi men che pericolosi, e mortali i dolori delle miserabili Parturienti, mentre s'aprono, e sconnetono tutte le Viscere nel porgere vn Parto alla Luce; or Gieroglifico di questi dolori, leuate furono tre Statue (scorte gia nel Campidoglio) auanti all'Altar di Minerua, che ingi nocchiate in atto di supplicare vedeuansi; appellauansi queste Statue Nixiadi, erano in tal maniera piegate, che tutte d'appoggiarsi sopra le Ginocchia mostrauano; sito, e positura, sopra cui le infelici Parturienti mostrarsi ben deuono. Nisidie chiamauansi, mentre ogni sforzo in Latino si chiama *Nisus*, onde il deriuato sarà Nixiadi. Sonoui molti, dice Pierio, che sentono esser state queste Statue portate a Roma da Marco Atilio Consolo, dopo c'hebbe superato Antioco Rè della Siria; dicono altri esser state trapportate da Corinto. Gran documento è questo, non meno alle Parturienti, che ad ogn'vno, c'habbia trauagli, od affari, di riccorrere a Dio, mentre egli solo può tranquillar le Tempeste, ed addugiare frà Nembi il Sereno, *Ad Dominum contribular clamaui, & exaudiuit me*, dice il Coronato Cantore: questo fà, che Dio medesimo ci dica, *Quoniam in me sperauit liberabo eum*, Materia vasta da Pergamo, e però quì ne sia dett'a bastanza.

I dolori del Parto ageuolati.

MORALI, E MISTICI.

Scriuono in primo luogo S. Girolamo, & Origene, auisando ad ogni morigerato, e ben auezzo Christiano, che, *Deo est Genù flectendum, quia ab Hominibus est ipse adorandus*. Dicono i medesimi, che le adorationi, porte dal Popolo tutto al continente Giuseppe, quando venne assunto da Faraone alla Viceregenza di tutto l'Egitto, furono vn Simbolo, e Figura di quelle, che si doueuano a Christo, e sopra la Scrittura di Gieremia, *mihi curuabitur omne Genù*, come lo stesso si accenna da Paolo Santo, a gli Efesi, e Filippensi, auuisano i medesimi ciò potersi intendere della soggettione della Mente, inclinatione dell'Anima, ed ossequio del Cuore. Concorre nel senso dell'Adoratione douuta a Christo sopra questo passo Isidoro Claro, dicendo, *Quod de Christo intelligendum Paulus ad Romanos scribens docuit, illud iurauit, hoc est, per me, tolantur enim Idola, & omnes agnoscent verum Deum, & per illum solum iurabunt.* Si porgono in molti luoghi delle Pagine sacre auertimenti di douer fortificare le Ginocchia, come ne Giudici, in Isaia, in Ezechiele, in Osea, e sopra questi vanno parafrasticando i Santi Ambrogio, e Gregorio con far intendere disegnarsi quì la forza operatiua dell'Anima, quale roborare bisogna, con far profitto nelle buone operationi; sente Origene, che que' Soldati, che beueuano a Ginocchie piegate l'Acqua del Fiume, come si hà ne' Giudici chiaramente, perche non erano totalmente accetti a Dio, additauano gl'imperfetti, e non robusti nell'operatione; questa robustezza desideraua ne' suoi Paolo Apostolo, quando a gli Efesi diceua, *state succincti*, & a Filippensi, *state in Domino*; Vuole Ruperto Abbate, che possono queste additare la robustezza, così della Mente, come del Corpo; onde, sentendole chiamar dissolute, inferisce ciò dichiararsi del Timore, ò della Pigritia. Di questi literalmente si contiene nella Profetia di Naum, *Dissolutio Geniculorum, & defectio in cunctis Renibus*, e nell'Epistola a gli Hebrei, *propter quod remissas Manus, & soluta Genua erigite.* Prende S. Girolamo di buona voglia a consolare i deuoti, e quelli, che in feruorose orationi piegano volontieri le Ginocchia al suo Dio, con auisare potersi qui intendere le consolationi, e refrigerj Diuini alla costumanza delle Madri, che si traggono sopra le Ginocchia gl'Infanti, per curarli, e fasciarli; di questi si dice nella Sacra Genesi, fauellandosi di Rachelle, che era infeconda, *Habeo famulam Balam, ingredere ad illam, vt pariat super Genua mea*, quindi in Isaia pur anche, *Ad Vbera portabimini, & super Genua blandientur Vobis.* Sente Girolamo Santo, che sì come quelli, quali sono deuoti del Saluatore, vengono riconosciuti per adoratori di quello, con piegarle riuerentemente il Ginocchio, così quelli, che si fanno serui del Peccato, e della Colpa, in tal maniera inchinano, ossequiano, e con simili inchini si rendono schiaui del detto, e fonda la sua assertione sopra la scrittura, rapportata nel Terzo de Regi, doue si dice, *Dereliqui mihi ait Dominus septem millia Virorum, qui non curuauerunt Genua sua ante Baal*, ingiungendoui, *Idolo scilicet, atque peccato*, onde inferisce per giusta illatione, che tipo è di fortezza, e questo in quel Valoroso, che a questi Culti profani, ed immondi non si inclina, ò si perde; Comenta S. Gregorio Papa sù le Scritture di Giobbe, *Cur egressus ab vtero non statim perij? quare exceptus Genibus ex*, e dall'Ecclesiastico, *Manus debiles, Genua dissoluta, Mulier*, e sù quella d'Isaia accennato, *Super Genua blandientur Vobis*, e conchiude dicendo, *Genibus excipitur Peccator, cum iam de iniquitate sua non confunditur, sed etiam in ea adminiculis pessimæ consuetudinis roboratur*, così sul detto di Giacobbe di sopra espresso, *Vt pariat super Genua mea*, afferma qui insinuarsi la presenza di quell'oggetto, del quale si tratta. Io perciò, non hauendo altre materie da trattare alla mano, per hora diuertirò da simil particolare, trasmettendoti, o Geniale Discreto, ad altre difuse esplicationi, delle quali non saranno scarsi i più esati, ed auuertiti Scrittori, facendo in tanto passaggio a

Enhe. 5. Iud. hom. 2. Gen. 30. G. 45. 3. 2. in hunc locum 7. 35. 47. de fuga Secul. 22. Moral. 7. in loc. cit. Hom. 9. C. 2. C. 12. d. C. 40. C. 66. in Ep. Pauli. ad Ephes. 3. C. 3. C 25. 4 Moral. 58.

PROVERBI.

Così è degna d'essere auuertita, e studiata la Dottrina de Prouerbi, quanto antichissimo, e da ogni Natione venne il suo vso applaudito, e tenuto in pregio: è concetto, che auisa Aldo, *Nullum Doctrinæ Genus antiquius fuisse videtur, quam Paræmiarum*, e poscia prosegue a dire, che in questi,

questi, come ne Simboli, tutta la vecchia Filosofia era contenuta. E che altr' erano i vecchi Oracoli de Sauj, che puri Prouerbi? quali tanto vennero riueriti, ed osseruati, che fù detto non esser venuti da gli Huomini, ma dal Cielo discesi? Così di cosa vsci, affermaua Giuuenale, il *Nosce te ipsum*, scritto a gran Lettere d'Oro sù la facciata del Tempio in Delo: quindi successiuamente nelle Colonne, e ne Marmi, e tanto più si rendono pretiosi, e stimabili, quanto in breui parole, & in piccioli Laconismi gran cose, e gran Misteri racchiudono; qual così poco auertito, se non è del tutto ignaro, non istimarà più vna Gemma, quantunque picciola, che vn gran pezzo di Metallo, se ben riguardeuole? così nel Campo literario più alle volte feconda, e frutifica vn picciolo seme d'vna Figura, ò Prouerbio, gettato a tempo, che le difuse, e prolisse dicerie, ripiene, come auuisa il Conte Emanuel Tesauro, & il gran Mascardi, di lunghissime, e disutili Anaboli, ò Digressioni. Ora, per far vedere alcuno di questi, scendendo dal tutto alla parte, s' appresenta nel particolar del Ginocchio questo, *Genù Sura propius*. Venne questo dedotto da vn certo, il quale vedendo due suoi Parenti, che stranamente pugnauano, insieme non giouandoli, trà il furore di quelle percosse, persuasioni, od auisi, vedendoli così fortemente infieriti, che non vollero distorsi dalla pugna, se non con lo scioglimento di morte, diedesi egli dalla parte del Fratello, ed operò con quello acciochè restasse morto l'altro, quantunque gli fosse Cugino, è rapportato il tutto dal grande Aristotele, quando dice, *Accedunt, & Prouerbia vniuersa, vt Anima vna, & Amicorum omnia sunt comunia, & Amicitia est æqualitas, & Tibia Genu propinquiùs*. Rapporta Teocrito nel Charisto questo Adagio ad vn' Huomo tenace, il qual viua a sè medesimo, nè voglia d' vn minimo de suoi comodi priuarsi per errogarlo ad altri, *Verum quisque finù dextram occludit, illud, & vnum cogitat, vnde sibi congesta Pecunia crescat, nec cuiquam, abstersa Rubigine, donet Amico, imo statim hoc mihi sura Genù longinquior inquit ipsi malum aliquod detur mihi;* Da tutto ciò intese Plauto di dire, *Tunica Pallio proprior*, che è lo stesso, che dicono anco trà noi i più Idioti, e Vulgari, *Stringe più la Camiscia, che non fa il Gippone*, è affine questo Prouerbio al detto d' Hesiodo, *Sed nec Germano quisquam est æquandus Amicus*. Non è però accettabile questo Prouerbio da chi proffessa d'hauer motiuo di Carità, essendo troppo a sè stesso inuiscerato, e partiale, contrarjssimo al detto tanto vulgato di Paolo Santo, *Alter alterius onera portate*, e in vn' altro, *Emulamini Charismata meliora, Hospitales inuicem sine murmuratione*. Degni più, che di lode, di rimproueri sono quelli, che a vn tal Prouerbio aderiscono, *Diligere tota Virtute est fortiter pro Iustitia sustinere*, è sentimento di S. Bernardo.

Canocchial. Aristotelic. Art. Historic. deuesi pigliar la difesa delle cose maggiormente importanti, e vicine.

Lib. Moral. 9.

de deligendo Deo.

In Persona sana, e ben disposta, attione di poca fatica, e momento è il piegar vn Ginocchio; questa piegatura altresì addita, come restò dichiarato, atto d' vmiliatione, e d'ossequio. Or tali cognitioni premesse, quando voleuano i Saggi Antichi dimostrare, e dare ad intendere, che vno non voleua cedere in vn minimo, che all' altro, haueuano in vso di dire, *Ne Genù quidem flexo*, cioè, non sia vero, che mostri vn' atto di minima vmiliatione, non piegarei vn Ginocchio; ampliò questo detto Filostrato, gran Filosofo, ed Accademico, quale nel suo Anteo và dicendo, *Ne Genù quidem curuato aduersus Anteum exuitur*, il medesimo accennò in vn' altro luogo dauanti ad Herode, dicendo, *Hic Genuflectamus;* è tradotta ancor la Metafora dall' atto del mettersi a sedere, che si comincia dalla piegatura del Ginocchio, così suona l' inueterato Prouerbio appresso de Popolari, *Non mi leuarei da sedere*. Porse concetto maggiore a vn tal detto il Comico Eschillo, quando nel suo Prometeo introdusse Vulcano, in tal maniera fauellante, *Ideo Petram seruabis hanc inamabilem insomnis astans, nec Genu vnquam flexeris;* il tutto venne confirmato da Omero nell' Illiade, oue così di Hettore và fauellando Menelao, *Ille lubens Genuflecte, puto, si modo tristi fugerit e Bello*. Buono, e diceuole sarà quest' atto in quelle cose, che non ammettono veramente riflessioni, ò considerationi, che importano; tutt' altro sono disdiceuoli nell' importanze, ò ne rispetti.

nõ cedere in cosa ben minima.

Sembra improprio questo modo di parlare, *Dum virent Genua*, non essendo il Ginocchio, nè fronda, nè Pianta, nè Arbore, onde possa verdeggiare, e fiorire, e pur questo era vsuale, appresso a gli Antichi, come si attribuisce, il riso a i Prati, che pur non hanno dell' Humano; direbbe quì il Co. Tesauro esser queste Metafore di Proportione, dandosi questa trà l' Huomo, e le Piante; questo Nome di verdeggiare è dato all' Età Giouanile, come anche si dice di tale Età: Età fiorita: or volendo insinuare, ch' era necessario di operare quando il Tempo lo permetteua, e che l' età lo comportaua, venne portato questo Prouerbio, che appresso di noi sarebbe come dire, *Bisogna battere il ferro fin, ch' è in calda*, quindi diceua vn Poeta, *Dum licet, & fluunt Venti Nauis eat*, e con questi Ouidio,

operare fin che vi è tempo.

> *Dum licet, Annique sinunt tollerare labores,*
> *Aut Mare Nauigijs, aut Vomere fendite Terram,*
> *Aut fera belligeras fundite in Arma Manus.*

Così mi ricordo d' hauer ancor io vna volta espresso, per l' importanza dell' Ocassione,

> *Rouersciata sul Fronte,*
> *Se nudata si scopre, e calua a tergo,*
> *Fauoreuol Fortuna hà Chioma errante;*
> *Perche, se Mani hà pronte*
> *A versar l' Vrne d' Or sul nostro Albergo,*

Presta

Presta, ne' Giri suoi fatta incostante;
Muoue da noi le Piante,
Onde, o Saggio Mortal, fin che vicine
De la Sorte hai le Gratie, afferra il Crine.

Oportunitas quidem non obseruata, cum in omnibus quidem occasionibus ingens affert malum, tum vero maxime in admonendo detrahit Virtutem (diceua Plutarco) ed anche di nuouo Ouidio,

l. de Amore.

Temporibus Medicina valet, data Tempore prosunt,
Et data non apto tempore Vina nocent.

Grande, e principale auuertimento in ogni affare è questo, e quì de Prouerbi sia il fine.

HISTORIE, OSSERVATIONI, RITI, E COSTVMI.

più osseruanti ne Culti loro i Gentili, d' alcuni scimuniti Christiani.

Spicileg. Sacr. C. 22.

Vso de Polacchi, e Francesi di baciar le Ginocchia a' suoi maggiori.

MOlte volte la Pietà de Gentili serue di documento, e di scorta a Christiani, e quasi, mi venne detto, nelle Osseruanze, e ne Culti, di gran lunga li auanza, e li supera; trà molti Atti di Religione riletti; concludente, e molto espressiuo mi sembra quello, raccontato dal Padre Pinto, e ne adduce per Autore primiero nell' Odissea Homero, quale rapporta, che nelle cose dubbie, e di fine incerto ricorreuano ora in questo, or in quel Tempio, e si gettauano tutti bagnati di lacrime, baciauan le Ginocchia de loro Numi, hauendo per certo, che quelle fossero sedi di Misericordia, & Asili di Clemenza, e da quelle non si partiuano, finche esauditi, e liberati da quegli affanni, che gli teneuano oppressi, non si stimauano; onde vsci tra loro la Voce comune, che da per tutto gridauasi, *Deorum prouolui Genibus*, quindi poi forse nacque l' vso di baciarsi, come si fà da i Popoli, le Ginocchia a Regi, a gl' Imperatori, ed a' Principi; Costume, frà gli altri de Poloni, e Francesi, come io hò ben osseruato, che tratta questa Gente co' suoi Maggiori.

Lib. 1. C. 45

Lib. 15. C 18. Antiquarum Lectionum.

Lib. 11. c. 45.

Accostumauasi ciò anticamente in Grecia, al riferire di Plinio, che i Supplicheuoli si raggirauano, e prostendeuano alle Ginocchia del Giudice, ò del Principe, da quali, ò assolutione, ò Giustitia impetrare voleuano; ciò faceuano, riferisce Celio Rodigino, *Vt ostenderent in amplexandis Genibus suam humilitatem, & miseriam Auxilio, & ope aliena egentem.* Osserua disertissimamente questo Costume Plinio, quando dice, *Hominis Genibus inest quedam Religio obseruatione Gentium, hæc supplices attingunt ad hæc Manus tendunt. Hæc vt Aras adorant, fortassis quia inest in his Vitalitas quippe quorum inanitate per fossa, ceu iugolo Spiritus fugiat.* Operaua però con fine diuerso Diogene, allo scriuere di Laertio, mentre accostumaua di notte tempo, per i più rigidi geli del Decembre, ò Gennaio, di portarsi a baciar le Ginocchia delle Statue di Bronzo, che nulla gli rispondeuano, dicendo, con ciò auezzarsi a tollerare le ripulse de' Ricchi. Mà lascinsi le tetrichezze di quel Cane composto alla Rouerscia di tutti i Viuenti, onde non fauellaua, che non mordesse; si mira quest' vso osseruato appresso d' altre Nationi. Racconta fra gli altri Esempi il Crantio, che quando quel gran flagello di Dio Atila si portò con vn Torrente d' Armi ad occupare la Città di Roma, Pelagio, che allora reggeua le Chiaui di Pietro, con volto dimesso se gli fece incontro, e si piegò alle Ginocchia di quel Potente. Stupidì quest' Attione quel Principe, e con modo, a prima fronte imperioso, e sdegnato gli disse, *Tandem venis, o Pelagi supplicatum?* a cui egli tutto rassegnato rispose, *Quando Superna Maiestas Te mihi Dominum imposuit, supplicare pro hoc Grege Populi non erubesco, Parce, miserere.* Gradì sommamente vna tal Attione quel fastoso, onde fece rinuaginar tutte le Spade, proibì le vccisioni, e concesse ogni libertà a Popoli, ed a Soldati.

Lib. 5. Suc. C. 22.

Or se tanto gradiscono gli Huomini i tratti dell' Vmiltà, e rassignatione, non douremo credere, che sia per gradirli maggiormente l' Altissimo, ch' è Padre delle Misericordie, e Clemenze? A qual vopo dunque stanno ne Sacri Tempj esposte le Imagini de Santi, e Protettori, se non per attendere le nostre Mani, che a quelle Sacre Ginocchia piegate, se non materialmente con l' interno dell' Animo, chiediamo ad essi delle nostre Colpe perdono? Di ciò a basso, non molto, vedremo più eficaci le proue. Prossieguo per ora vn' auttorità del Nonio nelle Dionisiache, il quale aualora maggiormente il Costume de Greci, già espresso, quando dice di vn certo Supplicheuole, che *Sinistra quidem Manù Genua tetigit, & orans*, nè altrimente impegnauano tutte due le Mani nelle Ginocchia, mà con la Destra toccauano il Capo, ò il Mento, ò la Barba del Giudice, e con l'altra il Ginocchio; lo espresse chiaramente Euripide, doue la Sorella diceua al Fratello, *Sed Te per Dexteram, Teque precor, Te per caras Genas, & Genua;* ed il Nonio di sopra mentouato, dopo hauer detto *Orans*, soggiunge, *Dextera tetigit bene crinitam Barbam*, presumeuano, afferma Plinio Comentatore, come di sopra, d' additare quì trè cose Simboliche, cioè, il consenso, l' attione, e il progresso a quelle cose, che dimandauano, quali s' intendono nella Mano, che tocca, nel Capo che accenna, nel Ginocchio che sostenta, e porge il moto del caminare alla Gamba, onde Plinio, il citato, rapporta, ch' Euripide, *Mentum Dextera, Genua sinistra tenebat Patris*, ed il medesimo Euripide altroue, *Per Barbam, ò Chore, ò prestantissime in Græcia præcor, procidens ad tua Genua*, & il medesimo nella Medea, doue ella scriuendo ad Egeo và dicendo, *Sed rogo per hanc tuam Barbam, Genuaque tua*, aualora maggiormente, e conferma il tutto nell' Ecuba, *Agamemnonem oro te per tua Genua, perque tuam Barbam*, così finalmente nelle preghiere d' Andromaco, *Sed obsecro te ò Senex*

6.

in Tauris.

Lib. 1. C. 45.

in supplicatio nibus.

ad

ad tua Genua procidens, Manu enim non datur mihi attingere tuam clarissimam Barbam, e per quello, che si spetta a quest' vltimo, dirò quello, c' hora sarebbe deriso, e disprezzo, era all' hora Culto, Veneratione, ed Ossequio, così si mutano di Secolo in Secolo i Costumi, le Osseruationi, ed i Riti.

Ritorno all' antico Vso, già accennato ne Gieroglifici, c' haueuano le Lamie, ò Strege di mettersi frà le Ginocchia, e frà le Polpaccie i Deti delle Mani, e de Piedi, per impedire le pouere Parturienti, accioche non potessero mandar alla Luce i Parti loro, sopra di che vi è vna Scrittura ne' Giudici, da quel Satanico Rito abusata. Stà questa registrata ne Giudici al Decimoquinto, doue si dice, che Sansone contro de Filistei, *Percussit eos ingenti Plaga, ita ut stupentes, Surum fimori imponerent.* Vien questo Costume portato dal dottissimo Delrio; in tal maniera, dice Pausania, stimarono i Tebani, che Giunone cercasse d' impedire il Parto d' Ercole, con hauer mandate Lamie, e Maghe, che in simil guisa la misera Alcmena impedissero: son queste le Parole del citato, *Pharmacidas Thebani a Iunone missas aiunt, vt parturiente Alcumenæ impedimento essent, sed eas, dum Alcumenæ Partum inhiberent, a Thiresiæ filiæ Historide, tali Comento delusas, ex eo namque loco, vnde illæ facile audire possent exclamauit peperisse iam Alcumenam, illas ea Voce deceptas statim abijsse, Alcumenam illico Puerum ennixam.* Concatenauano queste Streghe i Deti delle Mani, come Denti di Pettini insieme interlecati, e congiunti, quindi quelli de' Piedi alla Coscia, ò polpa, fermandosi sù qualche Porta, e bestemmiando Parole in tal maniera impediuano quelle miserabili, & afflitte. Spiega apertamente questo costume Satanico Ouidio, adducendo pure la medesima Alcmena a querelarsi, dicendo,

Tom. 1. Adag. 64.

in Beotijs

Vtque meos audit gemitus, succedet in illam
Ante fores Ara, dextroque est Poplite læuum,
Pressa Genu, Digitisque inter se Pectine iunctis,
Sustinuit Partus.

Metamorph 9.

Di questo modo di connetter le Deta, scriue difusamente Plinio, aducendole per Venefitio d' impedire, non che i Parti, mà le altre attioni ancora; son queste le sue Parole, *Item Poplites alternis Genibus imponi adeo hæc in Concilijs Ducum Potestatum, vt fieri vetuere Maiores, velut omnem actum impedientia vetuere sacris, votisque simili modo interesse*, ben a ragione imposti diuieti, mentre non deu. si da chi si sia aderire a consensi, e suggestioni di quel perfido, che non ad altro, che alla destruttione dell' humano Composto, veglia, ed aspira.

Lib. 28. C. 6.

In tutt' altra Compositione si sono trouati i Serui di Dio, mentre seguaci degli Amaestramenti del loro amatissimo Precettore, di cui veramente si dice, che *erat pernoctans in Oratione Dei*, trattenuti in longhissime Vigilie, erano così perseueranti da vna Mattina, all' altra nell' Orationi, che con le Ginocchia medeme, con le quali stauano inchinati, e genuflessi nell' orare, scauarono le Pietre, ed i Sassi medesimi, sopra i quali genufletteuansi, Nella mia famosissima Patria di Bologna, nell' insigne Basilica di S. Stefano, si vedono in vna Pietra le Impressioni, e cauature di due Ginocchi, in tal maniera ridotte per la lunga, e prolissa Oratione, che sopra di esse faceua cotidianamente la sempre famosissima in tal Virtù, e merito S. Giuliana dell' Illustrissima Casa de Banzi. Era tanto auezzo all' Orare S. Paolo primo Eremita, che, al sentire di S. Girolamo, anco dopo morte fù trouato, benche quel santo Cadauere fosse senz' Anima, tutta volta con la Persona dritta, con le mani giunte, e con le Ginocchia per Terra, che certo è portentoso Miracolo, onde conchiude l' accennato S. Girolamo, che S. Antonio da quel gesto, *Intellexit quod etiam Cadauer Sancti Deum, cui omnia viuunt offitioso gestù præcabatur.* Di S. Edemondo Vescouo di Cantuaria narra diuotamente il Surio, che tanto era nell' orare indefesso, che inginocchiandosi su la nuda Terra, vi lasciaua i segni, ed il Sangue, mentre con vn Ginocchio incallito, e con l' altro gettando sangue non poteua far di meno di non lasciare feruorosissimi inditj del suo orare. Curiosa, e deuota è la Cagione, che adduce Tertulliano, perche i Christiani adorano con le Ginocchia piegate, e in tal maniera fanno Oratione, e conchiude, *Genuum inclinatio in precationibus, magis Præcatores Deo comendat, quam si stantes arent, magisque ea Res diuinam permouet Misericordiam, deinde vtriusque iugem nos oportuit obtinere Memoriam, & ipsius per Peccatum lapsus nostri, & Gratia Domini nostri Iesu Christi, per quam a lapsù ressurreximus.* Non poteua, a mio credere, darsi più bella osseruatione di questa, mentre inginocchiandoci veniamo a concepire la nostra fragilità, e caducità, e leuandosi, come togliendosi dal peccato, veniamo risorgendo alla Gratia. Rapporta S. Gregorio Papa, che l' Abbate Apolonio haueua in vso di far cento genuflessioni al giorno, e che Trasilla, Vergine sua Parente, haueua vna durezza di Calli amassata nelle Ginocchia, c' haueua del mostruoso, e ciò proueniua non da altro, che dal lungo faticare con le Ginocchia per terra, tutta nell' Oratione indefessa; erano bene informati questi grand' intendenti delle Cose di Dio, e del Precetto Euangelico, che *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine*, può ritrouare la Porta aperta del Paradiso, e che con la batteria delle Preghiere a Ginocchia nudate solo s'entra al beato possesso di quella Rocca, che *vim patitur, & Violenti rapiunt*. E de' Riti, e costumi sia quì il termine.

Santi, c' hanno cauato le Pietre dal lungo star in ginocchioni.

In Vita S. Pauli Eremit.

Sur. Tomb. 16. Nouembre

apud Iustinum

Baron Tom. 13. Annal. Ecclesiastic.

in Dialog.

SIGNATVRE DELL' ERBE.

Volgansi ormai trà le Foreste il Piede,
E de le Piante grate in sù lo Stelo,
Detisi quel furor, che 'l Ciel ne diede,
Cresceran poi, se non le tarda il gelo,

E quei

E queste almen con vn' augusta fede,
Inalzeran le nostre Rime al Cielo.

Così scriue il dottissimo Claudio Achilini, oue si vede quanto, oltre la Virtù, che tengono l'Erbe, e le Piante a curare i malori del Corpo, come s'è veduto, seruano anche a solleuare l' Animo, quando dalle Cure oppresso, & afflitto si troua; questi erano gli alleuiamenti d' Accademo, e di Platone, che trà i Platani, e Lauri posero la loro Scuola, e colocaron la Reggia. Di ciò hò ragionato difusamente nel mio Stoico Christiano, ò Solitario Felice, come nella saggia Voluttà d' Epicuro, mà per tradurmi alla necessità principale di questa, che è ne' presenti Trattati di far vedere le Cure de mali de Corpi per le Signature, ò significationi, ritrouo esser stato in tanto Concetto stimato Galeno, non tanto per lo Studio vniuersale della Filosofica, e Medica, quanto per lo gran lume, c'hà lasciato al Mondo delle Virtù, e qualità de' Semplici. Non perdonò egli (son parole di Gio. Andrea Mattioli) alle insuperabili fatiche delle Nauigationi, fatte in Lenno, in Cipro, ed in Soria, nè ad altri Pellegrinaggi per altre longique parti del Mondo, acciòche potesse veramente sincerarsi quali fossero i veri, e legitimi medicamenti, e quali i contrafatti, e gli adulterini, onde deuono i Medici di buona età, e migliore speranza sempre incitare sè stessi ad vna tal cognitione. Quì intanto scendendo da quest' ampia Materia al particolar del Ginocchio, dirò, come, che non và egli soggetto a Morbi particolari, mà s' vnisce a Comuni, potendo essere oppresso da mali, di cui ne posson patire altre parti ancora, non ammette signatura di Pianta, od Erba particolare; Pure, perche è composto di parte ossea, dirò col dottissimo Crolio, che a correggere le imperfettioni de gli Ossi, e delle Tibie in particolare, a cui và il Ginocchio congiunto, molto vale il Geranio, ò Gratia Dei, così chiamato con più vulgare significatione. Assai più apertamente mi spiegarò, se dirò hauer creduto molti, che quell' Erba, poco nota a Medici, quantunque assai valorosa, e molto degna da essere conosciuta, che chiamano altri Gratiola, ed altri Gratia Dei, ed in Friuli Stanca Cauallo, fosse Hisopo Montano. Cresce (come accenna il poco fà citato Mattioli, della cui Penna è tutto questo Discorso) ne' luoghi vmidi, e massime ne' Prati paludosi, poco più d' vna spanna, con frondi più alte di quelle dell' Hisopo; produce il fiore bianco, ouero incarnato, getta le foglie quasi tutte sù per lo fusto. Or questa Gratia Dei comunque siasi, ò Hisopo, ò Gratiolo, ò Geranio, composta in Vnguenti, è valeuole a tutte le rotture, e imperfettioni, e debolezze de gli Ossi. Lo stesso fà, dice il citato Crolio vna Pietra, ouero composto di Sabdia, ritrouato nel Paese di Spira, ò Darmstadio, dicendo il citato, *Lapis hic vocatus Ossisana miraculosus in conglutinandis Ossibus ruptis idque propter signaturam eius Magicam.*

Alleuiamēto, c'hà l'Animo dalle Piante, e dall' Erbe.

Discorf. Proemial.

Lib. 3.

EPITETTI.

NOn v' hà (prosegue a ragionare per vltimo il gran Rauisio) chi maggiormente discasconda, e disueli i fini, le Intentioni, gli Artifici, e gli Arcani de Poeti tutti; quanto l'Agiunto, ò Epitetto, come la Luce per vno Specchio, ò Spiraglio trapella, e scintilla; così per mezo di questi appaiono le Gratie, i Lepori, e le Concinità de Tropi delle Figure, ò Traslati; appianano questi le Intelligenze a que' sensi, che per altro sarebbono turgidi, inuolti, ed oscuri; onde frustatorie perciò sarebbono le fatiche, e le vigilie; sono eglino fili, sicuramente conduttori per i Labirinti più dificultosi, ed obliqui; sono gli Edipi, che suelano Enigmi; sono le Chiaui, che aprono Scrigni alle Dottrine tal volta rauuiluppate, e torbide, onde quì si vede la necessità, che di questi nell' Oratione, ò Discorso si tiene. Poche però son quelli delle Ginocchia, come poche sono le sue significationi; non altro facendo, che d'inchinarsi, e sorgere. Proni, ed inchinati per tanto gli chiama Ouidio, *Et Genibus pronis supplex, similisque roganti.* Sommessi Manto, *Genua humi submissa.* Succidui Cesare, *O Succedenti Succiduis Genibus lapsum, & miserabile.* Procidui Battista Pio, *Vade, & procιduo dis bona Verba Genu.* Inferme, e languide per la fame Nesso, *Fessa fame Genua ægra labant.* Non è vietato al Saggio perciò inuentarne de gl' Ingegnosi, come fastosi, altieri, ostinati, duri, e intrattabili; pieghеuoli, altresì, vmili, ossequiosi, sottomessi, vbbidienti; quindi forti, gragracili, tumidi, seueri, inclementi, ed altri, conforme la qualità delle materie di cui si ragiona, ed cui si attribuiscono; e quì per terminare Poeticamente, conforme il solito il Trattato del Ginocchio, eccoti il Sonetto.

L' Agiunto dà a conoscere i fini de Poeti, l'ornamento dell' Oratione.

3. Metamorph.
Germ.
Psalm. 109.

NOn perche al' Opre sue m' aggiri il Piede
Di Parti inferior Gruppo tenace:
Non perche Asilo di Clemenza, ò Pace,
O di santa Vmiltà sia scorta, e sede:
Non, perche di fortezza vnico herede,
Congiunto al Fianco il vincolo mi piace;
Onde reso il Mortal per Te più audace,
E più spedito al faticar ei riede.
Ben, perche vario il faticar Diuino
Per te il moto m' infonde, e a l' esser mio
Porge alterno sembiante hor alto, hor chino.
L' Opra rauuiso, mà vie più il desio
Scopre cose maggior, qualora inchino,
A GINOCCHIA piegate, il grande IDDIO.

Allusione a Geroglifici.

GAM-

GAMBA, E PIEDE,

LORO DIGNITA' VSO, ED OFFITIO.

GIungo finalmente, dopo lunga Nauigazione, per lo vasto Mare delle parti humane, in cui mi sono ingolfato, nè sò con quale Fortuna; giungo (dico) alla fine, a metter Piede in terra, con l'vltimo Trattato appunto del Piede, parte principale dell'humano composto; mentre questi è come Base, che regge, e sostenta tutto questo finitissimo Simolacro; Opera, trà le Materiali, la più compita, e la più speciosa, che dalla Mano Architetrice del Creatore *ab extra* vscita pur si rimiri; quindi questo Composto, come che solo trà gli Animali era sapientissimo, essendo dotato di due Mani, onde operare potesse; così, trà i Pedestri, solo douea sortire due Piedi, nè in altra figura, che eleuata, ed erretta douea esser formato, sì per hauere la superiorità à gli Animali, il di cui Domiuio sortì dal Diuino comando, come per addattarsi alle operationi, alle quali accinto si vede, e come potrebbe supino infrenare Destrieri, comporre Carri, Nauigli, ergere Altari, gettar dardi, ed esercitare altre funtioni, che in vn certo modo, per la sublimità del suo intendimento, l'esser suo trascendono, ed auanzano. Fora stat' a questo la figura di Quadrupede totalmente inutile, ed impropria, e diceua Anasagora d'esser nato solo a posta per vagheggiare il Cielo, nè potrebbe in altra forma adagiarsi, e sedere per contemplare, meditare, e scriuere; così come porta l'vsuale Prouerbio, *Anima sedendo fit sapientior.* In altra maniera, che con due soli Piedi composto non gli saria dato così facilmente di salire le Scale, caminare per luoghi incolti, ascendere, e smontare, edificare, e simili. In tal guisa adunque formato, solo stà in piedi, solo s'asside. Il proprio Vffitio di questi è il caminare, e la vera sua attione è questa, onde si chiama vulgarmente Instrumento Ambulatorio; si fà questa deambulatione, con vna Gamba, ò Piede in terra, e l'altro in moto, e questa attione totale di tutta la Gamba, onde per questi ministeri conseguirono i Piedi, quella figura, che noi vediamo, e come da quì a poco vedremo, sono diuisi in varj Articoli lunghi, larghi, e construtti vennero con le Deta formati, sì per porger compimento a detta struttura, come principalmente per aiutare al corso, mentre questi premendo forte sù la terra, è marauiglioso l'intendere quanto aiutino, e diano forza al corso; furono caui nel mezo per poter agili caminare da per tutto, e scansare gl'impedimenti; in tal maniera formati non si offendono, se trà loro si framezza qualche picciolo sasso, ò cosa gibbosa, ò rotonda, e con le Deta rette, maneggiano cose oblique, decliui, e spezzate; ed Io stesso confesso d'hauer veduto vno, a cui erano state tronche le Mani, operare con le Deta de Piedi, ciò che altri haurebbe operato con quelle, sino ad infilzare con filo la Cruna d'vn'Ago. Hanno questi, come vedremo, grandissima similitudine con le Mani; Intanto, per farmi più d'appresso, vengo a considerare d'essi loro l'

ANATOMIA.

COntiene dunque tutto il Piede trè estremità, ò parti, come la Mano, cioè Tarso, Metarso, e Deta. L'Ossa del Tarso sono sette, trà le quali quattro hanno nomi proprj, e trè non hanno nome. Il primo si dice da Latini Tallone, e viene compreso nell'Osso della Balista da gli vltimi Processi, ò auanzamenti della Tibia, e Perona. E' la parte superiore di quello nel mezo caua, superciliosa da tutte due le bande, e simile ad vna Troclea, ò Rotella: nella parte inferiore è ineguale, trè volte curua, ò gibbosa, e due volte cauata. Il secondo si chiama Osso del Calcio, ò Calcagno, più di tutti grande, e Crasso, nel quale vengono inseriti trè Tendini de Muscoli, che compongono quasi vna Corda. Si chiama il terzo Osso Nauicolare dalla similitudine d'vna Scapha, ò d'vna Naue, e tien nella parte Gibbosa trè superficie, prossime alle Piane. Vien detto il quarto Osso della Misura dalla forma d'vn Cubo; sono appresso a molti Saggi gli altri inominati, quantunque il Fallopio dalla sua figura, Osso del Cuneo gli appelli. Il Metarso, ò pianta del Piede, consta d'Ossi cinque, l'estrema Appendice di questi è coperta di Cartilagine, la sua struttura è simile a quella del Metacarpo; l'Ossa delle Deta sono quattordici, disposte con quell'ordine, che sono quelli delle Mani, eccettuato il Pollice, quale consta di due Ossi soli, e ne gli altri trè Articoli vi sono; vengono connessi per vn Ginglimon, ò fenditura, e sono più breui gl'Internodj di quelli delle Mani, per la picciolezza delle Deta. Dell'Ossa Sesasomoide, quali compongono così il Piede, come le Mani, perche con tal modi appellati, come sono solidi, e rotondi, ed alquanto depressi, così piegano con i Tendini, e raddrizzan le Deta, & altre funtioni fanno, delle quali essendosi difusamente trattato nell'Ossa della Mano, quì abbreuiarò il Discorso, con introdurmi a considerare, essere la medesima compositione, come nella Mano, la legatura del Piede, e così esser connesse le Ossa con vincoli simigliantissimi; contengono questi, e rafermano i Muscoli, collegano in tanto l'Ossa vicine al Tarso i ligamenti comuni, ed altresì vincoli particolari connettono insieme, sono ancora legami

mi trasuerſi interni, altri ſono eſterni, i quali piegando le Deta, e ſtendendole quì ſi contengono; hà ciaſcheduna di queſte Deta vn Vincolo membranoſo, che raſſerma il Tendine, e finalmente ſotto alla pianta del Piede, leuata la Cute, e la Pinguedine, ritrouaſi vn ligamento largo, e valido, che ſi ſtende dall' vltima Pterna nella prima Falange della Seſſamoide.

Piegano il Piede due Muſcoli, l' vno chiamato Tibico Antico, e l'altro Peroneo, quello affiſſo alla Tibia nato dal ſuperior Proceſſo della Tibia, con vn ſol Tendine, mà nel fine bipartito, viene inſerito nell' Oſſo del Piede, che antecede il Police; il Peroneo è di due Capi; con vno dalla Fibia ſuperna dell' Epifiſi, con l'altro, nato nel mezo del Peroneo, manda due Tendini, il maggiore, portato obliquamente ſotto alla Pianta, viene inſerito nell' Oſſo Pedio dalla Regione del Pollice, e vien il minore portato nell' Oſſo del Deto di mezo. Stendono il Piede quattro Muſcoli, due Gemelli, vn Solco, & vn Plantare. Il Solco, ch'è ſuddito a queſti, ed è più aperto, naſce dalla commiſſura della Tibia, e Peroni; i Gemelli naſcono dall' interno capo del Fianco; l'Interno, e l' Eſterno, dall' eſterno capo parimenti; Finiſcono queſti trè in vn ſol Tendine, e craſſiſſimo, e valido da inferirſi nel principio del Calcagno; queſto è appellato Corda da Hippocrate, doue vuole, che dalla Frattura del Calcagno naſca Febre con ſingulto mortale, perche conuulſiua. L' vltimo è appellato Plantare, e vien detto corriſpondere al Palmare, è gracile, e prelongo, e ſi ſtende per i Fianchi della Pterna, e vien riceuuto nella Cute del Piede, ò Pianta di quello.

Le Deta del Piede, come quelle della Mano ſi piegano, e ſi ſtendono, ſi ſporgono auanti, ſi ritirano indietro, e ſi piegano, due il maggiore, ed il minimo, e queſto all' altro corriſponde; Naſce dalla ſuperna Epifiſi della Tibia, e fende ſotto alla Pianta in quattro Tendini, i quali, perforando la minore, vengono inſeriti nella terza articolatione dell' altre quattro Deta. Il minore corriſpondendo al primo, ſituato nella meza Pianta del Piede, nato dalla Pterna inferiore, forato con quattro Tendini vien portato nel ſecondo Articolo delle quattro Deta; ſi ſtendono queſte quattro Deta con vn Muſcolo, nato dalla ſomma, ed eſterna Tibia, partito in quattro Tendini; oltre a queſti ve n'è vn minore, che ſi naſconde ſotto a quello, quale obliquamente ſtende le Deta; naſce dal Tarſo ſuperiore tutto Carnoſo, poſcia finiſce in quattro Tendini, ed alle volte in cinque, quaſi ſimili a i Vermicolari, benche più craſſi, e più pieni, e viene inſerito nell' altre quattro Deta, Medico, Medio, Indice, e Pollice; mà nel minimo non manda tendine alcuno: portano auanti queſte Deta quattro Muſcoli, detti Lumbrici, ò Vermicolari, così dalla ſimilitudine di queſti, nati dalle tendini del Deto maggiore profondo, e pieghevole; ſi ritirano, e ſi piegano queſti per mezo di otto Interoſſei, nati da gli Oſſi Pedj, e che piegano, e riempono gli Spatij del Metapedio, hà il Pollice Muſcoli particolari, che piegano, e che ſtendono, che adducono, e che riducono; vien piegato queſto da vn Muſcolo, che naſce dalla Tibia, ſi ſtende per mezo d' vn' altro, nato dalla Fibula di mezo, il quale ſpeſſe volte ſi diuide in due Tendini; ſi condnce per miniſtero d' vn Muſcolo, che ſi attacca all' Oſſipedio maggiore; ſi ritira, mediante l' Opera d' vn' altro, il quale nato nella parte interna del Calcagno, che da principio viene inſerito nel primo Oſſo del Pollice; euui vn Muſcolo particolare, che ritira il minimo Deto. nato dal Calcagno, e queſta è la breue cognitione, e deſcrittione del Piede, che concerne al Chirurgo, ed al Medico.

Vi reſta da dire delle parti ſimilari del Piede, quali ſi proſtendono dall'Oſſo del Scio, ſin all'vltimo della Deta del Piede. Diuideſi queſto nelle ſimilitudini ſue in parti continenti, e contenute, come nella Mano pur anco; Sono le continenti, Cuticola, Cute, Pinguedine, e Membrana neruoſa; Sono le contenute, Vaſi, Carni, ed Oſſa; de Vaſi, trè ſono i Generi, Vene, Arterie, e Nerui; tutte le Vene hanno l'origine dal Ramo Crurale, ò Gambiero; Queſto Ramo tramanda molti ſorcoli, ò Canaletti, quindi per il Fianco, per la Tibia, e per gli eſtremi del Piede, ſparſi da vna numeroſa ſerie di Rami; ſono queſte per tanto le loro Propagini, cioè Safena, Iſchio, ò Scio minore, i Muſcoli, Poplitei, Surali, ò Gambieri, ed Iſchio minore; la Safena, ouero Vena del Malleolo, nata alle Glandule dell'Anguinaglia, portata per la parte interna della Gamba trà la Cute, e la Membrana Carnoſa, deſcende al Malleolo eſterno, e viene a finire nella Cute del Piede ſuperiore. L'Iſchio, ò Scio minore ſi diſtribuiſce dalla Regione della Safena nella Cute interiore dell' Iſchio; la parte muſcoloſa ſi fende in due Rami, il minore difonde Riui, che ſtendono ne Muſcoli della Tibia; ſi và la maggiore diuaricando più profondamente, quaſi per tutti i Muſcoli del Fianco. Eſce la Poplitea da due Rami, che s' vniſcono nella Crurale, cadendo con alcuni ſorcoletti, ſparſi nella Cute poſtica della Gamba per mezo del Poplite, quando ſi perde nella Cute della Polpa, quando ſcende ſino al Calcagno, e quando viene portata per tutto il Malleolo. La Parte Surale, diſſeminata per tutti i Muſcoli della Polpa, e la Cute della Tibia interna, rifleſſa circa il Malleolo interno, ſi porta al Fianco interno del Piede, e la Cute del Police, e di raro camina per l' altre Deta. L' Iſchio, ò Scio maggiore con la ſua portione, portata per i Muſcoli della Polpa, termina in dieci Surcoletti, e queſti a due, a due ſi diuidono per le Deta, e il minore di queſti ceſſa frà il Perone, ed il Calcagno. L' Arteria Crurale ſi diſtende quaſi con i Rami medeſimi, in maniera tale, che la Vena hà l' Arteria compagna. Sono quattro i Nerui principali, quali ſi diſſeminano per tutto il Piede, quali naſcono da trè parti inferiori de Lombi, e quattro ſuperiori dell' Oſſo ſacro; Il primo, e principale ſotto il Peritoneo, ſceſo al picciolo Trochantero, termina ne Muſcoli della Gamba, e la Cute ſua interna, ed eſterna, auanti che tocchi il

Ginoc.

Ginocchio; Il Secondo, ed inferiore, ſcendendo per l' Anguinaglia con la Vena, ed Arteria Cru- rale nella Gamba, manda vn Ramo inſigne con la Vena del Malleolo per il Fianco interno ſino al Piede; Il Terzo a queſt' inferiore traſmette alcuni ſurcoletti a i Muſcoli del Membro Genitale, come alla Gamba, & alla Cute dell' Anguinaglia, terminando ne Muſcoli propinqui verſo la metà della Gamba; Il Quarto più craſſo, e più ſecco de Nerui, tutto, come il più valido, nato da quattro parti ſuperiori dell' Oſſo Sacro, caduto, e ſteſo trà queſti, ed il Fianco, ſtende ramuſcelli alle parti vicine, come alla Cute delle Natiche, e della Gamba; quindi ſe ne và in due Rami caduto con il minore di quello nel ſecondo Perone, tramanda ſorcoli alle Deta, e, col maggiore diramandoſi per la Tibia, e per il Piede porge parimente due Rami per ciaſchedun Deta; inteſſono, e vanno a ritrouare queſti due Rami i Capi de Muſcoli, e la Cute della Tibia, e queſta è la breue Deſcrittione de Vaſi. Sono varj i Muſcoli del Piede: piegano altri i Fianchi, li ſtendono, li adducono, li riducono, e li circondano; piegano altri il Piede, altri la Tibia, altri, per fine muouono le Deta. Sono molte le Oſſa del Piede, come ſi è veduto; Del Fiauco, è vn' Oſſo ſolo, della Tibia, ſono due; vi ſi trouano il Perone, la Tibia, e la Rotula. Sette ſono le Oſſa del Pedio, cinque del Metapedio, quattordici quelli delle Deta, a quali ſi poſſono aggiungere i Seſſamoidi, come nel Trattato delle Mani ſi è ragionato.

Le Parti diſſimilari del Piede, come quelle delle Mani, ſi diuidono in trè, cioè Fianco, Tibia, e picciol Piede; Il fianco vien detto *Femur*, da Latini *a ferendo*, mentre con quello l'Animale ſoſtenta i peſi, e le Parti ſue Carnoſe, e polpoſe; così vengono mentouate da Hippocrate. L'altra parte del Piede grande vien portata dal Ginocchio al Calcagno: le parti ſue ſi dimandano Antiche, e Poſtiche, vien chiamata da Latini *Sura exterior*, ò Polpaccie; l' vltima ſi dimanda Picciol Piede, ſopra il quale ſi fonda tutta la Perſona, ch' è l' Argomento, od il Tema del preſente Trattato. Diuideſi queſto ancora in trè parti, cioè Pedio, il quale conſta di ſette Oſſi, de' quali quattro hanno Nomi propri, e trè ſono ſenza; Vna parte poſtrema di queſto è rottonda, ed è il Calcagno; Nella Terza parte vi ſono le Deta con le loro atinenze, come ſi diſſe; vengono queſti Articolati per i Ginglimon, ò teſſiture loro, come per le Seſsamoidi per le più ferme Articolationi, mentre queſti Oſsetti operano, che il Piede, ò caminando Noi anco per luoghi incolti, e dificili, ſia ſempre fermo, nè ſi rilaſſi; e queſto ſia quanto mi è ſtato di delibare breuemente permeſso. Chi vuole caminar più ſicuro, anco nel particolar della Gamba, ſcorra i più verſati, e difuſi, c' haurà Campo maggiore di approffittarſi; mentr' io chiamato ad altre ſignificationi, mi riuolgo a conſiderare le

IMPRESE.

IL Padre Abbate D. Filippo Picinelli, di cui io fui già Concanonico nella Nobiliſſima Congregatione Lateranenſe, nel ſuo Mondo Simbolico, degno veramente da eſsere da tutto il Mondo abbracciato, poſe per Corpo d' Impreſa vn Piede, che ſchiacciaua vn Serpe, e vi ſottoſcriſſe per

moto, *Præmat, ne perimat*, volendo con ciò insinuare, che la Tentatione ne suoi primi sugestiui esser debba calpestata, acciòche non preuaglia a sospingerci alla caduta, ed alla Morte; trasse molto aggiustato, ed a proposto vn tal senso, qual viene da lui medesimo citato da S. Gregorio, doue dice, *Prima Serpentis sugestio mollis, ac tenera est, & facile Virtutis Pede conterenda, sed si hæc inualescere negligenter permititur, eique ad Cor additus licenter præbetur, tanta se Virtute exagerat, vt captam mentem deprimens vsque ad intollerabile robur increscat*. Applica ancora questo Senso ad vn Anima trauagliata, qual può (dice) di queste Parole prudentemente seruirsi, riuoltandosi a Dio, e con tale conformità alla Sourana dispositione, *Præmat, ne perimat*, onde conferma ciò S. Bernardo, auuisando, *Premi magis, quam perimi vtilius*.

Tentatione.

32. Moral. C. 16.

Per far vedere quanto difficil è l' acquisto delle Virtù, che non si possede con il Lusso delle Mense, e la morbidezza delle piume, mà con l' incallire il Corpo ad ogni sorte di disagio, e di stento, Io figurarei vn Monte, alle radici di cui porrei vn Piede, che stasse per salire, e vi connetterei il motto, *Per ardua Virtus*, senso leuato, e da Ouidio, e da Oratio, ch' ambo nel medesimo sentimento concorrono, *Virtutis iter arduum est*, diceua Salustio; Seneca al suo Lucillo, *Quemadmodum Virtutis retente exire non possunt, facilisque earum tutela est, ita initium ad illas eundi arduum*. Inuitai anch' Io ne miei Saggi Poetici al possesso di questa con vn Sonetto di cui questo fù il chiudimento.

Virtù difficile da acquistarsi.

Ad Cesarem de Reipublic. ordinando. Ep. 13.

Molle Campion non vsa a mieter Palme.
Che il Troiano Guerrier non hà Diadema
Fatto Amator, mà atterrator di Salme.
Scacci nobile ardir dunque ogni tema,
E, lasciando i piaceri a più vil' alme,
Di sudato valor freggi ogni Stema.

All' ora maggiormente cresceranno i Lauri delle nostre Glorie, quando saranno inaffiati dal sudore delle nostre Fronti, *non decet redimitos Floribus Corona sed puluerulentos*, diceua S. Ambrogio, *Vilius Argentum est Auro, Virtutibus Aurum*, raffermaua il Venusino, e Silio Itallico, *Virtus sibimet pulcherima Merces*. Basta questa Tramontana per vallicare inualicabili Mari, e con tal Nauigatione mi porto al Paese de

Lib. 1. Ep.

GIEROGLIFICI.

NOn esprimo, od introduco discorso proemiale nella materia de Gieroglifici, non essendo così dilatato, ed aperto il suo Argomento, essendosi nelle prime parti di questo Libro ragionato à bastanza. Quì intanto discorrendo sopra ciò con fondamenti, in primo luogo dall' eruditissimo Pierio, si scuopre, per il primo di questi vn Piede, che mostra d' imprimere Orma sopra l' Acqua d' vn Fiume, portando sopra di esso, ò sotto il motto *Initium*.

In tal maniera vollero dar ad intendere i saggi Antichi vna cosa frustatoria, ò vana, e come che l' Impressione del Piede nell' Acqua si cancella ben tosto, e quanto più si tenta di nuouamente imprimere detta Figura, maggiormente per la lubricità dell' acqua a perder si torna, così ogni sforzo, in vna cosa non capace di quella, cade ben tosto, manca, e si perde. Perche il Gieroglifico hauesse luogo di riuerenza, e concetto maggiore, faceuano imprimer l' atto dal Sacerdote loro ogni volta, che vna cosa disutile, e vana si presentaua, onde hauendo poi l' atto di quella cosa, che cercauano per irrito, e vano da più cercare, ò indagar desisteuano; lubrico, e vano, perche non consistente è il Corpo dell' Acqua, onde, come non è lecito fermarui il Piede sopra, così quando l' Attione,

Sforzo vano.

tione, è impossibile, temerità sarà sempre il tentarla; non è Centro del Piede l'Acqua, mà la Terra bensì, onde le cose fuori del loro Centro, si renderanno sempre nelle loro operationi impossibili, tal che, doue non vi è attiuità non occorre andare, come si suol dire, contr' Aqua; e pure verissimo è il Prouerbio Ouidiano, che, *Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata*, e che la priuatione genera l'Appetito: sospiraua, gemeua, anlaua, e fremeua il gran Rè Dauide, auanti che gli fosse portata l'Acqua della Fonte, che scorreua auanti la Porta di Gierusalemme, quale era occupata da gl'Inimici, ma dopo, che da trè valorosi Campioni a costo della propria Vita gli fù recata, hauendola in suo potere, non volle abbeuetarsene, e parue, che non se ne curasse; così è, dice S. Gregorio, *Res, cum non possidentur in Desiderio sunt, cum autem habentur in Fastidio*.

Vacillatione, ò timore.

Sopra questo Piede, posto sù l'Acqua, cauarono i Sacri Espositori vn' altra osseruatione, che adduce il Pijssimo Pierio per luogo di Gieroglifico, come ne lascia impressa la ricordanza; vuole che questo Piede, in tal maniera esposto, significhi vacillatione, ò tremore, e con gran ragione, mentre sempre tremula, nè mai consistente l'Acqua si vede, che ad ogni minimo Venticello, od Aura si rincrespa, e commoue; aualorano maggiormente il loro motiuo con ciò, che accennaua il mio Armato Cantore Dauide, *mei autem pene moti sunt Pedes*, doue legge la Lettione Greca traportata al Latino, *Vacillarunt, siue potius fluctuarunt*. Si pongono però qui, dice Pierio, i Piedi per lo pensiero; Il Timore, vaglia il vero, sin a vn certo segno si conuiene puranche all'Huomo forte, timore però, che non degeneri in Codardia; questo lo fà auertito, mà non temerario; gli fà prudentemente antiuedere i Pericoli, e porgere sicuri gli assalti, *Sapiens non omnino perturbationibus caret, verum perturbatur modicè*, diceua Diogene; *Natura docet quæ timenda sunt*, dicono Plinio, e Seneca. Sarà sempre aueduto chi saggiamente teme, e dirò esser questo alla similitudine del Timon della Naue, che, nella Mano al prouido Nocchiero, schermisce le Tempeste, e fà che senza vrtare negli Scogli prouidamente ella al suo Porto si guidi.

Psalm. 73.

Lib. 8.

Fondamento nelle opere, ò cose.

Al contrario dell'Acqua, e della Vacillatione, ò timore i Piedi fondati, e posti sopra la Terra sostengono, & assicurano tutta la Persona, che però per Gieroglifico, e fondamento d'alcuna cosa, od opera, vennero significati, ed intesi: il significato venne tratto in primo luogo dall' assertione Legale, doue questo detto, *Ponere Pedem*, addita gettar fondamenta; aualora maggiormente l'Assunto Marco Tullio, dicendo, *Quid enim? Sapientia vbi Pedem poneret non habebat, sublatis Officijs omnibus*, così (prossiegue a ragionare il Valeriano) intendono altri per questo porre del Piede, occupare qualche Spatio, mà questo nome di Piede, come più difuso vedrassi ne Mistici, in Dio significa la stabilità della sua innarriuabile, e saldissima Virtù.

Lib. 4. de finibus.

Purgationi.

Copioso di significationi se fù il Piede sopra l'Acqua, non meno tal è detto Piede posto dentro, & attufato in quella, mentre erano Gieroglifici, di chi lasciate le sordidezze terrene, attendeua a purificarsi, mentre altroue l'Acqua, ed il Fuoco erano simboli di purificationi, ò mondezze. Qui però s'intende di purificatione di Colpa leggiera, come da Noi si accostuma di purificare l'Anima delle Colpe veniali, con intinger la Mano, e poi toccarsi la Fronte con l'Acqua lustrale, e Santa. Descriue, per far intendere questo Mistero, Horo Apolline vn Lauatore da Panno, la di cui proprietà è tergere, e mondar le lordure da quello, e lo faceua vedere attufare vn Panno nell'Acqua; questo è quello, che in più d'vn luogo vien motiuato da Profeti, Isaia, e Gieremia in particolare, *Lauamini, mundi estote qui affertis Vasa Domini, auferte malum cogitationum vestrarum. Laua à malitia Cor tuum Hyerusalem, vt salua fias*, e dal Piede alla Mano Dauide, *Lauabo inter Innocentes Manus meas*. Queste Purificationi sono necessarie in tutti, mà in quelli in particolare, che al maneggio de Sacri Altari s'accostano.

Ricco Auaro

La Figura di Tantalo, sommerso nell'Acqua, sopra cui pendono in copia gli Alberi carichi di copiosissime Frutta, venne espresso per Idea d'vn Ricco Auaro; Misero quello affamato, e sitibondo, sommerso sin alla Gola, non che con i semplici Piedi, nell'Acqua, e pur non può dissettarsi; e, quantunque habbia la Frutta sin a gli Occhi, a sfamarsi non vale; così l'Auaro, benche nuoti, e a suo piacere diguazzi per le Acque delle Ricchezze, & habbia i Rami d'Oro pendenti, tutta volta non può mai hauerne a satietà. Detto fù questo dello Spirito Santo, *Auarus nunquam implebitur Pecunia*, e con esso Ambrogio Santo, *Auarus nullum Hominem esse vellet, vt omnia surriperet*. Le Stenfalidi non hebbero Vnghie così ricurue, le Orche Gole così voraci, il Cane fame così Inpara, gli Auoltoi Rostri cotanto adunchi, quanto auide, ingorde, e rapaci sono d'vn' Auaro le voglie; spiegò questo con l'accennato senso Petronio Arbitro con questi Versi,

Nec bibit inter Aquas, nec Poma patentia carpit
Tantalus infelix, quem sua Vota premunt:
Diuitis hic magni Facies erit omnia latè,
Qui tenet, & sicco concoquit Ore Famem.

Materia da saggio Declamatore contro vn così detestabile Vitio.

Trionfatore.

Per far apparire la Potenza, la Gloria, ed il Fasto del Trionfante, saggiamente fecero vedere vn Capo oppresso, e calcato da vn Piede, sapraponendoui il motto, *Triumphator*.

Era

Era già Costume anticamente de Principi Vittoriosi conculcare, e premere i Corpi de Vinti col Piede, per dimostrare sopra quelli il loro assoluto Dominio; si vedono molte di queste Figure nelle Medaglie, ò Numismi de Romani in particolare, come narra Pierio l'accennato; così si legge hauer fatto Dario con l'infelice Sapore; così il gran Tamberlano con Baiazette, e così altri. Toccò questo fatto anco suelatamente il Regale Profeta, quando diceua, *Imposuisti Homines super Capita nostra;* Fasto però, ed alterigia da Trace, dà Scita, ò Barbaro, non da Prencipe Christiano, a cui basta la Vittoria delle sue ragioni, nè d'estorsioni, ò di Ruuine dee dilettarsi, così auuisaua Plutarco i suoi, *Non solum vincere, sed & scire vincere spetiosum, est in ijs præsertim, in quibus Victoria parit detrimentum.*

Psalm. 66.

de educandis

Dell' Vfficio del Piede, ch'è di caminare, & auanzarsi, trassero motiuo i Greci, ed i Latini d'intendere per questo vn pesato Geroglifico, cioè d'additare, ò dimostrare la Strada, od il Camino. Questo è il sentimento dal vedersi, che si fanno nelle Statue, ò Simulacri, così Sacri, come Profani, che ascendendo, ò, facendo mostra d'ascendere, pongono frà le Nubi il Capo, e mostrano da quelle scoperti i Piedi, quasi per dar ad intendere, che verso colà hanno presa la Strada; quindi in sentimento apertissimo spiegaua il Coronato Profeta, *Pes meus stetit in Via recta;* gran documento morale, però al retto Fedele, sono quelle Piante, ch'escono dalle Nubi, per dimostrare, che verso al Cielo dobbiamo prender la scorta: questo era il sentimento d'Ignatio Santo, quando diceua, *Quam sordet Tellus, cum Cœlum inspicio?* chi colà risguarda non dubiti di caminare tentone, e di mettere vn Piè male; Argomento degno da esser descritto, e proseguito da ogn'vno, che di saluarsi, e brama, e spera.

Strada, ò Camino.

Psalm. 18.

Curioso, ed a prima fronte inuolto, mà non tale poi a chi ben presto nello scioglimento s'auuiene, era il Simolacro, che da Sacerdoti Egizzij mostrauasi; erano questi due Piedi con le loro Gambe connesse, mà strettissimamente rannodate da durissimi, e fortissimi Ceppi. Voleuano in tal maniera que' Giuditiosi additare il Solstitio Iemale, e in ciò pretendeuano di significare il tardo suo moto, e breue suo corso, come faceuano, ò additauano, che que' Piedi, se ben così legati, lentamente però faceuano vista di mouersi adagio; venne simil Figura additata da Horo Appoline in due Polpi, che pure insieme legati dauano sembianza di tardo moto: veramente in quel tempo il Sole, inuolto nelle Caligini, nelle Brine, e nelle Neui, poco d'vtile porge, e rende alla Terra, benche, ò tardi, ò veloce, sempre nutra, e fecondi Campagne, Biade, e Viuenti. Simbolo morale può esser questo di chi con le Funi del Peccato, di cui Dauide, *Funes Peccatorum circumplexi sunt me,* lega i Piedi, in vn certo modo d'intendere, al Sommo Sol di Giustitia, acciòche non possa correre a partecipargli il calor della Gratia: però Dottrine più difuse sopra ciò appresso a Sacri Espositori non mancano.

Solstitio Iemale.

La Figura si vede in Calce della seguente Pagina.

Si accen-

Si accennò nel Capitolo dell'Anatomia, qualmente dal Calcagno del Piede stendeuasi sù per lo Tallone del Calcagno sino alle radicici dell'Anguinaglia, ch'entraua ancora nel Pene vn Neruo, onde ne gli affetti Venerei, l'vn con l'altro corrispondeua. Per questa parte non solo, mà perche i Piedi, sono situati nell'inferior Parte dell Huomo, stimarono i Filosofi antichi poter si da ciò dedurre espressiuo Geroglifico d'affetto voluttuario, ò sensuale, e con ragioni, non mai meglio di queste consentanee, ed aggiustate; mentre, hauendo questo vitioso affetto stabilita la sede nella Parte inferiore, inferiore di tutte è il Piede; questo è quello, che, a mio credere, anco in senso leterale, a puntino spiegaua il Coronato Cantore, *Iniquitas Calcanei mei circumdabit me*. Fecero (dice Pierio) gli accennati Filosofi intendere questo senso nella Fauola d'Achille, quando dissero, essere inuulnerabile in tutte le Parti del Corpo, fuor che ne' Piedi, mentre questi non furono lauati nell' Acque di Stige, e ciò auenne, quando la Madre lo tenne per quella Parte, onde non restasse sommerso, e pure da Hettore in quello stranamente offeso, per lo dolore, e conuulsione miseramente morì; e da tutto questo fauoloso racconto conducono Senso Mithologico, con dire, ritrouarsi alle volte vn Huomo, che in ogni parte sua sarebbe per altro famoso, forte ne' casi dubj, & auersi, coraggioso, & impauido contro ogni sinistro assalto di contraria fortuna, ritrouato tutta volta soccombere, & auilirsi in questo Vitio; Quì caddero i Dauidi, i Sansoni, gli Amnoni, i Salomoni, e tant' altri nelle Diuine Scritture mentouati; e trà i Profani gli Arrigni, Rè dell'Inghilterra, i Rinaldi, gli Annibali, i Demetrj, e gli Aristippi, e gli Alessandri; dementaronsi per questa Principi, Dittatori, Consoli, Censori, Pontefici, Questori. Questo Piede insomma vitioso non regge, mà fà cadere la Persona tutta, offendendo principalmente col Capo la Mente, perciò venne instituito nella Sacra Cena il lauare de Piedi, come più difusamente nelle Osseruationi vedrassi: così ne Parti di Giacobbe, ed Esaia venne detto, che nel Ventre Materno lottando, vno teneua dell'altro il Calcagno, sopra cui và giuditiosamente comentando Filone, dicendo, *Firmissimæ Mentis, & optimi Luctatoris Opus est tenere Calcaneum, nam id animum indicat, quod vitio dominetur; Calcaneum enim infirmæ, vitiosæque naturæ indicium est*.

Piaceri sensuali.

Dall' esser il Piede situato nell'vltima Parte dell' Huomo venne assunto per Idea, e Geroglifico del chiudimento, ò fine delle Operationi terminate, ò assolute; d'indi nasce il Prouerbio, come più difusamente a suo luogo vedremo, *Peruenimus ad Calcem*. Questo fine non importa, che giunga, quando con la Perfettione non viene, onde se ne caua l'altro Prouerbio, *Finis habet rationem optimi*, e Ambrogio Santo, *In rebus non laudantur Initia, sed fines*; sà insinuarci dalle sue Scuole il Peripatetico, *Cuius finis est melior, ipsum quoq; opus est melius*, e il medemo, *Finis non solum est vltimum Rei, sed, & optimum*, ed Agostino Santo fra Sacri, *Finis est, ad quem cuncta referuntur, & reddit Opus laudabile*; riguardisi dunque con ogni accuratezza a questo.

Fine delle cose.

Topic. 3. Physic. 20. in Princip. Rethoric. de Moribus Manichæorum.

SOLSTITIVM HYEMALE

Non

Non è Chimerica, vana, ò fuori di ſenſo, e fauoloſa la Figura de Giganti, che vennero (benche ſembri capriccio) dipinti, e ſcolpiti da gli Antichi, con Piedi di Serpe, e Gambe contorte, mentre fù queſta vna comparſa, e moſtra dell' iniquità, ò del deforme Moſtro del Vitio; erano queſti totalmente rilaſſati, che da i Latini ſi appellarono *deluxata*, quaſi direſte abbandonati, che ſtranamente ſi slongano; tal' è il Peccato, che come Serpe, in orridi, vergognoſe, e moſtruoſe ſpire s'aggira, e dalla vera via diuertiſce (dice Pierio) quelli, che dal retto ſentiero della Virtù torcendo per queſte vie d' iniquità ſi raccolgono, e ſi raggirano; ne lo auuiſa lo Spirito Santo dicendo, *Fili mi, ſi te lactauerint Peccatores, ne acquieſcas eis, quorum Viæ peruerſæ, & infames greſſus eorum*, era-

Iniquità, e Vitio.

Prouerb. 2.

VITIVM

D. Bonauera F.

 no

no tutti diritti, e ben composti i Piedi de gli Animali, veduti da Ezechiele: torti altresì, e monchi quelli de Malefici. Allude a tutto questo senso Ambrogio Santo, quando dice, *Non rectè Pedes dirigunt, qui postea quam semel in Viam rediere, ad scelera mox, & Iniquitatem reuertuntur*, come sozzi Maiali, ritornano a quelle Fogne, e Letamai, che lasciarono, e come potrebbe auuisare Lucretio, *Insatiabiliter toti voluuntur ibidem*.

ex Pierio vt supra.

Non venne a farsi tutta inuentione de gli Scultori andati il mostrare, e formare le Statue con il Piè Sinistro auanzato, ò prosteso, forse per dimostrarle, come ne gli altri atti, così in questi simiglianti all'Huomo, che additasse di volere intraprendere il Passo; venne con altra significatione così ordinato, e fatto comporre da Saggi Iconologici, ò Gieroglificenti, mentre questo Piede Sinistro auanti era inditio, e manifesto segno d'Agreßore, ò Assalitore, che pure tale è l'atto indito della Natura, che vno volendo assalir l'atto, mette questo Piede auanti, mentre questo moto d'agilità neruosa porge addito maggiore all'altro moto obliquo, e trauerso di tutta la Persona, con la quale inuade, & assale; si vede in questa maniera la Statua di Marte in molti Numi, ò Medaglie scolpita, come più difusamente a suo luogo vedrassi; e racconta il dottissimo Pierio hauerne principalmente vedute molte ne Palagi famosi de Serenifs. Arciduchi d'Etruria in Roma. Auuisano i Maestri del gettar dardi, ò Missili, che, per dar più forza a quest'atto, debba stendersi il Pie sinistro; al contrario però debba vsarsi nella scherma, acciò che il Piè destro sia più propinquo alla sua Destra nell'imprimere ferite, e vibrare il ferro. Addita ancora il Piè destro il ritorno, essendo naturale, e necessario quest'atto in chi ritorna indietro cominciare dal Piè sinistro; così (dice Pierio) quelli, che volero additare il ritorno della Fortuna nelle loro Case, stamparono, ed impressero nelle Medaglie in tal modo questo ritorno; trattandosi dunque della continuatione delle Virtù, e Felicità lodarei simil Figura, detestabile altrettanto ne gli Agressori, ò Grassatori, ò Masnadieri, che a torto assalgono, e tradiscono, ò Passaggieri, ò Innocenti, ò chi si sia di queste ingiurie demeriteuole.

Assalitori.

Le Scene, da prima Madri, e Nutrici di molte Virtù, essendone primi Tempi inuentata la Comedia, per riprendere i diffetti de maggiori, come notano il Pacio, il Robortelli, il Casaubono, & altri; dopo mantenitrici, & apetitrici di Vitj, insegnandosi in esse molte indegne operationi, & attitudini, onde a ragione, come poco honesti, vengono gl'Histrioni da più saggi reprouati. Queste dico sì come apersero l'adito a molti Prouerbi, così inuentarono molti Gieroglifici, frà quali quello di tenere vn Piede sopra l'altro, venne atteso per significato di desidia, pigritia, ed otio, ouero anco riposo, come vediamo, che fanno i Contadini, posando sopra il Bastone vn Piede, ouero quando si attende qualcheduno, qual'atto viene da Comici spesse volte sù le Scene rappresentato. Per denotare la Requie del Sepolcro, dopo il faticoso corso di questa Vita in alcune Lapidi Sepolcrali si ritrouano questi Piedi l'vn sopra l'altro scolpiti. Aristofane Comico, volendo descriuere Euripide, che staua meditando di comporre vna Tragedia, interrogato dal suo Seruo se era, ò nò in Casa, rispose, *Ipse intus, Pede supra Pedem posito, Tragediam meditatur*, e Plutone fà, che Mercurio di se stesso ragioni, dicendo, *Nunc esuriens Pede supra Pedem posito altum requiesco*. Oh questo sì, che Io'l chiamarei otio, e desidia infingardissima, e vitiosa, da fuggirsi a tutti i Patti, come l'altro Otio di Corpo, mà operatione attiuissima, & elaborata dell'Animo, necessaria, e proffitteuole, per ammaestrarsi nella Disciplina giusta'l Filosofico Assioma, *Animus sedendo fit sapientior*, e Marco Tullio, *Plus nimis sapio sedens*.

Scene Madri di Virtù, e poi de Vitj

Otio, requie, e dapocagine

Non si può ragionare di Piedi, che non venga seco seguace il Calcagno, onde ammette ancora egli due Osseruationi Gieroglifiche, per il primo essendo diretano, e quasi dopo il Piede viene ad esprimere quella scusa, ò mendace ragione, con la quale alcuno i suoi Vitj, ò mancamenti ad iscusare si porta, ragione sempre inferma, falsa, e prepostera, così disse la Diuina Sapienza sù gl'incominciamenti del Mondo al Serpe, c'haurebbe sempre teso inganni alla Femina, mà che ne sarebbe vscito con la peggio, *Tu insidiaberis Calcaneo eius, & ipsa conterret Caput tuum*. Per questo Calcagno vien inteso la debolezza della mente, la quale facilmente resta sedotta, & ingannata; quindi dice Filone Ebreo, *Calcaneum ea Pars Animæ est, quæ terrenæ adheret Naturæ, in sensum, & voluptates prona, & labilis*, onde volle il Redentore lauare i Piedi a Discepoli suoi, per dar segno al Mondo, che venne lauata, e cancellata ogni Sentenza allora di reato, e di Colpa, e gli Apostoli hebbero facoltà di cacciare il Serpe dalle habitationi, e da luoghi, *In Nomine meo Serpentes tollent*, gran prerogatiua d'vn perfetto Fedele!

Scusa per difendere il Vitio.

Genes. 2.

ex Pierio.

Vien inteso vltimamente per il termine, ò fine di qualche attione, ò sia perche egli pur anche è termine del Piede, come il Piede è termine dell'Huomo; ò sia, perche i Saltatori segnano l'vltima parte del vestigio, ò passo doue andò a terminare, ò a calcare, il Calcagno; al quale punto volle ferire il sentimento del gran Salmista, quando accennò, *Ipsi Calcaneum meum obseruabunt*, cioè i fini, e termini d'ogni attione; Questo fine, come fù di sopra accennato, deuesi esattamente esaminare, pendendo da esso il principale di quello, che s'opra, così dice Vgone di S. Vittore, quel gran Comentatore, *Exitus manifestat quod à principio cælabatur, & quæ dubia sunt in Origine, probantur in Fine*, e Quintilliano, *Quoties Exitus Rei satis ostendit Principia, debemus esse contenti, quia reliqua intelliguntur*. Di ciò mi rapporto all'accennato di sopra, e con tal termine pongo il fine al presente Capitolo inoltrandomi ad altre, non meno succose, che prolisse Materie, che sono quelle de

Termine delle cose

de Meditat. Lib. 4.

MO-

MORALI, E MISTICI.

NOn v'hà, a mio credere, Lettione, che riesca più necessaria, vtile, e salutare di quella de Sacri Codici, ed espositioni sue, vedendosi qui ben chiaramente aperti i Fonti, onde attinger potiamo l'Acqua della Diuina Gratia: sono le Sacre Espositioni Gemme, Ricche, e copiose, con le quali, seguitando il loro valore, potiamo ageuolmente comprarsi il Regno de Cieli: se trà loro, diceua Agostino Santo, non v'hà vn'Apice, che non sia vna sentenza, appetibile, e desiderabile deue essere da chi habbia senno, ò giuditio. Quì potrebbe repplicare il Diuino Cantore per la varietà de sensi, che sono condotti in tanti, e così varij significati da tanti sacri, e dotti Espositori, *Extendens Cœlum sicut Pellem*, chi non sà in quante disusate maniere si riuolge la Pelle, mà è però sempre vn Cielo, sempre a maglie d'Oro trapunto, sempre Stellato, vedasi dunque, e non per breue Lettione ciò, che morale, e misticamente sopra il Piede insegnano i Sacri Dottorj.

Sacra Scrittura Cielo come vna pelle tirata in più maniere.

Eucherio in primo luogo sopra la Scrittura del Deutoronomio, *Qui appropinquauit Pedibus eius*, intende la presenza materiale di quel Personaggio, di cui si ragiona; E ciò oportunamente S. Cirillo applica a diffetti, deducendolo dal Salmista, *Comprehensus est Pes eorum*, S. Agostino li prende per l'Imperio, ò Dominio, in riguardo a ciò che disse la gran Giuditta a Soldati Assirij, *Dominus conterret eos sub Pedibus vestris*. Vuole Origene, che i Piedi di Dio, di cui si ragiona ne Salmi, ne Paralipomenoni, in Isaia, & altroue, possino significare la Diuina Natura, e la fermezza, e stabilità dell'eternità sua, sotto a quali vien detto giacersi la Calligine, *Et Caligo sub Pedibus eius*, dice il Coronato Cantore; Figurano ancora queste, a sentire di Girolamo Santo, quella forza, con cui regge, e sostenta l'Altissimo le cose di questo Mondo. S. Bernardo auuisa disegnarsi la profondità de i Giuditj Diuini, e l'Abisso imperscrutabile de suoi Celesti Misteri. Beda per questi addita i stabilimenti delle sue Virtù, de suoi Precetti, e l'vltima parte della sua Prouidenza, come altresì le vltime regioni del Mondo; di questi se n'hanno le espressiue in Figura, nella Genesi, nell'Esodo, nel secondo de Regi, ed in Isaia. I Piedi significano, al parer d'Agostino, l'humanità di Christo, la quale vien anche dimostrata ne' Piedi dell'Agnello, veduti nell'Apocalissi dal Vangelista Giouanni, di questi si ragiona nell'Esodo per più Capi, in Isaia, in Zacaria. Concordano i Santi Damasceno, e Bernardo, che doue nel Sacro Leuitico, e in S. Luca di questi si discorre, s'intenda diffusamente il Sacro Mistero dell'Incarnatione Diuina: il medesimo auuisano Beda, ed Origene, additando i Piedi dell'Ariete, che doueuasi sù l'Altare suenare, come nel Leuitico accennato, sopra quel gran Personaggio, veduto dal Vangelista Giouanni, di cui, frà l'altre prerogatiue, si dice, che *Pedes eius similes Auricalco*, comentano Arnoldo, ed i Santi Agostino, e Gregorio dicendo, *Quia sicut Auricalcum multis Ignium impendijs, ex ære perducitur ad Colorem Auri, ita, & illa humanitas per multas Tribulationes, Passiones, & Mortes perducta est ad Gloriam Diuinitatis*.

31. for. Spirit. tual. 1. contro Iulian. de essentia Diuina. 17. 93. 1. Paral. 28. Isai. 66. in Genes. hom. 1. in Ep. & factum est Sem. 5. de Ver. Isai in Genes. 28. 18. 19. 14. 1. Reg. 22. Isai. 6. de Essentia diuina. 12. 24. 6. 14. Lib. 1. C. 7. de Verb. Isaie 4. 8. Luca 7. in Exod. 12. in Isaiā. hom. 1. Apocalips. 1. in Psalm. 67.

Auuisano Eucherio, e S. Bernardo, che i Piedi del Redentore, quali erano dalla Maddalena lauati, rasciugati, e baciati, possano additare la Diuina Clemenza nel comiserare, & assoluere le nostre Colpe, come anche i perfetti Giuditj Diuini. Sente Origene, che i Piedi, sopra la Scrittura del Regio Profeta, che dice, *Ad dirigendos Pedes nostros in viam pacis*, come in altre, per i Piedi di Christo insinuarsi i Poueri, e gl'Infermi nella Chiesa; oltre alla Scrittura citata vi sono altri luoghi nel Deuteronomio, ne Salmi, in Isaia in S. Matteo, in S. Luca, e in S. Giouanni; ed i Piedi di Christo, che vengono vnti con Vnguento odorifero sono gli Apostoli, delibuti con le Profetie, dice Ambrogio Santo, partecipi della Sacra Vntione dello Spirito Santo; così del medesimo parere è pur anche il solitario Girolamo. S. Agostino sopra la Scrittura *Adorabimus in loco vbi steterunt Pedes eius*, comenta dicendo, *Hoc est quò Pedes eius Apostoli peruenerunt, per quos Prædicator deuenit ad fines Terræ*. Vengono questi Piedi lauati col Butiro, come s'hà in Giobbe, auuisa il medesimo, cioè della sua Celeste Dottrina. Sopra la Visione altresì hauuta, dal Gran Giouanni di quell'Angelo, di cui si dice, *Pedes eius Columnæ Ignis*, intende S. Gregorio significarsi gli Apostoli, e i Predicatori, che forti nelle Dottrine, portano questo fuoco per lo Mondo tutto. Non lascia questo Santo ancor egli inconsiderato l'Atto della Maddalena nell'Vngere, che fece i Piedi del Redentore, dicendo, per quest'odore intendersi la Dottrina di Christo, quale con Gloria insigne, si è per il Mondo diffusa, & auerratasi la Scrittura, *In omnem Terram exiuit sonus eorum*; e ritornando a' Piedi igniti, come restò spiegato di sopra, i Santi Clemente Alessandrino, e Girolamo affermano, che la Chiesa nell'vltimo de suoi Tempi sarà purgata, e lustrata con molte Tribulationi, come a forza di fuoco. Sù le scritture di Giobbe, de Salmi, e di Zaccaria, doue si fà commemoratione de' Piedi, dicono S. Agostino, e Ruperto Abbate intendersi quì de' Piedi di Christo, quali vennero souuertiti, e spiantati dal Giudaismo, e questi Piedi esser gli Apostoli, e Predicatori, che portono i Piedi del Redentore, conforme la Profetia da S. Paolo emanata, *Quam spetiosi sunt Pedes euangelizantiū Pacem, euangelizantium bona*. I Piedi, che venono lauati col Butiro, come restò di sopra spiegato in Giobbe, danno ad intendere, esplicano S. Gregorio, e la Glosa, la Chiesa Santa, quando venne trasfusa dalla pinguedine delle buone Operationi. La medesima Glosa sopra la Scrittura de' Treni *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui*, afferma figurarci quì, quando ne' Predicatori, e Dottori vi sono Vitij,

83. hom. 2. 21. & 23. Luce 7. for. Spirit. 1. Serm. de Maria Magdalena. in Genes. hom. 178. in Matth. c. 15. 33. Psalm. 37. 67. 131. 52. Matthæi 15. Luca 7. Io. 12. de Tobia in Isaiam 52. Serm. 53. qu. 68. e de Essentia diuina. Apocalips. 10. 19. Moral. 11. 12. hum. 31. 19. Moral. 11. 12. 2. Pedia 8. 28. 30. 14. hom. 24. in Zaccariam 13. ad Rom. 10. 10. Moral. 11. 20. interlineal. in Tren. 1. ibi.

e mali affetti,e ciò s'intende anche degli Satrapi, e Dottori della Sinagoga;che poteuano veramente chiamarsi i Piedi di quella. Si fà comemoratione nel medemo luogo di Giobbe di Piede zoppicante, doue, al sentir d' Origene viene a palesarsi quel piu, che Dottore, e Seduttor fraudolente, che con la sua Dottrina corrompe, e fà zoppicare gl' incauti. Altrimenti fà discorrere Gregorio Santo sopra i detti di S. Matteo, e d' Isaia, auertendo, che sì come i Piedi sono posti nell'infima parte dell' huomo, così i Piedi di Chiesa Santa possono dirsi i Minori, e gli vmili nella detta. Sente il medesimo S. Gregorio, che nella Scrittura di Giobbe, doue si dice *a Planta Pedis, vsque ad Verticem Capitis, non est in eo sanitas*, potiam concepire, e considerare le strane persecutioni, dalle quali restò per molto tempo infestata, e trauagliata la Chiesa, e ciò più proprio, quanto da gl' infimi, e minimi suoi fino all'istesso Capo Christo.

Spicca bellissimo il volo, ò per meglio dire il Corso, già che si tratta di Piede, fin sù le Celesti Gerarchie S. Dionisio, afferendo sù la Scrttura dell' Esodo, che i Piedi ne gli Angioli possono additare l' agilità, e prestezza, con la quale si fanno vedere que' Ministri alati, e di fuoco nell' eseguire i diuini Comandi. Riflettono S. Basilio, ed Origene sopra le Scritture della Genesi, dell' Esodo, de' Regi, de Salmi, in più luoghi de' Prouerbi, della Cantica, d' Esaia, di Geremia, di S. Luca, e di San Matteo, che s' intende per i Piedi dell' Anima la loro Potenza, Intelletto, e Volontà, e questa con i suoi affetti in particolare. Non vuole Ambrogio S. che passi sotto a lui inconsiderato il pietosissimo atto del Redentore del lauar de Piedi, od anche l' atto Materiale, che possa farsi in ciò da chiunque, e dice, *Pedes lauare, est a voluntate terrenos affectus amouere, & ad Cælestia auolare*, v' aggiunge Esichio, *Est etiam actiones mundare, quæ ita Pedes dicuntur, vt præsens Sæculum Viam appellare Prophetæ consueuerunt*. Per il fatto di Lazaro quatriduano, di cui dice il Vangelista Matteo, che alla Voce del Redentore, *Lazare veni foras, & prodijt qui erat mortuus, ligatis Pedibus, & Manibus Institis*, riconosce S. Girolamo le Potenze impedite. Quelle Turbe, che seguiuano alla pedestre il Redentore (di cui si racconta in S. Matteo) danno che dire a Gregorio Santo, insinuandoci quelli, che seguono di cuore, e d' animo, e con tutte le forze loro il Redentore Iddio; stà registrato in Ezechielle, e in Giobbe vna Profetia inuolta, cioè che il Piede dell' Huomo, ò del Giumento non passa per l' Egitto; esplica quiui S. Gregorio accennato questo passo, a prima fronte dubioso, con dire, significarsi gli affetti, che non deuono toccare l' Egitto delle Corutele, e de' Vizj.

Pondera nuouamente S. Agostino sopra i Piedi dell' Anima, come s' hà ne' Salmi, e vuole la Glosa ordinaria, che questi Piedi dell' Anima siano la gemina Carità, ò Amore, cioè di Dio, e del Prossimo. Riflette la medesima Glosa sopra a quanto si racconta misticamente della Vergine, *Et Luna sub Pedibus eius*, e dice intendersi quiui d' ogni affetto terreno, che generosamente venne mai sempre da questa inuittissima conculcato. Sopra quanto si racconta nell' Esodo della comparsa, che fece l' Altissimo a Mosè in quel Roueto acceso, doue sentì intuonarsi, le colà accostarsi voleua, *Solue Calceamenta de Pedibus tuis*, dichiara Origene, con dire, accennarsi quì gli vltimi Tempi della Sinagoga, quando fù dalla Legge dimessa, per riceuere quella di Christo. Addita S. Girolamo i Piedi de' Giumenti mentouati in Isaia, significare le Menti de' Semplici, e de gl' Idioti. Vuol S. Cirillo assumersi tal volta i Piedi per le Opere, e l' istesso Principio dell' Operare; quindi i piedi vestiti, e calzati sono (dic' egli) l' Opere buone con le lor douute atinenze, e circostanze: deuono questi, dicono Esichio, e S. Gregorio, proibirsi dalla Nudità, accioche le nostre Opere habbiano rettitudine, e fermezza; e di ciò si hanno sensi non oscuri in Geremia. Accenna il medesimo S. Gregorio altroue, che i Piedi della Sposa ne' Cantici, di cui si dice, *Quam pulchri sunt Gressus tui in Calceamentis, Filia Principis*, motiuarsi pur anche, & insinuarsi l' Opere buone, sì come in tale stato s' intendono i Piedi d' Aronne, e de Figli suoi, comenta il medesimo, come si ramenta nel Leuitico.

Quei Piedi retti mentouati da Ezechiele Profeta in quegli Animali da lui veduti, significare, al- l' intendere dello stesso, le Opere perfette, non estorte, ò in alcun modo vincolate, ed oblique.

Sopra la Cerimonia comandata nel Leuitico, doue si ordinaua douersi offerire i Piedi del Vitello, dichiara la Glosa ordinaria douersi perseuerare fino alla Morte nelle buone Operationi, là doue si dice ne' Sacri Treni di Gieremia, *Sordes eius in Pedibus eius, nec recordata est finis sui*, comentano S. Gio. Chrisostomo, & Origene di nuouo, dicendo intendersi ciò per l' Opere sinistre peccaminose, & immonde, e quest' vltimo, al detto del gran Salmista, doue si legge, *Pes meus stetit in directo, diu Pes stans in directo est fides, rectè incedens inter prosspera, & aduersa*.

Era comandato nel Leuitico, che il Piè destro del Pontefice douesse esser vnto, e delibuto. Questo, dice Filone Ebreo addita la Direttione dell' Operationi nel Bene, e il Corso di tutta la Vita purgato, e retto. Non lascia inosseruato S. Girolamo il luogo della Vision d' Ezechiele, doue nelle Piante rette de gli Animali veduti, auuisa disegnarsi l' accesso veloce di queste cose terrene alle Celesti. I Piedi de' Santi, di cui in molti luoghi delle Sacre Carte si fà mentione, accennano, al parere di S. Grogorio, la fortezza, e l' vmiltà, con cui siamo saluati nelle trauersie, e sfortune, con l' altra venghiamo nelle prospere alleuiati, e sostenuti. Possono ancora disegnare la fede, e l' Amore, esplica Bernardo Santo, come la Meditatione, e l' Oratione; di questi si dice nel primo de' Regi, *Pedes Sanctorum suorum seruabit*, insegna la Meditatione quelle cose, che mancano, le quali vengono dall' Oratione ottenute. Nel sangue della Vittima, con cui doueа il Leproso sanato, spruz-

C. 29. in Matthæum hom. 5. Matth. 18. Isaiæ 60. 3. Moral. 14. & 20. Moral. 22. Iob. 2.

Cælest Hyrar. 15. C. 4. Genes. 41. 47. Exod. 3. 21. 30. 40. Reg. 1. 2. Psalm. 9. 17. 25. 37. 38. Prou. 3. Cant. 5. Isai. 20. Ierem. 14 Luca. 9. Matth. 5. In Exod. in Matth. hom. 5. in Psalm. 37. de virg. & pro ls de Spiritu Sancto in Leuitic. 1. Matthæi 14. in Psal. 24. C. 14. 4. Moral 40. Ezechiel. 29. Iob. 18. 24. 39. in Psalm. 33.

in Exod. hom. 12. C. 32. hom. 5. Exod. 12. contra Iulian. 5. Leuitic. 8. 11. Moral. 25 31. Moral. 1. Pastoral. in Cantic. 5.

idem in Ezechiel. hom. 5. Leuitic. 4. in hunc locum. Trenor. 1. in Psalm. 25. in Leuit. hom. 8. Leuitic. 8. 3. de Vita Moi ß.

in 1. Reg. 2. Serm. 1. de S. Angel.

C. 2. 13.

spezzarsi il Piè destro, come si comanda nella Legge Leuitica, può significarsi l'vltimo Precetto della Legge. Ne gli Angioli, veduti, dalla Maddalena a Pie del Sepolcro di Christo, come in San Giouanni si racconta, rauuisa Origene disegnarsi la Vita attiua, la quale consiste sì nell'operare, come nel caminare. Que' Piedi, di cui si racconta nell'Epistola a Romani, e ne' Salmi accennano, comenta Origene, il Consiglio, nel quale caminiamo lo spatio di questa Vita. Il trapassarsi del Fiume, che si fà con il Piede, come dice il gran Salmista, *Illic flumina pertransibunt Pede*, è il passare, auuisa la Glosa ordinaria, per mezo dell'vmiltà le Tribulationi, di cui pur anche dice il medesimo Coronato Cantore, *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt Aquæ vsque ad Animam meam*, Formano Considerationi auertite la Glosa ordinaria, e Riccardo di S. Vittore sopra i Piedi della Statua, veduta in Sogno da Nabucco, come s'hà in Daniele, e dicono significare questi il fine della Vita, ouero la Necessità, ed il Piede da vna Parte di ferro, dall'altra di Creta così vien dimostrato, e descritto, per additare vna Mente, che s'indura ne gli Odj di quelli, per i quali vien ne' suoi desiderj ristretta, e ottenuto c'habbia de suoi desideri il fine si risolue ne' lussi loro. I Piedi della Vittima, che comanda la Legge Leuitica, che debbano lauarsi, disegnano al parer di Filone, douersi mondare i sostegni della Volutta, ouero i fomenti del Senso. Legge Beda a quella Mensa, ordinata nell'Esodo, e ne' quattro Piedi, che la sostentauano, e porge ad intendere i quattro sensi della Sacra Scrittura. Riccardo di S. Vittore, considerando le parole del Versetto del Salmo 130. *Pedes habent, & non ambulabunt*, dice a merauiglia bene, *Pedes habet, & non ambulat, qui nouit profectuum scientiam, & nouit quomodo ad anteriora se extendere oporteat, nec tamen ad Profectum tendere curat.* La varietà delle Significationi, con le quali quinci, e quindi nelle Sacre Scritture vengono nominati i Piedi, possono dar matura Cognitione, scriue Esichio, della varietà delle Dottrine, oltre l'Euangelica, con la quale molti di saluarsi si compromettono. Disegnano ancora la diuersa speranza, e i quattro Piedi ne gli Vcelli, ò altri Animali immondi, che si auisano nel Sacro Leuitico, significano de quattro Euangelij l'abuso, come santamente ne spiega la Glosa ordinaria. Sente Riccardo di S. Vittore, che il Piede del Sacerdote possa additare la Profondità dell'inuestigatione ne' Diuini Misterij, e il mettere il Piede nell'Acqua del Giordano, come si racconta in Giosue, esplica, al sentire di Beda, penetrare le cose occulte, con la profonda inuestigatione; si ragiona nell'Esodo della Veste Sacerdotale, e si serue il Sacro Cronista additando il suo Confine di questa frase *Pedes Tunicæ Sacerdotis*, per ciò impariamo, comenta l'accennato Beda, il fine della Mortalità di Christo, cioè quando ad essa si soggettò, e nel fine a quella Veste erano alcuni, come Tentinabuli, ò Campanelli, alla similitudine de' Pomi Granati composti; risuonarono questi quando il Redentore (l'auuisa Ruperto Abbate) nel fine della sua Vita più, che mai sparse le pretiosissime Porpore del suo Amore co' suoi eletti, come vuole il Vangelista Giouanni, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Beda sopra citato sopra il Piè della Colomba, quale, spedita dall'Arca di Noè, non trouaua, oue posarsi in Terra, caua l'acutezza di spiritosissimo sentimento con dire, *Sensus Sanctorum significat, qui non requiescunt in Terra*. Il poco fà citato Riccardo Vittorino, sù la Scrittura d'Isaia, doue descriue quel miserabile impiagato, di cui si dice *A Planta Pedis, vsque ad Verticem Capitis non est in eo sanitas*, ne fà capire esser questo il desiderio Carnale, e come che il piede giace nell'imo della Persona, ò fine di essa, così il sensuale apetito aderisce alle cose, e sensi inferiori, che nulla più fuor delle brame brutali s'inalzano, e si solleuano. Fù veduto, come s'hà nella Sacra Genesi, più volte zoppicare il gran Giacobbe. Or questa zoppagine addita, al parere d'Ambrogio Santo, l'Amore del Secolo, l'Infedeltà, ed in particolare quello del Giudaismo; il Pie diritto altramente insinua, come ne fà intender Chrisostomo Santo, l'Amore di Dio, e la rettitudine della Fede in quello.

in locum citatum. C. 20. in diuer Hom. 10. 3. 23. in locum citatum. in Psalm. 65. de somnio Nabuch. 25. Leuitic. 1. 2. Allegoriar. C. 25. in locum citatum. de Somnio Nabuch. 34. in Leuitic. 11 in Leuitic. 11. de extermina tione Mali. 13. C. 3. in Exod. 28. 28. 39. in Exod. 28. in Exod. 28. in Genes. 8. Isaie 1. de statu interiores Hominis 32. de Iacob. 7. in Psalm. 93.

Forma vna bella ponderatione Origene sul fatto del Profeta Balaamo (il quale schiacciato dal Giumento, a zoppicare lo indusse, come s'hà ne Numeri) dicendo di notarsi quì l'Infedeltà degli Scribi, e de Farisei. Ambrogio Santo, sul Versetto del Salmo Sessantesimo settimo, doue si dice, *Vt intingatur Pes tuus in Sanguine*, conchiude figurarsi ogni Carne, e sua macchia, che deue intingersi, e macchiarsi nel Sangue della Passione di Christo. Sù l'altra Scrittura altresì del Salmista accennato, *Non veniat mihi Pes Superbiæ*, inferisce Agostino Santo, intendersi quiui il Peccato della Superbia, e la caduta, e principio d'apostatare da Dio Altissimo, e Padre dell'Vmiltà; degno è questo Piè di Superbia, e di Fasto d'essere conculcato dal Piede dell'Onnipotenza Diuina, giusta la Profetia d'Esaia, *Pedibus conculcabitur Corona Superbiæ Ephraim*; e sopra questo accenna il citato S. Agostino significar questo Piede qualche cosa contemptibile, e sprezzabile, la quale vien conculcata co Piedi. Rapportano Ezechiele, e il Regale Profeta d'hauer veduto Faraone sporcare, e comouere l'Acqua col Piede, per questo auuisa S. Girolamo disegnarsi la Superbia, e contumacia de gli Eretici, che cercano di macchiare l'Acque, sempre limpide, e Christalline, delle Diuine Dottrine; e la velocità del Piede che si ramenta nella Profetia d'Amos, è l'Acume dell'Ingegno de gli Eretici, con il quale discorrono, e caminano per i Testimonij delle Scritture Diuine, come sente Agostino Santo. Disegna parimenti, per Testimonio di Ruperto Abbate, l'Eloquenza de gli Oratori, e i Sofismi de Dialetici, con i quali cercano d'opprimere la verità; son questi (inferisce il medesimo) Orsi, per la malitia, e mattezza loro, come s'hà nell'Apocalissi. Intende Gregorio Santo per questi Piedi d'Orsi, i Ministri del Regno di Persia, e de gli Amoniti, quando solleci-

C. 22. in Lucam 7. de Musica 16. 48. 32. 35. in Amos. 2. in Apoc. hom. 10. 13. 11. Moral. 21.

lecitauanſi a ſpargere il Sangue de Giudei. Nella Scrittura di Giobbe, che dice, *Poſuiſti in Neruo Pedem meum, & omnes ſemitas meas conſideraſti*, dice Gregorio il citato, *Pes Hominis ponitur in Neruo, quando prauitatem illius Deus forti deſcritionis ſuæ ſententia ligauit*. Sul detto della Sapienza Euangelica, *Si Manus tua, vel Pes tuus ſcandalizare Te*, dicono i Santi Girolamo, e Bernardo, per queſto Piede ſcandalizante, poterſi dimoſtrare i Figliuoli, od inferiori, l'affetto de quali, ſe venga antepoſto a Dio, ci eſclude dal poſſeſſo della Patria Beata, onde deueſi reſcindere, e reſecare; dà ad intendere ancor queſto, come vuole Beda, la puſilanimità, e negligenza, che ne titrae accioche non caminiamo di bene in meglio, e di Virtù in Virtù, ſul Precetto dello Spirito Santo, che dice ne Prouerbi, *Subtrahe Pedem tuum de Domo Proximi tui, ne quando ſatiatus oderit te*, conchiude il venerabile Beda, *Pedi laſſo comparatur, qui ſperat in Homine in Die anguſtiæ*, e con queſte Anguſtie termino il preſente Capitolo, auuiſandoti, che ſe vorrai dilettarti, e dilatarti, ti s'offriranno Copie di maggiori eſpoſitioni ne gli Autori, che per Profeſſione propria cotidianamente eſcono ad arrichire il Mondo. Da ciò Io faccio paſſaggio a

13. *Mathei 18. in locum cit. Serm. de Angeli. C. 25. In locum cit.*

PROVERBI.

NOn ſarà breue queſto Capitolo, hauendo ſopra ciò molto oſſeruato gli Antichi, e con gran ragione, mentre ſi tratta della Baſe, e Fondamento di tutto il Simolacro dell' Humano compoſto, onde hauendo ne Trattati paſſati aſſai ragionato dell' origine, auanzamento, neceſſità, decoro, e ſtima di queſti, approuo qui molto più oportuno ſcendere all' immediato, doue in primo luogo ſi offre, *Dij Laneos habent Pedes*, qui s' intende la Diuina Clemenza, tarda nel caſtigare, e prender vendetta delle Colpe, e misfatti, mà quanto procraſtina, ed allunga il Caſtigo, più ſeuera, ed ineſorabil ci coglie, auerrandoſi qui la Scrittura Dauidica, che *Superexaltat Miſericordia Iudicium*; Scriue Macrobio eſſer ciò ſtato detto materialmente di Saturno, come Pianeta Glaciale, e di tardo moto; adduce in teſtimonio ſoprà ciò Appollodoro, il qual fauoleggia, che Saturno ſtà legato tutto l' Anno con vn vincolo di Lana, mà che è poi ſlegato nel fine dell' Anno, nel Meſe di Decembre, doue corre il ſuo Tempo feſtiuo; In oltre, con queſto Prouerbio viene a ſignificarſi, che il Parto vſcito dal Ventre Materno comincia nel Meſe Decimo ad acquiſtar moto, e creſcere, quale auanti, ch' eſca trattenuto appunto da molli Membrane nell' Vtero della Madre giaceua. Sente diuerſamente Luciano, ſtimando, e con giuſta ſimilitudine, eſſer con ciò additato il primo de Cieli, sì come queſto è il primo de Pianeti, come più lontano da noi muouerſi con moto tardo, e poco nel noſtro Emisfero influente. Più d' appreſſo ragiona Plutarco, dicendo eſſer ſtato coſtume de gli Antichi, Idolatri, quando voleuano implorare la loro Clemenza; e veramente temeuano della Diuina punitione, correuano a legar in tal modo le Piante a loro Idoli; venne queſto ſenſo motiuato da Horatio quando diſſe,

Diuina Clemenza tarda nel punire, mà che punge con più ſeuera Giuſtitia. *Saturnalium 6.* Saturno legato, e ſciolto di Decembre. Parto comincia a creſcere nel Decimo Meſe. *In Cronoiolone. Carm. 3. Ode 2.*

Rarò antecedentem ſceleſtum,
Deſeruit Pede Pœna claudo.

Materia da trattare molto neceſſaria, vaſta, e capace, quando la varietà dell'altre nell' ampiezza di queſti Prouerbi altroue non mi chiamaſſe.

Quando voleuano auuiſare alcuno ad iſchermirſi, e ſottrarſi da pericoli, haueuano in vſo di dire, *Procul a Pedibus Equinis*, perche non v'hà, trà le facili, più pericoloſa Operatione di quella, a mio credere, dello ſparare, che fa il Cauallo de Calci. Le Morti frequenti cagionate da queſti, ne Giuochi Equeſtri, Corſi, e Palij, & altre funtioni, hanno pur troppo fatto naſcere vn ſimile Aſſioma; è coſa da temerario l' andar contro il pericolo, dice lo Spirito Santo, *Qui amat Periculum, cadit in eum*; è atto di ſomma prudenza l' alzar l' Occhio al primo lampeggiare del Ferro, *Quicquid tutum eſt, id ſolum vere laudatur, quod vero cum Periculo fit, id etiam cum admiratione proſequitur*, laſciò ſcritto Plutarco.

Pericolo deue fuggirſi. *De educando Gebini.*

Vn Pouero, ed infelice, a cui, quantunque tutto il Mondo ſia Patria, tutta volta non hà luogo fermo, e ſicuro, doue poſarſi, ò ricourare; venne ſignificato, ed eſpreſso con queſto Prouerbio, a mio credere, molto vibrante, e proprio, *Pedem vbi ponat non habet*. Hiperbole è queſta Prouerbiale, dice Manutio, aſsai vſurpata, e mentouata in più luoghi da Marco Tullio in particolare del Figlio d' Ariobarzane, che vantauaſi di voler comprare vn Regno da Ceſare, così vien rimprouerato da queſto, *Quomodo nunc ibi eſt, ſi Pedem in ſuo non habet vbi ponat?* Così nelle Filippiche, *Quid eras in Terris, vbi in tuo Pedem poneres?* pur di nuouo ad Atico, *Pedem in Italia nullum eſſe vbi non in iſtius ſit poteſtate*, così nel Libro *De Finibus*. *Quid enim Sapientia? Pedem vbi poneret non habebat*, dura conditione veramente, e trà le deplorabili miſerabiliſſima, circondata dalle miſerie a faſcio, e come vuole la Sapienza Diuina, *Venit tanquam Vir Armatus egeſtas*; mà guardi pure ogn' vno da ſimili inuaſioni Iddio.

Non hauer nè luoco, nè fuoco. 2. 7.

Eſsendo il corſo conneſſo, ed attinente al Piede di queſto pur anco a trattar mi ſia d' vopo, volendo per tanto accennare vno, ingolfato in vn' affare, che è d' importanza, e c' ha di biſogno di celerità, e di preſtezza, vi ſopraſcriſsero queſto Adagio, *Duobus Pedibus currere*, doue altri vi pongono, *fuggere*, porge vigore al detto l'autorità d' Ariſtide, gran Filoſofo, e gran Ricco, il qual

Negotio premuroſo.

qual dice, *Atqui primum illud ipsum, quod quibuscunque opus esset auxilio ad hanc confugerent Ciuitatem, plane, tanquam duobus Pedibus, neque ad vllam aliam reliquarum Ciuitatum fugerent*, venne assunto l'Agio dalle Naui, che corrono a piene vele, ò come altri direbbono a Voga arancata, e come viene spiegato, *Duobus clauis*, gioueuole è questa prestezza in quegli affari, che di suo essere non portano dilatione, mà pure alle volte, per non essere auertiti, è somamente nociua, onde trà l'vna, e l'altra Io inscriuerei il *maturandum* del versatissimo Alciati; questo venne insinuato simbolicamente nel Parpaglione, c' haueua l'Ali distese, e posauasi sopra il Granchio.

In Oration Panatenaria.

Tuo te Pede metire, è chiaro, e d'espressiua facile, che tanto suona, quanto sapersi contenere nell'esser suo, e non trasgredir questo in alcun modo; questo è il tanto celebrato *Nosce te ipsum*, così era osseruato, che non v'era Casa in Atene, che non hauesse questa inscrittione scolpita, che è il medesimo, che dire, *Intra tuam Peliculam te contine, in tuum ipsius Sinum inspue*, del primo diceua Horatio, *Metiri se quemque suo modulo, ac Pede verum est*; espresse questo senso al viuo Luciano, dicendo, *Verum diudices, dimetiarisque propria vtrunque Mensura*, e Pindaro al Latino tradotto così suona, *Oportet iuxta suam quemque Conditionem vniuscuique rei spectare modum*; è traportato il Prouerbio da quelli, che materialmente dal Piede misurano la Persona; e Martiale diceua, *Quisua metitur pondera ferre potest*; il medesimo si suol dire dal Volgo, far il Passo, conforme alla Gamba; Vn lume è questo, con la di cui scorta mai non inciamparemo, mà caminaremo sicuri.

Contenersi nel proprio stato.

Vn' Huomo scelerato, che fà d'ogni Vitio vn Fascio, dirotto in mille iniquità, venne espresso col motto Prouerbiale, *Bipedum nequissimus*, cioè a dire, che di sceleratezze auanza gli Animali da quattro Piedi, trà quali vi sono Tigri, Orsi, Lupi, Leoni, infensissimi, e crudelissimi; ciò con i Colori di più fina Rettorica espresse Plinio d'vn certo Regolo, che appunto fuor di Regola, e prescrittione humana caminaua; così Marco Tullio di Clodio diceua, *Hoc tu proscriptore, hoc Consiliario, hoc Ministro omnium non Bipedum, sed etiam Quadrupedum impurissimo Rempublicam perdidisti*; così Alessandro Imperatore, *Nuper certe Patres meministis cum ille omnium non solum Bipedum, sed etiam Quadrupedum spurcissimus Antonini nomen præferret*, additando Eliogabalo; degno è questo d'essere, non che da gli Huomini, mà dalle Fiere fuggito.

Huomo iniquissimo.

Apud Ael Lamprid.

Per chi hà ottenuto tutto ciò, che desidera, nè d'altro maggiormente si cura, risultò breue, mà succosissimo Adagio, *Porrectis dormire Pedibus*, non meno raggruppato, e raccolto con la Persona, quanto allungato, & a Piè stesi si dorme, conforme porta la dispositon de gli Vmori; confronta questo Prouerbio con l'altro in *Aurem Dextram dormire*; Così è, all'or si dorme a Piè stesi, quando non siamo da trauagli, e da cose contrarie oppressati, che suegliati ci tengano; suona anco il detto vulgare d'vno, che dorme assai, sogliam dire, hà fatto la Robba, or fà la Persona, diceua Luciano d'vn Seruo fatto libero, *Iam tandem, quod optari solet, obtigit vt porrectis Pedibus dormias*; così Aristofane Comico fà fauellare Mercurio, qual dice, *Sublatis Pedibus requiesco*. Agiatezza, e riposo è però sempre improprio, mentre è Padre dell' Otio, d'ogni rio vitio progenitore: di ciò direi qualche cosa, se dall'abbondanza d'altre Materie non fossi sorpreso, e contro di ciò mancassero Dottrine, e Inuettiue.

Figura di Persona consolata.

In pluto.

Contrario all'accennato è questo, che segue: volendo dar ad intendere vno, che in vn'affare hà perdut' ogni speranza di più sortirne buon'esito, e prostrato è di forze, e di ripieghi, fecer vdir queste Parole, *Animus ad Pedes decidit*, che soliamo ancor noi dire mi è caduto il Cuore; espresso questo senso con literale esatezza Homero, quando disse, *Pauor ingruit ingens Omnibus, inque Pedes Animus mox decidit imos*. Attione è questa da codardo, e da vile da essere abborrita da chi vanta, e professa la Virtù della Fortezza, e toleranza, *Fortuna Corporis, & Animi comitatur Fortitudinem*, diceua Xenofonte, ed il Peripatetico, *Fortitudo Virtus est Animosæ Partis, per quam Mortis impetus non facile ingruit*.

Animo disperato.

Illiad.

apud Stobeum De Virtute, & Vitio.

L'entrare in vn'affare, di cui, ò non s'habbia contezza, maneggio, ò ripiego, ò non vi siano le debite circostanze, ouero quello, che al compimento di esso si ricerca, venne significato con queste parole, *Illotis Pedibus ingredi*, come con confidenza senza le douute peritie, che suona ancora profanità, immodestia, & irreligiosità; è traslata questa significatione, dice Manutio, dalle Ceremonie Sacre, nelle quali tutte le cose faceuansi, e comandauasi, che fossero pure, illibate, e monde. Luciano nella Vita di Demonate diceua, *Haud quaquam illotis, vt aiunt, Manibus ad ista venerat*, che tanto è a dire molto prattico, ed auertito, aggiunge Manutio. Pose in concetto maggiore il tutto Enea Sofista, quando disse, *Plerumque quidem quidam illotis Pedibus irumpunt ad sacra*, ed Aulo Gellio, *Illotis, quod aiunt, Pedibus, & Verbis reprehendit doctissimi Hominis Orationem*. Macrobio ne Saturnali de gli Huomini Leterati, fauellando, che non attendono alla dottrina reconditá di Virgilio, fauella con questa frase, *Illotis Pedibus pretereunt*; è questo il medesimo che dire, *Illotis Manibus*. Pericolo è questo da douer esser fuggito da chi hà senno, e prudenza, nè mettersi in Barca, come anco dice il nostro Volgo, senza Biscotto; può conformarsi questo Precetto con l'altro, *Tuis te metire Pedibus*, accennato, e gli altri congiunti. La buona prattica in tutte le cose è quella, che conduce a perfettione il tutto.

Maneggiare vn fatto senza cognitione, ò prattica.

In Ep. quidam Noctium Aticarum. Lib. 1.

La durezza, e perseueranza d'vn'opinione, dalla quale non ci staccaressimo con quanti sforzi ci potessero esser fatti con le stesse persuasiue di Marco Tullio, venne espressa con questo detto, *Ne altera*

Ostination ne pareri.

altera quidem Pede. Può conformarsi questo con l' accennato del Ginocchio, *Nec Genu quidem flecto*; può anco traportarsi per chi non mosse mai Piede fuori della sua Patria, onde Luciano diceua, *Qui ex Aethiopia nunquam, vel alterum promoueret Pedem*. Del primo motiuo accennato, dice Manutio, *Vel Consensus Opinionum, vel assiduitas Studij significatur*, e Titto Liuio, *Alij in Castris, siue stationibus per Somnum, Vinumque Diem Noctibus æquabant*. Oscena, ed abborribile è questa durezza, come l' altra nel bene, e nel proffitto è lodeuole, e da seguirsi.

Operar di nascosto.

L' operar di nascosto, e di soppiatto, accioche altri non s' accorga del fatto, venne espresso con questo detto, *Tacito Pede*. Pur di tutti è costume, quando non si vuol esser sentito, di caminare in punta di Piede, e così auertito, che nè pure vn minimo rumorio vdirsi mai possa; onde potiam dire, che il Piede nel muouersi, ch' egli fà, habbia la sua Voce ancor' egli. L' Interprete della Rettorica d' Aristotele, qualunque siasi, essendo innominato, scriue Manutio, sopra questo senso, così hauer detto, *Tacito, seu lento Pede, cum cautim, & Pede tentim ad Rem accedimus*; può intendersi ancora questo nascosto furtiuamente, mentre i Ladri in tal maniera caminano, così volendo Ouidio rappresentarci il tempo inuolatore de gli Anni, dice, *Tempora labuntur, tacitisque senescimus Annis*; Alludeua a questo Columela, quando spiegaua, *Tacito nam Tempora gressu difugiunt, nulloquè sono conuertitur Annus*. Non potiamo sottrarci a questi furti, se non con le opere decorose, e condegne da superare la Morte, l' Obliuione, ed il Tempo.

Et anco furtiuamente.

Vltima età.

In Apologia Pandectarum 40.

Titulo de fideicommissis

De instituendo liber.

Vecchi semplici, e scemi.

Moral. 10. 6.

D' vn' Huomo giunto a gli Anni della Decrepità, ò vltimo della sua Vita, come noi diciamo, hà il Piè sù la Fossa, soleuano dire gli Antichi, *Alterum Pedem in Cymba Charontis habere*; confronta con questo senso il detto di Luciano, *Qui iam sit Aeaco ipso vicinus, quique iam tantum, non alterum Pedem in Cymba Charontis habeat*; Il Causidico Pomponio appresso a Giuliano, *Ego discendi cupiditate, quam solam viuendi rationem optimam in Octauum, & septuagesimum Annum Aetatis duxi, memor sum huius Sententiæ, quam refert Iulianus, & si alterum Pedem in sepulchro haberem, adhuc discere aliquid vellem*, riferisce Plutarco, esser taciati i Vecchi con vulgato rimprouero, *Quod iam etate desperent, & Fossæ Confines essent, magisque bustuariæ Laruæ, quam Homines*. Plauto chiamaua vn Vecchio Acherontio, Terentio Silicernio, cioè, che riguarda le Selci, che se ci fosse sempre questa memoria presente, oh quanto nell' offendere l' Altissimo andressimo auertiti, *Nihil est quod magis reuocet Hominem à Peccatis, quam frequens meditatio Mortis*, è sentenza del Pontefice S. Gregorio, e di ciò in altro luogo più difuso.

vanità di chi pretende assumere vn negotio eccedente l' esser suo.

Chi non è pratico in affari rileuanti, e di gran vaglia, fà molto bene a trattenersi in cose picciole, e di non grande importanza; costituì la Madre vniuersale Natura le Anitre, e l' Acquile: hanno entrambi le Ali, mà vna non trasuola i Valumi, e l' altre soruolano i Monti; vennero questi sensi spiegati col presente Prouerbio, *Pedibus ingredior narrare non didici*; non è certo, che d' incontrare naufragij chi non sapendo nuotare vuol tentare i Guadi più voraginosi, e profondi, onde è meglio assicurar la Partita col diguazzare quando l' Acque son basse. Leggesi appresso ad Aristofane la scusa d' vn Ribaldo, il qual dice, *Quid, quæso, faciam, quando fodere nescio*, così appunto diceua il Villico dell' Iniquità, ripreso dal suo Padrone nell' Euangelo, *Fodere non valeo, mendicare erubesco*. Consente questo detto con gli altri di sopra accennati, *Tuo te Pede metiri*; e questo accennaua Horatio quando diceua, *Sumite Materiam vestris, qui scribitis æquam Carminibus, & cogitate diu, quid valeant Numeri*.

In Poetica.

Attendere a proprij Interessi è il meglio che possa farsi.

In Comentario.

L' entrare, soliamo dire, doue non si è chiamato, il cercare de gli altrui fatti, e l' intrudersi in quelle cause, che a noi non spettano, venne spiegato con queste parole, *In alieno Choro Pedem ponere*, tratta è la similitudine dalle Feste da Ballo; doue, se colà v' entrasse vno, che non fosse chiamato, sarebbe lo scopo delle risa di tutti. Son queste le Parti di que' souerchiamente affacendati, che tutto vogliono sapere, ed intendere, quando poi nulla sanno, e di nulla s' intendono; aualora questo Prouerbio Plutarco, quando dice, *Cum, qui in alieno Choro Pedem ponit curiosum, ac ridiculum esse Prouerbium declaratur*, ed il medesimo altroue, *Ego vero, tametsi Pedem in alienum Chorum inferens dicebam, hoc est respondens de Re, quæ ad Philosophi Professionem non pertinebat*. Saggio auertimento a non cercare quello, che è fuor di se stesso, e che all' interesse proprio non concerne. Toccò questo punto il Comendator Testi, quando disse,

E mentre cerca,
Quel, ch' è fuori di sè, doglie a sè merca.

Iuuenal.

Indi ne risultò l' altro Prouerbio d' Apelle, che dopo il Quadro rimprouerò il Calzolaio, con dirgli, *Nec Sutor vltra Crepidam*; *attendi tibi*, diceua il Poeta, *Et noris quam tibi sit curta suppellex*; deuesi dunque intraprender quell' affare, che al nostro possibile s' accomoda, onde di ciò risultò l' altro Prouerbio, *Nè supra Pedem Calceus*, che suol anco dirsi dal Volgo, non voler fare la Scarpa più grande del Piede; venne ciò espresso da Luciano, *Neque maior Pede sit Calceus*; di nuouo il medesimo altroue, *Hæc tibi visa sunt immodica, & quam pro Mensura Pedis maiora*, e di nuouo in altro luogo, *Et haud quaquam iuxta Pedis rationem*. Si può rapportare questo detto anco a chi presume solleuarsi oltre la propria conditione, od essere, contro cui declama la Sapienza Euangelica, dicendo, *Quis potest adijcere ad staturam suam Cubitum vnum*, ed altroue, *Non est seruus maior Domino suo*.

In Imagin.
In Dialog.
In Gallo.

Il concorrere nell' altrui opinioni, ò pareri venne espresso con questo osseruabilissimo detto, *Pedibus*

dibus in sententiam ducere, ouero *Pedaria sententia*, venne tradotto dall' vso antico, ò di chi, stando a sedere, porgeua segno d'acconsentire col Piede, ouero dalla sinistra alla Destra parte passaua; spiega a longo Aulo Gellio questo fatto, doue io ristringo le vltime parole, che dicono, *Id, si transferatur, ad quamlibet alienæ sententiæ comprobationem attinet, veluti si quis dicat, non est Viri prudentis, quid quid Vxori placuerit, protinus in illius sententiam Pedibus discedere, ego vero in tuam Sententiam Manibus, Pedibusque discedo*. Và ampliando questo Luogo Tito Liuio maggiormente, quando, nel Libro Settimo della prima Decade, và auertendo, *vbi Sententiam meam vobis peregero, tum quibus eadem placebunt in dexteram Partem taciti transibitis*, e poco dopo, *quibus hæc salutaria videntur, agite dum in Dexteram partem Pedibus transite;* così diceua Decio, al parere del quale tutti aderendo, dalla sinistra alla destra passarono; frequenti sono i luoghi in ciò di Marco Tullio. Dice Plinio parimente, *sed cum fieret discessio, qui Sellis carrulibus adstiterant, in Cornuti sententiam ire ceperunt*. Dauasi ancora la Libertà di passare d'vno in vn'altro parere, onde andauano, e ritornauano, conforme erano persuasi dalle ragioni, che a loro aggradiuano, onde dice Manutio, *Qui sententias interrumpebat, intercedere dicebatur;* confermò il tutto Liuio, l'accennato, *Cum omnes, Laudibus modo prosequentes Virum, in sententiam eius Pedibus irent, tentata paulisper intercessio est*. Approua maggiormente questo fatto Salustio, quando dice, *Sillanum postea, permotum Cai Cæsaris Oratione, Pedibus in Sententiam Tiberij Neronis iturum se dixisse*. Disse Quintiliano, *Manibus, Pedibusque in sententiam discedere*, doue s'allude anco al costume di alzare, e batter le Palme. Or, tralasciati questi vsi strepitosi, e scorretti, a più morigerate, e quiete maniere si sono introdotti, dice Manutio, i Consensi nelle Sentenze, e pareri, con il sottoscriuersi; quindi, al parere, al giuditio, e alla volontà, con la maniera ingegnosa del suffraggio, doue sono celate, ed occulte le Passioni, ed il Giudice conseguisce l'intento, apparendo il Voto, non il Votante, essendosi lungi a que' rancori, ed amarezze d'animo, che con quelle sentenze Pedarie, pur troppo era d'vopo, che auenissero, rafermandosi di più le Scritture, ed Instromenti col toccare la Carta, e, rispetto a Sacri, toccarsi il Petto, segno verace dell'interna dimostratione del Cuore.

Lib. 13. C. 12

Lib 2. in Adrian.

Lib. ab vrbe condita 9. in Bello Catilinario.

Voto celare cosa lodeuole.

Là Prudenza, & ottima dispositione, con la quale quel tale si accomoda, conforme l'emergente, il tempo, e l'occasione, in cui si troua, venne spiegata con questo sensato Prouerbio, *Ad Pedem;* tratta fù la metafora dalla Scarpa, che si và accomodando con il tempo al Piede; dicono esser stato questo Prouerbio inuentato da Suida, all'or che diceua, *Dextrum in Calceulo, læuum vero in Podoniptro*, e diede ansa maggiore a questo detto Paulo Emilio, il quale trattasi vna Scarpa, la mostrò all'Esercito, con dire, *Vos videtis Bellum, ac nouum esse Calceum verum, qua Parte Pedem torqueat meum, id ego demum sentio;* voleua con ciò significare hauer vna Moglie, che punto non voleua accomodarsi al suo parere. Cita Suida Platone, che in tal maniera ragionasse, *Vt hoc meo negotium quadrat Pedi;* questo è quello, che và dicendo Marco Tullio, *Tempori parcere, idest oportunitatis locum expectare*. Proprietà è questa dell'Echino, che apre il Foro della Spelonca, da doue non spirano i Venti; e venne anche ciò osseruato ne gli Animali minuti del Prato, e così suona l'vsuale Prouerbio, *Cum fueris Romæ, Romano viuito more, cum fueris alibi, viuito sicut ibi*.

Viuere conforme l'occasione, ed il tempo. *ex Manutio.*

Chi lasciati i più graui emergenti, e rileuanti affari, applica l'animo a cose minute, e di poca importanza si soggetta al detto Prouerbio, *Omissa Hippagine, Pedem insequeris;* è tutta questa Propositione fondata sù la Nautica, od Arte del Nauigare, mentre s'additano quì que' Marinari incauti, che nell'vopo maggiore di rattenere il Legno, che non venga manomesso, ed assorbito dalle Procelle, in iscambio di ricorrere alla Scotta, ò Fune maggiore, si perdono in abbraccciare il Piè del Timone; qual forza può hauere vna picciola Traue per reprimere quelle tumultuarie sfortune, che assorbiscono i più corredati Vascelli? cita Suida questo Adagio, che venga dal Filosofo Hiperide; contro di questi suona vna Legge, promulgata dalla Bocca del Redendore Iddio, *Veh vobis, qui decimatis Mentham, Anetum, & Ciminum, & reliquistis ea, quæ grauiora sunt Legis*, son queste le Voci de gl'Hipocriti, che sgridano, se venga vn Passero offeso, e poi tragondono vn Bue. Le Piante cattiue si deuono troncar dalle Radici, non fraschеggiare fra i Rami.

Lasciar le cose maggiori per attender al poco.

Matthæi 23. Luca 11.

L'inoltrarsi ad auanzare il Compagno in qualche Professione, e nell'Arte del dire in particolare, venne espresso con questa forma di dire, *Sexdecim Pedibus superauit;* tratto è questo modo di ragionare dallo Stadio, per doue soleuano correre i Caualli, che era già di sedici Piedi, ò Parasanghe, che è lo stesso, che Stadj, come si vide nel Trattato delle Deta; per questo correndo i Destrieri, come anche frà noi s'accostuma, il primo conseguiua il Pallio; a queste mete giunse il famosissimo Pericle, di cui scriuono gli Autori, che, per la sua enfatica eloquenza, sembraua tramandare scintille dal Volto; or di questi lasciò memoria Aristide, quel tanto accreditato, dicendo, *Sexdecim Pedibus vicit Rethores dicendo, & in vnius Labijs insedebat suadela cunctorum*. Il medesimo confirmò Aristofane, a gli Acarnensi; e Marco Tullio disse, *Dea illa*, (intendendo dell'Eloquenza) *in Periclis labijs sessitauit*. Imitò queste forme di dire Enio, chiamando Marco Cethego, *Suadelæ medula*, ed Aristofane imita altroue questo modo di ragionare, dicendo, *Vt Graiorum dicar Gentem Stadijs præcedere Centum*, Felici quelli, che a piene labbra beuono di questo beato Torrente, mentre è sempre vero, che *Eloquentia Fortitudine præstantior*, allo scriuere del Dottissimo Alciati

auanzare di perfettione il compagno

ex Demos. Et pol.

apud Ciceronem in Catone maiore.

Vicinanza, e preséza d' vn oggetto.
in Hymn. vltimo.
in Pseudologista in Phemea

L' hauer presente, ò vicino vn' Oggetto, ò chi stimiamo, che ci si possa far presto incontro, venne spiegato con le Parole *Ante Pedem*, Pose questo Detto in concetto maggiore Terentio, quando diceua, *Si tunc est sapere, non quod ante Pedes modo est videre, sed etiam, quæ futura sunt prospicere*, così Pindaro, *quid quid ante Pedes semper est melius*; Lutiano, e Filostrato, *Quo vadis autem sublimi Vultu, cunctaque despiciens, quæ sunt ad Pedes;* così in molti luoghi Platone, *Ante Pedes prouolui quod veluti expositum est*, mà di Republica in particolare, *iam dudum, o beate, videtur rursus ante Pedes volui; nec vidimus illud, sed fuimus ridiculi;* dourebbe ogn' vno auanti, che si mettesse a ragionare di qualche fatto, cercare d' hauerlo presente.

Pouertà tormentata.

Perche questo è il Trattato del Piede, qui m' occorre replicare vn Prouerbio, accennato per la Mano, qual è questo, *Macilenta Manu, pinguem Pedem;* Vn significato è questo della Pouertà, e breue descrittione d' vn Pouero, mentre questo infelice rattoppato, guitto, e scalzo, essendo necessitato di caminare per ogni strada, ò poluerosa, ò intralciata da Sassi, e per i geli, e per i caldi, conduce materia d' vmori al Piede, per i continoui patimenti, onde ingrossandosi, par che s' ingrassi; altresì per l' infelicità del viuere scarnato, e smunto di Mano si fà vedere; scrisse principalmente sù questo luogo Esiodo, *Gracili Manu pinguem Pedem præmas*, e come aggiunge Manutio, *Manus gracilescunt fame, Pedes intumescunt frigore*, venne tradotto questo senso a miglior norma con il presente Distico.

Ne te deprendant inopem mala Tempora brumæ,
Atque Pedem premere Manus arida pinguem,

3. Carminum de Amore Parentum erga liberos.

Infelice, chi si lascia ridurre all' infelicità di questo sordidissimo stato, *Magnum Pauperies obrobrium; iubet quiduis facere, & pati*, cantaua il Venusino, e Plutarco, *Cum Paupertatem malorum omnium maximum censeamus, hanc non aliter ac grauem, ac dificilem morbum Liberis tradere formidamus;* Deuesi ognuno ingegnare di non cadere legato tra questi miserabili Ceppi.

ex Atheneo Lib. 7.
Decad. Lib. 1

Affine, e significatiuo del senso accennato è quest' altro Prouerbio parimente, *Suum rodit Pedem*, alludendo al Polpo Marino, il quale, al sentire di Plinio, è Pesce senz' ossi, e di natura, edacissimo, e quando gli manca il viuere, e l' esca si dà a rodere, e consumare sè stesso; così l' Infelice Pouertà rode sè medema, come ne gli assedij delle Città pur troppo si sono intese Madri deuorarsi i proprij Figli. In tal maniera auuisaua il gran Catone gli Habitatori delle Ville a coltiuar le Campagne, e a non lasciarsi assalire da questa Febbre mortale, che depasce fino le Viscere medeme; *Quando Pedes edit ipse suos is qui caret Ossibus*. In simil maniera si lamentaua il Comico, e Poeta Alceo, *Comedo me ipsum more Polypi;* così è, dice Liuio, *Fames, & Frigus vltimum supplicium*.

Ricchezze superflue.
in Pastoribus

Al contrario de gli accennati Prouerbi, quando i viueri, e le ricchezze, e comodità abbondano, e soprauanzano venne detto, *Ad Pedes, ad Caput*, che tanto è dire, come coprono dalla Testa al Piede, venne questo detto espresso da Theocrito, quando disse, *Ad Caput, adque Pedes, quarum me Vellera cingunt;* è ragionamento d' vn Pastore introdotto da quel Comico, ch' era abbondante di numerosissime Greggi. Questa affluenza però non deue desiderarsi da chi si sia, *Diuitiæ si affluant nolite Cor apponere*, dice Dauide, doue legge Sante Pagnino, *Diuitiæ si fluent*; condegna versione, mentre i Beni di Fortuna, come Acque se ne vanno; quindi anco il Peripatetico, *Diuitiæ venientes fucata spetie blandiuntur, abeuntes autem post se Pænitentiam, & dolorem relinquunt:* moralissimo Assunto da trattare,

Portarsi di persona a suoi interessi
de bello Gallico.

Quando i Poderi, le rendite, e il proprio guadagno sono lontani al Padrone, onde hà di bisogno, se non vuole patir danni euidenti dalla loro lontananza di condursi in Persona a veder gl' Interessi suoi, venne spiegato con questo detto, *Pecuniæ Pedibus compensantur*; attribuiscono questo alcuni a Catone, altri a Marco Tullio. Documento è però ad ogni Padre di Famigla d' auisarli di sollecitudine, e presenza ne suoi affari, nè fidarsi di chi si sia, mentre la presenza è l' anima delle cose, e suonarebbe appresso di noi in buon Vulgare, chi vuol vada, chi non vuol mandi, *Omnia, quæ absunt, vehementius Homines perturbant*, diceua Cesare Augusto.

Vdir nouelle piaceuoli.
apud Plutarc.
in Tusculan.

Il sentir Nouelle, che ci aggradiscono, ò cose, che ci piacciono, ci fà porgere pronte, & acute le Orecchie, così al contrario riesce; Venne espresso con questo sentimento, *In Hoc Calceamento Pedem habet*, Dalla similitudine tratta dal Piede, che par che goda, quando è adornato d' vna Scarpa legiadra, doue adagiato si spiani, così godiamo, ò nelle nostre lodi, ouero quando alcuna cosa ci và a genio. Vsauansi anticamente le Scarpe colorite, e pitturate, com' ora da noi con le Fibie d' Argento s' adornano; così ci lusinga vn Discorso di nostra soddisfattione, *Non est auditio Laude suauior*, diceua Xenofonte. *Honor alit Artes, omnesque incendimur ad studia Gloriæ, iacentque ea semper, quæ apud quosque improbantur*, diceua Marco Tullio; con questi motiui Io m' arrischio di dire, non riuscire sempre biasimeuoli l' vdir le sue lodi.

Affare inuolto, e dificile

Il trouarsi in vn' affare di riuscita, e d' esito difficile, brigoso, ed inuolto riceuè la significatione con queste parole, *Nec Caput, nec Pedes*, e veramente dificile è l' vscire da quel Labirinto, di cui non si rinuiene nè l' entrar, nè l' vscire; non possono hauer Nomi, che di Mostri que' Composti, che non hanno, nè Capo, nè Piede. Chi sarà quel così poco auertito, che vorrà imbarazzarsi in vn' affare, che non hà nè principio nè fine? così Marco Tullio si prende a beffare del suo Amico Curione, dicendo, *Sulpitij tibi Operam intelligo ex tuis Literis non multum tibi opus fuiss., propter Res*

tuas, ita contractas, vt, quemadmodum scribis, nec Caput, nec Pedes; equidem vellem Pedes haberent, vt aliquando redires. Suona questo Prouerbio con l'altro. *Sine Capite Fabula*, mentouato da Platone.

Di quelli, che non sanno contenersi nel proprio stato, e conditione, venne detto, *Vltra Pedem*, inteso propriamente di quelli, che a troppo lusso, e piaceri dediti sono; sarebbe ciò accennare, a mio credere, far il passo più lungo, che non s'hà la Gamba, doue è necessario, ò slogarsi, ò precipitosamente cadere; si confronta con il dogma contrario col mentouato Prouerbio sù le prime, *Tuo te Pede metiri*, Infelici Belisario, Tigellino, e Seiano, perche vollero presumere più di quel che doueuano, diedero stramazzate mortali. Chi non è Aquila non s'affissi a rimirare il Sole, che vi lasciarà le pupille; Peccato fù questo prima di Lucifero, poscia de nostri Progenitori primieri, *Arrogans nemini amicus*, diceua Diogene.

vscir fuori del moderato

Presuntione sempre detestabile.

ex Stobeo.

L'vltimo sforzo, che si fà in vn'affare per sortirne l'esito, ed il fine desiderato venne espresso con queste parole, *Manibus, Pedibusque*, che ancor noi soliam dire far di Mani, e di Piedi, cioè vsare ogni diligenza, e forza possibile. *Nam per Manus* (ingiunge Manutio) *declaratur industria conficiendi negotij, per Pedes maturandi celeritas*, così Dauo sù le Scene venne introdotto da Terentio a dire, *Ego hoc, Pamphile, tibi pro seruitio debeo conari Manibus, Pedibusque;* si serue di questo modo di parlare Eschine contro Demostene spesse volte, ed Homero, *Imo quid quid possum Manibus, Pedibusque*, ciò è lo stesso, che dire, *Omnibus Neruis, Velis, Equisque, Remis, ac Velis, Nauibus atque Quadrigis, &c.* Mà per conformarmi a' Prouerbij in simile genere, e sin a qui, ancor lo hò fatto, e di Mani, come farò ancora per l'auenire per seruirti, e però diuertendo per hora da detti Prouerbi, di cui poco più auanza, mi traduco a dire delle

Far di mani, e di piedi.

in Andria

Iliados ¶

HISTORIE, RITI, OSSERVATIONI, E COSTVMI.

SArà osseruabile questo Capitolo, se non per altro, perche conterrà, e disasconderà dall'origin primiera l'vso, ed il costume del lauare de Piedi, nella qual funtione, fatta dall'Altissimo Redentore auanti al suo patire, co'gli Apostoli suoi, instituì poi la Sacra Cena, doue dimostrò più d'appresso la finezza del suo Amore, e ne lasciò tutto sè stesso in Cibo, e beuanda. Auanti però, che ad vn tal racconto m'inoltri, mi farò strada co' Fiori, doue osseruo in primo luogo non esser tutta inuentione Poetica, quantunque con gran Giuditio portata, quella del mio ingegnosissimo Compatriota Girolamo Preti, che nell'Idilio della Salmace, la quale hà fatto riempir di stupore i più canori Cigni del Mondo, và di quella Ninfa cantando

E se raccoglie vn Fiore,
Per baciarle il bel Piede vn' altro spunta,
E veder non si può quai sian maggiori,
I doni, ò pur le Prede,
Mentre fura la Mano, e dona il Piede.

Ritrouo essersi seruito di questa frase medesima vn Santo, e questo è S. Gregorio Nazianzeno, qual dice, *Pedibus Flores adnascantur*, quindi Persio, quantunque Satirico.

Hunc optent Generum Rex, & Reginæ Puellæ,
Hunc rapiant: quid quid calcauerit hic Rosa fiet.

Cade medesimamente nello stesso Senso Claudiano,

Quocunque per Herbam
Reptares fluxere Rosæ, candentia nasci Lilia.

e Virgilio, *Ipsa tibi blandos fundent Cunabula flores.*

In Cam. ad Nicob.

Satyra 2.

de Laudibus Serenæ

Egloga 4.

Onde dice, e spiega qui a puntino il Padre Pinto, *Sternebunt ergo ramos virentes, & flores ijs, quos gloriosius volebant exceptos, quasi blande Terram increpantes, quod ingrata tarda tantis gressibus virentes Herbas, & flores denegaret*, e questo fù il Trionfo, che volle hauer Christo, quando alla generosa Impresa della Santa Croce douea portarsi, doue si legge, che le Turbe, *cedebant Ramos de Arboribus, & sternebant in via*, così non è merauiglia se S. Basilisco Martire fece fiorire vn'Albero, a cui venne legato, di secco, che era, nell'accostarsi, ch'egli vi si fece; se il medesimo fece d'vn'arido Bastone il gran Vescouo Taumaturgo; se S. Brigida nel riceuere il Sacro Velo fece rinuerdire il Sopedaneo dell'Altare, che contaua forse ben Anni cento di Decrepità, se nelle Mani del Padre Putatiuo di Christo germinò vna Verga secca, ed insecchita, e simili portenti, e visioni lette, ed auuertite si sono.

Spicileg Sacr. C.13. Tract.1

Lippomen.

E per ritornare a Piedi, risguardarono a quest'vso (prosiegue a raccontare il citato Ramirez) alcuni di vanità riempiti, che mettendosi certi ferretti, a ciò accomodati, sotto alla pianta del Piede imprimeuano forme, e sembianti di Stelle: vani, volendosi mettere sotto alle Scarpe quelle, che tante migliaia di miglia hanno sopra il Capo distante, nè di queste figure sole si contentauano, mà voleuano ancora portar quelle de' fiori; così la Giouentù suogliata, non che trà veri, mà anco trà fiori finti deliraua, e misamente perdeuasi. Più oltre s'auanza il superstitioso costume d'alcune feminelle poco honeste, di cui racconta S. Clemente Alessandrino, *Multe Fœminarum Soleis, quandoque amatorijs, salutationes imprimunt, vt vel Terram numerose incedentes Meretricios Spiritus in*

Pedagog. 2. C. 11.

 Incess-

L. C.
Dionisiac. Lib. 42.

Inceſſu inſculpant, ſopra cui dice il Comentatore, *Ego, hic, ſi diuinare libet, Roſas dicatas Veneri, & Amoribus inſculptas augurarer*. Queſto a puntino è il ſentimento del Nonio, che ſpiega, *Et oſculatus eſt innumeris oſculis occultè repens locum vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem Virguncula Roſeo ſplendens calceamento*; quindi per dar vanamente ad intendere, che dal Piede ſpuntaſſero Fiori, pur anche oggi giorno s' vſa di porne le Figure nelle Calzette, delle quali portiamo coperta, ed adornata la Gamba, e colà vicino al Tallone, come più proſſimi al Piede. Approua il rito andato Cephiſodoro Comico, il quale ſi querela della ſua Amata con queſte parole, *Sandalia minutim inciſa, in quibus aurei Flores inſunt*, così l' età ſuogliata trà le Vite de Fiori ſi perde, che non durano dalla mattina alla ſera, e non è merauiglia, dice Giobbe, *Quaſi Flos egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra*, ſe và a gran paſſi gridando l' Anima Santa, che non sì toſto, *Flores aparuerunt in Terra noſtra*, che *Tempus putationis aduenit*, s' egli è vero il detto d' Iſaia, che, *Omnis Caro Fœnum, & Gloria eius tanquam Flos agri*, ſe rafferma il medeſimo, che, *Flos decidit Gloriæ, qui erant in Vertice Collis Pinguium*, ſe pur troppo l' Huomo, a ſentire del Regio Cantore, *Mane, ſicut Herba tranſit, Veſpere decidit, indurat, & areſcit*, ſe di ciò ſcriueua Agoſtino, *Fructuum, quo ſperabatur Flos, eſt afflictio*; naſcano pure al Piede, che ſi vedranno illanguidire col Capo.

Tractat. I. C. 14.
Modo, con che inſinuauan gli Antichi di condurſi al Cielo.
Stellette di ferro, poſte ſotto alle ſcarpe di nuouo.
Lib. 9. in Octau
Lib. 1. in Eglog. 4.
C. 16. V. 25.
Satyra C. 37.

Non era però vano (benche per altro impoſſibile) mà morale, il metterſi ſotto alle Piante, che taceuano, le ſtellette, perche in tal modo voleuano, come comenta il Padre Pinto accennato, dar a conoſcere vna Figura, con la quale poteſſero dar ad intendere di portarſi, ed aſcendere al Cielo: motiuo, che ſe haueſſero, ed al Piede, ed a gli Occhi i Chriſtiani, meglio ne paſſi loro caminariano; Preſumeuano gli andati in tal modo imprimere l' Orme, ed i Veſtigi, onde porta l' accennato Autore varj ſignificati, *Ire ad Aſtra*, *Aſtra petere*, *Aſtra mereri*, *Ire Polo*, *calcare Sydera*, sì che con le Stelle di Ferro cercauano quelle d' Oro, con queſte di ſotto quelle di ſopra indagauano, così dice Virgilio, *Macte noua Virtute Puer; ſic itur ad Aſtra*, e Seneca nel Furente, *Non eſt ad Aſtra mollis, e Terris Via*, e Luciano, *Tu cum ſtatione peracta Aſtra petes*; Seneca quì di nuouo, *Aſtra gnatus laudibus meruit ſuis*. Più di tutti Propertio al punto, *Nunc mihi ſumma licet contingere Sydera Plantis*, Virgilio, *Sub Pedibus videt Nubes, & Sydera Daphnis*. Stimauano, nè con ragione, a mio parere, affatto inſipida, l' altrui detto, che le Anime, prouenute dalle Stelle, colà doueſſero far ritorno.

Non ſono da tralaſciarſi l' eſplicationi, fatte dall' accennato Ramirez ſopra quanto inuolta, ed oſcuramente và eſagerando il Profeta Ezechiele in quella Donna Fornicaria, di cui và dicendo, *Diuiſiſti Pedes tuos omni tranſeunti, & multiplicaſti Fornicationes tuas*, eſplicano i Latini, *Tollere Pedes*, i Greci tradotti, *Tollere Crura*. E' motiuato, e concordano con ciò anco i Profani, come il Satirico Petronio Arbitro, *An vt Matrona, onerata Phaliris Pelagijs, tollat Pedes indomita in Strato extraneo;* Martiale ancor egli cade in queſto ſenſo,

Lib. 11. Epig. 72.

Protinus accedunt Medici, Medicæque recedunt
Tolluntur que Pedes ò Medicina grauis.

ex Atellonis

Cita l' accennato Autore vn fragmento d' vn Poeta priſco, che dice, *Mammas teneas, Pedes extollas, congenues, ſuauies*; cade nel medeſimo ſenſo Ariſtofane, *Illud vero non curauimus, quoniam modo Manus tollere tunc recordaremur, quæ aſſuetæ potius ſumus Crura tollere*; fugganſi da chi hà ſenno, e Prudenza queſt' atti ad ogni patto illeciti, e poco honeſti, nè ſi laſci alcuno luſingare da così illecite perſuaſiue.

BACIO OFFICIOSO.

C. 13.
Coſtume de Perſi di baciare i Piedi.
Lib. 10.
Sola della Scarpa, perche detta cõ tal nome.
ad Iſaiam C. 29.

PLauſibile è queſta materia, trattandoſi del Bacio, che è pegno d'Amore, e non è queſto, men che honeſto, anzi honeſtiſſimo, mentre con ciò ſi venera, & oſſequia il gran Vicario di Chriſto, quel gran Vicegerente di Dio, a cui volle la Sapienza del Redentore medemo, nella Perſona di S. Pietro, e ſuoi Succeſſori conferire le Chiaui tutte de gli affari Spirituali nel Mondo. Atto di profonda vmiliatione fù mai ſempre queſto, a cui per la ſalute del ſuo Popolo voleua pur anche aſſoggettirſi il zelante Mardocheo, come s' hà nella Storia d' Eſterre; ſon queſte le ſue Parole, *Libenter, pro ſalute Iſrael, etiam veſtigia Pedum eius deoſculari paratus ſum*, trattandoſi di quell'altiero, e faſtoſo Dragone di Amon; era coſtume queſto de' Perſiani, come nota l'erudito Sanchez, e de' ſuppliecheuoli, che baciauano i Piedi, non che de Grandi, e de Principi, mà de più minimi, ed inferiori ancora; ciò dice Martiale, *Ad Parthos ite Pileatos, & turpes, humileſque ſuppliceſq; Pictorum SOLA baſiare Regum*, dice *Sola*, intendendoſi perciò l' infima parte del Piede, e ottiene queſto nome di *Sola*, perche ella ſola calpeſta, e ſi raggira intorno al Suolo; e l' erudito Sanchez, allude, & eſplica più chiaramente queſto modo di baciare le Sole, dicendo, che baciauano, non che i Piedi de Regi, e de Grandi, mà quel Suolo ſteſſo, doue le veſtigia imprimeuono; in tal maniera affettaua, ed effigeua le adorationi quel ſcelerato d' Eliogabalo, quale, quanto più infimo, proſciolto ne' Vitj, a coſtume de Brutali, inchinauaſi, di ſolleuarſi ſopra queſti Inchini cercaua; deteſtò appreſſo a Lampridio queſto ſcelerato coſtume Aleſſandro Seuero, quando, come ne atteſta il detto Autore, *Ipſe adorari ſe vetuit, cum iam cæpiſſet Hæliogabalus adorari, Regum more Perſarum*. Primo Autore di queſto Bacio, tanto più ſiniſtra, & in-

& indecentemente impresso, quanto le Persone, ed il luogo sono improprj, nè v' hanno vn menomissimo merito, fù Caligola quel fastoso, e Crudele, che non potè però far di meno con il Nome medemo di non farsi hauer nelle Scarpe, mostrando, che l' Alterigie humane, più cadono a Terra, quanto maggiormente d' inalzarsi presumono. Di queste dice sensata, e curiosamente Seneca, che hauendo assoluto dalla Condanna di Morte Pompeo Penno, se lo volle però vedere prostrato a Piedi, con quest' Atto, *Deinde absoluto, & gratias agenti porrexit osculandum sinistrum Pedem*, e condegno è ciò, che prosegue a scriuere il suddetto Seneca, per non lasciare niun' atto d'alterezza fastosa: son queste le sue Parole, *Qui excusant, dum negant, id insolentiæ causa factum aiunt, Socculum auratum, imo aureum, Margaritis distinctum, ostendere eum voluisse, ita prorsus quid hic contumeliosum est, si vir Consularis Aurum, & Margaritas osculatus est, & alioqui nullam Partem in Corpore eius electurus, quam purius oscularetur. Homo natus in hoc, vt mores liberæ Ciuitatis Persica seruitute mutaret, parum iudicauit, si Senator Senex summis vsus honoribus in conspectu Principum supplex sibi eo munere iacuisset, quo victi Hostes Victoribus iacuere inuenit aliquid infra Genua, qui libertatem detraderet non est hoc Rempublicam calcare? & quidem dicet aliquis (nam potest ad Rem pertinere) sinistro Pede?* Condegna Censura, e moto ben saggiamente pungente contro così affettata Ambitione, & alterigia stomacosa cotanto; perche era, come si disse a principio, costume questo de' Rè di Persia; Così era Ciro, quel gran Monarca, decantato per altro morigerato nelle Sacre Lettere, tutta volta di questo abuso cotanto partiale, che dice di lui Xenofonte, che *Deosculabantur Cyro Manus, Pedesque*, così vsauasi, dice il Nonio altroue, appresso ad altre Genti, onde, *Electræ osculantur Manum, Oculos, Pedesque*; così s' hà appresso di Sillio Italico, che volendo vn Padre detestare vn fatto iniquo d' vn Figlio ribelle, e con preghiere cercando da quello distorlo, fino si gettò a baciarli i Piedi: son queste le sue parole,

Primo Autore del bacio del Piede.

Lib de Benefitys C. 7.

Lib. 4. Dyonisiac.

Padre baciò i Piedi al figlio.

Lib. 11.

Cum senior tanti Pondus conaminis ægra,
Vix dudum iam Auræ ferens tremebundus ibidem,
Sternitur, & Pedibus crebro pauida oscula figens;
Per si quid superest Vitæ, per iura Parentes,
Perque tuam noster potiorem Nate salutem,
Absiste inceptis oro.

Giulio Capitolino del superbissimo Massimino và ancor egli scriuendo, *In salutationibus superbissimus erat, & Manum porrigebat, & Genua osculare sibi patiebatur, nonunquam etiam Pedes, quod nunquam passus est senior Maximus, qui dicebat, Dij probibeant, vt quisquam ingenuorum pedibus meis osculum figat.* Più ambitioso era Massimino, che pur era sempre ad auantaggio, e diminutiuo nel nome, di Massimo Caligola, però men male, faceuasi baciare lo Stiualetto, ò Soco d'oro; mà più scelerati erano que' Giudici, che affettauano, e voleuano effiggere il bacio anche col Piede sporcato, e lordo di fango. Lo attesta, e ne lascia memoria frà gli altri Valerio Massimo, il quale di Lucio Pisone và dicendo, *Per idipsum Tempus, quo tristes de eo ferebantur sententiæ, repentina vis Nimbi incidit, cumque prostratus humi Pedes Iudicum oscularetur, Os suum Cæno repleuit, quo conspectu totam quæstionem a seueritate ad Clementiam, & mansuetudinem transtulit.*

Lib. 8. C. 1.

E tanto eccedente era il Fasto, con cui que' vani Idolatri (leuando a Dio stesso que' Culti, che solo sono della Diuinità sua proprj) effigeuano veneratione di Baci, non solo nel Piede, mà nell' Orme, e vestigi pur anche: che si conuengano questi atti d' vmiliatione, e d' inchini all' Altissimo, lo racconta frà gli altri il Profeta Esaia, quando dice, come comenta il Padre Sanchez, *Et erunt Reges nutritij tui, & Reginæ nutritiæ tuæ, Vultu in Terram demisso adorabunt Te, & Puluerem Pedum tuorum lingent*, dice il medesimo in vn' altro luogo, *De terra Vox tua*, altroue più aperto, *Adorabunt vestigia Pedum tuorum*, e con questi il gran Profeta Reale, *Adorabimus in Loco vbi steterunt Pedes eius*; era questo costume d' adorare, e baciar le Vestigia comune a Greci, a gli Ebrei, ed a Latini; si prende diletto Giuseppe Ebreo di dichiarare maggiormente il detto di Mardocheo già accennato, che per la salute del suo Popolo si sarebbe auilito fino a baciare i Piedi al superbissimo Amone, e più s' auanza il detto Autore, con dire, *Fuissem paratus lingere Calceos, qui in eius Pedibus sunt, & Puluerem, quem ipse calcaßet*. De Greci il Nonno, *Et osculatus est innumeris Osculis occulti repens locum, vbi Pedem poneret, & quem calcauit Puluerem*; frà i Latini qui alluse Statio, quando disse,

Orme, e vesti gi baciati.

C. 49. 23.

in loco citato.

C. 29.

C. 60.

Psalm. 131.

in l. c.

Lib. 42. Dyonisiac.

Lib. vltim. ad suã Thebaid.

Viue præcor, nec tuam Aeneida tenta,
Sed longe sequere, & Vestigia semper adora.

Sarebbe stato, a mio credere, più stimato, e celebre Plinio nell'esaltare il suo Traiano, se non hauesse nelle lodi gagliardamente ecceduto, come traportato dall'Aura dell' affetto fuor delle Sfere humane, lo sembra di collocare con dire, *Veniet ergo Tempus, quo posteri visere, visendum tradere minoribus suis gestient, quis sudores tuos hauserit Campus, quæ refectiones tuas Arbores, quæ saxa somnum prætexerint, quod denique Tectum magnus Hospes impleuerit, vt tunc ipsi tibi ingentium Ducum sacra vestigia eisdem in Locis monstrabantur*, tocca questo punto mirabilmente Claudiano, fauellando de gli Vcelli, che accompagnano, e porgono alla Fenice ossequj, dice,

in Panygir. ad Traianum.

Ne quid tantis, e millibus obuius audet,
Ire Duci, sed Regis iter fragrantis adorat,

Talis

Talis Barbaricas Fluuio de Tigride Turmas,
Ductor Parthus agit.

Doue comenta il Padre Pinto, *Iter adorare, idest vestigia colere;* Ramemora quest' vso Sillio Italico ancora, doue fauellando de Boschi sacrati a Numi, dice,

Has Vmbras Nemorum, & conuexa Cacumina Cœli,
Calcatosque Ioui Lucos, Prece Bostar adora.

Lib. 5.

Così l' Altissimo voleua, che riuerendo Mosè i vestigi del luogo sacro, doue si ritrouaua vicino al Roueto, dimettesse i Calzari, *Solue calceamenta de Pedibus; tuis locus enim, in quo stas, Terra sancta est;* bellissimo è il dubio, che sopra ciò forma S. Isidoro, nè meno acuta è del pensiero la conchiusione, *Quomodo Ierico, Terra Sancta est, quæ ab Hostibus detinetur? sed forte quocunque venerit Princeps Virtutis Domini significat locum;* così vien emanata questa Legge per Bocca di Dio colà in Giosuè, *Præcipe eis, vt tollant de medio Iordanis alueo, vbi steterunt Pedes Sacerdotis, duodecim durissimos Lapides.* Da ciò dunque chiaramente appare, che si baciauano, non che i Piedi, mà l' Orme, e i Vestigi di quelli, e i luoghi, oue vna volta passeggiare si viddero.

In Iosue 5. V. 15.

Iosue 4.

Con questo ossequio veramente si porgono tributi di veneratione, e riuerenza, e condegnamente, al maggior de Monarchi del Mondo, nel baciare, che si fà il Piede al Pontefice Romano, che è ben il douere inchinare con simil atto d' vmiliatione il gran Vicario di Dio, nelle di cui Mani lo stesso Redentore del Mondo assegna i suoi maneggi, e con l' affetto del cuore deue baciarsi quel sacro Piede, che ne può essere scorta totale al camino del Cielo.

Trattandosi dell' Amore, e vigilanza, con le quali il Clementissimo Dio assiste continuamente, e veglia sopra il Genere humano, stimarei far gran torto alla Materia, al Libro, & a me stesso, se trasandassi l' esplicatione d' vna Scrittura, molto propria del Piede, e necessaria a nostri documenti. Fù questa la Visione, scoperta dal diletto Euangelista Giouanni; Vn Angelo era egli, quale frà l' altre cose misteriose, che conteneua, perche ora a me non confaccuoli, perciò taciute; gettaua vn Piede in Terra, e l' altro in Mare, *Et posuit Pedem suum Dextrum super Mare, sinistrum autem super Terram;* esplica sù questo luogo, a mio credere, molto oportuno il Padre Pinto, insinuando, *Putant Patres significari Curam illam, & sollecitudinem, qua Christus vtrique tunc Populo Iudeo, & Gentili (quos in Mare, Terraque rapresentari volunt) in vnam Fidem iungendo assistebat, aut qua Iustis, Peccatoribusque, illos iustificans, istos vocans attendit, sic omnibus licet inter se longinquis ad Remedium, & verum notitiam præsens, cura, & affectu, quasi Corpore vtrobique præsens esset.* Ampiezza d' affetto, e vigilanza del Clementissimo Iddio, che non v' hà luogo così cupo, e profondo, oue questa non assista, e non vigili: stende vigilantissime Piante, & indefesse, per accorrere a nostri bisogni, e ne porge l' auuiso per mezo del suo Reale Profeta, *Cum ipso sum in Tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum;* questi Piedi desideraua d' hauer Paolo Santo, quando deplorando le humane miserie, andaua esprimendo, *Quis infirmatur, & Ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* & altroue, *Omnia omnibus factus sum.* Chi volesse, soggiunge il Padre Pinto, tradurre questo senso al morale per gli humani affari, ciò si potrebbe dire per vno, che voglia, ò presuma d' entrare in tutti i maneggi, che si trattano, ò nella Casa, ò nella Città, ò nel Foro, e si suol dire per Prouerbio, *è vn Facendone costui, che vuol da per tutto trouarsi;* si serui di questa Frase, e modo di parlare Aristofane Comico, quando, d' alcuni Caualieri fauellando, auuisaua, *Non potest fieri, vt Paphagonem aliquid lateat, qui videt cuncta, habet enim alterum Pedem in Pylo, alterum vero hic in Concione,* sarebbe ciò, a mio credere, il dire hà vn Piede in Giro, e l' altro in Centro, come il Compasso, ouero d' vn' inetto, hauer il Piede in più Scarpe; ritornando con ciò a sentimenti sacri con Dauide Profeta, fauellando pure dell' aiuto Diuino, simile è questo parlare del Profeta, *Ponam in Mari Manum eius, & in Fluminibus Dexteram eius: Intellige;* dichiara l' accennato Comentatore, *Sinistram aprehendentem Mare, & Dexteram Terræ Flumina, vt Terræ, Marisque Imperium denotet.* Si veda sopra ciò a longo il Lorino; nè fù solamente modo questo di fauellare vsato da sacri, mà da Gentili pur anche, che di tali maniere si serui vn' Ambasciatore degli Sciti, mandato ad Alessandro il Macedone, mentre fra gli Atti ossequiosi, con i quali inchinò quella Maestà, questo soggiunse, *Si Dij Habitum Corporis tui auiditati Animi parem esse voluissent, Orbis te non caperet, altero Pede Orientem, altero Occidentem contingeres, & assecutus scire velles vbi tanti Numinis fulgor conderetur;* in tal maniera Christo Redentore, non tanto per l' habito Corporale, quanto per quello di Maestà, vien decantato, e palesato dal Profeta; quì con l' occasione d' vno di questi Piedi nell' Acque, passo all' vso, e Ceremonia

Apocalips. 12.

Tractat. 1. Cap. 44.

Trouarsi da per tutto.

de Equitibus.

L. C.

Q. Curtio.

DEL LAVARE DE PIEDI.

Venne ne primi Tempi questo Vffitio assignato alle Donne, che assisteuano a Bagni, ed erano per questo affare disposte: se n' hà vn viuo Testimonio nel primo de Regi, doue giunto peregrino Dauide all' Hospitio di Nabal, quanto da questo inciuile rigettato, accolto altrettanto da Abigail Donna humana, e discreta, sentì dirsi da essa, *Ecce Famula tua fit in Ancillam, quæ lauet Pedes Seruorum Domini mei; quasi dicat,* spiega il Comentatore, *Puellæ nobiles, & decoræ tuos,*

C. 25

Pinto Tract. 1.

Ego

Ego Ancilla Seruorum tuorum Pedes lauatura, esamina Paolo Apostolo le Sante Vedoue, se si sian esercitate in simile Ministero, onde dice, *Si Hospitio recepit, si Sanctorum Pedes lauit*, per queste vengono riconosciute pijssime, e restano con ogni lode comendate, mà per rinuenire vso più antico appresso ad Homero comandò Penelope, ad vna Giouanetta che gisse a lauare i Piedi al Marito Peregrino, che era giunto d'improuiso alla sua Casa, non anche conosciuto; Son queste le parole traportate al Latino dal Testo Greco, del Marito sudetto, che non volle accomodarsi a quest' Atto, *Neque Fœmina tangat Pedes meos, nisi aliqua Vetula antiqua*, cita quest' vso Antifane nel Zacinto appresso ad Ateneo, e di nuouo lo stesso Ateneo di Desilo Comico scriue quanto quell' Histrione espresse, *Cum igitur ex Theatro aliquando eum inter certandum efferri contigisset, quam conueniebat ad Gnatenam nihilominus accessit, cum Diphilus Gnatenam lauare sibi Pedes iussisset, quid enim hæc respondit nonne elatus accedis?* Accostumauasi ciò nelle Case priuate dalle Donne honeste, mà nel publico le Prostitute, e le Lupi lauauano a loro Drudi le Piante, così scriue Heliodoro, onde non è in tutto fuor di proposito il Giuditio, che formò il Fariseo, quando vide la Maddalena correre nel publico Conuito a lauare i Piedi al Redentore, quantunque nel più massiccio, e reale andasse errato, mentre non hebbe mente per contemplare in quell' Atto di quella Penitente, vna aperta Confessione, e nell' altro vna tenerezza del Cuore del Redentore, che s' amollì a quell' atto di Penitenza; onde dice sù questo fatto S. Pier Grisologo, *Ad Pedes recurrit, quia citam Veniam requirit*, e per confirmare maggiormente l' accennato del lauare, ed vngere i Piedi nel publico, discorrendo Atheneo della Continenza di Socrate, in tal maniera lo loda, dicendo, *Socrates vero à Tibicinis, & Puero eo qui Citharam pulsabat, ac tripudiabat abstinuit, Fœminæque parum decore in Caput saltantes Vnguentum abstinuit*; nè solamente lauauansi, mà vngeuansi ancora i Piedi, come fece la Maddalena al Redentore. Son copiosi quì i luoghi frà i Moderni del Maldonato, e frà gli Antichi di Atheneo: leggasi in ciò Pietro Ciacconio, come anco il Pineda, doue probabilmente stima, che quando il Patiente parla, de Piedi vnti di Butiro, voglia intendere, vnti, e delibuti d' Vnguento; quindi Cephisodoro appresso d' Ateneo, dice che, *Vnguento modo vnxit Pedes Calistrati*. Con l' Vnguento vsauasi il Bacio, onde Aristofane d' vn' honestissima Figliuola, la quale in tal modo si diede ad ossequiare, e seruire il Padre, ritrahe al viuo l' atto di Maddalena, dicendo, *Lauat, & Pedes vngit, & inclinata osculatur*; rapporta Plinio esser stato portato quest' vso da gli Asiatici a Romani, e son queste le sue parole, discorrendo del lusso troppo licentioso, e dissoluto de gli Vnguenti, *Vidimus etiam vestigia Pedum tingi, quod Marcum Othonem monstrasse Neroni Principi ferebant, quæso vt qualiter sentiretur, iuuaretque ab ea parte Corporis*, che però conchiude Ramirez, *Nil itaque nouum excogitauit Maria in vngendis Christi Pedibus, licet purissimum Penitentiæ genus innouaret*, nè anche fù nuouo, che con le Chiome detti Piedi tergesse; ma perche sarebbe appresso di me ciò ritornare dal Piede al Capo trasmetto il Lettore alla lettura copiosa, e d'eruditioni peregrine del Padre Pinto accennato ne luoghi citati.

Cap. 9. 1. Thimotei 5 — Lib. 11. C. 30. — Lib. 13. C. 17 — Lib. 5. Histor. Aethiop. — Serm. de Magdalena — Lib. 5. C. 3. — Lib. 11. C. 30. — Lib. 15 C. 25. — In Apendice ad Tricl. C. 29. — Lib. 14. C. 3.

Non partendomi quì intanto dal proposito Thema, dico, che per dimostrare l' Innocenza, e purità del Cuore, non solamente si lauauano le Mani, come si vide nel Trattato di quelle, mà i Piedi ancora: ciò si caua in primo luogo da vna versione Ebrea sopra il senso Dauidico, doue nel Salmo quinquagesimo sesto si dice, *Lætabitur Iustus cum viderit vindictam, Manus suas lauabit in Sanguine Peccatoris*, legge l' Ebreo *Pedes*, doue dice la vulgata *Manus*, ed è di questo parere il Pinto, che nella sacra Ceremonia del Deuteronomio, doue esattamente si comanda il lauar delle Mani, s' habbi da intendere ancora, che similmente i Piedi debbano essere in tal maniera tersi, e lauati, acciò resti tutto mondo quel sacrificante: deduce il pensiero dall' altra Ceremonia, doue si comanda la circoncisione, qual sola cadeua sopra il Preputio, e pure si dice per accusare i macchiati di tutta la Persona *Labia incirconcisa, Aures incirconcisæ, Cordis Præputium, & incirconcisa Corda*, s' hà souente ne Profeti; quindi sopra quanto và accennando l' Anima Santa nelle sacre Canzoni, *Laui Pedes meos, quomodo inquinabo illos?* esplica il Parafraste Caldeo, *Ego sanctificaui Pedes meos ab imunditijs vestris, quomodo inquinabo illos inter te, & operibus tuis malis?* da cui deduce l' Autore citato, *Quasi nota Gentis suæ phrasi, vt inquinati pedes dicebantur in via peccatorum, sic etiam ad sanctificationem lauare dicerentur*, così per dimostrare l' innocenza, lauauansi, non che le Mani i Piedi; onde, come si disse, si fece portare Pilato il Bacino con l' acqua, per esimersi dalla Sentenza, & accusa della Morte di Christo.

In Exodo. Canticorum 5 C. 43. num. 1.

In tal maniera dunque il Redentore dell' Anime, fatta la prima Cena, profondandosi in atto d' infinita vmiltà, volle, cinto di candido Lino, lauare ad vn per vno, e tergere le Piante a gli Apostoli suoi; ciò fece condotto dall' immenso di quell' affetto, che non si spegneua, mà galleggiaua vie più in quel Catino d' acqua, doue l' Amatissimo Tibe conduceua al Paradiso quell' Anime; molte sono le ragioni, che a ciò fare lo indussero, delle quali ne addurrò alcune breui, per sattisfare all' vniuersale, a cui mi sono accinto, doue in primo luogo attendendosi al tempo, onde venne celebrata questa Funtione, che fù auanti all' institutione del Diuinissimo dell' Altare, doue volle il Redentore Giesù cibare di sè medesimo, con gli Apostoli suoi, il Mondo tutto, volle con questo sacro Simbolo dar ad intendere, con qual purità, e mondezza di Cuore dobbiamo ad vn tanto Sacramento accostarci; onde diceua egli medesimo, *Qui est lotus est non indiget nisi, vt Pedes lauet*; questo è il sentimento di S. Bernardo, e lo raccoglie da ciò, che disse l' istesso Redentore a S. Pietro,

Mondezza.

Si

Vmiltà.

Ex Theatro litera E

Serm. 17.

Si non lauero te, non habebis partem mecum; traduce la Metafora dal literale lauarsi ne Bagni, doue si mondano i Corpi, allo spirituale dell' Anima. Intende in ciò Agostino Santo vn profondissimo atto d' Vmiltà, in cui imergendosi l' Eterno Iddio, và fino ad inchinarsi ad vn Giuda Traditore indemoniato. Son queste le sue esprimenti parole, *Si quidem Christus vestimenta Gloriæ sue posuit, dum in Forma Dei existens se ipsum exinaniuit, & velut Linteo se precinxit, dum formam serui induit, deinde velut Aquam misit in peluim, qua pedes nostros abluit, quando Sanguinem suum in terram effudit, & lauacrum instituit, quo immunditia nostrorum deleretur peccatorum; denique linteo, quo accinctus erat, pedes ablutos tersit, cum Carne, qua erat indutus, fidelium vestigia confortauit, tanta enim est humanæ vtilitas Humilitatis, vt eam suo comendaret exemplo diuina sublimitas, quia Homo superbus in æternum periret, nisi illum humilis Deus inueniret;* sempre bene, mà quì parmi totalmente in questo particolare al punto questo Grande, oltre a queste ragioni v' aggiunge S. Cirillo, ciò hauer fatto il Clementissimo Iddio, per reprimere l' aroganza de suoi, sapendo esserui vno, in cui questo Vitio allignaua, e cio con l' esempio d' Vmiltà senza pari, onde dice Pietro Blessense, *Humiliatæ sunt ad Pedes Seruorum Manus Saluatoris, vt huius humilitatis exemplo à Cordibus humanis abstergeretur tumor elationis;* Volle in oltre il benignissimo Redentore insegnarci douerci l' un l'altro scambieuolmente seruire, con mutui, e scambieuoli vffitij, se si trattasse anco di Ministeri più vili, nè deue sdegnarsi il Maggiore di sottentrare anco a maneggi più infimi; il tutto al chiaro resta espresso nella Dottrina del Redentore, *Vos vocatis me Magister, & Domine, bene dicitis, sum etenim; si ergo laui Pedes vestros*, eccone l' Emfasi, come pur anco la illatione seguente, *Et vos debitis alter alterius lauare Pedes;* così douete fare essendo Confratelli, e Condiscepoli tutti in vincolo di Carità collegati, & vniti; venne questo Rito, al sentire d' Agostino Santo, trasfuso ne Posteri, doue nelle Case de Religiosi, in primo luogo si lauauano i Piedi de gli Hospiti, e Forastieri, che giungeuano, come pur anche oggi giorno in molte esemplarissime Religioni s' accostuma, e ne Padri Capuccini in particolare, come Io medesimo, con ogni grande edificatione, hò di presenza veduto; nè solamente ne Presenti questa Caritatiua, e lodeuole funtione si tratta, e maneggia, mà vso fù pur anco ne Tempi primieri, doue nella Sacra Genesi si racconta duplicatamente, che fattosi incontro i Santi Padre Abraamo, e Lot a quegli Angioli, de quali si dice, che il primiero, *Tres vidit, & vnum adorauit*, furono da entrambi con il lauare de Piedi inuitati, *Declinate in Domum Pueri vestri, & lauentur Pedes vestri*, dice l' vno, *Ne transeatis Domum meam, & lauabo Pedes vestros*, dice l' altro. Copiosi sono, nel trattare queste materie, S. Cirillo Alessandrino, e Giouanni Voltero, alle naratiue copiose de quali trasmetto chi di maggiormente pascersi, e fondarsi desidera; mentr' Io per ora ad altri Riti, e Ceremonie mi porto, come sono il

Lib. 9 in Ioan. C 2 in Libello De triplici Cœna 7. & 8.

PASSEGGIARE, E CORRERE.

Caminar vano scomposto, affettato dalle femine antiche.

PRoprietà inseparabili sono queste del Piede, per lo che molto mi crederei andare errato, se hauendone il comodo, e così l' Argomento portando, trasandassi gli vsi, e i racconti del caminare altiero, affettato, borioso, e vano, che faceuano ne gli andati tempi, in particolare le Femine, onde dalla dissolutezza di quelle si scoprono maggiormente le maniere, ed i moti delle più morigerate, e composte de nostri tempi. Aludendo quiui all' agilità del muouer i Piedi in celebratissima Dama Monsignor Gio. Ciampoli, non sò se fosse sentimento Poetico, ouero frase leuata da chi fondatamente di questi moti scriueua, così con vaga similitudine, e gratiosissima Hiperbole và ragionando.

> *Tal d' Eurora in frà gli Allori*
> *Moue Cintia il Pie di Neue,*
> *E non piega il Capo a i Fiori,*
> *Tant' è lieue.*

C. 3.
Trattat. 1. C. 35.

Mentre di questo moto borioso và con lustro di fiorita eleganza descriuendo il Profeta Esaia, *Pro eo, quod eleuatæ sunt Filiæ Sion, & ambulauerunt extento Collo, & nutibus Oculorum ibant, & plaudebant, & ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant*, nè solamente le Donne in queste affetationi, e iattanze cadeuano, mà auuisa il Padre Pinto, *in primis ad illorum Mentem, qui putant reprehensos in hoc loco Principes, & Dynastas Hebreos, qui euitari mollitie, & in Feminum luxum declinantes ad eorundem Infamiam Filiarum hic Nomine appellantur*, s' auanza Giulio Firmico nel detestare questo modo ignominioso, con dire, *Eorum Vestes ad Muliebris cultus, similitudinē extolentur, hi & moliter ambulantes vestigia sua delicata moderatione suspendent.* S' auicina più al punto del caminare Apuleio quando dice, *Alius Sochis subauratis indutus, serica Veste, Mundoque prætioso, & adtextis Capite Crinibus incessu perfluo, Fœminam mentiebatur*, proprio altrettanto Phedro Comico, che beffeggiando vn certo Menandro euitato, che in tal forma caminaua, esprime, *Vnguento delibutus, vestitu affluens, veniebat gressù delicato, & languido;* Frà i Padri, Lattantio Firmiano, burlandosi di questo modo di caminare, con tai sentimenti lo condanna, e deride, *Quorum eneruata Corpora in Muliebrem Incessum, Habitumque emollita;* non meno di questi al Punto Saluiano, *Cum enim Muliebrem habitum Viri sumerent, & magis quam Mulieris Gradum fingerent;* notasi questa mollitie a fasto

Astron. 8 C. 7.
Lib. 2. Metam.
Lib. 6. C. 22.
Lib. 7. de Prouidentia.

maggiore

maggiore di caminare, come dice l' Amatore di Laura, ch' ella conduceuasi al Tempio, *A passo tardo, e lento*, vengono tacciate queste maniere improprie dall' erudito Pontano, doue accenna, sul Testo d' Ouidio, che fauellando de Giganti, dice,

Petrarca Poe. sie. ad 1. Georgic. fastorum 5.

Terra feros Partus, imania Monstra Gigantes,
Edidit ausuros in Iouis ire Domum,
Mille Manus illis dedit, & pro Cruribus Angues;

Esplica l'altro, *Quod autem ait habuisse Angues pro Cruribus, hoc nempe, quod incessu quodam superbo, tanquam Anguium spiras imitati sunt, videlicet non sine fastu in semicirculo, contortis Pedibus, seù vestigijs, idque Thrasionibus, popularisque Auræ captatoribus in consuetudine est.*

Il Testo però superiore d' Isaia parla veramente delle Femine literalmente, onde è anche giusta Congiettura il credere, che di quelle s' intenda, e per rinuenire le Propositioni anche fra gli Autori antichi, si presenta in primo luogo Euripide, il quale, nella Medea, d' vna Regia Fanciulla fauellando dice, *Inde, relicto Throno, surgens perambulat Ædes, molliter incedens, Pede candido, donis exultans, & multum sæpè errecto Collo Oculis circunspiciens,* direste essere il Profeta l' Originale, questo la Copia di tali Costumi nelle espressiue loro, mà non meno di queste al punto Petronio Arbitro, *Quo enim spectant flexæ Pectine Comæ, quo facies Medicamine attrita, & Oculorum quoque mobilis petulantia quo incessus Arte compositus, & ne vestigia quidem Pedum extra Mensuram abberantia, nisi quod ad formam prostituis, vt vendas.* S' apre qui vn ampio argomento da formare vna lunghissima Paremia, contro de Balli, in condanna de' quali tanto difusamente hanno scritto i Santi Padri. Della tenerezza, e leggierezza accennata esprime al viuo vna Scrittura del Sacro Deuteronomio, quale accenna, *Tenera Mulier, & delicata, quæ supra Terram ingredi non valebat, nec Pedis vestigium figere, propter Mollitiem, & teneritudinem suam.* In tal maniera si racconta della Regina Esterre, *Assumpsit duas famulas, & super vnam innitebatur quidem, quasi pro delicijs, & nimia teneritudine Corpus suum ferre non sustinens.* Mirabili qui sono sopra vn tal luogo le Parole del Padre Pinto, che ingiunge, *Nisi quod purissima Regina, non tam Vitij affectù, quam liberandi Populi caussa, captandis Assueri Oculis, hanc incessus mollitiem inculpabiliter simulabat.* Intese questo modo di caminare il Cittadino di Ponto, quando in due parole il tutto succosamente conchiuse,

in Medea

in Satyr.

C. 28. V. 56.

C. 15. V. 6.

l. c.

30. de Arte Amandi.

Est et in Incessu Pars, non temnenda, decoris.

Dimostrò questo modo di lasciuire, e di renderси nel caminare affettato Vatablo, comentando la prima accennata Scrittura con dire, *Quandoquidem fastuosæ sunt filiæ Sion, & porrecto Collo incedunt, ac fallaci Oculorum nutu incedendo, molliter, ac fractè eunt, & Pedibus suis ornamenta adhibent.*

Passi son questi rotti, e quasi infantili, e percio da deridersi da chi hà senno, de quali in primo luogo il Satirico Petronio, *Omnibus ergo Scorta placent, fractique, & enerui Corpore gressus, & laxi Crines;* non meno di questi elegantemente Propertio,

Quæ Caput, & Digitos, & Lumina nigra Puellæ,
Et canit, vt soleant molliter ire Pedes.

Lib. 2. Elegia 12. de Musa sua.

Quindi con questi Ouidio,

Sed sit, & in multis modus, hic quoque rusticus alter
Motus in Incessu, mollior alter erit.

Legganſi in ciò Catullo, Lucano, Statio, Claudiano, Lucretio, e gli altri migliori Poeti, c' hanno date le norme, e le frase a gl' Italiani migliori; Detesta questi moti, e sconciature di caminare, come Infantili, e da Putto, il moralissimo Senea, doue dice, *Tenero, & molli incessù suspendimus gradum, non ambulamus, sed repimus,* Sembra più, che caminare alla distesa, raparsi, e salire; così Euripide, fà che la Madre amonisca, e corregga la figlia, la quale applaudiua, e faceua mostra di voler salire col Piede soura ad vn Carro, dicendo, *Tu verò, filia mea, relinque Equestres Currus, tenerum ponens Pedem, infirmumque,* e tutto l' atto decoroso, e vago che pretendeuano quelle femine in ciò far vedere, era caminare così agili, e leggiere, che quasi con la punta sola del Piede toccasser la terra; di ciò discorre difusamente l' accennato Satirico Petronio, doue pur qui conchiude,

Lib. 7. Causf. Natur C. 31.

in Aulide.

Planta decens modicos nescit calcare lapillos,
Et dura ledi scelus est vestigia Terra,
Ipse tuos, cum ferre velis per Lilia Gressus,
Nulli sternuntur leuiori pondere flores.

Che questi sono i Sensi de' Poeti vulgari di sopra accennati.

Nè per semplice vaghezza decoro, effeminatezza, ò lusso Donesco, era accostumato il Passo tardo, e lento, mà asserisce il Padre Pinto farsi ancora per Pompa, e grandezza, onde Grado Pompatico, e Passo graue lo appella, e ne adduce in primo Autore il Padre Sanchez, qual vă quasi merauigliato, scriuendo, *Ecquis gradus Pompaticus ego illum capio, qui non merum fastum, & Arrogantiam inuoluit, sed simul Decorem, & quodamodo Rytmicam Mensuram adhibet Gradienti;* è vn ombra quasi questa di Ballo sù le Note Crome, e Graui, onde Ritmico può appellarsi. Di queste diceua Catullo, *Quam videtis turpe incedere Rytmicè, ac molestè,* e Propertio, *ibat, & expanso Planta morata Gradu;* Questo andare è proprio da Persona grande, & autoreuole; Apporta, per autorizzare il detto, il Padre Ramirez, vn certo Ruthg, Autore incognito, che di Polissena così ragiona.

Spicileg. Sacr. Trat 1. c. 36. Passo Pompatico, e graue.

var. Lection. Lib. 5. Culti.

Pede fulta breui procera Venustas
Poplitis erecto vibrans vestigia gressù,

E di Elena medesimamente,

Pes breuis incessù Terram librante supino,
Lasciuum suspendit iter, curuumque decora,
Mobilitas compto libramine ponderat Artus.

Chiamasi da Latini questo Passo, ò Grado di Giunone, tradotto da Greci; lo appellano di più passo complicato, perche a Vesti, quasi piegate faceuasi, tanto attendeuano alla Compositione della Persona esterna, quando forse doueua tutto esser scomposto l'interno; lo dicono di Giunone, mentre Virgilio finge, che in tal modo ella fauellasse, come Monarchessa de Numi, *Ast que ego Diuum incedo Regina*; in tal maniera caminauano (dice Liuio) le Vergini a lei dedicate, *Pulsu pedum modulantium incesserunt.*

Lib. 1. Æneid.

Trascendono alcuni il passo pomposo, e decorante, e lo conuertono in arroganza, e fasto, e quì, a detto d'ogni Comentatore, feriscono le parole dello Spirito Santo, altre volte accennate, *Annuit Oculo, terit pede*, oue legge con significante versione in ciò la Tigurina, *Indecore pedes suos succutit*, fà rumore col Piede, e quasi succussa, a cui si sottoscriue il Padre Salazaro, dicendo, *Solent enim, qui pompatice gradiuntur, pede supplodere, vt strepitu ipso se inflare testentur*, Rumoreggiano, e con ciò danno delle loro comparse, e venute auuiso; vien questa pomposa arroganza detestata dal Profeta Amos, doue dice, *Vbe, qui opulenti estis in Sion, & confiditis in Monte Samariæ optimates Capita Populorum ingredientes pompaticè Domum Israel*; auuisa saggiamente a guardarsi da questa pompa albagiosa, & affettata Marco Tullio, doue lascia scritto, *Cauendum est ne tarditatibus vtamur in incessu, mollioribus vt pomparum ferculis similes esse videamur.* Promette castighi seuerissimi, e visita rigorosa l'Altissimo contro di quelli, quali con pompa tale caminano, e ciò colà appresso di Sofonia, *Et visitabo super omnes, qui arroganter ingrediuntur Limen in illa die*, gran giorno di spauento, ed orrore, doue s'hanno da scrutiniare fin i moti del Piede.

Prouerb. 6.

C. 6.

Lib. 1. Officiorum

C. 1.

Oltre a gradi, e passi accennati, anzi, a rouerscio di quelli, vi sono gli scomposti, e totalmente fuor di misura, che cominciarono ad vsarsi nell' Orgie di Bacco, doue alla rifusa saltando sopra Vtri pieni d'Oglio, godeuano di cader rouersciati in più sconcie maniere, onde il Poeta, *Vnctos saliere per Vtres;* Di questi Atti così dettestabili da chi hà compositione di senno, abborrisce qui la mia mia Penna il proseguirne i racconti, trasmettendo il Curioso alla Lettura di quegli Autori, che, più di me diserti, e facondi, hanno scritto della materia de Balli. Per ora dirò, che questo moto così scomposto vien appellato da Seneca, moto Fullonico, ouero da Lauandaro, tratto da questi la similitudine, quali con varie sconciature della Persona, e del Piede calcano i Panni, che vogliono quindi lauare, e tingere; porge vn' autorità considerabile in ciò il Nonno, che dice, *Et prope in Vrbe erat ibi in elegantibus puteis cunctorum squallens multitudo velorum, pedibus peragilibus calcans tunicas, pedibus inter se contendentibus.* Lo stesso rafferma Titimo, *Terra hec noua est, quasi vbi tu solitus pedibus argutarier, dum compescis Cretam, & vestimenta eluis.*

Dion. Lib. 3. de fullonibus.

Non posso quì, a condanna maggiore di quegl' irreuerenti, e sacrileghi, che con tanto poco rispetto, e riuerenza della Casa di Dio, doue dourebbero cauare Patrocinio, maggiormente aggrauano le loro colpe, non posso, dico, tacere vn moto superstitioso, chiamato passo di trepidatione, e di timore, con il quale s'accostauano gli Antichi a i luoghi de Numi loro. Ciò sì autentica per prima dalle proue dal Poeta Lucano, il quale rimprouera vn certo, che con troppo rispetto, maggiore di quello, che si conuiene, honorò il Tumulo del tumultuario Pompeo, con queste parole,

Moto di trepidatione, e timore per i luoghi sacri.

Omnia Lagi
Rura tenere potest, si nullo cespite Numen,
Hæserit erimus Populi, Cinerumque tuarum,
Magno metu nullas Nili calcemus Arenas.

Staua impresso questo timore ne Popoli Filistei, quando spauentati dal vedere l'Idolo Dagon tronco di Capo, e mutilato di Braccia, a pena ardiuano d'accostarsi, doue giaceua quel Capo, doue, se non con gran riuerenza, e spauento, a ricomporlo tornauano, come nel primo de Regi si racconta; così l'empio ingannatore, inuolando all'Altissimo i Culti, con la Religione pur anco, quantunque falsa, di distorne dalla vera, e perfetta s'ingegna. Non inferiore a questa superstitione era quella, che racconta Cornelio Tacito, doue de Popoli Sennoni fauellando, così fa vdirsi, *Est alia Luco reuerentia, nemo, nisi Vinculo ligatus, ingreditur, vt minor, & potestatem Numinis perseferens. Si forte prolapsus esset attolli, & insurgere haud licitum, per humum euoluitur;* così erano osseruati i Boschi, ne quali bisognaua auertire di non cadere, per non diuenire, come si può dire, (che ne haueuan principio) tante Fiere, caminando carponi; oh quante son le cadute, che si fanno da Christiani nel Tempio di Dio, nelle quali, se doueffero restare, si vedrebbero più Morti, che Huomini. Di questo passo, per spauentare composto, con il quale (dic'egli) si muouono l'Ombre de gli Antennati (nel comparire a Posteri) ragiona così Ouidio,

C. 5.

de Moribus Germanorum

Vidi procedere longam
Ante pedes Vmbram, nisi timor illa videbat,
Sed certè, sonituque pedum terrebar.

Metamorph.

E Vir-

E Virgilio. *Non omnes terrent Auræ, sonus excitat omnis,*
Suspensum. 2. Aeneid.

E poco più sotto.

Subbito cum, creber ad Aures,
Visus adesse pedum sonitus.

Sembra, a nostro modo d'intendere, dice il Padre Pinto, che in tal maniera si mouesse l'Altissimo Iddio, per ispauentare, e sbigottire il suo Adamo dopo il Peccato della disubbidienza, quando dicono le sacre Carte, *Cum audißet vocem Dei, deambulantis in Paradiso ad Auram post meridiem*, doue conchiude, *Ego puto Vocem deambulantis, esse deambulantis strepitum, & grauiorem quendam Pedum pulsum, quasi ipsi Gradus grandiores, & sonantes iram tantum, non prolatis Verbis testarentur.* Accorre a questo parere S. Leontio, che introduce Adamo a fauellare così a Dio, *Vocem tuam audiui ambulantis, & abscondi me, & cur timerem satis erat, vel Pedum tuorum strepitus, tanti enim Iudicis omnia clamant membra.* E ciò che si è detto, a me sembra non parco, e poco de moti, & vffitij del Piede, graui, lenti, decorosi, vaghi, pompatici, tremebondi, e terribili. Or resta a vedere

Genes. 3. Spicileg. sacr. Tractat. 1. C. 36. Apud Phot. Codic. 272.

DEL CORRERE.

Attione ancor questa è propria del Piede, che però il trasandarne qualche memoria al racconto, sarebbe, a mio credere, togliere questa proprietà a quello, con il quale, ed accorre a bisogni, e s'inuola a Pericoli, e giunge ben presto alla meta desiderata; così dunque vna volta in nobilissimo Consesso di stimatissima Audienza, per persuadere all'Esercitio, ed all'Opre, mi raccordo d'hauer ragionato nell'vso, e Ceremonia, di cui sono per dire. Affacciateui pure a Balconi, ò sù la Strada, traeteui a rimirare, come alla conquista del Palio desiderato, luminosi, e veloci i Destrieri si portano. Ragioneuoli però, ed Vmani, non irragioneuoli, e priui di senno erano questi, al sentire d'Erodoto, e di Platoneo, di Pausania, e d'Erasmo. Fù antico Costume de gli Ateniesi, che quando sù quelle Contrade i giuochi Vulcanj solennizauansi, in strettissima Veste affardellata la Giouentù più robusta, dall'Ara di Prometeo, doue si dauan le mosse, fin dentro alle Porte d'Atene, a conseguire, ed ottenere il Palio, infatigabilmente correua, mà con strauaganza tale, che il primo, tenendo in mano vna Face accesa, qualora, ò dalla stanchezza, ò da altro affare preso, voleua dalla Carriera distorsi, porgeua quella Face al secondo, e l'altro susseguentemente al Terzo, fin all'vltimo Corridore; e mal per quello, nelle mani di cui si fosse tal Face smorzata, mentre frà quell'Ombre ogni Lume di Gloria perdeua. Da ciò traeuo lumi, per persuadere ad oprar chi mi vdiua, e ciò con l'Euangelica Dottrina, *Sint Lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in Manibus vestri*, già che questa Vita è vno Stadio, al sentire di Paolo Apostolo, doue, *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium;* mà qui, per dilatarmi nelle proue, sopra questo particolare, l'Autore della Retorica, volendo dar ad intendere quanto vn Prencipe deue esser esercitato, e continuo ne gli affari, và dicendo, *Non enim, quemadmodum in Palestra, qui Thedas accipit celerior est in Cursu continuo, quam ille qui tradit, ita melior Imperator nouus qui tradit exercitum, quam ille, qui discedit*, alludendo esser più glorioso riceuere, che porger le Cariche, come la Face.

Esercitio.

In Vrania. Lib. de Republic. in Atticis Erasmo Adag. 38.

Face dat. nelle mani d. chi correua.

La Vita è vn Corso. Ad Herenium

Racconta Herodoto esser stato questo Costume inuentato da Persiani, quali in tal maniera metteuano in Ischiera Genti, e Caualli, che ordinatamente potessero l'vn l'altro somministrarsi le Faci. E copioso Pausania nella Descrittione di questi Giuochi, doue tutti conchiudono esser stati instituiti in honore di Prometeo, quando con la Face, con cui hauea furato i Raggi del Sole, scese ad animare il suo Epimeto, pretendendo di mostrarsi rauiuati, ed animati in quel Corso. Rammenta questo Costume pur anco Platone, asserendo ciò farsi medesimamente in honor di Minerua; Vogliono però, che Autore, ed inuentore di questo Giuoco fosse Prometeo stesso. Viene con ciò tacciata la pigritia, ed infingardagine di chi non vuol operare. E preso ancora quest'Atto di porgere ad vn'altro la Face, per vno, il quale scaricandosi, ò d'vn'affare, ò d'vna Carica, ò d'Ambasciate, nè lascia ad vn'altro il maneggio, & in quell'Vffitio lo impiega; Quindi nacque vniuersalmente il Prouerbio, non che per la Grecia, mà per lo Mondo tutto, *Cursu Lampadam trado*, così Lucretio, che si diede ad indagare gli Arcani della Natura, fauellando del nascere successiuo, che vno dall'altro si spicca, diceua, *Cursores Vitæ Lampados tradunt.* Descriue Marco Varrone le successioni de gl'impieghi, che d'vna, in vn'altra Mano discendono, *Sed ò Merule, Axius noster, ne dum hoc audit Phisicam addiscat, quo de Fructu nihil dixi, Cursu Lampadam tibi trado*, con le quali parole accenna di lasciare la vece del fauellare al Compagno Merula; Tocca al viuo questo punto Platone, quando scriue, *Ciues oportere Liberis generandis, atque educandis Operam dare, vt Vitam, quam ipsi a maioribus accepissent, vicissim, quasi Tedam ardentem posteris tradant;* da ciò s'intende il detto di Persio, sempre oscuro,

De Re rustica 3. C. 15.

Lib. 6. de Legibus.

Qui Prior es, cur me in decursu Lampada poscis?

Con questi si fà intendere Aristofane, *Iam nemo queat gestare Facem, quod non curant exerceri*, tacciò in tal modo la segnitie, ed infingardagine de suoi Concittadini. Ecco con quai belle similitudini, proportioni, e Dottrine sollecitauansi i saggi Antennati all'Opre, e distoglieuano la Giouentù dal-

In Ranis.

l'Otio, che è Padre di tutti i Vitij, rugine consumatrice del Ferro, ben anche de più robusti, e più forti. Io però poso la Penna nelle Historie, Riti, e Costumi, per ripigliarla ben tosto nel far intendere le

DEDICATIONI.

QVanto deuono essere compatiti, & ammirati altresì que' miserabili Gentili, che non hauendo cognitione dell'Altissimo Iddio, pur si profondano, e consumano in culti, e patimenti seuerissimi di Religione, ed ossequio; Ossequio sì, a que' Numi, de quali sono eglino, ò d auantaggio maggiori, perche decorati d'Anima motrice delle facoltà loro, e quelli inanimati pur sono; vellegiano, infelici, mà non al Porto: corrono, mà non alla meta: gettano lo Strale, mà non al punto; cerca il contemplatiuo Platone, perche, appresso a più giuditiosi Antennati, non fossero creduti per cosa reale, e sussistente i Pigmei, e conchiude, perche stima impossibile, che in que' Corpi così breui, potessero darsi Anime ragioneuoli, che partecipassero intelligenze a quelle particelle cotanto minute, a que' Globi Animati d'Anime vegetatiue; così è inserita ad ogni Huomo la Religione, quanto che l'Anima, non partendosi l'vna dall'altra, come Corpo, ed Ombra, come Luce, e Splendore, come Sole, e Raggio; così sù la sentenza di Platone accennato, dal non darsi i Pigmei, và discorrendo Alberto Magno, con tale informatione, *Hac ratione forte munitus Suessanus Pigmeos Homines non esse fassus est, quia perfectum rationis Vsum non participent; idque magis adstruit, quoniam Religione careant cum tamen, iuxta Platonis Mentem, Religio soli, & omni Homini proprie conueniat.* Non è perciò merauiglia, se per guardare le parti del Corpo; da ogni sinistro malore, oppressione, e pericolo appoggiassero ciascheduna di esse a qualche, ò segno Celeste, ò Deità, ò Nume, come habbiamo veduto, e più difuso vedrassi; e fatte le enumerationi dell'altre parti, vi resta in quest'vltima da vedere la Dedicatione del Piede, per cui resta, di comune consenso de' più accreditati Scrittori, conchiuso, essere i Piedi, da gli andati Gentili stati dedicati in primo luogo a Mercurio, e poi anche alla Libra, ed a Pesci: e, se al fine morale di queste Dedicationi, come anco al senso Literale attendere vorassi; Io dirò, non senza eleuato Mistero esser ciò fatto, mentre Mercurio, essendo fatto Ambasciatore di Gioue, vien dipinto, e dimostrato con l'Ali a Piedi, onde anche il mio soaue Concittadino Girolamo Preti, d'Hermafrodito, Figlio di Mercurio sudetto, andaua dicendo,

Religione inuiscerata nell'Huomo. Perche non si diano i Pigmei. Religione propria dell'Huomo. C. 27. Piedi dedicati a Mercurio, alla Libra, ed a Pesci.

> *Bramò d'hauer souente*
> *I veloci Tallari,*
> *Del suo gran Genitor pennuto Arnese.*

Salmace.

Questo senso ci addita, che proprio del Piede deue essere la velocità; mà, se era Cillenio Ambasciatore di Gioue, non mai più velocemente, & assidui dobbiamo mouersi, che nell'eseguire i Diuini comandi; questo era quello, che intendeua il Coronato Cantore, *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum*, in vn luogo, ed in vn'altro, *Dirigantur viæ meæ, ad faciendas Iustificationes tuas;* con la Mano, non meno, quanto, che col Piede, e con la Persona tutta, si cercano le cose; nel cercare Iddio, scriue Agostino Santo, siamo Mercurj, tutti Piedi, e tutta vigilanza, e per questo dobbiamo hauer l'Ali, *Quæramus inueniendum; quæramus inuentum, vt inueniendus quæratur occultus, & vt inuentus quæratur immensus.* Dobbiamo altresì dedicar questi Piedi alla Libra, & a i Pesci. Il Pesce, appresso a gli Astronomi, sono Casa di Gioue, e la Libra è il segno della Giustitia: si deue dunque dedicare questo Piede, cioè caminare conforme a Precetti delle Leggi humane, e Diuine, così lo diceua in primo luogo il Reale Profeta, *Beati immaculati in via, qui ambulant in Lege Domini*, e torci altroue dalle chiamate de Peccatori, dice lo Spirito Santo, *Fili mi, si te lactauerint Peccatores, ne acquiescas eis, prohibe Pedum tuum a semitis eorum.* Diceua a merauiglia bene Euripide, *Iustitia Harmonia, & concordia est totius Animæ cum concinitate*, che però il diuertire da questa, è vn cagionare tediosissime, & abbotribili dissonanze, e sconcertare tutta la bella Armonia dell'Anima medesima, e perciò egregiamente scriueua Plinio, *Egregium in primis est, vt foris, ita Domi; vt in magnis, ita in Paruis, in alienis, ita in suis agitare Iustitiam.* Materia molto vasta a chi desidera farsi in essa versato.

In Psalm. Prouerb. 2. Apud Stobeum. Plin. Iunior. Lib. 7.

SIGNATVRE DELL' ERBE, E DELLE PIANTE.

COrrendo le qualità, & affettioni del Piede con le medesime della Mano, essendo, come quelle soggette, alle flussioni, se quelle di Chiragra, di Podagra quest'altre; ti rimetto, ò curioso, alla Lettura di quei Remedij, che si sono spiegati in quel Trattato, che il ripigliarle quì, sì come sono le cose medesime, così lo stimarei superfluo, e perciò frustatorio. Sono entrambi queste Parti, come estremi della Persona, composte ad vna similitudine, informate di Deta, con parti concaue, e conuesse, fortificate, e munite con Nerui, e Muscoli, ed altre cose similari, come nell'Anatomia si vide; perciò prouida la Natura compose, & ordinò Semplici, e Misti vgualmente, tanto a quelli, quanto a questi vtili, e conferenti, che ci danno continouamente a conoscere l'affluenza, e copia delle Diuine Beneficenze.

Semplice, e misto vgualmente giouatiui alle Mani, & à Piedi.

NOTE

NOTE DEGLI ANTICHI SOPRA LA LETTERA P.

NOn v'è cosa, che maggiormente aggraui al Peregrino, quanto il Sentiero disageuole, & incerto; quante belle manifatture della Mano Suprema vengono tralasciate, e non auuertite, perche non son conosciute le inscrittioni, che, rachiudendo sempre, se non altro, la Memoria del Defunto, dourebbono essere da ogni Postero lette, e rilette, mà vengono inconsiderate, e trascorse, perche non sono, ò capiti i Misteri, ò le Abbreuiature, ò le Lettere, onde con apporre io in questo Libro molte di queste, stimo d'vtilizare chi di leggere si compiacerà, e già che mi sono dato a far intendere la Zifra Literale, dedotta dalle Parti humane, doue è occorso, mi pare anco mio douere il terminarla col P. che si daua ad intendere, con il toccarsi il Piede, come il detto da tal Lettera a ritrarre la sua denominatione comincia. Vn P. solo dunque nelle Note antiche voleua additare, *Pupillus, posuit, pes, publicus*, P. A. *Pluuiæ arcendæ*. PACE. P.R. *Pace Populi Romani*. P.ÆL. AVG. LIB. *Publius Ælius Augusti Libertus*. PAL. *Palmensi*. PAR. *Parentum*. PARTH. *Parthicus*. PAT. *Patritius*. PA.DIG. *Patritiatus Dignitas*. P.C. *pactum conuectum, patres Conscripti, pecunia constituta, Præfectus Castrorum*. P.D. *publice dedit*. P C P. *Principem*. P.E. *potest esse*. PEC. *peculium, pecunia*. PERT. *Pertinax*. P.F. *Publij filius, vel Patris, Potest fieri*. P.E. *positus est*. PE.F. *publicè fecit*. P.H.C. *Publicus Honor curandus*. P.H. *positus hic*. P.FM. *Pater familias*. PICEN. *Piceni*. PIENT. *Pientissimus*. P.IR. *Populus, vel puplicus irrogauit*. P.I.R. *Populum Iure rogaui*. P. IV. *Principi Iuuentutis*. PD. DC. *pondera duodecim*. P. L. *Publij, Libertus*. PLB. vel PL. *Plebis*. PLEBS. VRB. & HON V. *Plebs Vrbana, & Honore vsi*. P.M. *Principi Militum, Pontifex Maximus*. PO. RO. *Populi Romani*. P O M. *Pompeius*. P O N. M. *Pontifex Maximus*. POP. *Populus*. POSTH *Posthumus*. POT. *potestas*. P.P. *Pater Patriæ, Pater Patratus*. PPPP. E.S. S.S.S. E. V.V.V. V.V.V.V. F.F.F.F. *primus Pater, Patriæ Profectus est secum, salus sublata est, venit, Victor, validus, vincens, viris, Vrbis, vestræ, ferro, fame, flamma, frigore*. P. P. H I S. C. *Præses Prouinciæ Hispaniæ citerioris*. PQ. *postquam*. PP.C. vel P.C. *Patres conscripti*. P.P. P.B.M. *pietatis, plenus, posuit, bene merenti*. P.P R. *Pace Populi Romani*. P. R. *Populus Romanus*. PR. *Prætor*. PRÆ. VIGIL. *Prætor vigilantissimus*. PRÆ. VRB. *Præfectus Vrbis*. PRÆ. PRS. *Præfectus Præsidij*. P. EX. R. *post exactos Reges*. PRID. NON. APR. *pridie nonas Aprilis*. PRINC. IVVENT. *Princeps Iuuentutis*. PRID.KAL. vel K. *pridie Kalendas*. PROC *Proconsul*. PROCC. *Proconsules*. PRON. *Pronepos pronepits*. PRO. PRE. *Propretor*. PR.S. *Prætoris Sententia*. PR. VR. *Prætor Vrbanus*. PRS. *Præses*. PRSS. *Pressides*. PRS. P. *Præses Prouinciæ*. PR. PR. *Præfectus Prætorij*. P. S. *posuit sibi*. P S. *Plebiscitum*. P. S. F. *publice sibi fecit*. P. S. F. C. *Publicæ saluti faciendum curauit*, ouero, *proprio sumptù faciendum curauit*. PSC. *Plebiscita*. P. S. E T. S. *posuit sibi, & suis*. P.S.TQ.H. *præcipito, sumito, tibique habeto*. PV. *pupilla*. PVB. *publicus*. P.V.D. *pro Voto dedit*. P. V.E. *Populo vsum est*. P.X. *Pedes decem*. Da quì puoi tù vedere l'importanza di questa Lettera, che è più longa nelle significationi dell'altre; doue, se altro tù brami, puoi con la tua spiritosissima indagine ritrarne contezza da quelli, che in ciò più difusi hanno ragionato, e scritto, che io mi riuolgo a considerare del Piede gli

EPITETTI.

NOn v'hà trà Poeti, ed Oratori Scrittore alcuno, quale non riconosca per la Descrittione vna similitudine così adequata di quell'oggetto, che si descriue, che non dica esser questa vna Imagine, al viuo sotto a gli Occhi detto Oggetto rappresentante; or non meglio queste apparenze, & imagini vengono a riconoscersi, che per forza dell'Epitetto, od Agiunto. Direste, che porgono questi i moti all'Attione, benche inanime, e come lumi fanno dall'ombre morte della dicitura, per altro esangue, diuampare colori di Vita; In due Versi, diede a conoscere con questi il Lirico Venusino le Affettattioni humane, e suoi affari, quando diceua, *In Arte.*

> *Tristia mæstum*
> *Vultum verba decent, iratum plena minarum,*
> *Ludentem lasciua, seuerum seria dicta.*

Porta con ingegnoso ritrouamento, il soauissimo Conte D. Fuluio Testi i mali, che rouersciarono dal Vaso di Pandora, e fra gli altri dice, che vscirono

> *L'afflitta Pouertà, l'egra Vecchiezza*
> *E 'l Vestito di brun Lutto funebre,*

Doue al viuo si scorge vn Vecchio, sempre infermo, vn Pouero, sempre afflitto, e il vestito a duolo, che porta ombre Sepolcrali; In altro luogo più ameno.

> *Battea nel sen di Teti*
> *Zeffiro, adulator, placide piume,*

Alludendo alla piaceuolezza naturale di quel Vento, che spira con Aure, che sembrano adulare, e lambire. Rischiara in somma l'Epitetto le cose promiscue, e confuse, e con saggia partitione l'vne dall'

dall' altre disgiunge onde si possano più da vicino rauisare le parti, senza però rompere, e deteriorare il Composto, anzi che da tal distintione più venusto, e compito risorge. Per non lasciar dunque il Piede, come termine, e fine materiale dell' Huomo, spogliato de gli ornamenti suoi, m'accingo a comporgli il Coturno, ò Calzare con gli Epitetti di que' Famosi, ch' eruditamente cotanto hanno scritto, ed impresso, che però in primo luogo la soaue Clio d' Ouidio li chiama teneri, *Impediunt teneros vincula nulla Pedes*, Ambrosj li disse Apuleio, *Pedes Ambrosios tegebant soleæ*, Vaghi di nuouo Ouidio, *Erramusque vago per loca sacra Pede*; Fugaci il medesimo, *Fluxere interea Pede tempora laxa fugaci*, Bianchi il Pontano, *Albentemque Pedem, nudasque ad Flumina suras*, Nitidi il medesimo, *Gauderem nitidis ipse premi Pedibus*, Neuosi lo stesso, *Laxa fluat niueos Vestis ad vsque Pedes*, Tenerelli Pamfilo, *Pectus candidulum, Pedem tenellum*, Candenti Battista Pio, *Candentem nostro contulit illa Pedem*, Agili il medesimo, *Temperat atque agiles fert Amor ipse Pedes*, Faceti lo stesso, *Vincula Sandalij baccata, pedesque faceti*. Argentei Iuuenale, *Nam Pes Argenteus illis, Annulus in Digito*. Supplicheuoli Seneca, *Vt sacra phœbi supplici intraui pede*, Bianchi Iuuenale, *Nuper in hac Vrbe pedibus qui venerat albis*, Bifidi gli accenna nuouamente Ouidio, *Bifidoque reliquit Rima pedes*, Bisulci il medesimo, *Puluerem solum pede pulsauere bisulci*, Fausti Horatio, *Idest boni, quo Virtus tua te vocat, idest pede fausto*, Varj Persio, *Cum fallit pede Regula vero*. Per pudici li riconobbe Manto, *Pedibus calcata pudicis*, Eburnei li chiamò questa di nuouo, *Læua viro difusa Pedes velabat eburnos*, Aureoli Catullo, *Transferomine cum bono limen Aureolos Pedes*. Molli il medemo, *Quo mea se molli candida Diua pede*. Formosi Propertio, *Limine formosos intulit illa Pedes*. Celere, e veloci il medesimo, *Sunt in celeres gloria nata Pedes*. Quanti sù queste Pedate appunto puoi tu inuentarne de gl' Ingegnosi, conforme le qualità, affetti, ò passioni, che a descriuer t' accingi, di cui non più m' inoltro bastandomi dell' accennato.

Lib. 1. fastorum. in Epist. loco citato. Satyra 11. Ædip. Actu 2. 4. Metamorf. 2. Epist. Satyra 4. Lib. 1. 3.

FISIOGNOMIE.

PEr buona pezza sono stato in forse, e pensoso con poco pensiero di scriuere di detta Materia, di Fisonomia, come appresso di me sempre stimata poco profitteuole, anzi vana, al pari dell'Astronomia, di cui il moralissimo Alciati, per detestare gli studij, fà vedere Fetonte rouersciato dal Carro del Sole, ingiongendoui il motto, *Qui alta contemplantur cadere*; così la Moglie di quel Filosofo, che di simile applicationi si dilettaua, rimprouerollo, quando lo vide cader col Piè nella Fossa dicendogli, *Quæ supra nos, nihil ad nos*; restai maggiormente da ciò dissuaso, con la proibitione suggeritami dal diletto Discepolo, che ne porge il detto stesso del Diuin Precettore, dicendo, *Nolite iudicare secundum faciem, sed rectum Iudicium iudicate*; quando a non tralasciare in tutto vn simile Studio, massime per quanto s' attiene alle qualità elementari, dalle soprabbondanze, ò decrementi, delle quali si possono concepire varietà di passioni, a d' affetti, mi persuade il dottissimo Aldrouandi, e son queste le sue parole frà l' altre, *Itaque Hominum aspectus, licet spetie essentiali non discrepent, accidentalis tamen differentia seruanda est, quoniam hæc pro Morum descrimine nobis sumopere famulatur. Quamobrem, si breuiter omnes Humani Corporis partes meditemur, ex illarum va ia dispositione, & figura, diuersi etiam Hominum mores eliciuntur*. Che però con questa scorta scendendo alla parte della Gamba, e del Piede (che se di detta Gamba non hò ragionato per l' adietro è stato perche non hò trouato considerabil cose) dirò, esser opinione di quelli, che di tal materia scrissero, che le Gambe pelose arguiscano dissolutezza, e lusso, e ciò forse, perche questi tali di gran calore abbondano. Le Gambe Grasse, e fatte a torso, additano fortezza, e robustezza di complessione, e di persona, e ciò per essere di buon suco, e di vigore vnito. Le Neruose, e sottili, come ne gli Vccelli, indicano concupiscenza, e mollitie; come le polpe crasse dimostrano effeminatezza, e lusso; altresì formate, e composte queste moderatamente, argomentano buona dispositione d' Ingegno, come che indicano complession temperata, non eccedente.

C. 7. Fisonomia poterli studiare quanto abbracciano le qualità elementari. in Hist. Monstr. pag. 89.

Nel fine della Gamba, vi è il Tallone, il quale ne gli Huomini robusti è largo, & aperto: nelle Donne, ed Huomini delicati, è carnoso, e pingue; se saranno le parti di questi lunghe, e carnose portano segni di poco senno, come il Calcagno del Piede in tal maniera composto; Queste altresì sottile, e gracile, auuisa di timidità, e pusilanimità. Del Piede ne accusa Martiale il suo Zoilo astuto ingannatore, e doppio, con dire, *Breuis pede*, onde i Piedi grandi rettamente articolati, danno inditio di robustezza, e vigore; gli angusti, e piccioli, quai son quelli delle Donne, d' effeminatezza, delicatezza, e lasciuia. La pianta del Piede non concaua, mà così piana, che tutta si spiani per terra, per quanto auuisa il Peripatetico, addita fraudolenza, e versutia, e questo forse fù il senso dell' accennato Martiale, *breuis pede*, cioè d' orma, ò vestigio. Gli Huomini di poco senno, e Giuditio hauranno il piè Grasso; i deboli di complessione l' hauranno sortito breue; i Maligni gracile, e breue, e quì finisce di dichiararsi il Poeta; i duri d' ingegno lo sortiscono Carnoso, e duro; Picciolo, e bello ne' Fornicari s'osseruano. Le Deta finalmente, e l' Vnghie curue, come ne gli Vccelli, sono proprij de gl' Inuerecondi, e sfacciati; le Vnghie di questi sottili, e ben colorite, auuisano di nascita riguardeuole, e Nobile, come le Deta, che sembrano vincolate, & inuolte, a guisa delle Coturnici, portendono timidità, e sbigotimenti per causa lieue, accennando forse Cuor rauuiluppato,

ed inuolto, e ciò, ò per mancanza di spiriti, ò per confusione de Vasi, non ben intesi, e distinti, che possono cagionare nel Composto tutto confusion, e disordine, come con tali proportioni, & ordini in simili Giuditij caminare si deue; così non andremo in alcun modo errati, nè cadremo con Fetonte dal Carro.

Nè quì ti prenda stupore, o cortese, se nulla delle Deta, e dell' Vnghie in questo Trattato ritroui, mentre deui intendere essersi di ciò difusamente nel Trattato della Mano ragionato, come se ti piacerà di ritornare a quello, ne vedrai le Dottrine, le intelligenze, e significationi, così ampie, ed vniuersali, che a mè non dà l'animo aggiunger di più, perche di più non ritrouo, che se altro m'occorrerà, non sarò parco con la Penna, si come tù non dourai esser parco con l'Occhio, che è quanto sopra di ciò mi occorre d'accennarti in acconcio.

Fanno ben riflesso altrettanto ponderabile, e di consideratione degna da essere attesa, e studiata da chi hà mente alle imperfette osseruationi de Fisonomi, quelle del dottissimo Pietro Bercorio ne suoi stimatissimi Dittionarij, e Reduttorij, doue il porgere a delibarne alcuna di quelle a chi di legger curioso s'inuoglia, come Corona del Trattato, in quest' vltimo non istimo importuno sembrarmi. Del molto dunque, doue, e nell' vno, e nell' altro di que' difusissimi Tomi questo Grande a lungo discorre, breuemente alcune cose addurrò. Intende con Agostino Santo potersi concepire il Piede per l'affetto, giust'a quanto accenna quel Grande, *Pes meus, affectus meus, illo feror quocunque feror*; questo è quello che vuole intendere Esaia, *Ducent eum pedes sui longe ad peregrinandum*, e con giustissima similitudine, mentre non mai si mouerebbe il Piede, se non fosse dalla volontà, e dall' affetto condotto. Sì come (aggiunge) hanno gli Vccell. due Ali, per volare, così l'Huomo è dotato di due potenze, quasi due Piedi, per solleuarsi, e volare alle contemplationi de Cieli, e delle cose ad esso attinenti; con vno di questi deue meditare i Beni, con l'altro le pene eternali; ama con il Destro Iddio, come sommo Bene, vnico oggetto amabile; ama con il Sinistro il Prossimo, come sua similitudine, ed imagine; camina insomma con vno nel Mondo, nel Paradiso con l'altro. Il Piè dell' affetto, con cui dobbiamo volare al Paradiso, deue essere aperto, e calzato, acciò con ogni viuezza di desiderio colà ci portiamo ad occupar con la mente quegli spatij beati, a quali aspiriamo di Persona condurci; quì dobbiamo mettere ogni sforzo, memoreuole di quanto accenna l'increata Sapienza, *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Di questi Piedi possono auerarsi le parole, e gli attributi, dati a gli Animali, dal Profeta Ezechiele veduti, *Pedes eorum, pedes recti, & planta pedis eorum tanquam pedis Vituli*; Retti, deuono essere questi Piedi per Giustitia: piantati, per la fortezza, e toleranza: Vitulini per la moderatione, e Prudenza; e così potrà ripigliare ciascheduno il Versetto Dauidico, *Perfecit pedes meos, quasi Ceruorum, super excelsa statuens me*; Deuono questi Piedi disporsi per vna santità morale, onde ciò viene ad essere inteso con la parola, *perfecit*, mentre questa suona complemento, e termine, e sì come i Piedi possono dirsi veramente perfetti, quando nulla a loro manca dell' interno, ed esterno, così i nostri effetti veramente allora sono terminati, quando vengono adornati delle Virtù, e premuniti, e fortificati con le conditioni necessarie; quindi si può condegnamente auertire, che sì come alla perfettione de Piedi naturali vi si ricerca, che siano prima nudi, lauati, vnti, e poi coperti, così alla perfetta compositione del Piè dell' affetto è necessario, che siano lauati per la Compuntione, nudati per la Confessione, vnti per la Diuotione, e coperti per la Discrettione. Contragono i Piedi facilmente la Poluere, il Fango, e ciò che a loro s'appresenta d'immondo, deuonsi dunque spesse volte lauare, acciò condegnamente possano purgarsi, e perciò lauauansi a gli Hospiti i Piedi, come si disse d'Abraamo, e di Lot, *Necesse est igitur*, dice il citato, *Quod per cumpunctionem lacrymarum, & irrigationem sæpe lauentur, vt ab omni immunditia tueantur*, e questo è il senso della Diletta della Cantica accennata, *Laui Pedes meos, quomodo inquinabo illos?* quindi nella Legge Leuitica si comandaua, che non solo douessero lauarsi il Capo, e gl'Intestini dell' Hostia, ò Vittima, mà ancora i Piedi medesimi: così non solo il Capo dell' Intentione, ò gl'Intestini della Dilettatione, mà i Piedi d'ogni affetto del Cuore deuono lauarsi, e purgarsi da ogni sordidezza, e peccato, e questo fù il morale precetto, lasciato dal Redentore a suoi Discepoli, ed al Mondo tutto nella Sacra Cena.

Psalm. 57.

Ezechiel. 1.

C. 1.

Raccontasi del Camelo, c'hà sortito dalla Natura tenerissimi Piedi, onde acciò non vengono offesi sogliono andar coperti, e calzati, e quando sono macchiati, ò sporchi, hanno per naturale costume lauarseli; così i nostri affetti con il cuoio di morti Animali, di cui si fanno le sole, cioè con la memoria di Morte, deuono esser muniti, e coperti, e nell' acqua della compuntione poi hanno da purgarsi, ed esser lauati. Accadette a Miphisboset nel secondo de Regi, che con Barba non tosata, e Piedi non lauati, e fangosi presentandosi dauanti al Rè Dauide, perdete l'heredità Paterna, quale già acquistata si era. Porse vn' auertimento morale sopra ciò l'accennato Profeta Reale, di cui si dice nel secondo de Regi sudetto, che posto in vn' affittione importante, *Aperto Capite flens, & plorans, nudis Pedibus incedebat*; cerca Satanasso di coprire questa nudità, con far ritardare la Confessione, onde si legge colà appresso di Gieremia, *Custodi pedem tuum à nuditate, & gutur tuum à siti*, principalmente si deuono nudar questi piedi, cioè spogliarsi d'ogni affetto di queste cose terrene, e ciò per adempire il Diuino precetto; *Excutite Puluerem de pedibus vestris*. Dopo essersi lauati, deuono vngersi questi piedi, con la Deuotione tutta flessibile, e molle, onde quì vengono a propo-

C. 19.

2. Regum 19.

C. 2.

Matthei 10.

sito

sito le parole del Patiente, altre volte accennate, *Lauabam butyro pedes meos, & Petra fundebat mihi Riuos Olei*. Non fanno così quelli, che rifuggono questo linimento, mà portano anzi piedi per l'Auaritia infiammati, e combusti. Questi piedi vengono figurati in quella Bestia, veduta dal gran Giouanni nell' Apocalissi, di cui si dice, che vscita dall' Abisso, *Habebat Vrsi pedes*, soura cui dice il Comentatore, *Qui est Animal auidum, & gulosum in tantum, quod cibos, quod comedit, nulli condiuidere, imo solut vult illos consumere, & vorare*, e si come i piedi de gli Huomini sono piani, e retti, e quelli delle Fiere rapaci sono curui, ed acuti, così i piedi de gli affetti nelle persone ragioneuoli sono piani, e soaui, perche misericordiosi, e benigni, mà nelle Fiere, cioè ne gli auidi, rapaci, e crudeli si fanno curui tenaci, ed acuti, onde auuiene, che l' Huomo retto non rapisce l' altrui, mà il proprio stesso diuide, e comparte, e i mali come facilmente rapiscono, così facilmente ritengono, ne a chi si sia lo distribuiscono, ò compartono, onde di questi si dice ne Treni, *Sordes eius in pedibus eius, nec recordata est finis sui;* Questi sono que' Lacci, de quali si dice in Giobbe, *Immisit Rete pedibus suis, & retentæ sunt plantæ eius laqueo;* non hanno questi i piedi retti, ò nudi, mà conduplicati, ed inuolti, di cui pure si dice nel medesimo luogo appresso 'l Patiente, *Vndique terrebunt eum formidines, & inuoluent pedes eius, attenuetur fame robur eius, & inedia inuadat costas illius*, altrimenti succede di buoni, di cui si dice, nel Deuteronomio, *Tingat in Oleo pedem suum, Ferrum, & Aes calceamentum eius*.

C. 29. C. 13. 1. C. 18. Deuteron. 33.

Sonoui molti Animali innetti, e vili, c' hanno molti Piedi, mà però a poco, ò nulla vagliono, mentre caminano col Petto disteso, come Vermi, Rughe, e simili; tali sono gli Huomini cattiui, c' hanno innumerabili Piedi d' affetti, sopra i quali or sopra vno, or sopra vn' altro caminano, e toccano sempre col petto la Terra, perche da queste Terrene affettioni dipartirsi non sanno: simil Animali, cioè Vermi, e Rughe, con gran ragione, vennero, come immondi, banditi dagli Altari, e da Sacrifici; tengono questi i Piedi della presuntione, e superbia, di cui diceua il Coronato Cantore, *Non veniat mihi pes superbiæ*, caminano con passi di turbatione, e discordia, di cui si dice in Ezechiele, *Conturbas aquas Pedibus tuis;* per strade di fallacie, ed Inganni, onde in Giobbe, *Festinauit in dolo Pes meus*; assaltano con ogni crudeltà, & immanità di fiera, che però in Daniele, *Bestia quatuor Dentes Ferreos habebat, comedens, & comminuens, & reliqua Pedibus conculcans;* non manca tra questi il sentiero della Libidine, & immondezza, come in Gieremia, *Viri pacifici tui demerserunt in cæno, & in Lubrico Pedes tuos;* vanno tra Colle, e Monte di mobilità, ed inconstanza, *Dilexit mouere pedes suos, & Domino placuit* (auuisa il citato Gieremia) inciampano ben spesso trà le Spine de i desideri, e dell' Auaritia, onde si legge in Isaia, *Siccauit vestigio pedis sui omnes Riuos Agerum*. Così trà vna copiosissima faragine di sensi conchiude il citato Bereario, *Sic igitur patet quomodo pes sumitur in Scriptura, tam in Bono, quam in malo*. Io quì di più non m' inoltro, parendomi d' essermi assai difuso ne Morali, e Mistici.

Leuitic. 11. Deut. 14. C. 31. C. 7. C. 31. C. 38. L. c. C. 37.

Intanto sopra a quanto dice a principio questo Autore, che il Piede sia, *Sicut finis, & Complementum, sicut Basis, & fundamentum, sicut Axis, & Apodiamentum*, hò conchiuso con il presente

SONETTO.

SE di vagar per questa Terrea Mole,
M' inuoglio, e di cercar stranio Confine,
Metto l' ali a le Piante, e pellegrine
Le porto a misurar le Vie del Sole.

Per soccorso del Piè sia, che m' inuole
De perigli maggiori a le ruine;
E, se Piante pur son, da loro al fine,
Queste del verdeggiar speranze hò sole,

Sudate, o Fidij, e acciò più sian venuste
L' Opre famose de' Scalpelli vostri,
Ite a locarle in sù le Basi auguste;

Che maggiore il Mortal sia, che si mostri,
Se diede il Creatòr forti, e robuste
BASI animate a' SIMOLACRI nostri.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

RISTRETTO DE SIMBOLI

PER LO CAPO.

FRONTE.

ORECCHIO.

BRACCIA, E MANI.

RISTRETTO DELL' IMPRESE.

RISTRETTO DE PRODIGI ACCADVTI.

SACRIFICI, E DEDICATIONI.

CAPO.

Con barbara Religione sacrificauansi alla Dea Larunda, ò Mania i Capi humani: Addottrinamenti sopra di ciò. 30

I Celti, Popoli Gentili, traeuano dal Busto del Nemico vcciso il Capo, e, fattolo disseccare, lo copriuano di Foglia d'Oro, e se ne seruiuano di Nappo, ò Bicchiero alle loro Mense. Precetti sopra ciò. iui.

All'Ariete, primo segno del Zodiaco assignarono ne gli Astronomi il Capo, vedi Materie morali sopra ciò. 31

Religione quanto osseruata, e tenuta in veneratione da ogni Natione. 34

A Gioue, primo Nume del Cielo da gl'Idolatri stimato, venne dedicato il Capo, vedi Materie morali sopra ciò. 35

La prima Lanugine della Giouentù Maschile, era dedicata ad Apolline, e Nerone la fece mettere in vn'Vrna d'Oro, e con le proprie Mani la portò al Tempio. 57. Deuonsi dedicare i Pensieri a Dio, così ordinaua la Leuitica Legge, che si facesse de Capelli per questo. iui.

Nè a Proserpina solo, e ad Apolline erano dedicate le Chiome, mà ad altre Deitadi pur'anche bruciauano i Germani sopra l'Altare le Chiome del vinto Inimico, furono parimenti consecrati a Fiumi, e perche. iui.

Eraui in Roma vn'Albero grande, al quale i Fanciulli erano tenuti dedicare le Zazzare tosate, vedi molto. 58

Veniuano offerti ad Ippolito i Capelli da gli Sposi nouelli. iui.

OCCHIO.

Vennero dedicati gli Occhi a Minerua, altri votarono l'Occhio destro al Sole, il sinistro alla Luna, vollero che Giunone hauesse la soprintendenza delle Ciglia, e Palpebre, e perciò venne appellata Lucina, vedasi per qual cagione, ottime Allegorie da esser vedute. 98

ORECCHIO.

Era consacrato l'Orecchio destro a Saturno, il Sinistro a Gioue, furono assignate alla Memoria pur'anche, vedasi la cagione. 114

LINGVA.

Venne dedicata a Mercurio, come Caduceatore, e Ambasciatore di Gioue, leggasi la cagione, come anche fù vocata ad Ercole, l'hebbe consecrata al suo Culto parimente Ermete Trimegisto. 189. Sacre, e diuote sono le applicationi. 190

BARBA.

Oltre le dedicationi, accennate de' Capelli, scriue Macrobio essersi in alcuni tempi, e luoghi scolpita, e dipinta Venere con la Barba, curioso, e vtile è il saperne il perche. 199

Furono medesimamente dedicate le Barbe a Minerua Dea della Sapienza, vedasi la cagione. 200

PETTO, TORACE, E SENO.

Venne il Petto dedicato al Cancro, ed a Nettuno, vedasi perche, come il Seno alla Speranza; si porgono sopra ciò sensati Precetti. 215.216

BRACCIA, E MANI.

Numa Pompilio, gran Rè de' Romani, dedicò la Mano alla Fede.

Era altresì la Mano destra dedicata alla Fortezza.

Gli Astronomi dissero hauere il segno de' Gemini predominio sopra di questi, onde a loro le dedicarono, che addita douer le Braccia da buoni Gemelli darsi vicendeuoli aiuti. Tutto alla Pagina 264

DETA.

Erano assignati alla Dea Minerua, ouero per l'vso del Lanifitio, ouero perche con questi si voltano i Libri, essendo quella Dea della Sapienza. 284

STOMACO.

Perche dedicato alla Luna. 345

FEGATO.

Dedicato a Gioue, perche, sì come questi comparte il Sangue al Corpo tutto, così deue il Principe somministrare vitto a Popoli. 359

FIELE.

Dedicato a Marte, come Nume de' Furori, così da questo viene la Collera, e l'Ira. 360

MILZA.

Era questa dedicata a Saturno, e ciò per molti capi, mà in particolare perche essendo quegli Pianeta glaciale addita gli humori frigidi, e grossi, che in essa si contengono, onde hà predominio sopra quelli. 362

RENI, E LOMBI.

Consentono tutti gli Scrittori, che le Reni, ed i Lombi siano dedicati a Venere, mentre da essi l'vmor salace si parte, da cui il Fomite sempre incendioso della Concupiscenza deriua, che però il Redentore dell'Anime a quelli, che desiderano farsi Possessori del Paradiso, comanda che vadano recinti. 369

GAMBE, E PIEDI.

Dissero i Fisonomi, e gli Astronomi, esser le Gambe assignate trà i Segni del Zodiaco al Sagittario, e trà Pianeti a Marte, e ciò per la velocità, e robustezza di quelli nel correre, e nel reggere tutta la Persona, e perche son composti d'Ossa, Muscoli, Legamenti, e Nerui, ciò espresso alla Pagina. 412.

I Piedi poi vennero dedicati a Mercurio, Libra, e Pesci, questi, per la velocità di cui sono proueduti, e quel Pianeta, ed i Pesci. Il Pesce è segno di Gioue, la Libra è segno della Giustitia, deuonsi al Culto del vero Gioue, ch'è Dio, muouer le Piante, e a fine ancora di mantener con la Giustitia le altre Virtù tutte. iui.

RISTRETTO DE' NVMISMI.

CAPO.

Eroico è l'vso d'imprimere le parti humane nelle Monete. 32

Vna Moneta di Rame, in cui si veda vn Capo di Cesare, di Corona Ciuica decorato, ne addita la sua Clemenza. iui.

Vn Capo d'Huomo, coronato d'Alloro, che porti vna Faretra, ò Dardo nell'Occipitio, e che con la Fronte tocchi vna Stella, porge il significato de' benefici influssi del Sole, così vn Capo humano, coperto con Pelle di Capra, con vn Fulmine alla Gola, e vn'Arco nell'Occipitio, e dall'altra parte l'Imagine del Pegaso, e d'vn'alata Saetta, dimostrano il velocissimo suo corso. iui.

Osseruò il dottissimo Erizzo nelle Monete d'Antonino Pio, la Figura d'vn Capo coronato, e di Corona maestosa, e la Corona era vn contesto di molte Torri, e ciò per dimostrare la Fortezza della Città di Laodicea. iui.

Vn Capo, che dimostraua nell'Occipitio il Caduceo di Mercurio, accennaua la pronta Obbedienza, e Pace, con la quale detta Città vbbidiua, ed inchinaua il suo Sourano. 32

Vn Capo, con Corna Arietine, daua ad intendere il Simolacro di Gioue, come abbondanza, e fortificatione. iui.

Vn Capo d'Huomo venusto trà Giouine, e Virile, venne improntato con vna Corona, dalla quale vsciua vn Ramo d'Alloro, e ciò portendeua il Dominio del Sole sopra i Pianeti. 33. Così l'istesso faceua l'Imagine d'vn Capo coronato di Raggi nel mezo a vn Tempio quadrato, iui.

Il Capo di Claudio Cesare espresse la Vittoria, c'hebbero i Romani contro de' Barbari: così per palesare i Trionfi, dimostrò il Valeriano vn Capo di Donna Alato con i Capelli riuolti, e vn Capo di Donna coperto d'Elmetto venne rauuisato per l'Imagine di Roma, che per mezo dell'Armi erasi fatta Capo del Mondo. 33

L'Imagine di Marte in vn Rame scolpita, dimostraua la Potenza di Giulio Cesare. iui.

Vscirono certe Monete, quali da vna parte mostrauano due Faccie da vna sola Ceruice, mentre da vn'altra parte scor-

RISTRETTO NELLE MATERIE DE PROVERBI.

Oculus

ORECCHIO.

NASO.

FACCIA.

Per

Per quelli, che fanno poca stima della propria riputatione, e fama venne espresso, *Faciem perfricare Frontis perfrictæ*, Vitio detestato 143

DENTI.

Dalla Proprietà de i Denti, che è di lacerare, e d'incidere, si dedusse l'espressiua, e il Prouerbio di lacerare l'altrui fama, e riputatione, con questo senso *Theonino Dente rodi*, la esplicatione è prolissa, onde hà di bisogno del Fonte, oue a longo si discorre sopra di ciò. 152

Il far capire, che non dobbiamo inuidiar quelle cose, che non potiamo hauere trasse seco il Prouerbio, *Edentulus vescentium Dentibus inuidet*, fatto con molte proue espresso 153

Prendersi gioco, e beffe di chi, benche minacci, non può in modo alcuno offendere, fù esplicato con due ben succose parole, *Edentula Maxilla*, oue si spiega quest' atto d'imprudenza totale. 153

BOCCA, E LABRA.

L'appagarsi del proprio stato, e misurare sè stesso, hebbe il detato da cotesto Adagio, *A Cauda ad Os transferre*, che tanto è a dire da principio al fine, Precetto molto auuertito. 168

La facondia d'ottimo Dicitore venne rappresentata con vna Fonte, che da dodici Riui scaturiua, e restò dichiarato con queste Parole, *Os duodecim salientium*, molte cose quiui si annouerano. 168

Il fauellare con forza, e con enfasi venne dichiarato con queste due parole, *Os Curetum*. L'esplicatione, per esser lunga, ricerca il fonte, doue molte cose s'intendono. 169

Præmansum in Os inserire, si asserisce de' Precettori, che insegnano con accuratezza, e diligenza, tratta la Metafora dalle Nodrici 169

Si può anco tradurre detto Prouerbio a chi hà vso di raccontar per minuto. 169

Il ritrouare inopinamente vna cosa, già smarrita, restò spiegato con questo, *Ex Ore Lupi*. Anche per tale esplicatione necessario tradursi al fonte. 170

La speranza di cosa ventura hebbe la significatione con simile Adagio *Magnum Os Anni*, la dichiaratione è curiosa 170

Il parlare a caso, venne espresso con l'vsuale Prouerbio, *quid, quid in Bucam venit*, detestato. 170

Il parlar bene, e oprar male, venne esagerato, e ripreso con questo *Os sublimare*, detestato. 170

Os expuens, si disse di coloro, che non acconsentono, ò si ritrattano di qualche detto, ò fatto. 171

PER I LABBRI.

Le Felicità nel Mondo intorbidate, vennero accenate con vn tal detto Prouerbiale, *Multa cadunt inter Calicem, supremaque Labia*, Argomento vtile. 171

Il non impegnarsi in vn'affare, mà tratteneruisi superficialmente, si diede ad intendere con queste parole *Primoribus Labijs degustare*. 171

Summis Labijs, venne espresso di quelli, che, od affettano di parere quel, che non sono, ò si vantano d'hauere quel, che non hanno, l'vno, e l'altro detestabile. 171

Il prendersi disgusto, e ramarico di qualche cosa, e giurarne Vendetta, venne accennato con il detto consimile *Mordere Labrum*, vitio vsato, e detestato. 171

LINGVA.

L'Amico Ceremonioso, di cui tutto il buono stà nella Scorza, hebbe la dichiaratione di questo fatto con le parole *Lingua Amicus*, tutto promette, mà nulla osserua. Si considerano in ciò molte cose vtili. 183

Lingua bellare è Prouerbio proferito per i Gradassi, ò Rodomonti, che ne' pericoli maggiori se ne fuggono: vengono detestate queste Rodomontate. 183

Per quelli, a' quali piace di ragionar molto a Tauola, doue molto si può perdere, come si nota, fù detto, *Alijs Lingua, alijs Dentes*, maniere troppo pericolose condannate. 184

Il mancare dalle promesse, che sarà sempre obbrobrioso, restò espresso con due sole, mà ben succose parole, cioè *Lingua iurauit*, che anche trà noi s'vsa di dire: Amico di Lingua, detestato 184

Vna Verità, che esca, e si faccia sentire a caso, sortì la significatione con questo motto *Lingua prolapsa verum dicere*. Virtù più lodeuole, quanto più inaspettata. 184

Il timore, che s'hà nel parlare, dedotto dalla timidità del Bue, trasse l'espressiua con questo Adagio *Bos in Lingua*. 184

Si vedano quì quelli, che furono fatti tacere a forza di danari, Curioso. 184

Vn' Ostinatione aperta, che maggiormente indura, rimase spiegata con questo, *Lingua non redarguta*, l'inuentione ricerca il Fonte. 185

La maniera sempre abborribile d'ingiuriare alcuno, restò al viuo significata con la parola, *impetere Lingua*, onde venne detto *non impetam Lingua*, abborrita. 185

Affine, e simile al Prouerbio *quid quid in Bucam venit*, è l'altro *quid quid in Linguam venit*, che tutto vuol dire fauellare a caso, sempre condannato. 185

Lingua seorsum inciditur, & *Lingua Præconi*, geminato Prouerbio, che porta vna sola significatione, suonano, e fanno intendere le Mancie, che sogliönsi dare a gli Ambasciatori di felici nouelle, doue si conchiude douersi rimunerare chi si è affaticato. 185

Lingua quo vadis, addita i Beni, ed i Mali, che vengono dalla Lingua, molto vi è sopra ciò. 185

L'accingersi ad vn'Impresa, da cui riesca difficile, anzi impossibile l'vscirne con vtile, hebbe la significatione con queste parole, *Senis mutare Linguam*, sì come l'origine di questo, così la materie in esso trattate sono copiose, e necessarie. 186

Al pari di chi sà ben parlare, acquista lode chi sà ben tacere, il tutto venne espresso con l'Adagio *Clauis in Lingua*. 186

MENTO, E BARBA.

Trà più venusti Lepori, e Veneri delle Orationi, venne sempre accettato il Prouerbio. 195

Barbam vellere, venne inteso, e accettato per chi fà ingiuria ad alcuno, Atto sempre pericoloso, e perciò sempre rimprouerato: può anche applicarsi al detraer de Morti, onde vedi a lungo. 195

In Persona di Mimi, Tersiri, ò Buffoni, restò accettato *Simia Barbata, seù caudata*, vero Tipo di quello è la Simia, vedasi la sua origine curiosa. 195

Per chi si diletta di nutrire la Chioma, e la Barba, venne accennato *Pronomi Barba*, chi fosse questo Pronomo, vedasi a lungo. 196

Il perdersi che fà la Giouentù più scostumata frà l'effeminatezza, e frà il lusso, si fece intendere con queste sole, mà esprimenti parole, *binis tondere Forbicibus*, quì resta il lusso a gran passi detestato. 196

Vn Ragionamento, od vn' Attione, di cui non venga fatto Caso veruno, sortì la significatione con questo, *Pili non facio*. 196

Per dimostrare quanto sia vano l'accingersi ad vn' Impresa, da cui non si possa ritrare il Piede, fù inuentato *Barbam à Genis Puerorum vellere*, l'inuentione è curiosa, & adequata. 196

Ogni volta, che tocca all'Inferiore ad insegnare al maggiore, & il Giouine al Vecchio, s'intese con questo, *Ante Barbam docent Senes*. 196

Barba tenus Sapientes, venne detto di quelli, che fuor che la Barba, e il Mento, non altro hanno del Filosofo, come si è detto di sopra, il buono stà nella Scorza. 196

PETTO, E TORACE.

D'vn' Huomo, a cui manchi la Ragioneuolezza, e il Discorso, e l'essere di sè medesimo, venne accennato *Corpus sine Pectore*, sopra questo assai si dice. 213

Di chi in qualche affare tutto si affacenda, e dimena, mà nulla conchiude, rimase espresso *Pulmo prius venisset*, l'Inuentione hà il Fonte prolisso, perciò e quest', ed altre materie, iui annesse, vedansi a lungo. 214

Si discorre per la Temperanza. iui.

La lentezza nel dare hebbe l'espressiua in queste parole, *In Sinu Manum habere*, totalmente espressiuo, mà vtile da esser letto; quì si loda la mediocrità 214

Critica ripresa con questo motto dicace, *In tuum ipsius Sinum inspue*, vedasi a lungo. 214

DORSO, E SPALLE.

Vennero ripresi i diffetti di chi vede gli errori d'altri, e non attende a suoi, con questo Adagio, *Non videmus Manticæ*

espressiua con queste parole, *Pecunia Pedibus compensantur*, miglior significatiua non sò se possa darsi, & intendersi. 402
Il sentir Nouelle, che ei aggradiscono, ò cose, che ci piacciono, rimase ben spiegato con vn tale Adagio, *In hoc Calceamento Pedem habet*, tratta la similitudine dallo spianar ben' il Piede nella Scarpa. 402
D' vn' Affare di riuscita, e d' esito difficile, e brigoso, venne significato il detto, *Nec Caput, nec Pedes*, è accompagnato con molta erudittione il detto. 402
Il far l' vltimo sforzo in vn' affare, ò facenda, e far, come suol dirsi, di Mani, e di Piedi, assunse la significatione con queste parole, *Manibus, Pedibusque*, ed hebbe ancora altri modi, ed espressiue, vedasi. 403
L' vscir fuori del moderato, nè sapersi contenere nelle propriegrandezze, hebbe la significatio ne con questo detto, *Vltra Pedem*, inteso più propriamente di quelli, che al troppo lusso son dediti. 403

RISTRETTO DE GEROGLIFICI.

CAPO.

PEr Capo da giuditiosi Antennati, era inteso il principio di qualsiuoglia cosa, che intraprendeuasi.
Come altresì per la cosa principale, sia in Affare, ò in altro, ogni principio di Libro chiamauasi Capo.
Capo di Dio, significaua Principij incomprensibili, additaua la Religione.
Disse la Scuola Platonica il Capo humano trouarsi composto alla similitudine d' vn Mondo.
Capo sopra vn' Altare, accenna la Dignità dell' Huomo.
Capo, cinto di Fascia Regia, Diadema, ò Camauro, dissero i Conietta tori portendere Dominio.
Per lo Capo viene riconosciuto il Prencipe, e il più degno.
Imagine del Dio Serapide, mà che porta per Capo i Cieli, accenna la dipendenza delle cose terrene da quelle del Cielo.
Per Pallade, ch' esce dal Capo di Gioue, s' intende la contemplatione alle cose del Cielo: Tutto ciò da principio, fin al fine della Pagina 27
Dall' Atto, che ordinariamente vien fatto, di metterse le Mani al Capo in occasione di qualche timore, dipingeuano gli Egitij questo Simolacro, e lo riueriuano, come segno di salute. 28
Due Capi, insieme vniti, furono riceuuti per Insegne di Prosperità, e d' Imperi, e perche. 28
Impulso delle Muse, significato per vn Capo di Donna, che mostraua i Capelli rabufati sù la Fronte. 28
Vn Capo di Donna deforme, era accettato da quei di Corinto per segno di spauento. 28
Vn Capo, di Figura tutta sfigurata, tortuosa, e con prominente cauità, auuisaua la mala qualità del segno dello Scorpione, in cui dissero gli Astronomi esser situato, con auertimento di guardarsi dall' insidie dell' Inimico. 28
Venne espressa la guardia di sè medesimo in due Capi, vno di Donna, che a gli Oggetti esterni le Pupille giraua, e l' altro di Maschio, che guardaua, e rimiraua al di dentro. 28
Danno ad intendere l' auedutezza della Prudenza due Capi di Giano, vno de quali mira auanti, e l' altro a dietro. 29
Vennero rappresentati i Tempi presente, passato, e auenire, per trè Capi insieme vniti. 29

CAPELLI.

Vna Figura d' Huomo, che dal Capo al Piede prostenda i lunghissimi Capelli, era figura della Prouidenza Diuina. 43
Furono sempre i Capelli accettati per Idea de' Pensieri. 43
Volendo gli antichi mostrare vna figura di seruitù, e miseria, faceuano vedere vna Faccia, col Capo, e Mento tutto raso. 44
Come per additare la troppo effeminatezza, e sneruamento d' Animo, mostrauasi vn Capo con i Capelli difusi, pettinati, e prolissi. 44
Gli effetti del Sole in adornare, e uestir le Campagne, era dimostrato in vn Capo mezo raso, e mezo fornito di Capelli. 45. Doue altresi era inteso l' Huomo col Corpo in Terra, e con l' Anima in Cielo. 45. Vn' Occipitio, decaluato, e raso, additaua l' affannosa, e derelitta Vecchiaia. 45
Rappresentaua la perdita di cosa importante, e grata vn Capo, tutto nudato, e caluo. 46
Per insegnare, che deuono dal Sauio esser leuate le cose superflue, dipingeuasi parimenti vn Capo, tutto nudato, e caluo. 46
Vna Faccia, col Mento, di Barba bianca, e canuta coperto, era appresso de gli Egitij stimata sembianza di Dio Padre Onnipotente. 46
Donna Vergine, in atto di caminare, con le Braccia aperte, e i Capelli, sparsi all' Aria, indicaua la Natura vniuersale. 47. E si può anco accettare per Idea, rappresentante l' Anima mana. 47
Imagine, rappresentatiua di Forza, e Virtù indebolita, era il sembiante d' vna Vergine, dal Capo di cui fossero stati troncati tutti i Capelli. 48

FRONTE.

Le Imagini di Giano, dipinte, e dimostrate con quattro Fronti, voleuano insinuare le quattro Stagioni dell' Anno, e qualità de' Tempi. 65
Vale anco vna tal Figura a rappresentare la Prouidenza Diuina. 66
La Fronte aperta, e spatiosa, sopra a cui non si raggiri vn Capello, era inditio di libertà. 66. Può ancor' essere figura d' vn Seruo di Dio, che gode al di dentro tranquillità. 66

OCCHIO.

Vno Scettro occulato esprimeua la vigilanza, necessaria nel Prencipe. 79
Vn' Occhio aperto addita vn Giudice, che accudisce alle Cause. 79
Forza del Sole, espressa in vn' Occhio aperto. 79
Volendo rappresentare le Deità, figurauano due Occhi sopra d' vn Capo. 80
Per dimostrare l' attiuità, e forza del Discorso, mostrauano vn' Occhio sanguinolente sopra vna Lingua. 81
Vn' Occhio, sopra vna Sola di Scarpa, era Geroglifico di Religion disprezzata. 82
Nello sguardo dell' Occhio sereno erano intesi la Beneficenza, e fauore. 82
Era dimostrato vn dirotto in ogni errore, e mancamento, con l' Imagine di due Occhi, mà senza peli. 83
Ne gli Occhi, che si aprono, e si serrano, vennero significati i moti della Morte, e della Vita. 83
Ne gli Occhi di Polifemo, e de' Ciclopi veniuano espresse le Impressioni Meteorologiche. 84
Nella Faccia di Steneleo, che portaua trè Occhi, venne intesa la Diuina Prouidenza. 84
Ciglia, e Palpebre rare sopra gli Occhi, era inditio d' Austerità Stoica. 85
Cecità, Geroglifico d' Ignoranza. 85
L' Occhio catiuo, ed offeso, indica amico infedele, ò Compagno vitioso. 85
Amor, dipinto Cieco, addita douersi fuggire il Senso, e le Vanità Donnesche. 85
Amore bendato insinua douersi vedere, e non vedere, e vsar Prudenza. 85

ORECCHIO.

Vna Statua di Gioue, mà senza Orecchio, voleua rappresentare il Prencipe, independente, e senza partialità. 111
Imagine d' Apollo con quattro Orecchie, e quattro Mani, era espressiua della Sapienza, ed Vdito Diuino. 113
L' osseruanza, con la quale dobbiamo inchinarsi a' Diuini Precetti, era significata in vn' Orecchio, asperso di Sangue. 113
Orecchio serrato era altresì inditio di Disobbedienza, e d' ostinatione. 113
Per l' Orecchio, troncato, era dimostrato l' Huomo iniquo, e vitioso. 113
La Figura d' vn' Huomo, che stia in atto di tendere l' Orec-

Il

STOMACO.

LOMBI.

VMBILICO.

GINOCCHIA.

GAMBA, E PIEDE.

RIS-

RISTRETTO VNIVERSALE, E COPIOSISSIMO

Delle Materie più considerabili, che nel presente Volume si contengono:

Nel quale dourai auertire, o Studioso, che non essendosi poste le Lettere Alfabetali alle Pagine, essendo però nell' istesso numero indicati il principio, mezo, e fine di dette Pagine, facilmente trouerai ciò, che desideri. Oltre che, se scorrerai con l'Occhio per detto Ristretto, haurai vn' Argomento, e Materia più volte moltiplicati, e ridetti, che non si sono posti sotto altro Titolo, per non aggregare, e confonder più Tauole.

A

Breui.

Bisogna

CVORE.

ANATOMIA.

D

Discor-

Elemen-

F

FRONTE.

Sue

FACCIA.

MISTICI DELLA FACCIA.

Figli,

I

Inte-

L

Le Can-

Marte,

O

P

Plebe

Piedi,

Reli-

SPIRITO SANTO.

Scritte-

T

V

Vn-

IL FINE DE' RISTRETTI DEL PRIMO LIBRO.

PRECOGNITIONI A GLI ERRATI.

IN quella maniera, che, frapponendosi (come sentono l' Astronomia, e Matematica) il Globo terreno frà i due Luminari si cagionano quegli Eclissi, che per la priuatione de Raggi portano ombre cimerie alle volte, nelle quali mille confusioni intrauengono; la distanza così dell' Autore dalle sue Pagine molto lor toglie di quella luce, che dourebbono hauere: mà, si come auanzandosi poscia il Sole sopra di quella Massa terrea, restano sgombrate le Tenebre, e la luce al suo sereno ritorna, così nelle auertenze vsate restano suelati, e scoperti que' sensi, che per simili Eclissi oscuri rendeuansi. Compatisci tù intanto la necessaria absenza, o cortese, e ti fiano queste Note, auertenze, e lumi alla capacità douuta, e con tua discretezza benigna leggi, e correggi.

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
2	3	quieti	quiui
		Hominum	*Hominem*
	29	*halitare*	*habitare*
12	10	tratato	trattarò
24	13	*quacumque*	*quacumque*
39	59	*Insamnij*	*Insomnij*
45	45	*itineri*	*itinere*
50	16	*delicatè*	*delicatè*
55	50	*ille*	*illa*
		sitem	*sitim*
	56	*Terresq.*	*Teresque*
59	54	*profigo*	*profugo*
	5	*Capillos*	*Capillo*
61	4	Pollete	Polluce
66	29	libra	lebra
72	30	dishonestà	honestà
73	4	di lucida	dilucida
28	28	Monta	Manto
74	57	quel	quelli
79	16	*Virga*	*Virgam*
95	4	*nuttil*	*nutù*
		cremefecit	*tremefecit*
	24	*voluere*	*velox*
	36	Vatalbo	Vatablo
	38	*fracte*	*fracta*
104	38	inciampu	inciampo
117	9	*allegari*	*alligari*
119	28	*Ciuitate*	*Ciuitati*
121	47	innetione	inuentione
173	11	*Horeticis*	*Hereticis*
139	10	*Homum*	*Hamum*
142	5	*excreminant*	*exterminant*
	12	*seruiunt*	*seruient*
143	1	*Verum*	*Virum*
144	61	*ex pinguamus*	*expingamus*
145	1	*concinani*	*concinauit*
148	32	Samocrace	Samotrace
150	2	*quodex*	*quod ex*
152	39	*putredo*	*putrido*
159	6	sfrontato	sboccato
165	56	*Calistene*	*Clito*
167	55	Epimero	Epimeto
173	19	Cupino	Cuspino
175	18	*terribilis*	*terribilè*
184	8	Calistene	Clito
186	30	*furea*	*furca*
198	60	*rogote*	*rogo te*
217	20	ragione	regione
223	16	*tergaribus*	*Tergoribus*
226	13	sfete	Sfere
230	13	*interfierebam*	*interficiebam*
	24	fomano	formano
234	29	ricomponse	ricompense
236	6	*velit*	*velis*
242	51	*Patreos*	*Patries*
243	56	*significati*	*significari*
247	15	*aurem*	*autem*
250	8	*admonuisse*	*admonuisse*
	11	*Protogens*	*Protogenes*
	12	*negocioue*	*negocio ve*
250	7	*atqua*	*atque*
	15	*liberabiliter*	*liberaliter.*
	44	*Atecos*	*Aticos*
253	31	*Manum*	*Manù*
	45	*habet*	*habes*
255	9	*Higrasset*	*Nigrasset*
	24	*scitis*	*sectis*
256	31	*vere*	*verò*
258	47	imbellando	in bellando
	48	*tenuer*	*tenui*
261	25	*Libartas*	*Libertas*
262	5	*valnera*	*vulnera*
244	14	*Predex*	*Preda*
274	40	*agire*	*agere*
276	30	*Tabulis Poculi*	*Tabulis, Poculis*
	36	*vinculo*	*vincula*
278	39	Preti	Porti
	41	*Myrcades*	*Myriades*
281	62	*auersuntur*	*auersantur*
289	4	Iugeto	Iugero
297	50	*haud*	*aut*
307	56	*Jortes*	*fortes*
308	10	*Alterationum*	*Altercationum*
	12	*Amator*	*Amaror*

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
308	37	*miacarunt*	*micarunt*
310	31	*morſo*	*morſu*
311	14	*ſe legere*	*ſeligere*
	54	*omni*	*omne*
	55	*fendit*	*findit*
314	26	*Coltello*	*Cultello*
322	24	*neutricos*	*neotericos*
323	2	*aterna*	*aſterna*
325	25	diu	dice
327	15	*ceſſit*	*vſſit*
328	24	*Popoli*	*Populi*
	46	Origine	Origene
329	55	*rador*	*rodor*
	57	*adedens*	*adimens*
314	30	*indeuenire*	*inde venire*
337	42	miciadeal	micidial
342	3	*ne Domus*	*me Domus*
	5	*me derelinquas*	*ne derelinquas*
	51	*Phinus*	*Phinees*
	56	*Eſcie*	*Eſcis*
347	28	Patietona	Parietana
351	42	Panerea	Pancrea
358	4	*Splenridere*	*Splen ridere*
360	62	*auerſunt*	*accerſunt*
363	6	*Spleni*	*Splene*
		acuto	*aucto*
	69	Trouſchi	Trociſchi
367	16	Meſocoli	Muſcoli
368	54	*Domino*	*Domine*
369	10	*traſibundam*	*tranſiliendam*
	25	*delumbo*	*de Lumbo*
371	5	ferro	feto
329	30	Ienturno	Ieneumo
381	54	*fendite*	*findite*
382	36	Stupidi	ſtupi di
383	8	*Surum*	*Suram*
	47	*fimori*	*femori*
		arent	*orent*
384	46	gragracili	gracili
	57	faticar	facitor
389	5	*Virtetis*	*Virtutis*
		Virtutis	*Virtutes*
	6	*rentente*	*retenta*
	22	*innatium*	*irritum*
394	9	Gieroglificenti	Gieroglificanti
396	52	*diù*	*dice*
399	2	Agio	Adagio
400	1	altera	altero
	33	*narare*	*natare*
	54	attendi	attende
403	13	*ſternebunt*	*ſternebant*
408	41	*Eurora*	*Eurota*
410	34	Nonno	Nonio
411	23	Platoneo	Platone
416	5	*quod*	*quos*
	6	*ſolut*	*ſolus*
	32	Berceario	Bercorio

DELL' HVOMO
INDIVISO,
E NEL SVO TVTTO
CONSIDERATO;

Con la Serie de' Capitoli precedenti, ed anche maggiormente copiosi,

E sue Additioni, e Tauole.

LIBRO SECONDO.

IL MIRACOLO ANIMATO PER LA DIGNITA' DELL' HVOMO

Discorso Proemiale recitato.

POggia tant'alto la Mente dell' Huomo N. N. che come di Spirito Ethereo informata, qual sublime Airone sopra le Nubi volando, cerca nell'Opre sue, dell'Autore suo stesso emulare le Manifatture più belle; Virtù fù questa, a lui dal suo prim' essere insino inuestita, e trasfusa, come la Bocca stessa dello Spirito Santo ne auuisa, *Hæc illum, qui primus formatus est à Deo Pater Orbis Terrarum, cum solus esset creatus, custodiuit, & eduxit illum a Delicto suo, & dedit illi virtutem continendi omnia*. Da quelle vaste ampiezze del nulla rincaua la Maestra Mano d' vn Dio il purgatissimo Abisso di Luce, e la gran Lampa del Mondo, che rintana gli orrori, ed anche, al dispetto delle più tenebrose Calligini, nel mezo alle Notti più opache risplende, & aggiorna. Emuli d' opre sì belle il gran Numa, Vespasiano, & Antonino, questi nelle Terme, quegli nel sacro Tempio di Vesta, sì di Giorno, come di Notte, e Faci, e Lumiere, e i sacri Fuochi nutriuano. Connessi alla Luce creò l' Onnipotente i Cieli, che vn Polo distinguendo dall' altro, e riconfinano ciascheduna dell' Acque a suoi Lidi, e quest' Orbe Elementare perfettionando contornano. Ardì, frà più superbi Rè della Persia, Cosroe il fastoso, l'altero, di comporre vna Machina, oue le intelligenze medesime ragirando le Sfere, le di loro varie Figure apparire faceuano; scorgeuansi Folgori, commisti a Tuoni, sfauillauano Lampi, scagliauansi Fulmini. La Terra colà ne primi esordij del Mondo di arrida, & infruttuosa, che era a verdeggiare nell' Herbe, grandeggiar nelle Piante, e lussureggiare ne Fiori, a caricarsi di Biade apprese ben tosto. Di questi Portenti seguace l' Arte portentosa d' Hermete ne Cieli vegetabili, nelle Terre bianche, e Fogliate, nelle Selue, ed apparati suoi; così varj schierò i Colori, mostrò Colli, e Piani, & in varie Figure si cangiò, che rassembraua, od il Collo d' innamorata Colomba, ò l' Iride spetiosissima, ò di variato, e fastoso Pauone le Penne. Schierò ne gran Campi dell' Aria i due Luminari maggiori la Prouidenza suprema, a fine, che quali gran Lampadi accese nel gran Microcosmo incessanti splendessero. Fabricò là in Rodi il gran Carete quel gran Colosso del Sole d' Altezza di Cubiti ben settanta, che impossibilita l' humana credulità nel solo pensare, come eleuato da Terra mai fosse; Opra, e prezzo di ben ducento talenti, le di cui vaste Membra sembrauano Spelonche, e couaccioli di Fiere, e questo coronato di Diadema d' Oro, che da vn gran Vaso gettaua le Fiamme, Maestoso appariua. Volgansi in somma, mosse da i cenni di Dio, mà con dureuolezza di Bronzo ne loro gir[illegible] le Sfere, che ben saprà l' accortezza del Siracusano Geometra nella trasparente fragilità d' vn Vetro imitare, e carcerare que Rotami. Apprendino a biondeggiare col Sole, e rosseggiar con le Porpore i pretiosi Nettari de Grappi odorati, ò vermigli, che l'Arte operosa di Zeusi sù le Tele condurrà con soaue inganno a quell' esca finta gli Augelli. Accresca quindi la Diuina Potenza al nostro Mondo le Pompe, facendo torreggiare all' Aure di Smeraldo vestite, e cariche di varj Frutti le Piante, che la Mano, è la Mente ingegniere dell' Huomo con arteficiosi Traslati, ò di Metalli fosili, ò di candidi Marmi, ò di finissime Tinte, faranno veder queste Pompe nelle Reggie, ne Teattri, e ne Tempj al naturale ritratte dipinte, e scolpite. Così riuerì la Persia il Platano d' Oro di Serse, e la Giudea ammirò la Vite d' Erode, nè cessò mai la Grecia di porgere applausi di Pigmaglione all' Viuo. S' inalzi per vltimo il Colosso dell' Huomo, ch' egli medesimo, e di sè stesso, e dello Statuario immortale Imitatore ben saggio, ne Simolacri suoi dagli Scalpelli, e dirozzati, e scolpiti saprà di contro alla viua Fiamma del Sole rincauarne le Voci, dedurne articolati gli accenti. Così per mezo delle cose visibili spiega il gran Dottor delle Genti, *Che son Scala al Fattor, che ben le stima*, accennaua quell' altro, a conoscere le inuisibili, ed Eterne noi siamo soauemente condotti. Così atteggiate sul fondamento Diuino, benche da Mano materiale formate, non cessò mai la Greca Antichità di venerare, e rimirare prostesa, e la Minerua di Fidia, e d' Apelle la Venere, e di Policleto la Regola. Ad vna sagacità merauigliosa cotanta, a queste operationi, che quasi nel Sourano s' internano, hauendo riguardo il gran Filosofo Fauorino,

Sapientia 10.

Symbol. Caus. fin.

Dio. Chriso. ston. Orat. 6.
Ioseph Lib. 6. *de Bello Iudaich.*
Philostrat. in Vita Apollon.

Lect. Antiq. Lib. 1. C. 38.

rino, appresso a Celio, andaua dicendo, *Nil magnum in Terris, præter Hominem: nil magnum in Homine, præter Mentem, & Animum*; quindi il gran Trimegisto ancor egli, considerandone i famosi suoi pregi, in questa gran Sentenza proruppe, *Animal adorandum, ac venerandum Homo, Miraculum magnum, diuiniori quodam Spiritu concitus, & corruscus Scientia, in Naturam Dei transit, tanquam ipse sit Deus*. Platone, quell'eleuato alle Idee più belle, in vn luogo, l'Anima ragioneuole appellò quasi tersissimo Specchio, *In quo Diuinitatis summa splendet Imago*, e in v'altro, *Non contentus Hominem simpliciter Miraculum appellasse, adiecit diuinum Miraculum*, il Rodigino soggiunge. Diceua di questi il Grande Arciuescouo di Milano Ambrogio, *Tanta est Hominis Dignitas, vt dicatur Homo sedere ad Dextram Dei, non Angelus*.

ex Cælio vt supra.

Sopranaturali, se dunque tenta le operationi quest'Huomo, se l'Anima, che contiene non và alla Corruttione, ed al Tarlo della Morte soggetta, se l'Origine nostra dal Cielo discende, se tutti siamo a Diuina somiglianza formati, se ordinati, tanto composti così ben intesi; Se tutti di questo Mondo Elementare i Composti da nostri cenni dipendono, se non v'hà moto in noi, gesto, ed attione, benche minima, la quale non spiri maestà, ammiratione, pompa, riuerenza, e decoro, come copia di quel primo Esemplare, che chiude essentialmente tutti gli Abissi, tutte le immensità, e gli Stupori; chi non dirà, che Miracoli Animati non siamo? chi non concordarà con gli accennati? Scopo sia questo, a cui tenderanno del mio Discorso le mire, *Homo Animal adorandum, Miraculum Miraculorum*; non men che plausibil dourebbe riuscir l'Argomento, mentre di Merauiglie è composto, se più che tutti gli Oggetti ordinarj, i Portentosi, e stupendi alla curiosità, ed ammiratione ne inuogliano. Non istimo qui d'vopo implorarmi perciò, con mendicato artefìcio di chi m'attende, grato l'Orecchio, essendo per sè stesso riguardeuole, che a ciò ne inuita il Thema, tanto più, che la Merauiglia mai sempre suole per lo stupore generare silentio.

Ex Anatom. Laurentij.

Zoroastro, quel gran Mago, che trasse il Nome da gli Astri, rapito in profondissima Estasi, dopo d'hauer lungamente, e con vn cupo pensiero contemplato l'essere proprio, non altrimenti, che chi da vn grandissimo sonno suegliato, stuporoso s'arresta, come da impensato accidente sourafatto, per essere da vn Mondo ammiratore sentito, in queste gran Voci proruppe, *Oh Homo audacissime, & omnia confidenter mouentis Naturæ decus*; Fù vn certo Barbaro, di nome Abdala, interogato vna fiata, ciò che trà le cose create più d'ammirabile, e portentoso stimasse, che non da barbaro, mà da saggio rispose, *Hominem vnum esse, qui admirationem omnem superat*. Ma, se di Merauiglie mi sono a ragionare proposto, douendo spiegare ciò, che sia Miracolo per farmi scala alle proue della natura, ed essenza, di questo, deue ben essere il fauellare mia parte. Parlò a mio credere, in primo luogo da Teologo Valerio Massimo, quando definì il Miracolo, dicendo, *Miraculum est res, quæ vnde manauit, aut qua ratione constiterit dignoscere arduum*, se il Miracolo da Teologi si dice, *Opus superans Virtutem creatam*. Tutto ciò, che pur accade ne possono rinuenirsi le Cause, che come della Gloria Celeste il Vaso d'Elettione accennaua, nè seppe mai vdirlo l'Orecchio, nè l'Occhio vederlo, nè la Mente capirlo, che ogni facoltà intellettiua sopraauanza, & eccede; questo certo è Portento, e Miracolo; a ciò auertendo il gran Nicodemo nella persona del gran Verbo humanato, ben i raggi della Diuinità riconobbe, onde disse, *Opera, quæ tu facis, nullus potest facere, nisi fuerit Deus cum eo*, e quella gran riuolutione del Mondo accaduta nel tramontar, che fece all'ocaso di Morte il nostro sommo Sol di Giustitia, chiamandolo alla Fede, fece intonare al grande Areopagita, *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi Machina dissoluetur*; quindi Agostino Santo spiegaua, *Miraculum voco, quod quid arduum, aut insolitum, supra spem, aut facultatem miranti apparet*. In quattro Generi, ò parti, a sentire de gli accennati, il Miracolo si diuide; prima, quando, benche nell'essere proprio, sopra la sua forza però solleuasi la persona: secondo, quando ogni potere di quella eccede, non solo secondo la sostanza, mà perche da vn simile [illegible] non può accadere quel fatto, quando di più, & oltre la sostanza fortisce l'effetto, e cade impensatamente l'euento; quindi per vltimo nè per la sostanza, nè per lo modo, nè per la Materia, nè per lo mezo il fatto adiuiene, che questo non è concesso a Demoni, nè pure, mà opra dell'Altissimo è sola. Or supposta, ed intesa vna tale Dottrina, Io per queste parti deuo ben dare ad intendere, come sia l'Huomo, *Miraculum magnum, admirandum Miraculum Dei*.

Ex Theatro V.H. in Liter. M.

de Opif. Mundi.

Hierony. 17. Hom. 5. de Vill.

Di quant'Opere vscissero *ab extra* dall'Officina del Diuino Operario (non v'è chi ardisca negarlo) dice Filone. Chi è l'Huomo? *Homo est; quis cognouit eum?* attesta l'increata Sapienza medesima, intorno a cui spiega il grand'Abbate di Chiaraualle, *Superexcellentiam eius quis ennarrabit?* lo splendido, l'incorporeo, l'eterno, il lucido d'vn'Anima tanto condegna, di cui venne condecorato con vna salma corporea, ponderosa, e greue, ad ogni oppressione soggetta, vna che all'Occaso di morte sottratta, l'altra vegeta, come puro, e viuace Spirito alla propria Sfera anhelante. Questo è ben altro Enigma di quello, che proponeua la Sfinge a' Viandanti, dice il gran Rodigino, *Hoc significasse videtur Aenigma Magicum, quo dicitur est Res vndique lucida, & est Res vndiq; obscura, est media quoque tum Lucis compositum cassa, Mens siquidem est lumine plena, Irationalis Anima prorsus vacua in meditullio est, ac veluti collimitio Rationalis natura*, e perciò, *Superexcellentiam eius quis enarrabit?* Qual Fabbrica più riguardeuole, se ornato d'intelletto, di ragione dotato, ogni Ogetto creato a dietro si lascia, si rende associato a Celesti, accumunato con Dio, formato, e composto ad Imagine,

loco citato.

gine,

gine, e similitudine sua? Qual Fabbrica, se con la simplicità dell' Anima esprime l' vnità della Natura, e con le trè Potenze, vn Ritratto delle trè Persone và dimostrando? Non mi possono fuggir dalla Mente le parole del grand' Arciuescouo di Milano, che dalle bellezze dell' Anima a quelle del Corpo scendendo, benche alquanto prolisso, sempre considerabile però, e Diuino, và diuisando dal contenuto al continente, *Fabricam ipsam humani Corporis si quis considerare velit, nil poterit in Terra iudicare prætiosius; est enim Homo statura celsus, Vultu decorus, Cæsarie comptus, non autem cæterorum more curuatus Animalium, sed ipso Naturæ iure sublimis, qui in Cœlum libero obtutu nulla captiuæ seruitute Ceruicis opressus in Terram, sed tanquam propriæ conscius sublimitatis, sui Auctoris Testis locuples.* Consideraua Protagora, colà appresso a Sesto Empirico, questo essere nostro, e lo chiamò di tutte le cose Maestro; che, se di ciò volessimo diuisare ad vna per vna di tutte le parti, le Circostanze, e Figure, nè le Penne de gl' Historici, nè le Facondie de gli Oratori, nè le strane inuentioni de Poeti foran bastanti a ridirne il principio, onde sarebbe, come accennò il Chrisostomo, correre per lo trauerso d' vn Pelago, per non ricrearui la Mente, però giouaci replicar solo con l' accennato Ambrogio, che Iddio, formando l' Huomo, non già come l' Angelo, a fascio co' Cieli, mà epilogando delle perfettioni il più pretioso, il più bello, con le proprie Mani ne impresse il disegno, e il modello; quindi in propria forma il compose, non rubbò con Prometeo la Face al Sole, per informarlo alla Vita, mà Mennone più industrioso, col soffio de Raggi suoi a la fauella animollo. Volle l' Alta Sapienza, che l' vltimo luogo nella Creatione sortisse, per accennarlo Orizonte del Cielo, e della Terra, del Tempo, e dell' Eternità, confine, anzi meta delle Operationi d' vn Dio, di cui si legge, che terminata la sua gran Creatione il gran Facitore Celeste, in questa dell' Huomo *requieuit*; il che fece, a mio credere, acciò non fosse ad indigenza veruna sogetto. Poteua ben egli a suo piacere delle Creature tutte seruirsi; mà venne (e chi negarlo il contende?) venne a prò di lui questo Sole creato, questo Sole, che con Piè di Gigante per la vasta Fascia del Zodiaco infatigabilmente con occhio di Fuoco camina a prò di lui; difonde ne vasti azzurri del Cielo gli Argenti la Luna, e spande, e versa l' Acque ne Fiumi, e ne Mari; Fiamegian d' Oro le Stelle, e questi, e quegli nelle viscere più riposte de Monti, ne più recconditi penetrali delle Pianure vanno generando Miniere, e Tesori per lui; s' affaccia l' Aurora ogni giorno a i Balconi del Cielo, versando dall' Vrne, e le Rugiade, e le Rose, nè parte, che Volumi di splendori non lasci; per lui il giorno, e la notte vincendeuolmente s' intrecciano; Formano ordinati periodi le Stagioni, e le intelligenze fatigano, qual Monarca appunto, che douea portare in questo Suolo di quello gli vffitj, e le veci, lo inueste l' Altissimo d' vn' ampio, e vastissimo, *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cœli, & Bestijs vniuersæ Terræ.* Dell' vne ben dice il grand' Ambrogio, *Ideo nouissimus venit in Mundum, tanquam Creaturarum gubernator, quasi totius summa Operis, quasi Causa Mundi, propter quem facta sunt omnia, tanquam habitator Elementorum*, per l' altre Basilio, il gran Vescouo di Seleucia, *Vidit Hominem immortali Manu editum, & Dei Digito ex Tempore perfectum, absolutumque Simulacrum, vidit simul fictum, simul Regem factum, nam præsit inquit Piscibus Maris.* Questo è il sentimento Dauidico, *Omnia subiecisti sub Pedibus eius*, se venne per la via sublime delle Creature tutte stabilito, e composto quest' Huomo, douea ben dunque, come adiuenne, nell' vltimo luogo la sua Creatione accadere, acciò fosse da quelle riconosciuto, *Animal admirandum, venerandum Miraculum Miraculorum Dei.*

Ex eodem Cœlio vt supra.

C. 10. in Ps. 118.

In Ep. 35. ad Heren.

Qual merauiglia è poi, se vn Mondo, così ampio, così abbondante, tanto fecondo, così d' inuentioni sublime, di cui accennaua il Regio Cantore, *In adiuentionibus Manuum tuarum exercebar*, doue legge la Tigurina, *admirabar.* Questo Mondo, di Ricchezze tanto copioso, d' Animanti così ripieno, di Simetria tanto formato, di Campagne così vbertoso, di Comercj così frequente, sopra cui il gran Cortinaggio del Cielo trapunto a maglie d' Oro s' apre, e risplende. Questo, benche sembri sotto di sè contenerlo, voglia tutta volta, ò non voglia, è reso di sì eccelso Simolacro gran Base, e di questa eleuata Colonna fortissimo Piedistallo, non altrimenti, che l' altezza smisurata del Monte Olimpo al candidissimo Marmo, in cui scorgeuasi effigiato il Maestoso sembiante di Gioue Folgorante, opra del sempre memoreuole Fidia, *Vidit simul Regem factum.* E' prodigioso racconto del famoso di Stagira, d' hauere a suoi giorni veduto, contro l' vso, e della Natura, e della sostanza, e del Sogetto, e della Materia, allora quando il gran Rè di Persia dalle Greche Armate si combatteua, nel mezo del Cielo vn gran Globo di Fuoco comparso, non sò, se, ò per agguerrir maggiormente, ò per impaurir le Militie, onde và dicendo Seneca, che ne cita l' Autore, *Vidimus non semel Flammam, ingentis Pelæ spetiæ, quæ tamen ipso Cursu consumpta est.* Mi porto di volo, con il rapido di queste Fiamme, a considerare il lucido, l' attiuo, il leggiero, e le altre qualità dell' Anima, che non isuanirà, mà oltrepassarà le Nubi medesime, rotte c' habbia di questa Salma infelice que' Nodi, che al volar l' impediuano. Fuoco, fin da Gentili, venne rauisata quest' Anima, ed oltre al Mithologico de Poeti, che fecero Prometeo inuolatore de Raggi del Sole, per informarne il tanto decantato Epimeto, diceua Fabio, quel grand' Oratore, *Animam flammei vigoris impetum, perenitatemque non ex nostro Igne sumentem, sed quo Sydera volant in qua sacri torquentur Axes, inde venire, & quoties humani Corporis Carcerem effregerit, exonerata Membris mortalibus, leuique se Igne lustrauerit, petere Sedes & Astra.* Quindi saggiamente gli Egitij stamparono per Gieroglifico di ciò l' Auoltoio, come di Natura Ignea proueduto, detratte l' Aquile, oltre i Vo-

Ex Causin. Symbol.

latili

latili tutti, di pupilla acutiſſima; quindi Martiano ancor' egli introduce i ſette Pianeti, che tutti nel ſeno di queſta influiſcono, come a loro cognata, e vicina il proprio calore, e la luce; furono del medeſimo partito Ariſtofane, ed Horo, onde nelle inclinationi ſue ſoggetta agl' Influſſi di quelli la fecero. Qui vanno a ferir le parole del Comico Prudentio, *Oris Opus, vigor Igneolus*. Tertulliano, acciò ſiano queſte Verità inteſe, ſotto la ſembianza de Colori lucidi, & aerei, lo rappreſenta, come Ceſare il Iuniore, che allora la deformò, però, quando la collocò in Vaſo sferico di chiariſſima Luce trasfuſo, e ripieno. Parlò più da ſenno, e con più ſicura Dottrina Filone, allor, che diſſe, *Expreſſum hoc beatæ Naturæ Simulacrum decerptam à Deo particulam diuinitatis radiationem*. Vna ſimbolica Figura potea dirſi di quelle Faci diurne sì, mà portentoſe, che furon vedute al tempo di Ceſare Auguſto, allora che Trionfante entrò nella gran Città d' Apollonia, al raccontar del citato, forſe che non foſſero gli applauſi Terreni baſtanti a decantar le ſue Glorie, i Celeſti v'accorſero, onde dice il Morale, *Noſtra quoque ætas vidit diurnas faces, aliàs ab Oriente in Occidentem verſas, aliàs ab Occaſu ad Ortum;* così non altrimente adiuenne, quando combatteua quel Fortunato contro Pompeo, che vna fiamma improuiſa, ſorta dal Campo di Ceſare, facendo da sè medema di feciale funeſtò le parti, volò nel Campo dell' Inimico, ſenz' eſſerui tratta, e ragiroſſi tanto, fin che andò a tramontare, da doue improuiſa riſorſe. Per veraci quindi, in parte, poſſono ſtimarſi i racconti di Pericle, di Tiberio, edi Teodorico; dal Capo, dal Volto, dalla Bocca, e dalle Membra de' quali furon vedute vſcire fiammelle, diuampare ſcintille, e ſorger bollenti fumi, e vapori, ſe deueſi preſtar fede al Rodigino, e Plutarco.

Lib. 8. C. 6.

Stupendi, ed inauditi furono que' Prodigi, come traſcendenti ogni natura, ſoſtanza, ed eſſere humano; mà eccede la merauiglia queſto, che ſono per apportarui. N N. pur dallo ſteſſo Seneca riferito. Videſi al folgorare, ed alzarſi di mille Volumi di fuoco, colà ne' liquidi Campi del Mare Egeò ſpuntare, a poco a poco vn picciolo Scoglio, quale non andò molto, che grandeggiò in vn ſuperbiſſimo, ed eleuatiſſimo Monte, donde ne ſorſe vn' ampia Iſola, e ben capace; così vn nuouo Etna, ò Veſſuuio appreſero a dilatarſi in quell' Acque. Spumauan que' flutti, non sò ſe haureſte detto, ò per duolo, mentre ſquarciarſi il ſeno ſentiuano, e prouauano fin da fulmini, ò per allegrezza, vedendoſi di Monti, ed Iſole nelle loro vmide ſolitudini popolati, e frequenti, oucro di più gareggiando inſieme, accorreuano co' loro fluſſibili vmori a baciar le Mura di quella nata Città, con lambirle le ſponde, appreſtandole ne ſuoi Natali di Tela d' Argento le faſce. Parue che il Cielo ſteſſo giubilaſſe a quel Parto, allor che ſi vedeuano, quaſi per giuoco, accendere, e ſcintillar varij fuochi, in quella maniera appunto, che per applauſi, ed allegrezze comuni, s' vſa nelle Città sù le Piazze di render funambole, e rotanti in diuerſa maniera compoſte, ed attegiate le Fiamme, onde dice l' Autore, che *prodebat Ignis, non continuus, ſed ex interuallis emicans, fulminum more;* ſe pure da ciò vn perfetto Morale non haueſſe potuto penſare, che Gioue dal Cielo, ſtimando, che il Fratello Netunno, a guiſa d' Encelado, ò di Tifeo, inalzaſſe Monti d' onde, per inuolargli il Soglio, data di mano alla fulminante, ed imperioſa Triſulco, lo berzagliaſſe; nè fù finita quell' Opra, che prima da vna denſa, e vaporoſa Caligine contornata, & addenſata non foſſe, a guiſa di chi, mentre vn' opera elabora, che deue eſſere eſpoſta alla Luce, la circonda prima di Tela, per non moſtrar ſconciature, ed operar non veduto; Reſtarono però ben preſto dalle fiamme quelle Tenebre dileguate, e tirata la Cortina, la Machina prodigioſa comparue.

Siaſi verace, ò fauoloſo il Racconto. N N. il gran Morale n' è l'Autore. Io quì sù queſto fatto fò punto, e conſiderando in queſto marauiglioſo Prodigio però le conditioni, e qualità accennate mi auuanzo al dire, poter eſſer queſto vn Simbolo, e figura dell' Huomo, con ſue attinenze, ſito, luogo, affettioni, qualità, Materia, Natura, ed Anima. Mi rifacio a principio, con la Creatione vniuerſale del Mondo. O come grand' Iſola, ò Monte ſi ſolleua queſt' Vniuerſo ſopra dell' Acque! con qual Induſtria il Diuino Architetto *diuiſit Aquas, ab Aquis*! come tutte le vnì, e con ſingolare applicatione, e maeſtria in vn luogo le arginò, e riſtrinſe! Fece, che da i quattro lati principali del Paradiſo ſcorreſſero il Fiſone, il Nilo, l' Eufrate, ed il Gange ad arricchire, e fecondar d'Oro, e di Geme, e di Biade, e di Piante, e di Fiori, e di Frutta l' Vniuerſo intero. Fiameggiò quiui il fuoco, alla ſua sfera inalzandoſi, dopo che a beneficio de Mortali a compartire i ſuoi benigni influſſi diſceſe. Fà forza sù queſto fatto, e felicemente con Naue d' alto intendimento veleggia il Coronato Profeta ſopra quell' Acque, conſiderando vn tal ſito, come fondamento di tutto, *Domini eſt Terra, & plenitudo eius, Orbis Terrarum, & vniuerſi, qui habitant in eo. Quia ipſe ſuper Maria fundauit eum;* Non diſs' io, che voleuo di Merauiglie ragionarui N N? *Et ſuper Flumina preparauit eum*; oh che labile fondamento! ſoura l' Orlo de' Fiumi porre le fondamenta d'vn Mondo intero; come ciò con l'altro ſenſo pur del medeſimo Profeta s' accorda, *Initio tu Domine Terram fundaſti*. Sorge ſoura la Terra l' Acqua, e ſopra l' Acqua l' Aere, quaſi ſede del fuoco ambiente, e ſopra l' Aere il fuoco del primo Cielo ſoſtegno, e così ordinatamente fin all' vltima sfera. Quì di grado in grado filoſofando l' Aere, e il Fuoco, e l' Acqua in vn luogo ſon dalla Terra ſoſtenuti, e retti, e nell' altro sù la corrente de Fiumi, e de Mari fondati ſi trouano; Oh che enigma, oh che Griffo inſolubile da gli Edipi medemi! nodo fino a gli Aleſſandri diſordinato, inuolto, e confuſo, e pure ciò, che nel Mondo Elementare ſi rauiluppa, e confonde, nel Mondo picciolo limpido, e traſpa-

Pſalm. 23.

trasparente compare. L'Argomento è in palese, se le qualità tutte elementari nel nostro Composto rauuisare vorremo; queste come le Gratie appunto, che per le Mani si prendono, e guidano le Danze, come gli Astri del Cielo, che nelle loro ordinate Carole sfauillano, come la regolata vertigine delle Sfere, di cui Latino Pacato, *Vt indefessa Vertigo Cælum rotat, & stare Sol nescit*, così senza preminenza più d'vna, che dell'altra, anzi in perfetta vgualianza nutrono, alimentano, e il nostro Composto conseruano, così, *Initio tu Domine Terram fundasti*, per l'vna, e per l'altra parte, *super Flumina præparauit eam;* Corrispondono all'Aere il Sangue, il Calore al Fuoco, l'Vmido all'Acque, il ponderoso, e graue alla Terra. Mà perche Io di Merauiglie dissi di voler ragionare, nel mio animato Miracolo questo rauiso, cioè, oltre alla sostanza, e qualità di Natura, non altrimenti, che l'Isola descritta, questa Mole in tal parte su l'Acque fondata ritrouo.

Mi conuiene per prouare l'assunto ritrarmi più adietro, a guisa di chi il fosso a traualicare s'accinge. Vi chiamo intanto a passeggiare, Signori, lungo la corrente d'vn Fiume, gia che d'Acque ragionarui conuiemmi. Quì al limpido Mormorio di que' liquefatti christalli, vedrete, ò Sterpo, ò Fuscello, ò Fiore, od Erba, ò Pianta, che con gratioso riflesso moltiplicando il sembiante, fà comparire la sua figura da quell'Acque vscita, mà in così diuersi atteggiamenti, e sembianti, che vn Proteo rappresentarle più al viuo non potrebbe. Il Mithologico, e Fauoloso de Poeti, che dissero di Narciso, qualmente di sè medesimo inuaghito quì cade naufrago, finisce di persuadere quanto quest' Acque a' curiosi Vagheggiatori seruano di tersissimo specchio, onde di quello, con sentimento conchiusiuo di questi, espresse eleuatissima Musa,

> *Que' Soli tuoi quì frà natiui Argenti*
> *Renderian vaghi più l' onde vaganti,*
> *E, come Soli, entro a quest' Acque algenti,*
> *Frà gli errori del Rio sariano erranti.*

Deliri della Solitudine Lodouico Malnezzi.

Quindi con gratiose Metamorfosi, ed Inganni de gli Occhi in diuersa positura di quello, che sono, si miran tal volta gli Oggetti, come quello scemo, che vedendo l'Imagine della Luna nel fondo d'vn Pozzo, più che Democrito la Verità, in quell'Acque ripescarla voleua, così vna Verga, ò Legno, benche diritto posto in quell'Acque, torto ed ispezzato rassembra. Forza è questa del Riflesso, che soauemente il Raggio, ò Piramide visiua spezzando, forma in noi diuersa da quello, che si ritroua, l'apparenza, e l'Oggetto.

Non voglio più tenerui a bada N.N. mà dirouui nel Composto humano, che quasi gran Monte verso il Cielo torreggia, in cui a Volumi di Raggi solleuasi dell'Anima la gran Face. Vien questa nel gran Mare dell'Intellettione con l'Imaginatiua, e fantasia, a formare più atti, ò Figure, che, od il Camaleonte, od i variati Colori, che fanno vantare i Dorsi vergati delle Tigri, e Pantere, così è vero, che, *Super Flumina preparauit eum*. Gran dignità, ed ampiezza dell'Anime, che più veloce delle penne dell'Acquile, ò degli Strali, in vn' istante scoscende Monti, vallica Mari, s'aggira nell'Aria, con la Terra si ferma, con il Fuoco solleuasi l'Intellettione (mi si conceda dell'Amplificatione il prolisso, mentre è conchiusiuo dell'Argomento) nel gran Mare delle cose: e de gli Ogetti, quali non vede? e quali non rappresenta? e quali attitudini, Figure, Forme, Sembianze, ed Aspetti, e curui, e retti, ed obliqui, e contorti non si dimostrano? Questa, a detto d'vn grand' Intendente, è potente a far nascere, e curare insieme i malori; genera ella al Tempo del più mortale Alidore nel firmamento dell'Huomo quel gran Basilisco Astrale, che atterrisce col solo guardo, e quel Microscomico Cielo auelena, onde tinta ancor sembra, ed alle volte macchiata la gran Faccia del Sole; l'Intellettione, di cui tanta è la Forza, che doue, anco sognando, trascorre, si traduce dall'Ente di ragione, al reale; e dal materiale, al sognato, come tanti nel mezo della Notte più cupa fauellano, si risentono, inferociscono, e piangono. Opra ne gl'Infermi quello, che i Ricetarj tutti de Fisici cagionar non poterono, adducendo conforme gli Oggetti, dou' entra, a suo piacere, e le Vite, e le Morti; così forte, ch'è valeuole insino ad imprimer sù la pelle del Nato le macchie di ciò, che venne dalle Madri auidamente bramato. Eccitata per questa la Mente, ed accesa di vehementissima Fiamma, oltre le forze della Natura, s'auanza, e richiamando anco ad esser presente il passato, molte delle andate affettioni rinoua, nè ciò solo in sè medesima, mà [illegible] anche in altrui. Imprime questa l'abborrimento dell'Acque in quell'Infelice, che venne arrestato dal rabido Cane, e per effetto Simpatico, costringe l'infestato dalla Tarantola ad isuenirsi frà i Balli concordi a quel suono, che và a ferire l'intrinseco Genio di quell'Animale, che offese quel miserabile, e mentre il Microsmico Mondo ad imaginarsi comincia, si muouono gli Astri degli Spiriti tutti vitali; non altrimente, che nel Microcosmo, douendosi formare alcuna Impressione ad ogni momento lo Spirito Astrale de Pianeti s'aggira, scendendo, od alzandosi, od in giro mouendosi; così Arbitra, e di Vita, e di Morte si rende l'Anima con la letitia, e'l timore; mentre disse quel grand' Intendente Auicenna, *Animæ Passionibus Corpus corrumpitur, & Animæ à Corporis motibus non sunt impassibiles*, e come diceua il Vangelista Matteo della Fede, *Omnia sunt possibilia credenti, & volenti, nolenti, & non credenti impossibilia*, così dall'Imaginatione esiti vitali, e di Morte adiuengono; Esemplare verace, e non finto delle Creature tutte, mentre ciascheduna d'esse nella Mente si prefigge, e contempla, e questa è il vero Genio, che dal Firmamento hà l'Origine, detto da Latini, *Penates*, *eo quòd Penet*

Osuald. Crol. Præfatio admonitoria Basilico Chimic.

Lib. de Anima.

nos,

nos, seu nobiscum nascatur; Ombra del Corpo visibile, domestico Lare, Huomo Ombratile, Familiare Homunculo de Filosofi, Demone interno di Paracelso; Adech, ò Spettro, Lume di Natura, Intelligenza non errante, Eltro Profetico, che presagisce, per quanto può, i futuri euenti; chiude in se, comprendendo le Stelle tutte, considerandone gl' Influssi, ed i moti, e da ciò rinuiene tal volta, l'operare, ed il Corso della Natura più retto. Solleuata quindi, qual viuacissimo Augello, apprende da ciò a contemplare de gli Angioli stessi la Natura eleuata, partecipando nel Corpo inuisibile con essi, e tanto solleuasi, che fino a quello di Dio si conduce, abbeuerandosi con quelle Intelligenze purissime al Torrente di quell' Alta Sapienza, *Cuius impetus lætificat Ciuitatem*, così hauuta simile cognitione, non può far di meno di non mirarsi sotto a suoi Piedi questo Mondo Elementare, onde con Miracolo inaudito, e portentoso, il Mondo maggiore nel minor si contiene; chiude l' Inferiore il sublime, il più grande al picciolo si dimette, e s' inchina; Opra dell' Intellettione, che essendo, può dirsi, virtualmente ogni Stella, non vna, mà tutte le Operationi produce; Così questa è la Terra de Mirmidoni, che dalle Formiche fà nascere Giganti; Campo di Cadmo, che, da Denti seminati, fà pullulare Guerrieri; Proteo verace, ò Vertunno, che a tutti i sembianti si collega, ed vnisce; Argo oculato, o Quadrifronte Giano, che tutto risguarda, tutto misura, tutto comprende; prodigiosa Magnete, che lungi ben mille miglia, il Ferro de gli Oggetti a piacere da se rigetta, ed attrahe, oue esercita la sua Astrale Potenza, alla similitudine dello Specchio Incensorio, che tratto, c' hebbe nel seno vna lieue scintilla, diuampò in Incendj vigorosi cotanto, che furono atti ad incenerire del Generoso Marcello le Naui; Può ella in se medema produrre tutto ciò, che nel Mondo maggiore si scorge, vera Gabalastica Magia, mà naturale bensì, la quale sopra il Ternario delle sue Potenze fondata, da queste trè ben forti Colonne è sostenuta, e retta primo con preghiere veraci da più intimi Penetrali euaporate dal Cuore, onde nel Sancta Sanctorum si fà l' vnione con Dio, con lo Spirito creato, non per ragion di Parola, mà di contemplatiuo Silentio; secondo, communicata da Dio Padre nella Creatione, a tutti gli Huomini con Peculio, e Patrimonio Commune, e ciò con Fede, e sapienza naturale hereditata nella Creatione primiera; Terzo, fortemente esaltata, questa quando sia vehemente, & atta a trasmutare, non che il proprio, mà il Corpo alieno ben anche, e ciò per modo d'imaginationi, cioè, con quella Virtù, che hà la similitudine, che vna cosa possa cagionarsi nell'altra. Muou' ella (per scender più basso) i sensi medemi, come appare nello stridore de Denti, nel batter le Ciglia, nell' orrore impensato, negli sbadigli, quando altri sbadigliare vediamo, & in altri impensati Accidenti, che accadono. Condotta ella, (mi si concedan le pratiche) a militare i Guerrieri, per la paura fà scorgere nelle Nubi di poluere solleuate da vili Armenti i Lampi, i Folgori, i Tuoni, appoggiata ad vn lieue puntiglio, fà che più dura sembri la percossa d'vna lieue puntura, che vna letale, e penetrante ferita, ministra dell'ambitione, fà stimare plausibil Tesoro vno sguadro del Principe, che nella sola apparenza consiste; imprime la credulità d' esser vn Vetro allo Sciocco; Opra, che quel Condannato stimi Morte più soaue il precipitarsi da vn Monte, che il cader da vna Fune; dimostra quell' Insano, che rauisando gli Ostri ne Cenci, nelle Catene gli Scettri si fabbrica que' Regni, che toccar non li ponno; ella insomma, come accennaua lo gran Lirico del Panaro, fa, che l' Amante delira

Sogna mille d' Amore insanie, e fole,
Vinto dalle Sirene.
Pupille d' vn bel Volto,
Giura che và mortificato il Sole,
E che l' Indiche Vene
Spogliando, lastricò l' eterno Fabbro,
Di Perle vn Seno, e di Rubini vn Labbro.

Questa insomma è quella, che fomentatrice di Gelosie cangia i Fuscelli in Traui, fà dell' Ombre Giganti, brama ciò ch' abborrisce, fugge quello, che cerca, ode quel, che non sente, vede ciò, che non è, interpreta d' ogni significato l' Ignudo, e come l' Eco appunto, quando, ch' è vn nulla, pure il tutto con l' vltime Voci di ridire s' ingegna; oh, che vastità, oh, che varietà di Soggetti, oh, che apparenze diuerse, oh di quell' Acque il riflesso! quai Monti, quai Mari, quai Fiamme, qual' Isole sorgenti, quali portentose, e miracolose apparenze! *Initio Tu Domine Terram fundasti, super Flumina præparauit illam*, marauiglie dell' Huomo, *Animal admirandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum*. Io mi distolgo da quest' Acque N. per non farmi vn' Icaro non hauendo di Leandro il nuoto, nè dell' Alcione le Penne.

E già che d' Opre merauigliose sono a ragionare tenuto, non vorrei esser stimato però nelle mie Propositioni hiperbolico, ed ampolloso, e fuori del Corso naturale trauiato, se appellarò l' Huomo Sauio quel Mago prouido, aueduto, anzi prodigioso, in cui si cagionano, ò ch' egli medemo effetti tanto dalla Credulità lontani, perche impensati, produce. A questo Nome di Mago a ragione temere dourei, ch' essermi douesse intimato vn giusto, e ben rigoroso silentio, quando non discorressi con quelli che sanno. Intendono ben questi di qual Magia si fauelli, escludendosi quella, che hauendo col Padre delle Tenebre commercio, e maneggio, come, che calliginosa, delirante, e mendace, detestarsi ad ogni patto, ed abborrirsi ben deue. Nel mio Miracolo animato l' Antenorta, e

ta è l' vna, la Posteuorta è l' altra. Di quell' Io in tal punto a diuisare mi porto, che a detto di Plotino, *Facit Hominem Interpretem, atque Sapientiæ Cultorem, quales erant Magi apud Persas, quos Latini appellauere Sapientes, Græci Philosophos, Aegypty Sacerdotes;* contempla ella tutte le Forze, e propensioni delle cose naturali, e Celesti, misurandone le Simpatie, ed Antipatie loro; conduce quindi, quasi con ingegnoso filo d' Arianna da gl' Inuogli, ed opacità maggiori in aperto le facoltà delle Virtù nascoste, come, che disasconde Tesori; conosce come le cose inferiori, e Terrene con le Celesti conuengono, fondato sù l' Aforismo Hermetico, *Quod est inferius est sicuti, quod est superius;* Chiamarono perciò saggiamente gli Egittij la Natura Maga, che dell'attrahere, e rigettare possedesse industriosamente le Forze, con giudiciosissime Congiunture, a detto del Mantoano, ben ella intende, *Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur.* Chiama quindi Platone nell' Alcibiade perfetta Magia la Scienza di Zoroastro, il quale possedette delle cose Celesti, e Terrene la Cognitione ben viua. Questa trà primi rudimenti haueuano in vso d' apprendere i Rè della Persia, decorando prima la Mano del Libro, che dello Scettro, cingendo con queste Fascie la Benda reale, acciò la Monarchia loro, alla similitudine della Mondana Republica, regolare sapessero, S' inuolarono per acquistare di questo il possesso, dalle proprie Regioni Pitagora, Empedocle, Democrito, Platone, e tanti, di cui spiega moderno Autore, *Hominem Magum omni Doctrinæ vbertate pollere*, a cui arride quel Poeta, che debba egli intendere, *Quid Color efficiat, quid Terra, quid Fumus, & Aer.* Questo fù quello, che fece insinuare al grand' Aristotele esser collegato in necessarijssimo vincolo l' Artheo superiore con l' Infimo; vede quanto l' Acque co' loro reflussi natiui colà nel Mare a varij moti della Luna s'auanzano, e duriscono, come gli Huomini, gli Animali, le Biade, e le Piante nascono, e si fecondano all' influire del Sole, gran dator della Vita; lieui però queste Cognitioni sariano, quando più a dentro non penetrassero. Intende lo Scrutatore ingegnoso, come nell' Asia vna Rupe orrenda con ogni Forza di Nerboruto Gigante nell' esser mossa costantemente contrasti, & ad vn semplice impulso di Deto leggiero sappi eccitare tremuli moti; saprà come nell' India due Monti vicini si trouino, l' vno de quali atrahe, l' altro rigetti il Ferro, così di strane colliganze, ed Antipatie composti; come siaui colà nel Ninfeo vna Pietra, che dalle Pioggie battuta s' accenda; come vn Fonte in Dodone si nutra, che le spente Faci in esso intrise, di nuouo a far arder ritorni, e spenga le accese; come nell' Illirio stese pur sopra ad vn Fonte le Vesti fiameggino; saprà, come l' Adamante, che, ed al Fuoco, ed al Ferro resiste, nel sangue di tenero Agnelletto si dilegua, e si fonda; come la Remora, Atomo del Mare, vaglia ad arrestare vn ben alto Nauiglio, e per vltimo, come vuole il grand' Agostino, *Nouimus Hominum quorundam Naturas multum cæteris dispares, & ipsa raritate mirabiles quædam, vt volunt de Corpore suo facientium, quæ alij nullo modo possunt, & audita vix credunt*, e di più a lungo prosegue. Con questa fondò il grande Archimede, più che le Machine sue quell' incredibil Propositione. *Quantumlibet onus quibuscunque Viribus moueri posse*, con questa disse Alberto Magno esserui in Germania due Fanciulli nati ad vn Parto, al tocco de quali, le Porte vna a Sinistra, e l' altra a Destra s' apriuano. Con questa il grande Archita fabbricò quella mirabil Colomba, che abenche di Legno ponderosa, e graue, il Volo delle Animate, e pennute emulaua. Con questa s' intende la Natura non esser altro, che Spirito vniuersale, ò sottilissimo effluuio dalle Stelle emanato, Spirito Astrale a ragione appellato. Vien questa da Sacri Teologi, e lo espresse frà gli altri il gran Del Rio, definita che sia, *Ars siue facultas vi creata, & non supernaturali quædam mira, & insolita efficiens, quorum Ratio sensum, & comunem Naturæ captum superat.* Altrettanto bene di questa affermaua Lattantio, *Magorum Ars omnis, & potentia horum aspirationibus constat.* Questa concesse l' Altissimo al suo Adamo con l' altre Scienze tutte, che pur rimase ne più Giudiciosi, & assennati trasfusa, e come vogliono Psellio, e Proclo, *Nihil est aliud quam Arcanorum exactior quædam Naturæ cognitio, quæ Cælorum, ac Syderum Cursu, & influxu, & Symbolis, atque antipatijs Rerum singularum obseruatis, suo Tempore loco, & modo res Rebus applicantur, & mirifica quædam hoc modo perficiuntur, quæ Causarum Ignaris præstigiosa, vel miraculosa videntur.* Così sanno per qual cagione la Carne del Pauone non imputridisca, perche le Paglie conseruino ne loro algori le Neui, come arda la Calce nell' Acque, onde il Sal d' Agrigento con il Fuoco si colliqua, e con l' Acqua s' indura, perche i Popoli Psili con solo de loro Corpi l' odore infestino, e facciano morire le Serpi, e simili portentosi, e miracolosi effetti di quell' Alta Scienza, e cagione recondita, che intende con il Poeta

Quid generent Vndæ magni primordia Cœli,
Vnde Maris fluxus, varijsque Coloribus Iris.

Di consimili, e più sublimi merauiglie composto però rimiro Io. N N. il mio Animato Miracolo a poter descriuere, vna minima di cui particella confesso, che saria d' vopo qui essere vn Zoroastro, vn' Horo, vn' Histico, vn Tifone, vn Timagora, vn Pomigero, vna Berenice, & altri perfettissimi in quest' Arte da Tertulliano notati, mà se non mi è dato con quelli in que' Vortici d' ingolfarmi, e raggirarmi sù l' Alto, sarammi concesso però con l' Occhio della Mente mirar da lontano le merauiglie, e i Stupori, già che di simili Comparse deuo ragionare in tal punto. Portentosa, e sublime di più non può essere la Magia, che racchiudiamo in noi stessi. Dicessimo, che per conoscere di queste merauiglie l' intrinseco con alta, ed affaticata perquisitione fino da i Rè della

Ex Pre. Merauiglia Protheus Ethicopoletic.

Ex Pre Merauiglia vt supra.

Lib. 14. de Ciuitate Dei. Cap. 23.

Disquisition. Magic. C. 2.

Ex eodem.

Persia cercauasi di rinuenire la cognizion delle cose; la cognitione è quella Chiaue, che gli Oggetti piu inuiscerati, e riposti disasconde, e disuela, è vn'acutissimo Telescopio, che le macchie fino in seno del gran Luminare rinuiene, è quell' Oracolo nell' Antro più annebbiato di Trofonio, che le ragioni più intricate palesa. Così l'Huomo dalla cognitione di sè medesimo a grado a grado, come venne spiegato alla cognitione di Dio si conduce. Con il gran Cartellone scritto a Lettere d'Oro sù la gran Porta del Tempio d' Apolline in Delfo, *Nosce te ipsum*, mi rimetto in Carriera. Di questi saggiamente il grand' Agostino diceua, *Prima Dei cognitio est scire Homo quid sit, qui enim se nouit, & Deum cognouit, quia Deus nusquam vult habitare quam in Homine*, e Agrippa ancor' egli, *Vera via secundum Apollinis Delphici Oraculum præ foribus eius Templi scriptum ad veram Sapientiam, perpetuamque Beatitudinem consequendam, si te ipsum agnoueris, quia est in Nomine omnium Rerum, & Naturarum vera, & realis Possessio, insuper vel ipsius omnium Creatoris peculiaris perfectaque Imago.* Da questo solo si può comprendere quanto in sè chiude i Portenti tutti, e le merauiglie del Mondo, e come con tanti meriti, qualità, e conditioni, epiloga tutti i Prodigi, che nell' Arte Maga, e Naturale rinuenire si possano. Pur è vero, che conoscendo sè stesso, l'Huomo è reso vn Prodigio animato, mentre da tutte le cose, che vniuersalmente in lui si racchiudono, vn vero Ritratto delle Virtù, e perfettioni palesa, e se in lui pure tutti i Tesori della Celeste, e Terrena Sapienza non fossero, per certo non c' haurebbe persuaso il Redentore all' indagine loro, *Thesaurizate vobis Thesaures;* Conoscendo sè stesso l' Huomo con lume naturale, & acquisito, cioè, secondo lo Spirito, allora con la Diuina Tutela fà trapasso, dentro le Porte della Virtude, ed è ammesso qual douitioso Monarca a quel possedimento assoluto, e perenne, e per Pompa maggiore della sua grandezza a lui si fà incontro l'Inspiratione Diuina, che, più che la Maga Melissa, lo conduce, oue stantiano la Sapienza, e la Vita.

In Psalm. 39.

Ex Croll. vt supra.

Da queste veraci illationi inferirsi ben deue, che la cognitione di Dio porta seco l'Amore, onde se ne ritrahe firmissima Fede. Quello dunque, che amando lo crede, non può non adherirli, e con questa adherenza viene a renderli nello Spirito medesimato con esso. Disapannato così l'Occhio dell' Ignoranza mortale, alla similitudine dell' Altissimo suo Creatore generato, e composto si troua; oh qual eccelso Imperante in ciò merauiglioso! se vede sotto a se medemo all' alto suo, Simulacro, e Sgabello a suoi Piedi tutto vn Mondo creato, se si troua hauer vicini, anzi a sè pari le Intelligenze Angeliche, alla di cui Custodia, e Tutela vengono consignati questi euiterni, e pari Compagni, da' quali non resta diuerso, ò disgiunto, se non di giudicio, e di Corpo; quindi il Nazianzeno, *Homo a Deo post reliqua factus, vt Deus in ipso se exprimeret sub breui quodam compendio, quid quid disusè antea fecerat omnia videlicet Membra Mundi totius;* di qui deue dirsi, ch'essendo di tutte le cose creato, e composto, vn quinto Elemento, che gli altri contiene, rappresenta, ed esprime; Principio, e fine di questi, viua Imagine del Microcosmo sensibile, e Temporale, e dalla parte dell'Anima, quello del Mondo Archetipo, ed immortale, così nella sua formatione può dirsi ch'entrassero le proprietà de gli Animali ben tutti, vegetabili, quindi Minerali, e Metallici, e come che Dio in sè stesso è il tutto, l' Huomo così le cose vniuersali rappresenta, e dimostra; qui vengono a ferire le parole del Citarista Reale *Omnia subiecisti sub Pedibus eius*, e dell' accennato, *Dedit ei Virtutem continendi omnia;* A ciò pensando Paracelso quel grande indagatore degli Arcani della Natura, auertiua, *Homo est Nexus, Vinculum, & nodus, Compago, & fasciculus omnium Creaturarum;* a questo Centro tendettero, e tendono le opere de' Diuini Attributi tutti, e l'Huomo altresì nel suo Centro, ch'è Dio, e formano questi molti Centri Eccentrici, mentre il tutto con moto Circolare, perche più perfetto si muoue. Lo disse con fondata Dottrina, frà gli altri, Osualdo ben chiaro, *Infra Deum sunt omnia extra quem nihil, ita etiam Homo ad Creatoris sui Imitationem est Centrum Creaturarum, & Circulus earundem;* tal che essendo l'Huomo in Dio, son tutte le Creature nell' Huomo; si scorgono ben chiare le Proportioni, mentre prima Imagine di Dio è fatto il Mondo, e di questi Imagine è l' Huomo, e successiuamente gli Animali di questi, e sì come nella prima Materia chiamata da più Saggi Nilo, od Iliasto, conteneuasi tutto il Mondo grande in Potenza, così in questo l'essere d' Adamo si racchiudeua, e l' vno se era occultato in quell' Acque, che sopra l' Abisso si raggirauano, così Adamo occultato nel Mondo giaceua; faceuansi quelle la prima Materia del Mondo, e questo, benche grande, epilogauasi, e restringeuasi nell' Huomo; e si come l' Arbore cresce dal Seme, il Seme è il Principio, e fine dell' Arbore, così vn Mondo fù principio, e fine di quello, che succeder doueua, onde a ragione il citato conchiude, *Manet ergo paruus Mundus vnum, & per omnia cum suo Parente, qui est Mundus magnus;* oh qual Mostro di grandezza! quell' Abisso di Merauiglia! qual Mago portentoso, che in se, e Firmamento, e Stelle, e qualità Visibili, e inuisibili, Proprietà Meteorologiche, Metalliche, Mineralogiche, Terrestre, Aquatiche, Aeree, Ignite, come il suo primo Parente, e generante Mondo grande contiene, che in quelle forme, che più gli aggradono in vn instante, in vn punto si cangia, e si muta! *Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum.*

Præfat. vt supra.

Vorrei pur terminare di ragionare, mà alla similitudine di catenate Anella, che vno in vn'altro, entrando s' auanzano, si dilongano, e concatenano insieme, se quiui di Merauiglie trattandosi, dalle quali, sì come non si può distoglier l' Occhio, così non vale a diuertirsi la Mente, onde qui concatenata

catenata si troua. Conchiuderò però il mio ragionare, se dato mi sia, con le Potenze de più douitiosi Monarchi, ed Operatij dell' Vniuerso, benche nel presente Argomento siano, anche gli sforzi delle più elaborate eloquenze, rinouare gli attentati di quel Fanciullo al grande Agostino comparso, che in ben stretto ricinto l' vniuersità tutta del più vasto Oceano voler restringer sembraua. Quì sù le prime mi s' offre quel gran Colosso del Sole colà in Rodi descritto di finissimo Bronzo composto, che ingombrando i vasti Campi dell'Aria, inalza il Maestoso, e terribil suo Capo a fronteggiar con le Stelle, di cui il gran Pianeta, che l' Vniuerso tutto circonda, non hebbe, e non vidde mai sino a quel Tempo Simolacro il più eleuato, ed eccelso, mà nè meno il più forte, il più vago, e il più fermo, stupor de' stupori, pregio della Merauiglia eccesso dell'Arte, de gli Obelischi portento, Machina smisurata, essendo d'altezza di Cubiti ben settanta, intorno a cui ben cento, e mila operari stancarono per dodici Anni, e le Braccia, e i Scalpelli, in cui, e per l' Artificio, e per la Materia, haureste detto, che trapellasse di quel luminoso Pianeta la Maestà, e la grandezza, Coronato ancor egli di Diadema d'Oro, decorata la Mano di Scettro, per hauer il Principato sopra le Merauiglie Terrene, doue tiene l'altro il Dominio sù la gran fascia del Cielo. Mi s' offre il superbissimo Mausoleo, che eresse alle Ceneri dell' adorato Consorte la fastosa, non men, che pietosa Artemisia, doue i candidissimi Marmi solleuandosi ad ingombrare i gran Campi dell' Aria di candide Masse così gli adornauano, che ben giustamente poteuasi dire, che per Gradini d'immacolati Candori veramente si poggia al Cielo, l' ammirabile circuito di quattrocento, & vndici Piedi, l' atezza di Cubiti venticinque, sostenuto da pari numero di Colonne di varie, e lucidissime Pietre, che da tutte le Parti folgorauano Raggi; la struttura con tanta auuedutezza, ed industria fabbricata da quattro Emuli a gara; Vn superbissimo Carro di Bronzo postoui sopra da Pito il famoso, che d'esser condotto da quattro generosi Destrieri additaua, quali, se non haueßero nel Colore, e nella Materia manifestati d' essere immobili, pur di correre a gran lena sembrauano. Insomma gli ampij Scaglioni, Colonnati, Portici, Prospettiue, Effigie, e Statue, lo diedero ad intendere per quel famoso Portento, descritto a ragione da Plinio, da Strabone, da Gellio per vna delle maggiori potenze del Mondo. Mi s' offrono le altissime Piramidi dell' Egitto, che quasi Ato, ò Caucaso verso le Sfere solleuansi, primi fogli, doue quell' Egiziana Sapienza schierò sotto varie Figure, descrisse, & impose il Nome alle Cose, ognuna delle quali vantaua la lunghezza d' ottocento ottanta trè Piedi, alta ben seicento sessanta, fondate per istupore, e portento maggiore soura sito arenoso, oue non appariua vestigio alcuno di Pietre tagliate, intorno a cui vi lauorauano trecento sessanta mill' huomini, vasti Granai dell' Egitto, ch' empiti somministrauano a migliaia di Bocche, i viueri, le cime delle quali terminando in punta, faceuano mostra di volersi coronare di Stelle, delle quali Herodoto, e Diodoro, benche dicano assai non possono esprimere cotanto, che molto più d' aggiungere non vi sia. Mi s'offre il gran Tempio di Diana Effesina, che per esprimerne in parte il portentoso, il mirabile, accennare quì basta, che l' Asia tutta vi fabbricò intorno ducento, e venti Anni, di smisurata longhezza, di piedi ben quattrocento venticinque, e ducento venti di larghezza, doue cento ventisette Colonne, fatte inalzare dalla douitiosa Magnificenza d' altrettanto famosissimi Regi, d' altezza di Piedi sessanta, reggeuano vn Tetto tutto di finissimo, e incorruttibile Cedro, come a longo Pomponio Mela, e Solino.

Mi s' offrono i Muri della Babilonese Regina di lucidissimo Asfalto, alti Braccia ben cinquecento, che sessanta Torri nel loro Ricinto chiudeuano, il di cui Circuito, senza Hiperbole, giraua ben cento sessanta Stadij, che sono miglia quarantacinque, Campo, oue la fortezza poteua dire di hauer fermato il suo Trono. Son copiosi di questi portenti nelle narratiue loro Herodoto, Diodoro, Strabone, e Curtio. Veggio la gran Torre del Faro, appresso di cui Nani, e Pigmei possono dirsi il Maiella, e l'Olimpo, adorata, e tenuta in pregio da i maggiori Monarchi di quell' Età sforzo, e compendio delle Potenze loro, dedicato per Sostrato Gnidio, e del gran Tolomeo per salute de Nauiganti, oue da Regij Erarij ben ottocento Talenti d'Oro si trassero, di cui Plinio, e Strabone; gran Sole direi del Mare, che ad onta del Sole diurno voleua, e sapeua nelle più affollate caligini, diluuiando splendori, far apparire i più folgoranti meriggi. Scorgo alla fine di Gioue Olimpico l' Oracolo, fabbricato per fasto del suo Nome da Fidia, che se haueße alzato il Capo, ben all'altro suo Gioue haurebbe potuto rompere il Soglio, sedente sù l' Aquila, con la rigorosa Trisulco alla Mano, d' altezza di Cubiti ben ventisei, tutto di finissimo Auolio, e di Marmo; terribile nell' aspetto, truce, e seuero nel guardo, che nella sinistra vn Mondo reggeua, per additare di quel Nume il gouerno, a piedi di cui mostrauasi la Sfinge, che porge gli Enigmi a Mortali, forse per additare quell' alto Colosso, gran Zifra dell' Arte; a piè di quosto Monte i Lottatori ne Certami Olimpici si coronauano, come ne attestano Pomponio Mela, Strabone, e Plinio. Furono queste quelle Merauiglie, che resero per tanto tempo estatico, e sourafatto per lo stupore il Mondo, Mostri di Prodigi, prodigiosi Miracoli; nè Io posso trattenermi in ciò, che fece perdere tante Penne a più celebrati Scrittori, che tant' Oro da Regij Erarij traduſſero, per cui tante Fronti sudarono, tante Braccia stancaronsi, tante Miniere s' impouerirono, tanti Scalpelli si rintuzzarono, e resero estatici per Merauiglia i più giudiciosi, & assennati del Mondo.

Mà pure queste Merauiglie poste al confronto dell' augustissimo lauorio dell' Huomo Opra delle

Mani ſteſſe d'vn Dio ſono lumi di lieue Farfalla incontro a più luminoſi Meriggi, benche giganteggiaſſero quelle Moli al Cielo, e ſembraſſero, più che la Torre di Nembrot, mouer guerra alle Sfere, onde potrebbe replicare Martiale.

Barbara Pyramidum ſileat Miracula Memphis.
Aſſiduus iactet, nec Babilona labor.

Ex Celio vt ſupra. In loco var. Opuſcul. Lib. 2. de Anima. Ex Cauſſin. Eloquentia Pag. 56. Catalog Gloria Mundi.

Di quell' Huomo, che è detto da Marco Tullio, *Ipſa Sapientia, & Dei Socius*, di cui Celio, *Anima Mentis Verbum*, Plutarco, *Animal Sapientiſſimum, Animantium pulcherrimus, Phos dictus Stirps Celeſtis, Beatitatis Imago*, Plinio, *Animal cunctis imperans*, lo Stagirita, *Nobiliſſimum altiſſimum Animal eſt Homo*, Lucio Apuleio, *Præſtantiſſimum*, ed Hermete, *Tantæ ſublimitatis eſt Homo, vt Deos faciendi habeat facultatem*,, e Sineſio, *Ad huius vnius Animalis conſtructionem turbam quandam facultatum Miſcellaneam, atque omnigenam coagmentauit Deus*, e ſe tanto i Profani, che anuntiaranno i Sacri? laſcio il tutto, e ſolo con il gran Caſseneo conchiudo, *Homo eſt dignior Angelis propter aſſumptam à diuinitate Humanitatem*, ò veramente, *Animal adorandum Miraculum*.

Io non poſſo dall' Argomento diſtormi, ſe con quanto egli poſsede, e la conſideratione di quanto a lui ſerue, e miniſtra il Diſcorſo non chiudo. Giro l'Occhio, e rimiro vna Natura d'ogni hauere, e poter douitioſa, che a lui ſtende la Terra per Pauimento, il Cielo per Tetto, i Campi per viuere, le Stelle per Faci, per comercio i Mari, per alimenti del Fuoco le Selue, vegeto, Intelligente, libero, imperioſo, ſeruito, miniſtrato, e cuſtodito da gli Angioli, intorno a cui ſi raggirano l'Aure, a cui viuono gli Animali, gli Augelli, e le Fiere, per cui teſsono ſino i Vermi le Veſti, ridono i Fiori, ſi fecondano i Campi, ſi torniſcon le Gemme, aprono Viſcere d'Oro i Monti, ſi diſanimano le Cochilie, e le Perle. Qual grand' Edificio, ſe di tutto ciò, che il Mondo poſsede, entro sè medeſimo ritrae? ſe hà il Sole nel Cuore, nella Fronte le Stelle, nelle Chiome i Virgulti, nelle Guancie i Fiori, frà le Labbra le Perle, i Minerali nell' Oſsa i Fiumi dentro alle Vene? egli è quello, che vanta l'Allegrezza, & il ſereno col Riſo, i Folgori con il Pianto, lo ſpauento, ed i Tuoni con la Voce, e con l'Ira, la ſperanza ne gli Occhi; egli ſoaue lega con le parole, crucciofo minaccia con le ripulſe, e mentre vede il paſsato, prouido antiuede il venturo; è quel Camaleonte, che ad ogni coſa penſando, in ogni coſa ſi cangia; qual Dignità, qual grandezza, ſe con l'Arte và l'Autore della Natura emulando, varca i Monti, vallica i Mari, ſoprauanza co' Palaggi le Nubi, ſi fà proſſimano de gli Aſtri, sà imitar ſe medeſimo con il Penello, con lo Scalpello, con l'Aco? impronta le Saette co' Dardi, i Fulmini con lo Schioppo, i Tuoni con le Bombarde? Qual Dignità, qual Grandezza, ſe, inuentor delle Scienze, giunge a conoſcere Iddio; ritrouatore dell'Arte ne và imitando di quelle grand' Opre i veſtigi, collega con la Facondia gli Animi, rende co' Fogli eterni i Mortali, chiude nella Magia la Terra, compaſsa i Cieli ne Globi, l'vniuerſale dall' Indiuiduo aſtrae, poggia col diſcorſo dalle coſe caduche all' eterne, ed a benche la Natura neghi a gli Occhi del Corpo gli Ogetti, con quelli della Mente contemplando li Scopre? Qual Dignità, qual Grandezza, per vltimo, ſe traſcende le coſe naturali, e caduche, e alle ſopranaturali, e Celeſti s'inalza, compimento, ed Epilogo dell' Opre d'vn Dio, Delitie di quello nella Virtù, ſua effigie nella Gratia, e con eſſo nella Gloria ideato? Orizonte Corporeo, ed incorporeo col Trimegiſto, Iddio del Mondo con Teofraſto, inſomma, *Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum*, a cui tanto ſenſatamente penſando Bernardo Santo accennaua, *erubeſce volutari in Cæno, qui de Cœlo es*.

Vedaſi più d'appreſſo, con i ſentimenti ſuoi, ſe le Merauiglie tutte deſcritte ſoprauanza, & eccede. Con gli Occhi i più alti Pinacoli delle Piramidi, de' Fari, e de gli Olimpi ſoprauanza, decalua, & eccede. Sole è queſto, al parer di Griſologo, del Corpo tutto, ed anche del Redentore medemo, *Lucerna Corporis tui eſt Oculus tuus, quod eſt Sol in Mundo Oculus eſt in Homine;* A prò di queſti ogni sforzo, ogni grandezza humana reſtano architettate, e compoſte, e dalla Natura, e dall' Arte, rimbombino gli Antri, le Selue, i Monti, ogni voce, ogni tuono, e i Cieli ſteſſi, non che la Terra inuentino Melodie, che più che l'Eco, le Zampogne, ò le Cetre, e Teſtudini de Siluani, de gli Orfei, de Terpandri, l'Orecchio ogni romore ben minimo accetta, e gran Miniſtro, ciò, che non han potuto chiudere i Volti delle Loggie più vaſte, nella grand'Aula del Senſo comune tramanda. Quanti odori ſapeſſero nutrire, ò ſuaporare Tempe, Teſſaglia, Pancaia, e il Sabeo, tutti tutti vengono dalle Nari poſſeduti, abbracciate, e raccolte. Non mai ſeppe la Natura architettare, ò per adulare il Palato, ò per far dilongare a gran paſſi la Morte intingoli, ſaporetti, e viuande, che tutti dal Guſto poſſeduti, e conſeguiti non ſiano; lo ſanno, e di Lucullo le Cene, e di Eliogabalo, e di Vitellio, e di Cleopatra, e de' Sibariti le Menſe. S'intrude, & inuiſcera il Tatto ſin ne gli vltimi Abiſſi del Caldo, e del Freddo, partecipando vn'inſolita, ed inuiſibile compiacenza al Corpo tutto, e dalle coſe più aſpre, e di maggior tetrichezza coſparſe, fin all' vltimo delle più delicate ſi porta, Argo vero, e Giudice incorrotto delle Mani, che forma ſopra queſte peſato giudicio.

Animal venerandum Miraculum Miraculorum Dei Miraculum, a cui hauendo riguardo quel Satirico, che non ſeppe mai dir tanto bene, che ſempre non diceſſe male, e pur, frà tanto di male, queſto di bene cantò,

Atque

Atque ideo venerabile soli
Sortiti Ingenium; diuinorumque capaces,
Atque exercendis, capiendisque Artibus apti.

Miraculum, che a benche ignudo esca dal Ventre Materno, non inerme però, anzi più d'ogni Animale guernito, mentre và armato di ragione nell' inuentare, di discorso nel chiedere, di Mani alla perfettione dell' Opre, chiamato a ragione dal gran Peripatetico *Instrumentum Instrumentorum.* ***Miraculum***, di cui Basilio Santo, *Vniuersa Hominis Vita est Palæstra, & ideo viuere non videtur, qui in hac non se exercet*, che non dimesso di Volto, e prono verso la Terra, come gli altri Animanti, mà decoroso, eleuato, signorile, e Maestoso, al riferire del detto, *Solus Terram Pedibus leuiter attingens Nobilitatem præsefert, nam pauco Tempore ibi eo versans Cælestem Patriam affectat*, onde frà Gentili Anasiagora, interrogato a qual fine fosse creato, rispose, *Cælum videndi Gratia.* ***Miraculum***, per la stretta vicinanza, & amistà, che tiene con il suo Creatore medesimo, onde Dionisio Alicarnasseo predicaua l' humana Prole carissima a gl' Iddij. *Miraculum*, che le perfettioni tutte create, visibili, & inuisibili in sè medesimo contiene, simile appunto a quell' Idolo, che, d' ogni seme, e d' ogni particella di Pianta composto, veniua da Messicani adorato, della di cui stupendissima Mente il Tremegisto affermò, per Epilogo di Portenti, *Mens omnium Artifex vna cum Verbo Circulum continens, & celeri rapacitate conuertens secum ad se Machinam flexit eamque voluit à Principio sine Principio ad Finem absque Fine*, verace Archimede, che con vn Piede fuori del Mondo, tutto il Mondo raggira. Miracolo, insomma in ogni sua ben minima particella ordinato, e perfettamente composto, di cui auuisaua Manutio, *Felice nihil in Homine Membrum est, quod non & necessitatis Causa, & decoris sit factum*, ed a benche di sembianze diuersa formato, di Potenze, e di qualità vnito.

Orat. 1.

Ex Bartol. Recreation del Sanio.

Restarà maggiormente prouato dalla mia, benche disugualissima Penna ne seguenti Trattati. Mi disciolgo intanto da così vasto Argomento, sapendo, che essendo il Miracolo cosa eccedente l' Ordine di Natura, altro, che vn dir sourano per la condegna espressiua ricerca. Inabissato però di così prodigiose Virtù nell' Oceano mi compiaccio, che di me possa dirsi quanto esaggeraua quel Tale, che non potendo intendere il fluttuare del Mare, vi si sommerse, con dire, *O Abisse tù me cape, quia te ipsum non capio*; così dell' Huomo vltimaua Platone nel Fedro, *Illum astruens non posse pro dignitate Verborum Copia vlla, vel Ingenij præstantia satis effari.* Io, in somma,

Io del sublime, e venerando esemplo
Stupido ammirator tacio, e contemplo.

Diceuo.

Sopra quanto dice S. Agostino, *Homo in se habet Trinitatis Exemplar.*

Serm. 63. de Verbis Dom.

SONETTO.

AD ispiegar d' vn Dio Triuno Io scerno
L' alto Mistero in Noi l' Alma formata.
Trino il Raggio diffonde il Sole Eterno
A illuminar la Region Stellata.

Triplicato così l' essere interno,
Con sue Potenze hà l' Anima creata;
Che a rischiarar questo Composto esterno,
Scesa è dal Cielo in Noi Fiamma beata.

Scorrono a fecondar d' almi Contenti,
Là de l' Empiro in sù beate sponde,
Trè di Fiume superno ampij Torrenti.

L' Alma ne l' Huom Doti sì altere asconde,
Di sue Virtudi, a fabricar Portenti,
Onde trino lo Spirto in lui s' infonde.

IMPRESE.

Accinto all' Impresa di descriuere, per mezo de succedenti Capitoli, con il Metodo di sopra ordinato, ciò c' hanno fatto intendere i più Saggi per l' Huomo in tutto l' essere suo, essendosi asai delle sue parti discorso, dourei, a ragione, eser di poco auertito tacciato, se dalle Imprese non cominciassi l' Impresa, che da più Giudiciosi inuentata, punto non è dissimile alle grand' attioni maneggiate da più agguerriti, da più animosi, e da più forti, onde a ragione si chiama *Facinus*. L' Impresa, data ad intendere dal Creatore, e Redentor delle Vite medesime, e con le Colonne di Fuoco, e di Nubi, e con l' Iride ne Nuuoli guazzosi dell' Aria, e con l' Albero del Paradiso, e con il Ramo d' Vliuo della Noemitica Colomba nel Rostro, e con altre apparenze portentose. L' Impresa, tanto accettata da Caualieri, ed Eroi, che sin da primi tempi ne gli Agoni, nelle Giostre, nelle diuise, con i Colori, non esendosi per anche trouato il giudiciosissimo Motto, che più d' appreso il sentimento palesa dell' Animo, che senza di questa, Attione veruna non intraprendeuano; Idea, in cui tutte le perfettioni concorrono, per fabbricare, & animare vn pensiero; Impresa, nobilissimo Parto, nato ad vn tempo dalla Poesia, e dalla Pittura, esendo entrambe di Soggetti peregrini, e d' Inuentioni ingegnose, e varie, improntata ne primi tempi sù gli Scudi de gli Eroi, per rauisarne la generosità di quegli Animi, che voleuano in tal maniera singolarizzare i loro coraggiosissimi fatti; onde, come rapporta l' eruditissimo Conte Tesauro, era senza Gloria quel Soldato, che lo Scudo bianco portaua; quindi ne viene la diuersità da *Scutum*, e *Clypeus*, mentre questo era di qualche Impresa adornato, e l' altro vuoto, ed ignudo; Particelle ne primi tempi furono le Imprese di quel gran tutto, ed Obelisco famoso, che erese la grand' Artemisia, all' adorato Consorte, mentre quella fù vn' Impresa, che nella vastità, nella grandezza, nello spatioso, e nel ricco superò ogni sforzo di Regale potenza, onde furono i primi i Caualieri di Caria a render, con molte di quelle diuise, i loro pensieri famigliari, e cogniti. Di queste tanto auidamente cercate, lette, e gustate dal Mondo, onde viuranno Immortali i loro Scrittori, prima Paolo Giouio, l' Abbate Ferri, il Bargagli, il Saauedra, Alcibiade Lucarini, Girolamo Ruscelli, le Accademie tutte vniuersali d' Italia, ed vltimamente il mio eruditissimo, ed ingegnosissimo Concanonico Padre Abbate Picinelli, che nell' immortale suo Volume del Mondo Simbolico, degno veramente di Cedro, con il Compendio di tutti, hà epilogata, e ristretta in sè la Gloria d' vn Mondo litterario. Quanto dunque verrà da questi accennato, e da altri pure eruditi, e celebrati Scrittori, sarà a benefitio di chi legge, sù questo Trattato da me sinceramente spiegato. Se non troui in tanto, o Cortese, che quì t' auieni, applicate a Soggetti quella Copia d' Eruditioni, e Sentenze, che, ed al tuo Gusto, ed all' Argomento forse si conuerriano, intenderai hauerle Io a bella posta sfuggiti, mentre la vastità, e copia grande delle Materie, necessariamente m' hauranno dalle applicationi distolto.

Canocchial. Aristotelic.

Sotto alla Figura del Fanciulletto Amore, l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse per motto, *Vnit, fouetque*, a queste proprietà alludeua S. Agostino dicendo, *Quid est Amor, nisi quædam Vita duo aliqua copulans, vel copulare appetens Amantem, & quod scilicet amat, & quod Amatur;* quì ferisce l' Emblema del dottissimo Camerari, come più a basso si dirà, doue fece apparire due Amori, che sosteneuano, ed intrecciauano due Faci, apponendoui le Parole *Vrimus, & vrimur*.

Riscaldati, & vniti di Amore.

Allo stesso Amore, che staua con gli Occhi bendati, Vincenzo Gilberti, sottopose il Cartello, *Omnia credit*, questo è il detto del Vaso d' Elettione Paolo Santo, che della Carità fauellando, và dicendo, *Charitas omnia suffert, omnia credit*, intorno a che S. Bernardino da Siena, *Omnia credit vera, & necessaria ad salutem*.

Credulità in Amore. *Serm. 5. post Ciner. Art. 3. C. 1.*

Dall' istesso Gilberti, quale considerando Amore con l' Arco nella Sinistra, e la Face alla Destra, strumenti, l' vno per ferir da lontano, e l' altro per riscaldare da vicino, vi fù sottoposto il motto, *Et prope, & longe*, che altri diede al Fuoco, Idea da vero Amico, che tanto opera da vicino, quanto pur ancor da lontano, a questo scopo feriuano forse le parole di Demostene, benche a prima fronte paiano di sensi dissimili, quando accennaua, *Amici secundis Rebus Aduocati adsint, in Calamitatibus autem sua Sponte atque inuocati*.

Amicitia da vicino, e da lontano. *Apud Laert. Lib. 5.*

Sortì l' Imagine d' Amore il motto, *Nè Timor, nè Vergogna*, detto proferito prima da Seneca, *Amor timere neminem verus potest*, & Ouidio ancor' egli in vn luogo, *Nil est quod non effræno captus Amore ausit*, & in vn' altro, *Quid non Amor improbus audet?* da questi sensi forsi trasse il motiuo il Poeta, che in vna Stroffa di Canzonetta per Musica cantaua

Amore non conosce Timor nè Vergogna. *In Medea Art. 3. Metam. 6. Fast. 2.*

Parla omai risoluto,
Nacque ben cieco Amor, mà non già muto.

Per additare la Forza d' Amore, Io farei apparire questo Fanciullo in ogni sua forma, in piedi, che voltasse l' Arco di contro al Cielo in atto di scagliarle vn Dardo, che hauesse già posto in Cocca, e vi apporrei le Parole, *Vltra Gigantes*, volendo inferire, che quello, che non poterono fare i Giganti, tentando rouersciare Gioue dal Soglio, lo fecero le sue Fiamme, mentre costrinsero Gioue a peregrinare per Europa, per Leda, per Danae, per Semele; e il Sole medesimo lasciato il Carro

Forza d'Amore.

ro dorato, diedesi a gran passi a seguire la Bella Dafne, e ne conseguì finalmente l' Alloro. Venne espresso questo Senso dal Comico Menandro, *Amor inter Deos potentissimus est, vnde apparet quod Homines propter istum alios Deos peierent*, ed Apuleio ancor egli, *Flamma saeui Amoris parua quidem primo vapore, sed fomento consuetudinis exæstuans totos comburit Homines*. Vedasi di ciò a lungo trà Poeti Latini, Virgilio, Ouidio, Lucretio, Claudiano, Propertio, Horatio, & altri; frà Volgari Ariosto, Tasso, Guerini, Marini, Testi, Achillini, & altri.

Lib. 6.

ATLANTE.

VNa Figura d' Atlante col Globo Mondano, e Stellato sù le spalle fù introdoto a dire *Portantem omnia porto*, Idea direi, che potesse essere questa d' vn' esercitato, e prattico delle facoltà maggiori, e Scienze principali, onde quasi generoso Atlante porta seco vn Cielo, doue splendono Altetisimi d' intelligenze tanti, ed vn Mondo, oue si esercitano tante facoltà intellettiue, miste, artificiali, che perciò diceua il grand' Aristotele, *Virtuti perfectæ non fit condignus Honos*, e Marco Tullio, *Nesciunt multi nesciunt quantas Vires Virtus habeat*, così Liuio, *Pertinax Virtus omnia vincit*, in vn luogo, & in vn' altro, *Pulcherrimum, & tutissimum est in sola Virtute spem habere*.

Versato in tutte le Scienze.

Ethicorum 4.
Parod. 2.
Lib 2.
Decad. 4. Lib. 4.

CHIMERA.

LA Chimera, che forse hà dato la denominanza all'Ente Chimerico, e vano, era vn Mostro finto da Poeti col Corpo di Capra, di Leone il Petto, e la Coda di Serpente, che dalle Fauci esalaua Fiamme di Fuoco. Per vincere questo Mostro Bellerofonte la inuestì nella Gola con vna Lancia, che haueua la punta di Piombo, e questo a quel calore liquefacendosi, si andaua colando nel Ventre del Mostro, onde restò dissipato, ed vcciso. Venne tutto ciò spiegato, & espresso col motto, *Suomet Igne periit*, che è lo stesso quanto, che dire col Profeta Regale, *Incidit in Foueam quam fecit*, concorda con il Prouerbio volgare, *Chi è causa del suo Mal, pianga sè stesso*. Questa fù la reità, onde si trassero la Condanna maggiore dall' Altissimo sdegnato i nostri primi Parenti allora quando comparuero dauanti al Tribunale supremo con le Foglie di quell' Albero, il Frutto vietato del quale haueuano tranguggiato, come accenna Basilio di Seleucia, *Tales Dæmonis sunt machinationes cum voluptate accusat, & sauciat, & pudendum in modum ad ruinam impellit*. Questo voleua dire Isaia manifestando il loro tormento a Dannati, *Ambulate in Lumine Ignis vestri, & in Flammi quas succendistis*.

Autore del suo Male.

Orat. 12.

DEDALO.

COnsiderando il Reuerendissimo Padre Abbate Picinelli, quest' Humana figura, mà in atto di volare, le diede giudiciosissimo il motto, *Inter vtrunque securus*, ouero anco, *Medio tutissimus*, osseruando quello moto non troppo distante, nè troppo lungi dal Sole, volendo inferire i beni, e i prudenti vtili, che dalla saggia mediocrità deriuano; l'insegnò frà gli altri ottimamente Marco Tullio, quando accennaua, *Temperantia est quæ in Rebus, aut fugiendis, aut expetendis, vt rationem sequamur monet, quæ Animis Pacem affert, & eos quasi quadam Concordia lenit, ac placat*. Sopra il motto del *Medio tutissimus*. Precetto dato dal Sole a Fetonte, che ben si accomoda ancora a ciò, mi racordo d' hauer parafrasticato ancor' Io in questa forma, lodando in vn' Oda la Temperanza.

Mediocrità.

De Finibus.

Temerario tù sei se vanto prendi
(Disse al suo Figlio il Sol) regger Piroo,
Se troppo in sù l' Eoo
Drizzi le Briglie, ò se al decliue scendi
Seminarai gl' Incendi,
Mà perche sei Fetonte eccoti il Morso,
Vanne, e a meza Carriera indrizza il Corso.

Mentre da tutti viene vniuersalmente accettato il volo di Dedalo, forse per additare l'Opre di quella gran Mente, che ne ritrouamenti ingegnosi non hebbe pari sotto a questa Figura eleuata in Volo, Io vi porrei per motto *Ars Naturam superans*. Superarono, non v' hà dubbio, le Opre di quel famoso della Natura i Corsi in ciò particolarmente, doue ad vna Natura ponderosa, e greue vengono interdetti i Voli, e pur egli così sicura, e generosamente poggiaua alle Stelle; e che che sia di questo volo, in ciò vengono espresse le singolarità di quel valoroso, che a tante imprese fuor del corso della Natura diè fine. Soleua dire il gran Peripatetico, *Ars multa complet, quæ efficere Natura non potest*, e rimproueraua Democrito quelli d' Olinto, che accouacciati in grembo d'vna desidiosa natura, non si dassero allo studio di quelle Professioni, che solleuando da queste Terrene bassezze la mente, l'eternano, *Artem Natura requirit, & Vir pauper qui nullam didicit, Artem, non tuto viuere potest*.

Artefice Ingegnoso.

In Phisic.

Apud Stobeum.

PA-

FAMA.

QVesta è quella di cui tanto hà da temere, ed in cui deuono sperare i Mortali, mentre veritiera da per tutto il Mondo portando ragguagli delle attioni, e delle cose ben tutte, è atta a render felice, e portare all' Auge de gli honori, ed altresi infelicitare, e deprimere nell' infimo delle ignominie i Viuenti; a questa in atto di volare diede l' Abbate Ferri le parole di Virgilio, *Mobilitate viget*. E' necessario attendere a tutto ciò, che da questa Declamatrice può accadere dice Plutarco, *Fit Natura quadam vt ignauissimi Homines nihil curent quæ futura sit de ipsis futura Opinio; probatissimi autem Viri cuncta faciant, quæ in futuris Sæculis bene inter Homines audiant*, e Marco Tullio a merauiglia colpisce dicendo, *Rumoris publici Auctoritas instar Oraculi est*, a benche sia mobile il Volo, lascia però dureuolezza nelle Impressioni sue d' Etadi, e de Secoli; hebbe per motto concernente a quanto si è accennato, *Vires acquirit eundo*, questo era il sentimento di Cesare Augusto, quando diceua, *Plerunque in Nouitate Fama antecedit*, così dopo a quel motto prosiegue a dire Ouidio.

Parua motu primo mox se se attollit in Auras.
Egrediturque solo, & Caput inter Nubila condit.

Concerne ancora alla detta il Cartello *Auget, & minuit*, essendo più di ben attillato Coltello valeuole la sua Tromba da resecare, e le Condanne, e i Pregi, e più del Grano di Senape potente nell' estollere, e far crescere vn fatto; del primo diceua *Gaudet, & è minimo sua per mendacia facit*, e dell' altro Marco Tullio, *Ex Sententijs omnium nostra Fama pendet*.

Deue ingerire timore, e speranza.
Ep. 2.
In Ora persoti.
De Bello Ciuili.
In Metamorphos.
Auanza, e sminuisce i Fatti la Fama.

Alla Tromba della Fama Io apporrei per ornamento il Velo solito da portarsi da Trombetti a quelle, dentro del quale vi fosse vn Occhio aperto col motto, *Vigilare iuuat*, detto tolto da Ouidio

Sed Famam vigilare iuuat, qui nescet Homerum,
Illas æternum si latuisset Opus.

Ed Agostino Santo *Fama Monstrum mille Luminibus*, ed Anselmo, *Fama Absentes facit præsentes;* ben ognuno s' accorge, quanto veglia la Fama, se và a rinuenire le cose più annebbiate, ed occulte, fatte ben anche nelle più dense Caligini della Notte, mentre è detto del Redentore medemo, *Nihil opertum quod non reueletur, & occultum quod non sciatur*, mà se a quella concerne, per ispiarne le nostre attioni, molto più a Noi, accioche siano purgate, e nette da ogni macchia di Colpa, mentre è detto di Quinto Curtio *Omnia illa tradente maiora sunt*.

3. Amon.
In Ep. ad Philipenses.
Fama che veglia.
Torna conto a Voi a vegliare ancora
Lib. 8.

FETONTE.

A Fetonte rouersciato, e cadente dal Carro il Padre Abbate Picinelli accennato sottoscrisse le Parole, *Quæ spargit recipit*, detto tanto giudiciosamente tolto dalla Medea di Seneca, *Quos Polo sparsit furiosos Ignes, ipse recepit*, Idea del Vitio, che deue esser punito per quella Strada medema, con la quale peccò, e con que' stromenti medemi; così si legge di Filippo Rè della Macedonia, che volendo, per isdegno, vibrare vn Dardo di contro al Cielo, restò da quello acciecato, e detto dell' inemendabile Bocca, *Per quæ quis peccat, per hæc & punietur*, così dice lo Spirito Santo, *Comedent fructus Viæ suæ, & consilijs suis saturabuntur*. L' empia Iezabelle cadette infranta, e stritolata, doue haueua fatto cadere il giusto Naboth.

Act. 3.
Vitio deue esser punito per la strada medesima, che peccò.

Con altretanto giusta, se non maggiore appropriatezza venne apposto a Fetonte il motto di sopra di Dedalo spiegato *Medio tutissimus*, additando i medemi sentimenti de gli vtili, ed i beni che dalla mediocrità deriuano. In fatti Astrea medema per giustamente equilibrare i Premij, e le Pene, fà vedere nel mezo delle Bilancie l' aggiustatissima Lance, così diceua la Lirica Venusina.

Mediocrità.

Auream quisquis Mediocritatem,
Diligit tutus, caret obsoleti
Sordibus tecti, caret inuidenda, sobrius Aula.

Intendeua frà gli altri questa Verità Democrito, quando accennaua *Temperantia, quæ iocunda sunt auget, & Voluptatem maiorem facit*, e Platone, *Custos Vitæ Hominum Temperantia est.*

Apud Stobeum.
In Gharil.

Sul fatto di Fetonte l' Abbate Ferri fece intendere trè Emblemi sagacissimi, prima vedendolo in Atto di rouesciarsi, vi sottoscrisse il Verso, *A tant' Opra non val chi non sà l' Arte*, alludendo alla difficoltà del Principato, e del Gouerno de' Popoli; veleggiano tante Naui per questo Mare, mà poche son quelle, che senza graui borasche entrino in Porto, quì potrebbe esagerare la querula Musa del Commendator Testi,

Principato quanto da regger difficile.

Non ti fidar di Calma, in vn sol punto
Scherza ne l' Acque, e vi s' affonda il Pino;
E tal Ricco è di Merci in su'l Matino,
Che nudo erra la sera a Lidi intorno.

Diceua, sottomesso, che hebbe il Capo al Diadema Imperiale Tiberio, d' hauer imparato di conoscere, *Quam arduum, quam graue regendi sit onus*, e Mosè, chiamato da Dio all' esser Duce del suo Popolo, disse d' esser diuenuto scilingue, nè hauer facondia per consimile spiegatura, *Non sum eloquens*

Ex Tacit.
Exod. 12.

quens ab heri, & nudius Tertius, e chi conoscesse quanto pesa vn Diadema, non lo leuarebbe da Terra, soleua dire Temistocle.

All' altro Emblema, poco dal primo dissimile, nel medesimo sentimento diede l'accennato Ferri le parole, *Indomito Destrier Fanciul non regge*, che hà relatione con quanto Ouidio accennaua, *Magna petis Phaeton, quæ non Viribus istis conueniunt*, e ciò in persona del Padre; così è vero che la Gioventù è incapace di questi Gouerni, ne ad altro, che a spalle Prouette deuono adossarsi; se il Principato può dirsi vn Cielo, oue frà Pianeti de gli Ottimati risplende qual Sole il Prencipe, chi non sà, che a reggere il Cielo, quasi che non fossero habili gli Atlanti, v' accorsero con forze da Giganti gli Alcidi? insomma, come voleua lo gran Scritror di Stagira, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia Prudentia requirit experientiam, quæ indiget Tempore*, e Plutarco auuisando quali debbano esser le parti della Gioventù, la stà auuisando, con dire, *Iuuentus imperata faciat, Senectus imperare debet*. Vno de più gran Castighi, che minaccia Iddio a gl' Indegni è il dir loro, *& dabo Pueros Principes eorum, & Effeminati dominabuntur eis*.

Principato come Cielo.

Gioventù non atta al Gouerno.

Isaia 3.

Restò l' vltimo de gli Emblemi, animato finalmente con queste parole, *Souente il troppo ardire è altrui dannoso*. Trascende l'ardire inconsiderato il coraggio Virtuoso, e l' Animosità diceuole, e necessaria nell' Huomo forte, mentre con giusta ragione, e con nota di troppo eccedente temerità è tacciata, diceua con aggiustato insegnamento il grand' Aristotele, *Fortitudo corrumpitur à superabundantia, & deffectu; à medio vero saluatur*, ed Isocrate, *Omnis Audacia virium mensuram excedit*.

Ardire souerchio.

Ethicorum 2.

FORTVNA.

S' Appresenta questa Cieca, & instabile, pur tanto tenuta in pregio, e stimata dal Mondo, e di primo incontro è considerata sopra il Globo, con la Vela alla Mano, che dice, e porta il motto *Audaces iuuo*, sentimento tratto da Virgilio, *Audaces Fortuna iuuat, timidosque repellit*, e lo disse Ouidio pur anco, *Audentes Deus ipse iuuat*, così auuisaua la Sibilla il coraggiosissimo Enea, quando hauendosi portare a gli Elisi, douea incontrare i Mostri Infernali, ed il Cerbero, *Tu ne cede malis, sed contra Audatior ito*, ed Ouidio di nuouo, *Audentes, Sorsque, Venusque iuuant*, m' intenderò sempre di quell' ardire, che và con la ragione, e con il douere accompagnato, & vnito.

4. Aeneid.

Ardire giouenole.

A due Statue ò Figure, vna della Virtù, e l'altra della Fortuna, che mostrauano d'incontrarsi insieme fù, che vi pose per Anima *Raro conueniunt*, sentimento diuerso da quell' altro, che scrisse, *Virtute Duce, Comite Fortuna*; diceua però anche qui Agostino Santo, *Fortuna necessaria est sapienti*, e Liuio, *Fortuna Virtutem sequitur*. Mi raccordo d'hauer fatto vedere ancor Io la Figura del Filosofo Epicuro, che afferra per i Capelli l' Imagine della Fortuna, mentre ella da questi accetta vn Libro, che tanto è a dire con la Virtù hà ritrouato, e fissato il Saggio alla sua sorte il Chiodo; in fatti però è vero il detto vulgato, *Pouera, e nuda vai Filosofia*.

Fortuna, e Virtù.

In Lib. 3 contro Accadem.

Decad. 1. Lib. 3.

Hebbe altresì dall' Abbate Gio. Ferri questo motto il Volto della Fortuna, *Il tuo sguardo fà l' Huom lieto, e felice*. Può questo auerarsi della Faccia del Principe, che risguardando con lieto Ciglio il suddito lo riempie di consolationi: il Concetto lo accennò lo Spirito Santo, *In hilaritate Vultus Regis Vita*. Toccò questo senso Bernardo Santo dicendo, *Non ita exprimit Digitus, sicut Vultus*, e Ambrogio Santo, *In plerisque iusti aspectus admonitio Correctionis est, perfectioribus autem lætitia*.

Faccia del Prencipe.

Eccl. 20.

Con sentimento totalmente diuerso, al Volto della Fortuna Io darei, *Serenitati ne credas*, mentre miscredente, e infedele per lo più, con altrettanto ramarico del Patiente ritoglie quello, che con allegrezza, e tranquillità tanta concesse. Basti il dire, che stà sempre sù'l dipartirsi, e, come il tranquillo del Mare, non giunge alla sera, che non si rincrespi, ed inferocisca; d' alcuni miscredenti diceua Marco Tullio, *Erras si istorum motibus credis, Vultus habent Hominum, Mores verò Ferarum*, così diceua, deplorando appunto il lieto delle sue Fortune conuertito in Tragica Scena delle disauenture, nelle quali cadette, il Comendator Testi,

Non si deue fidare della Fortuna.

Ad Q. Fratrem.

> *E quanto fù presta a venir, cotanto*
> *Sollecita al partir sarà Fortuna;*
> *Seren di Corte in vn Momento imbruna,*
> *E chi ride il Matin, la Sera è in pianto.*

Diceua Plutarco, *Fortuna nobis Cyatos exiccantibus, præbet, si vnum bonum infundet, tria mala præbet*; e Marco Tullio, *Non solum ipsa Fortuna Cæca est, sed etiam ipsos plerunque effecit Cæcos, quos amplexata est*.

Apud Stobæ.

Cicero. in Lelio.

GERIONE.

QVesto Mostro, dipinto con trè Teste, diede l' impulso al motto appostogli, *Genus insuperabile Bello*, alludendo a i benefitij, ed a gli vtili, che dalla Concordia prouengono, & in fatti, *Væ soli*, dice lo Spirito Santo, *Quia cum ceciderit, non habet subleuantem se. Et si dormierent duo fouebuntur*

Concordia.

Emblem. *Epistol.* I. tur mutuò, *Funiculus triplex dificile rumpitur;* và gridando a gran voci il moralissimo Alciati, *Concordia insuperabilis, vnum nihil; duos plurimum posse,* e S. Cipriano, *Concordia simul iuncta vinci non potest.* Vedrassi il tutto più chiaro ne gli Emblemi da insinuarsi.

GIANO.

Prudenza.

PEr formare, e dar ad intendere l'Idea d'vn' Huomo saggio, e prudente, vi fù chi alla Figura di Giano Bifronte diede le parole, animanti l'Impresa, *Hinc inde*, ouero, *Ante, Retroque;* gran Virtù certo è sapere preuedere, e prouedere, come diceua Virgilio, *Quæ sint, quæ fuerint, quæ mox ventura trahantur.* *Non tam videndum* (diceua Demostene) *Quod in præsentia blandiatur, quam quid deinceps sit futurum,* & il gran Peripatetico, *Prudentia Virtus est, ratio naturalis partis, ad Fælicitatem spectantia præparans.*

I. Olinth. *De diuision. Virt. & Vitij.*

Conseguì parimente la Figura di Giano Bifronte giuditiosissimo il detto, *Recondita pando.* Può essere questa vna perfettissima Idea di quell'vltimo finale Giuditio, che tutte le cose più occulte renderà chiare, e palesi, onde di ciò esageraua il Profeta Amos, in persona di Dio, *Reuelabo Pudenda tua in Facie tua,* e S. Ilario, *Abstrusam Voluntatis nostræ Conscientiam prodet, & ea, quæ nunc occulta existimantur, Luce cognitionis publicæ deteget;* Egli sarà quello, a detto del Profeta Reale, *Scrutans Renes, & Corda,* allora in quel rigoroso scrutinio, come ne auuisa Chiesa Santa *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, vnde Mundus iudicetur,* e come vuole il gran Vaso d'Elettione, *Cuncta Arcana cunctorum ibi patebunt.*

Giuditio estremo. *In Cap. 10. Natan.* *Sequentia Mortuorum.* Prudenza.

A questa Statua, ò Figura di Giano inscriuerei il Cartello ancor'Io, che dicesse, *Vbique tutus,* per formare Idea di Huomo veramente prudente, che sapendo vedere, & antiuedere le cose, dal passato deduce cognitione, per misurar l'auenire, sa schermirsi da gli oltraggi della Fortuna, de gl'Inimici, e del Mondo, che potrebbero accadergli, considerando i luoghi, le contingenze, i tempi, e le congiunture. Diceua Pitaco, vno de Sette Saui della Grecia, *Robur, & Murum, Arma Sapientia præstat,* ed Antistene, *Murus tutissimus Prudentia,* mercè, che come voleua Plutarco *Prudentia, non Corporum, sed Rerum inspectio.* Più che mille Armati fà l'auedutezza nelle cose.

Apud Stobeũ. *Apud Diogen.*

GIVSTITIA.

AQuesta Virtù gran Regolatrice del Mondo, Base de Regni, e Gloria de Sogli, fù chi vi sottopose le Parole, hauendola figurata in sembianza di Giouane Maestosa, e bella, che reggeua con le Bilancie la Spada, *Cuique suum.* Questa è la sua vera definitione, *Iustitia est perpetua, constansque Voluntas, Ius suum cuique tribuendi,* diceua il gran Peripatetico, *Præclarissima Virtutum Iustitia est.* & il motto venne senza forse dedotto da ciò, che accennaua il detto, *Iustitia est Virtus Animi, vnicuique secundum dignitatem distribuens,* e Plinio Iuniore *Maximum bonæ Sententiæ præmium est bene iudicasse.* Autorizza ella i fatti, e le attioni, onde dourebbe da chi che sia essere auertita, e quanto fanno sperare di giusto ricambio quelle Bilancie, tanto dourebbe quella Spada spauentare, ed atterire.

De Iustitia ex Iure. *Ethicorum* 5. *Apud Diogen Lib.* 5.

Altri vi furono, che le diedero le parole, *Nullo flectitur obsequio,* Motto, che dourebbe essere scolpito, ed impresso nell'Animo, e nel Cuore d'vn perfetto, ed incorrotto Giudice. Questo era quello, che intendeua il venerando Senato di Sparta, che faceua vedere i suoi Giudici in Tribunale sedenti, mà senz'Occhi, e senza Mani, queste per non allungarle a Doni, e quelli, per non vederli. Colpì in questo bianco Valerio Massimo, frà gli altri, quando auuisaua, *Prætoris non solum Manus à Pecunia, & Lucro, sed etiam Oculi à libidinoso aspectu continentes esse debent,* e Marco Tullio, *Est Sapientia Iudicis in hoc, vt, non solum quid possit, sed etiam quid debeat ponderet,* & a quel Senato, accennato di sopra, ingiongeua il moralissimo Alciati.

Rettitudine del Giudice. *Lib.* 4. *De Officijs.*

Cur resident? quia Mente graues debent esse quieta,
Iuridicos, Anima nec variari leui.

Per denotare quanto dal proprio affetto, e dalla passione d'vn Giudice interessato viene offesa la Giustitia, denigrata, e corrotta la sua bellezza, fingerei Amore, che le gettasse vna Benda sù gli Occhi, e le Bilancie si vedessero sconcertate, e la Spada in atto di cadere, *Exoculata ruit,* Quando il Giudice offuscato, e con gli Occhi bendati dall'interesse proprio, camina, si può dire, al buio, non è merauiglia se si leua il *Cuique suum,* se precipitano sconcertate le Bilancie, cade, la Spada, e mancano le ragioni. Applicò, frà gli altri, principalmente a questo, il Maestro di Stagira, quando diceua, *Amor, & Odium, & proprium Comodum faciunt sæpe Iudicem non agnoscere Veritatem.* Alludeua, a mio parere, a questo, frà gli altri, il Regio Cantore, quando spiegaua, *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero;* è vna Circe l'Amor de' Parenti, e l'vtile proprio, atta a far diuenir brutale questa, ch'è la più bella, la più decorosa delle Virtù tutte; così esageraua il Chrisostomo, *Corruptio est quidquid offertur, lite pendente.*

Giustitia con gli Occhi bendati, e corrotta.

ERCOLE.

DEgno è questo Simolacro d'essere considerato per le gran Virtù, e perfettioni, che vengono di lui accennate, e particolarmente nel merito, della Fortezza, che però sotto al sembiante di questo ancor Fanciullo, quale staua in atto di strozzare le Serpi, si ritroua il titolo d'Emblema, *Fortes creantur Fortibus*, che dà a diuedere quanto importi esser nati da Genitori morigerati, prouidi, e Virtuosi. Tratto fù questo motto da quanto lasciò scritto la Litica Venusina,

Insegnamento a i Giouani

Carminem 4. Ode 4.

Fortes creantur Fortibus, & Bonis
Est in Iuuencis, & in Equis Patrum
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant Aquilæ Columbam.

E' l'insegnamento, diceua Marco Tullio, il più certo Panagio, che possa darsi ad vno, che intraprenda la Nauigatione di questa vita, *Nullum munus melius, maiusque Reipublicæ afferre possumus, quam si doceamus, atque erudiamus Iuuentutem, ijs præsertim moribus, ac Temporibus, quibus ipsa prolapsa est, vt omnium Opibus raffrenanda, atque coercenda sit.*

3. de Diuinatione.

Stando questo generoso in atto d'vccidere l'Hidra, rileuò il motto, *Quo dificilius, eo præclarius*, s'auanza, e s'incoraggisce maggiormente il Forte frà gli azzardi, e pericoli maggiori; a questo alludeua Gregorio Santo, dicendo, *Delectet igitur Mentem magnitudo Præmiorum, sed non deterreat certamen laborum*, ed Ambrogio Santo, *Non est gloriosa Victoria, nisi vbi fuerint laboriosa certamina.*

Contrasti tendono Gloria.

Hom. 37. in Euangelia.

A questa Imagine pure, che vccide l'Hidra, furono assignate le parole, *Virtute, & Patientia*; sono immortali le Rose, che da i Triboli, e dalle punture della Patienza deriuano, termina nella più amena delle Pianure lo spinoso sentiero; la Patienza di Fabio Massimo gli Coronò d'immortale Alloro le Tempia, e pose dall'insidie dell'astuto Cartaginese in sicuro la Patria, doue l'impatienza, e celerità dell'immaturo Marcello quasi precipitò il Fior della Giouentù di Quirino, diceua Euripide, *Certamen Patientiæ talis est, vt qui vincitur ipso Victore est melior*, e Pitagora trà suoi insegnamenti questo principale lasciò, *Fortunæ mutationem sustine, nauiga secundum fluuium, nauiga secundum Fortunam.*

Patienza è Virtù.

Apud Stobæ.

Apud eundem

Non è molto tempo, che mi venne allegato per lo coraggio del valoroso il Verso, portato dal gran Mantoano, che disse la Sibilla ad Enea, quando alle Regioni Elisie condursi douea, *Tu ne cede malis, sed contra audatior ito*; Or questo venne sottoposto ad Ercole, che pure vccide l'Hidra. In fatti soleua dire il gran Precettor di Stagira, *Fortitudo est inconcussum a Mortis metu, & constantem in Malis, & intrepidum ad Pericula esse, & malle honestè mori, quam turpiter seruari, & Victoriam in Causa præstare: præterea autem, fortitudinis est laborare, & in Animo instituere.*

Intrepidezza

Da gli Accademici Eleuati di Ferrara sotto alla figura d'Anteo, che solleuato da Terra restò vinto, e superato da Ercole, vennero date le Parole, *Superata Tellus Sydera donat*. Può vn tal sentimento, a mio parere applicarsi, ò ad vn Santo, c'habbia hauuto Vittoria delle Tentationi del Senso, e del Mondo, ò ad vno Studioso, quale disimpacciato da queste cose Terrene, tutto alle Meditationi si rassegna; dell'vna diceua il Santo di Loiola, *Quam sordet Tellus, cum Cælum inspicio*, per l'altra Empedocle, trattosi fuori dà i Tumulti Cittadineschi, ed a Capo ignudo risguardando il gran Cortinaggio del Cielo, andaua dicendo, *Quam benignæ Stellæ me inspectari videntur, cum ex Hominum frequentia me abduco, & ad Rerum indagandam Naturam, vbi tanta fulgent Lumina, sub Deo me confero.*

Santità, Dottrina, e Meditatione.

In eius Vita.

Apud Stobæ.

Seruì di Pensiero Emblematico la Figura d'Ercole, che sosteneua, e reggeua il Cielo, con la spositione, *Nouit paucos secura Quies*; Sensi, insinuanti quanto i Grandi siano soggetti al peso delle fatiche. Corre azardo, e pericolo maggiore d'esser ismorzato quel Lume, che stà esposto sù l'Alto di quello, che giace in pagliaresco habituro, motiuo dato ad intendere dalla dolcissima Musa del Conte Testi,

Grandi più soggetti alle fatiche, che i Plebei.

Ben del Ciel forza di fulmini,
Delle Torri atterra i Culmini,
E sfrondate,
Lacerate
Suol lasciar l'Alpine Roueri;
Mà di Gioue irata Destra,
Se tonò,
Non toccò
Basso Mirto, vmil Ginestra,
E di Canne in vil ricoueri,
Sian sicuri i Pastor poueri.

Soleua dire Homero, *Princeps solidam dormire Noctem non debet*, e Salustio, *Imperio maximo maxima inest Cura.*

Per la Rinontia, fatta del Regno di Spagna dal proprio Padre, Carlo Quinto, a Filippo Secondo, volendo

Filippo Secondo Succeffore nel Regno a Carlo Quinto il Padre.

volendo far vedere pur anche in quel vasto Dominio la riuerenza al Padre, fece ritrare la Figura d'Ercole, intendendo sè stesso, che reggeua il Mondo sù le Spalle, e vi pose il motto *Vt quiescat Atlas*, Idea veramente d'vna delle più gran Menti, che mai annoueraſſero le Mondane Memorie. Potrebbe ciò accomodarſi ad ogn' vno, il quale, viuente il Vecchio, che conferiſce, ſottentra, ò a Grado, ò Carica di conditione, e Stato rileuato, e condegno.

S. Lorenzo.

Ad Ercole, che ardeua ſul Rogo, furono aſſignate queſte Parole, *Arſo il Mortale al Ciel n' andrà l' Eterno*. Idea veraciſſima del glorioſiſſimo Martire S. Lorenzo, che conſumata sù la Craticola queſta Spoglia mortale, con gli splendori di quelle Bragie, quaſi faci trionfali, ſe ne volò al Cielo.

Morte vtile.

Di qui ſi poſſono dedurre conſeguenze pur anche da far vedere, quanto alle volte rieſca vtile la Morte, che ſcioglie dal tetro ſuo Carcere l' Anima, e rompe que' legami, che al volar l' impediuano, come appunto eſageraua l' Amatore di Laura,

La Morte è fin d' vna Prigione oſcura,
Agli Animi Gentili.

Apud Plutarc in Orat. de Conſolatione.

Inteſero queſte Verità i Gentili medemi, frà quali Menandro, *Quem diligunt Dij, ille Iuuenis moritur*, e nello ſteſſo ſenſo Euripide, *Deus ſæpe quos plurimi facit, eos citius aufert à vita*, il che s' vni formà al detto dello Spirito Santo, *Raptus eſt, ne malitia mutaret Intellectum illius. Conſumatus in breui expleuit Tempora multa.*

Magiſtrato, ò Senatori.

Vennero dall' Abbate Emanuel Teſauro accompagnate aſſieme le due gran Fgure d' Atlante, e d' Ercole, e ſopra vn gran Cartellone leggeuaſi, *Magna negotia, magnis Adiutoribus indigent*, motto da per sè ſteſſo ben chiaro, ed aperto, dando a conoſcere quanto ſenno, prudenza, e ripieghi ricercano i grandi affari; queſto è l' accennato di ſopra da Tacito, *Periculoſa fortiſſimis imperantur*, così Romolo ſi eleſſe Tito Tatio al Trono; così Numa, il grand' Oracolo d' Egeria; così Annibale di Aſdrubale, così Aleſſandro d' Efeſtione, Nerone buona pezza di Seneca, Faraone di Giuſeppe, e Dario di Daniele ſeruironſi, e Iddio ſteſſo eleſſe fortiſſimi ſuoi Duci Gioſue, Gedeone, Mosè, & altri.

Spoglie acquiſtate. Speranza del Premio.

Venne dall' eruditiſſimo D. Diego Saauedra oſſeruato Ercole con la Claua, e tutte l' altre Armi ancora, indoſſando la Spoglia di Nemeo, e per dar ad intendere, che le Spoglie, rapite a gl' inimici, agguerriſcono, e incoraggiſcono maggiormente il Soldato, vi ſottoſcriſſe, *Fortior ſpolijs*. Chi non sà, che il più vigoroſo incentiuo, che poſſa accendere gli Animi all' Opra, è la ſperanza del Premio? queſto meditauano i Santi medemi. Riuolto S. Pietro, a Nome di tutti gli Apoſtoli, al Redentore, gli preſe a dire, *Ecce nos reliquimus omnia, & ſequuti ſumus te, quid ergo erit nobis?* e il gran Citariſta Reale, *Inclinaui Cor meum, ad faciendas Iuſtificationes tuas, propter retributionem*; non ſi perdeua Giobbe nelle ſue sfortune, mà rincalmando le ſue Tempeſte fin dal Letamaio ſi faceua ſentire, *Scio quia Redemptor meus viuit, & in nouiſſimo Die reſurrecturus ſum, & hæc ſpes mea repoſita eſt in ſinu meo.*

Matthæi 19. Pſalm 118. Iob. 19.

Virtù conoſciute dalle diuiſe.

Le Iſegne, i Pepli, le Armi, e delle Caſe gli ornamenti, indicano, & additano lo Stato delle Perſone, la qualità, e conditioni loro. Saggia inuentione fù queſta d' ogni Natione, onde in vn Epilogo ſi daſſero ad intendere le Virtù, ed il Merito di chi, ò per heredità, ò per valore acquiſito le porta. Dalle Corone, e da Premij i generoſi Lotatori ſi rauiſauano, le Corone di Quercia, di Gramigna, d' Alloro, di Pioppo, e d' altre Piante, ſaggiamente da Romani inuentate, dauano ad intendere i Trionfi Ciuili, Murali, Caſtrenſi, e ſimili. Vien rauuiſato Perſeo dallo Scudo delle Gorgoni, Minerua dall' Vccello Noturno, Pallade all' Elmeto, e ſimili: onde, ſenz' anche Inſcrittione, ò Nome, vengono i Meriti ben conoſciuti; a ciò conſiderando ancor io, vedendo vn Huomo indoſſato d' vna Spoglia di Leone, con la Claua alla Mano, ſenz' altra dichiaratione, ò Comento, dico eſſer inteſo per Ercole; ſotto a ciò vi porrei vn tal motto, *Dalle Spoglie Virtù ben ſi rauuiſa*. Da che venghiamo auertiti quanto dobbiamo faticare, per adornarci di queſti Manti, che ne eternano le perſone, e condecorano i Nomi. Eſpreſſe al viuo vn ſimile ſentimento Diogene, benche Cane, ſempre latrante; Queſto vedendo vn Giouinaſtro, appunto diſſoluto del Mondo, che ſouente ſi dilettaua veſtir varie Impreſe, e contraſegni delle Deità, non potè far di meno, e con giuſta ragione, di non rimprouerarlo vna volta in Publico, con dirgli, *Quouſque deſines Virtutis ſtragulas pudefacere?* Sono così pretioſe le ſue diuiſe, che vanno a terminare con gli arredi della Gloria. Lo diſſe Marco Tullio, frà gli altri, *Virtutem neceſſariò Gloria ſequitur*, ſe poteſſero, rapporta il medeſimo, vederſi da lontano ben anche i Lampi, i Lumi, ed i rifleſſi di queſti, non vi ſarebbe attratiua più di eſſa al Mondo potente, *Si ipſam honeſtatem* (ſon queſte le parole dell' accennato) *Vndique perfectam, omniumque maxime laudandam, penitus videremus, quonam gaudio compleremur, cum tantopere eius adumbrata Opinione letamur?*

I Tuſcolan.

Lib. 1. de Finibus.

ICARO.

Superbia precipitata.

ESſendoſi già diſcorſo di Dedalo per giuſta correllatione, e debito concatenamento dell' oppoſto, d' Icaro ragionare ſi deue. Venne dunque queſto in primo luogo figurato con l' Emblema douuto, che porta il Cartello, *A cader và chi troppo in alto ſale*, Idea di quell' Altiero, e Faſtoſo, che troppo di sè medeſimo fidandoſi, a pena eleuato, a rompicollo precipita; ſentimento di

S. Gre-

S. Gregorio Papa quì in Terra, *Sedens non habet quo cadat, qui autem supra se extollitur, ruat necesse est.* Parue, che s'vnissero insieme questi due Ingegni, cioe chi compose quel motto, & il Commendator Testi, allor che, con sentimento altrettanto espressiuo diceua,

Lib. 18. Moral.

Poesie

> *Compagno è il Precipitio alla salita,*
> *E van quasi del par ruuina, e volo,*
> *Molti gl' Icari son, ma chi d' vn solo*
> *Dedalo i Vanni in questo Ciel m' addita?*

Poco dissimile è l'altro motto assignatogli, che della rouinosa caduta andaua dicendo, *Gloria Pœna maior*. Tal fù quello in primo luogo de nostri Progenitori, che quando si credettero condecorati del titolo di Deità, & arredati di Manti di Gloria, *Cognouerunt se esse nudos*; così i Figli di Core, Datan, ed Abiron, che presumeuano fastosamente farsi Giudici del Popolo, restarono miseramente insepolcrati; così Acaz, Anania, Ocozza, Antioco, Baltassare, Dario, Oloferne, Nabucco, e principalmente lo scelerato Amano, appeso al Patibolo, c' haueà preparato per Mordochio. *Non veniat mihi Pes superbiæ*, diceua il Santo Citarista Reale, mercè, come porta S. Agostino. *Quia Superbia non habet Caput*, e certo non hà Capo, se tutto l' hà stritolato, ed infranto per i Monti dell' Albagioso suo Fasto.

Caduta di Grandi.

in hunc locum

Ad vna Figura di questi, che staua in atto di cadere, l'Abbate Ferri vi sottopose il Cartello, che diceua, *Non son già l' Ali al gran desio conformi*, grand' attentato di Presuntione, che con tutto che non possa reggersi, e camini, suol dirsi, sopra i Zanchi, non curante delle sue ruuine, le va a bella posta cercando, e per questo esageraua il Chrisostomo, *Præsumptio Malorum omnium Fons*, e per ciò *Iactantiam subsequitur ruina*. Sono i Milantatori, che più de gli altri moion codardi; lasciò per questo vn saggio precetto Bernardo Santo, dicendo, *Præsumptioni debetur Correctio, Correctioni emendatio, emendationi remuneratio*.

Presuntione.

de Verbis Isaiæ hom. 3.

in Cantica Sermon. 1.

Haueua, non v' hà dubbio, le Ali con la Cera impecciate Icaro, pure se si fosse preualso dell' auuiso del Padre, che disse, che, nè troppo alto, nè troppo basso volasse, forse haurebbe proseguito per qualche tempo, nè haurebbe dato così gran stramazzata; a questo auuiso considerando il Reuerendissimo Padre Abbate Picinelli formando l' Idea d' vno, che trà i confini della mediocrità si trattiene, vi pose il Cartello con dire, *Inter vtrunque securus*, può ancora additarsi (dic' egli) alla speranza, ed al timore, frà quali deue caminare il Christiano; quindi affermaua S. Gregorio Nazianzeno, *Ne fides multum, ne ve despera nimis: illud solutos efficit, pessundat hoc*, dell' altro Bernardo Santo spiegaua, *Medius locus tutus est; medium tene, si non vis perdere modum*.

Mediocrità, Speranza, e Timore.

Lib de Consideratione.

ISSIONE.

E' tanto vulgata, e nota questa Fauola a gli ordinarj ben' anche, che Issione và tormentato sù la Ruota, che non hà d' altra esplicatione bisogno, onde l' Abbate Giouanni Ferri figurandolo sù questa tutto circondato, e ricinto dalle Fiamme, lo introdusse a dire, *E' solo a danno mio perpetuo il Giro*, volle egli ben dare ad intendere quali, e quante sono in ciò le inquietudini de Mondani. Sono gli Amici di questa Terra, al sentire di Suetonio, come tanti Issioni appunto, che tali li faceua vedere quell' Eliogabalo, che mai cos' alcuna operò, e disse di bene, se non quest' vna; quando dunque sapeua qualche inganno, di questi faceuali porre sopra vna Ruota, e chiamauali *Amici Ixionici*, soleua dire Pietro Blessense, *Non deest tibi Ixionica Rota, dum cupiditate torqueris*, e Plutarco nella Vita d' Agide lascia scritto, *Non absurdè sane, neque imperite in Ambitiosos Ixionis Fabulam conuenire arbitrantur*. In questi sentimenti accennaua il Conte Testi esser caduta la Figlia d' Amurat per il garzone Daliso, onde fà che in questi detti prorompa

Inquietudine de Mondani.

Pietro Blessen. 17. Ep. 92.

> *Vagabondo Pensiero,*
> *Doue vai, donde torni, e che pretendi?*
> *Tù, sù l' Ale leggiero*
> *Ora parti, ora torni, or poggi, or scendi,*
> *E nel tuo Moto eterno*
> *Sei l' Ission dell' Amoroso Inferno.*

SISIFO.

NOn men di quella d' Issione nota è la Fauola di Sisifo. Questi con vna gran Pietra sù le Spalle è necessitato aggrupparsi per la via d' vn Monte, disastroso, e intralciato, alla cima di cui giunto, la Pietra precipitando al fondo, lo necessita a ripigliar la salita, doue, trà mille sueniṁenti, muore più volte l' ora penando, nè mai finisce di viuere. Io considerando esser questa pena, e supplicio di Peccato, e considerando altresì quanto opprime il Cuore il peso d' vna macchiata, e deprauata Coscienza, figurarei questo Infelice in atto di condursi con questo peso per quel disageuol Sentiero, e vi porrei il Cartello, che dicesse, *D' ogni peso la Colpa è maggior Pondo*. Ben lo prouò, frà gli altri, l' infelice Caimo, che, dopo il Peccato del Fratricidio, non poteua tener alto il Capo,

Peso del Peccato.

mà dal peso del suo misfatto era condotto all' ingiù, onde sentì rimprouerarsi dal Creatore, *Cur concidit facies tua?* Questo era quello, che diceua il Redentore dell' Anime alle Turbe Farisaiche, *Vos de deorsum estis*, Infelici Facchini, sempre portate sù le Spalle la somma, nè alzar il Capo potete; Rimprouerando Isaia il misfatto delle Prouincie ribellate a Dio, và dicendo, *Onus Aegipti, Onus Babiloniæ, Onus Tyri, Onus Damasci*, e così d'altri. Dello scelerato Absalon và dicendo la Diuina Scrittura, che *Tondebatur semel in Anno, quia grauabat eum Cæsaries*, intorno a che al punto S. Pier Grisologo, *In Impij Capite non aliquam virtutum, sed tantum Vitiorum Sarcinam Scriptura designat, grauabat inquit eum Cæsaries.*

Serm. super eundem.

MINERVA, E MEDVSA.

Spauento, & Armi

HEreditò la sagace Minerua il Teschio orrendo dell' Incantatrice Medusa, a vista di cui s' impietriuano i Viuenti; hereditò perciò questo motto, *Terrore, & Armis*. Sono questi i due Poli, sopra i quali s' aggira la Ruota felice della Vittoria; gioua alle volte lo spauento solo, alle volte è bene, che sia accompagnato con l' Armi: il detto per lo più, senza il fatto, resta come vn'imbelle disarmato, che molto dice, mà non risolue; stabilitosi che sia il Nome, con i fatti, concedo, che allora v' habbia gran luogo il suono, e la rinomanza sola, come il generoso Vualdestain, di cui tanto temeuano, or le Imperiali, ora le Suedesi, ora le Sassoniche Schiere, ed era così terribile il suo Grido, che tutti se ne impauriuano, mà niuno fidauasi, come al generoso Alessandro, al cui incontro senza sangue ben anche si sottometteuano, non che le Città, i Regni tributarij.

Vualdstaim or in vno, or in vn altro partito.

Venne di tempra così raffinata composto il Teschio di Medusa, che non compose Vulcano nell' affumicato suo Lenno Vsbergo così potente, quanto quella mostruosa Caluaria, che ogni strale, benche acuto, e da grand' Arco gettato, rintuzzaua, e vinceua, onde in Idea di Persona di tutto Coraggio, e valore acquistò le Parole, *Tela omnia contra*; parue, ch' esprimesse al viuo questo fatto il Conte Testi, quando in persona appunto di valoroso cantaua,

Coraggio

Come Scudo tal' or, quall' ora il tenta
Destra armat' a ferire, il ferro stesso
Violento ritorce, e in suo riflesso
Contro l' Autor del Colpo il Colpo auenta.

Così deue far l' Huomo forte, dice Marco Tullio, rintuzzare, e rendere ottusi gli Strali dell' Ingiurie, *Fortes, & magnanimi habendi, sunt, non qui faciunt, sed qui propulsant Iniuriam*, ed Ambrogio Santo, *Fortitudo Rerum contemptù constat*.

1. Officiorum.

Nè solo rintuzzaua i Dardi, mà esanimaua quell' orrendo Scheletro i Mortali, conforme ne scriuono le Fauole de Poeti, onde sù questa Proprietà l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse *Exanimat visa*. Cagiona questi effetti la Bellezza, onde và esagerando la Concitadina mia Musa, mentre descriuendo Bella Donna allo Specchio, così conchiude.

Effetti della Bellezza. Poeti.

Vedrai, se miri il tuo sembiante interno,
Cui ritragge il mio Cor specchio verace,
Angue il Crin, Tosco il Labbro, il Petto Inferno.

Prouò frà gli altri queste stragi l' infelice Oloferne disanimato, e dalla Bellezza, e dalla Mano della vaga, non meno, che generosa Eroina Iuditta.

Sopra quanto lasciano scritto i Poeti medesimi, cioè, fin che si conseruaua il Palladio, ò simolacro di Minerua in Troia non poteua quella Città perdersi, ò perire, fuui, chi sottoscrisse in Nome di quei Cittadini, *Seruata seruabimur ipsi*. Può a mio credere applicarsi tutto ciò al Patrocinio di vn Grande, che mentre viue conserua i Sudditi, e quelli, che sotto a quello si sono soscritti. Eletto Vatinio al Consolato, così prese a dire a Compagni, *Gaudeant sodales, quia Vatinius assumptus est ad Consulatum*, che tanto è a dire, fin che questa Porpora mi starà sù quest' Homero potrete restare sicuri d' ogni indennità, e franchigia; non saranno perturbate da infortunio veruno l' hore delle felicità vostre, se sotto all' indice mio camineranno. Cade non meno, anzi più aggiustato questo motto al Patrocinio, ed aiuto di Maria Vergine, grand' Auocata de Peccatori, onde ci fà dire per Bocca dello Spirito Santo, *Qui me inuenerit inueniet Vitam, & hauriet salutem a Domino*, ed Anselmo Santo, *Dudum Cælum, & Terra ruissent nisi Maria præcibus substentaßet.*

Patrocinio.

Salustio.

Maria Vergine

Prou. 8.

Essendo Dea della Sapienza Minerua, ed indossando ben anche vn visaggio, che in luogo d'Arme, toglieua di vita i Mortali, qui rauisate vi trouo, ed il sapere, ed il coraggio, ò valore, onde sotto a questi Simolacri apporrei, *Viribus, & Sapientia*, insinuando non esserui Argine, ò Muraglia, nè forza veruna, che a queste possano resistere; più che le Schiere agguerrite, più che i Muri più forti, seruono la Virtù, ed il Valore d' inuincibili Baloardi, e di ben muniti Bastioni, così disse in più luoghi Platone, *Beatas tunc fore Respublicas, vbi Reges philosopharentur, & Philosophi regnarent*. Lasciò impresso questo sensato Precetto Marco Tullio, *Duæ sunt Artes, quæ possunt Homines locare in amplissimo gradù dignitatis, vna Imperatoris*, intendendo del Coraggio Militare, *Altera Oratoris boni*, ed eccone la Sapienza, *Ab hac enim Pacis ornamenta retinentur, ab illa Belli pericula repelluntur.*

Sapienza, & Armi difesa della Città.

Pro Lucio Murena.

MORTE.

ABenche la Morte non sia Figura humana, perche però quello Scheltro, e quell'Ossa furono il Telaro, sopra del quale il Diuino Artefice edificò questa struttura, è degna da essere osseruata, ed auertita; considerata per tanto questa senza Orecchi, e senz' Occhi, cieca al vedere, sorda all'vdire, e priua di cuore, per bandire da sè stessa la compassione, sortì per queste conditioni il motto, *Nullo flectitur obsequio*. Detto, e fatto è questo rappresantante al viuo la peruicacia, e durezza d'vn Cuore ostinato, che più duro dell'incudine al martellare delle diuine inspirationi, intuona il *Durabo*, lo fà come l'Aspide, che a detto de naturali, come lasciò scritto il Salmista, *Non exaudiet*. *Cor durum est*, così lo definisce Bernardo Santo, *Quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur præcibus, minis non cedit, exemplis non inducitur, benefitijs induratur, flagellis non erudi- tur: & vt in breui, cuncta Hominis mala complectar; ipsum est, quod nec Deum timet, nec Homines reueretur*; gli altri Vitij sono i riui, questo è il fonte: della pianta dell'Iniquità sono essi i Rami, questa è la Radice.

Ostinatione.

Lib. 1. de Consideratione ad Eugen.

Dal cogliere, che fà la Morte a Fascio le Vite de Grandi, e de Piccioli venne detto di lei, *Nemini parco*. Lo d[illegible]ro Ouidio, ed Oratio, l'vno, *Mors æquo pulsat Pede, Pauperum Tabernas, Regumque Turres*, e l'altro

Tendimus huc omnes, metam properamus ad vnam
Omnia sub Leges Mors vocat atra suas.

In Ep. ad Liuiam.

Esprime quel motto al viuo la Lingua d'vn Mormoratore, che, e di Punta, e di Taglio, come la Falce di quell'inhumana, fende, e recide sopra la Fama, e l'Honore di questo, e di quegli; a guardarsi da questo Basilisco, che col solo sguardo infetta, c'auuisa il Chrisostomo, quando và dicendo, *Fugiamus Dilecti, fugiamus Detractiones, docti quòd est totum Satanicum, Baratrum insidiarum eius hæc insessio*, così, come vuole l'Ecclesiastico, *Si mordeat Serpens in Silentio, nil minus habet, quam qui occultè detrahit*, e S. Gregorio Nazianzeno, *Denique nihil est, quod à Linguæ Sagitta tutum, atque imune sit*.

Mormoratore.

Hom. 3.

Eccl. 5.

Sul Versetto d'Oratio accennato venne scritto della Morte, *Omnia æquat*, Tal deue farsi vedere vn Principe, che, non sedotto da passione, ò interesse veruno, mà dal retto mantenuto, e condotto, comparte a misura de meriti le pene, ed i premij, e perciò il gran Maestro di Stagira soleua dire, *Rex Iustitiam conseruare debet*, e Solone, *Sit Princeps, secundum leges, vnaquæque Ciuitas optimè regi poterit*, così auuisaua Claudiano il suo Regnante.

Nec tibi quid liceat, sed quid fecisse decebit,
Occurrat, mentemque domet respectus Honesti.

Giudice incorrotto.

Politica 4.

Apud Laert.

Rassomigliò il Padre Vicenzo Gilberti l'Amor Diuino alla Morte, onde sì a quello, come a questo vi sottopose, *Non impletur*. Di questo inuasato il Vaso d'Elettione andaua dicendo, *Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*, pur che non gli fosse questo inuolato, andaua esagerando S. Ignatio Martire, *Ignis, Crux, Bestiæ, Confractium Ossium, Membrorum diuisio, & totius Corporis Contritio, & tota Diaboli tormenta in me veniant, vt Christo fruar*; Voleua la Diletta de Cantici, che fosse informato il suo Diletto di questa insatiabilità, *Adiuro vos, Filiæ Ierusalem, si inueneritis Dilectum, vt nuncietis ei, quia Amore langueo*.

Amor Diuino rassomigliato alla Morte.

Ex Lib. Sancti Hieronymi de Scriptoribus Ecclesiasticis.

All'Imagine della Morte venne sottoscritto, *Simillima Somno*. La Morte è questa de Giusti, che se ne passan dormendo; lo accennò il Regio Cantore, *Cum dederit dilectis suis Somnum, ecce Hereditas Domini*, onde S. Girolamo sopra questo luogo spiegaua, *Cum Sancti ab hoc Sæculo accepto Somno quietis discesserint, tunc fient hereditas Domini, quia iam non subiacent tentationibus*; Verità intesa da Profani medesimi, onde il grand' Autore della Gierusalemme liberata, della Morte di Clorinda, già resa Christiana, và esprimendo,

E in questa forma
Passa la bella Donna, e par che dorma.

Morte de Giusti.

Psalm. 126.

Autenticò di propria Bocca questo detto il Redentore dell'Anime, spiegando, *Lazarus Amicus noster dormit*, e Paolo Santo, *Nolumus Vos ignorare de Dormientibus*; Così può dirsi, che vadano i Giusti in Paradiso dormendo.

Io. 11.

1 Thesal. c. 4.

Sotto ad vna Caluaria orrida, sparruta, spolpata, cascaticcia, e fetente sottoscrisse vn saggio, *Cogitanti vilescunt omnia*, motto, tratto forsi dalla Penna di S. Girolamo, mentre dice, *Facile contemnit omnia, qui se cogitat moriturum*. Porgeua questi auuisi al Mondo tutto S. Zenone, mentre ragionaua a suoi, dicendo. *Si horum omnium memor fueris nulla tibi orietur Elationis Occasio, sed semper memor eris tui, si Præcepti memor attenderis tibi*, ed Agostino Santo quì al punto, *Consideratio huius Sententiæ, destructio est Superbiæ, extinctio Inuidiæ, medela Malitiæ, effugatio luxuriæ, euacuatio vanitatis, & iactantiæ*.

Pensiero di Morte fà auilire tutte le cose.

Ep. ad Paulin.

Serm. de Præcepto attende tibi.

Lib. de Speculo Peccati.

SILE-

SILENO.

Riueri pur troppo quella sconcia età del Gentilesmo le suisate Figure de Satiri, e de Sileni, pensando in essi darsi l' Anima del Mondo, come a suo luogo vedrassi, onde lor diedero le Fistule in mano, le Zampogne, e le Canne, stimando la Melodia dell' Armonie più sonore hauer hauuto da essi l' incominciamento, e l' origine; così, quanto al di fuori suisati, e deformi, erano al di dentro, come le cose sacre, in gran pregio, e veneratione tenuti. I Signori Occulti di Brescia a ciò considerando, per rassomigliarsi a questi nel Nome, sotto alla loro Figura sottoscrissero, *Intus non extra*. Grand' auertimento è questo all' Huomo prode, e saggio, che non deue far pompa di quelle Virtù, che gli adornano l' Anima, mà tenerle occulte, e nascoste; diede questo auertimento in primo luogo il gran Figlio di Dio alle Turbe, & a Demoni, che voleuano palesarlo per tale; quando disse S. Luca, *Increpans non sinebat ea loqui*, così indisse alto silentio a suoi della portentosa visione del Taborre; così quando voleuano costituirlo Rè, *Fugit in Montem*, insomma è vero, dice Gregorio Santo, che *Depredari desiderat qui thesaurum publicè portat in via*; così è vero, dice il medesimo, che *Opera interiora nostra solius Dei oculis placent*, e perciò a ragione il Coronato Cantore alternaua, *Omnis Gloria eius Filiæ Regis ab intus*.

Virtù celata.

C. 4.

C. 48. Moral.

Psalm. 44.

SIRENE.

PEr formare vn' espressiua Figura dell' inganno, e della feminile bellezza, che con l' esca della venustà, e delle lusinghe ordisce aguati, tradimenti, e ruine, saggiamente gli Antichi figurarono le Sirene, che quanto nell' Acque nascondeuano disparutezze, e mostruosità di Fiere, con Volto altrettanto vezzoso, e vago i troppo incauti ingannauano; sopra ciò il dottissimo Camerari prese Campo di mostrarle in vicinanza d' vna Naue, che con Musicali Stromenti formauano Armoniosi Concerti, e vi pose il Cartello, *Mortem dabit ipsa voluptas*; Idea veracissima è questa del Mondano piacere; pur è vero, che con tante apparenze, lussi, e suagamenti, cerca d' affascinare, ed ingannar lo Spirito; questo era il sentimento d' Oratio medesimo, *Sperne voluptates, nocet empta dolore voluptas*, e perciò à ragione diceua il grand' Agostino, *Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus; magis cauendus, cum se illicit diligi, quam cum cogit contemni*.

Piacer Mondano.

Lib. 1. Ep. 2.

Ep. ad Dioscorum.

Il Sig. Abbate Certani, già mio Concanonico, ancor' egli è nel Gouerno delle Chiese, e de Popoli consimili, nel senso medesimo diede a vedere vna Sirena in atto di tasteggiare vn Musicale Stromento, e vi pose le parole, *Son le lusinghe sue sempre mortali*. Questo fù il senso d'Ambrogio Santo, quando diceua, *Ita Sæculi voluptas nos quadam Carnali Adulatione delectat, vt decipiat*.

Piacer Mondano.

Proprijssima Idea è la Sirena di Donna Libidinosa, e mendace, onde Giouanni Orozoco, Autore Spagnuolo, intese tutto ciò, quando vi sottoscrisse il sentimento con lettere Spagnuole, *Cumple con dar disgusto y Amagura*; questo è il detto quadrante dello Spirito Santo, quando accennaua, *Fauus distillans Labia meretricis, & nitidiùs Oleo guttur illius; nouissima autem illius amara, quasi Absynthium*. Capirono queste verità i Gentili medesimi, frà quali Publio Nimio, *Thesaurus malorum est Mulieris*, ed Ouidio saggiamente auuisaua,

> *Ne ve Puellarum Lacrymis moueare memento,*
> *Vt flerent Oculos erudiere suos.*

Donna lasciua, e vana.

Prouerb. 5.

De remedio Amoris.

Quel grand' Ingegno suegliato di D. Diego Saauedra, che tanto morale, e dottamente hà scritto, figurando ancor egli la Sirena con la Cetra, e l' orrido di quelle Parti, che si nascondono sotto all' Acqua, vi diede il moto del grand' Oratio, che disse *Formosa supernè*, e ciò quando nel Principio della Poetica spiegaua, *Et turpiter Atrum desinat in Piscem Mulier formosa supernè*; che tutto concerne con le accennate Idee, di cui ben affermaua Agostino Santo, *O Munde immunde, quam multos decipis, quam multos fallis; qui dum cognosceris, nihil es, dum extolleris fumus es, qui te cognoscunt ipsi te fugiunt, qui te non cognoscunt, ipsi te contemplantur, & diligunt*, si può ancora applicare ad vn vitioso Ministro, che sotto mendicati pretesti nasconde ruinose passioni, e danni impensati; tali erano quelli di Tigellino, e di Seiano, appresso a Nerone, d' Amano, con Asuero, d' Amasa, con il Reale Profeta, d' Acham figlio di Carmi, e di simili, e per questo auuisaua Solone, *Principi consule, non dulciora, sed optima*.

Apparenza Mondana.

Apud Laert.

Per dinotare quanto possa, e vaglia l' Eloquenza ne gli Animi, il Padre Abbate Picinelli accennato, ad vna Sirena vicina ad vna Naue, con la Cetra in mano, diede per motto *Figit Vox vna Rates*; qui ferisce quel tanto decantato Emblema d' Andrea Alciati, doue Ercole si fà vedere con alcune Catenelle, che dalla bocca vscendo, e scendendo sopra i Popoli, li strascinano a loro piacere, con le parole, *Eloquentia Fortitudine præstantior*; per ciò si chiama questa Virtù *Flexanime*, cioè che torce, e piega questi a loro volere, così Marco Tullio diceua, *Quantum in Bello ferrum pollet, tantum in Republica*, Oratio, *Illuc enim res viribus agitur, hic persuasione*, per questo Pallade, Nume della Sapienza, si fà loricata vedere.

Forza dell' Eloquenza.

La ficurezza, ed agilità, con cui vennero dette le Sirene galeggiare sopra del Mare, posero Idea a Monsignor Paolo Giouio di rauisare vna Figura di Persona intrepida, e generosa, onde li pose il Cartello, che faceua leggere *Contemnit tutò Procellas*. Questa campeggia bene ne gli Huomini, mà nelle Femine è vn Mostro d'ammiratione, onde lo Spirito Santo medesimo esageraua, *Fortitudo, & decor Indumentum eius, & redebit in die nouissimo*, e poco più sotto, *Manum suam misit ad fortia*, per questo i Secoli frà le merauiglie loro annoueraronο le Amazzoni, le Pantasilee, le Clelie, le Redegunde, le Orintie, e simili.

Intrepidezza Donnesca.

Non è tanto del Vitio la Sirena figuratrice, che non possa esserlo pur anche della Virtù, che però si ritroua questa tenente vn Musicale Strumento con le parole, *Dulcedine capio;* gl' inuiti della Virtù sono tanti, e tali, dice il gran Salomone, che chi li hà prouati, e li proua, non se ne sà distorre, onde accenna, *Præposui illam Regibus, & Diuitias nihil esse duxi in comparatione illius, quia sicut lutum, & sicut Arena æstimabitur*. Questa è quella diceua Marco Tullio, *Virtus omnia, quæ cadere in Mentem possunt, subter se habet, eaque despiciens Casus contemnit humanos, culpaque omni carens, præter se ipsam, nihil sentit ad se pertinere;* sono i suoi Passi di Luce, i suoi acquisti di Gemme.

Virtù quanto alletti.

5. Tusculan.

Non può essere più adequato però il Simbolo dell'Adulatore d'vna Sirena, che da vn'estremo hà Volto di vaga, e compita Fanciulla, e dall'altro termina in vn Pesce squamoso. A tutto ciò Bartolomeo Rossi sottoscrisse, *Amaricata dulcedo;* intendeua il danno di questa Fiera Agostino Santo, quando esprimeua, *Duo sunt genera persequutorum, vituperantium scilicet, & adulantium, sed plus persequitur Lingua Adulatoris, quam Manus persequentis*, letale Scorpione, che nell'abbracciare morde, & vccide.

Adulatione.

in Psalm. 69.

TANTALO.

QVesto è quell' Infelice, che condannato ad esser sempre sitibondo, e famelico, frà beueraggi, e Cibi, quanto è più vicino al nutrimento, e sollieuo, tanto più si dimagra, e suiene, onde in Idea d'Huomo auaro, e tenace, a cui non cauariano tutti gli Ori del Pattollo la sete, fù introdotto a dire, *Inopem me Copia facit*. Di questo diceua Ambrogio Santo, *Auarum nullum Hominem esse vellet, vt omnia surriperet;* Suona contro di lui la Tromba dello Spirito Santo, *Auaro nihil scelestius*, e poco più sopra, *Nihil est iniquius, quam amare Pecuniam, hic enim Animam suam venalem habet*. Vedesi ne Tragici Esempi d'Anania, e di Saphiro quanto venne questo Vitio abominato dall'Altissimo, e veramente diceua il gran Vaso d'Elettione, *Radix omnium malorum cupiditas*, e perciò con il Vangelista Matteo, *Qui volunt Diuites fieri incidunt in Tentationem, & in laqueum Diaboli*.

Auaro.

Lib. 2. Hexameron.

C. 10.

C. 5.

C. 19.

Per far conoscere quanto dalle più care confidenze siamo abbandonati, e lasciati souente, venne figurato Tantalo, dal quale quando chinaua, per dissettarsi il Labbro, fuggiuano l'Acque, e quando cibar si voleua, s'alzauan le Poma, e furonui poste le parole, *& Proxima illudunt;* così quando Iddio abbandona vn Anima, tutte le cose ancora più care, e più intrinseche, ci fuggono, e lasciano, lo disse il Regale Profeta, *Dominus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat*, e in vn'altro, *vbi sunt Dij vestri, in quibus habebatis fiduciam? surgant, & opitulentur Vobis, & in necessitate vos protegant*, e che pur è vero, che nel rigoroso scrutinio quelle tenebre stesse, che furono partiali, e i misfatti copersero, saranno le prime a discoprire le Macchie: senso dell'accennato Dauide, *Illuminabuntur abscondita tenebrarum*. Chi mai haurebbe creduto, che l'Infelice Senacherib douesse esser trucidato da que' figli medesimi, che vscirono da suoi Lombi, e in quel Tempio, in cui tanto confidaua, alla presenza di quell'Idolo, che era del suo Cuor la fiducia.

Abbandonamento.

Psalm. 70.

Il Padre Abbate Picinelli, ancor egli fece vedere Tantalo affogato nell'Acque, mà che non poteua perciò dissetarsi, e vi pose per motto *Fugientia captat*. Tutto leuato da Oratio,

Tantalus e Labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid redes? mutato nomine de te,
Fabula narratur congestis vndique Saccis,
In dormis inhians, & tanquam parcere sacris,
Cogeris, aut pictis tanquam gaudere Tabellis.

Lib. 1. Satyr. 1.

Da questo principio finse Antonio Abbati, che Stampermet persuadesse i Principi dell'Asia, con dire

Tantalo infido entro martirij infermi
Muoue a Cibo fugace orma di fame,
E al graue duol di flagellate brame,
Negan dolce momento Arbitri eterni.

Figura è questa d'Auaro, che pur troppo nel Mare delle Ricchezze affogato si perde, senza poterne suggerne minima parte; lo accennò con Parole materiali ben anche il Regio Profeta, *Diuitiæ si affluant nolite Cor apponere*, doue legge vn'altra Lettera, *Si fluant*, e il Peripatetico, *Diuitiæ venientes fucata spetie blandiuntur, abeuntes autem post se penitentiam, & dolorem relinqunt*.

Psalm. 64.
Ethicorum 6.

A questo Simolacro, ò Spettro più tosto chiamarei infelice; considerando la continuata sua Pena, compassioneuole altrettanto, quanto per vedersi astretto a penare digiuno in grembo di Morte, trà

le delicatezze, e sapori delle Viuande più saporite, e stagionate, apporrei le parole ancor io, *Qui tra Cibi vital di fame io moro*. Figura direi espressiua, ò di chi ambisce, che con moltiplicità di fauori, benche quasi giunte ad afferrare per lo crine la sua fortuna, non può giungere a possederla; ò d'Amico tradito da quello, in cui haueua tutte le sue speranze riposte; ò d'Amante deluso dalle sue vane speranze. Abbracciò tutto la soauissima Musa del Sig. Girolamo Preti, quando in persona, e di questi, e di quello esageraua,

Amici traditi. Amante deluso.

Poesie.

Su'l confin del gioire
Di viua Pietra vn Termine son fatto,
L' auido mio desire,
A penar tra piaceri ecco m'hà tratto;
Poiche giunto a sperar, per maggior doglia,
Sentomi ributtar giù dalla Soglia.

in Hora. ex Stobeo.

Pur è vero, affirmaua Euripide, che *Humana Concilia reguntur temporibus, mutantur vtilitatibus*, diceua Teognide, *Multi ad Pocula chari fiunt Amici, in rebus autem serijs pauciores*, ed Ouidio,

Tempore felici multi numerantur Amici,
Dum fortuna perit nullus Amicus erit.

ed altroue, *Tempora si fuerint nubila solus eris.*

Sacrificando Romulo a gli Dei, riferisce Stobeo, non d'altro li pregaua se non che lo guardassero da i finti Amici, ed interrogato perchè accaloriuasi principalmente in questa preghiera, rispose, *Quia, Hostes cum cognosco, caueo*, mostrano l'esca, e la ritolgono.

TITIO.

QVanto saggiamente rappresentano nel loro fauoloso Concerto gli Antichi Poeti i Tormenti dell'Inferno, e in Issione, e in Sisifo, e in Tantalo, e in altri, vi resta perciò da vedere il miserabile, ed infelicissimo Titio, che venne detto lacerato da vn Auoltoio, che dilaniandogli il Cuore gli faceua prouare delle Morti la più tormentosa, la più spietata. Si ritrouò dunque questo figurato col Cuore dilaniato dall'Auoltoio, che porta il detto di Virgilio, *nec Requies vlla*. Simboleggia questa, allo scriuere di Pietro Blessense, l'inquietudine faticosa d'alcuni nell'attendere all'Vccellagione, e mantenere gli Vccelli, *Video quosdam, quorum mentes Auium delectatio totas occupando consumit. Nonne isti Imaginem gerunt Titij, cuius Iecur Poetæ referunt iugiter ab Auibus deuorari nam satis deuorantur ab Auibus, qui hac Auium curiositate torquentur?* vaglia il vero, è la Cacciagione dilatteuole impegno, fin a vn certo segno però, mà di poco vtile, rispetto al consunto, prima, del Tempo, delle Vesti, dell'Armi, e di que' tanti incomodi, che seco ritrae, onde dice Liuio, *Venandi studium, ac voluptas multo labore afficit, & incomodo.*

Aeneid lib.6 Impiego di mantenere Vccelli Caccia

1. Decad. Lib. 1.

Somministra nuouo viuere alla voracità del Predatore il Cuore di Titio, che, benche lacerato, e corroso, si và sempre augmentando, e rinouasi, nè l'vno, nè l'altro, di questi decrescono, o mancano, onde in significato di Persona Libidinosa, & Auara vi sottoscrisse l'Abbate Ferri, *Nec Gula, nec Esca*. Sono due Vitij questi, che rodono il Cuore di chi li porta, ed egli come cantaua il soauissimo Co. Testi,

Libidinoso, & Auaro.

Poesia

Qual di Titio Auoltoio,
Che mai non giunge ad isfamar sue brame,
In eterna Pastura hà eterna fame.

Dell'vna diceua il grand'Aristotele, *Iræ, & Concupiscentiæ Venereorum trasmutant Corpus, & quibusdam Insanias faciunt*, dell'altra Marco Tullio, *Cupiditates sunt insatiabiles, quæ non modo singulos Homines, sed vniuersas familias euertunt*. Può ancora applicarsi al rimorso della Coscienza, come accenna nella sua sensata Mithologia Natal Conti; Verme, che sempre rode, Auoltoio, che sempre lacera, inuisibil Coltello, che sempre recide, e decapita, *Fugit impius, nemine persequente*, dice lo Spirito Santo, e per questo Caimo andaua intuonando, *Omnis, qui inuenerit me, occidet me*, perche in fatti, al sentire d'Isidoro Santo, *Nulla Pœna est grauior rea Conscientia.*

Ethicorum 7. 2. de finibus.

Donulfo 4. Rimorso di Coscienza.

ALESSANDRO, NODO GORDIANO.

HAueuo pensato, per breuità maggiore, lasciare questo Argomento; sono andato considerando però, che ciò saria stato vn defraudare dall'vtile morale il Lettore, per vna parte, e mancare per l'altra a chi tanto dottamente scrisse, che come hò fatto degli altri Corpi tutti, hò risoluto ancora così fare di questi. Fece dunque il Sig. Abbate Tesauro l'Emblema d'Alessandro, che tagliaua il detto Nodo, e vi pose, *Extrema remedia, vltimis in malis adhibenda*, che tutto si confronta con l'Aforismo Medico, *Acutis morbis, acuta remedia*, che questa è l'intentione del Redentore, che, doue non giouano i lenienti delle Correttioni amoreuoli, e gli auuisi della Chiesa, sia a Noi *Tanquam Etnicus, & Publicanus;* Intese questa Verità, e questo modo di trattare, douuto a consimili Costumi, il Filosofo Periandro, quando auuisaua, *Non modò peccantes castiga, sed Peccatures etiam*

Correttione seuera.

apud Stobeum

etiam cohibe, onde direste alignare anco la Carità in que' Saggi, benche non la conoscessero, ed Agostino Santo, *Quæ peccantur coram omnibus, coram omnibus corripienda sunt*. *De Verbis Domini*.

Mi ricordo hauer fatto intendere nel primo Volume quello, che qui non posso far di meno di non replicare, cioè vn Braccio, che brandisce la Spada, e vibra il Colpo sopra il Nodo Giordano, Simbolo del dottissimo Paradino, col Motto, *Nodos Virtute resoluo*, che addita i sagaci discioglimenti della regolatrice Prudenza negl'inuogli più disastrosi, e rauiluppati de gli Affari, ò Negotij. In fatti la Prudenza venne chiamata da Platone, *Regia Animi forma*, *Mentis practicæ Habitus sublimis*; In questa maniera si sciolgono i Legami, soleua dire Isocrate, *Frugi, & bonus Vir præteritorum meminisse debet, agere præsentia, futura cauere*, e Marco Tullio, *Nihil est Homini Prudentia dulcius, aut sagaci, & bona Mente melius*. Prudentia. *Apud Stobeū*. 2. *Tuscolan*.

Pensò vn' Astrologo di contristare vn Saggio, e Prudente Caualliere, con dirgli essere egli da i Cieli minacciato di morte improuisa, e subitana, ed egli per far vedere l' Intrepidezza del suo Cuore, spiegò il Nodo Giordano con la Spada vicina, ed il Cartello, *Nihil interest quomodo soluatur*. Questo era quello, che della Morte, e a non temere il suo visaggio, persuadeua il Filosofo Epicuro, scriuendo, *Cum iam non sumus Mors adest, cum sumus abest, vt quid cogo Mortem timere?* e il grand' Aristotele andaua dicendo, *In Morte nihil est mali, sed si aliquid est mali, ipse Metus Mortis est malum, stultitia est igitur Malum suum, vel augere, vel facere*. Intrepidezza e indiferenza. *In eius Vita*. *Ethicorum 6*

Per denotare quanto alle volte nelle cose ardue, si ricerca la forza, accompagnata con la Virtù, D. Giacomo Zabarella dimostrò il Nodo Giordano in atto d'esser tagliato, e vi pose le parole, *Aut Ingenio, aut Vi*, non essendoui cosa al Mondo, che non possa essere da questi superata, e vinta; soleua dire il gran Guerriero Eumene, che pur che hauesse potuto impugnare la Spada, non vi sarebbe stata difficoltà, che non hauesse appianata, e forza, che a lui non hauesse ceduto. Mi raccordo ne gli Anni miei più vegeti, e meno stabili perciò, d'hauer ancor' io parafrasticato con vn Quattordici sù questo fatto d' Eumene, il quale, da che si presenta l'occasione, qui l' appongo, Forza, ed ingegno.

Di Recinti munite eccelse Mura
Nutron Selue di Strali in sua difesa,
Vanti Alcide portare alma inoffesa,
Al flagellar d' ogni mortal sciagura.
Se questa Spada in sù la Man mi dura,
Questa Salma trarrò frà Muri illesa,
Non mi sbigottirà Mostro d' offesa,
Nè Larua Acherontea rendrà paura;
Farò con questo Ferro vn tal lauoro,
Che acciò resti immortale il Nome mio
Cauarò il Solco a seminar l' Alloro.
Del Quinto Cielo a me lo porse il Dio,
Acciò che al Tempo ancor sia di martoro,
E traffitto da lui cada l' Oblio.

Non credo, per far intendere la subita esecutione d' vn' Animo risoluto, che possa darsi più adequato Simbolo, ò rincontro di questo, che però l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse, *Quoquo modo resoluam*, vi sono alcuni fatti, che meglio con questa succedono, che con il temporeggiare di Fabio, onde la tardanza, e irresolutezza di Tiberio lo rese esoso, non che a Roma, all'Imperio tutto, e saggiamente, con motto, e zergo piccante, Antonio Abbati introduce la sua Satira a dire, *Sempre fà porcherie chi non si muta*. Racconta saggiamente Traiano Boccalini, che vna Signora gettò giù dalle Finestre del Palagio regio il suo Medico, che con lunghi Decotti voleua curarla da vn male, c' hauea bisogno di Quint'essenze, che in breue la risanassero; se Belisario non si fosse lungamente fermato a piangere la Morte di Gilimiro, non saria stato preso dalle Truppe Imperiali, e non hauria perso gli Occhi, *Tolle moras, semper nocuit differre paratis*, insegna dalla Scuola Ouidio. Risolutioni

VLISSE.

ORma, e specchio de gli Eroi più celebrati, e cospicui mai sempre questo forte Guerriero si rese, di cui tanto scrissero i Fauolosi, per far sotto ad vn tale Allegorico vedere qual debba essere la più matura sapienza, che nel Petto al Forte, Virtuoso, Nobile, e Saggio allignare ben deue, e le di cui coragiosissime gesta vennero da gl' Historici più famosi annouerate, e descritte. Or di questi, per auuisare quanto le Voci lusinghiere de gli alettamenti del Senso deuono abborrirsi, e trascurarsi, vi fù chi lo dipinse alle Sirene appresso, che raggirauansi con i Musicali Stromenti attorno alla Naue, in cui ritrouauasi, e vi pose le parole, *Obserratis Auribus*. In fatti non possono esser più spetiosi gl' inuiti del Mondo, e del Senso, mà è pur troppo vero, che, *Musica in Luctu*, queste Armonie sonore vanno a terminare in Cocofonie d' Inferno; non mi può sfuggire la sentenza di S. Valeriano, addotta così sensatamente dal Padre Abbate Picinelli, sù questo fatto, *Quotiescunque dulci Auditus mulcetur Voce, ad turpe Facinus inuitatur aspectus; nemo insidiosis Cantibus* Piacer Mondano.

Serm. 6. *bus credat, nec ad illa libidinosæ Vocis incitamenta conspiciat, quæ cum oblectant sæuiunt, cum blandiuntur occidunt*, quanto à ragione dopo i Canti, ed i Suoni, vengono i pianti delle sinderesi, e de ramarichi; potiamo dire con quegli afflitti cosa del Profeta Isaia, *C. 14.* *Versa est in luctum Cythara nostra, cessauit gaudium Timpanorum*.

Con simboleità, poco dall'eccennata dissimile, diede allo stesso Simolacro d'Vlisse entro la Naue con le Sirene a canto, il Padre Abbate Picinelli le parole, *Surditate securus*, esprimendo non potersi meglio vincere il Mondo, e quello che più rileua, l'assalto di Femina rea, che chiudendo a suoi inuiti le Orecchie. Mondano. Femina rea. Suona da per tutto l'inueterato Prouerbio; *Che non si vince Amor, se non fuggendo*, tanto bene l'intesero, e il continente Giuseppe, lasciando nelle mani dell'impudica Padrona il Mantello, e l'Angelo delle Scuole S. Tomaso d'Acquino, estinguendo vn Fuoco con l'altro, cioè, con vn Tizzone da Fuoco cacciandola, e il Santo Rè di Polonia Stanislao, che memoreuol del detto di S. Basilio di Seleucia, *Fugge spectare vt salueris*, con vna fuga risoluta s'inuolarono a quelle Fiamme, che maggiormente col guardo s'accendono, onde diceua il Citarista Reale, *Auerte Oculos meos, ne videant Vanitatem*.

Alla Figura d'Vlisse, che staua in atto d'accieccar Polifemo, diede l'Abbate Tesauro il motto Emblematico, che diceua, Virtù, e Prudenza. *Mens vna Sapiens; plurium vincit Manus*. In fatti vinse mai sempre la Virtù, e superò le forze de gli Eserciti più animosi, & agguerriti; questo è quello, che fà intendere il gran Tullio, *Pro Salustio.* *Virtus in Tempestate sæua quieta est, lucet in Tenebris, pulsa loco manet, tamen atque hæret in Patria, splendetque per se semper, nec alienis vnquam sordibus obsolescit*.

Non bastò a questo Prode d'hauer turate solamente con la cera le Orecchie, per isfuggir gl'ingannevoli canti delle Sirene, mà di più racconta Natal Conti, ch'egli tenacemente si fece legare all'Albero della Naue, per non esser in maniera veruna arrestato. Sopra questo fatto figurando Io nella gran Naue di Chiesa Santa, di cui dice Ambrogio, che *Adhuc fluctuat, adhuc repletur Piscibus*, doue in mezo vi risiede l'Albero fontuoso della Santissima Croce, Santa Croce. *Arbor decora, & fulgida*, per accennare, che vno quiui attaccato, e fisso con la meditatione della dolorosa Passione del Redentore, ogni assalto di tentatione illecita schermisce, e rigetta; hò fatto vedere Vlisse a quest'Albero di Naue auinto, e stretto, in quel mentre che le Sirene con Musicali Strumenti si raggirano dietro a questi, e vi posi il motto *Ita securus*, ciò mi venne insinuato dalla merauigliosa eloquenza del grande Arciuescouo di Milano Ambrogio accennato, *Lib. 4. Hexameron.* *Non vt Vlisses temporalibus Vinculis ad Nauis Malum alligandum est Corpus, sed ad Crucis Lignum figendus est Animus, ne sensuum moueatur illecebris, Cuiusmque deflectat Naturæ in Perniciem Voluptatis*. In fatti, *In Missus est.* *Si Crucem infixeris Vultui tuo, nullus Demonum nocere poterit, videns Arma, in quibus victus fuit, videns Ensem, in quo Christus Caput suum abscidit*, spiega Bernardo Santo; e quì con questa sacra Pianta, più delle Colonne del fauoloso Alcide ammirata, e riuerita, pongo il termine al ragionar dell'Imprese, passando a'

SIMBOLI.

Paradini. TRà quelli, che si fermarono nella nuda significatione solo de Simboli, non eleuandoli nè a Imprese, nè ad Emblemi, a mio parere il dottissimo Paradini hà colpito nel segno, che però, in questo particolare dell'Huomo vniuersalmente, parmi d'hauer vn'ottimo fondamento trascelto, i di cui significati saranno, come vengono da ess' espressi, da me pure esposti, e dichiarati.

Per far intendere dunque quanto vaglia la forza dell'armi, accompagnata con la venustà, e maestà delle Lettere, e della Virtù, espose il Simolacro di Cesare, che nella Destra mostraua suaginata la Spada, e nella Sinistra alzaua il Libro, soprascriuendoui quel tanto vulgato, *Ex Vtroque Cæsar*. Con queste due Potenze quel Valoroso, di misero Fante, che era nato, con violenza ben anche imparò a sogiogare Nationi, infrenar Popoli, farsi strada al Monte de gli honori, impennare il Tergo alla sua Fama, onde viua famoso il suo Nome, vestir Clamide Imperatoria, e reggere d'assoluto Dominio lo Scettro, perche in fatti, *Ep. 68.* *Bonum est, & optabile quidquid ex Virtutis geritur Imperio*, soleua dir Seneca,

Amico finto. Frà più dettestabili Vitij, che deuono nel Mondo abborrirsi, il primo luogo occupa, a mio credere, la fraudolenza, la doppiezza, e l'inganno; che però, per dimostrare quanto deue essere lasciato in abbandono l'Amico finto, diede a conoscere due Huomini, vno de quali mascherato vedenasi, e l'altro lo percoteua sopra la Maschera con vn Bastoncello, portando seco il motto, *3. de Natura Deorum.* *Amico ficto nulla fit Iniuria*; così è, dice Marco Tullio, *Sunt Homines, qui Rationem, bono Consilio à Dijs immortalibus datam, in Fraudem, & malitiam conuertunt*. Così scriueua l'istesso Tullio, *Pro Roscio.* *Perditissimi Hominis est amicitiam dissoluere, & fallere eum, qui læsus non esset, nisi credidisset*. Vn'Amfesibena, di due Capi proueduta, vno Scorpione, che baciando auelena; vna Nube d'Oro, intrisa di Fulmini; vn'allettatrice Sirena, che guida a trasumanar i Viuenti; vn fiorito Viale, che nutre squalido, e velenoso Serpente, & altri simili Paragoni danno a diuedere il mostruoso dell'Amico finto.

Incredibili sono i mali, che dall'Ira troppo sfrenata, e fuor d'ogni ragione adiuengono, come ne

ne loro Libri lo espressero al viuo, frà gli altri, Seneca, e Plutarco, che perciò, per porgere vn saggio di questi, il tutto venne accennato, con figurare vn' Huomo, quale con la Spada rimescolaua vn Legno acceso, dal quale ne vsciuano molte Fiamme, che quasi in Vendetta d'esser mosse gli saliuano a gli Occhi, e vi soprascrisse l' Aforismo, e Legge Pitagorica, *Ignis Gladio non fodiendus*. Pensiero è questo, totalmente applicato a quelli, che stuzzicano, come si suol dire il Vespaio, e vanno cercando le Discordie, e le Risse, non sapendo, che per lo più chi cerca troua, Questi son quelli, potrebbe dire S. Giacomo, *Qui Ventum seminant, & Turbinem metunt*.

Contentioso e Collerico.

Precipitaranno sempre, e tracolaranno que' fatti, che sono maneggiati senza auertimenti, ò modi, ò misura; che però, per porgere vn Precetto di quanto operar si conuiene, venne figurato vn Huomo Vecchio, che teneua vna sola Bilancia nelle Mani, essendosi rotto l' altra, e soprascritto mostraua, *Stateræ Ordo non transiliendus*, altro Aforismo Pitagorico, e questo è il detto dell' Autore, *Qui iniqui sunt, & præposteri, Iudicij Homines, nullum eos Mensuræ modum seruare certum est*; verissimo in somma è il detto vsuale, *est modus in Rebus, sunt certi denique fines*; Questa è l' Epicheia, e la saggia Eutrapelia, tanto decantata da gli Autori, saggiamente dalle Leggi inuentata, dal Mondo tutto tenuta in veneratione, ed in pregio. Non posso lasciare l'auuiso in ciò di Bernardo Santo, che tanto saggiamante auertisce, *In te consistito, non supra attolli, non infra deici, non euadere in longius, non extendi in latius: tene medium, si non vis perdere locum, locus Medius tutus est, medium sedes modi, & modus Virtus*.

Modo, e misura nelle cose.

3. de Consideratione.

Il Coraggio d' vn Valoroso, che si acquista con le sue Imprese generose, e magninimo ardire, ò Trionfo, ò Vittoria, ò qualche Applauso decoroso, Corona, ò Premio, venne fatto capire per certi Caualcanti sopra Caualli Barbari, che correuano per lo Stadio consueto al Palio, & vno prima de gli altri giungendoui lo spiccaua, e sorti la significatione, *Solus promeritus imitatus*, dice l' Autore, *in hoc Veterum Romanorum Consuetudinem, qui olim se in Cereo aa Cursum exercebant*; Così nello Stadio di questa Vita, *omnes quidem currunt, sed vnus accipit Brauium*, dice il Vaso d' Elettione, e poi *sic currite, vt comprehendatis*, ed Agostino Santo, *Caro nostra est Iumentum, quo iter facimus ad Ierusalem, sed hoc Iumentum plerumque conatur nos de Via excludere*, quindi con nuoua sorte di stratagema il Beato Luigi Gonzaga accostumaua con acute spronelle di pungersi il fianco, formando nuoua maniera di Cilitio, onde sopra questo il Padre Giouanni Rhò, *Ob nocuum sui Generis Hostem, qui Equestris Ordinis instrumento Cælestis exercitationis habuit ornamenta*.

Impresa, e Vittoria.

Stadio questa Vita, Corso la Gloria.

C 6. in Ioannem.

P. Gio. Rò.

Ingegniosamente altresì venne rappresentato il Vecchio Prouerbio, *O Cesare, ò nulla*; Con questa Figura vedeuasi il Simolacro di Cesare in Piedi, che nella Sinistra dimostraua vn' Inuoglio di Carta, tutta piena di Zeri, senz' altro numero, mentte con la Destra in alto reggeua, e dimostraua vn Mondo. Detto, e motto fù questo di Cesare Borgia, quale emulando quel Magnanimo, per quanto gli fù permesso, in generose Imprese mai sempre esercitauasi, donde poi prese motiuo il Paradino di farne apparire le accennate Figure: mà pur troppo alla fine, benche intrepido d' Animo, prostrato di forze, non potè far cosa alcuna, mentre nel più bel fiore della Giouentù sua, trucidato da gl' Inimici, finì miseramente di viuere; E ciò nel Regno di Nauarra, donde ne sorti, in vn strettissimo Distico, vn ben concludente Epitafio del tutto la significatione, ed è questo,

O Cesare, ò nulla.

Cesare Borgia.

Borgia Cæsar eram, factis, & Nomine Cæsar,
Aut nihil, aut Cæsar dixit: vtrunque fuit.

Sono due estremi questi, ne' quali quanto campeggiò quel magnanimo in vna parte, restò per l'altra miseramente perdente, onde così infaustamente vi lasciò la Vita, porgendo a chi si sia Esempio di moderare sè stesso, e di non solleuarsi a quegli estremi, che non potendo non apportare Violenze, sempre più che vtili, cagionano danni.

Il Gran Cancellier di Parigi Legato Pratense, volendo inferire, quanto la Virtù maggiormente trà le persecutioni dell' Inuidia si solleua, e s' auanza, fece vedere vn' Huomo, il quale pestaua, e conculcaua vn fascio d' Agrimonia; Erba è questa, a detto de' Naturali, che quanto più resta pestata, e depressa, maggiormente si solleua, e s' auanza, e verdeggia, e vi sottoscrisse per motto, *Virescit Vulnere Virtus*, Spiegò frà gli altri questo senso Seneca, di cui vedasi in tutte le Opere sue sparse le Dottrine, più a longo, particolarmente *de Tranquillitate*, come anche Plutarco, *Marcet sine Aduersario Virtus; in hoc cognoscitur quantum valeat Viri fortitudo*. Lo accennò con il sonoro del Metro il Conte Testi al Signor Marchese Scipione Sacrati, in tutta vn Oda, di cui quest' è il Principio,

Virtù perseguitata.

Cote de la Virtude,
Sono, Scipio, i Trauagli; e l' Otio molle
D' ogn' Anima più forte il vigor rompe,
Rio, che stagna in Palude,
Trà fetid' Erbe, e liquefatte Zolle;
Torbido imbruna l' Acque, e le corrompe,
Mà, se corre, e dirompe
Lacerato trà sassi, i tochi Argenti,
Fà di sua purità Specchio alle Genti.

Alcune Indoli di persone si trouano, alle quali questo motiuo, di far beneficio, così è fatto lontano

che non hanno occhio per ſimil veduta, e l' vltimo ſcopo de' loro penſieri ſia queſto, così tardi a ſolleuare gli oppreſſi, che quando non vi ſia l' eſca del guadagno, per tutte le humane perſuaſiue, non ſi leuariano dal Moggio; Ingrati, ſconoſcenti, ribelli, e del loro ſteſſo Compoſto Inimici. Detteſtò queſta ſorte d' iragioneuoli l' accennato Paradini, il quale dipinſe vn' Huomo, cinto di Spada, che porgeua la mano per leuare da terra vn miſero Mendico, che chiedeuagli aita, e vi ſoprafcriſſe il motto, *Bis dat, qui tempeſtatiuè donat.* Quel ſeruitio, e quel fauore, che è fatto a tempo, e, che nel giungere accellera, non ſi può con l' eſibitione della Vita medeſima remunerare, doue all' incontro diceua il Poeta Auſonio,

Beneficio cō preſtezza.

in Epigr. 84.

Gratia, quæ tarda eſt ingrata eſt, gratia nanque,
Cum fieri properat Gratia grata magis.

E Publio Mimio, *Bis gratum eſt, quod opus eſt ſi vltro offeras?* e di nuouo Auſonio,

Si bene quid facias, facias citò, nam citò factum,
Gratum erit, Ingratum gratia tarda facit.

Epigr. 85.

Del Temperamento di ſopra accennato ſono alcuni così ruuidi, intrattabili, & aſpri, a quali gli ſteſſi benefici, e fauori rieſcono di diſpreggio, e di nauſea, che quanto più vengono accarezzati, accolti, tenuti in pregio, e pregati, più ineſorabili, refrattarij ſi fanno vedere; Per porgere vna ſimile Idea di Tetrichezza, e ruſticità dipinſe il Paradini vn Pouerello, il quale ſtaua inginocchiato, con le Mani giunte, dauanti alla Morte, la quale, come cieca, e ſorda però alle preghiere, lo feriua con vna punta di dardo, e con piaga mortale lo leuaua di Vita. Animò il tutto con le Parole, *Improbus a nulla flectitur obſequio.* Queſto è vn fuoco, c' hà incenerito i Reami, i Poderi, e le Caſe, è vn Moſtro abborribile da Dio, e dal Mondo, è vn riparo fortiſſimo ad ogni Conuerſatione, ad ogni Gratia, ad ogni Trattato, onde diceua Agoſtino Santo, *Pertinacia non ſinit Hominem corrigi,* e con Agoſtino Bernardo, *Obſtinati in ſuo ſenſu peſſimi ſunt.*

Ineſorabili.

Ep. 210.

de Reſſurrectione Dominici Serm. 3.

Per inſinuare quanto và la Virtù ſuperiore a i gradi, e meriti della Nobiltà, e quanto poco giouò a' Romani vantarſi ſtirpe de gli Arcadi, portando la Luna al Piede, come frà gli altri ſente Giuuenale, quando non venga queſta Luna illuminata dal Sole della Virtù, venne moſtrato dal detto Autore vn Vcellatore, che dimoſtraua ſul Pugno vn Falcone, & alcuni altri Vcelli poco diſtanti, dimeſſe le Ale, come che riueriſſero quel Comando, ſtauano ſopra alcuni Legni a Capo chino, e compoſto, e vi poſe il motto, *Sic maiora cedunt*, come che l' Huomo tiene ſopra gli Animali tutti l' Impero; così le Fiere vbbidiſcono al Leone, come loro Rè, e gli Vccelli (dettrattane l' Aquila) all' Auoltoio, di cui dice l' accennato Autore, *Accipitris ea prerogatiua eſt vt Præſentia ſua omnes Aues, etiam ſe multo maiores, ab omnibus, quibus forent alijs obnoxiæ, Iniurijs vindicent,* che tanto è a dire, a mio credere, hauer ſopra la Volatile Famiglia l' Impero, vero Simbolo, ed Imagine delle Virtù per l' acuto della Pupilla; onde il Sole medemo venne da gli Egitij con queſto volto ſcolpito, e ſignificato, Queſto andaua motiuando al ſuo Honorio il gran Poeta Claudiano,

Virtù maggiore della Nobiltà.

Cartari.

Virtute decet non ſanguine niti.
Tù licet extremos latè dominare per Indos,
Te medus, te mollis Arabs, te Seres adorent,
Si metuis, ſi prauè cupis, ſi duceris ira,
Seruitij patiere Iugum;

de Conſolatu Honor.

E il gran Demoſtene a quelli d' Olinto, *Qui non eſt Iuſtus, licet a Patre meliore, quam Iupiter ſi genus ducat, ignobilis mihi videtur.*

Per dinotare quanto il Giudice tal' hora và trauiato dalla Giuſtitia, e fà a ſuo capricio, e paſſione piegar le Bilancie, fuui chi dilineò vn' Huomo, che ſuonaua di Cetra auanti vn Vaſo pieno di Faue, e vi ſottoſcriſſe le Parole, *Dorica Muſa.* Il Vaſo pieno di Faue indica il ſuffragio, mentre di queſte granelle ſi formano detti ſuffragi, il ſuonare la Cetra ſignifica eſſer ſedotto dal Canto, da' Premij, e Regali, e per queſto ſi apella Muſa Dorica, che in altra ſignificatione s' intende Dono, ò Regallo. In fatti così è, dice il Poeta, *Auro pulſa fides; Auro venalia Iura,* e in vn altro luogo, *Aurum lex ſequitur, mox ſine lege pudor.*

Giuſtitia corrotta.

Iuuenal.

L' Ingegnoſo Coſtalio volendo dar ad intendere, che non altrimenti le Veſti, ò gli Habiti danno a conoſcere la Perſona, mà ben sì l' Opera, e il retto Diſcorſo, figurò vn Huomo poueramente veſtito, mà di riguardeuol preſenza, che con la Mano prouaua molti Vaſi al ſuono, e vi ſottoſcriſſe il Cartello, *Hominis Oratio probat, & non Veſtis.* Queſto era quello, che accennaua il Redentore dell' Anime, *Attendite a falſis Prophetis, qui veniunt ad Vos in Veſtimentis Ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces*, e in vn altro luogo, pure fauellando de gli Hippocriti, và inſinuando, *Exterminant facies ſuas, vt appareant Hominibus Ieiunantes*, e diceua Iuſtino ben anche, *Non Veſtis, ſed Pudicitia Matronarum ornamenta*, e Diogene ſoleua dire, *loquere, vt te videam.*

Opre, e non Veſti.

Lib. 20.

L' Autore accennato fà vedere altresì vn' Huomo, che accoſta alcune Faci ad vn Fonte, e vi mette le parole, *In ſibi Præſidentes*, per denotare gli ardimentoſi di troppo, e che nel loro potere ſi confidano, e nelle forze. Allude al Fonte di Dodone, dentro di cui (come fauolleggiano i Poeti) le Faci ſpente tuffate ſi riaccendeuano, e le acceſe ſmorzauanſi. Queſto è quel Vitio, che fà precipitare gl' Icari, ed i Fetonti, onde inſegna il gran Fallereo, *Res fallax Temeritas, quia impetus eſt ſine ratio-*

Troppo arditi.

apud Stobæum

ratione, ed Agostino Santo, *Nimium Præceps est, qui transire contendit vbi alium cecidisse conspexerit*.

Il famoso Intagliator Sadelero (fosse, ò non fosse suo il pensiero) fece intagliare vn' Huomo, quale nella Destra reggeua le Bilancie, e nella Sinistra il Cornucopia, e volle, che vi si leggesse *Bona spe*, volendo con il Cornucopia intendere la Pace, mentre in tempo di questa l' Abondanza si troua, già che la Giustitia, e la Pace si stampano vicendeuoli Baci, *Iustitia, & Pax osculatæ sunt*, diceua il Santo Citarista Reale. Attribuì questo Simbolo alla Maestà Christianissima del gran Rè Carlo Nono Valesio, Rè delle Francie, volendo forse inferire, che ottime speranze porgea quell' Inuittissimo di far godere a Popoli suoi l' Età dell'Oro con la retta Giustitia, che esercitaua, e l' Abondanza, e la Pace, che manteneua.

Giustitia, e Pace.

Carlo Nono Rè di Francia

A benche appresso ad alcuni non sia posto in riga de Simboli questo, che sono per accennare, fatto erigere dall' accennato Costalio, perche però porta seco molto matura significatione, lo apporrò. Finge dunque vn' Huomo, quale tiene con la Destra le Bilancie, e vi mette la sottoscrittione con dire, *Nil Virtute melius, nil præstantius alludit*, comenta quì l' intendentissimo Aldrouandi, *Ad Critolaum, Pecuniam, Honores, & Virtutes ponderantem, quare Author, hoc Symbolo, Virtutem Diuitijs præferendam esse ostendit*, insomma verissimo è il detto di Liuio, *Pulcherimum, & tutissimum est in sola Virtute spem habere*.

Misurare le cose.

de Monstris fig. 203.

Decad. 4. lib. 4.

Degno d' eterna consideratione è il Simbolo, inuentato dal Sambuco, quale dipinge vn' Huomo sedente in terra, che con la mano tiene sopra il Capo vn Libro, con vna Spada, vna Falce, ed vn Cornucopia, e vi mette sopra il motto, *Consilium*, alludendo, che tutte le cose del Mondo maturità di Consigli ricercano. Così è, *Consilium Res sacra est*, diceua Platone, e Seneca, *Gladiator in Arena Consilium capit*, e con questi Marco Tullio, *Summi Gubernatores in magnis nonunquam Tempestatibus solent à Vectoribus admoneri*.

Conseglio.

de Sapientia. Epist. 22. Philip. 7.

Achille Bocchio, mio dottissimo Compatriota, per far vedere i beni, e gli vtili, che dalla Prudenza, e moderatione deriuano, figura vn Funambolo, quale con vn Regolo, che egualmente regge nelle mani, si sostenta sù la Fune, mentre da questo conosce il suo essere, e con esso si regge, e vi mette per Anima, *Tenere medium semper est Prudentiæ*; Veramente *Prudentia, & Fortitudo Virtutes Principis sunt*, diceua S. Basilio, e Demostene a quelli d' Olinto, *Prudentes facilè ex omnium sententijs vtilia eligunt*.

Moderatione e prudenza.

in Epist.

Il Sadelero accennato, inscriuendo vn' Applauso alla Maestà Reale di Carlo Nono di Borbone, gran Rè della Nauarra, delineò vn' Huomo, che nella Destra portaua vna Spada, e nell' altra vna Palma, con l' Inscrittione, *Requies hæc certa laborum*, forse volendo inferire, che per mezo dell'Armi s' ingrandiscono i Regni, ò che mediante la Guerra si mantiene la Pace, come anche soleua dire il grand' Alciati, mentre dipinse le Api, che nidificauano in vn' Elmetto con le parole *Ex Bella Pax*; Verità data ad intendere da Marco Tullio, *Suscipienda Bella sunt, vt in Pace, sine Iniuria viuatur*, così, *Contraria contrarijs curantur*, suona la Filosofica Scuola.

Carlo Borbone.

Guerra fà venir la Pace.

1. Officiorum.

Vn' altro Applauso inscrisse il medesimo Sadelero alla Maestà Christianissima di Carlo Nono Valesio, Vigesimosesto Rè della Francia, non men degno de precitati; era questi il sembiante d' vn' Huomo, quale con la Destra stringeua due Colonne, e con la Sinistra vn' Hasta, e vi sottoscrisse, *Mira Fides lapsas releuat Manus vna Columnas*, volendo forse additare per ciò, che la gran Fede, di quell' Inuitissimo, hauea tornato a radrizzare le Colonne della Religione, che l' Empietà pur troppo de Barbari hauea demolite. Gran pregio di Fede veramente, c' hà sopra tutte le Virtù vantaggio d' oprar merauiglie, mentre traporta Monti, resuscita Morti, riuolge dal lor corso i Fiumi, fà rifiorire Legni tarliti, rende l' vdito a Sordi, la fauella a Muti, la vista a Ciechi, e fà vedere, benche, a gl' incapaci, e fuori della Gloria, la Gloria medesima, come ne attestano le sacre Lettere, e le diuine Reuelationi, essendo pur vero, che, *Sancti per Fidem vicerunt Regna, fortes facti sunt in Bello, obturauerunt Ora Leonum, Castra verterunt exterorum*, con ciò, che a lungo segue a dire copiosamente Paolo Santo.

Fede, e suoi pregi.

La Figura d' vn Pastore, che trattasi in seno vna Pecorella, moderatamente lo stame troncauale, venne erretta dal precitato Costalio con le parole, *Moderatio in Subditos*; Idea del Prencipe, e sua benignità, e clemenza verso de suoi Vassalli. Non voglio quì prendermi ad indouinare, se habbia l' accennato Autore leuato questo suo pensiero da quanto rapporta Suetonio, che soleua dire di Tiberio; sò che non può colpire maggiormente sul punto, quando auuisaua, *Boni Pastoris est tondere Pecus, & non deglubere*, non posso trasandare l' aurea sentenza di Marco Tullio, che và dicendo, *Nihil est tam regium, tam liberale, tamque munificum, quam opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare a periculis Homines*.

Principe moderato.

2. de Orat.

Il medesimo Costalio, per documentare anche il Prencipe nella discrettezza, ed innata benignità, nell' impositione de Datij, ò Gabelle, fece vedere l' Effigie d' vn' Huomo, che da vn Morto toglieua non sò che, e vi sottoscrisse, *Moderatio in Vectigalibus*. Con l' aggiungere di queste, il Prencipe dimagra maggiormente, non accresce lo stato, se pur non volessimo accennare, che l' ingrassare sè stesso, col sangue de Sudditi, è attion da Tiranno, come ne auertisce il moralissimo Alciati, *Opulentia Tyranni, Paupertas Subiectorum*. Soleua dire Alessandro, *Odi Olitorem, qui Herbas radicitus euellit*. L' vltima delle Riuolutioni di Napoli, non da altro hebbe l' Origine primiera,

Gabelle.

Dauide Mussi to Armato Lib. 1.

miera, che dalle troppo graui impositioni. Mi raccordo hauer detto altroue, chi nauiga nel Torrente delle grauezze de Popoli, è necessario, che vi resti sommerso, e quando più viene inuitato dalla piaceuolezza dell' Onde, della Ricchezza del Lido maggiormente egli tema.

ARGVTIE.

E Vui vn' altra sorte di Simboli, che Io più tosto, in compagnia del Sig. Conte Tesauro, chiamarei Argutia, che Simbolo; mentre, senza la parola, intendono di spiegare alcun senso. Fece di ciò professione, e diede questo nuouo Lume, allo scriuere del grand' Aldrouandi, l' erudito Costalio accennato, onde di quanto viene da questo grande rapportato, tutto verrà, mà senza applicatione, per la moltiplicità sua, quì da me fedelmente tradotto. Per denotare, adunque in primo luogo la sozza brutalità della Lasciuia, da essere abominata da chi si sia, significò vn' Huomo, che fingeua di parlare nell' orecchio d' vn Porco, ò Maiale, essendo vero Geroglifico questo crudo, non meno, che vile, di quell' abomineuole Vitio. Dimostra il medesimo, vno, che prende per le Orecchie vn Lupo, dificile è questo Animale da esser tenuto, da cui, con suo danno, si sarebbe ben presto quel feroce disciolto con irreparabil ruuina di quel Temerario, che lo sollecitò, mostrando qual danno, e disauentura accada a chi tenta Imprese impossibili, d' onde non si diparte, che con esterminio irreparabile, e d' Honore, e di Vita, e di Robba.

Lussuria. Opera impossibile.

Per accennare la speranza delle cose auenire il Sambuco, nelle Mani d' vn' Huomo dipinse vn' Ouo, dal quale vsciua vn Pollo, così diceua Talete, *Quod maxime comune est*, *Spes est*, e Biante, *Dulcis Res spes est*. Il medesimo Sambuco, per dar a conoscere quanto le cose, fatte oportuunamente, siano di giouamento, e riescano di sollieuo, dimostrò vn' Huomo, che spogliaua vn Serpente della sua vecchia scorza, dicendo i Naturali, non hauer veleno il Serpe in quel tempo, che si tramuta, ed a molte Infirmità quella scorza esser giouatiua. Rammentò, il detto Sambuco il famoso Alessandro, dipinto dal sagacissimo Apelle, mentre dimostra vn' Eroe tutto Armato con il Fulmine nella Destra, da vn' altro dipinto. Peregrino ritrouamento per ramemorare, e metter sotto a gli Occhi della Posterità vn' Eroe, che pure tant' Anni sono finì di viuere, quasi che in quel Simolacro, benche finto, con le attioni venga rauuiuata la Vita medesima, e questi pingendo, e quelli dipinger facendosi, mettono in essere vn tempo presente, già tant' Anni sono scorso, e fuggito; In grand' Iperbole diede Apelle però, mettendo nelle mani di quel Macedone il Fulmine, quasi lo palesasse, ed autenticasse Figlio di Gioue, mà venne saggiamente corretto da Lisippo, mentre egli più modestamente solo munito dell' Hasta, humano Strumento, lo ritrasse. Donde con quel Simbolo primo d' Apelle veniamo a conoscere quanto improprie, e mendaci siano de gli Adulatori le Lodi. Si scorge appresso al detto la Figura d' vn' Huomo, che và zappando, ed iscauando la terra, per dimostrare, dice il Comentatore Aldrouandi, non esserui a questo Mondo cosa veruna, che con l' assidua fatica non venga superata, e vinta, onde è noto il detto Ciceroniano, e Peripatetico, *Improbus labor omnia vincit*. Per additare vn Giudice sordido, venale, & appassionato, fece il detto vedere vn' Huomo Monocolo, sedente in Tribunale, *Vt Iudicem*, esplicò l' accennato, *Sordidè Iudicantem demonstraret cum vnam solam Partem non ambas respiciat*. La Figura d' vn' Huomo, che con i Denti vada schiacciando Noci, e tagli il Pane con il Coltello, fù Simbolo attribuito dal Sambuco, per denotare dificilmente potersi leuare la praua Consuetudine, motiuo espresso dallo Spirito Santo, *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Dourebbesi con i Denti frangere il Pane, e con il Coltello le Noci come più dure, e pure, perche così habbiamo l' vso di tagliar quello col Ferro, e spezzar queste col Dente, saggiamente viene questa Figura in tal maniera composta. Appresso al medesimo vn' Huomo, che getta nel Fiume vn pezzo di Legno di Quercia, diede ad intendere douersi tutte le cose accomodare conforme la loro Natura, attitudine, luogo, sito, ed essere; perche vogliono i Naturali, che la Quercia s' impietrisca nell' Acqua, e gli altri Legni, in essa gettati, s' imputridiscano, e corrompano; In fatti ogni Elemento fuori del proprio Centro, e Sfera, a cosa nulla è valeuole, ed oportuno. Arguto, non meno de gli altri, è questo Simbolo imaginato dal Sambuco, doue volendo dar ad intendere vn' Amico finto, i fatti di cui non corrispondono alle parole, ed esibitioni; fece vedere vno, che si rimiraua in vno Spechio, quale però non hauendo la Foglia, ò Piombo dalla parte Posteriore, non poteua render l' Imagine, ò l' Oggetto, pur è vero, soleua dir Marco Tullio, che, *Simulatio Amicitiæ repugnat maxime; delet enim Veritatem, sine qua Nomen Amicitiæ valere non potest*, ed altroue il medesimo, *Nulla pernicies in Vita maior inueniri potest, quam cum in Vita inest simulatio*.

Speranza. Apud Stobeũ. Oportunità nelle cose. Alessandro vanamente dipinto col Fulmine. Più modestamente da Lisippo con l' Asta. Fatica assidua il tutto vince. Giudice Monocolo. Praua Consuetudine. Attitudine. Amico finto. In Lælio.

Ritorno, e vado framezando con il Sambuco il Costalio, il quale, per dimostrare il rigore, che deuesi vsare da i prouidi Duci, e Capitani aueduti, dipinge vn Guerriero, che stipato da vna Turba copiosa d' altri, tutti a Cauallo, egli pure salito sopra vn Destriero, và marciando, e batte la Strada, inanzi, a cui precede vn Littore, che, tratta la Manara, tronca il Capo a vn Malfattore. Allude ad vn tal Capitano di nome Lamaco, che per leggierissima causa conduceua a morte i miserelli Soldati. Vn' Huomo altresì sedente, che fauelli ad vn Giouine, che suona vna Fistula, ò Sambuca, viene a significare, a mente dell' accennato Costalio, Antigenide il Filosofo, il quale ripren-

Rigor Militare.

deua i Discepoli, che piegauano l' orecchie alle Dottrine vane, e Documenti disutili. La Figura d' alcuni Huomini, che mostrino di gettare Oro fuso nella Gola d' vn Morto, vogliono, alla Mente del detto, inferire la Morte di Crasso Rè de Lidi, che decapitato da Persiani, il suo Capo venne gettato in vn Vaso d' Oro fuso, col motto, *Aurum sitisti, Aurum bibe*.

Non doversi vdir cose vane.

Morte di Crasso frà gli Ori.

Rappresenta di nuouo il Sambuco, per dimostrare quanto riesca vano, e disutile l' affatticarsi in cose frustatorie, e vane, alcuni Giouani, che giuocano alla Palla. Giuoco veramente, in cui, non altro, che l' Agilità della Vita si conosce, e si prattica; nel resto così veloce sfugge il tempo, che è pretioso cotanto, quanto si diparte ad ogni colpo la Palla. Delinea il Costalio alcuni Huomini, vestiti in Habiti da Giudice, nel mezo de quali si mira l' Imagine d' vn Putto, coronato di Pampini, per insinuare quanto il Vino toglie fuor di Mente, e della Ragione il Giudice, che si lascia superare da questo Mostro, onde ne risulta il Verso, come Adagio, ò Prouerbio, *Non est in multo Mens benè docta Mero*. Deturpa il retto Giuditio il Vino sì, mà vie più l' Amore, ciò diede a conoscere il citato nel sembiante d' vn' Huomo sedente in Tribunale, auanti di cui si facea vedere vna Vergine, e rauisò con questi le Memorie di Apio, e di Virginia, da quali tante ruine accadettero.

Fatiche vane

Giudici guasti dal Vino.

Amore guasto di Giudice.

Per denotare altresì quanto l' Auaritia deue esser esule, e lontana da vn retto Giudice, fece vedere alcuni Huomini, vestiti di Toga Senatoria, con molti Lupi a piedi, allude alla Fauola de Popoli Neuri, finti da Poeti esser stati conuertiti in Lupi, condannando quì la rapacità, totalmente aliena dal retto Gouerno. Più chiaro spiegò questo fatto il Sambuco, che collocò vn Giudice trà due Porte, per vna delle quali vsciuano alcuni con le Mani vuote, e per l' altra entrauano altri, che le haueuano piene, mostrando in effetto il detto d' Ouidio, *Si nihil attuleris, ibis Homere, foras*.

Auaritia lontana da vn retto Giudice.

Dimostra altresì il detto Sambuco l' Imagine d' vna Donna, che preme vna Spugna, inzuppata d' Acqua, doue intende di far coprire, che il castigo del Fisco, non deue passare in vso d' Auaritia, e Vischio di tenacità. A i Simboli di Magistrato, e Giustitia, succedono quelli dell' Amicitia, e beneuolenza; Intorno a che il Costallio rappresenta due Huomini Coronati, che vincendeuolmente s' abbracciano, con vna Stella per ciascheduno sul Capo, che rappresentano Castore, e Polluce; così vna perfetta Imagine è questa di reale, e fraterna Amicitia. Per ostentare altresì vn' Amicitia fucata, e vana dà a diuedere il detto due Giouani, che con la Mano destra si porgono alcuni Pani, mentre nella sinistra, nascosta sotto al Mantello, tengono Sassi; figura, che s' accompagna con quella dello Specchio, che non rende l' Imagine. L' aspetto d' vn Huomo, che caua in Terra, ed in essa lauora, mentre vn' altro ripone in vna Cassa alcuni danari, si rende Simbolo di Benignità, e di Clemenza; mentre, come la Terra scauata non si diminuisce, ò manca dal porgere, e ridonare, così quello, che si dona non pere, ò decresce, come cantaua Ouidio, *Quas dederis solas semper habebis Opes*. Volendo rappresentare, che niuno è contento dello stato, in cui, pur anche liberalmente, venne dalla Natura collocato, e stabilito: fece l' accennato comparire vn' Agricoltore, che gettaua la Zappa, vn Soldato la Spada, e il Mercante il danaro; Esperienza veramente, che più dell' altre al giorno d' Oggi si prattica. Parmi di gran proposito altresì quello, doue per dimostrare, quanto la sagacità, e sapienza disasconde, e suela l' Ignoranza, finge, che vno arruoti vn Ferro sopra vna Cote, & altri due contemplino vn Cadauere giacente per Terra, doue hà motiuo di dire, che non è la Cote, che incide, mà è cagione però, che il Ferro ciò faccia, così la Virtù, e l' Ignoranza, poste a confronto, l' vna è cagione, che l' altra più vigorosa si mostri, come due sono i veggenti, ed vno senza senso; i Sensi altresì non fanno, son però cagione dell' Intellettione humana.

Fisco non deue passare in Auaritia.

Fratellanza, e Amicitia.

Donato non manca, ò perisce.

Niuno della sua sorte è contento.

Sapienza disasconde l' Ignoranza.

Volle per fine, che le Saette, e i Dardi, scagliati dall' Arco, accennassero l' acume dell' Oratione, e l' Emfasi de gli Argomenti, de quali l' Oratore si serue per allettare, e persuadere i Popoli, così mostrando l' independenza, ò libertà dell' Arbitrio dell' acconsentire, ò nò a i Diuini comandi, e richieste dell' alta Maestà d' vn Dio, finge, che due Huomini solleuano le Mani ad alcuni Flami, che dal Cielo discendono, onde si vede, come la Diuina Prouidenza non esigge tributi sforzati, nè atrae chi non vuol essere condotto. Questi, ed altri simili ingegnosi ritrouamenti, non nego, che non siano peregrini, ed eleuati Pensieri, ed Argutie singolari, e maniere di saggiamente significare; mà perche a loro manca l' Anima, che sono le parole, od il motto, significante la Mente, chi quì s' auiene può intendere vna cosa per vn' altra, e può grandemente confondersi; onde, come ben stimano i più giuditiosi, e auertiti, ricerca sempre il Simbolo la Dichiaratione col motto, che però ben conchiude il dottissimo Aldrouandi, *Sed, vt verum fateamur, multi Viri eruditi ista parùm Symboli habere asseuerant*; perche però sono a questi affini, e portono seco tanti, e sì varj Precetti, mi è parso conueniente, e necessario l' apporli, e ritornando alla forma primiera.

Acume dell' Oratione.

Simboli vogliono sempre il motto.

De Monstris

Alberto, Arciduca famoso dell' Austria, per dar a conoscere quanto la Fatica continoua gioui, e vaglia all' esito d' vn fatto, dipinse vn Serpe, ed vn Toro a piè di Giasone, il quale carpiua il Vello d' Oro, e vi pose il Titolo *Assiduitate*, con questo pretendeua d' insegnare a chiunque si fosse, ed a Guerrieri in particolare, che con la fatica, e con l' armi hauriano superato qual siasi incontro, e di tutto hauriano hauuto Vittoria, come quel magnanimo, che superò i Tori infocati, e i Draghi, auanti che al desiato Vello si conducesse. Toccò il punto, e la parola medesima, Marco Tullio, quando diceua, *In omni Doctrina infirma est omnis Artis perceptio, sine summa assiduitate exercitationis*, ed Hesiodo, *Per labores Virtus incedit, & se ipso fortior facit Consuetudine*.

Gran fatica supera il tutto.

3 ad Heren.

Apud Stobei.

Virtù supera il Tempo.

Perche più d'ogni Età a porgere Documenti, e Precetti, è accomodata la Vecchiaia, fuui chi dipinse il Tempo con l'Ali al Tergo, munito, e proueduto di Falce, con il Poluerino alla Mano, come s'accostuma, e vi sottoscrisse, *Hanc Aciem sola retundit Virtus*. Saggiamente additando non esserui schermo contro questo, nè contro al suo Tarlo, che i Secoli deuora, alesifarmaco più potente, quanto, che la Virtù; *sola Virtus*, soleua dire Marco Tullio, *In sui Potestate est, omnia, præter eam, subiecta sunt Fortunæ dominationi, & Tempori.*

Virtù, come vno Specchio.

Per dimostrare l'vtile, e il benefitio di questo, il mio dottissimo Compatriota Achille Bocchio rappresentò vn Vecchio, il quale porgeua vno Specchio ad vn Giouine, acciò che vi si rimirasse, con tale Inscrittione,

En Viua, e Speculo Facies splendentis effertur,
Sic sapies, poterisque omnia, dum ipse velis.

Saggia inuentione, pratticata, e mentouata dall'arguto Melissa, appresso il Romanziero, con il suo Rinaldo, e da Vbaldo al medesimo, e da Astolfo l'Incantatore; così il Saggio Morale induce Socrate, qual voleua, che a gli Vbriachi, e a gl'Iracondi si mostrasse vno Specchio, in cui si rimirassero, acciòche vedendo le sconcie maniere, nelle quali cadeuano, haueßero motiuo da distorsene.

Castità gelosissima.
Prouerb. 12.
Ethicorum 4.
2. Officiorum.

La grand'Eleonora di Toledo, gia Moglie del Serenissimo Cosmo, gran Duca di Toscana, per dimostrare quanto la Castità sia pregio d'vn'Animo grande, e Generoso, figurò Lucretia Romana, la quale compressa, e violata dall'Impudico Tarquinio sè stessa vccideua, e vi pose il motto, *Famam seruare memento*. In fatti vna Gemma è questa, al cui lustro perdono l'altre tutte il pregio; mà, se vien denigrata, fà impallidire ben l'altre tutte. Così pur è vero, che, *Famam suam negligens crudelis est*, auuisa lo Spirito Santo: non hà la Virtù maggior remuneratione, e mercede di questa, *Honor est Præmium Virtutis*, diceua il gran Precettor di Stagira; e della Virtù accennata lasciò scritto Ambrogio Santo, *Honestati salus etiam postponenda est.*

Gratie.

Il Sadelero accennato, che con suoi innarriuabili intagli porse sempre Encomij a Personaggi conspicui, ritrouando nuoua sorte di Panegirici, con altre Figure, che con le Rettoriche, espri- menti, a Gloria della famosissima Isabella, Figlia del grand'Emanuele Rè della Lusitania, e Moglie dell'inuittissimo Carlo Quinto, dipinse, ò intagliò per meglio dire le Trè Gratie, con l'Inscrittione, *has habet, & superat*. Applauso veramente, che si lascia a dietro quanti encomij potessero essere attribuiti a qual si voglia massimo Eroe; mentre, dono, eccedente il Corso naturale, è il superare le Gratie, e chi dice questa, dice tutti i doni naturali, e aquisiti.

Otio, e Pigritia.

Il Bocchio sopraccennato, a due Simboli, benche varij di figura, di significato medemo, diede lo stesso motto: vno era Cupido, che impiagaua vn Huomo, che dormiua, con vna Saetta tratta di fresco dalla Faretra, e l'altro era vn'Huomo seminudo, che sedeua in Terra, quale col Piede sinistro calcaua vn'Horologio da Poluere rouersciato, & vna Donna macilente, in poco farsetto ancor ella, staua loro appresso, e vi sottoscrisse *in Lentum, inertem, & otiosum*. L'Otio, vaglia il vero, è di tutti i Vitij il Genitore primiero, lo disse principalmente Ouidio

Otia si tollas periere Cupidinis Arcus:
Despectæ tacent, & sine luce faces.

Per questo era così inuiolabilmente osseruato l'Assioma Pitagorico, *Chinici ne insideas*, che per isfuggirlo i Greci inuentarono gli Agoni, il Cesto, la Palla, il Bacino, e simili; così contro l'Otio, ed il Concupiscibile Ouidio cantaua.

Nam Venus Otia amat, finem qui quærit Amoris,
Cedit Amor Rebus: Res age, tutus eris.

Imagine di Giusto Giudice.

Sopra vn'Historia d'Alessandro Magno viene instituito vn Simbolo, che addottrina qual debba essere il giusto Giudice. Raccontasi dunque di quello, in ciò veramente Eroe, quando anche altre Virtù pure adornato non l'haueßero, che posto in Tribunale per ascoltare nelle sue ragioni vn Attore, vien detto, che si turasse con vn Deto vn Orecchia, e l'altra piegasse ad vdir l'Oratore, ed interrogato perche ciò facesse, rispose da gran Saggio, *Vnam Aurem Actori satis esse, alteram Reo seruandam*, che perciò venne formata la figura in tal posto, mà con questa Inscrittione, *Iusti Iudicis Imago*. Accorsero su la Catedra di Cassiopea i Lumi di splendidissima Stella a risplendere, e far apparire maggiormente della Verità il chiaro, così porta questi splendori, e nella Bocca, e nel Petto vn Giusto Giudice, che le Caligini delle fraudolenze, e menzogne dissipa, e disasconde: in questo è situata la Virtù principale del Principe, dice Claudiano, *Dicere Ius Populo, iniustaque tollere facta.*

Pace, acquista con l'Oro.
In Hist. Monstr vt supra.
In Epist.
Lib. 17. Moral.

Appresso al Costalio di nuouo si trouauano due Huomini di bella venustà, e presenza, vno de quali mostraua d'esser vestito di lamina d'Oro, e l'altro di scaglie di Ferro, che dauano segni d'abbracciarsi l'vn l'altro, e di tramutarsi, e ricangiarsi l'Armi, e portauano inscritte le Parole, *Pax Auro redempta*; Furono dette esser queste le Imagini di Castore, e Poluce, ouero di Diomede, e di Glauco. *Sicque Auctor*, il dottissimo Aldrouandi comenta, *Pacem pecunijs redimendam esse demonstrat*. Non è mai meglio speso l'Oro, che per rintuzzare il Ferro, & assicurare le Vite, come che la pace sia il maggior bene del Mondo, e non meglio errogato sia l'oro, che per lo maggiore di tutti i beni, diceua S. Gregorio Nazianzeno, *Mallem pacem potius iniquam, quam Bellum æquissimum*, e Gregorio Santo, *Omnis Pax a Deo est.*

Fà

Fà vedere il Sadelero accennato vna Naue nel mezo del Mare, dipinta al di fuori, con molte Imagini d' Huomini, che alcuni escono, altri si sommergono, mà per vscire conforme gli ondeggiamenti da flutti, e vi addatta il motto, *In fluctibus emergere*, e v'aggiunge esser questa vn Simbolo d' Innocenzo Nono Sommo Pontefice, intende di rappresentare in questa Naue quella di Chiesa Santa, in cui quanto più entrano, e mostrano di sommergersi i Fedeli, con sicurezza, e salute maggiore vanno felicemente ad approdare del Paradiso al Porto, e di questa fiui, chi con sonoro metro cantaua,

Naue al di fuori dipinta d' Huomini.

Fluctuat, & nunquam mergitur illa Ratis.

Gabriel Simeone, per dar ad intendere, che il Principe a sua voglia possa solleuare vno de' suoi Cortigiani, ouero quando vno è posto nella sua Gratia, tanto aiuto riceue, quanto vno, che quasi Naufrago vien saluato, e tratto fuor del pericolo, dipinse vn Huomo, vestito in Habito di Mercurio, che ad vn altr' Huomo, giacente sopra del Lido, porgeua il Caduceo, con le parole, *Hic cursus fuit*. Non v' hà dubbio veruno, che il Principe, quasi Nume terreno, quando comparte le Gratie, può dall' Epigeo delle sfortune condurlo all' Auge d' ogni più grande, ed eleuata Fortuna, diceua anche Pitaco, vno de' Setti Saui della Grecia, *Virtutes Principis, Dei Opera existimanda sunt, & illius Benefitio ibi accessisse*; i Serpi, nelle Mani di Mosè, sanno farsi vedere Verghe d' Incanto, che si sottomettono le Teste Coronate ben anche, e le Mani del Sourano sono come quelle di Mida, che sanno cangiare in Oro i Fuscelli; a questo Lido intanto io lego per hora la Nauicella di questi Simboli, e non ritrouando più Acque da correre, m' arresto ancor io con dire, *Hic Cursus fuit*, e mi porto a'

GEROGLIFICI.

Poggia così sublime l' indagine, e ricercata della Scienza Egiziana Simbolica; che, oltre al porgere Inuentione, anima, e spirito all' Imprese, e Simboli, così stupenda, e peregrina si fà vedere ne' Geroglifici, che i più gran Monarchi i Letterati antichi di questa, al pari d' ogni altra, professione s' inuogliarono, e dilettaronsi, anzi per farne acquisto, lungamente peregrinarono. Coltiuarono più d'ogni Natione questa Virtù gli Egitj, onde mancando a loro gl'Inchiostri, e le Carte fin ne Muri, ne Marmi, nelle Piramidi, e nelle Colonne, ne scolpirono le Memorie, ne impressero Vestigi, ne segnarono Imagini, riposero la Cognitione loro trà le Discipline più recondite, e più accette, e vollero caraterizzare con Titoli di Massimo Sacerdote chi più a dentro vi penetraua, e più versato mostrauasi; quindi le Sacre Lettere, per condecorare d' vn attributo di Lode condegna il gran Cronista, e Guerriero Mosè, lo chiamarono *Eruditum in omni sapientia Aegiptiorum*, ed è di questo medesimo sentimento il gran Filone nella sua Vita: Atribuisce Platone il ritrouamento di questa ingegnosa Inuentrice di tanti Misteri a Teuro, e Thaanto, chiamato da Philobiblio primo di queste Genti Antesignano, ò Dottore. Visse longo tempo Abraamo con i Sacerdoti Egitij, al sentir d' Alessandro, e pratticò questa Scienza, dal quale poi eglino le Astronomiche Professioni saggiamente intesero. Distinse, e colorì l' Altissimo Iddio con Mano Architettrice questa gran Machina del Mondo con i Gieroglifici, quasi pitturata Scena di tante Imagini, apparenze, e figure, quante son quelle, che si contengono in esse; l' espose a gli Occhi de gli Huomini, acciòche per que' Simulacri, che vedeuano, scorgessero, come per Nubi gli splendidi chiarori della Diuinità, e Grandezza, onde da ciò facilmente può credersi esser stati suelati i diuini Misteri prima ad Adamo, quindi a Noè, ed Enoch, e a gli altri Profeti sotto le varie figure, parti enigmatiche, parti espresse de Gieroglifici, e Simboli. Or questi descritti da me in tutto ciò, che mi sono anenuto in ogni parte dell'Huomo nel trascorso Volume, ben sento dal mio douere intimarmi l'addur quì ancora quelle Materie, Virtù, Affetti, e Passioni, che sotto all' Huomo intero vennero da più saggi significate, e perintese. Scorta in ciò mi sarà il dottissimo Aldrouandi nella sua, altretanto curiosa, e peregrina Dottrina de Mostri; fauella egli dell' Huomo, in vniuoco Tema appunto, che colpisce l' Argomento da me intrapreso, doue non m' intendo di assumere l'Huomo, in quanto si rende parte, ò complemento ad altre geroglifiche Dottrine. Non sarò nelle applicationi difuso, essendo trà loro vno più dell' altro dogmatici, nè portando per la Copia, e moltitudine amplificationi più aperte, ò più stringati precetti, riserbandomi però la libertà di farlo in quello, che mi sembrarà più opportuno, e profitteuole.

Egitij studiosi de' Gerogli fici.

Moise erudito in detta Scienza. *Actorum 7. in Philebo.*

Geroglifici dogmatici.

Replicarò quì in primo luogo quello, c' hò altroue accennato, cioè, che volendo inferire Persona, tutta dedita allo speculare, e meditare, faceuan vedere la Figura d' vn Huomo, che rodeuasi l' Vgne co' Denti; atto è questo, se in quanto al ragionare naturale, naturalissimo, da molti pratticato, ed hauuto in costume; mà nobilissimo, e che oltre il corso della Natura solleuasi, è il meditare, mentre per questa sola assume lo Spirito l' Ale, e da questa bassa Terra leuandosi al Cielo, ed indagine sua singolarmente solleuasi, e tanto s' estolle, che fino alla cognitione di Dio, per quanto gli è permesso, s' inoltra, *Animus contemplantis*, diceua Gregorio Santo, *videre valet, quæ loqui non valet.*

Meditatione.

S. Moral.

La Costanza, e fermezza nelle cose, venne rappresentata per vn' Huomo, stante in pie-

di, che fissa gli Occhi alla Terra, quasi dir voglia: da Tè, o Terra, prendo fermezza ancor' io; da Tè, che non ti scuoti senza gran Violenza di Venti, e Vapori nel tuo seno racchiusi, mostrandoti generosa contro a chi, senza tuo arbitrio, vuol entro le tue Cauerne stesse cimentarsi, e assalirti; nel resto fai sviscerar Marmi, e Coti, che non la cedono di durezza a tuoi Acciari medesimi; reggi, e sostenti sul Dorso Monti, Obelischi, e Moli, che contrastan co' Secoli, da te, di cui disse quel grand' Intendente di Spirito, *Generatio aduenit, Generatio præterit, Terra autem in æternum stat*, mi reggo in Piedi, perche in guisa tale mostrò l' Intrepidezza necessaria, chi l' opre di tutta fortezza, e costanza intraprende; Virtù necessaria ad ogni stato, e condition di Persone, mà al Duce, e Prencipe in particolare, onde Vespasiano, quel grand' Intendente, di questi maneggi, soleua dire, *Oportere Ducem stantem debere mori*.

Costanza. *Ad Ephes. 10.* *Sueton in eius Vita.*

Vera Idea d' vn Cuore, diuotamente dimesso, che sù la Base profondissima dell' Vmiltà inalzi ampia Mole di Glorie, venne rauuisato in vn' Huomo giacente con le Ginocchia piegate, come altroue si è diuisato, così si legge appresso d' Horatio,

Vmiltà.

Ius, Imperiumque Phraotes,
Cæsaris accepit Genibus minor.

Così de gl' Inchini, dati da Santi Magi al Redentore humanato, và profetizando il Santo Citarista Reale, *Coram illo procident Aetiopes*. Declamatore efficacissimo, in più luoghi del suo Vangelo si mostrò il Redentore, perche, vaglia il vero, dice Bernardo, *Magna Virtus Humilitas, cui facile se inclinat Diuina Maiestas, sola Humilitas est, quæ exaltat, sola quæ ducit ad Vitam*.

2. de Ascensione.

Per quelli, che non fan caso, nè stimano l' vltima di tutte le cose terribili, che è la Morte, che ad ogni pericoloso azardo si danno in preda, ed amando il pericolo, come ben auuisa la Sapienza, dentro vi cadono, vennero dimostrati due Guerrieri, che a Spade nude accerrimamente fin all' vltima effusione del Sangue combatteuano, azzione, che conforme le contingenze, stati, luoghi, e congiunture, può hauere dell' Eroico, e del Temerario, questo accade, quando senza veruna consideratione, auedimento, ò necessità apostatamente vno a precipitarsi sen' corre; l' altra quando, ò per la Fede (che è quella, che conseguisce la prima Laureola) ò per l' Honore, ò per la Patria si delude ogn' incontro, ogni Pericolo si disprezza; diceua anche quell' altro appresso al Poeta, *Per la Fè, per l' Honore il tutto lice*. Del non far stima della Morte lo auuisa prudentemente il gran Tullio, dicendo, *Non deterret Sapientem Mors, quæ, propter incertos Casus, semper iminet, &, propter breuitatem Vitæ, nunquam longè potest abesse*, ed il gran Morale, animando il suo Lucillo ad incontrare coraggiosamente questo ferale passaggio così discorre, *Dies iste, quem tanquam extremum reformidas, eterni Natalis est, tunc in Tenebris vixisse te dices, cum totam lucem totus aspexeris, quam nunc per angustissimas Oculorum Vias intueris, & tamen illam admiramur procul*.

Disprezzo di Morte. Tasso. *1. Tusculan.*

Il Simolacro di Mercurio dauanti ad vn' Huomo, vestito di Saio, ò Toga Dottorale, di Barba prolissa, in compagnia del Crine canuta, additaua la Fortezza, accompagnata con la Sapienza; felici que' Regni, e que' Gouerni, c' hanno per fondamento queste due Colonne, Abil', e Calpe, così Platone chiamaua felici quelle Republiche, *Vbi Philosophi regnarent, vel Reges Philosopharentur*, quando il libro è dalla Spada protetto, questo è il vero, *Ex vtroque Cæsar*, non cadrà mai quella sfera, che sopra questi due firmissimi Poli si raggira, & auolge; questi è il famoso Alessandro, che, e con la Mano tratta l' Asta, e con l' Occhio all' Iliade del grand' Omero si raggira, & auolge.

Fortezza, e Sapienza.

Per accennare, e dar ad intendare la Dignità d' vn saggio Precettore, e l' vtile altresì, che da suoi auertimenti alla Giouentù scostumata, ed idiota deriua, fecero vedere vn Prometeo, che con la facella, furata al Sole, animaua il suo Epimeto, formato di Sasso; ciò venne con gran fondamento espresso, rapporta Natal Conti, nella sua Mithologia dottissima, *Dictus est, est Prometheus, siue Prudentia Ignem inuenisse, & per illum postea omnes Artes, quibus humana Vita extollitur. Quòd vero Prometheus Homines ad Vrbaniorem Vitam, e Syluis euocauerit, vsque Domos extruxerit, quod illorum Linguam formauerit, quod illos rationes Syderum docuerit, quod literarum complementum docuerit, ipse testatur: ita apud Aeschillum*, e prossiegue co' Versi a lungo. Stimisi pure priuilegiato dal Cielo, e sorga in grand' incrementi quello, che vn sì versato, e dotto Precettore sortisce.

Precetti, e Dottrine. Perche Prometeo ritrouasse il Fuoco. *Lib. 4.*

Non hà di bisogno di significatione alcuna, per esser inteso per Geroglifico di gloriosa fatica, il Simolacro d' Ercole, che per questo se gli fanno vedere intorno le Spoglie famose de Leoni debellati, e dell' Idre incenerite; Questo fù quello, che fiaccò ad Acheloo le Corna, percosse a morte Alcioneo, strangolò i Serpenti, vinse gl' insuperabili Amyco, e Mydonio, soffocò Anteo, vccise dell' Erimanto il Cigniale, purgò del Rè Augia le Stalle, riportò i Pomi d' Oro, ad onta del Drago vegliante, inuolò il Balteo più pretioso alle Amazoni, deuastò Bebricia, leuò di mezo Busiri, vccise Cacco, trasse il Cerbero Catenato, estirpò i Cetropi, si fece a piedi cadere la Cerua di Bronzo, soggiogò Coone, vccise Cigno, debellò Dercillo, ed Albione, prese di Diomede i Caualli, e di Gerione i Boui, troncò Ematione, trucidò i Giganti, suenò i Leoni, incenerì le Hidre, liberò Hesione, vinse Licino, ammazzò Lirto, trucidò i Figli di Nettuno, trafisse Nesso, soggiogò Ochalia, liberò Prometeo, succhiò del Sol la beuanda, difese la Patria, troncò Sauro, debellò i Secoli, vinse i Tori di Maratona, assolse Theseo, prese Troia, piantò le Colonne, e sostenne il Cielo; saria

Ercole fatica

dunque

dunque senza senno, chi negasse quest' Eroe per Idea della fatica, di cui per assignarne il fine glorioso, mostrano, e la sua Claua, conuertita in nobilissima, e fecondissima Pianta, ed esso, dopo essersi sù la Pira consumato, rapportato con glorioso fine frà Numi.

Volendo altresì insinuare quanto deue andar l'Huomo auertito, e pesato nell' assumere i Pesi di quelle fatiche, che solo può raggirare, e condurre, e non più, dimostrarono la Figura d'vn' Huomo in Habito di Facchino, che staua contemplando vna Carica, ò Somma considerando, e tutto in sè medesimo concentrato, pensando, se poteua sì, ò nò leuarla: sentimento, tolto di peso appunto dal Venusino, quale a suoi Poeti scriuendo amoniua, *Carminibus*,

Consideratione sopra le fatiche

in Arte Poetica.

Sumite Materiam, vestris qui scribitis æquam,
Et cogitate diù quid valeant Humeri.

Moderatione

La moderatione in tutte le cose è sempre necessaria, mà nella fatica in particolare; mentre, se si auanza, oltre le forze della Natura, è necessario, come, che sotto ad vn peso violento ceda questa, e soccomba: toccò il punto il grand' Vticense, allor ch' espresse, *Moderatio Virium adsit, & quantum quisque possit nitatur.*

Cato Maior.

Sono state fin' ora queste Idee rappresentanti le Virtù humane, di cui pur anche proseguirò, conforme m'auerrà trouar le Materie; mà, per far apparire le deformi mostruosità del Vitio, e quanto deue esser abborrito, e detestato, qui pur anche apporrò le Figure humane, che con il Metodo, e prescrittioni accennate, mi verrano esibite. Vene in primo luogo espresa la Sceleraggine più dissoluta, inespiabile, ed aperta per vn' Huomo, composto di Membra disuguali, e sproportionate, tutto di molte, e varie Cicatrici coperto, e ripieno. In questa maniera descriue appunto il Profeta Esaia ancor egli il Peccato, tanto abomineuole a Dio, quando esprime, *Vulnus, & Liuor, & Plaga tumens, non est circumligata medicamine, neque fota Oleo*, e lo Spirito Santo, *Plaga dolosi, dolosa diuidet Vulnera*, queste ferite del Peccato lasciano la Cicatrice del rimorso, e sinderesi.

Sceleragine aperta.

C. 1.

L' Efigie dell' Huomo traditore, ed ingannevole veniua rappresentata sotto la Figura d'vno, che con la Sinistra era in atto di mostrare, e porgere vn Pane, e con la Destra sotto il Mantello nascondeua vn Sasso. Questo e quell' Inhumano, dice lo Spirito Santo, *Pacem cum Amico suo loquitur & occultè ponit ei insidias.* Amfesibene di due Capi proueduta; Calamita infedele, che da vna parte atrae, dall'altra rigetta il Ferro; scelerati Caini, che assassinano con l'inuito, *Egrediamur in Campum*; Amasa miscredenti, Iscarioti infami, che con l' *Aue Rabbi, Salue mi Frater*, guidano a morte gl' innocenti Abelli, Gioabbi, e lo stesso Figlio di Dio. Declamaua a piene voci contro la nefandità d' vn tal Vitio, il grand' Oratore dell' Auentino, dicendo, *Nulla pernicies Vitæ maior potest reperiri, quam cum in Vita inest simulatio*, meritano ben questi, che tramano tante morti d'esser nell' vltimo Angolo dell' Inferno precepitati, e sepolti.

Traditore.

Hierem. 9.

3. Officiorum

Veniua rappresentata l'Ingiustitia, l'Infamia, e l' infelicità per vn' Huomo, che portaua in Capo vn Vrna, ò Vaso in più luoghi traforato, con Acqua dentro però, la quale si andaua spargendo; qui mi credo, che andassero a ferire le parole Dauidiche, quando nelle sue persecutioni, e miserie andaua deplorando in vn luogo, *Sicut Aqua effusus sum*, e nell' altro, *Factus sum, sicut Vas perditum*, e Baruc, *Vas hominis fractum, inutile*, e l' Ecclesiastico, *Quasi Vas confractum.*

Ingiustitia, e Infelicità.

Psalm. 30.
C. 6. 21.

L' Huomo Ingrato altresì, venne rappresentato per vno, il quale dopo, c' habbia leuato vn Bue dall' Aratro, ò con Legno, ò con ferro, corra ad vcciderlo. Empio corrisponde a i benefitij con l'apportargli la Morte, ciò è dichiararo con il Distico vulgato,

Ingrato.

Nunc Cultris Domini tenue, & miserabile Collum,
Præbet, ab Ingrato iam fastiditus Aratro.

Intesero anche vna tal Verità i Profani, frà quali Ausonio, *Ingrato Homine Terra nihil peius creat*, e Seneca, *Cum ingratum Hominem dicis, cuncta mala dicis*; Non posso quì tacere le gradationi sonore, con le quali Bernardo Santo và questo Vitio rimprouerando, *Ingratitudo est Inimica Animæ, exinanitio Meritorum, Virtutum dispersio, Beneficiorum perditio, Ventus vrens, sicans sibi fontem Pietatis, Rorem Misericordiæ, fluenta Gratiæ.*

30. de Benef. C. 1.

Serm. 52. in Cantica.

Gl' atteggiamenti d' vn Comico, che sù la Scena finge diuersi Personaggi, tutt' altri da quello, che in fatti egli esser si troua, potendo essere il più lurido Bastaio di quanti se ne trouino al Mondo, vestito di Clamide, e Porpora, rappresenta vn Agamenone, vn Ciro. Questo diedero ad intendere l'apparenza d'vn Hipocrita, e d' vn simulatore, che pretende sino d' ingannare Dio, contro il qual Vitio in tanti luoghi esagerò la Diuina Parola. Questa è quella Mano, dice S. Ambrogio, che *Virtutes obtruncat, Mucrone Virtutum*; quanto è vero, che *Mimicè Veritatem tractant*, conchiude il medesimo, mà che ne viene, dice il Coronato Patiente, *Gaudium Hipocritæ ad instar puncti*, sopra di che S. Gregorio, *Ad instar puncti est, quia apparet ad momentum, & disparet in perpetuum.*

Hippocrita

hom. 5.
Iob 30.
loc. cit.

Venne spiegato il velenoso affetto dell' Ira per vno, il quale sotto ad alcune Legna mostraua di portare, ed accendere il fuoco, ed in vero dell' Huomo venne espreso, che *Sit tanquam Lignum, quod plantatum est*, oh qual fuoco estuante è l' Ira giammai? fuoco, c' hà esterminate le Case, consumate le Città, inceneriti, e distrutti i Reami. Per questo, appresso a Romani, si cominciauan le Guerre, atizzate da vna Facella accesa, ch' era da i Sacerdoti Feciali gettata nel Campo; per questo, appresso a gl' Iconologici, era dipinta con vna Face nella Mano l' Imagine del Furore; per que-

Ira.

Psalm. 1.

Liuius lib. 1.

Ripa.

sto

ſto dice quel Duce colà appreſſo a Virgilio, *Ferte citi Flammas, date Tela, ſcandite Muros;* per queſto accennaua Plutarco, *Vt Incendium, qui non addit Materiam extinguit, ſic, & Iram quiſquis non aluit naſcentem.*

De cohibenda Ira.

Grand' Imagine d'vno ſdegnato era vn' Huomo, che con vn coltello, od altro, additaua volerſi ferire la fronte. Prouiene lo ſdegno dall' apprenſione, e queſta nell' Intelletto conſiſte, di cui continente fedele è la Fronte; queſta è quella, che in primo luogo concepiſce, e forma l' Intellettione, ed al ſenſo comune tramanda le ſpetie, e come che lo ſdegno prouiene da vn torto, od attione indebitamenre riceuuta, ò per tale appreſa, per accennarne vn doglioſo riſentimento, e comottione interna, moſtra di prorompere in atto violento, ed a sè ſteſſo ſpiaceuole; onde, quanto ſia d'vopo il non comouere, ed attizzar queſto Fuoco, lo auuiſaua frà gli altri Plutarco, *Potentum Ira, tumenſque indignatio non comouenda;* accende pur troppo, & inceneriſce quel troppo incauto, ò temerario, che di ſtuzicarl' ardiſce; e ſapeua pur anche intimare la Pitagorica Scuola, *Ignem Gladio non confodiendum, In Facinus indignati Ardor erumpit*, declamaua il gran Quintiliano; e vna Fiera queſta, ch' entrata ad inſignorirſi del Cuore dell' Huomo, non può vſcire ſenza lo ſcopio, ò di quel Cuor, che poſſede, ò per i reconditi penetrali d' vna Canna, d' vn Bronzo, ouero sù 'l filo d' vna Spada, ò Pugnale.

Sdegno.

Apud Laert.

Declamat. 4.

La Figura del Curioſo, viene eſpreſſa in vno, che porta vn Peſo, ò ſia Soma coperta, che pur vorrebbe ſcoprire, e non s' arriſchia. Hebbe queſto penſiero origine da vn' Egitio, il quale a non sò chi, che gli chieſe informatione d' vn Miſtero recondito, e peregrino, toſto riſpoſe, *Velatum eſt, neſcies.* Signoreggia, al pari di quanti ve ne ſiano, queſto Vitio l' Animo humano, e vn' Hamo, che ſi getta ſoura d' ogni Eſca, mà pure auiene alle volte, che credendo di ritrouar l' ottimo, s' auiene nel peſſimo; venne chiamata dal gran Plutarco adulterio dell' altrui piacere la curioſità *Attende tibi*, diceua ancora il Poeta, *Et noris, quam ſit curta ſupellex;* gridano da per tutto le Leggi, *Curioſitas eſt ſuperflua inueſtigatio ad ſe non pertinentium*; deueſi reprimere, e ne i Miſteri della Fede in particolare.

Curioſità.

De Curioſitate.

La ſtolta garrulità, e mentecatagine aperta di Marſia, quando, al ſentir de' Poeti, volle contraſtare, e cimentarſi con Apollo, e di ſuono, e di canto, dà ad intendere la diſſennata oſtinatione d' vn' indiſcreto Litigante; quale, ſe ben ſia dalla parte del torto, voglia però contraſtarla a tutti i patti con l' Auerſario, le di cui ragioni appunto, come i raggi del Sole (già che tutto è vn con Apollo) riſplendano; non v'è ferro più violente, per recidere il Nodo dell' amicitia di queſte; non v'è Fiele delle liti, e contentioni più amaro; non v'è Turbine, che sfrondi il campo della ſocietà più di queſto impetuoſo, e furente, e perciò ſaggio fù il Precetto, che porſe Euripide, *Parua ab initio Contentionem magnam Hominibus Lingua ſupeditat: hoc vero ſapientes Homines maximè cauent, Amicis non fabricare Litem.*

Liti, e conteſe.

In Andromac.

Dall' Impreſa, che portaua nello Scudo Alcibiade, ſtimato da alcuni de più ſaggi della Grecia, di poco ſenno, quale era vn Cupido, che ſpezzaua vn Fulmine, penſarono i Geroglificanti di rappreſentare con ciò l' Imagine dell' Imprudenza. Saggia inuentione, e mirabile a me ſembra, per addirare vn tal Vitio veramente, sì per l' ardir temerario di metter le mani in vn Fulmine, come per l' Età puerile d' vn Garzone molle, ed inhabile, a cui impoſſibili queſte attioni ſi rendono. Anteſſignano, e sfrontato Conduttore de gli altri tutti è queſto Vitio, và eſclamando Euripide, *Maximum omnium Vitiorum, quæ inter Homines ſunt, imprudentia eſt;* non v' è per conſeguenza chi morti più violente, ed improuiſe di queſto cagioni; mentre, ſenza auederſene, perche alla cieca camina, và ad vrtare, e ne Ferri, e ne Fuochi; troppo abomineuole è queſta macchia sù l' Animo, dice il gran Precettor di Stagira, *Turpe eſt ignorare, quod omnibus ſcire conuenit.*

Imprudenza.

In Medea.

Rethoric. 2.

Per denotare la Codardia, e rimprouerar la Viltà d' vn Soldato, fingeuaſi vna Madre, in atto di volerſi alzare i Panni dauanti, era queſto Coſtume delle Matrone Romane, al ſentir di Probo, di Liuio, e di Floro, che vedendo vergognoſamente ritornare dal Campo i Figliuoli, loro ſi facean con vn tal atto incontro, dicendo, *Huc non intrabitis, vnde exiſtis*, quando è preſo il Guerriero da queſto moſtro del timore, tutti gli Elmetti, Vsberghi, ò Schiniere, che poteſſero fabbricare le Fucine di Lenno, non ſariano ad armarlo baſtanti. Fauellò, forſe ben anche con qualche eſperienza, il gran Tullio dicendo, *Exercitus maximi ſæpe fuſi, atque fugati ſunt terrore ipſo, impetùque Hoſtium ſine cuiuſdam, non modo Morte, verum etiam Vulnere;* gli Ecliſſi medeſimi hanno ſaputo sbigottire le Armate, e quelli, che combatteuano, & haueuano a Fronte la Morte, ne' più fitti meriggi hebber paura d' vn Volto di Luna eccliſſata.

Codardia.

Idem pro Cælio.

Idea di loquacità, e ſtoltitia ſi reſe la Figura d' vn' Huomo, a cui abbondauano ſtranamente le Orecchie, eſſendo auertimento de Fiſonomi, portendere queſti vitij, e diffetti le Orecchie più del conſueto grandi, forſe perche a quelle del Giumento ſi vadino raſſomigliando, che orcando, e gridando eccita vna gran Voce, e ſtolido nel reſto, ed inſenſato rieſce. Al contrario di queſto diceua Socrate, *Decorum Silentium Corona eſt Viri, loquacitas autem, nec iocundum aliquid habet, & mala eſt Conuerſationi, & inutilis Ciuitati.* Interrogato vna volta Antiſtene da gli Ateniеſi, come haueſſero da fare a creare vn buon Magiſtrato, riſpoſe, che doueſſero ſottomettere all' Aratro i Somari, diſſero eſſer queſti inetti; così (riſpoſe) douete far voi, non ammetter gl' Inhabili, e rigettare gl' Indegni, *Linguoſus Vir amat mendacia*, diceua Agoſtino Santo.

Loquacità, e ſtoltezza.

Apud Stobeũ.

Apud Pier de Aſino.

In Pſalm. 139

Eſſen-

Essendo, che il fine della Volutà, e del Piacere termina sempre in pentimento, e ramarico, e lascia eterna macchia, e bruttura, a ciò volendo alludere gli Antichi fecero vedere vna Sirena, che bellissimo, e spetiosissimo dimostraua il sembiante, mà dal Petto in giù in vn deformissimo Pesce terminaua, e finiua. Di questo materiale scriueua il Venusino, *Mulier spectata superne desinat in Piscem*. Del Pentimento, seguace alla colpa, spiegaua il dottissimo Camerari, quando fece vedere vna Donna Vecchia, c'haueua Serpi per Crine, tutta macilente, quale con vn fascio di Spine flagellaua Cupido, e vi pose il motto, *Pœnitentia Luxuriem vlciscitur*; Forma erudito, e ben saggio discorso di questa Materia a longo Monsig. Agostino Mascardi nella sua Tauola di Cebete, a cui rimetto chi di saperlo s'inuoglia.

Fine del piacere sordido.

Non posso quì non replicare ciò, ch'è stato da me altre volte accennato, cioè, che per esprimere la Giouentù, ed anche alle volte la Virilità più robusta prosciolta, ed effeminata nel Vitio, pingeuano vn'Huomo, quale con vn Deto su'l Capo fingeua, ò di cacciarsi da quello il prurito, ouero di discriminarsi, ò pettinarsi i Capeli, e nutrire la Chioma; si rese sempre questa coltura segno di deprauati Costumi, e inditio solo di Giouentù più scostumata, e imprudente; mi raccordo d'hauere in vna Centuria d'Elogi, intitolata, *Sæculum Momi*, a lungo detestato questo abuso, a cui rimetto chi di ragionare sopra ciò s'inuogliasse, douendo atterire quello scostumato, che di questo si prende Cura, l'esempio infausto d'Assalonne, che per quella stessa Chioma, che nutriua, per quella appeso ad vn Tronco rimase, onde venne poi stranamente da trè Lancie colpito.

Effeminatezza.

Nutrire le Chiome quanto vano.

Delibate queste Dottrine il mio famosissimo Autore Vlisse Aldrouandi, passa a dichiarare, e dar a conoscere, con poche, mà ben saggie Considerationi, la materia, e il veloce fuggire del Tempo, che però di quanto accenna, Io ne proseguirò, benche debolmente i vestigi. Il primo documento sia il dare ad intendere la strana voracità sua, la quale, più che Hienna, diuora, più che Lupo consuma, e più che Tigre dilacera, mentre ingoia etadi, assorbe secoli, e tiranno, e masnadier delle Vite, dalla tenera Infantia, ad vna miserabile Decrepità traducendone, ci condanna al Sepolcro. Or, per accennare (ingiungo) simil fame lupata, dimostrarono il Vecchio Saturno, il quale deuoraua i propri Filij; venne questo, come il più antico de' Numi, chiamato da Greci con nome di Crono, che addita il medemo, che il Tempo; a lui pure dauano in mano la Falce, con habito mal rattoppato, come appunto vien rauuisato il Tempo; vna delle più oculate, e prudenti attioni, che sappia far l'Huomo saggio, è il saper arrestare que' Vanni, e rintuzzar quella falce, *Rectè eruditi Temporis Rationem habent*, insegnaua a suoi il gran Legislatore Spartano, e della velocità, con la quale fugitiuo traspare, fra gli altri il gran Morale, *Punctum est, quod viuimus, & adhuc puncto minus*, ed altroue, *quam stultum est ætatem disponere: nec Crastino quidem nominamur*.

Tempo quanto vorace.

Crono, e perche.

Plutarch. in Apophtegm.

Ep. 49.

Ep. 100.

Figura, totalmente contraria al fuggire del Tempo, era l'ammirare il sembiante d'vn'Huomo, quale con la Mano destra fingeua di leuare la nuoua Luna di Terra. Voleua questi additare, che sì come la Luna, dopo il suo decrescere, rinouandosi, và perpetuando le stagioni, e mantenendo il tempo, ed il Mondo, così vn perfetto Simbolo di ciò dà a diuidere quello, che da Terra leuarla si finge; Idea questa di quella beata Eternità, a cui tutti con giusta ragione aspirare dobbiamo. Alessifarmaco è questo contro ad ogni amaro veleno d'angoscia, ed affanno; ella fù quella, che spopolò i Regni, che popolò gli Eremi, fece habitabili le Boscaglie, e rese dolci le Grotte a gli Antoni, a Caterina le Ruote, le Craticole a' Lorenzi, le Pietre a' Stefani, *æternitatis Præmia præstolantes Vires ex Aduersitatibus sumunt*, diceua S. Gregorio.

Perpetuità.

26. Moral.

Il buon gouerno economico, che deue hauere nella sua Casa vn Padre di Familia, e ciascheduno, c'habbia reggenza, e maneggio di Case, veniua espresso in vn Huomo, c'hebbe gli Occhi non meno in fronte, quanto nell'Occipitio, ò parte posteriore del Capo; non basta veder il presente, quando con saggia aueduteza non si preuede, e rimira il futuro. *Futura iam præuisa minoris sunt timoris, cum præsentia fuerint*, diceua S. Gregorio Papa, troppo fortuiti, e casuali adiuengono gli euenti più tristi, che lieti in vna Casa, che non habbia d'vopo di prouedimento; è vn Nochiero, c'hà di bisogno di raggirar il Timone conforme il Vento, e l'onda, da cui incalzato si troua; non giouò ad Argo, benche fosse di cent'Occhi proueduto, di custodire vna Giumenta, che non gli fosse inuolata.

Padre di famiglia.

in Past.

Dauasi ad intendere la Figura d'vn'illegitimo Spurio, con l'espressiua d'vn Putto, il quale gettaua alcune Pietruzze nel mezo d'vna moltitudine d'Huomini, a cui veramente poteua esser detto, *Caue ne Patrem ledas*. Io non sò come le Leggi, ed i Codici, e i Testamenti più saggi vengono a priuare quest'infelici delle heredità, de gli honori, e delle cariche, potendosi dire di questi, come colà del Cieco nato, *Quis peccauit, hic, aut Parentes eius?* mà forse, per diuertire il Mondo dissoluto, ed alienarlo da gl'illeciti, e disonesti piaceri, tengono con nota d'infamia quello, che da illegitimo letto prouiene, quantunque egli non sia in quel genere d'alcun misfatto colpeuole.

Spurio.

Bel Gieroglifico di Moglie continente, e fedele era l'imagine di Venere, che sù la Porta di sua Casa calcaua vna Testudine: Ingegnoso ritrouamento fù questo di Fidia, che venne assunto per Emblema giuditiosissimo dal moralissimo Alciati, onde conchiude l'Epigrama,

Moglie continente.

Emblem. 196

Quodque manere Domi, & tacitas decet esse Puellas,
Supposuit Pedibus talia signa meis.

Così

Così andrà auertita vna Moglie honesta nell' vscire di Casa, come vuole Virgilio,

2. Georg.

Casta Pudicitiam seruat Domus.

e Propertio, *Felix Admeti Coniux, & lectus Vlissis,*

Et quæcunque Viri fæmina Limen amat.

Vinto in Guerra.

La Figura d'vn' Huomo, qual porge ad vn' altr' Huomo la Destra, simboleggia quel tale nel distretto, e nell' aringo di buona Guerra superato, e vinto, come appunto le dia la Destra in segno di dichiararsi perdente, e di rimettersi nelle sue Braccia, vso, ed atto tanto naturale, che da esso pare, che nella dificolta del Periglio partir non potiamo, così della Morte di Clorinda nelle Braccia dell' Amante Tancredi medemo, dice il gran Tasso,

Cant. 12.

E la Man nuda, e fredda alzando verso

Il Caualiero, in vece di parole,

Gli dà il pegno di pace, e in questa forma

Passa la bella Donna, e par che dorma.

Così appunto diceua colà quel Guerriero, appresso di Virgilio, *Coeant in fœdera Dextræ*, come nel Trattato delle Mani hò ancor io più difusamente spiegato.

Guerra, & vccision per il denaro.

Il Sembiante sempre truce, e seuero d' vn Macellaro, il qual stia in atto di scannare, & vccidere alcune Pecore, formò la Consideratione per quel Soldato gregario, ouero Sicario infame, che vada in guerra, ò all' vccisioni si dia, solo per l' interesse del danaro, non hauendo altro fine, che l'auidità del guadagno, come fà il Macellaro appunto, che guasta Agnelli, e Pecore, per venderne poscia le Carni, attione veramente da Carnefice, inumanità da Barbaro, suona da per tutto il Carme vulgato del Mantoano,

Lib. 10.

Nulla Pietas, Fidesque Viris, qui Castra sequntur,

Venalesque Manus, ibi fas, vbi maxima merces,

E il gran Demostene, volendo disuadere dalle risse intestine i Popoli pur rabiosi d' Olinto, andaua dicendo, *Hostes, non contenti ex Agris petere necessaria, quod superest proteruè deuastant.*

1. Olinth.

Giudice retto

Veniua l'aspetto d' vn Giudice integerimo, e retto dimostrato nell' Imagine d' Apollo, il quale nella Destra portaua le Gratie, e nella Sinistra reggeua Arco, e Saette: questa è la Clemenza, accompagnata con la Giustitia, di cui tanto sensatamente il mio Musico Armato, *Iustitia, & Pax osculatæ sunt*, in vn luogo, e in vn' altro, *Misericordiam, & Iuditium cantabo tibi Domine.* Ciò hò fatto vedere a lungo nel mio Libro, con il Titolo accennato, doue hauendo fatto sedere quel Monarca in Trono, faccio veder la Giustitia, che sopra vn Bacino gli presenta le Bilancie, e la Spada, e la Clemenza dall' altro, che gli porge l' Arpa; In fatti punge con l' Aculeo l' Ape, mà radolcisce co' Faui. Sono la clemenza, ed il rigore due Poli, che sostentano l' Asse del Gouerno, e de Regni, *Sit Amor, sed non emoliens, sit rigor, sed non exasperans*, và S. Gregorio auuisando; porgeua questi documenti Plinio ancor' egli il Iuniore, *Fauor, & Misericordia acres primos impetus habent, paulatim Consilio, & ratione quasi constricta concidunt.*

Lib. Ep. C.24.

Lib. 2. Ep.

Mercante.

Ottimamente era espresso vn Mercante nell' effigie d' vn Mercurio, vicino ad vn Gallo; Mercurio Trimegisto venne chiamato Hermete, quasi curator delle Merci; Mercurio altresì, e per la velocita, e versabilità dell' Ingegno, di cui deue esser proueduto chi traffica, come d' vn' ottima Aritmetica per la giustezza, e puntualità delle parti, aggiungeuasi il Gallo, per additare la Vigilanza, al pari d' ogn' altra cosa necessaria in chi alla Mercatura si dedica, *Fidelis Terra, infidele Mare, insatiabile Lucrum*, diceua Demetrio a quei di Falera; quindi Plinio, *Quid non facit, aut patitur Mercator?*

Lib. 18.

Stato Calamitoso.

Vn Volto di Narciso, il quale si specchia nel Fonte, era Geroglifico, rappresentante vno stato calamitoso, ed infelice; non può non ridursi all' estremo delle Miserie quello, che non sà distorsi dal rimirare sè stesso, mentre da ciò, nè vtile, nè documento alcuno prouiene, a tutto ciò saggiamente alludeua Giorgio Camerari, dicendo,

Ah quanta humanos ludit dementia sensus,

In nobis nostri semina quanta mali!

Diffetto al pari de gli altri è il lasciarsi lusingare dalla propria opinione, & aderire al proprio parere, *In magnis deliberationibus magno emendum est fidele Consilium*, diceua il grand' Oratore Demostene.

Fortuna.

Vulgato è il Geroglifico della Fortuna, che Donna cieca, con l' Ali al tergo si fà vedere, in atto di volare, e inuolarsi sopra vna Palla, intesa per il Globo del Mondo, e di ciò non pongo applicationi, essendo pieni i Volumi, che non d' altro discorrono, hauendone tessuto ancor' Io vn copioso ragionamento nel mio Epicuro, doue posto il Problema, se diasi, ò non diasi questa, ò nò, conchiudo con il detto vulgato, che *Vnusquisque est Faber suæ Fortunæ*, a questi, & ad altri rimetto il saggio, e curioso, che d' approffittarsi s' inuoglia.

Intelletto.

Per significar l' Intelletto, il qual pur non si vede, tutta volta per mettere pure sotto a gli Occhi le Operationi sue, dimostrarono la Figura d' vn Giouine, il quale portaua sopra il Capo vn Vessillo, od Insegna, ò Bandiera, stando sempre sù'l mouersi, e raggirarsi quella, e ad ogni minimo Vento ondeggiare: in tal maniera si maneggia, e comoue l' Intelletto, sempre machinando, pensando, ed oprando. Egli può dirsi il tutto nell' Huomo, in cui le Potenze vitali risiedono; giunge egli col pen-

pensiero in vn volo, doue non possono giungere i voli dell' Aquile più spedite, l'Ali, e le Vele delle Naui più ben spalmate, le carriere de Corridori più esperti, e più agili, *Intellectus est Lumen, quod Deus infundit Animæ*, diceua lo Stagirita; sì che ciò, che fà il Sole col Lume suo perenne nel Mondo grande, lo fa nel Microcosmo, ò Mondo picciolo l' Intelletto, e perciò diceua anche il Santo Citarista Reale, *Intellectum da mihi, & viuam*.

Reth. 3.

Con nobile, e curiosa, non men dell'altre inuentioni, venne additata la Figura del buon' euento, od esito prosperoso. Era questi l'Imagine d' vn' Huomo, che nella Destra reggeua vn Nappo, ò Bicchiero, nell'altra vna Spica, e vn Papauero. Augurj tutti di felicità, e contentezze, mentre per le buone nouelle, e il Corpo si refocilla co' cibi, col mosto s'abbeuera, e gode placidissimo riposo: tutto inteso nel Papauero, la di cui proprietà è di nutrire, e ageuolare il sonno. Non trouerassi trà Viuenti il più scemo, che non desiderasse lieti auuisi, e felici nouelle, onde nascono la letitia, il riso, e il soauissimo sonno, *Fortunato quæuis Terra Patria: pulchrum est enim in Foco ignem conspici splendidum, in fælicitate autem Animum*, insegnaua Socrate, e Plinio Iuniore, *Fælicitas præssis Manibus tenenda est; lubrica enim est, nec inuita teneri potest*, così mi raccordo d' hauer cantato ancor' Io.

Buon' esito.

Apud Stobæ.

Lib. 8.

Dolce mirar sù matutini Albori,
Sotto Cielo natiuo, Aure serene,
Dolce stretto vedersi in frà Catene
De l' Amor de' Parenti, e Genitori.

Al contrario di questo, per Idea d' esito sfortunato pingeuano vn' Huomo, che si toccaua col Deto del Piede vn Ginocchio; così lasciò scritto il dottissimo Valeriano, come habbiamo altroue accennato, che in tal maniera le Lamie malefiche accompagnando con questo gesto le loro nefande parole, impediuano, e tratteneuano, accioche non vscisse il Parto, ò se pure vscire douesse, non men che morto, vi fosse estratto; parlò ben da saggio, e quasi direi da sacro, e con Occhio altrettanto alluccinato di Mente, quanto priuo di Corpo vedeua, che *Inuidus Demon maxime videtur, hoc studere, vt inopinatam Calamitatem inducat*.

Esito sfortunato.

Apud Stobæū.

La moderatione, in tutte le cose necessaria, era significata nel sembiante d' vna Matrona, d'aspetto graue, quale in vna mano reggeua vn Cubo, misura, e nell'altra vn Freno; così veniua dipinta la Dea Nemesi, punitrice de' malfattori, e con ragione, dice il dottissimo Aldrouandi, *Quasi nihil absq; fræno, & mensura agendum sit*. Assume il moralissimo Alciati per Emblema questa Figura, inscriuendoui il motto, *Nec Verbo, nec facto quenquam lædendum*, esplica maggiormente il tutto col bellissimo Epigramma, in tal modo,

Moderatione

De Monstris. 27.

Assequitur, Nemisisque Virum vestigia seruat,
Continet, & Cubitum, duraque Fræna Manu;
Ne male quid facias, neue improba Verba loquaris,
Et iubet in cunctis Rebus adesse modum.

La comparsa d' vn' Huomo, frà due Donne, delle quali vna a sè medesima finga rapirlo, l'altra da sè lontano li faccia segno accennandogli, che da esso si parta, si rese spetiosa non meno, che curiosa Idea dell' Vtile, e dell' Honesto. Da questi allettamenti, amplessi, ed inuiti chiamato, ed attratto, qual' è quello scemo, e scimunito benche si fosse, che allettato, ed attratto, non corra, e non rompa ogn' indugio? *Tanquam in Asyllum Templi, ad Virtutem confugiamus*, diceua Bione dell'vno, e dell'altro il gran Tullio, *Ea maxime desideramus, quibus abundamus magis*. Di queste Giuuenale,

Honesto, ed vtile.

Apud Stobæū. Parad. 1.

Protinus ad Censum de moribus vltima fiet Quæstio.

Sat. 3.

Di quello il Morale, *Bonum, & optabile quidquid ex Virtutis, & Honesti geritur Imperio*. Del Tempio della Virtù, l' Anteuorta è l' vna, la Posteuorta è l' altra. Sono le due Mani queste, direi, che raggirano la Fortuna del Saggio. Bene, Vtile, & Honesto: non si può dire di più.

Ep. 68.

Corona la serie de suoi curiosissimi Geroglifici il dottissimo Aldrouandi, con la bellissima apparenza, e misteriosa Descrittione della vaga, ricca, opulente, e d' ogni Gloria terrena ripiena, Italia. Soura vn ben ampio spatio di purgatissima Tela inalzauasi (dic' egli) l' Imagine di graue, e maestosa Matrona, che portaua sontuoso Diadema in Capo, maneggiando Scettro d' Oro nella Destra, per accennare d' hauer Impero sopra tutte le altre Prouincie, e di Nobiltà, Ricchezze, e Costumi; e nella Sinistra reggeua vaghissimo, e douitioso Cornucopia, hauendo per suo Trono, e Sgabello il Mondo tutto, essendo iui veduta arredata di sontuoso Manto a sedere. Di questa fingendo essere, a lui comparsa il Cauallier Marini, benche assai più copioso di quanto Io pongo, fà che seco in tal maniera a fauellare intraprenda,

Itallia.

Io l' Italia mi chiamo, Io son Colei,
Ch' ouunque gira il Dio lucido, e biondo,
Alzando illustri, ed immortal Trofei,
Tutte cacciai l' altrui grandezze a fondo;
Quella son Io, che vidi a cenni miei
Chino vbidire, e riuerente il Mondo,

Itallia supplicante.

 Eto-

E, temuta da l' vno, e l' altro Polo,
Fondai di tutti i Regni vn Regno solo.

A questi Capi sin hora descritti si possono tradurre tutte le Imagini de falsi Dei del Cartari Regiano, essendo Volume ben grande, capace di tante significationi, tutta la Genealogia degli Dei del Boccaccio, tutti i Sintagmi del Geraldi, la Mithologia tutta di Natal Conti, l'Iconologia di Cesare Ripa, doue tutte le Virtù, Affetti, e Passioni humane vengono in tali sembianze rappresentate, e date a conoscere, e d'altri, le di cui Opere essendo sparse, e copiose nel Mondo, non hanno d' vopo, per esplicatione maggiore, della fralezza della mia Penna, per esser qui troppo disusamente affarcinate, & addotte. Tutto ciò, che non verrà da questi disascoso, e spiegato sarà da me fatto intendere; E perche quì fù mio intento solo di addurre a quali significationi hà seruito la Figura dell' Huomo; quì faccio punto, non intendendo di straermi dal Concreto, ed entrare nel vastissimo Caos di quelle cose, e di quei misti, che hanno espresso le Qualità, Conditioni, Virtù, Vitij, Affetti, e Passioni dell' Huomo, essendo aperte per ciò le Carte abbondantissime di Celio Rodigino, di Pierio Valeriano, di Celio Agostino, del Calcagnini, di Horo, i bellissimi stromati di S.Clemente Alessandrino, i Libri di S. Eucherio, e il Padre Sandeo, tutti addotti, e compilati nel bellissimo Polisthore del gran Causino, che, Arca d' Oro, racchiude Gemme così pretiose, che nè a quelle del Rifeo, ò della Pescaria nel loro essere la cedon di pregio. Io intanto mi porto a dir qualche cosa de'

MORALI, E MISTICI.

Scrittura sacra di quanto giouamento.

E' Così ameno il Campo delle Sacre Pagine, così vbertosi, e copiosi sono i Frutti, che da esse si traggono, che a ragione quel Santo, che disse, che in essa si conteneuano, *Quot Apices, tot sententiæ*, colpì sù 'l punto, mentre in essa tutti gli eleuati Misteri, e andati, e presenti, e futuri si nascondono, e contengono; ed il Libro, dato da masticare ad Ezechiele Profeta, auanti che si conducesse, a profettizare, e declamare contro il Peccato, per me Io direi, che non altro fosse, che questo. S' imagini pure ogni Mente creata Simboli, ò di Fortezza, ò di Pietà, ò di Clemenza, ò di Giustitia, si trattenghi in Intellettuali Meditationi, che, fuor del Commercio humano trahendolo, la solleuino al Cielo, che nella Diuina Scrittura tutto si registra, tutto si annouera; lo accennò frà gli altri il dottissimo Vgon Cardinale, *In sacra Scriptura quidquid docetur, Veritas; quidquid percipitur, Bonitas; quidquid promittitur, Fælicitas est, nam Deus Veritas est, sine fallacia, Bonitas, sine malitia, Fælicitas, sine miseria*; il più soaue Miele non occorre imaginarsi di questo, diceua la Diletta colà ne Cantici, *Comedi Fauum cum Mele meo*; Non hà il Demonio Spada, che lo traffigga più di questa penetrante, & acuta, se deue credersi al grand' Agostino, *Scriptura Gladius est bis acutus*, pienezza, e abbondanza, è a i buoni, laccio a i cattiui; ci fà intendere il medesimo, *Scriptura Bonis vbertas, Malis laqueus*.

Io. de Anima

Canticorum 9

Lib. quæstion. ex Matteo.

In Psalm. 10.

Questi, & altri sentimenti, m' hanno fatto per l' adietro, e mi rendono al presente ardimentosa, e risoluta la Penna, giouandomi credere douer essere l' esplicationi sue gioueuoli a chi curioso, e deuoto legger s' inuoglia, mentre *Scriptura in hac Vita iuuamur*, è sentimento del citato Agostino. Se si rauuisarono dunque nel trascorso Volume i sensi mistici delle parti humane ben tutte, qui dell' intero Composto ben è il douere considerarne i più giuditiosi significati. Non intendo però qui d' inabissarmi nella vastità de sensi tutti, che nell' Huomo esteriore, ed interiore, Nuouo, e Vecchio, Celeste, e Terreno si contengono, benche conforme i dettami maggiori de Santi Padri m' andrò trattenendo. Cominciando dunque da quel Padre di Famiglia, che si racconta principalmente in S. Matteo, come che questi, e rappresentatiuo di riguardeuol Figura, come quello altresì dal detto Euangelista mentouato, a cui è dato in sorte il Figlio Prodigo, simboleggia egli, al sentire d'Origene, in primo luogo Iddio gran Datore de Beni, che alle gran Famiglie de Viuenti tutti somministra il viuere necessario, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, diciamo ogni giorno, ed il Regio Profeta, *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in Tempore oportuno*. Ritrouasi dice S.Girolamo duro, ed inflessibile quasi questo Padre di Famiglia contro quello sconoscente, e ribelle Figlio, il quale non volle trafficar il Talento, con liberalità benigna cotanto concessogli da questo amorosissimo Padre, come s' hà nel Vangelista accennato; questo principalmente fù il Popolo Giudeo, a cui non vno, mà tanti Talenti di Gratie concesse, e pur egli con ingratitudine tanta li sepelli, e li nascose. Sentono tanto saggiamente i Santi Hilario, ed Agostino nella Persona d' Adamo, posto nel Paradiso delle Delitie, *Vt operaretur, & custodiret illum*, come s' hà nella Genesi, intendersi Christo, posto in questo Mondo, come Paradiso di sue Delitie, di cui egli stesso diceua, *Et Delitiæ meæ esse cum Filijs Hominum*, questo è come Capo nella sua Chiesa, la quale opera, e custodisce, composto egli principalmente, e più di tutti all' Imagin di Dio, a cui secondo la sua Diuinissima Hipostasi è principalmente medesimato, ed vnito; Questo è quello, dicono i medesimi, che era dal Paralitico atteso, per esser posto in Piscina. E' di parere Ambrogio Santo, che per quel Pastore, di cui si dice pur colà in S. Luca, c' hauea cento Pecore, per questo numero inten-

In Psalm. 124

20. 21. 22.

In Matthæum hom 10. 18. 19. 20.

C. 25.

In Ep. Beatitudinis.

Genes. 27. de Gentibus contra Manich.

C. 2.

C. 15.

tenderſi copia, e numero maggiore d'Angioli, e d'Huomini; queſto è quell' Huomo regio, di cui dice pure S. Matteo, *Qui poſuit Rationem cum Seruis ſuis*, così con il citato ſtima ancor Origene, che il Redentore Iddio poſſa intenderſi per quell' Huomo nobile, che *Abijt in Regionem longinquam accipere ſibi Regnum, & reuerti*, come s'hà in S. Luca. Queſto è quell' Huomo veduto da Ezecchiele, il quale faceua, che, mouendoſi gli Animali, *Eleuarentur ſimul, & Rotæ*. Queſto è quello, che viene dal regio Salmiſta citato per redimente, per pouerello, ed afflitto. Stimano Arnoldo, e Beda, che pur ſi ragioni del Redentore medeſimo, quando colà nel ſacro Leuitico ſi dice, che il Sacerdote manderà a gli Altari Diuini il Capretto, ò la Vittima per mezo d'vn' Huomo, ritrouato nel Deſerto, mentre Chriſto humanato pur confinoſſi nel Deſerto, e poi ſi conduſſe egli medeſimo ad iſuenarſi Agnello immacolato sù l' Altar della Croce.

Per quell' Huomo, che deue ſorgere, ed ingrandirſi nel Popolo d'Iſraelle, di cui ne Numeri, intende Girolamo Santo pur quì ragionarſi della Potenza di Chriſto, così ſopra quanto accenna il Regio Profeta, *Et Inimici Hominis Domeſtici eius*, eſſendo ſtato il Clementiſſimo Iddio da ſuoi Famigliari tradito, dal ſuo Popolo più eletto Crocefiſſo, e morto; di ciò ſe n'hanno le ſpiegationi aperte nella Profetia di Micchea, e in S. Matteo. Si fà commemoratione in più luoghi delle ſacre Lettere dell' Huomo compitamente nel ſuo eſſere, e nelle membra perfetto, come ne Salmi, in Geremia, in Zaccaria, in Ezecchiele, nella Geneſi; queſto ſi vuole comprendere per l' Huomo ſaggio, e dotato d' ogni Virtù, il quale hà regenza, e dominio ſopra tutte le coſe del Mondo, inueſtito dal principio dell' eſſer ſuo del vaſtiſſimo *Dominamini*.

Sopra quanto accenna il regio Salmiſta dell' Huomo, nato nella Città di Sion, e da eſſo fondata, dice Beda, *Homo natus in Sion, quam ipſe fundauit eſt Chriſtus*. Nelle Scritture di quegli Huomini perfetti, accennati di ſopra, vengono additate, al riferire di S. Girolamo, le Profetie de Saggi, e come che nella vaſta confuſione del *Chaos* eraui la Terra, non habitata, e pratticata da gli Huomini, così ſtette gran pezzo il Gentileſmo ſenza i Profeti, come s' hà nelle narratiue di Giobbe. Dicono quì i Santi Gregorio, Agoſtino, e Filone, che, entrato ad habitare con gli Animali tutti l' Huomo, vien preſo queſto per il più aſſennato, e ragioneuole, onde, al ſuo confronto, gli altri tutti vengono riputati Giumenti, come nella Profetia di Ageo, e ne Salmi.

Per queſto nome, e ſignificatione d' Huomo ſente Origene in più luoghi, che poſſa intenderſi la mente humana, e ſopra quanto ſi rapporta nella Geneſi, *Non erat Homo, qui operaretur Terram*, intende, e dice, *Quia Mens non exercebat Ideam ſenſus*. In più luoghi delle Diuine lettere s' hà queſta Voce di Huomo congeminata, come nell' Eſodo, nel Leuitico, ne Salmi, e in Geremia; or sù queſto paſſo, comenta il citato, per queſta congeminatione, e conduplicatione di Voce, intenderſi la ragioneuolezza, e parte diſcorſiua dell' Huomo; chi da queſta manca, viene, come vn Brutale ſtimato. In ciò di più vuole, che s' intenda l' Huomo interiore, ſolleuato con la mente alle Contemplationi Diuine; queſto però trae alimenti, ed haliti dall' Huomo eſteriore; quindi tanto dell'vno, come dell' altro ſi può accennare, c' habbia gli Occhi, e la Mano, & altre Membra, come l' Huomo eſteriore; così dicono S. Ambrogio, e S. Girolamo queſta reduplicatione, *Homo, Homo*, diſegnano l' Huomo eſteriore, e l' interiore.

Ritorna Agoſtino Santo all' Huomo, che porta il Capretto nel Deſerto, come ſi accennò, che venne nel ſacro Leuitico rauuiſato, e intende perciò la mente, la quale da sè bandiſce, ed aliena i mali penſieri; queſto ſeminando il grano di Senape nel ſuo Campo, come ſi racconta in S. Matteo, ritroua il Teſoro, comenta il medeſimo; il qual ſoggiunge, che per l' Huomo interiore può accennarſi la Prudenza, e Rettitudine dell' operare: quindi, ſecondo diuerſi Vitij, & Affettioni humane, anzi ferine, ſi può dimandare (ſiegue a ragionare il medeſimo) Huomo, Giumento, Serpe, Vipera, Volpe, Orſo, Leone, e ſimili; è di queſto parere Filone ancor egli, che l' Huomo con dupplicata Voce appellato ſignifichi ogni bontà, e rettitudine, il quale ſe pecca vien ripreſo dall' Altiſſimo, accioche ſi emendi, come s' hà nelle Profetie d' Ezecchiele, e di Giona.

Sù la Scrittura della Sacra Geneſi, doue ſi dice, *Cumque cepiſſent multiplicari Homines ſuper Terram*, riſolue l' accennato Filone, poterſi intendere le Forze rationali, le quali ſi vanno moltiplicando, e prendendo nuouo vigore nelle Virtù. Eſſendo che Chriſto ſpeſſe volte nelle Diuine Lettere è chiamato Figlio dell' Huomo, può conceperſi ſenſo adequato, e giuſta proportione, atteſo le ſue Virtù, dice S. Agoſtino, della ſempre glorioſiſſima Vergine: ed abenche queſt' Huomo, cioè Chriſto, diſcenda dal Vecchio Adamo, in quanto all' aſſunta Humanità, *Non tamen*, ſoggiunge quel gran Leone dell' Affrica, *Ipſe vetus eſt Homo, ideo non eſt putredo, licet ſit Vermis, & non Homo*. Per queſta Voce d' Huomo vengono (comenta pur anche il medeſimo) ſignificati alle volte gli Angioli, come quell' Huomo preparato a portare il Capretto nel Deſerto, di cui due volte ſi è accennato, a fine, che venga inteſa la bellezza, e purità Angelica; ſoggiungono con Agoſtino Origene, e S. Dionisio, per accennare quanto poſſono oprar con la mente gli Huomini ancora, e per addurre ſotto a vn materiale ſembiante le coſe ſublimi, e ſupreme, onde più facilmente vengano inteſi, e contemplati i Miſteri. Il Caritatiuo, e pietoſo Gioſeffo Abarimatia, che venne tanto felicemente aſſortato di tratteggiare, deporre dalla Croce il pretioſiſſimo Corpo del Redentore, venne figurato, allo ſcriuere del grande Arciueſcouo di Milano Ambrogio, per quel grano di

De initio Miſter. & de Sacramentis. *In Matthæum hom. 7. in Leuitic hom. 9. in Num. hom. 18.* *Lucæ 19.* *Pſalm. 108.* *Leuitic. 6. in Pſalm. 43. in Gen. 1.* *C. 24.* *In Matthæum 7. 10.* 103. 31. 2. 36. 1. *Pſalm. 86.* *In Ierem. 31. in Iob. 38.* *C. 38.* *24. Moral.* *In Pſalm. 134. 1. Allegor. 1. 134.* *In Geneſ. hom. 1. in Leuitic. hom. 2. Numeri 24.* *In Pſalm. 36. & alibi.* *C. 2* *Exod. 9. 11. 12.* *13. Leuitic. 1.* *Pſalm. 32. 146. Ierem. 4.* *In Iſaiam 56.* *In Ezechiel. 14.* *De Abraam 8 & de Virg. 3.* *Matthæi 13.* *De Planctu Noe.* *C. 29. 3.* *C. 6.* *Ep. 120.* *Iob. 25. Pſal. 21.* *In Leuitic. hom. 9. de Cæleſt. Hierarch. C. 5.*

Senapa, che *Minimum est omnibus Oleribus sed crescit, ita vt fiat Arbor*. Alla Scrittura di Paolo Santo a' Romani, Efesini, e Colossensi, doue si dice, *Exuentes veterem Hominem, cum actibus suis, & induentes nouum, qui secundum Deum creatus est*. Aggiunge Ambrogio Santo, intendersi la rettitudine della Fede, e purità della Vita, ch'ogni giorno ne' Popoli Fedeli rinasce; questo è l'Huomo Celeste, fabbricato, e composto alla vera somiglianza Diuina, che non ammette mistione, ò terrena corruttibilità, mà è il Terreno ben composto di seminale materia, chiamata Terra, e fango; quì concorre, e s'auera, dice Filone, l'altra Scrittura di San Paolo, *Primus homo Adam dicitur de Terra terrenus, secundus vero Adam de Cælo Cælestis*; quindi soggiunge Agostino Santo, *Homo erit in Resurrectione, non quia Corpus, quod de Terra factum est, non ipsum erit, sed, quia Dono cælesti iam tale erit, vt & Cælo incolendo, non ammissa Natura, sed mutata qualitate, perueniat*.

Serm. 2. 6. 2. 3. In Ep. ad Rom 6. 1. Allegor. 1. Corint. 15. 13. de Ciuitate Dei.

Per quelle quattro Faccie d'Huomo, citate dal Profeta Ezecchiele, c'haueuano seco l'altre quattro apparenze di sembianti d'Animali Terrestri, e Volatili, con i quali è ormai noto ad ognuno, che vengono rappresentati i quattro Vangelisti; sono di parere i Santi Agostino, e Girolamo, che venga accennato l'esordio, e principio del Vangelo, che dalla generatione humana, habbia hauuto deriuanza, e prouenga; secondo però il primo vien perinteso S. Marco, il quale veramente (dic'egli) colpisce nel punto, nell'additare Christo Huomo. Sì dice colà sempre mai, *A Dextris ipsorum quatuor*, mentre a quella mano dura l'Humanità di Christo. E' di parere Origene, che quell'Huomo additato dal Redentore, che portaua vn Vaso d'Acqua per contrasegno di quella Casa felice, in cui doueuasi instituire la sacra Cena, come s'hà in S. Luca, e in S. Marco, possa additare Mosè, il gran Cronista di Dio, quando le Tauole della Legge portaua; non vien nominato, con nome proprio, soggionge S. Ilario, perche non per anche era noto il Nome Christiano. Ritorna Origene a comentare in più luoghi l'Huomo Vecchio, e l'Huomo Giouine, ò nuouo, accennato, e intende in quello la difidenza, l'infedeltà, e gli atti cattiui; vengono ancora (spiegano i medesimi) perciò intesi la Carne peccante, e i Vitij stessi, così Huomo vecchio è detto l'Huomo Carnale, ò parte sensitiua, e brutale; così gli Huomini, moltiplicati sopra la Terra, come si accennò, sono i Carnali (a detto de medesimi) questi generano Figli, cioè le concupiscenze.

13. de Ciuitate Dei 23. Prolog. in Matthæum, & Ezechiel. In Matthæum hom. 35. Marci 14. Lucæ 22. Hom. 1. in Matthæum 20. ad Rom. 36. 30. de Resurrectione.

Sù la minaccia, che fà l'Altissimo colà nella sacra Genesi, *Delebo Hominem, quem creaui, à Facie Terræ*, dice saggiamente Arnoldo, *Hominem Carnalem delet Deus, vt faciat Deum, aut spiritualem*, così dicono i Santi Girolamo, ed Agostino, sopra a quanto si registra nell'Esodo, *Homines Aegipti sunt Homines mundani, & carnales*, come tali sono gli Huomini Amorrei. Alla Scrittura, apportata dal regio Salmista, *Etenim Homo Pacis, &c. vnanimis tù verò Homo Dux meus, & notus meus*, aggiungono i Santi Ambrogio, e Gregorio esser questa la parte sensitiua, e carnale, la quale si moue al motto dell'Animo, e come ribelle tenta di supplantare, e souerchiare ben spesso la parte rationale, ed intellettiua. Sù le minaccie, che fà Iddio colà appresso a Sofonia, che deue l'Huomo mancare, esplica Riccardo di S. Vittore esser questa l'humana, e terrena sapienza; come a quanto insinua Giobbe, *Homo nascitur ad Laborem, & Auis ad Volatum*, intende le fatiche de Carnali, che, quali Vcellacci di rapina, van fiutando, e dilacerando i Carnami. Alla Parabola, apportata da S. Matteo, doue entrato il Rè a vedere i Comensali, *Vidit ibi Hominem, non habentem Vestē nuptialem*, aggiunge il medesimo, sotto a quest'Huomo Peccatore, intendersi tutti gli altri; così là, doue dice Paolo Santo a Corinti, *Secundum veterem Hominem ambulare*, e dice il proseguire i cattiui Costumi della Vita antepassata; in questi, dice il Santo Giobbe, s'allignano la Putredine, ed il Marciume, *Qui quasi Putredo consumendus sum*, sono questi, a quali obbrobrio, e nausea è fatto Christo medesimo, come intende il Salmista, *Obrobrium factus sum vicinis meis*. Intorno pur anco al Passo del Salmista, *Vos autem sicut Homines moriemini, & sicut vnus de Principibus cadetis*, comenta Arnoldo, intendersi de fragili, e deboli, che cadono nel Peccato. Sopra il Literale della Scrittura del Coronato Cantore, *Omnis Homo mendax*, spiegano i Santi Basilio, e Girolamo, *Dicitur omnis Homo mendax secundum conditionem naturalem, qua non attingit ad ea, quæ sunt Fidei*.

C. 6. In Psalm. 40. 55. In Sophon. In Psalm. 8. de Continentia. C. 8. Psalm. 4. 54. 55. Ad Rom. 6. 4. Moral. 17. 24. Moral. 8. C. 1. 1. Corint. 3. 25. 11. In Psalm. 81. In Psalm. 115 Ad Galat. 3.

Quando Paolo Santo, appresso a Galati, dice di fauellar, come Huomo, intende, a detto de citati, di ragionar di cose rozze, più deboli per gl'Idioti, come vna Madre, che pasce i Fanciulli di Latte. Alle volte per la Voce sola di *Homo* ne i Diuini Misteri vengono intesi tutti gli Huomini, & assunto tutto il Genere Humano, come dottamente spiega Origene, e particolarmente, quando vengono chiamati a Sacrificj, come nel Leuitico, e nell'Esodo. Il medesimo Origene sopra la Parabola, addotta dal Redentore Iddio, di quell'Huomo, che scendendo da Gierusalemme, venne miseramente sourafatto, e ferito da i Ladri, spiega douersi ciò intendere d'Adamo, miseramente nel Peccato, e nella Colpa caduto, sedotto dal fuoruscita, e sourhumano, mà Masnadiero Serpente, scese pur troppo miseramente in Gierico piagato, quando nel Peccato, e nella Colpa precipitò, ed in esso, e con seco fece precipitare tutto il Genere Humano. Sopra il Passo del regio Salmista, *Frater non redimit, redimet Homo*, spiega acutamente Basilio Santo, *Homo ineptus ad Redimendum est purus Homo, qui totus aget Redemptione*. Là doue dice nel sacro Leuitico, *Nullus Hominum sit in Tabernaculo, quando Pontifex Sanctuarium ingreditur*, spiega S. Girolamo, *Quia, cum ibi possunt esse, iam non sunt Homines, hoc est mortales, sed facti sunt Dij*.

In Leuitic. hom. 1. & in Ioannem hom. 6 & in Matthæum hom. 16. C. 1. 33. Psalm. 48. In l. c. C. 16.

Descriuono i Profeti Isaia, e Daniele alcuni Huomini, che scenderanno nell'Egitto a porgere aiuto

In Isaiam 31. in Ierem. 17.

aiuto a quelli, che sono a Cauallo; notisi qui (soggiunge il citato) che si chiamano gli Huomini, non Dio, per accennare essere l'aiuto di questi fragile, e di niun conto, sì come il Cauallo nel suo correre non hà di bisogno, che l'Huomo gli presti le gambe. Quando colà appresso di Gieremia si dice, *Maledictus Homo, qui confidit in Homine*, spiega il citato, fauellarsi qui conforme alla pura nudità della Lettera, intendendosi dell'Huomo semplicemente. Per quegl'Huomini, che la procace, e petulante femina della Moglie di Putifarre, che chiamò a sè stessa, per accusar d'impudica la Pudicitia del continente Giuseppe, di cui nella Sacra Genesi, rapporta S. Hilario, potersi intendere gli Huomini della Sinagoga, accusatori mai sempre, e contrarj all'Innocenza di Christo, e nemici intensissimi della Chiesa. Sopra la Scrittura di S. Matteo *Necesse est, vt veniant scandala, vbæ tamen homini, illi per quem scãdalum venit*, discorre il medesimo, intendersi il Popolo Giudaico, il quale negò Christo, e chiamò gli altri a fare il medemo scandalo, sopra tutti il più scelerato, ed enorme.

Isaia 31. Daniel. 7. — *C 39.* — *In Matthæum Canon. 12. & in Psalm. 54. Matthæi 18.*

Di nuouo per quell'Huomo vnanime, già apportato, auuisa S. Ambrogio disegnarsi i Giudei, che viueuano sotto la Legge, quale venne in ogni maniera santamente adempita da Christo. Per quell'Huomo altresì, inuasato di spirito immondo, primieramente, al riferire di Beda, vien espresso il Popolo Giudaico, da cui poscia vscito, e con ruina peggior ritornato, a segno, che *Facta sunt nouissima Hominis illius peiora prioribus*, come in S. Luca al quarto, vengono dinotate le sceleratezze, e misfatti del detto Popolo, dopo c'haueuano riceuuta la Legge, ed erano stati di tante gratie, e guiderdoni dotati, ed arricchiti.

Psalm. 35. — *In Lucam 4. 11.* — *In Exod. 19.*

Sensata è la ponderatione, che forma il dotto Origene sopra l'Huomo, addotto di sopra, per cui venne lo scandalo, e dice esser questi il malfattore, e deprauato Eretico: può fintamente (soggiunge) chiamarsi ancor egli vnanime, secondo, che s'infinge, ò simula d'osseruare i Diuini Precetti; l'istesso può accennarsi dell'Huomo leproso, di cui a lungo nel Sacro Leuitico; così in tal grado, e concetto viene l'Huomo inimico, che là per bocca di S. Matteo, è detto hauer soprasseminato la Zizania nel mezo al Grano più stagionato, e verdeggiante. Per quell'Huomo propinquo, il quale, nemico della sua Prosapia medema, niente volle saper del Nome del suo Fratello medemo, come nel Sacro Deuteronomio, si può concepire (auuisa il citato) il parlare Eretico, quale, con applicationi indebite, ancor nasce dalla Sacra Scrittura, mà non progenera Figliuolanza veruna a Dio.

In Matthæum hom. 22. — *C. 14.* — *C. 25.*

Aspra, e seuera è l'Imprecatione, che fà il regio Salmista contro i suoi ribelli, dicendo *Exurge Domine, non confortetur Homo*, intorno a cui, sente il gran Chrisostomo poter ciò dirsi, ed intendersi del nefando Precursore al Giuditio finale Antichristo. Simboleggia, e significa più da vicino, allo scriuere del detto, quell'Huomo vnanime, cibato alla stessa sua Mensa, e poi miscredente, e ribelle, lo scelerato Giuda, che dopo d'esser stato pasciuto con il diuinissimo Agnello Carne, medema del Redentore, corse empiamente a tradirlo; quì veramente è auerrata la Scrittura, che dice, *magnificauit super me suplantationem*; così sentono i Santi Hilario, Agostino, & Arnoldo. Forma nuoua ponderatione Gregorio Veneto, sopra il Passo addotto nel Leuitico, dell'Huomo preparato a portare il Capretto nel Deserto, e mette in consideratione, poter si qui ragionar di Pilato, quando lasciò andare il fuoruscito Barabba, dopo però c'hebbero i Giudei Crocifisso il Redentore. In quell'Huomo, c'haueua la Mano arrida, di cui si racconta in S. Luca, si può dar ad intendere, al riferir d'Origene, l'infingardagine de gli otiosi, e lontani dal ben oprare, quali però curati, e risanati da Christo, sul retto sentiero ritornano, & a migliori attioni si danno; riede di nuouo a formar pensieri sopra il fatto, addotto di quello, che soprasseminò la Zizania nel Campo, Origene, e dice esser questo il Demonio, che sempre vien chiamato iniquo, come tale lo appella il Sacro Salmista.

Psalm. 19. — *In Psalm. 54.* — *In Psalm 46.* — *Cantic 2.* — *Tom. 3. C. 5.* — *Lucæ 6.* — *In Isaiam hom. 6.* — *In Ierem. hom. 1.* — *Matthæi 13.* — *Psalm. 44. 55.*

Nella gran minaccia, fatta da Dio, per bocca d'Ezecchiele, al Principe di Tiro, dicendo, *Deus ego sum coram interficientibus tè, cum sis Homo, & non Deus, in Manù occidentium te*, entra Arnoldo, e dice ciò spiegarsi, per dar ad intendere nulla potere tutta la più gran forza degli Huomini, contro vn minimo cenno di Dio, nè meno il Demonio, nè gli Huomini, se non quanto viene loro da questi permesso: eccita finalmente Ambrogio Santo questa pesata consideratione con dire, *vnus Homo fit e duobus, quando destruitur in Homine Corpus Peccati, & Homo exterior subijcitur interiori*.

C. 18. — *In Psalm 42.* — *De institut. Virg.*

Terminate le significationi di questa Voce *Homo*, dourebbe sottentrare ciò, che intendono i Santi Padri per quest'altra di *Vir*, come più propria, e più maschile dell'Huomo, in cui s'intende la forza, ed il vigor maggiore per conseguenza: mà, perche, stando sul suono della Lettera, bisognarebbe quasi tutta tradursi al Latino, del barò, & apporrò quelle significationi, che maggiormente possono al più facile, e più vulgare tradursi, quantunque a chi legge, tanto sia ageuole quello, quanto che questi; anzi posso dire egualmente dell'vno, e dell'altro affarcinate le Pagine: mà pure, per non tradurmi totalmente a quell'Idioma, essendomi assunto a scriuere in questo, sfuggirò quelle maggiori lunghezze, che da ciò potrebbono diuertirmi. Sente S. Clemente Alessandrino in primo luogo, e con esso lui il gran Chrisostomo, che per questo nome di *Vir* possa intendersi Iddio, come in ogni Virtù perfetto, di forte Giustitia dotato nel pugnare, & oppugnare i suoi Nemici, onde di lui si dice nell'Esodo principalmente, *Dominus, quasi Vir pugnator, Pharaonem, & Exercitum eius proiecit in Mare;* quindi susseguentemente a Corinti, e a gli Efesini, in Isaia, ed in Gieremia, del qual parere è Ruperto Abbate, ciò è, che principalmente possa dirsi proprio del Padre. Altrimente sente

Padog. 5. — *Psalm. 95.* — *15.* — *11. 4. 3. 54.*

sente S. Clemente Alessandrino, quando auuisa *Vir quoque est Christus, dicitur vt Ioseph, erat Vir in cunctis prosperè agens*. Questo, soggiungono Arnoldo, e S. Ilario, fù il figurato di quell'Huomo, che combattè col Patriarca Giacobbe; fù quell'Huomo Egizio, mentouato nell'Esodo; fù l'vcciso da Simeone, e da Leui, cioè dal Popolo Giudaico, e primieramente da Sacerdoti, e da' Scribi, come colà nella Genesi. Egli (soggiunge Origene) si rese il Marito delle due Donne, vna sterile, e l'altra feconda, cioè, della Sinagoga, e della Chiesa. Fù quel Giudeo, mentouato da Zaccaria, che portaua nelle Mani il Bastoncello, in segno della sua Vecchiaia, essendo, *antiquus Dierum*. Può dirsi altresì, al motiuarsi d'Ambrogio, quel Ricco, che leuò la Pecorella del Pouero, quando fece la Redentione Humana, liberandola dalla potestà dell'inimico Satanno, come di quella s'hà nel Secondo de' Regi. Egli pur anche, come insinua S. Girolamo, può intendersi per quell'Huomo de' dolori, mentouato da Isaia, per gli affanni attrocissimi dalla sua Santa Passione. Soggiunge il Santo accennato, che in lui s'auerrano d'Esaia le parole, detto pure dal buon vecchio Simeone, *Ecce hic positus est in ruinam, & in ressurrectionem multorum*, stante a gl'inosseruanti della sua Santa Legge; questo è quello (inferisce il medesimo) di cui contendon gli Eretici.

S. Gregorio Papa, considerando il Passo d'Ezecchiele, che dice, d'hauer veduto vn Personaggio in Vesti bianche, c'haueua il Calamaio alla Cintola, spiega, essersi fatto vedere in tal guisa Iddio, come Giudice, e Sig. supremo, per descriuere l'Opre di tutti gli Huomini, e vengono replicate queste Visioni in Daniele, ed in Zaccaria. Porta altresì figura di quell'huomo, che venne dalla femina, circondato, come s'hà in Gieremia, e ciò a detto del medesimo. Così doue si dice nell'Ecclesiaste, *Vir pauper, & sapiens*, in Giobbe, *Vir erat de Terra Hus*, *Vir Elcana*, nel primo de Regi, *Vir vnus, quem apprehenderunt septem Mulieres*, come in Isaia, *Vir Dextræ Dei*, come ne Salmi, *Vir Mulieris fortis*, come ne Prouerbi, e in altri luoghi copiosi, intendono S. Cirillo, e Beda, prefignarsi il Redentore, e Creatore Iddio in figura. Beda il Venerabile accennato per quell'Huomo della Casa di Leui, mentouato nell'Esodo, afferma potersi disegnare lo Spirito Santo, ouero i Sacerdoti del Giudaismo, e ancora l'istesso Christo, Moglie di cui è la Chiesa; e concorda con quello Girolamo Santo. Origene in quell'Huomo, rigettato dalla Città medema di Gierosolima, come disutile, e rifiuto miserabile, come s'hà in Ezecchiele, e in Osea, auuisa in ciò presignarsi la Diuina Parola, la quale è rigettata dall'Anima Peccatrice. Da questo si partono tutti quelli, che da i Diuini Precetti declinano, soggiunge Ambrogio Santo, e lo deduce da quanto accenna il Coronato Salmista, *Declinate a me maligni, & scrutabor mandata Dei mei*, in vn luogo, e nell'altro, *Maledicti, qui declinant a mandatis tuis*.

Considera Agostino Santo la doue ne Prouerbi si dice, *Vir absens a Domo Meretricis*, e dice esser questa la Legge, la quale si dilunga da quelli, che peccano, e che la sprezzano. Comenta il medesimo il passo d'Isaia accennato, *Aprehendent septem Mulieris Virum vnum*, e dice potersi intendere i Libri di Mosè con gli altri due seguenti, e la medesima Legge, si può appellare Huomo della pubertà, della Sinagoga, come in Ioele. Pondera il Venerabile Beda quella Scrittura del Leuitico, doue si propone quell'Huomo d'Israelle, qual'hebbe rissa, e discordia con il Figlio di quell'Egizio, e stima disegnarsi quì il senso spirituale della Legge, contrario a i sensi cattiui, dati per mezo de Giudei, e de gli Eretici; e in quell'Huomo rirrouato dal continente Giuseppe, che andaua diuagando per lo Campo, come si racconta nella Sacra Genesi è il parlare profetico, che accenna Christo Redentore, a cui esibì quell'Innocente l'opra, e il ministero suo.

Con ricche esplicationi considera pur di nuouo Filone Ebreo questa parola di *Vir*, e dice per essa potersi concepire alle volte la Ragioneuolezza, ò Discorso, quindi la Mente, ò il Vigore di quella, di più il Libero arbitrio, il quale atrae a sè medemo l'Huomo ben tutto. I Santi Hilario, e Gregorio Nisseno, considerando le Parole, dette dall'Altissimo al Serpente, c'haurebbe insidiata al Calcagno della Donna, come nella Genesi, dicono, *Virum autem, hoc est, Mentem non aggreditur Serpens, sed fæminam, hoc est, sensualitatem*. Traendo la Metafora dal campo, considerando quanto nell'Esodo il Marito vien appellato, *Vir Mulieris*, dicono gli accennati, potersi concepire in Persona di Marito la retta ragione, ouero intero discorso, con cui si gettano i semi delle Virtù nell'Anima, come in vn campo fecondo, e pieno. Stimano Beda, e Riccardo di S. Vittore, che il Marito della Samaritana, appellato pur anco *Vir*, possa dirsi lo Spirito rationale, che pure non era *Vir*, perche non l'vbbidiua, ouero perche era errore, e perche questo era ancor retto da vn Adultero, questo era il Demonio, che non è Huomo, mà Adultero, ed i cinque Mariti, che venne detto hauer hauuto colei, erano i cinque Sentimenti del Corpo, da quali ben anche auanti il Tempo della Discretione era retta, e gouernata la Donna. Per lo contrario, dice Ruperto Abbate, l'Huomo accostumato, e che della ragione si serue, vien reso, e chiamato veramente Huomo. Esplica S. Gregorio Papa le Scritture dell'Esodo, doue vien rammemorato in più luoghi questo Nome di *Vir*, e dice, *Viri aliquando vocantur Angeli*, così là in Daniele si vede vestito di Lino, come pure in Giobbe.

In molti luoghi della Sacra Genesi, e trattandosi in particolare del continente Giuseppe, vien appellato l'Huomo con questi Titoli, *Prouideat Rex Virum sapientem, & industrium*, intendendosi per appunto d'esso lui, così saggio dispensatore de Grani in tempo di maggior Carestia, e por-

adhortatione ad gentes. *Genes.* 39. *Genes.* 32. *in Psal* 104. *de Trinit.* 5. *C.* 49. *in Exod. hom.* 10. *in Isai. hom.* 3 *in Ierem. hom.* 11. 8. *de Salomon.* 5 *&* 50. *ad Rom C.* 12. 46. 53. *in Isa.* 46. *in Iob.* 1. *Ierem.* 15. 9. 10. 1. *in* 1. *Regum* 12. *Moral in Ezech. hom.* 13. *Hierem.* 31. 9. 1. 1. 4. 79 7. *hom* 9. *in Genes.* 32. *in Exod* 21. *in Prouerb.* 31. *Exod.* 2. *in Ezech.* 16. *in Ioel.* 1. 16. 2. *in Matthæum hom.* 22. *in Leuitic. hom.* 14. *Psalm.* 31. *e* 115. 5. *Rom* 6. *de Car.* 4. *in Luc.* 20. 7. *de Consensu Euangel.* *C.* 54. *c.* 1. *c.* 2. *in Genes.* 37. *de Mundi opificio, e* 2. *Allegor. & de spetial. Legib. c.* 2. *in Matth.* 10. *de Vita Moisis Exod* 2. *in Genes.* 3. *de* 12. *Patria* 58. 83. 64. *quest. in Ioannem Tractat.* 5. 4. *in Ioan.* 27. *Moral.* 22. *C.* 10. 36. *Genes.* 41.

porta quì Origene il suo parere, asserendo, douersi intendere gli Apostoli, i Predicatori, e i Prelati, i quali sono distributori dello Spirituale formento; vengono anche per questi intesi quegli Huomini, che vennero eletti da Giosue, e da Mosè, per esplorare la Terra di Promissione, come nell'Esodo. Quegli Huomini altresì, comenta S. Girolamo, che s'accinsero a tal impresa, figurano i perfetti Predicatori, vgualmente robusti nell'vno, e l'altro Precetto di Carità; i Trè altresì, al sentir del medesimo, sono i perfetti contemplatiui, forti nella Custodia del Pensiero, del fauellare, e dell'Opra, come vengono annouerati nel primo de' Regi. L'Huomo, secondo il Cuor di Dio, esplica saggiamente Gregorio Santo, come resta espresso nel primo de Regi, e in Zaccaria, è quello, che vien dotato di Carità ardentissima, e l'Huomo di Dio è il Collegio Apostolico, spiega il medesimo, così il Sagittario, di cui in Giobbe, è il Predicatore; quelli, che vsano altresì Misericordia, come in Isaia, sono gli Apostoli. *Demum*, conchiude il Santo, *qui ad virilem sensum pertinent Euangelicam implent perfectionem*.

In Exod hom 10 & in 1. Reg 1.. 41. 16. 29 30 17. 18. 21. 31 In Zaccariam 8 & in Isaiā 57. 13. 8. 1. Reg. 1. 2. 4. 9. 10. 13. 34. C. 52.

Forma altresì il medesimo Gregorio altre ferme, deuote, e pie, non meno, che curiose, contemplationi, considerando frà l'altre quell'Huomo, che, fuggito dal Campo, annuntiò esser stata presa l'Arca di Dio, come nel primo de Regi, intende il Predicator fuggito dal Giudaismo, e conuerso alla vera Fede di Christo, come Paolo Santo. Per quell'Huomo solo, di cui si narra nel primo de' Regi, *Fuit Vir vnus*, si accennano quelli, ò quello, che spregia il Secolo, ò il Monaco, ò il Religioso Claustrale, come la Fortezza medema, così comenta Origene; soggiunge di più Girolamo Santo, che quando si dice *Vir vnus*, come nel Primo de Regi, s'intende dell'Vnione, e Carità fraterna, con cui dourebbono l'vn l'altro amarsi i Fedeli, così questo è appellato forte, costante, perfetto, non vario, ò mutabile, come la Luna; questa è l'assoluta perfettione di quella mentouata ne' Regi, in Isaia, in Giobbe, in Zaccaria, a'Corinti, e a gli Efesini. Per quello, che patiua flusso seminale, come nel Leuitico, vien espresso, al sentir d'Esichio, quel Predicatore, che, per vanagloria, e non altro, sparge la Diuina parola.

C. 4. In 1. Reg. 1. 9. 11. 27. Moral. 2. Prolog in Cantica. C. 11. In Cantica. 59. 1. 13. 59. 36. 38. Zaccar 3. 13. 4.

E'di parere S. Cirillo, che ogni qual volta vengono gl'Israelliti soli, e non altra Natione appellati Huomini forti, vengano intesi gli eruditi nella Sacra Scrittura, i quali così vengono mentouati principalmente ne Numeri, come in questi pure, che pugnorono coraggiosamente, come parimente s'hà ne Numeri accennati; e in Giobbe sono accennati quelli, che alla conquista delle Virtù, ed espugnatione del Vitio si donano. Per quegli Huomini di Giuda, che erano con Dauide a condur l'Arca, e tradurla dalle Mani de gl'Inimici, spiega di nuouo Origene, potersi intendere i Christiani sotto l'Imperio di Christo. Si hanno le narratiue di quelli in Geremia, e nel secondo de Regi, così pure intende la Glosa interlineale. Ne percossi, di cui si racconta nel primo de Regi, e non morti, si deuono concepire, dice Girolamo Santo, quelli, c'hanno dolore, del loro Peccato, mà non sufficiente, ò perfetto. Sopra quanto và esprimendo l'Ecclesiastico, *Vir, cui dedit Deus Diuitias*, spiega l'accennato Girolamo, intendersi del Popolo Giudaico, che possedea le Ricchezze della Legge, le quali però per i misfatti loro goder non poterono.

In Leuitic. 15. De adorat. in Spiritu Sancto 1. 31. 38. C. 11. C. 6. Hom. 6. In 1. Corinth. 13. In Ecclesiast. 6

Sente Ruperto Abbate, che per gli Huomini d'Anathot, che cercauano d'opprimere l'Innocente Geremia, possano esprimersi i perfidi Giudei persecutori di Christo, e particolarmente i Sacerdoti, ed i Scribi, così lo stesso venne espresso in quelli del Tabernacolo di Giobbe. Sù la promessa, fatta dal Creatore Iddio colà nel primo de Regi ad Eli, *Vir de Domo Eli non auferetur ab Altare*, spiega Gregorio potersi dedurre la cognitione di quello, che riesce buono anche al dispetto della Predicatione, e suggerimento dell'Huomo cattiuo. Vuole il medesimo, che nella minaccia, fatta da Dio, che de Filistei non deue andarne vno esente, che non sia a fil di Spada troncato, come nel primo de Regi, possano intendersi i Peccati Capitali, quali deuono dal primo all'vltimo essere dissertati, & abbelliti. Nel racconto de due, che portarono il Graspo d'Vua dalla Terra di Promissione sopra vn gran Legno, vengono, a detto d'Agostino Santo, significati i due Ladri crocefissi col Redentore, ouero secondo S. Ilario, il Popolo Giudaico, che precedeua, e che voltaua le spalle a Christo, e il Popolo Gentile, che seguiua, e voltaua la Faccia al medesimo, già che dice auche S. Gaudentio, *Promissionis Terra Christi Cara fuit, cuius Vbertate Corda Fidelium pinguescunt*. Possono disegnare ancora, a detto de medesimi, dupplicato Amore di Christo, cioè nel suo Padre Celeste, e ne gli Huomini, ouero i due Testamenti ne quali si contiene in figura, & in figurato Christo.

Hierem. 11. In Abdiam. 1. Reg. 2. 14. 15. Numero 13. In Ioannem. In Matthæum Canon. 12.

Ne gli Huomini Niniuiti, che, come si registra in S. Matteo, insorgeranno a riprendere l'ostinatione Giudaica, possono, a detto d'Ambrogio Santo significarsi i Popoli Gentili, e gli Huomini sublimi di Sabaimo, che in Esaia sono i principali di quelli, così ancora S. Ilario conchiude; esplica S. Girolamo quel detto di Paolo Santo, doue de Vescoui fauellando, dice, *Vnius Vxoris Virum*, e intende per questo il Vescouo, c'habbia vna Chiesa sola, e che non aggiunga al senso Cattolico l'Ereticale. L'Huomo combatte, e pugna contro al suo Fratello, spiega Gregorio Santo, quando in vna Casa medesima vengono i Fedeli da gl'Infedeli separati, e disgiunti. Comenta il medesimo il passo d'Ezecchiele, e dice, che gli Huomini, ordinati a perlustrare la Terra, sono gli Ecclesiastici, che vengono applicati al gouerno, e salute dell'Anime.

De Dignitate Sacerdotali. In Isaiam 19. 1 Timothei 3. In Ezecchiel. 39. L. c. C. 13.

Forma dotta ponderatione sopra il fatto, che si racconta nel terzo de Regi, il medesimo S. Gregorio, le di cui narratiue son queste. Vn'Huomo di Dio riprese Gieroboamo, onde restò con vn

Braccio

Braccio disseccato, e aresatto, da cui poscia venne risanato, questo non volle cibarsi alla sua Mensa, mà poi ingannato per la strada trouò nelle Viuande la morte: disegna (dice il Santo) questo fatto quelli, che si gloriano delle operationi loro, mà poi miseramente per loro ambitione traccollano nel Peccato. Curiosa altresi e la riflessione, che và formando il Venerabile Beda sopra i trè comparsi al Profeta Abraamo, doue dice la sacra Storia, che *Tres vidit, & vnum adorauit*, doue porta, che in vno esser possa disegnata la venuta del Redentore, accompagnata da due Angeli, cioè Mosè, & Elia, vno, che anuntia a Mortali questa Legge, e venuta, e l'altro, che nel fine del Mondo anuntiarà il Giuditio venturo. Colà nel primo de Regi, doue si parla, *Si peccauerit Vir in Virum*, spiega Origene, *Si peccauerit Vir in alterum, e Vir alter*, di cui s'hà ne Romani, a detto d'Eucherio, significa l'Adultero, come ancora può insinuare l'Appetito sensuale, e il Demonio medesimo; cosi l'Huomo Egitio, che percuote l'Ebreo, come s'hà nell'Esodo, e nel Leuitico, è il Senso della Lettera Carnale, allo scriuere d'Ambrogio Santo.

In Genes. 18. *In Matthæum C. 16.* *In Genes. hom. 10.* *In Leuitic. hom. 14.* *C. 7.*

Accurata è la Ponderatione di S. Girolamo sù la Scrittura, apportata dal Profeta Geremia, *Maledictus Vir, qui annuntiauit Patri meo dicens, Natus est tibi Puer Masculus*, adducendo, poter si quiui intendere il Demonio, che dimostra alcuno esser fatto nemico della Verità, e che a tutti i patti si sforza di deteriorarla, e corromperla, e che di ciò se ne congratula, e tripudia. Il medesimo Santo sù la Parabola del Profeta Natano apportata a Dauide, doue s'introduce vn'Huomo ricco, che leuò la Pecora ad vn Pouerello, e poscia ancora vccise il Pastore, per accusare il Peccato di quel Rege, come s'hà nel secondo de Regi, adduce ciò per esempio d'vn Tiranno del Mondo, quale, senza ragione, inhumanamente contro l'Innocenza s'infiera. Sente Origene, che quell'Huomo Egitio, che insulta l'Israelita, già mentouato altre volte, possa significare l'Eresia milantatrice, che tenta souerchiare la Legge Christiana; e Gregorio Santo auuisa, per quei settanta percossi in Betsaida, come s'hà nel primo de Regi, poter si disegnare i più nobili de gli Eretici, cioè, quelli, che non sono dediti al Vitio del senso. Colà ne Salmi, doue il Citarista Reale dice, *Viri Sanguinum, & dolosi non dimidiabunt Dies suos*, spiega Girolamo, *Viri Sanguinum sunt Heretici, occidentes Animas, & adulatoriè docentes*.

For. Spiritual 2. 13. *C. 20.* *In Ecclesiastic 12.* *In Leuitic. hom. 14.* *In 1. Reg. 2. 6.* *In Ep. si cunsto Corporis.*

Nell'Euangelo di S. Giouanni doue Christo del sesto Marito della Samaritana diceua, *Et Vir, quem habes non est tuus*, comenta Arnoldo douersi apprendere l'inganno, e fallaccia dell'Eresia; così gli Huomini Bellatori, che sono annouerati in Ezecchiele sono gli Eretici, a detto di S. Ilario. Forma pur di nuouo S. Clemente Alessandrino dotta ponderatione sù la Scrittura del Regio Profeta, *Viri Sanguinum*, e fà intendere esser questi scelerati, ed iniqui, che contaminano tutti i Giuditij, e che per danaro, ed empio guadagno suenano, & vccidono i Pouerelli; s'intendono ancora quelli, che sono perfetti, e risoluti nel Vitio. Huomo sanguinario è parimente, a parer del medesimo, quello, che non sà da gli Atti Carnali distorsi; con questo và connesso, *Vir linguosus*, che è quello, che a parere d'Agostino Santo, è scelerato, ed empio, come Giuda il miscredente.

Ioanni 4. in Psalm. 25. *1. Pedag. 5.* *In Psalm. 138* *7. Moral. 24.*

Degna è da essere osseruata, dice Gregorio Santo, la misteriosa espressiua del Santo Salmista, *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes Viri Diuitiarum in Manibus suis*, doue in compagnia d'Ambrogio Santo, và insinuando dirsi ciò di quelli, che vengono dalle Ricchezze loro posseduti, e tiranneggiati, onde vengono meritamente accennati, dormire il loro sonno, non quello di Christo. A quanto si narra in Ezecchiele, che gli Huomini di Samaria, rigettati per l'enormità loro dalle medesime Città contaminate, quali, con tutto, che fossero inique, non poterono far di meno di non hauer a schifo le loro laidezze, aggiunge Girolamo Santo esser questi gli errori d'vno in vn'altro ne quali vanno ogni giorno maggiormente cadendo gli Eretici. Spiega S. Gregorio il fatto, che si racconta nel medesimo Ezecchiele, doue si narra, che *Sex Viri veniebant de Via Portæ superioris*, & auuisa poter si quì intendere le sei età del viuere humano.

De Nabuch. C. 5. *Psalm. 73.* *C. 9.* *In Ezechiel 6.* *22. Moral. 9.*

Esplica dottamente Isidoro Claro le Parole d'Osea, *Sciet Israel stultum Prophetam, & Virum spiritualem, propter multitudinem iniquitatis suæ*, con queste Parole, *Sero sapient, & scient stultos esse Pseudo prophetas, & Lymphatico spiritu correptos, qui Pacem sibi promitebant*, come v'aggiunge l'accennato S. Gregorio, dirsi veramante insano quello, che resta preso, & innasato dallo Spirito maligno. Nell'elettione, e stabilimento, fatto da Faraone, di portare alla Viceregenza di tutto l'Egitto Proueditor dell'Annona il continente Giuseppe, doue disse, *Num inuenire poterimus talem Virum, qui Spiritu Dei plenus sit*, riconosce il dottissimo Lirano la denominatione d'vn'Eroe, che adequatamente decorato d'ogni perfettione con nome di *Vir*, può appellarsi. Venne chiamato per questo nome di *Vir*, & inteso il Soldato della sacra Genesi, *Vir miles, & cum eo quadraginta Viros*, fù detto Ministro nella medesima, *Ascensis Camelis sequutæ sunt Virum*, così furono detti i Cittadini nel primo de Regi, *Dixerunt Viri Betsamitæ*, così per alienigena, e forastiero, *Vir Aegiptius liberauit nos*, nell'Esodo. Così con altrettanto vaghe proportioni, metafore, similitudini, Figure, Anagogie, moralità, e spiegationi, ò da sè medesimo pur anco, ouero somministrate da copiosissimi Fonti delle più vaste Dottrine, de Sanri Padri, e dottissimi Espositori, che ogni giorno escono ad ingemmare, ed impretiosire i Fogli, a quali rimetto, chi in altro, che in queste mie sterilezze d'approffittarsi desidera.

In C. 9. *Genes 41.* *In 1. Osea 9.* *C. 33.* *Genes. 24.* *1. Reg. 6.* *C. 2.*

EM-

E M B L E M I.

Come eleuata, curiosa altresì, e vaga è la Dottrina de gli Emblemi, che da ciascheduno essere abbracciata dourebbe, sì per seruirsi de Corpi humani, così grandi, come piccioli, e mettere auanti la similitudine nostra, come per esprimere con le nostre situationi, figure stromenti, e Vite medesime il vago, e seguibile d'ogni Virtù, come l'abborrimento, & il deforme del Vitio, doue gli enti ragioneuoli della mente si rendono visibili, e palpabili, e i concetti imaginarj, sotto le humane apparenze, in faccia a sensi medesimi vengono esposti. Stimano alcuni che l'Emblema sia il medesimo con il Simbolo, con l'Adagio, con la Sentenza, e con l'Enigma, e così vanamente si confondono. Non v'hà dubbio veruno, dice vn dotto Comentatore, che questo hà nel Simbolo la forza, mà diferiscono però, come l'Huomo, e l'Animale non è Enigma, ò Grifo, quantunque alle volte habbia qualche similitudine con esso, deue esser più aperto questo, per le sue note, quali sono ben chiare, e palesi, e ambiguo quello, & oscuro nelle parole, onde tiene anco alle volte a bada i più ingegnosi, e soletti, mà l'espressiua, e dell'Emblema, e del Simbolo deue essere più aperta, e dilucida. Non è Sentenza, mentre dichiarato con vn ben lungo Epigramma, ò Tetrastico alle volte racchiude, non vna, mà molte sentenze. Non è finalmente Adagio, ò Prouerbio, mentre è cosa più solleuata, ed erudito Parto ingegnoso d'Intelletto suegliato. Egli è dunque vn Composto di parole, e di cose, alla di cui retta significatione saggiamente traducendosi il dottissimo Alciati, a cui meritamente può darsi la Palma di ciò, come di tutti più eleuato, e più versato, hebbe a dire *Verba significant, Res significantur, tametsi, & res quandoque significent, vt Hieroglyfica apud Horum, & Cheremonem, cuius Argumenti, & nos Carmine Libellum composuimus, cui Titulus est: Emblemata*. Vien detto Emblema tutto ciò, che s'inserisce per ornamento, non solo alle Muraglie, e a i Pauimenti, mà a molte altre cose ancora, come Vasi, Bichieri, e Vesti, ouero ad Imagini d'Oro, d'Argento, Vnioni, Gemme, e simili; così anticamente di Pietre rotonde, e quadrate, con dentro simili Imagini, si adornauano le Case de Grandi, come modernamente si adoprano finissime Tele; e in Turchia sono di Maiolica tersissima, cha anouera dette Imagini, abbellite, e composte.

Quanto bella, e necessaria la Dottrina degli Emblemi.

Tuill. in Alciat.

Di quegli Ornamenti antichi, Testimonj ne sono Pausania, Plutarco, Apuleio, Filostrato, & altri, onde dice il Comentatore accennato, che l'Oratione medesima, *Varijs Verborum, rerumq; Pigmentis, & Lenocinijs Rethoricæ Artis elaborata, Emblematis referta, & figurata dici potest*. Sono note le parole del Poeta Lucillio, tratte da Marco Tullio, *Quam lepide Lexeis compositæ, vt Tesserulæ omnes Arte Pauimento, atque Emblemate vermiculatæ*. Riprende aspramente Marco Tullio Verro il suo Auersario, c'hauesse leuata la forza de gli Emblemi, che era ne Vasi scolpita, quasi a tal'eccesso di malitia fosse egli giunto. Studiosissimo fù di questi frà gli altri, al sentir di Suetonio, l'Imperatore Tiberio, onde in pieno Senato de Padri hebbe tanto a Cuore questa materia, che volle, che si mutasse vna Parola da vn Verso. Scriuono Marco Tullio, ed il Iureconsulto Vulpiano, esser l'Emblema vn'Ornamento d'esentione, che soleuasi mettere ne Vasi d'Oro, e d'Argento, che tanto nel leuarlo, quanto nel porlo, non douesse portare spesa, ò grauezza, come i Sigilli, ouero i Simolacri de Colori, e di Fiori, così scriuono Adriano, Giunio, Martiale, ed il Baifio, e con questi il Turnebo.

In eius Vita.

In questo genere, frà gli Antichi, furono copiosi il Budeo, & Erasmo, come in ciò peregrino, ed eleuato il Manutio, facendo vedere il Delfino, legato ad vn'Ancora, per additare la celerità douer essere accompagnata con il maturo; frà moderni il dottissimo, e lodeuolissimo Conte Emanuel Tesauro, nel lucidissimo suo Canochial Aristotelico, il quale frà l'altre cose dice l'Emblema, *essere vn Simbolo Popolare, composto di figure, e parole significanti, per modo d'argomento, alcun Documento appartenente alla Vita humana, e perciò esposto per Fregio, ed Ornamento ne Quadri, nelle Sale, ne gli Apparati, e nelle Accademie, ouero impresso ne Libri, con Imagini, e spiegationi, per publico insegnamento del Popolo*. Per questo, dice il medesimo, s'intende ogni cosa, che per ornamento, e vaghezza si opponga ad vn'altra, come a Vasi d'Argento, e d'Oro, a Fogliami, e le Figure, e Riccami alle Vesti, le tarsiature a' Pauimenti, i Festoni, e lauori di rilieuo alle Porte, e simili, che si chiamauano ancora, *Argumenta Parerga, Anaglypta, Chrysendeta, dedalmata Ornamenta exemptitia*. Chi si dilettarà di leggere quel glorioso Volume, vedrà come gli Emblemi conuengono, e disconuengono dall'Impresa; scorgerà i perfetti esemplari de buoni Emblemi; vedrà le parti esentiali del perfetto, come Thema, Figura, e Inscrittione; rauisarà le differenze, che trà loro si trouano ne Generi Demostratiuo, Deliberatiuo, e Giuditiale, come nelle Orationi medesime; conoscerà la mescolanza di questi con gli altri Simboli arguti, come, s'habbia d'accoppiare il fine, con l'essenza. Di questi, frà gli altri, versatissimo, difusissimo, e ricchissimo, che con questi, non meno, che con l'altre Virtù hà portato il suo nome di là dalle Colonne d'Ercole, Andrea Alciati, ne hà esposti alla luce Trecentotrentasette, di cui se nelle sole narratiue, ed inscrittioni volessi difondermi, haurei preso a solciare il Mare, ed infrenare i Venti d'Vlisse, bastandomi in ciò accennare esser questi, a benefitio publico degli Studiosi, esposti per ogni Stampa, con vn'amplissimo comentario di Gio. Tiullio, che formano vn ben'ampio Volume, e fornito, e composto di tutte quelle Dottrine,

Che cosa sia Emblema.

che sà imaginarsi la mente. Apporrò Io intanto, con la scorta del dottissimo Aldrouandi, quelli d'altri Autori, che restringono però l'Huomo in sua perfettione, e che non istimo così vulgati, che appresso di tutti si trouano. Saranno accompagnati con le applicationi medesime dell'accennato Autore, stimandomi di commettere errore Palmare, se da così elaborata intelligenza dilongarmi pretendessi. Cominciarò dall'Infantia, all'altre età proseguendo.

Litigi per cose da nulla.

Per diuertire intanto il Mondo, e i più Saggi dalle leggierezze, e scurrilità puerili, l'acutissimo Florentij dipinse alcuni Fanciulli, i quali vengano a rissa per cagione d'alcune Noci, e certe Pietruccie, cose da nulla, e vi pone l'Inscrittione, *Semper Pueri*, aggiungendoui il Tetrastico,

Rixantur Pueri, si quis lapides væ, nuces væ
Auferat, & semper vilia quæque stupent;
Nos etiam Pueri, qui donec Vita superstes,
Propter Opes luteas degladiamur humi.

Così pur è vero, che piattendo mai sempre i Mortali per queste cose terrene, che consistono in vn punto, come dice Seneca, *Punctum est, propter quem Arma sumitis, & belligeratis*, onde chiama gli Huomini sempre Putti, e come quelli, soggiunge Vlisse, *Similiter Homines, pro Auro, & Argento magnum quoque Bellum suscipiunt, & tamen hæc quoque sunt vilia, quia statim fluunt, & dilabuntur.*

Gouerno di Giouani.

Appresso al Costalio si scorge vn Putto nudo, con vna spada sfuaginata in mano in atto di ferire, e porta il motto, *Vix temere ante Tempus venit Sapientia.* Vien per questo insinuato il pericolo, e l'infelice stato di quelle Città, e Popoli, che sono dalla Giouentù gouernati; resta il tutto con ciò dichiarato,

Desine, stulte Puer, dubiam tractare Bipennem,
Anne audes molli tingere Tela Manu;
Quam male conscripti tractant Arcana senatus,
Qui nondum primas deseruere Nuces.

Ethicorum 6. apud Stob.

Così è vero, insegna il Precettor di Stagira, che, *Iuuenis non potest esse sapiens, quia Prudentia requirit experientiam, quæ indiget Tempore*, e Plutarco, *Iuuentus Imperata faciat: Senectus imperare debet.*

Non douersi cercare cose impossibili.

Passo dalla Pueritia all'Età giouanile, doue fà vedere l'accennato Florentij vn Giouine Alato, che cade dal Cielo, che io facilmente pigliarei per Icaro, con l'Inscrittione, *Altum sapere periculosum*, che si confronta con ciò, che scriue l'Alciati, doue fà vedere vno con vn'Ala al Braccio, e vna Pietra al Piede. Viene in ciò rappresentato l'ardire, di quello, che vuol cercar le cose, che sono fuori della propria attiuità, e possibilità sua, *Scrutator Maiestatis opprimetur a Gloria*, và insinuando lo Spirito Santo, *Quando quidem*, spiega il Comentatore, *Res illa non est inquirenda, quam scire non est datum, nec sciscitari permißum, nec scrutari religiosum*; suonano da per tutto i Versi d'Oratio

Prudens futuri Temporis exitum
Caliginosa Nocte præmit Deus,
Ridetque, si mortalis vltra fas trepidet.

Nelle cose principalmente della Fede deue colpir questo Emblema, e già che inestricabili sono i i Nodi della Prouidenza Diuina, basti il dire, *Credo.* Tutto ciò assume di dire anche l'Alciati, quando condannando, come disutile l'Astrologia, sotto a dette figure sottoscriue, *Qui alta contemplantur cadere.*

Mediocrità.

Per dar ad intendere quanto nelle cose gioui, e molto sia opportuna la Mediocrità, finge l'accennato Florentio vn Giouine, il quale mostri di cadere da vn Albero non molto eleuato, e vi soprapone il Motto, *Medio tutißimus ibis*, già annouerato, e tanto difusamente comentato ne' Simboli. Hà relatione questo motto, e questo Corpo, con ciò, che fece vedere Achille Bocchio mio Concittadino, cioè vn Funambolo, con l'Inscrittione, *Tenere medium, semper est prudentiæ*, già accennata. Veniamo con ciò auuisati andar pur anco di passo per i Corsi, e le Case della Fortuna, e veder, come si sale l'Albero de suoi Doni, acciò che giunti al Colmo, non diamo vna precipitosa Caduta.

Fortuna. Lib. 3. Emblem.

Emblem. 35.

Il Rusnero pur anche dottissimo, ed ingegnoso Scrittore, dipinse il Giouinetto Narciso, che si specchiaua nel Fonte, e vi pose il giuditiosissimo motto, che al proprio conoscimento è guida, *Nosce te ipsum.* Con tale Allusione il Florentij delineò vn Giouine posto a sedere con il Simolacro della Virtù nella Destra, e quello della Voluttà, ò piacere nella Sinistra, e vi pose il motto, ò le parole, *Lubricum Iuuentutis.* Pretese con ciò dar ad intendere Ercole, il generoso, che dal sollettico del Piacere allettato, sollecitato da gli impulsi della Virtù, instradandosi finalmente con questa, giunse sù l'Auge della Gloria a carpir le Palme del Merito, acquistatosi con tante honorate fatiche; Così pretese ammonir la Giouentù, che per il lubrico dell'incontinenza, non si dia, con Teodata, ad instradarsi per la Valle del piacere Mondano, che non lascia che Triboli, e Spine; mà con Socrate poggiare felicemente dell'Honore l'accliue, che lascia frutti d'eterno ricambio, e non annouera, che sentieri di luce.

Incontrare i doni della Fortuna.

Per dar ad intendere finalmente quanto ognuno possa esser fabbro della propria sorte, e che dobbiamo con ogni nostro possibile procurare di volerci acquistar quanto esibisce, dipinse vn Giouine; il quale alzaua le Mani a prendere alcune cose, che dall'Albero della Fortuna cadeuano, e vi

pose

pose l'anima con le parole, *Nihil ignauis Votis*, non siam tutti Temistocli, a cui anco dormendo porti la Fortuna le Città nelle Reti, e le Prouincie; ouero come Galba, di cui racconta Suetonio, che il Giorno, che assunse il Diadema Imperiale, erasi la Notte sognato, che costei staua alla sua Porta battendo, a cui aperse di buona voglia. Insegnaua ottimamente Plutarco a seruirsi di costei con queste parole, *Quidam anteuertunt Fortunam, ipsamque occupant;* nel restante dice ben Giuuenale,

Plutarc. in eius vita.
in eius vita.
de Tranquillitate.

Si fortuna volet, fies de Rethore Consul,
Si volet hæc eadem, fies de Consule Rethor.

Satyra 7.

Intendasi tutto ciò con quella sobrietà, che si deue. Può ancora, e con più giusta appropriatezza accennar questo Emblema, douersi alzare le Mani, cioè le preghiere al sommo Gioue, che è Dio, vera Sorte, che a ciò haueua riguardo il mio Coronato Cantore, quando in vn luogo spiegaua, *Omnes Gentes plaudite Manibus*, e in vn'altro, *extollite Manus vestras in Sancta, & benedicite Dominum.*

Terminate le Figure della Giouentù vengono quelle dell'Huomo adulto, e quì sù le prime introduce l'accennato Aldrouandi d'hauer veduto la sembianza d'vn'Huomo, che sotto ad vn Albero raccoglieua alcune Mela, e vide l'Inscrittione, *Homo Pomo similis*. Di più lesse il Tetrastico, che il tutto animaua, qual dice,

Homo simile ad vn Pomo.

Cruda, vt adhuc Ramis alieno Tempore Poma
Ni vellantur, Humi putria lapsa iacent,
Ppræcipiti fato, sic aut rapiuntur acerba,
Aut effœta annis Corpora nostra cadunt.

Io direi, che intendesse questo Emblema il patientissimo Giobbe, quando andaua dicendo *Dies mei pertransierunt, tanquam Naues, Poma portantes*, così è vero, dice Anselmo Santo, ò altro, che siasi Comentator di S. Paolo, *Sicut Poma habent suos Vermes, ita Diuitiæ Vermem suum habent.*

inter Opera D. Anselmi, in Ep ad Thimot. C. 6.

Venne dall'erudito Costalio rappresentato lo stato pericoloso dell'Amor Meretricio, e in quali ruine, sì dell'Animo, come del Corpo degenera, con far vedere vn Miserabile, quantunque di eleuata statura, che mostraua il Collo cinto da vna Dipsade, Serpe velenoso, il di cui Morso fa perire di sete il Patiente; lo stesso diede a diuedere l'Alciati, fingendo vn Mascherato, che prendeua il Pesce Sargo, & animò il tutto con il motto, *in Amatores Meretricum*, alludendo alla proprietà di quell'Aquatile; Di questi Amori pericolosi scrisse, dissuadendone la traccia, quello, che degli Amori pur anche a scriuere cotanto apprese. Son queste le sue Ammonitioni,

Amor Meretricio.

Quale sit, id quod amas celeri circumspice Mente,
Et tua læsuro subtrhae Colla Iugo.

de Amore.

Per additare la Crudeltà, con la quale souente l'Huomo contro l'altro infierisce, e che pur è vero, che, se l'Huomo, *est Homini Deus*, ancora *est Homini Carnifex*, *est Homini Lupus*. Trouasi appresso al dottissimo Camerari vn Luzzo, che diuora i proprij figli, come è in costume di dire, il Pesce grande, diuora il picciolo, e vi pose la significatione, con dire, *Proprijs non parcit alumnis*, così paragona l'Huomo a questo Acquatile, e conchiude con il presente Distico.

Homicida.

Lucius in proprium, vt sæuit Genus impleat Aluum,
Sic ipsi se se conficiunt Homines.

E pur è vero quanto và accennando Euripide, che *Crudelitas, & Vindicta, Gentes, & Ciuitates perdidit semper.*

in Orest.

Per dar a conoscere quanto deue la Virtù esser in ogni tempo applaudita, e tenuta in pregio il gran Costalio figurò vn'Huomo d'aspetto venerando sopra d'vn Carro trionfale, condotto da molti bardati, e generosi Destrieri, intêdendo quel grande di rappresentare l'Idea del diuino Platone, e vi sottoscrisse il motto, *Honor debitus Viro Docto*. Egli è verissimo il detto, altreuolte accennato, del grand Aristotele, *Virtuti perfectæ non fit condignus Honos.* Si scorda Pompeo Magno del grido delle Vittorie, per la fama di Possidonio Filosofo: cede a quello delle Trombe trionfali, per andar a ritrouar questo, e dimesso ogni contegno, tratta seco alla domestica quegli, che non la cedeua a Principi, e Regi. Sono riceuuti alla Grande, ed Ennio Poeta da Scipione, ed Omero da Alessandro, e Platone da Dionisio, ed Isocrate dalla Grecia, e Dione da Traiano, e Statio da Domitiano, e simili, di cui ben son ricche, e douitiose le Carte, che rendono di ciò vasta memoria, perche *Vilius Argentum est Auro, Virtutibus Aurum*, soggiungeua Horatio.

Honori dati alla Virtù.
Ethicorum 4.
Plinio.
Ouidio.
Curtio.
Crinito.

Supera questa di gran lunga, ed antecede la Fortuna, perche non hà che far quella cieca, ed instabile, con il decoroso, fermo, e stabile di questa. L'Ingegnoso Florentij fece vedere vna Figura d'Huomo togato, che con alcune Corde nella Mano, legaua la Fortuna, la quale era per Terra prostesa, e vi pose le parole significanti. *Sapiens supra Fortunam;* così appunto affermaua il gran Tullio, *Caput Sapientis est liberum, & potestas est benè viuendi; vt velis Fortuna Virtutem sequitur*, esageraua Liuio.

in Paradoxis.
Decad. 1. lib. 5.

Il Reusnero, Scrittore intendente, e dotto, per dimostrare, per vna parte la caducità humana, e per l'altra quanto gioui al conseguimento della Vita eterna, la memoria di Morte, fece vedere vn Giouinetto, quale seruiuasi per guanciale d'vna Caluaria, e vi pose la significatione, *Viue memor Lethi*; vi aggiunge il Distico maggiormente esprimente il tutto,

Memoria di Morte quanto gioueuole

Viue

Viue pius, moriere pius, viuesque beatus,
Post Mortem, Vitæ via sancta nouæ est.

Ad Cyprianũ.

Cosi và auuisando Girolamo Santo, *Qui se quotidie recordatur moriturum contemnit præsentia, & ad futura festinat.* Degna così mi sembra la sentenza di Marco Tullio, che considero non poter meglio prouenire dalla Bocca d' vn sacro, quando dice, *Ex hac Vita discendum est, tanquam ex Hospitio, non tanquam ex Domo.*

De Senectute.

Peccato, e suo Castigo. Emblem. 26.

Finge il predetto Reusnero vn' Huomo a sedere in vna seggia sopra d' vn Pozzo, sopra il Capo di cui vi sia vn Coltello pendente, e attorno attorno a Fianchi s' aggirino cinque Spade, che mostrino di ferirlo, con l' Inscrittione sua, *Hominis Peccantis Symbolum*, insinuando forse con ciò, che ogni qual volta, che l' Huomo pecca, dà di mano ad vna Spada, per mortalmente ferirsi, come adiuiene. A questo senso può condursi la Scrittura del Santo Citarista Reale, *Gladius eorum intret in Corda ipsorum, & Arcus eorum confringatur.* Il Gran Chrisostomo paragona pur ancor egli il Peccato alle ferite, dicendo, *Grauior est Culpa post Veniam, renouatum Vulnus peius dolet post Curam.*

Psalm. 36.

Tiranno, e sue infelicità. Lib. 1. Emblem. De Conuiu. 7. Sapient.

Poco da questi dissimile è l' inuentato dal Florentij; fà egli vedere la Figura del Tiranno, e sua infelicità, con l' Historia di Demade: era questo infelice assiso ad vn' agiatissima Mensa, inuitatoui da Dionigi, mà sopra il Capo haueua pendente da sottilissimo filo vna Spada suaginata, accompagnando il tutto con la dichiaratione, *Miserima Tyrannorum Vita.* Di questa infelicità andaua esagerando quel tale colà appresso Plutarco, *Mirabor, si Tyrannum videro senem*, e come voleua il Falereo, *Tyrannus metuit Turbam, metuit Solitudinem, metuit Satellitis absentiam, metuit ipsos etiam custodes, nec armatos illos apud se se, nec inermes videt libenter*, hà sempre, come Oreste, la sueglia, come Tantalo fuggitiua la Mensa, come Sisifo il Sasso, come Issione la Ruota, e come Titio l' Auoltoio, che gli rode le Viscere. Quest' vltimo espresse in simil pensiero, e senso l' accennato Reusnero, pur per Emblema, a cui sottoscrisse, *O Vita misero longa*, ed animò maggiormente con questo Distico,

Sic inconsumptum Tity, semperque renascens,
Sæpius vt pereat, non perit omne Iecur.

Beni della tardanza.

Per additare gli vtili, che dalla ben pesata dimora prouengono, dipinse il sopradetto Florentij vn' Huomo, che pescaua nel fuoco; Simbolo anco posto dal Paradini, e da me citato, mà quì con la significatione diuersa, mentre fà sentire *Morosis cedendum*, volendo forse dar ad intendere, che sì come non occorre stuzzicare il Fuoco, altrimenti troppo presto s' aualora, e consuma, così la troppo indigesta velocità d' operare, è alle volte ruina de gli affari, così la pesata tardanza di Fabio Massimo fù quella, che stancò l' Animo, e le forze troppo estuanti dell' astuto Cartaginese, onde andaua dicendo il Mantoano in persona del Senato, *Hic nobis cunctando restituit rem*, doue la troppo subita celerità del Console Marcello hebbe a mettere in Ritaglio tutta quella famosa Republica.

Dificoltà del sapere.

Il Costalio di nuouo, per dimostrare quanto la Verità è il profondo delle Dottrine sia dificile da rinuenirsi, e sapere, diede a diuedere vn' Huomo, che sembraua di pescare non sò qual cosa nel Pozzo, e vi pose la dichiaratione, *Veritas in Puteum demersa.* Questo è quello, a cui non volle rispondere l' Increata Sapienza medesima del Redentore, quando dal Giudice interrogato, *Quid est Veritas*, si tacque, e amutì; questi sono i diuini Misteri, la di cui consideratione imperscrutabil si rende, onde si può repplicare tutto ciò, che accennò al medesimo Christo la Samaritana pur anche, *Domine, neque in quo haurias habes, & Puteus altus est;* Riuellò la diuina Onnipotenza pur anche al suo Giacobbe vn Pozzo, mà tosto gli ordinò, che douesse con vna gran Pietra coprirlo.

Secreti Diuini non douer si indagare.

Natura eleuata dall' Arte.

Esprimono, non men vaga, che più douitiosa la Virtù, gli Emblemi, che vengono accompagnati co' Simolacri, come habbiamo veduto nel passato, e vedremo ne succedenti, doue si presenta in primo luogo l' accennato Florentij, che fà vedere vn' Huomo, quale inserisce vn' Arbore, e vi addatta il motto, *Ars Naturam iuuat.* Pouera nelle sue Ricchezze, scarsa nelle Douitie sue sarebbe la Natura pur troppo, se l' Arte operosa non disascondesse le sue occulte Virtù incognite, e di difficil sortita; produce ella, e gli Ori, e i Metalli nelle Viscere de' Monti più alpestri, ed incolti; e com' appiatta ne' più reconditi vortici dell' Abisso le Perle, così occulta gli Alesifarmaci contro al Veleno de' Morbi nelle sue Erbe, e Semplici, in guisa, che se l' Arte, e con fatiche, e con studij, con indefesse Vigilie non rincauasse queste perfettioni occulte, e morte ne seni loro, misere giaceriano; così del gran seme vniuersale, che il tutto anima, ed informa, diceua sagacissima Musa,

Lux obnubilata.

Col Foco, onde sotterra al tutto gioua
Natura, Arte lauora,
Che imitar la Natura Arte sol deue,
Foco, che vaporoso, e non è lieue,
Che nutre, e non diuora,
Che Naturale, e l' Arteficio il troua
Arido, e fà che pioua
Humido, e ogn' or disseccha, Acqua che stagna,
Acqua, che laua i Corpi, e Man non bagna.

Ars

Ars multa complet, quæ Natura efficere non potest, insegnaua il diuino Aristotele, *Phisicorum 1.*

Appresso al versatissimo Camerari si troua la Figura d'vn'Huomo, il quale và tagliando la Corteccia d' vn'Arbore, dalle cui ferite n'esce odoroso licore di Balsamo, e con ciò intende di rimprouerare la durezza, & intrattabilità de gli Huomini, alcuni de quali si trouano più delle stesse Piante ruuidi, e intrattabili, mentre questi dalle ferite medesime imparano a fonder Balsami, e Zuccari, e l'Huomo più, e più volte pregato, scongiurato, e commosso non si piega, non si risente, e come l'Aspide al martellare delle Preghiere intuona, il *Non exaudiet*, sourapose a tutto ciò le parole, che diceuano, con bella Antitesi *Vulnere Vulnera sano*, pose maggiormente in chiaro il suo Concetto con il presente Distico, *Durezza humana.*

Dic age, cum propria tua Vulnera Vulnere sanem,
Stipite cur Hominum durior hostis Homo es?

E da che siamo ne gli Arbori, si scorge appresso al Florentij vn'Huomo, il qual cerca di suellere da Terra vna Quercia antica, ed annosa, l'Inscrittione di cui dice, *A teneris asuescendum*, sembra il tutto leuato da quanto và spiegando il Cittadino di Ponto, *Education de Figliuoli.*

Quæ præbet latas Arbor spatiantibus Vmbras,
Quo posita est primùm Tempore Virga fuit,
Tunc poterat Manibus summa Tellure reuelli,
Nunc stat in imensum Viribus aucta suis.

De Remedio Amor Lib. 1.

L'intento di questo Scrittore è di persuadere i Padri nella retta educatione de Figli, toglierido loro il superfluo, e facendolo radicare nel Terreno della Virtù, perche in fatti, come lo Spirito Santo accenna pur anche, *Adolescens iuxta Viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea;* quanto sia necessaria questa lo auuisa Origene frà gli altri, *Omnia, quæ deliquerint Filij, de Potentibus exquiruntur, qui non erudierint, atque corripiuntur*, e come riferisce S. Leon Papa, *Dificilimum, est vt bono peragantur exitù, quæ mala sunt incboata Principio.* *Ex Mente Aristotel. Lib. 5. Politio.*

Addita il Costalio la Diuina Vendetta, la quale si fà insensibilmente in tempo suo lentamente, e pure certa, ed infelice pur troppo per quel miserabile, a cui tocca, adiuiene ciò, con dare a diuedere vn'Huomo vestito di Calzari di Lana con vn Fulmine nella Mano, che porta vn tal Titolo, *Vendicta Diuina*, allude al detto de gli Antichi, *Dij nostri Laneos habent Pedes, quoniam lento gradu ad vindictam progrediuntur*, spiega dotto Comentatore; maggiormente è dichiarato il tutto con il presente Tetrastico, *Vendetta di Dio.*

Iupiter Aetherea, qui fulmina vibrat ab Arce,
Intextos Lana fertur habere Pedes;
Tardior Ira Dei, & lento vix cognita gressu,
Vltrici insequitur Crimina nostra Pede.

Si ritroua appresso il Costalio vn'Huomo, che con la Misura Lesbia misuraua vna Pietra, e porta con esso l'Inscrittione, *Bonus Iudex*, era questi il Piombo, a filo insieme, del Muratore, alla di cui dispositione, e s'accomodano le Pietre, ed ella a quelle si và confacendo, di questa dice il citato Aristotele, *Siquidem infinitæ rei, infinita item Regula, quemadmodum Plumbea Lesbiæ ædificationis Regula. Id lapidis enim Figura transformatur, & transmouetur, neque manet Regula.* Tale il retto Giudice, deue accomodarsi ad vdir tutti, e giustamente misurar le loro Cause. Ottime, e quasi mi venne detto da Dicitor sacro, sono le parole dal gran Tullio in questi emergenti apportate, *Cum Iudici dicenda est sententia, meminerit se Deum habere Testem, idest Mentem suam, qua nihil Hominibus dedit ipse Deus diuinius.* *Giudice retto. Ex Adagijs Manutij pag. 236. 5. Moral. Officiorum.*

Il Sembiante d'vn'Huomo macilente, e squalido, posto a sedere, che con vn Mantice stia facendo fuoco, & accendendo alcuni Carboni, si ritroua appresso all'erudito Florentij con il Titolo, *In Alchimistas*, và dichiarando maggiormente il senso con questo Distico, *Alchimisti. Emblem. 48.*

Dum certis incerta sequor res, prodigus, omnis
Vertitur in Fumos, & miseros Cineres.

Razza di Gente son questi appunto abbandonata, lurida, e cenciosa, che esibiscono quel che non hanno, fingendosi Leon Verde, Aquila volante, Seruo fuggitiuo, Drago, che l'estremità si diuora, annosi, pannosi, famelici, che sempre sanno di Zolfo, & a loro non altro, che vna miserabile Paralisia sourasta, per l'assiduo maneggio trà il Mercurio, ed il Fumo, perche, *Nemo dat, quod non habet*, e cercano le cose fuori della loro sfera, e doue non sono.

Dà a conoscere il moral Camerari la fragilità del viuere humano, e la caducità miserabile dell'esser nostro, con l'Effigie d'vn'Huomo, che guarda vna massa di Fieno, a cui sottoscriue *Sic omnis Caro*, dichiarando maggiormente il tutto con il presente Distico, *Caducità humana.*

Quis quis es hoc Fæni, qui spectas forte Maniplum
Respice te, Fænum es, pone supercilium.

Senso tratto dalla Profetia d'Esaia, doue dice, *Omnis Caro Fænum, & Gloria eius tanquam Flos Agri*, in vn luogo, e in vn'altro, *Et erit flos decidens Gloriæ exultationis eius, qui est super verticem Vallis pinguium*, e con essi il Salmista, *Mane sicut Herba transeat, Vespere decidat induret, & arrescat.* *C. 40. 28. 89.*

L'Imagine d'vno, il quale stia in atto di vagheggiare il Sole con le parole, *In Deo lætandum*, venne

Meditatione venne dal Florentio espressa con giusta similitudine; che, sicome il Sole, benche tanto lungi sia da questa Terra, e continuamente camini, non cessa tutta volta d'illuminarla, e fecondarla, così quest'Animo, benche trà la Spoglia mortale racchiuso, è atto a solleuarsi, per meditare le continue beneficenze, che da quel sommo Sol di Giustitia prouengono, e a comporsi, e viuer con quello.

Ep. 22. ad Eustochium. Questo era il sentimento frà gli altri di Girolamo Santo, *Nil amantibus durum est, nullus dificilis cupienti labor est; amemus, & nos Christum, & eius quæramus complexus, & facile videbimus omne dificile, breuia putabimus vniuersa, quæ longa sunt.*

Libertà. Per denotare la Libertà, fece il Costalio apparire vn' Annello stretto, mostrando altresì vna Mano, dal Deto di cui era stato estratto, e vi pose l' Inscrittione, *Libertas;* era anticamente contrasegno l' Annello stretto di libertà perduta, come, che d' Annella si formino le Catene, con le quali gli Schiaui si legano. Vn Tesoro veramente è questo, che, come quello della sanità, non si conosce, se non quando si hà perduto, *Ita præclara est recuperatio Libertatis, vt ne Mors quidem sit fugienda pro repetenda Libertate*, diceua Cicerone; e Giulio Cesare, *Omnes Homines natura Libertati student.* (In Philip. 10: De Bello Gallico.)

Dificoltà del sapere. Per dar a conoscere quanto dificile sia l' acquisto della perfettione delle Dottrine, e delle Scienze, dipinse il Reusnero vn' Imagine di Mercurio nel mezo a vn Circolo, e vi pose per intelligenza, *Multa multum legenda*, quest' è quello, dice il Venusino, del Giouanetto, *Multa tulit, fecitque Puer, sudauit, & alsit;* questo vuol accennare Ouidio, *Ardua per præceps tendit Virtutis iter*, in vn luogo, *Virtutem posuere Dij sudore parandam*, in vn' altro. Questo rispose Socrate a Theodata, quando si pauoneggiaua d' hauer piu seguaci, ch'egli stesso, *Siquidem tu ad decliue tendis, ad quem facilis est Via, ego autem ad Virtutem tendo, ad quam dificilis est ascensus.*

Emblem. 41. Mi porto dalle Figure della Giouentù, e Virilità a quelle della Vecchiaia, per terminar questo Trattato con l' Età humane; s' offre perciò, al suo solito, in primo luogo il Florentio, e mostra vna Pittura d' vn Vecchio, che getta il Bicchiero, e vn Giouanetto, il quale, fatto Coppa delle sue Mani, beue l' Acqua del Fiume, e vi pone l' Inscrittione, per farne capir il Mistero, *Sapiens superuacanea Bona negligit.* Idee sono queste in primo luogo di Diogene, che vedendo vn Putto, che in tal maniera beueua, gettò il Ciotolo, c' haueua alla Cintola; e di Crate Tebano, che, per far acquisto della Filosofia, rouersciò tutte le Ricchezze nel Mare; e di Biante Prieneo, che, lasciati ampij Poderi nella Patria assediata, con vn fascetto de Libri in ispalla, fece vdire quel motto decantato cotanto, *Omnia Bona mea mecum porto.* (Cose superflue.)

Mostrasi altresì appresso al Costalio medesimo la figura d' vn Vecchio, che sembra d'imparar le Lettere Alfabetali dal Maestro di Scuola, come vn Fanciulletto innocente, e per farsi meglio intendere spiegò il tutto con questo, *Omnium Rerum satietas, præterquam Disciplinæ.* Volle rappresentare con questa Pittura quel gran Catone, ottimo Oratore, Senator Sommo, e inapellabil Censore, che in Età d' anni ben anche sessantanta, non s' arrosì d' imparar Lettere Greche, a queste di buona voglia si diede, nè si partì fin che, come del proprio Idioma, Precettor non ne diuenne; di ciò tanto saggiamente esageraua Marco Tullio, *Optimè Virtus se ipsam nouit, quam amabilis sit*, e l'Apostolo, *Non satiatur Oculus Visu, nec Auris auditu.* (Insatiabile è il desiderio di sapere. In Lælio.)

Consimile a questo è l'altro Emblema, fatto inalzare dal Costalio, doue fece apparire vn Vecchio, che giacea sul Margine d'vn Fonte, alla radice d'vn Monte situato, col motto *Dij laboribus omnia vendunt*, presupose quì di rappresentare Esiodo, antico Poeta, che nell' vltima sua Decrepità venne finalmente decorato d' Alloro, hauendo tutta la sua Vita studiato, e trattenutosi in leggere, e comporre Poemi; così l' Orsa, solo con molto Tempo giunge a perfettionare i suoi parti, ben diceua Pitaco appresso al Volaterano, *Totius Honesti Dux, & fundamentum Continentiæ labor in primis est.*

Cose venture quanto dificile da sapersi. Volle additare il Florentij quanto le cose venture sono impercettibili, ed inuiscerate ne' reconditi penetrali del Caso, che però diede a vedere il sembiante d' vn Vecchio, che staua a sedere a Capo scoperto, e questo era Caluo, in vn Prato, mentre vna gran Testudine lasciata, e cadente dal-l'Vnghie d'vn Aquila, scendeua a piombargli sul detto Capo, e ad apportargli la Morte. Era questi il racconto, ed infelice caso d' Eschillo Poeta. Proprietà è quella dell' Aquila, a cui piacciono le Testudini, che per cibarsene, non potendo farlo, se non le rompono, sogliono leuarle in alto, lasciandole precipitar in vn Sasso, onde pensando tale la Testa di quel Poeta, come calua, in tal maniera lasciandola cadere inopinatamente, restò il misero priuo di Vita; così con la caducità nostra in quell' Emblema impariamo con Plutarco ad intendere vn tal Precetto, *Sæpe præterito futurū, nam occultum aliquando deterius est manifesto, aliquando vtilius.* (Ode sera Numini vindicta.)

Simolacri di Femine qui appositi, e perche. Abenche fin ad hora ne trascorsi Trattati non habbia mentouati Simolacri, e Figure alcuna di Donna, come non sia ella il perfetto Androgino di Platone, e lontana dalla Virilità, che costituisce in sua perfettione quest' Huomo, qui però, perche questi Simolacri da i più di mè prattici, e saggi, come quelli, che aggiungono Virtù, e perfettione a gli Emblemi, sono annouerati, saranno da me pur eglino posti, come parti integranti, e che aggiungono compimenti a questi, tanto più trattandosi di Deità, ò Numi, se ben fauolosi.

Fatica vince il Concupiscibile. Propone perciò il Florentij vn' Imagine di Diana, proueduta d' Arco, e di Saette, che và in traccia d' vn Ceruo, con le parole, *Labor Amoris Domitor*, Finsero i Poeti, che Amore vincesse, e supe-

raffe

rasse le Deità tutte, fuor che Diana, mentre questa, continuamente data alle fatiche, non puotè esser vinta, e cadere in que' Lacci, che tutto il Mondo affascinano, il di cui Latte, e Fasce non sono altro, che l'Otio sneruato, e dimesso; questo è il senso d'Ouidio,

Otia si tollas periere Cupidinis Arcus,
Despectæque iacent, & sine Luce Faces.

E con questi vn'altro,

Otia si tollas perijt væsana Libido,
Quam labor assiduus, duraque Vitia domat;

A tutto ciò, deplorando le forze dimesse contro il Trace, della gran Regina dell'Adria, alludeua il Comendator Testi.

L' Otio delle grand' Alme
Remora infesta, che le Imprese eccelse
Trauia con lente offese, e pigri danni;
L' Otio delle tue Palme
Il Fiore affascinò, l' Otio diuelse
Sul più bel Volo alla tua Gloria i Vanni,
Che non crebbe in tant' Anni
All' Arabo Ladron, nè Cor, nè senno,
Sol le Delitie tue migliore il fenno.

Poesie P. 3.

Per denotare il pudore, e la Custodia Matrimoniale, che ad vna Moglie si conuiene, e la Custodia della Casa, a lui douuta, da cui sol di rado deue partirsi, il Iunio fece vedere l'Imagine d'vna Venere, mà però col Capo coperto posta a sedere, e trattenuta con molti legami in vna sedia cinta di Pelli, così diceua il Sig. Marchese Virgilio Maluezzi: *La Donna in Casa è buona da tutto, fuori di Casa non è buona da nulla;* simile è l'Emblema di Venere Elcina, con la Testudine al Piede, descritta dall' eruditissimo Alciati; tutto ciò si accennò non molto auanti, a cui aggiungo il detto del gran Plutarco, *Vxor modesta, & sapiens, præsente tantum Viro à ceteris conspici, eodem absente, Domi se debet continere.*

Emblem. 12. Pudor Matrimoniale, e Custodia di Casa. *Romul. In Præceptis Conubiolsis.*

Passo dalle Figure Donnesche alle nude Caluarie, doue s'introduce il Florentij con vn Capo sopra vno Scheletro humano, sopra la cui nuda Testa vi sia vna Corona Regale, e regga vno Scettro nella Mano, con il motto, *Viuitur Ingenio*, che a mio parere, non può essere maggiormente espressiuo: quelli, che attendono a ingurgitarsi in queste cose terrene, impinguano, e ingrassano il Corpo, e son di quelli, di cui diceua il Vaso d'Elettione, *Esca Ventri, & venter escis, quo rum Deus Venter est*, al contrario di questi diceua il gran Tullio, *vt viuam edo, non vt edam viuo*, il Viuer d'ingegno, e porre la Corona in Capo, e mettere nella Mano lo Scettro; *Sic patefacit*, spiega dotto Comentatore, *Omnia esse inania, præter famam, quam Homo viuens adipiscitur*; così a tempo cantaua Ouidio, *Fit viuax scriptis Virtus, experfque sepulchri,*
Notitiam seræ posteritatis habet.

Ingegno. *Emblem. 29.* *Aldrouand.*

Esibisce il Costalio vna Statua humana sopra vna Colonna, la di cui Faccia era percossa da i Raggi del Sole, e portaua questa Inscrittione, *In Aduocatos*, era allusiua questa alla Statua, fabbricata da Mennone nell' Ethiopia, che al leuarsi del Sole, da quel Raggio percossa, alcune parole esprimeua, onde venne introdotta a dire, *Vox mihi dum aderis*. Intende questo Autore di rimprouerare quegli Auocati, che non fauellano, ò scriuono, se non sono battuti in faccia dal Raggio d'Oro, che si chiama appresso a Philochimici Sole, onde ben cantaua quell' altro, *Iuris Consultus promitit, & accipit Aurum*, esprimeua questo stato di Persone al viuo il Regio Profeta, quando accennaua, *In quorum manibus iniquitates sunt, Dextera eorum repleta est muneribus*, quindi il Poeta, *Auro pulsa Fides, Auro venalia Iura.*

Auocato Auaro.

Dalle Figure semplici ci tradurremo alle varie, doue, non vna, mà molte si scorgono, e si presenta sù le prime il dottissimo Reusnero, che fà vedere l'Imagine di Deucalione, e di Pirra, che riparauano, come fauoleggiauano i Poeti, il genere humano, con gettarsi dopo alle Spalle Sassi, che si conuertiuano in Huomini, e vi appone il motto, *Mille Hominum Speties*, benche il medesimo pur anche delineò Adamo, ed Eua vicino all' Albero della Scienza, con l'Inscrittione, *Vita, & Mors*, intendendo lo stato del Libero Arbitrio nell' Huomo, al quale, conforme il suo volere applicarsi ben puote, questo è quello dello Spirito Santo, *Posuit Hominem Deus in Manu Consilij sui*, e in vn' altro, *Apposui tibi Ignem, & Aquam, ad quodcunque volueris applica te.*

Lib. 1. Emblem.

Per far apparire quanto dobbiamo con tutte le forze dilongarci da i Vitij, l'Ingegnoso Costalio fece vedere alcuni, che mangiauano in vna Stanza, doue era vn Cesso, ò Luogo Comune, e vi inscrisse il vulgato Pitagorico Assioma, *In Scaphis ne edito*, con altrettanta bella appropriatezza fece questo stesso vedere il grand' Alciati, fingendo vn' Huomo, col Grugno d'vn' Animale immondo, qual si offeriua dauanti a molt'altri, e vi sottoscrisse, *In dies meliora*, additandoci, anco in ciò, che deuesi incaminare (tolti che siamo dal Vitio) di bene in meglio nelle Virtù, come quell' Animale, che, rumando, non torna indietro, mà per naturale instinto progredisce, e s'auanza; a questo non dissimile fù il Simbolo dell' Inuittissimo Carlo Quinto col motto, *Vlterius*, onde potiamo a ragione cantare,

Vitio quanto deue abbandonarsi. *Emblem. 19.*

Nulla

Nulla Dies abeat, quin Linea ducla supersit.

Virtù superata.

Per dar a conoscere quanto souente la pouera Virtù è superata dal Vitio, e che nel contrasto della ragione, e del senso è necessitata, come souerchiata quella, cedere a questa, introduce il Florentij vna Persona in Habito regale, decorata di Corona, mà che in iscambio d'hauer ornata la Mano, ed il Fianco di Scettro, e di Spada, tratta la Rocca, e rimaneggia il Fuso, e nel mezo a molte Donne, và filando, e conducendo lo Stame, e vi pone il Titolo, *Misera seruitus seruire Voluptati*, Imagini son queste, ò del verace Sardanapallo effeminato, e lasciuo, che in tal maniera si condusse frà le sue Concubine a sconocchiare le Lane, ò del dementato da Onfale, appresso a fauolosi, Ercole filante, onde andaua cantando il Cigno del Sebeto, cioè il Cauallier Marini.

E con Vesti, e Manili, e Cuffio, e Gonna,
Lo spauento d'Esperia è fatto Donna.

Galleria.

Così il tutto viene rappresentato con l'erudito Tetrastico in tal maniera,

Imbelli Digito dum Carpis Fila, Columque
Fœmineos inter, Sardanapale, greges;
Seruus es infamis, quid enim seruilius illo,
Quem præmit Imperijs fœda libido suis?

Vtili, e Beni delle Ricchezze.

Appettibile da ciascheduno è l'acquisto delle Ricchezze, e ciò, per gli Honori, e per gli Vtili, che seco portano. Dimostrò questo sentimento vn tale, che in ben composto Quadro espresse vn' Huomo sedente in Trono, circondato da quattro serui, de quali l'vno porgeuagli alcuni Fiori, l'altro vn Bacile di Frutti, il terzo Vite mature, l'altro pretiosissime Vesti, mentre alla Porta della sua Casa giaceua vn miserabil Mendico, che portaua queste parole, *Diuitibus Tempus omne comodum*, restò il tutto maggiormente spiegato con questi Versi, quali, se ben lunghi, come espressiui però, non deuono apportar noia al Lettore.

Magnifica medius sedet alta Diues in Aula,
Circunstant varij quattuor hinc Famuli,
Venus habet Veris Flores, Fructus gerit alter,
Aestatis Cornu diuite suppeditans,
Porrigit in Calatho maturas tertius Vuas,
Multiplicem Vestem denique Quartus habet.
Assistit Foribus mendicus Homuncio, Panem
In lacera gestù supplice veste rogans;
Scilicet hoc signum, quod agentibus Otia tuto
Comoda Tempora sunt omnia diuitibus;
At contra signum, quod mendicantibus omni
Tempore deficiunt omnia Pauperibus;

Dimande di cose giuste si deuono fare a Dio.

Si lamentano molti, che del tanto orare, che fanno non si vedono esauditi: questo è quello, che và insinuando S. Giacomo, *Petitis, & non accepitis, eo quod male petatis*. Si deuono dimandare all' Altissimo Iddio in particolare cose giuste, e conformi a Diuini Precetti, se vogliamo essere esauditi. Questo pretese di porgere sotto a gli Occhi, ed alla Mente il Costalio, dipingendo vn Prencipe in Solio regale, con vn Folgore nella Destra, e l' Aquila sotto a Piedi, doue si vede ancora l'Imagine d'vna Donna, munita di Falce. Rappresentano queste due Imagini Temide, e Gioue, questi come Sourano, a cui tocca dispensar Gratie, quella come Dea della Giustitia, accennando, non altro, che cose giuste, douersi chiedere; così conchiude il Comentatore, *Deus immortalis ad Hominum cupiditates, & praua desideria non est, pronus, imo crimen est putare, quod præstantissimum Numen, sitim nefarij desiderij, & sceleratæ cupiditatis explere velit*; così diceua il coronato Cantore, *Iniquitatem si aspexi in Corde meo, non exaudiet Dominus.*

Aldrouand.

Vn simil pensiero venne dichiarato dal Florentio, mentre fece apparire vn' Huomo coronato, qual mostraua la Destra signorilmente aggrauata di Scettro, doue pur vi si scorgea vn' Imagine di Giouanetta, che reggea vna Spada, e due Bilancie, che senza fallo venne rappresentata per la Giustitia, animando il tutto col Titolo, che diceua, *Iustè fiunt quæ à Deo*, ed ampliò maggiormente la dichiaratione col seguente Distico, che corrisponde al primo pensiero,

Cur Iouis adsistrix Themis est? quòd iusta putanda,
Quæ diuina Dei Mens ratacunque velit.

Pensarono sempre gli Antichi, essere dal Trono diuino indiuisibile la Giustitia; a tutto ciò possono applicarsi le parole del Santo Salmista, *Iustus Dominus, & iustitias dilexit, æquitatem vidit Vultus eius.*

Tempo accomoda le difficoltà.

Il Tempo, se per vna parte con la Falce acuta recide, & aualla le cose, con il suo perpetuo auanzarsi abolisce, cancella, accomoda, e compone molte altre, che gl' instanti, e le ore troppo precipitose, e veloci guastano, e scompongono. Tutto ciò intese d'esprimere il Costalio, il quale dimostrò due Huomini, vno de quali presa in Mano tutta la Coda d' vn Cauallo cercaua di suellerla, mà in vano. l'altro accintosi all' Impresa, cauando ora vn Pelo, ora vn' altro, a poco a poco tutta glie la sradico, e la suelse; portando l'Inscrittione *Exemplum Sapientis, & stulti*. Quadra quì il senso litterale,

literale, a mio parere del Cittadino di Ponto, *Tempore Pœnarum compescitur Ira Leonum*, così diceua il gran Talete, *Sapientissimum omnium Tempus est, cuncta inuenit, cuncta componit*, quì ferisco-no tante belle distintioni, dallo Spirito Santo accennate nell'Ecclesiastico.

Fà apparire il medesimo Autore due effigie d'Huomini, vno che ride, e l'altro, che piange, e vi sourapone il Titolo, *In Vitam humanam*, intende per questi due Simolacri i tanto famosi, e decantati Eraclito, e Democrito, l'vno inconsolabile a tutte le allegrezze, che annouerar sapessero la giocondità, ed il Riso, l'altro così alieno da queste, che non l'hauria contristato, col suo terribil visaggio, la Morte medesima; poiche, come cose ludiere, queste leggierezze humane prendeua a scherno, e beffaua. Di questi Risi, e di questi Pianti, frà moderni, ne hanno scritto a longo il già a me inuiscerato Co. Francesco Berni Ferrarese, la di cui famosissima Penna, e nell'Oratoria, e nell'Accademie, e ne' Teatri, porge l'Ali a quel Nome, che benche estinta la Spoglia, oltrepasserà i Secoli; e nella mia Patria l'eleuatissimo Ingegno del Sig. Francesco Bonomi, con modi ancor egli così elaborati, e facondi, che ben merita, al pari di chiunque siasi, condegnamente l'Alloro.

Vita humana

Riso, e Pianto.

Sig. Co. Berni.

Sig. Dottor Francesco Bonomi.

Conchiudo la serie de gl'Emblemi in tal Genere con il Florentij di nuouo, il quale anche quì ingegnoso al suo solito, per condannare l'Ambitione, ed il Fasto, e sollenare altresì la Gloria, ed il Merito, fà vedere due Passaggieri, che caminano, vno in faccia al Sole, e l'altro volgendo a quello le Spalle, doue in vno sembra antecedere l'Ombra, e quasi fuggire, l'altro esser da quella incalzato, e seguito, e vi pose l'Inscrittione, *In Ambitiosos*. Così è, segue la Gloria chi fugge, e fugge chi la segue. In vano tenta l'Ambitioso di caminare incontro al Sol de gli Honori, al Lume delle Grandezze, se non che il Sole, che infatigabilmente sen corre, mà l'ombra medema da lui s'inuola; Senso, molto bene spiegato dall'accennato Autore, col presente Distico,

Ambitione.

Gloria sic humiles amplectitur, at sibi quis quis,
Poscit si nimia hanc Ambitione; fugit.

Ch'è lo stesso, che dire (comenta il dottissimo Aldrouandi)

Qui sequitur fugio, qui fugit ipsa sequor.

Solleuatissimi son quegli Emblemi, maestri d'insegnamenti, non solo per quanto conuiene alle Regole necessarie per ben comporli; quanto a documenti massimi; son quelli, che vscirono dal famosissimo Canocchiale del Sig. Co. Emanuele Tesauro; Parti mirabili, come prouenuti da quel grand'intelletto, c'hà dato Lume, e norma allo scriuere Oratorio, Lapidario, e Simbolico. Io frà quanti hanno scritto in tal materia, questi hò trascelto in quest'vltimo, doue, per comodità, di chi non habbia il Libro li hò posti; nè mi arrossirò di portarli di peso, non douendo frapporre le tenebre de gl'Inchiostri miei, doue campeggiano Lumi di così elaborato sapere.

Rappresenta nel primo la Fauola d'Ateone, che con la faccia di Ceruo fugge da proprij Cani col motto, *Quos pauit pauet*, alludendo a coloro, che son perseguitati, come auuiene, da quei, che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il cinquantesimo settimo dell'Alciati, ch'ei tolse da Fauorino appresso a Stobeo, se ben la mia applicatione sia diferente.

Perseguitato da chi fù suo Seruo di già.

Nel secondo il Cauallo senza freno, che corre al precipitio col Motto, *Quod Præpes Præceps*, significando, che la troppa fretta precipita i Negotij, la Fauola è nell'Emblema 55. dell'Alciati, che prese dal Fedro di Platone.

Troppa fretta ruuina gli affari.

Nel Terzo, i Pigmei, che si sforzano d'imprigionare Ercole, mentre dorme, col motto, *volunt non valent*, alludendo a coloro, che essendo deboli la pigliano contro a vn Potente, che poi risuegliato li schiaccia, quasi Formiche, come nell'Emblema 58. dell'Alciati, che copiò dalle Imagini di Filostrato.

In vano si piglia contro i Potenti.

Nel Quarto, l'Etiope, che lauar si può, mà non bianchire, col motto, *Allues, non ablues*, alludendo a coloro, che naturalmente mal'inclinati, nè per le male, nè per le buone, non mai si emendano, come nell'Emblema 59. che l'Alciati hà trascritto da Luciano Lib. 2. Epigram. Grec.

Inemendabile.

Nel Quinto, Niobe, che si vede vccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa, col motto, *Vbi crimen, ibi discrimen*, come nell'Emblema 67. che l'Alciati hà preso dalla sesta Satira di Giuuenale.

Errore, e litigio.

Nel Sesto, Narciso inamorato di sè stesso, che si affoga nella Fonte, col motto, *Se perdit, qui se quærit;* come auiene a coloro, che si danno alla Filaucia, cioè all'Amor proprio, secondo l'Emblema sessantanoue, che l'Alciati apprese da Pausania, *in Beoticis*.

Non douersi hauer souerchia cura di sè stesso.

Nel settimo, l'Inuidia, in Figura di Furia, che mangia il suo Cuore, col motto preso da Ouidio, *Carpit, & carpitur vna*, perche l'Inuidioso, mentre cerca di rodere altrui, rode sè stesso, Emblema settantuno, che l'Alciati prese da Ouidio 2. Metamor.

Inuidia.

Nell'Ottauo, Tantalo sitibondo in mezo all'Acque fugaci, col motto, *Affluunt, sed effluunt*, per simbolo de mondani Piaceri, che più mancano a chi più ne abbonda. Emblema Ottantesimo quinto, che l'Alciati prese da Horatio 1. Serm. Sat. 1.

Piacere mondano.

Nel Nono, Aristippo, imprigionato ne' Ceppi d'Oro col motto, *Ditior, sed impeditior*, per simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà, come nell'Emblema Ottantesimosettimo, il quale l'Alciati cauò dall'Apostema di Diogene contro Aristippo, che, per viuere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà, là doue Diogene mangiando legumi, e mal vestendo viueua padron di sè stesso.

Cortigiano.

Facondia.

Nel Decimo Ercole, che tira Popoli con le Catenelle d'Oro, che gli escono dalla Bocca, col motto, *Vi sua Vi*, cioè, *Vi suaui*, per simbolo della Facondia, che soauemente volge gli Animi douunque vuole. Emblema 181. che l' Alciati prese da Galeno nella Suasoria, *Ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Consiglio de Vecchi, forza de Giouani.

Nel dodicesimo, Enea Giouine, che porta il Vecchio Padre, col motto, *Hic regit, ille dirigit*, per significare, che all' Imprese grandi ci vuol consiglio di Vecchi, e forza di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Forza, e Virtù per estirpare il Vitio.

Nel Terzodecimo, Bellerofonte sopra il Cauallo Alato, che vccide la Chimera, col motto, *Vis, & Virtus*, significando, che se il Principe vuol abbattere i Vitij de suoi Popoli, conuien, ch' egli habbia forze grandi, e sia virtuoso, come Bellerofonte, qual' Caualliero Armato, e tanto Virtuoso, che, per non consentire a vn delitto, si lasciò opprimere dalla calunnia; Emblema 14. che l' Alciati prese dallo Scoliaste d'Homero.

Inuidia.

Nel Decimoquarto, Ganimede, ch' è portato dall' Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiono in terra, col motto, *Latrant, non lacerant*, per Simbolo de gl' Inuidiosi, che possono dir male, mà non lacerano, nè possono nuocere a chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema quarto, che l' Alciati prese da Statio, e questi dal Somposio di Senofonte.

Mal Gouerno.

Nel Quinto decimo, Fetonte, che, non sapendo reggere il Carro, sparge l' Incendio in ogni parte, col motto, *Incendit quocunque incedit*, Simbolo di coloro, che per mal Gouerno rouinano Popoli, disertando i proprij, e gli altrui Paesi. Emblema 56. preso dalle Imagini di Filostrato.

Meretrici.

Nel Sesto decimo, le Sirene, che inuitano i Nauiganti, per deuorarli, col motto, *Vorant, quos vocant*, Simbolo delle Meretrici. Nell' Emblema 116. preso dall' Odissea d'Omero.

Rouinare co' Benefitij.

Nel Decimo settimo, & vltimo luogo, Circe Maga, che porge a gli Eroi il dolce licor nella Tazza, per cangiarli in Bestie, col motto, *In Benefitio Venefitium*, Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli; nell' Emblema 66. che l' Alciati prese da Plutarco nel Libretto *de Vita Homeri*.

Tutto ciò insegna, e son Parole istesse dell' Autore medesimo: acciochè ogni volta, che ti vien voglia di comporre vn' Emblema sopra qualche Tema proposto, tù possa senza tua fatica trouar Soggetti Fauolosi, od Historici, per farne Simboli, e motti arguti per ispiegarli.

Incredibili sono le Ricchezze di quel douitiosissimo Ingegno, e i Tesori, che sparge da vna miniera così pretiosa, ed abbondante questo Thesauro; vi sono principalmente nella materia di detti Emblemi quelli, che già compose, per abbellimento del delitioso Giardino, di Raconigi, peròcche, volendo il Principe Tomaso terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro, con qualche Statua misteriosa, sopra i suoi Piedestalli, che compiuano il numero di sessantuna, sì come quel Giardino nella Primauera pare vn Cielo stellato di Fiori, così rappresentò in ogni Statua vna delle Imagini Celesti, che vgguagliano appunto quel numero, e di ciascuna Statua formò vn' Emblema, col suo Epigramma nel Piedistallo, per dichiarare la Fauola, ed applicarla a qualche moral documento. Io non gli apporrò, come non di Sogetti tanto vniuersali, nè importanti alla Materia, con tanti altri Emblemi dichiarata, nè meno altro soggiungerò del mio, per la ragione accennata, parendomi in ciò hauer espresso assai, hauendoti messo sotto a gli Occhi anche molti de gli Emblemi dell' Alciati, inuitatoui dall' Autore sudetto, benche haueßi detto di colà trasmetterti. Vengo ora a

NVMISMI, O' MEDAGLIE.

NOn v' hà forse chi inuogli l' humana Curiosità con tanti ingegnosi ritrouamenti, ed vtili altretranto, quanto che di continuo insegnano quanto l' vso delle Monete, ò Medaglie. Ritrouate vennero queste da primi Principi, e maggiori Monarchi del Mondo, sì per facilitare, e maneggiare il Commercio, quanto, acciochè, mediante queste, si dilatasse del loro Valore la Fama, e delle loro Glorie la rinomanza. Vtile è questo Studio a Pittori, e Scultori, sì per la situatione, e varietà delle Figure, e attegiamenti loro, come, per sempre di molte, e feraci inuentioni ripiene. Vtile alli Studiosi delle Lettere humane, essendo copiosi di Geroglifici, Simboli, Emblemi, Motti, e Significationi, e sempre a qualche sentimento morale allusiue, vedendosi con quali ingegnosi ritrouamenti hanno saputo, oltre le Ricchezze, e Potenze loro, anche per via di virtuose ponderationi dilatar il loro nome, eternar il lor Grido.

Vtile, che dallo Studio delle Medaglie deriua.

Sorgono molte memorie d' Antichi esempi, le quali a consimili gesta la generosa Posterità risuegliano. Molti dimostrano i Simolacri, che seruono a noi per metodo, e regola di ben ferme instruttioni. S' hanno quiui varij Instrumenti, e d' Animali, e di naturali apparenze, come foggie di Corone, Vestiti, & Imagini; insomma, perche tanto varie, altrettanto belle d' Huomini, e Dei, animate poscia da varie inscrittioni, e motti, con lingua di Luce, tutte ne addottrinano, ed amaestrano. Di ciò fù studioso primieramente frà gli Antichi Asinio Pollione, che in Roma nè stampò vn Volume, quindi Marco Terrentio Varone; Era in Athene vn Ginnasio a questo fine erretto,

eretto, onde vn'Oratore Ateniese mandò a Cicerone in dono alcune Medaglie, doue da vna parte erano incise le Imagini di Mercurio con Pallade, e dall'altra vn'Ercole, per denotare la Sapienza, accompagnata con la fortezza; Furono quindi pur anche in Roma impresse nelle Monete da Marco Tullio Nobiliore, consecrate, come Antesignano degli Studij nelle Scuole, alle Muse.

Hà hauuto seguaci, ed indagatori versatissimi, e copiosissimi questo studio, come tanto vtile, profitteuole, e curioso, de' quali, frà moderni, Huberto, Golazio, Herbipolita, Venloniano, Giacomo de Ric, Giacomo Sadoleto, il Cardinale Cesare Baronio, Giouanni Huticchio, Volfango Lazio, Giacomo Strada, Enea Vico, Gabriel Simeone, Sebastiano Erezzo, Abramo Ortellio, Fuluio Orsino, Leuino Torrentio, Abramo Gorleo, Andrea Scotro, Leuino Hulsio, Gulielmo Choul, Antonio Peso, Gio. Sambuco, Martino Rota, Tomaso Tretero, Antonio Agostino, Vescouo Taragonese, Marquardo Frehero, Adolfo Occo, Gasparo Vasari, Giacomo Biaeo, Costantino Lando, Stefano Vmando, Gio. Glandorpio, il Padre Andrea Scotto della Compagnia di Giesù, ed altri, c' hanno illustrato i loro, i nostri, e i Secoli tutti d' auenire: ed Io, hauendo nell'altro Volume delle parti (doue mi è occorso) trascorsa vna simil Materia profitteuol cotanto, ben mancatore d' ogni douere saria, se in tal tempo trasandassi vn tanto Argomento.

Comin ciarò con l' ordine soprascritto dall' Età puerile, per discendere gradatamente per l' altre tutte dell' Huomo. Esibisce Enea Vico vn Numo di Comodo Imperatore, nel quale si scorgono quattro Fanciulletti, che rappresentano le quattro Stagioni dell' Anno, e rapportano molti di questi esserne trè nudi, ed vn vestito, di questi il primo tiene vn Cesto pieno di Fiori nella mano, per rappresentare la Primauera: regge il secondo nella Destra la Falce, per troncare la Messe, che nell' Estate si vede matura: hà il terzo vn' altro Cesto di Frutti ricolmo: ed il quarto finalmente vestito porta vn Bastoncello in ispalla, dal qual pende vn' Vccello morto, e ciò, per rappresentare il Verno. In alcuni altri Numismi si scorge vn Giouine coronato, con vn Tripode d' Oro, che nella Destra regge le Saette, e nella Sinistra stringe vna Cetra, mentre vn gran Serpente gli giace a piedi, e vi si vede appresso vn' Alloro con vn Coruo, e sotto detto Alloro stanno noue Giouanette, mentre poco da lontano sgorga iui vn Fonte d' Acqua perenne. Volle l' Erizzo, in questi Simolacri, dar ad intendere Apollo, con le Muse nel Monte Parnaso, appresso al Fonte Castalio, benche il Simolacro d' Apolline in altri Nummi venga diuersamente effigiato. Si scorge particolarmente in vno di questi vn Giouine in Piedi, il quale tiene con la Sinistra la Lira, doue vn' Huomo nudo mirasi legato ad vn' Arbore, da Rami di cui pende vna Zampogna, così s' intende la Vittoria hauuta dal detto Apolline nel certame del Canto, e del Suono, con lo stolidissimo Marsia. Mostra di nuouo l' Erizzo vn Giouine, che porta in ispalla vn' Ariete, ed intende di significare Mercurio; altrimente però è figurato in vn Numisma d'Adriano Imperatore, doue si scorge vn'Imagine di Giouine, che con vna Mano regge il Caduceo, e finge con l' altra di prendere l' Imperatore, ed hà seco il motto *Fælicitas Augusti*; mà in vna Medaglia di Bronzo di Vitelio si scorge vn' Huomo, con la Verga, vn Serpente, e l' Vccello notturno a Piedi, ch' Esculapio significa. Dall' altra parte vn' Huomo, stante in piedi appoggiato ad vn Bastone, circondato da vn Serpente, pur denota Esculapio. Quì ancora si scorgeua l' effigie d' vna Donna, che trattaua vn Serpente, chiamata Higia, ouero Dea della salute; voleuano portender queste Imagini, al riferir dell' Erizzo, vantarsi quel Prencipe, che hauea fatto coniare in simil guisa quelle Monete, d' esser' egli stato la Medicina di tutto il Mondo.

Stagioni dell' Anno.

Apollo con le Muse.

Mercurio.

Esculapio.

Trapasso dalla Fanciullezza all' Età consistente dell' Huomo doue nelle Medaglie di Domitiano si rauuisa vna Figura d' Huomo venerando, il qual sembra di porgere la Destra a trè Donne fuor del Tempio genuflesse, così a tanto fasto peruenne quell' Albagioso, che in ciò volle pretendere douer esser ben' anche in vn Nummo, come vn Nume adorato; di qui deue notarsi, dice il Comentatore Aldrouandi, che auanti la Dittatura di Giulio Cesare solo l' effigie degli Dei, e principalmente quelli, che con honori particolari veniuano dal Gentilesmo adorati, imprimeuansi, e nelle Monete scolpiuansi. Vedeuasi in vn Numo d' Argento la Scoltura d' Aulo Posthumo: era questi vn venerando aspetto d' vno, il quale fà mostra di metter la Mano sopra la Testa d' vn Toro, per sacrificarlo, così con tal Impronto presumeuano gli Antichi di dar ad intendere il Sacerdote di Diana, che sacrificaua. Si scorgeua in vn' altro Nummo l' aspetto di trè Huomini, in Habito Sacerdotale vestiti, a piedi de quali molte Fiere, & Animali giaceuano suenati, e in tal maniera dauano a conoscere i sacrifici dell' Imperatore. La Persona altresì d' vno, vestito di Veste Sacerdotale, che additi di condurre vna Scrofa nel Tempio, era Simbolo d' vn Consolo, il quale rendea Gratie alla Dea Diana per la conseguita Vittoria, questa si vidde in vn Numisma di Bronzo del Consolo Marcello.

Superbia di voler esser adorato.

Sacerdote Sacrificante.

Imperatore sacrificante.

Consule sacrificante.

Non mancano nelle Medaglie Effigi d' Huomini armati, con molte di queste, come militari Trofei, e questi molti significati sortiscono, frà quali, giusta il parer dell' Erezzo, vn' Armato, che con la Destra s' appoggi allo Scudo, e che prenda vn Dardo in mano in atto di passeggiare, era inteso vniuersalmente per lo Simolacro di Marte Propugnatore. In altra maniera però, con diuersi significati questa Deità si accennaua, mentre in vn Nummo d' Argento di Caracalla compariua vn' Huomo, che indossate la Celata, la Lorica, i Gambieri, e lo Scudo, voleua additare Marte vltore. Questa Figura si vedeua pur anco in vn Nummo di Bronzo di Mamea, e in vn' altro d' Argento

Marte propugnatore.

Marte vltore.

gento dell' Imperatore Adriano. Diuersamente in vna Medaglia di Bronzo di Vitelio, appare vn' Huomo armato con la Celata, l' Vsbergo, e i Gambieri, che regge nella Sinistra vna Mazza, e nella Destra vna Vittoria alata, e perciò viene additata l' Imagine di Marte vincitore, secondo alcuni, benche in vna Moneta di Bronzo d' Antonio Pio si mostrasse la figura medema, mà col Pugnale, e vn Troffeo.

Marte vincitore.

Quando però, & ogni volta (dice il dottissimo Aldrouandi) che comparisce il simolacro d' vn Huomo coperto di celata, e col fianco, e le coscie armato, qual regga nella Destra vno Scettro, e nella Sinistra vn' Hasta, che prema col Piè destro vna Testudine, allo scriuere del Choulo, rappresenta questa la figura dell' Honore; lasciò scritto detto Autore d' hauer veduto vna simil figura in vna Medalia di Bronzo di Vitellio; la figura altresì d' Vno, che nella Destra tenga vn' Asta, e nella Sinistra vn Mondo, significa l' Imperatore supremo di tutto, Iddio: quando però detto Simulacro habbia vn Captiuo, legato sotto a Piedi, significa l' Imperatore hauer depresso, e soggiogato il Tiranno, e quando l' istesso, armato con l' Asta nella Destra, e lo Scettro nella Sinistta, che con il detto Piede prema vn' Huomo per Terra prostrato, e dall' vna, e dall' altra Parte si scorgano Huomini con alcuni Vasi, da quali scorrano Acque, sente l' Erizzo, che possano essere figure queste allusiue, all' Imperatore, che, sbaragliate, e rotte le inimiche Potenze, habbia soggiogate l' Armenia, e Mesopotamia, e i crudelissimi Parti, e l' Acque significano l' Arasse, e l' Eufrate. Il medesimo Simolacro altresì, che preme vn' Huomo disteso per Terra, con vn Vrna, addita, a sentimento del medesimo, l' Imperatore, ch' espugna la Germania ribelle, anzi l' istesso Autore, ponderando ne Numismi vn Huomo, il quale tiene nella Sinistra vn Pilo, strumento militare, e mostri con la Destra di coronare vn' Huomo onusto d' Armi, e di Spoglie, doue due Captiui si scorgano a suoi piedi, si deue congietturare (dice l' accennato) hauer hauuto Vittoria della Germania.

Honore.

Iddio.

Imperatore col Tiranno vinto.

Vitime dell' Imperatore di Gente Barbara.

Vincitore della Germania.

Vn' Huomo stante in piedi, quale con la Sinistra abbraccia l' Asta, e che porge la Destra ad vna Donna genuflessa, la quale mostri di tenere nelle Mani vn Mondo, insegna ciò, comenta il suddetto, esser stata l' Italia, per mezo dell' Imperatore alla sua Libertà, e stato primiero restituita, intendendo l' esser dell' vno, e dell' altro ne Personaggi accennati. Vn' Huomo altresì, che con la Vita ad vn' Asta s' appoggi, con l' Imagine d' vna Donna, quale nella Destra tenga il Timon d' vna Naue, e nella Sinistra vn Cornucopia, doue altresì vi sia la figura d' vn' altra Donna, quale con la Destra corona vn Guerriero, a mente dell' Autore medemo, notano la fortuna, e la Vittoria dell' Imperatore.

Italia restituita.

Fortuna, e Vittoria insieme.

Quando l' Huomo armato preme l' Asta, e da sito eleuato, come da vn Pergamo fà mostra di voler fauellare a molti, come si daua a vedere in vn Nummo di Bronzo di Comodo Imperatore, allora (scriue il Choulo) vien significata la Fede. In certi altri Nummi, alcune volte appariuano Huomini, come Soldati, che con le Orecchie tese faceuano mostra di vdir fauellare, portando seco l' inscrittione, *Adlocutio*. Perciò dauano segno d' attendere tutto ciò, che operar si doueua. Vn' effiggie d' vn' Huomo, che sede sopra vn fascio di Spoglie, Scudi, & Armi, postasi la Mano sotto al Ginocchio (come comenta l' Erizzo) addita il Rè della Dacia esser stato dall' Imperarore superato, e vinto; come in vn Nummo di Dario, Rè della Persia, superato da Alessandro fù impprontata l' effigie d' vno, che gettaua vn Dardo.

Fede.

Rè della Dacia dall' Imperator superato.

Si vedono ne' Numismi molte figure di Huomini a Cauallo, che molti misteri, e significationi annouerano; perciò a vtile di chi legger s' inuoglia stimo necessario l' apporli. Vn' Huomo armato, adunque, a sedere sopra vn Cauallo munito d' Asta, e di Flagello era ingegnoso Gieroglifico di Marte, come che, e questi, e quello spiran tutta velocità, tutto furore. Nettunno altresì in vna Moneta Tarentina, d' Argento, venne in tal maniera figurato, come voleua il Choulo. Scolpiuasi altresì vn' Huomo nudo, con la Celata in Capo, che caualcaua, mentre haueua vn Panno, che dalle Spalle pendeagli, agitato dal Vento, con vn Dardo nella Destra, e due nella Mano sinistra, e questa pure era di Nettunno l' effigie; era composta l' Imagine del Nume Castore, in vn' Huomo a Cauallo, con vn Dardo nella Sinistra, e vna Stella, che sopra il Capo gli risplendea; è intesa ancora perciò la Prouincia de' Parti. La figura d' vn' Huomo sopra vn Cauallo alato, il quale getti un Dardo in vn Mostro, c' habbia il Capo di Leone, e tutto il resto di Drago, indica il valorosissimo Perseo, che con la Chimera combattè, benche perciò altri intendano Bellerofonte: coincidono però, essendo ambi stati forti, saggi, e prudenti. L' Impronto d' vn' Huomo, che corra sopra vn Destriero, e con l' Asta percuota vn Leone, è vn' Idea di quel Generoso, che in publico spettacolo hà saputo azzuffarsi con le Fiere, e Vittorioso n' è vscito. Due Huomini a Cauallo, e che in segno di mutua corrispondenza si porgano l' vn l' altro la Destra, come in vn Numisma d' Argento del Rè Filippo scolpiti si vedono, additano l' Imagine della Virtù, allo scriuere del Choulo.

Marte.

Nettunno.

Perseo:

Combattente, ed esposto alle Fiere

Virtù.

Quando in detti Numismi vn' Huomo armato si scorge a Cauallo, che và passeggiando, precorso da vn' altro pure Armato a piedi, e siano seguitati da molti, vien significato perciò l' espeditione Imperiale per gli affari di Guerra; come altresì vn' Huomo Equestre, munito di Mazza, che stia in atto di correre, addita la celerità, con la quale l' Imperatore a gli affari di Guerra si porta; e, se vno caualcando percuote vn' altro con l' Asta, che stia in Terra giacendo, segno è questo della Vittoria dall' Imperator, conseguita contro i Popoli Sarmati, e Goti, e che sono affatto debellati, e vinti.

Espeditione Imperiale.

Vittoria Imperiale.

vinti. Vn Huomo a piedi, che, portando inalberati Troffei, precede vn' altro a Cauallo, seguitato poi da vn' altro con le Insegne militari, dà ad intendere le Vittorie, ottenute contro i Popoli Parti; come se vn Huomo Pedestre, con le Insegne Militari nella Mano Sinistra, preceda il Caualiero, s' intende il ritorno Trionfale dell' Imperatore nelle proprie Regioni, fugati c' habbia, e dissipati i Nemici, e la Prouincia occupata. I Numismi finalmente di Bronzo dell' Imperatore Traiano, con le Imagini di due Prouincie, sono rari, e principalmente quelli, doue si veda il suo Simolacro a Cauallo.

Ritorno del detto a Casa.

Compaiono, e si scorgono al più delle volte molti Simolacri nelle Monete d'Huomini senza Vestimenti, che di questi ancora è qui d' vopo delibarne alcuna Memoria. Il Nimisma d' Argento di Caio Marcello, e di Lucio Lentullo, mostra la Figura d' vn' Huomo nudo, che nella Destra regge il Fulmine, e con la Sinistra sostenta l' Aquila, con vn picciolo Altare, ed vna Stella, insegna perciò esser compiti i Sacrifici diretti a Gioue, dopo, che il Tempio del detto nel Campidoglio venne, e restò fulminato. L' Imagine altresì d' vn' Huomo seminudo, sedente in luogo eminente, che stende la Mano Destra all' Aquila, con le Sembianze de Carri del Sole, e della Luna, fù coniato in vna Moneta di Bronzo d' Alessandro, affettando con ciò d' esser per Gioue Olimpo riconosciuto; veniua in tal maniera espresso Gioue Vincitore, cioè, per mezo d' vn seminudo, che sedeua in Solio con l' Asta nella Sinistra, e la Vittoria alata nella Destra mano, così mostrauasi questo Simolacro in vna Moneta di Bronzo di Domitiano. Scorgeuasi parimente la Figura d vn seminudo in vna Medaglia di Bronzo di Nerone, col Fulmine nella Destra, e l' Asta nella Sinistra, per dimostrare la vigilanza di Gioue Custode, benche alquanto diuerso si scorgesse in vn Nummo d' Argento di Vespasiano, doue appariua vn' Huomo nudo, che nella Sinistra teneua l'Asta, e nella Destra vn' Altare, che ardeua, mà il Choulo lo fà vedere in vn Nummo d'Argento di Gordiano con l'Asta nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra, e dice esser l' Imagine di Gioue vendicatore. Lo dimostra altresì l' Erizzo Huomo nudo, che con la Destra stà in atto di vibrare il Fulmine, mentre con la Sinistra rattiene vn' Vccello, che di voler volare fà mostra, e in tal maniera additano Gioue fulminatore. Sono questi Figure esprimenti lo sdegno di Dio, che con saggia moralità possono documentare il Christiano, come altresì ne Trionfi Imperatorij descritti, potiamo tradurci a contemplare, e riconoscere la Diuina Potenza.

Imagini nude.

Sacrifici fatti a Gioue.

Gioue vincitore.

Gioue Custode.

Gioue vltore

Sono differenti altresì, e trà loro dissentono gli Autori nell'esprimere l'Idea di Gioue Seruatore, di cui qualche cosa accennare pur deuesi; mostra il Choulo in vn Nummo d' Argento di Domitiano vn' Huomo nudo, qual con la Destra tiene il Fulmine, mentre con la Sinistra stà erretto verso del Cielo, forse per additare, che di colà deuono procacciarsi alla propria salute il rifugio, e lo scampo. Esibisce l' Autore medesimo vna Moneta d' Argento dell' Imperatore Antonino Pio, nella quale compare vn' Huomo nudo, che regge nella Destra l' Asta, e nella Sinistra il Fulmine, intendendo d' esprimere il sentimento accennato. Si scorge ne Numismi di Bronzo, e d' Argento de gl' Imperatori Gordiano, e Massimiano vn' Huomo nudo, c' hà però vn Panno sul Dorso, col Fulmine nella Destra, e l' Asta nella Sinistra, a piedi di cui appare vn' Huomo picciolo, e con tal Figura spiegano Gioue Conseruatore, anzi per quell' Huomo a piedi d' vn Nume additano l' Imperatore, da Dio conseruato. La Moneta d' Alessandro Seuero, che dimostra vn' Huomo nudo con vn Panno dalle Spalle pendente, qual getta il Fulmine dalla Destra, e nella Sinistra che tiene l' Aquila, addita, e viene intesa per Gioue propugnatore. Volendo figurare altresì Gioue Statore, dauano a diuedere l' accennata Figura, mà con l' Asta nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra; lo dimostra altresi il Choulo con vn Panno pendente dall' Homero Sinistro, e che tiene nella Destra vn Mondo, con l' Imagine della Vittoria, e d' vn' Aquila.

Gioue seruatore.

Gioue propugnatore.

Gioue Statore.

Sin quì sia detto assai di tal Deità, doue nel fauoloso di Gioue in tante forme, e Propugnatore, Conseruatore, Vltore, Statore, ed altri Titoli, ed Attributi assignatigli, dobbiamo rauuisare i varj Attributi, co' quali l' Altissimo, ed Onnipotente Iddio, e veglia, e persiste al Gouerno del Mondo, come col Fulmine, e de gli eterni, e temporali Castighi seueramente vendica i Peccati, e le Colpe, come altresì col Panno della sua pietosissima sofferenza copre, e mantella i mancamenti, e diffetti. Hora all' Imagini di Nettunno riuolgo la Penna, in cui pur anche le qualità, e conditioni medesime annouerarsi pur possono. Scorgesi dunque in primo luogo in vn Nummo d' Argento d' Augusto, e di Vespesiano vna Figura nuda d' Huomo armato di Tridente, quale col Piede sinistro preme vn Mondo, e questo Numisma venne in tal maniera improntato, dopo il ritorno de medesimi dalle Pugne Nauali Vittoriosi, e Trionfanti, pretesero in tal maniera rendere a quel Nume le Gratie.

Attributi di Dio.

Nettunno.

Moneta dopo le Vittorie Nauali.

Parimente vn' Huomo nudo, con vn Panno pendente da gli Homeri, agitato dal Vento, entro vna Barca, condotta da due Caualli, come in vna Moneta d' Argento di Marco Agrippa, porta la denominanza primiera, così in vn Nummo d' Argento di Pompeo veniua osseruata vna Torre in vna Naue, nel fastigio di cui mirauasi il sembiante d' vn' Huomo nudo, col Tridente, per cui veniua significato quel Simolacro, quando in pacifico freno quell' Onde ritiene. In vn' altra maniera, vn' Huomo nudo, quale dalla Cintura in giù, a guisa delle Sirene, si parta, e prostenda due Code di Pesci squamose, voleua additare Nettunno adirato; Finalmente in vn Numisma d' Argento di Demetrio

metrio vn' Huomo nudo, che col Tridente faccia mostra di batter, pure addita Nettunno, e nella parte opposta del Nummo, figurata la Prora d' vna Naue, con vn'Imagine della Vittoria alata, la quale porti nella Destra vna Corona, e nella Sinistra vna Palma, addita la Vittoria Nauale. In tal maniera lo termino la consideratione di tali Medaglie, lasciando a curiosi vagheggiatori più elaborata indagine, auuisando potersi, e douersi da chi intraprende viaggi tanto pericolosi, quanto sono quelli, che nel Mare s'incontrano, erger Vessilli, e mettere ogni fiducia nel Nettunno Sourano cioè l' Altissimo Creatore, e Redentore del Mondo.

Vittoria Nauale.

Altri Simolacri di Numi, e Deità menzogniere, coniati, e scolpiti sù le Monete, si trouano, frà quali l' Erizzo contempla qualche volta due Huomini nudi, che stauano in piedi, l' vno de quali alla Claua appoggiauasi, l'altro al Caduceo, con i Talari al Piede, e per questo Mercurio, e per quello vollero additar Ercole: vennero in tal maniera collegate queste due figure, per dinotare la Fortezza, e la Sapienza, nella Persona dell' Imperatore vnite. Vn'Huomo nudo, con la Claua, cinto però la metà della Spalla, e del Petto di Spoglia di Leone, è il Simolacro vsato, per rappresentare Ercole, che ciò pure abbondantemente in tutte le Monete effiggiauasi: anche questa figura, per additare la Virtù nell' Imperatore, era souente scolpita. Quando parimenti questa figura, con la destra estolle la Claua, per imprimer colpo letale sopra vn Serpente, che si raggira, e si appoggia ad vn Arbor di Pomi, hauendo il Braccio sinistro coperto della Pelle del Leone, conforme alla sentenza dell' Erizzo, indice Ercole, che rapisce i Pomi dall' Horto dell' Esperidi; Proseguendo quindi a rauuisar i Numismi, ne'quali si scorgono figure consimili, ritrouarassi in primo luogo vn Nummo d' Argento d' Aureliano, quale esibisce questa Imagine d' vn' Huomo coronato, mà circondato da vn Diadema, tutto scintillante raggi, e folgori, con vn Panno pendente da gli Omeri, che si mira vn Huomo captiuo a Piedi, per il qual Simolacro voleuano molti, che intendere si douesse il Sole, quando che nasce. In vn Nummo, medesimamente di Costantino, si scorge vn' Huomo tutto nudo, con le pudende coperte però, che regge nella Mano sinistra vn Cornucopia, e nella Destra vna gran Tazza, ò Bichiero, e perciò voleuano additare il Genio, e particolarmente i Romani.

Mercurio, ed Ercole.
Sapienza, e Fortezza, nell' Imperatore vnite.
Ercole, inuolatore di Pomi.
Sol nascente.
Genio.

Cosi per vn Huomo seminudo, che nella Destra porti vn Asta, e il Cornucopia nella Sinistra, con il Capo coperto d' Elmetto, come si vede in vna Moneta di Bronzo di Marco Aurelio, quell' Imagine, per attestation del Choulo, accennaua, e daua ad intender l' Honore. Finalmente in vna Moneta di Marco Erenio è scolpito vn Huomo nudo, quale con l' Omero sinistro finge di portare vn Vecchio, e per questo intende saggiamente il Choulo gli vffitij di pietà, e compassione. In vn Numisma d'Argento, pur anche di Giulio Cesare, appare vn Huomo, che porta vn Vecchio, e nella Sinistra tiene l' Imagine d' vna Donna, munita di Elmetto, e di Asta, per le quali figure si dà ad intendere Enea il pio, che porta seco il Padre, e Pallade; ecco quante Virtù, ed affetti qui si rappresentano, a cui se hauessi voluto formar i riflessi, sariano stati fogli ben cento.

Honore.
Pietà.
Enea.

Per proseguire intanto le Narratiue intraprese, molti sono i Numismi, che, se colà rappresentauano Huomini a Cauallo, qui soura de Carri li manifestano, e ciò per significare pur anche molti affetti, e virtudi. Lascia Scritto in primo luogo l' Erizzo, che se nelle Monete venga mostrato vn' Huomo sopra vn Carro, tirato da quattro Elefanti, con vn Ramo d'Aloro nella Destra, ed vno Scettro d' Aquila nella Sinistra, porge vn Simbolo dell' Imperatore, c' habbia hauuto Vittoria, e debellate le inimiche Prouincie. Vn Huomo similmente, che nella Destra tenga vn Ramo, e nella Sinistra qualche cosa, che si rassomigli ad vna Claua, doue si vedano le figure d' vn Camello, e di vno Struzzo, portendono la Prouincia dell' Arabia, dall' Imperator superata, benche altri vogliano, che l' Imperatore si additi sempre Vittorioso d' ogni inimica Natione, per vn' Huomo, posto in Carro da quattro Caualli condotto. Scolpiuasi l' imagine di Marte per vn' Huomo, condotto in Carro, armato di ben rigoroso flagello.

Imperatore Vittorioso.
Marte.

Succedono le figure d' Huomini, che sedono, mà non in Carro, onde l' Erizzo in vn' Huomo, che sedeua sopra vn Toro, riconobbe la Deità di Gioue, e con ragione, mentre tal si fece vedere, quando la bella Europa rapì. L' aspetto parimente d' vn Huomo, che stia a sedere, quale allunghi vna Mano, mà col Police, sottomessa si vede nella Moneta di Marco Catone Propretore, e questa significa la Vittoria ottenuta, e conseguita per mezo della Prudenza, e del Consiglio; e quando vien effigiato vn' Huomo sedente, che nella Destra tiene vn Mondo, coronato da vna Donna alata, insegna l' Erizzo, esser questi l' Imperatore, il quale per la conseguita Vittoria della gran Bretagna, meritò la Corona, ed ogni qual volta (acenna il medemo) nelle Monete appare l' effigie della Vittoria, quale corona vn Guerriero, ò Duce, ciò deue alle Glorie dell' Imperatore trasferirsi: onde, se ben s' attende, si vedrà l' Imagine sua nell' altra parte della Moneta. Alle volte occorre, che si veda vn Huomo sedente sopra vn Soglio eleuato coronato dalla Vittoria, con la Imagine d' vna Donna, che gli porge alcune spiche; perciò viene espresso l' Imperatore, ed il Prencipe, il quale con le Rendite, e Stato suo proprio, libera il Popolo penurioso dalle afflittioni della Fame, e perciò nelle Medaglie di Tito Vespasiano si scorge vn' Huomo, che regge nelle Mani l' Imagine d' vna Donna, la quale è munita d' vn Libriciuolo, e d' vn Cornucopia, doue pur anche compare la Figura d' vna Naue, con vn Cesto ripieno di Spiche, per dimostrare l' industria del Prencipe, quale con Viaggi, e Fatiche, procura l' Abbondanza; e la Figura di quella Donna, a mente del

Gioue.
Vittoria, hauuta per mezo del Consiglio.
Imperatore Trionfante.
Imperatore libera dalla Fame il Popolo.
Prencipe, che procura l' Abbondanza.

del Valeriano, ſtante l'inſegna delle Spiche, che tiene, è quella dell' Abbondanza, ò dell' Annona. Si ſcorge ne' Numiſmi de Tarentini vn' Huomo a ſedere ſopra vn Delfino; è queſta l' Origine di Tarento, penſando hauer hauute le fondamenta quella Città da Ercole, benche in altre Monete per queſto Simolacro, come vuole Pauſania, intendano Phalanto Lacedemone, Huomo rinomato, perche ſaggio, e forte: aſſegnano altri eſſer egli il Ritratto di Telemaco, Figlio d' Vliſſe. Quando che i Numiſmi eſibiſcono l' Imagine d' vn' Huomo ſtante in piedi, che ſtende la mano a vna Donna ſupplicheuole, intendono gli Auttori, volerſi perciò ſignificare la Republica reſtituita da quel Monarca, che la ſorpreſe; il che prende maggiore auttorità, vedendoſi in vna Medaglia il Simolacro dell' Imperatore, che ſolleua vn Genufleſſo con queſte Lettere *Reſtitutori Galliæ:* Vn' Huomo altresì, che ſtia in piedi, qual' habbia molt' Armi a tergo, e a piedi ſuoi ſi veda vna Donna d' aſpetto meſto a ſedere, con vn Ramo di Palma, all' ora queſti Numiſmi, al parer del Choulo, furono improntati dopo la preſa della Giudea, benche queſto Numiſma venga con diuerſi Simolacri, e varie Figure ſcolpito, ed impreſſo. Vn' Huomo finalmente in piedi, che riſguardi vn' Vccello, addita, allo ſcriuere dell' Erizzo, quello, che dato in balia del deſiderio di ſaper l' auenire, ſtia in atto di prender gli Augurij.

Republica reſtituita.

Giudea preſa

Chi prende gli Augurij.

Mi porto da ciò a conſiderare atti diuerſi delle Braccia, e delle Mani, quantunque qualche coſa di ciò poſſa hauer detto nel Trattato di queſte parti nel primo Volume, tutta volta ſapendo di non eſſer ſtato così vniuerſale, e copioſo, come quiui, aggiungerò all' accennato queſto di più. Si ſcorgeua adunque in vna Moneta d' Aleſſandro Auguſto vn Simolacro Humano, appoggiato con la Siniſtra ad vn' Aſta, mentre porgeua la Deſtra, mà con le Deta dimeſſe, ed il Pollice pendente con queſte Lettere, *Reſtitutor*. In vn' altra Moneta, in cui era ſcolpito *Traianus Adrianus*, ſi vede vna Figura dell' Imperatore, il quale congiunge la Deſtra a quella d' vn Nume, che maeſtoſamente, è poſto a ſedere. Si leggeuano nell' inferior parte della Moneta queſte Lettere, *Aduentus Aug.* alluſiue al comparire, che fà il Principe nel proprio Stato. Quando in queſte compare la Figura d' vn' Huomo, che congiunga la Deſtra a quella d' vn' altro, preſente vna Donna armata, denota, allo ſcriuere dell' Erizzo, l' Imperatore concedere, e ſtabilire l' Imperio ſopra d' vn' altro, acconſentendoui Roma ben tutta.

Piazze reſtituite.

Traslatione dell' Imperio ſopra d' vn' altro.

Vn' Huomo genufleſſo, che accompagni la Deſtra con quella dell' Imperatore, ſecondo alcuni, dichiara la congratulatione, che fanno le Prouincie, e quella di Frigia in particolare, all' Imperator Trionfante. Due Huomini parimente, che congiungan le Deſtre, danno ſegno della Concordia di due Principi; ſe di queſti comparirà vno veſtito di Toga lunga, e l' altro di Mantello, quali Simolacri ſi vedono in vna Moneta di Caio Egnatio, mentre dalla banda contraria di detta Moneta compare vn Cupidine Alato: con queſte Figure ſi eſprime la Concordia, che deue verſare, e farſi vedere fra le Lettere, e l' Armi; così Gabriel Simeone in vn Quadro, doue appariua vn' Huomo togato, eſpreſſe la Pace, e in vn' altro, in vno di Mantello veſtito, preſe motiuo di dichiarare la Guerra. Vn Simolacro Humano, che porti la Deſtra diſteſa, e queſta la ſporga, mentre con la Siniſtra pone vn' Offerta ſopra l' Altare, come in vna Moneta d' Antonino Pio, vien dichiarata la Fede, così tal Simolacro appare in vna Medaglia d' Oro di Lucio Elio Ceſare, con l' inſcrittione, *Pietas*, ed in vn Numo di Gordiano Pio ſi vede vn Simolacro d' vn' Huomo, che alza le Mani giunte al Cielo, con l' inſcrittione, *Pietas Aug.* Si ſcorge finalmente in vna Moneta di Giulia Pia il Simolacro di Venere, che ſtende la Deſtra con la Siniſtra appoggiata all' Aſta, e porta ſeco le parole, *Venus Genitrix*, volendo con ciò inſinuare con vana credulità eſſer ſtata penſata in Roma la Gente Giulia hauer ſortite le deriuanze da Venere. Inteſero ancora con ciò di ſpiegare, ed augurare felicità alle Donne parturienti.

Congratulatione dell' Imperio al detto.

Concordia di Principi.

Fede.

Pieta.

Eſſendo quaſi infiniti i Generi delle Monete, come che l' vſo loro così è abbracciato, e di tale importanza, che ſi può dire fondamento de Comerci, e dell' eſſere, ed hauere de gli huomini, ed eſſendo altresì tali gl' ingegni tanto d' inuentioni feraci, di ſignificationi copioſe, trà vna faragine tanta di Scrittori, che l' hanno raccolte, e di eſſe difuſamente ragionato, deſideroſo, ed amico in queſti Trattati di breuità, ne ſceglierò alcune delle più rare, e pretioſe, sì nel Metallo, come nell' Inuentione, che all' aſpetto mi s' offrono; rare ſon quelle de più nobili Metalli formate, eſſendo ſtato l' vſo antico il coniarle, e formarle, e di Rame, e di Ottone, e di Bronzo, come il Mondo era meno auaro di quello, che oggidì ſi accoſtuma, e regnaua l' Età dell' Oro, quando non tiraneggiaua gli Huomini, or che queſto impera, e domina pur troppo il Mondo, geme ſotto le dure violenze dell' Età del Ferro. Rare ſono le Monete d' Argento d' Auguſto, e principalmente quelle che rappreſentano da vna Parte la Corona di Quercia, rariſſime quelle, che moſtrano i Ceſari a Cauallo; tali deuono dirſi quelle di Bronzo di Tito Veſpaſiano, particolarmente, che paleſano, e mettono in chiaro la preſa della Giudea. Di ſimil conditione ſono le Monete di Tiberio; quelle però, che da vn lato ſolo hanno l'effiggie d'vn Tempio. Rari parimente ſono i Numiſmi di Bronzo, con l' Effigie d' Auguſto, che da vna parte moſtri ſcolpita vna Corona roſtrata; tali ſono ſimilmente quelli di Caligola, e principalmente le condecorati del Simolacro della Dea della Pietà. Di tal conditione ſono quelli di Claudio, delli quali il lato rouerſcio contiene due Cornucopia.

Pochi ſimilmente ſono i Numiſmi di Nerone di Rame, la parte oppoſta de quali vna Naue roſtrata

ſtrata eſibiſce, e quaſi del tutto vengono quegli aboliti, che portauan ſcolpita l' Imagine di Popea. Vanno con la rarità medeſima i Nummi di Galba, che la Statua della Vittoria moſtrauano; e pari a queſte vanno quelli d' Aleſſandro Seuero, nelli quali appariuano due Capi, e rariſſimi ſono quelli, doue vn' Imagine d' vn Tempio ſcolpita moſtrauaſi. In tal maniera diſcorraſi delle Monete di Comodo, nelle quali mirauaſi la Madre de gli Dei, e totalmente disfatte ſono l' altre, nelle quali le quattro Stagioni dell' Anno, in quattro Putti diuerſe vedeuanſi, ſi ritrouano veramente molti Numiſmi d' Antonino, mà rariſſimi ſono quelli, che ſi vedono effiggiati con l' Imagine dell' Italia, che rappreſentano Anchiſe portato in iſpalla da Enea, in tal maniera ſon quelli, ne quali appare la figura dell' Imperatore Adriano, doue compaiono molte figure.

Rari ſono i Numiſmi di Lucio Vero, che portano molte Imagini, principalmente quelle, che rappreſentano l' Effigie dell' Imperatore, coronato da vna Matrona, che vien inteſa per Roma. Rare pur ſono le Monete di Marco Aurelio, doue molte figure ſi ſcorgono; rariſſime poi quelle, che dimoſtrano il Tempio di Diana Effeſina; così i Numi di Nerua, con l' effigie di Roma, che rinaſce. Di tal rarità ſon dotati i Nummi di Caracalla, ne' quali ſi vede il Simolacro d' Ercole, anzi ſon quaſi diſperſi quelli, che rappreſentauano Ercole, che amazzaua l' Hidra. I Numiſmi di Geta con trè figure d' huomini a Cauallo difficilmente ſi trouano, come ancora quelli d' Aleſſandro, ne quali haueua fatto ſcolpire la propria effigie con quella della Madre Mammea. Così pur anche de' Numiſmi di Gordiano Iuniore, con molte Figure ſopra vn Ponte, s' hà difficil contezza, e poca memoria reſta di quelli, che ſono ſcolpiti col Simolacro d' Ercole, e di Mercurio.

Si trouano a pena le Monete del Rè Filippo con la propria effigie, e dall' oppoſta quelle del Figlio, come ſono già condannati all' oblio le Medaglie di Martia, con le Imagini de Filippi, cioè, del Padre, e del Figlio. Quelle di Vitellio, eſſendo finalmente rariſſime, ſono grandemente ſtimate. Tali ſono le rappreſentanti i Ritratti de Volti, come di Caligola, Nerone, Claudio, Germanico, Druſo, Galba, Tito, Nerua, Paulino, Lucillo, Criſpina, Seuera, Geta, Caracalla, Giulia Pia, Giulia Mammea, Maſſimo, Maſſimino, Papieno, Balbino, Filippo Iuniore, Decio Iuniore, Treboniano, Voluſiano, Valeriano Seniore, e Galieno, ed altri, di cui furono con gran fatica, gran tempo, gran riſerua, e diligenza improntati. Hò addotto quiui tal rarità, accioche eſſendo queſta vna gran conditione, che fà il prezzo alle coſe, chi ſe ne troua poſſeſſore, ſappia la ſtima, che deue farne, e con quale riſerua debba tenerle. Sò non mancarne altre, e diuerſe; mà Io, col dottiſſimo Aldrouandi, per non moltiplicare maggiormente il Faſcio, di queſte poche pago reſo mi ſono.

Non poſſo però tacere, di non enuntiare, frà gli altri, vn famoſo Volume del Dottore Valerio Chimentelli, grand' Eminente nell' Vniuerſità di Piſa, ſtampato nella mia dottiſſima Patria l' Anno 1656. doue diſcorrendo ſtudioſa, e copioſamente ſopra vn Marmo Piſano dell' Honore, Vffitio, Grado, e Conditioni di tutte le Sedie Imperiali, e ſeguenti, portò alcune Medaglie d' Eroi a ſedere, come le già accennate; Per additare dunque la riuerenza, e il riſpetto, che ſi doueа all' Imperatore, haueuano in vſo, frà gli altri, i Romani nell' Interregno ben' anche di mettere nel mezo al Senato, ò Conſeglio due Sedie, inſieme con la Statua, ò Simolacao del già morto, e adduce di ciò in Teſtimonio molti, e molti Autori, ſi vedeuano in due Sedie, due Perſonaggi eleuati, vno con l' Aſta nella Deſtra, e l' altro coronato d' Alloro, e moſtrauano di fauellare inſieme, col motto intorno a detta Medaglia, *Caius Sulpitius Platorinus*. Vn' Imagine d' vno, veſtito di Toga lunga, ſedente, con vna Vittoria alata nella Deſtra, portaua nella metà della Moneta, *Imp. Cæſar*, così vn' altra, con l' Aſta nella Siniſtra pur a ſedere coronata d' Vliuo, e c' habbia vn' Vccello nella Deſtra, addita l' Auguro accennato. Vna Figura medeſimamente dimoſtra, la quale porge la mano ad vn Serpe, mentre ſopra vna Colonnetta s' alza vn Simolacro d' vn' Huomo in piedi, e queſto circondato da vn' Albero d' Alloro, piantato in terra, pur a ſedere, che ſotto alla Sedia facci veder le Lettere, *Salus Auguſti*. Concordaſi tutto con l' accennato di ſopra. La Figura dell' Abbondanza, con il Cornucopia alla mano, era parimente a ſedere, tale paleſò vno veſtito di Toga ſopra vna Sedia antica, con vn Baſton da Comando nella Deſtra, e portaua le Lettere attorno, *Securitas Auguſti*.

Salute. Sicurezza.

Quattro perſone a ſedere, con le Sedie ſopra vn' eleuato ſcabello, vna delle quali tenga vn' Aſta, l' altr' vn Cornucopia, e nella Deſtra, come vn Quadretto, mentre a piedi di quel Solio vi ſia vno pure in piedi, che quelle quattro Figure miraua, traſſe per dichiaratione, *Liberalitas Auguſti*, alludendo alla ſplendidezza del Prencipe, come pure quattr' Huomini, ſedenti in alto, che fingono di guardarſi inſieme, con vna giù dal Solio, che accenni guardarli tutti, ſortì le Lettere *Fælicitas Sæculi*. Due Figure parimente in atto conſimile, veſtite di Manto Imperiale, una delle quali ſtenda la Deſtra in atto di porgere vn Danaro coronato d' Alloro, venne eſpreſſa col motto, *Libtralitas Auguſti*. Fece il detto improntare di ſuo, mà ben ſaggio, e peſato Giuditio, una Medaglia d' Oro, doue ſcorgeuaſi una Sede come Catedra, nel mezo ad vn' altro vago ornamento, che era ſoſtenuto da diuerſi Perſonaggi dalla parte di ſotto, frà quali ne appariuano de Mitrati, e alcuni con Palme alla Mano, mentre dalla parte ſuperiore veniua retta da molti Angioli, e ſotto a queſti ſcorgeuaſi vn' Altar con la Croce, era alluſiua all' Ornamento, fatto fare dalla Felice Memoria del Glorioſiſſimo

Liberalità. Felicità. Liberalità. Catedra di S. Pietro in Roma.

mo

mo Sommo Pontefice Alessandro Settimo alla Catedra, doue prima sedette il primo de Pontefici S. Pietro, e portaua seco la parola, *Ecclesiæ Fundamentum, prima sedes Fidei Regula*, onde ne riportò abondante, e liberalissima remuneratione da quello, che col senno haueua la Pietà, e la Liberalità d'Alessandro accompagnata, che però và dicendo di questo ampio Danario detto Autore, *Quod cum reuerenter, tum fideliter præsto, quoniam vbi hæc scripseram, in ipsa editionis mora, aureum eiusdem Typpi numisma iussit ad me mitti Sanctissimus Dominus noster, cuius nihil non est Aureum, Mens, Lingua, Manus.* Di queste, ed altre Medaglie, e Numismi di Figure d'Huomini a sedere fà copia liberalissima questo gran Saggio, adducendone i suoi veracissimi Autori nell'eruditissimo suo Libro, intitolato, *De Honore Biselij*, che dourebbe essere annouerato nel Museo d'ogni più dotto, e curioso Letterato, e ciò basti fin ora di tal materia, portandomi da ciò a poco dissimile, mà necessaria narratiua, che sono gli Humani.

SIMOLACRI.

COsì nobile, eleuata, e sublime, è l'Arte della Scoltura, che, hauendo hauuto i primi rudimenti, e principij dall'Arte Plastica, riconosce nelle manifatture sue l'operatione stessa d'vn Dio: egli Sempiterno Scultore, *Formauit Hominem de Limo Terræ*, solleuato a vna tanta indagine l'Huomo si è portato, non che nelle Pietre ordinarie, ne Marmi medesimi ad eternare il sembiante istesso, e se ben, con il lungo correr de Secoli, anche questi restano a morsi, e liuidure del tempo miseramente assogettiti, tutta volta apprendono pure per lunghissimi spatij a superare l'onte di Morte. Della Plastica, allo scriuere di Plinio, fù il primo Autore Dibutadie Sicionio, ouero Ideocho Retho, e Teodoro nell'Isola di Samo, hauendolo portato nell'Italia i primi Eucirrappo, & Engrammo, così poi s'auanzarono dalle Tauole, dalle Cere, da gli Stucchi, e Paste a mettere il Ferro, e vitalmente impiagando i Marmi, e i Lesippi, e i Porasi, e i Prasitelli, e il non mai a bastanza rinomato Fidia, che con vna delle sette merauiglie del Mondo, che tanto è a dire, dell'Olimpico Gioue, puote eternar il suo nome; così dopo hauer fuso la Minerua d'Oro di grandezza di Cubiti ben ventisette, seppe con ordine, e maestria cotanta far vedere nello Scudo intagliate la Pugna delle Amazzoni, quella de Giganti, nelle suole de Piedi, quella de Lapiti, e Centauri. Quindi merauigliosi pur anche furono in simil Arte, e Policrete, ed Eufranore, Mirone, Alcimene, e tanti, come contan le Storie. Sono di ciò copiosi Pietro Crinito, frà gli altri, e il Rodigino. Così nobile, insomma che (come ingegnosamente cotanto riferisce Giorgio Vasari) abbraccia molte, e molt'Arti, come congeneri, come il basso rilieuo, il far di Terra, ò di Stucco, ò di Cera, ò d'Auolio, ò di Legno, il gettar de Metalli, il lauorar di rilieuo nelle Pietre fine, ne gli Acciari, & altre molte, le quali di numero, e di materia auanzano la Pittura; rapportano quindi i partiali, e seguaci di questa grand'Arte, esser ella maggiormente della Pittura nobile, e vantaggiosa, poiche, e le sue manifatture, ed il nome di chi le fece, ad auantaggio delle Tele, conserua, e mantiene; perisce quella nelle più secrete, e ben munite stanze, doue questa per variar di stagioni, e di Secoli impauida alle ingiurie del tempo resiste, imita la forma verace, e naturale in ogni luogo, in ogni sito, in ogni parte, che non è concesso all'Arte Pittorica, mentre esibisce quella le Opere ad ogni veduta, può dimandarsi Arte verace, non mentendo, ò fingendo con Colori, mà al naturale rappresentando il tutto. Insomma di giuditio molto pesato, e di gran prouidenza dotato deue essere lo Scultore, mentre auanti si accinga a tratteggiare, ed incidere vn Marmo, è d'vopo, che fin a dentro tutto il disegno di ciò, che di fare intende, rauuisi, e figuri. Queste, ed altre conditioni sublimi al condegno Operario si richiedono.

Primo Autor della Plastica Dalla Piazza vniuersale del Garzoni.

Lib. 1. de Honest. Discipuli.

Lib. 16. Leuit. Antiq.

Scoltura maggiore della Pittura, secondo alcuni.

Per queste, e per altre ragioni adunque trà le infinità de Simolacri, fatti in forma humana, che tutto giorno s'appresentano alla vista nostra, diuersi però dalle Statue, di cui toccarò qualche cosa a suo tempo, con la scorta del dottissimo Aldrouandi, come hò fatto per lo passato, e farò per l'auenire, verrò adducendo, e motiuando i più necessarj, i più vtili, e principali, diuertendo, per la moltiplicità loro, dalle applicationi, e lasciando che il pesato giuditio di chi legge possa di ciò, come più in balia gli torna, preualersi, e seruirsi.

Addunque frà gli Autori maggiormente conspicui, che de' Simolacri de' Numi, e delle Deità de' Gentili hanno difusamente scritto, vno è stato il Cartari, che si è dilettato di fare vna raccolta di quanto mai habbiano osseruati gli Antichi, e ne hà lasciato, a benefitio della studiosa Posterità, vn ben'ampio, e capace Volume, articchito di Figure, al naturale esprimenti quanto quelli raccontano. Io, per non affarcinare Volume a Volume, a quello rimetto, chi maggiormente d'erudirsi desidera, bastandomi qui apportare quelle, che dall'accennato Aldrouandi mi saranno somministrate.

Imagini de' falsi Dei del Cartari Regiano.

Non men che ottimo può dirsi quel principio, che dal Creatore comincia, che però per prendere da ciò gli consimili auspici, farò vedere quanto era insinuato da quegli nel rappresentare, e dar ad intendere, come faceuano vna simil Figura. Esprimeuano, e faceuano comparire gli Egitij vn'Huomo, vestito di colore Ceruleo, con vn Circolo ornato di Stelle nella Destra, ed vno Scettro, con

Imagine del Creatore.

vna Penna nella Siniſtra, mentre dalla Bocca facea vedere vn' Ouo, dal quale vſciua vn Putto. Intendeuano nello Scettro la Maeſtà regia, nella Penna le difficoltà delle coſe temporali, nel circolo, coronato di Stelle, la conformità del Mondo Aſtrale ſuperiore, con l'inferiore, e il moto altresì circolare, e del Cielo, e del Mondo; e per l'Ouo, con entro il Putto, concepiuan Vulcano, cioè vn Simbolo di quel calore, che progenera, ed informa i Viuenti. Di nuouo ad iſpiegare la grandezza, ed Onnipotenza del Creatore, ed Autore del tutto ſcolpiuano, od anche dipingeuano vn Putto, ſedente in vn' Arbore ſempre verdeggiante, alludendo a quell' Età eterna, che mai non iuuecchia. Auanti alla venuta del Redentore, reſtò però, e venne figurata, e data a conoſcere a Gentili medeſimi l'altiſſima cognitione del Miſtero della Trinità Diuiniſſima, mentre fecero vedere il Dio Fidio de' Sabini, ch'era di triplice Faccia ſcolpito, altre volte da me addotto, e tanto venne da loro ſtimato, che animauano con l' oſſequio, e riuerenza a quella le loro ſantioni, e giuramenti, e portaua nelle trè Figure, che da vn luogo ſorgeuano impreſſo, *Honor, Fides, Veritas*, tutto altroue difuſamente da me applicato.

Calore Informante.

Trinità Santiſſima, data a conoſcere.

Per far vedere quanto vana era la ſuperſtitione loro, non poſſo far di meno di non apporre i ſeguenti Verſi.

Iupiter, Orta Fræto, Saturnus, Apollo,
Mercurius, Pallas, Iuno, Diana, Ceres,
Neptunus, Pluto, Ianus Mars, atque Cupido,
Numina ſunt, falſis annumeranda Dijs.

Sia lecito però, così di trapaſſo, rauuiſare i Simolacri loro, per vedere le varie Figure d'Huomini, con le quali vennero inteſi, e compoſti, e per cominciare dal primo de' Cieli, da eſſi creduto primo de' Numi, volendo rappreſentare Saturno additauano vn Vecchio, col Capo ſcoperto, che vna Falce nella Deſtra reggeua, ed vn' inuoglio nella Siniſtra, mentre quattro Fanciulli vi ſi vedeuano giacere a piedi: veniua figurato Vecchio, perche venne detto eſſer il primo di tutti gli Dei: a Capo ſcoperto, perche nella prima età, chiamata l'età dell' Oro ſcopriuaſi, e rideua a ciaſcheduno la Verità ſul Volto: denota la Falce tutte le coſe con il tempo mancare, ed il Vecchio, che ſtaua in atto di deuorarſi quell' Inuoglio, è vn Simbolo di quelle coſe, che pur reſtano dal tempo conſumate, e disfatte; e finalmente per i quattro Putti, che li giacciono a Piedi, vengono le quattro qualità Elementari perinteſe, e rauuiſate. Rappreſentarono altri Saturno, dimoſtrandolo Vecchio, ſeminudo con vna Figura di Serpe nella Deſtra, a guiſa di Circolo, c' haueua il Capo coperto con vn Panno verde, e queſto moſtraua di caminare a paſſo lento. Reſta il tutto dichiarato, ſe ſi conſidera per il Serpe l' Anno, che in sè medeſimo entra, ſi rauiluppa, contorce, ed vniſce: per il Panno verde la Primauera: per la Canitie, e Vecchiaia le Neui, e le Brine del Verno: per il paſſo lento, la tarda riuolutione della Sfera di Saturno. Pinſero altri Saturno col Serpe, che il Capo gli circondaua, e vn Capo di Cigniale nella Deſtra, e vn Capo di Leone nella Siniſtra, additando nelle Figure di queſti trè Capi, il tempo preſente, paſſato, e auenire, e queſto per tutto ciò, che di tal Deità potrebbe dirſi, rimettendo il Lettore alle ſaggie Mithologie, e a tutto ciò, che con il Cartari, il dottiſſimo Giraldi ne' ſuoi eruditiſſimi Sintagmi può hauer accennato.

Saturno.

Verità.

Altra ſignification di Saturno.

Le Figure di Gioue, come ſtimato dalla Gentilità Nume maſſimo, e Signore del Cielo, vennero in varie ſembianze, e diuerſe maniere formate, che l'addurne tutti i penſieri, ritrouamenti, e ſignificationi, ſarebbe vn Nauigare ad Anticira, che però delle principali baſtarammi render pago chi legge. Era in primo luogo delineato con la Figura d'vn' Huomo nudo ſino al Ventre; Reggeua nella Siniſtra vno Scettro, e nella Deſtra vn' Aquila; per la nudità della parte ſuperiore intendeuano la chiarezza, e lume, con cui l' Altiſſimo Iddio alle intelligenze del Cielo ſi manifeſta, e diſuela: per la parte inferiore veſtita, ſpiegauano, che Iddio non voleua eſſer ſcoperto, e diſuelato a gli Huomini, punto toccato dalle ſacre Lettere, *Deum nemo vidit vnquam*. Dimoſtrauaſi altresì per vn' Imagine d' vn' Huomo, cha ſedeua in Tribunale, nella Deſtra reggendo il Fulmine, e nella Siniſtra l' Aſta, come tal habbiamo più volte poco fà rauuiſato nelle Monete, per queſto intendeuano Gioue Patrocinante, e Cuſtode. Dicono altri hauerlo veduto ſedente, figurato ſopra due Tori, quando ſi vede, che con ambe le Mani ſtringe il Fulmine, per Gioue Vltore veniua riconoſciuto, quindi a ciò hauendo riguardo vn Poeta morale andaua ſpiegando,

Gioue.

Iddio ſcoperto a Beati, inacceſſibile a gli Huomini.

Cartari.

Si quoties peccant Homines ſua Fulmina mitat,
Iupiter, exiguo Tempore inermis erit.

Dimoſtrauaſi pur anche col Fulmine nella Deſtra, ed vna Pelle di Capra nella Siniſtra, intendendo, che Iddio con giuſtiſſima cagione puniſce, e caſtiga i noſtri Peccati, mentre ſtimauano, che in quella Pelle tutte le humane attioni deſcritte, e regiſtrate veniſſero; Volendo ſignificare il naſcere di Pallade, ſtando sù le antiche Mithologie, faceuan vedere vn' Huomo, che dato di mano alla Manaia, con ambe le mani alzandola, ſembraua voler iſpezzare il Capo a Gioue, e da queſta percoſſa ne vſciua queſta Tritinia armata; Gioue intanto a ſedere moſtrauaſi, e con ciò preſumeuano di dar ad intendere la Fortezza, e Sapienza dell' Eterno Motore. La Figura d' vn' Huomo, che regga vna Bilancia d'Oro, e che, ora da vna banda, ora dall'altra ſi pieghi, dà a conoſcere tutto il bene, ed il male, che tanto è a dire i premj a Giuſti, i flagelli a i ſcelerati, e le pene a rei, prouenire dalla

Perche Gioue con vna Pelle di Capra ſi dimoſtri.

Pallade.

Iddio giuſto.

Mano

Mano Diuina, e perciò ben diceua Bernardo Santo, *Deus timeri exigit, vt Dominus, honorari, vt Pater, vt Sponsus amari*. Per additare altresi la ficurezza della Diuina tutela, faceuano apparire vn' Huomo alla banda Destra, ed vna Donna alla sinistra, che porgeuano entrambi la mano Destra ad vn Fanciullo, che caminaua per vn sentiero, intendendo per questi l'Huomo, per la Donna la Prouidenza Diuina, e per quello Dio medesimo, quindi diceua Agostino Santo, *Deus medicamentum est non sano, regula est plano, lux est tenebrato, habitatio est deserto*, dicono altri intendersi per le Figure accennate nell' Huomo l'Honore, la Verità nella Donna, la Fede conseruata nel Putto.

In Cantic. Serm. 83.

Tutela Diuina.

Serm. 9. in Ioannem.

Honore, Verità, e Fede.

Venne appresso a varie Nationi variamente figurata l'Imagine di Gioue, come che varij erano i loro pensieri, intenti, cognitioni, e desideri, ogni vno conforme a loro capriccio le Deità formandosi; le esprimeuano gli Elei per vn' Huomo fabricato tutto d'Oro, ed Auolio collocato in vna Sede regia, coronato di Serti composti d'Oliua, con vn Imagine della Vittoria nella Destra, ed vno Scettro nella Sinistra, la Cima del quale era occupata da vn Aquila, e la Palla del Simolacro era d'Oro, contesta di varie figure d'Animali, e di Fiori. Bellissima figura, se non fosse stata denigrata dalle Tenebre della superstitione, ed infedeltà. Lo dimostrauano i Leontini in Figura d'vn' Huomo, con l' Aquila nella sinistra, e nella Destra il Dardo; lo danno a conoscere altri, trà quali gli Arcadi in sembianza d' vn Giouine nudo, con vna Patera, ò Bicchiero nella Sinistra, & il Tirso nella Destra, occupato nella somità sua da vn Aquila, e il Tirso sia coronato d' alcuni Pampini. Si vedeua già in Creta vn Simolacro humano, priuo d' Orecchie, e questo esser di Gioue diceuasi. Auuisauano con questi, che quello che sede in Trono, come Gioue debba ascoltare, niuno priuatamente, mà publicamente ogn' vno, e prouedere alle bisogna di tutti; porgeua questo Precetto il gran Platone ancor'egli, *Nunquam decernas, audias nisi tu prius omnes*. Al contrario i Lacedemoni dimostrauano per Gioue vn' Huomo, proueduto di quattr' Orecchie, intendendo con ciò insinuarsi la Prudenza del Prencipe, che a tutto deue accudire, a tutto soprintendere, ed ascoltare, e ciò non solo, mà attendere pacientemente anche il male, che di lui vien motiuato da Popoli; così fecero gli Antigoni, gli Alessandri, i Scipioni, come copiose in ciò sono de' Scrittori le Carte; dimostrano altri, per l' istessa ragione, il Simolacro di Gioue con trè Occhi, rappresentandosi in ciò la Natura del Principe, la quale deue esser tale, che deue auuertire, e risguardare al tutto, benche in questi trè Occhi stimano additarsi la Diuina potenza ne Regni del Cielo, della Terra, e del Mare. Finalmente appresso ad alcuni l' aspetto d' vn Huomo con vn Vccello nella Destra, ed il Fulmine nella Sinistra, coronato di varij fiori, pur si faceua intender per Gioue.

Gioue frà gli Elei.

Arcadi.

Cretensi.

De Consul.

Con quattro Orecchie.

Con trè Occhi.

Deue con giusta ragione conseguir, dopo Gioue, il primo luogo Appolline, che è lo stesso, che il Sole; mentre che, essendo questi dator della Vita, gran Lampa del Mondo, Occhio del Cielo, coronato di Diadema d'Oro, ben era il douere, che conseguisce vn tal Posto. Era dunque in primo luogo questi dato a conoscere per vn Giouine di bellissima faccia, di Capelli tutto d'Oro contornato nel Volto, e ricinto con Manto contesto di Porpora, e d' Oro, che nella Destra regesse lo Scudo, e la Face nella Sinistra, condegnamente per varij significati proprijssimi, applicabili da chi habbia Dramma di Senno a quel lucido Personaggio. Figurauasi appresso a gli Achei per questo vn' Huomo ignudo, calzato però di Piedi, premente con vno di questi vna Caluaria di Bue, forse per dar ad intendere il benefitio, che da esso prouiene alle Campagne, lauorate da Boui. Appresso a Lacedemoni dimostrauasi vn Simolacro Humano, con quattro Mani, ed altrettante Orecchie, con qual dimostranza presumeuano accennare la Sapienza, di cui stimauano il Sole, od Apollo antesignano, e Maestro; mentre, senza molto vdire, ed operare, è dificile, anzi impossibile il giungerui. Eraui vn' effigie di questo Nume, vestito con la Celata, alto trenta Cubiti, proueduto d'Arco, e d'Asta, per dinotare la forza, e la Potenza del Sole, benche il Cartari voglia, che per questa Figura debbasi intendere il Simolacro di Marte. Per dinotare altre conditioni del Sole dipingeuano vn Giouine, che con lo strale in cocca dell' Arco staua per traffiggere vna Lucertola, e presumeuano con ciò additare, che quando il Sole dissecca co' suoi Raggi la Terra, non permette generarsi di putredine tali Animaletti, e minutie, onde per tal ragione venne effigiato pur anche in tal sembiante, mà che col Piede premeua vn Topo. L'Imagine d' vn' Huomo, con il Capo da vna parte rasa, e dall' altra carica di Capelli, era accettata per quella del Sole, intendendo i Solstitij Hiemale, ed Estiuo, cioè i giorni breui, e lunghi. L' aspetto d' vn' Huomo nudo, dalla ceruice di cui escano due Corni, che con vn missile, ò saetta faccia mostra di voler percotere vn Huomo, era accettata per l' Imagine di Gioue, ouero del Sole, che difonde sopra la Terra i suoi Raggi; Vn' Huomo finalmente sopra vna Pietra quadrata, che mostri il Capo di Leone, con vn Corno di Bue per ciascheduna delle Mani, indica il Sole, che da Persi venne Mitra chiamato.

Apolline.

Achei.

Campagne lauorate quanto benefitio riceuano dal Sole.

Lacedemoni.

Sapienza.

Sul fauoloso de' Poeti, che dissero esser nati Febo, e Diana tutti ad vn Parto da Gioue, e Latona, onde se quegli Febo, venne questa Febe appellata, egli è ben dunque il douere, che dopo al Fratello, che tanto, è a dire il Sole nelle Figure, ed Imagini sue la Sorella sottentri; e, perche questa viene con varj Nomi chiamata, cioè Hecate, Proserpina, e Luna, quantunque nella rappresentatiua di varie Imagini molto si difondano gli Scrittori, per i tanti misteri, che da ciò ne dedussero. Io, proseguendo l' intrapreso Camino per la più breue, e più succinta mi condurrò. La comparsa dunque d'Huomo nudo, con il Volto di Sparuiero, era inditio appresso a gli Egitij, e Geroglifico della

Luna, volendo con ciò dar a conoſcere, come la Luna riceue il lume dal Sole, eſſendo queſto Vccello ſacrificato al medeſimo Sole, come ſi è altroue accennato. Dimoſtra il Cartari il medeſimo Simolacro, mà con il Capo d'Ariète, volendo dar ad intendere, che congiunta la Luna al Sole in queſta Caſa influiſce maggiore humidità a Mortali. A mente d'Eſiodo vien anche eſpreſſa ſotto alla Figura d'vn' Huomo, c'habbia trè Capi, e ciò per le ragioni di ſopra accennate, cioè Diana in Terra, Luna in Cielo, e nell' Inferno Proſerpina; vien anche inſinuato con ciò il tempo preſente, paſſato, e futuro; può anche ſimboleggiare la portione de Meſi appreſſo a Latini in Calende, None, & Idi; altri con queſta Figura intendono di moſtrare il Triforme, ò Tricorpore Gerione; pretendono altri di far vedere con ciò il Regno di Spagna, eſſendo vaſtiſſimo Regno tripartito, di cui a ragione venne detto l' accennato Gerione eſſerne Rè.

Tempi.

Meſi, e loro partitione.

E qui da queſte triplicate ſembianze mi trouo condotto a veder gl' Iconiſmi, e le Imagini del volante veloce, ed inſtabil Mercurio, il di cui vigore però, e detto Cauſa agente, Anima informante, di Metali, di Minerali, e di Miſti, anzi delle Frutta, e de Fiori, vero Spirito Aſtrale dell' Huomo, sì come le Stelle ſi poſſono dire Spiriti Mercuriali del Cielo. S' intende queſta in prima ſua Imagine per vn Giouine, che porta il Capello Alato, con i Talari a piedi, e nelle Mani il Caduceo; molti aggiungono pur anche i Serpi al Capello; lo diedero altri ad intendere per vna Figura quadrata, mentre aſſeriſcono eſſer egli ſtato inuentore di quattro belliſſime, e neceſſarijſſime Profeſſioni, Gramatica, Muſica, Geometria, e Paleſtra, e ciò per tutto quanto d' vn tal Simolacro accennar ſi potrebbe.

Mercurio informante del tutto.

Spirito Aſtrale dell' Huomo.

Mercurio inuentore di Scienze.

Vn' Huomo tutto ſonante d' Armi, che ferocemente, e con guardo bieco impugni l'Aſta, e con la ſiniſtra moſtri di volgere, e vibrare vn Flagello, che alle volte ſi moſtri a Cauallo, alle volte a piedi, altre in Carro condotto da Deſtrieri, era l' effigie ordinaria, rappreſentante il furibondo Marte, volendo inſinuare perciò i trè modi di guerreggiare principali da gli Antichi conſiderati, cioè a Cauallo, a Piedi, ed in Carro. Deueſi però ſempre conſiderare che l' effigie della Fama alata, con la Tromba alla Bocca, deue precedere queſto Nume, e ciò con giuſta ragione, mentre non v'è Peripezià, ò Cataſtrofe che ſucceda, e che dia da diuiſar maggiormente alla Fama, quanto la cagione di Marte, da cui morti, e diſauenture per la ſua ignea naturalezza ſouente aduengono; vien ancora ſignificato per vno condotto in Carro da quattro Caualli, che ſpirano, e gettano fuoco dalla Bocca, dalle Nari, e da gli Occhi, per additare la Natura ardente di quel focoſo Pianeta.

Marte.

Queſto fuoco mi conduce a quello della più forte, detrattane la Morte, delle Deità tutte, che, a detto, non che de Storici, de Naturali, e de Fauoloſi medeſimi, hà ſaputo ſouertire, e gettar Dardi infocati, non che nel Mondo, doue hà il principale ſuo Centro, mà nel Cielo, nel Mare, e nell' Inferno medeſimo; Amore è queſto, vero Spirito Ethereo, Elementare, e Naturale, di cui veramente poteua eſagerare Ouidio.

Eſt Deus in nobis, agitante caleſcimus illo.

Io non voglio perdermi in amplificationi maggiori, doue, e non occorrono, e doue tanti Scrittori ſi ſono così ampiamente difuſi; mà ſcendere all' imediato delle figure, rappreſentanti i ſuoi affetti, anche quì dal molto, epilogando il poco, dal Mare il Fonte, mi s' offre in primo luogo l' eruditiſſimo Euſtatio, che fà vedere Cupido per mezo dell' Imagine d' vn Fauciullo ignudo, con i Piedi alati ſopra vn Carro d' Oro, con vna face acceſa nella Deſtra, ed vn Arco nella Siniſtra, mentre a ſuoi piedi intanto giace vna Spada ſuaginata, e circa a quel Simolacro, viene delineata ſpeſſiſſima Turba di Gente d' ogni conditione, e ſorte, & età; frà queſte però vengono ſingolarmente oſſeruate due Donne, vna, che di candore vince le Neui, ed il Latte, l' altra più della Notte, ò Carbone caligioſa, ed oſcura. Inteſe d' inſinuar quell' Ingegnoſo le forze, e gli vffitij d' Amore, mentre porta contro i Guerrieri le Armi, contro le Donne la Face, contro le Fiere l' Arco, e regge per gli Vccelli l' Ali, e le Penne; dipingeſi nudo, per poter gettarſi a nuoto, ed imprimere ſin nell' Acque gl'incendi; le due Donne, vna bianca, e l' altra nera, ſignificano l' vna il Giorno, e l' altra la Notte, mentre così di giorno, come di notte ſparge quell' inumano le fiamme. L' Imagine però ſolita, con cui viene eſpreſſo, è il farlo vedere Fanciullo ignudo, cinto d' Arco, e di Strali, con la Benda sù gli occhi; quai colpi ſono più inumani, e mortali, che quelli d' vn Cieco? ſingolare in ciò è la conſideratione d' acutiſſimo, e ben verſato Poeta dal dottiſſimo Aldrouandi accennata, che porta la conſideratione del Miſtero, perche venga Amore dipinto Cieco, non perche ei ſia tale (dice) mentre ſtà ſcritto, *Oculi ſunt in Amore Duces*, mà perche tali faccia quelli, che alla ſua ſequela ſi danno. Son queſte le ſue Parole,

Amore.

Amore perche Cieco ſi dipinga.

Cæcus an ille fuit, cæcum qui finxit Amorem?
Cæcus Amor non eſt; Lynceus ille nimis.
Nam vigiles ſunt illi Oculi, Pætique, truceſque,
Quos collimatos ad Scelus omne parat.
Hic blandè illicys hunc vtitur, hicque Tribunal
Imperij primum deligit eſſe ſui.
Excubat vnus in his, & ab his ſua ſpicula torquet,
Siue Homines tentet, ſiue ferire Deos;

His

His Oculos, Pectus malè cauti figis Amantis,
Mox miser, accepto Vulnere, cæcus abit.
Sic quia forte facit Cæcos sua Castra sequentes
Cassus, ob id, duplici lumine fertur Amor.

Posero altri Cupidine nudo alato, e gli assignarono due Chiaui nelle Mani, per dichiararlo esser Custode di due Porte nel Cielo; l' vna, quando le Anime discendono ad albergar con le Vite de gli Huomini nel Mondo, l' altra quando, sciolte da queste salme Corporee, alla loro sfera ritornano, pensando, che questo gli aprisse l' adito a quelle immortali regioni; così pronuntiarono esser vna de gli Huomini, l' altra Porta de gli Dei. Lascia memoria il versatissimo Aldrouandi di hauer veduto vn' Imagine d' Amore, che, deposto l' Arco, trattaua vna Lira. Questo era appunto il sentimento d' Euripide, che chiamò il Mondo vna Lira, e ciò per additare, ò la consonanza de gli Animi ben composti, ne' quali entra facilmente l' Amore, ò che con questo si regge soauemente vn fatto, come quel tal, che ad vna Naue sottopose, *Carmine docet ire*, ouero per additare le proportioni d' vn bel Volto d' vna spetiosa apparenza. Douendosi esprimere l' Amor di Virtù, ed il Vitioso, furono poste due Imagini di Fanciulli, questo Erote, Anterote quello appellati. Erano questi ambidue nudi, armati al pari d' Archi, e di Faretre, che frà di loro stranamente pugnauano, e ciò per carpirsi dalle Mani vna Palma, che tenacemente, or l' vno, or l'altro di trattenere sforzauasi; si seruì di questi due Amori l' eleuatissimo Alciati nell' Emblema 101. doue vi scrisse, *Amor Virtutis, alium Cupidinem superans*, aggiungendoui Erote legato da Anterote ad vn' Albero, mentre son gettati sul fuoco ad ardere, e l' Arco, e gli Strali; animando il tutto con l' Epigramma seguente.

Amor con le Chiaui.

Amore deposto l' Arco tratto la Lira e perche.

Amor di Virtù, e del Vitio.

Aligerum, aligeroque inimicum pinxit Amori,
Arcu Arcum, atque Ignes Igne domans Nemesis;
Vt quæ aliis fecit patiatur, at hic, Puer olim
Intrepidus gestans Tela, miser lacrymat.
Terspuit inque sinus imos: res mira crematur
Igne Ignis; Furias odit Amoris Amor.

Può però, come sente anche in ciò dottamente il Cartari, tradursi questa Figura alla reciprocanza d' Amore, combattendo solamente per la Palma, rendendo, or l' vno, or l' altro Vittorioso, mà niuno d' essi superato, essendo soaue certame quello, che si fà per Amore. Per denotare l' obliuione, e la dimenticanza d' Amore pingeuano vn Putto Alato, nudo, il quale estingueua la Face in vn Fiume; Stimauano esser questi il Fiume Lethe, che genera dimenticanza, e per la Face estinta, intendeuano in tal maniera estinguersi di Cupido l' ardore; di questo effetto soauemente il Comendator Testi cantaua,

Amor reciproco.

Amore estinto.

Quell' Incendio amoroso,
Che sì vorace nel mio Cor s' apprese,
Spento hà de gl' Anni il miserabil Verno;
D' vn' aureo Crin vezzoso,
E di due Stelle in vn bel Volto accese,
Sangue freddo, Alma algente, or si fà scherno;
Che di Veleno eterno
Tinto non è lo Stral d' Amor, nè dura
Da lungo Gel mortificata arsura.

Poesie Tom. 3.

Lascio con ciò ancor' Io queste Facelle, che il troppo trattarle, non è, se non di pericoloso, benche da queste passi a quelle di Bacco, non già per inebriarmene, mà per delibar qualche sorso. Si dà in primo luogo questi a conoscere con l' Imagine d' vn Putto ignudo, sopra d' vn sasso a sedere, che con ambe le Mani tiene vn Grappo d' Vua. In altro modo si rappresenta per Huomo di Barba prolissa, vestito di lungo manto, che giace in vn' antro, circondato, e vestito di viti, che con la Mano faccia mostra di porgere vn Bicchiero; era nell' Insigne Città d' Heraclea questo vniuersalmente per Nume tutelare accettato, e riconosciuto. Dimostrauasi con vna Tazza nella Destra, e alcuni Racemi d' Vua nella Sinistra; benche altri a rappresentarne l' Imagine si siano seruiti della Figura d'vn' Huomo nudo, con vn Grappo d' Vua nella Destra, e Pelle di Tigre nella Sinistra. L' hanno fatto vedere altri per la Figura d' vn Giouine senza Barba, d' Edera coronato; alcuni de più antichi lo fecero conoscere nelle forme accennate, coronato d' Vue, con vna sferza nella Destra, e nella Sinistra alcuni Capi di Papaueri; volendo in questi accennare che il sonno, qual nasce dopo l'hauer beuuto, è progenerato dal Vapore del Mosto. Nel Simolacro della Sferza vengono espresse le Pene, alle quali si assogettiscono i Bibaci, il che tutto viene nel presente Distico espresso,

Baccio.

Scilicet, vt Vino plenus det Corpora somno,
Postridiè Pœnas se meruisse sciat.

Si seruì di queste Figure il moralissimo Alciati nell' Emblema venticinque, per far vedere i beni, ed i mali del Vino, doue pose sotto ad vn lauoro Toprario, che noi Pergolato diressimo questo Fanciullo ignudo, e quello era, come si costuma, tutto dalle Viti ombreggiato, e contesto, ed egli pure coronato di Pampini sonante vn Tamburro. Colà a quel Fonte può dissetarsi il Lettore, vedendo

do cose profitteuoli nella materia presente, l'Emblema fù sottoscritto *In Statuam Bachi*, con vn lungo Epigramma.

Vino deue esser temperato con l'Acqua.

Vennero dette le Ninfe accompagnarsi a Bacco, che traducendosi dalla Metaforica alla significatione letterale, vien perciò dato ad intendere, come che le Ninfe vennero riconosciute per Numi, custodi, e sourastanti all'Acque, che salutare, e gioueuole sarà quel Vino, che viene temperato, ed accompagnato con l'Acqua, accioche con il suo troppo fumoso vapore non ascenda a perturbar i Fantasmi, e souertir la Ragione, e qui trattando d'Acque, faccio trapasso alle Imagini di Nettuno, stimato Nume del Mare. Vien perciò espresso nelle prime Imagini sue per Huomo con i Capelli Cerulei, con il Tridente, e vna ben riuolta Tromba, ò Buccina, stante in piedi soura d'vna Conca Marina, condotta da due Destrieri, che nella parte postica, e derettana terminauano in Pesci. Venne da più saggi assignato il Tridente a Nettunno, ouero per l'Impero de trè Mari, ouero per le trè differenze dell'Acque, cioè di Mare, di Fonte, e di Lago, a quali tutte venne detto sourastare costui. Scorgesi altresì con aspetto d'Huomo nudo con trè Cinture, ò Soatti nella Destra, ed vn Panno, che da gli Omeri gli pendeua: altri nell'esprimere vna tale Figura diedero a diuedere vn'Huomo nudo, che con vn Piede premeua la Prora d'vna Naue, con vn Delfino nella Destra, ed il Tridente nella Sinistra Mano: ogni qual volta, che detto Simolacro si vede nella Conca Marina, tratta da quattro Caualli, con vna Donna d'aspetto leggiadro seco, ed vn Fanciullo sedente sopra vn Delfino significa, a parere de' più eruditi, Nettunno, con Amfitrite, ed il Putto Palemone; Come altresì, se si rimiri vn'Huomo nudo, coronato di Diadema Regale, il quale tenga nella Destra vn Tridente, e nella Sinistra mostri di premer Alghe, ò Paglie, vien rappresentata perciò la comodità dell'Acque, che mediante la Nauigatione, tanto sono al genere humano giouatiue, e salubri, onde resta anco pendente la Lite, se più da queste, ò dalla Terra vtilità, e beneficio si trahe. Dall'altra parte, per discorrer con Nettunno de gli altri Maritimi Personaggi, pur tenuti dal pazzo Gentilesmo in veneratione, ed ossequio; se venga dimostrato vn'Huomo con i Capelli, simili all'Apio Palustre, coperto di squamme, che mostri Occhi tinti, e coloriti di Verde, che porti circa il Ventre alcune Ali, ò Penne, come vn Delfino, e nella parte inferiore degeneri in Pesce, il sembiante di Tritone in tutto, dissero, che dimostra; come ancora la Pittura d'vn'Huomo Canuto, con Barba prolissa, ed i Capelli sparsi a gli Homeri, di Ciglia hispide, ed insieme congiunte, con Petto tutto coperto di verdeggiante moscho, e dalla Parte inferiore, come dell'altro termini in Pesce, vien espresso il Compagno di Tritone Glauco. La Figura d'vn'Huomo Vecchio con vna Donna di simile età seco, tratti per Mare in vn Cocchio da due Pesci, preceduti da alcuni Tritoni, accompagnato da molte Ninfe, e gran comitiue di Pesci, tutti sotto a vn Custode; per l'Huomo dourassi intender Nettunno, per la Donna Tethide, per le Ninfe i Fiumi, che vanno a scaricarsi nel Mare, per il Carro l'Oceano, che circonda la Terra, mentre le Ruote dimostrano la rotondità della Terra, giusta a quanto Ouidio accennaua,

Nettunno.

Perche Nettunno col Tridente.

Nettunno, Amfitrite, e Palemone.

Tritone.

Glauco.

Terra Pilæ similis, nullo fulcimine nixa,
Aere subiecto tam graue pendet Onus.

Metamorphos. 1.

E qui appunto dal Mare passo alla Terra di nuouo, doue mi si rappresenta vn'Imagine d'vno, tanto stimato, e venerato dal Mondo, quanto, che l'Vso, e Professione sua tanto è valeuole, che può fino, alle volte, ritardare il Colpo di Morte; Esculapio è questi, rauuisato per gran Protomedico, e Curatore de Morbi. Veniua egli figurato, ed inteso, come Figlio d'Apolline per vn Giouine, vestito di Pallio, con vn Frutto di Pino nella Destra, ed vn Bastoncello, ed vn Serpente nella Sinistra. Dimostrauasi altresì in sembianza di Giouine, che con la Sinistra il Lembo della Veste reggeua, e questo ricolmo, e farcito di varj Frutti, mentre nella Destra due Galli portaua, alludendo forse con ciò alla sanità di quell'Animale, ò alla Vigilanza, e Studio indefesso di chi a vna tanta Professione si dedica. Dipingono altri vn Simolacro d'vn'Huomo di Barba folta, col Capello in Capo, coperto di Mantello, c'hà nella Destra vn'Imagine di Fanciulla alata, e nella Sinistra vn Bastoncello, circondato da vn Serpe, con vna Gallina, e l'Augello notturno a Piedi, rappresenta quella il viuere necessario, e consimile all'Infermo, quest'altro i dolori, che son nella Notte più graui, e maggiormente si auanzano, che nel giorno, la Barba prolissa dimostra il buon Medico douer esser Vecchio, come, che deue hauere con la Dottrina specolatiua, molto di prattica accompagnata. Finsero alcuni esser nato Esculapio Barbigero, cioè con ispido Pelo al Mento, altri dissero, che non molto dopo nato era diuenuto Barbato, e ciò per denotare, che per sagacità del Medico, può per lo più la faccia del male mutarsi, nè perciò douersi leuar l'occasione, mentre disse il grand'Hipocrate nel principio de gli Aforismi, *Occasio præceps, Experimentum periculosum*. Basti ciò per tanto, che di questo hanno lasciato scritto le Carte de gl'Historici, e de' Poeti.

Esculapio.

Simolacro Barbato.

Medico Vecchio.

Succede a questi vn'altro Personaggio tenuto, e venerato per Nume. Simolacro è questo rappresentante l'ordine, ed Armonia del Mondo. Pane chiamato, onde il Pannico terrore, n'è vscito. Venne primamente questa Effigie adorata nella Città di Panos, posta nell'Egitto, era questi dato ad intendere con l'Imagine della Luna vicina, ed vn Flagello nella Sinistra, con il quale fingeua di alzarlo verso d'essa. Ciò fecero, per dar a conoscere quante cose somministra la Luna al viuere humano confaceuoli, e necessarie. La commune Effigie di questi si è vn'Huomo Cornuto, corona-

Pane.

coronato d'vna Corona di Pino, con Orecchie di Capra, Faccia ſpirante Fiamme, di Barba proliſſa fino al Petto, coperto di Pelle di Pardo, variata di macchie, con vn Baſton Paſtorale nella Deſtra, & vna Zampogna nella Siniſtra di ben ſette Canne fabricata, e compoſta: dal mezo della Vita in giù di forma Caprina compoſto, tutto di velli ben folti coperto; in tal maniera gli Antichi intendeuano di porger contezza, epilogare, e riſtringere il Mondo; e queſto nome di Pane appreſſo a Greci ſignifica tutto; vennero per le Corna ſignificati i Raggi del Sole, e della Luna; per la Faccia rubiconda il Fuoco Elementare; l'Aere, per la Barba proliſſa; per la Pelle macchiata ſi accenna l'Ottaua Sfera, ornata, e trapunta di Stelle; per i Piedi contorti, ed obliqui, vengono eſpreſſe le riuolutioni dell'Anno; La Fiſtula, ò Sambuca, di ſette Canne compoſta, indica il Giro di tutti i ſette Pianeti; e i Piedi Caprini all'vltimo, con le Coſcie coperte di Velli ruuidi, e ſcabbri, dauano inditio dell'hiſpido della Terra, per i pungoli delle Spine, de' Dumeti, de gli Arbori, e delle Piante. Affine a queſto Simolacro è vn'altro per ogni honeſtà, e douuto riſpetto, da tacerſi, e abollirſi, il Nume de gli Orti era queſti, che ciò baſti per accennare con qual Silentio vada tacciuto; troppo ſono obrobrioſe le memorie de' Lampſaceni, che con roſſore degli Scrittori medeſimi, che le addußero ſi raccontano.

Che denoti il nome di Pane.

Stimatiſſimo per le ſue rare qualità ſi reſe il Rè Giano, che però, giuſta all'Vſo de gli Antichi Idolatri, che riponeuano gli Eroi più ſingolari frà il Numero de gli Dei, hebbe ancor'egli Simolacri; hebbe Altari, hebbe Voti, che però la ſua vſata Effigie fù ſempre d'Huomo di due Capi proueduto, per indicare la Prudenza neceſſaria al Principe, ed a chi ſaggiamente sà erudirſi all'eſempio delle coſe paſſate, e preueder l'auenire. Altri diſſero però eſſere in tal maniera compoſta queſta Figura, per additare il principio, e fine dell'Anno, mentre, che Giano, collocato nel mezo, e l'vno, e l'altro riſguarda. Fecero altri vederlo con quattro Capi, come altroue nel traſcorſo Volume ſi è difuſamente trattato; aggiungo però queſta ſignificatione, ciò eſſerſi fatto per additare qualmente conſecrauano al detto i principij delle coſe ben tutte eſſer a queſti conſecrati, e dediti, come anco le quattro Stagioni dell'Anno. Mithologicamente altri inteſero accennarſi quì quattro ſue Figlie, le quali, oppreſſe dal dolore per la morte del Padre, terminarono con il laccio la Vita; è curioſa da ſaperſi la Morte del detto, per vedere fin doue vanno a terminare i Vitj dell'Ebrietà, e dell'ingratitudine. Venne detto Giano, ed inteſo per lo ſteſſo, che il gran Noè, inuentore del Moſto, ò del Vino: hor di queſto abbeuerati alcuni Contadini, reſi perciò temulenti, ed vbriachi, penſando, che queſto foſſe veleno, inſorgendogli contro, barbaramente lo lapidarono: grand'eſempio, che addottrina chi ſi ſia, ed il Principe in particolare, a non compartire le ſue gratie a gl'Indegni, a gl'Idioti, e a chi non le conoſce.

Giano. Prudenza al Principe neceſſaria.

Principij, e fini delle conſecrate a Giano.

Giano inuentore del Vino.

Porſero culti, e veneratione gli Egitij a Canopo, il quale per gran tempo reſſe, e gouernò la Naue di Menelao; era dimoſtrato queſto per lo ſembiante d'vn'Huomo graſso, quaſi tutto rotondo di collo obliquo, e Tibie breuiſſime, benche il Goropio ne' Gieroglifici lo dij a conoſcere in vn Putto, col Capo coperto, con grandi Orecchie, con le Braccia, e le Mani così diſordinatamente commoſse, che la Mano Deſtra nel ſiniſtro fianco, e al contrario queſta nel Deſtro vengano rapportate; il reſto del Corpo veniua a terminare in vna Baſe quadrata, nella quale veniuano ſpiegate alcune Lettere Gieroglifiche, reggendo nella Mano Deſtra queſta Lettera A. con vna funicella, e la Siniſtra era da vna falce aggrauata, ed era conſtituito queſto Fanciullo in quell'Età, nella quale i Putti cominciano ad imparare le prime Lettere Alfabettali.

Canopo.

Succede a queſti l'Imagine, ò figura d'Arpocrate, Dio del Silentio, il quale veniua dato a conoſcere, e rauuiſato per vn Putto, che faceua cenno di metterſi vn Deto alla Bocca, e ciò non era Miſtero ſolo, per accennare il Silentio, quanto per auuiſare, hauer d'vopo ciaſcheduno d'vna Regola, od Indice, che nel corſo della ſua Vita, e nel ben fauellare, e ne' buoni coſtumi, e ne gli ottimi Conſegli lo alleui, lo maneggi, e lo eſerciti, mentre a Putti ancora ſi danno i Maeſtri. Sù queſto punto fiſſauaſi Marco Tullio, frà gli altri, quando diceua, *Nullum munus melius, maiuſue Reipub. afferre poſſumus, quam ſi doceamus, atque erudiamus Iuuentutem, præſertim moribus, ac temporibus, quibus ipſa prolapſa eſt, vt omnium opibus raffrenanda, atque coercenda eſt;* Amoniſce ancora vn tal Simolacro, la ſapienza douerſi imparare con longa meditatione, e ſilentio. Il Goropio altroue per lo Nume Arpocrate delineò vn Fanciullo, ſedente ſopra vna Baſe circolare, che con la Deſtra premeua la Bocca, e nell'Omero ſiniſtro portaua vna Faretra di Saette ripiena; portaua ſul Capo vn'Orecchia Aſinina, e la fronte veniua con l'Imagine della Luna decorata, e compoſta; ſi reſe notiſſimo frà gli Egitij queſto Simolacro, cioè, che portaua vn Deto sù le Labbra impreſſo, per manifeſtare con qual riſerua, e di Dio, e del Principe fauellare ſi deue, giuſta al vulgato Aſſioma, *De Principibus, aut bene, aut nihil*, e per quello, che al ſilentio ſi ſpetta ſono piene, e farcite de' Scrittori le Carte. Non poſſo però tacere il Precetto, dal gran Plutarco laſciato, *Magnæ eſt ſapientiæ tempeſtiuum ſilentium, & omni certe eſt Sermone præſtantius*.

Harpocrate.

Maeſtri quanto neceſſari.

30. de Diuinatione.

Lib. 5. Hyeroglyph.

Silentio quãto gioueuole.

de educandis liberis.

Appreſſo a Romani eraui nel Tempio d'Angerona vn effigie, la quale dimoſtrauaſi con la Bocca ſerrata, e ſegnata, così auuiſaua douerſi paſſare per quel Tempio a bocca chiuſa; era collocato queſto Simolacro vicino all'Altare della Dea Volupia, così chiamata, mentre ſtimauaſi, che per eſſa ſi fugaſſero i dolori, e gli affanni. Il dottiſſimo Cartari altresì, per lo Simolacro del Silentio, rappre-

ſenta-

sentaua vn Giouine senza Barba, ed ignudo, quale applicaua la Destra alla Bocca; benche altri facino vedere vn giouine muto, di figura ingrata, coperto di pelle di Luppo, con il Capello in Capo, ed a tutto il Simolacro aggiunsero quasi infiniti Occhi, ed Orecchi, e molto saggiamente voleuano significare, douersi molto vedere, ed vdire, mà fauellare meno che sia possibile, e perciò senza bocca vn tal Simolacro esprimeuasi; Il Capello dinotaua la libertà del tacere, mà non di parlare, trattane forse la Metafora attuale, che quando vno vuol concentrare in se stesso, benche trà molta folla di gente si tira sù gli occhi il Capello. Ciò dinotaua pur anche la Pelle del Lupo, mentre alla vista di questo, come sentono i Naturali, e l'esperienza lo conferma, si perde la voce.

Ercole.

Mà quì è pur d'vopo di ricuperare, e la Penna, e la Voce, giunti a i Simolacri d'Ercole, di cui, benche molto si sia accennato, se si volesse dire quanto occorreria, non basteria da se stesso vn ben capace Volume; per insinuar qualche cosa però, con la sobrietà prescrittami, dirò, vedersi per lo più la sua figura in sembianza d'Huomo nudo, che stà in piedi, con vn Troffeo nella Sinistra, e nella Destra la Claua, benche altri cambijno detti Troffei, ponendoui in quella la Pelle del Leone, e vn Ramo di verdeggiante Alloro nell'altra. Alcuni lo fecero vedere con trè Pili, ouero Aste da vibrarsi nella Destra, e nella Sinistra la Claua, alludendo forse hauer egli superato, e vinto trè sorti di Mostri Acquatici, Viperini, e Quadrupedi, ouero esser stato singolare in Cielo, in Terra, e nell'Inferno, hauendoui amutolliti i Cerberi. Dissero molti hauerlo veduto figurato, che con la Destra stimolaua due Tori, e con la Sinistra reggeua la Mazza, spiegando forse per que' due Tori i due Fiumi Asopo, e Cefiso superati, e vinti, le di cui Mithologie sono sententiose altrettanto, quanto prolisse, rimettendo colà il Discreto, che di vedere s'inuoglia. Ogni qual volta compare la figura d'vn'Huomo robusto, il quale percota con vn Pugno vn Giouine, che gli porge vn Bicchiero, viene significato Ercole, il quale vccise vn Giouine, appellato *Ciathus*, che indecentemente l'Vfficio di Pincerna esercitaua. Così l'Imagine d'vn Huomo d'eleuata, e robusta statura, che porta vn Bicchiero, s'intende per Ercole potatore, e beuitore, fingendo i Poeti hauer riceuuto questo Vaso beuitorio da Apolline in dono. Quando altresì compare vn Huomo di statura eleuata, di Faretra armato, e di Claua, si concepisce per Ercole, accinto a combattere per i Tebani contro di Minoe.

Ciato vccifo da Ercole con vn pugno.

Quegli Aspetti, che dimostrano vn Huomo di Pelle di Leone vestito, con la Claua nella Sinistra, qual con la Destra facci forza di contrastare, e tirare dalle Mani di vn'altro vn Tripode, e questo sia giouine senza Barba, e vicino ad essi si vedano alcune imagini di trè Donne, la prima delle quali sia proueduta d'Arco, e di Faretra: sembri l'altra esser nobile, e maestosa Matrona: e sia la terza coperta di Celata, vestità, e cinta d'Vsbergo con l'Asta, e lo Scudo delle Gorgoni; significa la prima Diana, l'altra Latona, e questa Pallade, ed il vestito di Pelle Leonina, è notto a tutti, esser Ercole, che contrasta il Tripode d'oro con il giouinetto Apolline. Nota parimente è la Figura, altreuolte accennata appresso a Francesi, doue, per descriuete la forza dell'Eloquenza, faceuano vedere Ercole nella forma descritta, dalla bocca di cui alcune Catenelle si dipartiuano, che strascinauano Popoli. Finalmente per vn'Huomo robusto, che da Terra solleuaua vn Gigante, e poscia con impeto maggiore lo percoteua a quel Suolo, rauuisauansi gli abbattimenti d'Ercole con Anteo, così varia, e difusamente, per porgere stimoli della Gloria al Virtuoso, e Saggio, vennero da diuersi diuersamente significate, ed espresse le fatiche tutte di questo Eroe, da quali molti, e singolari significati si deducono, trà questi copiosissimo, e versatissimo è il moralissimo Alciati nell'Emblema, che intitola, *Duodecim Certamina Herculis*.

Vulcano.

Si rauisa intanto vn altra Deità, il di cui, quantunque deforme, aspetto, non toglie la necessità, ed il bisogno di quello, che al souenimento delle Vite è tanto bisogneuole, e necessario. Vulcano è questi, rappresentato Nume del Fuoco, che, benche finto Ciclopo, nell'Isola di Lenno riconfinato, dissero però, che per opra sua vidèsi vscita dal Capo di Gioue la Sapienza, che quantunque il più deforme de Numi, condusse però in Moglie la bellissima Venere; Or per discorrere, benche poco, vniuersalmente però di tutti, si fà vedere questo Ciclopo; si conosce alle Piante, mentre và zoppicando; sempre di faccia più nera, che non sono i Carboni medesimi, che tratta, per lo più seminudo, coperto di Capelo ceruleo il Capo, vicino all'Incudine, col Martello alla Mano, in tal maniera venne inteso costui. Vien riconosciuto da più Saggi Huomo composto, e gettato da ogni spetie di Metallo, e di Legno, così grande, che con le Mani stese tocchi ogni lato del Tempio. Venne anche riconosciuto per lo Dio Serapi appresso a gli Egitij, ed Alessandrini. Parimenti si dimostrò con la faccia di Cane col Caduceo nella Sinistra, e vn Ramo di Palma verde nella Destra, chiamato Anubi latrante. Se si rauisaranno pur tutta volta, spiegano i Mithologici, le vere forme, se apparirà con figura di Vecchio curuo, e pallido, con la Bocca aperta, ed vn Bastone, col quale percuote la Terra. Iconismo è anche questo di Momo, gran detrattore, e sparlatore de Numi, e quando si pinge Giouine, coronato di fiori a di faccia rubicondo, con l'Asta nella Sinistra, e con vna face ardente nella Destra, che mostri lasciarsi cader dalle Mani vna Cetra, che additi di guardare per le fissure d'vna Porta, era inteso per lo Dio Como, cioè Nume de' Piaceri, d'hilarità, di facetudine, d'Allegrezza. Vn Giouine altresì nudo, con Capelli longhi intorno alla Fronte, era il Nume dell'Ocasione con i Talari a Piedi, sopra vna Pietra rotonda, col moto, *Fronte Capillata, post hæc Ocasio calua*.

Cartari.

Como Nume dell'Allegrezza.

Cero, ò ocasioni.

Va-

Vaghe, e plausibili sono le Figure del Genio, desiderando ogn' vno viuere a questi, quanto (parute, e deformi sono quelle dell' incenditore Vulcano. Erano i Genij manifestati da gli Elei, che, per esprimere il Dio Sosipoli, dimostrauano vn Putto, vestito di Manto di più Colori, e questo era tutto ornato di Stelle, che con la Destra additaua di porgere vn Cornucopia. Altri lo figurarono in sembianza di Giouine, con vna Funicella nella Sinistra, ed vna Tazza nella Destra, la quale piena d'vn licore rouersciauasi sopra vn'Altare, tutto ornato, e sparso di Fiori, manifestando questi il Genio buono; e vincendeuolmente la Figura d'vn' Huomo fosco, di presenza, ed aspetto orribile, vestito di Pelle Lupina, era inditio di Genio cattiuo. Succedono a questi i Dei Pennati, doue veniuano espressi due Huomini Armati, con vn Pilo, ò Asta da vibrarsi nella Mano Destra, ed erano intesi per i Numi, che custodiuano le Case. Dopo loro si vedeuano i Lari, ch' erano additati per due Giouani vestiti di Pelli Cannine, con vna Figura di Cane a Piedi. Appariuano ancora, come lasciano scritto alcuni, due Giouani vestiti di Panni, e questi però si raccoglieuano in vn Fascio, pendente sotto all' Ascella Destra, che andauano a ranodarsi sopra l' Homero sinistro.

Genij. Genio cattiuo. Pennati.

Vengono intanto da me terminati i Simolacri humani, hauendo nell' infinità, di cui sono contesti, e farciti i Volumi, raccolte queste poche, come, a mio credere, trà le maggiori le principali; mà, perche non è plausibile quel concerto, doue non interuengono parimenti le Donne, essendo queste pur anche rappresentatiue di Affetti, Passioni, e Costumi, vennero molte di queste da più Saggi per humano profitto mentouate, & addotte, & Io, come hò fatto ne' Fogli trascorsi, scorrerò per l' auuenire pur anche. Si offre in primo luogo vna Donna armata con vna Lancia nella Destra, e l' Vccello notturno nella Sinistra. Non hà di bisogno di molta dichiaratione questa Figura nell' essere intesa per Pallade, ò Minerua, onde ben accomodato è il Distico sopra ciò in ordine all' Vccello. *Nocte vigent sensus, hic est sacrata Mineruæ*

Noctua, quæ triplici Lumine nocte videt.

Auanti all' Altar di Minerua, collocato nel Campidoglio, si vedeuano trè Simolacri inginocchiati, che da alcuni erano appellati Hisidie, cioe Diue patrocinanti gli sforzi, ed in particolare vennero dette assistrici alle Parturienti, angustiate da dolori mortali.

Lascierò quindi le Imagini, e Figure di Venere, come Nume falace, piene d' inhonesti incentiui, onde il mirarle non può essere, che di ruina lethale cagione, che perciò diceua Basilio Santo, *Fuge spectare, vt salueris*, basterammi il dire esser rappresentata costei Donna vaga, con Volto di colori, misti di Rose, e di Gigli, & Occhi viuacissimi, condotta in Carro dorato da due Colombe, in compagnia del suo cattiuello Cupido.

Venere.

Comparisce intanto la fauolosa Giunone sopra vn carro d'oro, da variati Pauoni condotto, per li quali le varie mutanze dell'Aria s' intendono; si fà vedere ella di venerando aspetto, essendo chiamata a gran consorte di Gioue, e poderosa Reina del Cielo. Venne figurata con vn Cingolo nelle Mani, a gran ragione da gli Antichi chiamata Vriplaca, mentre era detto sedare, e tranquillare i dissidij, che per lo più trà Marito, e Mogli succedono, ed era così in Roma, come in Grecia erretto questo Simolacro, doue tosto, che fosse nata trà Coniugati qualche discordia, a vn tal Nume ricorreasi; pur più veritieramente lo applicarei questo Figmento all' indeffessa Protettione della Vergine, che, vera Vriplaca, rattiene la Destra adirata del Creatore, accioche, per i Peccati de gli Huomini, alle vendette giuste non corra. Materia da Pulpiti, in cui i Santi, ed i più dotti Scrittori si sono difusi, e frà questi Anselmo Santo, *Dudum Cælum, & Terra ruißent, nisi Maria præcibus sustentasset.*

Giunone. Conciliatrice delle risse Matrimoniali. Protettion della Vergine. *De excellentia Virginis.*

Va Giunone, quanto che Citherea, accompagnata con le Gratie, le quali sortiscono i nomi di Euricle, Eufrosin', e Pasitea, si porgono la mano l' vna, e l' altra con questa positura, che l' vna, in Profilo, l' altra di Petto, e la terza di Dorso si volgono, e si raggirano; e ciò, per dimostrare i varj affetti, ed auenenze di queste sono moltiplicate, perche *Gratia gratiam parit*, fù sentimento di Marco Tullio, e come le Sfortune, così le Gratie deuono dirsi accompagnate, e congiunte. Trè, perche tali sono le Potenze vitali, perche tali le Virtù Theologiche, perche tali sono i Mondi Architipo, Elementare, Angelico, ed ogni Ternario morale a ciò può condursi.

Gratie trè, e perche.

E come le prospe rose, così in tal numero si compongono ancora le sinistre Fortune, onde a queste succedono le Parche, le quali sortirono i Nomi, Cloto, Lachesi, ed Atropo; Fila l' vna delle humane Vite lo stame, lo inuoglia l' altra, la terza lo tronca; Erano comunemente chiamate Diue fatali, perche non la perdonano a chi si sia, onde sia ogn' vno all' irreuocabile Taglio necessariamente soggetto, lo disse vn Saggio,

Sustinet ipsa Colum Clotho, trahit altera Stamen,

Prerumpit Vitæ tertia fila Soror.

Vengono queste da Hesiodo nella Teognia chiamate Figliuole di Gioue, e di Temi, che tanto accenna, quanto Giustitia; Omero per origine loro hà fatto la necessità; dissero altri esser prouenute dal Caos, altri dalla Notte, e dal Mare; di loro dice Martiale,

Officina Historica Astolfi.

Lanificas nulli Tres exorare Puellas

Contigit, obseruant quem statuere Diem.

Tolomeo, Seneca, Democrito, e Crisippo attribuiscono a queste tutti gli effetti naturali, e volonta-

Tutte le cose attribuite alle Parche. rj, tutte le Inclinationi a Vitij, e Virtù, tutte le Passioni de gli Animi, ogni concupiscenza, ò desiderio, tutte le cose di Fortuna, che deuono accadere, siano buone, ò ree, e qui si vede in quali tenebrose mentecatagini andauano rauillupate, mentre era ciò vn togliere a Dio la Prouidenza, e collocarla ne' Numi insensati, e già che pensarono que' Scempi, che le Anime de' Morti, in ciò con molta sagacità però, dopo l'esilio di questa Vita si portassero, ò nel luogo de' dannati a riceuer pene a loro misfatti condegne, ouero a' Campi Elisi, a goder il frutto delle loro fatiche in questo Mondo, così insensibilmente veniamo condotti a vedere, e rauuisare le figure Infernali, frà le prime delle quali

Plutone. S' offre Plutone, Huomo di color fosco in volto, coronato d'Ebeno, sedente in Tribunale, con il Cane da trè Gole a Piedi. Venne anche in altra maniera rappresentato, cioe Huomo con vna Verga, ed vna Mazza nella Destra; altre volte è fatto vedere in Compagnia d' vna Donna, sedente in Tribunale diuerso dal suo, che nella Destra reggea vna Chiaue. Addita quello nel suo Solio il Dominio, che fù creduto tenere nelle Parti inferiori, e sotto Terra; Denota l altra la furata Proserpina, ch'è lo stesso, quanto che la Luna. Per la chiaue diceuano intendersi la Custodia dell'Anime. Il Tricerbero era stimato ingiongere a Dannati terrore, e mostra di diuorare le Carni de' Dannati, e de Sepolti, ouero anche denota la Terra, che in simil maniera tratta co' Tumulati, mentre il Terrore, ingerito del Cane, è acciò che le Anime (diceuano) da quel Baratro non ardiscono vscire.

Per sentenza del Valeriano altresì la figura di due Capi humani, espressa in vn Tumulo con queste Lettere D. M. esprimeuano *Dij Manes*, Numi della Tutela, sotto la quale erano stimati starsi i Defonti. Vicino all'Inferno altresì pingeuano vn Vecchio, con orrido aspetto, gli Occhi di cui scintillauano come fiamme, di Barba longa implicata, vestito di Vesti lacere, ed era cognominato Charonte. Doue altresì si vedeua l' Imagine d' vn' Huomo, sommerso fino alla Bocca nell' Acqua, con Arbori fruttiferi sopra le Riue, ed era la tanto decantata Imagine di Tantalo. Non mancariano altre Imagini da spiegarsi; mentre, douendosi significare Orfeo, si faceua vedere vn' Huomo, vestito di Toga Filosofale, che suonaua la Cetra, con vna moltitudine di varij Animali, ed' Arbori, che fingeuano di mouersi, per portarsi ad ascoltarlo, benche il Costalio si sia seruito del detto Simolacro, per additare la forza dell' Eloquenza, la quale venne chiamata da Euripide Regina, e da Ennio Flexanime.

Caronte. Tantalo. Orfeo. Eloquenza.

Giganti. Succedono a gli andati i Simolacri de' Giganti ch' erano da gli Antichi disuelati con gli Iconismi d' Huomini d' eleuata Statura, parti rileuate, e neruose, con i Capelli tutti sparsi per gli homeri, e Barba, che fino al Petto scendeua, mà con Piedi, e Gambe, che si prostendeuano in figure, e Spire Serpentine, per additare, che la forza, malamente vsata, degenera souente in Vitio: trà questi Huomini di vasta mole si ammiraua Tifone, coperto di penne, con Bocca smisurata, da cui vsciuano fiamme, col Capo, che toccaua le Stelle, con vna Mano all' Oriente, e l' altra all' Occidente prostesa, volendo in ciò accennare, ò l' Onnipotenza del Creatore, che tutto grandezza, tutto velocità, tutto Fiamma nell' Intelligenza delle cose, ben' anche possibili, da per tutto, e vede, e giunge, e non v' hà Angolo così cupo, e remoto, che a lui scoperto, e disascoso non sia. Fecero vedere altresì appresso a vn tal Simolacro, che mentre nelle pudende faceua mostra di toccarlo, venne ben tosto trasformato in vn Cocodrillo, forse per additare, degenerare in mostruosa quella Dottrina, che sopra dell' ordinario di solleuarsi presume. Alcune Figure di Ninfe, delle quali molte presentano ad vn Giouine la Celata, altre i Talari, esprimono la risolutione, ed il coraggio di Perseo, che all' Impresa d' vccidere Medusa si presenta.

Tifone. Diuino parere.

Oreste. Titio. Prometheo. Sisifo. Issione. Radamanto, e Minosse. Nelle Imagini Infernali si potrebbono amirare vno, che si dilania le Viscere, inteso per Oreste; chi legat' ad vna Catena, e deuorato dall' Auoltoio, e sono Titio, ò Prometheo; chi con vn Sasso affannoso, e sarebbe la Figura di Sisifo; chi volgente vna Ruota, e rappresentaria Issione; e così tant' altre Pene, e tormenti da Scrittori accennati. Si potrebbero rappresentare due Vecchi, sedenti ad vn Tauolino, ò in Solio, con vn' Vrna de' Suffragi vicina, e questi dariano ad intendere Radamanto, e Minosse, Giudici Infernali.

In quella stessa maniera, che riesce vago vn Campo di varj Fiori contesto, vna Scena di diuerse Figure abbellita, e varie mutanze, ed ornamenti composta, tal non men belle, ed ingegnose saranno le Figure, doue pure per rappresentare sentimenti humani, e moralità al viuere necessaria entrano misti sembianti d' Huomini, e di Fiere. La Sfinge è questa, tanto decantata da gli Storici, Naturali, Fauolosi, Poeti, Formatori di Gieroglifici, e d' Imprese, che già sù le Porte de' Principi, come gran segno si rauisaua; era questa vn Mostro, con vn bellissimo Volto di Donna, e Petto medesimo; portaua però due Ali di grand' Vccello, ò d' Aquila, vantaua le Gambe, ed Vnghie di Leone, ned era posta solamente alle Porte de Grandi, e de Palaggi, mà molto più ne' vestibuli de' Tempij, ed all' Ingresso loro: era questi sacro Simbolo d' accompagnamento di due Virtù, cioè di Prudenza, e di Fortezza, mentre per l' Imagine della Fiera, intendeua il vigore, per quella dell' Huomo il sapere, quali cose insieme accompagnate faceuano nodo innestricabile, ed innespugnabil Potenza. Scrisse S. Clemente Alessandrino, che in vn Tempio, che adimandauasi Pilo nella Città di Diosópoli, si vedeua vn Putto, vn Vecchio, vno Sparuiero, vn Pesce, ed vn Cocodrillo, con questa inscrittione, *O qui nascimini, & interitis; Deus odio habet impudentiam*. Questo forse era il

Sfinge. Posta alle Porte de Tempi, e Palaggi.

Lib. 5. Stromat.

Senso.

Senso della Sfinge, che venne detto porger gli Enigmi a Mortali, che, se non sapeuano scioglierli erano con la Morte puniti, giù dal Monte precipitati; e, ritornando all' accennato Mistero, dirò, che per il Pesce era inteso l' Odio, per il Putto il nascere de Mortali, per il Vecchio il morire, per lo Sparuiere Iddio, e per il Cocodrillo l' Imprudenza. Assunse questo Corpo mostruoso il dottissimo Alciati, per formare l' Emblema 188. che porta sopralscritto, *Submouendam Ignorantiam*, venne detto Edipo solo hauer saputo sciogliere l' Enigma, spettante all' Huomo, *Mane quadrupes, meridie bipes, sero Tripes*. Il gran Cebete però la mette per Simbolo dell' ignoranza. Tutt' altri sono i sentimenti de' Mithologici; mentre, per la faccia di Vergine intendono il piacere, e la concupiscenza, le quali così accieccano l' Huomo, che degenera in natura beluina: le Piume, che d' intorno tutto il Capo gli coprono, dichiarano la leggierezza, ed incostanza dell' Animo. Indicano i Piedi di Leone la Superbia, ed Arroganza, propria di quell' Animale: così il piacere, a prima fronte, aggrada, mà lascia nell' vltimo amarezze, e mostruosità, lo disse frà gli altri il medesimo Alciati nell' Emblema 85.

Meretricius ardor,
Egregijs Iuuenes seuocat à Studijs.

E ciò basti fin' ora, di tanto, che annouerare potriasi.

Molte cose inanimi si rappresentano per Simolacri humani pur anco, quindi il dottissimo Cartari nel dar ad intendere l' essere, e lo stabilimento del Mondo, finse vn' Huomo di Piedi obliqui, e contorti, vestito d' vn Manto di più colori, che sul Capo vna gran Palla reggeua. Per questa non v' è Idiota cotanto, che non intenda essere il Mondo; i Piedi variamente contrafatti, e torti, additano esser nulle le mutationi da vn luogo all' altro di questi; mentre volgasi doue si voglia il Mortale, sempre nel Mondo si troua. Per la Veste di più colori vergata intendeuano il vario influire, e la diuersa mutation delle Stelle. Si seruirono pur anco gli Antichi de Simolacri humani, per accennare il comouersi, e soffiare de Venti; mentre il Simolacro di Borea faceuasi vedere con vn Volto di Guancie enfiate, con Capelli di Neue coperti, e di Code serpentine, con Ali velocissime alle Piante, che ben in ciò vengono al viuo rappresentati, la velocità, e gli effetti di quel feroce, e rabido Vento. L' altro a quello opposto cioè Austro, ò Noto, conforme alla sentenza dell' accennato, spiegauasi con Figura d' Huomo alato, di Faccia oscura, di Fronte annebbiata, con i Capelli, e la Barba humida, che ben dimostrano, i Nembi, e le Pioggie, e gli humidi, che da questo deriuano, ciò espresse Ouidio cantando.

Mondi.

Venti. Borea.

Austro.

Contraria Tellus
Nubibus assiduis, Pluuias madescit ab Austro.

Volendo far vedere vn Vento, che dall' Oriente, ouero, che da Leuante si leui, rappresentauano vn' Huomo di Negro colore alato, con l' Imagine d' vn Sole, il di cui Volto sia acceso in colore di Fuoco sopra il Capo; così veniua disegnato l' Euro; delineando vn Giouine altresì di Faccia molle, e delicata, nudo, Alato, e coronato di Fiori, presignauano il Zefiro, mentre questi è il Foriero della Stagione de' Fiori, ò sia Primauera, e perciò a ragione venne detto da Fauolosi esser di Flora Marito.

Vento di Leuante, ò Euro

Perche ogni Tempo con questo Nome di Mesi si ristringe, e in vno di questi siamo nati, e si ragirano con questi le Stagioni, corrono gli Anni, si numerano souente le attioni, e sono per lo più norma del viuer dell' Huomo, mi sembrarebbe lasciare molto, se di questi i Simolacri, e le espressiue tacessi, che pur vennero dat' ad intendere sotto sembianti humani. Sono questi, alla mente di molti Filosofi, variamente figurati: e, cominciando dal Gennaro, primo dell' Anno, giusta all' ordine Ecclesiastico, benche venga questi espresso per la Figura di Giano Bifronte, mentre che copula egli, e collega il fine dell' Anno precedente, con il venturo; tutta volta Eustatio lo dipinge Giouine, ben vestito, che inalza la mano Sinistra, e con la Destra fà mostra d' accarezzar alcuni Cani, quasi che sia per stimolarli alla Caccia, mentre in questo Mese principalmente sono copiose queste nelle Lepri, ed altre Fiere. Venne il Febraro dimostrato Vecchio, vestito di Pelli, a piedi ignudi, appresso ad vn ben' acceso camino, ottima Figura veramente per accennare le infelicità di quei giorni, che, non per altro vennero detti di Febraro, se non perche possono dirsi di Febri, a cui venne dedicato vn tal Mese. Dimostrarono il Marzo, e, trà gli altri, l' Autore medesimo, per vn Soldato, da Capo a Piedi tutto sonante d' Armi, proueduto d' Asta, e di Scudo, e questi era il Simolacro di Marte, alla cui tutela credeuano questo dedicato, & erretto; porta anche vna non dissimile Alusione, cioè perche i Soldati, dopo che si ristrinsero con la Stagione cattiua, e Hiemale, stettero ne' loro Quartieri; nell' vscire della nuoua Stagione, alla nuoua Campagna si portano, facendosi vedere ripigliare l' Armi tralasciate, ed alla Militia accinti.

Gennaro.

Febraro.

Comparisce l' Aprile Giouine di prima lanugine, in Habito da Pastore, con vna Capra, Capretti, ed Agnelli nati di fresco, così questo è il Mese, doue si moltiplicano, ed hanno vita questi, ed altri Quadrupedi. Brilla, e lussureggia ne' Fiori altresì il Mese di Maggio, facendosi vedere, a sentimento del detto Autore, per vn Giouine di vago sembiante, che sparge giù per gli Omeri in onde d' Oro i Capelli, coronato di Rose, in vn Prato tutto di Fiori contesto. L' aspetto altresì truce, e scabbro, vestito nella Persona; mà nudo di Mani, di Braccia, e di Piedi, incoronato d' vna Corona di Li-

Aprile.

Maggio.

no, con vna Falce in mano, daua ad intendere, con giustissime proportioni, il Mese di Giugno, essendo all'hora quello maturato, e maneggiandosi ne' raccolti quel Ferro. L'Imagine d'vn Huomo, di Capello coperto, quasi tutto nudo ne' Campi, esprime Luglio, nel qual tempo gli eccessiui calori ne fanno gettare le Vesti, e maggiormente alla Raccolta s'attende. Del Mese d'Agosto, di cui diceua l'eruditissima Musa di Monsignor Gio. Ciampoli.

Giugno. Luglio.

Di Lampi incoronato
Caualcando vn Leon passeggio il Cielo.

Vien rauuisata l'Imagine per vn' Huomo nudo, con vn Bicchiero nella Destra, e con la Sinistra, che le pudende si copre, auanti ad vn Bagno; sono questi gli effetti di quel Mese, doue, ed al Vino al di dentro, ed all' Acque al di fuori si attende. Vien dichiarato il Settembre, con la Figura d'vno, che dimostra i Capelli giù per le Spalle prolissi, con Piedi ignudi, il quale con la Destra preme, e rimaneggia vna Vite, e con la Sinistra da quella spicca i Racemi, attioni in tutto esprimenti le Vendemie, che in quel tempo si raccolgono mature. Quando si scopre vn' aspetto di Giouine, il quale con molte Gabbie d' Vccelli, e vna Perdice in vn Prato, viene significato l'Ottobre, essendo in colmo in quel Mese l' Vccellaggione, e di simili, e d'altri Vccellami. La comparsa altresi d' vn' Huomo coperto con il Capello, con i Buoi, e l'Aratro, significaua il Nouembre, mostrando, ò che, trattoli alla Campagna, si riconducono a Casa, ouero pure si fanno vedere colà, per l'effetto delle Sementi. Questa Figura pur anco, con vn Cesto pieno di varj Semi, il Mese di Decembre addicaua. Ad esprimer ciascheduno di questi Mesi, conforme al parere de gli Agricoltori, si seruiuano delle humane Figure, aggiungendoui le sembianze di quello Strumento, che i detti in tal Mese adoprauano. Pingeuano altri vn Giouine, dimostrante quel segno del Zodiaco, nel quale il Sole suol entrare in quel Mese; resta il tutto spiegato in questi fecondissimi, e sonori Versi.

Settembre. Ottobre. Nouembre. Decembre.

Martius, atque Aries producent Tempora Veris,
Apriles secum torui fert Cornua Tauri;
Floribus adducit Geminorum Sydera Maius,
Solstitium estiuum Cancri fert Iunius axe,
Quinctilem Mensem Leo feruidus igne perurit,
Augusto Messes secum trahit aurea Virgo;
Aequat September Noctes, examine Libræ,
Scorpius Octobrem pugnax cubat ore minacem;
Eserit Arietenens medio sua signa Nouembris,
Solstitiumque affers Hyemis, Capricorne, Decembri;
In medio Iani madidi stat Sydus Aquari,
Procedunt duplices in Februa Tempora Pisces.

Chi, in queste comparse non solo, mà in ogn' altra Cosa che possa esprimersi al Mondo, brama curiosamente d'approffittarsi con tanti Lumi Pittorici, di Colori, espressiue d'Animali, varietà di Dottrine, & altre mirabili Eruditioni Sacre, e Profane legga l'Ingegnoso Volume di Cesare Ripa, Libro di gran Materie, di esquisiti Pensieri, di Concetti viuissimi, doue tutte le Virtù, Segni, Affetti, e Passioni humane vengono al viuo rappresentate, del che io non ragiono, essendo copioso per le Stampe tutte vn tal Volume; quindi, per non farcire, e riporre fogli, a fogli, dirò solo, che il detto rappresenta tutti i Mesi in età di Putti, e di Giouanni, e con gran ragione, mentre distribuendosi i Tempi in hore, giorni Mesi, & Anni, doueuano l' hore costituirsi in età Puerile, i giorni nell'Adolescenza, i mesi nella Giouentù, gli anni nella Virilità, e finalmente il Tempo nella Vecchiaia dourà esser riposto, così si ha la diuisione in simil tenore nel presente Tetrastico,

Cesare Ripa.

Absoluit Cursum duodenis Mensibus Annus,
Quattuor Hebdomadas Mensis complectitus vnus,
Hebdomada est septem rursus distincta Diebus,
Quæque Dies constat Vigintiquattuor Horis;
Nec tamen integris numeratus partibus Annus,
Ter centum, cum sexaginta quinque Diebus,
Perficitur, si sex tamen addas insuper Horas,
Integer inde dies quarto fit quolibet Anno,
Hinc Bisextilis, tum denique nascitur Annus.

nè più accurata, nè più propria stimo, che potesse vna tal Diuisione accennarsi, ed esprimersi, quindi non è merauiglia, se tanto giuditiosamente venga espresso dal Ripa.

Non men curiose delle espresse sono da sapersi l'apparenze, e qualità de Fiumi, che pure in sembianze humane vengono addotte, per lo beneficio de' quali si portano l'Acque a i Mari, che per altro d'humori infruttuoso souertiriano, e souerchiariano il Mondo, che portando le Naui sul Dorso tendono da vna, all' altra Prouincia accomunati gli haueri, e le cose, ed i Comerci mantengono, che vanno a costituire le Congregationi, e raccolte de' Mari, che a beneficio dell' Huomo mantengono la muta famiglia, che e l'Acque souerchie riceuono da viui, e con dolce irriguo altresi manten-

Fiumi.

mantengono, e fan nascere l'Erbe, e le Piante, or da queste è d'vopo pur anco raccorciare, ed epilogar qualche notitia, sì che se occorra il vedere vn Simulacro d'vn Huomo nudo, per terra disteso, con i Capelli sparsi, e la Barba prolissa, che dal Capo mostra spuntare, a guisa di due Corni, appoggiato ad vna grand' Vrna, dalla quale molta copia d'Acqua d'vscire si finga, questa è l'Imagine vniuersale, con la quale si descriue, e dipinge ogni Fiume; esprimendo l'osseruatore Cartari il Teuere, lo dà a diuidere vn Vecchio, coronato di Frondi, e di Frutti, a giacere sù 'l suolo, con vna Canna in Mano, così mostra la fertilità de' Campi, da questo irrigati, ed humefatti, che questi sono i Concimi, ed i Grassi, che quegli Agricoltori a loro Campi compartiscono.

Tebro.

La figura parimente d'vn Huomo nudo, Cornuto, giacente per Terra, che col Braccio s'appoggia ad vn' Vrna, che difonde molta copia d'Acqua, era il Simolacro del Rè de' Fiumi; il Pò, ed è da osseruarsi, a detto d'ogni Scrittore, che vengono i Fiumi con le Corna rappresentati, per additare l'obliquo del Corso loro, hauendo l'Acque le loro vene vitali, che le stimolano al corso, mà correndo, doue più loro aggrada, mostrano la Libertà concessale, benche insensate pur anche, dal loro Benefattore supremo. Dicono altri esser con dette Corna dipinti, per insinuare il vario lor mormorio, che si rassomiglia a quello de Boui. Vn Vecchio finalmente sedente sopra d'vn Cocodrillo, ed vn' Hipopotamo, che con il Braccio pur stia appoggiato ad vn' Vrna, come di sopra, doue attorno ad esso si vedono le Imagini di sedici Putti andar diuagando, era Figura del vastissimo Nilo, e que' sedici Fanciulli denotauano gl' incrementi, ed accrescimenti del detto, che serue in luogo di pioggia, onde traualicando dal letto viene a fecondar, come si è detto del Teuere, que' Campi, che però rileuò il motto *Inundatione ferax*, in Idea di Persona eloquente, ouero delle diuine Beneficenze, e ciò basti per hauer toccato alcune Cose de' Fiumi Principali.

Pò.

Fiumi con le Corna, e perche.

Nilo.

Benche il Ripa accennato habbia facondamente dato ad intendere le Virtù principali, stimarei nulladimeno mancare di molto douere al mio Volume, se delle maggiori, con la scorta del dottissimo Aldronandi, alcune non ne accennassi. Introduce dunque egli il Cartari di nuouo il quale dipinge vn' Huomo col Giogo al Collo, e Ceppi a Piedi, e vi mette sopra la parola *Matrimonium*, ottima Figura, toccata prima dallo Spirito Santo, *Beatus vir, cum portauerit Iugum ab Adolescentia sua*, espresso da Gieremia, e da Isaia, *Iugum enim oneris eius*, poscia anco da Profani, qual fù Ouidio;

Matrimonio.

Trenorum 1.

Quam male inequales veniunt ad Aratra Iuuencæ,
Tam premitur Viro Coniuge nupta minor.

Il Ripa lo fà pomposamente vestito, con vn Cotogno nelle Mani, ed vn Serpe sotto a Piedi, alludendo nel Cotogno l'vso di porger questo Frutto a nouelli Congiunti, come dedicato a Venere, per comando di Solone, come se ne scorgono molte effigie nelle Medaglie scolpite; di più fà, che il detto tenga in mano vn' Annello, vero contrasegno di Sposalitio; La Vipera sotto a Piedi dimostra douersi calpestare tutto ciò, che sia di danno alla Moglie, fuggendo il Costume della Vipera, che souerchiata dall'amoroso diletto vccide nel Congresso il Marito. La Pittura d'vn Giouine, ornato di bella veste, con vna Tazza nella Destra, e vna Spica, e nella Sinistra vn Papauero, a mente dell' accennato Autore, indicaua l'esito prosperoso delle cose. L'Aspetto d'vn' Huomo sopra d'vn' Elefante a Cauallo, dimostraua l'Eternità, forse alludendo alla lunga Vita di quel Quadrupede, non essendoui trà questi chi più d'esso habbia Vita sopra la Terra. Il Ripa la rappresenta Donna, con trè Teste, che tenga nella Sinistra Mano vn Cerchio, e solleui l'Indice della Destra: additano le trè Teste i Tempi, passato, presente, e auenire, il Deto alzato indica fermezza stabile, il Cerchio fù mai sempre simbolo di quella; la finge altresì in Habito di Matrona, che regge nella Destra il Mondo, con vn Velo, che le copre il Volto, additando con ciò, che quel Tempo, che non è presente nell' Eternità si occulta. Si mira altresì Donna, vestita di Verde, ò che nella Destra habbia vn Serpe in giro, ò che seda sopra vna Sfera, e nella Mano regga vn Sole, tutte Imagini esprimenti quell' alto Mistero, che in profitto dell' Anima dourebbe essere da ciascheduno pensato: mà, ritornando all' Elefante già detto, gli Antichi, per implorare lunghezza d'Anni, e prosperità ne gli affari all' Imperatore, lo dimostrauano in vn Carro da questi condotto. L'apparir, che faceuano due Fanciulli in letto, che insieme scherzauano, era allusione della felicità del Secolo, alludendo forse all' Oda di Horatio, *Innocentiam vbique tutam*.

Buon' esito.

Eternità.

Augurio d'Anni prosperosi all' Imperatore.

L'aspetto d'vn Giouine cieco, sopra vna Rota con l'Ale a Piedi, che quì però stà radicato, e fermo, era inditio di fauore, e di gratia, quantunque il Ripa dica, che gli Antichi lo figurauano con l'Ali alle Spalle; di più lo diede altresì ad intendere per vn Giouine armato, con vno Scudo grande, posato in Terra, oue era vn Mare dipinto, con vn Delfino, che reggeua vn Giouanetto sul Dorso, che suonaua la Lira, e con la Mano Destra reggeua vno Scettro verso la Terra abbassato; le espressiue di queste sono lunghe, e copiose, benche vtili, e profitteuoli, che però colà il mio Lettore trasmetto. Vn Putto vestito di Porpora, coronato da Cupido d'vno Serto d'Alloro, e condotto al Tempio della Virtù era il Simolacro dell'Honore. Il Ripa vi aggiunge l'Asta nella Destra, il Cornucopia nella Sinistra, per dimostrare i gloriosi effetti, che da questo prouengono; nell' Asta, nel Cornucopia, e nell' Alloro additano le trè Cagioni principali, onde sogliono gli Huomini essere honorati, cioè Scienza, Richezza, ed Armi; lo rappresenta Huomo d'Aspetto venerando, coronato di Palma, con Manilli d'Oro alle Braccia, con vn Collare di detto Metallo al

Fauore.

Honore.

Collo,

Collo. Lo fà vedere nella Medaglia d' Antonino Pio, vestito di Veste lunga, con vna Ghirlanda d' Alloro; In vn' altra di Vitellio, con vn' Asta nella Destra, col Petto mezo nudo, c' ha al Piè manco vn' Elmo, ornato con bella acconciatura de' suoi Capelli medesimi; Il Cornucopia, e l' Elmo dimostrano quelle cose, con le quali si trahe felicemente l' Honore. Disegnauasi la Quiete col simolacro d' Huomo, il quale ponena vn Piede sopra l' altro; Vedeuasi appresso a gli Antichi souente questa Figura sopra i Sepolcri, per augurare requie a Defonti; pensano altri, che vna tal Figura accenni alle volte Otio, alle volte Meditatione; vi aggiunge il Ripa, che nella Destra Mano tenga vn Perpendicolo, accennando con gran sapere, che questo non iscopre l' vguaglianza del Muro, se non stà fermo, e posato.

Quiete.

L' Imagine di vna Donna, che dimostri di congiungere le Destre di due Huomini, rappresentaua il Simolacro della Pietà. Fà vedere il Ripa in maniere diuerse questa Virtù; prima vn Giouine di Carnagione bianca, di vago aspetto, d' Occhi grossi, di Naso Aquilino, con l' Ali alle Spalle, vestito di Rosso, con vna Fiamma in Capo, tenendo la Sinistra sopra del Cuore, e con la Destra vn Cornucopia pieno di diuerse cose, vtili al viuere humano; In altra maniera vi aggiunge la Cicogna, col braccio destro sopra vn' altare, con la spada, a canto vi sono vn' Elefante, & vn Fanciullo; la dimostra altresi a sedere con vna Tazza nella Destra mano, col Gombito posato sopra vn Fanciullo, e ciò nella Medaglia di Tiberio. Compariua anco appresso all' istesso in due Giouani, che tirauano vn Carro, per ricordanza di Cleobine, e Bitonide Fratelli, che conduceuano la propria Madre in Carro al Tempio di Giunone. Nella Medaglia d' Antonino Pio si vede Donna, con vn Fanciullo in Braccio, e con vno a Piedi. Dalla pienezza, con la quale il presente descriue, e si stende, per queste Virtù accennate, si può vedere con qual prolissità si difonda questo dottissimo Autore, per le altre ben tutte, alle quali io rimetto l' Ingegnoso, e Studioso Lettore.

Pietà.

Per dar intanto alcuna cosa di qualche altro affetto, congiungendo, & epilogando insieme questi due Autori il Cartari, ed il Ripa, con le autoreuoli attestationi del grande Aldrouandi, si fà vedere in primo luogo il Furore per Huomo d' aspetto orrido, con Faccia sanguinosa, sedente sopra vn Fascio di Celate, di Scudi, e di Spade, con le Mani però dopo il Tergo annodate. Lo palesa il Ripa con queste, che imbraccia vna Face accesa, ouero Giouine bendato, che stà in atto di vibrare vn Fascio d' Aste, insieme collegate, e raccolte. All' vna, e all'altra maniera allude Virgilio, quando della confusion militare và esprimendo,

Furore.

Iamque Faces, & saxa volant, Furor Arma ministrat;

Per significare maggior Ira, e Sdegno, vi colloca nella Destra il Teschio di Medusa; lo dà ancora ad intendere maggiormente furente, ed indomito, con vna Spada sguaginata nella Destra, che stia in atto di ferire, e nella Sinistra vno Scudo, oue sia, ò scolpito, ò dipinto dentro vn Leone, e sù la cima dell' Elmo vi sia vn Serpe contorto, e rauiluppato in molte, e molte spire, tutte Imagini al viuo esprimenti questo disordinato affetto.

Terrore.

L' Imagine altresi del Terrore, che vien dimandato dal sopradetto compagno di Minerua, è data a conoscere sotto il sembiante d' vn Putto minaccieuole, con Faccie diuerse, le quali può a suo piacere mutare, proueduto di molte Mani, benche altri per questo facciano apparire vn Putto, con Capo di Leone, altri con Habito, e Volto di Donna, d' aspetto orribile; accresce il Ripa, dicendo tener egli nella Mano vn Flagello, con il Capo di Leone. Si vedeua in tal maniera scolpito appresso a gli Elci nello Scudo d' Agamennone, e Pausania, finge che Marte, per commissione di Gioue, nel gire a suscitar guerra frà gli Argiui, e Tebani, prese lo spauento, ed il terrore, e li fece andar auanti.

Fortuna.

Connetterò a due accennati grandissimi affetti, che comouono gli Animi, quello della Fortuna cieca, e pazza, con il piè sopra vna Rota, in atto di volare, & inuolarsi; era questa l' Imagine solita di costei, mà il Cartari vi accresce l' esser bendata, con vn Corno d' Oro nella Sinistra, ed vno Scettro nella Destra, che il tutto è ristretto in questi elegantissimi Versi, da non tralasciarsi, ed isfuggirsi.

Visa tibi Pictor Fortuna est Fæmina? visa est
Cur? quia fæmineo lubrica more fluit.
An Dea die sodes? Dea nota vtcunque per Orbem.
Cur Globulo insistit? labilis instar Aquæ est.
Cur Oculis captam pinxisti? non videt illa,
Vel quibus spirat, vel quibus ipsa nocet.
Cur Pars vna vacat, Pars plena est altera Barba?
Eius quòd subsit sexus vterque Pedi.
Cur nuda? quòd quid quid habet Pueroque Senique,
Inconsulta etiam donet ad vsque Cutem.
Et cur Pennigeram? vehitur quicunque, fauore
Illius, ex humili scandit ad Astra loco.
Fundamenta Pedes standi at cur dempseris? hæcque,
Quæ ferat haud vlla sint stabilita Basi.

Cur

Cur Cornù læua auricomum, cur Dextera sceptrum
Gestat? Opes illud signat, id Imperium.
Sit tibi Mens illam pingendi libera; nam, cum
Fortunam appellas, esse Chimera potest.

Vi aggiunge il Ripa, esser ella sopra vn' Albero, che con vn' Asta assai lunga lo percote, e ne cadono varj Strumenti appartenenti a varie Professioni. Dice che altri la mostrano col Globo celeste in Capo, e nelle Mani il Cornucopia; la rappresentano altri, che si appoggia col Braccio Destro sopra vna Ruota; chi la pone in vna Naue, senza Timone, con l' Albero, e le Vela rotti dal Vento; molti l' esprimono con la Destra tenente il Cornucopia; e con la Sinistra posata sopra il Capo d' vn Cupido, che le scherzi intorno alla Veste. Nella Medaglia d' Adriano vedeuasi giacere sopra vn Letisternio, con vn Timone a Piedi; questa era quella Fortuna aurea, che in Camera de gl' Imperatori si soleua ponere, mentre che viueuano, e reggeuano l' Impero. Molto più di ciò, che breuemente hò ristretto, si dilata, e s' auanza in tutte le altre cose il Ripa, come conchiude il grande Aldrouandi con queste parole, *Qui plura in hoc genere scire desiderat, Iconologiam Ripæ, Viri Literis summi, adeat, vbi Simulacra Mundi, Elementorum, Fluminum, Ventorum, quatuor Anni Temporum, quatuor Mundi Partium, & Plagarum, imo Anni, Mensium, Dierum, Orarum, Aetatum, Tempora Mensorum, Dignitatum, Triumphorum, Scientiarum, Facultatum, Artium omnium, nec non Musarum, item Virtutum, & Vitiorum; Quinque Corporis Sensuum, Variarum Animi Affectionum, & tandem Ortus Vitæ, & Interitus, summa cum Voluptate intuebitur*, che con tanta autorità pongo il fine ancor' Io a' Simolacri accennati, e che produrre potriansi.

De Monstris.

SIMOLACRI CELESTI.

FOsse, ò per rinuenire diletto maggiore, ò per dar verace significatione alla Catena d' Omero, da Fauolosi narrata, onde dissero collegarsi Huomini, e Dei, non contenti gli Astronomi d' hauer osseruate le Influenze delle Stelle, d' essersi ne gli Ori splendidissimi, di cui sono composti, affissati, ed immersi, d' hauerne ad vna per vna considerate le Influenze, ed i moti; molti humani sembianti collocarono, e rauuisarono in esse, e come, c' haueuano per vso, ò sia per gratitudine, ò per rispetto, ò per veneratione gli Antichi di collocare frà Numi quegli Heroi, che in Imprese eccelse, e singolari si erano trattenuti nel Mondo, così credettero, e dissero essere traportati nel Cielo; quanto menzogniere, e di niun valore queste credulità riuscirono mai sempre, lo dimostrano le pratiche cotidiane. Io però, per non lasciare materia intentata, e coperta, che per erudire il Mondo sia profitteuole, e necessaria, e porgere quel lume, che a Cattolico insegnamento può esser bisogneuole, e non più, addurrò breuemente, e compilarò le opinioni loro.

Appaiono veramente queste Figure commiste a quelle de' Bruti, che perciò quelle, che douranno seruire a nostri vsi saranno addotte, ed ispiegate. L' ordine primiero di queste adunque in tal forma situato si troua. Si scorgono in primo luogo le Orse, dette con altro modo Orione, e Calisto, che con Code ritorte si vedono, con ordine auerso ristrette; sfugge trà queste il Drago obliquo, mentre sotto a vn Piede di queste esce il Serpentario, i Piedi di cui toccano la Fronte dello Scorpione; da vn canto si ritroua Aritofilace, e sotto a suoi Piedi si vede la Figura della Vergine, c' hà nelle Mani la Spica; a rouerscio, e adietro giace il Leone, e nel Solstitio dell' Estate, il Cancro, ed il Gemini, toccano le Ginocchia dell' Astro, chiamato Agitatore; il Capo de' Gemini, e questi con i loro Capi si congiungono alle Corna del Tauro. Sono i Capretti maggiori prossimi all' Orsa, e questa dalla banda Destra vicina ad vna Corona hà nelle Mani del Serpentario vn Serpe, come parimenti la Stella d' Ercole, e questo con il Piede Sinistro calca la cima del Drago ne Settentrionale, mostrando di porgere vn braccio alla Libra, e l' altro alla Stella Corona. Tende intanto all' Orsa minore l' vltimo Piede di Cepheo, il quale apprende la Stella del Cigno con la Mano Destra, mentre, sotto all' Ali di questo, quello del Cauallo stende il Piede, e sopra questo si estolle l' Acquario, vicino al quale il Capricorno si troua. Sotto a Piedi dell' Acquario intanto appare vn gran Pesce Austrino auanti di Cepheo, e la Stella di Cassiopea, e, dopo il Tergo d' Ercole, quella di Perseo stende il Piede; quindi, con intreccio inaudito, sopra il Capo di Perseo dà segno d' affollarsi la Cassiopea. Trà il Cigno, e l' Huomo genuflesso vien costituita la Lira, nel mezo de quali, dalla parte d' Oriente, si vede il Delfino, sotto la Coda di cui compare quella dell' Aquila, e questo è l' ordine delle Costellationi Aquilonari.

Vien intanto la parte Australe in tal' essere significata. Sotto l' Aculeo dello Scorpione è costituita vn' Ara, od Altare, e sotto al suo Corpo si vede la parte anteriore del Centauro. Il Piede del Sagittario dall' altra Parte si vede sotto il Circolo Australe, e vicino al Centauro sono collocati la Coda dell' Hidra, ed il Coruo, e vicino alle Ginocchia della Vergine è posta vn' Vrna, cioè dalla sinistra parte d' Orione, sotto a Piedi di cui mostra di correre il Pò, ò sia l' Eridano, di cui mirabilmente il Comendator Testi, *L' Eridano stellato in Ciel campeggia.* Risplende quì la Stella del Lepre, e all' indietro scintilla quella del Cane, mentre dopo alla Coda di questi è constituita vna Naue.

ue.

ue. Si stende a piè del Tauro la mano d'Orione, e l'Anticane, ouero Procione, si troua sopra il Capo dell Ariere, e l'Astro detto Ceti folgoreggia sopra de' Pesci. Ristrinse mirabilmente queste Costellationi tutte il Poeta Ausonio sotto gl'infrascritti Versi, che il non apporli sarebbe vn notabilmente all'intrapreso Assunto mancare, donde più facilmente si rauuisano, benche all'altre mescolate, le humane Figure.

Ausonio.

Ad Boreæ Partes Ariti iunguntur, & Angues
Post has Aritofilax pariterque Corona, Genuque,
Prolapsus Lyra, Auis Cepheus, & Cassiopæa;
Auriga, & Perseus, Deltoton, & Andromedæ Astrum,
Pegasus, & Delphin, Telum, Aquila, Anguitenensque
Signifer, inde subest bis sex, & Sydera complent;
Hic Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libraq; Scorpius, Arcitenens, Capricornus, & Vrnam,
Qui tenent, & Pisces. Hi sunt in Partibus Austri
Orion, Procyon, Lepus ardens, Syrus, Argo,
Hydrus, Chiron, Thuribulum quoque Piscis, & ingens,
Hunc sequitur Pistrix, simul Eridanique fluenta,
Acarnar, Coruusque Lupus, Craterque Coronæ.

Dicono trà queste la quarta esser Figura humana, mentre d'essa si fauoleggia questo Boote, ouero Bifolco, con altro nome Aritofilace, Custode dell'Orsa, essere il Giouanetto Elice, questo, già Donna, dissero esser Calisto, Figlia di Licaone, tracangiata in Istella massima, contornata però, ed iradiata da ventidue Stelle, e con queste si compie, trà cui Fianchi risplende Arturo, celebre Stella appresso a Poeti, e perche questa è di tardo motto, onde a pena nascere, e tramontare si vede, perciò venne di questa in tal maniera espresso,

Aritofilace, Arturo.

Vrsæ tarda sequens vestigia, Nomina sumpsi
Aretum qui seruat dicitur Aretofilax.

Ercole.

Sortisce con nome d'Ercole la quinta Costellatione, appellato con altri Nomi, Erigonasino, Genicolatore, e Saltatore, detto da Ausonio pur anche *Genuprolapsus;* impugna con la Destra mano la Claua, quasi per combattere, e vien coronato di Stelle ventotto. Rappresenta la nona Figura Settentrionale l'aspetto di Cepheo; fù questo già Rè de gli Etiopi, Marito di Cassiopea, Figlia d'Andromeda, quale esposta, per essere deuorata, ed ingoiata dall'Orca Marina, venne sottratta al pericolo da Perseo, il generoso, dopo di che fingono, che la conducesse in Moglie; si dà a diuedere coronata con dodeci Stelle, e vien introdotta a fauellare in tal forma.

Ceffeo.

Astra colo, dedit hoc timidi mihi Bellua Ponti,
Aspice me nitidum Sors mala læta fuit.

Caffiopea.

E' dimostrata Cassiopea sedente nella Via Lattea, riguardeuole, e decorosa per tredici Stelle, e questa è la decima Costellation Boreale, e viene accennata fauellare così,

Obliquo licet Ore, tamen torquemur ab Axe,
Sydereo Facies non nocet, atque nocet.

Perseo.

Succede l'vndecima Costellatione, la quale rappresenta l'accennato Perseo, liberatore d'Andromeda già detta, questo nella Destra mano regge la Spada, nella Sinistra lo Scudo Meduseo, ouero il Capo delle Gorgoni, conforme a più moderni Astronomi detto, *Caput Algoli*, porta ventisei Stelle, e trè informi, e sembra in tal maniera accennare,

Non genus, aut Sanguis, sed me super Aethera Virtus;
Sustulit hic Homines, hæc facit esse Deos.

Andromeda.

Per la duodecima Costellatione d'humana effigie, si vede Andromeda, auuinta da Catene, la quale è resa intiera sopra ventitrè Stelle.

Belerofonte. Hippolito. Enioco.

Per la decima quarta Settentrionale, in forma humana vien rappresentato Belerofonte, benche questi, a mente di Pausania, venga detto esser il casto Hippolito, Figlio di Theseo, concordano in ciò molti Scrittori insinuarsi da questa Eniocho Ateniese, inuentore dell'Arte delle Carrozze, e de' Carri, che poi venne chiamato Erictonio, Conduttore, ò Agitatore, onde fauella ancor'egli in tal forma,

Ars nocet, Ars prodest, amisi Fulmine Vitam
Hac pety Radios, hac ego Sydereos.

Serpentario, Esculapio.

La Vigesima Costellatione Boreale, chiamata Ophico, Anguitenente, ò Serpentario, perche dimostra di tenere vn Serpente. Dicono le comuni opinioni additare Esculapio, come che dal Serpe ne prouenga l'ottima Teriaca, ed vsato siasi ne medicamenti mai sempre. Vien'egli coronato di ventiquattro Stelle.

Orione.

L'Orione è la prima Costellatione Australe, perfettionata con trentotto Stelle, e nell'Omero destro porta vna gran Stella, chiamata Bellatrice, mentre vn'altra simil nel piè sinistro le risplende. Veniua da gli Antichi Romani chiamata questa Stella *Iugula*, onde vn certo Famiglio, appresso a Plauto, marauigliandosi dell'immobilità del Cielo, disse, *Neque Iugula, neque Vesperuginem,*

nem, neque Virgilias occidere. Riferiscono Orione esser stato Prencipe della Beotia, quale da Atlante imparasse Astronomia, e ciò per l'eccellenza d'vna tal professione, dopo la Morte sua hauer meritati que' Domicilij, che perciò venne detto in tal maniera fauellar di sè stesso,

Inuidiæ Flammis me perdere Terra putauit,
Aeternum, at reddens me tulit ad superos.

Succedono i Gemini, i quali portariano lunghe ponderationi, se non mi fossi alla breuità ascritto; vien figurato per questi il terzo segno del Zodiaco, e vengono delineati per dupplicata effigie d'Huomini, e con tal fondamento, cioè che all'entrare, che fà in essi il Sole, tutte le cose, che sono nate nel Mondo, i Semi particolarmente, e l'Erbe vegetano, e s'auanzano. Dissero gli Antichi Castore, e Polluce esser nati tutti ad vn Parto collocati frà le Stelle, e di questi restò scritto,

Gemini.

Castore, e Polluce.

Sum Frater, Frater iunctus mihi creditur vnus,
Est vnus, noster claudit vterque duos,
Vnus Amor, Mens vna simul, duo Pectora seruant,
Qui dubitat, Fratrem non amat ille suum.

Frà gli altri Segni del Zodiaco due se ne trouano, che forme humane figurano. Occupa il sesto luogo la Vergine; questa fù già stimata Figlia d'Icaro, e di Penelopea Sorella, la quale per la morte del Padre, vcciso da alcuni Contadini Vbriachi, così si ramaricò, ed afflisse, che da sè stessa si diede la morte col laccio, onde, commiserato vn tal caso da gli Dei, venne in tal forma cangiata; influisce questa sangui adusti, e dignità, congiunta con la Luna. Dicono altresi gli Astronomi, che essendo questa segno sterile, il Sole in sua Casa, od entrato in tal segno, rende parimente la Terra infeconda, e quì si vede veramente, che cominciano, a leuarsi Venti hiemali, che leuano il nascere all'Erbe, e alle Piante, così d'vn tal segno tocca la Musa la Lira,

Vergine.

Erigon, Fortuna, Ceres, vel Filia Phæbi,
Nuncupor, hæc lucis Nomina dans Tenebræ.

Nel luogo vndecimo del Zodiaco vien riposto in forma humana l'Acquario per vn'Huomo, che versa l'Acqua da vn'Vrna, e ben chiari appaiono gli effetti, mentre il Sole quiui entrato fà, che l'Aria, e la Terra restano ingombrate dalle Pioggie, e Neui continue. Dissero i Fauolosi, e gli Astronomi esser stato questo Ganimede, che, rapito da Gioue, venne collocato sù nel Cielo in tal segno, onde restò con tal Distico espresso,

Acquario.

Errant qui dicunt me Cecropa, sum Puer Axes,
Raptus ad Aethereos, ecce Iouis Patera.

Non mancarono varj Autori, i quali effigiando i simolacri del Zodiaco si sforzarono di rappresentarli con sembiante humano. Giouanni Angelo, ingegnoso Operatio, delineando il primo segno lo dimostrò in figura del Capo humano, e quella d'vn'Huomo altresi con la spada sfuaginata nella Destra addita la prima faccia dell'Ariete, si come, vn'altro stante, e vestito di Toga, dimostra la seconda faccia del detto, così nell'altre faccie l'humano simolacro rauisasi, e quando, a mente del detto Autore, si vede vn'Huomo, che preme vn'Aratro con vna Tabella da Putto, oue sia scritto l'Abecedario, indica la prima faccia del Tauro, e così proseguendo fin'all'vltima dell'altre faccie. Quando altresi si vedrà vn'Huomo stante in piedi, con la mano Destra allungata, e la Sinistra, che mostri d'hauer attaccato vn Cingolo, vuole che perciò si esprima la prima faccia de Gemini, e così nell'esprimere le altre faccie di detto segno, rappresenta varie Figure d'Huomini, con attitudini diuerse; Vn'Huomo alle volte mutilato di mani indica il decimo settimo grado di questo segno, percioche, conforme alla sentenza de gli Astronomi, quello che nasce nell'ascendere, che fà questa faccia, pigro, da nulla, ignorante, ed a niuna cosa è valeuole. Seguita il Cancro; qual segno, a mente di Giorgio Veneto, si manifesta in figura di Petto humano; diuersamente lo rappresenta, mentre dà a diuedere le figure d'vn'Huomo, e d'vna Donna con le mani congiunte, e perciò intende il primo segno accennato; quindi successiuamente nell'esprimere gli altri suoi gradi. L'istesso nell'Imagine d'vn'Huomo, che caualca vn Leone, dimostra la prima faccia di questo Pianeta, sì come nell'effigie d'vno, che semina Grano, dà a conoscere la Vergine; Vn'altro Togato, e sedente, che guarda alcuni Libri aperti, esprimeua la prima faccia della Libra, così il Sembiante di due Huomini dimostranti di guerreggiare insieme, dauano ad intendere la prima faccia dello Scorpione, e il Simolacro d'vn'Huomo, stante in piedi con vna Spada nella Sinistra, manifestaua la prima parte del Sagittario, doue vna Pittura d'vn'Huomo, di Feraiuolo coperto, in atto di passeggiare, con vna Borsa nella Sinistra, era inditio della prima faccia del Capricorno, e quando pinse vn'Huomo con vn'Vccello in ambe le mani, palesò la prima parte dell'Acquario; e la Figura finalmente d'vn Facchino, che s'appoggiaua à vn Bastoncello biforcato, era l'Imagine de Pesci, a benche per parere di Giorgio Veneto veniuano questi figurati per l'aspetto di due Piedi humani. Sono così copiose le Carte de gli Astronomi andati, dilucidate da i presenti nelle significationi, ed influenze di queste apparenze, e segni humani nel Cielo, ò a decremento, ò a fauor de Mortali, che per non moltiplicare dicitura maggiore, doue tanto eloquenti si sono difusi, come altresì per non vrtare in qualche scoglio pregiuditiale alla sicurezza, e innocenza, con cui desidero vtilizare chi legge, tralascio quello, che per altro non inuenusto, e curioso possa

Segni del Zodiaco, rappresentati in humane Figure.

presupormi, che riuscirebbe. Non posso però ne' detati dalle nascite di questi segni tacere quello, che comenta sopra vn Testo di Tolomeo, l'accurato, ed eloquente Pontano. Dice dunque il primo al Testo quarantacinqne delle cento sentenze, *Quis quis Genituræ suæ Dominatores, aut ascendens in signis humanis non habet, ab humanitate alienus, etiam sibi ipsi, erit,* sopra che copiosamente comenta il sudetto, di cui io porrò i primi periodi, *Naturalis Hominum propensio ad mansnetudinem, & lenitatem, aut ad Passiones his contrarias Natalitibus, e Stellis tribuitur, pro Signorum qualitate in quibus ij, qui Genituræ dominantur, inuenientur, proque ascendentis signi Natura, & signa quidem humanitatem, sociabilitatem, mansuetudinem, hospitalitatem, Ciuilemque Consuetudinem conferentia sunt illa, quæ hac eadem Causa de Hominum Nominibus vocata sunt Gemini, Virgo, Aquarius, & Sagittarius,* e ciò basti per tutto ciò, che di detti Simolacri accennare, e considerare potrebbe.

De Ritu Celestibus.

S T A T V E.

AFfine, Coetanee, e della Natura medesima de' Simolacri sono le Statue, mentre nella positura medesima di queste si rauuisano quelli, a benche per molti Ogetti sia lecito di diuagare al Simolacro per le varie significationi, che rappresenta souente, e per quanto ne rapportano i Maestri dell' Arte, quanto maggiormente, sì nelle Attitudini, come nella rimescolanza alle cose venga rauuisata, disimpacciata, e disinuolta, pura da altri Ogetti più ammirabile, e meditatiua riesce, bastando ad essa la totale somiglianza di quell' atto, e moto, in cui viene formata. Acquista ella tutte le ragioni ne Simolacri accennate, riconoscendo per suo Autore primiero il Sommo Iddio, che creò la prima Statua dell'Huomo, e d'immobil, che era, con il suo diuinissimo Fiato inspirandole l'Anima, mobile, e rationale la rese; la proseguì poscia l'Huomo, cercando, anche ad onta de gli Anni, e del tempo d'eternare, e condecorare sè stesso; sagace ritrouamento, in cui si rauuisano, e premiano la Virtù, ed il Merito; sorti per adequata Definitione queste parole, *Statua est Simolacrum, ex Materia solidiore, quod alicui, vel mortuo, vel etiam Viuenti, ob preclara in Rempublicam merita, tanquam duraturum Mnemosiynon poni olim consueuit loco aliquo conspicuo,* e men generale che l' Imagine, la quale si può formare in Pittura ben' anche. Dicono esser stato il primo Inuentore di queste vn certo Saruch, Figlio di Reù, discesò dalla Posterità di Sem, come s' hà nella Sacra Genesi al capo vndecimo. Altri asseriscono esserne stato Belo: temeuano gli Egitij le Statue misurate con l'Occhio, mà c' haueuano certe comensurationi come di Cubiti, con le quali intendeuano, che riuscissero di proportione adequata, e dice Diodoro, *Res profectò miranda, diuersos Artifices varijs in Locis ita in vnam Mensuram conuenire, vt quandoque, ex viginti, quandoque ex quadraginta Partibus vnica Statua componeretur,* Encomia Pindaro i Rodiotti, mirabili in tal professione, e trà gli Statuarj migliori, frà gli Antichi, che portano il vanto, furono Dedalo, tanto condegnamente esaltato da Pausania, Diodoro, Aristotele, Theocrito, Atheneo, Festo, Omero, ed altri, onde perciò i Mithologici lo dissero Alato; dopo questi Fidia, come nel Gioue Olimpico, tutto d' Auolio, e d'Oro, ed altre tante, che con lingua di stupore vn tanto Nome condecorarono, ed eternano. Policleto Sicionio nella Statua, frà l'altre, d' Ercole, che inalza Anteo, per strangolarlo; Mirone, di cui eruditamente Pausania, *Primus hic multiplicasse varietatem videtur, quam Policletus, & Simetria diligentior.* Vennero trà Scultori principalmente connumerati Prasitelle diligentissimo, ed acuratissimo, Theledeo, Theodoro, Pitagora, Samio, Aristide di Policleto discepolo, Arcesilao, Canuco, Eutichide, Cartero, Aristonida, Onata, Egineta, Argoracrito, Pario, Theofane, Callimaco, Theodoro, Xenocrate, e tanti, di cui ne sono versate degli Scrittori le Carte. ergono, e si fondano le Statue, in primo luogo a Dio, come il primo de' Numi, e frà Christiani a Santi, quindi da ogni Natione a gli Eroi, e frà le Virtù, e Discipline a Rethori, come a Gorgia Leontino, Demostene, Isocrate; a Poeti, frà quali Omero, Hesiodo, Virgilio, Opiano, Claudiano, e simili; a Musici come Arione, onde canta il Volaterano,

Statua deue esser pura.

Lib. 1. C. vltim.

Dedalo.

Fidia.

Policleto.

Mirone.

Cernis Amatorem, qui vexit Ariona Delphin,
A Siculo subiens pondera grata Maris.

A Pindaro, a Eunomio, e simili, a Filosofi, come a Platone, Menedemo, Crisippo, Epicuro, il Gargetico, di cui Laertio, e il Tortellio, *Item Patria, que Statuis æreis illum decorauit,* e frà più moderni Giunio Rustico, Fauorino Filosofo; a gli Astrologi; come al Beroso; a i Medici, come Antonio Musa, di cui Suetonio; a gli Atleti, come Praxidama Egineta, Polidamante, Archia, Autolico, Astilo Crotoniata, e tanti; a Pontefici, onde meritamente ne sono piene le Prouincie, le Regioni, ed i Regni; a Duci come Mennone, Miltiede, Conone, Cabria, Thimoteo, Epaminonda, Filopemene; frà Romani, Camillo, Marcello, Lucullo. Quinto Flaminio, e i Cesari tutti; a Censori quali sono quelle di Catone, e d' altri; a Legislatori come Solone, Hermodoro, Demarato, Licurgo, e simili; a Precettori di Scuola, come Verio Flacco, Cornelio Frontone; l' hebbero le Donne come le generose Corinna, Treiene, Liena, l' arditissime Clelia, Camilla, Caia, & altre; erano queste errette per rapprefentare, ò la Sapienza, ò la Fortezza, ò la Pietà, ò la Patria liberata da Nemici, ò le conseguite vittorie, mà per non perdermi in così lontane memorie, e far vedere

In Augusto.

vedere i moderni Scultori di non inferir i talenti, e meriti de gli Antichi accennati, con la scorta de più famosi, oportuno mi sembra diuagare, a profitto di chi legge per molti particolari di queste, rappresentanti Huomini, e Dei. I Greci per condecorare d'honori il nome di Demetrio Falereo gli erressero trecento sessanta Statue, benche Plinio qui dica, che ciò fecero per numerare i giorni dell'Anno, che in quel tempo s'abbracciauano, e conteneuano in tal numero; a connumerare altresi vna tal numerata ergeuano vna Statua sola, mà col Deto di mezo, l'Annulare, ed il minimo verso la Pianta di detta Mano piegati, e gli altri erretti, e con la Sinistra faceuano, che l'Vnghia del Pollice fosse compressa dall'Indice, e il Deto di mezo incuruato verso la Palma; era questa rappresentatiua di Giano, Dio dell'Anno, e nella Destra il numero di trecento, e nella Sinistra del sessanta, era addotto, come nel suo Trattato si vidde.

Vsarono (e farò capirne il Mistero più à basso) di collocare le loro Statue gli Antichi ne gli Antri, come quella principalmente di Donna venusta, e di somma bellezza, per cui intendeuano di rappresentar Citherea, intendendo perciò d'insegnare la Pudicitia a gli Huomini, e rimprouerare la dissolutezza aperta, mentre gl'Irragioneuoli solo, e che non hanno senno, in affetti sensuali nel publico prorompono, da cui gli Huomini assennati deuono a tutti i patti astenersi, che perciò Pausania ramemora vna Celletta dedicata a Venere notturna, ò negra appresso alcuni Popoli, detti Maliasti. Auanti intanto, che si discenda a far intendere le Statue, quali con i varj lor gesti, e moti, erano dette, & intese significar molte cose, stimo necessario palesar quelle, che e col Capo, e con gli Occhi poteuano rappresentare molti misteri. Manasse, lo scelerato Rè de' Giudei, dopo c'hebbe fatto partire con vna Sega per mezo il buon Profeta Esaia, quasi che vna sceleratezza cotanta fosse in lui vn'atto d'eroico valore, si fece inalzare vna Statua, decorata di cinque Capi, e composta; pretendendo con ciò d'insinuare, hauer'egli con questi Capi più Occhi, che quel Profeta, ch'era appellato veggente; sollesti infelice, ora, se può dalle affumicate Regioni, oue si troua quegli Occhi, e que' Capi, e veda quello, che mira quel glorioso Profeta; Così parimenti la Statua di Giano veniua scolpita, ed erretta con due Capi, per dimostrare, come si è detto, il tempo passato, e auenire; lasciò scritto Pausania d'hauer veduto vna Statua con trè Occhi, e questa molto grande, ed insigne in vn'Altare allo scoperto, alla quale ricorse il Rè Priamo, dopo esser stata presa, e dessolata Troia, la quale poi venne trasferita in Argo da Steneleo Figlio di Capanea; ed ecco come in que' trè Occhi in vn Corpo solo vengono rauuisati i Trini sguardi di Padre, Figlio, e Spirito Santo, che in vn'essenza sola tanto prouida, e onnipotentemente alla tutela del Cielo, e del Mondo assistono, e vegliano; così anche coloro voleuano dar ad intendere la triplicata Prouidenza di Gioue, con cui venne creduto reggere i Regni Celesti, Terreni, ed Inferni. Alcune volte scolpiuano gli Occhi dalla parte posteriore del Capo, e nell'Occipitio, come la Figura della Giustitia, per dar ad intendere quanto vn Giudice retto deue star da lontano dalle Corutele de' Doni, che fanno indirettamente torcere le Bilancie.

Statue ne gli Antri. Venere. Anno. Prouidenza. Giustitia.

Per insinuarsi quindi a considerare i moti, e le Figure con i gesti, ed attitudini, la Statua di Marco Aurelio, fabricata di Bronzo a Cauallo, che auanti le Porte del Laterano vedeuasi, porgeua la Destra resupina, alquanto inclinata, con i Deti disgiunti, e il Pollice chinato all'ingiù, e voleua dar ad intendere hauer'egli hauuto la Gloria d'esser stato Caduceatore, Mezaniero, e Pacificatore nell'estinguere crudelissime Guerre, e compor Paci trà Regni, e Corone. Così quella pure di Tito Liuio Padouano auanti alle Porte del Patrio Pretorio, si scorgeua con l'Indice alla Bocca, che daua a conoscere che questo gran Scrittore con la sua famosissima Penna tante cose abbracciò, e dalle tenebre dell'oblio, oue rintanate giaceuansi, a beneficio de Posteri disuelò al Mondo; In Tarsi fù veduta vna Statua di Sardanapalo, con le mani in tal maniera composte, che fingeuano di battersi l'vna con l'altra; quel gesto era inditio dell'allegrezza, ed hilarità, in cui troppo licentiosamente volle viuere quel dissoluto.

Pacificatore. Tito Liuio.

Da ciò passo a considerare le Statue, fabbricate senza mani, trà le quali sù le prime s'offre quella di Giano Bicipite veramente, mà mancante, e tronca di mani, e di Piedi, e voleuano con ciò saggiamente additare il vigore, e l'onnipotenza Diuina, non consistere in questi, mentre egli sommo Operante, con lo sguardo solo, ed il solo cenno possa spauentare, e muouere il Mondo tutto; Così con tal gesto appresso a gli Ateniesi tutte le Statue di Mercurio si rauuisauano, onde venne appellato Cillemo, che in tal maniera vn'Huomo senza mani vien inteso da Greci; intendeuano ancora far conoscere, che il fauellare, benche non sia accompagnato dal gesto, hà però, e mantiene la sua forza. Vn'altra condegna consideratione viene da ciò formata, ed intesa. Dupplice dicono i Logici, ed i Filosofi tutti è ratiocinare, e discorrere, l'vno con la mente, e si chiama di prima intentione, l'altro con la fauella, ed è la seconda; figurando, perciò, quelle Statue in tali maniere, voleuano i Prischi dar a diuedere la nobiltà, e riguardeuolezza di quello. Micerino Rè de gli Egitij erresse intorno al Cadauere della Figlia venti Statue di Ancelle, tutte tronche di mani, e con ciò dimostrare intese la pena imposta a quelle scelerate, che cooperarono all'Adulterio incestuoso di quella, hauendole fatte ancor viuenti mutilare in tal guisa. Si rauuisauano (come si è altroue accennato) in Tebe tutte le Statue de' Giudici senza mani, che, perciò dimostrauano l'accennato, non douersi da quelli accettare Regali, ò Doni.

Potenza Diuina. Mercurio. Discorso Mentale, e con la fauella.

Se si voleſſero rauuiſare tutte le Statue, che formano varij geſti con le Deta, ſaciano elleno innumerabili le raccontate da gli Storici; ſe ne notaranno nulladimeno alcune, per non laſciare defraudato dal loro douere i Fogli. Ramenta Pierio Valeriano d'vna certa Statua, ornata di Veſtito barbaro, che ſtaua in atto di ballare, con le Deta ſopra il Capo, che era ſimbolo d'effeminata, e ſneruata mollitie. Era oſſeruata ancora in alcune vn' altra Statua, ò più, che teneua con la Deſtra alcuni faſci, mà con la Siniſtra così accomodata, che il Deto minimo, quaſi contorto in circolo toccaua il mezzo della Pianta della Mano, con il qual geſto veniua inteſo la forza dell' Vnione, con che voleuano dimoſtrare, che quello, di cui era tal Statua, era ſtato vna volta creato Conſole, e così tanti quanti ſi piegauano, tante volte eſſer ſtato in quella carica accennauano quel tale; vi ſarebbero quì da rauuiſare i moti delle Deta, che tutti i numeri figurauano, onde tanto accuraramente gli Antichi formarono le Statue, mà eſſendoſi ciò dimoſtrato nel Trattato delle Deta, nel primo Volume, colà rimetto chi di legger s' inuoglia.

Paſſarò breuemente dalle Mani a i Piedi, doue, benche di ciò anche habbia toccato qualche coſa, non poſſo in primo luogo non accennare, che quando voleuano far conoſcere vn moto d' vno che aſſalta vn' altro, lo faceuan vedere in vna Statua, che porgeua il Piede auanti, mentre vogliono i Naturali, che con tal geſto, e con tal moto ſi cominci il Paſſo. Succedono a queſte le Statue, a guiſa di Simolacri, ſcolpite con Armi, Veſſilli, Scudi, Frutti, Fiori, ed altri ſegni eſprimenti qualche Miſtero. Il dottiſſimo Goropio ne ramemora vna nella Saſſonia, chiamata Hermanſal. Era altiſſima di ſtatura, e rappreſentaua vn Huomo Armato, che nella Deſtra reggeua vn Veſſillo militare, con l' effigie d' vna Roſa, e nella Siniſtra la Libra, mà di Petto totalmente inerme, portando ſcolpito vn Leone nello ſcudo, & vn Orſo vicino a queſto; era eretta la Statua in vn Campo floridiſſimo; compiuaſi il Veſſillo di molti faſci collegati ad vn Aſta. Sente il Goropio citato poterſi in queſta Statua indicare, non eſſerui mai Pace, così fortemente radicata, nè mai tanto bollire il furore dell' Armi, che quella perturbarſi non poſſa, e queſte dimetterſi. Per lo Petto inerme era inteſo vn Animo impauido, che a' repentini rumori non ſi ſcuoteua. Per l' Orſo inſinuauaſi a Cittadini il terrore, con cui doueuano far Teſta contro al Nemico. Il Leone, ſcolpito entro lo ſcudo, denotaua l' animo regio, e veramente magnanimo. Il Veſſillo collegato con tante Bende, e Troſfei all' Aſta, auuiſaua i Cittadini douer eſſer tutti d' vn' Animo, e d' vn volere inſieme collegati contro le inimiche Potenze; la Roſa nel Veſſillo piantata, e colorita, porgeua inditio a' Cittadini medemi di douer eſſer benigni, & accettare i proietti di pace, quando con le douute ragioni loro foſſero ſtati preſentati, mentre la Roſa, conſacrata alla Dea degli Amori, è rappreſentatiua di beneuolenza, e Concordia.

Hermanſal.

Oltre gli accennati, che furono condecorati di Statue, non poſſo quì tralaſciare altri Perſonaggi frà gli Antichi, i quali eſſendoſi eſercitati in Opere veramente eroiche, meritarono queſte immortali Memorie, fra' quali Seſtore Rè dell' Egitto ſtrenuiſſimo, e fortiſſimo nelle Militie, meritò vn ſimile honore, Mutio Sceuola il generoſo, che in pena dell' errore inuolontariamente commeſſo, non hauendo potuto vccidere il Rè Porſenna, poſe frà le Bragie ardenti la Mano, dicendo in faccia all' Aſſediatore, *Romanum eſſe agere, & parti fortia*, onde il Rè vinto da quel prodigio di fortezza ſi ritirò, Oratio Coclite, che ſolo ſoſtenne ſul Ponte del Teuere vn Torrente d' Armi, che a ſommergere la Città ſua inondaua, Curtio, che per liberare la Patria afflittà gettoſſi in vna Voragine acceſa armato com' era, e fra i Greci il generoſo Pericle, prouido con la Lingua, non meno, che con la Spada, onde ſi dice, ch' eſſendo alquanto sfiguratamente eleuato di Capo, tutte le Statue, a lui errette apparivano con la Celata, ò Capello, per coprir quell' errore, benche natiuo; furono condecorati altresì Giuſeppe Ebreo, per hauer dato alla luce Volume erudito cotanto, quanto è quello *De Bello Iudaico;* l' hebbero auanti di queſti Numa, Platone, lo Stagirita, Focione Principe de gli Ateniesi, Conone, Euagora pure ſtrenuiſſimi, e fortiſſimi Duci, Archia, Hibleo, che in Roma nel Foro Traiano ſi mirauano già.

E da che quiui ſon entrato, confeſſo di non hauer Occhi per vedere, nè Penna da deſcriuere vn Boſco di Marmi, non sò s' io mi dica humanati, od Huomini immarmoriti, di cui tanto aggiuſtatamente al mio propoſito il Comentatore Aldrouandi, *Nam olim Romæ tantus erat Statuarum numerus, vt alter Populus lapideus eſſe videretur*, mà, ſe viueſſe a queſte Età, tutto ciò, che del tempo paſſato ragiona, potrebbe del preſente accennare. Il ragionare di ciò, che di preſente s' hà ſotto a gli Occhi, ſarebbe vn vanamente affarcinar tutto quello, che a propoſito non rieſce, non hauendo biſogno d' eſſer raccontato quello, che di preſente ſi vede, eſprimendo più vn' occhiata di quelle, che ogni mio foglio, come il darſi vanto altresì di numerare ad vna per vna le andate. Se il tempo, gran deuoratore de' Secoli, tante ne hà fatto vedere dimezzate, e tronche al Suolo, daraſſi vanto la mia deboliſſima Penna di rinuenire ciò, c'hanno conſumati i Secoli ſteſſi? Per non mancare al debito però, alcune, e molte ne accennarò, conforme mi ſaranno ſomminiſtrate da Andreo Fuluio in particolare, grand' Antiquario, in quella gran Città (e delle Antiche parlo) che, eſſendo Capo del Mondo, poſe Capi quaſi infiniti alle Pietre medeme; vedeuaſi in primo luogo, e come portento ammirauaſi auanti le Porte del Palagio del Cardinal Ferrerio la Statua d' Aleſſandro Magno, ſopra il Bucefalo, Opera inſigne del famoſo Praſitelle; così, ſe ben ormai logora, è la tanto rinomata

de Monſtris

del

Soldato d'Aleſſandro medeſimo, detto Paſquino, onde ne ſono venuto, e naſcono tutto giorno le Paſquinate; queſta auanti le Caſe del Cardinale Carafa, porta vanto, e titoli d'egregia; quella d'Apolline, nel Giardino del gran Duca di Toſcana; come altresì è riceuuta con ſingolare applauſo quella d'Eſculapio di finiſſimo Marmo, auanti alle Porte di Caraffa accennato; nè minor grido ſortiſce l'altra d'Eſculapio, pure ne' Giardini già detti del Sereniſſimo di Toſcana. Di lauorio ſtupendo è il Simolacro di Marmo, che rappreſenta Adone, con il Cigniale, che gli s'aizza per deuorarlo, in Caſa del Veſcouo Aquinate. Si mirano frà tante, e tant'altre, che vi ſi annoueraṅo, due per le più riguardeuoli, poſte nel Campidoglio, vna rappreſentante Auguſto, e l'altra Armenia cattiua. Vedeſi Atreo con mirabil lauoro effigiato nel Palazzo Farneſe, come altresì vna delle Amazoni belliſſima, nella Villa di Giulio Terzo Pontefice maſſimo; e ſi rappreſentano con mirabile magiſterio, e lauorio, le Aggripine ne gli Orti Borgheſi.

Eſſendoſi da gli Antichi hauuta particolar veneratione a Numi, onde da ciò ſi vede quanto fù mai ſempre la Religione in grado, e concetto; ammirauanſi con iſtupore, e merauiglia le Statue di Bacco nell'ameno giardino della nobiliſſima Famiglia Ceſarini, ed vn'altra nella medeſima Villa, come vna Donna in atto di ſacrificare al medeſimo; così nel Palagio Borgheſi ſi vide vna Statua di Bellona di Marmo; Nel Campidoglio campeggiaua vna Cerere, da cui i Romani pretendeuano aſſicurata la loro Abondanza; ed vn'altra ſcorgeuaſi nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, come pure medeſimamente vn'altra ne gli Horti del Cardinal di Ferrara. Vedeuaſi vn pido nel Muſeo de' Garamberti, e con li belliſſimi Simolacri di Caſtore, e di Polluce nelle Caſe del Co. Fabio Bauerio. Campeggiaua ſul Campidoglio di nuouo la Figura di Giulio Ceſare, tutto di finiſſimo Marmo ſcolpita, e ben'era degno d'eſſer in tal maniera improntato colui, che con ingegno cotanto eraſi acquiſtato d'vn Mondo intero il dominio; hereditò coſtui pur anche vn Celebre Coloſſo, a cui ſtà ſoggetto la Dacia, e queſti ſtà ripoſto ne gli Horti del Cardinal Ceſi; come ſi rimira vna Statua di Conſole ne gli Orti del Cardinal di Ferrara, e vna Cleopatra di Marmo, in quelli di Beluedere.

Tanto ſtimarono i Gentili gl'Idoli ſuoi, che a loro (facendo ſtancar tanti Operari, e rintuzzar tanti Scalpelli) conſacrarono molti Simolacri. Si mirano perciò ingegnoſamente elaborate, e nelle Caſe del Cardinal Borgheſi la Statua di Fauno, e in quelle de Farneſi quella di Flora, come di Ganimede ne Giardini del Sereniſſimo di Toſcana. D'Ercole, come Eroe, per tutti i Secoli, e ad ogni Nation rinomato, per le generoſe impreſe da eſſo eſercitate, ſono molte le Statue, e le Memorie; l'hanno i Romani tutto fabbricato di Bronzo nel Campidoglio, opra d'Artefice eccellentiſſimo; vn'altro pure di Marmo ſi ritroua ne gli Orti del Cardinal di Carpegna; s'hà del medeſimo la Statua in quelli del Cardinal di Ferrara, con vn'altro Simolacro incognito vicino. Scorgeſi il detto, con ingegnoſo artefìcio lauorato, ne gli Orti del Sereniſſimo di Toſcana, che ſtà combattendo con il Leone; vn ſimile ſe n'hà nel Muſeo Garimberti, come pure nella Villa di Giulio Terzo Sommo Pontefice, ſi moſtra queſta Figura, medeſimamente nel Palagio Farneſe, e in ciò finalmente ſi ammira queſto Eroe Infante, che ſtà in atto di ſtrangolare le Serpi. A queſti Moſtri di Bellezza, e vigore ſuccedono altre Statue d'Huomini moſtruoſi, come quella di Laceonte belliſſima nel Giardino Pontefìcio; quella di Leda nella Villa Borgheſi, doue pure ſi troua la Statua di Minerua Memnoſina nel Campidoglio, e quiui ancora ſi rauuiſano quelle di Marco Aurelio, e d'Antonio Auguſto, fatte di finiſſima Pietra. Furono altresì in memoria della loro gratitudine fabbricate Statue a Fiumi, ed al Nilo in particolare, delle quali vna ſi mira ne gli Orti Vaticani; vn'altra in quelli del Cardinal Ceſi, così nel Muſeo Garimberti accennato vennero collocate le Statue della Natura, e della Terra, come nell'Orto Carpegna la Statua d'vna Ninfa. Quelle altresì d'vn Paſtore, e di Pſiche adornano la Villa di Giulio Terzo Pontefice maſſimo, come vna Pomona tutta di Pietre la Villa Borgheſi, e vn Rè de Parti di terribile guatatura i Palagi Farneſi; così ſimilmente vn Rè de Parti captiuo, fatto di Pietra negra, condecora il Palagio Ceſio. Stupenda è l'Opra tutta di Porfido fino ſcolpita, che nella Villa di Giulio Terzo Pontefice maſſimo s'ammira, di Capo però, e di Braccia, e di Piedi di Bronzo, che viene a realizare in qualche parte la ſognata dal Rè Nabucco. Furono nella Villa medeſima collocate le Statue d'vna Dea incognita, come quella della Speranza. Si rimirano con ſommo ſtupore nelle Caſe Capraniche le Statue di Marmore d'vna Sabina, come quella di Semele; adorna vn'altra Sabina rapita il Palagio Farneſe, ed vn'altra le Caſe del Veſcouo d'Aquino; vna pure parimenti gli Orti del Cardinal di Carpegna, e quella d'vn Sileno la Villa Borgheſi. Così con pari ſplendidezza, e decoro rendon venuſti gli Orti del Sereniſſimo di Toſcana vna Sibilla, con i ſuoi Libri Sibillini in mano, ed vn Satiro, che inſegna ad vn Putto quelli del Ceſio. Mirabile è l'Artificio d'vna Statua di Bronzo in Campidoglio, e di due altre incognite, parimenti, vna nella Villa di Margarita d'Auſtria, e l'altra in quella di Girolamo di Cupis.

Si ſcorge vn Fiume Teuere nell'Orto Vaticano, che ben'è il douere, che i Fiumi, e queſto in particolare, come natiuo, corrano a dar Tributi a quel Piede, che riceue dal Mondo tutto adorationi, ed oſſequi; compare altresì in Campidoglio la Statua del Fiume Tigri, d'vno Statuario moderno, così la Muſa Talia, e Tiro, già Moglie d'Ercole veniuano collocate nell'Orto nobiliſſimo

Carpe-

Carpegna; era la Dea Vestale in vn Marmo negro scolpita, mostrando però così ben connessi di Marmo bianco i piedi, e le mani, che stupendi innesti, ed eccessi di meraviglie ne gli estremi loro, così ben' ordinati, e composti a gli Occhi de risguardanti formauano; erano queste situate ne gli Orti di Giulio Terzo Sommo Pontefice; eccedono lo stupore, e per la grandezza della Pietra, e per l'esatezza del composto le Statue di Zeri, e d'Amfione, i quali in vn Fonte precipitano Dirce legata alle Corna d'vn Tauro, e ciò rende più osseruabili gli Orti Farnesi; Descrisse questa Storia Apollodoro dell'Origine de gl'Iddij.

Osseruabili sono frà gli altri nel fabbricare le Statue i Chinesi a gl'Idoli loro, che rapportano di quelle Regioni gli Storici, che li fabbricano d'altezze smisurate, accioche da lungi molte, e molte miglia possano esser ammirate, adorate, e vedute, e questi in luoghi aperti, e cospicui osseruate, e da gli Habitanti, e da Passaggieri ben tutti.

Sin qui il dottissimo Aldrouandi; mà per dir qualche cosa con Andrea Fuluio, spiegarò esser inteso questo nome di Statua *à statuendo*, quasi locare, e firmare vna cosa; quindi di Tiberio rapporta Suetonio, *Statuas, atque Imagines, nisi permittentem se poni, prohibuit*, e Plinio, *Statuarum Artem familiarem fuisse, & vetustam*, così per tradursi a materie più recondite, e perciò maggiormente curiose, venne nel Foro Boario consacrata dal Rè Euandro la Statua d'Ercole, la quale era Triomfale appellata, onde con tali arredi era adornata da Cesari, quando Trionfatori veniuano, così quella di Giano Bifronte venne dedicata da Numa, al sentire di Marco Tullio, e questo diceua, *Maiores nostri Statuas multis decreuerunt, Sepulcra paucis*, ed il Fuluio accennato, concordandosi con l'autorità del dottissimo Aldrouandi, già detto, và esprimendo, *Fuerunt in Vrbe Statuæ olim sine numero, & Pedestres, & Equestres, ex omni Materia, sed præsertim Marmorea, quæ hodie, si quæ extant, pro maiori parte comminutæ, hac Naribus præsertim mutilatæ apparent vi, casù, vel Temporum iniuria, aut vetustate.* Il luogo intanto, doue già appariua la Statua di Marc' Antonio, ò di Lucio Vero dauanti al Laterano, resta hora condecorato da quella di Sisto Quarto Sommo Pntefice; fu altresì veduto vn Cesare a Cauallo nel Foro, auanti il Tempio di Venere Genitrice; è curioso da sapere la mostruosa conditione de Caualli natoli, scolpit' in tal forma, e per augurargli dignità, e grandezza, che accostumauano gli Aruspici, al riferir di Suetonio, *Vtebatur Equo insigni Pedibus prope humanis, & Vngulis scissis anteriorum Pedum, quem natum apud se Haruspices Imperium Orbi significare Domino pronunciassent magna Cura aluit, nec Patientem Sessorem alterius prius ascendit.* Fù nel medesimo Foro vna Statua d'oro di Domitiano, sotto alla quale scorreua (come anco appare ne suoi Numismi) il Fiume Reno, per dimostrare hauer' egli superato la Prouincia della Germania, onde si fece appellare Germanico, e di questo scriue Suetonio, *Domitianus non sinebat sibi poni, nisi Auream, aut Argenteam Statuam, at Deum etiam, se viuente, coli.* Si vide per molto tempo l'Imagine di Costantino il Magno, e l'Impronto di Silla tutto d'Oro auanti i Rostri, e portaua queste lettere scolpite, *Imperatori Fortunato*. Fuui quella di Quinto Marcio, e tutte Equestri, dedicata sù quella Piazza, doue ergeuasi vn'eleuato Delubro, a Castore, ed a Polluce. Lascia scritto Plinio hauer prima d'ognuno Spurio Cassio erretto vn Simolacro alla Dea Cerere, e questo poi, perche affettaua di coronarsi Rege, venne dal Padre vcciso. Rapporta il detto Fuluio esser stato costume de Greci di porre le Statue de gli Eroi nude, mà de Romani vestite; quelle però di Romulo, e di Camillo furono senza Habito auanti al Tempio di Castore; furono togate quelle di Marco Tremellio, di Marco Attio Nauio, ed era di Bronzo tutte Equestri, poste da Tarquinio; tali furono quelle di Horatio Coclite nel Comitio, di Mutio, e di Clelia, già mentouate; si rese degno Neuio Poeta di conseguir pure ad honore immortale vna tal memoria, come è stato riferito da gli Autori. Atio Poeta nel Tempio delle Camene essersi con le sue mani erretto vn bellissimo Simolacro, forse lasciato operare per la sua Virtù singolare. Così colà in quella Città degli stupori, fuor della Porta Capena, trè Statue si vedeuano nel Monumento degli Scipioni, due di Publio, e Lucio Scipione, e vna di Quinto Ennio Poeta, così lascia scritto Plinio, *Prior Affricanus Q. Eny Statuam Sepulchro suo imponi iussit.* Formarono ancora i Prischi Romani, e fusero vna Statua di Bronzo a Giunio Bruto, quale frà Regi Romani teneua stretta la Spada, e ben memoreuole con qual innarriuabile ardire fugò i Tarquinij, vi posero le Lettere d'oro, che diceuano *Vtinam, & Tu Brute viueres*, vanto del valore, che stampa memorie indelebili ne gli Animi della Posterità, benche dilongata dal fatto per Secoli intieri.

In eius Vita. — *Philip. 7.* — *Lib. 14. Nat. Histor.* — *Lib. 3. Nat. Histor.*

Durò per molto tempo nel Campidoglio la Statua di Marco Emilio Lepido, Giouanetto, c'haueua sul Petto, come vn Diploma, ò Bolla, vestito di Toga, ò Pretesta, e ciò perche in guerra haueua vcciso vn' inimico, e saluato vn Cittadino. Si vide in quel Monte medemo il Simolacro di Lucio Scipione, vestito di Clamide, e cinto il piede di Pianella; mentre, hauendo per molto tempo vsati quei Vestiti, in quel sembiante volle esser scolpito. Si rauuisò altresì la Statua Pedestre di Scilla, di cui Marco Tullio. Si ammirarono auanti a' Rostri quattro Statue di que' Legati, che vennero fatti vccidere da Larte Rè de Virenti, e sopra ciò comenta dottamente il Fuluio, *Etenim Maiores nostri, qui pro Republica Mortem obierunt, pro breui Vita diuturnam Memoriam reliquerunt.* Rauisauasi colà pure il segno della Concordia, che fece Quinto Martio, e lo colocò nel publico Tempio, che poi venne trasportato da Caio Cassio Censore. Solleuauansi Simolacri, e Statue pur anche all'Eroi-

Philip. 9.

ne,

ne, non meno, che a gli Eroi, onde Suetonio, *Erant, & Fœminarum exempla, & in Claudia familia, quæ Nauem cum sacris Matris Deum Ideæ adherentem Tiberino Vado extraxit.* Questa fù quella Vestale, che col Cingolo Verginale trasse a sè la Naue, che già pericolaua nell' Acque; mà per ritornare a gli Eroi; si vide per molto tempo il Simolacro d' Augusto, posto nella sommità di quel Mausuleo, come quello di Lucio Settimio; così sopra d' vna Colonna, fatta a Coclea, ò Lumaca campeggiauano quelli de gl' Imperatori Traiano, e Antonino Pio. Cominciò Gallieno la vastità d' vn Delubro di grandezza dupplicata d' ogni più eleuato Colosso; mà, dalla morte peruenuto, non puote terminare quell' eccessiuo lauoro, che haueua determinato di collocare sù le altezze de' Monti Esquilini, accioche fosse da per tutto veduto, allo scriuere di Tremellio Pollione. Instituì Alessandro Seuero vn Opera di Pietra fina di Porfido nel proprio Palagio, e molte fece inalzare per la Città di statura di Colosso, condotti da lontane Regioni i più esquisiti Operari, ed Artefici; molte ne fece mettere ne gli Atrij, acciò che fossero imagini di que' funerali, che si erano fatti, e si andauano facendo; mà nel publico esponeua Simolacri di Cera, onde Ouidio andaua cantando,

Perlege dispositas generosa per Atria Ceras,

ed il Poeta Satirico, *In Fastis.*

Tota licet veteres exornent Atria Ceræ. *Iuuenal.*

E degno è da sapersi, dice il Fuluio, qualmente erano le Statue in tal maniera composte, che poteuano da quelle leuarsi i Capi, e ricomporsi, ed in luogo loro sostituirne altri; così insegna Plinio, quando và dicendo, *Surdo Statuarum discrimine Capita permutantur*, venne questo particolarmente espresso nella Statua di Cesare Augusto, per lo che ne venne condannato l' Autore; Spiega vna sua cagione qui il Fuluio, dicendo, *Nec mirum videtur, quòd Statuæ Capitibus careant, quoniam Capita facilius feruntur, quam cæterum Corpus, nam in Vultu omnis decor, & Statuarum est gratia, ideo pro maiori parte Capite carentes cernuntur: Præterea, quoniam ea Pars est fragilior, & ad læsionem paratior, nam hodie ab his, qui sunt Antiquitatum studiosi, furtim auferuntur, multeque clanculum sublatæ, aut emptæ, aliò deferuntur, præsertim Florentiam, & Venetias.* Quindi per ouiare a questi disordinini, e risse, che perciò nasceuano, il Santo Pontefice Gregorio Magno comandò con spetiale Diploma, che le più merauigliose, e stupende fossero precipitate, e sommerse nel Fiume Tebro, acciò che non diuertissero i Fedeli dal vero, e Christiano instituto, diuagando con gli affetti per queste, anzi da queste Pompe, e Glorie vane diuertirono molti de' più assennati, e più saggi, se altri vi aderirono, come vedremo ne' seguenti

APOFTEGMI PER LE STATVE.

Rimprouerò, con saggia mordacità il famoso Macedone, Alessandro il Magno, gli Habitatori di Mileto, mentre essendosi molti di loro fatti drizzare grandissime, ed altissime Statue, quelli principalmente, c' haueuano vinto nelle Pitie Adunanze, e certami Olimpici, li riprese con ottima sagacità, dicendo, *Vbi erant tam magna Corpora, cum Barbari vestram Vrbem obsiderent?* onde qui dice Plutarco, Autor del racconto, *Salsè taxauit illorum stultam Ambitionem, & in Statuis tantum positam Virtutem, in Corde verò timiditatem.*

Codardia ripresa.

In Apoph.

Con il suo rigore Censorio, mà sempre però ben inteso, vedendo vna volta il gran Catone ergersi a questo, e a quegli Simolacri, e Statue, ricercato di farsene improntare vna al suo Nome, *mi merauiglio* (seueramente rispose) *di questi vanagloriosi, voglio più tosto, che il Mondo habbia da cercare da me, che io dal Mondo, e perche più non faccio alzare, che anzi deprimer le Statue; Sentiens* (ingionge Plutarco) *se malle Res preclaras gerrere, vt olim scientæ illum promeruisse Statuam mirentur non positam.*

In Apophteg. Plin. de Vir Illustribus.

Non posso quì far di meno di non detestare vn' Ambitione palliata di Scipione Affricano, quel Lume altresì di Sapienza militare, e di Virtù cospicua per altro. Voleuano i Popoli di Corinto alzargli vna Statua, doue erano quelle de gli altri Imperatori, e in quel luogo medesimo, doue soleuano collocarsi queste; ad vna tale esibitione, in vna parola, con alterigia Palliata rispose, *Sibi displicere Turmales*, quasi dicesse; hà il mio valore ecceduto il valore ordinario de gl' Imperatori, e perciò luogo proprio, ed a posta mi si conuiene. Volle però intendere voler esser posto nel luogo delle Statue armate, al sentire d' Erasmo, *Sentiens*, esprime l' Autore, *In Turba occultari quod additur.*

Superbia Palliata.

Soleua dire Socrate restar' egli merauigliatissimo, ed attonito, che tanto s' affaticassero, e sudassero gli huomini in fare, che le Pietre si rassomigliassero a loro, e nulla risguardare a leuarsi la durezza, e rusticità, con le quali essi alle Pietre si rassomigliauano. Stimano alcuni, che vn tal Filosofo, auanti, che si consegnasse allo Studio, hauesse esercitato quest' Arte. Poco veramente, detrattone il moto, diferisce da vn Marmo quello, che intrattabile per l' ignoranza, e duro per l'ostinatione, non conosce, non ode, non vede, e come vn Sasso appunto sol colà si raggira, doue l' Artefice della propria Passione miseramente lo accolse.

Huomo ignorante simile ad vna Statua.

Erasm. lib. 3. Apophteghm.

Detestaua Diogene i Fabbricatori delle Statue, e diceua, *Borios Viros Deorum esse Simulacra, a Deo-*

Laert. lib. 6.

Deorum nempe, qui cum sint optimi Natura est benefacere omnibus, nocere nemini: Hæc Imago melius velutet in Sapientibus, & bonis, Viris, quam in Statuis; tal che da ciò si vede quanto l'vso di queste abborriua, e detestaua, ne sò se meglio qui dirsi potrebbe da ogni Morale, quantunque sacro. E' la Statua rappresentatiua di quello, che potrebbe essere; è l'Huomo saggio vera Imagine di quello che e. Costui, che non operaua mai senza fine, e quando in lui pareuano le cose maggiormente disparate, ed improprie, erano più vnite, e concrete, si daua, quando erano più fitti i geli, e più rabbiosi i freddi, ad abbracciare le Statue di Bronzo, e di Marmo, ed interrogato, perche ciò faceua, diceua, per auezzarsi a tollerare con patienza le ripulse de Grandi. Qual'Esempio di sofferenza da prescriuersi da ogni Cortigiano non solo, mà di chi sia necessitato viuer soggetto.

Riferisce Plutarco di Scipione il Giouine, che entrato in Cartagine già soggiogata, e doma, hauendola trouata così popolata di Statue poco meno, che d'Huomini, per renderla più spatiosa habitatione de Viui, leuando l'inciampo de sassi, particolarmente da quelle, che vi furono portate da Sicilia, bandì per publico Proclama, che tutti si douessero pigliare le proprie, e le altre diede in dono a più curiosi, & inuaghiti; al contrario fece de danari, e cose pretiose, dicendo non hauer d'vopo di quelle cose, che pigliauano gran luogo, ed vtile veruno non apportauano, così riferisce Plutarco. *In Rom. Apoph*

Hauendo inteso il Filosofo Fauorino, che gli Ateniesi gli haueuano fatto dirroccare, e demolire vna bella Statua di Bronzo, che gia gli haueuano fatta inalzare; e ciò, perche era stato contrario ad vn partito proposto dall'Imperatore Adriano, egli perciò non punto commosso, a chi glie ne diede ragguaglio con grandissima compositione d'Animo rispose, *Vtilius erat Socrati ab Atheniensibus ærea priuati Statua, quam haurire Cicutam*; così da saggio, che era, con Socratica Tolleranza, appunto si rise delle ostentationi della Gloria vana; parue, che volesse descriuer costui Tullio quando diceua, *Vt aduersas, sic secundas res immoderate ferre leuitatis est, præclaraque est in omni Vita æquabilitas, idemque Vultus, eademque Frons*. Tal fece lucione alla Cicuta; tale il mio Epicuro Gargetico, che tormentato da dolori intensissimi, che gli infracidiuan le Viscere, ed interrogato, come se la passaua, al raccontar di Laertio, disse *Diem hunc felicissimum ago*, donde si vede, dice il Conte Tesauro, che l'Huomo era Veterano, e non Tirone. Tolleranza. *2. Offitiorum.* *Filosof. Moral*

Hauendo perinteso il Rè Agesilao, che i Greci nelle Città loro haueuano determinato, che a Principi, a gli Eroi, ed a gli huomini valorosi si douessero inalzare Statue in memoria delle prodezze, ed operationi loro, ad essi scrisse in tal forma, *Mea nulla sit Imago, neque picta, neque ficta*, rapporta Plutarco, che ne riferisce il Racconto, *Adulationes horum, Vir prudentissimus, malens insculpi Prudentum, & bonorum Hominum Pectoribus*. Più che i Campidogli, i Colisei, l'Esquilie, e gli Olimpi sono i Petti de' Saggi, Monti, e Basi eleuate, per mantenere i Simolacri della Virtù, e del Merito, mentre che ad auantaggio di que' luoghi, benche eleuati, però immoti, non si partono, doue vna volta furono posti, mà queste Basi animate da per tutto portono i Nomi, e le Imprese. Sprezzatore di Statue. *In Apophtegh. Laertium.*

Volle questo Magnanimo accennato raffermare nel punto della sua Vita questo Decreto, mentre grauemente infirmatosi nel Porto di Menelao, doue in breue terminò della Vita il corso, trà più profitteuoli ammaestramenti, che andaua insegnando a Cortigiani, questo comandò, al sentire dell'accennato Plutarco, *Ne quam fictilem, aut certe imitatam Corporis sui Imaginem facerent*, e poscia soggiunse, *Si quod Præclarum Facinus gessi, hoc erit Monimentum mei, sin minus ne omnes quidem Statuæ cum sint, ac nullius Rei Opificum Opera illustrabunt mei Memoriam*. Rapito da vn'atto di così eroica Virtù l'Autore, che porta il racconto, conchiude, *Quis non miretur in Bellatore Pectus tam Philosophicum*; a tutto ciò hauendo riguardo il Poeta così cantaua, *In Lacon.*

Et genus, & Proauos, & quæ non fecimus ipsi
Vix ea nostra voco.

Intese questa Verità, fra Vulgari, non Vulgare però, il Comendator Testi, quando frà molti, a questo proposito quì pure esageraua,

Gloria viua ad Huom spento
E' vna dolcezza in sogno, e pur non viene,
Se non dopo il morir Gloria sincera.

Parte Terza.

Virtutem necessario Gloria sequitur, diceua Marco Tullio, onde a ragione doue questa si troua non v'abbisognano altri Simolacri. Passo ora da questi a' *1. Tusculan.*

P R O V E R B I.

Come talhora vn splendidissimo Bisso di varij Ricami tessuto, vn Prato di varij fiori contesto, vn Cielo di lucide Stelle trapunto, vn Regio Diadema di scintillanti Gemme fregiato, formano tal apparenza, e tal vista, che gli Occhi de' riguardanti rapiscono, così il Prouerbio, o Paremia, oltre alla Maestà, che dall'Antichità medema contrae, ed eredita, è l'espressiua gratiosa, ò nel faceto, ò nel graue, che seco porta, e mantiene, v'aggiunge il dottissimo, & elaborato Manutio, *Si scitè, & in loco intertexantur Adagia, futurum est vt sermo totus, & Antiquitatis, ceu* *In Præfat.*

Stellu-

stellulis quibusdam fulgeat, & figurarum arrideat Coloribus, & sententiarum niteat gemulis, & festiuitatis Cupedijs blandiatur, denique nouitate excitet, breuitate delectet, auctoritate persuadeat. Che se ciò è vero, come verissimo, non posso togliere, senza priuation del migliore, vna tale essenza, ed ornamento al Libro, trattandosi, e fermandomi sopra l'vniuoco del nome dell'Huomo prescrittomi, lasciando anche di diuagare per l'età sue, che pur sariano essentiali, e per le Virtù, ed affetti, di cui la vastità d'vn ben ampio Volume a contenerlo valeuole non sarebbe, benche per alcune delle principali mi andarò trattenendo, epilogando poi nel fine tutto di Manutio la Tauola ne' Titoli suoi.

Ornamento de Prouerbi.

Quì dunque mi rifaccio a principio, e pregandoti anco, o cortese, che leggi a compatirmi, se nelle Applicationi non sarò molto estensiuo, rispetto la moltiplicità loro, restringendomi anche taluolta alle proprie significationi loro. Cominciarò dal Dominio, che soura le Creature tutte tiene quest' Huomo, inuestitone dal primo esser suo dal Creatore medemo, come più nobile, e più eccelso, fra le manifatture tutte. Mi s' offre auanti in primo luogo questo, *Homo Herus, Seruo Monosylabus.* Volli intendere per questo, che i Serui auanti a' Padroni, i Sudditi auanti al Prencipe, deuono fauellar poco: e basta questo, dice Manutio, *vt annuat, vel renuat*, simile è quest' all' altro Prouerbio, *Cum principe non pugnandum*; quindi canataua il Poeta,

Douersi parlar poco in faccia a' maggiori.

Ardua Res Homini Mortali vincere Numen.

Virum Respublica docet, viene ad insegnare, e dà ad intendere niuno esser habile a' Gouerni, che prima non sia stato per longo vso ne gl' inferiori maneggi esercitato, *Diuturnum in operibus Exercitium plus confert, quam pulchra instructi Sermonis adhoratio*, soleua dire Tucidide.

Esercitio *apud Stobum*

Quel grande Aristotele, che lasciò lumi di tutte le cose al Mondo, volle anco metter ne' Prouerbj la mano, onde volendo insinuare quanto si conoscono le qualità d' vno posto ne maneggi, e Gouerni, disse, *Virum indicat Magistratus.* Si conoscono al paragone i Metalli: quante milanterie, e rodomontate si scoprono alla giornata, che alla vista d' vna Spada nuda, come se fossero già colti dal colpo fatale, se ne fuggono; l' Esercitio e quella cote, che mostra il ferro di qual tempra è fabbricato: diceua anco Plutarco, *Magistratus Virum, & Vir Magistratum ostendit.*

Gouerno fà conoscere vno.

L' affettare il primo luogo nelle frequenze, e couersationi, venne motteggiato da Marco Tullio con questo detto piccante, *Senator sine prouocatione, Legatus sine mandatis.* Tutti sanno partirsi le commissioni, per gli vfficij, ò maneggi per le Prouincie da Magistrati, ò Senatori, mà chi non è inuestito con Diploma spetiale di questi, vanamente si mette al posseso, doue quì viene tacciata la tracotanza di quelli, che pretendono conseguire vna carica, senza merito: mette in chiaro vna tal propositione maggiormente Liuio, quando del gran Legislatore Publicola và accennando, *Ab Vrbe condita priscis Romanorum Temporibus, prouocatio a Magistratibus ad Populum erat*, così Marco Tullio altronde affermaua, *Senator voluntarius lectus ipse o sedeys, qui se negotijs alienis administrandis etiam non accersiti ingerunt*; Tali erano i Rabini del Giudaismo, di cui S. Mattheo, *Amant primos accubitus in Cœnis, primas Catedras in Sinagogis, salutationes in foro, & vocari ab Hominibus Rabbi.*

Ambitione. *Lib. 2.* *Philipen. 13.* *C. 23.*

Non è Castello fondato sù l' Aria, conseguito che si sia qualche intento, ò fine di tutta sua soddisfattione, il dire, sono vn Re, non cedo di mia conditione ad vn Grande, *Rex sum*, mentre venne ciò portato da primi Secoli andati, sù le Scene di Plauto, e ingionge di più il Manutio, che più alto poggiauano gli Antichi, mentre diceuano *Deus sum*, e vi aggiunge il precitato Autore *Verba sunt Lyci Lenonis sperantis se Diuitem fore, si quempiam bene numatum ad se traxerit.*

Felicità conseguita. *in Penulo.*

D' vno, che molto pretenda, quando in fatti a nulla cosa è valeuole, sorti il Prouerbio *Rex Tragicus*, venne presa la Metafora da vn miserabile, che pur sù la Scena affetta, e veste la Persona di Principe, onde lo giurareste vn tale: mà, terminata l' attione, ripiglia i suoi miserabili Cenci, ed allo stato infelice ritorna, quasi Rè di carta, ò di stracci; così Dionisio, che pur troppo in queste sfortune cadette, quando vedeua vn Principe nel principio del suo Dominio mancare, soleua dir questo, così conchiude Manutio, *Tum, deposita Persona, qui paulò antea fuerat Agamemnon, aut etiam Iupiter, treßis Homuncio discedit Domum.* Ciò può spiegarsi ancora del Corso veloce, e fuggitiuo di questa nostra Vita mortale, di cui eruditamente Lipsio, *Humana cuncta Fumus, Vmbra Vanitas, & Scænæ Imago, Verbo vt absoluam, nihil*; quì feriscono i detti Dauidici, *Velut somnium surgentium Domine Imaginem illorum ad nihilum rediges.*

Rè da burla.

L' antico Prouerbio (ò Cesare, ò nulla) in tanti Marmi impresso, in tante Monete scolpito, venne ancora espresso con quest' altro, *aut Rex, aut Asinus*, che suona, *aut Victor, aut Victus*; si dice ancora con altro sentimento, *aut ter sex, aut tres tali.* Eustatio nell' Odissea afferma esser ciò dedotto da quelli, che giocano all' Orologio, che quelli dimandauano Sfera, doue che si fermaua, con l' indice sul sesto punto, vedeuasi dipinto vn Rè, che sul trè trouaua d' vn' Asino la Figura: diceua con simigliante parole Platone nel Theeteto, *Qui atberrarit is desiderabit, quemadmodum ij, qui sphera ludunt Asinus, qui verò nil abberans vicerit Rex noster esto.*

O Cesare, ò nulla.

E' vulgatissimo il Prouerbio, *Homo Homini Deus*, volendo insinuarsi con ciò di qual sollieuo, e quanto deue esser stimato quell' aiuto, che nelle necessità, e bisogni maggiori ci viene somministrato: tanto conto di ciò gli Antichi faceuano, che diceuano Iddio tutto esercitarsi a patrocinare, e dar aiuto a Mortali; quindi gl' Inuentori delle Leggi, e del Vino, e di simili cose al viuere necessarie, rapportarono frà Dei, così adorauano gli Egitij la Cicogna, che vn certo tempo dell' Anno

Aiuto improuiso.

Beſtie adorate. — Lib de Natura Deorum. — in Texonide. — Hiſt. Nat. 2.

vſciua a dar la caccia, ed ammazzare i Serpenti: adorarono, ed hebbero in veneratione, come feceroi Romani, le Oche, che con il loro gracitare, ſuegliando le Guardie, difeſero il Campidoglio dalle inuaſioni de Galli, onde conchiude Marco Tullio, *Concludendũ Belluas a Barbaris, propter Beneſitium conſecratas;* Così il Sole, la Luna, e gli Elementi tutti vennero in tal Concetto tenuti; Giurarono i Popoli Sciti, come atteſta Luciano, per il Vento, e per la Spada, così dice Plinio, *Hic eſt vetuſtiſſimus referendi benemerentibus Gratiam mos, vt tales Numinibus adſcribant.* Tutto contrario a queſti è l' altro, *Homo Homini Lupus*, benche ſembri a quello conneſſo, come le due Imagini nel Tempio d' Angerona, Anteuorta, e Poſteuorta, venghiamo con ciò auertiti, a non fidarſi di gente foraſtiera, ed ignota, mà a guardarſene, come appunto dal Lupo, onde con gratioſiſſima interlocutione và dicendo Manutio, *Lupus eſt Homo, Homini non Homo; qui qualis ſit non noui.* Quì viene il tradimento, che poſtergato ogni humanità, ed ogni pietà, inferociſce più che Lupo, e più che Tigre dilacera; Intendeua queſta grand' ingiuria, come totalmente alla ragion di Stato contraria, quel gran Saggio di Liuio, quando diceua, *Maior dimicatio eſt cum perfidia, & proditione Sociorum, quam cum Hoſtibus*, quiui cantaua mirabilmenta il Poeta,

Lib. 1. decad. 1.

Eſt Homo, qui Locuples inopi nil donat Amico,
Qui rapit hic Lupus, qui dabit ipſe Deus.

Honorare.

Frà gli Atributi riguardeuoli, che abbelliſcono, condecorano, e pongono in iſtato degneuole l' Huomo, il principale direi, che foſſe l' Honore; per queſto ſi auenturan le Vite, eſſendo più apprezzabile l' Honeſto, che la Vita, d' onde ne naſce, che decoroſo maggiormente, e di principale vantaggio è il preuenire, che l' eſſere preuenuto, onde non è termine di ſemplice Cerimonia il dire l' Honore è di chi ſe lo fà, mentre ritrouo eſſer fondato il Prouerbio antico, e del grand' Ariſtotele, per atteſtation di Manutio, *Homo Honorans, ſeipſum honorat*, quindi ſcriuendo a' Romani Paolo Santo dettaua al Mondo tutto, *Honore inuicem præuenientes, ſollicitudine non pigri*, chi torce da queſto ſentiere, ò è d' Animo dimeſſo, ouero non iſtima, e non apprezza sè ſteſſo, lo diſſe Marco Tullio frà gli altri, *Eſt Animi anguſti, atque demiſſi Honorem, atque Dignitatem contemnere.*

2. C. 12. — 1. Tuſculan.

Virtù.

Dalla Dignità, & Autorità dell' Huomo ſcendo alla Sapienza di quello, doue dal ſucceſſo di Biante Prieneo, il quale, incendiata che vide la Patria, con vn fa ſetto in iſpalla, fù vdito dire, *Omnia bona mea mecum porto*, hauendo il contante principal nella Mente, che era la Virtù; ſortì quindi l' Adagio, *Homo Sapiens ſua Bona ſecum fert.* La Virtù ſi fà da per tutto aprire il paſſo, non v' è Guado procelloſo, e intricato cotanto, che a queſta non iſtenda le Calme, *Ipſa quidem Virtus ſibimet pulcherima merces*, Sillio Italico affermaua. Affine pertanto, e di queſti ſeguace è l'altro *Homo ſapiens non eget*, preſuponendoſi nella Virtù tutte le Ricchezze, Agi, e Comodità, lo affermaua Seneca, *Bonum, & optabile eſt quid quid ex Virtutis geritur Imperio*, benche al giorno d' oggi ſi vedano in molti caſi andar le veci al contrario, onde và rinouato continouamente il detto del Poeta, *Pouera, e nuda vai Filoſofia.* Così nelle Lagrime delle Muſe mi raccordo d' hauerl cantato ancor Io

Lib. 3.

Per opprimerci ſolo
Ha la Palla Fortuna, e Palla ignuda,
Non più veſtita d' or fugge, e non riede,
E tarpato è nel Volo
Cigno, qual pur di pouertà impaluda
In nero fango, e graui Pietre al Piede,
Miſero hauer ſi vede;
Nè più val contro al fulminar l' Alloro,
S' arſo và quaſi l' Apollineo Coro.

Sauio da per tutto ſicuro

Ben è vero però, che tollerarà maggiormente il Sauio le neceſſità, e le oppreſſioni, che l' Ignorante, e l' Idiotta, ſomminiſtrandogli l' Intelligenza ſua ogni ripiego, ed ogni conſeglio, onde da quanto laſciò ſcritto Plinio Iuniore paſsò in vſitato Prouerbio, *Homini Sapienti ratio pro neceſſitate*, quindi diceua Ouidio,

Omne Solum forti Patria eſt, vt Piſcibus Æquor,
Et Voluit vuido quidquid in Orbe patet.

Virtù coſtante ſupera il tutto. — Decad. 1.

Leggaſi in ciò con attentione l' Huomo di Lettere dell' eruditiſſimo, e ſenſatiſſimo Padre Daniel Bartoli, che ſi vedrà la Sapienza felice anche nelle infelicità, onde fà vedere il Sauio in bando, prigione, infermo, e ſimili, non perciò men felice de gli altri. Accompagnato quindi con l' altro ne ſortì queſto *Omnia Sapienti facilia*, non eſſendoui coſa cotanto ardua, e dificile, che dalla Virtù ſuperata, e vinta non ſia, *Pertinax Virtus omnia vincit*, diceua Liuio.

Gli ſaui alle volte mancano. — De præſtantia gentium.

Nemo Mortalium omnibus Horis ſapit, tanto è ſignificatiuo, e colpiſce queſto Prouerbio, che diſſero alcuni eſſer ſtato paleſato da vn' Oracolo, benche altri ſpiegano eſſer vſcito da Plinio il Iuniore, come vedremo. Vuol queſto inferire, non eſſer al Mondo alcuno, ſiaſi quanto ſi voglia Sauio, che alcuna volta non falli, ò non manchi, e paſſa anche ſouente per le Bocche di Gente, benche Idiota, ſe i Sauij non falliſſero, non hauriano gl' Ignoranti, che fare. Tra molte, ſon queſte le parole di Plinio, *Si verum facere Iuditium volumus, ac, repudiata omni fortunæ Ambitione, decernere,*

nemo Mortalium est fælix, si connette con questo l'altro Prouerbio, *Alius de alio iudicat Dies, Supremus de omnibus*, si legge appresso al Comico Aristofane questo detto, che dicono esser d'Euripide, *Haud viuit vllus omnibus fælix modis, siquidem vniuersis in Rebus Mortalium nil continenter vndecumq; prosperum est* quindi Horatio, *Nihil ab omni parte beatum*, e Simonide, *nemo vacat prorsum malo, neque Crimine*, quindi anche vn Vulgare,

in Ranis
Non darsi felicità compita al Mondo.
apud Stobeum

O Vita nostra, di Trauagli piena,
Com'ogni tua Allegrezza poco dura,
Il tuo gioir, è come Aria serena,
Ch'alla fredda stagion troppo non dura;
Fù chiaro a Terza il Giorno, a Vespro menò
Subita Pioggia, ch'ogni cosa oscura.

Alcuni Saputelli, che se l'allacciano, quando in fatti ne san poco, e con vn Sonetuccio, forse ben anche mezo rubbato, ò dal Petrarca, ò da altri, prettendono far i Censori delle Accademie, e de gli Oratori maggiormente cospicui; vennero espressi con questo Detto, *Homo Thales*. *Ironia Prouerbialis in stultum, qui sapiens haberi studeat*, dice Manutio. Fù già Talete vno de' Sette Saui della Grecia sapientissimo, a cui questi dolci di Sale vorrebbono rassomigliarsi, mà non possono giungerui se fabricassero vna Scala di tanti gradini, quanti varcano Anni dal viuer di quegli all'essere loro. Venne portato questo Prouerbio sù le Scene d'Aristofane, *Homo Thales Meto*, così in vn altro luogo, *Qua gratia illum proinde suspicimus Thalem*; così appresso a Plauto, *Salue Thales*, salutando vn Pazzo, facendo veramente trapasso dal Sommo della Sapienza all'imo dell'Ignoranza.

Saper d'apparenza.
in Auibus.
In Nebulis 4

Quel Saggio altresì, che misura le Parole, e non dice cosa, che aggiustata, e composta non sia, venne significato con queste voci, *Pauciloqus, sed eruditus*, lodato, perche dice cose degne, da essere vdite; così parlauano i Lacedemoni, onde n'è sortita la figura del Laconismo, tanto auertita, e stimata da gli Oratori. Venne detto di Menelao però,

Parlare ordinato.

Non is multa quidem, verum argutissima quippe Pauciloqus,

L'Huomo, che parlarà poco, meno de gli altri potrà errare, onde auuisaua S. Giacomo, *Sit sermo vester est, est, non, non*. *Silentium sapientibus responsi loco est*, raffermaua Euripide.

de Vitio Verecundiæ.

Come che dall'ombre diuampa maggiormente la Luce, dal Nero più il Bianco scintilla, al confronto della Stolidezza dissennata, ed insulsa Pazzia, dourà campeggiare maggiormente il Lustro, il Lume, l'Vtile, e il Bene della Sapienza, e perciò alcuni Prouerbi, spettanti a queste qualità dell'Huomo, hò stimato necessario di porre. *Stupidior Praxillæ Adonide*, venne detto di quelli così insensati, e stupidi, che non sanno distinguere, nè discernere vn fatto da vn'altro, le cose buone dalle ree. Tratto fù vn tal detto da vna certa Praxilla Poetessa appresso a Popoli Sicinij, questa in vna sua Canzone finse, che Adone vna volta fosse rincauato dall'Inferno, & vscito a veder di nuouo il Mondo, interogato qual cosa maggiormente gli gradisse, rispose, *Solem, Cucumeres, malá*, qui forma dotta ponderatione Manutio, e dice, *quod cum vehementer isulsum videretur Cucumeres, & mala cum Sole componere Prouerbio dici cæptum in Homines nullius Iudicij*.

Dissennatezza, che non sà conoscere gli oggetti.

Si dà vn'altra sorte di sciempiagine, smemorata, che non si raccorda, direbbe appresso di noi il Volgo, dal Naso alla Bocca; tal fù vn certo Melite, onde ne risultò il Prouerbio, *Stultior Melitide Vnus est*; dice quì Aldo, *e felicissimis illis fatuis, quos Homerus suo Carmine nobilitauit*. Gran fortuna d'vno Scemo, esser condecorato dalla Penna d'vn valoroso. Della mattezza di costui racconta frà gli altri Eustatio, che gia perduta, e souuertita Troia, si presentò al Rè Priamo, con esibirgli il suo aiuto; Attione, che, anche nel mezo al Pianto, commosse a Riso quel valoroso. Narra Zenodoto versare questo Prouerbio principalmente nelle Bocche de Comici, mentre costui era così smemorato, che non sapeua proseguire a numerare sopra del cinque, e condotta c'hebbe Moglie non s'arrischiò di toccarla nè meno, temendo, che non lo accusasse a sua Madre. Vengono da Aristofane connumerati suoi Compagni vn certo Butalione, e Corebo; e Suida conchiude con il precitato Aristofane, *Hactenus abiectissimi inhiantes Mamachutæ Melitide dessident*.

Sogliono dire i più Idioti, per far vedere, che vno non è di quella sciapitezza, che è creduto, metergli vn Deto in Bocca, e fin quì hò stimato esser più tosto vitio di parlare, che significatione sensata, ma ritrouo pur anche ciò pratticato da Saggi, mentre corre l'Adagio, *Stulto ne permitas Digitum*, a cui viene subito insinuato, *vt ne palmam etiam deuoret*. Quì però, in senso tutto dell'accennato diuerso, vien mostrato non douersi a i Pazzi permettere le cose minime, accioche non trascorrano in errori maggiori; offende il Cane latrante, se ad esso il Peregrino s'accosta, *Parua Parua non sunt, si ab his maxima prorunt*, è sentenza del gran Chrisostomo; bisogna togliere il mal da principio, dice la Medica, altrimente, *Sero Medicina paratur, cum mala perlongas conualuere moras*, raffermaua Ouidio.

Cose minute

Quanto è bene intender le cose per sapere con i loro effetti, ò tristi, ò buoni, che succedono, regolarsi, e contenersi, soliamo dire, che è bene imparare a spese altrui, e che è cosa da poco sauio approffittarsi alle sue. Sortì questo Prouerbio la significatione appresso a tutte le Nationi, *Malo accepto stultus sapit*. Vogliono, che hauesse l'origine vn tal Prouerbio dalla presente fauola; sdegnato Gioue, che Prometeo hauesse animato quella Statua, già fatta con i Calori rubbati alla gran face del

Imparare a proprie spese

 Sole,

Sole, ordinò a Vulcano, che fabbricasse di Terra vn Simolacro d'vna Fanciulla, con il più elaborato artificio, che sapesse, a cui tutte le Deità del Cielo diedero le loro Doti, e qualità, a cui fù posto nome Pandora; Gioue perciò le porse vn Vaso, doue erano dentro tutti i mali del Mondo; e per far ritorno a Prometeo, haueua questi vn Fratello, chiamato per Nome Epimeto; preuedendo intanto il primo i mali, che poteuano peruenire alla sua Casa, per il furto fatto, auuisò il Fratello a non pigliar cosa veruna di quello, che gli fosse offerto: pur troppo, allettato dalle bellezze di Pandora, prese il Vaso, il qual rouersciato, lo riempì di tutti i disastri imaginarij, onde Esiodo va accennando, *Accepit, tactusque malo tum denique sensit*, e poco più auanti a ciò, il medesimo, *Tandem sua Pœna nocentem consequitur, passusque sapit, tum denique stultus*, Porge questo sensato auuiso Piatone, *quæ sane tibi dico, Agaton, ne ab hoc fallaris, sed ex cognitis his, quæ nobis acciderunt, caueas, nec iuxta prouerbium, veluti stultus, post acceptum malum sapias*, così dice Plauto, *Felix hic sapit, qui alieno Periculo sapit*; e Tibullo,

Prometeo, Epimeto, e Pandora.

in Symposio.

Tibullo.

..... Felix quicumque dolore
Alterius disces posse carere tuo.

Si confronta con questo l'altro Periodo, *quæ nocent, docent*; quanto è meglio farla con quanto vien tradotto dalla Greca sentenza, *Aliena spectans doctus euasi mala*, dice Manutio, che con quello, che pur troppo si và dicendo, *Mortales pudore, & iactura doctiores euadere*.

Consiglio improuiso de Pazzi. Lib. 2. C. 6.

Non è fuor di senno, nè di proposito il Prouerbio, motiuato da più d'vno, Le Donne, ed i Pazzi danno alle volte all'improuiso buoni consigli, e quì fauellando in simil genere di Donne, m'intendo di Donne gregarie, e vili, non di quelle, che con i Natali, ò con l'educatione possono hauere imbeuuto la Prudenza, ed il Senno. Questo Prouerbio, per la parte de' poco intendenti, vien motiuato da Aulo Gelio, doue attesta esser riceuuto in Prouerbio questo Versetto,

Sæpe etiam Holitor est valde opportuna locutus.

Da doue quì si vede, che non è l'Habito, che faccia il Monaco, e che anche ne Vasi più vili si ponno riporre i più pretiosi licori, *quippe admonemur*, soggiunge Aldo, *non esse fastidiendam salutarem sententiam propter Auctoris humilitatem*, così diceua Marco Tullio, *sæpe sub Pallio sordido latet sapientia*. Tal l'hebbero i Cleanti, i Bioni, i Socrati, i Calisteni, e simili, e Plauto, *Vt summa Ingenia sæpe in oculta latent*, Quindi più al punto mio Eschillo in vna Tragedia,

In Tusculani

Phryges.

Sæpe etiam Stultus fuit opportuna locutus.

Tali alle volte sono i moti piccanti de Mimi, ò Buffoni nelle Corti de' Principi, come non è molto, che adiuenne in vna Sala di Sereniſſimo Personaggio, doue vedendo il Buffone il Principe, che impresse vn Morso sopra vna Lettera, perche non conforme a suoi desideri, equiuocando sul Detto del Patiente disse, Sereniſſimo, *Contra folium, quod vento rapitur?* e narra Suetonio, che vn altro Scurra, vedendo Cesare, e Pompeo insieme, salutandoli, disse all'vno, *Salue Rex*, & all'altro *Salue Regina*, e ciò per l'affettare ancor egli il Regno; maniere non di meno troppo ardite, e di gran pericolo; non resta però, che alle volte i loro Consegli non aggradiscano, e non siano gioueuoli.

Conchiudo questi Prouerbi della disennatezza con vno, che pur passa per le Bocche, e per le lingue vniuersali, che soliamo dire nel rimprouerare particolarmente alcuno, c'habbia sparlato male, Bisogna, che la Botte dia l'odore di quel sapore, che contiene, onde venne espresso, *Stultus stulta loquitur*, ciò esageraua Euripide, *Stulti stulta est Oratio*, così Seneca, *Apud Grecos in Prouerbium cessit Talis Hominibus fuit Oratio, qualis Vita*, e viene da essi tradotto *Hominis figura Oratione agnoscitur*. Diceua Democrito *Oratio est Vitæ Simolacrum, & Corporis veluti vmbra, nam in nullo Speculo magis expressiusque relucet Corporis figura, quam in Oratione; in hac namque Pectoris Imago rappresentatur, neque secius Homines ex Sermone, quam ex tinnitu Aerea Vasa dignoscuntur*. Passo con questi ad altri Suoni, essendo sciapitezza il trattenersi co' Pazzi.

In Bachiu.

ad Lucillum apud Laertiũ

AMICITIA.

VNa delle più belle, e delle più fruttuose Piante, che nel Campo dell'Humana Società si estolga, e fiorisca, è l'Amicitia: sono sicure le sue ombre, sono immortali le sue Radici, sono i suoi frutti gioueuoli; deuesi questa da chi si sia coltiuare, e far crescere; onde, quanto benefici, necessari altrettanto stimo l'apporne i suoi Documenti, Prouerbi, e Precetti: e, per distinguere l'Amico finto dal vero, comincciarò dalla Simulatione, di cui fù detto, *Nemo Verbotenus Amicus*, tratto fù questo Adagio dall Odissea d'Omero, *Animum præmollibus iste lenitabat dictis, at Mens diuersa parabat*. Vitio, e sceleratezza enormiſſima, mentre con questa è corrotta la Società, la Fede tradita, deturpata la Pianta, e rotta la Catena, ed infranta; di questa dicea Agostino Santo, *Simulata æquitas, non æquitas est, sed duplex Iniquitas, quia iniquitas est, & simulatio*, quasi faccia reo il Simulatore di duplicata Colpa, e questa obbrobriosiſſima. Simili sono gli Amici finti a quei Pomi, che nasceuano su le Riue, ò ne Colli di Pentapoli, al di fuori tutti coloriti, e spetiosi, al di dentro cenere, e fracidume.

Amico finto.

In Psalm. 63.

Abenche indissolubile sia il nodo dell'Amicitia, non deuesi però in questo tanto internar, chi si

sia, che per osseruare l'Amico si debba torcere dal retto, dal giusto, e dall'honesto, che però venne detto *Amicus vsque ad Aras*, essendo l'Altare luogo sacro, riueribile, & osseruabile, e che di là da questo non sia lecito di passare. Dottrine diffuse sopra ciò si ritrouano in Aulo Gellio, e vogliono, c'habbia hauuto origine questo Prouerbio dal grand'Oratore, e Duce Pericle, che, pregato da vn Amico a giurare il falso, rispose, *oportet me comodare Amicis, sed vsque ad Aras*, e Plutarco diceua *vsque ad Aram sum Amicus*. Anticamente quelli, che giurauano, teneuano con vna Mano, ed abbracciauan l'Altare, tanto fù venerata, e stimata la Religione fin da Gentili.

Non douersi per l'Amico tralasciar il douere.

Noctium Atticarum lib. 1. c. 30.

Chi non sà commiserare ne' suoi difetti l'Amico romperà presto il Nodo, farà ben tosto inaridire la Pianta, che però ne vscì sù questo aggiustato il Prouerbio, *Amici mores noueris, non oderis*, e perciò dice Manutio, *noscenda sunt, vt corrigas, aut certe minuas, si quidem nulli futurus est Amicus, qui nihil Vitiorum in Amico ferre non possit*, onde diceua anche S. Paolo, *Alter alterius Onera portate*.

Amico douersi compatire.

Poco partiale, ed Amico delle Campagne è quel Sole, che da lontano risplende, e corre, e non riscalda; tutto ciò venne espresso dell'Amico, per dimostrare, quanto deue l'vno trouarsi alle Indigenze, e bisogni dell'altro, onde venne detto *Non sunt Amici, qui degunt procul*; racconta, ed è autore di questo detto Ateneo; dice quindi il Peripatetico, *Loca quidem non dirimunt Amicitiam, sed officia interrumpunt*, onde comandò Hesiodo, che douessero chiamarsi gli Amici spessissimo a Pranso, e conuitarsi l'vn l'altro; diceua Propertio, *Quantum Oculis Animo, tam procul ibit amor*.

Amico lontano a nulla è gioueuole.

Dipnosoph 4. Moral. ad Hichomach 8.

Non v'è, per rescindere, e far morire l'Affetto amicheuole ne gli Animi, veleno maggiormente pestilentiale delle pretensioni, ò maggioranze, che però venne detto, *Amicitia æqualitas*, ouero *Amicus alter ego*; vogliono che sia questo annouerato trà i detti di Pitagora, come l'altro, *Amicorum omnia comunia*; lo accenarono Socrate, che diceua, *omnia bonorum esse Virorum, non secus, quam Deorum*, ed Euripide, e Terentio; quindi Platone, Aristotele, Tullio, e Martiale rimprouerava vn certo Candido, che ad'ogni ora faceua suonar questo detto. Così partiale era Pitagora di questo, che nelle sue Case volle, che esattamente fosse osseruato. Dell'Vguaglianza, e d'vn'altro sè stesso esprimeua lo Stagirita, *Quoties volumus vehementer dicere Amicum vna, inquimus, Anima mea*, nè da quì dissente Platone, dicendo *Iuuenibus, & Senibus doctis, atque indoctis, stultis, ac sapientibus, robustis, ac debilibus omnia æqualia exhibenda sunt, attentis tamen cuiuscunque dignitate, & Offitio*. Sono innumerabili sopra ciò le Dottrine de' Santi.

Vguaglianza frà gli Amici

Moral. 2.

Il contentarsi di quello Stato, in cui venne da Dio, e dalla Natura composto, nè pretendere dall'Amico di vantaggio, è vn perpetuare, e felicitar l'Amicitia, onde venne spiegato, *Amicitia stabilium felicitas temperantium*. Vogliono, che vn tal detto sia deriuato da vna sentenza del grande Aristotele, a cui aggiunge, *Amicitia Virtute, non Pecunijs, aut forma concilianda est, etenim si rebus caducis concilietur caduca sit, & ipsa neceße est*, quindi soggiunge il Morale, *Amicitia, quæ desinere potuit, nunquam vera fuit*.

Contentarsi del suo stato.

Eundem. 7.

Tradusse, e disfalcose dalle Ceneri della Guerra Macedonica, ed Asiatica, Tito Liuio in vn suo fragmento, intitolato *Aureæ Magontiæ*, questo detto *Vulgatum illud, quia verum erat in Prouerbium venit, Amicitias immortales, Inimicias Mortales esse debere*, così è vero, che deue oltrapassare il colpo di Morte, questo vago Carattere, impresso ne gli Animi. Ornamento, che tanto piace al medesimo Iddio, che andaua dicendo, *Maiorem Charitatem nemo habet, quam vt Animam suam ponat quis pro Amicis suis*, pur tuttauolta dice l'eruditissimo Manutio, vanno alle nostre Età le voci al contrario, *Verum eò rediere mores Mortalium, vt simultates sint immortales, Amicitiæ plusquam Vitreæ*. Leggasi in ciò l'Emblema cento sessanta del moralissimo Alciati, a cui soprascriue, *Amicitia etiam post Mortem durans*, farcito d'ogni grande eruditione, e Dottrina.

Amicitia immortale.

Non sarà mai vero Amico, chi non apre con l'altro l'Animo, ed il sentimento suo. Venne ciò spiegato con queste parole, *Amicitiæ Personam*, come che non si consce alcuno, quando è mascherato, così deuesi a tutti i patti smascherar con l'Amico, e palesare l'animo suo, onde qui dice Manutio, *Vultus ab Animo discrepans, Persona verius est quam Vultus*, così il dottissimo Paradin ne' Simboli fa, che vno con vna Verga percuota vn Mascherato, con il motto *Amico ficto nulla fit iniuria*: così Martiale diceua d'vn certo Lentino, che faceua del Giouine, con tingersi i Capelli, e la Barba quando era assai attempato.

Smascherarsi con l'Amico.

Mentiris Iuuenem tinctis Lentine Capillis.
Tam modo Ceruus, qui modo Cygnus eras,
Non omnis fallis: sit te Proserpina Canum,
Personam Capiti detrahet illa tuo.

Effetto di vera amicitia sarà il porgersi aiuto, non che con le Persone, mà con il Conseglio, onde ne sortì l'Adagio, *Amicorum est admonere mutuum*. Dicono esser stato detto questo del famoso Omero, *Bonus est affatus Amici admonitoris*, onde venne accettata in sentenza Prouerbiale.

Amonitioni reciproche.

Illiados

Allora maggiormente si conosce la forza, e la Virtù dell'Amicitia, quando oportuno nelle occorrenze, ed indigenze nostre si fà vedere con gli aiuti, e souenimenti, onde sortì il Prouerbio, *Nil Homini Amico est oportuno Amicius*, Originò il detto sù le Scene di Plauto, *Nil Homini Amico oportuno Amicus*, onde si vede, che quelle esibitioni, fatte fuor di Tempo, non peruengon dal Cuore, e perciò, come Neue al Sole dileguansi.

Amico vero si conosce nell'occasioni.

Quan-

Amici nelle felicità.

Quanto è vero, che tutti corrono alla Fonte, quando sparge chiare, e christalline le Acque, mà se a sorte s' inaridisce, e disecca, solitaria, e negletta si giace, così è vero l' antico Prouerbio, che *felicitas multos habet Amicos*, finche il Volto della Fortuna arride, non mancano seguaci, mà nelle pressure, e disgratie i più intimi stessi ci abbandonano, e fuggono. Costume in ogni tempo, in ogni Età pratticato. E' inclinato, e salutato sin da gli Augelli il Sole, quando nasce, mà quando tramonta, non è da veruno osseruato, diceua Pindaro, *Ir Rebus aduersis nulli sunt, aut pauci Amici*; quadrano quì a puntino i detti d' Ouidio, *Tempore felici multi reperiuntur Amici;*
e in vn' altro *Horea formicæ tendunt ad inania nunquam*
Nullus ad amissas ibit Amicus opes.
E pure non v'è Pietra di Paragone, che più proui di qual caratto sia l' Amicitia, che il trauaglio.

Esamini de gli Amici.

Nella scielta de gli Amici perciò dourebbesi fare, come alcune Stelle fisse, che solo nel girar d' vn secolo compaiono sù lo Stellato del Cielo: deuesi adoprare la Figura Lesbia, deuesi far come l'Orsa, che lambisce il Parto prima che l' esponga, e però sorti sù questo fatto esatissimo il Prouerbio *Amicos ne cito pares, & quos paraueris ne reice*. Fù sentenza Prouerbiale del gran Pitagora, se l' Amico è vn Tesoro, variano Secoli auanti, che la gran Madre Natura nelle viscere de' monti habbia generata vna libra d' Oro. Consimili a questi è l' altro detto pur di Pitagora, *ne cuiuis porrigas Dexteram*, cioè non correre alla familiarità, e prattiche, conchiudono Solone, Apollodoro, e Diogene.

Pretendere dall' Amico cose giuste.

Non si deue, benche l' Amico sia vn' altro sè stesso, aggrauare però, e condurre a quelle cose, che sono fuori della sua attiuità, della sua Sfera, e del suo possibile, che se per attione consimile restasse disciolto il nodo dell' Amicitia, lo lo direi diceuolmente sgruppato; il tutto resta comprouato con l' Adagio inueterato appresso a Latini, *Nemo cogendus Amicus*, che è lo stesso quanto che dire, *Ab Amico iusta sunt petenda*, e confronta con l' altro detto in Parte, *Amicus vsque ad Aras*. Colpi sù questo punto a mio credere il gran Tullio, quando disse, *Si Amicitiam ad Vsum referamus nostrum, non ad illius comodum, quem diligimus, non erit ista Amicitia, sed Mercatura vtilitatum suarum.*

2. de Natura Deorum.

Danno non hauer Amicitie, peggio troppo hauerne.

Lib. Moral. 9.

Come che pericoloso è lo stato di quelli, che senza aderenze, ed appoggi a se solo viue, potendosi chiamare Vite senza l'Olmo, che facilmente è trascinata per terra, così anche la troppa familiarità, ed aderenza con questi, e quegli non può non esser nociua, non sapendo veramente di chi douersi fidare. Venne lasciato però in ricordo questo autoreuol Prouerbio, *Neque nullis sis Amicus, neque multis*. Tratto fù questo senso da vn Carme d' Esiodo, *Nec multis, ac nec nulli diceris Amicus*. Confirmò il tutto lo Stagirita dicendo, *Circa vllius Amici consuetudinem viuere ferinum, atque iniucundum esse, rursus nec vehementer amare possumus simul multos*, racconta con sensata ponderatione Luciano, *in Toxaride apud Scitas complurium Amicitiam non aliter imfamem fuisse, quam apud alias Gentes, vnius Mulieris cum pluribus Viris consuetudinem.*

Suonano per le Amicitie finte, *Lingua Amicus, Amicus salutè tenus*, ch'è lo stesso, che l' addotto *Verbotenus*, e quello della Lingua si è spiegato nel suo Trattato.

Pericoli fanno conoscer gli Amici.

Non v' è cosa al Mondo, che metta maggiormente in chiaro l' Amicitia, che il pericolo, e l' occasione; è vna Copella questa, che fà volar l' Oro chimico, e rattiene il vero: è vn Sole, che disasconde le più picciole macchie: quì si conosce il vero Amico dall' Ingannatore. Ne fù espresso il varacissimo Prouerbio, *Amicus certus in Re incerta cernitur*. Lo disse in primo luogo il Poeta Ennio, quindi diceua Vegetio, *Aduersis in Rebus rara est fides*, ed Ouidio,
Scilicet vt fuluum spectatur in Ignibus Aurum,
Tempore sic duro est inspicienda fides.

I. de Tristibus

Homo solo infelice.

Tanto è vero, come la Luce del Sole, che inemendabili sono i Detti dello Spirito Santo, onde dell' Huomo abbandonato và dicendo, *Vhæ soli, cum ceciderit non habet subleuantem se*. Stato calamitoso non hauere nelle sue indigenze, e ne' Bisogni, chi porga la Mano, e perciò venne spiegato con motto Prouerbiale, *Amicus magis necessarius, quam Ignis, & Aqua*, di quell' istesso vopo, che habbiamo di questi due Elementi per viuere, dello stesso l' habbiam dell' Amico, e con ciò vien rappresentato trarsi due comodi maggiormente dall' Amicitia, come dall' Acqua, e dal fuoco, cioè il piacere, e l' vso, non essendoui cose più vtili del fuoco, e gioconde dell' Acqua; quindi lasciò scritto Oratio, *Nil ego contulerim iocundo sanus Amico*, ed Euripide *Dulce est tueri Hominis amici lumina*. Quindi passa vulgatamente in Prouerbio esser più tollerabile il viuere senza danari, che senza Amici, e di ciò sia detto a bastanza.

COMODITÀ.

Così appettibile, e da ciascheduno desiderabile è il Sole de gli agi, delle comodità, ed hà ueti, che gli Huomini lasciano ben, e spesso il lume del Celeste, per impadronirsi di questo Terreno, vedendosi far di giorno notte, insepolcrati in vna Stanza, al lume di poca Lucerna, in pesare, e condurre partite al loro viuere necessarie, che però hò stimato, come di cosa tanto intrinseca, e connaturale all' Huomo, d' apporre qualche cosa. Vedendo Marco Tullio,

lio, che il Senato portaua auanti nel pronuntiare la Sentenza contro di Verre, benche già fosse conuinto, mentre a forza di danari con vna sagace ironia rimprouerò i Giudici, dicendo, *Homo Pecuniosus damnari non potest*, che tanto fù accettato dal Popolo, che lo conuertirono in Prouerbio, e passò ben presto il Detto alle più lontane Nationi, e si vedono tutto giorno veramente le prattiche, e di ciò, e di quanto andaua dicendo lo Stagirita, *Diuites, & nimis potentes, non subijciuntur, nec volunt subijci*, in vn luogo, ed in vn altro, *Pecunia seditionem efficit, & malignitatem*.

Ricco si difende con il danaro.

Politic 2. & 3

Vno, che faccia operarioni da prode, non per indole, ò per Virtù, nè mosso da desio interno, mà solo per farsi stimare, e perche si sente forte, e potente d' haueri, venne spiegato con questo *Generosus ex Crumena*, s' intende tutto ciò, dice Manutio, in Huomo di tratti aspro, intrattabile, e duro, che pur esca a farsi riguardeuole con le Ricchezze; in questi s' allignano maggiormente la tracotanza, l' ambitione, ed il fasto; lo disse il citato Manutio, *Solet ferocius hoc Genus Hominum insolescere, quam qui maiorum Imaginibus clares sunt*.

generoso per le ricchezze, non per l animo.

Il gloriarsi altresi delle Imagini de gli Antenati, delle Pompe degli Aui, della Nobiltà generosa, venne spiegato con questa Ironia, *Generosior Codro*. Nobilissimo, ed antichissimo fù costui, essendo figlio di Melanto, sesto figlio di Neleo, da cui fù generato Nestore. Questo Melanto pugnando con Xanto di Beotia, allora Principe d' Atene, lo superò, lo vinse, e ne conseguì il Principato; successe Codro Principe pijssimo, il quale fattosi vccidere dall' Inimico, per liberare la Patria oppressa, lasciò due Figli Mentore, e Neleo. Il Gloriarsi intanto di Nobiltà, quando non sia accompagnata dalla Virtù, è vn fumo disutile. Tengo due ben longhi discorsi sopra ciò, l' vno intitolato il Pericle, facendo vedere, che quel generoso tanto bene accompagnò la Virtù co' Natali, e l' altro la Luna illuminata, alludendosi a Romani, che si vantauano Nobili per discendenza degli Arcadi, che dissero esser stati i primi, dopo il Diluuio, ad hauer veduta, e scoperta la Luna, mà ciò nulla haurebbe giouato, quando con la Virtù non fossero corsi a' Trionfi.

Nobiltà de' Natali.

Quanto alle volte gioua lo star lontano dalle occasioni, perche molti sono i pericoli, che si fuggono, così queste alle volte cagionano danni, e disordini incredibili: ciò venne espresso con questo Adagio, *Homo absens heres non erit*, come ben, e spesso auuiene, che vno è priuato d' vn' heredità, e d' vn bene, quando si troua lontano dal Testatore, od Institutore; così discorrasi nelle altre facende, e casi, che possono auuenire; quindi diceua il Rè Turno colà appresso a Virgilio nel pericoloso azardo di guerra, passato pur anche in nostro vsuale Prouerbio, *Vrget Præsentia Turni*, e Giulio Cesare, trattandosi dell' Impresa magnanima di mettersi in Capo il Diadema Romano disse, *Ire oportet, & Imperatoriam gerere Maiestatem*.

Absenza nociua.

Alienam metis messem, ouero, *alij seminant, alij metunt*; Venne insinuato di chi dopo d' hauer fatte fatiche si vede precorso, ed auuanzato da altri nel cogliere il frutto, ouero vtilizarsi; venne tratta la Metafora dal seminare, e mietere, accade questo ben, e spesso, ò nel Cortigiano sfortunato, ò nel Letterato infelice, che si vedono vscir di fianco per lo più, od il Cuoco, od il Musico, onde diceua anco a questo proposito, con simile Allegoria, in Idea di simil Persona, Claudio Achilini,

Vtile, tratto dalle fatiche altrui.

Corron la Messe mia falci inimiche,
Mi depredano i Solchi, e quella Mano,
Che nulla seminò, miete le Spiche.

Venne detto ciò da Aristofane per Cleone, il quale vsurpò la Gloria a Demostene nel prendere la Città di Pilo, preparatagli tal comodità con sudori di fronte da Demostene, al quale inuolò la Gloria: in somma gli Oratori difficilmente indossano la Lorica da Guerriero.

Attendere a' proprij negotij.

L' accudire attentamente a gl' Interessi suoi venne spiegato con questo *Homo quisque Rem suam meminit*. Si recitò da prima questo Prouerbio sù le Scene di Plauto da vn Mercante, d' onde si nota il comune costume del Mondo, che è di lasciare gli altrui Interessi, per attendere a sè stesso; auuisa ciò saggiamente, appresso a Gelio, il Poeta Ennio, dicendo, *Hoc tibi sit Argumentum semper in promptu situm, ne quid expectes Amicos facere, quod per te queas*, così disse Terentio, *quid quid Cordi est facile meminimus, & plerumque obliuionis Mater est negligentia*, e di ciò basti in tal Argomento.

PROBITA', E RETTITVDINE.

Qual' è il Cibo al Corpo, tal' è la Rettitudine, e sincerità all' Animo, onde l' Huomo può dirsi di questa informato, à questa, e per questa deue dirsi douer viuere principalmente. Per essi alcuni Precetti, e Prouerbi apporrò, se non tutti quelli, che apporre si potriano, lasciando altri spatij da diuagare per chi di farlo si compiace. E cominciando quì dalla Pietà, Virtù eroica, e generosa, suona principalmente il detto, *Boni Viri Lacrymabiles*; era pronuntiato ciò per gli Huomini compassioneuoli, quali facilmente s' intenerifcono, e compassionano, che si muouono alle preci, e suppliche de Bisognosi; onde dichiara più al punto Manutio, *Illacrymare dicuntur, qui miserescunt*, e Ouidio, *Quibus possint illacrymasse Feræ*, Horatio descriue Plutone, che per cosa veruna si muoue a compassione, e perciò, *Illacrymabile; Non si trecenis quot quot eunt dies amici places illacrymabilem Plutone Tauris*; e Didone colà appresso Virglio accusando le durezze d' Enea và insinuando

Pietà da per tutto abbracciata.

Num

Num fletu ingemuit nostro, num Lumina flexit?
Num Lacrymas victus dedit, aut miseratus Amantem est?

Ciò puó tradursi ad Heraclito, sempre piangente; si riferisce a Zenodoto questo Adagio.

L'occasione manifesta l'Huomo.

Il Campo solo è quello, che fà conoscere i Guerrieri, e nell'azzardo maggiore delle sfortune il pratico Pilota rauuisasi, e come si suol dire, l'occasione è quella, che manifesta l'Huomo qual sia. Venne il tutto appresso a Latini dichiarato, *In Discrimine apparet qui Vir*; Vogliono, che ciò fosse detto in primo luogo da Idomeneo, Duce de Cretensi, *Illic, qui Vir iners, qui strenuus ipsa docet Res*.

Liberale dell'acquistato.

D'vn Liberale delle cose, per qualche maniera acquistate, all'incontro di chi viue di suo, venne spiegato con termini, a prima fronte oscuri, ma facili all'esplicatione loro, *Promere*; ben'accenna, e significa dar fuori, doue, *Condere*, mettere da parte, e ripporre; onde d'vn Dispensiero, che di Roba acquistata eroga altrui, venne detto, *Homo magis promus, quam condus*. Anche questa è Virtù nell'Huomo, quando però in Prodigalità troppo profusa non degenera. Tutto questo insegnaua il Peripatetico, *Liberalitas est Virtus Animi, bonestorum sumptuum ministra*; ed Artoserse il Generoso soleua dire, per attestation di Plutarco, *Multo regalius est addere, quam auferre*.

De Vitio, & Virtute.
1. Apophtegm.

Tolleranza nelle cose.

Apocalips. 5.

L'inflessibilità, ed intrepidezza, con la qual l'Huomo sopporta le trauersie della Fortuna, e, come Scoglio, s'oppone al fluttuare delle oppressioni, venne spiegato con questo Prouerbio, frà gli altri, *Homo Quadratus*, presa la similitudine da vna pietra quadrata, che douunque si cada sempre in Piedi rimane; così disse il Diletto Discepolo d'hauer veduto la Città del Paradiso in tal maniera composta, *Et Ciuitas in Quadro posita erat, & longitudo eius tanta, quanta latitudo*; così diceua Simonide, *Bonum virum esse vere dificile Pedibus, Manibusque Quadratum*; così venne detto, rapportano Ennio, e lo Scaligero, esser stato in tal forma composta la gran Metropoli di Roma, *Ecquis exter erat Romæ regnare quadratæ*; tale si chiama l'Huomo Androgino, appresso a Platone, *Vere rotundus, vere ex omni parte Quadratus*. Insegnò Pitagora a suoi d'appellarlo con questo nome, dicendolo, *Quaterna*, come di quattro qualità Elementari composto; Non mancano di ciò, appresso ad altri Autori, validissime ragioni.

Indifferenza.

Affine, e in qualche parte consimile all'accennato è questo, che segue, *Omnium Horarum Homo*, alludendo alla disinuoltura, con cui la Persona si troua pronta, tanto al serio, quanto al faceto, tanto al bene, quanto al male, come l'Echino Terrestre, che apre il Foro della Spelonca, conforme a i Venti, che spirano, e che sà conuiuer con tutti, così racconta Fabio esser stato chiamato Asinio Pollione; così l'Imperatore Tiberio soleua chiamare due suoi Conbibaci, che sapessero a tutte l'Ore, come si suol dire, mettere il Becco a molle: Vitio però è questo, non Virtù; così descriue Elio Gemino Seruilio con alcuni Versi, che per la prolissità non appongo, e chi brama vederli legga Aulo Gellio; così trà Filosofi venne detto Aristippo, che, per comando di Dionisio, non isdegnò vestirsi, e ballare in Habito di Donna; disennatezza però ripresa da Platone, che diceua, *Vel in Bacanalibus oportere pudicum esse*, pur di questi diceua Horatio, *Omnis Aristippum decuit Color*.

Noct. Attic. lib. 12. C. 4.

La candidissima Gemma della Castità, e Pudicitia, alla compra di cui il Diuino Marcante re accintosi, postergò tutte l'altre, venne riconosciuta fin anche da Gentili; forsi l'espressiua con queste parole, *Melanione Castior*; di Costui fù detto, che mai non conoscesse Donne a giorni suoi, anzi tanto abborrirle, che per non vederle, si sepelisse in vna Spelonca remota, e da ogni commercio lontana; quindi di colà distoltosi esser caminato quà, e là per lo disastroso accliue de' Monti, in compagnia d'vn semplice Cane, con il qual conuiueua, dato a perseguitare le Fiere; e fece memoria d'vn tal Adagio Aristofane; Diceuasi anco in simil figura più casto d'Hippoliro, che di simile tempra, ed in simile stato trouossi, e vaglia il vero, dice Bernardo Santo, è così rara questa Virtù, che *in Carne, præter Carnem viuere, non humana Vita est, sed cælestis*, mercè, che *Angeli, sine Carne viuunt. Virgines in Carne triumphant*.

In Lysistrata.

Super missus est.

Illustre per propria Virtù.

Homo nouus, venne spiegato di quelli, che, nè per Parentele, nè per antiche discendenze illustri rendeuansi, mà solo per proprio merito, e Virtù, sì come *Terræ Filius* era detto di quelli, che deriuauano da schiatta oscura, e lignagio torbido, e vile, tali erano detti i Giganti; onde scriuendo Marco Tullio ad Attico, và dicendo, *Huic Terræ Filio nescio, cui committere Epistolam tantis de Rebus non audebam*. Dell'altro altresì volendo in tal concetto d'essere Huomini noui gli Ateniesi stimati, onde sù questo senso, dice Manutio, *Qui sibi Nobilitatem Virtute peperissent, nullis maiorum Imaginibus illustres, noui Homines dicebantur*, Vennero altresì Figli del Cielo appellati, come disse Giuuenale del gran Catone, *Tertius è Celo cecidit Cato*; così d'vna bella Naue appresso ad Herodoto venne spiegato, *Nauis autem illa erat vt videtur, e Cœlo dilapsa*, venne questa Metafora leuata dalle Scene, sopra cui si fingono personaggi, & altre machine, che sembrano prouenire dal Cielo, e questa è la vera Nobiltà, onde Marco Tullio rimprouerato dell'oscurità de Natali, soleua rispondere a gl'Ignoranti, la mia Nobiltà comincia in me, e la vostra termina in voi.

Figli del Cielo.

Potenza superiore vinta dall'inferiore.

Quando vna Potenza superiore viene però superata dall'altra, con Arte, e con Ingegno, benche sia inferiore, e di forze minori, venne motteggiata con piccante, e sagacissimo motto, *Hominem velocem tardus assequitur*. Si porta esser nato questo Prouerbio dalle famosissime labbra d'Omero, e resta fondato dalla curiosissima fauola del Zoppo Vulcano, c'hauendo sospetta la bellissima Venere d'impuri congressi con Marte, fabbricò ben forte ed inuisibile Rete, con cui li colse

sul

ſul fatto, e li fece per iſcorno paleſi a gli altri Dei, onde ſcriue quell' Autore, *Sic vti nunc Vulcanus, vt eſt veſtigio tardus, Mauortem cæpit*. Quì cadono gli Apologi della Volpe, e del Coruo, che queſti è preuenuto da quella nel portarſi alla Preda, benche queſta camini, e quello voli; come del Cancro, con la Volpe, e della Raia, che fà più con il ſuo Limo, e palludoſi capillamenti, che gli altri Peſci con la loro aglità più ſpedita, onde dice con mirabile ſentimento Manutio, *vnde fit, cum ipſæ ſint ſegnes, tamen aliquando capiantur, Mugilem habentes in Aluo*, quì feriſce il Verſo di Teognide, *Calidus, ac tardus celerem inſectando præbendit*, quindi ne naſce l' altro Adagio, *Aquilam Teſtudo vincit*, rapportato da Diogene nella Vita di Menedemo Filoſofo, dalla Satira del Poeta Acheo chiamata Omfale, *Capta eſt profecto celer ab imbecillibus, & Aquila Tempore in breui a Teſtudine*, conchiude Manutio, *Hos Senarios, ait, vſurpare ſolitum Menedemum in eos, qui ſecum in ciuilibus honoribus contenderent. Accipi poteſt per Ironiam, aut ſimpliciter vbi quis potentiorem arte vincit, & quod viribus non poteſt aſſiduitate conficit*; Tanto ſi può applicare con dire, che la fera tanto giunge all'Alloggio il Cauallo zoppo, quanto il ſano, e nel particolare di Vulcano ben canta Ouidio,

Mars quoque deprætenſus fabrilia vincula ſenſit,
Notior in Cœlo fabula nulla fuit.

E quì con queſti fauoloſi Hiſtorici, Morali, ed Allegorici racconti, per tutto ciò, che in vna vaſtità della Probità, Regola, e Senno humano in tal Argomento dirſi potrebbe, ſia detto a baſtanza.

VITII.

Fondatiſſima, e ſopra ogni precetto, e naturalezza ſtabilita è la Regola, *oppoſitorum eadem eſt diſciplina*, tanto eſattamente dal Paripatetico intimata, quindi da gli altri Filoſofi tutti ſtabilita, & inteſa, mentre a queſta Maeſtra vi coopera la Natura, vedendoſi, che, per eſempio, quelle coſe, che concorrono a far viſibile il Bianco, quelle medeſime accorrono a manifeſtare il nero. Ciò ſtante, hauendo trattato della Probità, e ſincerità dell' Huomo, per ſuo oppoſto, inſorge il Vitio, quindi per rendere dalla deformità di queſto ſpecioſa altrettanto, e degna del ſuo Encomio, e veneratione douuta quell' altra, eſſendo l' vna il dritto, il rouerſcio queſt' altra della Medaglia; dopo l' vno degli Argomenti, l' altro mi è parſo conueneuole, e neceſſario d' apporre, e come che maggiori ſono i ſeguaci del Vitio, che quelli delle Virtù, maggiori dourebbono eſſere quì i Precetti, per diſtorre dalle enormità loro i Mortali: mà, perche queſto Volume non è per le eſplicationi ſole de' Prouerbi inſtituito, mi anderò trattenendo ne ſeguenti, come hò fatto ne paſſati Prouerbi, eſſendo atteſo da altri argomenti, anche nel genere medeſimo, e prendo da ciò principio.

Quelli, che viueuano di furti, e d' arti catiue, furono già chiamati, *Homines Ambrones*. Rapporta Pompeo Feſto hauer hanuto ciò origine da alcuni Popoli nella Gallia, che per l' inondatione del Mare eſſendo ſtati neceſſitati a laſciare i proprij confini, portandoſi or in queſta, or in quell' altra parte del Mondo con furti, e ladronecci, & altre opere ſcelerate ſi manteneuano, e viueuano, ed erano diſperſi in Truppe così copioſe, e potenti, che ſcriuono d' eſſe gl' Autori, eſſer ſtate al numero di trentamilla, formidabile, e per la fericità dell' Animo, e per le Regole Militari, ed azzuffandoſi alle pugne, haueuano in vſo di dire *Ambrones, Ambrones*, foſſe ò per ſpauentare gl' Inimici, ò per farſi conoſcere, ed acquiſtarſi ſeguaci, così moltiplicati, e coragioſi ſi riſero, che debellarono inſino, e poſero in fuga i Romani, onde da loro rimaſero fugati Manlio, e Cepio; mà furono finalmente ſoggiogati, prima da i Liguri, e poſcia da Caio Mario, e finalmente all' Acque Seſtie con i Cimbri, e Teutoni da per tutto disfatti, così Giulio Floro, e Plutarco. Da ciò ſi vede quanto deuono eſſere perſeguitati que' ſcelerati, che non hauendo fede, non meritano, che a loro ſia queſta conſeruata, conforme l' vſual detto, *Frangenti fidem fides frangatur eidem*.

Ladri, e Mariuoli.

Ambroni Popoli, chi

Ladri deuono eſſer diſperſi. *Lib. 63. in Vit. Monſ.*

Prima ſi vedranno torcere dal loro corſo i Fiumi, farſi di fuoco il Gelo, ſcoſcendere i Monti, e tracangiarſi l' ordine di Natura, che s' habbia da vedere il misfatto inuendicato, e impunita la colpa: ciò ſi vede tutto giorno per eſperienza, e paſsò anche alle Priſche Nationi in Prouerbio, *Virum improbum vel Mus mordeat*, così non da i maggiori, mà da i più minuti animalucci ancora voleuano punita la colpa, *Sceleroſum mordeat, & Mus*; era Nemiſtichio eroico, vogliano, ò non vogliano, ſono neceſſitati a pagare le pene. Ciò è detto principalmente per quelli, che per alcun lieue puntiglio, ò cagione muouono riſſe, ò diſcordie, ſi lamentano leſi, e ſimulano d' eſſer offeſi, così riferiſce il Greco Epigrama, *Vulgo aiunt vel Murem etiam mordere ſceleſtum*, onde vedaſi quanto mal torna il Conto per le coſe friuoli intraprendere riſſe.

Colpa ſempre punita.

Litigio per per poco.

Vna tal ſorte di gente ſi troua così forte, e dura di Teſta, che non cambiarebbe il ſuo parere per quello del maggior Sauio della Grecia, ò di Roma, che a lui le proprie Zanzare ſono Elefanti, e gli altrui Corpi Giganti a loro ſembran formiche. Di queſti venne detto con ſenſata eſpreſſina, *Homo ſemper contradicens*, perche non ſi ſatiano, hanno ſempre la contraditione aperta in pronto; rimprouerò con queſta aſſertione Galeno vn certo Giuliano, che ardì vomitare il Fiele della Maledicenza ſopra gli eruditiſſimi, e peſantiſſimi Afforiſmi d' Hipocrate, e pure Dio sà ſe haueua

Opinion propria di quanti danni cagione.

capacità, per intenderli nè meno, comenta con gran significatione Manutio *est Vitium, quo quis garriendi finem facere nescit, hoc Vitio maxime laborant Stulti, & imperiti*, e con ragione, mentre l' Huomo retto sente volontieri i Consegli d' ogni vno, per appigliarsi al meglio. Questa ostinatione, e durezza quante Case hà disfatto, quante desertate Prouincie, spopolate Cittadi, e confusi, anzi souertiti Reami? *obstinatiin suo sensu pessimi*, dice Bernardo Santo; ed Agostino, *Pertinacia non sinit Hominem corrigi*. Per queste durezze, perche ben, e spesso dalle altercationi Literarie si viene alle Criminali; Per ouiare tali disordini il dottissimo Alciati formò l'Emblema cento ottanta soprascriuendoui, *Doctos doctis obliqui nefas*.

de Resurrect. Dom. Serm. 3.
Ep. 210.

Vso, e consuetudine quando è contro ragione è nociua.

Parlano male quelli ancora, che più per vsanza, e per consuetudine fauellano, che per capire, e far intendere la vera, e retta ragione, onde ne sorti il vulgatissimo Adagio *Satis Homini, satis Humanitati*. Riferiscono esser ciò stato addotto da Marco Varrone: qui deuesi auertire, che l' humanità in tal luogo, cioè questa voce deue esser concepita, ed intesa per la curiosità, e desiderio di sapere, quando gli esiti sortiscono, e succedono di bene in meglio. Concedo, che la consuetudine possa ben condegnamente passare in Legge; mà, quando da questa siano per nascer discordie, a tutti i patti deue esser leuata, ed abollita; ciò insegnaua esattamente S. Isidoro. *Consuetudo Auctoritati cedat, prauum vsum lex, & Ratio vincat*, ed anche S. Cipriano, *Consuetudo sine Veritate vetustas erroris est*.

in Synon lib. 2
in Serm.

Paura.

Vn' Huomo, che per poche, e minime cose s' intimorisce, e sgomenta, era appellato con questo Prouerbio, *Ceruinus Vir*, non v' è timore simile a quello di quell' Animale; il ventillar d' vn'aura, l' agitarsi, e comouersi d' vna fronda, e d' vn Ramo lo sospingono ad vn velocissimo corso, ed Homero al primo dell' Illiade, fà che Achille rimproueri, ed accusi la Pigritia, lo spauento, e timore d' Agamennone, che habbia, *impudentiam in occupandis aliorum Præmijs, & cor Ceruinum, quo ad Congressum*. Miseria, che tutte oltrepassa è quella della Paura, mentre fù detto, che cent' Huomini non l' armeriano, *Exercitus maximi*, scriue Marco Tullio, *sæpe fusi, ac fugati sunt terrore ipso, impetuque hostium, sine cuiusdam, non modo Morte, verum etiam Vulnere*; è però alle volte cagione anco di bene, mentre rattiene dal mal oprare, *ad Terrorem incutiendum quædam, vltra fidem, verecunda tamen amplificantur*, diceua Demostene.

Pro Celio.

Ferie. Pigritia.

Chi non operaua appresso a gli Antichi, diceuasi far Feria, come anche ne' Tribunali, que' giorni, che si dimandano ferie, non si esercita atto alcuno Iuridico, nè Ciuile, nè Criminale, nè s' offende, ò molesta chi siasi, ed erano da i sopradetti osseruati senza lauoriero veruno. Per alludere intanto alle otiosità, e scioperagini de' Pigri, che mai non vorebbono ridursi all'operare, venne detto, *Ignauis semper Feriæ*, ouero *Hominibus Pigris semper est Festum*, proprio fù quello de' Tarentini, che soleuano festeggiare più della metà dell' Anno; e dell' altro, diceua Teocrito, *Semper Feriæ inertibus*. Era costume, dice Manutio, di lasciare qualche giorno d' honeste rilassatione a gli Agricoltori, e Terrieri, accioche con questi si riauessero dalle andate fatiche, ma il Pigro volontieri corre dietro a quest' Esca, la quale poi pur troppo gli lascia amaro il Palato; allo Scolaro sono nociue le Lettere, ed insuaui al Mercante il Negotio, al Soldato la Picca, perche non ne apprendono i Frutti, ed i Beni, che dall' esercitio deriuano; pur è vero, dice Platone, che *Exercitium confert ad Corpus, & Animum*: materia vasta da trattarsi, e di cui ne sono farciti i Volumi, onde Io chiamato ad altro, considero, come appunto,

De Scientia.

Pigro non intende: non sà.

Ignauis vertitur Color, in qual dissennatezza, infelicità, e miseria cadono gli Scioperati, ed i Pigri, che non giungono a conoscere il nero dal bianco, non sanno, e non intendono, che cosa siano ragioneuolezza, douere, honesto, mà, confondendo le Spetie, prendono vna cosa per vn'altra, e per loro il Mondo può sempre dirsi, ò in Maschera, od a rouerscio; venne motiuato questo Prouerbio dal grande Homero nell' Illiade, quando diceua, *Vertitur Ignaui Color euariatque subinde, nec Mens certa manet verum, huc illucque vacillat, at migrans, e Corde Pedes in vtrosque residit, palpitat, & valde Cor ei Præcordia subter, fata putanti animo, accipiunt quoque stridere Dentes. Contra forti, nec variat Color, at, neque valde arrescit*. Ciò vaglia per quanto dir si potrebbe.

Troppo silentio, e troppa loquacità

Hugo de Disciplina Monasti.

Exrt. lib. 4.

Come che dan sempre nel violento gli Estremi, così non possono non riuscire vitiosi, onde con ragione fù detto, *Nullum Violentum perpetuum*. Frà molti, che ne' Vitij dell' Huomo possono annouerarsi, vennero da gli Antichi notate la troppa loquacità, e il troppo intempestiuo silentio di questo, restò la dichiaratione con quelle parole, *Statua taciturnior*, dell' altro, *Homo Bombylius*, son due estremi, e lo starsene, come vna Statua, onde venne detto, *Est Tempus, quando nihil, est Tempus, quando aliquid*, venne espresso dell' altro, *Lingua grauius castigatùr, quam vllum probrum, nec magnæ res sustineri possunt ab eo, cui tacere graue est*; E' il Bombilione vna spetie d' Ape, mà adulterina, mà spuria, totalmente inhabile a fare, e produr Miele, mà, che si difonde in rumori continoui, soruolando verso i Tetti, tutta in vn vano sussurro si perde, quanto perciò dobbiamo astenersi dal. l' vno, che ci toglie il bisogneuole, e ad vn Marmo insensato ci rassomiglia, guardarci dobbiamo dall' altro, per cui si cade nella denominanza di Pazzo, come diceua Demostene, *Stultus haud tacere potest*.

Non può non essere spetie di pazzia voler ritornare a tratteggiar quel Vespaio, che vna volta punse, niuno, che habbi riceuuto vna volta vna ferita, mà ritornata a riaprirla, sedata che sia vna

offesa,

offesa, non dobbiam ritornare a rimouerla. Venne sensatamente spiegato con questo detto; *Homo Temulentus, dormiens non est excitandus;* trattane la Metafora da vn' Vbriaco, c' hauendo già dato in essere di Brutale, e prorotto in sconcertate dissennatezze, qual' è d' vopo lasciarlo dormire, onde a peggiori disordini non ritorni; restò il tutto accennato da Theognide, *Sopitum Ebrium non oportere excitari somno*; passa in nostro vsuale Prouerbio, douersi lasciar stare i Cani, che dormono; venne il tutto espresso con l'altro Prouerbio affine a questo, *Malum, bene conditum, ne moueas*, come ingiunge Manutio, *Non est refricandum Odium, cum iam Tempus induxit in Obliuionem, non est renouandum Animi Vulnus, cum iam obduci Cicatrix cœpit;* conchiude il tutto Theognide con i Versi presenti.

Ingiuria oſſeſa quietata non deue ritornarſi a muouere.

Ne cuiquam, e nobis Somno depelle Simonida
Oppressum Vino, quem Sopor altus habet.

Vn' Huomo accorto, versipelle, astuto, che per maniera alcuna ingannato non venga, fù espresso con queste Voci, *Nec Deus, nec Homo;* altri assumono queste parole con dire alludere a quell' ostinato, che a tutti i patti senza rispetto, nè di Dio, nè de gli huomini voglia sortir quello, a cui si è accinto, onde diceua Horatio,

Astutezza.

Non Dij, non Homines, non concessere Columnæ.

Per quanto si spetta all' astutezza, accennata, dice Pindaro. *Nec Deus illum fallit, nec Homo, nec factis, nec consilijs*, quanto profitteuole è quella (pur che nel termine della ragioneuolezza si tenga fin che è versutia, non fraudolenza) lodeuole, e da esser seguita; tanto riesce condannabile sempre, l' altra, mentre porta seco l' inflessibilità del Cuore, deuiante sempre dal retto sentiero.

In Pytys.

Passo dalla troppo tenace durezza alla troppo leggiera incostanza, e mutabilità, doue per le varie mutationi, che da ciò nascono venne detto, *Euripus Homo*, le continue agitationi, e i moti disuguali di chi si muta, cagionano appunto nell' Animo ondeggiamenti, e flussibilità, come le vaste acque del Mare Euripo, che per i continui flussi, e riflussi stando in perpetuo moto, or quà, or là s'aggirano. Ciò si può ancora intendere del sempre volubile Corso della Fortuna, che non mai doue si pose si mantiene, e stà ferma, *Quadrabit*, dice sensatamente Manutio *In Fortunæ vices, quæ res Mortalium velut æstu quodam sursum, eo deorsum iactat, vt rectè dixerit Plautus, Dij nos, quasi Pilas Homines habent*, è l' Euripo intanto parte di Mare trà l' Aulide, e la Beotia, posto nell' Isola Eubea, che ha così violenti i flussi, e riflussi, che fà pericolare, ed assorbe i Legni intieri. Traducono anche i Greci il presente Adagio all' Huomo infedele, e non può non esser tale quello, c' hà per inseparabile l' Inconstanza. Spiega questo fatto al viuo Gregorio Nisseno, dicendo *Vides quæ sit conditio Rerum nostrarum, vt quæ Rota quædam Negotiorum humanorum Cursù circumagatur, nunc bis, nunc illis florentibus, ac marcentibus dum neque prosperitate, neque aduersitate, vt aiunt, nobis constat, sed quam occyssimè in diuersum mutatur, vt auris, ac Literis in acqua transcriptis fidere liceat, quam humanæ felicitati*, ecco come a puntino sembra di descriuere vn' Euripo ondeggiante. Consimile a quest' era l' altro *Vyro Lydo Negotium non erat, sed foras Profectus sibi parauit*, dicono esser nato questo Adagio dal Rè Creso, Rè di Lidia appunto, che potendosi mantenere con prosperità ne' suoi patrij confini, volle per desiderio di regnare attaccarsi con Ciro, da cui superato, e vinto cadette in calamità, e miserie infinite; così fà la sete troppo auida del dominare, che costringe finalmente il misero Hidropico a stranamente mancare.

Incoſtanza, e fluſſibilità.

Femina.

Infedele.

Tutto ciò, che vien detto vsualmente, Tristo a quell' Vccello, che è nato in cattiua Valle, quasi che non sappi distorsi fin ne pensieri dal tenebroso, ed opaco di quel Paese, nè stimi altra Regione, che la sua, venne espresso con l' altro sensatissimo Adagio, *Hominum Mores Regioni correspondent*, che tanto è accennare, come sogliamo dire tali Paesi, tali vsanze. Originò questo Prouerbio dalle Coletanee di Plutarco, onde và dicendo, *Vt Triticum in nonullis Agris degenerat in aliud Genus Soli vitio, ita pro qualitate Regionis variantur Hominum Ingenia*. Si serui con sensatissimo Laconismo di questo Prouerbio Ciro, il gran Rè della Persia, mentre chiedendogli i suoi Persiani d'essere traportati da vn sito Montuoso, ed aspro, c' habitauano, in più comodo Suolo, e più ferace, egli li concesse il Rescritto, mà con questo patto, che douessero seruire, non comandare, e li confuse con tal detto, *Ex mollibus Regionibus Homines molles nasci solere*, volendo insinuare, che dalle loro tetrichezze, ed aspre maniere, di comandare non hauria potuto nascere frutto dolce al gusto, e soaue.

Vſi conforme a Paeſi.

Quando mi s' offriono Prouerbi, che sono anco famigliari nelle Bocche del Volgo più volentieri li pongo, per farne intendere il fondamento, e l' origine, e che non è vanamente repplicato, che non sia prima stato posto alla bilancia da i saggi Osseruatori. Non v' è mente, fin m' auanzo a dir de Plebei, che, vedendo vn' Huomo effeminato, tutto immerso ne piaceri della Gola, e del Ventre non lo chiami essere vn Sardanapalo, e con ragione, mentre fù quel lussurioso Beuone, così immerso nelle Concupiscenze, e nel Vino, che, benche fosse Rè, solo trà le Femine, e gli Eunucchi viueua. Suonò la prima volta questo Prouerbio sù le Scene d' Aristofane: fù Figlio del Rè Nino prouido per altro, e stimato; volle quel Scelerato intanto, per maggiormente manifestare (quasi che hauesse a Gloria l' Ignominia) i suoi disciolti Costumi, farsi scriuere sul Sepolcro questo Epitafio *Ede, bibe, lude, tanquam cæteras Res humanas huius nil faciens*, fuggasi così empio Legislatore.

Sardanapallo

In Auibus.

Parerebbe essere, che affine a questo fosse quest' altro, *Homo Cæra tractabilior*, essendo la Cera

Docile. molle, che ad ogni minimo calore si strugge, e si squaglia, potendosi in ciò intendere la propensione all'effeminatezza, e lasciuia, quando maggiormente non spetti all'Huomo docile di buon'Indole, che come la Cera facilmente riceue le Impressioni, ed Imagini delle Virtù. Tutto ciò però che qui si dice del Bene, può anco insinuarsi del Male, onde diceua Horatio a tal proposito,

Cereus in Vitium flecti; Monitoribus asper.

Sat. 5. E Perseo. *Artificem tuo ducit sub Pollice Vultum.*

E di nuouo Horatio. *Argilla quid vis imitabitur vda.*

Sarà sempre meglio, e più vtile, e di conseguenze maggiori riceuere le Imagini della Virtù, che quelle del Vitio.

Al contrario del Docile, e del trattabile è l'Huomo inhumano, intrattabile, e fiero, che però per esprimere questo, solleuasi dire *Homo Scyta*, come di simili Genij, duri, ed ostinati, sogliamo dire, è vn Barbaro, e vno Scita. Natione è questa, trà le barbare, la piu cruda, la più inesorabile, che imbeue la durezza da i Geli appunto, c'hà in que' Mari la parte maggiore dell'Anno, onde sopra vi si conducono i Carri; non odono preci, mentre non hanno calori, co' quali possano mouersi a compassionare gli afflitti. In questo scuopo ferisce ancor l'altro, *Homo Tenedius*, di ciò riferisce Suida, esserui stato vn Rè del Tenedo, così inflessibile, ed inhumano, che fece, ed ordinò, che dietro a suoi Giudici vi douesse sempre caminare, all'vso de gli Antichi Romani, vn Littore con ben tagliente, ed affilata Manaia, e che douesse con essa decapitare per ogni, benche leggiera occasione il Reo, ritrouato in ogni, benche minimo, delitto, che è Giustitia, che dà nell'estremo, e perciò dettestabile; troppo ben suona l'inueterato Prouerbio. *In omnibus Modum serua*, ed ammette ogni legge le due inseparabili Ministre, e Compagne Eutrapelia, ed Epicheia, e ciò basti per tutto ciò, che si potrebbe dire del Vitio, alla di cui confutatione, e per l'espressiua del quale sono i Prouerbi così copiosi, come le Formiche, che io per non tesser di questi soli il Libro tutto, passo ad altri Argomenti.

Scita.

OPERARE DELL' HVOMO.

Quanto conuenga l'operare all'Huomo.

E l'Esercitio così proprio, e connaturale all'Huomo, che per questo può dirsi dalla Mano del suo Sommo Facitore creato: mentre, tantosto, che dal Cielo disceso, fù posto nel Paradiso delle Delitie, sentì intimarsi il Comando, *Vt operaretur, & custodiret illum*. Ogni suo sentimento tende a questo Scopo, e deue in questo bianco colpire. Conobbero, ed intesero il massimo di queste Verità i Gentili medesimi, quando che ansiosi, ed applicati, cotanto frequentarono, e instituirono i Lacedemoni i Ginasi, le Biblioteche gli Egitij, gli Alessandrini i Musei, le Naumachie i Romani, ed i Licei, e le Accademie gli Ateniesi. Non hà l'Animo luogo d'alleuiamento, e diuersiuo alle Agitationi delle mestitie maggiore di queste, onde si dedicarono gli Amfiteatri alla varietà de'Spettacoli, e i Cerchi alla curiosità del Giuoco; quindi il Cesto, il Baccino, la Palla Trigonale, e simili; a gl'Istrioni le Scene, indi le Palestre, gli Stadij, i Pancratij, e tali. Il Comando, col quale il Padre Eterno ordinò all'Huomo, che douesse imporre a tutte le cose il nome, conforme l'essenza, origine, e qualità loro, non fù vn volerlo in tutte le Scienze esercitato, e trattenuto? Così venne astretto ad esercitar le Parti della Filosofia ben tutta nel conoscere l'altrui Natura, come comenta Platone. A mente di Latantio, in considerare la rettitudine di quello, fù d'vopo, che alle speculationi Theologiche s'inalzasse; nella Fauella, onde hebbe a ragionar rettamente, gli fù di bisogno di considerarne l'esser Retorico; venne dalle luminose Lampadi del Firmamento, e Cielo Stellato allettato alle Cognitioni Astronomiche; e nella Moglie, che sortì per Compagna, intese l'impiego, ed impiegni degli Studij herili, famigliari, ed economici, che si spettano a chi mantener Case è soggetto; nell'ampia inuestitura finalmente del vasto, ed assoluto Dominio del Mondo tutto, hebbe campo, come Principe, ed assoluto Monarca del medesimo, di studiare ciò, che all'esercitio della politica si spetta, come nell'esser suddito al Facitore suo Eterno, di sapersi approfittare nelle regole esate dell'vbidienza; insomma a lui per proprio, e connaturale attributo venne l'Esercitio assignato; quindi non è merauiglia, che scriua frà gli altri Platone, *Exercitatio confert ad Corpus, & Animum*. Consideratine dunque questi Attributi, tanto connaturali all'Huomo, di cui se ne potrebbono compilare i volumi; hò pensato trà gli altri Prouerbi, che di varie cose potrebbero accennarsi, insinuarne, alcuni spettanti a molte operationi sue. Diedero varj Prouerbi a varie occasioni l'adito, e il campo, come da queste poche, che quì si annoueraranno potrassi facilmente vedere.

In Crit. in Cratel

In Ira Dei C. 14.

De Scientia.

Per denotare l'Inconstanza d'vno, che mai non stà fermo, ed vnito in vn pensiero, mà sempre con la mente va diuagando, or in vna, or in vn'altr'opinione, venne in vso questo motto dicace, *nunc Palliatus, nunc Togatus*, era il Pallio, ò Mantello Habito proprio de Greci, era la Toga propria de Romani, qual Gente più inconstante, e varia de gl'Istrioni, ò Comici, quali appunto ogni sera sù le Scene mutano Habiti, e Vesti: questo andaua esagerando Demostene, *Similis est Vita Theatro, quo circa sæpius pessimi quique honoratissimum tenent locum inter Homines*, mà circa la leggie-

Inconstanza.

leggierezza, e mutabilità ben al viuo S. Gregorio, *Inconstantia ex leuitate generatur*, e altroue, *Inconstantes se ipsos negligunt*.

In Past.

Il Prouerbio presente, tante volte accennato, cioè, che dal suo parlare si conosce l'Huomo vien anche spiegato con quest altro, *Qualis Vir, talis Oratio*, che si connette con il detto Aristotelico, *Verba sunt sensus eorum, quæ in Corde habentur*, e con l'altro, *Tractant Fabrilia Fabri*, il Guerriero tratta volontieri di Guerra, e di Militari assalti, l'Agricoltore di Marra, e di Campagna, e così d'ogni altra Materia, e Disciplina ragionasi. Diceua Cleone, non inferior Filosofo a quanti furono, se ben non tanto rinomato, *Quanta res est, tanta, & Oratio, qua vteris, esse debet*, e Demetrio Falereo, *Sermo non discrepat a Mente*, onde per non farsi tenere quello, che non si è, ben è d'vopo, che le Parole, come voleua chi ben scrisse, *Prius veniant ad Limam, quam ad Linguam*.

Il parlare dà a conoscere qual sia l'Huomo.

Apud Plutarc. Apophteg

Sembra vn'Enigma da Sfinge questo, *Victus flet, & Victor interijt*, ma non è tale, se si considerarà il danno, perche l'vtile d'vna Vittoria cruenta, e sanguinosa, doue si siano auenturati, e perduti i più cospicui Duci, e il fior dell'esercitio, onde non è lodeuole vn così fatto Trionfo. Soleua dire Plutarco, *Non solum vincere, sed & scire vincere speciosum, est in his præsertim Rebus, in quibus Victoria detrimentum parit*. Non è plausibile quell'Alloro, che costa più sangue, che Spoglie, e che con tanto lauacro viene irigato.

Non douersi mai auenturare l'Essercito.

De educandis liberis.

L'effeminatezza, e vita delicata, che snerua gli Animi, già alle fatiche indurati, & auezzi, altre volte dettestata, e ripresa, vien anche, con quest'altro Prouerbio insinuata, *Vita Sponsi*. Concerne questi con l'altro espresso, *Musica Vita*; questa veramente mai sempre frà i Canti, e i Suoni, e l'altro trà le morbidezze, e sensuali piaceri si trattengono. Rapporta Suida esser ciò stato riceuuto, e con applauso dalle Scene d'Aristofane, onde suona, *Sponsi quidem perfecto Vitam viuitis*, a ciò aggiunge Manutio, *Propterea quòd Proci Frondibus, & Sertis coronari soleant, e delicatius, nitidiusque coli, vel quod molles videantur Nuptijs inhiantes*. Veniuano appresso ad Ateneo con questi nomi appellati i Rodioti, e chiamaua quella Città de Proci. Homero non sà mentouare questa sorte di Gente, se non Sposi Penelopei, a' quali non sono a Cuore altro, che i Conuiti, i Balli, i Suoni, i Coturni, ed il Desco, tutto contrario alla Fatica, ed all'Esercitio accennato.

Animo effeminato.

Lib. 8.

Questo, che passa ogni giorno, e tutt'ora sù le Bocche, non che della Plebe, mà de gli Agricoltori medesimi, non douersi fidare di chi si sia, se non habbiam prima mangiato seco vno Staro di Sale, era così pesato, e pratticato da gli Antichi, che ammette seco altissime considerationi, di cui ne accennarò alcuna; non possono essere più significanti le parole, e più concordanti, *Nemini fidas, nisi cum quo prius Modium Salis absumpseris*, che tanto è a dire, non ammettere alla confidenza, & intrinseco de suoi pensieri, senza hauer prima pratticato molti, e molt' Anni, & indagatane la Natura, e conosciuti i Costumi, nel qual tempo seco questo Sale si mangia, questo è quello, che andaua dicendo il gran Precettor di Stagira, *Præterea autem spatio, & consuetudine Opus est, quapropter in Prouerbium abijt, Salis Modius*, così diceua Theognide, *Haud nosce Ingenium, ne Viri licet, aut Muliebre, vt nec Iumenti, ni experiare prius*, quindi Teofrasto appresso Plutarco, *Non oportet Amantem iudicare, sed amare postea quam iudicaueris*, che se ciò si facesse non accaderiano alla giornata tanti funesti accidenti, che occorrono. Colpì in questo punto Marco Tullio, quando scrisse, *Multos modios Salis simul edendos esse, vt Amicitiæ Munus expletum sit*, fece suonare sù le Scene anco questo detto Euripide, *Vide quid agas, qui tua Arcana credas isti; modium Salis postquam ederis, tua tum demum isti fidas*.

Considerare con chi si prattica.

Lib. 8. Moral.

In Comentario.

De Amicitia.

In Helena.

Ex Comento Manutij.

Per quegli irresoluti, che stan tutto giorno pensando, nè sanno mai scendere ad vna perfetta determinatione, venne detto, *Homines Agones*. Erano appresso a Romani con tal Nome chiamati que' Sacerdoti, ò Auspici, che doueuano ferire la Vittima già posta sù l'Altare, e staua con il Coltello impugnato alle volte molto tempo, onde attendeua il consenso del Popolo, e diceua, & interrogaua con queste Voci, *Ago ne?* quasi dire, calo, ò rattengo il Colpo? quindi Ouidio, facendo d'vn tal costume memoria, và dicendo,

Irresoluti.

Semper agens rogat, nec nisi Iussus agit.

In Fastis.

Non men nociua della troppo risoluta, e precipitosa celerità è questa irresoluta tardanza, onde i Simboli del Delfino, collegato ad vn Ancora, della Farfalla sul Granchio, della Testudine, con l'Aquila, ed altri addotti, insegnano il douuto, *Maturandum*, in ogni fatto necessario.

Vno, che per sua mala auedutezza, e cura si lascia cadere nel male, è che scenda in ruuine, e disordini, venne significato, e dato ad intendere con questo motto, *Iciens ictus est*, onde ciò resta anco con poco diuerso sentimento detto da gli Idioti insino, *Chi è cagion del suo mal pianga se stesso*, hebbe origine questo Prouerbio da vn tal famoso racconto; Ercole il generoso di notte tempo, al lume di Luna hauendo scoperta vna gran Statua in Piedi, e credendola vn Ladro, che spiasse qualche occasione per foraggiare, preso vn gran Sasso la percosse, per lo che la Statua da quell'vrto battuta, e il Sasso ritornato in dietro, stranamente contorse in lui il colpo, toccò questo punto ingegnosamente il Comendator Testi, accennando,

Cagion del suo male.

Come Vsbergo talhor, qualhora il tenta
Destra armata ferire, il ferro stesso,
Violento ritorce, e, in suo riflesso
Contro l'Autor del colpo il colpo auuenta.

Suona

Suona altresì il detto Adagio con quest' altre Parole, *Percutiens idem, & percussus*. Si seruì di questo Adagio eruditamente Filostrato, il quale di Capaneo va dicendo, *Fulmine percussus Capaneus dicitur, qui prior (nisi me fallit opinio) Iouem iactantia percußerat*; così narrano i fauolosi, ma con sensata Mitologia, intesa da più saggi, che Niobe fattosa per la prole di sette Figli, presunse di leuare i culti, che ad Apolline, e a Latona porgeuansi, onde nel Tempio medemo, dou' ella machinaua queste ribellioni, il Cielo, dice il Marchese Ludouico Maluezzi, con Apolline,

Ben sette volte, e sette
Folgorò strali, e fulminò vendette.

Ex Curtio.

Di Filippo gran Rè della Macedonia raccontasi, c' hauendo lasciato dall' Arco vno Strale, con il quale pretendeua darsi il vanto di ferire le Stelle, in quel mentre, che verso il Cielo guardaua, auuenne, che ferito dal medesimo Strale, che ricadette, misera, e mortalmente acciecato rimase. Insomma, mette ben tutto ciò in chiaro l' altro Prouerbio, non douersi attizzare i Cani, che dormono, e l' altro nel particolare del Naso accennato, *Vrsi fumantem ne tentaueris Nasum*.

Esiti fortunati.

Gli accidenti, ed esiti prosperosi, che adiuengono al fortunato, senza ben anche sua operatione, ò pensiero, vennero accennati, ed espressi con queste voci, *Dormientes Rete trahit*, tratta la Metafora da' Pescatori, a quali, ben anche dormendo, danno i Pesci nella Rete; inquietauano i Sogni di Milciade le prosperità di Temistocle, mentre vdiua dirsi, qualmente la fortuna, in quel mentre, ch' egli dormiua, gli portaua nella rete i Reami, e perciò venne appellato con Nome di Felice, onde Plutarco, ch'è l'Autor del racconto, fà ch'egli vada dicendo, per Ironia però, e contro a quelli, che gli apponeuano vn tal fatto, *Si huiusmodi Vrbes capio dormiens, quid me facturum arbitramini si vigilauero?* Quì volle alluder Terentio, rimprouerando vn tale, *quid credebas, dormienti hæc tibi confecturos Deos?* così Marco Tullio, *Si non idem mihi licet, quod ijs qui nobili Genere nati sunt, quibus omnia Populi Romani Benefitia dormientibus deferuntur;* si dice anco souente: è più fortunato, che saggio: conchiudo con polide Comico, *O Ciuitas, Ciuitas, vt tu quidem es fælix, magis quam prouida.*

In Adelphic. Act. vlt. in Verrem.

Ex Athenæo.

Pouertà da per tutto sicura.

Hà questo di buono, di certo, e d' infallibile la Pouertà, che benche da per tutto sia afflitta, & aggrauata, è però frà le insidie certa, e sicura, nè hà timore d'essere assalita, violata, ò in qual siasi modo commossa; di tutto ciò ne risultò il Prouerbio *Centum Viri Pauperem spoliare non possunt*, è vna Fiera questa, che stà sicura ne Boschi, onde è certa, che niuno vi tenderà la rete; quindi aggiustatamente Horatio,

Cantabit vacuus coram Latrone Viator.

Pouertà contenta, del Padre Daniele Bartoli.

Vedasi in ciò l'eruditissimo Libro del Padre Daniele Bartoli della dureuolezza del Cedro, ben degno, intitolato la *Pouertà contenta*, a' Ricchi non mai contenti, doue veramente, con vn Eloquenza, che rapisce, rende appettibili le stesse miserie, le di lei Angustie desiderabili. Racconta frà l' altre a proposito dell' accennato Prouerbio, che vn Pouerello di notte tempo sentì alcuni Landroncelli, che gli andauano brancolando per Casa que' poueri Cenci, di cui si vestiua, ed alzatosi con grandissima serenità, ed intrepidezza: o là, disse, che andate facendo? sarebbe merauigliosa questa, che sapeste voi ritrouare di mezza notte quello, che non posso io di mezo giorno: insomma, *Paupertas omni caret metu, intrepidè vbique versatur*, dice ciò comentando Manutio.

Perseueranza

La perseueranza, con la quale dobbiamo proseguire vn' Opera, di già incominciata, forti aggiustatissimo il motto con queste parole, *Studium generat Studium, Ignauia, Ignauiam*, direbbe qui, a mio parere il Coronato Cantore, sì come è pessimo cadere di male in peggio, come che *Abissus Abissum inuocat*, così è ottimo incaminarsi *de Virtute in Virtutem*, come che colà dobbiamo distorci da principij, così quiui non dobbiamo desistere, fin che non ne habbiamo veduto il fine, *Tarde aggredere quod aggressurus es, perseueranter vero prosequere*, diceua Demetrio Falereo, e Bernardo Santo *Nititur, quis frustra, nisi innititur; quod enim sæpius agitur, crebroque retentatur, aliquando succedit.*

In Cantica hom. 5.

Tanti Capi, tanti pareri.

Non v' è con giusta ragione, dice Manutio, frà Prouerbi chi sia di questi più versato, e ridetto, *Quot Homines, tot Sententiæ*. Potiam dire di sentirlo fin sù le Bocche a Popolari, che non possedono la Lingua nè meno. Fù recitato la prima volta questa sentenza sù le Scene di Terentio, e affine a questi è l' altro, *Suus cuique mos est*. Ampliò Persio maggiormente il tutto dicendo,

Mille Hominum species, & Rerum discolor Vsus
Velle suum cuique est, nec Voto viuitur vno.

Quì si spetta l'altro d' Horatio,

Qui velit Ingenio cedere rarus erit.

E il medesimo altroue porta il tutto, ristretto sotto vna bellissima Allegoria, dicendo,

Tres mihi Conuiuæ prope dißentire videntur,
Poscentes vario multum diuersa Palato.

Così stanno impresse le opinioni de Mortali nel Cuore, che, quasi mi venne detto, come Numi le adorano.

Mal tardi conosciuto.

L' auuedersi pur troppo tardi d' vn male, a cui non sia più rimedio, venne espresso con questo pur anco vulgato Prouerbio, che tanto più volontieri lo pongo, quanto è più in vso, acciò se ne sappia l' origine. Di ciò adunque si dice *Sero sapiunt Phryges*, fù prodotto sù le prime sù le Scene di Liuio

uio Andronico inscritta, *Equus Troianus*, mentre deriuò da i miseri Troiani, i quali tardi, e con loro irreparabil ruina s'auuidero dell'errore commesso nel condurre dentro alle loro Mura il Cauallo, da cui vscirono gl' Incendiatori della loro Patria; cominciarono allora, benche tardi, a consultare di restituire Elena a Menelao, che se prima d'allora l'hauessero fatto, non si sariano a quelle ruine, che d'indi n' auuennero, esposti; quindi diceua anche Euripide, *At nunc profectò serius sapis bene, cum tunc Pennates turpiter reliqueris*, così Demade, per attestation di Plutarco, ramentaua *Atenienses nunquam decernere Pacem, nisi pullis Vestibus indutos: innuens*; comenta Manutio, *eos bellandi cupidiores, quam sat est, nec nisi de clade suorum admonitos, de Pace cogitare.*

in Oreste

Capta Gladium, Venne espresso di quelli, che pur troppo nel loro male s'auengono, ed anche con tutto che amoniti, e auuisati pur non desistono da quella traccia, e vogliono a tutti i patti sortirne l' effetto. Originò il Prouerbio con vn tale successo: Douendosi in Corinto far Sacrifici a Giunone Acrisia (Statua posta da Medea) condottaui vna Capra, perciò l' Aruspice, per non farla morire, occultò il Coltello, mà la Capra, tanto scalpendo, e raspando per terra, alla fine lo ritrouò, onde fù necessitata miseramente a soggiacere al colpo mortale. Suona perciò con quell' altro *Ouis Cultrum*, e con il nostro vulgato: Chi è cagion del suo mal pianga sè stesso, poco fa accennata: cosi vien espresso in tal proposito, *Ipse sibi mali fontem reperit*: così il Poeta Eschillo, *nunc mali fons est repertus, ut videatur omnibus*, ritrouansi alcuni Fonti perniciosi, l' Acqua de quali beuuta genera morte.

Cercar il suo male.

Già che nella Materia del danno, e disutile, mi ritrouo non mancherò di dichiarare quello, che vsualmente si dice, chi và per dare, bisogna, che si prepari per riceuere, nè gioua vn Sacco solo, ma due se ne ricercano; ciò venne spiegato con questo Detto, *Corni Scorpium*, crede la Cornacchia, prendendo lo Scorpione di vcciderlo, e cibarsene, nè l' infelice s' auede, che riuoltandole di contro la velenosa sua Coda, miseramente la punge, onde da quella velenosa ferita è necessitata a stranamente morire; versa per le Carte de Scrittori Greci a tal profito v' Epigramma, che trapportato al Latino suona in tal forma,

Dare, e riceuere.

Scorpius a Terra prorepserat, idque videnti
Coruo, qui Cano victita in liquido.
Corripuit visum, fugitque, sed hic vt Humum Ales
Contigerat Telo, mox ferit, atque necat.
Ecce tibi, quod hinc Auis insidiosa parabat,
Inde sibi acciuit ipsa necem misera.

Così diceuà a tal proposito Horatio,

Grecia capta ferrum victorem cepit.

Che però ne gli azardi, e ritagli, è bene pensare ciò, che sia per succedere, nè mettersi, come si suol dire, a perdere vn' Occhio, purche il Compagno resti priuo d' entrambi.

Il partirsi da vn affare brigoso, nociuo, e molesto, venne dato ad intendere con questa bella Metafora, *a Lupi Venatu*; riesce vtile, e gustosa la Caccia de gli altri Animali, e Fiere ben tutte, apportando souente qualche vtile, mà non già quella del Lupo, da cui non si può partire senza perdita, danno, fatietà, e malageuolezza, onde quì conchiude il Manutio, *neque enim tutum est Lupum insequi, neque is facilè capitur, cum reliquarum ferarum venatus non vulgarem adferant voluptatem.*

Negotio dannoso.

L' intrattabilita, e tetrichezza di persona scabra, dura, e ruuida nel parlare, da cui mai non esca vn costume soaue, venne espressa con questa similitudine, *Scabrosior leberide*. Quello nome di Leberide, trapportato dal Greco al Latino, e da questi al Vulgare suona, la Pelle, ò scorza del Pesce, ouero del Serpe già mutata; entrambi dure, aspre, e pungenti; Vitio è questo, che toglie l' Huomo alle Ciuili Conuersationi, che lo inseluatichisce, e lo fà diuentar vna Fiera; Tratti da Nerone, da Claudio, da Caligola, e più da Vitellio, che diceua, *bene olere occisi Hostis Cadauer, melius Ciuis*, empio, non Imperatore, non Huomo, mà Fiera; onde diceua ben Seneca di questo stesso,

Rustichezza.

Calcat iacentem Vulgus;
Inuisum opprimet.
Decet timeri Cæsarem;
At plus diligi.
Metuant necessum est,
Quid quid exprimitur graue est.

Così di quello, che più tosto ad occhi asciutti vedrebbe morire vn Pouerello, che dargli vn minimo aiuto, ò sussidio, restò motiuato, *exigit a Statuis farinas*. Di Farina si compone il Pane, di cui principalmente si viue, e vn poco di questa, poco rileua: mà è vero, che se stanno con le Mani aperte le Statue, non occorre però pensare d' esigger da quelle cosa veruna, che se bene sembrano esibire non possono attendere, mentre sono insensate, e priue di moto; simile a questi è l' altro, *& a Mortuo Tributum colligis*. Politica Tirannica è questa, Trono conseguente lubrico, precipitoso, e di Vetro, quindi Ambrogio Santo, *Summa benignitate opus est, vt non tantum publica stet Gubernatio, sed etiam priuata iura tueamur, plurimum iuuat Beneuolentia, quæ omnes studet benefitijs complecti, deuincire Offitijs, Oppignerare gratijs*, E nella Vita di Dione si esprime *nullum Imperium tutum, nisi beneuolentia munitum*, doue l' auidità deturpa, rapisce, squarcia, e dilacera.

Durezza nel l' erogare aiuto.

Cu.

Condur Moglie per interesse.

Curioso da esser letto, mà non prouato è ciò, che succede. Quello, che solo per interesse, e non per altro si conduce a prender Moglie, sia questa, ò vecchia, ò brutta, venne spiegato con queste voci *Candidulum Linum lucri causa ducis*. Autore di questo Prouerbio fù Dionegiano frà Greci, onde chiamauasi con Nome di Lino la Moglie; ò sia, perche è suo Vfficio trattare, e hauer questo per le Mani, ouero perche appresso a quelli era inteso per questa Parola di Lino nodo, ò Legame, in quella maniera, che vien anche compresa la Lana, che però gli Antichi volendo alludere alla sofferenza de Numi, che non corrono alle vendette, andaua dicendo, *Dij nostri Laneos habent Pedes*. Dificile però è da mantenersi in istato d'Amor coniugale perfetto, chi è legato con Vincolo d'interesse, onde più s'ama il danaro, che l'affetto.

Ingânato dal l'apparenze.

Il trouarsi deluso da vn Bene d'vna cosa acquistata, da cui si credeua poter conseguire assai, e si troua finalmente riuscire vn sogno, ò vn nulla, restò dichiarato con questo detto *Vmbra pro Corpore*. Diede il motiuo, a questi Esopo, il fauoloso, mentre descriue quel Cane, che vedendo l'ombra d'vn gran pezzo di Carne, in quel mentre, che andaua dietro a questa, perdette le vere Carni, che gli erano gettate, quali veniuano da Compagni diuorate, e corrose; è spiegato il tutto con Versi Iambi, che tradotti al Latino suonano in tal forma,

Iuxta fluentem defert Carnes Canis,
Dum pronas Os in Amne conspicit alteras.
Et hians deorsum, vt easce Carnes prenderet,
Amisit has quoque, quas tenebat antea.

perdita considerabile per lo danno, che d'indi ne succede.

Non douere entrar negli altrui fatti.

Per insinuarci, che non dobbiamo entrare ne' fatti, che a noi non spettano, e di quanto sopra ciò viene espresso, *Di chi è la briga, la nutrichi: di chi è la Casa pensi al Coperto*, venne maggiormente appresso a'Greci, e poscia appresso a'Latini addotto con questo dotto, e sonoro, ed eroico Emistichio, *Curabit Prælia Conon*. Fù Conone strenuissimo, e fortissimo Duce de gli Ateniesi, questo esercitato fin da Fanciullo nelle Guerre, superato però da Lisandro in vn conflitto Maritimo, Duce de' Lacedemoni, prouido altrettanto, che magnanimo, ed esperto; raccolte le sue Truppe disperse, e rimesso l'Esercito, lo assalì per Terra, e dopo vn feroce combattimento lo debellò, e lo vinse, e rimise nella libertà primiera la sua Republica, onde si acquistò con questo il nome di Padre della Patria, e rileuò quel detto (così diceua Homero nell'Illiade) *Viris Curæ sunt Bella futura*, e Furno appresso Virgilio,

Conone, gran Duce de gli Ateniesi, rimise in libertà la Patria.

Arma Viri, Bellumque gerant queis Bella gerenda.

Non douersi entrare, doue non si è chiamato, e doue nõ si hà praticato.

Quadra anco in ciò, che non dobbiamo entrare, doue non siamo chiamati, e in quelle cose, nelle quali Prattica non habbiamo, onde ben è degno di sentire il rimprouero d'Apelle, *nec sutor vltra Crepidam*.

Gran rumor, e poca lana.

Di Persona ouero grande di statura, e di poche forze; ouero di gran Discorso, mà d'opre di niuna vaglia, venne espresso *Arcadicum Germen*, è detto del Satirico,

Quod læua in Parte Mamillæ
Nil salit Arcadico Iuueni.

Furono rigettati, e condannati gli Arcadi, che poco vdissero, onde vennero rimprouerati da Atheneo, che mai per la durezzza del loro vdito volessero ammettere frà le loro Mura la sonora Professiõn della Musica, nè meno attendere a sorte veruna di Studio, che rende docili, e mansuefatti gl'ingegni, onde ben presto, e con l'iufluenza di quell'Aria, e con l'Alpestre del luogo, e l'indole rustica, senza insegnamento veruno inseluatichissero, ed intrattabili si rendessero. Luciano li rende, e taccia per stupidi, per questa ragione; che, non sapendo dir altro, che d'hauer hauuto origine dalla Luna, mai non seppero intendere vna lettione astrologica, che veniua vniuersalmente da tutti appresa; così è vero, che bisogna, che il detto corrispond' al fatto. Materia vasta, di cui son piene le Carte.

Lib. 14.

Arcadi stupidi.

Douersi spendere quando vi è il comodo.

Doue molto v'è, molto si può cauare, quando lo Scrigno è pieno si può spendere allegramente. Ognuno corre alla Fonte, quando polla, e ridonda. Ciò venne espresso con vn tal detto, *cui multum est Peperis, etiam Oleribus immiscet*. Dal poco il simile ne deriua: così dicasi del molto. Soleuasi da gli Antichi mescolare assai Pepe a gli Erbaggi, onde andaua dicendo Martiale,

Vt sapiant fatuæ fabrorum Prandia Betæ,
O quam sæpe petet Vina, Peperque Coquus!

Simile a questi è l'altro. *Putre salsamentum amat Origanum*.

Due Potenti non stanno bene insieme.

Due Potenti di pari autorità, e dominio, difficilmente potranno mai habitare in vna sol Casa con autorità dimezzata, e partita. Questo è il consueto Prouerbio: Non stanno ben duo Galli in vn Pollaro. Restò il tutto auuertito appresso a gli Antichi con gratiosissima similitudine, *Mons cum Monte non miscetur*, onde Manutio *non conuenit inter pariter elatos, aut pariter potentes*, e Plinio racconta essersi veduto di mezo giorno due Monti vicini, essersi mossi, e corsi all'incontro con grandissime collisioni, e poi essersi dipartiti, e ciò con ammiratione incredibile degli Spettatori, quì ferisce il detto dell'Emblema dell'Alciati accennnato, *Doctos Doctis obloqui nefas*.

Non pensi, chi siasi, di vedersi senza fatica fiorire il Campo, e fruttare, la fatica sola, e quella, che

che perfettiona le cose, anzi che dà l' essere a quelle; non s' affila il Coltello senza il lungo agitarsi sù la Cote, nè giunge al Porto desiderato la Naue senza il lungo velleggiare sù l' alto, *laboribus cuncti nobis Dij vendunt Bona*; fù sentimento, fin de' Gentili, appresso a Lipsio. Ciò frà gli altri fù spiegato dall' Adagio antico, *Lutum, nisi tundatur, non fit Vrceus*, è d' vopo rimaneggiare, e batter ben prima la Terra, auanti che n' esca ben anche vn minimo Vaso, originò questo Adagio da vno, per altro Popolare, mà che in ciò colpì sul punto, quale soleua habitare trà i Figoli, ò Vasari, e perche venne vn tal detto riceuuto con appauso, restò accettato in Prouerbio: sapeua ancor dire Hesiodo, *Operando Viri pecuniosi fiunt, & dites, atque laborando laborans multo magis amatur a Dijs*, e il grand' Oratore, *In omni Doctrina infirma est omnis perceptio sine summa assiduitate exercitationis*.

Fatica necessaria in tutti. *apud Steb.* *3. ad Heren.*

Qui, quasi Meandro, che incontra souente sè stesso nella vastità dell' Acque di tanti Prouerbi, e sentenze, di cui n' è pieno il Volume d' Aldo Manutio, vnisco con il Principio dell' vtilità dell' operatione, e della fatica accennata questo fine, e dico, che *sine labore transire non possumus æstum huius Sæculi*, è Sentenza di Gregorio Santo, hà di bisogno ogni Arte, ogni Scienza, ogni Virtù della fatica, e dell' Esercitio. Quello è Temperante, diceua Musonio, che con atti replicati alla Ebrietà, ed all' Incontinenza resiste. Non sarà mai prudente chi non s' affatica in conoscere il bene dal male; saranno sempre gloriose le Morti de' prodi Capitani, e de' Duci, che mancarono ne' più spauenteuoli azardi di guerra: degli Studiosi, che frà gl' Inchiostri, e le Carte finirono di viuere: de gli Operari industri, che lasciaro de Nomi loro, con indefesse fatiche, eterne le rimembranze; viurà trà le sfere di memorie immortali quell' Archimede, che più tosto, che torsi all' esercitio di formar Circoli, volle mancare sotto a Colpi di traffitture, e di piaghe; insomma, *per labores Virtus incedit*, fù sentimento del precitato Hesiodo; così pur è vero, che *Lutum, nisi tundatur non fit Vrceus*. Passo ora dall' Esecitio de gli huomini a quello delle Donne.

13. Moral. *Stob. serm. 27.*

DONNE.

NOn è vero sempre il detto d' Euripide, che *Mulieres ad bona sunt ineptissimæ, malorum verò effectrices sapientissimæ*, appresso di me la disuguaglianza del Sesso, non toglie l' vguaglianza delle Virtù, e perciò quelle stimo di senno, e di valore non distinguersi da gli Huomini, e douer esser annouerate, e connesse con le Attioni di quelli; tanto più, che essendo la Donna tratta dalle viscere, e dalla Costa medesima dell' Huomo erretta, con il medesimo sembiante, dotata d' Anima rationale, come lui a parte d' ogni esser suo, e consimile ad esso, anzi dell' identità medema douressi ben dire; quindi hauendo posto molti de Prouerbi, spettanti all' Huomo, stimarei totalmente imperfetto questo Trattato, se trà i tanti, che vertono per le Donne, alcuno non ne adducessi, nel modo però, che delle Virtù, e de Vitij dell' Huomo si è ragionato; onde di questi, trà vna Massa vastissima, che mi s' offre, alcuni ne apporrò.

in Medea.

Cominciarò dalla Pudicitia, Virtù, ad auantaggio dell' altre più singolari, e più belle, intesa da Salustio, sotto nome di Mondezza, onde diceua quest' Autore, *Viris Labores, Mulieribus Munditiæ conueniunt*; quindi, per togliere ogni occasione, che possa ella essere offesa, ò in qualche parte denigrata, passò in Prouerbio, *Mulier Pudica, ne sola sit vsquam*, deue hauere questa Virtù Testimonij viui mai sempre, e presenti all' Opre sue; quest' erano le voci, e i Costumi della saggia Penelopea, di cui Homero, *haud sola, aut illam famulæ benè comitatæ*. Diana appresso a Fauolosi si vide mai sempre accompagnata dal Drapello delle sue Ninfe, e perciò da che dicono esser la Luna in Cielo si, si vide questa non apparire senza il douuto corteggio delle Stelle. Intendeuano i Gentili ben anche il valore di questa Gemma, onde Euripide, diceua *Ornamentum est, quod ornat, vt inquit Crates: ornat autem quod honestiorem Mulierem facit; talem verò præstat non Aurum, non Smaragdus, non Coccus, sed quæcunque grauitatis, moderationis, & pudoris spetiem adhibent*.

Pudicitia. *in Androm.*

S'accompagna con la Castità nella Donna il fauellar di raro, e come che la loquacità è inditio di procacità, d' alterigia, e iatanza, così la modestia, che nelle Donne deue viuamente campeggiare, si condecora, e rafferma maggiormente con il silentio; quindi ne naque il Prouerbio, e si partì dalle Scene di Soffocle, *Mulierem ornat Silentium*. Non si può metter più vago, e spetioso vestiro di questi, così disse il precitato Comico, *Decus addit vsque feminis Silentium*; così a mente del detto và conch udendo Seruio, *Mulier, Animal Natura loquax, nulla Re magis cohonestatur, quam Silentio, maxime apud Viros, cum de rebus serijs agitur*; sembra leuato dal Verso d' Homero, che tradotto al Latino suona *fueritque Viris oratio curæ*. Non hauranno occasione i Girifalchi da depredare in quel Campo, oue non trouano esca di loquacità, e di Parole.

Silentio. *Seruio.*

Quando vn' affare succede prosperosamente, quantunque sia trattato con poca applicatione di mente, come vna Sentenza fauoreuole in vna lite freddamente agitata, restò manifestato con queste parole, *parit Puella, etiam si male adsit Viro*. Donna giouine, e ben disposta, quantunque s' auenga in Huomo, non anche giunto a gli Anni stabiliti fermamente per generar prole, pur facilmente concepisce; doue, per lo contrario, gl' inoltrati negli Anni diuersamente han d' vopo; così d' vn' affare, sortito in bene con poca cura, similmente può dirsi. S' accomoda per lo contrario, a quegl' Ingegni

Affare prosperoso.

gegni ancora tardi, & ottusi; quali, benche auenuti in vn' ottimo Precettore, maggiormente s' indurano, onde può dirsi di perdere l' Olio, e l' Opra.

Douersi mantenere nell'esser suo, e non affettar occasioni maggiori.

Per dimostrare quanto ognuno deue stare in quel Posto, e stato, in cui da Dio, e dalla Natura venne collocato, nè solleuarsi a Gradi, ò Dignità, a cui l' habilità sua, per portarlo non è valeuole, si dilatò il Prouerbio *Tuæ fortis Vxorem ducito*, come che sarà sempre detestato quel Letto, doue pouera Pastorella, per esempio, s' accompagnasse ad vn Principe, quantunque si siano dati di questi Casi, mà rari, tutta volta sarà sempre vero il detto d' Ouidio, altroue accennato, e pur quì anche proprio

Quam malè inequales veniunt ad Aratra Iuuenci,
Tam premitur Viro coniugi Nupta minor.

Temeuano, e Mosè, e Gieremia di sottentrare, vno alla reggenza, l' altro alla Conuersione de Popoli, onde vi furono necessari speciali conforti da Dio; e l' Iperatore Tiberio, trauagliato nel principio del suo gouerno, disse d' hauer imparato a conoscere, *quam arduum, & quam graue regendi sit onus*.

Dapocagine eleuata.

Quello, che non sà contenersi in questo stato, e che più di quello, che deue s' auanza, cade nell' altro sprezzabil Prouerbio, *Mulier Imperator, mulier Miles*, quando la Dapocagine, ed Ignauia è portata a Gradi, non possono mai questi condursi a buon fine, perche non hà ella nè Orecchie, nè Mani, nè Occhi, onde non vede, e non opra, come che la Donna, vniuersalmente parlando, non è nata a Comandi, questo fece dire Ateneo al suo Alessio, *Natura fœminam in hoc finxit, non vt imperet, sed vt pareat*, e il verso Greco, traporato al Latino, suona *Natura non dedit imperare fœminis*; non condanna però, ed aliena Platone le Donne dal Gouerno totale della Republica, benche esattamente ordini, che si faccia prattica sopra l' Idoneità esatta; a ciò alluse, benche tacitamente, Eschine contra Timarco, dicendo, *cum vidisset Domum opulentam, maleque gubernatam, cuius Dux erat Mulier superba, & excors*. Si traduce più ingegnosamente la significatione, dice Manutio, se si applicarà ad vno, che pretende di farsi inuentore d' vna cosa, che non sà, onde Virgilio dice, *Tanti Dux fœmina facti*, e Galeno, con bella figura di decettione, appella vn Filosofastro vn Aristotele; errore, da cui ben deue ciascheduno partirsi; si dice anche questo Prouerbio con l' altro, *Mulier ne tollat Gladium*.

Lib. 3.

Leggierezza d' Animo.

Si addusse l' inconstanza, la mutatione, la varietà, anzi la stoltezza di persona leggiera, e poco sana di mente con queste due voci, *Mulieris Animus*, ciò venne riferito dal Filosofo Dionegiano, e si disse ancora *Muliebre Ingenium*, così restò rafermato da Ennio, *Vos etenim Iuuenes Animos geritis Muliebres, illaque Virgo Viri*, e Terentio, *Noui Ingenium Mulierum nolunt vbi velis, vbi nolis cupiunt vltro*, in fatti son pochi gli Autori, che del sesso Donesco, in vniuersale inteso, sentano bene, e pur' è vero ciò, che sente Aristotele, *Mulier est maioris Pietatis, quam Vir*.

8. de Animi.

Infedeltà.

Per additare l' Infedeltà delle Donne, che nel più bello mancano, ò lasciano, rimase espresso, e per lungo tempo si ridisse, *Ne Mortuæ quidem credas Mulieri*, Hiperbole è questa Prouerbiale, dice Manutio, doue veniamo auertiti a non fidarsi de' vezzi di Donna, come che sempre fallace, e incostante. Fù apportato in primo luogo da Dionegiano, narrando d' vna Donna Matrigna, che, dopo morte ancora fece morire il Filiastro, in tal maniera, che morendo, e delirando auentò vna Piramidetta di Marmo sul capo al Fanciullo, onde miseramente mancò, diceua sopra ciò il Filosofo Antifane, *Ego Mulieri hoc vnum credo, quod à Morte non reuiuiscat*, e il Mantoano, *Varium, & mutabile semper Fœmina*, ed Ambrogio Santo, *Fœmineus sexus ad decipiendum vsitatus*, onde molto di sagacità, e prudenza ci vuole a guardarsi da queste allettattrici Sirene, ed è ben, con Vlisse, farsi legare all' Arbore della Prudenza nella Nauigatione di questo Mondo.

Aeneid. 4.
Serm. 44.

Esiti infelici.

Quando adiuengono gli esiti delle cose sfortunati, infelici, e contrari a quel fine, per cui furono ordinate, sortirono l' Adagio, *Mulierum exitia*, così quelli, che moiono, mancano con l' esterminio di tutti gli haueri suoi, onde diceua il Comendatore Manutio, *Mulieres enim omnium ferè calamitatum Auctores fuisse Viris dicuntur*, ne adduce in testimonio in primo luogo Pandora, che rouersciò dal Vaso tutti i mali nel Mondo; quindi la Guerra di Troia, originata per Helena, e ben lo sà Paride; Ercole vcciso da Deianira; le Fauole quindi di Leda, d' Europa, di Danae, e di Semele, che esigliarono Gioue stesso dal Cielo, di Sirenga con Pane, di Dafne con Apollo; non è tutta la colpa delle Donne però, dice l' accennato Manutio, *Sed potius magis hoc conuenit stultitiæ Virorum, qui tantum indulgeant Mulierculis, vt, velut amentes amore, in quoduis Malum sequantur*, e poco più sotto, che di più non credo, che accennar si possa, *Ita Viri reiciunt in Fœminas, si quid ipsi delirauerint*.

Non ammessi al maneggio delle cose sacre deuono essere rigettati.

Non deuono quelli, che non sono promossi a quegli ordini, che li habilitano, e rendono capaci de sacri Ministeri, entrare, ed essere ammessi a ministrare, e Calici, e Vasi, e cose consimili; mà, come indegni, hanno da essere rigettati, e dimessi, essendo attentati temerarij, e condegni d' esser puniti; Tutto ciò restò dichiarato con questa bella similitudine, *Herculis Aedem Mulier non intrat. Velut si profanus Cerdo*, comenta Manutio, *Ad altissima sacræ Philosophiæ misteria illota Mente irrumpat*. Nacque vn tal Prouerbio dalla Religione antica, doue era vietato alle Donne d' entrare nel Tempio d' Ercole indigete, come che queste rendessero obbrobrio a quel Nume, per i dileg-

dileggi, co' quali Omfale Regina de Lidi, tratto con quell' Eroe, che, fino a filar, lo condusse. Toccò questo, anzi dichiarò maggiormente questo Prouerbio il Redentore dell'Anime, allora quando alle prime richieste della Cananea apertamente disse, *Non licet Sanctum dare Canibus*, e colà nell' Apocalissi andauasi motiuando, *Foras Canes*, contro di questi indegni fulminano i Sommi Pontefici, con le Censure, Canoni, Bolle, e Decreti, e gl' istessi Diplomi Cesarei, e i Santi Padri con le Dottrine, & anco la Legge Gentile va dicendo, *Procul, procul este Prophani*,

Quelle scelerate Megere, infettando co' Veneficij il Mondo, dourebbono a tutti i patti essere incenerite, & abbruciate, e come parti cancrose nel composto dell' Huomo esser diuelte, e troncate dal ferro; che però a ragione, come partigiane dell' Inferno, e del Demonio, stanno contro di loro aperte le Carceri, e i Tribunali Sacri; queste, dico, furono significate, ed intese con questo nome *Thessala Mulier*, si vede l' etimologia di questo, principalmente nell'Asino d' Oro d'Apuleio, citato da Manutio; ed Oratio diceua,

Streghe, e Lamie.

Quæ Saga, quis te soluere Thessalis
Magus venenis, quis poterit Deus?

In Odis.

Plauto, douendo chiamare per Nome vno Stregone, lo appella Thessalo, quindi Strepside, vn Personaggio di Scena, appresso al Comico Aristofane nelle Nubi, dimanda parere a Socrate, se deuesi per gl' Incanti seruire di simil Femina, che sconuolga la Luna dal Cielo. Stimasi esser stato difuso questo Veleno di Stige in quella Prouincia dall' Incantatrice Medea; Dicono, che questa, colà fuggendo, si lasciasse a bella posta cadere in quelle Regioni vno Scrigno di Venefitij, di malie, e d' Erbe magiche ripieno, acciòche, con danno di quegli habitatori, pululassero in quel Suolo; così Plinio insegna esserfi la Magia maggiormente propagata, e pullulata in quelle Regioni. Dettestabili perciò, e abominande Contrade da esser fuggite da chi hà Anima, e senno.

In Amphitrione.

Il mettersi vno a fare vna cosa, che gli sconuenga, e che gli apporti indecenza, e improprietà alla Persona, a cui per modo veruno conuenga, fù con bel motto dicace spiegato, *Anus saltat*, quella stessa sconueneuolezza, che sarebbe vedere vna Vecchia, a cui il Tempo habbia stampate le Rughe sul Volto, deforme, e contorta, ed inetta, che frà vn Drapello di Giouanette si dasse alle Danze, ed a i Balli, quella medesima saria vedere vn' Huomo graue applicarsi ad esercitij giouanili, anzi a gettare con i Putti le Noci. Affine a questo è l' altro, *Camelus saltat*, essendo cosa inetta vedere saltare vn Camello, come *Nero musicatur*, impropriissimo veder vn Imperatore salire con i Musici dissoluti l' Orchestra: come vn altro Imperator Domitiano saettare le Mosche; così d' vna Vecchia d' efferrata libidine diceua Horatio,

Atti indecenti.

Telanæ prope nobilem
Tonsæ Luceriam, non Citharæ decent,
Nec flos purpureus Rosæ
Nec poti Vetulam fece tenus cadi.

Racconta Plutarco qualmente il famoso Pericle molestato dalla vecchia Elpinice, le fece, da suo pari, dottamente risposta, *Vnguento, Anus cum sis, caueto inunger*. Corrisponde questo Prouerbio con l' altro, *Anus buchatur*.

Il Fiore della Virginità, e Pudicitia, mantenuto fin all' vltimo della Vita, di cui non vi è dono più spetioso, nè gemma più riguardeuole nella Vita humana; venne con questa espressiua spiegato, *Anus Eriphus*. Vecchia fù questa, racconta Appollodoro appresso a Zenodoto, che fin'all' vltima decrepità conseruò intatto il fiore delle Virginità, onde dice quell'Autore, *Perinde, quasi adbuc Anus esset per ætatem, & Puella quod adbuc innupta*. Stimano alcuni, dice Manutio, ritrouarsi nella Sicilia vna certa sorte di Locusta, che in tale stato si conserua, con tal nome appellata, e da alcuni altri Mantina. In fatti altrettanto è appettibile questo bel fiore di Verginità, quanto che è stato valeuole a rapire il Cuor dell' Altissimo, e scendere dal Cielo in Terra, per incarnarsi nel Ventre, d' vna Vergine, e per l' altro, vna volta perduto, più non si riacquista, onde dottamente scriueua Claudiano,

Pudicitia fin all' vltimo.

Cum castum amisit polluto, e Corpore florem,
Nec Pueris iocunda manet, nec cara Puellis.

Più graui, e maggiori sono stati gl' incendij, deriuati da gli sguardi, e dà gli Occhi, che non possono essere quelli delle Fucine, ò delle Fornaci, ò delle Case, che bruciano, se per questi s' incenerirono le Prouincie, e i Reami; ben lo sà, frà gli altri, per quelli d' Elena con Paride la miserabile Troia. Per esprimere questo fatto, pur troppo deplorabile, fù espresso *Mulieris Oculus*. Laconismo Greco, che traportato al Latino suona, *Mulieris Oculus Speculum Iuenibus est*. Sono qui innumerabili le lamentationi, l' esageratiue, le querimonie, e l' epifoneme de' Poeti, e de gli Amanti delirj; solo Io, perche hò d' vopo di breuità, addurrò i sentimenti del Mantoano, che và accennando *Vtrique videndi fœmina*, ed Ouidio, *vt vidi, vt perij, vt me malus abstulit ardor*, e se fuui, chi disse, *Oculi sunt in Amore Duces*, venne altresì significato, *Oculi sunt in Amore Cruces*, e S. Basilio di Seleucia, *Fugge spectare, vt salueris*, e il mio Coronato Cantore, *Auerte Oculos meos, ne vedeant vanitatem*.

Occhi di Donne di quanto mali cagione.

In Medea.

Lib. 4. Hexameron.

Torno all' Infedeltà delle Donne, delle quali con motto dicace venne significato, *nec Mulieri, nec Gremio credendum*. Esplicà questo Adagio Festo Pompeo, e lo persuade con l'esperienza a dar-

Infedeltà.

lo a conoſcere per vero, adducendone il fatto, che tante Donne poſteſi nel Grembo qualche coſa, ben anche di riguardeuole conſideratione, perdute, e diſtratte nel ragionare, ſe la laſciarono inaueduramente cadere, per la ſmemoratezza, e mentecatagine loro; in ſomma, io non poſſo non aderire al detto d' Ouidio,

Ne ue Puellarum lachrymis moueare caueto,
Vt flerent Oculos erudiere ſuos.

de remed. Amoris.

E a quanto ſcriue Valerio Maſſimo, *Audax eſt ad omnia quæcumque amat fœmina, & artificioſa eſt nocere, cum vult*, ed Euripide, *Mulieres ad bona quidem ineptiſſimæ, malorum vero effectrices ſapientiſſimæ.*

Seruitio promeſſo a più d' vno.

L' imprudenza di quello, che promette, ò beneficio, ò fauore, ò ſeruitio, ò alcun altra coſa a qualcheduno, porta l' eſpreſſione con queſte parole, *Vnica filia duos parare Generos*. Non credo che vi ſia Caſa, che non replichi queſto detto ſouente, non eſſere il douere, ò d' vna Figlia, ò d' vna Nuora farſi due Generi. S' accomoda ancora ad vno, che per vn fauore, ſomminiſtrato all' altro, ricerchi la ricompenſa, e da due. Prouerbio ſaggiamente negli Annali dell' Antichità rapportato. Termine ſconueneuole, da eſſere condegnamente deteſtato da chi porge, e da chi riceue; che, ſe la Gratia ſuona *gratis*, non deue eſſer diſpenſata con fine alieno da ciò; Soleua dire con bella proportione Heſiodo, *In referenda Gratia debemus imitari Agros fertiles, qui multo plus afferunt, quam acceperunt*, e lo accenna per eſſa Marco Tullio.

de Claris Oratoribus.

Doue porta la Feccia del noſtro Volgo inſino, non che molti, anche de migliori; Non poterſi tenere il Piede in più Scarpe; haueuano in vſo gli Antichi più popolari di dire, *Non potes Tetidem ſimul, & Galateam amare*, era già, al ſentire de' Naturali, il Fiume Galatea, contrario a i Flutti Marini; quindi comenta Manutio, *Non potes idem diuerſa ſequi, velut Literas, & Pecuniam, Voluptatem, & Gloriam, Mundum, & Chriſtum*. Spiegò queſto al viuo la Bocca inemendabile del Creatore, *non poteſtis Deo ſeruire, & Mamonæ, aut enim vnum diliget, & alterum Odio habebit, vult, & non vult piger*, eſagera lo Spirito Santo, e il Creatore Iddio, colà appreſſo al diletto Diſcepolo, *vtinam aut Frigidus, aut Calidus eſſes, ſed quia tepidus es incipiam te euomere*, nè meno frizante di queſti il Profeta Elia contro de gl' Idolatri, *Vſquequo claudicatis in duas Partes, ſi Deus eſt, ſequimini illum*; Vitio, detteſtabile non meno dell' accennato.

Portar il piede in più ſcarpe.

Apocalipſ. 5.

4. Reg. 15.

Volendo dar ad intendere vn molto prattico, ed auertito ne gli affari, ò intereſſi, haueuano in vſo di dire, *Anus ſubſultans multum excitat Pulueris*; quadra maggiormente, e s' accomoda in quelli, che per la lunga eſperienza delle coſe aſſumono molte facende, & affari, come che nella cognitione auanzati non hanno, che temere, ſe ſi ſoleua molta poluere di dificoltà, e di dubij, che poſſano intralciarli, ed offuſcare gli affari; quindi ne eſce l' altro, più valere vn danaro di prattica, che cento di teorica, *experientia eſt rerum Magiſtra*, grida ogni Scuola, e Giulio Frontino, *Non trepidat de euentu inuentionis ſuæ, qui probatis eam experimentis comparauit.*

Prattica de gli affari.

in præfat.

Quando che, ò non ſi poſſa, ò non ſi voglia più tenere, nè conſeruare, ò continouare in eſſo, ſtante l' eſſer diſutile, ed importuno, come di coſa altresì leſa, e conſumata, ſoleuano dire, *Anus, veluti Equus, profundam habebit foſſam*, come i Caualli, ò Vecchi, ò innabili di più ſeruire, ò ſi gettano giù da vn profondo, ò in vna Cupa, e profonda foſſa ſi ſeppeliſcono, onde ogni memoria ſi perde; così d' vn intereſſe, od affare, da cui non poſſa ſperarſi più benefitio veruno, è bene abolirne la Memoria, ben anche; così della Donna Amata, quando è diuenuta Vecchia, ſe ne perdono la reminiſcenza, e l' affetto, come dice Oratio di Lico. Diceua Seuerino Boetio,

Negotio laſciato, come inutile.

Metr. 3.

Venit properata malis inopina ſenectus,
Et dolor ætatem iuſſit ineſſe ſuam.

Termino con la Vecchiaia queſto Trattato de' Prouerbi, ſtimandomi, ſe non literale figuratamente, almeno d' hauer traſcorſo ſopra tutte l' Età humane, che chi maggiormente d'approfittarſi brama, legga frà gli altri il Volume d' Aldo Manutio, da cui queſti pochi hò traſcelto ancor io. Ed intanto mi porto a gli Equiuoci.

EQVIVOCI.

Equiuoco, che coſa ſia.

SOno gli Equiuoci, allo ſcriuere del Conte Emanuel Teſauro, Scrittore al noſtro Secolo così eleuato, e luminoſo, che quaſi nuouo Colombo con il ſuo dottiſſimo Canocchiale Ariſtotelico hà ſaputo diſaſcondere nuoue Terre incognite, ſcoprir nuoui Mondi di Figure, e Tropi, ne' quali maggiormente campeggia l' Eloquenza, e faſſi Coturnata, e Clamidata vedere. Sono (ſoggiungo) gli Equiuoci ingegnoſiſſimi Comenti dell' Humano Intelletto, onde deriua la maggior parte delle acutezze auiuatrici, vulgarmente delle fraſi, e de' concetti Poetici, ed Oratorij, ò de' Motti arguti, e faceti; peròche, sì come il Concetto altro non è, che vn' Entimema vrbanamente fallace, così trà le piaceuoli, ed ingegnoſe Cauillationi viene dal noſtro Autore annouerato l' Equiuoco; adduce queſto Autore, in confirmatione del ſuo Detto, il grand' Ariſtotele, *Alter locus eſt penes equiuocationem, vt ſi Mus laudandus diceretur, quoniam myſteria inde dicantur.* Quindi dalle ſoſtanze Metafiſiche, chiamate da Dialetici Seconde Intentioni, ed Antepredicamenti,

2. Reth.

menti, come Genere, Spetie, Indiuiduo, e i Termini Gramaticali, Nome, Cognome, Verbo, e tanto più sono dilettevoli, quanto c' hanno del faceto, e del piccante, e facilmente da tutte le dieci Categorie di Aristotele si deducono; qui ne vengono ancora gli Anagrami, che tanto bene suonano nelle Accademie, e ne' Congressi, quindi sopra le Virgole, e Punti stessi si può equiuocar per Diletto, come in quel verso *Porta patens esto, nulli claudoris honesto*; doue le Virgola mutata peruerte il senso, e forma vna negatiua indecente; così dourebbe ogni vno accentare, e virgolar bene, tramutandosi per vna di questa non posta a suo luogo, tutto vn Periodo, e massime gli Stampatori, che inauedutamente scorrono, e vna facciata tutta, ò vn senso deturpano, denigrando con ciò gli Autori, che deuono attendere lume da loro Inchiostri, e chiarezza. Si fingono Equiuoci trà cose finte, e vere, trà i fatti medemi, e questi, son quelli che compongono le Agnitioni, le Peripetie, e Catastrofi sù le Scene, e che cagionano le merauiglie, e gli ostenti.

Virgole, non poste a i luoghi, guastano i sensi.

Equiuoci cā peggiano sù le Scene.

Ciò considerato, ed hauendo ritrouato appresso al dottissimo Aldrouandi molte Voci equiuoche dell' Huomo, acciò si possa intendere il reale dal finto, e vedere come viene vsurpato, hò stimato opportuno, e necessario l' appor qualche cosa.

Il Nome d' Huomo adunque, senza equiuocatione alcuna, conuiene ad vn Composto, vscito da vn Corpo humano, dottato d' Anima rationale Intellettiua, con questa reso perfetto, ed intero, ed in tal essere vien inteso non vn Huomo già grande adulto, nè meno, che frà le Tenebre dell' Ignoranza rauiluppato si troui, ma vengono compresi, e l' adulto, e l' infante. Di più s' intende quì anco quello, c' habbia conseguito il perfetto temperamento, e compositione interna, ed esterna; sotto a questi vengono intesi pur anche, ed abbracciati que' Saggi, che con la multiplicità dell' erudictione, ed Intelligenza si possono veramente chiamare *Huomini*, intesi da Latini con questo Nome di *Viri*, onde da questi rimangono sbanditi gl' ineruditi, egl' infanti, e quì cominciano gli Equiuoci sopra l' Huomo, intendendosi quì veramente tutte le qualità concordate, e connesse a stabilire in suo senso perfetto vn Huomo. Per l' Huomo appresso a Latini si dichiara il senso promiscuo d' ogni Sesso, cioè, così l' Huomo, come la Donna. Nelle Sacre Biblie, ò Scritture per questa Voce di Huomo, come si è altroue spiegato, restaua concepita vna moltitudine, ò Turba. Fù anche, con senso Allegorico vna volta da S. Matteo attribuito al Demonio, onde nella Parabola di quello, che sopra all' ottimo Grano vi ritrouò sopra seminata la Zizania, si dice, *Venit Inimicus Homo, & superseminauit Zizania*, s' intende, a mente di molti Espositori, che questo fosse il Demonio, che nel Campo delle Virtù sparge la Zizania del Vitio.

Saggi veramente Huomini.

C. 13.

Chiamano i Bottanici, ò Semplicisti vna cert' Erba, appellata con altro Nome di Balsamina, con Nome d' Huomo, mentre questa ergendosi, e solleuando da Terra il fusto, và con vaga proportione emulando la corporatura dell' Huomo. I Pittori, e Scultori hauendo delineata, ò scolpita qualche Figura, ò Statua in simil forma, senza contradittione veruna la chiamano Huomo. Marsilio Ficino in più luoghi, comentando Platone, rapporta nominar egli per Huomo l' Anima rationale, posta nella parte interiore, e nel senso esteriormente, come tanto sensatamente, intendono pur anche i Sacri Teologi, Con questa partitione, ò diuisione adunque assumono, e intendono altri l' Huomo interiore, ed esteriore. Intendono i Dialetici l' Huomo per vna spetie spetialissima, e principale, e vantano vna propositione indefinita, la minore estremità di cui sia la Voce; così l' Huomo si riduce all' vniuersale propositione, e in tal maniera si deue intendere l' Apostolo scriuendo a' Corinti, doue dice, *Probet autem se ipsum Homo*, benche alle volte quella voce indiuidua possa significare qualche particolare; così leggiamo esser inteso il detto della sacra Genesi, *Homo non erat, qui operaretur Terram*. Porgono altresì varie voci, aggiunte a queste, varij significati, onde ogni qual volta nelle Sacre Lettere vien espresso *Homo Dei*, deduce, e spiega Oleastro, intendersi delle Persone de' Profeti, e doue si legge *Homo Corporeus*, interpreta Agostino Santo douersi intendere l' Huomo Mondano, e Carnale. Marsilio Ficino per l' Huomo igneo, di cui souente vien motiuato nelle Sacre Lettere, esplica douersi intendere per lo Demonio, e quando si ragiona, e si motiua l' Huomo grande, spiega lo Scaligero, accennasi quì tutto il Mondo, mentre al contrario con nome di Mondo picciolo l' Huomo si concepisce.

Lib. 3. Reg. C 13.

8. de Ciuitate Dei.

La Chimica Spargirica, che tante belle inuentioni profitteuoli all' esser humano hà ritrouato, e ritroua tutto giorno, appella la sua Zucca, od Orinale distillatorio, con il compimento suo, Huomo con il Capello. Più alto si solleua la Metallica, chiamando l' operatione sua, Congresso Matrimoniale d' Huomo, e di Donna, anzi di più con Nomi magnifici, e sublimi, di Rè, e di Regina; Quindi i Filosofi tutti nella Turba *Veneramini Regem, & eius Vxorem, quia nescitis quando indigetis his, quæ Regem, & suam Vxorem emendant*; così vengono detti maschio, e femina, per lo reciproco congresso, ed attione, e passione; Quindi Rosino, *Artis Auri Arcanum ex Mare, & Fœmina consistit*, così vengono appellati Padre, Madre, e Figlio, rispetto alle generationi reciproche, e perciò Ermete, *Pater eius Sol, est Mater Luna*, ed il Rosario Filosofico, *Ipsa, vt pia Mater, nutrit filium suum*; parlano alle volte sol della Donna, sottratto il Nome di Maschio, onde Teofilo nella Turba, *Mulier fugiens generos, illis quamuis per se coacta domestica*, doue per la Donna vien intesa l' Humidità della Pietra, che souente instabile, ed incostante fugge dal fuoco; molte volte è chiamato solamente Huomo, ed Huomo composto di Corpo, Spirito, ed Anima, onde fra gli altri Rasis, *Lapis*

noster

noster primò senex, vltimò Iuuenis, quia Albedo est initio, rubedo in fine, e la Turba suole *accipere Arborē, & imponere ei magnæ ætatis hominem*, si chiamano con altre denominanze humane queste mutationi con titoli, e voci di Fratello, Sorella, Patruo, Auo, Suocero, Genero, Seruo rubicondo, Vergine, Putta, Huomo di bellissime Vesti adornato, Rè coronato di dorato Diadema, così con tante Metafore, Enigmi, Voci, e lontani significati occultarono quest' Arte loro, che si rende quasi impossibile, anche a più saggi rinuenirne le cognitioni, e mettono in essere l' Argomento della nullità, d' Arte consimile, sapendosi esser stati rari i Giasoni a nostri giorni, c' habbiano saputo giungere a rapire questo Vello d'Oro, ò gli Edipi, che siano giunti a rinuenire la solutione, non che d'vno, mà di tanti Enigmi, da questa Sfinge metallica proposti, & addotti. Appresso a Latini, vno che sia dotato di gran forza, e lena assume la denominanza di *Vir*, e trà i Guerrieri vn coraggioso Soldato, intrepido, e di gran valore vien chiamato vn' Huomo; così possono intendersi il Letterato, l' Operario, il Negotiante, e tutti quelli, che riescono in qualche Virtù, ò Professione eccellenti, e dottati. Veduti in tanto questi Equiuoci, ne' quali vi è stato poco da dilatarsi, essendo i Nomi per sè medemi breui, e succinti, passo pur ora da questi a

SINONIMI.

STabilirono, e confirmarono gli Antichi, che questa Voce d' Huomo douesse senza aspiratione Interiettione, ò voce dimezzata essere proferita, ed espressa: quindi Agostino Santo ciò meditando diceua, *Mirandum est profectò quomodo filij Hominum Pacta literarum, ac Sylabarum profectò accepta a maioribus diligenter obseruent, deinde Pacta æterna salutis perpetuæ negligant*, quindi S. Isidoro dice questa Voce di Huomo esser deriuata, *ab Humo*, mentre è certo esser egli di Terra formato, e composto. Assentisce a questo parere Varrone, mentre dice, *Per Hominem Humor Terræ caliginosæ signatur, quæ mollis, & tractabilis est, ideoque Rotam figuli sequitur, vt Homines Nominis Etymo, ad nutum, & Imperium summi Dei circunducendos esse intelligant*. Sente eruditamente il Goropio, l' Huomo nella sua prima significatione, ò Lingua esser stato appellato *Hoomet*, la qual Voce addita vn' altissima Mente, ed Animo nell' Huomo consimile. Chiamasi altresì l' Huomo da Latini *Vir*, ò da *Vi*, come dalla forza maggiore in lui, che non è nella Donna, ouero *Vir a Virtute*, in queste così dell' Animo, come del Corpo deue fare ogni sforzo per auanzarsi. Sortisce altresì molti Nomi appresso a gli Ebrei, cioè in primo luogo *Adam*, che suona *Terra*, *Gheber*, che tanto è dire *Ortus*, e *Mechin*, *idest Mortalis*. Suona ancora *Enos*, cioè *fragilis, obliuiosus*, e finalmente *Isch*, cioè *Vir*. Quiui nota il Borgonio entrarui la Lettera *Iod*, che doue in questa si deduce quanto l' Altissimo, deue inuestigarsi dall' Huomo Maschio, e studioso, e soggiunge questa Lettera *Issan* non trouarsi nella Donna, ed a questa perciò è interdetto l' vso, e Ministero delle cose Sacre, e per questo Nome d' *Isch* è inteso *Vir*, ouero *Virtute præstans*, come anche *fortis*.

Lib. 1. Confess. C. 18.

Inferisce il Goropio appellarsi l' Huomo ancora *Mensch*, che suona, Libero, alludendo alla libertà dell' Arbitrio, e *Mensich* significa *se ipsum ducens*, chiamasi Mondo picciolo, ò Microcosmo, come altroue si è difusamente accennato, così ne' Tempi loro lo appellarono il Diuino Aristotile, e il versatissimo Aueroe.

Si può ancora, dice il dottissimo Aldrouandi, intendere la Mente, che consiste nel Cerebro, per lo Cielo Empireo, doue risiede la Maestà Diuina; quindi da quella parte, doue sono la cogitatiua, ed imaginatiua, le Sfere, e le Intelligenze ben tutte, e dalla parte sensitiua considerarui i Diuini Ministri; aggiungasi, che tante porte della faccia, per le quali i sensi ammettono le Spetie delle cose, vanno emulando, e sono rappresentatiue de sette Pianeti; imperciòche, se noi dimandiamo Occhi del Cielo il Sole, e la Luna, così gli Occhi Humani, e questa, e quello ne additano; la Bocca, nella quale la venustà del Volto consiste, può additare l' aspetto giocondo, e tranquillo di Venere; può assumersi il Naso per lo Scettro di Gioue, e il Caduceo di Mercurio; rappresentano per vltimo, per la siccità loro, le Orecchie Marte, e Saturno. Possono finalmente additare i Nei, e le altre macchie del Volto in questo Cielo il contenuto dell' Ottaua Sfera, che sono le Stelle, come pur anche nella parte inferiore dell' Huomo, per cui si trasmetton le fecci sono rappresentatiue di quell' ombre, opacità, e calligini, alle quali sono condannate le Anime perdute, ed i Demonij, e Spiriti ribelli, ed ingrati appunto, come luridi escrementi, e parti feculente del Corpo.

Stabilite queste denominationi si conforma Agostino Santo nel suo dottissimo Libro *de Armonia*, con il sentimento Aristotelico, e Filosofico, che l' Huomo habbia il sentire con gli Animali, il vegetar con le Piante, l' intender con gli Angeli. Questo, allo scriuere di Giorgio Veneto, mentre si esercita, ò nella contemplatione, ò speculatione de' Diuini Misteri, e interpreta la Mente Diuina, si trattiene in esercitij Angelici, e fà l' vfficio de gli Angioli; e mentre con questa rettitudine domina a quelli, a' quali di dominare è concesso, in qualche parte si rende de gli Arcangioli stessi imitator glorioso; quando per vna certa forza celeste li diuertisce dal mal fare, ed al ben far li conduce; si rassomiglia in qualche modo a Principati Celesti; ed allor, che fugga, e che sbandisce i Ribelli contrari alla Santa Fede, acquista aiuto speciale dalle Potestà; quindi autorità dalle Domina

minationi, e per giungere al proprio, e debito fine, follieuo da Troni, lumi fingolari da Cherubini; e Amore finalmente perfetto da Serafini. Con giusta ragione adunque venne l'Huomo picciol Mondo da S. Giouanni appellato, quando diceua, *& Mundus eum non cognouit*. Da gl' Italiani vien appellato l' Huomo con tal Voce, da Francesi Home, da gli Spagnuoli, Eluaron, da Germani Ein Mentfch.

E perche indiuisibil Compagna dell' Huomo è la Donna, veduti i Sinonimi di questo, gli spettanti a quella da vedere ci restano. L' Huomo femmina da Latini vien appellata, *Mulier*, quasi *Molleir*, e ciò dalla morbidezza, e mollitie, come ne insegna Varrone, ed anche vien con questo nome intesa quella, che non è più Vergine. Sù questo fatto si racconta qualmente Cicerone ripreso, ch' hauesse presa per Moglie Popilia Vergine, mentre era in età d' anni sessanta, rispose *Cras Mulier erit*. Sente però Caio Iureconsulto, che con questo Nome di *Mulier* possa appellarsi ben anche vna Vergine; così Vulpiano si serue, e nell' vno, e nell' altro stato di questo Nome medesimo. Appresso a gli Ebrei la Donna vien nominata *Issah*, quasi *Virago*, essendo formata, e dedotta dalla Costa d' Adamo, ouero perche doueua essere in aiuto all' Huomo, ouero perche nel mantenere ancor ella la Casa in compagnia dell' Huomo, doueua mostrare vn Animo non molle, ò dimesso, ma forte, e virile, ouero perche finalmente, è composta, e formata per la generatione dell' Huomo. Vien chiamata con altro Nome, cioè *Neccheuah*, dalla Parola, *Nachah*, che suona Cauo, perche nell' Vtero suo, come in luogo concauo, stà la Prole, non manifesta, mà celata, fino al debito tempo, e questo nome, non che alle Donne sole, mà alle Femmine ancora degli Animanti tutti conuiene. Sortì ancora la Donna i Vocaboli, *Nascim Escicth*, benche siano più proprij delle Moglie, e de Mariti. Vien da gl' Italiani appellata *Donna*, di cui disse il Poeta, *Donna, chi disse Donna disse Danno*, e, vaglia il vero, fallo Eua, qual danno habbia apportato alla Prole Humana, onde vn Poeta Latino cantaua

Guarini.

Est Mulier, tanquam generalis Regula, quare?
In multis fallit Regula, sic Mulier.

Ed vn altro,

Amisit Costam causa Mulieris Adamus,
Vxoris Causa perdidit ipse Animam.

Benche cantasse nella sua Zampogna il Marini,

Donna, chi disse Donna disse dono.

Viene appellata da Francesi, *Femme*, da gli Spagnuoli *Mugier*, e da Germani *Ein Meip, Oder fraum*. Ciò terminato, vengo alle

DIFFERENZE.

Così è necessaria la Differenza nelle cose, quanto che questa è la Pietra Lidia, che distingue, e fà conoscer le cose tutte. Nè mai fece meglio Mercurio, al sentire de Fauolosi, che punendo gli errori di Batto, a tal essere riducendolo. Vno de' più necessari Predicamenti, addotti dal diuino Aristotele, è questo, per cui tutte le cose vengono realmente nell'essere proprio riconosciute, mentre essentialmente restano diuise, e separate, dimostrando separatamente l' identità, ed essenza loro; senza di questo ritornarebbe il Mondo all' esser suo primiero del Caos, doue, a detto del Poeta, *Frigida pugnabant Calidis, humentia siccis*.

Ciò stabilito, è necessario vedere come da Pianta, a Pianta, così la differenza da Huomo, a Huomo, doue sù le prime s' incontra quella del Saggio, e dell' Ignorante, ed indotto; agreste è questo, ruuido, e scabro, che sempre antepone l' vtile all' honesto; l' altro, proueduto (benche non anche habbia coltiuato l' Animo) d' vna Logica Naturale, che antepone in tutte le cose la dignità, e il decoro. Hà l' vno sempre dauanti a gli Occhi la lode, l' honore, la gloria, la Fede, ed ogni Virtù; l' altro, come Brutale, l' emolumento, il piacere, ed il Vitio. Se pronta, e diligentemente si vorranno considerare le varietà de' Costumi, si vedranno nell' Huomo le qualità ben tutte degli Animali al viuo epilogate, e descritte; mentre sono alcuni crudeli, come le Tigri, altri rapaci, come Lupi: questi di natura velenosa, come Serpente, quegli forti, come Leoni: gli vni timidi, come Lepri, e gli altri astuti, come Volpi; ed è rassomigliata la loro Inuidia al Cane, l' inonesto piacere al Maiale, la velenosa natura alla Vipera, la stolidezza al Giumento, la pigritia al Bue, la placidezza all' Agnello, e così per molti Capi discorrasi, come s' è veduto ne trascorsi Trattati delle Parti, e n' è pieno il dotto Volume di Gio. Battista Porta.

Ammettono alcuni souente ciò auuenire, ò dalla qualità del clima, ouero dal punto della Nascita Oroscopante, doue quegli, che nella Genesi ammettono segni humani, sono di natura clementi, benigni, facili al perdonare, humani, e piaceuoli; mà quegli altresì, che non hanno questi segni, son barbari, truci, immiti, seueri, ed intrattabili; e, per tornare a i Climi, dicono gl' Indiani essere mansueti; i Parthi per lo contrario, e gli habitator della Scithia, feroci, e fieri, particolarmente i Tartari; e quelli, che nascono nel Tempo dell' Interlunnio, per lo più morire, ò se pur sopra-

uiuo-

uiuono, essere per lo più d' età infermiccia, e ciò allo scriuere del Peripatetico. I Nati nel momento del Terremoto condurre vn' Età sempre timida, e paurosa. Sono gli Huomini, al sentire d' Ouidio, d' Intelletto più acuto, e più vegeto, onde spiegaua,

Ep. 18.

Vrimur Igne pari, sed sum tibi Viribus impar,
Fortius Ingenium suspicor esse Viris.

Sono gl' Ingegni de gli Huomini, pur anco trà sè, totalmente d' opinioni discrepanti, e diuerse, come tutto giorno accade, e si vede, onde diceua Oratio,

Lib. 2. Ep.

Non omnes eadem mirantur, amantque
Carmine tu gaudes, hic delectatur Iambis,
Ille Bioneis Sermonibus, hic Sale nigro.

Abbraccia egli le Discipline, e il viuere solo; pensisi de gli Affetti tutti, e Passioni, pensisi dell'Economice, e Politiche, Arti, Liberali, e Mecaniche, Studij, Professioni, Esercitij, & altre, quali, e quante differenze son queste, che però Persio cantaua,

Sat. 3.

.... Mille Hominum Species, & discolor vsus
Velle suum cuique est, nec Voto viuitur vno.

E più al viuo il medesimo Autore altroue

Hic satus ad Pacem, hic Castrensibus vtilis Armis,
Naturæ sequitur semina quisque suæ.

Lib. 3. Eleg.

Mà ciò che rende anche merauiglia, e stupore è il vedere in vn punto medemo, in vn Huomo stesso strauaganze, varietà d' affetti, voleri, e passioni, onde cangia in vn momento opinione, come Issione sempre raggira la Ruota, nè mai in punto fermo si troua; differenza è ben questa, frà le molte, vna delle principali, onde diceua anco Seuerino Boetio, *Rotam volubili Orbe versamus, & summa infimis, & infima summis mutare gaudemus*, quindi Ouidio,

Prosa 3.

Quod licet ingratum est, quod non licet acrius vrit,
Quod sequitur fugio, quod fugit ipse sequor.

Lib. 2. Amorum.

Non lasciò questo senso senza spiegatione Catullo,

Odi, & amo, quare id faciam fortasse requiris,
Nescio, sed fieri sentio, & excruccior.

Lo stesso può aecennarsi delle Viuande, e de Cibi, delle quali la gustata oggi, ci spiace dimani, ci aggrada da lì a poco. Di queste proprietà indiuiduali però non possono costituirsi differenze specifiche, mentre questo vien assignato solamente alle forme sostantiali.

Nè quì io intendo di trattare difusamente di tutte le differenze de gli Huomini nelle dispositioni loro, e figure diuerse, e distinte; siano, ò nelle Nari, ò nella Bocca, ò negli Occhi, ò nell' Orecchie, ò ne' Labbri, ò ne' siti del Capo, ne' Piedi, nella Pelle, ne' Peli, ò qual siasi altra parte, rimettendoti in ciò, o discreto che leggi, al versatissimo, e facondissimo Aldrouandi: haurai da esso gli Huomini Siluestri, Satiri, Centauri, e simili, quantunque qualche cosa de Giganti, e Pigmei da qui a poco, con la scorta di quel famoso, sia per ragionare ancor io.

De Monstris.

Non sono intanto così Iperboliche, ampollose, e vane (dice l' Autore predetto) le Carte di Plinio, quando, come nell' altre cose, così nella materia delle forme, e stature diuerse d' Huomini e di Persone sembra di portare, & accennare cose impossibili, mentre pure l' esperienza medema hà fatto vedere, portate, & addotte da i Paesi Orientali, nuouamente scoperti, varij, e disusati sembianti fin a quel Tempo impossibili, di cui qualche cosa quì verrà, con la scorta d'vn tanto Autore, registrato, ed espresso. Non mancano Penne, che lasciano scritto, qualmente circa vn Fonte del Fiume Gange ritrouarsi alcuni Huomini, ed Habitatori, chiamati Astomi, cioè senza Bocca, e condotti escrementitij, in tutto il Corpo hirti, e pelosi, quali con il solo odor delle cose tratto sù per le Nari viuono, e respirano, e di questi fà comemoratione Plino, che racconta d' vna sorte di gente, a cui manca la Lingua, e in luogo di questa si fà intendere con i Gesti, e co' cenni. Di più Giouanni Mandauilla nomina vn Isola chiamata Defracan, habitata da certa sorte di Persone di statura Pigmea, le quali si cibano solamente d' odore di Pomi Siluestri, onde occorrendoli far viaggio, e partirsi di Casa scelgono per loro Viuere alcune Erbe dell'odore delle quali solamente si mantengono, e viuono. Aggiunge Solino esserui vna sorte d' Etiopi, che per bocca hanno vn semplice solo, e ben minuto forame, per cui con vna semplice Canna succhiano il licore, onde si nutriscono, e viuono.

Plinio non esser sempre Autor vano, & incredulo.

C. 23. Lib. 15.

Burlauasi di questa sorte d' Huomini Strabone, tutta volta viene commemorata questa Gente da S. Agostino, e ciò conferma con parole apertissime S. Isidoro.

16. de Ciuit. Dei C. 8.

Si ritrouano alle Radici de più eleuati Monti della Scithia alcuni Habitatori, che portano non solamente vna naturale Caluitie, mà ancora di Mento grandissimo, e sono di Nari, così sime, e dimesse, che quasi ne sembrano priui, e di questi parla difusamente Licostene. Adduce Plinio alcuni, a quali mancano quasi tutti i Labri, e questi habitano nella parte intima dell' Oriente; e Licostene, descriuendo i Popoli Nigriti, gli fà Huomini d' eleuata statura, mà con il Labbro inferiore quasi pendente fino al Petto, mentre la parte interiore, per la calidità del Clima difficilmente si troua, anzi facilmente s' imputridirebbe, se non l' emendassero, e correggessero, con il Sale, qual verità vien confirmata da S. Isidoro, e dal Cadamosto, dicendo, *Hi Populi sunt Nigerimi, Proceræ Staturæ,*

Lib. 6. C. 3.

haben-

habentes Labrum inferius ad Pectus vsque promissum, cuius interna Pars Rubore, ita saturato, est referta; vt aliqua exulceratione versari videatur; ideoque eorum Dentes maiores nostris cospiciuntur, imo duos habent reliquis eminentiores. Dal Labbro scendendo alle Orecchie, rapporta il Vesalio Anatomico insigne d'hauer conosciuto nella Città di Padoa due Huomini, a quali le Orecchie, come Deta, moueuansi; lasciarono scritto Pomponio Mela, e Strabone d' alcune Genti, chiamate Fanesie, ouero Satmolle, c' hanno così grandi le Orecchie, che a guisa di vestiti le trascinan per Terra, ed auuisa il Pigafetta, che quelli, c' habitano l' Isola di Gilo frà le Molucche, hanno le Orecchie stese, e dilongate fin alle Spalle, e vicino a questi commemora esseruene alcuni, che così longhe le tengono, che con esse tutto il Corpo si cuoprono, ed il Padre Eusebio Giesuita nelle nauigationi de gli Olandesi, e quei d' Inghilterra, rapporta esserui alcuni, chiamati Turanucchi, d'Orecchie così auanzate, e prolisse, che pendono fin a Terra, come verso al Paese de Califurni.

Mà quì io vedo d' essermi auuenuto nelle Parti mostruose dell' Huomo, di cui, quantunque costituiscano inapparenti, & indiuiduali differenze gli Huomini trà di lòro, tuttauolta pensando di farne nell' vltimo di questo Volume vn breue Trattato, per ora passarò a dir qualche cosa della Natura de Giganti, e poi de Pigmei per lo contrario, e prima de

GIGANTI.

DI questi, in primo luogo, diceua vn Poeta

Monstra, Gigas, Manusque duo contraria formis;
Vir Gigas, imanis; Nanus, inanis Homo,

pensarono molti de gli Antichi non potere vn Huomo crescere più dell' Altezza di sette Piedi, onde stimarono, e dissero fin a questa misura esser cresciuto Ercole, tuttauolta affermano alcuni esserne stati condotti, e veduti alcuni d' altezza di noue, & altrettante vncie, e questo chiamauasi per nome Gabaro; ciò vien confirmato da Solino, che scriue crescere gli Etiopi Sirboti fin all' altezza di dodici Piedi, e altroue racconta esseruì alcuni nell' India, che con facilità, e prestezza ascendono sopra gli Elefanti. Lasciò memoria Onisicrito trouarsi in alcuni luoghi dell'Indie, oue non sono ombre, stature d' Huomini, alte cinque Cubiti, e due Pàlmi. Dice Olao Magno darsi tal sorte d' Huomini nelle Parti Aquilonari, e principalmente nel Regno d' Helsinga, suddito alla Corona di Suetia, essersene ritrouato vno d' altezza di noue Cubiti, accompagnato da altri dodici Compagni strenuissimi, e fortissimi Atleti; anzi frà le Memorie viuenti si narra essersene veduti nelle Prouincie degli Sueti, e de Goti, e questi di tanta forza dotati, che facilmente per molti stadij portauano vn Bue, ò vn Cauallo sopra le Spalle; così faceuano cader a Terra vn Caualiero armato a Cauallo, quando anco più forte, e vigorosamente correua; così Virgilio, che nel valore di Turno sembra Poetico, ed Iperbolico, a ragione, e veritieramente cantaua

In Polisth. C. 32.

C. 5.

Lib. 5. C. 24

Saxum antiquum ingens Campo, qui fortè iacebat
Limes agro positus, litem vt discerneret arvis,
Vix illum Lecti bis sex ceruice subirent.
Qualia nunc Hominum producit Corpora Tellus
Ille Manu raptum valida torquebat in Hostem

Doue dalla grandezza di quello si legge, e si conosce la forza di quel poderoso, e forzuto, così alto, contornato, e grosso di Statura era l' Imperatore Mauritio, onde lasciò scrito Plinio, che dell'Annello, che portaua nel Deto picciolo seruiuasi per ampio Monile al Braccio della Regina Consorte. Non è impossibile nella credulità tutto ciò, che si racconta, che frà i Comitj Imperiali, che già si faceuano nella Città d' Augusta, venne presentato a Masimiliano Cesare vn forte, e vigoroso Gigante, mà di nutrimento tale, che senza ben anche cauarsi in tutto la fame, in pochi bocconi vna Capra intera si tranguggiaua. Il Pigafetta già addotto, Scrittore d' ogni integrità, racconta d' hauer veduto appresso a Popoli Cannibali d' Armenia vn Gigante di smisurata statura; e gli Olandesi solcando il Mare Magelanico attestano d'essersi auuenuti in Huomini di statura di nuoue Cubiti; così Americo Vespucci, che penetrò ancor egli Regioni incognite, e scoperse non pratticati Paesi, rafferma d' essersi auenuto nell' Isola de Giganti in tal maniera appellata, mà è più moderno quello, che narra il Padre Melchiore Nugnez, della Compagnia di Giesù, in certe Lettere, nelle quali comprende il Rè della China; Afferma egli, che nella Città Regia di quella Prouincia appellata Paquin i Custodi sono d' altezza smisurata, cioè quindici piedi, e sono queste le Guardie Reali, le quali quella Maestà, con grosso stipendio, alimenta, e mantiene; tali sono i Giganti dell' America, chiamati Patagoni, i quali dipingono le loro faccie con suchi, espressi da molte Piante, ed Erbe; così nelle Tauole d' America vengono dipinti da Cornelio Giudeo, quando di questi così dice, *Patagones Populi Giganteæ Staturæ, vndecim Palmos alti fuerunt, inuenti a Ferdinando Magaliano Lusitano, hij in Animantibus Mulis similibus, in varia loca equitant, & ex horum Pellibus quasdam Vestes inconcinnas parant, & Arcubus delectantur: denique horum Iuniores Coloribus primum Crines, deinde totum Corpus afficiunt, vt coram alijs eleganti forma conspicui euadant.*

Tract. 4. Cosmograf.

Adduce il dottissimo Aldrouandi vn Portento, che appresso di me haurebbe del fauoloso, quan do da vn tanto Autore addotto non fosse, *neque recensebimus* (son queste le sue parole) *Mulieres Selenitides, quæ contra Naturam aliarum, Oua pariunt, vnde nascentes Homines ad Giganteam crescunt Staturam, teste Lycosthene Rauisius Textor adstruit*. Celebre, ed autentica è la Memoria de Giganti nell Sacre Lettere, che perciò nella Sacra Genesi si legge, *Gigantes erant super terram in illis Diebus*, e n Numeri, *vidimus Monstra quædam filiorum Enoc de Genere Giganteo quibus comparati, quasi locustæ videbamur*. Sono chiarissime le Memorie di Golia, alto a dismisura, prostrato dal Pastorello Dauid a colpo di fionda, come delle Città di Rabba, Città de gli Amoniti, e Filadelfia, Reggia, e Metro poli di quella Terra, doue di già habitaron Giganti, quali furono vccisi da Figli di Lot. Era que sta Città ferace, e feconda al pari d' ogn' altra d' Habitatori, e di viueri, la quale poi fù espugnat da vn più poderoso Gigante, che non meglio si può esprimere, quanto con dirlo in Idioma latino co me stà scritto; *Og Rex Baßan*; mostrauasi per merauiglia il suo Letto di ferro di longhezza di nou Cubiti, e d'altezza di quattro. Quella Città poi venne distrutta dal gran Dauide, e, come a Di ribelle, quel Popolo trucidato, e finalmente dal Rè dell' Egitto Tolomeo restò quella Region tutta soggiogata, e chiamata con nome di Filadelfia, la quale fin ora rattiene quel Nome. Hebb fin che si mantenne la Sede Archiepiscopale decorosa, circa dodici Mitre Episcopali, che sotto quella viueuano, ed vbbidiuano.

de Monstris.

C. 6.

C. 15.

Restano maggiormente queste Memorie stabilite, & ampliate dalle Ossa, quasi di mole imensa, ri trouate nelle grandissime fossa, e Sepolcri, doue vennero que' Mostri di grandezza tumulati, e se polti. Narra il Sigiberto essersi ritrouato nel Lito Vticense, vicino all' Affrica, vn Dente di Gigan te così grande, che benche in più parti smembrato, le maggiori di queste hauriano occupata la mi sura ordinaria di cento Denti dell'Huomo. Lascia scritto Pietro Simone nell'espeditione d'Aluare nelle Terre nuouamente scoperte, che, edificandosi vna Villa de Padri della Compagnia del Giesù, fù trà il Fango, cementi scoperto vn Dente molare di grandezza d'vna Mano, che da se potreb be costituire la mole di trè ò quattro Denti ordinarij. Oltre i Denti è traditione del Fulgoso, che Carlo Settimo, gran Rè della Gallia, nella parte montuosa della Narbonese presso Valenza, osseruò vn Cadauere, la di cui dimensione occupaua piedi trenta; anzi racconta il Testore essersi ritrouato il Cadauere d'Orione nell' Isola di Creta di quatantasei Cubiti. Di più il Corpo di Pallante nel l' Anno mille, e trentanoue, al riferir di Vincenzo Bellouacense, venne trouato in Roma, l' altezza di cui pareggiaua le Mura della Città. Di più attesta il medesimo Scrittore di S. Maglorio, Vescouo nella gran Bretagna, che, per dilatare la Fede di Christo, erasi colà portato, e veduto vn Corpo d' vn Gigante, per conuertire molti Eretici alla Fede, contro le Leggi di Natura, con incessanti preghiere, & Orationi hauerlo richiamato alla Vita, da cui in molte cose auuertito tradusse da lì a poi longhissima Vita, dopo però, che prima riceuette l'Acqua lustrale del Santo Battesimo.

In officina Tom. 2.

Specul. Histo- ric. C. 34.

Lib. 21. C. 97. Gigante risu scitato.

Narrano molti, appresso a Paolo Terzo Sommo Pontefice, essersi ritrouate Ossa di grandezza straordinaria, anche al giorno d' oggi nella nobilissima Città di Venetia nel Tempio, che già era de Padri Crociferi, si conserua vn Osso del Fianco del Gloriosissimo S. Christoforo di tanta grandezza, che si rendono quasi incredibili le cose, che sopra ciò si raccontano.

Più da vicino nella Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera nella mia augustissima Patria di Bologna si sà di certo essere tumulato vn alto, e longo Gigante; era questo Seruo dell' inuittissimo Carlo Quinto Imperatore, come dall' Epitafio, ad ogni Occhio patente, chiaro resta dichiarato, ed espresso.

Tutto ciò che della Statura de gli Huomini si è fin a quest' ora accennato, deuesi intendere parimente ancora delle Donne, mentre l' Autore de' Libri della Natura narra essersi ne gli Occidentali Paesi ritrouata vna Dōna d'altissima positura, come vna simile gli anni addietro, e pochi ben anche, da che ora scriuo, nella mia Patria pur giunse, e si fece vedere; così nel Secolo sotto a Iustino Trace si legge esser stata condotta vna Donna dalla Celiera di mole quasi immensa, la quale di più d' vn Cubito soprauanzaua qual si voglia Huomo benche eleuato, e sublime. S. Agostino finalmente ramemora vna Donna Gigantessa, veduta con ammiratione, e stupore da tutta la Città di Roma auanti, che fosse trauagliata da Goti, e fin quì il dotto Aldrouandi: mà per dire alcune cose con altri.

Lib. 15. de Ciuitate Dei.

Si finse da i Fauolosi i Giganti esser Figli della Terra, generati col Sangue del Cielo; furono questi anche auanti il Diluuio, come dalle accennate Scritture si può realmente dedurre. Dissero i Poeti hauer questi intrapreso a guerreggiare contro agli Dei, facendosi Scale de Monti, per giungere al Cielo, le di cui sensate Mitologie lascio a' più dotti, e curiosi; nè men di questi considerabile è l'eruditissimo Discorso del Conte Tesauro nella sua Gigantomacchia, connesso al Volume de Panegirici, degno da esser veduto da ogni Saggio, e versato; perche furono appellati Figli della Terra, vedansi le accurate esplicationi de Santi Ambrogio, ed Agostino.

C. 4. de Noe, & Arca.

Lib. 15. de Ciuitate Dei.

Vengono nella denominatione Ebrea chiamati questi *Haphad*, che in Idioma latino suona, *quasi cadentes irruentes*, mà con saggia Ironia riceuendosi quì l' Attione per la Passione, mentre faceuano cader altri. Stimano delirando prima di tutti Rabbi Salomone esser detti *Cadentes*, perche siano del Genere di due Angeli, che dal Cielo cadettero, cioè Aza, & Azaele, così scriuono di costui, condannandolo però S. Ambrogio, e Filone. Pensa il Burgense esser stati que' primi Giganti

C. 23.

In adition. ad Postillam Lyrani.

ganti Demoni, fotto fpecie humana; peggio fente il Valefio, credendo effer ftati parti d'Huomini incubi con gli Angioli, la qual' opinione, come fauolofa, vien rigettata da Agoftino Santo. Egli è però certo efferfi dati, e darfi veri Giganti, anche dopo la venuta di Chrifto, che di altezza, e mole del Corpo auanzaffero tutti gli altri Huomini. Differo i Poeti hauer hauuto eglino i Piedi di Serpi, e le Gambe fquamofe, contorte, e rilaffate, come quelli, e ciò, come fi è altroue veduto, per la loro vitiofa Natura, così dalla Terra generati in pena, e caftigo, per l'ardire hauuto di muouer Guerra al Cielo, e diftorre Gioue dal Solio, onde Ouidio cantaua,

15. de Ciuitate Dei C. 13

Miffo perfregit Olimpum,
Fulmine, & excuffit Pelion Oßa;

1. Metamorf.

Diede luogo autoreuole però alla Fauola accennata il Tefto della Sacra Genefi, doue fi racconta, che *Videntes Filij Dei Filias Hominum, quod effent pulchræ, acceperunt fibi in Vxores.* Homero nell' Odiffea gli ftima Figli di Nettunno, ed Ifimedea, quelli appunto, che fattofi Scala dell' Offa, e del Pelio, cercarono di muouer Guerra a Gioue, onde Ouidio a lungo defcriue il fatto, di cui in tal maniera fi narra il principio.

C. 6.

Terra feros Partus, imania Monftra, Gigantes
Edidit aufuros in Iouis ire Domum.

Stimano hauer hauuto couaccioli, e nidi ne paludofi, e fulfurei deferti di Flegra; e di Tifeo fauoleggiano tanta effer ftata la forza, che folo habbia potuto reggere tutta la Prouincia della Sicilia; Hiperbole in tutto incredibile. Più di verità fi porge nel Racconto, che i Giganti fiano ftati Figli di Caimo, e di Seth, doue la Scrittura chiama Figli degli Dei, e Figlie degli Huomini. Il primo Gigante dopo il Diluuio fù Neurod, ò Nembrot, di cui l' interpretatione de' Settanta, *Ipfe erat Gigas, tum mole Corporis, tum robore, tum crudelitate;* così Enoc nel Deuteronomio fi moftra effer nato di ftirpe Gigantefca, e fi ritroua, per atteftation del Berofo, effer ftata la loro Città chiamata Henos, doue di colà dominauano tutto il Mondo, e, confidati nelle loro terribili forze, faceuano eftorfioni, e barbarie, con le quali opprimeuano il Mondo tutto. Differò gli Efploratori, mandati alla Terra di Promiffione, d' hauer fcoperti Moftri Giganteſchi, chiamati con Voce Hebrea, *Niphilim*, nella Profetia d' Amos fi racconta quefto, *Tradidi Amorreum, cuius altitudo erat tanquam Cedri, & robur, vt Quercus*, ripone il Berofo il Padre Noe tra 'l numero de' Giganti. Nell' Efercito de' Filiftei fi ritrouò Safo Gigante, che cimentatofi con Dauide venne vccifo; così Iesbenebob haurebbe tolto da i viui quefto gran Rè, fe non vi foffe accorfo Abifai Figlio di Saruia. In quell' Efercito pur anche, oltre il primo Golia, vn' altro fi ritrouò con il nome medefimo, vccifo dal fopraccennato Dauide pur anche, ch' era dotato, oltre la procera, ed eleuata ftatura, di fei Deta per Mano, e per Piede. Differo i Poeti effer ftato Atlante più di tutti grande, e maffimo, onde habbia retto, e foftentato sù le Spalle il Cielo, e ciò, ò per alludere alla Virtù fingolare di quel peritiffimo Aftrologo, che, con l' acume della mente giunfe là, doue non potettero afcender altri nelle fpeculationi Aftronomiche, ouero per l'altezza del Monte, per tal nome chimato, che fembra appunto toccare, e farfi proffimo alle Sfere, quindi dell' Animato Atlante Virgilio,

C. 2.
Lib. 5. Antiq.
2. Reg. 11.

Vbi Cælifer Atlas
Axem humeris torquet, ftellis ardentibus aptum

Così furono in tal concetto hauuti Briareo, Encelado, Porfirione, Adamafto, Oromedonte, Gage, Titio, e gli altri, sù le Fauole de' Poeti narrati, e Tifeo, ò Tifone in particolare, il di cui lungo racconto tralafcio, hauendone difcorfo altroue, con la verace Mithologia, chiamato quì a racconti più veritieri, e foftantiofi altrettanto; auuifa Heraclide Pontico effer ftato Ercole d' altezza di quattro Cubiti, e vn Piede; d' Anteo narra Plutarco, e Strabone, effer ftato cauato il fuo Sepolcro da Quinto Sertorio nell' Affrica, hauendo vinta, e debellata vna Città da i Barbari, e trouato quel gran Coloffo, hauerlo fcoperto di grandezza di feffanta Cubiti, e perciò in veneratione di quel luogo, hauer rifatto il Sepolcro, fuenate vittime, ed offerti Sacrifici; fauoleggiano gli Antichi, dopo la morte d' Anteo la fua Moglie Tinge hauer conofciuto, ed efferfi accompagnata con Ercole, da cui nacque il Rè Siface, gran Gigante, e Rè potente; attefta Plinio, per comando dell' Oracolo effer ftato fcauato il Cadauere d' Orefte, qual' era di fette Cubiti d' altezza; così nell' Ifola di Salamina, per le inondationi de' Fiumi, vennero fcoperte l' Offa grandiffime d' Aiace, gran Guerriero nell' Efercito Troiano. Polifemo Gigante Ciclope vien detto effer ftato Figlio di Nettunno di Polidamante Figlio di Nicia, dicono Paufania, e Suida, *Omnium Hominum Heroibus exceptis fuæ ætatis, ftatura maximus fuit, & præter Olimpicas Victorias de Pancratio peculiari fortitudinis Gloria illuftris*. Si hà appreffo a Theocrito qualmente vna Donna frà Siracufani, con nome Praxinox, fauellando del Marito, volendo intendere la fua fterminata ftatura, lo appellaua, *Vir Tredecim Cubitorum*; Fa memoria Filoftrato di alcuni Corpi, ò Cadaueri, così immenfi che fi ritrouarono, che la lunghezza loro era di trenta, e la larghezza di ventidue Cubiti. Di Poro gran Rè dell' Indie, riferifce Dione, hauer equiparato, fe non fuperato qualfiuoglia ben' alto Elefante. Venne fuperato quefto dal famofiffimo Aleffandro, come Gange Rè degli Etiopi, di ftatura di dieci Cubiti; di quefto rapporta Suida, *Ea formæ præftantia qualis nemo vnquam Mortalium fuit;* è autore Flegone efferfi ritrouati in vna Spelonca in Dalmatia, la quale era detta di Diana, molti Corpi, le

In Sertorio.
Lib. 17. ex Gabinto.
Lib. 7. C. 16.
Paufan. in Atticis.
Erafm. in Adag.

Coste de' quali solo sedici spanne eccedono; d' vn certo Claudio và esprimendo Martiale,

Lib. Erasm. 1

Summa Palatini poteras æquare Colossi,
Si fieres breuior, Claudi, sesque pede.

In Vito Herod. dis Attici. Fù Agatone Atheniese, per quanto auuisa Filostrato, Huomo di monstruosa fortezza, e di altezza non inferiore; Massimino Imperatore giunse ad esser alto otto Piedi, e mezzo, onde si adduce in proua di ciò vn suo Calzare, ò Scarpa, esser lunga vn Piede di piu dell' ordinario de gli Huomini; quindi d' vna cosa grande era addotto in Prouerbio *Caliga Maximini*. Il gran Scrittor di Certaldo *In Genealog Deorum.* auuiua la memoria d' vn racconto, dicendo nella Sicilia, non molto lontano da Trapani, essersi ritrouato il Corpo d' vn Gigante, quale però commosso, si risoluette subito in poluere, ma dalla congiettura, d' vn' Osso della Coscia, quale restò intiero, essersi scoperto quel gran Corpo douer essere d'altezza di ducento Cubiti, e in attestatione di ciò esser stato appeso vn suo grandissimo Dente auanti all' Altare della gloriosissima Vergine dell'Anonciatione. Furono copiose di Giganti l'Anglia, la Dania, e l' Helsinga, allo scriuere del Candemo, di Sassone Gramatico, e d' altri.

Recita il Sigonio, che Martino Turranio Milanese era stato d'esterminata statura, questi in quel mentre, che i Christiani nell' Anno mille, e cento quarantotto oppugnauano la Regale Citta di Damasco, fù stato preso da Barbari, e con vn fortissimo Martirio per la Fede di Christo Giesù, *Lib. 11. Regni Itallici.* terminò generosamente la vita, e diede splendore alla sua nobilissima Famiglia. Sogliono per fine mostrare gli habitatori d' Anuersa la Figura d' vn Gigante altissimo del già Imperator Brabone, che diede il nome alla Brabantia, che già fù Principe, e Tiranno di quelle Regioni, e ciò terminate le Deuotioni, e Processioni della gloriosissima Festiuità dell' Assunta; di questo vennero da più studiosi, e letterati di quelle parti formati molti distici, con i quali conchiuderò questa verità, darsi i Giganti, e cominciando dal tutto, così suona il primo,

Cernitis imanem hunc, immensa hac mole Gigantem,
Talem olim, vt Fama est, tulit Andouergia Tyrannum.

Dell' Osso della Coscia venne in tal maniera cantato,

Tanta hæc Orifici fuerit si Coxa Gigantis,
Cætera quanta illi Membra fuisse putes?

Sopra vn Dente, maggiore d' vn Palmo, restò similmente accennato,

Faucibus imensis Dens hic stetit Ore voraci,
Qui iuisset solidos ille vorare Boues.

Per l' inuitissimo valore del Braccio,

Quam fuerit forti munitus robore sæuus,
Ille Vir, hic Cubiti pars monet ista sui.

Nella vasta Procerità, ed ampia mole delle spalle,

Ardua terribilis Scapula hæc est credo Tyranni,
Quid veris quantum sustinuisset Onus.

Per la Tibia, ò Gamba, da cui quella ponderosa Mole rauisarsi poteua,

Gestauit vastum, vasta si hæc Tibia Corpus,
Enceladum æquauit (non dubium) ille Gradu.

Stima il Goropio, e dice esser state così vaste, ed ampie quell' Ossa, che vennero credute esser più di Balena, che di Gigante.

Come smisurate furono le grandezze di questi Moli, l' humana statura eccedenti, così a dismisura sarebbero le Narratiue, ed Historie loro, io d. queste poche pago mi sono, per rendere stabilita, e ferma la propositione, essersi dati, e darsi i Giganti, nè essere narratiue solo de' Fauolosi, Poetici, ed Hiperbolici figmenti; e di ciò ti vaglia, o Cortese, che qui t' auueni, per tutto ciò, che altroue in vasti volumi è descritto. Veduta per tanto questa verità, resta da vedere alcuna cosa delle forze, ed attioni loro; del che si come quelle altezze, e stature sembrarono hauer dell' Hiperbolico, così simili ti sembraranno queste, trà molte, poche narratiue, che qui t' arrecco, benche, e l' vne, e l'altre debbano esser auertite, e stimate, come prouenute da penne fedeli, veritiere, e d' ogni stima, e concetto condegne. Per lo che in primo luogo rapporta Adriano Giugno, esser stata nelle Nozze di Carlo il Bello, gran Rè della Francia, condotta vna Donna, alla presenza di cui Nane, e Pigmee ben tutte le più eleuate stature sembrauano, così era strauagante, ed inusitata di quel gran Corpo la mole; or questa con ambe le mani portaua due Botti, ò gran Vasi di Legno ripieni di Birra, ogn' vna delle quali conteneuano quattrocento Pesi Italiani, e vna così grossa Traue maneggiaua, come se fosse vn Fuscello, che a pena otto Huomini, ben' anche neruosi, e forzuti poteuano muouere; venne vna tal Donna condotta da Vvilelmo Conte d' Olanda, detto il Buono, se di tanto Portento però si può prestar Fede ad vn tanto Autore.

Milone Discepolo di Pitagora, la di cui Patria fù Crotone, riuscì così forte, e gagliardo, che stando con la persona in piedi non v' era forza humana, che a mouerlo fosse valeuole, se hauesse afferato nella mano vn Pomo, ò altra cosa, non poteua chi si fosse darsi vanto da quelle distorlo; fece ne Giuochi Olimpici veder proue innarriuabili, mentre d' vn Pugno solo vccise vn Toro, e, portandolo per lo spatio d' vno Stadio sù le spalle, in vn giorno solo se lo tranguggiò. Essendo egli

vna

vna fiata sotto al Portico de Filosofi, e vedendo vna Colonna, che minacciaua ruuine, accorse, e con forza inaudita la sostenne, e pose in sicuro tanti, e tanti, che ad vdire le Dispute erano accorsi; finalmente abbandonando il posto, e trattosi fuor del pericolo, rouinò il tutto, senza vna minima lesione de gli astanti. Racconti sono questi di Celio, Giuuenale, e Gellio.

Atti sterminati di crudeltà, e fierezza furono quelli, che si raccontano di Cleomede Astipalese; Trouandosi vn giorno costui disarmato, venne alle Mani con Lacco Epidanio, Lottatore famoso, e con vn sol pugno lo distese ben subito morto; mà ciò, che fù grandemente abborrito da suoi Concittadini, fù la crudeltà estrema vsata nel Corpo morto, mentre ancor fumante nell' Ira, gli pose a forza nel Costato la mano, e gli trasse il Cuore palpitante dal Petto, con le Intestina, che perciò venne seueramente citato a sentenza da Giudici; pur egli, più che da prima inesorabile, entrato in vna publica Scuola, dou' erano cento Putti, con il loro Maestro, appoggiatosi alla Colonna, che l' Edificio sostentaua, con isforzo incredibile la gettò per Terra, e con essa tutta la Fabbrica, onde morirono que' miserabili. Vedendo perciò di non poter più viuere, entrato nel Tempio di Minerua, & iui leuato il sasso d' vn gran Sepolcro, in esso entrato, e ricopertosi con il medesimo sasso, finì, non sò s' io mi dica, ò con Gloria, od Ignominia maggiore la Vita; Autore di questo Racconto si rende Plutarco.

Cleomede.

in Vita Romul.

Titormo, di cui son pieni i Volumi de gli Storici Poeti, e Comici, oltrepassò i precitati; venne a gareggiar con Milone, di cui per mostrare forza assai maggiore, disceso con esso in Eueno, luogo, dou' erano Sassi per Fabbrica grandissimi, ne smosse vno, e sostenendolo con le Braccia lo trasse per vn pezzo lontano; vn' altra volta con forza da suo pari, e quasi incredibile, lo lanciò ben discosto, e questo per molte volte, e con tanta agilità, e prestezza, come se hauesse hauuto vna Palla leggiera per le mani; lo leuò finalmente da Terra, e reccatoselo sù lo spalle lo portò per vn gran pezzo di strada, e collocatolo, al fine, sù vna strada publica, come di generoso Trofeo se ne seruiua. Questo sasso si prouò Milone di sostentarlo trà le braccia, mà a pena potette alzarlo da vn capo. Fece altresì vn' incredibile proua, che nel correre, che faceua in sua più forte, e veloce carriera vn' imite Toro, e furente, postosegli di contro lo raffrenò, lo ratenne, e ciò presogli con vna mano il piede di dietro, a tutto ciò trouandosi presente l' accennato Milone, oh Gioue (disse per istupore) hai tù mandato vn' altro Ercole al Mondo? Tutto ciò vien mentouato da Celio, gran Scrittore delle cose antiche,

C. 69. Lib. 11.

Lascia per memoria Velleio Patercolo di Giunio Valente, che venne dotato di così robusto vigore, che ratteneua le Carrette, quando erano maggiormente sù l' impeto, e velocità del correre. Son copiose le Carte di Curtio Giustino, e Diodoro, in raccontare l' Eroico fatto di Lisimaco, che condannato ad essere da vn Leone sbrannato, per hauer dato il Veleno a Calistene, fattosi cuore, cacciato vn Braccio tutto nelle Fauci di quella Fiera le sterpò, e trasse a viua forza la Lingua, onde poi così caro ad Alessandro diuenne, che ferito in guerra, non isdegnò fasciargli le Piaghe con le proprie Bende reali.

Di Polidamante Greco Lottatore, sperimentato in ogni gran Cimento, narra il medesimo Celio, che trouandosi totalmente inerme, tutta volta nel Monte Olimpo vccise vn Leone di non ordinaria grandezza, che se gli fece incontro; entrò in vna Mandra di Bestie, e preso per le mani vn ferocissimo Toro non prima lo lasciò, se non con tutto il vigore, e forza di quella Bestia tremenda, che fù necessitata lasciargli nelle mani l' Vnghia feroce. Accorreua con isforzo maggiore ancor' egli a rattener le Carrette nel loro Corso più vigoroso, e furente; alla fama di valor così grande accorse frà gli altri il Rè Dario, cumulandolo di ben grosso stipendio, e ben presto mostrò il suo coraggio, mentre sfidato da trè valorosi Caualieri Persiani, egli solo se gli auentò, ed in breue momento gli vccise; mà come souente a chi troppo si fida accade, auuenutosi con alcuni altri Compagni sotto a vna Grotta, per lo Tempo piouoso, si spiccò vn sasso ben grande, segno di gran ruuina, da cui mentre si distolsero i Compagni, egli nel suo robusto vigore affidato, per lo peso incredibile di quel Monte, che parte ruuinò, sotto ad esso miseramente stritolato rimase; se deuesi prestar fede a Celio.

Eccede la credulità Humana (racconta l' Autore medemo) la forza innarriuabile, mà la rusticità pur anche d' Agatone Ateniese; questo, benche fosse di giocondissimo aspetto, lungo di Chiome, con Nari Aquiline, di sembiante allegro, di Petto ampio, e capace, alto di statura di Piedi otto; vestiuasi sempre con Pelle di Lupo, e tratteneuasi per lo più a dar la caccia alle Fiere Seluagie, e più inospiti, nè temeua la fierezza medesima delle Pantere, e delle Tigri, anzi nè meno de Leoni, e de gli Orsi, e così nel vestire, come nel mangiare fuggiua quelle cose, che rendere lo potessero delicato, e molle, onde, come Achille, potea dire cibarsi solo di Midolle di Leoni, e di Orsi.

Lib. 7.

Sabino Siro, Persona di estremo potere, haueua per vantaggio d' intrommettersi nè più fieri pericoli, e militando con Tito Vespasiano sotto alla Città di Gierusalemme fù il primo, che vittorioso sopra le Mura salisse della medema, e, spiegandoui il Romano Vessillo, si rendesse meriteuole della Corona Murale. Condegno così di eterna Memoria è il racconto di Plinio nella Persona di Tritano, Soldato di Gigantesco valore, che, prouocato da vn' insolente nemico a duello, sdegnò condursi

durſi nel Campo, & indoſſare le Armi, mà fattoſegli inanti con vn ſol pugno, anzi col Deto Police della Deſtra lo atterrò, e, ſdegnando poſcia d'vcciderlo, lo conduſſe al ſuo Capitano prigione.

Sembra oltrepaſſare il credibile pur anche il Prodigio di Tideo, figlio di Eneo Rè di Celidonia, queſti, che al narrar del Tortellio, non trouò in Micea Huomo, che lo parreggiaſse di forze; mandato Ambaſciatore ad Eteocle, sfidò ſeco a combattere qualſiuoglia Tebano, concedendogli di vantaggio l'elettione dell'Armi, e con tutti quelli, che s'affrontò, rimaſe vincitor glorioſo, e perche non ſi poteuano dar pace i Tebani di tanta gloria, gli poſero vn Aguato de più ſorti della lor Giouentù, ma ſenza frutto, perche, non altrimenti, che tra i Filiſtei Sanſone, od Ercole frà Pigmei, tutti gli anientò, di tutti perdititiſſima ſtrage facendo.

Non men degno d'ammiratione è tutto ciò, che ſi racconta di Seleuco Nicanore Rè della Siria; Queſti, come Perſona di ſtatura grande, e di pari valore, s'auenne à vn Sacrificio in tempo, che vn Toro ſilueſtre, dalle Mani de Sacrificanti fuggiua, egli a pena con le Mani lo giunſe, che con iſtupor, maſſime d'Aleſsandro il Grande, e di tutti quelli, che a quell'inſigne ſpettacolo ſi ritrouarono, lo arreſtò, e lo rattenne.

Oltrepaſsa gli sforzi della credulità quello, che ſi narra da Pietro Crinito di Fermo Imperatore. Queſti di Corpo irſuto, peloſo, e grande, era chiamato da Aurelio Ladrone d'Egitto, mà fermo appunto più che di Nome, di fatti, ſi reſe in ſua Giouentù ſpecchio di eſtrema fortezza, mentre ſtando relupino ſi fece porre ſopra la Pancia vn'Incudine, ed hebbe forza di ſopportare, che due Fabbri ſopra con peſanti Martelli batteſsero, e per queſto era comunemente per Antonomaſia il Cilope appellato. Stanno aperte inſomma le Carte, di Celio, di Iuſtino, di Plutarco, di Plinio, del Rauiſio, e d'altri, che raccontano l'incredibil valore; e d'Ariſtomene Meſsenio, che con pochi Compagni metteua in fuga gli Eſerciti interi; e, trà meno Antichi, di Fuſio Saluio, che gagliardo ſaltua per vna Scala con dugento libre di peſo nelle Mani, altrettanto sù le Spalle, e conſimilmente a' Piedi; e di Marco Seruilio, Huomo Conſolare, non mai da alcuno ſuperato; e di Bitonte, che, come teſtifica Pauſania, portò sù le Spalle vn Toro per vn gran Pezzo di ſtrada, in rimembranza della di cui prodigioſa fortezza, meritò vna Statua in Argo; e di Cinegiro Capitano de gli Ateniesi contro a Perſiani, c'hauendo fino al Mare perſeguitati i Nemici, che ad imbarcarſi fuggiuano, preſe con la Man Deſtra, e fermò vn Legno, ch'era carico, e perche gli venne da vn Colpo de Perſiani troncata la Deſtra ritenne con la ſiniſtra il Vaſcello, ed anche eſsendogli queſta diuelta, vi ſi attaccò rabbioſamente co' Denti; lo ſteſso ſi racconta di Lucio Glauco Romano, volendo ritenere vna Naue d'Aſdrubale, e ne laſciano le Memorie Plutarco, e Giuſtino.

Laſcia ſcritto il Volaterano d'Eutimio Valente Lottatore Locreſe, come portò vn grandiſſimo Saſso sù le Spalle ad vna Porta della ſua Città, il quale gli ſeruì per Troffeo di ſingolare inditio della ſua poſsanza, mà ottimamente impiegò il talento, quando ſtrettamente afferato Temeſco ingordiſſimo Vſurario, ſotto minaccia di morte, lo coſtrinſe, ed obbligò a reſtituire il maltolto, a tutta la Pouertà della ſua Patria.

Stupendo è il racconto di Plutarco nella Perſona di Pirro gran Rè degli Epiroti, che veniua per la ſublimità del ſuo ingegno, e decoroſo ſembiante appellato Aquila de' Regi: azzuffatoſi egli con vn Soldato nemico, che faceua gran ſtrage de ſuoi, dopo breue combattimento lo aſsalì con vn colpo di Spada così peſante ſul Capo, che non finì di terminarlo, che prima non l'haueſse diuiſo per mezzo.

Pietoſo sforzo, inditio d'Animo, e di forze vigoroſiſſimo fù quello di Pluto Soldato Giouine. Queſti, perche nelle Guerre d'Italia di mezzo a vn fatto d'Arme ſi vidde condur via il Padre Prigioniero, ſalì in tanto furore, che da gli occhi, e fiamma, e fuoco ſpirando, tanto s'incalorì contro de' Predatori, che a viua forza gliè lo traſse di Mano. Racconto è queſto di Valerio Maſſimo.

Per chi deſidera poi di vedere sforzi inauditi, ed innarriuabili prodezze; potenze di valore ben di raro accaduto, haurà nelle Opere del Sanſouino i prodigioſi ſucceſſi d'Aleſsandro Caſtriotto, Principe dell'Epiro, quale, frà gli altri, era con Nome Turcheſco appellato Scanderbegh; vedrà i ſtrani duelli hauuti, da quali così felice riuſcì, onde Amuratte cotanto lo accolſe; vedrà, come prouocato a Battaglia da vn inſolente Tartaro, così ſaggiamente gli rintuzzò l'orgoglio, che mai più non ardì di veſtir l'Armi; come trouandoſi a Caccia ſolo vccideua, e metteua in iſcompiglio le Fiere più ſeluaggie; come vcciſe lui ſolo Iaia, e Zampſa, Turchi di noto valore, alla preſenza del ſuo Imperatore; narrato tutto ciò dal Pontano.

Superfluo qui in queſto Trattato hò ſtimato addurre le forze d'Ercole, eſsendo ormai così note, come le Carte, e le Tele, e ſin de più idioti le Lingue lo atteſtano, e mettono in chiaro, mà pure contro il detto di quello, che ſcriſse *Nec Hercules contra duos*, hauendo fatto memoria de fatti, e delle Impreſe de Giganti a ſingolare certame, ſtimo neceſsario vedere, e far intendere alcuni, ſe ben pochi Eſempi, mà di valore ſingolare altrettanto, e ſublime, quanto l'eſserſi contro più cimentati, e reſi corraggioſi, e forti. Raccontano in primo luogo gli eruditiſſimi Floro, ed Eutropio, come quattro mila Humantini, fattoſi contro vn'Eſercito di quarantamila Romani, li vinſero, e con total loro ſtrage li miſero in fuga, e ſi fariano maggiormente auanzati, ſe non haueſse rattenuto queſt'impeto con argine di Prudenza l'inuitiſſimo loro Duce Scipione.

Scen-

Scendendo quiui a Secoli più moderni. Giglio Barbarano lascia impresso qualmente Brancio de Loschi, Nobile Vicentino, fù così forzuto, che quasi ogni grossa fune rompeua, auuenutosi in vna grossa Truppa d' Assassini, ch' erano ad infestarlo venuti, con il solo correrli incontro con l' Armi nudate, per la fama del suo Nome, gli fece volger le Spalle. Lascian Memorie di Virtù egregie i Cimenti, con i quali Guglielmo Pusterla, Nobile Milanese, azzuffandosi più volte con i suoi Auuersari da sè medemo li debellò, sottopose, e sbaragliò, che pur egli ancora, per quanto il sopracennato Autore ne auuisa, opponendosi a più feroci Destrieri li arrestaua, e rompeua con le Mani ogni ferro de loro Piedi, e nella Lotta tanto forzuto, ed esercitato mostrauasi, che da solo a solo non fù possibile, che alcuno lo superasse.

Tace, con perdita deplorabile altretanto, quanto sono le Glorie, che ci racconta, il Sabellico il Nome d' vn Caualier Francese, scriuendo altresì, qualmente guerreggiandosi frà Christiani, e Turchi nel 1022. egli, come d' animo, e di Corpo molto gagliardo, con trecento Caualli, passando per mezo dell' Esercito de' Nemici si fece vedere alla presenza dell' Ottomano (ardire, c' haurebbe spauentato vn Mutio, vn Coclite) e lo percosse grauemente con l' Asta, e poi con la Spada, e perche egli portaua vna ricca Sopraueste d' Oro, venne creduto Ladislao Rè d' Vngheria; circondato però da ogni lato da Turchi, essendo in vn Cerchio ridotto, animosamente combattè, e vccise molti, mà crescendo finalmente la moltitudine de' Nemici, anteponendo vna Morte gloriosa ad vna Vita infelice, vittorioso, per hauer decaluato il primo Capo, valorosamente morì.

Non dissimile forse nell' Argomento, benche nel successo vario, potrebbono riconoscersi gli accidenti auuenuti ad vn Alemano, in tempo d' Isaccio Imperatore dell' Oriente: essendosi i Tedeschi impadroniti d' Iconio, questi di grandezza d' Animo non inferiore a quella del Corpo, seguendo l' Esercito Turchesco a piedi, e conducendo il Cauallo a Mano, venne assalito da cinquanta Turchi, e da questi circondato con Saette, e con Armi, egli coperto dal grandissimo Scudo, si difendeua con inaudito valore, non altrimenti, che lieui fuscelli le loro Saette stimando, frà questi vn Turco hauendo gettato l' Arco, e posto mano alla Spada, spingendo il Cauallo, vrtò con impeto l' Alemano per combatter con esso lui più da vicino, e colpitolo con vn colpo pesante pensò d' hauerlo vinto, del che il Guerriero punto non si comosse, come se fosse stato vna Colonna di Bronzo. Voltatosi l' Alemano, come se vn fulmine, con vn colpo solo di Spada tagliò in primo luogo ambedue le Gambe al Cauallo dauanti, come se fosse stato fieno, e con impeto, e forza pari radoppiò vn altro colpo sopra la Testa del Turco, in modo, che lo diuise in due parti. A vn tal portento di fortezza rimasero stupidi i Turchi, e priui d' ardir si partirono, e il Todesco giunse la sera a gli Alloggiamenti. Tutto ciò riferisce Niceta.

Ingiungo per vltimo vn Esempio, fuori d' ogni humana credulità, succeduto ad vn mio intrinsechissimo Parente nell' Anno 1658. il di cui Nome, perche così mi conuiene per degni rispetti, passo sotto silentio, conuenendomi di ciò farlo. Basti sapere, che incalzato da vna Truppa di Nemici ferissimi a Cauallo, ed egli a piedi, con Tempo tempestoso, onde pareua rouersciarsi in Acqua il Cielo, egli, non d' altro proueduto, che d' Armi da fuoco, solo, a passo retrogrado, valse ad ischermirsi contro i Nemici, e trà vn nembo di fulmini di Piombo, che contro ad esso scagliati veniuano, serbandosi illeso, giunse in luogo murato, onde hebbe campo di potersi commettere a totale saluezza, come oggidì pur anche prosperosamente, e in perfetta salute sen viue, non hauendo da quel conflitto portato altro di sinistro, che l' Vgna dell' Indice della Destra mutilata da vna Palla; glorioso Indice, che addita il Troffeo della sua Vittoria.

Sembrano queste Rodomontate, ò figure del Capitan Spauento in Comedia, che introdotto dal Sig. Conte Tesauro così ragiona. Io non dormo, se non sopra cento Coltrici, imbuttite di Zazare di Suedesi, spaccati con vn riuerso di questo Ciglio; Non vesto, se non Pelliccie di squarciati Elefanti, scorticati col solo tocco dell' Vgna di questo mio Deto mignolo; Non beuo, se non sangue di Mori, ch' io pesto con le Calcagna, come Graspoli di Vernaccia nello Strettoio; Non mangio, se non Polenta di Tartari poluerizati col riuerbero di questo ferro, e se talento mi prendo d' vn arrostita viuanda, balzo vn Polacco sopra la sfera del fuoco, e ricadendo caldo, e fumante in Aria me lo trangugiò. Ouero il Soldato vanaglorioso di Plauto,

Capitan Spauento in Comedia. Figur Hiperb. Canocchial Aristotelic.

Curate vt splendor meo sit Clypeo clarior,
Quam Solis Radij, esse cum sudum est, solent,
Vt vbi Vsus veniat contra conserta Manu,
Oculorum perstringat aciem in Acie hostibus.

E pure, se non fossero state, non sariano state autenticate, e raffermate da tante Penne, e da tanti Scrittori, come degne di fede cotanta raccontano. Scendo ora dal più eleuato della Statura all' infimo di queste: mentre, essendo traditione della più perfetta Filosofia, che *Oppositorum eadem est disciplina*, ben è il douere, che, dopo il Discorso de Giganti succeda quello de'

PIG:

P I G M E I.

Non è men considerabile la Virtù vnita, che la difusa, e sparsa, quanto questa nelle Stature ampie de Giganti si stese, si raccorcia, e s'abbreuia ne Pigmei, onde di queste, non men che di quelli necessario il ragionare rauiso. Pure in primo luogo, così de gli vni, come de gli altri varie si conoscono, e rauisansi le opinioni, e i pareri; concede in primo luogo il grand' Aristotele darsi i Pigmei; a che risguardando il Mantoano diceua

Lib. 8. Hist. Animal.

Inter Pygmeos non pudet esse breuem.

De Anim. C. 12.

Queste attestationi dourebbono soddisfare, essendo d'Autori così dogmatici, ed approuati; Scriue Plinio esser copiosa di questi Homiciatoli la Traccia, e questo accenna darsi sotto a quel Clima pur anche le Grue, ed in particolare lungo il Fiume Strimone, con le quali per lo più hanno pugna. Recita Pomponio Mela, habitar questi nell'Arabia interiore. Sente Filostrato douersi ripporre con molti Mostri humani. Conchiude Olao Magno darsi questa minutaglia, e frà i moderni il Gio. uio ne rende fede autentica; mentre nella Legatione di Moscouia, oltre al Giappone, principalmente li colloca, e i Lusitani fanno piena attestatione trouarsi questi nel Paese de Tartari; e racconto di Gemma Frisia essersi caricata vna volta vna Barca piena sol de Pigmei, spinta dalla Fortuna al Regno della Noruegia. Odorico *de Rebus Indicis*, attesta d'hauer veduti Pigmei d'altezza di trè Cubiti, e questi nell'Anno quinto sono atti alla generatione, e nell'ottauo inuecchiano. L'Argensola porta libera la Penna, con dire ritrouarsi in vn'Isola d'Oriente, la quale è rinomata, per gli Ori, che da lei si estraggono, vna sorte d'Homicelli, e questi dice essere i veri Pigmei, nè la varità de luoghi deue render vana, ò fauolosa la credulità, che dette humane abbreuiature si diano, mentre per la ragione medema, con l'euidenza de gli oppositi, fauolose similmente potrebbono sembrare de Giganti le Storie: acquista maggiormente concetto tal Verità, essendosi veduti, e vedendosi per ogni Tempo molti Nani, che mettono maggiormente in chiaro vn tal fatto; vn certo Marc' Antonio Sisifo hebbe nelle sue Case vn Huomiciuolo così picciolo, che nè meno alla Misura di due Piedi giungeua; vn Nano per nome Canopa, alto due Palmi, e vn Piede era la Delitia di Giulia Nipote d'Augusto; ed Augusto medemo hebbe vno di questi pur anche per nome Lucio, di statura di due Piedi soli, che lo fece vedere a publico spettacolo. Racconta d'vn certo tale Nicefo-ro nato nell'Egitto di statura tanto breue, che non mai fù veduto il consimile, e questo generato da vna Donna similmente breue, mà egli di tal picciolezza, che poco più d'altezza d'vna Perdice eccedeua, visse fin all'anno vigesimo quinto, dotato d'vna prudenza innariuabile, e senile. Porge credito a ciò maggiormenre l'auttorità del Padre Eusebio Giesuita, il quale racconta uelle sue Historie naturali gli anni adietro essersi nelle Spagne veduto vn'Homiciatolo di sette anni, c'haueа gettato vna Barba prolissa, e ben folta, e di dieci anni esser stato nel fiore delle sue forze, e di hauer generato vn Figliuolo. Chiarissima, e d'ogni concetto maggiore è l'autorità del dottissimo Aldrouandi, qual dice, che sei Anni dopo, che scriueua il Volume de Monstris, d'hauer veduto in Bologna al seruitio del Capitano, e Duce Illustrissimo di Crecqui vn Nano d'altezza solo di trentun' Vncia, come ne lascia l'Imagine delineata nell'Inscrittione, posta nel Palagio Senatorio dentro le Stanze del suo dottissimo Museo, le di cui parole son queste *Michael Magnanus Annos natus vnum, & Quadraginta in Opido Baronis de Sessonagio, sito in Delphinatu, prope Gratianopolim, Nanus Illustrissimi, & Excellentissimi D. Caroli de Crequy Paris Marescalchi Franciæ, Proregis Delphinatus, & Ludouici XIII. Franciæ, & Nauarræ Regis Christianissimi ad Sanctissimum Vrbanum Octauum Oratoris Obedientiæ Anno MDCXXXIIII.* Anche pure a quel tempo l'Illustrissimo Sig. Senatore Ferdinando Cospi ne alimentaua nelle sue opulentissime Case due di simile altezza, e statura.

Lib. 4. Hist. Nat. C. 11.

Lib. 3. C. 4.

Lib. 2 de Genos Septentrional.

Quelli che negano darsi i Pigmei.

Non mancarono dall'altra parte Autori di non poco credito, e di alto concetto, che negarono darsi questa minutaglia, e Compendij della Natura. In primo luogo Alberto Magno gli concede bensì, mà non gli ammette in essere d'Huomini totalmente perfetti, mà sorti di Bestie a questi consimili, la qual' opinione ben mostra essere consimile all'Aristotelica, mentre, quando disse darsi questi Humancoli, non perciò conchiuse esser questi totalmente Huomini, con queste ragioni munito il Suessano non darsi queste nel Genere humano palesemente attestò, e scrisse, come quelli, che non partecipauano dell'vso ragioneuole, e ciò maggiormente conferma, perche di Religione mancauano, mentre, alla mente di Platone, questa all'Huomo solo conuiene, e benche vengono da Ezechiele rамemorati, non contradice ciò (rapporta il medesimo) alle ragioni, mentre è opinione, che intendesse quel Profeta per questi Huomini grandi, e smisurati, de quali si prendessero le misure non con il Piede, mà con il Gombito. Appella S. Girolamo i Pigmei Pugilatori, mentre l'Atleta sortisce il nome in Latino, tratto dal Greco, che suona *Pugilator*. Per sentenza d'altri gli Huomini, posti sopra vna Torre eleuata, erano chiamati Pigmei, mentre da lontano guardati sembrano appunto piccioli, alti poco più d'vn Cubito, la qual sentenza, e parere non è da sprezzarsi. Lo Scaligero frà molti Autori pur anco nega i Pigmei con questa ragione, che in questa età non viuano, argomento di niuno, ò poco valore, mentre si è prouato al contrario esserui stati Giganti, benche ad ora non ve ne siano. La migliore di queste è l'opinione dell'acutissimo Cardano, il quale ripone

C. 27.

In Coment ad Ezechiel.

Lib. 3. Relat. Indie.

trà

trà i generi delle Simie questi Humunculi, a cui si sottoscriue Marco Polo nell'Historia dell' India, mentre rapporta d' vn' Isola, appellata Basmano dalla moltitudine delle Simie, che perciò i Cacciatori a viua forza disascondendoli dalle Boscaglie li spingono in quelle Mura, e radendogli da per tutto lasciandoli solo i Peli delle Pudende, e della Barba, li vendono poscia a Mercanti; seccati che sono in alcune Cassette di Legno, e conditi con Camfora, questi caminando poscia pel Mondo come Pigmei li dimostrano.

Ritornando a quelli, che accennano darsi i Pigmei, vn certo Basilide, appresso ad Atheneo, dice darsi questi, che mentre combattono con le Grue, salgono a Cauallo delle Perdici, le quali in quelle parti sono maggiori, che nelle nostre, benche Menecleto asserisca intraprendere eglino fiuerissima Pugna contra l' vne, non meno, che contro l'altre; da questi non è dissimile Plinio, che co' suoi maggiori scriuendo dice *Inducias habet Gens Pigmea absessù Gruum, cum ijs dimicantium*. Il Comentator d' Homero, Eustatio, dice, che la loro statura non giunge ad vn Cubito, e vengono denominati da questo nome *Pygon*, che è lo spatio dal Pugno all' Osso del Gombito, ouero al principio del Deto Mignolo; Plinio perciò li appella Huomini d' vna spanna; così Gelio lasciò scritto: *Pygmei, qui longissimi sunt, non superant Pedes duos, & quadrantem*. Di questi si narra, che per farsi parer grandi si compongono, e mettono in Capo Corni d' Arieti, e molti con ciò intendono, che nelle Pugne loro salgono a Cauallo di questi, come scrisse Hecateo. Dissero molti habitare eglino sù le Montagne dell'Indie, vicino alle quali è l' Oceano, come ragiona, per autorità del Pupio, Bartolomeo Anglicano, e più apertamente con queste parole fauella, *Supra hos (Astomos) extrema in Parte Montium Spithamei Pygmei narrantur, ternas Spythamas longitudine, hoc est ternos dodrantes non excedentes, salubri Cœlo semperq; vernante Montibus ab Aquilone oppositis, quos a Gruibus infestari Homerus quoque prodidit;* lascia scritto Aristotele habitare eglino nelle Cauerne. Non dissente Agostino Santo, che si diano i Pigmei, come appresso a noi i Parti mostruosi; e vien seguita quest' opinione dello Scoliaste, e da Ludouico Viues, benche diuersa si ritroui l' Opinion di Strabone; l' Eustatio sente, che per le Comparationi della Guerra delle Grui contro i Pigmei, si può intendere quella de Troiani, con i Greci; de' quali diceua Giuuenale,

Lib. 9. C. 27.
Lib. 9. C. 22.
Lib. 7.
Lib. 7.
16. de Citate Dei C. 8.
Lib. 8, Geograf.

Ad subitas Thracum Volucres, nubemque sonoram
Pigmeus paruus currit Bellator in Armis
Mox impar Hosti, raptusque per aera curuis
Vnguibus a sæua rapitur Grue,

e Gio. Battista Mantuano.

Pygmei breue Vulgus, iners plebecula quando
Conuenere Grues longis in Prælia rostris
Sublato clamore fremunt, dumque agmine magno
Hostibus occurrit, Tellus tremit, Indica clamant
Litora, arenarum nimbis absconditur Aer
Omnis, & inuoluit puluis Solemque, Polumque,
Et Genus hoc Hominum natura imbelle quietum
Mite facit Mauors, pugnax, imane, cruentum.

Sonoui alcuni, i quali vogliono, che i Pigmei siano grandi, come i Fanciulli di sei, ò sett' anni, come si legge in vna certa Epistola, scritta ad vn Sommo Pontefice. Scrisse sopra ciò, a guisa di Poema, vn copiosissimo Trattato in Versi Latini Giacomo Lectio, Iure Consulto, e Poeta di grande Intelligenza, e gran Nome, come ampiamente nel gran Teatro vniuersale del Mondo si legge.

Stimarei far gran torto a vn tanto soggetto, e al Libro, se di quanto rapporta il dottissimo Conte Tesauro nell' Amplificatione d' vn Nano, ò Pigmeo, trasandassi il racconto. Questi, che nel suo Canocchiale Aristotelico si prefisse il modo d' aprire la Conoscenza a gl' Ingegni per la più perfetta Eloquenza, dopo c' hà addotte ad vna per vna, e mostrate le Pratiche sopra le dieci Categorie d' Aristotele, per le quali può diuagar ogni Mente, scorrere ogni Lingua, esercitarsi ogni Penna; nell' Indice Categorico adduce, e forma vn metodo chiarissimo di queste, prendendo per Argomento l' essere, e la Persona d' vn Nano, ò Pigmeo. Felicissimo Nano, che addottrina a rendersi, e diuenir l' Oratione Gigante, fruttuosa altrettanto, quanto le Storie addotte, stimo a profitto maggiore de' Dotti medemi, e totale insegnamento de Proficienti la presente

DESCRITTIONE.

Quem vides, imo quem non vides Pusio est, Homo suo Nomine breuior, Embrio verius quam Homo, vel Homuli fragmentum, cui metiundo Geometricus Digitus sit longe immensior, infusis per fenestram Radijs grandiores peruolitant minutiæ, Talium Pusionum si Clepsidram impleas, tenui fluxu horas diriment. Propius inspice, nec Artus numerabis, nec membra, Pes est vbi caput, vnde incipit, eo desinit, lineam diceres in Puncto, punctum in Linea. Quanti veniret tam rara paruitas, vbi ineptiæ sunt in Pretio? Sanè maiora subhastari possunt, non minora; Rerum minimarum Phæni-

A quantitate

tem publicari putes. Hunc si alloqueris Anhelitum prime, ne afflatu difletur si cornat, nec lædi potest, nec lædere adeo, nec onus est, nec oneri.

A qualitate. *Deformis, an elegans, furuus, an fuscus sit nescias, Tantillæ substantiæ nescit Color hærere, esse tamen, fateare nescio, quid Nilo simile pusillis ve maculis quas fucatæ Puellæ pro Neuo gerunt in Gena. Mirum tam parua res Vocem edit, ac sonitum nocturnis Calicibus similis, quos audis non vides. Iratum caueto, scintilla est pusilla, & ardens, vel Sinapis granulum paruum, sed prauum.*

A relatis, & causis. *Sunt qui affirment Lædeo ex Ouogenitum: sunt qui ridiculam Aesopici Montis fæturam vocent; vtrunque falso, nam Pusioni comparatus Mus Mons est: Lacertæ Oculum Panteon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum, sed nihil secius, nam longe grandiores formicarum Partus erumpunt; sola huius Genitrix concepto fætu non tumuit, neque cum peperit se Matrem sensit. Quid si nubat? sane si pari nubat Atomum Atomo iunxerit Hymeneus, ac si Thalamum fæcundet duo tantuli nihilum gignent. Nugari voluit repuerascens Natura talem sibi Pupam molita, vel in ostentum Ingenij Hominem traxit in Epitamen; formicam ex Ebore sudauit Callicrates, quam videre non erat; Myrmecides Currum, quem abderet Musca, vtriusque diligentiam Natura vincit, artis Gloriam affectans maximam, in Paruo Eburneus sit an Carneus haud satis liquet, fallente Oculos Materia. Quid quid est ad perfectum Hominem nihil adest nihil deest, Materiam dixeris sine forma, formam sine Materia, Corpus sine Corpore, quod Sophorum barbaræ Classes Ens vocarent Rationis, hoc est figmentum Ingenij.*

Ab Actione, & Passione. *Conijce quas vires habeat vix verus Vir, ne cum Musca quidē certauerit equo Marte, nullo tamen victricis præmio, cum sanguinis non habeat, quod sorbeat Musca. Agere nihil potest, sed nihil pati; Ignem non pauet, neque gelu, qui, neque rarescere possit, neque densari, inuictus æque miles, & pugil munitus, quia minutus: quem sua paruitas pugnis intactilem, ferro insectilem facit obsessus, obsidium ridebit, cui vna hordei mica in Annum sufficiat,*

A Tempore. *Quem degat ætatem rogas? Sæculum Nestorreum facile transiliet, morti inobseruatus, quæ certius in maiora collineat, quamquam cum Homo sit, & non Homo iam Vitam inter, ac Lethum medius pendet. Maiori periculo est Bruma, dum Pygmeis Inimicæ volitant Grues. At si diris Calculis suspendium Pusioni decernas, Arachnes Carnifex erit, & laqueus filum.*

A Situ. *Sedeat an stet, an iaceat dubitas? in puncto planitiem tangit, hunc in subule acumen indue, acumini accrescet nihil. Hunc Rhedæ impone, proceriorem Aurigam Myrmecidis Quadriga sensit. In Pyri Acato maior Apollo sedit inter Camenas, Equo iminens nihil eminet, crassiora Corpuscola Iumenti e Dorso Equisones dentata stringunt strigilli.*

A loco, & motu. *De Domicilio queritas? nimis amplum Theatrum foret Limacis Choclea. In Cochleari naufragabitur, vt in Oceano. In frumenti gluma Pila ludet per aciculæ forulum Triumphum aget, fælix Latro, quem neque arcere possis, neque coercere, ferrum, non rumpet, ac erumpet apparitoribus non apparens, abeat, redeat, ambulet, redambulet vltro, citroque hostilia Castra, & Aciem discurrat vbique apertus, clandestinus in Turba exploratorem aget ex tuto.*

Ab Habitu. *Quale indusium tam minutulo Corpori Acinaceum Passæ Spolium braccas dabit manicas Caracallam, Spolium, Pallium Abollam, ac dimidio maius supererit pro Basilico Syrmate. Quod si armigerum malis Arnici Pisciculi squamulam pro Clypeo induet, Aristæ acumen pro lancea, arenulæ micam pro Lorica. Quid multa de modico? Hunc alij Galeæ Cristam, Balistæ signum, Clypei Vmbonem, Mensæ Analectum, Articularis Vnguiculum, Pedis Astragulum appellant, sed superba hæc Nomina. Alij Cumini semen, Arenæ scrupulum, Acciculæ Caput, Limæ ramentum, Areæ puluisculum, Pulicis pupillam, Accari particulam, sed nimis adhuc adulatoriæ. Plus dicunt, quam minus dicunt. Nonæ Liturulæ Apicem vocant, alij breuem Poetarum Sylabam, Libræ æquamentum, Democriti Atomum, impalpabile momentum, Mathematicorum indiuiduum, Aritmeticum nihil, sed nondum Acu punctum. Vis doceam quid sit paruus Homo, Magnum Malum.*

Metaphora Conglobata.

Mà di cose sì minime, e piene di sì felice eloquenza, che in così minuto Argomento, così grande, e spatiosa sà farsi vedere, sia detto a bastanza. Or alla Perfettione dell' Humano composto, che tanto è a dire, chi in sè stesso l' Huomo, e Donna contiene, a dir qualche cose discendo, chiamato Ermafrodito, ouero.

ANDROGINO.

Nome è questo, che suona perfettione, ò compimento: e qual cosa veramente maggiormente perfetta può darsi di chi ogni stato, complessione, ed ogni essere humano abbraccia, e contiene? Và per tutto la naturale Filosofia esclamando *Materia appetit, Formam sicut Fæmina Masculum*. Appettibile dunque da chi che sia sarà quello, che l' vna, e l' altra contiene, ed egli, se si ritroua di questo essere pago, e soddisfatto, non haurà, da inuidiare ad Apolline i Raggi, ed a Gioue medesimo le dignità, e le grandezze. Dissero i Fauolosi esser nato questi da Mercurio, e da Venere, come più a basso delibarò qualche cosa dall' Idilio della Salmace, tanto sonoramente scritto dalla dolcissima Musa del mio Compatriota Girolamo Preti, Cigno d' eterna rimembranza, ed immortale valore. Si dimanda egli in primo luogo Genere promiscuo.

Ven-

Vengono questi collocati nel terzo genere de gli Huomini, cioè trà 'l Maschio, e la Femina. Lascia memoria perciò Girolamo Monti d'hauer conosciuto vn' Ermafrodito, che preso Marito, ben era creduto Femina, onde anche progenerò Figlie, e Figli, pure, contro ogni sua debita fede, e diuieto, essendosi accompagnato con Donne, hauer da esse sortite figliolanze medesime. Il Colombo a stabilire la Fede di questi Androgini, dice d'hauer veduto, e conosciuto vn tale dell'vna, e dell'altra parte dotato, e morto, che fù, essendosi sparato il Cadauere esseruisi trouati i Vasi spermatici dell' Huomo, ed i pronti alla Generatione delle Donne, e non esserui in ciò altra differenza, se non questa, che doue sogliono questi essere a due, a due fabbricati, colà con ordine quadruplicato vennero osseruati composti. In tal constitutione però questi ordini, e nature disposte vengono da periti Anatomici, e Medici le sorti de gli Androgini esaminati, ed intesi. Quattro sono (dicono) le differenze, che vertono trà questi. Il primo è l' Ermafrodito Maschio, che del sesso Maschile totalmente partecipa, valido, e forte, mostrando solo segno semplicemente apparente, nè da quello esce alcuna Virtù, od Atto feminale. La seconda spetie si chiama Ermafrodito Femina, quando, dotato principalmente della Complessione di Femina, proua le Menstruali flussioni, e decrementi, e che più apparenti, che reali, & attiui mostri segni humani. La terza spetie è di quelli, che, benche propoportionati, ed apparenti le Figure dimostrino, atto però alcuno, fuor che gli ordinati, ed anche imperfettamente, non esercitano, e non trattano. La quarta è l'vltima spetie è l'accennata, e descritta così nell' vna, come nell' altra parte potenti, e validi, anzi, come porta Aristotele, portano vna Mamella Virile, e l'altra di Donna.

Lib. 1. Theorem. C. 6.

Lib. 3. Annal.

Frà molti si contano nell' Africa i Popoli Nasamoni. Sono questi molto frequenti, allo scriuere di Plinio, nella Città di Virginia, e questi sono così esosi a gl' Indiani, che se ne seruono non altrimenti, che di Giumenti, facendoli portare grauissime some, e pesi, come stimati di grandissima forza, principalmente l' Annona Regale, quando i Regi loro alle Guerre si portano, morti che sono, li accompagnano solennémente al Sepolcro, mà quelli, che gli hanno portati per tutto vn giorno continuo, sempre si lauano, pensando d' hauer contrattati Cadaueri contaggiosi, e pestilentiali. Cercano molti, se questi deuono essere ammessi a Matrimonij, e rispondono i più saggi che sì, mà conforme alla validezza, e possibiltà loro, e questi per ragione di prole, di sacramento, d'instituto, e di fragilità di Carne, così stabiliscono i Iurisperiti, e Cannoni, che se riescono, come nella quarta differenza, validi al pari, e nell' vno, e nell' altro grado, all' hora per forza di Giuramento s' obligano a mantener quello stato, quale eletto si furono, e se a caso auenisse la mutatione del sesso, come puo accadere, ed è accaduta, nè meno per questo vogliono gli accennati, che senza particolare indulto, ò dispensa possano slacciarsi da quel Nodo, con cui si legarono; anzi sente il Pareo, chiarissimo Scrittore, che vi sia pena capitale contro i Preuaricatori di quel grado, che già si sono eletti.

Ex Aldrouan.

Da gli Ateniesi, e Romani superstitiosi erano tenuti nel luogo de Mostri gli Androgini, e veniuano perciò gettati questi con gli altri, ò ne' Fiumi, ò ne' Mari, ed in quel mentre, che all' acque si conduceuano erano cantati Carmi d' allegrezza da Putti, e dalle Putte Vergini per la Città tutta; quindi veniua portato vn dono a Giunone, e per tal cagione ergeuano per le vie a gli Dei vestibularij, statue, e tempij. Racconto è questo del famoso Alessandro. Narrano Lucio, ed Etodio sotto al Consolato di Quinto Martio, e Filippo, esser stato condotto vno di questi dall' Vmbria, che dodeci Anni contaua, e questi dalla Citta abominato ordinarono, che fuori da tutto il distretto di Roma fosse vcciso, e disperso. Così essere il simile auenuto nel Paese della Lunigiana, essendo Consoli Lucio Metello, e Quinto Fabio Massimo, e questo pure per comando de gli Aruspici venne nell' alto del Mare sommerso. Così il simile auenne, sotto il Consolato di Publio Affricano, e Caio Fuluio nel Campo Ferentino; sotto a quello di Domitio, e Pannio nel Foro Vessano; vn' altro medesimamente in quello di Lucio Aurelio, e Lucio Cecilio Consoli, di dieci Anni, trouato nel Consolato di Quinto Metello, e Tullio Didio; onde perciò spauentati i Romani indissero publiche supplicationi nel Consolato di Gneo Cornelio Lentullo, e Publio Licinio Crasso; e stabilì finalmente l' Imperator Costantino, che detti Parti, come mostruosi, e terzo Genere non vsitato, fossero tolti da i Viui, e via leuati, e ciò con gran ragione, a mio credere, se non per altro per questo caso orrendo, e deforme, che torpe la mia Penna, e quasi di scriuere abborrisce, mà pure perche viene sù le Storie di Boetio apportato, acciòche si vedano le ruine, cagionate da questi Mostri, ne porto il racconto. Sù l' Anno di nostra Salute mille, e quattrocento sessantuno in vna Città della Prouincia di Scotia, chiamata Litquo, vno di questi Scelerati, ritrouata vna Figlia herile nel Letto, che dormiua, inhumana, e barbaramente la stuprò, lasciandola mostruosa altrettanto, quanto brutalmente grauida. Curioso è anche da sapersi, come nascono, e vengono questi generati; in tal maniera adunque si formano, racconta Aristotele, *si nimirum formatrix facultas paribus ad vtrunque sexum effingendum Viribus in Materiam incumbat*, qual Portento, non solo a gli Huomini, mà a i Quadrupedi ancora accade, come racconta Plinio, e ciò si stima essere primieramente ne Tempi di Nerone auenuto.

Lib. 5. C. 6. multis in locis 1. Decret.

Lib. 3. de Generat. Animalium. C. 9.

Lib. 11. C. 49.

Prodigioso è intanto il Miracolo, raccontato dall' Eminentiss. Baronio, auenuto per mezo del B. Eutichio; trouauasi dice questo nelle Città d' Amasea vn' Androgino Christianamente accompagna-

Tom. 7. Annal. 564.

pagnato con vna Moglie di pari fede, e deuotione; questi desiderando hauer Prole, ogni volta auueniua, che imaturi questi, e auanti il tempo determinato si facessero vedere, per lo che, come non perfetti, prestamente moriuano. Che faranno in vna simil miseria? saggiamente pensano, come fecero, di ricorrere a Dio; imitano quella buona Vedoua di Sarepta, che per ottenere la vita del suo Figlio, già spenta, fece capo dal buon Profeta Elia; ouero la Sunamitide, che chiese aiuto ad Eliseo, quando vidde il suo Figlio nel Cenacolo morto. Si portano dal beato Eutichio, ed vmilmente lo pregano, che appresso all'Altissimo gli sia mezaniero, accioche la Prole loro vscita alla luce, così presto non pera; Porge questi deuote preghiere al Dio della Vita, onde la Morte non entri a perturbar questa Casa, e poscia preso il sacro Vaso dell'Oglio Santo, vnge entrambi questi Coniugati. Scaturiua questi da due Imagini, vna del Redentor Crocifisso, e l'altra d'vna Figura della Vergine gloriosissima, e questo nella Città di Sosipoli. Al Figlio poscia che nascerà (era in quel punto all'hora la Donna grauida) imponete nome Pietro, mà se fosse Femina? risposero; non sarà tale disse l'Huomo di Dio. Hauuto il Figlio, e battezatolo con tal nome, con questo pure si portarono ad inchinare il Santo, il quale li ribenedisse tutti, e rimandolli alle loro Case contenti; così auenne da li a molti Anni d'vn'altro, a cui imposero per comando del Padre medesimo il nome di Giouanni, hauendo fatte le loro deuotioni, e riceuute nel Tempio dedicato a quel Santo le Gratie.

Pongo fine, e corona a questi pochi Periodi in tal materia, hauendo epilogato quanto hò ritrouato espresso, non lasciando d'apporre nelle Pendici, se altro mi cadrà sotto agli Occhi; termino, dico, con la sonora Armonia del mio Concittadino Girolamo Preti, che nella sua stupendissima, e vaghissima Salmace, per questo successo, dopo hauer dimostrato questa Ninfa presa da Mercurio, così conchiude

Si disse, e Gioue vdilla
Quand'ecco, o Merauiglia,
L'vna all'altro s'vnisce,
L'vn nell'altra si cangia;
Egli in lei si trasforma, ed essa in lui,
E vn' inuisibil nodo
Fà di gemino Corpo vn Corpo solo;
Entro il Femineo Corpo
Maschio vigor si chiude,
E nel Corpo virile
Si mischia, e si confonde il sesso imbelle,
L'vn' e altra pur anco
E spira, e parla, e sente,
Viue pur egli ancora, e viue anch'ella,
Nè più dirsi potrebbe, è questi, è quella,

da questi Portenti humani faccio passaggio a celesti

P R O D I G I.

Prodigi del Cielo, segni dell'Ira Diuina.

QVando sù la gran Scena del Cielo compaiono disusati Prodigi, ed Impressioni Metorologiche, sono scempi quegli Huomini, che non li attendono, e che non li auertiscono. Sono queste fauelle disusate del gran Motor delle Sfere, le quali, come fuori del Corso ordinario, deuono essere con timore considerate da i Viuenti ben tutti; qui vengono a ferire i Dauidici detti, *nisi conuersi fueritis Gladium suum vibrabit, Arcum suum tetendit, & parauit illum. Cœli enarant Gloriam Dei,* il medesimo Coronato Cantore ripiglia; sopra di cui Monsig. Giouanni Ciampoli.

Sono eloquenti i Cieli,
E con voci di Rai sempre nouelle
Han per Lingue le Stelle.

Trà gli altri le Comete sono Lingue di Fuoco, che ne auuisano ardentemente a fuggire i Diuini castighi.

Dirum mortalibus Omen
Spargens sanguineo flammato Vertice Crines,
Ille quidem, morbosque ferens, inopinaque bella.

Scriue frà gli altri il Pontano; Non è mio scopo trattar quiui di queste, hauendone trattato a sufficienza, e disusamente ragionato nel Volume scorso nel Trattato delli Capelli, mà solo addurre, somministratimi dal dottissimo Aldrouandi, que' portenti, e Prodigi, che Figure, ed Aspetti humani si rappresentarono in Cielo. Lascia scritto in primo luogo Plinio qualmente l'Anno auanti alla venuta del Redentore, Trè milla, e trecento sessantotto, in Roma, scauandosi le fondamenta del Tem-

Lib. 28. C. 2.

Tempio di Gioue Capitolino fù ritrouato vn Capo, che sembraua esser stato di fresco diuelto dal Busto; per lo che da ciò gli Aruspici, non solo diedero il nome di Capitolio a quel luogo, mà dissero, che Roma sarebbe stata Capo del Mondo: mà da questi Prodigi di Terra, di cui credo d'hauer fauellato altroue, mi traporto a considerare quelli del Cielo.

Nell' Anno di Nostra Salute mille, e cinquecento sei nella Prouincia d'Hungaria, sopra la Città detta Barbesca, a giorni sei d'Ottobre fù veduto nell' Aria lo Spettacolo, ò Duello di due Giouanetti, vno armato di Spada, e l'altro di Daga, ò sia Sabla Turchesca, questi stranamente battendosi, toccò finalmente a quello, che portaua la Turca impresa di cedere, e cadere prostrato, haueua egli vno Scudo, entro del quale era impressa vna mezza Luna vicina ad vna Stella, mentre l'altro ignudo nello Scudo mostraua le due Aquile, erano in vn ricinto dell' Arco Baleno di più colori variato, e che dalle bande per ciascheduna vn Sole dimostraua, inditio ben chiaro però che doueuano l'Aquile Imperiali portar generosa Vittoria sopra la Luna Ottomana.

Dice qui intanto il dotto Aldrouandi *de humanis effigiebus prodigiosis infinita extant monumenta*, benche poi a pochi si riduca, doue con il primo Esempio addotto, narra questo pur anche, che nell' Anno del Signore Mille, e cinquecento cinquantatrè, allo scriuere di Giobbe Fincellio, auanti la miserabile Morte di Mauritio Imperatore, sopra vn certo Vico della Città di Timigra, apparue l'Imagine d'vn' Huomo di Gigantesca statura, il quale a poco a poco, trà le Nubi disparue; così racconta nelle sue Meteorologie Marco Frisco, qualmente apparuero nel Palatinato in quell' Anno medesimo due Huomini, che combatteuann in aria, e questi stranamente armati, i quali ancor' eglino poscia suanirono. Oltre di ciò nell' Anno, nel quale Vespasiano Imperatore destrusse Gerusalemme, non solo vna Stella, che rappresentaua vna Spada, per molto tempo apparue sospesa sopra quell' infelice Città, mà ancora erano veduti nell' Aria sembianti d'Huomini armati, trà di loro ferocemente combattere, come il Testore riferisce; così nell' Anno di Nostro Signore Quarantanoue sopra il sei cento, al riferir del Fincelio, sopra il Castello di Vutlandia, a Ciel sereno apparue vn' Huomo di statura eleuatissima, vestito a guisa d'vn Principe della Germania, al Fianco di cui apparuero vn Leone, ed vn' Agnello, ingegnauasi costui di apprendere, e spiccare per forza vna Corona, e cominciò a vibrare, e rotare vna Spada, mentre vn' altra sotto a Piedi ne portaua; quindi approssimato ad esso, e coperto dalle nubi quel Simolacro sparì: venne delineata questa Figura nell' Opre di Licostene. Ne gli Anni quando regnaua l'Imperator Mauritio, si fece vedere vna volta nel Cielo l'effigie d'vn' Huomo ignoto, vestito da Monaco, il quale portaua la Spada vicina ad vn' altro Simolacro, che di gran Portamento, e Dignità singolare essere dimostraua, onde dissero in ciò gli Aruspici portendere (come pur troppo auenne) la morte dell' Imperatore, che douea esser di Spada, di questo racconto n'è Autore il Testore; narra il Bugatto nell' Assedio di Brescia esser comparsi molti Prodigi, frà quali, principalmente in Milano sopra il Portico di Matteo Visconti, vn Simolacro humano, munito d'Armi splendidissime, e questo sopra lucido, e poderoso Cauallo, e dopo due giorni di nuouo, con vn' altro Caualiero si fece vedere, quali combatteuano assieme, e questi poco dopo sparirono. Nel mille, e seicento cinquantasei, vn giorno sereno in Norimberga fù veduto nell' Aria vn Caualiero, quale, con vna mano reggeua vn Cane, e nell'altra vn Can Leuriero, era il Sole di varj Colori, e sopra d'esso appariua vn Vaso di sangue ripieno, dal quale asperso veniua, mentre in disparte scorgeuasi vn' Aquila senza Piedi, con l'Ali aperte, e frà vn Gruppo di due Nubi sorgeua vago, più che mai, e spetioso l'Arco Baleno. Sù l'Anno Trè milla, e nouecento cinquantaquattro venne mandato Druso, Fratello di Tiberio, contro a Celti, ed incontro a questi si fece auanti vna Donna prodigiosa, di altissima, e disusata statura, con queste parole *Quo pergis Druse, non potes hæc omnia ex Fatis videre*, per lo che preso ben tosto da vn male improuiso terminò, con il corso della Vita, quello della Vittoria. Così nell'Anno nouecento ventotto sopra il Trè milla, partendosi alcuni Popoli, chiamati Brutij dalla Città loro, per condursi a combattere, si fece loro incontro vn' Etiope oscuro, il quale venne trapassato con le Spade da Soldati, mà non molto dopo, essendo questa Colonia de' Romani, furono vccisi Cassio, e Bruto Consoli; Così nell' Anno Seicento decimo quarto, *ab Vrbe condita*, e cento auanti di Christo, si narra sù le Carte di Liuio, che molte Statue, che rappresentauano effigie humana, dal Cielo cadettero: mà per non internarmi nell' Historia de Mostri, taccio per ora de' Prodigi, nella Terra accaduti, e da i Celesti non mi distolgo. Rapporta finalmente il gran Comentatore Aldrouandi, qualmente nell' Anno, dopo la Creatione del Mondo Trè milla, e cinquecento cinquantatrè, auanti il Parto del Verbo, quattrocento, auanti alla ruina, e caduta de gli Ateniesi, che accadette nell' Olimpiade nonagesima seconda, essere apparsa la presente spauenteuole Cometa, che perche rappresenta humane effigie, stimo necessario l'apporla; era questa vna Figura in quadro, Quadro appunto funesto per rappresentare, e far apparire torbidezze, confusioni, e disordini; Nel mezo a questi appariua vna mano scintillante, che reggeua nel Pugno serrato vna Spada di Fuoco, e questo dilatandosi nell' imbracciatura in acutissima Cima, come Piramidale a terminare portauasi, mentre sopra d'essa scintillaua vna lucidissima Stella. Gettauano le Deta della Mano forme, come d'Alabarde, e di Spiedi, e a destra di queste Spade, dieci Teste d'Huomini si vedeuano, vna delle quali era da vn' Alabarda inuestita, e ben mostrauano elleno, che a quella tragica scena non mancauano recitanti. Concorsero (direste)

De Monstris.

quelle

quelle Teste a manifestare, che doueuansi castigare i Capi del Mondo, cagione de' mali, e che i Capi, non rettamente puniti, esigeuano dal Sommo Giudice rigorosa Giustitia, compatuero appunto per rendersi Testimonij funesti, di ciò, che auuenuto sarebbe; nel restante attorno attorno di questi, come arredi di stragi, e di morti, si rimirauano Piche, e Spiedi, che in mille disordinate maniere s' incrocichiauano, e confondeuano, non altrimenti, che l' Armi sparse sul Campo, dopo il conflitto d' orrida, e spauentosa giornata. Con simile strauaganza in detti strumenti confusi si vedeuano alla sinistra, trà le quali pure appariuano cinque altre Teste, due di Giouani, trè di Vecchi alla forma descritta, come decapitati, vna Stella per banda porgeua lume maggiore a questi orridissimi Casmi; vna, non men da questa differente, ne osseruò Nicia, Seruo d' Epicuro, in quel mentre portaua a Pitocle in Amphipoli Relationi delle Meteore; come colà nella Vita di quel Filosofo si è già accennato. Qui termino in tanto lo scriuere di questi Humani Prodigi sù nel Cielo veduti, non lasciando intanto di dire con il Mantoano delle Comete, e de Casmi,

Lib. 10. Aeneid.

Non secus, ac liquida, si quando Nocte Cometæ.
Sanguinei lugubre rubent, aut Sirius ardor,
Ille Sitim, morbosque ferunt mortalibus ægris
Nascitur, & læuo contristat Lumine Cælum.

Scendo dal Cielo, non hauendo Pupilla Aquilina per rimirare così viui splendori, ben memoreuole, che cadono i Fetonti, che precipitano gl' Icari, e quì dal Cielo all' Huomo scendendo, non mi parto dal considerare della compositione sua, e Natura molte cose

MIRABILI.

GRan Trattato, ò Capitolo dourebbe esser questo, essendo quasi infiniti i successi, e gli Accidenti, e i casi mirabili, che sono auenuti, e adiuengono tutto giorno all' Humana Natura; pur del tutto accennarò il poco, e mi sforzarò di racchiudere il Mare in vn guado, se tanto mi sia possibile, non epilogando quell' immenso, mà togliendone, e ritraendone parte. S' offrono in primo luogo i Capelli in vna Notte incanutiti; mentre, al riferir dello Schenchio, ritrouossi nella Corte di Cesare vn Giouine, il quale commise delitto di Stupro con vna Vergine, a viua forza violandola, per lo che, condannato a capitale supplitio, la Notte auanti, con l' impressione di douer esser decapitato, tutto s' incanutì, onde, se non fosse stato nelle mani della Giustitia non sarabbe stato rauuisato per esso, che ne meno lo riconobbe l' Imperatore medemo. Vn simile caso sentij raccontarmi da miei Antennati essere auenuto nella mia famosa Patria di Bologna. Più deuono essere ammirati, dice in ciò dottissimo Autore, i Fanciulli, che son nati canuti, e che con l' auanzamento dell' Età fecero neri i Capelli.

Capelli, resi in vna notte canuti.

Fanciulli nati Canuti.

Polyhist. C. 19

Racconta Solino, che i Popoli Albani erano con tal Nome denominati, perche tutti con la Canitie nasceuano; può darsi anche quì ragion Naturale, mentre i Capelli nel principio della Vita vengono con la flemma conseruati, e nutriti, la quale con il tratto del tempo si và coagmentando in Sangue; vicendeuolmente lascia scritto il Rasis hauer conosciuto vno, il quale, beuuta vna Dramma di Vitriolo, in vna Notte perdette tutti i Capelli canuti, qual' vso però non deue ammettersi, essendo ciò proibito da Galeno nell' essere de' Medicamenti interni. Riferisce il Dodoneo d' vna Monaca, quale già carica d' Anni, ed incuruata, per lo peso di quelli, a poco a poco hauer tramutato dalla Canitie, alla Nerezza di nuouo i Capelli, hauer deposte della faccia le rughe, e riempito il Petto, per lo che, quasi di questa nuoua auuenenza, e spetiosa comparsa si vergognaua. Non sono mancate altresì Donne, che si sono fatte verdere con la Guancia, e Mento barbuto, onde riferisce il Volfio, come nel Ginecco di Alberto Duca della Bauaria, ritrouauasi vna Donna, con Barba folta, irsuta, e nera, che dal Volto pendeuale, e nel Museo pur anco dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna, mia Patria, si vede vn Imagine di Donna Germana, la quale da queste Conrrade passando, faceua vedere il Mento decorato di Barba nera, ben due spanne prolisa.

Monaca ringiouenita

In obseru.

Donne Barbute.

Lib. 1. de Varietate.

Da ciò passeremo a gli Occhi. Si legge di questi alcuni esser stati dotati di Pupilla acutissima, onde accenna Plinio in primo luogo eserui stato vno di vista così lincea, che dal Promontorio di Sicilia nel Lilibeo vedeua la Clase de Cartaginesi, quando vsciua dal Porto. E' narrata per mostruosa l' acutissima guardatura di Callicrate, che fabbricaua nell' Auorio le formiche così minute, onde si numerauano perciò ad vna per vna le parti ben minime. Aualora maggiormente i suoi racconti Plinio, con addurre alcuni, i quali, portati dalla Collera, tanto si accendeuan ne gli Occhi, che affascinauano i loro Nemici; lo stesso (dice) adiuiene nelle Donne di Scitia, chiamare Bitie, le quali sono dotate di duplicata Pupilla per Occhio, anzi, come intende Solino, quelli, che vengono in tal maniera composti non sono immuni dal non nuttrire saliua, e materie, e haliti velenosi, e mortali. Lascia scritto Cornelio Gemma hauer conosciuto vno, quale di Notte Tempo leggeua ogni Lettera senza aiuto, o concorso veruno di Lume; lo stesso racconta Suetonio essere auuenuto dell' Imperatore Tiberio, che di notte tempo chiaramente discerneua gli Oggetti. Già che di Vista si tratta, è anche bene motiuar qualche cosa delle Simpatie, ed Antipatie sopra ciò, onde racconcon-

Acutissimi d' occhi.

Nemici affascinati col guardo

Lib. 7. C. 2.

Lettere lette senza lume di notte.

conta lo Scaligero d' vn tale, che all' aspetto del Sisimb io Acquatico, così di spauento riempiuasi, che era ben tosto a fuggire sforzato, e Marcello Donato dice d' hauer conosciuto vn Huomo Nobile in Mantoua, di nome Ippolito Lanzonio, che così restaua sbigottito dall' aspetto del Riccio spinoso terrestre, che alla sua vista ben tosto sueniua, e patiua Sincopi non creduti; Non sono mancati, e non mancano tanti, che abborrisono le guardature del Gatto, e delle Serpi, e Biscia principalmente. Vn certo Abenzoat lasciò scritto di sè medemo non hauer mai potuto hauer occhi per rimirare le ferite, ben anche leggiere, di chi si fosse.

Exerc. 274.
In Lib. de Med. Hist. c. 4.

Scendo dall' eccesso dell' acutezza del Guardo, alla priuatione totale di quello, e vedere alcune cose mirabili, c' hanno saputo oprar i Ciechi. Io mi raccordo d' hauer conosciuto a miei giorni il Padre D. Domenico Cauazzoni, Canonico Regolare Lateranese, nell' insigne Canonica di S. Affra di Brescia, esser cieco affatto, tuttauolta così versato nelle Lettere Humane, e Diuine, che fece quattro Annuali continui sul Pulpito di quella Chiesa, predicando ogni Festa; argomentaua in ogni Circolo, discorreua in ogni Accademia, ascendeua ogni Foro, faceua continouamente scriuere in Iure, chiamato ad ogni Causa, così prattico nel caminare per la Città, non che per lo Monastero, come se da vn minimo male d' occhi stato molestato non fosse. Così raccontasi di Diodoro Stoico, che priuo de gli Occhi, così esattamente insegnaua Geometria, ed attiuo cotanto comandaua a Discepoli, doue doueuano con proportione douuta condurre le Linee. Didimo Alessandrino Prelato di Cesarea rimase cieco dalla Pueritia insino, tutta volta esattamente spiegaua la Dialetica, e la Geometria, e lasciò impressi, come il Volaterano spiega, molti Comentari sopra i Salmi.

Cieco esercita operationi più che ogni veggente.

Non molto dalla nostra età distante Giouanni Gambasio Volaterano, insigne Statuario Fiorentino si condusse a Roma, questo acciecato nell' Anno vigesimo della sua Età, stette dieci anni otioso in quell' Arte, tutta volta pur di nuouo s' inuogliò di riaprendere l' esercitio, e contrattata vna Statua di Marmo, che reppresentaua l' effigie di Cosmo primo, gran Duca di Toscana, fattasi portar della Creta ben maneggiata, vna ne espresse così simile, e al viuo rappresentante, che imprimeua merauiglia, e stupore in chi la rimiraua, così delicato, & esatto è il senso del tatto, doue manca quello dell' Occhio. Questo, per comando del detto Gran Duca, fù necessitato condursi a Roma, doue in tal maniera ritrasse la sempre felice, e gloriosa memoria d' Vrbano Ottauo, sommo Pontefice, ed altr' Opere singolari impresse, e stampò con somma sua Gloria, che i Secoli, a giusta ragione, oltrepassare ben deuono.

Statuario cieco.

Riconobbe il grand' Vlisse Aldrouandi anco al suo tempo la Memoria d' vn Beccaro, il quale benche totalmente priuo di vista, tutta volta dal solo tocco stimaua il peso delle Bestie, che per il suo Negotio doueuansi suenate esporre; numeraua, e riconosceua i pesi minuti dalle Stadere, ò Bilancie, conosceua spiccatamente, e il Cunio, e il peso, e il prezzo distintamente delle Monete; staua sicuro a Cauallo, e tutti gli altri esercitij all' vso suo spettanti (che è il massimo delle lodi, se a vn tanto Autore deuesi prestar fede) felicemente esercitaua. Sembra oltre all' Humana credulità, e pur dice d' hauerlo veduto, è tutto ciò, che riferisce Dodoneo d' vn Vecchio Nonagenario, che andaua tentone, e quasi alla cieca totalmente, questo, riceuuta vna ferita sopra la Fronte, non solamente non morì, mà si risanò dalla Cecità, recuperando totalmente la vista smarrita, e ciò con ammiratione, e portento di chi lo vidde, e conobbe.

Vno per vna ferita in fronte ricupera la vista già persa.

Resta espresso, e memoreuole nelle Memorie del Mondo hauere l' Imperator Vespasiano con la saliua inspersa, e fregata sopra gli Occhi d' vn Cieco, resagli la luce vitale, che ad esso era mancata, e che ciò il Cieco facesse era stato auuisato in sogno del Nume Serapi, che ciò sia vero, mi rimetto a chi è l' Autor del Racconto; verissimo è perciò il dono dell' Altissimo, concesso alle Maestà Christianissime de i Rè di Francia, ed a tutti i sette Figliuoli legitimi, frà quali non siano interpolate nascite di Femine, di risanar dalla Gola de Patienti le Scrofe con la sola saliua, ed il segno della Croce, come questo sacro Attributo hò veduto, e scoperto Io stesso nella Persona d' vn mio Vterino Fratello.

Aldrouand. vt supra.

Di quanto è stato spiegato dell' Acume dell' Occhio, non diuersamente può dirsi di quello altresì dell' Vdito, e discorrendo al contrario dell' ottusità, e durezza di quello. Rapporta Plinio in primo luogo, che il rumor della Guerra, con cui fù pur vna volta destrutta, e demolita la Città de' Sibariti, esser stato sentito fino da quei d' Olimpia, Città, la quale dall' accennata è distante per molti tratti di miglia, come n' è ancora Autore il dottissimo Orosio. Lascia scritto il famoso Hipocrate, che vn certo, per nome Aiacanore, Persona faceta, e di gratiosa Conuersatione, inuitato a Conuiti, per lo timore del suono delle Trombe, e delle Cetre, sdegnaua di conduruisi, benche altre volte non ne facesse caso. Non men curioso, e ridicolo è ciò, che rapporta lo Scaligero d' vno, che vdita la Cetera, ò Violino suonare sentiuasi comouere il prurito, ben' anche gagliardo dell' Vrina.

Rumore di Guerra da lungi sentito

Lib. 5. Morb. Pop.

Exerc. 344.

Circa a quello, che si appartiene alla Lingua, e a Denti, è traditione in primo luogo del Rauisio, che Ati, Figlio di Creso, ben' anche di sei Mesi, vedendo il Padre in atto d' esser suenato da vn Nemico, che quasi gli hauea posto la Spada alla Gola, ben' anche in Cuna, gridò forte, *ne occidas Patrem*. Similmente dal medesimo Autore si racconta come da Ecle, Atleta Samio, atteso qualmente la sortitione, ò sorti trà i Compagni non si maneggiauano giustamente, acceso di Colera, hauea fa-

Muti resi loquaci.

uellato,

fellato, e fattosi con gran Voci sentire, doue di già, e da prima era totalmente muto. Narra vicendeuolmente l' Autore medesimo, qualmente la Moglie dell' Ateniese Nausimone, hauendo ritrouato i Figli incestuosi, attonita, per l' orrore di tal Peccato, di loquace, che era, perdette affatto, le Parole, e la Voce. Lasciò scritto Plinio esserui alcuni Huomini, che portano real Veleno sù la Lingua, onde confirmò S. Isidoro, scriuendo, nell' Africa ritrouarsi alcune Famiglie, che soffiando in Arbore, od Animali, ò Huomini questi moiano, e quelli si seccano; e rapporta il sempre citato Aldrouandi, che al nostro Secolo venne scoperto vn certo Soldato, il quale vagaua per la Catalogna, che fauellando in faccia a qualcheduno, ben'anche lodandolo, nel processo del Discorso quello mancaua, e moriua.

Loquaci fatti muti. *Lib. 7. C. 2.*

Circa i Denti vennero osseruati alcuni, nati co' Denti, altri senza, altri in cambio di bocca hauer vn semplice Foro, ò Buco, come altroue si è detto, come vn certo Figlio di Prusia, Rè della Bitinia; così al contrario di Timarco Figlio di Mestore Ciptio, si conta esser nato con duplicato ordine di Denti, come ancora Direpsima, Figlia del Rè Mitridate. Ione Chio, appresso all' eruditissimo Celio, attribuisce trè ordini di Denti ad Ercole, il forte, nè questo, dice l' Autore citato, deue render stupore, mentre auuisa il Colombo Anatomico moderno, e celeberimo d' hauer conosciuto vn Putto, che triplicato ancor' egli quest' ordine portaua.

Ercole con trè ordini di Denti. *In Lib. Anat. C. 10.*

Circa l' odorato, pur anche quì vi è la sua condegna ammiratione, mentre Amato Scrittor Lusitano, lascia scritto d' hauer conosciuto vn Monaco, ò Padre del Sacro Ordine Domenicano, Nobile Veneto, della Famiglia de' Barbarighi, il quale all' odor delle Rose mancaua, e sueniua. Asserisce Marcello Donato d' hauer veduto vn Soldato, per altro coraggioso, e forte, il quale in niun modo poteua sopportar l' odor della Ruta, mà di subito, come se hauesse hauuto dietro il Nemico a fuggire si daua. Si ritrouarono alcuni, i quali con il solo odor della Beuanda, ò del Medicamento si sono purgati, ed hanno sortiti quegli effetti medesimi, come se hauessero preso il Medicamento; così dell' odorato discorrasi. Quindi lascia scritto Quinto Curtio, essersi tal volta partito dal Corpo d' Alessandro Magno vn soauissimo odore.

Centur. 2. Cura 36. *In Lib. de Med hist.*

Odorato.

Del Gusto non men si contano merauiglie, onde il Lusitano, accennato, scriue esser stati alcuni, che totalmente abborriuano le Viuande, ed i Cibi de Pesci, e se questi fossero stati composti con altre Carni, hauer patite intolerabili Nausee, e Sincopi incredibili. Auuisa il Medico Brasauola hauer conosciuto vna certa Giulia Taraconese, Figlia di Federico Rè di Napoli, la quale mai non pote gustare sorte alcuna di Carni, e se incautamente si fosse pasciuta, hauer prouato ben tosto sintomi incredibili. Il Conciliatore Aponense, al riferir di Matteo Gradense, così abborriua il Latte, che si nauseaua al sommo, se s' aueniua, doue fossero Comensali, che ne mangiassero. Così Marcello Donato disse d' hauer conosciuto vn' Huomo Nobile, che così haueua il Cauiale a schifo, che non che cibarsi, mà nè meno rimirarlo poteua; e di ciò che si è detto delle Viuande, delle Potioni, ò Beuande discorrasi.

Gusto.

Fà memoria l' erudito Pontano, qualmente si ritrouò vno, che in tutto il corso della sua vita si astenne dal Vino, chiamato già, come vsualmente si dice, Abstemio, anzi a questo comandando Ladislao Rè di Napoli, che douesse gustarne vn sorso, rimase al maggior segno nauseato, & afflitto. In quel mentre, che ciò scriuo, io medesimo continouamente tratto con due Abstemij Padre, e Figlio, i quali ambedue esercitano l' Arte del Barbiero. Questi ne Conuiti abborrendo il Vino si fanno portare Secchi d' Acqua fresca, di questa s' abbeuerano, compensando poi alla Mensa nel Companatico, quello in che potessero dannegiare il Conuitante nel Vino; mà al tempo dell' Vua desertariano Vigne, e più che Cani a Bocconi la tranguggiano; riconoscansi quiui le diuersità delle Complessioni, e Nature. D' vn certo Androne Argiuo, lascia memoria l' accennato Pontano, esser stato così incapace di sete, che anche caminando per le infocate Arene della Libia, doue si muore per l' eccessiuo calore, onde colà le vere Mumie si formano, tutta volta hauerle passate senza vna minima volontà di bere.

De Rebus Celestibus.

Non deuono tacersi altre cose mirabili circa gli altri sentimenti medesimi; quindi riferisce Plinio, dice d' hauerlo leuato da Crate Pergameno, trouarsi nell' Helesponto alcuni Huomini, chiamati Ophiogeni, i quali con il solo contatto sanauano i Morsi de Serpenti, anzi rapporta il medesimo, che Pirro, gran Rè de gli Epiroti, con il Pollice del Piè Destro, se con questo hauesse toccato vn Lienoso, ò splenetico lo liberaua, da ogni tumore, ò gonfiezza, ed essendo il suo Cadauere ad abbrucciarsi nel Rogo, come accostumauasi, quel Deto incombustibil comparue. Fà memoria lo Schenchio come vn certo Cittadino d' Vratislauia, hauendo sopportato il taglio della Vena, da quella esser vscito non solo il sangue, mà alcune goccie di purissimo Latte bianco, di cui erasi il giorno antecedente cibato. Rapporta il Dodoneo parimenti, qualmente vn certo Siro essendo restato con vn' Infante, che ancor allatauasi, e reccatoselo più volte in seno, dopo la morte della Madre, hauer ancor' egli fatto spremer dalle Poppe il Latte, ed hauerlo nutrito, & allattato; nè dissente ciò dalla Dottrina d' Aristotile, il quale conchiude, che con l' assiduo succhiare anche nelle Mamelle de gli Huomini può farsi vedere, ed vscire il Latte.

Morsi di Serpenti, sanati da gli huomini.

Lib. 3. obseruat. 63.

Molto più stupendo è il vedere, come possano darsi Ossa senza Midolle, e pure s' hà da Solino, qualmente vn certo Licdamo Siracusano, Huomo altresì fortissimo, e valoroso, tutta volta, morto ch'ei

ch'ei fù, e infrante le sue Ossa, furono ritrouate vuote di Midolle, onde auenne, che non mai conobbe, che folle sete, nè mai diede segno d'vn sudore ben minimo; primo però ne' Certami Olimpici al Pancratio, sempre vittorioso riusciua. Finalmente della Cute si contano merauiglie pur anco, mentre i più nobili habitatori della Bertagna minore, nascono con vna candidissima Macchia nelle parti de Fianchi, e quelli, che non la portano vengono (con poco giuditio però a mio credere) come adulteri, e spurij stimati, così appresso a que' scempij le macchie stesse riescono plausibili.

Stima Solino mirabile, e portentoso il Riso dell'Infante, auanti alli 40. giorni, mà Zoroastro rise in quell'ora, che nacque, mentre Crasso, suo Auo, quello che mancò nel certame Partico, mai non fù veduto ridere a suoi giorni, ed essendo stato Zoroastro vno de maggiori intendenti, e perito dell' Arti buone, a mente dell'accennato Solino, il Riso precoce è inditio, ed augurio d' esiti felici, ed euenti prosperosi, come al contrario, il non ridere, ò di rado, venne stimato inditio di sinistro augurio. Trà quelli, che mai non risero, s'hà memoria d' Anassagora del Paese de Clazomeni, del seuero Catone, di Crasso, di Socrate, e d' altri. Così quelli, che mai a loro giorni diedero crepiti, ò in modo alcuno fecero flati per bocca: si narra di Pomponio Poeta, e di Antonia Figlia di Druso, che mai non sputarono; e finalmente quelli, che non poterono contenersi dal Riso, come Zenofante, e Filomene Filosofo, che vedendo il suo Asinello delicatamente, per quanto poteua l'Asinesca sua discretione, attaccato a vn Alberello di Fichi, che a Caso maturauano nell'Orticello della sua Casa, si diede così stranamente a ridere, che miseramente se ne creppò, come accenna Laertio.

Riso portentoso.

Morto per ridere.

Non men de gli altri sentimenti si raccontano cose marauigliose, dell' Ingegno, e memoria de gli Huomini; molte Donne vi furono, che da douero datesi allo Studio, molto profitto vi fecero, come Aspasia, Sophia, Elpice Moglie di Boetio, Cornelia Madre de Gracchi, che, a detto di Marco Tullio, scrisse Epistole eruditissime, sparse di Concinnità Oratoria, come Manto Figlia dell' Indouino Tiresia, come Erinna Polo, Argentaria Moglie del Poeta Lucano, Cornelia d'Africano Scipione, Damofila Greca, Ipatia Alessandrina, Leontia, Theane, Zenobia, Diotima, Arete, Eudosia, Proba, Fabiola, Marcella, Eustochia, Amalasunta, Corinna, Ortensia; e frà le più moderne, Ildegarda, Cassandra, Costanza, Gilberta, Irene, Alessandra, Vittoria Colonna, e tante altre, di cui ne sono le Carte de più dotti Scrittori copiosamente farcite; e da queste passando a gli Huomini, lasciò scritto il Petrarca, qualmente Clemente Sesto, Pontefice Massimo, inamissibilmente quello, che leggeua, teneua a memoria; così d'vn certo Valente, Diacono della Città d' Elia, riferisce Eusebio Cesariense, c' haueua a memoria tutta la Sacra Scrittura. Il medesimo vien riferito di Giouanni Palestino Cieco, quale all'improuiso interrogato, di ciò, che anche reconditamente si annouerasse nelle sacre Lettere, egli porgeua ben subito pronta risposta.

Riferisce altresì Giouanni Maiolo, come nell' Anno del Signore 1128. nella Città di Sinuessa vn Giouanetto, haueua tradotta in Versi tutta la Sacra Storia del Testamento vecchio, e tanto più cresce l'ammiratione, quanto ch'era Custode di Pecore, diceua però, che non altronde, che dalla Gloriosissima Imperatrice del Cielo, di cui era deuotissimo, haueua simile Intelligenza appreso.

Non lascia adietro Plinio la Memoria di Ciro, il quale in vn Esercito, quasi infinito, nominaua ad vn per vno i Soldati, e dauasi vanto di conoscere i Costumi, e l'Affettioni loro. Il Rè Mitridate, imperando a ventidue Nationi, in ognuna delle loro Lingue esattamente fauellaua, e imponeua Sentenze. Di Seneca viuono i racconti esser stato egli di così profonda memoria proueduto, che teneua a mente ducento Versi intieri, e con ordine retrogrado li proferiua, senza intoppare in vn errore ben minimo.

Rapporta il dottissimo Aldrouandi d' hauer conosciuto vn Giouine illustre, e riguardeuole, per lo mirabil talento, che propose in vn vn giorno cento Conclusioni da difendere, che coraggiosamente sostenne, e replicò cento Argomenti a questi contrarie; Doni, quasi incredibili, se da vn tanto Autore apportati non fossero.

Chi più desidera leggere di simili portenti, veda, oltre il Teatro della Vita Humana del famosissimo Beierlinch, le copiose Officine, e del Testore, e di Gio. Felice Astolfi, che vedrà esempi memoreuoli, e stupendi, come al contrario della smemoratezza, e memoria smarrita, apparendo in ciò l' Infelicità dell' Humana Miseria.

Sonoui da considerare i fausti euenti de gli Huomini, anche quasi dall' vscire, che fanno del Ventre Materno, ristringendomi però nella Materia de Mirabili, esclusane qualsiuogli vana superstitione in ciò. Narrano (ò Fauole Historiate, od Historie fauoleggiate, che siano) di Telefo, figlio d' Ercole, che per comando dell' Auo venne esposto alle Fiere, e restò da vna Ceruа nutrito; quindi ancor Semirami, Donna illustre, la quale hebbe a pericolar, poco dopo vscita alla Luce, mentre Infante venne posta vicino ad vno Stagno di Siria, e sarebbe morta di fame, se gli Vccelli non le hauessero somministrati alimenti, mentre poi leuata da Regi Pastori, e condotta, ed alleuata in Corte, venne finalmente maritata con vn Rè, per lo mezo, ed aiuto del quale proueduta d' alto valore, facendo seuera vendetta de suoi Nemici, ricuperò il Regno inuolatole; e, riacquistato, maggiormente lo ampliò, e difuse; fatti non dissimili a quello, che di Romolo, e Remo da per tutto si conta.

Pirro Figlio d'Eacida gran Guerriero, decaduto disauenturatamente dal regio splendore, pure frà vn nembo d'inimiche Saette serbato illeso, raccomandato a Glauco Ministro, finalmente ricuperate le forze, riacquistò il Regno inuolatogli, e tornò a sedere più glorioso, che mai nel Trono. Ciro, non così tosto nato corse le sfortune de gli accennati, mentre esposto ancor egli alle Fiere, più a caso, che per consiglio della Madre medesima venne serbato, e difeso.

A questi esempi si può aggiungere il Giorno Natalitio, doue siano occorsi fatti, ed accidenti memoreuoli, tra quali campeggia l'Esempio del famoso, e sempre inuincibile Carlo Quinto, che nato nel Giorno vigesimo quarto di Febraro, nel Giorno medesimo al Ticino superò, e vinse l'Esercito poderoso del gran Rè delle Gallie, e in quel Giorno pur anche da Clemente Settimo Sommo Pontefice nella mia augustissima Patria venne di Diadema Imperial coronato; Giorni furono questi fausti; tra gl'infausti, si narra, qualmente Antipatro Sidonio nel giorno anniuersario, che naque era mai sempre infestato, e trauagliato da febbre, e nel medemo rimase tolto da i viui. Mirabili ancora sono le forze, e le robustezze del Corpo; quindi, oltre le cose, accennate nella forza de Giganti del Pastorello Dauide, raccontano le Sacre Lettere, che diceua egli medemo, *veniebat Leo, vel Vrsus, & arripiebam Mentum eorum, & suffocabam eos*; quindi noto è il fatto, come con la sola fionda rouersciò quella Machina del Gigante Golia, che era lo spauento d'Israelle, e della Palestina tutta. Narra il Maiolo d'hauer veduto vn'Huomo Asiatico alla presenza del Marchese di Pescara, che presa vna gran Palla di Marmo nelle mani, ben di grossezza di piedi tre, d'hauerla con gran forza gettata in alto, e con la medesima rattenutala sù le braccia, nello scender che fece, e con getto, e moto velocissimo, come se con essa giuocasse appunto alla palla, gettarla, e rigettarla da vn luogo all'altro. Racconta Olao Magno d'alcuni Suedesi, e Goti cospicui, per Virtù virile, e maschile, anzi Giganteo vigore, che leuandosi in Ispalla, ò Bue, ò Cauallo per vn pezzo di Strada lo portauano; così vn peso di molte migliaia di libre sù le dette sostentauano, e da lontano conduceuano. Sono copiosi molti fatti di fortezza nelle Storie moderne d'Vberto Croce, Milanese: Questo frà gli altri ne gli Anni del Signore 1290. rendeua ogni Cauallo immobile, quando ben'anche era nel corso maggiore di veloce carriera, e sù le spalle ancor egli portaua vn Giumento, carico di ben pesante Grano.

Fortezza d'animo.

Mirabili sono quelli, che, oltre la fortezza del Corpo, dimostrarono inuincibile quella dell'Animo, come di Leena Meretrice, la quale torturata da Narmodio, ed Aristogitone Tiranni, non mai puote in vn minimo essere a palesarli ridotta; come Anassarco, che, per non iscoprire gli eccidij di quegli empij, che lo tormentauano, si troncò con i Denti la Lingua, e in quel mentre, che era pestato, e contuso nel Mortaro, diceua, *Tundite Anaxagoram, Sydera celsa petit*. Impauido fù Terameno Filosofo, che sforzato a bere il Veleno, presolo nella Mano, come gustasse vn Bichiero di dolce licore, disse faccio vn brindisi a Clitia: era costui il Nemico, che gli haueua procurata la morte.

Dione Siracusano, intesa la morte di suo Figliuolo, che amaua come sè stesso, punto non comosso dal Ragionamento, c'haueua intrapreso, con grand'intrepidezza disse, ite a dargli sepoltura. Fortezza indicibile fù quella d'Epicuro, che infracidito da dolori di viscere, ed in quel mentre, che moriua, interogato, come staua, disse *Diem hunc felicissimum ago*, come altroue si è accennato. Copiosi insomma sono gli Esempij, d'Aristide, di Adriano, di Bibulo, di Antigono, di Licurgo, Tucidide, Arpalo, Diogene Sertorio, Mutio, Atilio, Regulo, Paulo Emilio, Senofonte, Pompeo, Q. Fabio, Augusto, Massinissa, Metello, ed Epaminonda, che scogli al fluttuare dell'onde delle sfortune, fecero impauida resistenza, come da gli Autori loro perfettamente si narra.

Fattezze simili.

Perche rare sono le similitudini de Volti, degne altrettanto da esser considerate si rendono; di queste, perche poche se ne incontrano, con altrettanta consideratione porre si deuono. Di essi si ragiona nel Libro de Giudici a Capi 14. e 15. Narra Solino d'vn certo Artemone, che tanto si rese simile ad Antioco, Rè della Siria, che Laodice Regina Moglie dell'accennato Antioco, molto tempo nelle sue Case lo dissimulò per lo medemo, fin che finalmente fù necessitata riporlo in quel Trono, così tanto di male possono fare le somiglianze medeme.

Lib. 21 C. 8.

in Lib. de Anima C. 5.

Ludouico Viues, Scoliaste del grand'Agostino, fà fede, qualmente vn tal Meclinia sortì due figli gemelli, così simili di fattezze, e d'aspetto, che, non che gli estranei, ma i Genitori medemi non li sapeuano, a pena vno dall'altro discernere. Singolare in ciò è l'Autorità d'Alberto Magno, che asseuera hauer veduto in Germania due Gemelli, di tanta conformità, che in niuna maniera poteuano rauisarsi diuersi, anzi i gesti medesimi, le stesse affettioni dell'Animo, Voce, e loquella si ritrouauano in entrambi, e quello, che maggiormente rende merauiglia, e stupore, si è, che in vn medesimo tempo s'amalauano entrambi, e nel medesimo modo vnitamente si risanauano.

A tal proposito, memoreuole è la narratiua dell'erudito Fulgoso, che di due condegni Pastori, e Vescoui rapporta, cioè Mendardo, Vescouo di Nouioduno, e Ghildardo, Vescouo Rotomagense Fratelli, nati ad vn Parto entrambi, nel medesimo giorno collocati in Solio Episcopale, e nello stesso defonti, come nel medesimo pur anco Santificati, onde di questi appresso al Maioli si leggono i Versi infrascritti.

Vna Dies peperit, Mitras dedit, altera Mortem,
Altera, & in Sanctos Lectus vterque fuit

Feli-

Felices Fratres, quorum communis Origo
Vita, Corona, Obitus, Gloria, Festa Dies,
Quin communis erat Mens, & Cor: dicite sed Vos
Corde si vno possint Corpora bina regi.

Delle dissimilitudini, e varij aspetti di varij affetti ne medemi Gemelli pur anche, molto si è hauuto ragionamento nel discorso Proemiale del Libro, però vi rimetto il Lettore, replicando solo in ciò, risultare maggiormente l' ampiezza della Gloria del Facitore Supremo, e la Ricchezza della sua Onnipotenza infinita, e così ricercare l Ordine, e Constitutione regolata del Mondo, accioche maggiormente risulti la sicurezza herile, e fede familiare, potendosi sotto ad vn sembiante medemo molti errori commettere, & accadere equiuoci danneuoli.

Non meno si contano cose merauigliose dell' agilità, e leggierezza del Corpo; introduce l' accennato Maioli vn' Huomo, nato nell' Isole Canarie, il quale stando per lungo tempo fermo sul Calcagno del Piè sinistro, per la distanza d' otto passi si poneua per iscopo a Piombattori, e Sassaioli, da quali vedendo i Colpi in Aria agiatamente schermiuasi, e ciò con agilità impensata, con cui or alzandosi, or piegato incuruandosi, or con tutto il Corpo mouendosi, con somma facilità si schermiua. Fà memoria l' erudito Testore d' vn certo Fileto Coo, che era di Corpo tanto leggiero, e tenue, che eragli necessario porsi sole di piombo alle scarpe, acciòche il vento non lo leuasse, e lo inuolasse dal suolo. Rauuisa Plinio molti, che per l' agilità del corso, essendo tanto leggieri non haueuano pari, e vn certo Filipide in particolare, che corse lo spatio di ducento, e quaranta Stadij, quanto era da Atene, a Lacedemone. Vn' altro pure si ritrouò, che dal mezo Giorno fino alla sera compiua il corso di settanta mila passi.

Agilità, e leggierezza.

Gli Autori più moderni nell' Historia del nuouo Mondo, lasciano memoria che alcuni Tabellari, ò Polizanti, ò Vetturini del Messico correuano con tanta celerità, e prestezza, quanto ogni forte, e veloce Corsiero, ed esserne stati alcuni, che in quattro giorni corsero lo spatio di ben Leghe settanta. Si vedono tutto giorno Funamboli, che prendono su le Corde a giuocare con Morte (però sicuri di Vita) mediante l'agilità delle Membra.

Aggiungansi a questi, quelli, che su i Caualli agilissimi si resero, mentre auuisano il Pontano, ed Alessandro esserui stato, e vissuto al lor tempo vn' Huomo chiamato Calano, e per agnome Pesce, il quale tutto il Tempo, quasi, della sua Vita habitaua nell' Acque, e quanto maggiori nel Mare erano le Tempeste, maggiormente galleggiaua su l' Onde, e senza timore valicaua sopra i Vortici più voraginosi, ed intricati. Vn' altro di questa natura ramemora esser stato a suo tempo Pietro Messia, appellato Nicola, il quale, se non hauesse habitato nell' Acque hauria hauuto timor della Morte.

1. *Pan. Silu. var. Lection. C. 21.*

Non meno occorono merauiglie circa l' inedia, ed il Vitto; quindi asserisce il Pontano esserui stato vn' Huomo, il quale mai a suoi giorni non beuette Acqua, nè Vino. E' attestation di Strabone, gli Etiopi non mai esser crucciati, od infestati dalla Sete, ogni qual volta si cibano d' vn' Erba chiamata Loto. Lasciano scritto alcuni essersi trouato vn certo in Venetia, che viueua molti, e molti Giorni sempre digiuno, riconoscendolo perciò di temperamento totalmente frigido. Vn certo Filino, per quanto fà fede il Testore, mentre visse, non si nutrì di Cibo veruno, mà solo di Latte, come altri vsarono la sola Vrina. Riferisce lo Schenchio d'vn certo Francesco Pelusio di Lione, Sessagenario, che mentre cauaua vn Pozzo alto Piedi ben quaranta, mancandogli sotto la Terra, e cadendo alla profondità di 30. Piedi, venne colà miseramente sepolto, mà visse sette giorni, e sette notti senza alimento veruno, ricreandosi con la sola Vrina lo Stomaco, e in tal maniera viuendo, e finalmente rimossa, e scauata la Terra, venne ritrouato quel miserabile suenturato viuo. E' attestatione di Plinio, qualmente gli Huomini possano sopraviuere senza Cibo vndici giorni, benche a me serui l' esperienza d' otto, hauendo ciò in più d' vn Infermo scoperto.

Inedia, e Vitto.

L. 42. de Rebus Celestibus.

Lib. 3. Obseruat. 41.

Quanto tempo possa durare vno senza vitto.

Deuesi notare finalmente, che sì come molti si ritrouarono, che patirono, e soprauissero all'Inedia, così molti furono, che di cose Comestibili mai non si cibarono. Attesta il dottissimo Aldrouandi d' hauer veduto il Bologna del mille, e seicento ventisei vn Facchino, il quale volendo, e riceuendo perciò mercede (a cui si poteua erogare, come cosa portentosa) deuorauasi, e traguggiaua Vasi di Terra, Boccali di Vetro, Chiodi, Corami, Legni, Anguille, Pesci viui, Vccelli, anche con le Piume, ed altre cose, senza discapito della Vita, quali cose tutte per di sotto rendeua.

Lib. 11. C. 54.

Dè gli affetti Humani sono cose degne d' ammiratione incredibile, delle quali alcune poche con la scorta prescrittami quì addurrò. Osseruò lo Schenchio in vna Donna vn Parto, perfettamente formato, mà rattenuto da essa nell' Vtero per lo spatio d' anni ventotto, essersi dopo la Morte di quella estratto, e ritrouato non altrimenti, che vn Sasso indurito; parimenti ne gli Anni della Creatione del Mondo sei mila, e nonantacinque venne osseruata vna Donna, che d' Anni trentacinque mancò da i viui, ed haueua l' Vtero tutto impietrito di peso di sette libre, con la Vessica durissima, e il Peritoneo similmente insassito.

Riferisce il medesimo Schenchio d' vna Donna, la quale per lo spatio di tredici anni portò lo Scheletro d' vn Parto nell' Vtero, segregato dalle altre parti del Corpo medemo. Osserua lo stesso Autore esserui stata in vn Castello, detto Pomponio, vn' altra Donna, la quale, benche portasse lo Scheletro d' vn Parto morto nell' Vtero, tutta volta partorì, douendosi però, con total Pericolo

Lib. 4. Obseruat. 135.

della sua vita, tagliare il fianco, per indi tradurui il Feto morto; quindi, consolidato il Taglio, dal-l' Vtero ne vsci ben tosto il Parto viuo, ne per questo diuenne sterile, mentre pochi anni dopo, pur diede Prole nouella alla luce. Naque vna Fanciulla, allo scriuere del Fernelio, con Giunture, ed Articoli così rilasati, e pieghevoli, che da tutte le parti, doue gli aggradiua piegauasi, e riuolgeua; mà accresce maggiormente l' ammiratione quello, che riferisce Olerio d' vna certa Donna, che reggeuasi, e viueua senza contare Osso veruno (de duri però, e grandi) nella sua vita. Tutto all' opposto, asserisce il Colombo, essere auenuto d' vn certo Huomo nell' Ospitale de gl' Incurabili in Roma, così infelice, che niuna parte moueua, fuorche la Lingua, gli Occhi, ed il Ventre, ed il Torace, mentre d' vn Osso solo veniua tutto il suo Scheletro composto.

Lib. de Abditu Rerum Causis In Lib. Anatomic.

Circa alle Affettioni dell' Vrina trouasi, che molti gettarono, e fecero vscire per questa Vermi, ed altre sorti d' Animali, e riferisce l' Argentario, d' hauer veduto la forma d' vn Dragone alato. Accresce maggiormente l' ammiratione ciò che racconta lo Schenchio, qual dice d' hauer veduto vscire con questa vn viuo Scorpione; quindi si raccoglie generarsi ne gli Huomini, oltre i Vermi, altri Animali, come riferisce il grande Aldrouandi, che nell' Vngheria si ritrouarono molti Huomini, da i Ventri de quali vsciuan Serpenti, simili a i Naturali. Adduce Aristotele esser nati Huomini parimenti così intieri, che non ammetteuano vn foro ben minimo nelle Parti inferiori, e perciò il Suessano appella questa Affettione Marmorea; e quello, che accresce maggiormente lo stupore, è quello, che viene dal medesimo Autor attestato, cioè, che questi tali lungamente sopraùisse-ro, onde tien memoria lo Schenchio d' vna Fanciulla d' vn' Ebreo, chiamato Teutonico, la quale riceueua le feci nelle parti inferiori, quali, per insensibil traspiratione, suaniuano, e cessaua il tumore. Così si racconta d' vn' Huomo, a cui vn Chirurgo troppo ardito, volendo col ferro aprire i Meati, tanta copia di sangue vscì da quella ferita, che suenato l' infelice miseramente morì.

Lib. 3. Obseru. 322.

Raccontano Alberto Magno, ed il Suessano d' hauer veduti, e conosciuti molti di questi Huomini imperforati, & oltre gli Huommini, rapporta Aristotele d' hauer veduta vna Vacca, altresì imperforata, la quale qualche tempo visse, benche qualche volta veniua aperta dal Chirurgo, ognuna di queste però a serrarsi tornaua. Viueua però in tal maniera quella Bestia, perche la Natura disseccando le feci, le mandaua nella Vessica. Rende notitia il Mercuriale nella sua Opera de gli Escrementi esser vissuto in Roma vno, il quale in tutto il corso della sua Vita purgaua le feccie escrementiccie per la Bocca.

Lib. 4. de Generat. Animal
Lib. 2. C. 4.
Lib. 3. Obseru. 351.

Parimenti narra lo Schenchio, che del mille, e seicento trenta nella Città di Costanza vn certo Andrea, Console de' Mendicanti, per lo spatio d' anni ben venti vomitaua escrementi secchi, era in tanto mediocremente sano, ed esercitaua prontamente l' Vffitio assignatogli, e con ciò fino alla Vecchiaia si condusse. Rapporta similmente l' Autore medemo d' vna Citella d' anni venti in Colonia, la quale ogni terzo giorno in tal maniera vuotauasi, doue da prima nè con Medicamenti, ò Lauatiui puote operarsi, che questo corso mai potesse voltarsi. Proue esercitate con dispendio totale della Patiente; ben è vero, che staua continuamente a giacere, hauendo contratte le Gambe, forse per i moti violenti, che in quell' Atto era necessitata cadere, intanto assai ingegnosa, e di buon colore riusciua. Altre Osseruationi vengono addotte dall' Autore medesimo nel Libro delle dette, alla sessagesima ottaua del Terzo Libro, a cui viene trasmesso chi di leggere più difuso s' inuoglia.

Circa i Matrimonij, e Conubij, vi sono ancora molti Mirabili, trà le infinità de quali, alcuni, se ben pochi, racconti addurrò, essendo altroue chiamato. Osseruarò con il dottissimo Aldrouandi vna Donna, la quale contrasse ventidue Matrimonij, come altresì al tempo del Santo Pontefice Massimo Damaso vn Huomo, che sepellì ben venti Mogli; di questi in Persona d' vn tale, che condusse sette Donne in Matrimonio, rideuasi Martiale quando diceua.

Tom. 2. Offic.
Lib. 7. C. 52.

Septima iam Phaleros tibi conditur Vxor in Agro,
Plus nulli, Phaleros, quam tibi reddit Ager.

Succedono a questi i Morti rauiuati, senza opera sourumana, a nuoua Vita risorti. Casi, che se non mi fossero somministrati dall' accennato Aldrouandi, con copia di Classici Autori, come poco verissimili, sariano da me trapassati; pure, riferisce Pamfilo Phareo, allo scriuere del Testore d' vn tale, che ferito grauemente in Battaglia, diede segno d' hauer spirata l' Anima, onde così esanime stette per lo spatio di giorni ben sette, mà posto con gli altri Cadaueri ad esser sul Rogo brugiato, tornò a rauiuarsi. Auiola, Huomo Consolare, al sentire altresì di Plinio, colocato nel Rogo, riasunse lo spirito, mà non potendosi, per la violenza delle fiamme, in alcun modo aiutare, rimase brugiato viuo. Fà memoria il medesimo d' vn certo Corfidio, il quale condotto alla fossa, doue doueua essere seppellito, ricondusse, anzi riportò egli medesimo a Casa sua chi era a seppellirlo venuto; Così d' vna Donna, la quale stette sette giorni esanime, e dopo ritornò a viuere. Appresso al medesimo Autore si fà memoria d' vn certo, che nella Sicilia, per comando di Pompeo, fatto decollare, essendo stato tutto vn giorno steso sul Lido, tornò a viuere, e dopo c' hebbe narrato a Pompeo i comandi de i Numi Infernali, esser tornato a morire. Questo bensì non ad altro, che ad Arte Magica ascriuer si deue.

Alle cose accennate, aggiungansi alcune morti essere auenute per dolore, altre per allegrezza, chi

per

per amore, chi per temenza, onde fà memoria Plinio d'vn tale, a cui essendo negato il Consolato, tanto venne dal dolor trangosciato, che fù necessitato con esso terminare miseramente la Vita. Chilone Filosofo, vdita la Vittoria del Figlio, appresso a quei d'Olimpia, souratatto dall'allegrezza, miseramente mancò. Così Dionisio Tiranno, e Soffocle, entrambi vdito l'auuiso di Vittoria tragica, per l'Allegrezza, difondendosi in essi ogni spirito, terminarono il Corso del viuere. Similmente si narra d'vna Donna, c'hauendo inteso nuoua, qualmente il figlio era stato vcciso in Guerra, poco dopo vedutolo sano ritornarsi a Casa, tanto fù il Giubilo, che perciò concepì, che pur troppo miseramente del tutto si suenne. Siano fauolosi, ò veraci i Racconti: di Piramo, e Tisbe s'hà, che per Amore morirono; mà più veracemente d'vn Soldato Peregrino si racconta, c'hauendo felicemente visitati i Sacri luoghi, doue il Redentore conuersò, e visse, finalmente giunto al Monte Oliueto, non potendo più seguitare auanti, portato da vn entusiasmo di sommo Amore; profuso tutto d'vna somma allegrezza, del tutto mancò, e terminò di viuere. Aperto intanto il Cadauere, si ritrouò hauer nel suo Cuore scritte queste Parole *Amor meus Iesus*.

Del Timore si potrebbe accennar qualche cosa, che non s'appresenta in tal frangente. Attesta Gio. Battista Velo d'vn certo Tomaso Festaro Vicentino, quale stette morto, a giuditio di tutti, venti ore, e mentre erano per portarlo alla Sepoltura, si rizzò sù la Barra, e assai soprauisse. E' traditione di Valerio Massimo, qualmente Genitio, Pretore, dopo vna infermità, sentì dalla testa vscire due Cornetti reali, come d'Ariete, ò di Vitello. E' autorità del medesimo, qualmente Giorgio d'Epiro, mentre era la Madre portata a seppellire, con vna merauigliosa forza di Natura, vscì fuori all'improuiso del Corpo di essa, onde furono sentiti spessi vagiti, ch'ei daua, del che stupefatti, e sbigottiti i Becchini, fermatisi, ritrouarono il Fanciullo, qual diedero alle Nutrici ben tosto: è racconto di Laertio di Epimenide Candiotto, che essendo mandato da suo Padre a pascer le Pecore, si pose in vna Spelonca a dormire, nè si destò, se non dopo cinquatasette anni, quando tutti li suoi, fuor che vn suo Fratello, erano da questa Vita partiti. Filistrato, ed Ippoclide, nati ad vn parto, dopo esser molti Anni vissuti nell'istesso giorno entrambi d'vn medesimo male morirono.

Astolf. Officin.

Stupendo è il Caso, che racconta Tomaso Facello nella prima Deca delle Historie di Sicilia. Margherita Contessa d'Endeburgo l'Anno di nostra Salute 1286. in Età d'Anni quarantadue nel giorno del Venerì Santo a hora di Nona partorì trecento sessantaquattro Bambini Maschi, e Femine, tutti viui, e di ciò ne fanno fede le publiche Inscrittioni, e il numero di detti Corpi, che per buona pezza si viddero in detta Città, alli Maschi fù imposto il Nome di Giouanni, alle Femmine Elisabetta da Monsig. Guido Vescouo Suffraganeo di Traietto, il quale li battezzò, e, dopo battezzati, morirono insieme con la Madre, e furono posti nella Chiesa Cattedrale in vn Sepolcro con Lettere intagliate, esprimenti il detto fatto, e sentono molti esser ciò stato Castigo di Dio, per vn sinistro Giuditio fatto d'vna pouera Peregrina da detta Elisabetta, che con due Gemelli in braccio le chiese Elemosina, e venne rimprouerata con appositione di fama sinistra, ed ella per sincerare la sua Innocenza chiese questo Miracolo all'Altissimo, che pur adiuenne.

Curioso, se ben tragico, è da sapersi quanto lascia per Traditione il Rauisio, onde s'ammirano le memorie di Gratitudine, e sentimenti humani fin nelle Fiere. Scriue costui qualmente vn'Aspide nell'Egitto haueua per costume di sempre trouarsi alla Mensa d'vna pouera Famiglia. Cibaua si egli non altrimenti, che vn Cagnolino, delle Minuzzole, che da quella cadeuano. Volle il caso, e l'infortunio, che quell'Animale attossicato, stando sotto alla Tauola partorì, ed vn picciolo di quegli Aspidetti s'attrauersò a piedi d'vn Fanciullo della Donna di Casa, e di sorte lo morsicò, che di subito morì. L'Aspide Madre ciò veduto, non ingrata, anzi memoreuole del sostentamento, tante volte preso in quella Casa, lanciossi al suo Nascente, c'haueua recato morte al Fanciullo, ed incrudelita oltre modo, non prima lo lasciò, che lo vidde morto, il che fatto, si leuò di Casa, nè mai più fù veduta. Segno, che il Vitio dell'Ingratitudine è tanto abborrito dalla Natura, che non restano anco i più feroci, e nociui Serpenti di mostrar segno di gratitudine con i suoi Benefattori medemi.

Aspide Comensale degli Huomini senza nocumento.

Se deuesi credere al presente racconto, non sempre si danno gli Spiriti Fanatici, nè gl'Inuasati da innimiche Potenze, mà con vn naturale istinto gli Huomini da sè medemi ragionano, e indouinano. Singolare in ciò è il Racconto di Giouanni Villani d'vn certo Berti Farzetti Fiorentino, il quale era di tal natura, che dormendo, si leuaua di notte tempo a sedere sul Letto; parlaua di cose merauigliose, ed essendo da quelli, che non dormiuano, di qualche cosa richiesto, a proposito rispondeua. Auenne, che la notte medesima, che morì il Sommo Pontefice Giouanni decimo secondo, ritrouandosi egli in alto Mare in Naue, dormendo, d'improuiso si leuò, e gridò più volte oimè. Si destarono i Compagni, chiedendoli, ciò c'hauesse, rispose, Io veggio vn'Huomo nero, quale con vna Mazza tenta di battere vna gran Colonna, che vn gran Volto sostiene, e poco dopo disse, finalmente ei l'hà battuto, ed è morto; fù dimandato chi? rispose, pur anco dormendo, il Papa, notarono le parole i Compagni, e giungendo in Acri, Terra ferma, hebbero auuiso esser il vero di quanto hauea esposto quel tale, essendo caduto sul Capo al Pontefice, in Viterbo, il Volto della Stanza, oue dormiua.

Sem-

Sembra impossibile, e pur ne adduce i riscontri quello, che racconta Ascanio Centorio, della Moglie d'vn Sartore nella Terra di Turingia, chiamata Nebre. Essendo Grauida costei, ed auanzandosi il tempo, stata per trè giorni aggrauata da dolori del Parto, all'vltimo, nell vscir del Figliuolo, ne vscì vn rumore grandissimo, come d'Artigliaria, con tanta fiamma, che abbruciò alla Partuziente i Panni, ed alla Comadre le Mani, e quasi il Volto, e riempì tutta la Stanza di odore sulfureo; sembrano in tal guisa auerati i Racconti fauolosi di Gioue con Semele. Queste, ed altre cose portentose, marauigliose, e stupende nell'humana natura accadute, se deuesi prestar fede a gli Autori, sono da me state narrate, per porgere i douuti suoi Numeri alle Pagine, rimettendomi in ciò a quanto di fede possano porgere, e dedursi dalle Conseguenze, fondate sopra le più salde Dottrine somministrate dalla Filosofia Naturale, escludendo in ciò ogni Conuentione Magica, ò vana osseruatione; Chi più inoltrarsi desidera veda l'Opere del gran Del Rio, Rogerio Baccone *de mirabilibus Artis, & Naturæ*, le Opere di Raimondo Lullo, del Padre Kirchetio; la Magia naturale del Porta, i Sintagmi del dottissimo Giraldi, e tanti, ed altri, che difusa, ed eruditamente hanno scritto, che io sono chiamato alla consideratione delle

HISTORIE, E RITI.

OH questo sì, ch'è vn Euripppo, che, a perfettamente guardarlo, vi vorebbe vn Vascello d'alto Bordo; è vn Campo d'Arena, che a numerarne i Granelli immensi vi vorrebbero i Telescopij. Se ogn'Huomo, come da principio accennai, è da sè medesimo vn Miracolo animato, e porta, può dirsi, ad ogn'ora varj successi, affettioni, e costumi, infiniti, quasi dissi, ed immensi, vi si ricercariano fogli per numerare i successi di migliaia, e miglioni, d'Huomini, che antepassati ci sono: anzi, se tutte le Pagine, e tutti i Volumi, che raccontano fatti, hanno per meta gli Huomini, come lo potrò arrogarmi il vanto d'annouerare questi Racconti? Il trasandare vn tal Titolo, sì come sarebbe stato vn toglicre a questo Volume quello, che si è posto a Trattato, per Trattato ne gli altri; il troppo dilungarmi altresi fora vna parte abortiua, e troppo prolissa. Mio scopo dunque sarà, come ne Capitoli trascorsi, di raccontare alcuni fatti, ed accidenti, degni da sapersi, e che possano approffittare chi legge, diuertendo sempre dalle Virtù dell'Huomo, di cui non si terminarebbe di ragionare, mà fermandomi sopra l'vnuioco del suo nome, ed essenza; e perche indiuidui, e proprij di questo sono i sensi, sopra questi principalmente mi tratterrò, onde principiando dalla Vista, lasciando da parte in ciò le penitenze de' Santi per ora, di cui copiosi sono i Legendarij sacri, dirò a confusione pur anco de Christiani, qualmente il Filosofo Democrito, allettato dall'acquisto, e bellezza della Virtù, per non esser sedotto dalle contemplationi sue, con rimirare Ogetti esterni, e uani, da sè medesimo si acciecò. Dicono alcuni, che ciò fece, per toglier da sè ogni incentiuo di concupiscenza, non potendo senza questo impulso rimirarle, e uederle.

Stesicoro Poeta, come attesta il Politiano, hauendo fatto palese in Versi l'Obbrobrio, e rillasationi d'Elena, non si sà per qual cagione, diuenne subito Cieco; pure hauendo cantato la Palinodia di quella, riacquistò la Luce ben tosto: Historia, che, benche raccontata dal grande Aldrouandi, pur appresso di me (nè posso dissimularne in ciò il sentimento) rassembra vna fauola. Son ben chiare altrettanto le Traditioni d'Homero Poeta, che rimanesse in sua Giouentù acciecato, benche altri stimassero esser ciò in sua Vecchiaia auenuto; altri dissero, a ragione d'un Morbo Cronico, ed Ouidio afferma, per esser stato dalle Api traffitto, ned'è merauiglia, che colui, che così dolci i Fauì di Miele trasfuse, douesse hauer hauuto commercio con l'Api. Misero, ed infelice Belisario, dopo le Lauree di fatiche, così generosamente intraprese, destrutti i Vandali, disfatti i Persiani, liberata non vna, mà ben più volte l'Italia da Barbari, per hauer il Volto della Fortuna troppo sereno, e ridente, per ciò venuto in sospetto all'Imperatore medesimo, perche non potesse vedere il lustro di tante sue Corone, venne misaramente acciecato, per lo che fabbricatosi vn miserabile Ostello sù la publica strada, elemosinando il viuere giornaliero quello, c'haueua immense ricchezze profuso, andaua dicendo, *Viator da obulum Belisario, quem Virtus extulit, & Inuidia excecauit.*

In Ibin. Pira.

Di varie affettioni corporali molte cose si leggono, di cui qualcheduna verrò soggiungendo; Scriue Plinio Filadelfo, Rè dell'Egitto, hauer patito stranamente di Passione Vomica, mà per vna ferita riceuuta nel Petto in guerra essersi perfettamente sanato; così quando stranamente cercaua la morte, essendosi posto nelle prime file a posta, ritrouò la Salute, e la Vita. Così Seruio, Clodio, Caualier Romano, alcune uolte patiua di Podagra, e con tanto dolore, che desideraua morire, onde più uolte si unse i Piedi con un certo Vnguento Venefico, mà questo non solo non lo offese, mà lo liberò affatto da ogni doglia, e passione.

In ordine a sucessi di poco senno, lascia memoria Celio d'una certa Donna Vecchla, per Nome Acon, tanto era Ciarliera, che trattosi più uolte in mano lo Specchio, fauellaua con la sua Imagine, come se fosse stata un'altra sè stessa. Cadette in minore sciempiaggine Claudio Principe, al riferir del Sabellico, il quale adottò, e fece suo herede un certo Domitio Hermete, che nulla a lui s'atten-

s'attenneua, lasciando priuo Brittanico suo legittimo Figlio. Somiglia questo la mattezza di un certo Cippio, che un altro Cippio appunto fingeua di stranutare, e dormire, accioche più facilmente potesse sua Moglie piantarle un bel Cimiero sù'l Capo, quindi sembra nato l'Adagio appresso Marco Tullio, *Non omnibus dormio*, e già che siamo nel sonno auuenuti, alcuni pochi accidenti sopra questi raccontaremo, come della Vigilia altresì. Fà memoria Plinio d'un certo Fanciullo, il quale stracco dal Viaggio, entrato in una Spelonca dormì lo spatio di settantacinque Anni, onde poi risuegliato, vidde la faccia del Mondo, e delle cose sue totalmente mutata; per lo contrario di Caio Mecenate raccontasi, qualmentre trè Anni auanti, che morisse diede in cosi strauaganti Vigilie, che mai puote dormire, ne d'è merauiglia, auuisa chi molto più scriue, mentre è traditione, che il Nicolio, quel gran Frasista Ciceroniano, hauea condotta in perpetua Vigilia per dieci Anni continui la sua Vita, e dopo una graue malatia, finalmente ricuperò il sonno primiero.

Aldrouan. de Monstris.

De Paricidij, Fratricidij, ed altri generi di morti violenti, sono piene a migliaia le carte; nulladimeno alcune poche annouerate saranno. Ozia Profeta percosse con un grosso Bastone Amos, il proprio Padre, perche sprezzato il comando del Rè Gieroboamo, predicaua la Diuina parola. Non varia lo spatio d'un' Anno da che quì scriuo, che un Figlio, insorto barbaramente contro il Padre, con ferro ricuruo, empiamente percuotendolo di graui ferite sul Capo, miseramente lo uccise, e ciò ben' anche per lieue cagione, e da nulla. Lo scelerato Telogono priuò di Vita il proprio Padre Vlisse, che dalla Guerra di Troia, vittorioso veniua. Vccise per la Libidine sacrilega di Regnare Nicomede Prussia il Padre, Rè della Bitinia; il simile fece Nerone alla Madre, perche la stimò troppo occulata nel voler penetrare i suoi andamenti; Così Oreste, in vendetta dell'eccesso, machinato dalla propria Madre in far uccidere il Marito, e suo Padre Agamennone, barbaramente la tolse dal Mondo. Rapporta Celio di Mitridate, che giunse a segno d'empietà cotanta, che fece cadere morti la Madre, il Fratello, trè Figli, ed altrettante Figliuole; Cuore ferino, che couaua il Veleno, che a suo dispetto inuentato, benche da esso per dar morte altrui, pure in Vita il preseruua. Gio. Maria, Figlio del già Gio. Galeazzo Duca di Milano, fece cadere la Madre, la quale troppo seueramente lo correggeua, e sgridaua. Chi più di questi esempi desidera, legga il Teatro del Mondo, doue sono farciti ben quattro fogli di questi funesti successi.

Varij Paricidi

Vicendeuolmente non mancarono Padri, che a' proprij Figli diedero morte. Herode Rè della Giudea, allo scriuere di Macrobio, oltre la gran strage degl'Innocenti, si legge, che non la perdonasse nè anche a trè Figliuoli suoi proprii. Hippomene, Principe de gli Ateniesi, hauendo trouata in Adulterio la Figlia, in tal maniera la castigò, mà con vn fatto barbaramente al certo dissimile, mentre con vn Cauallo legatola, poscia vietando, e togliendo il cibo ad entrambi, il Cauallo vinto dall'impacienza, e dalla fame miseramente la diuorò, quindi naque il Prouerbio Ciceroniano *Homo magis impius Hipomene*.

Donna diuorata da vn Cauallo.

E' traditione di Pietro Crinito, qualmente Ercole souràfatto dall'Epilepsia, non sapendo ciò, che oprasse, miseramente i Figli stessi si deuorasse. Manlio Torquato, come recita Liuio, vccise con la Manaia il Figlio, perche Preuaricatore alle Patrie Leggi lo ritrouò, e così rigoroso, perche lo vidde preparato a combattere contro i Sanniti, non essendo per anco vscito l'Ordine manifesto. Parimenti Cassio, il quale, a detto di Plutarco, portaua lo Stendardo Romano contro i Latini, vccise Crasso Bruto suo Figlio, perche volle aprire le Porte a gl'Inimici. Finalmente Diodoro, al riferire di Celio, hauendo hauuti molti Figliuoli, tutti, fuor che vn solo, fece morire scannati, e ciò, a fine che quello soprauiuendo, fosse copioso, e comodo di Beni di fortuna. Innumerabili sono gl'esempi de Mariti, che vccisero le Mogli, e queste vicendeuolmente i Mariti.

Delibarò alcuni misfatti d'altri, che da sè stessi si vccisero, mettendo in sè medesimi le mani violente. Rauuisa Lattantio Firmiamo, in primo luogo Cleante Filosofo, il quale conosciuta l'immortalità dell'Anima, credendosi di portarsi a goder nuoua Vita, si diede da sè medemo la morte, misero, a cui mancarono i mezi, per poter ciò fare. Riferisce Menandro, e lo racconta il Testore, qualmente Publio Terentio, hauendo perdute cento, ed otto Fauole, le quali haueua dal Greco tradotte al Latino, portato dalla disperatione, essersi miseramente annegato. Dallo stesso Autor si raccoglie, qualmente Empedocle, il quale cercaua d'eternarsi morendo, essersi precipitate nelle ardenti Cauerne del Monte Etna. Così il Poeta Labieno, hauendo vedute le sue Opere commesse alle Fiamme, per la troppo libertà del riprendere, e ciò per publico Decreto, non volendo soprauiuere alle ignominie proprie, hauer da sè medesimo terminata miseramente la Vita. Hiponate Poeta, Scrittore di Versi Iambi, essendosi hauuto a torto manifesto d'esser stato ritratto con Volto deforme da vn'inetto Pittore, così lo perseguitò, con la maledicenza de Versi, che costrinse quell'infelice ad vccidersi da sè stesso, nomauasi Bubalo quel tale, e ben pari alla stolidezza di quell'tragioneuole, a quell'estremo si condusse di vita, quando pendente da vna fune rimase; quindi ne sorì l'altro Prouerbio, *Hiponactium præconium*, di cui nell'Epistole familiari si seruì Marco Tullio.

Morti da sè medemi.

Non men dissimile all'accennato è tutto ciò, che si racconta d'Archiloo Poeta Pario; repudiato questi da Neobule Figlia di Licambe, che da esso era stata in Matrimonio richiesta, così ignominiosamente insorse contro Licambe, che, tratti dalla veemenza della passione quegl'infelici, e

Padre,

Padre, e Figli si diedero alla Morte, trouando per lo scampo miseramente il Laccio; Onde il Lirico Venusino, scriuendo di questo fatto, va dicendo.

Archilocum propria Rabies armauit Iambo.

Sardanapalo, Rè dell' Assiria, Huomo già tanto molle, ed effemminato, vedendo douer esser cacciato dal Regno, e che gl' interessi suoi di male in peggio si conduceuano, construtta nella sua Reggia vna ben alta Pira, e postoui il più pretioso delle suppellettili sue, fatto accendere il fuoco, sponcaneamente dentro vi si gettò, e con questa intrepidezza solo, diede a conoscere d' essere Huomo. Di questo fatto và rammentando Ouidio,

In Ibin.

Inque Pyram tecum carissima Corpora mitas,
Quem Finem Vitæ Sardanapalus habet.

Temistocle Ateniese, Figlio di Nicocle, relegato per inuidia de Cittadini, riccorse al Rè Artaserse, mà da questo costretto a douer combattere contro la Patria, parendogli ciò troppo graue eccesso, non sapendo come fare a prepararsi il Veleno, presi molti Topi, e spremutone quanto sangue puote hauere da quelli, beuendolo si diede la Morte; Così lo scelerato Nerone condannato finalmente da Padri a douer esser in una imonda Latrina sepolto, termine condegno a quella Vita fangosa, c' hauea condotto, uscito fuori dalla Città, con un Coltello suenatosi da sè medemo terminò la scelerata sua Vita, che perciò di questi cantaua il Poeta Ausonio, *Matricida Nero proprij Vim pertulit Ensis.* Portia Figlia di Catone, al riferir di Plutarco, intesa la morte del suo Marito Bruto, cercò il ferro per darsi morte, mà essendo stato questo a uiua forza occultato, masticando, e rodendo ostinatamente carboni, finì con nera disperatione in tal modo i suoi giorni.

Così chiaro è il successo di Cleopatra, tutto giorno sù le Tele mostrato, che con vn' Aspide al Braccio, sapendo di douer esser condotta Prigione da Augusto, si tolse da i viui; come della famosa Lucretia, che perduto l' honore, volle perder la Vita. Memoreuole è il fatto; raccontato da Giuseppe Historico dello scelerato Herode, che finalmente dopo gli eccidij de gl' Innocenti accennati, l' uccisione di trè figli, Alessandro, Aristobulo, ed Antipatro; dato in vn' infirmità, doue i Vermi da per tutto, con vn' esoso marciume, dal Corpo gli vsciuano, condegnamente satio di viuere, da sè medesimo dal Mondo si tolse. Alla morte uiolente, e scelerata di Giuda, succede quella di Pontio Pilato, iniquo Giudice della morte del Redentore, il quale pentito di sentenza tanto crudele, ed ingiusta, al riferire di Gregorio Turonense, con le proprie mani da per sè stesso si diede la morte.

Si presentano con simile occasione uarj generi di morti, con le quali molti mancarono, frà i quali (trà tanti che apportar si potriano, rilegando i Curiosi a quegli Autori, che più difusamente ne ragionarono) si ritroua quella di Marco Catullo Lutatio, Oratore: questi, come riferisce Valerio Massimo, Collega di Mario nel suo Consolato, ed a parte con esso lui nella guerra, e trionfo de Cimbri, forse perche malamente erasi con eso lui inteso in quegli affari, per comando del detto, in una Camera racchiuso, a forza di fumo uenne suffocato. In quella maniera si legge eser stata condotta Zoe, Moglie di S. Nicostrato Martire; così si legge di Santa Felicula Vergine, la quale non essendosi per qualsiuoglia promessa rimossa dalla Fede Christiana, per comando di Flacco Conte, venne in vna puzzolente Latrina sommersa. Rimetto il Lettore a vedere le maniere di queste morti difusate, e violenti, auenute particolarmente a i Santi Martiri, per quanto ne raccontano Pietro Vittore, frà gli altri, il Metafraste, il Surio, il Lipomano, il gran Baronio ne gli Anali, il Padre Antonio Gallonio, & altri, da' quali Io pure concepij gli argomenti, e le idee, con cui consignai alle Stampe la seconda Parte delle Centurie de gli Elogi in vn Volume, intitolato, *Cruciatus Martyrum per Encomia digesti.* Per ora a diuersi successi chiamatomi trouo, che sono gli

A P O F T E G M I.

FRà le più dotte Lettioni, che nelle Scuole legger si possano, queste de gli Apoftegmi mi sembrano, mentre, epilogati in perfetto Laconismo, qui sono, e la sentenza, e il successo; bellissima Scena, che in vn giro diuerse faccie, vna dell' altra più bella rassembra; limpidissimo Specchio, che dal Sole della Virtù, e nelle Persone, e ne i detti, alla rifusa moltiplica i raggi, e i splendori. Pretioso ricamo, che tante bell' opre palesa; viui Oratori, doue, e in detti, e in fatti, in tante viue figure somministra, e comparte.

Quì trà cento, e mille, che sono stati a beneficio dell' Huomo stampati, ed espressi, racchiudendomi a pochi, per non lasciare d' vna Materia di tale importanza vuoto questo Volume, alcuni di acutezza, e insegnamenti copiosi ne addurrò, facendo da Campo, così vbertoso, vn debole spicilegio, che potrà però nutrire, con fermo cibo di Sapienza, chi curioso d' approffittarsi s' inuoglia, e quì m' intendo di lasciare le conditioni, spettanti all' humana miseria, essendo mio scopo di ragionare, come a principio proposi, dell' eccelsa sua condittione.

Mi s offre in primo luogo il Filosofo Plotino, che, interogato da Amelio Pittore a lasciarsi prendere il Ritratto, ò l' Impronto, non volle acconsentirui, mà disse, *Quid? an non satis est nos Imaginem*

nem hanc circumferre, nisi Imaginis Imaginem relinquamus Posteris ostendendam? Ben istimò il Giuditioso essere questo corpo semplice vestito dell'Anima, onde ben diceua Pitagora, *Minimum Hominis est videre eum, qui nihil aliud videt, quam Corpus.* Soleua dire quel grande Intendente d'Erasmo, che gli Huomini vecchi doueuano viuere in tal maniera, che porgessero norma a i Giouani di rettamente operare, e sono queste le sue parole, *Cum optima Via ad Senectutem sit eruditio*, e per questo erano appresso a molti Popoli, e Nationi tenuti i Vecchi in grandissimo honore, e nel Senato non altri, che questi ascoltati veniuano, quindi Ouidio in tal maniera cantaua,

in Adagijs.

Nec, nisi post Annos patuit tunc Curia seros,
Nomen, & ætatis mite Senatus habet.

E, perche il Vitio, come zizania appunto, cerca di souerchiare il grano perfetto della Virtù, con addurre alcuni Apoftegmi, che inuestono, e feriscono questi, cercarò, per quanto mi fia possibile, di estirpare questa mal nata semenza, per quanto potrà ne miei Scrittori auuenirmi. Quindi Aristonimo Filosofo rassomigliaua la Vita dell'Huomo ad vn Teatro, oue i più catiui mai sempre il primo luogo occupauano. Soleua dire Archita, *Quemadmodum summa diligentia adhibita, Piscis absque Spinis inueniri nequit, similiter, neque Homo reperiri potest, qui aliquid non habeat dolosi admixtum;* Mirabile è la somiglianza, con la quale paragonana Diogene i Parasiti, e Lecconi, e gl'immersi in altre sorti di Vitio, onde esageraua *Similes esse Arboribus, per præcipitia nascentibus, quorum fructus non Homines, sed Vultures, & Corui comedunt*, insinuando con ciò non esser veramente Huomini quelli, che sono dati in preda alla gola, e a i piaceri. Vedendo il medesimo Diogene vn Giouine, dedito all'effeminatezza, e mollitie andaua dicendo, *Non te pudet reicere, quod tibi Natura concessit? non te pudet Virtutis Stragulas pudefacere? Natura te Virum fecit, tu autem temetipsum in feminam fingis.* Stando costui vna volta nel Foro, circondato da turba infinita di gente, che attendeuano qualche motto, ò dicacità da quel Cane, i di cui morsi erano però salutari, vdiuano, che andaua dicendo, *adeste Homines*, a quali molti rispondendo, *en adsumus*, egli facendo motto col Bastoncello, che sempre hauea sù la Mano, di cacciarli, rispose *Homines voco, non sterquilinia*, intendendo non esser nel corso dell'humanità chi, sequestrato dal Volgo, non applica ad intendere qualche cosa. Quel gran Stilpone, che si compiacque di viuere Huomo trà le Fiere, per conuiuere Fiera frà gli Huomini, al riferir di Laertio, essendo pur vna volta in vna conuersatione di gente, senti riprendersi da alcuni, che li dissero, *Quidam te Belluam admirantur*, anzi che nò, disse, *quia solent Bestiæ Peregrinæ in Spectaculum adduci, & vulgares Homines nemo miratur*, così egregiamente, sè stesso difendendo, taciò da iragioneuoli quelli, che a rimprouerarlo eran comparsi.

ex Laertio in eius vita.

Richiesto vna volta, al riferir di Stobeo, Anacarsi Filosofo, che cosa fosse più nociuo, rispose, parlando de gli huomini, *ipsi sibi ipsis*, gran detto, essendo verissima la Propositione, dal Coronato Cantore accennata, *& inimici hominis domestici eius*, e se non vi fossero gli ostacoli della Giustitia, e delle Leggi, gli Huomini, come Fiere si deuorariano l'vn l'altro. Sostenne con vna sofferenza Socratica Catone, quel gran Specchio di Tolleranza, vn grand'affronto fattogli, il tutto a riso prendendosi; Vno fù questo, che si pose con gran dilegio ad isputarle in faccia. Sopportò con volto sereno questa macchia obrobriosa quel magnanimo, e non altro rispose, che questo, *affirmabo cunctis, Lentule*, che tale chiamauasi quell'increato, *Fallicos, qui te negant Os habere*, così rimprouerò l'imprudenza di quel temerario. Mirabile è il fatto, che si legge di S. Canuto, Rè dell'Anglia, contro gli Adulatori: vedendosi vn giorno più del solito con lodi affettate esaltato, fattosi portare il Trono Regale alla Ripa del Mare disse, salito sopra quello, *impero tibi, o Mare, qui es meæ Ditionis, ne in terram meam ascendas, neq; Vestes Domini tui madefacias*, ma il Mare non meno irreuerente, che prima contrauenne al diuieto, e tutto lo bagnò, e lo coperse co' flutti, onde egli voltatosi a quegli Adulatori, c'hauea seco condotti, disse, *Sciant omnes Orbem inhabitantes vanam esse Regum Potentiam, neq; Regis Nomine plane dignum quempiam, præter illum, cuius nutui Cœlum, Terra, & Mare obtemperant.* Ciò detto, con strauagante Metamorfosi, depose la Corona, nè mai più volle vestirla. Quel gran Rè Saggio intendente di Politica, Ciro, per quanto ne addottrina Plutarco, haueua in vso di dire, *eos Homines, qui sibi prodesse nolent, cogi debere, vt alijs famularentur*; accennando con ciò gli animi seruili, e gregarij, e che non sapeuano moderare sè stessi, douersi assoggettire a seruir altri, e tenere a freno, acciò che non ifettino con la loro otiosità, ed inetia il Mondo.

Vitij delle Donne.

Non istimo infruttuoso tacciar quiui alcuni Vitij delle Donne, acciò che i Saggi, ciò leggendo, possano con Dottrine, in fauella a loro idonea, diuertirle da così peccaminosa sequela. Ricercato vna volta Secondo Filosofo, che cosa fosse vna Donna catiua, rispose, *Viri Naufragium, Domus Tempestas, Quietis impedimentum, Vitæ captiuitas, quotidianum damnum, voluntaria pugna, sumptuosum Bellum, sollicitudo confidens, Leena complectens, exornata Scylla, Animal malitiosum, malum necessarium.* Teofilo Imperatore, douendo prender Moglie, fece far ricercata da più parti di molte Vergini elette, di bellezza, e di modestia pari, guardando attentamente Isacia Vergine di bellezza, ed aspetto, che a lui sopra l'altre sembrauano singolari, non potè però far di meno di non esprimere *a Muliere emanarunt mala*, da cui sentì ben tosto rispondersi *a Muliere Res etiam meliores prodierunt.* Risguardando vna volta Diogene alcune Donne, che molto garriuano, diuulgò questo detto, *Aspis a Vipera Venenum mutuatur.* Similmente Democrito, interrogato per qual cagione, essen-

essendo egli di così eleuata statura, hauesse presa vna Moglie assai piccola, e breue, sensatamente rispose, *Ego, in malo eligendo, quod minimum erat elegi*. Protagora richiesto per qual cagione hauesse lasciata in Matrimonio la propria Figlia all' Inimico, in tai sensi proruppe, *quia nihil illi dare poteram deterius*. Risguardando il detto Filosofo vna Vecchia elegantemente adornata, con sensato laconismo la rimprouerò, dicendole, *Si Viris, fallereis, si Sepulcro ornata es*. Era auezzo di dire Aristippo, *Mulier, Pigmentis faciem onestans, Animum deformem indicat*. Pregato vna volta Solone a dire il suo parere circa il condur Moglie, con leggiadro Dilemma rispose, *si turpem duxeris, habebis Pœnam, si pulchram Comunem*. Era auezzo Socrate, al sentir di Laertio di dire, *Mulierem decoræ, & egregiæ formæ esse Templum, supra Cloacam ædificatum*.

Ritorno breuemente a gli Huomini esprimendo alcun motiuo dell'Honore, e dell' Honesto, quanto, e come questi debbano considerarsi, propose vna ben adequata, e propria similitudine Socrate dicendo, *Equus generosus iudicabitur, non quidem sumptuose ornatus, sed eximius natura, itidem, nec Vir honestus, qui opibus diues, sed qui Anima egregius erit*; faceua intendere Antistene vna tal Propositione, *Quæ bona sunt, honesta, & pulchra sunt, quæ vero mala, turpia*. Lascia scritto sensatamente il gran Plutarco de Popoli di Lacedemonia, che non d'altro pregauano maggiormente i loro Dei, che a suoi Beni aggiungessero quelli, che honesti erano per riuscire, a cui aggiunge il dottissimo Beierlinch, *Tantum valebat apud Homines Gentiles Rerum honestas*. Conchiudo con vna sentenza d'Oro, addotta dal grand' Oratore dell' Auentino, *Nil turpe faciendum est bono Viro, etiam si ex omni Parte lateat, etiam si omnes Deos, Hominesque celare possimus, nil tamen in nobis auari, nil iniuste, nil libidinose, nil incontinenter esse faciendum. Sapientis enim est proprium nihil quod pænitere possis fatere, sed splendide constanter, grauiter, honestè omnia*. Così l'honesto è la più bella Gemma, che possa portare il ragioneuol viuente, e sù la Fronte, e sul Petto; è vna bellissima Luce, che condecora d'immortale Laureola l'Anima; di ciò chi desidera molto più, veda il Proemiale Discorso in quest' Opera, e lasciando gli Apoftegmi per le miserie humane, non essendomi proposto a trattar questo Scopo, scenderò da questi a veder alcuni de più degni per l'Huomo.

Stob. Serm de Virtute. Laert lib. 6. In Apophtg. Lacedem. Theatr. V. Hu. Lettera H.

Cicero. 3. de Officijs.

PROBLEMI.

NOn meno de gli Apoftegmi stimo necessario, curioso, saggio, e dogmatico il Problema, essendo Argomento, che nello sciogliere le difficoltà delle propositioni, adducendo ragioni, e Dottrine, lascia però la mente nella libertà sua, ò di concepire, od operare, doue maggiormente lo porta la propria inclinatione. Soddisfattione, così a gli altri Argomenti negata, quanto ch' essi obligano l' Intelletto a concorrere, doue vibra la sua propositione, ò conseguenza; plausibile altrettanto, perche curioso, e con varietà di Dottrine, e ragioni, che disasconde dalle Viscere, ò della Filosofia, ò della ragione appaga ogni studioso, e di sapere amico. Quiui ancora frà tanti, e tanti, che apportar si potriano, essendoui frà gli altri il feracissimo Volume d' Aristotele, e frà i Moderni i Quesiti d' Alessandro Tassoni, Poeta, e Filosofo ingegnosissimo, oltre di questi, il Libro del Perche, che, con saggi ritrouamenti, tutti sono di questi farciti, e composti. Io, con la scorta del mio versatissimo Aldrouandi, alcuni ne addurrò, che, alla cognitione, profitto, ed vniuoco dell' Huomo, e sue attinenze spettanti riescono; quindi principalmente concernenti all' Età, Parti, Congressi, Dottrine, e Morbi. Circa alle Parti; Vien ricercato prima, come i Capelli, e la Barba de gl' Infermi, e de Vecchi maggiormente cresca, che quella de Giouani; rispondono alcuni, che quelli abbondano vie più d' vmore escrementitio, che non sono nè Giouani, nè sani, onde il Calor naturale, in essi più debole, meno può consumare, e dissipare, che non fà il maggiormente vegeto, e robusto. Cercasi altresì curiosamente, come la Natura diede poca Boca all' Huomo, minore de gli altri Animali, e a i Quadrupedi, maggiormente pur dell' Huomo più breui, sia questa parte più grande: non è difficile risposta, se si dirà hauerne gli Huomini a sufficienza, e proportione, e per la respiratione, fauella, e cibo, serue ne gli altri Animali non solo per la respiratione, e cibarsi, mà per tutela, ed altre funtioni del Corpo suo. Fanno perquisitione i più curiosi, perche l' Huomo solo habbia conseguito le Mani, e le Braccia, e gli altri Animali, che pur sono a maggiore fatica disposti, ne vadano priui. A ciò si risponde, che non hauendo quelli Giuditio, ed Ingegno nell' operare, non hanno di queste bisogno, che sono vicarie, e ministre dell' Intelletto, che quello da lui speculatiuamente pensato all' Atto prattico riducono, e fanno vedere.

Barba de Vecchi, e Infermi, perche maggiormente cresca.

Nasce altresì Questione dell' ampiezza del Petto humano, perche causa sia dilatato, e in piano, quando gl' Iragioneuoli lo dimostrano prostesо in Acuto; si caua la risposta a questo, non così facile Problema, dalla Dottrina del famoso Galeno, il quale lasciò scritto douer essere gli Huomini proueduti in tal maniera, per l' importanza dell' vso delle Mani, ed in esso altra forma di Petto saria stata d' impedimento totale alle Attioni, che intraprende, e perche gli altri Animali hanno le parti, tanto anteriori, come posteriori, indirizate a vn moto progressiuo, però ben' ista in loro in quella forma il Petto, cosa, che vien negata all' Huomo. Si merauigliano finalmente alcuni, perche in parago-

Lib. 13 de Vsu Partium C. 13

paragone de gli altri Animali, sia l'Huomo dotato di Piedi maggiori, nè considerarono ciò esser fatto, acciochè l'Huomo tutto reggendosi sù la Persona nel caminare, ch'ei fà diritto, haueua bisogno di simile Base, per sostenere il Simolacro tutto del Corpo suo, e ciò breuemente sia delibato circa alla dispositione delle Membra.

Per quello, che si spetta alle Età, vien fatto quesito in primo luogo, perche souente i Temperamenti, e Complessioni de gli Huomini in progresso di Tempo, e con la mutation delle età, ò miseramente s'infermano, ò totalmente si risanano, portandosi dalla buona alla rea, e vincendeuolmente da questa a quella qualità. A ciò si risponde, perche alle volte il Calor naturale, che regge l'Adolescenza, è così debole, che non può dissipare le superfluità escrementitie, ed alle volte è così valido, che non solo le dissipa, ma ancora toglie, e consuma auanti il tempo l'humido radicale.

Curioso non men di questi è l'intendere, perche i Fanciulli meglio de Vecchi imparino a mente, e mandino a memoria le cose; a tutto ciò si risponde, con dire, ciò pendere dalla mollitie del Corpo, stando, che in questa, più che nella siccità validamente s'imprimono le cose. Si scorge anco in questi vn'altra, non men considerabile osseruatione, cioè, perche siano i Fanciuli tal volta, e per lieue occasione così affettionati, che or questi, or quelli abbracciano, e baciano; a tutto ciò si fà incontro S. Clemente Alessandrino, con dire generarsi per l'vdito il senso della dilettatione, e perciò non douersi ammirare l'Amor di quel Giouine, *Qui nunquam visæ flagrabat Amore Puellæ*.

Vanno indagando alcuni, perche i Putti più facilmente ridano, che i già raffermati nell'Età. Si risponde ciò adiuenire, non tanto per la leggierezza dell'Età, come sembra la più adequata risposta, quanto per l'altra, che Venere fautrice di quegli Anni ama i Giuochi, ed il Riso, onde ne tempi primieri accostumauasi da i Gentili, che i Fanciulli, cresciuti in età, che potessero reggersi, erano condotti al Tempio di Venere, e di nuouo giunti all'Adolescenza di nuouo vi veniuano con il Grembo pieno di Noci, e queste si lasciauano auanti a quell'Altare, doue intendeuano, che col lasciarui le Noci, vi lasciauano le pueritie, e i vaneggiamenti consimili; è in pronto ancora vn'altra risposta, se si dirà i Fanciulli abbondare di Copia di spiriti molta, onde possono facilmente generare il Riso. Vien finalmente ricercato, perche con legge seuera venne da Platone interdetto, che i Fanciulli non fossero condotti ad vdire le cose troppo Tragiche, nè meno le troppo Comiche, e scurili. Viene questo Problema dichiarato dal Ficino, quando dice, douersi rimouere quelle Età, dalle cose, che troppo molli possono renderli, mentre tali riescono quelli, che non meno troppo sono dediti al piangere, che al ridere.

3. de Republica Platonis.

Per quanto alla Giouentù si spetta curiosamente vien ricercato, per qual cagione quelli, già accennati ne Mirabili, che furono oppressi da qualche improuiso timore, facilmente inuecchiandosi tracangiarono i Capelli neri in Canuti. Viene a ciò risposto qualmente per lo timore si porta il sangue alle parti intime, onde le parti esteriori concependo vna certa intemperie frigida, formano vna concottione imperfetta, e perciò i Peli contragono, e si riducono all'Albedine, ò Canitie. Si ricerca conseguentemente perche i Vecchi sono dotati di Cerebro frigido, e satiati di molti Cibi meno dormano de Giouani, mentre suona pur anco da per tutto il detto del Poeta, *nam satur irriguo gaudet tumescere somno*. Vien creduto ciò nascere dall'imperfetta concottione de Cibi, che si fà nello Stomaco da quell'età, quindi i Vapori inconcotti facilmente si solleuano al Capo, e rendono il Patiente vigilante, stante che il sonno si genera mediant'i Vapori, che perfettamente si digeriscono; ed è da sapersi, che i Vecchi ad ogni tratto di tempo per la diseccatione del Corpo, e durezza di quello hanno vna certa asprezza contratto, quale non viene osseruata ne Giouani, mentre non contrassero quella durezza pur anco.

Mi porto a considerare molte cose per la scienza, docilità, ed apprensione dell'Huomo, doue per il primo quesito è da considerarsi, perche gli Huomini dotti, e veramente saggi, siano d'assai minor numero de gl'Idioti, correndo pur anco al vulgato Assioma *vnusquisque naturaliter scire desiderat*. Vogliono alcuni ciò nascere, perche molti impedimenti s'offrono nell'imparare, e principalmente le Infermità, le quali trauagliando, e diseccando il Corpo, opprimono con la Morte i miseri studiosi: ouero, perche anche gl'Ingegni, che sarebbono stati atti allo studio, ò da i loro Genitori, come non conosciuti, non vennero posti in simile Arena, ouero trauagliati dalla Pouertà miserabile, furono necessitati cattiuarsi, e mendicarsi il viuere. Verace Testimonio in ciò fù il Filosofo Protagora, gran Sauio del suo tempo, il quale anche Giouanetto, per potere alimentarsi, dal Bosco conduceuasi alla Città a vender Legna. Questi, al sentire di Gellio, conosciuto da Democrito, e fatto perseuerare nella Città, e da quello erudito, tanto, e tal Filosofo riuscì, che meritò d'esser condegnamente lodato da Platone. Asseriscono altri, e con euidente ragione, ciò auenire, perche in questo Secolo, troppo auaro, và la Virtù senza premio, e che i Parasiti, e i Buffoni vengono anteposti al pouero Virtuoso, come ancor' Io deplorando simili incontri nelle lagrime delle Muse espressi,

Nè più trouano i Vati
Sedere a lor fauore i Mecenati.

Senso, leuato dal Poeta Latino, che diceua, *Sint Mecenates, non deerunt crede Marones*, nè deuesi rigettare la risposta di quelli, che accennano esser inferiori i Virtuosi a gl'Ignoranti, perche la Virtù

tù è habito acquistato con l'elettione, non già con la forza, e la Virtù consiste nel mezo, l'estremità di cui vengono occupate, e predominate miseramente dal Vitio, ed essendo questi estremi di quelli, quindi adiuiene, che di gran lunga più copiosi, e maggiori saranno questi, che quelle, essendo la Virtù vnica, e per tale vien predicata; quindi non mancano maniere di condursi al vitio, essendo altresì vnica, e laboriosa quella strada, che alla Virtù ne conduce.

Vanno ricercando alcuni, perche dandosi (e pur è vero) molti ingegni buoni, ed attiui, pronti ad imparar Lettere, ed operar cose grandi, pur da questo sentiero trauiano, e, riuolgendo l'ottimo talento nel pessimo, quasi Bruti, in consimili costumi deteriorano; la ragione si è, perche dotati appunto di grandissima intellettione, e perspicacità, quanto più volgono questi alla Parte sensitiua, e deforme, tanto più in essa s'internano, e, ad auantaggio de gli altri, quanto più di peggiore apprendono, con affetti consimili all'operare si stendono. Si cerca in fine, perche siano gli huomini di più felice, e più facondo ingegno, che non sono le Donne; la risposta si è, perche l'humidità in quelle predominanre frange, e retunde l'acutezza, ed acrimonia dell'Ingegno, se pure non si replica con quel tale, che accennaua,

Cur minor Vxorum est, Maritum Prudentia maior?
Eua fuit Costæ filia, non Capitis.

Succedono a questi i Problemi de gli Affetti, e Passioni humane. Vanno inuestigando sù le prime, perche la Donna grauida, in comparatione alle femmine de' Bruti, patisca alterationi maggiori; e rispondono, perche con l'Otio, s'accrescono maggiormente le superfluità escrementitie, dalle quali poscia diuerse nascono le malattie, ed infermità. Va otiando grandemente la Donna grauida, maggiormente, che le femmine de gli altri Animali, quali per cattiuarsi il viuere maggiormente s'affaticano.

Si cerca parimente, perche gli Huomini, che patiscono di Podagra, siano così procliui a gli Affetti Venerei; rispondono alcuni, nascere ciò dalla consuetudine, mentre vogliono, che la Podagra sia figlia di Bacco, e di Venere; ouero, perche, oppressi da questo Morbo, siano necessitati a dormire in ischiena, per lo che, a cagione di questo decubito, scorre assai più materia, che non farebbe alle Parti Genitali; se con più consentanea ragione non si voglia accennare, che i Podagrosi patiscono, & abbondano d'vn'Vmor acre, e tenue, il quale suol fare gli Huomini procliui a Venere.

Fanno altri perquisitione, perche non ancor si possa esser ritrouato il perfetto medicamento alla Flussione della Podagra; a ciò si può rispondere, la causa materiale di questo affetto essere vn misto di materie calide, e frigide, quindi le complicate indicationi curatiue da ciò emergono la cura, delle quali dificilissima si rende; a ciò maggiormente s'aggiunge, che le parti, da questa flussion trauagliate, sono gli Articoli, i quali, essendo di natura frigidi, perche non possono espellere del tutto la materia, che cade, nè affatto consumarla, quindi adiuiene, che di giorno in giorno vadano maggiormente peggiorando, resi affatto impotenti, per esimersi da vn tal Morbo.

Aggiungasi a queste altre curiosità da sapersi, non inuenuste, ed improprie, vna delle quali degna è da indagarsi, cioè, perche l'Huomo solo, frà gli altri Animali, incorra, e miseramente cada nell'Etichezza, ò Tisichezza; asseriscono alcuni ciò deriuare dalla delicata natura dell'Huomo, onde facilmente vengono putrefatti i Polmoni, benche altri pongono questa mala qualità prouenire dalle varie sorti de' Cibi, ò crudi, ò indigesti, ò duri, ò in qualche altra maniera male affetti; da questi nascono materie acri, e mordaci, onde simili infermità si vanno auanzando, e generando. Dicono altresì accadere principalmente questo affetto all'Huomo, per lo stare continouamente eretto di corpo, mentre la materia, che dal capo discende facilmente cade nel petto, le quali infirmità gli altri animali non patiscono, mentre in altra dispositione di corporatura si trouano.

Di nuouo si cerca, perche molti di questi, che di simile infermità hanno patito, si siano liberati, con l'assidua Nauigatione? All'interogatione si soddisfa, con accennare, che quelli, che nauigano, si purgano con il vomito frequente, ben'e spesso, e in tal maniera tolgono la causa materiale di questo affetto; ouero può dirsi, che con l'aria maritima si tramuta la remperatura del Corpn, ed in tal modo si rimoue la causa, effettrice d'vn simile morbo.

Curioso è da sapersi perche molti, sognandosi, si leuano dal letto, caminano, saliscono, e scendano scale, ragionano, impugnano Armi, e fanno altrettante cose, come nel Capitolo de' Mirabili si è accennato; la cagione si è, perche abbondano questi di sangue turgido, e sottile, per cagione di cui vengono spinti gli spiriti più feruorosi, ed attiui alle funtioni, ed attioni instrumentali, e portandosi questo sangue per sua natura all'insù, adiuiene, che per forza di questi vengono le Membra ad opre consimili spinte, e commosse, e dourassi notare, che quegli Huomini, che in simili violenze prorompono, sono per lo più di Corpo rilassato, e di picciola mole, mà di grande agilità di spirito, e d'animo feruido, & ardente.

Vien fatta perquisitione altresì, donde adiuenga, che tal'uno, oppresso da eccessiuo calore, e douendo sudare, ciò comincia dal Capo, anzi più profuso da questi, e dalla faccia, che dall'altre parti lo trasmetta; La principale risposta si è, il sapere, che i Meati in quelle parti della faccia appunto sono più larghi, ed aperti, il che si conosce dalla redondanza de' Capelli, che più iui, che altroue nel Corpo abbondano.

Vien ricercato di nuouo, onde auenga, che l'Huomo, commosso dal prurito dello sternuto più volte gemini detta attione, la risposta è in chiaro, se si considerarà la copia della materia, che è da espurgarsi, la quale non può essere con vn solo sternuto dissipata, e consunta.

Curioso, al pari di quanti possano esser proposti, è da sapersi il Problema, se l'Huomo, ò cieco, ò gobbo, ò torto, ò in qualche altra parte mutilato, e mancante, nel giorno del Giuditio finale sarà per risorgere con quel difetto, ò mancamento, che, ò per Natura, ò per Infirmità contrasse. Quì, a douer parlare Christianamente, e con i Santi medemi, io direi asseuerantemente, che se le Anime de' detti saranno salue, & elette, risorgeranno i loro Corpi in qualità, e stato perfetto, mà, se saranno dannate, questi, non che con gli andati, mà con apparenze, e deformità maggiori risorgeranno. *Resurgent Corpora Iustorum sine vlla Corruptione*, è detto di S. Cesario Arelatense; in ciò singolari ancora sono i Versi apportati dal Poeta Prudentio, qual và dicendo,

Qui reparat Corpus non reddet debile quidquam
Nam si debilitas redit, instauratio non est;
Quod Casus rapuit, quod Morbus, quod dolor hausit,
Quod truncauit edax senium populante veterno
Omne reuertenti preparata in Membra redibit,
Tanta est immensi Opificis Potentia.....

Oltre di ciò, al riferir del grande Agostino, *In die nouissimo Resurrectionis resurgent Monstra ipsa in decoram, & Cœlo dignam formam restituta.*

Vien parimente ricercato, perche gli Huomini, ouero per la fatica, ouero stanchi dal viaggio, sedendo, per riceuer quiete, s'appoggiano tal volta sopra d'vn fianco, vno sopra l'altro mettendo, dicono alcuni, perche le parti comprese sentono minore stanchezza, ma la principale risposta si è, se si dirà la stanchezza orignare dalla dissipatione de gli Spiriti, mentre perciò vengono le parti comprese, resta proibita la dissolutione de i detti, e conseguentemente maggiore è la quiete, che si riceue.

E' cosa da ricercarsi pur anche, perche alcuni Huomini varia, ed ambiguamente vedan le cose vicine, e scoprino distintamente le lontane; altri altresì esattamente scorghino ciò, che gli è appresso, e quello, che gli è distante non così puntualmente comprendino. Si scioglie vn tal dubbio, con dire ciò auuenire dallo Spirito Visorio, questo vscendo dall'Occhio alle volte è più crasso, e rimira non anche perfettamente le cose vicine, e discerne le rimote, mentre atenuato per istrada vien reso più sottile, e più perspicace: dall'altra parte, se lo spirito sarà sottile, e poco, ottimamente vedrà le cose vicine, e non vedrà le distanti, mentre per istrada si dissolue, e suanisce.

Vanno alcuni saggiamente cercando, perche certi Huomini per molto tempo possano viuere senza Cibi, mentre, per quanto ne auuisa il Testore, si narra d'vn certo Abasa Hiperboreo, che per l'Vniuerso intero portaua ad esser veduto vn fulmine, nè di cosa veruna cibauasi; lasciò scritto parimente Alberto Magno essersi ritrouata nella Città di Colonia vna certa Donna, la quale, senza viuanda veruna, visse lo spazio di trenta giorni. Viene questo Portento ascritto alla Malinconia, riferendosi pur anche, e restando espresso da quel grand' intendente di Scotto, che nutrito dal Cibo della Speculatione molte, e molte volte, senza cibarsi, se la passaua, anzi diuulga Alberto Magno d'hauer conosciuto vn certo Malenconico, il quale per 40. giorni stette senza cibarsi, abbeuerandosi solo d'Acqua, di due in trè giorni; quindi deue inferirsi, non esser ogni umor malenconico cagione d'inedia diuturna, mà quello solo, che ne' suoi luoghi oportuni, cioè Ventricolo, Fegato, e Vene miseriache collocato partecipa della Crassitie, e Centore.

Sembra ardir con Fetonte, che tanto è a dire di voler penetrar sopra i Cieli, quello, che vuol darsi a considerare, perche gli Huomini nascono, douendo così presto morire, e terminare della Vita il lor corso; a cui soddisfa, & accorre con sagace, e pia risolutione Latantio Firmiano, con dire ciò farsi, accioche gli Huomini appunto conoscano il loro Creatore, e, diuertendo dalle operationi catiue, habbiano occasione di maggiormente temerlo, conoscerlo, e venerarlo. Da ciò emerge vn' altra dificoltà, qual è, se gli Huomini Seluagi, anzi Mostri Siluestri, quali non hanno cognitione del vero Iddio, e c'habitano continuamente con le Fiere siano salui, e morendo in quello Stato a luogo di consolatione, e di salute si portino. Risolue questa difficultà il grand' Agostino, dicendo, *Quando in Hominibus ferinis, & etiam Monstrificis aliquid Rationis, vel Mentis Vestigium cognoscitur, tunc, procul dubio, inter Homines conumerandi sunt, etiam si Syluestris sint naturæ, quia tractu Temporis docíles, & Diuinis Rebus habiles fieri possunt.*

Non men considerabile è l'intendere perche gli Huomini tanto abboriscano gli humani Cadaueri, ed i Sepolcri: mà la ragione è in pronto, se si vorrà considerare quanto ognuno la propria distruttione, e le cose a sè stesso contrarie, per naturale inclinatione ben anche abborrisca, e detesti. Si cerca ancora, perche restiamo aggrauati, e nauseati per la puzza, e confortati altresì, e dilettati per l'odore; anche quì è facile la risposta se vorremo considerare, che gli spiriti humani, quali reggono questo Corpo con la soauità de gli vni maggiormente si ricreano, e restano vicendeuolmente con i fetori de gli altri stranamente dissipati, e dispersi.

Vanno in traccia parimenti molti di sapere, onde addiuenga, che restiamo maggiormente nutriti

triti dalla Carne, che da qualsiuoglia altra Viuanda, forse perche (potrebbe dir più d'vn Saggio) ogni simile appetisce il suo simile, e da esso più facile nutritione riceue, e perciò la Carne più presto d'ogn'altro la Carne progenera. Non men di ciò è curioso sapere la cagione, per cui sentendo noi vn suono stridente, come del ferro con la Lima polito d'vn certo interno orrore ci sembra di riempire. Deuesi in ciò sapere, che il suono acuto, con prestezza di moto vien impresso nell' Aria, e conseguentemente, in vn punto ferendo le Orecchie, scorre, come vn Dardo pungente, l'intimo delle Viscere, onde sembra a noi, che partorisca l' orrore.

Si và inuestigando parimente, perche nel salire, che facciamo qualche scala, od accliue, c'affatichiamo, esalando respirationi frequenti, doue, ò per lo decliue, ò per la Pianura caminando, men la fatica prouiamo. Qui bisogna ridursi alla cognitione dell' esser nostro primiero, che consta di quattro Elementi, due de quali sono greui, e due leggieri, e questi misti contraggono vna certa natura, quindi l' Huomo caminando per luoghi piani può dirsi nè troppo greue, nè troppo leggiero, mà nell' ascendere gli vmori graui, e pesanti con la grauezza loro comprimono, ed aggrauano il Corpo, onde ne viene la fatica, l' anhelito, ed il sudore.

Può ricercarsi altresì perche a Tempo d' estate si fugge il Sole, costume non pratticato da qual siasi altro Animale: non è dificile lo sciogliere il Quesito, se si haurà ricorso alla qualità dell' Huomo, che è di natura delicato, onde non può sopportare di essere da que' raggi ferito.

Vanno rintraccindo alcuni sopra la varietà de Cibi, ò Palati, perche si dia tal mutatione, e disugualianza de gusti. Non men chiara dell' altre è la risposta, se si consideraranno le qualità de' Ventricoli, doue in vno si racchiuderà vn' vmore, in vn altro vn' altro; l' vno può esser mordace, e l' altro malenconico, questo flemmatico, quello bilioso, e così di varie qualità discorrasi, onde la varietà de Gusti ridonda; quindi l' Odio, e l' Amor delle cose; così degno è anche da sapersi onde auuiene, che gli Huomini, che alla Guerra si portano, guidino più de gli altri la Vita longa, e sana. Non è improprio, anzi risoluibile il dire perche dal Campo sono bandite l' effeminatezze di Venere, le quali sneruano, e rendono gli Huomini destituti, e, dissipando gli spiriti, rendono la Vita più breue; ouero anche proprio è il dire, che quì essendoui l' esercitio continuo, con questo si consumano quelle Parti escrementitie, che possono partorire molte infirmità.

Degno è da sapersi pur anche la cagione, perche si diano alcuni Petti, veramente Romani, coraggiosi, & audaci, pronti ad intraprendere ogni più strano, e pericoloso azardo, ad accorrere, e sostenere ogni più dificoltosa impresa, non meno anche, che a patire ogni pericoloso tormento; Ciò si risolue, se si pensa, che quando l' atra bile si solleua ad occupare la suprema regione del Cerebro, quasi toglie la Mente fuori della imaginatione, onde vn tal vmore impelle, e comoue non meno a gli attentati eroici, e grandi, che alle sceleratezze più enormi.

Lib. 2. C. 16.

Appongo a questi altri Problemi non meno curiosi, vno de' quali sia, perche alle nostre Età non nascan Giganti, mentre si sà di certo esser nati, e vissuti nell' Età trascorse. Ascriue Plinio ciò deriuare dall' vmore adusto, che assai in questi Secoli regna; sono queste le sue Parole, *Minores propemodum in Dies fieri obseruamus Homines, & raros parentibus proceriores, consumente seminum vbertatem exustione*, doue dimostra la cagion principale originarsi dalle adustioni non meno de sangui, che de i semi; mentre i Mortali, dati all' intemperanza del senso, astenersi, e regolarsi non sanno, quindi molti Autori, che seguono Plinio, assegnano buona parte di questa cagione al Mondo, che si và inuecchiando, onde negli Huomini più non si troua quel vigore, che da prima vedeuasi, e per la copia, e quantità de' semi resta consumata la Virtù del calore innato, e da ciò ne risulta maggiormente, e più tosto la cagione del detrimento, che dell' auuanzarsi delle stature. Parimente de Nani esprimere maggiormente ciò si deue.

Perche ora nō nascan Giganti.

Osseruasi da più saggi vn' Atto, che si fà da noi nell' accostarci, che facciamo al fuoco, che è di distendere prima la Mano inanti, e riuolgere la Palma di quella di contro ad esso. La risposta è in pronto, se si dirà ciò farsi, acciò che le parti interne più presto, e con facilità maggiore si riscaldino; quindi la Palma della Mano è composta di molte Arterie, ed iui molte Parti sensitiue si trouano, per le quali il calore presto si porta all'estremità di quelle, e perciò, prima di tutte, per naturale istinto queste si pongono al fuoco.

Non è inuenusto (benche orrido sia l' Oggetto) il Quesito, che vien fatto da molti, cioè perche l' Huomo impiccato sempre riuolga verso del Sole la faccia. Dicono molti ciò auuenire, non perche veramente sia tale, mà perche la faccia, essendo sempre, ed allora maggiormente obliqua, sembra colà riuolgersi; benche meglio dicano altri, e con più giusta ragione ciò prouenire dal calore del Sole, il quale, atraendo a sè stesso l' vmido, meglio per questa, che per altre parti lo attrae. Parimente non mai a bastanza saggiamente agitata è la Questione, perche il Cadauere vcciso, contro l' Vccisore si comoua, e getti sangue, come in molti si è osseruato. Quì trà molti Autori, e ragioni dirò quest' vna, ciò prouenire da gli spiriti, e del Percosso, e del Percutiente. Questa però non viene ammessa da più scientiati, quando non fosse anco caldo il sangue, sapendosi molto bene, che essendo il sangue refrigerato, non possono vscire più spiriti. Stima il Pomponaccio, Autore poco in ciò accreditato, perche l' Anima dell vcciso habbia di bisogno dell' aiuto dell' Vccisore, mà ciò pur non s' ammette, mentre l' Anima, segregata dal Corpo, non può ammettere Ira veruna,

Perche l' vcciso getti sangue alla presenza dell' Vccisore.

tuna, essendo mancata dal suo Corpo, nel quale consiste l'affetto dell'Ira. Sente quì il dottissimo Aldrouandi, ciò non accadere in tutti, essendosi in alcuni casi veduti, che anche alla presenza del percutiente non vsci sangue veruno, e se ciò è auuenuto alle volte, il tutto è fatto per accidente, stante che le Vene del Patiente ridondauano di sangue acquoso.

Vengono proposti circa le Donne, non meno, che per gli Huomini, molti Quesiti, e frà gli altri perche il Cadauere della Donna prono, e quello dell'Huomo supino sopranuotin nell'acque. Rispondesi a ciò essere le Mamelle, e l'Vtero nella Donna Parti aperte, le quali facilmente s'empiono d'Acqua, e conseguentemente la parte anteriore, si rende della posteriore più graue; vicendeuolmente nell'Huomo le parti anteriori sono racchiuse, quindi, rese tumide per l'Aere ingenito, più leggieri rimangono.

Fassi perquisitione pur anche, perche le Donne sul Capo meglio portino i Pesi, e gli Huomini sù le Spalle; Si risponde primieramente non esser sempre vera vna tal propositione, mentre si è conosciuto per prattica, ed anche tutto giorno rauuisasi, darsi molti Huomini, che non rifiutano aggrauarsi di pesantissime Cariche il Capo, come io stesso, in quelli, che portano gran cariche di Seta, hò osseruato nelle Città, tutta volta saggiamente stimano alcuni, perche la Caluaria dell'Huomo venga di molte commissure composta, le quali facilmente possono rilassarsi, quindi emergono dolori, & incomodi, cosa, che non auuiene alle Donne, la di cui Caluaria intiera è composta. Pur di nuouo non men degli altri improprio è il cercare, perche le Donne, in paragone de gli Huomini, concepiscono alle volte ire maggiori; essendo pur vero il Detto dello Spirito Santo. *Non est Ira super Iram Mulieris;* a ciò si soddisfa, con dire che nelle Donne, e maggiormente giouani, abbonda copia d'vmori escrementitij, ed inquinati; onde, quando queste bollono per l'ira, si và disseminando quel fumo per tutto il Corpo, il qual poi nutre l'Ira più graue,

Di nuouo non sarà improprio il sapere, come le Donne siano de gli Huomini maggiormente loquaci; Atribuiscono molti questo fatto alla souerchia vmidità del Cerebro di quella, in cui s'imprimono, come Simolacri, e varij Oggetti di cose, così facilmente dalla Memoria suaniscono, per lo che non così subito è appreso vn oggetto, che ad esprimerlo, accioche non sia leuato dalla dimenticanza, si trasmette alla Lingua, che perciò poco saggio, & auuertito sarà quello, che commette i Secreti nella Bocca alle Donne. Molte, ed altre Cose sopra di ciò dirsi potrebbono, mà non vorrei incontrare le disauenture del misero Orfeo con le Baccanti, già che, nè meno a quello posso vguagliarmi col Canto.

Ritorno a gli Huomini, doue non impropria mi s'offre la consideratione, perche ordinariamente siano i poueri più fecondi, e generino più figliuoli Maschi, che i ricchi; pronta è la risposta, se si considerarà, che questi sono poco amici dell'Essercitio, nè caminano, che in Carrozza, ò Letica, quindi il Calor naturale non può digerire l'vmore escrementitio, dal che auuiene, che facendosi, ò restando il seme più frigido, & vmido, impedisce la generatione: l'essercitio, e fatica, riscaldando le parti interne sono cagione, che la Generatione sia ottima, mentre il seme temperato, e ben qualificato riesce. Aggiungasi il souerchio Congresso de' Ricchi, sneruati dal trattenimento, e dall'otio, doue i poueri afflitti dalla fatica, e dal disagio più di rado portandosi a quello, più attiui poi, e vegeti riescono.

Egli è non men considerabile degli accennati il risoluere in che modo, ed in qual lingua ragionarebbe vn Fanciullo, che non hauesse mai sentito fauellare a suoi giorni, nè hauesse da alcuno appreso, condotto che fosse all'vso di poterlo fare. Scriue Erodoto, che Psametico Rè dell'Egitto, mosso da curiosità, come sogliono i Principi grandi, volle vederne in tal maniera la Proua. Prese due Bambini di bassa stirpe, nati di fresco, e li fece alleuare in modo tale, che non vdirono mai Voce humana. Giunti all'età di poter fauellare, se li fece condurre auanti, doue attentamente volle attender le Voci loro, s'accordarono insieme a proferire questa Voce sola (Bech) che pur in Lingua Egitia non fù intesa da alcuno, mà nella Frigia venne interpretata Pane, il che diede campo a Frigi d'essere stimati de gli Egitiani più saggi. Questo medemo riesce confirmato nell'Historia di Giouanni Tzetz. Raccontano S. Girolamo, ed Origene, che vn certo Fanciullo, alleuato in maniera, che non vdì mai voce di Nazione alcuna, quando fù in età di poter fauellare, proferì da sè queste due Parole Ebree (*Lebiem*) che vuol dir Pane, e *Yciem*, che significa Vino. E' di parere Alessandro Tassoni, che molti Fanciulli alleuati insieme, che non hauessero alcuna fauella vdito, ò restarebbono muti, ò, quando fossero in età di fauellare, proferirebbono voci nuoue, non intese da altri, che da loro, e formarebbono vn linguaggio da sè strano, ed inaudito ignoto all'altre Nationi, e quante decine di Fanciulli si alleuassero, in tal maniera, diuerse Lingue si eleggerebbono.

in Euterpe.

Degna al pari di quante si leggano sia da sapersi vna tal Curiosità, cioè, perche nascendo nell'Huomo i Capelli rossi, biondi, castagni, neri, e bianchi, non nascano ancor Verdi, se l'Huomo è chiamato dal Peripatetico vna Pianta, *Homo est Arbor inuersa*, perche non deue ammettere Capelli consimili alla pianta, ch'è verde? Il dottissimo Cardano risolue il dubbio, con dire, *Quia Pilus densa substantia est, neque Lucis Capax*. E lo Scaligero, richiesto, perche non si trouano Huomini con Capelli verdi, rispose, perche non si trouano Piante con foglie nere; sembra però detta ragione hauere dello sciapito; posciache, se le sostanze dense non si colorissero in Verde, gli

Perche non nascano Capelli Verdi.
Lib.4. de subtilitate.

Sme-

Smeraldi non sarebbono tali, e se i Capelli non fossero capaci di Luce, non risplenderebbono i biondi. Più tosto douraffi ridurre all' humore del Corpo, mentre il Nero, cioè malenconico, li rende neri: lo Flaua bile, biondo, ò rosso, ò Castagno: la mancanza del calor naturale canuti, mà non essendoui vmor verde nel Corpo dell' Huomo, consimili non possono generarsi i Peli.

E già che, con il colore del verde, mi trouo, non voglio mancare di non inserire qui quest' altro Problema; cioè perche gli Occhi si ricreano nel rimirar il Verde, e si affliggono nel vedere il Sole, e'l fuoco. Aristotele ne suoi Problemi disse molto sopra di ciò, e conchiuse, che il Verde, come colore di mezo, e temperato ricrei la Vista, come altresì il bianco, ed il nero, come estremi facciano effetti contrari. Adduce Alessandro Tassoni la sua opinione, dicendo, che essendo l' Occhio composto di vmore, si compiaccia de gli Oggetti vmorosi, ò cagionati dall' vmido, per la simpatia, c' hà con essi, che perciò gusti del verde in particolare, per essere il verde effetto dell' vmido, che perciò di questi all' incontro s' affligge, mirando il Sole, ed il fuoco per la Siccità loro ad altre qualità contrarie. Lascia scritto il Cardano, *Ceruleus Color, & viridis maximè Visum recreant, quod vterque communis sit, & valde consuetus, alter aeris Terminus, alter omnium foliorum, vterque etiam splendidus, vterque integra constat proportione inter album, & nigrum.* Ragione, che molto comproua il tutto.

20. 31.

Lib. 3. de rerũ Varietate C. 14.

E già che sono entrato ne' Problemi d' Aristotele alla spiegatione delle Quarantadue Settioni, che egli forma, saria d' vopo fabricare vn solo Volume, mà per soddisfare alle curiosità di chi legge, ed all' obligo del Libro, alcuni pochi, a mio parere, più curiosi ne addurrò, frà quali sia questi vno: perche volontieri riposiamo sul lato, ò fianco sinistro, e dormiamo poi sopra il destro. Forse è, dice il Peripatetico, che ciò viene dalla consuetudine, onde habbiamo vso di vegliare sopra detta parte, onde al contrario moto, contraria operatione, ò sito vi si ricerca; può essere ancora, che la Luce sia dalla parte sinistra, che perciò meglio dormendo allo scuro dalla destra, questa cerchiamo. E pur è vero, che maggiormente ci stracchiamo passeggiando, che caminando a lungo; a' Perquisitori di tal cagion si risponde, perche spesso bisogna arrestarsi, ò fermare, nè con vn passo egual ci mouiamo, il che di maggior fatica riesce.

Non è poca la difficoltà d'andar cercando, perche vno, stando al Sole, maggiormente si riscalda, che quando si muoue, essendo che ogni moto hà gran virtù calefattiua; hà in pronto quell' ingegno diuino la risposta, con dire, che nel moto stesso, dandosi aggiramento, e mouimento d' Aria, questa refrigera, come si vede nell' Acque bollenti delle Caldaie, che pur anch' elleno vanno ondeggiando, mà, stando noi fermi, non si dà afflato, ò respiro, onde ne risulta maggiormente il Calore, e tanto più s' auanza la ragione, mentre si vede, che il nostro Corpo tramanda vn certo Vapore, assiduamente tepido, il quale riscalda l' aria vicina, quiui quietando, circondati da quest' Aria, maggiormente s' accresce il Calore; mouendosi altresì si và eccitando il flato, ò respiro, il quale è valeuole a refrigerarci.

Condegna al pari dell' altre non meno è il sapere, a mio credere, la ragione, d' onde proceda, che vedendo vno sbadigliare, facciamo ancor noi lo stesso, come nell' vrinare pur anche, il che adiuiene ne gli Animali medemi. Risolue quel grand' Intendente, dicendo, *An propter Memoriam? mouemur enim ea ipsa parte quoties meminerimus*, che se questo è vero, ne gli Huomini maggiormente, i quali riescono di più viuace memoria, e sentimenti dotati. Non si muouono solamente i Giumenti però per vedere, mà sono aiutati molto in ciò dall' odorato medemo, essendo questo senso ne' Bruti assai più pronto, e più vegeto, onde auuiene, che in vn luogo medemo si scaricano, di quanto sia loro di bisogno, anzi nell' accostarsi, che fanno prima odorano, e poi vrinano. Diletteuolmente, e con profitto, circa il guardarsene, è il sapere d' onde proceda l' Hemoragia, ò emissione del Sangue dal Naso nell' Huomo, che a gli altri Animali è interdetta, e disusata si troua, non ritrouandosi altri, che di simile infirmità patiscono. *An quoniam*, risponde l' accennato, *plurimum Cerebri, ideoque humidissimum Homo continet, vnde Venæ excrementis per Ora, eodem tendentia nimium repleti, profundere inde coguntur, Sanguis enim vitiatus quisque integro tenuior redditur, talis autem est, qui se Cerebri excrementis miscuerit, & quasi in saniem generat.* Cercasi dottamente altresì, perche de gli Animanti altri sian copiosi, e numerosi ne' Parti: altri scarsi, e miserabili, ottimamente a ciò accorre l' Autore predetto, dicendo, *An, quia alia Vuluas, siue Vteros continent multos, totidemque formandi loculamenta, quibus impleri percupiunt, quibuscumque semen Genitale diuidendum, inserendumque est, alia contra se habent.* Mirabile è il considerare altresì, perche nell' Huomo si dia così poco interuallo da vn Occhio all' altro, vedendosi gli Animali quadrupedi in particolare hauere assai più distanza dall' vno all' altro, e la grandezza sua assai maggior la vorrebbe. Hà in pronto la risposta il detto, afferendo, che di maggior acutezza, e sollecitudine è proueduto l' Huomo, perciò hauer di bisogno di vnion maggior nelle cose, ed essendo posto il senso del Guardo maggiormente nella parte dell' Oggetto primiera doueua essere vnito, e raccolto. Gli altri Animanti, essendo senza Mani, e douendo guardarsi per fianco, nè ferendo in vn luogo solo, doueuano conseguentemente hauer perciò ampiezza di spatio.

Per la parte del Vitto dell' Huomo curiosamente si và inuestigando, perche l' Huomo appetisca Cibi vmidi, e gli altri Animali il secco; In vna parola conchiude il citato, perche l' Huomo, ad auantaggio dell' altre Bestie, è calido più di quelli, e perciò più di refrigerarsi desidera. De gli Animanti non

ti non men gustoso de gli accennati è il pensare, perche altri, non così tosto, che sono vsciti alla luce, possano per sè medemi nutrirsi, altri nò, al che accorre, e risponde il Principe de Peripateci con dire, *an ea possunt, quæ ingeneræ quod memorit capax est breuius circuit, quo circa occyus quoque morte eadem omnia occumbunt.*

Gli Etiopi cotti, ed abronzati dal Sole, come di color disusato, frà noi sembrano portentosi, così porgono materie di vn curioso Ploblema, cioè il considerare, onde auenga, ch' essendo l' aspetto loro così nero, habbiano i denti così candidi, e l' vnghie alla pelle consimili. Strano par che sembri, l' intendere, perche nell' Huomo a proportione dell' altre Membra riesca più peloso, e chiomato il Capo, e tutto contrario ne gli altri Animali si vede: mà si risolue il dubbio, se si attende, che negli Animali vongono risoluti gli escrementi, ò mediante i denti, per la redundanza di quelli, ouero nelle Corna, ò anche in Setole; quelli che terminano in Corni auuiene, che il Capo è men feroso; al contrario dee dirsi di quelli, che si risoluono ne' Denti. Aggiunge a questi ciò auuenire anche per la molta copia dell' alimento, che ferisce il Capo, onde poi si generano queste qualità escrementicie, oltre il non hauere altre parti accomodate, & idonee, onde habbia da risultare vna simil congerie. Mà, per isciogliere il Problema accennato de gli Etiopi dirassi, che non è merauiglia veder le vnghie nere, mentre vengono queste a participar del color della cute, alla quale son vicinissime. I Denti sono candidi altresì, perche essendo gli Etiopi vicini al Sole, ed atraendo questi ogni vmidità, ed vmore superfluo che macchiarli, ed infettarli potesse, li rende in questa maniera depurati, e lisci, sì come anco si vede la Cera al Raggio del Sole farsi più bianca; macchia il Calor del Sole la Cute, perche vi conduce le male qualità dell' interno, mà in tal maniera lascia i Denti depurati, e mondi, così ogni prauo humore di quelli esala, ed in vapore suanisce.

Non mi sembra ingrato il sapere, perche alle volte nel leuarsi, che facciamo dal Letto, habbiamo la Voce più ingrata, e più aspra, alle volte più grossa, altre più minuta del solito. Rimane risoluto il dubio, se si attenderà alla dispositione del Corpo, il quale leuandosi indigesto, ò poco ben' affetto nella salute, rende in quella maniera l' aspra Arteria, ò l' Organo, da doue esce la Voce; quindi il Corpo per la Crudità s' inhumidisce, e il Capo medesimo resta aggrauato, e ridondando l' humor nelle Fauci è necessario pur anco, che esca la Voce per conseguenza più aspra, e l' asprezza dalla disuguaglianza deriua.

Attion naturale è del Sale, che gettato sul Fuoco crepita, e quasi, come hauesse voce, strider si sente: non sarà inuenusto, a mio credere, il rintracciare la cagione, onde questo crepito, e voce deriua Si soddisfa a ciò, con dire, c' hauendo poco vmore in sè medesimo il Sale, vien ben presto conuertito dal Fuoco in Ispirito, e questo Spirito è quello che trasmette la Voce, mentre vscendo con impeto violente rompe il Sale, onde ne esce vn tal suono.

Passo dalle Voci all' Vdito, e consideto, onde auiene, che quando sbadigliamo, con minor vdito, e quasi, come se fossimo sordi non, vdiamo, ò il parlare, ò qualche altro rumore. Chiara è la risolutione al Dubio, se si attenderà qualmente, mentre si sbadiglia s' apre ampiamente la Bocca, per la quale entra copia, e quantità d' Aria, la quale vá ad intromettersi, e ferire le Orecchie anche internamente, onde ne viene, che essendo impedita, non lascia campo al suono delle Voci, che possano entrarui. Lo stesso auuiene alle volte a chi dopo il sonno improuisamente si sueglia, così l' interno, facendo violenza con l' esteriore, auuiene che il moto dello strepito interiore in vn certo modo offuschi, e ritorca il moto esteriore.

Auien souente, che a quello, che parla con timore, ò qualche angore, ò trauaglio sembra fauellare con voce tremante, e sembra alle volte non poterla ricauare dal Petto; a chi la cagione di ciò ricerca ottimamente risponde il gran Saggio, perche difondendosi, e dissipandosi per ciò molto calore, lo spirito si perde, e resta il Cuore oppresso, che non è stupore, se la Voce, che da questo proviene manca, e si perde ancor ella, alla similitudine delle Corde d' vn Apicordo, ò Cetera rilassata, le quali perdono ancor elleno il tinnito, ed il suono.

Ritornando all' Vdito, emerge vn altra, non lieue difficoltà; cioè, perche, e donde auuiene che meglio si oda, quando si rattiene lo spirito, ed il fiato, che quando si rilascia, onde anche nella Caccia, per vdir il moto, ò de gli Vccelli, ò delle Fiere ben anche lontani, vien proibito il respirare, se fosse possibile. Resta risoluto il dubbio, se si considerarà, che rattenendosi il fiato si solleuan le Vene, e la forza dell' vdito ascende al luogo, e parte suprem a, quindi dormendo, questa forza si porta alle parti inferiori, e più quando si rattiene il fiato, ascende lo spirito, e cala il Sangue, e così al contrario discorrasi.

E' degno da esser saputo de gli andati al pari per curioso, e filosofico trattenimento, onde adiuenga, che le Donne, i Castrati, e i Vecchi fortifcano, e rendano la Voce acuta, doue quelli, che sono già costituiti negli anni della virilità l' habbiano come grossa, ed ottusa. Soddisfa a questi il gran Saggio di Stagira, dicendo, che essendo il moto veloce, più acuto si rende, ed essendo, e quelli, e questi di simil natura, non è merauiglia, se in tali desinenze degenerino. Aggiungasi, che quelli, che sono d' età più ferma, possono atraere maggior aria, onde più tarda, e più soda la Voce si genera, doue il contrario a i Putti, ed a Castrati addiuiene, mentre Aria minore apprendono. Danno i Vecchi tremula la voce, perche contener non la possono in quella maniera, che adiuiene a'

Fanciulli, che prendendo vn legno longo, ſe cercano di batterlo da vna parte, riſalta, e ſi riſente egli ſteſſo dall'altra con dolore della Mano del Patiente, perche non hà vigor da tenerlo, in tal maniera dicaſi della Voce ne Vecchi, e nelle Donne, ne Spadoni, e ne Putti; l'iſteſſo adiuiene a quelli, che ſono aſſaliti da qualche, ò timore, ò rigore, ò in qualche altra maniera aggrauati; quindi i Profeſſori di qualche Arte, od eſercitio, nel principio di quello vanno trepidando, e ſi temano, mà quando in eſſa pienamente ſono verſati operano con ſicurezza; tal dicaſi della Voce, ò acuta, ò ſonora, ò ferma, ò graue, e tal ſimilitudine hà luogo principalmente in quelli, che ſono ammeſſi al Canto.

Non ſarà inuenuſto, a mio credere, toccar quì qualche coſa de gli odori, che ſono il ſollieuo, anzi il nutrimento, direi del Senſo dell'Odorato, eſſendo coſe tanto grate, e piaceuoli, onde ſi cerca da molti ſaggi indagatori de gli Arcani della Natura, perche l'odor de profumi, e de fiori, rieſca meno ſoaue, e meno ſi ſenta da vicino, che da lontano. Accurata è quì la riſpoſta, che ſomminiſtra il gran Filoſofo, dicendo, che non è merauiglia, mentre con quell'odore emergono, ed eſcono alcune particole terree, le quali per il loro peſo ritardano, che tali odori non aſcendano, quindi vi è neceſſario vn'aria, e diſtanza temperata, accioche poſſa ſtenderſi vn tale odore, e quelle particole terree, facendoſi auanti, ritardano il moto dell'odore, accioche ſincero non eſca, donde adiuiene, che non potrà mai goderſi la perfetta fragranza delle coſe, quando, ò troppo vicine, ò troppo lontane rieſcano; mà, come i colori, così queſti deuono in debita proportione trouarſi. Cercaſi anco ſopra ciò, perche gli odori, quanto più vengan commoſſi, maggiormente ſi ſentono, e per lo contrario fermi non così perfettamente ſi ſentono. Hà in pronto la riſolutione il Maeſtro, dicendo, *quod excita plus aeres implent, quam quieſcentia, itaque occyus ad ſenſum noſtrum tranſmittitur*. D'indi vn'altro queſito ſi forma; cioè, perche nell'Inuerno, e per i freddi maggiori con minor forza ſi ſentono gli odori, che nell'eſtate, e per l'Aria temperata, onde anche in ciò ſi conchiude, per eſſer l'aria reſa dal freddo immobile, e cruda, onde dal corpo della coſa odorabile non ſi può partire il vapor dell'odore, come anco per lo difficile moto dell'odorare.

Cercaſi altresì da gl'inueſtigatori più acurati, ſe l'odore ſia, ò fumo, ò aria, ò vapore, mentre diferiſcono queſti frà sè medeſimi, eſſendo che il fumo è generato dal fuoco, e gli altri non già. Deue dirſi, che l'odor puro, e ſincero, ſenza fumo giunge al ſenſo, quindi ne viene, che i fiori triti, e contuſi minormente olezino, mentre da queſti ſi muoue la parte terrea, che impediſce la maggiormente ſottile, ed acuta. Viene in acconcio altresì il conſiderare dopo gli odori grati, gl'Ingrati pur anche, che però non deue eſſer lontano dalla ſaggia perquiſitione, perche ſotto l'Ali de gli Vccelli, e ſotto l'Aſcelle de gli Huomini triſto odore ſi generi; da che preſto ſi ſcioglie il mio ſaggio, con dire non eſſer merauiglia queſto, mentre ſono elleno parti, priue di moto, e che non hanno reſpiro, come le Acque delle Lagune, ò Maceratori in queſta parte degenerano pur anco, e quì ſi genera putredine per qualità interna, e perche ſono immobili, & ineſercitate, in tal maniera mal affetti ſi trouano, così diceua il gran Teſti d'vn'Acqua ſtagnante, reſa corrente, in tal modo

Ma, ſe corre, e dirompe
Lacerati trà ſaſſi i tocchi argenti,
Fà di ſua Purità ſpecchio alle genti.

Perche l'Huomo è fatto per viuere, a queſto fine è nato, e tutto, che nel Mondo è creato, e acciò che ſia di queſto nutritiuo, e miniſtro; ſtimarei di commettere errore palmare, ſe qualche coſa di queſta (già che me ne vien reſa tanta comoda occaſione) Dottrina non iſpiegaſſi. Fà dunque sù le prime perquiſitione il Principe di Stagira accennato, perche gli Habitatori della Scitia, ò di Ponto, ò d'altro Clima inoſpito, e ſtraniero, ſiano di Coſtumi ruuidi, zotici, e quaſi intrattabili dotati. Dichiara perciò ſaggiamente il tutto, dicendo, che l'ottima temperie, non che del Corpo, mà de Coſtumi ben'anche, dall'ottimo Suolo deriua, e qual'è il Clima, tali ſono gli Habitatori, quindi gli eceſſi dell'Aria, ò troppo rigida, ò troppo calida commouono, e peruertono il temperamento, non che del Corpo, mà della Mente pur'anche: e già, che di Rigidezza, e Ponto ſi è accennato, và facendo perquiſitione, perche il Grano colà, benche eſpoſto al freddo, tutta volta ſi conſerua lungamente. Stabiliſce la riſpoſta, con dire, *An propterea, quia humor alienus cum Calore vna euaneſcit, vt in Vuis fieri nouimus, alia enim Frigore, alia Calore exalant*. Mirabile ancora, e condegna da ſaperſi è la ſtrana Antipariſtaſi, perche ne' luoghi, benche frigidi, e rigoroſi ſi generino Febri calide, e Cauſoni ardenti; perche, dice, il Freddo ambiente tramanda tutto l'eceſſo del calore al di dentro, onde, non potendo eſalare, cagiona poi quelle ſtrane commotioni, ed alterationi febrili, che adiuengono. Cerca, altresì perche gli Habitatori dell'Etiopia, e dell'Egitto ſiano difettoſi, e mancanti di Piedi; porta ben toſto la ſenſata ſpiegatione, dicendo, *an quia Ligna, ita etiam Corpora Animantem deparauari à calore ſolent*, conferma il tutto con i Peli, che ſi vedono in eſſi, più che nell'altre regioni, più creſpi, eſſendo in quella maniera dal calore arricciati, e combuſti. Conſiderabile è la riſolutione, che porge al dubio, perche ne luoghi paluſtri, e baſſi, le ferite, e le percoſſe del Capo meglio ſi riſanino, che quelle delle Gambe, che ricercano cura, e diligenza più lunga. Ciò adiuiene, eſſendo che l'humor graue, e terreo, ſpinto dall'vmido maggiormente ſcende, e laſcia le parti del Capo depurate, e perciò più facili da ſanarſi, eſſendo maggiormente

mente

mente all'opportuna Concottione disposte, mà le Vlcere delle Gambe, essendo da quell'vmore inquinate, e mal composte, non così facilmente si sanano.

Non può non essere di qualche giouamento alla salute sua stessa il sapere, onde adiuiene, che quelli, che viuono in luoghi aperti, ed ampij, più tardi inuecchiano, che quelli, che viuono ne Caui, ò palustri, ò stretti ricinti, come ben chiaro si vede ne Lauoratori di Campagna, che posti a confronto tal volta con vn Cittadino, dalle Cure aggrauato ne gli Anni medesimi, questo di quelli, e nelle rughe, e nella canitie sembrarà di gran lunga più vecchio. Hà in pronto la risposta il gran Saggio, inferendo esser la Vecchiaia vna putredine, il putre quieta, mà maggiormente nell'inquinarsi s'auanza, come l'acqua stagnante, e la corrente, mà doue spira l'Aria, come ne luoghi aperti, essendo ella dipurata, e schietta, in tal maniera compone, ed ageuola gli vmori del Corpo, onde conchiude, *diuersus assidue propter agitationem habetur aer palustribus impurus, idemque semper marcessit*. Questo soauemente spiegaua il Comendator Testi.

Rio, che stagna in Palude
Trà fetid' Erbe, e putrefatte Zolle,
Torbido imbruna l'Acque, e le corrompe.

A queste ragioni aggiungerei, perche anche l'vmor malenconico, ingrossandosi, rattiene la purità de gli Spiriti, che vegeti non possano ascendere a ministeri loro, e perciò infetta più presto il Sangue, onde la Canitie emerge.

Conferente non meno dell'altro, direi, essere il sapere la cagione, perche quelli, che habitano luoghi calidi, possono più diuturnamente viuere, che quelli, che viuono ne frigidi; non è lontana la solutione a vn tal dubbio, se dirassi, che il Calore è conseruatiuo della Vita, e de gli humori Corporei, il Freddo altresì dissipa, e distrugge questi; quindi ottimo è il sapere, che alle Complessioni frigide, e che nelle Età s'auanzano, vnico rimedio, per preseruarsi, è il preualersi de Cibi, moderatamente calidi.

Mi cade in pensiero, che fosse propositione da Ceretani, e Nouellieri, quando sentiuo dirmi, che ne luoghi, oue suol far gran freddo, s'auanzi maggiormente la Stagione calda a suo tempo, e che più quiui inuigorisca, e si faccia sentire, mà trouo esser questo Problema ventilato, ed addotto dal gran Peripatetico, a cui per soddisfare con dotta risposta risolue, e dice, ciò deriuare dalla molta copia dell'vmido, da quell'aere contratto, ed aggiunge due molte adequate similitudini, prima, per opera del Calore (dice) l'Acqua, che pure è madre dell'vmido più feruorosa bolle, così l'aria più vmida, che tepida più facilmente può riscaldarsi, e non è già che l'Aria sia di sua natura più calida, mà tal riesce, per la veemenza delle qualità contrarie, come il Sole, quando esce dalle Nubi, sembra esser più vigoroso, e caldo, e ciò per il contatto dell'Ombra delle Nubi medesime.

Considerabile è l'esperienza, che tutto giorno si vede, cioè perche, e d'onde venga, che quelli, che habitano, e viuono doue le Acque sono correnti, habbiano più colore, e maggiormente viuano, di quelli, che stanno in luoghi paludosi, e doue le Acque sono stagnanti. Si vedono questi priui di habitatori, e di Case, come nelle Valli infelici; all'incontro la bella Regina dell'Adria, che pure è situata nell'Acqua, a migliaia nutre gli Habitatori, e tutti rubicondi, coloriti, e in prosperosa salute. La ragione è stata addotta di sopra, e quì maggiormente confermasi, cioè, perche colà spirano i Venti, e l'Aria, che nello stesso commouersi, fà che quelle non s'imputridiscano, ò corrompino, e di que mali vmori non infettino i Corpi; quindi i Remiganti, e i Nocchieri, che ancor'eglino spesso si muouono, sono più coloriti, e con maggiore prosperità la loro Vita conducono.

Più facilmente ne luoghi Palustri, che ne gli aperti si dorme, e riposa, e l'esperienza è in pronto a chi la cagione ricerca. A ciò si risponde dal gran Filosofo che egli auiene, non tanto dall'vmido, che, con soaue sapore, tutto il Corpo circonda, quanto che colà il Corpo tutto si refrigera, ed essendo la refrigeratione per sè medesima vna quiete, concilia maggiormente il sonno, che in essenza non è altro, che quiete.

Circa la dispositione, e corporatura nostra, non è improprio il sapere, perche gli Animanti tutti, e quelli, la stirpe de quali si contiene in questa Terra, soglia maggiormente crescere in lunghezza, che dilatarsi, ò ingrossarsi. Distingue ottimamente il gran Saggio, dicendo esser questa la naturale dispositione, che trè volte si auanza la lunghezza, due la latitudine con la profondità; quindi si fà la lunghezza da principio, e in questo maggiormente consiste, onde da prima ella sola s'auanza, e poi comincia ad accompagnarsi con la larghezza, e terzo s'auanza con la profondità; cresce la larghezza due volte, vna per sè medesima, l'altra con la lunghezza.

Conchiudo finalmente questo Capitolo, accioche niuno lo morda, se pur non voglio dire d'esporlo a Morsi de Critici, con i Denti, doue và ricercando il gran Saggio, perche i Denti essendo pur Ossi, e assai della Carne più solidi, e fermi, sentano maggiormente il freddo, che la Carne medesima. Resta sciolto il dubbio, se si auertisce, qualmente sono radicati con meati tenui, e di poco calore, che ben presto resta vinto dal freddo, e cagiona dolor sensitiuo; non tanto s'affligge la Carne, essendo di temperamento mediocre, e d'habito medesimo, mà i Denti riescono di temperamento dissimile, e perciò più grauemente sono oppressi dall'ambiente contrario, e perche i meati

 suoi

ſuoi ſono tenui, e delicati, e il calore indito, e picciolo, e poco; e già che di Carne hò ragionato, pur mi ſouiene vn' altro curioſo motiuo, perche il Sole faccia venir candida la Cera, e l' Olio, e faccia annerire le Carni, come ne gli Etiopi, e Contadini giornalmente ſi vede; Reſta ſciolto il dubbio ſe ſi auertirà, qualmente dalla Cera, e dall' Olio atrae il Sole qualità eſcrementitie, e terree, che la nerezza, ed impurità loro rendeuano, mà dalla Carne, perche non può atraere vn ſimile vmore, quindi adiuiene, che di nerezza la rende offuſcata, e bruna, perche *nigricat*, conchiude il citato, *per naturam, quod prehumidum eſt, propter humoris terreni mixtionem.*

In vna Menſa, di ſimili interrogationi, e dubbietà feraciſſima, queſte poche Viuande hò delibate, per apporle ſotto al Palato della tua curioſità, o Saggio, che leggi, che ſe haueſſi voluto ſciegliere del tutto, anche la parte inferiore, mi ſaria conuenuto teſſer di queſti ſolo vn ben groſſo Volume; ſe t' inuoglia maggiormente il deſiderio di leggere, riccorri a quello, c' haurai, con eſſi pur, anche quelli del dottiſſimo Afrodiſeo. Per ora Io paſſo alla

V O C E.

DEl ſonoro ſtrumento dell' Huomo; del più viuace ſegno dell' eſpreſſiua del Cuore, e dell' eſpreſſione dell' Intellettiua; di ciò, con cui ſi manifeſta egli dalle Fiere diferente; dello Specchio, in cui ſi riflettono i più purgati Raggi delle Potenze dell' Anima, e, che eſprime, inſomma, il dicibile, e manifeſta con la Parola quanto mai può concepirſi dalla Mente. Di queſta, con la ſcorta de più graui Autori, in poco cercarò (ſe mi auiene) di ſtringere il molto, laſciando il tutto a vna moderna Filoſofia, che in vn ben capace Volume, e dell' eſſenza, e delle qualità, e conditioni di queſta ragione. Per ora Io dirò, ch' eſce l' Infante a vagire, non apena vſcito dall' Aluo materno, e con le Voci, or di Riſo, or di Pianto, non sò s' io mi dica, ouero alle proprie Glorie forma gli applauſi, ouero le proprie innate miſerie deplora. Comincia queſto a balbutire, non ancor terminato l' Anno, e, queſto finito (giuſta la diſpoſitione, e qualità, e potenza) a fauellare: reſta nell' Anno Terzodecimo roborato, e confirmato nella Voce, la quale, nell' inoltrarſi della Vecchiaia ſi diminuiſce, e faſſi più minuta, e più debole. Quiui, benche ſtimino alcuni propriamente la Voce conuenire all' Huomo, eſſendo queſta veramente aere, dallo Spirito flagellata, onde appreſſo a Latini le parole ſi dimandano *Verba*, quaſi *Verbera*, le quali, non da altri, che dall' humana Bocca deriuano; tutta volta la Voce, ſignifica tutto ciò, che ſuona, e che a tutti gli altri Animali ancora compette; ben' è vero, che niuno, fuorche l' Huomo, ragiona, fauella, e diſcorre, eſsendo a tutti gli altri Animali la fauella vietata. Dicono alcuni, e inſorgono contro queſta propoſitione, adducendo le Piche, e i Papagalli, che Voci humane proferiſcono, dicendo vn Poeta, *Pſitacus Humanas depromit Voce loquellas*, e della Gazza ſi legge.

Picca loquax certa Dominum te Voce ſaluto,
Si me non videas, eſſe negabis Auem.

Deueſi intendere, che gli Vccelli predetti replicano quella Voce, che loro viene inſegnata, nè poſſono eſser quelle parole intentionali, dalla loro Mente, mentre non hanno elleno parti rationali, e conſeguentemente deuono mancar di Diſcorſo; quindi la Voce humana ſi chiama articolata, come pur anche loquela, per eſprimere, e manifeſtare i Senſi dell' Animo, onde ſoleua dir Marco Tullio, tante eſser le mutationi delle Voci, quante quelle del Cuore, e ciò al ſentire d' Eraſmo: da che ſi deduce non eſserui Animale alcuno, a cui tanto ſi varij la Voce, quanto che all' Huomo; onde, benche tante ſiano le Voci, e i parlari diuerſi, quant', e quali ſono le Città, e Nationi, nulladimeno tutte queſte, prouenendo dall' intentione di chi le proferiſce, vengono a terminare, e ferire in vno ſcopo. E parere intanto de più dotti, che le varietà delle voci, ò ſia de gli accenti, e lingue eſser da ciò deriuata. Dopo l' inondatione vniuerſale del Mondo, riposò, come s' hà dalle ſacre Lettere, l' Arca di Noe, doue in compendio ritrouauaſi il Genere humano, ſopra le Cime più eleuate di Monti d' Armenia. Colà quel buon Profeta, con l' aiuto ſpecial dell' Altiſſimo, ſi diede a riparare l' humana Progenie; quindi, accioche foſse di nuouo habitato l' Vniuerſo tutto, diuiſe, e diſtinſe in varie regioni, e parti del Mondo, come in tante Colonie, i Figli, i Nepoti, e i Pronepoti. Traſmiſe in primo luogo nell' Egitto Eſenio, a popolare la Libia Tritamene; le Parti dell' Affrica Iapeto, e Priſco; All' Aſia Orientale reſe Preſidente Gange; all' Arabia Felice Sabo, di agnome odorifero, onde ne vſcirono i Nomi delle Regioni Sabee; alla deſerta Arabo; alla Petrea Petreo; Nel Damaſco collocò Canaia; nell' Europa dal Tanai al Reno Turiſcone; a queſti ſi congiunſero Iſtro, e Meſa con gli altri Fratelli, dal Monte Adula ſino a Meſembria; e giungere a Ponto, ſotto a quali, Tiro, Arcadio, & Emacio poſsederono, e tennero l' Italia; come Comero hebbe la Gallia; Samote poſsedette i Celti; e Iubal i Celtiberi. Breue fù intanto, ed immatura l' alienatione de Figli all' hora da i loro Padri, onde non poterono così preſto hauer imparati, ed i modi del ben fauellare, e de buoni Coſtumi, e queſta venne a farſi la cauſa principale della diuerſità delle Lingue. Chamo principalmente, il quale ſi burlò, ed hebbe a diſprezzo la Perſona del Padre medeſimo, fù neceſſitato, per Diuino caſtigo, a rintanarſi, e fuggire nella parte più interiore dell' Arabia,

Onde adiuenne l' origine delle Lingue.

bia, la quale poi da esso medemo sortì le denominationi, e l'essere. Non lasciò l'infelice alcun rito sacro a Posteri, mentre sdegnò, nè volle dal Padre amoroso riceuerlo, onde ne sortì, che poi quell'infelice Natione, come figlia d'vn Padre doloso, e mancante, miseramente sen'viua, caduta in errori inestricabili, & impensati, onde poi furono in tal maniera vitiati, e deprauati, e contorti i Linguaggi; anzi appresso a quegl'Infedeli, e barbari suanito rimase, e cancellato affatto il vero culto di Dio.

Ricorrendo intanto a delibare alcuna cognitione dalla più recondita Filosofia, frà le più curiose propositioni, s'offre da vedere, qualmente all'Huomo, che d'improuiso si sueglia, fassi la Voce più aspra, e ciò perche lo Stomaco suo, e tutto il Corpo, per le crudezze s'inumidisce, e resta conseguentemeute aggrauato, come luogo superiore, maggiormente il Capo, e ridondando quindi, per la copia loro, nelle fauci gli vmori, è necessario, che rendano la Voce più aspra, perche l'asprezza viene dalla disuguaglianza, e la grauezza, per quasi da vn continuo assedio de gli vmori; e ciò è cagione pur anco, che per l'indigestione dello Stomaco si franga il tenor della Voce, perche la parte, a quella attribuita, essendo dal replicato concorso del Cibo infestata, si riscalda, e in tal maniera attrae l'vmore, il quale, per l'vmido del Cibo assunto, viene a farsi più preparato, e più largo; intenderà, che quelli, che piangono tramandano voce più acuta, e quelli che ridono più graue, mentre all'vno per la debolezza si muouono pochi spiriti, all'altro sono veementi tesi, dal che risulta, che possa vscire lo spirito più veloce, ed ogni veloce è acuto, e benche gl'Infermi souente acuta tramandino la voce, muouon però poco l'aria, e quelli, che ridono, tramandano spiriti caldi, e quelli, che piangono frigidi, e il calore muoue molt'aria, e il freddo poca; colà quella più tardi mossa, riesce nel suono graue, questa, come facilmente agitata si rende più acuta; e quell'aere, che viene gonfiata da spirito più calido, più tardi si muoue.

Penetrata la saggia difficoltà, proposta dal Peripatetico, e da esso pur risoluta, onde adiuenga, che le nostre voci siano più graui nel Verno, che nell'Estate, e ciò perche, per le ragioni addotte, l'Arie in quel tempo sono, così l'interiori, come l'esteriori più crasse, ed essendo tali più tardi si muouono, dal che ne viene la grauezza maggior della voce. Questa medema è la cagione, perche ciò anco adiuiene, dopo l'hauer beuuto, essersi eccitato al vomito, e l'hauer patito freddo, & oltre di ciò è da sapersi, che da queste attioni vengono intercette le fauci, mentre per atti consimili cadono in esse flussioni, e, per tale constipatione, si rendono le fauci più anguste, onde ne viene la dilation dello spirito più tarda, e ciò è cagione, che più graue esca la voce. Le voci dell'Eco altresì, dice il gran Saggio, si formano, perche quando vn suono và a ferire in qualche cosa di concauo, e di sodo, ne nasce necessariamente la ripercussione del detto, non volendo, e non potendo ceder quel duro, e questa è vera refrattione, non rompimento; mentre, stando fermo il principale, ed il tutto, vengono però, ed escono due parti vniformi, essendo la refrattione cagionata per vn'angolo simile, onde la voce, che risuona si rende simile alla prima.

Le prime voci quindi de gli Animali, nouellamente nati, sono più acute, che nell'età perfetta, benche i Vitelli fortemente mugiscono, e più vigorosa sia la loro voce, che de' Buoi medesimi, e ciò adiuiene, perche portan la Voce in quel tempo della Madre, che più fortemente mugisce del Bue; molto più si stende il diuino Aristotele nella Settione vndecima de suoi Problemi, doue per sessantacinque elaboratissimi, quantunque a quel sublimissimo ingegno facilissimi dubbij. Fà intendere Dottrine stupende, c'hauendo d'vopo di più eleuata interpretatione, che non è l'infima mia intelligenza, alle maggiori capacità, e fatiche di quella, a cui io mi ritrouo inclinato trasmetto. Intanto, perche non manchino di qualche lustro questi fogli presenti, considerando esser l'Eco vn Teatro, oue mirabilmente campeggian le voci, parmi compimento del presente Capitolo ispiegare in parte, prima quanto ne adducono il gran Mascardi, il difuso Azolini, & vltimamente il Padre Daniele Bartoli ne' suoi dottissimi Simboli, con piene, e vaghissime

DESCRITTIONI.

M'Introduco con lo Scrittor delle Metamorfosi, che d'Eco Ninfa innamorata di Narciso, conchiude, *Et totidem quot dixit Verba recepit.*

E poco più sotto

Nec in fine loquendi
Ingeminat Voces, auditaque Verba reportat.

Quindi Virgilio — *Georg.*

Vbi concaua Pulsu
Saxa sonant, Vocesque offensa resultat Imago.

E nel medesimo luogo

Et Vox assensu Nemorum ingeminata remugit.

E come (a ragionare prosieguo) infallibilmente la luce, che ferisce obliqua vno Specchio altresì, secondo la sperienza, che più volte ne hò fatta, vna Voce scoccata incontro ad vn muro piano, al rinuenirne, serba fedelmente col piano l'inclinatione del medemo angolo, che formò nel venire,

onde

onde ancora perciò son di parere, che a formar gli andamenti del suono si adopra molto meglio la linea, che il circolo, nulla ostante l'essere vsitatissimo il dire, che come vn Sassolino in cadendo sopra il piano d'vn' Acqua, fà di sè centro a mille, e mille cerchi, che, spuntando l'vno in mezo al centro dell'altro, l'vn l'altro vrta, e sospinge, quasi que' d'entro caccino, e que' di fuori fuggano, si corron dietro serpeggiando a nuoto, e quanto vanno, tanto s'allargano, con vn regolatissimo increspar nell'Acqua fino a vn'incredibile lontananza, mà sì, che col farsi più, e più da lungi al Centro diuengono meno sensibili. Tutto somigliante a questi dicono esser quello, che auiene nell'Aria; la percossa che le si dà nel produrre del Suono, la fà ondeggiar tutta d'intorno con Cerchi dentro a Cerchi, anzi con Isfere, dentro a Sfere, e nell'andar loro il Suono và, e si difonde con vn sempre vguale, e velocissimo dilatarsi, di forse più, che dodeci miglia nostrali nella quindecesima parte d'vn quarto d'ora. Prosegue a ragionare a lungo, dando ad intendere, che sì come molte Voci separate formano però vn Coro pieno di Musica, sotto ad vn Mastro di Capella, ben regolato, così molte Voci, gettate in quell'Echo, tutte però distinte ritornano, non altrimente che mille Raggi del Sole, che in vno Specchio folgoreggiando si vedono però distinti; scende finalmente ad vna prattica, ed espressiua consimile, qual'è questa. Finito che voi habbiate di proferire, per esempio, questa Voce *Falcone*, ella immantinente si mette a volo per l'aria, e per tutto doue si stende in giro, và nominando sè stessa, cioè falcone, e parla per voi, anzi parlate in essa voi lungi da essa, e tacente, ella poi necessariamente vola col Capo inanzi, cioè con la Silaba, che fù la prima a nascere nell'vscirui di Bocca, e, se andando si scontra in vn, che sia habile a far Eco, dà di cozzo in esso, e ribalza, e torna indietro atrauersata, e riuersata da quel, che andaua, e perciò diritta, onde, e il riuolarui all'Orecchio, e faruisi ridire quel medesimo vostro Falcone, quale appunto v'era vscito di Bocca. Chi più a lungo con quest'ingegno immortale, degno d'eterna Laurea, hà diletto d'inoltrarsi nelle dette precognitioni, scorra il simbolo secondo de' suoi, doue nell'Echo delle Sette Torri, vedrà come la Natura casualmente hà somministrato materia, onde si fecondino gli Echi più mirabili, che se con tanti artificj composti, ed ordinati mai fossero, ch'io passo a far intendere, quanto ne viene spiegato nella

DESCRITTIONE DELL' ECHO DEL PADRE AZOLINI.

PRima, considerare, se Dio vi salui, della Voce, e dell'Echo la cagione, le conditioni, e le cause. Sortì la Voce sì strauagante natura, c'hà per Madre la Lingua, per Leuatrice l'Aria, per fascie i Denti, per Culla la Bocca, per Latte il respiro, per Poppa il Polmone, che non finisce di nascere, e muore; nè a pena comincia, che già hà terminata la vita; che non si parte dalla Bocca, e pur lontana si troua: che mentre nasce nelle fauci, alberga già ne gli Orecchi: che nata a pena se ne vola: che stando nella bocca, in più luoghi se ne fugge: oue hà la Vita non opera, e doue opera non più viue: non è più d'vna, e si moltiplica: non si rompe, e si comparte, e sempre è intiera, e si diuide. Or questa (chi 'l crederia?) s'auuien che giunga frà l'orride Cauerne, ò nelle Pendici inaccessibili de' Monti, rotta frà quelle Selci, percossa frà quelle balze, battuta da quelle rupi, nuoua forza ripiglia, e nuoua vita ritroua, poiche vaga di conseruarsi più del costumato nell'essere, per liberarsi dal Tempo, che cerca, mentre ancor vien partorita, di darle morte, corre più d'ogni strale veloce, vola più leggiera, che l'Aura, e nelle più cupe Grotte, ò più alpestri Monti frà discoscese rupi, ed orride balze crede di ritrouare al suo periglio sicuro lo scampo; iui per conseruarsi fuggendo, ed in mezo di quegli aspri macigni ritrouato sicuro ricouero, quando altri la stimaua già fatta preda di morte, sorger, con merauiglia, a nuoua vita si vede. Chi non ammira in ciò l'artefìcio della Natura? come questa, che noi chiamiamo Echo, ch'altro finalmente non è che vna voce battuta, e ripercossa: è bella figlia, che non hà Madre: parla assai, e non hà lingua: sembra viua, e pur è vn'aura: non hà fiato, e forte grida: non hà senso, e pur minaccia: non hà senno, e pur consiglia: non hà vita, e pur discorre: non vuol nulla, e chiede molto: niun la chiama, e pur risponde: tutta è voce, e non hà voce: sempre parla, e mai propone: stà vicina, e non hà luogo: e pare amica, e pur è nulla. Sin quì quel grand'Eloquente.

ECHO DESCRITTA DAL PADRE TOMASO CARAFA.

NE i taciturni aspetti de Cauernosi Monti se pietoso Pastore richiama la smarrita Pecorella, se affannato Cacciatore il perduto Cane, se anhelante Ninfa l'amata Compagna, se stanco Peregrino, chi le insegni la buona via, se vn eccellente Musico porge soaue canto, se guerrier Trombettiere dà fiato a Tromba sonante, allora s'ode articolato il suono, pronto a rispondere alle voci del Pastore, a' gridi del Cacciatore, a i lamenti delle Ninfe, alle parole del Pellegrino, al vento del Musico, ed al suono del Trombetttiete; e ch non sà, che questa risuonante voce, ella risponde Echo? Figlia dell'Aria, albergatrice d'alti Monti, messaggiera dell'altrui parlare, lanciatrice dell'altrui parole; Amante che si lamenta; Aura che garrisce; Romita, che mormora; Anima delle pietre, Oracolo delle Selue, Cittadina dell'Ombre, coda delle Parole, adulatrice vana, Madre, e Figlia del nulla.

DE-

DESCRITTIONE DELL' ECHO DI MONSIGNOR AGOSTINO MASCARDI.

HAuete mai udito quella muta imitatrice dell' altrui Voce Echo? Io son sicuro, che non l'hauete ueduto; che cosa è ella? risponde Ausonio, che e figlia della Lingua, e dell' Aria, madre di uano inditio, c' hà Voce senza intelletto, c' habita ne gli Orecchi de gli Huomini, e che, stando al varco, ruba le vltime parole di chi ragiona, e và schernendo col suo mal inteso, l' altrui mal riceuuto parlare, questa è vna confusione di voci, che molto promette, e non attende nulla, diremo dunque meglio l' Echo è vn Imagine, che non hà faccia, vna Parlatrice, che non hà lingua, vna Femmina, che non hà Corpo, vn Amante, che non hà cuore, c' habita doue non è, risponde a chi non la chiama, finisce di parlare, e non comincia: muore allora che nasce, lontana da chi la partorisce Echo medema dica colà appresso 'l Sanazarro il suo Nome.

Vidi, arsi, fleui, tristemque (heu fata!) repulsam
Spetra tuli, sum nunc Vox, sonus, aura, nihil.

E quì da quelle dell' Echo passo alle

DESCRITTIONI DELLA VOCE DEL PADRE AZZOLINI.

VOce dolce, Voce soaue, al cui armonico suono sconcertata sarebbe parsa a Pitagora la melodia delle Sfere, mutula del grad' Orfeo sarebbe diuenuta la Lira, stridente del fauoloso Amfione la Cetera, aspra del dolce Apollo la Musica haurebbono i più canori augelli smarrita l' Arte, che insegnò loro natura, e gli Angioli stessi haurebbono da questa voce, per mescolarla frà loro canti, la dolcezza appresa. Potente voce, che non dà moto alle Pietre per l' edificio di Thebe, mà celeste spirito a gli Huomini, per fabricarsi l' Empireo; non toglie il corso all' Acque, mà mette il freno a sensi: non lega Venti, mà scioglie l' Anime: non fà ballare le Piante, mà fà volare de Peccatori i Macigni: non lusinga gli Orecchi, mà persuade le menti: non percuote i sensi, mà ferisce il Cuore: non si forma d' Aria, mà si produce di spirito: non si raggira frà Denti, mà alberga frà Deserti: non in breue tempo suanisce, mà eternamente sussiste; merauigliosa voce, che senza strale saetta, senza Spada ferisce, senza fuoco abbrucia, senza parole predica, senza forza atterrisce, senza Dottrine insegna, senza artifici conuince, senza lacci incatena, e dando vita felicemente uccide. Stupendissima Voce, che allor è dolce, quando bandisce l' asprezza: allor è aspra, quando il Paradiso promette: allor è graue, quando la Penitenza consiglia: allor è acuta quando i miscredenti riprende: allor s' inalza, quando d' esser nulla confessa: allor s' abbassa, quando indegna del Messiato si stima: allor è chiara, quando il diuino Agnello dimostra: allor è piena, quando di sè stessa si vuota: allor risuona, quando ne' Romitaggi s' asconde: allor grida, quando è mutola: allor fauella quando opera. Non basterebbe la Voce d' un' Angelo per ispiegare le perfettioni di questa Voce Diuina. Haurai, o Lettore, ottimamente inteso fauellarsi qui di quell' Angelo in Carne, santificato nel Ventre, cioè a dire del Precursore Diuino, il Battista, quando diceua, *Ego Vox clamantis in Deserto*, sopra cui mi raccordo hauer cantato ancor io con il seguente Sonetto.

Parf. Discor. 6.

Oggi nasce il Battista, oh come Flora
Sparge più de l' vsato i doni suoi,
S' anco de l' Oriente in sù gli Eoi
Sorge nuntia del Sol fulgida Aurora.
Di notturno sentiero a trarne fuora
Scintillante splendor fiammeggia a noi,
E tal Luce vitale al Mondo poi
Del Sol di Christo il bel mattin colora.
Oggi nasce Giouanni, a' sui vagiti
Insin d' Auerno a la più estrema foce
Treman di Flegetonte i curui liti.
A i Regi fia la sua fauella atroce,
E del Verbo la Via, se fia che additi,
Esser douea ne l' opre sue vna Voce.

DESCRITTIONE DEL CO. EMANVEL TESAVRO NEL MEDEMO SOGGETTO.

Panigir. Metaf.

E Qual cosa più vana, qual Concetto più vile, qual aborto è più imperfetto della Voce? Questa, tanto solamente hauendo di vita, quanto è di Via dalle Labbra alle Orecchie; le Labbra la partoriscono, e la sbandiscono; le Orecchie la riceuono, e l' vccidono, e per quel momento, che viue non si mostra all' occhio, non regge al tocco, non lascia vestigio di sè medesima, fugace corriera dell' Aure, fragil preda de Venti, turbine strepitoso, strepito volante, volo senza penne, anima senza vita, imagine senza corpo, pittura senza colori, figlia del fiato, sorella del sospiro,

spa-

ſpauento del ſonno, veneno del ſilentio, baleno dell' Orecchio, lieue, inſtabile, vana, vagabonda, nube, vento, ſoffio, ombra, niente; e tanto vuol dir queſta Voce, *Vox*; che, ſe trà le coſe più vili al Mondo ſi contano tre Monoſillabi, *Res*, *Spes*, *Vox*, nè più argutamente puote lo Spartano anien-tar la facondia d' vn infelice Oratore, che col dire *Vox*, *Vox*, *& nihil præterea*, mà perche troppo a ſuo vantaggio pareuagli d' hauer parlato il Battiſta, peroche quantunque la Voce ſia vn Accidente fugace, che naſcendo muore, nondimeno, s' ella con gagliarde, ò con patetiche tempre in armoniche miſure ſi ſparte, & vniſce, ſi vibra, e diſpiega, s' increſpa, & anoda, ed in mille fleſſuoſi Meandri, e Laberinti ſi varia, hà Virtù di ſedare, od iritar gli animi, ò con gagliarda energia maneggiata, hor acceſa è fomento di guerra, hor placata è miniſtra di Pace, hor medica dell' egre menti, hor feritrice degli oſtinati, hor concorde luſinga, hor intiera ſpauenta, or franta inteneriſce, che tale appunto fù l' inſtrumento delle merauiglie d' Elia *Verbo continuit Cœlos*, e così molto più ſi diffonde quel facondo Lume d' inſegnamenti, e precetti.

ALTRA DESCRITTIONE DI VOCE, E DI PAROLA DEL PADRE AZZOLINI.

O Voce, ò Parola ſtupenda, tanto grande, che non capiſce i Cieli, tanto picciola, che ſi racchiude in vn Ventre: tanto oſcura, che non la comprendono gli Angioli: tanto chiara, che l' aſcoltano i Sordi: tanto alta, che trapaſſa le Sfere: tanto baſſa, che ſi rauolge nel fango: tanto degna, ch' è l' honor dell' Empireo: tanto abietta, ch' è diſpregio de gli Huomini: tanto bella, ch' è ammirata nel Cielo: tanto brutta, che è ſtimata orror nella Terra: tanto dolce, che in eſſa ſi riempie il Paradiſo di gioia: tanto neceſſaria, che ſenza di lei non ſi dà la ſalute: tanto volontaria, che ſol dall' Arbitrio ſaluteuolmente s' apprende: tanto potente, che conſerua nell' eſſere il Mondo: tanto fiacca, che perde frà tormenti la vita.

A tutto ciò ardij, e mi feci lecito d' aggiungere ancor io. Voce, e Parola, tanto bella, che gemina gli ori delle Stelle, e del Sole, mà così amara, che condanna alla morte i Viuenti: neceſſaria perche di dolcezze è miniſtra: volontaria, mentre non isforzata ſe n' eſce; eſalta ella, e deteſta; encomia, ed ingiuria, foriera di glorie, ed improperij prenuntia: potente, che conſerua l' eſſer del Mondo: fiacca, che perde frà tormenti la Vita. Queſta è l'ornamento de fogli, l'eſſenza de Volumi, il decoro delle Pagine, è quello, che ſi legge, con cui ſi legge, dentro di cui ſi legge; Mano della Mente, Organo dell'Anima, meſſaggiera del cuore, timoniera de gli affetti, conduttrice delle paſſioni, ſuelatrice de' penſieri, ed eſſenza dell' eſſenza dell'Huomo. Queſta è quella, che dice per bocca dello Spirito Santo colà nell' Eccleſiaſtico, *ego ex ore Altiſſimi prodiui*, intorno a cui mirabilmente comenta il Padre Pinto, *Ob Ore autem Verbum editur, & Vox exprimitur*, e di queſto ſul fatto di Adamo, di cui nella Sacra Geneſi ſi rapporta, che *audiuit Vocem Dei in Paradiſo*, dice ſaggiamente Teofilo Antiocheno, *Sermo eius, per quem omnia creauit, exiſtens potentia, & ſapientia Patris, aſſumit Perſonam Patris, & Domini vniuerſorum: is venit in Paradiſum ſub Perſona Dei, & colloquebatur cum Adamo, ſi quidem Scriptura Sacra diſerte ponit Adamum dixiſſe, Vocem tuam audiui, at Vocem, quid aliud dixeris, quam Sermonem Dei, qui eius Filius eſt, ſed intellige hoc loco enarrari ſermonem perpetuo exiſtentem, & inſitum in Corde Patris Dei.*

Spicileg. Sacr. C. 22. nu 5.

Teopl. Antioch. Lib. 2 ad Autolychum

Vien definita la Voce dal gran Peripatico, che ſia *percuſſio Aeris, inſpirati ad Vocalem Arteriam, moti ab Anima, quæ in illis partibus eſt*, da Boetio, che *ſit aeris per Linguam percuſſio, quæ per quaſdam gutturis Partes, quæ arteriæ vocantur, ab Anima profertur*, ed altresì, ſecondo il medemo, *eſt ſonus, cum quadam imaginatione ſignificandi*; quindi comunemente da Logici *eſt ſonus, ab Ore Animalis prolatus, naturalibus inſtrumentis formatus.* Se ſi vuol diuidere queſto Nome di Voce, diraſſi, vna eſſere, ed vniuoca, la quale molte coſe ſignifica, ſtando però ſotto alla ragione medema, altra equiuoca, che ſotto a diuerſe ragioni molte coſe ſignifica. Di nuouo delle Voci, altre ſono comuni, altre ſingolari, quelle, e ſingolarmente, e diuiſe molto poſſono ſignificare, mentre le ſingolari d' vn ſolo vengono affirmate; ſonoui altresì quelle di prima, e di ſeconda intentione; ſi diuidono parimenti in concrete, ed aſtratte, l' vne ſignificano il Soggetto, con la ſua forma, queſte, ſenza di quello, come *Albedo*. Vi ſono le aſſolute, e le relatiue; in vltimo, le infinite, ed infinite, ò volli dire affirmatiue, e negatiue; copioſo di queſte diſtintioni è l' Hunneo, Autore in ciò approuato.

2. de Anim.

in principio addition.

Diuiſion delle voci.

Huneo in Prodidagmatibus

Laſciano ſcritto i Naturali, ed è ragione propria, che quelli, che ſono di gran voce dotati, ſono ancor di gran Cuore, eſſendo di Torace dilatato, ed aperto, benche queſta regola andaſſe errata nella Perſona di Carlo Magno, che allo Scriuere del Crancio, e del Saſſone, benche foſſe di gran ſtatura, haueua però la Voce aſſai inferiore. Nota era appreſſo a gli Antichi la voce di Stentore, che ogni vicinato ſtordiua; dice il Sabellico, che Traſibullo, Duce de gli Ateniesi, ſuperò al ſuo tempo con la Voce tutti gli Huomini ſuoi Concittadini; tal fù Carneade Filoſofo Creteſe, allo ſcriuere di Plutarco, ed Antipatro, all' intender di Celio, d' vn certo tale, che gettaua imprudentemente doue s' auueniua la Voce, và eſagerando con vn condegno rimprouero Auſonio, qual ſi reſtringe nell' Epigramma ſeguente, che mi ſembra degno d' eſſer quì poſto, ed è queſto,

Lib. 2. C. 7.

Latratus Catulorum, hinnitus fingis Equorum
Caprigenumque Pecus, lanigeroſque Greges,

Bala.

Balatu assimilas; Asinos quoque rudere dicas
Quamuis Arcadium fingere turpe Pecus,
Gallorum Cantus, ouantes Guture Coruos,
Et quid quid Vocum bellua felis habet.
Omnia cum simules ita vere vt ficta negentur
Non potes humanæ Vocis habere sonum.

Non v'è cosa, che maggiormente l'Oratione, e la dicitura compisca, e perfettioni, quanto la Voce, essendo quella ella sola, che porta l'espressiua, e la significatione delle cose, facendo, od accetto, ò ingrato l'vdire: onde, non improprio, anzi necessario qui stimo l'addurre le qualità, e differenze di queste. Fù dunque anche da più Saggi notata in primo luogo, con gli Aggiunti d'alta, ed acuta. Di questo Vitio accusaua Eschine, quel grand'Oratore, Demostene, *Quod Beotorum more vociferaretur imodicè, & indecorus*, allo scriuer d'Erasmo, di natura consimile fù vn certo Histieo Milesio, il quale fù il giouamento di Dario, saluandogli in tal maniera la Vita, quando da lontano lo auuisò d'vn Tradimento fatto da gli Inimici, che gli haueuano tagliato vn Ponte, accioche pericolasse nel fuggir, che faceua per la Scitia. Si ritrouano altresì le Voci finte, tali furono quelle de' Greci, i quali non parlauano, come vuole il sopradetto Erasmo, con modo naturale, mà dilatauano nel proferire a bella posta, e le fauci, e la Bocca. Della multiplicità loro dice Agostino Santo, *Quidam Vocis Auium, Pecorumque, & aliorum quorumlibet Animalium sic imitantur, & exprimunt, vt, nisi videantur, discerni omnino non possint.* Della chiara, e sonora, che e quella, che porge *Numero all'Armonia, peso al lauoro*, potrebbe ridirne il Poeta, vero lustro dell'Oratione, strumento proportionato de' Rostri, e de Pergami; stabilità, e fondamento della Musica più perfetta, e de Chori più ben regolati; tal si rese Eschine Tragico, il quale riuscì in tal maniera perfetto, che, allo scriuere di Plutarco, hauendo dal Padre imparate Lettere, fù il primo, che sul Teatro a suo Tempo vestisce i Coturni. Marco Celio ancor egli, come vuole Erasmo, accusato in pieno Senato, di non hauer hauuto buoni, e leggitimi Natali, scritta vna Lettera al Senato medemo, con voce così bella, e distinta la recita, che Cicerone medemo, encomiò questa Virtù con dire, *Vnus ex his est qui proclamarunt?* Così di questo si legge esser stato Piscenio Imperatore, il quale, fauellando al Senato, era per ben mille passi, con attentione ascoltato. Similmente Errico Secondo, Rè della Dania, quale, come racconta Sassone, era così vigoroso, e sonante, che non che da vicini, mà da' remoti ben anche era pienamente inteso.

Varietà delle Voci.

in Adagiijs.

Lib. 4.

Erasm. vt sup.

Lib 4. de Ciuitate Dei C. 23.

In vitis decē Rethorum.

Lib. 4. Apoph.

Cal. lib. 19. C. 12.

La rauca, ed oscura, quale viene anche dal gran Causini appellata nera, è quella appunto, che deturpa, e macchia l'Oratione non solo, mà ogni discorso chiamauasi, come sente Erasmo Ciclobora, era questi vn Terrente, che con vn gran strepito scorreua per l'Atica, onde Aristofane d'vn consimile diceua *Clamosus auidus Voce Cyclobori obstrepens*, e ciò vien accennato dal sopradetto Erasmo. Da questa ne viene l'aspra, la quale appresso a' Latini si chiama, *Phicidißare*: tal è quella della Giouentù, dedita a gli Amori, che và nouellando, e cantando serenate. Di questo Vitio erano notati, e ripresi i Popoli d'Eretria, onde ne risultò l'Adagio comune, *Ertriensium Rho*. Vitiosi sono quelli, c'hanno le Voci, che incappano, gl'impediti, i tardi, i Balbi, i Blesi; accadono per lo più queste Voci negl'Iracondi, ne gli Vbriachi, e ne Putti, essendo per tali estremi commossi, e la Laringe, e l'aspra Arteria, e le Fauci, onde non ne possa vscir suono perfetto; insegna Hippocrate nascere vn tal Vitio dalla ridondanza de gli humori copiosa. Di questo impedimento venne stranamente incolpato vn certo Batto Tebano, a cui l'Oracolo Pidio, per ischernirlo, disse *Bate ad Vocem venisti*. Il gran Duce, e Profeta Mosè, chiamato dall'Altissimo al Gouerno, e reggenza de Popoli, per liberarli dalla Tirannide di Faraone, si scusò con dire *non sum eloquens, ab heri, & nudiustertius, tardioris, & impeditioris sum Linguæ*.

Lib. 12.

Hesych. Erasm.

Exod. 4.

Era così grande l'acuratezza, che metteuano i Romani nel consacrare, e dedicare i loro Tempi a gli Dei, che non voleuano, che si sminuisse vn'accento nelle Parole, che diceuansi da loro Ministri; altrimenti a mall'augurio l'haueuano; quindi racconta Plinio la gran fatica, che durò Metello Sommo Pontefice, nel proferire questa Voce *Opifara*, essendo Balbo, nè senza gran fatica esprimere la poteua. Lascia scritto Marco Tullio, che vn certo Fundanio era Bambalione appellato, per la difficoltà della Lingua, onde dice con le precise parole, *Bambalio quidam Pater homo nullo numero, nihil illo contemptius, qui propter hæsitantiam Linguæ, stuporemque Cordis Nomen ex Contumelia traxerit.* Non si scorda Tito Liuio trà il massiccio, ed importante della sua Storia di mettere qualmente ne gli Anni suoi più Giouanili si rese Tito Manlio Torquato, così impedito, e scemo di lingua, che accioche non fosse vdito così sconcertato ragionare, che suo Padre lo mandasse, come esule alla Campagna, doue poi così singolarmente, e nella fauella, e nell'Opre si approffittò quanto lo manifestano le sue eroiche imprese. Lo stesso è racconto di Valerio Massimo pur anco, come ne fà medemamente anche memoria Plinio. Racconta il Cedreno di Michele Balbo Imperatore, che era così impedito, e di Mano, e di Lingua, che vno haurebbe scorso, e letto molte Carte d'vn Libro, auanti ch'egli hauesse saputo in vn minimo articolare, ouero scriuere il proprio Nome. Così di Lodouico Terzo, gran Rè della Francia, Figlio di Carlo Caluo, e d'Ermentrude narra il Cuspino, onde ne trasse per Agnome Balbo esser chiamato; similmente di Guglielmo Russi, Rè d'Inghilterra,

Lib 9. Decad.

Lib. 6. C. 9.

de Viris illustribus C. 28.

fà memoria Polidoro, ch' era di Lingua tardiſſima, particolarmente quando fremeua nell'ira, e di ciò ſia a ſufficienza per ora ragionato.

Dalle Voci troppo tardi, e bleſe non ſon men conſiderabili le precoci, e veloci, che perciò da i luoghi delle diuinationi molto ſi può condurre, e da gli Oracoli medemi, che con portenti, ed ambigue riſpoſte i più incauti allacciauano. Già hò addotto, e qui repplicar mi conuiene, che il Figlio di Creſo ben anche, e apena di Età di ſei Meſi, vedendo vn Nemico del Padre, che voleua con la Spada ferirlo, diſſe a Voce chiara, *ne occidas Patrem*, ed è racconto d' Herodoto, e di Plinio; rapportano il Guagni, Sigiberto, & il Regina, che Sigiberto Infante, Figlio del Rè Dagoberto, mentre veniua battezzato dal Santo Veſcouo Amando, compiti, che apena haueua Giorni quaranta a voce chiara, e ſonora riſpoſe *Amen*. Stupendo è il miracolo, che racconta il Dodechino dell' Anno 1117. eſſer occorſo in Cremona, vn' Infante in faſce, in quel mentre, che la Madre era intenta ad vn lauto Conuito, per alimentar la famiglia, ſciolſe Voce humana, e virile, riprendendola, ed eſortandola a deſiſtere da luſſo, e delicatezza cotanta, dicendo eſſere l' Altiſſimo Iddio per ciò ſdegnato, e penſarne le rigoroſe vendette; mà vedere egli la Glorioſiſſima Vergine proſtrata auanti al ſuo Diuiniſſimo Trono, e chieder clemenza per la ſalute in particolare di quella famiglia.

Lib. 11. C. 51 *in Cronic An. Dom 633.* *in Apendic. Mar. Sert.*

Lo Scrittore delle Genealogie de' Conti di Fiandra narra vn' altro Prodigio, non sò, ſe preternaturale ancor egli. Non haueua apena compito il terzo giorno, da che vſcì dal Ventre Materno, che il Conte Filippo, Lantgrauio d' Alſatia, ſubito con gran voce, eſclamò *vacuate mihi domum*, inueſtito dopo molti Anni di quel Gouerno dal Padre in primo luogo, ſi diede a leuare i Seduttori gli Aſsaſſini, i Maſnadieri, ed ogni Ribelle, e Malfattore.

Contraria alla veloce è la Serotina, e tarda Voce, onde è traditione del Caſpiniano, qualmente l' Imperatore Maſſimigliano, Figlio di Federico Terzo Imperatore, e di Eleonora, Filia di Odoardo, Rè di Portogallo, generato nella nuoua Città dell' Auſtria, eſſer ſtato per tutto l' Anno Nono della ſua Età quaſi muto, ed elingue, che con tanta difficoltà in primo luogo pronuntiaua le parole, non ſenza gran diſpiacere de Genitori, mà a ricambio di quella moleſta tardanza, maggiore fù l' allegrezza, che conſeguirono per la ben preſta facondia, che da lì a non molto tempo hereditò, ammirabile anco a gli Eſteri; mentre con tanta franchigia poſſedette le Lingue Latina, Franceſe, ed Italiana; che però, eſſendo ſtato eletto Rè de' Romani, ed hauendo conſeguito vn' applauſo da Principi preſenti, ed aſtanti d' Orator ſingolare, che con facilità cotanta ſeppe in tanti Idiomi eſprimere i ſentimenti natiui, riſpoſe, *neſcio quo pacto, vel legat, vel loquatur hoc mihi certè conſtat, quòd, quando duodecimum Ætatis ageret Annum, ſubuerebar ipſum, aut ſtultum futurum, aut mutum.*

Queſte mutationi per tanto, in cui ſi tracangiano le voci, vere miniſtre delle diſpoſitioni, ed affetti dell' Animo, enunciatrici de ſentimenti interni, vennero da gli Oratori appreſſo del gran Cauſini, oltre a titoli accennati, con Nomi di Foſca, inamena, picciola, anguſta, ſottoſorda, confuſa, ſprezzata, rozza, rigida, dura, triſta, inferma, di Bronzo, acuta, alta, candida, pura, ſoaue, trattabile, piegheuole, volubile, preſta, veloce, dolce, molle, canora, ſtridula, piena, ſplendida, lucida, e ſimile, e conforme gli affetti, e i ſentimenti, ch' eſprimer ſi vogliono; accennaua Quintiliano, *erit Vox lætis in Rebus plena, ſimplex, hilaris, fluens, in certamine erretta, totis viribus, & veluti omnibus neruis intenta, atrox in Ira, & aſpera, ac denſa, & reſpiratione crebra, paululum in Inuidia facienda lentior, quia non ferè ad hanc niſi inferiores confugiunt*, doue aſſai più a lungo diſcorre, a cui traſmetto chi di maggior indagine hà d'vopo, paſſando breuemente ad alcuni pochi Apoſtegmi per detta Parte.

de Eloquentia lib. 69. *apud Cauſinū de Eloquentia*

Zenone interogato, che coſa, oltre le Potenze dell'Animo foſse di ſingolare nell' Huomo, riſpoſe, *Forma eſt Vocis flos, Vox autem ipſius Formæ flos*, a cui aggiunge Laertio, che racconta il fatto, *Nam Oratio compoſita Gratiam addit Formæ*. Ricercato il medeſimo, che coſa foſſe biſogneuole sù le Scene al Recitante, ſoleua dire, che non ſolamente queſti, mà tutti quelli, c' hanno neceſſità di diſcorrere, *Illis vox magna, bonaque latera debent eſſe, cum Os immodice non deducant*. Rapporta il medeſimo Laertio, Autore de precitati Racconti, qualmente Carneade Filoſofo era aſſai Cianciatore, onde ritrouandoſi a caſo ad vna Scuola, & aſſai fauellando, il Precettore gli fece intendere, che più dimmeſſo fauellare doueſſe, a cui egli con faceto rimprouero riſpoſe, *Da mihi Vocis modum*, a cui il Saggio Maeſtro riſpoſe, *Modum habes, nempe Auditores*, volendo inſinuargli, che conforme al numero de gli Auditori, e miſura del luogo doueuaſi regolare la Voce. Così Demoſtene, al riferire d' Eraſmo, ſentendo vn' Oratore, che anſioſa, ed affanatamente declamaua, riſpoſe, *Non quod magnum eſt bene eſt, ſed quod bene eſt, magnum eſt*, detto da eſſer impreſſo nel Cuore, di chi a ſimile Proffeſſione attender deſidera. Il detto Demoſtene, a bella poſta vna volta mancò nel mezo dell' orare, e ciò per lo continuo ſuſſuro, che ſentiua, ed a quelli poi, che di ſimile attione lo ripreſero, riſpoſe con dire, *Hiſtriones e voce iudicare par eſt, Oratorem e Mente*: quindi ſaggiamente comenta Eraſmo, Autor del Racconto, *Hiſtrio ſeruit Populo, Orator conſulit, ille delectat, hic prodeſt; ad bene conſulendum non refert, quam ſis vocalis, ſed quam oportune conſulas; Auctoris Vocis opus eſt, quæ vincat in multitudine fragorem, Orator talis eſſe debet, vt Populus ipſum vltro tacitus, & atentius auſcultet.* Era timoroſo nel ragionare in publico Iſocrate, onde trà famigliari haueua in coſtumanza di dire, inſegnare per dieci mine, mà ſe alcuno gli haueſſe inſegnato il modo di comporre la Voce, volergli dar

Lib. 4. Apoph. *Lib. 8. Apoph.*

dar per mercede dieci milla Scudi, se gli hauesse hauuto, onde racconta il precitato Erasmo, che *Vocis exilitas, & Animi timiditas reddebant Isocratem ad dicendum inutilem*. E' vero, che il gran Catone porgeua Precetti di Pugna a Giouani, ed insegnaua loro il coraggio, ed il valore, mà ancor souente diceua, *Verba, plusquam Gladium, Verba, plusquam Manus, Hostes in Fugam vertere, attonitosque reddere*, non voleua che il Soldato, anco nel più fino azardo di Guerra, restasse muto, mà con la voce clamosa, e la rigidezza del Volto, accompagnata con la robusteza del Braccio, mettessero in fuga, e spauentassero l' Inimico: così racconta Plutarco. Quando il gran Tullio s'auenìua in alcuni Oratori, c' hauessero, più di quello che si conueniua, alzata la Voce, hauea la similitudine in pronto, rassomigliandoli a i Zoppi, che riccorressero a' Clamori, come quelli a i Caualli, onde dice Plutarco, ch' è l' Autor del Racconto, con prattica molto sensata, *Hoc Genus Hominum, & hodie videre est, qui cum sentiunt se Causa inferiores, ad furiosa iurgia confugiunt, vt, quoniam rationibus persuadere non possunt, improbitate metuque extorqueant*.

L. C.

in Apophteg. Rom.

L. C.

Chi più desidera circa ciò vedere, cioè Voci articolate humane, da altri fuor che da gli Huomini; e delle mandate da Dio, non sempre ad vna forma, ad vn modo qual fosse la conditione, e la sostanza. Le Voci altresì vscite da cose inanimate, e da Bruti, per opra, ò de gli Angeli, ò de Demoni. Le Voci trasmesse fuor dell' Ordine di Natura, ed altre copiosissime Eruditioni; legga l' ampijssimo Teatro della Vita humana del dottissimo Beirlinch, copioso di tutte le imaginarie eruditioni, che Io portandomi ad altro faccio trapasso dalla Voce a considerare il

VITTO DELL' HVOMO, E SVO CIBO.

IL gran Galeno, al Libro secondo, nel Terzo Capo delle sue Dottrine, ragionando delle facoltà de gli alimenti ad ogni Animante necessarij, assegna vn Cibo famigliare ad ognuno, dalla proprietà della sostanza dedotto, come a Caualli, & a Somari Palia, Fieno, Orzo, e consimili; a Leoni Carni d' Animali crude; così all' Huomo conuengono (dice) Carni de predetti cotte, Pani di Grano, d' Orzo, di Segala, di Castagne, e d' altro; quindi vennero con traslatione dal Greco al Latino appellati gli Huomini Paniuori; s' inoltrò poi così il Lusso della Gola, e delle Mense, che dalle Carni de gli Vcelli, e de Quadrupedi, s'è passato ad infestare fino i più reconditi seni de Mari, per trarne viuande de Pesci più esquisiti, e migliori; quindi si legge, che Vitellio voleua la sua Mensa imbandita di Fegatelli di Pesci Scori, a quel Tempo pretiosi, e di Ceruelli di Fagiani, e Pauoni, e Latti di Murene, tanto più pretiosi, quanto più rari. Il Cibo ordinario, e le Carni, di cui l' Huomo si ciba, sono per lo più, ò di Buffalo per i rustici; ò di Vitello, Manzo, Castrato, Porcina, Capretti, Agnelli, e simili, come alla Gionata si vede; e de Volatili, Caponi, Galline, Picioni, Polastri, e tali, come l' esperienza tutto giorno palesa. Non mancarono, e forse non mancano anche oggi giorno alcuni di Stomaco gagliardo, che stimano Viuanda pretiosa il Lepre, il Ceruo, il Topo Alpino, lo Schiratolo, la Capra, il Ghirro, l' Echino, il Coniglio, il Castoreo, il Tasso, la Testudine, e le Rane, come anche della Proposcide dell' Elefante, altri curiosa, e delicatamente cibaronsi; mangiarono altri le Natiche delle Tigri, ed alcuni Popoli dell' Etiopia haueuano in vso di deuorare le Carni delle Pantere, e delle Tigri. Hanno per esquisita Viuanda alcuni Popoli dell'Affrica il nutrirsi di Lucertole verdi, e di Simie; i Borussi nella Scitia, chiamati Hipofagi si cibauano, non d' altro, che di Carne di Caualli. De gl' Insubri, alcuni nella Regione d' Italia non rifiutano alle loro Mense le Viuande di Carni di Lupi, di Gatti, di Volpi, di Pardali, di Asinelli nouellamente nati, e simili; come anco, al sentir di Galeno, di Camelli, e d'Asini vecchi la loro Mensa imbandirono. Viuono i Nomadi, al raccontare di Plinio, di Latte di Cinocefalo, e più oltre s' auanzano gli Habitatori dell' India Occidentale, che si pascono, al sentir del medesimo, di Serpenti, di Vipere, ed alle volte di Rospi, veri Vomiti della Terra. Oltre le Carni di tutti i Frutti, e molte dell' Erbe pur anche, che nascono, e crescono sù la Terra si ciba, e nutrisce quest' Huomo, conforme alla Diuina promessa, *Omne, quod mouetur, & viuit, erit Vobis in escam*. Riferisce a tal proposito il Bugato essersi trouato nel distretto di Padoa, principalmente l' Anno di Nostra Salute mille, e ducento trentatrè, per la scarsezza, e penuria del viuere, che gli Huomini d' ogni Erbe del Campo, e buona, e rea, più che le Bestie irragioneuoli, a ramifuglio cibauansi. Non è cosa questa però, dice il dottissimo Aldrouandi, da stranamente ammirarsi, mentre, si sono ritrouati alcuni Popoli, chiamati Carpofagi, che di soli Frondi d' Alberi, di Semi d'Erbe, e di Frutti sono vissuti. Vsauano questa Prouidenza, che, al Tempo d' Estate, raccoglieuano i Frutti di quella, e li seccauano, per poterserne cibare nel resto dell' Anno; non restando però di preualersi anche d' alcun' Erbe, che ne luoghi montuosi, ed opachi verdeggiano. Hanno anco per consuetudine (sconcertata, ed impropria però) e Figli, e Madri, e Mariti, e Mogli, ed ogni sorte d' Huomo di ascendere, tratti dalla fame (nudi quali vennero dalla natura composti) con celerità,

Genes. 1.

Lib. 3. Hist.

de Monstris.

& auidità grande di Pianta in Pianta, e carpire, e pascersi di quelle Frutta, e benche manchino con i Piedi, con agilità velocissima delle Mani si rattengono, e non cadono, e se anche alle volte gli auenisse il cadere, son così leggieri di Corpo, che poco, ò nulla si sentono offendere dalla Caduta, combattono per lo più, al riferir di Licostene, frà di loro, a cagione del Vitto, e dalla Cecità sovente percossi, miseramente moiono, non hauendo più comodità di vedere, e per conseguenza d'accattarsi il viuere.

Nè solamente d'alimento semplice viene a cibarsi l'Huomo, che molto più con le Compositioni non lo eserciti, e non lo faccia; haueuano in Costume gli Antichi di condire le Bietole, le Pastinache, e le Radiche con sangui d'Animali, e d'altre cose, come appresso a Noi s'accostuma farsi con Olij, e Vini, & altri Intingoli, e Saporetti; Faceuano ancora vna Viuanda di Mele, e Papaueri assai gustosa, e queste Cariche, e Rape erano quelle forse, che gustaua Curio Dentato, quando rifiutò tant' Oro, portatogli da Sanniti. Comenda assai Martiale vna certa sorte di Salcicia, e Budello empito di Carne Suilla, ò Porcina, tanto esquisitamente composto nella mia Patria, che assume la denominatione, Salame di Bologna, onde di quella dice il Poeta accennato,

Filia Picenæ venio Lucanica Porcæ
Pultibus hinc niueis grata Corona datur.

Faceuano ancor' eglino, come Noi (così il Vitio della Gola in ogni Tempo preualse) gl' intingoli, da loro chiamati *Minutal*, ò Manicheretti di Pesce Marino, condito con Olio, Vino, Porro, e Coriandro, come Pulmenti, ò Polpette, ò Bucellari, ò Pasticci di Pane, e di Carne, e di cose appetitose, e gusteuoli, come Tomaselle di Carne Porcina, ò meglio dicasi di Fegato minutamente pesto con Oua, Formaggio, Pepe, Aniso, Zenzeuero, e tutto con rete del medesimo coperte; e per lasciare i Cibarij di Latte, di Mele, d' Vue passe, di Mandole, e Confetture poi, e Canditi, che nell' vltima Mensa si porgono. Quindi conchiude il dotto Aldrouandi, *Qui hodiernos Epularum apparatus, & Mensas insigni magnificentia instructissimas scire desiderat, adeat Bruyreum Campegium, Bartolomeum Scapium, & alios insignes Auctores, qui de elegantibus Conuiuijs, & miris Epularum lautitijs diligenter pertractarunt*, a cui Io aggiungo frà i moderni l'Economia del Cittadino in Villa del Sig. Vicenzo Tanari, ne Conuiti di Mese in Mese, e frà gli Antichi le Opere d' Ateneo, nelle Cene de Saggi.

Addurrò con tal' occasione molti di quegli Veri Crapuloni Golosi, che hauriano desiderato, che tutto il Mondo fosse vna Mensa, per poterla insepolcrare nel Ventre, mostrando con ciò a qual dissennatezza rende il Vitio di Gola, che fino porta a trasumanarsi i Viuenti, mà infelici per loro tal volta, che hauendo in vn sol giorno deuorate le loro sostanze, miseramente perirono. Di questi poteua replicare Oratio *Nos numerus sumus, & Fruges consumere nati*. E' nota a tutti gli Storici la dissolutezza di Marco Apiccio, il quale, più che il Lince dietro al Pascolo, egli da vn Paese all'altro dietro alle Viuande correua. Pose Aristoseno Cirenese tutta la cura nell' inuentare nuoue sorti d' intingoli, e saporetti, come fà attestatione Macrobio, e, come c' hauesse trouato vn' Elisire Vitale, a darne nuoua a gli Amici portauasi, si daua vanto d' hauer solo ritrouato il Secreto da far nascere le Latuche, spruzzandole con Vino melato, onde riuscirono di così grato sapore, che faceua per la merauiglia, e dolcezza impazzire, di diletto, anche i più vecchi Senatori, e i più esperimentati Ortolani. Vuole Martiale, che vn certo Santraco fosse vno di questi dissipatori dissoluti, onde prese occasione di dire

Nihil est miserius, nec gulosius Santreca.

Di Vitellio Imperatore di sopra accennato, e che pure si addurrà di nuouo, racconta Suetonio hauer hauuto egli Ventre da Bue più tosto, che da Vitello; mentre, dopo vna gagliarda Colatione, faceuasi imbandire vn desinare più lauto, vn' ottima merenda, e ben calcata Cena, e quello, che faceua maggiormente stupire era, che per bollenti, che fossero, e le Carni, e le Brodaglie le trangugiaua, e beueua; fà Memoria Virgilio d' vn certo Celio, che riuolse tutti i suoi beni stabili in munitioni da Bocca, facendo del suo Patrimonio vn getto, per gettarsi giù per la Gola Viuande, e di tanti beni, solo tanto di Terra si riseruò, che potesse esser sepolto sul suo. Serse quel gran Rè di Persia, che venne con tanto Esercito in Grecia, e soletto se ne tornò vilmente adietro, non hebbe (scriue Valerio Massimo) del Reale, nè del generoso, se non nel premiare i Cuochi, quando trouauano qualche nuoua foggia di cuocere le Viuande, e di renderle più saporite. Milone, per quanto ne auuisa Teodoro, se con vn Pugno atterraua vn Bue, tale ben' anco se lo diluuiaua, mentre in vn Pasto solo diede il Guasto a venti Mine di Carne. Pregaua Filosseno, al ragguagliar di Clearco, Gioue, che non d' altro lo gratiasse, se non di Collo di Grue, per potere con più diletto, e sapore gustar le Viuande. Sacco senza fondo fù Clodio Albino, che in vna mattina si deuorò cinquecento Fichi, cento Persiche di Campagna, dieci Meloni d' Ostia, venti Pesi d' Vua, e cento Beccafichi. E' narratiua di Sesto Aurelio, che Massimino il minore haueua Ventre ingordo cotanto, che beueua vna grandissima misura di Vino al Pasto, & vndici Libre di Carne li sembrauano poco. Ammirabile altrettanto, quanto ridicola è la burla, che fece Astidama di Mileto ad Ariobarzane Persiano, allo scriuere d' Ariano, inuitato da questi ad esser suo Comensale, con altri Amici, non di poco numero, serratosi solo in Cucina si trangugiò ben presto tutto il desinare, ed vscito destramente

in Bucolica.

mente di Casa, lasciò quella Mensa in asciutto. Empia fù la Crudeltà di Vedio Pollione, di cui racconta Vopisco. Per seruir questo scelerato alla verace sua Gola, dopo c'haueua fatto ingrassare i Seruitori, li gettaua nelle Peschiere alle Murene, perche, deuorando quelle Carni humane, più saporite venissero. Dissipò Caligola la maggior parte del Tesoro, che l'Imperatore Tiberio lasciato gli haueua, in banchettare i più dissoluti Compagni, e ciò al riferir di Dione.

Per non esser solo nelle dissolutezze, ed Edulij Tiberio, Rè di Ponto, propose grandissimi premij, e stipendij, a chi si fosse trouato mangiar più de gli altri, bastandogli l'Animo d'esser con esso a buona Compagnia, nè di lasciarsi superare nell'occasione, e ciò come narra Dione. Eraclide Pittio si rese il maggior Crapulone di sua Età, portandosi al Desco quattro, ò cinque volte al giorno, inuitandoui sempre Testimonij della sua intemperanza (da lui stimata gloriosa) altrettanti Parasiti Compagni. Gorgo inesplebil di Gola si rese Gallonio, e consumò tutto il suo hauere nelle Cucine, e fino, che non hebbe la Borsa vuota, portò sempre la Pancia piena. Quindi volendo Tertulliano porgere sinistri ad alcuno gli augurij, non gli desideraua altro, che il Giuoco di Curione, la spesa d'Apicio, l'Vbriachezza d'Antonio, e la Gola innesplebile di Gallonio. Rapporta Seruio d'Eterognato, che alla Scherma della Mensa, senza ben'anche Coltello, ò Forchetta, non haueua pari nel dissossare vn Capone, squarciare vn Capretto, e sapere ben presto sparecchiare vna Tauola ben fornita, onde poteua repplicare Alessandro Tassoni; *In vn' Aue Maria fù sparecchiato*. Fagone, come auuisa Flauio Vopisco, più tosto Falcone, ò Fagotto d'Edulij, superò gli altri a dismisura nel mangiare, che, inuitato da Aureliano Imperatore, quale, per vedere pure se poteua sfamarlo, aperse, ed imbandì vna lautissima Mensa a lui, ed a' Lecconi di Roma, mà in vano, perche costui solo si deuorò vn Cignale intero, cento Pani, due Capretti, vna Porchetta, nata di fresco, e con vn mastello solo di Vino, nello spatio di poco più di mezo giorno, macinò questa robba. Fece, al rammemorar dell'Autore accennato, Galba Imperatore più guerra alle Cucine, che alle Nationi straniere. Di mezo Verno cominciaua due hore innanzi giorno a mangiare, e non bastaua la Notte quasi intera alle sue Cene, e della quantità dell'ossa, che gli auanzaua haurebbono potuto ben cento Bracchi sfamarsi.

Si come fù d'ottimo gusto nelle Scienze il gran Peripatetico, così auanti, che si dasse allo speculare, e scriuere, racconta Laertio, che tale faceuasi veder nelle Mense, non la cedendo ad alcuno nel gustar le Viuande, sì come poi trattosi lungi da questo Vitio, così bene gustò le Scienze. Ercole pur anche, sì come superò tutti i Giganti in Fortezza, e vigore, così ancora volle auanzarli alla Mensa, se li superò nel Campo, onde si legge sù le Carte di Zenclo, quel confronto fatto con Lepreo Rè, chi di loro potesse maggiormente satiarsi, mà ottenne costui la Vittoria, deuorandosi in poche ore vn Toro, se ad vn tale Autore fede prestare si deue. Spendeua Demetrio Falereo ogni Anno ducento Talenti, da settecento Scudi l'vno, nel banchettar lautamente, e grandi, e mezzani, e ribaldaglia. Notà è la spesa del gran Luccullo nella Cena in Apolline, somministrata all'Imperator Giulio Cesare, doue, vestiti da Numi i Comensali, si nutriuano di pretiosissimi Cibi, con gran fatica, e spesa ottennuti. Dell'accennato Vitellio narra pur'anche il sopradetto Suetonio, che non seppe esibire al Fratello, che dal Peregrinaggio veniua segni d'affetto maggiore, quanto far correre Tributari l'Aria, e l'Acqua co' loro doni sù la Terra, somministrandogli l'vna il numero di due milla Pesci, l'altra di sette milla Augelli; di Seruio, di Saffone, e d'Eliogabalo raccontano, con lo Scrittore accennato, autoreuoli penne, che solo i più esquisiti Vccelletti, che per l'Aria volassero, haueuano ne loro Piatti troncate le Ali. Cleopatra, per far vedere in qual concetto teneua il merito di Marc'Antonio, anzi per dimostrargli più tosto del suo affetto l'immenso, in vn Conuito solo disfuse, e stemprò vna Gemma, il cui prezzo, come rapporta il Budeo, era il valore di ducento cinquanta milla Scudi d'Oro. Tacio, per non entrare nelle Sacre Carte, i Conuiti delle Sacre Reggie, doue in quello di Salomone assistendo la Regina Saba, *videns*, dice il Sacro Testo, *Cibos Mensæ illius, & Ordinem ministrantium, non habebat vltra Spiritum*; Tacio l'Abbondanza d'Assuero, doue per cento, ed ottanta giorni a Regi, ed al Popolo per sette, erano ministrate Viuande; Taccio di Baltassare, che pet render più solenne il Conuito, il volle assistito da que Vasi, che *asportauerat Darius Pater suus in Templo*, onde poi, per vn tale disprezzo, gli ne risultò vna Morte così improuisa, che non posso far di meno di non addurne la seguente felice espressiua, fattane del Comendator Testi, che dice

3. Reg. 10.

Infelice paßaggio!
Da Real Trono ire a mortal Feretro,
Dal Pranzo al Rogo, e dalle Tazze all'Vrna.

Ad vn tale Esempio, sourafatti dalla Copia esuberante de Cibi, successero altre Morti, onde pur'è vero, che *plures occidit Gula, quam Gladius*; quindi frà tanti, che si leggono, alcuni pochi ne addurrò. Venne condegnamenre castigata, con la morte, la golosita d'Archesilao Pritaneo, il quale, al riferire d'Ermipo appresso a Diogene, benche si ritrouasse in età d'Anni settantacinque, volendo emulare la gagliardigia de Giouani più robusti, tanto si sollecitò nelle Viuande, e ne Cibi, che strangolato in breue tempo da essi, venne dalla Tauola leuato estinto. Chiaro è il Racconto di Domitio Afro, mediante la Penna d'Eusebio, il quale, dopo molto mangiare, e bere, a guisa di

Naue

Naue carica di souerchio, a viua forza nel Mare di saporite Viuande pericolò. Riferisce Sesto Aurelio di Settimio Seuero, che conforme alla sua Corpulenza, a dismisura si empiua, onde era tal'hora forzato a scaricarsi col Vomito, venne perciò assalito da vna penosa, e crudele Infermità, per la quale desideraua di morire, nè se gli haurebbe di leggiero creduto, se per vccidersi, e cauarsi d'impaccio, non si hauesse saputo, hauer egli mangiate le Carni de gli Animali, senza appena hauerle mostrate al Fuoco, onde per la stanca Natura, non potendole digerire, venne miseramente a mancare.

Di Valentiniano Imperatore narrano autoreuoli Penne, che porgendo a certi Barbari Ambasciatori Vdienza, nel sentirli esporre alcune ambasciate, che non troppo gli aggradiuano, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe vna Vena sul Petto, e il Sangue gli abbondò di sorte, che, quando volle rispondere, restò muto, e finì di viuere, la qual maniera di morire vogliono esserle auenuta, per la souerchia auidità di mangiare, perche tanto non poteua digerire, quanto deuoraua. Questa straordinaria eccedenza, narra Battista Egnatio, essere auenuta pur anco a Giouiniano Imperatore, che così ansioso all'esca correua, che non poteua aspettare, che i Cibi, e le Carni fossero cotte, ò condite, e che perciò tanta crudezza contrasse di stomaco, che, per troppa ripienezza, vna volta gettatosi sul Letto miseramente morì. Childerico tanto s'ingurgitaua, ed empiua, che non si ritrouaua mai satio, se non si fosse, come si suol dire, toccato il Pasto col Deto; vna sera tanto si aggrauò, che non potè la mattina leuarsi, & offuscato trà i vapori di questo, non gli fù permesso di veder la luce del Sole ancor nascente, mentre da Camerieri fù trouato morto nel Letto disteso: così racconta Gregorio Turonense.

Non cessa Valerio Massimo di deplorare il fatto d'Anacreonte Tetio, Poeta Lirico, il quale riconosceua buona parte del suo Entusiasmo dal Mosto, e dalle Viuande, mà vn giorno quando maggiormente inzupato in queste credeua di meglio Poetare, cantò alla sua Morte gli Epicedij, e le Nenie, mentre da questi oppresso stranamente morì, nè d'altro nel suo morire si dolse, essendo stato saldo a' Vini Grechi, se non, che vn acino d'Vua passa lo strangolasse; quindi di lui canta il Politiano, *Tandem accino passæ cadis interceptus ab Vuæ*. Hauendo hauuto da vn Astrologo, Niseo Tiranno di Siracusa poco buon auuiso della dureuolezza della sua Vita, si risolse di morire da sè stesso, e contento, onde sattollandosi quanto maggiormente puote, volle da sè medemo, con le Viuande affogarsi; narra anche il Fulgoso, che Tarquinio Prisco, essendosegli a Mensa attrauersato nel Gozzo vn Osso di Pesce, per la troppa ingordigia di mangiare, miserabilmente l'istessa Notte finì il corso della sua Vita.

Innumerabili quasi altresì sono, come gli accennati, quegli Vtri da Viuo, quelle Bigoncie da Mosto, che più che Creso frà gli Ori, e che Crasso fra 'l Sangue, s'ingurgitarono tanto, che vollero, che più tosto mancassero i Ventri, che il traccanare continuo: debaccarono, come le Baccanti, dimentarono più che Penteo, delirarono più che vn Oreste, s'agirarono nelle Vertigini, più che vn Issione, e mostrarono veramente Bacco esser nato frà i fulmini, mentre, souuerchiati dal bere, miseramente perirono, e meritamente. Così i Poeti, come i Pittori, a quali sono concessi le Metamorfosi, e l'audacie, penelleggiano, e rappresentano Bacco, or fanciullo, or donna, coronato d'Edera il fronte, additando le dissennatezze della miserabile Ebrietà, che come Donna, ò Putto perde la ragione, ed il senno, e in deplorabile mendicità si ritroua.

Frà quegli intanto, che oppressi dal Vino miseramente in questo Mare lasciaron l'honore, e la fama, e gli haueri, si racconta di Catone minore, che facendosi, nella guerra Ciuile, dalla parte di Pompeo, fù ripreso da Giulio Cesare con questi Nomi, ne' due Libri chiamati Anticatoni, cioè di Vbriaco, e beuitore, nè tacque Oratio, il Poeta, quando disse,

Narratur & prisci Catonis,
Sæpe mero caluisse Virtus. (Lib. 3.)

Omero, che a ragione d'antichità riuerita, e di Virtù cospicua porta seco ogni stima, ogni honore, resta però con nota di Beuitore tacciato, onde non può far di meno di non dire Oratio *Laudibus arguitur Vini vinosus Omerus*. Dissero molti essere il Vino il Cauallo de Poeti, e ciò lo manifestò Ennio, il quale, senza l'impulso di questi, non soleua a verseggiare comporsi, quindi di questo fatto saggiamente la Lirica di Venosa accennata cantaua,

Ennius ipse Pater, nunquam, nisi potus, ad Arma
Prosiluit dicenda (Lib. 1. Ep.)

Frà le Donne, beuitrice pone Martiale Fescenia; Vitio, se detestato ne gli Huomini, pensisi frà le Donne, mentre è vna violenza questa, che rompe alla Temperanza il freno, onde ne disse quel Satirico,

Ne grauis hesterno flagres Fescenia Vino
Pastillos Cosmi luxuriosa voras.

Era quegli vna sorte di Medicamento, che dauasi per ripercuotere le fumosità del Vino; taccia il medesimo Poeta vna certa Mirtale, la quale, per non dare mal odore di sè, con l'odore del Vino, mescolaua le foglie di Lauro con quello: infelice, se cercaua l'Alloro nel Mosto, a cui più tosto deue auicinarsi il Cipresso; non puote di questo Vitio tacer tanto il Poeta, che non dicesse

Fe-

Fætere multo Myrtale solet Vino,
Sed fallat vt nos, Folia deuorat Lauri. Lib. 5.

Paragona l'accennato Poeta la Bibacità di Filostrato con quella d' Elpenore, mentouato da Ouidio, che, e l'vno, e l'altro offuscati dal Vapore del Vino precipitarono giù dalle Scuole, facendo veritieramente vedere, che quello, che tal volta hà più fumo in Testa, maggiormente cade, è questo l' Epigramma di quel Poeta,

A Sinuessanis Conuiuia Philostratus Vndis
Conductum repetens nocte iubente Larem Lib. 1.
Pæne imitatus obit sæuis Elpenora fatis
Præceps per longos dum ruit vsque Gradus.

Bisogna dire, che fà scendere da ogni grado l'Intemperanza. Dilettauasi Archesilao, racconta Laertio, di leggere i Libri de' Filosofi, mà, come il Vaglio, che agirandosi serba per se il Loglio, gettando il buono, da quegli non traeua, e non glosaua, se non quello, che poteua insegnargli il Vitio, onde datosi, a traccannare, e ad inzupparsi nel Licore di Bacco, finì ben presto di viuere. Garreggiauano già gli Sciti a chi di loro maggiormente beuer poteua, presumendo forsi di poter con questo calore correggere il rigor di quel gelo, che le Neui in quel freddissimo Clima ne adugia. Venne questo Costume imitato da Cleomene, Rè di Sparta, al sentire d' Oratio, il quale vna volta in tanta alienatione di mente cadette, che fù d' vopo, come pazzo legarlo, onde a ragione haurebbe hauuto quì da esclamare S. Clemente Alessandrino, *inter turpia turpissimum est Regem vinciri.* Stromatum 5. Dell' vso accenato, e de Traci, e de gli Sciti cantaua Oratio

Natis in Vsum letitiæ Schyphis
Pugnare Thracum est.

Caminaua per Roma vn Milanese, appellato per Nome Nouello, e questo al tempo di Tiberio, quale per lo beuere smisurato, sì come era questi chiamato Biberio, così egli dal tragondere trè gran misure di Vino al giorno, con istupore di tutta Roma, era Tricongio appellato, e questo, al riferir di Plinio. Due scelerati, al raccontar di Plutarco, vno chiamato Amito, e l'altro Cianippo, così si profusero nell' Vbriachezza, che più che le furenti Baccanti, con l' infelice Orfeo, eglino assalirono le proprie Figlie, e più che l'inaueduto Lot ancor églino le stuprarono, onde ben a ragione cantaua Ouidio, Lib. 4.

Nec Vini, nec tu Veneris capiaris Amore
Vno nanque modo Vina, Venusque nocent.

Diede alla Luce Marc' Antonio vn Libro in lode del Vino, coprendo con ciò, come riferisce Dione, le sue dissolute licenze, nelle quali con ammiratione del suo Secolo sceleratamente incorse. Narra Plutarco, che Promaco non si trouò mai satio di bere, onde meritò ben giusti rimprouerì dal Senato d' Atene. Timocrate Rodiotto, mai fù sentito fauellare da senno, perche dal souerchio Mosto sourafatto, e commosso era mai sempre da sè medesimo alienato. Non puote contenersi il Poeta Ausonio, che non detestasse vn simil fatto con vn bellissimo Distico, che la saggia Antichitá fece sul Sepolcro intagliargli, dicendo

Multa bibens, tum multa vorans, malè denique dicens,
Multis hic iaceo Timocreon Rhodius.

L' eruditissimo Giouio ne suoi Elogi, che, con Penna altrettanto felice, racconta i mancamenti de Colpeuoli, rapporta d' Atila, quel Cane, ch' era chiamato flagello di Dio, che non d' altro godeua, che d' inzupparsi, al pari nel Sangue de gli Huomini, che nel Vino; questo, disfatti i Luoghi, e le Città d' Altino, Concordia, Vderzo, Treuigi, e Padoua, e giunto con vittorioso Stendardo fino a Roma, obligandola a seueri tributi, ritornato Vittorioso nell' Vngheria, ritrouandosi alle Nozze d' Ildide bellissima Donna, così ingordamente mangiò, e beuette, che diede in vn Hemoragia così sconcia, che di copiosissimo sangue innondò tutto il Letto Maritale, gettando l' Anima frà il Mosto, e frà tanto sangue, c' haueua fatto spargere. Etiope Corinto, allo scriuere di Pietro Messia, così era dedito al Vino, che vendè la parte sua de Campi, che nella Patria gli toccaua, per potere più da vicino frequentare i Magazeni, e i Ridotti.

Io non voglio maggiormente inabissarmi in questo Mare dell' Vbriachezza, doue tanti, e tanti sono mancati, e mancano ogni giorno: chi più ne desidera potrà condursi al gran Teatro della Vita Humana, doue alla Lettera B. al titolo *Bibaus*, ouero all' V. cioe *Vinum*, potrà raccogliere quanto desidera, che io intanto di simile temperanza m' appago.

Stanno esposte alle giuste condanne di questo Vitio, frà gli altri, alcuni Emblemi del dottissimo Alciati, il primo Nonantuno, doue si vede la Statua d'Apiccio, con la Grue nelle Mani, vicino ad vn Desco; il Nanantadue, oue si scorge il miserabile Ocno, che fabbrica vna fune di Paglia, qual viene deuorata dal vicino Giumento; il Nanantatrè vn Huomo con vn Piatto di Granchi di Fiume in mano, e porta il Motto *In Parasitos*; il nonantaquattro, doue sù vn Alberello secco quasi si vedono due Beccafichi, e porta l' inscrittione, *Paruam Culinam duobus Ganeonibus non sufficere*. Il Nonantacinqne, oue si scorgono alcune Naui Pescareccie, che vanno in traccia per pescar Ostriche, frà queste stà vna maggiormente aperta, e mentre vn Topo s'accosta per cibarsi, ella si serra,

oue resta miseramente morto, porta il motto *Captiuus ob Gulam*. Vn Anitra finalmente si vede nel Nonantasei, in vn Acqua pallustre, che và schiamazzando, e porta le parole *In Garrulum, & Gulosum*. Sono questi Emblemi di tante eruditioni farcite, che quello, che vorrà detestare il Vitio di Gola, non haurà che desiderare di più.

Per il Vino poi parimente si difonde il detto dottissimo Autore in trè sagacissimi Emblemi, così nelle lodi, come nel Vitio di questi, doue si vede il vigesimo secondo, c'hà le Statue di Bacco, e di Pallade accompagnate, e porta il motto *Vino prudentiam augeri*, l'altro è vn Albero d'Oliuo con vna Vite attorno, e porta l'Inscrittione, *Prudentes Vino abstinent*; E si vede il Terzo con la Figura di Bacco nel mezzo ad vn Opera Topiaria, ò sia pergolato, e porta le Parole, *In Statuam Bacchi*. Quì l'ingegnoso Tuillio abbeuera di pretiosissimo Nettare d'Eruditioni, Sentenze, e Dottrine, così sacre, come profane il curioso, e studioso Lettore. Oltre a ciò hà fatto Pompa d'vna floridissima Eloquenza il Padre Carlo Scribani nel suo Volume, intitolato *Philosophus Christianus*, doue hà espresso l'Intemperanza del Secolo, vinta dalle stesse iragioneuoli Creature, che non hanno senno, e ciò al Capitolo nono del detto Libro. Addurò io qui vna Parenesi, fatta ne gli Anni miei primi, tradotta dal mio Stoico Christiano, che molto mi sembra concernente, per confutare quel Vitio, che è di tante morti cagione; così dunque io dissi, e repplico, tratto dal fascio secondo al Capo sesto del

SOLITARIO FELICE.

OH Gola, oh Gola! Porta del Vitio, ruuina d'Adamo fossa della sanità, rapina della Vita, precipitio d'Esau, morte de gli Israeliti, e tiranna violenta d'ogni mortale; con quanta ragione si leuano, e sgridano contro i tuoi deprauati costumi i più giuditiosi saputi; mercè, che tu guidi attorno vn Corpo, che, Catino trianforale, da per tutto largo, gonfio, empito camina; mentre da tutte le parti è nimico capitale del vacuo, tremule le polpaccie, ed enfiate, co' fianchi da ogni banda cadenti: con questo, direi, tutto si muoue, mentre non hà passo; mà come può hauer passo, chi mai non si lascia passare il desiderio di pascere? tutto Gola, inuidiando la Grue, ò lo Struzzo, questi per digerire, l'altra per maggiormente godere; Orecchiuto non altrimenti, che vn Mida, per intendere; più veloce, ch'è in ordine; composto tutto alla similitudine d'vn'Olla, che vanta per suo Trionfo portare sul Naso tintura de Vasi della Cucina, doue auido deuorò le Viuande. Palidissimo sempre, ed enfiato nelle Mascelle, con le Labbra stillanti, e da ogni parte cadenti, come i Sacchetti di quei magazeni, che colarono il Vino, che beue; vacillante, attratto, puzzolente, contorto, e lurido; in questa maniera, o scelerata tu conduci, e contrafai vn Viuente? non era assai da i moti della stagione, dalle ferite del ferro nelle Miniere dell'Oro, dal sostenere sul Dorso Machine pesanti, da lasciarsi aprire le Viscere da più vili Bifolchi, non era assai infestata la Terra, se tu per le tue Viuande, per le tue Mense, non ritrouaui le Reti, le Polueri, gli Aguati, ed i Cani per molestarle, ed isuenarle sul proprio seno le Fiere, più fiera di quelle? erano forsi troppo abbondanti i Campi dell'aria, se tu con Archibugi, con Archi, co' Vischi, non gli rendeui insidie, & inganni? Non erano assai ferite le Onde del Mare da i Remi, dall'Ancore, e da mille altri stromenti alla Nauigation necessari, se tu non correui per gli appetiti, e desideri tuoi a pescare, e sorprendere a Morte quei muti innocenti, che ti mostrano fino nel proprio seno la candidezza, che mai vna Parola ti disser d'ingiuria? Così in questa maniera per te, o masnadiera dell'Vniuerso, mai non trouasi ne'sentimenti pace, ò riposo veruno? Mà sù, siano insepolcrate in vn palmo di Ventre le pesche de Mari, le Seluagine del Bosco, e i Pennuti dell'Aria, che ne succede? Oh, come presto i miseri Conuiuanti restano in mille deplorabili forme da questa Circe trasumanati. Eccoui chi aggirato da indefessa vertigine si ruota, e s'aggira, come i vapori lo guidano, chi cade impallidito, e tremante sul Desco: a questi troppo aggrauato dal peso del Cibo mancano sotto le piante: Getta quell'altro dalla Bocca spumante, e lurida bile: russa quel tale, come vn giacente Somaro, e scordatosi d'esser Huomo, dorme, come vn Giumento frà gli Huomini: rutta, come vn immondo grignuto quell'altro, mentre i più sani di corpo, mà non di mente, si perdono in detti profani, e lasciui, e sarebbono ancor comportabili queste infirmità, e contorcimenti del Corpo, se non vi accorressero quelli dell'Animo. Eccoui là frà sacri vn'Esau, così ingordo, che vendè per quattro miserabili Lenti la Primogenitura, e con essa ogni prosperità, ogni bene. Eccoui quel buon Vecchio di Lot, che assalito dal Vino, non potè far di meno di non assalire le Figlie. Eccoui vn Popolo eletto, che, dopo c'hà mangiato, e beuuto, reso sconoscente Idolatra, auuerso al suo Dio, miseramente si perde. Eccoui vn Oloferne, attuffato nel Vino, lasciare il Capo nelle Mani della generosa Iuditta. Si pose Alessandro il Magnanimo questo vile sfregio sul Volto, allora, che lasciatosi mettere dal Vino nella Destra il Pugnale, vcc se malamente il più caro fauorito, c'hauesse. Tutto ciò insomma, che prima era dal Giuditio, dalla Vergogna, ò da altro rispetto celato, e coperto, esce in palese: vanno di quà sbandite la Religione, la Virtude, ed ogni ben composta dote dell'Animo. Quì dunque farassi vedere il Filosofo, doue la Pietà và esigliata, la Verità impenna l'Ale, sede in Trono, e con Scettro imperioso comanda il Vitio, oue non albergarono mai vergogna, timore, rispetto, auertimen-

timento di fini, nè di cose passate memoria veruna? Possono quì solo pensarsi, ò Tigri, che alla preda si scaglino, ò Lupi, che le Pecorelle deuorino, ò Leoni, che suenino Armenti, ò Cani, che addentino Agnelli, ò Corbi intenti a suiscerare Cadaueri. Sia contento il mio Solitario di quella Mensa, alla quale cibauasi Curio Dentato, al sentire di Valerio Massimo, che per vn tozzo di pane, e certe poche rusticane viuande portategli da' Sanniti, che per loro Capo il chiedeuano, tornate (disse) alle vostre Regioni, e rapportate in Senato, che non hà potuto Curio esser superato con l'Armi di ferro, nè con quelle d' Oro, e che più in libertà gli piace quella Viuanda, che gli condisce la fame, che quella, che gl' imbandisce il Lusso. Si porti a quella, di cui dice Democrito, la Mensa pretiosa è apparecchiata dalla Fortuna: la frugale, e imbandita dalla Temperanza; si porti a quella d' Epaminonda il generoso, che aueduttosi, che gli Ambasciatori suoi gli portarono Ori, e Gemme, acciò che risoluesse, nel sorprendere vna Città vicina, egli conducendoli ad vna Tauola, non d'altro prouista, che di vilissimi Cibi, e di Vini accidi, e cattiui; Con ciò ribattete (disse) il sentiero, e a ciascuno i miei Conuiti narrate, onde s'intenda, che vn Animo, contento di poco, non può machinar tradimenti, e sorprese. Si porti a quella, di cui il famoso Epitetto haueua in vso di dire, giunge a te nel Conuito alcune poche volte, aggirandosi atorno il Bichiero, toccalo, ed attingi per tuo solo bisogno quel Vaso, ed attendi, che non si ferma, mà passa, e non voler temerariamente trattenerlo; non giunge ancora? auerti di non istenderui, per pigliarlo, temerariamente la mano, mà aspetta, che temperato ritorni. Si porti finalmente, se tanto possibile sia a quella del Cinico, che trouato a Caso vn bianchissimo Pane nel mezo ad vna strada, stato buona pezza sopra se stesso pensoso, indi trattesi dalla Tasca alcune poche viuande, gettandole, con quel Pane lungi da sè; ite (le disse) nemici capitali della quiete, e dell' humano riposo, Peregrini Tiranni d' in sù la strada partiteui; e veramente tali sono le Viuande, quando trapassano il bisogneuole, se più che le Spade, ed i Bronzi n' hà atterrati, e suenati la Gola. Lungi pure da questi piaceri, da queste Cene d' Oreste, doue si suenano tant' Infanti, quante sono le Virtù, che si perdono, sarà inferiore il Christiano Filosofante, de i Talari, Anasimandri, Speusipi, Xenocrati, Cleanti, e i Zenoni, che per la sola contemplatione di que' Cieli, il Creator de quali non conobbero mai, lasciarono a' Parasiti Otiosi la prodigalità delle Mense, contentandosi di parchissimo viuere? Vero, vero piacere nasce dall' Animo, mentre questo Corpo, spogliato dell' Anima, che altro è, che vna vile portione di terra? Questi diletti del Volgo han lubrico, e fuggitiuo il contento? abbracciamo vna Piuma, che quando ci crediamo tenerla nel pugno, velocemente è fuggita, mà l' Animo nel suo piacere, è reale, saldo, e perfetto. Grandissima, ed abbondantissima merce è quella, che al di dentro si cela, nè alcuno giammai suelò, ò manifestò i suoi Tesori; stanno questi riposti, e lo stesso Sole pauentano; a queste voltiamoci, e trouaremo le nostre Virtudi, che mai non saranno da Masnadiero alcuno, d'appetito, ò passione alcuna trauiate, ò sedotte. Infleßibili sempre, tanto alle minaccie, quanto che a Premi, non ispezzati giammai da grand' honore, o terribil miseria, ridenti continui, con l' ingegnoso Democrito, coraggiosi contro a gli assalti, insulti, esigli, Spade, e Morte medesima, sempre nella Naue di questo Corpo in vna prosperosa Calma, sedenti in Poppa, come non mai di fallo alcuno, a noi consapeuoli, nè di reità veruna colpeuoli, non mai condotti da penitenza di detti inonesti, e crudeli, e con questo piacere mai andranno quelle erubescenze, quelle vergogne, que' timori, che vanno con le Mense del Mondo. Indurisi questo Corpo a tutte le sciagure occorribili, accioche, con l' esempio dell' Animo, a niuna auersità di contraria fortuna possa prostrarsi, mitighi poco cibo la fame, poca beuanda la sete, e pensi l' Huomo a più agiatamente nutrirsi con l' Abbondanza della Natura, che con quella dell' Arte, ed essendo per suo sperimentato Assioma di poco la Natura contenta, sdegni le imbandigioni fumanti, che appunto di fumi Infernali empiono co' loro Corpi le Menti; sereno Cielo insomma, sereno Capo, se non ascendono i Vapori terreni a funestare quelle belle Regioni dell' Aria, fanno que' sereni azzurri godere a Noi Vista di Paradiso in lucidissimi, e tranquillissimi aspetti. Così l' Humana intelligenza è sempre nel meditare spedita alle operationi, allo studio, se non viene denigrata, ed offesa dal Vapore de Cibi, fà al viuente godere vn' amenità di salute. S' inalzi dunque il mio Stoico con queste Penne dell' Astinenza, e Vigilanza. Dedalo volatore, giunga alla Luce di quell' Ente supremo, che deue hauere per fine la Christiana Filosofia, così quasi non pasciuto Falcone più agile, e più spedita sù la preda desiderata si scagli, e trà gli Artigli d vn' infleßibil Costanza la stringa. Molto più mi sarebbe auanzato, che dire, che per breuità tralascio, facendo trapasso da ciò ad vna Esecratione latina, che contro a Bibaci nel mio Secolo di Momo mi venne già ne gli Anni della Giouentù mia impressa, e dettata, che porta per Titolo

In Enchirid.

apud Stob. de Temperantia

IN BIBACES.

Incendium

Accurrite Aquæ vbi vritur Mundus,
Mycrocosmus nempe, qui dum madet, estuat.
Lymphis inquam nimis egent Lymphati,
Vinosos intelligo, qui nimio ingurgitati Mero,
Væsuuij ad instar, proiciunt vndique flammas
Tribus Inferni Furijs addiderim quartam
Vinum silicet intemperanter epotum.
Hoc Babilonia Meretrix, cum Pheltro intoxicato propinandum apponit
Optima instituta licet Gentilium
Per hæc a talibus tenera coercebatur ætas
Si Viridi in Ligno tanti possunt feruescere ardores, in arido quid fiet?
Phaetontem vocarem omnem Musto madentem,
E curru Solis, nempe rationis, elapsum
In Luti, & Calicum Volutabro, quasi Sus lota se se in omnia soluit deliria
Ferit, furit, obruit, ruit
Fauebat similibus ille exponens
Ebrius Gubernator quiueis omnia euertit
Si bibunt Impij, quasi Aquam Iniquitatem, quid facient hausto mero?
Tanto micantibus ab Igne Scintillis, Infinita propemodum
Accenduntur funalia;
Dum videntur splendescere nimis, rapidiores emitunt sagittas
Sicdanda est experientiæ fides, manare ex fluminibus fulgura
Nec mirum, quando ipso nascente Lieo, talia emerserunt;
Omnia confundunt, cum ibi se effundunt
Quid ordinati, & apti potest esse cum Libero?
Circumferunt isti Corpus, mole sua turgidum, flaccidum.
Quibus lucent Oculi, pallet Cutis, Spiritus est angustus
Vox incerta, cespitantes Pedes,
Manuum tremor, Vertigo Cerebri, Mentis anxietas,
Rerum obliuio, Mors memoriæ.
Oh incendium!
Vulcano deterius, quod Mundum sic fædat
Imo inflammat, dum vsque in Cineres vertat,
At, si ita Corpora læduntur, Animas cogita;
Aestuans hæc flamma, in Venis occlusa, Sanguinem sic accendit,
Vt omnem etiam consaguinitatem disrumpat,
Quis namque vltricibus imunem ab Ignibus,
Sanctum Lot a Patria fæditate lotum, corrupit nisi Mustum?
Hoc Ori suo, propriæ apposuerunt Filiæ,
Quando sibi illum ex Parente vindicarunt Maritum;
Oh exleges Puellæ talem erumpentes in æstum!
Ergo, vt Patrem tutò prosternant, Calicibus impetunt;
Sic Senex grandeuum in Puerilia abiuit,
Male cautus inter ætatis Niues, & Canitiei rigores
Proprio sinu Prunas fouendo dum peregrina fugit
Incendia, domestico Igne corriptur.
Nil mirum, si nullibi aptius Vino Veneris fulcrum,
Huic cedunt præstantissima Sericarum Carbasa
Attendat vnusquisque Proditore hoc ab inuiso,
Ingreditur blande, & in nouissimo mordebit vt Coluber.
Nimis, Lacte hoc madida, crescit Venus,
Vnde Ouidianum erumpit Adagium.
Et Venus in Vinis, Ignis in Igne iacet
Quid mirum si Bacchi hilaritate Satyri procaces insultant, saltant,
Vnde Cæcus in talia ferueſcens,
Inguinis, & Capitis quæ sint discrimina nescit
Vitreis Bipenibus in Calices curuatis, nunc itur ad Bellum,
Vexillum suspendit in Templo Bacchi Victor,
Quod nec Bouis, aut Elefantis caperet Vterus,
Sicut Gurgulio in Dolium Ventris transmittit.

Plato apud Stob.
Iob. 15.
Prouerb. 21

Infe-

Infelix dedecus vix Nili, aut Euphratis abluendum fluminibus.
Oh Ebrietas! oh Incendium!
Omnium Vitiorum Parens, quæ iurgia seminat, cædes gignit
Homicidia, Raptus, Adulteria, Tumultus,
Bella omnia nequissima fouet:
Ignauiæ Gluten, & stupidis sensibus,
Vt vecordi Spiritù tota langueat Moles.
Accurrant igitur eo Lyei Nutrices, scilicet Nimphæ, cum Lymphis,
Eridani humores, vt Phaetontis temperarunt Ardorem,
Amabiles Vndæ, Ebrietatis vesanum extinguant
Incendium.

A queste poche espressiue d'Idioma Latino faccio succedere l'Entusiasmo di Musa Volgare, in cui, sì come per molti altri Capi, così parimente con questi in vn Oda Pindarica detesto

LE SVOGLIATEZZE DEL SECOLO.

NE' di Lucullo a Mensa,
Oue sù Tazza d'Or spumi il Falerno
La sete spegnerà Tantalo infido?
Nè là, doue dispensa
Bionde le Arene il Gange al Suol Materno,
L'Ombra di Craßo sciogliera dal Lido?
La ve di Fama han grido,
O' in adusto Terreno, ouero in molle
Di fulgido Tesor splender le Zolle?

S'entro Napi dorati
Peregrinati vmor Chio non gorgoglia,
E suiscerati Parti habbino i Mari,
Perche in Cibi pregiati
Fumin le Mense a satiar la voglia,
Sono i Faui d'Imeto al Gusto amari;
Di Nettari più rari
Di Gioue a delibar s'hà le beuande
O' nel Cielo stemprate a trar Viuande.

E questi adunque foro
De Fabritij gli esempij, e de Catoni,
Quando Cerere scarsa, e a pena il Fonte
Diedero a Mense loro
Di tributo natio poueri doni?
Tal si videro la su'l Termodonte
Starsi al Nemico a fronte
Generose le Orintie, e a lauto inuito
Le diè Poma Siluestri il Suol fiorito.

Se da la Naue d'Argo
Nuoua Meße di Colco a noi non viene,
Insipido è quel ben, che al Mondo scende:
Non è fiorito il Margo,
Quantunque Flora a colorir le Arene
Venga, s'Apollo ad ingemmar non prende
L'Aureo Suolo a vicende,
Così, fatta la Mente a sè nemica,
Sin trà Piaceri anco s'auolge, e intrica.

Molte altre sono le Strofi, che in dett'Oda si contengono; le quali, perche detestano altre suogliatezze, e corrutele del Secolo, per breuità tralascio, e con ciò ancora quest'altro, che di più vantaggioso potrebbe accennarsi del Cibo dell'Huomo, portandomi a considerare di diuerse Nationi i

COSTVMI.

PEr fondare nelle Città d'ottimi Statuti le Massime, nelle Vniuersità, nelle Famiglie, nelle Radunanze, e nelle Corti regole d'inuiolabili Gouerni, ottimo è, dice Massimo Tirio, il regolarsi con i Costumi delle Nationi più intemerate, e più saggie. Per questo *Homo*, spiega quel Saggio, *visus est sapiens Vlisses, qui Mores Hominum multorum vidit, & Vrbes*. La gran Regina dell'Adria, che tanto è a dire la Sereniffima Republica di Venetia, frà gli altri Principati, che sù l'instabilità dell'onde hà stabilitò basi d'inuiolabili Gouerni, all'esempio de Casi successi, si mantiene, e gouerna, con ciò i suoi Giuditij rafferma, ordina le Sentenze, ed i Fori. Gli altri Stati pur anche, ò sian Monarchici, ò Aristocratici da quanto hanno operato, e instituito i più antichi, e diuersi, si sono regolati, e condotti. Sono i buoni Costumi vere tramontane, che guidan la Naue del viuere humano al Porto felice della Virtù, e dell'Honore; sono i catiui quel vento impetuoso, che la sconcertano, e la fanno vrtare dell'ignominia, e disonore agli Scogli. Sono i Riti delle Genti, direi, quei luminosi fanali, che seruono di scorta a quelle nuoue Naui, ch'entrano a velleggiare nel gran Mare del Mondo, accioche in traccia de suoi eleuati lumi correndo, giungano al Porto d'vna retta Prudenza sicuri, senza intoppare in iscogli di mancamenti, e ignoranze. Mà pure, perche sì varie, e di tanto numero sono le Nationi, che a modo loro, ò per consuetudine, ò per legge, ò per qualche altra cagione si sono stabiliti i Costumi, vertendo l'Assioma comune, *tot Capita, tot Sententiæ*, essendo questi quasi, come le Formiche numerosi, non che dificile, mà impossibile mi riesce l'addurne, non che, dirò, il tutto di questi, mà nè meno del molto il poco; perciò, per non lasciare in tutto diseredato il Libro di materia tanto importante, con la scorta del dottissimo Aldrouandi, e d'altri, alcuni pochi ne apporò, da' quali, con curiosità degna degli occhi suoi, potrà il saggio Lettore erudirsi.

Deuesi in vna traccia per tanto così lunga, ed ardua in primo luogo consultar con Hipocrate, il quale, dalla Natura de'luoghi molti Costumi raccoglie, mentre ne gli Huomini Campestri, e de'luoghi piani assai più di piaceuolezza rauuisa, che negli habitatori de' Monti; anzi quelli, che viuono sù i Monti dell'Oriente, e di Settentrione, gli vuole dotati di Costumi di femmina, altresì quei, che risiedono nella parte opposta, dice, esser totalmente impraticabili, e ferini; costituisce ottimi Mercanti, e prattici della Marinaresca quelli, che viuono vicino al Mare, e sue confinanti Regioni. Gli Astrologi per altra strada caminano; mentre, considerando le qualità di quel segno del Zodiaco, a cui sono soggette, come anche alcune Stelle particolari, che sopra vi gettano le iradiationi loro, a questi (dicono) porgere, giusta le qualità loro, gl'influssi; onde, imbeuuti di Costumi truci, e feueri (come veramente si vede) asserifcono essere i Germani, gl'Inglesi, e quelli che viuono nella Gallia Narbonese, essendo sotto a gl'influssi d'Ariete, e di Marte. Asseriscono altresì l'Italia, l'Apulia, la Gallia Cisalpina, ed altre, come che soggette al Leone, ed al Sole, costituire questi i suoi Habitatori di tratti piaceuoli, clementi, benigni, facili al perdonare; riducendo gli Etrusci, i Celti, e gl'Ispani al Dominio del Sagitario, e di Gioue, li costituiscono amatori della Mondezza, della libertà, e della simplicità. Portando la Stella di Venere presidente a i luoghi Marittimi dell'Asia minore delle Cicladi, e di Cipro, come anche iradiati dalla Stella del Tauro, li costituiscono voluttuosi, e dati a i piaceri del Senso. Predicano i Greci, e Cretensi amici, e cultori delle Dottrine, perche sono soggetti al Dominio della Vergine, e di Mercurio; i Macedoni, i Traci, e gl'Illirici, essendo dal Capricorno, e da Saturno retti, assai più aspri, ed alieni dalla piaceuolezza si mostrano; i Parti, i Medi, ed i Persiani, stante il Dominio, c'hanno sopra di loro Venere, e Gioue, si dilettano d'andar pomposamente vestiti, dediti al riso, a' giochi, a' balli, a' piaceri, & alle delitie del viuere.

habitatori de Piani assai piaceuoli, più che quelli de Monti.

Sono dediti gli Assiri, i Babilonesi, e quelli della Mesopotamia alle professioni Matematiche, essendo sotto gli aspetti della Vergine, e di Mercurio. Vna parte dell'India, e Gedrosia dominata da Saturno, è imbeuuta di maniere totalmente intrattabili, e ferine. I Giudei, i Celestrij, e gli Idumei si riducono al dominio dello Scorpione, d'Ariete, e di Marte, che però ben son conosciuti nell'insidie, nelle audacie, e nell'empietà loro. Sono i Fenici, e Caldei sotto al Leone, ed il Sole, onde semplici, humani, & accostumati riescono, dilettandosi altresì d'osseruare le Stelle.

Nutre l'Arabia Felice Huomini considerabili, per la liberalità, e destrezza, perche sono gouernati dal Sagitario, e da Gioue. Gli Armeni, e gl'Hircani, hauendo nobili costumi, si rapportano all'esser retti dalli Segni di Gemini, ò di Mercurio. Vbbidiscono i Batriani, i Caspi, e gli Sciti alla Libra, ed a Venere, onde non è merauiglia, se si dilettano di Musica, e di viuere con delitia. Vengono i Popoli della Sarmatia condotti dall'Asterismo di Saturno, e dall'Acquario, non sono immuni dalla ferocità, ed asprezza. Spettano la Frigia, quelli della Bitinia, e di Colco alla Luna, là onde non è stupore, se riescono leggieri, volubili, ed effemminati. Sono soggette la Siria, la Comagena, e la Capadocia allo Scorpione, ed a Marte, son dotati di scelerati Costumi, e molte fatiche sostentano. Viuono quelli di Lidia, di Cecilia, e di Pamfilia a Gioue, ed a' Pesci soggetti, e per-

perciò attendono alle Mercantie, ed abbracciano volontieri ogni contratto. Rendono il Cancro, la Luna gli Habitatori della Numidia, di Cartagine, e dell' Affrica, totalmente alieni da ogni oniuenza, ridotto, comercio, ò congresso. Vanno in traccia delle guerre, e tutti sono Martia- i Pòpoli della Mauritania, e della Gettulia, perche sono esposti a' segni dello Scorpione, e di Marte. Viuono sudditi i Nasamoni, e i Garamanti a Gioue, ed a Pesci, onde sono liberali, e gene- osi, si dilettano d' essere Consiglieri, & anche di Religione, e perciò, adorano Gioue Amone, e Simolacro finto dell' Ariete. Vengono retti le Genti del Marmarico, regione situata nell' Egit- o inferiore, e da i Gemini, e dal Segno di Mercurio, onde sono dediti principalmente alla Magia, sono dimandati prudenti. Quelli, c' habitano la Tebaide, e Trogloditi, militano sotto al Segno i Venere, e della Libra, perciò vengono detti instabili ne pareri. Alcuni altri Popoli di colà, hiamati Azani, dominati dall' Acquario, e da Saturno, perciò sono imbeuuti di Costumi ruuidi, e :rini. Chi maggiormente di ciò sapere desidera, legga frà gli altri il Tripartito di Tolomeo, che uanto li sia d' vopo ritrouerà.

Se alcuni costumi particolari poi rauuisarsi vorranno, trouerassi di prima fronte il Volume anti- o di tutte le Nationi, il quale altro non era, che vna longa Carta, ò Pelle, ò Membrana, ò altro, :ritto da due Parti, la quale poi si auolgeua ad vn Legno tondo, torlito con ornamenti, ò Balle, Pomi in cima, oue veniuano registrate delle Cose più principali, le Memorie, ed i Nomi; quì si uolgeua per guardarla dalle Polueri, dalle ingiurie delle Tignuole, e de' Tempi. Scorgonsi pur nche oggi giorno due simili Volumi, vno nel Museo dell' Illustrissimo Reggimento della mia Pa- ria, e l' altro nella famosa Libraria de' Padri di S. Saluatore di Bologna, composti di foglie d' Al- eri, degne memorie, da cui si vede a qual profitto, e facilità è venuto l' Ingegno humano, per spiegare i proprij pensieri.

Sacrifici faceuansi a faccia coperta.

Per quello, che spetta alla Religione era antico Costume di sacrificare a gl' Idij con il Capo, e la accia coperta, e ciò faceuano, pretendendo mostrare la differenza frà gli honori del Cielo, e uelli de gli Huomini, mentre questi a Capo scoperto si salutano. E' già che di saluto si tratta, fù ostume primiero di congiungere insieme la Mano destra in luogo di cauarsi il Capello, come an- ' hoggidì da più familiari si tratta, e questo era in luogo di saluto; onde ne risultò il detto di Vergilio, *Locant in fœdera Dextræ*, come altroue pienamente si è ragionato. Fù altresì instituto rimiero appresso a' Gentili di far sì, che i Sacerdoti Euirati, douessero essere per tutto il Corso del- a loro Vita, dedicati al Seruitio della Madre de gli Dei, e quiui douessero osseruare Castità inde- ebile, volendo con ciò dar ad intendere, che quelli, c' haueuano indegnamente violati i Nomi i Padre, togliendosi l' habilità di poter, e douer essere puniti, con la priuatione di non poterlo es- er nè meno, quando ne hauessero hauuto il desiderio, e tanto era questa macchia concepita a sde- no, che restauano, acciòche fossero da ciascheduno abborriti, con vna publica macchia fatta loro in ronte con vn ferro infuocato, miseramente segnati, ciò venne con gl' infrascitti Versi da Lucretio piegato,

Gallos attribuunt, quia Nomen, qui violarunt
Matris, & ingrati Genitoribus inuenti sunt,
Significare volunt ingratos esse putandos
Viuam Progeniem, qui in Oras luminis edant.

Sepolcri hauuti per sacri

Hebbero altresì per riueriti, e consacrati i Sepolcri, onde veniuano con pena capitale puniti i vio- atori, e profanatori di quelli, ed haueuano in vso di dire, che quello, al quale fossero cose sinistre auueuute, si era auanzato, ed haueua preso ardire d' vrinare sopra le Ceneri Paterne. Sopra di questa materia stà esposto l' Emblema 144. del dottissimo Alciati, che porta il motto, *Cum Laruis non lucrandum*. Così riueriti erano i Sepolcri, che ordina, e vuole per osseruantissima Legge Plato- ne, che quelli fino de' Nemici siano inuiolabili, e passino riueriti, ed inoffesi. Sono queste le sue Parole, *Nonne videtur illiberale, ac animi planè sordidi, & muliebris, at pusilli Cadauer spoliare, & mortui Corpus hostem putare, cum Hostis ipse abierit eo relicto, quo pugnabat. Quid putas eos, qui ita se gerunt diferre a Canibus, in iactos Lapides sæuientibus, eo, qui iacerit prætermisso, nihil diferunt profectò, itaque ab huiusmodi Prædationibus abstinendum est, obsunt enim Victoriæ.*

5. *de Repub.*

Portandomi da ciò ad altre più particolari Cerimonie, Riti, e Costumi in materia di Religione, principalmente s' appresentano gli Etiopi in primo luogo, i quali adorauano il Sole sù l' Oriente, e poscia, quando tramontaua all' Occaso, lo malediceuano, e lo bestemmiauano, e gettauano altresì, stimandoli cose immonde, i Cadaueri de loro defonti nell' Acque. Gli Etiopi però moderni ho- norano, e riueriscono il loro Rè, chiamato Preteianni, come massimo Sacerdote. Gli Egitij, sacri- ficando ad alta, e piena Voce augurano prosperità, e salute nel mezo del Tempio al Principe loro, e maggiormente, quando presente si troua; adorauano varij Animali, e credeuano di sapere, e po- ter curare i malori, con il solo vomito, e digiuno; haueuano in vso di spezzare, e disprezzare i son- tuosi edifici, di Case, e di Palagi cospicui, mà tutta loro Cura altresì era di fabricarsi Sepolcri ma- gnifici, Signorili, e sublimi, e con ciò credendosi esser le Case de Defon i sempiterne, ed Auguste. Nelle Cene pur anche più sontuose, e più grandi, doue hauesse il Lusso fatto gli vltimi sforzi, vole- uano, che fosse l' Imagine della Morte attorno alla Mensa fatta vedere, e condotta; come viene es- presso nel seguente Distico,

Contuere hoc quid sit Genio tantumque vacato,
Quam lubet huic fies tu similisque semel.

Della pietà, vsata da i prischi Greci, e Romani con i loro Defonti, vedasi a lungo ciò, che frà gli altri ne scriue il Kircmano Lubecense nel suo dottissimo Libro, intitolato *de funeribus Romanorum*.

Passando quindi da i Riti de i Defonti, alle osseruationi de Viui, e notabile quiui vn Rito de gli Egitij pur anche. Hanno questi in altissima veneratione il Fiume Nilo, come quello, che seruendoli in luogo di Pioggia con il suo traualicare le Sponde natiue, quanto maggiormente inonda i Campi loro, li rende altrettanto di messe pregiata vbertosi, e fecondi; per osseruare frà tanto questa ricca inondatione, hebbero in costume di scauare vna fossa alta, e profonda a vna certa misura, corrispondente al perpendicolo dell' Acque del Nilo, poneuano nel mezo a questa vna Colonna segnata con certi numeri, e misure, atorno alla quale aggirandosi l' Acqua, d' indi ò alta, ò bassa, che in tutto l' Anno vedeuasi, argumentauano, ò la feracità, ò la sterilezza del fiume, e delle Campagne per conseguenza, e preuedendo vna piena copiosa, scelgono alcuni Putti, a i quali hanno alcuni Canti isegnati, che quasi Declamatori, ò Trombettieri porgono liete nouelle, e sono a Popoli tutti di felici auuisi prenuncij, e forieri. Si dolgono altresi, quando crescono queste sopra la decima quinta, ò diciam ottaua misura. Vennero viuamente da più saggi queste figure manifestate ed espresse.

I Popoli Cartaginesi, e rimanenti dell' Affrica, facrificando a gl' Idij, haueuano in costume d'offerire l' Orecchio della Pecora, come premitia della Vittima tutta, quindi sacrificata ch' era, la gettauano sopra la Casa, dalla quale auerteuano, e voltauano la Ceruice, ò il Dorso; veniuano poscia ad imolare tutta la Vittima alla Luna, ed al Sole. Eranui in Affrica alcuni Popoli, i quali viueuano di Radici di Canne; le Genti del Cineceo, temendo le Fiere, fabbricauano sù gli Arbori, e si cibauano di locuste; gettano i Lotofagi i Cadaueri de Padri ne Fiumi, e ne Mari, e nulla si curano, se questi vengano consumati dal Fuoco, dalla Terra, ò dall' Acque. Pensano i Popoli Psili, che il Vento Austrino sia alle sue regioni contrario, e perciò, prese le Armi, vi vanno incontro, come se hauessero da combattere contro vn' Essercito di Nemici potenti. Trouansi alcuni Habitatori dell' Asia, i quali (come si è detto di sopra) solo di Serpenti si cibano.

Fù questa consuetudine frà gli Assiri, che i supplicheuoli tutti doueßero condursi per le Città, e Fori con le Mani connesse, ed auuinte dopo le Spalle; portauano altresi i liberi vn Annello con vn grosso Sigillo, & vno Scettro nella Destra in palese, e da per tutto. Dissero i Caldei, che il Mondo doueua essere eterno, e si vantauano di sapere dall'aspetto de gli Astri predire le cose auenire. Era il Sabato giorno sacro, e festiuo appresso a gli Ebrei, nè da loro altra Vittima, che la maschia era suenata, ed offerta; haueuano quindi l'obligo, sotto pena di morte, di seppellire ogni Cadauere, e principalmente dell' inimico.

Poneuano i Popoli della Media cura principale nel saper moderare Caualli, e maneggiar principalmente le Saette, e l' Arco; Così i Parti, non d' altra Carne, ò viuande cibauansi, se non di quelle, che con le Caccie acquistauano. Adorauano i Persiani, in primo luogo il Sole, quindi la Luna, Venere, il fuoco, la Terra, l' Acqua, ed il Vento; faceuano i loro Sacrifici, non su gli Altari, mà in luoghi eleuati, nelle Campagne, ed all' aperto, e come s' ha da Marco Tulio, leniuano, ed vngeuano con le Cere i Defonti, e ciò perche più a lungo tempo si mantenessero. Erano così crudi, ed efferrati gl'Hircani, che non ad altro conseruauan le Carni, benanche de gli Huomini morti, se non per deuorarle, e farsene pastura, atto veramente di Fiera, di brutale, e d' immondo, che all' istessa humanità contrasta, e ripugna. Gl' Indiani, non altrimente strozzauan le Vittime, mà costrettele a tenere a viua forza il fiato in quella maniera gli constringeuano a morire, pensando in altra maniera di togliere parte di dette Vittime, e d'offerire cosa imperfetta a gli Dei. Altri Huomini Indiani bruciauano gli Huomini semiuiui, pensando, che il preuenire frà loro l'ora fatale, fosse vn non sò che di Diuino, e di grande. Colà pur anche alcuni Popoli vogliono nelle infirmità loro totalmente afficurarsi de' Medici, che in queste pienamente gli chiamano, con questi patti però, che se risanano, vengono i Medici condotti, ed esaltati a primi honori, e dotati di ricchezze massime; mà, se muoiono, sono costretti, ed isforzati i Medici ancor eglino a douer violentemente morire. Vertiua ancora vn tale abuso, che molti Rei, conforme alle qualità de mancamenti loro, veniuano costretti a portare longa, e folta la barba, nel resto vestiti mai sempre andauano da Donna, condannati non ad altri esercitij, che, ò alla Cucina, od alla Rocca, e al Fuso, ò ad altri feminili esercitij, tacciati con nota d' infamia, e per tale trà loro tenuti. Son così poueri gli habitatori del Messico, che douendo portar doni, e tributi al loro Rè vna volta l' Anno, hanno per stabilito di presentargli i Sacchi, de quali van coperti, di pedocchi ripieni. Eraui altresi à fauore de poueri appresso a Persiani vna Legge, ch' escludeua i Ciechi, i Zoppi, i Muti, i Vecchi, e gl' Infermi dal publico Censo, come altresi da simili conuiti gli bandiua, anzi erano tenuti questi condursi alle loro Tauole a porte aperte nell' hore, che più li piacessero, accioche potessero ad ogni comodità loro, e de Medici essere visitati, e curati. Certi habitatori d' Angauilla, al riferire del Padre Eusco Giesuita, così malamente dal Demonio sedotti, adorauano per loro vero Nume Pilato, hauendo questa credulità, che habbia hauuto forza di far morire il Dio de Christiani, così in mille confusioni

i d'errori ſtranamente acciecati, miſeramente periſcono. Hanno in Coſtume i Popoli della Chi-
na di fabbricare i Coloſſi de loro Numi di così eleuata ſtatura, che ben anche da lontano poſſano eſ-
ere per molte miglia guardati; così erano appellati Pagodi. Vn Simolacro di queſti, ch amato *An-
ongil*, era di color nero, e, a guiſa d'vn Demone, ò Satiro, portaua due Corni in Teſta, e attorno
lle Braccia molti monili di Bonzo. Portano i Mercanti della China attorno per vendere Muſchio,
Zibetto, Ambra, Argento viuo, Piombo, Stagno, Rame, Pugnaletti, & altr' Armi. Vanno ve-
titi tutti di Seta, con habiti di varij colori, con Vaſi di Porcellana, ed altre terre pretioſe. E' rac-
onto d'Aleſſandro, come altroue ſi è ſpiegato, che i Popoli della Scitia ſi ſeruiuano de' Cranij de
oro Defonti, queſti fatti diſſeccare, come di pretioſiſſimi Nappi, ò Bichieri ne loro ſontuoſi Con-
iti, quando più ſolennemente ſi banchettauano, adoprare ſoleuano; quindi con empietà il loro
Rè a quel Banchetto troncaua l'Orecchio di quello, che maggiormente amaua, che tanto è a dire
l ſuo Fauorito; fauore però troppo alla Vita medema pregiuditiale, e contrario.

Lib. 1. Geneal. Dier. C. 26.

Appendono i Tartari alcuni Idoli, fatti di Lana, da queſta, e da quella parte del loro Ouile, come
he li ſtimano Cuſtodi vigilanti, e indefeſſi delle Pecore loro, e delle Gregge dilette. Oſſeruaro-
o frà gli Europei per legge sì retta i Greci, che le Donne mai non poteſſero entrare in Senato, così
tabilì il loro Legislator Cecrope, che non poteſſero mai chiamarſi Ateniesi, mà Attiche. Appreſ-
o a Lacedemoni venne con particolar ſtatuto ordinato, che le Putte nubili non poteſſero mai co-
rirſi il volto, e le Maritate altresì doueſſero andare mai ſempre coperte. Coſtumi totalmente a
oſtri vſi contrari, e diuerſi. Non era ammeſſo al priuilegio d'eſſer chiamato Lacedemone quello,
he non ſapeua ordinare vn' Oratione graue, gioconda, breue, e ſententioſa; gran proua in vero,
he dourebbe da ogni vno, che addottorarſi deſidera, capire, ed intendere; quindi ne nacque il
Prouerbio, che più facilmente poteuano gli Huomini filoſofare, che imitare vn laconiſmo perfetto.

Quelli di Creta nelle publiche Scuole inſegnauano i Giuochi volutatorij, ò il Pancratio, ò il Bac-
ino, la Palla trigonale, ò il Ceſto, od altro, che rendeſſe i Corpi più agili, accioche più facilmen-
e vietar le Saette poteſſero. Accoſtumauano i Traci, al Tempo de' tuoni, e de folgori, di gettare
ontro il Cielo Saette, credendo in tal maniera di ſomminiſtrarle a Gioue, accioche maggior-
nente puniſſe i Rei, ſtimandolo (ſcemi) pouero, e mancante d'Armi conſimili; conduceuano
iù mogli, ed al Giudice ſpettaua il dichiarar per legitima quella, che veniua maggiormente dal
Marito defonto amata. Hau uano, nè sò ſe più mantengono i Moſcouiti queſt' vſo, e trà eſſi prin-
ipalmente i Ruteni, che tra i pretenſori della Corona Regia, chi ſi foſſe poſto ſopra vna Pietra
uadrata, nè per forza di Braccia da gli altri pretenſori pure, non haueſſe potuto giamai eſſere
moſſo, conſeguiua il Principato: coſtume ottimo, quando con la fortezza del Corpo vi foſſe ſtata
uella dell'Animo, con le altre Virtù conneſſe: portano i Moſcouiti, come ottimi Cattolici dal
Collo appeſa vna Croce di Legno, decorata di varie imagini del Redentore, e de Santi. A rouer-
io di queſti i Lituani già adorauano il fuoco, e da queſti molti Augurij concepiuano; onde è d'vo-
o il dire, che l'Arte della Piromantia foſſe tra loro molto practicata, ed in frequente eſercitio;
dorauano il Sole pur anche ſotto il ſembiante d'vn Martello di ferro, annouerandolo, come loro
Duce, e Capo. Haueuano nella Pruſſia, e nella Liuonia il Sacro fuoco, ò la Caſa dedicata a quel-
o nelle Selue, e ne Boſchi, colà abbruciauano i Cadaueri de loro Defonti con le più pretioſe ſupel-
ettili, che ſi trouauano hauere, come Caualli principalmente, ſedie, e veſtiti migliori.

Sono vniuerſalmente gli habitatori della Polonia tenuti in iſtima d'Huomi ſauij, prudenti, e be-
igni, dotati d'ogni hoſpitalità, e piaceuolezza. Nell' Vngheria di già, quando le cauſe erano
endenti, nè ſi poteuano così facilmente riſoluere, ſi poneua il tutto nell'Arbitrio del Ferro. Abu-
o, tanto ſantamente da Sommi Pontefici abollito, e cancellato, non douendoſi per altro azardo,
he per quello dell' Anima, e dell'Honeſto, auenturare le vite; gli abbattimenti ſi faceuano auanti
l Giudice, e quegli vinto diceuaſi, il quale era ſmoſſo dal poſto, oue combatteua. Laſciauano i
Boemi, con indiſcrettezza, direi, da Barbaro in ciò ogni ſacrificio per i Defonti; il Magiſtrato de
Germani, ad Impreſa veruna non accingeuaſi, ſe non portaua mai ſempre ſfoderate le Spade, ſuagi-
nati i Pugnali, e con l'altr'Armi alleſtite, ed in pronto; vien lodata queſta Natione per inflesſibile
lle fatiche, mà non già al ſopportare la Sete, onde con un belliſſimo Diſtico vn tal Poeta cantò

Germani poſſunt cunctos perferre Labores,
Verum, vtinam poſſent tam benè ferre ſitim.

Vſauano i Popoli di Saſſonia di duriſſimi, e groſſiſſimi Cibi nutrirſi, e in vn giorno ſolo della ſetti-
mana, appellato giorno del Sole, raccoglieuano il viuere per tutto lo ſpatio di quella; cibano i ſuoi
Infanti, non con Viuande liquide, mà con Cibi più ſodi, e più fermi, per queſto così forzuti diuen-
gono, benche ſia prima lieuemente maſticato dalla Nutrice. Curioſo, e deuoto è il Rito, che nel-
a Franconia dalla Giouentù ſi accoſtuma. Prendono queſti al giorno delle Ceneri per mano quel-
e Giouani Putte, e Vergini, con le quali hanno nelle feſte più ſolenni tutto l'Anno danzato, e
ballato, e le guidano alla ripa d'vn Fiume, nè per altra ragione, dice Giouanni Boemo, ſe non per
inſegnarli douerſi nel tempo della Santa Quadrageſima lauare col lauacro di Penitenza quelle
macchie, che in ſimili danze contraſsero. Haueuano i Meſſageti in così alta veneratione i morti in
Guerra, che con iſpeſe, e diſpendij ſenza miſura, gli ſeppelliuano. Racconta Procopio, che le Don-

ne

ne d'alcuni Popoli chiamati Thaliti non alimentauano di Latte gl' Infanti, mà subito partorito c' haueuano, intonicauano d' vna Pelle l' Infante, e poi lo faceuano pendere da vn'Arbore, e poi lo cibauano con Midolle, e Ceruelli di Fiera, nè d'esse punto curauansi, ò giaceuano per le Doglie di Parto, mà ritornauano alle Caccie co' loro Mariti, e sono questi copiosi in vna Plaga Settentrionale, che con ispiedi, particolarmente con Arco, e Saette vanno in Traccia, e de Cignali, e di Capri. Strano, e bizzarro, nè sò per qual moralità, ò fine composto era il modo, con cui vsauano i Popoli della Carintia di creare, ed instruire il Re loro, degno però d'essere auertito per la maniera di esso, da chi sapere gli antichi Costumi desidera.

Accostumauano, qual' ora erano in posto di costituire il nuouo Prencipe loro, di condursi i maggiori de gli Ottimati, e del Popolo in vn Campo largo, e spatioso; quiui faceuasi auanti vn' Huomo rustico, a cui, per successione hereditaria, tal funtione spettaua: Questi, di grosso Vestito coperto, e Calzari di Soatto, colà faceuasi vedere nel mezzo a vn'amenissimo, e ben capace Prato, oue solleuauasi vna grandissima Pietra di Marmo; conduceua seco vna Vacca grauida di color nero alla Destra, ed vna Caualla alla sinistra, circondato da gran comitiua di gente; compariua dall' altra banda il Prencipe successore, vestito pur ancor' egli di Manto grossolano, in habito da Pastore, nel mezo però a molti vestiti di Porpora; giunto colà, doue quel Rustico era sù quella gran Pietra assiso, ad alta Voce gridaua tal Rustico, e chi è costui, che tanto superba-, ed ambiziosamente camina? Sentiuasi dalle Voci vniuersali acclamare esser' egli il Principe di quelle Città; allora ingiungeua colui, sarà egli Giudice giusto, che cerchi del publico la salute, e di conditione libera, ò nò? sarà difensore della Pietà Christiana? rispondeuasi da ognuno, tal' è, e sarà; di nuouo colui instaua, e diceua, con qual ragione deuo io cedere a questo luogo? vdiua darsi per risposta dal Maggiordomo di Corte; Vien questo luogo comprato per sessanta denari da tè, e questi Giumenti saranno tuoi, come parimenti il Vestito, da cui verrà il Prencipe a dispogliarsi, e sarai con tutta la tua Famiglia libero da ogni tributo. Vdite queste cose dal Contadino, egli leggiermente lo percuoteua con la mano in vna Gota, e il luogo a suo dominio lasciauagli. Tutto ciò forse per insegnare, che non deuono i Prencipi stessi sdegnare d'essere sino da più Gregarij ammoniti, e che sono tenuti ad vdir ciascheduno, e rendere a chi si sia le sue ragioni.

Era, come pur anche al giorno d'oggi, l' Italia ferace di Costumi, e di Riti, parte de quali sono abolliti, parte felicemeute continouando si vanno, quando ancor' ella staua annebbiata dal vapore dell' infedeltà, al raccontare di Pietro Crinito, con empietà da Barbaro haueua in prattica di non dar sepoltura a qualsiuoglia Cadauero, se non fosse stato benemerito della Republica, e per esprimere il dolore, per la morte de loro più cari, si tosauano, e radeuano, come altroue si è detto, i Capelli, e la Barba. Oggi in questa Prouincia, Fiore del Mondo, si osserua esattamente la legge, e la pietà Christiana, viuendo sotto le Leggi altresì Pontificie, Cesaree, e Municipali. Beueuano, e beuono quei di Galatia gagliardamente il Vino, e particolarmente il nauigato, portatoui da Mercadanti, mà poco dopo, per l' intemperanza loro, cadono nel sonno, quindi nell' Ebrietà, e nella Pazzia. Haueuano, ed hanno per osseruabile gl' Infedeli di Portogallo di guardare diligentemente le intestina delle Vitrime, dalle quali si danno vanto di congietturar molte cose auenire, particolarmente dalle Viscere de gli Huomini Schiaui, che vccidono, e suenano, sacrificandoli a loro Numi, presumendo di predir i fatti, ò buoni, ò rei, che deuono accadere. E' nella gran Brettagna il Volgo intrattabile, e fiero; la Nobiltà più temperata, e più mite; e trà loro l' vso di salutare, e piegare a terra vn Ginocchio. Nell' ellettione del Rè appresso a quelli, c' habitano le Isole di Trapobana, benche Isola remota, e barbara, hanno però il Costume mite, e benigno, mentre eleggono quello, che a loro più riguardeuole, è di migliori maniere, e tratti rassembra, Huomo piaceuole, graue d' Anni, e che non habbia Figliuoli; anzi, se nel suo gouerno conseguisce Figliuolanza, viene ben tosto del possesso diseredato, e priuo, e ciò, perche non vogliono che il Regno passi in heredità. Hà seco nell' Amministratione quaranta Senatori, ò Rettori, particolarmente nelle Cause Criminali, acciò non sia solo a condannare, e formare i Giuditij. Chi non stupisce in ammirare Pietà consimile in così remote Regioni? Bizzarro è il modo, con cui nell' Isola di Florida accostumano le Donne, e le Fanciulle in particolare d'applaudire, & honorare il loro nuouo Signore. Questi, nelle sue Nozze fatte scelta delle più belle, e più nobili, vuole che gli compaiono auanti con i Capelli, parte annodati, parte sù gli Omeri sparsi: vengono cinte sopra dell' Vmbilico con vna larga Cintura, da cui dalla parte anteriore pende, come vna gran Borsa, ò marsupio, ed intorno, cadono forme Ouali, come Campanelli, e d'Oro, e d' Argento, che giù per le Coscie si dilongano, e queste sono fatte a posta per eccitar suono, quando nelle Danze a gli Encomij del Prencipe loro si trouano, e recitano sopra queste Canzoni. Pendono dalle loro Orecchie alcune vessichette di Pesce gonfie, ed empite di color rosso a guisa di Perle, che perciò è d'auertire vn tale effetto, come le Genti barbare siano di così vaghe inuentioni arricchite. E' traditione di Tomaso Teuteo Scrittore di molto Concetto, che gli Huomini siluestri dell' America vadano sempre nudi; non perche a loro manchi materia, onde possano facilmente vestirsi, mà perche sono sourafatti dall' eccessiuo calore del Sole, sì anche acciò più agili le operationi loro intraprendino; e, se auiene, che tal'ora si vestano con vna Camiscinola di Bombagio, vedendo da lontano l' Innimico, ben tosto

la get-

i gettano, per intraprendere, & accingersi alla pugna ben tosto, hauendo quest'opinione super-
stitiosa essere a loro le vesti d'impedimento, onde non possano vincere, e superar l'Inimico, an-
zi essere d'aiuto a questi, potendo con essi esser sorpresi, e vinti; hanno bensì per bizzarria di por-
tare il Capo coperto con Berettini, e Capelli, fatti di Piume d'Animali, essendo copiosi i Pennuti
in quella Regione, così con i Bastoni alla Mano contro i Nemici si portano: si ride bensì l'Autore
sudetto di quelli, che scriuono esser gli Huomini sudetti hirsuti, e pelosi, essendo lisci, e netti come
gl'Italiani, od altre Nationi, anzi son così sofferenti de mali, che con le Vnghie medesime si leuano
i Peli doue li trouano, fuor che quelli del Capo. Son più animosi quelli, che nascono, ed habitano
vicino al Mare, che quelli che viuono, ò nelle Pianure, ò ne Monti; assaltano con facilità, e pre-
stezza l'Inimico, ed alle volte ancora il Forastiero; si chiama il loro Rè con questa voce, ò nome
Quoniambech; riferisce il Teuteo d'hauerlo veduto di lunghezza di piedi otto, e largo a proportio-
ne, imitano i suoi Sudditi, e Vassalli la di lui statura, e come essi si cibano di Carni humane, sono
altresì così veloci nel Corso, che giungono, anzi vantaggiano qualsiuoglia Fiera, tali sono ancora
i Popoli Cannibali, detti parimente Antropofagi, come dalle loro Figure può aggiustatamente ve-
dersi. Adorano i Popoli di Loponia vn'Idolo di trè Capi, nè si dilungano dal credere, ed ammet-
tere l'immortalità dell'Anima. Acciecò bensì il Demonio tanto i Popoli dell'Egitto che a mere
pazzie li condusse, come ad adorare il Cane, il Gatto, lo Sparuiero, il Lupo, che più? al Cocodrillo
istesso, che vccide gli Huomini, porgeuano sacrifici, onde esagera Lucretio, dicendo *O stultas Homi-
num Mentes*, ò *Pectora cæca*, portauano le Imagini di questi per le Città intiere, e da per tutto mo-
strandole, se le inchinauano, e quel misero che per disgratia hauesse vno di questi vcciso, era ben tosto
alla Morte condotto, e se era frà più degni, come l'Ibide, era costretto a ritrouare frà Sassi il Sepol-
cro, narrano Tullio, e Diodoro, che vna Donna ritornata a Casa, e trouando che il Cocodrillo de-
uoraua vn suo Figliuoletto, come di fauore hereditato dal Cielo, si prostrò ad adorarlo con rendi-
mento di Gratie, pensandolo in tal maniera traslatato frà Numi. Si portauano i Littuani a i Mon-
ti, ed andauano colà a cercare le più orrende Serpi, e quelle con gran veneratione adorauano, te-
stimonio n'è in ciò Girolamo da Praga, il quale sotto il Pontificato d'Eugenio Quarto predicò lo-
ro, e fece abbruciare tutte quelle Serpi, fuor che vna, la quale indugiarono vn Pezzo a farla mori-
re, ponendoui il Demonio indarno la forza. Vsauano gli Assirij di portare i loro Infermi sù la
publica Piazza, e quiui intendere da ognuno, che a vederlo portauasi, qual rimedio fosse maggior-
mente per quella infermità oportuno, ch'era vno esporlo, più che alla vita, alla Morte, e se sono
molte volte maggiori i danni, che dalla varia opinione de Medici, che pur tanto intendono, che gli vti-
li, che deriuano, qual cosa dourassi affermare de gli Ignoranti, & Idioti? Con barbarie inaudita i
Batriani vedendo i Vecchi (siano ben'anche i Genitori proprij) impotenti, e da nulla li gettano
a Cani, detti da loro Sepulcrali, mentre a guisa di Sepolcri quelle Carni s'inghiottino, racconta
Gelio, che i Landroncelli appresso a loro son seueramente puniti, mà quelli, che fan grosse prede
vengon con grossi Premij rimunerati, e tenuti per Soggetti di grand'imprese; è racconto di Tro-
go, che i Caspij rinchiudino i Padri, e Madri in vna Stanza, e quiui li faciano crudelmente morire di
fame, poi li esponghino allo scoperto, se vengono da gli Vccelli consumati a buon augurio l'ascri-
uono, se da i Cani sbranati, ò imputriditi frà Vermi, le loro sfenture compiangono, non isperando
bene alcuno di loro. Non è fauola, mà è vero ciò, che racconta Strabone, che sono i Popoli Can-
tabrici così immersi nell'infingardagine, & inertia, ch'è d'vopo, che le Mogli li somministrino il
viuere, e quando frà essi le Donne han portorito, si mettono essi in Letto a sorbir l'Oua fresche.
Hebbero i Greci per inseparabile la fintione, onde ne risultò il Prouerbio dal traditore Sinone,
Græca fides, che anche in buon vulgare suona, *La Greca Fede a chi non è palese?* furono d'ingegno
sottile, ed accorto, onde diceua la Lirica di Venosa.

Grais ingenium dedit Ore rotundo
Musa loqui, præter laudem nullius Auaris.

Gli Agatirsi, Popoli alle Sirti vicini, andauano nudi col Corpo di varij Colori dipinto, come sono
nel Leopardo le macchie, onde Virgilio nel quarto dell'Eneide disse.

Cretesque Drypesque fremunt, pictique Agatyrsi.

Gli Andabati, ritratti di germana pazzia, eran soliti nelle Pugne a combattere ad Occhi chiusi,
ò ciò per non veder l'Inimico armato, ò per non iscorgere le loro ferite, od'il sangue, che vsciua,
ouero volger le Spalle, nè i miseri s'auedeuano, che non preuedendo i pericoli, incontrauano più
facilmente la Morte. Albagiosi gli Arcadi, tanto vapor di Superbia portauano in Capo, che i più
antichi del Mondo stimauansi, credendo esser stati i primi, dopo l'inondation del Diluuio a veder
la Luna, onde Seneca

Aut te stellifero despiciens Polo,
Sydus post veteres Arcadas editum.

Patteggiano gli Sciti in tal maniera, dice Tolomeo, che nelle loro confederationi, cauandosi con
Ferri ampio sangue dalle Carni, e dalle Vene, lo mischiano con gran Tazze di Vino, e di quel ri-
mescolamento s'abbeuerano, bagnando in quelle Tazze prima le Armi, siano, ò Spada, ò Saetta,
ò Scure, ò Dardo, bestemmiando colui, che a detti Patti in modo veruno contrauerrà. Narra

Giouanni Boemo, che erano già i Germani dediti così stranamente al Giuoco, che, e de Dadi in particolare, dopo d' hauer perduto il Mantello, il Saio, e la Camicia, giocauan per fine sè stessi, e chi era vinto, nelle Mani del Vincitore poneuansi, ed a benche fossero Giouani robusti lasciauansi miseramente legare. Passò in Adagio di dire contro i Popoli Missij. *Myssorum Præda* intendendo di Gente, fatta il Giuoco di tutti, mentre erano così innetti, e da pochi, che lasciauansi miseramente legare, più tosto, che fare vna minima difesa, alla vista dell' Inimico, miscredenti per questo volgeuano sempre col Vincitore bandiera, ribellandosi ben tosto a quei, che perdeuano. Copioso di racconto de Riti è il Rauisio, frà quali questo racconta, che i Sarabiti, Sacerdoti dell' Egitto, habitauano nelle Cauerne de Monti, vestiti di Pelle di Buoi, scalzi, insanguinati, così facendo mostra d' hauer fatta per gli altrui falli lunga, & amara penitenza: vscinano poi da quelle Spelonche a farsi vedere al Popolo, e s' aflaticauano, predicando l' astinenza, e la Pouertà, si cauauano con furore i peli della Barba, scarmigliandosi stranamente, tanto che con ciò cauauano grosse elemosine, con le quali a solazzare tornauano nelle Spelonche loro. Peggiore era il Rito de Pagodi dell' India, raccontato dal Padre Daniele Bartoli, auanti la Conuersione, ed il conoscimento del vero Dio, portatoui dalla Luce Apostolica del Padre S. Francesco Xauerio, mentre questi stati lo spatio di pochi Anni in dette Spelonche, creduti poscia cose sacre, si reccauano a fortuna anco i maggiori del Popolo darli a prostituire le Figlie, auanti si maritassero: Testifica Alfonzo Fernandez, d' hauer di veduta scoperti gli honori medesimi dati ad vn' Elefante nel Reame del Pegù, che nell' Egitto al Cocodrillo, e all' Ibide; era questi bianco, mà riccamente adobbato, non li faceuano far vn passo, se non accompagnato da gran Comitiua, quandoche a lauare al Fiume si conduceua, era circondato da ventiquattro Baldachini bianchi, accioche il Sole non lo cuocesse: lo cingeuano da Capo a Piedi con Catene d' Argento, e d' Oro, e nelle Feste principali portaua tutti gli Ornamenti consimili, ouunque si fermaua niun si moueua, e ognuno li faceua grand' Ala, quando morì hebbe esequie mestissime, e sontuose.

I Turchi frà gli altri loro disennati Costumi nel Peregrinaggio, che fanno alla Mecca, a visitare il Corpo di Maometto, loro perfido Legislatore, la prima Cura, c' hanno è il condursi ad vna Capella amplissima, nel mezzo alla quale è vn Pozzo, doue sono molti Huomini depurati ad attingere Acqua per il Popolo, quiui dopo hauer circondato ben otto volte il Tempio s' accostano all' Orlo di quel Pozzo, con la Schina, dicendo, tutto sia ad Onore di Dio, che di perdonarmi si degni, ciò finito quei, che tirano l' Acqua, trè gran Secchi li gettano adosso dal Capo fin a Piedi, e tutti si bagnano, siano pure le Vesti di Seta, ò di Veluto, pensano i miseri di restar mondi, e netti, e che i loro Peccati tutti in quel Pozzo rimanghino; difusi, in queste narratiue sono e il Sansouino ne Costumi de Turchi, e Giouanni Botero, e Pietro dalla Valle ne suoi Viaggi per la Turchia, e il Baron di Loir, ed altri, che tutto giorno escono in Luce. Lascia scritto il Piloto Portughese, qualmente i Mori della Guinea, e Benim, Padri, e Madri menano a vendere i proprj Figli tutti nudi come naquero, così Maschi, come Femine, non altrimente, che se fossero Mandrie di Pecore, e prendono all' incontro da Mercanti, Pater nostri di Vetro, altre Minutie, ò Bagatelle da loro per la rarità assai stimate, a tanto giungono la Rarità, ed Auaritia.

Questo da più copiosi fonti, che pullularono, e gorgogliano alla Giornata continuamente hò trascelto, conosco che della ridondanza, e pienezza di questi son egli minutissime gocciole, mà per non farcire Mole più ampia, mi rendo nel presente Capitolo in tal maniera abbreuiato. Trasmetto quello, che più approffittarsi desidera alle Carte di Trogo, frà Vecchi di Plutarco, di Tacito, particolarmente *de Ritibus Germanorum*, di Celio, d' Alessandro, d' Ateneo, di Gelio, di Crinito, e di tanti, tutti epilogati nel Teattro della Vita humana, frà Moderni di Nicolò di Linda dalle Guerre Ciuili del Bisacioni, del Dauila, del Gualdi, del Padre Pinto Ramirez, del Padre Daniele Bartoli nelle Storie, & Annali della Compagnia del Giesù, delle Opere tutte del Padre Caussini, dall' Officina Historica dell' Astolfi, e tanti, & altri che per breuità tralascio, contentandomi di conchiudere con quel Poeta, che cantaua

Non mihi tot mores numero comprehendere fas est
Addidit enim Cultus proxima queque Dies.

Mi porto da questi ad vn' altro poco dissimile Capitolo, che è l' Vso de

SACRIFICI, ED VCCISIONI CONCESSE.

SE a mè fosse dato in materia di Religione da sciogliere il Problema, se ò più pij, od empi maggiormente ne Sacrifici loro fossero gli Antennati infedeli, confessarei di ritrouarmi in vn Laberinto, da cui mi sarebbe difficile, per non dire impossibile l' vscita, d' essermi auenuto in vn Nodo insolubile, mentre, se si considera l' esatezza, con cui a questo applicauansi, fà vergo-

vergogna questa, e rende tal volta il rimprouero a Christiani, che pure il vero Dio riconoscono; mà, se pure altresì vedo questi tali inoltrati ad isuenare alle Bestie più sozze, ed a più fetidi irragioneuoli gli Huomini stessi, non posso non detestare la loro peruersa malitia, e dissennatezza più empia, lasciando per ora la risolutione del quesito a più versati, ed intendenti di mè, dirò esser stata dementata, e cieca, quando sotto pretesto di Religione a suggestione di Satanasso empia, alle straggi, ed vccisioni inhumane correua, e consacrò sacrilegamente le Vittime humane a Gioue, Saturno, Bacco, ed altre Deità menzogniere, e per di quì trar principio, appresso a Fenici inoltrossi la consuetudine, che quando al Principe loro nasceua vn Figlio, questo vestito con Clamide Regia, adornato di Manili, e Colane, era ben tosto suenato, e sacrificato a Saturno, ed era interdetto sotto pena di Morte a chi si fosse, il fauellare della di lui liberatione, ò commiserarne il Caso, così a tal similitudine non era lecito a chi si fosse accompagnare con tenerezza alcuna di lagrime chi si fosse al Sepolcro. Son copiose le Storie di molti, i quali dicono qualmente Aristomene Messenio, il quale era Duce di foltissime Squadre in vn giorno solo hauea suenate, e sacrificate a Gioue, chiamato Ithomate trecento Vite, trà le quali vi si ritrouò Theopompo Duce fortissimo: mà quello, che rende maggior stupore è l'intendere, che i Romani pur anche, i quali tennero tutto il Mondo a freno, e per altro furono tanto giuditiosi stimati, cadettero in queste dissennatezze pur anco, mentre haueuano in vso di placare Saturno, e Gioue Latiale con Vittime humane, anzi mai sempre ne gli altri Sacrifici pur anco aspergeuasi il Simolacro del Nume con Sangue humano, questo scelerato abuso, venne piamente leuato da i Consoli Cornelio Lentullo, e Publio Licinio Crasso. Dilettauasi Bacco appresso a Greci di sacrifici di humane Vittime, e l'Huomo imolato conseguiua nota di massime Glorie appresso a que Popoli, essendo tenuto quasi, come quel Nume in veneratione cotanta, erasi inoltrato quest' vso maggiormente in Salamina, ed in Chio; più empio si rese questo Costume in Arcadia, doue in vn' eleuatissimo Tempio molte, e più Donzelle sacrificauansi ogn' Anno, e ciò con flagellarle sin tanto, che miseramente perissero. Non andarono esenti gli Altari di Marte di consimili Sacrifici, mentre alcuni, ritornando dalle Guerre, distribuiuano li Schiaui, e cattiui per ogni Centuria, e di questi vno affogato, e scannato consacrauano a quel Nume sanguigno, anzi scrisse Procopio, appresso a gli habitatori di Thulo Isola, all' Età dell' Imperatore Giustiniano, che quei Popoli sacrificauano a Marte il primo trà gl' Inimici, c' hauessero preso in Guerra. Che più? vollero, che anche i Numi feminili fossero di Vittime humane priuilegiati.

Nell' Asia, i Popoli di Laodicea imolauano a Mineruа ogn' Anno vna Vergine, sì come Gioue appresso a gli Arcadi, e quei di Lico, godeua della Vittima d' vn Fanciullo. Appresso a Tauri, Popoli della Scitia, era vso solenne, che i Forastieri, e particolarmente i naufragati, che colà infelicemente erano spinti, fossero, come tante vittime sacrificati a Diana, come da Spartani, all' Altare di Diana Ortesia, tanto erano flagellati i Fanciulli, che erano necessitati da quelle barbare battiture a infelicemente morirsi. Alla Dea Larunda, ò Mania, Madre de i Lari, faceuansi sacrifici di Capi humani, gettando il resto a i Cani, fin che Giunio Bruto, abborrendo questo orribile sacrificio, in luogo di Capo humano, scelse quelli di Papauero, e ne stabilì inuiolabil Decreto, onde dissero molti perciò a quella Dea esser dedicata tal Pianta.

Pensarono i Traci il loro Nume, appellato Zamolsi, non con altra maniera potersi dall' Ira sua placare, che sacrificandogli vn' Huomo, da molte Lancie traffitto. Poco men, che infinite Nationi si sono seruite di questo barbaro, e scelerato Costume, ed in particolare, vicino al Boristene, trà Riti, e Costumi esercitauansi, e soleuano in ogni loro sacrificio abbruciare Ossa di Morti. Accostumauano parimente i Celti di purgare il Capo dell' Innimico captiuo, quindi intonicar tutta d' Oro la Caluaria, della quale, come di pretioso Nappo nelle solennità loro maggiori seruiuansi. Anticamente i Lusitani diligentemente guardauano le Intestina de gli Huomini vccisi, d' onde i Vaticinij cauauano, ed offeriuano le Destre de gl' Inimici troncate a loro Numi. I Messageti, e Popoli di Galatia, pensauano, non altrimenti potersi consultare con gli Dei, che scannand' vn' Huomo auanti, la caduta di cui, ouero dal moto delle Membra, ouero dal cadere del Sangue, dauansi vanto di poter indouinar l' auenire. Così i Francesi, trauagliati, od afflitti da molti Morbi, ò Pericoli, a placare gl' Idoli loro, ouero imolauano Huomini, ouero faceuano Voti di sacrificare sè stessi. Castigauano i Cimbri in tal maniera i Rei, che condottili al Tempio, e presentatili all' Altare li traffiggeuano con Achi, Lesine, ed altre Armi da punta minute. Gli Albani consacrauano prima quello, che voleuano sacrificare, stimato ottimo per santità, ingrassatolo prima, quanto mai poteuano (se il timore della Morte iminente però non l' hauesse tenuto dimagrato mai sempre) poscia trattolo al Tempio, con altre Vittime lo abbruciauano. I Leucadi, per placare l' Ira de Numi sdegnati, condotto quello, che imolare voleuano sù le Cime d' vn Monte altissimo, di colà precipitato cader lo faceuano in Mare. I Senoni, amazzato vn' Huomo a certi statuiti, e determinati giorni, celebrauano sacrifici nefandi, credendo con questi di purgarsi da loro Peccati, quando de più esecrandi ne commetteuano. I Persiani, per render a Numi loro le gratie, fatta scelta d' alcuni Giouani più fioriti, dato di mano a i ferri li traffiggeuano, mà che non morissero di quelle Piaghe, il che fatto così piagati, e semiuiui li seppelliuano in vna profondissima fossa, accioche finissero colà di morire. *Sed quid per antiquos diuagamur ritus?* dice il dotto Aldrouandi. Si legge nelle Storie di Spa-

di Spagna, che questi caminando pel Mondo, s'auennero nell'Isola detta Carlina, e furono vedute le Statue de loro Numi fatte di Bronzo, al di dentro caue, e queste molto copiose, e frequenti; quiui nel Tempio de Sacrifici, dentro quel vuoto metteuano barbaramente i Fanciulli, e sopponendoui assai Fuoco, in tal maniera faceuano consumare, ed abbruciare que' tenerelli, di ciò se n' hà il rinscontro nel sacro Deuteronomio, doue si dice, *omnes abominationes, quas auersatur Dominus, fecerunt offerentes Dijs suis Filios, & Filias, & Igne comburentes.* Dicono gl' Interpreti, esser stati fabbricati que' Simolacri di Bronzo Ciprio, e d' altri Metalli.

C. 10.

Aggiungasi a questi il Rito de' Messicani, i quali ne' loro Tempij, auanti a' loro falsi Simolacri, suenauano, e strozzauano alla rifusa, & Huomini, e Donne, ed i Sacerdoti medesimi, affilate alcune Canne, si feriuano aspramente, e di quel loro Sangue ne faceuano sagrifici a gli Iddij; così non altrimenti operauano i Coribanti, Sacerdoti della Dea Cibele, quando era in Processione condotta, che dietro al Carro seguendola con coltelli affilati si trucidauano in varie parti del Corpo, onde costringeuano i Popoli seguaci a ciò fare. Esempij veramente, che dourebbono fare arrossire i Christiani, che, non che sangue, mà nè meno vn sospiro gettano per Amor del suo Dio, che pure per Amore di essi si è suenato sù l' Altar della Croce.

E' racconto di Gasparo Gnugnez, che in Ormuz vsauan que' Popoli di fare in alcune loro solennità certi Carri trionfali, ne' quali dopo, che si erano portati a visitare il lor Tempio principale, tutti metteuano mano a Coltelli, e si tagliauano gran pezzi di Carne della persona propria, e posteli in cima alle freccie, con gli Archi li gettauano al Popolo, ch' iui in gran quantità era adunato, e faceuano questa Carnificina, per gratificare i loro Dei, e per acquistarsi da loro imaginata, e predicata Beatitudine. Tutto il Popolo fà a gara per hauere di quelle Carni, tenendole in gran veneratione, la quale, con alcune cerimonie mangiano. S' inoltra di più la barbara lor diuotione, che si cacciano sotto alle Ruote di que' Carri Trionfali, e in tal maniera si mettono in più Pezzi, pensando di non poter fare a loro Dij Sacrificio più grato, nè hà fine il sanguinoso apparato, che non restino infiniti morti, i quali poi raccolti, gli altri con empietà riuerente li diuorano; in tal maniera narra Nicolò Venetiano, che fanno i Popoli Bisingaresi, che si mettono sotto alle Ruote de Carri, sopra i quali stanno le loro più nobili, e vaghe Fanciulle cantando, ed eglino si lasciano stritolare da quelle Ruote, pensando di fare vna Morte, la cui più accetta non possa essere a i Numi. Si forano altri trà le Coste, e facendo passarui alcune funicelle, legatele al Carro si fanno miseramente strascinare, e così la loro Vita finiscono.

Mi sono auenuto di nuouo nel leggere, e vedere il modo, con il quale i Traci intendono di placare il loro Idolo, chiamato Zamolsi, stimandolo loro Legislatore primiero, ed Assistente Diuino. Era questi dunque il Costume, che trè de principali del Regno teneuan ben fermi trè Dardi; era sopra questi costretto a douer esser balzato quel miserabile, che doueua essere ammazzato, e in tal forma cadere il faceuano. Se aueniua, che tosto morisse, diceuano Zamolsi hauerlo per accetto, se anco nò, pigliauano vn' altro, per non cadere nell' Ira sua, tanto cari a miseri le loro Pazzie costauano, come dice Giustino. Appresero da queste inumanità barbare a sacrificare a Demonij empia, ed inumanamente i Christiani gli andati Tiranni, pensando, sagrileghi, con le più crudeli inuentioni, e di Ruote, e di Pettini, e di Graffi, e di Fuochi di placare i loro Numi sdegnati, e di far cosa grata a quel Cielo, che abborrendoli, ben dimostraua lo sdegno, or con Morti improuise de' Tiranni medesimi, or con gli vniuersali castighi, che dalla Mano adirata d' vn Dio partirsi poteuano, come Guerra, Peste, e Fame, da cui nulla sgomentiti vie più peruicaci, ed ostinati non cessauano d' imperuersare sceleratamente mai sempre. Di ciò, perche ne hò dato fuori vn Volume in Elogi, intitolato, *Cruciatus Martyrum per Encomia digesti*, Non è mio Scopo qui ritesserne vn' altro, e per non replicare quello altre volte già detto, e per non far crescere, fuor di proposito, la Materia, oltre gli Autori da mè colà citati, sono in questa materia copiosi Niceforo, il Lipomano, il Metafraste, il Viliega, Pier Vittore, S. Cipriano, & altri, i quali potrai a tuo piacere trascorrere, mentre io ad altri Capi scendendo m' inoltro a considerare l' vso de gli Huomini ne gli

SPETTACOLI.

Tiene questo Capitolo con il precedente assai amistà, e conuenienza, mentre, se colà si sacrificauano i Viuenti Rationali alla presenza del Popolo, quì pure alla presenza del medemo alle Fiere esponeuasi, e per dilucidare moggiormente questa materia, dirò in primo luogo esser già stata appresso a Romani triplicata l' inuention degli Spettacoli; nel primo le Fiere con altre Fiere si cimentauano, nel secondo con gli Huomini altri Huomini pure, come i Lottatori al Pancratio, al Cesto, i Gladiatori, ed altri. Gli Huomini finalmente con esso le Fiere azzuffauansi; vennero in tal maniera pur anche martirizati, e fatti morire i Christiani, che con tal modo si acquistarono dal Sacro Martirio la Laureola, come, spetialmente trà gli altri, di S. Ignatio Martire, gettato a Leoni fà memoria la Chiesa, ed altri difusamente da gli accennati Autori narrati. Del primo spettacolo intanto copioso è Plinio, il quale frà molti racconti, dice queste Parole, *Elephantes*

phantes

phantes in Circo ; questi al Tempo di Claudio Pultro Curule Edile pugnarono contro i Tori; del secondo genere lascia scritto in questa maniera, *Nauali Prælio in Monte Cælio defosso Lacu Biremes, Triremes, & Quatriremes Tyriæ, & Aegiptiæ Classis magno pugnantium numero conflixerunt, ad quæ spectacula tot vndique Homines confluxerunt, vt plerique Aduenæ, inter Vias, Tabernaculis locatis, manerent, & sæpe, præ Turba, plures exanimati fuerunt.*

Del Terzo genere disse esserſi al tempo di Domitio Enobarbo, in quel mentre, che la Dignità Curule reggeua, veduti cento Orſi della Numidia, e cento Huomini Cacciatori nel Circo hauer aſpramente combattuto, e ciò con gran mortalità di Perſone; Ciò racconta medemamente pur anche la faconda Penna di Caſſiodoro, che atteſta eſſerne ſtato teſtimonio di veduta, e perciò hauerne laſciata eſatta memoria al Mondo, detteſtato però eſſo, come Chriſtiano, quel di Rito empio, barbaro, ſcelerato, ed inumano; ingiunge di più reſtar ſommamente ſtupito, come ſi daſſe giammai vna ſorte d'Huomini, così audaci, e riſoluti, che, benche non condannati, con la ſola ſperanza di vincere, ſi eſponeſſero ad vn così terribil cimento. Segue a ragionare il medeſimo Caſſiodoro, dicendo, non eſſerui mancati Auaroni ingordiſſimi, i quali allettati dalla ſola ſperanza di ben groſſo ricambio, entraſſero in Circo con vna ſola Pertica in Mano ad azzuffarſi co' più fieri Leoni, e con gli Orſi maggiormente indomiti; altri pure a combattere vſciuano, armati di certi Scudi conteſti di Canne, ch' erano interſiati d'acutiſſime punte, ſperando di potere con eſſe trapaſſare il duriſſimo Cuoio di dette Fiere, nè i miſeri s'auedono, che l'aiuto di Canna è totalmente inabile per trapaſſare quelle pelli, e quel Cuoio, che reſiſte a Globi ſteſſi fulminanti, e fulminatori del Piombo; dice però l'Autore ſuddetto, che taluolta felice loro riuſciua il ſucceſſo, mentre proſtrati in terra, & ad eſſi accoſtandoſi la Fiera, punta ne gli Occhi, e nel viſo, ſgomentita partiuaſi, eglino a guiſa di Ricci in queſte Punte inuolti erano ineffeſi laſciati. Si raggirauano altri ſopra vna Ruota, che facilmente volgeuaſi, quindi col forte braccio afferratala ingannando con ciò la Fiera nell'auuentarſi, che ad eſſo faceuaſi in ſimil maniera isfuggiua l'incontro.

Sono queſti Spettacoli, de quali ſcriue Marco Tullio in tal maniera, *Quæ poteſt eſſe Homini Delectatio, & Homini maxime Politico, cum aut Homo imbecillis à valentiſſima Beſtia laniatur, aut præclara Beſtia venabulo tranſuerberatur?* Aderendo quindi Seneca al parere di Marco Tullio, così eſpreſſe, *nuper è Ludo Beſtiarum vnus, e Germanis, cum ad matutina ſpectacula pararetur, ſeceſſit ad exonerandum Ventrem, nullum enim aliud dabatur, ſine cuſtode ſecretum, ibi Lignum illud, quod ad emundandum obſcena adhærens Spongiæ poſitum eſt, totum in Gulam farſit, & ibi præcluſis faucibus Spiritum eliſit.* Più toſto, ch' eſſere deuorato da gli Immondi volle trà le immondezze terminare la Vita, moſtrò quanto ignominioſa quella Morte ſembrauagli, che per isfuggire, a queſta le fetidezze ſteſſe del Ventre humano antepoſe. Si raporta pur anche, che nel ſecondo Spettacolo delle Naumachia, vno colà condannato, rapita vna Lancia all' inimico, tutta la tranguggiò, e nelle fauci s' immerſe, dando ad intendere voler più toſto mancare da generoſo Guerriero, che mai eſſere da quegl' Iragioneuoli, ed immondi afferrato, ed offeſo; efferatezze, e barbarie ſaggia, e Chriſtianamente leuate da que' Principi, nel petto de' quali la pietà Chriſtiana hà leuato dal Cuore inumanità così ſozze.

apud Aldrouand de Monſtris.

E già che mi è venuto di ragionare in acconcio, e di Spettacoli, e di Pietà, non poſſo, nè deuo tralaſciare vno de più ſtupendi, ammirabili, e compaſſioneuoli caſi, che mai foſſe al Mondo accaduto, benche noto a molti, perche perciò non a tutti mi ſtimo; a quegli, che fin' ora non ne haueſſero hauuta contezza, il paleſo. Racconto è queſto in primo luogo adunque di Aulo Gellio, nel ſecondo del dottiſſimo Monſig. di Gueuara, nelle ſue autoreuoliſſime Epiſtole, benche antecedentemente narrato mi preſupongo, e da Giuſtino, e da Celio, e da Eliano, e da Pierio, e da migliori. Dicono dunque tutti d'vn comun parere, qualmente ritornando Tito Veſpaſiano Vittorioſo dalle guerre di Germania, riſolſe di celebrare con aniuerſario ſolenne il ſuo giorno Natalitio, e frà l'altre pompe, ſolennità, e feſte, ch' eſpoſe al Popolo, vno fù lo Spettacolo delle Fiere con gli Huomini, frà il numero delle più ſpauenteuoli Fiere, ch' erano Orſi, Griffi, Cerui, Rinoceroti, Cignali, Lupi, Camelli, & Elefanti; venne sferrato vn toruo, ed inferocito Leone, che con l'aſpetto ſolo minacciaua la morte a chi ardito haueſſe oſato farſegli incontro; venne queſti preſo ne' Deſerti d'Egitto, grande di Corpo, nell' aſpetto terribile, nel combatter feroce, tutto truce, immite, e ſpauenteuole nell' aſpetto; dopo c'hebbe, come arida ſtoppa conſumata dal fuoco, vcciſi, e trangoiati quindici Huomini, gli venne gettato per vltimo de' ſuoi Trionfi in quel giorno vno Schiauo fugitiuo; colà preſentatoſi il condannato, trouò quella pietà nella Fiera, che non haueua trouato negli Huomini, mentre tanto fù lontano il Leone di afferrarlo, quanto, che con eſſo ſeco ſtringendoſi, abbracciandoſi, con lotta più d'Amore, che di sdegno, faceuano, haureſte detto, a gara a chi più poteua amoreggiare, e carezzare il Compagno. Stupiti dell' improuiſo portento con l'Imperatore gli Aſtanti, ordinò quegli, che li foſſe condotto auanti lo Schiauo. Interrogatolo, volle ſentire di ſua conditione, e ſtato, e ſtimandolo Negromante, haueua determinato in altro modo farlo leuare di Vita. Riſpondimi, diſſe, Chi ſei tù? di doue? come ti chiami? con chi ſtai? che coſa faceſti? quai delitti hai commeſſi? perche foſti gettato alle Beſtie? a ciò diſſe lo Schiauo, io, o Ceſare, ſono di Natione Schiauone, d'vn luogo Mantucco appellato, queſto per eſſerſi al voſtro Impero ribellato, venne co' ſuoi habitatori ſorpreſo, trà quali (mè infelice) mi ritrouai ancor io; il mio nome

Lib. 5. C. 14.
Lib. 1.

è Andronico, ò Androdo, così chiamaronsi gli Aui miei, essendo colà così illustre il mio Casato, come quì quello de' Marcelli, e de Fabij: mà che mi gioua contro l'inondare della sinistra fortuna? Vidi molti schiaui Romani, ch'erano Caualieri, così ancor io di Caualiero sono alla Catena condannato; di primo incontro diedi nelle Mani d' vno, che segaua Legnami, mà vedendo, che meglio io trattauo la Lancia, che la Sega, mi vendette al Consolo Daco, mandato questi da vostro Padre nella Numidia, colà fui necessitato condurmi ancor io, doue in ogni sorte di patimenti, fatiche, vigilie, stenti, affanni, e sudori, così passai la Vita tanto trauagliosa, e stentata, che determinai più tosto finir questi affanni, ò con precipitarmi da vn Monte, ò con espormi a Denti delle Fiere, che guidare per l'auuenire vita così tormentosa; così stabilij condurmi a Deserti dell' Egitto. Caminando dunque vna volta il Padrone verso Tamata, Città posta a confini dell' Egitto, e dell' Africa, vna Notte, quando egli più soporosamente dormiua; fatto animo a me medesimo, mi partij, e per non esser trouato, presi il Passo verso di vn Monte de più aspri, ed inaccessibili, che ammettesero quelle solitudini inospiti, non altro meco portai, che vn picciolo sacchetto d' Vua pasa, qual poteua durarmi, per cibarmi cinque, ò sei Giorni, e non più: questi pasati mi bisognaua morire; or quì inseluandomi, giunsi ad vna Grotta al principio stretta, al di dentro asai capace, quiui attendeuo a ristorarmi dalla stanchezza del Viaggio, e dal Sole, che mi haueua abbronzato, mà apena vi dimorai sei hore, che quì vidi entrare vn fiero Leone, che portaua la Bocca, e i Piedi dauanti sanguinolenti, e sfauillaua da gli Occhi come orribilissimi lampi, da me stimati infausti prenuntij del fulmine della Morte, creduta iminente, tanto più che da quel sangue a creder m'apposi, c' hauese sbranato, e deuorato qualche Huomo. Pure io vidi il Leone, dopo c' hebbe circondata la Grotta a pie zoppi prostrarsi, e giacere, come vn Cane stanco, ed afflitto, e questo e questo sembraua con Occhio di compassione mirarmi, ristetti frà me allora pensolo, mà pure, benche pigliassi alquanto di fiato, non cesaua però la paura di percuotermi il Cuore, perche troppo è lo spauento della Morte imminente, quando che vedo, combattendo pure trà la speranza, e timore venir contro di me questo feroce, mà pure con atto, quasi c' humano, stendermi la sua Gransa destra offesa sopra la mano mia simile. Vidi questa traffitta da vn longhissimo, ed acutisimo spino, onde io ripreso lena, e vigore mi posi alla cura di esso, e tanto feci, che trattane quella spina, e per molti giorni compresso il marciume per ciò generato, lo resi alla sanità primiera; gli fasciauo quel Piede con vn pezzo di Camicia, che colà haueuo meco portata; Mirabile, e stupendo era il vedere, come traendogli io fuori l' vmore peccante, e con l' vrina propria lauandolo, ristringeua questo Animale le Deta, volgeua la Testa, fremena co' Denti, e tra sè medemo si lamentaua, di modo, che sentiua come iragioneuole il duolo, mà lo disimulaua come Huomo, fremeua, doleuasi vn poco la Notte, onde questo tempo passasimo egli nel lamentarsi, ed io nel compasionarlo. Non hauendo, che vngerli la Piaga la Mattina seguente lo feci con lo sputo, benche per l'inedia patita poco men' auanzase. Questo però le fù di giouamento tale, che ancor zoppicante si trase fuori del Bosco, e si conduse a far preda, benche col piede ancor fasciato, e dolente, portaua alla sera Carni da me non conosciute, e, come, c' hauese hauuto senno, dilacerandole, le partiua, quasi inferire volese il tuo, ed il mio, Io non hauendo fuoco, con cui potesi cuocere detta Viuanda, mi risolsi di metterla in faccia al Sole, e così abronzata, ò abrustolita me ne cibai. Quattro giorni continoui feci seco dimora, sempre medicandolo, ed egli porgendomi il Vitto, mà perche mi supposi sempre infedele la Compagnia de disimili, mi presi congedo dall' Hospite mio, benche grato, ad agni modo però ferino.

Non si posono spiegare i dogliosi Rugiti, che per l' asenza mia tramandaua quell' Animale. Io li sentiuo, che non molte miglia miserabil ramingo mi ritrouauo, e ti giuro, o Cesare, che stetti in forse di lagrimare, compasionandomi il Cuore di questo, se bene iragioneuol Compagno. Perche intanto mi trouauo vicino al morire per i patimenti fatti in quelle disastrose Montagne, determinai di girè accattando per i circonuicini Vilaggi, mà non a pena in vn di questi io giunsi, che diedi appunto nelle Mani de Nemici, che mi cercauano. Ti asicuro, o inuitisimo Principe, c' haurei desiderato più tosto vedermi morto a pie del Leone, che in così strano, e periglioso cimento. Condotto dauanti al Padrone lo trouai, che audaua consultando, se doueua farmi decapitare, appiccare, ò scorticare. A tal fine sinistramente condotto, già che altro, che vn miserabile, ed infelice fine mi fouraftaua, come già sententiato, fui trascinato in quella Grotta, doue soleuansi i Condannati riporre, giunto a questo luogo, trouo il Leone mio Hospite, che del beneficio prestatogli ricordeuòle, mi accarezza, e m'abbraccia, e, gia c' han voluto i Numi immortali, che dalle braccia stese di morte sorga di nuouo a ritrouar la culla di vita, quì prostrato vmilmente ti chieggo, o Cesare, a non negarmi quello, che dalle Fiere stese maggiormente spauenteuoli, ed inumane mi viene, e concesso, e donato. Sò quanto sia la tua pietà giusta, benigna, & arrendeuole, che non vorrà lasciarsi vincere di clemenza, da vno, che per natura è ferino. Vdito quel Magnanimo lo spauenteuole per vna parte, e per l' altra compasioneuol caso, lo asolse benignamente dalla sentenza di morte, ordinandogli però, che douese taluolta condursi per Roma con quel Leone, come faceua, seguito da quell' immite, per altro quì quasi mansueto Agneletto, tanto pieghenole, che alle volte gli sopponeua sul Dorso Fanciulletti. E di ciò nella materia degli Spettacoli siasi a bastanza discorso.

VSI

VSI NELLE GVERRE.

SE io fussi chiamato a douer sciogliere il Problema, se maggiori siano le Guerre trà le Fiere con sè medeme, ò trà queste, e gli Huomini, ò de gli Huomini trà di loro, crederei di poter sostenere la lite pendente, vedendo gli Huomini, trà di loro così auida-, e barbaramente inferiti, che più, che Cani s'aizano, più che Lupi s'addentano, più che Serpi gettan baue, e Veleni, anzi, quasi stò per conchiudere, esser queste vie più rabbiose, mentre durano Anni, doue quelle delle Fiere presto finiscono; e maneggiano gli Huomini il ferro, interdetto a quegli altri, *Bellum a Belluis Nomen habet*, diceua Ludouico Viues, ed Agostino Santo *Bellum etiam Iustum detestandum est*, mà perche le Guerre de gli Huomini trà essi son fatte, nel presente Capitolo di libar qualche cosa mi viene in acconcio.

1. de Ciuitate Dei.
Lib. 1. de Ciuitate Dei.

Non tantosto dunque, che vengono i Principi necessitati ad intraprendere per loro giuste, od ingiuste ragioni le Guerre, sono gli Huomini i loro appoggi, e fondamenti, e disegni, e dal numero di quelli argomentano le loro forze. Se occorre combattere in terra han d'vopo di Militia a Cauallo, onde possano batter la strada, signoreggiar l'inimico, azzuffarsi, assalire, e foraggiare, distinguersi in ale, meze lune, corni, cunei, angoli, e così discorrasi, come si vede tutto giorno fare da periti dell'Arte. Se in Mare, si eleggono prouidissimi Duci, intendenti non meno di Marinaresca, che d'Armi. Sonoui tra Soldati ordinarij, quelli a Cauallo, a Piedi, Forieri, che batton la strada, Caualli leggieri, ò di leggiera armatura, Trombettieri, Picchieri, Carabini, che cingono Spada, Ferentarij, che combattono da lontano, Tironi, Rorarij, Gregarij, & Ausiliarij. Chi desidera vedere l'ordine, e le diuisioni de gli Hastati, de Tribuni, e de Centurioni, il compartimento altresì de' Soldati a Cauallo, a Piedi, il numero de Manipoli, il sito delle Turme, e gli Vfficij de Capitani, Alfieri, Tenenti, Sergenti, e Caporali, legga Giusto Lipsio, che nel Libro della Militia Romana diligentemente il tutto dichiara, ed esprime.

Non si serue l'Ottomano a difendere le Città sue di Mura, mà di Schiere d'Huomini triplicate, e quadruplicate, dicendo le Mura non hauer Mani per souenire, nè Petto animato. Così il Principe della Regione Cumana si seruiua d'Huomini, in iscambio di Scudi, mentre da quattr'Huomini sempre preceduto andaua contro l'Inimico, accioche non potesse riceuere offesa veruna, e quando qualche d'vno veniua a mancare costretto, era tantosto vn'altro nel luogo medemo sorrogato, e disposto. Costituiuansi di già i Manipoli, quindi le Coorti, e da questi tutta la Legione: in questa eranui le Centurie, che ascendeuano al numero di cinquanta, i Manipoli trenta, la Coorte dieci, e questa fù antica diuisione, da Romulo medesimo inuentata, di cui saggiamente canta Ouidio

Inde Patres Centum Denos secreuit in Orbes
Romulus Hastatos, instituitque decem,
Et totidem Princeps, totidem Pilanus habebat
Corpora legitimo quique merebat Equo.

Lib 3. Fast.

Versatissimo in queste distributioni è il gran Vegetio.

Lips. 1. de Re Militare.

Sono gli Strumenti della Militia la Celata, doue vi sono il Cono, e la Cresta, quindi il Torace, e Schiniera, il Giacco, il Balteo, lo Scuto: frà questi vi erano le Parme, le Delta, lo Scuto breue, ed altri, quindi lo Stiualetto, ò Gambiero, e frà l'Arma, la Spada, il Coltello, la Mazza, il Pugnale, lo Scorpione, la Fionda, la Catapulta, la Glande di Piombo, la Lancia, e Falce, e Bipenne, Alabarda, e Sagittarij, le Balestre, e tanti, ed altri descritti da più periti, e a nostri Tempi i Bronzi fulminatori, le Carabine, le Terzette, i Moschetti, le Bombarde, le Spingarde, i Sagri, i Mortaletti, e le Bombe, sempre traditrici, ed altre, di cui ne sono le Carte de più periti farcite; e circa l'ordinar gli Squadroni varij sono gl'Instituti, le Leggi, i Dettami, ed in particolare quelli del Caualier Brancacci, ed vltimamente del Colonnello Marcioli, che in vn'Opera insigne di Precetti Militari hà fatto vedere, come si possono manter le Fortezze, Schierare, dilatare, e restringer gli Eserciti, conforme le forze, l'oportunità del sito, l'occasioni, ed altri il richiedono, con obligare il Mondo a riconoscere i frutti della sicurezza dalla sua Penna famosa; onde pur è vero, che quì le Lettere patrocinano l'Armi, e le Penne assicurano le Spade.

Troppo mi farei preso che fare, se mi pretendessi quì di scriuere i varij Riti delle Discipline, varij, perche da varie Nationi di diuersi Costumi originarono, e furon dedotti; sono questi epilogati al numero di ducento tredici dal dottissimo Beierlinch nel Teatro vniuersale del Mondo; quindi i Giuramenti delle Militie, la scelta de Soldati, i Periti dell'Arte Militare, chi voleua, chi nò, gli Audaci, i timidi, i rissoluti, come veniuano ammessi i Soldati, cioè per mezo di supplica, lettione, approuatione, mercede, honori, licenze, incertezze, rassegne, demissioni, stipendj, e congiure; le quantità loro, l'esercitare, e confirmare alla fatica i Corpi, l'auanzarli nell'ardire, le ferite, le piaghe, gli azzardi, il tollerare la fame, la sete, il freddo, il caldo, l'indagine, e l'auertenza di superare i Mari, i Laghi, i Fiumi, le Fosse, le Regioni squalide, diserte, aspre montuose; il caminar sopra le Neui, al dispetto de Geli più crudi, le Regioni dalle Fiere infestate, difender gli Eserciti

dalle inuasioni de Nemici, ouero ingannandoli con le fuggite più saggie, ouero acremente persequitandoli; quindi con la simulatione, e con il regresso, animando con la speranza della Vittoria i suoi, con quella della simulatione della pace, de patti, della resa; chiamandoli con la Nebbia, col Fuoco, col Fumo, con le Statue, sostenendo le forze auersarie, che inuadono, che insidiano, e che perseguitano, con ordinare oportunamente le Squadre, con indurle, e ridurle apostatamente, con circondare, ò racchiudere, e tenere in duro assedio il Nemico; preualersi quindi a tempo delle Spoglie, e Prede dell' Inimico con simulare, & auertire l'error delle Strade.

Gran ripiego è altresì il consultare, e consigliarsi, e con i fatti seguiti, come si deue guardare dalle insidie dell' Inimico, e ciò per via da lontano di segni bellici, e militari, con Armi, con Vesti, con dar ad intendere Pace, e mantener Guerra, eccitare, e tener desti i suoi, accioche preuengano dell' Inimico le insidie, vegliando, ed operando mai sempre, restringere la troppo sourabbondante allegrezza de Soldati, raffrenare l' audacia troppo vigorosa nell' opugnare, proibire gli assalti intempestiui, accendere altresi, ed insperanzire alla fatica, doue da alcuni Popoli, e Capitani s'adoprauano souente musicali strumenti; a questi molto è valeuole l' aspetto del Capitano; e però a questo fine furono le Concioni inuentate, come altresì validissimi Sproni sono l' Amore, e l' affetto de Figli, delle Mogli, de gli Amici, e delle Regioni, come anco l' emulatione, onde il Duce, con il suo esempio, accende i Soldati; aggiungasi quello de Comilitoni, e delle Donne Guerriere, essendo turpe all' Huomo lasciarsi nelle Guerre vincere dal valor feminile, come da Bruti, sprezzando similmente l' Inimico, accendendosi anche volontariamente all' ira, ed al zelo.

Soprauanza poi tutte le speranze del Mondo quella del Cielo, e del premio della sua immarcessibile gloria, concernenti per tanto alle accennate fiducie sono quelle di conseguire, ed auanzarsi nel posto, e crescere in Dignità, di posseder la Vittoria, d' acquistare ricchezze, stipendj, commeati, doni, e prede, mà il principale è l' Aiuto Diuino. S'accompagna con questi l' humano, si mettono anche tal volta i disegni nelle congiure, tradimenti, e mancanze, a cui arridono, e di cui si fanno seguaci il luogo, il tempo, la disperatione, e la morte; ripieghi da non essere proseguiti, nè abbracciati da chi hà senno, e prudenza. Accrescono l' Animo alle pugne l' allegreza, e dell' honor conferito, e della Dignità riceuuta, e della Vittoria ottenuta, siasi vera, ò nominale, ò finta.

Si patiscono nelle Guerre afflittioni, ed aggrauij, e di medicamenti nelle Infirmità, e di Viueri, e di continua agitation corporale, e con vigilie, e fatiche indefesse, e di fame, e di sete, onde ne vengono poi le morti frequenti, ed i cadaueri insepolti restando, infettano l' Aria, per la quale poi ne viene il Contagio, che è la terza saetta della Diuina Giustitia, onde gli Huomini indebitamente combattendo, e frà loro iritandosi, vengono a sdegnare il loro Celeste Benefattore, che Dio di Pace si appella; vengono però leuate queste paure, e in parte alleuiati questi affanni, per la saggia Concione del Capitano, per le promesse, e dichiarationi de gli Oracoli, de segni Diuini, de luoghi, de tempi, ed al Prencipe, ò prouido Duce, dourassi aspettare, tenere, e mantenere la confidenza de Soldati, con la tranquilità dell' aspetto, il soaue delle parole, la speranza del Premio, gli atti di Beneficenza, l' Ignoratione ne gli errori comportabili, e sua dissimulatione prudente, confidenza, simulatione, misericordia, speranza d' impunità ne delinquenti, ed aiuti, castigando però seueramente, mà con la douuta Epicheia i deliti, caricandoli con le Multe, obligandoli a stretti giuramenti, conducendoui sopra Magistrati Esploratori, ed accioche dall' Vfficio loro non manchino, a i delinquenti, e maleuoli si muta la disciplina, si gettano, e stendono le Case, si tolgono l' Armi, si occupano le Regioni, e le Città, s' intercludono, e serrano gli Addici: i sospetti si mandano altroue, si proibiscono i Colloquij, si leuano i segni. Opra del Duce prudente è antiuedere, e conoscere le Ribellioni, correggerle, ed affatto leuarle, rendendo a Nemici, i Traditori, i Sospetti, gl' Inutili, i Contumaci, i Danneuoli, e quelli, che apportano nocumento; rendersi altresì amici i vicini, e de Sudditi, cioè con dissimularne gli errori, anche per quanto si può in materia di qualche Rito, come punire i fuggitiui, e i mancatori, rendere, e tenere a freno dell' Obbedienza la ben agguerrita Militia, antiuedere, e prouedere a loro Vitij, e mancamenti, come le Vccisioni, rapine, latrocinij, estorsioni, delle quali diceua Ennio, appresso a Marco Tullio, *Sunt cauponantes Bellum.*

Lib. 1. Officiorum.

Chi desidera vedere la Disciplina Militare de Turchi, che frà gli altri è sempre in moto, può vedere Bartolomeo Georgeuizio, Melchiore Sidlizzio, & altri. Scriuono de comodi della Guerra frà gli altri S. Gregorio Turonense, il Procopio, il Ribadera, Liuio, Tudense, Roderico Santio, il gran Baronio, ed altri, e tanti, come altresì del Premio de' Soldati, quanto animano questi, e persuadono alla Pugna, son copiosi gli esempi, e in Liuio, e in Plinio, e in Suetonio, e in Alessandro, e in Plutarco, e in Celio, e in Gellio, ed in ogni, sì antico, come moderno Scrittore; scriuendo altresì delle Ignominie, e delle Pene Polibio, Floro, Salustio, Tacito, Lipsio, Valerio, Frontino, Diodoro, e tanti, ed altri.

Queste poche prattiche, hò io trascelto dal Campo in materia di Guerra, benche poco di essa consapeuole, ed esercitato, non hauendo veduto fin ora esercito veruno azzuffato, stimo nulladimeno, che con queste, ed altre possa, e debbasi prudentemente schierare vn' Esercito. Dirò bensì, che ognuna di queste Propositioni ricercarebbe vno spetiale Capitolo, ò digressione, essendo

versa-

versatissimi, e copiosissimi gli Esempi, che a ciò ne indirizzino, e motiuano; haurò pensato forse di darne fuori vn Volume appostato, intitolato l'Huomo Armato, doue sarà mia intentione far vedere il modo d'armarsi i Soldati, che anticamente faceuansi, e come modernamente s'vsa. Io intanto, per non maggiormente allungarmi in questi Capitoli, doue mi sono la breuità prescritta, farò vn curioso trapasso al far vedere l'vso de gli Huomini in cose

VARIE.

Materia, non meno vasta, e spatioso Campo da diuagare sarebbe ancor questo, a chi volesse ritornare, donde teste mi partij, cioè sù i Riti, e Costumi della Gente, mà trà vna moltitudine tanta, solo di quelli farò scelta, che mi vengono dal dottissimo Aldrouandi somministrati. Lascia scritto il Filosofo Artefio, come nello Scoliaste di Paracelso si narra, qualmente i Simolacri, e le Figure di Terra, ch'erano fatti, per dimostrare sembianti humani, già si tingeuano con sangue humano nella Faccia, e Parti esteriori, donde poi seminandoui dentro semi d'Erbe, e di Fiori, e di Papaueri in particolare, Figure humane totalmente esprimeuano. Sono queste leggierezze di chi non hà d'attendere ad altro, mà perche dal sangue, a mente d'ogni Medico, si genera la Pinguedine, a dirne qualche cosa m'appiglio.

Rapporta il versatissimo Vuccherio, a mio credere però, in ciò poco prattico, che, se sarà fatta vna Candela di Seuo, ò Grasso humano in qualche luogo, oue siano riposti Tesori, con lo strepito suo li scoprirà, e vicino ad essi si estinguerà. Proua totalmente vana, ed impossibile, non essendoui alcuna attiuità, simboleità, ò proportione, e quello, che maggiormente rileua, moto veruno trà cose morte, se pure non l'acquistassero con qualche forza preternaturale, e magica, da essere riprouata, e fuggita da chi hà Anima, e Fede. Dicono alcuni ciò auenire da vna certa simpatia, mentre la Pinguedine hà l'origine dal sangue, e da questa escono gli strumenti dell'anima, la quale viene stimolata in questa Vita dal desiderio dell'Argento, e dell'Oro. Questo non v'hà dubbio è ben certo, che vn desiderio disordinato delle cose così hà gli Huomini inuaso, che, per questo, alcuni di essi ad ogni empia sceleratezza si conducono; onde, non solo nel proposito della Pinguedine humana, il dotto Aldrouandi, mà l'eruditissimo Martino del Rio, & altri rapportano, qualmente le Lamie, e quegli empi tutti, c'hanno fatto di sè medesimi vn Voto a Satanasso, conducendosi, con modi scelerati, di notte tempo ad emungere, e succhiare gl'Infanti, gli leuano tutto quel poco di succo, ò grasso, che tengono, e riposto poi sotto alle Pietre del Focolare, trattolo di notte tempo, e con esso vngendosi il Corpo, sono portati da Satanasso, in forma d'Ariete, ò Martinello a gl'infami Congressi di Beneuento. Questo però da sè solo non vale, quando non sia accompagnato da Riti, Patti, Giuramenti, Bestemmie, e Parole da quegli empi solo note, ed intese, come somministrateli dal loro antesignano Demonio. Riferisce di più l'accennato Aldrouandi, che pongono questa a bollire in vn Vaso di Bronzo, aggiungendoui Apio Acconito, Foglie di Pioppo, Caligine, Sangue di Notole, Solano, Sonnifero, Mandragora, Lolio, Faua grassa, Hiosiamo, Papauero, Opio, ed altre simili cose, che vagliono a conciliare vn pienissimo sonno, e rapporta il Vuccherio di nuouo, che essendosi con ciò vnto il Corpo, si vedono cose disusate, e mirabili, il che non è difficile a credere, stante le illusioni in esse impresse dal Padre delle menzogne. Questo è bensì vero, essere l'humana Pinguedine buon lenitiuo, ed anodino, per ogni durezza di Nerui, e Gomme, fatte ne Corpi humani, onde io mi raccordo d'hauer conosciuto vn tale, ridotto all'età senile, che da simili Doglie aggrauato, di ciò ben prattico, ed informato si condusse a certi Arbori, oue pendeuano le Carni d'alcuni Rei giustitiati, e lasciatosi colare di quell'Vntume, oue era aggrauato dal male, in breue tempo si risanò.

Lib. 10. De Secretis.

Disquisitionem Magicorum.

Lib. 15. de secretis.

1. Antidor. speculorum.

D'altre qualità, parte dalle andate poco dissimili, parte altramente composte, vogliono, che siano i Denti, mentre è sentenza di Sesto Filosofo, che il Dente del Putto, c'habbia sette Mesi compiti, racchiuso in vn circolo d'Argento, od altro Metallo, & affisso al Braccio destro, sia gioueuole a facilitare i Parti, ed i superstitiosi dicono, auanti la Concettione impedire il medesimo. Detto non mai da mè ammesso, non essendoui quì proportione alcuna, onde habbia vn tal fatto da accadere, quando non vi siano le intelligenze accennate. Riferisce ben sopra ciò Alberto Magno, douersi cogliere i Denti de Putti, che cadono nella prima età, auanti, che tocchino Terra, e questi racchiusi nell'Argento, e sospesi dal Collo delle Donne, cagionino in esse sterilità, mà ciò conchiude l'accennato Aldrouandi, *Hæc omnia inter Fabulas aniles recensenda esse existimamus;* dalla sentenza d'vn tanto Autore, di cui sarebbe al diuertire Pazzia, raffermo l'opinione io pure.

Se si vorrà dirigere l'Animo ad altre considerationi nella materia de gli Ossi Humani, è racconto di Pietro Martire, ritrouarsi appresso a i Popoli, detti Cannibali ne gli Angoli delle Case molte, e molte Ossa Humane, principalmente di Braccia, e di Gambe, seruendosi d'essi a far le punte delle Saette, che gettano da gli Archi loro: i Brasiliensi dell'Ossa de loro Nemici compongono alcune Piue, ò Zampogne, con le quali si vanno ricreando nelle lunghezze de viaggi, e nelle Guerre, con esse vanno animando i Compagni. Dell'Vrina si seruono i Medici, gli Empirici, ed i Chimici, estraendosi

Punte di Saette fatte d'Ossa humane.

Fistule fatte d'Ossa humane.

Benefitij dell'Vrina.

dosi Sale molto virtuoso, attiuo, e che facilmente penetra i Corpi, principalmente humani. Il Dottissimo Crolio sauiamente lo accompagna con il suo Oro potabile, acciò che più facilmente entri, e vadi diuagando per il Corpo humano. Spiega di questa il sopradetto Aldrouandi, che vna Lamina d' Argento, posta sopra l' Vrina, contrae vna rugine d' vn' Azzurro così bello, che non la cede di colore, e di bellezza all' Oltramare più fino, che dal Lapis Lazuli si estrae, ed i Pittori possono agevolmente di esso seruirsi; formano i Chimici di questa vn vigoroso soluente per i Metalli. Sente, e lascia scritto il Vuccherio, che per rauuiuare le Viti, che si perdono, sia molto oportuno aspergere circa le radici di dette alquanto d' Vrina.

ib. 9. secret.

Dell' humana saliua dirò finalmente farsene certo Vnguento, e ciò è riferito dall' accennato Aldrouandi, a mente del Vuccherio, e questo reprime il crescere de Capelli. Con questa anche si solue facilmente il Mercurio, ò Argento viuo, il quale vale poi, ridotto in Vnguento, al Morbo Pedicolare. Attribuiscono altri a detta saliua vna tale prerogatiua, che se alcuno venga nella Mano battuto da qualche colpo, ò percossa, ò da lontano, ò da vicino, e si bagni con questa la Pianta di detta Mano, facilmente si solleua, e quella percossa, ò sia dolore si risani; mà di ciò sia detto assai per ora, che, se altro mi verrà in acconcio, nelle Additioni l'aggiungerò, traducendomi a far intendere, come da alcune Nationi barbaramente accostumauasi di pascersi di

Lib. 3. Antiot. spec.
Vnguento di vliua humana.

CARNE HVMANA.

ABborrisce quì la mia Penna di scriuere vn eccesso consimile, non sapendo concepire, come mai possibile riesca, che si dia in isperienza questo da me stimato Prouerbio, più spettante all' intrattabilità, e rustichezza dell' Animo, che efferratezza ne' Corpi, e pur è vero, che *Homo Homini Lupus*, mi pensai, che fosse attione solamente di Fiera, e di Cani aizzarsi, e deuorarsi l' vn l' altro, mà non già d' Huomo, informato di ragione, di senno, ed Anima, mà dell' iragioneuol peggiore, senz' anima, e senza senno, se in queste empietà, e barbarie prorompe, e pur se ne sono dati, e Dio voglia, che non se ne diano, pur anche al giorno d' hoggi gli Esempi.

In Itiner. Indiæ Oriental.

Addurrò quì in primo luogo l' attestatione di Gasparo Balbo, il quale fà memoria d' alcuni habitatori del Regno de i Daci, appellati vulgarmente Batachi, hauere eglino per publica consuetudine, che, giunti che sono i loro più stretti Parenti all' età decrepita li vccidono, e di loro ne fanno sontuosi Banchetti, chiamandoui i più amici confederati, e i vicini, anzi il Rè di quella Regione li dona tutti i Corpi de Rei, accioche li facciano morire, e se li deuorino, non altrimenti, che faceuano i Romani, quando condannauano questi alle Bestie. Questi intanto accostandosi a questi Rei, presenti i Giudici, ed il Magistrato, con tutti i Cortigiani, troncandoloro le Mani, il Capo, ed i Piedi, mangiano le Carni così crude, condite con Sale, e Pepe, nascendo questo colà in quelle Contrade copioso.

Lascia scritto l' Autore medesimo, in vn' altra Isola, chiamata Carnalcubar, habitata da gente crudelissima; questa pure cibarsi d' humana Carne, ben' è vero, che gli Habitatori non si tiraneggiano, ò tradiscono l' vn l' altro, mà vanno d' altri alla busca, e chi di loro ritorna di maggior Preda onusto, è stimato più glorioso, e di pregio maggiore, e quando mancano a loro questi Cibi, si alimentano di Pesce, di cui ne sono auidissimi. Recita in confirmatione di ciò Pietro Martire, i Canibali viuere anch' eglino di Carni humane, mà principalmente de Giouanetti, e Fanciulli, onde come possono afferar questi, gli rendono Eunuchi, e poi si danno ad ingrassarli, poscia vccisi, ne imbandiscono sontuosi Banchetti; osseruano nella presa de Fanciulli quello, che noi facciamo ne Polli d' India, Porcelli, Castrati, ed altri Animali Comestibili, che s' ingrassano, e poi si vccidono. Non vanno esenti da questi pericoli gli Adulti; mentre, dati a lor nelle mani, ben presto gli ammazzano, e tranguggiano le intestina, non a pena vscite dal Ventre con le estremità loro; deuorarebbero le Donne ancora, che pigliano, se non fosse trà loro Rito d' ignominia, disonore, e vergogna cibarsi di simil Viuanda; s' alimentano queste, frà loro, come le Giumente, le Galline, le Pecore, e le altre Femine tutte, perche possino generar Prole. Rapporta di più Pietro Martire, mettersi da Canibali nelle loro Cucine le Carni humane, con quelle de Papagalli, e d' Ocche, e d' altri, come noi facciamo, quando pure di varie sorti di Carni la Mensa imbandiamo. Che sia questa saporitissima al gusto, frà l' altre autentica, e nota è l' autorità di Galeno, il quale in questa maniera discorre, *Carnes suum humanis sunt similes, comperti sunt Hospites, & Coqui complures, qui humanas Carnes pro Suillis venderent; tametsi, qui eas edissent nullum omnino discrimen percipere, quin, & ipse narrantes audiui Viros, Fide dignos, sese in diuersorio publico Ius esitasse delicatum cum Carnibus suauissimis; cæterum, cum iam penè saturi essent, inuenisse Digiti Pedem anteriorem, quæ videlicet ad Vnguem est quo perculsi, & metuentes eos, qui agebant in Diuersorio ne se quoque vorarent, vt ei rei assueti protinus illinc, exiere, & Vomitu reditis, quæ ederant ita iter denuo sunt ingressi.* Soauità, e gusti sono questi però sacrileghi, sempre abborribili, scomunicati, e detestati fin dalle Fiere più generose, onde del Leone si legge, che auenendosi in vn Cadauere d' Huomo inofeso lo passa; e non sò,

Lib. 10. de simplic. medic. Far.

sò, come vno si possa mai condurre a maneggiare, non che gustare d' vna Cadauerica natura, totalmente per la contrarietà a sè stesso reluttante, e dissimile; tutta volta,

E' racconto di Solino, che gli Antropofagi, Popoli della Scitia, sono tanto crudeli, che non sanno mangiare cosa più dell' vmana Carne soaue, e per questo intraprendono crudelissime Guerre; beuono ne Teschi d' Huomini morti; e di essi forniscono per ogni bisogno la Casa, ponendoli il nome della persona morta, e ciò per vanagloria, onde vien adempita la Scrittura Dauidica, *Letantur cum male fecerint*. Minor male di questi, dirò commettere i Batriani, empi però, e crudeli in eccesso ancor' essi, mentre vedendo i Figli, e i Genitori loro inhabili, ed impotenti, per la Vecchiaia, vccisili, li gettano auanti a grandissimi Cani, che per questo fine alleuano, da essi chiamati Sepolcrali, accioche li deuorino.

E' autorità di Strabone, qualmente i Padi, ogni volta, che accade vno di loro infermarsi ò Huomo, ò Donna, se l' infermità è pericolosa, e mortale li ammazzano, dicendo, che la Morte li verrebbe ad infettare le Carni, vccisolo, e smembratolo in pezzi se lo deuorano, quindi ne auiene, che alcuni, ed alcune di loro, per non sperimentare vna simile Ignominia, e Martirio, sentendosi infermo si porta alle solitudini inospite, contentandosi, se muore, d' esser più tosto deuorato da gli Vccelli, ò dalle Fiere addentato, che da gli Huomini. In questa stessa maniera fanno gli Sciti, che quando son Vecchi vengono in tal modo sacrificati, e morti da Parenti, & Amici suoi, e di quelle Carni, per rancie, che siano, cotte con molte Pecore, fanno vn Conuito, diluuiano, e beuono, fin che siano satolli, reputando quella maniera di morte beatissima; ciò viene accennato dal detto. L' Vniuersale Gio. Botero, frà gli altri, che scriuono di varie materie, nel fine delle sue Relationi, raccontando le fatiche fatte dal gloriosissimo Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio, e suoi seguaci, per la Conuersione dell' Anime nell' Isola del Brasil, porta questa narratiua, che Io apporrò, come l' hò ritrouata. Molto maggiori, e più difficoltà trouarono nell' Impresa della Conuersione, perche oltre all' ignoranza della Lingua, la Bestialità di que' Barbari, era tanta, che non hauea fine; Non finiuano mai di bere, di crapolare, *di ammazzarsi, e mangiarsi l' vn l' altro*. Trattano costoro lautamente i Prigioni da guerra, mà quando poi vogliono far qualche festa solenne, legano con più Corde quello, che a lor pare più grasso, lo tingono variamente, e l' adornano di molte, e diuerse Penne, per farli carezze; gli rallentano alle volte i Lacci, e gli danno largamente da mangiare, e dà bere; dopo trè giorni le Donne, e i Fanciulli lo tirano or dà vna parte, or da vn' altra per le Corde, con le quali egli è legato per il Ventre; l' altra brigata li lancia adosso Pomi, e Frutti d' ogni sorte, & egli rimandando contro a suoi Persecutori quelle Frutta, che può leuar da terra, si sforza di vendicarsi de gli oltraggi, e fatiche obbrobriose, che gli vengono fatte d' intorno; nel mezzo alla zuffa pur anco dimanda alle volte da mangiar, e da bere per ripigliar le forze, & allora si rinoua la Battaglia. Tù pagherai Manigoldo d' Ossa, e di Polpe (gli dicono) il fio delle tue ribalderie, noi vogliamo sfogar sopra di tè il dolore della perdita de gli Amici, e de Parenti morti in guerra, perche ti faremo in pezzi, e ti tranguggiaremo arrostito. Fate quel che volete (risponde l' altro) che non si potrà mai dire, ch' io sia morto da Huomo codardo, e vile, se voi ammazzarete mè, Io hò prima ammazzato molti de vostri, se voi mangiarete mè, Io mi son trouato a mangiare molti valent' huomini, & hò Fratelli, e Parenti, che non lasciaranno la mia morte inuendicata; Ciò detto lo pongono in vna Gabbia grande, e spatiosa, e con esso lui il suo Custode, tinto di varij colori, e coperto di diuerse piume, con vn gran Coltello in mano, quiui egli salta, fischia, e guida quel Coltellaccio in volta, & il Prigione, or si spinge inanzi, per cauargliel o di mano, or si ritira indietro, per isfuggire il colpo; intanto le Donne, e i Ragazzi, or tirando a destra, or a sinistra le Corde, con le quali è legato, non lo lasciano mai muouere, nè riposare; Finalmente il Custode, per dar fine a tante Comedie, prima con alcuni colpi l' abbatte, e poi con vn Fendente li spezza la Testa, li sparge il Ceruello. L' arrostiscono poi (come s' vsa trà noi d' arrostire la Carne Porcina) e ne fanno vn solenne, e magnifico Conuito. Và dicendo poco più sotto alla stessa narratiua sparsamente il detto Autore. La maggior fatica de Padri fù in reprimere l' auidità della Carne humana, Cibo trà que' Barbari pregiatissimo; e trà molti Casi, auenuti in questa materia, non si deue lasciare il seguente.

S. Francesco Xauerio, e sua difficoltà nel conuertire il Brasil.

Haueuano i Brasiliensi condotto vn Prigione dalla Guerra, alle Radici d' vn Colle, sul quale i Padri haueuano fabbricato la loro Chiesa, e dopo hauerlo con ogni copia di delicatezza di Viuande ripieno, & ingrassato, lo fecero nel modo dimostrato da noi morire, per mangiarselo. Inteso ciò i Padri, corsero immantinenti al luogo, entrarono nella Capanna, trouarono il Corpo disteso, e i Barbari, che l' inspiedauano, vi posero arditamente le mani sopra, per d' indi portarselo via. Gli Huomini per qualche domestichezza, c' haueuano con i Padri, non si mossero, mà le Donne massime Vecchie, non potendo patire, che lor fosse tolto di Bocca sì giotto, e saporoso boccone, scorrendo quà, e là, riempirono di lamenti, e di strida il vicinato ben tutto, da che mossi alcuni, si fecero incontro a i Padri, che già portauano via il Cadauere, mà vinti da vergona, ò da maggior cagione, abbandonarono facilmente l' Impresa, e i Padri portaron si via il Morto, e nel loro Giardino lo seppellirono. I Barbari, venuta la Notte, che suole togliere la vergogna, e dar ardire a Malfattori, entrarono nel Giardino, & a guisa di Bracchi, fiutando per tutto, trouarono, non

 ostante

ostante la diligenza de Padri, il luogo, ou' era riposto il Cadauere, e già ne haueuano cacciato fuori vn Braccio, quando i Padri souragiunsero, e fecero loro ritirare. Questo fatto esacerbò di maniera i Brasiliensi (ed aggiungeuano Olio al fuoco le Donne) che mancò poco, che non assaltassero la nuoua Colonia de Portughesi; Malcontenti di ciò i Padri, per non dar più occasione a coloro di tumultuare, & a' Portughesi di lamenti, si risolsero di procedere con più cautela, e moderatione per l'auuenire. Riuolti alle preghiere, ed all' esortationi, fecero, che alcuni s'astennero da quell'empia ghiottoneria di Carne humana, da altri ottenero di poter trattar con quelli, che s' ingrassauan nelle Prigioni, per aiutarli a saluar l' Anime, già che non si poteuano saluare i Corpi; gli ammaestrauano nella Fede adunque, e poi li battezzauano, mà non poterono nè anche in ciò continuare, perche cominciarono i Manigoldi a dire, che le Carni battezzate perdono buona parte del loro sapore, e perciò non comportauano, che i Padri pratticassero più lungamente con loro, benche poi diuersamente, per la salute di quell' Anime, disponesse dell' Altissimo la Prouidenza. Sin a questo eccesso giungono l' Empietà, la Barbarie, l' Infedeltà, e la Gola, da cui io diuertisco la Penna, per non più innorridirmi trà simili sceleratezze, conducendomi a vedere gli

VSI NELLA MEDICINA.

SE nel Capitolo precedente vedessimo aperti, e manifesti i Prouerbi, che veramente *Homo Homini Carnifex, & Homo Homini Lupus*, per le gran Carnificine, & vccisioni apportate, e cagionate dall'infame voracità della Gola; qui altresì ci verrà in acconcio di dire *Homo Homini salus*, mentre per varie parti, e portioni vedremo qual' vtile apporti all' humana salute l'Huomo, già che necessitato a morire, come poi condito, composto, ò dalla Natura industre, ò dall' Arte operosa, sia di salute, e farmaco Vitale al Viuente. Sarà questo Capitolo in luogo delle Signature delle Piante gioueuoli a i mali particolari delle parti Humane, come altroue si è accennato, onde dice di primo incontro il grande Osseruatore Aldrouandi, *nullam in Humano Corpore esse Partem, nullumque progigni excrementum arbitramur, ex quibus, pro Aegrotis, Medicus non modicam frugem demetere possit*. E per cominciare da vn Capo, è parere di Sesto Filosofo, che i primi Capelli, che da Fanciulli si tagliano, siano Alesifarmaci alla Podagra, onde a questo fine si serbano, e collegati alle parti offese, rattengono la flussione; dice quel tale, che i Capelli degli Adulti applicati a' Morsi de Cani, con l' Aceto composti, sono giouatiui; ridotti altresì in cenere, accompagnati con Olio, e con Vino, consolidano le ferite; così combusti entro vn frantume di pignatta, son correttiui (dicono) alla Scabie, è prurito de gli Occhi. Vogliono i Naturali, che i Capelli delle Donne abbruciati con il loro odore facciano fuggire le Serpi, mà più tosto, adduce l' accennato Aldrouandi giouano alle Procedenze, e strangolationi, e ; refocationi Vterine.

Rimedio alla Podagra.

S' adopra in molti affetti il Cranio Humano combusto, onde è di giouamento la Polue, ò Cenere di questo, perche consuma, e dissecca l' vmore del Morbo, così è vero, che l' Ossa conbuste perdono le forme delle sostanze loro, nè iui altro, che le qualità elementari soprauanzano, ed abenche riconoscano alcuni per cosa schifa, & abomineuole il prendersi per qual siasi cagione in qual si voglia infermità, ò in Brodo, ò in liquore, ò in vino la Cenere d' Ossa humane, non vi sono mancati tutta volta, e non mancano alcuni, che con vtile, e con profitto l' esibiscono. Sente frà gli altri l' Vuecherio, che della raditura del Cranio, circa alla Commissura del Sincipite, vna Dramma data al Patiente ne' dolori Colici sia loro di giouamento totale; così, a mente del detto si compongono Pillole antiepileptiche con le Confettioni Hiacintine d' Alchermes, ed altri contro il Morbo Comitiale, ò Caduco, come io stesso hò sperimentato; ripone il medemo la Poluere suddetta in quelle cose, che violentemente riscaldano il Capo, e lo disseccano; il dottissimo Crollio ripone il Cranio ne medicamenti vtili alla Podagra, onde insegna il modo di comporre vn' Oglio della detta Caluaria, e dell' altr' ossa estratte da vn Huomo fatto violentemente morire, e questo lo dimanda Balsamo Podagrico; Insomma l' Olio cauato con strumenti Chimici, e Spargirici, è di vtilità massima ad espellere il Morbo predetto. Si fabbrica ancora, come sente il Quercetano, vn' estratto di Cranio humano, predicato come vn vero tesoro al Morbo Epileptico, e similmente per la stessa cagione n' estrae il Sale, per lasciare l' Acqua, e il Magistero, che dottamente nelle Aldrouandi Officine si prepara, e auanti da ciò partirmi non posso tralasciare il racconto d' vn tale Vnguento, Simpatico chiamato, ouero Armario, e questo venne già dal gran Paracelso dato in dono alla Maestà di Massimiliano Cesare Sommo Imperatore, quale è di tanto efficacia, che ben composto sana le ferite, che fossero ben' anche mille miglia distanti, e ciò vngendosi solo il Telo, ò la Saetta, da cui venne piagato il Patiente, ouero pezze, sopra delle quali venne sparso il Sangue del detto. Viene egli composto principalmente d' Vsnea, che tanto è a dire di Cranio, Osso, e Grasso humano, di cui la pienissima Ricetta, s' hà nell' Opere del Gran Crollio, esercitata (dice egli) con molto profitteuol successo de' Patienti.

Lib. 5. Secret.

A dolori Colici.

Lib. 2. Antidot. Spec.

lib. 5. Pharmac. C. 25.

Vnguento Armario, ò Simpatico.

Al Cranio succedono i Denti, de quali come si è di sopra accennato, quelli de Fanciulli hanno gran prerogatiue gioueuoli, principalmente alle affettioni Vterine, e legati al Braccio Destro, se sian

leuati

leuati auanti, che cadano,e tocchin la Terra. Di questi si può vedere vn'ampio Trattato del sottilissimo Cardano, accompagnato con il Volume della Facoltà de' Medicamenti. Con i Denti vengono l'altr' Ossa; di queste l'Hauberto, al riferir di Galeno, riduce l'Ossa humane in cenere, e le mescola alle Conserue, valeuoli a conseruare il Capo, e alle flussioni capitali, e Podagriche. Più rettamente opera il Crollio, mentre mesce detta Poluere d'Ossa humane composta, e calcinata nella Fornace de Vetrari ad vn'altra Poluere, la quale medica, e corregge potentemente i diffetti della Disenteria; auuisano, e stimano bene i Chirurgi moderni alle Vlcere, e Ferite del Petto douersi adoperare la Polue dell' Ossa delle Coste, come alle Gambe la consimile, e così per l'altre parti discorrasi. Euonimo dell' Ossa humane prepara vn' Oglio con Arte Chimica, il quale è mirabile nel quietare i dolori Articolari; a queste cose aggiunge l' Vuecherio, che sentono i Quartanarij gran giouamento dal bere, e tragondere in Vin generoso sù l'accession della Febre la Poluere dell' Osso del Braccio nella sommità sua, con il Principio dell' Ala Anserina.

Polue alla disenteria

Non và priuo delle sue Virtù l' Vmbelico, mentre spiccata vna portione di quello da vn Putto nascente, e portata in vn' Anello d'argento, è ripercossiuo ad ogni Colica passione, scriue eruditamente, e con ogni giuditiosa rifflessione il Cardano. Il Grasso humano auanti, che venga adoprato a gli vsi necessari, deue prepararsi, e comporsi, come parimente gli altri Grassi, ò Pinguedini, e poi deue conseruarsi nelle Officine de Speciali Medici, essendo giouatiuo, e ripercossiuo ad ogni dolore de' Nerui; entra questi nel pretiosissimo Vnguento dell' Vuecherio, dall' vso di cui quelli, che principalmente patiscono di Pleuritide, e di Podagra, vengono liberati, e ne prouano grandissimo frutto.

Virtù dell' Vmbelico.

lib. 2. Antid. Spec.

Sono quasi innumerabili le Virtù del Sangue humano, come quello, in cui risiedono gli Spiriti principali Animali, e Vitali, di cui ne sono composti, e farciti interi Volumi. Io con la scorta accennata spiegarò alcune breui riflessioni. Quelli principalmente, che sono aggrauati dal Morbo tediosо, e tal volta mortale dell' Elefantiasi, conseguiscono da ciò gran giouamento, e frutto, per lo che, quando li Rè dell' Egitto veniuano da questo Morbo infestati, faceuano far bagni di quelli, e particolarmente di Fanciulli, il che ordinato al gran Costantino, volle più tosto armato di viua fede aderire al Sacro Lauacro del Battesimo, a persuasione di S. Siluestro Papa, che macchiarsi più, che ripulirsi le Carni, con tanti peccaminosi Omicidi, per lo che ben tosto si risanò. Orfeo, & Archelao prestantissimi Medici predicano l' vntione di Sangue humano, per potente ripercossiuo al Morbo dell' Angina, ò Schirantia. Restano gli Epileptici molto solleuati dal Sangue humano, e lascia scritto il dotto Aldrouandi, che saranno affatto liberati, se scarnificati trà le Scapule, ne facciano vscire violentemente trè goccie solo di Sangue, e queste, nel fine del Parocismo, vengano con vn Ouo di Coruo date da sorbire al Patiente. Altri per liberare da vn male cotanto pericoloso, che tien l' Infermo mai sempre trà le Braccia di Morte, tagliano le Deta Polici de' piedi, e del Sangue, che n' esce spruzzano, ed aspergono la faccia del Patiente. L' Vuecherio in tal caso humetta le Labbra del detto, e si professa ben tosto di bandire da esso ogni accidente, ò passione; ed altri, per esterminare a posta vn così violente tiranno delle Vite, danno apertamente a quelli, che di ciò sono aggrauati, a bere il Sangue humano pur anco. Il Medico Falloppia ordina, che sia distillato ben sette volte il Sangue predetto, fin che da esso sia vscita ogni vmidità acquea, e ciò con arte, e con modo Chimico, e poi di questa Materia si serue nella risolutione de' Nerui. Euonimo da questo, accompagnato con Oui, e Carni, estrae vna quinta Natura, chiamata da Chimici Quint' essenza; così, a persuasione d' Alberto Magno, da questo i sudetti cauano vn' Acqua, con Organi di Vetro, a ciò accomodati, e composti, la quale vien poi predicata valeuole, e potente ad ogni sorte d' Infirmità, così interne, come esterne; ripone quest' Acqua il Crollio trà i Medicamenti Oftalmici; altri compongono di ciò vn' Impiastro giouеuole, e di gran profitto all' Hernia, benche Galeno, per l' humano sangue, vi sostituisca il Porcino, a nostri tempi nell' Officine li Speciali, e Medici a detto male fabrichino, frà gli altri il Cerotto di Pelle Arietina, che ancor egli vna portione di detto Sangue riceue. Vien composto altresì nelle Officine de Chimici vn Oglio di Sangue humano, mà vuole, frà gli altri, il Gordonio, che debba questo essere estratto da vn Huomo rubicondo nell' Anno suo vigesimo quinto, sublimato con grand' artificio, che vien da esso appellato Oglio viuo, atto poi (dice) ad espellere molti, e molti mali, anzi valeuole a mantener l' Huomo in sanità prosperosa. Appone il famoso Aldrouandi, che circa a molte, ed altre distillationi del Sangue predetto, e diuersi suoi Magisteri, si deue leggere il Brusuicense nel suo Libro Germanico delle Distillationi. Fà memoria finalmente l' Vuecherio, prepararsi vn Sale dal Sangue humano, il quale è valeuole a sedare, e mitigare tutti i dolori. E da Chimici moderni si fabrica vn *Elixir Vitæ*, che con gran beneficio, ed vtile si esibisce ad ogni febre inuecchiata, e debolezza di forze. Questo pur anche è valeuole a curare l' Hemoragia, se quando esce in molta copia, parte di questo sù le Bragie si dissecca sopra vn ferro, e poscia, ridotto in polue, con vna penna si soffia sù per le Narici. Pensarono alcuni, poco pratici Chimici, che dal Sangue humano pure si estraesse vn licore, ò Quint' essenza, atta, e valeuole a penetrar i Metalli, e imbiacare, e fissare conseguentemente il Rame, e lo Stagno, mà andarono errati, onde sentasi S. Tomaso d' Aquino, che sopra di ciò dispiega, ed espone, *Vidi namque Argentum viuum penetrare, & transire alia Metalla, vt si intingas*

Cura dell' Elefantiasi,

alla Schirantia,

all'Epilepsia.

In Bibilic. Chimic.

de esse, & essentia Minera.

gas es Argento viuo, mixto cum aliquantulo sanguine humano, aut Equino, & Argilla penetrabit ipsum intus, & extra, & efficiet ipsum Album, sed talis Calor non durat. Qui dice pur anche l'Autore del Libro intitolato *Lux obnubilata*, che, a formare la Pietra Filosofale, non v'entrano,

Non molli Gomme, od Escrementi duri,
Non sangue, ò Sperma humano,
Non Vue acerbe, ò Quinteßenze herbali,
Non Acque acute, ò corrosiui Sali.

E così seguita a longo, ch'io per breuità tralascio, poco facendo a mio prò.

Ciò delibato, e notato della Virtù delle Parti, vengo ad esaminare, e discorrere sopra le qualità, forze, e conditioni del tutto. Vi sono alcune Genti, le quali con le loro Persone possono essere di molto giouamento all'Huomo, come i Popoli Psili, e Marsi, i quali con il solo contatto medicano valorosamente i morsicati dalle Serpi, come dal versatissimo Aldrouandi nell'Historia de' Serpenti si è pienamente discorso; così, come altroue io hò ragionato, si ritroua il Figlio Settimo, vscito per successione legitima, nè frammezzato da Femmina, hauer contratto la qualità di sanare con lo sputo, ed il Pollice della Destra le Scrofole, dono compartito, e dall'Altissimo Iddio, e dalla Natura ad vno della Casa de miei Signori Fratelli Vterini Ghislieri; che, se non esercita, è che si abborrisce per la Schifezza del Male; e questi è il Sig. Carl'Antonio, qual dono, ò qualità è anco meriteuolmente ad ogni Rè di Francia concessa.

Mumia, che cosa sij, e suoi nomi.

I Medici del nostro Tempo, a curare varij malori, si seruono del Corpo humano tutto disseccato, e questo pensano esser la Mumia de gli Antichi, e dicono questo Nome di Mumia esser Voce Arabica, che comentata da Rasi, & Auicenna, non altro suona, che Pece, attaccata al Bitume. Isaac nulladimeno, Medico Arabico, lasciò scritto esser questo Nome di Mumia vna Voce Persiana, denotante vn certo licore, trouato in que' Sepolcri, ne' quali si conseruarono molti, e molt' Anni i Cadaueri, conditi, e imbalsamati con Aromati. Vien questa Mumia appellata da altri *Cerops*; forse, perche, secondo il parere del Renodeo, hà consistenza di Cera, si ritrouaua solo ne' Sepolcri de Regi, e de gli Eroi Egitij; questi, hauendo qualche cognitione, ò lume, benche imperfetto, della Risurrettione futura, per conseruare lungo Tempo il Corpo incorrotto, lo condiuano con Mirra, Cinamomo, Aloe, Gomma di Cedri, ed altri Aromati di gran prezzo, e valore; quindi, dopo molti anni, deuastati, e spianati i Sepolcri, vi si raccolse vn licore, che scorreua a guisa di Mele, denso, & odoroso; a quest' i Signori Medici attribuirono grandi, e singolari Virtudi, così con profitto de Patienti, lo adoprarono in molte infermità, ed affetti; dal che, fatti più audaci, lo cercaron pur anche ne Tumuli di molti altri Magnati, e Principi, e questi vuotati si diedero a ricercarli anco nelle Sepolture de gli Huomini più ordinarij, e di basso stato, oue trouauano licori d'assai inferiore conditione, quale però, se non con tanto, con qualche vtile però a varij affetti adoprauano, ed esibiuano. Da ciò raccolgasi non esser vera Mumia, e reale la Carne d'Huomo disseccata ne' Mari d'Arena, ò siano Deserti dell'Arabia, che da quelle Regioni viene per le Medicine esibita, e trasmessa, per lo che conchiude il dotto Aldrouandi, *Quamobrem, ex Dictis, veram Mumiam in nostris Officinis minime seruari attestabimur, & quamuis hodie nonnulli componant Balsamum, vt humana Cadauera a corruptione intacta seruent, nihilominus hoc Balsamum a conditura Priscorum maxime discrepat.*

Modo d'imbalsamare i Cadaueri.

Il modo d'imbalsamare oggidì ordinariamente i Cadaueri, viene insegnato da Gio. Battista Porta Napolitano, ed è, che si debba pigliare il Cadauere, dal quale, in primo luogo, spezzata la Caluaria, si trae il Ceruello, e, gettate le Pupille, la Spinal Midolla, e gl'Intestini, si tiene per lo spatio di quattr'hore appeso per i Piedi, si laua quindi con Aceto distillato, ed Acque ardenti; disseccato poi che sia, si asperge di Calce viua, di Alume, e di Sale, e per due giorni si sospende sopra il fumo del Mirto, del Lauro, del Rosmarino, del Cipresso, e d'altre Piante odorifere; si vnge finalmente, e condisce con vna compositione fatta di Calce viua, di Alume di Rocca bruciato, di Sale, d'Aloe, di Mirra, d'Oglio Nardino, di Cenere di Rosmarino verde, di Verde Rame, Cipresso, Tartaro, Croco, seme di Coloquintida, poluere d'Antimonio, Muschio, ed Ambra, con questo Composto per trè giorni continoui si và confricando il Cadauere in luogo aperto: e ciò dell'imbalsamare hodierno sia detto a bastanza.

Sono copiosi nel far intenderci i Condimenti antichi, fra gli altri, Hermodoto, e Diodoro, e frà tanti riti, osseruationi, e costumi, de quali era ferace la superstitiosa Antichità, rapportano esser assignato quest' Vfficio a trè Persone frà l'altre: dissegnaua il primo il Taglio, che douea farsi in quel Corpo, circa i luoghi de i fianchi, accostauasi poscia vno, che, con vna Pietra detta Etiopica, daua ben presto il Taglio, e poi dauasi a fuggire, e ciò per paura di non essere lapidato, mentre, come al Publico sembrasse atto empio, e facinoroso, questo correua per lo sdegno alle Pietre; i Beghini per vltimo, ò siano Beccamorti, ò Sandapilari, ò Curatori, cauati per il luogo aperto gli Intestini, fuor che il Cuore, e le Reni, lauauano con Vino odorifero il Cadauere, e in tal maniera lauato lo vngeuano con Vnguento pretioso, fatto di Cedro, e d'altre cose, ò Aromati di gran valore, e ciò per lo spatio di giorni ben trenta, e lo aspergeuano finalmente con Mirra, Incenso, e Cinamomo, per renderlo in tal maniera odorifero. In tal guisa preparato il Cadauero, e condito, lo rendeuano a i Parenti, e così accomodato ne peli de souracigli, e delle palpebre, che non morto,

mà

mà dormiente sembraua; questo è il primo modo, che nel condire i Cadaueri, come ne lascia scritto Herodoto, da gli Antichi accostumauasi. Il secondo, e di minor tempo, e spesa, era, che non altrimenti rompendosi, ò tagliandosi il Corpo, mà con vn Legno di Cedro edotte, come per lauatiuo, le intestiua, per settanta giorni salauano il Corpo, inspergendolo tutto di esso. Questo era il modo di condire i Poueri, che non poteuano ascendere a spese cotante. I Giudei, al riferir di Strabone, costumauano di farlo con Aspalto, e Bitume, mà migliore era il condimento de gli Egitij, di cui poco fà si è ragionato. A nostri tempi si accostuma la Polue di Mirra, la quale tiene qualche simboleita con i Condimenti accennati. Leggesi diuersamente la preparatione della suddetta poluere; vna solo ne apporrò, come suppeditata mi viene. Prendesi assai copia di Sale, e a questo, poiche resta fuso, v'aggiungono Alume, Mirra, Aloe fuso, Absintio, Cinamomo, Garofani, Pepe, Cumino, Sellero Montano, e di queste cose ripeste, e ridotte in polue minutissima, asperfi, che siano stati prima d'Aceto, empiono del Cadauere il Ventre, ed vnto di Cera lo mettono in vna Cassa di Piombo.

Ritornando intanto alla Compositione della Mumia, di cui dalle cose accennate si vede, che non può hauersi la reale, e perfetta; prepara però il versatissimo Crolio in tal maniera, prende il Cadauere dell'Huomo rosso in età d'Anni ventiquattro, il quale sia stato appeso, e lo asperge di polue di Mirra, e d'Aloè, di poi per alquanti giorni lo và macerando con lo Spirito di Vino, disseccandone i Pezzi sospesi all'Aria, e finalmente con esso n'estrae vna Tintura rubicondissima, la quale, nell'esterminare la Peste, e nell'espurgare i Veleni, con modo merauiglioso estolle, & esalta.

Modo di far la Mumia.

Non sono così abborribili, e feculenti, e da nulla gli Escrementi medesimi dell'Huomo, che non habbiano pure ancor eglino le loro Virtudi, nè siano a qualche cosa gioueuoli; mà, perche trà questi si danno le Parti grosse, sottili, e le sourabbondanze medesime vengono con Nomi consimili, qualche cosa primieramente del Latte, quindi della Sperma a ragionare verremo.

Il Latte dunque humano, stante la Simpatia, che tiene con esso l'Huomo, a molti suoi bisogni, ed infermità è opportuno, e valeuole. Dicono in primo luogo conferir molto alle crudezze dello Stomaco; giouar gagliardamente a Polmoni, esser benigno, e salutare presidio a gli Occhi, offesi da qualche colpo, ò percossa; e rapportano, che chi sarà vnto con il Latte della Madre, e della Figlia in tutto il corso della sua Vita sarà immune dal male de gli Occhi. Vien vtilmente prescritto ne Vitij delle Orecchie il detto Latte còn vn poco d'Oglio, cioè, che se ne debba far linimento per di dentro, e di fuori; mescolato con il suco della Cicuta, ouero con alquanto d'Opio, dicono vtilmente esibirsi in lenimento a quelli, che patiscono di Podagra. Se alcuno hauendo inaueduta mente beuuto il Suco di Hiosciamo, per lo che incorre la Pazzia, non deue abborrire copiose beuande di Latte Humano. Assegnano molti alla Sperma facoltà di cancellar le Impetiggini, di quietare il dolore della Podagra, e di dealbare le Cicatrici. Se si dirigerà poi la Mente alla consideratione de gli altri escrementi, chiamati inutili da i Medici, cioè alle saliue, feci, ed vrina, pur in esse molto di giouamento vi si ritrouarà. La Saliua quindi nell'Huomo, principalmente digiuno, vale a molti affetti, asterge principalmente ogni sorte di Pustola, le Mantegre, e le Impetigini, onde a tal proposito cantaua Quinto Sereno

Si vero Vitium est, quod ducit ab Impete Nomen,
Hoc matutina poterit choibere saliua.

Restano con essa corrette, e mitigate le ferite, fatte da Scarafagi, da Calauroni, da Ragni, e da simili, ed anche alle volte lascia scritto Auicenna essersi trouato la Saliua hauer ammazzati li Scorpioni, anzi vogliono, che cagioni l'istesso effetto nella Scolopendra, ed altri Animali Acquatici, e Marini, e contro di questi assume vna certa qualità venefica, contratta, parte dalle sordidezze de Denti, parte da gli vmori del Corpo vitiosi; conseguisce pur anche questa forza di digerire, e di cuocere, onde hanno i Contadini prestante rimedio contro i Bogni, ò Foroncoli di masticare il frumento, acciòche si vmetti, & impingui di saliua, il quale poi a modo d'Impiastro si pone sul male, e questo resta ben presto sanato, che non haurebbe, se il detto grano fosse stato macerato semplicemente nell'Acqua; quindi le Nutrici a Bogni, che vengono taluolta a Fanciulli, pongono il Pane masticato a modo d'impiastro, per farli ben presto venire alla supuratione; asseriscono finalmente alcuni la saliua della Donna digiuna, principalmente, se il giorno antecedente si farà astenuta dal Cibo, e dal Vino, assai valere a risanare gli Occhi in qualche parte cruentati, ed offesi; coagula finalmente, come altroue si è detto, la Saliua, il Mercurio del Volgo, onde se ne fà linimento al Morbo Pedicolare.

Virtù della Saliua.

Qual cosa a prima fronte più disutile, ed innetta dell'Escremento, che dentro alle Orecchie si genera e pure questo ancora le sue qualità giouatiue sortisce, mentre con esso quelli, che d'Hemicrania patiscono, i Morsicati dall'Huomo, i punti dallo Scorpione, e da i Serpenti medesimi conseguiscono vtile, è beneficio, senza misura. Che più? anche l'humano sudore hà luogo, e posto frà medicamenti, mentre già nelle Palestre questo misto alle Poluere Olimpiche, ò dello Stadio, raccolto nelle Terme, ò ne Bagni, con i Ferri, detti Scrigilli; questo, al riferire di Plinio, per lenir le ferite, le vlcere, e le offese del fuoco vtilmente adoprauasi, e scriue Galeno, che a discutere i tumori, cagionati fuor d'ordine di Natura, & a dissoluere il Latte, che a dismisura cresce

Escrementi dell'Orecchie.

Sudore

Lib. 10. Sympath. Medicam.

cresce nella Mamella di gran giouamento riesca questo sudore, anzi alle volte, quando per mancanza di esso le sordidezze contratte da gli Atleti erano adulte, e secche, si rendeuano con l'Oglio Rosato più molli; odasi Galeno, il quale così discorre. *Porro sudor etiam in Palestris exercentium miscetur sordibus, confertque, vt tumores præternaturam per halitum digerat, nam illæ plus repercutiunt minus autem digerunt, at post adiunctum exercentium sudorem acquirunt multum facultatis digerentis ergo in Phlegmonas Vberum solæ hæ sordes impositæ efficaciori sunt remedio, sin ficiores videbuntur Cyprino addito, & si non adsit Cyprinum Rosaceum bonum miscuisse sufficit.*

Vrina.

Non deuesi tralasciare il frutto, e benefitio prestantissimo dell' Vrina. Primieramente questa composta col Nitro, è atta a correggere tutte le vlcere del Corpo, e le Forfore, ò Vitio del Capo. Sente Sesto Filosofo, che l' Erico, ò sia Orobo, macerato in questa, sia mirabile astersiuo alle macchie della faccia, natevi per qualsiuoglia cagione, dicono alcuni, che se l' Vrina humana verrà data da bere alla Parturiente, c' habbia difficoltà nell' espellere la Secondina, ben presto la manderà fuori. Pensano altri esser questa ancora di molto giouamento a Podagrosi; è anche questa ripercossiuo alla Scabie, & alla Lepra; cotta con vn poco di Pomo Granato, ed infusa nelle Orecchie, per quanto ne auuisa Sesto Filosofo, asterge il Marciume, e discaccia i Vermi. Vien parimente comendata dall' Autore medemo, non solo contro i Morsi delle Vipere, mà contro i Colpi de gli altri Animali velenosi ben tutti. Frà quelli, che scriuono dell' Vrina ne' giouamenti, i più saggi non la risfuggono, mà lodano maggiormente quella de Putti, e de Vergini; questa dicono giouare singolarmente agli Asmatici, e a quelli, c' hanno difficoltà di respiro, e a gli Orthopnici tutti. Essa pur anche, concotta in vn Vaso di Rame, affermano, ch' emenda, e corregge le Cicatrici, e cancella le Albugini de gli Occhi; altri la fanno così valorosa, e potente, che asseriscono, che, se verrà bollita con Acqua di Mele, ouer Brodo di Cece, che sia valeuole a leuar l' Iteritia; e Galeno finalmente di

Lib. 10. de simplic. facul.

questa così lascia scritto, *Cæterum Vrina Hominum, vt si quid aliud extergendi vim obtinet, quod cum alij multi satis indicant, tum maxime fullones, qui sordida Vestium ita expurgant, atque extergunt. Hanc eius Virtutem cum Medici conspexissent scabiei, & lepras ea deterserunt, ac multo magis, vbi putridum quiddam obtinent, quin & Acoras, & furfures Capita identidem perfundentes, Vlcera tum multa humiditate, tum sordibus scatentia lauant.* Raffermano queste parole tutto ciò, che di tal escremento si può essere di sopra apportato. Compone il Crollio vn Sale perfettissimo di questa, sì per dar l' ingresso ne' Corpi humani all' Oro potabile, come per facilitare l' vscita, anzi per totalmente espellere da essi il Calcolo. Ne hà scritto frà gli altri, e delle qualità, e indicationi sue sù i pesantissimi Aforismi d' Hippocrate, ed altrui Dottrine vn copioso Volume, il gia Eccellentissimo Dottore Bartolomeo Bonacursio, dedicato a Monsignore, che fù poi Cardinal S. Croce, che fù già Vicelegato di Bologna, doue nell' aggregato delle Dottrine, e copia de Scrittori fà vedere la feracità, e gloria di quell' Ingegno, che merita d' esser di Laureola immortale condecorato.

Le Feci Humane finalmente (e chi 'l crederebbe?) sono ancor elleno alla salute de gli Huomini conducibili, e giouatiue, così non è sempre vero, che *Corruptio optimi pessima*, ed abenche debbano per il loro nauseante fetare esser da tutti abborrite, non mancarono tutta volta alcuni, che defecate, e depurate dalle parti più grosse, a varij vsi se ne sono seruiti. Sestio Filosofo, come si fà alle

Lib. 1. Antidot. spec.

volte dello Sterco d' altri Animali, abbrucia le dette feccie, e di quelle Ceneri le Vlcere cancherose ne asperge. L' Vuecherio le fouraponc all' Angina, a guisa d' Impiastro; le vsaua con quelli, i quali erano oppresi souente da orrori febrili, e queste disseccate con Mele, e Vino, in tal modo altresì, a guisa d' impiastro, alle Angine, ò Schirantie le applicaua. Vien questo, comendato dal detto,

Lib. 4. de secretis.

composto con Miele vecchio, come prestantissimo alle infiammattioni (intende però, che sia di Putto, il quale per due giorni sia stato cibato di Pane ottimo con Lupini, ed habbia il terzo giorno esposto la deiettione diurna) impone douersi disseccare all' vso predetto, dice però il dotto Aldrouandi non esser questo secreto da riuelarsi a veruno, quando che apertamente in questa maniera spiega Galeno, *Erat autem Stercus Pueri siccum cum Melle Attico ad liuorem tritum, victitabat autem*

Lib. 10. de simplic. medicam. facultat.

Puer, cuius stercus accepturus erat, vt ipse, qui Medicamentum dederat ostendit Lupinis illis, qui ex more edi solent cum Pane cocto in Clybano modicum salem, & fermentum habente, Præbebat autem bibendum Vinum puero in mediocri tamen quantitate, vt perfectè omnia in Stomaco concoquerentur, itaque cum prima Die eo Victu vsus esset postero tamen die nondum stercus capiebat, sed in eo quoque die rursum eodem alebat Victû, eo tertio demum sumebat ad vsum. Da ciò impararono i Chimici a distillare vn' Acqua, quale a maturare ogni sorte di Bogni, e morbi di Gola, la dicono prestantissima; altri insegnano con questa a risanare ogni sorte di fistula, curarsi le vlcere più difficili, e più maligne, leuarsi con essa ogni sorte di Cancro, e di Tigna, dealbarsi le Cicatrici, abolirsi le macchie de gli Occhi; la porgono ancora a gli Epileptici, a i Tisici, e la predicano mirabile all' Hidropisia, e la pongono finalmente, come Antidoto mirabile, al morso del Can rabbioso, e ad ogni sorte di Veleno; oltre l' Acqua, distillasi ancor l' Oglio, il quale Eunomio assenera per potentissimo alle Fistule, e Cancri.

Vltimamente non mancarono alcuni, che assignarono giouatiue, ed espellenti i Morbi le humane parole pur anche, fondati sul detto ordinario *In Herbis, Verbis, &c.* che, se siano proferite con quella debita fede, e deuotione che si conuiene, e da chi hà facoltà, e virtù, non niego, anzi dico essersene veduti, e se ne vedono tutto giorno mirabilissimi effetti, ed essendo per sè stesse ben chiare le

re le proue, ed euidente stimo qui frustatorio il digredire, ed improprio, quando non siano accompagnate con la Diuina Fiduccia, ed assistenza consimile, tutt'altro stimo frustatorio, e vano. Resta il mio sentimento da Quinto Sereno esplicato, il quale contro ad alcuni, che stimauano di far declinare la febre, con proferire parole, conchiuse,

Multaque præterea Verborum Monstra silebo
Nam Febrem vario depelli Carmine posse,
Vana superstitio credit.

Chi più intanto desidera sapere de medicamenti, estratti dal Corpo, e Parti humane, può trascorrere gli amplissimi Ricettarij del Quercietano, del Crollio, del Milio, e frà i Medici del Fallopio, frà gli Antichi del Cardano, frà Moderni del Scroderio, del Siluatico, del Senerto, e del Sgobs nell'Arte Distillatoria, e di tanti, che tutto giorno, con tanto proffitto de Viuenti escono alla luce in copiosi, ed abbondanti Volumi, che Io pure pago di questi, come spettanti al Corpo humano, mi conduco a dir qualche cosa dell'Historia

DE MOSTRI.

Non è sola l'Affrica copiosa, e ferace di Mostri, così ferini, come humani, che in ciò non possa dirsi un'Affrica tutto il Mondo, se tutto ciò, che, ò eccede la via ordinaria della Natura, ò non è perfettionato da quella, Mostruoso deue appellarsi, come non configurato, conforme a quella retta dispositione, infiniti, poco manco non dissi, douranno dirsi i Mostri, eccedendo in molte cose la Virtù sua la natura troppo ferace, & abbondante, mostrandosi in altri scarsa, e mancante, ciò direi colà, per eccesso di nutrimento, qui per mancanza, benche non solo ne i Corpi humani, mà ne Ferini, nelle Piante, e nelle Frutta pur anche, come tutto giorno si scorge. Il dottissimo Aldrouandi, da'cui eruditissimi Libri confesso d'hauer tradotto, e l'ordine, e buona parte di questo, ne hà lasciato vn ben grosso, ed ampio Volume, essendosi preso a scopo di farli vedere anche in figura apparente, tradottili, e cercatene le Relationi, esatte ne più remoti angoli del Mondo; mà io, che mi sono prescritto qui a ragionare dell'Vniuersale, e dell'Huomo intiero, ed in sè stesso (come tutto) non m'intendo di scriuere, se non quello, che da esso medemo è stato in simil forma vniuersale scritto, e dettato. E qui, per far intendere sù le prime alcuna cosa intorno alle significationi equiuoche d'vn tal nome, *Mostro*, Vien vsurpato molte volte questo per dimostrar cose grandi, ed eccedenti l'humana credulità, come quello, che motiua l'immortale Virgilio sul terzo dell'Eneidi *Monstra Deum refero*, così i migliori Suonatori di musicali strumenti, che più de gli altri sanno cagionare vn'armonia fuori del corso ordinario nelle orecchie nostre, come in tutte le altre professioni, e scienze, vengono Mostri appellati, e ciò, che di sfusato, e nuouo accade nel Mondo, la stessa denominanza sortisce, qui feriscono le parole d'Horatio, quando dell'Abbondanza così grande dell'Acque, che al Tempo dell'Vniuersale Diluuio sopra il Mondo inondarono, così ragiona,

Lib. 1. Carminem Ode 2.

Terruit Gentes graue ne rediret
Seculum Pyrræ noua Monstra questæ.

Alcuni per cose mostruose intesero auuisi di cose funeste, e deplorabili, qui vengono a farsi sentire le attestationi di Marco Tullio, il quale, scriuendo ad Attico, così ragiona, *Venerat duabus horis ante Cheripus mera Monstra nuncians*, doue per *mera Monstra*, alcuni Espositori dicono l'infermità di Quinto, fratello del detto Marco Tullio; Significa di più detta parola cose incredibili, e prodigiose pazzie, e Quinto Sereno appellò mostruose quelle parole, che vengono proferite da alcuni, per curare, ed espellere i mali da' Corpi humani, come fanno autorità i souramentouati Versi di questo Autore medesimo

Lib. 4. Ep. 76

Multaque præterea Verborum Monstra silebo
Nam Febrem, &c.

ch'è stato poco di sopra accennato. Le cose altresì difficili da intendersi, come nascoste, ad alcuni ciechi, ed impercettibili Enigmi, vengono con tal nome appellate, e seguitando questo parere, Seneca nel libro primo delle Thebaidi, andaua dicendo, *Quis tanta Monstra explicabit?* di nuouo vna bellezza, che s'offra a gli occhi, che nella venustà, e decoro sembra eccedere le humane fattezze, che rapisce con vna disusata, mà naturale Magia, che incanta gli sguardi, e le menti, si dimanda beltà mostruosa, e con gran ragione, perche il corso ordinario soprauanza, ed eccede, che perciò l'Amatore di Laura, in lode della medema, diceua,

O delle Donne altero, e raro Mostro,

Come per lo contrario altresì vn Volto disparruto, che porti seco vna deformità, non più veduta, abborribile, e detestabile, si dimanda, e con significatione veracissima, adequatamente Mostro; così si legge della Moglie di Xanto, che stupefatta dal brutto ceffo, e canino, d'Esopo, andaua dicendo *Vnde mihi hoc Monstrum attulisti?* così d'vn'Huomo, che sopra le forze humane faccia prodezze da Sansone, da Polifemo, e da Encelado, si chiama Mostro di valore; tal da più Saggi venne Erco-

le rauuifato, e forti la denominanza figurata. Tal Mostro di prudenza, e di destrezza appellarassi vn Saggio in queste Virtù esercitato, e ciascheduno, che eccede con ammiratione di tutti, l'ordine del suo genere, del suo essere, e della professione sua; tal' era frà gli altri chiamato il gran Tomaso d'Aquino, a cui non immeriteuolmente, venne ascritto il nome pur'anche d'Angelico, e meritò d'esser fatto vedere con vn Sole nel Petto. All'incontro di questi, vn facinoroso, dirotto in ogni genere di sceleratezza, ed infamia, che per ogni campo d'iniquità vada spatiando, e che in ogni eccesso di Vitio manifestamente prorompa, si chiama con gran ragione Mostro, onde tal venne appellato l'iniquissimo, e scelerato Nerone; così Marco Tullio, douendo fauellare di Catilina, dice voler d'vn Mostro hauer ragionamento. Pietro Crinito contro que' nefandi, che cercarono di fouertire la Religione Cattolica, e vi scrissero contro scelerati Detami, fortemente esagerando, ed inueendo li appella in primo luogo Mostri d'empietà, e sceleragine, e veramente a distruggere il fumo, che da' loro infernali inchiostri sorse ad annebbiare il sereno del Cattolico Cielo, comparuero a tempo i triplicati splendori de Santi Agostino, Cipriano, ed Origene.

Lib. 1. de Honesta disciplina c. 10.

Oltre a queste mostruose attioni, e ferine, vissero Huomini, che meritamente furono Mostri appellati, mentre imitando le attioni de Bruti, per mostruosi appunto vedere si fecero. Narra Giouanni Langio, Medico celeberrimo, essersi già nell'Austria ritrouati Huomini, i quali nel latrato, e velocità del coso, come altresì nel dilaniare le humane Carni, i costumi del Cane a puntino, e le voci imitauano; lo stesso vitio viene antonomasticamente appellato Mostro, mentre li si nutrono attioni, ed euenti mostruosi, doue stantiano, e vanno tutt'ora stabulando errori, e misfatti, presa appunto la metafora da veri Mostri, che in luoghi reconditi si nascondono. Non men de gli altri consegusce di mostruoso il nome, quello, che viue, e visse così prosperoso, a cui in sua vita cosa di sinistro veruno eccaduta non sia, onde suona da per tutto il Monostico Trocaico,

Monstruosa Res Homo, vnquam cui nihil Mali accidit.

S'inoltra questo nome ne sogni medemi, onde sogliamo dire d'esserci sognati cose mostruose, ed orribili, e da questa voce non deuono lasciarsi quelli Spetri, e Larue, che a spauentare i Serui di Dio vennero machinati, ed inuentati dal Seduttor Satanasso, e questo stesso deue pur anche esser con tal nome appellato, anzi che sà comporsi in simile, quando da più parti d'Animanti, in sè medemo contratte, si fà vedere composto, che perciò non senza gran cagione S. Girolamo lo appella, Aggregato, e Mostro d'ogni Mostro maggiore.

Non mancano alcuni, che tutte le cose prodigiose, e portentose a questa denominatione di mostruose rapportano, così Ouidio, mentre della transfiguratione delle Sorelle, di Fetonte, tracangiate in Arbori, ragiona, dice, *Affuit huic Monstro Proles Steneleia Cygnus*, volendo inferire, che perciò ne accadette la morte di Cigno figlio di Steneleo. Sarà, dice il dotto Aldrouandi, e accaderà vn caso simile, se la Matrigna, per altro immite, seuera, e mostruosa, tal nomata da gli Autori, con amore, e carità impensata abbraccierà il Figliastro, il che rimirato da vn certo Forastiero in vna Città, lo notò, come effetto monstrifero; come anco se auenga, che il Padre venga dal Figlio tradito, che perciò mostruoso appellò Ouidio il fatto di Scilla. Tutte le cose altresì absurde, improprie, e cattiue potranno chiamarsi mostruose, stante che, ò superano, ouero all'ordine della Natura non giungono, come pur anco le trasformationi di Femine in Maschi, e per lo contrario; quindi cantò in tal maniera il Poeta Ausonio,

Cuncti admirantur Monstrum dum mollior Agna,
Astitit in tenerum de Grege versa Marem.

Assordo, e mostruoso potrebbe dirsi pur anco, se si dasse il caso, che vn'Huomo ad vn'altro si maritasse, come il barbaro, e scelerato Nerone, con l'infame Sporo, di cui Suetonio, il quale rapporta, che, *exectis Testibus, tanquam Coniugem desponsauit, & ipsum Currù Triumphali imposito in Thriumphum duxit*, quindi Giuuenale stesso, che pur fù Gentile, mà non altrimenti che Seguso, ò Leuriero, và fiutando i Vitij, per formarui Satire contro, taccia l'infamia di coloro, che con vna finta Santità, fingendo abborrire, e leuarsi dal Secolo, poi con più nefando costume in questo errore, di tutti il peggiore si cadono, dice però,

In eius Vita.

Satyr. 2.

Scilicet horrores, maioraque Monstra putares,
Si Mulier Vitulum, vel si Bos ederet Agnum;

E poco più sotto

Vicit, & hoc Monstrum tunicata fuscina Gracchis.

Non và esente da suoi Mostri la Medicina medema, conciosiache i Morbi, ouero per cognitioni difficili, ouero a qualche Regione particolari, appresso alle Nationi estere vengono Mostruosi appellati, di ciò può seruire l'esempio d'vn certo Morbo, nella Polonia appellato Plica, il quale così congiunge, ed vnisce i Peli di tutta la Vita, de' quali quegli habitatori ne sono abbondanti, che vengono, come con Colla tenacissimi insieme collegati, ed auinti, a segno, che difficilmente possano d'insieme disgiungersi, particolare è questo a quella Regione, affetto, che prouiene dalla sostanza viscosa, e glutinosa. Venne di questo Morbo percossa vna Donna Polona nella mia Città di Bologna molti Anni sono, doue a vederla, molti, come ad vna cosa Mostruosa accorreuano. Consimile vien detto, quando che alcuno afflitto di qualche Morbo pericoloso, e lethale, per forza

Morbo, di cui è infestata la Polonia.

za

za alcuna di Medicamenti, od aiuto non può riceuere sollieuo, od alleuiamento; per lo che in istato deplorabile, e calamitoso vien lasciato, tutta volta contro all'espettatiua d'ogniuno si risana, ed al primiero stato ritorna, onde a tal proposito il Sulmonese, fece, che così la sua Musa cantasse,

Sæpe aliquem solers Medicorum cura reliquit,
Nec tamen hic vena deficiente perit.

Possono ridursi ad vna denominanza tale le feccie escrementicie pur anche, mentre ne' Corpi humani possono generarsi, per la sourabbondanza dell'affetto malenconico tali humori, così dalla natura omogenea lontani, ed alieni, che meriteuolmente, con tal Nome di Mostri possano esser nomati, perciò Galeno riferisce essersi ritrouati alcuni, ch'essendosi cibati di cose nociue, hanno vomitate altresì fecci, ed apparenze totalmente abborribili, e mostruose.

Succedono, e prendon Campo in questo Quadro le imaginate, e mostruose Chimere da Poeti delirate, alla cui esatta descrittioue sarebbe d'vopo compillare tutte le trasformationi d'Ouidio, e del Dolci; e perche già sono queste nelle Mani di chi sia sia, mi abbreuiarò con apportare alcuna cosa delle più essentiali, e considerabili. Dissero di Cassiopea Moglie di Ceffeo essersi eleuata, a posto tale di bellezza, e venustà, che delle Naiadi tutte la più vezzosa, e leggiadra pretendesse esser chiamata, onde le Nereidi impetrarono da Nettuno, che vn Mostro Marino stranamente infestasse, e deuastasse l'Etiopia, nè i loro Numi potessero placarsi se quella baldanzosa non era esposta a quell'Orca. Di tal conditione mostruosa accennano esser ancora stati quegl'immondi, ne' quali veniuano dall'Incantatrice Circe conuertiti i miseri nauiganti, onde di loro dice Ouidio

Illa nocens spargit Virus, succoque Veneni — *Lib. 4. Metam.*
Cuius ab attractu variarum Monstra ferarum
In Iuuenes veniunt, nulli sua mansit Imago.

simili ne rauuisa Homero, quando ramemora il Ciclopo, c'habitaua nelle Cauerne de Monti, che di Carni Humane si pascolaua, e che beueua Latte per Vino, e ciò esprime con questi Versi,

Cæterum postquam Cyclops magnum impleuerat Ventrem
Humanas Carnes comedens, & ad hæc merum Lac bibens.

Dissero i Poeti accennati tal esser stato Cacco, vn Mostro dell'Auentiuo, il quale spiraua halito tutto di fuoco, che le vicine Regioni tutte manometteua, e deuastaua, così racconta Ouidio,

Cæcus Auentinæ timor atque infamia Syluæ — *Lib. 1. Fast.*
Non leue finitimis, hospitibusque malum
Dira Viro facies, Vires pro Corpore, Corpus
Grande; Pater Monstri Mulciber huius erat.

Dalle fintioni de' Poeti farò generale trapasso a considerare i Mostri, così eccedenti nella grandezza, come nella picciolezza humana. Dico in generale, perche del particolare ne suoi Capi appostati molto si è ragionato. Fra i primi dunque sono stati i Giganti, che soprauanzarono l'ordine naturale, e la statura temperata dell Huomo, e come che giunti ad vn'eccesso di grandezza smisurata, con giusta ragione deuono esser con vn tal Nome appellati. Vennero detti esser stati Figli della Terra, onde il Poeta Horatio in tal guisa scriueua,

Iniecta Monstris Terra dolet suis, — *Lib. 3. Carminum. Ode 4.*
Mæretque Partus, fulmine lucidum
Missus ad Orcum.

Non in altra maniera i Pigmei, i piccioli, e Nanni per cagione di decremento, ò di mancanza di statura vennero con tal denominanza chiamati. Assunsero vna simile dnominatione i Ciechi, gli Attratti, i Gobbi, i Curui, e quelli, che ò per natura, ò per infermità si resero in qualche parte mancanti, e diffettosi, come quelli ancora, che dalle fatezze dell'aspetto de Genitori tralignando degeneranno con la faccia nelle similitudini, ò di Cane, ò di Lepre, ò di Simia, ò di qualche altro sconcerto della Natura, come già si disse del contrafatto Esopo. Adiuengono queste Voci anche a molte cose inanimi, le quali per molte cagioni disusate, non aspettate, e recondite escono a far mostra di se medesime, come gli spettri de gli Huomini, che si sono veduti combattere ne' Campi dell'Aria, come nell'Appostato Capitolo suo si è dimostrato, così i simulacri de' Bruti, nelle Nubi comparsi, e simili; benche questi, Portenti, più tosto, che Mostri, appellati esser debbano. I Giudei perciò hauendo ne vasti Campi del Cielo veduto molte Schiere d'Huomini Armati, che trà loro ferocemente combatteuano, muniti d'Aste, e vestiti d'Oro, ed hauendone vdito il suono de Scudi, che trà loro stranamente ripercoteuansi, dice il Sacro Testo, che *assiduè rogabant in bonum Monstra conuerti;* quindi scriue Giuseppe Ebreo esser tai Mostri comparsi auanti, che fosse quell'infelice Città deuastata; fà memoria di simili Mostri, ò più tosto prodigi, ò portenti, de quali habbiamo a suo luogo ragionato, Virgilio quando dice, — *Macabæorum 2.*

Nec dubijs ea signa dedit Tritonia Monstris. — *Æneid. 2.*

Sortiscono parimenti il nome di Mostri quegli Animanti tutti, che, essendo d'vn Genere, e d'vna Natura in costitutione perfetta, tutta volta escono, e deriuano da vna Femina di spetie diuersa: come, se vna Donna partorisse vn Serpe, od vna Rana, ò qualche altro dissimile Parto, come già nell'Vmbria essere auenuto molti Storici palesano, ed asseriscono; a ciò hauendo riguardo Lucano

gran Scrittore accenna, *Matremque suus conterruit Infans*, così ne Pascui di Nicippo, al riferire d' Eliano, vna Pecora già partorì vn Leone, e da gli Annali Colmarensi s' hà, che l' Anno mille, e ducento settantasei nel Turrego vna Lupa domestica partorì due Lupi di colore totalmente rossi, ed alcuni Cani macchiati, benche dicano molti non douersi chiamare totalmente Mostri, mà più tosto mostruosi, hauendo la totale sostanza. Sono poco da queste distanti alcuni Parti, che da negri Parenti vscendo, son tutti bianchi, e vincendeuolmente neri da bianchi, ed è seguita questa opinione dal Pareo.

In var. Hist.

Considerabili, oltre le andate auertenze, son queste pur anche, come frà le Genti tutte nascono Huomini, i quali, ò eccedenti, ò mancanti in qualche parte del Corpo, possono Mostri appellarsi, come Monocoli, Cinocefali, e simili, che vengono detti habitare nell' Affrica; mà, ne questi pure sortiscono il nome di veri Mostri, mentre da Parenti consimili hanno i Natali; benche a noi, che non habbiamo l' vso di vederli, sembrino veramente tali, e niuna ammiratione apportino a gli habitatori delle Regioni loro. Tutto ciò, che de gli Huomini in questo particolare si è detto, deuesi intendere parimente ne Bruti, e ne Pesci; raccontano altri essersene ritrouati alcuni, che portauano la faccia humana, ed Alessandro ne suoi Geniali ramenta d' vn' Huomo Marino; il Fulgoso pur ancò racconta d' vn Pesce, c' haueua la faccia humana, coperto di Pelle come d' Anguilla, anzi diuulgarono, e lasciarono scritto il Cardano, ed il Bellonio, essersi ritrouato nel Lago de Pomeni dopo a molte, e molte inondationi vn Pesce Donna. Rapportano le Storie Indiche, che là in que' Fiumi portandosi al Mare si fanno vedere, ed escono alcune Anguille che portano la Coda totalmente di Capra, benche alcuni altri Autori accennino nascere esse, ed albergare in que' Mari; Benche intanto vengano di raro veduti questi Animanti, non deuono veri Mostri appellarsi, mentre non degenerano da loro Parenti. Venne scoperto, non hà molt' Anni, nell' Affrica vn' Animale assai deforme di Corpo, rotondo di ambito, come vna Testudine, sul dorso di cui si vedeuano due Linee gialle, che a guisa di Croci s' interseccauano, nell' estremità delle quali si vedeuano vn' Occhio, ed vn' Orecchio, onde e de gli vni, e de gli altri ben quattro appariuano, haueua però vna Bocca, ed vn Ventre solo, mà molti Piedi, così cingeuano quel Corpo giboso, e ricuruo, che in qualsiuoglia parte, doue hauesse voluto, haurebbe potuto voltarsi, portaua vna coda lunga, e nell' estremità molto villosa, e di peli coperta. Non era questi molto discrepante, e diuerso da vn' Animale, c' haueua Capi ben quattro, mà con tal' ordine disposti, che sembraua mirare da quattro parti del Mondo; questi si voltauano attorno senza, che si mouesse in parte veruna il Corpo. Mostri deuono finalmente dirsi tutti quelli, che da loro Genitori sono assai dissimili, e che di raro si vedono, come gli Huomini, che habbino trè Mani, i Parti mezi Cani, e simili Animanti, che portano diuersissima dall' essere, e sostanza loro la compositione, e struttura.

Viene, allo scriuere di S. Isidoro, il Mostro in tal maniera appellato, che accenni, e dimostri appunto qualche cosa auenire, onde con ciò gli Huomini ammaestri, & auertisca, che però da alcuni Latini venne detto *Monstrum, quasi Monestrum*, cioè, che come dicono, *vel quia monendo aliquod Misterium Diuinæ Vltionis præmonstret, vel quia, tanquam aliquod singulare, à singulis obseruetur, & propter admirationem digito demonstretur*; quest' vltima etimologia molto non confronta con la prima, da S. Isidoro apportata. Da ciò però si è veduto, e si scorge tutto giorno quanto queste siano Lingue dell' Altissimo, e quanto ciò voglia auuisare il Mondo a distorsi da suoi errori. Nascono primieramente nelle solitudini vaste dell' Affrica, e della Libia arenosa tali Mostri, oue appunto van diuagando tali Viuenti degni da essere appunto auuisati. Si dimandano ancora questi Miracoli Fisici; perche, oltre il costume, il corso, e il dettame della Natura, succedono. Dimandarono altri il Mostro vn' Ostento, mentre questo nome assai più che quello di Mostro abbracci, e palesi, e l'Ostento è quello, che fuor dell' ordine di Natura nasce, come vn Parto, c' habbia trè Piedi, & vna Mano, e simili, comprende ancora tutte le cose prodigiose altrimenti, da molti parimenti il Mostro vien appellato Portento, il quale da prima sua origine portende qualche cosa auenire; vien medesimamente inteso con nome, ò titolo di prodigio, come che significhi qualche cosa auenire, e questa significatione sembra deriuare da gli auspicij, ò buoni, ò rei, che vengono espressi; spesse volte però vengono questi nomi confusi, & vno vien per vn' altro compreso souente da gli Autori e Cicerone perciò, sul primo *de Diuinatione*, diceua, *Monstra ostenta, portenta, & prodigia appellantur, quoniam ostendunt, portendunt, prædicant*. Il Mostro viene in Lingua Hebrea chiamato, come si hà nel Sacro Deuteronomio con questa voce di *Mopher*, dalla parola *Naphah*, che tanto suona come in Latino *illuxit*, ouero *Pathah*, come *persuasit*, mentre reuocano questi, e persuadon le menti, che dal ben' oprare andauano diuagando, e frastornauansi. Ciò spiegato, ed espresso a diuisar nuouamente m' accingo delle

DIF-

DIFFERENZE DE MOSTRI.

SOno queste di Cognitione così difficili, che sembrano hauer d' vopo dell' Interpretation Sibillina, mentre nello spiegarle tante furono le Senteze, e i Pareri, quanto gli Autori, che d'essi composero, e scrissero. Li riduce Aristotile nell' Historia della Generation delle Parti, e de gli Animali a trè principalissimi Capi, cioè all' abbondanza, e difetto delle parti sudette, e al prepostero, e peruerso ordine nel sito delle medeme. Il grand' Auerroe ne' Comentarj al medesimo ne assegna quattro spetie, mentre le và diuisando, e partendo, altre in numero, altre in quantità, l' vne in qualità, l' altre discrepanti nel sito. Considera S. Isidoro i Mostri, ouero in grandezza, ouero in picciolezza, come i Giganti, i Pigmei; quindi per la ragione medema non esclude i Parti, che in qualche lor Membro, ò per la grandezza, ò per la picciolezza, ascendono, decrescono, eccedono, e mancano. Risguarda per terzo la superfluità, ò difetto delle Parti sudette, come gl' Infanti, c' habbiano trè Mani, ò senza di esse affatto. Medita in quarto luogo i Mostri trasformati, secondo alcune delle Membra, come per esempio vn Figlio, nato col Capo di Cane, e cose simili; ouero transfigurati in Natura aliena, come sarebbe vn Serpente, nato da vna Donna. Esplica in Quinto luogo le mutationi de' siti delle parti, come sarebbe vn Occhio nel Petto, od il Fegato nel secondo Hipocondrio, ò sia sinistro. Sesto, gli si offre la troppo immatura, e precoce generatione delle Parti suddette, come sarebbe se l' Infante nascesce co' Denti, con la Barba, con Capelli canuti, e simili. Guida in Arena nel settimo luogo la complicatione di molte differenze monstrifiche, che possono essere per esempio rappresentate con Capo di Leone, e piè di Vitello, ed altre, a queste non disuguali. Nell' Ottauo finalmente apporta la rimescolanza del Genere, ò Sesso, la quale vien constituita da gli Hermafroditi, ò Androgini.

Lib. 11. Orig.

Il Settalio, chiarissimo, non men per le Dottrine, che per l' Esperienza, riduce ad vn triplice genere i Mostri, cioè quando alcuna cosa accade, oltre l' intentione, e discrepanza de Genitori, prima in quanto alla sostanza del fatto, mentre di quello, che dourebbe succedere vien qualche cosa maggiore, ouero in minimo riesce, ed accade, ouero nella troppo diuersa dissimilitudine, e dissimiglianza; rapporta al primo genere que' Mostri, che accadono in tutto del loro essere, ouero secondo le loro parti, cioè in quanto al modo, ed a quello, nel quale si è fatto, e quanto a quello, nel quale si fa, e dalla sostanza del fatto, e dalla facoltà della Natura, e dalla similitudine de Parenti si scostano, ò recedono; questi occupano il grado supremo, mentre non mai sottentrano alla retta ragione del buon compimento, come per esempio quando nella spetie humana portano figure de Bruti, ò nel tutto, ò in alcune delle loro parti, mentre, che la Natura non doueua, nè haurebbe voluto degenerare in quelle parti, che anche l' Humanità medema le abborisce dipinte. Sonoui alcuni, che ascriuono questi eccessi ad attioni merauigliose, e prodigiose. A ciò si riducono pur anche molte figure di Sasso, ò infassite, vedute, al riferire di Girolamo Santo, come per esempio la Statuà della Moglie di Lot, e rapporta il Santo addotto, che in quel luogo medemo, oue venne lapidato il glorioso Protomartire Stefano, si vide per molto tempo la sua Sacra Effigie di Sasso, anzi nel medesimo Sasso si vede espressa la Figura della Valle di Iosafat, con i Segni de Piedi, e delle Mani di Christo, quando auuinto, e legato cadè sù quella Rupe; narra il medemo, il Sasso, sopra del quale s' adagiaua il Profeta Elia, esprimere al viuo la sua forma, e figura.

Deuonsi queste cose, come anche riferisce Olao Magno, esser concesse, come eccedenti l' ordine di Natura, anzi rapporta il suddetto Olao, nella Regione de gli Ostrogotti ritrouarsi in vn Fiume certi Sasşi, alcuni de quali rappresentano Mani, altri Piedi, altri Capi humani, onde gli Habitatori, consueti a veder simili cose, non si prendeno più merauiglia alcuna, ò stupore. Che più? in alcuni Torrenti delle nostre Regioni si trouano alle volte alcuni Sasşi, che sono in tal guisa dalla Natura formati, e scolpiti, che sembrano esprimere Pane, Peri, Pomi, ed altre figure, da noi nelle Cose comestibili prouate. Vengono anche espressi i Mostri arteficiati nelle cose priue di senno, ed Anima; mentre lo Scultore per l' Ignoranza sua alle volte improntò Mostri in iscambio d' Huomini, ciò adiuiene ancora ne Pittori non prattici, ed inetti.

Se deuonsi contemplare le cose animate, e primieramente le Piante, in queste pur anche generati vengono Mostri naturali, ed artificiosi. I Naturali sono, quando l' Erba mostruosa vien generata dalla Natura, gli Artificiosi altresì adiuengono, quando riduciamo a forma di qualche Vaso il frutto di qualche Pianta a nostro piacere cresciuto, e fatto adulto, come anche nel ridur, che si fanno i Cucumeri crescenti per forza di legature, ò forme di Serpi, come altresì il far crescere l' Vue nell' Inghistarre, onde più non si possono estraere, ciò per bizzarria, e curiosità. Se si vorranno considerare i Bruti, ed iragioneuoli, quiui ancora trouaremo parti mostruosi, ed improprij, e similmente così de Naturali, quiui, come de gli Artificiali si scorgono; sono i Naturali altresì di due generi, cioè quelli, che dal Congresso di due Animali di spetie diuersi hanno l' essere, e i Natali, onde frà molti si legge questo vago, ed elegante Enigma

Dissimilis Patri, & Matris diuersa figura,
Confusi Generis, Generi non apta Propago,
Ex alijs nascor, nec quisquam nascitur ex me.

Furo.

Furono frà gli altri di questo genere alcuni Cani d' India, donati dal Rè de gli Epiroti ad Aleſſandro Magno, quali eran creduti nati dal congreſſo di Cani, e di Tigri, ed alcuni altri Animali chiamati *Thoes*, che alla mente d' Opiano Poeta, giuſta allo ſcriuere di Poluce, erano vſciti da vna Volpe, c' haueua hauuto comercio con vn Lupo. Laſcia ſcritto Ariſtotele nell' Hiſtoria de gli Animali darſi queſte generationi adulterine ne gli Vccelli, e ne Peſci, onde ſopra queſti fatti così ragiona, *Semper enim aliquid noui Affrica afferre dicitur, quoniam diuerſa Animalium Genera congrediantur, ob Aquæ penuriam Terræ illius cum ad loca rigua (ibi pauca) multa Animalia conueniant*, da che ſi deduce non riprouarſi la Generatione de gli Animali bigeneri. Si danno pur anche ne Bruti medemi i Moſtri arteficioſi, come, ſe ad vn Cane recentemente nato ſi tronchino i Piedi, mentre riſanato, che foſſe, ſarebbe però neceſſitato a caminare con i Piedi poſteriori. Racconta il dottiſſimo Aldrouandi di hauer conoſciuto vn Cantinbanco, ò Ciarlatano, c' haueua troncati i piedi dauanti ad vn Cinocefalo, portato dall' impeto della Colera, tutta volta quell' Animale curato ſi riſanò, e ſempre caminaua con i piedi di dietro erretto nella Vita.

Tutto ciò, che ſin ora ſi è detto, è ſtato come Proemiale, Prolegomeno all' Huomo, alla di cui conſideratione è d' vopo di conuertir il Diſcorſo. Quì pure in primo luogo s' offrono Moſtri Naturali, ed Arteficiali, e queſti in tal maniera compoſti, conforme i luoghi, ed i tempi vengono a farſi differenti, mentre, ò ſono reſi parti moſtruoſi ben toſto venuti, e diſceſi dall' Vtero, ò veramente ſono reſi tali dalla Nutrice, come già venne oſſeruato nel Paeſe de Faſi, doue vſcito ben toſto il Nato era dall' Oſtetrice preſo in mano, e fuſtiggiandoli, ed allungandoli il Capo, veniua a renderlo totalmente acuminato, e ſottile, ſtimando queſta figura portendere ampiezza, e generoſità di ſpirito, tal' era quello del coraggioſiſſimo Duce, ed inſigne Oratore Pericle; con il ſucceſſo del Tempo altresì anche ne gli Huomini adulti per le parti mutilate, ò affatto tronche accadono queſte moſtruoſe figure, onde ſi vedono ſpeſſe volte i miſeri, ed infelici Soldati mutilati, ò di braccia, ò di piedi quando dalle Guerre ritornano.

Il Parto intanto, che al tempo determinato eſce dall' Vtero Materno, mà diſſimile a Genitori, ſarà Moſtro naturale, queſto accaderà d' eſſer ſemplice, ouero di due Corpi, e queſto nell' humana ſpetie non è valeuole ad operare in modo alcuno, onde non habbia ſimilitudine, ò appropriatezza veruna, nè naturale, nè accidentale co ſuoi Genitori. Succedono nel ſecondo luogo que' Moſtri, i quali compoſti, ed integrati di molte parti, e membra, e queſte ſuperflue eſcono in Luce, hauendo ben sì voluto la Natura progenerar quelle parti: mà, perche non in quel luogo, doue accadeuano perciò reſe moſtruoſe, e deformi. Terzo, ed vltimamente aſſega l' Indagatore Setalio per Moſtri quelle coſe, le quali, eſſendo di parti ineguali, e ſcompoſte rappreſentano informe, e moſtruoſa apparenza; volle ben la Natura formarle, mà non in quel modo, e maniera, che doueuanſi, nè in quanto a quello, ò di quello, che farſi doueua, quindi in ogni maniera accadettero errori.

Diſcorre Giouanni Schenchio ancor egli in vn' Operetta, che fà de *Monſtris*, e varie di queſti aſſegna le differenze, ouero dalla redondanza, e pienezza della Materia accagionati, onde ne deriua l' ecceſſo, ouero dalla penuria, e mancanza di quella, come pur anche dalla mala qualità ſua, imaginationi de Genitori, od altro; imperciochè dal luſſureggiare, e ſourabbondare della Materia, naſcono ſouente Gemelli, e per non eſſer queſta a ſuoi luoghi diſpoſta, queſti, ò che tengono in vn Corpo ſolo due Capi, ò due Corpi, e vn ſol Capo, e ſimili, moſtrano quattro Mani, trè piedi, e ſimili; all' eſſere Giganti, ò Pigmei, ò Hermafroditi, queſta Natura deprauata riduce; al difetto, quindi della Materia rieſcono Nani, ò Acefali, ò d' vna Mano, ò d' vn piede, ò altro notabil difetto.

Il non mai a baſtanza lodato Aldrouandi, ornato di grandezza di ſapere, e di venuſtà, ed abbellimento delle Muſe, in vn certo Catalogo dell' Opere ſue, conſtituiſce, ed aſſegna quattro differenze de Moſtri, nella prima delle quali ripone quelli, ch' eſcono, ò per ecceſſo, ò per difetto, nella ſeconda, quelli, che accadono per congreſſo d' Animali di ſpetie diuerſa, nella terza, quelli i quali buona parte tengono nell' imaginatione. Coſtituiſce finalmente nella quarta differenza que' Moſtri, i quali dalle Cauſe ſottolunari prouengono.

Molto più copioſe ſono quelle, che furono aſſignate da Benedetto Pererio, quando diſſe eſſer molti generi di Moſtri, quando in tante, e tante maniere poſſano prouenire, e accadere, ſiano, ò nel ſeſſo, come d' indi n' eſcono gli Hermafroditi, ò per altra qualità, come ſe i Genitori habbiano molta Craſſitie contratta, ouero compoſitione tenue, ò qualche altro notabile, e diſuſato difetto. Nell' ecceſſo quindi, ò nel difetto della grandezza, come ſe le Membra ſaranno eccedenti, ouero troppo picciole. Nel Sito, come ſe le parti ſaranno nell' ordine loro traſportate, ed aliene. Nella figura, come ſe l' Huomo ſia di queſta non retta, mà de Quadrupedi in guiſa nella faccia, come ſe l' Huomo habbia vna parte humana, e l' altra ferina, e ſimili; quindi ne Coſtumi, e nel Vitto, mentre gli Antropofagi, che d' humane Carni ſi paſcono, poſſono connumerarſi frà Moſtri, e tali nel numero parimenti, come ſe vn Huomo naſce con due Capi, ouero con Sei Deta, od vn' Occhio ſolo, ò d' vn Piede; non differente però queſto da gli altri, imperciochè gli Autori precitati nell' aſſignare queſte differenze ſono caminati per capi generici, eſſendoſi egli accoſtato a differenze maggiormente ſpecifiche, alle quali, non con tali comodità ſi poſſon ridurre per ragione di tempo, co-

me

me per esempio, se si vede nascere vn Infante con Barba, ouero con i Denti, di cui a suo luogo.

Alessandro Massari, Huomo non volgarmente erudito, conchiude esser veramente i Mostri errori di Natura, mà con ciò non si parte dalla Dottrina di Galeno, mentre questi, prenarrate le differenze de Morbi particolari, fà comemoratione de gli altri Morbi delle parti instrumentali, che praua constitutione, ouero compositione delle Membra s'appella; così tali affettioni, ouero sono semplici, ouero composte. Ciò stabilito, a diuisare sopra quattro affettioni delle parti organizate si dispone, la prima delle quali è vna turpe, e deforme conformatione di esse; la seconda è la grandezza vitiata; la terza il numero delle parti deprauato; e la quarta finalmente è il sito vitioso delle medesime; la forma primieramente con triplicata deformità si rende cattiua; cioè, ouero per il vitio naturale contratto nell' Vtero, mentre lascia scritto Galeno, che per le male qualità del Ventricolo, ò della Vessica, ò del Fegato si rende tale il Parto, mentre questo degenera nelle male conformità di quelli, onde ne auiene, che và corrotta, e mal composta la forma estrinseca ben' anche, e ciò accade dopo essere vscito il Parto dal Ventre, e nel crescere, ch' egli fà: esempio di ciò sono, e la rilassatione, e qualche frattura mal curata, e questi possono dirsi Mostri, cagionati dall'Arte; terzo si riduce la forma turpe, e mancante, quando perde le cauità, e meati, quali vennero dalla Natura patentemente assignat' a qualche parte. Ciò auiene quando questi, ò s'allargan di troppo, quando troppo s' vniscono, quando si constipano, ò ristringono, quando vengono dalla parte più vicina compressi, ò ristretti, e quando finalmente, ò cadono, ò si contraggono, ò vengono ostrutti, e racchiusi da gli vmori crassi, ò viscosi. Vien resa vltimamente la Figura vitiata dalla leggierezza, ed asprezza delle parti, quando queste dourebbono essere in maniera diuersa costituite, e composte; a ciò si rapportano alcuni Mostri, i quali nell'asprezza, leggierezza sourabbondano, ò decrescono, ò mancano, che di loro natura esser diuerse douriano; così la grandezza delle parti, ò auanti, ò dopo la Nascita, mostruosa si chiama, così nel numero, ò di vantaggio, ò di decremento; il simile accade, come, se vno habbia sei Deta, ouero con quattro solo esce alla luce, dopo all' esser nato, accadono cose mostruose pur anche, come se vna Natta, ò altro di rileuato nascerà sopra l' occhio, e impedirà la vista, quindi, ò nelle Nari, ò nelle Gote, ò in altra parte, che mostruosa, e deforme può costituir la persona; quindi pur anche, quando vengono mutilate le parti, ò vengono dalla Radice diuelti, e questo del vitio artificiale può dirsi. Finalmente il sito delle parti contrae mancamento, e macchia, come se la Milza fosse posta dalla parte del Fegato, e vincendeuolmente questo da quello, dopo la nascita, quando le intestina dal loro luogo mouendosi, e scendendo cagionano miseramente il Morbo dell'Hernia; queste furono l'opinioni del Massari, molto prattico, e versato in Dottrine consimili.

Diuisero altri per ragion di Suggetto il Mostro nell' Huomo, ne Bruti, e nelle Piante, trahendo vna tal diuisione dal principio, e ciò per ragione di varie constitutioni, e deformità delle Membra del Corpo, le quali vengono vitiati quando si generano i Mostri. Considerano altri il Feto degenerante ne gli Animali, secondo sè medesimo, e in tutto come si legge appresso Giuseppe Ebreo, d'vna Vacca, che partorì vn' Agnello, ouero degenerante secondo le parti, mentre si rendono inutili per lo diffetto del moto, ouero perche manchino, ò per la grandezza, ò per la picciolezza, ò per lo sito, ò per la figura, come poco fà, alla mente di Galeno, restò spiegato. Per ragione di tempo finalmente, altri diuidono i Mostri, e li differentiano, creandosi, ò generandosi altri nell' Vtero materno, altri fuori di quello, onde rapporta il Cardano l'esempio d' vn' Infante, che venne esposto nelle Selue, il quale con il Latte apprese, non solo i Costumi ferini, mà ancora il Volto, gettò le Vnghie, e la Coda, ed vn tal Mostro venne per merauiglia fin dalla Misnia condotto. Ben è chiaro nelle sacre Pagine il mostruoso Ceffo del Rè Nabucco, dopo che per lo Peccato venne condotto alla Selua, che di lui dicono le Sacre Lettere, che *Fænum, vt Bos comedit, & creuerunt Capilli illius in similitudinem Aquilarum*, a benche questo veramente mostruoso per Diuino Castigo si rendesse.

Lib. 18. de subtilitate.

Fortunio Liceto, Soggetto di gran Letteratura, e già della prima Cattedra condecorato nel nobilissimo Studio della mia sapientissima Patria, già che *Bononia Mater Studiorum*, adduce, nello scriuere, ch' egli fà de Mostri, diuisioni scientifiche più tosto, che reali, mentre costituisce in tutta la compositione della forma vitiata il Mostro moltiforme, altro vniforme, chiama questo quello, c' ha le parti rappresentanti le Membra d' vna sola spetie de viuenti, e moltiforme altresì, che viene integrato di parti rappresentanti più parti d' Animali diuersi, ouero di varie spetie; diuide poi il Mostro in mutilato, come sarebbe il Parto senza Mani, ed in eccedente, come se vn' Infante con due Capi nascesse; in Mostro altresì di Natura ancipite, ò diuersa, come se all' Infante accennato, con i due Capi mancassero i Piedi, a questi aggiunge il Mostro deforme, come il Parto con le Membra riuolte, e parimenti il Mostro informe, come Putto rotondo, e finalmente l' enorme, come sarebbe vn Parto mezo Carne, e meza Pietra.

Son tutte queste distintioni, e differenze erudite, e dotte, e conforme a queste douranno essere per varj capi maggiormente ampliate, e distinte, per ridire di quel gran tutto, che in ben grosso Volume si legge dal dottissimo Aldrouandi, alcuna parte; e soggetti di queste saranno l' Huomo, l'Animale, la Pianta, e cosa inanimata. Questa viene intanto bipartitamente considerata, cioè

quanto

quanto è generato in aria, e in tal maniera le Meteore estraordinarie comprende, ouero è prodotto in terra, e questo di nuouo duplicatamente diuidesi, cioè naturale, ed artificiale, quello è qualche simolacro delineato, e formato dalla Natura ne Sassi, per lo che narra il Padre Eusebio Giesuita, che in vna certa Isola, chiamata Mona, vedesi vn Sasso, composto alla similitudine d'vna Coscia col Fianco humano, che hà seco questa Virtu inserita, che portato ben anche da lontano molte miglia, la notte seguente al proprio luogo ritorna. Nella Chiesa de Padri di S. Vitale in Rauenna vna Pietra grande si troua, rappresentante al viuo vn Crocefisso, come il Pallio dell'Altare del Santo Martire, benche sia di Marmo, grosso oncie ben quattro, se dalla parte nel mezo di quello si ponga, vn lume come corpo, e trasparente, dall'altra si scorge; ecco come ne suoi Parti, direste giuocar la Natura. D'altre differenze, e diuisioni, che da altri potessero essere apportate, Io quì fò punto, per non più sospendere l'attention di chi legge, traducendomi a dir qualche cosa de gli

Lib. de Miracul. Nat. Europa.

EPITETTI.

DI questi; essendo, che può dirsi inuentore, ed espositore di cosa nuoua, il quale con gran merauiglia inuada l'humana mente, ed assaglia, perciò in primo luogo dourà, come suo proprio, ottenere, e conseguire di mirabile il titolo, dapoi informe, turpe, enorme, horribile, horrendo, e terrifico, giusta le sue apparenze, come forse più a basso vedremo, se accada alle volte, che gli Autori vedano vna figura grande smisurata l'appellano Gigante, mà quando vedono gli Huomini Mostri esitiali, fatali, e minaccieuoli, all'hora li rauuisano, come Portenti, e Prodigi, in quanto che qualche cosa possan predire, quì feriscono le parole di Valerio Flacco, *Interrea augurijs, monstrisque minacibus Vrbem territa*, quando i Poeti chiamano il Mostro rabido, fiero, infame, truce, furiale, crudele, pestifero, ed empio, sappiasi esser questo diuerso dal significato di quello, ch'è l'intentione di scriuere, mentre quì si diuisa di tutto ciò, che od eccede, ò non giunge a limiti della Natura, come nella Deffinitione sua, di sopra apportata, restò dichiarato: e, ciò espresso, volgo la Penna a considerare alcuni, e più speciali mostruosi

SIMOLACRI.

ASserirono alcuni esser state mostruose quelle gran Figure, nelle quali vollero i Gentili esprimere i loro Semoni, ò Semiomeoni, ch'è lo stesso, che a dire Semihuomini, mentre gia appellauano l'Huomo Hemone, sembrano esser stati questi tali, mentre parti erano d'humane membra composti, parte di Fiera; non è però da prestarsi a questi credulità, ò fede veruna: dicono i più de gli Autori, mentre chiamauano pur anche gli Antichi questi Semihuomini Dei, nè solo, perche intorno ad operationi leggiere si trattenessero, mà come pur anche, perche partecipassero della Natura de gli Huomini, e di quella de Numi maggiori; entra, appresso de gli accennati, nel numero di questi la Fortuna, mentre viene con due faccie rappresentata, vna tutta hilare, giouiale, ed allegra, l'altra tutta mesta, disparuta, ed afflitta, tal lo appella il Gunteo nel Libro primo delle Imprese dell'Imperator Friderico,

> *Atque tibi toties connatum alludere frustra*
> *Fortunam vulgare paro, Monstrique deformis,*
> *Ambiguos Vultus.*

Apelle pur anche, Pittore in ogni Età rinomato, dipinse in tal maniera la Fortuna, mà che staua sedente, e interrogato perche ciò hauesse fatto, rispose, perche mai non stà ferma, e diritta in vn luogo; così Cesare Ripa, grande Iconologista, dipinge l'Imagine della Prudenza, Donna di due Capi prouista, come in tal maniera viene il bifronte Giano additato, anzi dall'Autore medemo viene in tal modo dichiarato, e data ad intendere la Sacra Teologia, di cui vna faccia Giouenile l'altra con aspetto Senile, con questo riguarda la Terra, con quella il Cielo. Questo Simulacro, al riferire di S. Agostino, ci rappresenta esser dalla Sacra Teologia considerati, e l'Amore del Prossimo, e quello di Dio in primo luogo, e perche non possono questi sembianti mouersi, se non ergendosi vno, resti l'altro depresso, deuesi qui pensare, che non deue così estollersi del Teologo l'Intelletto, che si scordi della sua conditione humana, che facilmente può cadere in errori, Appresso all'Autore medemo l'Imagine d'vna Dōna di due Capi con i piedi d'Aquila, e la Coda dello Scorpione daua ad intendere della fraude il Simolacro. Si mostra ne' Numismi vn'Imagine di Capo mostruoso, e questo veniua assignato alla Madre del Pio Gofredo, la quale visse nella Francia, regnante Filippo Figlio di Ruberto, e vogliono, che da ciò prendesse l'Origine, perche le Parti inferiori di questa Donna fossero mostruose, a benche habbiano alcuni altri stimato, che tal Capo mostruoso le sia stato assignato a condecorarle lo Stema Gentilitio. Rappresentò altresi il Ripa suddetto vn Corpo Humano, con Capo di Leone, per esprimere il Terrore, essendo proprio del Leone ingerire spauento, doue rimira, così appresso al detto si scorge vn Corpo humano con vn Capo di Somaro, e ciò viene rappresentato per l'Ignoranza. Palesa il medemo vn Giouine mostruoso, che volgeuasi al Cielo, dal Capo di cui frà Capelli pendeuano Serpenti, così viene espresso il Diuino afflato, ò inspira-

Ad Voluaanū

ſpiratione, mà corrotta dal Peccato, additato per i Serpenti, eſſendo i Capelli Simbolo de Penſieri.

Son copioſi di Moſtri Orecchiuti, e di più Braccia, e di più Mani, e i Fauoloſi, e Mithologici, ed i Poeti, e gl' Iconologici, dimoſtrando Oſiri con cento Braccia, per additare la forza del Sole, come Corpo humano, con Capo di Sparuiere, ouero ſopra vna Piramide vn Capo humano alato, rappreſentante Mercurio, come il Ripa dimoſtra vn Giouine con quattro Mani, e quattro Orecchie, per additare la Sapienza humana, e con ciò voleuano i Lacedemoni inferire, che non ſolo l' vdito, mà l'operatione ancora era neceſſaria a far ſpiccare, ed intender le coſe, e perciò in tal luogo ſi pongono le Figure di tante Mani, e di tante Orecchie. Appreſſo all' accennato Ripa ſi vede pur anche vn' Huomo moſtruoſo, quale tiene le Orecchie di Lepre, e di queſto ſe ne valſe il Ripa accennato nel figurare, e rappreſentare il furto, mentre il Ladro, come il Lepre, ſtà ſempre con le Orecchie teſe, ed hà ſempre paura, che non ſi ſcopra il furto; venne dall' Autore medemo per l'Arroganza dichiarato, e moſtrato vn' Imagine di Donna, che porta le Orecchie Aſinine, eſſendo quell' Animale ſimbolo dell' Ignoranza, e l' arrogante a qualſiuoglia grado, e carica inabile, e pure non ceſſa d' affettare i publici Vffici, quindi con ottime ragioni Tomaſo, il Santo d' Acquino diceua, quello eſſere arrogante, che a sè ſteſſo attribuiſce ciò, che non hà.

Dà ad intendere lo ſteſſo Ripa la curioſità del Volgo ignorante, che non diſcerne le coſe, per l'effigie d' vn Giouine pure con Orecchie Aſinine, il quale in vna Mano tiene collegati inſieme vna Vanga, ed vna Scopa, nè da queſta diſſimile è l' Imagine di Donna di molte Orecchie munita, con cui l' effigge della Curioſità ſi additaua, mentre hà di biſogo il curioſo di molte Orecchie, per renderſi conſapeuole delle nuoue, che giornaliere van diuagando, ſopra di che accennaua Bernardo Santo *ſi videris Monachum vagari, caput erectum, & Aures portare ſuſpenſas, Curioſum agnoſces*. Oltre a queſte imagini apportate, molte, e molt' altre ſe ne trouarono appreſſo all' accennato Ripa, le quali ſono affatto monſtrifiche, e queſte ſono tanto copioſe, che colà il mio Lettore traſmetto, per non empire più dello ſconueneuole il foglio, eſſendo ad altre eſpreſſiue chiamato; il ſimile ritrouarà il Lettore ne gli abbondantiſſimi Geroglifici di Pierio, in quelli di Celio Agoſtino, e nelle Imagini de Falſi Dei del Cartari, ed altri.

Con la ſcorta di queſti mi porto a conſiderare pur anche i Simolacri moſtruoſi, che nella Lingua ſi videro, e di quelli, che in eſſa mal' affetti ſi ſcorſero. Dimoſtra il Ripa accennato vna Donna con molte Lingue, che da ogni parte pendeuano, per eſprimere l' eſſere della Bugia, che di più Lingue ſi ſerue, eſsendo queſte ſempre in moto, inconſtanti, leggiere, volubili, nel fauellare mai ſempre lontane dalla Verità, e veſtite non d'altro, che d' apparenza. Per additare pur anche la forza della Perſuaſione danno ad intendere vna Donna, con vna Lingua nel Sincipite, eſsendo la Lingua ſtrumento perſuaſorio, e appreſso a gli Egitij ſempre ſimbolo delle parole.

Se ſi conſideraranno altresì le Mani moſtruoſe de Simolacri, l' Opera manifeſta vien dichiarata per l' Imagine d' vna Donna, che moſtra diſteſe le Mani, e le Palme, nella Figura delle quali ſi vedeuano Occhi, mentre (a detto de' più ſaggi intendenti) era la Mano Geroglifico dell' operatione, e l' Occhio dimoſtraua la qualità di dett' Opra, la quale deue mai ſempre eſser manifeſta. Si ſcorge appreſso del detto vn ſembiante humano con quattro Mani, e due Capi, ch'è l' Imagine dell' Obligatione, douendo l' obligato, e veſtir Perſona diuerſa da quella, che tiene, ed eſser tutto Mani, che tanto è a dire tutt' Opra, per ſoddisfare a chi deue.

Se ſi vorrà attendere all' altre parti inferiori Monſtrifiche, hauraſſi di primo incontro auanti la Pittura d' vna Donna fin al confine del Petto ſcoperta, e queſta con i Fianchi, e le Gambe viene a formare vn Circolo ſopra il Capo, che in tal maniera dauano a conoſcere l' Imagine dell' Eternità, che in ſe ſteſsa ſi ragruppa, e riſtringe, non conoſcendo, nè principio, nè fine. L' iſteſso Simolacro pur anche ſi vede, mà che con le Coſcie, e le Gambe và a terminare in Code d' orribili, e ſquamoſi Serpenti, per dimoſtrare le abborribili fallacie della Menzogna, così tutta bella, e fucata è l' apparenza di coſtei, mà in fine orridiſſime Code di Serpi a terminarla ſen vanno. Così nel diſegnare l' Hippocriſia ſi dà a diuedere vna Donna macilente, e contrafatta, mà che porta i piedi di Lupo. Queſti ſon quelli appunto, de quali dice l' humanata Sapienza, che *veniunt in Veſtimentis Ouium, intrinſecus autem ſunt Lupi rapaces*. Finalmente trà tante, e tante figure, in tal modo moſtruoſe, il Ripa, per rappreſentare il Mondo, diede a diuedere l' effiggie d' vn' Huomo, con i Piedi Caprini, e queſti è il Dio Pane, di cui ne ſono farciti, e pieni i Volumi: queſto è l' Inuentor delle Fiſtule, delle Auene, delle Zampogne, e de Muſicali ſtrumenti, per accennare l' Armonia del Mondo con i Piedi di Capra, e la Faccia d' Huomo, onde venga inſinuata la concordia del Mondo Elementare con lo Celeſte tanto adorato, e tenuto in veneratione dalle Nationi ben tutte, che, abenche di forma ſuiſat', ed aſpetto informe, e di Satiro, eſpoſto è tutta volta sù gli Altari, e ne Tempij. E, da che nel ramemorar i Piedi di Capra ci ſiamo auenuti, non ſarà inuenuſta la conſideratione d' vn Moſtro, che ſcriue Eſiodo, di più parti formato, le di cui eſplicationi ſon queſte,

Ante Leæ, retroque Draco, mediumque Capella eſt.

Ed Ouidio ancor egli nelle Tranſmutationi deſcriue in tal modo la Chimera.

Quoque Chimera iugo medijs in Partibus Hircum,
Pectus, & ora Leæ, Caudam Serpentis habebat.

Lib. 9. Metamorphoſ.

I Poeti, c' hanno per essere proprio il traslaticio, e fauoloso, diuisarono sopra questa Chimera, che fosse vn Mostro composto di Membra, parte di Leone, e di Drago, e di Capra, mà conforme alla verità historica, fù la Chimera vn Monte di Licia, che dalle cime gettaua fiamme, come l'Etna, od il Vessuuio, e colà stantiauano, ed albergauano Leoni sù le cime, mentre alla metà di quelle, come alquanto più pratticabile, & ageuole pascolauano Capre, e nelle sue radici per fine couauano, e nascondeuansi Serpi, e, perche Belerofonte rese questo sito, per altro seluaggio, ed incolto, pratticabile, e coltiuato, per questo venne detto premergli il Dorso, ed hauerla infrenata, non solo, mà di più fatta cadere suenata, ed vccisa.

Chimera qual Mostro.

Sua significatione.

Descriue, e fà memoria il dotto Aldrouandi, da cui le presenti narratiue, e dottrine trasceglio, d' vna Tauola di Bronzo del Bembo, che porta vna tale inscrittione, *Typus vetustissimæ Tabulæ æneæ, nimirum sacris Aegiptiorum Literis exarata*; quiui si vedeuano alcuni Animali volatili, scolpiti, mà mostruosi, e impossibili tanto, che vengono per totalmente fauolosi concepiti, e stimati. E scorgeuansi molti di questi integrati, e composti, parte delineamenti d' Vccelli, parte d' Huomini, parte di Quadrupedi; vedeuansi in primo luogo le Imagini mostruose, e totalmente Chimeriche dell' Arpie; furono tenute queste in concetti di Dee da gl' Idolatri Infedeli; mà Hesiodo nella Theogonia scrisse da Fedele, e da Christiano, dichiarando esser queste Imagini di meri Demonij, i quali con violenza impouerissero, e depredassero le Mense più sontuose, e meglio imbandite, ed oltre a ciò di fetidissimi escrementi le inquinassero; dissero altri, esser queste Arpie figlie di Taumantide, e d' Elettra; altri della Terra, e di Ponto, che perciò Seruio le appellò Vccelli del Pelago, nè senza fondamento di traditione, mentre molti de gli Antichi le dissero esser di Nettunno figliuole; fauella di questa sorte d' immondi in tal guisa Virgilio,

Arpie, e loro significationi

3. Aeneid.

Tristius haud illis Monstrum, nec sæuior vlla
Pestis, & Ira Deum Stygijs se se extullit vndis,
Virginei Volucrum Vultus fœdissima Ventris,
Proluuies, vncæque Manus, & pallida semper
Ora Fame.

Frà mostruosi Simolacri d' Egitto se ne rauuisano alcuni mostruosissimi; hanno questi il Corpo, e l' Ali di Leone, e la faccia d' Aquila, e si dimandauano Griffi; erano infesti eglino, e totalmente nociui alle Biade, ed a Caualli, onde non è merauiglia, se da alcuni vennero appellati Hipogriffi, tal forse fù l' inuentione, ed imitatione del Romanziero, quando sopra d' vno di questi collocò il suo Astolfo, con cui poscia fece, che tante prodezze operasse; si sforza il Mandauilla nel suo Itinerario di darle ad intendere, come Animanti naturali; dissero questi i Poeti esser condottieri del Carro del Sole, per lo che nominarono Febo Griffino, e per tal cagione ne Numismi dell' Imperatore Galieno si scorge l' Imagine del Sole con questi, che porta il titolo, *Apollini Cons. Aug.* Osseruò nell' accennata Tauola del Bembo il soprascritto Aldrouandi vna Figura mostruosa d' vn' Ariete di due Capi, nel mezo de quali si vedeuano due, come fiochi di Lana, i quali rappresentauano vna fiamma di fuoco, mentre portaua vna breuissima Coda, vennero queste Figure al viuo espresse prima da Andrea Vico Scultor Parmegiano, e poi dal versatissimo Aldrouandi, e frà tante, che apportar si potriano, fò pausa, mentre stanno esposti più ampij Volumi, da quali il curioso Intendente può soddisfarsi, e da questi mi porto a dir qualche cosa della

DEFINITIONE DE MOSTRI.

Deuesi quì nell' indagine di questa materia, come di tutte le altre, che tendono allo speculatiuo, e morale, e naturale far ricorso alle gran Dottrine d' Aristotele, il quale, come, che così ampiamente hà scritto di queste, pur anco a bastanza dell' intelligenza, che si conuiene hà ragionato. Questo dunque al Libro quarto della Storia della Generatione de gli Animali, determinò esser così chiamato il Mostro, per offesa d' vna cosa, oltre la propria sua natura, così nel secondo della Fisica in tal maniera fauella; *Fit autem, & in hisce peccatum, quæ per Artes conficiuntur, scripsit enim Grammaticus non recte, & potionem Medicus non recte porrexit, quare patet in his fieri posse quæ natura conficiuntur, quod si aliqua sint in Arte, in quibus iam quod recte fit, alicuius efficitur Gratia, in ijs autem, quæ peccantur gratia quidem alicuius Ars aggreditur facere, sed non assequitur illud, similiter, & in naturalibus erit, & Monstra Peccata erunt illius, quod alicuius gratia fuit, & in primis igitur compositionibus, ea, quæ partim ex Hominis Partibus, partim ex Bouis constabant, si non ad aliquem Terminum, Finemque poterant peruenire, aliquo sane Principio perinde, atque nunc semine labefactato, corruptoque fiebant.* Da ciò si vede, quanto stabilisce ogni Mostro esser Vitio di Natura, ed abortiuo, che non conseguisce il fine desiderato, e ciò per qualche impedimento frapostoui, come nelle cose, ben'anche artificiose, suole tal volta accadere, cioè quando l' Artefice non può dall' opera intrapresa il fine desiderato ritrarne: quindi, stante che la Natura, a mente del Filosofo, nel progenerare i Mostri, non hà potuto conseguire il fine, degenera dalla propria spetie, per questo non dourassi dire però, che quelli, che nel Settentrione nascono con Orecchie smisurate, & eccedenti sian Mostri, mentre a loro, è insita dalla Natura vna simil compositione; Seguace di questa Dottrina è l' eruditissimo Liceto accennato, così difinisce il Mostro ancor' egli, che sia *Subcæleste Viuens enormi*

Text. 82.

Mem-

Membrorum constitutione, horrorem, cum admiratione intuentibus incutiens, rarò admodum nascens, & secundario Naturæ instituto genitum, propter impedimentum in principijs suæ conformationis, e perciò, quando che la Natura non può rendere vna compositione assolutamente perfetta, alle imperfettioni si appiglia, onde da ciò resta deciso, prouenire, ed accadere i Mostri di secondario instituto della Natura, nè altrimenti intentionato, ò volito, e ciò per gl'impedimenti, che accadono nel principio della sua conformatione.

Noi intanto, stante la diuisione del Donato, di sopra apportata, potiamo dilatare la Definitione, intendendo per Mostro tutto ciò, che oltre il dettame della Natura accade, ed estendere la propositione, non solo alla spetie humana, mà alla Brutale, ed anche fino alle sterpi, e vegetabili, benche appresso a quelli si comprendano solamente i Mostri proprij, esclufe da essi alcune cose pur anche, che sono appresso del Volgo mostruose. Così anco i Bruti, nati per esempio, da vna Donna, non ammettendo altra comparatione, che appresso de' Genitori, benche sia sempre mostruosa l'origine loro. Comprende molte altre cose il Donato con i seguaci, asserendo il Mostro essere vn' Oggetto sublunare, conformato, non giusta alla consueta fabbrica della Natura, e norma sua, che riempia di stupore i risguardanti; e vaglia il vero, se a mente dello Stagirita il Mostro è vitio, ò peccato della Natura, mentre non può conseguire il fine corrispondente al principio, da ciò ben raccoglier si deue poter in ogni Parto della Natura accadere cose mostruose, fuor che ne gli Elementi, essendo ben chiaro, e patente ad ognnno poter la Natura nelle operationi sue deuiare dal retto sentiero; questi errori però nelle cose inanimate si rendono più oscure, e da conoscersi difficili, perche meno osseruate, mà ne gli Animali, e nelle Piante più manifest', e in quelli più frequenti per duplicata ragione, prima, perche lo spermo loro, è più tenero, e molle, che il seme delle Piante, e perciò più all'alteratione, e corruttione soggetto, e conseguentemente più idoneo a riceuere certe affettioni vitiate, ed vltimamente, perche la Generatione de gli Animali è più difficile, che quella delle Piante, e di ciò sia detto a bastanza, seguendo però a dire della

NATVRA DE MOSTRI, E FISONOMIE.

NOn è quì nostro particolare instituto di discorrere partitamente sopra i Costumi de Mostri, essendosi di ciò ragionato altroue, e douendosi ragionare pur anche, e particolarmente, perche non è l'Assunto di considerare i Mostri brutali, mà humani. Dirò quiui con Aristotile, che essendo, che la bianchezza liuida, ò flaue appresso a Fisonomi, insinua, e dichiara l'Huomo incostante, e fallace, se a questa vi s'aggiunge vn'effiggie mostruosa, significa vn eccesso di diminutione totale di Mente, e perciò promulgò l'accennato Filosofo, douersi in tutto, e per tutto andare auertito dall'Huomo saggio, come con questi tali trattare si debba; queste son le parole del Filosofo, *Homines Monstruosi, deformes, & mutilati temeritate redundant, cuncta absque Iudicio proferunt, denique Verbis suis tempestiue lasciuire solent*, nè senza ragione milita l'Afforismo, ò sia vulgato Adagio, *Pedibus claudicantem, Animo quoque claudicare*, espressiue son queste mostruose, di cui andaua dicendo il Satirico Martiale di Zoilo,

Apud Aldrouand. de Monstris.

Crine rufus, niger Ore, breuis Pede, lumine læsus,
Rem magnam præstas Zoile si bonus es.

Così anche suona trà noi il Prouerbio, *I Segnati da Dio douersi fuggire*, doue s'intendono deformità mostruose; v'aggiunge il dotto Aldrouandi, *Vitiosum Corpus, Vitiosæ naturæ certissimum est Simulacrum*, quindi Homero nel suo Tersite, di cui, nè il più deforme, nè il più Vitioso mai ritrouarsi haurebbe potuto; suona il Distico trapportato dal Greco,

Vt Pede, sic Animo, es Claudus nanque extrema Membra,
Internæ Mentis sunt Simolacra tuæ.

E ciò basti della Natura, e Fisonomia del Mostro humano, traducendomi da questi a dir alcuna cosa de'

GEROGLIFICI MOSTRVOSI.

L'internarsi in questa Materia di Geroglifici sarebbe l'intraprender vna Nauigatione per la vastità d'vn Mare sempre vasto, ampio, e procelloso, di cui per giungere al Porto non giouariano le Calamite, e gli Asterismi tutti de più perfetti Periti, e dall'Astronomica, e dalla Nautica inuentati; sarebbe vn douer quì trapportare di peso i Libri, e di Pierio, e di Celio, e d'Oro Apolline, e di quanti in questo particolare mai additarono, ò scrissero, mentre gli Antichi, e gli Egitij in particolare non hauendo l'vso di scriuere, e volendo per mezo de segni farsi capire, ed intendere, non sapendo come farlo, senza le significationi de segni, dipingendo gli affetti a Corpi humani, aggiungendo i ferini, sempre in Corpi mostruosi degenerauano; Io, che ne' Capitoli presenti desidero restringermi a breuità maggiore, per non desistere però dall'intrapreso sentiero, cercarò d'adurne alcuni pochi de principali, accioche siano queste Carte farcite d'ogni pienezza, ed abbondanza vniuersale, in che occorra, e abbisogni; mà non però in satietà tale, che possa, e debba gene-

generarc faſtidio in chi di legger s' inuoglia, e per di quì trar le moſſe, con la ſcorta del mio ſempre erudito, memoreuole, e glorioſo Aldrouandi, dirò eſſer ſtata queſta traditione del fondatiſſimo Seneca, il quale laſciò ſcritto quanto venne da mè ſopra ſpiegato, cioè gli Antichi Egitij hauere per mezo di figure de gli Animali eſpreſſi i ſenſi de gli Animi, e l' intentioni delle loro menti, e per cominciarſi ad internare nelle dichiarationi migliori del preſente Soggetto, rapporta il Valeriano vn Simolacro di due Capi, mà ch' è mutilato, e di Braccia, e di Piedi, e perciò viene a dar ad intendere l' eſempio, della fermezza, e ſtabilità de gli affari, e negotij più ſaggiamente ordinati, inteſi, e diſpoſti; mentre da ciò depende la ſicurezza delle coſe ben maneggiate, ed inteſe; quindi vn Simolacro, ſenza le mani, rappreſentaua appreſſo a loro la Diuina Virtù, volendo, e con molto Giuditio, inferire, non hauere Iddio di queſte biſogno, per operare. Vn' altro Simolacro altresì con trè Capi, compoſto di Leone, Cane, e Lupo nel reſtante, con le Membra humane, rappreſentaua il tempo preſente, paſſato, e auenire; nel primo ſi eſprime il preſente, eſſendo il Leone feruido, e ſollecito trà queſti, e quello; in quello del Lupo, ſempre ſmemoreuole, e obliuioſo, il paſſato ſi accenua; in quello del Cane l' auenir ſi rauiſa, mentre queſto Animale ſempre accarezzando, e lambendo il Padrone, denota la ſperanza delle coſe future. Altro ſembiante Tricipite, offre il Valeriano accennato, che ſignificaua, ed eſprimeua la vaſta Regione di Spagna, tripartitamente diuiſa, benche gl' Interpreti d' Heſiodo dicano eſſer queſti il Gieroglifico della Luna, il di cui dominio inteſero, e diſſero, eſſer nel Cielo, nel Mare, e nell' Inferno, che con tal ragione acquiſtò i nomi d' Hecate, di Triuia, di Diana, Cintia, e Proſerpina. Lo inteſe l' accennato Autore, con le faccie altresì in Corpo humano, di Cane, e di Cauallo, così veniua rappreſentato il Dio Aunubi, adorato, e tenuto in veneratione cotanta da gli Egitij, doue non ſolamente era inteſo della Luna il Dominio, mà le tripartite diuiſioni de Meſi in Calende, None, & Idi. S' aggiunge alle coſe preſenti vn Simolacro di ſette Capi, inteſo dal Valeriano per Gieroglifico di chi molto sà, ed intende, come, e per le ſette Scienze principali, e per le ſette Arti Liberali, con ogni fondamento, e riſguarda, e camina. Pongono gli Aſtronomi vna ſimile Figura nel Grado decimo quinto de Gemini, da ciò formando preſaggi, che molto intenderà, e ſaprà quello, che ſotto a queſt' Aſteriſmo haurà ſortiti i Natali.

Lib. 32. Hieroglyfic. — *Lib. 32. Hierogl.* — *Lib. 32. Hierogl.*

Sin a qui della copia, e moltiplicità de Capi, mà di quì tradurci ſia lecito a conſiderare l' vnità di queſti Capi di Fiere, ò d' Animali, ò ſcolpiti, ò dipinti ſopra tronchi, e ſembianti humani. Deſcriue, e dà ad intendere Pierio per ſimbolo dell' imprudenza, vn' Huomo con il Capo di Cane, quindi Helena, appreſſo ad Homero, liberamente viene a chiamarſi Cane, e ciò perche ſia ſtata origine, e fonte, d' onde per ſua cagione tanti mali accadettero, anzi appreſſo a Polluce quello, che cade in atti conſimili d' imprudenza, vien' accuſato d' hauer' Occhi di Cane, ottima ſimilitudine, tratta da quel Brutale, che (trattone il Padrone, da cui il viuere riconoſce) independentemente latra ad ogni ſorte di perſone, nulla diſcernendo le conditioni, e gli ſtati, anzi tal volta s' aizza, contro l' ombre medeſime, e la Luna, che non ceſſa, benche giungerla non poſſa, di ſeguire mai ſempre con le ſue voci moleſte, così ſcempio, che non diſcerne dalle Pietre il Pane, correndo al di pari dietro all' vna, quanto che all' altre. Vn' Huomo col Capo di Sparuiero, alla mente dell' accennato, venne adorato per il Nume del Sole, e poi per lo Simolacro di Dio vltimamente l' inteſero gli Egitij, per la fecondità, e generatione di quell' Animale, di cui và fecondiſſimo la Genitura, e fecondità del Sole, eſſendo egli Padre della Generation de Metalli, Minerali, Foſſili, Vegetabili, Miſti, Herbe, Fiori, e Frutta. Vn Capo di Giumento, ò Somaro, incalmato ſopra vn tronco humano, vollero, che foſſe l' Idea d' vn totalmente ſtolido Ignorante, non conſcio, ò capace di luoghi, od eſſer veruno, eſſendo tale la Natura di queſti inſenſati, che non vagliono, a peregrinar troppo lungi, vagando per quella Regione ſolo, in cui ſon nati; quindi d' vn' Huomo imperito, e totalmente ignorante venne detto *Aſinus ad Lyram*. Così il medeſimo tronco d' Huomo, con il Capo Aſinino dormiente, eſce a rappreſentare l' effiggie di ſeruitù miſerabile, opinione però fondata ſopra Sogni, mentre fù queſta vanità, inuentata da que' menzognieri, e truſatori Interpreti, che diſſero, ſe l' Huomo ſi ſognarà d' hauer quelle Orecchie contratte, douer cadere in quel deplorabile ſtato.

Lib. 5. Hierogl Imprudenza. — Il Sole. Dio. *21. Hierogl.* — *Lib. 34. Hierogl.*

Son moſtruoſi i Gieroglifici, ne' quali molte Mani ſi rappreſentano, doue ne ſembianti conſimili reali a quel modo nate ſi nota l' eceſſo della Natura in tal maniera sfigurata. Fà vedere Pierio vn' Effiggie humana, delineata con molte Braccia, e molte Mani, come Gieroglifico del Sole primieramente, quindi parte dell' Anno Inuerno, e Primauera, con tal forma ſi rappreſentauano, per dimoſtrare la loro forza, ed attiuità i Sembianti, e le Figure di Gige, ed Oſiri, di Briareo, e ciò per le cagioni, e miſteri, da me nel primo Volume citati, così Homero appellò il Sole Centimano per i doni, poco men che infiniti, che nel Mondo queſto gran Datore de Beni partecipa. Aggiungono a ciò gli altri l' Imagini d' vn' Huomo, dotato di quattro Mani. A tutto ciò s' aggiunge vn' altro Simolacro d' vn' altr' Huomo con quattro Mani pur anche, e quattr' Orecchie, con cui i Lacedemoni, dimoſtrando Apolline, intendeuano con ciò la Sapienza, di cui era appo loro Simbolo quel Nume, e come queſti rifonde luce, e calore, così innumerabili ſono i Lumi, e gli Vtili, che dalla Sapienza derriuano. Delineò finalmente il Valeriano l' Imagine della Vita humana, con vna

Lib. 35. Hierogl. Sole è parte dell' Anno.

vna Faccia mostruosa totalmente, di Bocca grande, aperta, con la Lingua fuori, Naso obliquo, Labbra tonuole, Occhi torui, Fronte montuosa, e ciò per esprimere maggiormente l'aspetto dell' Auersario contradicente, che veramente a noi sembra tale, mentre niuno vorrebbe sentir contradirsi, e vogliono gli Astronomi, che vn' Asterismo di simil Figura venga riposto, e dimostrato nel decimo Grado d' Acquario.

Lib. 32. Hieroglif.

Succedono a queste le Imagini Mostruose, le quali sono nelle Parti superiori humane mostruose nelle inferiori, e beluine. Vn Volto bellissimo di Donna Vergine, in cui risplendano Vezzi, e lusinghe, e poi con l' Vnghie, e l'altre Parti di Leonza; additano alla Mente dell'accennato Pierio gl'Inganneuoli Tratti, e Costumi delle Meretrici, che soauemente incatenano, lusinghiere tradiscono, ed abbracciando imprigionano, lo disse frà gli altri lo Spirito Santo altroue da mè nel presente senso apportato, *Fauus distillans Labia Meretricis, nouissima autem illius quasi Absinthium*, in tal forma venne dipinta la Sfinge, come da mè a suo luogo si è detto; e Michaele Bizanzo, Autore di molta stima auuisa, che già da gli habitatori di Megara anticamente veniuano le Meretrici con Nome di Sfingi appellate, mentre portano queste piaceuolezza nel Volto, mà rapacità di Leonze ne' Costumi, con questo Adagio di Sfinge Megarica quegl'Infelici habitatori si resero vilipendio, e scorno all'altre più saggie Nationi. Rappresentano, non che il Valeriano, mà gl' Iconologici tutti l'Imagine delle Sirene, con volto, ed aspetto giocondissimo, vezosissimo, e tranquillissimo, e che dal Petto in giù tendeua in Code di Pesce, con Vnghie di Pollo d' India, per dar a conoscere l'impietà, la rapacità, e l' efferatezza di quelle scelerate, che come la Rete di Frinone al di fuori tutta inorpellata, e splendente, al di dentro, nascondeua reti, tradimenti, & aguati; auuisano questi i Viuenti a guardarsi dalle praue, & indebite suggestioni delle Volutà, e piaceri, che all'esterminio, alla fine, al pentimento, & alla perditione conducono. Nuouamente dal medemo Pierio s' hà la figura d' vn Huomo, d' aspetto venerando, e Maestoso, che dalla Cintura in giù andaua a terminare in Piedi di Capra, tutto hirsuto, e peloso, e questi il Smolacro del Mondo, ò della parte superiore, ed inferiore da mè accennata, ed intendono altri perciò la Diuinità occulta; così era adorato l' Altissimo da quelli, che non haueuano tal cognitione sotto le suisate figure de gli Satiri, e de Sileni; erano queste, al sentir di Platone, nell' Imagine del suo Alcibiade, certe Figure, in tal maniera composte, che comoda, e facilmente piegarsi potessero, come ancora dispiegarsi, e che in vna maniera composte, figure venerande, e Maestose rappresentauano, disparute, e ridicole nell' altra forma spiegate. Dà a diuedere nuouamente l' Autore, tante volte citato, l'aspetto d' vn' Huomo, mà che và a terminare in Cauallo. Geroglifico è questo dell' humana Vita labile, e fuggitiua, che come Cauallo appunto corre a gran passi alla Morte; in tal forma lo intese il Patiente quando diceua, *Dies mei velocius transierunt Cursore*, e S. Agostino *Caro nostra est Iumentum, qua iter facimus ad Hyerusalem, conatur hoc Iumentum plerumque nos de Via excludere*, è d' vopo qui pungerlo co' sproni delle mortificationi, e trauagli, acciò non vadi deuiato dal retto sentiero; lo diceua il Profeta Regale, che pure ancor egli se ne vide ben due volte distolto, mà ritornato in Carriera si pose tal sprone a' Fianchi, esprimendo, *Confige timore tuo Carnes meas a Iudicijs enim tuis timui*; ci propone Paolo Santo il Palio dell' immortalità, e poi dice, *sic currite vt comprehendatis*. Veniuano in tal maniera figurati i Centauri; erano questi certi Masnadieri, ed Assassini, che scendendo da Monti Acroceraunì altissimi, e impraticabili per la velocità del lor corso, e ferità loro, vennero in tal maniera figurati, ed espressi; viene similmente trà i dodici segni del Zodiaco, il Segno del Sagittario figurato, ed inteso, e perche non è mio scopo discorre de' Mostri Brutali, mà humani, delle qualità di detti Centauri non motiuo, ò ragiono.

Meretrici. *Prouerb. 2.* *Lib. 1. Hieroglif.* Sfinge Megarica *Lib. 24. Hierogl.* *Lib. 4. Hierogl.* Breuità della Vita. *C. 25.*

Per diuisar di qualche, anche vniuersale Materia, per auuisare l' alta intelligenza, fondamento, e stabilità del gran Legislator Cecrope, fecero veder gli Antichi vna Piramide rouersciata sopra vna Base, ò Piedistallo, mà che dalla sommità di quello ne vscissero due Capi, vno di Giouine, e l'altro di Vecchio, vollero anco alludere alla gran Pratica delle due Lingue, che possedeua, vna Greca, l' altra Egitiaca, e fù traditione antica esser stati gli Ateniesi già Coloni, ò lauoratori de gli Egitiani, cola condotti da quel gran Saggio, a' quali poscia impose Statuti, e norme di viuere. Dicono altri poter esser ancor questo d' incostanza, e volubilità, mentre pongono gli Astronomi nel Vigesimo terzo grado del Leone vna simil figura, quale, se il Nato haurà per ascendente, dicono douer riuscire vario, mutabile, incostante, e non mai fermo.

Speranza, e Legge. *Hieroglif. lib 32.*

Nel vasto Mare di tante Imagini, e Figure Geroglifiche, che si sono alla giornata inuentate, per ispiegare varij affetti, e pareri de gli Autori andati, con la mia Barca Pescareccia hò queste Quattro Conche raccolte, che se insipide ti sembrassero, o Lettore, condisci tù il tutto con il dolce Sapore della tua humanità soaue, mentre io mi porto a considerare di questi alcuni

MOSTRI MIRACOLI.

E Quì non meno, che ne'precedenti Capitoli vi sarebbe da diuagare, mentre essendo tanto copiosi i Peccati degli Huomini, se ognvno douesse portare la Faccia mostruosa, poco men che infinite sariano le faccie, essendo rari quegli Huomini, che non ammettan Peccati. Rauiserò io, e trattarò

tarò alcuni di questi Miracoli, come presagi, e prenuntij d'infelicità, e Miserie accadute, per dar ad intendere quanto comporti la Diuina Clemenza gli Errori de gli Huomini, e che, anche prima di punirli, manda con questi segni gli auuisi, acciò siamo auertiti, a guardarsi da que' fulmini, che gli estermini minacciano. Non sono Memorie da nostri Secoli lontane quelle, che narrano l'Istorie dell' Indie, quando i seguaci del gran Xauerio, tutti infervorati di Fede, cercauano d' introdurue il Lume nell' Isola del Giappone, per rischiarare, ed illuminare quell' annebbiate Coscienze, e già molti s' illustrauano appunto con l' Acque Sacre Lustrali, accade, che per mancanza di fede i Figli d'vn certo Neofito tutti perirono. S'accostò al Padre di questi vno scelerato Gentile, e persuasolo con parole, suggeritegli da Satanasso, che ascriuendo appunto a cagione di douer mutar fede la Morte di questi, totalmente dasse alla Christiana Religione di calcio, lasciatosi egli condurre a questa empietà, sfodrato il Pugnale corse contro ad vna Croce di Legno, e sceleratamente con molti improperij, e bestemmie la forò, e traffisse, pensando con ciò leuar dal Cuor de gli Astanti la Cattolica Fede. Con quanti ragiri, e ripieghi giammai Satanasso si sforza di toglier l' Anime a Dio! mà ben tosto s' auuide il Misero, quanto dificile riesca il pigliarla con questi, n' auennero, e se ne videro ben di subito i Castighi, mentre la Moglie, già pezzo fà grauida, sorpresa da dolori di parto atrocissimi, dopo tormini, spasimi, e conuulsioni di Morte, figliò alla fine vn Parto mostruoso cotanto, che comparue senza Mento, con il Torace così spaccato, ed aperto, a segno che tutte le Viscere si numerauano, e si vedeuano, dal che atterriti, e spauentati gli Astanti insieme con quel Marito, dianzi spergiuro, ed infedele, alla fede primiera fecero ritorno; così l'Alta bontà da questo Petto aperto volle redintegrare il Cuore squarciato; da questo Parto abbortiuo fece rinascere tanti figli di Luce alla Vita: felice Grauidanza vie più, quanto stimata misera, ed abbortiua, se fù cagione, che tanti alla fede si regenerassero. Vn'altro Caso, non men deplorabile, anzi maggiormente del primo, perche a mio credere più mostruoso, poco da doue io mi ritrouo quì a scriuer distante. Nell' Anno del Signore mille, e seicento venticinque, nella Diocesi, ò Territorio di Forlì, ò Foro di Iulio, vna Donna auida, e desiderosa di Prole, vedendo vna Pouera, e mendica, che con due, che le pendeuan dal Seno andaua elemosinando, ed accattando il Viuere alle Porte, la burlaua, la sprezzaua, ed ingiuriaua, perche interrogata dell' essere di suo Marito rispondeua hauerlo lasciato infermo nel Lazzaretto, pur questa della Fama, ed honor suo malamente, e sparlaua, e sentiua. Se l' hebbe a male la Mendica, per lo che si diede a pregar l'Altissimo, che operasse, che la sparlatrice in tal maniera partorisce, che la sua Innocenza fosse conosciuta; che non possonò le Preghiere, l' Innocenza, e la Fede appresso Dio! Giustificò la Diuina Onnipotenza l' honore, a quella Donna da bene inuolato, mentre la sprezzatrice, dopo dolori incredibili del Parto, diede alla Luce vn mostruosissimo Figlio, anzi più Figli in vno, mentre in vn Corpo erano improntati, e posti sette Capi, che ben giurauan sette volte la Madre contro quell' Innocente spergiura. Nella Città d' Epidauro pur anche auenne ne gli Anni del Signore mille, e cinquecento, che vna Donna grauida inuolò di nascosto due Galline alla sua Vicina, che distante da Casa si tratteneua, tornata questa, e sopettando sù 'l vero si portò dalla Furatrice, quindi con parole piaceuoli, chiedendole il suo, ma baldanzosa, e petulante la Rea, sempre a voci ben alte sosteneua non ne sapere vn minimo che; anzi, per imprimere credulità maggiore, confirmò il tutto con potentissimi giuramenti, e questo frà gli altri, che pregaua Iddio, che le facesse partorire due Demonij, se nulla di ciò sapeua (oh caso degno da essere mille volte riletto, e saputo!) non altrimenti adiuenne, mentre giunto il tempo del Parto si videro vscire dal Ventre di quella due Demonij, che crudelmente come Vipere auelenate, hauendo squarciate alla Genitrice le Viscere misera, ed infelicemente con la Madre perirono, sarebbe degno questo Esempio da essere vdito da quelle, che ò per vn lieue ranco re, ò per collera, ò in bugia tanti mali, e tante imprecationi s' augurano, che se Iddio volesse ad ogni loro richiesta, in quella maniera appunto, che dimandano, punirle, stò quasi per dire, che saria d' vopo tener sempre aperte le Tombe, per seppellirne le dozene ogni giorno.

Parti

Infante con sette Capi.

Giuramento falso quanto punito.

Demonij, nati moiono cō la Madre.

Portentoso è non meno de gli accaduti ciò, che Polidoro Virgilio racconta. Successo auenuto nell' Inghilterra, regnante Henrico Secondo, essendo S. Tomaso Cantuariense Legato in quelle parti del Sommo Pontefice, e colà dimorando, occorrendo a questo Santo di caminare per quella Prouincia, e giunto ad vn Castello, chiamato Strodum, gli Habitatori di quel luogo, pensando di far cosa grata al Rè, che soleua dire non poter hauer Pace nel suo Regno con vn solo Sacerdote, nè hauere chi da tal molestia lo liberasse, tagliarono tutta la Coda al Cauallo di quel Santo Pastore, mà non andò impunito il dilegiatore misfatto, mentre volendo mostrare Iddio lo sdegno, concepito contro a quella Ciurmaglia, fece vedere dal Ventre d' vna di quelle Donne, Moglie benforse di quello, che quell' errore commise, vn' Infante, che portaua vna Coda benfolta, e crinita, a cui molti, e molt'altri accadeuano, volendo con ciò ben dar ad intendere quanto i Serui di Dio deuono esser lasciati passare inoffesi, suonando da per tutto il Versetto Dauidico, *Nolite tangere Christos meos*.

Quella Somma Giustitia, pertanto, che sà far vedere quanto sà punire i misfatti, e gli errori, e mostra, come deue essere a bocca prostrata riuerita, e adorata, sà ben' anche per quelli, che nell' aiuto suo s' affidano, e sperano, conuertirsi in Misericordia, e Bontà, come frà gli altri adiuenne in quel

in quel fatto, doue, come racconta Cesario Histerbacense, vn certo Sacerdote chiamato Goffredo nelle Case di Probatione, Precettore di Giouanetti, essendo Rettore d'vna Parocchiale, accadette, che essendogli portato, per riceuere al Sacro Fonte, l'Acque lustrali del Santo Battesimo, doue prima portaua sopra vn Fianco vna Mole di Carne mostruosa, e smisurata, bagnato da vna gocciola di quel pretioso licore, così quella Mole si sgonfiò, e disperse, che, come fosse nato senza di essa, non nè apparue mai più segno, ò vestigio; onde, e i Parenti, e gli Astanti, predicando del Sacrosanto Battesimo le Virtù, e le merauiglie, prostrati adorarono il Redentore pel fauor conseguito.

Lib. 8. de Miracul. c. 4.

Rendansi dunque le debite Gratie all'Altissimo da quelli, che sono in loro perfetta salute, riconoscendo a fauore immenso l'esser nati con venustà, compimento, e perfettione di Membra, ed hauere à suoi Natali sortita vna Natura douitiosa, e ferace, che tutto ciò, c'hà desiderato, e intrapreso, hà reso perfettamente compito; bastimi trà mille, che annouerar si potriano d'hauer questi pochi trascelto, essendo chiamato a vedere i

PROBLEMI.

NOn vanno imuni i Mostri delle propositioni ancor'essi, se portano con esse loro le Interrogationi, e i Quesiti. Quindi s'offre a prima fronte al Curioso da sapere d'onde auenga l'esser de Mostri, e perche vengano dalla Natura prodotti. A tutto ciò, benche molto si sia soddisfatto nelle Narratiue, e Dottrine accennate, s'aggiunge ancora, quanto lasciò scritto Aristotele, quando disse esser sempre l'intentione della Natura di produrre il più perfetto, ed il meglio; mà, stante la praua dispositione della materia, e mal'affetta dispositione dell'Vtero, ammettono anche alcuni queste qualità all'influsso particolar delle Stelle, onde poi l'infelice Natura non conseguisce dell'opra l'intento; da quì derriua il secondo Problema, cioè, se la Natura, nel progenerare i Mostri, habbia ad alcun fine particolare riguardo: rispondono i Filosofi con affirmatiua propositione, ancor che la Natura a veruna cosa non hauesse l'intento, sarebbe senza dubbio il Feto abortiuo, ed informe, mà non è sempre tale, e perciò, come auuisa il Peripatetico, quando la Natura và errata nella generatione, e produttion delle cose, conseguisce però nel genere suo più prossimo il suo fine, ed intento, facendo nascere vna Femina di due Piedi in luogo, ò vece d'vn Maschio, ouero impedita da qualche estranio concorso produce da Vtero, benche indebito, vn Quadrupede, ò Volatile, ò Serpe, ò altra qualsiasi ostento, ò Figura. Rare volte però si sono veduti i Pesci, e le Piante degenerare dalle Nature loro. Scriue però il gran Disomnosista Ateneo, per autorità d'Hecatio, esfersi ritrouata vna Cagna, che partorì vn tronco di Vite, benche molti lo credessero più tosto Parto arenoso, che di legno. A quanto dicono alcuni, che caminando la Natura frà gli errori, dourebbe più tosto produrre gli Vccelli mostruosi, che altre sorti d'Animali Quadrupedi, risponde il Cardano, che la Natura, intendendo in qualche genere, si sforza di fingere necessariamente alcuna spetie di quel genere, nè potendo perciò conseguire il proprio fine, al più vicino hà riguardo, nè quì troua nella materia repulsa, che alla dispositione della Natura si vnisce, dal che adiuiene, che escono i Mostri di varie parti, e differenze formati, mentre a ciò più materie concorsero, come però furono sempre dette materie disutili, tali non possono non essere i Mostri.

2. Phisic.

Lib. 2. Dysomnof.

Cercano i Curiosi di nuouo perche i Parti mostruosi viuan nell'Vtero, e poscia vsciti alla luce per l'ordinario presto manchino, e moiano facilmente. Risponde a ciò il Cardano conseruarsi le cose generate dalle loro cause medesime, dalle quali pendono, e dalle quali nacquero, e quelle che sono nate ancora facilmente conuiuere, mentre le cose congenite partecipano di quelle Vite, dalle quali generate restarono, ed essendo il viuere più difficile, che conuiuere, quindi ne viene, che i Mostri più facilmente si mantenghino nell'vtero, che fuori di esso; mentre, vscite dalla loro radice, ed essere, facilmente mancano, e muoiono, essendo rimosse dalla propria Natura, così vengono rese più deboli, e manche. A questa, bèn data risposta, se ne può aggiungere vn'altra non meno insufficiente, ed adequata, cioè, che quando si cominciano a generare i Mostri, poco sono differenti dalla generatione delle parti maggiormente perfette; mà, inoltrandosi con il tratto del tempo al compimento loro, recedono dalla Natura de più perfetti Generanti, e perciò i Mostri, quanto più s'auanzano, tanto maggiore imbecilità, e debolezza n'acquistano, mentre dal loro modo naturale degenerati si trouano: e, se anche mostruosi soprauiuono, recedono manco dal loro stato naturale. Quindi emerge l'altro Problema, perche di raro si vedono nascere gli Aborti ne Mostri, e perche sortiscono per l'ordinario i Parti compiti, benche mostruosi, se non perfetti, ottimamente risponde il Cardano, dicendo, perche sono rari gli Aborti, più rari sono i Mostri pur'anche. Cercasi altresì da i Periti delle Regioni, perche le Donne d'Egitto più facilmente, ed in copia maggiormente partoriscano Mostri, che in altre parti vniuersali del Mondo. Dà per risposta l'accennato Cardano ciò auenire, perche sogliono quelle ad vn Parto solo generare più Figli, per lo che, ouero per debolezza, ò dalle concussioni continue di detti Feti, facilmente vengono a degenerare dalla Natura propria.

Perche i Mostri non viuono.

Donne d'Egitto partoriscono più Mostri, che in altre Parti del Mondo, e perche.

Formasi similmente il quesito, perche gli Animali Quadrupedi grandi più di raro, che gli altri piccio-

piccioli abortischino, e faccino nascere Mostri, mà di loro i minori facilmente bensì. Dissolue questo Problema lo Stagirita, dicendo esser la cagion principale, perche gli Animali minuti Quadrupedi per l'ordinario concepiscono più Parti, che fatti poi grandicelli col tempo in vn sol Parto si vniscono, e si ristringono; Iui per tanto maggiori si compongono i Mostri, doue molti semi trà loro si confondono, come ne gl' Inseti, ò sia ne più piccioli Animalucci ciò ben'è spesso suole accadere. Di nuouo inuestigare si suole in qual Genere d' Animali nascono più feraci, e copiosi i Mostri, rispondono molti ciò adiuenire a gli Acquatili, non solo perche auertiscono, che tutte le Figure, ed Imagini de gli Animali, sì volatili, come terrestri vedonsi nell'Acque, mà ancora ciò accadere per natura de gli Acquatici stessi, come più morbidi, e molli, essendo tal la materia, e humidità superflua, e la generatione, e constitutione perciò dell' Animante facilmente può degenerare, e vitiarsi. Non sono però questi Mostri all' occhio nostro suelati, e palesi per le loro remote habitationi, e caue da noi lontane, da ciò si deducono i Fauolosi racconti de gli Antichi, che, con molta ragione, dissero, le Arpie esser Figlie di Nettunno per le varie, e suisate forme, e figure che haueuano, essendo costituito, e chiamato veramente l' Oceano Padre de Mostri.

Section. 7. Problem. Lib. 4. de Generat. Animal.

Acquatili più copiosi di Mostri.

Oceano Padre de Mostri

Grande, e non inferiore a gli altri Problemi, fin' ora addotti, è il sapere se l'Huomo mostruoso, come di due Corpi, mà composti, e collegati insieme indiuisibilmente ancora, possano sortire due Anime, od vna sola ad entrambi i Corpi le Potenze ministre. Risponde lo Stagirita, il tutto douersi cauare dal Cuore, e perciò esser d' vopo di condursi a vedere, e considerare la constitutione del Corpo, mentre vn Cuor solo indica vn solo Animale, vincendeuolmente due altrettanti pur anco; Il punto della difficoltà è il sapere, come habbia ciò da essere conosciuto. Il Nifo ne suoi Comentari ad Aristotele, lascia scritto d' vn Mostro di tal conditione già nella Gallia veduto, essersi lungamente frà Theologi disputato, se doueuasi sopra questi Corpi replicare l' Acque del Sacro Fonte, come se vno, ò due Corpi fossero questi, e questo, stante la differenza, e moltiplicità, e variatione de sensi, che in ognuno di que' Corpi, distintamente vn dall' altro si esercitauano. Stabilirono, que' Padri douersi geminare il Sacro Battesimo, quindi ramemora Alberto Magno d'vn certo Mostro, che pur portaua dupplicato sembiante d' Huomo essersi determinato esser veramente due Huomini, e ciò stante la differenza de sensi accennata; mentre, che chiaramente appariua, che quando vno era di colera acceso, l' altro rideua, e mentre, che vno piangeua; d' affetto tutto diuerso d' hilarità, e allegrezza vedeuasi l' altro ripieno: sarebbe anche assai tempo soprauissuto vno all' altro, se nauseato dal fetor grande del Morto, a cui era inseparabilmente connesso, non fosse stato necessitato, come corrotto da quell' eccessiuo puzzo, a miseramente mancar ancor' egli. La Scuola de Medici però nell' agitare, e trattare tal' opinione molto si rese dalla Sentenza dello Stagirita aliena, risguardano essi il Cerebro, non altrimente il Cuore, quì pongono il domicilio della ragione, e la sede per conseguenza dell' Anima, e perciò la dignità dell' humana forma risiede, e benche dal Cuore deriui la fonte, e scaturigine vitale; la ratiozinatione, ed il perfetto discorso dal Cerebro prouengono, e tengono deriuanza: ed in confirmatione maggiore d' vn tal parere, s' aggiunge qualmente la facoltà formatrice, che il tutto delinea, e compone, e riguarda, nella concettione dell' Huomo primieramente è impiegata, e totalmente si adopra nella formatione, e compositione del Cerebro: lo sanno gli Anatomici, che, anatomizando l' Embrione, trouano il capo dell' altre parti più grande, e meglio formato, e ad vgual proportione sono l' altre Membra tutte più di questi inferiori, e particolarmente, quelle che sono maggiormente distanti, fin che giungono a formar rettamente tutto del Corpo il composto.

Mostro di due Corpi, se habbia parimente due Anime.

Lib. 4. de Generat. Animal. C. 4.

Due Corpi, due Anime.

Anima nel Cerebro.

Capo dell'altre Membra più grande.

Vanno altresì studiando gl' Indagatori dell' opere della Natura, perche vengano nell' opre sue ammesse, e generate i Nanni, e frà 'l Genere humano s' alleuino, e viuano. Rispondono, ciò prouenire da dupplicata cagione, cioè dall' alimento, e dal luogo, mentre l' angustia, e ricettacoli di questi cagionarono, che il Feto non si potesse dilatare, e la scarsezza dell' alimento proibì, che alla perfetta statura non potessero arriuare. Si diedero ad inuestigare pur anche, perche la Donna venga da più periti appeltata Mostro di Natura. Soddisfa, e risponde al Quesito il gran Precettor di Stagira quando dice, che tutto ciò, che è nato per accidente, si appella Mostro, ed essendo, come tale auenuta la Generation della Donna, sortire vn tal nome perciò, sembra hauer gran luogo vna tal propositione, mentre essendo la Natura sempre intenta a generare cose perfette, e la Donna, essendo più dell' Huomo imperfetta conseguentemente è abortiua, e mostruosa. Questa sentenza a mè però, con pace di tanti, che vi aderiscono, non termina di piacere, mentre ancor che la Donna sia all' Huomo nelle perfettioni inferiore, questa imperfettione però non deue, a mio credere, esser tale, che debba chiamarsi mostruosa, mentre sarebbe abborribile dall' Huomo, che tutto il contrario adiuiene, se questa è tratta dalla Costa di quello, ed è per esso formata, che se fosse mostruosa, quando non si volesse prendere vn simil detto per eccesso di perfettioni, e Virtù, il che poi non riceuerebbe i suoi significati nè ammetterebbe la Compagnia, e l' Amore dell' Huomo, con cui così và strettamente inuiscerata, e congiunta.

Nanni perche al Mondo.

La Donna perche appellata Mostro. *Lib. 1. Phisic.*

Opinione non accettata dall'Autore.

Cercano finalmente molti, perche i Mostri progenerati, ed esposti additino, e palesino sempre alcune di quelle qualità, il di cui nome portano, e dimostrano, come anco presagischino le medesime. Furono molti Autori però d'opinione dalle nascite de Mostri douersi sempre presagire, ed intende-

tendere qualche cosa auenire c' insegna il Malanthone, accreditato Scrittore, di stabilire questa sentenza, additando esser comparso vn Mostro, che presagì le Guerre, che intraprese Giulio Cesare contro a Romani; si ascriue a questa Sentenza il Sabino ancor egli, con la conferma di varij Mostri, accaduti auanti le Guerre nelle sue Parti, come ne riempie i Libri della sua Teratalogia. Non deuono però, rapporta il gran Vescouo d' Hippona, esser gli Huomini così procliui nell' assignare i Mostri presagi, e cagioni di guerre, e infortunij, son queste le sue Parole dottissime, *Damnandi sunt coniectores Monstrorum, & Ostentorum, cum ex illis sæpe fallantur, & noxiæ vanitates Rebus Animos implicant, quamuis multa dicendo aliquid Veritatis quandoque incurrant.* Pone però quì vna saggia diuisione il Cardano, quando dice *Monstrosos Partus mala denotare, sicuti Vrina cruda in Morbis*, assignando ciò a vna Natura vniuersale deprauata, ò corrotta, dal che io direi, che da ciò si potessero arguire Morbi, ò Contagi, ò Fami, più che Guerre. Non men considerabile, è la sentenza, che apporta il dottissimo Pareo, traducendo il tutto al Morale, dicendo ciò adiuenire per i Peccati degli Huomini, *Quoniam* (son queste le sue Parole) *sine modo, sine Lege, vel vago, aut nefando concubitu, vel quo Tempore Dei, & Ecclesiæ mandato abstinere decet, miscent se Parentes, ideo sæpe nefanda horrenda, & a Naturæ comunis Regula deuia nascuntur idcirco ad Præsagitionem non est fugiendum.* Ottima Dottrina à me pare, degna da essere da chi si sia abbracciata, e riceuuta. Non nega però il dottissimo Aldrouandi, che veramente alcuni Mostri straordinarij, e totalmente eccedenti possono arguir qualche cosa; lascia scritto perciò Martino Vueirinchio esser nato in vn certo Castello, ò Contrada della Francia, vn' Infante, nel Ventre di cui si vedeua vna Cuspide di Coltello, che sourauanzaua notabilmente, e che dalla Parte intumidita fattasi la suppuratione, venne estratto vn Coltello vero, e non molto dopo nacque in quel luogo vna Guerra Ciuile, la quale si dilatò potentemente in quel Regno. Di questa Materia de' Presagi ne formarò non molto da questo distante vn' apostato Capitolo; per ora basti il sapere, che quando i Mostri non molto dallo stato naturale recedono, non douer essere cagione de Presagi, nè per tali stimarsi, altrimenti l' Egitto sarebbe continouamente sul presagire, come la Libia, e l' Affrica tutta, e della Materia de' Problemi siasi assai ragionato, facendo intendere qualche cosa de'

Lib. 11. de Ciuitate Dei.

Lib. 4. var rerum Cultim. in Lib. Anat. Mostri auenuti per i Peccati.

In Lib. Monstr. C. 49.

MORALI.

PEr cogliere anco in questo feracissimo Campo qualche frutto, diremo, che sì come nell' humana Natura accade, che nascano Mostri tal volta di due Capi, così con pari similitudine ciò alle volte nella Chiesa accade. Quì pure può dirsi, che si vedono consimili Mostri, nella quale molti vi sono, che, mostrando affetti diuersi, diuerse faccie palesano; mà pure, come quelle sono in vn Corpo solo composti, quì vnitamente al Diuino Seruitio si trouano, può tradursi ancora a ciò, con dire, come che quando sono molti, i quali simulano vna cosa medesima per ragion d' intentione, tutta volta per giuste Cagioni si dimandano di due Capi, perche caminando per varij, e diuersi affetti in varij Capi, appunto può dirsi, che si diuidono. Vn' altra, non men dell' addotta succosa significatione può assignarsi, cioè, che sì come si sono trouati, e si trouano parti, i quali di sopra son Huomini duplicati, e di sotto son Huomini semplici, così ad ogni modo queste parti inferiori, con tutto che siano semplici, sostentano, e reggono le parti duplici; Così nella Chiesa di Dio alle volte i più semplici, e migliori di spirito reggono i più saggi, che duplicati possono dirsi, e per le Professioni, e per le Dottrine loro, ed essendo nella Chiesa più persone, e di gradi, e conditioni diuerse, tutti però vnitamente entriamo in quella, cioè affidati sù i fondamenti medemi: onde, se accade, che alcuno spiritualmente per qualche ferita di peccato letale moia, tutti deuono ingegnarsi di farlo risorgere con la fiamma, e col zelo della Carità, lasciando scritto l' Apostolo a Galati, *Vos, qui Spirituales estis, instruite illum in spiritu lenitatis*, in vn luogo, e nell' altro *Alter alterius Onera portate*, e di ciò sia a sufficienza motiuato, inoltrandomi a far intendere alcune considerationi sopra i

Quai siano i Mostri Morali.

C. 6.

SIMBOLI.

NOn furono scarse in ciò de più accreditati Scrittori le Penne, che anche sopra i Parti Monstrifici in qualche parte non si tratteneßero. Il Padre Siluestro Pietra Santa dimostra l' Imagine di Donna Mostruosa, la quale porta la Figura d' vna Sirena, e vi pone sotto il motto, *Contemnit tuta Procellas*. Assegna questo Simbolo a Girolamo Colonna Duce di Paliano, e Generale dell' Armi del Rè Ferdinando, volendo insinuare con ciò, così nelle cose prosperose, quanto nelle sfortune di portar sempre vn' Animo, e vna Mente medesima; questa volle additare il Signor Gio. Vincenzo Imperiale in vn Monte, che fece vedere nel mezo alle più crudeli sfortune de' Venti, che l' agitauano, e lo batteuano, riponendoui vn gran Sasso forato, per cui trapassauano detti Venti, mentre egli inconcusso non si moueua. Animò il tutto con il motto *Reboat, non nutat*, spiegandosi poi adequatamente con l' Epigrama seguente, prima a sè stesso, e poi al Monte, ed al Sasso,

Lib. 7. Symb. Heroic.

Sig Gio. Vincenzo Imperiali nel Casalino.

Sæuiat immiti fortuna proterua tumultu,
Axeque præcipiti me Rota tristis agat,

Exagitent Odijs diri me Hominis Austri,
Vndaque per Syrtes inuidiosa trahat.
Mœnia, seu dulcis Patriæ, charique Parentes,
Me teneant, aliò seu me fata ferant.
Mens immota manet, nixusque mouentur inanes,
Non Sors, non Odium, non mihi Liuor obest.

Allusiuo altresì al Monte, ed al Sasso è quest' altro.

Tunditis aerium rapido quid flamine Monstrum?
Alpini Boreæ quis nouus ardor agit?
Creditis intrepidum certatim euellere Rupem,
Non nutat celso vertice, sed reboat.
Me ferias Liuor, falso me Crimine latres,
Assiduo tundas verbere, lingua procax,
Inconcussus ero, quod si mihi Numina donent,
Vt Charum Patriæ det sonus iste sonum,

Il medesimo Padre Pietra Santa dipinse vn Mostro mirabile, cioè vn Capo di Cauallo, mà con Volto, e Faccia humana, con Barba fino al Petto distesa, con Piedi di Grue, Coda di Pollo d' India, e vi aggiunse queste Lettere Alfabettali F A B. Venne già questo Mostro ascritto a Fabio Masſimo, il quale con questa effigie epiloga, e descriue le Virtù, e conditioni d' vn ottimo Duce, mentre col Capo Equino, la Prefettura, ed il Principato nella Guerra vengono additati, e descritti; nel Volto, nella Barba, e nel Petto l' humana prudenza a que' maneggi di totale necessità, ed importanza, ne' Piedi di Grue la ben pesata, e maturata tardanza, come la Vigilanza non meno, e nella Coda finalmente del Pollo Indico la certa Vittoria conseguita. Certo, che quando vn prouido Duce sarà di queste parti singolarmente dotato, non haurà trionfo, che sappia desiderare, che non ottenga; diceua anco Marco Tullio, che *Armis Iuuenum, Consilijs Senum Bellum geritur*, e di ciò sin quì, volgendomi a vedere gli

loco citato.

Conditione d' vn Capitano.

EMBLEMI.

SEruono, come ne' gli Argomenti addotti, nè scarsamente ancora l' Effiggie de Mostri a quelli de gli Emblemi, e frà gli altri lo Scrittor principale di questi, che tanto è a dire il famosissimo Alciati, fece vedere vna Donna dipinta, c' haueua Piedi di Leone, e Penne d' Vccelli, con il Motto, *Submouendam Ignorantiam;* Era questa la Sfinge, di cui discorrerò alquanto, mà non delle centesime parti vna sola, rimettendo chi più d' approfittarsi desidera, ed all' Alciati medesimo, doue in vn ampio Comento di Gio. Tuilio potrà vedere quanto desidera, e a gli altri Autori per conseguenza, come Alessandro, Celio, Aulo Gelio, e tant' altri, e trà moderni il Padre Causino ne' Geroglifici, e Monsig. Agostino Mascardi in vn ben lungo Discorso, che fà di detto Mostro, nella Tauola di Cebete, era questa quel Mostro appunto, che di faccia Vergine gratiosa, e venusta, mà con le altre qualità accennate, era detta habitare sù i Monti di Tebe, e di colà precipitare, e far morire quegl' Infelici, che colà per disauentura giugeuano, che non haueſſero saputo sciogliere gli Enigmi proposti, era tale Enigma principale, come altroue, non così spiccato però, hò accennato, doue si proponeua qual fosse l' Animale, prima Quadrupede, poscia Bipede, e poi con trè Piedi, il che tutto venne dal Poeta Ausonio dichiarato,

Sfinge.

Qui Bipes, & Quadrupes foret, & Tripes, & omnia solus
Terruit Aoniam Volucris Leo, Virgo Triformis
Sphinx volucris Pennis, Pedibus fera, fronte Puellæ.

Ripone Lattantio Firmiano saggiamente questa nella schiera delle Arpie; Diodoro frà 'l genere delle Bertuccie, ò Simie; tal la chiamarono Alberto Magno, e Solino; credette il Sabellico esser stato questo vn Masnadiero, ò Assassino sù que Monti di Tebe, ciò che siasi, a nostro proposito sol sia l' intendere, come la Sfinge venga additata per Mostro Triforme accennato, ciò per dar ad intendere l' Ignoranza, la quale, come la Sfinge appunto, collocata dell' humana Vita sul Monte opprime con la sua scelerata fierezza, moltitudine quasi immensa de gli huomini; nè per altra ragione, se non perche gli Huomini non conoscendo sè medesimi, come Onde Maritime, oltre alla conditione loro, ò troppo s' alzano, ò si deprimono, nè senza alto Mistero venne detto esser triplicato quel Mostro, mentre a trè principali, ed efficienti cagioni sue si riduce, queste son quelle, che apportano la totale Ignoranza, ed inscitia. La Faccia di Vergine adita il Piacer disonesto, che alle volte così accieca l' Humano intendimento, e fuori dell' vso della ragione trauia, che fà sì, che l' Huomo, scordatosi affatto della Dignità, e dell' esser suo, vadi, come immondo Maiale, serpendo per il lezzo de Sensuali Piaceri. Le Piume, che coprono quel Mostro, denotano la leggierezza, ed incostanza dell' Animo, essendo come alla Giornata succede, or d' vno, or d' vn' altro Piacere. I Piedi di Leone alla fine accennano la Superbia, e l' Arroganza, per cui l' Huomo partecipando della natura di Lucifero, dal retto sentiero deuiando, quanto più si solleua, tracolla maggiormente, e

in qual Genere d' Animali sia riposta.

Significati della Sfinge.

te, e precipita, e allor che come quel presontuoso, arredato di luminosi splendori si stima, frà l'ombre Cimerie di mille mentecatagini, e dissennatezze rauuiluppato si troua.

Trè dunque saranno dell' Ignoranza le Cause, prima il piacere corporeo, da cui, come da ben forte Catena legato l'humano intendimento fà, che al conquisto del vero bene giunger non possa, Secondo la leggierezza d'ingegno, ò temerità da Icaro, e da Fetonte, onde non vede, ò conosce tutto ciò, che vedere, e conoscer dourebbe, e incauto frà mille precitij si rauuiluppa, ed intoppa. L' vltimo, finalmente, è la Superbia, e tracotanza dell' Animo, con cui, quanto più di solleuarsi procura, maggiormente nella Valle del Precipitio si sommerge, e tracolla: quindi tanto vulgata è la la Dottrina di Plutarco, che rapporta essere posta l'effiggie della Sfinge sù le Porte del Tempio di Appolline in Delfo, qual Rito poi era da gli altri Templari tutti osseruato, e portaua seco il motto a gran Lettere d'Oro inciso, *Nosce te ipsum*. Notate queste cose, come preuie alla dichiaratione d'vn simile Emblema, addurrò al presente la significatione dell'accennato Andrea Alciati, il quale, con ben sonoro, & erudito Epigramma così conchiude.

Quid Monstrum est? Sphinx est: cur candida Virginis Ora,
Et Volucrum Pennas, Crura Leonis habet?
Hanc faciem assumpsit Rerum Ignorantia: tanti
Scilicet est triplex Causa, & Origo mali:
Sunt, quos ingenium leue, sunt quos blanda Voluptas,
Sunt, & quos faciunt Corda superba rudes;
At quibus est notum quod Delfica Litera possit,
Præcipitis Monstri guttura diro secant,
Nam Vir ipse Bipes, Tripesque, & Quadrupes idem est,
Primaque Prudentis Laurea nosce Virum.

Chi più desidera in tal Proposito vedere, e penetrare di simil Dottrina al di dentro, legga gli Autori, da me poco sopra accennati.

Pinse, e diede a conoscere il medesimo Alciati vn' altro Mostro, cioè vn Bue, con vna Faccia, e Petto humano, decorato di queste Lettere, e tutto da vn Vessillo, ò Stendardo pendente S.P. Q.R. e con tal inscrittione, *Non vulganda Consilia*, allude al Minotauro, di cui lasciarono scritto i Mitologici, ed i Poeti esser stato vn Mostro, generato da Pasife, per hauer hauuto nefando comercio con vn Toro, e questo venne confinato nel Labirinto, fabbricato da Dedalo in Creta, e di ciò ben cantaua la Musa Ouidiana.

Minotauro.

Dedalus occlusit, conceptum semine Matris,
Semibouemque Virum, Semiuirumque Bouem.

Era questo Mostro figurato, come rapporta Festo, Autor d'ogni Concetto nell'Insegne Militari, acciòche a tutti fosse manifesto, e chiaro, non douer essere meno occulti i disegni de Principi, e nella Militia in particolare, che già quel Mostro incluso, e riposto nel Labirinto, oue trà que' confusi ragiri staua a ciaschedun, che si fosse inacesso, e nascosto, e perciò soleua dir Dione, qualmente interrogato l'Imperatore Tiberio, perche non conferiua gl' interessi, e le speditioni con quelli almeno, co' quali mostraua pure d'hauer molta confidenza, soleua rispondere *aut Nulli, aut Paucis cognitum esse debere Principis Consilium*, che perciò riferisce ancor Marcellino osseruarsi questo sacro Rito appresso a Persiani, che niuno de Consilieri, e de gli Ottimati era fatto conscio, e partecipe di ciò, che si trattaua da Principi in Senato, se non quello, il quale hauea già dato il giuramento d'osseruare il Silentio; tanto saggiamente perciò il Collegio de Sacri Porporati accostuma nel primo ingresso loro al Soglio di far la Cerimonia di chiuderle la Bocca, quindi non è stupore, se con tanta auedutezza, e prudenza vengono gl' Interessi della Santa Fede gouernati, e mantenuti. Suona anco la Legge Imperiale *Consilij Principum reuelatores viui crementur*. Di ciò vedasi a longo la Scuola della Verità aperta a Principi dal Padre Iuglares, e per non recedere dall' Instituto dell' Emblema accennato, così vien dichiarato dall' Autore addotto.

Limine quid cæco, & obscura calligine Monstrum
Genosiani clausit Dedalus in Latebris,
Depictum Romana Phalanx in Prælia gestat.
Semiuiroque nitent signa superbia Boue.
Nosque monent debere Ducum secreta latere,
Consilio Auctori cognito Thena nocet.

Stanno esposte le Carte accennate, con vn ampio Comento per chi s'inuoglia di farcire sopra di ciò Dottrine, e notitie maggiori.

Fà vedere, & esprime similmente il sopradetto Autore vn Mostro, le Parti superiori di cui rappresentauano vn' Huomo, e le Inferiori vn Serpente, e porta giuditiosissime le Parole, *Sapientia humana stultitia est apud Deum*, che tutto s'accompagna con il Detto dello Spirito Santo, *non est Prudentia, non est Consilium contra Dominum*; è vanità, anzi aperta sciocchezza di chi pretende di farla senza Dio; quando i Riui dell' humano sapere non si diramano dal Fonte perenne di Dio, si seccaranno, e inarridiranno ben presto: se ne chiedano l' Esperienze a Faraone, a Senacherib, a

Sciocchezza è il pensare di volerla far senza Dio.

 Dario,

Dario, a Nabucco, a Ieroboamo, ad Ocozza, Ozia, Baltaſſarre, e tanti altri, nelle Sacre Lettere, e nelle Profane a migliaia, che quando voleuano farla da Dedali volatori, ſi vedero con l'infelice Icaro ſommerſi nell'Acque delle Ignominie più aperte, delle condanagioni più áttroci: non ſon da ſcordarſi i Diuini Dettati, quando Chriſto ſteſſo dice, *ſine me nihil poteſtis facere*. Fate quanto ſapete, doue volete torceteui, che *ſine me nihil poteſtis facere*. Infelici quelli, de' quali ſi dice colà appreſſo ad Iſaia, che *liniunt, abſque temperamento; ipſi edificabunt, & Ego deſtruam*, inſomma, *Sapientia humana ſtultitia eſt apud Deum*. Capo humano, e Piedi brutali, perche *ſtulta, & abiecta huius Mundi elegit Deus, vt fortia confundat*. Di quanto, che ſi è detto, e potrebbe accennarſi conchiude dottamente l'accennato Alciati, con il ſeguente Epigramma

Quid dicam? quonam hoc compellam Nomine Monſtrum,
Biforme quod non eſt Homo, nec eſt Draco?
Sed ſine Vir Pedibus, ſummis ſine Partibus Anguis,
Vir Anguipes dici, & homiceps Angui poteſt.
Anguem pedit Homo, Hominem eructauit, & Anguis;
Nec finis Hominis eſt, Initium nec feræ
Sic olim Cecrops doctis regnauit Athenis;
Sit & Gigantes Terra Mater pertulit.
Hæc Vafrum ſpecies, ſed Religione carentem
Terrena tantum quiſque cures indicat.

Può ſignificar queſto Moſtro finto, che rappreſenta, nè in tutto la Natura humana, nè la Serpentina, quelli, che dotati d'Anima rationale, ſerpono nulladimeno, come Brutali per le immondezze di queſti affetti terreni: tali furono gli Epicurei, che deuiando dal retto ſentiero, dal loro ſaggio Maeſtro Epicuro preſcritto, conuertirono la Volutta rationale in ſenſitiua, ed immonda, onde hebbe a dir Seneca, *Ad nomen Voluptatis currunt, quærentes libidinibus ſuis patrocinium, ac velamentum, neſcientes quam ſicca, & ſobria fuerit Epicuri Voluptas*. Da ciò traſmetto il mio Lettore all'altro mio Volume intitolato l'Epicuro contro gli Epicurei.

Epicurei diuerſi da Epicuro.

Delineò vltimamente l'accennato Alciati vn Capo moſtruoſo, nè di forma humana, nè di Serpentina compoſto, mà integrato d'altre due Nature, cioè di due Capi, e vi appoſe il Cartello, che diceua *Prudentes*. Di ciò mi rammenta hauer ragionato altroue, eſſendo veramente attione da Sauio, e Prudente antiueder l'auuenire, con la rimìniſcenza delle coſe paſſate, ouero di moderar il preſente, con il Tempo futuro. Era queſta la Figura di Giano, che fù quel Rè ſaggio, che dalle tetricheꝫꝫe, e ruſticità di Fiera traduſſe gli Huomini a ſtato, e viuere più morigerato, e ciuile; ouero, perche venne quegli creduto gran Padre, e Moderatore di due Popoli, come anche lo predicauan gran Portinaro del Cielo, eſſendo egli ſtato l'Inuentore delle Serrature, e del riconoſcere, e cuſtodire conſeguentemente il ſuo, vna delle più ſauie, ed vtili inuentioni, che mai da giuditioſo intelletto rinuenire ſapeſſero, che perciò dopo eſſere ſtato il detto di mille honori condecorato, venne appellato, ed eſaltato con Titoli, e Nome di Sole. Venne egli perciò rauuiſato per Idea, e norma della Prudenza, e Solertia del Principe, a cui debba eſſere a cuore, e preuedere, e prouedere alle coſe; dipinſero perciò, e fecero vedere nel Tempio d'Angerona i Romani le due figure, vna a diritto, l'altra a rouerſcio, anteuorta, e poſteuorta, queſte con ogni riuerenza, ed'oſſequio, come compagne della Diuinità inchinauano, e riueriuano. Significa in eſſenza vn tale Emblema douerſi tutte le coſe diligentemente auuertire, conferire, e comporre con il preſente l'auuenire il che reſta dichiarato con l'Epigramma ſeguente

Prdenza Giano Moderator di due Popoli.

Inuentor del le Serrature.

Emblem.

Iane bifrons tranſacta, futuraque calles
Quique retro Sannas, ſicut, & ante vides:
Te tot Oculis cur fingunt Vultibus? an quod
Circumſpectum Hominem ferma fuiſſe docet?

Chi molto deſidera vedere di queſto Perſonaggio di Giano accennato, cioè dell'origine, ſtato, eſſere, e profeſſione ſua, può leggere l'eruditiſſimo Comentatore Gio. Tuillio nell'Emblema accennato, come i Gieroglifici di Pierio, e parimemente copioſi gli Adagi di Paolo Manutio *a fronte, & a tergo alter Ianus*, e ſimili; è la Prudenza in ſomma il più ſtabile Muro, il più inconcuſſo fondamento, c'habbiano i Regni, lo diceua Pitio, il Filoſofo, appreſſo a Stobeo, *Robur, & Murum, & Arma, Sapientia, & Prudentia præſtat*, e Marco Tullio, *Prudentia eſt Rerum èxpetendarum Scientia*, ciò che fa il Galileo con il ſuo acutiſſimo Canocchiale nel diſcernere ad vn per vno gli Aſteriſmi più lontani, e diſtanti, fà la Prudenza ne' Cieli Politico, Morale: il Braccio deſtro, che regge la Spada della Giuſtitia, è queſta (diceua l'accennato Marco Tullio) *Iuſtitia ſine Prudentia plurimum poteſt, ſine iuſtitia nihil valet Prudentia*. Cardine è queſta, che tutto il Mondo ſoſtenta, e ſe poteſſe darſi Scienza aquiſita ne' Numi, dice l'accennato Tuillio, la Prudenza ſarebbe *Deorum Prouidentia, & Prudentia Mundus adminiſtratur, ijdem conſulunt Rebus humanis, nec ſolum vniuerſis, verum etiam ſingulis*, e quì nel Particolare de gli Emblemi ſiaſi aſſai rauuiſato per ora da noi, rimettendoti, o Curioſo a que' più verſati, e copioſi, che rinuenire tù ſappia, mentre io volgo la Penna a conſiderare la Materia tanto vtile, ed importante de'

2. Offitiorum

ibidem.

de Natura Deorum.

PRE-

PRESAGI.

NE' quiui io m' intendo di ragionare di vana osseruatione, od euento infallibile, che debbano le cose accadere, perche sono auenuti i Mostri, che siano gli vni, e gli altri così independentemente collegati, ed vniti, che accaduto l'vno, non possan far di meno gli altri di non accadere, mà come nel Capitolo antecedente al passato discorsi, con l' Autorità di chi dottamente, scrisse poter esser eglino segni, e voci dell'Altissimo, onde habbiano i Mortali da intendere i Diuini voleri, e che siano taluolta de gli sdegni di Dio, per i Peccati de gli Huomini, segni manifesti, ed aperti prenuncij. In conformità di che, dice il Sorbino esser apparsi al tempo dell'Imperatore Valentiniano due Mostri in genere di grandezza, e di picciolezza estrema, vno de quali nella Prouincia di Siria eccedeua ogni grandezza ben anche smisurata, fosse d'vn Encelado, d' vn Golia, ò d'vn Milone; l' altro nell'Egitto così picciolo, e minuto, che ben pose in essere, & accreditò la Fauola de' Pigmei per vera. Da lì a poco sortirono attrocissime Calamità nel Mondo; asserirono alcuni douer sortire vn Homiciatolo nato di basso, e vile lignaggio, che doueua cospirare, e congiurare contro la Vita del grande Imperatore Valentiniano; Non mancarono altri, che asserirono dalle nascite de Mostri douersi portendere Guerre venture, e ne formarono il Verso Iambico con dire.

Monstrum omne Belli Tempore exstat crebrius.

Ciò deuono dirsi queste cose accadere quando l' Altissimo, sourafatto dalle Colpe troppo continuate de gli Huomini, non potendo, quasi a nostro modo d' intendere, tener più flagello pendente, lo impugna, e con le disauenture, e pressure ne sferza, ed opprime; ciò viene espresso con due Iambici similmente

Portendit Iram quodlibet Monstrum Dei,
Vbi Monstra sunt, ibi Ira non procul Dei est.

ciò stante, rapportano gli Autori, auanti alla tremenda Guerra di Bruto esserfi vn tal Mostro veduto.

Era questi alla similitudine, e di fatezze come vn Demone appunto, che tanto è a dire di faccia orribilissima, era egli Cornuto, e portaua due grand' Ali, asserirono alcuni esser egli nato d' vna Donna. Appiano Marcellino però racconta in tal guisa il fatto, caminando (dice egli) Bruto, e Cassio con l' Esercito dall'Abido in Europa auanti a gli anni dell' Incarnatione del Verbo, quarantuno, l' accennato Mostro nel mezo alla Notte più opaca, e più torbida si presentò, e si fece auanti a Bruto, quando nel suo Padiglione, ò Baracca staua molto sollecito dell' euento della Guerra, sentì egli come venirsi incontro non sò chi, come suole accadere, a chi soura di sè pensoso da sè solo rimane, ed a quel moto, anzi allo strepito, riuolgendosi indietro, vide, c' hauea dauanti quella orrenda Figura, per lo che spauentato da quel minaccieuole aspetto, riprese l' animo, e lo interrogò chi fosse, d' onde venisse, e che cosa chiedeua, quel Deforme rispose allora, essere il suo mal Genio, e soggiunse *In Philipis me videbis*, ciò detto riprese il volo, e si ricondusse altroue. Poco dopo interrogò Bruto le sue Guardie, se haueuano veduto alcuno entrare, od vscire dalla sua presenza, onde inteso, che nò, si diede al riposo, a quello però, che può cagionare ammiratione, e sbigotimento tale. Il giorno auuenire a pena fattosi luce narrò questa Visione a Cassio, il quale stimandolo vna Vania, ed illusione, sollecitò con le Turme, ed il grosso dell' Esercito in Europa portandosi sempre Vittoriosi per tutto lo spatio, che varca trà l' Acno, e la Senna: cominciarono però da quel Giorno a deteriorar le cose de Romani, onde Norbano, quel gran Fulmine di Guerra, assediato dal Nemico, morì nel suo stesso Presidio, e saria nata, ed auuenuta qualche gran mortalità, e ruuina, se Marc' Antonio, altrettanto valoroso, quanto da poi effeminato, non fosse giunto con vn grosso soccorso de suoi, e in tal maniera d' allora in poi si mutaron le veci, fin che Bruto, con vna morte infelice, fece verace ciò, c' haueua vdito dal Mostro, *Cæterum* conchiude il grand' Aldrouandi, *Si per Annorum seriem percurramus, nullum Monstrum, sine Præsagitione natum esse multi Authores, & potissimum Sorbinus pro comperto affirmauit.*

Mostro come Demone cornuto, e alato

Al Tempo di Costanzo Imperatore, prenuntio alle Calamità, che non molto dopo all' infelice Costantinopoli addiuennero, fù il Mostro, che quì si descriue; ne gli Anni del Signore trentotto, vicino a Dafni, luogo suburbano, ed ambitioso della gran Città d' Antiochia, si vide vscito alla Luce vn' Infante, era questi di Bocca duplicata, c'haueua quattr'Occhi, & ordine geminato di Denti, con Barba prolissa, e due breuissime Orecchie; additò ben egli questi douersi ben presto quell' infelice Republica ridurre a stato miserabile, ed infelice, mentre il Secolo, che a quello successe quanto restasse da miserabili calamità oppresso, le Storie ben tutte lo attestano. Inuasero la Chiesa Huomini scelerati, e nefarij, e quasi vapori pestilentiali d' ogni inimico alidor la riempirono. Quì l'Imperatore Costanzo, allacciato frà le Reti dell' Arianismo, corruppe le Leggi della Pietà, della Fede, della Religione Christiana. S' aggiungono a questi Mostri, che al Tempo dell' Imperatore Mauritio si viddero, pur troppo deformare il Mondo, cioè nell' Anno Settantotto sopra il cinquecento, mentre, frà gli altri, vna Donna in Tracia, portorì vn' Infante, per altro venusto, mà sfigurato, perche era affato tronco di Braccia, e dall' Vmbilico in giù andaua a terminare in Pesce, come pur anche fù veduto vn Cane, con Capo di Leone, e vn Putto di quattro Piedi, nè molto dopo a questi fù osser-

osseruato, che sortì ad isettar l'Vniuerso la Setta Maomettana, onde l'arti, ed i costumi più scelerati, e sacrileghi cominciarono a debaccar da per tutto, essendo il primo l'Imperatore medemo ad acconsentirui, e farsene Legislatore inonesto: onde, così in Terra, come nel Mare, moltiplicauano, e cresceuano alla rifusa que' Mostri, fra' quali di tutta consideratione venne osseruato vn' Infante, che portaua vn Capo di Cane, e questo nell' Anno del Signore nouecento quattordici, e si videro d'indi in poi sortire deplorabili le Catastrofi al Mondo, doue in particolare, come ne lascia i racconti il Sorbino, i Christiani, e Fedeli medesimi, con Guerre intestine, e Ciuili frà loro stranamentente aizzandosi, inuiperendo si mordettero, e lacerarono, onde tante Morti ne auennero. Nell' Epiro si vide vscire vn Mostro di due Corpi, cioè con Vita d'Huomo da vna parte, e di Cane da vn' altra, e questo nell' Anno Trentatrè sopra il mille, e ducento, nè molto tempo stettero a sortire calamità, e trauagli indicibili sopra il Paese dell' Albania, onde con clandestini, ed interni tradimenti venne con morsi appunto di Cane mai sempre lacerata, e traffitta: spergiurauasi, ed in palese bestemmiauasi la Religione, e sembrauan que' Cittadini tanti Cani rabbiosi, e mordaci, che trà loro insanabili le ferite imprimeuansi. A i Confini parimenti di detta Regione nell' vltimo dell' Imperio dell' Imperatore Lotario, pur anche in poco dissomigliante maniera, vna Donna partorì vn' Infante, parte Humano, parte Cannino, che presagì la Morte dell'Imperatore accennato.

Vn Mostro di trè Capi nacque appresso a' Popoli Sanniti, cioè nell' Abruzzo, e questo ne gli Anni del Signore cinquantacinque sopra il mille, e ducento, il quale in breue tempo mancò. Quiui molto tempo trè Imperatori, per conseguire l'un sopra l'altro il Primato, stranamente pugnarono. Ne gli Anni di Nostra Salute nonantatrè, sopra il mille, e ducento, imperante Andronico ultimo, venne scoperto vn Putto di due Capi, e con quattro Mani nella Città di Costantinopoli, che non altro additaua, alla Mente del Sorbino, se non che sopra quell' infelice Città stauano imminenti le ruuine, che non molto dopo accadettero, mentre quiui il Popolo, che già restaua appoggiato, e fermo al vero fondamento di Fede, cominciò a diuagare per varie opinioni nella materia di quella, onde poi tanto miseramente tracollò, quanto tutta finalmente legata da ferro seruile, sotto la schiauitù della Luna Ottamana, miseramente angustiata, ed oppressa si giace.

Nacque parimenti ne gli Anni del Signore ottantanoue sopra il mille, e trecento vn Putto, c'haueua quattro Mani, e quattro Piedi, che diede a conoscere i deprauati Costumi, e la Vita sceleratamente condotta da molti Christiani di Nome, e di Culto sì, mà di Vitij, e d'Affetti totalmente scelerati, e brutali, di cui viui testimonij ne sono lo Scisma principalmente di Benedetto Decimo Terzo, assunto al Pontificato, chiamato auanti Pietro Luna, ed essendo ciò di pessimo esempio al Christianesimo, infettò, e corruppe molti Popoli, ed indi sortirono Guerre, Contaggi, e malori impensati. Così ne gli Anni del Signore nonantacinque sopra il mille, e quattrocento venne atteso vn Putto con le Orecchie di Lepre, nel qual tempo il grand'Imperator Federico, combattendo co' Turchi, restò miseramente priuo di Vita, e tutta la Cracouia poco meno restò, che non andasse barbaramente dall' incendio distrutta, e deuastata, d'onde conchiude il grande Aldrouandi, per attestation del Sorbino, che *Summus Deus his Monstris, tanquam tot monitis, Homines a malis impendentibus abducere conabatur, cum Paucos post Dies in tot Lepores degenerandos esse præsentiret.*

Similmente ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantasei fù atteso nel Fiume Teuere vn Mostro, c'haueua Corpo humano, mà questo squamoso: era il Capo Asinino, la Mano destra era Humana, mà la sinistra rassomigliauasi alla figura del piè d'Elefante; portaua il Piè Destro come l'Vnghie dell' Aquila, il Sinistro come d Bufalo; era il Ventre, come di Femmina, ornato, e contornato di Poppe, circa le Parti posteriori haueua similmente il Capo barbuto, ed oltre a questo vn' altro alla similitudine di Drago; quindi il Sorbino prese l'occasione di presagire, che varij di questi Membri, che vn tal Mostro integrauano annuntiassero le varie, e tante Heresie, che in quel tempo infestauano, e trauagliauano il Cattolico Mondo. Fù il Capo Asinino, che addita frigidità, e Pigritia Simbolo di Lutero, e i suoi seguaci, mentre ogni Carità, ed Amore reciproco raffredata, e tolta, indi naquero molte Guerre, e quali di perdite, e mali immensi colmarono la Germania tutta, ed i circonuicini Reami.

Chi volesse spaciare per lo Campo aperto della trascorsa Età, molto maggiori, & orrendi si scoprirebbono Mostri. Di questi, per render in qualche modo perito il mio Curioso, alcuni ne addurrò. Quindi ne gli Anni del Sig. mille, e cinquecento dodici nelle nostre Regioni, cioè in Rauenna comparue vn Mostro con vn Corno nel Capo, e Piedi d'Vccello rapace, con vn Occhio nel Ginocchio, che in luogo di Braccia haueua due Ali, ed era dell' vno, e dell'altro Sesso dotato, nel restante era dell' altre Membra humane composto; apparue questo Mostro in quel tempo, che Giulio Secondo Sommo Pontefice spinse, e concitò la maggior parte del Christianesimo contro il gran Rè di Francia Ludouico Duodecimo; onde poi, nel giorno appunto della Risurrettione del Redentotore, si strinse vn orribilissimo Conflitto nella Città, e Campagna di Rauenna. Dissero, e vaticinarono altri dall' aspetto di questo Mostro, che si fariano scoperti (come adiuenne) Huomini scelerati, e nefandi, che delle miscredenze, e doppiezze hauriano tutto il Mondo infettato, e corrotto, mentre per il Corno di quel Mostro argomentarono la Superbia; per l'Ale la leggierezza, ed incostanza di Mente; per lo difetto delle Braccia, niun' Opera retta; per il piede dell' Vccello

rapa-

rapace, le vsure, rapine, auaritie; per lo Ginocchio Oculato la sola propensione de' Viuenti al mal' operare, e per il gemino Sesso, ogni infame apetito di Concupiscenza illecita. Vien esibito, e dimostrato vn' altro non dissimile Mostro Cornuto, ed alato: portaua questo faccia di Satiro, deturpato totalmente, con l' Orecchio, e col Corno, che annoueraua pur ancor egli in vece di Braccia due Ale, haueua due piedi, vno humano, e l' altro squamoso, ed in sembiante di Pesce a terminare portauasi, mentre di quello nel Ginocchio vn Occhio scorgeuasi. Vedeuansi nel Petto di questo trè Lettere, cioè vn X. Y. V. mà quest' vltima sopra la Figura d' vna Luna, come poco fà nata vedeuasi. Datisi quindi i più eruditi a vaticinare sopra di ciò, insegnauano esser egli vn auuiso di douersi guardare da i flagelli della Diuina vendetta, mentre nell' X. riconobbero vn segno della Croce del Redentore, nella Y. Lettera di Pitagora rauuisarono le Virtù: e perciò, se i Viuenti nel rauuedersi delle loro Colpe faranno ricorso (diceuano) alla Croce del Redentore, senza dubbio, con la Virtù, che penetra la Luna, ed il Cielo giungeranno alle beate magioni.

Ammirabile, e portentoso al pari degli accennati si rese il Mostro orribile, che nell' Anno Vigesimo terzo sopra il Mille, e cinquecento accadette, e questo venne accennato hauer hauuto i Natali in vna certa Villa di Germania, benche altri come Giacomo Rufo, ed Ambrosio Pareo, riferiscano hauer hauuto in Sassonia l' Origine: siasi come si voglia, venne questo Mostro esposto alla luce da vna Donna: portaua ben egli quasi in ogni vna delle sue Parti il sembiante, e le fattezze di Vitello, fuor che però nella Cima del Capo, doue si vedeua vn Tubercolo, ò Monticello di Carne rotondo, e questo delineaua appunto il Capo d' vn Religioso a modo di Corona tosato, e composto, quindi con vna sostanza di Carne dalla parte di dietro, che dal Collo giù per Homeri prostendeuasi, che alla forma d' vn Capuccio appunto composto si ritrouaua, e perciò lo appellò non senza qualque ragione Sorbino, vn *Vitulo Monaco*, lasciò scritto additare, ed essere significatiuo questi della nefaria Predication di Lutero, ma è degno di più pesata consideratione il sapere come questo Mostro haueua le Coscie, come lacerate, le quali forsi dauano ad intendere le Pene, con le quali, ed esso Lutero, e i seguaci doueuano essere castigati, e puniti, nè cessa l' Autore accennato di meditare al pari della pietosa clemenza dell' Altissimo vna più pesata, e seuera Giustitia.

Vn altro, non men de gli addotti, formidabile Mostro, si vidde essere auuenuto nel Belgio, nato di Parenti, non di così infima conditione, e ciò nell' anno del Signore quarantatrè sopra il mille, e cinquecento, ouero conforme alla sentenza di Giacomo Rufo, e del Cardano nato in Craccouia: portaua questi longhissima, e smisurata Coda, e in luogo del Naso si diramaua vna ben ampia, e dilatata Promuscide: faceua vedere gli Occhi rotondi, da quali per ciasceduno due Altri si dipartiuano, e mostraua le Orecchie, a guisa di Giumento, con altri due Occhi sopra dell' Vmbilico, mostraua per ogni Mano, e per ogni Piede quattr' Vnghie di Sparuiero, trè delle quali erano farcite, e coperte come di Pelli d' Oca, appariuano in esso ne Gombiti, e ne Ginocchi, come Capi di Cani, ed in luogo delle Mamelle faceua vedere vna Testa di Cane, e l' altra di Simia. Visse trè hore, e non più questo Mostro, di più Mostri formato; contemplato egli da molti, ed in particolare dall' Indagatore Sorbino, quasi s' inorridirono in tante similitudini di Cani, e di Simie, e per essi additarono que scelerati, e facinorosi, che lacerauano, e dilaniauano il Corpo di Chiesa Santa, per lo che doueuasi da ciò aspettare vna graue Vendetta da Dio, quale douesse punire i Costumi Canini, che in quel tempo mordeuano, infettauano, e lacerauano la più bella, e florida parte della Germania.

Possono, oltre di ciò concorrere a presagire ancora sfortune, e disastri que' Mostri, i quali non molto recedono, e s' alienano dall' ordine naturale, come quello auuenuto, nella gran Città di Parigi l' anno di nostra salute settanta sopra il mille, e cinquecento, nato nel Mese di Luglio. Rappresentaua questi due Gemelli, mà di Nari vnite, copulati insieme con l' Vmbilico, conseguentemente opposti con i Capi, e con le Braccia, e co' Piedi: nacque questo Mostro di Padri d' infima conditione, cioè da Pietro Germano, infelice, e miserabile Fachino, e da Mattea Pemella sua Moglie, veniua souente mostrato al Popolo, ed a gli Ottimati, quindi molti molte cose diceuano. Predissero alcuni dalla questa vnità di Corpi l' vnità della Pace da stabilirsi tra Principi, la quale appunto era da Caduceatori, ed Ambasciatori trattata: altri dalla Congiettura del detto Mostro diceuano esserne totalmente la speranza esclusa, e bandita; mentre di questi due Corpi nè l' vno caminare, nè l' altro sedere poteua, onde frà gli Interpreti della Pace vennero concinati, e composti questi quattro Versi, che non istimo l' apporli improprio,

Quis dubitat, quin Pax, tam longo Tempore tracto,
Mox sit maiori corruitura Malo?
Hoc non Pacifici portendunt Omine fausto,
Claudicat hic Pedibus, sed sedet ille male.

Rapportano i Santi Agostino, Girolamo, e Paolo Diacono essersi a loro Tempi pur anche molti di simili Mostri scoperti, che non è da mettersi in dubbio, mentre lascia scritto quel primo, che a suoi Tempi nell' Oriente si vide apparire vn Fanciullo, in tutte le Membra superiori geminato, e Paolo Diacono dice esser stato osseruato dopo la Morte di Teodosio Imperatore vn Mostro, ch' era composto di due Capi, due Petti, e conseguentemente di quattro Mani, nel quale era auertito senso duplicato; mentre, dormendo vn Capo, l' altro vegliaua, se auueniua, che vno piangesse, l' altro rideua,

16. de Ciuit. Dei.
C. 8. de Imperio Theodos.

rideua, anzi vegliando entrambi tra loro tal volta riſſauano, e piatiuano. Rapporta finalmente S. Girolamo eſſerne comparſo vn altro nella Regione di Liddia, da che portendeuano gli Oſſeruatori, che nulla voleſſero additare queſti due Capi, ſe non confuſione d' Imperi, e di tutte quaſi le coſe, mentre in quei Tempi apparuero nelle coſe Eccleſiaſtiche i Sciſmi, e l' Hereſie nefarie, principalmente di Donatiſti, e Pelagiani, e queſte per le enormità loro sbuccarono, non d' altroue, che dall' Inferno può dirſi: quindi altre infinite Calamità infeſtarono, e trauagliarono il Mondo, di cui ſe ne voleſſi qui addur minima parte ſarebbe materia da farcire vn ben ampio Volume, e diuertire dallo ſcopo intrapreſo: dirò ſolo, che trà le infelici Cataſtrofi di quel Secolo, ſi viddero l' Inuaſioni de' Goti, de Vandali, e de gli Hunni, che con le loro incendiarie ſcorrerie deuaſtarono le più belle Regioni dell' Italia, e ne ſpianarono gli Edificij al Suolo, e in tal guiſa per loro cagione rimaſe l' Imperio Romano debilitato, e confuſo, che non vi fù mai più, nè meno ſperanza di ricuperare, e ritornare al decoro, ed Autorità primiera.

Ciò di trapaſſo conſiderato, e ragirandoſi per lo corſo de gli Anni, c' incontraremo nel Mille, e cinquecento ſettantaſette, doue circa alle Riue del Danubio alli dodici del Meſe di Febraro, preſſo alla Città di Buda nell' Vngheria, con danno euidente de Cittadini, diede fuori vn orridiſſimo Moſtro, chiamato da' più Intendenti *Tetrachiton*, cioè compoſto di quatro Mani, portaua il Volto humano, mà con Orecchie Aſinine, nelle Parti ſuperiori rappreſentaua l' eſſer d' vn Huomo, nelle poco più inferiori quelle d' vn Bue, eſſendo hirſute: onde, come del Minotauro accennato, poteua cantare Ouidio,

Semiuirumque Bouem, Semibouemque Virum.

Gettaua con queſte quattro Mani quantità incredibile di Pietre, e con forza tale, che ben haurebbe potuto tenerſi molte perſone lontane, onde pur troppo è vero, che molti di quei miſeri habitatori vccideua, per lo che molti poſtiſi in Arme, dando alle Spalle di quell' vcciſore, lo inuaſero, e con non poca difficultà finalmente la proſtrarono, e ne fecero la meritata ſtrage, condotto così morto sù la publica Piazza, poco meno, che imenſe furono le Genti, che accorſero a vederlo. Inditio fù ben queſto manifeſto di quelle Calamità, & anguſtie, che da lì a poco tempo quelle sfortunate Prouincie infeſtarono, manomeſſero, & oppreſſero.

Non di minore terribilità, ed orridezza de prenarrati, fù vn'altro, che nell' Egitto circa la Ripa del Nilo dimorar fù veduto: portaua queſto trè Capi, cioè d' Aquila, di Drago, e di Volpe, era nel Corpo tutto ſquamoſo a guiſa d' vn Serpe, haueua dalla parte d' vn fianco vn Braccio humano con la Mano conneſſa, dall' altra parte proſtendeua vn piè d' Aquila, faceua moſtra di Poppe di Donna, con Coda di Leone, e quattro Piedi totalmente diuerſi, cioè vno di Leone, due humani, e il quarto come d'Occa, che trè Deta però dimoſtraua; era queſto di due Nature dotato, cioè d' Acquatica, e di Terrena, onde alla rifuſa diuoraua Huomini, ed Animali. Chi deſidera vederne l' orrenda Figura, e lo ſpauenteuol Ritratto, potrà facilmente hauerla nel gran Muſeo dell' Illuſtriſſimo Reggimento di Bologna, laſciatoui dal ſempre dotto, e famoſo Aldrouandi.

Oltre di ciò, trà Preſagi è da collocarſi quell' Infante, che nell' Anno di noſtra Salute mille, e ſeicento vntuno nacque da certi foraſtieri nella Città di Baiona; era queſti in quanto alle Membra comodamente organizato, e compoſto, mà molti, e molti Occhi, c' haueua nel Corpo, totalmente il deformauano: poſe ben egli con queſt' Occhi in concetto di Verità la Fauola d' Argo, onde ſcriſſe così eſpreſſiuamente Ouidio

Centum luminibus cinctum Caput Argus habebat.

Lib. 1. Matamorfoſ.

E illuminauano queſti Occhi non ſolamente il Capo, mà il Corpo tutto ben' anche; doueua eſſer collocato tra i Preſagi vn tal Moſtro, mentre auanti che ſpiraſſe, hauendo hauuto Vita di quindici giorni, fauellò a voce chiara. S' accreſce anche l' ammiratione in ciò, che ſopra a quella Città nel Cielo comparuero Moſtri Aerei, eſsendoſi veduto Huomini a Cauallo ſcorrere nell' Aria, e trà loro fortemente combattere.

Nè fù di minore oſseruatione ciò, che apparue pur anche nel Paeſe d' Oſtrouizza, nell' Anno di noſtra Salute mille, e ſeicento venti quattro; è rinomata quella Regione per eſser Rocca fortiſſima, diſtante ſol dieci miglia da Sebenico in Dalmatia: ſortì alla luce nel Meſe d' Aprile vn Putto Moſtruoſo, cioè con trè Corni, e trè Occhi, e vn ſol forame nel Naſo, con Orecchie Aſinine, e Piedi rouerſciati. Diuulgata, che fù di queſto Moſtro la Naſcita, congregarono i Maggiori del luogo i Diuinatori, ed i Sauij, perche diceſsero ciò, che ſentiuano, e qual giuditio da queſto Aborto poteua formarſi ne gli eſiti del Tempo auenire: vedutoſi, e conſideratoſi diligentemente il tutto, per le Corna triplicate aſserirono la triplicata Poteſtà, e grandezza dell' Impero de Turchi, cioè nell' Aſia, nell' Affrica, e nell' Europa, per gli Occhi triplicati additarono la triplicata vigilanza vſata dall' Imperatore di quella Natione, eſercitata ne gli Huomini, ſuoi Sudditi, cioè nella Militia, nell' Agricoltura, e nel laſciare i Comodi, a fine, che poſsa progenerarſi Prole. Per le Orecchie di Giumento ſi diedero ad intendere il valore nelle Guerre di quella Natione, ſempre corraggioſa, & audace, mentre quell' Animale viuendo, con la voce, ſembra d' emulare la Tromba Guerriera, e della ſua Pelle, morto ch' ei ſia, ſe ne forma il Tamburro. Per i Piedi rouerſciati per fine rauiſauano, e ſi prettendeuano di predire il Pericolo iminente della diminutione di quell' Impero.

In quel-

In quell' Anno medesimo per Lettere di Bizanzo venute, si riferì qualmente vscì dalla Moglie d' vno di que' principali vn' altro, non men di quanti si sono narrati, orridissimo Mostro, e ciò con grandissimo spauento principalmente delle Ostetrici, & altre Donne, le quali erano concorse di quella Parturiente alla Casa. Portaua egli il Capo totalmente Asinesco, i Piedi, e le Mani vedeuansi a guisa d' Vccelli rapaci con Vnghioni, e Artigli ricurui. Qui varie erano le congietture, mà i più Saggi ascriueuano ciò all' Ira Diuina, per cui mostraua l' indignatione sua co' Peccatori, e disfero, che quì entrato Satanasso in quel Ventre, per giusto giuditio di Dio, peruertì, e deturpò in tal maniera quel Parto, riducendolo ad vna deformità informe, ed abbortiua cotanto. Aggiunteui a tante brutture la Coda, e l' Vnghie, e le Corna, applicando le cose naturali alle passiue, e remouendo ogni impedimento, che possa frastornare l' opra intrapresa. Così escono alle volte Mostri, che tal' effigie di Demonii rappresentano, così auuisa Cornelio Gomme essere auenuto nella Città di Brabantia; e qui giuditiosamente molti Sauij fanno alle cause souranaturali riccorso, benche altri ascriuino all' imagination de Parenti, come se a caso vna Moglie s' accompagnasse con il Marito, mascherato da Demone, ouero se vna malefica, ò Strega fosse auezza d' ammettere vn Demone incubo, e simili, allora può nascere vn Mostro non ad esso vario, ò dissimile, così assunto altroue il Demonio vn seme prolifico, può far sì, che la Donna da quel concetto partorisca vn Mostro; Sentenza è questa di molti, a cui pare che aderisca anco il gran Del Rio, che a mè però non finisce di soddisfare, stante la Virtù vitale, che nel trasferire da luogo a luogo si perde, benche sia quasi che instantaneo il moto; Di ciò però più difuso mi estenderò nel Capitolo susseguente.

Disquisition. Magic.

Considerabilissimo fù quel Mostro pur anche, che nella Regione de Beti nella Spagna, con gran stupore di tutti, venne ammirato; era questi di Fronte, e di Capo come d' Huomo rileuatissima, mà dal mezo di questa dipartiuasi vn' ampio, e ben lungo Corno, come di Renocerote, ò Alicorno, non ammetteua che vn' Occhio sotto alla Fronte, non si vedeua in lui prominenza di Naso; mà, in cambio di questa, appariuano certi, come inuogli di Carne, mentre di sotto, come vn gran Labbro superiore, a guisa di Proposcide dilatauasi, che sotto ad esse dimostraua vna Lingua, come di Serpe aguzza. Venne questo per opra de Saggi Indagatori, e del famoso Aldrouandi, in particolare, portata nel Museo dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna accennato, doue potrà il Curioso restare della verità del fatto appagato; porta egli quattro Gambe, con la Corporatura tutta, e la Coda di Cane, mà più tosto grasso, che magro. Diede gran Campo di discorrere, e diuisar questo Informe a gli Habitatori di quelle calde Regioni. Così nell' Anno Ottantuno sopra il mille, e cinquecento fece vedere il Serenissimo Prencipe, ed Eminentissimo Cardinal de Medici vn Cane di parti mostruose, e di lingua di Serpente. Se poi sempre i Mostri qualche cosa portendino, deuesi ciò vedere nel Capitolo precedente de Problemi, doue molto sopra di ciò si è apportato; sogliono molti enuntiar molte cose, delle quali Io lascio la verità, e le cose di ciò a più pesato, e maturo giudicio. Asseriscono alcuni, che, se l' Infante nascerà con i Denti, deue portendere Carestia nelle Biade, e nella Campagna, e penuria non ordinaria di viuere; se sarà di molti piedi dotato, sopraucnuta improuisa, e repentino assalto di Nemici; se saranno due Gemelli congiunti, annuntiaranno Guerre Ciuili. Non restano sempre auerrate queste Discordie intestine, come al di sopra si è accennato di quel Fanciullo, che nacque con vn Coltello nel Ventre, che da li poco dopo tutto si leuò ageuolmente. Lascia scritto però Marco Fritisco, come auanti la Guerra di Germania, che portò il grand' Imperator Carlo Quinto al Duca di Sassonia, e Confederati, nacque vn' Infante in vn certo Castello de Francesi, nel Ventre di cui si vedeua vna gran Cuspide di Coltello prominente, ed eleuata, il quale si leuò poi doppo, che venne alla supuration quel tumore. Vscì questo Mostro alla luce nell' Anno quarantasei sopra il mille, e cinquecento. Da ciò tutti argomentarono le Guerre Ciuili, che da indi in poi così miseramente accadettero, doue veramente i miseri Cittadini s' immergeuan l' vn l' altro nelle Viscere i Ferri. Chi però presta fede certa a questi presagi cade nel peccato della vana osseruatione, e deue essere per conseguenza, come Reo di superstitiosa arroganza condannato, pretendendo con ciò d' intrudersi nel saper diuinare, e spiare gli occulti pensieri dell' Altissimo, di cui venne detto *Quis cognouit sensum Domini, aut quis Consiliarius eius fuit?* Potiamo bensì confessare, e rauisare i Mostri per gli auuisi dell' Altissimo, ne quali siamo persuasi all' emenda dè peccati, e de gli errori, che cancellati alla per fine ritorniamo sul retto sentiero, e questo senso è maggiormente a dettami della verità conferente; E' autorità frà gli altri d' Alessandro, che già quando nasceuano i Mostri doueranno essere gettati ben tosto, ò ne Fiumi, ò ne Mari, e ciò per togliere appunto l' occasione a linguaciuti di cinguetare; e riferisce di più, che si portauano con i Sacerdoti i Popoli tutti adorare nel Tempio, per placare, come credeuano, i Numi adirati; così anche ne Capi delle strade alzauano Altari, e faceuano sacrifici in particolare ad Apollo Agileo. Così racconta Celio Calcagnino, che in Roma veduto si fosse vn Parto insolito di tre, ò quattro Mani, ouero di due Capi per comando de gli Aruspici era ben tosto nel Fiume Tebro gettato; aggiunge ancora per attestatione di Giulio Obsequente, esser stato vn Fanciullo nato da vn' Ancella con quattro Mani, ed altrettanti Piedi, Occhi, Orecchie per publico Decreto de gli Aruspici abbrucciato, e le Ceneri gettate nel Mare, e già che di questi non se ne faceua stima veruna, che anzi si gettauano, leuo anch' Io la Penna da questi Presagi, portandomi a dir qualche cosa, donde, e perche nascono de Mostri le

In Meteorologic.

CAVSE,

SOno le Caufe quattro Lingue difertiffime, e facondiffime, che danno a conofcere, ed intendere delle cofe tutte l'effenza; chi adequatamente giunge ad intendere quefte, penetrera, a mio credere la Scienza, ben'anche interna, di quell'Oggetto, che ad inuefti gare hà intraprefo; mentre è detto del Filofofo, che *fcire eft rem per Caufam cognofcere*; non v'hà meta d'effere così lontano, che non porti feco le fue cagioni, per cui venne, e creato, e ftabilito, e compofto ogn'effere, e inftrumento, ò di sè fteffo, ò d'vn'altro, venne coftituito per il fuo fine; opera conforme alla fua attiuità continua, giufta l'effenza, e formalità fua; e l'Altiffimo, che il tutto difpone, a qualche fine, & intentione li porge quefto, come fua formalità, effenza, materia, & vltimatione. Ciò prenotato, e fuppofto, hauendo fcorfe le altre perquifitioni nel foggetto de Moftri, quefto delle Caufe loro, tanto copiofamente trattato dal dotto Aldrouandi, parmi neceffario, parafrafticando sù quanto ne infinua quel verfatiffimo, e fondatiffimo Ingegno, c'habbiamo da ricercare con qualche acuta confideratione, fomminiftrataci, da trattare ancor noi.

Neceffità delle Caufe.

Qui dunque vniuerfalmente fauellando, dirò affignare triplice caufa gli Autori della Generatione de Moftri; chiamano fopranaturale la prima, quando l'Altiffimo Iddio, in vendetta di qualche fallo commeffo, così rende l'Huomo deforme, che dalla fua venuftà primiera lo toglie, leuandogli, frà l'altre cofe, il decoro di quella faccia, che venne a fua figura, e fimilitudine creata, e compofta; tale, oltre le accennate, fù quella del Rè Nabucco, che leuato ignominiofamente dal Trono, venne come Brutale mandato alla Selua. Confifte l'altra, come vogliono i Filofofi, *infra Naturam*, cioè quando il Demonio così fi prende a giuoco l'humana Natura, così la fchernifce, e delude, che deturpa ancor'egli, e contrafà gli humani fembianti, riducendoli dall'effere humano al brutale, e ciò per via di Malefici, e Incantefimi. Si riduce la terza cagione alle caufe naturali, cioè quando corrompe, e deforma la Natura medefima i fuoi principij medefimi, deftinati alla generatione, e conformatione perfetta; quindi l'Angelico Dottore S. Tomafo ne Libri Analitici d'Ariftotele comentando, dice, la Generatione de Moftri douerfi attribuire alla Corruttione di qualche loro effentiale principio.

Quefta per certo è verità reale, e per tale ben deue ftimarfi, i Moftri mancare dalle loro determinate cagioni, mentre non furono dalla Natura, non che voliti, nè meno intentionati; mà vennero per accidente alla luce, il che fà, direi, effere le caufe fue più tofto imaginarie, che legitime: che perciò inferirfi ben deue concorrere alla Generatione de Moftri le Caufe eftrinfeche, ed intrinfeche, e frà effe molto vi concernono la Natura del luogo, ò Regione, e la conftitutione dell'Aria, e fimili, donde adiuiene, che maggiormente copiofi nafcono quefti nell'Affrica, e nell'Egitto, che altroue. Alle caufe intrinfeche maggiormente affiftono la Virtù formatrice, la Virtù feminale, il ricettacolo del Feto, la Membrana, che lo rauolge non accomodata, nè idonea, e la Materia, ò per eceffo, ò per diffetto d'effer malamente copulata, ò commifta, e fimili. Si vede ben chiaramente l'eceffo della Materia ne Moftri, c'hanno più parti copiofe, e moltiplicate fuori dell'ordine di Natura, come altresì ne diffetti Corporali, effendo quefti mancante, ò di Braccia, ò di Mani, ò di Piedi, ò fimili ben chiaramente fi fcorge. Poffono auuenir quefte cofe per miftione delle materie, e perciò, lafciò fcritto Ariftotele, fpeffe volte accadere nell'Affrica i Moftri, mentre gli Animali, per la fcarfezza dell'Acque, conuengono bene fpeffo a Fiumi, quiui s'accompagnano, e dalle permiftioni de Semi varij nafcono i Moftri. Efcono diminuti per ragione del loro Continente, ò Ricettacolo i Parti, mentre la copia della Materia, per procreare vn duplice Parto, quì refta anguftiata, e confufa; chiara ne appare l'efperienza nell'Ouo, mentre effendo due foftanze racchiufe in vna fola Membrana, è cagione, che da effo nafcono Moftri, per la eceffiua foprabbondanza, e della materia, e della facoltà Concotrice. Ciò diligentemente confiderato, e veduto da gli Autori, vanno variando nel proporre le Caufe de Moftri; l'affegnano alcuni nella praua difpofitione, e temperamento de Genitori: lo ammettono altri ad imaginationi abfurde: altri all'Ira Diuina; chi alle Coftellationi, e precedenti Congreffi delle Stelle: chi alla Natura medefima, c'habbia forza di trasferire molte parti in vn Membro; molti alle Poteftà de Demonij, e molti finalmente a varij Congreffi d'Animali di fpetie diuerfa.

2. de Generation. Animal.

Noi nell'emergente intraprefo, contemplando i Moftri, come opera della Natura, cercaremo di tradurre, e far conofcere l'origine loro da quattro fommi Generi delle Caufe, come da viue forgenti di quefti Fonti la fcaturigine, che tanto è a dire Materiale, finale, efficiente, e formale, e per trar quindi la cognitione primiera, vengono detti i Moftri hauer la cagion Materiale, mentre tutto ciò, che, ò per sè medefimo, ouero per accidente vien dalla Natura prodotto, rifulta fenza dubbio da qualche preefiftente foggetto. Hanno la caufa finale, mentre nulla, fenza fine douuto, opera la Natura, mà tutte le cofe vengono a qualche fine indirizate, e compofte; fortifcono l'Efficiente, quando che ogni cofa viene da qualche Producente prodotta; Conofcono, ed ammettono finalmente la perfetta formale, quando tutte le cofe in quefta gran Mole, ò Circolo della Natura, la forma lor confeguifcono.

Douen-

Douendo per tanto ad vna per vna esporre le Cause principali de Mostri, frà l'altre di primo incontro, per essere esaminata, la materiale mi s'offre; mentre questa, attesane la vecchia Etimologia, il primo posto conseguisce, ed eredita, e la materia del Caos fu quella, che diede l'essere a questa mole del Mondo tanto ben'ordinata, e composta, anzi potrebbono l'altre muouersi, od operare, ò accadere. Oltre di ciò i Filosofi tutti, ed i Medici assegnano tali cause de Mostri alla Seminale materia, intorno a che condannaua Democrito i frequenti Congressi de gli Huomini, mentre dall'abbondanze seminali pensaua poter si progenerare i Mostri; hebbe, ò Antesignano, ò seguace Empedocle, il quale, e all'augmento, e al diffetto, e all'agitatione di questa ascriueua, ò la mutatione, ò la varietà, ò l'augmento, ò il decremento de' Parti.

Colloca, e stabilisce medesimamente Aristotele la prima causa di ciò nella materia, mentre la Natura, nel fabbricare del vero composto le parti, trauia dal retto sentiero, ouero per diffetto della materia, ouero per esser ella trasferita in altra parte, ò luogo, doue di bisogno non era, per lo che vengono vitiate, e corrotte due parti principali, mentre l'vna manca, e l'altra eccede. Quindi auuiene, che, se vengono generate due parti simili, ed vna sia superflua, ciò accade, perche per la materia seminale, che si ferma nell' Vtero, la quale poi, ò per mezo del moto, ò del flato viene diuisa, onde ciò, ch'era destinato per la Generation delle Deta, viene altroue trasferito, e portato, mà doue quieta, quiui vien generato il superfluo, e benche giunga questa materia, non perciò intanto resta prodotta la sostanza del Capo, mà degenera in Digitale, perche contiene la forza di quella parte, dalla quale prima si diparti, e perciò nell'aprirsi i Cadaueri humani, vengono ben'e spesso osseruate molte Vene, che intorno alle Reni si ragirano, e duplicati Vasi spermatici, e genitali, e ciò dicono i più Saggi auenire da Congressi troppo procaci, e frequenti, da cui pure dourebbono gli Huomini astenersi, se pensassero esser in ciò deteriori, ed inferiori alle Bestie medesime, che di loro più continenti si trouano.

Lib. 4. de Generation. Animal. C. 5.

Galeno, adherendo alla Sentenza d'Empedocle, insegna nascere i Mostri, se ò il Seme sarà copioso di troppo, ouero diminuto, e scarso, come, se ò diuulso, smoderatamente gettato, od habbia acquistato additione, diminutione, inflammatione, ò altro impedimento violento; aggiunge, conforme al parere d'altri peritissimi Medici, la praua conformatione dell' Vtero. Giouanni Grammatico ne' Comentari de Libri de l' Anima d'Aristotele si sottoscriue al suo parere; riduce il Cardano le Cause de Mostri alla facilità, e dispositione della Materia, per lo che più copiosi osserua i Mostri ne gli Animali piccioli, che ne Grandi, quindi dice, che rari son quelli de gli Huomini, e più rari quelli de gli Elefanti. Il Gunterio Poeta hauendo osseruato, che dalle cose vili nascono souente i più fetidi Mostri, assignò questa cagione ad vna Materia feculenta delle cose naturali; mentre questa, non possedendo forza di generatione perfetta, fà, che escano fuori Parti mostruosi. Di ciò per tanto Poetica, e Filosoficamente cantaua

In Lib de Hist. Philosoph.

Lib. 2. de subtilitate,

Quod superest Mundumque ipsum, seriemque fatigans
Respuitur passim hinc Hominumque Pedumque repente
Monstriferi Partus.

Altra non molto diuersa è l'opinione d'Alberto Magno, il quale colloca la Causa de Mostri nella materia, e nel modo, con cui viene concepito, ed organizato quel feto, anzi vi aggiunge accadere i Mostri per qualch' errore dell' Operatione, conforme all'abbondanza, diffetto, positione, ò figura delle Membra. Altroue l'Autore medemo rapporta la Concettione, ed organizatione de Mostri a quattro Cause, cioè alla diminutione della materia, alla superfluità della medesima, ò alla praua proportione delle qualità per ragion di Materia, e finalmente alla malitia del Continente. Aggiunge ancora progenerarsi triplicatamente diminuti, ouero conforme alla mancanza delle Membra, non conforme al numero, ouero alla diminutione della materia, ouero dal diffetto della virtù Seminale, e Virtu formatrice, la quale non è atta a formare, se non quella parte di materia, e rigetta l'altra, e così deue dirsi all'opposto della superfluità di detta materia.

Lib. 18. de Animal. C. 6.

Lib. 2. Phisic. Tractat. 2.

Ambrosio Pareo, douendo hauer discorso della cagion materiale de Mostri, in tal guisa e fauellaua, e scriueua. E' questo il parere de Filosofi, che delle cagioni Monstrifiche si sono dati a discorrere, e che, se quando l'Animale, come l'Huomo è vnito, ed a sè stesso medesimo, mà poi nel congresso copia maggiore seminale profonderà di quello, che si ricerca, ò conuiene all'essere proprio alla Generatione d'vn sè medesimo, esser molto difficile, che da ciò non ne nascano Mostri, ouero nasceranno Gemelli, e da questa cagione nascono Hermafroditi, Androgini, e Feti moltiplicati; quindi ad vn tal proposito Martino Cromero narra d'vna Dama Polona, di nome Margarita, già Moglie del Conte Virboslao, la quale ad vn Parto espose trentasei Figli, e Gio. Francesco Pico Mirandulano lascia scritto d'vna certa Dorothea Italiana, che in due Parti depose venti Figliuoli: nè deuesi perciò hauer ricorso alla moltiplicità delle Celle matricali, essendo ciò repugnante al vero, mentre nè il Coltello, nè l'Occhiale Anatomico ritrouano questa varietà di Celle nell' Vtero, per lo che quindi si deue hauer ricorso alla cagion materiale, e copiosa accennata.

In Lib. Anat.

Lib. 9. Hist. Polon.

Celso Mancino Rauennate, Huomo erudito, assegna quest' altra cagione, mentre attribuisce il nascere mostruoso alla materia, ò copiosa, ò diminuita di troppo, e queste di chi sortisce alle luce; mentre, se al primo Parto s'attende, si vede (dice) il notabil diffetto della parte diminuita, se alla

In Opere de Monstris.

feconda,cioè alla ftatura troppo grande, fi notano l'efuberanze di detta materia, nelle eftremità infinche,fiano nelle Mani,ò nelle Deta;anzi,cooperandoui potentemente la Virtù formatrice, fi fcorge l' Infante vfcire con i Denti, ò con la Barba. A quefta cagione afcriue Alberto Magno quella Fanciulla,la quale vfci con le Mamelle,quafi come d' vn' Adulta, e ben formata, e quefta per atteftatione de Genitori patiua le Menftruali flufsioni ancor'ella; Riferifce il medefimo Alberto Magno d' hauer offeruato vn Fanciullo moftruofo,ch' era ripieno d' vndici Bocche, e ventidue Labbri per confeguenza, cauano da ciò molti le cagioni de Gemelli, quando, cioè la quantità feminale venga diftribuita, e difpofta in due parti vgualmente, che fe accade, che fi difonda in varie parti, e fi fepari,in quel cafo accadono membra fuperflue, moftruofe, e abortiue, non già Parti perfetti, e compiti.

I Dottori Regenti della Scuola di Parigi, i qual efpofero in luce le Queftioni Fifiche d'Ariftotele,conforme al parere, ed autorità del fottilifsimo Scoto,al fine del fecondo Libro della Fifica,ragionando de Moftri, feguitando pur anche l'opinione d' Alberto Magno accennato, differo accadere i Moftri per duplicata cagione, anzi quadruplicata; prima per diminutione della materia, e quefto in trè maniere, ouero perche la Virtù formatrice non poffa formare, fe non rigetta alquanto di quella materia,da cui dourebbe nafcer la Prole, e così auiene,che fpeffe volte fi generano Animali fenza Braccia, e fenza Piedi, ò almeno quefti diminuti, e tronchi, ouero dalla diminution della materia più neceffaria, più fpiritofa, e più attiua, così mancano le parti diftanti dal Cuore, come le Mani, ed i Piedi, ouero fi rendono così molli, che non poffono foftentare il Corpo, ouero da entrambi le cagioni, così fpeffo accadono i diffetti in tutto il Corpo, ouero nelle parti principali, come accadette ad vna certa Fanciulla, che nacque fenza Nafo, e fenz' Occhi; fecondo dalla fuperfluità della materia ciò adiuiene, e quefto pur anco con triplice differenza, ouero, che il vitio, e nel folo numero, quando nafce l' Huomo con fei Deta, ouero trè piedi, ouero nella grandezza fola, cioè quando nell' Animale vi è alcun Membro non giufta le debite proportioni, mà che ecceda le altre membra, ouero quando le Parti d' vn Animante foprauanzano quelle dell' altro nel numero, e nella grandezza.

Sono molte le forme delle generationi de Moftri, che dalla caufa materiale deriuano: la prima è la rimefcolanza de' Semi, e confufione loro, di cui Ambrofiò Pareo affegna effer quefto il principale motiuo, per cui i Parti in Aborti degenerano; quindi Ludouico Mercato, Medico infigne, diffe douerfi paragonar la materia alla fimilitudine, e da quefta, e dalla difuguaglianza della foftanza renderfi infufficiente, ed innetta. Nafce quefta dalla generatione della Materia medefima, che dicono effere il fecondo modo della generatione de Moftri; così conchiudono que Parigini Dottori, dicendo, i Moftri, per le accennate cagioni partecipare nell'effer loro delle Nature di quei Semi, e di quegli Animanti, da quali informati, e progenerati reftarono. Efempio, frà gli altri, fia il Mulo, che nato d' Afino, e di Caualla, e dell' vna, e dell' altra Natura heredita, e partecipa, che ben' anche nella forma eftrinfeca ne lo dà a diuedere in palefe, così quando nafce vn' Animale dal Cane, e dal Lupo. Si fuppone però, che debbano quì conuenire i Semi in qualità reciproca, che fe ciò non auenga, di raro accadono i Moftri; Così fauolofi fi ftimano i Centauri, e i Moftri, additati da Empedocle, che parte Huomini, e parte fi fiano refi Caualli. S' ingannano molti circa a quefte figure, mentre è auuifo d' Ariftotele, che fe pure alcuno di quefti fia auuenuto, non già forma di Cauallo, mà più tofto di Bue portaua.

Lib. 3. Affectis Mulierum.

Lib. 1. Phifìc. Texti 83.

Racconta il Rodigino appreffo alla Natione de Sibariti efferui ftato vn Paftore, il quale, tratto da vn indomito fenfo di concupifcenza, brutalmente fi rimefcolò con vna Capra, e di quefta ftranamente inuaghitofi, haueua con effa frequente commercio. Il Montone, od Ariete intanto Antefignano, ofseruato vna volta il Paftor, che dormiua,gli diede così ftranamente di cozzo, che l'infelice fù neceffitato da quel colpo a morire, hauendo sfracellato il Capo, nè doueua altrimente, che brutalmente morire colui, che confimile traduceua la Vita; ammirabile è però quiui il confiderare, come ne gli affari d' Amore,anche ne gl' Iragioneuoli fteffi,fi dia l' affetto, e la paffione della Gelofia, e così vehemente, concitatiuo, ed ardente l' impulfo del Senfo ne gl' ifteffi Bruti fi renda. Da quel nefando concubito pofcia fi racconta efser nato vn Parto, il quale nelle Cofcia, Gambe, e Piedi era tutto Caprino, nell' altre fattezze Humano, nè deue ciò recare ftupore, dice il grand' Aldrouandi, mentre nelle Storie Peruane raccontafi, che in certi luoghi di quelle Regioni alcune gran Simie fi trouano, con le quali a fuggeftione di Satanafso fempre nemico del Genere humano, molti di quelli Habitatori nefandamente fi accompagnano, onde poi lafciarono fcritto efsere da quegli infami congreffi nati molti Moftri con Capi, e Pudende Humane, Mani, e Piedi di Simia, e il refto del Corpo tutto hirfuto, le quali non parlano, mà con vrli, e ftrida moftrano appunto d'emulare di Satanafso i Clamori.

Lib 25. Lect. Antiqu. C.32

La feconda figura, ò forma della nafcita de' Moftri,conforme al parere di Lodouico Mercato, pende dall' effufione Seminale per l' Vtero della Donna, e ciò s' ingegna il precitato Autore di dare adequatamente ad intendere, con l' Efempio del Piombo liquefatto, che fe farà inegualmente fufo, ineguali parimenti viene a formare i Simolacri, e perciò per quefta ragione, e per quefto Vitio vengono ancor difuguali, e deformi a nafcer le Parti del Parto, quando ne gli Huomini il Capo più

Lib. 3. de affectis Mulierum C. 7.

loco citato.

po più

po più grosso del solito, ò l'altre Membra più minute, e deturpate si trouano. Ripone il dottissimo Vuenrichio questo diffetto nel settimo Vitio della materia, doue intende egli questa non continua, ma segregata nel moto, che suole alle volte accadere, per l'obliquità, ed imperfettione del sito; onde Ambrosio Pareo quì riguardaua, quando lasciò scritto *Monstra à Matris vitiosa per totum grauiditatis Tempus collocatione producuntur; etenim, quæ Domi otiosæ sedent, decussatis Cruribus, quæ curuo, ac prono in Genua Corpore Telam Acù pingunt, vel jacent, quæ aliud onus subeunt, quæ ventrem fascijs, vel subligaculis, aut vestibus arctius comprimunt, fœtus obstipos, repandos, gibbosos Pedibus, Pedibus, & alijs Partibus distortos enituntur*, Detto, che tanto hauendo dell' espressiuo, non hò voluto mancare di porlo.

Si sottoscriue a questa sentenza il sagace Vueirinchio, mentre dice douersi maturamente considerare il sito della Donna pregnante, doue si possono peruertire, e sconcertar molte cose in vna tenera Massa. Ciò viene ampiamente confirmato da Leuino Lemnio; mentre, con l'esempio d'alcune Donne del Belgio, e principalmente d' vn Huomo forastiero, manifesta, che essendo elleno totalmente instabili, e mobili, ed inquiete, partoriscono Nati totalmente deturpati, ed inetti. A ciò si riduce per anco l'angustia dell' Vtero, onde il Pareo auuisa da questo hauer il più delle volte l'origine vn simil disordine: così le Poma, in quel mentre, che picciole pendono dalla Pianta, se vengono riposte in vn Vaso angusto, auanti che giungano alla debita grandezza imperfetti, e disuguali rimangono, ed essendo a detto d' ogni Filosofo il luogo forma del locato, vi è necessario, che quelle cose, che si ristringono in luoghi angusti siano priuate della libertà del lor moto, onde diminute, manche, mutilate, e scomposte riescono; non dissente da questo parere il mentouato Vueirinchio, il quale nell' accrescimento suo paragona il Feto, che non può dilatarsi ad vn Pomo crescente in vn Vaso angusto racchiuso.

Assegna Ludouico Mercato la terza forma del nascere de Mostri al Vitio della Materia, e questa consistere, ò nella Crassitie, ò durezza, ò flussibilità ò corruttione de' Sangui, e de Semi, onde quelle cose vengono generate molto distanti dalle Nature, e conditioni de Genitori, così anche il sudetto Vueirinchio ripone questo modo nel quinto Vitio della mal affetta Natura, mentre palesa perdersi la Virtù Genitale nelle Crassitie della Materia, a segno, che non può sortire condegna la sua formatione, e douutamente composta quel Nato; come altresì adiuiene il medesimo nel seme Acqueo, che vien predicato per lo sesto Vitio della Materia dal saggio Vueirinchio: vien ben egli a giusta ragion riprouato, mentre essendo troppo molle, e liquido non può coagularsi, & adequatamente stringersi in Nerui, Arterie, e Vene, e così di mano in mano nelle più ferme, e solide parti.

Lib. 3. de Morbis Mulier. C. 7.

E già che del recedere, ò diuagare da Genitori son entrato a diuisare, così quì di trapasso osseruarò farsi vn simile suagamento con triplicata maniera: prima quando la materia spermatica è veramente idonea, tutta volta non supera in tutto, e soprauanza le conditioni catiue, quindi ne viene, che ne risulta vn' Animale, non potendo nascere vn' Huomo: tende sempre la Natura in tutto ciò, che meglio le sembra, mà perche è superato dal catiuo, quì adiuiene, che non riceuendo figura humana, conseguentemente nè Anima consimile ad hereditare si porta, e ciò per la disugaglianza della materia, e dell' edifitio; Secondariamente tanto maggiormente i Parti degenerano da Genitori, quanto viene la Virtù seminale deprauata, e impedita, che ne meno si possa generare vn' Animante, mà sol qualche cosa d' informe, e abortiuo, e tra questi, e i Viuenti sono del mezo Genere le Moli, che sono pezzi di Carne, che non ammettono alcuna forma, che pur troppo nascono tal volta con grandissime Angustie, e Morte nell' Vtero della Donna; Per terzo finalmente per vn simil difetto vien resa innetta in guisa tale la materia, che per modo veruno non può esser da facoltà attiua redintegrata, e riunita, dal che ne viene, che è poi necessitata a tramandare vna cosa generica, non essendole stato permesso ristringersi al suo proprio, ed vniuoco, e questo Parto vien da Filosofi appellato preternaturale, ò fuori del corso de i Dettami della Natura.

Apporta dottissimamente il Pareo la quarta forma della nascita, ò figura del Nato; auiene questa per cagione d' hereditaria sostanza, come per esempio da i Gobbi, dalli strumosi, da gli offesi ne gli Occhi, e simili, tali Figli, e tali Femmine nascono; quindi ne viene il detto del Lirico, che *Fortes creantur Fortibus, & bonis*; attese a stabilir questa sentenza l' Vuenrichio, quando diceua, *Quædam in Monstris deformitates sunt obseruandæ, cum ex Nanis Nanos nasci compertum sit, quamuis id euenire non semper necesse sit, neque in omnibus, nam quæuis Monstra spetiem non multiplicant.*

Trae la quinta forma l' origine da qualche estrinseco accidente, auenuto alla Donna Pregnante, siano mò cadute da alto, ouero contusioni, ò ferite, ouero qualche altra cosa di questo, ò diuerso Genere, che possa apportar all' Vtero di quella nocumento, ò oppressione, e ciò vien confirmato dall' Autore accennato, quando delle offese della Parturiente a diuisare si pone; anzi conferma il suo parere con l' autorità d' Hipocrate, il quale nel Libro de Genitura afferma, e dice, che il Parto ben' anche nell' Vtero materno può rendersi mutilato, ò contuso per la Piaga, ò colpo rileuato dalla Madre grauida, sì come dalla caduta, ouero da qualchedun' altro effetto violento, e in quella Parte appunto, doue riceuette la Madre la contusione, ò ferita, in quella si ritroua percosso, ò battuto il Figlio.

La sesta finalmente, ed vltima forma della Natiuità de Mostri per ragion di materia, pende dall' ima-

l'imaginatiua, che possiede forza bastante ad impedire la materia seminale, che in tutto, ed in parte traligni da Genitori. Esamina diligentemente questo modo Ludouico Mercato, quando repplicato l'accennato da me, conchiude poi, *quoniam hæc formatio seminis eo modo dominatur, quo Potentiæ inferiores superioribus obsequuntur;* della forza dell'apprensione, haurò tessuto bastante precognitione nel Discorso Proemiale di questo Libro. A ciò acconsente l'Angelico S. Tomaso, asserendo l'imaginatione essere vna certa forza nell'Organo corporeo, onde conforme a questa spetie imaginata si muta lo spirito corporeo, che il grand' Vsualdo chiamarebbe Astrale dell'Huomo, e perciò conchiude, *ideo interdum aliqua mutatio fit in Prole propter Imaginationem Prolis in Congressu;* quindi consta, che quello spirito, mosso in tal maniera dall'imaginatiua, con efficacia maggiore esercita le sue forze, e delinea la formation dell'effigie, come l'istessa Potenza formatrice, la quale esce dalla Natura de Membri Paterni.

Lib. 3. de Morbis Mulier. c. 7

Qu. 4. Art. 8.

Così ad eccellenza di Merito, e di Virtù cotanta, giungono la Pittura, e la Plastica, che portati dalla vehemente imaginatione operano tante merauiglie, e portenti; quindi tante Cicatrici, Nei, Caratteri di Frutti, di Vin Rosso, di Carni, e di simili impressi dalla fantasia, & imagination della Genitrice nelle Carni, e parti estrinseche del Nato, che se, ò nella Faccia, ò nell'Vtero della Parturiente vengono gettati, ò Fraole, ò Cerase, ò Vino, e che la Donna mal volontieri il sopporti, vedrassi ben tosto impresso nel Corpo del Nato. Così, al riferire di Leuino Lemnio, il medesimo accaderà, se ò Gatto, ò Sorcio, ò Mustela, ò altro d'improuiso assalirà la Donna grauida, che ben presto imprimerassi quella macchia nel Parto, che se però si lauerà, e astergerà con Acqua fresca quella parte da quell' Animale toccata, sarà parimente astersa, e mondata detta macchia dal Corpo del Nato. Narra a vn tal proposito Cornelio Gemma vn Caso, accaduto ad vna Donna grauida, vicina al Parto, nella Città di Louanio. Venne questa improuisamente vn giorno assalita dal Marito collerico, furioso, e orribile nell'aspetto, che con vn Coltello alla Mano minacciaua di volerla priuar di Vita; questa, benche con il fuggir si saluasse, tutta volta quella parte di Caluaria dell'Infante, sopra cui stette il Coltello pendente, contrasse nel suo continuo gran rilassatione, e solutione, che vscito alla luce diede in così ampia effusione di sangue, che non potendo per alcun modo fermarsi, fù cagione, che miseramente quel Nato perisce; *hinc colligant*, soggiunge il grand' Aldrouandi, *illi qui negant in Fœtu grandiori nullam fieri Impressionem, hoc esse absurdissimum.*

Quindi, se auuerrà il caso, che vna Donna partorisca qualche Animale, come, ò Semicane, ò Cane, dourà dirsi hauer hauuto con quell' Immondo Comercio, come auenne in Toscana al tempo di Pio Terzo Sommo Pontefice in vna Donna, che con gran rossore, per euidenza simile, fù necessitata confessare quel fallo, che in palese appariua; lo stesso accadette pur anche ad vn'altra in Auignone, che partorendo vn Cane fù costretta a palesare l'errore, onde per rigoroso comando del Rè di Francia vennero, e la Parturiente, ed il Parto consignati alle Fiamme. Però quì più d'vn' Autore afferma per certo, non hauer potuto questi Mostri del Seme del Cane altrimenti progenerarsi, mentre i Semi sono differenti, di qualità, nè possano in modo veruno congiungersi, onde dourà asserirsi tali Mostri auenire, non per Virtù loro generatiua, mà dell'Huomo, mentre la Donna, con la forte apprensione, sorpresa dal timore appunto ridusse all'atto pratico quel forte pensiero, ed imaginatione. Quindi rapporta Girolamo Santo hauer liberatata vna Donna, che temeua d'esser stata fatta Adultera, mentre generò vn Parto totalmente dalle fatezze del Marito diuerso, e distante, ciò dall'imaginatione accadette: hauendo dauanti il Letto vn Quadro di Pittura, doue vi era l'Imagine d'vn Fanciullo, non punto dissimile da quello, che partorì. A ciò aggiunge l'Vuiero, in confirmatione di quanto si accenna, vn Caso dell'Anno settantacinque sopra il mille, e cinquecento, nel qual tempo vn certo, nel Paese di Gheldria, tutto infuriato, ed iracondo, così prese a dire alla Moglie Pregnante; Tù porti nell'Vtero tuo vn Demonio, che certamente io voglio priuare di Vita. Oh Portento! non molto dopo quell' Infelice partorì vn Figlio, che nelle parti inferiori meglio non poteua esser figurato, e composto, mà nelle superiori portaua certe macchie, oscure, rosse, e nere, ed haueua gli Occhi nella Fronte, con Bocca tetra, sgangherata, e deforme, d'Orecchie lunghe, e sparrute, come vn Can Leuriero, con due Corna nella cima del Capo; quanto da ciò deuono essere auertiti i Mariti, a non spauentare le Mogli già mai, mà particolarmente, quando in tali emergenti si trouano. Può medesimamente scolpirsi vn tal spettro nell' Animo della Femina, vdendo, ò leggendo ciò che della Natura de Demoni si racconta, onde saggio Precetto sarà il diuertirle da ciò, che possa generare spauento, od impressione nociua. Ramenta lo Schenchio d'vn certo tale, il quale di Carneuale si mascherò da Demonio, e condottosi a Casa, e datosi al Commercio con la Moglie in quella maniera vestito, disse di voler far nascere vna Figura consimile; Gran cosa! concepì, e partorì Colei in quella forma vn Parto, che sogliono i Demonij dipingersi, orrendo, oscuro, contrafatto, e cornuto. Da tutto ciò può raccogliersi quanto vaglia l'imaginatione della Madre, e quanto di questa euidentemente s'impriman sù i Parti l'euidenze, e figure. Raccontasi pur'anche, che ritrouandosi vna Donna in Adulterino congresso, e temendo di generare vn Figlio totalmente dissimile al Marito, il quale era in quel tempo lontano, con tale imaginatione diede alla luce vn Fanciullo, che tutto rassomigliauasi, e portaua le fattezze del Marito, non conosciuto, nè meno da essa in tutto quel tempo veduto.

Lib. 4. de Gen. An. C. 3.

In Quest. ad Genes.

Lib. 4 obseruationum.

Tanta,

Tanta, e tale perciò è la forza dell' imaginatiua nelle Donne grauide, che ciò, c' hanno concepito nell' Animo, con facilità inaudita lo partecipano, ed imprimon nel Parto; ciò si vidde medesimamente vn' altra volta per esperienza, quando l' Imperator Carlo Quinto con vn podetosissimo Esercito, dalla Spagna si traduse nel Belgio, ed era con gran pompa, ed interuento di Principi, e Caualieri accompagnato; caminaua con tanta Maestà per quelle Contrade, che le Donne tutte, e Matrone, che dalle finestre ben chiaramente il vedeuano, e quelle che erano grauide in quel tempo, rimirando, non solo l' Imperatore, mà gli altri Principi tutti a Cauallo, partoriuano i Figli co' souracilij, e Capelli neri, e crespi, come quelli di que' Baroni. Che più? non hebbe molto, da che l' osseruatore Aldrouandi espose l' Historia de Mostri, che vn certo Montimbanco daua a vedere vn Fanciullo, con Capo di smisurata grandezza, ed incontrandosi a Caso vna Donna grauida a vederlo, anch' ella non molto dopo diede fuori vn Parto di Capo così eccedente, che era maggiore di quello, c' hauea veduto, onde quel Mostro da Mostro maggiore superato veniua. Il Sorano per tanto, grand' Autore, ed intendente di Medicina, dice, che Dionisio Tiranno, essendo deformissimo d' aspetto, nè volendo partorire consimile Pròle, opponeuasi al Letto Figure di bellissimi, ed auenenti Fanciulli.

Sono pieni per tanto i Libri de Filosofi, che danno a conoscere qual forza habbia in tutti, mà nelle Parturienti principalmente la Virtù dell' imaginatiua, onde a ciò anche riferisce il Pareo, che a caso ritrouandosi la Regina Persina nell' Etiopia, hauer auanti vna bellissima Pittura d' Andromeda, legata allo Scoglio, che frà le Neui di candididissime Carni, non cessaua però di ministrare gl' Incendi al Focolare d' Amore, hauer ben presto generata vna Figlia candida, contro l' vso consueto di quella Regione, doue le Carni son nere. Di questa medesima racconta Hipocrate, che da vn Marito altresì candido, generaua Figli neri, hauendo le Imagini de gli Etiopi, dauanti mai sempre a gli Occhi. Colloca questa forza dell' imaginatiue Auicenna, ne Bruti, ed Animali pur anche, mentre narra d' vna Gallina, che all' aspetto dello Sparuiero, di cui forte temeua, haueua generato tutti con il Capo, alla similitudine di quello, i Pulcini. Lasciò già nel curiosissimo Museo dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna il grand' Aldrouandi vn' Vouo di Gallina, cioè la scorza di quello ben grossa, doue dentro vi è impresso la figura di Serpe, ò Biscia, quale attesta esser stato donato a lui dal Dottor Pietro Vuetendelio Alemano, grand' Intendente, e Dottore di Medicina, e Filosofia. Dicono questi eruditi, hauer la Genitrice partorito quest' Vouo mostruoso dall' imaginatione, ò dell' hauer forse veduto vn tal Serpe, ouero che detta hauesse hauuto voglia di deuorarlo, ne d' è merauiglia, perche altre cose mostruose si scorgono nelle scorze de gli Voui, a chi ben le considera.

Lib. 5. de Ani.

E, perche con le Galline s' accompagna il Gallo, non sarà fuor di proposito (benche sembri alquanto trauiato dall' intento) il far intendere quì la mostruosa figura d' vn Gallo. Si scorse questo per molt' Anni nelle famosissime Sale del Serenissimo Francesco Gran Duca di Toscana; era d' aspetto così orribile, che imprimeua ne risguardanti spauento: non portaua altrimenti sul Capo Cresta di Carne, nè il Gorgozzo consimile, ma tutto era, come vn gran Cimiero di Penne, e Barba; haueua in Fronte due gran Penne, e queste eleuate, e diritte, come due orribilissime Corna, così altre due dall' vna, e l' altra parte del Rostro vicino alle Nari, così medesimamente vn' altra nella Ceruice: era tutto fosco il colore delle Penne nel Corpo; doue termina la spina, ò vicino alla Groppa alzauasi, come vn Tubercolo, ò Monticello, rottondo, e bianchigno; portaua la Coda carnosa, e di colore Ceruleo fosco, non era in verun modo contesta di Peli, mà tutta Carnosa, appariua grandemente longa, ed obliqua, aguisa di gran Biscia, ò Serpente, haueua però nel fine vn Fiocco; era di Gambe altissimo, e mostraua appunto esser di Stiualetti coturnate, i Piedi ancor' eglino, quantunque non diuertissero dall' vsuale figura, scorgeuansi però nella Pelle di squamme di Serpi coperte; atterriua, e spauentaua, non men col guardo, che col passo, e col moto.

Così nel Paese de gli Heluetij, vicino alla Città di Lucerna, dall' Vouo d' vna Gallina, ò come altri auuisano d' vn Gallo, si racconta esser vscita la figura d' vn Genitale humano, con vn Testicolo solo, mà di Capo quasi Canino, e crestato; e Licostene, che ne porta il racconto, dice ciò essere auuenuto nell' Anno mille, e quattrocento ottantotto. Riferisce il dottissimo Liceto ancor' egli, nella sua dottissima Storia de Mostri, hauer alimentata per molto tempo vna Gallina, c' haueua sei Deta, e questa dopo hauer fatte molte Voua, finalmente ne diede fuori vn picciolo, mà senza scorza, nell' Albume di cui vedeuasi vn Verme, come vn Serpente, in cui dissero, e con ragione totale, che si fosse conuertito il Torlo di quella; anzi cita l' Acquapendente Medico peritissimo, che ritrouò ancor' egli nella scorza d' vn Vouo vn Verme anche assai visibile; al che acconsente pur anche l' Aldrouandi, dicendo essergli stato mostrato vn Verme, estratto da vn' Vouo, il quale emulaua la figura d' vn Pesce, e questo veduto da vn tale, in quel mentre, che quell' Vouo sorbir ei voleua. E' di questo sentimento Ambrosio Pareo ancor' egli, mentre narra essersi trouato nel fondo, e nel mezo d' vn' Vouo vn Mostro, c' hauea faccia humana (per ritornare al nostro Instituto) mà dal Capo si dipartiuano molti Serpenti, e dal Mento pur anche trè di queste Serpi germinauano a guisa di Barba. Questo auuenne in Augustoduno, in Casa d' vn certo Causidico, chiamato Baucherone, mentre la Serua appunto, a cui spettano gli Esercitij della Cucina, spezzaua molte Voua da cuocere

per

per la Mensa. Molti, piamente rapportando (come di sopra diceuasi) questi Mostri alle cagioni Diuine, affermauano, e diceuano portendere eglino le Eresie, che andauano in quelle mal'auenturate Regioni serpendo. A questo non molto dissimile fù vn' altr' Vouo d'Oca, ritrouato, che rotto ch'egli fù, venne vn Capo humano scoperto, che in luogo di Capelli, e della Barba haueua molti Colli piccioli, e faccie similmente Anserine; Reuocano a memoria questi Mostri vsciti dall' Voua, ouero i fauolosi raccontati di Castore, e di Poluce, quando Gioue in forma di Cigno si portò a congressi con Leda, ouero lo spauenteuole Teschio di Medusa con il Capo pieno di Serpi.

Possono riferirsi, e rapportarsi questi Mostri parte all' Imaginatione, parte, alla voracità di quegli Animanti, essendo noto l' Amore Anserino a gli Huomini, sono dall' altra parte così ingorde le Galline, che mangiano d'ogni cosa immonda, se anche si tratta de' Serpi, e Biscie medeme, anzi a Serpi medesimi soccombono, il che viene attestato dall' Eccellentissimo Liceto, per osseruation d' vna Donna, la quale ben vide più d' vna volta vna Gallina esser da vn' Aspide velenoso compressa, mentre questa sul far dell' Alba, vscendo ben presto di Casa si portaua alle Radici d vna Quercia antica, e crocitando, a gran voci suegliaua, e chiamaua il Serpente Marito, d'onde auueniua, che l' Voua sue partoriuano non Pulcini, mà Serpentelli. Così l'accennato Liceto in riconoscere le Cause materiali, e le prossime, e le rimote comemora; rauuisa, e conosce questa commune, e la costituisce medesima con quella, la quale s' aspetta ad ogni Animante sublunare; appella la prossima Corpo viuente vniuersale, essendo, e dandosi Mostri, non solo nella Natura, ma ben anche nelle Piante, e ne' Bruti, ciò s'è veduto, e scoperto.

Gallina, c'hà hauuto commercio con Aspide.

E' tempo ormai di darsi alla perquisitione della Causa efficiente, per lo che a condegnamente trattare questo Suggetto sarebbe necessario trar lume da molti Autori; mà a me, che non hò intentione d'intitolar quiui Volume spetiale, basterà solo con la scorta del grand' Aldrouandi accennato di rauuisarne alcuni; quindi traendo i principij, comínciarò con Alberto Magno, il quale nel rauuisare le quattro Cause principali de Mostri, riconosce questa mala proportione delle qualità, anzi aggiunge, che nell' età sua nacque vn Androgino, così rettamente in entrambi i Sessi formato, e composto, che non si potè mai conoscere in quale di questi due fosse più valido, e più opportuno, e quindi vogliono, che hauesse l' origine, che le qualità calide, che doueuano partorire il Maschio, e le frigide la Femmina, così inuisceratamente si copularono, e tenacemente s' agglutinarono, che soprauenendo ad esse la Virtù valida formatrice, indi naturalmente ben anche ne vscisse il Parto Ermafrodito: seguitando questo senso i Dottori Parigini, al secondo Libro della Fisica d' Aristotele, dissero accadere i Mostri per l' ineguale proportione delle qualità, e queste asserirono prouenir, parte dall' Agente, altre dal Patiente, ed altre finalmente da entrambi, mà questa sentenza poi venne accettata dal Cardinal di Toledo, dal Collegio de' Conibricensi ne' Comentarij suddetti al luogo citato, anzi che Cornelio Gemma maggiormente ciò conferma, quando dice *Illi rectè ratiocinantur, qui in turbata proportione, causam Monstrorum vniuersam collocant*, doue in questa turbata proportione deuesi intendere quella delle quattro qualità mall' affette.

Lib. 1. de diuin. natur. Character C. 6.

Si appellano Cause efficienti de Mostri l' Agente naturale, ouero formatrice; posciache, essendo questa valida, diuide, e separa molte cose, che per altro non sariano separabili, ò diuisibili, e da ciò auuiene il nascere molte volte de gl' Infanti con sei Deta nelle Mani, ò ne' Piedi, questa sara alle volte così debole, che anche non potrà disgiungere, e partire le separabili, onde escono poi alcuni Parti in luce, c' hanno congiunte tutte le Deta. Si vide al tempo dell'accennato Aldrouandi in Bologna vn pouero Forastiero, che giua alle Porte accattando, c' haueua le Deta della Mano Destra non stese, mà che subito s' andauano ad vnire con l' Vnghie. Tali furono le Mani, ed i Piedi del Sig. Marchese Francesco Maria Riario Senator di Bologna, da mè molto ben conosciuto, e pratticato, ed era mirabile il vedere come questo Signor Senatore così ben maneggiaua la Penna, che sempre era in moto di scriuere, come altresì alla Mensa le armi per quella adatate, e bisogneuoli. A ciò hauendo riguardo Ludouico Mercato scriueua non potere la Virtù formatrice, e l' Agente naturale moderare in tal maniera la Materia del Feto, come portaua il bisogno, e poscia conforme il maggiore, ò minore impedimento dell'Agente originarsi varij Mostri. Progenerarsi questi dalla parte dell'Agente, non v' hà dir contro chi siasi, mentre non può negarsi, che non vi sia imbecilità, e debolezza nell' Agente, la quale non possa delineare, e formare giusta l' indigenza, ed il bisogno il Parto, così attestò, e pronuntiò il grand' Aueroe ne' Commentari ad Aristotile, oltre di che Alberto Magno appellò la Causa efficiente Virtù formatrice, mentre asserì queste Parole, *Monstra ex debilitate Virtutis formatiuæ dimanare, quæ, cum sit imbecilis, cum totam Materiam formare non possit, Portionem tantum detineat, & aliam respuat.*

Lib. 4. de Gener. Animal.

Posero altri per Causa efficiente de Mostri la Virtù delle Stelle, e ciò contro l'Opinione di quelli, che asserirono nulla hauere il Cielo participation con la Terra, mà produrre solamente il Lume, e con questi il calore diuerso, tutto ciò dalla Mente dello Stagirita, che disse nelle Meteore, queste cose inferiori esser gouernate, e rette dalle Virtù de Cieli, & altroue esser l' Huomo dall' Huomo, e dal Sol progenerato, onde viene, che molti effetti da varij moti de' Cieli, ed aspetti delle Stelle siano prodotti in queste cose inferiori, non solo col Lume, e col moto, mà con altre occulte Virtù ben anche, operino, e si e si esercitino, le quale poi vengono dimandate influssi. Questa fù la sentenza di Al-

Lib. 3. Cæli Test. 42.

di Alberto Magno, di S. Tomaſo, del Conciliatore di Paolo Veneto, di Giouanni Grammatico, e di tant'altri, che traſſero ſeco molti moderni ſeguaci, benche alcuni di queſti, fuor d'ogni ragione, ciò neghino; onde ben laſciò ſcritto Alberto Magno, darſi alcuni luoghi nel Cielo, a i quali, mentre giungono i Luminari, rendono onninamente ineguale, ed imperfetta la Matera, che operaua nel l'vtero, così l'impediſcono, accioche non poſſa dilatarſi, ed effiggiarſi in Parti, e Corporature humane. Manilio, non diuertendo da queſta opinione, in tal ſentimento, con i ſeguenti Verſi, conchiuſe.

Permiſcet ſæpe ferrarum
Corpora cum Membris Hominum non ſeminis illi
Partus erit, quid enim nobis comune, feriſque?
Quis ne in Portenti noxam peccaret Adulter?
Aſtra nouant formas, Cælumque interſerit ora.

Intorno a che deue dirſi, che vengono allora prodotti i Moſtri quando alcune determinate Coſtellationi influiſcono nel Mondo; auuenne perciò nell'età d'Alberto Magno, che in vna certa Villa vna Vacca generò vn Vitello, c'haueua il Capo humano, per lo che merauigliati di queſto Caſo i Pagani, penſando rinouato il Tempo del Minotauro, e che il Paſtore haueſſe hauuto indegni congreſſi con quella Giumenta, decretarono, che tutti trè in vn Rogo belli, e viui arder doueſſero, dicendo eſſer conueneuole, che dal fuoco dell'inoneſto piacere a quello della Pira paſsaſsero, mà a quel miſero diede ſoccorſo Alberto Magno, il quale, come totalmente intendente di Aſtronomiche Profeſſioni, ben portò l'immunità dell'Innocente, e ſcoperſe la verità, facendo apparire ciò eſser nato per cauſa effettrice delle Coſtellationi influenti. Aperſe più ampiamente vna tal verità il precitato Alberto, mentre apportò, qualmente in quella Coſtellatione, che ſi generano i Porcelli, auenne, che vn'Infante ſi fece vedere ancor egli con vn Capo conſimile; onde deue dirſi, che può auuenire, che alle volte i Feti humani poſsano vſcire con Capo longo, ò Volto a guiſa di Cane, ò di qualch'altro Animale. Da ciò ancor potiamo dedur la cagione, per la quale in alcune Pietre, che imitano, e vanno emulando la Faccia Humana, ouero di qualche altro Animante, ſi vede l'ingegnoſa Natura hauer delineato il ſembiante, come Alberto Magno, nel Libro de Minerali, hà diffuſamente trattato.

Il Settalio, grand'Oſſeruatore, e di ſcienza, e di prattica, comentando ſopra i Problemi d'Ariſtotele, coſtituiſce vna Cauſa duplice de' Moſtri, cioè Inſtrumentale, e primaria, queſta auuisò conuenire alla facoltà formatrice, che ſi troua ne'ſemi, l'altra alle prime qualità, concorrendoui l'imaginatione; a ciò aggiunge la Cauſa ſuprema, che è Dio ottimo, e maſſimo, ouero forza di catiuo Demone, nè da queſte riproua la mala proportione delle qualità, di cui poco auanti ſi è diſcorſo. Quello per tanto, che la prima cauſa riſguarda, rimette tutto in Dio, così fà meglio de Gentili, che, da infedeli appunto ragionano, allor più dementati, quanto più ſaggi ſi ſtimano, così i più Giuditioſi ſaggiamente auertiſcono nulla coſa di fortuito, e di vano accadere, eſſendo che la Mente Diuina, operando con certi fini, ed inſtrumenti, ò mezi, camina ſempre con ſtrada retta, e la Natura, ſoggetta alle mutationi, & alle alterationi, però al Diuino ſuo Autore ad vbbidire è coſtretta. Queſta Natura per tanto, benche nella ſerie del Mondo inferiore ſembra torcere il corſo dalla Legge conſueta, ed ordinaria, deueſi conſiderare perciò come rapita dalla forza dello Spirito Diuino, da cui perſuaſi gli auuertiti, ed in queſta ragione fondati, s'auanzano a dire, che ciò permettendo l'Altiſſimo precedono a'flagelli Diuini tali comparſe abortiue, ed informi.

A queſto propoſito vn tal Dinotho laſciò ſcritto, che in quell'anno, nel quale Coriolano venne mandato in Eſilio, fù ſpauentata da molti prodigi la gran Città di Roma; mentre in copia, ed abbondanza grandiſſima naquero Moſtri, così humani, come brutali, e da lì a poco venne da grandiſſime oppreſſioni di Fame, di Contagi, e di Guerre così di dentro, come di fuori battuta quell'infelice Metropoli, nè diſſente da queſto parere il Pareo, mentre auuiſa *Monſtra aliqua eſſe, quibus aliquid Diuini ineſſe videtur*, ne traggono queſti Origine dalla generale cagion de Moſtri, così non ammettono cauſa particolare, mentre eſcono dall'Opera del Nume ſupremo. Da ciò pur anche non deue rigettarſi affatto la forza de' Demonij, la quale il clariſſimo Liceto collocò nella Cauſa decima terza de' Moſtri, mentre nella Generatione di queſti poſſono eſſi trasferire nell'Vtero della Donna varij ſemi prolifici d'Animali, e malamente rimeſcolarli, e copulare, e congiungere inſieme varie Cauſe a ſimili generationi neceſſarie, e confaceuoli, che tanto è a dire *applicando Actiua Paſſiuis*, e rimouendo tutto ciò, che può impedire vna tal attione, e paſſione.

in Aduerſarijs

Rapportano alcuni altri alla predetta cauſa efficiente l'Inſtrumentale, la quale Alberto Magno appellò Malitia del Continente. Ciò venne dilucida, e chiaramente ſpiegato da Comentatori Pariſienſi nelle Queſtioni al ſecondo Libro della Fiſica, e ſono queſte le loro Parole, *Eſt autem continens Pellis quædam, fætum inuolens, quæ ſecundina appellatur, vnde, hac diſrupta, fætus cum duobus Capitibus, & vno tantum Corpore, vel Gemelli in Dorſo connexi naſcuntur*. Eſplica queſta Cauſa efficiente de Moſtri il dottiſſimo Liceto, mentre diuide queſta in proſſima, e remota; ſubdiuide la medeſima pur anche, cioè nella prima di tutte, che è l'Altiſſimo Onnipotente Creatore Iddio, il quale con gli Agenti naturali, a produrre gli effetti tutti concorre; chiama quindi in ſeconda Cauſa remota

il Cielo, che col perenne suo moto, e Lume oper' in queste cose inferiori. Appella poi cagion prossima instrumentale, ed efficiente il Calore delle Viscere materne, e quest' in primo luogo per seconda cagione intende l' Vtero stesso. Distribuisce, e subdiuide di nuouo questa Causa efficiente de' Mostri nel principio agente, che da Filosofi vien adequato chiamato, ed inteso, ed è quella portione di seme, dalla quale esce la fecondità; oltre di ciò distribuisce questa nel Principio, col quale l' Agente adequato si chiama medesimamente, ed è forza, ed anima seminale, partecipatagli da Parenti, in quanto è facoltà constitutiua alla fabbrica del Corpo viuente, nè assoluta, mà impedita, onde non possa conseguire il fine desiderato. Deue quindi dedursi la causa efficiente de Mostri esser la Virtù formatrice delle Parti del Corpo viuente.

Se alla Cagion finale conuertirci finalmente, e ridurci dobbiamo, questa nella Dottrina del Peripatetico non trouaremo; ed essendo i Mostri pure priuationi, non sono volite dalla Natura, nè intese, dal che deue dedursi mancar eglino di causa finale. S. Agostino tutta volta, teologicamente parlando, cerca d' assignare questa causa finale, mentre così ragiona, *Deus Creator est omnium, qui vbi, & quando creari quid oporteat, vel oportuerit, ipse nouit, sciens Vniuersitatis Pulchritudinem, quarum partium, vel similitudine, vel diuersitate contexat, sed qui totum inspicere non potest hoc, tanquam deformitate partis offenditur, quoniam cui competat, & quomodo referatur protinus ignorat.* Che da ciò viene a dedursi questa Causa finale de Mostri essere, e concorrere ancor ella a decoro, e bellezza dell' Vniuerso. Non dissente, ò diuersifica da questo parere Ambrosio Pareo, ancor egli, il quale, ciò ponderando, dice darsi molte cagioni de Mostri, mà la prima di tutte esser, acciòche venga maggiormente auuertita, e manifestata la Gloria Diuina, com' anche omninamente la sua infinita Potenza, e Sapienza lodata, e particolarmente quando alla forma humana ritornano, come, e del Cieco nato, e de gl' Infermi risanati, e de gli Attratti rassodati, e de Morti risuscitati si narra, doue delle Turbe si dice, che *glorificantes laudauerunt Dominum*, e del Cieco addotto si racconta, che interrogato il Redentore, perche ciò fosse auuenuto, rispose ciò esser fatto, *vt Gloria Dei manifestaretur in illo*. Aggiunge perciò l'Autore medemo esser stato a questo fine creati i Mostri, ouero per castigare i Peccati degli Huomini, ouero per porgere i segni dell' imminente flagello, per additare in oltre la nefandità, ed orridezza de Peccati, e quanto siano abomineuoli al Paradiso gl' illeciti, e continouati Congressi del senso, quindi auuenire, & accadere tai Mostri. Soggiunge a tutto ciò santa, ed eruditamente l' Abulense, accagionarsi eglino ancora per volontà Diuina, a fine, che s' habbiano da euitare mali maggiori, che auuenire potrebbono, onde ne sortisce vn simil diffetto, che più catiuo, & abomineuole saria, se di Corpo totalmente intero, e perfetto fosse stato quel Nato; quiui deuesi auertire esser questa la causa particolare, che non può però ad ogni Mostro esser comune.

Lib. 6. de Ciuitate Dei C. 8.

in Matthaeum C. 19. qu. 81.

Il Medico, e Filosofo Vuenrichio quì hauendo riguardo, cioè alle due Cause ramemorate, la Gloria di Dio, e poi lo sdegno suo contro i Mortali; v' aggiunge la terza, la quale è vna libera volontà della Diuina Potenza, mentre non viene astretto in modo alcuno dalle Leggi della Natura, onde non la perdonò tal volta al Cielo nè meno. Si spedisce però da questa Propositione breuemente il Liceto, quando constituendo vna dupplicata cagione, cioè comune, e propria, ripone quella nella perpetuità delle Spetie, auegnache l' indiuidua a perennarsi, e continouare non vale, e questo fine spetta, e conuiene ad ogni genere d' Animanti. Dichiara, oltre di ciò il proprio fine, se intenderemo però propriamente essere errori della Natura, impedita nell' operatione, onde non possa conseguire il fine desiderato, e perciò non potendo ciò, che vorrebbe, porge però quello, che può, e produce vn' Animante nella constitution delle Parti simile a sè medesimo. In tal maniera intese, e stabilite le cose, dourà dirsi, che la cagion finale de' Mostri sarà vna parte del fine de i più perfetti Animanti, non hauendo potuto la Natura conseguire l' intera perfettione di questi.

Agiungerò per corona, e compimento di quanto può dirsi, la Dottrina dal medesimo Pareo raccolta. Dupplicata auuiene (dice egli) la cagion formale de Mostri, la prima delle quali è a tutti gli Animanti comune, mà la propria, e specifica forma de Mostri, non altra dourà essere, se non vna praua costitutione di Corporatura, deforme fabbrica, e vitiosa conformation delle parti; e questa è Sentenza conforme alla Dottrina d' Aristotele, il quale ascriue i Mostri a Peccati, ò diffetti della Natura, la qual sentenza è verissima, come partita dal Tripode d' Oro d' Apollo; quindi deue dirsi hauer saggiamente inteso, e fauellato l' Vuenrichio, e non essersi dalla germana Verità leuato, ò partito, quando lasciò scritto, *Quod malum, & vitiatum est formam propriè habere non videtur, cum sit forma priuatio, aut potius depravatio*, hanno i Mostri forme è vero, mà aliene, e remote, le quali poi vengono nelle loro differenze manifestate, e rese palesi, per questa cagione nè termine finale, nè Mostri potremo assignare, poscia che hauendo tutte le spetie nella loro natura le sue forme, se queste da principio della loro nascita non conseguiscono, deue dirsi, che non habbiano il fine loro douuto sortito.

Ciò prenarrato, deuesi notare esser fin quì le cause tutte de Mostri, così esplicate, e complicate, che non possano vna, senza l' altra penetrare, conseguire, & intendersi; vengono per tanto oppressi da difficoltà cotante, le opinioni di quelli, che si sforzano ridurre ad vna causa sola la produttione, e generatione de Mostri. Declinano questi, e a gran passi recedono dalla Dottrina Peripa-

ripa-

ripatetica, mentre diuulga questa, come infallibile Assioma, *Materiam Passiuum, & Formam Actiuum Principium esse*, è nel Libro secondo, *de Ortu, & Interitu*, dice, *Proprium esse Materiæ pati, & Formæ operari*; lo stesso pronuntia nel terzo della Fisica, e finalmente nel nono della Metafisica dicendo essere la materia idonea, e soggetta alla mutatione, è passione, che tanto è à dire all'alteratione, non altrimenti all'operare. Oltre di ciò, il predetto Filosofo, nel libro secondo della Fisica accennò, anzi liberamente espresse, essere il Mostro vn' errore della Natura operante, e perciò, se nascerà vn' Huomo mostruoso, con trè Instrumenti, od orifici nel Volto, ciò non deriuarà dalla materia, mà dalla cagione valida formatrice; quindi gli effetti de Mostri douranno, non alla sola materia, attribuirsi; Così vengono a darsi queste cause insieme copulate, che in rimescolanza imperfetta concorrono alla compositione, e formatione de Mostri.

Insorgono molti, e rileuanti Dubij, cioè se siano accidentali, ò di perfetta sostanza le generationi de Mostri, se furono, e se si diedero, ò nò a principio del Mondo, se dall' Vtero humano possa vscire altro Parto, che il simile, ed altre, non men curiose, che vtili Questioni. Vasto Campo, non meno dell'accennato, da diuagare è questo, doue in primo luogo ben' ampie, e difuse le Filosofie vi passeggiano, mà perche assai si è detto nelle Dottrine trascorse, molto si è accennato nella materia de Problemi, e coincidono queste cose con molte delle esaminate, quì farò vn punto fermo, nella materia di tali dubitationi.

FATEZZE.

POtrà chi desidera di mietere Messe più abbondante, e fruttuosa da simil Campo, leggere frà gli altri, e scorrere tutto il Tomo del sempre ammirabile, ed ingegnoso, e di memoria incancellabile Aldrouandi dottissimo, doue tratta *de Monstris*, raccoglierà quiui in più purgato Idioma, che non è il mio, non solo le prenarrate Dottrine, mà molto più, e difuse ancora, le Autorità, le Sentenze, i Concetti, e i Pensieri, dichiarandomi esser stato io sin' ora Eco imperfetta di Voci cotanto sonore, compite, e perfette. Non vorrei con l'arrido, e disuguale della mia Penna hauer, più che tradotto, tradito vn tanto Autore, di che ne dubito, e sapendo con il Vaso d'Elettione, che *non omnibus datum fuit ire Corintum*. M'affido però nella tua vmanità discreta, o Cortese, che quì t'auieni, che aggradirai d' vn' ottimo desiderio l'espressiua, nè rigettarai, come disutili, questi Fogli, nè meno riprouarai, come di troppo deforme l'Assunto, tacciandomi d'improprio nelle significationi; che, se finalmente obliqua, contorta, ed ineguale è stata la mia Penna sin' ora, non poteuo, e non doueuo ne' Vitij della Natura non mostrarmi consimile; compatisci, se in tutte le parti lo stile, è diffettoso, e mancante, sì come tali sono i Mostri pur dalla Natura prodotti, e tollerati. Vedrai, all'aprir, che farai quel dotto Volume, con le sue Figure ritratte sul viuo, gli errori della Natura. Cominciando dalla superiore, e prima parte dell'Huomo, che è il Capo, vedrai dico, Mostri d'Huomini nati senza di questi, ouero due in vn Corpo solo congiunti; mà con due Braccia, e due Piedi; chi esce con la Testa spaccata, e due Fronti dimostra, altri porta vn Capo nel Ventre; questi hà sette Capi, e sette Braccia, con Coscie, e Piedi di Capra. Simili Figure auengono ne Bruti pur anco, di cui non è nostro intento di ragionare, sì come de Pesci pur anche, se a Capi alieni vorrai riguardare; ti s'offriranno Infanti con Capi di Bue, di Cani, e d'Asini, facendo apparrire per vera, e reale la figura del Dio Anubi; altri con faccia da Elefante, che ben dimostra, e la Proposcide, e l'Occhio, e la Zanna in fuori d'Auolio, il che similmente ne gli Animali accadette. T'auerrai in vedere ò Fanciulla, a cui mancan gli Occhi, e le Nari, ò Infante di trè Occhi, e quattro Mani, ouero con gli Occhi pur anco grossi, e prominenti, non altrimenti, che vn Bufalo; quindi, ò Infanti con le Nari spaccate, e con Orecchie di Lepre, ò con le Corna in Capo, ò con Bocca di Rana pur medesimamente Cornuto, ouero vn finito, e composto, non altrimenti, che l'Ariete, con le Orecchie medesime; Chi senza Collo compare, chi con questo stranamente torto, e piegato, questi con faccia di Rana, quello con Volto di Simia, altri con Bocca smisuratamente grande sempre apetta, e così discorassi di mostruosità consimili ne gli Animali, e principalmente Quadrupedi.

S'offrono le praue, ed imperfette compositioni delle Braccia, e delle Coscie deformissimi, e miserabilissimi Aborti, alle volte con vna Coscia sola; strano veder veramente, come habbia la materia nelle cose così necessarie mancato, come anco altre se ne scorgono, a cui le Basi mancan de Piedi, altri che in cambio a questi, finiscono, non altrimente, che le fauolose Sirene, con Coda di Pesce; ed è stupore vedere, come vn' Huomo d'Anni quaranta, a cui mancauano le Braccia con i Piedi, faceua tutto ciò, che possano altri far con le Mani, fino al giuocare de Dadi, e fendere con le Acette le Legna, e questo comparue in Bologna l'Anno mille, e seicento ventotto, il quale teneua, e sparaua con gran facilità, e coraggio vno Schioppo ben' anche. Vedrassi colà vn Parto d'vn Braccio solo, vn' altro pure medesimamente, mà con trè Piedi, questi con vno mutilato, quegli, che ne porta vno in cambio d'Orecchio, e l'altro sotto il Petto. Son copiosi poi quelli, che moltiplicati, e mal' affetti li mostrano, chi trè, chi quattro, con altrettanti Piedi, mà in tal maniera sfigurati, e transposti, che generarono merauiglie, ed inauditi stupori; S'apre vn' Hermafrodito, ò Androgino di quattro Braccia, ed altrettante Coscie, a fascio confusamente collegati,

ed vniti; come vn Vecchio, che sei Braccia dimostra, mà in tal maniera disperse, e scomposte, che pone in essere la Fauola di Briareo, e Mostro in Mostro rauisasi. Se alla vitiata conformation delle Deta s' attende, appariscono Infanti, ò mutilati di Mani, ò geminati di Deta, ò di queste, e di Piedi distorte, quindi Mano mostruose, informi, confuse, conglobate, aggruppate, e in mille maniere contrafatte, e scomposte, Fanciulli con Deti diminuti, stropiati, ineguali, eccedenti tutti nell' eccesso, ò piccioli, ò grandi; se ne dimostra vno in particolare con Mani, e Piedi Anserini; la cagione però d'alcune di queste parti in tal maniera contrafatte, e scomposte, si attribuisce anco ò alle Madri, ò alle Balie, ò Ostetrici, le quali con fascie, e legami rendono la Prole, ò repanda, ò distorta, ò gibbosa, ò curua, ò in qualche altro modo mostruosa, e sparruta, e ciò per non stringere assai, ò legare di troppo.

Auanzano le miserie di tutti, a mio credere, quelli che nelle parti esterne aperti, e sconnessi mostrano miserabilmente le Intestina aperte, e da quelle orribili spaccature pendenti. Sopra che scriue Hesiodo, qualmente Ercole, caminando il Mondo, hauea in vn' Antro trouata vna Vergine di varie Membra composta, mentre dal Petto in giù andauano le parti a finire in Code di Serpenti; e in Tracia, auanti la morte dell' Imperatore Mauritio, diede vna Donna alla luce vno spauenteuole Mostro, che sin all' Vmbilico era Huomo, da lì in giù terminaua in Pesce; così nell' Anno Nouantotto sopra il mille, e cinquecento nel Mese d' Ottobre, trà i Paesi d' Auguia, e Tortona apparue vn' orribil Ostento, c' haueua vn' orribilissima Coda; e in Francia ne spuntò vn' altro, dal Dorso di cui si vedeuano pender le Viscere, e questo nell' Anno cinquantacinque sopra il mille, e cinquecento; Tant' altri di questi dall' accennato si narrano, trà quali non è da lasciarsi ciò, che racconta Licostene d' vn' Huomo, forato solo dauanti, per doue vsciuano fetidissimi escrementi, benche altri dicessero esser egli forato sotto a Genitali nel Perineo. Non discorro quì de gli Androgini, ò Hermafroditi, hauendo pensiero di dirne nelle Additioni, perche vedendo in altro gli Autori, per questo mi venne suggerita nuoua materia, da non lasciarsi.

In Melpomene

Rimane da veder la parte de Piedi mal conformati, e disposti, doue appariscono Figure, ouero, che in vn Gruppo, ò Nodo vanno a terminare, poco più sotto dell' Vmbilico, ò fatte a Cuspide, ed a Piramide; e frà queste vna Giouanetta Francese si scorge, a cui mancauano i Fianchi, le Coscie, le Gambe, ed i Piedi; così si vede vn' Infante col Capo contrauolto, e totalmente mutilato di Piedi; era ben portentoso altre ttanto il vedere quella Giouanetta Francese accennata, a cui mancauano i Fianchi, in età d' otto Anni fauellare, cantare, suonar la Cetera, e tripudiar con le Mani, al costume Ispano, Francese, Italiano, e della Mauritania pur anco; Che più? s' accordaua con le Mani al suono delle Chitarre, Violini, ed altri Musicali stromenti, che chi l' hauesse da lontano veduta, l' haurebbe creduta d' ogni Membro perfettamente dotata, nè le mancauano insomma quelle Doti, che vengono all' altre concesse. Espresse pur' anche queste Figure ne gli Animali, e principalmente Quadrupedi si rimirano, spetialmente ne Cani; mà, se dal decremento, ò diminutione, alla moltiplicità, od esuberanza vorrà farsi passaggio, si vedranno Putti hauer trè Piedi sortiti, e Femine con quattro; di questi ne sono Testimonij Giulio Obsequente, Giacomo Ruso, il Licostene, il Pontano, il Pareo; ed altri furono veduti, frà gli altri, nel Campo Tigurino, nell' Anno trentasei sopra il mille, e cinquecento, alli ventuno di Decembre. Da vna Moglie d' vn Ferraro, nell' Anno cinquantacinque sopra il mille, e cinquecento pure, vidersi vn Mostro di quattro Mani, ed altrettanti Piedi; e fanno memoria le Storie, esserfi più d' vno di quattro Piedi veduto; ne comparue pur vno anche in quel tempo in Roma, che mosse tutto a merauiglia quel Mondo. In tal maniera nacquero Mostri Animaleschi, come vn Cauallo di cinque Piedi, vn' altro di otto, vn Bue, ed vn Vitello, che due ne portauano sopra il Dorso, con faccia d' Agnello; vn'altro di sette, vno de' quali si rouersciaua sopra il Dorso. Così in Bologna si vidde vn Gatto d' otto Piedi, Hermafrodito, con due Capi, e due Code, Mostro da esser mostrato appunto per merauiglia, e stupore. In tal maniera vedonsi Capri, e Lepri, come dassi l' istessa moltiplicità ne gli Vcelli pur anche, come Polli, Galli, Galline, Colombe, Anitre, Oche, Cardelli, ed altri.

Sopraujene a questi l' orrenda, e maligna constitution de Piedi ferini, e brutali ne gli Huomini, sì come scriue Plutarco esser stata veduta vna Giouine, per nome Onoscelin, nata miserabilmente da vna Giumenta, che nelle parti inferiori era di parti Asinine composta; così nell' Anno mille, e quattrocento nonantatrè, vna Giouanetta, non maritata, partorì vn Feto humano, mà con Gambe, e Piedi Canini, e ramentano questo Mostro il Cardano, il Pareo, e Licostene, e lasciò scritto il Maggio, nell' Anno mille, e cinquecento quarantacinque, esser nato vn' Huomo nella Città di Auignone, le di cui parti superiori eran di forma humana ben composte, mà le inferiori di Cane, che venne insieme dal Rè Christianissimo fatto con la Madre consumar dalle Fiamme: tal fù quello, come racconta il Volaterano, al tempo di Pio Terzo Sommo Pontefice apparso, e veduto nell' Etruria. Vedesi nel Museo dell' Illustrissimo Reggimento di Bologna lo Scheltro d' vn Mostro Hermafrodito, di faccia orrendissima, con Piedi d' Aquila, così veloce nel corso, che non poteua esser giunto, mà perche faceua per le Campagne assai male, venne arrestato, e colpito dalle Saette. Fà memoria Plinio d' vn Cauallo di Cesare Dittatore, il quale haueua i Piedi dauanti totalmente humani; Così vengono a dirsi queste parti vitiare, e superflue ne gli Animali di sopra accennati.

A que-

A queste si connette la fedità mostruosa della Cute, che ancor ella eccedente, e sourabbondante ne diffetti suoi non può non dirsi condannabile, ed abbortiua, d'indi si trahe il mostruoso, quando da vna Donna bianca nascono Figli neri, e così al contrario, come ne gli esempi, di sopra narrati si è auertito, molti furono i Parti, che vscirono, come gli Orsi appunto tutti coperti di foltissimi Peli; tal fù quello, frà gli altri, che fù veduto, come racconta Licostene, l'Anno di Nostra Salute mille, e ducento ottantadue, vscito da nobil Matrona al tempo di Martino Quarto Sommo Pontefice, per comando di cui furono leuate di Casa di quella Dama tutte le Imagini, che Orsi, ed Animali pelosi rappresentauano. Nacque vn Fanciullo ancora, coperto d'vn Cocolla, e Capuccio, come di Monaco, al riferire d'Ambrosio Pareo, nell'Anno mille, e cinquecento settantotto al giorno decimo settimo di Gennaro, la qual Cocolla, ò Mantello, leuato con gran facilità, e portato a Corte del Prencipe di quelle Parti, venne fatto per molto tempo il trattenimento de Cortigiani. Così nell'Indie nacque vn simile Infante, e crebbe in Huomo, quantunque assai picciolo, quale passando per la mia gran Città di Bologna l'Anno mille, e cinquecento nonantadue fù condotto ad esser veduto dal grand' Vlisse Aldrouandi, che in quel tempo appunto scriueua l'Istoria de Mostri. Rimiransi quiui insomma, vn' Homiciatolo, con vna Coda, come Zucca, longa Carnosa, che dal Capo pendeuagli, e vn'altro con vna sostanza Carnosa circa il Petto, & vn' Infante di Cute lacerata, come se fosse stata a posta da Ferri tagliata, e simili. Queste deformità, e durezze si danno, e si sono date ne gli Animali Quadrupedi pur anche, come ne rendono piena attestatione quelle dottissime Carte.

Dopo fatti vedere in vn Corpo solo più Capi, non cessa di far apparire, e manifestare anche, sotto a vn Capo solo più Corpi quel gran Volume del nostro famoso, con mettere sotto a gli occhi, ed addurre in palese que' miseri, che ammisero più Corpi sotto a vn Capo solo. Idea appunto di Monarchia scomposta, di Capo infermo, e disutili sudditi, che se volessimo (dice egli) diuagare per la serie de gli Anni, tanti, e tanti se ne trouariano, ch'empirebbono Fogli. Riferisce, frà gli altri, Pietro Aponense ne Problemi d'Aristotele, con occasione, che ne fabbricò i Comentari, essersi osseruato nell'Italia vn Mostro di sesso feminile, non solo fino alla cauità del Ventre, mà d'indi in poi geminato; così il Valeriola lascia scritto essersi nella Città d'Auignone veduto vn Corpo dalla Ceruice in giù di due Corpi. Rapporta Licostene, e mostra la Figura d'vna Fanciulla nata nell'Italia l'Anno di Nostra Salute settantadue, dopo il mille, e quattrocento, d'vn Capo solo, e di due Corpi perfettamente intieri. D'vn'altro consimile fà memoria il Pareo nell'Anno mille, e cinquecento trentuno, nato nel Paese d'Eslinga; così nell'Anno del Signore mille, e cinquecento quarantasette apparuero due Gemelli, conglutinati sotto ad vn Capo solo. Ne gli Anni del Signore di nuouo del mille, e cinquecento quarantasette, nella Città di Louanio, vscirono due Gemelli, che con vn Corpo solo viueuano. A questi s'aggiunge l'Imagine d'vn Parto informe, nato del mille, e cinquecento sessantanoue, da vna certa Donna della Città di Turone, la quale partorì due Gemelli, che s'abbracciauano l'vn l'altro, e non poteuano dire di non amarsi inuisceratamente, mentre entrambi sotto ad vn Capo viueuano, e disse Ambrosio Pareo d'hauer riceuuto questo Scheltro da vn tal Renato Cireto. Quindi l'Anno di Nostra Salute, mille, e cinquecento settantanoue, al Ponte di Lago scuro, nel distretto di Ferrara, venne osseruato vn Mostro d'vn solo Capo, con vn pezzo di Carne nell'Occipitio, e nella Bocca, hauea due Lingue, delle quali la più acuta sopra la più larga fermauasi, portaua vn Collo solo, con il restante del Corpo geminato, e venne trouato tutto esser Donna. Si vede vna tal Figura delineata nel publico Museo di Bologna accennato, in compagnia d'vn' altro simile, già Hermafrodito; venne portato vn simil Mostro di due Corpi da aprire, al Medico Realdo Colombo, Anatomico in Padoa: era vn' Infante di sei Mesi, con vn' altro seco connesso, ed inuiscerato, mà questi senza Capo, che vn simile anche a me successe di vedere nella Città di Tolentino l'Anno mille, e seicento quaranta. Aperto intanto quel Cadauere, non furono trouate Intestina nel Corpo, ò sia di Fanciullo imperfetto, se non alcune poche, dalla portione delle quali erano fabbricate la vessica, e la region posteriore, altre Viscere nobili non ammetteua, bensì vna gran parte di Reni vedeuasi, la quale sottentraua a gli Vffitij del Fegato, mentre dall'estremità di quello vna vena crassa, alla similitudine d'vn' Arteria, giungeua a quelle gran Reni, dalle quali molte Vene erano disseminate per il Corpo. Questi Mostri, sì come quello da me veduto, giunsero all'Età virile. Rapporta Gio. Battista Porta Napolitano d'hauer veduto in Napoli vn Mostro, dal Petto di cui vn' Infante intero, e compito vsciua, e tutto vedeuasi, fuor che il Capo, mostraua hauerlo nascosto nel Ventre dell'altro; vn simile attesta Licostene, auanti del Porta, esser nato in Colmatia, Castello dell'Alsatia Imperiale, situato al Fiume Ilo; parimenti, per auuiso dell'accennato Licostene, giunse dalla Sauoia nell'Heluetia vn' Huomo di giusta età, con forma perfetta, di Membra benissimo composte, dalla Regione del Ventre di cui pendeua il Corpo d'vn' altr' Huomo, a cui solo mancauano il Capo, e le Braccia, le quali mostrauano d'esser riposte nell'altrui Ventre: caminaua egli con questa mole il Mondo, con ammiratione vniuersale de Spettatori; Ciò che si è detto de gli Huomini; intendasi esser auenuto anco ne gli animali quadrupedi, come Vitelli, Porcelli, Gatti, Cani, e frà gli vcelli, Polli, Anitre, Oche, e simili.

Lib. 1. Locor. Com. G. 18.

In Magia natural Lib. 2. C. 17.

Non

Lib. 16. de Ci-nit. Dei C. 8.

Non manca la Fonte d'esser perennamente abbondante, onde fà vedere da ricchissima scaturigine altre fattezze di Mostri nelle parti inferiori semplici, geminati altresì nelle superiori. Adduce in testimonio prima di tutti Agostino Santo, il quale viene ripigliato da Pietro Crinito nel Libro de *Honesta Disciplina*. Racconta questi d'vno nato in Emaus, era egli fin all' Vmbelico semplice, e di buona Corporatura, mà dall' Vmbilico in sù con quattro Braccia, e due Capi. Rapporta Paolo Diacono, dopo la Morte di Teodosio, qualmente comparue vn Parto fin all Vmbelico pur medemamente perfetto, mà geminato al di sopra, che ammetteua due Capi, altrettanti Petti, e quattro Braccia, era di duplice senso dotato, mentre quando l'vno dormiua, vegliaua l'altro, se quegli piangeua, rideua questi, così attesta S. Girolamo esser auuenuto nel Paese di Leda, come altroue si è accennato; altri simili ne palesano Alberto Magno ne' Comentari sopra la Fisica d'Aristotele, ed il Cardano in quelli d' Hippocrate. Auerte il Bucanano, Scrittor delle Cose di Scotia, essersi veduto colà vn Corpo, che sotto al Ventre era d' ottime Membra humane composto, mà da quello al Capo haueua geminate tutte le Membra. Volle quel Rè, che vn tal Mostro fosse educato in varie Professioni, e Scienze, doue mirabilmente approffittossi, onde di Musica in particolare marauigliosamente cantare s'vdiua. Appariuano altresì in questo Mostro due cose merauigliose, la prima era, che questi due Capi molte volte rissauano trà loro, ed haueuano altercationi, e se aueniua, che fossero offese le parti inferiori, patiuano entrambi, doue all'incontro, offese le superiori, sol vno, cioè quello ch' era percosso affliggeuasi, e ciò aueniua per esser vnito in quelle, e in queste disgiunto. Così nell' Anglia l'anno del Signore mille, e cento dodici, s' hà dalle Storie di Conrado Licostene, esser nato vn Putto duplicato dalle Cluni, ò Chiappe alle parti superiori, che non vno, mà due Infanti sembrauano; mà da queste in giù vna Gamba, ed vna Coscia solo per ciascheduno portauano. L'anno altresì di nostra salute mille, e ducento trentaquattro in alcuni luoghi montuosi della mia Patria di Bologna venne scoperto vn Mostro, nato d' vna Donna, non dissimile a questi, che dall' Vmbelico al Capo era duplicato, e da questo al Piede vno solamente apparriua, mà di questi Parti vno il primo, l' altro il seguente giorno perirono. Sul tramontare dell' Imperio de' Greci ne gli vltimi giorni d' Andronico, circa all' Anno di nostra Salute mille, e ducento nacque vn Putto in Bizanzo da i Piedi fin all' Vmbelico vguale, e seguente, mà di lì in poi separato a segno, c' haueua due Capi, due Petti, e conseguentemente duplicata spina del Dorso, con quattro Braccia, che non visse più di doci hore.

Lib. 2. Physic.

Negli Anni parimente di nostro Signore, dopo il mille, e trecento dieci, come nell' Historie di Licostene si racconta, fù veduto vn Fanciullo di gemino Capo, e di quattro Braccia, circa però le parti genitali così connesso, che in due piedi soli finiua. Si scorge pur anche la detta effigge delineata nelle Muraglie dell' Hospitale della Scala di quella gran Città, con vn ben lungo Epigramma, che questo fatto palesa, al quale rimetto il Curioso. Fà di ciò memoria il Petrarca nell' Opere sue delle cose memorabili, nè quiui mancarono gli errori della Natura, mentre ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantaquattro in vn Castello di Germania, appellato Rotul, situato alla Selua Hricinia, comparue vn Fanciullo di due Capi, di quattro Braccia, e due Piedi, come ampiamente fà fede Licostone. Così ne gli Anni predetti mille, e quattrocento nonantotto, a detto del medesimo Storico, fù veduto vn altro Infante, mà di Sesso feminile, totalmente simile all' accennato nel Territorio di Vuetembergh, di due Capi, quattro Braccia, vnico Ventre, e due Piedi. Finalmente nel Castello di Renac, non molto da Basilea distante, nell' Anno cinquemilla quarantatrè, come riferisce l' Autore Licostene, tante volte addotto, vna Donna diede alla luce due Gemelli di Sesso Virile, mà che eran congiunti, portauano quattro Braccia, e due soli Piedi. Venne questi elegantemente descritto dall' erudito Munstero nella sua Cosmografia. Così non manca il Creatore di far conoscere la sua onnippotenza suprema, e la Natura di farsi vedere ne Parti suoi siano, ò compiti, ò varij sempre piena, feconda, douitiosa, e giocoliera.

Occorrono da considerare altre Cose nell' esaminare, come i Mostri nell' Aluo Materno siano in tal maniera conglutinati, e composti, che da essi medesimi, senza totalmente perire, disgiungersi, e disgrupparsi non vagliono. Hanno lasciato il Rufo, e Cornelio Agrippa memoria di molti, di questi Casi auenuti, e s' auanza il Volaterano, con dire d' hauer in Roma veduti due Infanti insieme congiunti, che si volgeuan però onninamente le Spalle. Auuisa lo Schenchio esser stati scoperti nella Città di Louanio due Gemelli pur anche così inuiscerati, e di Petti, e di Ventre, che solo distingueuansi con Capo duplicato, quattro braccia, ed altrettanti piedi, che però disgiunto, ed aperto il Cadauere, venne ritrouato comune ad entrambi il Cuore, benche fossero le altre parti geminate, quindi nacque controuersia frà gli eruditi, se la Parte rationale habbia hauuta, e sortita la sua sede ò in quel sol Cuore, ò d'entrambi nel Cerebro. Nell' Anno Nonantanoue auanti il Parto di Nostra Signora, Anni del Mondo creato trè milla, e ottantasette, auuisa Licostene essersi veduto vscire alla luce due Gemelli, li quali poco nulla sopravissero al Parto, mà come Feti numerosi, e non compiti, furono necessitati a mancare ben tosto; così ne gli Anni del Signore mille, e sessantatrè nella Città di Costanza si fecero vedere due Corpi dell' vno, e l' altro sesso totalmente compiti, mà indiuisibilmente con gli Vmbilici congiunti, che l' vno, senza euidente pericolo di Morte, mai puote dall' altro disgiungersi. Vn Caso simile auenne in Valle d' Arno in vn Borgo

chiamato Teranio, l'Anno mille, e trecento diecisette, essendoui però questa differenza, che di questi vno era mancante d' vna Coscia, e Gamba; così ne gli Anni del Signore mille, e quattrocento nonantaquattro, nel Mese d' Agosto, nel Paese di Brendia, ditione del Principe Palatino, in vna Vigna, da Hidelberga non molto distante, furono veduti due Gemelli agglutinati, e medesimati con ben tutto il Torace, hauendo parimenti vn Vmbilico comune, nel restante formati ogni vno con le Membra sue disgregate dall' altro, e disgiunte. Oltre di ciò nell' Anno di Nostra Salute, dopo il mille, e quattrocento noue, nel Mese di Settembre, come attestano Licostene, Cornelio Gemma, e il Pareo, presso Vormatia, e Benshaim partorì vna Donna due Fanciulle, che l'vna, e l'altra si risguardauano, mà haueuano così tenacemente le Fronti connesse, che inseparabili si fecero vedere, e queste rapporta il Munstero hauerle vedute in Magonza l' Anno cinquemilla, e vno, e in tal tempo giungeuano all' Età di sei Anni, caminauano elle, e dormiuano insieme, ed erano forzate a lenarsi di Compagnia, e quando vna caminaua, ritornaua l' altra indietro; non poteuano guardare, ed affissarsi in Oggetto veruno, se non di fianco, ò da i lati, perche haueuano tutta la fronte indiuisibilmente connessa. Lascian scritto gli Storici, che giunsero fino all' Età di dieci Anni, doue poi vna infermatasi, e morta, non istette molto la Sorella a chiudere ancor ella l'vltimo giorno, perche infetto vn Corpo, contaminossi ben subito l' altro. Lasciano scritto gli Autori esser nata da ciò l' occasione d' vn tal Mostro: fauellauano insieme due Donne, delle quali vna portaua dupplicato il Parto, e soprauenendoui vn' altra Donna, fosse da burla, ò da douero, questa percosse d' vn colpo sul Capo la Pregnante di dette Fanciulle, onde quella concussione andò a ferire i Capi di quelle Fanciulle, ed in tal maniera mostruose elle nacquero.

Oltre di ciò nell'Anno mille, e cinquecento trè, nel Castello di Tossou, nel Campo Tigurino frà gli Heluetij, vna Donna honesta partorì due Fanciulli, ambidue d' Vmbilico copulati, e congiunti, ch' erano per altro d' ogni loro Membro terminati, e compiti. Nell' anno parimenti mille, e cinquecento quarantuno, nel Mese di Febraro, nel Paese di Friburgo, si videro vscire due Infanti in ogni parte perfettti, mà con le Pancie, e Ventri totalmente vniti, e connessi. Così nel Paese d' Hindelberga al Fiume Necaro, nel giorno di Pentecoste, nel mille, e cinquecento quarantaquattro, da Gasparo Besler Fabro, e da Caterina sua Moglie, sortì vn duplice Parto Virile, mà conglutinato stranamente nel Ventre, compito in tutte le altre parti, e questo visse vn Giorno, e mezo. In questi Cadaueri perciò aperti non ritrouarono i Chirurgi, ed Anatomici, se non vn sol Cuore.

Di più nell' Anno mille, e cinquecento quarantasette, in vn Castello di Sassonia, vicino all'Albi, nacquero due Infanti, cresciuti ed intieri fino al Collo, mà trà essi così inuiscerati, ed vniti, che mostrauano d' abbracciarsi tenace, e reciprocamente; resta confirmato maggiormente il caso, con vn più antico, ed vn più moderno, mentre del primo si legge appresso allo Schenchio, che nel mille, e cento sei, del Mese di Gennaro, nella Città d' Argentina, da Gente plebea, spuntò alla luce vn Corpo di due Corpi, di Sesso feminile, doue appariua vna faccia, con due Occhi, mà quattro Orecchie, con vn Naso solo, ed vna Bocca consimile, mà se si volgeua il Nato in quella parte, doue la faccia dell' altro Infante formare doueuasi, si vedeuan due Capi, a modo d' Otri formati, mà insieme ristretti, e congiunti, nè in luogo del Collo altro, che due faccie da vedersi appariuano; mostrauano queste due Gemelle d' abbracciarsi l' vna, e l' altra, connettendosi insieme, e le Braccia, e le Coscie. Visse questo Mostro vn' hora, e mezo, e morto ch' ei fù, aperti da i Chirurghi questi Corpiciuoli, colà solo vn Cuore, vn Pulmone, e vn Ventricolo, mà con duplicato Fegato ritrouarono, accompagnato però con quattro Reni.

Non fù molto dissimile a questi, quantunque più moderno però, il Caso, che successe a Reggio, nel Mese di Nouembre, nell' anno mille, e seicento quindici. Era questi vn Corpo geminato, che entrambi i Sessi portaua, e quel che recaua maggior merauiglia, era il veder vno di questi Corpi bianco, e l' altro nero, mà così inuiscerati, che per modo alcuno disgiungersi non poteuano, mentre erano di Ventre, di Torace, d' Vmbellico, e di tutti le alrre parti perfetti, e sembrauano strettamente confederati abbracciarsi l' vn l' altro; e vissero trè hore solamente. Nell' anno medesimo, nella mia gran Patria di Bologna si fecero vedere due Gemelle, che tosto nate morirono, le quali furono aperte: erano di parti esterne perfettissime, solamente vn petto ad entrambe seruiua, mentre quì restauano aggruppate, e congiunte; cominciaua la congiuntione dall' Osso Sterno, e terminaua nell' Vmbilico; era la grandezza de Corpi la medesima, mà non già la figura. Quella, che occupaua il destro Fianco s' inferiua nell' altro, onde veniuano ad incuruarsi il Petto, ed il Tergo dell' altro, il che si rese di debolezza cagione, mentre vscì questa morta, e l' altra viua. D' vno simile fà memoria il Pareo esser nato nell' anno mille, e cinquecento settantadue. Dalle Osseruationi di Cornelio Gemma si rauuisan due Gemelli pur anche al Giorno sesto d' Ottobre, che rappresentauan perfettamente tutte le Parti di due Corpi, se non che vna sola Bocca portauano, ma ben si rese stupor maggiore, che aperti i Cadaueri, mentre non vissero più d' vn' hora, e mezo, vi si trouaron due Cuori, essendo totalmente l' oposito in altri Mostri di simil genere. Habbiamo dallo Schenchio di nuouo qualmente nell' anno mille, e cinquecento nonanta, nel Mese di Maggio, nel Borgo d' Hemelthzin, Ditione dell' Arciuescouo d' Argentina, vna tal Margherita, Moglie di Teobaldo Helden, buon Cittadino di quella Patria, diede fuori vn Parto di due Corpi, con due Capi, quat-

pi, quat-

pi, quattro Mani, altrettanti Piedi, duplicato Pudendo, in ogni parte perfettamente compito, fuor che nell' Vbilico, che ad entrambi i Corpi era fatto comune. Si hà dal Medico Liceto finalmente, che nell' anno mille, e seicento sette, nel Mese di Marzo, nel Territorio, e Contado di Genoua da Gio. Battista Coloreto, e Peregrina Moglie, nacque vn Parto di due Corpi, copulato di Ventre, ma d'altre parti benissimo separato, di Sesso Virile, e di questi vno era di Corporatura duplicatamente dell' altro più grande, e il minore non haueua altro, che vna Coscia, e non haueua gli Occhi aperti; non erano mostruosi in parte alcuna i Genitori, e godeuano sanità perfetta, anzi auanti la nascita di questi, vennero di sanità perfetta dotati, e composti. Porge viua attestatione il Liceto d' hauer veduto questo Mostro in Venetia, ed in Padoua, e più d'vna volta, mentre i Genitori caminando il Mondo, non poco guadagno faceuano nel dimostrare a Curiosi vn tal Mostro. Stante le attestationi medemamente d' vn tant' Huomo nell' anno mille, e seicento quatordici al Mese di Giuguo, vicino a Colonia, in vna Villa chiama Porceto, da certi Contadini vennero alla Luce due Gemell quasi copulati, ed vniti per vn terzo Ventre. Di questi vno era di Sesso Virile, mà quello dell' altro non era distinto, mostrando vna certa cauità fin alle Ginocchie protesa, la quale additaua più tosto vna nota di distintione di Fianchi, e di Coscie, che di Sesso, mentre le Gambe erano insieme congiunte, come due Rami, ò Tronchi, che si vadino interfecando l' vn l' altro. Si scorgeuano in luogo di Piedi, due, come Propagini Carnose, alla similitudine di Piedi Porcini, separate, e disgiunte.

Termina qui il gran Comentatore Aldrouandi di porgere altri successi, e racconti di Mostri, copulati di Petto, di Ventre, e con le parti dauanti, e perche la Natura vitiosa, e quiui, ed a tergo hà voluto far le sue proue, non manca di raccontarne, e farne vedere alcuni accompagnati, ed vniti con la Schiena, e col Dorso, i di cui racconti saranno quì da me fedelmente annouerati, e disposti, e se non tutti, che totalmente prolissa l' Istoria sarebbe, almeno i principali, e maggiori. Si legge nell' Historie di Licostene qualmente nell' Anno di Nostra Salute, dopo il mille, quattrocento sette apparue vn Parto di due Corpi totalmente copulato, e congiunto col Tergo; ciò viene più rettamente dal Pareo spiegato, mentre nell' Anno medesimo dice hauer vna Donna partorite due Femine, con le Spalle, dal confine di quelle fino alle Cluni, ò Natiche stranamente auitichiate, e congiunte, e la nouità di questo Mostro costrinse i Parenti a guadagnarsi per quel tempo, che visse, il Viuere giornaliero, mostrando questo a Curiosi, onde da ciò non poco lucro sortiuano. Habbiamo da gli Autori medesimi qualmente nell' Anno di Nostro Signore mille, e quattrocento ottantasette, in vn certo distretto del Palatinato, non molto lontano da Hidelberga, nomato Robarchio, quiui due Corpi hebbero Vita, ambi Hermafroditi, e conglutinati a tergo; così anche Licostene asserisce, che nell' Anno mille, e cinquecento trentaquattro, che trè milia sopra di Basilea, alla Ripa del Reno, vn Parto geminato, copulato di Fianchi si fece vedere, mà per i graui dolori della Parturiente, non molto da poi visse; così rapporta lo Schenchio, che nell' Anno mille, e cinquecento quarantatrè vennero alla luce due Fanciulli in vn Parto, ed eran congiunti ne Fianchi, ed ognuno di loro era di Membra perfettamente compito, fuorche nell' Vmbilico, che vno solo era ad entrambi comune; vno nacque morto, e l' altro viuo, ben tosto spirò; così in vn Castello della Sassonia, riferisce il Puuero, essersene veduti due congiunti sotto a Fianchi, e con le Mani in tal maniera composte, che il Destro con la Mano sinistra mostraua di totalmente appoggiarsi alla spalla dell' altro, ed il sinistro al Torace del Destro, l' altra Mano apponesse; alcune volte la Connession laterale opera, che da quella parte, doue sono vniti, siano persi di Braccia, e totalmente priui, e mutilati di quelli, perciò nell' Anno mille, e cinquecento quarantasei vna Donna in Parigi, giunta al sesto Mese della Grauidanza, espose vn Parto geminato, vnito con i Fianchi, conseguentemente in due Braccia, e quattro Gambe; aperse questi Corpi il Dottissimo Pareo, ed vn solo Cuore vi ritrouò. Così il Dodoneo nelle osseruationi rende memoria di due Gemelli, che dall' homero fin alle Piante de Piedi erano per Fianco congiunti, questi pure mancauano vno di Destro, e l'altro di Braccio sinistro, e doue rimaueuano, ed erano vniti, conseguentemente non altro che vn Piede, ed vna Coscia ammetteuano, erano quest' ad entrambi comuni: erano dall' altra parte seperati, intieri, e perfetti.

Riferisce Giouanni Camerario nelle osseruationi mandate allo Schenchio, d' hauer similmente aperto vn Cadauero per curiosità (giouando alle volte esercitarsi in queste proue, per iscoprire internamente ben' anche della Natura gli errori) in cui trouò vn Ventricolo, vn Fegato assai capace, e largo, vn grandissimo Vmbilico altresì, e smisurato, con cui traheua l' Alimento del sangue materno, erano le Intestina consimili, nè così distinti, che ciascheduno non possedesse il suo; si vedeuano tutta volta due Milze, mentre occupaua ciascheduna il lor posto, appariuano ancor due Vessiche di Fiele congiunte all' vno, e all'altro Fegato, oltre di ciò haueua ognuno le sue Reni particolari; la Vessica, l' Vtero, e le Parti Genitali erano situate nella sede loro propria; Vn Cuor grande, e smisurato occupaua il mezo Torace, che non era altrimenti circondato dal Polmone, mà la Membrana veniua dal Mediastino occupata, la quale era duplicata, e guardaua il Cuore, con il suo Pericardio, a guisa di due Muraglie, scoprendosi nella residua Cauità del Petto vna breue portione di Polmoni: non furono aperti i Capi perche non si pensò, che quì si ritrouasse cosa particolare; Vno di questi è vero però, che era maggiore dell' altro.

Quan-

Quanto feconda è,non che nelle Opere compite,mà negli fconcerti medefimi della Natura addi-tat' i Parti mostruosi, e di Schiena, e di Fianchi, viene quel grand' Offeruatore à farli vedere con i Capi oppofti, ed accompagnati, ò conneffi per diametro; ciò auiene, perche nella Matrice due Feti s' alleuano a trauerfo del Perineo, e le Natiche, onde oppofti fi mantengono, e crefcono per diametro, e qui, conforme alla relation di Licoftene, nell' Anno mille, e quattrocento nonanta-trè, confta in Roma, efferne ftati efpofti due, così conneffi, ed vniti, che fi guardauano di trauer-fo, tenendo tali le Mani, e le Faccie, i quali viffero pochi giorni. Di nuouo nell' Anno mille, e cinquecento cinquantadue, s' hebbe memoria, effer nato nell' Inghilterra vn Parto di due Corpi, con Faccie totalmente trauerfe, ed oppofte, con quattro Mani, vn Ventre, vn' Vmbilico; penden-do da vna parte del Corpo due Gambe, con i fuoi Piedi, in giufta proportione formati, e veden-dofi dall' altra vna Gamba fola, con vn picciolo Piede, quale però di noue Deta era cumulato. Aggiunge lo Schenchio, di parere del Rufo, efferfi veduto vn non diffimile Moftro di feffo mulie-bre, ed vno di quefti Parti fopraviffe vn giorno folo, e l' altro quindici; furono notati pianger di raro, quefto bensì, che l'vno moftraua faccia lieta, e giuliua, mà l' altro mefta, come che quafi fem-pre al fonno inclinato, e propenfo.

D' vn Moftro, poco da quefti diffimile, hebbe ragionamento il Pareo, che naque in Parigi l'An-no mille, e cinquecento fettanta, nel Mefe di Giugno; congiungeua quefto con le Natiche il Pe-rineo, e in cambio del feffo, vn lungo Vmbilico ftendeua, e perche moftrauano diftintione, al fa-cro Fonte portati, l' vno con nome di Lodouico, l'altro di Lodouica riceuerono l' Acqua luftrale; vennero moftrati quefti Corpi in tal maniera contrafatti, e sfigurati a gli Ottimati, ed al Popolo, con grand' ammiratione, e ftupore de rifguardanti. Oltre di ciò, nell' Anno mille, e cinquecen-to fettantadue, nel Mefe di Febraro, come ne lafcia auuifo Ambrogio Pareo, vna Donna, di nome Cipriana Grandi, Moglie d' vn tal Giacomo Mercante, in vn Borgo, poco da Parigi diftante, partorì due Gemelli collegati con le Cluni, ò Natiche, che confeguentemente fi guardauano per Diametro, a quali vn folo Pudendo feruiua, come parimenti vn' Vmbilico, ed vn' Abdomine, ef-fendo però proueduto di due Petti, di quattro Braccia, e d' altrettante Gambe, benche viueffe po-chiffimo.

Nella gran Città di Venetia pur anche l' Anno mille, e cinquecento fettantacinque, nel Mefe di Maggio, da vna Donna Ebrea nacque vn Moftro merauigliofo: erano quefti due Infanti medefi-mati, ed internati trà le Natiche, e il Perineo, con le Gambe infieme complicate, e raccolte; ve-niuano elle deftituite di luoghi fecreti, e naturali, la vece de quali era adempita dall' Vmbilico, e benche foffero in tal maniera copulati, da per sè fteffo ognuno cibauafi, e fi nutriua. In quella va-fta Città pur anche, come ferace di tante merauiglie, non è ftupore, fe anche di quefti fingolariza-ta fi troui; or quì ingiungo nell' Anno mille, e feicento diecifette, venne efpofto vn' altro Moftro di fimili fatezze, e in ciò s' accompagnarono le Republiche, mentre quella di Genoua ne fece ancor vedere vn' altro in fimil maniera sfigurato, e fcompofto, e perche alle Regioni principali merauì-glie non manchino, nel Paefe d' Etruria, ò Tofcana pur anche quefti Portenti comparuero, nella Diocefi di Piftoia l' Anno mille, e feicento dieci, il Mefe di Marzo, da Marito, e Moglie poueri, che abbrucciauano, e fabbricauano Carbone, nacquero parimente due Infanti, totalmente con-neffi circa le Pudende, e Natiche, e di Faccie totalmente oppofte, mà trà di loro non fi poteuano diftinguere i feffi, benche fembraffero di partecipare più tofto di Femina, che di Mafchio. Erano per tanto perfetti di tutte le Membra fino all' Vmbilico, con vn folo efito per gli efcrementi; ve-deuafi però quiui vn' altra fiffura, la cauità di cui efibiua, e dimoftraua due forami. Di quefti vno non haueua, che vna Gamba fola, benche, offeruando bene il Chirurgo, fi fentiuano l' Offa d' en-trambi; oltre di ciò, queft' Offo, ò Gambetta portauafi a terminare ne due Piedi manchi; veniua-no quefti integrati, e riempiti d' otto Deta. S' allattauano beniffimo quefti Gemelli, ed il primo principalmente, che vfcì alla luce; intanto, mentre vno fucchiaua il latte, s' vdiua l' altro lamen-tarfi, e piangere.

Trà tante moftruofità, fconciature, e parti imperfetti, veduti fin' ora in vna Natura deprauata, e totalmente dal retto fine aliena, vi reftano da vedere i più deformi, vitiofi, ed orribili, che deuono auertire, e fpauentare il Mondo, ed i Coniugati in particolare, frà quali principalmente quefte orridezze, e metamorfofi fi cagionano. Sono quefti Moftri parte hmuani, e parte ferini. Di ciò molto fi è detto di fopra, e qualche cafo d' efperienza nelle prefenti Pagine farà regiftrato, ed auanti, che a ciò mi porti, mi trouo neceffitato fpiegar alcune Dichiarationi, a fimili compofi-tioni informi preuie, e prenuntie; così pafſarò da vno, all' altro eftremo per i fuoi mezzi. Ven-ne già accennato nelle Dottrine di fopra, douerfi in triplicata maniera intendere i Moftri di due Corpi compofti, primo in quanto di Natura humana, fecondariamente di belluina; Terzo, e del-l' vna, e dell' altra vengono coaliti, e formati; queft' vltima anco duplicatamente vien concepita, mentre alcuni per vn Moftro Bicorpore, che partecipa dell' humana, e Belluina Natura, intendono quello, che in vn femplice Corpo, e dell' vna, e dell' altra partecipa, come fù quel Parto, mez' Huo-mo, e mezo Cane, che già venne accennato efferfi in Roma veduto nell' Anno mille, e quattrocen-to nonantatrè, vfcito da vna Putta Vergine, in fegno di que' Prodigi, doue auanti emanarono

Moftri huma-ni, e ferini.

 canti

tanti gastighi, di questi non è il discorso, essendosi già hauuto assai ragionamento altroue. Quiui per tanto per i Mostri, che partecipano dell' humana, e belluina natura, dobbiamo intendere quelli, che non solo son differenti per duplicata compositione, mà ancora di Corpi duplicati s' ammirano conglutinata, e sono differenti di spetie, onde si possa con quel Poeta cantare.

Esse queunt duplici natura, & Corpore bino.

Vn genere di questo Mostro fù quello, che nacque nell' Anno ottocento cinquantaquattro, circa il fine della Vita di Lotatio Cesare, il qual fù Imperator di Sassonia, vscito da vna certa Donna, che rappresentaua la figura d' Huomo, e quella di Cane: erano due Corpi, strettamente collegati nella Spina del Dorso, e dopo la nascita di questo Mostro seguì ben tosto dell' Imperatore la morte. Così nell' Anno ventisei sopra il mille, e cento nell' Albania, vna Donna ignobile diede alla luce vn Mostro di due Corpi, le faccie de quali vna era humana, con tutte le altre parti proprie a detta Faccia, e l' altra era Canina, con tutte le altre parti a questo consimili, e le Spine del Dorso erano in tal forma coalite, e medesimate, che per modo veruno disgiungersi non poteuano. Questo è degno d' ammiratione, conforme a quanto ne lascia scritto Arnaldo Sorbino, che in quel tempo, nel quale vn tal Mostro venne esposto, la Città infelice di Mont' Albano nell' Aquitania, venne oppressa da strane miserie, sì come ella, con Morsi appunto Canini, opprimeua, e mordeua le circonuicine Regioni, e perciò narraua l' Autore sudetto, che non meglio poteuano esser espresse le infelici miserie di quella, che sapendosi quanto quegli Habitatori a tergo lacerauano, opprimeuano, e deuastauano quelle mal' assennate Regioni; in figura d' Huomini si dimostrauano cultori della Pietà, dell' Astinenza, e di tutte le Christiane Professioni, e Virtudi, mà sempre mordeuano con le infedeli, nefand', e contumaci Eresie de gli Albigiensi, e quai Cani rabiosissimi lacerauano, aizzauansi, procaci, blasfemi, sacrilegi settatori della Setta, ed errore de Caluinisti; erano i Sacerdoti di quando in quando trucidati da gli Eretici, resteuano diroccate, e spogliate le Chiese, manomesse da i Tradimenti le Città, e finalmente afflitto il Cattolichismo tutto, e stranamente ridotto. Deplorauano altri le perdite de proprij Beni, altri l' oppression della Patria, e la misera calamità di quel tempo; ripieno finalmente il tutto di sospiri, e di lagrime, tante erano le empietà, le barbarie, le fraudolenze, e l' efferatezze, che in que' tempi, per quelle strane Regioni inferociuano, e debaccauano; ciò era additato da quel Mostro orrendo, nato, come di sopra venne espresso. Sonoui alcuni, che mettono le Mani humane alla figura del Cane, e lo vestono, come di Toga lunga, che maggiormente esprime le accennate Figure. Pensò però il dotto Aldrouandi esser questa figura leuata da quelle molte, che si rauisarono già nell' Etiopia, le quali al di sopra mostrano, e son composte di figura humana, mà al di sotto sono di Beluine formate, cominciando dalla Cintura, e stendendosi, come il Cane per le Coscie fino a i Piedi con le fatezze di Cane; sono soggette queste Regioni alla potestà del gran Cane di Tartaria.

Huomo, e Serpe.

Compie de' Mostri la serie vno de più spauentosi, che si siano fino ad ora veduti; orrendo, non che da vedere, da descriuersi nè meno; nacque egli nel Mese di Settembre l'anno dopo il Parto della Vergine Santissima 1494. in Craccouia in vna Piazza chiamata dello Spirito Santo; espose in vna di quelle Case, c' haueuano da quelle Finestre il Lume, vn Parto, al dorso di cui staua vn'orribil Serpe, con Bocca, come rostro di Griffo, e questa aperta, indiuisibilmente attaccato, in lunghissime, ed orridissime Spire dilungauasi, e stendeua; gettaua grandissime spume, che si attaccauano al Dorso di quell' Infante, mentre in quel miserabile Corpo si dipasceua, e nutriua. Mostro, che non sò se l' Inferno potesse annouerare, od ammettere il più orribile, e penace. Lingue son queste, che ben posson o manifestare a chi deue auertirsi, quanto grandi siano i castighi Diuini, e sì come a premiar gl' Innocenti di tutto sà seruirsi l' Altissimo, come Strumenti di Gloria, così a condannare i Rei ogni oggetto gli serue di strumento penale, saprà dalle Rose medesime cauar gli Assentij, e dalla Luce le Tenebre.

Qui doue termina vn tanto Scrittore i racconti de' Casi mostruosi nelle Materie, e Fattezze humane, termino ancor io, non hauendo Vela da solcar vn' Euripo così vasto, senza l' Aura fauoreuole d' vn tanto Autore. Prosegue egli a ragionare a longo de Mostri Beluini, Bicapori, come Cani, Vitelli, Gatti Anitre, Lucertole, e simili. Adduce la Mostruosità, ed incorporatura medema nelle Piante, come vna Spica di quindici Spiche, e vn' Vua barbuta; Simolacri etiamdio Humani in alcune Radici, ed anche nelle medeme apparenze di Serpi, Mandoli di foglie vastissime, e simili. Assegna diuersi sembianti di cose nelle Zucche, nelle Poma, ne Meloni, nelle Pera, e simili. Si solleua al Cielo, e fà apparire le mostruose Stelle, chiamate Barbate, e Crinite, come Simulacri infuocati di Leone, e d' Aquila, di Cerui, che combatton nell' aria, di Serpi, che si mordono, di Traui, di Capre saltanti, d' Are, e d' Haste di fuoco, d' altri orridissimi Casmi, Hali, e Parellie, e Croci, quali cose tutte, come dal nostro instituto diuerse, e differenti, non volendoci partire dallo Ideato Humano, e a più diserte facondie, e a chi habbi assunto altri Argomenti, queste da noi, come al nostro proposito non confaceuoli, si rilasciano.

Non poteua in simil materia non dilatarmi, hauendo dauanti vno Specchio, il quale anche in Argomento deforme hà saputo difondere copiosissimi Raggi di Dottrine, di Costumi, di Monumenti, ed Historie, traendo lumi da i Fonti degli accennati Capitoli, anzi molto maggiori, quali io hò

hò tralasciato, rimettendo ad vn tanto splendore quel Curioso, che in tale soggetto maggiormente d'illuminarsi desidera: il famosissimo Aldrouandi è questo, che in vn grosso Volume di ben settecento cinquanta Pagine hà ampiamente di ciò ragionato. Da questi hò tratto la tessitura non solo de'Trattati, mà di più il trasunto medemo, benche doue io l'habbia scoperto assai breue, e ristretto, mi sia dilatato con altri, altrettanto fondati Scrittori, sempre per attingere copia di fondamenti, ed eruditioni maggioni, in che habbia potuto giouare, chi d'approffittarsi desidera. E perche nelle materie Dogmatiche possono i proprij pareri patire grand'eccettioni, quando non vengano da gli Autori più Classici aualorati, e resi di concetto maggiore, per questo hò fatto Versioni, e di questo grand'Intendente, ed altri pur anche, co' quali passo a dir qualche cosa de gli

EPITETTI.

Benche l'Epitetto, od Aggiunto sia quel viuace colore, che dia l'anima al Quadro delle più espressiue significationi, e sia quella Mano ricamatrice, che nel formare vn perfetto Ricamo, sappia, per farne conoscere, e diuisare gli oggetti, ripartire le sete, e far apparire le tinte, che danno a conoscere i Corpi; quì nella Parola sola dell'Huomo, non molto si sono dilatati gli Autori, ò sia, perche pretendono essersi assai sparsi, e difusi nelle Parti del detto, ò perche non potendo dir tutto, si siano anche astenuti dal dirne il poco, ò sia finalmente, perche meritamente credendo, che il pronuntiar solamente questa Parola, HOMO, sia vn'Epilogo di tutto il dicibile, del misterioso, del meriteuole, dell'eleuato, e di quanto può meditarsi il reperibile. Io di quel poco, c'hò ritrouato, qui ne rapporto esattamente il trasunto. Frà tutti gli Animali adunque Terrestri, lo chiama di due Piedi Plinio, *Terestrium solus Homo Bipes;* Nudo lo rauuisa il Pontano, *Nudus, inops, quem dura solo suscepit egestas.* Mendace il Condo, *omnis Homo mendax, qui pro me exponere Vitam iurat*, Vile Remalco, *Vilis Homo, cognosce tuæ monumenta salutis.* Fragile Fausto, *& fragile comune Homini.* Caduco il medesimo, *Ospes Hominum fallacia Vota caducum.* Sensibile Lattantio, *igitur quia Homo sensibilis est.* Imbecile il medemo, *queruntur Hominem nimis inbecillum, & fragilem nasci.* Prouido lo stesso, & oltre di ciò sagace, moltiplicato, acuto, e memoreuole, *hoc Animal prouidum, sagax, multiplex, acutum, memor.* Incauto Manto, *ipse sibi blanditur Homo, solersque putari vult Animal.* Picciolo Giuuenale, *Terra malos Homines nunc educat, atque pusillos.* Terrigena Manto, *Terrigenas Homines dementia cæpit.* Odioso Fausto, *Hominem, Cæloque, Hereboque odiosum.* Adamida il Gamerio, e ciò nel Proemio del Pornio, di calamità ripieno. Teodosio, ed Homero, Lubrico parimente. Maggiori quì sono gli Epitetti, che dichiarano la miseria, e l'infelicità della parte Corporea, a tante mutationi, e vicendeuolezze soggetta, come è stato da mè posto, benche non sia questo il mio principale motiuo, non hauendo intentione di diuertire per la qualità, e conditione dell'Huomo, mà di far vedere in vniuoco, e materiale tutto ciò, ch'è stato scritto di questo; che, se sù l'alto della conditione, & affetti suoi, e Passioni haueßi voluto darmi a ragionare, sò che, nè le Penne dell'Aquila, per ascendere sù questo Monte, nè i Remi del Colombo, per ritrouare confine di questo Mare, state sarian bastanti, essendoui più Volumi di queste Materie, di quanti ne seppe scriuere il mio Epicuro, di cui Laertio dice, che *Infinita propemodum scripsit Epicurus Volumina.*

CHIVDIMENTO.

Non men vasto da correre però è l'Arringo della Dignità dell'Huomo, non men inaccesso il Monte, non men ferace il Campo, ed ardua, e dificil l'Impresa. Confesso hauer trasgredito il Precetto Horatiano, *Sumite Materiam vestris, qui scribitis æquam Carminibus, & cogitate diù quod valeant Humeri.* Sò molto bene, che a sostener questo Cielo vi voleuano gl'Atlanti, e gli Alcidi: e che, a condegnamente ragionare d'vn Mondo, sarian valeuoli solo le più diserte facondie de' Ciceroni, e Demosteni. Mà pure, se gli Huomini nella picciolezza delle loro Sfere, si contenessero, qual rimembranza contariano di loro le successioni de' Secoli? Fù sempre plausibile quell'Ardire, c'hebbe l'attioni honorate per iscopo, e per mira. Soppongono i Sansoni, i Polidamanti, e i Miloni fortissime Braccia, infatigabil Terga, ostinate Ceruici sotto alle Colonne, a i Monti, a gli Arbori; ed, ancorche sian sicuri di perderui la Vita, vogliono chiuder con gloria que' giorni, c' haueuano sempre condotti famosi trà i Pancratij, le Lotte, e le Olimpiche. Da ciò voglio inferire, che sì come quegli sforzi souerchiarono le forze, e pur vollero que' Magnanimi accingersi a quell'Imprese, perche deue esser interdetto alla mia Penna, benche Palustre, d'emular quelle dell'Aquile più eleuate, e sublimi? è sentenza d'vn moderno, che tanto scrisse, ed insegnò. Il Forte non prouoca i Pericoli, mà non li fugge, quando da degna Cagione vi sia inuitato; diceua anche il grand'Oratore dell'Auentino, *Felicius cedunt Audacia, quam moderata Consilia.*

Co. Tesau Fil. Moral.

Io con queste Regole hò intrapreso vn tale studio, con questo Panagio mi sono posto in Mare, e, ben-

benche vltimo frà gli Huomini, hò voluto scriuer de gli Huomini. Ricerca quel gran versato nelle Lettere, gran primario nello Studio di Padoa, Paolo Beni Eugubino, per qual cagione Torquato Tasso sia stato nella sua Gierusalemme liberata, così grato, & accetto al Mondo, che quanto Homero trà i Greci, frà i Latini Virgilio, egli frà i Vulgari, non mai per i Vulgari però habbia il primo Alloro sortito, e ciò nel Libretto aposta, doue a diuisare di questi trè primi Ottimati di Parnaso a ragione conchiude essersi reso tale, non tanto per la sublimità dello stile, vaghezza de traslati, aggregamento, ed inuentioni di cose, forza dell'esprimere, sonoro del Verso, rappresentatione degli affetti, ed altre Gemme, che rendono tutto douitioso quel prodigioso, ed elaborato Poema, quanto maggiormente, c'hà preso vn'Argomento, che deue essere accettato da Christiani, e da Fedeli, quanto è di veder liberato quel Sacro Deposito, doue il Redentore Iddio venne collocato, e riposto dalle Mani de gl'Infedeli: a questi volontieri s'indrizzan le Menti, e come da interno, ed a loro proprio affetto commossi, abbracciano volontieri Oggetti alle loro Professioni spettanti. Io, benche tanto diuersifichi dalla sublimità di quello stile, dal sonoro di quelle Rime, dal viuace di que' Concetti, dal peregrino di quei Traslati, dalla vaghezza di quegli Agiunti, e dalla bellezza tutta di quel Composto, quanto sono le Tenebre di Cimerio incontro a più luminosi meriggi, hauendo però preso a metter sotto a gli Occhi dell'Huomo l'Huomo, dourei incontrare il genio di Tè, che qui ti compiaci di leggere, e ti sei aueuuto, se non per altro, che qui del tutto discorrendosi, si discende alla parte, e dall'vniuersale al particolare, dal genere all'indiuiduo; e qual Argomento maggiormente plausibile accettabile, e riguardeuole di quello, di cui dice Plinio, *Homo est Animal, cunctis imperans, & etiam certis Animantibus excellens*? quindi Aristotele, *Nobilissimum, & altissimum Animal Homo*, tal lo conferma Lucio Apuleio nel Genio di Socrate, *Hoc enim in Naturam Dei transit, quia ipse fit Deus. Hoc Demonum genus nouit, vtpote, qui cum ijsdem Ortum se esse noscat hoc humanæ Naturæ partem in se ipso despuit, alterius Partis diuinitate confisus*. Da queste, e da altre sensatissime sentenze d'Autori più graui aualorato il gran Cassineo và dicendo. *O Hominum quanta est Natura temperata felicius, ac Dijs cognata diuinitate coniunctus, Partem sui, qua terreus est despicit?* Egli è quello, che con l'Acume della Mente perspicacissima nel più cupo de' Mari discende, e s'inabissa, e profonda; splendidi hà dauanti gli Oggetti, nè del Cielo la caligine, od il vaporoso gl'impedisce la Mente, che non giunga a misurarne gli Asterismi, e gl'Influssi, quindi a rinuenire, sin nel Sole le Macchie, l'altezze profonde dell'Acque non minorano punto l'Acume dell'Occhio suo, anzi son mezi, per i quali egli sà comprendere dell'Artico, e dell'Antartico i Poli in ogni sua Operatione, è vn solo, e da per tutto è il medesimo; quindi il gran Precettor di Stagira, *Animal Hoc prouidum, sagax, ac tutum, memor, plenum Rationis, ac Consilij, quem vocamus Hominem, præclara quadam Generatione est Ortum, & conditione conditum*. Al ministero, e gouerno di questi sono mandati gli Angioli stessi, onde Chiesa Santa,

Gerusalēme liberata del Tasso, perche tanto accettata.

Lib. 7. nat. Hist. Cap. 1. Lib 2. de Animalibus.

Lib. 3. Polit.

Custodes Hominum psalimus Angelos,
Naturæ fragili, quos Pater addidit &c.

A prò di cui finalmente venne creata tutta questa gran Mole, del Mondo non solo, mà i Cieli medemi vennero composti, ed aperti. Questi è quegli, che tiene amistà, e participatione con le Creature tutte, mà eleuata con l'Intelletto Angelico con esso viene a comprender le cose; quindi maggiormente ad intendere Iddio, & hauutane questa Intellettione si porta ad amarlo, passa dall'Amore a possederlo, e dal possesso a fruirlo, dignissimo frà le Creature ben tutte, che perciò da Plinio viene appellato ancor egli, come quell'Ente supremo, fine di tutte le Creature; e lo stesso resta dal Peripatetico confirmato, e stabilito, e fauellando di quanto in sè stesso contiene, viene a farne paraggio con l'Altisimo stesso, dicendo *Homo omnia continet, vt Deus, sed diuersimodè, Deus enim omnia contiuet, vti Principium Homo eadem continet, vti medium omnium, vnde fit, vt in Deo sint omnia meliori nota quam in seipsis*. In grado loro perfetto sono in esso le qualità elementari, per l'esatta proprietà della Natura loro, hà il seruagio delle Creature tutte, alla salute di questi veglia, con vn Mondo di Stelle, il Cielo, s'aggirano ordinatamente i Pianeti, corrono i Segni del Zodiaco per la loro vastissima Zona, procurano ogni bene le Menti Angeliche, e come sente l'Apostolo, *omnes sunt Administratorij Spiritus, propter eos, qui Hereditatem accipiunt salutis*, e per conchiudere con esso gran cose, ed il Miracolo de' Miracoli; Questi è quegli, con cui volle accompagnare vn Figlio di Dio medemo la Diuinità sua, volle assumere il suo medemo sembiante, volle pender da vn Legno, per aprirgli quel Paradiso, da cui con giusta ragione venne esigliato.

C. 1. Lib. 7. 2. Ethicorum.

Son copiosi della Dignità dell'Huomo i Volumi, che tutti vengono addotti dal gran Maioli nel Libro apostato *de Dignitate Hominis*, quindi Marsilio Picino, Antonio Florentino, Pico Mirandulano, Latantio Firmiano, e, frà gli Antichi, il grand'Hermete, ben trè volte Trimegisto, e tant'altri, di cui sarebbono longhi, e difusi troppo i Racconti, quantunque nelle Additioni, che quiui apporrò, molto più si vedrano queste verità ben chiare, e palesi, e per esprimere anco assai più con chi saggiamente altresì ne ragionò.

Simolacro del Creatore è l'Huomo, Ritratto del Cielo, Epilogo delle cose create, Compendio del Mondo, Monarca de gli Animali, Dio della Terra. Huomo, che agguaglia gli Angioli nel Discorso, e i Circoli de' Cieli con la Sapienza discopre: giunge ad intender l'aspetto de' Cieli,

Descrittion. Carafa.

i Cir-

i Circoli delle Stelle, de' Pianeti l'influsso, de gli Elementi le distanze, de' Semplici le Virtù, delle Pietre le qualità, l'operar delle cause, l'essenza delle materie, il numero de gl' indiuidui, in parte, e in tutto la diuersità delle forme, l'origine delle cose, le contingenze de' Casi, gli effetti della Natura sopra l'Arte; varia con le Potenze i Mari, secca i Torrenti, sgombra i Boschi, empie le Valli, soggioga le Città, e discorre di tutto, perche vn Mondo per l'altro và diuagando.

Oh qual Simolacro del Creatore (segue a diuisare il medesimo) Primogenito dell'Altissimo, Ritratto del Cielo, confine della Natura, Monarca de gli Animali, Epilogo delle cose create, sommario delle perfettioni, e Compendio del Mondo. Al seruagio di questi si pinge di Carbonchi il Cielo, di Fiamme si fregia il Fuoco, si riempie l'Aria d'Augelli, si pingono i Prati di Fiori, di Frutta i Campi, di Poma gl' Arbori, di Cochilie i Mari, d'Oro i Monti, di Piropi s'ingemano le Viti, d'Argento s'ingrauida il Terreno, di Frutti s'incoronan le Piante. Egli è quello, che con i suoi Pregi vguaglia nella bianchezza gli Auorij, nella sodezza i Marmi, nella Virtù il Fuoco, ne Colori le Piante, nel moto le Sfere, nello splendore le Gemme, nella forza i Leoni, nell'agilità le Tigri, e nel Discorso gli Angioli.

Cielo, non che Mondo, l'Huomo direste, di cui Stelle sono gli Occhi, l'Intelletto serue di Sole, i sensi di Sfere. Per Luna hà la Volontà, per segni le Linee, per Pianeti le Membra, per Zenit il Capo, per Oriente la Vigilia, per Occaso il sonno; son di lui Zone le Mani, Poli i Nerui, Contrici i Capelli, Aurora il Volto, Latteo sentiero la Fronte. Nell'Arie del suo Volto si scorgono le Pioggie delle lagrime, i vapori de sospiri, i Tuoni delle parole, i Baleni de Guardi, delle Doglie le Nubi, delle minaccie i folgori, de Pianeti i Nembi, delle Paci l'Iridi, de Rossori le Comete; amette i sereni de sangui, dell'Ossa gli Scogli, per Conche la Bocca, per Perle i Denti, per Pesci gli Spiriti, per Cauerne le Vene, per Venti i Pensieri, le Passioni per Flutti, e per Tempeste, e Procelle gl' irregolati appettiti, ed affetti.

Odasi con Tomaso Caraffa il grand' Azzolini, che nella Parte Terza de suoi Panegirici, così, per esprimere la grandezza di questi, và diuisando; che l'Huomo anche nell'essere naturale somigli vna Città, non v'è Penna, che non lo scriua, sì come non v'è Lingua, che non lo confessi. Egli con tanto Artificio vien calcinato di Loto, che ardisce d'entrar in competenza anche col Cielo; perche, se questi vien moderato da vn' intelligenza, quegli vien informato da vn' intellettuale sostanza; le Pietre, con cui son lauorati i più sontuosi Edifici son l'Ossa, che nella sodezza, e candore si rasomigliano a' Marmi, con questo solo diuario, ch' oue i Marmi concorrono alle fabbriche, quando sono dissotterrati da Monti, l'Ossa sostentano gli Edifici, quando son sepellite dentro la Carne. Stà situata, non pur come Roma in mezo de Colli, mà soura due Colonne delle Gambe, quasi prescriuesse *il non plus vltra* de gli Edifici, non pur dell'Arte, mà della Natura medesima, che però fù chiamato l'Huomo *Miraculum Miraculorum*, vi si ammirano tanti Palagi, quante sono le Membra sue, i quali nella picciolezza del sito racchiudendo vna smisuratezza d'Artificio, si dichiarano ambitiosi del Titolo di magnifici, mentre son fabbricati alle spese d'Onnipotenza. Vien circondato da delicata pelle per Muro, dimostrandosi in questo d'vna disprezzatrice fortezza, mentre con sì debol riparo gli dà l'Animo di difendersi da tutte le Batterie, e sorprese di questo Mondo. Erge, per suo decoro nella più rileuata parte sopra vna Collinetta del Collo, vn nobilissimo Castello, ch'è il Capo, il quale, con le sentinelle de' sensi, veglia mai sempre ad impedire d'ogni Forastiero l'Assalto, e a conseruare di tutti i Cittadini la Pace. Nè vi mancan sù i Merli le suentolate Bandiere delle Chiome, che a variati Colori additano de gli Habitanti varij, e capricciosi gli Humori. Disserra con gentil leggiadria di gratiosa Bocca la Porta, la quale, non già fortificata di ferro, mà impretiosita con Chiauistelli di Coralli, e con la serratura di Perle, sì come apppresta l'vscita a gli Ambasciatori de Concetti, che sù le volanti Quadrighe delle parole se n'escono per maneggiar gl' interessi dell'Animo, così offerisce cortese l'ingresso, acciochè vi s'introducano abbondanti le Vettouaglie, a benefitio del Publico. Comparisce nel mezo la nobil Reggia del Petto, oue il Cuore sotto il Dossello del Cranio, circondato dalle armate Guardie delle Coste, senza partir giammai dal suo Trono, quasi Rè Maestoso, prescriue a suoi Vassalli Leggi, e Precetti, e Norme, e ben si conosce in lui auerrato quel detto ***Regis ad Exemplum totus componitur Orbis***, mentre al variarsi del suo sembiante lieto, ò mesto, mite, ò crucciosos, cambiato il Volto in tutta la Città del Corpo tosto si mira. Non manca iui appresso vn' ampia Fontana del Fegato, il quale per tanti Canali, quante sono le Vene diramando l'Acqua del Sangue, non solo apporta a Cittadini grato rinfresco, mà Vita. Habitanti poi di questa Città sono le Carni, gli Humori, e le Viscere, Muscoli, Arterie, Cartillagini, Nerui, e Midolle, quali viuono con tanta vnion frà di loro, che il mal d'vn solo vien riputato, come proprio di tutti, e per recar rimedio ad alcuni non si curano gli altri di soggiacer al Ferro, & al Fuoco. Iui non manca il Capitan della Guardia, ch'è l'Irascibile, il Consigliero di Stato, ch'è la Concupiscibile. Il Presidente Supremo, ch'è l'Intelletto, gli altri inferiori Ministri, che sono l'altre Potenze, il Magistrato della Religione, i Litiganti delle Passioni, il Bargello della Sinderesi, il Mercato del Senso Comune, e i Negotianti de Pensieri. Città così famosa al cui mantenimento si raggiran le Sfere, al cui seruitio si riuolgono i Secoli, al cui accrescimento piouono i loro benigni influssi le Stelle, alla cui fecondità si premono in Nembi rugiadosi le Nubi, alle

Aristotel. apud Stobeum & Temistocl. Orat. 10. Isidor. Pelusiota Lib. 1. C. 59.

cui

cui Delitie si auicendano le Stagioni, alla cui abbondanza si affaticano gli Elementi, al cui sostegno sudar volontieri si scorge la Natura, al cui tributo si sogettano i Regni, al cui Dominio s'intimoriscono le Fiere, alla cui Bellezza si merauiglia l' Vniuerso, ed alla cui Custodia si deputarono gli Angioli, alla cui Fabbrica entra in Consiglio il medesimo Iddio; Oh che stupenda, oh che merauigliosa Città!

Or in questa vi collocò, come Monarca Supremo, come Regolatore del tutto il gran Facitore dell' Vniuerso il suo proprio Fiato, lo Spirito, che tanto vuol dire l'Anima: l'Anima, e questa eterna, incorruttibile, immortale, che annouera seco le Potenze Intellettuali ben tutte, senza di cui nulla riesce questo così ben formato Composto, il valore di cui venne così esattamente da quei Gentili medesimi, che non haueuano lumi di Fede, penetrato, ed inteso. Questa è quella Gemma pretiosa, alla compra di cui il Mercantiere Supremo, lasciate l'altre ben tutte, si accinse, redenta a costo della sua pretiosissima Vita, co'rubini gioiellati del suo Diuinissimo Sangue, onde, lasciata l'ampia heredità del Paradiso, si condusse ad vn' esser vile, miserabile, infelice, e quasi vn nulla. Che fosse, e che sia questa Verità intesa dal Christianesimo tutto, da Fedeli, e da Santi, non è merauiglia, dandone la Fede, i Precetti, le Traditioni, i Miracoli, e le Dottrine; mà da Gentili medesimi, ciò è da stimarsi altrettanto, quanto furono lungi da quelle cognitioni, che a simili propositioni instradarli poteuano; Quindi mirabile è sentire diuisar il Peripatetico, quando dice, *Homo est rectissimum Animalium*, e Pitagora appresso a Diogene, *Nihil habet comune cum mortali Animante Animal Homo, immortalibus Bonis exercitatus;* il grand' Oratore dell'Auentino con questi spiegaua, *nullum est Animal, præter Hominem, quod habeat aliquam Notitiam Dei.* E se più al di dentro nel Santuario dell' Anima internarci voremo, vdiremo Zeleuco fauellar da Cattolico, quando disse, *Vnumquemque habere, & parare oportet Animam suam ab omnibus Malis puram, etenim Deus non colitur ab Homine malo, neque placatur sumptibus, neque Tragedijs capitur, sed bona Voluntate bonorum, atque iustarum Operum*, e Filistene, *Anima sapiens cum Deo coniungitur, ipsam non Mors, sed mala Vita perdit*; ne auuisaua Clitarco la cura, che d' essa hauer si deue, quando diceua, *Animæ, tanquam Ducis, Corporis vero, tanquam Militis Curam habe*, e concordaua con questi Democrito auuisando, *Hominem decet Animi potius, quam Corporis Curam habere, quippe Animus absolutissimus Corporis Vitium corrigit, Corporis autem vis, sine ratione, Animum nihilo meliorem reddit*, e non inferiore a quest' il recondito Moschione, *Omnibus mortalibus, & terrestribus ammissis vnum aliquod immortale & celeste comparare peroptato*, nè si possono trasandare l' espressiue ammirabili del Diuino Platone, che in ciò, direi, non la cedè, a' Bernardi, e a' Grisostomi, quando accennò *Delectationes Animæ sunt cognoscere Creatorem, considerare Opera Cœlorum, & Sapientiam suam;* di ciò è copiosissimo per tutte l' Opere sue il gran Morale; l' istesso Giuuenale, che tanto si dimostrò prosciolto nelle Satire, e scostumato, non potè far di meno di non dire,

De Mor. Vitæ. Lib. 10.

1. de Legibus.

Ex Stobeo.

Omnes ex Stobeo.

De Morte.

Sat. 8.

Summum crede nefas Animam preferre Pudori,
Et, propter Vitam, viuendi perdere Causas.

Queste Materie, queste Sentenze, e queste Descrittioni hò posto, per tutto ciò, che dirsi potrebbe. Compatisci tù, o Magnanimo, o Cortese, queste mie mal tessute espressiue, e se come sproportionato Colosso ti sembra d' vn Tagete, d' vn' Effimero, ti prego a non augurargli la Morte perciò, come a quelli adiuenne, mà a compatirne i diffetti, e ammetterlo in suo Nicchio proportionato, che tanto è a dire considerarne le autorità, e i pensieri de gli Scrittori; con queste correggi tù le imperfettioni mie; Sia Tù la Cintia, che questo Endimione raccolga, il Prasitelle, che questo Simolacro dirozzi, il Sole che inspiri a questo Mennone la fauella, il Prometeo che tratta vna scintilla dal Sole del tuo sapere infonda l' Anima a questo Epimeto; tù sia a questo Parto Lucina, e ciò che non può apparire sotto all' Ombre de' miei Inchiostri, fà tù palese con il tuo amicheuole sguardo, e gradisci, come l' altro altresì questa vltima persuasiua, con cui a leggere tè stesso t' inuito.

Ristretto delle Cagioni, onde vengono scritti i presenti Volumi.

NOn del Pelleo le vincitrici Some
Sotto cui vacillaro Orto, ed Occaso,
Nè il Bellico furor d' Achille, ò Iaso
Che d' Alloro immortal cinser le Chiome.
Quì non cant' Io, nè vinte Genti, ò dome;
Mà a descriuer dell' Huom fui persuaso
L' alta struttura, e da quai Genij inuaso
Sia d' Affetti, d' Amor, d' Honor, di Nome.
Opra d' vn Dio sublime a cui d' vn Mondo
Tutto è il voler, tutto è il poter conceßo
D' alti Portenti operator fecondo.
Or questi è l Huom, ch' io quì ti porgo espresso;
Saggio Tù dal mio dir benche infecondo,
Mè pur leggendo intenderai tè stesso.

IL FINE.

ADDITIONI.

Rari, ed imperfetti sono quegli Ogetti nel Mondo, a quali l'Augmento non aggiunga, ò perfettione, ò decoro; produce la Natura gl'ingegni, mà questi, come ben sente il Peripatetico, sono vna Tauola rasa, in cui nulla pennellegiato si scorge; ottuso, ed incolto sariasi, se l'Arte del Precettore con gl' insegnamenti da quelle Caligini, che nell'Aluo materno contrasse, non lo disgombrassero, e infondendogli nuouo lume, a vita più bella lo guidassero. Quanto, senza Nome viuriano, scabbri, incolti, innominati, ed ottusi là frà le Coste di Paro i Marmi, se gli eruditi scalpelli de Prasitelli, e di Fidia, con ingiungere, ed improntar loro le Piaghe, non li hauessero partecipate figure d'humani sembianti; così dalle morte lor Caue dissotterrati, a riceuere ancor'eglino apparenze di Vita, a forza di Ferro, n'vscirono. Gli Adamanti più belli di Cipro, le Perle più luminose dell' Eritreo con le Additioni delle Mani, e de Ferri ancor'eglino, che li torniscono, e lustrano, s'auanzano nel Credito, e nel Valore. Nasce infelice Virgulto sul ridosso, ò d'vn Riuo, ò d'vn Monte, qual corretto, e reso famigliar dall' innesto in pretioso frutto rigermina. Infelice l'Huomo finalmente, pouero miserabile, sentina d'ogni malore, ed oggetto delle infelicità tutte, dall' Aluo materno a questa luce vitale se n'esce, condannato, se troppo ne patimenti natiui durasse, al Sepolcro, se con le Additioni, e dell' appreso discorso, e de Viueri, e delle Habitationi, e de Vestiti, e de Cibi, e d'altri Comodi, non si schermisse da quegli assalti, co' quali quell'ingorda Masnadiera de Secoli, non che delle Vite, se gli fà ad ogn' ora incontro. In questa gran Constitutione vniuersale della Natura, insomma, nè la materia, senza l'addition della forma, nè questa, senza l'interuento, ed accrescimento di quello non si fecondano, e non operano, anzi così vengono inuiscerate, che perduta vna forma, si collega ad vn' altra la materia ben tosto.

Queste, ed altre ragioni, da mè per tanto maturamente considerate, hauendo trouati molti altri Soggetti, Argomenti, e Dottrine necessarie, e confaceuoli, anzi proprie dell' Huomo, hò stimato parte del mio douere quì apporle, accioche da tutte le bande ridondi l'vtile, e il beneficio di chi legge, e come molto espressiue, e difuse in ciò sono le significationi Gieroglifiche, delle quali, se già scorsi l'Opera di Pierio Valeriano, non essendomi per anco venute alle mani quella di Celio Agostino, che quasi tutta è composta di Simolacri humani, hò pensato dare da questo capo principio, accioche d'indi appaia, e spicchi maggiormente la cognitione dell' esser Mortale, ed immortale dell' Huomo, e degli Dei, secondo che fauoleggiò di loro la gentilità, Son queste adunque nelle Additioni i

GEROGLIFICI.

Dio Creatore

Portati gli Egitij per tanto dalla scarsezza dell'espressiua, e penuria delle parole, volendo perciò dimostrare, e dar ad intendere Iddio Supremo Nume, gran Motore, e Creatore del Mondo, da loro dimandato con questo Vocabolo *Eneph*, lo dimostrarono con erudite, e misteriose significationi. Gli dauano primieramente forma d'Huomo, mostrandolo perciò vestito di Manto di color Ceruleo, che nella Destra reggeua vno Scettro, e nella sinistra vn Cingolo, ò Zona, indi sul Capo coperto, come da vn gran Turbante accuminato vn'inuoglio di Penne vi componeuano. Attestatione è questa d'Eusebio nel suo dottissimo Libro *de Preparatione Euangelica*, sono queste le dichiarationi de sensi Allegorici. Significa la Penna, esser difficile il Creatore da essere ritrouato, mentre stan sempre sul volare le Penne, sempre è questi sublime, non solamente sopra il Senso, mà ancora sopra il credere d'ogn' intelligenza humana. Per il sembiante humano additar ben' eglino voleuano esser questi il Datore, e Creatore, ed Autor della Vita; questo esser quegli, che dà l'intelligenza, ed il moto, che a questo anche Chiesa Santa alludeua accennando, *Deus, in quo viximus, mouemur, & sumus*. Venne ben tutto ciò dottamente espresso da Gentili medesimi, frà quali il grand' Oratore dell' Auentino, *Deus est, qui viget, qui sentit, qui meminit, qui regit, qui moderatur*, intendendo esser egli di queste operationi la cagione primaria; e Lucano, *Iupiter est quodcunque vides, quodcunque moueris*, e, come che veramente non si conosce la Mente Diuina con altro, che con la cognitione Diuina, nulla di visibile, e di reale perciò apparendo, ciò viene con le

De Somn. Sup.

Lib. 9.

Penne,

Penne, e con il Dominio rappresentato, ed espresso, accennando però con la Corporatura humana douersi credere esser egli presente, e veder tutto, come appunto il Corpo humano si scorge così queste operationi materiali di Dio, che tanto è a dire, permettere che la Natura, ed i Cieli operino conforme le loro influenze, ed attiuità, si dimandano opere posteriori di quell' essenza suprema; di qui nasce la dilucidatione a quel fatto, quando il gran Mosè, assunto a colloquij Diuini richiedendo di mirar Dio in faccia, senti rispondersi, *Posteriora mea videbis*, che tanto è a dire, guarda d' intorno te stesso, ed il Mondo rimira; E' anche Dottrina, e senso d' Aristotele, che per le Opere posteriori possano intendersi gli effetti dell' Opra, e per le prime le cagioni, e modi d'oprare, che queste non possono discernersi dall' occhio, nè dall' intendimento humano, così nè pari menti può esser rauuisata quella gran Mente, che il tutto comprende, & opera; così diceua Marco Tullio, *Deus ipse, qui non intelligitur a Nobis, alio modo intelligi non potest, nisi Mens soluta quædam, & libera, segregata ab omni concreto, & mortali, omnia sentiens, & mouens, ipsaque prædita motu sempiterno*, e per questa di Manto Ceruleo, che tanto è a dire di color di Cielo vestito vedeuasi, per additare esser egli tutto Celeste, e però la sù hauer egli la sua residenza, scuro, conseguentemente nè rauiluppato, od immerso in alcuna rimescolanza, accidente, ò mistione, benche a noi tal rassembrasse, ò per ignoranza nostra, ò pensiero; si comoue, non v' hà dubio or allo sdegno, or alla clemenza, e perdono, come il Cielo varie ammette le alterationi, e mutanze; distante nulladimeno così è la sua dalla nostra Natura, quanto diuersifica il Cielo dalla Terra. Significa lo Scettro la sua Potestà, e Dominio nella Natura vniuersale, come Autore, e Creatore di quella, come nella Zona, è inteso il Vincolo, ò nodo, con cui collega, e raccoglie tutte le cose, nella quale contiene l' ore fatali delle Morti, e delle Vite, e delle cose alle Corruttioni soggette, e questa è la gran Fascia del Zodiaco, passeggiata dal Sole, quindi alcuni dipingeuano vno, che vsciua da vn' Vouo, ouero vn' Vouo, che dalla Bocca d' vn' Huomo nasceua, additando con ciò il Mondo, vscito dalla Diuina Parola, come chiare sono le attestationi Profetiche *Verbo Domini Cæli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis Virtus eorum*, e la Vulgata Dauidica *ipse dixit, & facta sunt*.

Opere posteriori di Dio quali.

Dalla cognitione di Dio per lei a loro permesso gradatamente si portarono quelle Nationi primiere ad inuestigar la cognitione del Mondo, per lo che, come si è accennato altroue, dipingeuano, e faceuano vedere il Dio Pane, ouero Innuo, ò Fauno, ò Satiro, mà con poca dissomigliante maniera dall' addotto di sopra; era questi vn sembiante d' Huomo, che prostendeua però Barba di Capra, con Corna Arietine, di colore infocato, con Pelle a guisa di Pantera, di varij colori macchiato, nella parte inferiore settoloso, hispido, irsuto, e peloso, di fattezze non dissimili a quelle di Capra accennata; reggeua nella Destra vna Fistula di sette Calami, e nell' altra vn Bastoncello ricuruo, punto non dissimile al Lituo augurale; Erano queste le proportioni, con le quali additauano l' Vniuerso intero. Sorgeua egli da vn Cespuglio di Canne, e fingeua d' incaminarsi verso luoghi habitati. Voleuano dar ad intendere per la faccia rubiconda l' Ethere, ò l' Aria, che ben', e spesso per la illuminatione del Sole di questi colori s' amanta; significauano le Corna i due Luminari, mentre come quelle erano poste nella Regione superiore del Capo, così questi vegliano sopra il Mondo; la Pelle della Pantera additaua la varietà delle Stelle; Fingeuasi la parte di quelli hispida, setolosa, ed incolta, per accennare gli Arbori, i Virgulti, e le Fiere, che in esso si trouano, e si racchiudono; accennano i Piedi di Capra la fermezza, e stabilità della Terra; nella Fistula di sette Calami intendeuano la regolata Armonia delle sette Sfere, quiui son sette Suoni, e pare diuersità delle Voci; nel Lituo, ò Verga ricurua finalmente, additauano l' Anno, che in sè medesimo torcendosi, vnisce, e raggroppa con il suo fine il principio, così interpretano questo Simbolo Eusebio Farnuto, e Seruio; è curioso, e strano l' intendere, come questo Simolacro suisato hebbe Altari, hebbe Incensi, hebbe Voti, hebbe Vittime, e ad esso ancora fù sottoscritto, *Diuinitas absconsa*, così nè pure sapeuano quegl' infelici leuarsi dal lezzo delle loro miserie, distorsi da Mostri loro disparruti, ed oscuri. Ingiungo di più, come altresì altroue hò espresso, che per la parte humana intendeuano il Cielo, co' loro Influssi, e costellationi addatate; per la parte hircina, e di Capra tutta la massa terrena, cioè Campi, e Boschi, doue a guisa del Capro, quantunque tosato, e reciso ne Peli li trasmette, la Terra di nuoua Messe sempre rigermina, e si feconda, per dimostrare ancora, come con la Pinguedine, ed escrementi di questi, a questa d' vliginoso, e di pieno; stende ampiamente le Mani, per dimostrare la fecondità della Terra, sempre all' operare procliue. Così venne il Mondo descritto.

Satiro Mondo.

Volendo altresì dar ad intendere vn Cittadino, od habitante di qualche luogo, che mai non fosse vscito dalla sua Terra, ò Paese, disegnauano, ò colorita mostrauano questa Figura di Fauno, ò di Satiro, quindi lasciò scritto Virgilio,

Hæc Nemora Indigenæ Fauni, Nymphæque tenebant,
Gensque Virum, truncis, & duro robore nata.

Diceuano esser i Figli de Dei Fauni generati della Terra, e di Seme Diuino. Da ciò si vede quanto anco gl' Idolatri osseruauano, e riconosceuano la Nobiltà, Grandezzza, e sublimità de Cieli, ammetteuano, e collocauano questi Fauni nel numero de gli Eroi più segnalati, e più grandi, e perciò gli riueriuano, inchinauano, ed a loro porgeuano ossequij, e veneratione, così a poco a poco da

co da quel sublime scendendo, dissero esser da questi nati Huomini; di qui auenne, che furono assunti ancora per Geroglifico di Nobiltà, essendo gran parte di questa l'esser d'alcun luogo originario, e natiuo, onde asserisce Platone esser stata la Nobiltà d'Atene più dell'altre singolare, e gloriosa, perche non mai dalle loro Mura partironsi, nè andarono diuagando pel Mondo. Di questo ne hò tessuto due ben longhi Discorsi, che forse, se haurò dal Redentore Iddio tanto spatio di Vita, a publica luce esporrò.

Nobiltà donde derriui.

Intendeuano per il medesimo Dio Pane il Ragionamento, così scrisse Platone nel Cratillo, come interprete de gli Ariani Egitiaci, questo diceua non altrimenti, che quello portandosi, e per le Bocche dal Cuore, e alla Lingua si porta, il tutto abbraccia, per tutto và diuagando, e, come quel Nume, di varie apparenze, e di varie parti composto si troua, e si rende come quello duplicato, cioè vero, e falso, e in quanto è leggiero, e Diuino deue dirsi hauer amistà, e vicinanza con Dio, che annouera il Verbo ancor egli, quindi, come parti più nobili, e nel Petto, e nel Capo risiede. Il menzogniero altresì basso, infimo, vulgare, che sempre serpe al suolo, e non sà solleuarsi ad vna contemplatione ben minima. Vien inteso nelle Parti inferiori, irragioneuoli, beluine, hispide, ed hircine per le asprezze, e deformità loro; così rettamente vengono distinti i ragionamenti buoni, e cattiui, veri, e falsi, casti, ed osceni, proprij, ed indiretti.

Discorso.

Duplicato.

Vn'Huomo, che con le Piante, e Piedi contorti, di sembiante Vecchio, che sedendo ricuruo mostri di tenere vn Globo tutto d'Oro sù le Spalle, con Veste longa coperto fino al Tallone, additaua, appresso a gli Egitij, il Mondo tutto, che si regge del Cielo a gl'influssi, e con questi partecipa. Per la complicatione de Piedi vien additata la fermezza, e stabilità della Terra; la gran Veste, che dal Capo fin alle Piante lo copre, esprime le varietà, la copia de Colori, e delle cose, che per le qualità Elementari tutta la vestono, l'adornano, e la ricoprono. L'Aureo Globo postoui, significa il Cielo Sferico, e circolare suo moto. Questo è l'Archeo superiore, ed inferiore, descritto dal grand' Vsualdo Crollio; questa è la Catena d'Omero, che collega Huomini, e Dei; questo è il Caduceo di Mercurio, composto d'Ali, e di Serpi; questi è il famoso Crine di Berecintia, che dal sommo dell'Empireo fino alle più basse Valli si stende, e si dirama; così conchiude il grand' Vsualdo, *In Homine enim ipso, minore Mundo, non est Membrum, quod non respondeat alicui Elemento, alicui Planetæ, alicui Intelligentiæ, alicui Mensuræ, ac Numerationi in Archetypo*. Così a grandezza, e Gouerno dell'Huomo volle l'Onnipotenza suprema, che la Natura celeste douesse seruire di società, d'aiuto, e di concorso con l'Humane, come il Paradiso deue seruire di Patria, e Centro di quest'Anima, per cui è creata, e quì vengono a ferire le parole d'Ouidio *Sedibus Aethereis Spiritus ille venit*.

Concordanza dell'Huomo col Cielo

Prefatio Admonitoria.

Era appresso altresì di quelle Nationi accennate ritratto, e dipinto il Sole in sembiante d'vn Huomo, di Faccia rotonda, e Giouanile, ed era posto in vna Naue, condotta, e guidata da vn Cocodrillo. Per la Nauigatione significauano l'impulso del suo calore, che cagiona il moto nelle cose più humide, come ancora nell'Etheree, e nell'intelligenze, per lo che molti asseriscono, e vogliono esser questa humida, e vn tal moto diuturno, e continuo non può cagionarsi nel secco; questa fù la ragione, che vedendo, e conoscendo molti de gli andati Filosofi il moto circolare de Cieli, dissero, e formarono Propositioni assertiue, che fossero Acquei, quindi nelle sacre Lettere si fà ben'e spesso mentione di queste, sotto sembianze, e similitudini d'Acque, e gli Angioli stessi vengono in senso Dauidico, con questo Agiunto, prenominati, e Chiesa Santa seguace di tanti detti Profetici và dicendo, e intonando *Aquæ omnes, quæ super Cælos sunt laudent nomen Domini*, quest'Acque parimenti, e particolarmente le pluuiali nel Mondo, veniuano concepite per il Cocodrillo, la cagione di cui veniua attribuita al Sole. Dice quì Iamblico per questo Sole sù questa Naue, intendersi ancora la prima Causa, che l'Vniuerso regge, e gouerna, che tanto è a dire, Dio. Martiano parimenti, quando fè, che Filologia entrò nella Sfera del Sole, dice, ch'ella quiui vidde vna Naue, che, da diuersi voleri gouernata, và secondo, che sono i Corsi della Natura: ella è piena di viuacissime Fiamme, e porta pretiosissime Merci, vi stanno al Gouerno sette Fratelli, e nell'Arbore è dipinto vn Leone, e di fuori vn Cocodrillo, pure è dipinto, ed hà dentro vn Fonte di Luce Diuina, che per occulte vie si sparge nel Mondo: varie, e tant'altre sono le Imagini humane, che si sono fatte, per dimostrare gli effetti del Sole, che l'accennarle solo riuscirebbe troppo voluminoso: chi di ciò sodisfarsi desidera legga le Imagini de falsi Dei del Cartari.

Cieli humidi perche.

Angioli, chiamati con Voci d'Acque.

Prima Causa del tutto.

In vna Città dell'Egitto, forse dalla moltitudine de gli Elefanti, chiamata Elefantinopoli, era adorato il Simolacro d'Osiride; Huomo era questi, che dimostraua il Corpo tutto di colore Ceruleo, portaua il Capo d'Ariete, e ciò significaua la congiuntione della Luna, e del Sole, e ciò al riferire d'Eusebio. Erale attribuito il colore Ceruleo per la sua humidità, mentre è più humida la congiuntione Lunare, come parimenti perche fà pur'anche le Notti Cerulee, mentre a Ciel sereno, queste in tal colore per lo più si rimirano. Chi sia stato Osiride: come Rè di tutto l'Egitto: perche con cento Mani descritto, e per qual cagione inteso per il Sole, si farà assai dimostrato nel secondo di questi Volumi.

Congiuntione del Sole, e della Luna.

Rappresentauasi nella Città d'Eleopoli il Simolacro della Luna con tal Figura: era ella d'vn'Huomo, c'haueua la Faccia di Sparuiero, e che brandendo vna Lancia vccideua i Tifoni, ò Giganti. Dipingeuasi questo Tifone in forma di Cauallo Fluuiale: era tutto questo Simolacro di color

Luna, come rappresentata.

candido, il qual colore denotaua il riceuer, che faceua la Luna da altri il lume, e tal sentimento è molto più chiaro; additaua la Luna riceuer tutto il suo lume dal Sole, onde dissero attraere, e concepir parimenti lo spirito; vi posero la faccia di questo Vccello, perche questo frà gli altri era dedicato al Sole; questo si è detto altroue, per attestatione di Pierio. Venne anco lo Sparuiero accennato per simbolo di luce, e di spirito, e ciò per la velocità del moto, come altresì, perche tende sempre col volo a più lucidi, a più sublimi luoghi. Varij parimenti sono i sembianti della Luna, con faccie humane, come copiosamente dall' accennato Cartari, per assunto d' Argomento proprio, si manifestano, e raccontano.

Douersi occultare i consigli, e i pensieri.

Bizarro, non men che curioso, fù il seguente Geroglifico, doue intenderassi, che volendo gli Antichi ben tutti dare a conoscere douersi occultare, e i consigli, e i pensieri, dipingeuano Plutone con l' Elmo, e che rapiua Proserpina, e ciò con molto Mistero, mentre, che essendo conosciuto Pluto Nume Infernale, da quel profondo veniamo auertiti a douer celare nel fondo, e più cupo della mente, quanto c' habbiamo in essa; quì confronta l' Emblema del grand' Alciati, che và inserito col moto, *non vulganda Consilia*; vi si mette il Ratto di Proserpina, perche tutti i rapimenti, ò furti si fanno di sopiatto, e nascosto. Si mostra coperto d' Elmetto, per additar con ciò il Capo, in cui si fanno i pensieri; così è vero, dice lo Spirito Santo, *Sicut Aquæ profundæ, sic Consilium in Corde Viri*, e ben l' intendeua quel Massimo Imperatore colà appresso a Salustio, che persuaso a conferire i suoi pareri con gli Ottimati, rispose, *si scirem Vestem meam Consilij mei partecipem esse, protinus eam exuerem, & in Ignem conijcere vellem*, come che la Celata copre la Testa, così questa deue tener coperti i pensieri.

Prouerb. 16.

Potestà de Minori.

Con il Geroglifico di Plutone medesimo veniua additata la potestà de gl' inferiori, ò minori, come che questi nell' infimo luogo della Terra risiede, che, se si solleuasse, metterebbe a fuoco, e fiamma il Mondo tutto. Così è, se l' vltima Ruota dell' Oriuolo volesse fare da prima, sarebbe tutta la macchina sconcertata. Compaiono ben le Statue nel loro nicchio proportionato, mà, e però è vero, dice Ambrogio Santo, che, *vicina Potentibus solet esse Superbia*, e come accennaua quell' altro, *qui velit Ingenio cedere rarus erit*, e per questo son vulgati i Racconti de gl' Icari, e de Fetonti.

In Post.

Moto spirabile.

Per vn Sileno vecchio, che dormiua, significauano i Vecchi il moto spiritale, ò sia spirabile; mostrauano dal Capo di questi partirsi vn certo bianco vapore, coperto d' vna ben folta Zazera, nella quale intendeuano la crassitie dell' aere terrestre; lo finsero ebbro, perche gli spiriti più crassi con la crassitie, e grauezza loro; quasi, come che l' Huomo fos' ebbro, aggrauano gli Organi, e le Potenze Vitali, inducono il sonno, e questo spirito è quello, che viene infuso, e compartito dall' Anima nel tutto, e nelle parti del Corpo.

Ormai deue esser noto fin a Fanciulli, qualmente volendo esprimere l' Elemento del Fuoco gli Antichi, ne faceuano vedere Vulcano Zoppo Fabro, disparruto, lurido, ed affumicato, che staua sopra vn' Incudine vicino ad vna Fucina, battendo strali. Questo però v' aggiunge Celio di nuouo, cioè, nel suo Capo vn Capello Ceruleo: era simbolo questi della Regione Etherea, doue si ritroua il Fuoco intero, puro, non commisto a nutrimento impuro, diuerso da quello, che nella Terra disceso è sempre più debole, e così hà di bisogno d' alimento, e materia, e per vna tal ragione si dimostra quel Nume claudicante, e zoppo, che non possa sostentarsi senza il Bastone, accennando perciò quanto habbia bisogno di proportionata materia; diuerso intanto dall' altro, che tutto defecato, e puro non hà d' vopo d' altra terrena mistione; questo veramente, come altroue si è accennato, è il vero simbolo dell' Anima, che, come fuoco appunto, rauiua, riscalda, e fomenta questo Corpo, accioche viua, ed alle sue operationi s' accinga, che và con gli altri Elementi così inuiscerato, quanto che per essi ancor' eglino possono dirsi d' hauer Vita, e respiro; e, benche alle volte in essi non mostri di risplendere, e non si scorga, non resta però di non esercitarsi nelle sue operationi, con le quali li feconda, e li rende attiui, ed operanti; e, come che porta l' Anima veci del Fuoco Ethereo, a cui si rassomiglia nel douer a quella Sfera, come a sua Patria, salire, così la Madre feconda Natura a gli vsi, e benefitij suoi l' Elementare concede.

Per non disgredire, e diuersificare dalla mente d' vn tanto Scrittore, vengo ad apportar pur quì di nuouo la tanto decantata Imagine d' Ercole, appresso a Francesi, tante volte veramente in quest' Opera addotta; molte però saranno l' Eruditioni, che sotto a queste annouerate verranno, forsi non più descritte, Era questi adunque Simbolo, ò Geroglifico dell' Eloquenza. Veniua egli rappresentato per vn' Huomo d' età virile, ed ignudo, se non quanto vna Pelle di Leone lo ricopriua; portaua nella Destra vna ben forte, e noderosa Mazza, mentre dalla Bocca vna gran Catena d' Oro si dipartiua, quale strascinandosi sopra vna moltitudine di Persone, auinte, ed incatenate traheuale. Fù questo l' Emblema cento ottantuno del versatissimo Alciati, a cui sottoscrisse, *Eloquentia Fortitudine præstantior*. Originò questa Figura dalle Opere di Luciano. Così verte Erasmo, *sic, igitur Herculem Galli Lingua Gentis Vernacula Omnium vocant, porro Deum ipsum, noua quadam, atque inusitata Figura depingunt*. Lo dà a diuedere veramente Luciano Vecchio decrepito, e caluo, e quei pochi di Capelli, ch' auanzano, son canuti, forse per additare, che non si acquista l' Eloquenza, se non con l' Età, e col Senno; era di Cute rugosa, adusta, di color tetro, ed oscuro, come appunto sono i Nocchieri Caronte, e Iapeto. Vi collocano ancora alle Spalle, e nella Sinistra tutti di co-

Eloquenza.

mun

mun consenso l'Arco, e gli Strali. Stimò sù le prime quel grand'Autore esser fatta questa Figura in disprezzo degli Dei della Grecia, pretendendo da ciò vendetta per i Vilipendij vsati dal detto a quella Natione, e le scorrerie in quelle Campagne, mentre datosi a seguire gli Armenti di Gerione deuastò, e manomesse tutte quelle belle Regioni. Mà vidde risplender vn non sò che di nuouo, ed ammirabile in quell' Imagine, e questa, era la Catena d'Oro, con la quale trascinata conduceua copia, e moltitudine tanta di Gente, quali, più che sopra i Petti, e le Spalle, sopra le Orecchie stendeuansi, erano elle contesse di varie Gemme, non altrimenti, che pretiosi, e ben'ornati Monili, ed essendo le Genti condotte da Catenelle così deboli, e leggiere, non faceuano però mostra veruna d'alienarsi, ò fuggire, mà giuliui, & allegri si lasciauano da quella forza soaue condurre, anzi mostrauano douer riceuere dispiacere, se fossero state da quelle Catene disciolti, e quello, che rendea maggiormente stupore, era il vedere queste Catenelle, non pendenti, e strette dalle Mani impegnate, l'vna nel sostenere la Claua, l'altra le Faretre, e l'Arco. Forò l'Ingegnoso Pittore, e trapunse la Lingua, con cui fece, che il Simolacro quel pretioso Pegno reggesse. Sopra gli Auinti intanto, ed i Legati guardando con faccia allegra, e serena, sembraua d'infinita consolatione colmarli; così discorre Luciano; In quel mentre, che io estatico, e merauiglioso pendeuo da vna tal vista, l'Hospite, c'haueuo meco mi disse, non ti prender stupore, o Peregrino, che io ti spiegarò di questa Figura il Mistero. Noi Francesi non habbiamo altrimenti per antesignano, ò Nume dell'Oratione, come i Latini, e le altre Nationi Mercurio, mà Ercole, essendo questi maggiormente robusto, e più forte di quello; nè ti arrecchi merauiglia, ò stupore, che sia finto Vecchio, mentre in tal'età suol'essere più neruosa, ed esprimente la facondia, dimostrando quiui in età, benche inferma, assoluto vigore; quindi anche appresso a Latini vien detta la Lingua di Nestore essere tutta aspersa, e fecondata di Miele, e gli Oratori di Troia appellano la Voce Lirioessa, cioè Florida; quindi compare in sembiante di Vecchio pur anche, per esser lontano dall'impeto della Pronuntia, troppo vehemente, con la quale la Giouentù suol rendere troppo aspra l'Oratione, ed ingrata. Và accompagnato con l'Arco, e gli Strali, per additare l'acuto de gli Argomenti, come altresì dalla forte, e noderosa Claua, insinuandosi la robustezza, e vigore dell'Oratione. Son queste le espressiue di Luciano, alle quali, quantunque altre, non meno copiose, vengano somministrate, e dal dottissimo Alciati, e dal suo facondissimo Comentatore Gio. Tuillio, per proseguire altre materie tralascio.

I due Simolacri, d'Ercole, che fà cadere Anteo, solleuandolo dal Suolo, che in molti Numismi si scorgono, sono Gieroglifici della Pugna del Senso con la Ragione, mentre il primo ne adita l'animo partecipe di Discorso, e d'intendimento. Anteo altresì della sensitiua terrena, ponderosa, e greue. Venne inteso il Petto d'Ercole per sede della Sapienza, e della Prudenza, e queste hanno perpetua pugna con la parte bassa, mal'affetta, e vitiosa. Ciò, c'hauessi altre volte spiegato, quì replicarò quanto lascia scritto il mio Compatriota famoso,

Malageuole impresa è hauer l'Impero
De gl'indomiti affetti, e ribellanti,
E non errare, oue dal buon sentiero
Gl'allettamenti al trauiar son tanti.

Preti Poesie.

Sentiua tali contradittioni il Vaso d'Elettione Paolo Santo, quando diceua, *sentio aliam Legem in Membris meis, repugnantem Legi Mentis meæ*. La Pugna può dirsi questa del Serpente Pitone, contro ad Appolline, doue l'immondo Serpe del Concupiscibile, ed Irascibile, getta da per tutto fiamme, e veleni; tetro caliginoso, ed opaco tenta offuscare, e portar macchie all'Appolline della ragione; non può la ragione superare la parte sensitiua, se non solleua, e non rapella cotanto in alto il Corpo, che col Piede dell'affetto nè meno tocchi la Terra, di queste sordidezze corporee, anzi totalmente prostri, ed vccida tutti gli affetti, che son della Terra Figliuoli. Di questo Genere di Morte fauellaua Paolo Santo dicendo, *Mortui estis, & Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo;* questa è quella Morte, che solo è pretiosa, e fà giubilare gli Occhi di Dio, quindi con giusta proportione, e similitudine fauellaua il Redentore, *Nisi Granum Frumenti, cadens in Terra mortuum fuerit, ipsum solum manet*. Vittoria è questa la più singolare, e vantaggiosa di tutte, di cui diceua Bernardo Santo, *Maior est Victoria Hominum, quam Angelorum, Angeli sine Carne viuunt, Virgines in Carne triumphant*, onde si leggeua sul Tumulo di Scipione Affricano, quel generoso, che non si lasciò abacinare da gli Occhi della bella Cimbrica, che lasciò scritto, *maxima cunctarum Victoria victa Voluptas*, e Boetio, alludendo al fatto d'Ercole esageraua, *superata Tellus Sydera donat*. Materia è questa, di cui ne sono farciti tanti sacri, e morali Volumi.

Super Missus est.

Perche poche non sono le Considerationi, Significationi, e Simboli, che dalla Fauola di Prometeo tutte si deducono, e s'attingono, essendo dottamente da Celio trattata, necessario mi sembra di quella il trasunto, accioche maggiori siano le Cognitioni, che d'indi trar ne potiamo. Platone dunque, nel Protagora, sotto la Persona di Socrate, volendo introdursi a palesare l'inuentione dell'Arti, e l'Ingegno, che a queste si ricerca, forma di questa sorte vn Racconto. Verteua di già (e di quì a tesser comincia) vn Tempo, doue viueuano gli Dei, e non erano peranco vsciti alla luce i Mortali, mà giunto finalmente quel tempo, doue doueuano nascere, li formauano que' Numi,

Fauola di Prometeo.

mi, e di Terra, e di Fuoco, affignarono perciò la diftributione delle facoltà loro, e de gli ornamenti, che a loro fpettarfi doueuano, a Prometeo, e ad Epimeto. S' inuoglia queft' vltimo d' affumerfi tutta la Carica; e, mentre io vado diftribuendo i gradi, le profeffioni, e gli vffitij, ftà tù attendendo (dice a Prometeo) ciò che fentono gli Dei, come riefce ben' ordinato, e ben compofto il tutto; s' accinge in tal maniera della diftributione all' opra. Confufe però, e difordinate quefte diftributioni veniuano, mentre a chi troppo di forza, mà fenza agilità, e preftezza, compartiua, a chi troppa velocità, mà, con debolezza troppo mancante, infondeua, più del douere muniua, ed armaua vn tale, lafciando l' altro d' ogni forza priuo, ed affatto inerme. Penfaua però di prouederli di rimedij falutari, mentre de gli Animanti minuti conofcendone alcuni, per la picciolezza troppo imperfetti, fi pofe a fabbricarui le Ali; ripartì ad altri la cognitione di fabbricarfi Tane, e ricoueri fotterranei. Quelli, che crebbero in grandezza, diligentemente conferuaua, e con tal induftria vguagliaua, e attendeua, che genere alcuno d' Animanti periffe, e dopo hauerli fomminiftrato, e facilitato lo fcampo, acciò godeffero fanità perfetta, penfaua di ftendere, e fchierar all' aperto la ferie de gli Anni, e il vario ragirarfi delle Sagioni, e de Tempi; quindi vefti quelle Carni, e ricoperfe quelle Pelli di denfi Peli, e di folide Cuti, e Cotenne, con le quali poteffe fchermirfi, e ribattere gli Algori troppo acuti del Freddo, così li refe ben proueduti nelle Piante, e con l' Vnghie, e con Peli, e con Cuti, e con Sunge, e con altre difefe, accioche la durezza del Suolo offenderli non poteffe. Miniftraua, e forniua d' Alimenti, e viueri proportionati, a chi (giufta le loro Nature) ò l' Erbe, ò i Frutti, ò le Radiche, ò le Carni, ò altro confaceuole, ed oportuno, ed a quelli, che doueuano effere dilaniati, poco alimento porgeua, come quelli, che doueuano effer paftura di generofi, e feroci. Vidde intanto hauer egli difpofte, & impiegate tutte le facoltà, ed il fuo poffibile ne Bruti, e nelle Fiere: reftaua il Genere humano da effere compofto, e perfettionato, e non hauendo che parteciparglì, hauendo troppo di perfettione ne gli altri difufo, ftaua molto afflitto, perciò, follecito, e penfofo. In quefta anfietà, e follecitudine di cofe, accorfe Prometeo, per vedere qual foffe la diftributione, e vidde gli Animali tutti compiti, e perfetti di tutto ciò che gli occorrea, ed importaua, mà l' Huomo reftar ignudo, miferabile, fenza calzari, fenza haueri, fenza foccorfo, pouero, e mendico, e già inftaua il giorno fatale, che douea quefto Simolacro animato farfi vedere finalmente al Mondo; Scarfo, e priuo di configli Prometeo ancor' egli, come quegli, che in breuità di tempo così angufto, fi vidde riftretto, non fapeua donde douerfi rinuenire ad vn tant' vopo l' aiuto. Di foppiatto perciò pensò, come gli venne fatto, d' inuolare i Sacri Fuochi, con la Sapienza arteficiofa, a Vulcano, e Minerua; Erano quefti così inuifcerat', ed vniti, che non poteuanfi quelli, fenza di quefti in verun modo confeguire, e poffedere, nè poteuano per confeguenza apportar verun vtile al Mondo, e all' Huomo. Fatto il furto di quefti due riguardeuoli Doni, ne inuefti, e refe partecipe l' Huomo; acquiftò egli dunque l' intelligenza, con cui fapeffe procacciarfi il viuere; a quefti però mancaua il modo, e l' arte, con cui poteffe efercitarfi nell' opre, ed effere vtile alla Republica, ed al Mondo; quefta folo negli Scrigni, e ne gli Erarj più repofti di Gioue afcondeuafi, nè a queft' haueua acceffo veruno, ò in alcun modo poteua entrare Prometeo; erano que' famofi recinti affiepati, e muniti di fortiffime Guardie, non tali erano quelle di Vulcano, e di Minerua, doue furo i Doni accennati.

Refo in tal maniera partecipe l' Huomo de Diuini fauori, affocciato alle forti celefti, refo maggiormente vicino a Dio, per hauerne hereditato il facro Fuoco, folo frà gli Animanti tutti riconobbe la Religione, e pensò efferui Numi, e Diuinità, onde cominciò ad erigerui Statue, Altari, Tempi, Incenfi, Orationi, e Voti, quindi articolò Voci, e Nomi, che fpiegauano l' Eterno, l' Immenfo l' Onnipotente di quel Nume; ritrouò pofcia, e Cafe, e Viueri, e Veftiti, con l' Arti, e con l' Ingegno fomminiftratili. Inftrutti, e documentati in tal maniera da principio gli Huomini fparfamente habitauano; quindi alla Campagna, non ammettendo per anche Cafe, nè Città, nè ricoueri, onde per le Selue difperfi aueniua, ch' erano alle volte fatti morire dalle Fiere più forzute, e più feluaggie del Bofco, non potendo contraftare a que' feroci, e moltiplicati affalti. Haueua bensì l' Arte, per viuere, e per nutrirfi, mà per difenderfi contro a quefti affalti manco, ed imperfetto riufciua, non hauendo cognitione de gli ftrumenti, e difefe addatati per ciò. Propofitione totalmente contraria alla verità delle facre Pagine, doue con la bella inueftitura *del Dominamini*, fi fece ben prefto fcudo contro ogni affalto d' Inimica Potenza. Mà per ritornare ful punto, cercauano onde fchermirfi da quegli affalti, tanto più inhumani, e crudeli, quanto che da Denti Beftiali veniuano; erano incapaci dell' Arte Militare; cercauano però la maniera d' vnirfi, e congregarfi affieme, così faggiamente penfarono di darfi a fabbricare Cittadi, e Contorni, onde fi fchermiffero dalle ferocità di quegl' inhumani; da quefte però degenerarono in altre, mentre non hauendo ragioneuolezza, ò difcorfo, caminando ognuno alla cieca, regolati dalle proprie paffioni, ed affetti, per poche, e leggiere cagioni l' vn l' altro affaltandofi, fi vccideuano, infieriuano, e trucidauano, temendo perciò il Monarca Supremo Gioue, che l' Humano Genere non periffe, mandò Mercurio, che togliendo l' ofcurità dalle menti noftre faceffe l' Huomo partecipe, e conofcitore del Pudore della Giuftitia, e di quelle Virtù, che fono ornamenti, e vincoli delle Città, e che poffono cagionare Amiftà, Parentele, e Amicitia frà quefti. Auanti all' opra fi fpedifca però quel Nume, inter-

interroga il Supremo Regnante, con ricgiederlo in qual maniera debba compartir questi Doni, e queste Virtù, se siano l'Arti, sì, ò nò distribuite, come debba trà di loro raffermare la Giustitia, e il Pudore, se ad vno, ò a molti, se in parte, od in tutto. Onde si partì da quel Tribunale supremo l'inapellabil Decreto, che disse, *In omnes, & omnes eius partecipes fiant*, in tal maniera verranno le Città perfettamente stabilite, e composte, anzi conchiuse così Gioue, *Legem nomine meo promulges, vt, qui Pudoris, & Iustitiæ participes esse non possint, tanquam Pestis Ciuitatis occidantur*. Da ciò si scorge qualmente quegli Antichi, benche frà le Caligini del Gentilesmo rauiluppati, ed inuolti, nulladimeno così pietose, e giuste santioni formauano, come appunto fossero diramate dal Cielo.

Da tutto ciò si raccoglie intendersi, e spiegarsi per la Face accesa, rubbata da Prometeo, la forza dell'Ingegno, come altresì l'inuentione, e il ripiego dell'Arti, onde vengono tante belle Manifatture in questo gran Teatro del Mondo dalle Mani ingegniere dell'Huomo esercitate, e composte; così descriuono Aristotele, e Platone, l'vno, esser questa Face la forza dell'Intelletto agente, e l'altro accompagnato dalla Dottrina, e Scuola Egiziaca, celeste Ignicolo; Lume, che scende per Canale estrinseco, il di cui proprio vffitio è l'inuentione dell'Arti; Chi più in questo particolar di Prometeo desidera sapere, ed intendere, e come, in pena del suo attentato, fosse condannato sul Caucaso, legato da ben grossa catena, ad essergli lacerato il Cuore da vn' Auoltoio, legga attentamente, e la Genealogia degli Dei di Giouanni Boccaccio, e la sempre dotta, e sensata Mithologia di Natal Conti. Non mi parto però da esso, soggiungendo due altre Geroglifiche considerationi, la prima di cui sia,

Il far vedere vicino ad vna Rupe ardua, inacessa, e scoscesa d'vn' Huomo il sembiante, che tratto vn' Annello da quella Catena, di cui andaua legato, hauendo a detto Annello colligata vna Pietruzza, di colloccarselo, ed isposarne vn Deto faceua mostra. Formarono con ciò gli Egitij vn' Idea di quello, che conserua memoria di benefitio riceuuto. Così venne di Prometeo espresso hauer ciò fatto, dopo che venne liberato dalla pena, con cui restò sul Caucaso castigato, per hauere reminiscenza mai sempre del conseguito fauore, indi ne venne l'vso di congiungere con le Pietre gli Annelli, e ciò può significare l'Annello di Ferro, di cui molto tempo i Romani seruironsi, tanto deue farsi, dice Plinio, il Iuniore, da chi non vuol cadere in turpitudine, e mancamento tanto abborribile, *turpius Gratiam non referri, quantò honestior Causa referendi*; è vna Moneta questa, che quanto più si spende, maggiormente apporta di lucro; e Marco Tullio *Non solum gratus esse debet, qui accepit Benefitium, verum etiam, cui potestas accipiendi fuit*.

Memoria di Benefitio riceuuto.

Lib. 8.

Pro Planco.

Diede ad intendere l'infelice Prometeo, legato sul Caucaso, ed in tal maniera dall'Auoltoio manomesso, e corroso, vna vera apparenza, e dimostranza dello sdegno Diuino, e delle Pene, colle quali a punire i Rei, ed i Peccatori si porta, sì come del giusto, ed inesorabil Giuditio; quindi la miseria, e calamità del flagello, mandata dal Cielo, come Prometeo per i sacri Fuochi rubbati, venne nelle forme accennate gastigato, e punito. Vno de gli aspetti, e questi, in cui dourebbe ogni Christiano affissarsi, accioche douesse essergli correttiuo al Peccato, pensando, che *durum est incidere in Manus Dei viuentis*, e che non è sempre vero, che *Dij Laneos habeant Pedes*, quindi quanto più sta a cadere lo Strale dall'Arco, con impeto maggiore precipita, e con punta di morte eterna ci coglie, onde pur è vero il detto del gran Giouanni, che *Gladius Dei exacutus est, & limatus* (grand'Argomento da Pulpito) in fatti è pur vero, che le cose inferiori insino, e da nulla si rendono strumento della Diuina Giustitia, e che, *Ignis, Grando Nix, Glacies spiritus Procellarum, quæ faciunt Verbum eius*.

Sdegno Diuino.

Porta seco grandissime versioni, similitudini, significationi, ed espressiue l'Imagine di Mercurio, per essere l'Antesignano, ed il Nume de gli Oratori, e per le varie qualità, ed attributi, appropriatigli da gli Antichi. Di questi ne sono farcite moltissime Pagine appresso all'erudito Cartari, e molto si è detto da noi nell'Imprese de gli Huomini, e Dei. Quì intanto, proseguendo l'ordine, incominciato de Geroglifici, posti da Celio Agostino, ciò, ch'egli ne sente, breuemente esporrò, doue in primo luogo porrò quel tanto trito, est vsuale, cioè, che per esso vien intesa la forza, ed energia dell'Oratione, quindi la Virtù d'interpretare le cose, e la più diserta, e forbita Oratione, ed essendo stato da gli Antenati conoscitori delle prime Lettere appellato Nuntio, ed Ambasciatore di Gioue, che per questo gli diedero le Ali al Piede, col Caduceo nelle Mani, e perche le persuasiue Diuine deuono hauer forza di conuincere, e penetrare i Cuori terreni, per questo deue dirsi hauer ogni forza, ed energia nell'Orare, e del suo esser Interprete, e Nuntio, accennaua Virgilio.

Forza dell'Oratione.

Interpres Diùum Cælo demißus ab Alto.

Si finge sempre stante in Piedi, ben formato, e retto di Persona, per accennar quiui la forza, e vigore dell'Oratione, e le Ale additano la velocità, con la quale si porta il ragionamento per l'Aria, quindi Homero ancor'egli chiamò le parole Alate, questo è quello, che del suono della Fama diceua il grande Alciati.

Mercurio perche Alato, ed erretto.

..... Malum, quo non velocius vllum
Mobilitate viget, & vires aquirit eundo.

Per quest' Ale venne formato ancora accurato Geroglifico della velocità del Senso, e dell'Intelletto agente, per lo che lascia scritto Amiano Marcellino, che Giulio Cesare si leuaua di meza Notte, per

Senso veloce, & Intelletto agente.

te a porgere le sue Preci, e Voti a Mercurio, acciòche gli porgesse viuezza, e lume alla mente, hauendo riceuuto per Arcano da Filosofi esser egli quello solo, che eccitaua il più veloce senso nel Mondo, e il moto celere della mente, che viene comunemente Intelletto agente appellato. Additaua il medesimo la grauità, e fermezza dell' Oratione, perciò lo figurauano sopra vna Base quadrata, mà senza Piedi, che ciò additaua forza, e fondamento dell' Oratione, sì anche perche non hà d' vopo il Discorso di Piedi, e di Mani; così scriue Suida essergli data questa Figura quadrata per rispetto del fauellar veritiero, che quasi sopra Basi appunto si regge, e mantiene; v' aggiunge Alessandro esser stato in tal forma mostrato senza altro Membro, perche con simili Statue s' honorauano i Grandi, anzi i Capitani più valorosi; e Tucidide ancora scriue, e lo replica Plutarco, che in Atene era vn gran numero di dette Statoe, le quali in vna notte furono quasi tutte guaste, allorche gli Ateniesi hebbero deliberato di mandare vna ben grossa Armata a danni di Siracusa; di che Alcibiade, ch' era vno de' Capi di quella, ene hauea fatte cadere alcune, venne stranamente dal Cielo trauagliato, come c' hauesse dato segno di mutatione di Stato di quella Republica, atterrando quelle Statue, ch' erano dette Hermi.

Grandi con quali Statue honorati.

Passando quindi dall' Oratione alla Mercatura, & al Lucro, instituirono pur anche Antesignano, e Patrocinante, a questi vn tal Nume, onde gli posero nelle Mani vna Borsa, mentre a suoi Piedi, che pure erano Alati, faceuano vedere vn Gallo, per additare la vigilanza necessaria, ed indefessa al Mercante, e a ciò porgeua ansa maggiore esser pur ancor' egli il primo de gli Oratori, mentre il veemente discorso aiuta potentemente la negotiatione, ed il trafico, anzi egli è l' Anima, e la Base principale de Contratti. Quì, oh quanto s' immergono, e si dannano i Mortali! di cui anco diceua Plutarco, *Omnis Homo Lucri Cupidus est*, e Plinio, il Iuniore, *quid non facit, aut patitur Mercator?* Deserta, e corrompe tal volta questo strano desiderio di possedere, non che le Terre, le Città intiere, onde con giusta appropriatezza diceua Catone appresso a Plutarco, *dificile salua erit Ciuitas, in qua pluris, quam Bos, venditur Piscis*. Per cagione di questa si danno i Mortali a' ladronecci, ed a' furti, onde esageraua Deifilo, *nisi lucrum esset, nemo eßet improbus*, e Xenofonte, *lucrum Iustitiæ præferunt improbi*.

Mercatura.

De Cupiditate.

In Apophteg. Apud Velat.

Venne perciò inteso Nume, ed assistente alle facende de' Ladri il detto Mercurio, e ben si mostrò Maestro, quando, accioche Bato non ridicesse il furto de Buoi commessi, la conuerti in vna Pietra. Vien egli appunto dimostrato in quest' atto d' inuolare i Buoi ad Apollo, additandosi in ciò le fallacie, e doppiezze de' Ladri; Inuentioni de Poeti, che in sembianza di fauole additarono anch' eglino i sentimenti più puri d' vna verace, ed integerima Filosofia; acquistossi per ciò il Nome di Fornuto, come accennano Suida, ed altri, e ad vn Proposito simile cantaua Oratio,

Nume de Ladri.

Calidum quid quid placuit iocoso condere furto,
Te, Boues olim nisi redidisses,
Per Dolum amotos puerum minaci
Voce, dum terret viduus Pharetra; Risit Apollo;

Quindi Prudentio ancor egli

Expers furandi Homines hac imbuit arte
Mercurius Mari genitus.

Hanno i Ladri vn Antesignano miscredente, traditore, infedele, il quale, come vn catiuo appunto, dopo, che gli hà condotti al furto, li tradisce, e gl' inganna, lasciandoli miseramente sospesi dal patibolo, perche in fatti, al sentire di Marco Tullio, *nihil est turpius ingenuo, nihil minus libero dignum, quam in Conuentu maximo cogi a Magistratu furtum reddere*, e Plinio il seniore, *furtum deprehendi infelicis Ingenij est.*

In 4. Actione Verrem.

Questa velocità, e moto incostante d' vn tal Pianeta diede il Nome a quel, non sò s' io dica Metallo, Minerale imperfetto, Composto scorio, ed immondezza dell' Argento, e dell' Oro, chiamato da Chimici, e Naturalisti, e Metallici, Argento viuo, ò Mercurio, a fare fermare i piedi di cui, ed arrestare il moto, sempre luridi, affumicati, e pezzenti, sudano, s' affaticano, e stentano que Miseri; quindi con acque, con sali, con Erbe, con putrefationi, sublimationi, fermentationi, e proiettioni, e non s' auedono, miseri, che auanti d' hauerne fermato vn' oncia, hanno gettato vna libra d' Argento, ò meza d' oro, e questo, ridotto in apparente amalgama, s' accorgono, che quando hanno creduto d' hauerne perfettionata la fissatione, ad vn semplice fuoco gli è dalle mani fuggito, onde diceua molto oportunamente sopra ciò il Commendator Testi,

Con Mantice indefeßo,
Chimico affumicato
Trae d' assiduo Carbon Fauille ardenti,
Perche del Fuoco espresso
L' vmido Spirto innato,
Fissino il Piè fugace i viui Argenti,
Mà non perciò represso,
L' inquieto Mercurio il Corso ferma,
Che, per vincer Natura, ogn' Arte è inferma.

Vien

Vien chiamato da Greci questo Mercurio Hidrargiro, segnato con questo segno ☿ Cosi a' sette Pianeti inscrissero i Chimici, e dedicarono sette Metalli, come l' O. o al Sole, alla Luna l' Argento, il Piombo a Saturno, a Gioue lo Stagno, a Venere il Rame, come benissimo attesta nel suo Timeo Platone, a Marte l' Aciaro, e così discorrasi.

Idea altresi di velocità, e di moto venne rauuisato Mercurio, mentre gli vengono attribuite l'Ale ne Piedi, e nel Capello insino, onde di ciò ben' accennaua Virgilio,

et primum Pedibus Talaria nectit
Aurea: quæ sublimem Alis, siue æquora supra,
Seu Terram rapido pariter cum Flamine portant.

Si suol anche dire per Prouerbio da Noi, quando vediamo vno fuggire, od inuolarsi prestamente, costui di certo hà l' Ale a' Piedi, quindi ne sortì il detto,

Pedibus timor addidit Alas.

Questa velocità deue esercitarsi da i Professori della Continenza, e da tutti quelli, che si danno vanto d' inuolarsi al Vitio, e dedicarsi alla Virtù, onde ne risultò anco il Verso comune.

Che non si vince Amor, se non fuggendo.

Quel mirabile inuoglio, e saggio ritrouamento del Caduceo, che è contrasegno, ed arma di quel Nume, doue attorno ad vna Verga liscia, e pulita si mirano due Serpi rampanti, che si vanno, ed a principio, ed al fine connettendo l' vn l' altro, hauendo sortito ancor' egli il Capello, con l' Ale sù la Cima; heredito in primo luogo le Lettere Gieroglifiche, *Potestas, & Vis Fati*; significaua egli, oltre le applicationi, dateui da Pierio, e da tant' altri, la forza del Destino, ouero vn certo afflato, con cui le menti nostre non solo, mà tutte le cose create parimenti, si muouono, e vengono gouernate, come il Vincolo, con cui siamo collegati con Dio, e trà noi stessi pur' anche, e vna certa necessità, con cui le cose tutte insieme si stringono, e vengono intese. Ciò, che ben mostrò d' intendere a pieno Virgilio, quando così soaue, e chiaramente cantò,

Fato, e Dominio.

Tum Virgam capit. Hac Animas ille euocat Orco,
Pallenteis: alias sub tristia Tartara mittit;
Dat somnos, adimitque, & Lumina Morte resignat:
Illa Fretus agit Ventos, & turbida tractat,
Nubila.

Così era additata questa inuiscerata colleganza delle cose, e veniuano spetialmente dipinti due Draghi di Mare, Maschio, e Femina per attestation di Macrobio, i quali nella metà delle vite, ò spire loro erano collegati, col nodo, che d' Ercole si appellaua; questa colleganza di cose (per più piamente fauellare) io direi non essere altro, che un' indissulibile società della Natura, a tal fine ordinata dall' Altissimo per giouamento, e benefitio del Mondo, così la sua infinita Prouidenza, a detto dello Spirito Santo, *attingit à fine vsque ad finem fortiter, & suauiter.*

Per questa vnione, e colleganza di Serpi venne inteso, oltre l'vnion delle cose, per il Vincolo della Concordia, e della Pace, onde gli Ambasciatori, che per queste funtioni spediti veniuano, erano parimenti Caduceatori appellati. Appaiono queste Figure in molti Numismi, frà gli altri in vno dell' Imperante Marco Antonino Triumuiro, doue in vno si scorgeua vna Donna, coronata d' vna Corona d' Alloro sotto ad vn Velo, e il Capo veniua circondato da questi Caratteri, e da queste Lettere: i i i *Vir R. P. C.* nell' altra parte si scorgeuano due Mani, che teneuano il Caduceo con vna tal' Inscrittione. *M. Antonin. C. Cæsar*, che senza dubio additaua l' inseparabil Concordia del detto con Cesare, e Lepido. Sono così copiosi, e pieni i Beni, che dalla Concordia, e Pace prouengono, che da altro, che da vna lingua di Mercurio appunto, che tanto è a dire di perfetto Oratore, descriuere non si possono, ne son piene le Carte de Panegiristi, e Oratori, frà quali quello del dottissimo Monsignor Tesauro mi sembra degno d' eterno applauso. Io per non digredire dall' intrapreso Instituto, a ciò rimetto il discretto, e prudente Lettore.

Pace, Caduceatori.

Succede a questi il Nume Argo Occhiuto cioè Argo, porta in scritto egli per Geroglifica significatione *Mundi Machina*; di questi cantò frà gli altri sonoramente Ouidio,

Centum Luminibus cinctum Caput Argus habebat,
Inque suis vicibus capiebant bina quietem;
Cætera seruabant, atque in statione manebant.

E Statio. *Spectat in assiduis stellatum visibus Argum.*

Mondo tutto

Viene assunto per l' vniuersa machina del Mondo, il Capo di cui rappresenta il Cielo, gli Occhi, le Stelle, le quali custodiscono le cose nostre inferiori, e con soaue calor le riscaldano. Dissero i sacri Teologi, e con essi i Filosofi, trà quali a lungo Osualdo Crollio, essere il Mondo, come vn grand' Animante, onde lo diedero a conoscere per l' Imagine d' Argo accennato; lasciarono quindi espreso muouersi la Terra ancor' ella, quindi spiegaua Mercurio Trimegisto, non solamente mouersi la Terra, mà agitarsi con vario moto ben' anche, in tal forma però, che a gli altri Elementi paragonata, per la tardità di quello, immota rassembri, e si sforza con vn simile argomento di prouar questo; non è da credersi (dice) che quella, che somministra i nutrimenti, concepisce, nutre, e riscalda le cose tutte, doueа esser priua di moto, mentre non può darsi calore, e virtù generatiua in

Animato, e perche.

In Pimandro.

vna

vna cosa, che non si muoua, come adunque sono, e s'intendono per gli Occhi le Stelle, così l'Erbe, le Piante, gli Arbori conseguiscono luogo di Capelli, i Metalli, e le Pietre d' Ossa, onde non è stupore, se sotto alla Figura d' Argo comprende la Scienza Egitiaca il Mondo. E di questo, che sia Animante, mi souiene hauer hauuto lunghe riflessioni ne Discorsi Proemiali di questo Volume, sì come del Mithologico d' Argo, hauerne tessuta ben lunga Parenesi nel primo Volume, con l' occasione del Trattato dell' Occhio.

ENDIMIONE.

Monte del Giusto.

FA' succedere, Celio Agostino, ad Argo Endimione, Amante di Diana, che è lo stesso, che la Luna, per le significationi di cui, se diuagare volessi, potrei dire di tesser vn' apostato Volume. Rimetto per tanto, frà gli altri in ciò al dottissimo Cartari, che di questa esprime il reperibile. Io, non diuertendo dall' intrapreso sentiero, considero quì con l'addotto Scrittore la morte dell' Huomo giusto, e pio; questi sono quelli, che vinte le praue suggestioni, e tentatiui indecenti, anhelando a Dio, desiderando seco congiungersi, che non può auenire in questa Vita, fermandosi, vengono da quelli condotti nel Cielo, consopito il Corpo con la morte, non altrimenti, che con vn' altissimo, e profondissimo sonno, come venne fauoleggiato d' Endimione, che ne' recessi del Latmo dormiua; Questo era quello, che con sospiri infocati andaua dicendo Paolo Santo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, questi sacri Entusiasmi, e rapimenti meditaua l'Anima Santa, quando diceua, *Anima mea liquefacta est donec dilectus locutus est mihi*, e più propriamente, fauellando de Baci, diceua, *Osculetur me osculo Oris sui*, a questi Voli aspiraua il Coronato Cantore, dicendo, *Quis dabit mihi Pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam*, perche in fatti, *Mors somnus Iustorum, requies Seruorum Dei*, fù espressiua di Chrisostomo Santo; diceua anche S. Ignatio di Loiola, *quam sordet Tellus, cum Cælum inspicio*.

Se s' attende al Mithologico, per questi Baci vengono intese le forze delle Stelle, attratte dalla Luna, e da queste, come Pianeta a noi più prossimo in queste cose inferiori, trasmesse, e per questo è finta Cacciatrice, per questo conseguisce, ed ottiene gli Archi, e gli Strali, e vien detta Regina delle intelligenze, e proportioni Celesti. Addita altresì Endimione l' Anima del pio, e del giusto, dall' Amore di cui presi gli Angioli, e le intelligenze Celesti, accioche possa esser da loro abbracciata, e baciata; leuata sopra l' altissimo Monte delle Meditationi Diuine, resta dal sonno di morte soauemente consopita, e da queste terrene bassure, ed immondezze distolta, il che quanto prima n' auiene, deuonsi da noi rendere più copiose, ed iterate le gratie all' Altissimo, non ricusando però di perseuerare in questo Carcere mortale, quanto sia a quella Maestà Diuina a piacere, ed in grado.

Pacificatore, e Pace.

Scendo dal Cielo alla Terra, dal Monte Latmo nel mezo alla gran Città di Roma, doue già nel Tempio di S. Giouanni Lateranense si vedeua vna tal' Imagine, da Quintiliano descritta, *Fuit, & ille Habitus* (son queste le sue parole) *qui in Statuis Pacificator esse solet, qui inclinato in Numerum dextrum Capite, Brachioque, ab Auro protenso, Manum infesto Pollice protendit*. Huomo era questi d' età canuta, e di Barba prolissa, per dimostrare, che l' intraprendere, e trattare Negotiati di Pace non è attione da Giouine; mà con maturatezza di tempo, e da gl' informati solo di Prudenza, e di Senno deuono essere simili interessi maneggiati. Questo nel restante è vna delle maggiori, e delle più plausibili Imprese, che possano essere assunte, da chi si sia, mentre è la Pace vno de' più pretiosi Tesori, che imaginare, e concepire mai si possa, *Qui Pacem dedit, vno Verbo, omnia dedit*, fù sentenza d' Agostino Santo; fondamento è questa delle Case, stabilità, e fermezza de Regni, Madre delle fecondità, ed Abondanza, tutrice delle Vite, e ricca dispensiera de Beni. Di ciò ti rimetto, o Cortese, a chi meglio di me ne hà ragionato.

Fauori, e disfauori.

Affini alla Pace sono i Fauori, e le Gratie, sì come inditio d' Animo alieno sono i disfauori, tetrichezze, e rusticità; che però, per porgere vn' Idea di questi, descriue il Politiano nelle sue Miscellanee vn' Huomo, che tiene congiunte, ed vnite le Deta delle Mani; come altresì il disfauore viene penelleggiato con queste dimesse, disgiunte, e riuolte in contrario; ciò viene espresso in primo luogo da Horatio, *Consentire suis studijs qui crediderit te,*
Fautor vtrumque tuum laudabit, Pollice, Ludum.

Non inferiore a questi Giuuenale,
Et verso Pollice Vulgi,
Quemlibet occidunt Populariter.

Ordinò Plinio nel suo Libro dell' Historia naturale, vigesimo ottauo, che quando acconsentiamo, ò fauoriamo alcuna cosa, si debbano stringere queste Deta; ed il Poeta Prudentio ancor' egli,
Et quoties Victor Ferrum iugulo inserit, illa
Delicias ait esse suas, Pectusque iacentis,
Virgo modesta iubet conuerso Pollice rumpi.

Altre copiose imagini del fauore, e disfauore si vedranno appresso l' Iconologia di Cesare Ripa, che Io per breuità tralascio. Dall' accennato si scorge, che il torcere il Pollice all' indietro, era segno di disfauore, come di Gratia il comprimerlo, e stringerlo.

Farò

Farò quì, perche me ne viene prefcritto il Metodo, memoria del Racconto, altre volte apportato. Sia quefto l' antichiffimo Marmo di Fidia, in cui prima vedeuafi fcolpito vn' Huomo di età matura, mà fenza Barba però, al quale venne impofto il nome *Honor*, e quefto da vn lato, e fenza fallo, era il Deftro; fcorgeuafi dal finiftro altresì vn' Imagine di Giouine Vergine, Coronato d' Vliuo, il quale congiunge la Deftra con l' altro, e porta lateralmente il nome ancor' egli *Veritas*, mentre nel mezo vn Fanciullo vedeuafi, che fopra il Capo quefta parola portaua *Amor*. Sono quefte quelle Trè Deità, dice Celio, a cui la Fede s' appoggia, che inuiolata, ed intatta la conferuano, cioè lo ftudio indefeffo dell' Honore, la Verità delle Promefse, e l' Amore, e reciprocation de gli Affetti, che in ogni efsere, in ogni ftato, ed in ogni attione conferuare fi deuono; che fe Amore ne manca, la Fede, ancora, come retta dall' Honore, e dalla Verità partorita, muore, manca, e fi riduce al nulla; mà oltre di ciò in quefto ingegnofiffimo Quadro Marmoreo, a mè fembra ottimamente delineato il Miftero della Santiffima Trinità, mentre nell' Honore, a puntino parmi che pofsa efser intefo il Padre Eterno, di cui venne detto, *foli Deo Honor, & Gloria*; Nella Verità, il Verbo increato, del quale fpiegato reftò per Bocca d' efso medefimo, *ego fum Veritas;* e l' Amore per fine dello Spirito Santo, che in perfetta amiftà, e colleganza, come dall' vno, e dall'altro emanato, e procedente collega infieme, il Padre, ed il Figlio, facra Fiamma accefa da due puriffimi Fiati; oh con quai vincoli di Fede inuiolabile, amorofa, ed eterna fi porgon le Mani! come Amore quefti nodi ftabilifce, e raferma! e quefti in vn Marmo folo, in vn' efsenza inalterabile, e perfetta; di ciò ne fono farciti i Volumi, e ne fono pieni i Fogli de facri Theologi, così fpecolatiui, come Morali.

Honore, Fede, Amore coufcruano il tutto.

Trinità.

Dalla fermezza de Marmi alla volubilità de Sogni, che quafi è vn dire dall' eftremo all' altro, mi trouo dal mio Geroglifista condotto, da cui compofti, e ben fondati altrettanto fono i penfieri, che d' indi fi traggono, quanto volubili, e leggieri, ed aerei fon que' Fantafmi, che i predetti Sogni conducono. Vennero quefti rapprefentati per tanto fotto l' Imagine d' vna Figura di Faccia rifoluta, e languente, veftit' al di fuori con vna Vefte bianca, e al di dentro con Vefte nera, indicando in tal maniera il giorno, e la notte; reggeua nelle mani vn Corno. Vien quefta Imagine da Filoftrato defcritta frà l' altre, le di cui inuentioni fono fempre ftate da ogni Autore fingolarmente lodate, per l' ingegnofe appropriatezze, e fignificationi loro. Vennero additati i Sogni buoni, e che poterono fortire efpreffiue di Verità per il Corno nero, i falfi vennero accennati vfcir per l' eburno, di quefti così efprimente cantaua Virgilio,

Sunt Geminæ fomni Portæ, quarum altera fertur
Cornea, quæ veris facilis datur exitus Vmbris,
Altera candenti perfecta nitens Elephanto,
Sed falfa ad Cælum Manes Infomnia mitunt.

Quindi diffe Macrobio, per autorità di Porfirio: tutto il vero ftà quafi fempre nafcofto; però l' Anima, effendo alquanto libera da gli Offici del Corpo, alle volte, e per lo più, attende, e riguarda; colà vi fiffa le Pupille, ed il Guardo, nè pure vi giunge, e fe pur lo rimira, non vi rifguarda però con libero lume, e perfetto, mà con vn frapofto Velame condottoui da vn certo gruppo della Natura, caliginofa, ed opaca; ciò pure venne da Virgilio foauemente cantato,

Afpice nanque omnim, quæ nunc obducta tuenti
Mortales hebetat Vifus fibi, & humida circum
Caligat nubem eripiam.

Vien dunque rapprefentato quefto Velame per il Corno nero, e quefto è quello, che s' intromette fin nella Pupilla dell' Occhio, la di cui natura è, che, attenuato, fia foriero alla vifta, il di cui Corpo così è refo da quefta denfo, & opaco, che non lafcia giungere la Pupilla a difcerner l' Oggetto. Sin quì Macrobio. Adduce vn' altra ragione Seruio; Dice egli, fignificarfi gli Occhi per la Porta Cornea, mentre ammettono vna Tonaca, chiamata Cornea, come anco alle volte di fimil colore, e de gli altri Membri più duri, mentre non ammettono, e non fentono freddo, come lafciò fcritto Marco Tullio ne Libri della Natura degli Dei. Vien altresì fignificata per la Porta d' Auolio la Bocca, e ciò per rifpetto de Denti, oltre a che di quelle cofe, che noi fauelliamo, poffono molte effer falfe, e quelle, che vediamo, fenza dubio, fon vere. Ouero (fegue a ragionar quell' Autore) vien detta la Porta Cornea rapprefentare le cofe vere, mentre, come atteftano quelli, che di ciò fcriffero, non eccedono i Sogni lo ftato, e conditione delle Perfone, mà quelli, che fono fopra le noftre Fortune, fi deuono appellare mai fempre falfi, onde vengono detti vfcire per la Porta d'Auolio, come più ornati, e compofti, e di ciò fia detto a baftanza in vna materia così fugace, e leggiera, paffando ad Argomenti più plaufibili, quanti fon quelli dell'

Significationi per gli Occhi.

HONORE, E VIRTV'.

OSferua il predetto Autore, trà molte, che fono annouerate da Cefare Ripa, e da gli altri Iconologici tutti, quefte due Eroiche Imagini ne' Numifmi dell' Imperatore Vitellio, nelle quali così principalmente viene la Virtù efpreffa; Giouine fi rapprefenta quiui coperto d' Elmetto, con

alcune Penne sopra quello, che tiene vn' Asta nella Sinistra, & vno Scettro nella Destra Mano, coperte le Gambe di Coturno, ò Stiualetto, e sotto al Destro Piede vna Testudine, hà di contro, e risguarda l' Honore, il quale vien espresso sotto sembianza di Donna; Porta il Capo coperto d' Elmetto la Virtù, per mostrare la fortezza necessaria all' Huomo prode, e Virtuoso, in cui possa schermirsi da gli assalti d' ingiuriosa Fortuna, e per la ragione medesima regge, e sostenta l'Asta. Additano le Penne, e la Cresta l' acume dell' Ingegno, che a solleuate considerationi s' estolle, e s'auanza. Intendesi per lo Scettro la facoltà di douer domare il Vitio, e raffrenare i mal nati desiderij, e passioni. Hanno i Coturni duplicata significatione, cioè, che gli Settatori delle Virtù deuono sempre trouarsi pronti a condursi negli Atenei, e Scuole, doue la Virtù s' esercita; quindi, perche i Piedi, e le Gambe sono simboli delle debolezze, che da questo Corpo terreno prendiamo, le quali ci fanno sdrucciolare tal' hora ne gli vrti, ed intoppi delle praue qualità, ed affettioni, habbiam di bisogno della Prudenza, per andare con essa auertiti, e guardinghi, Simbolo di cui venne la Testudine accennata, ed intesa, così con questa incaminando i nostri passi, accioche non andiamo soggetti al ritaglio, e pericolo di peccare, dobbiamo hauer sempre di contro, e dauanti a gli Occhi l' Imagine dell' Honore.

Vien questi principalmente dipinto di forma, ed apparenza Muliebre, mentre proprio deue essere della Donna custodire maggiormente l' Honore; vedesi seminuda, e ciò per additare il disprezzo delle Ricchezze, e de gli altri beni temporali, che deuono essere alla Virtude posposti. Regge il Cornucopia, e preme vn' Elmo col Piede, additando dalla Virtù proue nire ogni honor, ed ogni bene, e che tutti rispettano, ed hanno in veneratione l' Huomo, posto in grado d' Honore, mediante di questa. Campo feracissimo sarà questo, doue potrà il saggio, ed intendente Lettore re stendersi a suo piacere, mentre Io volgo la Penna a considerare

LA GENERATIONE, E VIRTV' DE' SEMI.

PInsero questa Virtù, e forza di generare, la quale principalmente si ritroua in Terra, i più Antichi assennati Donna, che stendeua alcuni Germi, e l' appellarono Dea Bona, Persephone, ò Proserpina, insinuando non poter germinar il Seme, prima d' esser stato nel Grembo della Terra nascosto, ed accolto. Porfirio in cambio di Germi vi mette le Spiche nelle Mani. Fù chiamata Bona, perche dalla Terra tutti i Beni ci vengono, venne detta ancora Fauna, perche fauoreuole a tutti i Beni de Viuenti dimostrasi.. Dice Plutarco, esserui stata veramente questa Donna chiamata Bona, e fù castissima, non volendo vdire, nè pur nominare altr' Huomo, che suo Marito, nè esser mai stata veduta vscire dalle proprie stanze, donde venne, c' hauendole i Romani eretto vn Tempio, non poteua Huomo veruno entrare in quello, nè trouarsi a Sacrifici, ò Ceremonie sue, mà queste erano fatte souente in Casa del Pontefice Massimo, ò dell' vno de Consoli, ò di qualche Pretore, ed all' hora partiuano tutti gli Huomini di quella Casa, e vi si congregauan solo le Donne, quali con Canti, e Suoni passauano tutta la Notte, nel qual tempo queste feste faceuansi. In quel Tempio s' alleuauano Erbe di quasi tutte le sorti, le quali si dauano spesso da chi ne hauea la cura per Medicina a gl' Infermi, perciò hanno voluto dire alcuni, ch' ella fosse Medea, la quale non voleua veder Huomini, per l' ingratitudine vsatale da Giasone. Dicono le Fauole altresi esser stata questa Dea Bona Figlia di Fauno, le venne dato parimente vno Scettro nella Sinistra, hauendola creduta gli Antichi d' autorità, eguale a Giunone, mà di cio per ora a sufficienza.

Dea Bona, perche con tal nome.

Ceremonie, e Tempio della Dea Bona.

Strana, curiosa, e bizzarra è l' inuentione, che adduce l' Autore sudetto nel far intendere l' inuentione, con cui voleuano dar a conoscere gli Antichi la rimescolanza, e connessione de gli Elementi: faceuano vedere vscita dalle Nubi, pendente da vna Catena, che stendeuasi da vn' Annello, retto da vna Mano frà le Nubi sudette, l' Imagine della Dea Giunone appicata, e sospesa; era questa di Diadema d' Oro coronata, fatto a punte; stendeua ne' gran Campi dell' Aria le Braccia, mentre haueua vn gran Sasso al Piede, rimirando a Destra molte Torri, e Città, ed a Sinistra alcune Montagne (Inuentione fù questa d' Omero) e di più vn' altro Piede dimostraua maggiormente contratto, e rannicchiato. Vollero in questi significati additare, e riconoscere per l' Aria stessa Giunone, per la Catena il Fuoco, che le cose humide in sè medesimo ristringe, ed vnisce. La Pietra, che veniua appesa al Piede prostesо, significaua l' Acqua, e l'altro la Terra, le quali cose in vno ristrette vengono rette, e gouernate dal sommo Rettore del Cielo, da loro Gioue appellato; e pendono da esso, come quegli, che il Cielo a suo piacere, e cenno regge, e gouerna. Imagine molto addatata, se non che deroga a quella Corona, che si vede sul Capo, essendo il sommo delle brutezze il vedere vn Rè legato, e maggiormente appeso.

Elementi.

La stessa Giunone in Aria, circondata tutta d' intorno dalle Nubi, a segno, che a pena potesse esser scoperta, e veduta, era Geroglifico delle mutationi de Tempi, non solo, mà che le cose occulte finalmente sempre si scoprono, essendo Giunone simbolo dell' Aria, come ancora accennaua le cose state gran tempo celate, per l' antichità, e vecchiaia, che alla per fine alla luce emergono suelate, come ancora era Idea della breuità, ed incostanza del tempo. Di tutto ciò, se partitamente diuisare volessi, troppo difuso il Trattato riuscirebbe; dirò solo niuno douersi fidare, che le opera-

Tempi, loro mutationi.

Cose occulte scoperte.

Breuità del tempo.

tioni cattiue debbano star occulte; mentre, ò per lunghezza di tempo, ò per ruuine de gli Edifici, ò per i detti de gli Huomini, ò per altro incontro per giusto, ed ineuitabile Decreto dell' Altissimo, il tutto si discoude, e manifesta. Venne il tutto dalla Bocca del Redentore apertamente suelato *nihil occultum, quod non reueletur, & opertum, quod non sciatur*. Soleua dire anco quel grand' Intendente di Socrate, *facilius in Lingua Carbo ignitus contineri poterit, quam secretus Sermo*, e frà i Sacri Gregorio Santo, *per hoc, quod foris agitur quidquid intus latet aperitur*, onde più plausibili saranno sempre le operationi di Sole, che quelle, che frà le tenebre si commettono.

Apud Stobeũ.
Ex Eborens.

Era intesa per la speranza fallace il sembiante di questa Dea, altresi fatto di Nubi, e composto, onde saggiamente, anche quel Poeta diceua stringer le Nubi, e imaginar Giunone, come che vn Composto di Nubi suapora, e suanisce in fumo, così la speranza, che per lo più ne manca, e delude, come Turbine, ò Vento dalle Mani, e dall'espettatiua s' inuola. Di qui siamo auertiti a guardarci da gl' Ingannatori, che con false lusinghe molto promettendo, ci lasciano alla fine con le Mani piene di Vento. Hebbe origine questo Figmento dalla Fauola, onde dissero i Poeti, che Giunone sollecitata d' Adulterio da Issione, gli hauea composto vn Corpo simile, dalle Mani di cui al primo apparire si dileguasse, e sparisse, così è sempre vero, che benche stijno sul fauolleggiare i Poeti, vtilizzano però, e giouano con sentimenti d' ottima moralità al Mondo, sì come dall' esempio, e narratiua da spiegarsi quì sotto apparirà chiaramente.

Speranza ch' inganna.

Corpo fantastico, ed aereo esibito ad Issione.

Vna Donna, che giace a sedere sopra d' vn Toro, portata da quello per l'alto del Mare, c' habbia però voltata la Faccia, e si rimiri a tergo, ammirando quel Lido, che lasciò, e risguardandolo ben' anche da lungi, che è il fauoloso di quanto dissero i Poeti d' Europa, condotta da Gioue, che inamoratosi d' essa, presa tal forma, da Lidi natiui la traduste in lontane Regioni; questa dico da sagacissimi Antichi venne assunta, come ne fà piena fede l' Autore addotto, dello stato dell' Anima in questo Corpo, intendendo questo nel Toro il Corpo, che la conduce, come Europa, appunto per questo Pelago del Mondo, risguardando però ella quella Terra, che abbandonò, cioè Iddio suo Fattore, e Creatore, e questo è quel Circolo Platonico dell' Anima, e moto di Ragione, quando, cioè la Mente, portata dalle Diuine considerationi all' Humane, finalmente da queste a quelle, come suo Fonte, e principio fà trapasso di nuouo, e ritorna, quindi dicono i Poeti esser stata Europa Figlia del Rè Agenore nella Fenicia, rapita da Gioue, sotto le forme d' vn gratioso Giouenco, e portata per Mare fin nell' Isola di Creta: e chi maggiori, e più copiose desidera l' esplicationi non errarà, se farà ricorso alla Genealogia degli Dei di Gio. Boccaccio, e alla sempre sensata Mithologia di Natal Conti. Abbellì però maggiormente, e condecorò questo Toro, e quest' Europa il gran Marini nel suo famosissimo Idilio, che come gran Quadro di Pittura appunto, già che, a detto de più Saggi, *Poesis est Pictura loquens*, così al viuo, e le Fughe, e i Pianti, e gli Affetti rappresenta, che sotto a gli Occhi quasi li pone, gloria veramente, e splendore del Metro Italiano.

Circolo della Mente.
Consideratio ni humane, e Diuine.

Caualier Marini.

E perche de Fauoleggiatori le narratiue hanno dato l' espressiua a molti, e molti Geroglifici, non partendomi dal Metodo prescrittomi, ritrouo esser la mutation delle cose con vn Racconto veramente rancido, ed antico descritto, che per essermi Scala al mistico, tralasciare non posso; era in tal maniera adunque spiegata la vicendeuolezza, e mutation delle cose. Appariua vna Donna Vergine ignuda, con l' Arco nella Destra, e mostraua vna Faretra, ò Turcasso pieno di Strali nella Sinistra Mano, e staua auanti a questa il Dio Cellenio, ò Mercurio, in atto di porgerle vna Veste; trasse il luogo questa Pittura dal Figmento di Gioue, doue finsero i Poeti, che vedendo Gioue Diana, che passeggiaua senza abbellimento veruno, conoscendo ciò non essere allo stato Virginale decente, comandò al Figlio di Maia, che le douesse comporre vna Veste: non contento questi d' hauerla, non vna, mà più, e più volte vestita, mai non potè alla statura sua accomodarla, mentre di giorno in giorno, ò crescendo, ò decrescendo, non sapeua in vna misura contenersi: addita questa le variationi delle Stagioni, e de Tempi, le scambieuolezze de quali, incontrate prudentemente dall' Huomo, lo rendono maggiormente saggio, e auertito, che questa è vna parte della Prudenza virile. Haueua in costume souente di dire il mio Epicuro, *nullum Tempus intempestiuum est ad Animæ sanitatem*, e Demostene, *alijs Temporibus, alia conueniunt*; quindi Marco Tullio, *Prudentis est Viri Tempori parcere, idest oportunitati locum expectare*. Del Mithologico di Diana, che quì è lo stesso, che quella Vergine di sopra accennata, doue intendesi anche la Luna, son copiose le Carte del Cartari, di Gio. Boccaccio, di Natal Conti, e di tant' altri, a cui lo Studioso rimetto.

Mutation delle cose.

Saper incontrar l' occasione, ed i tempi.
Apud Laertiũ Lib. 10.
In Lepid.
Ad Quintum Fratrem.

Dalla Fauola di Danae, doue dissero i Fauolosi, che scese Gioue a fecondarle il seno in Pioggia d' Oro, dedusse Celio, l' Autore di questi Geroglifici, vna tal significatione, con la presente Inscrittione, *Animi Pulchritudo, & Cœlestium Bonorum affluentia*. Vn' Animo ben composto è quella Danae, che rapisce l' istesso Nume del Cielo a compartirle tutte le più singolari douitie, ed affluenze, inteso nella Pioggia d' Oro. Fù auertimento d' Euripide, quando diceua, *Mens optima Vates est, & bonum Consilium*. Or' è necessario ridurre questa Mente, e quest' Anima all' operatione, ed esercitio, dice il gran Mascardi, altrimenti frustatoria sarà sempre quella Potenza, che all' Atto non si riduce. Fà di mestieri l' imparare, mà quello, che vna volta s' apprese si stabilisce nell' Animo con l' operare. Questo è il senso Mithologico del grand' Achille, accennato esser stato molti Anni sotto l' educatione del gran Centauro, mà trapassò poscia ad insegnargli con l' Opre sotto le

Compositione d' Animo, quanto vaglia.
In Helen.
Tauola Ceb.
Discors. 1.

 Mura

Mura del grand' Illione. Che varrebbe a Fidia l'industria, se tenesse le Mani in seno, senza maneggiar l'Oro, ò l'Auolio? tutti siam nati al seruigio della Republica, ò della Patria, per questo Io non sò leuare la Mano dalla Penna, e dallo scriuere, desiderando d'vtilizare il Mondo. Delle Glorie dell'Esercitio, leggasi, oltre l'Autore addotto frà Moderni, il primo Discorso dell'Accademia del Signor Conte Berni, e frà gli Antichi Plutarco *de audiendis Poetis*, e in altro luogo ne' suoi mirabili Opuscoli.

Esercitio vtile alla Patria, e perciò più necessario.

Quanto mostruoso, e deforme il fatto di Pasife rassembra, grauidi di moralità, e di significationi pesate sono i sensi altrettanto, che da questi derriuano; benche sia nota la Fauola, stimo qui opportuno il ridirne il Racconto, per quindi scendere ad ispiegarne i Sensi; venne detta per tanto esser questa Pasife Figlia del Sole, e di Minoe, Rè di Creta, Moglie, hauendo ella per tanto hauuti sozzi Congressi con vn Toro, diede alla luce vn Minotauro, per cui poi venne detto esser stato fabbricato quell'ingegnoso Labirinto da Dedalo in Creta. Riconobbero in questo composto gli Osseruatori più dotti l'Anima, con il suo Etereo Vincolo, accompagnata col Corpo, che questi è lo Spirito Astrale, e la Concatenatione delle Sfere inferiori, con le superiori, così viuamente espressa da Platone, e da Platonici tutti, e quell'Archeo Celeste, con il Terreno composto. La viua significatione è questa di Manlio, doue si dice *In Cælumque redire Animas, Cæloque venire*, & oltre il tante volte accennato da Ouidio, e confirmato pure da quello stesso nel luogo medesimo, *Exemplum Dei quis quis est in Imagine parua*, fuoco Celeste, e Veicolo etereo, che al Cielo conduce quest' Anima, donde hebbe origine, e questo è quello, che muoue il Corpo ad operare, douendo pur farlo rettamente, che ogni qual volta da questo declina, è necessitata la Parte rationale soccombere alla sensitiua, e per lo spirito Etereo và accennando il mio Musico Armato, *Qui facis Angelos tuos Spiritus, & Ministros tuos Flammam vrentem*. Ingiungono vna bella Dottrina a questa i Platonici, dicendo non potersi inserire questo Fuoco, per la sua gran sottigliezza, alla parte terrena, se non a qualche Veicolo, ò mezo, che a ciò lo conduca, e questo deue essere, e dell'vna, e dell'altra Natura, il che adiuiene, a detto di que' Filosofi, e per pura contemplatione di essi, quando che l'Anima per gli Orbi Eterei trapassa, scendendo ad habitare in questa Carne mortale, facendo transito altresì per gli Elementi assume vna Veste, ò qualità più densa, che le serue di mezo per potersi accompagnare, e copulare con questa Mole corporea; ciò adiuiene, e fassi questa colleganza, per l'auido desiderio del Corpo, che appettisce dett' Anima. Significano in tutto questo Composto, il Toro il Corpo, la Giouenca finta il Vincolo aereo, Pasife l'Anima, dalla copula de quali nasce il Minotauro, che è il Corpo, e d'Anima, e di Corpo composto.

Veicolo etereo, che conduce l'Anime al Cielo.

Mezo, che congiunga l'Anima col Corpo, partecipe d'entrambe le Nature.

Perche hereditò Pandora il Vaso di tutte le humane miserie, quindi a dar a conoscere la contraria Fortuna, l'oscurità de Natali, l'Infelicità, la Pouertà, la Miseria, l'Infamia, l'abbandonamento d'ogni speranza, ed insomma tutte le Calamità imaginabili, fecero veder vna Donna, la quale nelle Mani reggeua vn Vaso aperto, ò sia Vrna picciola. Così vien finto di questa, che essendo stato consignato a colei in quell'Vrna le Virtù tutte, mà con questo, che non douesse guardare ciò, che in esso chiudeuasi, ella, condotta dalla curiosità, aperse quel Vaso, e tosto i Beni tutti caderono, e dalle Mani sfuggirono, onde vi restarono solamente i malori, e per sua miseria maggiore venne data in Moglie ad Epimeteo. Così è vero, che de mali immensi alle volte la curiosità è cagione, e perciò è sentenza del gran Platone, che dice, *euitanda est curiositas Verborum*, e Plutarco, *Omni Fide caret Homo curiosus, quamobrem Famulis, & Hospitibus citius credimus Epistolas, ac Sigilla, quam Amicis, & familiaribus curiosis*, ed Euripide, *Curiosum esse, perniciosum est Vitæ*, così fà dire al suo Hippolito, e dell'infelice Pandora in vn'Oda dedicata al Sig. Marchese Ercole Cocapani, così và alternando in dolcissimo Metro il Conte Fuluio Testi,

Ritratto delle Miserie.

Curiosità di quanti danni cagione.

De Regno.

De curiositate

Posciache alla rotante Empirea Sfera
Lo spiritoso ardor Prometheo tolse,
In gemmato Vasel Pandora accolse
De l'angoscie, e de guai tutta la Schiera.
Quinci ben tosto vscir l'anela Febre
La seruitù, l'affanno, e la stanchezza,
La nuda Pouertà, l'egra Vecchiezza,
E il, Vestito di brun, Lutto funebre.

Non meno de' prenarrati, pieno di dotte moralità, ed insegnamenti feraci, è il successo dell'infelice Euridice. Passeggiaua questa con Orfeo, suo dilettissimo Consorte, vn fiorito, ed amenissimo Prato, quand' ecco morsicata nel Piede da vn Letale Serpente, che soffiandole l'iniquo Veleno per i Canali delle Vene, e giungendo con la velenosa sua possa in breue al Core, la costrinse miseramente a mancare. Descriue frà gli altri stupendamente questo fatto in vno de suoi gloriosissimi Idilij il Caualier Marini, il quale nell'Idioma Italiano conseguisce nell'Epica Poesia, ad auantaggio d'ogn'altro certamente la Palma. Or da questo fatto deducono senza fallo i Morali l'appetito sensitiuo, corrotto facilmente, e deprauato dal cattiuo affetto, ò passione; e con tal fondamento venne morsicata (dicono) Euridice nel Piede, per cui fù necessitata a morire. Questo Piede indica, chi non sà, asserisce frà gli altri Agostino Santo, l'affetto, *Pes tuus affectus tuus*. Or questo morsi-

Euridice.

Piede significa l'affetto.

morsicato dal sinistro affetto, ò passione, miseramente pere, e con danno tale, che vien ben'è spesso condannato per questa Piaga alla Morte eterna dell'Inferno. Per questo, e per rendere, e dimostrare da questa mortale ferita immuni gli Apostoli suoi il Redentore del Mondo, li volle far il lauacro de Piedi, auanti di condursi a morire, ed a Pietro, che ricusaua quest'atto d'amore immenso, diede vn'amaro rimprouero, con dirgli, *nisi lauero te, non habebis Partem mecum*; quindi disse l'Eterna Sapienza al Serpe, c'haurebbe contratta disamicitia intestina con la Donna, e che egli perciò l'haurebbe tese insidie al Calcagno; se a Mithologici volessimo, per proua di tal verità, riccorrere, trouaressimo il generoso Achille sommerso nell'Acque del Fiume Stige, essendo Infante, perche però non venne asperso da quell'Onde nel Piede, essersi reso in ogni suo Membro inuulnerabile, fuor che in questi, per additarlo, che sarebbe egli stato fortissimo, se non fosse stato da proprij affetti superato, e vinto; nè và molto da questo senso lontano, tutto ciò, che si racconta di Giasone, quando alla conquista del Vello d'Oro aspiraua. Perdette egli (dicono de suoi fatti i Racconti) vn Coturno nel Fiume, Fiume che frà gli altri hauea questa proprietà, che non era da qual si fosse Vento sinistro dibattuto, ò sconuolto. Senso è questi, che addita, che quello, il quale và in traccia, e cerca inuestirsi del bel possesso della Virtù, rimane tal volta spogliato dell'Habito buono, e dell'Affetto ben regolato, in conferma di ciò quando Virgilio descriue la Regina Didone, condotta dal suo deprauato Affetto, e Passione alla Morte, la rappresenta che habbia vn Coturno gettato. Son queste le sue Parole,

Ipsa mola, Manibusque pijs, Altaria iuxta,
Vnum exuta Pedem vinclis, in Veste recincta,
Testatur morituras Deos, & conscia Fati
Sydera.

Deuesi dunque custodir questo Piede, accioche non venga dal mal'Affetto guasto, ò corroso.

Apettito sensitiuo, deprauato dall'Affetto sinistro.

Dalla Morte d'Euridice, si porta il mio Autore alla Vita della Dea Cibele, doue fà veder questa Dea, c'hà in Capo vna Corona, fatta a Merli; intende per questo Simolacro la Terra, e le Città, che sul Dorso sostiene, ouero douersi questa domar con l'Agricoltura, e quella, che resta lauorata, esser più fertile di quella, che incolta, e scioperata rimane, portando questo bel Detto, *Vbi enim Hominum frequentia ibi Artes, & industria valent*. Vennero aggiunti al Carro, sopra di cui era maestosamente condotta, i Leoni conduttori, come in più d'vn Numismo anticamente si legge, per insinuare non esserui luogo così aspro, disastroso, ed incolto, che non si possa rendere ageuole, familiare, e fertile, con l'Agricoltura, e la fatica. Se questa, ò sedente, ò stante in Terra verrà dipinta con il Compasso in Mano, additarà la Geometria, se con vn Quadrante, la Geografia, se con vna Zappa vicino ad vn Toro l'Agricoltura. Di questa Cibele, chiamata ancor Ope, Berecintia, e Vesta, copiosissimi sono il Boccaccio nella Genealogia degli Dei, Natal Conti nella sua Mithologia, il Cartari nell'Imagine de' falsi Dei. Se le porgeua (dirò ancor'Io alcuna cosa frà tante, che apportar si potriano) nella Destra lo Scettro, per significare, che in Terra son tutti i Regni, e le Potenze humane; và vestita di Manto Verde, ricamato di Fiori, per insinuare l'Erbe, ed i Fiori, che copron la Terra; si mira questo Trionfo in luoghi, doue sono altissimi Arbori, mostrando in ciò, quanto ella sia di questi ferace, e feconda; hà vn Carro di quattro Rote, che dimostra, che se bene ella stà ferma, ed immobile, l'Opere nulladimeno, che in essa si fanno, sono con certo ordine variate per le quattro Stagioni dell'Anno, che si vanno succedendo l'vna con l'altra; lo tirano i Leoni, ouero per dimostrare quello che fanno i Contadini, seminando il Grano, qual subito ricoprono, accioche gli auidi Vccelli, non ne facciano preda, ouero per la ragione della fatica di sopra accennata. Scriue S. Isidoro esser stata data nelle mani di questa una Chiaue, che auuisa, che la Terra, al tempo dell'Inuerno, si serra, ed in sè nasconde il seme sopra di lei sparso, qual germogliando vien fuora poi al tempo della Primauera, & allora vien detto la Terra aprirsi. Lascia scritto Fornuto, che la Terra si dimandi Rhea per cagion delle Pioggie, e dice che a vn tal Trionfo, come l'accennato, si posero, e vennero assignati i Timpani, i Cembali, le Facelle, e le Lampadi, perche i Tuoni, i Folgori, e i Baleni sogliono andare auanti alle Pioggie, & accompagnarle anco souente. Vogliono alcuni, che i Timpani significhino, che la Terra contiene in sè i Venti. Tesse di questa Cibele, od Ope un'ampio, e difuso Trattato il Cartari, a cui Io rimetto quello, che di vantaggio sapere desidera.

Cibele, ò Terra.
Città.
Agricoltura.
Geometria.
Geografia.
Condott'in Carro, e perche.
Chiaue in mano d'Ope.
Timpani, e Cembali, dati alla Terra, e perche.

Non ti dourebbe esser discaro questo Capitolo, o Cortese, che leggi, mentre tratta di Gratie, le quali, come ormai è noto, *Lypis, atque Tonsoribus*, si sà, che sono trè, mà come poi, ed in qual positura si trouano, e perche in tal modo fossero composte, non è così noto. Pingeuansi dunque queste Giouani Vergini, che rideuano, e queste tenacemente l'una con l'altra abbracciauansi. Chiamauasi, al riferire d'Esiodo, la prima Egle, la seconda Eufrosina, la terza Talia, ciò, che queste additassero, lo insegna ottimamente, frà gli altri Seneca, nel Libro de Benefitijs. Son queste le sue Parole tradotte, cerchi tù di sapere, perche vennero con numero Ternario significate le Gratie, perche Sorelle, perche con le Mani congiunte, onde ridenti, Giouani, Vergini, di trasparenti Veli vestite? sentono alcuni esser di loro una, la quale porga il Benefitio, l'altra, che lo riceua, la terza, che lo restituisca. Intendono esserui trè sorti di Benefitij, cioè, di chi lo merita, di chi lo

Gratie, Vergini, Giouine ridenti, e perche.

riceue,

riceue, e di chi lo rende. Lo ſtringerſi delle Mani inſieme addita l'ordine, ed il regreſſo del Beneficio, che con la vicendeuole reſtitutione ritorna nelle mani primiere; ſon ridenti, perche non ſembra gratia quella, che ſi fà con volto ſcorucciato, ed altiero; Giouani, perche non deue inuecchiarſi la memoria del Benefitio; Vergini, perche incorrotti, e ſinceri deuono eſſere i Benefitij, e le gratie, doue nulla di collegato, e ſtretto deue farſi vedere. Caminano a Veſti slacciate, e dimmeſſe, e queſte lucide, e traſparenti, per dar ad intendere, come non occulte, mà paleſi deuono eſſer reſe le Grate. Sin a quì Seneca. Non deue però, dice Celio, paſſarſi ſotto ſilentio, che una delle Gratie dimoſtra d'occultare la Faccia, moſtrando all'aſpetto il Dorſo, per dar ad intendere, che quello, che porge il Benefitio, lo deue far di naſcoſto, che queſto è il Detto del Saluatore, *Cum facis Eleemoſinam noli Tuba canere, neſciat Siniſtra tua, quid faciat Dextera tua*; Paleſa l'altra Faccia aperta, e ſuelata, mentre è debito di chi riceue il Benefitio il manifeſtarlo, ed eſaltarne il Benefattore. Stà volta la terza per fianco, vna parte della Faccia occultando, l'altra ſcoprendo, additando la retributione del Benefitio douerſi celare, come altresì deue eſſer publicato, ed eſaltato il medeſimo. Diſſero i Mithologici, eſſer elleno nate da Bacco, e da Venere; furono alle volte inteſe, ed additate per l'Ore, e diceua Criſippo, eſſer quelle alquanto di queſte più Giouanette. Le rappreſenta Homero per Dee, le quali ſtano alla Porta del Cielo, e quiui fanno la Guardia, e che a queſta ſtà di mandare ſopra i Mortali la denſa Nebbia, e di leuarnela ancora. Statio, deſcriuendo il tramontare del Sole, fà, ch'elle accorrano ben preſto a leuare le Briglie a Deſtrieri. Penſano altri le Gratie eſſer ſtate quattro, intendendo per eſſe le Stagioni, chiamate ancor'eſſe Hore. Furono rappreſentate con Ghirlande in Capo, l'una l'haueua di Fiori, l'altra di Spighe, la terza d'Vue, e Pampini, e l'ultima d'Vliua. E finſero gli Antichi, che Apollo le haueſſe nella Man Deſtra, perche dal Sole vien la diuerſità delle Stagioni; era loro uffitio, e debito far sì, che i Viuenti reciprocamente s'amaſſero, ed opraſſero, e che gli Huomini foſſero grati l'un l'altro; per lo che diſſero alcuni, che le Gratie erano due, & appreſſo de' Lacedemoni due ſe ne adorauano ſolamente, ſecondo, che ſcriue Pauſania, perche pare, che due parimenti ſiano gli effetti, che da quelle deriuano; l'uno fare il Benefitio, l'altro il ricambiarlo. Fù il primo Epeocle in Beotia a far, che foſſero adorate le Gratie. Haueuano i Greci, appreſſo a gli Elci, un Tempio, nel quale le Statoe loro eran di Legno, & haueuan la Faccia, le Mani, e i Piedi d'Auolio. L'una haueua una Roſa in mano, l'altra vna certa coſa, fatta come un Dado, la terza un Ramo di Mirto, e di queſte coſe rendono una tal ragione: la Roſa, ed il Mirto ſono di Venere, e perciò furono dat' a quelli, che per lo più ſono con lei, e quella coſa quadra ſignifica i Giuochi, che per lo più fanno con loro le ſemplici Verginelle, con piacer ſuo, e di chi le vede; tutto ciò, dice Pauſania. Rendono di queſte Inſegne altri altre ragioni, e dicono, che la Roſa ſignifica la piaceuolezza di quello; il Dado, che vanno, e ritornano a vicenda, come vanno i Dadi, quando ſi giuoca con eſſi; il Mirto, che biſogna, che la Memoria del Benefitio riceuuto ſia ſempre verde, nè mai ſi ſecchi, come conſerua quella Pianta mai ſempre il Verde. Laſciarono ſcritto, ed Aleſſandro ne ſuoi Geniali, ed Ariſtotele nelli Morali, che ſoleuano gli Antichi, colloccare il Tempio delle Gratie nel mezo delle Piazze, accioche foſſe a gli Occhi d'ognuno dauanti, e far volontieri ſeruitio altrui, e ricambiare i Benefitij preſtati, eſſendo queſto carica particolar delle Gratie, oprare, che vengano tali debiti adempiti. Fecero ſcorta a queſte Mercurio, il qual dimoſtra la Ragione, e retto Diſcorſo, accioche ſeguitando le veſtigia di quello, ſappiano gli Huomini, come, quando, ed a cui habbiano da preſtar Benefitio, imitando, per quanto ſi può, la Diuina Bontà, la quale al farci bene ſempre accorre ſollecita. Da tutto ciò preſe campo Macrobio d'aſſerire, che poſero gli Antichi nelle mani ad Apollo le Gratie, e queſta era ben la Deſtra, reggendo l'Arco, e le Saette nella Siniſtra, e ciò per dare ad intendere, che molto più pronta è la Diuina Mano a farci bene, che male (mentre non venga dal noſtro mal'oprare sforzata; perche allora, per caſtigarci, adopra quello, che tiene nella Siniſtra) come larga donatrice a Mortali delle ſue Gratie. Stanno le Gratie con le Mani, e Braccia inſieme congiunte, perche l'ordine di far bene altrui è, che paſſi di man'in mano, e ritorni finalmente ad utile di chi prima lo fece: in queſto modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli Huomini inſieme congionti; ed a me baſti d'hauer attinto dal Fonte perenne delle Gratie queſti quattro ſorſi fin ora, rimettendo chi deſidera beuere a piene Labbra, a gli Autori fin ad ora citati. Teſſe intanto un fioritiſſimo Idilio, ne' ſuoi dolciſſimi Epitalamij, il Càualier Marini, degno da eſser riletto più volte da chi tiene dolcezza, e Metro Armonico, intitolato le Gratie. Mentre io paſſo intanto dal ſommo della Bellezza all'eſtremo delle deformità, che ſono

Roſa, Dado, e Mirto, dato in mano delle Gratie.

Tempio delle Gratie in Piazza.

Scorta delle Gratie Mercurio, e perche.

Le Gorgoni, quali però non conſiderate nelle loro ſpauenteuoli Figure, mà nello ſtrano, & indiuiſo accopiamento, che inſieme conſeruano, ſono di moraliſſimi, ed ingègnoſi documenti feraci; Erano figurate queſte con Capi di Draghi, ricoperte di ſquamme, che proſtendeuano grandiſſimi Denti, e Zanne ferine, non altrimenti, che d'iſpidi, ed irti Cignali: vennero dette altresì hauer Mani, ed Ale; Furono Figlie di Foreo, ed hebbero Nome Euriale, Steno, e Meduſa, trà le quali queſt'vltima ſola Mortale ſi reſe, e queſta fù quella, che, al raccontare de Poeti, venne reciſa, e troncata da Perſeo: Or ſopra queſti Racconti, e Compoſti, narrano le Theologie Egitiane, e Platoniche, additarſi quì le trè Anime dell'Huomo, cioè, vegetatiua, ſenſitiua, e rationale, e queſte appreſſo

presso a gli Ebrei, diuersi sortiscono i Nomi, giusta la significatione, ed essenza loro; chiamasi vna di queste *Nephes*, che tanto è a dire in Lingua Latina, *Viuens*, ouero *sentiens*; habbiamo questa comune con gli Animanti tutti, e questa è Mortale, e partecipa con Medusa; prossima è questa al Capo, e con essa lui inuiscerata, e soggetta alle corrutelle del Senso, e a gli Affetti del Corpo. Sentono di questa i Theologi hauer inteso Christo, quando disse, *Tristis est Anima mea vsque ad Mortem* in vn luogo, ed in vn' altro, *Qui non habuerit odio Animam suam perdet eam*, e perciò dissero, che Perseo, che significa lo Spirito Diuino, e il genio migliore, hauerla troncata, mentre quelli, che vogliono darsi alle meditationi delle cose rette, sante, e diuine deuono troncar il Capo di queste affettioni terrene, accioche la parte sensitiua non possa offendere la rationale. Sortì il nome l'altra delle Gorgoni di *Ruah*, cioè spirito partecipe di ragione, Appellossi la terza *Neßamah*, cioè lume, come da Pitagora, e dal Celeste Cantore venne in più luoghi chiamata; questa è quella, che viene appellata Mente da Platone, e da Agostino Santo, parte della Diuinità. Dissero conuertir elleno in Sassi gli Huomini, che in essi si affissauano, perche, con tutto, che habbiam quelle in noi medesimi inserite, tutta volta non potiam giungere a conoscere perfettamente la loro Natura, se non venga questa Medusa troncata, cioè, se non sarà disimpacciato prima da questi terreni affetti, e con ragione dissero i risguardanti esser conuertiti in Sassi, mentre quelli, che vogliono darsi alla contemplatione delle cose celesti, è d'vopo, che siano di Sasso a queste cose del Mondo. Venne detto di queste Sorelle, che si erogauano in prestito vn' occhio, per additare il lume, che noi habbiamo anco nell'estrinseco, esserci dato da Dio, e questi scendere d'una in vn' altr' Anima. Copiosi sono nella Descrittione di queste Gorgoni Ouidio nelle Metamorfosi, Lodouico Dolci nella dichiaratione di quelle, e in ordine alle Mithologie il famosissimo Natal Conti, a cui tralmetto chi curioso di queste Letture s'inuoglia.

Trè Anime nelle Gorgoni.

Perseo, che significhi.

Mi raccordo d'hauer nel Trattato de Capelli, nel primo Volume, data a conoscere per attestatione dell' Autore presente la Natura dell' Huomo per vna Giouine Vergine, la quale ignuda co' Capelli riuolti all' insù con le Braccia aperte, con due Poppe assai cariche di Latte, verso alcune Piante a tutta lena correa, e ciò per additare eßer paragonato l'Huomo ad una Pianta rouersciata, come ne lo diede ad intendere il gran Precettor di Stagira, le di cui radici sono i Capelli, e ciò era anco inteso per l'Anima, carica di Poppe, perche con queste si è alleuato, ed è cresciuto quest' Huomo. Or qui per lo contrario altresì, affermo, alla mente del detto, che se alcuno farà vedere l'Imagine d'una Donna Vergine, a cui siano stati troncati, e diuelti i Capelli, additano debolezza d'ingegno, prostration di forze, ed anche morte calamitosa, e infelice. Tratta forse è una tal significatione del fatto di Sansone, che doue prima diroccaua le Loggie, rouersciaua Colonne, dopo che venne tradito dalla sempre infedele Meretrice Dalida, che gli troncò i Capelli, tanto s'auilì, e prostrò di forze, che venne miseramente da gli Auersarij suoi condotto, e reso, come un vil Somiere, fatto macinare al Mulino; così finse Euripide il grand' Alceste non poter esser troncato dalla Falce di Morte, se a lui da Mercurio, mandato a posta dal Cielo, non era tagliato vn Capello; così Niso non puote essere arrestato da Minoe, se da vna sua Figlia non gli era diuelto vn Pelo, ò Crine fatale; nè Didone, appresso a Virgilio, mai giunse a terminare il filo di Vita, se l'Iride mandata da Giunone non gli hauesse diuelto vn biondo Crine. Fauole, c'hanno però sù la verità l'Allusione, mentre sappiamo, che aggiungono i Peli robustezza, e forza alla Persona. Io intanto dalle mancanze della Natura, a considerare faccio trapasso quelle della

Natura humana.

Debolezza d'Ingegno, di Forze, e anco Morte.

GIVSTITIA.

NVme potente è questo, che resse, e regge tutto il Mondo appresso a' Regi, Popoli, e Nationi tutte, che furono, e sono partiali del retto, dell' honesto, del giusto, mà altresì, donde regnauano, e regnano la perfidia, l'iniquità, e gli altri Vitij ben tutti si prese congedo, e verso alle Sfere Celesti, doue tiene natiua habitatione si condusse a gran volo. Volendo dunque i Mithologici più sensati porger contezza di questa, in quanto è attributo principal dell' Altissimo, la dimandarono Astrea, e dissero esser stata ella figlia d'Astreo Gigante, e dell' Aurora; dissero altresì alcuni altri hauer hauuto i natali da i congressi di Gioue con Temide così fingono, che crescendo i Vitij nel Mondo ella impennò le Ali, e ratta si volse nel Cielo, doue ritrouò vna bella sede, e spatiosa, collocata nella gran Fascia del Zodiaco, frà il Leone, e la Libra, e perciò vi tiene in Mano la Libra, con cui tutte le cose pesa, e misura, onde così di lei cantaua Ouidio,

Et Virgo Cæde madentes
Vltima Cælestium Terras Astrea reliquit.

Quindi Seneca nell' Ottauio,

Neglecta Terras fugit, & mores feros
Hominum, & cruenta Cæde pollutas Manus,
Astrea Virgo, Syderum magnum decus.

La dimostrano Gellio, e Crisippo esser stata solita a dipingersi di forma, ed aspetto Virginale, mà però con sguardo formidabile, e veemente, con lumi, e ribrezzi seueri, d'aspetto nel restante, nè vmile,

vmile, nè attroce di troppo, mà con riueribile Maestà, e decoroso sembiante, a cui i più assennati Pittori diedero in mano, ora la bilancia, ora vna scure, e fasci di Verghe.

Giustitia senza Capo.

Questo è veramente non più vdito, mà degno d' alta consideratione, che lascia scritto Alessandro Afrodiseo, esser già da gli Egitij stata dipinta, & adorata la Giustitia senza Capo, che teneua la mano sinistra aperta, e della palma il piano mostraua, mentre questa più che la Destra, per la sua natiua pigritia, non resa troppo astuta, ò sollecita, sembra più applicata a porger simboli di Giustitia, che l' altra: vien collocata frà il Leone, e la Libra, per additare douere il giusto Giudice esser d' animo forte, ed intrepido, che nè per minaccie, ò preghi possa esser smosso dal retto, dal giusto, e dal vero; esser suo obligo discutere, ed in giusto peso preponderare, i meriti, e i premij, i demeriti, e i castighi de' meriteuoli, e de colpeuoli insieme. L' esser senza Capo, dà che pensare al precitato autore, dicendo non sapere se veramente lo debba credere troncato, quanto maggiormente che sia nel Cielo frà le Stelle riposto, e ciò, per insinuarsi, non douersi chi sia esser rimirato dal Giudice con Occhio, e sguardo partiale; onde già in Atene compariuano i Rei a difendere le loro ragioni, con il Capo coperto, e così eran nell' Areopago condotti; và dunque a porre frà le Stelle il Capo, mostrando, che il Giudice retto deue hauere per oggetto Iddio solo, dalla cui rettitudine deuiare non deue. Addita ancora, che deue il Giudice occultar della Mente i pensieri, finche sia proferita, ed emanata la sentenza, acciòche dal sapersi non possa sortir qualche fraude, od astutia. La più bella consonanza non può darsi di questa, dice saggiamente Euripide, *Iustitia Armonia, & Concordia est totius Animæ cum concinitate*, nè posso quì trasandare vna breue descrizione delle qualità del retto Giudice, apportate dal detto Euripide, per conchiudere con ciò il Discorso, *Iustitiæ est distributiuum esse Ius, quod est secundum cuiusque Dignitatem, & tueri patrias consuetudines, & instituta, & seruare scriptas leges, & veridicum esse in controuersijs, & stare conuentionibus, sectantur autem Iustitiam, & Sanctitas, & Veritas, & Fides, & Vitiorum odium*. Se hauesse ogni Giudice quello Detto auanti a gli Occhi, sariano incorrotti i Tribunali, nè vi sariano tanti clamori ne' Fori.

Rei erano condotti nel Foro a Capo coperto.

Apud Stobeũ.

Quì con questi Morali, Economici, Erili, e Monastici insegnamenti, posciache la Giustitia da per tutto risguarda, chiudo questo Capitolo, ò Trattato, doue con tanta accuratezza, e senno termina vn tanto Autore ancor egli, sigilando il tutto con quanto ne auuisa Marco Tullio, *Est sapientia Iudicis in hoc, vt non solum quid possit, sed etiam quid debeat ponderet, nec quantum sibi permissũ meminerit, sed etiam quatenus commissum sit*. Ritorno intanto con il Giro della Mente, e della Penna, a dir qualche cosa de gli

Pro Rab.

ANDROGINI.

QVì doue la Natura veramente hà fatto gli vltimi sforzi nell' accompagnare insieme entrambi i Sessi, cioè Maschile, e Femmineo, doue pretende costituire l' Huomo in ogni grado perfetto, dandogli tutto, che da essa può prouenire, mi stimarei hauer mancato alle mie parti, se di ciò, che dopo a quel Capitolo hò disascoso, non ne portassi qualche racconto, che di tutto non mi arrogo, essendo così copiosi i Libri, così le Dottrine difuse, che come disse l' Angelo ad Agostino Santo, non si può ristringere vn Guado in vn Mare breuemente, per tanto io dirò quì con Polluce esser questi, secondo alcuni, appellati Concubini, secondo altri Androgini, od Ermafroditi, così suona a proposito il Distico seguente,

In quo Mercurij facies, Ventrisque videntur
Nec Vir, nec Homo est, Hermaphroditus, Homo est.

Questo và accennando il grand' Aristotile, *In quibus contingit gemina habere Genitalia alterum Maris, alterum Fœminæ; ijs semper alterum ratum, alterum iritum redditur*, Così Plinio lasciò scritto generarsi alle volte de' Parti in tal guisa composti, che sono, e delitie, e prodigi de' Grandi; vengono con varie diferenze constituiti, e formati conforme i varij intendimenti, e vicendeuolezze della Natura, che tutto lasciando all' Anatomico Latino, per non machiar queste Carte con Dicitura di cose poco honeste, a bella posta trasando. Dirò bensì, che per attestatione di Giulio Obsequente habbiamo, che al tempo de' Consolati di Mario Messala, e Liuio, venne scoperto vn' Ermafrodito di doci Anni, qual venne, per comando de gli Aruspici condannato ben presto alla morte; così nel Paese della Lunigiana scopertone vn' altro al tempo di Lucio Metello, e Quinto Massimo Consoli, che per ordine loro venne gettato nel Mare, che veramente tanti Mostri, nutrendo, doueua ammetter anche questo; così al riferir di Licostene, nell' Anno auanti 'l Sacro Parto cento trentadue nel Campo Ferentino, ritrouato vno di questi venne annegato nel Fiume, e nelle Campagne di Roma lo stesso adiuenne ad vno, che otto Anni solo contaua, essendo Consoli Lucio Cecilio, e Lucio Aurelio, se deuesi prestar fede a Giulio Obsequente Autore d' ogn'uno di questi Trattati. In tal maniera ancora accostumauasi da Romani. Ne pone vn' altro, anzi due, Licostene, nati vno in Saturnia, l' altro in Vrbino auanti il Sacro Parto l' anno nouanta, fatto pure precipitare nel Mare. Chi brama vedere di questi mostruosi Portenti in coppia grande, legga gli Autori citati, Giulio Osequente, e Licostene.

Lib. 4. de Gener. Animal. C. 4.

Dice

Dice Hali Rodoam Medico antico ne Comentarij all' Arte di Galeno d'hauerne veduto vn simile; Così negli Annali della Francia si legge, che nell' Anno di Nostra Salute mille, e quattrocento settimo, regnando Ludouico vndecimo, vn Monaco Ermafrodito viuea in vn Monastero chiamato Issoriense, e questo con grandissima ammiratione, e scandalo s'ingrauidò, e venne conseruato con diligenza grandissima fino, che diede alla luce vn vago, e vigoroso Fanciullo. Così nell'Anno mille, e quattrocento nonantasei vicino a Hilderberga in vn Borgo della Ditione del Palatino, chiamato Rotarilio, nacquero due Gemelli, che erano attaccati, e collegati col Dorso, ambi Ermafroditi. In vn Paese de gli Heluetij, chiamato Tiguri, nell' Anno sopra il mille, cinquecento diecinoue, alle Calende di Gennaro sortì vn' Ermafrodito, il quale attorno all' Vmbilico portaua vn Tumore carnoso, e poco più sotto il Pudendo Muliebre, vedendosi ogn' altra parte a suo luogo proportionatamente disposta. Porta vn non dissimil racconto Giacomo Rufo nell' Opera, che fà de *Conceptu, & Generatione Hominis*. Esibisce Cornelio Gemma due Imagini d'Androgini, la prima delle quali trà le Anguinaglie mostra i Genitali, così della Femina, come del Maschio, l' altro l' esser Donna nella Pube solamente, e nel resto la Virilità a suo luogo palesaua. Quì deuesi auertire, dice il grand' Aldrouandi, che queste parti d' entrambi i Sessi difficilmente, e di raro conuengono in vn Soggetto medesimo nel loro essere intrinseco, ed estrinseco; dichiara il Baduino nelle Osseruationi essersi trouata vna Giouinetta, d' Anni diciotto, che morta, e sbarrato il suo Corpo fuui trouato dentro la parte Virile con ogni suo compimento, ed era creduta Putta, perche nulla appariua, solo che per vna breue fissura vrinaua. Così lascia memoria il Colombo d' hauer conosciuta vna Femina, ch' era dell' vno, e dell' altro Sesso proueduta, benche la parte humana non era molto formata; perciò nella sua Anatomia vennero trouati i Vasi preparatorij come nell' altre Femine, benche i Vasi, che si chiamano differenti dal portar fuori i Parti, e le Feccie erano bipartite; mentre la Natura, di due li hauea separati in quattro, e due di questi, che maggiori si appellauano, erano condotti alla concauità della Matrice, scendeuano gli altri due alla radice del Pene. Scorgeuasi in questo Soggetto gran sagacità della Natura, la quale erasi vn luogo assai sicuro preeletto, per cui potessero questi Vasi all' accennato Pene condursi. Punto non erano differenti dall' altre Femine l' Vtero, ò la Ceruice della Matrice dall' altre Donne, ma osseruauasi ne Testicoli però alcuna varietà, ò differenza, mentre in essa erano più crassi, e di rilieuo maggiore, che nell' altre Donne. Non era continuo lo Scroto del Pene, anzi totalmente mancauagli, ammettendo in suo luogo due Muscoli, essendo mancante de gli altri due, che sono osseruati ne Maschi, oltre di ciò, che era detto Pene coperto d' vna Pellicola tenue senza verun Preputio, mà in suo luogo due glandule, ò Corpi spongosi, per i quali veniuano due Arterie condotte, che si portauano alla Vessica, d' onde si deue inferire i Vasi genitali intrinseci ne gli Ermafroditi, non corrispondere a gli estrinseci. Asserisce, oltre di ciò il Colombo, hauer egli veduto due Ermafroditi viuenti, e questi più Maschi, che Femine, hauendo quest' vltima signatura debole, ed imperfetta, benche in vna, che era Cingara notasse il Sesso Feminile dell' altro più vigoroso, tutte due erano però d' Organi così scarsi, che non poteuano nè farsi agenti, nè patienti.

Lib. 10.

Lib. 15. Anat.

Si dà ancora questa immonda variatione, anzi rimescolanza di Sesso ne' Bruti medesimi, mentre auuisa Plinio hauer vedute alcune Caualle in questo Genere al tempo dell' Imperator Nerone, così appunto ben dauano ad intendere, e la Natura, e il Mondo quanto haueuano in odio quel Mostro d' iniquità, mentre faceuano apparire Mostruose le Bestie medesime. Furono queste ritrouate nel Campo Treuerico della Francia, le quali Nerone medesimo sottopose al suo Carro Trionfale, hauendo a gloria, chi era tutto mostruoso, farsi vedere habitare, ed esser condotto da Mostri. Lascia scritto il Testore, che in quel mentre, che il Rè Xerse assoldaua vn' Esercito fiorito in Grecia, vna Mula partorì vn Mulo d' entrambi i sessi formato. Così attesta il Cardano d' hauer veduto vn Cauallo Ermafrodito nella gran Città d' Anuersa, il quale haueua vn Testicolo solo al suo luogo, mà con Mamme tumide, come vna Femina con l' apertura nel suo segno disposta, e nitriua con Voce di Cauallo impenando il Corpo, mostrando altresì Ventre di Femina.

Lib. na. Hist. C. 3.
Tom. 2. Officiorum.

Ciò stabilito, restano da vedere alcune Dottrine, che di qualche consideratione rassembrano; Riflettendo dunque gli Autori sopra de Ventri mostruosi, osseruarono ciò auenire, da qualche terrore, ò paura hauuta dalla Madre in quel mentre, che portaua il Parto. Scrisse il Rufo perciò farsi questo, mediante qualche improuiso accidente, ouero di subito incontro, mentre che il Seme in queste Membra si rende vitioso. Confessa il medesimo d' hauer veduto vn' Infante, che non appariua di qual sesso constasse, mentre auanzauano, e pendeuano i Genitali, mà senza il Pene, vedendosi bensì frà quelli vna certa rima, per cui scorreuano le Vrine; e rapporta, che la Madre confessò, esser stata così spauentata vna volta da non sò qual terribil comparsa, che se le fece auanti, che cagionò quel strano diffetto, e mancamento in quel Parto, benche rapportino alcuni, che ciò possa prouenire dalla troppo assidua agitatione de Semi.

Ventre grande ne Mostri, donde derriui.

Lib. 5. C. 13.

Non è così sicuro il collocare frà Parti mostruosi gli Ermafroditi, che non debba sopra ciò scorrersi qualche Dottrina. Fondati alcuni sopra il parere, che non debbano esser collocati frà questi, in tal maniera ragionano. Quello si dimanda Mostro, che di raro auiene, mà gli Ermafroditi, nascono frequentemente, non deuono adunque in quel numero riporsi; e resta roborata (dicono) tal

Androgini, non Mostri.

tal opinione, mentre gli Androgini non portano seco Vitio alcuno, ò deformità della Natura, anzi compimento di quella, e perfettione maggiore, vegeto deue dirsi quell'Animante, e veramente dimostra la perfettione de Semi Paterno, e Materno, mentre l'vn, e l'altro Sesso perfettamente consegnisce, e palesa: e come deue dirsi vitio della Natura vn Parto, che a sè stessa in ogni compimento compone, e fà vedere? quando dunque non vi sia, ò troppo picciolezza, ò troppo esuberanza, e grandezza in questo Parto, non deue inferirsi vitioso, ouero alienato di Parti, ò transposito.

Confutatione.

Sente, e manifesta il grand' Aldrouandi, non douersi adherire ad vna tal'opinione, con dire in primo luogo vedersi bensì frequentemente nascere gli Androgini, in riguardo, ò confronto a gli altri Mostri, mà non già in riguardo, e paragone de gli Huomini, e pensa, che niuno, ò pochi Parti d'entrambi i Sessi formato possa esser perfetto, come l'esperienza già ne lo diede a diuedere, essendo, ò poco vissuti, ò in qualche altra Parte resi mancanti, e deboli, e ciò deue assignarsi a Natura Monstrifica, che sempre è imperfetta. Agiunge esser sempre intentione della Natura di produrre, e generare il Maschio, non già la Femina, e quando si troua deuiare da ciò, produce la Femina. Conferma il tutto con la Dottrina d'Aristotele, che chiama gli Ermafroditi Parti monstrifici, de quali disse esser vn sesso perfetto, l'altro irrito, od imperfetto mai sempre.

Se alle cagioni quindi di queste Generationi si vorranno riuolgere la mente, ed il pensiero, si hauranno dauanti di primo incontro le opinioni de gli Astronomi, i quali rapportano questi effetti nell'influsso delle Stelle, e principalmente quando si fanno le Congiuntioni di Venere, e di Mercurio ne segni Bicorporei, alla sentenza de quali si sottoscriue Paolo Egineta. Abbracciò vn'altra cagione il Suessano, mentre scrisse, *Post Mensium fluxum à primo congressus Die, ad Quintum, Masculos procreari, deinde ad Octauum Fœmellas, & ad duodecimum Hermafroditos*. Non corrispondono però a questa sentenza, nè la ragione, nè l'esperienza, mentre siano Maschi, ò Femine vengono generati secondo la dispositione della Natura dal predominio de' Semi, ò del Maschio, ò della Femina, senza concorso veruno, od osseruatione de giorni; se gli Androgini dopo lo scorrere del duodecimo giorno si generassero, più copioso sarebbe il numero di quelli, che di Maschi, ò Femine, il che falsissimo essere si ritroua.

Lib. 6. C. 69.

Conchiudasi dunque con l'erudito Boscio, che il nascere de gli Androgini deriua, e prouiene dalle proportioni eguali de Semi de Genitori, che così sente ancora tutta la Filosofica, e Medica Scuola, essendo opinione comune, che questi Parti escano per la copia souerchia de Semi, e loro Virtù; così la Virtù formatrice, vedendosi ampiamente proueduta, si difonde in quello, che non solo è necessario, mà che souerchio ancora tal volta riesce, quindi non è stupore, se l'vno, e l'altro Sesso alle volte si disueli, e si scuopra.

Vera ragione del nascere de gli Androgini.

Già che fin ad hora si è trattato di rimescolanza di Sessi, sconueneuole non mi pare far vedere anche in vn Caso portentoso, e quasi incredibile la trasmutatione, e trasformatione di questi. Stupendo è sopra ciò quello, che narra Pietro Bercorio (che ancor egli è stato famosissimo, e difusissimo Scrittore nella materia *de Homine*, da me non seguito, per essersi troppo nella Virtù a questo spettante difuso, essendo stato mio Scopo trattenermi nelle cose significatiue l'essenza di questo) Or detto Bercorio nel suo Reduttorio morale, di vdita d'vn Religioso de Predicatori, di probatissimi Costumi, narra qualmente visitando detto Padre vn suo Conuento in Catalogna, auenne il mostruoso Caso seguente. Vna Fanciulla d'Anni diciotto giocando con le sue Compagne, venne sourafatta da vn dolore nelle Parti genitali, come appunto di Donna, che partorire douesse. Aggrauata più, e più volte da questo dolore lo conferì con vn prudentissimo Medico; sottopose egli le mani alla parte offesa, e palpandole il sesso, gli sembrò di toccarle sotto alla pelle vn non sò che di duro; considerando, che quel tumore poteua esser cagione di quell'afflittione, come di cosa non naturale, volle venire al taglio, per scaricare quella parte offesa, dato c'hebbe leggiermente il colpo, gli apparue incontanente il Pene, ò Membro Genitale, con ogni sua Appendice, il Foro del quale, era così dirittamente all'altro del Sesso Feminile applicato, che si ritrouò hauer sempre per esso gettate le Vrine; Costei dunque, ò costui sanato dalla Ferita, prese Moglie, e dopo, come Maschio visse molti Anni. A tutto ciò ingiunge Gio. Felice Astolfi, da cui hò il tutto trascelto. Ancorche questo Autore il dica, io non l'haurei però scritto, parendomi, c'habbia molto faccia di Menzogna, quando Paolo Orosio, ed altri non dicessero esser questa trasformatione possibile per Natura, affermata anche da S. Agostino nella Città di Dio, oue dice le Donne, e le Galline essersi facilmente in Sesso maschile mutato.

Lib. 14. C. 57.

Donna fatt' Huomo.

Lascia memoria Mutiano Lucinio d'hauer conosciuto vn tal Aresconte, a cui da' Natali fù imposto il nome d'Arescusa, che dopo hauer hauuto Marito era diuentata Huomo, e reso peloso, ed ispido il Mento, con Barba ben folta; così riferisce Plinio, al Libro settimo nel Capo ottauo, essere aueuuto nella Città di Smirna, e nell'Affrica (mà colà non mi sembra tanto stupore, essendo il Paese de Mostri, doue ne accadono ogn'ora) ben presto si vidde vn tal Cossitio mutato in Maschio, che poco dianzi era Femina. L'accennato Plinio accerta esser proprio Costume della Fiera Hiena il mutare ben spesso Sesso, e Natura, onde di questa sorte di crudelissima Belua và dicendo,

Loco citato.

.... Quæ modo Fæmina Tergo
Passa Marem, nunc esse Marem miramur Hyenam.

Attesta

Attesta il Cardinale Volaterano, sotto al Pontificato d'Alessandro Sesto, d'hauer conosciuto vna Vergine, che nel giorno stesso delle Nozze cangiò l'essere, essendosi fatta di Femina Maschio.

Narra l'Autore dell'Antimeologia d'hauer veduto nella Guascogna vn'Huomo giunto all'età, oltre il Sessagesim' Anno, canuto, forte, e peloso, ed hirsuto, che sin all'Anno decimo quinto, era stato Fanciulla; mà, ò a sorte, ò per disauentura caduto, rottisi i legamenti, essersi tramutato in tal forma. Il medesimo accadette, al raccontar del Pontano, ad vna certa Caietana, Moglie d'vn Pescatore, che stata Donna per Anni quattordici, d'improuiso degenerò nell'esser Virile. Cosi Emilia, già Moglie d'Antonio Spensa, Cittadino Ebulano, nell'Anno duodecimo, dopo che Maritata rimase, al tempo di Ferdinando primo Rè di Napoli, in tal maniera restò formata.

Non dissimil fù il Caso d'altre due, l'vna chiamata Carlotta, e l'altra Francesca, Figlie di Ludouico Quarno Salernitano, quali nell'Anno decimo quarto dell'età loro, con stupore di quanti haueuano di loro cognitione, in tali forme si tracangiarono; così attesta Amato Lusitano nella Città di Colimbria essere il simile ad vn'altra auenuto. Hipocrate medesimo nel Libro sesto dell'Epidemia, alla Settione ottaua, porta vn'elegante Historia d'vna certa Phaetusa *hæc* (dice) *Marito, in Exilium pulso, ita mærore confecta est, vt ante Diem desierit esse Menstrualis; huic Corpus virile factum est, & hispida penitus euasit, & Barbam emisit, & Vox asperior est reddita.* Cosi il medesimo racconta essere auenuto in Thaso a vna certa Namisia, Moglie d'vn tal Gorgippo. Vengono questi Casi raccontati dall'eruditissimo Laurentij nella sua sensatissima Anatomia, e molti altri, punto a ciò non dissimile si leggono nell'Opere famose del sempre immortale Senert, a cui rimetto il Discreto, che di legger s'inuoglia. E ciò basti in materia, non così sicura, per l'onestà della Penna da trattarsi, se necessaria, e curiosa per altro, mentre passa a più lunga, e copiosa Narratiua, tratta da riguardeuole, ed accreditato Autore, ancor egli.

In Centorijs

LATANTIO FIRMIANO

De Opifitio Dei.

NOn è minor Diletto souente il suggere scarse, e moderate beuande da più fonti, che tal volta a piene labbra ingurgitarsi, beuere, e tutto restar da vn Fonte solo vmefatto, ed asperso. Così posso dire ora interauenire a mè, con ciò, che ti presento in tal punto, o Cortese, che quì t'auieni. Io quì, per compir l'Opra mia con la scorta di chi mi somministrò i lumi primieri, or da questi, or da quegli trascelsi le Autorità, le Propositioni, le Sentenze, i Detti, e le Proue; or mi sono auenuto in vn Fonte, da cui solo, e tè stesso, se hai sete, e mè pure d'abbeuerar pretendo. L'Erudito, e sempre Pio, e Zelante Scrittore *Latantio Firmiano* è questo Fonte, che con candori di Latte, appunto sù la fermezza di Fede, con piene perenni di fecondissimi Inchiostri per lo gran Mare dell'Eloquenza trascorre. Questi, è quegli, di cui dice Girolamo Santo, al sentire di Michele Tomasij, che ne hà dato in luce vn sì pieno Volume. *Lactantium in Philosophis, & priscorum erroribus efficaciorem*, a cui soggiunge il citato, *cuius de hoc Auctore Iudicium grauitatis est, & Prudentiæ plenum, & tum docto, sanctoque Viro dignissimum*, e poco più sotto, *quare cum duo præcipue sint inter Latinos Scriptores, de Ecclesiasticis loquor, qui verissimæ Christianorum Doctrinæ ornatum quoque Orationis addiderunt Cyprianus, ac Lactantius.* Questi, che della Cognitione del vero Dio hà scritto, della sua Prouidenza, del suo vero Culto, e del disprezzo de gl'Idoli, quindi e delle Verità, e dell'Eloquenza, e della Filosofia, del sommo bene, della Dottrina di Dio, della Sapienza Diuina, ed humana, del Verbo Incarnato, delle Diuine Nature, del Mondo, e sue Parti; che hà conosciuto le Scuole, e le sette, i Filosofi falsi, i veri Profeti, e gli errori de Poeti; c'hà diuisato della renouatione del Mondo, de piaceri, de gli vltimi tempi, di quante materie possano hauer scritto altri famosi, ed eruditi Scrittori. Or dal vastissimo Fonte del vigesimo Libro, in cui discorrendo sopra l'opra mirabile dell'Huomo, emanato dalle mani del Creatore, intitolata *de Opifitio Dei*, penso Io dar ad intendere, se non tutto, essendo a me impossibile, ed anche fuor della mole, e quantità prescrittami, il più succoso almeno, e che a mè sembra più necessario; tralasciate dunque le Proteste, che fà a principio di detto Libro, che furono da mè addotte nella Proemiale discolpa, da quanto dopo a ciò comincia a diuisare, a tradurre, e dispiegare m'accingo; onde di ciò, che quel grand'Intendente ne accenna, questo è l'Espresso.

Lodi di Latantio Firmiano.

Somministrò, e diede all'Huomo il nostro primo Operatore, Artefice, Creatore, e Padre, il Senso, e la Ragione, accioche da questo chiaramente scorgersi potesse hauer noi da quella Maestà Suprema sortito la Generatione, e l'essere, essendo essa l'Intelligenza, la Ragione, ed il Senso nostro. Perche a gli altri Animanti non diede, e partecipò quest'vso di Vita ragioneuole, volendo però, che la loro Vita contro l'Insidie de tempi fosse resa sicura, la prouide di Pelli, di Velli, di Gibbe, d'Vnghioni, e di Rostri, onde con ciò potessero all'ingiurie de Freddi, e de gli assalti Inimici essere saggiamente proueduti, e coperti. Son queste Arme, naturali, e Teli co' quali

tal volta anco i più deboli a' più forti resistono, ouero questi per mezo loro vengono sottratti da i pericoli con la velocità del fuggire, ò quelli, c' hanno d' vopo di forze, e di prestezza, si difendono, e con la fuga, e col volo, ricourandosi, e nelle Spelonche e negl' Antri; Che perciò molte di queste, ouero con piume leggiere vengono nel più sublime dell' Aria librate, e sospese, ò difese dall' Vnghie, ò munite di Corna; portano altre per Arma i Denti, ò nel Piede ben fondati Vnghioni, e ricurui; hanno insomma tutti la loro difesa, e riguardo. Se di questi vengono alcuni fatti preda, acciochè non ne venga disertata, e consumata la Stirpe, ouero vennero confirmati, ed ordinati a popolar vna Regione a loro natiua, doue la loro moltiplicatione conoscono, ò pure anco in Carcere vna piena facoltà di generare sortirono, come le Bestie, che vengono dal saugue nutrite, riceuessero dalla morte medesima alimento di vita, come i Leoni carcerati, che di Carne pur morta di Fiere s' alimentano, e pasturano. Rese il Creatore intanto l' Huomo suegliato, & accorto con la ragione somministratagli, e con la Virtù di fauellare, e sentire, mentre ad esso poteua la Sapienza partecipare, e rendere tutto ciò, che ad esso la conditione d'vna Natura in ciò auara, e manca hauesse potuto vietare; venne fatto vscire nudo, ed inerme, perche a questi potesse la ragione seruire di Armatura, e Vestito. Sono inesplicabili però quelle cose, che mirabilmente concernono alla venustà, e bellezza dell' Huomo, benche esso non le possida, hereditate quantunque, e possedute da Bruti, e con altra Prouidenza in vero, mentre se all' Huomo fossero state concesse, ò le Corna, ò gli Vnghioni, ò Peli di varij colori; chi non s' accorge quanto pauroso, e quanto deforme reso sariasi, che queste altresì son quelle cose, che gl' Iragioneuoli, e Muti compiscono, e perfettionano. Perche intanto doueua fingersi l' Huomo eterno, ed immortale, lo armò il Creatore non al di fuori, mà al di dentro, e pose la sua difesa, non nel Corpo, mà nell' Animo; principalmente, e prouidamente stimò il Creatore, che superuacaneo fosse, se lo hauea armato al di dentro, prouederlo, e munirlo al di fuori, mentre ancor queste prouisioni hauriano derrogato, ed offuscata la bellezza esterna del Corpo. Nè deue chi siasi perciò lamentarsi punto esser nato Huomo, e prodotto fragile, e debole, e più de gli altri Animali inerme, mentre quelli, vaglia il vero, non tantosto, che sono vsciti alla luce in Piedi si leuano, e l' Huomo a giacere è costretto. Cominciano (dicono) a mouersi, e non così presto sono prodotti a quest' Aura vitale i Bruti, che, come già nell' età rassodati, caminano, serpono, ò volano; oltre di ciò escono con i loro naturali vestiti, ciò che non è all' Huomo concesso; vscito questi dall' Aluo materno, come da vn misero, ed infelice Naufragio, pur di nuouo miserabile, e afflitto alle Procelle di questo Mare inondante, e fortunoso del Mondo è commesso, che nè meno può mouersi da quel luogo, oue è posto, nè da per sè stesso può procacciarsi il viuere, se non gli vien somministrato, come nè sopportare le Ingiurie delle Stagioni, e de Tempi, se esterno non riceue il sussidio, l' aiuto, e il soccorso. Da ciò possono prendere occasione alcuni di chiamar la Natura non Madre, mà infausta Matrigna del Genere humano, c' hauendo tanti aiuti compartiti a gl' Iragioneuoli, e Bruti medesimi, habbia lasciato l' Huomo così pouero, e infermo d' ogni aiuto bisogneuole, nè possa esprimere la sua conditione, e l' esser suo, se non con il pianto, e le lagrime, come disse il Poeta,

Cui tantum in Vita restat transire malorum.

Gran cose pretendono dire, e sapere, quando ciò dicono, e vanamente si querelano, e perciò vien a rendersi ciascheduno ingrato, e ribelle alla sua conditione, ned' io credo, che maggiormente dissipiscano, e da iragioneuoli discorrano, che quando in tal maniera ragionano. Passo per tanto alla consideration più matura delle cose, intendo, e capisco non douer in altra maniera accadere, quantunque possa diuersamente l' Onnipotenza Suprema creare, e disporre. Fù però d' vopo quiui, che quella Maestà in tal guisa operasse, per far vscire dalla sua Prouidenza sublime tutto ciò, che più retto, e più vtile adiuenire doueua. Fia lecito dunque quiui interrogare questi saputi reprensori delle Diuine manifatture, che cosa manca all' Huomo, onde nasca, ed esca debole, inerme, infelice, se ciò non osta, che non cresca, che non giunga alla forza, ed età perfetta, e imprima spauento, e terrore in quelli, che subito si leuano, vanno armati, e proueduti, e se vanta forza maggiore, ed auedutezza di essi più grande, vedano se l' impedisca la debolezza sua, che non si auanzi, non cresca, e non operi ad auantaggio maggiormente di quelli. Costa(ingiungono)l' educatione di quelli grandissimi stenti, ed affanni, e miglior di questi è la condition delle Pecore, c' hauendo partorito, non cercano, che di pascere sè medesime, mentre ben sanno, che i parti di loro Natura corrono a quelle Poppe; così hanno per appetito, e propension naturale gli Vccelli fabbricare i lor nidi di Virgulti, e di Frondi, di couare fin, che son maturi i Pulcini, onde da loro stessi rompendo il Carcere natiuo, a popolare i gran Campi dell' Aria se n' escono. E così dunque sarà peggiore, ed inferiore la conditione dell' Huomo, delle Pecore, de Quaerupedi, de Volatili stessi? e sarà dunque vn tanto innetto, che pensi anche la Natura medesima hauer operato male co gli Augelli stessi, che nascon due volte? Chiedo da essi ciò che eleggono, ò pensano quelli, che preferiscono alla loro la condition delle Pecore, e se l' Altissimo dasse ad essi l' arbitrio dell' elettione, se più tosto s' eleggerebbono l' humano sapere, con l' infermità, ò debolezza sua, ouero la robustezza de Quadrupedi con la loro Natura; rispondino, che chiedono, che scelgono, che bramano? e così sciocchi saranno, così insensati, tanto brutali, che non appettiscano più tosto, quantunque

tunque

tunque in vna Natura fragile, vna Vita, e sapere humano, che, benche nella sua robustezza, la stolidezza d' vn Bue? mà l' Huomo prudente, nè pur vuole l' humano intendimento con la fragilità, e debolezza, nè la forza de Giumenti senza l' Intellettiua, che perciò non v' è cosa, che maggiormente alla perfettione della buona Natura ripugni, che è forza smisurata senza ragione, ò ragione senza occasione di poterlene preualere. A quelli a quali la Natura medesima è resa precettrice superflua, se l' vso dell' intendere si rende, come pensarà, come oprarà, in che mostrarà il lume dell' Ingegno, mentre non gli venga dall' esser ragioneuole additato, e concesso? mà, se viene di Ragione dotato, c' haurà di bisogno di corporali difese? Sottentra questa, col suo pesato Giuditio, ad ogni vece, ed officio di quella; vale per ornamento, e sicurezza del tutto, che nè più valido, nè più singolare può vn tal aiuto stimarsi. Sia pur egli di breue Corpo, e picciola statura, in riguardo a Quadrupedi maggiori, informato, e composto, che l' vso di ragione, ad ogni maggior mole, ed ampiezza corporea corrisponde, ed equiuale; essendo ciò assai maggior pregio, che gli Attributi, ad ogni altro Animante errogati, mentre de gli ornamenti il maggiore è questo, con ciò, e più difeso, ed assicurato di quelli, benche inerme, e fragile si facci vedere vscito alla luce. Così auiene, che sia all' Huomo la Ragione di vantaggio maggiore, che con tutte le sue pienezze, e vantaggi la Natura a Bruti; nè la grandezza del Corpo, nè la robustezza delle forze, nè altra prerogatiua, ò qualità gli toglie, che non siano ad ogni volere dell' Huomo assogetite, e dimesse. Come dunque potrà chiunque mai siasi, vedendo i Giumenti, e là nel Campo la Mole smisurata delle Giouenche, e de Boui seruire, e sopporre, e le Ceruici, ed il Dorso a benefitij dell' Huomo, querelarsi del suo Creatore, che ad esso habbia breue Corporatura, ed esangui assignate, e concedute le forze? E così dunque poco stima le Gratie, e i conseguiti Fauori, che anzi li vilipende, e schernisce? Cosa non può esser questa, men che d' vn' Animo ingrato, e di poco senno. Platone, quel grand' Intendente, per condannare costui, diedesi a render Gratia alla Fautrice Natura, che lo hauesse fatto nascer Huomo, non Belua; quanto più saggia è la conditione di quelli, che sentono l'essere ragioneuole vantaggiarsi sopra ogni stato, quanto è la luce del Sole incontro l' Ombre Cimerie più annebbiate, ed oscure; oh se si dassero le trasformationi veraci, e che gli Huomini potessero a loro piacere degenerare in Belue, quanto presto appetiriano, e bramariano fare allo stato primiero il regresso! Si sentono i viui clamori d' Apuleio, de' Compagni d' Vlisse, di Terreo, di Laumedonte, di Penteo, e di simili; Non è di tanta forza la robustezza del Corpo, se vi manca del parlar l' energia; non è così contento il volar de gli Augelli, e il fendere Naue Animate con la Poppa del Rostro, e dell' Ale i Remi, i Vortici vertiginosi dell' Aria, che più non sia felice, e contento l' Huomo nell' Esercitio delle Mani; più vagliono queste che la leggierezza di quella, più la Lingua, che di tutto il Corpo il vigore. Qual dissennatezza dunque preferire, ed anteporre quelle cose, le quali, quando ben' anche fossero concesse, sariano in non cale lasciate, e come deplorabile perdita compiante.

Misero pur di nuouo si querela quest' Huomo d' esser pur troppo alla Falce miserabile di quella Parca, che non la perdona a qualsiasi, assoggettito, ed esposto. Sdegnasi perciò, perche non è nato vn Nume. Ingiuria con bestemie il Creatore, quasi che l' habbia senza Prouidenza creato. Or che direte, o scempi, se vi sarà dimostrato esser stata vera preordinatione Diuina, che, a conoscere il vostro Benefattore, doueuate esser da i mali percossi, flagellati dalle sfortune, e colti ben' anche nel mezo all' età più fiorita dal taglio di morte. Vidde l' Altissimo, c' hauendo composto, come perfetto Vasaio, l' Huomo di Creta, e di Fango spontaneamente tendeua egli alla morte; per insegnargli a ben morire perciò, ed a questa Scuola educarlo, lo fece alle Infermità, ed a Morbi procliue, onde potesse con queste farsi strada al Sepolcro, che è la più certa de gli haueri, l' heredità sua; è composta questa miserabile Mole d' Ossa, di Nerui, di Sangui, e di Viscere; che cosa qui si ritroua, che non sia soggetto alle destruttioni, mancanze, malori, e morte? Fragili son quelle cose tutte nell' Huomo, che possano vedersi, e toccarsi. Questo sol soprauanza, che si faccia riccorso al Cielo, essendo il tutto in terra vano, e menzogniero. Douendo dunque esser in tal maniera l' Huomo formato da Dio, fù d' vopo, che restasse tal volta da mali assalito, accioche del proprio esser suo hauesse memoria: ogni Corpo è soluibile, e mortale. Inetti dunque sono, e poco meno, che scempi quelli, che della Morte immatura si lamentano, mentre la condition della Natura medesima a loro somministra i luoghi, ed il viuere. Pongono altri vn certo spatio, e tempo di Vita all' Huomo, dicendo non douer terminar il suo corso, se non verso il Centesimo; così escludono la Diuina Prouidenza, e legano quelle Mani dell' Onnipotenza Suprema, che non conoscono vincoli d' obbligatione, e di tempo; che, se al contrario auenisse, si vedrebbono le cose nascere spontanee, si leuarebbe l' ordine di Natura, e questa nel Caos primiero tornarebbe a rauiluppàrsi, e confondersi. Trouarono perciò alcuni Centri, ed vscite di semi minuti, che necessariamente doueuano confondersi co' Grandi, quindi Concursioni fortuite, e tutto, perche all' origine delle cose non attendeuano.

Posti in quest' Eurippo, e ramisuglio di cose i poco auertiti, erano necessitati a cadere in vn tal disordine, e stimare le Anime esser con i Corpi congiunte, ed inuiscerate con loro, anche a segno che nascessero insieme, e conseguentemente più empiamente asserirono morire queste con essi, empia-

empiamente bestemmiarono, dicendo nulla farsi dalla Mente Diuina, che non seppero poi dar ad intendere con altre proue, se non con asserire esser molte cose, nelle quali non risplendeua, ò manifestauasi la Prouidenza Diuina. Osarono di riprendere quelle cose, nelle quali ben dimostrò la Prouidenza eterna la Diuinità sua, e mirabilmente espresse, come quello, che si è apportato de Morbi, e Morte immatura, douendo pur considerare le necessarie conseguenze, che da simili Corpi assunti prouengono; segue intanto ciò, che si è detto, se non fossero agitati da Morbi, se non fossero prouisionati di Tetti, e di viuere, non haurebbero da temere, nè di Pioggie, nè di Venti, nè di Calor, nè di Freddi, da quali cose tutte i malori prouengono. A quest' vopo dunque venne l' Huomo di sapienza imbeuuto, per poter ostare, e far resistenza a questi assalti nociui, e munire con ottimi consigli, e saggi ritrouamenti la fragilità, e debolezza sua. Da ciò nasce la perfetta illatione, che proua, che vá trauagliato da Morbi, per hauer occasion maggiormente d' adoprar l' vso ragioneuole, ed esser perciò sempre, e della Morte, e dell' Immortalità memoreuole; portano seco le infermità le rimembranze di Morte; che, se queste non vi fossero, nè la Vecchiaia succederebbe, nè vi sarebbe Morte per conseguenza, e se fosse la Morte ad vn certo tempo determinata, come si sforzano di prouare que' Scimuniti, troppo insolentiriano gli Huomini, non hauendo de timori il freno, che dal mal' operar li rattiene. Questo timore, e Sinderesi sono quell' Argine, che rattengono l' impeto alla corrente del Vitio; quindi i più deboli, e vili Animali vengono a congregarsi insieme, i quali, perche non possono dalle ingiurie con le forze corporali difendersi, si schermiscono con l' esser molti; appetiscono intanto le solitudini i più forti, perche molto si fidano nel loro natiuo valore, e robustezza innata. L' Huomo parimenti, se vn tal coraggio sortisse ad espellere, ed esimersi da pericoli, nè hauesse d' vopo d' altri, qual vita sociale, a cui è creato, sarebbe? qual rispetto, qual' ordine, qual ragione, qual humanità con l' altr' huomo, e qual cosa più di questi peggiore sarebbe? qual' efferatezza, e crudeltà maggiore? mà perche è debole è fragile, nè l' Huomo, senza l' altro, può viuere, indi ne viene, che appetisce la società, brama la somiglianza, vá in traccia della Vita commune, da cui tutto l' ornamento, e la sicurezza dell' Huomo prouiene. Ecco pur dunque quanto maggiormente, e più aperta si scorge la ragioneuolezza dell' Huomo, perche nasce nudo, fragile, soggetto alla Morte immatura, quindi alle corutele, e a i malori; cose, che, se si togliessero ad esso, inuolargli saria d' vopo pur anche la ragione, e la sapienza. Disputa perciò, ed altercatione è quella di cose troppo da per sè stesse chiare, ed aperte, essendo liquido, e manifesto non potersi, e non douersi far cosa veruna senza l' altissima preordinatione, e Prouidenza Diuina. Dell' opre di queste se hauessero da ordinarsi Questioni, sarebbero insoluibili le Propositioni, ed infiniti gli Articoli. Mio scopo fù il diuisare sopra l' Huomo solamente, per additare in ciò la Potestà della Prouidenza Suprema, e ciò con queste cose, le quali sono aperte, e comprehensibili, mentre quelle che spettano all' Anima, nè hò poste sotto a gli Occhi, nè hò trattate, perche comprendere non si possono. Apertamente fauello di ciò, che nell' ammirabil struttura, e Vaso dell' Huomo si scorge. Dicasi dunque

Quando a principio effigiò gli Animali l' Altissimo, non volle farli vedere in forma conglobata, e rotonda raccoglierli, e ciò per insinuar loro il moto, e piegheuolezze, onde potessero in ogni parte piegarsi, stendere, ed incuruarsi; maestosamente in cima del Corpo tutto vi stabilì, e collocò il Capo, così distintamente gli altri Membri tutti produsse, alcuni da questi lontani, e Piedi chiamolli, perche con veci alternate quinci, e quindi lo conducessero, e in parti diuerse lo dimostrassero, vbbidienti a i comandi della Volontà, e della Mente, ouero doue fossero chiamati dall' appetito, e necessità di captiuarsi, e d' acquistarsi il viuere. Così creò il gran Motore Supremo quattro Serui, al Capo, non meno che al Ministero del Corpo tutto impiegati; due da vicino, che sono le Mani, e da lontano altri due, che sono le Piante; son le Mani nelle Fiere quadrupedi simili in tutto a i Piedi, mà nell' Huomo nacquero le Braccia non addatate altrimenti al Camino, mà all' Opra; e frà gli Animanti vn Terzo Genere si ritroua, doue nelle Parti prime, nè Mani, nè Piedi si vedono, mà in vece di quelli son collocate, ed inserite le Ali, come ne gli Augelli, e Volatili tutti. Quì le Penne addatate per ordine, e fisse, porgono l' vso, e la facilità del volare, così, in vna sola comparsa, diuerse spetie, ed vsi si riconoscono; e, per ben abbracciare tutta la Crassitie del Corpo, mirabilmente il sacro, ed ingegnoso Artefice compaginò, e construsse vna mole d' Ossa, questi, e maggiori, e mediocri, ed infimi, de quali tutti composta, diresse, vna Naue, che nella Carina della Spinal Midolla tutta si vnisce, e raccoglie, non volle d' vn' Osso intero formar questo Composto, acciòche non gli fosse tolto il comodo di caminare, e piegarsi; Stese per lo trauerso altre Ossa piane, leggiermente incuruate, che appellò Coste, dentro del Circolo delle quali si contengono le più nobili Viscere, e queste come più tenere, e morbide fossero in queste, e da queste, come da solida, e più ferma Crate contenute, ed abbracciate. Nel sommo, ò a principio di questa struttura, la quale apportassimo compaginata alla similitudine di Carina di Naue, collocò il Capo in cui fosse tutto il Gouerno della Naue, e come prouido Timoniere a suoi bisogni assistesse, gli venne dato vn tal Nome da giuditiosi Antenati, come a Marco Tullio scriue Varrone, come che da questi traggon principio i Sensi, ed i Nerui. Ciò venne fatto per porgere a quest' Huomo agio, e comodo di poter caminare, di reggersi, e d' esercitar le proprie funtioni ben tutte, come ne gli Vccelli le Ali, per indi poter agilmente im-

penna-

pennare i Voli, nè queste Membra, nè quest' Ale son troppo lunghe, son troppo breui, mà proportionate, per rendere, e le Attioni, ed i Voli consimili. Sono le Ossa nel Corpo humano in numero binario, e duplicato composte, come ne Quadrupedi in numero Quadruplice, ò Quaternario formate; non furono tutte piene, e tutte sode farcite, accioche non fossero le Moli de Corpi aggrauate da troppo peso, e quindi ne sortisse vna tardità, e pigritia laboriosa, e stentata, e per essa fosse ritardato nel moto; furono rese caue, e forate, ripiene di midolle al di dentro, a fine di conseruar quanto maggiormente possono il vigore, e robustezza del Corpo, e queste pur di nuouo non egualmente connesse il celeste Operario stabilì, e compose, mà conglobò le sue parti prime, con nodi più crassi, e più densi, accioche potessero più facilmente esser concatenati, e stretti co' Nerui, e più facilmente a riuoltarsi, come fanno, valessero, onde anche Vertiboli dal riuoltarsi appellati poi vennero; coperse con leggieri Tonache, e Membrane que' nodi in tal forma consolidati, e stretti, accioche senza incomodo, doglia, ed impegno potessero facilmente piegarsi, nè vennero tutti in vna maniera formati, mentre altri fece semplici, e rotondati in Orbi, e in quegli Articoli principalmente, ne quali era d' vopo, che le Membra si mouessero in tutte le parti, come nelle Scapule, e nel Dorso, perche potessero le Mani, e le Braccia a suo piacere agitarsi, e mouersi; essendo d'vopo a queste in tutte le parti girarsi: altri fece larghi, ed uguali, e in una parte rotondi, e in que' luoghi principalmente doue bisognaua alle Membra farsi curue, e chine, come nelle Ginocchia, ne' Gombiti, e nelle stesse Mani pur anco, e sì come spetioso, ed util si rese veder le Mani, da quel luogo, onde nascono stendersi, e diramare ad utile, e benefitio del Corpo tutto, se si douesse però muouere tutto il Braccio intero, nè si piegasse nel Gombito, disparutezza, e strauaganza troppo scomposta questa saria; perduta la Mano, la Dignità, e Nobiltà, e compositione, che ora possede, sembrarebbe vna lunga, e sproportionata Proposcide, e potrebbe chiamarsi l' Huomo Anguimano, dimostrando quel Braccio intero, non altrimenti, che vn' istecchito Serpente. Quel Dio, che volle mostrare tutta l'Onnipotenza sua, e l' ammirabile sua Prouidenza, perche non tanto lungi solleuò all' Huomo il Capo dalle parti sue, compose anco in tal forma le Braccia, accioche potesse bacciar quella Terra, donde trae l' origine, che non haurebbe potuto con le Braccia inflessibili, ed intere; e, perche venne composto, accioche potesse baciare, ed incuruarsi a questa, venne però proueduto con i Denti in tal'ordine, e congiuntura, accioche, come infelice Bruto non si pascesse dell' Erbe del Campo, come si legge del Rè Nabucco, che *Fænum vt Bos comedit* vi collocò sopra il Naso, che l' accesso a quest' Erbe impedisce alla Bocca, al contrario de gli Animali, che con le Nari medesime dal sommo della Fronte partite, apprendono, diuidono, rattengono, giudicano ogni Cibo, e Pastura, e questo, accioche la prominente grandezza de Denti, ò la breuità della Ceruice, non impedissero l' elettione, ed apprensiua de' Cibi, come l' odorato, ed appetito.

Non posso in tal luogo rattenermi, che non riprenda di nuouo la vana opinion di coloro, che per mostrare gli Animali tutti fatti, non dalla Mano Diuina, mà bensi a caso, dissero esser nel principio del Mondo nati alcuni Animali, ed Animanti innumerabili di spetie, ed apparenza merauigliosa, ma non hauer sortito dureuolezza, e ciò, ò per mancanza di Cibo, ò di generatiua Potenza, e per dar luogo a gli Atomi loro, che volano per lo vano, & infinito, vollero escludere la Prouidenza Diuina. Scempi per certo, vedendo in quelle cose, che spirano esserui ragion mirabile della Prouidenza Suprema; era vanità il dire darsi tali Animali prodigiosi, ne' quali potesse cessare la Ragione del nascere, e perche tutte le cose, che noi vediamo con fondamento, e ragione son nate, onde altrimenti auenir non poteua, quindi è manifesto, nulla cosa, alla ragione contraria, potersi generare. Venne dalla Mente Suprema proueduto nel formare tutte le cose, che l' Huomo si seruisse delle Membra a procacciarsi del viuere l' vso, e ne gli Animali moltiplicati, in abbondanza i Corpi, ed eleuata la Progenie, perciò generalmente nello stato loro si conseruassero. Pensa il perito Architetto, pria d' accingersi ad vn' Opra considerabile, qual debbano essere le dispositioni, la somma, e la perfettione della medesima, e compimento di quella; misura auanti il sodo del fondamento, qual suolo possa tenere leggiero, qual peso edificio, di qual' altezza habbia da erigersi quella Mole, quali siano gl' Interualli delle Colonne, come il decliue dell' Acque cadenti, onde cadute debbano scaricarsi, e se questi riguardi, ed auertenze si mette auanti di cominciare l' impresa quell' Operario, dourassi stimare in ciò d' imperfetto, e minor Giuditio l' Altissimo Creatore, dotato d' ogni Sapienza, ed auedutezza infinita? Creder dunque dourassi, non hauer egli prima preuedute, e conosciute le cose, che sono a quell' vso di viuere necessarie, e conferenti? Vedeuano quelli, che nelle accennate dissennatezze cadeuano, ne Corpi medesimi de gli Animali la diligenza esatta di quella Mente Suprema, e pure, per sostenere le loro contumaci, e mal nate opinioni, altre proue, mà insufficienti, e vane mai sempre adduceuano; dissero non esser gli Occhi nati per vedere, nè per vdire le Orecchie, nè i Piedi per caminare, essendo prima nate queste Membra, che quell' vso loro partecipato, e compartito, mà esser deriuate queste qualità dalla Virtù intrinseca del Nato. Son tanto friuole queste Ragioni, e Comenti, che dubito anch' Io di non esser stimato innetto, e vano nel confutarle, pur è lecito tal volta mostrarsi di poco senno co' Pazzi. Or che dite, o miseri? se non son nati gli Occhi al vedere, perche vedono dunque? Rispondete, che dopo loro è soprauenuto l' vso, e la potenza visiua; mà non potete dunque negare,

che

che per cagion di vedere son nati, mentre ad altro ministero non sono valeuoli; così l'vso manifesta essere ciaschedun Membro al proprio viuere ordinato, e composto, nè questo potrebbe in alcun modo sussistere, se l'Huomo non fosse in tutte le Membra sue così ben organizato, che vno non impedisse l'operatione dell'altro. Potrete dire in tal maniera, nè gli Vccelli esser nati al volare, nè ad inferocire le Fiere, nè i Pesci al nuoto, nè l'Huomo all'intendere; mà vi sgannarete con l'esperienza medesima, che tutt'altro vi persuade, e palesa; chi perse il lume delle prime, e più ferme verità, non è merauiglia, se sempre camina al buio, e tentone. Dite, se da gli Atomi solo, non per opra della Prouidenza eterna, nascono le cose, e queste fortuitamente, ed a caso con le sole collisioni, ed accozzamenti de gli Atomi, perche appunto non a caso adiuenne, che così si vnirono que' principij, onde poi ne sortì vn' Animante in tal maniera, e conditione formato; e perche non odorò con gli Occhi? perche non vdì con le Nari? perche con le Orecchie non vidde? mà perche le cose ben tutte hanno per indito, e naturale instinto il difendere le loro ragioni, ogni legge, ed ogni ordine, riserbando, ed intrinsecamente i loro attributi mantenendo, e conseruando, da ciò necessarijssima ne risulta la conseguenza, douersi inferire non esser fatta, ò composta cosa veruna fortuita, ed a caso, mentre in tutte l'alta dispositione della Mente Diuina si conserua, e riluce. Saranno maggiormente nelle ragioni da addursi quì sotto conuinte, e confutate quelle vane Dottrine. Proseguasi per ora a ragionare di Prouidenza.

Collegò l'Altissimo dunque le parti solide nel Corpo humano, che sono l'Ossa annodate, e congiunte l'vn l'altro, con tenacissimi, e fortissimi Nerui, ed insieme li compaginò, e li strinse, e da questi, ò a questi, se vorrà scorrere, ò resister la Mente, sia rattenuta, come da forti Braccia, ò Catene, e ciò non con fatica, ò stento, mà con minimo moto, ò cenno del Corpo, in tal maniera tutta temprasse, ò piegasse la mole del Corpo; vennero elleno coperte con Viscere, come era vn tal posto, ed ordine decente, e conueneuole, acciochè non fossero scoperte, e, di sode che erano, si scompaginassero, ò scomponessero. Frapose alle Viscere le Vene, quasi Riui, per tutto il Corpo difusi, e diuisi, per le quali scorrendo gli Vmori, ed il Sangue, di succhi vitali tutto il Corpo irigasse, e fecondo rendessero, ed in tal maniera formate, e disposte queste Viscere, conforme all'Attitudine de' Corpi, e de' luoghi rimasero, e di Carni, e di Pelli, ch'esse pur anche, ò di vago, e decoroso sembiante abbelliti, e decorose comparuero, ò d'ispide, e rigorose settole coperte, ò di squamme muniti, ò di varie Penne colorate, e diuersi cangianti arricchite; si viddero (e questa è mirabile inuention dell'Altissimo) che vna dispositione, ed vn' habito solo tante, e sì diuerse Imagini di sembianti, e di Volti preferisca, e dimostri, mentre in tutto ciò, che spira l'ordine, e la serie medesima ben' appare, e si scorge. Solleuasi in tutti ad vna maniera medesima signorilmente il Capo, a cui và la Ceruice annessa. Stà al suo Collo vagamente congiunto il Petto, da questo si stendono prominenti i Fianchi; s'appoggia al Petto il Ventre, a cui sotto s'ascondono con honestà douuta i Genitali. Stendono nell'vltimo luogo la sede loro le Gambe, ed i Piedi, nè conseruano solo le Membra il loro tenore, ed il sito in tutte le cose, mà le parti delle Membra pur anche, mentre in vn Capo medesimo possedono vna ferma sede le Orecchie, quindi gli Occhi, le Nari, la Bocca, i Denti, e la Lingua, ed essendo queste cose le medesime ne gli Animanti ben tutti, mirabile è il considerare perciò la diuersità delle Figure, che d'indi ne risultano, ò prouengono. Quel Raggio di Diuinità risulta nel considerare, ch' ogni Animante, ò grande, ò picciolo, ò grosso, ò minuto, porta seco venustà, bellezza, compositione, ed ordine, che, se si dasse, che vno potesse nell'altro entrare, e farsi vedere, nè cosa più impedita, difficile, disparruta, e disordinata comparsa veder mai potriasi. Porgasi all'Elefante la Ceruice prolissa di troppo, la troppo breue al Camello, i Piedi al Serpente, ò i Peli doue la latitudine del Corpo null' altro partecipi del suo, in quai lubriche spire, e disordinati moti degenerare non si vedriano? mà discorrendo più d'appresso dell'Huomo, doue sono, e la Ragione, e le Mani non vi bisognano altri ornamenti, che la Carne, le Pelli, ed i Peli, questi così bene, e con attitudine tanta si compongono, e s'addatano, che danno anche a conoscere quale disparutezza sarebbe vederli scoperti, quantunque riesca vaga, e sia ministra di bellezze pur' anche la nudità medesima nell'Huomo, non però conueniua questa al Capo, che ben dal nudato Caluitio appare quanto deforme sarebbe, se tutto nudo, e scoperto apparisse, lo coperse la Maestà dell'Altissimo di Peli, perche doueua esser posto nel sommo, ed a principio della bella struttura dell'Huomo, onde ordinò, ed ornò il Supremo Architetto questa bella facciata di così ricco edificio, e questo ornamento, e rotondato in Orbe, ouero in forma di Pallo reso liscio, e lustro, acciochè non fosse da qualche parte nudo, ed informe in vno troppo ristretto, troppo nell'altro difuso, così ordinò, che decente, e composto in ogni luogo apparisse. Difesa, e contornata la Fronte per circuito, e dalle Tempia difusi auanti le Orecchie i Capelli, e delle Orecchie pur anche le parti loro primiere cinte a modo di Corona, onde resta quasi tutto l'Occipitio coperto, ostentano, e danno a conoscere vn sembiante di perfetto decoro, e bellezza, aggiunge a ciò splendore, e venustà la Barba; quindi per rauuisare la grauità del sembiante, ouero la differenza del sesso, ò la decenza della virilità, e fortezza, a segno, che ben' appare essere in perfetta simetria vna tal Corporatura ordinata, e composta.

Dalla Figura estrinseca, scendasi, che tempo è ormai, alla struttura intrinseca, doue la parte dell'Huo-

l' Huomo ragioneuole deue essere di più matura consideratione soggetto, si spiegaranno con ciò le vtilità aperte di ciascheduna Parte, ò Membro, che alla compositione nostra concorrono. Hauendo dunque stabilito l' Altissimo, de gli Animanti ben tutti rendere, e procreare l' Huomo, che fosse, e terreno, e celeste, le altre cose tutte terrene, fece questo, accioche si rendesse per la Celeste contemplatione erretto, e di statura perfetta: lo collocò sopra due Piedi, accioche d' indi imparasse a considerare la conditione, e l' esser suo, e d' onde diramauasi la sua Origine. Quelli depresse, ed inchinò tutti verso la Terra, mentre nulla d' immortale, ed eterno contengono, quindi con tutto il Corpo proni, ed inchinati al Suolo, potessero ad ogni commodo loro, indi captiuarsi il viuere, a cui solo anelano, vnico oggetto questo delle loro brame, ed appetiti. Nell' Huomo solo il sublime stato si conferisce, per indicare quindi il retto della Ragione, che deue essere suo proprio, ed intrinseco: hereditò il sembiante, ed il Volto, al suo Facitore consimile, onde hauesse ogn' ora occasione di ramentarsi l' Origine sua, e del suo Creatore la beneficenza mirabile. Dal che deue principalmente considerare hauer ancor' egli hereditato quasi vna Mente Diuina, c' hà fortito l' Impero, e il Dominio non solo de gli Animanti tutti, che si muouono in Terra, volano in Aria, e guizzan nell' Acque, mà ancora sopra sè stesso pur anche; questi nel sommo del Capo, come in Tribunale supremo collocato si troua, di colà, come da Torre sublime, tutto vede, specola, considera, medita, e scorge; non aperse in quest' Aula il Celeste Operario porte, ò finestre, nè la condusse in fuori, ò dentro ristrinse, come ne' muti Animali, mà la rotondò in Orbe, simile ad vn globo, accioche fosse figura totale del Mondo grande non solo, mà di Figura più compita, e perfetta; Resta con questa rotondità, e figura quel Fuoco Diuino coperto, come da vn Cielo, e così parimente questo eleuato fastigio adornato, e reso sicuro; instrusse ancora, ed ornò la Faccia, come parte primiera, e principale, co' necessarij ministeri, ed aiuti delle Membra, che la compongono, ed abbelliscono tutta; incluse primieramente, e segnò la rotondità de gli Occhi ne' forami loro concaui, da quali fori esser nomata la Fronte stimò Marco Varrone, nè volle, che fossero maggiori, ò minori di due, che alla bellezza non v' è numero più concernente, e perfetto, sì come due Orecchie, la duplicità delle quali è incredibile quanta venustà porti con essa, sì perche ogni parte è ornata della similitudine sua, come anche accioche le Voci, che sortiscono, e vengono emanate al di fuori siano più presto riceuute, ed apprese, aggiunse la Figura di queste merauigliosamente architettata, formata, ed intesa; Volle i forami di quelle esser nudi, nè in modo veruno assiepati, ò ricinti, che certo sarebbe stato indecente, e meno vtile, nè la Voce haurebbe potuto trapassare per le Angustie di semplici Forami, ed indi spargersi, se non fosse stata riceuuta per la Cauità di que' seni, e con la ripercussion ratenuta, onde hauessero potuto i fori medesimi, a guisa d' auide Labbra, succhiarla, ed imbeuersene, e queste sono le Orecchie, alle quali venne imposto il Nome dall' haurire, ò pigliare le Voci, onde Virgilio,

Vocemque his Auribus hausi.

Vennero da Latini *Aures*, quasi *Audis* nominate, ed intese. Non volle l' Artefice Supremo informarle di molli Pelicole, acciòche essendo troppo pendule, e flacide, togliessero alla bellezza il decoro, nè meno d' Ossa dure, e solide le prouisionò, accioche non riuscisseo inhabili all' Esercitio loro con l' essere troppo rigide, e molli, mà elesse vna qualità mezzana tra il duro, & il molle, che le rese collegate da vna Cartilagine tenera, perche sortissero vna fermezza atta, e flessibile; venne ad esse erogato solo l' vffitio d' intendere, ed ascoltare, come ne gli Occhi del veder la potenza.

Di questi inesplicabile è la merauigliosa sottigliezza, auegna che le loro Pupille, portando la similitudine di Gemme, restarono coperte da quella parte, per doue douea farsi questa Potenza visiua, di lucide Membrane, accioche le imagini delle cose, contro di essa poste, come in vn tersissimo Specchio risplendessero, e viui lumi porgesero; quindi per queste Membrane il Senso comune, che da' più Saggi viene ancor Monte appellato, tutto ciò che di fuori adiuiene risguarda, nè perciò dobbiamo imaginare, che le imagini sole delle cose per trapasso rimiri, come sentirono alcuni Filosofi, mentre, l' vffitio del vedere deue esere radicato, ed intrinseco in quello, che vede, non in quello, ch' è veduto, ouero nell' intentione dell' Aria con la Pupilla, ouero nell' effusione, e trasmissione de Raggi, che se ciò adiuenisse, vedressimo asai più tardi, e dopo che hauessimo riuolti gli Occhi, nè ci saria resa questa facoltà, fin che l' Aria medesima, accompagnata con la Pupilla, ouero con l' effusione del Raggio all' Oggetto visibile non giungesse. Vedendo noi per tanto in vn momento solo, e benche alle volte siamo col pensiero, ed anche con le Mani intenti altroue, tutta volta vediamo quelle cose, le quali a noi son contraposte, e lontane, d' indi deue dedursi esser la Mente, la quale per gli Occhi rimiri quasi per Finestre, di lucidi vetri adornate, e conteste. Di quì ne auiene, che ben' e spesso la Mente, ed i Pensieri si conoscono per gli sguardi medesimi, e si rauuisano.

Cercò di riprouare questa Dottrina il Poeta Lucretio, e ciò con Argomento totalmente vano, ed innetto. Se la Mente (dic' egli) vede per gli Occhi maggiormente quando che questi siano perduti vedrà, ed ammirarà le cose; mentre, leuati dalle Finestre i Cancelli, ed i Vetri, più splendida entra, e si fà vedere folgorare la Luce. E se l' Occhio mio (pure inuehisce il vano) vede per gli Occhi, trattine dunque questi, non iscorgerà, e disapanate le Pupille, non discernerà più chiari,

Kk e più

e più apparenti gli Oggetti? diuelte da Gangheri le Porte entra più chiara, e più luminosa la Luce, come ciò chiaro, e per esperienza si scorge. Or dicano questi, come il lor Precettore Democrito, dopo che gli furono cauati gli Occhi, se viddero que' Forami, e quelle Caue stesse, doue essi dimorauano, che pur conteneuano in sè medesimi, se scorgeuano quelle Fibre, e il sangue, che per le Vene scorreua, quindi le Carni, che per le Ferite s'infiammauano, e cresceuano, e le condotte Cicatrici finalmente; queste cose tutte non poteuano implorarsi vn minimo raggio di Luce, se non haueßero detto, che nasceuano in tutto simili a gli Occhi le Orecchie, accioche non tanto per i Fori dell' vno, che per gli altri vedesimo, che nè cosa più innetta, e più sconcertata, può ramemorarsi, ò ridire. Quanto poco, e di minimissimo raggio scorger potressimo, se la Mente doueße da gli intimi penetrali del Capo vedere per picciole rimule, ò fissure dalle Cauerne de gli Occhi, come se alcuno voleße vedere per strettissimo Buio, non potrebbe stenderfi di più, che la facoltà, e potenza di quello mai poteße permettere. Al vedere perciò vennero rotondati gli Occhi in Orbe, a fine, che poteße ampiamente, e da per tutto spargersi la Potenza visiua, e che al primo sguardo aderißero, ed accioche a piacere poteßero risguardarsi le cose. Fù inefabile Virtù questa della Prouidenza Diuina, che comparißero queste luci in tal forma conglobate, e perfette, e in tal maniera li strinse, accioche non potessero conuertirsi insieme, mà bensì a piegarsi, e muouersi proportionatamente valessero. Volle che ridondassero d' vmor puro, e liquido, nella parte di mezo, nella quale fossero intruse viue scintille di lumi, quali soliam dimandare Pupille; si contengono in queste i sensi più puri, e più sottili del vedere, e il senso ragioneuol pur'anche; D'onde n'auiene, che per questi Orbi, e luci, e Pupille, intende sè medesima la Mente, indi scorge, e vede gli Oggetti, e con portento merauiglioso resta in vna rimescolata, e congiunta la Potenza visiua d' entrambi i lumi.

S' apre da questo luogo campo per riprendere la vanità di coloro, che mentre cercano di mostrare la falsità de'Sensi molte cose innettamente bucinano, e, Blatteroni, vanamente cinguettano. Quì gli Occhi stessi si fallano non altrimenti, che a gli vbriachi, e furiosi, a quali ogn'oggetto di forma duplicato si offerisce, e presenta, come ciò si faccia, questa è la ragione. Consta la Potenza visiua d' intentione dell' Animo, essendo intanto, che la Mente, come si è accennato di sopra si serue de gli Occhi, come di Finestre appunto, come alle volte, non solo auiene a Furiosi, ed Vbriachi, mà a' Sobrij parimenti, ed a' sani medesimi, che, se si muoua vn' Oggetto in sproportionata distanza, sembra, come l' euidenza lo attesta, bipartito, e duplicato, e ciò per lo spatio, ed interuallo, per cui passa il raggio della Pupilla, che si rifrange, e con tal refrattione vno, due rassembra, mà se si reuoca l' Animo, e a più matura consideratione venga chiamato il pensiero, comincianfi a vedere, come sono le cose separate, e disgiunte. Non è merauiglia dunque ne' Furiosi, e ne gli Ebri, se la Mente, ò dal Veleno della Collera, ò dal Vino dissoluta, e distratta non può giustamente indirizzarsi al vedere, come nè i Piedi al caminare, se siano i Nerui stupidi, e deboli, ò se la forza dal furore incrudelendo nel Cerebro scompongono, e disciolgano la Concordia de gli Occhi, che tanto è più vero, quanto che i loschi, quantunque diuengano Pazzi, ò siano resi Vbriachi, non può ciò loro accadere, dal che giustamente s' inferisce, che, se gli Occhi vengono falliti, non sono però falsi i sentimenti, mentre restano nel loro vigore interi, e puri, ouero, se vengono ingannati, tal non resta la Mente, mentre conosce di quelli l' errore.

Perche vna cosa semb.i due.

Mà ritorniamo pur noi all' operationi del Facitore Supremo, e diciamo in tal guisa. Accioche si rendeßero gli Occhi da ogn' ingiuria fortificati, e muniti, vennero proueduti, e delle Ciglia, e de' Peli, onde furono detti, come sente Varrone, *Occuli*, quasi *occulti*, perche son mobili, queste Palpebre vengono palpitanti appellate, son vallate, e difese di Peli, ricinto a gli Occhi decentissimo, ed oportuno. Concorrono queste con moto assiduo, ed incomprensibil prestezza, che non impedisce il tenor del vedere, anzi l'ottuso tal volta ricompone, ed vnisce, e la Pupilla, ch'è lucida, cui nè rarefarsi, nè dissecċarsi conuiene, se non resta souenuta, e resa tersa, e più pura dall' umore assiduo, e benigno; si retunde, e dal veder si disusa. Qual compimento altresì non apportano i Peli de' souracigli? Non sono eglino come Argini appunto, e sepimento de gli Occhi, accioche qualche cosa non cada da alto, e li deturpi, ò li offenda? così portano, e bellezza, ed vtile. Escono da confini di questo le Nari, e come riparo, ò giogo eguale, a ciascheduno de gli Occhi le sue veci consegnano, diuidono, e compartono; oltre di ciò emerge il decente tumore delle Gote ben formate, ed intese, che a guisa di due Colli soauemente accliui ageuolmente s' inalzano, e rendono gli occhi più sicuri; quindi venne dal Supremo Artefice proueduto, che se in quella parte veniamo ancor fortemente offesi, facilmente con quel tumore medesimo ribattiamo il Colpo. La Parte superiore del Naso vien formata di materia solida, resta l'inferiore compaginata di Cartillagine molle, e questo accioche poßa rendersi tenue, ed accomodata all' vso, e maneggio delle Deta. Furono aßignati triplicati gli Vffitij a questo Membro, benche semplice, e picciolo, il primo, e di condurre gli spiriti, l'altro di riceuer gli odori, il terzo, a fine, che per le sue Cauerne resti purgato il Cerebro, ed i suoi escrementi per que' Fori trasmetta. Tutto ciò fece l' Altissimo con tanta Simetria, sagace, e prouida cura, che l' apertura di esso non derogaße, ò togließe in alcun modo la venustà, e bellezza del Volto, il che di certo sarebbe auenuto, se questo fosse stato

con

con vn solo forame composto. Distinse questi forami, quasi con vna Parete, ò Muro, e lo rese con la duplicità sua più spetioso, e più bello, dal che s'intende quanto il numero duale rassodato, e composto, con vna sola vnità vaglia alla perfettion delle cose; mentre, essendo l'Huomo vn Corpo solo, non poteua però di semplici Membra solamente esser formato, mà era d'vopo, che la Destra, e Sinistra v'interuenissero. Gli vennero assignati due Piedi, ed altrettante Mani, non solo per vtile, ed vso dell'Opre, e del camino, mà concernono mirabilmente ancora alla bellezza, e conformità dell'aspetto. Così nel Capo, che è la principale struttura di tutto il Composto, vennero compartiti, e l'Vdito in due Orecchie, e la Vista in due Occhi, e l'Odorato in due Nari, auegna che il Cerebro, benche sia vno, nel quale consiste la ragion del sentire, tutta volta intersecca-to, e partito da vna Membrana, resta in due parti diuiso; ammette egli due Seni intrinseci, ne' quali si contengono Fonti viui del sangue, e sì come nel Microcosmo appaiono, e vengono rette tutte le cose, ouero, che son fatte dal semplice duplice, e dal duplice semplice, che in ciò resta il tutto contenuto, altrettanto nel Microcosmo di due cose insieme compaginate, ed vnite, vna vnità mirabile si coagmenta, e risulta, da cui vn'indossulibile vnità si compone.

Della Bocca altresì la vezzosa, e gioconda fenditura, e apparenza, nido, ed albergo delle Veneri, delle Gratie, e del Riso; Porta, per doue entrano le Parole, ed escono, con tanto artificio aperta per lo trauerso, non si possono raccontare gli vtili, i beni, l'auenenza, e il decoro di questa. Vengono ad essa assignati, trà gli altri due principali Vffitij, vno di prendere il Vitto, per somministrarlo al Corpo, l'altro di fauellare. Tiene la Lingua trà il suo Palato racchiusa, la quale pronuntia le Parole, e la Voce, giusta il mouersi ch'ella fà, interprete è ella dell'Anima, nè vale ad esprimere la parolà, se non porge quella l'acume, ed il suono al Palato, e se non è aiutata, ò depressa dall'offese de' Denti, ò dall'intiero di questi, e dalle Labbra, ò compresse, ò strette, od aperte, benche più quelli, che questi all'vso del fauellare siano valeuoli, perocche non cominciano a fauellare gl'Infanti, se prima non habbiano fatti vscire i Denti, ed i Vecchi dopo, c'hanno perduti questi diuengono Balbi, nè possono giustamente articolare gli Accenti; appartengono queste cose però, ò all'Huomo solo, ò a gli Vccelli, ne' quali la Lingua accuminata, e con certi modi vibrata, esprime difficili piegheuolezze di Canti, e varj modi di Suoni. Conseguisce, oltre di ciò vn'altro Vffitio, ch'è di deprimere, e trasmettere a luogo loro i Cibi, macinati, e conglobati da' Denti, e ciò con la propria virtù, e forza, ne gli Animali li aiuta al beuere, mentre con questa, è distesa, e caua suggono, e cauano l'Acqua, e questa presa con il seno, ò coppa della Lingua, accioche con la tardanza, e mora non ricada per naturale istinto, con vna prestezza mirabile lo trasmettono al Ventre, d'onde viene, ch'è composto in essa il Palato, a guisa di Volto, ò Testudine, e alla difesa di questi l'Altissima Prouidenza del Creatore assignò i Denti.

Parole nel proferirsi son aiutate più da i Denti, che dalle Labbra.

Vengono questi poscia con ordine portentoso, mirabile, e singolare, conficcati per ordine nelle Mascelle, accioche ignudi, e ristretti maggiormente ad orrore, che adornamento seruissero, vennero nelle Gengiue ristretti, che dal generar questi furono con tal nome appellate, così honestati rimasero dalle Labbra, che ordinatamente li circondarono, non vede la loro durezza, anzi è della conditione della Pietra Molare, accioche maggiormente aspra dell'altr' Ossa pur anche, fossero bastanti a pestare, e contundere ogni sorte di Cibo, e Viuanda. Le Labbra medesime, quali da prima erano insieme vnite, vennero decentemente intercise; di queste, la superiore sotto il mezo delle Nari restò da vna molle Lacuna segnata, quasi da vna Valle soauemente distesa, quella di sotto anche più molle, restò ancor'ella dolcemente spiegata, e intorno a quello, che al Palato si spetta, s'inganna quello, che quì dice trouarsi in questo appetito, gusto, ò senso nel Cibo; la Lingua solo è quella, con cui si sentono, e prouano i sapori, e questa non anche in tutto, mà dalle parti solamente, che da' Fianchi sono più teneri, e con sensi sottilissimi i sapori contraggono, questa, benche, nè per le Beuande, nè per i Cibi in modo veruno si diminuisca, ò decresca, penetra tutta volta, con vn modo inenarrabile fin al senso.

Lingua gusta i sapori.

Le altre cose quanto riescono di decoro, d'auenenza, e bellezza si può esprimere a pena, dedotto soauemente dalle Guancie il Mento, così resta al di sotto racchiuso, che ben sembra segnato da vn'incauato punto, e questo con gratiosa fossetta composto, doue egli nell'estremo accuminato si troua. Rigido è il Collo, liscio però, e rotondo; le Spalle, come due Collinette soauemente dalla Ceruice dimmesse; Le Braccia valide, e strette co' Nerui, per ostentare, e dar segno della natiua fortezza, l'vtile, e decorosa piegatura de Cubiti. Che può ingiungersi, ed a bastanza spiegare del mirabile Magistero delle Mani, ministre della Sapienza, e della Ragione, le quali il supremo, e diligentissimo Artefice compose, con vn seno moderatamente piano, e concauo, e con attitudine tale, che tutto ciò, che vogliono stringere, far lo possono, come rilasciarlo pur anco? vi aggiunse parimenti le Deta, la nobile struttura delle quali lascia pur anco in forse il dire, se di maggior vtile, ò di bellezza, e venustà riescano. E'il numero loro perfetto, e pieno, l'ordine decentissimo, flessibile in tutto, la piega de gli Articoli vguali, la forma ancor dell'Vnghie rotonda, e questa con certe concauità, che ricoprono la sommità, ed acutezza delle Deta ben tutte; restano in tal maniera confirmate, ed abbracciate, accioche la molezza della Carne nel tenere non ceda, e porgono in tal maniera vna venustà, ed ornamento senza misura, e quiui è da considerarsi l'vso

mirabile, che vno vien feparato dall' altro, quantunque tutto efca da vna fol Mano, e in diuerfe parti perciò, refta la Mano, come fpaccata, e difufa, e incontrandofi quefti l' vn l' altro, confeguifce ciafcheduno ogni facilità di tenere, fia ò da sè medefimo, ò accompagnato, e il Pollice, che dal Potere vien detto, come benche più picciolo di ftatura de gli altri, il più forte, nel pofto primiero della Mano rifiede, onde venne appellato pur anche rettore, e moderatore di tutti. Poffiede quefti due Articoli, come gli altri, non altrimenti trè, con vno de' quali fi connette alla Carne, ed alla Mano, e quefto per venuftà, e bellezza maggiore, che fe reftaffe ancor' egli di trè Articoli compofto, deforme, e difutile comparirebbe, e leuaria alla Mano l' apparenza, e il decoro.

Degna d' alta confideratione altresì fi rende l' ammirabile compofitione del Petto, che con vna larghezza fublime palefa l' alta dignità dell' Huomo, e con ragione per certo, mentre in ciò dà a conofcere l' eccelfa manifattura di quel fommo Facitore, il quale diede ad intendere d' hauer creato l' Huomo fupino (mentre che a niun' altro Animale è conceffo il giacer in tal modo) ed hauer compofti gl' iragioneuoli, che foffero coftretti ripofare come di fianco, compreffi per confeguenza, ed vmiliati, proftrati bocconi per terra; participò a quefti il Petto angufto dall' afpetto remoto, proni, ed inchinati. Si fcopre intanto quefto aperto, e patente nell' Huomo, anzi erretto, e di ftatura eleuata, mentre in vn Compofto ragioneuole, e dato dal Cielo, non douea farfi vedere dimeffo, ed umile: la Papilla, ò fia Capezzolo leggiermente inalzato, coronato di Circoletti fofchi, e piccioli, aggiunge pur ancor egli decoro, venuftà, ed utile; date nelle Femmine, per nutrire i Parti, ne gli Huomini a fola honeftà, e decenza; accioche non fi ammiraffe il Petto totalmente informe, e quafi mutilato, e tronco; và a quefta foggetta vna quafi planicie, od uguaglianza del Ventre, la quale con nota indecente fegna la Regione mezana dell' Vmbilico, fatto è queft' vopo, che mentre il Feto fi troua nel Ventre Materno, poffa, mediante ad effo almentarfi, e nutrire.

Siafi per ora delle Parti efterne ragionato a baftanza, mentre per neceffaria confeguenza deuefi volger la Penna alla Confideratione delle parti interne, per ragionare di quefto gran tutto alquanto. Cominciaremo a diuifar delle Vifcere, nelle quali, come nelle Parti efterne non meno l' opra del Sommo Facitore ammirabil riluce, e benche non fi rimira in effa Bellezza incredibile, è grande però l' utilità, che da effe fi deduce, e ritrae. E per trarmi a principio, fù d' vopo, che quefto terreno Compofto fi alimentaffe, e nutriffe di qualche fuco, tratto dalle Beuande, e da' Cibi, si come la Terra di rugiade, e di brine. Coftituì in tanto il prouido Artefice nel mezo di quefti vn ricettacolo, ò Vafo per rattenere i Cibi, i quali concotti, e liquefatti difponeffe, e tramandaffe alle parti vitali. Effendo, che l' Huomo per tanto è compofto di Corpo, ed Anima, quel Vafo, ò Ricettacolo fomminiftra folamente aiuto, e viuere al Corpo, che in quanto all' Anima a quefta il fuo Creatore Celefte diede, benche nel Corpo medefimo, altro fito, e ricouero. Fece ben egli per quefta vn altro genere di Vifcere molle, e raro, che Polmone fi appella, in quefti con vna reciproca viciffitudine van diuagando gli Spiriti, nè quefto finfe, ò compofe a modo d' Vtero, ò Ventre, accioche non fi votaffero affatto detti Spiriti, ouero gonfiaffero, perciò non lo coftituì totalmente vifcofo, mà lo refe inflabile, e d' Aria capace, accioche poteffe a poco a poco riceuer lo Spirito, mentte vn Vento vitale fi fparge per quella rarità, e da quello a poco a poco fi fcioglie, e quefta reciproca viciffitudine di andare, e ritornare, è quella che alimenta, e conferua la Vita nel Corpo. Come che dunque fono ricettacoli, ò Vafi nell' Huomo, vno dell' Aria, per cui queft' Huomo, e l' Animale pur anche fi foftentano, e nutrono, l' altro di Cibi, che alimenta i Corpi, fe quello concerne al nutrimento dell' Anima. Ciò ftante, inerendo a quel primo, accioche poffa piegarfi, e mouere facilmente la Ceruice, è d' vopo, che fcorrano per il Collo due Canne, ò Fiftule, cioè la Spiritale, è la Cibale, la fuperior delle quali, dalla Bocca al Ventre fi porti, e l' Inferiore dalle Nari a' Polmoni, la Natura, e ragione de' quali varia, e diuerfa fi rende. Quì doue fi dà il tranfito dalla Bocca rende quella Fiftola molle, e quella, che è fempre chiufa, e neceffario, che fia dura, e s' vnifca, come la Bocca pur anche, e le Beuande, ed i Cibi effendo Corporei; aperta la Gola fi aprono lo fpatio di poter paffarfene a quelle parti, doue deuon condurfi a cadere. Lo Spirito al contrario, ch' è incorporeo, e tenue, perche non puote da fe medefimo farfi via, ò fpatio, rinuenne, e fi aperfe vna ftrada patente, e quefta fù quella del Gurguglio. Confta quefti d' Offi flefluofi, e molli, fatti a modo di Zampogna, con Anelli, che entrano l' vno nell' altro, quiui fempre per effi ftà aperto il tranfito, nè ha quì quiete lo Spirito, che fempre và fpatiando, e quì fi frapone vtilmente vna portione del Cerebro, che Vua fi chiama, ò fia Vgola, da cui, come da vn opportuno incontro vien rafrenato, e antiueduto dalla celerità del fuo moto, e ciò con prouida manifattura, accioche con qualche veloce atrattione di qualche Aura peftilentiale non corrompi, e guafti la tenerezza del Domicilio fuo proprio, ouero porti ne' Vafi interni tutta la Potenza nociua, e a quefto fine pur anche fono proportionatamente aperte le Nari, le quali vengono in tal maniera denominate, mentre per effe, ouero l' odore, ò lo fpirito di trapaffare, e di fcorrere non ceffano; fignificationi, che in latino appunto fuonano, *Nare*, e fono quefte, ò Fiftule, ò Porte di effe. Quefta Fiftula intanto, che può dirfi fpiritale, fi ftende, non folamente sù per le Nari, mà giunge alla Bocca ben anche, e d'indi fi dilonga nelle eftreme Regioni del Palato, doue colà i colli delle fauci cominciano a folleuare l' Vgola in tumori, e non è ofcura la cagione di ciò, mentre noi non potreffimo hauere facoltà di fauellare,

re, se sì come il Viaggio della Gola alla Bocca, và a terminare, così il Gurguglio alle Nari fossero solamente aperti, nè lo Spirito, che da esso deriua potrebbe fabbricare, ad eccittare le Voci, senza il Ministero della Lingua. Aperse dunque la Prouidenza suprema alla voce la Strada, mediante quella Fistula Spiritale, accioche potesse addatarsi al suo Ministero la Lingua, quindi far terminar la Voce con le sue giuste pulsationi in vn tenore, e suono, che punto non offendesse, e questo condotto, se viene alle volte intercetto, ò impedito, apporta necessaria mutolezza all'Huomo, questa è la cagione, per la quale nascono souente i Muti, e di gran lunga và errato, chi s'imagina diuersamente; non portano, come vanamente stima il Volgo, vinculata, ò ranodata la Lingua, mà gettano quello Spirito per le Nari, quasi muggiendo, nè si dà in ciò vn minimo transito alla Bocca, ouero non è questa così patente, ed aperta, che possa tramandare, & ammettere piene le Voci, che tutto ciò per l'ordinario auiene per dispositione della Natura, & anche per accidente fortuito, ò casuale, che per cagione di qualche morbo venga quella Fistula Spiritale, ò recinta di troppo, ò guasta, e corrotta, che non possa trasmettere la Voce alla Lingua, ed apporti per conseguenza mutolezza pur troppo. E questo, quando auuiene, è necessario ancora, che sia accompagnato con la sordità. Deuesi da ciò inferire esser stato aperto questo meato, a fine di poter fauellare; conferisce ancora a' lauacri, ch'essendo questi troppo caldi a segno, che le Nari tollerar non lo possono, la Bocca tramanda fiato refrigerante, ed anche alle volte feruente; ancora se la Pituita, ed il freddo habbiano preclusi i respiri delle Nari, potiamo attraere l'Aria per la Bocca medema, accioche non venga strangolato lo spirito per poca facoltà di andare, e venire.

Cagione, per cui nascono gli huomini muti.

Riceuuto intanto, c'habbia il Ventre i Cibi, con l'vmore delle Beuande commisti, e dal natiuo calore concotti, diffuso con modo innenarabile per le Membra il loro suco, irriga, e feconda, e rende vegeto tutto il Corpo. Accorrono a ciò molte, e multiplicate spire de gl'Intestini, e vna lunghezza in se medesima conuoluta, e piegata con vn vincolo solo colligata, e contesta, ch'è vno de' più mirabili artifici della Mente Diuina. E l'Aluo dopo, c'habbia fatto l'escrettione, e dimessi i Cibi macerati, a popo a poco vengono cacciati per quegli Amfrati interni, accioche resti proportionatamente compartito ad ogni Membro quel suco, perche molti non vadano in questa funtione errati, ò resistano, c'haurebbe potuto accadere, stante le voluminose pieghenolezze, che in sè medesime per lo più ritornano, e ciò non poteua adiuenire senza grand'offesa del Patiente, la Mano benefatrice del Creatore li riempì d'vn suco più crasso, perche le materie fecciose dell'Aluo con conferenza, e toleranza del Patiente più facilmente per il lubrico loro vscissero. Quella ancora è vna sottilissima Inuentione, che la Vessica, l'vso di cui non hanno gli Vccelli, essendo separata da gl'Intestini, nè ammette Fistula, ò Canna alcuna, per cui vengono le Vrine trasmesse; resta tutta volta compita, e con il suo natiuo humore distesa; come ciò adiuenga non è difficile penetrare, mentre le Parti de gl'Intestini, che dall'Aluo i Cibi, e le Viuande riceuono son più patenti, ed aperte, che le altre spire, e molto più tenui; abbracciano queste la Vessica, e la contengono, alle quali Parti quando le Beuande, ed i Cibi rimescolati giungono, vn certo fimo crasso si genera, e per questi luoghi si vanno trasmettendo gli vmori, però non in tutto, mà a poco a poco, ed a goccia a goccia, quasi come Acque di Cisterna, viene egli perciò riceuuto dalla Vessica, la quale è di membrana sottilissima composta, e il detto vmore assorbe, per espellere quello, che non è dalla Natura accettato, ed ammesso.

E, perche delle Parte interne si ragiona, habbiam d'vopo di diuisar qualche cosa dell'Vtero, e Concettione dell'Huomo, accioche non sembri d'hauere a bella posta lasciato il più occulto, e racchiuso, anzi perche celate si trouano, nascoste non sono le significationi, ed i sensi.

Duplice è la Vena per tanto, che ne' Maschi si chiude, Ricettacolo, e Vaso del Seme, come le Reni son due, e i Genitali altrettanto, vengono però in vna compagine medesima, epilogate, e ristrette, che ben chiaro si scorge ne gli Animali, quando che estinti, ed aperti il tutto discoprono; contiene la Vena Destra per tanto il Mascolino Seme, la Sinistra il Femineo, e perciò tali si deuono dire le parti nel Corpo humano. Pensano alcuni generarsi il Seme dalle Midolle solamente, altri da tutto il Corpo concorrere alla Vena Genitale, e quì coagmentarsi, e concrescere. Ciò però non può esser compreso dalla Mente humana, nè in qual modo adiuenga. Così nelle Femine si diuide l'Vtero in due parti, che difuse per lo trauerso, e rifflesse vengono a piegarsi come le Corna dell'Ariete; la parte che dalla banda destra si piega, vien detta Mascolina, la sinistra altresì Feminina. Pensano intanto Aristotele, e Varrone concepire in tal maniera la Femina: dicono trouarsi non solo ne' Maschi il Seme, mà pur anco nelle Femine, onde auiene, che la Prole molte volte alla Genitrice somiglia, detto Seme resta totalmente defecato, e purgato dal sangue, che strettamente viene con il Virile commisto, formarsi da entrambi la massa coagulata, e concreta, e in primo luogo di queste comporsi, ed effiggiarsi il Cuore, Fonte, e scaturigine di vita, e di sapienza, e tutta quest'Opra intanto nel corso di quaranta giorni compirsi. Ne gli Animali altrimenti adiuiene, che sono gli Occhi i primi ad esser formati, che nell'Vouo spesso auenire vediamo, onde è vano il dire, che da vn Capo vano, ò non a proposito a nascer comincino. Pensano intanto farsi in tal maniera le similitudine de' Figli ne' Corpi; quando i Semi trà loro medesimi premisti vengono crescendo, se di questi superarà il Virile, asseriscono, e con gran fondamento, che il Figlio, ò

Come le Dõne concepiscono.

Cuore humano prima a nascere.

Figlia

Figlia rassomiglierà al Padre, se preualerà il Muliebre, sia Femina, ò Maschio, portaranno della Madre il sembiante, quella preuale d' entrambi, che sarà in quantità maggiore, e più pieno, mentre questo in vn certo modo l' altro conserua, e contiene; se sarà vgual permistione dell' vno, e dell' altro si confondono, e mescolano le Figure, a segno che la Prole, nè il Genitore, nè la Genitrice somiglia; mentre, nè dall' vno, nè dall' altro il suo tutto riceue. Così ne' Corpi de gli Animali vediamo, ò confusi i colori de' Genitori, e prouenire vn terzo Neutro, dissimile totalmente a quelli, ouero assume, e dell' vno, e dell' altro le Macchie, che ben si rauuisa essere entrambi vgualmente concorsi. Se a caso dalla parte sinistra sarà caduto il seme Virile, pensano molti vscirne indi Prole Mascolina, mà perche concepita in parte Feminina, sortire egli per conseguenza del Muliebre, e del molle sopra, e che deroghi al vigore Maschile, come ò Volto Donnesco, ò troppo candore, ò leggierezza di Corpo, ò delicato troppo di Membra, e di Nerui, ò breue statura, ò voce gracile, e debole, ò viltà d' Animo, e simili; così se nella parte Destra sarà scorso parte del seme Femineo, dicono progenerarsi da ciò veramente Donna, mà perche nella Regione Mascolina è caduto, ammetter ben' ella coraggiosa Virilità, oltre ben' anche la conditione del Sesso, così informata di Membra robuste, ò smoderata grandezza, ò fosco colore, od hispida Faccia, ò Volto indecoro, ò Voce robusta, od Animo audace, e simili. Se auuerrà altresì, che giungano i Semi Mascolino nella parte Destra, nella Sinistra il Feminino, nasceranno, e Figli, e Figlie ognuno conforme alle proprie conditioni, e Sessi accomodati, e composti, mà quanto in ciò è l' ammirabile instituto della Prouidenza Diuina, che alla conseruatione d' entrambi i Generi fabbricò, e compose due Sessi, accioche copulati, e congiunti succe ssiuamente haueßero Campo di fecondarsi, e di crescere, e ciò per lo mantenimento, ed augmento maggiore del Genere humano. Venne però compartito più vigore, e robustezza all' Huomo, accioche con tolleranza maggiore potesse sopportare, e condurre il giogo del Matrimonio, e gl' incomodi, che da esso deriuano: venne detto da Latini *Vir, quòd maior in eo Vis est, quam in Fæmina, hinc Virtus Nomen accepit*; così la Donna, a sentire di Marco Varrone, venne appellata *Mulier*, dall' esser tutta molle, e delicata, onde non restò altro, che vna Vocale mutata a sentire la denominanza di *Molier*, a questa essendo già infantato il Feto, quando che comincia ad accostarsi il Parto, si stendono, e si riempiono di dolce succo le Mamme, e si prostende il Petto fecondo, e come viuo Fonte di Latte, per alimentare, e nutrire la Prole; nè d' era di douere, ò decente, che vn' Animante tanto saggio, quanto che l' Huomo, altronde, fuorche dal Cuore gli Alimenti primieri traesse, e questo diligentemente si è operato, accioche vn' vmore candido, e pingue quel Corpo tenerello, e molle rendesse fecondo, ed irriguo, fin che restasse egli proueduto di Denti a poter masticare, e nutrirsi di Cibi più succosi, e robusti, onde potesse in tal modo acquistar forze, e vigore, come all' esser suo si conuiene. Mà ritorniamo sul filo, accioche restino quelle cose, che auanzano, sinceramente spiegate, ed aperte.

L' Huomo perche detto *Vir*.

Poteuo diuisar, non v' hà dubbio, molto intorno alla Constitutione, ed essere dell' altre parti Generanti, come Genitali, della Generatione strumenti, mà vengo, come ogni honesto douere il ricerca, rattenuto a ciò fare dalla Vergogna, ò dal Pudore; onde con questo velo restino pur dette parti coperte. Non posso però tacere gl' infami abusi di quegli empi, i quali giungono ad eccesso di così abbominoso Delitto, che di quello, che compartì l' Altissimo, a fine di generare, e far nascere Prole, eglino il tutto peruertono, ò ad infami guadagni, ouero a' congressi di più oscena Libidine, e così non altro, che sterile piacere raccolgono dal Campo fecondo della Natura, e da' Parti, per la sola Generatione concesse. Nè le parti inferiori luriche se a gli vltimi luoghi della Persona si portano, vengono a mancare della loro proportionata simetria, ò bellezza. Breue sia, mà significatiua la ricercata sopra di ciò. Vna conglobata, e bipartita massa di Carne nelle Cluni, ò Natiche composta, a fine che sottentri, e compisca del sedere l' Vffitio, e quiui più rassodata, e più ferma, che nelle altre parti del Corpo si rauuisa, e conosce, accioche troppo premendo l' assidua mole del Corpo, non cedesse in modo veruno all' Ossa; Vnita questa nel composto Femineo, e con Muscoli più dilatati con debita lunghezza, onde venga a sostenere più facilmente il peso del Corpo, come a poco a poco mancando, và a terminare nell' angusto delle Ginocchia di questi i nodi decenti, quanto bene somministrano vna piegatura composta a i Piedi, accioche possano ageuolmente il benefitio del sedere godere, come pur anche alla forza del caminare la medesima pur serue. Così le Gambe tutte non vgualmente condotte, accioche vn' abitudine incerta non deformasse i Piedi, mà con Polpe liscie, che piaceuolmente sporgono in fuori, e a poco a poco attenuate fossero in tal forma maggiormente ornate, e belle. Conseruasi la venustà, ed apparenza medesima ne' Piedi, che nelle Mani, mà in ciò pure diuersa; mentre, essendo questi Fondamenti dell' Opra ben tutta dell' Huomo, li compose il mirabile Artefice, non di forma rotonda, accioche egli potesse reggersi, e mantenersi diritto, ouero hauesse d' altro aiuto bisogno, come i Quadrupedi, mà operò, che sporgessero in fuori, e si allungassero, accioche con la loro planitie rendessero stabile, e fermo il Corpo tutto. E' tanta in essi la misura delle Deta, che delle Mani, onde apportano al di pari, ed vso, e bellezza; sono congiunti, e breui, e gradatamente composti, de' quali il massimo, ò primo, perche non era douere partirlo dal sito de gli altri, come nelle Mani, è con ordine tale disposto, che poco da gli altri di grandezza distante si troua; questa, come Fratellanza spetiosa, serue

ferue di non poco aiuto, e forza al restante del Piede, onde con esso restano maggiormente firmati, e stabiliti, che perciò si vede, che non potiamo stimolarci al corso, se non habbiamo ben prima fisse queste, e fermate sul Suolo, prendiamo con esse l'impeto, ed i salti; mà perche tal maniera mi sembra d'hauer spiegato tutto ciò, che in questo particolare può essere inteso; scendo perciò a quelle cose, che sono, ò dubbie, od oscure.

Si racchiudono, e contengono molte di queste ne' Corpi, la forza, e ragion delle quali niuno può riguardare, e conoscere, se non quel medesimo, che le costituì, e creò, e qual è quello che raccontare mai possa qual vtilità, qual effetto sortisca da quella Membrana lucida, dalla quale resta como preso da vna Rete l' Aluo, ed il Ventre ben tutto? chi può dar ad intendere la venusta similitudine bipartita delle Membra, come le gemine Reni, altre Doccie, e Canaletti, per i quali quasi da Riui gli humori più grossi ridondano? a qual' vopo vennero create la Milza, e il Fegato, come le Viscere, che sembrano esser concrete da vn sangue perturbato, e confuso? Perche l'amaro licore del fiele, ond'è il globo del Cuore, quale è viuo fonte del sangue? se con molti non s' habbia da asserire esser stato posti, l'affetto dell' Iracondia nel Fiele, il timore nel Cuore, la letitia nella Milza. Vogliono molti esser stato assignato al Fegato principalmente l' vffitio, a fine di cuocere, e di perfettionare i Cibi, onde in esso l' affetto della Libine ripongono. Non è però in alcun modo valeuole l'acume del Senso humano a risguardar queste cose, mentre stanno queste cariche, ed vfficij celati, e rachiusi, nè mostrano per modo alcuno suelati questi vsi, che se ciò fosse, forse gli Animali più placidi, e miti sarebbono senza fiele, ouero pochi ne ammetteriano; haurebbono i più timidi più cuore, i libidinosi, e più salaci maggior fegato, e i più lieti più milza. Sì come noi perciò vediamo, che con l' Orecchie, s' ascolta, con le Pupille si mira, con le Nari si odora, così parimenti, ci sentiressimo fare col Fiele iracondi, bramare col Fegato, e con la Milza allegrare. Non sentendo noi perciò d'onde questi effetti prouengono, può anche accadere, che altronde deriuino, e quelle Viscere in altri affetti a degenerare si porttino, nè quì conuincer potiamo di falsità, e di delitto quelli, che di queste cose questionano, ed instituiscono dispute, mà io penso essere di così alta, ed oscura indagine il diuisar sopra quelle cose, che a moti dell' Animo apartengono, che sia sopra l' humana capacità il preuederle, ed intendere; questo però deue essere indubitato, e certo, molte cose, e molti generi di Viscere hauere vn' vffitio medesimo, perche contengono l' Anima, nel Corpo, mà a qual Vfficio, e carica vengono propriamente addatate, e disposte, niuno determinatamente può sapere, se non il sommo, e singolare Artefice, a cui solo la propria manifattura è ben nota, ed intesa.

Della Voce, che pur è vn Tuono nell' Aria, qual mai adeguata ragione render potiamo? Dicono i Grammatici, ed i Filosofi esser questa vn' aere, con lo spirito, ò dallo spirito flagellata; non è generata questa fuor della Bocca, mà dentro, e perciò viene a farsi più verisimile quella sentenza, che lo spirito constipato, quando con l' ostar delle fauci sarà trasmesso, e percosso esprima della Voce il suono, come quando sotto ad vn Volto aperto soggetto al Labbro lasciamo lo Spirito, ripercosso egli da quel concauo, e reuoluto fin al fondo, mentre si torna ad alzare con il suo incontro, ed accozzamento all' vscita, sforzandosi rendere il suono, ed a dietro saltando composto in spirito vocale viene ad animarsi quel Vento; che se ciò sia vero, è noto essentialmente a quel Dio, che lo creò; sembra questo non nascere dalla Bocca, mà dal più interno del Petto ben sì. Finalmente; e dalla Bocca racchiusa, e dalle Nari serrati si trasmette quel suono confuso, che mai può auenire, non è per anco compreso, però come ciò adiuenga, e come si faccia. Non per questo voglio esser stimato cader ne gli errori de gli Accademici antichi, che dissero esser tutte le cose incomprensibili, posciache, come che deue confessarsi, non potersi dall' humano intendimento penetrar molte Cose, quale volle Iddio, che l' humana intelligenza eccedessero, così possono darsene altre, che solo vagliono con la Ragione, e col senso comprendersi; accostiamoci dunque a quella meta, a cui siamo indrizzati.

E chi non sà esser incomprensibile, come, e per qual maniera venga fatto l' Vso della Ragione? Varie sono state de' Filosofi l' Opinioni sopra ciò, mà nè io dissimularò, quello, che intorno a questo io senta, non peròche mi pretenda d' assoeurantemente affirmare, che in altra maniera auenire non possa, che sarebbe vanità da scempio, mà accioche esposta vna tal Verità potiamo intendere qual sia l'alta diuinità di profondi Misteri. Dissero alcuni esser stata collocata la sede della Mente nel mezo del Petto, che se ciò sia, con qual miracolo finalmente vn Lume così grande d'Intelligenza, e sapere si nasconde in un luogo opaco, e tenebroso cotanto, e colà appunto, doue tutti i Sensi del Corpo prouengono, e si congiungono; confermano il detto, dicendo, che appunto colà vien collocata, accioche sia ad ogni membro, che colà mette Capo presente aueditrice, e proueditrice del tutto. Assignarono altri questa sede ritrouarsi nel Cerebro, e veramente d'Argomenti molto probabili si seruirono. Bisognaua (diceuano) che quello che era per hauer Gouerno di tutto il Corpo, nella più alta regione di quello habitasse, come in vn' alta Rocca, accioche di colà potesse prouedere alle indigenze di quello, nè cosa più sublime può darsi di quello, che resta dalla Ragion moderato, sì come lo stesso Rettore, e Padrone del Mondo nell' Auge di quello, e nel sommo collocato si vede, e si troua. Aggiungasi esser collocati i Sensi ben tutti, e dell' vdire, e del vedere

Sede dell' Anima nel Cerebro.

vedere, e dell'odorare nel Capo, le vie de' quali non altrimenti nel Petto, mà vanno à terminarè nel Cerebro, che se in altra maniera auenisse, più tardi necessariamente sariano le nostre operationi, e dell' vdire, e del vedere, mentre per dedurne gli spiriti, ministri di questi, troppo lunghi que' viaggi sariano. Non vanno di molto, anzi di nulla errati quelli, che in tal maniera sentono, auegna che sembra la Mente, la quale tiene il dominio di tutto il Corpo nel Capo, come in vn Cielo collocata, e composta, non altrimente appunto, che vn Dio Terreno, e questo quando con qualche pensiero cala al Petto, direste che volge lo sguardo a Terra, e ciò, per compartirle qualche consiglio da suoi più reconditi Penetrali, come parte appunto di nascosto tesoro, e perciò quando siamo intenti al pensare, e quando la mente occupata si ritira in sè stessa, quasi sogliamo diuenir sordi a gli strepiti, che di fuori adiuengono, e nel Mondo si fanno, benche ci suonan d' intorno, nè meno vediam quelle cose alle volte, c' habbiamo dauanti, che se ciò è vero, e in tal modo adiuiene, è merauiglioso per certo il considerare, come tali cose succedano, mentre niun viaggio si scorge dal Cerebro al Petto, che, se pur anche si volesse dire ciò non accadere, non si può far di meno di non concepire vn diuino instinto, che a ciò dia l' impulso; e chi non resta da merauiglioso pensiero sourafatto nel concepire, come la mente, senso viuo, e celeste, che Animo viene appellato, così mobile, e così veloce si renda, che nè menò quando consopito si giace ritroua luogo, ò quiete; di tanta prestezza, che in vn momento solo direste dal più profondo de gli Abissi, a misurare gli ampi spatij del Cielo si porta; valica i Mari, misura con le Città, e le Terre, gli vltimi Angoli del Mondo, e si costituisce finalmente dauanti tutti gli Oggetti, quantunque siano di distanza incredibile, inacessa, e senza misura; quì per tutte le parti, e piccioli, e grandi, il tutto rauuisa, il tutto discorre, regge, e modera, da per tutto difusa, da per tutto presente; così vna forza, e vigore cotanto immortale, e perenne resta racchiusa in piccioli moli di Corpo; mortale, mà con libertà, e potenza cotanta, che non può esser presa, ò sforzata, dalle ritorte, e legami di questa salma mortale, greue, e pesante, mà impatiente di quiete vuol sempre essere in istato di poter a suo piacere diuagare, e doue più gli aggrada trasmettere. Siasi perciò la sua habitatione, ò nel Capo, ò nel Petto, chi può mai rinuenire, ò comprendere, con qual forza di ragione si faccia, che, e come quel senso incomprehensibile, ouero sia connesso alla Midolla del Cerebro, ouero in quel sangue bipartito, che resta nel Cuore racchiuso. Quanto da ciò raccoglier dobbiamo è il riconoscere quanta sia la Potestà Diuina, oue l' Animo non vede sè stesso, e quale, e doue sia, e pure tutta volta possa intendere, e capire per esperienza, per qual cagione vna cosa incorporea stia annessa, e congiunta ad vna corporea, e materiale, e benche non si dasse luogo determinato alla mente, mà per tutto il Corpo sparsa discorre, il che come possa farsi è stato discorso, e ventilato da Xenocrate, Discepolo di Platone, e con qualche ragione pur anche, mentre il senso in ogni parte del Corpo è sempre vicino, nè da ciò può dedursi l' intelligenza di penetrare, ò sapere, che cosa sia questa mente, nè doue la sua intelligenza, ed essenza consista; essendo di natura tanto sottile, e tenue, che infusa trà calide, e solide Viscere, venga rimescolata con senso viuo, ed ardente alle Membra ben tutte. Nè deuesi in niun modo asseuerare, e tener per certa propositione, ed opinione, ciò che il Filosofo Aristosseno diceua, esser la mente vn nulla, mà come vn' armonico Suono nelle Corde, tratta dalla constitutione del Corpo, e compagine delle Viscere, donde si forma del sentire la forza; così chiamano i Musici Armonia l' intentione, ed il consenso de' Nerui intieramente a' posti, ed organi suoi compartiti; così vogliono alcuni di que' seguaci in simil maniera constare l' Animo nell' Huomo, come la concorde Armonia nelle Fila Musiche si registra, e distende; dicono esser questa vna ferma congiuntione di tutte le parti del Corpo, e delle Membra, che con vn vigore innato renda quel moto sensibile, e faccia l' Animo concinno, come i Nerui nel Musico stromento ben tesi, eccitano suono ben regolato, e disposto, e come quì, se cosa alcuna di rilassato, ò interrotto si troua, resta perturbato lo strumento ben tutto, con dissonanza disuguale, e ingrata; nè più vale il Canto accomodarsi al Suono, così nel Corpo (dicono) quando parte alcuna delle Membra sarà resa debole, mancante, ò vitiatta, riuscirà distrutto tutto il composto, e corrotte, e guaste tutte le cose, apportaranno nocumento notabile con la morte medesima al Senso. Se hauesse appunto sortito alquanto di mente quell' infelice Filosofastro, non haurebbe fatto questa similitudine delle Corde del Musico inanime, con l' Huomo animato, dite che spontaneamente cantino quelle, come è valeuole a far l' Huomo. L' Animo è quello, che spontaneamente pensa, e si muoue, che, se parte d' Armonia in noi si troua, resta mossa da impulso esterno, come nelle Mani le Fila, che se non fossero dall' Artefice condotte, ò dal Polso de' Deti; inetti, e muti, senza vn suono ben minimo giaceriano. A chi volle farne sentire lo strumento, fù d' vopo, che restasse dalla Mano tocco, e percosso, e così resta tal comparatione innetta, e da nulla. Ciò veduto, e spiegato,

Animo, benche sopito sempre opera

Opinion d' Aristosseno dannata.

Resta quì il diuisare per vltimo, e delibar qualche cosa dell' Anima, benche il comprenderne le ragioni, e la sua natura, resti pienamente interdetto all' humana apprensiua. Questo dirassi in primo luogo di certo, esser ella preeletta, immortale, ed eterna, e ciò detrattane la Fede, con questa ragione, frà l' altre ben' anche, mentre tutto ciò, che vegeta da sè medesimo senza alcuna forza, od impulso si muoue, e questo che, nè vedere, nè toccarsi possa, è necessario che sia eterno. Dell' essere intanto essentialmente dell' Anima non sono anche conuenuti i Filosofi, nè meno si darà

trà loro concordante Propositione; dissero altri esser questa Sangue depurato, e da ogni terrena infettione purgato; l'appellarono altri Fuoco, chi la chiamò Vento, mà fin quì niuno hà detto cosa veruna di questa. Non deue dirsi esser sangue; mentre, se questo fosse difuso per cagion di ferita, ò per calor febrile dissecato, e consunto, mancarebbe ella ancora, od esinanita sarebbe, che il contrario adiuiene, mentre vediamo, e i Feriti, e gl'Infermi sanarsi. Non per questo però si nega, che questo Sangue, parte di esso però non racchiuda, & abbracci, e la Dichiaratione per esprimere vn tanto Mistero si prende da ciò, che, se si scorga vna Lucerna ardere per mezo del Lucignolo, e d'Olio, a cui questo somministri materia, onde venga ad eccitarsi quel lume, e venga addimandato da vn saggio, che cosa sia quel Composto, gli potrà esser risposto da vn'altro, esser veramente Olio, perche si vede, che quello consunto si estingue il lume, e pure il lume è dall'Olio diuerso. Non si può far di meno di non intender però, esser l'vno alimento dell'altro, e conseruatione sua. Adequata similitudine è questa, onde si trae cognitione esser l'Anima simile al lume, il quale veramente non è Olio, mà di quello si nutre, con esso vegeta, e viue, così l'Anima veramente non è sangue, mà d'esso si nutre, e mantiene. Seruironsi d'vn tal'Argomento quelli, che la pensarono fuoco, cioè, ch'essendo presente l'Anima si riscaldi, e fomenti il Corpo, e questa absente, e lontana ben tosto si raffreddi, e manchi; mà non s'auedon, che il Fuoco hà d'vopo di senso, e si vede, e con l'approssimatione sua, e suo contatto abbrucia, e incenerisce, mà l'Anima riceue incremento col senso, nè può vedersi, nè brucia, ò consuma i Corpi, che per chiara esperienza si scorge, onde da ciò si comprende esser l'Anima vn non sò che simile a Dio. Quelli poi, che la stimano Vento, vanno anche errati, mentre pensano, che la Vita nostra in ciò consista, perche solo respiriamo, ed acquistiamo lo spirito per via dell'Aria, benche Marco Varrone definisca l'Anima essere Aere concepito; e preso per la Bocca, che bolle ne' Polmoni, si contemperi nel Cuore, e si difonda nel Corpo.

Anima, Sangue, Fuoco, Vento.

Sangue è nutrimento del l'Anima, come l'Olio della Lucerna.

Son queste cose apertamente false, nè così oscura si rende della contraria ragion la risposta, che non se ne possa persuadere la verità più certa, e di quì l'Argomento a diuisar si comincia. Se alcuno mi dirà esser il Cielo di Bronzo, ò di Vetro, ouero, come disse Empedocle, Aere agghiacciato, e ben presto vi acconsenta, il tutto adiuiene, perche non è nota a me veramente la materia, onde sia fatto vn tal Composto, e come che non sò questo, sò però di non saperlo. Non è l'Anima dunque con simil ragione Aere concepito, con la Bocca, perche molto prima vien generata l'Anima, che possa esser concepita l'Aria col Labbro; non resta ella dopo il Parto infusa nel Corpo, come asserirono alcuni, mà dopo la Concettione di subito, quando, la Virtù Creatrice Diuina, e la Natura hebbero composto, e formato nell'Vtero il Feto, il quale poi così viue nelle Viscere della Genitrice, che a poco a poco si vada auanzando, e con replicate batriture, e pulsationi, faccia mostra di voler vscire alla luce; è necessario finalmente darsi l'Abortto, se l'Animale sarà nel Ventre della Genitrice estinto, e morto. Le altre parti d'vna tal definitione dell'Anima colà spettano, che in que' noue Mesi, ne' quali stiamo nell'Vtero materno accouacciati, e seppelliti, facciamo mostra di giacere, come nel Sepolcro estinti. Con tutte queste ragioni, benche l'Anima consti di sangue; e di spirito, e sia nel Corpo riposta, vnite queste cose insieme, non espressero con tutto ciò i Filosofi veramente, e propriamente la sua essenza, perche non si può esprimere quello, che non può vedersi.

Seguita da ciò, e s'inferisce vn'altra non men dell'andata difficile, ed innestricabil Questione, cioè, se siano vna cosa medesima l'Anima, e l'Animo, ouero se il viuere sia diuerso dal sentire, e sapere. Non mancano nell'vna, e nell'altra parte Argomenti; Quelli che vogliono, che siano vna sol cosa, seguono vna tale Propositione, cioè, che non si può viuere senza il senso, nè senza la vita sentirsi, nè perciò douer stimarsi diuerso dal prim'essere quello, che in modo alcuno non può separarsi, ò disgiungere, e perciò sotto ad vna significatione medesima dissero potersi, e questa, e quello penetrarsi, ed intendere. Quelli, che dicono poi esser frà loro diuersi, in tal maniera argomentano da questo potersi intendere, altro esser la Mente, altro esser l'Anima, mentre vegeta, ed incorrotta questa, può esser estinta la mente, il che può accadere ne gl'insani, e mentecati. Resta anco in chiaro quest'altra ragione: così rimane consopita l'Anima dalla mente, l'Animo, ò siasi la mente dal sonno, e con tali conseguenze, che ignori tutto quello, che non solamente si faccia, mà doue siasi ancora, inoltrandosi a ciò, che con la contemplatione maggiormente s'inganna. Ciò come si faccia non può essere preueduto, mà perche ciò adiuenga bensì, e in niuna maniera quietarci potiamo, se la mente occupata dalle Visioui venga rattenuta. Giace la mente per tanto oppressa dal sonno, come vn fuoco sopito sotto alle Ceneri, che se alquanto vien smosso, arde di nuouo, e quasi si risueglia all'Opre. Resta eccitato da i Simolacri per tanto, fin che da vn dolce sopore irrigate, siano rese vegete, e vigorose, e quì deue dirsi, che il Corpo vegliando, il Senso (benche immobile giaccia) non è tutta volta quieto, perche diuampa in esso il senso, e si vibra, e come fiamma s'accende, tenendo seco medesimo stretti tutto gli Articoli, Nerui, ed ogni suo Composto. Poiche la mente intanto viene dall'intentione tradotta, a contemplare le Imagini, allora tutto il Corpo finalmente nella quiete si risolue, e si posa; vien in tal maniera questa condotta dalla Passione cieca, mentre anco a ciò cooperando le tenebre, pur anco comincia da sè medesima a trouarsi,

Anima, & Animo se sia no tutt'vno.

 essen-

essendo totalmente intenta in quello che pensa; vien di repente sourafatta dal sonno, ed a poco a poco il pensiero ricade nelle spetie primiere, così hà dauanti a gli Occhi, quello che auanti pensaua, e si era prefisso. Anche maggiormente auanti s'inoltra, e quasi si raccomanda, accioche non le venga la quiete interrotta, tanto al suo Corpo salubre, e mentre di giorno resta dalle vere Visioni sedotta, accioche non dorma, come la Notte dalle false resta dalle vigilie reuocata, perche non si desti; che se pure non resta ingombrata da qualche spettro, ouero è necessario, che vegli, ouero restar dalla Morte perpetua consopita. Resta dunque attribuita da Dio la ragion di sognare all' Animo, a fine, che più ageuolmente possa dormire, e ciò, non all' Huomo solo, mà gli Animanti tutti; principalmente però a quello, mentre essendogli ciò concesso a fine di quiete maggiore, si riseruò anche questa facoltà d' insegnargli, mediante ben' anche i sogni.

Mente sempre operante, ò vegliando, ò dormendo.

Raccontano perciò le Storie essersi molte volte auerrati, e resi reali i Sogni, l' euento de' quali si riuscì sempre ammirabile, e portentoso, e le risposte de' Libri Sibillini, e d' altri Poeti, ò Vati, molte volte originarono da Sogni; deue perciò da questo inferirsi, non esser in tutto i Sogni veri, nè in tutto falsi, e ciò per attestation di Virgilio, frà gli altri, il qual volle esser state due le Porte di questi; son resi i falsi principalmente a cagione di più soauemente dormire, vengono altresì i veri trasmessi dall' Altissimo, accioche apprendiamo da questi il bene, od il male che ci sourasta.

Può accadere in questione questo pur anco, nell' vltimo di questi Capitoli, se l' Anima più dal Padre, ò dalla Madre venga generata, ouero da entrambi al di pari. Io mi estimo totalmente da queste propositioni, da queste assertioni, e pensieri, mentre tostamente affermo non darsi niuna di queste trè cose, mentre, nè dall' vno, nè dall' altro, ò partitamente, ò insieme vengono le Anime inserite; nascono ben solamente i Corpi da i Corpi, auegna che ogni simile il suo simil produca; l' Anima essendo spirituale, non può dalla quantità corporea originarsi, e produrre, onde deuesi attribuire questa Creatione all' Altissimo, a cui eternamente soggiacciono, come accennaua quello, il quale, benche Gentile, in ciò da Christiano cantaua.

Denique Cœlesti sumus omnes Semine oriundi
Omnibus ille idem Pater est.....

Lucretius.

Da cosa mortale, non altro, che vn Composto caduco, e fragile può generarsi; onde da tutto ciò chiaramente appare non darsi da Parenti le Anime, mà da Dio Padre Ente sempiterno, e sublime; tien egli solo nelle mani le ragioni del nascere, egli solo è quello, che opra, che senza di lui gli esterni Genitori a nulla sariano valeuoli. Portano ben questi, per ragion di Natura con la volutà, e piacere la materia a ciò, ò riceuendo, ò gettando. Dell' Altissimo nel restante son tutte le cose, quindi le concettioni, le informationi, e conformationi de' Corpi, l' inspirarsi dell' Anima, l' incolumità de' Parti, e tutte quelle cose finalmente, che vagliono alla conseruatione dell' Huomo, sono suo dono, e suo attributo, e ciò che respiriamo, e che viuiamo, onde siamo vegeti, e sani; ed oltre a tanti beni, e fauori, che ci comparte quella Diuina Bontà, qual singolare attributo, è dell'alta sua sapienza, che ci somministra il viuere Giornaliero, e di ciò non pago ci instruisce, e ci informa d'vna delle sue più singolari doti, che è l' intellettione, sagacità, e scienza; cosa che non possono somministrare i Genitori terreni, per lo che auiene, che si son veduti alle volte, e giornalmente si vedono nascere da Padri saggi i Figli stolti, e per lo contrario, saggi questi, e dissennati quegli altri. Assegnano alcuni vanamente queste contingenze alla fortuna, ed al caso, mà quì non deue hauer luogo vn simil discorso: basterà dire sòl questo, che benche concorrano con qualche influsso le Stelle, ogni attione primaria, e principale però deriua da Dio, il quale solo creò le Stelle medesime, e ne ordinò gl' influssi. Innetti dunque quelli, che ardiscono di togliere à Dio vna tal Potestà, all' opra loro attribuendola, ed assignandola. Accioche l' Huomo intanto potesse ampiamente preualersi di questi Doni, e Gratie, tutti glie li concesse, ed errogò nelle sue mani, e con tale consegna, lo confirmò nell' acquisto, e possesso della Virtù, onde potesse instituirsi, e captiuarsi quelle cose, che, e alla generatione, ed al mantenimento della Vita, e de gli Anni fossero maggiormente necessarie, ed oportune. Grande perciò è la forza dell' Huomo, grande l' Intellettione, altissima l'Opra, e da questi doni, se non mancaremo, nè saremo miscredenti alla nostra Fede, ed alla Deuotione, acquistaremo senza fallo eterna Laureola di Beatitudine, e di Gloria, e, per dire il tutto in vno, e breuemente terminare, saremo ideati alla perfetta simiglianza di Dio. Và errato senz' altro quello, che misura l' Huomo secondo il suo esser corporeo, e temporale, mentre questo breue Corpiciuolo, che di spoglia caduca, e fragile ci serue, viene a farsi ricettacolo di quella mente, che nè vedersi, nè concepirsi mai può, mà solamente la corporatura, ed apparenza esterna; e se molle, e delicata di troppo, più tradurremo la Vita di quello, che la ragione, e il douere ricercano, e se dato bando alle Virtù, a gli allettamenti, e diuersiui del Senso, vorremo renderci pur troppo soggetti, saremo infelicemente oppressi, e caderemo preoccupati, e souertiti dalla condannagione, e dalle Tenebre; mà se, come dobbiamo, rettamente pronti, e costanti difenderemo quello stato, in cui fossimo dall' Altissimo creati, e stabiliti, se non seruiremo alla Terra, che pur dobbiamo calcare col Piede, premio di Gloria immarcessibile ci acquistaremo.

Queste cose tutte con la breuità maggiore, c' hò saputo, e potuto, hò voluto, ò Demetriano spiegarti, più oscure, ed inuolte, forsi di quello, che doueuasi, mà cagionate in tal modo dalla necessità

cessità delle cose, e del tempo. Compiacerti tù deui per ora di questi Sensi miei breui, sin a tanto, che ti porga Lettioni migliori, che, se me ne sarà conceduta la commodità dal Cielo, ti esortarò maggiormente al conseguimento della Dottrina della vera Filosofia; quindi con ragioni più piene, e più vere, mi son risoluto di darmi allo Studio della consideratione di quelle cose, che allo stato della beata Vita appartengono, e ciò contro a que' Filosofi, le praue opinioni de' quali sono allo stato della Vita tranquilla pernitiosi, e graui. Incredibile in ciò è la forza dell' Eloquenza, e la sottigliezza dell' argomentare, e discorrere loro, dal che molti per certo possono restar ingannati; mà cercarò di conuincere queste mal nate opinioni, parte con l' armi proprie, e parte con le loro medesime, leuatele dalle concertationi, e contraditioni più sue. Potrai forse d' vn tanto ardire merauigliarti; mà, e così douremo sopportare, che venga la verità collusa, ed estinta? più volontieri mi contento di mancar sotto il peso, che mancare a vn tanto zelo, a vn tant' obligo; e, se lo stesso Tullio, verace, ed vnico esempio di più purgata eloquenza, restò tutta volta anche da più Idioti superato, e vinto, i quali però argomentauano, per la verità, e ragione, e perche hauremo da temere, che questa, non habbia da superare con il suo lume le tenebre della fallace, ed inganneuol facondia? Si professano non v'hà dubbio, coloro d' esser partiali, ed amici del vero, mà chi può, e chi vuole difendere quelle cose, che non imparò, od illustrare appresso ad altri quello, che non conobbe? Sembro Io promettere gran cose, mà pure spero ne gli aiuti del Cielo, che mi dia tempo, e facoltà di proseguire l' incominciato, che se deuesi il Sauio desiderare spatio di Vita, Io non la bramo per altro, se non per esercitarmi in qualch' opra, che sia di vita, e di memoria condegna, che riesca d' vtile a Lettori, e se non vscirà con lo Studio dell' Eloquenza perfettamente compita, sarà però al ben viuere conforme, e dogmatica, che è lo studio più necessario, e gioueuole; il che perfetto mi contento d' hauere assai vissuto, ed adempito l' vffitio proprio, se hauranno le mie fatiche liberato da gli errori qualch' vno, e con ciò stesoli, e spianato per le beate, e celesti Magioni il sentiero.

Sin quì in tal proposito, e materia questo Grande, le di cui tradutioni, ed espressiue hauriano meritato vna Penna da Tullio, vna chiarezza da Chrisostomo. Confesso l' arditezza mia, o Cortese, che leggi, mà che si deue fare? replicarò con il medesimo *Patiemur ne Veritatem extingui?* Come nella materia dell' Huomo poteuo distormi da significationi cotanto identificate, da Dottrine cotanto proprie, da Eloquenza cotanto neruosa? sò quanto posso hauer, non che dichiarato, mà aggiunto d' oscurità a tanti lumi; quanto posso essermi disteso più ne' Periodi, aspro nelle parole, non ordinato nelle distributioni, incolto nell' ordine, nella spiegatura confuso, ingrato, duro, ed inconcinno, mà che posso fare Io, quando i Maestri stessi si scusano? Conchiudo, ardisco ancor' Io con loro chiederti a miei errori l' emenda; odi ciò, che suonano i Versi di Martiale,

Sunt bona, sunt quedam mediocria, sunt mala plura
Quæ legis: hic aliter non fit Auite liber.

Lib 1. Epigramma ad Auitiũ

E con vn Satirico, a compatirmi ti persuade vn' altro altrettanto dicendo

non ego paruis
Offendar Maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cauet Natura, quid ergo?
Vt Scriptor si peccat idem Librarius vsque,
Quamuis est monitus, venia caret, & Citharædus;
Ridetur Chorda qui semper obberrat eadem.

In Arte Poetica.

Sottentra vn' ottima volontà, a quanto douria darti vn' assoluto douere. Seguimi che t' inuito, e ti prego.

CELIO RODIGINO.

Seguimi dissi, che t' inuito, e ti prego. Io vorrei poterti condurre, Lettore, ò per gli Oliueti fecondi di Minerua, e della Pace; ò per i Platani verdeggianti de' Platoni, e de' Xersi; ò per le amenità delitiose d' Accademo, della Tessaglia, e di Tempe; ò per i Viali fioriti di quella, che là nelle Sacre Canzoni il suo Diletto a gli orezzi soaui delle Palme, e de' Pomi Granati inuitaua; mà, sì come appunto suol dirsi, che il fine è il più difficile da superarsi, mi s' offre il gran Celio Rodigino, Autore pure di tanta stima, e concetto, che così sententioso, e versato con fondamenti di ben rassodate Dottrine, hà dettato, e scritto dell' Huomo; mà con vna lunghezza così difusa nel primo, e secondo Libro del suo gran Volume, che a descriuere con perfetta, e compita tradutione almeno ciò, ch' egli tanto ampiamente hà scritto, temerei se ciò intraprendessi in vece di condurti per ameni sentieri, di guidarti frà Triboli, e Spine, doue in cambio di ricrearti sù primi passi restaresti offeso, e sollecitato al ritorno; alti sono i suoi Periodi, difficili da spiegarsi i suoi Concetti; d' vopo di gran Comenti hanno quelle sentenze, e benche stretti i suoi Periodi, così grauidi però sono di senso, che Io non mi conosco in questo Labirinto Arianna proportionata per somministrarti lo stame, accioche t' incamini all' vscita. Mà, e per questo? deuo Io dunque, c' hò intrapre-

so a diuisar sopra il materiale dell'Huomo, per tema d'alquanto d'oscurità, tralasciare chi tanto autoreuole, e dottamente hà scritto, e ragionato? Ti confesso l'inabilità, l'errore, e il proposito mio, o benigno, ed amoreuole; vengo retrattato dall'Impresa dalla difficolta non tanto, e dall'oscurità, quanto dalla troppo difusa prolissità, tanto più difondendosi egli nella dichiaratione delle parti anatomicamente spiegate, e da me addotte, se non pienamente, per quanto però mi sono appagato nell'altro Volume; mà, e pure doura correre questo Fonte dunque indificiente, e perenne, per me a vuoto, senza che ne attinga in queste Carte alcun sorso? dourò Tantalo infelice dauanti a queste viue Sorgenti di sete morirmi? Non posso, nè deuo farlo contro i commodi di chi i viui beueraggi sospira, e contro l'obbligo dell'Argomento, che a dichiarare hò intrapreso. Appresi il modo di farlo da gl'Iconologici appunto, che volendo dar ad intendere le Imagini, ò dell'Elemento dell'Acqua, ò della Temperanza danno a diuedere d'vna Donna il Sembiante, quale con la mano Destra, che regge vn' Vrna, mostra di sparger Acqua in vn' altra, additando da quel poco, che si scorge il ricco, ed il perenne de' Mari, e de' Fiumi, che sotto il suo Dominio conserua, e mantiene. Così Io additando le inscrittioni, ò principij de' Capitoli suoi, verrò a dimostrare il fluuido, e pieno di quella Penna famosa, che per le piene redondanti del miracolo Animato dell'Huomo hà saputo, come Naue animata, portarsi: di questa, come auiene a chi non contento d'vn sorso pur di nuouo và al Fonte medesimo, e fattosi coppa delle Mani a piene Labbra s'imbeue, tutto se n'inonda, e s'asterge, ne' suoi Volumi famosi potrà il Sitibondo altrettanto satiarsi.

Vasto dunque è il Capitolo trigesimo ottauo, doue dà ad intendere ciò, che da noi è stato nel Discorso Proemiale spiegato, cioè esser l'Huomo Miracolo de' Miracoli, essere in vn certo modo il tutto di tutte le cose, Simolacro di Dio, emulo del medesimo, doue difusamente tratta della sua essenza, e come gli adiuenga questo attributo, e nome di Miracolo; Ragiona nel seguente, e diuisa esser trè i Mondi, doue per Epilogo d'essi annouera l'Huomo per lo Quarto, e fà vedere in esso epilogati, e ristretti tutti i Simolacri di quelli; Materia, da me agitata nel Discorso Proemiale del primo Volume.

Instituisce nel quadragesimo vna bella, e nobile Questione, cioè, se possa dalla Terra a caso, e fortuitamente progenersi vn Huomo, adducendo per ciò molte spontanee Generationi d'Animali, oue poscia assegna l'origine dell'Acque del gran Diluuio, per sentenza, ed attestatione d'Aueroe. Mostra darsi vn tale influsso, e qualità di Stelle nel segno dell'Ariete, sotto a cui nascendo gli Animali, mostruosi si fanno vedere, con rendere Autore di questa Propositione Auicenna.

Descrittione del nome dell'Huomo.

Descriue, e dà ad intendere nel Quarantuno la descrittione dell'Etimologia del nome dell'Huomo, chiamato da gli Ebrei *Enos*, & *Adam*, onde ne deduce la conseguenza, rettamente chiamarsi l'Huomo, da *Humo*, che vuol dir Terra. Discute con ciò mirabilmente, se con questo Nome s'intende ancor la femina, e sembra pendere dalla parte affirmatiua, animato dalla Sacra Storia, che dice *Masculum, & Fœminam creauit eos*.

Riassume nel Quarantadue le lodi dell'Huomo, prouandolo, e riconoscendolo simile al Mondo; molto intorno a ciò ragiona, e fà intendere delle Stelle; potta sopra di questo la bella sentenza d'Alberto Magno, che dice, *Hominis membra sitù, ac proportione sunt similia Mundo, ideo perfectissima*, conchiudendo il Capitolo con vna bella sentenza di Marco Tullio, qual dice, *ex tot Animantium Generibus, atque Naturis, Homo tantum factus est Rationis particeps, & Cogitationis*.

Anima, e sua Nobiltà.

S'insinua, ed interna maggiormente nel Quadragesimo Terzo nell'esaltare quest'Huomo dalla Nobiltà, e Dignità dell'Anima, intendendola veicolo, e condutrice a Dio, imagine della Mente, adducendo sopra ciò i pareri, e le Opinioni di Platone, di Pitagora, e d'Aristotele sopra di esse, e ciò con prolisse, e piene Dottrine; sopra a ciò comincia da vn vago, e succoso detto asserendo, *Orbati Anima sterquilinio abiectiores esse videntur*. Adduce la Mente di Sesto Empirico, che con i seguaci tutti, allieui di Pitagora, affirmaua, *Spiritum in modum Animæ rebus cunctis interfusum*.

Prosiegue nel Quadragesimo quarto a ragionare, alquanto sparso, di questa, doue ne distribuisce, e dà a diuedere le sue potenze, asserendo esser la Mente in vece di lume, d'instrumento, e di vista; si ferma alquanto sopra il Mitologico di Giano bifronte, come questi rappresenta l'Anima, che da per tutto rimira; comparte a quest'Anima i suoi Vffici, e dà ad itendere, che cosa sia segregare l'Anima dal Corpo. Porta quiui la bella Autorità dello Stagirita, che di vaga distintione pur serue, doue dice *Manum Corpori esse insertam; Animo autem mentem*, e nella Rettorica altresì asserisce il detto, *Mentem vt Lumen accendit in Anima Deus*; la diuide in inferiore, che appella Ragione, e discorso, ed in superiore, che diuina la chiama, ouero Intelletto, e questo è il Giano Bifronte accennato. Adduce l'Opinione di Zoroastro, con gli altri della sua Setta, che gli appellarono fuoco; e conchiude finalmente, *Luminosa est claritas, quam impertitur Animæ Deus, cui per vnitatem sibi impressam, quæ est vnitatis Diuinæ Character, coniungitur, a qua vnitate, tanquam a fonte, profluunt vires aliæ*.

S'auanza maggiormente nel Quadragesimo quinto a far intendere il *quid sit* dell'Anima, come che ciò sia il suo Idolo, l'imagine, e l'ombra, scrutiniando, da doue sia fatto l'Animale, con vna mistica Interpretatione de' Nomi d'Adamo, ed Eua, dicendo a principio *Actus eius inseparabilis substantiale quoddam est, ac viuificum*, e nel particolare de Nomi con l'interpretationi antichi d'Origene,

gene, ed Ammonio, che differo ciò ne i Misteri di Mosè, và insinuando, *Siquidem Hominem ipsum, idest Animam intelligunt, quasi Adam; Humanum vero Animal, inde tractum atque degenerans, quasi Euam, tractum inquiunt ex Anima dormiente*, comenta ciò, che debbasi intendere per l'asertione del Redentore dicendo *erunt duo in Carne vna*, dedotto anco dalla Sacra Genesi ad addottrinamento de Coniugati, *idest, duas quasi in vno Corpore Animas*; conchiude poscia dottamente altrettanto con il grand Agostino, che dice *Singulis nostrum innest Mulier, hæc quippe caro nostra Eua est, quæ seducit Virum, idest, rationem per quam carnem labitur Homo, quem Lapsum Calcanei nomine Prophetica indicat sententia*.

L'Huomo vitioso, appellato Eua.

Nel Quadragesimo sesto porge la cognitione del triplicato vfficio di quest'Anima, ed in particolare della vegetante, come altresì due Organi della facoltà altrice, partitamente discorre della Nutritione, dell'aumentatione, sì in virtù, come in quantità. Finalmente dell'vltimo genere in ciò perfetto, che tanto è dire della Generatione. Erroga nel seguente ad ogni Animante la sua virtù naturale, ed animale, dicendo con Auicenna, ed Aristotele, *Omnium istarum Virtutum principium in Corde constitui*, conchiudendo però con i Medici, *Sentiendi fons ex Organo profluit, nihilominus Organum peculiare habet Sensuum vnusquisque*.

Principio delle Virtù tutte nel Cuore.

Diuisa nel Quadragesimo ottauo sopra la comodità, e necessità de' Sensi, e dà ad intendere, e manifesta quelle cose, nelle quali essi consistono, l'origine loro, perche ci vennero inditi dalla Natura sette paia di Nerui, onde auuiene, che l'Anima maggiormente in questa parte esercita le sue forze, che in quella il tutto rapporta mirabilmente nell'Animo, dicendo, *vt constet Homo, viuat, sentiat, hoc est Animal sit, hæc enim mortale Corpus alit, viuificat, illuminat*, intende dal Cuore prouenire l'ira, il calore, e la Virtù pulsatiua, come pur anche dalle Arterie, e dal fegato la nutritione, l'aumento, e la distione, dal Cerebro tutte le particole del senso hauere il senso, ed il Moto, qual Dottrina, e molto più difusa, dice hauer tratto Galeno, apportando per vltimo dal suo Libro quarto dell'accidente, e del Morbo, *Cerebrum ad omnia Corporis Membra Virtutem emitere*.

S'auanza molto più copioso nel seguente Capo sopra detta materia de sensi, insinuandosi a ciò con la Sentenza del grand' Aristotele sopra l'Origine di questi, discorrendo del mezo duplicato, con cui viene il senso prodotto, facendo constare l'odorato esser senso meno necessario de gli altri. Dell'Vdito, e della Vista dice *Duo, idest, videndi, & audiendi maxime in capite sunt positi, propter sensorium naturam*; discute, e partitamente ragiona del Vedere, come i Nerui visorij siano attaccati al Cerebro, asserendo che il tatto, ed il gusto si rapportano al Cuore, e conchiudendo a mio credere con vna sentenza d'oro, *Visus, & Auditus ad Scientiam valent comparandam in primis modo duplici, quo adscitur Doctrina*.

Vedere, e Vdire, mezi per imparare le Scienze.

Paragona ottimamente nel quinquagesimo a i quattro Elementi, i quattro sensi, che benche siano cinque, costantemente asserisce però esser quattro solamente alla salute necessarij. Son queste, in ordine alle somiglianze, le sue Parole *Tactus Terræ habet Rationem, Gustus autem Aquæ, quippe humetatione gustabilium percipit qualitatem. Aeris vero appulsus ex ictu, vnde sonus nascitur, aut vox, Auditum perficit. Olfactus Ignem respipit, nam ex qualitate calida odores proueniunt*. Non si è scordato del più importante, ch'è il Vedere, quando di questo così scriue, *Videndi ratio ex Ethere contemperatur, & lumine*, qual lucida, e fondata Dottrina è mai questa?

Sensi, paragonati a gli Elementi.

Dichiara nel succedente Capo vn Testo di Plinio, sopra il Senso comune, ragionando pur anco de' Sensi interiori, intende di quello con Aueroe, ed altri Comentatori d'Aristotele, dicendo, *Omnes, quæ ab extimis quinque Sensibus haustæ fuerint imagines colligit, ac percipit, quare comunis dicitur Sensus*. Asserisce altresì poter ciò intendersi per la forza dell'imaginatiua. Vuole per vltimo con Plonno, che questo Senso comune, non sia altro che la Mente, e l'Animo, Giudice, e Direttore delle Operationi, e della Vita tutta, e ciò quando con il consenso di quello esprime *Animo videmus, Animo cernimus*, e poco più sotto, fauellando de gli occhi, *sic in Morbo comitiali aperti nihil cernunt Animo caligante*.

Senso comune che sia.

Mostra a longo nel Quinquagesimo secondo Capitolo quanto siano scelerati alcuni de gli Huomini, che più nella Collera, e nella Libidine efferrati, e sempre salaci, delle Bestie medesime siano alle Concupiscenze mai sempre più inclinati, ed alle Libidini proni ad ognora, doue le Bestie istesse non altro, che vna stagione dell'Anno conoscono, apportando in ciò quanto vennero dettestati da que' Saggi, che si rintanaron ne' Boschi, fuggirono delle Città, e de Luoghi habitati il Commercio, e giunsero fino a questo di cauarsi gli Occhi, per non vedere le infami Libidini del Secolo; conchiudendo alla fine con vn detto, al mio, se ben poco, intender, da Santo, esagerando, *Certè per quinque Sensus, veluti per fenestras, ad Animam vsque penetratur, hæc desigunt Humi, vt inquit Oratius, diuinæ particulam Auræ, nec enim capi Mentis Arx potest, nisi per hæc Portarum obicibus perfractis, & prorsus sublatis*. Quì a questo laccio è arrestata, e presa la pouer' Anima, doue al contrario innenarabile è la consolatione, che trae dal vedersi disimpacciata dalle cure, ed impieghi, che continuamente, anche con gran dettrimento del Corpo occupata la tengono.

Huomo più efferrato nella Libidine, delle Bestie.

Tratta dottissimamente nell'vltimo la Questione, se sia il medesimo il Senso con l'Intelletto, e conchiude, cercando ciò, c'habbia sentito Homero delle Corporeità dell'Anima, e circa il primo conchiude con vna tal ragione, non esser questi medesimati con quelli, asserendo, *Quid cum Anima-*

Senso non è l'istesso con l'Intelletto.

lia

lia omnia sint sensibus prædita, solus Homo præter eos, & Mentem obtinet, & intelligentiam, porro quis non videt alias esse diferentias rationalis Potentiæ alias sensuum? Si stende fauellando de gli affetti con ciò più a longo, intorno alle incorporeità dell'Anima, e conchiude asseueratamente con autorità di Plutarco esser stato questo il sentimento d'Omero, che sempre l'habbia con i migliori stimata immortale, onde in più d'vn luogo dice *euolans autem e Membris Anima Inferos petijt*, nè mai ne'suoi disertissimi Poemi appella l'Anima Corpo, e descriuendo Achille, che stà in forse, se debbasi vendicare, ò nò, fà che Minerua gli compaia, e gli mostri il Lume della Prudenza, così conchiude dottamente il primo Libro questo graue Autore, portando le vltime Parole, *Quia tamen Liber hic iam extumuisse videtur, satis quæ supersunt haud parum multa vt Lector, ceù interiuncto refectus itinere, hilariùs reliqua prosequatur, insequens regetur Volumen.*

Comincia sotto a gli Auspici del suo Religiosissimo Vescouo il suo secondo Libro il gran Celio, doue nel primo di questi Capi difusamente tratta la gran dificil Questione dell'Intelletto agente, e possibile; dilucidamente però il tutto dichiara, dicendo con Agostino Santo, *Respectu Veritatis summæ, & eorum respectù Intelligibilium, quæ humanum excedunt Intellectum, est Intellectus Agens Deus, & huiusmodi illuminatio est Gratiæ infusio, ad diuina contemplanda, ad ea pernoscenda, quæ propè nos sunt, vt sunt Angelicæ essentiæ, qua in re dicitur etiam Angelus Intellectus agens.* E'l'operatione di questi, al sentir d'Auicenna, l'illuminare, e sparger raggio sopra le forme sensibili, che nell'Imaginatione si fermano, e di nuouo astraerle dalla Materia, accompagnarle, ed ordinarle nell'Intelletto possibile, e quando diciamo questo dall'Intelletto agente formarsi, non intendiamo, che debba riceuere forme da quello, mà seruirsi di esse, come loro più congiunto, ed efficace, e fà ciò intendere, con forme maggiormente chiare, e palesi. Intelletto agente si dice (segue ad insegnare) quando opera in atto, come in potenza altresì di possibile conseguisce la denominatione. Leggansi, dice, sopra di ciò, frà gli Antichi, Iamblico, Plutarco, e Teofrasto; frà i Medici, Auicenna; frà i Teologi, S. Tomaso. Palesa nel secondo Capo, come Auerroe non habbia in questo senso saggiamente inteso Aristotele, e come siasi reso errato interpretandone i sensi.

Potenza dell'Ingegno, della Memoria, del fauellare.

Esalta con lode esquisita l'humana conditione con la potestà dell'Ingegno, della Memoria, dell'Atto del fauellare, e simili, doue, quanto quì si difonde, maggiormente plausibile, e considerabil si rende, onde frà gli altri dice, *Authores celeberimi Thesaurum rerum Hominem arbitrantur, non deest in plerisque idem fatidicus Spiritus, & quo modo Deum deceat futurorum perspicax inspectio.* Si sparge a pieno nel lodare l'eloquenza, come sempre habbia vincolato gli Animi, e condotti a più alti posti di dignità humana, e Diuina, facendo vedere i Fiumi di Xenofonte, i Torrenti inondanti di Marco Tullio, e trà Sacri, i rapimenti al Cielo di S. Gioanni, e la sua diuina facilità nello spiegare i Misteri; *expende*, conchiude, *Sæculorum Ordinem, & caligi nosa futurorum Inuolucra, vnius Hominis patefacta Menti.* Vedasi quai Nappi d'Oro, ripieni d'Acque del celeste Torrente, a gli humani beueraggi componga.

Campo è l'Huomo delle Scienze ben tutte.

Sparge maggiormente, e difonde di questo Sacro Torrente gl'Inafij, mentre nel terzo Capitolo fà intendere trouarsi posseder il Mortale, ed hauer inserito nell'Anima, però incorporea, i Tesori tutti delle Scienze più cospicue, che come Semi quì si nascondono, e celano, e ciò ben'anche a mente di Platone, portando la sensatissima Mitologia, perche, donde auiene, che siano dette le Muse di Gioue Figlie, e della Memoria? Per dare vn'euidenza del primo, dice, *Sepe vero, quæ imbiberit discendo recoquet, refingitque, multoque præstat meliora, quinimo parit ex se, Præceptore nullo, tanquam Scientiarum seminibus præfecundus*, assai più si prostende, e delle Muse fauellando conchiude, *Opinor, quoniam ab origine Scientiæ Fons insitus est nobis ab omnium Patre, sed non satis confluens, nisi quis corriuarit, quin, & Memoriam continere idem Poeta scribit* (fauellando d'Orfeo) *excitare omnia sinuosis vt ita dicam, Animi Amfractibus delitescentia illatebrataque.*

Dà ad intendere nel quinto, come l'Huomo, scordatosi dell'esser proprio, milantandosi più del douere, affetta grandezza, e quasi Diuinità, esser allora, che cade nell'Abisso maggiore, e principale dell'Ignoranza; dettesta queste follie con pienissima dicitura, di cui non posso tacere questa bella sentenza, oue dice, *Quo Homine, ridendus quidem Empedocles, ridendus item, & Alexander, nobis præsertim Christi Doctrina imbutis*, quasi voglia dire, quanti son dettestabili quelli, che nuoui Mondi sognando, hebbero d'vopo di quattro Palmi, che morti li racchiudessero; introduce quindi le vanità de Psafoni, de Cai, e de Domitiani, i quali affettarono Statue, vollero, che fino gli Vccelli portassero, così addrottinati, il nome, che fossero Dei in regioni lontane, e simili delirij, sempre dettestabili, ed abborribili.

Propone nel Sesto di nuouo Dottrine, oue dimostra l'ammirabil Potenza dell'Anima, auanzandosi a dire per essa, che possa rendersi luminosa questa Salma nostra Corporea, e mortale, che molto di questo è stato da me rapportato in entrambi i Discorsi Proemiali di questi Volumi; non posso, nè deuo però trà tante belle Dottrine, che sopra ciò apporta, di non repplicar questa bella Sentenza, che dice, *Legimus apud Auicennam, Platonicos multos, & Hipocratem, humanos Animos tanta Maiestate pollere, adeoque supra Materiam omnem sese potenter attollere, vt sibi ipsi, & suo vigore, semoto Corpore, restitui, potestate intima Mundi membra quelibet valeat agitare, impellere vtcunque libuerit, versare*, e poco più sotto, *vbi tota in Deum Patrem consurgit Anima, & illinc amplissima Luce*

perfusa

perfusa,collustrataque rapitur corruscans,atque similiter luminosæ Claritatis radios transmittit in Corpus. Segue a diuisar lungamente, dicendo esser stati questi i mistici Carri d'Elia, e i rapimenti di Paolo Santo al Cielo, ingiungendo, che quando questa atrae in sè medesima Iddio, nulla più di mortale tenendo, resta ebbra di tutto il diuino suo Spirito; esser quella, che solo viuendo di Mente, diuiene vn'Angelo, e trasmette per conseguenza raggi d'eterna chiarezza nel Corpo tutto, insomma condegno, sententioso, e mirabile.

Connumera a lungo nel settimo alcune cose, per le quali può esser depressa l'eccellenza della ragion naturale, la qual cosa posc a rifiuta, illustrando con ciò vn Testo di Plinio, che sembra inuoluto, e confuso; condanna l'Amore profano dicendo, *Qui vero Corpus errore Amores complectitur, is oberrat, in Mortis tenebris mala sensu percipiens*. Afferma ogni bene dalla Cognitione di sè medesimo derriuare come Acqua da Fonte la scaturigine sua, conchiudendo *qui se ipsum cognoscit, in Deum transit, ut Dei Verbum tradit, Lux, & Vita Deus est, & Pater, ex quo natus est Homo, proinde qui se ex Luce, ac Vita compositum deprehenderit ad Vitam, rursusque Lucem transcendet*. Dichiara il detto, & illumina il Senso, con il mettere sotto a gli Occhi la Vita pura, ed intatta delle persone pure Religiose, e sincere, rapportando quanto di tenebroso, e difficile altrettanto nelle Persone, illaqueate dal Peccato, e dalla Colpa adiuenga.

Cognitione di sè stesso quanto gioueuole.

D'indi deduce, nell'Ottauo, trè stati di Persone, cioè Attiui, Voluttuosi, e Contemplatiui; quì con mirabile distintione, che siano quelli, come esuli, e banditi dalla Patria beata, questi come già entrati in quella felice magione; porta, e spiega a lungo sopra ciò vn bellissimo senso d'Esiodo, e viene a raffermare il tutto con questa grand'espressiua, *Qui Integritati Vitæ, ac diuino tantum cultui mancipati terrena omnia, tum inutile, tum molestum arbitrantur, onus in Intelligibilem sese Mundum transcribentes, & in patriam dulcedinem, vt Plato inquit, fugientes, hos putat Dei Filios habendos, quæ vera demum, ac solida fælicitas est, nam Actiuos, & Voluptuosos, tanquam exules, habet Plotinus*.

Espone, e rapporta la felicità hauer duplicato sentiero naturale, e supernaturale, e ciò nell'Ottauo, con qual metodo noi seguiamo questi sentieri, lo spiega con vna grata, e vaghissima Descrittione, a cui rimetto chi di legger s'inuoglia. Per la naturale intende il proseguimento innato di tutte quelle cose, le quali sono partecipi della Diuina Bontà, ed operatione della Natura, che tende al buono, dicendo l'Huomo anche in questa Vita mortale potere, e douer esser felice, essendo per questo creato, e composto. L'altra felicità, ch'è più vera, e supernaturale, è quella, auuisa, che non mai meglio, a mio credere, *quam ad diuini Vultus contem plationem surrigimur, & afficimur; sic enim verus ad principium reditus comparatur, & cum eodem vnio, à quo defluximus*. Legganſi della Descrittione alcuni Sensi, od Aggiunti, che non posso far di meno di non apporre in parte, essendo, a mio credere, esquisitamente espressiui, *In primis vero, quam circumfers Vestem, exuere oportet, Indumentum Inscitiæ, Prauitatis Fundamentum, Velamen Opacum, sensitiuum Cadauer, Sepulchrum circumuersile, domesticum denique furem, qui dum blanditur odit, dum odit inuidet, Vmbraculum innimicum, ad se ipsum raptans deorsum, ne forte conspiciens Veritatis decorem, eius oderis prauitatem*.

S'introduce nel Nono a dire, nulla mancare alla Corporatura humana di bellezza, e di perfettione, e diuisa sopra la Questione, se i Corpi nostri siano de' Celesti maggiormente abbelliti, e perfetti; assegna la nudità del Corpo non esser probrosa, diffettosa, ò in modo veruno mancante; condanna, non altrimente, che Lattantio, quelli, che antepongono gl'Iragioneuoli, ed i Bruti all'Huomo, perche l'Infantia ci renda simili a Quadrupedi; fà sapere con gratiosa diuisione, onde auenga, che i Cadaueri de gli Huomini, gettati nell'Acque, vadino a nuoto supini, e quelli delle Donne proni, e del primo motiuo, cioè della perfettione, frà l'altre cose, questa asseuera, *Quoniam Homo est res, quam Natura cæteris intentius, curiosiusque amplexatur, producitque, veluti quiddam absolutius, & perfectius quauis Creatura quæ in Cœli ambitu contineatur, adeout non defuerint qui Cœlo præstantiorē opinarentur Hominem, seclusa tamen Intelligentia*. Della nudità dell'Huomo ragiona co' principij da noi sopra apportati nella Parafrase di Lattantio; del nuotar de' Cadaueri, di quelli delle Femine, esser condotti proni dal peso delle Mamelle, e dell'Vtero più greue dell'Huomo.

Si discorre nel decimo della statura erretta, e compita dell'Huomo, e si fà vedere come le Piante crescono al contrario di questo, e della prima Particola, frà l'altre belle proue ch'apporta, vna è questa, *Generatio Hominum ad diuinorum est operum Cognitionem, Testimoniumque Naturæ, ad imperandumque omnibus, quæ Cœlo reguntur, vt ad Cælestium discursum suspiciendum, ad Potestatem Dei, & Naturæ progressus*. Dell'ordine delle Piante, s'insinua, frà gli altri, il parere di Tomaso Santo, che spiega, *est errectus Homo duabus ex Causis, tum quia Corpore calidior est alijs omnibus, Calidi vero proprium est in errectum tollere*; e poco più sotto, *In Plantis vero res omnino contraria est, quia immobiles sunt, superior autem in illis portio est, vnde Alimentum recipiunt, id vero in radicibus contingere manifestum est*.

Perche l'Huomo di statura erretta.

Perche gli Arbori crescono al contrario dell'Huomo.

S'adducono molte cose nell'Vndecimo, degne d'ammiratione nel Corpo humano; qual sia la bellezza, e spetiosità di quelle, de' quattro humori predominanti, onde auiene, che alcuni sono Ingegnosi, altri obliuiosi, e smemorati, questi hilari, e lieti, quelli malenconici, e tristi, come pur anche della Bile atra, e del Sangue. Capitolo, che, per la moltiplicità delle cose, molti, e molti Fogli ammetter dourebbe; però a me bastarà d'hauer col detto accennato *Quid solertissimi Artificis Ingenium*

nium in paucissimis prorsum assecutum fuerit; quid illa loquendi varietas? que quamuis initio Terra vniuersa esset vnius Labij, eo inceuit, vt mirari satis non sit, cum præsertim dissoni oris propriam, non fere censeatur Hominis vice. Discorre à lungo de gli humori tutti del Corpo quali effetti cagionano. Porta l'esempio d'vna certa Donna, la quale trauagliata da vn doloroso prurito, negli Spondili, e nelle Reni, impatiente di più tormentare, dato di piglio a vn Coltello si aperse con pericolosa ferita quel luogo: si rese però vitale il colpo, mentre ne v'scirono diciotto Pietre, a guisa di Dadi ben grossi, di colore come di Gesso; così attribuisce l'Obliuione, ò l'Ingegno alla redundanza, ò scemamento d'vmori.

Passa nel duodecimo da gli vmori alla parte dello spirito, discorrendo dell'Animale, e naturale, e dimostra onde la varietà de gl'Ingegni deriui, e dopo hauer addotte le opinioni d'Hipocrate, e di Galeno sopra ciò, conchiude con la Scuola de' Teologi, *postremo vero est Spiritus substantia subtilis, aerea, dilucida, extenuissima quaque Parte sanguinis producta, vt deferatur Virtus à precipuis Membris ad reliqua, quo proprias valet Operationes exercere*, pone lo spirito vitale nel Cuore, l'Animale nel Cerebro, il Naturale nel Fegato, e della varietà de gl'Ingegni ragionando così diuisa, proseguendo pure a ragionar dello Spirito ancora, *Veruntamen iuxta eius Temperiem, variam, varias, ac diuersas Anima quoque perficit Actiones, vnde, & Ingeniorum nascitur diuersitas, quod in Brutis quoque aduertimus.*

Partitamente nel decimo terzo dà ad intendere ciò, che sia Vena, e che sia Arteria, e dell'vna, e dell'altra l'Origine, e dice di quelle *hic Venarum, quas dicunt Sanguinis Riuos, & Arteriarum, quas spiritus vocant semitas*, così apporta l'opinione de' Medici, esser l'vno ricettacolo del Sangue, e l'Arteria dello spirito misto puro, e confuso col Sangue. Fa intendere l'opinion comune delle nascite delle Vene, che tutti stimano, che deriuino dal Cerebro, e per conseguenza dal Capo, mà con errore, mentre assegna l'Autorità d'Aristotele, che dice contenersi due di queste principalmente nel Petto. Scriue con Auicenna esser l'Arterie Corpi sinuosi, e pieghe uoli per il lungo distese, e neruose, che dal Cuore deriuano. Contengono la Virtù del Moto, mediante le Sistoli, e Diastole, emanano dal Fegato le Vene, che sono simili all'Arterie, benche asserisca Aristotele prouenire dal Cuore. Di queste, ed altre cose, come dell'Origine loro, discorre in tal luogo quel grand' Intendente.

Polso, che cosa sia.

Da ciò si porta nel decimo quarto a ragionare partitamente del Polso, qual sia il Vermicolante, Formicolante, & altro, con l'esplicatione d'vn Testo di Plinio, doue con i migliori de' Vecchi dice *Pulsus est disparatio, & contractio indiuisibilis Arterie, & Cordis vel subsolutio, vel Palpitatio Venæ, & Arteriæ*, scriue con Auicenna, e con l'esperienza esser vn Composto ancor'egli di moto, e quiete, e quello, che Plinio nel fine della Vita appella Vermicolante, esplicò Galeno minuto, denso, e sommamente debole. Rasì spiega esser simile ad vn' Infante, recentemente nato, e il Formicolare prenuntiare ben presto la Morte. Vedasi di questo vn ben capace Volume del Sig. Bartolomeo Bonaccursio, Medico Eccellentissimo in Bologna.

Ragionasi partitamente nel decimo quinto delle parti dissimilari, come pur'anche de' Nerui quali siano, e debbano appellarsi Membri Organici, asserisce trà le Similari hauer parte principale la Bocca, poscia la Cartilagine, quindi i Nerui, essendo Corpi, che vengono dal Cerebro, ouero dalla Nucca. Sono bianchi, flessuosi, e molli, e che non così facilmente possono esser diuelti, nati principalmente a quest' vopo, acciòche per mezo loro non siano le Membra senza senso, e senza moto. Deuesi intendere esser chiamate queste parti semplici solo per il giuditio del senso, essendo compaginate d'Elementi.

Prescriue, ed enuntia nel sestodecimo il numero preciso dell'Ossa, e la ragione di quelle, asserendo esserne alcune, che seruono di Base al Corpo tutto, come li Spondili del Dorso, altri si portano, a modo di Scudo, e difese, come l'Osso del Cranio, del quale come da vna Sfera ossea, come ragionaua Platone, e quasi tornita vien circondato il Cerebro: altri sono in luogo d'armi, ò difese. Mirabile è, dice, sapere il suo numero preciso, e determinato di ducento, e quarantotto, come vogliono Rasi, Auicenna, ed Aueroe; Alberto Magno li costituisce ducento settantasei. Si stende quiui nella partitione loro, che Io lasciarò alla curiosità, ed indagine più esatta de gli Anatomici, e Fisici, doue con tal' occasione molto eruditamente connumeranti quelli ancora de' Quadrupedi, de gli Vccelli.

Distingue nel decimo settimo la Cartillagine, e sua Natura, e in quello, che diferisca dall'Ossa dimostra la compositione di questa ne gli Animali Terrestri diuersa da gli Acquatici, conchiudendo, *Chartilago humorem habet, Medullæ modo, in Gressilibus, in quibus producitur Animal. Auriculas, & Nares nonullam habere Chartilaginem scimus.*

Nerui.

Dopo a questi nel decimo ottauo diligentemente propone la ragione de' Nerui, e d'onde deriuino, ò nascano, e con pari distintion va dicendo, *Indeque Neruos, Carne quidem tensiores factos, aridioresque, Ossibus autem agiliores, & molliores, quibus idem Medullas, & Ossa peruinxerint, omniaque Carnibus operuerint.* Conchiude con Aristotele hauer questi l'Origine sua dal Cuore, nascere con bianco vmore, e glutinoso, benche Auicenna, gran Comentator di Galeno, dica hauer eglino il loro principio dal Cerebro, e dalla Nucca; introduce per vltimo Alberto, Huomo più dotto, che polito, quando auuisa i Nerui partirsi, e diuidersi dal Cerebro, mentre giungono alla Pelle, che

nel

nel Cerebro è coperta. Intitolò, e chiamò Herodoto la Pelle dell' Huomo con questo nome di *Antrophen*.

Diligentemente altrettanto della Carne ragiona, ne ammette due spetie, e dà ad intendere ciò che siano i Velli. Apporta in primo luogo esserci stata data questa dal Creatore, come vn' ostacolo contro le ingiurie del Caldo, e del Freddo, prouidamente dataci dal Creatore, con vna certa mistione di Fuoco, e di Terra contemperata, aggiuntoui vn' acuto, e salso Fermento, piena di succo, e molle. Questa ò che è villosa, ouero affatto di questi monda, come il Fegato, quella che è sottile come la Carne si chiama *Ina*; è il Vello vna parte del Corpo di sostanza tenace, solida, gracile, lunga come vn Filo, la quale serue al moto, e aggiunge forza alla Carne; e questi, ò sono Neruosi, ò Venosi.

Carne.

Fà vedere nel vigesimo Capo la proportione delle parti del Corpo humano, rotondo, e quadrato, e questa Figura nel nostro Composto trouarsi; da esso prouengono i nomi delle misure, medesimamente il numero denario. Ragiona partitamente di quelle cose, di che siamo composti, i modi co' quali si gettano gli escrementi, e propone frà l'altre propositioni questa *Si quidem illud est à Natura concinnatum, coaptatumque, vt proportionibus Membra ad summam figurationem insigniter respondeant, nihilque omnino comperias, quod Comensù careat*, ed inoltrandosi maggiormente alle Proue và dicendo *an non compertum, & illas Mensurarum Rationes, & nomina ex humano Corpore mutuatos esse Veteres, Digitum appellantes, aut Palmum, item Pedem, Cubitumque; quinimo, & denarius numerus, quem perfectum dicunt, & probant, ab Digitorum serie depromptus est, quod Aristoteles ad notauit*. Bellissima altresì, è la rifflessione, che apporta della Constitutione tutta del Corpo, che di quattordici cose è composta. Son queste, Nerui, Arterie, Spirito, Sangue, Carne, Grasso, Cartilagini, Vnghie, Ossa, Humori, Midolle, Peli, Tunicelle, e Spiragli. Nelle Donne altri due se ne aggiungono, cioè Latte, e Menstruo.

Tutte le misure nell'Huomo.

Cõsta il Corpo di quattordici cose.

Assegna altresì nell' humana Corporatura col vigesimo primo capo noue Membra, c' hanno propensione con qual si vogli altro, dichiarando la propositione d' Hipocrate, che appella la Natura giusta, e palesa d' hauer ritrouato nelle Memorie Egiziane partito il Corpo in quattro parti, cioè Capo, Mano, Torace, e Gambe, mà poi soggiunge *In Membri vero cuiuslibet Consideratione accurata nouem videri, propensione digna docuit Comentator, quæ omnia innenarabilem Dei prouidentiam explicant*, assegna in primo luogo la sostanza, quindi la complessione, a cui si aggiunge il colore, la figura, il numero, il sito, la colleganza, l' atto, l'operatione, e l' emolumento; ottimamente distingue i Membri necessarij, e i decorosi, come ne i primi ripone le Mani, ed i Piedi ne' secondi, come la Coda al Pauone, e Piume di più colori a i Pauoni, così le Mamelle, e la Barba nell' Huomo.

Grand' è l' Esame, che fà nella compositione del Capo; lo costituisce sede dell' Anima; entra a ragionare dell' Instituto, ò Ceremonia di salutare i maggiori, e i più degni; dice perche si astennero gli Antichi dal cibarsi di Ceruella; discute la Questione, se vno possa viuere col Capo tronco, parlare, e caminare; si profonda nell' acurata Anatomia del Cranio, e dalle Comissure, come tocca alcune cose de' Capelli da noi motiuati nel primo Volume, annouerando per vltimo alcune esplicationi sopra alquanti nomi, che Io per breuità lasciarò; vna è questa dell' Auree sue sentenze, frà l'altre, che dicono, *Ergo Caput præcipuum, excelsiusque in Homine Membrum primo Regiminis acutorum Galenus, & Platonici omnes Rationalis Animi idem nuncupant*, s' inoltra alla bella Amplificatione, e maggiore, insinuandoci con Beda, *Caput eum obtinuisse locum, quia sit diuinissimum Membrum, ab eo enim sternutamenta quoque proueniunt, quod esse sacrum Augurium constat*. Discute i pareri di Galeno, e d' Hipocrate circa la Generatione del Capo; fà vedere qual' intentione habbia hauuto in ciò la Natura; insinua esser stato fatto principalmente il Capo, a fin che si scorgano gli Ogetti, onde dice Galeno, *Cerebrum est in Capite locatum propter Oculos*, benche diuersamente intenda lo Stagirita dicendo, *Oculi propter Cerebrum in Capite sunt locati*. Nel particolar de' saluti diceua; *Caput opinabantur, vel in iurandi argumento, per id naque iurabant plerunque*; anzi ingiunge, c' haueuano in costume d' adorare co' Giuramenti; distingue Anatomicamente il Cerebro dal Cerebello, e circa al viuere col Capo tronco ne gli Animali, concede qualche trepidatione, ò moto; intorno il fauellare naturalmente è certo non potersi ciò dare.

Ceruello nel Capo per seruire il Cerebro.

Occhi nel Capo per seruire il Cerebro.

Tocca succintamente nella materia de' Capelli con il vigesimo terzo molte qualità di questi, e quanto venne da me apportato nel primo Volume nel Trattato di essi, facendo vedere la dureuolezza, ed accrescimento loro, che cosa siano Creste, ò Berri, ò Ciuffi, come in questi vaneggiasse Tulliola Figlia di Cicerone. Afferma esser eglino gli Ornamenti del Capo. Assegna l' opinione de gli eruditi, che li appellano vapore humido crasso, ed humido glutinoso, significato da Galeno, e da Auerroe. Porta la Natura del Capello fredda, e secca; osserua questi più dell' altre cose, ò parti humane conseruarsi ne Morti, benche, a sentimento d' Aristotele, non ne nascono de nuoui, che anche dell' Vnghie venne da Plinio notato. Si trattiene alquanto nel confirmare la vanità di Tulliola nel nutrire questi in vita, mentre venne trouato il suo Cadauere, che li haueua incolti in Rete d' Oro, e dice esser stato questo veduto (son sue parole) *Summa omnium admiratione reperiri aliquid, in quod Anni mille quingenti nil prorsus eualuissent*. Seruono ancora (conferma) non tanto contro il freddo, quanto a trasmissione di molte materie humide nel Capo.

Capelli.

Capelli dopo Morte trouati inuolti in vna Rete d' Oro.

Con tal' occasion de' Capelli s' introduce a diuisare ancora alquanto della Barba, dimandandola, a detto de' più Antichi *Mystax Hyporrhinion*, *Propogonion*, e adduce perche le Donne siano priue di questa, e perche in alcune di esse appaia. Da questa egli rauuisa la maturità del sembiante, la virilità, e il decoro, e dice con Haliaba Vecchio Perito *Pulchritudinis, & Ornamenti Argumentum fuisse Barbam potissimum*. Tiene origine questa principalmente dalle materie spermatiche, ciò è la cagione, che non appar nelle Femine, per minoranza di dette materie, che se in alcune se ne vedono i segni, additano questi la forza, e maturità di loro, come anche il calore, ed è degno di consideratione per queste, ed altre ragioni veder nelle Capre quel Fiocco, ò Arunco, ò Ciringo, come lo chiama Aristotele, come la Natura sia stata in essi douitiosa cotanto.

Barba, segno di virilità, e di decoro.

Soggiunge nel vigesimo quinto connessa a Capelli la Fronte, e dice alcune cose de Metoposcopi, quali in ciò siano le Stelle seconde, perche non si possano alle volte aprir gli Occhi, conchiudendo col sudor della Fronte, quando in questa appaiono alcune macchie rosse, e sanguigne, afferma esser esseno le Stelle sue molto ben' osseruate da Metoposcopi accennati, quando ancor della sua Pelle ragiona, dice, *Frontis vero Cutis Consilio memorabili laxior structa est, ac mobilis, vt comodius Oculis subseruiret, vel cladendis, vel reserandis*. In ordine al Sudore conchiude, *Sudat Frons in primis, quia Cerebro subiacet anteriori, vbi maxime scatet humectatio, quam esse nouimus Sudoris fomitem*. Del Baccio di essa finalmente lascia scritto, *Osculi Religionem quandam parte hac seruabant Veteres, de quibus Auctor Plutarcus est*.

Fronte, quale stellata, qual sia la sua pelle. Sudor della Fronte. Baccio di essa

Diuisa nel vigesimo sesto de Souracilij, e delle Ciglia. Accenna esser con gran ragione in questo posto dalla prouida Natura situati, *vt demanantes aliorsum corriuarent humores velut implicament. plane quoddam, siue Grundam*, donde ancor noi abbassar le Ciglia diciamo aggrondarsi: le Ciglia altresì sono composte *vt minutarum Rerum ad Oculos incursum, tanquam Stipatores quidam repellant, simulque visiuum dirigant Spirituum*. Del loro sito, ed essere rende viua ragione con affermare, *nam & solo innata mollicula producuntur facilius, & obliquantur in quoduis latus*.

De' souracilij, e perche, l'vso, e natura loro.

Non è scarso nel vasto Trattato dell' Occhio, facendo intendere l'ammirabil struttura di quello, di cui Io pure a lungo hò espresso nel primo Volume; e quì dilucida l' essenza, e capacità del vedere con altre condegne considerationi, tratte de Testi Greci, da mè non addotti, per l' innespertezza di quell' Idioma, e per non coaceruar più materie in vna, così con i più assennati, e Medici Filosofi dice, *Oculi Substantiam esse tradunt Christallinam spissamenti alicuius, quando visiua Potentia, cuius Oculus est Organum, humiditatem exigit Aquosam*. Insinua la ragione, come l' Occhio sourafatto, e troppo abbacinato da qualche lume, ò raggio perda la sua potenza, e di consenso d' Aueroe esprime *Oculo nullum proprium inesse colorem, alioquin dificulter alienos admiteret, Argument. Icterici esse possunt, quibus omnia videntur esse Citrina*, e dice Aueroe, che se prouiene a questi al di fuori la luce, li rapporta tal volta oppressi, ed offuscati da vapori biliosi. Lasciano scritto i più Dotti riceuersi dall' Occhio al di dentro il lume, e ciò per i spiracoli de Nerui. Vien a questi condotto lo spirito Visiuo per mezo d' essi, ed afferma con gran fondamento, che per vna Ferita, riceuuta nelle Tempie si perde il Vedere, perche vengono offesi i Nerui Visorij. Deuesi sapere (soggiunge) che sarebbe perduta la potenza del vedere, se il Facitore supremo non vi hauesse posto, & accompagnato con l' Occhio qualche cosa di nero, come lo Specchio appunto, che non rende l' Imagine dell' Oggetto, se non é reso da vna parte oscuro, onde sopra questa similitudine mirabilmente esprime *vt dicatur Oculus Naturæ Speculum, sicuti Speculum Artis nuncupatur Oculus*. Inueisce contro quelli, che tanto malamente si seruono de i doni, concessi loro dall' Altissimo tanto profusamente, e che in male parti se ne seruono, e ciò asserendo *vertimus in Pernicium vniuersa, nec Bonitate clementissima desinemus abuti, nam insatiabilis est humanus Oculus, quod Salomon scribit, propterea Ciprianus, in Mulieribus semper defixa Intentione desideria expleant Oculorum*, scende con Plinio a corregger quelle Donne, che con lo Stibio adornauano gli Occhi, e foscamente tingendoli pretendeuano di più farli risplendere.

Occhio, e perche.

Occhi, ben che coloriti, non hanno colore, e perche.

Occhio, come Specchio.

Ciò profusamente addotto, anche maggiormente prolisso nel vigesimo settimo introduce discorso ampio sopra le Orecchie, ed Vdito di esse, & auuisa l' Aere commosso, ed agitato mouersi in giro, quindi si dà a far intendere molte cose de gli humori di quelle, come de' loro escrementi. Assume a dichiarare i nomi Lobi, Fanesij, Amphotidi, ed Oti, ed esaminando, come si faccia l' Vdito, dice, *In ijs rectus, simplexque meatus primum euadit, mox tortuosus, inde iuxta Cerebrum in multa, & tenuuia Foramina deducitur, per quæ facultas audiendi est, quin, & in propinquo duo Parueli, quasi Sinus superquè eos finitur*. Discorre partitamente dell' Ossa, Centro Iugale Petroso, detto in Lingua Arabica *Agari*. Auuisa dell' Aria dicendo, che Auicenna la chiama, *Sonum deferentem, & Vndam vocalem*. Concorda la potenza dell' vdire, con quella del vedere, e ciò per la stretta colliganza, e congiuntione de' Nerui Optici, come da noi si è difusamente nel primo Volume, ed in quel trattato auuisato. Circa i nomi concorda col dottissimo Aldrouandi, che i Fanisij, ouero Saimali, al sentire di Pomponio, siano Popoli della Gretia, c' hanno così grandi le Orecchie, che d' esse si seruono al giorno per Vesti, e la Notte per Letti, e per Coltri. Ripone con Macrobio nell' vltimo dell' Orecchio il luogo della Memoria; così douendo alcuno esser condotto ad esaminarsi publicamente, era toccato nell' Orecchio, con vdirsi dire, *esto memor*. L' vltima parte dell' Orecchie

Orecchie, loro Vffitij, come si faccia l' Vdito.

veniua

veniua appellata *Lobus*, così si epiloga, ed abbreuia, chiamandolo *Ortus*, quasi *Auritus*; le Ali, che circondano l'Orecchie, si dimandano Vlule, ò Asioni, quindi questo Nome d'*Oto* accenna pur anche Vanità, ed Ambition di sentire.

Procedendo con Metodo ordinato, scende nel vigesimo ottauo a ragionare delle Nari, appor- tando le marauiglie della Promuscide dell'Elefante; son queste, dice, Giudici partiali della sod- disfattion del Palato, mentre, auanti le gusti, vanno prima sotto il rigoroso scrutinio di queste. Apporta la cagione, per cui, ò perche non sia dato in nostro potere il chiuder le Nari, come potia- mo fare de gli Occhi, assegna ciò alla gran Prouidenza Diuina, ed all'opra d'vna douitiosa Natu- ra, che con più accuratezza risguarda quella parte più tenera, e più riguardeuol di questa; aggiun- gasi la continua respiratione, che per esse si forma, come la cernida de gli odori, a cui sempre deuo- no preparate trouarsi, oltre a ciò non è poco emolumento per l'humana salute l'espurgarsi, che per esse si fà, della redundanza delle materie viscose, che dalla Testa, e dal Cerebro prouengono. Gran forza fanno con queste gli Elfanti, dice, *Quippe implet ijs Manus vicem, ea nanque cibum, tam siccum, quam humettum arripiunt, & Ori infundunt, nec non Arbores Amplexu peruellunt*. I mutilati di Naso si chiamano Rinocerati, onde si legge esserui stata vna Città nell'Egitto, doue tutti gli Habitato- ri infelicemente senza questi ornamenti nasceuano, con tal nome appellata; così ancora interpreta Stefano, sì come Coluri si chiamano quegli Animali, che non hanno Coda. Il suono, che a chiuse Labbra si tramanda con il Naso, si appella *Myßare*, e venne instituito per dispreggiare, e burlare qualchuno. L'humore, che da questo cala, e deriua si chiama *Myxa*. Con nome di Naso viene anche inteso lo spiraglio della Fornace, onde escono i Fumi, come l'Auanzo, ò Pippo sottile, che sporge in fuori del Capello di Vetro del Lambicco, di cui diceua Vitruuio, *ante id sit Fornacu- lum, habens in Laconicum Nares*.

Perche si chiudono gli Occhi a piacere, le Nari nò.

Elefanti, e loro forza nella Promuscide.

Città dell'Egitto doue gli Habitanti nasceuano senza Naso.

Non è scarso, benche breue, nel dar ad intendere gli essercitij proprij delle Labbra, come parti- tamente della Lingua ragiona, e descriuendo la cagione, per la quale ne fossimo dal Creator proue- duti, và dicendo, *Quid vero Labia? nonne, & ipsa in Homine præsignem a ceteris Rationem habent? In Brutis quippe Dentium, modo hæc Tegumenta sunt, at nobis etiam loquendi necessitate mirabile suggerunt adiumentum*, prossiegue a descriuerle molli, e carnose, e con qual mirabile Artificio sono anche di difesa a Denti, coprendoli decorosamente, oltre che aiutano molto, accioche esca la Pronuntia esatta, che componendosi di Lettere difficili tal volta molto, senza l'aiuto di questa, perturbata, e confusa vscirebbe; son queste Labbra assignate a Quadrupedi, per accappare, e introdurre nella Bocca i Cibi: sono nell'Huomo Promptuario di retta ragione, accioche quello, che la Prudenza concepisce nel Cuore, queste sensatamente pronuntijno, quindi elegantemente dice Apuleio esser la Bocca Vestibolo del Cuore.

Labbri, e suoi Vffitij.

Si stende nel trigesimo molto a lungo in vna lode della Lingua, e dell'Oratione, indi s'insinua a far intendere il senso, e il gusto de' sapori, doue si genera, e si deduce, come ragiona pur anche de' Fonti delle Saliue, del gusto, e d'altri particolari molto curiosi, e dotti. Chiama la Lingua con Sofocle *Regina Rerum Eloquentia*, e prosiegue a dire con Marco Tullio con questa solo *Cohor- tamur, persuademus, perteritos à timore abducimus, gestientes comprimimus, Cupiditates, Iras restingui- mus. Hæc nos Iuris Legum Vrbium societati deuinxit, hæc nos à Vita immani, & fera segregauit*, molto più in ciò si stende difuso, degno certo da esser letto, e auertito, e per far intendere la sua Origine, e deriuanza, và dilucidando il tutto in tal forma, *vt Rei prætium intelligamus, quænam, aut quanta mollita Natura est, vt decenter Orationis euaderemus compotes omnium primus Artifex illa in Pulmonibus spirandi Officina nobilitatis huius præstat exordium; mox illa Spiritalis Fistula, quam etiam Ar- teriam dicimus ad os perducta intimum velut Canali à Mente profectam Vocem ita sububeit, at excipienti Linguæ ita effundit*, e mirabilmente altrettanto poco più sotto, *& quod nequeas admiratione consequi est, vbi primum reuocat, infuscat, plenius edit, aliquid grauius, acutius, vibratius, summum, medium, imum*, così vengono in tal maniera nel Corpo humano composte le cose, che adempisca l'Vffitio del Plettro la Lingua, i Denti di Corde, le Nari di Biscari, a cui alludeua anche Ambrogio Santo, quando diceua, *Plectrum loquentis Lingua est*, Canta, e ridice questa l'ampiezza, e la Sapienza della Maestà Diuina, il che accioche potesse più liberamente operare, venne la sua Carne composta rara, fungosa, e molle. Stimò Varrone esser chiamata Lingua dal legare, che fà il Cibo, quando lo trasmette al Palato; aiuta pur anche nel Beueraggio i Bruti. Scriuono i più Eruditi nella Radi- ce della Lingua esserui due Orifici, i quali si chiamano Fonti delle saliue, il loro Vffitio è conser- uare, come in vn luogo apostato, ed intimo gli humori, da' quali venga poi aspersa, ed irorata la Lingua. Adduce breuemente la cagione, perche hà più forza di gustare, che di toccare la Lingua, e ne rende la ragione, dicendo *quia Gustus exactior est ad peruestigandum, tactus vero cæteris sensibus hebetior, ac materialior, vt interim, trito Philosophorum Scholis, Verbo vtar*. Porge a questo Auicenna sopra a tutti i Sensi il primato, con tal ragione, *quæ suos tum longitudinis, tum latitudinis commensus habeat, quæ quia in Apice tenuis, & acutior in Radice latior*. Narra vn Caso strauagante, e curioso perciò in vn Pirochetto, ò Papagallo, auenuto. Venne questi dal Cardinale Ascanio in Roma comprato ben cento Scudi d'Oro, e ciò non per altra ragione, se non perche chiarissima, e spicca- tamente recitaua tutto il sacro Simbolo de gli Apostoli, ò sia il Credo, che più dilucido non pote- ua esser enunciato da vn Christiano fedele.

Lingue, e sue lodi.

Sua deriuanza, e sua origine.

Caso d'vn Papagallo.

Denti, e perche concessi.

Cerca la cagione, perche vengono a gli Animati attribuiti, e concessi i Denti, e ciò nel Capitolo trentuno, perche non sia parte veruna da esso, ben' anche difusamente intentata, ò pratticata; accenna quindi la distributione di questi, e dell' Ossa loro, e ne dichiara i Vocabili; s' introduce a dire, che cosa siano il Galasino, il numero delle Gengiue, e due Historiette di Pirro, ed Ercole; auuisa in primo luogo esser fatte a questo fine, acciòche possano mollificare i Cibi, e quasi, come Macine, macinarli, che a questo sortirono i più grossi, e al di dentro il nome di Molari, e questa è la prima digestione; che per mezo loro si fà: Insegna ottimamente con Galeno hauer questi grandissima facoltà sensitiua, mentre vengono aggrauati da dolori, e non si dà dolore, doue non si dà senso; repelle l' opinion di quelli, che insinuano esser questi passione delle Gengiue, non altrimenti del Dente, che per esser Questione Anatomica, è Filosofica, da mè, che d' vopo hò di breuità, è tralasciata; temono (soggiunge) grandemente la qualità del Caldo, e del Freddo. Deduce con Aristotele molti presagi, e dice, che indicano i Denti breui, e rari, breuità di vita, infelicità di stato, il buon numero altresì, e ben' inteso di questi, addita serietà d' Anni, e lunghezza d' età matura; prescriue il numero di questi, cioè trentadue, e ciò con l' autorità d' Auicenna. Galeno, ed Aueroe, connumera i nomi de gli Ordini, da noi addotti nell' Anatomia, ò Trattato di essi, dicendo di più, che i Molari si dimandano anche Myli, ò Sofroinsteri, così da Cleante chiamati; si difonde pur anche nella varietà de' Tempi della Generatione loro: dice come Galeno chiama la loro stupidità, con nome d' *Hemodia*, e la parte de' Molari, che è vicina alle Gengiue, vien appellata *Momisco*, la superiore, con la quale si masticano i Cibi si chiama *Trapezza*, le Cauità *Holmiscos, idest Mortariola*. Tutte dice *Phatnas, idest Præsepia*, le vltime Gengiue *Vla*, le intime *Enula*, lo spatio frapposto *Narmo*, l' ordine, è la serie *Phragma*, ouero *Siepe*, dice di Pirro, hauer hauuto la Bocca intiera, doue vn' Osso solo era in luogo de' Denti tutti, ed Ercole altresì, che trè serie, ò trè ordini di questi ammettesse: Si notano, per conoscere le loro età, ne' Giumenti i Denti Pollini.

Denti dinotano breuità di Vita.

Nomi delle parti de Denti.

Vn' Osso seruiua di tutti i Denti.

Faccia in tutto.

Con ammirabile, è prolissa dicitura si difonde questa gran Penna nel dar a diuedere, e spiegare tutta la Faccia in vniuersale, hauendone di già, come in particolare, molto discorso (come habbiamo veduto) delle sue parti. La chiama in primo luogo con gli Antichi *Prosopon*, e s' incamina partitamente alla Regione del Collo, tratta degli Spondili, & Aneteri. Tocca succintamente l' Ossa delle Spalle, e ritornando al Collo fà vedere le sorti delle Angine, delle Strangulationi, Cinanche, Simanche, e Metafreni. Assegna in primo luogo, perche questa si chiama *Prosopon*, e son questi i suoi detti *Prosopon, idest Faciem appellant Greci, quod inter Collum, & Caput Hominis est ab Re Homini impositum, nam quia vnus Animantium cunctorum erectus Homo est solus anteuertens prospectat, Vocemque anteuersus ammitit*. Dopo quì alla dichiaratione di molti nomi, apporta l' autorità di S. Girolamo, con dire, *quam esse Speculi Mentem dixit Hieronymus quando, & taciti Oculi Mentis fatentur Arcana*. Della materia, e constitutione del Collo và diuisando, *Subest Capiti Collum, quod necipsum Artificis expers Prouidentiæ est, inde describuntur primum in Ceruicem, & Iugulum, vltima Colli Vertebra, qua Onus sustineat nuncupatur Atlas, vt videri debeat Caput Spinam excipere*. Quanto in vn Periodo solo esprime, è come eruditamente concettizza, ed estolle merauigliosamente i Sensi; dilata maggiormente questi Periodi, ingiungendo, *vt Pretextui apellatur Atlas, velut Actophorus, idest onerum gestator, at Plinius, ordine mutato, primum Atlantion statuit, postremum vero Epistrophæum*. Perche le dichiarationi delle Angine, e Strangulationi tutte a Medici appartengono, parendomi, che poco a proposito possano fare nella presente dicitura, essendo necessarie a loro, per conoscere, e curarne i malori, colà rimetto que' Giuditiosi, e Periti, mà pure, per non mostrarmi in ciò senza qualche consideratione, e pastura, addurrò frà gli altri questo bel detto, *Sciendum præfocationem omnem ex Angustia procedere, angustiam vero, aut repleta intermedia regione fieri, quæ inter Thoracem est, atque Pulmonem, aut Polmonis in Cauernis*, e poco più sotto, *quæ inflammatio fieri item in preiacente spatio potest, quod Fauces appellant, & laxius est, Gutturis autem affectio est huiusmodi; Asperæ quidem Arteriæ inflammatio difficultatem spirandi efficere potest, strangulationem non potest, ob meatus magnitudinem in ipsa laxiores, & tunicæ tenuitatem, impossibile siquidem est Corporis adeo tenuis inflammationem perinsignem Canaliculæ lascitate complere*. E' curiosissima, e disertissima questa Dottrina, che non può non essere che di gran salute al Patiente, ed alla Scuola tutta Medica di grand' Vtile, e Benefitio, ed Autorità.

Mani. Lib. 1. C. 15.

Introduce nel trigesimo terzo, con portentosa, e non più vdita Eloquenza, l' alto Magistero, e Ministerio delle Mani, manoali della Mente Ingegniera, così saggia, ed eruditamente rapportato dal Padre Daniele Bartoli nella sua Recreatione del Sauio, e colà quel primo si difonde in vna lode particolare, e deduce quì i beni, che dallo scriuere prouengono, ragionando partitamente delle Braccia, e suoi Vocaboli, conchiudendo con le Deta, parti, e termine delle Mani, de' quali ancor' io nell' altro Volume hò difusamente dato ad intendere. Si scusa sù le prime di non hauere accomodata Eloquenza, per intraprendere, come si conuerria, vn così degno Trattato, e, per restringere i suoi vtili, dice in poche parole, *Mira est Artium numerositas, quam Membri huius adiumento condiscimus, & exercemus*. Chiama quì le nobili Professioni di fingere, e di scolpire, chiama il contrattare de gli Organi, de' Musicali Strumenti, la sublimità de gli Edifici, la struttura delle Città, la coltu-

coltura così elaborata de' Campi, il contrattar, che per essi si fà delle cose al viuer spettanti, la gran varietà de gli Habiti, e de Vestiti, delle Tele, de Panni, e delle Sete, che per il ministerio di queste compongonsi. Con esse, dice, noi c'introduciamo, ed inoltriamo a penetrar nelle Viscere della Terra, scauandone la pretiosa Congerie de' Metalli; per opra di questa s'ammettono, e si misurano i Mari, c'inabissiamo ne' più intimi, e profondi de' Mari, e vediamo con quai modi delle cose tutte le apparenze si mutano; restringonsi con esse le ampiezze de' Monti, ci rendiamo ageuoli i più alti Ciglioni de' Monti, e ciò tutto, che viene compreso nella gran vastità del Mondo si rende, per opra delle Mani, ligio de' nostri voleri, e delle nostre intentioni posseso. Nel particolar dello scriuere poi, che non loda, che non esagera, e che non esalta? Di quel gran tutto apporrò io qualche particella minuta, lasciando, che lo Studioso Lettore d'indi possa maggiormente restar pago, e soddisfatto. Và dunque con amplification mirabile insinuandoci, *Quid illa scribendi Maiestas, quæ tantarum Rerum scientiam nobis comparat, vetustatem propagat, nil sinit interire, & quod omne conterit Tempus, nostris cogitur Manibus succumbere, quid hoc magnificentius, quid æque admirandum, id esse Homini datum, in quod ne Mortis quidem auida rapacitas ius vllum habeat, quid tot tantarumque Legum contexta Volumina, quam demum Ciuilioris Vitæ proferunt eminentiam? Quid dictorum, Conuentorumque publicis Tabulis comprehensa Fides aduersus Ingeniorum prauitatem? ausim dicere seiunctis Manibus nos fuisse, non inermes modo, sed vel Brutis infeliciores, quem enim vsum rationis habeat Lumen illis destitutum.* Con quanta ragioneuolezza hanno espresso quelli (soggiunge) che dissero esser elleno della Sapienza ministre. Quindi Anasagora, introdotto a fauellare dal diuino Aristotele, repplicato spesse volte da Plutarco, diceua parergli l'Huomo sagacissimo perche fosse decorato, e proueduto di Mani; e che non vagliono ad operar queste? con qual Artefìcio così ben' intesa venne la manifattura delle Deta composta, onde non sapresti dire, se, ò di venustà, ò di vtile maggiore riesca; gran decoro nel numero, grand' ampiezza nella serie, e ne' gradi, con qual felicità vengono stesi, dilatati, ristretti, e contratti. Molto più si stende nell' addurne, e dichiararne i nomi, con le autorità di tanti, e di S. Girolamo in particolare, di Diodoro, d'Alessandro Afrodiseo, graui Auttori. Dice esser fatta, e resa la Palma di queste molle, accioche il senso si rendesse maggiormente sollecito, pronto, e suegliato, e quì auuisa anche Auicenna, esser la Cute di questa maggiormente temperata d'ogn'altra, onde Galeno pone la Palma interna, per lo mezo del sincero della complessione trà il caldo, e il freddo, l'humido, il secco, il duro, & il molle, e resta quella parte nuda di peli, accioche dall'essere troppo hirsuta non s'offendesse il senso del Tatto. Consta poi dice il Braccio (come ancor' Io feci vedere) di due Ossi: assai si difonde nella dichiaratione de' nomi Epomi Aerocoli, Ascella, Ancon, Cubiro, Raggio, Pecchino, Propecchio, Carpo, Bracciale, Tenaro, Hipothenaro, e simili, a cui rimetto chi di legger s'inuoglia.

Lodi dello scriuere.

Espsica nel trigesimo quarto il sito del Petto, dilucida, e numera quante siano le Coste, come ancora i Vocaboli loro, che cosa siano l'Osso sacro, il meato degli Spondili, la Pleuritide, l'Artiridite, ò Hephritide. Vien costituito questi, trà Muscoli più neruosi, e a gli Animali nelle Midolle principali frà le Coscie. Rapportano Anicenna, e Galeno esser questi composto d'Ossa sette, benche sentano molti altri Medici constare d'otto Coste. Sentono Aristotele, e Galeno nell'Isagogico, che per nome di Torace venga intesa tutta la parte, che dal Collo alle Pudende si stende, vien egli detto con altro nome *Holmos*, lo sterno è detto la parte inferiore. Quì si conosce l'ammirabile Prouidenza del Creatore, che non habbia munito d'vn' Osso intero la regione del Petto tutta, e questo accioche per questa parte aperta potesse diuagare lo Spirito, conseguiscono le Ragioni medesime l'Hipocardio, ed Anticardio; vien appellata la cima delle Mamelle Papilla, ò Tubullo, alla similitudine de Fonti vengono contribuite le Mammelle, come scriue il Damasceno, non tanto per vtile, quanto per il decoro, e suaporano ancor'eglino, e contengono Carne rilassata. Vien detta la bocca del Petto Procardio, la Cartillagine Condro, ò Xiphoide dalla similitudine della testa d'vn Coltello, come interpreta Galeno; doue vanno a terminare gli Spondili, Osso sacro vien detto; comincia questi da banda dilatata, ed aperta, ed acuminato finisce; stanno sotto le Coste le Ossa chiamate Chete, come Ceneone, e Zona, che era da Romani appellata Fascia, e l'affetto delle Coste venne chiamata Pleuritide, come de gli Articoli Artiri, e Mephritide quello delle Reni, ed altri.

Petto perche aperto.

Mammelle, perche fatte.

Suoi nomi.

Spiegati questi, e molto maggiori Vocaboli del Petto nel susseguente Capitolo, assume il Ragionamento del Ventre, doue le Voci sue, e i Vocaboli manifesta; si stende a diuisar a lungo sopra la Passione Colica. Tocca della Regione dell' Vmbilico, e delle parti soggette, forma da i Nodi di questi vn Presagio di ciò, che additi quì, e s'intenda per Colera: esprime ciò, che siano trà Fianchi il Zeneone, Lagone, e Lapura, dice, come Hipocrate appella questa parte, imo Ventre, che si frapone trà l' Vmbilico, e le Pudende. Tutta quella Sede, la quale vien occupata dal Polmone, e dal Torace circoscritta, è nominata, a sentimento del detto, con nome d'Hipocondrio; sopra l'Vmbilico, quì sotto è la Porta, onde si fà la Passione Colica, ed il suo dolore non è altro, che durezza di Ventre, si dimanda ancor Stachio, cioè Spica del mezo Ventre, la quale si conduce, e si chiama concauo dell' Vmbilico; sotto a questi, ed altri, vi è finalmente l'Abdomine. Vien detto il luogo ambiente *Gangamon*, quì si fà la piegatura de' Nerui a modo di Rete, che con il nome accennato

Ventre, imo Ventre, suoi nomi, Vmbilico.

cennato si rauuisa, e s' intende. Venne composto a quest' vopo l' Vmbilico, che per esso si trasinette il nutrimento dalla Madre all' Infante, quando nel Ventre Materno vegeta, ed a nuoua Vita si pasce, ed è degno da saperſi ciò, che nota Albumazar re, cioè poterſi dalla Nutrice ſapere il numero de Figliuoli, c' haurà la Parturiente, ſe ſi numeraranno i Nodi dell' Vmbilico di quella, mentre trà essi ſi contengono i Parti. Vengono i Fianchi posti nell' imo del Ventre, trà le Coſcie, e la Pube nella parte poſteriore della perſona: questi dall' eſſer vuoti, e ſcemi, ſono chiamati da Greci Cenconi, perche ſono flacidi, come Lagoni. Non è poca alle volte la perturbatione del Ventre, e per la redundanza de gli vmori, e per le deiettioni, e per il vomito, e per la crudità de' Cibi, e per l' ingurgitarſi di troppo, ed altri.

Numero de Figliuoli dal numero de Nodi dell' Vmbilico.

Succedono a questi, per enumerationi non breui, i Trattati, ò Capitoli della Pube, e del Pene; intorno a cui aſſai ſi ragiona del Faſcino, de Pudendi, del Culto in ciò del Padre Libero, del Tauro, Datilio, Copro; quindi di Nani, e del Vepene ſuccedono i Genitali, doue ſi fà veder più d'appreſſo quali ſiano i Membri più dominanti; con tal' occaſione ſi eſaminano difuſamente i Vocaboli Lanuino, Cliterino, Dupondio, Chromaſtero, Cluni, Entomia, Viduli, Vidulari, Meſoſceli, Apocopi, Chononi, ed altri: nè ſono le Cluni, ò Natiche eſenti da loro nomi, come Apogluti, Gluti, Ephedrani, Peghi, ed Hipoliſpe, perche vennero da gli Ateniesi appellate Depige, della Pietra di Theſeo, perche ſi battono queſte a Fanciulli, perche Calipiga, Catipiga, Pegoſtolo, come Ario, Areoſparo, Aniſchia, Liſpo, ed altri.

Queſte molte conſiderationi, benche per la materia, per l' integrità del compoſto, e per altri riſpetti, ſarebbono neceſſarie, tutta volta, perche poſſono offendere le Orecchie più caſte, perche nè l' idioma, nè la profeſſione, nè l' honeſtà della Perſona, del Libro, ed ogn' altro riſpetto, non ne permettono l' eſplicationi, da me appoſtatamente ſi tralaſciano, e ſtimo minor rimprouero, che mi s' habbia da inſinuare, o Corteſe, che ti preſenti vn' Huomo euirato, e debole, che vergognoſo, ſozzo, inhoneſto. Proſeguirò a diuiſare quanto egli con i Capi ſeguenti porge addottrinamento, e paſtura.

Rimane per compimento della ſtatura dell' Huomo a ragionare delle Gambe, e de' Piedi, di cui con felicità, e proliſſità non inferiore all' altre ragiona anche in queſt' vltimo con il Capitolo quarantuno. Sono queſte, come ſente Ariſtotele, pur anche Carnoſe, Neruoſe, Oſſee, ſpinoſe, e rigide. Cagione di tutte queſte coſe è vna ſola, ſe ſi dirà douer eſſer in tal maniera compoſte, perche doueuano ſoſtentare vn' Huomo tutto diritto, ed in Piedi, e a reggere vna mole in tal maniera, non meno, che con tal fondamento, e Baſe ſi ricerca; ſi dimandano l' Oſſa circa i Fianchi ſinuoſi, e piegheuoli Fianchi, ed Ilij, onde ancor l' Oſſo Ileo hà deriuanza. Sortiſcono ancor i nomi d' Acetaboli, ouero Cotili, che tal propriamente il principio della Coſcia vien detto, il Neruo che il tutto collega, ed vniſce vien detto *Iſchio*, onde i mali Iſchiadici, quindi l' Nipoglitidi, e le Vertebre. Le Coſcie, che tendono al Ginocchio nelle piegheuolezze loro ſi dicono Merù, e da queſte il Meſomero. Quì vi è il Ginocchio, l' Oſſa di cui vennero da Pauſania appellate *Mole*, e la poſteriore incuruatura venne da Plinio detta Poplite. Conſta poi, ed è compoſta la Gamba di due Oſſa, quello della parte eſteriore Paracnemio, e Paraſtrata ne' Giumenti, l' altro Tibia, hanno queſte prominenza nell' Aſtragale, che non ſono nell' Huomo. Il Piede ſi chiama tutto quello, che ſotto all' Aſtragale ſi troua. Conſta il Monte tutto del Piede d' Oſſa, e di Nerui. La parte anteriore di detto Monte dalle Deta vien detta Tarſo, tutta la parte inferior del medeſimo ſortiſce il nome di Tyloma. S' appella l' altra parte di eſſo, che ſi ſtende in fuori del Piede il Petto. Il ſuo Dorſo vien manifeſtato, con le appellationi di Pelmata, ò Rhazes, chiamano alcuni la Pianta Cauità del Piede, ouero Cotili; ſotto le Deta, doue ſi fa la partitione, ſciſura, ſortì queſto nome di Chimetlon, qual nome importa ancora douerſi intendere qualche coſa, che tanto è a dire quelle fiſſure, ò crepaccie, che vengono per cagione del Freddo frà le Deta, onde appreſſo a' Greci era in vſo vn Medicamento, e correttiuo, che la toglieua, chiamato anco da Latini *Marcelion*, che Io non ſaprei conoſcere, ſe non digeſtiuo, ò digerente, che anche a molte parti del Corpo ſi addatta. Solleuauaſi però, dice l' Autore, eſſendo anche valeuole alla debolezza de' Nerui, originata da qualche fatica, ò percoſſa, e ſortiua poi altro nome, che appellauaſi Ganglione. E per ritornare ſul Piede acquiſtoſſi con giuſta proportione il nome di Baſe. Scriuono i Greci eſſer ſtato Pitaco appellato da Alceo *Sarapida*, perche haueua i Piedi larghi, come ancora *Cherapoda*, perche era ſouente percoſſo dall' Vlcere, era queſta parte da gli Ateniesi cinta con detti compoſti, per trarne ſolletico, e incentiuo d' inoneſto piacere, così dalle parti più infime conduceuaſi a mendicare il ſommo della condanagione eterna.

Gambe, e Piedi.

Per additare la corriſpondenza delle parti inferiori con le ſupreme, le prime con l' vltime, queſto ingegnoſiſſimo Autore dimoſtra, e fà vedere la proportion del Piede con la Mano, e come corriſpondono queſte poſtreme regioni del Corpo alle più eleuate, e più nobili, e ciò nel Capitolo quarantadue. Rauuiſa quì l' Artificio ſingolare del Creatore Supremo in tal compoſto, dicendo *Singulari eſt dignus admiratione tanti Operis Artifex infinitus, qui, vt ſuperna Mundi Minoris affabre compegit perfectione ſumma; ita, nec in imo quippiam eius deſiderari eſt paſſus, quippe Manuum cum Pedibus inſignis proportio ineſt, quod adſunt Pedibus Digiti ad figendum fortius. Manui ad apprendendum tanta*

promi-

prominet tamen similitudinis Vis, & quosdam Natura Manibus mutilos pleraque Manibus exequi, quæ Manibus solent alij, maxima omnium, qui inspectarent, admiratione. Mi souiene (e se haueſſi ciò altroue accennato, non poſſo quiui non repplicare) d' hauer veduto ancor' Io nella mia famosiſſima Patria di Bologna, vno, che mutilato di Braccia, con i Piedi infilzaua Aghi, cuciua, sparraua Archibugi, coglieua in ſegno, e tali operationi faceua, che altri hauriano difficilmente potuto con le Mani operare, e per queſto dopo l' *Admiratione* ſoggiunge l' Autore *visos se prodant Pedibus scripsiße, Ligna conscidisse, atque etiam neſſe, & id Genus multa impleſſe.* Hanno conneſſi, e di queſti, e di quelli i Muſcoli triplicati gli vffitij, e veci, cioè d' errettione, di contrattione, e circonduttione. Porta, ſi può dire il Piede d' intorno dell' Huomo la Prouidenza ben tutta, di cui le Mani ſon diligenti Operarie, e Miniſtre, e ben ſembrano quelli, con certa Analogia *proportione*, eſſer più dell' altre parti creſciuti, ed in lungo proſteſi, come parimenti le Braccia, e le Mani, come è chiaro, che vno non può con entrambe le Braccia abbracciar, quando non l' habbia così, nè vno può caminare con vn Piè ſolo ſeguito, che perciò vien reprouata l' Hiſtoria, come vana de Monoſcelli, come pur' anche quella de Sciopodi. Compette ancor ad eſſi la proportion delle Deta, come nelle Mani, non ſon compoſti lunghi, come quelli di eſſe, mentre diuerſe ſono le attitudini, ed operationi loro. Sono breui così alla venuſtà, come all' vſo, mentre danno queſti forza, e vigore al caminare, e prender i ſalti, premendo, e con vigore fortiſſimo ſopra il ſuolo fermandoſi. Da queſti, in tal modo compoſti, acquiſta, e trae forza grandiſſima il Corpo tutto, con queſti tutto s' auanza, & ardiſce. Aſſegna con tal occaſione la ſede del calore ne' Corpi, e dice le Donne eſſer maggiormente calide nelle parti inferiori, e nelle ſuperiori gli Huomini, e in quelle apporta la ragione per via del temperamento frigido nella Donna, che non laſcia ſolleuarſi il calore alle parti ſuperiori, mà lo tiene dimmeſſo, il contrario però auenire ne gli Huomini, mentre la copia del calore portata alla region ſuperiore, dimoſtra più ampio, e più copioſo l' effetto, donde naſce, che per tal ragione ſono alle volte le Donne dotate di Corporatura maggiore dell' Huomo, e ciò per le ragioni accennate del freddo, e dell' vmido. Quelli, a quali manca l' vſo de Piedi, ſortiſce il nome d' Apodo. Si dimandano le rotture de' Piedi Chire, onde Chiropodi.

Donne più groſſe dell' Huomo, e perche.

Quì termina queſto Famoſo vn così ſingolare, ed eleuato Trattato delle parti, e del compoſto dell' Huomo tutto, entro di cui io, come in venerabil Sacrario, hò ammirato, ed additato queſte a mè più coſpicue Imagini, perſuadendomi, che altri più di mè diligenti, e verſati, culti, ed eruditi con occhio più linceo, e penetratiua pupilla ne ſcieglieranno, e ſcopriranno il migliore; e, ſe tanto, e tale ſi è dimoſtrato nell' eſterno, non men verſato, prattico, e difuſo ſi fà intendere, e conoſcere nell' interiore, cioè nelle Viſcere tutte dell' Huomo: mà quì, perche aſſai nel primo Volume hà ragionato d' Anatomia, non facendo caſo altresì di quelle conditioni in vn tale compoſto, da cui non ſi attingano, come da Fonti, viue Acque ſalubre di Precetti, parendomi in queſte Additioni, d' hauer aſſai ragionato, traſmetterò il Curioſo, che d' approffittarſi nella ſcuola Medica brama, ad internarſi in quegli Abiſſi (che pur tali non m' arroſſiſco chiamarli) di Scienza, doue cauarà lumi, e cognitioni, ed al ſuo, ed all' altrui viuere neceſſarie, ed opportune, e con più ſaggia auedutezza vedrà eſaminati che coſa ſiano nel Collo, e ſue Parti come Hipoglitididi, Antiadi, Pariſtimie, Carote, Nerui, Vene, Caratiche, Sfragitidi, Nitidi, duplice Collo, e Fiſtule con ſue attinenze; ſcorre con ordine agiuſtatiſſimo tutte le parti de gl' Inteſtini, eſprimendone gli vffitij, le colliganze, ed i ſiti, come Latti Choladibi, Miſenterio, Meſareo, Omento, e ſimili, nè poſſo io quì queſta bella eſplicatione, e incominciamento tacere, doue và accennando *ab Ventriculo excipiuntur Inteſtina, ex quibus pleraque multis implicantur Orbibus, ne ſemper adſit Cibi apetentia, neue Alimenti inopia fameſcamus*, e poco più ſotto in due parole eſattamente dichiara, *ergo ima Ventriculi Pars paululum in dexteriorem Conuerſa Partem, in ſummum inteſtinum coarctatur*, diſcorre de gl' Inteſtini Cieco, Colo, Peritoneo, Enteriori, e ſimili. Oh con qual fluuido ragionamento s' inoltra a diſcorrere de Polmoni, rauuiſandoli, e conoſcendoli Fonti di Vita perenni: accenna con qual alta prouidenza vennero dalla douitioſa Natura prodotti, acciòche ſeruiſſero, come di Ventagli, a reſpiri, e refrigerare l' eccesſiuo calore del Cuore: con tal' occaſione partitamente ragiona de' Peſci; adduce l' imperfettione de' Pneumonici, ò Polmonarij. Li porge queſti vaghi aggiunti, ò Epitetti; *eſt Aeris conceptaculum, & ſpirandi Artifex Officina, vnde alitur Anima, ſicuti Cibo Corpus, natura ſpongioſus, Fiſtulis inanibus caueis, inde Spiritus capax*, come moſtra il Mediaſtino, partito nel deſtro, e ſiniſtro lato del Corpo dell' eſſer Flabello del Cuore, ne adduce in Teſtimonio i gran Filoſofi Ariſtotele, e Plinio, dicendo delle Branche eſſer Inſtrumenti, per reuocare l' opera deſtinata, ed eſſendo vnica queſta, conſimile douea farſi l' Ogetto; introduce Columella, che lo appellò come Colcitre, ò coperta del Cuore. Internatoſi quindi in queſto Cuore, con qual difuſa dolcezza di quei Ventricoli ragiona, e diuiſa, fauellando della ſua concettione, ottimamente dice, *Semen Maris, in Vulua conceptum, reſſoluitur in Spiritum, hic vero menſtruo ſe ſe inſinuat humori, atque ibi domicilium quodamodo ſtatuit, quod eſt Cor; eſt enim cor, tradente Galeno omnium viſcerum, & Membrorum Corporis Radix prima*, e poco più ſotto, *ſicut in Orbe Intelligentia prima eſt quidam Microcoſmi Rex nobilior*, come fà vedere la ſua nobile Compoſitione dilatata, e bipartita quaſi nel principio, aperta, e bimembre nel fine, e turbinata, come lo dimoſtra copioſo di Nerui, e di moto, con intenſione, e remiſſione organica,

Pulmone, che coſa ſia.

Cuore come fabbricato.

ganica, e ben'intesa, come i suoi Ventri, onde la sanguificatione si forma, l'vscita di queste per le Vene, ed Arterie, come, con l'accennata da mè nella sua Anatomia nel primo Volume, e con i Filosofi tutti concorda, dicendo, non esser a veruna affettione soggetta, mà da esse con la subita Morte, ò Vita si distoglie, e si leua; apporta bensì vna bella opinione, che dice auanzarsi questo ogni Anno, ed acquistare due Dramme di peso fin all'Anno quinquagesimo; detraersi poi di tempo in tempo, nè più poter viuere gli Huomini, oltre l'Anno centesimo, e ciò per diffetto, e mancamento di esso, e rapporta di ciò Autor Plinio nella Dottrina de gli Egitij.

Vedrà chi di vedere s'inuoglia ampie materie nel particolare del Fegato, come del Pancreo, Holcimo, e Fiele, come belle Dottrine del lungo, e breue viuer de gli Huomini, per quanto però si può dedurre da Argomenti Medici; accenna esser due le Fonti vitali del Sangue, cioè Cuore, e Fegato, rapporta per sentenza di Galeno, *ex Spiritu resoluto ab Hipate in toto fieri Corpore appetentiam oblectantium, seruentiumque*, e poco più sopra della sua nobiltà, e prerogatiua ragionando, và insinuando, *Iecur autem Membrum, vt Plato inquit, nobilissimum, & notissimum Concoctionis Cibariæ Gratia contributum*, che se noi habbiamo vita, e conduciamo sani, e prosperosi i giorni, il tutto dal Fegato adiuiene, dice egli, così sentono Aristotele, e Galeno, e tutta la Scuola principale de' Medici; quindi haueuano in vso superstitioso i Gentili di riconoscere per infausto quel sacrificio, ed argomentare esito infelice di quel Voto, ò preghiera, per cui fatto veniua, se nella Vittima non hauessero trouato il Fegato. Dice del Fiele, frà l'altre, *ex inferiori Parte assidet Fel, cuius Folliculus ab Grecis dicitur Choledhocus, quod flauum contineat humorem, est autem hoc nil aliud, quam purgamentum pessimi sanguinis*. Stimò Anasagora da questi deriuare ogni vmore catiuo, ed ogni infermità, e praua dispositione della Natura vitiata, e mal'affetta, mentre dalla ridondanza di quello (accenna) vengono aspersi il Polmone, e le Vene, e le Coste, adducendo, che questi Vitij, ed Infirmità, non auengono a quelli, a quali manca il Fiele, così dicono la lunghezza di Vita conoscersi dalla cauità del Fiele, che lo traducono dal Ceruo, come anche lo stesso auiene nel Delfino, che ciò non ammette, i quali portano lunghissima la Vita. Conchiude con vna tal dilucida diuisione, e Dottrina finalmente, *esse nanque Iecori subiectum Fel ratione feruescentis Bilis perinde Ignem sub Cortina succensum*, nè deuesi questo grand'vtile disprezzare, mentre per opra di questi tutta la Bile viene all'Intestine trasmesse, e mentre vengono stimolate da questo più presto conducono alle Parti loro le Feccie, che queste vie precluse, indi ne segue l'Iteritia, ò Morbo Regio, come sentono tutti i Periti, essendo sparso per tutto il Corpo il Fiele, al cui presentaneo remedio, ottimo io hò sperimentato le prese del Reobarbaro, per la Simpatica Segnatura, che hà con questi, di cui vna Dramma per volta, e giusta il bisogno, si esibisce vtilmente al bisognoso.

Diligentissimo, e lucubrato, ed esatto prende nel quadragesimo ottauo a trattare con ben'ampio discorso della Milza, e sue parti; cagione giustamente, la dice, del Riso smoderato; tratta del Medicamento splenetico, e apporta la ragione da mè addotta nel primo Volume, perche appellaua l'Imperatore Traiano la Milza Fisco; la descriue vna Membrana mediocremente a proportione del Corpo, lunga, larga, rilassata, e molle, all'Imagine, e similitudine d'vna Sponga, e questo, come si dice, accioche facilmente cernisse, e purgasse il sangue feculento, e più grosso, onde poi ne risulta la parte d'esso più lucida, spiritosa, ed attiua. L'esser cagione del Riso da ciò prouiene, come i Periti della Natura raccontano, quando che il sangue in tal maniera depurato si troua, insorge vna moltitudine di spiriti, e chiarezza di quelli, che portano hilarità all'Anima; scriuono i Medici più scientifici rintuzzarsi gli ardori del Cuore, con il refrigerio dell'Atrabile, che si porta ne Vasi splenetici, questa è la ragione, che per lo più la banda sinistra è della destra più temperata, e più frigida, e quando questa però assai più di quello, che si conuiene si raffredda, s'illanguidisce il Corpo, e soccombe sotto il peso del troppo alimento, quindi ne viene la durezza del Ventre, e ne succede a poco a poco l'Hidropisia Timpanite. Ramenta d'vna Città non molto da Rodi distante, doue alcuni Popoli detti Caunij, essendo tutti splenetici, e lienosi, portauano nel Volto colori macilentissimi, come di foglie trà verdi, e secche; entrato quì Stratonico Citheredo disse con gratiosissimo sale d'hauer veduto in essa, *Tale quidem Genus est Hominum, quale est Foliorum*, ed accusato, perche non hauesse inuaso vna Città così morbida, rispose con motto altrettanto faceto, e giocoso, *Ego eam morbidam dicere ausim vbi Mortui ambulant?* nascono le Pecore, rapporta Celio, in Cortina Città, vicino a Creta, senza Milza, e la cagione n'è vn'Erba, la quale mangiata da esse hà Virtù di disseccarle tal parte. Da questa poi se ne fabbricò il medicamento, ò correttiuo detto Aspleno. Da ciò apprese il pijssimo Imperatore Traiano di chiamare le esationi troppo rigorose del Fisco, acquisti splenetici, come che ingrossandosi la Milza s'intisichisse, e decresce il Corpo, così auanzandosi il Tiranno si sminuiscono i Cittadini, onde il dottissimo Alciati vi pose *Opulentia Tyranni Paupertas subditorum*, e sul material della Milza esageraua, *Splene acuto tabescunt cæteri Corporis Artus*. Cose tutte da mè dimostrate, e in Figura, e in Lettere nell'altro Volume.

Città de'Splenetici.

Da questa parte con il quadragesimo nono Capitolo si porta a discorrere dottamente delle Reni; dice di queste, per testimonianza di Celso, *hi Lumbis sub imis Coxis connectuntur parte Resimi, parte globati, Venosi porro sunt, & Ventriculos habent, ac conuellantur Tunicis*. Vuole esserci date, accioche

possa

possa meglio la Vessica esercitare l' operationi sue; ottiene il Destro, come vuole Auicenna, il luogo supremo in tutto; prouengono altri dalla Vena Aorta, e il loro vffitio è atraere dal sangue l'vmore seroso, e perche più facilmente possa farsi, dicono a ciò cooperare molto il calore del Fegato. Viene a farsi la Carne di questa compaginata maggiormente, e più solida, e più densa, accioche non possa suggere, oltre alla serosa tenuità del sangue, mentre non adduce la Bile Atra, ò la Pituità. Porta questa solidità vn'altra difesa, cioè, che le hipostasi, ò recrementi troppo acuti delle Beuande, e del Vino in particolare, con la mordacità loro non cadano precipitosi, e in tal maniera possa più facilmente esercitar l' operatione propria, mentre con le rarità loro, più impure, e feculente rendono le Vrine. Si dimanda il loro morbo dolore Nefritico, quì si producono le Arene, i Calcoli, e le Pietre, le quali, con pericolo di Morbo mortale del Patiente, piombano nella Vessica souente. Il profluuio d' Vrina, che da esse intemperantemente discende, si dimanda ò Matelle, ò Diabete; partorisce sete oltre misura questa Infirmità, onde anche s' appella Dipsaco, trattane la Metafora dalla Dipsade Vipera, il cui morso fà morire di sete l'oppreso.

Lasciati i Vasi Vreteri, come poco all' affare vtile, nel Capitolo cinquantuno si porta a ragionare con termini tutti Magistrali, e ponderosi, delle Ragioni, e stati de Precordi, come del sito, e dell' essere del Diafragma, discorrendo partitamente del Phrene, ò Phrenitide, difusamente si pone ad illustrare vn luogo di Plinio, esendo per tanto il Petto (dice) sede principale dell' Anima, venne composta la capacità del Torace al sommo equilibrio di Sapienza, per lo che vi venne fraposta con giusta dispositione vna Cartilagine nel mezo, la quale con vna parte superna potesse eser fatta partecipe, e della Fortezza, e dell' Iracondia, e dell' altra parte, contentiosa dell' Anima; questa, come contemperando la parte sensitiua, raffrenase conseguentemente la Concupiscibile; è composta questa Membrana di parti tenuissime, che s' attrauersa per mezo a Pulmoni, quasi vn Sepimento del Petto, vien connesa alle Coste anche sotto Cartilagini, ed anche alla Spina, e che pur ancor' ella ammette Vene. Venne dimandato questo Sepimento da Platone, Galeno, ed Hipocrate, Phrene, che con tal parola intendiamo appunto douer con la ragione, quasi imperioso Auriga, tener a freno i contumaci Destrieri della Colera, e della Concupiscibile, e quì viene, come in regio Principato della Prudenza, che però quest e cose in ese veramente non si fanno, mà si sottomettono a quelle, per le quali si fanno, come al Cuore, fonte primario dell' Anima, e delle sue operationi per conseguenza, che per tanto vengono questi Precordij appellati, e di questi scrise dottamente Plinio, *In Præcordijs fuit peculiaris Causa vicinitas Alui, ne Cibis supprimeretur Animus.* Comenta dilucidamente l' Autore, dicendo, *Intellige vt Animæ sentientis origo inofensa seruetur, nec facile Cibi exhalationibus distringatur, & Caloris aduentitij Copia, nam & sic quoque vbi ex conuicinia attraxerint Præcordia humorem calidum, atque excrementitium, continuo Mentem, Sensumque perturbant;* segue, dicendo, che se fose composta di Carne più piena atraerebbe copia molta di Vapori. Questa Parte, scriue Aristotele, alquanto riscaldata, moue il senso prestissimo, e si conosce dalla semplice Titillatione, difondendosi quì, e risoluendosi ben presto lo spirito, e fà questa tenuità, e sottigliezza di Cute, che l' Huomo sia a queste Titillationi soggetto, come auiene nel Riso, di cui non ne sentono il moto gli altri Animali, perche non ridono. E questa è la ragione, per la quale i Soldati, ò siano nelle Guerre, ò nelle Zuffe percossi da piaga, anche mortale ne' Precordi, muoion ridendo, e ciò deriua dal calore moso dalla Ferita. Fece memoria di questa Dottrina Auicenna nelle Historie de gli Animali, al libro decimo terzo, mà con racconti oscuri. Più dilucidamente Plinio nel Libro vndecimo, il qual dise eser cosa certissima, ed aperta, che i principij delle forze tutte del Corpo, i moti delle inspirationi della Voce, ed ogn' atto della Persona trahe dal Diafragma l' origine, e sì come habbiamo per esperienza, che tutte queste corporee operationi con lo agitarsi, e stendersi maggiormente deboli alla giornata adiuengono, come con l' esser contratt', e constipate acquistano giouamento, e vigore, e da quì si raccoglie l' emolumento singolare de Precordj. Osseruatione ben degna di Galeno, Prencipe senza fallo, e della sua, e della postera Scuola. Con questa facoltà, e principalmente con la reciprocanza spiritale dell'Aria, si communica l' ingresso, e l' egresso a gli spiriti, e quì deue dirsi, che restringendosi il Diafragma, s' atrae lo spirito, ò sia l' aria, e dilatandosi si rilascia; e lasciò scritto finalmente Galeno nel Quinto, *Terminum, quo Thoracis Pars inferior finitur, Antiquiores Phrenas appellauerunt, siue simpliciter, siue quia eo, inflammatione affecto, Mens item obledatur*, quindi hanno origine il Delirio, e la frenitide, onde offese da questo insorgono i Vapori alle Parti più nobili del Cerebro, e ne vengono tali Sintomi, e Sincopi. Quelli, che seguono i Tempi, e le Scuole di Platone, dimandano (come si è detto) Circonuallatione, e Sepimento, e ciò per tutto quello, che dir si potrebbe.

Perche il Ventre vicino al Cuore.

Huomini, per cossi ne Precordj, muoion ridendo.

Aggiungo, che, come al nostro intento poco confaceuoli, si tralascia il numero de' Vasi Spermatici, così anche l' Vtero Muliebre, doue molto si difonde nell' agitare la Questione, d' onde, e come si facciano i Mostri, Materia da mè poco fà apportata? Quì auanti, che s' incamini al fine, fà tendere con curiosa Questione, come con proportione, e numero Settenario constano, e vengono proportionatamente composte le parti dell' Huomo interne, e questo nel Capo quinquagesimo quatto. Prende la prima attestation da Macrobio, tratta dal Libro primo de' Naturali, e son queste le sue parole, *septima sunt intra Hominem, quæ à Grecis nigra Membra vocantur, Lingua, Cor, Pulmo,*

L' Interno dell' Huomo consta di numero Settenario, in proportione.

Pulmo, Iecur, Lien, Rhenes duo. Septem item alia cum Venis, & Meatibus, quæ singulis adiacent ad Cibum, & proportionem, adnata item ad Spiritus reciprocationem destinata, Gutur, Stomacus, Aluus, Vessica, & Intestina Principalia Tria Dissipium, Mesenterior, Hira, con qual condegna auertenza viene osseruato questo bel numero, che per maneggiare con imperio, e bella proportione questo Composto, deue portare sopra gli altri a ragione la preminenza, il vantaggio, l'honore, e la gloria. Sette quindi vengono osseruati i gradi nel Corpo, i quali compiscono la dimensione dell'altezza dall'imo, fino alla superficie: son queste la Midolla, l'Osso, il Neruo, la Vena, l'Arteria, la Carne, e la Cute. Son palesi, e in aperto sette parti estrinseche, come Capo, Petto, Mani, Piedi, e Pudende; altrettanto son quelle, che si diuidono, compaginate con sette Nodi, e ritorte, come l'Omero con le Mani, il Braccio, il Cubito, la Vola, tre Nodi delle Deta; e perche costitnì la doviciosa Natura i Sensi, ed i ministeri suoi nel Capo, come in maestosa, ed eleuata Rocca, esercitano i loro ministeri i Sensi con sette forami, come con tante Porte; son questi quelli della Bocca, de gli Occhi, delle Nari, e delle Orecchie tutti duplicati, fuor che la prima, *Quare*, così a Gloria di questo gran Dispensiero và diuisando questo grand' Intendente, *Numerus hic totius Fabricæ dispensator, ac Dominus est*. Potrà forse rimprouerar qualcheduno, il medesimo soggiunge, *Et quid ista Corporis humani structuram faciant augustiorem?* deuesi asseuerantemente rispondet di si, mentre contiene egli la perfettione, e la pienezza di tutte le cose. Disse Marco Tullio, *Septenarium esse Rerum omnium nodum, quippe geminam vim obtinet vinciendi, quia ambæ partes eius Vincula prima sortita sunt, Ternarius cum vna Medietate, Quaternarius cum duabus*, e segue a ragionare a lungo, doue conchiude, quello è perfetto numero, che emerge, e s'vnisce con il paro, e disparo, quindi ogni misura abbracciando, ed ogni termine; nel dispari s'intende il Masculino, nel pari la Femina; Gli Studiosi dell'Aritmetica, ò Scienza numerale, nel numero della parità intendono la Madre, e della disparità il Genitore. Può qui ripigliare tal'vno anche: questa forza, e queste qualità ponno darsi in altri numeri; doue la parità, ed imparità si concatenino, ed vniscano; a ciò risponde l'Autore, *inest quidem, sed vt septenarij Partibus. Possem*, e con ciò finisce, *hoc loco Argumentis peruincere totam in Vtero Infantis Fabricam isto dispensari numero, nec non totam Hominis Vitam. Sed superest de hac Rè Pragmatica, Quæ modo allata sunt premonstrant, dum ne cæcutiamus, diuinæ Maiestatis Sapientiam, à qua tot, tantisque insigniti Bonis sumus, vt in Delitijs esse nos fateamur, necesse sit modò succinat vnusquisque sibi: Nosce te ipsum.*

Settenario, numero perfetto.

Nuoua Obiettione.

Corona, con gloriosissimo motiuo nel quinquagesimo quinto Capitolo il fine del suo secondo Libro questo famoso. Fine, e Libri degni, a cui arridano con Echi di mille Applausi la Fama, la Gloria, e l'Eternità; degni, che le Api più dolci, ò di Pindaro, ò d'Ambrosio, ò d'Himeto vi spargano sopra i suoi dolcissimi Faui; degni dell'incorruttibilità del Cedro; degni, che, affasciati con le Palme più verdeggianti, siano portati sempre nelle sue pretiosissime Mani dalle Virtù; degni, insomma, da esser inuolti nelle Porpore, e ne gli Ostri più fini del Merito, del Valore, e della Fama. Compendia, e restringe tutto ciò, c'hà detto, e dirsi potrebbe, persuadendo, ed auuisando, e prouando, con Argomenri però da sè stessi probabili, che il sommo bene dell'Huomo stà tutto riposto in Dio, non nelle Voluttà, nelle Potenze, ò Glorie humane; quindi prende occasione di tacciar, e rimprouerar l'empietà humana, così tutto rapporta in quell'Altissimo, alla fruitione di cui creati, e redenti pur fossimo, mostrando tutto ciò, che fin a quest'ora hà espresso, hauerlo a quest'vopo mostrato.

L'Huomo, creato per godere Iddio, Sommo Bene, si discorre a lungo.

Io, se mi darà animo, ne andrò delibando il più succoso, e il più stretto, e da questo gran Campo andrò quelle spiche cogliendo, che di grane migliori, e più stagionate mi sembrano, nè ti rincresca leggerne gli squarci intieri, o Dotto, sembrandomi più copioso, più vtile, e pieno, ed espressiuo nel proprio Idioma, che nel mio debol trasunto. Tutto lo apporrei, se non hauessi intrapreso di seriuer Volgare, e se troppo alla promessa sproportionato non fosse apporre più Idioma diuerso, che l'Assunto. Egreggiamente però a discorrere, e a finire s'incamina con queste parole, *Hæc habui de Hominis præcelsa Natura, quæ in Literas promerem, quæ labore non paruo ex diuersis congesta, si exactius quis paulo humanior vocarit ad Libram, fatebitur opinor, quod initio astruximus, Hominem esse Miraculum magnum, atque diuinum*. Nè solamente (prossiegue) miracolo, mà maggiore, ben'anche, essendo con cura, e prouidenza cotanta della Diuinità posto al Mondo, e creato, ed ornato, e ad ogni momento pasciuto, nutrito, difeso, e con tutte le forze ad vna vita veramente vitale appellato, ed atratto; che, se resta dal senso tiraneggiato, e miseramente in schiauitù deplorabile depresso, viene in tal maniera a degenerare dallo stato, e fine suo proprio; getta a Terra, e barbaramente pesta quel Sacro Numisma dell'Anima, che con tanto ornamento, e decoro gli venne dall'Altissimo consegnato, anzi lo sepelisce, sourinalzandoui vn'Argine di sceleragini, ed iniquità; sourafatto dalla colpa più non ottiene il bel nome d'esser Pianta verdeggiante, e feconda, piantata nell'ameno Campo del Cielo, lasciando il sommo Bene di quelle eterne Regioni, mà appettisce, và in traccia, quasi ribelle Anteo, de Beni di questa Terra; questi desiderando presume potere da essi trar forza, e vigore, onde poi in infinito ne và ad ogn'ora serpendo, e diuagando la Morte. Quì da noi stessi diuersi, caminando per questi terreni sentieri, neghiamo la nostra Natura medesima; da questa alienati, doue non occorre caminiamo a seconda; quì siamo dalle fallacie allettati,

da

mille ambagi allacciati; quì pensiamo, quì affissi non sappiamo leuarcene, per queste mouiamo Liti, alterationi, e cadiamo in efferatezze da Barbari, fino di trucidarsi, più che nell'Erimanto, l'Orse, e i Leoni, e in tanta crudeltà, che come diceua Marco Catone, *succidias humanas facimus*; pur meno si risguardano queste cose ne gl' Idioti, meno prattici, ed imperiti; quello, che più rileua, è il fatto di tanti, che si stimano saggi, e discorrono di felicità, e di beni, mà doue sono non rimirano, non attendono, e non guardano; chiamano al Campo, stendono le Bandiere, instruiscono le Militie, mà nell' azardo, quando che è il tempo, lasciano l'impresa, s'arretrano, fuggono, e ignominiosamente s'inuolano, e, quasi che fossimo nati tutti d'vn parere, e d'vn talento allettati, e presi dalla voluttà del piacere sommergiamo l'Anima, il Corpo, la Mente, e il Pensiero, e per questo, ò che inuiperiti contro del Prossimo nostro, vogliamo anco, come proprio nostro, arrogarci quello, che è suo, ò che siamo immersi, e tutti pieni di Vanagloria, perche la nostra più dell' altrui opinione venga stimata. Tù vedi vscir, come a Truppe, moltitudine infinita d'Huomini, che vanno in Traccia della Voluttà, e del Piacere, queste misurano, nè altro hanno per Oggetto, e ad altro non pensano, e sembra quasi vna cosa determinata, e statuita, che quì debbano immergersi, ed affissarsi colà: doue questa n'alletta a Briglia sciolta si corre, e come diceua Seneca de gli Epicurei, che ingiustamente il loro Maestro infamarono, *ad nomen Voluptatis currunt, vbi audiunt laudari Voluptatem, nescientes, quam sicca, & sobria fuerit Epicuri Voluptas*, Or che deue farsi con questi imperiti, ed indotti? d'vn tal parere era Eudossio Filosofo, gran Professore d'Astronomia; inuehiua però contro quelli, che ogni cosa in queste dilettationi poneuano, e che queste affettauano; corse a briglia sciolta nel parere, che la Voluttà sensuale fosse il sommo de' piaceri, con gli Epicurei tutti, Filosseno, il quale desideraua hauer il Collo di Grue, accioche potesse hauer quindi gusto, e piacere maggiore dalle beuande, e da Cibi nel tracanarli, e ingurgitarsi, e Xerse Albagioso, e superbo, proponeua grandissimi premij, a chi gli hauesse scoperto nuoua sorte di Voluttà, e di Piacere; quindi ne vscì sopra questo, colà in Efeso, vn Decreto speciale, e perche il casto, e continente Hermodoro vi si oppose, Huomo di grandissima modestia, e frugalità, come dilutile lo riprouarono, e, con pena di multa, brutamente lo esigliarono. Non vi sia appresso di noi, diceuano, chi sia parco, e frugale, e che insegni questa Dottrina, e, se vanta questa professione, se ne vada; concepiscono alcuni, anche trà i Filosofi, in così fatta maniera la Voluttà, che ne costituiscono la sua imagine, come di tutte le cose Regina, a questa inalzano Solij, ergono Tribunali, e quello, che maggiormente dettestabil si rende, e da non comportarsi per conto veruno, sottomettono, a questa le Virtù, e vogliono, che da suoi Ceni dipendano, quasi, che a questo fine venga l'Huomo creato per inzupparsi ne Cibi, e nel Mosto, e piouer tutto di poi, e distillarsi, e colare, come accennaua Seneca nelle Questioni, in nefande disonestà, e libidini, nè temeranno mai il rimprouero del loro Coetaneo Filosofo Antistene, che pur, come essi Gentile, tutta volta più di loro morigerato, e auertito andaua insegnando, *insanire se male, quam Voluptate delinire?* e con giusta ragione, mentre de' mali di questa esageraua con gran risentimento Silio Italico,

> *Quippe nec Ira Deum tantum, nec Tela, nec Hostes,*
> *Quantum sola nocet Animis illapsa Voluptas;*
> *Ebrietas tibi fida comes, tibi luxus, & Atris*
> *Circum te semper volitans Infamia Pennis.*

Pongono altri il sommo della Voluttà, e del Piacere nel dominare, replicando souente il detto di Liuiano, *Regnum est inter Deos, & Homines res pulcherima. Reges putant Deos esse terrenos, qui, ab exili, tenuique initio coorti, ad præcelsæ Magnitudinis, & Maiestatis instar excreuerunt, emicueruntue*, adducono quindi il detto di Giulio Cesare, che inuasato dallo spirito di dominare, trapassando le Alpi, sopra vna Cima di quelle fermatosi alquanto, prorompendo poi disse *mallem hic esse primus, quam Romæ secundus*. Questa sorte di felicità, quanto farsi temere, ed vbbidire da Popoli, portar sopra loro Scettro d'imperioso comando, toltine anche l'Ambitione, l'Interesse, le Cure, i Vitij, e Passioni che si frapongono, quando il tutto fosse maneggiato honestamente, potrebbe ammettersi, se non vi fossero le parole di Seneca in contrario, che dicono, *Simul ista posuit Conditor Mundi Deus Regnum, & Odium* quindi (come hò additato ancor' Io) quello, che trouò vn Diadema in Terra, stato buona pezza sopra sè sospeso, se doueua, ò non douea pigliarlo, nel toglierlo ch'ei fece disse, *O Nobilem potius, quam felicem Pannum, quid enim, vt inquit Catullus, solutis est beatius Curis*.

Altri si trouano, che presosi dal Mondo congedo, ed abbandonato il tutto, pongono il sommo delle felicità, e de beni nello studio, ed indagine della Virtù, dietro a questa a tutto potere sen corrono, questa fomentano, abbracciano, e prosseguono, stimando, che il Sauio sia quasi il tutto, e come diceua Oratio, *Vno minor Ioue diues, Liber honoratus, pulcher Rex denique Regum*. Occupa, e tiene la Virtù, non v'hà dubio, luogo alto eminente, sublime, e circondato da luce immensa, mà chi ne rinuenne veramente i vestigi? a chi diede l'Animo di salire quel difficile accliue, e di poggiare a quelle cime inacesse? gran fatto, che connesse a questi desiderij non vi siano l'Ambitione, ed il Fasto, e quello, che è più graue, l'Ignoranza, e la Negligeuza. Quanto di male alle volte và connesso con la conquista del bene? Con qual'azardo d'empietà s'acquista alle volte vna participatione, e comunicatiua di qualche honesto, e reale? Eccone le Figure del Sauio albagioso in confronto, consi-

deratelo, e vedete come camina con il Collo prominente, gonfio, e diretto, come con arugata Ceruice sembra volere a forza di minaccie esser riuerito, ed inchinato; parla di raro a Periodi considerati, e rotondi, mà se lo misurarete al di dentro, vedrete esser egli vn Vaso voto, in cui nulla è di sale: che habbiamo da far noi con platone con Aristotele? lasciate pure, che de' nomi loro risuonino i Licei, le Contrade, e le Atene, se sepellite l' Anime loro nell' vltimo Angolo dell' Inferno, vengono all' eternità de' supplici condannate in eterno. Oh genere infelicissimo di Mondana felicità, e piacere! che contenti sono questi di Secolo così lubrico, così abortiuo, così fugace? Suegliati Anima infelice, ritorna in tè stessa, e considera con rigoroso, e ben douuto esame il tuo stato, l' esser tuo, ed a qual' vopo fosti mandata ad habitare nel Mondo, misura, e pesa tè medesima. Io ti diedi a conoscere tè stessa, quando con le attestationi d' Autori cotanti ti manifestai per la maggiore delle merauiglie, che dalla Mano architettrice d' vn Dio esser potesse vscita giammai, a cui aggiunse il gran Trimegisto *Venerandum, & adorandum*, mà tù, a tanti honori, a queste così eleuate, e nobili prerogatiue quasi t' inorridisci: abbraccij, e vai in traccia d' Opere peccaminose indirette, e in tal forma di retto, e rationale, che fosti creato, incuruandoti ogn' ora, come gl' Iragioneuoli, cangi l' esser tuo di perfetto in brutale, e ferino, e più tosto di queste sozze denominanze t' appaghi, ch' esser chiamato Miracolo dell' Altissimo? Qual cosa più abborribile di questa, che coprire col fango il più laido, che imaginarsi mai sappia chi che siasi; macchiare, e abbruttare questa bella Imagine diuina, e immortale, illustrata con tanti lumi, e chiarori, e renderla con le Colpe, e co' Vitij più immonda, più vile, e più deforme d' vn Bruto? venne vn così dettestabile abuso reprouato, e dettestato dalla Scuola più venerabile de' Filosofi andati, benche Gentili, quando scriueuano *Hominum effigies habere, Animos Ferarum*. Qual' errore maggiormente di questo dettestabile, e da fuggirsi ad ogni patto, che non rauuisare quel proprio Padre, datore di tante consolationi, e lume, che sopra di noi difuse, e cosparse il signacolo della sua Imagine stessa, e poi non conoscerlo, non intenderlo, anzi, con andare in traccia de' suoi mal nati affetti, e passioni, abborrirlo, sprezzarlo, ed offenderlo; con questi mal nati principij cominciassimo a cadere dalla nostra dignità, dal nostro primo essere, e ci vedessimo fatti, come onde di Mare, che vanno a terminar in ispume, ò come Vessiche, e tumori pieni di Vento, tutto Polue, tutt' Ombra. Quel solo, che già fù, e sarà tralasciamo, e trà queste fuggitiue, e trasparenti Imagini andiamo conuersando, ed a cadere, e ricadere pur troppo veniamo. Venne a noi contribuita vna luce vitale, accioche mediante l' essenza sua vera, vnica, e fecondissima, cominciassimo ad essere qualche cosa, vnica, e feconda anche, e pur noi in questi affetti terreni ingolfati, ed in tutto diuersi dal Diuino volere, che creò l' Animo, non dimesso, ò piegato, pur trà le caligini di questi bassi affetti rauiluppati, ed inuolti, diciamo con quei Lurconi, che solo d' edulij, e comessation si pasceuano, *Quæ supra Nos, nihil ad Nos*, così vengono rintuzzati, ed hebetati il lume della Gratia, della Virtù, e della Mente, nè auertiamo, miseri, esser tuttto ciò, che trattiamo, e che maneggiamo vano, transitorio, fuggitiuo, e caduco. Oh Dio voglia vna volta, che quell' vnico, e vero Bene, sommo Figlio dell' Eterno Padre, che con il suo inefabile, e pretiosissimo sangue ricomprò le Anime nostre dalla schiauitù del Peccato, Redentore infinito, accenda così le nostre Menti, le rischiari, e le illumini, che potiamo riuestir nuoua spoglia, e spogliare l' Huomo Vecchio, acciò che quello, che ne inuolò l' offesa, e la caduta del Peccato, ci venga restituito dal candore della Pietà, e dell' Innocenza, e come Argento puro, e immacolato non ammettiamo macchie d' impurità veruna, che a ciò dobbiamo cooperare ogni giorno, ed ogn' ora con ogni nostro possibile sforzo! Qui termina il suo dire questo gran Saggio.

Or quì rifletta chi vuole, e pensi, se da più elaborata eloquenza, se da pietà maggiormente Christiana, e se da più dogmatica Penna poteuano vscire sensi più ben' intesi, Capitoli più ben' ordinati, Materie più ben' elocubrate, e Propositioni più ferme: se meglio poteua fauellare ogni Morale, ogni Christiano, ogni Saggio, anzi direi, che in esso rilucano l' acutezza d' vn' Agostino, la soauità d' Ambrogio, la dolcezza di Bernardo, la moralità d' vn Girolamo, e il succinto, e succoso tal volta d' vn Grisologo. Non posso negare la partialità, che ad vn tanto Scrittore professo, sì, perche trouo le sue Dottrine sparse d' ogni sagacissimo, e ingegnosissimo Sale, come per l' obligatione, che conseruo a quella Patria famosa, che in varij tempi, e nel corso principalmente d' vna Quadragesima intiera, accolse le mie deboli fatiche; e quello, che maggiormente rileua, chiude nell' Vrne de' suoi Sepolcri le Ceneri di Giulio Scarlatini mio vero, ed vnico Fratello, il di cui Funerale venne honorato, ed assistito da maggiori della Città, così compianto in Morte, come con segni d' affettione particolare fù da essi amato in Vita. Chiudo con questa dolorosa memoria Fraterna il mio Huomo Figurato, e Simbolico, perche sì come, mediante le rendite sue, a mè lasciate, escono alla luce questi Volumi, così era il douere, che al Mondo, in titolo di gratitudine, queste rimembranze manifestassi. Chiudo con la Morte, il di cui Ferro sciogliendo il nodo, con cui viue quest' Anima aggruppata al Corpo, ne fà con l' esperienza l' alta Dignità da mè non descritta (che a tanto non vaglio solleuare la Penna) mà abozzata vedere. Chiudo con la Morte, che, se questa è veramente fine dell' Huomo, il fine può dirsi Morte del Libro; ma, se colà quella è di nuoua Vita principio, quì vnendo con il Principio vn tal Fine, prego dal Sommo Iddio Vita tranquilla

quilla a te, che ti sei degnato di riflettere a questi miei mal tessuti Caratteri: Vita al Libro, accioche portar si egli vaglia da vna in vn'altra Mano: e Vita a mè stesso, onde posia a migliori fatiche impiegare la Penna per seruirti, se d'aggradire le mie imperfettioni ti compiaci, e viui felice.

CONSIDERATIONI PATHETICHE

Sopra la Creatione dell' Huomo, e sue Dignità,

Fondate sopra le Parole del Trimegisto di Platone, di Celio, e d'altri Antichi, che dissero *Homo est Animal admirandum, venerandum, adorandum, Miraculum Miraculorum Dei.*

Ex Cælio Lib. 1. C. 4.

Prosopopea, doue s'introduce il Padre Eterno a fauellare, onde da gli effetti seguiti si può piamente credere, che nell'atto della Creatione, ciò, con la sua infallibile Prouidenza, disponesse.

ODA.

Trà vn fulgido Baleno,
Che a Caratteri d'Oro in Ciel s'apriua
Passeggiaua l'Eterno, e in grande Idea
L'alta Mente volgea,
Già al beato suo sguardo il Sole vsciua,
A far con bionda Luce il dì sereno,
E trà cerulei Abissi
Carolauano gli Astri erranti, e fissi.
Già di feconda Aurora
Spargeansi intorno i rugiadosi vmori,
Onde fecondi gìan Colli, e Campagne;
Iuano i Capri, e l'Agne
Delibando colà dolci i licori,
E Pomona, e Vertunno in seno a Flora,
Trà que' sereni Eoi
Dalle Piante versaro i doni suoi.
Da i mobili Christalli
I ricurui Delfini incontro vsciro,
Ad auuisar dello squamoso Armento
Il fluuido elemento;
Si suenò la Murice in sen di Tiro,
E, a fecondar di splendidi Metalli
Le Viscere de Monti,
Ministri hebbe Natura industri, e pronti.
Le lor Pompe più auite
Già diffondeano in sù gli Aerei Campi
Le Fiamme a illuminar vasto Emisfero;
Pe 'l lucido sentiero
Vola ogn' Augello, e non s'accende a i Lampi,
Mentre a le belle Faci, a lor gradite,
A quel fecondo lume
Ogni cosa Mortal fia che s'allume.
Ma de le Gratie eterne
Chi gloria dasse al Facitor sublime,
E condegni Olocausti a lui rendesse
Mancaua, e chi godesse
Di tal Retaggio le Douitie opime;
Nè v'era ancor chi delle Man superne,
Per altri in essercitio,
Riconoscesse l'Opra, e il Benefitio.
Or via (disse a l'hor Dio)
E del Mondo, e del Ciel l'alta struttura
Non sia a poc' vso, ò ministero vano:
Venga da la mia Mano
Più partiale, e nobile fattura;
Sì disse, e a l'hor Massa di Creta vnio,
E ad Impresa stupenda,
Fia che la Destra il Creator distenda.
Facciam (disse) facciamo,
(E fatto fù) chi proseguir del Sole
Sappia il gran moto, e rauiuarsi al Raggio,
L'HVOMO, al di cui seruaggio
Sian le Fere, e gli Augei suddita Prole;
Ogni Pianta vitale incurui il Ramo,
E di Poma non vili
Offra al Palato suo doni gentili.
Tutto ciò, che il Ciel copre,
La Terra abbraccia, e l'Ocean racchiude;
Venga del suo voler ligio a gl' imperi;
Da lidi più stranieri
Seruo ogni Misto sia di sua Virtude,
E del mio gran valor queste bell' Opre
Tributi partiali
Gli mandino ad ogn' or Gratie riuali.
L'HVOM sia questi, al cui Nome,
Trà lucidi Zaffiri, il Firmamento
Aprirà a l'vopo suo Porte gemmate;
Quando però dannate
Del senso lusinghier forte al Cimento
Haurà da pria le Passioni, e dome,
A l'hor qual Premio al Merto
Non haurà da Virtude augusto serto?
Se al Freno di Ragione
Moderarà, qual dominante Auriga,
Gli sfrenati Destrier d'Ira, e di Senso;
Tutto di Luce accenso
Meco di Gloria in nobile Quadriga
Tratto sarà doppo il mortale Agone,
E di queste Promesse
Leggerà in Carte le membranze espresse.
L'HVOMO a cui, come a Nume,
Del Tago correran tutti i Tesori,
A sui scerargli i tributarj doni,
Di candide Vnioni

Ricco

Ricco Eritra sarà; d'Argenti, e d'Ori
L'Indo, e la Plata, e a ministrargli il Lume;
Con splendori prestanti,
Folgoreran Carbonchi, ed Adamanti.
Ciò, che il Sole diurno
Da l'Orto circondar sà al nero Occaso
De la Pupilla sua sarà l'Oggetto;
Tal'immenso ristretto,
Che sia in breue Epiciclo hò persuaso;
Il misto di Color vario, ed eburno
Di sua Pupilla amena
Teatro sia di non mendace scena.
Suiscerata la Terra,
E dal Vomere incisa, oh quai fecondi
Non renderà di Messe i Campi adorni,
Faran lieti soggiorni
Turbe infinite, oue quel Suol s'imbiondi;
E con Radici lor, fitte sotterra,
Popol di Piante intorno
Farà di varie Frutta il Mondo adorno.
Di liquefatti Argenti
I Fiumi correranno, e lucid' Orme
Per le Riue lasciando, inasj vasti
Daranno al Suol, che basti
In mille guise, e variate forme
Fecondar Campi, e abbeuerare Armenti;
E in Fonti, ed in serpilli
Al suo Diletto ogn'vn sia, che zampilli;
De Zeusi, e de gl'Apelli
Di lucido Zaffiro entro i sereni,
Vò che mille Color l'Aria dimostri,
Bissi, Porpore, ed Ostri
Difonderà da luminosi seni,
E, sù le Piume di canori Augelli,
Ingegnosa Pittrice
D'Iri i Color vaga Natura, elice.
Là, insin da Eolij Spechi
Sprigionati a suo prò verranno i Venti
A ministrargli le Stagioni vnite;
Questi in sen d'Amfitrite
Alternaran frà lor gare, e cimenti,
E faranno intuonar gl'Antri più ciechi;
Mà, con sì dolce Inganno,
Renderan lieto, e più fecondo l'Anno.
Da i lor Centri natiui
Arderanno ad ognor Fiamme, e Fauille;
Che, a illuminar Caligini notturne,
Saran Faci diurne;
Scintilleran di Raggi a mille a mille
Lucide Ruote, e folgoranti Riui,
E il Sol di Foco tale
Vestir non sdegnarà Manto reale.
Del Tempo in sù le Ruote
Correrà de suoi Dì l'Ore serene;
E, a ossequiarlo con influssi amici,
Verranno Astri felici;
S'apriran questi al suo voler secondi;
Quì Calisto, quì Arturo, e quì Boote;
E dal Ceruleo velo
Con lume d'Or riguarderallo il Cielo.
Viuran Memorie belle,
E de gl'Eroi le memorande Imprese
Auerrà che il Pennello ognor rauiui;
E, perche vie più quiui
Sian l'Alme a l'operar pronte, ed accese;
Risplenderan trà fiammeggianti Stelle
Iride, Sole, e Aurora,
Onde il Mondo a suo prò si tinge, e indora.
Quanti l'Arte operosa
Mai saprà rinuenir sforzi, e portenti,
Industri scherzi sian de le sue Mani:
A disuelare Arcani
Di Notitie impensate erga strumenti;
E, maneggiando di Virtude ascosa
Fatti, e Pensieri egregi,
Ascenda insino a coronare i Regi.
Fia che sopponga a questa
La Terra il Dorso in sostener le Moli;
Che torreggiano al Ciel gl'alti Edificj;
Vedrà il Mar natatrici
Girne le Selue, e a rinuenire i Poli
L'vltime mete aprirsi ogn'onda infesta;
Sì, doue troppo lunge
Non arriua il Pensier, l'Arte pur giunge.
Verran de' Sericani
Lucide sete a decorargli il Fianco,
E chiuderassi vn Verme in Carcer d'Oro;
Di lanuto Tesoro
Feniceo Campo non sarà a lui manco,
E tesserangli ognor Belgiche Mani
Industriosa Tela,
Che più il seno palesa, al'hor che'l cela.
Nè di Ricchezze esterne
Arricchita fia sol la terrea salma;
Ch'a sua mercede la Virtù non vegna
Con più nobile Insegna
Ad arricchirl', e solleuar quell'Alma;
Quando, riuolta a le magion superne,
Al desiato acquisto
Scenderà ad humanarsi anco il mio Christo.
Così il mortal diuino,
E Diuino il Mortale in stretti nodi
Verran trà loro immobilmente vniti;
Questi pregi esquisiti
Godrà poi l'HVOMO, ed a maggior sue lodi
Assiso il voglio a quella Mensa infino,
Doue del Figlio mio
Si beue il Sangue, e s'hà per Cibo ei Dio.
Là da più vasti Erarj
Tali a suo prò dal sommo Cielo intanto
Pioueranno di Gratie ampie Ricchezze,
E in così degne altezze,
Benche recinto di terrestre Manto
Eletto a passeggiar frà miei più cari;
Se il Verbo fia humanato,
Sarà l'HVOMO egli ancor diuinizato.
Non hauran per nutrirlo
Così degni licor d'Engadde i Mosti;
O l'Idumeo, di Palme in guiderdone;
Così degne Corone;
Se sublimato a più eleuati posti
Farò inchinarlo insino, e riuerirlo
Da i Ministri più degni
C'habbin Diademi in sù gli Empirei Regni.

Saran

Saran gli Angioli questi,
Gl' Angioli, Spirti miei più puri, e accetti,
De la cui bianca illibatezza al Fiore
Cede il Giglio il Candore;
Questi del Trono mio Ministri eletti,
Con Ali d'Oro a vn Cenno suo sian presti;
Pronti a le sue difese
Lo guarderan dalle Innimiche offese.
Di consimile stato,
Patrocinato da Virtù prestante,
Se goderſi saprà l' honor felice,
Gloria haurà per Nodrice,
Pietà per scorta, e di Giustitia amante
A la immortalità, con più bel Fato,
Luminos', e perenne,
De la Fenice ei batterà le Penne,
Mà, se al decliue sceso
Del senso lusinghier sù l' Ombre infeste
D'oscura Colpa auolgerassi in Luto;
Cadrà da l' alto prezzo,
E, condannato in Region funeste,
D'ogni Bruto viurà più vilipeso;
Prouarà al suo fallire
De lo sdegno Diuin condegne l' Ire.
Or quì dunque vi chiamo
Mie compagne Persone, e Spirto, e Verbo,
Voi, che quì meco in vn' essenza vnite,
A vn tal fatto applaudite;
Del sublime Prodigio à Voi riserbo
Porger Alma, e vigor, quì in vn facciamo,
Facciam d'ogn' Opra augusta
La più bella, più eccelsa, e più venusta.

Nel Terrestre Giardino
Rimaneggiando il Creator de l' Alme
La nobil Creta, onde creò ben tosto
Il Mortale Composto,
Porgendo in vno a le Corporee Salme;
E spirto, e moto, in suo voler diuino,
Disse, e conforme al detto,
Pari succeße al gran voler l' effetto.
Sorge l' HVOMO, e in vn punto
Aperti i Rai di più Colori ornata,
Vede del Mondo la gran Scena, e intende
Qual d' affari, e vicende
Venga a l' essere suo l' Opra assignata,
Che di Delitie in Paradiso assunto
Deue senza fatica
Sol coltiuar la Collinetta aprica.
Ed oh, rimaso ei foße
Ne lo stato felice, in cui fù messo;
Ne la sola Innocenza esercitato!
Quale Gaudio beato
Non hauria seco ogni suo Figlio ammesso?
Mà, poiche il Giogo a Vbbidienza ei scosse,
Condannato a cadere,
Perse con la salute ogni piacere.
Del Sellaro giocondo
Sì meditaua in sua deuota Musa,
Sù le Riue sedendo, il Vecchio ERGASTO;
E, del Portento vasto
Col non saper ridir, mentre si scusa,
Il Mistero inefabile, e profondo;
Da vn sopore tenace
Sourafatto, depon la Cetra, e tace.

HOMO

Fælix, & miser;
Immortalis, Caducus,
Griphus
Viator siste Pedem;
Hoc, quod tibi spectandum, exhibeo; neque Vir, neque Fæmina;
Sed vtrunque
Discolor, & concolor, Bipes, & Quadrupes;
Theatrum habes, vbi Protagonista vnus omnia agit,
Hector, & Astianates;
Per varios Portarum transit amfractus,
Et vbi degat nescit.
Triuius, Triceps, Trianimis, & vnus
Nunc Mercurium Lapidibus ne impetas, ne te ipsum lædas;
Vel moram faciat, vel properet, semper erit in Triuio;
Cunctis, quæ in Mundo sunt imperat, cunctis obsequitur,
Idem in Sceptro, & Ligone, in Purpura, & Sacco.
Aeque Gigas, ac Pygmeus
Audet cum Ioue certare, qui paruo Terræ
Obruitur Tumulo.
Immensa metitur, non valens ad Staturam suam
Adijcere Cubitum vnum.
Quotidie viuit, & moritur, crescit, & decrescit
Arbor, quæ Radicibus in Aera expansis, viuit, mouetur;
Ponit Pedem in Luto, vt videat si forte sit spes.
Venenato Caducitatis inficitur Telo, cui
Aeternitatis Elixir medetur,

Alludit ad Mores Antiquorum.

Seneca ad Lucillum Ep. 39. Alludit ad dictum. Homo est Arbor inuersa. Threnorum 3. c.

De

De Cælo factus, de Cæno viuit.
Aetherogeneum Monstrum, variè efformatum.
Nabuchodonosoris somniatum Schema,
Ad opus reale conflatum:
Ex Auro constructum, atque Argento, in extremo
Æreus, ac Fictilis;
Ab ijs, quos pascit, depascitur;
Minoratus paulo minus ab Angelis, Demonis
Quandoque euadit Mancipium.
Quì fieri nitidior debuerat Sole, Erebi
Interdum obnubilatur Tenebris.
Quasi Auis Effraim, cuius sanitas in Pennis eius, Isaia 52.
Errorum aliquando Compedibus irretitur
Iustitiæ Fons, Iniquitatis scatebra.
Ad summam Veritatem inquirendam delatus
Versipellis, mendax, inanis.
Cælesti in Sede locandus, Fædioribus (heu miser!)
Latet in Strabibus.
Inter amena Paradisi figendus, degit cum Feris.
At exaduerso
Ex Creta conflatus, Aethereis decoratur fulgoribus;
Sibimet vnus; & plures, idem, ac diferens
Vel sublimi elatus Honoris in summo;
Vel Inscitiæ detrusus in imo
Paruus in grandia surgit, Magnus detumescit
In Minimis.
Non comentosam Belerofontis Chimeram si appellaueris,
Non errabis
Quinimo, apparentibus magis distinctam Signis videbis;
Aquilam inuenies in Capite, Serpentem in Pedibus,
Volatile, & fixum, Vultur, & Bufo;
Iuijant, Poursuiuant, Dominus, & Seruus.
Hæc, vel meliora, vel peiora, vno nectuntur
Ligamine.
Disrumpatur Nodus hic inter Aegritudines;
Meliori Immortalitatis restituatur vt nexui,
Ex Bulla euadit in Iubar.
Tanti Aenigmatis solutionem scire si cupis
Consule Sphy-ngem.
At Delphicam magis, quam Thesalicam;
Quæ, vna cum Vitæ discrimine Viatoribus dubia
Soluenda proponit, altera soluit.
Dum aureis cælatum Literis inspicies Lemma legendum;
Nosce te ipsum.

IL FINE.

RIS.

RISTRETTO DELLE IMPRESE NEL SECONDO VOLVME.

AMORE.

Sotto a questa Figura l' Abbate Gio. Ferri vi sottoscrisse per motto *vnit, fouetque*, volendo additare la reciprocanza de gli Amanti. 16

Amore, dato a conoscere con l' Arco nella Sinistra, e la Face nella Destra, per dimostrare l' Amicitia, e da vicino, e da lontano, col motto, *& prope, & longe*. 14

Sortì l' Imagine d' Amore il motto *Nè Timor, nè Vergogna*, per dimostrare, che questa non conoscon gli Amanti. 14

Forza d' Amore, dimostrata con la sua Imagine, che tenti con l' Arco drizzato verso il Cielo di scagliare vn Dardo colà, col motto *vltra Gigantes*, dimostrando, che ciò, che non hanno potuto far i Giganti, l' hà fatto egli stesso. 14. e 15.

ATLANTE.

Vna Figura d' Atlante, che porti il Mondo sù le Spalle col motto *Portantem omnia Porto*, additò vno, che fosse versato in tutte le Scienze. 15

CHIMERA.

Sotto a questa, che veniua incenerita con le parole *Suomet Igne perijt*, fuui chi volle intendere l' Autor del suo male, che cade nella Fossa, che si fece. 15

DEDALO.

Questa Figura, con il Cartello sourapposto *Inter vtrunque securus*, volle dar ad intendere, che in tutte le cose deuesi vsare mediocrità. 15

Ad esso pure venne inscritto *Ars naturam superans*, per dimostrare l' Artefice ingegnoso, e sottile, diceuole da intendersi. 15

FAMA.

Per dimostrare quanto la Fama deue ingerire timore, e speranza, per la publicatione dell' Opere buone, e catiue, fuui chi vi soprascrisse *mobilitate viget*, gran Documento per certo. 16

Concerne ancora ad essa il Cartello *Auget, & minuit*, per dimostrare quanto è in suo potere far auanzare, e decrescer le cose: Riflessione considerabile. 16

A questa, che sempre veglia, Io soprapposi il Cartello, *vigilare iuuat* per dimostrare quanto, per non perder di stima, dobbiamo andare nelle attioni nostre auertiti, e vigilanti. 16

FETONTE.

Per dar ad intendere quanto il Vitio deue esser punito, e per la Strada stessa, doue il Vitioso mancò, fuui chi fece vedere Fetonte col Carro reuesciato, che a precipitarsi correua, col motto *qua spargit recipit*, Consideratione molto prouata. 16

Per far vedere altresì l' aurea mediocrità tanto necessaria al Mondo, restò sotto il Carro, doue sedeua Fetonte, inscritto il Cartello *Medio tutissimus*, oh quanto in ogni cosa, & attione è necessario vn tal fatto, e detto! 16

A descriuere quanto sia difficile a condurre il Carro del Principato, ò del Gouerno, venne fatto vedere quell' Inesperto in atto di reuersciarsi, e dall' Abbate Ferri vi fù posto il motto *A tant' opra non val chi non sà l' Arte*: Documento necessarijssimo. 16

Per accennare la Giouentù inesperta nel maneggio de Gouerni l' istesso Abbate Ferri vi sottopose il motto *Indomito Destrier Fanciul non regge*, doue si vedono molti Precetti degni. 17

Restò finalmente per condannare la tropp' arroganza, e il temerario ardire, sottoscritta detta Imagine col Cartello *Souente il troppo ardire è altrui dannoso*. 117

FORTVNA.

Per quelli, che ne gli attentati si confidano, ch' essi prouengano dalla Fortuna, vènero assignate le parole co'l motto *audaces iuuo* tolto dalle parole di Virgilio *audaces Fortuna iuuat*. 17

A due Statue, vna della Virtù, l' altra della Fortuna, che mostrano d' incontrarsi, venne ascritto il detto *Raro conueniunt*, si discorre della fortuna d' Epicuro. 17

Hebbe altresì dall' Abbate Giouanni Ferri questo motto il Volto della Fortuna, *Il tuo sguardo fà l' Huom felice, e lieto*, alludendo alla Faccia del Prencipe tranquilla. 17

Con sentimento diuerso, al detto Volto Io diedi *Serenitati ne credas*, mentre son lusinghe i suoi Vezzi, e Promesse. 17

GERIONE.

Diede tal Mostro con trè Teste dipinto l' ansa al Motto *Concordia inseparabilis*, per accennare i beni, che dall' Vnione, e Concordia prouengono. 18

GIANO.

A far intendere l' Idea d' vn' Huomo saggio, e prudente, fuui chi alle parole di Giano assignò il Cartello *hinc indè* gran Virtù saper preuedere, e prouedere. 18

Consegui altresì le Parole *Recondita pando*, che può dimostrare l' Idea dell' vltimo, e finale Giuditio. 18

Sottoscrissi ancor' Io a questa stessa Figura *vbique tutus*, per dar ad intendere l' Idea d' vn' Huomo veramente prudente, che da per tutto antiuede. 18

GIVSTITIA.

Questa Virtù, che è regolatrice del Mondo, figurata in sembianza di Giouane maestosa, e bella, che reggeua con le Bilancie la Spada, hebbe le parole *cuique suum*, per dar ad intendere le sue parti, e l' essere suo. 18

Altri, per dar a conoscere la rettitudine, ed inflessibilità sua, vi assignarono *nullo flectitur obsequio*, parte principale, e primiera del Giudice. 18

Fecci vedere Io altresì questa con gli Occhi bendati, mà che dalle sue Mani cadeuano le Bilancie, e la Spada, con le parole *ex oculata ruit*, alludendo a gli sconcerti, che da vn Giudice, a cui siano stati bendati gli Occhi prouengono. 18

ERCOLE.

Questo Eroe, che anche Infante stritola, e strozza le Serpi, hebbe per motto *Fortes creantur Fortibus*, che dà a diuedere quanto importi esser nato da Genitori morigerati. 19

Per dimostrare quanto tendono alla Gloria i Contrasti, fuui chi sotto à questo Grande, in atto d' vccider l' Hidra, vi sottoscrisse, *Quo dificilius, & praclarius*. 19

Venne anco per la medesima ragione, e per dimostrare l' intrepidezza, sottoposta al detto quello d' Enea, rapportato dalla Sibilla *Tu ne cede malis, sed contra audentior ito*. 19

Gli Signori Accademici Eleuati di Ferrara, sotto alla Figura d' Anteo, che solleuato da Ercole venne superato, e vinto, posero le parole, *Superata Tellus Sydera donat*, può tal sentimento applicarsi ad vn Santo, c' hebbe Vittoria delle tentationi. 19

Per dimostrare, che i Grandi più sono soggetti alle fatiche de Plebei, sotto ad vn' Ercole, che sosteneua il Cielo, fuui posto *nouit Paucos secura quies*. 19

Per la Rinontia del Reame, fatta da Carlo Quinto Imperatore a Filippo Secondo, gran Rè delle Spagne, fuui chi li pose per Animo *Vt quiescat Atlas*. facendo vedere vn' Ercole, che solo reggeua il Mondo. 20

Ad Ercole, che ardeua sul Rogo, vennero assignate le parole

Arso il Mortale al Ciel n' andrà l' eterno, Idea veraciſſima del glorioſiſſimo Martire S. Lorenzo. 20

Dal Conte Emanuel Teſauro vennero erette due Figure, vna d' Atlante, e l' altra d' Ercole, per dimoſtrare, che a gran Negotij vi vogliono gran ſpalle, e gran mente, e vi ſottoſcriſſe il Cartello *magna negotia magnis Adiutoribus indigent*. 20

Oſſeruò D. Diego Saauedra Ercole con la Claua, e tutte l'Armi, per dar ad intendere che le Spoglie rapite a gl' Inimici aguerriſcono maggiormente il Soldato, a cui venne ſottoſcritto dal medeſimo *Fortior Spolijs*. 20

Per dimoſtrare ancor' Io, quanto alle volte dalle diuiſe vien la Virtù rauuiſata, figurai vn' Ercole nel medeſimo modo, ponendoui per dichiaratione il detto, *dalle Spolie Virtù ben ſi rauuiſa*. 20

ICARO.

Idea d'eleuato, e faſtoſo, che troppo di sè ſteſſo fidandoſi, ſi precipita poi. Si vede figurato vn' Icaro, che cadeua con le parole ſotto, *A cader và chi troppo in alto ſale*. 20

Poco diſſimile è l'altro motto, che della ruuinoſa caduta li venne aſſignato, quale è queſto *Gloria Pana maior* alluſiſiuo alle cadute de Grandi, e tal fù quella de primi Genitori, che quando vollero affettare diuinità *Cognouerunt ſe eſſe nudos*. 21

Per condannare l'alterigia, ed il faſto di chi troppo preſume, venne dimoſtrata queſta Figura, che, diliguate le Penne, ſtaua in atto di precipitarſi, e reſtò il tutto dichiarato con queſte parole *Non ſon già l' Ali al gran deſio conformi*. 21

Il Reuerendiſſimo Padre Abbate Picinelli, formando l'Idea di chi trà i Confini della mediocrità ſi trattiene, e trà la ſperanza, e il timore è guardingo, ſottopoſe alla Figura d'Icaro l' auertimento, dato dal Sole Padre al Figlio Fetonte, *Inter vtrunque ſecurus*, ottimo documento. 21

ISSIONE.

Sù la Fauola d' Iſſione, il quale ſempre aggira la Ruota, e và tormentato da quella, per dar ad intendere l' inquietudine de Mondani, fece vedere coſtui tutto circondato di Fiamme, che nel volgere con gran ſudore queſto graue ſtiumento ſi tratteneua, col motto *E' ſolo a danni miei perpetuo il Giro*. 21

SISIFO.

Queſto altresì in pena de falli ſuoi è condannato a portar ſempre vna Pietra sù la cima d' vn Monte, che poi ruuinoſa ſi cade per obligarlo a nuoua fatica. Venne in ciò additato il peſo del Peccato; che però, per additarne il Concetto, venne rappreſentato coſtui in tal' atto dalla mia, benche debole Penna, e vi poſi per motto, *D' ogni Peſo la colpa è maggior Pondo*: Verità, prouata per molti Capi. 21

MINERVA, E MEDVSA.

Hebbe la ſagace Minerua il Teſchio orrendo dell' Incantatrice Meduſa, a viſta di cui s' impietriuano i Viuenti: or ſotto a queſti, per dar ad intendere i proffitti, che ſi fanno ne gl' Inimici Eſerciti con lo ſpauento, e con l' Armi, fuui chi vi ſottoſcriſſe *Terrore, & Armis*, degno da vederſi. 22

Nelle qualità di quel Teſchio, che tanto ſpauentaua, che faceua impietrire, e che ribatteua ogni colpo inimico, venne rauuiſato il coraggio di prouido, & aguerrito Capitano, con le parole ſotto *Tela omnia contra*. 22

Per dar ad intendere gli ſtrani effetti cattiui, che fà la Bellezza ſotto alla proprietà di quello Scudo d' impietrire, l'Abbate Ferri fece imprimere ſotto a quella Figura *examinat viſa*, Proprijſſima impreſa. 22

A quanto laſciano ſcritto i Poeti, fin che ſi conſeruaua il Palladio in Troia, non poteua quella Città perderſi, venne inteſo il Patrocinio de Grandi, onde furono introdotti quei Cittadini a dire ſotto a detto Palladio *ſeruati ſeruabimur ipſi*, Inuentione condegna. 22

Quì ſi può intendere il patrocinio pur anche della Vergine. 22

Quanto vagliano la Sapienza, e l' Armi a proteggere, e difendere vna Città diedeſi a diuedere con le parole *Virtbus, & ſapientia* ſotto al Simolacro di Minerua, che detto Scudo reggeua. 22

MORTE.

Per far intendere la Peruicacia, e Perfidia d' vn Cuore oſtinato, ſotto all' Imagine della Morte, fuui chi vi ſottoſcriſſe *nullo flectitur obſequio*, vedaſi quanto bene S. Bernardo deſcriue detto Cuore oſtinato. 23

Dal cogliere, che fà la Morte a faſcio le Vite de Grandi, e de Piccioli, venne detto di lei *nemini parco*, motto viuamente eſprimente l' empietà della Lingua d' vn Mormoratore, deteſtabiliſſimo Vitio. 23

D' vn Prencipe, che, non ſedotto da Paſſione, comparte giuſtamente i Premi, e le Pene, fuui chi, per ciò ſpiegare, fece vedere la Morte con la Falce tagliente in atto di vibrarla, col motto Oratiano *omnia æquat*, proprijſſimo. 23

All' Imagine della Morte venne ſottoſcritto *ſimilma Somno*, per dimoſtrare quanto ſoaue ſia la Morte de Giuſti, che ſe ne paſſan dormendo, molto morale. 23

Per dar a conoſcere quanto il penſiero di Morte fà auuilire tutte le coſe, fuui chi ſotto ad vna Caluaria, orrida, ſparuta, e caſcaticcia vi poſe *cogitanti vileſcunt omnia*, che le foſſe conſiderato ſarebbe migliore il Mondo. 23

SILENO.

I Signori Occulti di Breſcia, conſiderando quante, e quali Virtù condegne ſi racchiudono ſotto alle ſuiſate Fatezze de Satiri, e de Sileni, tenute in così alta veneratione da gli Antichi Idolatri in Idea di Virtù, celata ſotto alla ſuiſata Figura di queſti, poſero per motto *Intus, non extra*. Vedaſi. 24

SIRENE.

Non iſtimo, che poſſa darſi vn' Idea più eſpreſſiua de gl' Inganni, che porta ſeco alle volte vna traditrice Bellezza, e del piacer Mondano, quanto di queſta delle Sirene, delle quali fù detto, che ſotto a' Vezzi alle Morti guidauano, onde furono dimoſtrate in vicinanza d' vna Naue, che con Muſicali Stromenti armonioſi Concerti formauano, e fuui poſto il motto *Mortem dabit ipſa voluptas*. 24

Idea di Donna libidinoſa è la Sirena; tutto diede ad intendere Giouanni Orozoco, Autor Spagnuolo, con vna ſimile ſottoſcrittione ſotto di eſſa dicendo, *Cumple con dar diſguſto y Amagura*. 24

Per dimoſtrare l' apparenza Mondana, fù fatta vedere vna Sirena, che dalle Mamelle in sù fuor dell' Acque appariua col motto *formoſa ſuperne*, tolto da Oratio. 24

Vna Sirena, vicina ad vna Naue, e con la Cetra in Mano, venne eſpreſſa per Idea di forte, e di fiorita Eloquenza, ed erano queſte le Parole *figit vox vna Rates*. 24

L' Intrepidezza d' vn' Animo, veramente coraggioſo, e virile, che tanto campeggia bene ne gli Huomini, e nelle Femine è vn Moſtro di merauiglie, venne accennata nel far vedere vna Sirena galleggiare ſopra del Mare, col motto *contemnit tuto Procellas*. 25

Può eſſere ancor la Sirena Idea dell' allettamento della Virtù, che però venne dimoſtrata con vn Muſicale ſtrumento nelle Mani, con le parole *Dulcedine capio*, non vi è dolcezza pari a queſta. 25

TANTALO,

Non v' è Imagine, che maggiormente rappreſenti l'Auaro di queſta, onde vicino alle Menſe, che non poteuano ſfamarlo, e a beueraggi, che non valeuano a diſſettarlo, venne introdotto a dire *Inopem me copia facit*. 25

L' eſſere abbandonato da ſuoi più cari, in tempo di maggior biſogno, venne eſpreſſo nelle Menſe di Tantalo, che fuggiuano, e i beueraggi che s' abbaſſauano, e vi poſero il Cartello, che diceua *Proxima elludunt*, Coſtume vſato nel Mondo. 25

Così fanno gli Amici finti, che però anche per alludere a ciò venne introdotto, con la dimoſtratione accennata a dire *Quì trà Cibi vital di Fame Io moro*. 26

TITIO.

In Titio, che viene lacerato da gli Auoltoi, vennero ſignificate le Cure, ed Afflittioni, c' hanno gli Vccellatori per lo mantenimento delle Caccie, e de gli Vccelli, e ſotto a queſta Figura, così fattamente ſcolpita, ò dipinta reſtò eſpreſſo il detto di Virgilio *nec Requies vlla* 26

Le ferite del detto, che ſi vanno ſempre rinouando, eſpreſſero a più d' vn' Ingegnoſo i moti di perſona libidinoſa, e auara,

rà, e restò animato il pensiero con le Parole, *nec Gula, nec Esca*. 26

ALESSANDRO, O' NODO GORDIANO.

Sotto a questo Nodo il Sig. Conte Tesauro vi sottoscrisse *extremis malis vltima Remedia adhibenda*, per dar ad intendere douersi vsare Correttioni seuere, e gagliarde, quando non giouano le amoreuoli. 26

In vn Braccio, che brandita la Spada recida di fatto quel Nodo, venne dato ad intendere i sagaci discioglimenti ne gli Affari della regolatrice Prudenza, e restò il tutto dichiarato con le parole *Nodos Virtute ressoluo*. 27

Sotto a detto Nodo, in' atto d' esser troncato, per far vedere l' Intropidezza del Cuore, vn saggio Caualiero per confondere vn' Astrologo, che gli haueua detto esser egli mal guardato dalle Stelle, pose in Campo questo Nodo sottoscriuendoui, *Nihil interest, quomodo soluatur*. 27

Detto vigore, e forza d' Ingegno, sotto vn tal sembiante fece palese D. Giacomo Zabarella ancor' egli, & animò il tutto con dire *aut Ingenio, aut vi*. 27

La subita esecutione d' vn' Animo rissoluto, hebbe per adequatissimo Simbolo detto nodo, e per compimento il detto *quoquo modo resoluam*, motto veramente adeguato, ed ingegnoso. 27

VLISSE.

Da ciò che si racconta d' Vlisse, che chiuse gli Orecchi al canto delle Sirene, venne dato ad intendere come si deue fuggire il piacere Mondano, che però fecero vedere questo in tal guisa con il Cartello *obserratis Auribus*. 27

Quanto si debba andar lontano dalle lusinghe di Femina rea, e da gli allettamenti di Mondano piacere, venne fatto vedere Vlisse dentro la Naue, con le Sirene a canto, ed haueua seco il Cartello *Surditate securus*. 28

Alla Figura d' Vlisse, che staua in atto d' acciecar Polifemo, diede l' Abbate Tesauro il moto Emblematico, che diceua *Mens vna Sapiens plurium vincit Manus*. 28

Per accennare quanto la Croce Santa ci difenda, e protegga, feci vedere Vlisse legato all' Arbore della Naue, e vi posi il motto *ita securus*, esprimendo con ciò, che con tale appoggio andremo illesi dalle Procelle del Mondo. 28

RISTRETTO DE' SIMBOLI.

VN' Imagine di Cesare, che nella Destra porti la Spada, e nella Sinistra vn Libro, dà ad intendere la forza dell' Armi, e delle Letterе, col motto *ex vtroque Cesar*. 28

Vn' Huomo mascherato, percosso da vn' altro sopra la Maschera, mostra quanto si deuono dettestare gli Amici finti. 28

Vn' Huomo, che con la Spada mescoli vn Fuoco acceso, col motto *Ignis Gladio non fodiendus*, dimostra i motti della Collera. 28

Statera ordo non transiliendus, sotto alla figura d' vn Vecchio, che tenghi vna Bilancia rotta, addita douersi tener modo nelle cose. 28

Ad vn Caualliero, che, correndo sopra vn Caual Barbaro, e vince il Palio in concorrenza di molti, vennero ascritte le parole, *solus pro meritus initiatus*, per additare le Vittorie, che delle grandi Imprese deriuano. 28

La Figura di Cesare in Piedi, che nella sinistra dimostri vn' Inuoglio tutto di Zeri, e nell' altra vn Mondo, col motto *ò Cesare, ò nulla*, vuol dare ad intendere le risolutioni magnanime. 28

Vn' Huomo, che pesti vn Fascio d' Agrimonia, col motto *virescit Vulnere Virtus*, vuol dire, che rifiorisce la Virtù perseguitata. 28

Vn' Huomo, che cinto di Spada porga la Mano per leuare da Terra vn misero Mendico, che gli chiede aita, con le parole *bis dat, qui tempestiue donat*, addita il benefitio con la prestezza. 30

L' Inflessibilità d' Animo truce, e intrattabile, venne rappresentata in vn pouero, dauanti all' Imagine della Morte, col motto *Improbus nullo flectitur obsequio*. 30

Vn' Vccellatore, che dimostri sul Pugno vn Falcone, & alcuni Vccelli poco distanti, dimesse le Ale, stanti sopra alcuni Legni a Capo chino, col motto, *sic maiora cedunt*, dimostra, ò l' Obbedienza de Sudditi, ò la Virtù più della Nobiltà riguardeuole. 30

La Giustitia corrotta, venne rappresentata in vn' Huomo, che suonaua di Cetra, auanti ad vn Vaso di Faue, con le parole *Dorica Musa*. 30

Per far capire, che non le Vesti, mà l' opre danno ad intendere la persona, figurossi vn' Huomo mal vestito, mà di bella presenza, con le parole *Hominem Oratio probat non Vestis*. 30

Fece vedere il Costalio vn' Huomo, che accosta due Faci ad vn Fonte, e vi mise le parole, *In sibi Præsidentes*, condannando in ciò il troppo ardire. 30

Fece altresì il Sadelero intagliare vn' Huomo, quale nella Destra reggeua le Bilancie, e nella Sinistra il Cornucopia, e volle, che vi si leggesse *bona Spe*, volendo intendere i beni della Giustitia, e della Pace. 31

Per far conoscere quanto deuonsi misurare le cose, il Costalio finge vn' Huomo, che con la Destra tiene le Bilancie, e vi mette le parole, *nil Virtute melius, nil præstantius*. 31

Vn' Huomo, sedente in Terra, che hà la Mano sopra vn Libro, con vn Cornucopia, ed vna Falce, col motto *Consilium*, denota la forza, ed il vigore di questo. 31

Achille Bocchio, per far vedere gli vtili, che dalla Prudenza deriuano, figurò vn Funambolo, che con vn Regolo che egualmente si sostiene và danzando sù le Funi, e vi pose *Tenere medium semper est Prudentiæ*. 31

Il Sadelero alle Glorie di Carlo Borbone Nono, gran Rè di Nauarra, delineò vn' Huomo, che nella Destra portaua vna Spada, e nell' altra vna Palma con l' inscrittione *Requies hæc certa Laborum*. 31

Vn' altro Applauso diede il medesimo Sadelero a Carlo Nono Valesio Vigesimo sesto Rè della Francia, era questi il sembiante d' vn' Huomo, che con la Destra stringeua due Colonne, e con la Sinistra vn' Asta, e vi pose per motto *Mira Fides lapsas releuat Manus vna Columnas*, alludendo alla forza, e sua fede. 31

La moderatione del Prencipe, venne intesa nella Figura d' vn Prencipe, il quale hà in Braccio vna Pecora, e moderatamente le tronca lo stame, con le parole *Moderatio in subditos*, aggiustatissimo. 31

La discretezza altresì nell' impositione de Datij, venne rappresentata in vn' Huomo, che da vn Morto leuaua vn non sò che con il detto *Moderatio in Vectigalibus*. 31

ARGVTIE SIMBOLICHE.

La sozza Brutalità d' vn lasciuo, viene additata in vn' Huomo, che mostri di parlar nell' Orecchie d' vn Maiale. 32

L' Opra impossibile in vn' altro, che cerchi fauellare nell' Orecchie d' vn Lupo. 32

La speranza delle cose auenire, in vn' Ouo nelle Mani d' vn' Huomo, da cui esca vn Pollo. 32

L' Oportunità delle cose auenire in vn' Huomo, che spoglia della sua vecchia corteccia vn Serpe. 32

Alessandro, armato di Fulmine, dimostra la sua Fortezza, pure a quella di Gioue come lo dipinse Apelle, più modestamente lo fece Lesippo, che lo mostrò con l' Asta. 32

La fatica assidua viene espressa in vn' Huomo, che và zappando, ed iscauando la Terra.

Per additare vn Giudice Venale, comparisce vn' Huomo Monocolo. 32

La Figura d' vno, che co' Denti vada schiacciando Noci, e tagli Pane con vn Coltello, addita la praua consuetudine. 32

Vn' Huomo, che getti nel Fiume vn pezzo di Legno di Quercia, dimostra douersi tutte le cose accomodare giusta la loro Natura. 32

Vn' Amico finto, i fatti di cui non corrispondono alle parole, venne dimostrato per vno, che si guardaua in vno Specchio, che non haueua Foglia, ò Piombo. 32

Vn Capitano, che preceduto da vn Littore, quale tronchi il

RISTRETTO DE' GEROGLIFICI.

RISTRETTO NELLA DOTTRINA DE GLI EMBLEMI.

EMBLEMI DEL CO. TESAVRO.

RISTRETTO DE' SIMOLACRI.

SATVRNO.

GIOVE.

APOLLINE, O' SOLE.

quattro Mani, ed altrettante Orecchie; eraui un' Effigie con la Celata, alta trenta Cubiti, proueduta d' Arco, e d' Asta, e staua per traffiggere una Lucertola. Vedeuasi altresì con un Volto, mezo raso, e mezo irsuto; di più scorgeuasi un'Huomo nudo, dalla Ceruice di cui vsciuano due Corni, e finalmente sopra una Pietra quadrata, che mostri il Capo di Leone, con un Corno di Bue per ciascheduna mano, varie Figure denotanti gli effetti del Sole. 67

DIANA, O' LVNA.

Venne dimostrata con trè Faccie, perche chiamata con trè Nomi, figurata in un' Huomo Vecchio, col Capo di Sparuiero. 67

Mostra altroue il Capo dell' Ariete, e per essa si diede ad intendere Gerione. 68

MERCVRIO.

Detta Causa agente, Anima informante del tutto, figurato in un Giouine, che porti il Capello Alato, con i Talari a Piedi, nelle Mani il Caduceo; Inuentore delle Scienze, ed Arti Liberali. 68

MARTE.

Huomo sonante d' Armi, che ferocemente impugni l' Asta con la Destra, e con la Sinistra mostri di vibrare un flagello, che alle volte si mostri a Cauallo, alle volte a Piedi, altre volte condotto in Carro, precorso dalla fama. 68

AMORE.

Dominatore del Cielo, e del Mondo, dipinto Fanciullo ignudo, co' Piedi alati, sopra un Carro d' Oro, con una Face accesa nella Destra, e un' Arco nella Sinistra, e a suoi Piedi giace una Spada fuaginata, e circa d' esso Turba di Gente molta, frà la quale vengono osseruate due Donne, una bianca, e l' altra nera, con la benda sù gli Occhi. 69

Venne dimostrato altresì alato, con due Chiaui nelle Mani, e gli venne anco dato nelle Mani vna Lira. Due sono gli Amori, Anterote, ed Erote, questo è legato da quello; può intendersi per Amore reciproco, e fù fatto vedere, che estingeua vna Face. 69

BACCO.

Venne dato a conoscere per l' Imagine d' un Putto nudo, a sedere sopra d' un Sasso, che con ambe le Mani spreme un Graspo d' Vua. In altro modo si rimiraua Huomo di Barba prolissa, vestito di lungo Manto, giacente in un Antro, vestito di Vite, che con la mano mostri di porgere un Bicchiero. Vien anco fatto vedere con una Pelle di Tigre nella Sinistra, e anche fatto vedere per Giouine senza Barba coronato d' Edera, con una sferza nella Destra, e alcuni Papaueri nella Sinistra sotto a una Pergola, e coronato di Pampini, e sonante il Tamburro, vedi 69

Vennero dette le Ninfe accompagnarsi con esso lui. 70

NETTVNNO.

Dimostrato per Huomo di Capelli Cerulei, con il Tridente alla mano, e una Tromba, ò Buerna, stante in Piedi sopra una Conca Marina, condotto da due Destrieri; scorgesi altresì con aspetto d' Huomo nudo, con trè Centure, ò Soatti nella Destra, ed un Panno, che da gli Omeri gli pendeua: altri lo fecero in tal forma, mà che con un Piede premeua la Prora d' una Naue, con un Delfino nella Destra, e un Tridente nella Sinistra, mostri di premer l' Alghe, hà seco una Donna sedente, che Amfitrite si chiama. 70

Vn' altr' Huomo altresì con i Capelli, simili all' Apio Palustre, coperto di squamme, che mostri Occhi tinti di colore di Verde, che porti circa al Ventre alcune Ali, ò Penne, e nella parte inferiore degeneri in Pesce, era l' Imagine di Tritone, compagno di Nettunno. 70

La Pittura altresì d' un' Huomo canuto, con Barba prolissa, ed i Capelli sparsi a gli Omeri, di Ciglia ispide, e congiunte, con Petto tutto coperto di verddggiante Mosco, e dalla parte inferiore termini in Pesce, vien espresso per Glauco, compagno di Tritone. 70

ESCVLAPIO.

Figurato per un Giouine, vestito di Palio, con un Frutto di Pino nella Destra, ed un Bastoncello, ed un Serpe nella Sinistra; dimostrauasi altresì in sembianza di Giouine, che con la Sinistra il Lembo reggeua, e questo ricolmo di varij Frutti, mentre nella Destra due Galli portaua. Dipingono altri vn Simolacro d' vn' Huomo, di Barba folta, col Capello in Capo, coperto di Mantello, c' hà nella Destra vn' Imagine di Fanciulla alata, e nella Sinistra pure il Bastoncello col Scipe, con vna Gallina, e l' Augello notturno. Lo figurarono altri Barbigero con ispido Pelo al Mento, & altre attinenze, dimostrando gli vtili, ed effetti della Medicina. 60

PANE.

Si dimostraua per questo l' Armonia del Mondo, dauasi ad intendere con l' Imagine della Luna vicina, ed vn Flagello nella Sinistra. 70

La sua effigie è d' Huomo cornuto, coronato di Corona di Pino, coperto di Pelle di Pardo, con vn Leuto nella Destra, e vna Zampogna di sette Canne nella Sinistra, dal mezo in giù Capro, coperto tutto di Velli; varij, e curiosi sono i suoi significati. 71

GIANO.

Huomo di due Capi, proueduto altre volte di quattro: molto quiui si dice. 71

CANOPO.

Era dimostrato per vn' Huomo grasso, quasi tutto rottondo, di Collo obliquo, e Tibie breuissime.

Altri lo dimostrarono Putto, col Capo coperto, con grande Orecchie, con le Mani, e Braccia disordinatamente commosso, regge nella Destra l' A. lettera, e nella Sinistra vna Falce. 71

ARPOCRATE.

Dio del Silentio, rauuisato per vn Putto, che si metteua il Deto alla Bocca, sedente sopra vna Base circolare, che nell' Omero sinistro portaua vna Faretra, di Saette ripiena, e sul Capo vn' Orecchia Asinina: si vedano le significationi. 71

ANGERONA.

Dea del Silentio, dimostrata con Bocca serrata, e vicino a questa era il Simolacro di Volupia, che stimata veniua, che per essa si fugassero i dolori, e gli affanni. 71

SILENTIO.

Giouine senza Barba, ignudo, col Deto alla Bocca, coperto con Pelle di Lupo, con il Capello in Capo, e coperto quasi d' infinite Orecchie, vedansi i significati. 72

ERCOLE.

Non si può dir così poco, che non s' empia il Foglio, mi ristringo, essendo questo il Ristretto, nè apporrò tutte le Figure, mà le principali, frà quali è un' Huomo nudo Gigante, che habbia nella Destra Trofei, vestito di Pelle di Leone, con le Corone di Pioppo, e d' Alloro nella Sinistra; altri lo fanno con la Destra stimolante due Tori, e nella Sinistra la Mazza; altri lo fecero intendere per un' Huomo robusto, che percuota un Giouine nudo, che gli porge un Bicchiero; lo additano, contrastante un Tripode, Giouine senza Barba, e vicino ad esso le Imagini di trè Donne; altri fanno, che dalla sua Bocca si partano Catenelle d' Oro, con le quali strascina Popoli, e chi vuol vederlo nel mezo a suoi dodeci Trionfi, legga il dottissimo Alciati nell' Emblema intitolato *duodecim Certamina Herculis*. 72

VVLCANO.

Finto Ciclopo, di Piè zoppicante, affumicato, e lurido dentro d' una Fucina, dimostrato anche con Faccia di Cane, col Caduceo nella Sinistra, e un Ramo di Palma verde nella Destra, chiamato Anubi latrante; altri lo dimostrarono per Vecchio curuo, e pallido, con la Bocca aperta, ed un Bastone, con cui percuota la Terra, si vedano le significationi, ed Iconismi. 72

COMO.

Nume dell' Allegrezza, Giouine di Faccia rubiconda, coronato di Fiori, con una Face nella Destra, e nella Sinistra un' Asta, che mostri di lasciarsi cader dalle Mani una Cetera, che aditi di guardare le fissure d' una Porta. 72

OCCASIONE.

Giouine nudo, con i Capelli lunghi all' intorno della Fronte, e i Talari a Piedi. 72

GENII.

Vn Putto, vestito di Manto di più colori, tutto ornato di Stelle, che con la Destra di reggere un Cornucopia dimostri.

Era altresì il Genio figurato Giouine, con una Funicella nella Sini-

FELICITA' DE SECOLI.

FAVORE.

HONORE.

QVIETE.

PIETA'.

FVRORE.

TERRORE.

FORTVNA.

SIMOLACRI CELESTI.

RISTRETTO NELLE MATERIE DE' PROVERBI.

improuiso dato da Patti, e da Pazzi restò confirmato col detto *Sæpe Nolitor est etiam oportuna locutus*. 91

Stultus, stulta loquitur, conferma il Prouerbio vulgare, che dice, bisogna che la Botte dia l'odore, che tiene.

AMICITIA.

Hò posto questo Titolo nel mezo, perche molti sono i Prouerbi, che vi cadono sotto.

L'Amico finto venne dimostrato con queste parole, *nemo Verbotenus Amicus*; Gente, di cui tutto il buono stà nella scorza. 92

Perche non si deue per l'Amico lasciar il douere, restò il tutto dichiarato con l'antico, ed vsuale detto, *Amicus vsque ad Aras*: Gran detto al certo. 93

Non v'è cosa veruna, che più meriti d'essere compatita, quanto l'Amico, e non è Amico chi non s'esercita in ciò; da questo ne risultò il Prouerbio, *Amici mores si noueris, non oderis*. 93

L'Amico, che da lontano a nulla vaglia, sortì la significatione con questo detto *non sunt Amici, qui degunt procul*, a poco vale il Sol, che non iscalda. 93

Quanto deue essere osseruata l'vguaglianza frà gli Amici, lo diedero ad intendere, e persuasero le parole *Amicitia æqualitas*, che tanto è dire, *Amicus alter ego*. 93

Come debba chi si sia contentarsi del suo stato, venne dato ad intendere con il presente senso, *Amicitia stabilium, fælicitas Temperantium*; vera, ed vnica felicità è questa. 93

Ancora Mogontiæ, restò espresso della forza della vera Amicitia, che, propaginando ne descendenti, tende all'immortalità. 93

Come debba vn' Amico aprirsi, e smascherarsi con l'altro, rimase significato con questo detto a bastanza, *Amicitia personam*; non v'è sicurezza maggiore per questa Virtù dell'apertura de gli Animi. 93

Perche parte principal dell'Amico è l'auuisar l'altro, e qui si conosce che il perfetto Amore venne lasciato impresso, *Amicorum est admonere mutuum*, grand' obligo per certo. 93

Come l'Oro si proua nella Fornace, così all'occasione l'Amico s'esperimenta, rimase il tutto dichiarato con questo *Nil Homini Amico est oportuno Amicius*, son vulgate le proue. 93

L'Amico nelle sole prosperità, che poi se ne và nelle trauersie, sortì il Prouerbio con poche, mà sensate parole, *Fælicitas multos habet Amicos*, gran disgratia di chi hà Amici consimili. 94

Perche auanti si elegga deuesi però esaminare l'Amico, veniamo auertiti a ciò fare con le presenti parole, *Amicos ne cito pares, quos parauetis ne reice*, ottimo Precetto. 94

Due danni vengono dimostrati, vno non hauer Amici, e l'altro l'hauerne di troppo, e ciò con queste parole, *neque nullis sis Amicus, neque multis*. 94

Per quanto si è detto dell'occasione, si repplica ne pericoli, che son quelli, che fanno conoscer gli Amici, e perciò il tutto venne significato con il detto seguente, *Amicus certus in re incerta cernitur*. 94

Della necessità dell'Amico dato ad intendere con questi sentimenti già fù: *Amicus magis necessarius, quam Ignis, & Aqua*, espressiua pur tanto vera. 94

COMODITA'.

Perche se ben pochi, sono però espressiui al titolo posto nel mezo i Prouerbi seguenti, accioche vengano più intesi hò posto il Titolo vniuersale.

Homo Pecuniosus damnari non potest, si espresse di quel Ricco, che nelle sue cause si difende col proprio. 95

Vno, che faccia operationi da Prode, non per Animo, mà perche si sente denaroso, e forte, hebbe la significatione *Generosus ex Crumena*, espressiuo al certo. 95

Spiegossi il gloriarsi delle Imagini de gli Antenati con questa dicace Ironia, *Generosior Codro*, che ridonda in più danno, quando dalla Virtù non si sia mosso. 95

Per far intendere i mali, che dalla catiua lontananza prouengono, rimase espresso, *Homo absens Heres non erit*: poche parole, mà sensate, e significanti. 95

Alienam metis Messem, venne detto per quello, che si vtilizza nelle altrui fatiche, affatto si proua. 95

Quanto importi l'accudire a proprij interessi, venne dato ad intendere con vn tal detto *Homo quisque rem suam meminit*, motiuo per certo, che, per viuere nel Mondo, assai importa. 95

PROBITA', E RETTITVDINE.

Anche qui, perche queste Virtù sono il massimo dell'Animo humano, mi sono per gli accennati rispetti seruito de gl' istessi motiui.

Per dar ad intendere quanto la Pietà, e Bontà di Vita venghino abbracciate, e stimate, venne detto *Boni Viri Lacrymabiles*, parole da repplicarsi souente. 95

Vollero dimostrare quanto l'occasione manifesti l'Huomo, che però dissero, *In discrimine apparet, qui Vir*: vi s'aggiungono cose, molto concernenti, ed vtili. 96

Per vno, che sia liberale dell'acquistato, dissero, *Homo Promus magis, quam Condus*, è oscuro se non se ne legge la dichiaratione. 96

La Tolleranza, che è quella, che mette in concetto il Sauio, e lo dimostra qual'è, rimase con tal significatione intesa, *Homo quadratus*, cada doue si voglia sempre stà in Piedi. 96

L'indifferenza altresì nelle cose, sortì l'espressiua, *Omnium Horarum Homo*, che vuol dire saper viuere ad ogni tempo. 96

La candidissima Gemma dell'Honestà, e Castimonia, sortì il Cartello Prouerbiale *Melanione castior*, vtile, e curioso è il sapere chi fosse vn tal Melanione. 96

Homo notus, spiegossi di quello, che, nè per Parentele, nè per discendenza, ma per la sola Virtù, s'illustra, e si da a conoscere. 96

Sì come *Terræ Filius*, venne detto de gl'Ignobili, e scostumati. 96

La Potenza superiore, souerchiata, e vinta dall'inferiore, rimase espressa con questo motto *Hominem velocem tardus assequitur*, non sò se si potesse ritrouare più adequata similitudine. 96

VITII.

Si mettono Prouerbi per questi, per dar ad intendere, che sì come dall'ombre più risalta la luce, così dalla deformità del Vitio maggiormente la bellezza della Virtù comparisce. 97

Per significare la crudeltà de Ladri, e quanto questi deuono esser tolti dal Mondo, venne detto, *Homines Ambrones*, essendo que' Popoli tutti Assassini, contro questi deue proclamare ciascuno. 97

Volendo far intendere, che ogni misfatto deue esser punito scriueuasi *Virum improbum, vel Mus mordeat*, gran Precetto. 97

Il Litigioso per poco, ò per nulla, venne significato con queste Voci, *Scelerosum mordeat, & Mus*. 97

Dell'Huomo Capaibio, e Testareccio, rimase espresso, *Homo semper contradicens*; Vitio pessimo nella Conniuenza. 97

Dell'Vso, che quando è contro la Ragione, sempre deuesi resecare, si espresse il significato con questo detto, *satis Homini, satis Humanitati*, vi son molte proue. 98

Della Paura, che non l'armarebbero cento Spade, venne detto, *Ceruinus Vir*, alludendo a gl'incredibili timori di quel Quadrupede. 98

La Pigritia venne intitolata con questo nome di Feria, onde vi sono condegne Osseruationi da vedere, e se ne dedusse l'Adagio *Ignauis semper Feria*. 98

Del Pigro, che non intende, e che non sà, sourafatto dal Mostro dell'Ignoranza significato rimase, *Ignauis vertitur color*, che per Giunone abbraccia le Nubi. 98

Del troppo Silentio, e troppa loquacità, ambidue estremi, che non possono non riuscire Vitiosi, restò espresso, *Statua taciturnior*, dell'vno, e dell'altro, *Homo Bombylius*, se ne vedano le significationi. 98

Perche l'Ingiuria, ouero Offesa quietata, non deue ritornarsi a mouere, essendo improprio, & indebito, si disse, *malum, bene conditum, ne moueas*, ouero, *sopitum Ebrium non Oportere excitari Somno*, Considerationi molto importanti. 99

D'vn Huomo accorto, e astuto, fù espresso, *Nec Deus, nec Homo*, vedasi qual sia l'astutezza proffitteuole. 99

Le continue agitationi dell'Huomo incostante, e vario, sortirono le significationi con il presente detto, *Euripus Homo*,

RISTRETTO DE MIRABILI.

RISTRETTO DE NVMISMI, O' MEDAGLIE.

RISTRETTO DELLE STATVE.

RIS-

RISTRETTO VNIVERSALE
DEL SECONDO LIBRO
Con le Regole, e Prescrittioni, accennate, ed ordinate nel Primo.

Alessan-

ANDROGINO.

B

C

CHRISTO.

D

Dio,

E

Fatiche,

Fermez-

G

MORA-

Ignoran-

Molitie

N

Naso

Pietà

Q

R

S

Scriue-

T

V

Vana-

Z

IL FINE.

Pag.	Linea	ERRORI	CORRETTIONI
3	45	che	chi
5	53	*Pele*	*Pela*
		spetia	*spetie*
7	55	Microcosmo	Macrocosmo
8	40	Sirene	Serene
9	19	Artheo	Archeo
	10	durrischino	decreschino
10	48	*Nilo*	*Hilo*
18	44	*Anima*	*Animo*
21	13	Mardocchio	Mardocheo
24	53	*flexanime*	*flexanima*
25	5	*redebit*	*ridebit*
	27	*Saphiro*	*Saphira*
	45	*redes*	*rides*
26	5	Preti	Perti
27	47	Gilimiro	Gilimero
29	28	*nocuum*	*nouum*
	29	instrumento	instrumenta
29	61	tocchi	rochi
31	33	*Bella*	*Bello*
33	45	alcuni	alcune
		Flami	Fiamme
34	12	arguto	arguta
	38	*despecta*	*despectaque*
36	42	intendare	intendere
	45	*sue*	*sua*
	57	Cetropi	Cecropi
	60	Lirto	Laerte
38	1	*forte*	*ferte*
49	12	soletti	solerti
50	12	*degladiamur*	*digladiamur*
51	33	*Lapus*	*Lupus*
52	5	*discendum*	*discedendum*
54	34	Senfatanta	Sessanta
55	24	Elcina	Eleina
56	53	*ratacunque*	*rataque cuncta*
57	8	*Ludiere*	*Ludicri*
58	16	Sompofio	Simposio
59	56	Erezzo	Erizzo
61	9	Nimisma	Numisma
65	26	Pelicrete	Policrate
	22	Lesippi	Lisippo
		Porasi	Parasi
67	10	Elci	Elei
69	22	*damens*	*demens*
	25	*Tersfpuit*	*Ter spuit*
	60	Toprario	Topiario
70	36	*Pela*	*Palla*
73	25	Hisidie	Nisidie
78	41	Elci	Elei
80	20	Artcofilace	Arctofilace
	26	*Arctoplax*	*Arctofilax*
81	24	*dans*	*dant*
85	19	pido	Cupido
87	59	*Borios*	*Bonos*
88	24	Fucione	Fecione
	44	*Forauos*	*Proanos*
90	55	*Voluit*	*Volucri*
82	28	*occulta*	*occulto*
93	52	*Coreus*	*Coruus*
95	7	Operarioni	Operationi
	12	*insolifcere*	*insolescere*
97	37	fericità	ferocità
	49	Nemittichio	Hemittichio
100	55	scente	scene
101	13	efercitio	Efercito
102	24	polide	Palide
103	27	*vicitia*	*victitat*
107	38	*bachatur*	*bachatur*
109	15	*claudoris*	*claudaris*
111	11	*Molleir*	*Mollier*
118	60	Humantini	Numantini
122	1	prime	preme
126	44	*Ginecco*	*Gineceo*
127	53	Aicanore	Alcanore
137	39	*Fallicos*	*falli eos*
145	3	*memorit*	*memoria*
	10	vongono	vengono
146	21	*aeres*	*Aures*
	38	tocchi	rochi
147	46	sapore	sopore
148	58	proseguo	prosegue
152	59	*fingis*	*fingit*
153	33	Terrente	Torrente
154	21	Caspiniano	Cuspiniano
155	47	*aruit*	*viuit*
157	2	verace	vorace
158	34	dimentarono	dementarono
161	25	Talari	Fallari
162	10	*Pheltro*	*Philtro*
	15	*quinois*	*quinis*
165	28	*locant*	*coeant*
167	5	Bouzo	Bronzo
173	19	fulminanti	fulminati
	22	inefesi	inclesi
183	60	scrigilli	strigilli
184	37	fetare	fetore
193	58	*Lea*	*Leo*
	61	*Lea*	*Leo*
195	21	spermo	sperma
199	28	*escranio*	*estranio*
203	54	*Thena*	*Theena*
209	11	Gomme	Gemma
211	30	Gunterio	Gruterio
213	6	*facent*	*faciunt*
217	4	Mareia	Materia
	43	*Dinatho*	*Deuoto*
226	49	bicopori	bicorpori
	60	poteua	poteuo
227	6	magioni	maggiori
229	18	Concrici	Cenerici
233	8	Ariani	Arcani
236	23	humane	humano
237	1	riegiederlo	richiederlo
238	28	Bato	Batto
238	43	*furtum*	*Furto*
241	43	*nubem*	*nube*
		eripiam	*opaca*
248	41	*Ventrisque*	*Venerisque*
250	22	*fluscum*	*Fluxum*
274	15	*cladendis*	*claudiendis*
	23	*Spiriuum*	*Spiritum*
	43	*Peraicium*	*Perniciem*
	53	*Parueli*	*Paruuli*
	54	Pecroso	Petroso
276	50	*lascitate*	*lassitate*
279	58	monstruose	monstruoso
287	19	Letto	Lezzo